Jean 20.18

37
47 F
3

MG 2283

Digitized by Google

ANTIDOTO

COL QUALE

Siamo liberati dalle colpe cotidiane,
e preſervati da mortali peccati.

DELLA

SANTA COMUNIONE, SUA FREQUENZA,
E PREPARAZIONE.

DELL'ABATE

GIROLAMO FRANSONE
DA GENOVA

Alla Santità di Noſtro Signore

PP. CLEMENTE XII.

FELICEMENTE REGNANTE.

IN ROMA, Per Raffaelle Peveroni MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE

POICHE frà le tante ſublimi virtù, che facendo maeſtoſa comparſa nella Sagra Perſona della S. V. le formano una Corona al Cuore aſſai più prezioſa, e più nobile dello ſteſſo Triregno, che le cinge il Capo; non meno dell'altre riſplende l'ardentiſſimo Zelo, che fin dal principio

del ſuo glorioſiſſimo Pontificato hà dimoſtrato, e tuttavia dimoſtra nel promuover ſempre più e la maggior gloria di Noſtro Sig. Gesù Criſto, come di lui degniſſimo Vicario, e la maggior perfezione della di lui Spoſa Chieſa Santa, come ſuo viſibile Capo: Perciò dovendo uſcire alla pubblica luce la preſente Opera, da me indegno Sacerdote compoſta, la quale credo, che all'una, e all'altra mira del Zelo di V. B. contribuir molto poſſa; Ecco, che à ſuoi Santiſſimi Piedi or' io la depongo.

Queſta, ſiccome porta in fronte un Titolo da me eſpreſſo non ſolo co i ſentimenti, mà eziandio colle ſteſſe parole, delle quali il Sacroſanto Concilio di Trento ſi ſerve, per commendare l'Eucariſtico Sacramento, cosi non hà in tutto il contenuto altro fine, che di perſuadere la ſempre maggior frequenza del medeſimo; Avendo io conſiderato, che per rimettere in qualche parte nella Chieſa il fervore delli Criſtiani de' primi Secoli, non ſiavi mezzo più efficace, che l'animar à tal frequenza i Fedeli de' noſtri tempi. Il che mi ſono ingegnato di fare, con impiegarvi la fatica d'alcuni anni nell'andare ricercando, e ponderando le ragioni, ed autorità de' Scrittori, particolarmente Santi, ed antichi più favorevoli, ed anche di pochi altri più contrarj, avvegnacche non ſenza buona intenzione, al mio diſegno, non aderendo totalmente a' primi, ed allontanandomi più da' ſecondi, con aver bensì procurato d'uniformarmi à quella dottrina, che inſegnò predicando a' Popoli l'Angelico S. Tommaſo: *E' coſa molto giuſta, che ad un cotanto degno, e Venerabil Cibo, cioè allo ſteſſo Signore di tutti, non ſenza diligenza, nè indevotamente*

Seſs. 13. cap. 2.

Opuſc. 57. c. 15 Rom. 1676. pag. 174.

mente, mà in qualche modo competente preparati ci accostiamo.

Ben'è vero, Padre Santissimo, che non essendomi io curato nè d'alcuna studiata eleganza nello stile; nè d'un'ordine esatto nella disposizione, posso temere perciò, essere riuscita quest'Opera, quanto più colma d'imperfezioni, tanto men degna di comparire al suo cospetto. Però qualunque ella siasi, voglio confidare in quel Dio, pe'l di cui servigio solamente protesto d'averne impreso il principio, ed averla ridotta al fine, che se la S. V. con quella somma Clemenza, che la rende gloriosa nell'operare, non men che nel nome degnerassi dimostrare per essa un cortese gradimento, debba questa produrre qualche buon' effetto; non altrimente che quei Campi, li quali sterili di lor natura per malvaggia qualità di terreno, talvolta diventano fecondi per qualche benefica influenza del Celo. E tanto più potrò sperare un esito propizio all'Opera stessa, qual'ora la S. V. benignamente si compiaccia, come con tutta umiltà ne la supplico, di concedere all'Autore, benchè indegnissimo, la santa Benedizione coll' adorata sua Mano, mentre col più profondo ossequio prostrato bacia i Sacrosanti suoi Piedi.

PREAMBOLO

IDDIO, *primo, ed ultimo fine di tutte le cose, e la salute dell' anime, per amor delle quali Egli hà dato il suo Figliuolo Unigenito, esser debbono l'oggetto di questa, qualunque sia, Opera. E conciosiacosache quel Figliuolo stesso Divino à noi donato, non contento d'esserfi fatto Uomo nell' incarnazione per redimerci, si è anche fatto cibo nel Sacramento per ristorarci. Perciò di questo Eucaristico Cibo à favellar quì s'imprende, con trattar principalmente della di lui divota, ed eziandio cotidiana frequenza; non intendendosi però, che senza la dovuta prova, e proporzione debbasi ricevere; mà bensì, che supposta la medesima almeno in modo competente, si riceva qualunque volta si possa. Ecco ciò, che si disegna di mostrare in tutta l'Opera: al che fare; sopra tutte l'altre servono alcune propositioni, nelle quali contiensi tutta la sostanza della medesima, e consiste tutta la maggior efficacia delle prove: e sono le seguenti*

1. *Esser lodevole la frequenza, eziandio cotidiana della Comunione, purchè si possa farsi con qualche competente apparecchio.*
2. *Non servire regolarmente la sola diluzione della Comunione, per rendersi più disposto à riceverla.*
3. *Non impedirsi tutto il frutto della Comunione, se non che dal solo peccato mortale non confessato, commesso ò innanzi, ò in atto di comunicarsi, non già dal peccato veniale anco attualmente commesso da chi si comunica.*
4. *Non richiedersi maggior disposizione per la Comunione frequente, che per la rara: lo che detentemente si spiega.*
5. *Non esser nuovo peccato veniale l'accostarsi alla Comunione con l'attacco ad un tal peccato; nè potersi dire propriamente irriverenza, se pure non s'intenda minor riverenza.*
6. *Il frutto di chi si comunica ò rare, ò spesse volte, ò anco ogni giorno, almeno con disposizione competente, doversi credere, quando manifestamente non si possa in contrario provare.*
7. *Benche sia molto maggior il frutto d'una Comunione fatta con gran perfezione, che quello d'un altra fatta con qualche imperfezione; nulladimeno doversi consigliare più tosto il comunicarsi, che l'astenersi.*
8. *Non esser necessaria grande, e straordinaria santità per la frequente, nè pure per la cotidiana Comunione: bastando per la pratica, che taluno non sia caduto per alcuni anni in peccato mortale, e per alcuni mesi nel veniale di piena avvertenza; e che sia solito à praticare atti di pietà, nè gli manchi il dovuto tempo, e comodo di farla.*
9. *Non esservi alcuna efficace ragione, nè alcuna legitima autorità (à riserva d'alcune poche) che faccia gran forza contro la frequenza eziandio cotidiana.*
10. *Chi senza legitima cagione impedisce la celebrazione, ò Comunione al suo prossimo, pecca ò contro la giustizia, ò contro la carità, à misura del danno, che fà à lui, ed alla Chiesa.*

Queste sopr'addotte propositioni, benche poche, si dividono in molte altre, che con le loro spiegazioni, e riserve à' suoi luoghi si pongono, ed ampiamente dichiarans: E avvegnacche alcune di loro, come altresì certe digressioni, che di tanto in tanto incidentemente si fanno, non pajano al proposito; nulla però di meno giovano in qualche guisa all'intento, e sono tutte linee, che dalla circonferenza tendono al centro.

Non mancano difetti in quest' Opera: mà trè sono i principali frà gli altri. Il primo, ch'ella è composta senza veruna eleganza di stile, avendo lasciato correr la penna colla sola mira di persuadere, non già di piacere; tanto più riflettendo, che alle persone, quali amano la gloria di Dio, e'l beneficio del prossimo, riuscirà più gradita la verità per se sola, che da vani ornamenti abbellita. Il secondo, è per avventura maggior difetto si è, che in lei non trovasi il dovuto ordine, e si replica bene spesso il già detto altrove; essendomi ciò succeduto talvolta per necessità, e talvolta per dimenticanza; del che è stato principalmente cagione il non aver pensato, allor che cominciai, di far un' Opera di tanta mole, mà sol di fare un poco d'aggiunta à trè Sermoni da me detti in età giovanile: Talche ella è stata composta à poco à poco, e può dirsi à minuzzoli nel corso di più di dieci anni; nel qual tempo essendomi capitati alcuni libri sù tal materia, contrarj a' miei sentimenti, ed altri favorevoli al mio disegno, sono andato rispondendo à quegli, perche non mi hanno persuaso, e prevalendomi di questi, perche mi hanno giovato. Al suddetto difetto hò ideato di supplire in gran parte, con porre in principio dell'Opera tutti uniti i titoli de' Capitoli, e nel fine della medesima due Indici, cioè quello delle Scritture, e l'Indice delle materie, con notar il modo d'intendere le abbreviature, colle quali si citano. Il terzo difetto si è quello della longhezza, quale forse à qualcuno spiacerà maggiormente, tanto più essendo in materia di spirito, che le farà anche parere più longa di quel, ch'esser dovrebbe: E se per avventura servirà di rimorso à qualche Confessore solito ad allontanare l'anime da una divota frequenza per umani motivi vestiti di zelo, più facilmente riuscirà di noja à molti, a' quali rincresce frequentare la Comunione, è per non soggiacere all'incomodo di prepararvisi, è per non vincer i scrupoli, da quali sono inquietati: Sicche non sarà gradita nè da quegli, nè da questi, perche sarà di rimprovero al troppo rigore de' primi se vi sono, ed alla troppo trascuraggine de' secondi. Però servirà almeno per una selva di ragioni, ed autorità sù tal materia, colle quali potranno incoraggirsi tutti i Fedeli à divotamente frequentare l'Eucaristico Sacramento, con far conoscere nello stesso tempo li abbagli presi da molti soverchiamente rigidi, e i vani timori conceputi da molti soverchiamente scrupolosi.

A tutti e trè gli accennati difetti, e ad altri, ch'esser vi potessero, spero che supplir debba un Compendio di tutta l'Opera, che sarà composto da buona penna con ragionevol'eleganza, con miglior ordine, e con molta brevità, senza però pregiudicare al fine principale, qual è di persuadere la verità. Al qual fine non si tralascieranno in esso tutte le più efficaci ragioni, e tutte le più valide prove, che servono all'intento dell'Opera, di cui solamente saranno tutte le citazioni, che si faranno delli di lei Capitoli in margine, con unire, & ordinare ciò, che in essa sarà più disperso, e confuso. Onde spero, che dato in luce un tal Compendio (come si darà forse insieme con l'Opera) possa essere di maggior allettamento, e di maggior comodo e per portarlo, e per leggerlo.

Debbo quì avvertire, che qualche cosa da me detta in quest'Opera, nel tempo, in cui è stata detta, era vera, benche poi sia stata altrimente, avendo io tal volta asserito di non aver letto qualche libro nel principio d'essa, che poi hò letto nel proseguimento. Il che pure è succeduto in altre cose, che son' andato soggiugnendo ne' posteriori Capitoli, benche prima già poste negli antecedenti, essendomi parute addattate al proposito della materia trattata e negli uni, e negli altri. Così ancora è accaduto di molte autorità, alle quali secondo i diversi luoghi hò date diverse spiegazioni or in un modo, or nell'altro, giusta il lume, che confido essermi stato dato dallo Spirito Santo, sperando però di non

essermi

essermi contradetto; Il che quando fusse accaduto, e così paresse ad alcuni, intendo che debba prevalere lo scritto dopo allo scritto prima.

Non altro mi rimane, se non che supplicare chiunque leggerà, à compatire le mie debolezze, ed avvisarmi, quando sianvi de miei errori; poiche se tali saranno anco col parere d'uomini dotti da me riconosciuti, procurerò ò di correggerli, ò di meglio spiegarmi. Quando poi si trovi in tal' Opera qualche poco di buono, priego il Lettore à riconoscer il tutto da Dio, ed à prevalersene per beneficio suo, e del prossimo; come ancora à raccomandarmi alla Divina Misericordia, e fin che io sia vivo, e quando sia morto. Finalmente quì replico quel tanto, che più volte protesto nel progresso dell'Opera, cioè, che intendo di sottoporre il tutto alla Santa Sede, ed al Giudice infallibile di tutte le controversie il Romano Pontefice.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen. Viceſgerens.

A Reverendiſſimo Patre Joanne Benedicto Zuanelli Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro examinare juſſus quoddam Opus, cui titulus: *Antidoto col quale ſiamo liberati &c. dell' Abate Girolamo Franſone &c.* nil in eo inveni probis moribus, ſeù Catholicæ Fidei adverſum; quinimmò eruditionem piam ex doctrinis, actisque Sanctorum, atque laudabilium Virorum excerptam obſervavi, qua & frigidorum corda ad frequentiorem uſum Sanctiſſimæ Euchariſtiæ inflammantur, & perfectionem anhelantes Animæ in fervido ejuſdem Sacræ Sinnaxis deſiderio, ac amore confirmantur. Quapropter digniſſimum judico, ut pro communi inſtructione, & profectu, prælo mandetur. Datum Romæ in Conventu Aracœlitano die 8. Martii anni 1730.

Fr. Gaudentius Genuenſis Lector Emeritus, ac Secretarius Generalis Reformatorum.

JUſſu Rmi Patris Fr. Joannis Benedicti Zuanelli Apoſtolici Palatii Magiſtri attentè perlegi Librum inſcriptum: *Antidoto, col quale ſiamo liberati dalle colpe cotidiane, e preſervati da mortali peccati &c.* elaboratum per Illuſtriſſimum D. Abbatem Hieronymum Franſonum Januenſem Patritium, nunquam delendæ mem. Emi Cardinalis Jacobi Franſoni ex fratre nepotem, exploratæ pietatis, ac religionis Virum, qui plurium annorum ſtudio in hoc propriæ ſolicitudinis argumento frequentioris ſcilicet Euchariſtiæ refectionis uſus verſatus, ſuæ erga proximum charitatis theſauros velut effudit, dum quæ ſedulò à Divinis, quæ ab humanis literis excerpſerat in unum protulit, eaque omnia complectens: nedum quæ cæteri in idipſum jam lucuienter conſcripſerant, verùm etiam præ reliquis hactenus editis abſolutum opus in publicam utilitatem integravit, ut dudum ſibi propoſitam ſuperſubſtantialis Panis frequentiam in priſtinum revocaret, qua inde *Charitas Chriſti in Fidelibus concaleſcat, perſtet ſuper fundamentum ſuum ædificium fidei, ſpes quotidiana peccatorum remiſſione revireſcat*, Rupert. Abb. lib. 2. de Div. Offic. c. 10.

Hæc ex commiſſo mihi munere revolvendo necdum medium attigeram cum aliàs præconceptam in frequentiori uſu Euchariſtiæ indulgendo ſegnitiem excitatam, & auſteritatem temperatam me ſenſiſſe inficiari haud poſſum; Quod & aliis auſpicor eventurum, & confidere non vereor, ſi totum perlegere non pigeat congrua congruis aptando: Quo in ſtudio exquiſitè prævivie Reverendiſſimus Pater Magiſter Fr. Cajetanus Lamberti Ordinis Minorum Conventualium (olim in Genuenſi Provincia Commiſſarius Generalis, & nuper in Romana Curia Procurator Generalis) breviori calamo, & feraci de more ſtylo univerſam Operis materiam ad ſua quæque capita induſtriè revocando in exiguæ molis volumine Genuæ impreſſo anno 1727. cui Titulus: *Saggio &c.* Cum itaque nihil in eo Fidei, moribus, aut regulis Indicis abſonum deprehenderim, opus veriùs probatum, quam probandum, ad publicam utilitatem prælo dignum cenſeo, ſeù potiùs commendo. Datum Romæ ex Collegio Sancti Caroli ad Catenarios die 30. Junii 1731.

D. Jo: Baptiſta Gropalli Congregationis Cleric. Regular. S. Pauli Barnabit. Procurator Generalis, & in Urbe Cleri Examinator Apoſtolicus,

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Benedictus Zuanelli Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter, Ordinis Prædicatorum.

INDICE
DE' CAPITOLI.

Cap.j. *Introduzione, e motivi di dare alla luce la presente Opera.* pag.1.

Cap.ij. *Che quest' Opera serva anche per le persone viventi nel secolo, e finalmente per li Sacerdoti, e per li Padri spirituali.* p.3.

Cap iij *Principale Nemico della Santissima Comunione è il Demonio.* p.4.

Cap.iv. *Il P. Antonio Velasquez Pinto insegna per chiunque stà in grazia la quotidiana frequenza.* pag.6.

Cap v. *Autorità del Catechismo Romano, ed altre che persuadono la frequenza con la risposta a qualche difficoltà.* p.7.

Cap.vj. *Della grazia, che si dà nella Santissima Comunione, quanto sia stimabile, e quanta.* pag.9

Cap.vij. *Del Decreto della Sagra Congregazione* Cum ad aures. p.10.

Cap.viij. *Risposta ad alcune difficeltà contro la maggior frequenza.* p.11.

Cap.ix. *Non essere lodevole in una Comunità, che tutti uniformemente si comunichino: mà bensì l'osservanza del detto Decreto.* p.13.

Cap.x. *Modo d'imitare Zaccheo col Centurione: ed esortazione alla frequenza.* p.14.

Cap.xj. *Dover tutti desiderare, che si frequenti la Santissima Comunione, e ragioni di ciò.* ivi

Cap.xij. *Non si condanna, nè s'approva la dottrina del Pinto, che difende la Comunione quotidiana per chiunque non sia in peccato mortale.* pag.16.

Cap.xiij. *Si adduce la Dottrina di S. Tommaso.* pag.17.

Cap.xiv. *Dottrina di San Bonaventura, che quì spiega.* p.18.

Cap xv. *Si spiega, come siano pochissimi i sempre disposti: e questo si deplora.* p.20.

Cap.xvj *Si consiglia il rimettersi al Padre spirituale, come nel Decreto.* p.22.

Cap xvij. *Che l'anima è superba, se tanto giudica d'esser umile, che più meriti lasciando la Comunione per umiltà, che facendola per amore.* p.23.

Cap.xviij. *Che si deve ubbidire quando è negata la santissima Comunione: mà che debbano i Superiori, e Padri spirituali andare assai ritenuti a negarla. E si prova con l'autorità d'alcune Costituzioni.* p.24.

Cap.xix. *La rassegnazione di non comunicarsi deve essere molto dolorosa.* p.25.

Cap.xx. *Segue la stessa materia.* p.26.

Cap.xxj. *Che s'aspiri à vivere con tale perfezione, che si possa ricevere ogni giorno questo Panc quotidiano.* p.29.

Cap.xxij. *Trè differenti effetti di questo Cibo Divino, a somiglianza del cibo terreno, che và nello stomacho.* p.30.

Cap.xxiij. *Stupore, che vi sia, chi ardisca di comunicarsi in peccato mortale: e gastiga di sì grave peccato.* p.31.

Cap.xxiv. *Che è facile il non incorrere in sì enorme sacrilegio. E modo d'assicurarsene.* 33.

Cap.xxv. *Non dobbiamo contentarci di questa prova necessaria; ma aspirare ad una più perfetta, come ci consigliano i Santi.* ivi

Cap.xxvj. *Grande differenza frà quei, che hanno la sola disposizione necessaria, e quei che l'hanno perfetta.* p.35.

Cap.xxvij *Dobbiamo aspirare, che ci serva di cibo questo cibo de' grandi, o almeno di medicina, come veramente egli è.* p.36.

Cap.xxviij. *Acciò ci serva di cibo procurare di fuggire le colpe veniali particolarmente di piena malizia, e pericoli di non farlo.* p.37.

Cap.xxix. *Segue de' peccati veniali: E non doversi lasciare l'opere buone per timore d'essi.* p.39.

Cap.xxx. *Doversi procurare anche la divozione attuale.* p.40.

Cap.xxxj. *In qualche casi doversi astenere dalla Comunione, benche senza peccato mortale.* p.42.

Cap.xxxij. *Circostanze, nelle quali, benche senza detr'impedimento, è lodevole il non comunicarsi.* pag.42.

Cap.xxxiij. *Segue la stessa materia.* p.44.

Cap.xxxiv. *Dall'obbiezzione fatta si prende motivo di mostrare, che il peccato veniale presente non impedisce ne' Sacramenti l'ottenere qualche aumento di grazia.* p.45.

Cap.xxxv. *Prima di rispondere all'obbiezione fatta si mostra, come un' autorità creduta di S. Bonaventura, abbia mosso alcuni ad inclinare a qualche rigore in ordine alla Comunione.* p.47.

Cap.xxxvj. *Finalmente si risponde all'obbiezione.* pag.48.

Cap.xxxvij. *Si comincia a spiegare come si debba intendere la sopra posta autorità di S. Tommaso.* ivi

Cap.xxxviij. *La riverenza è lo stesso, che il timore: E di quante sorti ve ne siano: e quale non debba scemarsi con la frequenza.* p.49.

Cap.xxxix. *Della riverenza esteriore, con la quale conviene che si celebri, e si riceva il divinissimo Sacramento: E di questa parla S. Tommaso.* p.50.

Cap.xl. *Qual fervore principalmente intenda San Tommaso, che debba crescere.* p.52.

Cap.xlj. *Si prosegue la stessa materia.* p.53.

Cap.xlij. *Modo negativo, ed altro positivo per conoscere con maggiore probabilità il frutto della santissima Comunione, e di essere in grazia.* p.55.

Cap.xliij. *Modi straordinarj di conoscere l'accrescimento del vero fervore.* p.56.

Cap.xliv. *Del frutto della santissima Comunione, e se la frequenza generi disprezzo.* p.57.

Cap.xlv.

INDICE

Cap.xlv. *Si esamina la sentenza del Gaetano: se si riceva l'aumento della grazia abituale da chi si comunica senza l'attuale divozione.* pag.60

Cap.xlvj. *Di quale indivozione parli il Gaetano, e come debba distinguersi.* p.61.

Cap.xlvij. *Si comincia a rispondere a qualche ragione dal detto Gaetano allegata.* p.63.

Cap.xlviij. *Si risponde a ciò, che dice il Gaetano, che seguirebbe della dottrina dell' Angelico intesa nel modo, che è più favorevole a chi spesso si comunica.* p.65.

Cap.xlix. *La revivisсenza della grazia, e meriti concedersi a misura della disposizione de' Penitenti.* p.66.

Cap.l. *I peccati veniali impediscono il fervore, non l'essenza della carità; e se sono pochi, neppure la santità.* p.69.

Cap.lj. *Non essere facile conoscere in poco tempo il frutto della santissima Comunione; e si deve supporre non costando il contrario.* p.70.

Cap.lij. *S'approva ciò ch'insegna l'Angelico, e come debba praticarsi: adducendosene la ragione.* pag.71.

Cap.liij. *Come debba intendersi, che chi è meno preparato s'astenga dalla Comunione.* p.73.

Cap.liv. *Non potersi in ordine alla Comunione stabilire regola certa.* p.74.

Cap.lv. *Essere lodevole in ordine alla Comunione il dare qualche regole direttive; ma non convenire, che s'osservino con rigore.* p.76.

Cap.lvj. *Si porta una dottrina d'Alberto Magno; e si deve esso, e S. Tommaso, ed altri spiegare in favore della frequenza.* p.77.

Cap.lvij. *Essere regola stabile di non doversi impedire la Comunione in effetto; e come il Demonio lo procura con varie tentazioni.* p.78.

Cap.lviij. *D'altra tentazione d'invidia: e come sia peccata.* p.80.

Cap.lix. *Da un fatto si deduce, che per lo più l'invidia, e superbia impediscono, che non s'introduca l'osservanza del Decreto in alcune Comunità.* p.81.

Cap.lx. *Essere una somma pazzia l'invidia spirituale.* p.82.

Cap.lxj. *Si dovrebbe in ogni Comunità in ordine alla frequenza rimettersi alli Confessori, e Superiori.* p.84.

Cap.lxij *Della preparazione prossima, e ringraziamento.* p.85.

Cap.lxiij. *Del tempo da impiegarvi da quei, che non sono Sacerdoti, e da quei, che lo sono.* p.86.

Cap.lxiv. *Modo d'impiegare detto tempo.* p.88.

Cap.lxv. *Della preparazione rimota.* p.89.

Cap.lxvj. *Si considera qualche altra differenza frà la disposizione prossima, e la rimota.* p.91.

Cap.lxvij. *La sola dilazione del tempo per se stessa non meritare il nome di buona preparazione.* ivi

Cap.lxviij. *Non condannarsi le regole, che si fogliono dare del più, o del meno.* p.93.

Cap.lxix. *Difficoltà in questa materia di non parere di contradirsi.* ivi

Cap.lxx. *Si disapprova l'opinione d'un Autore, che nello allontanarsi dalla Comunione consista il più grande onore verso Dio.* p.94.

Cap.lxxj. *Si riferisce un consiglio regolarmente non profittevole, che l'Innominato dà a' Direttori.* p.96.

Cap.lxxij. *Quali opere si richiedano per la soddisfazione; e che è ottimo imporre la Comunione.* pag.97.

Cap.lxxiij. *Non doversi regolarmente imporre per penitenza il comunicarsi.* p.98.

Cap.lxxiv. *Non verificarsi, che il Cristiano soffra grande travaglio nell'essere privato della Comunione.* p.99.

Cap.lxxv. *Come talvolta si possa far acquistare il merito dell'ubbidienza di lasciare la Comunione: ed anche del farla.* p.101.

Cap.lxxvj. *Si porta una dottrina del detto Innominato: e come si potrebbe spiegare.* p.103.

Cap.lxxvij. *Trè modi molto biasimevoli di ritardare chi è aggravato da' peccati a procurare l'assoluzione.* p.105.

Cap.lxxviij. *Si risponde ad alcune dottrine del detto Innominato.* p.106.

Cap.lxxix. *Obbiezioni del detto sopra di rimettersi al Padre spirituale; e loro risposta.* p.108.

Cap.lxxx. *Pregiudizj, che risultano all'anime nell' impedirsi loro le Comunioni.* p.110.

Cap.lxxxj. *Contro chi ricusa, o impedisce la frequenza della Comunione.* p.111.

Cap.lxxxij. *Si risponde ad altre dottrine dello stesso; e come in qualche caso convenga negare l'assoluzione.* p.112.

Cap.lxxxiij. *Quello, che insegni il detto Innominato in ordine a' peccati veniali, e si risponde a trè autorità, che porta.* p.113.

Cap. lxxxiv. *Si porta un intiero capitolo di S. Bonaventura da esso intitolato: Con quanta carità, e fervore debba accostarsi alla Comunione.* p.115

Cap.lxxxv. *Riflessioni sopra il soprapposto capitolo di S. Bonaventura: e che è più favorevole, che contrario alla frequenza.* p.116.

Cap.lxxxvj. *Si risponde a qualche esempj, che porta il detto Innominato; e si mostra come non provano quello, che esso suppone.* p.117.

Cap.lxxxvij. *Il passo di S. Girolamo intendendosi come si deve, non allontana dalla lodevole frequenza.* p.118.

Cap.lxxxviij. *Inconvenienti, che seguirebbono intendendosi il suddetto passo in modo che il Santo non entrasse ne' luoghi sacri.* p.120.

Cap.lxxxix. *La Chiesa tutta è incorruttibile nella fede, e costumi; ma non ciascheduno di essa.* ivi

Cap.xc. *La Chiesa Romana è incorruttibile nella fede, ma corruttibile ne' costumi.* p.122.

Cap.xcj. *Essere necessario, che vi siano de' Santi nella Chiesa, benche non noti.* p.123.

Cap.xcij. *Dover essere nella Chiesa un Giudice infallibile, e noto.* p.124.

Cap.xciij. *Si disapprova la proposizione assoluta del detto Innominato: che la Chiesa sempre degenerì.* p.126.

Cap.xciv. *Autorità, e ragioni, per le quali pare che*

che ſi verifichi, che la Chieſa ſempre degeneri. pag.127.
Cap.xcv. Ragioni, e autorità in contrario al detto nel precedente Capitolo. ivi
Cap.xcvj. Vicende della Chieſa. p.128.
Cap.xcvij. Se la Chieſa degenererà, a creſcerà a miſura, che s'inoltrerà verſo la fine del Mondo in ordine al numero de' predeſtinati. p.130.
Cap.xcviij. Si riſponde alle autorità, dalle quali ſi cava, che la Chieſa degeneri. p.132.
Cap.xcix. Si riſponde alle ragioni dell' aumento della Santità della Chieſa, & alla parità, che porta il detto Innominato della coduta delle particolari Religioni. p.133.
Cap.c. Si eſamina la ragione, per cui alcune perſone zelanti hanno favorito propoſizioni troppo rigide. p.134.
Cap.cj. Ragioni di ben conſiderare il libro dell'Innominato. p.135.
Cap.cij. Chiaramente eſſere ſtato ingannato dal Demonio l'Autore dell'Opera condannata dalla Santa Sede. p.136.
Cap.ciij. Che agli occulti Eretici di Francia parevano ſembrare favorevoli qualche propoſizioni troppo rigide. E le ragioni di ciò. p.137.
Cap.civ. L'indivozione, che non è peccato mortale, non impedire totalmente il frutto del Sacramento. p.138.
Cap.cv. Si ſpiega maggiormente eſſervi tale indivozione, che giugne a peccato mortale; ed altra, che è ſolo veniale: E queſta non impedire totalmente il frutto del Sacramento. p.139.
Cap.cvj. La colpa veniale con attuale attacco non rimetterſi ne' Sacramenti. E ſi diſtingue con una dottrina del Padre Giovanni. p.141.
Cap.cvij. Non eſſere peccato veniale la riſoluzione di ricevere il Sacramento in chi conoſce d'avere adeſione a' peccati veniali. p.142.
Cap.cviij. Autorità, e ragioni, colle quali ſi conferma l'aſſerito nel precedente Capitolo. p.144.
Cap.cix. Col proporre un caſo ſi moſtra non eſſere peccato veniale il comunicarſi con attacco al veniale. p.145.
Cap.cx. Poterſi dare il caſo, ma molto di raro, che qualche diſtrazione ſia gravemente colpevole. pag.147.
Cap.cxj. Eſſere preſunzione il credere di non avere attacco ad alcuna colpa veniale. p.149.
Cap.cxij. Con l'occaſione di riſpondere ad una obbiezione ſi parla del valore delle Indulgenze. pag.151.
Cap.cxiij. Per l'attacco a' peccati veniali ſi riempie di molte anime il Purgatorio: e come s'intenda un tale attacco. p.153.
Cap.cxiv. Non eſſere peccato veniale comunicarſi con l'attacco non ſolo a pochi, ma neppure a molti veniali. p.155.
Cap.cxv. La vigoroſa dottrina ſopraddetta eſſer atta ad ongniſtiare le coſcienze. p.156.
Cap.cxvj. Non pecca venialmente chi ſpeſſo ſi comunica, benche con l'attacco a qualche colpa veniale. p.158.
Cap.cxvij. Differenza frà il dare queſto conſiglio a tutti quelli, che ſiano in grazia di comunicarſi ogni volta, e frà il darlo ne' caſi particolari. p.160
Cap.cxviij. Si riſponde a ciò, che s'allega in contrario alla detta dottrina: E ad un paſſo del Griſoſtomo. p.161.
Cap.cxix. Si peſa un paſſo del Divino Areopagita. pag.162.
Cap.cxx. Segue il diſcorſo del ſopraddetto paſſo: e ſe ne tocca un altro di S. Ambrogio. p.163.
Cap.cxxj. Si ſpiega come l'Areopagita definiſca la Santità. p.165
Cap.cxxij. Se ad ogni Criſtiano, che ſia in grazia debba ogni volta conſigliare la Comunione. p.166
Cap.cxxiij. Non eſcluderſi dalla detta regola generale i Sacerdoti, ſebbene ſono perſone publiche. p.168.
Cap.cxxiv. Differenza frà li Sacrificj, e Comunioni. p.169.
Cap cxxv. In quaſi eguali circoſtanze poterſi più conſigliare il celebrare, che il comunicarſi. p.171
Cap.cxxvj. Eſſer un frutto importantiſſimo della frequente Comunione il non cadere in colpe mortali. p.173.
Cap.cxxvij. Grandiſſima eſſere l'autorità di San Tommaſo in ciò che inſegna dell' Eucariſtia. pag.175.
Cap.cxxviij. Si ſpiega un autorità di S. Tommaſo in ordine alla Comunione. p.176.
Cap.cxxix. Richiederſi ogni volta la ſteſſa diſpoſizione a comunicarſi ſovente, come di raro. p.178.
Cap.cxxx. Obbiezione cavata da un autorità di S. Antonino, la quale ſi ſpiega. p.179.
Cap.cxxxj. Doverſi ponderare non ſolo la Somma, mà ancora l'altre Opere di S. Tommaſo. p.181.
Cap.cxxxij. In più modi parlo l'Angelico della preparazione: e ſi eſamina una ponderazione d'un ſuo Comentatore. p.182.
Cap.cxxxiij. Si ſpiega come intenda il Santo maxima devotio nell'articolo ottavo. p.183.
Cap.cxxxiv. Si ſpiega la grazia ex opere operato, ed ex opere operantis, e quella, che di loro partecipa. p.185.
Cap.cxxxv. Se debba ſempre procurarſi la divazione ſomma. p.186.
Cap.cxxxvj. Non indivotamente, mà con modo competente doverſi accoſtare alla ſacra Comunione. p.187.
Cap.cxxxvij. Con la più piccola preparazione non ſi laſcia di ricevere qualche effetto del Sacramento. p.189.
Cap.cxxxviij. Segue lo ſteſſo ſoggetto: e ſi riſponde ad una obbiezione. p.190.
Cap.cxxxix. S. Tommaſo predicando non contradice a quello, che inſegna dalla Cattedra. E la confidenza merita d'eſſere preferita al timore pag.192.
Cap.cxl. Non intendere il Santo, che la menoma preparazione ſia almeno in modo competente. pag.193.
Cap.cxlj. Si tocca qualche altro autorità, e ſi epiloga il detto ne' vicini Capitoli. p.195.

INDICE

Cap.cxlij. *Si porta un'autorità di S. Teresa.* p.197
Cap.cxliij. *Delle Costituzioni delle Scalze.* p.199.
Cap.cxliv. *Si spiega la suddetta autorità allegata dal P. Giovanni.* p.200.
Cap.cxlv. *Esempio di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e due sue rivelazioni.* p.202.
Cap.xlvj. *Rivelazione narrata da S. Teresa, e riflessioni in ordine ad essa.* p.204.
Cap.cxlvij. *Pretendere il Novarino, che s'aspiri a gran perfezione: non che s'ottenga l'impeccabilità.* p.206.
Cap.cxlviij. *Pochi essere li cotidianamente disposti.* p.207.
Cap.cxlix. *Si risponde a varie autorità.* p.209.
Cap.cl. *Chi scrisse in favore della Comunione non richiede meno disposizione per la rara, che per la frequente.* p.210.
Cap.clj. *Risposta, che dà il P. Giovanni a due validi argomenti con alcuni assurdi, che suppone nascere da essi.* p.211.
Cap.clij. *Che di ciò, che ordina la Chiesa, non sà di mestieri cercare ragioni.* p.213.
Cap.cliij. *Perche sia proibito il comunicarsi più d'una volta il giorno; e si spiega il Pinto.* p.214.
Cap.cliv. *Quanto sia grave la colpa di chi impedisce contro dovere la Comunione.* p.216.
Cap.clv. *Frà le ragioni di non concedersi la Comunione più d'una volta il giorno non esser necessario porre quella della riverenza.* p.217.
Cap.clvj. *Si spiega la parola irriverenza; e come il Viatico debba amministrarsi a' moribondi benche non potessero mostrare riverenza.* p.218.
Cap.clvij. *Ragioni per le quali è dovuta l'esteriore riverenza al Venerabilissimo Sacramento.* p.219.
Cap.clviij. *Obbiezioni contro il detto ne' precedenti due Capitoli; e risposte.* p.221.
Cap.clix. *L'Eucaristia conferire qualche effetto di grazia dopo il ricevimento fin che dura la presenza di Cristo.* p.223
Cap.clx. *Se sia migliore una, o più Comunioni.* pag.225.
Cap.clxj. *L'esperienza esser più tosto favorevole, che contraria alla frequenza.* p.226.
Cap.clxij. *Si parla d'un passo citato come del Serafico, e d'un altro, che veramente è dello stesso.* pag.228.
Cap.clxiij. *Non esser inutili li consigli dati di non celebrare, o comunicarsi in alcune circostanze.* pag.229.
Cap.clxiv. *Non esser mai lecita la positiva irriverenza; ma esser lecito, ed anche alle volte necessario il non far ciò che è stato ordinato, o consigliato per la maggiore riverenza.* p.231.
Cap.clxv. *Nell'istessa azione morale potersi acquistare qualche merito, e incorrer in qualche resto.* p.232.
Cap.clxvj. *Con due esempj si dichiara meglio il detto di sopra.* p.234.
Cap.clxvij. *Dottrina del Gersone atta ad animare alla frequenza.* p.236.
Cap.clxviij. *Si risponde ad altre obbiezioni del detto Padre Loredano.* p.237.
Cap.clxix. *Poter esser buona un'azione benche accompagnata da colpa veniale* p.239.
Cap.clxx. *Avvertenze in ordine alla pratica della sopraddetta dottrina.* p.240.
Cap.clxxj. *Usi antichi della Chiesa, e ragioni di toglerli.* p.242.
Cap.lxxij. *Abusi introdotti sotto coperta di riverenza maggiore.* p.243.
Cap.clxxiij. *Motivi di scrivere sopra un libro.* ivi
Cap.clxxiv. *Si risponde ad una similitudine del Lumbier.* p.245.
Cap.clxxv. *Continua la stessa materia.* p.246.
Cap.clxxvj. *Si spiega l'autorità del Tridentino addotta dal suddetto Autore.* p.247.
Cap clxxvij. *Si mostra, che dal Tridentino, eziandio secondo che è spiegato dal medesimo Autore, non si decide contro il sopra esposto.* p.248.
Cap.clxxviij. *Si risponde a qualche opposizione, che potrebbe ricavarsi dal Tridentino nel luogo citato.* p.249.
Cap.clxxix. *Si richiede qualche disposizione per li Sacramenti.* p.251.
Cap.clxxx. *Si risponde ad una obbiezione, che potrebbe farsi contro il dedotto da Scoto.* p.252.
Cap.clxxxj. *In che modo siano necessorj alcuni atti alla Comunione.* p.253.
Cap.clxxxij. *Bastare che ognuno abbia la disposizione competente alla Comunione.* p.254.
Cap.clxxxilj. *Che il Porretta non condanno assolutamente la Comunione cotidiana.* p.255.
Cap.clxxxiv. *Si spiegano i due esempj delle sacre Carte portati dal Porretta.* p.256.
Cap.clxxxv. *Gli due suddetti esempj benche fossero lodati dalla Scrittura Sacra, non conchiudono all'intento dell'Autore.* p.257.
Cap.clxxxvj. *Tutte l'opere buone, & anche le Comunioni poter servire per preparazione, e ringraziamento delle altre fatte, e da farsi.* p.258.
Cap.clxxxvij. *Come intendano alcuni la Regola vigesimasesta de' Padri della Compagnia di Gesù* pag.260.
Cap.clxxxviij. *Si porta, e si spiega la suddetta Regola.* p.261.
Cap.clxxxix. *Quando fù fatta detta Regola, e per quali motivi.* p.262.
Cap.cxc. *Essere più tosto detta Regola direttiva, che precettiva.* p.264.
Cap.cxcj. *Effetti cagionati dalla detta Regola.* pag.265.
Cap.cxcij. *Dal Decreto si cava la forma di valersi secondo il dovere della detta Regola.* p.266.
Cap.cxciij. *Si riproppongono alcune autorità, che bene considerate facilitano la frequenza.* ivi
Cap.cxciv. *Si spiega l'autorità del Grisostomo, che viene opposta all'altre dello stesso Santo Dottore.* p.267.
Cap.cxcv. *Si dimostra, che li Santi Ambrogio, ed Agostino sono concorsi nello stesso sentimento di volere la stessa disposizione per qualsisia Comunione.* p.269.
Cap.cxcvj. *Non esservi dubbio con le parole* Pa-

ne

ne noſtro cotidiano *intenderſi l'Eucariſtia, e più propiamente che ogni altra coſa.* p.270.
Cap.cxcvij. *La ragione dell'Autore poter valere in ordine a' Sacerdoti, che tali ſiano per fini poco retti.* p.271.
Cap. cxcviij. *Non valere la detta ragione per li competentemente diſpoſti.* p.273.
Cap. cxcix. *Dottrina del Salmerone molto favorevole alla freqnenza.* p.274.
Cap. cc, *Autorità, e ragioni in ordine al detto ſopra.* p.276.
Cap. ccj, *Rivelazione portata dal detto Autore in prova del ſuo aſſunto.* p.278.
Cap. ccij. *Rivelazione di Santa Geltrude molto favorevole alla frequenza.* p.279.
Cap. cciij. *Si parla ſopra il Decreto* Cum ad aures *in ordine alla freqnenza minore, o maggiore.* p.280.
Cap.cciv. *Quali verità ſi cavino dalla clauſola del Decreto allegata da'contrarj:* p.281.
Cap.ccv. *Si continua a parlare ſopra il mentovato Decreto.* p.282.
Cap.ccvj. *Col fondamento poſto dal Decreto ſi prova non doverſi negare la Comunione a chi ſia diſpoſto, benche meno.* p.283.
Cap.ccvij. *Con altra clauſula del Decreto ſi prova l'aſſerito nel Capitolo precedente.* p 286.
Cap.ccviij. *Motivi, per cui più propiamente il Decreto* Cum ad aures *debba chiamarſi della Sacra Congregazione.* p.287.
Cap. ccix. *Danni cagionati da Michele Moline.* pag.289.
Cap. ccx. *Si parla dell'obbligo di ſermoneggiare della Comunione.* p.290.
Cap.ccxj. *Come i Popoli non gradiſcono la predica della freqnenza.* p.291.
Cap.ccxij. *Come indebitamente piacerebbe il Predicatore: e ſono ſtati graditi alcuni libri: E quello, che inſegnò uno di eſſi.* p.292.
Cap. ccxiij. *Si tratta del modo di ſermoneggiare ſopra la Comunione.* p.294.
Cap.ccxiv. *Il non dar gaſto agli Uditori non dover eſſere remora al predicare della frequenza* p.295.
Cap.ccxv. *Prognoſtico ſopra queſt'Opera.* p.296.
Cap.ccxvj. *Riſpoſta ad alcuna delle ſuddette obbiezioni,* p.297.
Cap.ccxvij. *Doverſi più avere riguardo alle ragioni, che all'autorità eſtrinſeca.* p.299.
Cap. ccxviij. *Eſſere in maggior numero gli Autori favorevoli alla benigna, che alla rigida ſentenza.* p.300.
Cap.ccxix. *Ragioni, per cui non mi ſono contentato di dare alla luce un piccolo libro.* p.302.
Cap. ccxx. *Si riferiſce qualche motivo contrario alla pratica inſinuata in queſt'Opera.* p.303.
Cap.ccxxj. *Diſcrezione, che debbono avere li Penitenti verſo de'Confeſſori.* p.306.
Cap.ccxxij, *Avvertenze in ordine al Confeſſore,* pag.307.
Cap. ccxxiij. *Cautela lodevole di chi ode le Confeſſioni de' ſoli veniali, che ſiano ſenza piena avvertenza.* p.309.
Cap.ccxxiv. *Richiederſi maggior intendimento alla Confeſſione, che alla Comunione.* p.310.
Cap.ccxxv. *Paragone in ordine alla frequenza frà Padri, e Figli giovinetti.* p.311.
Cap.ccxxvj. *Differenza delle regole, e pratica de' Sacerdoti in frequentare la Confeſſione.* p.314.
Cap.ccxxvij. *Ragioni per approvare una pratica.* pag.315.
Cap.ccxxviij. *Ragioni contrarie alla ſuddetta pratica.* p.317.
Cap. ccxxix. *Poterſi ammettere la detta pratica ſpecalativamente, ma non praticamente.* p.319.
Cap.ccxxx. *Altre avvertenze in ordine alla Confeſſione.* p.320.
Cap. ccxxxj. *Alcune avvertenze per le ſole femmine.* p.321.
Cap.ccxxxij. *Eſſere bene, che talvolta le Secolari ſi mandino a confeſſarſi da altri.* p.322.
Cap ccxxxiij. *Delle Confeſſioni de'ſcrupoloſi.* p.324.
Cap ccxxxiv. *Dottrine del Bloſio, Rasbrochio, e Taulero per gli ſcrupoloſi.* p.325.
Cap. ccxxxv. *Si diſtingue una ragione del Padre Giovanni portata contro la freqnenza.* p.326.
Cap.ccxxxvj. *Differenza frà due Sacramenti dell' Eucariſtia, e della Penitenza.* p.328.
Cap. ccxxxvij. *Uſi antichi della Chieſa in ordine all'Eucariſtia.* p.329.
Cap.ccxxxviij. *Uſi moderni in ordine all' Eucariſtia.* p.330.
Cap.ccxxxix. *L'eccefſivo incomodo di confeſſare poter eſſere motivo a qualcuno di non concedere la più frequente Comunione.* p.331.
Cap. ccxl. *Merito di chi procurerà di ſminuire il detto incomodo,* p.332.
Cap.ccxlj. *Con alcune Coſtituzioni ſi fortifica l'aſſerito in ordine alle Confeſſioni.* p.333.
Cap.ccxlij. *Differenza de' pareri in ordine alla frequenza delle Comunioni.* p.335.
Cap.ccxliij. *Alcuni Autori, che apparifce ſpettino alla quarta claſſe, poterſi ridurre alla terza,* pag.337.
Cap. ccxliv. *Che non giova la dilazione del tempo per comunicarſi ſecondo il Boccadora.* p.338.
Cap. ccxlv. *Che pinttoſto nuoce la dilazione del tempo a chi ſi comunica mal diſpoſto, ſecondo il Boccadoro,* p.340.
Cap. ccxlvj. *Che per la neceſſaria purità di coſcienza intende il Boccadoro il non eſſere reo di colpa mortale.* p.341.
Cap. ccxlvij. *Si deduce lo ſteſſo da un altro paſſo del Griſoſtomo.* p.342.
Cap. ccxlviij. *Con una terribile ſentenza del Boccadore ſi prova maggiormente l'aſſerito nel Capitolo precedente.* p.343.
Cap. ccxlix. *Si ſpiega un paſſo della Rubrica portato contra de'benigni.* p.345.
Cap.ccl. *Obbiezione fatta alla Rubrica; e ſua riſpoſta.* p.346.
Cap.cclj. *Avere più luogo la Rubrica in chi celebra più di raro.* p.348.
Cap.cclij. *Eſſere lodevole la conſuetudine di cotidianamente celebrare.* p.349.

INDICE

Cap.ccliij. *Non eſſer inutile il diſcorrere della cotidiana celebrazione.* pag.352.

Cap.ccliv. *Eſſere più facile che ſi perda la riverenza da chi celebra, che da chi ſolamente ſi comunica, particolarmente ſecondo l'autorità del Bleſſenſe.* p.353.

Cap.cclv. *S'incomincia ad eſaminare la ragione, per cui alcuni condeſcendenti a favore ſopra cui ſi fonda il P. Giovanni, de' Sacerdoti tiepidi, e contro de' Laici ſimili.* p.355.

Cap.cclvj. *Della dignità, ed obblighi de' Sacerdoti.* p.356.

Cap.cclvij. *Si portano trè autorità, e ſi moſtra non convenire il chiedere tanta più da' Laici, che da' Sacerdoti.* p.358.

Cap.cclviij. *Non poterſi inſegnare eſſer lodevole, che'l tiepido Sacerdote celebri quando ſi ſtimaſſe eſſere peccato veniale il farlo.* p.359.

Cap.cclix. *Non riceverſi li Sacramenti ſenza colpa, e ſenza fratto.* p.361.

Cap.cclx. *Eſſer atto buono qualchedano, che ſi nomina imperfezione.* p.363.

Cap.cclxj. *Quali ſiano le utilità, che riſultano dal Sacrificio* ex opere operato. p.364.

Cap.cclxxij. *Eſſere di maggior valore la Meſſa del Sacerdote a proporzione della ſua maggiore bontà.* p.366.

Cap.cclxiij. *Come creſca il valore dell'opere buone.* pag.367.

Cap.cclxiv. *Creſcere il valore per la diſpoſizione abituale.* p.369.

Cap.cclxv. *Creſcere il valore per la continuazione dell'atto medeſimo.* p.371.

Cap.cclxvj. *Si pone a confronto l'efficacia dell' orazione del buon Miniſtro, come buon Miniſtro, con quella del cattivo per virtù del Sacrificio.* p.372.

Cap.cclxvij. *Con quattro caſi ſi ſpiega meglio il detto ſopra.* p.374.

Cap.cclxviij. *Si ſpiega maggiormente l'autorità di Scoto.* p.376.

Cap.cclxix. *Segue lo ſteſſo ſoggetto.* p.377.

Cap.cclxx. *Si riſponde ad una contradizione, che potrebbe forſe obbiettarſi.* p.379.

Cap.cclxxj. *Convenienza della dottrina di Scoto.* pag 480.

Cap cclxxij. *Giovare la rifleſſione nel commettere la celebrazione delle Meſſe.* p.382.

Cap.cclxxiij. *Da una ragione ſimile a quella di San Tommaſo ſi dedace la convenienza della dottrina di Scoto del non eſſervi tanto merito della parte cattiva, e morta in tutto, come ſarebbe della parte viva.* p.384.

Cap. cclxxiv. *Si ſtabliſce maggiormente la premeſſa dottrina coll'autorità di S. Tommaſo.* p.386

Cap.cclxxv. *Si ſpiega la ragione di dover pagare, ed eſigere gli ſtipendj delle Meſſe.* p.388.

Cap.cclxxvj. *Dottrina del Padre Perſico a propoſito del detto ne' precedenti Capitoli.* p.390.

Cap.cclxxvij. *Chi ſi comunica non opera per la ſua ſola particolare utilità.* p.393.

Cap cclxxviij. *Poterſi applicare la Comunione per l' Anime del Purgatorio, e per altri; ed ancora alcune Indulgenze.* p.395.

Cap.cclxxix. *Differenze della Chieſa, in cui ſi facevano molte Comunioni, e celebravano pochi Sacrificj, ed ora, che ſi pratica il contrario.* p.396.

Cap.cclxxx. *Quello, che ſi uccorda da tutti li Cattolici, ed altro, in cui ſi diſcorda da alcuni.* p.398.

Cap.cclxxxj. *La prima ragione immediata di condeſcendere più a' Sacerdoti eſſere l'utilità, che ſegue da ogni Sacrificio.* p.400.

Cap.cclxxxij. *Concederſi a' Sacerdoti ajuto a proporzione del biſogno, e provenire in eſſi mirabili utilità dal celebrare.* p.401.

Cap.cclxxxiij. *Non eſſervi ne' Celebranti que' pericoli, a' quali indebitamente ſono ſottopoſti li Laici.* p.402.

Cap.cclxxxiv. *Si conchiude eſſere bene, che tutti frequentemente ricevano il Pane ſopraſſuntanziale.* p.404.

Cap.cclxxxv. *Si eſaminano altre dottrine, e regole in ordine alla Comunione.* p.405.

Cap.cclxxxvj. *Si ſpiega la diſpoſizione che eſclude peccato dalla Comunione rara, o frequente: In un colta grazia, ed ajuti, che da ſimile funzione ſi riportano.* p.407.

Cap cclxxxvij. *Eſſere poſſibile fiſicamente, ma non moralmente, che vi ſia in una Comunione meno guadagno di quello d'un opera piccola.* p.409.

Cap.cclxxxviij. *L' utile negamento della volontà per lo più accadere nell'eſſere ordinata, che nell' eſſere proibita la Comunione.* p.410.

Cap.cclxxxix. *Fatto, con cui ſi prova meglio il detto ſopra.* p.411.

Cap.ccxc. *Si parla d'un autorità, che procede dalla Santa Sede.* p.412.

Cap.ccxcj. *La Comunione preferirſi alla ſua privazione.* p.413.

Cap.ccxcij. *Per eſſere ſtate approvate le medeſime Coſtituzioni per quelle particolari Religioſe, non iſminuirſi punto la forza dell'argomento.* p.414.

Cap.ccxciij. *Conto, che darà a Dio chi conſiglia, o nega di fatto indebitamente la Comunione.* p.415.

Cap.ccxciv. *Dottrina dell'Avila in ordine alla frequenza.* p.417.

Cap.ccxcv. *Si dimoſtra quanto giovino all' intento dell'Opera le ſaddette Coſtituzioni delle Solitarie.* p.419.

Cap.ccxcvj. *Si conſidera l'aſtinenza dalla Comunione ne' caſi particolari.* p.420.

Cap.ccxcvij. *Segue la ſteſſa materia.* p.421.

Cap.ccxcviij. *Segue una comparazione fra la caſtità, ed ubbidienza, ed altre operazioni di perſone Religioſe, e le dette Inferme Incurabili.* pag. 422.

Cap ccxcix. *Sarebbe lodevole l'introdurre negli Spedali degl'Incurabili la frequenza.* p.323.

Cap.ccc. *Poter eſſere dett' Incurabili per lo più diſpoſti alla cotidiana frequenza.* p.425.

Cap.cccj. *Eſſere lodevole l'amminiſtrare ſovente la Comunione a gl' Infermi diſpoſti competentemente.* p.426.

Cap.ccij. *Si ſpianano le difficoltà, che poſſano impedire la predetta pratica.* p.428.

DE' CAPITOLI.

Cap.ccciij. *Segue la ſteſſa materia.* p.429.
Cap.ccciv. *Si continua a ſminuzzare queſta pratica.* ivi
Cap. cccv. *Non potere neppure gli Eccleſiaſtici dare regole fiſſe in ordine alla frequenza, ſe non a' loro Penitenti.* p.430.
Cap.cccvj. *Non doverſi ora ſtare a ſimili ordinazioni benche foſſero direttive.* p.432.
Cap.cccvij. *Si promuova maggiormente il propoſto argomento.* p.433.
Cap.cccviij. *Si riſponde a due leggiere obbiezioni.* pag.434.
Cap.cccix. *Si ſpiegano le conſeguenze poſſono provenire dal pubblicarſi l'opinione rigida.* p.435.
Cap.cccx. *Doverſi inſegnare la dottrina benigna, benche alcuni indebitamente ſe ne abuſaſſero.* pag 437.
Cap.cccxj. *Per colpa dell'anime mal diſpoſte non doverſi pregindicare le meglio diſpoſte.* p.438.
Cap.cccxij. *Si conchiude la riſpoſta al celebre Dottore Rainaudo altre volte mentovato.* p.439.
Cap.cccxiij. *Si comincia a riſpondere ad una obbiezione cavata dagli Opuſculi di S. Franceſco d'Aſſiſi.* p.440.
Cap.cccxiv. *Una lettera ſtampata frà quelle di S. Franceſco d'Aſſiſi è buoniſſima, e ſi ſpiega come in appreſſo.* p.441.
Cap.cccxv. *Segue la ſteſſa materia.* p.442.
Cap.cccxvj. *Segue a provarſi non dover intenderſi detta lettera in quel modo; e che neppure in queſto caſo è contraria alla Comunione laica.* pag.444.
Cap.cccxvij. *S. Franceſco predicò a' Sacerdoti, che eſortaſſero li peccatori alla frequenza delle Confeſſioni, e della Comunione cotidiana.* p.445.
Cap.cccxviij. *Si ſoddisfa ad alcune difficoltà portate in contrario ſopra le coſe predette.* p.447.
Cap.cccxix. *Paſſi del Kempis in favore della Comunione ſpirituale, e ſacramentale inſieme.* p.449
Cap.cccxx. *Per far conoſcere quanta ſia la differenza frà la Comunione ſacramentale, e la ſpirituale; ſi dimoſtra che nella prima Criſto ſi dà per vero cibo a' Fedeli.* p.452.
Cap. cccxxj. *La Comunione ſpirituale non eſſere Sacramento, come la ſacramentale, e ſpirituale inſieme.* p.454.
Cap.cccxxij. *Modi differenti, co' quali s'intende la Comunione ſpirituale.* p.456.
Cap.cccxxiij. *Eſempio d'una Comunione ſpirituale e riflеſſioni ſopra la ſteſſa.* p.458.
Cap. cccxiv. *Per Pane cotidiano ſopraſſuntanziale intenderſi l'Euchariſtia.* p.461.
Cap.cccxxv. *Si pruova con molte autorità non intenderſi per Pane ſopraſſuntanziale quello che è temporale.* p.462.
Cap. cccxxvj. *Con molte autorità ſi fà conſtare riebiederſi nella quarta dimanda l'Euchariſtia.* pag.464.
Cap.cccxvij. *Si continua la ſteſſa materia.* p.466.
Cap. cccxxviij. *Se per non nominarſi l'Euchariſtia Pan e cotidiano, debbaſi ricevere ogni giorno.* pag.468.
Cap. cccxxix. *Si eſpongono alcuni avvertimenti ſopra la Comunione ſpirituale.* p.469.
Cap.cccxxx. *Si continua la ſteſſa materia.* p.470.
Cap.cccxxxj. *Si procede avanti ſopra lo ſteſſo ſoggetto.* p.471.
Cap.cccxxxij. *Non doverſi preſumere, che ſia Iddio per concedere al ſolo deſiderio de' Sacramenti grazie, che hà ſtabilito di dare col loro mezzo.* pag.472.
Cap.cccxxxiij. *Eſſervi obbligo ne' Curati d'amminiſtrare la ſantiſſima Comunione.* p.474.
Cap.cccxxxiv. *Quale colpa commetta chi rieuſa d'amminiſtrare l'Euchariſtia.* p.476.
Cap.cccxxxv. *Avere Criſto, quando iſtituì, ed ordinò il ciburſi dell'Euchariſtia, parlato ſenza metafore, o parabole.* p.478.
Cap.cccxxxvj. *Si dimoſtra la diſuguaglianza frà la ſola Comunione ſpirituale, e ſacramentale ancora.* p.480.
Cap.cccxxxvij. *Altre autorità de' Santi de' frutti grandiſſimi dell'Euchariſtia.* p.482.
Cap. cccxxxviij. *Altre autorità di Santi in ordine allo ſteſſo.* p.485.
Cap.cccxxxix. *Altre autorità in ordine a' detti frutti d'Autori antichi.* p.487.
Cap.cccxl. *Si portano al detto fine altri Autori.* pag.489.
Cap.cccxlj. *Si allegano altri Autori dell'Ordine de' Predicatori.* p.491.
Cap.cccxlij. *Si allegano altri Autori della Compagnia di Geſù.* p.492.
Cap. cccxliij. *Si allegano Autori dell' Ordine di S. Benedetto.* p.498.
Cap.cccxliv. *Si allegano Autori d'altre Religioni.* p.501.
Cap cccxlv. *S'allegano altri Autori.* p.507.
Cap. cccxlvj. *Si cominciano ed eſaminare alcune propoſizioni, che poſſono opporſi alla frequenza.* pag.511.
Cap.cccxlvij. *Come, chi reſta privato della Comunione, poſſa eſſere confortato, ed in qual guiſa diportarſi.* p.513.
Cap.cccxlviij. *Si dimoſtra a quanto il Sacramento ſuperi* ex opere operato *la ſola Comunione ſpirituale.* p.516.
Cap. cccxlix. *Eſſere maggiore il merito ancora* ex opere operantis *di chi riſolve di comunicarſi per amore ſopra colui, che riſolve aſtenerſene per umiltà.* p.518.
Cap.cccl. *Baſtare all' eſſenza della Penitenza come Sacramento l'attrizione; doverſi però procurare la contrizione.* p.520.
Cap.ccclj. *Quale ſia la diſpoſizione competente, che debba averſi quando alcuno ſi vuole comunicare.* p.523.
Cap. ccclij. *Chi crede non baſtare alla frequenza la diſpoſizione competente, ſi avvicina all'altro eſtremo di qualche rigore.* p.525.
Cap. cccliii. *Non debbe veruno contentarſi dell' infima diſpoſizione pe'l pericolo che vi è.* p.527.
Cap. ccclіv. *Si ſpiega come è ſempre bene acquiſtare grazia maggiore: ma non così ſempre neceſſario*

INDICE

fario allontanarſi da ogni, e qualunque pericolo, p.529.
Cap.ccclv. *Obbiezioni degli troppo benigni, e loro riſpoſte,* p.530.
Cap. ccclvj. *Si allegano altre autorità, come ſopra, con le riſpoſte.* p.532.
Cap.ccclvij. *Si riſponde ad altri Autori, e ſi ſpiega ciò, in che ſi conviene con eſſi.* p.533.
Cap ccclviij. *Si propongono quattro eſempj per dimoſtrare come una diſtrazione nell' atto della Comunione può accadere ſenza colpa veruna, e con veniale leggiera, o con veniale più grave, e giugner' ancora a mortale.* p.534.
Cap.ccclix. *Segue la ſteſſa materia.* p.536.
Cap.ccclx. *Continua lo ſteſſo aſſunto.* p.537.
Cap. ccclxj. *Si ſpiega la dottrina di S. Franceſco di Salet in ordine alla Comunione.* p.538.
Cap.ccclxij. *Si tocca qualche coſa in ordine ad altre autorità,* p.541.
Cap. ccclxiij. *Si eſpone un' autorità particolare dell' Areopagita.* p.543.
Cap. ccclxiv. *Si eſaminano alcune propoſizioni,* pag.545.
Cap.ccclxv. *Si continua la ſteſſa materia.* p.547.
Cap.ccclxvj. *Si moſtra non convenire ora la penitenza pubblica, come prima.* p.548.
Cap. ccclxvij. *Non conſtare d'eſſerſi praticata generalmente la publica penitenza per li peccati occulti, benche gravi.* p.549.
Cap. ccclxviij. *L'Autore di queſt'Opera nell' eſaminare trè propoſizioni parla di ſe ſteſſo* p. 550.
Cap. ccclxix. *Si difende la pratica de' Sacerdoti di cotidianamente celebrare.* p.552.
Cap.ccclxx. *Si riſponde ad una difficoltà, e ſi continua a difendere la conſuetudine di cotidianamente celebrare.* p.553.
Cap.cccixx. *Si riſponde a ciò, che hà detto un Confeſſore, che a S. Onofrio, eſſendo così buono, l'Angiolo recava la Comunione una ſol volta la ſettimana.* pag.555.
Cap. ccclxxij. *Si riſponde ad una obbiezione cavata dalla Regola di S.Brigida, e a tutte le altre, che ſi cavaſſero dalle varie Coſtituzioni.* pag.557.
Cap ccclxxiij. *Riſpondeſi ad una obbiezione cavata dall'Opere di S.Franceſco di Salet.* p.559.
Cap.ccclxxiv. *Da una opinione, che non foſſe lecito comunicare con gli abiti neri ne ſono riſultati de' pregiudici.* p.561.
Cap.ccclxxv. *Narrazione dell'incominciamento, e decaduta della detta opinione in queſta Città.* pag.563.
Cap. ccclxxvj. *Si riſponde ad alcune difficoltà, che potrebbono oppoſi contro il comunicare con gli abiti neri.* p.566.
Cap.ccclxxvij. *Eſſere ſtato ſempre lecito il comunicare con qualſivoglia colore.* p.568.
Cap.ccclxxviij. *Autori, che approvano la Comunione con una competente diſpoſizione.* p.570.
Cap ccclxxix. *A detto fine ſi allega il Granata.* pag 571.
Cap.ccclxxx. *Si allegano parimente altri Autori dell'Ordine de' Predicatori.* p.573.
Cap.ccclxxxj. *Dottrina inſpirata dal B. Enrico Suſone,* p.575.
Cap. ccclxxij. *Varie autorità, che confermano quello, che ſi ſtà dicendo.* p.577.
Cap.ccclxxxiij. *Dottrina del Gerſone per rimedio de' Scrupoloſi.* p.580.
Cap.ccclxxxiv. *Con alcuni paſſi di S.Giuſtina, e di S. Gaudenzio ſi dimoſtra la frequenza della Comunione negli antichi Criſtiani; e che trà eſſi ve n'erano de' meno perfetti.* p.582.
Cap. ccclxxxv. *Si portano altri Autori per animare alla frequenza.* p.584.
Cap.ccclxxxvj. *Si portano altre autorità, che poſſono ſervire per meglio confermare quello, che ſono andato promovendo in queſt'Opera.* p.588.
Cap.ccclxxxvij. *Altre autorità in ordine al detto ſopra.* p.591.
Cap. ccclxxxviij. *Si allegano alcuni luoghi del Cineiglia.* p.593.
Cap.ccclxxxix. *Si allega il Madridio, e'l Bellarmino.* p.596.
Cap.cccxc. *Si allegano altri Padri della ſteſſa Compagnia.* p.599.
Cap. cccxcj. *Inſegnamenti del P. Fulvio Androtio.* p.600.
Cap.cccxcij. *Eſpreſſioni in favore della frequenza d'altri Autori della Compagnia, che hanno ſcritto in lingua Italiana;* p.602.
Cap.cccxciij. *Eſpreſſioni d'altri, le cui Opere ſono ſtate tradotte in Italiano; e prima del P. Graſſet.* p.604.
Cap.cccxciv. *Eſpreſſioni del P. Teſſier.* p.607.
Cap.cccxcv. *Eſpreſſioni del P. Vanbert.* p.610.
Cap.cccxcvj. *Segue lo ſteſſo Autore Vanbert.* p.612
Cap.cccxcvij. *Segue ancora lo ſteſſo.* p.615.
Cap.cccxcviij. *Si paſſa ad altri Autori, e ſi porta quello che ſcriſſe il Barboſa.* p.617.
Cap. cccxcix. *Si riferiſce quello che ſcriſſe il Puteobonelli, e frà l'altre coſe di trè ſorte d'indevozione.* p.618.
Cap.cccc. *Si allegano il P. Fr. Paolo di Negro, e'l P.Fedele, e'l Volpi.* p.620.
Cap. ccccj. *Si riferiſce quello che ſcriſſe Pietro d'Aragon, ed il Veſcovo Abely.* p.622.
Cap.ccccij. *Autori, che portano dottrine favorevoli al detto in queſt'Opera.* p.625.
Cap. ecccilj. *Si portano altri Autori, che tendono allo ſteſſo fine.* p.630.
Cap.ecceiv. *Autorità del Salmerone.* p.633.
Cap.ccccv. *Altre autorità de' Padri della ſteſſa Compagnia.* p.636.
Cap.ccccvj. *Altre autorità pure de' medeſimi.* p.638
Cap. ccccvij. *Altre autorità de' Padri che hanno ſcritto, overo che le Opere loro ſono ſtate tradotte in Italiana.* p.641.
Cap.ccccviij. *Si paſſa ad altri diverſi Autori.* p.643
Cap. eeceix. *Si allegano alcune autorità cavate dalla Biblioteca de Padri ſtampata in Parigi del 1589.* p.646.
Cap.eeeex. *Lumi traſportati da Algero.* p.639.
Cap. ccccxj. *Altre autorità cavate dal libro ſeſto, e ſet-*

DE' CAPITOLI.

e ſettimo della mentovata Opera. p.651.
Cap.ccccxij. *Autorità de' Santi.* p.653.
Cap.ccccxiij. *Altre ſimili Autorità.* p.656.
Cap. ccccxiv. *Dottrina del Beato Alberto Magno.* p.661.
Cap.ccccxv. *Come poſſa chiamarſi neceſſaria, o nò la Comunione cotidiana.* p.664.
Cap.ccccxvj. *Eſpreſſioni d'alcuni Santi, e Beati.* pag.667.
Cap.ccccxvij. *Eſpreſſioni d'altri Autori.* p.670.
Cap.ccccxviij. *Si porta la dottrina di Sota, che in parte ſi ſpiega.* p.672.
Cap.ccccxix. *Dottrina per la Comunione in ordine a' Maritati.* p.674.
Cap.ccccxx. *Si conſiderano due altre autorità; e ſi moſtra eſſere molto maggiori gl' impedimenti di celebrare, che di ſolamente comunicarſi.* p.676.
Cap. ccccxxj. *Si allega la Somma Angelica, il Bellarmino, e Alfonzo de Caſtro: e ſi moſtra non poterſi ſtabilire invariabilmente li giorni della Comunione.* p.678.
Cap.ccccxxij. *Si eſpone quello che hanno inſegnato coll'eſempio, e dottrina S. Filippo Neri, e San Franceſco di Sales, ed altri in ordine alla Comunione cotidiana.* p.679.
Cap.ccccxxiij. *Non poterſi da Dio dimandare il perche dia talvolta più lume, ed altre meno: allegarſi però qualche congruenze.* p.682.
Cap.ccccxxiv. *Ragioni, per le quali mi conviene accumulare molte autorità.* p.684.
Cap.ccccxxv. *In confermazione d'alcune propoſizioni provate in queſt'Opera, ſi allegano trè luoghi di S.Gregorio, ed uno di S.Cirillo.*p.685
Cap. ccccxxvj. *Si allegano altri Santi in confermazione de' dettami di queſt'Opera.* p.687.
Cap.ccccxxvij. *Si citano la Gloſſa, il B.Teodoreto, Innocenzo Quinto, il Cartuſiano, l'Argentina, & Egidio.* p.689.
Cap.ccccxxviij. *Si citano l'Oroſco, e il Lanſpergio.* p.691.
Cap.c ccexxix. *Si portano altre autorità dell'Avila, riſpondendoſi prima a qualcheduna contraria.* p.692.
Cap. ccccxxx. *Si allegano due luoghi del Savonarola, altro del Diario Domenicano, altro del Bagnes, e del Taulero con qualche diſtinzioni.* pag.695.
Cap.ccccxxxj. *Si allegano il Maſtrio, il Tatareto, il Salmthio, e Maria di Gesù, Franciſcani.*p.699.
Cap.ccccxxxij. *Proteſta in ordine a rivelazioni: e ſi porta qualche coſa della vita d'una Serva di Dio.* p.700.
Cap.ccccxxxiij. *Viſioni, e rivelazioni ricevute da Maria de la Antigua in ordine all' uſo dell' Euariſtia.* p.702.
Cap.ccccxxxiv. *Si citano Gianſenio, li Padri Michele, Marcheſe, Fr.Gio: di Samſon, Fr.Rodrigo de Solis, & il Lorino.* p.705.
Cap. ccccxxxv. *Si citano li Santi Aleſſandro, e Clemente Papi, e l'Illirico: e con queſta occaſione ſi cerca qual'avvantaggio abbia chi celebra a differenza di chi ſolamente ſi comunica.* p.707.
Cap. ccccxxxvj. *Si portano qualche autorità cavate da Gio: Garetio, di S.Baſilio, S. Pontia, Due Keſpuglio, Marcello, Giovanni Veſcovo, ed un Sermone, che è forſe di S.Agoſtino.*p.710.
Cap. ccccxxxvij. *Per riſponder ad un obbiezione, qual'è che la dottrina di queſt'Opera procede bene nella ſpeculativa, non nella pratica; ſi porta qualche caſo pratico.* p.711.
Cap.ccccxxxviij. *Si proſeguiſce lo ſteſſo aſſonto.* pag.713.
Cap. ccccxxxix. *Si eſaminano le ragioni, per le quali uno Scrittore antepone la Comunione di una volta la ſettimana a quella d'ogni giorno.* pag.715.
Cap.ccccxl. *Si prepone un caſo pratico di perſone molto imperfette in ordine alla Comunione.*p.717
Cap.ccccxlj. *Differenza frà la colpa, ed il pericolo d'incorrerla.* p.718.
Cap ccccxlij. *Ragione, per la quale nel Decreto ſi determina che non ſi conceda maggiore frequenza ſe non alle Monache più riſplendenti in purità, e ſervore.* p.720.
Cap. ccccxliij. *Si eſamina la pratica del Confeſſore di Comanità, che non voleſſe concedere la Comunione ſe non egualmente a tutte.* p.721.
Cap.ccccxliv. *Se in pratica poſſa eſeguirſi l'opinione più rigida.* p.722.
Cap.ccccxlv. *Proteſtici intorno all'Opera.* p.724.
Cap. ccccxlvj. *Si riſponde ad alcuni caſi pratici.* pag.725.
Cap. ccccxlvij. *S. Bernardino predicò in favore della frequente Comunione anche per gl'imperfetti.* p.727.
Cap. ccccxlviij. *Autorità de' Santi Pietro Appoſtolo, Clemente, Pier Griſologo, Bonaventura, Leone Papa, e Gregorio Niſſeno.* p.728.
Cap. ccccxlix. *Si riſponde ad una autorità di San Franceſco di Sales alquanto favorevole a' contrarj, e ſe ne allegano altre favorevole all'Opera.* p.730
Cap.ccccl. *Si citano li Santi Ignazio Lojola, Bernardo, Anſelmo, Epifanio, Ignazio Martire, Clemente, Beda, e Gaudenzio.* p.732.
Cap. ccccli. *Dottrine cavate ancora dalla Bibliotheca* Patrum *favorevoli alle propoſizioni di queſt'Opera.* p 734.
Cap.ccccliij. *Dottrine ſimili del Gerſone, A Kempis, Biel, e d' Adriano Brix.* p.736.
Cap. ccccliij. *Trè verità ſi deducono da un paſſo dell' Appoſtolo ſpiegato da un Dotto Eſpoſitore.* pag.739.
Cap.ccccliv. *Si citano l'Altenſtaig, l'Illirico, de Palotio, l'Argentino, e Serafino da Fermo.*p.740
Cap.ccccxlv. *Autorità di S. Bernardo, e di quattro Concilj.* p.741.
Cap.ccccclvj. *Dottrine del Paludano, Viguerio, e Piſano, Domenicani.* p 743.
Cap.ccccclvij. *Inſegnamenti d'altri Autori, e d'alcuni d'eſſi più moderni.* p 744.
Cap.ccccclviij. *Si fanno alcune rifleſſioni ſopra lo riferito nella vita di S. Teresa, e Franceſca di Chantal.* p 746.

Cap.

INDICE

Cap.ccccliix. *Dottrina dell' Alenſe non in tutto conforme ad una imputatagli.* p.749.

Cap.ccccl x *Si citano il Beceano, Porſico, Graſſet, Fra da Valenza, de Plove, e'l Fenec, e'l Padre Remigio.* p.751.

Cap. ccccixj. *Oſſervazioni ſopra di un Libretto.* pag.753.

Cap.ccccixij. *Seguita lo ſteſſo aſſonto.* p.755.

Cap.ccccixiij. *Si continua la ſteſſa materia.* p.756

Cap ccccixiv. *Si ſpiega il motivo accennato.* p.757

Cap.ccccixv. *Santi, l'autorità de' quali ſerve per confermare alcune coſe di queſto Trattato.* p.758

Cap.ccccixvj. *Inſegnamenti del Ponte, e Abelly favorevoli a queſt'Opera.* p.760.

Cap.ccccixvij. *Inſegnamenti del Madridio favorevoli alle coſe dette in queſt' Opera, ed in particolare alla Comunione cotidiana.* p.762.

Cap.ccccixviij. *Sentimenti d'altri Autori.* p.764.

Cap. ccccixix. *Si aggiungono Marco Marullo, Giovanni Echio, il Viguerio, ed il Cartuſiano,* pag.767.

Cap.ccccixx. *Se ne aggiungono altri.* p.769.

Cap.ccccixxj. *Autorità di S. Teofilo, & altre del Navarro.* p.772.

Cap.ccccixxij. *Autorità d'altri.* p.773.

Cap.ccccixxiij. *La preſunzione debbe cedere alle prove.* p.776.

Cap.ccccixxiv. *Si aggiungono altre autorità.* p.777

Cap.ccccixxv. *Altri Autori.* p.780.

Cap. Ultimo. *Si termina l'Opera con alcune autorità, quali ſervono all' intento dell' Opera.* pag.783.

ANTIDOTO,

Col quale ſiamo liberati dalle colpe cotidiane, e preſervati da' mortali peccati.

Della Santa Comunione, ſua frequenza, e preparazione.

CAPITOLO PRIMO

Introduzione, e motivi di dare alla luce la preſente Opera.

1

VENDO per la maggior gloria di Dio, come parmi, e per lo bene dell'anime fatti qualche diſcorſi, e frà gli altri trè della Santiſſima Comunione in alcuni Monaſteri, ed uno d'eſſi in qualche Miſſioni, hò ſtimato bene eſſendomi ſtato configliato da perſone prudenti, di farli pubblici con la ſtampa. Come che però non iſtimo, che ſiano tali, che meritino d'eſſere letti per intiero, e per l'altra parte mi ſembra, che vi ſiano qualche verità, le quali ben conſiderate poſſano in qualche picciola parte cooperare a' ſuddetti fini: Acciò almeno ciaſcheduno poſſa leggere quel ſolo, che gli parrà, dividerò contro lo ſtile di ſimili Opere li ſuddetti in tanti Capitoli, come nell'Indice antecedente, e quello delle coſe più notabili lo porrò in fine. E benche per meno fatica penſi, di ſtenderli per la maggior parte come gli hò detti; non intendo però d'obbligarmi alle leggi d'Oratore, ne che facciano (comunque ſiano) figura di diſcorſi, ma più toſto d'un ſemplice libro, atto a perſuadere i Fedeli ad una divota frequenza del Diviniſſimo Sacramento.

2 Perciò vi farò qualche variazioni, & aggiunte, dovunque le ſtimerò opportune, benche fuſſero tali, che paſſaſſero i limiti di ſimili compoſizioni; e leverò tutto ciò, che ſia ſolamente proprio de' ragionamenti. Era il mio primo intento, di ſtendere in modo divoto i detti trè diſcorſi con qualche aggiunte; ma poi, anche con procurare, di non dilatarmi, queſt'Opera è andata creſcendo a queſto ſegno. Confeſſo, che taluno potrà dire, eſſere riuſcita un

miſcuglio di concionatorio, aſcetico, morale, e dogmatico: Comunque però ſia; ſe debbo parlare con tutta ſincerità, non mi sò perſuadere che, ſe ſarà letta ſenza preoccupazione di volontà in contrario, non laſcerà di dare qualche lume all'intelletto di molti. E ſpero anche, e prego lo Spirito Santo, che giugnerà a muovere la volontà di alcuni. Tutte le autorità più valide, che hò trovate, e che mi ſono ſovvenute da poterſi addurre contro la frequenza, mi ſono ingegnato di ſpiegarle ſecondo quella verità, che ſtimo, che abbiano, e parmi per grazia di Dio ſenza impegno. Così parimente hò portate quelle, ſe bene non tutte, per non eſſere troppo lungo, che hò giudicato ſiano favorevoli alla ſuddetta.

3 Parerà forſe ad alcuno, che vi ſia qualche coſa, che non ſarà intesa totalmente dalle perſone ſemplici; però quello, che eſſe non intenderanno, potranno traſcorrerlo; giacche li Dotti intenderanno tutto meglio di me. Hò riflettuto, che non ſolo ſono diverſi i pareri de' Scrittori in ordine a queſta controverſia della maggiore, o minore frequenza, e diſpoſizione per queſto cibo Divino, ma anche ſi citano da più benigni, e da più auſteri moltiſſime autorità, che appariſcono contrarie de' Santi, & Aſcetici più accreditati: E per lo più ognuno piglia dallo ſteſſo Capitolo d'un Autore quel ſolo, che ſembra più favorevole al ſuo intento, laſciando ciò, che, o ivi, o altrove modifica la ſua ſentenza. Ed io sò d'uno, che fece porre ſopra la porta d'un Confeſſionale di Monache, che eſſe s'avviſaſſero, di comunicarſi ne' giorni prefiſſi dall'Inſtituto dell'Ordine loro, e non più, laſciando, d'aggiugnere quello, che nel Decreto approvato dal Santiſſimo Innocenzo XI. a' 12. Febbrajo 1679. ſegue, a ſtabilirſi per eſſe. Per queſta ragione dunque hò riſoluto d'allegare alcune autorità più diffuſe, e d'inſerire in appreſſo tutto intero il Decreto ultimo, in cui veramente ſi riconoſce l'aſſiſtenza dello ſpirito Divino alla ſua Chieſa; E perche poſſono si queſto, che quelle eſſere inteſe da chi non hà imparato la lingua latina, le porrò in italiano.

4 Le autorità, che cito, meritano quella venerazione, che è dovuta a chi le diede prima alla luce; ne le citerò io, che non le abbia riconoſciute nel ſuo originale ſtampato, o almeno porrò appreſſo di chi le hò lette: e ſe ſaranno le ſteſſe parole, benche tradotte da altra lingua, ſaranno contraſſegnate, e la traduzione ſi farà più literalmente, che ſi potrà; e in alcuni luoghi ſi porranno le ſteſſe. Dove ſi citerà qualche Autore ſenza detto ſegno, ſi farà poſto il ſolo ſentimento, per iſchivare la troppa longhezza; e dove ſi porrà in margine. *Vedi*„ ſarà, perche quella dottrina ſi potrà dedurre da quell'Autore, ſebbene forſe non tanto chiaramente, come dove ſi citeranno gli Autori direttamente. Ma perche non hò ſaputo trovare in ogni coſa chi in particolare abbia prevenuti i miei pareri, però in queſto è più facile vi poſſano eſſere de' diſetti. Tuttavia anche con queſto riſchio ſe non doverei laſciar di dire ſinceramente i miei pareri in voce, a chi con deſiderio del ſuo ſpirituale avanzamento me ne interrogaſſe, così non debbo laſciare, di farlo con la penna, per chi ne fuſſe biſognoſo.

Trid. ſeſs. 4. circà finem.

5 Benche queſta ſia un'Opera triviale, hò ſtimato bene, di porvi il mio nome, per meglio conformarmi al Sacro Concilio; e affinche, ſe alcuno vi trovaſſe qualche errore, o oſcurità, poſſa farmi la carità, d'avviſarmelo, che gliene reſterò con molto obbligo, ed emenderò gli errori, e procurerò di meglio ſpiegarmi, dove biſognaſſe forſe in occaſione, di fare qualch'altra coſa. Doverà però contentarſi, chi averà vero zelo, di correggermi, di portarmi ragioni valide, ed autorità di peſo, non pretendendo, che mi arrendi ciecamente alla ſua. Debbo benſi, e voglio arrendermi a quella de' miei Superiori, e con totale arrendimento di volontà, e d'intelletto al giudicio infallibile di Santa Chieſa Cattolica, Appoſtolica, e Romana, che è *Columna, & firma-*

1. Timoth. 3. 15. Cap. Damnamus. & Sum. Trin. F.

men-

mentum veritatis, e di tutti i Fedeli Madre, e Maestra. Se altri poi sono di pareri non uniformi agli miei, ed altri li saranno per l'avvenire, lascerò che *Unusquisque in suo sensu abundet*, e che *Omnis spiritus laudet Dominum*. Se però apprendessi non senza la matura considerazione di persone illuminate, che potessero portar pregiudizio a' Fedeli le loro dottrine, hò intenzione di fare il possibile, per impedirne li danni. Rom. 14. 5. Psal. 150. 6.

CAPITOLO SECONDO

Che quest'Opera serva anche per le persone viventi nel secolo, e similmente per li Sacerdoti, e per li Padri Spirituali.

1 BEnche questi discorsi siano stati fatti primieramente per persone rinchiuse ne' sacri Chiostri, non debbono credere quelle, che non hanno da Dio avuta questa grazia, che non siano per servire quasi in tutto anche per esse; giacche anche in mezzo al Mondo si può vivere con gran santità, come ce ne assicura nella sua Introduzione alla vita divota il gran Prelato S. Francesco di Sales: e non può dubitarsene. Tanto più che vi sono alcune zitelle, le quali se non sono Religiose, non è per mancanza di volontà, ma perche sono più simili a Gesù Cristo, che nacque da' Padri poveri, e perche esse non hanno forma, di contribuire a' Monasteri la limosina necessaria alla loro congrua sostentazione, o non hanno luogo, o salute sufficiente, da servirli: e senza l'abito di Religiose, e senza voti solenni, o con essi semplici, ed anche senza essi vivono da Religiose nel secolo. Con queste, che in mezzo del Mondo vivono come fuori di esso, si può usare maggiore larghezza alle volte, che con quelle, che sono in Comunità, benche claustrali Religiose; non già perche lo stato delle claustrali (*cæteris paribus*) non sia a quello delle Secolari molto da preferirsi, ma perche non vi suol essere in esse quell'impedimento, o ragione in contrario, che molte volte persuade li Superiori, e Padri Spirituali a negare ad alcune, che vivono nelle Comunità una frequenza maggiore. Ed è il dubbio di qualche passioncella d'invidia nelle altre, alle quali non si concedesse, e senza cui notizia non si può praticare.

2 Perciò con ammirabile prudenza si ordina nel detto Decreto *Cum ad aures* parlandosi delle Monache „ che dimandassero di comunicarsi ogni gior„ no, che lo facciano ne' giorni destinati dall'Instituto dell'Ordine loro. Che „ se alcune risplenderanno con la purità della mente, e saranno riscaldate dal „ fervore dello spirito talmente, che possano parer degne di più frequente, o „ quotidiano ricevimento del Santissimo Sacramento, si debba loro da' Supe„ riori permettere. Ed è perche l'invidia suole nascere frà più simili, o meno dissimili; ed una superiorità considerabile di purità, e fervore di spirito fà conoscere alcune di ciò più meritevoli. Di più le persone Secolari, come più esposte a' pericoli, hanno anche maggior bisogno di quest'Antidoto contro le colpe quotidiane, e preservativo contro le mortali, come si vedrà ne' seguenti discorsi.

3 Anzi parlandosi in questo Decreto di persone eziandio non Religiose, le quali, in quanto allo stato, meritano minor frequenza, che gli altri, ne rimette tutto il giudizio „ a' Confessori, che esplorano i secreti de' cuori; e „ incarica a' Pastori, che niuno sia scacciato dal sacro Convito, o frequente„ mente, o ogni giorno vi s'accosti, e nulladimeno s'usi diligenza, che ognuno „ degnamente a misura della divozione, e preparazione o più raramente, „ o più spesso gusti la soavità del corpo del Signore. Che se in ordine a' suddetti si rimette a' soli Confessori; e vuole che niuno degli soprannominati co' precetti sia impedito: molto meno dovranno impedirsi quelli, benche Secolari, Trident. sess. 24. Can. 10.

lari, che vivendo nello ſtato migliore, e più beato di verginità, o celibato, n'averanno il conſiglio da' proprj Confeſſori, e tempo di farlo con la ſufficiente preparazione, e ringraziamento.

4 Per l'aggiunte, che è convenuto di fare per riſpondere a qualche ragioni in contrario, potrà ciò, che ſi ſcrive, ſervire ſimilmente per li Sacerdoti, acciò non ſi aſtengano con tanta facilità dal celebrare; e per li Padri Spirituali, e Superiori, acciò non ſiano troppo rigidi nella conceſſione di queſto ſalutevoliſſimo Sacramento.

CAPITOLO TERZO

Principale Nemico della Santiſſima Comunione è il Demonio.

1 IL Mondo, cioè gli amatori del Mondo di queſte tenebre; o ſiano di quelli, che talmente l'amino, che gravemente offendano il Creatore, o ſiano di quelli, che vanno zoppicando in più parti, e che vorrebbero ſervire a due Padroni, non amano, ne in ſe, ne in altri la frequenza della medeſima: non in ſe, perche loro rincreſce il prepararviſi, richiedendoviſi il tempo congruo; ne in altri, perche vorrebbero, che faceſſero loro compagnia ne' loro traſtulli, giuochi, faccende, ed intereſſi temporali. Di più a molti rincreſce quel digiuno intale da qualunque cibo, e bevanda, che per la dovuta venerazione richiede onninamente la Chieſa. E generalmente parlando con la dovuta riſerva non ſolo a chi ſi comunica, ma anche a chi debbe concorrervi, quaſi ſempre rieſce più comoda la rarità, che la frequenza.

2 Il Nemico però principale e il Demonio, che bene conoſcendo il grande avvantaggio, che ne cavano da queſta i Fedeli, uſa ogni aſtuzia per impedirla quanto li ſia poſſibile. Coſtui è quell'antico Nemico, come predice S. Leone, „ il quale trasfigurandoſi in Angelo di luce, non laſcia di tendere da per „ tutto i lacci d'inganni, e procurare, comunque poſſa, di corrompere la „ Fede de' credenti. Sà egli il modo, di tentare ne' vizj, a' quali ſia taluno „ più proclive. Ed è giunto ad acciecare molti Eretici, in modo che le chiariſſime parole dell'incarnata verità: *Queſto è il mio corpo*: *Queſto è il mio ſangue*: le ſtiracchiano empiamente contro l'univerſale parere della Chieſa a finte, & immaginarie metafore „ E ſapendo (come inſegna il detto Santo Pa- „ pa) l'aſtutiſſimo Nemico, che Dio ſi nega non ſolo con le parole, ma an- „ cora co' fatti; a molti, a' quali non può levare la fede, hà levata la carità. Un dotto Autore della Compagnia di Gesù in un Trattato dell'Eucariſtia. „ Io dico (dice egli) che il Demonio procura di muovere crudeliſſima guerra „ contro quelli, che ſpeſſo ſi comunicano; e piglia per ſuoi ſtrumenti la lingua „ d'alcuni uomini imprudenti, acciò che ſotto preteſto di riverenza procuri- „ no d'allontanare i buoni dalla frequenza di queſto Divino Sacramento.

3 Il Certoſino Molina dichiarandoſi nel Trattato ſettimo della frequenza in celebrare de' Sacerdoti, che parla ancora per quelli, che non ſono, nel Capitolo primo moſtra, che il Demonio procura molto d'impedire la frequenza del Santiſſimo Sacramento; perche in eſſo conſiſte la fortezza, e profitto dell'anime: E frà l'altre coſe inſegna come in appreſſo: „ Sapendo il De- „ monio eſſere tutto ciò così certo, in niuna coſa uſa maggior diligenza, che „ in procurare per diverſe ſtrade, d'impedire l'uſo, e la frequenza di queſto „ Diviniſſimo Sacramento: e giacche tra' Fedeli per miſericordia di Dio non „ può levarlo del tutto, come fà trà li diſgraziati Eretici, procura per lo „ meno con tutte l'invenzioni, ed aſtuzie, che sà, di ſminuirne la frequenza, „ e levarla a tutti quelli, che può in particolare, e tutte le volte, che può. „ E così io ſtimo quanto a me per coſa certa, ch'egli reſta molto contento, e vit-

Serm. 7. in Nat. Domini.

Matth. 26. & 28. Trident. ſeſs. 13. cap. 1.

Serm. 4. de collect.

P. Ant. Effeher Mendoz Tract. de l'Eucar. lib 2. ſect. 4. apud Speroni par. 3 cap. 7. circà med.

Inſtr. de Sacerd. in Burgos 1608.

„ e vittorioſo tutte le volte, che con alcuna aſtuzia, o ſua invenzione impe-
„ diſce ad alcuno la Comunione. E per lo contrario io ſtimo per coſa molto
„ certa, che non v'è per lui tormento eguale, ne coſa, che tanto li dolga,
„ come vedere i Fedeli ricevere il Santiſſimo Sacramento, e più particolar-
„ mente vedere li Sacerdoti celebrare. E poco dopo ſegue: „ Dal detto ſi
„ deve inferire, che come ſi deve tenere per coſa molto certa eſſere proprio
„ ufficio del Demonio, e de' ſuoi Miniſtri il levare del tutto l'uſo del Santiſ-
„ ſimo Sacramento, o quando ciò non poſſano, ſminuirlo, e impedire la fre-
„ quenza di eſſo. Così per lo contrario tutti quelli, che ſi profeſſano per Mi-
„ niſtri di Dio, quali ſono i Prelati, Predicatori, Confeſſori, e tutte le per-
„ ſone, che s'impiegano in ajutare, e cagionar profitto all'anime, devono
„ avere per molto proprio ufficio il conſigliare, inſegnare, e procurare la
„ frequenza del Santiſſimo Sacramento a tutti li Fedeli. Sin quà queſto ce-
„ lebre Religioſo.

4 Sicche quando da queſto mio libro, che può più toſto chiamarſi Centone di varie autorità (e ne vorrei trovar tante per non porvi coſa alcuna del mio) preveda l'antico Serpente, che ne ſia per ſeguire del beneficio per le anime, non hò dubbio, che vi ſi opporrà quanto potrà; e ſaranno a me di conſolazione queſte oppoſizioni, perche mi daranno ſegno, che gli ſcotta molto: ſe bene quello, che più probabilmente li ſeguirà, è la diſgrazia che hanno tanti altri libri ſpirituali, eziandio ottimi, che pochiſſimo ſi leggono, e meno ſi conſiderano. Tuttavia hò qualche ſperanza, che alcuni ne caveranno qualche avvantaggio ſpirituale. E prego tutti i Lettori a ſupplicare la Divina bontà, acciò conceda a me col mezzo di queſto Diviniſſimo Sacramento almeno qualche parte di quel profitto, che a tutti bramo grandiſſimo.

5 Per fare dunque tutta quella guerra, che potrò contro gl'iniqui ſpiriti, con li quali l'abbiamo principale; con l'eſempio del fortunato Zaccheo, che tutto pieno di giubilo ricevette in ſua caſa il Signore, che vi entrò per portarvi la vera ſalute ſenz'arreſtarſi alle fariſaiche mormorazioni, che prevedeva: *Quod ad hominem peccatorem divertiſſet*: conſiglierò ciaſcheduno a riceverlo ora non più mortale, e viſibile; ma immortale, e coperto ſotto i candidi accidenti degli azimi ſacroſanti ogni qual volta l'approvi chi regge il loro ſpirito. Conſiglio, che ſtimo di poter dare generalmente a tutti nel modo, che anderò moſtrando, e ſpiegando, e molto più a' Lettori divoti: giacche queſti ſolo per profitto dell'anime loro ſeguiteranno, come ſtimo, a leggere queſto libro, in cui gli altri meno inclinati alla pietà non ritroveranno coſa, che gli alletti. *Luc.19.7.*

6 Per potervi però efficacemente moſtrare, che merita eſſere da voi prontamente abbracciato queſto conſiglio, che fin da bel principio vi hò ſuggerito ſenz'avere ſpeciale cognizione del voſtro interno, ed acciò il comun Nemico non vi danneggi con perſuadervi, ch'io parli ſolamente per anime molto migliori di voi; mi dichiaro, che non è così: che anzi voglio ſupporre quello, che ognuno per umiltà crederà di ſe ſolo: E io non credo d'alcun di voi, che ſiate miſeri, e miſerabili, poveri di virtù, ſcarſi di lume Divino, e ſpogliati di quelle più belle qualità, e diſpoſizioni, con le quali godereſte con molto maggior abbondanza d'uno così *Ineffabile, ed affatto Divino beneficio* dell'Eucariſtia. *Conc.Trid.ſeſſ.13. cap.5.*

7 Suppoſto dunque, che fuſte tanto imperfetti, come virtuoſamente volete perſuadervi, purche non riconoſciate non già con ſcrupoli, ma con verità d'aver in voi vere colpe ancora non confeſſate particolarmente mortali, ſpero ſarvi toccar con le mani, che fareſte bene ad ubbidire con allegra prontezza a chi vi eſorta ricevere ſpeſſo queſt'*unico, e ſalutare rimedio*, così chiamato da Chieſa ſanta con diverſità di vocaboli in molti luoghi, e dal Sacro Concilio di Trento „ Antidoto, col quale ſiamo liberati dalle colpe quotidiane, e „ preſervati da' mortali peccati. *Antidotum, quo liberemur à culpis quotidianis,* *Poſtcom. S. Mariæ Magdal. in Can. orat. Perceptio, & alibi. Seſſ.13. cap.2.*

nis, & à peccatis mortalibus præſervemur. E molto più per quanto ad ognun di voi ſpettaſſe, ſarebbe coſa lodevoliſſima, ſe cooperaſſe, che gli altri, quali dovete ſtimare per migliori di voi, non tralaſciaſſero d'accoſtarſi, a godere con ogni maggior frequenza di queſto Pane degli Angeli. Ora per vedere che così ſia, e che perſone, le quali ſi riconoſcano, e ſiano veramente imperfette, non debbano contuttociò laſciare di frequentare tutte le volte, che vi ſiano invitate, a ſedere a queſta ſacra Menſa, contentatevi di ſentire ciò, che inſegna non ſolo per anime sì divote, & eſemplari come voi; ma per qualſivoglia ſorta di perſone ſecolari, e anche maritate un dotto Autore in un'eruditiſſimo libro approvato da trè inſigni Univerſità, e da molti Teologi.

CAPITOLO QUARTO

Il Padre Antonio Velaſquez Pinto inſegna per chiunque ſia in grazia la quotidiana frequenza.

P. Ant. Velaſquez Pinto de' Chierici Reg. Min. Teſoro de los Chriſtianos Madrid 1668. 8. impreſſion.

1 Eſſo dunque in ſei ben dilatati diſcorſi tratta quanto più copioſamente, & eruditamente ſi può in favore della frequente, e quotidiana Comunione. Nel primo (dirò una minima parte del molto) moſtra come è ſtata approvata dalla ſacra Scrittura, dal precetto degli Appoſtoli, da tutti i Concilii, che parlano di queſta materia, della ſacra Congregazione, da Papa Niccolò il Grande, da ciò che ſi contiene nelle Meſſe antiche, e moderne, dal coſtume della Chieſa univerſale, dal coſtume della Spagna per mille e trecento anni, dal Catechiſmo Romano, dal Gius Canonico.

2 Nel ſecondo; che ſia ſtata approvata la ſuddetta da'Santi Ambrogio, Girolamo, Agoſtino, e Gregorio Papa, Tommaſo, e Bonaventura, e da tutti i Santi Dottori della Chieſa Greca. Nel terzo procura far vedere aver inſegnato lo ſteſſo con dottrine, ed eſempli tutti li Santi Padri, che hanno ſcritto di queſta materia, San Clemente, Sant'Ignazio il Martire, e'l Fondatore della zelantiſſima Compagnia di Gesù, San Brunone, San Franceſco, San Bernardo, San Vincenzo Ferrero, & altri, che cita in più luoghi ſino a cinquantotto Santi, oltre molti Padri antichi, e più di cento ſeſſanta Autori più moderni.

3 Nel quarto ſi ſerve di ragioni per eſſere il Santiſſimo Sacramento noſtra medicina, e ſoſtentamento quotidiano, preſervativo dalle colpe, e di gloria, e guſto di Dio, e l'ottima diſpoſizione per comunicarſi meglio un'altra volta, e d'eſſere più umili, ed altre ragioni, che pure appoggia a molte autorità, citando anche una rivelazione fatta a Santa Geltrude, alla quale frà l'altre coſe diſſe il Signore: „ Chiunque vieterà ad alcuno, che non ſia in pec- „ cato mortale con parole, o con perſuaſione di non andare a pigliarlo, egli „ quaſi tutti i miei piaceri, che in detto Sacramento pnſſo ricevere, m'impe- „ diſce, & interrompe. Nel quinto per moſtrare, che, mentre non s'abbia peccato mortale, ſi riceve degnamente il Santiſſimo Sacramento, ſi vale delle autorità della ſacra Scrittura, Concilii, Pontefici, del coſtume della Chieſa, e dell'autorità de' Santi Dottori, e Padri, e di molte ragioni.

Lib. 3. cap. 78.

4 Nel ſeſto s'induſtria di far vedere, che non v'è alcuna autorità, ne ragione, che vaglia contro la ſuddetta quotidiana Comunione: ſpiegandone alcune di quelle, che ſi allegano in contrario, qualcheduna, moſtrandola apocriſa, o almeno dubbioſa, ed altre, aſſerendo, che l'hanno ſcritte gli Autori, quando erano più giovani, e che poi creſcendo il lume, e il calore dello Spirito Santo, s'erano mutati in favore della detta frequenza; e frà eſſi il Serafico San Bonaventura, il quale, mentre per umiltà s'aſteneva, d'accoſtarſi al ſacro Altare, fù miracoloſamente comunicato da un'Angelo, dandogli ad intendere, ch'egli allontanaſſe da ſe lo ſcrupolo, di farlo ſpeſſo.

Cronic. par. 2. lib. 2. cap. 2.

CAPI-

CAPITOLO QUINTO

Autorità del Catechiſmo Romano, ed altre, che perſuadono la frequenza con la riſpoſta a qualche difficoltà.

1 COmunque però ſia, ch'eſſo appoggiato da sì ragguardevoli, numeroſe, e maſſiccie autorità, che fà ſtupire d'averne potute ritrovar tante, ottenga, o nò, con tutta l'ampiezza, che pretende, che convenga regolarmente la quotidiana Comunione ad ogni condizione di perſone, purche ſiano in grazia, ne abbiano altro impedimento (dal che io ora preſcindo) certa coſa è, che parmi indubitato, che almeno da tutto ciò debba dedurſi, cioè che ſia conveniente il concedere all'anime, che confeſſano il deſiderio, d'attendere veramente alla vita divota, e molto più ſe fuſſero Spoſe conſacrate a Gesù Criſto in eſemplari Monaſteri, la licenza di ricevere ſpeſſo, anzi ſpeſſiſſimo, quando ardentemente lo bramino, queſto Pane del Cielo: *Omne delectamentum in ſe habentem*. E molto più che non debba mai alcuna di eſſe, alla quale ciò ſia conſigliato dal ſuo Padre Spirituale, ritirarſene, per quanto fuſſe miſerabiliſſima, imperfettiſſima, e poco preparata le paja d'eſſere, ma bensì che ſi animi ad ubbidire prontamente a chi le conſiglia un bene sì grande, e a generoſamente ſuperare le tentazioni di Satanaſſo, a cui ciò tanto diſpiace, che procuraſſe d'impedirglielo con i ſcrupoli, o umani riſpetti, o con una molto dannoſa accidia, cagione queſta principale della negligenza in molti Criſtiani, di non paſcerſi più ſpeſſo di queſto cibo de' grandi; perche loro rincreſce quella preparazione, e ringraziamento, co' quali conviene l'accompagnino, per ſuggire il pericolo de' ſcandali, ed irriverenze, ricoprendo alcuni la ſuddetta col manto di più umile oſſequio.

Brev. Roman. in dic Corp. Chriſti.

2 E affinche queſto meglio riconoſciate, contentatevi di ſeriamente ponderare ciò, che incarica a' Parochi, di predicare al comune de' popoli, il Catechiſmo Romano, libro queſto compoſto per ordine del Sacro Concilio Tridentino, come norma di quello debba crederſi, e inſegnarſi, e terminato per la diligenza del zelantiſſimo San Carlo. Eſſo dunque alla par. 2. cap. 4. num. 60. eſpreſſamente dice: „ Al Paroco s'appartenerà ſpeſſo eſortare i ſuoi popoli „ che ſi come ogni giorno dare al corpo il ſuo cibo giudicano neceſſario, così „ parimente curino ogni giorno l'anima paſcere di queſto nutrimento; per„ che egli è coſa chiara, che non manco l'anima hà biſogno del ſuo ſpirituale „ cibo, che il corpo del corporale. E poco dopo: „ Non fù ſolo S. Agoſtino „ di quella ſentenza che diſſe: Tu ogni giorno pecchi, ogni giorno devi ri„ cevverlo. Ma chi vorrà diligentemente attendere, ritroverà tutti li Santi „ Padri, che di tal coſa hanno ſcritto, aver inteſo, e ſentito il medeſimo. Fin quì ſono tutte parole d'un libro sì autorevole, e che ſi può da tutti facilmente avere, & intendere; per eſſere ſtato à queſto fine tradotto in volgare, e pubblicato d'ordine dell'ora S. Pio V. e che ſolo ſolo ſenza neceſſità di portare maggiori autorità, e ragioni doverebbe baſtare per perſuadere all'anime una frequenza più che ordinaria.

Sua Vita del Giuſtan lib. 1. c. 8. circà princ.

3 Umiliati pure adeſſo quanto vuoi, quanto puoi, e quanto ſai, o anima troppo timida, e ſcrupoloſa non ſolo per te, ma cio che è più inſopportabile, anche per le altre. Senti: non poſſo credere, che trà le ſteſſe denſe tenebre de' tuoi ſcrupoli non ti traſpiri alle volte qualche barlume di luce, che almeno ſecondo l'opere eſteriori, dalle quali devi laſciare, che ſi formi il giudicio delle interne a te non ben note, ſecondo la regola data da Criſto: *Ex fructibus eorum cognoſcetis eos*: non reſti convinta, che finalmente è migliore la vita, che tù vivi, che quella della maggior parte de' ſecolari. E che perciò ſe da pubblici

Matth. 7. 16.

blici Paſtori della Chieſa ſi debbono eſſi eſortare a paſcer ogni giorno le anime di queſto nutrimento; tù molto più devi riſolverti a farlo, quando ti venga lodato; e moltiſſimo più a non opporti, che'l facciano le altre, che lo deſiderano, le quali ſareſti troppo temeraria a credere non eſſere per lo più molto da preferirſi al generale di quelli, che non hanno quaſi mai attefo alla vita ſpirituale. Che ne dici? Reſti ancora perſuaſa? Eh ſappi, che, acciò vanamente non ti luſinghi, coteſta tua ſterile verecondia non è grata a Dio, ne l'umiltà, che non è ſecondo la verità, è lodevole. *Nec ſterilis verecundia grata eſt, nec humilitas præter veritatem laudabilis.* Te ne aſſicura il melliſluo Bernardo. Di queſt'iſteſſa falſa umiltà ſotto il nome di dannevole religione ci ammoniſce Chieſa Santa con la penna di San Cirillo l'Aleſſandrino, che guardiamo bene, che non ne formi contro di noi un laccio il Demonio. *Caveamus, ne loco laquei damnoſam religionem Diabolus nobis prætendat.* Leggi, e procura d'intender bene le trè ultime lezioni dell'Ottava della ſolennità del Corpo del Signore; e vi troverai queſto, ed altri avviſi molto utili al tuo biſogno.

Epiſt.201.

Brev. Rom.

5 Che ne dici? Che non vuoi fare come li Sacerdoti. Beniſſimo, ſe ſi tratta d'offerire il Sacrificio come Miniſtro; ma non già ſe ſi tratta di parteciparne col comunicarti. Di tutti i Fedeli ſi dice *Gente ſanta, Sacerdozio regale.* E perciò Sant'Ambrogio chiama il popolo Criſtiano Sacerdotale. E nel ſacro Canone ſi legge: *Ti offeriamo* (il che è ſolo proprio de realmente conſacrati come Miniſtri) *ovvero li quali ti offeriſcono.* Il che conviene a chiunque concorre a queſto Sacrificio di lode. Ed inſegna il Suarez: „ De' Fedeli è con„ corde la ſentenza de' Cattolici, che eſſi poſſono eſſere offerenti in queſto „ Sacrificio. E prova con varie valide autorità, e ragioni, che i Fedeli vi concorrono più, o meno, come ivi: E perciò più particolarmente chi ſi paſce di queſto „ Agnello immacolato, della di cui carne dopo d'eſſerſi cibato tut„ to il popolo, l'Agnello ſacrificato intero perſevera, e vivo, come atteſtò all'incredulo Proconſole l'Appoſtolo Sant'Andrea.

1. Petr. 2. 9.

De Sacram. lib. 4. cap. 1.

In 3. S. Thom. To. diſput. 77. ſect. 1. princ.

Brev. Rom. die 30. Novemb. lect. 5.

6 Che ne dici? Che vuoi avere il merito dell'ubbidienza col non comunicarti? E perche non ti piacerebbe maggiormente il merito dell'ubbidienza con quel di più comunicarti? Giacchè a chi ſi è comunicato inſegna la Chieſa (oltre gli altri mirabiliſſimi effetti) il domandarne l'aumento della carità, e pazienza dell'umiltà, ed ubbidienza, e di tutte le virtù. Che ne dici? Che ti vuoi mortificare con non farlo? Vedete che sbaglio! Sono forſe queſti ſacri accidenti naturalmente così guſtevoli al golofo palato, che ſia una mortificazione lodevole l'aſtenerſene? Che ſe ad alcuna faceſſe Dio provare qualche dolcezza, come ſuo dono, doverebbe eſſa eſſergliene molto grata.

Miſs. Rom. orat. pro celeb. & commun.

7 Che dici? Che puoi comunicarti ſpiritualmente? Sì; è veriſſimo: Fallo pure, ma fallo bene ogni volta che ti piace; e ti piaccia ſpeſſiſsimo. E perciò con una ſanta fame di queſto Pane ſupraſſoſtanziale porgi inceſſanti preghiere al Padre noſtro, che è ne' Cieli, dicendo con ſincero cuore: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodiè.* Sappi queſto eſſere un rimedio, che danno tutti i Padri Spirituali per quando non ſi può ricevere anche ſacramentalmente. Ma che deſiderio inefficace farebbe il tuo, ſe potendo lodevolmente comunicarti, lo laſciaſſi, o per falſa umiltà, o per oſtinati ſcrupoli. Puoi forſe dubitare, che non ſia *meglio avere*, come a queſto propoſito riſpoſe Criſto ad Enrico Suſone, *anche la ſua preſenza reale*? Con avere prima inſegnato allo ſteſſo Beato, che „ meglio è comunicarſi per amore, che per timore aſtenerſe„ ne. Guardati bene di non dubitarne: poiche è di Fede Divina, che con egual diſpoſizione frutti più abbondanti partecipano quei Fedeli, li quali non col ſolo affetto ſpirituale, ma eziandio col ſacramentale ricevimento dell'Eucariſtia ſi comunicano, che quelli che lo fanno ſolamente nella prima maniera.

Cart. Homil. de Sanctis fol. 243.

Luca 11. 3.

Sua Vita cap. 25.

8 E ſi deduce con evidenza dalla dottrina del Sacro Concilio Tridentino; e l'inſegnò chiaramente l'Angelico: *Plenius inducit Sacramenti effectum ipſa Sacramenti ſuſceptio, quàm ſolum deſiderium.* Ed inſegna il Suarez l'opinione contraria eſſere manifeſta eresia contro l'efficacia de' Sacramenti. E la differenza non è piccola; giacchè ci aſſicura il Catechiſmo Romano, che „ è coſa chiara, e manifeſta, che quelli ſi privano di grandiſſimi, e celeſti „ beni, li quali potendo eſſere ancora preparati a ricevere il Corpo del Signo„ re, baſta loro, e ſi contentano di ricevere ſolo ſpiritualmente la ſacra Co„ munione. E un'antico Tomiſta ci ammoniſce, che „ è molto più fruttuoſo „ il cibamento ſacramentale, e ſpirituale inſieme, che il ſolo ſpirituale. Altrimenti a che ſervirebbe una ſi lodata frequenza? E ſarebbe egualmente lodevole di riceverlo ſacramentalmente una ſol volta l'anno, come almeno lo comanda la Chieſa. Non hai giammai inteſo a dire, che oltre la grazia che ſi acquiſta per le opere, che ſi fanno *ex opere operantis*, v'è anche quella, che più liberalmente ſi dona da Dio in virtù puramente de' Sacramenti a chi non vi pone impedimento, chiamata *ex opere operato*? la quale chi negaſſe incorrerebbe nella ſcomunica fulminata dal ſopraddetto Sacro Concilio.

Seſſ. 22. cap. 6.

S. Thom. 3. 80. 1. 2. artium.

In 3. S. Thom. diſput. 62. §. Sed quæri.

Par. 2. cap. 4. num. 55.

Rainer. de Paſſ. V. Incio. cap. 26.

Seſſ. 7. Can. 6. 7. 8.

CAPITOLO SESTO

Della Grazia, che ſi dà nella Santiſſima Comunione, quanto ſia ſtimabile, e quanta.

1 QUando queſta Grazia, che è puro dono di Dio, e che la dà a tutti quelli, che ſi paſcono di queſto Pane degli Angioli con diſpoſizione ſufficiente, e che per non operare contro l'ordine da lui ſi bene diſpoſto, non ſuole egli mai concederla a quelli, che per quanto non manchi da loro, e lo bramino ardentemente, pure realmente ne reſtano digiuni: quando dico queſta, che ſi dà *ex opere operato* in virtù ſolamente del Sacramento ſoſſe tenue; nulladimeno un sì gran bene è anche un piccioliſſimo grado della medeſima, per eſſere *una partecipazione della Divina natura, che eccede ogni altra natura*, e che deifica, come inſegna il Maeſtro delle Scuole S. Tommaſo, che doverebbeſi, per ottenerlo, paſſarvi, quando foſſe neceſſario, non ſolo per iſtrade aſpriſſime, e tutte ricoperte di pungenti ſpine; ma anche per così dire ſoffrire per tempo limitato tali, e tante pene, quante ne ſoffrono gli ſteſſi dannati. Ne queſto può negarſi da alcuno, che abbia vero lume di Fede, e che qualche poco peſi l'infinita diſtanza, che vi è dal temporale all'eterno: Ma non è tenue la grazia, che riceveſi in queſto Sacramento *Eccellentiſſimo*, in cui fà pompa de' ſuoi doni, dono, e donatore inſieme un Dio fatto Uomo.

2. 2. 112. 1. 6.

Scot. 4. diſt. 6. quæſt. 6.

2 Dimandiamone a' più illuminati dallo Spirito Santo quanto ſi meriti con una Comunione ricevuta in grazia, fattone il paragone con altre opere meritorie. San Vincenzo Ferrerio dice „ Più uno creſce nella ſantità della vita, „ e nella grazia ſpirituale con una degna Comunione, che con l'afflizione „ d'una ſettimana in pane, & acqua, e più, che ſe ciaſcun giorno s'impiagaſſe „ portando il cilicio. E l'illuminatiſſimo Taulero inſegna: „ Certamente „ eredo (ſono ſue parole fedelmente tradotte) che l'avere ricevuto anche „ una ſol volta il Corpo di Criſto ſia più utile all'anima, che l'avere ſentite „ cento Meſſe, o cento Prediche. Anzi che alcuni ſembrano d'eſſere di queſto parere, che dicano, che quegli, che una volta ſenza peccato mortale „ abbia ricevuto queſto Sacramento, conſeguiſca più amore, e grazia, che „ ſe ben per trè volte per viſitare il Sepolcro del Signore aveſſe fatto un sì „ lungo viaggio per Mare, e per Terra.

Serm. 1. Dom. 18. poſt Trinit. circà finem.

Dom. 7. poſt Trin. ſerm 1. circà fin.

3 O Gesù mio Sacramentato, e qual eccesso è mai questo del vostro amore? Poiche doni sì sublimi concedete per un'azione, qual'è il sacramentalmente ricevervi, che così facilmente, e presto si termina, e che così sovente si può replicare. Tanto per una cosa sì facile? Sentite, adorabile Maestà, se non fosse infinito il tesoro della grazia, che distribuir potete, arriverei a dire, che la vostra è una prodigalità troppo eccessiva. Ben sò, che sempre pagate co' vostri doni sublimi qualunque opera nostra più assai, che non merita: Ma nel Divinissimo Sacramento eccedete di gran lunga ogni termine, giacchè in esso giusta l'oracolo del Tridentino voleste fare una profusione di tutte le ricchezze verso gli uomini dell'amor vostro; anzi stò quasi per dire gettar via: *In quo divitias divini sui erga homines amoris velut effudit*. Ah che sarebbono troppo scarse le misure, con le quali la nostra piccolezza si ristringesse a misurare quel vasto pelago d'amore, che ci mostra il Verbo incarnato in questo il più Santo tra' Sacramenti, se non volessimo appagarci di credere la grande abbondanza di grazia, che in esso ci si comparte. Ci potrebbe egli giustamente fare quel rimprovero euangelico: *An non licet mihi quod volo facere? An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?*

Segner. Crist. Instr. par. 3. tract. 7. num. 3. sect. 13. cap. 2.

Matth. 20. 15.

4 Dissi abbondanza, ma dissi poco: più che abbondanza, pienezza d'ogni celeste benedizione, e grazia richiede la Cattolica Chiesa nel sacro Canone: *Omni benedictione cœlesti, & gratia repleamur*. E si dichiara con grata, ed amorosa ricognizione, che l'ottiene, esclamando, che in questo sacro Convito si riempie la mente di grazia. *Mens repletur gratia*: in modo che, rendendosi sempre più capace, possa di nuovo riempiersi, e soprariempiersi più di sì felice pienezza sempre più piena. Ora se tanto per un picciolissimo grado di grazia farsi dovrebbe: quanto poi per l'abbondanza, e per la pienezza della medesima, che si dà in ricevere veramente in se il vero, il vivo Corpo, Anima, e Divinità di Gesù Cristo? Che tiepidezza sarà di quell'anime, che si lasciano frastornare da leggieri impedimenti d'accorrere a questa sacra Cena?

5 Oh come più compassionevole, e amante mi sembrerebbe del bene spirituale, e corporale de' prossimi chi bandisse da se quel zelo scrupoloso, che spinge, per debolissimi motivi, ad impedire, che non si apra quel beato Tabernacolo, da cui si cava questa Divina Panacea contro tutti i mali, della quale, benche indegno, hò potuto da alcuni anni in quà quasi ogni giorno pascermi, e supplicare dal sacro Altare Gesù Cristo, che mi giovi per difesa della mente, e del corpo, e per medicina de' miei malori: *Prosit mihi ad tutamentum mentis, & corporis, & ad medelam percipiendam*. Essendo stata instituita anche per beneficio, e salute del corpo, in quanto sia utile all'anima, come insegnano alcuni Concilj, e molti Santi citati dal sopraddetto Autore; e frà gli altri l'Angelico, che, come hò visto, chiaramente in più d'un luogo l'esprime: E perciò la Chiesa vi porge le sue suppliche: O Dio Onnipotente, che con *questi sacrificj siano scancellati li nostri peccati; perche allora ci dai la vera sanità dell'anima, e del corpo*.

Vit. or. Can. ante Commun.

Pinto disert. 4. cap. 14. 3 quæst. 76. 2. primum. & 79. 1. tertium Opusc. 58. cap. 6. Orat. sacr. fer 4. post Dom. 4. Quadragesim. V. Cart. hom. de Sanctis fol. 146.

CAPITOLO SETTIMO

Del Decreto della Sacra Congregazione Cum ad aures.

1 SOno in somma per ogni parte sì ragguardevoli, e numerose le autorità, così valide, e incontrastabili le ragioni, così allettativi della mente illuminata dalla Fede gl'incomprensibili beni, che seco porta la sacra Comunione, che alcuni abbagliati da sì eccessivi splendori giudicarono, benche falsamente, che vi fosse obbligo *de jure Divino* di riceverla ogni giorno. Il che mos-

se

ſe il paterno zelo del Santiſſimo Innocenzo XI., per diſingannare la ſemplicità de' popoli, a far pubblicare un Decreto del 1679., che comincia *Cum ad aures*, nel quale ſi ordina, che ſi riprendano quelli, che aſſeriſſero il ſuddetto ſolenniſſimo errore; ſi tolgono alcuni abuſi; ſi comanda, che circa la Comunione del Venerdì Santo s'oſſervi l'uſo della Chieſa Romana, ſi proibiſce onninamente, che niuno ſia ſcacciato dal ſacro Convito, o frequentemente, o anche ogni giorno vi s'accoſti; e che nulladimeno ſi procuri, che ognuno degnamente a miſura della ſua divozione, e preparazione, o più raramente, o più ſpeſſo guſti la ſoavità del Corpo del Signore: E s'additano varj prudentiſſimi mezzi, acciò ſi tolga ogni ſoſpetto d'irriverenza, e ſcandalo nel ricevimento del vero, ed immacolato Agnello: e che le virtù, e doni s'accreſcano in quei, che lo ricevono.

2 E perche potevaſi prudentemente dubitare; e forſe ſi ſapeva, che in alcune Religioſe, che dimandavano di comunicarſi ogni giorno, era più tenacemente piantato il ſuddetto errore; Quindi è, che per isbarbicarlo dagli animi loro, parlandoſi di eſſe, prudentemente ſi ricorda, che s'avviſino a comunicarſi ne' giorni deſtinati dall'Inſtituto dell'Ordine loro. E per quanto la contingenza de' tempi conſigliaſſe il declinare dalla parte oppoſta alla frequenza maggiore; contuttociò non ſolo eſpreſſamente non ſi conſiglia, e molto meno ſi comanda, che non ſi comunichino di più. Che anzi eſpreſſamente s'aggiunge, che le „ Monache, che richiedono ogni giorno la ſacra Comu- „ nione, ſi doveranno avviſare, che ſi comunichino ne' giorni ſtabiliti dall'In- „ ſtituto dell'Ordine loro. Se alcune però riſplenderanno con la purità de- „ la mente, e ſaranno talmente riſcaldate dal ſervore dello ſpirito, che poſ- „ ſano parer degne di più frequente, e quotidiano ricevimento del Santiſſi- „ mo Sacramento: queſto loro da' Superiori ſi permetta, o ſia concedaſi.

CAPITOLO OTTAVO

Riſpoſta ad alcune difficoltà contro la maggior frequenza.

1 OR quì sì, ch'io vorrei, che aveſſero avuta la pazienza d'aſcoltarmi i Padri Spirituali, e le Superiore de' Monaſteri: e ſe tutti non aveſſero ancora ſentito a baſtanza commoverſi il paterno affetto, e le viſcere materne, a concedere a quelle, che la bramaſſero molto frequente la ſanta Comunione, rinnuoverei loro alla memoria quanto meriti d'eſſere permeſſa, anzi predicata, come hò detto ſopra, la ſteſſa quotidiana eziandio a' Secolari, e con più valide ragioni qualche maggior frequenza del loro ſolito alle Religioſe: quanto ſiano frivole le ſcuſe di chi non riſolve ſedere ſpeſſiſsimo a queſta Cena, a cui Criſto vero Uomo, e vero Dio vuole ſiano introdotti i poveri, e deboli, ciechi, e zoppi, cioè i peccatori umili: quanto ſublimiſſimi i beni nel ricevere realmente queſto il più degno fra' Sacramenti: quanto ragionevolmente ſi ordini nel ſopraddetto Decreto a' Superiori delle Religioſe, che laſcino, che quelle, quali poſſono parer degne di più frequente Comunione, la facciano. *Luc. 14. 21. & Gloſſ. ibi.*

2 E replicato tuttociò: ſe con tante autorità, e ragioni non ſi arrendeſſero totalmente; oh che bella vendetta bramerei io ſare contro di loro! Bramerei, o Onnipotente, ed amabiliſſimo mio Dio, „ il quale con l'ab- „ bondanza della tua pietà eccedi non ſolo i meriti, ma gl'iſteſſi deſiderj di „ chi ti prega: bramerei poter dar di mano a quel bel dardo d'oro con la punta ſcintillante di fuoco, col quale un'infuocatiſſimo Serafino ferì più volte il cuore dell'innamorata Tereſa: e immerſolo prima ben più volte nel mio, impiagherei con sì amabili ferite i cuori de' Padri così auſteri, e delle Madri così *Orat. Dom. 11. poſt Pent.* *Sua Vit. dal Padre Ribier. lib 1. cap. 10. circa med.*

così rigoroſe. Oh come tantoſto tutti i Padri Spirituali ſi moſtrerebbono prontiſſimi a ſaziare l'anime ſameliche di queſto Divino cibo, ſenza indugiare punto, ne per avere alcun d'eſſi moſtrato alle volte qualche ſentimenti contrarj, ne per l'apprenſione, che foſſe per creſcere l'incomodo, e ſminuirſi loro il tempo per qualche frequenza maggiore delle confeſſioni, particolarmente ne' principj.

3 Le Madri altresì infiammate da queſto fuoco Divino, parmi che proromperebbono in ſimili eſpreſſioni: Deh quanto (Dio lo sà) caro ci ſarebbe di conſolare le amantiſſime noſtre Sorelle, concedendo loro, e con ciò partecipando ancor noi più ſpeſſo di queſto „ Sacramento di pietà, ſegno „ d'unità, legame di carità. Ma ei trattiene alquanto un timore, che abbiamo di non operare contro la conſuetudine da tanto tempo in quà radicata nel noſtro Monaſtero. Lodo, riſponderei io, o Madri, il voſtro prudente timore: vi ſerva queſto per vedere ben bene ſe vi convenga la mutazione. Ponderate con giuſte bilancie da una parte le autorità, e ragioni, che vi ſi vanno allegando, e dall'altra tutte le difficoltà, e oppoſizioni in contrario. Dimandatene parere a' più dotti, e più acceſi dallo ſteſſo fuoco Divino. Invocate prima di tutto con viva Fede, e con umile indifferenza lo Spirito Santo; e ſe poi dubiterete qual ſia il più accertato, proſeguite pure nell'incominciato cammino; perche in dubbio è migliore la condizione di chi poſſiede. Ma ſe poi conoſcerete con morale certezza, o almeno con non ordinaria probabilità, che ſia migliore la mutazione; allora sì, che ſe foſte così felicemente ferite da quel Serafico dardo, vi arrendereſte ſubito, e con molto giubilo l'abbracciareſte: poiche non può dubitarſi, che è da ſaggio il mutarſi in meglio.

Cap. Hoc Sacr. de Conſecr. diſt. 2.

4 Eſponete di grazia, ſe vi ſono altre difficoltà; che ben vedete, che la ſuddetta del coſtume, ſe è ſola, poco, o nulla vale. Non avranno alcune tempo, forſe mi direbbono, di comunicarſi, e inſieme accudire a' loro ufficj con pregiudicio dell'oſſervanza, e delle ammalate, che non foſſero aſſiſtite, e degl'intereſſi temporali del Monaſtero, a' quali pur conviene fino a un certo ſegno ſi provveda. A queſte dunque, allor quando non trovino baſtante tempo, di fare ciò, ch'è loro debito, non ſi conceda ciò, che è di ſupererogazione.

5 Ma per qual cagione impedirlo perciò all'altre? O Dio, o Dio! ſe ſi permetteſſe, come avviſa il Decreto, e s'abbracciaſſe, conforme converrebbe, qualche maggior frequenza: oh come l'amore ingegnoſo ritroverebbe per lo più maniera di ſupplire ſoprabbondantemente a quel, che foſſe dovuto, per ottenere ciò, che foſſe tanto bramato, e non ſoffrire queſta *grandiſſima pena*, così chiamata da S. Tommaſo, della privazione della ſacra Eucariſtia. Allora sì, allora sì, che s'accreſcerebbe più l'oſſervanza ne' ſacri Chioſtri, la carità verſo le inferme, e maſſimamente il riſpetto verſo de' Confeſſori, verſo le Madri, da' quali ſi ſperaſſe di conſeguire qualche volta d'avvantaggio queſto ſommo fra' doni; E con la grazia, e amor Divino s'aumenterebbono tutte le virtù, e anche per acceſſorio gli ſteſſi beni temporali. Fatene la prova; e ſe col tempo non ſi verifica ciò, che vi dico, tacciatemi di mentitore. Hò una buona ſicurtà, che è Gesù Criſto, il quale aſſicurò tutti con la ſua propria bocca, che a chi cerca principalmente il Cielo, non ſuole mai laſciare (ſalvo in qualche raro caſo, in cui queſto foſſe più utile all'anima) che manchi il neceſſario in Terra: *Quærite primum regnum Dei &c. Et hæc omnia adjicientur vobis*. Eſſendo a tutte le coſe utile la pietà, come ſiamo aſſicurati da S. Paolo: *Pietas ad omnia utilis*.

4. diſp. 9. art. 4. quæſt. 3. C.

Matth. 6. 33.

1. Timoth. 4. 8.

6 V'è altro da dire contro di queſto? Non ſarebbe meglio, replicherà forſe alcuna, accreſcere, e ſtabilire i giorni, ne' quali, e non di più, ſi comunicaſſero tutte egualmente? Nò in conto alcuno: lo vedremo meglio or ora.

CAPI-

CAPITOLO NONO

Non essere lodevole in una Comunità, che tutti uniformemente si comunichino: ma bensì l'osservanza del detto Decreto.

1 VI sono bensì molti, come abbiamo sentito sopra, li quali bramerebbono col Tridentino Concilio, che uniformemente tutti quelli, quali assistono sufficientemente disposti al venerabilissimo Sacrificio, si comunicassero eziandio sacramentalmente; E ne' tempi della primitiva Chiesa v'era quest'espresso precetto. Ma non sò, ne credo già, che vi sia Autore Cattolico, e molto meno vi possa essere Costituzione alcuna, che consigli, ovvero comandi espressamente a qualche radunanza di persone il ricevere l'ammirabile Sacramento una, o due volte per esempio la settimana con tale uniformità, che non debbasi mai ad alcuna permettere il farlo più spesso: perciocche gli Autori, che non lodano l'indistinta quotidiana frequenza, tutti accordano insostanza l'istesso, che poi il Decreto stabilì: „ Che ciascheduno degnamente secondo il modo della divozione, e preparazione o più raramente, „ o più frequentemente gusti la soavità del Corpo del Signore.

Sess.22. cap.6.

Brev. Rom. die 13. Julii lect.4. S.Th. 3.to 10.quintum.

Cum ad Aures &c. 1679.

2 Ed essendo moralmente impossibile, che in una Comunità le persone siano tutte uguali, e condotte da Dio per la strada medesima (potendo benissimo succedere, che una più imperfetta dell'altre sia spinta da Dio a desiderarlo più per lo maggior bisogno, che ne hà). Quindi è, che non hà alcun fondamento d'autorità, o soda ragione la suddetta difforme uniformità: condannata chiaramente dal gran Patriarca Sant'Agostino con la sua venerabilissima dottrina, ch'egli dà nell'epistola centesima decimottava in tutto il capitolo terzo, in cui esaminando se sia meglio comunicarsi, o non comunicarsi ogni giorno; e notati gli opposti sentimenti, risolve: „ Che ognuno faccia „ quello, che secondo la sua Fede, o sia coscienza piamente crede, debba „ farsi: Giacchè niun di loro disonora il Corpo, e Sangue del Signore, se a „ gara s'ingegnano d'onorare il salutevolissimo Sacramento. Imperocche „ non litigarono trà loro, ne alcuno d'essi all'altro si preferì Zaccheo, e „ quel Centurione: Mentre avendo l'uno con allegrezza ricevuto in sua casa il Signore: l'altro dice: Non son degno, che tù entri in mia casa: l'uno, „ e l'altro onorando il Salvatore con diverso, e quasi contrario modo, con „ essere ambi miseri per li peccati, ottennero la misericordia. E poco dopo: „ Che l'uno per onorarlo non ardisce di riceverlo ogni giorno, e che l'altro „ per onorarlo, non ardisce di lasciar passare alcun giorno.

3 Vedete come loda la diversità: E così il Santo, con approvarle, fà sue le due opinioni frà se contrarie, senza contraddirsi; le quali, benche non possano esser entrambe vere; tuttavia è veramente ciascheduna d'esse degna d'essere abbracciata da chi rispettivamente la stima per se migliore. E l'istessa autorità la porta il Venerabile Beda. E come i Medici de' corpi debbono consigliare a' loro infermi quel cibo, a cui abbia più naturale, non morbosa appetenza, lo stomaco loro; così i Medici dell'anime questo cibo confortativo a chi più, ma non viziosamente, ne sia famelico.

In 1. Cor. 11. 28.

4 Così in tutti i modi è più lodevole la diversità, che l'uniformità, di comunicarsi i soli giorni d'obbligo, o di consuetudine di qualsisia Comunità, come si è visto anche sopra, che avvisa il suddetto Decreto: sul supposto assai certo, che non siano tutte le Religiose nella purità, e servore uguali: poiche l'uniformità nel bene è di sua natura lodevole, per quanto possa non esserlo per qualche accidente; ma nel male è sempre biasimevole; e nel lasciare qualche opera buona può essere alle volte lodevole, e alle volte degna di biasimo. E

la

la consuetudine, oppure costituzioni prescritte, o praticate nelle Comunità Religiose di comunicarsi solamente i giorni assegnati, sono ordinate per obbligare alla Comunione quell'anime, che fossero poco divote, non già per vietare la frequenza a quelle, che ne fossero più bramose, e attendono con maggior spirito alla perfezione, e con la dovuta licenza.

CAPITOLO DECIMO

Modo d'immitare Zaccheo col Centurione: ed esortazione alla frequenza.

1 NOn vedo dunque, come non sia cosa chiara, essere di maggior gloria di Dio, che vi sia, chi più spesso, e chi meno, piuttosto che tutti meno, frequenti questo sacro Convito: perchè s'immiti con l'umiltà del Centurione anche l'amore di Zaccheo. Vedo bensì, che sarebbe meglio con quella frequenza, e preparazione, delle quali particolarizerò poi, immitare tutti due nell'istesso tempo nel modo, che insegna Chiesa santa, quando fà amministrare al popolo questa manna celeste. Vedete, che il Sacerdote a nome del medesimo con alta voce ben per trè volte confessa l'umile sentimento del Centurione: *Domine non sum dignus*.

Missal. Rom. in Canone.

2 Se non aveste mai vista questa sacra funzione, o ne aveste perduta totalmente la memoria, compatireste tante anime fameliche del Pane degli Angeli, come escluse dal gustarne dopo una sì alta, e triplicata protesta della loro indegnità: Ma oh quanto v'ingannereste! Il confessarsene indegno è un maggiormente stimolare la Divina misericordia a donarci questo medicamento, per mezzo del quale si curi tuttociò, che nella nostra mente è vizioso: *Quidquid in nostra mente vitiosum est, ipsorum meditationis dono curetur*. Come ne porge le suppliche per tutti i comunicati l'istessa Chiesa. E così ecco che senz'alcuna dimora dopo quelle umili proteste d'indegnità porge il Sacerdote a' Fedeli il Corpo del nostro Signore Gesù Cristo, che custodisca l'anima loro fin'all'eterna vita.

Orat. Dom. 24 post Pent.

3 E questa virtù hà l'Eucaristia, in cui sono i beni della natura, e i beneficj della grazia in modo più eminente: „ Imperocche vi è l'Autore della „ natura, e il sonte di tutte le grazie. Nell'Eucaristia vi sono le ricchezze „ della sapienza, i tesori dell'onnipotenza, vi si nascondono le celesti delizie, „ le stille della beata gloria, la replicata incarnazione, l'incruenta passione, „ i meriti di Cristo, le perfezioni, e attributi di Dio non mancano al Pane „ Eucaristico. V'è il compendio di tutti i beni. Dunque, o uomo, che sei „ fiacco dalla natura, frequenta degnamente i misteri dell'Eucaristia, e sarai „ forte col mezzo della grazia.

Celad. in Judith. cap. 5. §. 23. n. 93. circà med.

CAPITOLO XI.

Dover tutti desiderare, che si frequenti la santissima Comunione, e ragioni di ciò.

1 IL Tridentino Concilio mostra questa verità assai chiaramente: quando „ con paterno affetto ammonisce, esorta, e prega per le viscere di „ misericordia del nostro Dio, che tutti, e ciascheduno di quei, che si pre- „ giano del nome di Cristiano, finalmente convengano, e concordino in que- „ sto segno d'unità, in questo legame di carità, in questo simbolo di concordia,

Sess. 13. cap. 2.

„ dia; e ricordevoli di tanta maestà, e d'un tanto eccellente amore di Gesù
„ Cristo Signor nostro, il quale diede la diletta anima sua per prezzo della
„ nostra salute, e la sua carne per nostro cibo, credano, e venerino questi sa-
„ cri Misteri del Corpo, e Sangue suo con tale costanza di Fede, e fermezza,
„ con tale divozione d'animo, e pietà, e venerazione in modo, che frequen-
„ temente possano ricevere quel Pane soprassustanziale; ed esso sia a loro ve-
„ ramente vita dell'anima, e perpetua sanità della mente, col cui vigore con-
„ fortati possano arrivare dal viaggio di questa misera peregrinazione alla pa-
„ tria celeste, per pascervisi senz'alcun velame dell'istesso Pane degli Angioli,
„ che ora coperto ricevono. E altrove: „ Desidererebbe certamente il sa-
„ crosanto Sinodo, che in ciascheduna Messa gli Astanti Fedeli si comunicas- *Sess. 22. cap 6.*
„ sero non col solo spirituale affetto, ma eziandio col sacramentale ricevi-
„ mento dell'Eucaristia, affinche in loro ne provvenisse più copioso il frutto di
„ questo santissimo Sacrificio.

2 Furono queste in que' tempi più depravati le brame, non comandi del venerabile Consesso de' consacrati Padri, radunati nell'ecumenico generale Concilio, celebrato nella Città di Trento: E non minori le farebbono ora, che, come deve crederfi, la riforma introdotta dal medesimo hà alquanto migliorato li nostri tempi.

3 Negli antichi poi, ne' quali risplendeva maggiore bontà a proporzione del numero minore non era meno desiderata una divota frequenza, come si cava da' Santi. Il Martire, e Vescovo Ignazio scrive: „ Affrettatevi di *Epist. ad Ephes. circà med.*
„ frequentemente accostarvi all'Eucaristia, e gloria di Dio: imperocche,
„ quando continuamente questo si fà, si scacciano le forze di Satanasso, il
„ quale converte le sue operazioni in saette infuocate per indurre al pec-
„ cato. *Festinate ergo frequenter accedere ad Eucharistiam, & gloriam Dei:*
„ *quando enim assiduè hoc ipsum agitur, expelluntur potestates Sathanæ, qui*
„ *actus suos convertit in sagittas ignitas ad peccatum*. E S. Girolamo risponden- *Tom. 9. Basilea an. 1526. pag. 196.*
do a Lucinio dice: „ Piacesse a Dio, che in ogni tempo potessimo riceve-
„ re l'Eucaristia senza la condannazione di noi stessi, e rimorso di conscienza.
„ *Utinam omni tempore jejunare possemus, &c. Eucharistiam quoque absque*
„ *condemnatione nostri, & pungente conscientia semper accipere*. E simili sono state le brame d'altri Santi.

4 A queste devono essere conformi i desiderj de' sacri Vescovi, *che hà lo Spirito Santo posti a reggere la Chiesa di Dio*: e di tutti quelli, che sono ammessi in parte della loro sollecitudine, i Parrochi più zelanti, i Religiosi più esemplari, i Predicatori più appostolici, i Superiori più innamorati del bene de' loro Sudditi; anzi tutti, e ciascheduno de' Cristiani doverebbono per beneficio particolare, e universale di tutto il corpo mistico della Chiesa bramare una divota frequenza: poiche l'Articolo del Credo *Sanctorum Communionem* significa la partecipazione de' beni di tutti i Giusti, la quale si gode per mezzo di tutti i Sacramenti, „ con li quali, come con certi sacrati legami si *Catechis. Rom. par. 1. num. 94. cap. 10.*
„ legano, e congiungono con Cristo: perche se bene questo conviene a tutti i
„ Sacramenti; conciosiache tutti ci congiungano a Dio, e ci facciano parte-
„ cipi di quello, di cui riceviamo la grazia; nondimeno è più propio assai
„ dell'Eucaristia, la quale cagiona questa Comunione: Onde per antonoma-
sia così si chiama. *Act. 20. 28.*

5 Sicche molto si partecipa da' Fedeli, che sono in grazia per le dette Comunioni, che si fanno con la sufficiente disposizione, anche dagli altri in qualunque parte del Mondo, e a proporzione per tutte le altre opere buone, benche minori. Così si legge chiaramente negli Opuscoli di San Tommaso al quinto, dove spiega il sopraddetto Articolo del Credo, citando per prova *Citrà fin. Ps 118. 63.*
quel versetto di David: *Io sono partecipe di tutti quelli, che ti temono*. E

quin-

quindi è, che chi vive in carità, è partecipe d'ogni bene, che si fà in tutto il Mondo. Lo stesso s'insegna nella Dottrina del Bellarmino, e ne' Compendj d'essa, che si adoprano per li fanciulli.

6 Ora se costa essere lodevole il ricevere spesso con la dovuta preparazione, e procurare sia così ricevuto il Sacramentato Signore; mi converrà rispondere a due quesiti: l'uno come s'intenda questo spesso, o spessissimo partecipare di questa Mensa celeste; e quale vita si debba richiedere da chi aspirasse a dilettarvisi ogni giorno, o poco meno: l'altro come debbano portarsi quell'anime, alle quali molte volte fosse precluso l'adito d'accostarvisi.

CAPITOLO XII.

Non si condanna, ne s'approva la dottrina del Pinto, che difende la Comunione quotidiana per chiunque non sia in peccato mortale.

1 SE al primo quesito dovessi rispondere col sentimento di qualche Autore moderno, ma pure stimabile per la gran copia d'autorità, e ragioni, che allega; e per l'approvazione del suo libro fatta da trè insigni Università, da molte Religioni, e da Uomini illustri; del quale sopra vi esposi compendiosamente la sostanza: vi direi, che per farlo regolarmente ogni giorno, basta, che non riconosciate in voi colpa mortale; ma come che allora dissi, ch'io prescindeva da questa sua opinione, così replico, che, per quanto il mio debole parere sia, che possa facilmente difendersi in speculativa, e servirsene con anime buone, e troppo timide, e scrupolose: Contuttociò non hò animo, ne stimo accertato, di consigliarne con tanta ampiezza generalmente la pratica.

2 E mi riserbo a meglio spiegarmi, quando parlerò della preparazione; trattenendomi dal concorrere alla suddetta non solo molti classici Autori, che sembrano assai contrarj, ma anche più qualche riflessioni, quali mi converrà fare sopra l'ordinato dal detto Decreto: e similmente in parte l'estrinseca autorità di molti Direttori d'oggidì, che io debbo stimare di me molto più atti a quest'arte dell'arti, cioè a dirigere anime, li quali sò esserne molto lontani. Anzi taluni d'essi con grandissima facilità tolgono questo Pane vivo, e vitale a chi dipende dalla loro ubbidienza per cosarelle di leggierissimo momento, e per far prove non necessarie: e ciò per molti giorni. Nel che per quanto io non possa lodarli, ne pure voglio biasimarli: tanto più che credo lo faranno con buona intenzione, e non averano almeno la maggior parte d'essi letto il sopraddetto libro stampato, ch'io sappia, solamente in Ispagna, e in lingua spagnuola (sebbene n'è stato dato alla luce dopo un piccolo quì in Genova con le stesse massime) ne si farà da essi riflettuto seriamente per le molte loro occupazioni all'autorità, e ragioni, che persuadono l'inclinare, massime nelle particolari direzioni alla parte più benigna; benche quando si predica a diversa condizione di popoli sia cautela prudente dentro i termini del disputabile il declinare alquanto al rigore.

Vita di Dio dello Speroni par. 3.

3 Per rispondere però al primo quesito, mi valerò della dottrina dei due santissimi, e dottissimi Tommaso, e Bonaventura, con fare un commento sopra il Testo loro, e poi conchiuderò col famoso decreto della Sacra Congregazione già sopra da me citato.

4 Premetto però, che i Santi Padri, e Dottori, quando parlano predicando con enfatiche figure retoriche, o in modo ascetico, e divoto trasportati da una luce, la quale talora li fissa nell'ammirare l'infinita dignità d'un Dio,

che

che ſi riceve, e l'infima viltà dell'uomo, che lo riceve, non ſanno quell'autorità, e forza così grande, come allora che eſaminate di propoſito tutte le circoſtanze da ogni parte, la diſcorrono in forma ſcolaſtica, e dottrinale. E molto meno ſorza ſanno eſſi, ed altre perſone illuminate co' loro eſempj, e varie pratiche in ſe ſteſſi, o con conſigli ne gli altri, e con comandi ne' ſudditi per qualche ragioni particolari, o inſpirazioni avutene in que' caſi. E ciò dico aſſinche conoſciate quanto grandemente peſi l'autorità di queſti ottimi Dottori, e lumi della ſanta Chieſa in queſto luogo più di ciò, che eſſi, o altri ſimili aueſſero motivato altrove ne' modi ſuddetti, o alla ſfuggita.

CAPITOLO XIII.

Si adduce la Dottrina di San Tommaſo.

1 SAn Tommaſo nella ſua ſomma, in cui hà più chiaramente ſpiegato, e raccolto ciò, che ſcriſſe prima ſopra le ſentenze, e altrove, non parmi (comunque ſia che alcuno lo ſpieghi) che ammetta chiaramente una indiſtinta frequenza per tutti: Concioſſiache per quanto aſſeriſca, che conſiderandoſi „ per „ la parte di queſto Sacramento, la cui virtù è ſalutare agli uomini, e per„ ciò utile il riceverlo ogni giorno, acciò l'uomo ogni giorno ne riceva il frut„ to. Onde dice Ambrogio nel libro de' Sacramenti: Se ogni qualvolta ſi „ ſparge il Sangue di Criſto, ſi ſparge in remiſſione de' peccati, io che ſempre „ pecco, debbo avere ſempre la medicina. E ſe alcuno ogni giorno preparato „ ſi ritrovi, è lodevole ogni giorno riceverlo. *Si aliquis ſe quotidiè ad hoc „ paratum inveniat, laudabile eſt, quod quotidiè ſumat.* 3. 80. to.

2 Soggiunge: „ Ma perchè molte volte nella maggior parte degli uomi„ ni molti impedimenti di queſta divozione (cioè grande, come dice ſopra) „ accadono per l'indiſpoſizione del corpo, o dell'anima, non è utile a tutti gli „ uomini accoſtarſi ogni giorno a queſto Sacramento. *Sed quia multoties in „ pluribus hominum multa impedimenta hujus devotionis occurrunt, propter „ corporis indiſpoſitionem, vel animæ, non eſt utile omnibus hominibus quotidiè „ ad hoc Sacramentum accedere.*

3 Conchiude poi la ſua riſpoſta il Santo con l'autorità ereduta di S. Agoſtino, ma riconoſciuta poi di Gennadio, con la quale moſtra, che non vuole ne totalmente approvare, ne totalmente biaſimare la quotidiana Comunione. *Quotidiè Communionem accipere nec laudo, nec vitupero.* E alla riſpoſta del quinto argomento narrando i diverſi Statuti della Chieſa, che ora non comanda ſe non l'annuale, allega il reſto di queſta ſentenza, con la quale conſiglia a quei, che non ſono in peccato il comunicarſi i giorni di Domenica. „ *Conſulitur tamen in libro de Eccleſiaſticis dogmatibus omnibus diebus Domi„ nicis eſſe communicandum.*

4 Contuttociò ſi moſtra a chiare note più propenſo per le anime, che la bramano, alla frequenza anche quotidiana, nella riſpoſta al terzo argomento, nella quale allega, ed approva la riſoluzione di Sant'Agoſtino, il quale ancora eſpreſſamente trattò queſto punto, dicendo che „ Ognuno faccia quello, che „ ſecondo la ſua ſede, e coſcienza ſtima piamente di ſare. *Faciat unusquis„ que, quod ſecundum fidem ſuam piè credit, eſſe faciendum.* E di ciò non contento alludendo al timore riverente del Centurione, che non ricevette per umiltà il Signore in caſa ſua; e all'amore più confidente di Zaccheo, che con godimento lo ricevette, apertamente inſegna eſſere il ſecondo da preferirſi al primo; perche all'amore, e alla ſperanza ſempre ci ſtimola la ſacra Scrittura. „ *Amor, & ſpes, ad quæ ſemper Scriptura nos provocat, præferuntur timori.* 3. 80. art. to. terzimo 1. Corint. 13. lect. 7.

5 Lo ſteſſo diſſe altrove, e prima più diffuſamente ſopra le ſentenze, di cui perciò porterò tutta intera la riſpoſta alla terza quiſtione: *ſe ſia più lodevole l'aſtenerſi da queſto Sacramento, o accoſtarviſi*. Ed è appunto come ſegue:

4. dist. 12. quæst. 3. art. 2. 3. quæst. C.

„ Alla terza quiſtione ſi deve dire, che in quelle coſe, che ſono di ſua natura „ buone, non ſi pecca, ſe non per qualche accidente: mentre diſordinata„ mente ſi fanno. E perciò in eſſe il farle per ſe è buono; ma l'aſtenerſene „ non è buono, ſe non per ragione di qualche accidente. Onde eſſendo „ buono di ſua natura ricevere l'Eucariſtia, il riceverla è buono per ſe, e „ l'aſtenerſene è buono per accidente; in quanto cioè ſi teme di riceverla di„ ſordinatamente. E perche quello, che è per ſe, pregiudica a quello, che „ è per accidente, perciò ſemplicemente, o ſia aſſolutamente, e regolarmen„ te parlando è meglio ricevere l'Eucariſtia, che aſtenerſene. Ma in qualche „ caſo non oſta eſſere meglio aſtenerſene, quando alcuno probabilmente pre„ ſume, che dal ricevimento ſi ſminuiſca la riverenza. Se però porremo al „ confronto queſte due coſe, ſi ritrova ancora, che prevale il ricevimento „ del Sacramento all'aſtinenza del medeſimo, tanto per ragione dell'effetto „ del Sacramento, quanto per ragione della preparazione qualunque ſia: „ *Quantulacumque ſit*; come ancora per ragione della virtù, da cui deriva „ l'atto; perche lo ricevere ſembra eſſere proprio della carità, nella quale „ conſiſte la radice del merito; e l'aſtenerſene del timore. Ma l'amore pre„ vale al timore.

6 Sin quà il ſanto Dottore, il quale riſpondendo all'obbiezione, che ſi fà dell'umiltà, come che paja maggiore nell'aſtenerſene, dice che *il merito più conſiſte nella carità, che nell'umiltà*: E all'altra: „ Che chi s'aſtiene, pare „ lo faccia per la gloria di Dio, che riſpetta, e chi lo riceve, pel proprio „ comodo, perche cerca il ſacro frutto. E inſegna „ che in queſto princi„ palmente ſpicca la gloria di Dio, e bontà, che ſi comunica alle creature ſe„ condo la loro capacità. Onde pare più appartenere alla gloria di Dio, che „ alcuno s'accoſti alla Comunione, che ſe ne aſtenga. Tale è il ſentimento di queſto gran lume della Chieſa, il quale facendo orazione in Napoli all'Im-

Brev. Roman. 7. Martii lect. 5.

magine d'un Crocifiſſo ſentì queſta voce: *Bene hai ſcritto di me Tommaſo*. E la ſua autorità è tale frà Cattolici, che ſi può ſenz'alcun dubbio ſeguire queſto ſuo parere, maſſime unito con quello di Sant'Agoſtino, il quale in fine del detto Capitolo non laſcia di moſtrarſi più parziale alla quotidiana frequenza: poiche conchiude, che baſta non vi ſia diſprezzo: *Contemptum ſolum non vult cibus ille*. E in molti altri luoghi citati dal detto Pinto vi ſi dichiara anche molto più parziale.

Dist. 2. cap. 3.

Rain. de Piſtorb. Euch. cap. 27.

7 E un'antico Autore frà le ragioni, che porta in favore della frequenza comparando Zaccheo col Centurione aſſeriſce: *Però, come Agoſtino dice, è più lodato Zaccheo*. E l'iſteſſo ivi porta altre ragioni, oltre le ſopraddette di San Tommaſo per moſtrare eſſere maggior gloria di Dio il ricevere il Divino cibo, che l'aſtenerſene. Ed è tal opinione de' ſopraddetti Santi aſſai ben ſondata, benche aveſſe contrario qualche altro Santo, e la turba di molti Autori: Non eſſendo finalmente neceſſario, acciò un'opinione in pratica debba eſſere tenuta per probabiliſſima, che ſia, o di ſede, o non contrariata da alcuno.

CAPITOLO XIV.

Dottrina di San Bonaventura, che quì ſi ſpiega.

1 SAn Bonaventura in quanto alla conveniente diſpoſizione alla quotidiana Comunione inclina alquanto più al rigore. Ed è queſto un tratto dell' altiſſima Provvidenza Divina, che non ſiano appuntino uniformi i pareri, e gli eſem-

esempj di tutti i Santi: poiche qualcheduno, particolarmente finchè era giovane, non si comunicò sì sovente, e qualch'altro, come S. Pietro d'Alcantara ancora secolare fin da giovanetto soleva farlo ogni giorno: disponendo così Dio, come fù rivelato a Santa Geltrude, allorchè vedendo una delle sorelle troppo timorosa d'accostarsi a' Sacramenti, quasi con tedio, & indignazione se ne appartò; e il Signore dolcemente la riprese dicendo: „ Non consideri, che „ non meno degnamente mi si deve la riverenza dell'onore, che la dolcezza „ dell'amore? Ma non potendo la debolezza dell'umana fragilità fare per„ fettamente l'uno, e l'altro, essendo voi vicendevolmente parti d'un corpo, „ conviene, che quello, che in se alcuna hà meno, si supplisca per l'altra. E questa dottrina è conforme a quello, che scrive l'Apostolo in più luoghi.

Sua Vita del Padre March. lib.4. cap.13.

Lib.3. cap. 10. & in lib. Selecta. Mag. Gertrud. cap. 12.

1.Corinth.12. Rom.12.& 14.3.

2 Nulladimeno, benche il Serafico stia in questo più rattenuto, che l'Angelico; volesse Dio, che alcuni troppo austeri in questa materia s'appigliassero alla sua dottrina spiegata, come conviene. Eccola: Esso dunque nel quarto delle sentenze distinzione duodecima porta prima le ragioni della quotidiana Comunione, alle quali risponde, che tutte queste s'intendono, purche visia la dovuta preparazione, la quale in pochissimi si trova, che sempre sia: *Salva debita præparatione, quæ in pauciſſimis eſt, ut ſemper.*

3 *In pauciſſimis eſt?* Che ti lasciasti trascorrere dalla divota penna, o santo Dottore? conciossiache non pochi col tuo *Pauciſſimis* fomentano i loro soverchi timori stimando in pratica poco meno, che tutti incapaci di questa quotidiana frequenza. Giudicano essi cotesta espressione parto solamente del tuo riverente timore; ma io la giudico più tosto effetto della grandezza del tuo amore Serafico, alle cui ardenti brame, benche fossero molte l'anime così ben disposte, sembrerebbono pochissime. Se bene pur troppo realmente al confronto della moltitudine di tutti i Fedeli sono molto poche l'anime, che si contentino di farlo; Anzichè sempre poche sarebbono, benche tutti lo lodassero; e sono pochissime quelle, le quali, benche sempre il bramino, il possono eseguire: giacchè spesse fiate sogliono sopravvenire varj impedimenti per l'indisposizione del corpo, o dell'anima, come sopra si è visto con l'Angelico. Sicche per più ragioni si possono chiamare pochissime quelle, che siano sempre quotidianamente disposte: E perciò aggiunge il Serafico Dottore quelle due paroline *Ut ſemper*, che appunto significano ciò, che io stò dicendo.

4 Vediamo ora meglio quale sia il vero sentimento di questo Santo, ch'egli spiega nel corpo dell'Articolo. Loda dunque, a chi si vedesse nello stato della Chiesa primitiva, il farlo ogni giorno; a chi in quello della Chiesa finale, cioè freddo, e tardo, il farlo di raro; e a chi di mezzo, il regolarsi in una maniera moderata. „ *Dicendum quod ſi videat ſe eſſe in ſtatu Eccleſiæ primitivæ lau„ dandum eſt quotidiè communicare; ſi autem in ſtatu Eccleſiæ finalis utpote „ frigidum, & tardum, laudandum eſt quod rarò; ſi autem medio modo, medio „ modo debet ſe habere.* Quì stà tutta la difficoltà in riconoscere come si veda l'anima nello stato della Chiesa primitiva. Sì, accordo volontieri, che chi fosse solito vivere nello stato della Chiesa finale freddo, e tardo, cioè per lo più in peccato mortale con una tarda lentezza di sfangarsi da questo lezzo tenace, per quanto dopo qualche difficoltà risolvesse di confessarsi, non dovrebbe ammettersi, se non con grande circonspezione, e perciò di raro a questo veramente Pane de' figli, pel pericolo di qualche colpa mortale, con cui se li convertisse in veleno. Ma come (potrebbe dirmi forse alcuno) per freddo intendete voi chi vive, o è vicino a cadere in peccato mortale? E perchè nò? Se molti sacri Espositori così l'intendono; E alcuni anco il tiepido, spiegando l'Apocalisse.

Apoc.3. 16. Gloſ. ibi. S.Tho. 3. Ant. par.2.tit.9.cap.3. S.Greg.Pap. Bernard. Rich. de S.Vict Silvest. Prierias. Cajet. Jacobat.3. quæſt.4.

5 Ma per ritornare a ciò, diceva di sopra, chi mi saprà individuare quale purità di conscienza, quale preparazione rimota, e prossima intenda questo

insigne Dottore si debba almeno richiedere per giudicare *hic, & nunc* chi viva in quel felice stato della Chiesa primitiva? Egli non si spiega, che con termini generali; lascia adunque, che i Ministri di Cristo abbondino nel suo senso nell'interpetrarli. Piglierò perciò anch'io l'ardire di farlo, dicendo che conviene, che il Padre Spirituale, a cui deve ricorrere chi vuole procedere con più cautela, consigli la quotidiana Comunione a quell'anime, delle quali probabilmente giudichi, che sono molti anni, che vivono senza colpa mortale; e che sono molti mesi, che non pare siano incorse in alcuna colpa veniale di piena malizia. E per conseguenza, che siano dotate di quelle virtù, che non possono andare scompagnate da una tale purità di conscienza; massime quando siano in istato di verginità, o celibato; e sogliano attendere qualche poco all'orazione, e mortificazione, ed abbiano sufficiente tempo di farlo senza mancare a ciò, che sia d'obbligo. E quelle, che più, o meno da questo stato si dilungano, può più, o meno discostarle da quella, quando voglia abbracciare quella moderazione, che quì insegna questo Santo. Particolarizzo così; perche niuno de' Cattolici nega in generale, e speculativamente la quotidiana Comunione: Ma alcuni in particolare, e in pratica non trovano mai, o quasi mai chi ne stimino capace.

6 Hò detto, che sono molti mesi, che non pare, siano incorse in alcuna colpa veniale di piena malizia; e l'intendo di quelle pienamente conosciute, e volute, fatte, come si suol dire, a sangue freddo. Per altro è ben noto ad ognuno, che non deve tanto pretendersi delle altre veniali, nelle quali confessa S. Giacomo, che tutti cadiamo: *In multis offendimus omnes*, e in cui la caduta suol'essere seguita dal risorgimento, conforme ci assicura lo Spirito Santo ne' Proverbj: *Septies cadet justus, & resurget*. Perche queste non impediscono in modo alcuno la disposizione conveniente alla quotidiana frequenza. Anzi uno de' fini principali, per li quali si fà al Padre celeste quest'accettabilissima obblazione dell'Ostia salutare ogni giorno, benche Cristo una sol volta sia morto, è il sanarci da questi „ peccati quotidiani, senza li quali non può „ vivere l'umana fiacchezza, come insegna Sant'Agostino citato dal Maestro delle sentenze, e comunemente da' Teologi: „ *Iteratur quotidiè hæc oblatio,* „ *licet Christus semel sit passus, quia quotidiè peccamus peccatis, sine quibus* „ *mortalis infirmitas vivere non potest*. E'l Tridentino: che la salutare virtù di questo Sacrificio è *In remissionem eorum, quæ à nobis quotidiè committuntur, peccatorum*.

Jacob. 3. 2.

Prov. 24. 16.

4. dist. 19. F.

Sess. 22. cap. 1.

7 E questa sorta di peccati intende nello stesso luogo il medesimo Seraf. co, principalmente per quelli, che chiama moti, che troppo coperti, e all'improvviso prevengono in gran parte l'avvertenza della ragione. *Motus, qui veniunt ex surreptione*, de' quali come che è cagione *Necessitas ex corruptione* generata in noi dalla colpa, benche passata, si chiamano peccati, perche riprensibili, e veniali, e più condonabili degli altri, perche non pienamente volontarj. E lo stesso insegna l'Angelico S. Tommaso, il quale al quesito, che fà altrove, perche si riceva più volte questo Sacramento, porta per la prima cagione questa, che *noi, che ogni giorno cadiamo, ogni giorno per esso siamo rialzati.*

4. dist. 12. part. 2. dub. 4.

3. 3. quæst. 73. 10. Opusc. 60. cap 25.

CAPITOLO XV.

Si spiega, come siano pochissimi i sempre disposti: e questo si deplora.

1 HO' stimato bene d'aggiugnere quì questo Capitolo, acciò possa essere meglio intesa l'autorità del Seratico in ordine a i pochissimi sempre disposti alla quotidiana frequenza. Giacchè questo termine di pochissimi, come

me quello di molti, e ſimili ſono indeterminati: e perciò debbono giudicarſi a proporzione del numero determinato, a cui corriſpondono. Mi ſpiego: trenta perſone d'una compagnia di trentaſei, che concorrano ad un'opera, ſi poſſono dire molti: le ſteſſe d'un'altra di cento ſi debbono dir poche; e le ſteſſe con altra di mille, convien confeſſare, che ſiano pochiſſime. Quante ſiano l'anime, che potrebbero quaſi quotidianamente ricevere queſto *Sacramento d'amore*, così chiamato dal Gerſone, dove ſpiega la ſua utilità, e ſe n'aſtenghino per vani timori, o per eſſerne ſconſigliate, o impedite da troppo rigidi Superiori, è ſolamente a Dio noto: e forſe ſervirà alquanto per eſſe, e per ſimili Superiori ciò, che ſi troverà in queſti fogli. *Comp Theol. de Euc. 1. cap. Qua ſit utilitas.*

2 E' noto bensì ad altri, e a me parimente, che in Genova, e in qualche altra Città d'Italia ſono pochiſſimi di fatto (toltine i ſoli Sacerdoti) que' Fedeli, che ſogliono comunicarſi ogni giorno a proporzione del numero di quelli, che nol fanno, compreſi tutti li Religioſi, e le Monache, ed anche quelli, che forſe il faceſſero mal diſpoſti. E perciò non è da maravigliarſi, che aſſeriſca il Serafico, che pochiſſimi ſiano i ſempre ſufficientemente diſpoſti: e d'altri, che appena ve ne ſia alcuno, o che ſiano pochi, come in appreſſo l'Angelico, o che la maggior parte degli uomini, come altrove l'iſteſſo, v'abbiano degl'impedimenti, fra' quali il principale è il difetto della volontà; poiche ſe corriſpondeſſero a Dio, come gli antichi Criſtiani, potrebbono la maggior parte d'eſſi ricevere quotidiano il Pane ſopraſſuſtanziale. 3. 80. 10. C.

3 Ed è veramente una coſa deplorabile il vedere ne' Criſtiani d'oggidì tanta ſvogliatezza, e negligenza in dare gloria a Dio, ed arricchire ſeſteſſi, come farebbono, ricevendo più ſpeſſo con quella migliore preparazione, che anche facilmente potrebbono, il Divino Sacramento, in cui ſecondo il ſuddetto: „ Quando Iddio Padre diede il Corpo, e'l Sangue del ſuo Figliuolo, „ allora in ſommo grado diede la ſoſtanza corporale: e quando diede l'anima „ dello ſteſſo Figliuolo, allora in ſommo grado conſegnò la ſoſtanza ſpirituale, la cui anima fù più perfetta di tutti gli Angioli, e di tutte l'anime ſante „ per grazia in ogni ſantità. Di più in eſſo ci offerì tutta la Divina natura „ continente in ſe ogni bene naturalmente, & eternamente: Ne queſto lo „ fece una ſol volta, o due in tutta la vita dell'uomo; anzi in ogni tempo, in „ ogni luogo da qualunque fedele Sacerdote buono, o cattivo ſarà offerto „ quel ſalutare Sacrificio nella forma della Chieſa, tante volte Iddio Padre „ offeriſce tutto ſe ſteſſo con lo Spirito Santo ad eſſer goduto da ciaſcheduna „ anima. Ma: oimè! pochi ſono quelli, che perſpicacemente riconoſcono queſta fedeltà; e: oimè! più pochi ſono quelli, che al ricevimento di tanto dono, acciocche in eſſi ſecondo l'ordinazione di Dio continuamente s'approſſittino, con la dovuta gratitudine s'ingegnino d'abilitarſi. *Opuſc. 63. cap. 2. ante med.*

4 Tanta, dico, è la ſvogliatezza ſuddetta, che per quanto i Santi, e il Catechiſmo Romano incarichino a' Paſtori dell'anime il conſigliare loro la quotidiana frequenza, eſſi debbono non già indifferentemente in pratica conſigliarla a tutti, ma ſervirſi della prudenza per quell'anime, che non ſono molto involte ne' negozj, o altri impedimenti della vita umana, e che hanno tanto tempo, quanto convenga d'impiegare per la dovuta riverenza al Sacramento: E per lo reſto della gente più diſtratta, e lontana da tale frequenza, non ſarebbe poco procuraſſero d'andarla inducendo prima a comunicarſi nelle Feſte più ſolenni, e poi ſino ad una volta la ſettimana, e maſſime le Domeniche per eſſere più facile da ottenerſi una tale moderazione.

5 E queſto è quello, che volle dire il Suarez: „ Che pare ſia da conſigliarſi di raro ad alcuno, che ordinariamente più, che ogni otto giorni ſi „ comunichi. *Videtur ſanè rarò eſſe alicui conſulendum, ut ordinaria conſuetudine frequentius, quam octavo quoque die communicet.* Poiche per le ragio- *In 3. S. Th. tom 2. diſp. 89. circà fin.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ragioni, che porta ivi in appresso intende ciò per chi non possa impiegarvi il dovuto tempo; giacchè per altro le dottrine, che dà in più luoghi questo dotto Autore sono molto efficaci a persuadere una frequenza assai maggiore.

CAPITOLO XVI.

Si consiglia il rimettersi al Padre Spirituale, come nel Decreto.

1 MA quale in conclusione, direte voi, sarà la regola, che dobbiamo osservare? Quale frequenza in questa varia diversità di pareri ci consigliate? Che volete ch'io vi risponda? Non si può dire quanto basti non solo de' grandissimi frutti in ricevere spessissimo questo il più salubre fra' Sacramenti, che della disposizione perfettissima, con la quale converrebbe prenderlo. Sicchè io non accordo, che possa darsi un consiglio generale per tutti, se non quel solo, che la Sacra Congregazione dà espressamente per li Mercatanti, e maritati, e che per qualche parità di ragioni si può estendere più, o meno ad altre condizioni di persone: ne il Decreto da me altre volte citato approvato dal Santissimo Innocenzo Undecimo, il quale comecchè contiene l'ultime determinazioni sopra questa ben esaminata materia, deve servire di regola per li tempi presenti.

2 In esso con unanime consenso de' porporati Padri stabilito in primo luogo il fondamento, che „ l'uso della frequente, e quotidiana Comunione è sta„ to sempre nella Chiesa approvato da' Santi Padri. E verso il fine: „ Che „ dove fosse in vigore una tale divozione verso il Santissimo Sacramento, ne „ rendano i Vescovi grazie a Dio, e procurino di nutrirla col temperamento „ della loro prudenza, e giudicio: s'incarica togliere tutti gli abusi, e il far predicare in favore della frequenza, e similmente della dovuta preparazione. E in ordine al più, o meno per li Mercatanti, e maritati suddetti, si rimette tutto il giudicio a' Confessori, che esplorano i secreti de' cuori.

3 E parlandosi delle Religiose; giacchè per esse intrapresi a discorrere, quando ivi non particolarizzi per quelli, che lo dimandassero ogni giorno, vuole s'avvisino „ a comunicarsi ne' giorni destinati dall'Instituto dell'Ordi„ ne loro; e che se alcune risplendessero con la purità della mente, e siano „ talmente riscaldate dal fervore dello spirito, che potranno parer degne di „ più frequente, o anche quotidiana Comunione, che i loro Superiori gliela „ permettino. E questo frà gli altri anche per due lodevolissimi fini: l'uno, acciò avendo il loro Padre Spirituale, che invigila al loro interno, le Abbadesse, e Maestre, che considerano l'esterno, possano godere del vantaggio, che non hanno i Secolari di procedere con più merito, e cautela, ottenendone, per farlo più spesso, e quotidianamente, la licenza da queste persone loro Superiori; l'altro si è, acciò si tolga quell'uso, o abuso, e invecchiata tradizione (se pure si osservasse in qualche Monastero) d'una quasi obbligatoria uniformità di comunicarsi ognuna di loro egualmente, la quale se non cagionasse, che alcune vi si accostassero per un certo umano rispetto, benche mal disposte, quando doverebbono astenersene, il che non si doverebbe mai giudicare d'anime Religiose, certamente almeno impedirebbe, che molte disposttissime più volte restassero prive de' frutti ineffabili, che si colgono da chi si accosta spessissimo a quest'albero di vita.

4 Chi potrà mai credere, che Religiose, che vivono con esemplarità, anche secondo l'opinione de' più rigorosi, non siano quasi tutte capaci di comunicarsi più spesso di quello ingiungono le loro Costituzioni? E chi non sà,

che

che altro è ciò, che ſi deve ordinare, e altro ciò, che deveſi conſigliare? Comanda la Chieſa, che ogni Criſtiano lo faccia una volta almeno l'anno; e la medeſima commette a' Parrochi, che eſortino i loro popoli a farlo ogni giorno. Vedete ora la gran differenza, che v'è frà una volta l'anno, e ogni giorno, frà il precetto, e conſiglio? E così tutte le Coſtituzioni comandano molto meno, e vorrebbono molto più. *Catech. Roman. par. 2 cap. 4. n. 60.*

CAPITOLO XVII.

Che l'anima è ſuperba, ſe tanto giudica d'eſſer umile, che più meriti laſciando la Comunione per umiltà, che facendola per amore.

1 UNa parola quì a te, o anima, ſe ve ne foſſe alcuna, che ancora non reſtaſſe totalmente perſuaſa di voler abbracciare quella maggior frequenza, che con tante autorità, e ragioni ſi moſtra probabiliſſimamente da eleggerſi. O giudichi tù con queſto di dare più guſto a Dio, e per conſeguenza meritare più, o nò. Una di queſte due: Se nò, almeno te ne prego, non ſii pietra di ſcandalo all'altre impedendo, biaſimando, e burlando chi faceſſe quello, che tù ſtimereſti meglio, ma a te rincreſce di fare. Ma ſe ti luſinghi di meritare più; dimmi: dove lo fondi? Forſe ſopra l'eroica tua umiltà, nella quale ſii tù così eminente, che un'atto ſolo della medeſima preponderi a tutti gli atti di virtù più eccellenti in ſe ſteſſe, ed anche della ſteſſa umiltà? Giacchè tutti i Sacramenti „ domano, ed abbaſſano la ſuperbia della mente uma„ na, e ci eſercitano nell'umiltà, mentre che a gli elementi, ſenſibili per ob„ bedire a Dio ſiamo ſforzati ſottometterci: come inſegna il Catechiſmo; e così parimente San Tommaſo: *Che l'uomo ſotto di eſſi s'umilj per la riverenza di Dio.* E queſto particolarmente ſegue nel più ſalutifero d'eſſi: *Perche l'uomo ne hà biſogno ogni giorno*, come altrove il detto Santo. *Par. 2. cap. 4. n. 14 fin. 4. diſt. 2. quæſt. 1. art. 2. qu. 1. ſecundum. 3. 80. artic. 10. primum.*

2 Di più devi mirare con gli occhi della Fede alla grazia, che più liberalmente ti donerebbe Iddio in virtù puramente del Sacramento. Parla con ſincerità: ti ſtimi veramente così umile? Oh che bella umiltà ſarebbe mai coteſta? Dio mi guardi da tale preſunzione. Io per me te la dico ſchiettamente. Voglio bensì fare con l'ajuto di Dio tutto quello io potrò per acquiſtare con più abbondanza la grazia Divina in ogni miglior maniera; ma voglio ſimilmente confeſſare ingenuamente con gli altri Fedeli, che *noſtræ juſtitiæ fiduciam non habemus*, e che più conſola l'anima mia la ſperanza d'ottenere queſto gran dono per la ſola virtù de' Sacramenti *ex opere operato*, che per l'altra *ex opere operantis*, nella quale hà un tantino più di parte la fiacchezza delle mie opere. *Eccleſ. in orat. de Comm. Conf. non Pont.*

3 Se poi riſpondeſſi, che non iſtimi di meritar più; ma che laſci la Comunione per timore di peccare: ſuppoſto prima, che t'aſſicurino tutti i tuoi Padri Spirituali eſſere coteſti tuoi timori inſuſſiſtenti, e ſcrupoli da diſprezzarſi, e (quando anche come non infallibili in realtà erraſſero) che fareſti bene, e in niun modo peccheresti in ubbidirli, come non reſti convinta, che dovereſti arrenderti? Ma ſe pure non vuoi; almeno, ti replico, abbi queſto giuſtiſſimo rimorſo di non commettere il diabolico peccato d'invidia del bene ſpirituale del tuo proſſimo; facendo la Teologa ſelvatica contro la frequenza, e rendendoti rea della pena, che cagioni ad altre anime di reſtar prive del Sacramento, la quale tù poco ſenti, perche poco ami il Signore degli Angioli fattoſi uomo per darti queſto Angelico Pane: Ma eſſe ne reſtano molto afflitte. Perciò S. Tommaſo tanto di queſto innamorato la dichiara *Maxima pœna*. *Brev. Rom. lect. 4. in Vig. Epiph. 4. diſt. 9. art. 4. quæſt. 3. C.*

Ag-

4 Aggiungo: ſe con poche parole poteſſi a chi ne foſſe biſognoſo, far ottenere una copioſiſſima limoſina, e per rincreſcimento taceſſi, o per umano riſpetto, non iſtimereſti di peccare contro la carità? E più aſſai ſe tù parlaſſi contro ragione. T'inſegna pure la Fede, che vale più un grado di grazia, che tutte le ricchezze, e teſori del Mondo. Cavane la conſeguenza, ed emendati per l'avvenire: E tanto baſti aver detto in ordine a queſto queſito. Paſſiamo al ſecondo di come debba regolarſi chi non può paſcerſi, quando vorrebbe, di queſto Pane ſoaviſſimo concedutoci dal Cielo, che riempie di beni l'anime, che ne ſono famcliche.

Avv. ad Mag. in Feſt. Corp. Chriſti.

CAPITOLO XVIII.

Che ſi deve ubbidire, quando è negata la Santiſſima Comunione: ma che debbano i Superiori, e Padri Spirituali andare aſſai ritenuti a negarla. E ſi prova con l'autorità d'alcune Coſtituzioni.

1 ESſendo ſtati abbaſtanza perſuaſi, mi diranno forſe alcuni di voi, da tutto quello, che hò detto ſin'ora; bramereſte, di ſapere, come regolarvi, quando la Santiſſima Comunione di fatto negata vi venga da' Superiori, e da' Padri Spirituali, che non ſono totalmente a' miei pareri uniformi, a' voſtri deſiderj propizj. Veramente vi compatiſco; ma che poſſo farvi? Mi ſtringo nelle ſpalle, e torno di nuovo a dire: Vi compatiſco aſſai; parlo di cuore. Contuttociò francamente vi dico: Ubbidite a chi ſiete obbligati in quel modo appunto, che ve l'inſegna dal Trono del Vaticano il Maſſimo Gregorio: „ Che alle volte ſi deve per ubbidienza intermettere il bene, che ſi „ fà. *Aliquando debet per obedientiam bonum, quod agitur, intermitti.* Avvertite però chiunque ſiate, che'l comandaſte, a ciò ſoggiunge il detto Santo Pontefice: „ Che chi proibiſce a' Sudditi qualche bene, per piccolo che „ ſia, è neceſſario, che ne conceda molti. *Qui ab uno quolibet bono ſubjectos „ vetat, neceſſe eſt ut multa concedat.*

Moral. lib. 31. cap. 10.

2 Che ſe di qualunque altro bene ciò s'intende, quanto più di queſto gran bene, in cui ſi riceve il fonte di tutti i beni. E ſe pure voleſte chi eſpreſſamente della ſanta Comunione negata vi parlaſſe, vi porterò un'autorità molto maſſiccia del Vicario di Criſto il Santiſſimo Innocenzo Undecimo, che conſiſte in alcune Coſtituzioni delle Solitarie di Santa Chiara, che ſi può dire abbiano forza di Bolla Pontificia, perche approvate, e inſerte in una di eſſe, che comincia: *Sacroſanctí Apoſtolatus &c.* in data de' 28. Marzo 1678., delle quali ve ne porterò trè interi paragrafi, che ſono al numero quinto, ſeſto, e ſettimo del Capitolo decimoquinto, ſenza toglierne, o variare un'apice: E voleſſe Dio, che ciò, che contengono, s'abbracciaſſe da tutte quelle perſone, che vanno più avvicinandoſi all'eſemplariſſima vita di quelle fortunate Scalze: E ſono: ſentitele di grazia con venerazione.

3 „ Avendo poi le Sorelle di queſta Caſa per amore del loro Spoſo Ge„ sù rinunciato ad ogni umana conſolazione, e terreno diletto, è ben dove„ re, che ſi dia loro comodità, ed eſſe procurino di conſolarſi con la reale „ preſenza dell'iſteſſo Spoſo. Perciò ſi eſortano tutte a frequentare la San„ tiſſima Comunione, e ſi ordina, che almeno ſi comunichino tutte le Feſte „ di precetto, e le claſſiche, e delli Santi, e Beati dell'Ordine, e tutti i „ Mercoledì, e Venerdì dell'anno: E procurando le Religioſe di creſcere „ nelle virtù, e nell'amor di Dio, il Confeſſore, avendo riguardo alla loro „ buona diſpoſizione, abbia facoltà d'aggiugnere altri giorni, ne' quali ſi poſſa-

„ poſſano comunicare ſino alla Comunione quotidiana. (Oh quanto è ragionevole, e conforme al Decreto allegato della Sacra Congregazione, che il Confeſſore abbia queſta lodevoliſſima facoltà! Seguitiamo:) „ Il Confeſſore, „ e la Superiora vadano molto ritenuti a negare la Comunione Santiſſima ad „ alcuna Sorella, benche ſia imperfetta. (Riflettete bene: benche ſia imperfetta) „ la quale la deſideri, & abbia coſcienza buona, e veri deſiderj, e „ propoſiti d'emendarſi dalle imperfezioni, e camminare alla perfezione; „ perche queſta è diſpoſizione ſufficiente per accoſtarſi ſempre al Divin Me„ dico. (Ponderate bene queſta ragione: Perche queſta è diſpoſizione ſufficiente per accoſtarſi ſempre al Divin Medico) „ chi ſempre hà biſogno di „ lui (chi non ne aveſſe biſogno, non vi s'accoſti.)

4 „ Ne è buon mezzo per ſanarſi dall'infermità, dall'imperfezioni il rice„ verlo di rado nella caſa dell'anima. Similmente ſi guardi la Superiora di „ dare per penitenza d'imperfezioni, o negligenze, che commetteſſero le So„ relle, la privazione di queſto cibo Divino, ma più toſto privi loro del cor„ porale, il quale è meno neceſſario al corpo per vivere, che quello all'anima „ per conſervare la vita dello ſpirito, e della grazia. Anzi quando veda „ molto imperfetta alcuna Sorella impieghi tutto lo ſforzo della ſua carità in „ ajutarla con amorevoli eſortazioni a prepararſi alla Comunione ſantiſſima. „ E ciò fatto le dia animo, e la perſuada ad accoſtarviſi, che queſto è il mez„ zo più efficace, acciò ſi emendi. E a queſto fine le gioverà più una Comu„ nione; benche fatta ſenza gran fervore di divozione, che molte privazioni „ di eſſa.

5 Vedete con quanta premura ſi ordina in queſte Coſtituzioni approvate dal Luogotenente di Dio in Terra, che la Superiora uſi tutto lo ſforzo della ſua carità verſo le molto imperfette quando ve ne foſſero, acciò ſi preparino, e ſi comunichino: E come queſto è il più efficace, ed utile rimedio per queſte tali; benche lo faceſſero ſenza gran fervore di divozione. E benche le ſuddette non ſiano ſtate approvate, che per quell'Inſtituto, tuttavia le maſſime, e ragioni, che s'allegano come vere, e buone ivi, non laſciann d'eſſerlo anche dovunque non ſi provi, che non convengano. Tanto può baſtare, anzi ſoprabbondare, per chi ama ciò, ch'è migliore, e più grato a Dio, benche non ancora introdotto, più di ciò, che piace all'umana tiepidità, benche in poſſeſſo.

CAPITOLO XIX.

La raſſegnazione di non comunicarſi deve eſſere molto doloroſa.

1 RItorno a voi, ne hò animo di dirvi di più ſe non che replicarvi: Ubbidite; giacchè *è migliore l'ubbidienza, che le vittime*. Ubbidite alla cieca con pronta, totale, ed allegra raſſegnazione alla Divina volontà, che permette, e diſpone, che vi ſia impedita la ſacra Comunione *Fonte di tutte le grazie*: ma non già con una certa inſenſata indifferenza, che proceda da poca ſtima, e amore di queſto Sacramento, ricoperta dal manto d'una quieta raſſegnazione. *1. Reg. 15. 22.* *Catechiſ. Rom. par. 2. cap. 4. n. 47.*

2 Siate raſſegnate, per iſpiegarmi meglio, come il Patriarca Abramo, quando per comando di Dio sfoderò la ſpada per ſacrificare l'amato ſuo unigenito Iſacco; come il ſuo nipote Giacobbe alla viſta della veſte intriſa di ſangue del ſuo figlio prediletto Giuſeppe, che giudicò divorato da una fiera, come S. Bernardo quando al miele della ſua eloquenza aggiunſe un profluvio di lagrime nel parlare della morte di S. Gherardo ſuo fratello, che gli era di *Genes. 22.* *Genes. 37.* *Serm. 26. ſupra Cant.*

gran consolazione, e utilità dell'anima, e del corpo: come essi, ed altri Eroi simili sublimi in santità erano perfettamente rassegnati al volere del Supremo Monarca, con non lasciare perciò di sentirne vivamente il travaglio. Così a voi similmente, come consiglia il Grisostomo, questo sia, dopo quello de' peccati, il solo dolore, che sommamente v'affligga, quando siete privata di questo cibo: *Unus sit nobis dolor hac esca privari.*

Lect. 4. Fer. 5. inf. Octav. Corp. Christi.

3 E per ottenere questa profondamente dolorosa, ed altissimamente meritoria rassegnazione ricorrete, acciò ve l'impetri, alla più perfettamente rassegnata, e nello stesso tempo più intensamente penante di qualunque pura creatura la Regina de' Martiri Maria, quando conobbe preso, flagellato, coronato di spine, condannato a morte, e vide carico di pesante Croce, poi crocifisso, indi frà le sue braccia cadavero sfigurato l'amatissimo suo Figlio, e Figlio di Dio. Il medesimo lasciate di ricevere entro del vostro petto, quando impedita vi viene la Sacramentale Comunione: perciò non trascurate per mancanza d'affetto di servirvi de' mezzi più santi, e più efficaci verso gli uomini, ma molto più verso Dio, dimandando, cercando, e picchiando alle porte della Divina Clemenza, acciò illumini la mente, e intenerisca il cuore di quelli, a' quali spetta il concederla; in quel modo, che fareste per liberare dalle fauci della morte qualche persona, che più amaste in questa vita. E se con tutte le diligenze, che v'additasse l'amore ingegnoso, non vi riuscisse, che di guadagnare una sola Comunione, giudicatele, quando fossero state anche maggiori, per ben impiegate: Abbiatene sempre una santa spiritual fame, la quale non è necessario, che proceda da una divozione sensibile, ma bensì da un'altissimo concetto, e ponderazione de' beni sublimi, che v'insegna l'innamorata Fede, che sono rinchiusi in questo Divin Sacramento.

4 Ne volete un'esempio assai fresco? Eccovelo nella Vita della al secolo Serenissima Principessa Farnese, e nella Religione Suor Teresa Margherita, che giunse a tal virtù, che potè imitare il Serafico voto della sua gran Madre Santa Teresa d'operare sempre quello, che conoscerebbe essere di maggior perfezione. „ D'essa dicesi, che benche fosse in ogni altro apparente „ di divozione riserbata, in questo però del Santissimo Sacramento usciva „ scordata di se medesima, ne poteva contenersi: E che interrogata dal suo „ Confessore qual cosa farebbe per comunicarsi, rispose: Padre mi porrei in „ mezzo alle lancie, e non tralascierei d'intraprendere qualsisia cosa di mia „ ripugnanza per comunicarmi una sol volta. Vi piace questo esempio? Io vi consiglio ad imitarlo.

Sua Vita cap. 12. prine.

CAPITOLO XX.

Segue la stessa materia.

1 MA perche alcuni Direttori, li quali poco inclinano alla frequenza, trovando qualche anima, che riconoscano, che patisca, se le viene levata qualche Comunione, sogliono dire, che vi hà attacco, e che non la merita per non essere bene rassegnata: E se al contrario capiscono, che non vi patisca, dicono, che non se ne cura, e perciò non la merita; giacchè questo Pane si deve dare a chi ne abbia fame: Sicchè in tutti i versi la vogliono a modo loro. Perciò quì conviene ch'io faccia riflettere al divoto Lettore, che alle volte può darsi il caso, che l'anima anche santamente famelica quasi nulla vi patisca secondo la parte inferiore, trovandosi in aridità, e ne pure secondo la parte superiore, trovandosi in ansietà, e scrupoli, e quando sono quasi in equilibrio l'amore, e il timore.

Di

2 Di più alle volte può eſſere l'anima talmente attuata, e fiſſa nelle prerogative dell'ubbidienza, o della raſſegnazione alla Divina volontà, che per allora nulla conſideri li mirabiliſſimi frutti ſpirituali del ſacramentale ricevimento del cibo Divino. Può eſſer ancora immerſa in quel „ gaudio di Dio *S.Th. 2. 2. qu. 28. art. 2. C.*
„ principale, e propio della carità, col quale gode anche del bene Divino
„ conſiderato ſecondo ſe: e tale gaudio di carità non ammette miſtura di
„ triſtezza, ſiccome ne meno quel bene, di cui ſi gode può avere alcuna miſtura di male. E perciò dice l'Appoſtolo *ad Philip.* 4. Rallegratevi ſempre
„ nel Signore. Di Santa Tereſa ſcrive l'Autore della ſua Vita parlando *P. Rivier. lib. 4. cap. 12.*
d'eſſa quando ſi comunicava „ Le venivano ſpeſſe volte alcuni deſiderj sì
„ grandi di ricevere noſtro Signore, che non poteva far altro, ne faria ſtato
„ baſtante coſa del Mondo ne pericolo, ne travaglio, che aveſſe avuto a paſ-
„ ſare, perche aveſſe laſciato di riceverlo: Ma per ubbidienza, o per cono-
„ ſcere, che noſtro Signore voleva così, lo laſciava agevolmente, e ſenza
„ diſpiacere.

3 Dalla detta narrazione ſi riconoſce chiaramente, che la Santa aveva una gran ſame della manna di Paradiſo, e tuttavia per qualcheduno di detti motivi, ed anche per quello, ch'era in lei particolare, cioè per lo deſiderio de' patimenti, che le ceſſavano, come diceſi ivi. „ Queſto di ſtarle bene il
„ corpo, e ſenza dolore quando ſi comunicava era moltiſſime volte. E così s'accomodava al digiuno di quel cibo, *che hà ogni diletto in ſe* per ſaziare la *Brev. Rom. in Feſt. Corp. Chriſti.*
ſame, che aveva de' patimenti. Ne per queſto, per quanto particolarmente non l'aſſeriſca ivi l'Autore, doveva laſciare qualche volta d'avere un viviſſimo ſentimento di non comunicarſi. La ragione è, che non eſſendo li Viatori immutabili come Dio, di cui è oracolo: *Ego Dominus, & non mutor:* Non *Malach. 3. 6.*
poteva ſtare ſempre applicata alle conſiderazioni ſuddette. E perciò alle volte ſi ſarà attriſtata d'eſſere priva della Comunione, non ſolo pel motivo della maggior gloria, e guſto dell'amantiſſimo Signore, ch'egli cava dall'eſſere da noi ricevuto ſacramentalmente, ma ancora dalla conſiderazione del propio ſpirituale profitto, che è voluto dallo ſteſſo, il quale ama più noi, che noi *S. Bonavent. de amor. par. 1. c. 8.*
noi ſteſſi: e ci comanda l'amarci con amore di carità come, e più toſto più, che i noſtri proſſimi. E perciò è effetto della ſteſſa non ſolo il ſopraddetto *S. Th. 22. qu. 26. 4. O.*
gaudio di Dio conſiderato ſecondo ſe, ma anche in quanto è partecipato da noi, come ſegue ad inſegnare nel luogo ſopraccitato l'Angelico. „ E queſto *S. Th. 22. qu. 28. 1. 3.*
„ ſecondo gaudio procede ancora dalla ſperanza, per mezzo della quale
„ aſpettiamo il godimento del bene Divino. E ſenza queſta virtù Teologica non può ſtare la carità, benche poſſa averſi la ſperanza, ma non viva, ſenz'eſſa.

4 Queſta fù la ragione principale ſecondo quel poco, che io intendo, che moſſe Innocenzo XII. Sommo Pontefice a condannare il libro, e le ventitrè *12. Martii 1699.*
propoſizioni dell'Arciveſcovo di Cambray, del quale mi fù riferito a voce, che eſſendogli giunta la detta proibizione, ſalito ſu'l pulpito la pubblicò al popolo, e commendò, e ſi ſoggettò alla determinazione della Chieſa con arrendimento di volontà, e d'intelletto: Sicchè deve dirſi de' ſuoi errori: *Felix culpa*. Poiche, per quanto è facile non vi ſia ſtata alcuna colpa, per eſſere ſtati errori d'intelletto, gli hanno data occaſione d'eſercitare in modo eroico l'umiltà, e ubbidienza alla Santa Sede, e di dare al Mondo Criſtiano queſt' eſempio, il quale piaceſſe a Dio, che tutti l'imitaſſero, e che ſi arrendeſſero alla determinazioni del Vicario di Criſto, il quale (che che dicano alcuni pochi) quando ſolennemente decide, è d'autorità infallibile, come ſi dirà in *Nel cap 80.*
appreſſo: E ſecondo la ſentenza di tutti i Cattolici è ſempre il principale, e il mezzo più ſicuro per conoſcere ſubito quello debba crederſi, ed operarſi. Compatiſca il Lettore queſta poca digreſſione, che hò ſtimata utile.

5 Ritornando al tema propoſto, dico che l'anima molto virtuoſa può per diverſi motivi nell'eſſere privata del Pane Divino non ſentirne diſpiacere, o ſentirlo ben grave: Ma che per lo più il non ſentire diſpiacere procede da poca ſtima, e amore del Sacramento; e che perciò regolarmente deve prenderſi per ſegno di ſpirito buono, che ſi patiſca in perdere delle Comunioni, eſſendo queſto quello, che più ſovente ſuole ſeguire, a chi è aſſai amante di tal Sacramento. Sono di fatto andato traſcorrendo le vite di perſone eminenti in ſantità, e fin'ora non hò trovato, che alcun Autore, fuor che il ſopraccitato di Santa Tereſa, dica, che non vi patiſſero. Alcuni non ne parlano; altri aſſeverano, che vi pativano molto, anche tal volta ſenſibilmente. E quelli, che hò trovati, li porterò per prova del detto fin'ora.

6 Sia il primo il figlio ſpirituale primogenito della detta Santa Tereſa, e il primo, che cooperaſſe alla ſua fondazione degli eſemplariſſimi Carmelitani Scalzi il Santo Giovanni della Croce. Scrive l'Autore della ſua Vita parlando d'una ſua tanto travaglioſa prigionia, che ſoffrì per lo zelo della Riforma, co' ſeguenti termini: „ Niuna coſa però più gli attoſſicava il cuore, che il di-„ giuno, eh'era neceſſario a tolerare del Pane Euchariſtico. Di San Filippo Neri Fondatore dell'utiliſſima Congregazione dell'Oratorio ſi legge: „ Che „ ogni mattina quando era ſano, diceva Meſſa; e quando era infermo, ſi co-„ municava: Se poi per qualche riſpetto i Padri aveſſero tardato alcuna vol-„ ta a comunicarlo, era sì grande l'affanno, che ſentiva &c. Di Sant'Andrea Avellino de' Cherici Regolari, ne Conventi de' quali fà la Divina provvidenza quaſi un continuo miracolo di mantenerli ſenza entrate, e ſenza chiedere limoſine, riferiſce un Religioſo della ſteſſa Religione, che in occaſione di malattia eſſendogli proibito il celebrare „ egli ubbidì (così diſſi io ſopra doverſi fa-„ re) ma queſto non fù ſenza ſua grandiſſima mortificazione. Non volle però reſtare ſenza comunicarſi in tanto ogni mattina, e poi d'importunare „ con preghiere i Padri, e dimoſtrarſi tanto afflitto per eſſer privato di quel „ ſupremo Sacrificio &c. Ed anche in queſto d'importunare con preghiere, e dimoſtrarſi afflitto, in modo però, che ſi ſtia con grande attenzione, come non hò dubbio, ch'egli faceva, di non commettervi alcuna colpa, io dico quì parimente doverſi imitare.

P. Fil. Maria di San Paolo lib. 2. cap. 1. §. 2. fin.

Sua Vita del Ricci lib. 2. cap. 1. num. 5. e 6.

P. Gio: Batt. Carnald. cap. 15. circa med. Nel cap. 17.

7 Sarei troppo lungo ſe voleſſi diſtendere tutto ciò, ch'è ſtato ſcritto di queſto lodevole patimento. Leggaſi la Vita di Santa Caterina da Siena dell' inſigniſſimo Ordine de' Predicatori ſcritta dal Beato Raimondo, che chiaramente dice: „ La indiſcrezione d'alcuni Religioſi, e Religioſe, e domeſti-„ ci ſuoi, che tal volta impedivano l'effetto di queſto deſiderio della ſanta „ Comunione era cagione d'intolerabili dolori, e d'anima, e di corpo in queſta „ pazientiſſima Vergine. Della Beata Caterina di Genova, della quale è ſcritto: „ L'unico ſuo dolore era il reſtar priva di queſto cibo, che le era ve-„ ramente cibo, allegrezza, e vita del cuore: onde quando reſtava ſenza que-„ ſto Sacramento, ſi riduceva quaſi alla morte. Della Venerabile Orſola Benincaſa Fondatrice delle Teatine di Napoli; di D. Maria Vela, di Fra Bernardo da Corleone Cappuccino, il quale „ il Venerdì Santo, perche non poteva „ cibarſene, ſi ſentiva languire, e ſvenire. De' primi Compagni del Padre Leonardi Fondatore de' Cherici Regolari della Madre di Dio, de' quali è ſcritto. „ Ne poteva darſi loro mortificazione maggiore, e la quale più ſen-„ tiſſero al vivo, che l'eſſere di queſta ſacra Menſa privati. Del celebre Padre Ponte, dell'Inſanta Caterina di Savoja, d'Armella Nicolas Franceſe, ed altri, che ſi ritroverebbono.

Lib. 2. cap 31.

Nel Specchio del Cuor umano del P. Giacinto Parpera c. 10. & 23.

Sua Vita da Don Gio: Barazza in Roma 1696. par. 1. cap. 19. S. V. D. Gonzal. Vaquez. par. 2. c. 11. S. V. Fr. Bonav. Sanbenedetti lib. 1. cap 12.

Vita del P. Leon. del Maracci in Roma 1673. lib. 3. cap. 6.

Sua Vita P. Cachup. lib. 3. cap. 15.

Sua Vita da Don Maurizio Arpio lib. 1. cap. 11.

Un Sacerdote Secolare par. 2. c. 4. §. Queſti. Sua Vita.

8 Si concede bensì, ciò non oſtante, che la triſtezza non deve eſſere ſmoderata (come non era in detti Santi) e perciò conchiudo con la dottrina d'un accreditato Prete: „ Quanto ſi dimoſtra mancante nella ſoda virtù chi

s'in-

„ s'inquieta, ſi contriſta, e amaramente ſi duole quando avviene, che per ca-
„ gione di qualche legitimo, e ragionevole impedimento non poſſa partecipa-
„ re per qualche giorno della ſoaviſſima Eucariſtia. Il fine, con il mezzo deve
„ eſſere ſommamente a cuore a chi ſinceramente ama Dio. Or il ſuo fine uni-
„ co è ſolo Dio, a cui conviene, che l'anima ſia intimamente congiunta, ne
„ per qualſivoglia cauſa deve giammai da eſſo ſepararſi: Ma quanto a i mez-
„ zi non deve ella avere ad alcuno di eſſi ſoverchi attaccamenti. Onde
„ quando accadeſſe, che doveſſe reſtar priva del primo, e principal mezzo
„ dell'amor di Dio, che è appunto la Santiſſima Comunione, non doverebbe
„ perciò ſmoderatamente attriſtarſi.

Pane quotidiano del P. Marchese. Decembre terzo giorno.

CAPITOLO XXI.

Che s'aſpiri a vivere con tale perfezione, che ſi poſſa ricevere ogni giorno queſto Pane quotidiano.

1 PEnſo di ſuggerirvi il modo, con cui poſſiate voi concordare tutt'i diſpareri intorno alli detti due queſiti meglio aſſai di quello hò procurato di ſare ſinora. Non può negarſi, che tutti i Santi Padri, ed Autori più accreditati, quando parlano della frequenza di queſto Divino cibo per lo zelo della gloria di Dio, e bene dell'anime, grandemente ſpingono, ed animano a frequentiſſimamente cibarſene. E biſogna, che ora parimente i Predicatori accendano i Fedeli alla frequenza del Santiſſimo Sacramento, come ſi cava dal non mai a baſtanza lodato Decreto. Quando poi gl'iſteſſi col medeſimo zelo parlano della grande preparazione a riceverlo, come debbono anche al preſente ſare li detti Predicatori, conforme al detto Decreto, portano tali ragioni, ed autorità in richiederla perfettiſſima, che riſpingono, e diſanimano almeno li più timidi; ſe bene non determinino eſpreſſamente, che quando non poſſa, o non rieſca l'ottenere, che la ſola preparazione neceſſaria, non ſia lecito conſigliare la Comunione: E neppure almeno per la maggior parte non iſtabiliſcono, che in detto caſo ſia univerſalmente meglio l'aſtenerſi da queſto unico, e ſalutare rimedio, che con umiltà accettarlo.

2 Che farete voi per conciliare tante autorità portate talora dagli ſteſſi, le quali ſembrano contrarie? Eccovelo: riſolvetevi con l'ajuto dell'Onnipotente ſenza cui nulla, e con cui tutto potete. Sì: riſolvetevi ſin d'ora: E dite *nunc cæpi*, ad acquiſtare una sì grande purità di mente, e ſervore di ſpirito con un propoſito Serafico di ſare per l'avvenire tutto quello, che potrete per eſſere perfetti, e vivere in modo, che meritiate la quotidiana frequenza. E allora non ſolo con ſommo guſto ve la concederanno quei, che compatendo più l'umana fragilità, ſono più proclivi a conſolarvi, ma eziandio li più auſteri goderanno di reſtar vinti dalla voſtra eroica virtù: E così potrete con quella preparazione, della quale mi reſta a diſcorrervi, quaſi ogni giorno ricevere, come ogni giorno dimandate al Padre noſtro, che è ne' Cieli queſto *Pane quotidiano*, che è lo ſteſſo, che San Matteo chiamò *ſopraſſuſtanziale*. E per quanto con eſſo ſi dimandino tutti i beni ſpirituali, e temporali, che ci convengono; principalmente però ſi dimanda queſto Pane ſacramentato.

Joan. 15. 5. Philip. 4. 13. Pſal. 76. 12.

Luc. 11. 3. Matth. 6. 11.

3 E così ſpiegano alcuni Sacri Concilj, qualche Santi, e ſacri Eſpoſitori, e frà gli altri il Lirano ſopra la parola *Panem* „ Qui ſi dimanda ciò, per cui,
„ come per iſtrumento, ſiamo condotti alla beatitudine: E queſto s'intende
„ doppiamente; in un modo, in quanto è qualche iſtrumento dello ſteſſo
„ Dio, e così li Sacramenti della Chieſa ſono alcuni iſtrumenti, per mezzo de'

Concil. Baſil. orat. de Communion. ſub utr. Spec. ante-med. & de lib. prædic. Verbi Dei. Conc. 3. de Rav. rub. 13. Conc. Tolet. 4. ſub Honor. cap. 10.

S. Laurent. Just. ferm. de Euchar. & alii apud Pinto disc. 1. cap. 1. num. 6.

„ de' quali siamo santificati, e condotti alla beatitudine. E perciò sono detti „ vasi di grazia, e tutte le cose sacre sono ordinate al Sacramento dell'Eu- „ caristia, il quale dimandiamo in questo luogo, quando diciamo *Panem*. E' „ detto però soprassustanziale, perche trascende la vita corporale, e dà la „ vita eterna. *Joan. 6.* Io sono Pane vivo, che discesi dal Cielo; se alcuno „ si ciberà di questo Pane, viverà in eterno: E dimandando questo Sacra- „ mento, dimandiamo tutte le altre cose, che ad esso sono ordinate, come „ consta nel Quarto delle sentenze, e San Luca lo chiama Pane quotidiano, „ perche ogni giorno lo riceviamo col mezzo de' Ministri della Chiesa, li „ quali ricevono per se questo Sacramento, e per tutta la Comunità. E altra Glosa ivi: „ Il Pane è il Corpo di Cristo, o la parola di Dio, o lo stesso Dio, „ di cui ogni giorno abbiamo bisogno. E Sant'Agostino ivi: „ Il Pane „ quotidiano, o è detto per tutte quelle cose, che sostentano la necessità di „ questa vita, o pel Sacramento del Corpo di Cristo, che ogni giorno rice- „ viamo. E Dionisio Cartusiano. „ Questo si espone di diverso Pane: in „ primo luogo del Pane sacramentale, cioè del Corpo, e Sangue di Cristo. E Sant'Antonino ci motiva. „ E s'intenda del Pane sacramentale, il cui „ uso quotidiano giova. E l'Abate Isacco sopra la quarta dimanda del *Pater noster*: „ Quando dice *quotidianum* mostra, che senza di esso niun giorno „ possiamo partecipare la vita spirituale. Quando dice *hodiè*, mostra che si „ deve ricevere ogni giorno; e che l'averlo ricevuto ieri non basta, se oggi „ similmente non ci vien dato. E il di lui bisogno quotidiano ci ammonisce „ a dover fare ogni giorno questa orazione; perche non v'è giorno, nel quale „ non ci sia uopo di confermare il cuore del nostro uomo interiore col pasci- „ mento, e ricevimento di esso: benche questo che si dice: *Hodiè*: possa an- „ cora applicarsi alla vita presente, cioè mentre in questo secolo dimoriamo, „ concedici questo Pane; imperocchè sappiamo, che a quelli, che l'averanno „ meritato, da te sarà dato anche in futuro: ma preghiamo, che oggi a noi „ lo doni, perche se taluno non meriterà di riceverlo in questa vita, non „ potrà esserne partecipe nell'altra, Sin qui il detto vecchio Eremita, che così termina il Capitolo vigesimoprimo, e molti altri ancora così spiegano questa dimanda.

Fr Luc. tr. 3. & in Matth. 6. 11.

3. par. tit. 13. cap. 4. §. 5.

Jo: Cassian. col. 9. cap. 21.

B. Alb. M. Comp. Theol. lib. 6 c. 15. Guil. Durand. Div. Offic. lib. 4. cap. 48 num. 13. S. Cypr. de Orat. Dom. Catech. Rom. p. 4. per. 4 n. 19 20. 21. S. Anton. in Sum. par. 3. tit. 13. §. 5. cap. 5.

CAPITOLO XXII.

Trè differenti effetti di questo cibo Divino, a somiglianza del cibo terreno, che và nello stomaco.

PEr le strane, e disuguali disposizioni dello stomaco, ciò, che in esso si tramanda, può cagionare trè varj, e differenti effetti, o di veleno, che tolga la vita, o di cibo, che la conservi, o di medicina, che la liberi da malori. Similmente l'albero della vita incomparabilmente più prezioso di quello, già piantato nel terrestre Paradiso, il Divino Sacramento dell'Altare, per quanto sia per se stesso solamente atto, a fruttificare grazia, e gloria immensa: tuttavia per la differenza, e disuguaglianza, di chi se ne pasce, o con rea, o con buona, o con mediocre disposizione, produce effetti assai diversi. A chi temerario presume accostarvisi con colpa mortale, diventa pernicioſissimo veleno, e lo rende maggiormente colpevole di morte, e morte eterna. *Mors est malis*. All'anime, che vivono con la vita di Cristo, che disse. *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*; e perciò lo ricevono con buona disposizione, „ è cibo spirituale, col quale siano nutrite, e confortate, come ci „ assicura il Tridentino.

Missa. Roman. in Fest. Corp. Christi Joan. 6. 57.

Sess. 13. cap. 2.

Per

2 Per le altre finalmente al pari della mia, fiacche, ed inferme, e che ſi comunicano almeno con la mediocre, e ſufficiente diſpoſizione, ſerve queſto Divino cibo ancora per medicina, o „ antidoto, col quale ſiamo liberati „ dalle colpe quotidiane, e preſervati da' peccati mortali, come ſegue a dire „ lo ſteſſo Concilio. Dalla prima maniera, di cibarſene, deve ognuno con ſommo orrore guardarſi: alla ſeconda con ardentiſſime brama aſpirare: alla terza per lo meno con umile roſſore appigliarſi.

3 Doveremo dunque vedere, quale diſpoſizione ſia neceſſaria, per fuggire dalla prima, quale ſi richiegga, per animarſi generoſamente alla ſeconda, e quale debba in pratica conſigliarſi, a chi ſi riduce all'ultima, parlando non ſolo della diſpoſizione, o ſia preparazione rimota, ma eziandio della proſſima: Voi, Sacramentato Signore, mandate a me il voſtro Divino ſpirito, che mi aſſiſta, acciò perſuada, a chi leggerà, di ricevervi con la dovuta preparazione; e che uniſcano inſieme con un filiale, e riverente timore un ſommo, e confidentiſſimo amore: mentre ſperando il voſtro ſovrano ajuto proſeguiſco.

CAPITOLO XXIII.

Stupore, che vi ſia, chi ardiſca di comunicarſi in peccato mortale: e gaſtighi di sì grave peccato.

1 SE dagl'incogniti paeſi in un'iſtante ſi traſportaſſe quà un'uomo, benche perſpicace d'ingegno per l'eccellente ſimmetria delle ben'organizate parti, ignorante però totalmente de' miſteri inacceſſibili all'umano intelletto della Fede, e dalla cognizione delle creature s'iſtruiſſe a credere il Creatore, ſolo, e non ſolitario, uno in eſſenza, e trino in perſone, perche perfettiſſimo: Se a lui s'inſegnaſſe, che la ſeconda Perſona di queſta Santiſſima Trinità per l'immenſo ſuo amore, di cui non poteſſe eſſere capace, che un cuore infinito, ſi foſſe degnata d'aſſumere l'umana natura, di morire fatto Uomo per l'uomo, e di giugnere a naſconderſi ſotto gli accidenti di Pane, per farſi cibo degli uomini: certa coſa ella è, che in ſentire sì ſtrani portenti non potrebbe a meno di non reſtar attonito per una eſtatica maraviglia, e non concepirne fiamme d'una amoroſa gratitudine. Da' maggiori però ſtupori doverebbe eſſere ſorpreſo, e quaſi impoſſibile li ſarebbe il credere, che qualche ſciagurato ardiſſe con uno ſtrapazzo intollerabile fare sì grande ingiuria ad un Dio sì benefico con accoſtare le indegne labbra a queſto Divino cibo, con avere l'anima miſerabilmente imbrattata dal puzzolentiſſimo lezzo di qualche colpa mortale.

2 E pure, e pure, o anima peccatrice ſacrilega, che credo forſe non ſii tù, che leggi, con una moſtruoſiſſima ſfacciataggine l'hai fatto più volte nutrendoti, incorporandoti, inviſcerandoti la tua dannazione: *Judicium ſibi manducat, & bibit.* Te lo intimò l'Appoſtolo delle Genti: cioè *lo riceve a ſua condannazione*, come dice il Lirano. Se non ti ſà per dolore ſpezzar il cuore lo riconoſcerti tanto ingrata a i beneficj immenſi a te fatti da un Dio ſi buono, ti ſpaventi almeno il ſervile timore della pena. Sappi, che per tua colpa riſulterà in te, e per te in qualità di veleno queſto cibo Divino. E ſe è veriſſimo, che dall'ottimo, allorche paſſa all'altro eſtremo, ne provviene il peſſimo: peſa un poco, quanto gran male ſarà per te quegli, ch'è ogni bene. Ah non ancora t'inorridiſci, mentre eſſendo rea del Corpo, e Sangue del Signore: *Reus erit Corporis, & Sanguinis Domini*, ſarai punita come ſe aveſſi uccíſo l'iſteſſo Criſto: *Ac ſi Chriſtum occiderit, punietur*: giuſta la Gloſa del Lirano ſopra queſta ſentenza dell'Appoſtolo. Anzi di più: giacche, come ci avviſa l'illu-

1. *Corinth.* 11. 29. *Ibi Lyran.*

1. *Corinth.* 11. 27.

In Pſal.68. 22. l'illuminatiſſimo Sant'Agoſtino, meno peccarono li Giudei, crocifiggendolo, quando era paſſaggiero quì in Terra, che quelli, i quali lo diſprezzano ora, che ſiede in Cielo. *Minus enim peccaverunt Judei crucifigentes in Terra ambulantem, quàm qui contemnunt in Cœlo ſedentem.*

3 S'aggiunge anche alla tua malizia un graviſſimo ſoprappeſo a quella di quegli ingannati Miniſtri de' tormenti del Salvatore, che eſſi non ſapevano Luc.23. 34. bene quello, che facevano: *Non enim ſciunt quid faciunt.* Scuſa apportata in diminuzione della loro colpa dal medeſimo pazientiſſimo Redentore: che altrimenti ſe l'aveſſero conoſciuto, non avrebbono mai crocifiſſo il Signore 2. Corinth.2. 8. della Gloria. „ *Si cognoviſſent, nunquam Dominum Gloriæ crucifixiſſent.* E tù con conoſcere, con credere, che ſotto quell'umile ſpoglia degli accidenti di Pane ſtà coperto il Dio degli eſerciti, che ſi dichiara altamente offeſo da chi preſume di paſcerſene con grave colpa, ſei ſtata così preſontuoſa di fare ciò, a che non ſarebbero arrivati gli ſteſſi crocifiſſori di Criſto? Sì: Tant'oltre ſei giunta! M'intendi? E non paventi, non tremi, ne per timore ti ſi agghiaccia nelle vene il ſangue? Non ti penti ſubito di tutto cuore? Ah giuſtiſſimo mio Dio: perche tanto tardate a caſtigarla, ſe tant'oltre è potuta avanzarſi la malizia di queſt'anima rubella? Deh perche non punite in queſt' Miracoli del SS. di Nicola Laghi pag. 230.231.237. Prat.Fior. par.1. lib.1. c 20. eſempio 2. iſteſſo punto un sì eſecrando delitto, come puniſte colui, a cui crepò la gola, e ne uſcì intatta la ſacra Particola: come colei, alla quale ſi gonfiò moſtruoſamente la lingua: e come quell'altro del Frioli, che avendo ricevuto con l'anima imbrattata da grave colpa queſto Sacramento puriſſimo, fù terribilmente dal Demonio, reſo viſibile a molti, ſotto figura d'uno ſpaventoſiſſimo ſerpente dopo fieri tormenti ſtrangolato: come tanti altri, che tranguggiarono con la morte dell'anima anche quella del corpo?

4 Voi, o Signore, ſoffriſte per qualche tempo, che un Giuda, benche ladro, benche maligno, benche mormoratore, benche traditore rubello, vi ſteſſe tramando inſidie, per conſegnarvi in mano de' voſtri nemici: ma nella ſteſſa ſera, in cui osò di ricevere indegnamente da Voi il voſtro ſacro Corpo, benche prima da voſtro Appoſtolo vi aveſſe (come inſegna il maſſimo Pontefice San Gregorio) predicato, e operati miracoli, laſciaſte che in lui entraſſe Satanaſſo, e lo rendeſſe totalmente ſuo ſchiavo: *Introivit in eum Sathanas.* Ce ne aſſicura l'Aquila degli Euangeliſti Giovanni, e l'Aquila de' Dottori Agoſtino: *Datus eſt Judæ panis Chriſti, per quem manciparetur Diabolo*, il quale per pagamento gli diede un laccio, col quale, ſoſpeſo al tronco d'un'albero, finì la funeſtiſſima tragedia della vita preſente per dovere morire ſenza fine eternamente nell'altra: *Suſpenſus crepuit medius.*

Reg.Ind.1.cap.34. Joan.13. 27. Tract. 62. in Joannem prim. Act.1. 18.

5 Perche non rinnovate, o Dio delle vendette, così eſemplari caſtighi? Perche? Deh, Criſtiani dilettiſſimi, ſarebbe queſto un rigore meſcolato di clemenza. Vi ſembra ſtrano? Sì: ſarebbe queſto un rigore meſcolato di clemenza; ſe a chi aveſſe ardito, e molto più ſe, ora ammonito, ardiſſe di commettere un peccato sì enorme, li toglieſſe ſubito con la vita il tempo di poter precipitare in voragini più profonde di moltiplicate ſcelleraggini: perche con ciò ſarebbe minore la pena, alla quale ſoggiacerebbono nell'eterna prigione di fuoco peccatori così neſandi. Meritano queſti tali, che ſi laſcino indurare come Faraone nelle loro iniquità malvagie: tanto che s'avveri Revelat. lib. 4. cap.135. in fin. contro di eſſi quel terribile *Væ*, che, per atteſtato di Santa Brigida, fulmina il Crocifiſſo contro di quei, che con frequenti ſacrilegj s'intrudono in queſta Menſa, alla quale gli Angioli riverenti ſi proſtrano: „ *Væ talibus, quòd unquam nati fuerint: ipſi enim profundiùs cadunt in Infernum, quàm aliquis alius.* Guai, guai a coſtoro; così non foſſero mai nati: imperocchè eſſi più profondamente per lo più traboccano nell'Inferno, che qualſiſia altro dannato. Avete letto? Avete inteſo?

CAPI-

CAPITOLO XXIV.

Che è facile il non incorrere in sì enorme ſacrilegio: E modo d'aſſicurarſene.

1 MA e in che mi divago? Dove mi traſporta un zelo poco avveduto? Non v'è d'uopo d'appigliarſi a queſte eſagerazioni, ſcrivendoſi a' divoti Leitori; ognun d'eſſi è riſolutiſſimo di ſpargere tutto il ſangue più toſto, che fare queſto gran torto al Supremo Monarca di ſedere a queſto reale convito ſenza la veſte nuzziale della grazia Divina. Sà, che non deve per fuggire dal vaniſſimo ſpaventacchio di qualche umano riſpetto ſprofondarſi nel baratro di sì eſecrando misfatto. Che può facilmente con qualche particella di cibo, o di bevanda ricevuta aſſerire l'impoſſibilità di comunicarſi per la colpa mortale, che s'incorrerebbe nel farlo non affatto digiuno, quando non ſi comunichi per Viatico.

2 Se bene è vi vuol tanto a prepararviſi con una Confeſſione, che ci purifichi? E chi non sà, che baſta una diligenza morale in eſaminare la ſua conſcienza in eccitarſi alla deteſtazione delle colpe almeno per lo motivo del Divino caſtigo con la ſperanza del perdono da Dio, in riſolverſi daddovero di non più rivoltarſi nel fango de' peccati, in manifeſtarli con ſincerità a chi compaſſionevole gli aſcolta, in avere un vero deſiderio di ſoddisfare all'offeſa Divina giuſtizia quanto ſi può: tutto queſto dipendendo da Dio, che non nega a chi fà le ſue parti, la grazia, e dal libero arbitrio, che ſe vuole, può corriſponderli.

3 Sì sì, che non vi vuol tanto per non farſi reo di queſto deteſtabiliſsimo ſacrilegio: aſſicurandoci nella ſeſſione decimaterza al capitolo ſettimo il Sacro Concilio di Trento ſpiegando il *Probet ſe ipſum homo* dell'Appoſtolo, che 1. *Corinth.* 11. 28.

„ L'Eccleſiaſtica conſuetudine dichiara quella eſſere la prova neceſſaria, che „ niuno conſapevole a ſe di mortale peccato, per quanto gli pareſſe d'eſſere „ contrito ſenza premettere la ſacramentale Confeſſione debba accoſtarſi alla ſacra Eucariſtia. Ed è coſa indubitata appreſſo i Santi Padri, e Dottori, che baſta per non cadere in ſacrilegio, premeſſe le dovute diligenze, il farlo ſenza veramente conoſcere d'aver grave colpa non confeſſata. E queſto è talmente vero, che un tal Sacramento opera anco ricevuto da „ Quegli, che „ è in peccato mortale, di cui non hà il rimorſo, ne l'affetto; imperocche „ forſe prima non fù a baſtanza contrito, ma divotamente, e riverentemente accoſtandoſi conſeguirà per queſto Sacramento la grazia della carità, „ che perfezionerà la contrizione, e la remiſſione del peccato: il che inſegnano S. Tommaſo, e Scoto, ed altri, come più diffuſamente in altro luogo. 3. 79. *art.* 1. *Q.* 4. *dist.* 9. *quæſt.* 1. *Nel cap.* 46.

CAPITOLO XXV.

Non dobbiamo contentarci di queſta prova neceſſaria; ma aſpirare ad una più perfetta, come ci conſigliano i Santi.

1 NEceſſaria prova dico è queſta, acciò non s'incorrano le minaccie terribili ſpiegate ſopra: Ma non iſtà perciò bene, che ci contentiamo di queſta ſola. „ Se non è conveniente, che alcuno s'accoſti ad alcuna ſa- *Trident. ſeſſ.* 13. *cap.* 7. „ cra funzione, ſe non ſantamente: certamente quanto è più nota al Cri- „ ſtiano la ſantità, e divinità di queſto celeſte Sacramento, tanto più diligente-

„ gentemente guardarsi debbe di non accostarvisi senza gran riverenza, „ e santità. *Si non decet ad ullas sacras functiones quempiam accedere nisi „ sanctè: certè quò magis sanctitas, & divinitas cœlestis hujus Sacramenti „ vivo Christiano comperta est, eò diligentiùs cavere debet, ne absque magna „ reverentia, & sanctitate ad id percipiendum accedat.* Così ci avvisa nel principio del sopraddetto Capitolo il medesimo Ecumenico Concilio. Così ci consigliano tutti i Santi Padri, acciò possiamo più abbondantemente partecipare i mirabilissimi frutti di questo Pane soprassustanziale: Pane, che come insegna l'Angelico: Sostenta, accresce, ripara le forze dell'anima, e diletta. *Sustentat, auget, reparat, & delectat*: Pane per mezzo del quale, come asserisce altrove il medesimo „ La spirituale dolcezza nel suo sonte si „ gusta. *Spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur.* Pane sceso dal Cielo, il quale come disse l'Incarnata sapienza è vero cibo: „ *Caro mea verè est ci- „ bus*: E chi se ne pasce, viverà in eterno: *Qui manducat hunc Panem, vi- „ vet in æternum*: e stabilisce la sua stanza in Cristo, e Cristo in lui. *In me „ manet, & ego in illo*, non solo sacramentalmente, sinche durano quei sacri accidenti, ma altresì dopo per mezzo della pienezza della grazia, e delle celesti ricchezze, con le quali arricchirà la stanza dell'anima un'Ospite così ricco, e liberale. E perciò supplichiamo Dio, che „ questi sacrosanti Mi- „ sterj, ne' quali hà costituito il sonte d'ogni santità, veramente ci santifi- „ chino.

3. 79. 1. C. — In Test. Corporis Christi lect. 6. — Joan. 6. 55. — Joan. 6. 58. — Joan. 6. 56. — Orat. Secr. Sancti Ignatii 31. Julii.

2 Ma per nutrirsi di questo Pane, come cibo, conforme converrebbe, vi vuole, come dice il dottissimo Sant'Agostino, la fame dell'uomo interiore „ *Panis iste interioris hominis quærit esuriem*, perche non si saziano se non i „ Famelici, li quali da' vizj perfettamente digiuni ricevono i Divini Sacra- „ menti con pienezza di virtù. *Non saturantur nisi Famelici, qui à vitiis „ perfectè jejunantes Divina Sacramenta percipiunt in plenitudine virtutis*: come lo riconosce S. Gregorio il Pontefice. Perciò parerebbe, che chi non è Santo non dovesse accostarvisi, come sembra espressamente insegni il Crisostomo con la sua enfatica eloquenza sopra quel *Sancta Sanctis*, che in altri tempi si diceva dal Diacono. „ *Quando dicit Sancta Sanctis: hoc dicit. Si „ quis non est Sanctus non accedat, non solùm inquit à peccatis purus, sed San- „ ctus. Sanctum enim non facit solùm liberatio à peccatis, sed etiam præsen- „ tia spiritus, & bonorum operum copia.*

Trac. 26. in Jo. tom. 9. princ. — In 1. Reg. lib. 2. c. ip. 1. circà med. — Hom. 17. in Epist. ad Hebr. 9.

3 Che farete voi, o Lettori? che farò io? da cui come Sacerdote si richiede maggiore santità interna di quella di qualsisia persona, benche Religiosa Claustrale, che sia senza questa venerabile dignità, come insegna chiaramente l'Angelico. E si cava anche da' sacri Canoni Apostolici, in uno de' quali per pena d'alcuni peccati gravi (giacchè anche allora ve n'erano) de' Ministri principali della Chiesa; erano essi deposti dal ministrare al sacro Altare: ma non dovevano perciò lasciare di comunicarsi, a cui meno richiedesi anche per altre autorità, e ragioni citate dal suddetto Pinto. Ed io ve n'aggiungo una del massimo Pontefice S. Gregorio, il quale nell'ultima sua lettera così risponde: „ Se vi sono altri, che possano sacrificare, l'illusione avuta per la „ crapula non debbe impedire dal ricevimento del sacro Mistero; ma deve „ umilmente astenersi, come stimo, dal sacrificare.

3. 2. 184. 2. C. — Dion. cap. 6. de Eccles. Hierarch. can. 24. — Disc. 6. cap. 3. n. 6.

4 Dobbiamo forse io lasciare di celebrare, e voi di comunicarvi, per non ritrovarsi ancora in noi un'amore di Dio purissimo, e purgato da qualunque mescolanza, come pretendeva taluno? Ma fù questa proposizione condannata dal Romano Pontefice Alessandro Ottavo. Dunque questo nò. Ah che non hanno inteso i Santi Dottori, o gli Ascetici più accreditati con le loro ardenti brame, e consigli d'una grandissima preparazione d'estinguere l'ardore d'una utilissima frequenza, da loro lodata in più, e più luoghi, come fin'ora

7. Decemb. propos. 23.

hò

hò moſtrato. Non avete forſe fatta rifleſſione al Capitolo allegato del Tridentino, il quale dopo averci incaricato di procurare di non accoſtarſi a queſto celeſte Sacramento ſenza gran riverenza, e ſantità: „ *Ne abſque magna* „ *reverentia, & ſanctitate ad id percipiendum accedat.* (Può dir di più?) Pure immediatamente ſolo dichiara eſſere neceſſario non farlo con colpa mortale non confeſſata.

5 Lo ſteſſo diſſe l'inſigniſſimo Sant'Agoſtino, che benche i peccati foſſero quotidiani, purche non ſiano mortali: *Securus accede; Panis eſt, non venenum.* Altro è il dire, che non conviene accoſtarſi ſenza gran riverenza, e ſantità; altro è il dire, che queſta gran riverenza, e ſantità ſia talmente neceſſaria, che chi per ſua fiacchezza non è effettivamente ſalito tant'alto, o pecchi, o non cavi alcun frutto dalla medicina del Sacramento, che Chieſa ſanta fà, che preghiamo il Signore, che *giovi a' noſtri corpi, e all'anime.* Ne alcuno de' Santi hà inteſo d'inſegnare quello, a che hanno ſtiracchiate le loro dottrine alcuni, che *alligant onera gravia, & importabilia*, de' quali ſono ſtate giuſtiſſimamente condannate molte propoſizioni, anche ultimamente dal Santiſſimo Benedetto Decimoterzo contro ciò, che ci dichiarò il benigniſſimo Salvatore, ch'*era ſuave il ſuo giogo, e leggiero il ſuo peſo.*

Lect. 9. fer. 3. inf. Oct. Corp. Chriſti.

Miſſ. Rom. orat. Poſtcom. 15. Junii.

Matth. 23. 4.

Matth. 11. 30.

6 Leggaſi come l'eloquentiſſimo Sant'Ambrogio riprende il loro timore come di grande nocumento: perche „ per quanto paja, che eſiggano qual- „ che opera di virtù, la loro ſciocchezza in queſto conſiſte, che non compa- „ tiſcono alla natura, ne peſano quello ſia poſſibile. E ſarebbe prudente cautela il guardarſi da qualche lupo rapace ſotto il manto di pecora, il quale non potendo far guerra alla ſcoperta contro i due Sacramenti dell'Eucariſtia, e Penitenza, delli quali è tanto utile la frequenza, s'ingegnaſſe di ſminuirla con pretendere ora il quaſi moralmente impoſſibile.

Brev. Rom. Dom. 1. Auguſti lect. 4. & 5.

Matth. 7. 15.

7 Non pretendo però con ciò d'approvare; anzi diſapprovo gagliardamente quelli, che tutto al contrario a poco a poco ſono andati introducendo „ nelle coſe appartenenti alla coſcienza un modo di dire la loro opinione to- „ talmente alieno dalla ſemplicità Euangelica, e dalla dottrina de' Santi Pa- „ dri, il quale ſe li Fedeli ſeguiſſero in pratica, per retta regola ne riſulte- „ rebbe una grande corruttela della vita Criſtiana: preſumendo eſſi di dilatare, o più veramente prevertire la ſtrada della ſalute, la quale la ſuprema verità Dio, le di cui parole durano in eterno, hà definita eſſere ſtretta: condannati perciò da Aleſſandro Settimo, e da altri Sommi Pontefici. Perciò per ſeguire la virtù non ſi dee ne inclinare all'eccеſſivo rigore, ne alla troppo condeſcendente dolcezza.

Matth. 7. 14. 24. Septembris 1665.

CAPITOLO XXVI.

Grande differenza frà quei, che hanno la ſola diſpoſizione neceſſaria, e quei, che l'hanno perfetta.

1 QUindi è, che dobbiamo procurare di comunicarſi bensì con grande riverenza, e ſantità: ch'è lo ſteſſo, che dire con la maggiore, e miglior preparazione sì proſſima, come rimota, che ci ſia poſſibile, ma non laſciare perciò di farlo quando abbiamo almeno quella, che ſia poſſibile alla noſtra fiacchezza. Aſpirare, replico, dobbiamo ad una grandiſſima preparazione: perche oh che grande differenza vi ſarà frà una Comunione in queſto modo da un'altra ricevuta benche ſenza grave colpa con molte veniali, e imperfezioni volontarie! Da quella uſciremmo come leoni ſpirando fiamme d'amore verſo Dio, di zelo a prò del Proſſimo, reſi terribili al Demonio.

Sab. inſ. Offerv. Corp. Chr. lib. 7.

monio. „ *Tamquam leones ignem ſpirantes ab illa menſa recedamus facti* „ *Diabolo terribiles.*

Vit. del P. Paſſerini par. 2. c. 11.

2 Così lo brama il Criſoſtomo. Una di quelle, diceva la ſaviſſima Maria Maddalena de Pazzi, „ è atta a ſare, che l'anima venga a gran perſezione „ di vita: Perche (ſono parole del Serafico) maggior efficacia credo riceve „ l'uomo in una Meſsa, o cibamento con buona preparazione, che in molte, „ ſe non ſi prepara diligentemente: Maſſimamente ſe è vera, come ſtimo, l'opinione del dotto Suarez, che aſseriſce, che eziandio la grazia *ex opere operato* ſi doni ne' Sacramenti con abbondanza aſsai maggiore a chi è molto più diſpoſto: Come un Rè molto liberale avendo certezza, che il Generaliſſimo del ſuo Eſercito, e alcuni Soldati gregarj ſi ſono diportati con un valore grandiſſimo in una impreſa per premiarli, oltre la pattuita mercede, donerà aſsai più al detto Generaliſſimo, che a molti inſieme d'eſſi Soldati. Così quell'Euangelico uomo nobile diede quella moneta tolta al Servo cattivo tutta intiera al migliore, con dichiararſi, che *habenti dabitur, & abundabit.*

a diſt. 13. art. 2. quæſt. 2. circà fin.

In 3. S Th tom. 7. quæſt. 62. diſp. 7. ſect. 5.

Honor. de Sacr. diſput. 1. quæſt. 4. par. 2.

Trull. de Sacr. lib. 1. cap 4. dub. 2. num. 4.

Salmat. tract. 23. diſput. 10. dub. 4. ante num. 52.

Luc. 19. 26.

3 Quindi ſe ſi foſſe dato il caſo, che S. Martino ancora Catecumeno, ſorpreſo da un'accidente appopletico, foſſe ſtato battezato ſenz'alcun atto proprio, e da crederſi, che per la ſua ottima interna diſpoſizione averebbe ricevuta in virtù del Sacramento grazia maggiore, che un lattante bambino: ſolendo Dio diſtribuire i ſuoi doni più con proporzione geometrica, che con aritmetica miſura. Il perche volle, che l'infocatiſſimo del ſuo amore Agoſtino ſentiſſe quella ſua voce dall'alto, come egli narra nelle ſue Confeſſioni: „ Cibo „ ſono de' grandi; creſci, e ti paſcerai di me: ne tu muterai me in te, come il „ cibo, del quale s'alimenta il tuo corpo: Ma tu ſarai mutato in me. *Cibus* „ *ſum grandium: creſce, & manducabis me; nec tu me in te mutabis, ſicut ei-* „ *lum carnis tuæ, ſed tu mutaberis in me.* Imperocche per ottenere queſta ſublimiſſima traſformazione in Dio, che prediſſe queſta celeſte voce ad Agoſtino, allora non ancor Santo, ne battezato, conveniva, che grandiſſimamente creſceſſe.

Lib. 7. cap 10.

CAPITOLO XXVII.

Dobbiamo aſpirare, che ci ſerva di cibo queſto cibo de' grandi, o almeno di medicina, come anche veramente egli è.

1 PRocuriamo dunque di purgare talmente lo ſtomaco dell'anima noſtra da tutti li cattivi, e ſoverchi umori delle colpe, ancor veniali, attacchi a creature, imperfezioni, e difetti; e fortificarlo con la fortezza della Fede, con l'appetito de' beni eterni, col calore della carità, e col vigore, e ſpiriti vitali di tutte le virtù, acciò poſſa ricevere come ſuo cibo queſto cibo de' grandi, e ottenere una mirabile traſformazione in Dio. Ma ſe poi hà biſogno di medicina; che vogliamo farci? Purche ſia ſenza pericolo, che degeneri in veleno, ſi prenda pure col correttivo dell'umiltà, e lodevole confuſione di non eſſer ben diſpoſto, e deſiderio vero di diſporſi meglio un'altra volta alla ſanta Comunione: e veramente hà eſſa virtù d'antidoto, o medicina, il che deve tutti conſolarci. Poiche queſta verità ſuggeritaci in principio dal ſacro Concilio ce la replica per noſtro inſegnamento ſpeſſiſsimo, ed anche ogni giorno nel ſacro Altare la Chieſa, e comunemente i Santi.

In Can. Miſſa Feſt. an Ianuar. lect. 6. in Feſt. Corp. Chriſti.

2 Sant'Agoſtino la chiama „ Medicina quotidiana. San Tomaſo la qua- „ lifica come il più ſalubre de' Sacramenti; con la quale ſi purgano i peccati, „ s'accreſcono le virtù, e la mente s'impingua con l'abbondanza di tutti li „ ſpirituali doni. Santa Tereſa con la propria eſperienza la confeſſa. *Gran*

Cam. de perf. cap. 34.

medi-

medicina ancora per li mali corporali. Sant'Ignazio Martire: „ Medicamento, che purga tutti i vizj, e ſcaccia tutti i mali: al che aggiunge un celebre Miſſionario de' noſtri tempi: „ Che hà virtù di ſanare tutte le infermità abituali, e ſalvare dalle attuali, ricomporre le paſſioni più ſregolate, richiamare i penſieri più ſanti, reſtituire l'anime in migliore ſanità di quella, che godeſſero prima d'eſſere ferite. Ma tutto quello ella opera a poco a poco; „ mercè che ſi accomoda alla noſtra diſpoſizione, la quale ordinariamente è „ molto imperfetta: ciò che ſingolarmente conviene, che oſſervino i dati al „ male, in cui anche è più neceſſario queſto ſoſtegno ad impedire le ricadute, „ che non è neceſſario ad impedire le cadute ne i dati al bene. Sicche quando anche un'innocente giunga a ſtar ſorte; benche accoſtandoſi a queſta „ Menſa celeſte più rare volte, non riuſcirà una tal prova ad un penitente. „ Quando le frutta ſono ſane, baſta bensì talora per conſervarle un poco di „ paglia: ma quando ſono magagnate non baſta quella diligenza ordinaria: „ conviene immergerle tutte nel più bollente zucchero, e conſettarle: ſenza queſto ſi marciranno. Sin quì queſto accreditato Padre.

Epiſt. ad Epheſ.

Segner. Chriſt. Inſtr. par. 3. t. 9. num. 10.

CAPITOLO XXVIII.

Acciò ci ſerva di cibo procurare di fuggire le colpe veniali particolarmente di piena malizia, e pericoli di non farlo.

1 VAgliamoci però di queſta medicina, che inſieme è cibo per le ſue mirabiliſſime proprietà: di queſto cibo, che inſieme è medicina per le noſtre indiſpoſizioni; in modo però, che come è ſtato inſtituito da Criſto principalmente per eſſere cibo: *Caro mea verè eſt cibus*. Aſpiriamo ſempre che in noi faccia maggiormente l'ufficio di queſto, che di medicina. E perciò per averne meno biſogno procuriamo, come hò detto ſopra, con ogni noſtra poſſibile cooperazione alla grazia d'andarci liberando per quanto ſia poſſibile alla noſtra fiacchezza da tutti li peccati veniali, li quali poſſono dividerſi in quattro maniere.

Joan. 6. 55.

2 La prima è di quelli, che con piena malizia ſi commetteſſero nell'atto ſteſſo della ſanta Comunione. La ſeconda è di quelli, che ſi foſſero già commeſſi, e non ſe n'aveſſe dolore, ne propoſito d'emendarſene. La terza di quelli già commeſſi, come ſopra, ma con averne o attuale, o virtuale dolore, e propoſito dell'emenda. La quarta è di quelli ne pienamente conoſciuti, ne voluti, e inſeparabili per lungo tempo dalla noſtra fiacchezza, de' quali dice S. Tommaſo, che tali peccati ſurretizj „ ſono meno imputati a chi è maggiore nella virtù; perche è meno negligente in reprimere queſti, li quali però „ non dà luogo l'umana fiacchezza di totalmente fuggire. E di queſti ci aſſerisce, che ne parla la ſacra Scrittura, dicendo: „ Il Signore buono perdonerà a tutti quelli, che con tutto il cuore ricercano il Signor'Iddio de' loro „ Padri: e non s'imputerà ad eſſi, che ſiano meno ſantificati.

1. 2. quæſt. 73. 10.

2. Paral. 30. 19. S. Th. Inſp. ad 1.

3 Sopra queſte due ultime ſorti di colpe già ſufficientemente diſpoſte con l'attrizione opera da medicina queſto Divino cibo, liberandocene; ma non ſopra l'altre due, a cui s'abbia attuale, o virtuale affetto: poiche come c'inſegna l'Angelico: „ Siccome il peccato mortale non ſi può rimettere „ ſino a che la volontà vi aderiſce; così neppure il peccato veniale, perche „ durando la cagione dura l'effetto. V'è anche queſto di peggio in quelli, che attualmente taluno ardiſſe di commettere nello ſteſſo ricevimento di queſto sì immenſo dono, che non potrebbono andare ſcompagnati da qualche leg-

3. 87. 1. 0.

leggiera ingratitudine verſo un Dio liberaliſſimo, il quale per quanto anche in queſto caſo non tralaſcierebbe di dare qualche aumento di grazia ſantificante a chi lo riceve ſenza l'obbice della grave colpa; tuttavia potrebbe a poco a poco andar ſottraendo quelli ajuti più congrui di grazia proveniente, e concomitante, ſenza de' quali ſi caderà anche nelle colpe gravi.

4 Così un'eſperimentato Direttore parlando d'anime tali, che ſi comunichino con attuali peccati veniali, le avvertiſce, che „ guardinſi di non eſ-
D. ex Per. Avvert. Spir. tit. 19. c. 6. „ ſere acciecate da Dio, e indurate nel cuore, come intervenne a Faraone, „ e che non permetta il Signore, che caſchino in gravi peccati. Lo ſteſſo in-
Lorod. c. 9. pag. 2. ſegna un'Autore moderno: e ſe s'avveraſſe (che Dio ce ne guardi) ſuddetta caduta; allora in luogo di ricevere cibo, o medicina, riceveremmo un mortaliſſimo veleno: Almeno è certo, che li veniali, maſſime commeſſi con piena malizia, gagliardamente diſpongono a ſuddette gravi colpe.

5 E per quanto queſta minaccia: che Dio ſia per permettere, che ſi cada in gravi colpe in pena di queſta minore riverenza, e ingratitudine non ſia certa, e ſembri più accertato il dire con ſicurezza, che Dio dia loro meno grazia, & ajuti; e come nel ſeguente Capitolo la diſcorre il Gaetano, che puniſce i peccati veniali ſuddetti con malattie: è però indubitato, e comunemente concorda, che chi moltiplica, e molto più ſe diſprezza le cadute nelle coſe piccole, a poco a poco anderà cadendo in quelle, che ſono alquanto maggiori nella ſteſſa circonferenza de' veniali, e proſeguendo ſi diſporrà a precipitare col loro peſo in quelle, che infinitamente lo ſuperano, cioè nel-
Eccli. 19. 1. le mortali; anche non ammettendoſi la detta permiſſione Divina: *Qui ſpernit modica, paulatim decidet*. E' oracolo dello Spirito Santo. Così lo ſpiega la Gloſa, e'l Lirano.

6 E parlando il Serafico in particolare di quei, che ſi commettono in ordine alla Meſſa, incarica anche li veniali peccati doverſi ſfuggire: E benche non parli eſpreſſamente della ſopraddetta permiſſione, dice però indi ſeguirne l'inconſtanza della Fede, e l'eſſere feriti da' gravi peccati: con che ſignifica quello, che io diceva, che diſpongono al perdimento della grazia. E
1. 2. 88. 3. C. queſto l'inſegnano comunemente tutti con S. Tommaſo: e ſopra le parole del
Pſal. 41. 8. Salmo: *Abyſſus abyſſum invocat*: la Gloſa morale ivi, e S. Gregorio da eſſa
1. Reg. lib. 2. c. 1. citato. E la ragione l'addita l'Angelico con la dottrina, che dà nel ſopraddetto luogo, cioè che il peccato veniale opera come cagione indirettamente movente: „ *Removendo prohibens*: e come poi che chi così pecca s'avvez-
„ za a non ſuggettare la ſua volontà all'ordine dovuto: quale ſuggezione
„ della volontà è quella appunto, che impediſce, o ſia, proibiſce il peccare.

7 Quindi ſi cava, che que' peccati veniali, che ſono maggiori, come lo ſono per queſta circoſtanza quei, che ſi commettono nello ſteſſo ricevimento del venerabiliſſimo cibo, diſpongono maggiormente alle gravi cadute. E per la ſteſſa ragione vien diſpoſto a cadere chi laſcia per notabile negligenza le opere buone, e principalmente trà eſſe, ſe non s'accoſta al ſacro Altare. E così „ rifiuta il viatico della ſua peregrinazione eſponendoſi al pericolo della
„ morte; perche quando non riceve l'alimento del Corpo di Criſto, e la ve-
„ getazione della vita, diventa come un membro arido, a cui non ſi traſ-
„ mette l'alimento del cibo corporale. Tutto ciò aſſeriſce il Serafico in-
Ne' cap. 84., e 85. un'iſteſſo Capitolo: Che però eſclama: *Oh che anguſtie!* Leggaſi eſſo intero con qualche rifleſſioni fattevi.

CAPI-

CAPITOLO XXIX.

Segue de' peccati veniali: E non doverſi laſciare l'opere buone per timore d'eſſi.

1 SI deve bensì laſciare la Comunione pe'l prudente timore del peccato mortale; ma non già per quello de' veniali. Queſti però per amore della Comunione ſi laſcino quanto ſia poſſibile: giacchè come S. Gregorio immediatamente premette con una prudente cautela alla ſopra allegata autorità: *Senza peccato ancora gli Eletti eſſer non poſſono*. Sicchè chi diceſſe aſſolutamente, che li peccati ſuddetti impediſcono ogni frutto del Divino Sacramento, direbbe per conſeguenza, che regolarmente non cagiona alcun frutto. E per queſto chi vuole così diſcorrere, ſà qualche diſtinzione frà maggiori, e minori.

2 Tuttavia ſono queſte diſtinzioni così oſcure, che pochiſſimo in pratica ſervono, per eſſere alcuni veniali tanto difficili a conoſcerſi, come coſe minime, che diſcernere non ſi poſſono, ſe non col microſcopio. Almeno quelli, che pretendono, che i veniali impediſcano il frutto, ſpecificaſſero di quelli, che ſiano di perfetta avvertenza, e malizia; perche queſti ſono più conoſcibili, e più facili ad evitarſi, e più pericoloſi, che ſi coſtituiſca poi in eſſi il ſuo fine; e così paſſino all'eſſere mortali. Imperocche „ accreſciuta la diſpoſi- „ zione, o abito per gli atti de' peccati veniali tanto può creſcere il prurito „ *libido* di peccare, che colui, che pecca, coſtituiſca il ſuo fine nel peccato „ veniale: giacchè chiunque hà l'abito, in quanto tale hà per fine l'opera- „ zione ſecondo l'abito: e così molte volte peccando venialmente, ſarà di- „ ſpoſto al peccato mortale. *S.Th.1.2. qu.88. art.1. & art.4. C.*

3 E non potendo dubitarſi, che tra' veniali ſiano peggiori li ſuddetti di piena malizia; ne ſegue, che eſſi maggiormente diſpongono a' mortali: per quanto di tutti ſia vero, che „ la malizia del peccato veniale è al certo mi- „ nore infinitamente della malizia del peccato mortale. Hà però qualche „ ſua infinità; perche ogni male di colpa è d'ordine più alto, che il male di „ pena; e conſeguentemente più deve ſchivarſi, che qualſivoglia pena o ne- „ gativa, o poſitiva. E così deve l'uomo più toſto eleggere la morte, che peccare venialmente. Tuttavia il peccato veniale propriamente ſecondo S. Tommaſo: „ Non è contro la legge; perche chi venialmente pecca non „ fà quello, che la legge proibiſce, ne laſcia quello, a che per precetto ob- „ bliga la legge, ma opera fuori della legge *præter legem*: e'l veniale non „ toglie la grazia, ne è contrario alla virtù, ne propriamente parlando ca- „ giona macchia nell'anima. Così inſegna chiaramente l'Angelico. Per tutto ciò i peccati veniali per quanto debbono abborrirſi quanto ſi può; non debbonſi per timor d'eſſi laſciare le opere buone. *Baſa. verbo Peccatum 1. n.3.* *S.Th. 4. diſt.18. qu.2.art.4. q.3.1.* *S.Thom. de Mal. qu. 7. art. 2. 10. & 1.2. 88. 1. 1. 4. diſt. 22. qu.1. art.3. 1. De Mal qu 7.6.1. 1. 2. 89. art.1. O.*

4 Fingo un caſo, che ora vi ſiano due perſone in grazia eguale, e reato uguale da ſoddisfare per li loro peccati nel Purgatorio: il primo benche conoſca la ſua fiacchezza, e'l pericolo di commettere qualche peccati veniali andando in Chieſa; vi và non con queſto fine, ma per ſentir Meſſa, e l'aſcolta, e vi commette di fatto quattro peccati veniali: L'altro pe'l detto timore ſi pone a dormire. Finito il ſonno del ſecondo, e la Meſſa udita dal primo ſenz'alcuno altro atto con una morte inſtantanea vanno al Purgatorio; con queſta ſola differenza trà loro, che il primo (preſcindendo da' ſuffragj de' Fedeli) doverà ſtarvi maggior tempo per purgarvi quei quattro peccati veniali di più; ma quando anderà in Cielo, vi averà un premio eterno di più per quella Meſſa udita: l'altro vi ſtarà meno; ma averà meno gloria.

Chi

5 Chi di essi (per parlar così) averà fatto miglior negozio? Non si può dubitare, che tanto meglio sarà riuscito al primo, quanto è da preferirsi senza comparazione al temporale l'eterno. E pure questo è il meno. Lo stimabile è, che il primo averà dato più gusto a Dio, e sempre sarà più amato, e l'amerà, e lo glorificherà più; essendo inseparabile in realtà da quello di Dio il nostro vero spirituale interesse. E tale non è il lasciare di celebrare, di comunicarsi, fare orazione, predicare, assistere alla Messa, e il fare altre opere buone, perche si tema col fondamento delle passate di nuove cadute in colpe veniali, e di soggettarsi con ciò alle pene, con cui debbonsi punire: valendosi della sua somma libertà il Creatore nel volere molto più l'esercizio verso le creature della sua misericordia, che della giustizia, benche egualmente infinita sia l'una, e l'altra: particolarmente nel donare l'accrescimento della sua grazia a chiunque fà qualche opera buona, ma imperfetta, e con colpe veniali, senza lasciare però d'esercitare parimente, ma meno la sua giustizia col soggettare a qualche pena temporale, non alla privazione della grazia tali difetti.

In 1. Corinz. 11. 6 E così il Gaetano spiegando il detto dell'Appostolo: „ *Judicium sibi* „ *manducat, & bibit*: dice che incorre conforme la qualità dell'indegnità la „ pena o dell'eterna dannazione, o della temporale afflizione: cioè quella per li mortali peccati conosciuti, e questa per li veniali. Poveri noi se quelle opere, che durano qualche tempo, per framischiarvisi frà esse qualche colpe veniali, fossero senz'alcun frutto! Chi potrà assicurarsi di farle senz'alcun difetto: giacchè d'esse dice il Profeta: *Isai. 64. 6.* *Quasi pannus menstruatæ universæ justitiæ nostræ*. E lo spiega l'Angelico ivi: *Psal. 74. 3.* *Quanto all'imperfezione de' beni, perche involti con altri peccati*. E il Salmista, che Dio minaccia: *Justitias judicabo*: E quì Ugone Cardinale: „ Parola terribile! Che non solo giudiche„ rà i peccati; ma ancora le giustizie, cioè esaminerà le opere buone: per punire in esse l'imperfetto, ed obliquo, e premiare il buono.

In Cant. 5. 55. 7 E nella stessa conformità spiega questo passo S. Bernardo: E si deve intendere delle colpe leggiere framischiate nelle giustizie, cioè opere buone: giacchè tali non possono chiamarsi in compagnia de' peccati mortali le nostre operazioni; E che possa „ per diversi titoli, o atti stare insieme l'aumento „ nella Divina amicizia con qualche leggiera offesa di Dio, parlando dell'Eucaristia l'insegna il Suarez, e del Battesimo Scoto. Di più l'anime (e non sono poche) che tenta il Nemico a lasciare l'opere buone per timore de' difetti, e peccati veniali, che vi commettono, e del castigo d'essi, dove spenderanno il tempo sì prezioso, che loro resterà dopo gl'impieghi d'obbligo? Forse in cose inutili? E non rifletteranno, che eziandio *d'ogni parola oziosa debbono dar conto*. Sicchè replico generalmente parlando doversi tenere quasi sempre per regola di non lasciare l'opere buone per timore de' veniali: E se s'incorrerà in qualche debito da soddisfare per essi, si può sperare sia per essere più il credito; essendo ogni opera buona soddisfattoria.

De Sacram. disp. 7. sect. 4. & Atque hinc. in fin. 4. disp. 4. quæst. 7. §. De tertio.

Matth. 12. 36.

CAPITOLO XXX.

Doversi procurare anche la divozione attuale.

1 SE qualcheduno, che fosse in grazia ricevesse questa manna venuta dal Cielo senz'alcuna attuale divozione, come può succedere anche senza colpa, particolarmente in uno sì gravemente infermo, il quale per un pesante torpore di sonnolenza letargica, o per la distrazione di veementi dolori niente affatto si prepari, o niuna, o poca efficacia riporterà in suo favore da questo per se stesso efficacissimo Sacramento, benche non incorra in colpa mortale,

tale, come c'insegna il Serafico: „ *Si ex quodam torpore, vel distractione non* „ *se debitè præparet, aut nullam, aut modicam reportat efficaciam, quamvis non* „ *incurrat mortalem offensionem*. *Nullam*: cioè in ordine all'aumento delle virtù: per quanto spetti alla nostra cooperazione attiva, e dello scancellamento delle colpe veniali, a cui richiedesi qualche atto propio. *Modicam*: in ordine alla grazia *ex opere operato*: bensì ivi non sà il Serafico espressamente la detta distinzione. 4. dist.12. art.1. quæst.1. S.Th.3.87. 1. O. S. Bonavent. ut supra.

2 Tuttavia è vera, e conviene sarvene alcuna, perche non può in tutto rigore avere niuna, e poca efficacia, ma bensì niuna in qualche circostanza, e poca in altra. E perciò quando non piaccia la detta distinzione conviene farne dell'altre: come sarebbe il dire, che hà niuna efficacia in ordine all'ottenimento della spirituale refezione, e poca in risguardo a quella, che riceverebbe se fosse meglio disposto, come insegna S. Tommaso: o pure come altrove lo stesso, che quando la tiepidezza, o distrazione di chi si comunicasse, per quanto prima giusto, s'accompagnasse poi con una indivozione unita a qualche disprezzo gravemente colpevole, non averebbe alcuna efficacia, benche, se incolpabilmente si stimasse a bastanza preparato, non commetterebbe un nuovo peccato mortale: E similmente se credendosi giusto, dopo il sufficiente esame, avesse qualche grave peccato, che li fosse totalmente occulto, e non detestato. Se però la detta tiepidezza, o distrazione fosse solo venialmente colpevole, allora averebbe, come sopra, poca efficacia il detto Sacramento. O pure converrà dire, che intende *nullam efficaciam* comparativamente a quella averebbe chi si comunica benissimo disposto: *Aut modicam*: di fatto essendolo poco. 3.79.8.O. In 1. Corint.11. lect.7.

3 Lo stesso volle dire l'Angelico S. Tommaso sopra le sentenze quando scrisse, che „ senza peccato mortale poteva l'effetto di questo Sacramento „ impedirsi in modo, che alcuno non conseguisca l'aumento della grazia; cioè in parte per la ragione, che porta nello stesso luogo, che è: La disposizione, che bisogna vi sia dell'attuale divozione di chi riceve questo Sacramento, acciò abbia il suo effetto pienamente. Il che meglio spiegò alcuni anni dopo nella sua somma, che è la somma delle sue opere, trattando di proposito in un'intero articolo di questo dubbio: „ Se pe'l peccato veniale s'im„ pedisca l'effetto di questo Sacramento: E distinguendo asserisce de' peccati veniali passati, che in niun modo impediscono l'effetto di questo Sacramento: *Peccata venialia nullo modo impediunt effectum hujus Sacramenti*. Degli altri poi attualmente esercitati; che per essi s'impedisce l'attuale ristoro della dolcezza spirituale, non però si toglie l'aumento dell'abituale grazia, o carità: *Non autem tollitur augmentum habitualis gratiæ, vel charitatis*. Se dunque neppure il peccato veniale presente impedisce totalmente l'effetto di questo sì potente Sacramento; molto meno l'involontaria privazione dell'attuale divozione, quale ci fosse rapita per alcuno strano accidente nell'atto stesso di ricevere il nascosto teſoro: tuttavia concedendosi da Dio la grazia de' Sacramenti, come hò detto sopra, con molto maggior abbondanza, a chi è meglio non solo abitualmante, ma anche attualmente disposto, dobbiamo procurare d'avere tutta l'attenzione possibile per godere maggiormente quelle grazie, e favori più copiosi, che diffonde nell'Eucaristia la Divina munificenza. 4. dist.12.quæst.2. art.1. 3. Qu. C. 3.79.8.O.

CAPITOLO XXXI.

In qualche caſi doverſi aſtenere dalla Comunione, benche ſenza peccato mortale.

Matth. 22. 12. & Gloſ. Aug. ibi. Lyr. S. Greg. ex S. Th. Cat. aur. S. Bonav. dist. fal. D. V. cap. 2. Dionyſ. Carr. in Mat. S. Antonin. p. 1. tit. 5. cap. 2. §. 4. Laurer. verb. Indutus. ubi de veſt. nup., & cit. Card. Jo. Vital. verb. Anima. Petr. de Pretan. in Matth. 22. 15. 27. S. Ambroſ. in Luc 14. S. Th. opuſc. 58. cap. 15. in fin. Nic. cap. 29. a 258. 4. diſt. 14. qu. 1. art. 5. C.

1 PEr ſedere alle nozze reali del Divin Figlio, la diſpoſizione neceſſaria, acciò non s'irriti il Rè della gloria, che condanni alle tenebre eterne, è il non accoſtarviſi ſenza la veſte nuzziale della grazia Divina, o carità, come la ſpiegano i ſacri Eſpoſitori: tuttavia vi ſono de' caſi, ne' quali deve chi è in grazia, aſtenerſene. Già s'è detto ſopra, che giammai, ne per alcun bene eziandio ſpirituale, ſi deve commettere ne pure un minimo peccato veniale: E così chi non poteſſe andare a comunicarſi ſenza mancare a qualche obbligo, che l'aſtringeſſe ſotto detta colpa, non doverebbe farlo. Di più chi è pubblico peccatore, acciò come inſegna S. Tommaſo „ il peccato pubblico abbia „ pubblica medicina, e perche ancora è degno in queſto Mondo di grandiſ„ ſima confuſione chi hà commeſſa una graviſſima ſceleraggine è obbligato „ alla pubblica penitenza. E benche per occaſione di pericolo temuto di morte, e poi ſvanito, foſſe ſtato aſſoluto da' peccati, non doverebbe accoſtarſi al ſacro Altare prima di compirla, ſalvo ſe il Veſcovo glie l'aveſſe mutata, o mutaſſe in altra ſecreta, come li dà facoltà il Sacro Concilio.

Trident. ſeſſ. 24. cap. 6. de reform.

2 Ben è vero, che ne' primi ſecoli della Chieſa erano più in uſo ſimili pubbliche penitenze, alle quali erano obbligati per alcuni enormi, e pubblicati delitti; e alle volte anche ſenz'obbligo ſi ſoggettavano per maggior eſercizio d'umiltà, e penitenza i Fedeli. E lo fece Lodovico Imperatore, „ che ſi „ ſottomiſe ſpontaneamente alla pubblica penitenza, che molto di rado, e ſo„ lo per graviſſime cagioni, hà uſato la Chieſa di dare eziandio a perſone „ private, come riferiſce il Baronio. Di queſti parla Sant'Agoſtino, dicendo, che „ chi conoſcendo il ſuo reato, umilmente vorrà per l'emendazione „ della ſua vita ſcoſtarſi dall'Altare della Chieſa, non temerà d'eſſere ſepa„ rato dall'eterno, e celeſte Convito. Di queſti o obbligati, o volontarj penitenti parlano anche altri Santi, che debbono ſtare ſeparati nel detto tempo dalla ſacra Eucariſtia.

Baron. del Pim. an. 822. n. 1. In Delic. Eccl. lect. 5. & 6. S. Dionyſ. Eccl. Hier. cap. 7. S. Ambr. de Pœnit. lib. 1. cap. 16.

3 Queſta penitenza però „ non è ſtata comandata con precetto Divino, „ ne con ſufficiente prudenza da alcuna umana legge ſi comanderebbe, come „ ci aſſicura il Tridentino: Imperocche eſſendoſi moltiplicata la gente Fede„ le, non a pari paſſo è divenuto più grande l'allegrezza della ſantità di ciaſche„ duno. Perciò prima di detto Concilio San Leone Papa riprendendo alcuni Veſcovi della Terra di lavoro dell'illecita uſurpazione d'eſigere da' Fedeli, quando non era dovuta, la pubblica penitenza, fà la ſeguente Coſtituzione: „ Coſtituiſco ancora, che in tutti i modi ſi tolga quella preſunzione contro la „ regola degli Appoſtoli, che da poco in quà hò conoſciuto ſi uſurpano illeci„ tamente alcuni, cioè della penitenza, che ſi richiede a' Fedeli; ne ſi reci„ ti pubblicamente la profeſſione di qualunque genere di polize; baſtando di „ manifeſtare a' ſoli Sacerdoti li reati delle coſcienze con Confeſſione ſecre„ ta: Imperocche quantunque paja eſſere lodevole la pienezza della Fede, la „ quale pe'l timore di Dio non hà riparo di ſofferire il roſſore appreſſo gli „ uomini. Però perche tutti li peccati non ſono tali, che li vogliano pubblica„ re, come richiede la pubblica penitenza, ſi tolga la dannevole conſuetudine, „ acciocchè molti non ſieno allontanati dai rimedj della penitenza: mentre o „ hanno vergogna, o temono manifeſtare a' ſuoi nemici le propie operazioni.

Seſſ. 14. cap. 5. Ian. 9 3.

Epiſt. 47 poſt opera S. Clem.

4 Ritorno a ciò ch'io diceva. Parimente chi ſenz'alcuna colpa propia, e ſenza errore intollerabile, e notorio del ſuo Superiore foſſe ſtato ſcomunicato, ſareb-

ſarebbe obbligato a diportarſi per tale nel foro eſteriore, e perciò non comunicarſi; altrimenti *per lo diſprezzo peccherebbe mortalmente*: come inſegnarono S. Tommaſo; e prima di lui i ſacri Canoni. E chi pe'l ſuo peccato veniale foſſe incorſo nella ſcomunica minore, non potrebbe neppure ricevere il Santiſſimo Sacramento: così chi con qualche azione men retta, e nota a chi vi foſſe preſente, probabilmente temeſſe di dare ſcandolo, o pure aveſſe poc'anzi commeſſo qualche grave peccato occulto di quei, che cagionano deformi ſconvolgimenti nel corpo, e nell'anima, benche ſi foſſe confeſſato, non ſarebbe da conſigliarſeli ſenza grande neceſſità, come ſi cava dall'Angelico, che ſubito ſi comunicaſſe, e molto meno che celebraſſe: giacchè ſecondo la Teologia del Gerſone gran riverenza ſi deve al ricevimento, e ſe è poſſibile molto maggiore alla conſecrazione. E in altri caſi di ſconvolgimenti, come ſopra, benche ſenza peccato, vi ſono delle difficoltà, e dubbj a conſigliare il ricevimento del venerabiliſſimo Sacramento: per quanto non ſi dica, che nel farlo ſi pecchi almeno mortalmente; e alcuni credono venialmente per la poca riverenza.

4. diſt. 18. qu. 2. art. 2. Cap. Qui inſtus. Cap. Iniuſtum. ima. cauſ. 11. Gloſ. Cap. Preſenti. de ſent. excom. in 6. cap. 5. Epiſcop. cauſ. 11. Cap. Per tuas. de ſent. excom. & Gloſ. ibi.

4. diſt. 9. art. 4. qu. 2. Comp. Theol. de Sacram. Euchar. cap. De qualitat. pag. 27.

CAPITOLO XXXII.

Circonſtanze, nelle quali, benchè ſenza dett'impedimenti, è lodevole non comunicarſi.

1 E' Lodevole, che alle volte taluno, benchè ſenza colpa ſi aſtenga dalla ſacra Comunione, come ſarebbe per attendere a qualche bene ſpirituale o propio, o del Proſſimo, ed anche temporale di premura, purificato però con l'intenzione de' motivi di Criſtiana pietà. Di più anche potrebbe alle volte eſſere molto lodevole l'aſtenerſene per qualche particolare iſpirazione dello Spirito Santo, il quale *dividit ſingulis prout vult*, che in qualche caſo voleſſe, che qualche anima in occaſione di qualche piccolo diſetto o vero, o creduto per tale, ſi ſegnalaſſe in dar ſegni edificativi d'umiltà, e d'un riverente timore col diſcoſtarſene. Il che come abbiamo viſto ſopra non diſapprovano per chi ſia così iſpirato i Santi Agoſtino, e Tommaſo: e l'hanno praticato alcune rare volte qualche Santi. Ma queſti particolari „ fatti d'alcuni ſi deb- „ bono più venerare con una pia interpretazione, che addurre in eſempio „ d'operare.

1. Corint. 12. 11.

Gerſ. de prap. ad Miſt. conſid. 4.

2 Parimente può iſpirare a' Confeſſori, o altri Superiori d'impedire qualche volta ad alcuni queſto ſacro convito con la ſperanza, che eſſi vedendoſi privati d'un tanto bene, più efficacemente ſi riſolveſſero a meglio diſporſi per l'avvenire: tanto più quando vi foſſe qualche fondamento di dubitare, che alcuno s'addormentaſſe in una quiete infingarda ſoddisfacendoſi in queſto ſolo, che lo fà ſenza grave colpa. Potrebbono anche avere il motivo d'impedire con qualche ſottrazione di Comunioni la ſtima propia, e vanagloria, a cui naturalmente è più ſoggetto il ſeſſo debole, quando conoſceſſero, che vi foſſe, e non iſperaſſero giovamento dagli altri più utili rimedj per diſingannare qualche anima inclinata al detto vizio, facendole non ſolo ponderare, che *non ſiamo ſufficienti da noi come da noi* ad alcun bene; ma che tutto viene da Dio; E che di queſta medicina così ſalutevole, e confortativa ne hà più di biſogno eſſa come fiacca, ed inferma.

2. Corint. 3. 5.

3 E ſiccome ſe alcuna foſſe ſolita ad eſercitarſi nel modo, che conveniſſe al ſuo ſtato, in opere di miſericordia corporali, e ſpirituali verſo il Proſſimo, in rigoroſe penitenze ſenza nocumento della ſalute, in ſentire molte Meſſe, e Prediche, in trattenerſi molte ore in orazione, e vi foſſe gagliardamente tentata dalla vanaglnria, e alle volte commetteſſe in ciò de' veniali peccati,

non sarebbe già buono rimedio per liberarnela il comandarle, che tralasciasse le opere suddette. E lo riprende S. Bonaventura: Così toltone qualche rari casi, ne' quali ve ne fosse bisogno vero, non doverebbe proibirsele la santa Comunione, la quale S. Girolamo preferisce all'orazione: ed è per sua natura da preferirsi a qualunque altra opera meritoria, benche per qualche straordinario contingente il lasciarla, come eziandio altre opere inferiori, possa nascere da una sì serafica carità, e rassegnazione perfettissima a' Divini beneplaciti, che sia maggiore il suo merito.

De reform. ment. part. 1. cap. 19.

Tom. 2. Apolog. ad Pammach. post med.

4 Perciò in detti casi, ed altri simili io quanto posso vi consiglio chiunque siate, „ li quali con divoto studio, ed affezione vi sentite eccitare al più „ frequente, o quotidiano ricevimento del cibo salutevole, a riconoscere la „ vostra fiacchezza in modo, che per la dignità del Sacramento, e pe'l timore del Divino giudicio impariate a venerare la Mensa celeste, in cui è „ lo stesso Cristo, il quale, come insegna S. Gregorio, benche placido ascese al Cielo, ritornerà terribile nel giorno finale: e lo dovete temere, perche „ può condannare l'anima, e'l corpo alle pene del fuoco eterno. Per tanto aspirate quando volete riceverlo sacramentato a prepararvi perfettamente, o almeno dentro i termini del dovere; „ e quando vi sentite meno apparecchiati, astenetevene per accingervi ad una preparazione maggiore.

Decr. Sac. Cong.

Brev. Rom. 1. 9. dies Oct. Ascens. Domini.

Matth. 10. 28.

Decr. Sac. Cong.

CAPITOLO XXXIII.

Segue la stessa materia.

1 Essendo certo, che lo Spirito Santo hà arricchita la Chiesa di maggiori lumi col mezzo del Tridentino Concilio, massime in ordine a' Sacramenti combattuti dagli Eretici d'allora: Ed avendo esso dichiarato, che i „ Sacramenti della nuova legge contengono la grazia, che significano; e la „ conferiscono a chi non pone obbice, e quanto è per parte di Dio sempre, „ e a tutti *ex opere operato* in virtù puramente de' Sacramenti, purche si ricevano *Ritè*, cioè conforme „ l'approvata consuetudine della Chiesa, e secondo le chiavi, e facoltà, e forma della stessa, come spiegano i sacri Canoni nella prima Decretale quest'avverbio *Ritè*.

Sess. 7. Can. 6. 7. & 8.

Cap. 1. tom. 2. de Trin. in fin., & Glos ibi, & S. Th. opusc. 31. circa fin.

2 Che se d'ogni altro Sacramento si avvera, che ricevendosi con tutto ciò, che è ad essi essenziale, e con la disposizione solo necessaria, o sufficiente, benche con pochissima divozione, si giungerà ad ottenere qualche frutto, benche non eguale a chi li riceve più divotamente: Come ciò si negherà di questo Sacramento dell'Eucaristia? Questo sebbene sarebbe conveniente, che si ricevesse con gran riverenza, e santità, e così con frutto assai maggiore: tuttavia l'Ecclesiastica consuetudine dichiara non essere necessario, se non che chi è in peccato mortale, prima si confessi, come già si disse. Che se in esso „ il Signore misericordioso, e miseratore hà rinchiuse tante, e sì gran„ di meraviglie, che pare abbia rinovata la memoria quasi di tutte le cose „ mirabili, che hà fatte da principio del Mondo. *Memoriam fecit mirabilium „ suorum misericors, & miserator Dominus: Escam dedit timentibus se.* E se la grazia, che in esso si dona è sì grande, come si è detto sopra, ed è tanto stimabile un piccolo grado di grazia, come potrà essere lodevole il privarsene senza precisa necessità?

Trident. sess. 13. cap. 17.

S. Th. opusc. 59. princip.

Psal. 110. 4.

3 E non serve la distinzione di taluno, che concede negli altri Sacramenti verificarsi l'aumento della grazia, non ostante il peccato veniale, che si commette nel riceverli, ma non nella Comunione, per essere questo Sacramento degno di maggior venerazione. Anzi quest'istesso per essere „ l'Eucaristia il „ fine di tutti i Sacramenti; ne alcuno hà la grazia avanti il ricevimento di esso,

S. Th. 3. 73. 3. C., & 79. a. 1.

„ esso, se non col mezzo del suo desiderio, o per se stesso, come dell'adulto, „ o per la Chiesa, come del fanciullo; ci dà ragione di non crederlo meno potente ad operare, tal che non sia totalmente impedito il suo frutto dall'ostacolo della sola colpa veniale. Bensì questa sua maggiore dignità cagiona, che quella indivozione, che in qualche altro Sacramento sarebbe leggiera, sia grave in questo.

4 Pongo il caso: Una femina và nella Chiesa tanto piena di pompa, e pensieri di Mondo per ispossarsi, che non fà allora alcun'atto di venerazione alla Casa di Dio, e d'orazione, e vi si marita senza però strapazzo ne della Chiesa, ne del Sacramento, che riceve: giacche allora peccherebbe mortalmente. Essa non ostante la colpa, o colpe veniali solamente, che attualmente vi commette riceve, se ben meno di quello riceverebbe, se fosse meglio disposta, qualche aumento di grazia nel consentire a quel contratto elevato da Cristo all'essere di Sacramento, a cui hà solo virtualmente qualche divozione. Ma se con la stessa indisposizione si comunicasse, vi potrebbe essere qualche indivozione, che fosse peccato mortale, come si vedrà poi con S. Tommaso: Così meno basta in questo, che merita maggiore venerazione, che negli altri a giugnere a peccato mortale. *In 1. Corint. 11. lect. 7.*

5 Perciò giugnerebbe a peccare mortalmente taluno, che sano, e con l'attuale uso di ragione volesse cibarsi dell'Agnello immacolato, e non facesse precedere qualche atto interno, ed esterno di venerazione allo stesso: perche se nel vedere, che altri si comunicano, andasse a farlo senza riflettere prima se si trova in grazia, e digiuno, peccherebbe nell'esporsi al pericolo di peccare, e gravemente mancherebbe al precetto dell'Appostolo: *Probet autem se ipsum homo*. E così se non volesse adorarlo con atto di venerazione interna, ed esterna; giacchè „ ognuno, che sacramentalmente lo riceve, o mira, „ lo adora. *1. Corint. 11. 28.* *S. Th. ad Ammald. 4. dist 9. 2.*

6 Ma se dopo aver fatto tuttociò, si lascia per la sua fiacchezza trasportare liberamente da qualche pensiero ozioso con non preferirlo però alla venerazione del Sacramento, a cui attualmente allora non riflette, benche in virtù degli atti precedenti genufletta, & apra la bocca per cibarsene, e in detto modo si comunichi con colpa veniale, e privo bensì della divozione attuale, ma hà la virtuale per li detti atti, che perseverano non rivocati: E quando li rivocasse, sarebbe un grave disprezzo: Anzi che come scrive un dotto Religioso dell'Ordine de' Predicatori: „ Chi con formale intenzione „ vuole in quel tempo essere con distrazione, pecca mortalmente, e niun es- „ fetto conseguisce del Sacramento, perche quella irriverenza è grave. E che sia necessaria, e basti a conseguire qualche frutto la detta virtuale vi concorrono anche i più rigorosi. Anzi qualche tantino almeno di riverenza, amore, e divozione virtuale lo stimo necessario, e che basti in chi abbia l'uso attuale di ragione anche per gli altri Sacramenti; E può esservi con peccato veniale presente. *To. 3. Vinc. Cand. de Euchar. disq. 2. art. 19. dub. 24.* *Lorca. cap. 6. pagina 154. & capit. 10. pag. 300.*

CAPITOLO XXXIV.

Dall'obbiezione fatta si prende motivo di mostrare, che il peccato veniale presente non impedisce ne' Sacramenti l'ottenere qualche aumento di grazia.

1 IL sopraddetto Religioso in altro luogo asserisce, che „ il peccato ve- „ niale, che attualmente accompagna il ricevimento di questo Sacra- „ mento non impedisce l'accrescimento della grazia, o carità, e lo prova con varj *Vincent. Cand. dub. 13.*

varj argomenti, e frà gli altri „ che è meglio disposto il Giusto con la sola „ giustizia a ricevere l'aumento della grazia, e carità, che il peccatore at- „ trito per l'attrizione a conseguire l'istessa giustizia: e cita Soto. Per com-
4. dist.19. qu.2. art.8. concl.2. provazione di tutto ciò serva la dottrina di Scoto, il quale parlando dell'adul-
Scot. 4. dist. 4. qu.7. to, che si battezza, benche in tutto il tempo, che si battezza pecchi venialmente, meriterà più che il fanciullo: „ Perche il peccato veniale non proi- „ bisce, che s'infonda la grazia, ne ancora l'avere insieme un'atto meritorio. Vedasi ciò, che del peccato veniale si discorre altrove, e lo stesso Scoto, che
4. dist. 9. 4. De sacrat. e Conc. tom. 3. p. 2. sect. 2. cap. 7. n. 87. in ordine all'Eucaristia insegna non esservi dubbio: così anche dicendo il Padre Antonio Escobar, cioè che „ l'attuale peccato veniale non impedisce il „ principale effetto dell'Eucaristia, che è l'aumento della grazia.

2 Aggiungo, che il Sacro Concilio avendo definito, come dalle autorità or ora allegate, che tutti i Sacramenti conferiscono la grazia ricevuti *Ritè*; nulla richiede di più per questo, se non che regolarmente si premetta da chi è a se consapevole di peccato mortale, il Sacramento della Confessione; ne dichiara essere necessario questo per verun altro: E molto meno spiega, che il
1. Corint. 11. 28. *probet se ipsum homo* dell'Appostolo s'intenda anche de' peccati veniali per
Cajet. ibi. grandi, che fossero nella medesima linea. E se il Serafico, ed altri si sono serviti dello stesso passo per incaricare l'allontanamento da veniali, non hanno perciò preteso, che chi non si purifichi da essi riceva l'Eucaristia senz'alcun frutto, ma bensì con minore.

3 Oltre di che quasi tutti i Santi più autorevoli, che sono paruti qualche poco di sentimento diverso, hanno scritto avanti a que' nuovi lumi compartiti a' Fedeli per mezzo del detto Ecumenico generale Concilio, li cui dogmi ap-
Pius IV. in Bull. Benedictus Deus. 1564. provati solennemente dal Vicario di Cristo sono di verità infallibile; quale prerogativa non hà alcun Santo, ne Dottore della Chiesa. E per quanto Sant'Agostino sia trà essi tanto stimabile: tuttavia non doverebbe tenersi per vera qualche sua dottrina, quantunque in esso ben fondata, se fosse opposta
Alex. VIII. die 7. Decemb. prop. 20. Quesnel. 9. in fin. a qualche Bolla Pontificia: anzi che è condannata la proposizione contraria. E S. Tommaso insegna, che „ più si debbe stare alla sentenza del Papa, a cui „ appartiene determinare della Fede; quando proferisce in giudicio, che „ all'opinione di qualsivoglia sapiente nelle scritture.

4 Onde se S. Francesco di Sales, ed altri accreditati Scrittori, che hanno scritto dopo, non si sono mostrati molto più favorevoli alla detta frequenza, è perche si sono lasciati trasportare alquanto dalla venerazione dovuta al detto Sant'Agostino, frà i di cui libri per essere inserto quello *de Ecclesiasticis dogmatibus*, l'hanno esso, ed altri citato, e seguitato come tale, dove Gen-
Fit. divot. par. 2. cap. 20. Cap. Quotidiè in fin. de Consecrat. dist. 2. Pont. dist. 2. cap. 3. num. 1. P. Tyrocinium Theol. Francolini par. 3. pag. 118. Genua 1713. 4. dist. 12. qu. 3. art. 1 qu. 2. Q. Quodlib. 12. art. 10. nadio suo vero Autore nell'estimazione di peso assai leggiero, e di fede appresso alcuni sospetto, asserisce che ne loda, ne biasima il ricevere ogni giorno la Comunione, ma bensì consiglia il riceverla tutte le Domeniche: e lo cita anche S. Tommaso. E parlando della quotidiana frequenza pone la detta asserzione come il più forte argomento contrario. Che se l'Angelico Dottore avesse allora creduto, non fosse di Sant'Agostino (come poi conobbe) il
4. dist. 19. art. 2. qu. 2. 4. dist. 12. in fin. De Euch. in fin. tom. 3. part. 3. tit. 14. cap. 12. §. 5. Vita di S. Cat. cap. 31. Cap. Quotidiè de Consec. dist. 2. De Prep. ad Miss. consid. 3. detto libro; e assai probabile, che averebbe scritto ancora più, benche abbia scritto assai in favore della detta frequenza: E così tanti altri, che hanno citata l'Opera sopraddetta, e frà essi il Maestro delle sentenze, S. Bonaventura, e Scoto, il Beato Alberto Magno, Sant'Antonino, il Beato Raimondo, il Graziano, e'l Gerson.

CAPITOLO XXXV.

Prima di rispondere all'obbiezione fatta si mostra, come un'autorità creduta di S. Bonaventura, abbia mosso alcuni ad inclinare a qualche rigore in ordine alla Comunione.

1 DA un simil equivoco al suddetto di fatto alcuno Autore moderno, quale è il Padre Giovanni in un'Opera insigne di tutta la Teologia trattando di questa frequenza non si è mostrato a bastanza favorevole alla medesima mosso da un'autorità creduta di S. Bonaventura per essere stampato ne' suoi Opuscoli il trattato *de Processu Religionis*, il quale almeno in parte è forse di David Augusta Frate minore bensì, ma minore assai del Santo Dottore, benche nella *Bibliotheca Patrum* li sia dato il titolo di Beato, in cui vien scritto, che „ appena alcuno pare sia così Religioso, e Santo, eccettuati i Sacerdoti, che una volta la settimana non li basti per consuetudine „ comunicarsi: *Vix tamen aliquis ita Religiosus videtur esse, & Sanctus exceptis Sacerdotibus, quin semel in hebdomada sufficiat ei ex consuetudine „ communicare.*

Salmant. tr.23. disput. 11. dub.7. num.74.

Bibl.Pat. Lugdun. 1677. pag 378.

Proc.7. cap.20.

2 E che sia almeno dubbiosa suddetta autorità; si osservi, che il Pinto scrive, che „ il libro *de Processibus Religiosi* è di Fr. Dauid Augusta, che si troverà col nome propio del suo Autore nel Tomo decimoterzo della *Bibliotheca Patrum* di stampa di Colonia. Parimente è stampato a parte in Augusta col nome del suo Autore. Ed essendosi cercato in detto Corpo de' libri di stampa di Lione hò visto ivi l'Opuscolo *de septem Processibus Religiosi* sotto nome del suddetto con la seguente „ Nota, che li seguenti Opuscoli alcuni gli attribuiscono a San Bonaventura, come a legitimo, e vero Autore, e giudicano non essere di Dauid Augusta: Ma il Padre Luca Vadingo nel libro delli Scrittori Ecclesiastici dell'Ordine de' Minori nella parola Bonaventura scioglie a proposito la difficoltà, dicendo, che la prima tessitura di questi Opuscoli deve ascriversi a San Bonaventura; l'aumento però, e qualunque differenza nel metodo a Dauid Augusta. E nella detta Opera hò ritrovata la sopra allegata sentenza come v'è nel secondo Tomo degli Opuscoli, che io hò di stampa di Venezia, dove però questo è intitolato *de Processu Religionis*.

Dise. 6. c.3. n.18.

Tom.25. pag.368.

3 M'inclina anche a credere, che non sia quest'Opera almeno tutta di S. Bonaventura, e in particolare quello stesso Capitolo, dove è la sopraccitata autorità per ciò, che vi si legge poco appresso in ordine a' Sacerdoti: „ *Circa Sacerdotes autem potest hæc forma teneri, ut nec nimis raro, nec semper continuè, „ & impretermissè sacram Hostiam studeant immolare. Nimis enim continuè „ celebrare, aliquam videtur notare irreverentiam; cum vix aliquis tam devotus „ sit, qui semper eadem devotione ferveat, qui semper illud cum debita reverentia faciat, & cordis ardore, quin aliquando tepeat quantulumcumque.* Ed è certo, che l'Opuscolo *de Præparatione ad Missam* è del detto Serafico: pure in esso si vede quanto incarichi il non lasciare di celebrare: Leggasi frà gli altri il Capitolo quinto, che io in appresso stenderò tutto intiero, dove porta la sentenza famosa di Beda, a cui non è conforme il consiglio, che nella sopraddetta autorità si dà di non celebrare continuamente; come ne pure l'asserire, che il farlo importi qualche irriverenza. E il detto Padre insegna espressamente il contrario per tutti i Sacerdoti, che sono in grazia, benche imperfetti, e tiepidi.

Proc 7. cap. 21. inter Oper. S. Bonav. opusc.2.

Salmant. tr.23. disp.11. num.116.

Il

4 Il che ſuppoſto cade quì in acconcio di ricordare a chiunque può lodevolmente non ſeguire detto rigore contro di ſe, che potrà parimente non ſeguirlo contro gli altri, e interpretare detti Autori più benignamente, maſſime nella pratica. E quando taluno foſſe ſolito, e voleſſe continuar a ſeguire detti ſuoi Maeſtri ſecondo il detto paſſo, come ſe foſſe del Serafico, dovrebbe almeno intenderlo come hò ſpiegato ſopra altra ſimile dottrina dell'iſteſso Santo Dottore, dove la diſcorre ſcolaſticamente. E vero bensì, che ſecondo il ſuo lodevole ſtile il detto zelante Padre hà ivi, & altrove anche aggiunta alla ſopraddetta qualche altre autorità, e ragioni per corroborare il ſuo parere, ma niuna d'eſſe così è coerente alla ſentenza dello ſteſso, come la precedente. Sicchè quando aveſſe conoſciuto ch'ella poteſſe metterſi in dubbio, averebbe ancora ſcritto con più dolcezza. In ordine poi all'altre ſpero, troverà il Lettore in queſto libro, come ſi poſſano ſpiegare adequatamente.

Nel cap. 14.

CAPITOLO XXXVI.

Finalmente ſi riſponde all'obbiezione.

1 RIſpondo finalmente, che non oſtante la ſopra allegata obbiezione egli è lodevole in alcuni caſi, e circoſtanze, che già furono aſſegnate, l'aſtenerſi dalla ſantiſſima Comunione. E per quanto chiunque non riceve li Sacramenti, non riceve neppure la grazia, ed ajuti anneſſi a' medeſimi: nulladimeno chi ſe n'aſtiene per l'obbedienza, o per qualche altro buon fine, ottiene il merito dell'aſtenerſene per detti motivi, e parimente quello dell'altra opera buona, che eſercita in luogo del ricevimento di quel Sacramento. E per quanto ſia certo, che *cæteris paribus* più ſi meriti nella ſantiſſima Comunione, che in qualſiſia opera, che poſſa da noi farſi: ciò non oſtante, come ſi è motivato anche altrove, per molte altre ragioni ſi può più meritare in opere per ſe ſteſſe molto inferiori: Tanto più, che Dio non hà ligata la ſua virtù a' Sacramenti, che non poſsa ſenza eſſi conferire il loro effetto.

2 E così ſe alcuno per ſeguire l'interna iſpirazione, che veramente Dio li deſſe, laſciaſſe di frequentarli, può la Divina provvidenza in altro modo ſupplire. Che ſe al contrario non voleſſe ſeguirla, potrebbe eſſere, che ſe li ſminuiſſe la vera riverenza, e poco accreſceſſe il fervore ſpirituale. E forſe queſto volle intendere S. Tommaſo quando ſcriſſe, che ſentendo taluno ſminuirſi con la frequenza quotidiana la riverenza, e poco accreſcerſi il fervore, dovrebbe alle volte aſtenerſene. „ *Si aliquis ſentiret per quotidianam frequen-* „ *tationem reverentiam minui, & fervorem non multum augeri, talis deberet* „ *interdum abſtinere*: ſtante che con quella ſottrazione, che Dio andaſſe facendo di quelli ajuti di grazia, la quale così ſi chiama, perche gratuitamente la dona, e con l'effetto di ſminuirſi la riverenza ſuddetta, Dio darebbe ſegno, che non li piaceſſe la detta frequenza. E perche la detta autorità è forſe la più gagliarda, che ſi citi contro la frequenza, ed è occaſione di ſcrupoli, l'anderò in appreſſo ſpiegando con qualche diſtinzione.

S. Th. 4. diſt. 12. qu. 1. art. 1. 2.

CAPITOLO XXXVII.

Si comincia a ſpiegare come ſi debba intendere la ſopra poſta autorità di S. Tommaſo.

1 IL zelantiſſimo Promotore della quotidiana Comunione, che hà tanto faticato per trovare delle autorità, e ragioni in favore della ſuddetta; nell'vltimo ſuo diſcorſo porta alcune obbiezioni, che li potevano eſſer fatte, e trà

Viat. diſc. 4. cap. 3. num. 11.

l'altre la ſopraddetta autorità di S. Tommaſo. E riſponde in primo luogo, che biſogna anche per ciò praticare la quotidiana Comunione per lungo tempo; per richiederviſi a farne una ſufficiente eſperienza come moſtrerò poi. Parimente riſponde, che molti Autori dicono, che lo ſminuirſi la riverenza con la detta frequenza non capiſcono come poſſa ſeguire, ſe non per un molto raro accidente; perche in verità non oſtante qualunque aumento di grazia, ed ajuti può, ſe vorrà, diſſentire il libero arbitrio; ma non perche queſto ſeguiſſe qualche rare volte, ſe ne deve cavare argomento, che debba così ſeguire, ma ſolo, che poſſa. *Trid ſeſſ.6.Can.4.*

2 Aggiugne, che quello, che il Santo Dottore ſcriſſe ſopra le ſentenze, ſù quando egli era molto giovane. Il che ſebbene di fatto ſia vero, e che anche nel Santo con lo molto ſtudio ſarà ereſciuta la ſcienza acquiſita, e anche i lumi infuſi da Dio per il grande aumento della ſua ſantità: tuttavia io ſono tanto parziale di queſto Santo Dottore, benchè non abbia preciſo obbligo di ſeguirlo in tutta la ſua dottrina, che non mi sò ridurre a dire, ch'egli abbia mai ſcritto da giovane: parendomi poſſa paragonarſi il ſuo ſapere ad un fiume reale, che ſia navigabile ſin dalle prime ſue ſorgenti. Perciò dico, che la detta aſſerzione del Santo è con ogni rigore vera, quando s'intenda in quel modo, che hà egli voluto ſcriverla, e non in quello, in cui forſe hanno voluto intenderla alcuni contrarj alla maggior frequenza. *Paſſerin. in S.Th. 3.79.8. num. 25.*

3 In primo luogo dunque non hà mai detto il Santo, che dalla quotidiana frequenza di ſua natura debba ſeguirne la diminuzione della riverenza; anzi poco avanti dice: „ Se alcuno in pratica conoſceſſe dal quotidiano ri- „ cevimento accreſcerſi il ſervore dell'amore, e non ſminuirſi la riverenza „ quel tale doverebbe ogni giorno comunicarſi. Che ſe poi ſeguiſſe il contrario, doverebbe aſtenerſene qualche volta per accoſtarviſi poi con maggiore riverenza, e divozione. Sicchè nulla dice di più il Santo ivi, ſe non eſſere poſſibile praticamente la detta diminuzione di riverenza, e il poco accreſcimento del ſervore. E deveſi andar eſaminando con qualche eſattezza di che riverenza, e ſervore parli, per non capire ciò, che eſſo non hà voluto inſegnare. *S. Th. 4. diſt.12. qu.3. 1.*

CAPITOLO XXXVIII.

La riverenza è lo ſteſſo, che il timore: E di quante ſorti ve ne ſiano; e quale non debba ſminuirſi con la frequenza.

1 L'Angelico inſegna, che il *timore iniziale, e caſto propiamente ſi chiama riverenza*: E divide il timore in ordine a Dio nell'umano, o mondano; nel ſervile, e filiale, e iniziale, il quale partecipa de' ſopraddetti due. Il mondano, „ o mercenario è ſempre cattivo: il ſervile ſecondo la ſua ſo- „ ſtanza è buono, ma la ſua ſervilità è cattiva. Il filiale, che coincide colla detta riverenza è quello, che deſidera il Santo non ſi ſminuiſca con la quotidiana frequenza, ma non già gli altri timori, de' quali dice, che creſcendo la carità ſi ſminuiſcono. *In Pſal. 34. circa fin. 2.2. qu.19. art.2. Ibi art.3. C. Ibi art.4 C.*

2 „ Riſpondo (ſono ſue parole) che ſi deve dire, che doppio è il timo- „ re di Dio, come ſi è detto, cioè uno filiale, col quale uno teme l'offeſa del „ Padre, o la ſeparazione da lui: l'altro ſervile, col quale uno teme la pena. „ Ma il timore filiale è neceſſario, che creſca creſcendo la carità, come cre- „ ſce l'effetto creſcendo la cagione. Imperocchè quanto alcuno più ama „ un'altro, tanto più teme d'offenderlo, e ſepararſi da lui. Ma il timore ſer- *Ibi art.10. C.*

„ vile quanto alla ſervilità totalmente ſi toglie ſopravenendo la carità maſ-
„ ſimamente quanto all'atto: perchè quanto alcuno ama più Dio, tanto me-
„ no teme la pena: primieramente, perche meno attende al propio bene,
„ a cui è contraria la pena: ſecondariamente, perche più confida del pre-
„ mio; e per conſeguenza meno teme la pena ſtando più fermamente acco-
„ ſtato a Dio.

3 Di più ſi può conſiderare un'altro timore, o ſia riverenza puramente naturale, e umana (non mondana, o mercenaria, di cui ſi è detto ſopra, che è cattiva) la quale è una paſſione naturale dell'anima; e perciò, come l'altre paſſioni, è indifferente per ſe ſteſſa ad eſſere buona, o cattiva. Queſta paſſione di riverenza, o timore, che ſi prova maggiormente nelle coſe nuove ſi concede, che ſi ſminuiſca con l'uſo; e così con la quotidiana Comunione, e celebrazione della ſanta Meſſa, con le frequenti viſite de' più celebri Santuarj ſi và perdendo quel naturale timore, e riverenza, che ſi ebbe maggiore al principio. E per quanto queſto abbia potuto alle volte eccitare una maggior attenzione per la novità delle ſacre funzioni, pure non deve computarſi per perdita quella piccola diminuzione di detta naturale riverenza, ac quiſtandoſi con la moltiplicazione delle opere buone, e maſſime col ricevimento della ſacra Eucariſtia la grazia, e tutti i doni, come anche a gran miſura la detta riverenza filiale.

S.Th. 2. 2. qu. 19. art. 2. 1.

4 Si è ſperimentato in taluno, che eſſendogli ſtato conſigliato di cominciare ad applicarſi un tantino alla meditazione dell'eterne verità; ne aveva ſentito dal bel principio un grandiſſimo movimento; ma poi proſeguendo li pareva, che tutto foſſe ſvanito. Non ſarebbe ella forſe ſciocchezza il dire, per queſto, che foſſe meglio farla di raro, perche con la rarità li creſceſſe la riverenza d'accoſtarſi a Dio con l'orazione? E così parmi debba ſpiegarſi quell'autorità di Pietro Bleſſenſe, che ſi cita come Santo Padre, ſe bene non è Santo, la quale ſerve per allontanare molti da una lodevole frequenza: cioè „ La frequenza partoriſce diſprezzo; e dalla ſteſſa rarità creſce la rive-
„ renza del Sacramento. La quale propoſizione chi voleſſe intenderla in modo, che il ricevere ſpeſſo degnamente il Pane ſopraſſuſtanziale per ſe ſteſſo partoriſſe il diſprezzo al medeſimo, ſarebbe una forma moſtruoſa di capirla, e ingiurioſa a queſto fruttuoſiſſimo Sacramento, e che meriterebbe grave cenſura, maſſime dopo le determinazioni infallibili del Tridentino portate ſopra, avanti le quali hà ſcritto il detto Autore.

Ep. 136 ad Alex. ante med.

CAPITOLO XXXIX.

Della riverenza eſteriore, con la quale conviene, che ſi celebri, e ſi riceva il diviniſſimo Sacramento: E di queſta parla San Tommaſo.

1 PEr quanto maggior importanza vi ſia dell'interiore riverenza: tuttavia „ eſſendo tale la natura umana, che non facilmente può ſenza gli
„ ajuti eſteriori eſſer inalzata alla meditazione delle coſe Divine: perciò la
„ pia Madre Chieſa hà iſtituito alcuni riti, cioè che alcune coſe ſi pronun-
„ cino nella Meſſa con voce baſſa, ed altre con voce più alta; hà adoperato
„ alcune ceremonie ancora, come miſterioſe benedizioni, lumi, incenſi, ve-
„ ſti, ed altre coſe ſimili ſecondo gl'inſegnamenti, e tradizioni Appoſtoliche,
„ con cui ſi magnificaſſe la maeſtà d'un tanto ſacrificio; e le menti de' Fedeli
„ per queſti viſibili ſegni di Religione, e Pietà foſſero eccitate alla contem-
„ plazione delle coſe altiſſime, che ſono naſcoſte in queſto Sacrificio.

Trid. ſeſſ. 22. de Sacr. Miſſ. cap. 5.

E non

2 E non ſolo per ſacrificare, ma anche per amminiſtrare, e ricevere, e venerare il diviniſſimo Sacramento è andata la Chieſa ricercando nuove forme per farne aumentare la riverenza anche eſteriore: E trà l'altre „ ſiamo am- „ moniti a toccarlo con mondezza corporale, non per timore di contamina- „ re Criſto, ma per iſchivare l'indivozione, o ſcandalo in noi, o in altri, come inſegna il Gerſone. *De Præparat. ad Miſs. conſid. 10. princ.*

3 A queſto fine benche Criſto l'iſtituiſſe, e comunicaſſe gli Appoſtoli dopo la cena, cominciò quaſi ſubito ad ordinarſi, che niuno poteſſe comunicarſi, toltine li gravemente inſermi, ſe non foſſe naturalmente digiuno. V'era coſtume, che il Sacramentato Pane a que' ſerventi Criſtiani, benche laici, e donne ſi concedeva, che ſe lo portaſſero a caſa, e per viaggio, e perche foſſero più diſpoſti, e preſti al martirio, e lo prendevano digiuni ogni mattina, come inſegna il Baronio nell'anno 57., e per maggiore venerazione poi ſù proibito. A tempo però di S. Giuſtino Martire, che fiorì l'anno 165. ſi commetteva a' Diaconi, che lo portaſſero a gli aſſenti, come egli narra. E queſto ancora è ſtato tolto per detta cagione. *Rinal. num. 149. 150. & 151.* *Apolog. 2. ad Anton. Pium circa fin.*

4 Parimente ſi comunicavano nella Meſſa i Fedeli ſotto l'una, e l'altra ſpecie: E pe'l pericolo dell'effuſione l'hà vietato la Chieſa. Non ſi faceva la feſta ſolenne del Corpo del Signore: e ſù prima conceſſa da Urbano IV. alla Dioceſi di Liege ad iſtanza di Santa Giuliana, e poi ſù ordinata per tutto il Criſtianeſimo, cooperandovi S. Tommaſo, che ne compoſe l'Ufficio; e accreſciute da' Succeſſori al detto Urbano le Indulgenze da eſſo concedute.

5 Indi poi alle ſuppliche d'alcune Città ſi è ottenuto da' Pontefici, che s'eſponga cotidianamente con ſolennità alla viſta del popolo per eſſer adorato di giorno, e di notte col concedimento d'Indulgenza plenaria a chi vi ſi comunica: il che ſi và proſeguendo. San Silveſtro Papa decretò, che non ſi celebraſſe, che ſopra gli Altari di pietra conſecrati: Hà comandato la Chieſa, che regolarmente ſi celebri, e ſi comunichi una ſol volta il giorno „ per rap- „ preſentare (come inſegna S. Tommaſo) almeno l'unità della Paſſione del Signore, quanto ad un giorno. Nel detto ultimo Decreto ſono ſtati tolti gli abuſi di dare più Particole, e più grandi del ſolito, di portare ſecretamente il Pane celeſte, di darlo il Venerdì Santo, ſuoriche a' gravemente infermi. E poi da Aleſſandro VIII. è ſtato anche proibito il celebrare oltre la ſolenne altra Meſſa il Sabbato Santo. E ſe bene queſte due ultime coſe moſtra il detto Pinto potevano farſi; avvertaſi aver egli ſcritto molto prima di detti Decreti. *Brev. Roman. 9. Novemb. lect. 6.* *4. diſt. 12. qu. 3. art. 1. qu. 3.*

6 Tanta è l'importanza eziandio dell'eſterna venerazione, che quando ſi deſſe il caſo, che qualche perſona creduta d'eminente virtù ſi trovaſſe moribonda con qualche febre, che la faceſſe delirare, o con frequenti vomiti, non ſe le doverebbe dare il ſacro Viatico, quando anche ſolamente poteſſe temerſi di eſterno diſprezzo. E perche chi ſi comunicaſſe in modo, che non uniſſe a queſta venerabiliſſima funzione un tantino d'applicazione divota avanti, e dopo potrebbe eſsere ripreſo di qualche irriverenza, come ſpero di moſtrare quando parlerò della proſſima preparazione: Perciò forſe l'Angelico nell'aſſerire, che „ doverebbe ogni giorno comunicarſi chi in pratica cono- „ ſceſſe accreſcerſi il ſervore dell'amore, e non iſminuirſi la riverenza; come richiede l'accreſcimento del detto ſervore, e non eſpreſsamente della riverenza, contentandoſi, che queſta non ſi ſminuiſca. *4. diſt. 12. qu. 3. art. 1.*

7 Così ne ſegue, che più propiamente parla dell'eſteriore riverenza, benche non iſpecifichi di queſta ſola: Giacchè l'interiore, come parimente tutte l'altre virtù debbono ſempre creſcere, ma non l'eſteriore; dovendo eſſere ragionevole il noſtro oſsequio, ſecondo l'oracolo di S. Paolo, come l'iſteſso Angelico lo ſpiega ivi dicendo: „ L'uomo in ordine alla fede, ſpe- *Rom. 12. 1.*

„ ranza, e carità non deve adoperare alcuna misura: ma quanto più crede, „ spera, ed ama, tanto è meglio. Perciò è detto nel Deuteronomio: Ame- „ rai il tuo Dio &c. Ma negli atti esteriori si deve adoperare la misura della „ discrezione quanto richiede la carità. E cita anche S. Girolamo: e lo stes- so in sostanza spiegando il detto passo dell'Appostolo insegnano il Cartusiano, e l'Autore de' Comentarj sopra d'esso ascritto a Sant'Anselmo. E perche il detto gran Maestro delle Scuole ben vedeva, che potea darsi il caso, che chi cotidianamente si comunicasse per le occupazioni, che gli sopragiugnessero, potesse andare abbreviando il tempo congruo della preparazione, e ringraziamento, consiglia, quando s'accorgesse quel tale, che ciò seguisse, l'aste-

4 dist. 12. qu. 3. art. 1. 2. nersene qualche volta, *per accostarvisi poi con maggiore riverenza, e divozione*, e potere frà tanto supplire alle sue faccende.

CAPITOLO XL.

Qual fervore principalmente intenda S. Tommaso, che debba crescere.

1 IL fervore può intendersi doppiamente, o il sensibile, il quale è buono, e può essere non buono, o lo spirituale, e sopranaturale, il quale non può essere non buono; benche chi l'hà posa perderlo, e diventare cattivo. Questo dunque intende S. Tommaso debba crescere con la quotidiana frequenza del Corpo del Signore; e non solamente il sensibile, il quale alle volte si prova nel comunicarsi, e alle volte nò. E così il Santo parlando de' suoi

Opusc. 58. cap. 22. circa fin. frutti, si fà un'obbiezione, e vi risponde come in appresso: „ Direbbe alcu- „ no: ecco più spesso come posso mi preparo, ricevo il Corpo del Signore, „ ma nulla sento di diletto, di spirituale dolcezza. Rispondo: Questo „ cibo, o frutto è medicina dell'uomo: onde come il Medico perito alle „ volte ad alcuni dà la medicina dolce al palato del corpo, e alle volte non „ così, ma dolce al palato della mente, la quale benchè non piaccia alla „ gola, piace bene alla ragione, perche diletta la mente sana. Così il Si- „ gnore dà a' suoi Fedeli il sempre dolce Corpo, ma la sua dolcezza in al- „ tro modo agli uni, in altro modo agli altri, come conosce sia espediente „ a ciascheduno. Di quà ne viene, che alcuni provano questa dolcezza „ affettuosamente, e si dilettano con una divozione più ardente, ed altri la „ provano per mezzo del pio intelletto, e sono ristorati con una sufficiente „ utilità, perche credono, e intendono per mezzo di questo santo cibo otte- „ nere la vera vita.

2 Di questo fervore, o sia delle consolazioni spirituali, e sensibili, e della sottrazione di esse col nome di siccità, e sterilità spirituali ne parla in trè in-

Introd. par. 4. cap. 13. 14. 15. tieri capitoli S. Francesco di Sales, li quali meriterebbono d'essere posti intieri: ma per non dilongarmi tanto, porrò solamente alcune sue parole. Stabilisce il fondamento: Che „ la divozione non consiste nella dolcezza, soa- „ vità, consolazioni, e tenerezze sensibili del cuore, che ci provoca a lagri- „ me, e sospiri, e ci dà una certa soddisfazione grata, e saporita in alcuni „ esercizj spirituali. Nò cara Filotea: questo, e la divozione non sono la „ medesima cosa; perciocche si trovano molte anime, che hanno queste tene- „ rezze, e consolazioni, e nondimeno non lasciano d'essere molto viziose; „ e per conseguenza non hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno al- „ cuna vera divozione. La vera, e soda divozione consiste in una volontà „ costante, risoluta, pronta, ed attiva in eseguire tutto ciò, che sà apparte- „ nere a Dio.

E po-

3 E poco dopo: „ La divozione dunque non conſiſte in queſte tenerez-
„ ze, e ſenſibili affezioni, che tal volta procedono dalla natura, che è mol-
„ le, e facile a ricevere l'impreſſione, che uno le vuol dare; e tal volta ven-
„ gono dal Nemico, che per trattenerci in queſto, eccita la noſtra imagina-
„ zione all'apprenſione propia per tali affetti &c. Sono nondimeno qualche
„ volta buoniſſime, e utili &c. Dobbiamo conoſcerli dalli loro frutti &c.
„ Queſto dunque è un grande abuſo di molti, e in particolare delle donne, *Ibi cap. 14. circa fin.*
„ di credere, che la ſervitù, che noi facciamo a Dio ſenza guſto, ſenza te-
„ nerezza di cuore, e ſenza ſentimento, ſia men grata a Sua Divina Mae-
„ ſtà &c. La Beata Angela da Foligno dice, che l'orazione più grata a Dio è
„ quella, che ſi fà per forza, e violenza, cioè quella, che noi facciamo non
„ per alcun guſto, che vi abbiamo, ne per inclinazione, ma puramente per
„ piacere a Dio; al che ci conduce anche la noſtra volontà contro la noſtra
„ inclinazione, forzandnci, e violentandoci le aridità, e ripugnanze, che a
„ queſto ſi oppongono. Io dico il medeſimo di tutte le ſorti d'opere buone;
„ perche quanto più contradizioni noi abbiamo o eſterne, o interne a farle,
„ tanto più ſaranno ſtimate, e pregiate innanzi a Dio. Tutto ciò è cavato
da due primi capitoli: E nel terzo porta il Santo un'autorità di S. Bernardo,
e ſeguita a diſcorrere mirabilmente bene di queſta materia.

4 Secondo gl'iſteſſi ſentimenti in ſoſtanza ci ammaeſtra Sant'Antonino *Parte 3. tit. 13. cap. 6. §. 15. ante med.*
Arciveſcovo di Firenze parlando della diſpoſizione per accoſtarſi al ſacro
Altare, che „ ſe alcuno vnrrà giudicare in ſe quella diſpoſizione dalla com-
„ punzione ſenſibile del cuore, proſuſione di lagrime, ſervore della mente,
„ e ſimili ſentimenti; in modo, che allora creda eſſere diſpoſto, quando ſen-
„ te tal coſa; e indiſpoſto, quando non ſe ne accorge, ſi porta molto incau-
„ tamente, e ſpeſſiſsimo è ingannato. Molte volte quelli, che niente hanno
„ di tali coſe, ſono in un grande ſtato di grazia, e quelli, che le hanno, ſo-
„ no affatto ſenza grazia ſantificante. E altrove diſcorre eccellentemente, *Parte 1. tit. 6. cap. 1. circa fin.*
e più diffuſamente di queſti appetiti ſenſitivi, de' quali da quel Maeſtro
delle Scuole, ch'egli è, ne parla con ſondamenti ſcolaſtici S. Tommaſo in *2. 4. qu 24. art. 1. 2. 3. & 4.*
quattro intieri articoli. Sicchè ben ſi vede, che per ſervore, intende princi-
palmente del vero ſopranaturale.

CAPITOLO XLI.

Si proſegue la ſteſſa materia.

1 PErche è tanta l'importanza di capire queſte verità per l'utile, e con-
ſolazione di molte anime, e per lume d'alcuni Direttori, li quali o
poco ſi ſono applicati a leggere libri Aſcetici, e ne ſono forſe anche privi;
penſo d'andar aggiugnendo qualche altre autorità ſopra la predetta materia.
San Pietro d'Alcantara nel ſuo libretto dell'orazione ne tratta molto bene,
e in particolare ſi può leggere la ſeconda parte, capitolo primo, rimedio pri-
mo, e gli avviſi primo, quinto, e ſettimo: giacchè eſſendo ſtato riſtampato
queſto prezioſo libretto in tanti luoghi, ed eſsendo di sì poca ſpeſa, può da
ognuno facilmente comprarſi. Simile al ſuddetto è il celebre Scupoli Chie-
rico Regolare: tanto con ragione lodato da S. Franceſco di Sales. Eſso par-
la della divozione ſenſibile, e aridità nel capitolo cinquanteſimonono.

2 Il Venerabile Avila grand'eſemplare de' Preti ammoniſce, che „ è *2. par. lett. ad un deconſolato pagina 185. circa fin.*
„ mal fatto laſciare la Comunione, benche manchi la divozione, come chi
„ non vuole accoſtarſi al ſuoco ſolo eſsendo caldo: E in altre ſue lettere
conſola chi è travagliato dalle aridità: E in alcuni ſuoi documenti ſpirituali, *2. par. lett. 40. pag. 49. & nil. pag 204.*
li quali ſono ſtati ſtampati in Roma da Michele Ercole nel 1677. in fine del

Trat-

Trattato d'Orazione di S. Pietro d'Alcantara, parla mirabilmente bene della divozione ſenſibile, e dice, che *alcune volte il Demonio indolciſce l'anima, e la mette in divozione*,

Pag.329.

Serm.1. Dom.2. poſt Paſcha circa fin. pag.218. Macerata 1668.

3 Il Taulero illuminato Teologo Domenicano ci ammoniſce, che „ la „ vera perfezione non conſiſte nell'abbondanza delle conſolazioni, ma „ nell'intiera raſſegnazione della volontà in quella di Dio a tutte le coſe sì „ amare, come dolci, e un umile ſuggezione di ſe ſteſso ſotto qualche uomo „ in luogo di Dio, obbedendolo umilmente. E altrove ſpiegando la parola Euangelica *Hyems*, prima l'appropia a chi è privo d'ogni grazia, poi la ſpiega come in appreſſo: „ Vi è però un'altro Inverno, quando l'uomo veramente ſpirituale, dedicato a Dio, e che l'ama, e con l'intenzione, e tutti i „ ſforzi fugge il peccato: tuttavia è abbandonato da Dio in quanto appartiene alla divozione ſenſibile, e coſtituito in una grande aridità, oſcurità, „ e freddezza in modo, che niente ſenta, e provi della Divina ſoavità, e conſolazione. Queſto Inverno ſenza dubbio lo pativa l'iſteſſo Signore di tutti, „ quando nell'amariſſima Paſſione ſua, in quanto a dargli ajuto, o ſia conforto fù derelitto dal celeſte Padre, e dalla ſua Divinità, a cui però era naturalmente unito in modo, che in tutte le anguſtie, dolori, ed ineffabili ſuoi „ tormenti, neppure una minima goccia di Divina conſolazione li foſſe data, „ e ajutaſſe la debole, e per ogni parte afflitta ſua umanità: anzi fù il più afflitto, e deſolato di tutti i mortali, privato d'ogni ajuto di qualunque ſorta. Dalla conſiderazione delle quali coſe tutti i di lui diletti amici doveranno eſultare meritamente con tutto il gaudio della loro volontà, quando „ ſi ſentiranno di poter ſeguitare il propio Paſtore, di cui ſi vantano eſſere „ pecorelle, in così deſolato, e raſſegnato abbandonamento tanto nella parte „ interiore, quanto nell'eſteriore.

Serm.9. Dom.2. poſt Paſcha prim. pag.329.

Theol. Myſt. lib.2. par.1. cap.9.

4 L'Arfio Teologo eruditiſſimo Franceſcano ci dà avviſo, che „ ſi deve „ notare, che per li ſenſibili interni diletti, quì s'intendono tutte le grazie „ ſenſibili, la divozione, dilezione, e l'interne dolcezze, le quali ſi ricevono, e di cui godiamo nell'inferiori parti dell'anima in modo, che la natura, „ e la ſenſualità dell'uomo ne partecipano. Queſte coſe ancora le ricevono „ alle volte quei, che ſono in peccati mortali, e vi perſeverano: ma comunemente le ricevono quelli, li quali Dio vuole tirare fuori del Mondo, e „ da' peccati. E in altro luogo porta ſei cagioni, per le quali Dio le ſottrae, e poi dà un'avviſo „ che taluno quanto più con troppa veemenza ſi sforza „ d'avere la divozione, tanto meno per queſt'iſteſſo s'approfitta; anzi più „ s'iſterilisce nell'affetto.

Lib. ult. princip. ult.cap 34. in fin.

Medit. Introd. §.11. num.4.

5 E il gran Servo di Dio Padre da Ponte della Compagnia di Gesù parlando della dolcezza di queſti guſti ſpirituali, ci ammaeſtra „ che Iddio ne fà „ parte ancora a' principianti, e inſieme a' peccatori per iſpopparli dal latte „ delle loro terrene conſolazioni; ma molto più copioſamente la dà a quelli, „ che per amor ſuo ſi ſono mortificati in privarſene. E altrove diſtingue beniſſimo in che conſiſta la divozione ſuſtanziale, e ſenſibile.

Guid.Spiritual. trat.1. cap.11.

Op. Spirit. In Venezia 1682.

6 Il Santo Giovanni della Croce, le cui opere ſono ſtate approvate dalla Sacra Congregazione in occaſione della ſua Beatificazione, e che facilmente ſi trovano in più luoghi, parla di queſte aridità ſotto nome di notte del ſenſo. Vedanſi principalmente i trè ultimi capitoli del libro primo della notte oſcura, e in tutto il ſecondo libro della medeſima parla in modo anche più elevato della notte dello ſpirito. E prima di eſſo, e dopo molti altri ſanti, e contemplativi Dottori potrebbono addurſi non ſolo in ordine a queſte purghe più ſpirituali, quanto in ordine all'altre dette di ſopra. Ma parmi ſi ſia ſcritto anche più del biſogno: v'aggiungo però il Gaetano.

In Luc.23. circa fin.

CAPI-

CAPITOLO XLII.

Modo negativo, ed altro positivo per conoscere con maggiore probabilità il frutto della santissima Comunione, e di essere in grazia.

1 PEr quanto niuno senza rivelazione Divina in modo straordinarjssimo possa giammai aver evidenza, o certezza fisica di fare, o aver fatto alcun atto sopranaturale meritorio di vita eterna: e per conseguenza neppure d'essere in grazia, come ci certificano il sacro Testo, e'l Tridentino: nulladimeno vi sono alcune validissime conghietture per poterne avere una tale fiducia, con cui alle volte non sia ragione di praticamente dubitarne. Giacchè è oracolo dell'Incarnata verità: *A' fructibus eorum cognoscetis eos*. E di San Giovanni: *In hoc scimus quoniam cognovimus eum, si mandata ejus servemus*. *Ferlis. 9. 1. sess. 6. cap. 9.* *Matth. 7. 16.* *1. Joan. 2.*

2 Li segni però principali mi pajono due: il primo lo chiamo negativo, cioè il non essere a se consapevole da qualche anni d'aver commessa alcuna colpa mortale, e da qualche mesi di non essere incorso in alcuna veniale con piena cognizione, e volontà. E in quanto agli altri più, o meno, secondo, che sono più rimoti dalla detta qualità (poichè non v'è alcun peccato, che ne rinati sia veramente, e propiamente tale, il quale non sia in qualche modo un tantino conosciuto, e voluto) mostrano, quando sono meno avvertiti, e rari, la maggior purità della coscienza, e per conseguenza il profitto. *Trid. sess 5. n. 5. ex S. Aug. de lib. arb. lib 3 cap. 25. De Civit. Dei l. 1. cap. 25. Rivadd. lib. 1. cap. 13., & 15. S. Th. 1. 2. qu. 9. 1., & qu. 19. 3. 74. 2. 1. Glos. Rom. 7.*

3 La ragione di questo segno è, che il peccato a chi lo vuole, e massime se attualmente, come sopra lo commette, non può lasciare in dubbio il peccante, ch'egli sia in disgrazia di Dio quando sia mortale, e che operi almeno contro il fervore della carità, quando commette il veniale con piena avvertenza. Per lo contrario negli atti sopranaturali d'amor di Dio, e di contrizione perfetta, o imperfetta, come in tutti gli altri, non può aversi uno sguardo riflessivo sopra di essi. E perciò S. Bonaventura Cherubino nella scolastica, e Serafino nella mistica Teologia chiama una tale operazione sopraintellettuale. *De sept. itin. at. itin. 5. d. 6.*

4 L'altro segno positivo è l'esercizio da qualche tempo nelle virtù unite con gli atti pratici, li quali palpabilmente si conoscono convenienti allo stato di ciascheduno o per beneficio dell'anima propia, o in servizio del Prossimo. E la ragione è, perche gli atti de' nostri sensi esteriori sono talmente ubbidienti alla volontà, che come insegna Sant'Agostino: „ Comanda l'animo, „ che si muova la mano; e tanta è la facilità, che si stenta a discernere dall'ese„ cuzione il comando. E così succede in tutti gli atti imperati, che non siano impediti, ma negli eliciti, cioè in ordine al domare le nostre passioni, e sensi interni corporei, vi si provano delle difficoltà; anche perchè suole Dio permettere all'Angelo apostata di turbare alle volte li suddetti. Il che regolarmente non suole lasciar fare nell'esercizio delle parti esteriori corporee, se non in qualche rari casi, ne' quali dà il modo di discernerli, e di reprimere l'inimico. *Confess. lib. 8. cap. 9.*

5 San Tommaso sublime in santità, e dottrina sorpreso da una fiera tempesta con fremito de' tuoni con volto allegro, e sereno se ne stava orando a Dio, che lo confortava, ma quando lo lasciava secondo il suo naturale, per dargli anche occasione d'umiliarsi, era fortemente pauroso de' tuoni, e folgori; per quanto non doveva lasciare d'essere molto rassegnato alla Divina volontà: E sapeva benissimo, che l'essere percosso da' fulmini era un danno de' più rari per una parte, e de meno rimediabili per l'altra; e perciò meno si do- *Sua Vit. da Paol. Frezer. lib. 2. c. 3. num. 10.*

ſi doveva valere del rimedio di prudentemente temere. E pure non iſtava in ſua poteſtà il non ſentire l'interno movimento della paſſione del timore; ma bensì di raccomandarſi a Dio, come faceva, dicendo: *Et verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis.*

6 Che ſe il Leone, che gira cercando di divorare, potrà mettere le ſue unghie per iſconvolgere le paſſioni, oh che torbidi vi cagionerà! Io sò d'una Religioſa, che ora è deſonta, e ch'era dotata di molte eminenti virtù, la quale fù alle volte tentata di sì gagliarde paſſioni di ſoſpetti, di rabbia, e d'odio; e poi di paſſioni contrarie verſo il ſuo Direttore, a cui le manifeſtava per obbedire, benche con grandiſſima ripugnanza per timori, e ſcrupoli, talche eſſa ſteſſa nel tempo della tranquillità ſtupiva d'aver avuti ſimili ſconvolgimenti contro ogni ragione non ſolo Divina, ma anche Umana, e con patimento grande della ſua volontà ſuperiore.

7 E queſta è la ragione, che il ſegno dell'operazione eſteriore, che è più in noſtra libertà è più ſicuro, che quello della divozione ſenſibile, ed altri ſimili effetti, che procedono dalle noſtre potenze interne corporee, paſſioni, e inclinazioni naturali, le quali benche pieghino a qualche difetto, non ſono propiamente peccati. Per eſempio (queſto è documento di S. Franceſco di Sales) „ Santa Paola, come riferiſce S. Girolamo, aveva una grande incli- „ nazione alla triſtezza, e malinconia, ſicchè nella morte de' ſuoi figli, e di „ ſuo marito eſſa corſe ſempre pericolo di morire di diſpiacere. Queſto era „ un'imperfezione, e non un peccato; poiche queſto era contro ſuo guſto.

Introd. par. 1. cap. ult.

3 Da tutto ciò ſi deduce, che il più fondato ſegno di cavare profitto dalla ſantiſſima Comunione è il ſuddetto negativo, che non vi ſiano colpe di piena avvertenza: giacchè queſto è quello diſſe Criſto: *Serva mandata*. Perciò fece dire al Profeta Iſaia lo Spirito Santo: *Iſte omnis fructus, ut auferatur peccatum*. E queſto ſegno potrebbe meglio perfezionarſi, ſe da qualche benchè breve tempo non coſtaſſe all'anima d'avere con piena avvertenza operata coſa alcuna neppure contro il maggior guſto di Dio, ne laſciata di fare coſa alcuna per quanto aveſſe capito di ſuo maggior guſto: E così oſſervato il propoſito Serafico di fare ſempre quello intendeſſe eſſere più perfetto. Del che conſigliata da Criſto ne fece quel grandiſſimamente arduo voto S. Teresa. Dopo di queſto, o queſti pongo quello delle opere, di cui ſopra: e dopo entrambi quello della divozione ſenſibile, e coſe ſimili, quando ſiano buone, come inſegnano gli Autori citati ne' Capitoli precedenti.

Matth. 19. 17.

Iſai. 27. 9.

Brev. Rom. 15. Octobris lect. 5.

CAPITOLO XLIII.

Modi ſtraordinarj di conoſcere l'accreſcimento del vero fervore.

1 PUò Iddio dare un lume ſtraordinario a taluno con chiarezza sì evidente, che non laſci alcun dubbio alla mente così illuminata, come lo diede ad Abramo, quando gli ordinò, che ſacrificaſſe l'unigenito Iſacco: E queſto in ordine alla ſteſſa anima, o in ordine ad altre. E queſto ſpetta al dono della diſcrezione de' ſpiriti; e in queſto modo può ordinare, che eziandio chi foſſe diſpoſtiſſimo a celebrare, o comunicarſi, ſe ne aſtenga per qualche tempo, potendo eſſo ſupplire in moltiſſimi modi, e non eſſendo riſtretta la ſua munificenza ne' ſoli Sacramenti.

Geneſ. 22.

2 Ma queſti eſempj ſtraordinarj, e che rare volte ſuccedono, non debbono fare alcuna valevole prova per chi cammina per le ſtrade ordinarie. E di queſto non ſerve diſcorrere di più: Ma bensì mi conviene farlo per diſingan-

nare

nare alcuni, li quali per concedere la quotidiana frequenza vorrebbono vedere veri miracoli nella persona, a cui la concedessero; poiche per quanto „ erano „ necessarj nell'esordio della Chiesa; e come segue ad assicurarci S.Gregorio, *Homil. 29. in Alcens. Domin.* „ li corporali miracoli mostrano alle volte la santità, ma non la cagionano: „ li spirituali però, che si operano nella mente, non mostrano la virtù della „ vita, ma la cagionano. Questi non li godono se non i buoni, e quelli pos- „ sono averli ancora i cattivi. Perciò questi, per quanto non vi sia dubbio, non essendo scompagnati dalla purità della coscienza, ed esercizio delle virtù, come nel Capitolo precedente, farebbono dell'accrescimento del detto fervore una gran prova; non si debbono però pretendere.

3 Altri si contenterebbono d'altri segni di spirito straordinario, come estasi, predizioni di cose future, ed incognite, contemplazioni elevate, visioni, penitenze, che siano assai stravaganti, e cose simili, le quali non iscompagnate come sopra, non lasciano di far conoscere maggiormente la virtù di chi ne è favorito dal Sovrano Donatore d'ogni bene; il quale suole molte volte compartirli per beneficio di chi li riceve, e altre volte per quello anche d'altri, a' quali ne giugne la notizia. In queste però vi è molto da esaminare, potendo procedere dalla propia imaginazione, o dall'Angiolo delle tenebre, *2. Corinth. 11. 14.* che si trasfiguri in quello di luce. Ne sarebbe forse disutile il dare alla luce qualche trattatello da poterle andare probabilmente discernendo.

4 Comunque però sia benche nelle vite di quasi tutti i Santi non Martiri, e particolarmente donne, che sono scritte con maggior accuratezza, e diffusione si stenti a trovarne alcuna, in cui non vi siano stati alcuni di questi straordinarj favori: Non ostante non sono punto necessarj questi segni per dimostrarne la disposizione conveniente a consigliare, e ricevere spesso, ed anche ogni giorno „ il Divino carbone, acciò (come ci anima il Damasceno) in noi *De Orthod. Fid. lib. 4. cap. 14.* „ il fuoco del desiderio, che viene acceso da quel carbone, abbruci li nostri „ peccati, e illumini li nostri cuori, e con la partecipazione dal fuoco Divi- „ no siamo infuocati, e deificati. Così anche S. Giustino Martire ci assicurò, che „ Cristo col cibo della sua santa carne purga i peccati degli empj, e sce- *Quæst. quæ gen. quæst. 44.* „ lerati. E poi nello stesso luogo spiega, che „ 'l carbone, che vide il Profe- „ ta Isaia significava la carne del Signore, che libera da ogni sceleraggine „ la coscienza di quelli, che se ne pascono.

CAPITOLO XLIV.

Del frutto della santissima Comunione: e se la frequenza generi disprezzo.

1 Giacchè il desiderare l'accrescimento del fervore è lo stesso, che richiedere il frutto: Perciò avendo letto qualche parte delle Opere d'un insigne Religioso della Compagnia di Gesù, e trovatovi un capitolo, che parmi a proposito, in cui discorre benissimo del detto frutto; ed esamina se la frequenza generi disprezzo: però penso di porlo quì tradotto più literalmente, che saprò dalla lingua Spagnuola, in cui lo stampò col suo titolo: ed è come segue il capitolo decimoterzo.

2 „ Qual'è la cagione, che operando questo Divino Sacramento così *Alons. Rodrig. par. 2. tom 8. tr. Madrid. 1675.* „ maravigliosi effetti, alcuni che lo frequentano, non li sentono in se. Di- „ manderà alcuno: Giacchè questo Santissimo Sacramento dà tanta grazia, „ ed opera tanti, e sì maravigliosi effetti; qual è la cagione, che molte „ persone, le quali celebrano, e si comunicano spesso, non sentono nelle „ loro anime, non solo quel gusto, e soavità spirituale, che dicevamo. Però

„ ne meno pare, che ſi approfittino nella virtù; anzi che ſtanno ſempre
„ quaſi nell'iſteſſa maniera. Alcuni ſogliono riſpondere a queſto con quel
„ proverbio comune: che la molta converſazione è cagione di diſprezzo:
„ parendo loro, che la molta frequenza ſia cagione, che non s'accoſtino con
„ tanta riverenza, e diſpoſizione; e così, che non ne cavino tanto frutto.
„ Però non hanno ragione, perche queſto non hà luogo nelle coſe ſpirituali,
„ e tratto con Dio. Ancora con gli uomini ſavj, e prudenti dicono, che que-
„ ſto non hà luogo; ma che più toſto la molta converſazione, e familiarità
„ con loro cagiona maggiore ſtima, e riverenza, perche quanto uno più li
„ tratta, tanto più conoſce la loro prudenza, e virtù; e così tanto più gli ſti-
„ ma. Però concediamo, che abbia luogo queſto proverbio con li Savj del
„ Mondo: perche finalmente come in queſta vita miſerabile non vi può eſſe-
„ re alcuno così perfetto, che non abbia alcuni mancamenti; e queſti ſi di-
„ ſcuoprono trattando molto, e molto familiarmente con eſſo, può la molta
„ familiarità cagionare, che ſi diminuiſca il ſuo concetto, e ſtima. Però nel
„ tratto, e familiarità con Dio non può queſto aver luogo: perche per eſſere
„ queſto Signore d'infinita perfezione, e ſapienza, quanto più uno tratta con
„ eſſo, e più lo conoſce, tanto più lo riverisce, e ſtima come lo vediamo negli
„ Angioli Santi, e Beati, che conoſcono perfettamente Dio nel Cielo, e fa-
„ miliarmente con lui converſano. E lo ſperimentiamo ancor noi quì sù la
„ Terra, perche quanto uno più tratta con Dio nell'orazione, tanto più lo
Joan. 4. 9. „ riveriſce, e ſtima. E ci ſi dichiara queſto bene in ciò, che il ſacro Euange-
„ lio narra di quella donna Samaritana, la quale al principio trattò Criſto
„ come uno del popolo. Come tù con eſſere Giudeo dimandi da bevere a
„ me, che ſono donna Samaritana? Lo chiamò col nome comune della na-
„ zione: però procedendo un poco più avanti nella converſazione, lo chia-
„ mò Signore: Signore dammi queſt'acqua: E procedendo un poco più
„ avanti lo chiama Profeta: Vedo che ſei Profeta: E procedendo più avanti
„ lo riconoſce per Criſto, e per Meſſia. Nella ſteſſa maniera ſegue della fre-
„ quenza de' Sacramenti. Più toſto una Comunione diſpone per l'altra: E'
„ un grande inganno penſare, che per accoſtarſi uno raramente a ricevere
„ queſto Santiſſimo Sacramento, vi anderà con maggiore preparazione, e ri-
Aug. de verb. Dñi in Luc. ſerm. 32. & epiſt. ad Joan. Ambr. lib. 5. de Sacram. cap. 4. „ verenza. E così diſſe molto bene Sant'Agoſtino, e Sant'Ambrogio, che
„ quegli che non merita riceverlo ogni giorno, non merita riceverlo una vol-
„ ta l'anno.

3 „ Riſpondo poi al dubbio: dico in primo luogo, che il non ſentire tan-
„ to frutto con la frequenza di queſto Santiſſimo Sacramento alle volte ſuc-
„ cede per noſtra colpa, perche non ci prepariamo, e diſponiamo per rice-
„ verlo come dobbiamo, ma vi ſi accoſtiamo per coſtume, o compimento.
„ Il che è come ſe diceſſimo: Mi comunico, perche gli altri ſi comunicano,
„ e perche già l'hò per uſanza. Vi ſi accoſtiamo come per modo di cerimo-
„ nia, ſenza avere premeſſa conſiderazione, ne ſentimento di ciò, che andia-
„ mo a fare. Queſta è la cagione di ſentire poco frutto. E così quando uno
„ ſente in ſe, che non ſi avvanza, ne ſi approfitta con la frequenza di queſto
„ ſanto Sacramento, deve guardare, ed eſaminare molto bene, ſe è per man-
„ canza di diſpoſizione: E ſe trova eſſerlo; hà da procurare di rimediarvi.

Lud. Blof. Spec. Spirit. cap. 8. 4 „ Altre volte ſuole provenire queſto dal laſciarſi uno cadere avvertita-
„ mente nelle colpe veniali. Due maniere vi ſono di colpe veniali. Le
„ une, che ſi fanno per inavvertenza, benche con qualche traſcuraggine,
„ e negligenza. Altre vi ſono, che ſi commettono avvertitamente, e di pro-
„ poſito. Le colpe veniali, nelle quali per non avvertirvi, cadono le perſo-
„ ne, che temono Dio, e ſono diligenti nel ſuo ſervizio, non ſanno queſto
„ danno. Ma quelle, che le perſone tiepide, e traſcurate nel ſervizio di

Dio

„ Dio commettono con deliberazione di propoſito, e con avvertenza, impe-
„ diſcono in gran parte gli effetti Divini di queſto Santiſſimo Sacramento.
„ E lo ſteſſo poſſiamo dire de i mancamenti, che deliberatamente, e di pro-
„ poſito fà taluno nell'oſſervanza delle ſue regole, e iſtituto. Così come
„ un Padre ſuole moſtrare al ſuo figlio la faccia torva, quando hà fatto qual-
„ che mancamento per riprenderlo con ciò, ed avviſarlo, che vada con più
„ diligenza da li avanti. Così ſuole ſare Iddio con noi nella Comunione, ed
„ orazione. E così ſe vogliamo partecipare del copioſo frutto, di cui ſoglio-
„ no godere quei, che s'accoſtano a queſto Divino Sacramento, come deb-
„ bono; biſogna, che procuriamo di non fare mancamenti avvertiti, e di pro-
„ poſito. E notino molto queſto le perſone di timorata coſcienza, perche è
„ di molta importanza, acciò che il Signore faccia loro grazie.

5 „ In terzo luogo dico, che il non ſentire taluno con queſto Divino Sa-
„ cramento quelli effetti, che abbiamo detti, molte volte non è per colpa
„ alcuna; ne per queſto ſi laſcia di ricevere nell'anima propia un gran frutto,
„ benche non lo paja a chi non lo ſente, come ſogliamo dire dell'orazione,
„ della quale molti ſogliono fare la medeſima lamenta, che benchè uno non
„ ſenta in eſſa il guſto, e conſolazione, che deſidera, e altre volte forſe ſuole
„ ſentirla; non per queſto laſcia d'eſſere di molto profitto, come il mangiare
„ all'infermo, il quale benchè non gli dia guſto; non per queſto laſcia di ſo-
„ ſtentarlo, e d'eſſergli profittevole. Sono queſte coſe, che appartengono al-
„ la Provvidenza altiſſima di Dio, il quale ſuole in queſta maniera purgare,
„ e provare i ſuoi ſervi, ed eſercitarli, e umiliarli, e cavare altri beni, ch'egli
„ sà. S'aggiunga a queſto, che alcune volte opera queſto Sacramento così
„ ſecretamente, che appena lo può l'uomo intendere: perche la grazia comu-
„ nemente opera come la natura a poco a poco; come ſi vede in un'albero,
„ che ſenza giugnerſi a vedere quando creſce, vediamo poi, che è creſciuto.
„ E così dice S. Lorenzo Giuſtiniano, che ſi come il mangiare corporale ſo-
„ ſtenta l'uomo, e fà, che creſca, benche non ſe ne accorgiamo, così queſto
„ Divino Sacramento conforta, e ſortifica l'anima con aumenti di grazie, ben-
„ chè non lo ſentiamo.

6 „ In quarto luogo dice, che non ſolo ſi pone a conto di profitto l'anda-
„ re avanti, ma parimente il non cedere, ne ritornare in dietro. E non è
„ meno da ſtimarſi la medicina, che ci preſerva dall'infermità, che quella,
„ che ci accreſce la ſalute. E ſi conſideri molto queſto, perche grandemente
„ conſola quelli, che non vedono così chiaramente in ſe il frutto di queſto
„ Sacramento. Noi vediamo comunemente, che quelli, che ſpeſſo ricevono
„ queſto cibo Divino, creſcono nel timore di Dio, e loro paſſa tutto l'anno,
„ e a molti tutta la vita ſenza commettere peccati mortali. E queſto è uno
„ de' principali frutti, ed effetti di queſto Sacramento preſervare da' peccati,
„ come lo è del mangiare conſervare la vita temporale. E lo notò molto be-
„ ne il Concilio Tridentino, dicendo, che è rimedio, e medicina, che ci li- *Seſſ. 13. de Euch. cap. 2.*
„ bera dalle colpe quotidiane, e preſerva dalle mortali. E così benchè uno
„ non ſenta in ſe quel fervore, e divozione, ne quella pienezza, e conſola-
„ zione ſpirituale, ne dopo d'eſſerſi comunicato ſenta quel vigore, e facilità
„ per fare le opere buone, che altri ſogliono ſentire, ma anzi aridità, e tiepi-
„ dezza, non per queſto laſcia di ricevere frutto. E ſe comunicandoſi cade
„ in alcuni difetti, non comunicandoſi, caderà in maggiori. Facciamo noi
„ di buon cuore quello, che ci ſpetta per noſtra parte per accoſtarſi con la
„ diſpoſizione, e riverenza, che abbiamo detto; che ſenza dubbio ſarà gran-
„ de il profitto, che riceverà l'anima noſtra con la frequenza di queſto Divi-
„ no Sacramento. A queſta diffuſa autorità del ſuddetto accreditato Spa-
gnuolo aggiugnerò alcune parole di due altri non meno ſtimabili. Il Grana-

Gran. Concil. 4. fer. 5. in Cœn. Domini: Parf. poſt num. 1. Gued. Spir. par. 1. tr. 2. cap. 16. §. 4.

ta, che predicando di queſto Divino cibo, dice: „ Si deve notare la diffe-
„ renza dagli altri: imperocche gli altri acquietano la ſame; queſto l'aguz-
„ za; poiche accende il deſiderio di riceverlo. E'l Padre Ponte, che avviſa chi vi ſi apparecchia bene „ così la frequenza non iſcema la ſtima, anzi l'ac-
„ creſce, accreſcendo i doni, che con quella ſi concedono.

CAPITOLO XLV.

Si eſamina la ſentenza del Gaetano: ſe ſi riceva l'aumento della grazia abituale da chi ſi comunica ſenza l'attuale divozione.

1 PRima di totalmente terminare la ſpiegazione della dottrina dell'Angelico, di cui hò cominciato a diſcorrere di ſopra, penſo d'impiegare alcuni capitoli, che ſeguono, per eſaminare una ſentenza del Cardinale Gaetano, che viene citata, come che eſſo aſſeriſca, che chi ſi comunicaſſe ſenz'avere divozione attuale, non riceva alcun aumento della grazia abituale, e per conſeguenza ne quella chiamata *ex opere operantis*, cioè per la propia cooperazione, ne quella chiamata *ex opere operato*, cioè per virtù dello ſteſſo Sacramento cauſante la ſteſſa nell'anima, in cui non vi ſia l'impedimento. E ſervirà queſto eſame per meglio poi intendere l'autorità del detto Angelico. Queſto ſuo Commentatore pare che ſoſtenga, che ſenz'attuale divozione non s'acquiſti grazia veruna. E perciò premette ciò, che diſſe il Santo ſopra le ſentenze: Il che ſpiegai ſopra: dove però pare che tenga queſta ſentenza, come aſſeriſce un'altro Commentatore del ſuo Commento ſopra S. Paolo; dicendo inſegnare il Santo „ Che ſe alcuno s'accoſti a queſto Sacramento per
„ li peccati veniali diſtratto con la mente, ſi toglie l'attuale refezione della
„ ſpirituale dolcezza; non però ſi toglie l'aumento dell'abituale grazia, o
„ carità, benche altrimenti nel Quarto delle ſentenze nella diſtinzione duo-
„ decima aveſſe inſegnato.

Nel cap. 37. &c.

3. 9. 4. ſ. 79. art. 1. & Cajet. ibi.

Nel cap. 30.

Fr. Jo: Nicolai in 1. Corinth. 11. 28.

2 E poi il detto Gaetano porta prima l'opinione, che ſi deduce dalle parole dell'Angelico, come ſignificano ſecondo la ſuperficie, come dice eſſo, perche queſta non gli piace, come ſubito ſi dichiara: Se bene le dette parole e ivi, e nella Prima a' Corintj ſecondo la ſoſtanza ſono sì chiare, che non hanno biſogno di Commento, che le oſcuri. E'l ſuddetto Commentatore Nicolai hà confeſſata la mutazione, più toſto che volere tirare il detto chiaramente in due luoghi a quello, che diſſe con meno chiarezza nel primo.

3 Ciò non oſtante chi non ſi fermerà in quello aveſſe trovato di ſuo genio, e proſeguirà a leggere quello, che ſegue a dire lo ſteſſo Gaetano nell'iſteſſo luogo, ci riconoſcerà, che non può citarſi aſſolutamente per la detta ſentenza: giacchè di lì a poco la modera aſſerendo „ Che non è impedito per li
„ peccati veniali con tale diſtrazione dal meritare per queſto ricevimento
„ l'aumento della carità da eſeguirſi però nel tempo, nel quale ſarà a queſto
„ diſpoſto.

4 E perche potevaſi replicare, che queſto aumento s'attribuirebbe ſolo alla diſpoſizione ſeguente, e non al Sacramento prima ricevuto, ſoggiugne: „ Minore però diſpoſizione richiedeſi all'aumento della carità da queſto Sa-
„ cramento, che all'aumento ſenza Sacramento, acciò ſacciaſi conto della
„ virtù Sacramentale, e particolarmente di queſto Sacramento, nel quale è
„ lo ſteſſo Criſto. Dunque a più non ſi può ſtendere l'autorità del ſuddetto, ſe non che a dire, che chi ſi comunica ſenz'attuale divozione, non riceva ſubito la grazia; ma la riceverà poi quando ſarà più diſpoſto, ma più di quello richie-

richiederà la detta disposizione. *Ut habeatur ratio virtutis Sacramentalis*. E così secondo la sua opinione ne caverà qualche vantaggio di ricevere poi più grazia di quello, che riceverebbe.

CAPITOLO XLVI.

Di quale indivozione parli il Gaetano; e come debba distinguersi.

1 PEr meglio andare mostrando, che questa opinione del detto Eminentissimo neppure nel modo, che la modifica, abbia bastante fondamento, conviene prima distinguere di quale privazione, o negazione di divozione, o attenzione si parli. Perche può intendersi di tale indivozione unita con disprezzo, che sia peccato mortale: e allora si deve discorrerne sù la categoria del mortale, o tale che sia peccato veniale; e allora di questo, o tale che sia sola imperfezione senz'alcuna colpa, e allora conviene parlare di questa così separata.

2 Quando tale indivozione fosse unita col peccato mortale è certo, che impedisce la grazia di qualunque Sacramento pe'l peccato, con cui non può stare la grazia: Per quanto ne' Sacramenti, che imprimono carattere s'ottenga la sua impressione, anche con l'attuale obbice del mortale peccato, per mezzo della quale succedendo poi l'attrizione si conseguisca anche la suddetta grazia.

3 Quanto al peccato mortale di cui si abbia vera attrizione, è certo, che lo rimettono per se i due Sacramenti del Battesimo, e Penitenza, e che quando v'è ignoranza invincibile, o dimenticanza incolpabile d'esso, asserisce S. Tommaso, che per accidente lo rimette anche l'Eucaristia, come abbiamo visto sopra: E l'insegna il sottilissimo Scoto; e v'inclina S. Bonaventura. E del Sacramento della Cresima lo conferma anche l'Angelico; e lo estende il detto Eminentissimo nel suo Commento agli altri Sacramenti, come in appresso: „ Nota per tutti i Sacramenti, che accostandosi al Sacramento col „ peccato, o perche non hà rimorso di esso, o perche non è perfettamente „ contrito conseguisce la grazia del Sacramento con la remissione de' peccati. E questo l'intendo del peccato mortale, giacchè de' veniali non si richiede particolare rimorso. Imperocche questo è quello si suole dire per „ virtù del Sacramento: Essere fatto d'attrito contrito. E questo l'insegnano molti Autori, o parlano in modo equipollente, particolarmente in virtù di questo cibo, che fà l'uomo Divino, *e lo inebria di Divinità*; e trà essi Sant'Antonino, che allega l'Aquila de' Dottori Agostino, che ci attesta, *che il corpo di Cristo mentre si mangia, vivifica i morti*, ed altri, che si citano in margine.

Nel cap. 24. 4. sentent. dist. 9. quæst. 1. 4. sentent. dist. 12. quæst. 2. 4. Respondeo. 3. 72. art. 7. 2.

Sum. par. 3. t. 13. §. 7. circa med. S. Th. ad Annib. 4. dist. 9. 2.

4 Quando la detta ignoranza fosse peccato veniale; „ Benche sia verità, che per i peccati veniali, o altri mançamenti, e imperfezioni, che non „ giungono al peccato mortale, non perde l'uomo del tutto il frutto di que„ sto Sacramento, ma che riceve aumento di grazia, come dicono i Teolo„ gi; però perde quel frutto copioso, ed abbondante di grazia, virtù, ed „ altri effetti ammirabili, che suole operare nell'anime più pure, e divote. Così ci ammonisce un molto accreditato Religioso, e non cita veruno de' Teologi, perche la stima cosa indubitata. Abbiamo visto sopra, che questo l'insegna chiaramente l'Angelico. E S. Bonaventura ce ne accerta con le seguenti parole: „ Si deve dire, che non s'invalida l'effetto di questo Sacra„ mento per alcun veniale, perche il veniale non toglie la grazia, come il mor-

S. Vinc. Ferr. ser. 2. P. all. B. Alb. Mag. Comp. Theol. lib. 6. cap. 13. Dion. Cart. dist. 9. qu. 2. 3. & 4. Cajet. in Joan. 6. art. 18. Ricard. 4. dist. 9. art. 2. qu. 1. & dist. 12. artic. 2. qu 5. &c. Rodrig. par. 2. tr. 8. cap. 4.

4. dist. 12. art. 2. quæst. 3. §. Ex hoc patent &c.

„ mortale: Ed è possibile, che un veniale si rimetta non rimesso l'altro. On-
„ de il veniale ne invalida antecedentemente facendo finto, ne conseguente-
„ mente togliendo il frutto. E Scoto dice lo stesso in sustanza asserendo:
4. sent. dist. 9. quæst. 1. „ Del peccato però veniale non bisogna dubitarne; perchè di quello non v'è
„ necessità di penitenza; cioè come Sacramento,

4. dist. 6. qu. 6. 5 E prima ancora il detto Dottore sottile scrisse „ Al merito non si ri-
„ chiede l'intenzione attuale. E' ne cavò le conclusioni, che neppure si ri-
chiede a battezare, e consacrare; e ne portò ivi la ragione: „ Perche non
„ hà Dio obbligato l'uomo all'impossibile, o troppo difficile, come il non es-
„ sere distratto: perche secondo Agostino nel libro terzo del libero arbitrio
„ non è in nostra potestà, che non siamo mossi dalle cose viste. E lo stesso ac-
cade negli oggetti rappresentati dagli altri sensi, e immaginativa: e conchiu-
de, che basta la virtuale. Se bene in alcuni, che si comunicano, e celebrano
con maggiore divozione, si può dare il caso, che abbiano veramente, e con
più perfezione la divozione, e intenzione attuale, la quale secondo il detto
Scoto ivi: *Si dice, che l'hà chi fa l'atto elicito in ordine a ciò, che intende*; e
che tuttavia non lo conoscano per la più viva applicazione all'atto diretto
senza il riflesso: Giacchè la mancanza di questo fà, che il sopraddetto non
s'imprima nella memoria. E lo stesso dubbio può insorgere nel consacrare,
Brev. not. Paner. de Sacr. n. 13. e conferire i Sacramenti: „ Perche alcuni spesso sono da' scrupoli travaglia-
„ ti, stimando di non avervi avuta l'attuale intenzione per questo, che non
„ hanno avuta la riflessa; e così ricorrono all'intenzione virtuale, e facilmen-
„ te anche dubitano se l'hanno avuta: mentre veramente hanno avuta l'at-
„ tuale diretta.

Nel cap. 14. 6 Sopra di ciò ancora è citato Sant'Agostino dal Maestro delle sentenze,
come si è visto sopra: Ed è opinione comunissima. E lo stesso Gaetano si rico-
nosce, che lo suppone da ciò, che poc'anzi si è citato di esso, ed anche nel luo-
4. Tempus quoque. go disputato. Se dunque il peccato mortale, che è il sommo de' mali, di cui
siasi attrito; ne il veniale, che è il maggiore di tutti i mali dopo del mortale
Sent. decerpta ab Aug. num. 159. (anzi secondo Sant'Agostino v'è un solo sommo bene Iddio, e un solo sommo
male, il peccato) non impediscono totalmente il frutto de' Sacramenti, non
intendo poi come l'involontaria distrazione, o indivozione incolpabile debba
fare, che non si goda, come pare, che alcuno pretenda, neppure in parte il
Trident. sess. 13. cap. 1. frutto di questo *segnalatissimo beneficio di Cristo*, come nomina questo Sacra-
Pallav. Istor. del Concil. di Tr. p. 1. lib. 2. cap. 4. n. 11. mento il Sacro Concilio; o pure come il per altro perspicacissimo Gaetano
(come d'esso scrive un'altro eruditissimo Cardinale) che si sospende tal frut-
to fino a migliore disposizione, il che non sò abbia giammai detto verun'altro
in questo caso: e mi perdoni chi in ciò ne fosse parziale. Egli è vero, che
non si spiega chiaramente, come neppure chi lo cita, allorche asserisce, che
chi si comunica senz'avere una divozione attuale, non riceve aumento di gra-
zia: non sapendo poi io se l'intenda non solo ne' casi, che vi sia colpa, o an-
che quando non ve ne sia veruna. Pure da qualche ragione portata dal Gae-
tano pare, che s'inferisca, che benche fosse senza colpa non s'otterrebbe su-
bito alcun'effetto del Sacramento: O almeno il così discorrere senza distin-
zione potrebbe cagionare de' scrupoli, ed inquietudini a qualche anime timi-
de, benche buone: E perciò hò stimato bene farne l'anotomia.

In 4. sent. dist. 11. qu. 2. art. 3. 7 Aggiungo, che il Soto anch'esso accreditato Tomista, che scrisse come
parmi venti anni circa dopo del Gaetano, riprova la sua opinione, e dice, che
è singolare. E rispondendo alla già esaminata autorità di S. Tommaso nel
Quarto delle sentenze, con cui si faceva forte, asserisce, che „ S. Tommaso
„ nel Quarto, come alle volte suole, abbia opinato col volgo, al presente
„ pone chiarissima la terza conclusione, che per i peccati veniali non si toglie
„ l'aumento della grazia. Ed ivi compitamente risponde à che che sia in

con-

contrario. Lo ſteſſo aſſeriſce un'altro moderno Tomiſta, ſenza nominare però il detto Cardinale. Così parimente il Maſtrio Maeſtro sì accreditato de' Scotiſti inſegna, che a ricevere il frutto di queſto Sacramento, cioè l'aumento dell'abito della grazia in chi s'accoſta all'Eucariſtia fuori dello ſtato della grazia, non ſi richiede verun'altra attuale divozione: in modo, che quell'effetto in niuna maniera s'impediſce con alcuno veniale peccato, o diſtrazione di mente. Altri Autori inſegnano l'iſteſſo in ſuſtanza.

Aud. de Sacr. par 4. c. 6. n. 1. 2. Theolog. Moral. diſp. 18 q. 4. art. 2. num. 58. pag 461.

Cand. to. 3. diſq. 2. art. 19. dub. 23. Bonac. de Sacr. diſp. 4 ju. 4. par 1. num. 3.

CAPITOLO XLVII.

Si comincia a riſpondere a qualche ragione dal detto Gaetano allegata.

1 MI conviene ora riſpondere alle ragioni, che porta il detto Gaetano per la neceſſità della ſuddetta attuale divozione. Egli pone in primo luogo ciò, che ſeguirebbe dalle parole di S. Tommaſo, come ſuonano ſecondo la ſuperficie, come eſſo dice, e perciò le riprova. E perche per riſpondere alla detta ſua ſequela, mi converrà dilatarmi più; penſo prima di ſpedirmi dalle trè prove ch'egli dà della ſua dottrina. La prima è, che „ la ſoave „ diſpoſizione della razionale creatura richiede, che ſia giuſtificata, e perſe„ zionata ragionevolmente: e che ciò non ſegue in guiſa di chi dorme, ma „ di chi è vigilante, &c.

In 3. S. Th. qu. 79. art. 1.

2 Al che ſi riſponde, che la più ſoave diſpoſizione di Dio ricco nella miſericordia, „ e le cui miſerazioni ſono ſopra tutte le ſue opere, e che à chi „ ſpera in lui elegge più toſto d'uſare la miſericordia, che l'ira: richiede, che ne i Sacramenti, che hà Criſto iſtituiti, ſi conceda la grazia in riguardo alla divozione, e ad altre opere, che vi ſi eſercitano chiamate *ex opere operantis*, e parimente l'altra *ex opere operato* per un dono più particolare affiſſo a' Sacramenti, e che ſempre s'ottiene in ciaſcheduno, quando v'è la materia, e forma eſſenziali, e il legitimo Miniſtro con l'intenzione o attuale, o virtuale, e ſenza l'obbice, o impedimento, o del peccato mortale, che allora ſi commetteſſe, o del già commeſſo, e di cui almeno non ſoſſe attrito. E non v'è in dette circoſtanze ſtrada di mezzo frà l'eſſere ſufficientemente degno, e così riceverli *Ritè*, e con qualche frutto; e frà l'eſſere non degno, o ſia indegno, e così con ſacrilegio, toltone ſolamente quando vi ſoſſe l'obbice della colpa mortale, di cui non ſi aveſſe per lo meno l'attrizione, ma con ignoranza invincibile non conoſciuta come tale.

Epheſ. 2. 4. Pſal. 144 9. Orat. ſup. poſt. Sab poſt Dom 4. Quadrag.

3 Lo ſteſſo Gaetano nel paragraſo penultimo del ſuo Commento confeſſa, che nel Batteſimo s'ottenga la grazia ancora ſenz'attuale uſo di ragione, e perciò anche ſenz'attuale divozione: E porta la diſparità dall'Eucariſtia, perche queſta è Sacramento de' vivi, e quello de' morti. Ma ſe non può negare (ſe non vuole negare S. Tommaſo) che il Sacramento della Confermazione, che è de' vivi, opera il ſuo effetto ne' fanciulli, che lo ricevono anche ſenz'alcun uſo di ragione: E per queſto „ morendo conſeguiſcono maggior gloria, co„ me qui ottengono maggior grazia. E la ragione l'additò ſopra le ſentenze: *Perche l'età dell'infante non è capace di finzione*; per la quale intendono gli Scolaſtici il peccato mortale, come ſopra, con cui l'effetto del Sacramento s'impediſce. La ragione di ciò è quella, che hò detto ſopra, che concorrendo tutte le coſe eſſenziali, e non eſſendovi obbice per l'ordinazione fatta da Criſto Iſtitutore de' Sacramenti s'ottiene o la grazia di nuovo, o l'aumento di quella, che già s'aveſſe: onde ſi ſcomunica l'opinione contraria in ordine a' Sacramenti in genere dal Tridentino. E la condizione, che vi appone,

S. Th. 3. qu. 72. art. 8. 4.

Id. 4. diſt. 7. qu. 3. art. 2. qu. 2. O.

Seſſ. 7. Can. 6. 7. & 8.

pone, che ſi ricevano *Ritè*, parlando di tutti, non può ſpiegarſi, che come ſopra.

4 Sicchè hanno tutti i Sacramenti qualche effetto, almeno *ex opere operato*, anche con l'attuale indivozione non ſolo incolpabile, ma benche accompagnata con reità di colpa ſolamente veniale. Perciò i frenetici, ed altri infermi con l'impedimento dell'uſo di ragione, che muojono ricevuto prima il Viatico, acquiſtano con eſſo l'aumento di gloria, e di grazia, come gl'infanti, che muojono ricevuta la Creſima. E per quanto abbia quello la virtù di ſcacciare i Demonj, e di concedere la gloria; per eſſi di fatto non ſerve, che per accreſcimento di gloria, e grazia ſuddette. Mentre per l'anima loro in detta circoſtanza nulla può temerſi da' ſpiriti maligni, come neppure, che perdano la gloria, morendo in grazia.

5 Ne vale la modificazione di detto Autore ivi, che non è di parere: „ Che mai ſi conferiſca la grazia, ſe non a chi attualmente hà l'uſo di ragio- „ ne non impedito: Come che poſſa la Divina Provvidenza per una ſtraordinaria diſpenſa conceder in tal caſo alle volte la grazia: Poiche deve dirſi, che ſecondo la regola, o ſerie ordinaria, e comune, con la quale ha ſtabilita la ſua Chieſa Criſto vero Dio, e vero Uomo di parola non mancherà di dar- 2. 2. qu. 83. 13. 3. la, come ſopra, giammai. Di più ſe inſegna S. Tommaſo, che „ la divaga- „ zione della mente involontaria non toglie il frutto dell'orazione, pure è certo eſſere coſa maggiore ricevere il Corpo di Criſto, che l'orare, come ce ne aſſicura S. Girolamo; Quindi non potrà dubitarſi, che la ſteſſa divagazione ne impediſca, ne ſoſpenda totalmente il frutto d'alcun Sacramento. *Adverſ. Iovin. poſt med. pag. 106. Baſilea 1524.*

6 La ſeconda prova del detto Gaetano è, „ che queſto Sacramento vi- „ vifica l'anima come cibo, e il cibo non vivifica, ſe non chi è vivo, che ſe ne „ ſerve con qualche operazione vitale. Da queſto intende cavarne, che ſenza divozione attuale non ſi conſeguiſce la grazia di queſto Sacramento. Ed io a detta propoſizione maggiore, che concedo, e replico, aggiungo la minore: Il cibo materiale dato ad un moribondo, che nulla intenda, ne capiſca, lo nutriſce, e conforta, ſebben meno che ſe di lui ſi cibaſſe con guſto. Dunque anche queſto cibo ſopraſſuſtanziale dandoſi ad un moribondo, che ſia vivo alla grazia, lo nutriſce, e conforta; benchè meno di quello, che farebbe, ſe ſi riceveſſe con attuale divozione.

7 Di più non in tutto è eguale il cibo materiale al detto ſopraſſuſtanziale, perche queſto molto lo ſupera, e converte in ſe chi lo riceve; e l'altro è convertito in chi lo riceve, come inſegna Sant'Agoſtino. V'è anche una differenza molto maggiore: Ed è, che il cibo materiale giammai riſuſcita il morto, ma il ſopraſſuſtanziale alle volte sì, come s'è detto ſopra. *Confeſſ. lib. 7. cap. 10. num. 2.*

8 Anzi chi pretende ſininuire la virtù donata da Criſto a' Sacramenti, parmi faccia torto al prezzo infinito del Sangue di Criſto già ſparſo, e tolga quel grande avvantaggio, che hanno li nati dopo la ſua ſantiſſima Paſſione; a' quali per giuſtificarſi baſta col Sacramento, ma non ſenza il dolore di contrizione imperfetta, e perciò anche più facile aſſai. La dove nella legge di natura, e ſcritta vi ſi richiedeva l'atto molto più arduo, e ſublime della perfetta contrizione.

9 La terza ragione è dagli effetti dell'Eucariſtia, li quali ſi riſponde, che non ſono tutti, e intieramente poſſibili ne' caſi, ne' quali chi la riceve, non hà l'uſo della ragione praticabile in atto: E chi anche l'aveſſe, e laſciaſſe di ſervirſene non con una indivozione, che includeſſe diſprezzo gravemente peccaminoſo, ma con una diſtrazione, o negligenza venialmente colpevole otterrebbe ſolamente qualche parte di detti effetti in virtù del più ſanto de' Sacramenti, e più potente: aſſicurandoci S. Girolamo, che „ nulla talmen- „ te fortifica l'animo di chi ſe ne paſce, come il Pane di vita, del quale è *S. Thom. in 1. Corinth. 11. lect. 7.* *La Eccl. lib. 2. cap. 4. in fin.*

ſcrit-

„ ſcritto: E'l Pane conferma il cuore dell'uomo. E queſto Pane è chiamato dal Gerſone nello ſpiegare *Panem noſtrum quotidianum, efficaciſſimo cibo dell'anima*: E che è il fine di tutti gli altri per eſſervi realmente preſente lo ſteſſo Criſto. E perciò ſenza qualche voto dello ſteſſo, o di chi lo riceve, ſe è adulto, o della Chieſa in ſuo luogo, ſe è bambino, neppure opera il Battesimo lo ſcancellamento delle colpe. *Pſal.103.15.* *Comp.Theol. de 7. pet. orat. D. de eſſ.4. petit.* *S.Th.3. quæſt.79. art.1. 1.*

CAPITOLO XLVIII.

Si riſponde a ciò, che dice il Gaetano, che ſeguirebbe della dottrina dell'Angelico inteſa nel modo, che è più favorevole a chi ſpeſſo ſi comunica.

1 QUeſto mi fù oppoſto da un Sacerdote molto zelante, ma alquanto rigoroſo: E perche hà qualche maggiore apparenza di verità, e appreſſo a qualche intelletti hà fatta più breccia, che le trè ſuddette ſopra eſaminate, mi converrà maggiormente trattenermi nel diſcioglierlo: Ed è del grandiſſimo frutto, che doverebbe naſcere dalla detta quaſi cotidiana frequenza. In primo luogo rifletto, che queſto Cardinale và con più riguardo in preſumere bene de' Sacerdoti in generale (e ſerva anche per gli altri, che quaſi cotidianamente ſi comunicano) perche vuol credere, che celebrino ſenza peccato mortale.

2 Ma S. Giovanni Griſoſtomo dichiarandoſi, che non parla con temerità, ma come lo ſtima; gli atteriſce con queſto fulmine: *Non arbitror inter Sacerdotes multos eſſe, qui ſalvi fiant.* Ed Euſebio Diſcepolo di S. Girolamo: „ *Ecce Mundus undique fervet Monachis, & Sacerdotibus; & tamen jam* „ *ſunt rariſſimi Sacerdotes, & Monachi, quod vix de centum unus reperiatur* „ *bonus.* Bensì queſte eſpreſſioni mi pajono dette iperbolicamente, come aſſeriſce delle medeſime il Mendoza; cioè in ordine al poco numero de' mediocremente buoni: Ma che ſiano vere in ordine a quello de' perfetti; e della maggiore gravezza delle colpe ſtante il loro obbligo maggiore. *To.3. Lugd.1687. pag.183.* *To.4. Baſil.1525 pag.463.* *1. Reg. 2. annotat.19. ſect.2. in fin.*

3 Ritornando al ſuddetto Gaetano io credo bensì, che pochi vi ſiano, che con totale, e manifeſta malizia s'accoſtino al tremendo Altare con chiara cognizione, e rifleſſo di colpa mortale con commettere un'enormiſſimo ſacrilegio: Ma bensì hò fondamento di dubitare, che non ſiano così pochi quelli, i quali lo facciano in ſtato di grave colpa, o per qualche grave peccato occulto, o perche uſino negligenza notabile in eſaminarſi, o per omiſſioni d'applicarſi a ſoddisfare a' debiti della loro ſublime dignità: Giacchè „ ſe „ la negligenza è affettata, o craſſa, per la quale non ſi ricorda il peccato, „ non è ſcuſato dal peccato, benche meno pecchi. Imperocche come ſegue ad inſegnare il ſottile Dottore: „ è obbligato ad eſaminarſi avanti di comu- „ nicarſi ſecondo la diligenza poſſibile alla noſtra fragilità. E l'Angelico: „ Se la ragione, o coſcienza erra con un'errore volontario, o direttamente, „ o per la negligenza; perche è errore in ordine a ciò, che alcuno è obbliga- „ to ſapere, allora il tale errore della ragione, o coſcienza non iſcuſa, che la „ volontà, che s'accorda con la ragione, e coſcienza così errante non ſia „ cattiva: E altrove porta la ſteſſa dottrina. E che ſi può peccare per omettere le dovute conſiderazioni, come il Santo ci avverte in altro luogo: „ Siccome il non volere, e non fare quando ſia il tempo è volontario; così „ ancora il non conſiderare. *Scot.1. diſt.9.q.1. §. De ſecundo.* *1.2. qu.19. art.6. C.* *2. 2. qu.6. 8. C. & qu 76. 3. C.* *1. 2. qu. 6. 3. 3.*

4 Vi ſono alcuni, che toltane quella poca diligenza, che fecero in rimirare al principio qualche altri loro ſimili celebranti, non hanno mai ne pri-

ma, ne dopo lette le rubriche, che ſono le leggi del ſacro Miniſtero; e con l'uſo, e velocità d'eſeguire li riti tutti pieni d'altiſſimi miſterj ſono andati depravando anche quelle regole, tali quali le avevano la prima volta appreſe. E con la ſcuſa, che molte ſono direttive, e non precettive, proſeguiſcono (e alcuni d'eſſi molto accreditati nelle ſcienze Teologiche) a quietarſi in un letargico ſonno di negligenza, e ignoranza affettata. Avvertino quel che inſegna in queſta materia il dotto Suarez: *In hoc genere peccandi facillimè erit culpa gravis, ſi materia ſit alicujus momenti.*

Tom. 3. diſp. 83. ſect. 2.

5 Più rari a proporzione del numero ſtimo, che vi ſiano Secolari, che ſi comunichino in diſgrazia di Dio, perche eſſi non ſogliono avere quei motivi, e obblighi di comunicarſi (tolti quelli, che ſi riducono a farlo una volta l'anno per l'obbligo del precetto, e minaccia delle cenſure). Ben ſi sà, che la maggior parte de' Sacerdoti Secolari conviene, che dicano Meſſa quaſi ogni giorno per ricevere il dovuto ſtipendio: E quei, che vivono in comunità non vi ſono meno ſtrettamente ſoſpinti. Ora ci penſi chi deve: giacchè *ognuno porterà il ſuo peſo*. Sicchè non parmi ſi faccia torto a' Sacerdoti in generale (non dovendoſi condannare alcuno in particolare) nel temere, che non pochi celebrino in peccato mortale. E per tutti queſti tali è manifeſto, che l'iſtanza del Gaetano non hà forza veruna.

Galat. 6. 5.

6 Ma ſe egli ſcrive per quei, che crede celebrino in grazia, biſogna diſtinguere come l'intende: O che da quel tempo, in cui ſi ſono accoſtati a queſta gran cena del Rè celeſte ſino alla morte perſeverino a vivere ſenz'alcun peccato mortale, o che ne vadano commettendo, ma ſi vadano anche purificando col Sacramento della Penitenza, e così giammai celebrino in diſgrazia di Dio: E che per quanto col mortale perdano tutto; non laſcino perciò di riacquiſtarlo con la reviviſcenza della grazia, e meriti, di cui diſcorrerò in appreſſo.

CAPITOLO XLIX.

La reviviſcenza della grazia, e meriti concederſi a miſura della diſpoſizione de' Penitenti.

1 S'Inſegna per certo in tutte le Scuole, che eſſendo maggiore l'eſercizio dell'infinita Divina miſericordia, che della giuſtizia, benche egualmente infinita; perciò non rinaſce la colpa già rimeſſa per qualunque altra, che ſegue: riſuſcita però il merito delle opere mortificate perduto, o impedito dal mortale peccato. San Tommaſo parlando generalmente inſegna con chiarezza, che „ è coſa chiara, che le opere mortificate per la penitenza reviviſcono; e prima parlando del modo aveva ſcritto, che „ il Penitente alle volte riſorge in maggior grazia di quella, che aveva: alle volte „ in grazia eguale, alle volte ancora in minore: e lo ſteſſo ſegue delle virtù, „ le quali provengono dalla grazia.

3. 89. art. 5. C.

3. 89. art. 2. C.

2 Scoto nella quiſtione, che fà „ ſe i peccati ſcancellati per la penitenza nel recidivo ritornino gli ſteſſi, incidentemente parla anche delle opere buone mortificate, e riſponde, che i detti peccati non ritornano; ma „ in contrario le buone opere mortificate per lo peccato mortale poi in chi riſorge dal peccato, reviviſcono. Nel qual modo generale di parlare coincide con l'opinione di San Tommaſo, prima ſopraccitata: poi ſecondo il ſuo acutiſſimo intelletto fà una diſtinzione frà li meriti, e la grazia, e dice, che „ quegli, che riſorge hà più meriti nell'accettazione di Dio, che abbia avuti „ quando cadette; e per conſeguenza è ordinato in quanto ſpetta a queſta parte

4. diſt. 22. prine.

Ibi 4. Contra.

Ibi 4. Per hoc dico &c.

„ parte a gloria maggiore: ma non è neceſſario ch'eſſo riſorga in grazia mag-
„ giore, perche ſecondo la ſua diſpoſizione nel deteſtare il peccato commeſ-
„ ſo intenſamente, o rimeſſamente ſe li dà ora maggiore, o minor grazia. E lo ſteſſo ſegue a replicare nel detto paragraſo. E queſti ſuoi ſenſi ſono ſimili a quei di S. Tommaſo, il quale premette all'autorità portata ſopra, che „ ſe-
„ condo il moto del libero arbitrio nella penitenza è più intenſo, o rimeſſo; 3. 89. art. 2. C.
„ ſecondo queſto il Penitente conſeguiſce maggiore, o minor grazia.

3 Sicchè uniformemente parlando in generale San Tommaſo, e Scoto inſegnano, che reviviſce aſſolutamente il merito; ma la grazia ſolo a proporzione della diſpoſizione; e intendono ſeparatamente l'uno dall'altra; non però direttamente di quel merito, che „ viene dalla radice della carità, e gra- S. Th. 1. 95. art. 4. C.
„ zia; e tale quantità di merito corriſponde al premio eſſenziale, che conſiſte nel godimento di Dio. E di queſto dicono ſi reſtituiſca a proporzione della diſpoſizione; ma del merito, e premio accidentale, il quale dipende più dall'opera dell'operante, che dall'opera operata da Dio o per ſe ſteſſo, o per mezzo de' Sacramenti, la cui grazia ci è ſtata meritata da Criſto.

4 E in coerenza di ciò aſſeriſce l'iſteſſo Dottore ſottile, che „ univerſal- Scot 4. diſt. 22. q. Contra.
„ mente a qualunque merito non ſolo è dovuto qualche premio accidentale, „ ma ancora eſſenziale, e a' meriti corriſponde qualche grado di gloria al-
„ meno: E per quello, che fece già è degno di qualche eterno premio. E dell'eſſenziale ne diſcorre come della grazia: E così decide altrove, dicendo Idem 2. diſt. 27. q. Reſpondeo &c.
„ la grazia è con la quale Dio tiene alcuno per grato in modo, che eſſa riſ-
„ guarda Dio accettante, o amante, non però amato. Non però ſi dice gra-
„ zia qualunque coſa, per la quale Dio ama; perche allora l'Eſſenza Divina „ nel Figlio potrebbe dirſi grazia, perche per eſſa ama il Figlio: Ma quello „ per lo che Dio accetta, avendo come degno di beatitudine con la dignità, „ che è nella corriſpondenza del merito al premio, quello ſi dice grazia. E San Tommaſo: „ Con qualunque atto dalla carità informato l'uomo merita 2. 62. art. 5. C.
„ la beatitudine, e vita eterna da conſeguirſi ancora a ſuo tempo da quei, „ che ſono in grazia; ſe però in eſſa morranno. Come ci aſſicura il Triden- Seſſ. 6. cap. 16.
tino. E'l detto Angelico: „ Quegli, che per la penitenza riſorge in mino- 3. 89. art. 5. 3.
„ re carità, conſeguirà certamente il premio eſſenziale ſecondo la quantità „ della carità, nella quale ſi trova. Averà però un gaudio maggiore dell' „ opere fatte nella prima carità, che dell'opere fatte nella ſeconda; il che „ appartiene al premio accidentale.

5 Però volendoſi aderire a' detti due inſigni Maeſtri, Io non intendo come poſſa eſſer vero, che (come pretendono alcuni) con qualunque menoma, e appena baſtante diſpoſizione ſi riacquiſti dal peccatore riſorto alla grazia tutto il merito, non ſolo accidentale, ma eziandio eſſenziale: Giacchè „ quanta è la carità, tanto è il merito. Che poi alle volte ſia sì grande, e Hug. Card. in 4. Rom. 1. n. 7.
perfetta la diſpoſizione di chi ſi converte, ch'egli ricuperi tutto, ſegue ciò chiaramente ſecondo la dottrina di S. Tommaſo: ne alcuno lo nega, neppure Scoto, che riſponde agli argomenti in contrario. Lo ſteſſo ſegue nella remiſſione della pena col mezzo della penitenza, che non ſi rimette ſe non con qualche diſpoſizione. Accertandoci il Tridentino, che „ alla piena, & in- Seſſ. 14. cap. 2.
„ tiera remiſſione di tutti i peccati non poſſiamo giugnere col Sacramento „ della Penitenza ſenza grandi noſtri pianti, e fatiche; eſigendo queſto la „ Divina giuſtizia.

6 Per meglio ſpiegarmi porterò un bel caſo, che ivi pone il detto Scoto con una divota, e ſottile rifleſſione, la quale potrà ſervire per qualche anima, che attenda alla perfezione, ma che foſſe tentata, come sò di taluna: cioè che alla fine nulla li ſervirà il bene, che fà, giacchè col poi peccare perderà il tutto. Così narra: „ Udj d'un uomo prima molto perfetto, e poi profon- 4. diſt. 22. q. Secundum Corol.

„ diſſimamente caduto; mentre per le ſue ſcelleragini era condannato a mor-
„ te; miſericordioſiſſimamente viſitato gli fù ſubito iſpirata una perfettiſ-
„ ſima penitenza. Ciò deve bene allettare ciaſcheduno a ſempre operare
„ meritoriamente quanto può; perche o debba durare, o debba cadere,
„ Dio totalmente non ſe ne dimenticherà. In detto caſo, e ſimili conforme
deve dirſi, che quando Dio ſi compiaceſſe con le ſue grazie ſtraordinarie di
viſitare qualche peccatore; ed eſſo vi corriſpondeſſe con tutto lo ſforzo del
ſuo libero arbitrio, potrebbe ſperare dallo ſteſſo miſericordioſiſſimo Sig̃nore
la reintegrazione di quanto aveſſe perduto con quel di più, che allora acqui-
ſtaſſe. Ma che queſto ſegua a tutti quelli, che corriſpondeſſero con un'atto
ſolo ſufficiente a ſalvarſi co' Sacramenti, mi ſembra, che deroghi alla
giuſtizia.

4. diſt. 14. art. 2. qu. 1. 7 San Bonaventura riſolve, che „ ſecondo la miſura della preparazione,
„ e diſpenſa della Divina liberalità ſarà il modo di riſorgere per la penite-
„ za dal peccato nella grazia. Il divoto Nieremberg della Compagnia di
Gesù per avvertire i Fedeli a ſtar più cauti di non perdere col peccato morta-
Codicia Santa de gracia cap. 6. le la grazia Divina, ricorda loro: „ Che ſecondo la ſentenza di graviſſimi
„ Teologi la grazia, che ſi dà ne' Sacramenti, ſe una volta ſi perde per un
„ peccato mortale, non ſi ricupera mai più.

8 Quando ſi voleſſero ſpiegare le autorità ſopradette di Scoto per quella
parte, che più luſingaſſe i peccatori, non iſtimerei poteſſe tirarſi a niente di
più in loro favore, che al dire, che ſolamente quella grazia di detti Sacra-
Scot. 4. diſt. 22. q. Sed contra. menti, che ſi dà *ex opere operantis* ſi riacquiſtaſſe: „ Perche quella prima
„ grazia fù ſolamente dono di Dio; ma li meriti erano in qualche modo ope-
Ibi q. Reſpondeo. „ re degli uomini. Ne per la ragione, che porta, che „ ceſſante l'inimici-
„ zia contratta pe'l nuovo peccato mortale, non ritorna un nuovo gius,
„ ma li compete l'azione ſecondo l'antico, intende, che perciò tolto l'impe-
dimento ritorni tutto il gius de' meriti, e grazia: Ma bensì intende, che ſi
toglie l'impedimento dell'azione a poterli riacquiſtare ſecondo la ſua diſpoſi-
zione, come ſopra.

9 „ I mali però (dice ivi riſpondendo alla parità de' mali co' beni, o
Ibi q. Quamvis. „ delli demeriti, e meriti) totalmente s'eſtinguono in modo, che ne in ſe, ne
„ nell'intelletto, o volontà Divina rimangono in ordine alla vendetta, cioè
non temporale come in appreſſo: è così per la detta azione ricupera il pec-
catore, che ſi converte non ſolo il merito accidentale, perche averà ſempre
queſta ſoddisfazione d'aver fatte quell'opere buone, ma parimente qualche
parte almeno di grazia, e di merito eſſenziale. Ed è come chi diceſſe queſta
verità, che non ſi toglie giammai la pena del peccato, che non ſia tolto l'im-
pedimento della colpa. Non perciò direbbe, che ſubito tolto queſto ſi tolga
ſempre tutta la pena: ma bensì a proporzione della diſpoſizione. E così de-
ve dirſi in ordine alla ricuperazione della grazia.

10 Ma non per queſto io ſtimo, che intendano detti Maeſtri, che Dio guar-
di alla detta diſpoſizione ſola ſola, ma bensì anche alla quantità della grazia
perduta. Mi ſpiego: Pietro, Paolo, & Andrea hanno perduti dieci gradi di
grazia. Pietro, che ſi converte con una converſione perfettiſſima riacquiſta
li dieci gradi perduti con quel di più, che merita la preſente converſione: e
così ſi verifica, che riſorge in maggior grazia di quella, che aveva. Paolo ſi
converte con una converſione imperfettiſſima, e appena ſufficiente a porſi in
grazia; qualche coſa però deve acquiſtare della grazia perduta. Dio ſolo sà
quella rata, che hà ſtabilita di dare in ſimili caſi: ſupponiamo ſia la decima
parte: Egli riacquiſterà un grado di quella grazia, che aveva, e quel poco
più, che valerà la preſente converſione; e così riſorgerà in grazia minore.
Andrea ſi converte con una converſione quaſi di mezzo alle ſuddette: riac-

qui-

quisterà poco più di quattro gradi di grazia; è così con quel di più, che importa la sua presente conversione risorgerà in grazia eguale: E così si verificheranno a puntino i trè casi espressi da San Tommaso.

11 Che se poi si muta la detta parabola in che Paolo abbia perduti mille gradi di grazia, e Andrea cento; ma la disposizione loro si supponga in tutto come ivi, Paolo a detta rata riacquisterà gradi cento, e Andrea cinquanta. E così morendo in detto stato, quegli ch'ebbe la più debole disposizione sarà in Paradiso più santo, perche ricuperò più.

12 Egidio Dottore fondatissimo, e con esso la sua Scuola concorre con questi sentimenti cavati dal suo trattato della Penitenza ammaestrandoci, che „ quegli, il quale non con l'istesso impeto è mosso da Dio quando risorge per „ la penitenza conseguirà il premio essenziale, conforme al grado di carità „ in cui si trova: giacchè la grazia s'infonde secondo l'impulso di Dio, e le „ disposizioni. Egli averà però un godimento maggiore delle opere fatte „ nella prima carità, che di quelle nella seconda: il che spetta al premio „ accidentale. Sant'Antonino parlando se reviviscono i meriti; d'essi dice: „ Che può essere, che non reviviscano (per l'indisposizione di chi riceve) „ intieramente, cioè in tanta quantità di premio.

P. Arpe Summ. Theolog. par. 3. qu. 75. 4.

Summ. par. 3. tit. 14 cap. 17. §. 1. circa fin.

13 Oltre a' dette autorità v'è una ragione secondo il mio debole parere validissima: Ed è, che incomparabilmente più vale un grado di grazia, che la condonazione di qualunque pena benche grandissima, ma temporale. Esige la Divina giustizia, come s'è visto sopra, che non si condoni tutta la pena temporale nel Sacramento della Penitenza senza una grandissima disposizione; insegnando anche detto Scoto, che „ mai regolarmente si rimette quella „ colpa, se non pagandosi quella pena in se, o in una pena equivalente. Dunque non sarà conforme alla detta giustizia, che si restituisca con una tenuissima disposizione tutta la grazia annichilata; perche *quando si distrugge, s'annichila*. Ne il Sacro Concilio, e l'autorità di S. Paolo da esso citata, ed altri simili passi della sacra Scrittura, e de' Santi concludono, se non che Dio non si dimenticherà delle nostre opere buone, ed altri simili sentimenti: Ma non giammai, che quantunque uno torni (comunque sia) in grazia, debba nell'istesso punto ricuperare tutti i meriti, e tutta la grazia anche sacramentale.

4. dist. 22. 4. Quæst. vlt.

Scot. 2. dist. 37. 4. Secundum. Sess. 6. cap 16.

CAPITOLO L.

I peccati veniali impediscono il fervore, non l'essenza della carità: e se sono pochi, neppure la santità.

1 SUpposto per vero, o per più comune, e probabile, che regolarmente non si racquisti almeno tutta la grazia, come nel precedente, viene a fare meno forza l'istanza del Gaetano, che „ la grazia, o sia carità sarebbe „ già maggiore intensivamente di quello sia ragionevole il credere: giacchè il crescimento sicuro d'essa non doverebbe computarsi, che dopo il risorgimento ultimo con quel di più, che avessero riacquistato simili Sacerdoti, massime almeno se fusse vera l'opinione detta sopra, che la grazia sacramentale giammai si ricuperasse.

In 3. 79. art. 1. 4. Alia autem.

2 Ma perchè la detta istanza abbia tutta la sua forza: voglio supporre, che dopo che i Sacerdoti hanno cominciato a celebrare quasi cotidianamente, non abbino giammai mortalmente peccato, e così abbino acquistato l'aumento della detta carità non solo con la Comunione cotidiana, ma ancora benchè meno con qualche altre opere buone. Di questi o suppone, che siano

con

con pochi peccati veniali, e inſeparabili dall'iſteſſi Santi, o ſuppone, che Eſſi abbondino ancora di quelli in ſuo genere più gravi.

3 In queſto ſecondo progetto riſpondo, che queſto è un caſo difficiliſſimo, che ſi continui in tal modo per molto tempo, perche i peccati veniali più gravi gagliardamente diſpongono a' mortali, come è coſa chiara. Quando ſia però per poco tempo: in eſſo impediſcono il ſervore della carità, e la ſpirituale dolcezza, come inſegnano il Serafico, e l'Angelico: E così non germogliano, o almeno non ſi riconoſcono i frutti della carità, benche creſca alquanto in ordine all'eſſenza, ne ſi avvera in tutto, o almeno non appariſce il preteſo dal detto Gaetano: „ Che molto preſto alcuno diventerebbe per- „ fetto, il quale ogni giorno riceve queſto Sacramento.

4 Che ſe poi ſuppone il dotto Cardinale, che chi celebraſſe quaſi ogni giorno, o ſi comunicaſſe, non commetteſſe molti peccati veniali, ma ſolamente pochi, o meno avvertiti (e piaceſſe a Dio, che ve ne foſſero molti di queſti, ch'egli chiama *quaſi infiniti*) non iſtimo poſſa dubitarſi, che non foſſero Santi occulti, de' quali più abbonda la Chieſa, che de' paleſi, benche al di fuori non appariſcano, ne teſtifichino d'avere in ſe ſteſſi gli atti di ſerventiſſima carità, benche abbiano il vero ſervore ſpirituale, come ſi ſpiegò ſopra.

Cajet. in 3. S.Th. quæſt. 79. art. 1. 4. Mot.

5 Non hò però dubbio, che queſto zelante Porporato ſcriva, come ſi dichiara „ per ſugare la fiducia di quelli, li quali ſtimano di conſeguire ſempre „ un nuovo aumento di grazia abituale con qualunque piccola divozione ce- „ lebrino, benche con diſtrazioni, acciò che almeno così ſiano ſvegliati da „ queſto ſonno di negligenza. E ſimil zelo mi perſuado averà qualunque altro, che ſi ſtudj di promuovere queſte troppo rigoroſe dottrine. Tuttavia ſe taluno ſi deve muovere dal timore di perdere l'aumento di queſto ſublimiſſimo dono della grazia, può eſſere a baſtanza ſvegliato dal riflettere, che comunicandoſi con migliore diſpoſizione acquiſterà non quel ſolo, che acquiſterebbe *ſempre quando non vi ſia l'obbice*, cioè il peccato mortale, anche con dette diſtrazioni; ma molto, e molto più, come hò moſtrato di ſopra. Che, ſe poi ſi deve procurare, che ſia moſſo dal più efficace timore del pericolo dell'eterna dannazione, ſe gli può fare conſiderare ciò, che ſi è detto de' peccati veniali; giacchè è coſa difficiliſſima, che vi ſiano continue diſtrazioni volontarie, e ſimili peccati veniali, e che non ſi cada frà poco nelli mortali, alli quali diſpongono li ſuddetti.

6. Tertiò apparet.

Aegid. Sum. p. 5. qu. 29. P. Arſe.

Nº cap. 28., e 29.

CAPITOLO LI.

Non eſſere facile conoſcere in poco tempo il frutto della ſantiſſima Comunione: e ſi deve ſupporre non coſtando il contrario.

S. Bern. ad Fr. Mont. Dei exercit. med.

1 IL Dottore melliſluo col latte della ſua eloquenza hà proviſto d'un rimedio conſortativo quell'anime, le quali eſſendoſi convertite al Divino ſervizio ſono travagliate dall'anſietà di non giugnere come vorrebbono alla bramata perfezione con quella velocità, che ſi figuravano poſſibile; e unitamente d'un prudente avviſo a' Direttori, aſſerendo ſecondo la regola ordinaria, che „ ciò non ſi fà in un momento della converſione, ma è opera „ di molto tempo, di molta fatica, di molto ſudore ſecondo la grazia di Dio, „ che uſa la miſericordia, e lo ſtudio dell'uomo, che vuole, e corre.

2 Perciò per quanto in un'anima vi concorreſſero i ſegni ſpiegati ſopra, non deve dopo pochi giorni giudicarſi per perfetta, ne ſe taluno mancaſſe con-

condannarsi, come che li suoi esercizj spirituali, e frà essi la frequenza del salutifero cibo, non avesse operato qualche frutto. E può benissimo esservi. E ciò non ostante per propia fiacchezza, e forza delle tentazioni, con le quali sogliono maggiormente combattere li spirituali nemici contro quelli, che s'applicano all'orazione, e alla frequenza de' Sacramenti, può seguire, che l'anima cada in qualche colpa avvertita, sebbene non così facilmente nelle mortali. Ne perciò se subito risorga si deve decidere, che non vi sia stato frutto.

3 In ordine poi all'opere o mortificative verso se stesso, o caritative verso del Prossimo; alle volte possono esser impedite da molte circostanze per mancanza d'occasioni, d'infermità, di vecchiaja, e simili, senza che dalla loro rarità si possa subito arguire la diminuzione del frutto: Tanto più, che come insegna il sopraccitato Santo: „ Non dovendo avere alcun fine, o ter- *S. Bern. loc. cit. supra post med.*
„ mine la divozione dell'amante; deve però avere i suoi fini, termini, e re-
„ gole l'azione dell'Operante. Si è visto sopra, che il segno della divozione sensibile, benche sia buono, e però tale (o s'abbia, o non s'abbia) da non farvi gran fondamento. E le cose spirituali, come tutti gli atti sopranaturali, ben si sà, che senza sopranaturale, e miracoloso lume non possono penetrarsi, ne chiaramente conoscersi non solo da' Direttori, ma neppure dall'istesse anime, che ne sossero dalla sovrana bontà largamente arricchite.

4 E per tutto ciò non debbonsi, quando non costi in contrario, così facilmente condannare da' Direttori le anime da loro dipendenti; come parimente neppur'esse, massime se sono state giudicate scrupolose, debbono con determinato giudicio giudicare di non cavare alcun frutto dall'opere per altro buone, che sanno, e molto meno dalla per se stessa ottima frequenza dell'Eucaristia: „ Da cui vien detto, che sgorga più particolarmente, ed eccel- *Harph. Th. Myst. lib. 1. cap. 19 Brixiæ 1601. post correct. Rom. 1585. Par. 2. cap. 4. num. 18.*
„ lentemente un fiume di grazia celeste. E l'accreditatissimo libro del Catechismo Romano lo cava da ciò, che si opera nella consecrazione della medesima, consolandoci con asserire: „ Quantunque esteriormente non si vegga
„ mutazione alcuna di pane, o di vino, nondimeno la loro sostanza vera-
„ mente trapassa nella carne, e sangue di Cristo. Così parimente sebbene in
„ noi non si vede cosa alcuna mutata, nondimeno interiormente ci rinoviamo
„ di vita: mentre che nel Sacramento dell'Eucaristia riceviamo la vera vita.

5 Simili documenti dà ne' suoi Esercizj un divoto Religioso della Compagnia di Gesù non già per lusingare i negligenti a dormicchiare nella loro tiepidezza, ma per animare i timidi, e scrupolosi: E sono: „ Non mi state *Guilelmus Rit. parte 2. cons. 4. num. 11.*
„ a dire, che nella frequente Comunione non vi sentite toccare d'alcun sen-
„ timento di divozione: Perocchè dovete sapere, che questo Sacramento è
„ particolarmente un Sacramento di fede, dove è estinto tutto ciò, che può
„ soddisfare i sensi. E perciò quanto più nel comunicarvi vi troverete in
„ una perdita generale di tutti i beni sensibili del vostro interno, dite allora,
„ che il vostro stato è nella via della perfezione; essendo più conforme al
„ Divino mistero, che si opera in voi.

CAPITOLO LII.

S'approva ciò, che insegna l'Angelico: e come debba praticarsi; adducendosene la ragione.

1 Già s'è a bastanza riconosciuto, che ricevendosi i Sacramenti, ed anche questo di tutti il più santo, e potente senza l'ostacolo della colpa grave, non si lascia di parteciparne subito qualche buon frutto; e che l'opi-

nione

nione del Gaetano non hà forza, come ne' precedenti Capitoli: E che il ſentimento, che pareva contrario dell'Angelico, quando ſcriſſe la prima volta, o non è tale, o l'hà mutato poi, come più avanti ſi è fatto coſtare. Eſſendoſi pure moſtrato quale ſia la riverenza, che non deve ſminuirſi, quale fervore è più neceſſario, che creſca, e come debba pretenderſi il frutto, e li ſegni di queſto, con la difficoltà di diſcernere ſe vi ſia; e con avere ſtabiliti altri ſimili fondamenti, come da tutto ciò, che ſopra s'è detto.

2 Se però ſi deſſe il caſo, che riconoſceſſe qualche anima non acciecata da' ſcrupoli, e qualche Direttore non impegnato ne' ſentimenti contrarj, che con la cotidiana frequenza ſi ſminuiſſe la riverenza, e poco creſceſſe il ſervore, mi ſottoſcrivo ancor'io al parere ſempre da me venerato di S.Tommaſo (benche non condanni ſempre per improbabile il contrario) che taluno doverebbe aſtenerſi da queſto Venerabile Sacramento *Interdum*, cioè qualche volte, o di quando in quando; per non proſeguire però in queſto per lo più nocevole digiuno, ma frà tanto meglio diſporſi, come ſegue ad avviſare immediatamente ivi il Santo Dottore: „ acciò con maggiore riverenza, e divozione poi vi s'accoſti.

4. diſt.12. qu.3. art.1.

S.Th. ut ſupra.

3 Neppure poſſo perſuadermi, che giammai ſia per ſuccedere, come ſopra, ſe non quando o taluno ſi comunicaſſe con colpe veniali attualmente volute, o quando foſſe più lodevole l'aſtenerſi, come pure ſpiegai, o quando non v'impiegaſſe il tempo congruo per l'immediata preparazione, e ringraziamento, come or ora dichiaro.

4 La ragione di ſottoſcrivermi, come ſopra, è non ſolo la venerazione verſo il detto Maeſtro delle Scuole, ma ancora l'autorità di San Bonaventura portata ſopra, ed altre ſimili; e la pratica di tanti sì antichi, come moderni inſigni Direttori, li quali in alcuni caſi hanno conſigliato la diminuzione della frequenza, benchè ſapeſſero beniſſimo le ragioni in contrario; e frà detti ve ne ſiano di quelli, che hanno ſcritto dopo la pubblicazione del Tridentino. Quello però, che maggiormente mi hà (non oſtante le vere dottrine inſegnate ſopra) perſuaſo a non credere, che regolarmente convenga il conſigliare in pratica la Comunione a chiunque ſolamente ſia ſenza l'oſtacolo della colpa mortale; è il lodato Decreto approvato da Innocenzo Undecimo: *Giacchè il Papa nella Chieſa hà la pienezza della poteſtà*: E chi lo negaſſe, ſarebbe il ſuo errore ereticale ſimile a quei, che diceſſero; che lo Spirito Santo non procede dal Figlio; come chiaramente inſegna San Tommaſo: citando molte autorità de' Santi Padri, e Scritture, che ivi poſſono vederſi.

S. Th. 1. qu. 72. art. 1.

Opuſc. 1. circa fin.

5 Queſto Decreto ſuggeriſce per motivi ſpeciali in ordine al frequentemente accoſtarſi a ricevere il ſacro alimento per li mercatanti, e maritati, e poco dopo per le Monache qualche regole direttive di qualche diſpoſizione migliore di quella ſola di trovarſi ſenza peccato mortale: Ed anche in generale per tutti, che ſi procuri da' Paſtori col mezzo anche de' Parochi, Confeſſori, e Predicatori „ che ognuno degnamente ſecondo il modo della divo„ zione, e preparazione o più raramente, o più ſpeſſo guſti la ſoavità del „ Corpo del Signore: E poi: „ Se taluni ſi ſentiranno meno apparecchiati, ſe ne aſtenghino, e s'accingano a preparazione maggiore.

6 La ragione ſi deduce dall'inſegnamento di Scoto, che „ la carità ſi di„ ee quella, con la quale chi l'hà tiene Dio per caro in modo, che riſguarda „ Dio non in ragione d'amante, ma d'amabile. E giacchè chi hà ſolamente la neceſſaria diſpoſizione corre maggiore riſico d'offendere la Divina bontà, che chi l'hà migliore; perciò lodevolmente tal volta s'aſtiene d'accoſtarſi a queſto *Venerabile, e Divino Sacramento dell'Eucariſtia*, non oſtante la grazia, che potrebbe acquiſtare, per la quale „ l'anima è gradita con iſpeciale ac„ cettazione da Dio ordinata alla beatitudine.

3. diſt.27. 4. Reſpondeo.

Trident. ſeſſ.13. princip.

Scot. ſupra.

E per

7 E per quanto la carità, e la grazia ſia lo ſteſſo realmente, e ſecondo la forma; pure ivi ſottiliza Scoto, che *ſono diſtinte formalmente*; e così in qualche modo: giacchè Dio è degno d'eſſere da noi amato, benche non ci amaſſe; e noi non ſiamo degni d'eſſere amati da lui, benche lo amaſſimo. E così la grazia è ſempre ſuo dono, ch'egli però non ſepara mai da chi l'ama, perche così hà ſtabilito. Da ciò ſegue, che più da noi deve procurarſi l'amare, che l'eſſer amati. E così direttamente è più elegibile da noi il fuggire il peccato, e in conſeguenza il pericolo probabile di eſſo (ſenza laſciare per quel timore, che ci reſtaſſe procedente dalla noſtra fiacchezza l'opere buone o comandate, o conſigliate) che il procurare l'aumento della grazia: anche perche nell'onore ſi riſguarda principalmente la perſona onorante, e non l'onorata. E tutto il roveſcio nell'ingiuria, e che all'offeſa, che ſi faceſſe a Dio con un grave peccato non potrebbe ſoddisfarſi con tutto rigore di giuſtizia con quanto onore limitato poteſſe farſeli dalle ſue creature.

8 Di più lo ſteſſo differire qualche rara volta di comunicarſi per più aſſicurarſi poi di migliore diſpoſizione, e per aderire a' premuroſi conſigli del detto Decreto, e per lo motivo di ben regolato timore, e per altri buoni, e prudenti fini di carità verſo il proſſimo, non è ſenz'acquiſto di grazia; e può meritare da chi penetra tutto il noſtro interno qualche più efficace ajuto per meglio prepararſi ad altra Comunione, ed acquiſtare forſe in eſſa grazia più grande di quella averebbe acquiſtata, ſe aveſſe taluno continuato.

9 Sebbene in dubbio non v'è dubbio, che è meglio preferire la ſperanza, ed amore, come ſi è ponderato ſopra. Ed è in queſto modo anche più propio della carità, la quale perche ama Dio, ſupera i vani timori, e ſcrupoli per dare più guſto all'amato, ed amante noſtro Dio, il quale benche nulla abbia biſogno de' noſtri beni, ama più noi, e'l noſtro avvanzamento nella ſua grazia, che noi noi ſteſſi. E così „ ſi deve dire, che in queſto principalmente „ conſiſte la gloria di Dio, e bontà, che ſi comunica, per quanto ne ſono „ capaci, alle creature. Onde pare, che più appartenga alla gloria di Dio, „ che alcuno s'accoſti alla Comunione di quello, che ſe ne aſtenga, come conchiudo con S. Tommaſo.

Pſal.15. 2. S. Bonav. ſum. Amor. cap.8.

S.Th. 4. diſt.12. qu.3. 1a ſn.

CAPITOLO LIII.

Come debba intenderſi, che chi è meno preparato s'aſtenga dalla Comunione.

1 AVendo qualche propoſizinne erronea, e gli abuſi introdotti nell'opera più ſacra, e divina, che vi ſia nella Chieſa, la quale dopo la conſecrazione, in cui probabilmente conſiſte tutta l'eſſenza del ſacrificio, è il ricevere Gesù Criſto ſacramentato, obbligato la paſtorale ſollecitudine del Capo di tutti i Paſtori a commetterne la conſiderazione a' Porporati Interpreti del Tridentino: gli ſteſſi premeſſo un maturo eſame uniformemente diſteſero il ſopraccitato Decreto. E con gran prudenza; giacchè ſi trattava di rimediare a' diſordini, ch'erano allora in vigore, inclinarono (dentro però i termini del vero) più toſto alla minore, che alla maggiore frequenza. Perciò come che non conveniva in luogo d'un Decreto ſtendere un libro; in ciò, che hanno ivi brevemente ſpiegato, ſi deve più lodevolmente inclinare alla parte favorevole alla ſuddetta ora, che ſono tolti, o ſminuiti i detti diſordini.

Suar. to 3. S.Th. tom.3. diſput.75. §. Dico tertiò.

2 Il perche debbo diſapprovare una troppo rigoroſa ſpiegazione pretesa da taluno di ciò, che ſi contiene in detto Decreto: cioè che gioverà, che i

Predicatori moſtrino generalmente a' Popoli, che „ quando ſi ſentano meno „ apparecchiati, ſe ne aſtengano. Il che ſe voleſſe intenderſi ſecondo il ſenſo più rigoroſo, ne ſeguirebbe, che la perſona, che in un tal giorno foſſe ſtata favorita da Dio di qualche ſtraordinaria conſolazione nel ricevere queſto amore degli amori, e dolcezza delle dolcezze, ſe poi ceſſaſſe quell'influenza celeſte, doveſſe tardare a comunicarſi ſino che almeno vi foſſe obbligato con poſitivo precetto. Il che è eſpreſſamente contrario allo ſteſſo Decreto, in cui ſi loda, come approvata da tutti i Santi, la frequente, e quotidiana Comunione non già ſolamente in modo ſpeculativo, e ſolo poſſibile, non però ſperabile, o pure per quel ſolo tempo della Chieſa primitiva: Ma s'approva per la pratica degli ora viventi Fedeli nella Chieſa d'oggidì, che è ſtata, che è, e che ſarà ſempre Santa, come penſo di moſtrare dopo. E il pretendere in chi deve comunicarſi uno ſtato ſempre permanente è un volere l'impoſſibile moralmente.

Job 14. 2. 3 E coſa certa, che l'uomo mai ſi ferma nello ſteſſo ſtato, come ci aſſicura lo Spirito Santo, e come il Lirano ivi: „ Non iſtà longamente nella ſteſſa „ diſpoſizione ne ſecondo il corpo, perche ora è ſano, ora ammalato, e così „ delle altre diſpoſizioni: neppure ſecondo l'anima, perche ora gode, e ora „ s'attriſta. E così non ſarebbe mai di fatto praticabile la Comunione non ſolo quotidiana, e frequente, ma neppure d'una volta la ſettimana, la quale tanti lodano col fondamento dell'autorità creduta prima di Sant'Agoſtino.

Ne' cap. 465., e 134. 4 Di più ſi toglierebbe ſimilmente quella d'una volta al meſe, e ſi diſtruggerebbe anche l'aſſerito del medeſimo Decreto, che „ la diligenza de' „ Paſtori procuri, che ognuno degnamente a miſura della divozione, e preparazione o più raramente, o più ſpeſſo guſti la ſoavità del Corpo del Si„ gnore; giacchè ognuno quando foſſe meno preparato di quella ſol volta, doverebbe aſtenerſi. E perciò debbono i Predicatori inſegnare, che non ſi comunichino quando ſono meno preparati del dovere, non già per trattenerſi in queſta lontananza, ma *per accingerſi a maggiore preparazione*, come ivi. Ed in ſuſtanza non debbono conſigliare maggiore ritardo, ne in altro modo, che come inſegnò l'Angelico con la ſua autorità portata ſopra, e poi ſpiegata lungamente in altri Capitoli, per non eſtinguere totalmente quello bel fuoco, che aveſſero prima acceſo, come loro ingiugne il detto Decreto, ne' cuori de' Fedeli verſo la frequenza del Santiſſimo Sacramento.

CAPITOLO LIV.

Non poterſi in ordine alla Comunione ſtabilire regola certa.

1 STabiliſce l'utiliſſimo Decreto ſuddetto una verità molto proficua nella controverſa materia: Ed è, che „ niente di certo ſi può coſtituire „ della dignità, ed integrità di ciaſcheduno, e conſeguentemente del più „ frequente, e quotidiano uſo del Pane vitale: E queſto non ſolo in favore di tale uſo: „ imperocchè ſono molti i naſcondigli delle coſcienze, varie „ per le faccende l'alienazioni dello ſpirito; ma neppure, e nientemeno contro l'uſo ſuddetto: perche „ per altra parte ſono molte le grazie, e doni „ conceduti a' piecoli, li quali doni non poſſiamo con gli occhi umani pene*Matth. 11. 25.* „ trare. A' piccoli dice, cioè umili, alludendo al detto di Criſto *Revelaſti*
S. Thom. ibi. *ea parvulis*: a' piccoli, cioe come ivi S. Tommaſo: „ Agoſtino eſpone *par„ vulis*, cioè umili non preſumenti di ſe: imperocchè dove è l'umiltà, ivi è „ la ſapienza. Ilario eſpone de' ſemplici: cercatelo con ſemplicità.

Indi

2 Indi ſi deduce, che, come la detta regola generale dataci per la pratica corrobora, che non baſti regolarmente la ſola liberazione dalla colpa mortale, come hò detto ſopra; parimente conferma, che non ſempre ſi richiegga di più, come però ſpiegherò poi; giacchè tal volta può permetterſi la Comunione con queſta ſola neceſſaria diſpoſizione: Sebbene per conſigliarla più frequente, e quotidiana converrebbe richiederne dal Donatore d'ogni dono un raggio della ſua luce. Perciò con queſta ne' caſi particolari, e con la dovuta prudenza, e circoſpezione deve più regolarſi queſto sì importante affare. E tutto ciò moſſe i prudentiſſimi Padri a non formare rigoroſi precetti contro l'uſo ſopraddetto in ordine alla generalità de' Fedeli: per quanto ſia dovere per lo più eziandio oſſervare gl'incaricati conſigli.

3 E così in ordine alli ſpecialmente non nominati la Sacra Congregazione aſſeriſce, che la diligenza de' Paſtori procuri la più, o meno frequente Comunione; ma non con precetti: bensì che ſi tolga ogni irriverenza, e ſcandalo; e che s'accreſcano le virtù, e doni in quei, che ſi comunicano, e che i Predicatori quando averanno inculcata, come debbono, la frequenza, lo facciano della preparazione, come nell'antecedente Capitolo, particolarizando però prima de' mercatanti, e maritati: giacchè eſſi ſono in uno ſtato, a cui per ſe ſteſſo meno conviene l'uſo ſuddetto, con gran ragione rimette queſto a' Confeſſori. E per le Monache oltre il ricordare loro ſenza formalità di precetto, che ſi comunichino ne' giorni deſtinati dall'Ordine loro, rimette la maggiore, e quotidiana frequenza a' loro Superiori, li quali confida, che debbano avere il dovuto riſguardo a' loro ſpirituali intereſſi.

4 Dalla ſuddetta regola, che niente di certo ſi può ſtabilire deve dedurſi, che quando i Santi, ed altri Autori accreditati hanno ſcritto in modo di ſembrare molto favorevoli, e alcuni pochi tal volta disfavorevoli al ſuddetto uſo, non hanno preteſo di ſcrivere per tutti i caſi, ne con totale determinazione; e molto meno io, maſſime in quello, che hò poſto del mio, o in appreſſo porrò, preſumo di dare regola fiſſa, ma ſolamente ſenza pregiudicio di ſentenza migliore eſibiſco il mio parere tale quale ſia: Perche dovendo i Confeſſori o preſcrivere, o conſigliare il modo della detta frequenza, è pure di ragione, che vadano indagando come meglio poſſano accertare. Una grande converſione, che udii riuſcì ad un molto zelante, ed accorto Religioſo della Compagnia di Gesù, darà qualche prova a quel, che dico poterſi concedere in alcune circoſtanze anche quotidiano queſto cibo attiſſimo a ſantificare tutto l'uomo a chi abbia ſolamente la diſpoſizione neceſſaria. La narrerò ſe non totalmente come ſeguì, ma come può probabilmente eſſere riuſcita più volte con più peccatori di tal ſorta.

5 V'era un giovine di compleſſione grandemente acceſa da molto tempo inſangato in un bruttiſſimo peccato contro la belliſſima virtù della caſtità. Aveva egli più volte tentato di liberarſene: ma perche non gli era poſſibile ſeparare da ſe il ſuo corpo ribelle, ricadeva quaſi ſubito come immondo animale a rivoltarſi nel tenaciſſimo fango del peccato; e di più per la propia eſperienza, che aveva in ſe ſteſſo, e per la giuſta rlpulſa de' Confeſſori, li quali come tante volte recidivo non volevano aſſolverlo, ſenza che precedeſſero longhe prove della ſua continenza, era ridotto quaſi ad una totale diſperazione della ſua eterna ſalute. Toccato ſu'l vivo il detto Religioſo dalla perdita di quell'anima, lo atterrì talmente col timore de' Divini caſtighi, e unitamente lo confortò con la ſperanza del perdono, che avendolo ſtimato a baſtanza pentito, e confeſſatolo, l'aſſolvè, ed anche lo comunicò, con obbligarlo a portarſi da lui ogni mattina, incaricandogli ſommamente, che avvertiſſe bene di non dare l'indegno ſfogo alla ſua rabbioſa paſſione, maſſime nello ſteſſo giorno, in cui il ſuo corpo era ſtato (dirò così) imbalſamato col ricevimento

vimento dell'Agnello immacolato: E così seguitò per molti giorni in appresso con sì buona riuscita, che con la grazia Divina, ed ajuto di questo Sacramento, e'l risguardo d'essersi quel giorno comunicato il convertito giovine lasciò totalmente quel maledetto costume, e si diede per tutti gli anni, che sopravisse ad una vita penitente, e perfetta. E il detto rimedio della frequente Confessione, e Comunione per liberare alcuno da qualche enorme, e familiare peccato hò trovato lo consiglia un dotto Religioso de' Chierici Regolari di S. Paolo.

Hom. par. 2. Resp. circa prac. Decal. resp. 151. qui citat. Fulvius. tract. 4. cap. 2. num. 51.

CAPITOLO LV.

Essere lodevole in ordine alla Comunione il dare qualche regole direttive; ma non convenire, che s'osservino con rigore.

1 PEr quanto col detto di sopra s'insegni non potersi stabilire regole precettive in ordine al più, o almeno della frequenza; non segue però da ciò, che non possano darsi, e lodevolmente si diano regole direttive, e che unendosi qualche Religione, e Comunità discorrano trà loro, e aggiustino quale frequenza debbasi consigliare ad uno stato, e qualità di persone, e quale ad un'altro: Questo però faccia si in modo, che come è dovere, anche per ubbidire a detto Decreto, si conceda maggiore alle Monache, e per conseguenza eziandio a' Religiosi non Sacerdoti da' loro Superiori, quando essi rispettivamente lo meritino, e non possa prudentemente temersi, che sia per portare qualche disturbo la concessione suddetta, come alle volte succede.

2 Così non meno si deve concedere a quei Secolari, che ne sono più bisognosi, e che possono comunicarsi senza cagionare passione in veruno; potendosi loro ordinare, come hà praticato per togliere quell'apparenza, qualche Confessore, che lo facciano in diversi tempi, e Chiese. E questo di concedere maggiore frequenza molto più conviene osservare dopo i maggiori lumi statici compartiti per mezzo del Tridentino, e de' suoi Eminentissimi Interpreti col detto Decreto, non ostante altre regole, o invecchiate consuetudini in contrario.

3 Che se in esso s'approva la pratica reale anche della quotidiana in chi sia disposto, non è l'ammetterla di fatto il sempre levare una, o due Comunioni ogni settimana, o per fare ogni volta qualche prova, o per castigo di difetti sì leggieri, che soli soli non fossero sufficienti a potervi dare l'assoluzione con sufficiente cautela: giacchè questi sono inseparabili più, o meno dall'umana fiacchezza, come si è detto sopra. E quì s'aggiugne, che tutti i Sacerdoti offeriamo „ l'Ostia immacolata per gl'innumerabili peccati, e offese, e negli- „ genze propie. E nel principio del suo primo sermone Sant'Efrem atterrendoci con un tantino d'iperbole asserisce: „ Trascurando molte cose pecchiamo tutti i giorni, ore, e momenti.

Ne' cap. 98., e 29. Miss. Roman. in obl. Hag.

4 D'uno mi fù riferito, che diceva esservi un gran disordine nella Chiesa, che tante donne, e giovani si comunicassero così spesso. E perche? Non possono essere ancor'esse sante? San Girolamo ne loda molte: tuttavia io non voglio essere loro sì parziale, che non mi dichiari, che con eguale disposizione posporrei il sesso fragile, e chi fosse in minore età. Ma se la differenza non è sì tenue, si deve preferire chi è più divoto, e preparato, chiunque sia. E che sia vero, che debbano regolarmente preferirsi li maschi alle semine: è perche come vedrassi dalla dottrina del Beato Alberto Magno, se pur è sua, che si porterà nel seguente Capitolo, esse sogliono essere più proclivi a qualche leggierezze, o sia vanità (si contentino, che lo dica) benche per altra parte abbia-

Epist. ad Furiam in fin.

abbiano delle buone qualità, e più facilmente ſi laſcino regolare dall'ubbidienza.

CAPITOLO LVI.

Si porta una dottrina d'Alberto Magno; e ſi deve eſſo, e San Tommaſo, ed altri ſpiegare in favore della frequenza.

1 IL ſopraddetto Alberto intendendo di parlare per quelle femine, che foſſero vaoe, inſegna, che debbono acremente riprendersi quelli, li quali ogni giorno le comunicano. E perche queſto, che il Beato incidentemente dice, è citato contro la frequenza dal Padre Gio, e dal Loredano; porterò intiera la ſua dottrina tale qual è cavata dalle ſue opere. Porta prima quella di Sant'Agoſtino aſſeredo: „ Agoſtino dice, che non riprende „ chi ſi comuoica ogni gioruo, ſe lo fà per divozione, oe riprende chi lo fà „ rare volte ſe lo laſcia per umiltà. E poco dopo conchiude così de' Sacerdoti: „ *In medio turiſſimus ibis aliquando celebrando, & aliquando interſ mittendo, niſi officium exigat, ut omni die celebretur. De his autem, qui* „ *mulieres omni die communicant, videtur mihi quod acriter reprehendendi* „ *ſunt, quia nimio uſu vileſcere faciunt Sacramentum, vel potius ex levitate* „ *mulierum putatur eſſe deſiderium, quàm ex devotione rauſatum.* Sicchè ſi vede, che ivi il ſuo diſcorſo principale è in ordine a' Sacerdoti: E con l'occaſione di conſigliarli fuori di neceſſità a camminare per una ſtrada di mezzn di celebrare alle volte sì, e alle volte nò, conviene, che egli ſiaſi ricordato di qualche Confeſſori, che forſe allora pratieavano di comunicare ogni giorno indifferentemente le donne: E così non lodando la quotidiana frequenza ne' Sacerdoti, li pareva ragione di biaſimarla nelle ſemine ſuddette.

Salman. de Euch. tract. 23. diſſ. 21. num. 74.

De Com. quæſtid. cap. 1. pag. 9.

De Euch. in fin.

2 Che ſe pure ad alcuni pareſſe troppo ſtiracchiata queſta ſpiegazione, col pretendere, che il gran Maeſtro di San Tommaſo parlaſſe di tutte le femioe in generale, per eſſere univerſale ivi la ſua dnttrina, io non dubiterei di dire con franchezza, che preferiſco il parere del ſuo Diſcepolo, e che lo ſtimo maſſime in ordioe a queſto Sacramento più illuminato del ſuo Maeſtro con l'accompagnamento di tanti altri, ed anche di Sant'Agoſtino, che confeſſa egli ſteſſo ivi di non riprendere chi ſi comunica ogni giorno per divozione: E così loderei aneora il divoto ſeſſo feminile ſe ogni giorno per divozione lo faceſſe; noo eſſeodo neceſſario, come diſſi altrove, per eſſere ſicura un'opinione, che non vi ſia alcun Autore, benche claſſico, che non la ſegua.

3 Queſto di non ammettere la detta opinione me l'inſegnano quegli ſteſſi, che non la citano ſe non in parte, e non la ſeguono nella parte prima, e principale: E forſe non vi è veruno che la ſegua con queſto rigore. E certo che il detto Loredano la rifiuta dicendo: „ Eſſere bene però permettere, „ anzi conſigliare che i Sacerdoti celebrino ogni giorno. Sò ch'egli porta nello ſteſſo Capitolo le ragioni, che eſſi come Miniſtri nel celebrare giovano alla Chieſa comunque lo facciano: Il che in accordo per vero con ricordare però, che giovano più quando ſono più diſpoſti; e che talvolta benche difficilmente potrebbe eſſere sì grande la virtù di chi non lo fà come Miniſtro, che dalla ſua Comunione ne riſultaſſe alla Chieſa giovamento maggiore, che dalla Meſſa di qualche Sacerdote, il quale abbia appena la diſpoſizione ſufficiente.

Cap. 11. pag. 320.

S. Th. 3. qu. 80. a. 6. Scot. 4. diſt. 13. qu. ultim.

4 Aggiungo di più, che l'avvantaggio d'eſſere Miniſtri ben lo ſapevano quei Santi, ed inſigni Scrittori, che inſegnarono le maſſime radunate ne' Sacri

Nel cap. 25. cri Canoni: E pure essi, come hò mostrato sopra, e S. Gregorio Papa in qualche caso consigliò i Sacerdoti ad astenersi dal celebrare, ma a ricevere ciò non ostante la Comunione laicale. Sicchè dalla detta asserzione del Loredano, della quale non si dubita, si cava bensì, che chi impedisce indebitamente il celebrare apporta alla Chiesa danno maggiore per cagione di lucro, o beneficio cessante, che chi impedisse la sola Comunione, supposta l'uguale buona disposizione, o poco diversa degl'impediti; ma non già che non si avveri l'autorità, che si legge trà le opere di S. Tommaso, che più si richiede in chi celebra, che in chi unicamente si comunica. „ *Plus requiritur in celebrante, quàm in sumente.*

S. Th. ad Annib. 4. dist 9. in fin.

5 Da questo rigore del Beato Alberto Magno io ne cavo, che benche S. Tommaso suo Discepolo sia cotanto favorevole alla frequenza, lo sarebbe stato anche più (senza pregiudicio della riverenza dovuta, e divozione) se avesse avuto un Maestro più inclinato alla stessa. E se il libro *de Ecclesiasticis dogmatibus* non l'avesse prima creduto di Sant'Agostino; e molto più se come ebbe lo spirito profetico in molte cose, così Dio gli avesse dato il lume delle determinazioni allora future del Tridentino, e avesse vista ne' nostri tempi introdotta in virtù delle medesime una maggiore frequenza ne' Sacerdoti, e Laici. Perciò la sua dottrina in questa materia merita d'essere spiegata più tosto in favore, che contro la frequenza, e così parimente quella del detto Beato, e di tutti quelli, ne' quali si verificano almeno in parte le circostanze suddette, e con non minore ragione qualche rubriche, le quali cavò chi le compilò da ciò, che insegnò il detto Angelico, espressamente approvate dalla Chiesa per li Celebranti: E perciò fatte stampare frà le altre sotto il titolo di difetti nella celebrazione delle Messe (e non per chi solamente volesse comunicarsi, sia Sacerdote, o Laico, se non in qualche modo indiretto) nelle quali in alcuni casi si consiglia l'astenersene.

6 Tanto più, che non è sì poca la differenza frà il comunicarsi solamente, e'l celebrare: perche a questo oltre il detto sopra di richiedervisi maggiore purità, conviene ancora di più, che non sia suscitata tanta turbazione della mente, che paja doversene astenere; e questo per lo pericolo, che vi sarebbe di fare qualche notabile errore nella più santa, e divina funzione, o di non potere proseguire la Messa con la dovuta riverenza anche esteriore. E la ne-

S. Th. 3. 79. 4. 2. cessità di cautelarsi da questo pericolo è tale, che benchè un Sacerdote fosse così puro, che non avesse un minimo peccato veniale, come può seguire per qualche ora; ma o per vertigine, o altra malattia vi fosse il detto pericolo, purche non fosse rimotissimo, sarebbe allora più, o meno, che fosse vicino, o rimoto il pericolo o consiglio, o precetto di lasciare la celebrazione, ma non già la Comunione laicale, al cui ricevimento è manifesto non essere necessaria tanta esteriore riverenza, e che non è impedita dalle dette malattie, se non da quella d'essere taluno soggetto al vicino vomito.

CAPITOLO LVII.

Essere regola stabile di non doversi impedire la Comunione in effetto; e come il Demonio lo procura con varie tentazioni.

1 UN'altra verità molto proficua hà stabilita il lodato Decreto per quello spetta all'esteriore uso; ordinando, che „ onninamente si prove„ da, che niuno sia scacciato dal sacro Convito o frequentemente, o ogni „ giorno vi s'accosti: Ne con questa hà solamente inteso di condannare ciò, che

che già tutti ſapevano non poterſi fare, cioè mentre ſi dà agli altri ricuſare di dare la Comunione a qualcheduno in particolare, giacche quando anche alcuno è peccatore occulto, e ſolamente noto al Comunicante, ſe la dimanda in pubblico, e obbligato a miniſtrargliela come fece Criſto con Giuda. Ma vuole il Decreto, che invigilino i Paſtori, che non ſegua l'equivalente in ordine ad impedire la Comunione, ſebbene non in ordine all'affronto, cioè che alcuni ricuſano affatto di comunicare, ſe non in alcuni giorni ſolenni, o danno tali dilazioni, e s'inventano tali ſcuſe, e preteſti, che obbligano à partire ſconſolate alcune perſone più vili agli occhi degli uomini, benchè alle volte più nobili a quelli di Dio; giacchè non corrono queſto riſchio le ricche, e potenti. Nel che quelli, che pe'l loro ufficio vi ſono obbligati, peccano contro la giuſtizia, e gli altri contro la carità cagionando a molte anime „ queſta „ grandiſſima pena, che ſia loro impedito il Sacramento dell'Altare. E il Demonio così dichiarato, e mortale noſtro nemico „ vedendo il grande ono- „ re, che ſi fà al noſtro Signore con queſto Sacramento, come ſi è detto ſopra, fà tutti i ſuoi ſforzi per impedirne quanto più può il ricevimento, e con varie tentazioni ſe ne arrola i cooperatori.

S.Thom. 4. dist 9. art.4. qu.3. 4.

Instr. de Sacr. c. 9. cap. 1.

2 In alcuni in parte zelanti và iſtillando un zelo falſo d'impedire le immaginate irriverenze non ſolo di quelle anime, che da loro ſi confeſſano, (nel che ſono eſſi compatibili ſe ſi regolano come l'apprendono) ma in quello, in che ſono degni di grande riprenſione, è il volere con ricuſare di comunicarle condannare le altre, delle quali a loro non appartiene la cura. E perciò non ſi verifica la condizione, che eſaminino i ſecreti de' cuori, come pone il Decreto, facendo giudicj temerarj contro di eſſe, e contro i loro propj Confeſſori; E ſi debbe dir loro: *Tu quis es, qui judicas alienum ſervum?* E ivi S. Tommaſo: „ Se alcuno vorrà uſurparſi il giudicio ſopra quelle coſe, che „ non gli ſono da Dio concedute a giudicare, è giudicio temerario. A perſone coſtituite in qualche dignità ſuggeriſce eſſere contro il loro decoro l'eſercitarſi in queſta funzione, che ſuole deputarſi a' Miniſtri inferiori per la facilità, che vi è in miniſtrare queſto altiſſimo, e venerabile Sacramento, che conſecrò, e miniſtrò un Dio fatto uomo.

Rom.14. 4.

3 Taluni, a' quali ſpetti di provedere la Sacriſtia, e che ſiano più poveri (ſaranno pochiſſimi, e alcuni d'eſſi ſono Laici, e poco capaci delle coſe Divine) gli avviticchia con una ſordida avarizia per l'apprenſione del conſumo delle partieole, e delle candele: Ed è queſta ſi vergognoſa tentazione, che niuno la vuole confeſſare. E tuttavia per l'avvanzo di quella, che anche in un'anno intiero non può eſſere, che poca ſpeſa; privano tante anime di queſto Teſoro, in cui il Sovrano Donatore „ hà quaſi profuſe le ricchezze del ſuo „ amore verſo gli uomini; non fidandoſi di Dio, che loro ricompenſerebbe più aſſai, che il centuplo.

Trident. ſeſſ.13. cap.2.

4 Ad alcuni più ſofiſtici, che caritativi introduce un timore di nauſea nel caſo, che comunicando nella Meſſa, chi vi ſi accoſtaſſe con poco garbo toccaſſe con un tantino di ſaliva le dita, che reggono la ſacra Particola, giacchè dovendo ſecondo le rubriche lavarle, e prendere l'abbluzione ricuſano, come ſi dichiarò meco un Sacerdote, di eſporſi a queſto sì remoto pericolo della loro troppo delicata gola, come che poteſſe eſſere un potente vomitivo, che conquaſſaſſe tutte le loro viſcere. La maggior parte però ſono ſuperati dal Moſtro infernale per l'accidia, o negligenza d'impiegare quel poco tempo di più, che vi ſi richiede per fare quella carità, la quale benche sì velocemente, e con facilità poſſa farſi; è però a proporzione più meritevole, che molte altre pe'l gran bene, che ſogliono conſeguire i noſtri Proſſimi, li quali dobbiamo amare, come noi ſteſſi.

CAPI-

CAPITOLO LVIII.

D'altra tentazione d'invidia: e come sia peccato.

1 V'è anche un'altra tentazione d'invidia dell'astutissimo Serpente, per la quale „ entrò la morte nel Mondo, e l'imitano quei, che sono dalla sua parte. E questa è quando „ alcuno si rattrista del bene altrui in „ quanto l'altro lo supera ne' beni, e questo è propiamente invidia; ed è „ sempre cattivo, come ancora il Filosofo dice nel libro secondo della Rettorica, perche si duole di quello, del quale doverebbe rallegrarsi, cioè „ del bene del Prossimo. Bensì „ può alcuno rattristarsi del bene altrui, „ non per avere colui il bene, ma perche manca a noi quel bene, che esso „ hà: E questo propiamente è zelo, come dice il Filosofo nel libro secondo „ della Rettorica. E se questo zelo è circa i beni onesti, è lodevole secondo quello nella prima a' Corintj 14. *Æmulamini spiritualia*. Ora parlando del vero vizio: „ V'è una certa invidia, la quale è numerata tra' gravissimi peccati, cioè l'avere invidia della fraterna grazia, secondo, che „ alcuno si duole dello stesso aumento della grazia di Dio, non solamente „ del bene del Prossimo. Però in genere d'invidia si trovano alcuni „ primi „ moti alle volte ancora negli uomini perfetti, li quali sono peccati veniali.

S. Antonin. par. 2. tit. 9. cap. 1. §. 3. circa med.
S. Th. 2. 2. qu. 36. art. 2. C.
S. Th. ut supra. art. 4. 2.
S. Th. ut supra. art. 3. C.
S. Antonin. par. 2. & ut supra.

2 E per detti primi moti intendono questi Santi di quelli, che non sono totalmente involontarj, e sono chiamati secondo-primi: poiche per altro non sono neppure peccati veniali gli „ affatto primi, li quali in niun modo „ sono soggetti all'imperio della volontà, come insegnano i Salmaticensi rispondendo al detto dell'Apostolo: „ Non quel bene, che voglio io faccio, ma quel male, che odio. E prima d'essi il Dottore sottile, che pure in ordine allo stesso passo asserisce: „ Si risponde, che quello s'intende de' „ primi moti, ne' quali non v'è alcun peccato, mentre precedono ogni atto „ di volontà. E sono questi chiamati primo-primi. E d'essi parla egregiamente il Cancelliere di Parigi, dicendo: „ L'invidia alle volte nasce da „ movimento naturale, conforme alcuni per la sua natura corrotta sono invidiosi, come vediamo fra' cani: E similmente degli altri vizj. E tale „ moto d'invidia non è peccato, perche non è in nostra potestà. E lo stesso „ dico degli altri moti, che abbiamo dalla natura. E questo s'intende quando non s'unisce il consenso. Indi spiega qualmente si giunga al peccato veniale, e poi al mortale.

Tract. 11. disp. 1. punct. 14. Rom. 7. 15.
Scot. 2. dist. 42. §. Ad primum circa fin.
Gers. par. 2. de cogn. pec. cons. 7. Vid. Aver. Instit. Mor. par. 1. lib. 4. cap. 5. Sayr. Clav. Reg. lib. 8. cap. 6. Reinf. tract. 3. dist. 2. qu. 1. n. 6.

3 Hò premesso tutto ciò affine, che essendo questo vizio diabolico talmente, *che manifestamente nasce dalla vanagloria*, debbono tutti procurare di non incorrervi, come dubito segua ad alcuni anche Sacerdoti, li quali alle volte riprendono la frequente Comunione de' Secolari col dire: Hò a vedere, che essi si debbono comunicare come noi? E perche nò, quando siano divoti, e preparati come noi, e più che noi? Avvertino bene essi, e tutti quei, che parlano, o scrivono contro la frequenza, al rigoroso conto doveranno dare nell'estremo giudicio, se averanno operato per suddetta invidia spirituale sì perniciosa, la quale ben considerata si riconoscerà essere pazzia la maggiore di tutte.

S. Th. 2. 2. qu. 36. art. 4. 1.

CAPITOLO LIX.

Da un fatto ſi deduce, che per lo più l'invidia, e ſuperbia impediſcono, che non s'introduca l'oſſervanza del Decreto in alcune Comunità.

1 MI ſembra a propoſito narrare il ſeguente fatto riferito dal Padre Pinto, con ſarvi ſopra qualche piccola rifleſſione: „ Voglio riferire quello, che mi ſuccedette nel Moniſtero delle Franceſcane Scalze di „ Salamanca, il quale veramente è un Santuario, e abitazione d'Angioli in „ terra: L'Abbadeſſa di eſſo ſoleva comunicarmi le ſue coſe: Frà eſſe mi „ diſſe il gran patimento, che avevano, che loro accadeſſe d'eſſere di peggiore condizione, che le Secolari in coſa di tanta importanza, come in ricevere li frutti di queſto Sacramento. Dimandommi, che mezzo mi ſi oſferiva più a propoſito per aprire la porta alla Comunione cotidiana. Oſſervando io tutte le difficoltà, mi parve migliore quello inſegna il Dottore „ Arboleda, che procurino tutti di renderſi amorevoli li Miniſtri di queſto „ Sacramento, per rendere ſuave il travaglio, e difficoltà, che ſuol eſſervi „ nella ſua amminiſtrazione. S'appigliò la Madre Abbadeſſa al mio conſiglio, e fece molte corteſie al Padre Vicario; E quando ſù a ringraziarla „ d'eſſe, gli propoſe i deſiderj di tutta quella ſanta Comunità di comunicarſi „ ogni giorno. Riſpoſe il Padre Vicario, che il ſuo Convento di S. Franceſco era molto lontano, e così non poteva venire ogni giorno a confeſſarle. Di più, che ve n'erano alcune ſcrupoloſe, che gli davano aſſai che ſare „ li due giorni della ſettimana, li quali erano della regola, che le confeſſaſſe: che ſe volevano comunicarſi ogni giorno in queſta maniera ſi comunicaſſero, purche egli non aveſſe d'andare a confeſſarle più, che le due volte, ch'era ſempre andato. Lo diſſe l'Abbadeſſa così alla Comunità, e cominciarono a comunicarſi ogni giorno quaſi tutte. Dopo pochi giorni le „ ſcrupoloſe facevano iſtanza, che loro faceſſero venire il Confeſſore; che eſſe „ ancora deſideravano, ed avevano biſogno di comunicarſi. Scriſſero al „ Provinciale, acciò ordinaſſe, che veniſſe il Padre Vicario, il quale ſi ſcusò: „ E per non obbligarlo a quello, a che fin'allora niuno era ſtato obbligato, „ e ancora perche una Monaca (non doveva avere molto deſiderio di comunicarſi) gli ſcriſſe, ſupponendoli vi foſſe ſciſma, e inquietudine, che andaſſe creſcendo nella Comunità; comandò il Provinciale, che ſi rimetteſſero le coſe come avanti, e non ſi diede più la Comunione ogni giorno in „ quel ſanto Moniſtero, ſebbene in moltiſſimi delle Religioſe Franceſcane ſi „ dà, e in tutti quelli delle Mercenarie, e quaſi in tutti quelli delle Agoſtiniane Riformate, e Trinitarie Scalze, e parimente nelli Moniſteri delle „ Carmelitane Scalze, le quali non ſono ſoggette alli Padri, ma all'Ordinario. *Diſc. 6. cap. 5.*

2 Queſto fatto ſeguì in Iſpagna più di quarantaſette anni ſono, e ſebbene non con le ſteſſe circoſtanze, ma con molto ſimili, ſe ſi anderanno inveſtigando tutte le Comunità più divote del Criſtianeſimo, ſi riconoſcerà accadere quaſi lo ſteſſo in molte di eſſe. Perciò ſtimo utile il ſarvi almeno qualche breviſſime rifleſſioni. Fù impedito un bene sì grande in quel ſacro luogo, e anche quel beneficio tale quale foſſe, che ne riſultava a tutti li Fedeli, li quali ſono un ſolo corpo in Criſto. E perciò tutti partecipano de' beni, e „ virtù, che hanno tutti i giuſti, delle quali tutte è partecipe qualſiſia giuſto, come inſegna Ugone Cardinale. *Rom. 12. 5.* *In Pſal. 118. 63.*

3 La colpa però non fù di quel Confeſſore, il quale ſoddisfaceva al ſuo debito con portarſi al Moniſtero due volte la ſettimana: E queſto era baſtante per quelle, che non erano oſtinate ne' loro ſcrupoli; ma neppure come forſe taluno, non riflettendovi bene, giudicherebbe ſi potevano accuſare di ciò quelle, ch'erano ivi ſolamente ſcrupoloſe, perche ſe non foſſe loro dato l'animo di comunicarſi ſenza confeſſarſi l'iſteſſo giorno; potevano laſciare di farlo, ma non impedire, che il faceſſero le altre, anzi goderne sì per la gloria di Dio, e bene delle ſorelle, e parimente per quello, che ne derivava ad eſſe in modo più particolare, come dello ſteſſo Moniſtero, più che a tutti gli altri Fedeli, come ſopra. La colpa dunque tutta fù, e deve aſcriverſi in ſimili caſi a chi ſia inſeritato in qualche radunanza del diabolico, e ſciocchiſſimo peccato d'invidia ſpirituale accompagnata dalla ſuperbia.

4 Sono già paſſati trentaſette anni da che è ſtato pubblicato il Decreto per ordine del Santiſſimo Innocenzo Undecimo, in cui s'avviſano i Superiori a permettere maggiore frequenza a chi la meriti. Se ſi prenderanno le informazioni, ſi ritroverà in alcune Comunità non eſſerſi giammai poſta in uſo la detta permiſſione, perche molti Superiori averanno temuto de' ſconcerti da qualche cervelli invidioſi, ſuperbi, ed oſtinati. Ci penſi a chi tocca. Quelle perſone però, che ſi ritroveranno, dove ſia queſta ſanta libertà di potere con la detta permiſſione godere più ſpeſſo del cibo Divino, ne rendano cordiali grazie al ſommo Benefattore, a cui piace per ſua ſomma bontà far loro queſta grazia, e non a tanti altri, che meglio forſe ſe ne prevarrebbono.

CAPITOLO LX.

Eſſere una ſomma pazzia l'invidia ſpirituale.

1 QUando foſſe vero, che l'altrui bene ſpirituale poteſſe ſminuire il noſtro propio, doveremmo, avendo una viva fede, e carità ſerafica, anteporre la maggior gloria di Dio ad ogni noſtro intereſſe ſpirituale, ed eterno. E l'anima noſtra, come inſegna Sant'Agoſtino, „ è migliore quando ſi dimentica di ſe per la carità di Dio incommutabile, e ſe ſteſſa affatto diſprezza in ſua comparazione. Sebbene non può eſſere vero, che l'anteporre gl'intereſſi Divini a i noſtri poſſa ſminuire il noſtro ſpirituale avvanzamento, non laſciandoſi mai Dio vincere di corteſia.

De lib. arbitr. lib. 3. cap. ultim.

2 E perciò è un maggiormente avvantaggiare i noſtri l'avere prontezza di poſporli (quando il caſo poteſſe darſi) a quelli di Dio. Ma perche ſono rariſſimi quei, che giungono all'altezza di quella sì ammirabile perfezione d'avere in tutte le coſe ſempre cercata la maggior gloria del ſuo Signore, come il gran Patriarca Ignazio: ed anche molto rari quei, che alle volte la cerchino con perfezione; e il propio intereſſe ſuole aſſai muovere la noſtra fiacchezza ad operare come diſſe David: *Inclinai il mio cuore ad oſſervare li tuoi precetti per la retribuzione*.

Brev. Rom. 31. Jan. lect. 6.

Pſal. 118. 112.

3 Perciò ſapendo, che alcuni, benche attendano alla perfezione, alle volte ſentono qualche patimento nell'udire gli altrui ſpirituali avvanzamenti, e benche la colpa non ſia grave, ſe deliberatamente non vi acconſentono: tuttavia ſe ſono almeno moti ſecondo-primi, v'è qualche colpa; avvertiſco, affinche non ſolo in ciò, che ſpetta alla Comunione, ma in ogni altra occaſione ſi liberino da queſto vizio, che và penetrando ne' loro cuori, che riflettino quanto ſia vera l'autorità di Sant'Antonino, che „ i beni ſpirituali per „ queſto, che a' più ſono comunicati, non ſi ſminuiſcono: ſiccome coſta del„ la ſcienza, e virtù: ma i beni temporali comunicati veramente ſi ſminui„ ſcono, come coſta nelle ricchezze.

Par. 2. tit. 8. cap. 1.

E per

4 E per questo hò detto, che l'avere invidia di detti beni (che non sia zelo, o emulazione buona, come nel precedente Capitolo) è una somma pazzia, non già di quella sorta, che tolga all'uomo per qualche infermità totalmente l'uso di ragione, nel qual caso non è capace di peccare; ma di quella stoltezza, che Sant'Agostino ci accerta, che è „ non qualsivoglia, ma una „ viziosa ignoranza delle cose da desiderarsi, e da evitarsi. E poco dopo: „ La superbia ci apparta dalla sapienza, e quest'avversione la segue la stol- „ tezza; giacchè la stoltezza è una certa cecità, come dice S. Paolo: *E si è oscurato il loro sciocco cuore*. E per quanto sia in questo senso veramente stolto chiunque pecca, anche secondo l'assioma „ *Omnis peccans est ignorans*. „ In questa iniquità però l'antico Nemico infonde nel cuore umano tutto il „ tossico, e scuote il Serpente tutte le sue viscere, e muove la peste della ma- „ lizia da imprimersi. E perciò è sì grave, e maggiore il peccato per essere contro lo Spirito Santo, e che procura un danno sì notabile nel Prossimo, se non sempre con l'effetto, almeno con l'affetto.

De lib. arbitr. lib. 3. cap. 24.

Rom. 1. 21.

S. Gregor. Moral. lib. 5. cap. 32.

5 Ma similmente, perche negli altri peccati si volge il Peccatore a qualche diletto, o utilità propia temporale in conformità di quello dice S. Tommaso citando Sant'Agostino, il quale insegna, che „ consiste in che disprez- „ zate le cose eterne si vada in traccia delle temporali: Ed anche nell'invidia, che non è de' beni spirituali „ si hà la tristezza de' beni altrui in quan- „ to si stima, che diminuiscano la propia gloria. E di fatto quando si tratta de' beni temporali, che consistono nell'opinione, la gloria più grande degli altri offusca la mia, e il crescimento del danaro nell'altro, benche non isminuisca il mio; ne sminuisce però il valore in modo, che se concorriamo entrambi in comprare una preziosa margarita, l'otterrà se vuole spendere tutte le sue ricchezze quegli, che più ne hà.

2. 2. qu. 71. art. 6. art. 3. & 3. & 2. 2. qu. 104. 3. C.

6 Ma non succede questo nella scienza, e virtù naturali, come neppure nella sanità corporale, se non in qualche parte in quanto per la mia imperfezione posso io avere qualche invidia dell'altrui sapere, e virtù; e che altri possa operare più di me con maggior salute della mia. Ma ne' beni spirituali non può seguire, che l'averne gli altri di più mi sia di pregiudicio: giacchè in Paradiso non può entrare neppure un minimo moto d'invidia, essendo certo, che anzi mi sarebbe di positivo vantaggio; perche „ la celeste eredità cresce „ a misura del numero di chi la partecipa.

S. Gregor. Moral. lib. 5. cap. ultim.

7 Così è indubitato, che quando si desse questa ipotesi, che mi fosse offerto, o di giugnere alla patria celeste con cento gradi di grazia, e di meriti, e di gloria essenziale, e che tutti quei, che ora vivono vi dovessero giugnere con più gradi di me, o pure, che io vi giugnessi con novantanove gradi, tal che ne avessero tutti meno di me, è indubitato, che dovrei più eleggere il primo partito, anche (prescindendo dalla maggior gloria di Dio, e dell'amore, che per esso dovrei avere verso i miei Prossimi) per lo solo mio interesse. Dal che chiaramente si vede, che i beni spirituali non sono desiderabili comparativamente, ma positivamente; e che sarebbe meglio, e effettivamente più utile l'avere l'ultimo posto nel Paradiso con avere un grado di grazia di più, che l'avere il primo (quando questa ipotesi fosse possibile) con averne un grado meno.

8 Quindi chiaramente si cava essere somma pazzia, come sopra, questa diabolica invidia contro il bene spirituale del Prossimo. „ E si deve dire „ agl'invidiosi, che mentre intrinsecamente si consumano con questa peste, „ distruggono ancora tuttociò, che pare abbiano in se di bene: come vuole siano ammoniti S. Gregorio: E Sant'Agostino gli atterisce con minacciare chi fosse ostinato in sì grave peccato: „ In darno aspetti l'ajuto della cele- „ ste misericordia, se hai invidia a i frutti dell'altrui virtù; imperocchè il

In Pastor. par. 3. admon. 11.

Brev. Rom. fer. 2. post Dom. 3. Quadrag. lect. 1.

„ Signore disprezza gl'invidiosi: e da quei, che perseguitano i Divini be-
„ neficj negli altri, allontana i miracoli del suo potere.

CAPITOLO LXI.

Si doverebbe in ogni Comunità in ordine alla frequenza rimetterſi a' Confeſſori, e Superiori.

1 BEnche stimi, che sia poco il numero di que' Sacerdoti, che per la detta invidia impediscano a chi la brama, la Comunione santissima: debbo però temere, che vi siano in numero assai maggiore infettate da questo occulto veleno delle persone, che vivono in comunità, le quali sotto varj pretesti si oppongono alla permissione desiderata da altre di qualche maggiore frequenza di quello era l'antico stile; E così impediscono l'esecuzione del sopraddetto Decreto, il quale benche espressamente parli solamente delle Monache, doverebbe per la parità della ragione eseguirsi in tutte le Comunità d'uomini, e donne: E queste per la loro fragilità, e inclinazione ad una timida gelosia sono più proclivi ad opporsi all'introduzione di qualche nuovo esercizio di pietà. Così quando riconoscessero i Confessori deputati, (giacchè in ordine all'interno a loro tocca) fattine partecipi li Superiori per quello spettasse all'esterno, che vi fosse chi meritasse maggiore frequenza; ogni ragion vorrebbe, che niuno de' conviventi vi si opponesse.

2 Io sò d'un Monistero, in cui non si costumava di lasciare comunicare che il Venerdì, e le feste di precetto, e neppure tutte: e come che per altro era esemplare, fù consigliato alla Superiora di procurare almeno d'accrescere un giorno ogni settimana in ossequio anche del suddetto Decreto; vi fù che fare assai, e alcune massime delle più vecchie vi si opposero gagliardamente. Essa però, concorrendovi volontieri il Superiore, e l'attuale Confessore, senza badare ad alcuni umani rispetti in contrario, ebbe petto di proporre ciò in Capitolo; e fù approvata la permissione; e vi concorsero anche le contrarie: sebbene di mala voglia obbligate da un giustissimo rimorso di non impedire un tanto bene alle altre.

3 In altri Monisteri, o Comunità, ne' quali si nega di fatto la facoltà a' Confessori d'amministrare fuori de' giorni stabiliti, se non per modo di Viatico, la sacra Eucaristia, come sarebbe di ragione per più motivi con l'intervento però de' Superiori, io non sò, che si sia fatta fin'ora mutazione veruna. Qualche propositioni però se si dicessero da alcune persone, e si praticassero di fatto, non capisco, come non ostante una grande ignoranza possano andare scompagnate dal mostrare una grave, e pestilenziale invidia, come hò spiegato sopra. Per esempio queste: Quando io sono entrata in questo sacro luogo, non si poteva comunicare di più; non voglio neppure che quelle, che ora v'entrano, possano farlo; o pure per me basta, ed avanza, e così deve anche alle altre bastare. Vi sono state tante Sante senza tante Comunioni; possiamo esserlo ancora noi senza accrescerle. Osservino queste novelle divote, quello comanda la Regola senza tante ippocrisie, ed altre simili propositioni, delle quali taluna mostra più apertamente il suo veleno, e qualche altra alquanto lo nasconde.

4 Diranno forse alcuni de' conviventi: Noi non sappiamo, che vi sia frà noi chi risplenda con tale purità di mente, e sia riscaldato da tale fervore di spirito, come richiede il detto Decreto, che sia degno di più frequente Comunione. Rispondo parlando in generale con la dovuta proporzione per tutti i luoghi sì Religiosi, come non Religiosi, con che però si viva in essi con qual-

che

che religiosità, cioè che vi sia il costume di sentire ogni giorno la Messa, di fare di più qualche poco d' orazione mentale, ed anche insieme di vocale, ed esercitarsi in altre opere di pietà più, o meno secondo le loro Costituzioni: dico, che in ognuno d'essi luoghi, massime se il numero de' Convittori non sia sì tenue, è cosa facilissima, che vi sia realmente qualche anima (ed è infallibilmente certo, che almeno vi può essere) che meriti maggiore frequenza di quella, che in essi rispettivamente luoghi sia solita concedersi.

5 O voi dunque, che vi opponete, perche non sapete chi vi sia; come sopra, ma neppure sapete, che non vi sia; come potete esser liberi dalla colpa o di temerità con giudicare male degli altri, o della sopradetta diabolica invidia, impedendo sì gran bene negli altri: perche non volete disporvi a goderne ancor voi? Molto più averei da dire, ma non voglio dilungarmi tanto.

6 Aggiungo solamente, che se io potessi, consiglierei molto quelli, e quelle, che debbono eleggere stato massime da durare tutta la loro vita, a preferire que' luoghi, dove frà gli altri vantaggi non mancasse loro questo, che hanno in mezzo del Mondo anche li mercatanti, e maritati di poter godere di questo grandissimo beneficio ogni qual volta il loro Confessore lo stimi accertato. Ed è sì stimabile, che in qualche Comunità vi sia introdotto il costume, che il Confessore a chi procura di vivere con maggior esattezza, conceda di fatto questo segnalatissimo beneficio di qualche Comunione di più, che agli altri; E che il Superiore, il quale non esamina l'interno, non vi si opponga giammai senza grave cagione: Che io stimo, che questo grand'avvantagio sia da preferirsi da chi debba eleggere stato, non solo, e senza dubbio ad altri motivi umani d'avere in qualche Conventi persone, a cui siano legati con istretta parentela, o che in altro modo ne sperino qualche temporale ajuto: ma eziandio ad altri motivi per altro commendabili d'una forma di vita più austera di penitenze esteriori, le quali benche sono state lodate, e praticate da tutti i Santi, le hanno posposte all'interne virtù, e al ricevimento de' Sacramenti, e in particolare della Comunione, preferendone una sola fatta con la dovuta disposizione, come sopra hò mostrato, S. Vincenzo Ferrerio al digiuno in pane, ed acqua, e all'impiagarsi col cilicio in una settimana continua.

CAPITOLO LXII.

Della preparazione prossima, e ringraziamento.

1 SIn'ora molto si è detto della disposizione, o sia preparazione per comunicarsi: ora mi conviene aggiugnere qualche cosa. In primo luogo distinguo la preparazione prossima dalla rimota. La prossima è quella, che immediatamente deve precedere questa sì venerabile funzione. Questa primieramente consiste nella purità di coscienza: E perche non s'incorra in sacrilegio, è necessario, che non vi sia peccato mortale, come si è detto sopra, ne alcuna proibizione. E' conveniente ancora, che non vi sia colpa veniale, come pure sopra hò spiegato, e che non s'incontri altra opera, che fusse allora di maggior gloria di Dio. *Nel cap. 24.* *Nel cap. 25. &c.*

2 Di più dobbiamo prepararsi con qualche atti verso Dio, che spettino più propiamente alla vita contemplativa. Conviene ancora niente meno, che s'impieghi qualche tempo congruo subito dopo la Comunione riconoscendo il Signore in noi presente anche secondo la sua santissima Umanità fin che durano que' sacri accidenti, e rendendogli in quel tempo così prezioso que' maggiori ringraziamenti, che siano possibili alla nostra debolezza.

Per-

3 Perciò io certamente non ſaprei lodare chi, benche per altro diſpoſto, entrato in Chieſa quaſi ſubito ſi comunicaſſe, e immediatamente partiſſe, toltine qualche rari caſi, che a queſto l'obbligaſſero: E a ciò mi muove non ſolo lo ſcandalo, che altrimenti ſi darebbe, ma eziandio il credere non potere regolarmente ciò ſeguire ſenza mancare a qualche riverenza dovuta. A queſto propoſito ſcrive con gran ragione il Padre Molina: „ Hò più difficoltà „ in che le perſone poſſano, o vogliano diſoccuparſi da' negozj, e prepararſi „ col raccoglimento, e decenza, che conviene per la Comunione, che in „ che ſiano molto perfette, o avanzate nella virtù: giacchè come dice S. Bo- „ naventura: Non riceve l'uomo il Santiſſimo Sacramento per ſantificare Cri- „ ſto; ma per eſſere ſantificato da lui: E così non v'è biſogno, che quegli che „ l'hà da ricevere ſia Santo, ne perfetto, ma che deſideri d'eſſerlo. La ragione di ciò è non ſolo la pratica di tutte le perſone divote d'oggidì, ma ſimilmente de' primitivi Fedeli, de' quali ſcrive il Sacro Teſto: „ Che erano „ perſeveranti nella dottrina degli Appoſtoli, e comunicazione del frangimen- „ to del pane, ed in orazioni.

Trat. 7. tap. 6. §. 2.

Act. 2. 42.

4 E per detto pane, benche ſi poſſa intendere di due ſorte, cioè del Santo, o corporale come la Gloſa Angelica; ſi deve ſpiegare del Santo, cioè del ricevimento del Sacramento, come lo ſà il Cartuſiano ſecondo diſſe San Paolo: „ *Panis, quem frangimus, nonnè participatio Corporis Domini eſt?* Impe- „ rocchè nella primitiva Chieſa ſpeſſo, e molti ogni giorno ſi comunicavano. Così l'intendono comunemente anche gli altri Eſpoſitori ſacri dell'Eucariſtia, il ricevimento della quale accompagnavano con prima ſentire le dottrine appoſtoliche, e poi con l'orazioni: „ Imperocchè non vi può eſſere coſa mag- „ giore ne' Sacrificj, che il Corpo, e Sangue di Criſto; ne alcuna obblazione è „ maggiore di queſta, ma tutte le precede, la quale ſi deve offerire al Signo- „ re con pura coſcienza, e puramente ricevere, e da tutti venerarſi.

1. Corinth. 10. 16.

Cartuſ. ibi.

Gaſp. Sanctius Tiem. Sá, & ab ipſis citati.

S. Alex. epiſt. 2. poſt med. in lib. S. Clem.

5 Se veniſſe a viſitarci un Rè terreno, non vi ſarebbe alcuno, che non gli andaſſe incontro, e non l'accompagnaſſe ſino a che vi dimoraſſe. Quanto più dobbiamo ſarlo col Rè de' Rè, e Signore de' Dominanti? Perciò nel primo Concilio di Colonia fù ordinato così: „ Quei, li quali non perſeverano nell' „ orazione ſino al fine della Meſſa, non ricevano la Comunione: E ne' primi tempi la Meſſa durava aſſai, perche ſe ne ſoleva dir una, in cui ſi comunicava tutto il popolo, e sì numeroſo alle volte, che non poteva ſtare tutto nella Chieſa: Sicchè ordinò San Leone Papa, che „ l'obblazione del Sacrificio in- „ dubitatamente ſi rinovaſſe.

De admin. Sac. par. 7. cap. 26.

Epiſt. 8. ad Dioſc. poſt Op. S. Clem.

CAPITOLO LXIII.

Del tempo da impiegarvi da quei, che non ſono Sacerdoti, e da quei, che lo ſono.

1 QUalcheduno deſidererà forſe ſapere per la pratica quanto tempo ſi doverebbe impiegare in queſta preparazione proſſima, come parimente per lo ringraziamento. Io non iſtimo, che poſſa darſi una regola univerſale: pare però queſta giuſta al divoto Certoſino Molina, „ che qualſi- „ voglia perſona, che ſi comunicaſſe più d'una volta la ſettimana, oltre il con- „ feſſarſi, e ſentir Meſſa, faccia per lo meno mezz'ora d'orazione, e raccogli- „ mento avanti di comunicarſi, ed altra mezz'ora dopo.

Trat. 7. cap. 1. §. 3. in fin.

2 Di quelli, che ſi comunicano una volta l'anno, o poco più, e di quelli, che lo faceſſero quaſi ogni giorno non mi ricordo d'aver letto, ch'egli preciſamente ne parli, come neppure ſe convenga maggiore preparazione a quelli primi,

Digitized by Google

mi, o a queſti ſecondi. Se ſi guarda (direi io) al beneficio, che Dio fà a queſti di degnarſi di donare loro così ſpeſſo queſto „ Santo de' Santi, Sacramen- „ to de' Sacramenti, amore degli amori, dolcezza di tutte le dolcezze, converrebbe ch'eglino corriſpondeſſero con più longa preparazione, e ringraziamento: E alcuni di eſſi lo ſogliono praticare molto lodevolmente. Ma ſe ſi guarda il biſogno; parmi che l'hanno maggiore quelli, che lo fanno più di raro: Perche oltre l'eſame, e preparazione più lunga, che debbono fare per confeſſarſi, come conviene, ſogliono eſſere molto più pieni di penſieri di Mondo, e d'intrichi di più ſorte. E pure gran parte d'eſſi vogliono ſpedirſi più preſto: E ſi tollerano acciò non laſcioo anche quelle poche Comunioni; e taluni acciò ſoddisfaccino al precetto annuale della Chieſa. *Serm. in Cœn. Domini inter Op. S. Bern. poſt med. fol. 1282.*

3 Aggiugnerò però io al ſopraddetto il mio deboliſſimo parere, che per quanto ſtimi molto ben fatto l'impiegarvi mezz'ora prima, e mezz'ora dopo, come di ſopra, e anche più: tuttavia più toſto, che fare a perſone ſufficientemente diſpoſte laſciare la Comunione, mi contenterei della metà circa, ſenza comprendervi però il tempo, che foſſe ſtato neceſſario per la confeſſione per chi n'aveſſe d'uopo: E per li Sacerdoti mi contenterei anche di qualche poco meno: giacchè anche nella Meſſa ciò, che precede la Comunione ſerve di preparazione, e quel che ſegue di ringraziamento: il quale tempo benche ora ſoglia eſſere aſſai breve, altre volte era longo per la moltitudine del Popolo, che ſi comunicava. E mi conferma, che baſti meno anche del quarto ſuddetto la pratica odierna di molti Sacerdoti timorati di Dio. Non approvo però quella d'alcuni, che non giungono compreſa la Meſſa, neppure a mezz' ora in tutto. Eſſi ci penſino, e penſino bene al conto rigoroſo, che ne doveranno dare: poiche i Sacerdoti come tali hanno obbligazione di maggiore ſantità interna di quella abbiano i Religioſi Laici, come s'è detto ſopra con San Tommaſo. *Nel cap. 25.*

4 Accordo bensì doverſi li Sacerdoti più tollerare riſpettivamente, che quei, che nol ſono per eſſere eſſi Miniſtri, e toglierſi al comune de' Fedeli maggiori beni con lo ſminuirſi le celebrazioni, che le ſole Comunioni. Di più molte volte hanno qualche obbligo di giuſtizia o gli ſteſſi, o i loro Superiori, a' quali giuſtamente non ſi può ſoddisfare con la ceſſazione ſuddetta, benche per altro foſſe in ſe ſteſſa lodevole, e conſigliata in qualche circoſtanze da alcuni Santi Dottori; potendo ſupplirſi alla mancanza dell'umile allontanamento dal ſacro Altare con confeſſarſi bene, e con qualche altre opere buone, maſſime con l'umile riconoſcimento pratico d'avere una sì poco buona diſpoſizione, che forſe loro converrebbe non celebrare, ſe non vi foſſe qualche neceſſità; e con propoſito efficace di meglio diſporſi per l'avvenire.

5 Ed oggidì ſe ſi anderà eſaminando, ſi troverà celebrarſi quaſi ogni giorno da ognuno in quaſi tutte le Comunità, ed altri Sacerdoti fuora di eſſe, li quali hanno qualche obblighi di Meſſe, maſſime dove ſono pochi in numero. Ne io ardiſco di condannare queſta quaſi univerſale pratica de' ſuddetti (toltine alcuni pochi, li quali o per occupazioni lo laſciano, o perche loro rincreſce quel poco incomodo, che vi ſi richiede): tanto più, che è certo, che alcuoi Santi ſono commendati d'avere ogni giorno offerito queſto adorabile ſacrificio; de' quali non coſta, che abbiano ottenuta la grazia ſtraordinaria, che ebbe San Tommaſo d'eſſere eſente da qualunque moto anche involontario contro la caſtità. *Brev. Rom. die SS. Vinc. Ferr., & Franc. Borgia.* *Brev. Rom. die 7. Martii lect. 4.*

6 E dalle Iſtorie d'altri Santi ſi riconoſce, che celebravano ogni giorno, come San Carlo, San Ludovico Beltrando, San Franceſco di Sales, San Pio Sommo Pontefice, e San Filippo Neri, di cui è ſcritto, che „ la divozione „ al Sacramento lo moſſe a conſigliare tutti i Sacerdoti ſuoi penitenti, che pi- „ gliaſſero queſta ſanta, e lodevole conſuetudine (quando però non foſſero ſtati *Diar. Domen. 10. Ottob. 4.7. S. Vita da Monſ. Giard. lib. 1. c. 6. S. Vit. dal Maſſei lib. 6. cap. 1 princ. S. Vit. dal Ricci lib. 2. cap. 1. n. 8.*

„ ſtati legitimamente impediti di celebrare ogni giorno) la qual coſa in que' „ tempi non era così in uſo. Di San Gaetano ſi aſſeriſce, che celebrava ogni giorno; „ E che nella ſeconda parte delle Coſtituzioni della ſua Religione „ comanda a' ſuoi Religioſi, che celebrino ogni mattina, ſeguendo in ciò l'uſo „ della primitiva Chieſa. Il Pinto aſſeriſce lo ſteſſo della ſua Religione de' Chierici Regolari Minori: E il Loredano confeſſa (ancor'egli della ſteſſa Religione) che „ le leggi di quaſi tutte le Religioſe Famiglie obbligano i Sacerdoti al cotidiano ſacrificio.

S. Vita da Gio Torri lib.2.cap.4. num.6., & 7.

Cap.2. §.penult.

7 Teſtifica lo ſteſſo delle ſue Coſtituzioni approvate dalla Santa Sede il Padre Giovanni, il quale anche nello ſteſſo luogo parlando di tutti li Sacerdoti in generale aſſeriſce: „ Ben conſiderate tutte le coſe, ſtimiamo miglior „ conſiglio, che tutti li Sacerdoti, che ſiano in grazia, benche imperfetti, „ e tiepidi, niun giorno laſcino la celebrazione del Divino Sacrificio: E all'autorità da lui creduta del Serafico in contrario (benche ſia almeno dubbio ſe lo ſia, come altrove lo eſamino) riſponde con altra dello ſteſſo della preparazione alla Meſſa, che può vederſi ſopra: E cita altri Autori inſigni, e frà eſſi il Suarez, che inſegnò la ſteſsa dottrina: Ed eſpreſsamente dice: *Eſſere concluſione certa, e comune de' Teologi*: E porta autorità, e ragioni per la medeſima.

Trat.23. diſp.11. num. 50.

Nel cap.35.

In 3. S.Th tom.3. diſp 80. §. Dico quarto.

8 Bensì non dubito, che non oſtante le ragioni ſuddette doverebbe ognuno appartarſi dall'Altare, quando ſoſse ſucceduta qualche azzione di ſua natura ſcandaloſa in modo, che coll'accoſtarviſi ſi temeſſe prudentemente, che poteſſe creſcere lo ſcandalo ſuddetto.

9 Ritorno a ciò, che io diceva di ſopra aggiugnendo all'aſſerzione del detto Padre Molina ciò ch'egli vi aggiugne in ordine al tempo da doverſi impiegare nella Comunione: cioè „ che per queſto dia luogo il ſuo ſtato, e „ condizione ſenza mancare al neceſſario, ed obbligo. Perciò mi proteſto, che per quanto abbia io detto, o ſia per dire in favore della frequenza, non intendo mai ſia con pregiudicio degli obblighi, che taluno aveſſe, come d'impedire ſcandali, e gravi diſturbi, o pregiudicare a' Padroni, e coſe ſimili: giacchè per molto meritoria, che ſia la ſantiſſima Comunione, ſinchè ſtà ne' termini d'opera di ſupererogazione, deve poſporſi a tutto ciò, che foſſe vero obbligo.

CAPITOLO LXIV.

Modo d'impiegare detto tempo.

1 COme debbaſi impiegare queſto tempo tanto prezioſo sì avanti, come, ed altresì più dopo, non può neppure pretenderſi di dare una regola comune per tutti ſtante la molta diverſità trà loro. Dirò nondimeno, che ad alcuni converrà l'andare recitando con divozione qualche orazioni vocali, o di quelle, che ſanno a memoria, o lette in qualche libro divoto, trà le quali meritano eſser antepoſte quelle, che ci ſomminiſtra la Chieſa. Altri più utilmente s'impiegheranno in meditare gl'incomprenſibili beneficj conceduti in queſto auguſtiſſimo Sacramento dall'infinita Divina liberalità, gli eccesſivi patimenti del noſtro Redentore nella ſua Paſſione; giacchè in ſua memoria egl'iſtituì queſto adorabiliſſimo Sacrificio. E fù ricordo di Sant'Aleſſandro: „ I delitti, e peccati ſi ſcancellano con queſti Sacrificj offerti al Signore: per- „ ciò ſi deve fare commemorazione della ſua Paſſione, per mezzo della quale „ ſiamo ſtati redenti. O pure ſi eſerciteranno in altre pie conſiderazioni.

Epiſt.1. poſt med. in lib. S. Clem.

2 Qualcheduno poi in un modo più intimo, e meno rifleſſivo procurerà di cooperare con tutto lo ſpirito alle poderoſe attrattive della grazia, tenendo

ſaldo

ſaldo con un'adoratrice ammirazione, e con un'amore tutto amore, e tutto confidenza lo ſguardo della mente in Dio per unirſi quanto più potrà al medeſimo col mezzo di queſto Sacramento, col quale, come inſegna il Maeſtro delle Scuole: „ S'accreſce la grazia, e ſi perfeziona la vita ſpirituale, affin- „ chè l'uomo ſia in ſe ſteſſo perfetto per unirſi a Dio. *S. Thom. 3. 79. art. 1. 1.*

3 In ſomma conviene, che ciaſcheduno vada per quella ſtrada, per la quale lo guida lo Spirito Santo: *Dividens ſingulis prout vult*. Onde ebbe a ſgridare l'illuminatiſſimo Taulero contro coloro, che impediſcono alle anime la propia vocazione: „ Oimè vogliono queſti governare ciaſcheduno ſe- „ condo il ſuo cervello, e condurre tutti per un'iſteſſa ſtrada: il che però non „ ſi può fare, dovendo tutti aderire alla propia vocazione. *1. Corinth. 12. 11.* *Serm. 1. poſt Trinit. citta fin.*

CAPITOLO LXV.

Della preparazione rimota.

1 NElli trè precedenti Capitoli hò detto quel poco io ſapeva della proſſima preparazione: ora conviene farlo della rimota. Queſta così la chiamo, perche la conſidero come un'anticipazione da qualche tempo della ſteſſa proſſima con l'eſercizio di quelle virtù, che ſpettano più propiamente alla vita contemplativa, con l'eſercizio parimente delle altre virtù, che ſpettano più propiamente all'attiva. Si hà riguardo ancora allo ſtato più perfetto, al frutto della frequenza, all'avvanzamento nella pietà, alla purità maggiore, e ad altre buone diſpoſizioni di chi deſidera guſtare la ſoavità del Corpo del Signore. E non ſi può dubitare eſſere molto conveniente, che vi ſia queſta preparazione rimota, ma neppure negarſi, che ſola non baſti: poiche per perfetto, che uno foſſe ſtato fin'ora, ſe cade in grave colpa, non può ricevere queſto pane di vita, ſe non riſorge per la penitenza, come dichiara il Sacro Concilio; e riſorgendo chiunque ſia, lo può ricevere ſenza ſacrilegio, come ſi deduce dallo ſteſſo. *Trident. ſeſſ. 13. cap. 7. Can. 11.*

2 E perciò la diſpoſizione rimota non è preciſamente neceſſaria, come ſe un legno foſſe ſtato molti anni arido, ſe ora s'inſuppa nell'acqua non è materia proſſima a ricevere il fuoco: Così parimente ſe foſſe ſtato molti anni immerſo nell'acqua, ſe ora diventa veramente ſecco, è ſubito atto alle fiamme. E' vero però, che nel doverviſi applicare in queſto ſecnndo caſo, ſi potrebbe dubitare, per quanto pareſſe arido, che non lo foſſe nella midolla: e per dubbio, che non riempiſſe la caſa di fumo, ſarebbe prudenza il non approſſimarvelo ſubito.

3 Lo ſteſſo vale in chi doveſſe accoſtarſi a queſto fuoco celeſte, che il Salvatore hà mandato in terra; poiche eſſendo peccatore invecchiato, e perciò privo della rimota diſpoſizione, quantunque allora parendo pentito lo richiedeſſe, non ſarebbe ragione di ſubito conſigliargli il detto pane di vita per lo dubbio, che non eſſendo veramente in iſtato di grazia ſe li potrebbe convertire in veleno. Se però coſtaſſe ſufficientemente della ſua diſpoſizione preſente, non ſe li doverebbe negare il Corpo del Signore, il quale per mezzo di queſto Sacramento anche perdonerà i gravi peccati, come ci aſſicurò Sant'Aleſſandro, e ſi è riconoſciuto ſopra con la dottrina dell'Angelico, e d'altri Dottori. *Nel cap. 64.*

4 Con queſto ſuppoſto ſcriſſe l'accreditato Padre Molina: „ Se veniſſe „ a me un peccatore con innumerabili, e graviſſimi peccati; ed io capiſſi, che „ ſoſse ben pentito di eſſi, e con vero propoſito d'emendarſi, li conſiglierei, „ che ſi comunicaſse ogni Domenica. E poco dopo. *Trat. 7. cap. 6. §. 1.*

Trat. 7. cap. 7. §. 2.

5 „ Resta ora da verificarsi quando si dirà essere l'uomo disposto, e pre-
„ parato per potersi comunicare: il che già sopra resta risoluto nel Capitolo
„ quinto nella settima avvertenza: dove dichiarammo essere dottrina de'
„ Santi, e Teologi, che quegli, che non hà rimorso di peccato mortale, o se
„ l'hà, è contrito, e confessato di esso col proposito d'emendarsi, hà dispo-
„ sizione sufficiente per comunicarsi: e lo può fare lecitamente, e lodevol-
„ mente, e con profitto. E ancora dichiarammo essere dottrina de' Santi
„ Ambrogio, Grisostomo, ed Agostino, che la disposizione, che basta per
„ comunicarsi una volta, basta per comunicarsi più volte, anche ogni giorno.
„ E la ragione, che dà il Grisostomo è evidentissima, perche è l'istesso Signo-
„ re, che si riceve, e consacra il giorno di Pasqua, e negli altri; e hà la me-
„ desima santità quel sacro mistero. Niente hà di più il mistero, che si con-

Chrysost. hom. 1. in 1. Timoth. circa fin.

„ suma nella Pasqua di quello, che continuamente si celebra. Sicchè uno,
„ l'istesso, l'istessa Ostia si sacrifica, l'istesso Sacrificio si consuma: e sempre
„ dunque è Pasqua.

6 „ Di maniera, che se quegli, che si comunicò il giorno di Pasqua per
„ soddisfare al precetto della Chiesa ebbe la disposizione sufficiente per rice-
„ vere il Santissimo Sacramento, se il secondo giorno averà la medesima
„ disposizione, e lo vorrà ricevere; lo può fare: E così il terzo, e quarto,
„ e tutti gli altri dell'anno, e di tutta la sua vita: perche l'esserſi comunica-
„ to jeri niente gli toglie della disposizione necessaria per comunicarsi oggi;
„ anzi gliene aggiugne. E quanto più si comunicherà, tanto più sarà dispo-
„ sto, purche per altra parte non perda quella disposizione, o se la perdesse,
„ la ritorni a ricuperare con la contrizione, e confessione.

7 „ E piacesse a Dio, che vi fossero molti, o che tutti li Cristiani voles-
„ sero conservarsi con quella disposizione, con la quale una volta si comuni-
„ carono bene, benchè non fosse molto perfetta, purchè fosse sufficiente, e
„ con essa volessero comunicarsi ogni giorno, giacchè per giustizia, e ragio-
„ ne lo potrebbono fare; e Inro farebbe una grande ingiustizia, ed affronto
„ chi glielo negasse, o impedisse, avendo la detta disposizione.

8 „ E non si maravigli veruno, ne stimi eccessivo questo desiderio: E se

Sess. 22. cap. 6.

„ si maraviglierà, avverta che il Santo Concilio Tridentino dice, che desi-
„ dera, e brama, che tutti i Fedeli si comunicassero ogni giorno nella Messa
„ non solo spiritualmente, ma sacramentalmente, come si faceva nella pri-
„ mitiva Chiesa. Dunque dimando io se mi sarà lecito desiderare quel che
„ desidera il Santo Concilio? E se e lecito il desiderarlo; non sarà lecito,
„ e giusto il procurarlo? Certa cosa è, che se non fosse lecito il procurarlo,
„ non sarebbe lecito il desiderarlo. Dunque conforme a questo dico, che
„ desidero, e molto vorrei, che tutti li Predicatori, e Confessori, e tutti
„ quelli, che governano le anime desiderassero, e procurassero, che ve ne
„ fossero molte, che volessero disporsi a comunicarsi ogni giorno: perche,
„ giacchè quel santissimo costume antico, moralmente parlando, non si può
„ ricuperare in tutto, si ricuperasse in parte, o più, che fosse possibile. E io
„ stimo quanto a me, che in questo sarebbono un gran servizio a nostro Signo-
„ re, e alla sua Chiesa. Vedasi quanto vi sia da imparare dal suddetto Re-
ligioso Certosino cotanto zelante d'una grandissima preparazione, e simil-
mente della cotidiana frequenza.

CAPITOLO LXVI.

Si considera qualche altra differenza frà la disposizione prossima, e la rimota.

1 PEr migliore dichiarazione di ciò, che sono andato fin'ora dicendo della preparazione; mi conviene far'ancora qualche riflessione sopra la differenza della prossima, e rimota. Questa non v'è dubbio, che è la migliore in se stessa, perche include la prossima per qualche tempo, e l'esercizio di varie virtù: E di questa parlano gli Autori quando richiedono qualche perfezione di vita pet quelli, a' quali debba consigliarsi la frequenza; e quel che più importa, il Decreto ultimo sopra di ciò, quando vuole s'abbia riguardo al frutto della frequenza, e all'incaminamento verso la pietà. Così quando richiede la purità della mente, la devozione, e preparazione, intende anche della prossima, sebbene ivi non distingue.

2 Questa prossima poi in ordine al concedere a chi la richiede oggi la Comunione d'oggi, è certo secondo il detto sopra nel precedente Capitolo, deve più muoverci, che la rimota; e così domani a quella di domani, e similmente in appresso, benche sosse ogni giorno. E così prudentemente dice il detto Molina: Non, se si parlasse di peccatori gravissimi, ma se venisse a me, cioè al mio esame, un peccatore come sopra.

3 Per concedere però a taluni senza detto particolare esame da sarsi ogni volta il comunicarsi tanti giorni al mese, o settimana, o cotidianamente, deve aversi più risguardo alla detta rimota preparazione, per non potersi fare la disamina della prossima; acciò che come verso il fine ammonisce il Decreto „ si tolga il sospetto d'ogni irriverenza, e scandalo nel ricevimento del vero, „ ed immacolato Agnello: giacchè la presunzione di chi suole operar male è, che operi male nello stesso genere di male; e di chi suole operar bene è, che operi bene; per quanto per la mutabilità del libero arbitrio ne' Viatori possa seguire tutto il contrario.

CAPITOLO LXVII.

La sola dilazione del tempo per se stessa non meritare il nome di buona preparazione.

1 IL lodato Certosino Molina ci avvisa chiaramente „ non pensi alcuno, „ che, per astenersi di comunicarsi, porti più rispetto, e riverenza al „ Santissimo Sacramento; giacchè non è così. Anzi è molto maggiore rive„ renza il riceverlo, purche sia con la dovuta disposizione; e la irriverenza „ solamente è riceverlo indegnamente, e senza nettezza di coscienza. E „ che la sola dilazione del tempo non ajuta niente per ricevere il Santissimo „ Sacramento più degnamente, ne con migliore disposizione: anzi la mi„ gliore disposizione per riceverlo bene è riceverlo spesso. E cita nello stesso paragrafo secondo per prova di tutto ciò varie autorità de' Santi, delle quali alcune sono state poste sopra. *Trat. 7. cap. 4. §. 2.*

Chrysost. hom. 5. in 1. Tim. hom. 28. 1. Corint. hom. 3. Ephes. homil. 17. Hebr. homil. 28. 2. Corint. hom. 60. & 61. ad Pop. Ant. & orat. ad Philog. Cyril lib. 3. c. 17. & lib. 4. cap. 17. Aug. serm. 28. de Verb. Domini. Greg. hom. Pasch. & reliqui.

2 La ragione è assai valevole, perche il solo lasciare qualche opera buona, o il differirla non è per se stessa opera buona: bensì sarà opera buona il lasciarla pe'l motivo virtuoso d'umiltà, d'ubbidienza, di carità, o altro simile; perche ciò sarà lodevole per quella virtù, che vi si esercita, non per quella, che si lascia. Così segue dell'orazione, e simili opere buone, le quali

C. Quid ſit ſang. de Conſec. diſt. 2. Bern. ſerm. de Cœn. Domini. Innoc. lib. 4. de Myſter. Miſſæ.

il laſciarle per ſe ſteſſo non è buono, ma può eſſere migliore, ed anche d'obbligo per accidente, come ſarebbe per ſoddisfare al dovuto per giuſtizia, o perche in quella circoſtanza foſſe più lodevole qualche altra opera, benche per altro non foſſe tale per ſe medeſima.

3 E per quanto ad alcuni poſſa ſcioccamente parere, che facendo Pietro ne' ſei giorni, che precedono la Domenica digiuni, orazioni, e limoſine col fine di prepararſi a comunicarſi, poſſa offerire più opere buone in detto prezioſo tempo; non può però uguagliarſi con chi egualmente diſpoſto faceſſe tutte le ſuddette opere, e di più ſi foſſe anche comunicato in ognuno de' ſuddetti ſei giorni, ed aveſſe offerte le ſuddette con le Comunioni di più. E porta un caſo ſimile, parlando però di due Sacerdoti il detto Padre Molina: ed è come ſegue. „ Supponiamo un caſo, che due Sacerdoti dicano Meſſa oggi

Trat. 7. cap. 10. §. 3.

„ giorno di Domenica con eguale divozione, e diſpoſizione, e che ſino all'altra Domenica uſino l'iſteſſa diligenza in diſporſi per dirla, e ſi guardino „ con egual cura: Però l'uno per maggiore umiltà, e riverenza non dica „ Meſſa ſino alla ſeguente Domenica, e l'altro la dica tutti i giorni della ſettimana. Senza dubbio queſto ſecondo ſarà la Domenica ſeguente con „ maggior vantaggio meglio diſpoſto, che l'altro, il quale non diſſe Meſſa.

De Sacram. lib. 5. cap. 4.

4 Tutto ciò ſi può meglio confermare con l'autorità di Sant'Ambrogio, „ il quale dopo avere provato, che il pane noſtro cotidiano, che dimandiamo „ a Dio, ſignifica il ſopraſſuſtanziale, e il pane della vita eterna, che fortifica „ la ſoſtanza dell'anima noſtra: Aggiugne: „ Ricevi ogni giorno quello, „ che ogni giorno ti giovi: Così vivi, che ogni giorno meriti di riceverlo. „ Chi non merita ogni giorno riceverlo, non lo merita dopo l'anno: Come „ il Santo Giobbe per li ſuoi figliuoli offeriva ogni giorno il ſacrificio, acciò „ forſe non aveſſero peccato in qualche coſa o col cuore, o con la lingua. „ Dunque tù intendi, che ogni qualvolta s'offeriſce il ſacrificio, vengono „ ſignificate la morte, la riſurrezione, e l'aſcenſione del Signore, e la remiſſione de' peccati. E queſto pane di vita tù non lo ricevi cotidiano? Chi „ è ferito ricerca la medicina: la ferita vi è, perche ſiamo ſotto del peccato: „ è medicina queſto celeſte, e venerabile Sacramento.

5 Hò poſta diſteſa la detta autorità di queſto eloquentiſſimo Dottore della Chieſa, dalla quale chiaramente ſi vede quanto incarichi anche la cotidiana frequenza; e non richiede alcuna dilazione di tempo, ma bensì che ſi viva in modn di meritarla ogni giorno. Il che ſe in pratica egli conſiglia, non l'intende ſolo poſſibile, ma anche ſperabile, e fattibile da' feriti, come ſopra, cioè tali, che non abbiano peccato mortale preſente.

Enrig. lib. 8. de Euch. c. 53. apud Aleim. 2. 3. q. 6. §. 2. circa fin.

6 E ciò lo ſpiega egregiamente un dotto Autore citato dal detto zelante Certoſino, inſegnando, che „ il prudente Confeſſore da un'uomo di fango „ non richieda una Divina, o Angelica purità, ma è baſtante queſta prova, „ che de' traſcorſi giuſtamente s'accuſi, e de' preſenti non abbia un'ingiuſto „ dilctto, del futuro però una giuſta volontà: Così s'accoſterà ſufficientemente diſpoſto. E più abbaſſo aggiugne: „ Quelli che il Confeſſore giudica idonei d'aſſoluzione, come quello, che hà l'attrizione degna, che „ eſcluda l'affetto del peccato, ne è macchiato di peccato pubblico, il cui „ ſcandalo ſi debba togliere avanti la Comunione, può incitarlo alla Comunione, benche facilmente ricada non per conſuetudine abituale, ma per „ le cagioni eſtrinſeche, che forſe lo tentano: imperocchè hà l'uomo gius „ alla medicina de' Sacramenti.

CAPITOLO LXVIII.

Non condannarsi le regole, che si sogliono dare del più, o del meno.

1 NOn perche si è mostrato, che a nulla serve la dilazione del tempo per se stessa, s'intende di biasimare le regole, che si sogliono dare del comunicarsi più, o meno volte, le quali anche vuole, che si procurino di far eseguire il Decreto; ma solo si vuole mostrare, che ne chi l'hà fatto stendere, ne altri accreditati Autori hanno ciò insegnato per credere, che regolarmente giovi per se stessa la dilazione, ma bensì per altri motivi: come che ad alcuni convenga dare qualche limitazione per lo stato loro più pericoloso, e verso la maggior parte, perche non hanno tempo di portarsi più spesso alla Chiesa, e trattenervisi il tempo congruo per la prossima preparazione senza mancare agli obblighi del loro stato, e per altri simili ragionevoli fini.

2 Perche, come si è detto sopra, non si loderebbe, che taluno entrasse in Chiesa, e subito si comunicasse, e partisse; poichè per quanto se lo facesse in grazia non si può negare, che riceverebbe qualche aumento della medesima: pure meriterebbe, che forse gli succedesse col tempo ciò, che si è detto sopra, di chi lo facesse con peccato veniale attuale. E quando non conveniſſe il farlo in riguardo di quel poco rispetto (quando anche si desse qualche caso, che non vi fosse scandalo) meriterebbe forse dico, che Dio permettesse, che se gli andasse sminuendo la riverenza, e poco si accrescesse il fervore: e quel che sarebbe peggio, che andasse cadendo in molte colpe veniali, e poi anche nelle mortali. *Nel cap.* *Nel cap. 58.*

3 Perciò avvisò ciascheduno l'accreditato Granata: „ In nessun modo „ faccia quel, che fanno molti, cioè subito, che si sono comunicati, andare a „ ridere, e parlare con altri. Questo l'hò io per un grande ardire, e poco „ rispetto, e degno di grave riprensione. Questo però non è contra chi, benche assai imperfetto, vi si accosti con qualche preparazione prossima, e con umiltà di riconoscerli indegno, e con l'ubbidienza del suo Padre Spirituale. Con questa licenza tanto più si deve l'anima risolvere di frequentare la santissima Comunione, quanto che sà, che hà detto Cristo, che chi ascolta, e per conseguenza ubbidisce i suoi Ministri, ascolta lui. *Trat. 3. della Comun. cap. 7. med.* *Luc 10. 16. Dionys. Car. ibi.*

4 Di più se vi fosse qualche anima troppo timida, e scrupolosa, la quale non si risolvesse di spesso cibarsi di questo pane di vita pe'l dubbio della detta permissione, se le potrebbe fare riflettere, che l'accrescimento della grazia in chi si comunica senza colpa mortale è dottrina da non dubitarne; ma per lo contrario non è così fondata quella della sopraddetta permissione Divina, per quanto abbia qualche tenue probabilità. E perciò anch'io come tale l'hò portata, sebbene senza il fondamento d'autorità valide, perche non mi è riuscito di ritrovarle.

CAPITOLO LXIX.

Difficoltà in questa materia di non parere di contradirsi.

1 COme che vi sono autorità validissime per la frequenza: ve ne sono parimente per la preparazione, è cosa facile, che quelle, che si portano per dare coraggio all'anime timide pajono contrarie a quelle, che si portano per mettere un ben regolato timore alle troppo ardite, delle quali secondo la mia poca pratica non me ne sono capitate giammai, in modo ch'io abbia avu-

avuto che fare, in che lasciassero di comunicarsi; ma bensì alcune, con le quali sono stato obbligato a disputare lungamente, acciò ubbidissero in comunicarsi: E trà esse più d'una quando io non v'era presente hà disubbidito qualche volta con lasciarla; ma niuna mai in farla contro la mia volontà. Sicchè parmi vi sia più bisogno d'animare i timidi, che d'intimorire gli arditi: nulladimeno ve ne saranno, e certamente ve ne possono essere anche di questi; e chi scrive per tutti, deve scrivere anche per loro: E così non sarebbe gran cosa, che mi si potesse fare la detta obbiezione.

2 Debbono però riflettere i discreti Lettori, che non è contradirsi il portare opinioni contrarie altrui: E in quello ch'è propio vuole l'equità, che si spieghi il detto alla sfuggita in un luogo con ciò, che più chiaramente si spiega nell'altro. Prima di me considerò nella sua Istruzione de' Sacerdoti il detto Padre Molina questa obbiezione; e con dichiararsi, che parla parimente per la Comunione de' non Sacerdoti appunto nell'ultimo paragrafo della detta eccellente sua opera la scioglie, e frà l'altre cose risponde,

3 „ Il richiedere per una parte tanta perfezione, e santità per essere Sacerdote, e per celebrare degnamente li sacri misterj, che non basti perciò „ la purità degli Angioli, e Serafini: E per altra parte invitare, ed ammonire i Sacerdoti, e i non Sacerdoti per molto peccatori che siano, che ricevano molto spesso il Santissimo Sacramento; non solo non hà contrarietà, „ ne ripugnanza, ma molta convenienza; e s'aggiusta maravigliosamente „ l'uno con l'altro, e l'uno, e l'altro procede dallo stesso principio: perche „ dalla stessa bontà, e misericordia di Dio, e dall'immensa carità, con la „ quale ama gli uomini, e dalla molta stima, che fà di loro, procedette aver „ loro confidato un'officio di così alta dignità, come è il Sacerdozio, e l'amministrare, e partecipare così sovrani misterj, li quali per essere celebrati „ degnamente, e come meritano, non basta la purità de' Serafini. E dalla „ medesima bontà, e misericordia procede il condescendere tanto con la nostra imperfezione, e fiacchezza, che senza impedimento d'essa desideri comunicarcisi, e c'inviti con molta premura a questo, e non ci escluda dalla „ Comunione de' suoi misterj Divini, purche abbiamo una mezzana disposizione, che è quella, di cui s'è parlato in questo Trattato.

4 Poi distingue, che „ se si guardasse alla maestà, e grandezza del Signore, che si riceve, non basterebbono per riceverlo degnamente tutte le „ diligenze umane, ne angeliche: E se si considera rispetto alla nostra povertà, e fiacchezza, che non ci hà da dimandare nostro Signore più di „ quello, che possono fare uomini imperfetti, e fiacchi: e basta quella, che „ qui abbiamo detto, affinche quegli, che l'averà, possa ricevere il Santissimo Sacramento, e se gli debba consigliare, perche con essa è meglio riceverlo, che astenersene. E dopo anche in altri luoghi conferma ciò validamente. E non mi dilungo più, perche si può facilmente vedere questo suo Trattato; giacchè corre con plauso per l'Italia tradotto nella nostra lingua, sebbene io mi son valuto di quello stampato in quarto in lingua Spagnuola.

Au Bureau pour Franc. Bap. l'Averf. 1693.

CAPITOLO LXX.

Si disapprova l'opinione d'un'Autore, che nello allontanarsi dalla Comunione consista il più grande onore verso Dio.

1 PEr quanto con l'autorità, e ragioni portate sopra paja, che a bastanza restino avvertiti i Fedeli a non lasciarsi abbagliare da alcune proposizioni, che il Nemico astutissimo, come s'è visto sopra, hà procurato sotto apparenza d'umiltà, e maggiore rispetto di far pubblicare per impedire, o sminuire

nuire almeno la frequenza di queſto per ſe ſteſſo utiliſſimo Sacramento. Tuttavia per maggiore dilucidazione della verità ſpero con l'ajuto Divino di moſtrare la inſuſſiſtenza d'alcune di eſſe, non oſtante che biſognerà replicare qualche coſa del già detto: E per degni riſpetti non porrò il nome dell'Autore, ne del libro, ma ſolamente il luogo, dove ſaranno le ſue propoſizioni, giacchè le porto per riprovare nella materia, che tratto, quello ſtimo eſſere contro la verità, e non già la perſona dell'Autore, e molto meno chi hà approvato quel ſuo Trattato. E perche mi accomoda dargli qualche nome, lo nominerò l'Innominato, contro del quale hà ſcritto chiaramente, e con gran vigore un'inſigne Autore della Compagnia di Gesù in alcuni volumi contro gli Eretici, e loro Fautori. *Dion. Petav. de Potest. publ. & prap. ad Com.*

2 Sia la prima propoſizione. „ E' queſto ſlontanamento dall'Eucari- *Innominato p.1. cap.19.*
„ ſtia, in cui conſiſte la più grande umiliazione del peccatore, e per conſe-
„ guenza il più grande onore, ch'egli ſia capace di fare a Dio; giacchè Dio
„ non è onorato, che per mezzo degli umili; e la più grande ſperanza del
„ ſuo riſtabilimento, giacchè l'elevazione è promeſſa a chi s'umilia. E' appoggiata queſta propoſizione ad un falſo ſuppoſto, che s'eſerciti l'umiltà ſolamente nello ſlontanamento. E ſi è moſtrato ſopra, che in tutti li Sacramenti *Nel cap.17.*
ſi eſercita l'umiltà: E il Serafico dice: „ Che ſi riveriſce Dio non ſolamen- *S. Bonavent. 4. dist. 10. quæst. 1. §. Quod autem par.1.*
„ te ſcoſtandoſi, ma ancora umilmente accoſtandoſi a lui particolarmente
„ quando chiama; perche ſe l'uomo non andaſſe quando è chiamato, non ſarebbe riverenza, ma ſtoltezza. E che con la carne del Signore s'aumentano le tre Teologali virtù.

3 E l'Angelico ci aſſicura, che „ la riverenza di queſto Sacramento hà *3. 80. art.10. 3.*
„ il timore unito all'amore (onde il timore della riverenza a Dio vien detto
„ timore filiale, come nella ſeconda parte ſi è detto) imperocchè dall'amo-
„ re è eccitato il deſiderio di riceverlo, ma dal timore naſce l'umiltà di rive-
„ rirlo. E perciò l'uno, e l'altro appartiene alla riverenza di queſto Sacra-
„ mento, e che ogni giorno ſi riceva, e qualche volta nò. E ſcriſſe prima *Jo:Caſſian. col.23. cap.21.*
l'Abate Teona: „ Non dobbiamo ſoſpenderci dalla Comunione del Signore,
„ perche ci conoſciamo peccatori, ma accoſtarſi più, e più ad eſſa con avi-
„ dità come a medicina, e purificazione dell'anima; però con tale umiltà
„ della mente, e fede, che giudicandoci indegni del ricevimento di tanta
„ grazia, bramiamo più toſto i rimedj alle noſtre ferite.

4 Quando pure in aſtenerſene tal volta s'eſercitaſſe più l'umiltà, e meno la carità; gradiſce più Dio l'eſercizio di queſta, che più ci congiunge a Dio, e più appartiene alla ſua gloria, che alcuno ſi accoſti alla Comunione, che ſe ne aſtenga, come s'è detto ſopra con S. Tommaſo. Sicchè non è convenevole *Nel cap.50.*
il dire, che conſiſta nell'allontanamento il più grande onore, che ſia capace il peccatore di fare a Dio: giacchè l'allontanamento neppure è buono per ſe ſteſſo: E quando lo ſia per l'umiltà, che vi ſi eſercitaſſe, non è queſta la maggiore di tutte le virtù.

5 E inſegna chiaramente S. Tommaſo, che „ la carità, e le altre virtù, *2. 2. quæst. 161. art.5. 4.*
„ con le quali l'uomo direttamente è moſſo verſo Dio, ſono migliori dell'umil-
„ tà. E diſſero prima di lui due antichi Papi Sant'Evariſto, che „ la carità *Epiſt. ad trad. Ægypt. in lib. S. Clem.*
„ v'inſegnerà fare ogni bene, ſe eſſa per ſe in voi ſarà. E S. Marcello, che *Epiſt. conſer. Max. in lib. S. Clem.*
„ la carità è la maeſtra di tutti i beni. E per quanto ſia vero, che Dio non è onorato, che per mezzo degli umili, non ſegue, che le altre virtù, come ſopra, non glorifichino più Dio, come è certo, che „ ſenza fede è impoſſibile *Hebr.11.6.*
„ piacere a Dio; E pure „ la carità è maggiore della fede, come l'oracolo *1. Corint.13.13.*
di S. Paolo chiaramente ce lo manifeſta.

6 Parimente non è vero, che la più grande ſperanza dello ſtabilimento del peccatore ſia per l'umiltà; perche è più per la carità, come diſſe Criſto al-

la

Luc.7. 47. la Maddalena: „ Le ſono rimeſſi molti peccati, perche molto hà amato.
Luc.14. 11. E benche ſia vero, che „ chi ſi umilia ſarà eſaltato: e vero ancora, che ſarà
1. Joan.4. 16. più eſaltato chi più ama. Giacchè è di fede, che „ Dio è carità, e chi dimora in carità, ſtà in Dio, e Dio in lui: E che l'incarnata verita ebbe queſta
Joan.14. 21. bontà di dichiararſi: „ Chi ama me, ſarà amato dal mio Padre; & io amerò
„ 23. „ lui, e gli manifeſterò me ſteſso. E poi: „ Se alcuno mi ama, oſſerverà il „ mio parlare; e mio Padre l'amerà: E verremo da lui, e inſieme abiteremo.
Joan. 6. 57. E chi ſi paſce di me, viverà per me.

CAPITOLO LXXI.

Si riferiſce un conſiglio regolarmente non profittevole, che l'Innominato dà a' Direttori.

1 COrre per la già detta via queſt'altra propoſizione dello ſteſso Autore, per cui converrà, che io mi dilati maggiormente. Ed è, che „ I
Innom. par. 2. cap. 23. „ ſaggi Direttori ſono lodevoli, li quali per ſoddisfare quanto ſi può a queſta proporzione della ſoddisfazione al peccato, ſi sforzano d'accompagnare tutte le altre ſoddisfazioni con la ſeparazione dell'Eucariſtia per un „ tempo, come di tale, che la Chieſa hà ſempre giudicata la più convenevole allo ſtato d'un Penitente, la più grata a Gesù Criſto, la più ſalutare „ al peccatore, e la quale poſſiede nello ſteſso tempo queſte due condizioni „ sì importanti per una vera ſoddisfazione d'eſſer'inſieme la più grande pena, che ſi poſſa imporre ad un peccatore toccato veramente da Dio, e nulladimeno quella, che può eſſere la più facilmente impoſta a tutte ſorte di „ perſone. La grandezza di queſta pena appariſce in che le privazioni ſono „ ſtimate più, o meno grandi ſecondo la grandezza, e qualità de i beni, li „ quali ſono loro oppoſti.

2 „ Ora eſſendo l'Eucariſtia il ſovrano bene del Criſtiano in queſto Mondo, ſe gli reſta qualche ſcintilla di fede, e qualche ſentimento delle coſe Divine, egli non può eſſere afflitto da una pena più ſenſibile, che di vederſi „ ſeparato per li ſuoi peccati da ciò, che deve eſſere l'oggetto di tutti i ſuoi „ deſiderj. E queſto è in cui conſiſte l'una delle più giuſte proporzioni, che „ ſi poſſano mettere trà la ſoddisfazione, e l'offeſa: Anzi non ſi è punto „ creduto altre volte d'ordinare niente di penoſo a un Penitente, imponendogli tutte le altre pene ordinarie, ſe non ſi è ſeparato dalla Comunione. „ E tutti li Padri hanno ſtimato, che queſta ſeparazione rendeſſe le altre pene più ſoddisfattorie &c.

3 Sin quì così la diſcorre il detto Innominato, e ſegue in ſimili ſenſi lo ſteſſo Capitolo: E perche mi converrà andare riſpondendo prima mi dichiaro, che l'amore della verità, e il diſingannare qualche anima troppo timida mi obbliga a ſtendere i miei deboli pareri in contrario, e i validi d'altri Autori di ſtima, che mi riuſcirà di trovare. Non intendo però con queſto condannare l'intenzione del detto Innominato, il quale può avere ſcritto per eſſergli paruto con ciò di far creſcere la riverenza al Sacramento, e la ſtima a' Miniſtri più principali della Chieſa con rinnuovare l'antiche pubbliche penitenze; e me ne dichiaro tanto per quel che hò detto, o dirò non ſolo del ſuddetto, ma anche più d'altri accreditati.

CAPITOLO LXXII.

Quali opere ſi richiedano per la ſoddisfazione; e che è ottimo imporre la Comunione.

1 INſegna il Sacro Concilio parlando delle parti del Sacramento della Penitenza conſiſtere „ la ſoddisfazione in digiuni, limoſine, orazioni, „ ed altri pii eſercizj della vita ſpirituale, non già per la pena eterna, la qua„ le o col Sacramento, o col voto dello ſteſſo inſieme con la colpa ſi rimette, „ ma per la pena temporale, la quale come inſegnano le ſacre Carte non „ ſempre tutta ſi rimette, come ſi fà nel Batteſimo. E alle dette trè maniere di ſoddisfazioni ſi riducono dagli Autori tutte le altre, che il detto Concilio nomina in generale col ſuddetto nome di pii eſercizj della vitá ſpirituale. E frà eſſi hà un principale luogo la frequenza de' due ſalutevoliſſimi Sacramenti dell'Eucariſtia, e Penitenza, e loro convengono quaſi tutte quelle belle prerogative, che il detto Innominato fà, che ſe le uſurpi la ſeparazione dall'Eucariſtia per qualche tempo, che ſi poſſono rileggere ſopra, e anche quello dice in appreſſo.

Seſſ. 6. Can. 14., et ſeſſ. 14. Can. 13.

Catech. Rom. p. 2. cap. 5. num. 74.

2 „ Perche queſta ſoddisfazione è più ſpirituale, che corporale, egli è „ facile giudicare, che eſſa hà queſt'avvantaggio ſopra tutte le altre, che può „ eſſere praticata da ogni ſorta di perſone, mentre ſi trovano aſſai ſpeſſo „ quelli, che non ſono molto capaci di digiunare, ne di vegliare, ne di mortiſicarſi, ne di fare molte limoſine, e in ordine alle quali un prudente Con„ feſſore non può dimandare più in riguardo di queſte azioni, che una buo„ na volontà, che ſuppliſca all'importanza, in cui tutte queſte azioni eſte„ riori ſiano incluſe, come i frutti nella radice degli alberi.

Nel cap. 71.

3 S'inoltra la Comunione anche più a giovare non ſolo a chi la riceve, ma parimente agli altri Fedeli viventi, come moſtrerò, e ancora a' deſonti per appartenere grandiſſimamente alla carità, come inſegna S. Tommaſo, che aggiugne: „ Il Sacramento però dell'Eucariſtia appartiene principalmente „ alla carità, eſſendo Sacramento dell'unione Eccleſiaſtica continente Cri„ ſto, in cui tutta la Chieſa s'uniſce, e conſolida. Onde l'Eucariſtia è quaſi „ una certa origine, e legame della carità.

Nel cap. 277.

4. diſt. 15. qu. 2. art. 2. qu. 1. c.

4 E benche queſta ſoddisfazione foſſe meno penoſa d'altre: eſſendolo però alquanto per la ſacramentale Confeſſione, con la quale per lo più conviene accompagnarla, e per la preparazione proſſima, e ringraziamento, che s'intende debba eſſervi ſempre; nulladimeno come l'iſteſſo Santo ci aſſicura: „ Benche la pena ſi richieda nella ſoddisfazione, però è più principale in eſ„ ſa la bontà dell'atto, che la penalità. E perciò queſta ſoddisfazione è anche più ſoddisfattoria *cæteris paribus*, che altre auſterità.

4. diſt. 15. qu. 2. art. 2. qu. 2. 2.

5 Il perche un celebre Miſſionario de' noſtri tempi nell'iſtruire i Confeſſori nella pratica d'amminiſtrare con frutto il Sacramento della Penitenza nell'imporre le penitenze ſuggeriſce frà l'altre coſe queſta *di comunicarſi per tanti meſi*. Il Vicario anche di Gesù Criſto nel concedere le Indulgenze plenarie ſuole ſempre richiedere queſt'opera di comunicarſi. E ben ſi sà, che le Indulgenze ſono per ſoddisfare alla pena temporale, la quale non ſempre tutta ſi rimette, come dichiara l'autorità del Tridentino di ſopra. Così nell'Indulgenza plenaria, che concede a chi viſita quella Chieſa, dove s'eſpone come in Roma di giorno, e di notte il Venerabile, richiede, per acquiſtarla ogni giorno, la Comunione cotidiana, e a chi hà una medaglia di quelle, che ſuole benedire Sua Santità in alcuni giorni concede la plenaria, e in altri

Segner. Confeſſ. Inſtr. cap. 3. circa fin.

meno, e in qualsisia, benche fosse ogni giorno, purche vi si comunichi, dona cento giorni d'Indulgenza.

CAPITOLO LXXIII.

Non doversi regolarmente imporre per penitenza il non comunicarsi.

1 IL sopraddetto per provare, che convenga d'imporre per penitenza la separazione per qualche tempo dall'Eucaristia, si vale dell'antica consuetudine, e pratica della Chiesa con li pubblici Penitenti, la quale si concede convenire con suddetti anche al presente; e se n'è parlato sopra. E quì s'aggiugne, che „ non senza gran sapienza (come ci fà sapere il Catechismo Ro- „ mano) è stato osservato dalla Chiesa, che quando uno avesse commesso „ qualche peccato pubblico; ancora una pubblica penitenza gli fosse impo- „ sta, acciocche così gli altri da timore presi, con più diligenza per l'avve- „ nire si guardassero dagli peccati. Il che ancora si soleva fare nelli peccati „ occulti, quando fossero stati di grande importanza. Ma come detto abbia- „ mo delli peccati pubblici, questo fù sempre osservato, che quelli, che gli „ avevano commessi, non fossero assoluti prima, che la pubblica penitenza „ non avessero ricevuta: la quale quando era solenne non poteva imporsi, che da' soli Vescovi, e a' Laici solamente, e per una sol volta, e non per qualsivoglia peccato, ma per tale, che avesse commossa tutta una Città.

Nel cap. 72.

Par. 2. cap. 5. num. 67.

2 Per conseguenza ne seguiva, che neppure si dava loro la Comunione, come ne tampoco ora si deve dare a veruno, che sia in peccato mortale, che prima non sia assoluto, ne assolversi chi fosse recidivo, o in altri casi simili, come parimente quando veramente si riconoscesse esser necessario, o pure espediente il differirgli l'assoluzione per obbligarlo prima a restituire, levarsi da qualche occasione prossima, togliere qualche scandalo, e simili, eccettuatone un molto grave pericolo di morte, in cui conveniste per provvedere all'eterna salute d'alcuno alla meglio fosse possibile, dargli un'assoluzione almeno condizionata.

Cap. In actione. de Penitent. D. 1. cap. Correptionem 22. qu. 2. qu. 3. & 7. S. Aug. epist. 118. S. Th. 4. dist. 14. qu. 1. art. 4.

3 L'altra penitenza pubblica, che non è solenne (però come riflette S. Tommaso „ alle volte si pone per la pubblica, e secondo questo alcune au- „ torita variamente parlano della solenne) è molto diversa dalla detta solenne, conforme insegna lo stesso: „ come la peregrinazione pe'l Mondo „ col bastone d'un cubito, e questa si può iterare, e da un semplice Sacerdo- „ te, o sia Confessore ingiugnere, ed anche ad un Chierico: ne induce di sua natura irregolarità, ne impedisce, che non riceva il Penitente l'assoluzione, e Comunione.

4. dist 14 quæst. 2. art. 5. qu. 3.

4 Giacchè come ci ammonisce il Catechismo Romano: „ Si dee ben „ considerare, che quanto gli uomini sono più deboli, ed infermi, e più in- „ clinati all'infermità dell'anima, che sono li peccati, tanto hanno bisogno „ di più, e di più spesse medicine. E sono gli rimedj dell'anima inferma la „ Penitenza, e l'Eucaristia. A questi adunque si applichi spesso il popolo „ fedele. Sicchè fuori de' suddetti casi non deve il Confessore impedire a' Penitenti sufficientemente disposti (salvo anche il pericolo di scandalo, o altro motivo urgente) di ricevere i salutari misterj, per mezzo de' quali si sciolgono i legami della nostra perversità, e ci fanno acquistare i doni della Divina misericordia.

Par. 4. de quint. Præc. num. ult.

Miss. Rom. die 18. Januarii.

5 Impedisce bensì la Chiesa quando scomunica il participare de' sacri misterj; e lo fà per punire lo scomunicato, e muoverlo col timore della detta pena,

pena, e vergogna, che incorre appreſſo gli altri Fedeli, a laſciare qualche peccati, e a ſoddisfare a' ſuoi obblighi. Così quando interdice qualche Città, o Regno (il che non ſuole fare, che in caſi di graviſſima importanza) ſi laſcia tirare ad imporre queſta graviſſima pena per obbligare chi ne hà la colpa a ſoddisfare alla medeſima Chieſa gravemente offeſa, e indurre anche quelli, li quali ne foſſero innocenti a procurare con debiti modi la reintegrazione; e non già perche giudichi, che nel non ſentire gli Ufficj, e la Meſſa anche ne' giorni di precetto, e nel non comunicarſi ſi ſoddisfaccia meglio, come ſi deduce dalla dottrina del detto Innominato, alle pene temporali, delle quali ſi reſtaſſe alla Divina giuſtizia, dopo tolto il reato dell'eterna condannagione, ancora debitore. E per quanto queſte cenſure ſiano anche medicinali; e perciò abbia la Chieſa anche la mira al bene, o al minor male di quelli, contro cui le adopra; alle volte però, non oſtante che ſi preveda, che non gioveranno a' detti ſcomunicati, o interdetti; tuttavia prevale in eſſa il motivo del beneficio univerſale di tutti gli altri Fedeli, acciò ſiano più cauti in non offenderla, o conſentire, che eſſa ſia offeſa.

6 Perciò il Veſcovo, e Martire S. Cipriano ordinò, come ſegue: „ Aven- *Epiſt. 9. ad Cler. & pop. Furnit.*
„ do Vittore contro lo ſtabilito in un Concilio de' Sacerdoti ardito di co-
„ ſtituire Tutore Geminio Fauſtino Prete, non v'è perche dopo la ſua morte
„ ſi faccia da voi alcuna obblazione, o alcune preghiere si frequenti a ſuo
„ nome nella Chieſa: acciocche il Decreto de' Sacerdoti religioſamente, e
„ neceſſariamente ſatto ſi oſſervi da noi, e inſieme ſi dia l'eſempio agli altri
„ fratelli. Nel qual ſatto ſi vede chiaro, che eſſendo già morto il detto Vittore non poteva ſe non pregiudicare ad eſſo il proibire le pubbliche preghiere per l'anima ſua, ma bensì giovare ad altri.

7 Sicchè dalla pratica e antica, e moderna della Chieſa nel proibire l'aſſiſtenza a i Divini Ufficj, e Meſſe, e la Comunione, non ne poſſono cavare i Confeſſori, o che ſi poſſa, o che convenga proibire a' ſuoi particolari Penitenti l'aſſiſtenza alle dette funzioni, e il comunicarſi: ma debbono imporre per penitenza, e ſoddisfazione opere buone penali, come ordina il Concilio; *Trident. ſeſſ. 14. cap. 9., et Can. 13.*
non però l'allontanamento dalle dette opere, e particolarmente dalla per ſe ſteſſa più meritoria, cioè il cibarſi di queſto „ pane, il quale (ſecondo
„ Sant'Ignazio Martire) è medicamento d'immortalità, antidoto di non mo- *Ep. 20. ad Epheſ. in f.*
„ rire, ma di vivere per Gesù Criſto in Dio, e purgativo, che diſcaccia il
„ male: Quando anche i Penitenti nell'allontanarſene vi patiſſero aſſai; del che, ſe ſucceda, ne diremo nel Capitolo ſeguente.

CAPITOLO LXXIV.

Non verificarſi, che il Criſtiano ſoffra grande travaglio nell'eſſere privato della Comunione.

1 L'Innominato ſuddetto per provare il ſuo intento ſi ſerve d'un'autorità *Par. 2. cap. 23.*
valevoliſſima del Sacro Concilio, la quale ſebbene ſi eſamina, può allegarſi in contrario; Ed è queſta: „ Debbono dunque i Sacerdoti del *Trident. ſeſſ. 14. cap. 4.*
„ Signore per quanto loro ſuggerirà lo ſpirito, e prudenza imporre ſalutari,
„ e convenienti ſoddisfazioni a proporzione de' peccati, e facoltà de' Peni-
„ tenti, acciò ſe forſe diſſimulino i peccati, ovvero operino con più indul-
„ genza co' Penitenti, ingiungendo alcune opere leggieriſſime per delitti
„ graviſſimi, non ſian fatti partecipi de' peccati altrui.

2 Vuole dunque il Concilio in primo luogo, che le ſoddisfazioni da imporſi ſiano ſalutari. Or dunque ſe „ l'Eucariſtia, come confeſſa l'Innominato *Par. 2. cap. 23.*

„ con verità, è il ſovrano bene del Criſtiano in queſto Mondo, e che deve „ eſſere l'oggetto di tutti i ſuoi deſiderj; Come gli potrà eſſere ſalutare (qualunque volta ſia diſpoſto) l'eſſerne allontanato per qualche tempo? Il nulla come tale, non può avere la qualità di ſalutare, perche non ne hà veruna.

3 Vuole poi, che dette ſoddisfazioni ſiano convenienti a proporzione de' peccati, e perciò anche penoſe, come ſi concede nel modo, che inſegna l'Angelico citato ſopra: Ma dice l'Innominato aſſolutamente: „ Non vi può „ eſſere pena più ſenſibile, e grande al Criſtiano in queſto Mondo (parla eſso in generale d'ognuno con queſta condizione ſola, „ che gli reſti qualche „ ſcintilla di fede, e qualche ſentimento delle coſe Divine) che di vederſi „ ſeparato per li ſuoi peccati dall'Eucariſtia. E da queſta propoſizione, che gli ſerve di minore, e non ſi verifica in fatti in ordine al numero di gran lunga maggiore de' Criſtiani, ne cava la ſua ſimile conſeguenza. Che ſia falſa detta minore, come ſopra, conviene andarlo provando dal numerare quali Criſtiani abbiano detta pena sì grande.

Nel cap. 78.

Vedi cap. 77.

4 Quelli che ſono in peccato mortale, e che vi perſeverano, e perciò non poſſono ſenz'accreſcere la ſoma de' peccati comunicarſi, benche non abbiano affatto perduta la fede, e reſti loro qualche ſentimento delle coſe Divine, non ſentono quei patimenti sì grandi di non comunicarſi: Ed è facile chiarirſene con interrogarli, e lo moſtrano ſoverchiamente con le perverſe loro opere.

5 Che poſſa taluno perdere la carità ſenza perdere la fede, coſta da quello ſeguì a S. Pietro, del quale diſſe Criſto: *Pregai per te o Pietro, acciò non mancaſſe la tua fede*. E benche negaſse anche con giuramento di conoſcere il ſuo Divino Maeſtro non perdette, ſebben vacillò, la fede, come inſegnano i ſacri Eſpoſitori; ma la carità. E il Sacro Concilio ci aſſicura: „ Che non ſolo con l'infedeltà, per la quale ſi perde l'iſteſſa fede, ma ancora „ con qualunque altro peccato mortale, benche non ſi perda la fede, ſi per„ de la ricevuta grazia della giuſtificazione. Perciò la Santa Sede hà condannato cento, e una propoſizioni; e ne hà fatta pubblicare la condanna a' 10. di Settembre 1713. E frà eſſe ve ne ſono alcune più, o meno imbevute del detto errore, che „ la fede non opera, che col mezzo della carità; „ e che non vi è fede ſenza amore.

Luc. 22. 32. Teoph., & Beda apud S. Th. Cat. aur. in Luc. 22. Coloſ. 1b1. Tirin. 1b1.

Trident. ſeſs. 6. cap 15.

Prop. 51., & 52.

6 D'altri Criſtiani, che ſono dotati delle trè Teologali virtù, ed altre neceſsarie alla vita d'un buono Criſtiano, benche non abbiano quelle, che ſi chiamano d'animo purgato, ne in modo eroico, e molto ſublime, coſta ancora chiaramente, che non hanno un patimento sì grande di non ricevere la ſacra Eucariſtia sì ſpeſso, come potrebbono. Il che ſe foſſe, non laſcierebbono d'uſare ogni diligenza per goderne quaſi ogni giorno: e allora ſi rinnoverebbe quel ſantiſſimo antico coſtume, e che fù eziandio precetto di partecipare ſacramentalmente del Divino ſacrificio della Meſſa ogni qual volta poteſſero aſſiſtervi, come ſopra ſi diſſe. E con queſta frequenza creſcerebbe la ſantità, e con la ſantità la ſame maggiore di queſto *cibo d'Immortalità*.

Nel cap. 9. Miſs. Rom. Dom. 21. poſt Pentec.

7 Ne ripugna, che per quanto eſſi abbiano la fede quanto baſti ad eſſere Fedele, e poter eſſere annumerati come credenti, ed in grazia tra' figliuoli, & eredi di Dio, e coeredi di Criſto, che tuttavia non ſiano così perfetti di tanto bramare la ſacra Eucariſtia, perche le coſe, che quì appariſcono, muovono più la fiacca natura, che quelle di fede, che non appariſcono: e di più ſono alcuni d'eſſi luſingati nel ſeguire una vita troppo indulgente alla loro debolezza da alcuni Autori troppo dolci, e nel non ſervirſi maggiormente di queſto antidoto per loro sì biſognevole da quelli troppo auſteri in queſto punto, come che foſſe meglio, che molto di raro ſe ne valeſſero a cagione della loro poca virtù. Così gli Appoſtoli credevano in Criſto; ed erano, come egli manifeſtò loro, *mondi, ma non tutti* per eſcludere Giuda: ed inſieme ſino

Joan. 13. 10.

a che

a che non ricevettero lo Spirito Santo furono pieni di molte imperfezioni, come costa dal Sacro Testo. Perciò quei, che gl'imitano in queste, e in molto maggiori, hanno bisogno, come incarica a' Parochi il Catechismo Romano, d'esservi spesso esortati, e come il Decreto a' Predicatori, che debbano accendere i Fedeli a questa frequenza. *Luc 22. 24., & Carthus. lib. Par. 4. num. 60.*

3 Venendo poi a' Cristiani, che camminino più daddovero per le strade più elevate della perfezione: quelli, che sono travagliati per esercizio di virtù da' scrupoli, soffrono molto, quando sono spinti alla Comunione pe'l timore, benche vano, d'offendere Dio; e se si trovano in pura aridità, della quale hò discorso sopra, sensibilmente non godono, ne patiscono molto nel farla, o lasciarla. *Ne' cap. 40., e 49.*

9 Quelli finalmente, li quali o perfetti, o che Dio in questo modo, benche principianti chiami alla perfezione maggiore, e li visiti con consolazioni spirituali, e sensibili, particolarmente straordinarie, come soavità, raccoglimenti, lumi, e simili grazie nel ricevere questo *pegno della gloria futura*, essi sì, che patiscono assaissimo, se si toglie dalla loro bocca il *pane del Cielo, che in se contiene ogni diletto*. Che se al confronto degli altri sono pochi li perfetti, a che picciol numero si ridurranno quei, che soffrono molto nel non comunicarsi? Tanto più, che non suole molto durare lo stato delle consolazioni, e molto meno durerebbe il travaglio suddetto, perche l'istessa rassegnazione, che hanno in Dio, fà che poi totalmente si quietino nelle sue sempre adorabili, ed amabili disposizioni. *Brev. Rom. in fest. Corp. Christ.*

10 Si riconosce questo con l'esperienza di tante persone, che convivono in comunità, dove alcune di esse, benche di virtù eminenti, s'accomodano a non potersi reficiare di questo alimento Divino, che una, due, o trè volte la settimana regolarmente secondo gli ordini, che vi sono, e che non possono preterirli. E perciò come cosa da loro non ottenibile, neppure pensano, che si debba loro permettere di più dopo il pubblicato Decreto, non istimando d'avere, benche l'abbiano, quelle qualità, che ivi sono dinotate. Dunque non potrà con verità asserirsi del Cristiano in generale, che senta un travaglio grandissimo nell'essere privato dell'Eucaristia.

CAPITOLO LXXV.

Come tal volta si possa far acquistare il merito dell'ubbidienza di lasciare la Comunione: ed anche del farla.

1 AQuelli, li quali veramente vi patissero, concedo, che potrebbe il Padre Spirituale, per far loro acquistare il merito d'una cieca ubbidienza, ed umile rassegnazione alla Divina volontà, toglier loro alle volte qualche Comunione. E perciò se ne trovano esempj d'alcuni Santi; non però avrei animo di dire, che potesse il Confessore dare per penitenza la detta separazione, se non al più in qualche caso rarissimo, come saviamente conchiude il Cardinale de Lugo: ma giammai ne' termini, che dice il medesimo Innominato, il quale s'inoltra a soggiugnere ancora, che „ tutti li Padri „ hanno stimato, che questa separazione rendesse l'altre pene più soddisfattorie. *Disp. 15. de Pœnit. sect. 4. n. 65. Innom. par. 2. cap. 16.*

2 Ben è vero, che quando era in vigore l'uso, che tutti li Cristiani si univano nelle Chiese a comunicarsi quasi ogni giorno, l'esserne esclusi da' Prelati era di gran patimento nno solo per quelle persone, delle quali hò ultimamente parlato quando si fosse dato un caso sì strano, che fossero incorse o in pubblici delitti, o secreti, ma enormissimi come sopra; ma era molto doloroso per la *Nel cap. prece.*

la pubblica vergogna anche all'altre, che foſſero ſtate molto imperfette, e con una fede aſſai debole. Ma ora, che come egli ivi confeſſa „ queſta ſeparazio-„ ne non è accompagnata dalla pubblica vergogna, come altre volte allora, „ che ſi faceva alla viſta di tutto il popolo, non rieſce quaſi di pena veruna, ſe non rariſſime volte, come ſopra: per conſeguenza ſtimerei (non ſapendo vi ſia certezza totale in ciò) non poteſſe eſſer impoſta per ſoddisfazione, come neppure altra coſa, che di ſua natura non ſia di pena; ma bensì digiuni, orazioni, limoſine, ed anche la frequenza de' due utiliſſimi Sacramenti dell'Eucariſtia, e Penitenza, e altre opere buone, eſſendo tutte di ſua natura penoſe, anche quando il Penitente per l'abbondanza delle Divine conſolazioni, che vi provaſſe, o per le virtù da eſso con l'ajuto ſovrano acquiſtate non vi patiſſe, anzi vi godeſſe molto: giacchè „ la diminuzione della penalità dalla „ prontezza della volontà, il che fà la carità, non iſminuiſce l'efficacia della „ ſoddisfazione, ma l'accreſce.

S. Th. 4. diſt. 15. quæſt. 1. artic. 4 quæſt. 1.

Idem, ut ſupra ad 2.

3 Che ſe credeſſe il detto Innominato, che la pena conſiſteſſe, benche non foſſe appreſa dal Penitente, in che reſtaſſe veramente privo di qualche aumento di grazia con la ſottrazione della Comunione, e che con credere ciò il Confeſſore la deſſe per penitenza; potrebbe in queſto caſo incorrerſi nell'altro eſtremo più pernicioſo, come ſarrebbe, a motivo di ſottrarre il Penitente da qualche porzione di pena temporanea: il danneggiarlo con la privazione di qualche parte di grazia, e la perdita d'un minimo grado di eſſa sì per ſe ſteſſa, come per un grado, che gli corriſponde di gloria eterna, poſta nella bilancia del Santuario peſa più aſſai, che l'eſſere ſoggetto a ſoffrire nel Purgatorio quelle benche terribiliſſime pene per tutto quel tempo, che determinaſſe la Divina giuſtizia: per non eſſervi alcuna proporzione frà il finito, e l'infinito, frà il temporale, e l'eterno.

4 Ritorno a quello hò conceduto di ſopra potere il Padre Spirituale, a cui qualche anima è ſuddita, o eſſa volontariamente ſi è ſottopoſta ſecondo il conſiglio di S. Baſilio, e d'altri Santi, e accreditati Aſcetici, privarla tal volta, come ſopra, dalla ſanta Comunione, coll'intenzione però, e non altrimente, di farle acquiſtare grazia maggiore, ed avere ſufficiente fondamento di potere così giudicare in quelle particolari circoſtanze: il che però è molto difficile, e ſe v'è qualche dubbio deve ſempre preſumerſi il contrario, ſtante la gran forza del Sacramento.

Tom. 2. ante med. ſerm. 2. de abuſ. cer.

S. Franc. de Sales Introd. par. 1. cap. 4.

5 Giammai però potrà queſto di ſe credere l'anima medeſima, eſcluſone qualche lume ſtraordinario, come già moſtrai. Bensì ſarà ſcuſabile, ſe ſi ritira per timore di non eſſere diſpoſta. Quello però può fare, e molto lodevolmente il prudente Direttore, è il procurare di far guadagnare alla medeſima (ſi parla ſempre d'anima al parere dello ſteſſo ſufficientemente diſpoſta) il merito della detta ubbidienza, e raſſegnazione con quel di più della Comunione, come riuſcì ad un Direttore ſecondo la ſeguente narrazione.

6 Gli capitò una perſona molto dedita agli eſercizj delle mortificazioni, ed orazione, ed altre virtù: l'eſaminò bene per qualche giorni; indi le concedette, che faceſſe una Novena in occaſione della vicinanza d'una feſta ſolenne con comunicarſi ogni giorno, e ſimilmente l'Ottava, e poi ſino a che le deſſe nuovo ordine in contrario: ſenza dichiararſi mai, che voleſſe foſſe cotidianamente. E giacchè con ſua licenza andava a riconciliarſi da un'altro Sacerdote, che l'era più comodo per la vicinanza; ed eſſo non approvava totalmente tale frequenza, ordinò che lo pregaſſe, che poneſſe in iſcritto li motivi, che aveva di diſſuaderla; il che eſſo eſeguì, e mandò la ſcrittura per mano della ſteſſa al Direttore, il quale dopo averla bene conſiderata, ed eſſerſi anche portato in perſona dal ſuddetto, non reſtò punto perſuaſo.

Per

7 Per fare però qualche prova della ſteſſa anima, e farle acquiſtare il merito dell'ubbidienza, e raſſegnazione, diſſe, che ſi contenterebbe, che gliene toglieſſe alcune: e poi riconſegnando la detta ſcrittura alla medeſima, acciò la riportaſſe al detto Sacerdote, le impoſe, che lo ringraziaſſe, e lodò alcune coſe, che erano da lodare nella detta ſcrittura, e immediatamente le ordinò, che non ſi comunicaſſe, ſe non trè volte la ſettimana ſino a nuovo ordine. Si accorſe ch'eſsa vi patì aſsai ſecondo la parte inferiore, e ſuperiore, benche ſi moſtraſſe prontiſſima ad ubbidire: quando anche gliene aveſſe voluto levare molto più. Prima però, che ne veniſse all'eſecuzione le diſſe, che aveva penſato meglio di farle dare queſt'ordine dal ſuddetto, che aveva avuto il zelo d'inviarli quella ſcrittura, e le ordinò, che ſubito glielo diceſſe, ed ubbidiſſe. Lo fece; ed eſso riſpoſe, che toccava al Direttore, e'l Direttore, che toccava ad eſso; Sicchè continuò la ſuddetta per qualche tempo a fare queſto ſacrificio, come quello d'Abramo, frà il timore, e raſsegnazione d'eſserle levata, e'l godimento d'andare provando il frutto della Comunione ogni giorno: toltone rare volte per qualche indiſpoſizioni, ed altri legitimi impedimenti.

8 Nella Vita di Tereſa Margarita Carmelitana Scalza ſi legge: „ Per- *In Parma c. 12. pag. 138.*
„ che con la dilazione vieppiù s'accendeſsero le ſue brame, le negarono la
„ Comunione, finchè giunta l'ora d'eſsa, le facevano dire, che s'accoſtaſse
„ con l'altre. E di ſimili induſtrie ſi ſaranno più volte ſerviti altri Confeſsori per ſuddetto fine. E quando anche biſognaſse levare perciò qualche Comunione, purche foſse di raro, non lo diſapproverei: dovendoſi onninamente ubbidire al Padre Spirituale; del che proſeguirò a favellare dopo, che averò finito di riſpondere (giacche hò incominciato) in alcuni Capitoli, al ſuddetto Innominato.

CAPITOLO LXXVI.

Si porta una dottrina del detto Innominato: e come ſi potrebbe ſpiegare.

1 IL Sacramento della Penitenza quando v'è colpa mortale, deve precedere per neceſsità queſta celeſte medicina. „ Li peccati veniali, con *Trident. ſeſſ. 14. cap. 5.*
„ li quali non ſiamo eſcluſi dalla grazia di Dio, e in cui più frequentemente
„ cadiamo, benche rettamente, ed utilmente, e ſenz'alcuna preſunzione ſi
„ dicano nella Confeſſione: il che lo dimoſtra l'uſo degli uomini pii, ſi poſ-
„ ſono però tacere ſenza colpa, e cancellarſi con molti altri rimedj. Perciò è bene confeſſarſene, come ſopra, maſſime de' più gravi. Anzi alcuni Santi, *Vit. dal Frigor. lib. 2. cap. 2. n. 3. Diar. Domenic. 10 Ottobre n. 7. Vit. dal Caſtald. cap. 21 circa fin. Vita dal Cachop. lib. 2. cap. 10. n. 6.* ed uomini di gran virtù, come S. Tommaſo, S. Ludovico Beltrando, Sant'Andrea Avellino, il Padre Ponte, ed altri erano ſoliti farlo ogni giorno. Ne può negarſi eſſere queſto lodevole, e fruttuoſo per l'aumento in chi già l'hà, della grazia, purche chi hà ſolamente colpe veniali, non potendo confeſſarſi, non laſci per queſto ſolo motivo di ricevere l'antidoto contro le ſuddette. A chi foſſe però caduto in peccato mortale, benche non voleſſe comunicarſi, ſe non è precetto, almeno è lodeviliſſimo conſiglio di non laſciar paſſare il giorno ſenza procurare potendo di riconciliarſi a Dio col mezzo più facile, e ſicuro d'una umile Confeſſione.

2 L'Innominato però parlando del peccatore, che con colpe gravi hà oſ- *Par. 2. cap. 16.*
feſo Dio aſſeriſce: „ Voi crederete, che queſto non ſarà appagarlo, ma ir-
„ ritarlo d'avvantaggio in dimandargli così ſubito perdono avanti d'eſſervi
„ poſto nel debito di ſoddisfare alla ſua giuſtizia col travaglio della penitenza,

e voi

„ e voi entrerete ſenza dubbio nel ſentimento di S Pietro, il quale ſi contenta di piangere il ſuo peccato in ſilenzio ſenz'ardire d'aprir la bocca per „ pregare Dio a perdonargli per paura, dice Sant'Ambrogio, che facendolo „ così preſto dopo averlo offeſo, non ſe n'offendeſſe egli d'avvantaggio. *Inveni cur tacuit Petrus, ne tam citò veniæ petitio plus offenderet.* Queſto è, „ perche aggiugne queſto Padre non avendo ardire di domandare perdono, „ egli merita, che per le ſue lagrime Dio gli perdoni. *Lacrymæ veniam non „ poſtulant, & merentur.* Queſto, e in queſta ſanta diſpoſizione di ſpirito, „ deve eſſere un vero Penitente, a cui Dio hà fatto ſentire il peſo de' ſuoi „ peccati: e non già in una preſunzione temeraria, che ſenz'eſſerſi poſto in „ alcuna anſietà di placar Dio col mezzo de' ſuoi gemiti, e preghiere, e per le „ ſue opere, egli meriti di rientrare così ſubito nella ſua grazia.

3 Ora ſe queſta propoſizione, o propoſizioni ſi aveſſero ad applicare in ordine a qualche peccatore, che foſſe preſuntuoſo, e pretendeſſe da Dio la condonazione d'ogni colpa, e pena de' ſuoi delitti ſenza un'efficace volontà di ſoddisfare alla ſua giuſtizia col travaglio della penitenza, „ e con dolore dell'ani- *Trident. ſeſs. 14. cap. 4.* „ mo, e deteſtazione del peccato commeſso col propoſito di non peccare „ per l'avvenire; che è la definizione, che il Sacro Concilio dà alla contrizione come parte del Sacramento della Penitenza: „ Quale moto di contri- *Trident. ſeſs. 14 cap. 4.* „ zione fù in qualſivoglia tempo neceſsario per impetrare il perdono de' peccati: in queſto caſo intendendo per gemiti, preghiere, ed opere l'interno operare dello ſteſso peccatore, e ch'eſso non faceſſe detti atti almeno interni, o un tal'atto, che eminentemente, o virtualmente li comprendeſſe, e voleſſe rientrare nella Divina grazia ſenza muoverſi „ contro li peccati con qualche *Trident. ſeſs. 6. cap. 6.* „ odio, e deteſtazione, cioè per quella penitenza, la quale biſogna fare „ avanti del Battelimo. Così ſe ricuſaſſe di volere ſoggiacere alla pena della penitenza, che ſe gli voleſſe imporre per ſoddisfazione de' peccati, e per gli altri lodevoliſſimi fini, a cui ſervono queſte ſoddisfattorie pene, come gli *Trident. ſeſs. 14. cap. 8.* và enumerando il Sacro Concilio: in queſto caſo, o ſimili ſarebbono giuſti i rimproveri del detto Innominato contro un tale peccatore.

4 Altresì ſarebbe egli ſacrilegio, ſe con credere, o aver dubbio non iſcrupoloſo di non eſsere ben diſpoſto, pretendeſse l'aſsoluzione, non però ſe manifeſtaſse il ſuo miſero ſtato a qualche Confeſsore: acciò lo diſponeſse, e pregaſse per lui. Sarebbe anche egli molto riprenſibile, quando anche gli pareſse d'eſsere diſpoſto, ſe non con le ſole preghiere, e premuroſe iſtanze, ma con modi impropj, e impertinenti pretendeſſe d'obbligare il Confeſſore ad aſsolverlo, quando eſso ſecondo la ſua coſcienza giudicaſſe allora di non doverlo fare, dovendo umiliarſi, con reſtargli però l'arbitrio di ricorrere da chi ſperi poſſa conſolarlo, non mancandogli qualche ragione di credere, che'l Confeſſore l'abbia aggravato in negargli l'aſsoluzione. Ne la manifeſtazione fatta de' ſuoi peccati toglie ad eſso, e agli altri Confeſſori il gius, che prima avevano. Se però qualche Veſcovo ſi foſſe compiacciuto in ſimili caſi di riſerbarſi la facoltà, queſto non averebbe luogo, che ne' ſuoi ſudditi, li quali potrebbono ricorrere alla Santa Sede, alla quale ſpetterebbe il giudicare, ſe un tale divieto foſſe giuſto.

5 E'l procurarſi ne' modi convenienti da chi confida d'eſsere diſpoſto, l'aſsoluzione, è coſa aſsai ragionevole; non dovendoſi dubitare, che, ſiccome Iddio come Autore della grazia ſoddisferà alla ſua promeſſa di concedere il perdono nel caſo, che ſia ſufficientemente attrito a chi riceva l'aſsoluzione da colui, che poſſa dargliela; così laſciando lo ſteſso, che muoja ſenza il beneficio d'alcun Sacramento; è certo, che ſi dannerà con la ſola attrizione (benche dono di Dio) perche „ ſenza il Sacramento della Penitenza per ſe *Trident. ſeſs. 14. cap. 4.* „ ſteſsa non baſta a far arrivare il peccatore alla giuſtificazione.

Ma

6 Ma come che prima di morire, potrebbe accadere, che aveſse ottenuta una grazia ſingolare d'eſsergli ſtato conceduto di ſar un'atto di contrizione, che foſse perfetta con la carità, e l'aveſse riconciliato con Dio „ prima *Trid. ut ſupra.*
„ di ricevere attualmente queſto Sacramento: perciò per quello gli reſtaſse da ſoddisfare nel Purgatorio non deve mai negare la Chieſa, che è pia Madre, a quelli che moriſsero nello ſtato di penitenti quei ſuffragj, che ſi fanno all'anime de' Fedeli defonti, non negandoli neppure a veruno, di cui non abbia morale certezza, che ſia morto impenitente. E per quanto ſia indubitato, che a chi foſse morto ſenza Sacramenti, trovandoſi in peccato mortale, e ſolamente attrito, nulla gioverebbono li detti ſuffragj, ſerviranno almeno per altre anime, che ne ſiano capaci.

CAPITOLO LXXVII.

Trè modi molto biaſimevoli di ritardare in chi è aggravato da' peccati a procurare l'aſſoluzione.

1 PReſcindendo ora e dal detto, e dal ſenſo dell'Innominato penſo di porre li modi, con li quali è molto biaſimevole il ritardo di chi è aggravato da' peccati mortali nel procurare l'aſsoluzione. Il primo, e più comune è di quelli, a' quali per quanto cominci a diſpiacere il peccato, vi continuano per negligenza, e per roſsore di confeſsarlo, e per iſfuggire la penitenza da imporſi loro; e vanno procraſtinando, a' quali può ricordarſi ciò, che a ſe ſteſso rimproverava il Penitente Agoſtino: „ Domani, domani. Perche *Nel cap. 76.*
„ non ſubito? Perche non in queſt'iſteſsa ora il fine della mia ſordidezza? *Confeſſ. lib. 8. cap. 12. num. 1.*

2 Altri li quali o per cecità, o per ignoranza di riflettere alla gran bontà di Dio, che *è venuto a ſalvare i peccatori*, purche voglino, facendo loro dire *1. Timoth. 1. 15.*
dal Profeta: „ Convertitevi a me, ed io mi volgerò a voi. E non tardare *Zachar. 1. 3.*
„ a convertirti al Signore, e non differire di giorno in giorno: ſi perſuadeſsero di dovere prima ſtando nel fango del peccato, eſercitarſi in opere di penitenza eſteriori, fidandoſi più in eſse, che nella moltitudine delle Divine *Eccliſ. 5. 8.*
„ miſerazioni, che ſono ſopra tutte le ſue opere, e ſopra la principaliſſima *Pſal. 144. 9.*
„ ſoddisfazione del Mediatore frà Dio, e gli uomini Criſto Gesù, il quale hà *1. Timoth. 2. 5.*
„ ſoddisfatto per li noſtri peccati, e dal quale viene ogni noſtra ſufficienza. *Trident. ſeſs. 14. cap. 8.*
E perciò ritardaſsero a procurarne l'aſsoluzione, queſti incorrerebbono in un'errore, che puzzerebbe di Pelagianiſmo.

3 Altri finalmente non meno perverſi ſarebbono, ſe ſi laſciaſsero perſuadere, come in qualche propoſizione condannata dalla ſanta memoria di Clemente XI., che „ il dare all'anime tempo di ſentire lo ſtato del peccato foſse *Prop. 87., & 88.*
„ ſapienza, lume, carità, ed umiltà, e un dimandare lo ſpirito di penitenza,
„ e di contrizione, e di cominciar almeno a ſoddisfare alla giuſtizia di Dio
„ avanti di riconciliarſi; potendoſi con maggiore ragione più toſto chiamare queſto tutto all'oppoſto ignoranza, tenebre, odio contro Dio, e contro il vero bene ſpirituale propio (il quale dobbiamo preferire a qualunque altro bene dopo quello di Dio) e ſuperbia, e ricuſare lo ſpirito di penitenza, e con- *S. Th. 2. 2. qu. 26. art. 4. C.*
trizione, e di ſoddisfare alla giuſtizia di Dio: Mentre *odia Dio l'empio come tale, e la ſua empietà*; E perciò non può reſtare ſoddisfatto dalla perſeveranza nel peccato amata anche con queſta apparenza di qualche oſſequio dal peccatore, il quale voglia ſentire, o ſia conſentire allo ſtare nel peccato; il che direttamente egli non può, per quanto col deteſtarlo internamente poſſa ſoffrire il ritardo dell'aſsoluzione. *Sap. 14. 9.*

4 Ne a Dio può eſsere giammai coſa grata, che in penitenza del peccato voglia o lo ſteſso, o altro peccato chi l'hà commeſso: bensì può Dio in puni-

zione degli antecedenti peccati permettere, ma non volere, che il ſuo nemico precipiti in maggiori; tanto più, che un peccato col ſuo peſo tira ad un'altro, come parlando di quello di Pietro, c'inſtruiſce S. Tommaſo: „ Si deve „ notare, che quegli, che preſto non ſi ſcoſta dal male, preſto cade in peggio- „ re. Eccli. 19. *Qui ſpernit modica, paulatim decidet*: onde alla negazione „ aggiunſe il falſo giuramento, e a queſto la beſtemmia. Onde Gregorio: „ Il peccato, che con la penitenza non ſi lava, immediatamente col ſuo peſo „ porta ad un'altro.

In Matth. 26. in fin.

5 Nel ſopraddetto perverſo oſſequio di tale penitenza s'immiterebbe in parte quella di Giuda traditore, della quale non ſe ne troverà la più terribile, ed empia. Mentre non ſolo ſi punì riportando le trenta monete d'argento, per avarizia delle quali aveva tradito Criſto, e le gettò nel Tempio, e s'umiliò; ma falſamente come ſcrive Sant'Euſebio di taluno: „ V'è chi malamen- „ te s'umilia, e il ſuo interno è pieno d'inganno, confeſſando d'avere pecca- to a' Sacerdoti dando loro in mano il ſangue giuſto: ma molto più per diſperazione volle ſoffrire una pena temporale grandiſſima, come è la morte, e per l'altra vita una pena eterna nell'Inferno, e un ſommo male di colpa irremediabile per la diſperazione, e impenitenza finale.

In lib. 5. Clem. pag. 252.

Matth. 27. 3.

6 Così d'eſſo diſcorre il Pontefice S. Gregorio: „ Che Dio vide il fine „ del quaſi oſsequioſo Diſcepolo, che per la commeſsa ſceleragine ſi ſtrin- „ geſse col laccio la gola, e puniſse ſe ſteſso peccante, e peggio punendoſi „ s'ingannaſse: Perche la detta penitenza, e punizione, con cui ſi punì, non fù per amore di carità, ma per odio contro Dio, e ſe ſteſso, per un falſo amore verſo il propio bene preſente di non ſoffrire ingannato da Satanaſso, che in lui era entrato, quella malinconia, rabbia, diſperazione, e confuſione d'aver peccato. E così al peccato fatto contro l'umanità di Criſto con tradirlo, aggiunſe un peccato maggiore contro la ſua Divinità, come ivi ſpiega la Gloſa.

Moral. lib. 18. cap. 17.

Joan. 13. 27.

In Matth. 27. 5.

CAPITOLO LXXVIII.

Si riſponde ad alcune dottrine del detto Innominato.

1 PEr appoggiare in qualche modo il ſuo aſserto, che ſia irritare Dio il dimandargli ſubito perdono, porta il ſuddetto un'eſempio di S. Pietro con un'autorità di Sant'Ambrogio, come può vederſi ſopra, avendola ivi tutta diſteſa come la porta. Egli non pone il luogo del Santo: avendole però cercate, hò trovato le parole, che cita nel modo ſeguente, cioè in S. Luca: „ *Lacrymæ veniam non poſtulant, ſed merentur. Inveni cur tacuit Petrus,* „ *ne tam citò veniæ petitio plus offenderet.* E in altro luogo, dove parla più eſpreſſamente della penitenza dell'Appoſtolo: „ *Inveni autem & aliud* „ *cur tacuerit Petrus; ne tam citò veniæ poſtulatio per impudentiam plus offen-* „ *deret, quàm impetraret; ſolet enim citius mereri indulgentiam, qui vere-* „ *cundiùs deprecatur. In omni igitur culpa flendum eſt; ſic precandum.*

Nel cap. 76.

Lib. 10. cap. 22. de Petr. pœnit.

De Pœnit. Petri ſerm. 46.

2 Da eſſe ben ſi vede, che non hanno quel ſenſo, a cui penſa conferiſcano il ſuddetto Innominato: mentre quella parola *per impudentiam* moſtra chiaramente, ch'egli vuole riprendere la ſfacciataggine di quelli, che pretendeſſero con modi impropj l'aſſoluzione. Imperocchè „ ſuole (ſono le dette ſue pa- „ role) più preſto meritare indulgenza quegli, che prega con più roſſore. „ Dunque in ogni colpa avanti ſi deve piangere; così pregare.

3 Dalle ſopraddette autorità ſpiegando la più riſtretta con la più dilatata non ſi cava, che'l peccatore non faccia bene a chiedere più preſto, che può, e con umiltà l'aſſoluzione; ma bensì che debba precedere il vero pentimento,

mento, di cui è buon ſegno il pianto anche eſteriore: ma queſto non baſta, quando non vi ſia l'interno dolore: E quando queſto vi ſia, quello non è neceſſario.

4 Di più ben conoſceva S. Pietro, che allora non v'era biſogno di manifeſtare a Criſto il peccato; perche per quanto egli l'aveſſe commeſſo contro la confeſſione della fede; non laſciava però di credere, che il ſuo negato Maeſtro conoſceva perfettiſſimamente ogni coſa. Sicchè gli baſtava il piangerlo, come fece amariſſimamente: e perciò gli fù ſubito perdonato, come altrove aſſeriſce il medeſimo Sant'Ambrogio. *De Pœnit. lib. 2. cap.10.*

5 Nello ſteſſo Trattato inſegna doverſi così fare con tutti gli altri peccatori; moralizando del Figlio prodigo, per cui intende il peccatore, e del vitello ucciſo, per cui intende Criſto ſacrificato per noi. „ Hà comandato, „ che foſſe ucciſo il vitello, perche fù ſacrificato Criſto noſtra Paſqua: im„ perocchè ogni qualvolta prendiamo il Sangue del Signore, facciamo men„ zione della morte del Signore. Siccome dunque una volta fù ſacrificato „ per tutti; così ogni qualvolta ſono perdonati i peccati riceviamo i Sacra„ menti del ſuo Corpo, acciocche per il ſuo Sangue ſia fatta la remiſſione de' „ peccati. Dunque evidentiſſimamente con la predicazione del Signore è „ ſtato comandato, che a i rei anche di graviſſimo delitto ſi debba concede„ re la grazia del celeſte Sacramento: ſe con tutto il cuore, e con confeſſio„ ne manifeſta del peccato ſaranno penitenza.

6 Sicchè dalla detta dottrina ſi cava, che al peccatore non ſi deve negare l'aſſoluzione, e neppure il Sacramento del Corpo di Criſto, quando ſia veramente pentito; il che dee richiedere il Confeſſore, che fà nel Sacramento della Penitenza il perſonaggio di Giudice, e'l Penitente di reo, e teſtimonio. Imperocchè come nel primo Capitolo del detto libro della Penitenza lo ſteſſo Santo premette, che queſta deve farſi non ſolo ſollecitamente, ma maturamente: *Non ſolum ſollicit, ſed maturè*. E così non può eſſere troppo ſollecita quando è matura: ed è tale quando v'è quella contrizione, che vuole il Tridentino da lui deffinita: „ *Animi dolor, ac deteſtatio eſt de peccato com„ miſſo cum propoſito non peccandi de cætero*. E' dolore dell'animo, e dete„ ſtazione del peccato commeſſo con propoſito di non peccare nell'avvenire. *Seſſ.14 cap.4.*

7 E ſe altrove eſſo, o altri Santi ſembrano di richiedere digiuni, limoſine, e altre opere pie, o parlano talora della ſolenne penitenza, o pure col fine d'ottenere una ſincera converſione, ſtante che l'opere per altro di ſua natura buone (benche non meritorie ſenza la grazia) cooperano a muovere la Divina miſericordia a donare al peccatore ajuti più efficaci per l'atto ſopranaturale di ſufficiente pentimento. E in ordine alle ſuddette più ſuccinte parole dell'eloquentiſſimo Sant'Ambrogio aſſeriſce Gianſenio Veſcovo di Gante, che taluni „ oggi troppo temerariamente ſe ne abuſano contro la confeſ„ ſione vocale da farſi al Sacerdote, e la ſoddisfazione ſacramentale. *Concord. par. 4. cap.139.*

8 Si conſideri di più in ordine alle medeſime, che allora non era ancora ſtato iſtituito, e pubblicato il Sacramento della Penitenza, e perciò non ve n'era il precetto, e baſtava il domandar a Dio perdono con qualche atto interno di contrizione ſufficiente dell'offeſa fattagli anche ſenza pretenſione diretta della remiſſione della pena. Così S. Pietro averà fatto ſubito con corriſpondere liberamente alla grazia con la brama di rientrare ſenza dilazione nell'amicizia Divina dopo l'amoroſo ſguardo del ſuo benigno Maeſtro: non potendo veruno conſentire, e compiacerſi aſſolutamente *hìc, & nunc* di continuare nemico di Dio, come lo è chiunque ſtà in peccato mortale, ſenza un nuovo ſimile peccato.

9 Il non avere poi S. Pietro dimandato perdono anche pubblicamente forſe ſarà proceduto dal minore lume, che allora aveva, e da qualche parte di

quel timore, per cui aveva peccato: „ Che se si fosse allora più perfettamen-
„ te convertito, il che seguì principalmente ricevuto lo Spirito Santo nel
In Luc. 22. 32. „ giorno di Pentecoste: come insegna il Cartusiano, averebbe totalmente vinto il timore della morte, e si sarebbe prostrato a' piedi di quell'uomo di dolori, e da tutti vilipeso, e pregato alla presenza di tutti a perdonargli, e riconosciutolo anche in quel tempo della potestà delle tenebre per vero figlio di Dio; ne averebbe in ciò dubitato di non fare cosa molto grata al suo Maestro, il quale sapeva non avere mai a chi è da lui ricorso, negato, ne differito il perdono. E molto meno ne può dubitare chiunque poi consideri, che di lì a poche ore ad uno di sua professione ladro, e che posto in croce lo bestemmiò; e poi vedendo la sua pazienza, e bontà in pregare per li Crocifissori, e i miracoli, si pentì: e richiestoli, che si ricordasse di lui quando giugnesse nel suo Regno, gli rispose il Crocifisso Signore quelle dolcissime parole: *Oggi sarai meco in Paradiso*; e con un'indulgenza plenaria di colpa, e pena gli perdonò. E potrà dubitarsi, che si fosse irritato contro S. Pietro, se nel modo suddetto gli avesse dimandato animosamente perdono a dispetto dell'arrabbiata Sinagoga? Ma parendomi (se non erro) avere detto tanto, che basti intorno agl'insegnamenti del più volte da me citato Innominato, ormai è tempo, che torniamo d'onde partimmo.

Matth. 27. 44. Marc. 15. 32. S. Hier. in Matth. lib. ibi. S. Th. in Matth. ibi. Glos. Ant. Lyra. & Carthus. ibi.

Luc. 23. 42.

CAPITOLO LXXIX.

Obbiezioni del detto sopra di rimettersi al Padre Spirituale; e loro risposta.

1 AVendo riflettuto d'avere consigliato il rimettersi al Padre Spirituale mi è venuto in memoria ciò, che insegna il Padre Pinto, il quale fà espressamente la quistione se per la Comunione anche cotidiana si richieda la licenza del Confessore, o Padre Spirituale, o sia Direttore: ed egli apertamente attesta di nò. E non si può negare, che abbiano qualche forza le autorità, e ragioni, che porta; e frà esse, che l'Appostolo insegna, che prnvi se stesso l'uomo, e non un'altro. E in coerenza di ciò cita San Giovanni Crisostomo, Teodoreto, San Gregorio il Grande, San Lorenzo Giustiniano, Teofilato, ed altri, e risponde congruamente ad alcune ragioni in contrario. Se si osserverà il Capitolo di Sant'Agostinn, che troverassi in fine, si vedrà chiaramente, che il Santo nulla parla di licenza altrui. E S. Tommaso spiegandolo ci conferma, che „ si deve lasciare, che ciascheduno si regoli se-
„ condo il propio parere. *Unusquisque relinquendus est judicio suo.* E San Bonaventura risolve: „ Talmente alcuno lo riceva, conforme si sente
„ apparecchiato di riceverlo. *Ita quisque sumat, sicut se ad sumendum para-*
„ *tum senserit.*

Disc 6. cap. 5. num. 29.

1 Corinth. 11. 28 Chrysost. hom. 28. Ephes. 1. & homil. 61. ad pop. Antioch. S. Greg. 1. Reg. cap 1. S. Laur. Just. lib. de vera. cap. 14. Theoph. in Luc. 11.

4. dist. 12. qu. 3. art. 1.

4. dist. 12. art. 2. qu. 2. in resol.

2 E perche non si trova rigoroso precetto, che ordini questa dipendenza dal Confessore in tutt'i casi, in modo che chi hà gius d'essere assoluto per essere disposto, non l'abbia parimente, che non gli sia negato d'amministrargli questo cibo di vita, secondo le autorità, che ivi esso allega; perciò prescindendo dalla molto frequente, e maggiormente dalla cotidiana Comunione, di cui parla il detto Decreto fatto alcuni anni dopo al prenominato libro Tesoro de' Cristiani; pare che a chi è sufficientemente disposto, non possa ognuno, che non sia Superiore, comandare, che lasci la Comunione, come neppure vi sia sempre obbligo stretto di chiedere la licenza di comunicarsi per ogni caso, & ordinaria contingenza. Et in fatti pochi lo fanno, & il Gaetano dice espressamente nello spiegare il *probet se ipsum homo*: Non è necessario

Cap. In actione de Pœnit. D. 2. Can. Corripiantur. Can. Abst 11. quæst. 3. Concil. Chartag. cap 8. S. Aug. ad Joan. epist. 118 Bed. 1. Corinth. cap. 11. & Dicerit. S. Cyprian. ep 9. 16. 18., & 19. B. Lanfr. de Euch. Vulfred. de rebus Eccles. cap. 22.

sem-

ſemplicemente, & aſſolutamente, che l'uomo ſia provato dal Confeſſore, acciocche non indegnamente riceva l'Eucariſtia. *Concil. del Messico tit.2.de ammin. ad Sacram. §.2. Caiet. 1. Cor.11. Io 1. Cor.11. 28.*

3 Tuttavia io non iſtimo bene l'appartarſi da' pareri già dati, univerſalmente, e per ogni perſona, e caſo, eziandio d'ordinaria frequenza, non potendoſi negare, che eſſendo „ l'ubbidienza perfetta quella, che ubbidiſce „ in tutte le coſe lecite; ed eſſendo lecito eziandio a chi è diſpoſto il laſciare di comunicarſi per ubbidire ogni qualvolta non ve l'obblighi il precetto, doverà concederſi, che ſia bene, avendo taluno ſecondo il parere, come ſopra, di molti, eletto qualche Sacerdote alla ſua direzione l'umilmente ſoggettarviſi. Queſto è un'eſeguire con più perfezione, e cautela l'avviſo dell' Appoſtolo, e de' Santi di provare ſe ſteſſo: giacchè col manifeſtare ſinceramente le ſue diſpoſizioni interne al Direttore, le quali lo teneſſero in qualche dubbio, lo viene ad ammettere ſeco al giudicio, ch'eſſo fà di ſe medeſimo, per non portarne tutto il peſo egli ſolo, con maggiore fondamento di potere ſperare l'aſſiſtenza Divina, che ci aſſicurò: „ Dove ſono due, o trè „ congregati in mio nome, io ſono in mezzo di loro. *S.Th.2.2. qu.104. art.5. 3.* *Matth.18. 20.*

4 Che ſe poi s'accorgeſſe più volte, che il Direttore operaſſe per capriccio, ed impegno, ne con le dovute rifleſſioni a' di lei ſpirituali vantaggi, allora o doverebbe ſervirſi della ſua libertà, o più toſto traſportare dopo matura conſiderazione il peſo della ſua condotta in chi egli ſtimaſſe più atto alla ſteſſa. Così parimente nell'elezione, che eſſo ne faceſſe, doverebbe prima far precedere molte orazioni, ed eſami. Imperocchè ci avvisò lo Spirito Santo: *Non ti ſoggettare ad ogni uomo pe'l peccato*. E'l Lirano ivi: *Ma ſolamente a quello, il quale sà, e può rimediare*; e trovatolo, ſtimalo *Amico fedele, protezione forte: chi l'hà trovato, hà trovato un teſoro*. E'l Lirano ivi: *Cioè una coſa molto preziosa, perche rara, ed ottima*. *Eccliſ.4. 31.* *Eccliſ. 6. 14.*

5 Il Direttore però benche debba conſigliare una cieca ubbidienza all'anime, che guida, non deve però comandare ciecamente, ma guidarle per quelle ſtrade, per le quali và oſſervando, che lo ſpirito Divino le invita a camminare, e non già per quelle, che a lui piacerebbono: E ſe hanno una ſanta fame di queſto cibo Divino, e ſono ſufficientemente diſpoſte, guardi bene il pregiudicio, che lor potrebbe fare con privarnele ſovente. Potrebbe benſi alle volte giovare la privazione di qualche Comunione per obbligare alcun' anima non ben riſoluta a liberarſi da qualche colpe veniali, del danno delle quali hò diſcorſo ſopra: dovendo queſta eſſere la premura maggiore di chi è cooperatore di Dio in beneficio dell'anime il togliere il peccato: *Ut auferatur peccatum*. E perciò fù prima incaricato all'altro Profeta „ lo ſvellere, e „ diſtruggere, lo diſperdere, e'l diſſipare, che l'edificare, e piantare. *Nel cap.28.. e 29.* *Iſaia 27 9. Jerem.1. 10.*

6 Per queſta principale ragione, ed altre forſe per qualche interna inſpirazione Divina conſigliò S.Franceſco di Sales una vedova ad ubbidire al Confeſſore, che le aveva tolto il comunicarſi ſpeſſo, riſpondendole, averlo fatto per provarla, o ſia „ l'hà fatto (dice egli) perche voi non avevate a baſtan- „ za di cura in correggervi della voſtra impazienza. E quì ſi rifletta, che il Santo in queſta lettera loda ſemplicemente l'ubbidienza della Penitente: E in altra, che immediatamente la ſegue, approva grandemente, che quella zitella ſecolare l'abbia ubbidito nel comunicarſi ogni giorno, non oſtante, che come ſi riconoſce, il Santo Veſcovo, dalla cui direzione principalmente dipendeva, le aveſſe aſſegnate meno Comunioni: E loda il Confeſſore, che abbia comandato una coſa da gradirſi tanto. La ſua autorità ſi ſtende nel Capitolo ſeguente. *Letter. lib. 2. lett. 39.*

CAPI-

CAPITOLO LXXX.

Pregiudicj, che risultano all'anime nell'impedirsi loro le Comunioni.

1 HO' detto or ora, che potrebbe alle volte giovare il levare qualche Comunioni, per obbligare qualche persona negligente in correggersi di qualche colpa a risolversi daddovero. Ma perche in tutte le cose vi sono degli estremi; mi conviene quì prima soggiugnere con quel rispetto, che debbo, un'avviso a qualche Padre Spirituale, e Direttore troppo rigido al mio parere: non già in esaminare (il che gli conviene) ma nel condannare, e punire alcuni difetti leggierissimi, e quasi inevitabili con la terribile privazione per più giorni all'anime alla loro cura commesse di questo beneficio, che andava considerando il Padre Ponte, che „ è infinito per ogni verso, perche è „ infinita la cosa data, infinito l'amore, con cui mi si dà, infinite le volte, „ che mi si dà, o darebbe se fosse di mestiere; e infinitamente indegno chi lo „ riceve. Ne averà scusa appresso il Sovrano Giudice il soverchio rigore d'alcuni, quali pretendessero, che l'ubbidienza da se sola eseguita di lasciare la Comunione fosse spesso egualmente utile all'anime al pari dell'ubbidienza eseguita di farla.

Sua Vita dal Padre Cachupe lib. 3. cap. 15. num. 17.

Ne' cap. 5. 19. & 21.

2 Per meglio mostrare quello, che in ciò debba giudicarsi (benche altrove di questo si sia parlato) penso supporre due casi. Il primo sia, che un Confessore per alcuni difetti leggierissimi, che non lo meritino, tolga sei Comunioni nella settimana ad un'anima. Il secondo caso sia simile a quello della suddetta zitella, alla quale rispose S. Francesco di Sales nel modo seguente: „ Voi avete dunque fatto sommamente bene d'ubbidire al vostro Confessore, „ e'l vostro Confessore hà fatto bene d'imporvi l'ubbidienza in una cosa da „ gradirsi tanto *en un fujet si agreable*. Io non farò mai colui, che vi leverà il vostro pane cotidiano, finche voi sarete ben'ubbidiente. Io vi dirò mia carissima figlia, che voi vi comunichiate con animo coraggioso tutti „ i giorni, quando quelli, a cui vi confessate, diranno di sì, di più delle „ Comunioni ordinarie, che io vi hò segnate.

Lib. 2. let. 40.

3 Suppongo ch'entrambe ubbidiscano con l'istesso affetto, e tutte l'altre circostanze eguali, che possono rendere più meritoria un'azione. In questo sistema l'ubbidienza dell'una, e dell'altra sarà dello stesso peso di merito *ex opere operantis*. Che se la prima lo farà con più affetto, ed altre circostanze migliori, peserà più per questa parte il merito della sua ubbidienza; e se seguirà al contrario, prepondererà il merito dell'ubbidienza della seconda nel modo come poco anzi. Ma il merito *ex opere operato* delle Comunioni fatte da questa, e non dalla prima, il qual è si grande, come si è mostrato sopra, non lo averà certamente, se non la seconda, che si è realmente comunicata: poiche l'ubbidienza non è Sacramento, ne può conferire la grazia sacramentale. E come scrive un dotto Autore: „ Di legge ordinaria (altrimenti di „ potenza assoluta) non potersi avere la grazia sacramentale senza Sacramento, perche è effetto del Sacramento: altrimenti in vano sarebbono i „ Sacramenti.

Nel cap. 6.

Trull. tom. 3. de Sacr. lib. 1. c. 4. d. 1. num. 6.

4 Da ciò si debbono cavare i pregiudicj, che cagionerebbe all'anime chiunque con immoderato zelo impedisse loro le Comunioni; con questa differenza, che il fare ciò senz'avere alcun gius viene ad operare peggio per questa parte, in quanto s'intromette a giudicare, e condannare contro chi non gli tocca in modo veruno; ma cagiona per lo più meno danno, perche non ottiene se non rare volte l'effetto procurato d'impedirlo. Ma chi è Giudice, e condanna

danna a torto, ottiene il reale pregiudicio contro chi condanna, impedendo molte Comunioni sotto coperta di zelo, ma falso per qualche leggierissimi difetti, che alle volte sono; e altre volte appariscono nell'anime, che spesso s'accosterebbono alla Mensa celeste.

5 Contro chi lo fà senza giurisdizione se la piglia con ragione il Padre Bombacari Canonico Regolare Lateranense: Ed io della sua dottrina, che è molto a proposito mi valerò nel seguente Capitolo, non solo contro chi non vi hà alcun gius, ma similmente contro qualche Direttore, che se ne abusasse con essere eccessivamente rigoroso. Egli benche moderno è assai erudito, ed ingegnoso particolarmente nel valersi al suo intento della sacra Scrittura: e ne sono assai ricchi i suoi due piccoli tomi col titolo di Trattato della frequenza della santissima Comunione stampato in Lucca nel 1700.

CAPITOLO LXXXI.

Contro chi ricusa, o impedisce la frequenza della Comunione.

1 IL detto Autore propone „ qual sia la colpa, e'l castigo di chi irragione- *Bombac. tom. 1. par. 2. cap. 9.*
„ volmente ricusa la frequenza della Comunione, o l'impedisce in al-
„ tri. E al primo quesito risponde ne' due primi paragrafi frà l'altre cose
così: „ Che il volontariamente o per negligenza, o per isvogliatezza tra- *Idem ut supra §. 2. num. 6.*
„ lasciare la sacra Mensa fosse almeno colpa veniale, la quale se persevera in
„ noi non detestata dall'emende, è forza poi, che si purifichi nel Purgatorio
„ con terribili incendj. Il che se è vero, come è verissimo; io ripiglio: E
„ che sciocchezza è la nostra, potendo noi con la semplicità dell'ubbidienza
„ meritare nell'accettato Divin Sacramento tesori di grazia, volere più tosto
„ per ostinazione di propio giudicio, e capriccioso volere acquistare, lascian-
„ dola, tormenti di fiamme.

2 Nel terzo, e ne' trè seguenti paragrafi egregiamente inveisce contro il falso zelo d'impedire per alcuni difetti o tenuissimi, o solo immaginati, la lodevole frequenza in alcune anime, che la bramano. Ma perche quel nono Capitolo, benche tutto degno d'essere letto, è alquanto diffuso, e il mio intento è di scrivere con brevità: giacchè poco basta a chi vuole intendere, ne pongo quì solamente qualche piccola parte. Scrive esso: „ Sentite però, *Bombac. ut supra, §. 4. num. 4.*
„ che di questi leggieri difetti troppo criticamente notati in anime per altro
„ giuste v'avvisi il Divino spirito: *Ne quæras impietatem in domo Justi, ne-* *Proverb. 24. 15. & 16.*
„ *que vastes requiem ejus; septies enim cadet Justus, & resurget. Impii au-*
„ *tem corruent in malum.* E perche (dice Dio) si acuto sguardo in esami-
„ nare ogni neo nella candidezza de' Giusti? Perche sì censoria diligenza in
„ ricercare iniquità da riprendere ne i loro cuori. Ah non si turbi sì rigoro-
„ samente con sì acerbi rimproveri il riposo dell'anime care a Dio. Peccano
„ anche i Santi, cadono più volte anche i buoni; ma le loro cadute sono di
„ fragilità, che Dio lo permette per umiliarli; e saprà trarne la Divina sa-
„ pienza maggiore perfezione da i loro stessi difetti. Così a certi uni facili
„ a scandalizarsi di tutti fuorche di se stessi parla l'eterna verità; e gli avvisa
„ a non volere con tanta sottigliezza ponderare ogni minimo errore de' suoi
„ servi, perche quelle, che il nostro amor propio, perche offendono noi, ci
„ dipinge come gran colpe, Dio sà se in quell'anima si agramente ripresa sa-
„ ranno state più, che inconsiderate trascuragini, che primi moti, o al più
„ veniali difetti, a cui è soggetto chiunque vive. Le parole di Giobbe tutte
„ piene di misterj parvero agli amici di lui sdegnati, perche contradiceva al

loro

„ loro ſuperbo parere, grandi impazienze. E pure Dio ſi proteſtò, che non
Job 1, 22. „ erano colpe. *In omnibus his non peccavit Job labiis ſuis.*
Matth. 13. 29. 3 Porta poi la parabola della zizania, e cava da eſſa non doverſi ſubito
§. 4. num. 5. „ ſgridare ogni leggiero diſetto, perche una ſeverità indiſcreta, un zelo im-
„ maturo può portare quell'anima deſideroſa d'emenda, e non compatita nel-
§. 5. num. 1. „ la fragilità à diffidarſi della virtù, che non acquiſta &c. Indi, che molto può
1. Reg. 1. 14. ingannarſi chi vuole giudicare com'Eli, il quale per eſſere ſommo Sacerdote
Marc. 3. 21. aveva qualche gius, e falſamente ſtimò ubbriaca Anna. I ſeguaci di Criſto, che dubitarono foſſe divenuto furioſo. E così và diſcorrendo contro chi in varj modi impediſce le Comunioni indebitamente chiunque ſia, beuche aſſeriſce, che ſi ſcandaliza.

4 E perche egli parla ivi principalmente di quelle Religioſe, e d'altri, che non hanno il gius di comandare, eſorta le bramoſe della frequenza proſeguire a non temere lo ſcandalo Fariſaico preſo, non dato: e cita a propoſito
S. Th. 2. 2. 90. 43. art. 2. S. Greg. Magnus hom. 7. in Ezech. Ne' tap. 19., v. 20. l'autorità di S. Tommaſo, e S. Gregorio. Se però l'impediſſe chi aveſſe gius di comandare, doverebbeſi ubbidire come, e nel modo, che ſopra hò moſtrato. Non ſarebbe però contro l'ubbidienza il correre umilmente da chi aveſſe maggiore autorità; e Indevolmente procurerebbe il ſuo ſpirituale vantaggio, e di chi foſſe così pregiudicato; E per conſeguenza ſimilmente la maggiore gloria di Dio, vincendo ogni umano riſpetto, timore, o affetto verſo chi non ſi valeſſe con diſcretezza del miniſtero impoſtogli.

CAPITOLO LXXXII.

Si riſponde ad altre dottrine dello ſteſſo; e come in qualche caſo convenga negare l'aſſoluzione.

1 SI vale poi l'Innominato d'altre dottrine, le quali provano bensì quello, che io non nego; ma non già l'aſſerito da lui. Cita frà l'altre una lettera di S. Cipriano, la quale io non hò trovata frà le ſue opere: ma l'ammetto
Innomin. par. 2. cap. 16. per veriſſima, ed è com'egli la porta: „ Chi è colui, che eſſendo morto, „ cioè alla grazia non procura di ritornare in vita? Chi è colui, che non „ procura di ricuperare la ſalute più preſto, che gli ſarà poſſibile? Ma ſpetta a „ quelli, che ne hanno il carico, d'oſſervare eſattamente il precetto, che Dio „ hà loro dato, e d'iſtruire quelli, che hanno troppo fretta &c. Comincia prima detto Innominato a dire, che „ S. Cipriano dice eccellentemente in „ queſto ſuggetto, che i peccatori, che dimandano d'eſſere così ſubito riconciliati ſono in qualche maniera ſcuſabili.

2 Ecco come conduce al ſuo parere quello del Santo. Doverebbe ſcrivendo ſenza preoccupazione dire, che quelli, che hanno una fretta ſmoderata, ſono ſcuſabili in qualche maniera, e non totalmente. Ma quei, che l'hanno moderata, ſono degni di lode; E che queſto è il ſentimento del Santo: ma che ciò non oſtante tocca a' Miniſtri, che da Dio ſono coſtituiti Giudici, a negare l'aſſoluzione, quando ſtimino doverlo fare. Il che è certo, e lo dicono tutti i Teologi, e lo ſteſſo Santo, ed altri ce ne aſſicurano in varj luoghi.

3 Così quando a' piedi del Confeſſore vi capitaſſe un Penitente, e che o col lume, che Dio allora gli deſſe, o con l'eſperienza, che aveſſe dello ſteſſo, giudicaſſe veramente, che negandogli l'aſſoluzione col timore, che il peccatore concepiſſe di ſtar in pericolo di dannarſi, come altre volte della facilità trovata nell'eſſere aſſoluto ſi era abuſato; così foſſe per riſolverſi ad emendarſi con più vigore: in tal caſo è certo, che doverebbe negargliela, e preferire, come dice bene l'Innominato, una ſanità ferma, e permanente a quella, che non

do-

doveſse durare, che un momento, o ſia pochi giorni. S'avvera queſto per trovarſi colui in tale diſpoſizione, che la contingenza della ſua mala qualità, acciò ſugga il peccato, gli rende più utile la dilazione; e non già, che con l'accomodarſi il Penitente facilmente a non ricevere l'aſsoluzione eſerciti meglio l'umiltà, e neppure, perche quando riceveſse la grazia con l'aſsoluzione, e l'aumento della ſteſsa col *celeſte rimedio* dell'Eucariſtia non foſse più atto a ſoddisfare a' peccati, e a mantenerſi in grazia: per quello riguarda il valore di queſti Sacramenti: ſebbene doveſſero negarſegli per la ſua mala preſente indiſpoſizione, ed eſperienza acquiſtata col mezzo del moſtruoſo abuſo del ſuo libero arbitrio di non avere corriſpoſto, come doveva, a' beneficj sì grandi.

Miſſal. Rom. 27. Novembris Poſtcom.

5 Contro chi troppo con fretta ſi laſciaſſe indurre ad aſſolvere declama in un ſuo ſermone S. Cipriano: „ Quegli, che con carezze adulatrici luſinga „ chi pecca, gli ſomminiſtra il ſomite, ne reprime quelli delitti, ma li nu„ triſce. Ma chi con conſigli più vigoroſi riprende, ammoniſce inſieme, e „ iſtruiſce inſieme il fratello, e lo promuove alla ſalute: Quelli, che amo „ dice il Signore li riprendo, e li caſtigo. Così conviene, che il Sacerdote „ di Dio non con oſſequj fallaci inganni, ma con rimedj ſalutari proveda. E' „ Medico imperito colui, il quale tocca con mano troppo indulgente i tumori „ cagionati dall'interne ferite, e accreſce il veleno rinchiuſo negli alti naſcon„ digli delle viſcere, mentre lo conſerva. Si deve aprire la ferita, e tagliare, „ e curare con medicamento più ſorte: con iſvellere gli umori putridi. Dia „ voce, e gridi pure, e ſi lamenti l'ammalato impaziente a ſorza del dolore; „ renderà poi grazie, quando s'accorgerà della ſalute.

De Lapſis ante med.

CAPITOLO LXXXIII.

Quello, che inſegni il detto Innominato in ordine a' peccati veniali, e ſi riſponde a trè autorità, che porta.

1 PErche il ſuddetto non approva la frequente Comunione propone la quiſtione: „ Quale riguardo ſi deve avere con li peccati veniali, per „ regolare le Comunioni. Prima confeſſa, che ſe tutti i peccati veniali ci do„ veſſero impedire di ricevere l'Eucariſtia, tutta la terra ſoffrirebbe un gene„ rale interdetto, e non ſarebbe già per noi uomini fragili come ſiamo, per „ li quali Gesù Criſto aveſſe iſtituiti queſti miſterj. E perche facendo bensì qualche diſtinzione de' peccati veniali; non diſtingue però qual danno poſſano cagionare a qualche anime, che ſi comunicaſſero con alcuni di eſſi. E con le autorità, che allega nello ſteſso Capitolo, e con gli eſempj nel ſeguente potrebbe ingerire nel Lettore apprenſione di grave offeſa, comunicandoſi con alcuno di eſſi.

Innomin. par. 1. cap 39.

2 Perciò per toglierla confermo, che giammai chi ſi comunica con colpa veniale (ſino a che ſtà dentro i limiti di veniale, benche graviſſima) non è indegno. *Solum capitale crimen facit indignum*, c'inſegna il famoſo Granata, non commette ſacrilegio. E replico di più, che non laſcia di ricevere qualche aumento di grazia, il che è opinione certa; per quanto taluno paja, che ne abbia dubitato con l'autorità di S. Tommaſo, che ſi è ſpiegata ſopra, e con quella del Gaetano, la quale hò eſaminata in più Capitoli. Le autorità, che il ſuddetto porta ſono quattro.

Conc. 1. ſer. 5. in Cœn. Domini Par. poſt num. 1.

Nel cap. 30. Dal cap. 45. ſino al 51.

3 Prima riſponderò all'ultima di S. Franceſco di Sales, il quale riſponde ad una vedova: „ Voi avete fatto bene d'ubbidire al voſtro Confeſſore, ſia „ ch'egli v'abbia levata la conſolazione di comunicarvi ſpeſſo per provarvi, „ ſia che l'abbia fatto, perche voi non praticavate una baſtante diligenza di

Lettere lib. 2. lett. 59.

„ correggervi dalla voſtra impazienza &c. Leggaſi tutta quella lettera, e vedraſſi, che tutta è piena di prudenza, e di quella dolcezza, di cui abbondava il Santo: ma nulla ſe ne può cavare di più, ſolo che ſi deve ubbidire al Direttore, quando anche o per provare, o per fare, che ſi ſchivi qualche colpa, ſebben veniale, ſminuiſce le Comunioni; come anche ſi deve ubbidire: quando, non oſtante qualche colpa, come ſopra, l'ordinaſſe.

De Caſto conjug. circa fin.

4 La prima autorità, che cita il detto Innominato di Sant'Agoſtino del ſermone 244. parla ſolamente de' maritati, in ordine a' quali hà proviſto il Decreto, che ſtiano al giudicio de' Confeſſori: li quali poſſono vedere per ben'accertare quello ſcrive S. Franceſco di Sales, e'l Sanchez, e le autorità, che porta il Pinto, per riſolvere quello ſia più accertato. E benche Sant'Agoſtino ivi citi il detto dell'Appoſtolo: Chi ſi ciba, e beve indegnamente, è reo del Corpo, e Sangue del Signore, non dice però, che pecchi mortalmente, facendolo con la ſola colpa veniale, con la quale ſi è dichiarato, che chi ſi comunica non riceve veleno, ma pane. E per quanto il precetto dell'Appoſtolo più propiamente importi per ſe ſteſſo colpa grave, come la porta ancora per ſe ſteſſo il ſettimo precetto del Decalogo: Non rubbare; pure per la parvità della materia è ſolamente peccato veniale: Così parimente una piccola indegnità, o per parlare più propiamente, una minore dignità di cibarſi del Corpo di Criſto, come ſopra è certo, che non induce un mortale reato.

Introd. par. 2. cap. 20. Lessera lib. 3. tract. 3. De matrim. lib. 9. diſput. 13. duſc. 6. cap. 4.

5 Dee ancora rifletterſi, che ivi il Santo, come ſi cava dal paragrafo, che immediatamente precede l'invettiva, che fà contro le colpe veniali, parla ſecondo l'uſo, ed opinione, che v'era allora forſe in quella ſola Città, e Dioceſi, dove predicava della neceſſità, o convenienza di quell'eſteriore riverenza verſo il venerabiliſſimo Sacramento, la quale allora in altri luoghi, ed ora in niuno ſarebbe lodevole; anzi ſenz'altra cagione neceſſaria ſarebbe colpa mortale, portando ſeco la traſgreſſione dell'udire la ſanta Meſſa anche le feſte. Era la detta opinione, che „ le donne quando ſi maritano per trenta giorni non preſumino d'entrare nella Chieſa; il che anche gli uomini „ dovrebbono ſimilmente oſſervare. Come ivi aſſeriſce il Santo, il quale per eſortare più validamente quel popolo alla venerazione del Sacramento, ſi vale d'eſſere perciò ſtato introdotto ſuddetto coſtume per detto buon fine, per quanto ora non deve oſſervarſi.

S. Aug. ſerm. 244. ſerm. 3. de Caſt. conjug. circa fin.

6 Queſta differenza v'è da' tempi più antichi a' moderni, non già perche la Chieſa non ſia ſempre la ſteſſa, ma perche lo Spirito Santo hà arrichito, e anderà ſempre maggiormente arrichendo di lumi maggiori la ſteſſa Chieſa militante, ſinchè s'uniſca alla trionfante. „ Imperocchè così diſpoſe con „ la ſua ſomma provvidenza il ſapientiſſimo Signore, che in tutte le generazioni la Chieſa riceva profitto, e continuamente dopo l'ultime illuminazioni, ne ſeguano delle nuove in alcune coſe, alle quali gli anteceſſori non „ avevano fatta avvertenza.

Titelm. in Pſal. annot. ex Hebr. in Pſal. 71.

7 Perciò qualche conſuetudine ſi è antiquata in modo, che niente obbliga, e qualche altra neppure lecitamente ſi potrebbe praticare. La diſcorre beniſſimo il Padre Petavio portandone alcune, ed io quì ſolo due: la prima della Comunione de' Laici ſotto l'una, e l'altra ſpecie, la quale ora non è più lecita: l'altra della forma del digiuno Eccleſiaſtico, che eſigeva di cibarſi una ſol volta la ſera, ma al preſente la pia Madre per le ſteſſe ragioni d'eſſere meno nutritivo quello naſce dalla terra, e più fiacchi gli uomini, come riflettono alcuni, per le quali conceſſe Dio dopo il diluvio, ch'eſſi ſi paſceſſero d'animali, permette, che ſi riceva il cibo al mezzo giorno, e qualche coſarella la ſera, acciò non dia nocumento la bevanda: non biaſima però chi digiunaſſe ſecondo l'antico ſtile. Quindi ſarebbe ciò lodevole, purche non cagionaſſe danno notabile al corpo.

De Pœnit. pub., & prap. ad Com. lib. 2. cap. 1. & 2.

Gloſ. in Gen. 9. 3. S. Th., Cajetan. & Cajet. ibi.

Dopo

3 Dopo queſto l'Innominato porta un'autorità di S. Gregorio, di cui io mi ſono valuto ſopra, dalla quale ſi può riconoſcere, che queſto Santo Pontefice non dice, che ſi pecchi, ne che non s'acquiſti alcun grado di grazia, ma bensì maggiore aſſai da chi ſi paſce più diſpoſto, come brama. L'altra autorità, che pone in terzo luogo, è di S. Bonaventura, la quale per non rendere più lungo queſto Capitolo; giacchè ſtimo ſia più comodo a' Lettori, che ſiano brevi, la ſtenderò con quel di più, ch'egli laſcia, nel ſeguente.

CAPITOLO LXXXIV.

Si porta un'intiero Capitolo di San Bonaventura da eſſo intitolato: con quanta carità, e fervore debba accoſtarſi alla Comunione.

1 IL detto Serafico nel ſuo Trattato della Preparazione alla Meſſa ſtende il quinto Capitolo, che ſi traduce quì tutto intiero per meglio riſpondere a chi l'hà allegato, e per ſarvi qualche utili rifleſſioni. Ed è: „ In„ terzo luogo eſamina te ſteſſo con quanta carità, e qual ſervore t'accoſti: „ imperocchè non ſolo ſi debbono ſchivare i peccati mortali, ma ancora i „ veniali moltiplicati per la negligenza, e ozio, e ancora per l'inconſidera„ zione, e per la diſtrazione della diſſoluta, e cattiva conſuetudine, benche „ non diano morte all'anima, rendono però l'uomo tiepido, pigro, ed offuſ„ cato, indiſpoſto, e men'atto a celebrare, quando le dette polveri, e pa„ gliuzze de' veniali non ſiano ventilate pe'l ſoffio dello Spirito Santo, e la„ fiamma della carità, e conſumate col creſcimento del fuoco del cuore, e „ dalla conſiderazione della propia viltà.

2 „ Perciò guarda di non accoſtarti troppo tiepido, e inordinato, e ſenza „ conſiderazione, perche indegnamente ricevi, ſe non ti accoſti riverente„ mente con circoſpezione, e conſiderazione. Onde l'Appoſtolo: *Judi„ cium ſibi manducat, & bibit*. Si paſce, e beve del giudicio. Il che più „ apertamente inſinua quando ſoggiugne dicendo: Perciò trà voi molti de„ boli, cioè per l'incoſtanza della fede, e ammalati, cioè feriti da grave pec„ cato, e dormono molti, cioè pe'l torpore, ed accidia. O quanto gravi „ anguſtie, o quante anguſtie, che da ogni parte m'afliggono! L'accoſtarſi „ indegnamente è un giudicio orrendo: non accoſtarſi per notabile negli„ genza, o diſprezzo è colpa da condannarſi. Beda: Imperocchè quando il „ Sacerdote ſi trova ſenza peccato mortale, e con buono proponimento, non „ avendo legitimo impedimento, e non per riverenza, ma per negligenza„ laſcia di celebrare; allora quanto è in ſe priva la Trinità di lode, e di glo„ ria, gli Angioli d'allegrezza, i Peccatori di perdono, i Giuſti di ſuſſidio, „ e d'un grato refrigerio quei, che ſono nel Purgatorio, la Chieſa d'uno ſpiri„ tuale beneficio di Criſto, e ſe ſteſſo di medicina, e rimedio contro i peccati „ cotidiani, e malattie.

3 „ Perche come diſſe Ambrogio: ſe ogni qualvolta ſi ſparge il ſangue di „ Criſto, tante volte ſi ſparge in remiſſione, lo debbo ſempre ricevere, ac„ cioche ſempre mi ſiano perdonati i peccati. Io che ſempre pecco, debbo „ ſempre ricevere la medicina. Ancora ſi priva di tutte le tali coſe prove„ nienti dalla ſacra Comunione, le quali ſono la remiſſione de' peccati, la „ mitigazione del ſomite, l'illuminazione della mente, l'interiore riſtoro, „ l'incorporazione di Criſto, e del ſuo Corpo miſtico, la gagliardezza della „ virtù, l'armatura contro il Demonio, la certezza della fede, l'elevazione „ della ſperanza, lo riſvegliamento della carità, l'aumento della divozione, „ e'l banchettare con gli Angioli.

4 „ Di più non compisce all'ossequio ingiuntogli di grande dignità, ne
Jerem. 48. „ esercita l'ufficio della dovuta servitù di Dio. E pure è scritto: Maledetto
„ chi fà quest'opera di Dio negligentemente. Disprezza ancora il precetto
„ di Cristo dell'osservanza di questo Sacramento. Perciò Cristo minaccia:
„ se non vi pascerete della carne del Figlio dell'uomo &c. Così rifiuta il via-
„ tico della sua peregrinazione, esponendosi al pericolo della morte; per-
„ che quando non riceve l'alimento del Corpo del Signore, e la vegetazione
„ della vita, diventa come un membro arido, a cui non si trasmette il nutri-
„ mento del cibo corporale. Per ultimo quanto è in se rende vano il Divino
„ culto, e latria dovuta al Creatore, ingrato de' beneficj. Onde è detto
„ ne' Numeri: Se alcuno è mondo, cioè dal peccato mortale, non sia in
„ viaggio, cioè altrimenti impedito, e non farà la Pasqua; quell'anima sarà
„ esterminata dal suo popolo, perche non hà offerto a suo tempo il sacrificio
„ al Signore Dio. Dunque per quanto puoi con tutto lo sforzo per mezzo
„ dell'esercizio di ben'operare, con la contrizione delle lagrime, e la fiam-
„ ma di divozione scaccia da te ogni tiepidezza, e negligenza, acciò non si
„ trovi, che tù rifiuti li doni di tante grazie.

CAPITOLO LXXXV.

Riflessioni sopra il soprapposto Capitolo di S. Bonaventura: e che è più favorevole, che contrario alla frequenza.

1 HO' voluto stendere tradotto sedelmente il suddetto Capitolo intiero del Serafico, acciò si riconosca da chiunque non sia preoccupato da contrario parere quanto esso così intiero sia più favorevole, che contrario ad una ben regolata frequenza, come vedremo. Prima però devesi ricordare il Lettore del detto sopra, che il Santo naturalmente era alquanto inclinato al timore. E perche la grazia perfeziona bensì, ma non distrugge la natura; perciò per correggerla, fù avvertito (con essere stato miracolosamente co-
Cronic. par. 3. lib. 2. cap. 2. municato) *che allontanasse da se lo scrupolo &c.* Perciò può essere, che avanti la suddetta operazione straordinaria fosse alquanto più inclinato al rigore.

2 Comunque però sia, in questo Capitolo non dà egli la sua dottrina, come quel gran Maestro, e Dottore ch'egli è, ma la spiega in modo umile, e divoto parlando a nome suo, come si riconosce dal detto sopra: *O quanto gravi angustie, o quante angustie, che da ogni parte m'affliggono!* Ma nel quarto
D. 12. qu. 3. circa fin. delle Sentenze asserendo „ si deve dire, che non s'irrita l'effetto di questo
„ Sacramento per alcuno veniale, perche il veniale non toglie la grazia co-
„ me il mortale: parla da Maestro insegnando, che non toglie l'effetto alcun veniale, ma non già che non lo sminuisce. Così si verifica, che sia veramente qualche indisposizione l'accostarvisi con qualche colpa veniale, e può essere tale, che sia un nuovo peccato veniale, come hò spiegato sopra in ordine
Nel cap. 28. all'autorità di Sant'Agostino: E potrebbe esser accompagnato con tale indivozione, che fosse colpa mortale, come si vedrà poi.

3 Ma il Santo quì non distingue frà l'indisposizione, che cagioni la morte alla grazia col peccato mortale, e quella, che non la cagioni, come si vede chiaro dal Testo, che porta dell'Apostolo, dove glosa la parola: *Ammalati, cioè feriti da grave peccato*: e le parole: *Dormono molti*, cioè, *pe'l torpore, ed accidia*. E ivi per avventura intende de' peccati veniali: E cita la famosa
Martyrol. Rom. die 17. Maji. sentenza di Beda Venerabile per la santità, & erudizione celeberrimo; e parimente Sant'Ambrogio; e incarica gagliardamente il non lasciare per qualche negligenza, o disprezzo di celebrare, intimando a chi non lo fà i pregiudicj,

dicj, che a ſe ſteſſo cagiona, li quali ſi poſſono rileggere ſopra; e frà gli altri, che ſi eſpone al pericolo della morte parlando però ſempre promiſcuamente, o ſia preſcindendo tanto per chi vi ſi accoſta, come per chi ſe n'allontana, quale ſia la colpa o mortale, o veniale; potendoſi incorrere o l'una, o l'altra, e talvolta niuna. Lo ſteſſo fà quando nomina la negligenza, o diſprezzo, come ſopra.

4 S'accorda da tutti, che fuori di qualche obbligo preciſo chi laſcia talvolta di celebrare per qualche colpa veniale di gola, o altra ſimile, benchè voluta con piena malizia, non pecca mortalmente: così neppure almeno mortalmente pecca chi ſi comunica con peccato veniale avvertito, ſin che però eſſo ſtà dentro i limiti di veniale; giacchè ſiamo fuori di quiſtione, quando paſſa ad eſſere mortale, come più facilmente può paſſare per lo ſcandalo ne' Sacerdoti, de' quali eſſo ivi più particolarmente parla; giacchè ci aſſicura il Sacro Concilio, che „ i leggieri delitti ſarebbono in eſſi grandiſſimi. *Trident. ſeſſ. 22. cap. 1. de reform.*

5 Si debbono di più da queſta ſerafica dottrina dedurre li grandi vantaggi, che ſi cavano dal celebrare, e quanto ſi perda in non diſporſi a farlo anche ogni giorno, e lo ſteſſo, ſebben'alquanto meno con la dovuta proporzione in ordine alle Comunioni de' Laici: e la minaccia terribile, che cita queſto infiammato Dottore contro i negligenti promulgata dalla ſacra bocca di Criſto „ ſe non vi paſcerete della carne del Figlio dell'uomo &c. è fulminata contro tutti, benche non Sacerdoti. *Joan. 6. 53.*

CAPITOLO LXXXVI.

Si riſponde a qualche eſempj, che porta il detto Innominato; e ſi moſtra come non provano quello, che eſſo ſuppone.

1 HO' riſpoſto, parmi a baſtanza, col Divino ajuto alle quattro autorità allegate dal detto Innominato. Ora mi conviene farlo in ordine a varj eſempj, ch'egli porta nel ſeguente Capitolo d'alcuni Santi, che hanno praticato in ſe ſteſſi, o in alcuno de' ſudditi qualche rigori. *Innomin. par. 1. cap. ultim.*

2 Già diſſi, che ſaranno ſtati moſſi da qualche particolare lume celeſte, come in altre coſe, nelle quali ſono più ammirabili, che immitabili. S. Franceſco d'Aſſiſi, e di Paola non vollero eſſere Sacerdoti. S. Marco, come ſcrive S. Vincenzo Ferrero „ ſi tagliò il pollice per non eſſere promoſſo al Sacer„ dozio, perche ſe ne ſtimava indegno: Ed altri hanno ricuſato d'eſſerlo. Sarà dunque forſe bene ora con queſti eſempj conſigliare, che niuno elegga lo ſtato di Sacerdote? Certo che nò. Dunque regolarmente ſono più da ammirarſi, che da immitarſi ſimili eſempj. *Cron. par. 1. lib. 1. cap. 71. d. Vita del S. da Fr. Sanſev lib. 2. c. 3. P. ad. ſerm. 4. de Euch.*

3 Di più per non ricorrere ſempre a' lumi particolari ſtraordinarj, avevano i Santi una chiarezza ordinaria molto più penetrante, che la noſtra dell'incomprenſibile dignità d'un Dio ſacramentato, e della viliſſima baſſezza dell'uomo; ed erano alle volte benche rare trattenuti da queſte conſiderazioni più vivamente appreſe di quello ſoglia farſi dal comune de' Criſtiani, benche buoni, e virtuoſi, ma in grado molto inferiore a' ſuddetti: E perciò anche talora così ſi regolavano con quei, ch'erano a' loro ſoggetti.

4 Aggiungo, che alle volte alcuni benche dottiſſimi ſi laſciarono traſportare da un ſoverchio timore, e perciò s'aſtenevano da alcune coſe lecite per motivo di ſtare più lontani dalle illecite per una cautela maggiore, e per delicatezza molto fina della loro timorata coſcienza. S. Bonaventura ſi è viſto poc'anzi, che confeſſa le ſue grandi anguſtie, quando dovea ſedere alla Menſa celeſte: E pure chi potrà dubitare, ch'egli non foſſe ſufficientemente preparato?

parato? Perciò ſimile timore non deve allegarſi in regola generale per aſtenerſi. S. Giovanni Griſoſtomo, e S. Gregorio Papa, dice l'Innominato (non avendo però io viſto ſe, e come ſuccedeſſe) che per coſe, le quali non erano in ſe ſteſſe colpe, o al più minime, laſciarono di celebrare. Chi potrà negare, che ricorra la ſteſſa ragione? Di S. Girolamo vedremo lo ſteſſo in appreſſo: E in ordine a tutti gli eſempj non ſolo da eſſo portati, ma anche da altri ſimili, che vi ſaranno, ſi può riſpondere, ſia ſeguito per alcune delle ſuddette ragioni.

5 In prova dell'ultima, di cui potrebbe alcuno aver maggiore difficoltà, parmi, che poſſa baſtare oltre l'eſperienza ſuddetta anche in molti altri, ciò che ne ſcrive il detto S. Gregorio: „ Gli uomini ſanti hanno queſto di pro-
Dialog. lib. 4. c. 11.
„ pio; imperocchè acciò ſtiano ſempre lontani dalle coſe illecite, da ſe ſteſſi
S. Gregor. epiſt. lib. 12. cap. 10.
„ tolgono per lo più le coſe lecite. Ed è proprietà delle buone menti ivi
„ ancora in qualche modo conoſcere le ſue colpe, dove non è colpa. Perciò io non hò voluto prendermi l'incomodo d'eſaminare la verità di tutti gli eſempj, che il detto Innominato adduce.

Par. 1. cap. ult. 6 Hò cercato quello di S. Carlo, del qual'eſſo dice: „ Che per avere
„ fatto qualch'errore nella celebrazione del ſacrificio della Meſſa, volle per
„ penitenza ſtare molti giorni ſenza dirla. E non l'hò ritrovato nella ſua
Vita, che poſſiedo compoſta dal Giuſſano della Stamperia della Camera Apoſtolica, dove doverebbe eſſere, mentre il detto Innominato non dice dove:
Lib. 8. cap. 2. circa prine.
Vi ſi legge bensì quello può ſervire a molti d'eſempio, cioè „ Non ſi trova,
„ che in tante ſue occupazioni, e in così frequenti viaggi, che faceva, laſciaſ-
„ ſe mai un giorno di dire Meſſa; e quando per grave infermità non poteva
„ celebrare, ſi comunicava almeno.

In Vita S. Mal. circa fin. 7 Hò riconoſciuto parimente quello, che narra S. Bernardo dello ſpirito profetico di S. Malachia, il quale ripreſe un Diacono, che aveva aſſiſtito all'Altare *con avere ſentito dentro di colui ſtare naſcoſto quello, che non conveniva*: Ma queſto non fà alcuna ſicura prova in favore dell'intento del ſuddetto, perche ivi non ſi diſtingue, ſe quell'inconveniente ſeguito al detto Diacono foſſe ſtato per la cagione, ch'egli aveſſe forſe data, o pe'l ſuo compiacimento, e così con colpa mortale, o come foſſe; perche ivi il Melliſluo parla da Storico, o Panegiriſta.

CAPITOLO LXXXVII.

Il paſſo di S. Girolamo intendendoſi come ſi deve, non allontana dalla lodevole frequenza.

1 ALl'eſempio, che allega di S. Girolamo, mi conviene riſpondere più diffuſamente. Porta egli un paſſo contro Vigilanzio, che ſi trova nella ſeconda lettera, che ſcriſſe il Santo, per convincere il ſopraddetto beſtemmiatore contro le Reliquie de' Santi, la quale benche diffuſa, la diſteſe in una notte per la fretta di Siſinio, che doveva portarla in Egitto, come egli ſteſſo narra in fine della medeſima; e per incaricare quanto egli abborriva il diſprezzo, con cui il ſopraddetto ne parla, confeſſa con una eſpreſſione gagliarda il ſuo timore, e riverenza, con cui le venerava come in appreſſo. Ed io lo ſtendo intiero col primo periodo. Eccolo: „ Io confeſſo il mio ti-
To. 2. Baſil. 1524. pag. 126.
„ more, che non provenga forſe da ſuperſtizione. Quando ſarò andato in
„ collera, e averò penſato qualche coſa di male nell'animo mio, e mi averà
„ deluſo qualche fantaſma notturno, non ardiſco entrare nelle Baſiliche de'
„ Martiri. Così tutto tremo col corpo, e coll'animo. A queſto paſſo aggiugné queſte riſleſſioni il detto Innominato.

E così

2 „ E così quegli, che aveva lo ſpirito, e il lume de' più grand'uomini „ del Criſtianeſimo per difendere la ſantità delle Reliquie aveva il cuore, „ e la timidità delle più ſemplici femine per accoſtarviſi, com'egli medeſi„ mo lo dichiara nello ſteſſo luogo. Giudicate ora da queſte parole di S. Gi„ rolamo, s'egli ſarà ſtato dell'opinione, che voi attribuite a' Santi, che „ non conviene aſtenerſi da comunicarſi per li peccati veniali; giacchè dopo „ un movimento di collera, o un cattivo penſiero, o un'illuſione notturna, „ che aſſai ſpeſſo poſſono ſuccedere ſenza peccato alcuno, egli non ardiva „ entrare nelle Baſiliche de' Martiri; ſi ſarebbe egli preſentato per ricevere „ l'Eucariſtia: allorche non ardiva preſentarſi avanti le Reliquie de' Santi? „ Averebbe egli riverito più il Servitore, che il Maeſtro? &c. Così và egli ſeguitando con queſti per altro eleganti modi di dire.

3 E giacchè il Dottor maſſimo in queſto ſuo paſſo non ſi ſpiega così chiaramente, lo ſteſſo fà il ſuddetto: perciò vorrei interrogarlo, o chi ne foſſe parziale, ſe quelle parole: Non ardiſco entrare: ſignifichino, che qualunque volta il detto Dottore foſſe incorſo in qualche miſeria di quelle, che aſſai ſpeſſo poſſono ſeguire ſenz'alcun peccato, laſciaſſe di fatto d'entrare in dette Baſiliche, o pure, che veramente v'entraſſe, ma con timore, dopo eſſere ſtato ſoggetto a qualche miſeria, ed entratovi tremaſſe anche col corpo per la venerazione delle ivi preſenti Reliquie. Confeſſo, che da queſto debba cavarſi il doverſi bensì accoſtar in caſi ſimili a ricevere queſto *dono grandiſſimo, e prezioſo* con timore, e tremore per la propia indegnità, che vi è ſempre, e per quella, che ſoſſe più freſcamente ſopragiunta di qualche colpa veniale, che ſi temeſſe, o ſapeſſe, che vi foſſe: ricevendolo ciò non oſtante per *Antidoto* per liberarſene, e per preſervativo dalle mortali, a cui diſpongono anche le leggiere, confeſſando la propia indegnità, come diſſi ſecondo il rito della Chieſa nell'amminiſtrazione del medeſimo.

S Vinc. Fer ſer. 4. de Euch.

Trident. ſeſſ. 13. cap. 2.

4 Che queſto foſſe il ſentimento di S. Girolamo lo moſtra a baſtanza il premettere, e confeſſare, che il ſuo timore foſſe forſe ſuperſtizioſo, e che le ſacre Ceneri adorate nelle Chieſe lo faceſſero in detta occaſione tremare: Poiche non eſſendo ſtato ſolito, che eſſe foſſero collocate, ſe non ne' Tempj a Dio conſacrati, non averebbe avuto l'occaſione di tremare ſtandone lontano. Se l'Innominato aveſſe preteſo di voler eſſere inteſo in queſta ſeconda maniera, io con eſſo volontieri in ciò mi accorderei.

5 Sò di due Sacerdoti, che nella Meſſa ſolevano tremare alla preſenza di quei, che v'aſſiſtevano: E la Divina Provvidenza, che nel bel giardino della ſanta Chieſa vuole la bella varietà de' fiori diverſi, ſà che ſi dia da alcuni ancora all'eſteriore veduta de' Fedeli qualche ſegno dell'interna riverenza, che ſi può ſtimare vi abbiano, non laſciando con tutto ciò di celebrare cotidianamente: *Ogni ſpirito lodi il Signore*; eſſendo diverſe le ſtrade, per le quali Dio guida le anime. Dello ſteſſo San Girolamo ſi sà; e lo moſtrano le ſue Opere, che più inclinava al timore. Di Sant'Agoſtino, che più all'amore. Di San Carlo, che più al rigore. Di San Franceſco di Sales, che più alla dolcezza; e d'altri Santi alcuni più ad una virtù, qualche altri ad un'altra. Inteſo dunque detto paſſo in queſto modo, non ritarda punto i Fedeli dalla frequenza; ma bensì li muove ad unire all'amore anche quel ſanto *timore, che dell'amore è principio*; e che chi l'hà, è chiamato *beato*: non importando ſe ſia accompagnato, o nò con l'eſterno ſenſibile timore, o tremore.

Pſal. 150. 5.

Eccleſ. 25. 16. Pſal. 111. 1.

CAPI-

CAPITOLO LXXXVIII.

Inconvenienti, che seguirebbono intendendosi il suddetto passo in modo, che il Santo non entrasse ne' luoghi sacri.

1 QUando all'interrogazione fatta nel Capitolo precedente mi si rispondesse, che le parole di San Girolamo: *Non ardisco entrare &c.* significassero, che in dette circostanze esso non entrasse di fatto ne' luoghi, dove fossero le sacre Reliquie, ne tampoco i giorni festivi d'obbligo, si farebbe questo gran torto al Santo d'incolparlo di grave trasgressione del precetto della Chiesa d'udire la Messa, la quale sì allora, come al presente non si celebra, che dove siano qualche Reliquie, come si riconosce da quell'orazione, che porge a Dio ogni Sacerdote quando dà il primo bacio all'Altare. E così il suo timore, a cui avesse acconsentito, sarebbe stato superstizioso, com'egli nel principio del detto paragrafo confessa di temere.

2. 2. qu 92. a. 1. O. 2 Poiche secondo S. Tommaso *la superstizione è* vizio opposto alla Religione secondo l'eccesso, e averebbe ecceduto per la sua scrupolosità di non fare quello, a che sono obbligati li Cristiani tutti, purche non abbiano legitimo impedimento, e negli altri giorni averebbe perduto tanto frutto per se, e pe'l prossimo d'assistere a' Divini Misterj, di predicare la parola di Dio, e di venerare le cose sacre: e quel che non è men male alcuni si sarebbono lasciati persuadere da questa falsa apparenza d'ossequio col detto esempio, e dalla inclinazione d'attendere più tosto alle soddisfazioni mondane, che ad impiegarsi in funzioni divote, e averebbono dato, e ricevuto lo scandalo d'appartarsi dagli esercizj, che sono propj de' Cristiani: non essendovi chi non incorra quasi cotidianamente in simili colpe leggiere, dalle quali poi precipiterebbe in maggiori.

3 Tanto più che l'impugnarsi dal detto Innominato quella proposizione regolarmente vera posta nella scrittura da lui contrastata, in questo, e in altri punti: Cioè „ che non si deve astenere dalla Comunione per li peccati venia- „ li, potrebbe dare a chi legge argomento d'intenderla con questo soverchio „ rigore. Ed indi porterebbe ad una illazione deteriore a quella, che si deduce aver insegnata colui, il quale fece delle riflessioni morali sopra il nuovo Testamento ultimamente condannate con ogni ragione dalla santa memoria di Clemente XI.; giacchè pretendendosi nell'ottantesima nona delle cento una cavate dalle dette riflessioni, cioè questa: „ Il decimo quarto grado della „ conversione del Peccatore è, che con essere già riconciliato, hà gius d'assi- „ stere al sacrificio della Chiesa: d'insinuare a' Cristiani quando erano incorsi in peccato di non assistere al sacrificio della santa Messa. E forse ivi non s'intendeva, che del mortale; ma in questa spiegandosi il detto passo nel modo di sopra, si darebbe ansa a tutti di lasciare qualunque funzione da Cristiano, che si eserciti ne' luoghi sacri. Ecco i pericoli, che ponno risultare da un'inipegno di dottrina troppo rigida.

Par. 1. cap. 39.

Unigenitus &c. 1713. 10. Novembris.

CAPITOLO LXXXIX.

La Chiesa tutta è incorruttibile nella fede, e costumi: ma non ciascheduno di essa.

1 SE volessi rispondere a tutto ciò, che forse converrebbe per soddisfare a pieno alle ragioni allegate dal detto Innominato, troppo bisognerebbe mi dilongassi, ed anche molto uscissi dal tema propostomi. Penso però farlo

sopra

ſopra di ciò, ch'egli tanto eſagera de i gran diſordini circa i coſtumi. Egli nella ſua lunghiſſima Prefazione, che ſi riconoſce averla compoſta dopo avere già data una volta alla luce la ſua Opera, ſi ſtudia di ſtabilire due verità (dice eſſo) che la Chieſa è incorruttibile nella fede; ed è corruttibile ne' coſtumi, le quali converrà or ora andar eſaminando, co'l premettere la dovuta diſtinzione frà le coſe certe, ed incerte: E perche ſapendo ognuno, che nella Chieſa primitiva ſi praticava da tutti quaſi ogni giorno queſto *celeſte rimedio*; per infievolire la forza di tal'eſempio, eſagera la perverſità de' coſtumi, che regnano ora tra' Fedeli, de' quali penſo ancora poi dire qualche coſa, come anche della differenza trà la Chieſa primitiva, e finale. *Miſs. Rom. Poſt. com. 12. Novembris.*

2 Prima però diſtinguo la detta propoſizione. O vuol intenderſi, che tutta la Chieſa militante ſia incorruttibile nella fede, in modo, che non poſſa tutta, e per conſeguenza tutti li Criſtiani perdere la fede copulativamente: E queſto è veriſſimo. Ma è ugualmente vero, che la medeſima Chieſa è incorruttibile nella carità; e così non ſuſſiſte il dire in queſto ſenſo, che ſia incorruttibile nella fede, e non la ſia nella carità. O pure vuole ſignificarſi, che niuno de' Criſtiani poſſa perdere la fede. E queſto non ſuſſiſte; eſſendo manifeſto eſſervi tanti, che hanno ricevuto il Batteſimo; giacchè „ tutti quelli, „ che ricevono il Sacramento di Criſto, ſi chiamano Criſtiani: E tuttavia vi ſono molti Eretici, e mali Criſtiani, e „ tutti ſi dicono Criſtiani e quelli, „ che vivono bene, e quelli, che vivono male, tutti ſono ſegnati con lo ſteſſo „ carattere, cioè batteſimale. Perciò il Sacro Concilio invitando gli Eretici, dice, che „ ad un sì pio, e ſalutevole avviſo della loro Madre ſiano eccitati, „ e convertiti, e riconoſcenti la Madre comune. *S. Aug. in Pſ. 47. verſ. 10.* *Idem in Pſal. 30. verſ. 17.* *Trid. ſeſſ. 18. c. 2. in fin.*

3 Queſte verità ſi deducono ancora dalla Gloſa morale, e da S. Gregorio, il quale inſegna, che il Rè Euangelico chiama colui, che era entrato ſenza la veſte nuzziale della carità alle nozze *Amico per la fede, ma non Amico per l'operazione*. Quindi è, che ciaſcheduno della Chieſa diſgiuntivamente può perdere la fede, e la carità con queſta ſola differenza, che chiunque perde la fede, perde anche la carità; perche *ſenza fede è impoſſibile piacere a Dio*; ma non perciò chiunque perde la carità, ſempre perde la fede; potendogli queſta reſtare, ma morta: Perche la *fede ſenza le opere è morta*. E perche ſi opponevano a queſte verità; frà le altre ſono ſtate cenſurate alcune propoſizioni ultimamente dal mentovato Santiſſimo Pontefice, come nella detta condannazione. *Homil. 38. in Euang. circa fin.* *Hebr. 11. 6.* *Jacob. 2. 20.* *Prop. 43. 51. 52. 57. 58. 72. 73. 74. 75. & 76.*

4 Ne pare, che l'Innominato ſpieghi intieramente bene la promeſſa fatta da Criſto a S. Pietro: cioè „ ſopra queſta pietra edificherò la mia Chieſa, „ e le porte dell'Inferno non prevaleranno contro di eſſa. Reſtringendola alla ſola ſtabilità della fede: poiche la Gloſa Interlineare anche alla carità chiaramente la ſtende, aſſicurandoci, che „ non la ſepareranno dalla mia ca- „ rità, e fede. E S. Girolamo: „ Io le porte dell'Inferno ſtimo i vizj, e „ peccati, o certamente le dottrine degli Eretici. E perciò ſtaranno ſtabili nel modo ſuddetto la fede, e la carità, e per conſeguenza tutte le altre virtù, che come Regina l'accompagnano. Così parimente ſpiega il Cartuſiano: „ Le porte dell'Inferno, cioè quelle coſe, che conducono alle pene dell'In- „ ferno, come le tentazioni del Demonio, le dottrine fallaci, e vizj, o quel- „ le coſe, le quali per la loro penalità ſono comparate alle porte, o pene „ dell'Inferno, cioè tribulazioni d'avverſarj, perſecuzioni de' tiranni, e gli „ altri incomodi della vita preſente non prevaleranno contro eſſa, cioè con- „ tro tutta la Chieſa. *Matth. 16. 18.* *In Matth. 16. 18.* *Dionyſ. Carthuſ. in Matth. 16. 18.*

5 Ne molto all'Innominato ſervono per provare il ſuo intento i due Teſti Euangelici, che porta „ la carità di molti ſi raffredderà: e l'altro „ il figlio „ dell'uomo venendo penſi troverà la fede in terra? Laonde, oltre che ſi ve- *Matth. 24. 12. Luca 18. 8.*

de dal Testo Euangelico, che in entrambi principalmente si parla del tempo vicino al finale Giudicio, che non sappiamo quando sarà, non si può negare, che tanto il primo, quanto il secondo si verificano in qualche parte non solamente ora, ma in qualsivoglia tempo della Chiesa più, o meno. E così non si debbono restringere a' tempi presenti senz'alcuna autorità. E Sant'Agostino dichiara il secondo nel modo seguente: „ Dice questo il Signore della fede, *Ser. 26. de verb. Domini.* „ che è perfetta; imperocchè questa appena si trova nella terra. Ecco, che „ è piena la Chiesa di Dio. Chi verrebbe quà, se non vi fosse alcuna fede? „ Chi non trasferirebbe le Montagne, se fosse piena la fede?

CAPITOLO XC.

La Chiesa Romana è incorruttibile nella fede, ma corruttibile ne' costumi.

1 Dico sopra, che tutta la Chiesa è incorruttibile nella fede, e ne' costumi: Ora parlando delle Chiese particolari, mi convien riflettere, che la sola Romana Chiesa, o sia il Romano Pontefice, quando con le solite solennità difinisce, dando insegnamenti a tutta la Chiesa in ordine a quello debba crederssi, ed operarsi per ottenere il nostro ultimo fine, non può errare in modo veruno. Niuna però delle altre Chiese hà questa prerogativa. Circa poi la depravazione de' costumi, vi è soggetta anche la Chiesa Romana, e il Papa.

2 In questo modo restringendosi il nome di Chiesa a quella più specialmente commessa a S. Pietro, e suoi Successori è vera la sopraddetta proposizione dell'Innominato: dovendosi così anche spiegare l'oracolo di Cristo, *Matth. 16. 18.* che *non prevalerà* niuna forza contro di essa, cioè in ordine alla incorruttibilità della fede; e non già che non sia possibile, che la persona del Papa inquanto uomo, come gli altri libero al bene, e al male, e suoi Ministri pecchino gravemente anche contro la fede; Bensì non permetterà mai Gesù Cristo, che segua alcuna falsa dichiarazione: Potrebbe anche seguire, che il Papa, e detti Ministri peccassero tutti mortalmente contro i costumi (il che è impossibile di tutti quelli della Chiesa universale unitamente) sebbene non deve supporsi alcun grave peccato, massime del Capo della Chiesa cotanto assistito dalle preghiere de' Fedeli, e che hà sì grandi esempj de' Santi suoi antecessori; non essendovi tanti d'alcuna condizione d'uomini adorati sù gli Altari a proporzione però del numero, quanto de' Papi.

3 Il sopraddetto oracolo per quello, che spetta alla fede lo spiega S. Tom- *In Matth. in Spec. 16.* maso: „ Benchè le altre Chiese possano avere il biasimo per gli Eretici, la „ Chiesa però Romana non fù depravata per gli Eretici, perche era fondata „ sopra la pietra. Onde in Costantinopoli vi furono Eretici, e la fatica de- „ gli Appostoli vi era perduta. La sola Chiesa di Pietro intatta rimase. On- „ de al vigesimo secondo di S. Luca: Io pregai per te o Pietro, che non „ mancasse la tua fede. E in ordine allo stesso passo cita S. Cirillo: „ Se- *Cat. aur. in Matth. 16.* „ condo questa promessa del Signore l'Appostolica Chiesa di Pietro si con- „ serva immacolata da ogni seduzione, e raggiro degli Eretici sopra tutti „ i Presidenti, e Vescovi, e sopra tutti i Primati delle Chiese, e de' popoli „ ne' loro Pontefici con una pienissima fede, ed autorità di Pietro. E quando „ le altre Chiese sono state svergognate dagli errori d'alcuni; essa sola regna „ stabilita, senza poter essere scossa, imponendo silenzio, e chiudendo le „ bocche di tutti gli Eretici. E noi per necessità della salute, non ingannati „ dalla superbia, ne dal vino di questa ubbriacati, con essa confessiamo,

e pre-

„ e predichiamo l'impreſſione della verità, e della ſanta Appoſtolica tradi-
„ zione.

4 Il detto paſſo di S. Luca citato dal detto Angelico lo ſpiega il Cartuſiano ivi: „ Giacchè a Pietro ſpecialmente era da darſi la cura della Chie- *In Luca 22.*
„ ſa: onde quello, che ſi dice, che non manchi la tua fede, ſi eſpone, che
„ non manchi la fede della Chieſa da commetterſi a te. Così da queſte pa-
„ role ſi cava l'argomento, che la fede della Romana Chieſa, la quale Pietro
„ hà piantata, in eſſa ſia per durare ſino alla fine del Mondo.

5 San Girolamo conferma lo ſteſſo citato nel Decreto (e nello ſteſſo luo- *Par. 2. cauſ. 24. qu. 1. cap. 14. Hac 6. Item. & Gloſ. ibi.*
go vi ſono altre ſimili autorità) dicendo: „ La ſanta Romana Chieſa, la
„ quale ſi conſervò ſempre immacolata, e con la provvidenza del Signore,
„ ed ajuto del Beato Pietro Appoſtolo, ſi conſerverà per l'avvenire ſenz'al-
„ cuna inſultazione degli Eretici (che prevaglia) ferma, ed immobile ſarà
„ in ogni tempo. Lo ſteſſo Dottor maſſimo nella già detta lettera contro *Epiſt. 1., & 2. ad Damaſ. pag. 132., & 135. tom. 2. edit. Baſil. 1524.*
Vigilanzio, lo arguiſce, che in lui ſia riſuſcitata la ſcellerata mente di Gio-
viniano condannato con l'autorità della Chieſa Romana, alla quale con lette-
ra diretta a S. Damaſo Papa, ſeguendo Criſto, ſi dichiara vuole ubbidire:
per ſapere eſſer edificata ſopra quella pietra; e in altra, che ſegue allo ſteſſo
replica: „ Stò dando voci: ſe alcuno non è unito alla Cattedra di Pietro,
„ non è dalla mia parte.

6 Con queſta Sant'Ireneo, che fiorì nel 205. ci aſſicura, oltre le altre *Adv. hæreſ. lib. 3. cap. 3.*
prerogative: „ Che per la ſua più potente principalità è neceſſario, che
„ concordi ogni Chieſa, cioè quelli, che ſono in qualunque luogo Fedeli,
„ nella quale ſempre da quelli, che vi ſono, è ſtata per ogni parte conſerva-
„ ta la tradizione avuta dagli Appoſtoli. Tutto ciò inſegna anche Sant'An-
tonino. E frà l'altre coſe eſpreſſamente: „ Che la Chieſa, che non può *Par. 4. tit. 3. c. 4. §. 4.*
„ errare, e la fede, che non può mancare, è la Chieſa Romana, e la fede
„ della Chieſa Romana.

CAPITOLO XCI.

Eſſere neceſſario, che vi ſiano de' Santi nella Chieſa, benche non noti.

1 LA ragione di tutto ciò è, perche acciò ſi verifichi, che ſia la Chieſa una, Santa, Cattolica, & Appoſtolica, come nel Simbolo della fede, del quale ſi ſerve la ſanta Romana Chieſa, conviene, che vi ſia in eſſa qualche numero de' Santi, cioè in grazia di Dio, e ancora alcuni dotati di virtù ſublimi, & eroiche: ma queſti non è neceſſario, che facciano miracoli. „ Era- *Homil. 29. in Evang.*
„ no bensì (come inſegna S. Gregorio) nel principio della Chieſa neceſſarj:
„ imperocchè, acciò alla fede creſceſſe la moltitudine de' credenti, dovea
„ nudrirſi co' miracoli: ma non adeſſo: „ Giacchè quelli miracoli corpo-
„ rali moſtrano la ſantità qualche volte, ma non la cagionano. E la vera
ſantità conſiſte nelle virtù, e in primo luogo, che *ſi tolga il peccato*. Perciò *Iſaia 27. 9.*
l'eloquentiſſimo Sant'Ambrogio riprende quei, *che penſano non poſſa ſtare l'uomo ſenza frequenti peccati* (ne intende de' minimi veniali) e allega queſta ragione: „ Perche il Signore così hà amata la Chieſa, che ſe la rende- *Brev. Rom. 23. Junii lect. 2. ex 3.*
glorioſa, e ſenza macchia, o ruga, o coſa ſimile; ma che ſia ſanta, e immacolata.

2 E S. Tommaſo ſopra queſto paſſo inſegna, che: „ E' effetto della ſan- *Epheſ. 5. 27.*
„ tificazione l'eſſere mondato dalle macchie de' peccati; e indecente, che
„ uno Spoſo immacolato ſi ſpoſi con una Spoſa macchiata. E perciò ſe la ren-

„ de immacolata quì per grazia, ma nel futuro per mezzo della gloria &c. E poi: „ *Non habentem maculam*, cioè di mortale peccato. E qui il Cartuſiano: „ *Non habentem maculam*, cioè peccato mortale aperto, *aut rugam*, „ cioè peccato mortale occulto.

3 Così benche ſia indubitato, che vi debbano eſſere de' Santi tra' Fedeli, non è neceſſario, che ſiano conoſciuti per tali (per quanto ſpeſſo diſponga Dio, che tramandino qualche ſplendore delle loro virtù) poiche i buoni eſempj debbono imitarſi di chiunque ſiano; ed anche ignoti ſono tali: E gli deſcrive il Beato Enrico Suſone, „ che ſopra di loro, come ſopra tante co- „ lonne tiene Iddio poſata la Chieſa. E poi: „ Nella Chieſa vi ſono delle „ perſone, che vivono, come ſi ſcrive, e ſono capaciſſime di queſte verità. (E parla egli d'una ſublime ſantità) „ e l'intendono molto bene, perche le „ fanno, o bramano di farle. Indi: Sono talmente amate da Dio, e ſtanno „ ſeco in tanta grazia, che ſe uno lo ſupplicaſſe per qualche cauſa, e tutti gli „ altri Criſtiani oraſſero diverſamente da lui, e per l'oppoſto, Dio vorrebbe „ più toſto aſcoltare, ed eſaudire quell'uno, che tutto il Criſtianeſimo.

Sua Vita, & Opere tupe 9.

CAPITOLO XCII.

Dover eſſere nella Chieſa un Giudice infallibile, e noto.

1 ACciò ſi propongano a' Fedeli gli articoli della fede, che debbono credere indubitatamente, come parola di Dio, vi ſi richiede, che vi ſia qualche Giudice, che talmente ſia da Dio aſſiſtito, che non poſſa errare, e che ſia viſibile, e noto: E queſti non può eſſer'altro, che il Romano Pontefice, quando determina qualche coſa di fede, ſentiti, ed eſaminati i pareri di quelli, che gli aſſiſtono: il che è lo ſteſſo, che dire la Chieſa Romana, *o ſia in Roma, o ſia altrove*.

S. Antonin. p. 4. tit. 1. cap. 4. §. 4.

2 Sò che vi ſono alcuni pochi, che per obbligare i Fedeli a credere infallibilmente di fede il deciſo, pretendono anche l'unione con eſſo d'un generale Concilio; ma quaſi tutti li Santi, ed Autori, che di ciò hanno ſcritto, non richiedono tanto: poiche per quanto quello ſi ſtabiliſce ne' generali Concilj ſia con maggiore ſolennità, rappreſentando eſſi tutta la Chieſa: tuttavia ſarebbe ſtato ſcarſo (mi ſia lecito il dirlo) Criſto, che hà infinito potere, ſapienza, e bontà, ſe non aveſſe dato alla Chieſa altro mezzo di conoſcere, ſenza dubbio d'errare, le verità appartenenti alla fede, ſe non queſto de' Concilj generali: Eſſendo queſto molto difficile, e raro, e che porta ſeco l'allontanamento di tanti Paſtori per molto tempo dal loro gregge.

3 Chi averà letta l'inſigne Opera del Cardinale Pallavicino dell'Iſtoria dell'ultimo Concilio, non potrà dubitare delle grandi difficoltà, che s'incontrerebbono, quando il Papa voleſſe convocarlo; durando lo ſtato del Criſtianeſimo in circoſtanze ſimili a quelle, ove ora ſi trova: Perciò è probabiliſſimo, che giammai ſia ciò per ſeguire: ſicchè deve crederſi eſſere Giudice infallibile di tutte le controverſie in ordine alla fede, e buoni coſtumi il Romano Pontefice, o ſia la Chieſa Romana: „ La quale è la Madre, e Maeſtra di tutte le Chieſe. Però il Tridentino, che ciò aſſeriſce nel voler dare agli Eretici il ſalvo condotto, li nomina quelli „ che non hanno comunione con noi; „ e da i luoghi, ne' quali pubblicamente, e impunemente ſi predica, o inſe- „ gna, o crede il contrario di ciò, che ſente la ſanta Romana Chieſa.

Trid. ſeſſ. 7. Can. 3 de Bapt. ſeſſ. 14 C. 2. de Extrem. Unct. & ſeſſ. 22. cap. 8. Seſſ. 16. in fin.

4 Ed è queſta la pietra del paragone, per diſcernere i veri Cattolici da quelli, che ſi vogliono arrogare queſto nome. Così hò viſto ultimamente in un'articolo dell'ultima pace i veri Cattolici eſſere nominati *della Religione Cattolica Apoſtolica Romana*, ed eſſi hanno motivo di conſolarſi per avere in

Iſtrumento di pace d' 7. Settembre 1714. art. 19. & 27.

tutti

tutt'i dubbj, che inſorgeſſero, un Giudice, il quale non poſſa errare, e che ſia loro noto per poterlo io tutto conſultare.

5 Neppure cammina un'altra pretenſione di qualche altri, cioè che per eſſere noi obbligati a ricevere il determinato ſolennemente dal Vicario di Criſto „ non come parola d'uomini, ma come veramente è parola di Dio: vi ſia d'uopo dell'accettazione della Chieſa. Oh quanti dubbj, e quanti inconvenienti ne naſcerebbono da queſto ſutterfugio! L'hanno inventato quei, che vanno sfuggendo di ſoggettarſi a chi Criſto volle laſciare in ſuo luogo „ quando dopo la Riſurrezione era per ſottrare dalla Chieſa la ſua preſenza corporale viſibile, come dottamente inſegna il Torrecremata. *1. Teſſal. 2. 13.* *Summ. de Eccl. lib. 2. cap. 29.*

6 Ora li detti pretenſori ſtenterannno ad aggiuſtarſi anche trà loro, come doverebbe eſſere la detta accettazione, ſe da tutti i Fedeli uomini, e donne, e ſanciulli, da qual'età (e ſarebbe impoſſibile l'accettarſi della ſuddetta) o pure dalla maggior parte: Se doveſſero numerarſi con l'Aritmetica, o pure con la Geografia, per lo ſpazio maggiore de' paeſi, che occupaſſero: Se toccaſſe l'accettazione a' ſoli Maggiori, ſoſſero Laici, o Eccleſiaſtici, o a queſti ſolamente, o a' ſoli Veſcovi con li Canonici, o ſenza eſſi. Ed altri ſimili dubbj. *Ibi lib. 1. cap. 2.*

7 Il mio intento in queſt'Opera non è di dilatarmi in queſto punto. Hò viſto avere ſcritto egregiamente dell'infallibilità del Papa il detto Torrecremata, e il Cardinale Sfondrati. Dirò bensì, che ſuppoſto che è di fede, che Gesù Criſto hà fondata la Chieſa, e come principale, & invisibile Capo l'aſſiſte, ed hà poſto in ſuo luogo San Pietro, e i ſuoi Succeſſori (dovendoſi credere d'una perſona Divina altiſſimamente, e piiſſimamente) non sò capire, come poſſa trovarſi alcun'intelletto bene illuminato, anche ſolo naturalmente, purche vi rifletta ſeriamente, che poſſa perſuaderſi che'l medeſimo Signore a chi vuole, che ſia *ſolo Paſtore di tutti i Paſtori* abbia conceſſa un'aſſiſtenza cotanto limitata, che non ſia obbligato il ſuo Gregge ſoggettarſi alla di lui voce, ſenza che prima ſi ſia contentata la maggior parte del medeſimo d'accettarla. *In Gal. Vindic.* *S. Bernard. lib. 2. de Conſid.*

8 Aggiungo, che di fatto vi ſono ſtati tanti Papi in molti ſecoli di paeſi, d'opinioni, e d'intereſſi aſſai diverſi, e alcuni in tempi aſſai miſerabili, li quali hanno propoſto a' Fedeli molti dogmi, prima aſſai contraſtati, e in niuno d'eſſi in tanto tempo s'è mai trovata alcuna contrarietà, ne un'errore, che poſſa provarſi come tale, non oſtante le molte cavillazioni, ſofiſmi, co' quali hanno perverſamente procurato d'oſcurare il deciſo gli Eretici. Chiunque non vorrà prontamente arrenderſi ad ubbidire con prontezza di volontà, e d'intelletto a' Decreti della „ Sede, ſopra la quale il Signore hà coſtrutta „ tutta la Chieſa, penſerà al rigoroſo conto, che doverà dare a chi la fondò, „ e continuamente l'aſſiſte. *S. Damian. Pap. Epiſt. ad univerſ. Epiſc. apud Sanctum Franc. de Sales controverſ. diſc 39.*

9 Conchiudo, che è neceſſario, che vi ſia nella Chieſa un Giudice infallibile, e noto; cioè il Romano Pontefice; ma non è neceſſario, benche grandemente convenga, che eſſo, e quei, che gli aſſiſtono, ſiano Santi: giacchè anche Caifaſſo *con eſſere Pontefice di quell'anno, profetò*. Aggiugne quì il Criſoſtomo. „ Vedi quanta ſia la virtù della poteſtà Pontificia: imperocchè „ eſſendo Pontefice benche indegno, profetò, non ſapendo però quello di„ ceſſe; e la grazia moſſe ſolamente la bocca, ma non lo ſcellerato cuore; E con ſimili ſentimenti parlano altri ſacri Eſpoſitori ſopra queſto paſſo. *Joan. 11. 51.* *Chryſoſt. ibi, & S. Thom. lect. 7. Alb. Magn. Gloſ. Carthuſ.*

CAPI-

CAPITOLO XCIII.

Si disapprova la propositione assoluta del detto Innominato: che la Chiesa sempre degeneri.

1 IL predetto Autore assume a provare indistintamente questa propositione: „ Che la Chiesa degenererà sempre a poco a poco dalla sua prima pu-
Prof. avant'il fine. „ rità a misura, che ella s'avvanzerà verso il fine del Mondo: E si vale del
Philip. 2. 21. passo di San Paolo: „ Tutti cercano le cose sue; non quelle, che sono di Ge-
„ sù Cristo.

Baron. del Rin. an. 261. n. 37. 2 E di San Cipriano, che nel 261. patì il Martirio, e lo cita in qualche maniera differente da quello porrò io qui in appresso cavato intiero dal libro,
Serm. de Lapsi. post principia persec. 150. che hò: „ Perche la lunga pace aveva corrotto il modo di vivere datoci di-
„ vinamente, il celeste castigo rialzò la fede giacente, e quasi direi addor-
„ mentata; e meritando noi di patire più per li nostri peccati, il Signore
„ clementissimo così hà moderate tutte le cose in modo, che tutto quello,
„ ch'è stato fatto, è paruta più tosto una prova, che persecuzione. Si stu-
„ diavano ciascheduni ad accrescere il patrimonio, e dimenticatisi quello,
„ che credendo, e sotto l'indrizzo degli Appostoli avessero avanti fatto, o
„ sempre dovessero fare, con un'ardore insaziabile di cupidigia attendevano
„ a cumulare ricchezze. Non eravi ne' Sacerdoti religione divota, ne' Mi-
„ nistri intiera fede, nelle opere misericordia, ne' costumi la dovuta regola.

In Vit. Malach. princip. Baron. del Rin. an. 389. num. 20. an 431. num. 189. an 520. num. 86. an 604. n. 16. 17. & an. 1085. n. 11. 3 Cita parimente San Girolamo, che morì nel 420., che nomina *feccia* il suo tempo. Cita anche San Gregorio Nazianzeno, che nel 389. volò colmo di meriti al Cielo; Severo Sulpicio, che nel 431. morì; e Sant'Agostino, di cui nel 430. fù la felice morte; San Gregorio il Grande, che nel 604. andò da questa all'eterna vita; Gregorio Settimo nel 1085. E San Pier Damiano nel 1072. San Bernardo nel 1153., ed altri, li quali mossi da un vigoroso zelo contro i peccati, & abusi, che vedevano ne' loro tempi averanno forse detto (giacchè non mi son preso senza bisogno l'incomodo di riscontrarli) quello egli asserisce, mentre predicavano, ed anche scrivevano a' Fedeli.

4 Però le suddette, ed altre simili autorità non pare, che provino espressamente il suo prognostico; ma bensì, che tra' Cristiani vi siano sempre stati più, o meno molti imperfetti, e peccatori, e sempre vi saranno, ma framischiati però sempre con molti perfetti, e giusti. E per provare questo, poteva citare San Gregorio il Grande, che nella Chiesa „ perche i cattivi con li buoni,
Brev. Rom. in Comman. Virgin. le. 1. 9. „ e i reprobi con gli eletti sono framischiati, giustamente si assomiglia alle
„ Vergini prudenti, e pazze.

5 Di più quelle loro autorità intese con tutto rigore non riprendono solamente la Chiesa ne' tempi presenti, e futuri, o sia la finale (quando così voglia chiamarla) ma i Cristiani d'allora, e in conseguenza della primitiva. Giacchè anche secondo esso, essendo questa durata ne' primi quattro, o cinque secoli; contro i costumi d'allora cattivi declamarono quei primi Santi; e quel che più importa l'oracolo di San Paolo parla del tempo allora presente, in cui la Chiesa era assai più primitiva, e quando i Fedeli si comunicavano ogni giorno: E questo si continuò a praticare anche nel tempo suddetto chiamato *fecciosо* da San Girolamo non solo in Ispagna, ma quel che è più considerabile in Roma governata da' Sommi Pontefici. Quindi ne segue, che le stesse autorità spiegate per quella parte più rigorosa, secondo la quale mostra di portarle il detto Innominato, proverebbono, o che dovesse condannarsi la Chiesa anche primitiva, come sopra, per l'uso suddetto, o che dovesse ora rinovarsi, non ostante la corruzzione de' costumi da esso allegata.
In Vit. S. Malchi. in princ. tom. 2.

CAPI-

CAPITOLO XCIV.

Autorità, e ragioni, per le quali pare, che ſi verifichi, che la Chieſa ſempre degeneri.

1 GIacchè io non iſcrivo per contradire al detto Innominato, ma ſolamente per amore della verità, e per eſſere iſtruito, quando erraſſi, confeſſo, che in qualche parte ſi verifica, come ſpiegherò poi la ſopra detta propoſizione, che io hò eſaminata, per eſſere ſtata portata in un modo aſſoluto. E ſono in ſuo favore due gran lumi della ſanta Chieſa: San Tommaſo, e San Bonaventura. San Tommaſo eſaminando la differenza di diverſi ſtatuti della Chieſa in ordine alla Comunione, la diſcorre in queſto modo: „ Nella „ Chieſa primitiva, quando era in vigore una maggiore divozione per la vi- „ cinanza della Paſſione di Criſto, ed era più grande l'impugnazione degl'In- „ fedeli, perche queſta Menſa è preparata contro le tribulazioni della Chie- „ ſa, ſi comandava a' Fedeli di comunicarſi ogni giorno: Onde Caliſto Papa „ dice: Fatta la conſecrazione, ſi comunichino tutti quei, che non voglio- „ no eſſere ſcacciati dalla Chieſa: imperocchè così decretarono gli Ap- „ poſtoli. *4. diſt. 12. qu. 3. art. 1. qu. 3. C.*

2 San Bonaventura anch'egli, come abbiamo viſto ſopra, dopo avere data queſta riſoluzione „ così ognuno riceva, come a riceverlo ſi ſente prepa- „ rato: parlando di queſto Sacramento, diſtingue frà chi vive in un modo, da chi in un'altro; e dalla ſua diſtinzione della Chieſa primitiva alla finale ſi vede la differenza, che riconoſce vi ſia dello ſtato della Chieſa de i primi ſecoli, e quello ne' poſteriori. Le ragioni di queſta diminuzione di virtù, che di ſua natura porta il tempo per l'umana fragilità, poſſono vederſi appreſſo l'iſteſſo Serafico, dove ſà eſpreſſamente la quiſtione de i diſetti delle particolari Religioni, e parla anche dello ſtato univerſale della Chieſa, egregiamente diſcorrendone. *4. diſt. 12 qu. 2. art. 2.* *Quæſt. circa Regulam qu. 19.*

CAPITOLO XCV.

Ragioni, e autorità in contrario al detto nel precedente Capitolo.

1 PAre che ſi ſarebbe qualche ingiuria a Criſto nel dire, che aveſſe ſondata la ſua Chieſa ſopra la pietra, in modo, che ſolamente creſceſſe nelle verità della fede, e in notizie più chiare in ordine ad eſſa, ma non nelle virtù, e carità, e per conſeguenza in numero maggiore de' Santi: giacchè *ſenza eſſa la fede è morta*: ne potrebbe eſſa dirſi ſanta, ne ſenza macchia, o ruga, ne ſi verificherebbe, che niuna forza aveſſe potuto prevalere contro di lei, ne che Criſto, come promiſe, foſſe ſempre con lei fino alla fine del Mondo; e che la Chieſa militante ſpoſa di Criſto (o ſia li Criſtiani, cioè quelli, che profeſſano, ed oſſervano la ſua legge, ſecondo una buona parte d'eſſi) debba ſempre eſſere, benche *nera, ma bella*, come ſpiega la Gloſa: „ Per- „ che la Chieſa militante hà ſempre avuto, hà, ed averà fino alla fine del „ Mondo con li giuſti alcuni peccatori; ma bella ſecondo la verità. Perche debbono eſſervi molti giuſti, e ſanti. *Jacobi 2. 20. Epheſ. 5. 27. Matth 16. 18. Matth. 28. 20.* *Cantic. 1. 4. Lyran. ibi.*

2 Altrimenti non averebbono motivo di confidare i Fedeli, come diſſe Criſto: *Confidate: io vinſi il Mondo*. Se doveſſe ſolamente creſcere il numero di chi credeſſe, ma non di chi operaſſe bene; ſpiegando queſto paſſo *Joan. 16. 33.*

Ugo-

In Joan. 16. Ugone Cardinale aggiugne: „ Confidate non in voi, ma in me; perche io „ vinsi il Mondo. Hier. 17. Benedetto l'uomo, che confida nel Signore &c. „ Auguſt. Con lo ſpirito dato ſi è operato in eſſi quello ora ſi è detto: imperocchè hanno confidenza, e hanno vinto. In chi ſe non in lui? Imperocchè non averebbe egli vinto il Mondo, ſe il Mondo vinceſſe i ſuoi membri. „ Onde diſſe l'Appoſtolo 1. Corint. 15. Ringrazio Dio, il quale ci dà la vittoria, e immediatamente ſoggiugne: per Gesù Criſto Signor noſtro, il „ quale aveva detto a' ſuoi: Confidate, io vinſi il Mondo. Apocal. 5. 5. „ Vinſe il leone della Tribù di Giuda 1. Joan. 5. 4. Queſta è la vittoria, che „ vince il Mondo: la noſtra fede.

3 Quale vittoria potrebbe chiamarſi queſta, quando non doveſſe regolarmente creſcere il numero degli eletti, ma ſminuirſi? E che ſervirebbe a tanti aggregati alla Chieſa, di cui Criſto è Capo l'avere creduto, ed operato miracoli in virtù della fede, ſe finalmente col terribile „ Giammai vi Matth. 7. 23. „ conobbi: partitevi da me Operatori d'iniquità, doverebbono eſſere più gagliardamente nell'eterno fuoco puniti, avendo impreſſo nell'anima il carattere batteſimale, ed eſſendo così viſſuti contrarj a' lumi ricevuti della fede ſacroſanta?

4 Non v'è alcun Fondatore di particolare Religione, che non abbia deſiderato, e procurato al poſſibile di fondarla in modo, che doveſſe più toſto creſcere, che ſminuire non ſolo in numero, ma ancora nelle virtù: tuttavia, come uomini puri, benche aſſiſtiti da Dio, non averanno tutti ottenuta la ſtabilità delle loro Religioni, che non ſarà ſtata a loro da Dio promeſſa. Ma Gesù Criſto, che non è puro uomo ſolamente, ma inſieme Dio, e perciò infinito nel potere, ſapere, e bontà, non potrà alcuno credere, che non abbia potuto, ſaputo, e voluto aſſiſterla talmente con la ſua grazia, che foſſe più toſto per creſcere la Trionfante in gloria accidentale, e la militante in numero maggiore de' predeſtinati, ſino a che ſi uniſſe queſta con quella nella ſempre beata, ed immutabile eternità. Tanto più, che vi ſono tante promeſſe, con le quali hà ſcacciati ſoverchi timori, e accreſciute le ſperanze con Joan. 17. 20. le ſuppliche fatte al Padre celeſte: „ Non prego ſolamente per loro, cioè „ per gli Appoſtoli, ma per quelli, che ſono per credere per loro mezzo in In hoc. 5. „ me: Cioè come ſpiega S. Tommaſo: Dimando per tutta la radunanza de' „ Fedeli: E lo ſteſſo la Gloſa ivi, e il Lirano: Che tutti ſiano una ſol coſa „ nell'unione della carità, nella quale unione conſiſte la perfezione della „ Criſtiana Religione, e non già nella ſola fede.

5 Quindi pare, che non meriti d'eſſere accettata la ſpiegazione, che fà l'In- In Præfat. Cant. 1. 4. nominato d'un paſſo de' Sacri Cantici, dicendo: „ La Chieſa canterà ſino al- „ la fine del Mondo: Io ſono nera, ma ſono bella. Queſto vuol dire io ſono „ nera quanto a i coſtumi; ma ſono bella quanto alla dottrina. Giacchè aggiungendo a queſto paſſo la ſanta Chieſa: *Perciò mi amò il Rè*, cioè celeſte; Antiphona 3. in Veſp. B.M.V. *e m'introduſſe nella ſua ſtanza*, cioè nel Paradiſo: non può intenderſi la detta bellezza della ſola dottrina, o fede, la quale ſola non baſta per introdurre le anime all'eterna gloria, ma bensì nel modo poc'anzi ſpiegato.

CAPITOLO XCVI.

Vicende della Chieſa.

1 PRima di procurare ſecondo il mio debole parere di conciliare i detti due Capitoli del numero maggiore, o minore di quei Criſtiani, che viveranno bene, ed otterranno l'eterna beatitudine, o ne' primi ſecoli, o ne' poſteriori, o in quello, che ſarà l'ultimo, mi conviene prima ſupporre, che

ciò

ciò dipende principalmente dalla rettiſſima Divina volontà, e dono liberaliſſimo della ſua grazia, e ſecondariamente dalla cooperazione del libero arbitrio degli uomini, in ordine alla cui reale libertà l'Ecumenico Concilio ſolennemente condanna chi aſſeriſſe in contrario: „ Se alcuno dirà, che il li- *Trident. ſeſſ. 6. Can. 4.*
„ bero arbitrio dell'uomo da Dio moſſo, ed eccitato, niente cooperi col conſentire a Dio eccitante, e chiamante, con cui ſi diſponga, e prepari ad ottenere la grazia della giuſtificazione; E che non poſſa diſſentire, ſe voglia: Ma come una coſa inanimata niente affatto operi, e del tutto paſſivamente ſi porti: ſia ſcomunicato.

2 E diſſe prima S. Bernardo, che ſi giungnerebbe alla virtù „ ſecondo la *Epiſt. ad Fr. de Mon. Dei par. 3.*
„ grazia di Dio preveniente, e lo ſtudio dell'uomo, che voglia, e cammini. E prima di lui Sant'Agoſtino: „ La miſericordia di Dio ci previene, ma il *De Spir., & lit. cap. 34.*
„ conſentire alla vocazione di Dio, n il diſſentirvi è della noſtra volontà. E all'eſperimentale notizia di ciaſcheduno (benche non ſia punto neceſſario d'inveſtigare, ne poſſa perfettamente capirſi come ſia) è manifeſto l'inſegnamento del Dottore maſſimo, che „ conſiſte nel noſtro arbitrio l'eleggere il *S. Hier. in Iſai. 57. lib. 16 circa prin. & lib. 13. in fine, & in Jerem. 36. lib. 5.*
„ bene, o il male.

3 Perciò dipende il numero de' predeſtinati dalle diſpoſizioni liberiſſime del miſericordioſiſſimo Divino beneplacito, e de' reprobi dalle ſue diſpoſizinni giuſtiſſime di punire li conoſciuti in peccato mortale finale. E queſto non ſenza colpa della libera volontà, ne quello ſenza conſenſo di queſta in chi poſſa concorrervi. Quindi non ſi può, come nelle coſe naturali neceſſarie, ammettere un regnlato accreſcimento, n diminuzione, mentre l'acquiſto della grazia, e meriti dipende totalmente da due cagioni libere. In qualche ſecolo, o ſecoli ve ne ſaranno ſtati, e ve ne ſaranno per l'avvenire più, o meno, ſecondo anche le circoſtanze de' tempi, e le vementi tentazioni, e varj accidenti. Così è facile, che in quel tempo, nel quale ſcrive S. Girolamo, che „ fù acclamata la dannazione della fede Nicena, e il Mnn- *Brev. Roman. 11. Decembris lect. 4.*
„ do piangente ſi maravigliò d'eſsere Arriano: che molti allora abbiano prevaricato nella fede, e in altre occaſioni ancora, come anche in molte ſiano maggiormente creſciute le corruttele de' coſtumi: eſſendo però queſto eſame da farſi più toſto dagl'Iſtoriografi.

4 Per il tempo futuro profetiza l'increata, & incarnata verità nel ſacro Vangelo, che „ ſi ſcandalizeranno molti. Ed ivi l'Angelico: „ ancora li mol- *Matth. 24. S. Thom. ibi.*
„ to perfetti ſi ſcandalizeranno; imperocchè allora vi ſarà una tribulazione „ grande, quale non fù dal principio del Mondo fin ora, ne ſarà. E ſe non „ foſſero ſtati abbreviati que' giorni non ſi ſalverebbe alcuno, ma per gli „ Eletti ſi abbrevieranno. E per quanto ſi ſpieghi anche queſto dal detto Angelico per la deſolazione già ſeguita di Geruſalemme, poi dice: *Ilario eſpone, che ſi riferiſcono queſte parole al fine del Mondo*. E così gloſa il Lirano, *che ſi parla della tribulazione dell'Anticriſto*, la quale da tutti i Dottori ſi dice maſſima. Il perche allora è molto credibile, che molti prevaricheranno, e perderanno la carità, e gran numero unitamente la fede: perche ſarà quella tribulazione grande, e per ſe atta a far cadere tutti, ſebbene alcuni ſi reggeranno col ſoccorſo celeſte.

5 Ma giacchè la Chieſa averà varie vicende di travagli, che l'affliggeranno, e ſepareranno da eſſa molti figli prodighi, non le averà minori di conſolazioni: Poiche non ſolo non ſarà mai abbandonata dal ſuo Spoſo tanto amante, perche ſempre diſporrà, vi ſia qualche buon numero di chi mantenga la fede, e i buoni coſtumi, ma parimente di quando in quando maggiormente la promoverà co' ſuoi lumi, e grazie: facendo naſcer uomini ſanti, che moltiplichino i ſuoi figliuoli con generazioni ſpirituali d'eſempj virtuoſi, prediche, e miracoli: E in dette circoſtanze creſcerà molto più il numero degli

Eletti. Così nel ſecolo, in cui fiorì S. Franceſco Saverio, „ il quale molte
Brev Roman. 3. Decembris. „ centinaja d'uomini convertì a Criſto nell'Indie „ ſi ſarà accreſciuto il detto numero.

Joan. 10. 16. 6 Parimente ſi verificheranno le parole profetiche di Criſto: „ Sarà
Carthuſ. ibi. „ fatto un ſol Ovile, e un ſol Paſtore. Le quali benche ora ſiano ſtate al-
Lyran. ibi. „ quanto adempite; però nel fine del ſecolo ſi adempiranno più pienamente:
„ quando ſcoperta la perfidia dell'Anticriſto tutto il Mondo, eccettuati po-
„ chiſſimi Miniſtri dell'Anticriſto, ſi convertirà a Criſto. Allora l'idolatria
„ affatto ſi diſtruggerà, e tutti i Giudei abbracceranno la fede Criſtiana.
Carthuſ in Matth. 24. 29. & Lyran. ibi. E in quel poco tempo di *quaranta, o quarantacinque giorni circa*, trionferà la
Fer. 4. poſt Dom. Paſſ. orat. ſuper popul., & Sab. Sanct. poſt Propoſit. 6., & 10. Chieſa più glorioſa, che mai, con più pienezza almeno in que' felici giorni ottenendo l'adempimento della preghiera, che fà al Signore, che *di merito, e di numero creſca il popolo, che lo ſerve*; ſebbene anche prima ella riconoſce, che è moltiplicata con la vocazione di genti diverſe. E per quanto allora ſarà veramente finale per doverſi preſto unire alla Trionfante dopo l'eſtremo giudicio; non lo ſarà però in quel modo, in cui intende queſto termine il detto Serafico ſopra, ma tutto all'oppoſto.

7 Per tutte queſte ragioni non ſi può coſa alcuna di certo ſtabilire in ordine alla diminuzione, o aumento della medeſima con la ſucceſſione del tempo; può però conſiderarſi all'incirca, e preſcindendo dalle ſopraddette vicende, ſe probabilmente debba più toſto opinarſi, che dopo il primo ſecolo, ed altri in appreſſo fino a quel, che corre, ſia a proporzione creſciuto, o che ſia ſminuito il numero di quelli, che ſi faranno ſalvati: E quello ſia più credibile anche in ordine a' tempi venturi. E dirò quello ſtimo nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO XCVII.

Se la Chieſa degenererà, o creſcerà a miſura, che s'inoltrerà verſo la fine del Mondo in ordine al numero de' predeſtinati.

1 PRima di riſpondere a queſto queſito mi conviene ſpiegare di qual creſcimento, o diminuzione ſi parla; perche ſe ſi parla de' nuovi lumi, e verità della fede, è indubitato, che la Chieſa è andata ſempre creſcendo con tante determinazioni di fede da eſſa abbracciate, e ricevute ſin'ora da varj generali Concilj, e deciſioni fatte dall'Appoſtolica Sede; e parimente è aſſai creſciuta la venerazione verſo l'Auguſtiſſimo Sacramento, con la ſolennità ordinata in ſua memoria dalla Chieſa: e verſo la gran Madre di Dio con alcune feſte in ſuo onore, e ultimamente quella di precetto della puriſſima ſua Concezione, ed altre concedute a Chieſe particolari; e le verità della ſteſſa fede ſono giunte ad eſſere così diſtintamente dilucidate da alcuni Santi Dottori, e in particolare dalli da me sì riveriti, e perciò molte volte quì citati S. Tommaſo, e S. Bonaventura, e da altri Santi, e molti altri inſigniſſimi Teologi.

2 Per quello ſpetta a' ſecoli venturi non ſi può neppure dubbitare, che non ſia più toſto per creſcere in notizie più chiare: e la ragione l'additò
Lib. 4. cap. 40. 4. Quid hoc. gran tempo ſà Gregorio il Grande ne' ſuoi dialoghi dove interrogato: „ Perche sì molte coſe dell'anime ſi ſcuoprono, che erano per l'addietro naſcoſte? riſponde: „ Quando la notte comincia a terminare, e'l giorno a naſcere
Ibi cap. 41. „ avanti lo ſpuntare del Sole inſieme in qualche modo ſono framiſchiate le „ tenebre con la luce: fino a che le reliquie della notte, che parte, ſi converta-

„ vertano perfettamente nella luce del giorno ſeguente. Così il fine di que-
„ ſto Mondo ſi tramiſchia coll'eſordio del ſecolo futuro, e queſte tenebre
„ delle ſue reliquie riſplendono con una tal quale meſcolanza delle coſe
„ ſpirituali.

3 Se poi ſi parlaſſe de' coſtumi, contro de' quali eſſo, ed altri ſembra, che direttamente ſcrivano; Dio sà l'intenzione loro: io dico il mio ſentimento, che ſtimo, che li predeſtinati, preſcindendo dalle vicende, di cui nel precedente Capitolo, più toſto vadano ſminuendo di numero proporzionato, e creſcendo di numero reale. Mi ſpiego: Novanta in cento ſono più a proporzione, che cento ottanta in cinquecento, ma in realtà ſono meno. E così ſe nell'anno centeſimo di noſtra ſalute ſaranno ſtati cento mila Criſtiani, e di queſti ſaranno (dirò così) giunti novantanovemila novecento al Paradiſo, e nel ducenteſimo ſaranno ſtati al doppio, e ſaranno giunti all'eterna vita ſolamente cento novantanovemila: A queſto calcolo ſi ſaranno più ſalvati a proporzione nell'anno centeſimo, ma di numero effettivo nel ducenteſimo. Sò che queſte notizie ſono ſolamente manifeſte all'infinita Divina ſapienza; ma io mi ſon preſo l'ardire di calcolare così, acciò ſia meglio inteſo quello ſtimo ſi poſſa verifimilmente penſare.

4 Fondo queſto mio parere ſopra l'autorità del Serafico nel luogo ſopraccitato, ove parlando principalmente della mancanza della perfezione della vita religioſa aſſeriſce: „ Che non ſolo gli ordini de' Religioſi, ma ancora *Quæſt. circ. Reg. quæſt. 19.*
„ de' Veſcovi, e del Clero, e Laici, e l'univerſale ſtato molto manca, quan-
„ to al comune ſtato, da quello, che fù nel principio: quando tutti i Fedeli
„ erano perfetti, e ſanti &c. Nel che è certo inſegnar'eſſo, che la Chieſa
„ vada in qualche modo degenerando; e aggiugne immediatamente: „ Ma
„ quantunque per lo paſſato comunemente tutti ſiano ſtati buoni, e ſanti;
„ però adeſſo molti più ſono i ſanti della Chieſa di Dio. Ma perche i catti-
„ vi ſono in maggior numero, perciò non compariſconn i Santi in confronto
„ alla moltitudine degli altri. Così queſta aggiunta inſegna ſimilmente, che in ordine al numero effettivo de' Santi la Chieſa vada più toſto migliorando.

5 Quì mi conviene avvertire, che per nome di ſanti non s'intendono ſempre quelli d'eroica ſantità, ma uomini in grazia di Dio, e che ſogliono vivere bene: Ed io ne parlo col nome di predeſtinati, non già, perche non mi ſia noto, che anche tali perſone poſſono in fine gravemente peccare, e dannarſi, ſebbene è caſo rariſſimo, che ciò ſegua, come è coſa rara, che chi vive continuamente in colpe gravi, alla fine ſi converta, e ſi ſalvi: Ma la diſcorro ſopra quello, che quaſi ſempre ſegue.

6 Perciò promiſcuamente parmi poſſa prenderſi un nome per un'altro, e che l'avere aſſerito il detto Serafico, che nel ſuo tempo erano più i Santi nella Chieſa di Dio, che ne' tempi paſſati, poſſa cavarſene, ch'erano più i predeſtinati in numero: per quanto taluno forſe di quelli, ch'erano allora Santi, ſarà finalmente perito, e alcuni di quelli, ch'erano cattivi, ſi ſaranno convertiti, e accreſciuto il numero degli Eletti ſuddetti.

7 A queſto creſcimento per una parte, e diminuzione per l'altra, per lo più, come ſopra, parmi poſſa riferirſi la profezia d'Iſaia: *Multiplicaſti gentem, ſed non magnificaſti lætitiam*: giacchè ſi dovevano moltiplicare i Fedeli nel numero, ma non accreſcerſi l'allegrezza della loro ſantità con proporzione eguale al numero, e così raffreddarſi *la carità di molti*. *Iſai. 9. 3.* *Matth. 24. 12.*

CAPITOLO XCVIII.

Si risponde alle autorità, dalle quali si cava, che la Chiesa degeneri.

1 COn la soprapposta distinzione stimerei sì potesse a bastanza rispondere a ciò, che si è posto, e si aggiugnesse nel Capitolo novantesimoterzo, e novantesimoquarto, e a ciò, che si è posto, e si aggiugnesse per la parte contraria nel novantesimoquinto: tuttavia penso di farlo più compitamente. Quando scrisse l'Appostolo, che tutti cercano quello, che è suo, o si pretende, che volesse significare in tal guisa, che in quel tempo tutti peccassero mortalmente in ciò, o venialmente. Se nel primo modo, è certo, che sarebbe una iperbole, come ivi asserisce il Lirano, e il Cartusiano: non potendosi dubitare, che non solo tutti gli Appostoli, che allora erano vivi, ma moltissimi de' Fedeli attendevano daddovero alla perfezione, tenendosi comunemente, che nella Chiesa primitiva fossero quasi tutti giusti, e santi, come anche asserisce nel passo ultimamente citato il Serafico. Se poi s'intendesse di qualche veniale peccato; s'accorda, che si farebbe in parte verificato anche de' Cristiani della Chiesa primitiva, come si è detto sopra: Ma questo nulla serve all'intento dell'Innominato.

Philip. 3. 21.

2 In alcuno de' suddetti modi similmente possono spiegarsi li passi de' Santi Padri allegati, o che si allegassero, li quali avessero declamato con maggiore vigore contro la corruttela de' costumi. E non v'è alcuno de' Fedeli, che sia vissuto qualche spazio di tempo coll'uso di ragione, che talvolta non abbi almeno in cose minime ricercato soverchiamente il propio interesse.

3 Solamente da questa regola generale deve escludersi la gran Madre di Dio, la quale dalla prevista morte del suo Divino Figliuolo fù preservata da ogni macchia, e perciò non solo attuale, benche minima, come di essa tiene la Chiesa, ma altresì dall'originale: giacchè nel Decreto, che sopra ciò fece il Santo Sinodo, dichiara non essere sua intenzion e il comprendervela. E così quando Cristo volle lodare sopra tutti il Battista con quel bello encomio: *Tra' nati di donna non risorse maggiore di Giovanni Battista*: Non senza mistero in luogo di nacque, pronunciò risorse, per non anteporlo alla Madre, che nacque anch'ella di donna, ma non potè in questo senso risorgere, per non essere giammai incorsa nella morte della colpa, come ogni altro nato di donna.

Ex erat approb. pro Ord. S. Fran.

Trident. sess. 6. Can. 23. Trid. sess. 5. de pec. orig. in fin.

Matth. 11. 11.

4 Quì insegna S. Tommaso, che Cristo „ propriamente parlò quando disse „ risuscitò; perche tutti nasciamo figli dell'ira, come si hà ad Ephes. 2. Eravamo per natura figli dell'ira, come gli altri. Chiunque dunque può arrivare allo stato della grazia, risorge. E così per privilegio speciale il Battista risorse nell'istesso utero materno, e la Vergine con un maggiore avvantaggio, perche non cadette in alcuna colpa, non potè giammai da essa risorgere. E Sant'Agostino dalla propositione, che fà *niuno de' Santi senza peccato*, n'eccettua la Santa Vergine Maria, asserendo: „ Sappiamo ch'e stata data più „ grazia, per vincere da ogni parte il peccato ad essa, la quale meritò di „ concepire, e partorire quello, il quale costa non avere avuto alcun pec„ cato. E sopra di ciò si possono vedere alcune bellissime autorità del Padre Roberto Cappuccino.

In Matth. 11. 11.

De Nat. et Grat. cap. 36.

Aurifod. verbo Concept. B. M. V.

CAPI-

CAPITOLO XCIX.

Si risponde alle ragioni dell'aumento della santità della Chiesa, e alla parità, che porta il detto Innominato della caduta delle particolari Religioni.

1 AQuello, che si è detto nel Capitolo novantesimoquinto, del dnvere la Chiesa andar sempre crescendo, si risponde, che basta a verificare le promesse di Cristo, ch'ella almeno temporalmente vada crescendo di numero de' predestinati, benche cresca ancora in essa (sia più, o meno) il numero de' reprobi: poiche di questi non se ne sà conto: *In scriptura domus Israel non scribentur*. Sono i cattivi simboleggiati nell'arena del Mare, che non si può numerare; ma li buoni, ed eletti alle stelle, che Dio numera con approvazione, e tiene i loro nomi registrati nel libro della Vita, e niuno li può rapire dalle sue mani, avendoli amati con un'amore perpetuo: E sono una sì gran turba, la quale niuno può numerare, se non egli stesso. E come non v'è alcuno Padrone de' Campi, che non debba restar a bastanza soddisfatto delle sue raccolte, se và crescendo ne' Granaj il grano; così l'Uomo Euangelico, che è Cristo, avendo seminato la buona semenza della sua Divina parola, purchè si moltiplichi il grano de' predestinati, lascia che cresca la zizania, per la quale secondo Sant'Agostino sono rappresentati gli Eretici; e la paglia, per la quale sono rappresentati quei, che hanno la fede, e non li buoni costumi.

Ezech.13 9.
Genes.22. 17.
Psal.146. 4.
Philip. 4. 3.
Joan.10. 28.
Jerem.31. 3.
Apoc.7. 9.
Matth.13. & Glos. ibi.
In Glos. ibi.

2 Ma perche il detto Innominato per provare la corruttela della Chiesa si vale della parità delle particolari Religioni, che sono cadute a poco a poco: In primo luogo debbo dire, che non le hà istituite immediatamente Gesù Cristo, quando era in vita mortale, ne obbligata la sua parola pe'l loro mantenimento; e perciò alcune sono totalmente estinte. Di più aggiungo, che altre, e frà esse quella di S. Francesco; giacchè egli particolarmente la nomina, stimo non si possa con verità asserire, che anche oggidì non abbia più numero de' Santi di quello, che aveva, quando era vivo il suo Fnndatore, e Santa Chiara, che fece una simile fondazione di Monache. Ed è anche assai probabile, che se si potesse porre da una parte in bilancia la santità, che v'era allora, anche compresa la grandissima de' suddetti due Fondatori, e dall'altra parte la santità, che Dio vede al presente essere in detta Religione così dilatata, tutta insieme per la sua estensione peserebbe più questa, che quella. Di fatto frà quattro Santi ultimamente canonizati da Clemente Undecimo, due sono dell'Ordine suddetto, e trè altri frà gli canonizati dal Santissimo Papa Benedetto XIII.

3 Quindi se si ammette, che siano ora nella Chiesa più predestinati giusti, e santi, benche non facciano miracoli, di quelli vi erano nella Chiesa primitiva, seguirà, che ancora più persone saranno atte ad accostarsi molto frequentemente con quella preparazione, che può sperarsi da uomini per altro miserabili, alla santissima Comunione. Ne seguirà però parimente, che molti ne doveranno stare lontani, cioè quelli, che saranno freddi, e tardi, come si spiegò sopra la dottrina del Serafico: giacchè, se nella Chiesa è cresciuto il numero de' buoni, è cresciuto altresì quello de' cattivi.

CAPITOLO C.

Si esamina la ragione, per cui alcune persone zelanti hanno favorite propositioni troppo rigide.

1 STimo possa esser'espediente l'esaminare da che proceda l'essere state ricevute con qualche applauso alcune dottrine cotanto rigorose; principalmente contro la frequenza, e uso de' due utilissimi Sacramenti dell'Eucaristia, e Penitenza: E sono persuaso, che a procurare la divulgazione, e la stima de' libri, che le contengono, sono per fini contrarj concorse persone trà loro molte diverse. Alcune virtuose mosse da zelo, ma forse forse non totalmente ben regolato: altre tutto al contrario non solo senza zelo, ma senza alcuna religione, se non in apparenza, e per puro fine d'umana politica. E anderò spiegando i motivi, che hanno spinto, e le prime, e le seconde, anche affinchè le suddette, che operano, o hanno operato per buon fine (per le quali io principalmente scrivo) riconoscano qualche sbaglio, che prendono: poiche quelle, che l'hanno perverso, non hò dubbio veruno, che, se leggeranno questo Libro, non lo faranno, che per criticare.

2 Le sopraddette dunque vedendo tante opinioni così rilassative de' costumi, date alla luce da molti, e tutt'ora darsi, ed insegnarsi in pubblico, e privato, hanno concepito un giusto, e santo odio contro questo modo sì libero d'opinare, e di vivere. Perciò tutto quello si rappresenta loro, che sembri più simile alla santa antica semplicità, e rigore maggiore, con cui si viveva nella Chiesa primitiva, lo promuovono a tutto loro potere. E pure debbono riflettere, che altro è l'ottimo a fare, e altro l'ottimo a comandare: che è scomunicato chi dirà *non essere meglio, e più beato stare in verginità, o celibato, che unirsi in matrimonio*. E tuttavia è di fede, che *chi si marita fa bene, e chi non si marita fà meglio*. Questa differenza v'è fra' precetti, e consigli. Della verginità ci assicura con chiarissime parole l'Apostolo: *Io non hò il precetto del Signore, ma dò il consiglio*.

Trident. Sess. 24. Can. 10.

1. Corinth. 7. 38.

1. Corinth. 7. 25.

3 Di più è condannata l'opinione, che possa seguirsi qualunque opinione, benche tenuemente probabile, e parimente è condannata dalla stessa Santa Sede, *che non è lecito seguitare neppure la probabilissima*. Perciò per quanto al regolamento propio sia per lo più meglio, e cosa più grata a Dio, il seguire in pratica l'opinioni più sicure: quando si parli per altri a riserva d'alcune materie particolari conviene accomodarsi secondo la regola della prudenza non umana, ma divina, che ci venga additata dal lume celeste, e carità verso il prossimo: non solo ne' privati consigli, ma anche nell'Opere, che si danno alla luce, e similmente nelle Prediche. Perciò il Santo, ch'era chiamato Antonino de' Consigli, diede questo assai utile a qualunque Predicatore: „ Si deve guardare dal predicare cose scrupolose, e ardue quando la comu„ ne è in contrario; imperocchè questo è mettere un laccio alle anime; il „ che non deve così farsi.

Innoc. XI. prop. 3.

Alex. VIII. par. 3.

Brev. Rom. die 10. Mart. lect. 5. par. 2. tit. 2. cap. 6. post med.

4 E quì meritano riflessione gl'inconvenienti, che possono procedere da queste opinioni austere, o per intelligenza non purgata di chi legge, come nel prossimo Capitolo vedremo; o veramente per la zizania, che sotto l'apparenza del buon frumento contengono; conforme si è manifestato nell'Opera, da cui sono uscite quelle cento una propositioni, che nell'altro seguente si additerà.

CAPI-

CAPITOLO CI.

Ragioni di ben considerare il libro dell'Innominato.

1 CHi averà letto con qualche maggiore riflessione quello, che scrive l'Innominato, con facilità averà riconosciuto, che quando egli abbia avuta buona intenzione nel comporre quel suo libro; nulladimeno il Demonio, che è astutissimo ad ingannare qualsisia più accorto, può per mezzo di esso operare, che in vece della forma de' costumi, e introduzione delle antiche pubbliche penitenze, ne risulti in più d'un peccatore l'alienazione dal santo Sacramento della Penitenza, e dal ricevere col parere del caritativo, e dotto Confessore la celeste medicina del Corpo del Signore, ed anche per fare stare lontani quasi tutti i Cristiani dalle Chiese sotto pretesto di maggiore riverenza.

2 Che così sia, si raccoglie dal tenore del detto libro, che a prima vista pare non incarichi le penitenze pubbliche, se non in quanto allontanano da' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia. Il che ne' tempi della Chiesa primitiva era una gran parte di penitenza, anche a' più imperfetti, per lo rossore, che vi avevano; ed ora, come hò mostrato sopra, non lo è; ma è più doloroso alla maggior parte de' Fedeli il confessarsi, e comunicarsi, ed assistere a' sacri Ufficj, e Messe, che lo starne lontani. Perciò benche non si è mutata la Chiesa, essendosi mutate le circostanze ne' Fedeli, non è più tanto in uso la detta pubblica penitenza solo ne' casi, ne' quali convenga togliere lo scandalo pubblicamente dato. Allora quel rossore, che vi suol essere, compartisce a quella funzione quella penalità, che si richiede di sua natura alla penitenza. *Nel cap. 74.*

3 Perciò il peccatore „ quelli, che col suo esempio hà provocato a' cattivi costumi, li rivochi ad una buona vita col testimonio della sua emenda„ zione: il Vescovo però potrà commutare questo genere di pubblica penitenza in altra secreta, quando così giudicherà più convenire. Così con gran ragione hà risoluto la sacra Assemblea, assistita dallo Spirito Santo; perche molte volte non è espediente, e altre non è ottenibile una simile penitenza. Sicchè quando non vi sia alcun danno pubblico, e altrimenti si riconosca, che il povero peccatore per la sua gran fiacchezza o non potrà, o non vorrà sofferire un sì potente rimedio, si giudichi però capace d'una penitenza secreta, in tal caso conviene soccorrergli, come si può: Giacchè un dotto Autore parlando della prudenza, che debbe avere il Confessore, insegna che, incontrandosi in qualche Penitente fiacco di corpo, e d'anima, e tiepido, che s'accorge, che non sarebbe la penitenza condegna; „ Li deve condescendere, „ & ingiugnergli quella, che volentieri riceve, come disse Rainero, e Ostien„ se: Imperocchè il Prete, che nega la penitenza, è reo dell'anime *26. qu. 6. „ cap. Presbyteri*. Concorda Innoc. *cap. Omnis de Pœnit., & remiss.* Soto „ *dist. 20. qu. 2. art. 3. col. 3*. E se rallegrarsi non può della totale sua purga, „ almeno goda, che liberato dall'Inferno, lo tramandi al Purgatorio, *Trident. sess. 24. cap. 8.* *Jac. de Graff. Dec. aur. par 1. lib. 1. cap. 31. n. 10.*

4 Quell'istesso disse prima di lui il gran Cancelliere di Parigi: „ E cosa „ più sicura mandare i confessati con una piccola penitenza, che spontanea„ mente è ricevuta, e verisimilmente sarà adempita, che precipitargli „ nell'Inferno con una grande, che non sarà adempita. E conviene in questi sentimenti anche il Padre Petavio, che cita lo stesso, e anche S. Carlo, che dà questa istruzione: „ Imponga una tale penitenza, la quale giudichi „ possa esser eseguita dal Penitente. Per tanto se alle volte vedrà così con„ venire, l'interroghi se possa, ovvero se dubiti, se farà la penitenza impo„ stagli; altrimenti la muterà, o la diminuirà. *Gers. Reg. Moral. de Pœnit. pag. 25.* *De Pœnit. lib. 3. cap. 9. num 6.*

Ri-

5 Ritorno ſopra: Il detto libro niente incarica eſpreſſamente quella parte di dette pubbliche penitenze, che ancora oggidì è penoſa: digiuni di più giorni in pane, ed acqua, cilicj, flagellazioni, e ſimili auſterità, che allora ſi praticavano da' detti Penitenti, e ancora da molte perſone Religioſe, e Secolari innocenti: ed ora è coſa rara, che s'intraprendano da quelli, che ne averebbono più di biſogno, ma non è rara, che lo facciano anime molto timorate di Dio, e con gran diſguſto, e rabbia del Nemico infernale, che hà tirati a ſe gli Eretici, con procurare loro lo ſfogo di corporali ſoddisfazioni.

6 La tanta lode poi data a quelle pubbliche antiche penitenze, mal'inteſa, potrebbe talvolta da perſone deboli eſſer'interpretata ad eſcluſione del modo di confeſſarſi ſecretamente, come l'oſſerva la Chieſa: ſcomunicando il Tridentino chi dirà *eſſere queſto alieno dall'iſtituzione, e comando di Criſto.* E finalmente di quell'eſempio di S. Girolamo eſaminato ſopra, e poſto in quel modo, che vi è, potrebbe il Demonio valerſi per allontanare dalle Chieſe ſotto preteſto di riverenza, non ſolo quei, che foſſer o in grave peccato, ma ancora le anime più timorate di Dio; per lo ſcrupolo d'avere ſentito qualche moto di collera, o qualche penſiero indecente, e altre coſe ſimili.

Seſſ. 14. cap. 5. Can. 6. Nel cap. 87.

CAPITOLO CII.

Chiaramente eſſere ſtato ingannato dal Demonio l'Autore dell'Opera condannata dalla Santa Sede.

1 MAniſcſtamente ſi riconoſce eſſer andato l'antico Serpente tramiſchiando il ſuo peſtifero veleno nell'Opera già generalmente condannata dalla ſanta, e prima Sede, dalla quale hà la ſanta memoria di Clemente XI. Vicario di Criſto più diſtintamente, e apertamente cavate, ed eſpoſte agli occhi de' Fedeli centouna propoſizioni contenute in eſſa: poiche queſta alla prima viſta alletta con una tal quale apparenza di pietà i Lettori, come ſi può vedere nella Coſtituzione del „ Romano Pontefice primo, „ e maggiore trà tutt'i Veſcovi: eſſendo ſimile l'errore di quei, che dicono, „ che il Vicario di Criſto il Pontefice della Chieſa Romana non hà il primato della Chieſa univerſale, all'errore di quei, che dicono, che lo Spirito „ Santo non procede dal Figlio. Così l'Angelico, dopo avere confutato queſto errore de' Greci, ſegue a confutare il ſopraddetto.

Univenitus &c. 10. Decemb. 1713. S. Thom. opuſc. 1. 6. Similis cap. 35.

2 In detta Opera è ſtata uſata una molto fina aſtuzia, per ingannare alcuni per altro zelanti, nel porvi molte propoſizioni, che ſembrano oſſequioſe al valore della grazia Divina, ma diſtruggono il libero arbitrio, con cui Dio hà voluto creare l'uomo: e in qualche modo fanno allo ſteſſo Dio queſta grande ingiuria d'accuſarlo per colpevole del peccato; come che l'uomo pecchi, perche Dio non gli dà la grazia. Così hò inteſo, che taluno ſi confeſſa con dire eſſergli mancata tante volte la grazia, e perciò avere tante volte commeſſo il tal enorme peccato: in queſto modo potere con arroganza rimproverare a Dio: *In vano Signore comandi, ſe tù ſteſſo non dai quello comandi.* Quando doverebbe con umiltà più toſto dire con Sant'Agoſtino Signore *dammi quello, che comandi, e comanda quello, che vuoi. Da quod jubes, & jube quod vis.* Dove per quanto paja, che aſcriva tutto alla grazia, deve ſpiegarſi con altro paſſo, con cui pare aſcriva tutto alla volontà; giacchè parlando della facilità d'eſſer amico di Dio aſſeriſce: *Se vorrò eſſer amico di Dio; ecco lo ſon fatto: Amicus Dei, ſi voluero, ecce nunc ſio.*

Propoſ. 3.

Confeſſ. lib. 10. cap. 29.

Confeſſ. lib. 2. cap. 6. num. 5.

3 Hà ſuggerito anche il Demonio il porvi molte propoſizioni enormemente rigoroſe: per allettare con ciò anche alcuni di quelli, che hanno un zelo

non

non ben regolato, baſtando leggerle per riconoſcervele. E teſtè hò riſpoſto à qualchedune appartenenti al Sacramento dell'Eucariſtia, e Penitenza aſſai ſimili alle dottrine dell'Innominato impugnato ſopra. Non hà potuto però a meno il detto Serpente di ſarvi porre frà mezzo qualche propoſizione sì rilaſſata, che dilata la ſtrada della perdizione. E perche vorrei ſpedirmi, noterò ſolamente la ſeguente: „ Il primo effetto della grazia batteſimale è ſare, che Propoſ. 43.
„ moriamo al peccato: in modo, che lo ſpirito, e il cuore, e il ſenſo, non ab-
„ biano più di vita pe'l peccato, di quello abbia l'uomo morto per le coſe del
„ Mondo. Se a tutti è manifeſto, che all'uomo morto è impoſſibile l'operare per le coſe del Mondo; e il primo effetto della grazia batteſimale, è che moriamo al peccato, in modo, che lo ſpirito, il cuore, il ſenſo non abbiano più vita pe'l peccato, che l'uomo morto per le coſe del Mondo: dunque la grazia batteſimale, ſecondo queſta propoſizione, rende un battezato impeccabile totalmente, come non può ſare alcuna azione in queſto Mondo un'uomo morto: E così ſe ſi ſarà Turco, o abbraccierà qualunque ereſia, o ſarà qualunque ingiuria a Dio, alla Chieſa, e al ſuo Prencipe, e ſi porrà a ſare il meſtiere d'aſſaſſino di ſtrada non peccherà, quando ſia impeccabile ſecondo la detta aſſerzione contraria, come ſtà, alla ſede, all'eſperienza, alle altre propoſizioni dello ſteſſo libro, e che dà adito ad ogni ſcelleraggine, e che non può eſſere creduta ne da chi l'hà ſcritta, ne da chiunque la legge, che l'intenda: Ma per forza pretenderanno di darle qualche ſpiegazione frivola. Ora rifletta chi aveſſe avuta qualche ſavorevole inclinazione a ſimili libri di ſervirſi del ſuo zelo per abborrirli.

CAPITOLO CIII.

Che agli occulti Eretici di Francia potevano ſembrare favorevoli qualche propoſizioni troppo rigide. E le ragioni di ciò.

1 SI è ſatta menzione di ſopra di due diverſe qualità di perſone, che hanno applaudito a propoſizioni eccesſivamente rigide; e ſi ſono ſpiegati i motivi delle prime ſuddette. Ora è d'uopo nominare le altre, le quali ſenza zelo, e religione per altri motivi, ſono anche maggiormente concorſe ad applaudire gli eccesſivi rigori, per eſſer in qualche modo utili a' loro diſſegni, come ſi può aſſai probabilmente giudicare. Queſti ſaranno ſtati alcuni Eretici occulti, de' quali benche ve ne ſaranno ſtati pochi, quando ſù dato la prima volta alla luce il libro ſuddetto, perche in quel tempo li Calviniſti di Francia, che pretendevano chiamarſi della Religione riformata, benche ſoggetti al Rè Criſtianiſſimo, potevano comparire come tali. Dopo però, che il gran zelo dello ſteſſo Rè aveva obbligato tutti o a partire dal Regno, o ad abjurare la loro falſa ſetta, era molto creſciuto il loro numero; perche per non laſciare quel bello, e delizioſo Paeſe, una parte d'eſſi oſtinata negli errori imbevuti, aveva proſeſſata la Religione Cattolica con la bocca, ma non col cuore; giacchè altri s'erano più toſto accomodati di partire: E coſtoro ſono ſtati i più arrabbiati nemici, che abbiano procurato di danneggiare la Francia nella guerra, che è durata qualche anni dopo il mille ſettecento.

2 Molti ancora principalmente con l'ajuto della potente grazia Divina, cooperandovi alcuni fini benche umani, diſpoſti anche dall'iſteſſa provvidenza amoroſa, cioè di non abbandonare la cara Patria, e i proprj intereſſi, ad inclinare il libero arbitrio a vincere più facilmente gli altri terreni motivi in contrario, cioè di quella unione di parentela, e di ſtretta amicizia, e impegno con

gli altri compagni ; giacchè era forza di ſciogliere detti legami con la converſione d'alcuni , e la partenza d'altri . E con ciò dando l'entrata ne' loro cuori prima oſtinati al lume, e ſoccorſo celeſte , hanno abbracciato veramente ſenza fingere la vera Religione Cattolica , Appoſtolica , e Romana .

3 Ritornando a' ſuddetti Eretici occulti , che hò inteſo ſi chiamavano in Francia li Cattolici del Rè, per parere tali,quali non erano, averebbono potuto oſtentare d'aſſiſtere alle Chieſe,e frequentare li Sacramenti nientemeno de' veri Cattolici , come di queſta oſtentazione ſi ſono valuti per ricoprire le loro frodi ne' Cattolici Regni di Portogallo , e Spagna quelli Ebrei , che eſſendo ſcacciati dal zelo di quei Rè , non vollero abbandonare ne la perfidia Giudaica , ne la Patria .

4 Ma l'operare in queſta forma non può negarſi , che doveva eſſere loro molto doloroſo, e di grande offeſa di Dio per li tanti ſacrilegj , che commettevano . Imperocchè ſe a chi crede a' ſacri Miſterj , ed hà la conſolazione d'acquiſtar meriti per l'eternità , pure benche foſſe lo ſpirito pronto, eſſendo fiacca la carne, rincreſce il trattenerſi molto alle ſacre funzioni; molto più ciò doveva dare un gran tedio a quegli occulti Ebrei,che lo facevano per pura finzione . Di più come aſſiſtendo alle funzioni de' veri Criſtiani , e prediche neceſſariamente ſentivano delle verità euangeliche , e la luce della Criſtiana Religione molte volte procurava d'entrare ne' loro cuori oſtinati , benche non le aprivano la porta , non potevano però a meno , che non foſſero agitati da qualche dubbj , e perciò era loro più penoſo il reſiſtere a' ſtimoli , con moltiplicare di più sì enormi ſacrilegj .

5 Per tutto ciò io debbo in parte lodare la loro aſtuzia , nel modo però che l'Uomo ricco dell'Euangelio „ lodò il Vignajuolo d'iniquità , che aveſſe „ operato prudentemente, perche i figliuoli di queſto ſecolo ſono più prudenti , cioè come i ſacri Eſpoſitori : *Più aſtuti , e fervoroſi, che i figliuoli della luce negli negozj temporali.* Poiche per avvanzare il travaglio in ordine al corpo da loro idolatrato , e non ſentire il rimorſo di tanti ſacrilegj (poiche non tutti così preſto potevano giugnere a perderlo , come finalmente vi giunſe l'Ereſiarca Lutero) ſi ſaranno appigliati ad una moda migliore di quella de' ſopraddetti Ebrei , laſciando di frequentare li Sacramenti , e le Chieſe , con dichiararſi, che lo fanno per non iſtimarſene degni, e che debbono ſtare in penitenza , e non avere ancora quella purità , che ſi richiede alla Comunione : E che : ſe S. Girolamo non entrava in Chieſa per alcune coſe, che appena erano colpe, molto meno dovevano farlo eſſi : E con queſte autorità, ed altre ſimili, che inclinano a' ſoverchi rigori , come con pelli di pecora cuoprire la propia pelle di lupo , e pretendere di più di dover eſſere ſtimati come più umili , e ſanti Cattolici, e imitatori degli antichi rigori . Perciò hò ſtimato ſervizio di Dio il diſcoprire queſte loro fallacie .

Luc. 16. 8.

Lyran., & Carthuſ. ibi .

CAPITOLO CIV.

L'indivozione , che non è peccato mortale , non impedire totalmente il frutto del Sacramento .

1 RIdotta fino a queſto ſegno quaſi tutta queſta Opera , mi fù impreſtato un libro del Padre Leonardo Loredano Chierico Regolare Minore , il quale ſcrive contro il Sanchez , o Sancio , che io non hò mai letto , e ſuoi ſeguaci , ed eſpreſſamente contro il Pinto , di cui mi ſono molto ſervito ; e in parte al ſopraddetto hò riſpoſto ſopra , e procurerò anche di riſponder in appreſſo più brevemente, che potrò a quello ſtimerò più importante .

De Communi quaeſtid. Roma 1679.

Aſ-

2 Asserisce il detto Autore: „ E cosa certa appresso tutti i Teologi con „ San Tommaso, che acciò il Sacramento dell'Eucaristia conferisca i suoi ef- „ fetti all'anima, de' quali il principale è la grazia abituale, richiede qualche „ disposizione oltre lo stato della grazia. Questo si concede, se si tratta di tutti i suoi effetti, ed anche di ricevere più pienamente l'aumento della grazia abituale. Ma se esso l'intende in modo, come spiega poi la sentenza dell'Angelico, che qualche peccato veniale più leggiero non impedisca qualche accrescimento di grazia, ma un più grave l'impedisca totalmente (quando stia ne' termini di solo peccato veniale) io senza scapito della stima dovuta alla di lui dottrina, non convengo col suo parere, il quale sembra contrario a San Tommaso, che in ordine al detto impedimento nella sua somma non distingue trà un peccato veniale maggiore, o minore. *Cap. 6. pag. 151.* *Cap. 10. pag. 306.* *3. qu. 7. art. 9.*

3 Distingue bensì nello spiegare il passo dell'Appostolo: „ *Quicumque „ manducaverit Panem hunc, vel biberit Calicem Domini indignè, reus erit „ Corporis, & Sanguinis Domini*, due modi di riceverlo indegnamente, per non accostarvisi con la mente divota, come in appresso; „ Secondaria- „ mente da questo, che alcuno non s'accosta all'Eucaristia con la mente divota, „ la quale indivozione certamente alle volte è veniale; cioè quando alcuno „ con la mente distratta a' negozj secolari s'accosta a questo Sacramento, abi- „ tualmente ritenendo la dovuta riverenza ad esso: E tale indivozione, ben- „ che impedisca il frutto di questo Sacramento, il quale è la spirituale refezio- „ ne, non rende però reo del Corpo, e Sangue del Signore, come quì parla „ l'Appostolo: Una certa indivozione però è peccato mortale, la quale, cioè è „ con disprezzo di questo Sacramento. *In 1. Corin. 11. 27. Lect. 7. prim.*

4 Un'accreditato Tomista compitamente discorre, che il peccato veniale non impedisce totalmiente il suo frutto, ne tampoco la distrazione; E che questa (sia colpevole, o nò) impedisce la spirituale dolcezza, essendo totale: ma essendo parziale „ come se l'uomo hà insieme l'avvertenza a quello, che „ fà, e ad altra cosa, ma imperfettamente, impedisce in parte la detta dol- cezza, ma non l'aumento della grazia, e carità. Se però fosse in tal modo, che chi si comunica in vigore d'una espressa, o „ formale intenzione vuole „ nello stesso tempo essere con distrazione, pecca mortalmente, e non con- „ seguisce alcun'effetto del Sacramento, perche quella irriverenza è grave. E questa sua dottrina debbesi intendere, quando la detta indivozione si ac- compagni con disprezzo di questo Sacramento, come insegna sopra il suo Mae- stro, sia il disprezzo formale, o virtuale, come in appresso accordano li Sal- maticensi nel seguente Capitolo. *F. Vinc. Candid. tom. 3. de Euch. disp. 2. art. 19.* *Idem dub. 25.* *Idem dub. 28.* *Idem dub. 24. §. Item.*

5 Chi la discorre altrimenti debbe al sommo intendersi parlare principal- mente della grazia *ex opere operantis* più dipendente dalla cooperazione del libero arbitrio; sebbene neppure questa s'impedisce totalmente con le sole colpe veniali, come meglio si vedrà. E tutto ciò in più luoghi parmi averlo dimostrato; E che parimente dalle autorità addotte in questa Opera si pos- sano cavare le risposte a tutte le obbiezioni, che fà nel detto suo libro.

CAPITOLO CV.

Si spiega maggiormente esservi tale indivozione, che giugne a peccato mortale; ed altra, che è solo veniale: E questa non impedire totalmente il frutto del Sacramento.

1 PArendomi di molta importanza per intimorire i troppo arditi, e incorag- gire i troppo timidi lo spiegare maggiormente il detto sopra dell'indi- vozione, che è peccato mortale, e perciò impedisce totalmente il frutto del *Nel cap. 104.*

Sacramento; e dell'indivozione, che è ſolamente peccato veniale, che non totalmente l'impediſce, mi valerò quì d'un libro de' Salmaticenſi, o ſia come dirò del Padre Giovanni, il quale mi è capitato poco dopo del ſopraddetto. Ivi ſi ſtabiliſce il primario effetto di queſto Sacramento, che è „ aumento della „ grazia per modo di cibo ſpiritualmente ſoſtentante, e fortificante, e che un „ tal'effetto infallibilmente ſi dà ad ognuno, che s'accoſti in iſtato di grazia, „ benche altra diſpoſizione attuale non abbia. E poi: „ A conſeguire l'eſ„ ſetto dell'Eucariſtia non richiederſi l'attuale attenzione, o divozione, la quale eſcluda i peccati veniali o abituali, o attuali. E cita ventotto Autori. E nel num. 43. lo prova col Concilio Tridentino, e afferma, che lo ſpiegarlo altrimenti non può farſi ſenza ingiuria dello ſteſſo, il quale ſotto il titolo „ della preparazione da adoperarſi, acciò che alcuno degnamente riceva la „ ſacra Eucariſtia eſclude ſolamente dal riceverlo degnamente chi lo riceve con peccato mortale non confeſſato; e che tutti li Sacramenti cagionano grazia a chi non pone obbice, così anche l'Eucariſtia.

Tom. 11. tract. 23. de Euch. diſp. 10. num. 8.

Ibi num. 42.

Trident. ſeſſ. 13. cap. 7.

2 Aggiugne in appreſſo: „ ſi conferma: Perche ſe chi s'accoſta al Sacra„ mento dell'Eucariſtia con diſtrazione della mente, e veniali attuali poneſſe „ obbice all'effetto del Sacramento, in tal modo accoſtandoſi, e comunican„ doſi, peccherebbe mortalmente, come generalmente chi pone l'obbice all' „ effetto degli altri Sacramenti mortalmente pecca. La conſeguenza è du„ riſſima, ed incredibile, sì perche è contra il ſentimento di tutti i Fedeli, sì „ perche fà la ſtrada a' ſcrupoli innumerabili, sì perche ritira gli uomini, „ benche giuſti dalla frequenza di queſto Sacramento. Così finalmente, „ perche il dire ciò non hà fondamento nelle nature delle coſe, ne in alcuna „ particolare iſtituzione di Criſto. Dunque chi s'accoſta all'Eucariſtia in„ iſtato di grazia, benche volontariamente ſia diſtratto, e benche commetta „ peccati veniali, non pone l'obbice al Sacramento, o al ſuo frutto primario. Confeſſa, che l'oppoſta ſentenza l'inſegnano gravi Autori, e per queſto ſono da eſſo citati quei, che ſi pongono in margine. Porta poi l'autorità di San Tommaſo; e vi riſponde in modo ſimile a quello, che hò fatto io in queſti fogli, dove anche ſi troverà ſpiegato S. Bonaventura, e'l Gaetano.

Salmant. tr. 23. de Euch. diſp. 10. num. 44.

Alenſ. 4 p. qu. 41. memb. 3. art. 2.
S. Bonav. 4. D. 12. art. 2. qu. 1.
Durand. ibi qu. 4. art. 2.
Paludan. qu. 1. art. 2.
S. Antonin. 3. p. tit. 13. cap. 6. §. 8.
Silveſt. verb. Euchar. in fin.
Cajet. in hac qu. art. 5.
Petr. Set. lect. 12. de Euch.
Nav. c. 13. n. 14. &c.

3 Quindi adduce la rigoroſa opinione del Nugno, che aſſeriſce di chi riceve il Sacramento: „ Se con formale intenzione vuole in quel tempo eſſe„ re con diſtrazione, credo, che pecchi mortalmente &c., la quale ſentenza „ riceve, e difende il Contenſone. Ed eſſo egregiamente diſtingue come in appreſſo, in ordine a' peccati veniali, che vi ſi commetteſſero, aſſerendo: „ Poſſono naſcere da doppia radice: primieramente da diſprezzo formale, „ o virtuale del Sacramento: ſecondariamente non da queſto diſprezzo, ma „ o da fragilità, come comunemente ſegue, o dal dettame, che l'unmo in„ queſte coſe gravemente non pecca, ma ſoln leggiermente, benche deter„ minatamente con intenzione, e malizia, con la quale ammette a poſta la„ volontaria diſtrazione, e indivozione.

Salm. ut ſupra num. 48.

Diſſert. 4. cap. 1. pag. 753.

Salm. ut ſupra num. 49.

4 „ Dunque nel primo ſenſo concediamo, che la diſtrazione volontaria, „ e qualſivoglia altro peccato, benche in ſuo genere veniale, commeſſo nel„ la ſacra Comunione ſia mortale: E in queſto approviamo la ſentenza„ di Nugno, e Contenſone, perche eſſendo il diſprezzo di queſto Sacramen„ to grave peccato, biſogna, che tutto quello, che naſce da quella radice, o ſia „ diſtrazione, o parola ozioſa, ſi veſta della ſteſſa malizia. Ma nel ſecondo „ ſentimento non diſtinguiamo frà quelle ſpecie di peccati (benche per altro „ ſi diſtinguano) anzi più toſto ſtimiamo, che tutti quelli peccati, per „ queſt'iſteſſo, che ſi commettono nell'uſo, e ricevimento dell'Eucariſtia, „ s'oppongono in qualche modo alla riverenza dovuta al Sacramento; e per„ ciò avere per queſta parte una nuova, e ſpeciale deformità.

Pri-

5 Prima d'esso il Suarez affermò di non avere trovata appresso alcun'Autore questa sentenza: cioè che la privazione d'ogni peccato veniale, e l'attuale divozione, unitamente fossero necessarie direttamente, e per se stesse all'effetto del Sacramento. E poi asserisce: „ La vera sentenza è, che niu- „ na di queste disposizioni sia per se necessaria all'aumento della grazia da „ conseguirsi col ricevimento dell'Eucaristia. E prova questo con molti Autori, e ragioni; e poi soggiugne: „ Benche tutti esortino ad accostarsi a „ questo Sacramento con grande riverenza, e divozione: Niuno però insegnò dovere l'attuale disposizione necessariamente concorrere insieme con „ l'istesso ricevimento, acciò segua degnamente, e fruttuosamente. E final- „ mente non v'è alcuna bastante ragione, o congruenza a conghietturare, che „ Cristo abbia voluto ridurre a queste angustie li pii, e giusti uomini; perche „ è cosa facilissima all'uomo l'essere distratto talmente, che non abbia alcuna „ attuale attenzione, o divozione, o affetto senza colpa, o certamente per „ colpa leggiera, la quale non è bastante ad impedire il frutto del Sacra- „ mento.

In 3. S. Th. t. 3. disput 63. sect. 3. §. hac his.

Idem, ut supra §. Quarta.

Idem, ut supra §. Secundo.

CAPITOLO CVI.

La colpa veniale con attuale attacco non rimettersi co' Sacramenti. E si distingue una dottrina del Padre Giovanni.

1 MEntre io pensava d'andare proseguendo le risposte al Padre Loredano, mi è capitato il detto libro molto accreditato per essere il tomo undecimo del Corso Teologico del Collegio di Salamanca (che è un'Opera di Teologia frà le moderne delle più insigni, che sono alla luce) della quale si servono li Padri Carmelitani Scalzi per li loro studj, come Interprete di S. Tommaso, la di cui dottrina hanno obbligo di seguitare. In esso al Trattato vigesimoterzo dell'Eucaristia si tratta di questa molto eruditamente. Perciò mi sono valuto, e mi valerò anche altrove della sua dottrina, citando detto libro nel modo, che suppongo viene comunemente citato de' Salmaticensi, per essere fatto a nome del detto Collegio di Salamanca, di cui non s'espone però dal loro Reverendissimo Padre Generale esser'Opera, come degli altri di Teologia speculativa, ma del Padre Fra Giovanni dell'Annunciazione con suo accurato studio. Scrivo così, perche per quanto lo stimi molto dotto, e sia approvato da molti, in qualche cosa mi converrà spiegarlo, ed anche, quando sia d'uopo, appartarmi dal suo parere; sembra a me pe'l fine solamente della maggior gloria di Dio, e beneficio dell'anime. E mi doverà perdonare chi ne fosse maggiormente parziale. Perciò interrompendo la risposta al sopraddetto Loredano, lo farò prima ad alcune cose di questo libro, come di credito assai maggiore.

In princ. dict. tomi ubi facultas Ordinis, & in alias ubi.

2 Comincierò da una propolizione, o illazione, che immediatamente segue all'autorità, che hò citata sopra: Cioè i peccati, che si commettono nell'uso, e ricevimento dell'Eucaristia „ avere per questa parte una nuova, „ e speciale deformità; il che parmi verissimo; ma non intendo bene ciò, che segue ivi: „ *Et subindè nunquam contingere quod quis accedat ad Eucharistiam cum peccatis venialibus actualibus, quin ex hoc ipso novum, & distinctum peccatum veniale committat.* Perche se questo significa, che quelle colpe veniali, come sarebbe d'un pensiero ammesso di propia stima, una parola oziosa detta nella vicinanza, o nell'atto di comunicarsi, siano più gravi, che commessi fuori di tale circostanza, è lo stesso del detto sopra, ed io concorro col parere di detto Padre.

Salmant. tr. 23. disp. 10. num. 49.

Ma

3 Ma perche (comunque esso l'intenda) potrebbe alcuno dubitare per l'asserzione d'essere *un nuovo, e distinto peccato*, e per qualche argomento, e illazione, di cui si serve in appresso, che come è peccato mortale la risoluzione di comunicarsi col mortale non confessato, così sia nuova, e distinta colpa veniale, la stessa risoluzione in simile circostanza, il che io non accordo; perciò non posso totalmente aderire a questo modo di discorrere. E mi converrà mostrare poi la differenza grande frà il mortale, e'l veniale, e che con questo benche passato, ne detestato, chi s'accosta al Sacramento, non lo fà con irriverenza, benche leggiera, ma bensì con minore riverenza: Per lo contrario col mortale si commette sempre una grande irriverenza, e sacrilegio.

Disp. 12. num. 77. in fin.

4 Il fondamento del suddetto dubbio nasce da che alcuni chiamano attuale quel peccato, a cui presentemente s'abbia attacco, o adesione volontaria. Così Scoto, nominando il peccato attuale, non intende solamente *l'istesso disordine attuale*, ma ancora *in altro modo l'obbligazione alla pena, che segue quell'atto*. E S. Tommaso parlando della virtù dell'acqua benedetta, e d'altri Sacramentali di rimettere i veniali, insegna, che „ può essere impedita in„ quanto a qualche peccati veniali, a' quali attualmente la mente aderisce. Perciò la parola attuale con equivoco s'appropia al peccato, che in questo punto si commetta, e a quello, a cui prima la volontà hà dato il consenso, e non l'hà ne espressamente, ne virtualmente rivocato.

4. dist. 22. qu. 1. §. Contra hoc.

3. 87. 3. 3.

5 La ragione è, che in ordine ad ottenerne ora la remissione sono eguali i peccati *cæteris paribus*, che ora si commettono, e quelli che si sono commessi molto prima: mentre vi perseverà l'attacco come sopra, non potendosi rimettere per verun Sacramento tali veniali, e molto meno per li Sacramentali. Quindi, benche passati, e abituali, hanno l'istessa mala qualità come li presenti, ed attuali. Ricardo portando la dottrina, che il Battesimo rimette ogni colpa, benche veniale, fà la seguente eccettuazione: „ Purche chi lo „ riceve non sia in attuale proposito di venialmente peccare, o di continua„ re nel peccato veniale già commesso.

4. dist. 4. art. 3. quæst. 1.

6 Parlando particolarmente degli effetti dell'Eucaristia scrive il Valenza: „ Il secondo effetto è la remissione de' peccati veniali, alli quali però „ l'affetto dell'animo non sia più in vigore. Ed altrove, che „ gli altri pas„ sati non impediscono alcun'effetto di questo Sacramento. E immediatamente passando a parlare de' rigorosamente attuali, dice: „ I peccati venia„ li commessi nell'istesso atto di ricevere l'Eucaristia impedire quell'effetto, „ ch'è qualche gusto di spirituale refezione col mezzo d'atti di carità. Impe„ rocchè questo gusto non l'averà colui, il quale per li peccati veniali distrat„ to con la mente riceve questo Sacramento: come prova San Tommaso.

In S. Th. tom 4. disp. 6 q. 7. punct. 1. col. 932. A. Ibi punct. 3. col. 937. D.

7 Sia però vero, o nol sia, che il dire attuale peccato significhi anche il passato con la presente adesione, questo poco preme al mio intento. Quello, che in appresso, con l'occasione dell'autorità suddetta del Padre Giovanni, penso di a bastanza mostrare, è non esservi alcun peccato nuovo, e distinto in accostarsi all'Eucaristia, con aver l'attacco a colpe veniali.

CAPITOLO CVII.

Non essere peccato veniale la risoluzione di ricevere il Sacramento in chi conosce d'avere adesione a' peccati veniali.

In 3. S. Th. tom. 3. disp. 66. sect. 1. §. Dicendum.

1 INsegna il Suarez: „ Che il peccato veniale essendo qualche volta circo„ stanza dell'istesso atto di comunicarsi, è peccato veniale così comu„ nicarsi: come per esempio, se alcuno si comunica per ostentazione, o vana glo-

„ nagloria, o certamente, ſe così ſi è operato nell'iſteſſo peccato veniale, „ come in qualche vano penſiero, o diletto; e perciò s'accoſti diſtratto, e ſenza „ la dovuta attenzione, e divozione. E poi „ Se alcuno forſe abbia il pec- „ cato veniale abitualmente, benche ſenza dolore d'eſſo, e propoſito d'emen- „ darſi, s'accoſti all'Eucariſtia, o perche non ſe ne ricordi, o perche per „ qualche umana fragilità non può ſtaccare la volontà da quel leggiero af- „ fetto; non iſtimo, che pecchi venialmente, così comunicandoſi: ſe altri- „ menti procuri accoſtarſi con timore, riverenza, e divozione: dice non può &c. e l'intende nel modo, che ſi ſcuſava Agoſtino, non ancora convertito, di non poter vivere celibe; e che poi ſpiegò il contraſto del ſenſo con lo ſpirito. *Confeſſ. lib. 6. cap. 12. n. 21. & lib. 8. cap. 11.*

2 E vero bensì eſſere maggiore riverenza, prima d'accoſtarſi al ſacro Altare, eſſer acceſo con un'amore di Dio puriſſimo, e ſenz'alcuna miſtura di colpa. E così ſarà minore andarvi con pochi veniali, e molto minore con molti. Ma non per queſto la riſoluzione di prendere queſt'Antidoto ſarà una poſitiva irriverenza, e diſprezzo; giacchè queſto è di ſua natura peccato mortale; benche come altri ſimili peccati poſſa eſſere veniale per l'imperfezione dell'atto. Nell'iſteſſo modo chi ſi porrà a fare orazione, o anderà in Chieſa a ſentir Meſſa lo ſarà con maggiore riverenza andandovi libero da qualunque colpa; non ne commetterà però veruna, benche vi ſi portaſſe con molte anche mortali, purche non ſia ſcomunicato vitando, o non v'abbia qualche altra proibizione, bensì eſſendo in diſgrazia di Dio non potrà acquiſtare nuovi meriti: E così v'entrerà meglio in realtà diſpoſto chi lo ſarà, condannandoſi erroneamente d'eſſere in peccato mortale, che chi, eſſendone veramente reo, ſi crederà innocente.

3 La ragione è, perche non v'è precetto di tal maggiore riverenza verſo la Chieſa di non entrarvi a chi è reo di colpa mortale. Similmente chi celebrerà, o ſi comunicherà con lo ſcrupolo d'avere molti peccati veniali, e ne averà pochi, o niuno, come tal volta col Divino ajuto può accadere, eſeguirà la detta ſacra funzione meglio diſpoſto di chi, avendo molti peccati veniali, ſi luſingherà di non averne alcuno. *S. Th. 3. 79. 4. 2.*

4 Non ſegue lo ſteſso del peccato mortale; perche chi s'accoſterà al ſacro Altare per detto fine con crederſi reo, benche non lo ſoſſe, per queſto iſteſſo commette un ſacrilegio: Per lo contrario chi è in diſgrazia di Dio, e invincibilmente lo ignoraſſe, non pecca ſedendo alla ſacra Menſa; perche queſta riverenza a paſcerſi del pane ſopraſuſtanziale è comandata, ma non già quella di farlo ſenz'affetto a' peccati veniali già commeſſi.

5 Ne sò, che alcuno aſſeriſca eſſervi tale precetto: Dice bensì detto Padre Giovanni: „ Farſi qualche irriverenza al Sacramento, che non può „ non eſſere qualche peccato almeno veniale. E quando così foſſe, ſarebbe ſempre qualche colpa più, o meno grave il volere comunicarſi, o celebrare in chiunque aveſſe fondamento di credere d'avere l'affetto volontario a qualſiſia colpa, benchè leggiera, e quando ſimilmente per errore lo giudicaſſe. Ed eſſendo l'azione di ricevere il Sacramento libera in chi hà l'uſo libero di ragione, ſarebbe colpa totalmente volontaria in chiunque Laico, o Sacerdote l'eſeguiſſe, con credere d'aver attacco a qualche veniale; come è peccato mortale in chi crede d'averlo al mortale: il che ſarebbe un'aſſurdo graviſſimo, come vedremo in appreſſo. *Tract. 23. D. 10. num. 49.*

CAPITOLO CVIII.

Autorità, e ragioni, colle quali ſi conferma l'aſſerito nel precedente Capitolo.

4. diſt. 9. qu. 1. 1 IL ſottiliſſimo Scoto nella quiſtione: „ Se chi è in peccato mortale pec-
„ chi mortalmente ricevendo il Sacramento dell'Eucariſtia: allegata
1. Corinth. 11. 20. l'autorità dell'Appoſtolo, riſponde, che l'uomo „ è obbligato eſaminarſi ſe-
„ condo la diligenza poſſibile alla noſtra fragilità avanti di comunicarſi: Se
„ però la negligenza non ſarà craſſa, cioè che ſia preceduto il ſufficiente eſa-
„ me, e non viene in mente alcun peccato, del quale non ſia ſtato, o non
„ ſia contrito, e confeſſato prima, non pecca comunicandoſi, benche vi foſſe
„ qualche coſa naſcoſta, o dimenticata. E adduce in prova l'autorità del
Pſal. 18. 13. Eccleſ. 9. 1. Sacr. ibi. Salmo: „ *Delicta quis intelligit?* E dell'Eccleſiaſte: *Neſcit homo utrum*
„ *amore, an odio dignus ſit.* E ne cava l'argomento: „ Dunque ſe biſo-
„ gnaſſe, che chi ſi comunica ſapeſſe d'eſſere in carità, ciaſcheduno comu-
„ nicandoſi s'eſporrebbe al pericolo, non ſapendo ſe in quell'atto peccaſſe.
E vi aggiugne la prova: „ Perche allora non ſarebbe Sacramento di Via-
„ tore, perche tale certezza non conviene al Viatore. Perciò dico queſto:
„ che fatta una diligente inquiſizione ſecondo la poſſibilità della noſtra fra-
„ gilità, e premeſſa la contrizione, e confeſſione, quanto pare all'uomo, che
„ baſti, ſe allora ſi comunica, non pecca; anzi ſe alcuni peccati ſono naſco-
„ ſti, per queſto Sacramento ancora ſi rimettono. Ed è coſa chiara, che par-
la de' mortali; ſebbene maggiormente ce ne certifica con aggiugnere: „ Del
„ peccato però veniale non occorre dubitarne, perche per quello non v'è
„ neceſſità di penitenza, cioè come Sacramento.

2 Ed ivi ſimilmente ſcioglie un'autorità contraria, da cui cava: „ Pare,
„ che non poſſa alcuno ſicuro accoſtarſi, ſe non ſia ſenza volontà di peccare
„ venialmente, e de i paſſati abbia ſoddisfatto con lagrime, ed orazioni.
Riſpondendo, che „ ſi può intendere del mortale peccato. E lo fà, perche
la credeva un'autorità di Sant'Agoſtino: poiche ſe aveſſe ſaputo foſſe di Gen-
nadio, non averebbe avuto difficoltà di dire eſſere un'errore, quando s'in-
tendeſſe del veniale.

3 In fatti v'è tanta differenza frà il mortale, e veniale, che tutti li veniali
uniti non ci poſſono privare della grazia Divina, e lo fà un ſolo mortale, an-
che de meno gravi: Di più queſti ſi poſſono tutti, e ciaſcheduno ſfuggire con
gli ajuti della grazia, che Dio ſuole concedere, ma non li veniali, come ſi è
detto ſopra. Perciò non oſtante, che chi riceve i Sacramenti con l'attacca-
mento a qualche peccato veniale, non s'arricchiſſe di tutti li frutti degli ſteſſi;
perche „ non può rimetterſi quel peccato *quamdiù voluntas peccato adhæret:*
3. 87. 1. C. come inſegna S. Tommaſo: tuttavia non v'è alcuna colpa nella riſoluzione
di riceverli. „ Ne dall'uomo fragile ſi deve pretendere una ſomma diligen-
In 3. S. Th. tr. 3. diſt. 66. ſect. 1. circa fin. Major. D. 9. q. 1. 1. Ricar. ibi art. 2. quæſt. 1. 2. Mariam. qu. 1. de Conf. Sot. D. 12. qu. 1. art. 4. Suar. ibi §. Sed quares. „ za, o perfettiſſima diſpoſizione: come parlando dell'Eucariſtia inſegna il
Suarez anche nella quiſtione, che fà: ſe ſia peccato veniale in tale diſpoſizio-
ne ricevere il Sacramento; e cita per la negativa alcuni Autori. E per due
autorità una creduta di Sant'Anſelmo, ſebbene hò inteſo non lo è quella ſopra
S. Paolo, come ſi è riconoſciuto poi dal Padre Gerberon Monaco Benedettino
di Francia, che hà fatte riſtampare tutte le ſue Opere; e l'altra, che pone co-
me di Sant'Agoſtino, che è la ſteſſa portata da Scoto ſopra, della quale però
dubita ſia di Gennadio, come lo è, và diſtinguendo come ſopra s'è detto.

§. Dico ſecundò. 4 Prima però il detto Suarez aſſeriſce: „ Ricevere queſto Sacramento
„ in peccato veniale, o ancora venialmente peccando nello ſteſſo ricevimen-

to,

„ to, non è per queſto capo peccato mortale: Queſta è ſentenza comune. E porta frà l'altre le ragioni, & autorità ſeguenti: „ Altrimenti non po„ trebbono accoſtarſi a queſto Sacramento, ſe non ſantiſſimi uomini: impe„ rocchè chi v'è, che non poſſa meritamente temere, non ſolo di eſſere in„ peccato veniale, ma ancora di peccare venialmente nello ſteſſo ricevimen„ to, o per qualche vana intenzione, o per negligente diſtrazione, o per al„ tre ſimili cagioni. E ſi conferma dal *cap. Si non ſunt tanta de Conſec. diſt.* 2. „ dove della ſentenza d'Ilario così vien detto: Se non ſono tanti i peccati, „ che uno ſia ſcomunicato, non ſi dee ſeparare dalla medicina del Corpo, e„ Sangue del Signore. E nel *cap. Si quotieſcumque* vien detto per ſentenza „ d'Ambrogio: Io, che ſempre pecco, debbo ſempre ricevere la medi„ cina. E la Gloſa ſopra detta ſentenza di Sant'Ilario ſpiega l'eſſere ſcomu„ nicato il trovarſi in peccato mortale.

5 Queſt'iſteſſa ragione, ed autorità ſervono per eſcludere, che non ſia peccato veniale; „ giacchè per niuna coſa del Mondo, e per l'amore di niun „ uomo ſi dee fare alcun male. E come benissimo inſegna lo ſteſſo Padre: „ Non può eſſere ſalubre conſiglio quello, che nella ſua materia rinchiude„ qualche peccato, benche veniale. E queſta propoſizione è tanto vera, che in niuna circoſtanza è giammai lodevole il conſigliare eſpreſſamente, e direttamente (giacchè tollerare ſi può anche il peccato mortale) che tal'uno commetta una colpa veniale. Sicche ſe foſſe vera la detta rigoroſa ſentenza a niuno, che abbia fondamento di temere d'aver attacco a qualche colpa, o colpe veniali, ſi doverebbe conſigliare di ricevere la ſopraddetta medicina„ celeſte ne ſpeſſo, ne raramente. Poiche come dottamente riflette un Carmelitano Scalzo: „ Non è lecito peccare venialmente, per eſcludere da ſe „ la macchia del peccato mortale, perche il peccato veniale è ſempre illeci„ to: Non v'è però ſempre l'obbligazione di ſcacciare da ſe la macchia del „ peccato mortale.

Kemp. de Imit. Chr. lib. 1. cap. 15.

Tract. 23. D. 11. num. 77.

Seraph. à Conc. de Virt. lib. 1. num. 348.

6 E così molto meno ſarà lecito per qualſivoglia altro bene, neppure a' Sacerdoti; non oſtante, che ſiano perſone pubbliche, e da' loro ſacrificj ne riſultino regolarmente utilità maggiori, che dalle Comunioni laicali; a' quali però benche imperfetti, e tiepidi conſiglia il detto Padre Giovanni la cotidiana celebrazione: e loda queſto anche il Suarez: e che ſia conſiglio l'hò moſtrato anche ſopra. E non eſſendovi alcuno, che non abbia fondamento di temere d'aver attacco a qualche colpe veniali, come vedremo, niuno per non peccare doverebbe ricevere queſto Sacramento.

Tr. 22 D. 11 n. 90. In 3. S. Th. D. 80. ſect. 2. 4. Diſe quarto. Nel cap.

CAPITOLO CIX.

Col proporre un caſo ſi moſtra non eſſere peccato veniale il comunicarſi con attacco al veniale.

1 L'Anime, che deſiderano di ricevere ſpeſſo „ la medicina del Corpo di „ Criſto, che illuſtra le tenebre dell'ignoranza, ſana la malattia del„ la concupiſcenza, e da morte alla noſtra morte: quaſi tutte hanno un grande abborrimento di commettere de' peccati veniali di piena malizia, per quanto per la loro fiacchezza cadano in qualcheduno d'eſſi, e ſpeſſo in molti degli altri, che ſi chiamano ſurrettizj. Per lo che, ſe dubitaſſero che, con avere attacco a qualche colpa veniale paſſata, foſſe colpa veniale preſente di pieno conſenſo il volere comunicarſi, eleggerebbono più toſto d'aſtenerſene. Preme dunque il moſtrare maggiormente non avere ſuſſiſtenza il detto dubbio col proporre il ſeguente caſo.

S. Th. Opuſc. 58. cap. 1.

2 Vi ſia un Confeſſore con due Penitenti Sacerdoti, il quale conoſca, che uno di loro benche abbia deſiderio di celebrare, come conviene, ſuole quaſi ſempre nella celebrazione cadere in alcune colpe veniali di qualche traſgreſſione di Rubriche aſſai leggiere: (giacchè ſecondo il Suarez: „ In queſto „ genere di peccare faciliſſimamente vi ſarà colpa grave, ſe la materia ſia di „ qualche rilievo,) e di non eſſere a baſtanza diligente nello ſcacciare le molte diſtrazioni, alle quali è aſſai ſoggetto, e per le quali ſuole commettere delle colpe veniali; non oſtante ſecondo il parere comune può, e deve conſigliargli, ſe viene interrogato, e può il Penitente ſuddetto accettare il conſiglio di celebrare frequentemente, e anche ogni giorno.

In 3.S.Th.diſp.83. ſect.3. in fin.

3 Quello, che debbe muovere il detto Confeſſore a dare, e queſto Penitente ad eſeguire tal conſiglio, conſiſte in che l'atto dell'intelletto in conoſcere la propia fiacchezza: anche per la cotidiana eſperienza, non è per ſe ſteſſo colpa, e quelle veniali, che per lo più ſeguono in detta ſacra funzione, ſi commettono per accidente, e poſſono non accadere almeno ciaſcheduna d'eſſe. V'è parimente queſta ragione, perche altra coſa è non eſſere mai lecito il conſigliare, o il commettere un peccato veniale; altra coſa è non eſſere lecito, e lodevole il conſigliare, o il fare un'azione per ſe ſteſſa ſanta, ancorche per noſtra fragilità nel farla ſpeſſe volte ſi pecchi venialmente, non dovendoſi, come ſopra hò moſtrato, laſciare regolarmente le opere buone per timore di colpe leggiere.

Nel cap.29.

4 L'altro Penitente ſia ſolito di celebrare con ogni maggior'attenzione. Conoſcano però il Confeſſore, ed egli ſteſſo d'avere un'invecchiato attacco a qualche colpe veniali di dire delle parole ozioſe, e delle bugie officioſe; in modo però, che non giungano a colpa mortale. E ammonito più volte dal Confeſſore riſponda il Penitente, che non può, come nel caſo portato ſopra dal Suarez, ſebbeoe realmente non vuole emendarſene, dicendo, che non è gran male. Ammeſſe queſte circoſtanze, che ſono poſſibili, e che entrambi concorrano nella ſteſſa ſentenza, non potrà giammai darſi, ne accettarſi il conſiglio di celebrare ſenza commetterſi da ognun di loro un peccato veniale totalmente deliberato, per crederlo tale.

Nel cap.103.

5 Se poi a queſte circoſtanze ſe ne aggiugneſſe un'altra, che foſſe tenuto ſotto grave peccato il Penitente a celebrare, ſaranno entrambi ridotti in anguſtie o di credere l'attacco al veniale eſſere peccato mortale, o di vederſi neceſſariamente obbligati a commettere o l'uno, o l'altro peccato, o pur'allora ſaranno ſforzati a mutare parere, e confeſſare non eſſere veniale la riſoluzione di celebrare non oſtante l'attacco ſuddetto.

6 Hò portato il caſo in ordine alla celebrazione, contro la quale non ſogliono i più rigoroſi ſcrivere con tanto rigore; giacchè ſi può niente meno applicare per la Comunione laica, non potendoſi aſſegnare alcun precetto, che obblighi a tutti accoſtarſi al Sacramento col detto attacco, ſotto pena di colpa veniale chi ſi comunica, e non chi celebra, richiedendoſi anche maggiore preparazione al ſacrificio.

7 Qui porterò ſolamente l'autorità, che ſegue: „ Se al Sacerdote per „ celebrare la Meſſa è baſtante, che non ſia reo d'alcun peccato mortale, „ ſarà coſa facile da giudicarſi, che con molto maggiore ragione l'iſteſſa qua„ lità ſarà baſtante a degnamente comunicarſi: perche tanto la dignità „ dell'Ordine Sacerdotale, quanto l'eccellenza d'un'azione così riguarde„ vole, come è il ſacrificio richiedono una preparazione più accurata, e „ ſublime nel Sacerdote, che la ſola partecipazione de' miſterj nell'uomo „ Laico; giacchè il grado richiede, come diſſe S. Lorenzo Giuſtiniano, una „ più perfetta preparazione.

Petav. de Pœnit. lib.4. cap.1. n.6.

Tract. de diſc. Mon. Converſ. cap. 19. apud Petav.

CAPI-

CAPITOLO CX.

Poterſi dare il caſo, ma molto di raro, che qualche diſtrazione ſia gravemente colpevole.

1 SAn Tommaſo diſcorrendo dell'effetto, ed operazione di queſto cibo, prevalendoſi dell'autorità di S. Bernardo aſſeriſce: „ Il Corpo di „ Criſto agli ammalati è medicina, a' peregrini ſoſtentamento di giorno in „ giorno, conforta i debili, diletta i ſani, guariſce le languidezze, conſer- „ va la ſanità: fà l'uomo più manſueto, più paziente ad eſſere corretto, più „ aſſiduo alla fatica, più acceſo all'amore, più ſagace in eſſere cauto, più „ inclinato all'ubbidienza, e più divoto a render grazie. *Opuſc. 59. cap. 6. med.*

2 Da queſti effetti differenti dell'Eucariſtia per la diverſità di chi ſe ne paſce ſi deduce, che chiamandoſi eſſa medicina agli ammalati, e che conforta i debili, e guariſce le languidezze, ſi deve intendere in ordine a quelli, che ſogliono commettere molti peccati veniali de' più gravi, e che hanno attacco ad alcuni di eſſi: e perciò ſi poſſono chiamare ammalati, giacchè quelli, che hanno qualche peccato mortale ſono morti alla grazia. Per gli altri poi, che hanno meno colpe, o delle più leggiere, e a poche hanno attacco, o meno tenace, ſi poſſono appropiare gli altri effetti, che ivi ſi narrano di ſoſtentare i peregrini, dilettare i ſani, conſervare la ſanità, e fare, che eſercitino più prontamente tutte le virtù.

3 Se dunque è così; e tutti accordano col Concilio, che il Sacramento è *Antidoto, col quale ſiamo liberati dalle colpe cotidiane*, come potrà alcuno dubitare, che gli ammalati ſuddetti non facciano bene a ſervirſene, e perciò non incorrano una nuova malattia di colpa veniale? Altrimenti non ſarebbe una medicina ſalubre, e celeſte ſe portaſſe ſeco una nuova infermità, benche leggiera: ne gli competerebbe queſto nome, o altro ſimile, ſe non foſſe lodevole il dare, e ricevere il conſiglio di valerſene a chi per ſua fiacchezza maggiormente ne hà di biſogno. *Trident. ſeſſ. 13. cap. 2.*

4 Bensì è vero, che queſta celeſte medicina non ſempre hà l'intiero ſuo effetto per l'indiſpoſizione di chi ſe ne ſerve. E così l'iſteſſo Santo Dottore inſegna: „ Può però eſſere impedita la remiſſione in quanto ad alcuni peccati „ veniali, a' quali la mente attualmente aderiſca. Nulladimeno non laſcia d'eſſere ancora utile per impetrare maggiori ajuti, acciò gli attacchi a' veniali ſi diminuiſcano; e così poſſa l'iſteſſa medicina operare in ſanare le anime languide, ſe non da tutti, almeno da parte delle loro ferite leggiere, come avviſa lo ſteſſo altrove, e Ricardo: „ Non eſſer neceſſario, che ſempre ſcan- „ celli tutti i peccati veniali, ma ſecondo la miſura della divozione. *3. 87. 3. 2.* *4. diſt. 19. qu. 2. art. 2. q. 3. 1.* *4. diſt. 12. art. 5. qu. 1. C.*

5 Per dette ragioni, ed altre, che ſi potranno aggiugnere, credo non eſſere nuovo, e diſtinto peccato ne mortale, ne veniale il paſcerſi dell'Eucariſtia col commetter attualmente qualche colpa leggiera, o avere alle paſſate un'attuale attacco: E l'intendo parlando regolarmente, e per una inſeparabile unione. Non diſcordo però dal ſentimento di S. Tommaſo, ed altri allegati ſopra, che ſi dia tal volta il caſo di tale indivozione, che arrivi ad avere, (ſe ben confido ſeguirà molto di raro) un grave reato. *Nel cap. 104.*

6 Spieghi quel che pretendo di dire il ſeguente caſo: Tizio quando ſtà per comunicarſi, ode il nome d'un cibo, che ſi vende: paſſa la voce dall'udito al ſenſo comune; da queſto all'imaginativa, ed eſtimativa animale, con cui l'appetiſca. Sin qui ſono azioni neceſſarie, ne vi è colpa veruna: Si laſci tirare alquanto à conſiderarlo, la volontà a deſiderarlo, e con negligenza di reprimere l'inclinazione naturale: quì incomincia qualche colpa più ò meno leg-

leggiera. Se poi espressamente riflette di dovere allora comunicarsi, e con piena malizia vuole prendersi diletto in pensare al cibo corporeo, disprezzando, o facendo poco caso del celeste, non deve parere strano ad alcuno, che giunga ad una sì grave indivozione, che pecchi mortalmente, come dico sopra.

Hebr.12. 16. Gen.25. 33. Lyr. Carthus. S.Th. Cajet. ibi.

7 San Paolo dichiarò profano Esaù, il quale per un cibo vendette la Primogenitura: *Poco curando d'averla venduta*: E peccò gravemente secondo i sacri Espositori, quantunque espressamente non disprezzasse con l'animo quello, che vi era di sacro, ma bensì col fatto col falso pretesto di dovere altrimenti morire, come nota il celebre A Lapide: „ La fragranza, e cupidigia „ della lenticchia, la quale aveva cotta Giacobbe, lo rapì, e fece talmente „ impazzire, che se non ne avesse goduto, diceva di dovere morire, come „ appunto notò il Gaetano, e Perrerio.

In Epist. ad Hebr.12. 16.

8 Parimente il suddetto Tizio, benche non giugnesse a quel diabolico delitto di voler allora solamente pensare al cibo terreno coll'empio, e diretto fine di disprezzare il celeste; se non ostante il rimorso di tale indecenza, volesse lasciar ogni considerazione del Venerabilissimo Sacramento; non per la propia fiacchezza, o altro fine presentaneo, ma per la poca stima, che fosse solito farne, vi sarebbe un gran fondamento di dubitare, che precipiterebbe in quella indivozione, e disprezzo almeno virtuale, di cui sopra si è detto: giacchè secondo S.Tommaso, che cita Sant'Agostino: „ Niuno si ciba del- „ la carne di Cristo, se prima non l'adora. E lo stesso Santo dopo avere nominato quel disprezzo, che solamente rende indegno di questo cibo, viene a dichiarare come sia, coll'aggiugnere: „ Indi l'Appostolo dice riceversi „ indegnamente da quelli, li quali non lo distinguevano dagli altri cibi con „ una venerazione particolarmente dovutali: come lo mostrano ancora le parole di Cristo: *Hoc facite in meam commemorationem*, quando celebrò nell'ultima cena, ordinando, che tutto vi si facesse in sua memoria; facendolo dire la Chiesa da ogni Sacerdote subito dopo la consecrazione del preziosissimo sangue.

3. Bo. 6. 2.

Ad Januar. vedi in fine.

Luca 22. 19., & ibi Cajet., et Jansen. Conc. Evan. cap. 131. 4. Hoc facite.

9 Eziandio quando non v'è precetto, che per se stesso obblighi a peccato, se una persona Religiosa continuerà a trasgredire le sue Regole senza curarsene punto, quantunque dica di venerarle, giugnerà ad un disprezzo almeno virtuale, e grave delle medesime, o come scrive Silvestro *Interpretativo*.

Sum. V. Relig. 2. num. 13.

10 Non meno dunque doverà seguire questo a colui, che sarà solito d'ammettere malizioſamente disdicevoli, e ozioſi pensieri nello stesso tempo si prezioso di ricevere il Sacramento, del quale ci hà lasciato scritto l'esemplare de' Prelati S. Carlo: „ Niente hà la Chiesa più degno, niente più ammirabile, „ niente più salutevole, niente più santo: imperocchè in esso si contiene il „ principale, e'l più grande dono di Dio, e lo stesso Cristo Signore fonte, ed „ Autore d'ogni grazia, e santità.

Aft. Eccl. Med. par. 4. prim.

Nel cap. 18.

11 Perciò i peccati veniali, come dissi, commessi nella vicinanza del comunicarsi, sono per questa cagione più indebiti, e dispongono maggiormente al disprezzo, come S.Tommaso *lume molto splendido della Chiesa universale*, trattando della sopraddetta inosservanza delle Regole conchiude: „ La „ frequenza del peccato disponendo induce al disprezzo.

In princip. Sum. prob. 5. 2. 2. qu 186. p. 3. Vide Silv. dec. 12. Valen. p. 3. d. 10. qu. 4. par. 5. §. Ex Rodrig. tr. 6. c. 3. §o.

12 Sarà però cosa rarissima, che un Cristiano sia sì poco divoto, che commetta nel modo suddetto un peccato mortale: Seguirà bensì spesso, che cada nel veniale, che sarà maggiore, come hò detto, in tale circostanza quando ammetterà la distrazione senza escludere qualche adorazione, riverenza, ed amore al Sacramento, che stà in atto riverente di ricevere.

13 Ne v'è alcuna contradizione, che si possa nello stesso tempo attendere a cose diverse con applicazione però più debole, e fiacca: insegnando l'esperienza, che se taluno hà qualche passione veemente, ed è interrogato in ordi-

ne

ne ad altre cose, risponde alle volte a proposito, ma in modo, che si vede unitamente rivolgere nella mente quello, che più gli preme; ne vi s'applica intieramente secondo il vulgato afforisma: Che l'intelletto a più cose attento diventa minore a ciascheduna. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.*

14 Perciò tutti quelli, che partecipano di così adorabili misterj, debbono procurare di farlo con tutta l'attenzione possibile, e principalmente i Sacerdoti: giacchè l'anima secondo Gregorio il Grande: „ Quanto con più *Moral. lib. 18. cap. 8.*
„ sollevato studio si esercita verso le cose somme, più nauseando le infime
„ tanto meno vi si lascia tirare, e quanto con maggiore passione si riscalda
„ verso le infime, tanto in quel dannevole tempo si raffredda dalle somme: imperocchè l'une, e l'altre non possono *amarsi insieme, ed egualmente*. Espressamente ricorda *insieme, ed egualmente*; perche non solo in tempo diverso, ma anche nello stesso inegualmente può applicarsi ad entrambe. Replico questo, il che hò detto sopra col Candido, acciò serva di consolazione a chi *Nel cap. 104.*
soffre molte distrazioni, ed a me stesso in particolare, il quale confesso, che nella Messa spesso mi lascio portare senza mia espressa volontà, ma non senza qualche colpa, a' pensieri o nocevoli, o inutili.

CAPITOLO CXI.

Essere presunzione il credere di non avere attacco ad alcuna colpa veniale.

1 PEr rendere più chiaro il punto particolare, di cui ora vado discorrendo, mi conviene portare quì ciò, che il Loredano scrive: „ Esservi *De quotid. Conv. cap. 5. pag. 130.*
„ degli Autori, li quali con le autorità de' Padri, e Concilj efficacissimamente provano i luoghi citati di S. Paolo, e del Tridentino doversi intendere
„ della prova non solo dalle colpe mortali, ma anche dalle veniali. Esso però non dice espressamente di seguirli: tuttavia ciò asserisce come utile a provare, che vi sono de' più rigidi. Secondo detti asseriti Autori, ne seguirebbe almeno, che come il comunicarsi con avere non dico un dubbietto scrupoloso, ma un dubbio ben fondato d'aver'attacco a qualche peccato mortale, è sacrilegio grave, a proporzione lo sarebbe leggiero il farlo con simil attacco al veniale.

2 Ciò supposto, io interrogherei coloro, che seguissero tale sentenza, se essi stimino veramente di dovere dubitare d'avere tale attacco, o di non doverne punto dubitare. Se rispondessero di sì, ne seguirebbe questo assurdo, che non potrebbono comunicarsi senza necessariamente premettere secondo il dettame, benche erroneo della loro coscienza un peccato veniale con pieno consenso; il che non è giammai lodevole. Se la risposta fosse per la negativa, direi, che sono presontuosi, come ora vedremo.

3 San Giovanni ci asficura, che „ se diremo, che non abbiamo alcun *1. Joan. 1. 8.*
„ peccato c'inganniamo. *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi*
„ *nos seducimus*. E quì la Glosa, e S. Tommaso spiegano questo per li peccati mortali, e veniali; E non s'intende solamente de' passati, ma similmente de' presenti; perciò aggiugne ivi l'Angelico: La Glosa non dice: „ Non abbiamo avuti, acciò forse non l'intendiamo detto della vita passata. Così anche altrove lo stesso parlando de' soli veniali: „ Perche niuno da essi si tro- *S. Th. 4. dist. 19. qu. 2. art. 2. q. 2. 1. & dist. 21. qu. 2. art. 1. 4.*
„ va immune. Il che però modifica poi: „ Che non fù l'intenzione dell'Ap-
„ postolo dire, che non vi sia alcun momento, in cui l'uomo non sia senza
„ peccato in quanto alla colpa. E più altrove: „ Che non si deve inten- *3. 79. 4. 2.*
„ dere, che non in qualche ora qualche uomo possa essere senza ogni reato
„ di peccato veniale.

Il

4 Il Cartuſiano ſopra queſto paſso di S. Giovanni fà la ſeguente rifleſſioone: „ Queſto comunemente s'eſpone de' veniali, ſenza li quali non ſi paſsa
Prov. 24. 16. 2. Rec. 8. 46. Eccli. 7. 21. „ la vita preſente; mentre ne' Proverbj è detto: Il Giuſto ſette volte cade.
„ E di nuovo Salomone ci atteſta: Non v'è uomo ſopra la terra, il quale fac-
Jacob 3. 2. „ cia bene, e non pecchi. Onde ancora diſse Giacomo l'Appoſtolo: In molte coſe cadiamo tutti. Agoſtino ancora eſpone queſto luogo de i veniali:
„ alcuni però l'eſpongono del mortale peccato, perche ſebbene taluno ſia
„ giuſto; però ſenza rivelazione Divina non può con totale certezza ſapere
„ di trovarſi ſenza mortale. Perciò ſe aſſeriſce di non averlo, incorre il
„ peccato della ſuperbia, e jattanza, anzi di falſità ſe aſſeriſca di ſapere
„ di non avere un vizio mortale. Ma a queſta eſpoſizione pare, che contradica quello, che diſcorre Agoſtino: Eccettuata la Vergine glorioſa, ſe
„ tutti i Santi, e Sante foſsero raccolti, e interrogati ſe aveſsero il peccato,
„ che coſa riſponderebbono, ſe non quello diſse Giovanni: Se diremo, che
„ non abbiamo il peccato &c. Queſto però pare non poterſi intendere del
„ mortale: mentre molti Santi hanno per rivelazione conoſciuto di non eſser
„ aggravati da' mortali. D'avvantaggio S. Giovanni Appoſtolo intende per
„ queſte parole d'inſinuare, che tutti abbiamo il peccato: per lo che dopo
„ dette parole ſoggiugne immediatamente: Se confeſſiamo i noſtri peccati &c. Non però tutti hanno il mortale peccato: mentre nella Chieſa di
„ Dio vi ſono ſempre alcuni virtuoſi. Similmente S. Giovanni così generalmente parla ſecondo i Santi Dottori, e ſoggetta anche ſe ſteſſo ſotto queſta ſentenza; e pure eſſo conoſceva d'eſſere in carità. Finalmente ſe quegli, che è in carità, dica ſemplicemente ſenza temeraria aſſerzione con
„ probabile confidenza d'eſſere ſenza mortale, non mentiſce. Per tanto chi
„ dice, ch'egli è ſenza peccato di ſorte veruna, s'inganna; ne v'è in lui
„ la verità.

5 Da tutto ciò ſi cava la gran differenza, che v'è frà i peccati veniali, e mortali; perche non oſtante, che non poſſiamo avere una totale certezza di trovarſi ſenza queſti mortali: giacchè niuno sà d'eſſer in grazia, tuttavia poſſiamo avere una probabile confidenza d'eſſerne ſenza nel modo, che tocca
In Com. Conf. non Pont. lect. 9. S. Gregorio *di chi della ſua ſperanza, e della operazione è ſicuro.* E queſta confidenza è neceſſario, che l'abbiamo, quando vogliamo ricevere il pane di vita,
In 3. S Th. tom. 4. d. 12. ſect. 3. n. 8. ma non de' veniali, de' quali inſegna il Suarez, *che facilisſimamente ſi commettono, e ſpeſſo ſono in qualche modo involontarj.* Perciò non poſſiamo preſumere d'avere una purità sì grande, e tale, che trà noi Viatori non può eſſere maggiore d'eſſer liberi da' ſuddetti per lungo tempo: per quanto dobbiamo ſempre procurarlo; ed è poſſibile alle volte ottenerlo al più, come ſopra, per qualche ora.

6 Queſto ſegue non ſolo per gl'iſteſſi peccati, che continuamente andiamo per la noſtra fragilità aggiugnendo, ma molto più per quelli, che abbiamo nella coſcienza, li quali, per avervi qualche attuale, o virtuale adeſione, non poſſono ſcancellarſi, ſe non quando ne averemo diſpiacere almeno generale ſecondo S. Tommaſo: E noi ſteſſi molte volte non conoſciamo la detta adeſione, toltone quando con piena malizia, e rifleſſione li vogliamo: giacchè come
Confeſs. lib. 10. cap. 5. ce ne aſſicura Sant'Agoſtino: „ V'è qualche coſa dell'uomo, che neppure sà
„ lo ſteſſo ſpirito dell'uomo, che in lui è. E come viene altrove portato dal
In 1. Corinth. 11. Venerabile Beda: „ Crede tanta profondità eſſere nell'uomo, che ſia naſcoſta all'iſteſſo uomo, che in lui è. Quanta profondità di debolezza in Pietro,
„ quando non ſapeva quello, che io lui internamente s'operaſſe; e temerariamente prometteva, che morrebbe col Signore, o pe'l Signore.

Quæſt. diſp. de ſpe. ver. qu. 7. ſu. 7 Perciò giacchè l'Angelico inſegna, che: „ Rare volte accade, che gli
„ uomini viventi in queſta vita mortale ſiano liberi da tali affetti; E come hà

ſcrit-

ſcritto un dotto Carmelitano Scalzo: „ Gli uomini ancora d'eminentiſſima „ ſantità ſpeſſo cadono anche in molti peccati veniali: tutti dobbiamo credere di ſempre avere innumerabili peccati, offeſe, e negligenze, e dirlo di cuore offerendo l'Oſtia immacolata. Ne mentiamo neppure in qualche circoſtanza, in cui per grazia di Dio ne foſſimo liberi, perche parliamo ſecondo quel concetto, che in mente ne abbiamo, e ſaremmo ſuperbi, ſe non l'aveſſimo: E il Cartuſiano ſermoneggiando a' Religioſi aſſevera d'ognun d'eſſi: *Pecchi ogni giorno innumerabili volte*. E queſto ſi dice ſenza mentire, non oſtante, che crediamo avere virtù li Sacramenti di conferire grazia preſervativa da eſſi, e quando ſian commeſſi, di ſcancellarli, ed anche tanti ſacramentali, che poſſiamo in ogni momento praticare; ſegue queſto principalmente per avere, qualche attacco, o affetto ad alcuni d'eſſi (benche eſpreſſamente non lo conoſceſſimo, o rifletteſſimo) e più che gli altri veniali, ne' quali ſpeſſo cade il Giuſto, e riſorge.

Seraph. à Conc. tr. lib. 1. diſp. 10. dub. 1. num. 9.

De Sanctis Par. alt. in feſt. Corp. Chriſti ſer. 4.

Prov. 24. 16.

CAPITOLO CXII.

Con l'occaſione di riſpondere ad una obbiezione ſi parla del valore delle Indulgenze.

1 PEr meglio provare l'aſſonto ſuddetto dell'attacco, che molti hanno alle colpe veniali, mi conviene riſpondere ad una obbiezione, che mi fù fatta da un Secolare, a cui io incaricava di moltiplicare l'opere buone, di prendere dell'Indulgenze, di vivere con gran pietà per quel motivo, ch'io ſtimava per lui più efficace, benche per ſe ſteſso men nobile di ſuggire le pene atrociſſime del Purgatorio; giacchè per altro viveva aſſai lontano dalle colpe mortali.

2 Queſta fù: S'io moriſſi (che Dio me ne guardi) in ſua diſgrazia, non potrei andare in altro luogo, che nell'Inferno: ma ſe morrò in grazia di Dio, come confido, hò per più titoli, e da più Papi l'Indulgenza plenaria in articulo mortis col dire ſolamente Gesù o con la bocca, o col cuore, e ſarebbe una ſtrana diſgrazia il non poterlo dire: Sicchè non morendo totalmente all'improviſo, non hò occaſione di tanto temere il Purgatorio.

3 Con queſti ſentimenti eſſo mi parlò; ed è facile, che gl'iſteſſi, o ſimili gli abbiano molti altri: giacchè vi ſono pochiſſimi Criſtiani di quelli, che vivono con qualche timore di Dio, che o per eſſere in qualche divota Compagnia, o per avere qualche medaglia delle benedette da Sua Santità, che non ricuſa giammai di benedirne con queſto indulto, non abbiano l'Indulgenza ſuddetta. Tali ſentimenti ſpunterebbono molto lo ſprone del ſalutevole timore del Purgatorio, e di riſolverſi perciò a fare molte opere ſoddisfattorie in queſta vita, come d'acquiſtare dell'Indulgenze, e procurare per gli altri defonti, e per ſe ſteſso morendo de' ſacrificj, e preghiere da' viventi Fedeli.

4 Riſpoſi però in due maniere: La prima è, che per quanto ſia certo „ che „ eſſendo ſtata conceduta da Criſto alla Chieſa la poteſtà di conferire le In„ dulgenze, ed eſſa ſiaſi ſervita ſin da i tempi più antichi di tale poteſtà con„ ceſſale da Dio; dichiara il Sacroſanto Sinodo l'uſo dell'Indulgenze eſſere „ al popolo Criſtiano grandiſſimamente ſalutevole, ed approvato con l'auto„ rità de' Sacri Concilj, inſegna, e comanda doverſi ritenere nella Chieſa &c. Tuttavia per qualunque opera buona (benche piccoliſſima comunque fatta in grazia) acquiſtarſi intieramente la conceduta Indulgenza plenaria, è forſe contro l'opinione più comune. Perciò lo riprova il Suarez, ed altri appò il Diana. E di più il Cardinal Pallavicino parlando nella noſtra lingua con gran chiarezza.

Trid. ſeſſ. 25. in Dec. de Indulg.

In 3. S. Th. tom. 4. d. 54. ſect 3. O. Dian. coord. to. 4. tr. 5. num. 1. Iſtor. d. Trident. par. 1. lib. 2. cap. 4.

Ag-

5 Aggiungo alli ſuddetti l'autorità più rimarcabile del Serafico, per quanto da alcuni ſia citato per l'opinione più liberale intorno all'efficacia dell'Indulgenza. Eſſo in una quiſtione, che eſpreſſamente fà: *Quanto vagliano l'Indulgenze?* chiaramente riſponde con le ſeguenti parole, che io con ſincerità traſporto nella noſtra lingua.

4. diſt. 20. lib. 2. qu. 6. med.

RISOLUZIONE.

„ Per parte di chi concede tanto vagliono le Indulgenze, quanto ſuona-
„ no: ma per parte di chi le riceve, ad alcuni più, ad alcuni meno conforme
„ alla quantità della diſpoſizione.

6 Queſta dottrina in ſoſtanza è la ſteſſa, che porta, e loda ivi il ſuddetto Cardinale, come „ d'Adriano confermata validamente dallo ſteſſo con la
„ Coſtituzione di Bonifacio Ottavo nella pubblicazione, o vogliam dire
„ Iſtituzione dell'anno Santo, dove il Papa eſorta i Fedeli a fare l'opere
„ quivi determinate con ogni maggiore divozione, acciocche più pienamen-
„ te, e più efficacemente il beneficio dell'Indulgenza ſia da loro conſe-
„ guito.

Bellar. tom. 1. Controv. 7. num. 3. 4

7 Queſta dottrina è: „ Qualunque opera buona può germogliare da
„ un'atto di carità più, e più perfetto. Onde conſiderata quell'azione eſte-
„ riore in quanto fà un'iſteſſo merito con la volontà interiore, da cui proce-
„ de, può ſempre eſſere tale, che ragionevolmente il Papa in riguardo di lei
„ concedeſſe ogni più larga Indulgenza: Sicchè il Papa non largiſce mai ne
„ nullamente, ne prodigamente concedendo qualſiſia ampia Indulgenza per
„ qualunque piccola opera: eſſendo mente ſua concederla in quanto l'opera
„ ſia fatta con carità proporzionata a coſtituire una ragione convenevole di
„ tale concedimento. E quando la carità ſia minore di queſto grado il Papa
„ intende concedere tanta parte dell'Indulgenza, e non più, quanta diſcre-
„ tamente ſi può concedere per quell'azione operata in tal modo. Sicchè
„ da un lato i Fedeli ſon certi di trarre qualche beneficio dall'Indulgenza,
„ ove adempiano in grazia di Dio l'opera loro preſcritta: e dall'altro lato
„ ſono ſtimolati ad eſercitarla con ogni maggiore perfezione per cavarne
„ maggiore profitto: E oltre a ciò eſſi non potendoſi mai accertare d'averla
„ eſercitata con la divozione baſtante all'acquiſto della piena Indulgenza,
„ ſono incitati a non tralaſciar mai nuove opere di ſoddisfazione, e a pro-
„ cacciarſi perpetuamente l'ajuto di nuove, e nuove Indulgenze.

Iſtr. &c. vi n. 6.

8 Con tutto ciò v'è chi ſegue l'opinione, che l'Indulgenza conceduta dal Papa a chi fà l'opera pia ingiunta benche tenuiſſima in grazia, s'acquiſti ſempre pienamente. E quel che più io ſtimo in più d'un luogo veramente ſembra di S. Tommaſo, benche il detto Suarez ingegnoſamente procuri di ſpiegarlo in contrario.

Sum. Ang. verb. Indulg. n. 2. med. Silveſt. verb. Indulg. n. 7. & alii apud Suar.

4. diſt. 20. qu. 3. O. & art. 5. qu. 2. C. & Quolib. 2. 16. C.

9 Quando anche non foſſe vera queſta opinione più liberale, non v'è fra' Criſtiani forſe veruno di quei, che ſogliono vivere competentemente bene, il quale ſi riduca a volere ſolamente prendere l'Indulgenza ſuddetta, e non procuri d'acquiſtare altre Indulgenze in vita, e fare altre opere ſoddisfattorie, e valerſi più volte de' Sacramenti, e di tanti Sacramentali sì facili: Oltre che il ſofferire dolori, ed ambaſcie delle mortali malattie con una almeno moderata pazienza, non poco giova a ſoddisfare per le pene dovute a' peccati già rimeſſi in ordine alla colpa. Sicchè per quelli, che ſi ritrovaſſero in tali circoſtanze, non vi ſarebbe gran fondamento di temere, che andaſſero a ſar longa dimora nel Purgatorio. Mi convenne dunque dare un'altra riſpoſta, la quale porto in appreſſo.

CAPI-

CAPITOLO CXIII.

Per l'attacco a' peccati veniali ſi riempie di molte anime il Purgatorio: e come s'intenda un tale attacco.

1 LA ſeconda riſpoſta fù, che ſiccome della maggior parte de' Cattolici, che vanno all'Inferno, non è la cagione il non confeſſarſi, perche li più in fatti lo fanno, ma per qualche attacco al peccato mortale ſenza ſufficiente dolore, e propoſito d'emendarſene; Così ſimilmente ſi riempie d'anime il Purgatorio per ſimili attacchi a colpe veniali: mentre „ può taluno „ avere un'efficace propoſito aſſoluto di ſchivare alcuni peccati veniali più „ gravi ancora per amor di Dio; non però gli altri. Richiedendo la Divina giuſtizia, che non ſi rimetta la pena ſin che dura la colpa: „ Perche duran„ do il diſordine della colpa in niun modo può non imputarſi da Dio alla pe„ na: mentre il diſordine della colpa ſi riordina per la pena. Come ce ne accerta l'Angelico. E ſecondo lo ſteſſo non potendoſi rimettere alcuna colpa neppure veniale ſin che la volontà vi aderiſce, non ſerve per togliere la pena del peccato benche veniale o attualmente, o virtualmente amato dalla volontà del moribondo l'Indulgenza plenaria. „ Imperocchè come quaſi tutti „ ſono di parere per l'Indulgenza ſi rimette la pena, e non la colpa.

Tom. 4. Suarez in 3. S. Th. d 11. ſect.3. num.10.

S.Thom. 4. diſt.1. qu.2.art.4. q.3.C. Idem 3. d7. 1. C.

Tom. 4. Suarez in 3. S. Th. d.11. ſect.1. con.2.

2 „ Alle volte però accade, che alcuni negli ſteſſi atti de' peccati venia„ li, o in propoſito di peccare venialmente ſiano occupati dal ſonno, o da „ qualche paſſione, che li tolga l'uſo della ragione, e ſono prevenuti dalla „ morte avanti, che poſſano avere l'uſo della ragione, a' quali è manifeſto, „ che in queſta vita non ſi rimettono i peccati veniali, e non perciò ſono im„ pediti perpetuamente dall'eterna vita, alla quale in niun modo pervengo„ no, ſe non divenuti affatto liberi da ogni colpa. E perciò convien dire, „ che i veniali ſi rimettono loro dopo queſta vita, ancora in quanto alla col„ pa in quel modo, che ſi rimettano in queſta vita, cioè per un'atto di carità „ verſo Dio ripugnante a i veniali commeſſi in queſta vita. Perche però do„ po queſta vita non v'è ſtato di meritare, quel moto di dilezione toglie in „ loro certamente l'impedimento della colpa veniale; non però merita aſſo„ luzione, o diminuzione della pena, come in queſta vita.

S.Thom. quæſt. diſp.qu.7. art.11. pag. 118. col. 3. Lugdun. 1557.

3 Sin quì il detto Angelico. Laonde ſe comunemente ſi crede, che di quei, che ſi ſalvano una gran parte non và a dirittura in Paradiſo; e ſi cava da molte autorevoli rivelazioni, e dalla premura, che i Fedeli ſogliono avere di moltiplicare le opere ſoddisfattorie per liberarſi da quelle pene, che ſuperano tutte quelle di queſta vita, e di procurarſi dopo morte de' Suffragj, e Meſſe, convien dire, che l'attacco ſuddetto a' veniali mandi molti al Purgatorio. E che ſiano molti, ſi può parimente provare dalla Profezia di Zaccaria della terza parte, che ſarà condotta pe'l fuoco, e purgata come l'oro, ſarà chiamata ſuo popolo: e la ſpiega S.Tommaſo per le anime purganti.

S.Vinc.Fer.ſer.6. in Septuag. Laurea in Scor. to.4. diſp.26. §7. S.Th.3. 46. 6. 3. 4. diſt. 21. qu.1. art.1. qu. 3. & in S.Aug.ſerm 4. t.10. de Anim. Fid. Def. Zach.13. 19.

Opuſc.58. cap.25. med.

4 Or ſiccome il detto Padre Giovanni aſſeriſce „ non accadere giammai, „ che alcuno s'accoſti all'Eucariſtia con peccati veniali attuali, che non com„ metta per queſto ſteſſo un nuovo, e diſtinto peccato veniale, come ſi è detto ſopra; Così queſta attualità di peccato può intenderſi in più maniere per togliere ogni occaſione d'equivoci; e per iſpiegare meglio quello hò inteſo io dire di ſopra dell'attacco a' veniali. Mi dichiaro in primo luogo, che ſtimo, che chi commette un peccato veniale, per eſempio d'un penſiero ozioſo quando ſtà recitando l'Ufficio, celebrando Meſſa, o comunicandoſi con atto ſufficiente di volontà, e baſtante riflеſſione di volerlo in quelle circoſtanze, nelle quali è più indebito; in quell'atto commette ſolamente un peccato veniale

Tr.23. d.10. n.49.

Nel cap.107.

doppio: perciò si può chiamare come dice il suddetto un nuovo, e distinto peccato nello stesso modo, che un furto, che sia peccato veniale per la parvità della materia, si può dire peccato veniale doppio, ed anche un nuovo, e distinto peccato, quando sia di cosa sacra.

5 Ma se si tratta del peccato veniale già commesso, se taluno attualmente se ne compiace venendogli in memoria, non si deve negare, che in qualunque occasione ciò segua è un nuovo peccato. Se però, o perche non se ne ricorda, o ricordandosene non se ne compiace, ma neppure attualmente lo detesta, ne l'hà prima detestato in modo, che sia tolta la colpa del peccato, che può essere stata scancellata, quando anche non si fosse soddisfatto per tutta la pena: allora si può chiamare in qualche modo attuale, e presente, e in qualche altro abituale, e passato: perche l'atto del peccato fù, ed ora non è: ma rimane il disordine dell'atto non ritrattato: essendo necessario, che come la volontà in qualche modo l'hà voluto, in qualche altro lo disvoglia: non bastando il non rivolerlo.

Inst. Mor. lib.4. cap.9. §. Sexto in fin.

6 Così và insegnando Azorio, dicendo: „ Il terzo genere di peccato è „ il veniale, dal quale non si cagiona nell'uomo la privazione della grazia: „ ma resta una certa conversione al bene creato, al quale la volontà è malamente attaccata quasi abitualmente, insino a che non si apparta per qualche dolore grato, e accetto a Dio. Dunque nell'uomo dopo l'atto passato „ del veniale peccato, rimane la volontà attaccata quasi abitualmente al „ peccato, che una volta hà ammesso: E in questo consiste la colpa del veniale dopo passato l'atto. Sicchè v'è insieme in forma diversa l'attuale, e abituale, il presente, e il passato, come sopra: E questo io chiamo attacco a' detti peccati.

7 Che se alcuni distinguono frà il commettere peccati veniali, e l'avervi attacco; pretendono nel primo modo di parlare per que' peccati, che sono subito detestati; e nel secondo, per quelli, a' quali duri qualche tempo l'attacco: non già che credano potersi commettere alcun peccato, senz'avervi almeno, quando si commette, qualche attacco; ne fin che questo duri, potersene rimettere alcuno.

8 Qui conviene avvertire, che per attacco al peccato, non voglio significare quella inclinazione, o concupiscenza, di cui confessa, e sente il Sacrosanto Tridentino Concilio „ restare ne' battezzati; la quale, essendo lascia- *Sess.5. num.5.* „ ta per combattere, non può nuocere a quelli, che non consentono, ma virilmente con la grazia di Gesù Cristo ripugnano: anzi chi legitimamente „ combatterà sarà coronato. Questa concupiscenza, la quale alle volte l'Ap- *2. Timoth. 2. Rom.6.7., & 8. Colos.1.3.* „ postolo chiama peccato; il Santo Sinodo dichiara, che la Chiesa Cattolica „ giammai hà inteso, che debba nominarsi peccato, che veramente, e propiamente ne' rinati sia peccato; ma perche procede dal peccato, e al peccato inclina.

9 Similmente non intendo per attacco al peccato quell'abito vizioso, che rimane dopo i peccati commessi; e molto meno la pena temporale da soddisfarsi o quì, o nel Purgatorio: quando però si consideri in quanto sia staccata dalla colpa: „ Imperocchè la colpa, e'l reato della pena sono moralmente *Suar. in 3. S.Th. tom. 4. d.11. §. 1. cap.2.* „ distinte: perche questa giustamente, e direttamente la vuole Dio; e la deve accettare chi n'è debitore: e quella giammai la può volere Dio, per quanto la permetta: e non deve mai volerla l'uomo. Tolta dunque la colpa, non si può più chiamare l'atto, che fù colpevole, peccato attuale, o presente con tutto rigore scolastico.

Io. Scot. tom. 4. d.26. n.187.

10 Bensì è vero l'avvertimento, che dà il Cardinale Lauria „ che se- „ condo la frase della sacra Scrittura col nome di peccato non solo viene la „ colpa o mortale, o veniale; ma alle volte il reato dell'istesso peccato o ri-

messo,

„ meſſo, o non rimeſſo; cioè l'obbligazione alla pena o eterna, o temporale:
„ imperocchè paſſato l'atto del peccare, ſi dice rimanere il peccato: giacchè
„ di tali pene de' peccati ne parla Daniele nel cap. 4. Soddisfà a' tuoi pecca-
„ ti con le limoſine. Nel Levitico frequentemente ſi fà menzione d'offerire
„ il ſacrificio per lo peccato. E' certo però, che la colpa doveva eſſere
„ ſcancellata col mezzo della contrizione. Dunque l'obblazione ſi faceva
„ per la pena temporale. Similmente la Chieſa nella prima Meſſa per li de-
ſonti, dimanda ſiano loro rimeſſi i peccati, e ſciolti li legami de' delitti: e
non l'intende, ſe non delle pene dovute per ſuddetti.

tt Perciò ſe alcuni talvolta parlano promiſcuamente, ſenza diſtinguere trà loro la colpa, e la pena, lo ſanno per detta ragione, e per qualche connetſione, che hanno inſieme: e non perche giudichino, che non ſiano ſeparabili. Sino però, che dura la detta colpa ſi deve dire, parlando con tutto rigore di verità, che dura propiamente il peccato, e non altrimente.

12 Inſegna Ricardo „ doverſi dire, che, chi riceve queſto Sacramento *4. diſt. 9. art. 2. qu. 1. 2.*
„ in peccato veniale ſolamente, perciò non pecca, ſe non vi ſia altra coſa,
„ che s'opponga, perche il peccato veniale può ſtare inſieme con l'effetto di
„ queſto Sacramento. E perche di legge comune non può ſtare l'uomo ſen-
„ za peccato veniale, ſe non forſe per poco tempo: l'uomo però può guar-
„ darſi dal commettere il peccato mortale in tutta la vita.

13 Ne ciò, che dice Ricardo: *In peccato veniale* ſi può intendere di quello, che attualmente allora ſi commetteſſe, perche ſi contradirebbe ſeguitando: Perciò non pecca. Parimente le ſuddette parole: *Peccati veniali attuali* come cagioni ſecondo eſſi d'un nuovo, e diſtinto peecato nel volere accoſtarſi all'Eucariſtia, debbono precederla: E così in ordine ad eſſa nominarſi paſſati, e abituali in quanto all'atto; e preſenti, ed attuali in quanto alla colpa. Che ſe pretendeſſero foſſero attuali in quanto all'atto: allora reſta riſpoſto, che ſarebbono più gravi, come ſopra.

14 Molto meno v'è chi poſſa dubitare, che vi ſia alcuna colpa in accoſtarſi a queſto „ cibo medicinale contro la corruzione del pomo mortifero con eſ- *S. Th. opuſc. 58. cap. 1. med.*
ſere debitore di ſoddisfare per qualche reſiduo di pene per peccati rimeſſi in ordine alla colpa: ne che vi ſia obbligo di premettere la confeſſione, ſe non de' mortali, benche ſcancellati con la perfetta contrizione.

CAPITOLO CXIV.

Non eſſere peccato veniale comunicarſi con l'attacco non ſolo a pochi, ma neppure a molti veniali.

1 POtrebbe taluno opporre alle dottrine ſteſe ne' precedenti Capitoli, che quelli, che inſegnano eſſere peccato veniale l'accoſtarſi con colpe veniali all'Eucariſtia, non l'intendono di qualſivoglia peccato veniale: ma ſolamente quando ſiano molti, e de' più gravi in queſto genere de' veniali. E benche ſia vero, che ſenza qualche peccati veniali non può vivere l'uomo: E' però ſimilmente vero, che ſi può vivere ſenza commetterne molti, e continuarvi l'affetto, particolarmente alli più gravi: potendoſi ſchivare quelli di piena avvertenza, e malizia: giacchè l'averne di queſti ultimi, pare non poſſa andare ſcompagnato da qualche irriverenza, o dalla mancanza di qualche riverenza dovuta.

2 Che li ſacri Eſpoſitori ſopra la prima a' Corintj ſpiegano la parola *Lignum* per li peccati veniali più gravi; quella *Fœnum* per li mediocri, e quella *Stipulas* per li leggieriſſimi. Così chiaramente S. Tommaſo inſegna de' pec- *1. Corinth. 3. 12. Carth. ibi, & Lapide. 4. diſt. 21. qu. 1. art. 2. qu. 3. C.*

cati, che „ alcuni ſono graviſſimi in genere di veniali, e difficiliſſimamente „ purgabili: E queſti vengono additati pe'l legno; alcuni minimi, li quali „ per la ſtoppia; alcuni di mezzo, li quali pe'l fieno ſono ſignificati, e li minimi conviene ſi chiamino atomi; perche ſiccome queſti non poſſono diſcernerſi, che con la luce ben chiara del Sole, e neppure ſi vedono tutti, ne riesce il numerarli; così ſono detti minimi peccati, li quali offuſcano la bellezza dell'anime giuſte, e poſſono intenderſi per quella polvere, della quale ci avvertì S. Leone: „ *Neceſſe eſt de mundano pulvere etiam religioſa corda ſordeſcere*. E per l'eſpiazione almeno di queſti peccati può dire con verità ogni Sacerdote, che offeriſce l'Oſtia ſalutare, come s'è detto ſopra.

Brev. Rom. Dom. 1. Quadr. lect. 5.

3 Di più gli Autori, che negano eſſere peccato veniale il comunicarſi in peccato veniale, non giungono a dire, che nol ſia in que' caſi, ne' quali foſſero molti li peccati, e de' più, e pienamente avvertiti: ma l'intendono forſe, ſolamente quando foſſero pochi, e di quelli, che ſi chiamano ſurrettizj.

4 Riſpondo però, che per quanto io ammetta le obbiezioni ſuddette: e che perciò non parrebbe tanto pregiudiciale una tale opinione: parlandoſi de' peccati veniali più gravi, e di piena avvertenza, a' quali ſi continui ad avere l'attacco: tuttavia per lo detto ſopra, e che ſoggiugnerò, ſtimo vera la contraria.

CAPITOLO CXV.

La rigoroſa dottrina ſopraddetta eſſer atta ad anguſtiare le coſcienze.

Tr. 23. d. 10. n. 42.

1 ALcune delle ragioni, con le quali il Padre Giovanni prova, che „ a „ conſeguire l'effetto dell'Eucariſtia non ſi richiede l'attuale attenzione, o divozione, che eſcluda i peccati veniali, o abituali, o attualmente fatti ſembra a me, che poſſano giovare all'intento di moſtrare ſimilmente, che non commette peccato veniale chi ſi comunica con attacco al veniale; e particolarmente le ſeguenti: „ Sì perche apre la ſtrada a' ſervi „ poli innumerabili: sì perche ritrae gli uomini benche giuſti dalla frequenza di queſto Sacramento.

Ibi num. 44.

2 La ragione è, che per quanto l'opinione, la quale con ſondamento ſodo di verità condanna il Padre Giovanni di richiederſi per partecipare del frutto del Sacramento, l'attuale attenzione, o divozione ſia atta ad inquietare le coſcienze per la perdita di quel prezioſo teſoro, quando poteſſe ſeguire ſenza colpa: niente però meno le dovrebbe turbare il ſapere d'incorrere una ſicura colpa veniale: Eſſendovi anime, le quali benche ſecondo l'umana fiacchezza commettano ſpeſſo delli ſopraddetti peccati leggieriſſimi, e che poſſono, come ſopra, chiamarſi atomi; pare però loro certamente di commetterne aſſai, e de' più gravi: ed hanno orrore grandiſſimo di riſolverſi a volerne un ſolo con pieno conſenſo. E più toſto per ſameliche, che ne ſiano, laſceranno per molto tempo di paſcerſi di queſto dolciſſimo cibo: E con ragione; perche non è ſempre colpa il non comunicarſi a chi è diſpoſto; ma l'ammettere a ſangue freddo (dirò così) un peccato veniale, non è mai conſiglio ne da darſi, ne da riceverſi non ſolo dall'anime perfette, di cui ora parlo; ma neppure dall'imperfette, e tiepide; anzi da niuno.

3 Dico ſopra: quando poteſſe perderſi tutto il frutto del Sacramento ſenza colpa: poiche il ſuddetto ſtabiliſce una concluſione, la quale ſtimo regolarmente vera, che ſia peccato mortale ricevere i Sacramenti in modo, che non abbiano alcun effetto. Sicchè quando credeſſe, che l'attuale attenzione,

ne, o divozione foſſe neceſſaria ad ottenere il frutto; e che per conſeguenza foſſe grave ſacrilegio il comunicarſi ſenza le ſuddette: molto più queſta ſentenza doverebbe recare terrore all'anime, che quella ſembra porti il Padre Giovanni dell'incorrere la colpa veniale.

4 Ma perche i parziali dell'opinione, che richiede come neceſſaria al frutto qualche attenzione, e divozione non accordano poi, che ſia peccato mortale ricevere il Venerabile ſenza di eſſe: Quindi ſegue, che non è più atta ſul detto ſuppoſto queſta dottrina a cagionare ſcrupoli, che la condannata dal detto Padre.

5 Fonda queſta il ſuddetto ſopra un paſſo di S. Tommaſo; e potrebbe anche ſondarla ſopra un'altro di S. Bonaventura, a' quali riſpoſi ſopra in ordine a quello, che vi ſi legge di men chiaro intorno al perdimento del frutto: imperocchè la verità di che non s'incorra peccato mortale chiariſſimamente è manifeſtata da queſti due grandi Candelieri della Chieſa, che riſplendettero nello ſteſſo tempo, e in un medeſimo anno morirono. *Ne' cap. 30. n. 14.*

6 Dunque come condanna il ſuddetto l'opinione, che s'impediſca tutto il frutto a chi ſi comunica ſenz'attuale attenzione, o divozione: e con gran ragione; quando però non manchi almeno la virtuale: Così deveſi condannare l'altra opinione, che, chi s'accoſta a queſto prezioſo antidoto con avere nella coſcienza qualche colpa veniale, di cui non ſi riconoſce veramente pentito, commetta un nuovo, e diſtinto peccato veniale: giacchè anche queſta apre la ſtrada a' ſcrupoli, e ritrae dalla frequenza di queſto Sacramento gli uomini benche perfetti, e capaci tal volta di giugnere col ſuo mezzo a quella perfetta unione „ la quale, come ci ſcuopre un'inſigne Contemplativo, non „ ſolo per affetto, ma ancora per effetto, e reale unione con Criſto alle vol„ te (rariſſimamente però) ſuccede alle menti puriſſime. *Div. Occat. Th. à Jeſu lib. 4 c. 27. §. Unde, & c. 28., & 29.*

7 Inſegna il Maſſimo Dottore eſſere „ queſto, che ſolamente abbiamo „ nel preſente ſecolo di bene; ſe ſi paſciamo della ſua carne, e beviamo il ſuo Sangue, cioè di Gesù Criſto in queſto Sacramento, il quale conforme S. Tommaſo: „ Di tutte le perfezioni è la perfezione. E poi: Si deve dire „ ſecondo S. Dioniſio, poterſi aſcrivere a queſto Sacramento gli effetti di tut„ ti i Sacramenti in quanto hà la perfezione d'ogni Sacramento, avendo quaſi „ in epilogo, e ſoſtanza tutti quegli effetti, che ciaſcheduni degli altri ſepa„ ratamente contengono. *S. Hieronym. in Eccle. cap. 3. fol. 45. fin. 4. diſt. 8. quæſt. 1. art. 1. 1. Ibi art 2. qu. 2. 4. Ex ult. cap. Eccl. Mirar.*

8 Sicchè quando s'abbia almeno una competente diſpoſizione benche non perfetta, non ſi debbono inquietare l'anime, e impedire loro, come moſtrerò poi con S. Tommaſo queſto „ Sacramento di ſalute. Si dica pure con Ricardo: „ Che chi s'accoſterà ſenza niuno peccato veniale, s'accoſterà meglio „ diſpoſto, che accoſtandoſi col veniale. Si dica col Suarez, che non pecca chi per umana fragilità non può ſtaccare la volontà da qualche leggiero affetto al veniale „ purche procuri accoſtarſi con timore, riverenza, e di„ vozione. *Opuſc. 59. cap. 1. 4. diſt. 12. art. 5. quæſt. 1. 3.*

9 In ſomma prego per la ſopraeſaltata Divina miſericordia li Padri Spirituali, che incarichino al poſſibile all'anime una perfettiſſima diſpoſizione: ma che quando non rieſca loro d'ottenerne, che una mediocre, e almeno la ſola neceſſaria unita con qualche deſiderio ſincero di miglioramento; e non vi ſia altro motivo urgente in contrario, non privino le ſuddette per quanto potranno d'ogni maggiore frequenza di queſto Sacramento, la quale è un mezzo efficaciſſimo, acciò che col tempo s'ottenga quella perfezione, che non hanno. Non ſiano facili nello ſlargare le coſcienze, ma neppure nello ſtringerle più del dovere: ricordandoſi di queſta regola generale, che ci laſciò il Beato Alberto Magno: „ Conviene guardarſi dalla coſcienza troppo „ larga, e troppo ſtretta: imperciocchè la prima cagiona preſunzione, e la *Comp. Theol. lib. 2. cap. 51.*

ſecon-

„ ſeconda diſperazione. Parimente la prima dice ſpeſſo il male bene: per „ lo contrario la ſeconda il bene male. Similmente la prima ſpeſſo ſalva chi „ doverebbe condannarſi; la ſeconda, tutto all'oppoſto, condanna chi dove-
S.Th. 2. 2. qu. 20. art. 2. C. „ rebbe ſalvarſi. Ed eſſendo ambedue deteſtabiliſſimi peccati: „ La pre- „ ſunzione però è minore, che la diſperazione. Giacchè per la ſua infinita „ bontà è più propio a Dio l'eſercitare la miſericordia, e'l perdonare, che'l „ punire,

CAPITOLO CXVI.

Non pecca venialmente chi ſpeſſo ſi comunica, benche con l'attacco a qualche colpa veniale.

1 ALcuni forſe diranno, che per comunicarſi quando v'è il precetto, e qualche altre volte di più; non ſarà peccato veniale, che taluno ſi
Ver. divot. par. 2. cap. 20. §. 10. comunichi, benche col detto attacco, o affetto: e cavarſi da S. Franceſco di Sales convenire diſpoſizione differente frà chi ſi comunichi più di raro, e chi più ſpeſſo, come in appreſſo inſegna: „ Per comunicarſi ogni otto „ giorni biſogna non avere ne peccato mortale, ne affetto al peccato venia- „ le; e avere un gran deſiderio di comunicarſi: ma per continuare tutti i „ giorni, biſogna di più avere ſuperata la maggior parte delle ſue male in- „ clinazioni: e che queſto ſia col conſiglio del Padre Spirituale.

Tr. 23. diſp. 99. num. 77. 2 Il Padre Giovanni inſegna: „ Ma alla Comunione cotidiana ſi ri- „ chiede maggiore diſpoſizione, che alla Comunione ſeparatamente, o di
S.Thom. 3. 80. 7. apud Salm. tr. 23. d. 11. „ raro fatta. E come ſecondo S. Tommaſo: „ Chiunque riceve queſto Sa- „ cramento, per queſto iſteſſo ſignifica d'eſſer unito a Criſto: aggiugne co-
Salm. tr. 23. d. 11. num. 77. in fin. ſì: „ A proporzione accade in quegli, che continuamente comunicandoſi „ moſtra d'eſſer a Criſto molto unito, e familiare, con non eſſerlo. E poi, che „ chi talmente ſi porta, commette qualche falſità. Il che tutto quando eſſo, ed altri l'intendano per una regola generale, e che ſia ſempre vera: mi compatiſcano, ſe io non concorro con la loro opinione: E molto meno quando intendeſſero, che, chiunque conſigli, e abbracci una maggior frequenza, per tiepido, ed imperfetto, che foſſe, che pecchi almeno venialmente; come ſegue in qualſiſia, che conſigli, o commetta propiamente qualche falſità benche leggiera. E procurerò poi di riſpondere a tutte le ragioni, e autorità, le quali pare, che provino la ſopraddetta regola generale.

3 Quando ſolamente ſi pretenda, che l'aſſerito di ſopra s'intenda in quel modo, che l'intendono il Decreto, ed altri; io mi vi ſottoſcrivo. Il Decreto, ſebbene ſi eſamina, non parla, ne dichiara per vera la detta regola generale; ma ſolamente và additando in queſta materia coſi controverſa, la ſtrada, e la forma più propia, affine d'unitamente procurare in pratica con la regola della prudenza, e giudicio di nutrire la divozione verſo il Santiſſimo Sacramento, ed operare in modo, che „ ſia tolto ogni ſoſpetto d'irrive- „ renza, e ſcandalo nel ricevimento del vero, e immacolato Agnello; e che „ le virtù, e doni creſcano in chi lo riceve.

4 Perciò come dirò anche poi eſſendo certo, che, chi è meno divoto, e preparato, ne riſplende con purità di mente, ne è riſcaldato con ſervore di ſpirito, corre riſchio maggiore d'incorrere in qualche irriverenza, e ſcandalo, comunicandoſi ſpeſſo, che facendolo di raro: per eſſere più facile a chi è molto imperfetto, e tiepido il contenerſi ne' debiti termini, e impiegare tutto il tempo congruo per la preparazione, e ringraziamento comunicandoſi poche volte, che ſe lo faceſſe più ſpeſſo; la molto circoſpetta prudenza de'

Por-

Porporati Padri ſuggeriſce motivi, e forme convenienti a' Paſtori, Parochi, e Confeſſori per detti fini: ne dichiara, che vi ſia alcuna colpa in comunicarſi, benche foſſe ogni giorno per imperfetto, e tiepido, che alcuno foſſe: e molto meno, che l'eſſerſi taluno comunicato, benche foſſe con la minore diſpoſizione ſufficiente alcuni giorni, lo renda men degno preciſamente per queſta ſola ragione di comunicarſi ne' ſeguenti.

5 Perciò parlando de' Secolari ricorda, che invigili la diligenza de' Paſtori, che non faccino rigoroſe proibizioni: „ E che nulladimeno procuri (non dice comandi)„ che ognuno degnamente a miſura della divozione, „ e preparazione o più di rado, o più ſpeſſo guſti la ſoavità del Corpo del „ Signore.

6 Parimente per la Comunione delle Monache ammoniſce eſſe, e i loro Superiori di quello, che debbono fare; ma non giugne eſpreſſamente a fare rigoroſi divieti, ne ad intimare alcuna pena a quella Monaca, che ſi comunicaſſe di più di quello, che ingiugne almeno la propia Coſtituzione, quando non v'abbia altronde qualche proibizione. E molto meno lega le mani a' Superiori in modo, che alcun d'eſſi non poſſa valerſi del conſiglio approvato dallo ſteſſo Pontefice nelle Coſtituzioni d'un Moniſtero, delle quali ſi ſono poſti ſopra trè intieri paragrafi. E v'è frà l'altre coſe queſta, che quì ſi replica. *In Bulla Sacrosanctæ 28. Martii 1671. Nel cap. 18.*

7 La Superiora „ quando vede molto imperfetta alcuna Sorella, impie„ ghi tutto lo ſforzo della ſua carità in ajutarla con amorevoli eſortazioni a „ prepararſi alla Comunione ſantiſſima, e ciò fatto le dia animo, e la perſuada „ ad accoſtarviſi; che queſto è il mezzo più efficace, acciò ſi emendi. E a queſto „ fine le gioverà più una Comunione benche fatta ſenza gran fervore di divo„ zione, che molte privazioni di eſſa. Simile facoltà di concedere la Comunione cotidiana diede a' Confeſſori Gregorio XV. per le Teatine di Napoli.

8 La condizione poi, che aggiugne, acciò i Superiori permettano maggiore frequenza, è la purità, e fervore di quelle Monache, che la richiedeſſero, che ſia tale, che poſſano parerne degne: e non già che certamente lo ſiano. Preſcinde quì il Decreto dalla quantità, e perfezione della purità, e fervore: ne vi pone come taluni pretendono, l'epiteto di grande; fondati forſe ſopra quella più elegante eſpreſſione della parola *Eniteant*, *riſplendano*: la quale ſignifica: abbiano purità, e fervore: E al più ſi può amplificare, che ſia in modo anche noto alle altre. E queſto, perche trovandoſi in Comunità ſi dia minore occaſione ad alcune, alle quali non ſi concedeſſe la ſteſſa frequenza, d'avere qualche paſſioncella d'invidia, a cui naturalmente ſono più ſoggette le femine.

9 Non hà però voluto con gran ragione la perſpicaciſſima circonſpezione della Sacra Congregazione porvi il detto epiteto di grande, ne altro ſimile; perche ſapendo, che il Decreto doveva eſſer univerſale per tutte le Monache, e che v'erano di quelle, le quali ſecondo le loro Coſtituzioni non hanno obbligo di comunicarſi più ſpeſſo giuſta il decretato dal Tridentino, che una volta al meſe: non era giuſto per farlo qualche volta di più, eziandio ſeguendo l'opinioni de' meno facili in queſta materia, che biſognaſſe riſplendeſſero d'una grande purità, e fervore: giacchè queſto neppure ſi pretende da' Secolari, benchè immerſi nelle coſe del Mondo, quantunque foſſero mercatanti, e maritati, a' quali ſi ſuole concedere più frequentemente, che una volta al meſe. *Seſſ. 23. cap. 10.*

10 Il perche poſſono lodevolmente i caritativi, e prudenti Padri Spirituali ſervirſi di queſto potentiſſimo Antidoto della frequente Comunione, eziandio co' peccatori graviſſimi; quando lo ſtimino accertato; e poſſano perſonalmente aſſiſter loro, come fece un celebre Miſſionario, il che hò narrato ſopra: E con più forti motivi con chi, benche abbia degli attacchi a qualche colpe veniali; ſi ſuole però molto guardare dalle mortali. *Nel cap. 54.*

CAPI-

CAPITOLO CXVII.

Differenza frà il dare questo consiglio a tutti quelli, che siano in grazia di comunicarsi ogni volta, e frà il darlo ne' casi particolari.

1 DIco nell'antecedente Capitolo potersi adoperare il rimedio della frequente Comunione quando possano i Padri Spirituali assistere personalmente anche a' peccatori gravissimi: perche v'è differenza frà il dire nella speculativa: Chiunque è in grazia, e non incorre comunicandosi in alcuno inconveniente, è più lodevole, che si comunichi oggi, dimani, e quando anche fosse ogni giorno; frà il consigliare nella pratica a tutti in generale: Comunicatevi ogni volta, che vi paja d'esser in grazia, comunque siate disposti. Questo io non l'approvo: E dice San Francesco di Sales: *Non è bene darne consiglio in generale*.

V. Dir. par. 2. c. 20. circa prin.

2 Quando però si verifichi in fatto, che si faccia senz'alcuno inconveniente, e meglio di sua natura questo fatto, che la privazione d'esso, come penso mostrare con S. Tommaso: ma pe'l pericolo, che v'è di qualche sacrilegio, non si deve usare questo stile: Se però il Confessore accorto hà per le mani persona, la quale attenda alla perfezione, e sia di coscienza delicata, potrebbe in qualche capo concedere, che senza la cotidiana sua assistenza attuale si comunichi ogni giorno; quando essa esaminatasi diligentemente in questa, o in quella volta, che così le accade operare, capisca non esservi alcuno di detti inconvenienti nel farlo. Ma se fosse assai imperfetta, e di coscienza libertina, e troppo ardita, non le deve dare detto consiglio.

Nel cap. 137.

3 A questo appunto tende il Decreto suddetto, che avvisa i Pastori a procurare la maggiore, o minore frequenza a proporzione della maggiore, o minore divozione, e preparazione dell'anime: non già perche stimassero i Porporati Padri, che di sua natura bastasse disposizione minore in chi più di raro si comunica di quello, che sia necessario in chi lo faccia più spesso. E'l detto gran Vescovo di Geneva, ed altri hanno date per la pratica alcune regole all'anime, e in conseguenza a' loro Direttori, mostrando quello, che converrebbe. Si noti quì, che se esso in questo luogo si è mostrato alquanto inclinato a fare qualche differenza frà la frequente, e rara Comunione; è stato per la venerazione di Sant'Agostino, di cui stimava fossero parole quelle di Gennadio, delle quali hò parlato sopra.

Nel cap. 56.

4 Esso Santo però, ne verun'altro, che io sappia hà giammai insegnato, che vi sia alcun precetto o Divino, o Ecclesiastico, che obblighi universalmente i Fedeli a non comunicarsi spesso, o ogni giorno, quando non paja loro „ d'avere una grande unione, e familiarità con Cristo. E dovrebbono crederlo per eseguirlo quando fosse necessario, come sembra, che insegni il Padre Giovanni. Aozi il detto Santo scrive alla sua Filotea „ come imperfetta „ debole, ed inferma voi avete spesso bisogno di comunicarvi. E come ogni Sacerdote in alcune Messe prega il Signore, che dove niuni motivi vi sono di meriti, soccorra co' suoi potenti ajuti, cioè della sua grazia, e de' Sacramenti. *Ubi nulla suppetunt suffragia meritorum, tuis nobis succurre præsidiis*; Così ognuno può dirlo di tutto cuore, e comunicarsi ogni giorno.

Salmant. tr. 23. d. 11. num. 77.

Vit. Dir. par. 2. cap. 21.

Or. fer. hebd. 2. Advent.

5 Bensì chiunque riceve questo Sacramento mostra, e significa d'essere senza peccato mortale, e non avere alcuna proibizione di comunicarsi, non di possedere una grande santità, e perfezione sopra lo stato comune di chi è in grazia, ne tampoco d'essere senza peccati veniali: giacchè frà questi, e li mor-

mortali non v'è vera proporzione: perche ſecondo S.Tommaſo: „ La colpa „ mortale infinitamente eccede la veniale. *4. diſt. 21. qu.1. art.2. qu.2. C.*

6 Ma quando taluno foſse ſoggetto a qualche proibizione di perſona, a cui doveſſe ubbidire, allora doverebbe aſtenerſene. E in queſto approvo la riſoluzione del ſuddetto contro qualunque Autore, che pretenda in queſti termini di poterſi diſubbidire. *Tr.23 d.11.n.86., & 87.*

CAPITOLO CXVIII.

Si riſponde a ciò, che s'allega in contrario alla detta dottrina: E ad un paſſo del Criſoſtomo.

1 L'Autorità di S. Tommaſo è portata ingegnoſamente dal Padre Giovanni: perche col peccato mortale hà qualche ſpecie d'analogia il veniale; ſebbene la diverſità è infinita ſecondo l'iſteſſo: perciò non può dedurſi da uno all'altro la prova. E v'è l'obbligo di non comunicarſi con peccato mortale; ed è ſacrilegio il farlo; ma non v'è in ordine al veniale, ne alcun nuovo peccato, come hò moſtrato ſopra: Neppure v'è alcuna falſità per parte di chi ſi comunica ſpeſſo, benchè imperfetto; per quanto vi poſſa eſſere qualche inganno per parte d'altri, che lo vedeſſero, li quali ſecondo il parere radicato in alcuni, che vi ſi richiegga una ſantità grande (ne queſta giammai la credono, ſe non vedono miracoli) ſtimaſſero quel tale molto perfetto, ſebben non lo foſſe. *Tr.23. d.11. n.77. fin. Suar. to 3. S.Th. tom. 1. d. 4. ſ. 9. Pal cap.1.17. fin. 4. diſt. 21. qu.1. art.2. qu.2. C.*

2 A qualche poche anime, benche taluna io la ſtimi di gran virtù, ſoglio dire con verità, che è grand'errore il ſuddetto, e che io dò loro la frequente, e cotidiana Comunione; perche come inferme hanno biſogno di queſta medicina, con cui la Divina miſericordia guariſce i languori dell'anime loro. E parlo con altre ſimili fraſi per mantenerle nell'umile cognizione di ſe ſteſſe. *Miſſ Rom. orat. ultim. fer.3. poſt Dom.2 Quadrag.*

3 All'autorità del Criſoſtomo, che ſi può vedere ſopra, ſi può contraporre altra dello ſteſſo, che porta il Suarez, con ciò, che ivi riflette. Ed è: „ Chryſoſt. *hom.61. ad pop.* Così ſcrive. O conſuetudine, o preſuuzione! „ Il ſacrificio è in darno cotidiano: ſenza frutto aſſiſtiamo all'Altare, non v'è „ chi ſi comunichi. Ognuno, che non gode della partecipazione de' miſterj, „ è sfacciato, e protervo, ſe v'è preſente. *Omnis, qui myſteriorum participatione non fruitur, impudens, & procax eſt, ſi adſtat.* Al che riſponde: „ Perche il comunicarſi più volte nello ſteſſo giorno mai fù nella Chieſa uſitato: fù però ſempre lecito il ſentire più Meſſe. Dunque non v'è precetto, che tutti quelli, che odono la Meſſa, in eſſa ſi comunichino: ne tale precetto, benche Eccleſiaſtico vi fù mai; ma al più di comunicarſi ogni „ giorno. E così ancora ſpiega queſto precetto Durand. 4. *diſt.*12. E prima hà detto, che „ queſta accidentale obbligazione fù inventata da alcuni Ere- „ tici: E il non eſſervi queſta, lo definiſce il Concilio Tridentino *ſeſſ. 22. cap.6., & Can.8.* Poi ſegue la ſopraddetta autorità: „ E così ſi può eſporre il Criſoſtomo citato nel principio: benche molte coſe ivi pajano eſſere „ ſtate dette per eſaggerazione ſecondo il coſtume de' Predicatori. *Nel cap 25. In 3 S.Thom.t.3. d.69. ſ.3.3.Tertius. Ibi 4. Ad ſecund. Ibi 4. Tertius.*

4 Se dunque la ſentenza del zelante Dottore in favore della frequenza conviene dire, che abbia qualche poco d'iperbolica eſagerazione: perche non dovrà anche dirſi lo ſteſſo quando predica in favore della preparazione? La verità ſi è, che il Santo bramava, che tutti i Fedeli foſſero molto ſanti: e così, che tutti per eſſerlo più, frequentiſſimamente godeſſero di queſti ſacroſanti miſterj, „ ne' quali hà il Signore Iddio coſtituito il fonte d'ogni ſantità. Perciò traſportato dal ſuo zelo predicava con eſatiche figure. *Miſſal.Rom. in or. ſecr. S. Ignat. Fund. Soc. Jeſu.*

Miſcel. Romanorat Omnipotens fer 4. Cin., & plures in Quadrag.

5 Queſti ſuoi deſiderj ſono ſimili a quelli, che hà la Chieſa nel porgere a Dio sì ſpeſſo le ſuppliche acciò tutti li viventi, e morti conſeguiſcano il perdono di tutti i loro delitti, e che tutti i Fedeli ſiano predeſtinati. E per cautela ſoggiugne il detto Criſoſtomo, come lo cita nello ſteſſo luogo il Suarez „ Queſte coſe le dico, non perche temerariamente vi comunichiate, ma per„ che vi rendiate degni. Ne eredo poſſa moſtrarſi, che in alcuna parte delle ſue Opere ſi dichiari di contentarſi di minore dignità, o preparazione per quelli, che lo facciano di raro, che per gli altri, che lo faceiano ſpeſſiſsimo.

In 3. S.Th. to.3. d.Ay. ſect.4. §.Dico ſecundò. Anzi lo ſteſſo Suarez premette: „ Generalmente parlando è più da conſi„ gliarſi il comunicarſi più frequentemente, che di raro: e più ſi deve incli„ nare nella frequenza, che nella rarità, conſiderando l'iſteſſo atto aſſoluta„ mente, o ſecondo il ſuo genere. Queſta è ſentenza comune de' Teologi.

6 Perciò frà gli altri cita S. Cirillo, e'l detto Boccadoro, come in appreſſo: „ Ciril. *lib.3. in Joan. cap.37., & lib.4. cap.17.* dove frà l'altre „ coſe nota non ajutare per ſe ſteſſa la ſola dilazione alla migliore diſpoſizio„ ne, e regolarmente accadere, che quei, che tardi s'accoſtano, ſiano meno „ diſpoſti di quelli, che frequentemente. Criſoſtomo parimente di ciò ſcri„ ve molte coſe *homil. 28. in 1. ad Corinth.*, e frà l'altre dice: ſempre eſſer „ tempo d'accoſtarſi, ſe la coſcienza ſia ſempre pura. L'iſteſſo *homil.1. in 1.* „ *ad Timoth., & orat. de S. Philogonio.*

CAPITOLO CXIX.

Si peſa un paſſo del Divino Areopagita.

1 IL zelo del detto Padre Giovanni affine d'inculcare la lodevoliſſima preparazione và portando quelle autorità, e ragioni, le quali per un'altra parte non può negarſi, poſſano accreſcere il timore a quei, che molto vi ſono ſoggetti, e con ciò impedire la lodevoliſſima frequenza. Acciò che queſto non ſegua, come hò riſpoſto ſopra al paſſo del Criſoſtomo anderò facendo lo ſteſſo anche degli altri; ſpiegandogli ſecondo quel ſenſo, che ſtimo abbiano: per dichiarare in appreſſo ſinceramente il mio debole parere in ordine alla principale controverſia ſe debba conſigliarſi a chiunque ſia in grazia la Comunione cotidiana.

Tr.23.d.11. n.81. 2 Ora eſaminerò il paſſo dell'Areopagita, il quale ſecondo il detto Padre, pare inſegni doverſi appartare dalla frequente Comunione, quei „ li quali „ non ſiano dotati d'un puriſſimo, e ſemplice amor di Dio in modo, che ad eſſo „ ſolo unicamente ſiano uniti. *Quòd non gerant puriſſimum, & ſimplicem Dei* „ *amorem, & ipſi ſoli unicè hæreant.* Deve però rifletterſi, che non porta eſſo queſta opinione troppo rigida come propia, ma lo fà, come ſi dichiara prima „ per iſnervare maggiormente l'impeto degli Avverſarj, che oppongono il „ coſtume della Chieſa antica nella frequenza della Comunione.

3 Dirà taluno; Era forſe in credito, e in pratica nella Chieſa primitiva queſta opinione, la quale, ſe non ſi trova maniera di modificarla, non ſaprei come in ſoſtanza diſtinguerla dalla vigeſimaterza delle condannate da Aleſſandro Ottavo? Riſpondo di nò. Dunque replicherà: il Padre Giovanni non hà portato fedelmente il Teſto del Santo. Riſpondo averlo cavato come ſtà; ma avere ſcritto eſſo in Greco, e in uno ſtile molto profondo, ed enfa-

In princ. expoſ. de Div. nom. tico, ed oſcuro ſecondo San Tommaſo: e ſono ſtate le ſue Opere tradotte in latino da' più Interpreti, e v'è l'autorità ſecondo il ſenſo del detto Padre: E in qualche traduzioni, ch'io hò lette, v'è anche con più energia.

4 Tutto l'equivoco conſiſte, che in queſta ſua Opera il Santiſſimo Teologo, che non la ſcrc in modo ſcolaſtico, divide ogni Capitolo portando pri-

ma

ma la narrazione veridica, e poi più diffusamente „ il modo contemplativo, „ e mistico delle cose dette, o sia intelligenza sapienziale dell'Eucaristia, „ o contemplazione, o spirituale sentimento di sì gran cosa. Così spiegano il titolo, che gli dà di *Teoria*.

Ex Com. Cart. fol.110., & 123., & 389.. & in transl. Amb. Camald. fol.12.

5 E quivi questo gran Discepolo dell'Appostolo (quando siano sue le parole, del che poi porrò il mio dubbio) parla talmente in modo ascetico, e divoto, che mostra di bramare anche l'impossibile, che „ per mezzo del costante, e fermissimo inalzamento alle cose Divine siano giunti a quello stato „ affatto efficace, col quale dal Divino abito non possano essere staccati, ne „ smossi. *Quò à Divino habitu convelli, moverique non possint:* e che siano „ perfettissimamente senza macchia, e con amore Divino, e purissimo purgati quelli, che fossero per ricevere il Divino Sacramento. Sicchè se fossero sue non si potrebbe negare, che averebbe scritto con qualche esagerazione, e iperbolica espressione, come hò detto sopra del Crisostomo.

In transl. Joan. Scot. In transl. Amb. Orat. & Camal. fol.13. in princ.

Nel cap.118. med.

6 Nello stesso modo Cristo richiese al Padre, che fossimo una stessa cosa con Dio: che ci dovessimo amare vicendevolmente come ci amò egli; ed essere perfetti come il Padre Celeste: che i Sposi amassero le consorti come Cristo la Chiesa: Quali cose tutte non si possono intendere pienamente come suonano.

Joan. 17. 22. 1. Joan. 4. 11. Matth.5. 48. Ephes.5.25.

7 Nella parte però prima, ed istorica dello stesso terzo Capitolo non dice di più il Santo, se non che „ sono mandati via dalla Chiesa i Catecumeni, „ e con essi gli Energumeni, e quelli, che sono in penitenza, e vi si trattengono quelli, che sono degni dell'aspetto, e comunicazione delle cose Di„ vine. Quì parla da Istorico sincero senza figure additando la pratica di que' primi Cristiani. Ben'è vero, che neppure questa al presente hà totalmente luogo: poiche li peccatori benche gravissimi, purche non siano scomunicati, hanno bensì la proibizione di comunicarsi; non perdono però il gius di rimirare il Sacramento, ed assistere al sacrificio: anzi ne' giorni di festa v'hanno similmente l'obbligo sotto reato di peccato mortale.

De Eccl. Hier. in transl. Joan. Scot., & Jo:Sar.. & Ambr. Orat.. & Camald. folio 11. in fin.

8 Posso dire di questa mutazione quello, che asserisce il Concilio d'altro costume di quelli antichi Santi „ Che non perciò si deve condannare l'antichità se il tale costume qualche volta hà osservato in alcuni luoghi: imperocchè come quei santissimi Padri ebbero del loro operare una cagione probabile secondo le circostanze di quel tempo; così certamente senza controversia si deve credere, che l'hanno fatto senz'alcuna necessità della salute. E questo serva anche per provare quello, che hò detto sopra, che quantunque nella Chiesa non sia cresciuta la santità a proporzione del numero; sono però cresciuti li lumi, e anderanno crescendo.

Trident. sess.21. cap. 4.

Ne' cap.98., e 99.

CAPITOLO CXX.

Segue il discorso del sopraddetto passo: e se ne tocca un'altro di Sant'Ambrogio.

1 QUantunque per l'autorità del Breviario Romano, di S. Tommaso, e molti altri io stimi siano del Santo l'Opere, che corrono sotto suo nome, in favore delle quali scrisse il Cartusiano nel suo Comento, e nel fine di tutto quel libro v'è una valida apologia per esse: tuttavia dalle risposte, che vi sono, si conoscono qualche obbiezioni, che militano in contrario. Da esse potrebbe dedursi qualche verisimile dubbio (per essere state molti anni, anzi alcuni secoli l'Opere dell'Areopagita fra' Greci senza esser tradotte nella lingua latina) che qualche Autore Greco volendo

ſpiegare l'Eccleſiaſtica Gerarchia, v'abbia, ſenza porvi, o che ſi ſia ſmarrito il ſuo nome, fatta qualche aggiunta chiamata *Teoria*, che ſignifica come s'è detto nel Capitolo precedente. Ed eſſendo ſtate tradotte in latino da alcuni, ve l'averanno poſta come del Santo.

2 Confeſſo, che io non hò il fondamento d'alcuno Autore inſigne, che di queſto mi certifichi. Nulladimeno il non vedere in altre ſue Opere quella ſpiegazione in quel modo, e che quello, che ivi ſi aſſeriſce in ordine alla Comunione, ſe ſi prende in tutto rigore non può eſsere vero, e che vi ſi deſcrivono tutte le cerimonie della pubblica penitenza, che nel ſecolo, in cui viſse il Santo, e gran parte del ſecondo non erano ancora in uſo, conforme ſcrive il Petavio, danno qualche ragione di dubitare, che la detta *Teoria* non ſia dello ſteſso Diſcepolo dell'Appoſtolo; come di tutte le dette Opere contro ragione lo pretende un Poſtillatore del detto Petavio per queſto ſolamente, che vi ſi deſcrivino ſuddetti riti.

De Pœnit. lib. 1. cap. 6. n. 12., & lib. 6. cap. 20. n. 4.

Th Aleth. in Pet. lib. 8. cap. 20. n. 4.

3 Comunque però ſia, è certo appreſso i veri Romanicattolici l'incorrerſi nella ſcomunica riſervata alla Santa Sede da chiunque pertinacemente ſoſteneſse le propoſizioni ſeguenti, le quali per migliore notizia di tutti voglio quì porre in latino, e volgare diſteſe, come ſurono condannate da Aleſſandro Ottavo. E ſono:

A' 7. Dicembre 1690. Propoſ. 22., e 23.

„ 22. *Sacrilegi ſunt judicandi qui jus ad Communionem percipiendam præ-*
„ *tendunt ante quam condignam de delictis ſuis pœnitentiam egerint.*

„ 23. *Similiter arcendi ſunt à ſacra Communione quibus nondum ineſt amor*
„ *Dei puriſſimus, & omnis mixtionis expers.*

„ Debbono eſsere giudicati ſacrilegi quei, che pretendono il gius a rice-
„ vere la Comunione avanti d'aver fatta una condegna penitenza de' ſuoi
„ delitti.

„ Similmente debbono eſsere ſcacciati dalla ſacra Comunione quei, li
„ quali non hanno ancora in loro un'amore puriſſimo di Dio, e da ogni miſtu-
„ ra eſente.

4 Sicchè ſe ad alcuno ſecondo il ſuo intelletto non quadra, che non ſia del Santo ciò, che è intitolato *Teoria*, ne tampoco la ſpiegazione data ivi, o qualche altra, che or ora porterò, o non ſaprà eſso trovarne altra migliore; ma giudicherà, che S. Dioniſio abbia veramente ſcritto almeno in parte conforme al ſenſo d'alcuna di dette propoſizioni cenſurate, ſarà obbligato a confeſsare, che queſto Autore nominato da S. Giovanni Damaſceno Diviniſſimo, Santiſſimo, Teologiſſimo, abbia eſagerato più toſto, che opporſi al credere univerſale della Chieſa, la quale per la dovuta venerazione agli oracoli del Vaticano hà accettato il Decreto, in cui eſse, ed altre ſi condannano.

Vedi il cap. ſeg.

Sent. lib. 2. apud Dionyſ. in Comment. fol. 3.

5 Dico, che porterò qualche altra ſpiegazione, e ſia queſta del ſuddetto Padre Petavio, il quale, adoprando la penna contro di chi ſi valeva di ſuddetto paſso ſecondo tutto il ſuo rigore, riſponde, che il ſentimento del Santo era, che aſpiraſsero i Criſtiani al fine d'una perfettiſſima ſantità, o coſa ſimile: giacchè ora non hò quel libro, che leſſi quando mi fù impreſtato.

Lib. 3. cap. 16. n. 4. & lib. 8. cap. 7. 8., & 9.

6 Il Dottore Eſtatico ſopra queſto paſso parlando di quei, li quali per non eſſer ancora ſtabilmente molto perfetti laſciavano di comunicarſi, porta queſt'altra ſpiegazione: „ Forſe per umiltà uſcivano con gli altri. Da que-
„ ſte coſe molto bene ſiamo iſtruiti quanto ineffabilmente quei ſantiſſimi Fi-
„ gli della Chieſa primitiva ebbero di tutto cuore una riverenza, divozione,
„ e ſervore verſo il ſopravenerabiliſſimo Sacramento dell'Eucariſtia. E oimè
„ oimè, che noi miſerabiliſſimi così negligenti, e pigri in ordine a queſto ſia-
„ mo. In oltre dico, che ſe tutti li già detti al preſente foſſero ſcacciati dal-
„ la Chieſa, dubito, che pochi in tal maniera vi rimarrebbono. Anzi mi ſia lecito d'aggiugnere forſe niuno: perche ſe taluno arrivaſſe ad eſſere così perfetto,

Dionyſ. Cart. in cap. 3. Eccl. Hierar. med.

ſetto, nol crederebbe, ſe Dio non gliene deſſe uno ſtraordinario lume di così volere: e ſi ridurrebbe ſecondo la ragione, che già diſſi di Scoto a non eſſere Sacramento de' Viatori. *Nel cap. 108.*

7 Al paſſo, che aggiugne il Padre Giovanni di Sant'Ambrogio ſi può dare la ſuddetta riſpoſta del Cartuſiano, che alcuni, anche per peccati occulti volontariamente per umiltà, e timore ſi ſoggettavano alla pubblica penitenza: E ad eſſi inſegna in quel Capitolo l'eloquentiſſimo Dottore il modo di portarſi in eſſa, e nulla di più: ſe non che condanna il troppo rigore di Novaziano. Bensì approvo, che erano que' Penitenti anche ſecondo lo ſteſſo ben commendabili, operando come allora ſtimavano meglio. *Tr. 23. d. 11. n. 81.*

8 Similmente al preſente chi per umiltà laſcierà di comunicarſi, ſarà bene: però per lo più ſi regolerà molto meglio chi ſi comunicherà per amore; maſſimamente dopo avere riflettuto a tante autorità, e ragioni, le quali ſono ſparſe in queſta tal quale ſia Opera. Con la medeſima ſpiegazione, o altra delle ſuddette dovrebbe ognuno arrendersi, e non laſciarſi trattenere dalla remora d'alcune autorità, che ſi trovaſſero di chi ſcrivendo in modo aſcetico, o concionatorio ſembra d'aver inſegnata qualche opinione più auſtera.

CAPITOLO CXXI.

Si ſpiega come l'Areopagita definiſca la ſantità.

1 SUfficientemente parmi ne' due precedenti Capitoli ſia ſtato dato lo ſcioglimento al ſopraddetto paſſo ſuppoſto dell'Arenpagita. Nulladimeno per farlo più eſattamente, e perche può ſervire a meglio diſingannare alcuni, ne porterò quì un'altro del detto Divino Autore (per quanto non ſia ſtato citato dal Padre Giovanni) in cui definiſce, che coſa ſia in aſtratto la ſantità, quale pare, che da lui ſi richiegga in quei, che debbono trattenerſi per ricevere il ſopravenerabiliſſimo Miſtero dell'Eucariſtia: di modo, che la ſpiegazione di tal paſſo, può ſecondo il mio debole parere addurſi per rendere almeno indirettamente maggiore l'elucidazione dell'altro.

2 La definizione, ch'egli dà della ſantità è la ſeguente ſecondo le traduzioni di Giovanni Scoto, e Saraceno: „ La ſantità è quanto ſecondo noi ſi „ deve dire una mondezza libera da ogni immondezza, e perfetta, e affatto immacolata. E ſecondo le traslazioni d'Ambrogio Camaldoleſe, e di Marſilio Ficino, e una più chiara del Certoſino in luogo d'immondezza ſi pone *ſcelleraggine*. *Cap. 12. de Divin. nomin.* *D. Dion. in c. 12. Div. nom. §. Quoniam.*

3 L'illuminatiſſimo Aquinate rende più chiari al noſtro intelletto i profondi ſenſi dell'Areopagita col ſuo Comento fatto ſopra i Divini nomi ſecondo la traslazione del detto Saraceno, così dicendo: „ Eſpone, che coſa ſia „ la ſantità, e dice, che ſecondo il noſtro modo di capire per ſantità s'intende la mondezza, la quale è libera da ogn'immondezza, e perfetta, e affatto immacolata. Nelle quali parole ſono compreſi trè gradi della mondezza, che ſi richiedono alla ſantità, de' quali il primo è la libertà da ogn'immondezza: imperocchè la libertà s'oppone alla ſervitù; giacchè è ſervo dell'immondezza chi totalmente è vinto dall'immondezza, ed è ad eſſa ſoggetto. Dunque il primo grado della mondezza è, che taluno ſia liberato da qualche ſervitù d'immondezza. Il ſecondo grado ancora è, che ſia mondezza perfetta; imperocchè il perfetto è quello, a cui niente manca. Accade però talvolta, che alcuno non è in vero ſoggetto all'immondezza: gli manca però qualche coſa alla mondezza, in quanto è inquietato dalle paſſioni dell'immondezza, le quali quando ſi tolgono, diventa perfetta la mondezza. Il terzo grado della mondezza è, che ſia affatto immacolata: *S Th. in cap. 12. Div. nom. prime.*

impe-

„ imperocchè si dice macchiarsi quello, che non intrinsecamente, ma estrin-
„ secamente si macchia. Sarà dunque affatto immacolata mondezza quando
„ non solo in se stesso alcuno hà la purità, ma ancora nulla v'è d'esteriore,
„ che lo possa tirare all'immondezza. In questi trè gradi di mondezza con-
„ siste la ragione della perfetta santità.

Sum. de Eccles. lib.1. cap.11. 2.

4 Il Cardinale Torrecremata con occasione di parlare della santità della Chiesa asserisce, che „ al presente in due modi si può distinguere la santità.
„ In un modo quella, che dica la liberazione totale da ogni immondezza,
Psal.149. 9. „ e corruzione di colpa, e pena. E questa è santità della Patria, della qua-
„ le nel Salmo: Gloria è questa a tutti i suoi Santi. In altro modo la santi-
„ tà significa la mondezza non da qualunque peccato, o imperfezione; ma da
„ quelle immondezze, le quali alla grazia della purità, e alla luce della cari-
„ tà si oppongono; come sono la colpa originale, e mortale: della quale san-
„ tità vien detto nel capitolo primo a' Romani: A tutti dimoranti in Roma,
„ amati di Dio, chiamati Santi.

5 Poco dopo risponde al detto passo di S. Dionisio secondo la versione di Giovanni Scoto nel modo, con cui distingue la santità; ed espressamente aggiugne: „ Non però dice la mondezza dal peccato veniale. Onde Agosti-
„ no nelle definizioni della retta fede dice: Niuno de' santi, e giusti è sen-
„ za peccato: non però per questo lasciano d'essere giusti, o santi, avendo
„ con l'affetto la santità.

6 Sicchè giusta la spiegazione de' suddetti si trova una santità, benchè in grado infimo, la quale si può dir tale anche quando taluno secondo il primo non è servo dell'immondezza, ne totalmente vinto. Il che si verifica di chi è senza colpe gravi, ma bensì con veniali: e conforme al secondo quando è senza l'originale, e mortale peccato.

7 Tanto più espressamente averebbero essi data questa spiegazione quando avessero citato l'Appostolo della Francia secondo l'ultime traduzioni, nelle quali si legge in vece delle parole *inquinatione*, *immondizia*: *scelere*, *scelleraggine*. E queste debbono tenersi per le più fedeli traduzioni: perche trà noi Viatori non può darsi regolarmente uno stato di purità così affatto immacolata, che conviene a' Comprensori.

CAPITOLO CXXII.

Se ad ogni Cristiano, che sia in grazia si debba ogni volta consigliare la Comunione.

Tr.23. d.11. n.73. in titulo aute d. num.73.

1 IL Padre Giovanni con molta dottrina tratta questa quistione: Esso però la restrigne a' soli Laici, e segue la negativa, la quale intitola: *La più comune sentenza di S.Tommaso* (così non nega sia comune, e probabile l'affirmativa) per la sopraddetta cita il detto Santo, e sedici Tomisti, e molti altri Autori, e per l'affirmativa ne cita tredici. Io ne hò veduti pochi: e quelli che hanno scritto dopo S.Tommaso, quasi in tutto seguono il Maestro comune. Sicchè ben inteso esso serve per tutti: e sopra hò spiegato, e più diffusamente dopo, come possa intendersi la sua Angelica dottrina. Egli però non hà esaminata in questi termini precisi questa proposizione: Se ad ogni Cristiano, che sia in grazia, si debba ogni volta consigliare la Comunione.

Ib. num. 78.

Nel cap. 23. dal cap.126. al 140.

2 Io per portare il mio fiacco sentimento coerentemente alle sue dottrine qui rispondo, che questa proposizione intesa con tutta quella universalità, a cui si stende, non l'ammetto per vera generalmente, ma bensì quando vi si aggiunga, che questo s'intenda ogni qual volta non s'incorra dal tale Cristia-

no

no alcuna colpa ne mortale, ne veniale, ne imperfezione, ne diminuzione di riverenza, ne impedimento di maggior bene, e neppure pericolo, che fia prudentemente tale, di ſacrilegio. E che ſi moſtri deſideroſo di tale frequenza. Con queſto ſuppoſto io ſeguo l'affirmativa, e col ſuppoſto contrario la negativa col detto Padre Giovanni.

3 Stimerei, che con queſta diſtinzione la maggior parte degli Scrittori tanto della rigoroſa, quanto della benigna opinione ſi potrebbono accordare; e lo doverebbono i loro parziali in ordine a queſto punto principale, quando anche nol facciano in alcune coſe acceſſorie, e ragioni, e autorità, che alcuni d'eſſi portano, per maggiormente inculcare la propia opinione contro gli Avverſarj.

4 Per moſtrare, che ſia vero, che tutti poſſono accordarſi, prima mi conviene toccare eſſere poſſibile, che in fatto vi ſiano qualche volte di dett'inconvenienti, e ne porterò alcuni; e altre volte, che non ve ne ſia veruno: che benche taluno ſia in grazia, ſe non foſſe digiuno, o il comunicarſi gli foſſe ſotto precetto d'ubbidienza proibito da perſona, a cui aveſſe fatto voto d'ubbidire, che peccaſſe mortalmente comunicandoſi niuno lo può negare: ſimilmente ſe il detto voto foſſe ſolamente obbligatorio ſotto debito di peccato veniale, perche non ſi foſſe obbligato a più il vovente, che peccaſſe venialmente traſgredendolo. Chi ſi trovaſſe in tale circoſtanza, che ſtimaſſe maggior guſto di Dio l'aſſiſtere ad un'infermo, che andar in Chieſa per comunicarſi, benche non iſtimaſſe d'avervi obbligo, parmi ſicuramente opererebbe con imperfezione, ſe laſciaſſe di fare quella carità.

5 Poterſi alle volte alla frequenza di queſto Sacramento unire la diminuzione di riverenza al medeſimo, ſi è viſto ſopra con l'Angelico, la cui autorità ſopra le ſentenze ſi è ſpiegata in più Capitoli. Se taluno comunicandoſi più di raro lo faceſſe con tanto migliore diſpoſizione, che meritaſſe più, facendo una Comunione la ſettimana, che facendone ſette: il che non ſi può negare eſſer almeno poſſibile, benche difficiliſſimo, ſi verificherebbe in eſſo, che il farlo ogni giorno ſarebbe in lui impedimento di maggior bene. *Nel cap. 53.*

6 Quanto al pericolo di ſacrilegio è certo, che chi non ſi comunica non corre queſto riſico, benche ne corra molti altri. Tuttavia quando è molto rimoto, non deve curarſi, perche non deve pretenderſi la certezza d'eſſere in carità, ſtante che *tale certezza non conviene al Viatore*, come riflette Scoto. Ma quando il pericolo non foſſe così lontano, e ſi doveſſe prudentemente farne caſo, benche non ſi giugneſſe a peccare, ſarebbe almeno più lodevole l'umilmente aſtenerſene. *4. diſt. 9. quæſt. 1. 6. Tertio probatur.*

7 I favorevoli alla frequenza non debbono negare eſſere come ſopra poſſibili ſuddetti caſi, ne tampoco gli Avverſarj contradire la poſſibilità di comunicarſi ſenza incorrere in alcuno di detti inconvenienti, o ſi tratti di comunicarſi raramente, o ogni giorno. Conſeguentemente dovranno concordare i ſopraddetti doverſi aſtenere dalla Comunione ogni qual volta vi foſſe fondamento prudente di temere di qualcheduno de' ſuddetti inconvenienti, e principalmente della colpa mortale: e per altra parte i più rigoroſi accordare anche la frequenza ogni giorno in chi non vi foſſe detto fondamento. Tutto ciò dalla ſpiegazione delle autorità, e ſcioglimento degli argomenti contrarj meglio ſi riconoſcerà: il che in parte hò eſeguito, e in parte eſeguirò in appreſſo con l'ajuto Divino.

CAPI-

CAPITOLO CXXIII.

Non escluderſi dalla detta regola generale i Sacerdoti, ſebbene ſono perſone pubbliche.

1 HO' preteſo ſopra di ſtabilire ad ogni Fedele, che ſia in grazia doverſi conſigliare ogni volta la Comunione quando non vi concorra alcuno di dett'impedimenti, e ſconſigliarla ogni qual volta vi concorra ſenza eſcludere dalla detta regola generale i Sacerdoti. I ſavorevoli alla frequenza è certo, che non gli eſcludono, ne tampoco la maggior parte de' più rigidi, e con eſſi anche il Padre Giovanni.

Tr.23. d.11. n.90.

2 Eſſo però cita ivi per l'eſcluſiva San Bonaventura *de Profeſſ. relig. cap.* 77. ſebbene più probabilmente è David Auguſta: e Soto 4. *diſt.* 12. *quæſt.*1. *art.*10., ed io vi aggiungo il Beato Alberto Magno, il quale con tutta chiarezza inſegna doverſi procedere per una ſtrada di mezzo alle volte celebrando, e alle volte nò: ſebbene al preſente queſta ſua opinione non è comunemente ſeguita non ſolo nella ſpeculativa, ma neppure in pratica: e ſe queſto gran Maeſtro di S. Tommaſo l'hà inſegnata, è perche in que' tempi aveva qualche maggiore probabilità, che ne i preſenti, e per altre ragioni dette altrove. Ora però v'è un gran dubbio ſe queſta autorità ſia del ſuddetto.

Nel cap.56.

3 Per altra parte quando vi concorra alcuno di detti inconvenienti, come ſarebbe empietà il conſigliare al Sacerdote la celebrazione ſacrilega, quantunque alquanto ſoſſe queſta per giovare alla Chieſa, per non laſciare d'eſſer egli benche in diſgrazia di Dio, perſona pubblica: così ſebben meno quando il Sacerdote ſi trovaſſe in tali circoſtanze, che veramente gli giovaſſe più il tralaſciare la Meſſa, ſarebbe contro dovere il procurare direttamente, che celebraſſe con diminuzione del propio bene ſpirituale, ne egli dovrebbe abbracciare queſto conſiglio.

Matth.16. 26.

4 Toglie di ciò ogni dubbio l'oracolo di Criſto: „ Che giova all'uomo „ ſe guadagnaſſe tutto il Mondo, ſe ſoffre il detrimento dell'anima ſua? Qui ſpiega il Cartuſiano: „ detrimento, cioè la dannazione, caduta, o nocu„ mento nelle coſe ſpirituali. E poi conchiude: „ L'ordine dunque della „ carità richiede, che ognuno prima, e principalmente dopo Dio ami ſe ſteſ„ ſo in Dio, e attenda di provedere alla propia ſalute, ſapendo, che ognuno „ porterà il ſuo peſo, e hà da rendere conto per ſe ſteſſo. Queſto ancora in-

2 2. qu.26. art.4. ſegna egregiamente S. Tommaſo.

5 V'è bensì queſta differenza frà il celebrare, e comunicarſi ſolamente, che alle volte è lecito celebrare, ma non comunicarſi. E così inſegna S. Tom-

4. diſt. 12. qu.3. art.2. qu.4. 1. maſo, che per neceſſità ſi può più volte in un giorno celebrare: ma queſto non ſuole concedere la Chieſa ſe non a' Parochi, che abbiano due Parochie lontane, acciò poſſano li Parochiani ſentire la Meſſa; e non ad alcun'altro, benche de' primarj Prelati, per ſantiſſimi che ſoſſero.

6 Sicchè il principale motivo, che hà ſanta Chieſa di fare la grazia della facoltà ad un Sacerdote di celebrare due volte in un giorno è pe'l biſogno particolare d'alcuni Fedeli, e non per quel beneficio univerſale di tutti, perche queſto riſulterebbe maggiore per mezzo di chi foſſe più ſanto: ne il celebrare più ſpeſſo (toltone il ſanto giorno di Natale, in cui a tutti è conceduto) ne il comunicarſi più d'una volta al giorno per divozione lo concede giammai: ſe non che hò inteſo eſſere permeſſo il celebrare più d'una volta in qualche luogo nel giorno della Commemorazione di tutti i Defonti; il che non hò cercato; ſe ſia vero, o nò.

Pari-

7 Parimente un Sacerdote, che abbia mortalmente peccato, e non abbia da chi confeſſarſi può con urgente neceſſità fatto un'atto di contrizione celebrare: Ne per queſto s'inferiſce, che pecchi, perche ceſſa in quella circoſtanza il precetto. Così in pratica più ſovente ad un Sacerdote per celebrare, che allo ſteſſo Sacerdote, o ad un Laico per comunicarſi ceſſerà d'eſſer colpa quella, che lo ſarebbe; e parimente d'eſſer imperfezione. *Trident. ſeſſ. 13. cap. 7.*

8 Giacchè altrimenti non dee giammai darſi, ne eſeguirſi quando foſſe dato queſto conſiglio di fare un'azione, che ſia ſolamente vera, e reale imperfezione ſenza colpa veruna quantunque minima per qualſivoglia bene, che da ciò ſeguiſſe non ſolo temporale, ma anche ſpirituale degli altri. Giacchè ſe ſi deſſe queſto caſo, è ſempre da preferirſi il maggior guſto di Dio, e l'utile propio ſpirituale al guſto, e utilità di tutto il Mondo.

9 Ma ſuppoſto il caſo, come nell'aſſerzione da me ſteſa, che vi perſeveri realmente qualcheduno di detti inconvenienti, cioè che vi ſia colpa benche ſolamente veniale, o imperfezione, non sò capire come non debba da tutti concederſi correre la ſteſſa regola per chi celebra quantunque ſia perſona pubblica, come per chi ſi comunica.

10 Al contrario tal volta ſuccederà, come hò di ſopra moſtrato, che ſarà lodevole il comunicarſi al Sacerdote, e non il celebrare anche tal'ora per qualche malattia, che in alcuna circoſtanza più pericoloſa gl'impedirà, in altra più leggiera gli conſiglierà l'aſtenerſi dal celebrare, non dal comunicarſi. Vero è bensì, che generalmente parlando, e per lo più è più utile il ſacrificio d'un tiepido Sacerdote a tutto il Corpo della Chieſa, che la Comunione fatta con fervore, ma non ſempre in modo, che tal volta non poſſa ſeguire altrimenti: il che moſtrerò ne i due ſeguenti Capitoli. *Nel cap. 56.*

CAPITOLO CXXIV.

Differenza frà li Sacrificj, e Comunioni.

1 L'Obblazione del Divino ſacrificio benche foſſe d'un Giuda, come che ivi opererebbe come Miniſtro di Criſto, è di virtù illimitata per la coſa offerta, che è Criſto infinito come Dio: „ Imperocchè è una medeſima „ Oſtia, l'iſteſſo adeſſo è l'offerente col miniſtero del Sacerdote, il quale al„ lora offerì ſe ſteſſo in Croce, ſolamente con modo diverſo d'offerirſi: della „ quale obblazione, cioè di quella di ſangue certamente i frutti abbondantiſ„ ſimamente ſi ricevono col mezzo di queſto. Come ce ne rende certi il Tridentino; ma non infinitamente ſi applicano, tanto più che il Miniſtro, che concorre all'offerta, è di virtù limitata. *Trident. ſeſſ. 22. cap. 2.*

2 Quindi il ſacrificio comunque fatto, e qualunque operazione, che il Celebrante fà come Miniſtro di Criſto, e della Chieſa cooperano ſecondo quella rata, che a Dio è nota, a qualche gloria della Chieſa trionſante, ſollievo della purgante, e utilità della militante. Ne in queſta parte v'è differenza dal ſacrificio di Giuda a quello di San Pietro, cioè *ex opere operato*: per quella ſola parte decretatali dall'Iſtitutore de' Sacramenti. Dico in queſta proporzione, ſtante che è probabile a proporzione della migliore diſpoſizione del Celebrante, e parimente di qualſivoglia Viatore eſſere più efficace l'impetrazione, e maggiore la ſoddisfazione in quanto a qualche particella delle pene dovute di que' peccati, de' quali ſia rimeſſa la colpa.

3 Non hà tal forza il ſolo comunicarſi. Quindi inſegna San Tommaſo, „ che alcuno riceva il Corpo di Criſto, o ancora molti, non s'accreſce alcun „ giovamento agli altri. Cioè come ſpiega ivi il Suarez *ex opere operato*, come ſtò dicendo: per la quale cagione la Comunione ſacrilegamente fatta dal *3. 79. 7. 3.*

Laico, sarà morte a lui, e non gioverà ad altri. Ma il sacrificio indegnamente celebrato al Celebrante sarà niente meno nocivo, ma gioverà alla Chiesa, come sopra.

4 Così anche per questa parte vi sarebbe una gran differenza da quello di Giuda a quello di San Pietro. Mi muove a così opinare, perche: „ Questo „ merito, che dicesi essere nella celebrazione della Messa in quanto è Messa „ non può essere merito astratto, come l'Idea di Platone, dunque bisogna, che „ sia realmente qualche merito: dunque o merito di tutta la Chiesa, o d'al- „ cuna parte: Non lo è però di tutta la Chiesa, se non perche d'alcuna sua „ parte, non però della parte cattiva, e morta totalmente, siccome sarebbe „ della parte viva, cioè che fosse, ed operasse in carità. Dunque nella Mes- „ sa non è tanto il merito di chiunque si sia quando è cattivo, come quando „ è buono. Così và sottilmente discorrendo il Dottore Sottile.

Scot. 4. dist. 13. qu. 1. Respondeo nullum.

5 A questo suo parere non è espressamente contrario S. Tommaso, giacchè non dice di più, se non che „ in quanto al Sacramento non vale meno la „ Messa del Sacerdote cattivo, che del buono, perche dall'uno, e l'altro si „ consacra l'istesso. E che „ è fruttuosa non solo l'orazione del Sacerdote „ peccatore nella Messa, ma anche tutte le sue orazioni, che fà negli Eccle- „ siastici uffici, ne' quali rappresenta la persona della Chiesa, benche le sue „ orazioni private non siano fruttuose.

3. Sa. 6. 2.

6 Ne ivi tocca il Santo la quistione sopraddetta se quella porzione d'utilità, che Cristo hà affissa in beneficio della Chiesa alla Messa come tale sia eguale quando è celebrata da un buono, come da un cattivo: Bensì stabilisce questa differenza: „ In quanto hà l'efficacia della divozione del Sacerdote „ orante; e così non v'è dubbio, che la Messa del migliore Sacerdote è più „ fruttuosa: sia in un modo, o in amendue. „ La Comunione essendo una „ delle opere migliori, e perche tutti i Fedeli sono un sol corpo; il bene „ d'uno all'altro si comunica, come insegna il detto Angelico spiegando l'articolo del Credo: *Sanctorum Communionem*: e altrove.

Opusc. 1., & 3. 82. 6. 3.

7 Quindi è, che dal sacrificio risultandone alla Chiesa una utilità non infinita (perche altrimenti basterebbe un solo per impetrare, e soddisfare per tutti intieramente) sebbene questa sia maggiore per lo più, che quella proeede da altre opere meritorie, non deve giudicarsi essere cosa impossibile, che alcuna d'esse, e frà l'altre la Comunione ricevuta con una perfettissima disposizione sia più utile non solo a chi si comunica, ma anche agli altri, che partecipano del frutto nel modo suddetto, del sacrificio, non solo offerto da un Sacerdote sacrilego, ma anche da taluno, che abbia solamente un'infima disposizione.

8 A provar questo serva l'orazione, che si dice da ogni Sacerdote nel sacro Canone, in cui si prega siano accettate le offerte come quelle d'Abele, d'Abramo, e di Melchisedech: in ordine alle quali riflette il medesimo:

3. Tb. 3. 83. 4. 8.

„ Benchè questo Sacramento per se stesso si preterisca a tutti gli antichi sa- „ crificj: però i sacrificj degli antichi furono a Dio accettissimi per la loro „ divozione. Dimanda dunque il Sacerdote, che così questo sacrificio sia „ da Dio accettato per la divozione di chi l'offerisce, come furono accettati „ quelli. E qual Sacerdote vi sarebbe mai, che non riceveste una somma consolazione se gli fosse rivelato, che non dico con una, ma con molte, e molte Messe fosse per acquistare tanto merito, quanto acquistò Abramo con quella fedele prontezza di sacrificare il suo cotanto amato unigenito, e anche d'impetrare, e soddisfare per altri? Ecco quanto può la divozione inalzare un'opera benche inferiore.

3. Ho. 8. 8. 1 Par. 8. post op. S. Clem.

9 Erano rare, e con maggiore preparazione anticamente le Messe: e lo asserisce S. Tommaso, e si cava parimente da una lettera di S. Leone. Ora

mol-

moltiſſime ſe ne celebrano; e frà tanti Sacerdoti ve ne ſaranno non pochi, che lo ſaranno con divozione non inferiore a quella degli antichi, e la maggior parte con competente, e taluni ſenza divozione alcuna. Le Comunioni al modo de' Laici ſi facevano pure per lo più con gran divozione, ma con frequenza aſſai maggiore a proporzione del numero di quello ſi pratichi oggidì.

10 Se foſſe vero, che i ſacrificj per ſe ſteſſi aveſſero tanta forza d'impetrare a tutti i Fedeli ajuti così efficaci da Dio, e non l'aveſſero in giuſta proporzione le Comunioni, o l'aveſſero pochiſſimo benche ricevute con grandiſſima perfezione, ne ſeguirebbe, che ora per la maggior parte doverebbono eſſere li Criſtiani più ſanti, che allora per lo valore delle moltiplicate impetrazioni: ma l'eſperienza non moſtrando queſto, conviene confeſſare non eſſervi una differenza ſempre ineguabile (benche ve ne ſia non poca) frà quello poſſono i ſacrificj, e quello le Comunioni impetrare. Lo ſteſſo dico del ſoddisfare.

11 Serve molto per corroborare il detto ſopra in favore de' non Celebranti l'autorità, che quì aggiungo del Criſoſtomo, che „ alle volte non v'è „ alcuna differenza frà il Sacerdote, e coloro a' quali preſiede, quando s'han- „ no a ricevere i tremendi miſterj. Imperocchè ad eſſi egualmente tutti ſia- „ mo ammeſſi non come nel vecchio Teſtamento, che d'altro ſi paſceva il Sa- „ cerdote, e d'altro il ſuddito: ne alla plebe era lecito mangiare di quelle „ coſe, che mangiava il Sacerdote. Ora però la coſa và diverſamente, eſ- „ ſendo che a tutti viene offerto un'iſteſſo corpo, e un'iſteſſa bevanda. *Hom. 18. in 2. Corinth. in Moral.*

12 Imperocchè quantunque *per gravi, e giuſte cagioni* al preſente vieti la Chieſa a' non Celebranti il ricevere il Sangue di Criſto ſotto gli accidenti del vino: tuttavia come predicò S. Tommaſo: „ Siccome ſotto la ſpecie del „ pane v'è il Corpo di Criſto per tranſuſtanziazione, così è ivi il Sangue ve- „ ramente per la conneſſione: Imperocchè queſte due coſe Corpo di Criſto, „ e Sangue, anzi queſte quattro: Corpo, Sangue, Anima, e Divinità già „ non poſſono ſepararſi. Onde ſiccome il Sacerdote riceve il Sangue di Cri- „ ſto ſacramentalmente dal Calice, così il popolo lo riceve intellettualmente „ ſotto ſpecie del pane dallo ſteſſo Corpo di Criſto: ed è loro tanto utile, „ e tanto dolce, come a' Sacerdoti, li quali lo ricevono ſotto ſpecie del vino „ dal Calice. *Trident. ſeſſ. 21. cap. 2.* *Opuſc. 58. cap. 29. & 3. Sp. 22. 3.*

CAPITOLO CXXV.

In quaſi eguali circoſtanze poterſi più conſigliare il celebrare, che il comunicarſi.

1 QUando le diſpoſizioni foſſero quaſi eguali, anzi quelle del Laico foſſero un tantino migliori, io concedo (per quanto il mio parere alquanto ſia ſoſpetto come in cauſa propia) debba più a noi condeſcenderſi, che a' Laici in ordine ad accoſtarſi al ſacro Altare. Non iſtimo però, che vi ſia una differenza sì grande, come ſuppongono alcuni: giacchè ſi può il contrario ſoſtenere in modo probabile: ſe ſi bilanciano dall'altra parte gli obblighi molto maggiori, che abbiamo come Sacerdoti, d'avere più ſantità interiore, che i Laici; ed anche di quei, che ſono ſolamente Religioſi: ed eſſere manifeſtamente vero, che non ſolo è più il conſecrare, e comunicarſi, che il ſolo comunicarſi; ma anche conſiderate queſte due ſacratiſſime azioni come ſeparate, è più venerabile il conſecrare, che il comunicarſi. Giacchè ſecondo il riſolutiſſimo Dottore all'Eucariſtia „ grande riverenza ſi deve „ avere nel riceverla, e ſe è poſſibile molto maggiore in conſecrarla. Laon- *S. Th. 3. 2. qu. 184. art. 8. C.* *Greſ. Comp. Th. de Sacr. Euchar. de qualit. &c. M.*

„ de la Chiesa ordina assai più sacre cerimonie alla celebrazione, che al solo amministrare il Sacramento, e riceverlo al modo de' Laici.

2 Io però come sopra inclino alla parte favorevole al Sacerdote: perche
Tr.23.D.11.n.90. esso come insegna il Padre Giovanni „ Opera da persona pubblica sacrificando a nome di Cristo, e per tutta la Chiesa, dalla qual azione risultano innumerabili utilità in riguardo di tutti i membri della Chiesa, e una grandissima gloria di Dio. Questa ragione è assai buona sebbene in parte in ordine all'utilità de' Fedeli, e gloria di Dio vale anche per la Comunione laica con la dovuta proporzione come hò detto.

3 Non mi muove meno il sapere, che noi per imperfetti, e tiepidi, che veramente siamo, se ci vedono i popoli ogni giorno celebrare, per lo più non si scandalizano punto, quando non siano cose notabili; ma bensì lo sanno quando vedono spesso comunicarsi i non Sacerdoti: e da questi ricercano alcuni una grande santità, massime se sono Secolari; del che io ne hò osservata qualche esperienza.

4 La ragione intrinseca è, che quello che ama la volontà, trova motivo l'intelletto per crederlo buono. Il celebrare cotidianamente quasi sempre a tutti piace. Ad una gran parte ciò segue per la lodevole divozione di sentire, e far celebrare più Messe: il che così possono più facilmente eseguire. Gli stessi Sacerdoti, e quelli, che abitano con loro, sogliono esser ancora mossi dal participare degli utili temporali delle limosine, che si danno per le Messe. In favore poi di chi solamente si comunica, non milita quasi alcuno di detti motivi: bensì vi sogliono essere delle circostanze, che danno disturbo, ed incomodo. Fondo queste ragioni sù la sola pratica.

Tr.23.d.10.n.51. 5 Il detto Padre Giovanni sinceramente confessa, che lo perturba l'argomento, che si oppone in ordine „ a' Sacerdoti ogni giorno Celebranti, ma „ tiepidamente, indivotamente, e con peccati veniali attuali. E la di lui giusta turbazione procede, come ivi si dichiara, perche „ dobbiamo temere „ gagliardamente, che il difetto del fervore, che ogni giorno celebrando „ proviamo, mostri un'occulta indisposizione, e privazione della grazia: tuttavia ivi gli scusa rispondendo, che „ quantunque quei Sacerdoti non „ esercitino opere egregie di virtù, ma più tosto vivano tiepidamente, e si „ diportino indivotamente, e commettano molti peccati veniali: di quà non „ si prova, ch'essi non conseguiscano ogni giorno l'aumento della grazia col „ mezzo della cotidiana celebrazione della Messa in istato di grazia: ma „ suddette due cose possono semplicemente, cioè veramente insieme accordarsi. E le ragioni, che ivi porta, che sono ottime per consolare i Sacerdoti, non sono meno a proposito per li Laici, come mostra in fine con le parole *Celebrazione*, o *Comunione* d'accordare. Poiche se noi abbiamo obbligo assai maggiore di loro, e non siamo più disposti: a noi come si consiglierà il celebrare ogni giorno, e non a loro il comunicarsi; e con ciò ricevere almeno qualche aumento di grazia?

6 Dubiterei però nel suddetto caso avverarsi più tosto, che alle volte vi fosse realmente in detti Sacerdoti, come esso ragionevolmente teme, che in molti segua, *un'occulta indisposizione, e privazione della grazia*: e lo stesso in simili non Sacerdoti, che frequentano senza frutto: e accadere in loro quell'*Accessus neuter*, che insegna il Cardinale De Lugo: „ Accostamento „ neutro all'Eucaristia, cioè pe'l quale non si dia il frutto del Sacramento, „ ne si commetta un nuovo peccato, stante l'obbice, benchè totalmente occulto. Lo stesso da altri si deduce.

De Fuch disp.12. num.25. fin. Valent. in 3. Th. tom. 2. disput. 6. qu.3.p.2. col.948. Soto 4. d.12. q.1. art.4. 4.Conclus. Passerin. in 3. S.Th.qu 79.art.8. num.7., & 8. Cajet. ibi art.1. 4. Attestatur.

7 Giacchè per quanto li suddetti Sacerdoti, o altri vi si accostassero privi della grazia, come hò dicendo, o perche incolpabilmente avendo creduto di trovarsi con la necessaria disposizione, ed essendosi confessati d'alcuno peccato

to mortale, ma senza restarne assoluti per mancanza della contrizione, o attrizione sopranaturali (le quali non sono da noi conoscibili con certezza fisica, ed infallibile, ma bensì morale) avessero l'obbice, o sia impedimento di vestirsi della necessaria veste nuzziale: nel quale stato è certo, che non potrebbono essere giustificati con veruno Sacramento.

3 Per altra parte poi avendo fatte tutte le umane diligenze, l'ignoranza veramente invincibile gli scuserebbe dall'incorrere un nuovo reato di colpa mortale. A questo proposito s'osservi essere stata condannata dal Vicario di Cristo la proposizione seguente: „ Benche si dia l'ignoranza invincibile del „ gius naturale: questa oello stato della natura caduta non iscusa dal pecca- „ to formale chi opera in vigore di essa. *Alex. VIII. 7. Decemb. 1690. Prop. 2.*

9 Confesso, che se io fossi del sentimento di quei, che stimano necessaria tanta disposizione per la cotidiana frequenza ne' Laici, non averei animo di celebrare cotidianamente, massime che io non hò tal'obbligo, ne bisogno temporale, benche grandissimo spirituale, di farlo. Che se io fossi in alcuna Religione, come in quella de' Carmelitani Scalzi, ed altre, che l'hanno; o procurerei di mutare parere, o se non mi riuscisse, direi con S. Bonaventura, giacchè egli fù prima in questa materia inclinato al rigore: „ O quanto gravi angu- „ stie, o quante angustie, che m'affliggono per ogni parte! Di sopra hò steso tutto intiero il Capitolo, in cui lo dice, con qualche riflessioni in appresso. *De prap. ad Missam cap. 5. Ne' cap. 84., e 85.*

10 A ciò mi muove il considerare, che se con equità, e senza passione si pesano le ragioni per una parte, e per l'altra, non è poco il sostenere, che a' Sacerdoti si debba più consigliare la cotidiana frequenza anche con qualche minore disposizione, che la cotidiana Comunione a' Laici. Perciò il Dottore Speroni ove difende, che basti generalmente per tutti l'esser in grazia di Dio, dice: „ Desidererei sapere da certi Confessori alcune volte „ troppo rigidi, che ogni giorno celebrano la santa Messa, se pare a loro „ d'avere quella santità, quella perfezione, e quelle pontuali virtù, che ri- „ chiedono così esattamante ne' Laici: io per me confesso di non averle. Lo stesso confesso ancor'io. *Vit. di Dio p. 3. cap. 3. circa princ.*

CAPITOLO CXXVI.

Esser un frutto importantissimo della frequente Comunione il non cadere in colpe mortali.

1 IN fine dell'allegato numero cinquantesimoprimo aggiugne il Padre Giovanni una dottrina quanto vera, altretanto atta a consolare „ li Sacer- „ doti Celebranti ogni giorno, ma tiepidamente, e indivotamente, come ancora tutti quei, che gli imitano nella frequenza, e nell'indivozione; ma che nulladimeno si confortano nel non essere a se consapevoli almeno da ragionevole tempo d'esser incorsi in colpa mortale, e molto più se pare loro di commettere meno veniali, e massime di piena avvertenza. Perciò interrompendo il rispondere ad altre autorità da lui intese con alquanto rigore, mi valerò qui per detto fine della suddetta dottrina, confermandola con altre. Questo l'eseguisco tanto più volontieri, quanto che ciò servirà per meglio mostrare quanto convenga all'Eucaristia il titolo, che le dò in questo libro „ d'Antidoto, con cui siamo liberati dalle colpe cotidiane, e preservati da „ mortali peccati. *Trident. sess. 13. cap. 2.*

2 La sua dottrina è questa: „ Si deve però aggiugnere, che l'aumento „ della grazia alla cotidiana benche indivota, e tiepida celebrazione delle „ Messe, ovvero Comunioni si mostra a bastanza essere seguito in ciò, che il Sacer- *Tr. 23. d. 10. n. 51*

„ cerdote, o quegli, che ſi comunica, ſchivi per longo tempo i peccati morta-
„ li, e perſeveri nello ſtato della grazia. Imperocchè queſto è ancora un'ef-
„ fetto egregio dell'Eucariſtia, e nel quale non riſplende una mediocre ſan-
„ tità, come conſta dalle coſe dette nel numero 15., e 17.

3 A queſta aggiugnerò altre molto valevoli teſtimonianze di San Bernardo, di Sant'Ignazio, e d'alcuni degni Figli di sì gran Padre. San Bernardo così ci aſſicura: „ Due coſe quel Sacramento opera in noi in modo, che dimi-
Ser. in Cen. Dominæ med. „ nuiſca il ſenſo ne' minimi, e ne' più gravi peccati tolga affatto il conſenſo.
„ Se alcuno di voi non così ſpeſſo al preſente, non così acerbi ſente i moti
„ dell'ira, dell'invidia, della luſſuria, o altri ſimili, renda grazia al Corpo,
„ e Sangue del Signore. Imperocche la virtù del Sacramento opera in lui. Dice, che diminuiſca il ſenſo ne' minimi peccati. *Senſum minuat in minimis*: cioè opera, che non ſentiamo tanto i loro ſurtivi, e ſrequenti aſſalti, e così meno reſtiamo macchiati: mentre queſti ſono quaſi inevitabili benche peccati: ne deve averſi di loro un timore immoderato, che gravemente ci anguſtj, ed impediſca l'appigliarſi all'opere buone; come nell'iſteſſo luogo ſegue a dire il Melliſluo: „ Imperocchè in ſimili quaſi inevitabili, e la negligenza è colpe-
„ vole, e'l timore immoderato.

Cap. 21. pag. 287. Venezia 1650. 4 Don Vigilio Nolarſi nella Vita di Sant'Ignazio aſſeriſce, che dava queſt' avvertimento a' ſuoi Figli, e a tutti: che frà le molte, e grandi utilità, che porta ſeco l'Eucariſtia „ una di queſte ben ſegnalata eſſer il non cadere in
„ peccato mortale per la grazia, che il Santiſſimo Sacramento porta ſeco, e
„ ſe pure vi ſi cade d'alzarſi preſto, ed uſcirne.

De Euch. diſp. 14. num. 48. 5 Il Cardinale De Lugo così deduce: „ Poſſiamo dunque primieramen-
„ te aggiugnere: ſe quell'uomo perſevera molto in grazia ſenza peccato mor-
„ tale, queſt'iſteſſo non eſſere piccolo frutto della frequente Comunione, ſen-
„ za la quale più facilmente caderebbe l'uomo, come confeſſa Bernardo. E cita il luogo ſuddetto.

Riſt. per le Dame conſid. 4. n. 3. e 4. 6 Queſta conſiderazione propone alle Dame il Padre Guiglorè Franceſe: „ Eccovi un terzo vantaggio, che s'acquiſta con la ſrequente Comunione, e
„ che ſolo ſenza tutti gli altri può baſtare per obbligarvici. Queſto e, che co-
„ municandoſi ſpeſſo, e rariſſimo, e quaſi moralmente impoſſibile, che una per-
„ ſona cada in peccato mortale. L'eſperienza, che ſi hà di quelle, che lo ſan-
„ no, e di quelle, che non lo ſanno lo prova manifeſtamente, vedendoſi nelle
„ prime una grande innocenza di vita, e nelle ſeconde una grande facilità al
„ peccato. Ciò avviene per eſſere cura del medeſimo Criſto conſervare la
„ purità della ſua ſtanza, per comunicarſi quivi la grazia con abbondanza ſpe-
„ ciale, e perche il ſolo penſiere d'eſſerſi comunicato poco prima, e d'averlo
„ a ſare frà poco nell'occaſione ritrae l'animo del ſare coſa indegna di quel
„ Dio, che ci viene sì ſovente ad albergare nel petto.

7 „ Vn'altro bene ſi raccoglie da queſta ſrequente Comunione, che è co-
„ me conſeguenza de' ſuddetti. Queſto è, che l'anima venendo con queſto
„ come aſſicurata contro a' diſordini più conſiderabili, ne' quali potrebbe ca-
„ dere: entra poi in una certa delicatezza di coſcienza, che comincia a di-
„ ſenderſi da' peccati più piccoli, come da' più grandi &c.

Ingan. d. Vita Spir. tr. 14. c. 19. circa fin. 8 Il Padre Stadiera per diſingannare i troppo ritroſi ad accoſtarſi alla ſacra Menſa accorda prima: „ Dopo il Sacro Concilio Tridentino ſi è intro-
„ dotta nel Criſtianeſimo una frequenza del Sacramento molto ſtraordinaria. Eſamina poi ſe con frutto: e conchiude per l'affermativa. E per quanto confeſſi eſſervi de' diſordini, ſoggiugne: „ Tutti i diſordini ſopra accennati non
„ li vedrai, ſe non in grado molto rimeſſo in quelli, che a tale azione, cioè alla Comunione „ ſono più aſſidui, e a quella ſi diſpongono con tollerabile di-
„ ligenza, perche da buona cagione non può procedere ſe non bene.

E non

9 „ E non ſi vede egli per eſperienza come le creature comunicateſi con „ un poco di diligenza ogni otto giorni, o più ſpeſſo, non pur ſi mantengono „ per anni, ed anni ſenza mortalmente peccare; ma ſi ſanno tutt'altre con „ emendare in ſe i mancamenti ordinarj di più rilievo? Si vede, e ſi prova: „ E dirò quaſi, che toccaſi con la mano. *Ing. Ore. tab. 20. fin.*

10 „ Il conſervarſi con qualche buon deſiderio, e lo ſtar ſaldo contro le „ tentazioni, ſebbene dimandaſi col vocabolo di mantenerſi; ad ogni modo „ queſto ſteſſo è profitto. Sicchè quando tù altro non traeſſi dal tuo frequen- „ te comunicare, che l'andare preſervandoti dal peccato mortale; e men- „ tenendoti in qualche brama di ſervire il Signore, ſappi, e intendi bene, „ che il frutto è grande, e non ſi può ſtimare, ſe con diritto giudicio per noi „ s'eſamina.

11 Conchiuderò dunque con Iſaia eſſere *queſto ogni frutto, che ſi tolga il peccato*: giacchè con la liberazione dal peccato mortale s'introducono le virtù, corriſpondendo correlativamente lo ſcioglimento de' peccati con l'ottenimento delle virtù. *Iſai. 27. 9.* *S. Thom. 1. 2. 65. art. 3. C. 1.*

CAPITOLO CXXVII.

Grandiſſima eſſere l'autorità di S. Tommaſo in ciò, che inſegna dell'Eucariſtia.

1 VOglio ſupporre, e ſtabilire prima d'intraprendere la ſpiegazione d'alcuni paſſi del „ Riſplendentiſſimo Sole della Chieſa, principale „ ſplendore della verità, ſommo Maeſtro della Teologia l'Angelico Dotto- „ re San Tommaſo, quanto ſia frà tutte le dottrine ſtimabile la ſua, ma particolarmente in ordine al miſtero dell'Eucariſtia, per eſſere ſtata miracoloſamente commendata dal Crocifiſſo ben trè volte: come narra un moderno Domenicano: *la prima volta in Parigi, la ſeconda in Orviero*, dopo avere compoſto l'Ufficio del Corpo del Signore ordinatogli da Urbano IV., a cui prima aveva richieſto, come ſcrive un'altro Domenicano „ che comandaſſe, „ che per la Criſtianità tutta foſſe in oſſequio di lui conſagrato un giorno. Il medeſimo pure aſſeriſce nello ſteſſo luogo, che „ S. Tommaſo ſcrivendo del Sa- „ cramento, ebbe la riſpoſta: Bene ſcriveſti di me Tommaſo: la terza volta fù in Napoli, come ſi legge nel Breviario. *Salm. tom. 13. tr. 22. princ.* *Lecciani Elucub. pag. 49. & 49.* *Eccol. Froine del. ſolitud. Vit. Activa pag. 418., e 419.* *Brev. Roman. 7. Martii lect. 5.*

1 Il Grande Arciveſcovo di Firenze compitamente narra la prima viſione, aſſerendo, che dibattendoſi in Parigi una quiſtione degli accidenti come ſuſſiſteſſero ſenza ſoggetto nel pane, e vino, tranſuſtanziati: avendo il Santo Dottore ſecondo il ſuo ſolito dimandato a Dio lume, ſcritto il ſuo ſentimento: „ Chriſto viſibilmente apparendogli ſopra il quinterno poſto sù l'Altare „ oſſervandolo il compagno del Dottore, ed altri, e viſto talmente, che parla „ al ſuo Santo: Bene hai ſcritto di queſto Sacramento del mio Corpo, e bene „ determinaſti la quiſtione a te propoſta in quella giſa, che dall'uomo in que- „ ſta vita ſi può intendere, e umanamente definire. Poi aggiugne, che orando lo ſteſſo Santo, andò in eſtaſi, ſollevandoſi col corpo in aria; e fù viſto da molti Religioſi. *S. Antonin. 3. par. Hiſt. tit. 23. c. 7. §. 7. fin.*

3 Il che tutto prova quanto lume Dio gli diede ſin d'allora particolarmente in ordine a queſto miſtero: E in modo, che volle foſſe ciò noto anche a molti altri: tanto più, che ſimili viſioni non ſogliono per lo più eſſere vedute, che da chi le riceve. Quantunque però allora ſi trattaſſe di quel ſolo punto ſpeculativo, come che non è ſcarſa la divina liberalità ne' ſuoi doni, e aſſai credibile, che l'illuminaſſe anche allora molto in ordine alla pratica della frequenza di queſto Sacramento.

Fù

Brev. Roman. 7. Mart. lect. 5. & fua Vit. lib. 1. c. 5. num. 5. & 8. Ibid. in Vit. lib. 1. cap. 5. num. 9.

4 „ Fù egli promoſso al Magiſtero d'anni venticinque: E S. Bonaventura vide un'Angiolo, tutto che ad altri inviſibile, che con la ſua preſenza il „ favoriva: E interrogato riſpoſe: „ Scrive del Corpo Santiſſimo di Criſto. E lo replica poi: E che „ diſpoſe la Divina Provvidenza, che que' due gran „ Dottori Angelico, e Serafico in un medeſimo tempo nell'ampliſſima Città „ di Parigi inſieme ſi trovaſſero e Studenti, e Maeſtri.

5 Inſegna pure il Padre Giovanni la grande eſtimazione, che ſi debbe avere dell'Angelica dottrina a riguardo principalmente di queſto Sacramento: e cita, ed approva quello ſcrive Giacomo Granados, che riferiti moltiſſimi, li quali hanno d'eſso ſcritto, ſoggiugne: „ Trà tutti i Teologi Scola- „ ſtici il principale luogo l'ottiene S. Tommaſo Angelico Dottore affeziona- „ tiſſimo a queſto pane degli Angioli, così ſoprabbondante di lume Divino „ a conoſcere, e ſpiegare queſto Sacramento &c. Al che aggiugne il ſuddetto non ſenza gran ragione: „ Quindi facilmente raccoglieremo l'autorità „ di S. Tommaſo, la quale nell'eſporre gli altri articoli della Fede è grande, „ eſsere grandiſſima in ordine al miſtero dell'Eucariſtia.

Controverſ. 6. de Euch. in præfat. cap. 4 apud Salmant. to. 2. Prolegomen. 7. tract. 23. pun.

In dicto Proœm. pun.

6 Perciò in queſta qualſia lite d'intelletto (non oſtante, che come hò detto altrove, ſarebbe ſtato più favorevole alla frequenza S. Tommaſo, ſe foſse vivuto dopo il Tridentino) io mi contenterei, che la cauſa frà quelli, che inclinano a qualche rigore, e quelli, che ſono facili troppo, e meno cauti, ſi decideſse anche con le ſole dottrine del ſuddetto da cavarſi non da un ſolo luogo, ma da tutti uniti, e conſiderati inſieme; ſpiegando, o ſia concordando gli uni con gli altri, come hà fatto l'Eſimio Bergomenſe, che hà compilato del medeſimo mille ducento ventidue Concordanze, alle quali ſi poſsono aggiugnere dell'altre. Così ci hà inſegnato il Divino Maeſtro riſpondendo, quando fù tentato dal Demonio, ad un paſso della Scrittura con un'altro.

Matth. 4. Luc. 4.

7 Ne io ſtimo, che ſia un parlare con quel maggiore riſpetto, che ſi deve, d'un sì illuminato Dottore maſſime in ordine a queſto Sacramento, come ſopra (per quanto alcuni obbligati alla ſua dottrina lo confeſſino) il dire, che abbia ritrattata qualche ſentenza, ſe non dove non ſe ne poteſse a meno. Ma ſtimo più toſto regolarmente vero quello, che aſſeriſce il ſuddetto moderno Domenicano, ch'era uomo aſſai dotto, ed hò talvolta trattato con eſso: cioè „ realmente *ſimpliciter*, e aſſolutamente parlando o mai, o rare volte „ hà corretto ſe ſteſso in modo, che mentre dice una coſa, intenda di ritrat- „ tare il detto antecedentemente come contrario. Bensì hà parlato con chiarezza maggiore in qualche luoghi, e in altri hà confeſſato eſser meglio ſervirſi di termini differenti. Citane alquanti in appreſso lo ſteſso, ma niuno d'eſſi circa l'Eucariſtia, per la quale ebbe, come ſopra, lume maggiore fino da giovane. L'importanza dell'Angelica dottrina per la preſente materia farà, che mi dilati alquanto più di quello, che ſarebbe neceſsario a rendere chiara la verità di ciò, che vado trattando.

Lettioni Elec. pag. 58.

CAPITOLO CXXVIII.

Si ſpiega un'autorità di San Tommaſo in ordine alla Comunione.

Nel cap. 13.

1 LO ſteſso articolo, che cita il Padre Giovanni già lo ſpiegai ſecondo quell'intelligenza, che probabilmente ſtimo ſe gli poſsa dare. Penſo però ora di farlo in qualche maniera diverſa, e nientemeno probabile in ciò, che varierò della prima.

3. Sa. 10. C.

2 S. Tommaſo parlando della cotidiana frequenza così ſtabiliſce: „ *Alio modo poteſt conſiderari ex parte ſumentis, in quo requiritur, ut cum magna devotione,*

„ *votione, & reverentia ad hoc Sacramentum accedat. Et ideò ſi aliquis, ſe*
„ *quotidiè ad hoc paratum inveniet, laudabile eſt, quod quotidiè ſumat. Undè*
„ *Auguſtinus cum dixiſſet: accipe quotidiè, ut quotidiè tibi proſit, ſubjungit:* De verb. Domin. ſer. 28. circa med.
„ *Sic vive, ut quotidiè mereàris accipere. Sed quia multoties in pluribus ho-*
„ *minum multa impedimenta hujus devotionis occurrunt propter Corporis indi-*
„ *ſpoſitionem, vel animæ, non eſt utile omnibus hominibus quotidiè ad hoc Sa-*
„ *cramentum accedere; ſed quotieſcumque ſe ad illud homo invenerit præpa-*
„ *ratum*. Ecco tutto intero il paſſo del Santo, il quale per poterlo meglio capire, mi conviene andare dividendo in più propoſizioni, le quali porrò in volgare con diſtinguere quali abbiano un ſignificato certo, e quali l'abbiano dubbioſo.

3 Stabilito ivi prima, che per parte del Sacramento è ſempre utile il riceverlo, dice: „ In altro modo ſi può conſiderare per parte di chi lo riceve, „ nel quale ſi richiede, che con gran divozione, e riverenza vi s'accoſti. Non dichiara però quì in modo veruno, che chi vi s'accoſtaſſe con qualche poca riverenza, e divozione pecchi, e neppure, che non conſeguiſca alcun frutto del Sacramento. E così non è contraria queſta dottrina a chi aſſeriſca, che per piccola, che ſia la divozione, e riverenza, chi ſi comunica, lo ſà con qualche frutto. Segue: „ E perciò ſe alcuno ogni giorno ſi trova a queſto „ preparato, è lodevole, che ogni giorno lo riceva. Queſta propoſizione ſi può ſpiegare per la clauſola *E perciò* di chi è preparato con gran divozione, e riverenza: e ſecondo queſto ſenſo è una dottrina da niuno controverſa, che così è lodevole ogni giorno riceverlo.

4 Spiegato però in modo, che il Santo ne preſcinda (ed è certo, che chiaramente non dichiara quì il contrario) ſegue, che chi lo riceve grandemente diſpoſto, come ſopra, più lodevolmente, ed utilmente lo riceve, e meno chi è meno preparato. Accorda poi con Sant'Agoſtino: „ Onde Agoſtino con aver detto: ricevi ogni giorno quello, che ogni giorno ti giovi, Soggiugne: „ Così vivi, che meriti ogni giorno di riceverlo. Accorda dico, che ſia bene ogni giorno riceverlo: e in ordine al modo, che ſia tale la vita, che ogni giorno ſi meriti riceverlo. Perciò ſe Sant'Agoſtino, acciò ſi riceva con qualche frutto, non iſtima preciſamente neceſſario di più, ſe non che ſiaſi ſenza colpe mortali, come ſi è moſtrato ſopra, che non vi ſia diſprezzo, che ſi faccia differenza da queſto cibo celeſte agli altri cibi terreni, come nella lettera a Gennaro, pare che in ciò non diſſenta dal medeſimo l'Angelico. Del cap. 9.

5 Quindi và egli proſeguendo: „ Ma perche molte volte in più uomini „ accadono molti impedimenti di queſta divozione per l'indiſpoſizione „ dell'anima, e del corpo non è utile a tutti gli uomini ogni giorno accoſtarſi „ a queſto Sacramento, ma ogni qual volta ſi ritroverà l'uomo preparato. Quì ſi concede, che il ſenſo più germano del Santo ſia non eſſer utile a tutti gli uomini l'accoſtarviſi ſenza gran divozione, come ſopra: ma è falſo, che ſi debba intendere, che a niuno ſia utile l'accoſtarviſi ſenza la detta grande divozione. Purche non vi ſia indivozione contraria, anzi vi ſia ſempre qualche divozione più, o meno.

6 L'ultima parte di queſta propoſizione conchiude: „ Utile è accoſtarſi a queſto Sacramento ogni qual volta l'uomo ſi troverà a quello preparato. Quì parla egualmente il Santo della Comunione cotidiana, e della rara ſenza diſtinguerla, perche la particola *ogni qual volta* le include tutte, e preſcinde, che la preparazione ſia con molta, o con poca divozione.

7 Dell'iſteſſa preciſione ſi ſerve nello ſteſſo articolo riſpondendo al primo argomento, aſſerendo: „ Perche l'uomo hà biſogno ogni giorno della ſalutevole virtù di Criſto; ogni giorno può lodevolmente ricevere queſto Sacramento.

CAPITOLO CXXIX.

Richiederſi ogni volta la ſteſſa diſpoſizione a comunicarſi ſovente, come di raro.

1 DIco nell'antecedente Capitolo, che l'Angelico non diſtingue frà la diſpoſizione della Comunione cotidiana, o frequente, e della rara. Ma perche il Padre Giovanni vi ſà una differenza notabile, mi conviene quì diſcorrerne. E ſono ſpinto a farlo ora dall'occaſione di ſpiegare l'articolo decimo di S. Tommaſo per ſapere, che il ſuddetto affine di provare, che vi ſi richiedeſſe una grandiſſima perfezione per la frequente, e non per la rara Comunione, ſi valeva del detto paſſo di Sant'Agoſtino citato dall'Angelico: *Sic vive, ut quotidiè merearis accipere*: come che eſſo parlaſſe in modo enfatico; e per conſeguenza, che S. Tommaſo, da cui vien citato, voleſſe ſignificare, che molto maggiore diſpoſizione ſi richiedeſſe in farlo ſpeſſo, che di raro.

Salmant. tr. 23. diſp. 11. n. 73.

3. So. 10.

2 Il che intendendoſi dell'immediata preparazione avanti la Comunione nell'iſteſſo giorno, in cui debbe farſi; ſtimo aſſai ben fondato il parere del Padre Stadiera, che „ certe preparazioni lunghe, e ſtraordinarie più ſi con- „ vengono, e ſono biſognevoli alle perſone, che rare volte s'accoſtano al „ tremendo miſtero, non così a quelle, che ad ogni tratto il ricevono. Ma ſe poi ciò s'intendeſſe della rimota preparazione, cioè del modo di vivere di chi debbe riceverlo, allora conviene diſtinguere. Però prima porterò il Teſto cavato dall'Opere del Santo con alcune parole, che lo precedono, e lo ſeguono, le quali ſervono per farlo ben diſcernere: ed è come ſegue.

Incan. d. Vita Spir. tr. 14. c. 16. § 9.

3 „ *Si quotidianus eſt panis, cur poſt annum illum ſumas, quem jam mo-* „ *dum Græci facere conſueverunt? Accipe quotidiè, quod quotidiè tibi proſit.* „ *Sic vive, ut quotidiè merearis accipere. Qui non meretur quotidiè accipere,* „ *non meretur poſt annum accipere.* Se cotidiano è il pane, perche lo ricevi „ dopo l'anno, il qual modo già i Greci hanno coſtumato di praticare? Ri- „ cevi ogni giorno quello, che ogni giorno ti giovi. Così vivi, che meriti „ ogni giorno di riceverlo. Chi non merita di riceverlo ogni giorno, non „ merita di riceverlo dopo l'anno.

S. Aug. de verb. Domini ſerm. 28. med. fol 92.

4 Mi è neceſſaria per ora una piccola digreſſione. Dirà taluno, ch'io ſopra hò citato queſto paſſo come di Sant'Ambrogio, ed ora lo cito come di Sant'Agoſtino. Riſpondo, che l'hò trovato in Sant'Ambrogio, e poi lo ſteſſo in Sant'Agoſtino; ne ſolamente quello, che hò citato, ma tutto intiero queſto Sermone, ò ſia Capitolo con la differenza di pochiſſime parole.

Nel cap. 67.

De Sacram lib. 5. cap. 4. med.

5 Come ſia ciò accaduto io nol sò: quando non debba crederſi, che la Divina Provvidenza abbia inſpirato ad amendue gli ſteſſi penſieri, e quaſi le ſteſſe parole; converrà dire, che l'uno d'eſſi, eſſendogli dette verità molto piacciute, le abbia copiate dall'altro (giacchè viſſero inſieme) non per ambizione di farſele propie, ma per umiltà di ſtimarle utili alla propia iſtruzione, ed altrui; e che eſſendoſi poi trovate frà l'altre opere d'ognun d'eſſi, ſi faranno così divolgate. In ſoſtanza convien dire, che il paſſo ſuddetto ſia di tutti e due: dell'uno, che l'hà compoſto, e dell'altro, che l'hà molto approvato: e in qualche modo anche di San Tommaſo, e di chiunque lo cita per prevalerſene.

6 Vengo ora all'intelligenza dello ſteſſo. Condannano unitamente ivi Sant'Agoſtino, Sant'Ambrogio, e S. Tommaſo, ed altri, che ſe ne prevalgono, il coſtume de' Greci di comunicarſi ſolamente una volta l'anno, o di raro. Incaricano, o conſigliano, che ſi faccia ogni giorno: e così che ſi viva in modo

do

do o perfetto, o baſtante a poterlo fare. Laonde acciocchè niuno poſſa eſſere ritirato dalla frequenza, immediatamente ſi dichiarano, che „ chi non „ merita di riceverlo ogni giorno, non merita di riceverlo dopo l'anno. E per conſeguenza, che chi hà la diſpoſizione ſufficiente a riceverlo il giorno di Paſqua, lo può ricevere il ſeguente, ed anche ogni giorno, quando l'abbia il ſeguente, e ogni giorno: come l'accreditato Molina Certoſino eſpreſſamente l'inſegna, *Nel cap. 65.*

7 Vero è bensì, che è molto difficile avere la dovuta diſpoſizione ogni giorno; e a proporzione è più facile averla rare volte, che ſpeſſo per li molti impedimenti, che occorrono, come ci avvertiſce S. Tommaſo. Tanto più, che per poche volte alcuni ſi sforzano, ma nol vogliono fare molte volte. *3. 80. 10. C.*

8 Si accorda dunque, che a chi hà qualche impedimento, e non vuole sforzarſi di diſporſi in qualche modo competente, che ſe gli neghi la Comunione per ſuddette cagioni: ma non s'accorda, che il Padre Spirituale giammai neghi la Comunione per queſt'altro motivo (quando ſia ſolo ſolo) che il tale ſi è comunicato per eſempio jeri, o avanti jeri, o molti giorni l'uno dopo l'altro con competente diſpoſizione, ma bensì, perche oggi non hà fatto le ſue diligenze di sforzarſi, come fece ne' giorni antecedenti, o perche hà qualche impedimento oggi, che non aveva allora, o per qualche altra ragione urgente.

9 Anzi l'eſſerſi comunicato almeno con diſpoſizione competente più volte, dee più ſpingerlo a conſigliargli, che proſeguiſca per l'acquiſto, che vi debbe aver fatto della grazia, ed ajuti del Sacramento, per eſſere la Comunione d'oggi diſpoſizione migliore a quella di domani, come moſtra il Taulero, e l'inſegna anche lo Stadiera: e per conſeguenza le molte Comunioni precedenti fatte con diſpoſizione tollerabile abilitano a far meglio le ſeguenti. *Serm. 7. de Euch. pag. 328. Macerata 1668.* *Tanan. Tr. de ſt. 14. cap. 15. med.*

10 Similmente è vero, che la grazia, e ajuti, che Dio dà, non neceſſitano mai il libero arbitrio. Sicchè chi li riceve può, ſe vuole non corriſpondere, e così giugner a ſcemare la riverenza, e a diſprezzare le coſe ſacre. Ma nel dire, che queſto ſegua dalla frequenza d'eſſe reduplicativamente come tale, ſi fà un gran torto all'infinita ſapienza, e bontà dell'amantiſſimo Donatore. Il che meglio ſi conoſcerà con la riſpoſta alla ſeguente obbiezione.

CAPITOLO CXXX.

Obbiezione cavata da un'autorità di Sant'Antonino, la quale ſi ſpiega.

1 DIrà taluno quando non vi foſſe alcun'altra ragione, che queſta della ſola frequenza; inſegna Pietro Bleſſenſe, che „ la frequenza partorisce diſprezzo, e dalla ſteſſa rarità creſce la riverenza del Sacramento. E la conferma ancora Sant'Antonino. Sicchè queſta ſola baſta, benche altre non ve ne foſſero ad eſcludere particolarmente la Comunione d'ogni giorno, che in più luoghi quì ſi inculca. *Epiſt. 86. ad Alexand.*

2 Riſpoſi già alla propoſizione del Bleſſenſe, e quì replico, che preſa con quella generalità come ſuona, e ſtaccata dal ſuo conteſto, con cui alquanto ſi modifica, difficilmente può eſſere ſtimata vera da alcuno; e ſi eſcluderebbe con eſſa qualunque frequenza, eziandio dell'anime più perfette contro il comune ſentimento de' Santi, e Dottori, e contro il fondamento ſtabilito nell'ultimo famoſo Decreto. Quando però non ſignificaſſe di più di quello hà voluto S. Antonino; ciò in che mi rimmetterò al ſentimento del Santo, accordo alla ſopraddetta. *Nel cap. 38. § 44.*

3 L'autorità di Sant'Antonino non era da me prima ſtata letta, o non vi aveva fatta baſtante rifleſſione: e ora la pongo diſteſa: „ *Ex frequenti ſumptione hujus Sacramenti multa bona conſequuntur, ut dicetur in ſequenti* §. *Et in hoc homine, qui ſentit per hoc devotionem augeri, & reverentiam non minui, ſecus de tepidis. Hi, quia nimia familiaritas parit contemptum, debent aliquando abſtinere. Pet.* Dal frequente ricevimento di queſto Sacramento „ ſeguono molti beni, come ſi dirà nel ſeguente paragrafo. E in queſt'uomo, „ il quale ſente per queſto creſcerſi la divozione, e non iſminuirſi la riverenza. Segue altrimenti de' tiepidi. Queſti, perche la troppa famigliarità partoriſce diſprezzo, debbono qualche volta aſtenerſene. Pietro di Palude „ lo dice.

Summ. par. 3. tit. 14. cap. 12. §. 5.

4 Il Santo Arciveſcovo parlando di queſta materia brevemente in detto paragrafo quinto per lo credito, che aveva all'antico Paludano, ſi muove a conſentire, che li tiepidi debbono qualche volta aſtenerſi dalla Comunione, perche la troppa famigliarità partoriſce ſecondo la naturale fiacchezza il diſprezzo. Premette però prima, che dalla frequenza ne derivino molti beni; e ſtabiliſce poi, che: „ meglio ſà chi per amore ſi comunica, che chi per timore „ lo laſcia; perche è meglio amare, che temere. Tuttavia per quanto queſta aſſerzione abbia la ſua prima origine dal ſuddetto Paludano, che io non hò giammai letto; citandola però eſſo ſenza eſpreſſamente riprovarla, conſente nello ſtimarla almeno probabile: mi conviene però ſpiegarla.

5 Conſente dico generarſi il diſprezzo non in tutti generalmente, ma ne' ſoli tiepidi, e queſti poſſono nominarſi quelli, che non degnamente ſi comunicano, però ſenza ſacrilegio per l'ignoranza totalmente invincibile, che hanno del propio cattivo ſtato, o per qualche peccato mortale occulto, di cui non ſono a baſtanza attriti, o per altri benche noti, de' quali ſi ſono confeſſati con avere indubitatamente creduto d'avere la ſufficiente diſpoſizione, benche di fatto non l'aveſſero, per diſetto della quale non abbiano ricevuto il beneficio dell'aſſoluzione. Poiche quantunque ſia certo quello, che inſegna San Tommaſo: „ Che l'ignoranza, la quale è affatto involontaria, non è pec„ cato: Queſta però non toglie il peccato vecchio, che foſſe radicato nell'anima, e così non leva l'obbice della colpa mortale, benche occulta.

Quæſt. diſp. De Malo q. 3. art. 8. pag. 95. Lugduni 1557.

6 A queſto propoſito diſcorre bene un Carmelitano Scalzo: „ Poterſi „ dare dolore naturale de' peccati; onde non è facile diſcernere un tal dolore „ naturale dalla contrizione ſopranaturale. E così ſempre rimane il dubbio „ ſe l'uomo hà avuta la vera contrizione, e perciò ſe ſia giuſtificato. Perche come altrove inſegna lo ſteſſo: „ L'attrizione, che baſti all'effetto di queſto „ Sacramento (cioè della Confeſſione) deve eſſere ſopranaturale, e con„ efficace propoſito, di non peccare per l'avvenire. Queſta concluſione è „ ancora comune.

Seraph. à Conceptione de Pœnit. lib. 1. diſput. 3. num. 212.

Lib. 2. diſput. 4. num. 276.

7 Queſti dunque ſono quelli, che avendo qualche attacco al mortale, benche nol conoſcano, come inſegnano alcuni, ſono in uno ſtato neutro, come lo nomina il De Lugo; e ſe ſi comunicano, è certo, che non ricevono la grazia ſacramentale, ne gli ajuti ad eſſa anneſſi; e poſſono chiamarſi tiepidi, come colui dell'Apocaliſſe: perche non ſono così freddi, e perverſi, come quei, che malizioſamente, o con ignoranza affettata, privi della veſte nuzziale ſfacciatamente s'intrudono alla ſacra Menſa.

Nel cap. 125.

Nel cap. 14.

8 In queſti, che ſi trovano col detto obbice, è certo, che col frequentare non ſolo i Sacramenti, ma eziandio qualſiſia opera benchè per ſe ſteſſa lodevole, dee ſminuirſi la riverenza, e diſporſi al diſprezzo: perche preſcindendo dalla grazia, ed ajuti ſopranaturali, ſegue queſto da qualſiſia frequenza. E in queſto è vera generalmente l'opinione di quelli, che ciò inſegnaſſero: e così eſſi debbono intenderſi.

Ma

9 Ma se si considerano l'opere buone, come il celebrare, ed ascoltare le Messe, comunicarsi, far orazione, visitare i Santuarj, ed altre simili con l'unione di quella grazia, ed ajuti, che si sogliono col mezzo loro ricevere da chi n'è capace, deve sempre ne' casi pratici supporsi, che cresca la detta riverenza appreziativa, e spirituale, benchè come tale non si conosca: e che come scrive il Padre Stadiera della Comunione frequente: „ L'usarla spesso non genera, „ come và nelle umane amicizie, alcun dispregio. Dovendosi credere più potente la grazia a far crescere la vera riverenza, che la naturale inclinazione a sminuirla: quantunque sia possibile, se ben cosa rara, che non corrisponda il libero arbitrio agli ajuti celesti benignamente dati a chi frequenta in grazia le opere buone. Sarebbe però contra ogni buona regola sconsigliarne la frequenza: perche in qualche raro caso possa nascerne la minorazione della riverenza. *Instit. tract. 14. cap. 18. fin.*

10 Ben vedo, che alcuni mi potranno apporre, che sia stiracchiata la spiegazione dei tiepidi per quelli, che sono in istato di peccato mortale, e che (comunque dicano alcuni) non può il Santo intenderla in questa maniera, perche non direbbe, che debbono qualche volta astenersene, ma sempre.

11 Rispondo, che chiunque sia in peccato mortale, sapendolo, o avendone qualche dubbio probabile, e non uno scrupolo, ne una possibilità rimota, deve sempre astenersi. Ma chi solamente sentisse non crescergli la divozione, e sminuirsegli la riverenza; e perciò avesse un dubbio scrupoloso di non esser in grazia, sarebbe bene ad astenersi non sempre, ma talvolta, per esaminarsi meglio, ed eccitarsi ad una vera detestazione de' trascorsi delitti secondo questo Santo, e anche secondo San Tommaso, il quale nelle stesse circostanze ricorda come sopra. *Nel cap. 28.*

12 Ma perche il Santo de' consigli non si spiega chiaramente se per tiepidi intenda quelli soli, che fossero in detto stato; onde potrebbe anch'essere che volesse per essi significare quelli, li quali si trovassero senz'alcuno peccato mortale, ma con molti veniali non solamente surrettizj, ma di quei particolarmente di piena riflessione senza volontà d'emendarsene. Quando così l'intendesse, del che dee dubitarsi; dico sarebbe la sua opinione, che i suddetti dovessero temere, che per la scarsezza della loro riverenza fosse per permettere Iddio, che cadessero nella colpa mortale, come alcuni minacciano li suddetti, ed io gli hò ancora allegati.

13 In questo caso non seguirebbe precisamente il dispregio dalla frequenza come tale, ma dalle colpe veniali, le quali dispongono alle mortali, e demeritano i più benigni ajuti celesti. Sicchè tutti debbono inculcare, e procurare, non che si lasci la frequenza dell'opere buone, ma bensì li peccati veniali, particolarmente di piena malizia, ne' quali talvolta v'è più di volontà ostinata, che in alcuni mortali.

CAPITOLO CXXXI.

Doversi ponderare non solo la Somma, ma ancora l'altre Opere di S. Tommaso.

1 Accordo, che la Somma di S. Tommaso sia la Somma delle sue Opere; e come ce ne assicura Sant'Antonino, è di maggior autorità: Giacchè come veramente scrive l'Autore della sua Vita „ le cose, che quivi si „ trattano sono Divine, sublimi le sentenze, la dottrina solida, chiaro, e „ distinto l'ordine, e'l metodo incomparabile. Ed è la più atta, ed utile generalmente ad insegnarsi nelle Scuole, avendola esso per la maggior parte composta nell'età più provetta, ed è dell'ultime sue Opere: perciò è stata più comentata da' Teologi insigni. *Cronic. par. 3. tit. 28. cap. 21. §. 1.* *Prigr. lib. 1. c. 7. num. 3.*

Dico

2 Dico eſſere queſta dell'ultime ſue Opere, ma non totalmente l'ultima: concioſiacche l'eſpoſizione fatta ſopra la Sacra Cantica poco prima di morire, deve neceſſariamente eſſere poſteriore. Di più avendo il Santo inſ gnate per molti anni le filoſofiche, e teologiche dottrine, e poi applicatoſi maggiormente alle prediche, ſecondo, che per lo più ſi ſuol fare da tutti; avendo predicato dieci anni in Napoli, e in Roma, dove dopo una predica fatta in S.Pietro, guarì miracoloſamente dal fluſſo di ſangue una donna, che gli baciò la ſacra Veſte; è aſſai probabile, che alcuni de' ſuoi Sermoni gli abbia compoſti dopo la Somma, e ſono ſtampati in Roma, e in fine ve ne ſono trentadue del Venerabile Sacramento dell'Altare: quali hò ancora impreſſi in Lione in un tomo degli Opuſcoli, e ſono diviſi in altretanti Capitoli.

Brev. Roman. 7. Martii lect. 6. Frigev. lib. 3. c. 5 num. 3., & 4

Apud Andream Pham 1626.

Apud Marcd. Junta 1562. Opuſc. 52.

3 Quindi la ſteſſa Somma è una collezione non diffuſa, benche chiara di tutta la Teologia. Come che però il Santo alcune materie le tratta più diffuſamente in altri luoghi, ne' quali ſi reſtrigne ad eſſe ſole: e dovunque lo fà, nulla ſcrive inutilmente, in particolare del detto Venerabile, in ordine a cui è ſtato grandiſſimamente illuminato, come poco prima hò detto. Quindi è, che per riconoſcere maggiormente, e ponderare quale ſia il ſuo ſentimento, fà d'uopo leggere non un ſolo luogo della Somma, ma qualunque altro, dove abbia parlato della ſteſſa materia.

Nel cap. 127.

4 Tanti, e quaſi tutti quelli, li quali con gran ragione lodano la ſua dottrina, che poſſono vederſi nel principio dell'iſteſſa Somma riſtampata in Padova, e appreſſo l'Autore ſuddetto della ſua Vita, non reſtringono le dovute lodi ad una ſol'Opera, ma a tutte quelle, che conſta ſiano ſue.

Apud Sem 1698. lib. 1. c. 6. & 7.

5 Perciò per giudicare nella Comunione quale diſpoſizione richieggaſi come neceſſaria, o conveniente, o deſiderabile, mi converrà eſaminare più luoghi, ne' quali parla d'eſſa con termini benche diverſi, ſenza però mai contradirſi: giacchè come ſpeſſo un paſſo della Sacra Scrittura ſi ſpiega con un'altro; così uno di qualche Autore inſigne con un'altro del medeſimo. In ognuno di detti luoghi, ſe ſi degnerà il Santo, come lo ſupplico, d'impetrarmi da Dio qualche ſcintilla di quel chiaro lume, col quale lo Spirito Santo arricchì abbondantemente il ſuo bell'intelletto, confido di moſtrare, che abbia ſcritto con grandiſſima convenienza alla ſublime materia, ch'egli trattava, e per maggiore riverenza del Sacramento, e beneficio dell'anime, eſſendo amendue concatenate. „ Dovendoſi dire, che in queſto principaliſſima- „ mente conſiſte la gloria, e bontà di Dio, che ſi comunica alle creature ſe- „ condo la loro capacità. E il Signore degli Angioli reputa ſue delizie d'eſſere co' figliuoli degli uomini. Onde per fare, che ſi cibino del pane degli Angioli, ſi è degnato farſi uomo, come ci avviſa Sant'Agoſtino.

S. Thom. 4. d. 12. fin.

In Vigil. Epiph. lect. 4.

CAPITOLO CXXXII.

In più modi parla l'Angelico della Preparazione: e ſi eſamina una ponderazione d'un ſuo Comentatore.

1 SAn Tommaſo trattando della divozione, riverenza, modo, e preparazione per la ſantiſſima Comunione, parla con termini diverſi. Nell'articolo decimo dice *Magna*: nell'ottavo *Maxima*: in un Sermone del Sacramento *Aliquo competenti modo*: e ſopra le ſentenze *Quantulacumque ſit*. Le quali forme di parlare ſembrano trà loro molto diſparate, e contrarie; ma ſi concorderanno inſieme, piacendo a Dio, come vedremo,

2 Abbiamo già veduto, che una forma di parlare ſi è „ *Requiritur, ut* „ *cum magna devotione, & reverentia ad id percipiendum accedat*. Che ſi richiede

„ chiede l'accoſtarſi al Sacramento con grande divozione, e riverenza: cioè che ſi procurino, e ſi aſpiri alle ſuddette per quanto permetta la noſtra fiacchezza: poiche come mi conviene quì replicare col Suarez: „ Benche tut- *In 3. S.Th.tom.3. d.83. ſect.3. §.2.*
„ ti eſortino ad accoſtarſi a queſto Sacramento con grande riverenza, e di-
„ vozione; niuno però hà inſegnato, che l'attuale diſpoſizione neceſsaria-
„ mente debba inſieme concorrere con lo ſteſſo ricevimento, acciò degna-
„ mente, e fruttuoſamente ſegua. Il che anche meglio conſterà dall'altre autorità dell'Angelico.

3 Prima di ſpiegare la parola *Maxima* del detto articolo ottavo, ſono obbligato per levare gl'indebiti timori ad alcuni Direttori, e a quei, che dà eſſi dipendono, porre quì una ponderazione fatta da un nuovo Comentatore della Somma: uomo per altro inſigne, e che merita la lode d'eſser ſolito di ſtar attaccato aſsai al Teſto, e ſentimenti del Maeſtro: Ma quì mi perdoni; ſe n'è appartato, moſso forſe dal zelo troppo rigido d'una più deſiderabile, che ſperabile grandiſſima divozione, e riverenza verſo il Sacramento.

4 Comenta egli così: „ *Pondera ly paratum. Quid autem ſit eſſe para-* *A' Portella in Com.3.80.10. §.3.*
„ *tum, declaratur in Textu per ly ut cum magna, ideſt maxima, ut patet art.8.*
„ *ad ſextum princ. (devotione, & reverentia ad hoc Sacramentum accedat.* *3.80 2.6.*
„ Pondera quella parola: Apparecchiato. Che coſa ſia eſser apparecchiato,
„ ſi dichiara nel Teſto per quelle parole, che con grande, cioè grandiſſima
„ come ſi vede nell'articolo ottavo nella riſpoſta al ſeſto argomento nel prin-
„ cipio) divozione, e riverenza a queſto Sacramento s'accoſti.

5 Se ſi aveſse a giudicare, che il comune Maeſtro in ſuddetti due luoghi parlaſse della Comunione ſecondo le ſteſse circoſtanze de' tempi, e riſpetti ſenz'alcuna differenza, e che l'epiteto *Maxima* poſto prima s'opponeſse all'altro *Magna* poſto poi, conveniva, che nel comentare il primo foſse ammonito il Lettore, che il Santo di lì a poco aveva mutato parere, come quando non poſsono concordarſi inſieme, e ſiano contrarie veramente trà loro le leggi.
„ La nuova Coſtituzione del Prencipe toglie la prima contraria, benchè *Glo. in cap. Licet Rom. lib.1. tit. 2. cap.1.*
„ non l'eſprima. Così quando un'Autore hà inſegnata una ſentenza, e poi n'inſegna una certamente contraria, più toſto di dire, che ſi contradica, è meglio ſupporre, che dimenticatoſi della prima ſentenza, moſso dalle ragioni della contraria, l'abbia abbracciata.

6 Queſto certamente non hà luogo in S. Tommaſo, il quale con l'intermezzo d'un ſolo articolo, non può eſserſi dimenticato dell'epiteto poſto nell'articolo ottavo, per porlo, quando l'aveſse giudicato bene, anche nel decimo: tanto più, che aveva una memoria ſtupenda, come ſi riconoſce da ciò, che narra l'Autore della ſua Vita: „ Di trè, o quattro Copiatori in un me- *Frieger. lib.1. c.6. num. 5.*
„ deſimo tempo ſi valeva, a' quali (ſcrivendo egli parimente) inſiememen-
„ te dettava materie tanto da loro diſparate, e profonde, quanto ſparſe ne'
„ ſuoi gran volumi oggi ſi leggono; e con sì fatta celerità, che mentre uno
„ di quelli era nello ſcrivere occupato, egli ad altri diverſamente dettava:
„ eſsendo egli e Scrittore ſenza ripoſo, e ſenza ozio Dettatore.

CAPITOLO CXXXIII.

Si ſpiega come intenda il Santo Maxima devotio *nell'articolo ottavo.*

1 NEll'articolo decimo ſuddetto parla il Santo Dottore della Comunione in quanto è un'azione morale conſiſtente, non nel ſolo ricevimento, ma altresì nella preparazione, e ringraziamento, co' quali ſi dee accom-

compagnare. Ma nell'ottavo propone ſolamente: „ Se il cibo, o bevanda „ ricevuto prima, impediſca il ricevimento di queſto Sacramento. E a ſe ſteſso così oppone: „ Non minore riverenza è dovuta a queſto Sacramento „ già ricevuto, che avanti di riceverlo. Ma ricevuto il Sacramento è lecito „ prendere il cibo, o bevanda: dunque ancora avanti il ricevimento. Ri-
3. 2o. 8. P. ſponde a queſto argomento: „ Si dee dire, che la più grande divozione ſi „ richiede nello ſteſso ricevimento di queſto Sacramento; perche allora ſi „ riceve l'effetto del Sacramento. E per riſpondervi parla incidentemente della divozione.

2 Non iſtimo debba tradurſi l'epiteto *Maxima devotio* in grandiſſima divozione in modo poſitivo, ma in modo comparativo, conforme al ſuo più vero ſenſo. Procuro di ſpiegarmi. Un Monte ſi può chiamare in latino *Altiſſimus*, benche ſia meno alto d'altri Monti circonvicini. E un ſaſſo ſi potrà chiamare *Altiſſimus*, comparativamente quando ſia più alto degli altri ſaſſolini, che gli ſono attorno, benche non foſſe poſitivamente altiſſimo. Così il Santo quì richiede ſi procuri la divozione più grande nello ſteſſo ricevimento con maggior vigore, che in tutta la ſacra funzione.

3 La ragione, che aſſegna ſi è, che la grazia principale *ex opere operato* ſi concede allora, cioè in quell'iſtante, in cui s'avvera d'eſſerſi l'uomo cibato del Corpo di Criſto. Il che ſegue quando la ſacra Particola giugne allo ſtomaco, quantunque ſi deſſe il caſo, che ve ne giugneſſe la metà; ne quando vi ſcendeſſe l'altra ſi riceverebbe di nuovo la ſteſſa grazia ſacramentale.

Tr 23. diſp.10. num.23. Ja 1. S.Th.tom.3. aſſert. 8. ſect. 2. §. Ultimò. 4 Allora conſeguirſi queſta l'aſſeriſce il Padre Giovanni, che cita tredeci Autori; e l'inſegna chiaramente il Suarez, il qual vuole, che principalmente vi contribuiſca l'attuale diſpoſizione: adempiendo allora l'Iſtitutore de' Sacramenti quello hà promeſſo, dicendo: „ Chi ſi ciba di me, eſſo ancora vive-
Joan 6. 58. B. Alb.M. ibi. „ rà di me, cioè con la vita della grazia; e nel futuro con la vita della glo- „ ria: come gloſa Alberto Magno.

5 Che principalmente giovi l'attuale diſpoſizione a fare, che la grazia *ex opere operato* ſi conceda maggiore da Criſto (oltre che ſi deduce anche da queſt'articolo) l'hò moſtrato altrove. Ne quì altro aggiungo, ſe non un'au-
Nel cap.26. Bannes in 2. 2. S.To qu.24 art.6. concl.ult. torità d'uno aſſai accreditato fra' Tomiſti, che inſegna della ſteſſa: „ Non „ conſiſtere in un punto indiviſibile: ma poter creſcere ſecondo la divozione „ di chi riceve il Sacramento.

6 Da queſto fù moſſo il Santo a ricordare, che ſi procuri la divozione più grande (così anche quando taluno pretendeſſe grandiſſima) per quando attualmente ſi riceve l'effetto del Sacramento, ſtante che la divozione dopo ottenuto il detto effetto, non può contribuire alla diſpoſizione paſſata.

3. 2o. 8. 6. 7 Il che ſi prova con quello, che ſoggiugne il Santo, dicendo: „ La qual „ divozione certamente è più impedita per le coſe, che precedono, che per „ quelle, che ſeguono. E perciò è più iſtituito, che gli uomini digiunino „ avanti il ricevimento di queſto Sacramento, che dopo. Ricordandoſi perciò bene il Santo d'avere in queſt'articolo poſto il ſuperlativo della divozione, a cui debba più aſpirarſi in queſta particolare circoſtanza, per fare qualche differenza nel ſuddetto articolo decimo, hà poſto il poſitivo, cioè grande divozione, e riverenza, alle quali dee aſpirarſi anche avanti, e dopo. Sicchè in niun modo contradice l'aſſerito quì a quello aſſeriſce nel decimo articolo.

CAPITOLO CXXXIV.

Si ſpiega la grazia ex opere operato, *ed* ex opere operantis, *e quella, che di loro partecipa.*

1 MI ſi potrebbe forſe fare queſta riprenſione, ch'io hò detto poc'anzi, che la grazia principale *ex opere operato* ſi concede tutta allora, in cui s'avvera d'eſſerſi l'uomo cibato del Corpo di Criſto, e che prima portai come probabile l'opinione del Gaetano, e d'altri, che ſino a che ſi trattiene in noi il Sacramentato Signore, in virtù dello ſteſſo ſiano più meritorj gli atti, che allora ſi fanno, di quello ſarebbono ſuppoſte tutte eguali le circoſtanze, quando non foſſe preſente. E così quella parte di grazia, che ſi guadagna di più non può dirſi, che ſia *ex opere operantis*, ma *ex opere operato*. Dunque non ſi concede tutta allora, che ſi verifica l'eſſerſi cibato.

2 Per ſincerarmi di queſto modo di parlare, che ſembra non eſſer vero, ed altresì, perche mi è convenuto diſcorrere più volte d'amendue gli ſuddetti modi di grazia, debbo prima cercare come ſi definiſcano, e trà loro ſi diſtinguano.

3 L'Angelico inſegna: „ Ogni azione fatta col mezzo de' Miniſtri del- *4. diſt. 8. quæſt. 1. art. 1. circa princ.*
„ la Chieſa, nella quale per la ſteſſa opera operata ſi conferiſce la grazia, è
„ Sacramento. Il De Lugo così viene a ſpiegare l'una, e poi l'altra: „ Dee *De Sacram. d. 4. num. 1.*
„ dirſi allora conferirſi la grazia per l'opera dell'Operante quando ſi dà pe'l
„ ſolo riguardo del merito, o ſia azione meritoria eſercitata per ottenerla:
„ Allora però darſi per l'opera operata quando non ſi riguarda ſolamente al
„ merito, ma all'iſteſſa opera ancora, preſcindendo da quello, che ſia, o non
„ ſia meritoria.

4 Ciò ſuppoſto della detta parte di grazia di più, non ſi verifica, che s'ottenga ſolamente per la ſteſſa opera operata, neppure, che ſi preſcinda da quello che ſia, o non ſia meritorio; perche niente ſe n'acquiſta, ſe non con atti meritorj. Ed io quando dico, che la grazia *ex opere operato* ſi concede tutta allora, intendo di quella, la quale formalmente, e totalmente è tale. E così parmi, che vada bene quello, che hò aſſerito.

5 E' vero bensì, che alla ſteſsa grazia, che di più s'acquiſta per la preſenza in noi del Sacramentato Signore, non conviene tampoco la definizione ſuddetta della grazia *ex opere operantis*, perche non ſi dà pe'l ſolo riguardo del merito dell'Operante, ma parimente per quello del Sacramento preſente. E così ſembra darſele un'altro nome di grazia participante, perche partecipa dell'una, e dell'altra.

6 Ma perche quanto più poſſa riuſcirmi anche in queſte materie, che al mio debole intelletto ſembrano aſſai ſottili, e difficili, deſidero farmi capire da tutti, porterò quattro eſempj, nel primo de' quali s'acquiſti ſolamente la grazia *ex opere operantis*, nel ſecondo la ſola *ex opere operato*, nel terzo amendue, e nel quarto in ciaſcheduno de' ſuddetti trè modi: e con queſto più facilmente ſi diſcernerà la loro diverſità.

7 Pietro và per comunicarſi, e per qualche accidente riceve una particola non conſecrata. Eſſo non hà la ſorte di guadagnare, che la ſola grazia *ex opere operantis*, concioſiacche ſenza il vero Sacramento non ſi riceve alcun effetto dello ſteſſo. Paolo trovandoſi moribondo veſtito della veſte nuzziale ſenza capire coſa alcuna riceve il vero Corpo di Criſto, non è capace, che di quella *ex opere operato*. Andrea preparato quanto baſta ſi comunica, e immediatamente è ſorpreſo da un grave ſonno, o deliquio, che gli dura ſino a che ſiano conſumate le ſpecie Sacramentali, egli partecipa d'amendue. Gio-

vanni dopo la Comunione esercitandosi in atti delle virtù Teologali, e in altre, s'arrichisce in tutt'i trè modi, come io stava dicendo.

CAPITOLO CXXXV.

Se debba sempre procurarsi la divozione somma.

1 UN'altra obbiezione potrebbe farsi contro la spiegazione da me data all'articolo decimo: Richiedere il Santo come necessaria alla Comunione una grande divozione, e riverenza. Poiche altrimenti se avesse voluto intendere, che vi si aspirasse con contentarsi di meno quando non riuscisse, averebbe parlato con termini superlativi di grandissima divozione, e riverenza, come comenta il Padre Porretta. Giacchè si dee sempre aspirare alla perfezione più grande, particolarmente in un'opera sì santa, e divina.

2 Già dissi, che il Santo così aveva parlato, per fare qualche differenza in quel punto, in cui conveniva maggiormente sforzarsi, per essere più pericoloso secondo lo stesso Comentatore il non farlo allora, che dopo, quando anche peccando mortalmente, non s'incorrerebbe perciò il sacrilegio; e se seguisse con imperfezione, non impedirebbe quello spirituale profitto, che si fosse già ottenuto.

In 3. Th. to 30. 4. Sextum major.

3 Certa cosa è, che se non s'avesse riguardo alla nostra fiacchezza, dovrebbesi procurare sempre con tutto lo sforzo la più grande divozione, che ci fosse possibile, non solo nell'atto della Comunione, e avanti, e dopo; ma eziandio in qualunque istante della nostra vita ad esempio de' Comprensori, che senza variazione col sommo del loro potere lodano, ed amano Dio, e godono del suo bene.

4 L'Appostolo ci avvisa: „ Sempre rallegratevi. E quì S. Tommaso spiega: „ Cioè di Dio: perche qualunque male ci avvenga, non si può com„ parare al bene, che è Dio: e perciò niun male l'interrompe: cioè quel gaudio. E in un divoto libretto cavato da Sant'Agostino si legge a suo nome: „ Siccome non v'è nessun'ora, o punto in tutta la mia vita, in cui non mi ser„ vo del tuo beneficio, così non vi dee esser alcun momento, nel quale io „ non t'abbia avanti gli occhi nella mia memoria, e non t'ami con ogni mio „ sforzo. E'l Dottore delle Genti ci dà questo salubre consiglio „ o mangia„ te, o bevete, o fate altra cosa; tutte le cose fatele a gloria di Dio.

1. Thessal. 5. 17.

Soliloq. cap. 18. fin.

1. Corint. 10. 31.

5 Ma non essendo moralmente possibile questa perfezione cotanto sublime, dobbiamo (abbassando umilmente lo sguardo alla nostra grande debolezza, e alla miserabile sperienza delle nostre cadute, acciò sia ragionevole il nostro ossequio) aspirarvi maggiormente, e sforzarci ad usare diligenza più esatta ne' tempi, ed occasioni di funzioni più sante, e particolarmente quando siamo più vicini a comunicarsi.

6 Ci ammonisce Sant'Agostino, che „ l'Appostolo dice essere ricevuto „ indegnamente da quelli, che non discernevano questo dagli altri cibi, „ con una venerazione in modo particolare dovutagli. Quindi si deduce, che quando anche nel sostentare il corpo con le terrene vivande convenga, come lo stesso Appostolo ci avvisa, farlo a gloria di Dio, e anche tutte l'altre operazioni: nel ricevere però il Venerabilissimo Sacramento dobbiamo molto più sforzarci in esercitare gli atti di virtù, per discernerlo dagli altri cibi terreni.

Ad Januar. cap. 3. 1. Corinth. 11.

7 Se fosse possibile, che alcuno de' Viatori cooperasse sempre secondo tutta la fortezza del libero arbitrio alla grazia Divina in tutte le circostanze d'azioni, e tempi (conforme faceva la Santissima Vergine) allora si dovrebbe operare per la maggior gloria di Dio con lo stesso sforzo, non solo nell'at-

nell'atto di paſcerſi del cibo celeſte, ma ancora del terreno; perche potendoſi ſare ſempre il ſommo, non ſarebbe lodevole giammai ſar meno.

8 Bensì è vero, che in rigore filoſofico (eſſendo il più relativo col meno) ſe io dico, che più preme la divozione nell'atto di comunicarſi, che dopo; dico conſecutivamente, che dopo preme meno; ma non dico già, che faccia male, anzi che non faccia bene chi, benche aveſſe avuta poca divozione avanti, la procuraſſe più grande, e l'aveſſe dopo. Similmente Sant'Agoſtino atteſtandoci, che ricevono indegnamente il cibo Divino quei, che nol diſcernono dal terreno, non vuole già inſegnare, che operaſſe male chi aveſſe ricevuto il ſopraddetto con poca divozione, ſe riceveſſe il terreno con divozione maggiore, ma bensì ſe più gli premeſſe l'averla quando è molto meno importante; giacchè talvolta può ſuccedere, che alcuni ſi ſentano moſſi ad affetti molto ſpirituali, particolarmente quelli, che hanno l'avvantaggio di ſentir leggere libri divoti ſtando a tavola, mentre non è intenzione di chi inculca la maggior attenzione, e riverenza quando è più dovuta, il proibirla quando è meno dovuta, ma d'ottenerla almeno allora.

9 Così gli Aſcetici conſigliano, che ſi combatta contro un vizio particolare, a cui s'abbia più propenſione, ma non perciò vogliono, che s'amino gli altri. Negli eſercizj di Sant'Ignazio vi ſono quelle linee ingegnoſe più longhe ne' primi giorni, le quali ſi diminuiſcono negli altri, per notarvi le noſtre cadute, affinche ce n'andiamo liberando: ma ſe foſſe ſperabile il liberarſi nello ſteſſo giorno da tutti, maggiormente l'approverebbono. E lo ſteſſo dell'altre linee prima più brevi, e poi più longhe degli atti di virtù.

10 Sicchè la ſallacia dell'argomento, che San Tommaſo ſi oppone, e confuta, conſiſte in queſto, che egualmente prema procurare, o aſpirare alla divozione avanti, che dopo: il che non è vero. Per queſto dalla Chieſa come avverte lo ſteſſo: „ Più ſi è ordinato, che gli uomini digiunino avanti il rice-
„ vimento di queſto Sacramento, che dopo. Ne ſignifica l'argomento, ne in queſto conſiſte la ſua fallacia, „ che minore riverenza ſi debba al Sacramento Cap. 112.
„ già ricevuto, che avanti il ricevimento, come penſa il Comentatore. Perche il dire non meno dopo, che avanti, non è dire meno dopo, che avanti; ne a più ſi ſtende l'argomento, che a pretendere, benche indebitamente, l'uguaglianza delle noſtre premure.

11 Per tutto ciò ſegue, che con gran ragione vuole l'Angelico, che ſi aſpiri a divozione grande in tutta la ſacra funzione, e più grande avanti. Il che anche meglio conoſceremo dall'altre ſue autorità, che ſi concorderanno con quello hà inſegnato nella Somma.

CAPITOLO CXXXVI.

Non indivotamente, ma con modo competente doverſi accoſtare alla ſacra Comunione.

1 SAn Tommaſo, ch'è tanto celebre come Teologo, merita d'eſſere non meno ſtimato come Predicatore molto inſigne dell'Ordine de' Predicatori, il quale mentre viſſe illuminò molti con le ſue dottrine, e nientemeno ne ſpinſe all'abbominazione de' peccati, e ne riſcaldò al conſeguimento delle virtù, ed amore di Dio con le ſue prediche. Di queſte ſi ſervì per lo più, e probabilmente nell'età più matura, e dopo le ſpeculative ſcienze ſi diede a praticare il ſacrificio a Dio più grato, cioè lo zelo dell'anime, come egli ſteſſo ci avviſa 2.2. 182. 2. 3.
aſſicurarcene il gran Pontefice San Gregorio. Laonde quì converrà, che di nuovo dia la norma a' Predicatori d'iſtruire i popoli, ed a' Superiori, e Diret-

tori quelli, che da loro dipendono, quale disposizione debbano almeno avère per accostarsi alla sacra Mensa.

Priger. lib. 3. c. 5. num. 2.

2 Dello stesso scrive l'Autore della sua Vita „ lo scopo, a cui indrizzava „ tutte le sue prediche era d'introdurre nell'anime degli Uditori un verace di„ sprezzo delle cose del Mondo, e un santo timore, ed amore di Dio: e a que„ sto effetto riservando le quistioni alte, ed oscure per la cattedra, s'acco„ modava alla capacità degli Ascoltanti, abbassando le ali del suo ingegno con „ proporre semplicemente quelle materie, che più servissero per infiammar i „ cuori, che per pascere la mente. Per tal fine parimente usava solamente „ que' vocaboli, che fossero più comuni, ed usitati solito a dire: Dee essere „ così chiaro il parlare di chi insegna, che dalla sua intelligenza non escluda „ veruni quantunque ignoranti, e dee servirsi del parlare piano, come del de„ naro, dove è il pubblico impronto.

Opusc. 58. cap. 15. prine.

Opusc. 58. cap. 16. fin.

3 Egli nel Sermone decimoquinto (giacchè per quanto portino in fronte il titolo de' Capitoli, e così si citino, sono veramente Sermoni, come ce ne assicura l'Autore in quello, che segue il suddetto) parlando espressamente, della qualità della nostra preparazione al Sacramento, sermoneggiando per li dotti, ed indotti, e non discorrendo principalmente in modo speculativo per li Teologi, come lo fà nella Somma, e sopra le sentenze, ci arricchisce d'una dottrina, la qual è come una spada di due tagli atta ad allontanare i presuntuosi, e a fare, che confidino i troppo timidi.

4 La sentenza dell'Angelico, la quale doverebbe indelebilmente stamparsi ne' cuori de' Fedeli, è questa (giacchè il detto Autore della sua Vita, asserisce, che Innocenzo Papa VI. predicò di esso: „ Ecco quì più, che Sa„ lomone) *Valdè justum est, ut ad tam dignum, & venerandum cibum, scilicèt „ ad ipsum Dominum omnium non incuratè, & indevotè, sed aliquo compe„ tenti modo præparati accedamus*. E' cosa molto giusta, che ad uno cotanto „ degno, e venerabile cibo, cioè all'istesso Signore di tutti non senza dili„ genza, ne indivotamente, ma in qualche modo competente preparati ci „ accostiamo.

5 Questo periodo contiene due proposizioni; l'una si è non doversi ricevere il Corpo di Cristo senza qualche cura, diligenza, e studio, che basti per lo meno a stimarsi prudentemente disposto, e con divozione; ne vi sia l'indivozione peccaminosa, giacchè può talora giugner ad essere colpa mortale, come sopra si è detto. L'altra si è essere cosa molto giusta, che quelli, i quali sono preparati in qualche modo competente vi si accostino. Ne quì, ne altrove il zelante Predicatore fà alcuna differenza frà chi lo debba fare spesso, o di raro. E così s'egli non distingue, neppur noi dobbiamo distinguere, se vogliamo seguire non con le sole proteste, ma co' fatti la prudente sua dottrina.

Nel cap. 30. e 33.

6 Predicava egli con tanto concetto di dottrina, e santità, che se l'avesse fatto in modo, che i popoli apprendessero esser necessario, che alla Comunione precedesse una divozione grande, e molto più se grandissima, non averebbe alcuno ardito d'accostarsi al tremendo Altare; per crederssi o incapace non avendola, o superbo se gli paresse d'averla. Perciò mosso dal desiderio della maggior gloria di Dio, e beneficio dell'anime si andava regolando con queste prudenti maniere nel predicare. Quando però scriveva per li Teologi, sapendo, che per la loro dottrina non sogliono esser soggetti a' scrupoli, stimava non esservi bisogno di quella caritativa condescendenza, e spiegazione più chiara delle verità, che proponeva.

7 A sua imitazione dobbiamo esortare in quel modo, che a ciascheduno convenga i nostri prossimi in generale, e in particolare quei, che da noi dipendono, ad aspirare a comunicarsi spesso con la maggiore divozione, che

pos-

poſſano, ma a non viverne digiuni quando paja loro d'averla almeno mediocre, facendoſi animo di ſedere alla gran cena, che ſece l'uomo, che inſieme è Dio, e che vi chiama molti poveri, deboli, ciechi, e zoppi, come ivi gloſa Ugone Cardinale „ quelli, li quali inſieme ſanno dell'opere buone, e cattive offuſcando quello operano d'atti di virtù con molti diſetti, e colpe veniali, ſe mai per diſavventura foſſero in peccato mortale, non ſono capaci d'eſercitare l'opere meritorie di vita eterna, benche foſſero moralmente buone, perche vi è „ la mancanza della carità, che è la veſte nuzziale, ſenza la quale „ niuno è ricevuto alle nozze. Onde in S. Matteo al vigeſimoſecondo: co„ me quà entraſte non avendo la veſte nuzziale? conſorme premette lo ſteſſo Cardinale. *Luca 14. 23.*

CAPITOLO CXXXVII.

Con la più piccola preparazione non ſi laſcia di ricevere qualche effetto del Sacramento.

1 RItorna quì il Santo Dottore a parlare da Teologo ſopra il Maeſtro delle ſentenze, ſtante che alcune verità nella Scolaſtica ſi debbono trattare con ogni ſottigliezza atta a meglio diſcernere la verità. Perciò in queſto mio Trattato, per quanto rieſca alla mia debole capacità, vado procurando di farlo in tutte le maniere, penſando poſſa forſe ſervire a qualche Teologo nientemeno, che a quelli, che nol ſono.

2 Fà il confronto il grande Aquinate frà l'aſtinenza dal Sacramento, e la frequenza: e portate le ragioni per l'una, e l'altra parte, conchiude: „ Se „ però queſte due coſe ſi paragonano frà loro, ſi trova ancora prevalere il ri„ cevimento del Sacramento all'aſtinenza di eſſo sì per ragione dell'effetto „ del Sacramento, sì ancora per ragione della preparazione per piccoliſſima, „ che ſia (*Quantulacumque ſit*) come parimente per ragione della virtù, „ da cui procede l'atto: perche il ricevere pare proceda dalla carità, nella „ quale conſiſte la radice del merito; l'aſtenerſene però dal timore. L'amo„ re però al timore prevale. *4. diſt. 12. qu. 3. art. 2. qu. 3. C.*

3 Il Piſano antico Tomiſta ſi diffonde in altri motivi, per li quali preſerire ſi debba la frequenza: e frà gli altri porta anche queſto della preparazione *Quantulacumque ſit*. Ma non iſtimo neceſſario trattenermi con eſſo: Mi baſta l'autorità del Maeſtro; il quale certo ſi è, che quì ſuppone, che con qualunque preparazione, che poſſa darſi più infima, s'ottenga l'effetto del Sacramento, non totalmente, ma in parte. E queſta verità particolarmente dopo il Tridentino, come ſi è viſto in più luoghi, non iſtimo poſſa ſenza cenſura negarſi, benche alcuni pochi pretendano d'offuſcarla. *Panthol. V. Euchar. cap. 27. M.* *Not cap. 24., e 137.*

4 Biſogna, che quì riſponda di nuovo ad altra autorità di S. Tommaſo, benche già l'abbia fatto, la quale ſi trova nella ſteſſa diſtinzione nell'antecedente quiſtione, che ſe ſi voleſſe ſpiegare con rigore, e ſecondo il puro, ed apparente ſenſo litterale, come fà alcuno, per non dire, che queſto gran Dottore ſi è contradetto; biſognerebbe dire, che l'hà non ſolo nella Somma, come confeſſano alcuni, e ſopra S. Paolo, ma ancora quaſi ſubito ritrattata. Giacchè la ſentenza poſteriore ſcancella l'anteriore. In queſta ſuppone con la minima preparazione ottenerſi l'effetto del Sacramento, il che da niuno Teologo ſi può negare, e che trà gli altri ſia la grazia ſantificante: e nella precedente quiſtione, che „ ſenza il peccato mortale può l'effetto di queſto „ Sacramento impedirſi in modo, che alcuno non conſeguiſca l'aumento del„ la grazia, non però incorra'l reato del peccato mortale. *4. diſt. 12. qu. 2. art. 1. qu. 3.*

Pro-

5 Proporre, che non si riceva la grazia, e che si riceva, sono proposizioni contrarie. Ma che non si riceva la grazia pienamente, e che si riceva non pienamente, non lo sono; ma bensì sono proposizioni simili, e che coincidono nello stesso significato. In questa maniera insegna il Santo, come già spiegai, riceversi, e non riceversi la grazia, non già altrimenti; benche quì egli ciò faccia con meno chiarezza, che ne' suddetti luoghi della Somma, e sopra San Paolo.

6 Quantunque però apertamente non esprima in questi due luoghi così vicini quel Pienamente nella prima proposizione, e il Non pienamente nella seconda, vi si debbono intendere per conciliarle. Così l'Incarnata verità ci manifestò parlando dell'Eterno suo Padre: *Io, e il Padre siamo una stessa cosa*. E poi: *Il Padre è maggiore di me*. E non espresse, che l'uguaglianza era secondo la divinità, e la maggioranza del Padre era per la sua umanità, e pure così è necessario intendere; e questo è certo secondo la sacrosanta Fede.

Joan. 10. 30.
Joan. 14. 28.

7 Che il Pienamente vi s'intendesse secondo lo stesso Testo ivi nella detta prima proposizione della quistione seconda, già lo dimostrai, e il Non pienamente in questa terza quistione si deduce da altri luoghi del Santo, dove inculca una preparazione grande. Oltre di che è comune sentenza, che chi è maggiormente disposto riceve con maggior abbondanza la grazia in qualsisia opera pia; perciò anche nel ricevimento de' Sacramenti. Or al detto altrove in ordine a questo, altro non aggiungo, che l'autorità del suddetto Pisano: „ Imperocchè consta, che più efficacemente opera la grazia di questo Sacra„ mento, e di qualsivoglia altro nel meglio preparato, e disposto, che negli „ altri.

3. Sp. 8. 6. 10. 0. Opusc. 58. cap. 14.
Ivi cap. 26.
Panthol. V. Eucharist. cap. 28 fin.

8 Mi rimetto in cammino. Il gran Teologo quì accorda, che purche non vi sia l'obbice del peccato mortale, chi si pasce sacramentalmente del Corpo di Cristo, secondo la sua promessa infallibile in favore di colui, che adempie l'atto di ricevere il Sacramento, non resta defraudato dal conseguimento di qualche effetto dello stesso: ne questo può negarsi. Beusì in questo luogo non passa a consigliare alcuno, che abbia la detta minima preparazione, ad accostarsi al tremendo mistero. E le ragioni l'hò esaminate altrove; e frà poco replicherò qualche cosa: giacchè il Santo Dottore doveva qui discorrerla da tale, e scolasticamente, e non da Predicatore, come nel suddetto Sermone, ne da Direttore dell'anime, e per la pratica delle medesime.

CAPITOLO CXXXVIII.

Segue lo stesso soggetto; e si risponde ad una obbiezione.

1 APprendo con ragione potermisi fare una valida obbiezione contro quello, che hò insegnato seguendo le pedate del mio Maestro: giacchè confesso, che se sò qualche poco di Teologia, l'hò principalmente imparata dalla lettura de' suoi sublimi libri.

2 L'obbiezione è questa: Il Santo insegna (ed io m'ingegno d'abbracciare la sua elevata dottrina) richiedersi alla Comunione, che ognuno sia almeno preparato in un modo competente, cioè mediocre; e che questo significa bensì non esser necessaria una preparazione grande, ma non bastare una preparazione, o disposizione infima. Così affermarsi nel Capitolo centesimo trigesimosesto, ma nel seguente stabilirsi, che con la più piccola preparazione non si lascia di ricevere l'effetto del Sacramento, cioè qualche aumento di grazia santificante. Il che se è vero distruggerebbe l'asserito prima, e si anderebbe nell'opinione del Pinto, e d'alcuni altri, che pare si riducano a non richiedere di più, che l'esser in grazia.

In

3 In più luoghi hò risposto a questo inconveniente, dove hò parlato de' danni de' peccati veniali, e di quella sì scarsa divozione, e riverenza, che accompagnandosi con una grande vicinanza al disprezzo, può giugnere ad esser grave irriverenza in modo, che colui, il quale con essa s'accosta alla Comunione, benche allora sia in grazia, per questo stesso la perda, secondo lo stesso Angelico: stante che i veniali dispongono alli mortali. *Nè cap.28., e 29.*

4 Confermasi questo con un'autorità del Tridentino, il quale benche discorra in ordine al Sacrificio più venerabile della Messa, e non per la Comunione laica, può però anche ad essa adattarsi. Numerandosi ivi gli abusi da evitarsi nella celebrazione della Messa, vi è posto questo: „ *Irreverentia*, „ *quæ ab impietate vix sejuncta esse potest*. L'irriverenza, la quale appena può „ stare separata dell'empietà. Si ponderi quell'avverbio *Vix*, il quale dimostra, che talvolta vi potrebbe essere una tale mancanza di riverenza (che chiamasi anche irriverenza) senza la colpa mortale. Ma per lo più, e regolarmente s'accompagna con disprezzo, e per conseguenza con grave sacrilegio: il che significa la parola *Empietà*. *Sess 22. Decret. de observ.*

5 Pongo il caso. Pietro per comunicarsi non si cura d'altro, che di schivare il peccato mortale, e negligenta d'aspirare a divozione maggiore, quando gli riesca di non peccare mortalmente benche sia difficile, otterrà di conseguire qualche effetto del Sacramento. Ed è ciò, che insegna in questa quistione terza San Tommaso, dove propone una verità speculativa, ma non consiglia nella pratica, che alcuno si risolva di comunicarsi con la minima preparazione per ragione del detto pericolo, e d'altre toccate altrove. Dico si risolva; perche chi lo facesse moribondo, senza nulla capire, riceverebbe l'effetto del Sacramento anche con l'infima disposizione, ne incorrerebbe il detto pericolo. Nel suddetto Sermone insegna apertamente almeno richiedersi una preparazione in modo competente, come abbiamo veduto: e così disapprovasi chi presumerà di farlo con meno. *Nè cap.28.29., e 30.*

6 Pongo un altro caso: Paolo desidera d'avere una perfetta disposizione, e non gli pare di giugnere, che ad una mediocre: tuttavia per la propia fiacchezza, e debole risoluzione si comunica con la disposizione solamente infima. Perciò egli non solo lo fà con qualche frutto, ma ancora s'accosta meno al detto pericolo. Più lontano vi sarebbe, se si disponesse in un modo competente; ed anche più se con grande, o grandissima disposizione. Ma giammai tanto si può preparare, che non incorra almeno qualche rimoto pericolo, giacchè niuno può sapere con evidenzá d'esser in grazia.

7 Il suddetto Paolo non essendo presuntuoso come Pietro può più sperare, che la Divina misericordia lo compatisca in preservarlo dal pericolo di ricever il Sacramento senza frutto. E benche non abbia una risoluta, ed efficace volontà di ben disporsi, può nulladimeno giugner ad averne qualche principio con una velleità meno distante da una presuntuosa negazione di volontà. Che se avesse questa efficace lo sarebbe con disposizione migliore: perche secondo il volgato assioma: A chi sà quello ch'è in se, Dio non nega la grazia.

8 Il sacro Euangelio ce lo addita nel Padre di quel figlio travagliato dallo spirito muto, che fece l'istanza al Divino Maestro. „ Se puoi qualche cosa, „ ajutaci; avendo di noi misericordia. In qualche maniera il detto Padre credeva nel Salvatore, mentre gli fece la detta istanza; e in qualche altra non credeva, mentre vi pose una condizione ripugnante alla perfetta Fede: „ Se „ puoi qualche cosa: Perciò con verità confessò: Credo Signore: ajuta la mia „ incredulità. E qui il Lirano: „ Da questo si riconosce, che il Padre era „ dubbioso nella Fede, dubitando della potestà di Cristo. E poi: „ Quegli, che disse: Credo, non era affatto incredulo; ma nominò sua incredulità l'imperfezione della sua Fede, che dimandava da Cristo fosse supplita, e *Marc. 9. 21.* *Marc. 9. 22. 27.*

per-

„ perfezionata. Perciò compatito, ottenne la liberazione del Figlio, e poi la perfezione della sua Fede.

9 Quindi l'anime benche fiacche, e non disposte perfettamente, quando umilmente ciò riconoscano, e siano provviste di qualche desiderio di meglio disporsi, possono confidentemente accostarsi alla Cena reale, massime col parere de' Padri Spirituali: e quando anche fossero aggravate da colpa mortale, ma con ignoranza incolpabile, potrebbero, essendo almeno attrite, ottenere il risorgimento col mezzo di questo Divin Sacramento, il qual'è per asserzione del Granata „ Comune rimedio de' Giusti, e de' Peccatori: però che non solo „ è cibo de' sani, ma medicina ancora d'infermi, non solamente vita de' vivi, ma „ risurrezione eziandio de' morti. E come dice Sant'Agostino: questo pane „ non solamente sostenta coloro, che trova vivi, ma alle volte risuscita i morti.

Tr. 3. de Comun. cap. 4. med.

CAPITOLO CXXXIX.

S. Tommaso predicando non contradice a quello, che insegnò dalla Cattedra. E la confidenza merita d'essere preferita al timore.

1 DAl detto sopra si deduce assai chiaro, che il Santo Predicatore non contradice nel detto Sermone a quello, che scolasticamente insegnò molto tempo prima sopra le sentenze, portando una verità Teologica, stabilita poi dal Tridentino dell'acquisto della grazia, quando non v'è l'obbice del peccato mortale. Ma predicando gli convenivainsegnare agli Uditori la pratica prudente, acciò si valessero dell'efficacia del Sacramento, senza esporsi temerariamente al pericolo di riceverlo indegnamente.

V. cap. 137.

2 Dico: temerariamente, perche, come io stava dicendo, niuno potendosi assicurare totalmente del detto pericolo, non debbono lasciarsi di ricevere, e frequentare per questo timore i Sacramenti, li quali come le cagioni naturali operano infallibilmente, ogni volta, che trovano una bastevole disposizione. Ma quando si giugne ad avere un moderato apparecchio, non conviene, che tanto si tema, ma si confidi nell'ajuto celeste.

3 Già abbiamo visto sopra come il Santo Dottore stima migliore l'amore, e la speranza, che spigne alla frequenza, che il timore, che ne respigne. La sua autorità doverebbe bastare, però ve se n'aggiugneranno dell'altre.

4 Alessandro de Ales „ eccellentissimo Teologo Francescano, il Dottore „ irrefragabile appellato, il quale (come scrive l'Autore della sua Vita) San „ Tommaso in Parigi ebbe occasione d'udire trattando di questa materia, risponde: „ Che parlando secondo la virtù del Sacramento è più espediente „ ad un tale il degnamente accostarvisi, che allo stesso il cessare per le ragioni già dette: perche chi degnamente s'accosta, consegue l'effetto del „ Sacramento; non però chi cessa. E in fine porta varie ragioni per la frequenza; e conchiude delle medesime: „ Onde queste cose molto ridondano „ nella gloria Divina più di quelle, che possono esser portate per parte della „ cessazione.

Fricer. lib. 1. c. 9. num. 4.

4. qu. 1. mem. 3. typis Reburg. 1506.

5 Lo stesso altrove, citato il libro *de Ecclesiasticis dogmatibus*, come fosse di Sant'Agostino, asserisce „ Chi si comunica ogni giorno, o è buono, o cattivo, cioè in peccato mortale. Se è buono; è utile a lui, e a tutta la „ Chiesa ogni giorno comunicarsi. Dunque comunicandosi ogni giorno, se è „ buono, è degno di lode; se cattivo, di biasimo.

Par. 4. quæst. 11. art. 4 pag. 222. typis Venet. 1575.

6 Un'antico Autore poste in bilancia le virtù, che si esercitano nell'astenersene, e quelle in frequentare il Sacramento, e cibo sopracleste, giudica come

Gabr. Biel. in Exp. S. Can. Missæ l. 87. post medium fol. 191. col. 4.

come in appresso: „ Un'altro però considerando queste stesse cose, è mosso „ dagli stessi moti delle virtù: e oltre di ciò considerando l'ineffabile bontà „ di Dio, la misericordia, ed amore, col quale diede a noi se stesso in cibo in „ questo Sacramento, volendo che se ne serviſſimo. E perciò è spinto da un „ moto di confidenza verso la Divina misericordia, nulla in se confidando, „ o ne' suoi meriti, ma nella sola misericordia di Dio, e desiderando unirsi „ a Dio, il che è propio dell'amore, possiede tutte le virtù, le quali hà colui, „ che si astiene, e di più la confidenza, che molto piace a Dio; alla quale fre- „ quentemente ci hà esortati, dicendo: Confida figlio. *Matth 9. 2.*

7 „ Parimente non servirsi del Sacramento, quando si può, ed è utile „ a chi se ne serve, è un certo grado d'ingratitudine. Per lo contrario il ser- „ virsi del beneficio; il che è una certa ricognizione di chi l'hà ricevuto, è un „ grado di gratitudine. Dunque oltre le suddette virtù, lo ricevimento del „ Sacramento procede ancora dalla gratitudine. Conferiscono a provare lo „ stesso le ragioni sopra per quella parte addotte. La terza proposizione è: „ benche non pecchino quei, che dispostì s'astengono dalla sacramentale „ Comunione: operano però imprudentemente, e pazzamente.

8 Altre autorità si sono stese sopra, e si porteranno poi. Sicchè parmi doverebbono toglierſi, o sminuirsi gl'imprudenti timori.

CAPITOLO CXL.

Non intendere il Santo, che la menoma preparazione sia almeno in modo competente.

1 MI si potrebbe fare un'altra obbiezione, che io parlo con un falso supposto, che l'infima preparazione per comunicarsi necessaria per lo meno a ricevere l'effetto del Sacramento, della quale asserisce l'Angelico esser utile, quantunque piccolissima: *Quantulacumque sit*, sia tale anche scompagnata da quella divozione, e riverenza grande, o almeno mediocre, la quale incarica il Santo a chiunque s'accosti al tremendo mistero. Perchè non dee chiamarsi preparato neppure con la preparazione infima chi s'accosta al sacro Convito con moltitudine di peccati veniali, distrazioni volontarie di mente, attaccamento tenace a' piaceri, e beni sangosi di questa vil terra. Esser vero, che il Santo non si contradice; perche intende, che la menoma preparazione sia per lo meno in modo competente, cioè senza molti de' suddetti peccati veniali.

2 Per rispondere, dimanderei a chi così mi opponesse, con quanti peccati veniali pretende in quel giorno della Comunione, e parimente avanti possa dirsi, non ostante ciò avere taluno una preparazione a suo credere sufficiente: giacchè comunemente s'insegna, e l'hò mostrato altrove, che da tutti spesso si pecca; giugnendo a dire Sant'Effrem, che in tutti i giorni, ore, e momenti pecchiamo? Di quanti poi sarà il numero fisso, e determinato da Dio, acciò possiamo essere giudicati da lui d'avere almeno la disposizione competente, che secondo esso sia l'infima, e atta ad acquistare parte del frutto: stante che il dire molti non è stabilire cosa alcuna di certo? *Nel cap. 55.*

3 Affine di fuggire la difficoltà se l'Oppositore dirà non lo sò; l'incalzerò, che mi dia risposta cattegorica se secondo la sua pretesa dottrina supponga essere da Dio stabilito il numero, e peso de' peccati veniali, non ostante li quali conceda il frutto del Sacramento, o non lo essere; ma che ciò dipenda da una straordinaria disposizione, e benignità del Donatore, il quale talvolta conceda detto frutto a chi hà più peccati veniali, e lo neghi a chi ne hà meno, e non

In 3. S.Th. 79.1. 5. penult. mod. molto gravi nel modo, che ſembra aſſerire il Gaetano in ordine a quelli, che ricevono il Sacramento ſenz'avere l'uſo di ragione, cioè i frenetici.

4 In queſta ſeconda ippoteſi, come che niuno regolarmente ſi trova ſenza qualche numero di peccati veniali; dicendo ogni Sacerdote (e non meno dee così credere di ſe ogni Laico) *Signore Gesù Criſto &c. non riguardate a' miei peccati*. E in appreſſo *liberatemi da tutte le mie iniquità*; ſeguirebbe queſto inconveniente, che ſecondo la determinazione di fede del Tridentino conferendoſi ſempre la grazia a chiunque riceve i Sacramenti ſenza l'oſtacolo, e ſecondo il rito della Chieſa in conformità dell'iſtituzione di Criſto, quando vi concorrono le ſole diſpoſizioni neceſſarie, benche imperfette, eſſendo li Sacramenti cagioni iſtrumentali per produrla, come del Battesimo ſi conoſce particolarizzare lo ſteſſo Concilio: ne ſeguirebbe dico, che ciò non oſtante il più Santo di tutti, che eminentemente contiene la virtù degli altri, come vidimo coll'Angelico, e l'Areopagita, foſſe defraudato di queſta forza, e laſciaſſe ſempre in un ben fondato dubbio per li peccati veniali (non in un ſolo rimoto, come per qualche mortale) chi s'accoſtaſſe all'Altare.

In orat. pro pec. & ſeq. Sef. 7. Can 6.7.8. Sef. 6. Can. 7. Ne' cap. 15. n. 7. e 180. 2.

5 Ne può ſervire al Contradittore il ſutterfugio, che il Concilio determina l'infallibilità della grazia, e non dell'obbice di eſſa. Poiche ſe queſto in tutti è dubbioſo per non ſapere veruno quanti, e di che qualità de' peccati veniali ſia aggravato; e non può ſtare inſieme l'acquiſto della grazia, e'l trovarſi con dett'obbice: quindi ſeguirebbe, che dovunque s'appoggi il fondamento, vi ſarebbe ſempre il motivo valido d'elitare ſe ſi riceveſſe, o nò il frutto di queſto il più fruttuoſo tra' Sacramenti: il quale come confeſſa lo ſteſſo Gaetano: *Con gli altri Sacramenti è come il fonte della grazia paragonato co' ruſcelli*.

Ibi 4. Ultimo.

6 Se poi il ſuddetto Contradittore ſi renderà a confeſſare (giacchè Iddio hà iſtituite *tutte le coſe in numero, peſo, e miſura*) che anche ſia tale l'obbice preteſo per li peccati veniali; e così ſi riduceſſe ad accordare eſſere di eſſi il numero ſtabilito di cento, di ducento, o qualunque altro, replicherò: ſe vi ſi aggiugneſſe un ſolo peccato veniale, che continui ad eſſer tale, come averà tanta forza di poter totalmente impedire il frutto del Sacramento, e chi glie la darà?

Sap. 11. 21.

7 Dico: ſe continuerà ad eſſer tale; perche sò bene, che ſe Sempronio danneggierà Tizio con furti leggieri, quando giugnerà a rubbargli tanto, che ſia materia di peccato mortale, peccherà mortalmente. Similmente ſe con atti di poca riverenza ſi accoſterà taluno all'Altare, quando l'ultimo atto s'accompagnerà con vero diſprezzo, paſſerà i confini di veniale, e ſi aggraverà con la malizia di mortale, come poc'anzi hò dichiarato. Ed allora ſaremo fuori del queſito.

8 Farò anche l'iſtanza: Che ſuccederebbe, ſe foſſero tanti i veniali, che non poteſſero da noi numerarſi? Se riſpondeſſe, che farà ſacrilegio, o almeno, che ſi riceverà il Sacramento ſenza frutto; eſclamerò. O povero me, che debbo dire di cuore: „ Ricevi Santo Padre Onnipotente ſempiterno „ Iddio queſt'Oſtia immacolata, la quale io indegno tuo ſervo ti offeriſco per „ gl'innumerabili peccati, offeſe, e negligenze mie. Se ſono ſforzato a commettere ſacrilegio, o perdere il frutto, o mentire. La ſteſſa eſclamazione, doverebbono fare gli altri Sacerdoti, benche foſſero Santi, quando avendo maggior obbligo come tali, non foſſero eſenti da un tale rigore.

Miſs. Rom. in obl. Hoſtie.

9 Ne può ſervire di ſutterfugio il riſpondere, che tali eſpreſſioni ſono ordinate dalla Chieſa per eſercizio d'umiltà: imperocchè: „ Chiunque dice „ d'aver fatto quello, che non hà fatto, mentiſce, ne alcuno dee accuſarſi del „ peccato, il quale la ſua coſcienza non hà. Eſſendo, come la definiſce il „ Mellifluo „ l'umiltà una virtù, per mezzo della quale l'uomo con una veriſſi-

S. Th. 4. diſt. 21. qu. 2. art. 3. 6. S. Bern. de grad. humil. P. col. 1105. Duaci 1566.

ma

„ ma cognizione di se, reputa se stesso vile. E direbbe una bugia chiunque asserisse contro quello stima, sebbene fosse realmente tale: ma non chi dice quello, che veramente crede, quantunque s'ingannasse. Perciò chi dimanda perdono di peccati innumerabili, giudica con sincerità, e verità d'esserne reo; e se gliene nasce qualche dubbio, lo reprime con la cognizione riflessa, che la stima, ed amor propio naturali gli offuscano la cognizione de' suoi difetti.

10 Io non sò quello potrà l'Oppositore rispondere. Credo bensì, che non darà risposta adeguata, e che sarà contraria alla dottrina del nostro Santo Dottore; il quale senza distinzione di numero in più luoghi hà insegnato non impedire i peccati veniali qualche aumento della grazia santificante. Già portai alcune sue autorità a bastanza chiare, che si noteranno in margine: e per maggiore convalidazione aggiugneronne delle altre. *3. 79. 8. C. 1., & in 1. Cor. 11. l. 7., & ibi Fr. Joan. Nicol.*

11 Spiegando, che cosa sia il legno della vita, passa a parlare del Sacramento, ed asserisce, che „ non si dee ricevere se non da' degni, cioè quelli, „ che trionfano de' vizj, e siano senza macchia di colpa mortale; e perciò si „ dice: A chi vince, cioè i vizj, acciò sia mondo. Agostino sopra Giovanni: Mangiate il Pane celeste spiritualmente: portate l'innocenza all'Altare. *In Apoc. 2. 7.*

12 Nel Sermone decimoquarto del Sacramento (sebbene in margine cito questi passi come Capitoli, perche così corrono nella stampa) determina, che „ ciaschedune persone Fedeli senza peccato mortale *sine culpa criminali* „ sono membra sue, cioè di Cristo: e che „ tutti quei che ricevono degnamente il Corpo di Cristo, lo diventano: cioè benchè invincibilmente nol sossero, purche siano attriti. E quando lo fossero, maggiormente s'incorporano col cibo Divino, e si rendono più disposti a prevalersi della „ medicina „ del Corpo di Cristo, che illustra le tenebre dell'ignoranza, sana la malattia „ della concupiscenza, e dà morte alla nostra morte: essendo ogni Cristiano „ per questo che è battezato, ammesso alla cena del Signore, non se gli può „ togliere il suo gius, se non per alcuna cagione manifesta. Ne i peccati veniali, particolarmente i non pienamente volontarj, possono chiamarsi manifesti, essendo per lo più poco conoscibili da quell'istessi, che sono in essi trascorsi: ed eziandio per questa ragione si debbono dire innumerabili. *Opusc. 58. c. 14. med. V. cap. 24. S. Th. 4. dist. 9. qu. 1. art. 3. q. 3. C. Opusc. 58. cap. 1. fin. 3. 80. 6. C.*

13 Nel sopraccitato Sermone decimoquinto dopo d'avere l'Angelico premesso: „ Felice quell'anima, la quale ogni giorno monda il suo cuore, acciò „ riceva abitatore Iddio; il Possessore di cui non hà bisogno d'alcun bene, „ perche hà in se l'Autore di tutti i beni, riferisce come l'Evangelico Rè „ entrò per vedere quei, ch'erano stati introdotti alla cena, e vide uno, che „ non avea la veste nuzziale, cioè la carità. Sopra hò allegati altri, che nello stesso modo spiegano questa veste nuzziale il ritrovarsi senza peccato grave, *Opusc. 58. cap. 15. fin. In Matth. 22. 11.*

CAPITOLO CXLI.

Si tocca qualche altra autorità, e si epiloga il detto ne' vicini Capitoli.

1 PEr non diffondermi tanto senza necessità, toccherò alcune altre autorità, che si allegano dal Dottore comune. Cita il Padre Giovanni dopo la diffusamente spiegata, e concordata ne' precedenti Capitoli un'altro passo dell'Angelico d'una congruenza in alcune miserie, che accadono, per le quali possa essere talvolta obbligo, talvolta lodevole l'astenersi dalla Comunione, e talvolta nò. Ne hò discorso sufficientemente nello rispondere ad un'altro luogo della rubrica. Aggiungo quì, o replico, che la pratica più universale anche delle persone virtuose dopo la pubblicazione del Tridenti- *Tr. 23. disp. 12. num. 73. 3. 80. 7. Ne' cap. 163. 249. 251., e 446.*

In 3. S.Th. q.1. a. penult. med. molto gravi nel modo, che ſembra aſſerire il Gaetano in ordine a quelli, che ricevono il Sacramento ſenz'avere l'uſo di ragione, cioè i frenetici.

4 In queſta ſeconda ippoteſi, come che niuno regolarmente ſi trova ſenza qualche numero di peccati veniali; dicendo ogni Sacerdote (e non meno dee così credere di ſe ogni Laico) *Signore Gesù Criſto &c. non riguardate a' miei peccati*. E in appreſſo *liberatemi da tutte le mie iniquità*; ſeguirebbe queſto inconveniente, che ſecondo la determinazione di fede del Tridentino conferendoſi ſempre la grazia a chiunque riceve i Sacramenti ſenza l'oſtacolo, e ſecondo il rito della Chieſa in conformità dell'iſtituzione di Criſto, quando vi concorrono le ſole diſpoſizioni neceſſarie, benche imperfette, eſſendo li Sacramenti cagioni iſtrumentali per produrla, come del Batteſimo ſi conoſce particolarizzare lo ſteſſo Concilio: ne ſeguirebbe dico, che ciò non oſtante il più Santo di tutti, che eminentemente contiene la virtù degli altri, come vidimo coll'Angelico, e l'Areopagita, foſſe defraudato di queſta forza, e laſciaſſe ſempre in un ben fondato dubbio per li peccati veniali (non in un ſolo rimoto, come per qualche mortale) chi s'accoſtaſſe all'Altare.

In orat. pro pec. & ſeq. *Seſſ.7. Can.6.7.8.* *Seſſ.6. Can.7.* *Ne' cap.11.n.7. e 180. 2.*

5 Ne può ſervire al Contradittore il ſutterfugio, che il Concilio determina l'infallibilità della grazia, e non dell'obbice di eſſa. Poiche ſe queſto in tutti è dubbioſo per non ſapere veruno quanti, e di che qualità de' peccati veniali fia aggravato; e non può ſtare inſieme l'acquiſto della grazia, e'l trovarſi con dett'obbice: quindi ſeguirebbe, che dovunque s'appoggi il fondamento, vi ſarebbe ſempre il motivo valido d'eſitare ſe ſi riceveſſe, o nò il frutto di queſto il più fruttuoſo tra' Sacramenti: il quale come confeſſa lo ſteſſo Gaetano: *Con gli altri Sacramenti è come il fonte della grazia paragonato co' ruſcelli*.

Ibi §. Ultimo.

6 Se poi il ſuddetto Contradittore ſi renderà a confeſſare (giacchè Iddio hà iſtituite *tutte le coſe in numero, peſo, e miſura*) che anche ſia tale l'obbice preteſo per li peccati veniali; e così ſi riduceſſe ad accordare eſſere di eſſi il numero ſtabilito di cento, di ducento, o qualunque altro, replicherò: ſe vi ſi aggiugneſſe un ſolo peccato veniale, che continui ad eſſer tale, come averà tanta forza di poter totalmente impedire il frutto del Sacramento, e chi glie la darà?

Sap.11.21.

7 Dico: ſe continuerà ad eſſer tale; perche sò bene, che ſe Sempronio danneggierà Tizio con ſurti leggieri, quando giugnerà a rubbargli tanto, che ſia materia di peccato mortale, peccherà mortalmente. Similmente ſe con atti di poca riverenza ſi accoſterà taluno all'Altare, quando l'ultimo atto s'accompagnerà con vero diſprezzo, paſſerà i confini di veniale, e ſi aggraverà con la malizia di mortale, come poc'anzi hò dichiarato. Ed allora ſaremo fuori del queſito.

8 Farò anche l'iſtanza: Che ſuccederebbe, ſe foſſero tanti i veniali, che non poteſſero da noi numerarſi? Se riſpondeſſe, che ſarà ſacrilegio, o almeno, che ſi riceverà il Sacramento ſenza frutto; eſclamerò. O povero me, che debbo dire di cuore: „ Ricevi Santo Padre Onnipotente ſempiterno „ Iddio queſt'Oſtia immacolata, la quale io indegno tuo ſervo ti offeriſco per „ gl'innumerabili peccati, offeſe, e negligenze mie. Se ſono ſforzato a commettere ſacrilegio, o perdere il frutto, o mentire. La ſteſſa eſclamazione doverebbono fare gli altri Sacerdoti, benche foſſero Santi, quando avendo maggior obbligo come tali, non foſſero eſenti da un tale rigore.

Miſſ. Rom. in obl. Hoſtiæ.

9 Ne può ſervire di ſutterfugio il riſpondere, che tali eſpreſſioni ſono ordinate dalla Chieſa per eſercizio d'umiltà: imperocchè: „ Chiunque dice „ d'aver fatto quello, che non hà fatto, mentiſce, ne alcuno dee accuſarſi del „ peccato, il quale la ſua coſcienza non hà. Eſſendo, come la definiſce il Mellifluo „ l'umiltà una virtù, per mezzo della quale l'uomo con una veriſſi-

S. Th. 4. diſt.21. qu.2. art.3. 6. *S. Rem. de grad. humil. P.tol.1105. Baſiliæ 1566.*

ma

„ ma cognizione di se, reputa se stesso vile. E direbbe una bugia chiunque asserisse contro quello stima, sebbene fosse realmente tale: ma non chi dice quello, che veramente crede, quantunque s'ingannasse. Perciò chi dimanda perdono di peccati innumerabili, giudica con sincerità, e verità d'esserne reo; e se gliene nasce qualche dubbio, lo reprime con la cognizione riflessa, che la stima, ed amor propio naturali gli offuscano la cognizione de' suoi difetti.

10 Io non sò quello potrà l'Oppositore rispondere. Credo bensì, che non darà risposta adeguata, e che sarà contraria alla dottrina del nostro Santo Dottore; il quale senza distinzione di numero in più luoghi hà insegnato non impedire i peccati veniali qualche aumento della grazia santificante. Già portai alcune sue autorità a bastanza chiare, che si noteranno in margine: e per maggiore convalidazione aggiugneronne delle altre. *3. 79. 8. C. 1., & in 1. Cor. 11. l. 7., & ibi Fr. Joan. Nicol.*

11 Spiegando, che cosa sia il legno della vita, passa a parlare del Sacramento, ed asserisce, che „ non si dee ricevere se non da' degni, cioè quelli, „ che trionfano de' vizj, e siano senza macchia di colpa mortale; e perciò si „ dice: A chi vince, cioè i vizj, acciò sia mondo. Agostino sopra Giovan- „ ni: Mangiate il Pane celeste spiritualmente: portate l'innocenza all'Altare. *In Apoc. 2. 7.*

12 Nel Sermone decimoquarto del Sacramento (sebbene in margine cito questi passi come Capitoli, perche così corrono nella stampa) determina, che „ ciaschedune persone Fedeli senza peccato mortale *sine culpa criminali* „ sono membra sue, cioè di Cristo: e che „ tutti quei che ricevono degna- „ mente il Corpo di Cristo, lo diventano: cioè benchè invincibilmente nol sossero, purche siano attriti. E quando lo sossero, maggiormente s'incorpo- rano col cibo Divino, e si rendono più disposti a prevalersi della „ medicina „ del Corpo di Cristo, che illustra le tenebre dell'ignoranza, sana la malattia „ della concupiscenza, e dà morte alla nostra morte: essendo ogni Cristiano „ per questo che è battezato, ammesso alla cena del Signore, non se gli può „ togliere il suo gius, se non per alcuna cagione manifesta. Ne i peccati ve- niali, particolarmente i non pienamente volontarj, possono chiamarsi mani- festi, essendo per lo più poco conoscibili da quell'istessi, che sono in essi tra- scorsi: ed eziandio per questa ragione si debbono dire innumerabili. *Opusc. 58. c. 14. med.* *V. cap. 24. S. Th. 4. dist. 9. qu. 1. art. 3. q. 3. C.* *Opusc. 58. cap. 2. fin.* *3. 80. 6. C.*

13 Nel sopraccitato Sermone decimoquinto dopo d'avere l'Angelico pre- messo: „ Felice quell'anima, la quale ogni giorno monda il suo cuore, acciò „ riceva abitatore Iddio; il Possessore di cui non hà bisogno d'alcun bene, „ perche hà in se l'Autore di tutti i beni, riferisce come l'Evangelico Rè „ entrò per vedere quei, ch'erano stati introdotti alla cena, e vide uno, che „ non avea la veste nuzziale, cioè la carità. Sopra hò allegati altri, che nel- lo stesso modo spiegano questa veste nuzziale il ritrovarsi senza peccato grave. *Opusc. 58. cap. 15. fin.* *In Matth. 22. 12.*

CAPITOLO CXLI.

Si tocca qualche altra autorità, e si epiloga il detto ne' vicini Capitoli.

1 PEr non diffondermi tanto senza necessità, toccherò alcune altre autorità, che si allegano dal Dottore comune. Cita il Padre Giovanni dopo la diffusamente spiegata, e concordata ne' precedenti Capitoli un'altro passo dell'Angelico d'una congruenza in alcune miserie, che accadono, per le quali possa essere talvolta obbligo, talvolta lodevole l'astenersi dalla Comunione, e talvolta nò. Ne hò discorso sufficientemente nello rispondere ad un'altro luogo della rubrica. Aggiungo quì, o replico, che la pratica più universale anche delle persone virtuose dopo la pubblicazione del Tridenti- *Tr. 23. disp. 12. num. 73.* *3. 80. 7.* *Ne' cap. 163. 248. 251. e 446.*

no, è il non lasciare d'accostarsi al sacro Altare, quietando la turbazione, che fosse restata col potente rimedio della confessione, o con altri atti di virtù.

Disp. 11. n. 74. 2 Porta nel seguente numero quello, che asserì sopra le sentenze: „ Se „ alcuno con l'esperienza conoscesse dal cotidiano ricevimento accrescersegli il fervore, e non isminuirsegli la riverenza, il tale doverebbe comunicarsi ogni giorno: Ma se segue il contrario, dee talvolta astenersi. E immediatamente cita un'altro simile passo. Già hò abbondantemente risposto al sopraddetto, come ad alcuni d'altri Autori, che ivi aggiugne.

1. Corint. cap. 11. lib. 7. Nel cap. 235. &c.

3 A proposito dello stabilito dal Santo nel suo Sermone, quì dirò, che niuna di dette autorità milita contro l'essere cosa giusta, che chi è disposto in modo competente si comunichi, anche per fare la suddetta isperienza. Non consiglierei però il comunicarsi a chi si volesse contentare della disposizione infima, come non lo consiglia il Santo Dottore per le ragioni dette ivi. E se alcuno l'ardisse di fare, benche non giugnesse a peccare mortalmente: nulladimeno crederei dovesse succedere, che gli si sminuisse la riverenza, e non s'accrescesse molto il fervore, quantunque ricevesse quel più piccolo aumento di grazia, che per lo meno hà promesso l'Istitutore de' Sacramenti: bensì doverebbe dubitarsi non gli fossero conceduti quell'ajuti più benigni della grazia movente, e cooperante (sebbene per se stessi efficaci) li quali non si è obbligato Iddio di sempre donare; perciò caderebbe nell'ingratitudine di non corrispondere per propia colpa.

Nel cap. 139.

4 Così si accorda essere sano consiglio il comunicarsi quando si hà la disposizione mezzana, come ce lo dà il Santo, e di non farlo con l'infima, il che non lo consiglia; sebbene quasi sempre io stimo, che quando vi si diminuisca la riverenza, e non si accresca il fervore proceda, perche chi si comunica sia in quello stato neutro, che hò spiegato sopra.

Nel cap. 47.

5 In simili sentimenti, benche non con questo termine và speculando l'ingegnoso Gaetano asserendo: „ Stimo però poter accadere, che chi si comu- „ nica sia disposto in tal modo, che ne conseguisca la vita della grazia, ne di „ nuovo mortalmente pecchi comunicandosi; ma talmente sia scusato dal pec- „ cato comunicandosi, che più s'accosti alla vita della grazia; dal quale av- „ vicinamento secondo alcuni atti d'attrizione, e desiderio della grazia divi- „ na, a poco a poco con la guida della misericordia di Dio, sia menato ad ave- „ re occasioni di vera contrizione, che forse un'altra volta comunicandosi ri- „ ceva finalmente la grazia della vera contrizione. Mi muovo a questo, per- „ che non hò alcuna ragione appò di me, che mi sforzi all'una parte, o all'al- „ tra; cioè chi è in peccato mortale, fatta una diligente, quantunque non „ sufficiente prova, o esame di se stesso, col comunicarsi o resta giustificato, o „ pecca mortalmente. Imperocchè pare, come si è detto, possa darsi una „ strada di mezzo per la latitudine, che è in quel diligente, non però sufficiente „ esame di se stesso: imperocchè non consiste in un punto indivisibile. L'am- „ piezza ancora della divina liberalità, dalla cui abbondanza tal effetto acci- „ dentalmente s'assegna a questo Sacramento a quanta indisposizione del pec- „ catore abbia stabilito di supplire, il dica chi lo sà.

In 3. S. Thom. 79. art. 1. 5. Attesta- tur.

6 Or io epilogo l'insegnato da San Tommaso. Esso vuole senza esprimere differenza trà il farlo spesso, o di raro, ne frà la Comunione de' Celebranti come tale, o non Celebranti, che chiunque si comunichi aspiri avanti, e dopo ad una gran divozione. E così si serve dell'epiteto *Magna*. In oltre, che questa con più vigore si procuri negli atti più vicini al comunicarsi; e così si serve dell'epiteto *Maxima*. Indi, che non si lasci quando almeno si è preparato in modo competente. Così predicando istruisce, che sia *Aliquo competenti modo*. Insegna parimente una verità Teologica, cioè che con la più infima disposizione *Quantulacunque sit* non lascia d'operare il Sacramento ogni qualvolta

non

non v'è prima, o non vi naſca nell'iſteſſo atto l'obbice della colpa grave, come vi naſcerebbe in chi preſumeſſe di farlo ſenz'alcuna divozione, e riverenza; e non s'eſaminaſſe giuſta l'ordinato dall'Appoſtolo: il che ſi dimoſtra in più luoghi. *1. Corinth. 11. 28. Nè' cap. 156., & 164.*

CAPITOLO CXLII.

Si porta un'autorità di Santa Tereſa.

1 SAnta Tereſa diſpoſe, come aſſeriſce il Padre Giovanni, che „ le Monache della ſua Religione (che direbbe univerſalmente di tutti li Se„ colari?) non ſi comunicaſſero un giorno immediatamente dopo l'altro, „ come conſta dalle Coſtituzioni *cap. 5. num. 4.*, e non ſi comunicaſſero ſe„ non due volte la ſettimana: e ſe alle volte ſia eſpediente fare all'oppoſto, „ ſegua queſto col conſiglio, e licenza del Superiore, il quale raramente lo conceda. *Tr. 23. diſp. 91. num. 74.*

2 Queſta autorità, la quale appreſſo di me è ſtata la più valida a farmi vacillare, per la grande venerazione, che hò alla celeſte dottrina di Santa sì grande, viene aſſai a ſtrignere ne' caſi particolari. Quindi v'è motivo di ragionevolmente credere, che più di qualunque altra autorità, e ragione, abbia fatto inclinare la ſanta Religione, di cui è Madre la Serafica Tereſa, ad un tantino di rigore in queſta materia nella ſpeculativa, e nella pratica; e a ciò anche altri abbia indotti.

3 Per ora però mi ſovviene di dare la riſpoſta ſteſſa data ad altre autorità: che eſſa riſplendette ne' tempi, ne' quali non erano tanto venute alla più chiara notizia de' Fedeli le prerogative, e beneficj grandiſſimi, che con ſomma liberalità ci compartiſce la Divina bontà in queſto Sacramento di tutti il più ſalubre: Anzi che ſiccome quando ella viveva ſegul in ciò quell'uſo, ed opinione più rigoroſa, che fioriva appreſſo alcuni; così ſe ora per noſtra ſorte ella viveſſe, muterebbe (come in alcune coſe eziandio di rilievo, ella mutò i primi dettami) la diſpoſizione ſuddetta di concederla raramente (quando ſoſſe veramente ſua come ſi eſaminerà nel ſeguente) in queſt'altra di frequentemente permetterlo per le molte autorità, e ragioni favorevoli alla frequenza; e principalmente pe'l determinato dal Tridentino, di cui ſopra, e dall'approvazione fatta da Innocenzo XI. delle Coſtituzioni diſteſe ſopra, nelle quali frà le altre coſe approva, che il Confeſſore abbia la facoltà di concedere fino la cotidiana Comunione a quelle Solitarie: giacchè alla loro ritiratiſſima maniera di vivere è aſſai vicina quella delle Carmelitane Scalze. *Sua Vit. lib. 2. c. 3. Reg., e Coſt. pag. 20.* *Nè' cap. 3. §. 6. 9. 11. &c. Nel cap. 18.*

4 Anzi prima del detto Innocenzo approvò Gregorio XV. le Regole delle Vergini Teatine inferendole in una ſua Bolla, e Clemente IX. le confermò, leggendoſi in eſſe al cap. 10. come ſegue: „ Le Monache tutte hanno da ri„ cevere il Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia, non eſſendo però legitima„ mente impedite, tutte le Domeniche, e giorni feſtivi, i Mercoledì, Giovedì, „ Venerdì feriali, e negli altri giorni, che parranno al Confeſſore, conforme „ alla divozione delle Monache, e con licenza della Superiora, alla quale „ s'incarica la coſcienza, che non l'impediſca ſenza ragionevole cagione. Ed avvegnacchè non s'eſprima in queſte la cotidiana Comunione, come dal detto Innocenzo; tuttavia ben ſi vede, che queſta ne ſegue: laonde così ordinariamente ſi pratica, come hò ſaputo da uno zelante Chierico Regolare, al di cui Ordine la cura delle ſuddette ſante Religioſe è appoggiata. Quindi egli è certo, che in vigore della Regola, trè giorni ſenza interrompimento debbono comunicarſi, e anche tutte le feſte: ſicchè talvolta più di ſei giorni lo faranno per obbligo. *Ineffabilis 17. Aprilis 1622. Dudum ſel. rec. Gregor. XV. 9. Julii 1668. Reg. delle Vergini Teat. in Napoli 1680.*

Ma

5 Ma perche queſte approvazioni ſono ſtate fatte ſpecialmente per quei Moniſterj, ſervirebbe per muovere a così diſponere anche maggiormente l'ultimo Decreto approvato generalmente, e fatto pubblicare per tutte, in cui vien determinato, che permettano i Superiori alle Religioſe dotate di quelle buone qualità, che ivi ſi accennano, una maggiore, e anche cotidiana frequenza.

6 Oltre di che mi convlene qui aggiugnere, che la grazia perfeziona, ma non diſtrugge la natura. Ed eſſendo perciò la Santa, come diſſi di S. Bonaventura, naturalmente inclinata al timore, l'aveva ancora nel comunicarſi. Che così foſſe, me ne accerta lo ſteſſo Padre Giovanni, il quale nella Dedicatoria a S. Tommaſo confeſſa queſta verità, ed altre molto utili a render caute le anime contro un'indovuto timore. A tale propoſito eſtendo qui appreſſo ciò, ch'eſſo aſſeriſce. *In princ. to. 11. fin.*

7 „ Imperocchè mentre per l'addietro la Santiſſima Matriarca noſtra „ Tereſa, o per tiepidezza, o timore, o per una umiltà troppo riverente ſi „ aſteneva dal cibarſi frequentemente dell'Eucariſtia, ſi ſentì illanguidire „ tutta la virtù, e mancare dal già intrapreſo fervore di ſpirito: ma per la „ ſoave provvidenza dello Spoſo accadde, che il Reverendo Padre Fr. Vincenzo Baron della Domenicana Famiglia religioſiſſimo Profeſſore, e della „ Tomiſtica dottrina fedeliſſimo, e dottiſſimo ſeguace, eſortò la noſtra Tereſa ad una frequente Comunione del celeſte Pane; e con un conſiglio da „ ſaggio ſcacciò quell'umiltà, che le faceva aver orrore, cioè di partecipare del cibo Divino. „ E non era in ciò degna di lode, applicando ſproni, ed „ incendj verſo l'Angelico alimento. L'ubbidienza per tanto della Vergine „ abbraccia queſta eſortazione come venutale dal Cielo, e col più frequente „ cibo creſce lo ſpirito, s'impingua la virtù, ſi fortifica l'animo, s'infuoca „ l'affetto, e tutta l'interna officina della mente s'infiamma con un fuoco ſe„ rafico, riſplende, s'illumina. Lo ſteſſo biſogna, che confidiamo con proporzione molto minore debba ſuccedere a chiunque in modo competente ſi comunichi, come S. Tommaſo eſorta i popoli. *Nel cap. 136.*

8 Se una zittella benche viveſſe nel ſecolo ſi eſercitaſſe nella mortificazione, orazione, ritiratezza, e nelle virtù interne, non diſuguale al modo di vivere, che tengono li Carmelitani, e Carmelitane Scalze, io non iſtimo, che niuno Confeſſore aveſſe, o doveſſe avere difficoltà à concederle anco la Comunione cotidiana. Ora non dee negarſi, che li Religioſi per li voti ſolenni, che hanno, debbano *cæteris paribus* preferirſi a' Secolari pe'l maggior merito, che vi è d'operare col voto, come inſegna S. Tommaſo. Perche dunque ſe i Confeſſori pii, e dotti conſolerebbono la ſuddetta (potendo anche ſecondo il Decreto; giacchè è rimeſſo al loro giudicio il farlo, eziandio con mercatanti, e maritati con li dovuti riguardi) forſe non ſarebbe lodevole, che i Superiori de' Religioſi ſi valeſſero frequentemente della facoltà data loro dal Decreto ſuddetto in loro favore, quando non vi aveſſero qualche giuſto motivo in contrario? *2. 2. ſt. 4. O., & 6. O. conſt. 3. cap. 138.*

9 Altro non mi reſta, ſe non ſupplicarvi, o zelantiſſima Santa, giacchè non vivete più in terra, ma nel paeſe della chiara verità, che intercediate appreſſo il voſtro Spoſo Divino, acciò mandi lo Spirito Santo, che ſi degni d'illuminare la mia mente, quando forſe m'ingannaſſi in qualcheduna delle maſſime, che vado proponendo: E quando per ſua grazia io non erri, che conceda la ſua luce a' Superiori, e a' Confeſſori: acciò tutti operino quello ſia di maggior gloria del voſtro Spoſo celeſte, e beneficio dell'anime ricomperate col ſuo prezioſo ſangue, infiammando tutti del ſuo amore.

10 Principalmente ſpetta al voſtro gran zelo, e lume, di cui ora ſiete dotata molto maggiormente; giacchè dopo ricevuto il pane ſopraſuſtanziale vi

ſen-

ſentiſte gagliardamente confermata a promuovere la Riforma dell'antico Carmelo; e l'otteneſte con tanto, e continuo profitto della Chieſa; d'impetrare al preſente a tutti li voſtri Figli, i quali poſsono perciò pregiarſi con una grata, ed umile ricognizione d'eſser *in qualche maniera Figli della Diviniſſima Eucariſtia*, acciò ſi regolino più ſecondo quello ſarebbe in queſti tempi il voſtro guſto, che ſecondo quello, che allora per un tantino di timore meno buono andavate praticando; e non eravate (sò che ſiete contenta, che'l dica col voſtro Figlio) *in ciò degna di lode*. *In d. Dedicat. fin.*

CAPITOLO CXLIII.

Delle Coſtituzioni delle Scalze.

1 COl ſuppoſto, che foſse, o potefse eſsere tutto intero di Santa Tereſa quanto ſcrive il Padre Giovanni eſsere ſtato da lei diſpoſto in ordine alle Religioſe, mi ſono andato ingegnando di riſpondere, eziandio a quella parte, che non mi pareva totalmente procedere dal ſuo ſpirito ſerafico (mi perdoni chi dee più intenderlo di me) cioè che il Superiore raramente conceda maggiore frequenza della ivi preſcritta: tanto più, che riferiſce il Padre Riviera: „ Fin da quel tempo innanzi, ch'ella uſciſse dall'Incarnazione „ a fondare queſti Moniſterj, ſi comuoicava ordinariamente ogni giorno; e „ queſto lo faceva col conſiglio, ed autorità di molti, e molto gran Letterati, co' quali il conſultò: eſsendo queſta quando ella la cominciò una coſa, „ che in quella Caſa non ſi uſava. *Tr. 27. diſp. 11. num. 74.* *Lib. 4. cap. 12. princ.*

2 Indi anche riflettendo, ch'eſso non porta le parole preciſe delle citate Coſtituzioni (giacchè come hò riconoſciuto in due libri di diverſa ſtampa non le pone in lettera corſiva, come è ſolito ſare nelle altre citazioni) mi è venuto il dubbio, che i ſentimenti non ſiano tutti di S. Tereſa, ma che qualche coſa del ſuo v'abbia aggiunta, per convalidare con sì potente autorità la propia opinione. Perciò avendo una volta data un'occhiata ad un libretto delle Coſtituzioni delle Scalze ſtampato in Genova, hò ſatta ogni diligenza per poterlo quì ritrovare, benche in darno. *Typ. Ven. 1708. & Barcin. 1695.*

3 Eſsendomi poi riuſcito d'ottenere l'impreſtito d'uno ſtampato in Roma, lo leſſi con avidità, e notai di mio pugno ciò, che mi pareva più importante. Prima ritrovai in eſso diſteſa la Regola primitiva del Carmelo confermata, come ivi, quale termina con queſto notabile ricordo: „ Queſte coſe abbia- „ mo a voi ſcritto brevemente, ordinando la forma, e modo del voſtro Iſtitu- „ to, conforme al quale ſiate obbligati a vivere: e ſe alcuno ſarà qualche „ coſa di più; il Signore quando verrà a giudicare, gli renderà il premio. „ Si uſi nientedimeno la diſcrezione, che è regola di tutte le virtù. Evvi poi una lettera, o dichiarazioone, che comincia. *Per Lod. Grigo. 1630.* *Fac. 15.*

4 „ Fra Ferdinando di Santa Maria Prepoſito Generale &c. diretta alle Religioſe: e le avviſa come ſegue: „ Sappiano dunque, che le Coſtituzio- „ ni, che le RR. VV. tengono, e ſi ſono oſservate in queſta Congregazione „ dell'anno 1590. li 12. Decembre, che paſsarono da Spagna a Genova „ quattro Madri, le quali fondarono in detta Città il primo Moniſtero di „ queſt'Ordine, ſono l'iſteſse, che Santa Tereſa noſtra Madre compoſe, in- „ ſegnò, ed oſservò dal principio, che cominciò queſta primitiva oſservanza, „ le quali per volontà, ed opera ſua non furono propoſte, e date alle ſue Mo- „ nache a nome ſuo, ne come compoſte, e ordinate da lei oel primo Capitolo „ di dett'Ordine, che ſi celebrò in Alcalà alli 6. di Marzo 1581., ma a nome „ del medeſimo Capitolo per umiltà della Santa &c. *Fac. 17.*

Prova

Lib.2. cap.2. §.3. 5 Prova questo il detto Padre Generale con l'autorità del Padre Riviera da lui nominato uomo eminente in santità, e lettere, citando il luogo, che hò riconosciuto: e toglie un'uso, che v'era, ed alcune cosette di dette Costituzioni con l'autorità di Papa Urbano VIII.

Reg. e Costitut. pag. 75.

6 Seguono alcuni Capitoli di Costituzioni; e non v'è alcuna divisione di numeri, ma solamente di capoversi. Nel Capitolo sesto intitolato: „ Della „ Comunione della sacra Eucaristia, e del Cappellano, e Confessore, si stabilisce nel modo seguente: „ Tutte le Monache generalmente hanno da riceve„ re il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, se non averanno giusto impedi„ mento, tutte le Domeniche, e le feste di nostro Signore Gesù Cristo, e del„ la sua Santissima Madre sempre Vergine Maria, di Sant'Alberto, di S. Giu„ seppe, del Santo Patrone di qualsivoglia Casa, il Giovedì Santo, e nella„ festa sacratissima del Corpus Domini, e negli altri giorni, che parranno al „ Confessore, conforme alla divozione, e spirito delle Religiose, che lo rice„ veranno però con licenza della Priora, senza la quale le dette Monache non „ possino comunicarsi, salvo nei giorni sopraddetti, ancorche sia parere del „ Confessore. Ma incarichiamo la coscienza della Priora, che non impedisca „ ad alcuna la sacra Comunione senza causa ragionevole.

7 Ne altro hò ritrovato in detto libretto in ordine alla Comunione: riconoscendo però in esso non essere state legate sei carte, procurai me ne fosse imprestato un'altro; e questo riconobbi dell'istessa stampa, e col medesimo mancamento; e dalla Tavola vidi non esservi cinque Capitoli di colpe distinte in cinque maniere; sicche fermamente giudicai non essere in modo alcuno verisimile, che in loro si disponesse cosa alcuna, che rivocasse il disposto nel sopraccitato Capitolo sesto della Comunione.

8 Nel luogo allegato dal loro Generale riferisce brevemente il Padre Riviera le stesse Costituzioni. Però veggonsi in queste ultime aggiunti due giorni di più, e che negli altri giorni, che parranno al Confessore, non succeda senza licenza della Priora, alla quale s'incarica di non impedirlo, come ivi. Sicchè queste, che io hò lette, debbono venerarsi come le vere Costituzioni della Santa; se non distese dalla medesima di parola in parola (non essendomi noto, che si trovino tali e quali dentro le sue Opere) almeno fatte da essa praticare, e che saranno state cavate dalla sua bocca da chi averà avuta l'incombenza di stenderle, acciò fossero proposte dal detto primo Capitolo generale.

CAPITOLO CXLIV.

Si spiega la suddetta autorità allegata dal P. Giovanni.

1 NOn essendomi paruti uniformi alle suddette Costituzioni tutti i sentimenti, che il suddetto attribuisce a Santa Teresa, scrissi ad un Superiore de' Padri Carmelitani Scalzi, acciò favorisse d'insegnarmi, se ve ne fossero altre: Ed egli mi rispose: „ Altro libro di Costituzioni non v'è fuori, che „ il già confidato a V. S. Ciò non ostante sarà vero quanto citano li nostri „ Salmaticensi: ma si verificherà nelle Costituzioni delle nostre Monache di „ Spagna.

2 Il ritrovare queste per riconoscere quello, che contengono, e se siano in tutto, e per tutto di Santa Teresa, non mi è facile per la lontananza, e per essere piccolo libro, come ancora più, perche alcune Comunità non si contentano, che li libri delle loro Regole si vendano. Ne avendo io lette tutte le Opere, benche egregie della Santa, non posso asseverare con certezza, ch'essa non abbia ristrette le mani de' Superiori talmente, che raramente concedano

più

più Comunioni. Pure se l'avesse fatto, servirà a bastanza quanto hò risposto poco avanti. Ma quando nò, come credo; potranno le Religiose con la facilità di dette licenze animarsi a frequenza maggiore di quella, a cui sono obbligate. Così facendo, otterranno il dovuto premio, che promette la primitiva Regola del Carmelo, come nel Capitolo antecedente. *Nel cap. 142.*

3 Potrebbe anche dirsi, che sono talvolta soliti gli Autori, senza mancare alla sedeltà della citazione, prevalersi delle autorità degli altri: con aggiugnervi in fine alcune spiegazioni, ed avvisi del propio: talchè non essendovi distinzione di caratteri come nel nostro caso, non si distingue il sentimento di chi è citato da quello di chi cita. Così è assai verisimile, che sia accaduto di quella restrittiva contro de' Superiori zelanti, e molto più contro le povere Religiose. Il perche anderò distinguendo quante particelle, o significati abbia, o possa avere la suddetta autorità, la quale sotto il potente nome della gran Serafina del Carmelo pare, che si opponga gagliardamente alla frequenza riguardo a tutti, servendosene il sopraccitato Autore per sare quell'interrogazione: „ Che direbbe universalmente di tutti i Secolari? *Tr. 23. disp. 11. num. 74.*

4 Al che può risponderssi, che siccome essa determina i giorni della Comunione per le Religiose, e lascia in loro arbitrio il sarla di più, purche sia loro conceduta da' Superiori; così debbano i Secolari sarla quando comanda la Chiesa, ovvero quando v'abbiano alcun obbligo, o motivo particolare, e di più tutte le volte, che loro la consiglino i Padri Spirituali: Anzi che possano animarsi a richiederla ogni giorno; giacchè in alcune Meditazioni sopra il *Pater noster* composte dalla Santa, le quali erano in mano d'una Secolare, che le averà ricevute dalla medesima, parlando del pane cotidiano sacramentato, insegna, che „ il Signore vuole, che il domandiamo ogni giorno nel „ modo, che presto distenderò: E nel libro delle sondazioni ci somministra questo utile consiglio: „ Chi molto spesso s'accosta alla Comunione, convie- „ ne che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per propio parere, „ e volontà, ma per ubbidienza, la quale suppliscа ogni disetto nostro. *Concep. dell'amor Paleng. 1613. facciata 158. e 179.* *Nel cap. 146.* *Op. Spirit tom. 2. fund. num. 111.*

5 Per ritornare adunque alla suddetta autorità, la prima propositione si è, che le Monache non si comunichino un giorno immediatamente dopo l'altro. Come che *quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur* secondo il volgato assioma del Filosofo: cioè tutto quello, che si riceve, si addatta alla disposizione di chi lo riceve: Così quello, che taluno legge, o sente conforme all'inclinazione, ed affetto, che vi hà, più gagliardamente apprende, che insegni quello che vorrebbe: Perciò potrebbe alcun troppo rigido intendere esser cosa degna d'esser proibita, e perciò indecente la Comunione laica fatta un giorno dopo l'altro. Onde debbo avvertire questo sentimento essere molto contrario non solo alle dottrine della Santa, ma altresì del suddetto Padre; il quale come scriverò altrove, condanna una simile opinione d'Ovando. *Tr. 23. disp. 11. num. 74.*

6 Parrebbe perciò meglio credere, che la Santa volendo, che le sue Religiose non istessero cinque giorni intieri senza ricevere il loro Sposo (il che sarebbe succeduto se comunicandosi esse due volte la settimana l'avessero fatto un giorno dopo l'altro) dovessero fraporvi qualche giorno di mezzo.

7 La seguente propositione negativa, cioè parlando delle Religiose, „ che non si comunichino se non due volte la settimana, e che se alle volte sia „ espediente sare all'opposto, questo non si saccia, che col consiglio, e licen- „ za del Superiore, pare che alluda a due affirmative, benche non si spieghi chiaramente ivi, cioè che una, o siano due volte per settimana, regolarmente possano sarlo senz'altra licenza, che delle Costituzioni. L'altra, che possano sarlo di più con detta licenza. E in questo sono in sostanza uniformi le Costituzioni delle Solitarie, delle Romite, e delle Scalze. E parimente, che non debbano le Superiore impedire le Comunioni senza cagione ragionevole. *Tr. 23. disp. 11. num. 74.*

L'ultima propoſizione è, che queſta licenza il Superiore la conceda raramente. E di queſta ſi dubita ſe ſi ritrovi nelle Coſtituzioni delle Monache di Spagna, e molto più ſe ſia di Santa Tereſa.

Nel cap. 59. 8 Mi muove a così immaginare la notizia del fatto narrato dal Pinto, che realmente tutte le Carmelitane Scalze di Spagna ſoggette agli Ordinarj, ſogliono comunicarſi ogni giorno. Or ſe foſſe vero l'ordine della Madre Santa Tereſa, di non concedere ſe non raramente la Comunione più de' giorni *25. Feb. 1679.* d'obbligo, non averebbono (avanti il Decreto ultimo pubblicato molti anni dopo del Pinto) que' Veſcovi con tanta facilità, ed uniformità laſciato correre, che ſi giugneſſe a dare loro ſino alla Comunione cotidiana contro l'eſpreſſa volontà della cotanto venerata Fondatrice.

9 Che ſia vero detto fatto, di cui non hò altro maggiore riſcontro, me'l fà credere lo ſteſſo Padre Giovanni, che ivi dimorava, percioechè ſiccome hà egli con tutta franchezza ripreſo il ſuddetto Pinto d'un ſuppoſto ſolen- *Nel cap. 153.* niſſimo errore, del quale hò parlato altrove, così non averebbe laſciato di negare il ſuddetto fatto, quando in verità non ſuſſiſteſſe.

10 Da tutte queſte ragioni ſi conchiude, che l'autorità ſoprapoſta di Santa Tereſa, o non hà alcuna forza contro la frequenza, o l'hà con tanti dubbj sì tenue, che non baſta a dover trattenere i Direttori dal paſcere aſſai ſovente di queſto Divino cibo le anime, che d'eſſo ſono piamente fameliche; e molto meno quei, li quali non ſono ſoggetti alle medeſime Coſtituzioni, e che non hanno obbligo veruno di ſeguire l'opinioni particolari del ſuddetto, benche accreditato Padre.

11 Anzi che in queſta noſtra Città, ove le Reverende Madri Carmelitane Scalze, Figlie di detta Santa fioriſcono con regolare, ed eſatta oſſervanza, tengono lo ſtile di comunicarſi cinque, in ſei volte ogni ſettimana, con fare di più molte intiere Novene come del Santo Natale, della Pentecoſte, dell'Aſſunta di Noſtra Signora, dell'iſteſſa Noſtra Signora del Carmine, di S. Giuſeppe ſingolariſſimo Protettore della loro Religione, della loro Santa Madre Tereſa, e del loro Santo Padre Giovanni della Croce, ed altre ſimili ad arbitrio del loro Confeſſore, con l'Ottava del Corpus Domini, ed altre parimente. Così hò inteſo da Perſonaggio qualificato in dottrina della medeſima Religione, che è ſtato Confeſſore più volte agl'inſigni Moniſterj di dette Religioſe in queſta Città. Dal che ben ſi vede non poter eſſere contraria la Santa Madre Tereſa nelle ſue Coſtituzioni, e leggi alla frequenza ben grande dell'ammirabile Sacramento; poiche da' Superiori, e Confeſſori sì pii, e dotti non ſi permetterebbe così rimarcabile traſgreſſione: Oltre di che una Coſtituzione delle ſuddette Scalze ſtampata in Roma, ed altra ſtampata in Genova non mette per ombra, che il Confeſſore conceda di raro la ſanta Comunione. Quindi è, che i pubblici Confeſſori Figlj di Religione tanto pia, ed accreditata in iſpirito, ed in lettere ſi ſtudiano colla frequenza del Santiſſimo Sacramento di ritrarre l'anime dal peccato, inſinuando loro il diſinganno, e conducendole a Dio, come è notiſſimo a chi frequenta le loro Chieſe polite, divote, e ſante.

CAPITOLO CXLV.

Eſempio di Santa Maria Maddalena de Pazzi, e due ſue rivelazioni.

1 PRima di riferire quì due rivelazioni del bianchiſſimo fiore dell'Ordine Carmelitano Santa Maria Maddalena de Pazzi, d'una delle quali ſi vale il Padre Giovanni, hò ſtimato bene di premettere la notizia d'un'eſempio dato dalla ſteſſa molto notabile, e facile d'eſſer immitato.

Eſſen-

2 Eſsendo eſsa riſolutiſſima di farſi Religioſa; eravi di due Moniſterj a lei propoſti uno, „ al quale (come ſi narra nella ſua Vita) per non ſi laſcia- „ re vedere per tempo alcuno quelle Monache, aveva qualche inclinazione. „ Finalmente ſentendo oltre modo lodare il primo (cioè un'altro del Carmine) „ e per la frequenza particolarmente del Santiſſimo Sacramento, che „ quivi ogni mattina ſi eſercita, determinò d'entrare in detto Moniſtero &c. *An. memor. de' Carmel 25. Maggio c. 4.*

3 Farebbero un'opera molto propia della carità verſo di Dio, e verſo i proſſimi li Padri Spirituali, quando ſperaſsero di poter perſuadere, ſe capitando a' loro piedi alcuni Penitenti riſoluti di conſagrarſi al Divino ſervizio in alcuna Religione, portaſsero loro queſto eſempio con incaricarli di preferire que' luoghi, dove foſse l'uſo d'una ſanta frequenza, e dove praticaſsero i Superiori, e Confeſsori poſti in loro luogo ſenza timore di diſturbi il far aprire il ſacro Tabernacolo in favore di chiunque, e ogni qualvolta lo ſtimaſsero convenevole in vigore della facoltà data loro dall'ultimo Decreto uſcito dalla Santa Sede.

4 Venghiamo alla rivelazione citata dal ſuddetto, e diſteſa dal Novarino, ma ſenza citare il luogo preciſo. In fatti ſarebbe troppo ſe voleſſero, che ſi leggeſſe tutta la Vita, anzi tutte quelle ſcritte forſe da varj Autori per riſcontrare come ſia ſeguito, e ſe vi ſia qualche circoſtanza, che più chiaramente manifeſti la ſua vera intelligenza.

5 Io ſono andato alquanto cercandola, e hò ritrovato, che in ordine alla Comunione le fù rivelato: „ Tanto deve eſſere pura, e ſemplice quell'anima, „ che và a tal Sacramento, che non ſolo non ſi deve contentare di quella pu- „ rità, che hà in ſe, ma deve aſpirare alla purità degli Angioli, e a quella di „ tutte le creature. Deve eſſere queſta purità in adornamento dell'anima „ per andare ad eſſo Sacramento con intelletto puro, con memoria pura, con „ volontà pura, con intenzione pura, con affetto puro, di maniera, che ſolo vi „ ſi vada per onorare me, non riguardando ad umani riſpetti, non per ſen- „ tire dolcezza nò, nò, ne meno per apparire, o per altra coſa, ma ſolo ſolo „ per onore, e gloria mia. *An. memor. de' Carm. 25. Maggio par. 3. cap. 3. §. 4. pag. 705. in Milano 1688.*

6 La rivelazione, alla quale allude il ſopraddetto, come è riferita dal Novarino, parlava d'un tale, „ il quale deſiderava frequentare la Comunione „ cotidiana, e lo ſteſſo Criſto gli diede queſta regola, che quegli, che ogni „ giorno ſia per comunicarſi, ſia talmente alieno da ogni nocivo affetto, da „ ogni propia volontà, che tutto traſportato in Dio, e nella volontà di Dio, „ in niuna coſa qualunque ſia, ſi poſſa conoſcere ch'egli penda più in una par- „ te, che in un'altra; in qualſivoglia coſa indifferente, tutto pronto al Di- „ vino beneplacito. *De Aet. Euchar. lib. 5. cap. 121. num. 1220.*

7 Era queſta diretta a quel ſolo. Se gli foſſe poi conceduta, come ſeguì ad altra perſona, o negata la Comunione, io nol sò; perche non dice di più chi la riferiſce, ne io l'hò ritrovata. Si figuri comunque ſi voglia: da un particolare non ſi prova l'univerſale. Io non iſtimo debba da alcuno negarſi poſſa talvolta eſſer eſpediente il negare la frequente Comunione, eziandio a chi ſia beniſſimo diſpoſto. Criſto, in cui ſono tutti li teſori della ſapienza, e ſcienza di Dio, averà in detta ſeconda ſuppoſizione veduto eſſere più utile al ſuddetto allora l'aſtenerſene; e così ſi farà eſpreſſo con la Santa. Se alcun Direttore avendo un lume infuſo appartenente alla grazia gratis data della diſcrezione de' ſpiriti conoſcerà in qualche circoſtanza eſſer lodevole conſigliare alcune Comunioni, lo faccia pure. *Nel cap. 136.*

8 Così ſecero alcuni. Santa Teresa proibì la Comunione cotidiana „ a due ſue Monache di grandiſſima orazione, accompagnata da mortificazio- „ ne, ed umiltà, ed altre virtù, che ſe non ſi comunicavano ogni giorno, pa- „ reva che ſi moriſſero. Li Confeſſori come che vedevano tal'anime, e con *Op. Spir. tom. 2. Fond. cap. 11. §. 4. med.*

„ tanto gran desiderio (ancorchè una fosse assai spirituale) pareva loro, che „ conveniſſe questo rimedio pe'l male di quelle. Non si fermava solo in „ questo; ma in una erano si grandi le sue ansie, che bisognava comunicarla a „ buon'ora.

9 E poi dice la Santa col parere d'uno di essi, ch'era tanto umile, che le diede credito. „ Io mostrai gran rigore, perche quanto più vedeva, che non „ si soggettavano all'ubbidienza: perche a lor parere non potevano più; tan- „ to più chiaramente vidi ch'era tentazione. Quel primo giorno lo passorono „ con gran travaglio, il secondo con un poco meno, e così di mano in mano „ s'andò diminuendo, in maniera che sebbene io mi comunicava, perche me „ lo comandarono (le vedeva tanto deboli, che non l'averei fatto) elleno non- „ dimeno se la passarono assai bene. Di lì a poco esse, e tutte conobbero la „ tentazione, e il bene, che ne venne a rimediarvi in tempo; perche non pas- „ sò molto, che succeſſero cose d'inquietitudine in quel Monistero co' Pre- „ lati.

10 La prima rivelazione, che io hò letta, come sopra, non si restrigne alla Comunione di persona particolare, e prescinde dall'essere rara, o frequente, e richiede molte virtù; ed è sufficientemente spiegata dalle parole: *Ma deve aspirare*: E con ciò si debbe quest'ultima intendere, e tutte le altre, che si allegassero.

CAPITOLO CXLVI.

Rivelazione narrata da Santa Teresa, e riflessioni in ordine ad essa.

1 Giacchè si parla di rivelazioni, porteronne quì un'altra. La Madre Teresa asserisce (dopo averci nutrito *del pascimento della sua celeste dottrina* con insegnarci, che „ il Signore chiama questo cibo pane cotidiano, „ e vuole, che glielo dimandiamo ogni giorno.) Consideri or l'uomo, che „ purità, e virtù hanno d'avere coloro, che in questo Divino cibo lo man- „ giano. Desiderando una sua gran Serva comunicarsi ogni giorno, le mo- „ strò il Signore un bellissimo globo, o palla di cristallo, e le disse quando „ starai (nella traduzione latina si legge *Eris*, sarai: In un libretto in Ispagnolo: *Estes*, che è ottativo, e significa piaccia a Dio, che tù stia) „ così „ pura come questo cristallo, lo potrai fare. Contuttociò subito le diede „ licenza di farlo.

Orat. 15. Octob.

Op. Spirit. Venet. 1707. tom. 2. Med. 5. Ver. Dom. Pet. 4. v. nit.

Calon. 1626. ibi in Valen. 1613.

2 Potrebbe dire taluno come lo spirito rivelatore fece con quel segno riconoscere a quella gran Serva di Dio la somma purità, che si richiedeva all'ottenimento della grazia da lei bramata in modo di non meritarla, se non quando diventasse così pura: giacchè non le disse, che tale era, ne che volesse subito concederle quello stato sì perfetto. E mostra il contrario il futuro *Potrai*. Tuttavia subito gliela concedette?

3 Questo fù, perche ella nello stesso punto si farà umiliata in riconoscersene indegna, per trovarsi molto lontana da una perfezione così sublime; ed averà di cuore aspirato a fare il possibile di giugnervi: così averà meritato d'esser esaudita dall'amorosissimo Padre, che compatisce l'umana fiacchezza, e si appaga de' sinceri desiderj.

Nel cap. 105.

4 Si riveda sopra la risposta, che dottamente ci somministra il Suarez alle dottrine di classici Autori, li quali sembra, che inculchino una disposizione perfettissima, e servirà anche questa per corroborare le risposte date a simili rivelazioni, le quali come particolari (benche convenga loro dare una pia credenza) non sono di tanto peso, come le sentenze de' Santi Dottori. Simil-

milmente ſi legge come il Certoſino Molino moſtra non eſſervi veruna contrarietà frà il pretendere una diſpoſizione ſomma, e poi contentarſi della mediocre. Il Nugno ſtabiliſce queſta concluſione: „ Secondo la fede queſto „ Sacramento è cibo dell'anime; e ſi dà per perſeverare nella vita ſpirituale: „ Ma è proprietà del cibo, che ſia ricevuto ogni giorno. Onde ſtimo queſta „ concluſione, come ſtà, eſſere così certa, che l'oppoſta ſia erronea, o vici„ niſſima all'errore. *Nel cap.69.* *In 3. S.Th.Q.10. q. 3. cap.10.*

5 Per la ſteſſa ragione ci ammoniſce il Cardinale De Lugo: „ Eſſendo „ queſto Sacramento iſtituito per modo di cibo, e perciò abbia in vigore del„ la ſua iſtituzione di non dover eſſere ricevuto una ſol volta, ma più ſpeſſo „ nel modo del cibo, non ſi dee credere, che con egual efficacia influiſca gli „ ajuti, e le forze per lungo tempo, come nel tempo proſſimo: altrimenti „ non potrebbe, chi raramente s'accoſta a queſta Menſa, dire: Si è inaridi„ to il mio cuore, perche mi ſono dimenticato di nuttrirmi del mio pane. *De Euch. d.14 ſect.3. n.49.* *Pſal. 101. 5.*

6 Ma il ſopraddetto Nugno torna in dietro con aſſerire dopo: „ Rariſ„ ſimamente, e quaſi mai ſi dee concedere a' non Sacerdoti, particolarmente „ donne, il comunicarſi ogni giorno. E' manifeſto, perche è conveniente, „ che vi ſia differenza fra' Sacerdoti, e gli altri. E come conſta per l'eſpe„ rienza quando li non Sacerdoti, principalmente le donne, ſono chiamati, „ o invitati: *aſſumuntur* ad una tanta perfezione, ſono moſſi alla ſuperbia.

7 Non pare però (e ciò ſia detto con pace del citato Autore) che debba eſſervi tanta, anzi forſe niuna differenza nel comunicarſi frà gli Sacerdoti, e li Laici, ſe ſi riflette alla differenza, che porta ſeco l'Eucariſtia conſiderata come Sacrificio, e conſiderata come Sacramento, perche quantunque nel primo modo non appartenga ſe non a gli Sacerdoti, nulladimeno nel ſecondo modo non meno conviene a gli uni, che a gli altri, come ſopra col Boccadoro ſi è dimoſtrato. *Nel cap.126.*

8 Anzi che in una certa maniera può addattarſi impropiamente a tutti i Laici il nome di Sacerdote, conforme inſegna oltre il detto altrove, il Venerabile Beda: „ Perche (dice egli) il Rè de i Rè, e'l Sacerdote celeſte ci „ unì al ſuo corpo, non v'è alcuno de' Santi, che ſpiritualmente ſii privo „ dell'ufficio di Sacerdote. E queſto non è detto de' ſoli Veſcovi, e Preti, „ li quali propiamente ſono nella Chieſa chiamati Sacerdoti. E così nol ſono tutti quei, che non hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine con l'impreſſione del ſuo carattere, „ che è un ſegno ſpirituale, e indelebile. *In Apoc. 1. P.* *Ibi cap.20. med.* *Trid.ſeſſ.7.Can.9.*

9 Il dir poi eſſere tanta l'umana fiacchezza, che debbaſi generalmente, ed anche ne' caſi particolari ſenza una moſtruoſa eſperienza in contrario preſumere, che il frequente, ed eziandio cotidiano ricevimento di queſto potentiſſimo Sacramento ſia per cagionare la ſuperbia, o altri vizj in chi lo riceve con diſpoſizione quantunque mediocre, egli è far un gran torto all'infinito potere, ſapere, e bontà di chi l'iſtituì, e della grazia, ed ajuti ad eſſo anneſſi. Tanto più, che i Laici, come che ſecondo la di lui eſpreſſione *Aſſumuntur*, cioè vengono aſſunti, e chiamati alla partecipazione di tal Sacramento, ſembra che non debbano, e non poſſano aver occaſione d'inſuperbirſi; perche più toſto il diſpenſarlo potrebbe eſſere cagione di ſuperbia, dinotando autorità; ma il riceverlo non debbe eſſere, ſe non che motivo d'umiltà, ſignificando ſommiſſione.

10 Potrebbe bensì talvolta per accidente la frequenza grande maſſime cotidiana far inſuperbire un Penitente, a cui foſſe noto il parere del ſuo Padre Spirituale di non doverſi concedere la cotidiana frequenza, che a colui, il quale foſſe molto perfetto, e ſanto: giacchè vi ſarebbe un gran riſchio, che queſta notizia gli ſerviſſe di pietra di ſcandalo come creduto perfetto, e ſanto da chi hà piena notizia del ſuo interno, quando giugneſſe a concedergli la

detta

detta frequenza. Perciò doverebbe portarsi in tal modo senza mentire di far credere il contrario.

Instr. de Sacrif. tr. 7. cap. 7. §. 6. pag. 897.

11 Ci somministra il servoroso Certosino questa avvertenza molto necessaria *per essere tanto disusato il comunicarsi ogni giorno*, e che *debba molto considerarsi questo pericolo*. Perciò si procuri all'anime di „ dar bene ad intender, che il comunicarsi ogni giorno non si concede per essere sante, ne-

Ibi pag. 898.

„ persette, ma bensì per desiderare, che lo siano, e per soccorrere alla loro „ necessità, e fiacchezza.

CAPITOLO CXLVII.

Pretendere il Novarino, che s'aspiri a gran perfezione: non che s'ottenga l'impeccabilità.

1 SE stabilisse il Padre Giovanni la base della sua pruova non sopra la rivelazione della detta Santa, ma sopra l'asserzione del Novarino, conviene avvertire, ch'egli in quel suo bel libro, che poco hò letto in una Libreria, si trattiene lungamente nello spiegare le prerogative dell'Agnello Eucaristico, e non tratta nel luogo citato, se non che di passaggio, la quistione della Comunione cotidiana, dichiaratosi prima ivi, come segue: „ Non po-

De Agn. Euch. l. 5. c. 12. n. 1220.

„ tendosi senza grave difficoltà *Ægrè* stabilire in ciò cosa alcuna, che con„ venga a tutti, a tutti soddisfaccia, o sia in favore, o contra, ivi offerisce ad una cauta considerazione di chi legge la detta rivelazione, e vi aggiugne del suo: „ Se a questa norma, o squadra misuriamo quelli, che si debbono „ comunicare, pochi ne troveremo, li quali possano esser ammessi alla Co„ munione cotidiana.

2 Doveva ben'egli sapere esser a' Viatori impossibile il vivere senza li cotidiani peccati, e molto meno senza qualche turbazione, o muovimenti della parte inferiore, e concupiscenza, e quantunque questi lasciati, acciò si combatta contro essi non siano veramente, e propiamente peccati, non lasciare però di far conoscere almeno a più accorti l'inclinazione viziosa all'ira, o ad altre passioni disordinate. Perciò non potersi trovare alcuno, di cui non sia facile conoscere, che penda più in una parte, che in un'altra. Quindi se avesse voluto intendere la riferita rivelazione con tutto rigore conforme al senso litterale, averebbe detto, che niuno si troverà, il quale possa esser ammesso alla Comunione cotidiana. Il che è contrario al comune sentimento de' Padri, e smantellerebbe il primo fondamento piantato dal consaputo Decreto.

3 Per quanto possiamo aspirare talora a quello, che in questa vita, ma non nell'altra, è impossibile, senza riflettere per allora alla sua impossibilità; non sarà però poco, che otteniamo quello di che noi Sacerdoti supplichiamo a nostro nome, e di tutti i Fedeli l'Onnipotente Iddio, che conceda „ miti-

In orat. r. Dr., & Miss. Rom. fer. 5. post Dom. 4. Quadrag.

„ gati gli affetti terreni, più facilmente intendere le cose celesti. Non dobbiamo pretendere d'arrivare ad una apatia ostentata da' Stoici. Diceva un gran Servo di Dio: se il senso fà da senso, lo spirito faccia da spirito. E un'anima molto illuminata: che i Direttori debbono guidare secondo la parte superiore l'anime a loro soggette,

4 In fatti (giacchè il discorso m'hà trasportato quà) come non è quasi cosa, che maggiormente sgomenti le anime inesperte delle strade spirituali, che quello confessa di se l'Appostolo: „ Vedo un'altra legge nelle mie mem-

Rom. 7. 23.

„ bra, che ripugna alla legge della mia mente, e mi fà schiavo nella legge „ del peccato: così è un mezzo per animarle ottimo il far loro riflettere,

che

che l'importanza maggiore consiste in che si vagliano con l'ajuto della grazia di quella libertà, che Dio hà loro conceduta d'operar bene; giacche egli comandando ci ammonisce a fare quello possiamo, e domandare quello, che non possiamo, e ci ajuta, che possiamo. Combattiamo pur noi animosamente contro il Demonio, e'l senso, e Satanasso, col quale abbiamo un'occulta battaglia, resistendo forti nella Fede, stabiliti nella Speranza, e radicati nella Carità: E se non lascieranno di tumultuare le inferiori potenze corporee, e si faranno conoscere anche esteriormente, servirà nella navigazione della vita presente l'esperienza della nostra debolezza d'un sabbione, o altro, che tiene al fondo la nave dell'anima nostra, per non naufragare, cavandone continui motivi d'umiltà, la quale è un valido fondamento per tutte le virtù. *Trident. sess. 6. cap. 11.*

5 Il Novarino non pretende in modo veruno, che quelli, i quali bramano comunicarsi ogni giorno, siano giunti a tale impassibilità, che neppure si conosca, che inclinino ad alcun vizio, ne richiede una purità, che l'Angelico chiama *Purgati animi*, ed altre virtù tanto sublimi. Ciò si deduce dalla sua asserzione, che debbano questi aspirare ad una grande perfezione: poiche è più difficile il trovarsi, eziandio con la moderata disposizione spesso, e molto più ogni giorno, che l'averla una volta l'anno, o di raro, come dissi: E giungono a maggior somma due minuti di divozione contribuiti molte volte, che poche. Così si potrebbono concordare alcuni, che insegnano necessariamente richiedersi di più. Dico necessariamente, perche è anche vero convenire „ maggiore disposizione alla cotidiana Comunione, che a quella quale si fà divisamente, o di raro come spiego sopra. *t. 2. 61. 5. C.* *Salm tr. 23. d. 11 num. 77.*

6 Si può ancora cavare dal suo modo di discorrere ritrovarsi realmente pochi, che continuamente mantenghino la detta disposizione quantunque mediocre quando non aspirino a possederla molto grande. Il che ancor'io accordo con esso, e col detto Padre Giovanni, che lo cita, come or ora mi dichiarerò.

CAPITOLO CXLVIII.

Pochi essere li cotidianamente disposti.

1 PRudentemente insegna il Suarez (come abbiamo veduto) essere regolarmente tanti i negozj, e impedimenti della vita umana, che sia difficile alla maggior parte più d'una volta la settimana accostarsi alla Comunione con la dovuta disposizione quantunque mediocre. Se dunque questo è difficile, e non sarebbe poco guadagno giugnere ad ottenersi questa frequenza da molti de' Fedeli; quanto meno dobbiamo stupire, che il suddetto Novarino asserisca essere pochi quelli, che possono esservi ammessi ogni giorno. Il Serafico ci hà lasciato scritto il suo sentimento più rigido, dicendo pochissimi essere li sempre preparati. Hò detto sopra come è dovere spiegarlo, e la stessa spiegazione servirà meglio per esso, che dice pochi. *Nel cap. 14.* *Nel cap. 14. e 15.*

2 M'accosto a quest'ultimo parere, e a quello del detto Padre Giovanni, che con citarlo lo comenda, quantunque me ne dispiaccia assai, perche vorrei che fossero molti i *partecipi della mistica benedizione*, come nomina questo Sacramento S. Cirillo l'Alessandrino: E aggiugne, che „ questi sono vinci- „ tori della morte, e del difinimento, come attestano quelle parole: certa- „ mente, certamente vi dico: che si pasce della mia carne, e beve il mio „ sangue, hà la vita eterna. *De Adorat. lib. 2. in.* *Joan. 6. 2.*

3 Ancora il mio Maestro innamoratissimo del Sacramento, considerando la fedeltà di Cristo in darci il suo Corpo, deplora, e confessa essere pochi, che la riconoscano, e si dispongano a prevalersene, dicendo: „ Oimè sono pochi quei, *S. Th. opusc. 63 cap. 2. med.*

„ quei, li quali con perſpicacia riconoſcano queſta fedeltà; e oimè più pochi „ quelli, li quali al ricevimento d'un tanto dono con la dovuta gratitudine ſi „ diſpongano ad abilitarſi, acciocchè ſecondo l'ordinazione Divina continua- „ mente s'approfittino in eſſi: cioè in conſiderare con gratitudine la detta fe- deltà, e in prevalerſene con ricevere ſpeſſo un dono sì grande.

4 E ſegue a ponderare ciò con un'amore ſerafico: „ O ammirabile fedeltà „ di Gesù Criſto Signor noſtro: il quale da mille ducento (ora poſſiamo dire circa mille ſettecento) „ anni, e più hà eletto di ſoffrire nel Sacramento una „ tanta ingiuria da quelli, li quali indegnamente lo conſacrano, e ricevono e „ con incanteſimi, *incantantibus*, acciocchè in queſto tempo poteſſe col ſuo „ Corpo, e Sangue ſaziare una ſol anima, a cui per teſtimonianza d'Agoſtino „ non baſta quello, che è meno di Dio.

S. Th. 3 d. 1. qu. 1. art. 2. 5 Si rifletta quì, che quantunque il peccato mortale „ per parte di Dio, „ contro il quale ſi pecca, hà una tale infinità in quanto è offeſa di Dio, per- „ che quanto è maggiore quegli, ch'è offeſo, tanto la colpa è più grave: per- *Ibi 6.* ciò „ ancora per l'attuale peccato non è baſtante un puro uomo a ſoddisfare, ſe „ non preſuppoſta la ſoddisfazione di Criſto: Tuttavia per quanto vedeſſe il noſtro amatiſſimo Redentore quanti enormi delitti ſarebbero ſtati commeſſi da *Galat. 2. 20.* tanti, ſù il ſuo amore così eccеſſivo, che come ſi ſpiega l'Appoſtolo, per eccitare verſo ſe ſteſſo più facilmente una più amoroſa gratitudine, *diede ſe ſteſſo per me* non ſolo alla morte, ma ancora ſi eſpoſe a tutti li vilipendj poſſibili ſotto la coperta degli accidenti di pane, e di vino, per nutrirmi con tutto ſe ſteſſo.

6 Similmente la Chieſa hà comandato ſotto gravi pene la Comunione almeno una volta l'anno, e approvato le regole precettive di maggiore frequenza, benche prevedeſſe, che a molti ſarebbe ſtato il precetto occaſione di ſacrilegj, dovendoſi aſſai temere, che realmente ſi facciano più Comunioni laiche ſacrileghe da coloro, che lo fanno di raro per lo timore delle pene, che da quelli frequentano il Sacramento per altri motivi, ancorche tal'ora imperfetti, e leggiermente peccaminoſi.

7 Io vedo beniſſimo, che con queſt'Opera, che vado compilando, non otterrò generalmente una grande frequenza. Supplico però Dio, e confido (ſuppliſca benignamente egli all'efitazione della mia confidenza, acciò diventi più efficace) che almeno alcuni Direttori non ſoverchiamente impegnati, mitigheranno i loro aſpri rigori; e alcune anime ſi laſcieranno meno trattenere da' ſcrupoloſi ritegni: e benche ſaranno ſempre poche al mio deſiderio le divote Comunioni, che di più ſi faranno, non sò perſuadermi, che non ſiano per eſſere meno poche di quelle, che ora ſono.

8 Nel tempo appunto ch'io ſtava per terminare queſto Capitolo, mi fù impreſtata la prima parte dell'Opere ſpirituali del Venerando Padre Antonio Maria Cortivo de' Santi Fondatore, e primo Prepoſito della Congregazione *Cap. 16. §. 7.* dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Padova: e leſſi nella ſua Vita, che „ l'amo- „ re Divino fù quello, che da' primi anni lo fece innamorare della frequenza „ della ſanta Comunione; e che erano così miſerabili quei tempi, ne' quali il „ Padre Santi ſi fece Sacerdote, che non ſi ritrovava in Padova Chieſa alcu- „ na, in cui trà la ſettimana, e ne' giorni feriali vi foſſe un Sacerdote attento „ a riconciliare il popolo, e a cibarlo dell'Eucariſtico Pane. Onde eſſo con *Ivi §. 8.* ragionamenti frequenti ottenne, come ivi ſi narra, che „ al preſente ogni gior- „ no in tante Chieſe di Padova ſi frequenta da tante anime divote la Comu- „ nione Sacramentale. E ſoleva dire: La più grande conſolazione, che poſ- „ ſo avere in queſto Mondo è il vedere più perſone a frequentare il Santiſſi- „ mo Sacramento.

9 Io ancora confeſſo, che grandiſſimamente mi rallegrerei ſe vedeſſi, che da molti ſi abbraccialſe con grandiſſima perfezione queſta deſiderabile frequen-

za;

za; ma almeno con perfezione moderata, giacchè ancora questa è uno de' mezzi più facile a giugnere col tempo alla perfezione maggiore, e ad ottenere per questi misterj, come oggi appunto, che scrivo, hò supplicato nel sacro Altare il Signore: Che „ la continua operazione della nostra reparazione sia per noi „ cagione d'una perpetua allegrezza. *Sab. in Affect. orat. Secr.*

CAPITOLO CXLIX.

Si risponde a varie autorità.

1 Accumula il suddetto molte altre autorità. Quella, che allega come del Serafico, già mostrai esservi fondamento di non crederla sua. Ad una del Beato Alberto Magno si è risposto sopra: parimente a quella del Suarez, e si risponderà più in appresso. Il mistico, ed illuminato S. Giovanni della Croce scrive per coloro, come nel principio del Capitolo, che „ procu- „ rano sfuggire, e ritirarsi dall'ubbidienza di quelli, a' quali in ciò la debbo- „ no, ed anche alcuni ardiscono di farlo, ancorche abbiano loro comandato il „ contrario. *Tr. 23. disput. 11. num 74. Nel cap. 35. Nel cap. 56. Nel cap. 25.* *Not. ofc. lib. 1. cap. 6.*

2 San Francesco di Sales, Sant'Antonino, il Granata, l'Avila, e il Cartusiano, ne' luoghi citati incaricano la preparazione, e in altri, che potranno vedersi sparsi in questo libro nientemeno incaricano la frequenza. Credo che faranno lo stesso gli altri Autori, che citano (ed io non ne hò visto, che alcuni) e in ogni caso, o parleranno con qualche esagerazione, come hò detto d'altri, o più tosto lo faranno per consigliare, che si faccia in modo, che chi vi si accosta, lo eseguisca con assai maggior frutto. Ma niuno suppongo, che neghi espressamente, che chi si comunicherà con la disposizione sufficiente, benchè minima, resti totalmente privo d'ogni frutto. E se taluno lo dicesse, pare non meriterebbe d'essere seguito.

3 Non cita d'alcuni Autori, de' quali si prevale in suo favore, il luogo preciso, dove si mostrino contrarj ad una ben regolata frequenza, benche fosse cotidiana. Del Maestro delle sentenze lo dinota: Esso prima ivi porta l'autorità di Sant'Ambrogio in ordine alla Comunione. „ Debbo io sempre „ ricevere, il quale sempre pecco: debbo sempre avere la medicina. E con altra di Sant'Agostino: „ Si rinuova ogni giorno questa obblazione, benche „ Cristo una sol volta abbia patito, perche ogni giorno pecchiamo co' pecca- „ ti, senza li quali non può vivere l'umana fiacchezza. *4. dist. 12. fin.* *De Sacram. lib. 4. cap. 6.* *Epist. 118. ad Januar.*

4 Esamina poi brevemente se ogni giorno si debba comunicare? E porta il parere creduto di Sant'Agostino (quantunque sia di Gennadio) che ne lo loda, ne lo biasima, e poi: „ Benche alcuno sia morduto dal peccato, se però „ non hà la volontà di peccare per l'avvenire, e soddisfaccia con le lagrime, „ ed orazioni, si accosti con sicurezza: ma questo lo dico di quegli, il quale „ non è aggravato da' mortali peccati. Con queste asserzioni, che il detto Maestro si mostri contrario alla frequenza cotidiana, io non l'intendo. Al più che possa dirsi, ch'egli totalmente non l'approva, e molto meno la disapprova, massime in quelle circostanze, che io vi richiedo. *De Eccl. dogmat. cap. 53.* *Nel cap. 13.*

5 Frà li contrarj alla cotidiana frequenza porta Durando, dove hò trovato, ch'egli fà questa espressa quistione: „ Se sia lodevole ricevere il Sacra- „ mento dell'Eucaristia ogni giorno. Prima porta le obbiezioni in contrario, come fà S. Tommaso, e fà la seguente risposta: „ Si debbono dire trè cose. „ La prima è, che'l ricevere ogni giorno questo Sacramento è lodevole, ed „ espediente in quanto alla qualità del fatto. La seconda, che l'astenersi dal- „ lo ricevimento di esso è alle volte lodevole in riguardo di chi lo fà. La „ terza è, che trà chi lodevolmente lo riceve, e chi lodevolmente se n'astiene, *4. dist. 12. qu. 1. princ.*

„ fà meglio chi lo riceve, che chi se n'astiene. Prova tutto ciò in appresso, e si riduce a portare quasi le stesse ragioni col Maestro comune: e nella risposta al primo argomento accorda, che basti una disposizione congrua, che è lo stesso, che S. Tommaso nomina *con qualche modo competente*: Solamente risponde all'obbiezione, non doversi fare più d'una volta il giorno, per essere contraria la consuetudine della Chiesa.

Nel cap. 136.

6 Io non voglio prendermi la briga d'andare cercando tutti. Aggiungo solamente, che giacchè da esso è citato specialmente Matteo de Moya, il suo sincero parere, come vedremo, è che si doverebbe dare la Comunione cotidiana a chiunque non avesse mai, o da molto tempo commesso peccato mortale, se si confessasse de' veniali. Io spero di quest'anime non ve ne siano sì poche nella Chiesa di Dio, e ne hò esaminate rigorosamente alcune, alle quali non si concede da' Confessori neppure la Comunione la maggior parte de' giorni della settimana.

7 Dice il Padre Giovanni, che per provare quella verità, che propone, „ niuno più sodo fondamento si può stabilire, che quello si cava dal Decreto „ Pontificio. Ed io gliel'accordo in ordine a quelle verità, che stabilisce contro tutti gli abusi, e anche per restrignere la troppo dilatata larghezza, e modo ardito di spiegarsi d'alcuni soverchiamente impegnati in favore della cotidiana frequenza, li quali esso con gran ragione, e zelo confuta: ed io ancora per istabilire la verità, che vado prnponendo per la frequenza divota in quel modo, e con quelle ragionevoli limitazioni, e spiegazioni, che è convenuto, o conveniste di fare contro chiunque inclini d'avvantaggio, o dalla parte d'una nociva dolcezza, o dall'altra d'un pregiudiciale rigore, teugo per fortissimo mio fondamento lo stesso Decreto approvato dalla Santa Sede; e l'allego in più luoghi, e allegherò ancora dove bisognerà: ed hò risposto a quanto apparisce contrario alle mie asserzioni. Porta pni la Rubrica, di cui sopra si è parlato: indi, che non è salutevole consiglio il peccare neppure venialmente, il che è certo. Ma si nega essere peccato veniale il comunicarsi con attacco a questi, siano pochi, o siano molti. Ad altre autorità ivi poste pure si è risposto.

Tr. 23. disp. 11. num. 75.

Ibi num. 76., e 77. Nel cap. 163.

CAPITOLO CL.

Chi scrisse in favore della Comunione non richiede meno disposizione per la rara, che per la frequente.

1 DEbbo ora replicare ad una risposta, con la quale procura di render meno efficaci tante autorità allegate in favore della frequenza di ventiquattro Concilj, altri generali, altri provinciali, e particolarmente dell'ultimo Tridentino; e rispondo con una proposizione, quale esso dice essere verissima, ed è questa: „ E' ispediente, che tutti quelli sono in grazia „ si comunichino ogni giorno con la disposizione, e divozione richieste alla „ Comunione cotidiana. Ed io l'accordo quando non vi sia, o prudentemente non si tema d'alcun inconveniente, come già mi spiegai. La ragione è, perche se ogni giorno vuole il Fedele comunicarsi, bisogna sia ogni giorno disposto; così se debbe farlo la Pasqua solamente, è necessario, perche non commetta sacrilegio, che sia disposto nel giorno di Pasqua; e non già che vi sia alcuna differenza necessaria di disposizione maggiore in chi lo fà più spesso da chi lo fà solamente una volta l'anno.

Instr. de Sacerd. tr. 7. cap. 7. §. 12.

2 Questo si è dimostrato sopra co' Santi Ambrogio, Agostino, e Tommaso, a' quali s'aggiugne il Certosino Molina, che come già dissi chiaramente asse-

asserisce bastare la disposizione medesima. Sicchè consento senza dubbio essere vera la sua proposizione universale, purche non s'incorra l'equivoco, che può nascere dalla parola cotidiana, ne sia contraria al testè detto. Così questa verità resta approvata da' suddetti ventiquattro Concilj, e da molti Santi, e Dottori citati dal detto Pinto, e da tanti altri.

3 Che se il Padre Giovanni Autore di questo, e del precedente Trattato con l'ajuto d'alcuni altri, a nome de' quali scrive, avesse ritrovato nella moltitudine di tanti Concilj, e classici Autori antichi esservene veramente di quelli, che chiaramente si spiegassero, essere necessaria ogni volta maggiore disposizione alla Comunione in chi la frequenti, e meno in chi raramente la riceva, gli averebbe citati. Neppure si può rispondere, che i Concilj, e li Santi parlano per li Fedeli solamente della primitiva Chiesa, perche non tutti sono stati celebrati, ne hanno scritto in detti tempi.

4 Il Catechismo Romano, la di cui autorità stimo di maggior peso, che quella di qualunque Concilj, che siano solamente provinciali, essendo stato fatto pubblicare da S. Pio Quinto, anche per li nostri tempi in utilità di tutta la Chiesa; dopo essersi asserito parlando di questo Sacramento, che „ le „ sue grandissime utilità, e frutti non possono con parole esser esplicati, stabilisce esser incombenza del Paroco d'esortare spesso i Fedeli alla Comunione cotidiana. Hò portata sopra intiera questa autorità; e parimente d'incaricare loro con l'esempio de' primitivi Cristiani, una grandissima preparazione, conforme alla citazione, che ne fà il detto Padre Giovanni. *Par. 2. cap. 4. num. 47. Ibi num. 60. Nel cap. 5.*

5 Ben sapeva il Pontefice canonizato solennemente nell'anno 1712. a' 22. di Maggio, che non era sperabile da' popoli promiscui ne la cotidiana frequenza, ne sì sublime preparazione: tuttavia volle la detta pubblicazione affine d'almeno procurare tutto il possibile, e mostrare quello sarebbe desiderabile. Ma ne ivi, ne in altri luoghi si dice cosa alcuna, che mostri chiaramente quella grande differenza, che alcuni pochi pensano vi debba essere di disposizione frà la rara, e frequente Comunione.

6 Egli è però verissimo, che chi si comunicherà spesso con la sufficiente disposizione, sentirà crescere questa in se stesso col tempo, divenendo egli migliore: Imperocchè siccome la mancanza del fervore ne' Fedeli è cagione, che sia scemata una tale frequenza, così la trascuraggine di tal frequenza è cagione, che sia scemato il fervore: ed in tal guisa l'una, e l'altra mancanza vicendevolmente sono cagione, ed effetto. Così scrisse il divoto Granata, parlando di questo cibo cotidiano, con asserire: „ Ma dopo che mancò la „ frequenza di quello, la Fede, Speranza, e Carità, e tutte l'opere sante „ cominciarono a mancare. *Par. 3. in Venet. pag. 423.*

CAPITOLO CLI.

Risposta, che dà il Padre Giovanni a due validi argomenti con alcuni assurdi, che suppone nascere da essi.

1 NOn volendo tanto dilatarmi, tralascierò di più toccare alcune cose, alle quali benche con poco buon'ordine hò risposto, ed altre, delle quali sarà facile conoscere lo scioglimento da altre autorità, e ragioni contenute in quest'Opera, qualunque sia. Bensì veggo esser uopo replicare non tanto brevemente alla risposta, che dà il Padre Giovanni a due argomenti fortissimi, ch'egli s'oppone in terzo, e quarto luogo. L'uno si è, che „ questo Sa- „ cramento è stato istituito per modo d'alimento, e vien detto pane cotidia- „ no: l'altro, che „ si deve consigliare a' Fedeli quello, che a loro è più utile: *Tr. 23. disp. 11. num. 82.*

„ ma è più utile a tutti quelli, che ſono in grazia il ricevere ogni giorno la Co-
„ munione; giacchè da qualſiſia Comunione ricevono qualche aumento di
„ grazia: perche acciocchè queſto Sacramento cagioni *ex opere operato* il ſuo
„ effetto, non hà biſogno ſemplicemente d'altra diſpoſizione per parte di chi lo
„ riceve, ſe non dello ſtato della grazia, come dicemmo nella diſputa prece-
„ dente dubbio terzo: dunque a tutti ſi debbe conſigliare, che frequentiſſima-
„ mente, e perciò ogni giorno ricevano la Comunione.

Ibi num.°3. 2 Riſponde per tanto al ſopraddetto argomento dell'analogia, o ſia ſimi-
litudine col cibo corporale con qualche aſſurdo, che pretende ſeguirebbe da
queſta dottrina, è ſimilmente all'altro dell'infallibile aumento della grazia in
chi hà la diſpoſizione benche menoma: (qual argomento parendogli come in
fatti è di tutti il più forte) s'ingegna d'indebolire con altri ſuppoſti aſſurdi: E
così per amendue queſti, ed altri ſimili ſi ſerve di riſpoſta, che „ nell'uſo, e
„ amminiſtrazione di queſto Sacramento biſogna attendere non ſolo alla mag-
„ gior utilità di quelli, che lo ricevono, ma ancora alla maggiore riverenza
del Sacramento, che ſi riceve, e a tutte quelle coſe, le quali la Chieſa hà or-
„ dinate in riguardo al diſpenſarlo. E poi che „ più grazia, conſiderate
„ tutte le coſe, conſerirà una Comuninne ricevuta divotamente dopo alcuni
„ giorni, che ſei, o otto Comunioni ricevute ſenza divozione, e la dovuta
„ riverenza.

3 Gli aſſurdi, che ivi motiva ſono, che „ ſi doverebbe conſigliare ancora
„ alle volte, che i Laici nello ſteſſo giorno più volte riceveſſero l'Eucariſtia: E
quel che è peggio, come aggiugne poi „ non oſtante la proibizione della Chie-
„ ſa. Indi „ potere i Sacerdoti conſacrare in pane fermentato, o ſenza le ſa-
„ cre Veſti, o fuora dell'Altare per ſovvenire all'utilità dell'infermo, il quale,
„ non facendoſi queſte coſe, morirebbe ſenza Viatico. Si concluderebbe
„ ancora (dice eſſo) con lo ſteſſo argomento, che ſi doverebbe conſigliare a'
„ Laici, che riceveſſero l'Eucariſtia ſotto l'una, e l'altra ſpecie.

4 Averebbe potuto aggiugnere a queſti qualche altri aſſurdi. Che ſarebbe eſpediente comunicare dopo il Batteſimo i bambini, come praticarono alcu-
Tr. 23. diſp. 11. num. 11. ni antichi, giacchè riceverebbono forſe l'aumento della grazia, e parimente
Ibi num. 13. i nati, e viſſuti ſempre pazzi, a' quali ſi nega anche in articolo di morte: anzi
che acciò alcuni infermi, non morirſſero ſenza Viatico, queſto ſi potrebbe lo-
De Com. infir. ro portare ſecretamente, e non come ordina il Rituale Romano „ manifeſta-
„ mente, e con onore avanti il petto con ogni riverenza, e timore, ſempre
„ con precedere il lume: (Il che conferma anche il Decreto) che a quei
pazzi, che aveſſero avuta in loro vita qualche cognizione, e divozione al Sa-
cramento, benche continuaſſero ad eſſer attualmente pazzi, ſi doverebbe lo-
ro concedere il Sacramento non ſolo in articolo di morte, ne ſi temeſſe ſecon-
do il detto Rituale d'alcuna indecenza con ingiuria d'un tanto Sacramento,
come ſopra, ma ancora alcune altre volte; il che non ſi pratica. E lo diſap-
In 3. S. Thom. q. d. 69. ſec. 2. & Tertium dubium. Fior Summar. verb. Euch. ſec. 14. prova il Suarez, ſebbene il conceda l'Alozza, che non doverebbe la Chieſa
impedire la Comunione a chi eſſendo in grazia foſſe ſolamente incorſo nella
ſcomunica minore con qualche colpa veniale, e molto meno a gl'interdetti, li
quali poſſono tal'ora eſſere totalmente innocenti, e forſe qualche altro ſimile
inconveniente.

5 Dunque conclude eſſo, non dovendoſi da veruno approvare i detti in-
convenienti, neppure debbono far forza li ſuddetti due argomenti, dalli qua-
li ſi dedurrebbono. Il che come non ſegua, e che queſti argomenti non per-
dano la loro incontraſtabile forza, mi conviene a poco a poco andarlo mo-
ſtrando in appreſſo: e parimente, che queſti non reſtino ſciolti dalle due aſ-
ſerzioni della riverenza dovuta al Sacramento, e del frutto maggiore, che
può talvolta cavare da eſſo chi meno lo frequenta.

CAPI-

CAPITOLO CLII.

Che di ciò, che ordina la Chiesa, non fà di mestieri cercare ragioni.

1 QUantunque il Padre Giovanni, con l'università de' Cattolici con pieno arrendimento d'intelletto, e di volontà ammetta l'infallibilità della Chiesa in tutto ciò ch'ella determina, senza curiosità d'investigare le ragioni: nulladimeno emmi paruto in favore dell'infallibilità suddetta quì di passaggio accennare, che l'umanato Verbo promise agli Apostoli, e in persona loro a tutta la sua Chiesa, che lo Spirito Santo insegnerebbe loro ogni verità: *Docebit vos omnem veritatem*. E come ivi'l Lirano: „ Cioè *Joan.16.13.*
„ le cose necessarie alla salute non solo per le persone vostre, ma ancora pe'l
„ governo della Chiesa, e istruzione de' Fedeli. E S. Tommaso: Cioè del- *In Joan.16.13.*
„ la Fede, la quale insegnerà poi per una certa elevata intelligenza in que-
„ sta vita &c.

2 Sicchè questo solo dovrebbe bastarci senza necessità di cercar altre ragioni in tutto quello hà operato, e và operando la Chiesa o con precetti, o consigli, o determinazioni di verità dommatiche, o con usi introdotti, o tolti tanto in ordine a' costumi, quanto all'uso, e amministrazione de' Sacramenti, ed in particolare di questo, „ senza desiderio del quale non può l'uomo ot- *S.Th.3.80.11.C.*
„ tenere la salute: E che *rimedia* secondo il Damasceno *alle malattie, e a* *Orr. Fid. lib. 4.*
tutti i danni. *cap.14. fin.*

3 In conformità di ciò il Sacro Concilio sotto il titolo: „ Potestà della *Trident. sess.21*
„ Chiesa circa la dispensazione del Sacramento dell'Eucaristia. In oltre di- *cap. 2.*
„ chiara questa potestà perpetuamente essere stata nella Chiesa, che nella
„ dispensazione de' Sacramenti, salva la loro sostanza, determinasse, o mu-
„ tasse quelle cose, le quali giudicasse esser più espedienti, secondo la varie-
„ tà delle cose, de' tempi, e de' luoghi, all'utilità di quei che li ricevessero,
„ ovvero alla venerazione degl'istessi Sacramenti. E prima del Concilio portò questa riflessione cavata da Sant'Agostino il Venerabile Beda parlando *In 1. Cor.11.21.*
del Sacramento, che ministrò agli Apostoli dopo la cena il Salvatore.
„ Perciò non comandò con che ordine di lì avanti dovesse essere ricevuto,
„ affine di lasciare questo luogo, o incombenza agli Apostoli, per mezzo
„ de' quali doveva disporre le Chiese.

4 Da questi fondamenti si deduce, che quantunque sia verissimo essere stato istituito questo Sacramento, acciò potessimo per lo più goderne come di pane cotidiano, e colla certezza dell'aumento della grazia in chi lo riceveſſe spiritualmente vivo. Tuttavia non siegue alcun'inconveniente da ciò, che la Chiesa si vaglia della facoltà, datagliene dall'Istitutore di tutti i Sacramenti, in proibire ad alcuni in qualche circostanze il ricevimento dell'Eucaristia, e in concedere anche a' Sacerdoti, che nel giorno di Natale celebrino trè volte, e ad alcuni Parochi in qualche occasione due, come ancora nell'imporre, che niuno celebri, o si comunichi, se non è digiuno, e se non osserva li tali riti, e cerimonie da essa prescritte; potendo sempre aggiugnere, o mutare quello determinasse per seguire gl'impulsi dello Spirito Santo, che l'assiste; e per procurare secondo le varie circostanze, come poc'anzi, l'utilità de' Fedeli, e la venerazione delle cose sacre.

5 Così tutto quello, che hà fatto, o facesse in appresso, deve credersi non essere senza gran ragione, non ostante che non si capisse, senza metter in dubbio le verità ben fondate, non ostante che alla nostra curta vista ci mostrassero apparentemente essere stata ordinata qualche cosa non coerente alle

le ſuddette. Poichè chi ama la legge di Criſto, e la ſanta Chieſa ſua Sposa,
Pſal. 118. 165. viene arricchito di molta pace: *Pax multa diligentibus legem tuam*. E quivi Sant'Agoſtino: „ Chiunque ama la legge di Dio, onora ancora quello che „ in eſſa non intende, e giudica più toſto di non intendere quello gli pare „ ſconvenevole, ed eſſervi naſcoſta qualche coſa di grande.

6 Per lo contrario chi non ſoggetterà perfettamente il ſuo intelletto alla fede, meno intenderà, maſſime in queſto, che più propiamente ſi chiama *miſterio della fede*: E potrebbe precipitare in quel profondo d'iniquità, a cui
Can. Miſt. Cart. de SS. ſer. 2. fol. 231. fin. giunſe lo ſceleratiſſimo, e maledetto Averroe, che beſtemmiò: „ Non hò „ trovata alcuna ſetta così pazza, come quella de' Criſtiani, imperocchè di- „ vorano con li loro denti il loro Dio, che adorano.

7 Pure benchè ſia vero, che quanto inſegna la Fede, ed opera la ſanta Chieſa è aſſai credibile, e buono, e non ſenza molte ragioni; ed avverarſi il
Pſal. 92. 7. detto del Salmo: *Teſtimonia tua credibilia facta ſunt nimis*. E ſecondo la
Tirelm. ibi. ſpiegazione d'un dotto Interprete, che tutte le dottrine ſuddette ſono „ mol- „ to a perſuadere efficaci, in modo, che poſſono indurre qualunque benche „ contrario, che ſi ſerva della ragione, e non impazziſca con la mente oſti- „ nata, anzi ſforzare in una certa maniera, e obbligarlo a credere alla veri- „ tà pubblicata al Mondo: Nulladimeno da uomini dotti, e ſanti ſopra tutte le verità, e determinazioni Divine, ed Eccleſiaſtiche ſi ſono lodevolmente inveſtigate, e ritrovate molte ragioni d'una mirabile equità: ed il loro eſem- pio mi muove a proporre qualche ragioni, che hanno moſſa la Chieſa a quel- le determinazioni in ordine a queſto Sacramento, dalle quali alcuni cavano motivi di fraſtornare la lodevole frequenza.

CAPITOLO CLIII.

Perche ſia proibito il comunicarſi più d'una volta il giorno: e ſi ſpiega il Pinto.

1 PEr indebolire gli argomenti, che s'inferiſcono dall'eſſere ſtato iſtituito da Criſto queſto Sacramento per modo di pane cotidiano, e della gra-
Tr. 23. diſp. 11. num. 83. zia, che comparte a chiunque ben diſpoſto lo riceve, oppone il Padre Giovanni qualmente quindi ſeguirebbe, che a i Laici (potrebbero dire lo ſteſſo del celebrare de' Sacerdoti, e con non minore apparenza di ragione) ſi doveſſe conſigliare il comunicarſi più volte al giorno. Il che è talmente diſdicevole per eſſere contro l'uſo, e proibizione della Chieſa, che niuno de' contrarj l'ammette. Dal che deducono non provare detti argomenti.

2 Perciò potrebbe loro riſponderſi, che queſti proverebbero beniſſimo, quando il comunicarſi più volte non foſſe contro l'uſo, e proibizione della Chieſa, ſenza la di cui determinazione in contrario nnn meno ſarebbe commendabile a' Laici la Comunione di più volte il giorno, di quel che ſia lodevole a' Sacerdoti di celebrare trè volte il giorno di Natale. Ma perche ſempre ubbidir ſi debbe alla noſtra Santa Madre Chieſa, li detti argomenti provano ſolamente eſſere lodevole il ricevere il Sacramento ogni qualvolta lo conceda, e non di più.

3 All'iſtanza, che può farſi del perche la Chieſa non lo conceda più d'una
3. 80. ar. 4. volta il giorno, riſponde in mia vece l'Angelico così: „ Non deeſi in un „ giorno più volte comunicare: acciò almeno per queſto, che alcuno una ſol „ volta al giorno ſi comunica, ſia rappreſentata l'unità della Paſſione di Cri- „ ſto. Queſta riſpoſta doverebbe baſtare per ſoddisfare tutti: nulladimeno ne proporrò qualche altre benche più deboli, ma probabili abbaſtanza. Sia

trà

trà eſſe quella, che tocca ivi, ſebbene non così eſpreſſamente lo ſteſso, allegando quello, che dice il Signore: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*: intendendo del Sacramento; avendo detto il Divino Iſtitutore Pane noſtro cotidiano, e non Pani noſtri cotidiani, per inſinuarci con ciò, ch'egli dà a tutti que' Fedeli, che ſono uniti al ſuo capo l'attitudine di regolarmente riceverlo una volta, e non più al giorno, con la dipendenza dalla Chieſa, a cui averebbe iſpirato il modo di ciò diſporre. *Luc. 11. 3.*

4 Tanto più, che volendo queſto ſacro ſegno (ſotto coperta del quale poneva tutto ſe ſteſso) rendere ſecondo in favore di chi lo riceveſſe d'un dono grande di grazia *ex opere operato*, aſſai maggiore di quello meritaſſe quella ſola azione per ſe ſteſsa *ex opere operantis*, non conveniva, che l'iſtituiſſe, in modo, che poteſſe regolarmente replicarſi tante volte, quante ognuno voleſſe, acciocchè li Criſtiani non curaſsero di fare altre opere buone, e molto più difficili; con contentarſi ſolamente di queſta cotanto atta a far creſcere nella Divina amicizia.

5 V'è ſimilmente una grande congruenza, che doveſſe iſtituirſi per cibo d'una volta al giorno per ſignificare la ſua perfezione, che ſupera quella del cibo materiale, il quale quando è perfetto, ed è ſano chi ſe ne paſce, baſta ricevuto una ſol volta al giorno a ſoſtenere l'uomo. Volle anche con queſto commendare l'ottima forma di cibarſi, che è quella di chi digiuna: giacchè il digiuno più ſtimabile è quello regolarmente, in cui ſi fà una ſola refezione cotidiana: E l'aggiunta della colazione ſi è andata introducendo per tolleranza della Chieſa, ſtante che forſe i cibi ſono divenuti meno ſoſtanzioſi, e le compleſſioni più deboli.

6 Prova con molte autorità, e ragioni in tutto il ſuo libro il Pinto la detta attitudine, e giusta queſto „ ſpirituale cibo dell'anime, col quale ſiano nu- *Tridenc. ſeſs. 13. cap. 2. Joan. 6. 57.*
„ triti, e conſortati quelli, che vivono con la vita di quello, che diſſe: Chi
„ ſi ciba di me, eſſo viverà per me. E queſto particolarmente nel diſcorſo quarto al Capitolo duodecimo, e decimo ſeſto. Dee però leggerſi con qualche circoſpezione, e cautela, perche ſembra voglia inſegnare vi ſia il precetto, o Divino, o Eccleſiaſtico della Comunione cotidiana, perche ſi ſerve de verbi vuole, comanda per parte di Criſto, e della Chieſa, e obbediſce, e ſimili per parte di chi cotidianamente lo fà: e diee. „ Di quà conſta, che li *Teſor de los Criſt. d. 4. cap. 19. n. 2.*
„ Comunicanti ogni giorno hanno il merito dell'ubbidienza, e ubbidiſcono
„ perfettamente a Criſto, alla ſua Chieſa, a' Concilj, ed a' Pontefici.

7 Non però dice eſpreſſamente eſſervi ora alla detta cotidiana precetto o Divino, o Eccleſiaſtico, che ſtrettamente obblighi ſotto pena d'alcuna colpa: ed io bò letto intiero tutto ſuddetto libro nella ſeconda ſua impreſſione, che ſeguì in Madrid l'anno 1664. Bensì pretende, che ſia conſiglio incaricato, e non precetto eſpreſſo, e che l'eſeguirlo quando non vi ſia inconveniente alcuno ſia un'ubbidire perfettamente. Lo ſuppone nel principio dello ſteſſo Capitolo come in appreſſo. *Diſc. 4. cap. 19.*

8 „ Suppoſto con San Tommaſo, e col comune degli Scolaſtici, che in- *S. Th. 2. 2. 104. 1. C. art. 3. c.*
„ qualſiſia forma il Superiore manifeſti al ſuddito la ſua volontà, gli pone ta-
„ citamente precetto tale, che baſta acciò abbia il merito dell'ubbidienza,
„ e ubbidienza perfetta. La volontà del Superiore, dice il Dottor Angelico,
„ in qualunque maniera ſia nota è un precetto tacito: E tanto è più pronta
„ ubbidienza, quanto inteſa la volontà del Superiore, ubbidiſce ſenz'aſpet-
„ tare precetto eſpreſſo: e replica queſta dottrina in molti luoghi. „ E che
„ l'oggetto dell'ubbidienza è il precetto tacito, o eſpreſſo. Per queſto diſſe *L. 19. cap. 14. de Civit. D.*
„ Sant'Agoſtino comandano quelli, che conſigliano: &c. Ubbidiſcono quel-
„ li, che accettano il conſiglio &c. Che il verbo *præcipere* non ſi uſurpi ſempre per comandare, ma alle volte per conſigliare ſi vedrà anche in appreſſo. *Nel cap. 1-6.*

Da

9 Da tutto ciò inferiſco non doverſi giudicare, che in detto libro vi ſia queſta propoſizione, cioè „ la Comunione cotidiana di tutti quelli, che ſono in „ grazia è di gius Diuino: la quale come ſuona, è evidentemente falſa, conforme lo ſteſſo aſſeriſce, e temeraria, ſcandaloſa, e proſſima all'ereſia: altrimenti ſi fà un gran torto a undici Comunità Religioſe, e alle dotte Univerſità d'Alcalà, di Vaglialolid, e d'Avila, che l'hanno approvato, ſe ſi dee dar fede al detto libro, e ad altra copia, che è la quinta impreſſione in Madrid del 1668. con qualche aggiunte. Aſſeriſce bensì con gran fondamento il detto Pinto peccare tutti quelli, che impediſcono agli altri la Comunione; e l'intende quando lo facciano ſenza legitima cagione: e lo prova in più luoghi con ragioni, ed autorità, e frà l'altre dell'Appoſtolico Prete Giovanni d'Avila.

Tr. 23. diſp. 61. num. 35.

CAPITOLO CLIV.

Quanto ſia grave la colpa di chi impediſce contro dovere la Comunione.

1 UN zelante Teologo, che mi fà grazia di contribuire non poco acciò rieſca meno imperfetta queſt'Opera, avendo letto il Capitolo precedente dove ſi motiva peccare colui, che impediſce ſenza cagione ragionevole la Comunione, m'avviſò, che parlando la Sacra Scrittura de' figliuoli di Eli, ammoniſce ch'era „ il loro peccato troppo grande avanti il Signore, perche „ tiravano in dietro gli uomini dal ſacrificio del Signore. E come quì'l Lirano: „ Era contro Dio; e ridondava contro tutto il popolo. Ed era maggiore il peccato, come diffuſamente prova il Mendoza, per eſſere li ſuddetti Sacerdoti.

1. Reg. 2. 17.

In 1. Reg. 2. 17. ſect. 2.

2 Che s'era allora un peccato troppo grande l'allontanare da quei ſacrificj, li quali non erano, che figura: quanto ſarà maggiore delitto il ritirare ſenza valida ragione gli uomini da queſto Sacramento, il qual è una continua memoria della Paſſione di Criſto? „ E'l compimento di tutte le vecchie figure, e'l più grande de' miracoli da eſſo fatti?

S. Th. in feſt. Corp. Chr. lect. 6.

3 Se taluno impediſſe indebitamente al ſuo proſſimo una dignità, o l'ottenimento d'una ricca eredità di queſti beni tranſitorj, chi vi ſarebbe, che nol condannaſſe? Se la paſſerà forſe impune innanzi a Dio chi lo priverà „ de- „ gl'innumerabili doni, e grazie, che ricevono le noſtre anime col mezzo di „ queſto Santiſſimo Sacramento: come meditava il divoto Stella? La dottrina dell'Angelico ſomminiſtra la regola da miſurare la gravezza di queſta colpa, inſegnando generalmente creſcere il male a miſura dell'eccellenza di quel bene, di cui priva.

Med. dell'Am. de Dios med. 30.

D. Th. 2. 2. qu. 150. art. 3.

4 Ne penſi alcuno, che la medeſima prenda la ſua forza ſolamente dall'impedirſi il bene ſpirituale del proſſimo ſotto vani preteſti. Peſa più il ſraſtornarſi il fine, che hà Criſto, che ſia cibo degli uomini: „ Imperocchè con eſſe- „ re ſommamente buono, gli conviene una ſomma liberalità: ma non ve ne „ può eſſere maggiore di queſta.

S. Th. opuſc. 58. cap. 5. prim.

5 Mi ſovviene d'aver letto in Madrid d'una Terziaria de' Trinitarj Scalzi, del di cui nome non mi ricordo, la quale ſtando un giorno per comunicarſi, fù tentata, che ſtava meglio il Sacramento in quella bella Piſſide: ma ſentì internamente queſta riſpoſta: *Non mi ama*; con la quale s'animò a continuare la frequenza. Più hà guſto, e ſi gloria il Signore nel paſſare per la bocca, benche per qualche malattia ſoſſe fetente, ed entrare nello ſtomaco, benche ingombrato da' viſcoſi umori a rappreſentare vivamente ivi la ſua morte con perdere preſto per amore dell'uomo quell'eſſere ſacramentale, che vi poſſiede ſotto

S. Antoninus in Summa parte 3. tit. 13. §. 9. Lugo de Euchar. d. 10. ſ. pag. 344. Lugduni 1670.

li

li ſacrí accidenti, che il trattenerſi in un vaſo benche d'oro, e guarnito di prezioſiſſime gemme.

6 San Tommaſo dopo avere in un ſuo Sermone inſegnato di queſto „ Pane vivo, e vitale: Quando è mangiato non è ucciſo; ma vivifica i morti: „ Vive mangiato, perche riſuſcitò ucciſo. Predica poi: „ il ſecondo mara- „ viglioſo prodigio nel ricevimento del Corpo del Signore è; che ſe non è „ mangiato, in qualche maniera ſi diminuiſce: *Si non manducatur, aliquo modo minuitur*. Lo prova: „ Il corpo miſtico di Criſto è la ſanta Chieſa, „ come ſua Spoſa monda, e fedele, e ciaſcheduna perſona de' Fedeli ſenza „ colpa mortale ſono ſue membra. Indi: Così conſta, mentre molti de' Fe- „ deli ſi paſcono del Corpo di Criſto, e in quello ſono mutati, e diventano ſue „ membra, che il Corpo di Criſto mentre è mangiato creſce. *Opuſc.57. in ſeſt.* *Opuſc.58. cap.14.*

7 Si cava da queſto, che impediſce il ſuo creſcimento, e per conſeguenza la maggior gloria, e guſto di Dio chiunque contra ragione toglie a que' Fedeli, che ſono ſenza colpa mortale, l'unirſi maggiormente con Criſto, quando non vi ſia cagione ragionevole. Ed è ciò proibito nelle Coſtituzioni di Santa Tereſa alle Priore: e ſe non vi ſi nominano li Priori, e per non ſare loro torto di ſoſpettare queſto di loro; come che debbono eſſere, e ſono di ſatto più dotti, e non meno caritativi. La ſteſſa ammonizione ſi dà alle Superiore d'altro Moniſtero. *Nel cap.19.*

8 Il Gran Pontefice San Gregorio egregiamente moralizza ſopra il detto paſſo: „ Doverſi notare, che li tirati in dietro da' ſacrificj, ſono chiamati uo- „ mini (cioè come ſopra infermi, o deboli) „ perche ſe veramente perſiſteſ- „ ſero nella vera confeſſione della noſtra Fede, queſti il Divino parlare li no- „ minerebbe figliuoli di Dio. Così que' Criſtiani, li quali vivamente credono quanta ſia la gloria di Dio, e'l beneficio dell'anime propie, voluto dall'iſteſſo, nel ricevere ſpeſſo degnamente queſto incomparabile teſoro, non ſi addormentano in una traſcurata melenſagine, ma adoperano tutti que' mezzi più ſanti, e più efficaci per arricchirſene molto ſpeſſo, come diſſi ſopra. *In 1. Reg.17.* *Ne' cap.19. e 20.*

CAPITOLO CLV.

Frà le ragioni di non concederſi la Comunione più d'una volta il giorno non eſſer neceſſario porre quella della riverenza.

1 SEmbrerà ad alcuni aver io laſciata una ragione ſecondo eſſi aſſai valida, per la quale ſi ſia proibito il comunicarſi più d'una volta il giorno: e che queſta ſia la riverenza, che ſi dee al Sacramento, giacchè la rarità ſuole rendere le coſe più ſtimabili, e prezioſe. Laonde ſe ſi poteſſe ricevere più volte al giorno ſi ſarebbe ſecondo il loro detto ſtima minore di queſto tremendo miſtero: Pure non hò ſtimato neceſſario di porla in tal numero, perche con queſta ſe valeſſe aſſai, non ſolo ſi proverebbe non eſſerſi dovuta concedere la comunione più volte al giorno, ma parimente che non doveſſe concederſi neppure una volta, come alcuni di ſatto pretendono, quando non ſi trattaſſe d'anime di ſantità ſtraordinaria, anzi neppure ogni ſettimana, o meſe; e la ridurrebbero ad una volta l'anno per la ragione della preteſa riverenza. Anzi mi è ſtato riſerito d'uno, che con tale preteſto hà tenuta lontana una ſua ſorella per alcuni anni dal comunicarſi anche la Paſqua: malamente interpretando la facoltà data dal Concilio Lateranenſe al propio Sacerdote di differire a tempo per cagione ragionevole l'obbligazione di ricevere almeno allora il Sacramento dell'Eucariſtia.

Cap. 44.

2 Sicchè debbo quì diſtinguere oltre al Capitolo portato ſopra del Padre Rodriguez, che ſe ſi parla dell'uomo ſecondo l'inclinazione naturale, ſi concede, che la rarità ſuole conciliare riverenza, e la frequenza diſprezzo. Ma ſe ſi parla dello ſteſſo aſſiſtito dagli ajuti della grazia, quando corriſponda alla medeſima ſi ſentirà ſempre più ſpinto alla riverenza del Sacramento con la frequenza conſigliata da Criſto, dalla Chieſa, e da' Santi, che con la rarità.

3 Si concede altresì, che non diſtruggendoſi dalla grazia la natura, non v'è dubbio, che chi ſi comunica, ſe non ſarà fedele nel corriſpondere, ſi laſcierà più facilmente traſportare dal peſo dell'inclinazione naturale a mancare alla dovuta riverenza comunicandoſi ſpeſſo, che facendolo di raro. Per tanto chi di ciò aveſſe in ſe ſteſſo morale certezza, ſarebbe lodevole, o che vigoroſamente ſi riſolveſſe a corriſpondere, o che talvolta ſe n'aſteneſſe ſecondo l'avviſo di S. Tommaſo, di cui hò ſcritto più diffuſamente. Lo ſteſſo dico di chi doveſſe conſigliare qualche perſona, la quale alla ſua direzione ſi foſſe ſottomeſſa.

Ne' cap. 42. n. 53.

4 Quindi ſegue, che ſi vada ſcemando la riverenza per la ſola mancanza di corriſpondenza non già per la frequenza conſiderata per ſe ſteſſa. Ne dee dirſi, che l'ordine di non comunicarſi più d'una volta il giorno provenga dal motivo della riverenza, o almeno dee dirſi eſſer queſto aſſai tenue: perchè come Criſto Iſtitutore del Sacramento hà ſaputo, e potuto aſſiſtere a' Fedeli con tali ajuti, che ricevendolo anche ogni giorno non perdeſſero la dovuta riverenza, corriſpondendo alli ſuddetti così li averebbe potuti aſſiſtere, quando aveſſe voluto; e perciò aveſſe iſpirata la Chieſa a concederlo più d'una volta al giorno: il che non hà fatto; perchè così gli è piacciuto, e per le ragioni contenute nell'antecedente Capitolo.

CAPITOLO CLVI.

Si ſpiega la parola irriverenza: e come il Viatico debba amminiſtrarſi a' moribondi benchè non poteſſero moſtrare riverenza.

1 POichè tutti quelli, che difficultano la frequenza, quaſi ſempre ſi vagliono del motivo della riverenza, aſſerendo eſſere irriverenza il comunicarſi ſenza quelle da loro preteſe diſpoſizioni benchè comendabili, non però ſempre neceſſarie, a farlo con frutto: mi conviene ora, quantunque ſi ſia detto anche ſopra, ſminuzzare li varj ſenſi, che poſſono darſi a queſta parola irriverenza. Se dunque queſta s'intenda di qualche ingiuria, o ſtrapazzo interno, o eſterno contro il Sacramento, è ſempre peccato mortale, quando vi concorrono quelle circoſtanze, che ſono neceſſarie acciò un'azione ſia formalmente peccato grave. E ſiamo fuori di diſpute.

2 Quando s'intenda per irriverenza il contradittorio di riverenza, cioè non riverenza: come che chi hà l'attuale uſo di ragione, è obbligato ſotto reato di peccato mortale, potendo, a qualche poſitiva riverenza interna, ed eſterna comunicandoſi, ſe volontariamente l'eſclude, pecca mortalmente, come io ſtava dicendo di chi lo ſtrapazza.

3 Se poi per irriverenza intendeſſero la riverenza minore, come una ſcintilla di fuoco è fuoco benchè piccolo; così è riverenza la piccola, con la quale anche talvolta può eſſere lodevole l'aſtinenza dalla Comunione, quando praticamente ſi giudicaſſe dover così creſcere la riverenza: ma non perciò, facendoſi con queſta piccola riverenza, laſcierà di riceverſi qualche frutto, e di venerarſi, ſe ben meno, il Sacramento.

Dico

4 Dico ſopra eſſervi obbligo grave di farſi qualche riverenza, interna, ed eſterna al Sacramento in riceverlo, potendo; altrimente ben ſi sà non eſſer alcuno obbligato all'impoſſibile. Quindi è, che ſe taluno, il quale aveſſe avuta divozione al Sacramento, ſi trovaſſe vicino a morte, e per eſſere divenuto pazzo da molto, o da poco tempo, ovvero molto più ſe per la gravezza della malattia non ſi poteſſe diſcernere ſe aveſſe, o non aveſſe attualmente l'uſo di ragione quando non conſti ſia indiſpoſto per colpa mortale non ritrattata, ſi potrebbe, e doverebbe amminiſtrargli il ſacro Viatico, benche non deſſe alcun ſegno d'avergli riverenza, purche non ſi temeſſe prudentemente d'alcuna indecenza poſitiva. Così ſi deduce da' Sacri Canoni, da S. Tommaſo, e molte altre valevoli autorità, che ſi citano in margine.

Cap. Qui credunt 26. quæſt. 6., & Gloſ. ibi.
Cap. Si qui pœnitentia 26. quæſt. 6.
Catech. Rom. par. 2. cap 4. num. 64.
Ritual. Rom. de Com. infir. §. Poteſt.
S. Thom. 3. 90. 9. C., & ibi Porerius, & Cajet.
S. Thom. 4. diſt. 9. qu 1. act. 5. quæſt. 3. C.
S. Thom. ad Annibald., ſive Author ejus Operis 4. diſt. 9. 4. 1.
S. Carol. Act. par. 4. de Sacr. Euch. Qui ad Com. admit. §. Amentibus.
Ricard. 4. diſt. 9 art. 2. quæſt 3. C.
D. Dionyſ. Carth. 4. diſt. 9. quæſt. 6.
Cajet. Sum. verbo Commun. 4. Quartum.
Silveſt. verbo Euchariſt. 3. num. 7.
Rainer. de Peſ. Sum. verbo Communicare in fin.
Soto 4. diſt. 12. quæſt. 1. art. 3.
Salmant. tract. 23. de Euch. d. 10. num. 47.
Candid tom. 2. diſq. 2. art. 26 dub. 16., & dub. 18. n. 24. dicit eſſe neceſſarium.
Duard. Comment. in §§. 2. cap. Omnis utriuſque ſexus d. 1. ſect. 2. num. 9.
Paſcoin. in 3. S. Thom. quæſt. 79. art. 8. num. 24.
Suarez in 3. S. Thom. tom. 3. diſp. 69. ſect. 2. §. Tertium dubium.
Valent. tom. 4. d. 6. quæſt. 8. pun. 1. col. 942. B.
Laym. lib. 5. tr. 6. cap. 4. num. 4.
Leſs. de juſt., & jur. lib. 3. cap. 1. num. 25.
Tamburr. Meth. vocbo Communic. cap. 5. §. 9.
Trull. lib. 3. cap. 6. dub. 1. num. 4.
Sum. Roſel. vocbo Commun. num. 12.
Sum. Angel. verbo Commun 3. num. 14.
Torol. Moral di M. Geurt. tom. 3. tr. 4. cap. 8.
Dian. Coord. tom. 2. tr. 2. reſol. 95. cum ibi citatis.
De Lug. de Euch. diſp. 13. ſect. 3.
Arch. Rubri 4. diſt. 9. §. 14.
Bacon. 4. diſp. 9 art. 2.
Alorza Floc. Sum. vocbo Euch. ſect. 14. num. 2.
Paſſerin. cap 8. num. 31., & ibi Villorel. §. Amenti &c.
Savonarol. verbo Euch. pag. 71.

5 Il detto Suarez ivi ne porta le ragioni, sì perche li Sacri Canoni non negano mai la penitenza a chi avendola dimandata, è caduto in freneſia, e con la penitenza ordinano ſi accompagni il Viatico, al cui ricevimento ſono obbligati li moribondi. „ Onde ancora ne ſegue, che queſti uomini o eſpli- *Suar. ut ſupra*
„ citamente, o almeno implicitamente hanno dimandato queſto Sacramento,
„ e dimandandolo hanno acquiſtato uno ſpeciale gius allo ſteſſo, il quale
„ meritamente la Chieſa vuole, che ſia loro oſservato. Queſto però non hà
„ potuto aver luogo in quelli, che mai hanno potuto avere l'uſo di ragione.
„ Finalmente queſti uomini avrebbono potuto peccare mortalmente, e ca-
„ dere in pazzia con eſsere ſolamente attriti, e non ancora perfettamente
„ contriti: Onde può accadere, che per mezzo dell'Eucariſtia diventino
„ contriti *ex opere operato*: cioè in virtù puramente del Sacramento.

6 Aggiungo io in ordine a quelli, che non foſsero veramente pazzi, ma che la gravezza del male impediſse loro l'uſo della viſta, e dell'udito, che potrebbono avere internamente una perfettiſſima diſpoſizione, e riverenza; e ſi ſarebbe ad eſſi un grandiſſimo torto non ſomminiſtrando loro il ſacro Viatico, e s'impedirebbe quella gloria accidentale, che riceve Criſto maggiormente nell'entrare in anime perfette, quando anche non poſsano comunicarſi con riverenza eſteriore, la quale ſi dee procurare pe'l fine principale di ſvegliare l'interna: E con queſta unitamente la maggior gloria di Dio, e venerazione de' Sacramenti, e l'utile ſpirituale dell'anime; giacchè vicendevolmente l'una coopera all'altra, come meglio vedremo.

CAPITOLO CLVII.

Ragioni per le quali è dovuta l'eſteriore riverenza al Venerabiliſſimo Sacramento.

1 LA Chieſa ricevendo ſempre maggiori lumi dallo Spirito Santo, è andata come ſi è viſto ſopra, procurando non ſolo l'interna riverenza, ma ſimilmente l'eſteriore. Imperocchè per quanto: *Omnis gloria ejus filiæ Regis* *Pſal. 44. 14.*

Folcng. ibi. *ab intus*, e come ciò ſpiega un dotto Interprete: lo Sposo celeſte „ loda la „ Sposa dalla venuſta, e bellezza, la quale definiſce eſſer affatto negl'interni „ beni dell'anima: imperocchè eſſendo Dio ſpirito, ſi dee principalmente „ onorare nello ſpirito. Che però ſi ſiano aggiunti riti, e cerimonie, è ſtato „ prudentiſſimamente ritrovato da' Padri; e queſto per molte ragioni, ma per „ quella principale, che il volgo, e la moltitudine di quelli, i quali occupati „ nel coltivare le campagne, o vendere merci, o fare altri negozj, rare volte „ ſono eccitati ſenza queſti eſterni ajuti ad inalzare la mente a quelle coſe, „ che non ſi capiſcono, che ſolamente coll'animo purgato.

2 Perciò la Chieſa frà l'altre coſe ordina la mondezza degli abiti, e mani ſacerdotali. „ Non pe'l timore (riflette il Gerſone) di contaminare il Cor-

De Prep. ad Miſ. conſid 10. „ po di Criſto ſiamo ammoniti di maneggiarlo con mondezza corporale, ma

S.Th. 3. 80. 3. 3. „ per evitare l'indivozione, o ſcandalo in noi, ed altri. Giacchè come inſegna l'Angelico benche ſi gettaſſe nel fango, non ridonda in detrimento della dignità del Corpo di Criſto, e tutto il danno ſarebbe di chi ciò ſacrilegamente

Tr.11. d Sp.t. c.1. num.19. ſaceſſe. Secondo il Padre Giovanni: „ Si dee dire, che Criſto ſtà nell'Eu- „ cariſtia in modo ſpirituale, ed impaſſibile; per lo che non può ivi ricevere „ alcun danno, e indecenza: ma qualunque coſa ſimile, che paja che accada, „ ſi ferma ne' ſoli accidenti ſacramentali del pane, e del vino.

Ibi Conſid.7. 3 Segue il Gerſone: „ Niuna corporale immondezza per ſe ſteſſa è im- „ peditiva della celebrazione, ma bensì per accidente per ragione d'alcuna „ concomitanza, o conſeguenza nell'anima. Queſta conſiderazione deduce „ Bonavantura nel quarto delle Sentenze *diſt.* 12. *quiſt.* 3. E ſi prova abba- „ ſtanza la prima parte dalle parole di Criſto, ſe bene ſi pondera il modo di „ dire in S. Matteo al decimoquinto: il mangiare con le mani non lavate non „ macchia l'uomo. E la ragione è, che niuna paſſione tale, o immondezza „ eſteriore per ſe è peccato, o neceſſariamente congiunta al peccato, o indut- „ tiva al peccato. In oltre tale è immondezza corporale la più ſordida, e ab- „ bominevole come corporale, quanto il marciume de' lebbroſi: queſta però „ non impediſce la celebrazione, particolarmente ſe ſegue in occulto.

4 Lo ſteſſo deve intenderſi con non minore ragione della Comunione di chi non celebra. La ragione, che adduce in fine della detta conſiderazione parlando di ſimili ſordidezze del quando impediſcono la ſuddetta, è perche:

Detta Conſid. 7. in fin. „ Gagliardamente ſi preſume, che debbano cagionare ſcandalo, o orrore; e „ per conſeguenza indivozione di chi celebra, o di chi aſſiſte: al contrario „ dove ſono uomini eſercitati, e perfetti tal coſa niente debbe temerſi. Ne „ perche gl'immondi in tal modo ſecondo la legge ſcritta degli Ebrei, dovea-

Detta Conſid. 7. med. „ no ſeparaſi dagli altri, ſono anche a ciò obbligati li Criſtiani: imperocchè „ è coſa certa, che tali ordinazioni che erano cerimoniali, e figurative, in niun „ modo debbano eſſere ſtraſcinate ad obbligar noi, ſe non vogliamo giu- „ daizare.

5 Che i ſacri riti, e cerimonie debbano adoperarſi per eccitare la mente

Seſſ. 22. cap 5., & in Decr. de obſervandis &c. de' Fedeli alla divozione, conſta chiaramente dal Tridentino, Sicchè tutto quello hà diſpoſto la Chieſa illuminata dallo Spirito Santo è ſtato per ſeguire la volontà del Legislatore Criſto, come ſiamo aſſicurati dal ſuddetto Triden-

Seſſ. 21. cap. 2. tino per procurare quello più conveniſſe „ all'utilità di quei, che ricevono „ gl'iſteſſi Sacramenti, ovvero alla loro venerazione: non come coſe trà loro contrarie, ma anneſſe, e per lo più inſieme concatenate: Giacchè non può un'ordine, o proibizione ſtabilirſi per la maggior gloria di Dio, e venerazione de' Sacramenti, e particolarmente di queſto, in cui ſi contiene Criſto vero Uomo, e vero Dio, che non riſulti l'oſſervanza di ciò in utile ſpirituale de' Fedeli in generale: e l'utile de' Fedeli è ſimilmente di gloria di Dio, come ſcriſſero l'Angelico, e'l Serafico.

Nel cap. 11. n. 6. cap 446. num. 2.

Quin-

6 Quindi è, che il doverſi celebrare con le tali ſacre veſti, lumi, e riti, e in luoghi aſſegnati; e parimente che portandoſi il Venerabile a gl'infermi, ſia con qualche ſufficiente accompagnamento, e lumi: ma molto più in occaſione di Proceſſioni pubbliche, e che non ſi eſponga nelle Chieſe ſenza tanti lumi ſecondo gli ordini de' Veſcovi, come ancora che quando ſi comunica fuori della Meſſa, debba il Sacerdote eſſere veſtito con la Cotta, e Stola, e due lumi acceſi, ed uno o Chierico, o Laico, che gli aſſiſta, ed altre ſimili coſe ſono tutte col fine d'eccitare con l'eſterna la riverenza interna de' Fedeli. Anzi „ perche queſto Sacramento ſiccome è di maggior dignità, così è di minor neceſſità: ſi dee per eſſo uſare maggiore riverenza, che per gli altri meno degni, e più neceſſarj. *Suar. in 3. S.Th. to.3. d. 68. ſect.5. 6. Nihilominus.*

7 Per queſto non loderei quel zelo alquanto rigido d'alcuni, li quali per amminiſtrare quello della Confeſſione così utile, e biſognevole, comandaſſero unitamente come impreteribile tutto ciò, che ſecondo le circoſtanze de' luoghi, e tempo è ſtato appartatamente ordinato per maggiore cautela ſolamente, e decoro: Conforme moderando qualche ſimile ordinazione troppo ſtretta dichiarò già la Sacra Congregazione, col rifleſſo forſe, che queſto rigore può più volte impedire i Penitenti, che non ricevano da' Confeſſori queſta per ſe ſteſſa gravoſa carità d'aſcoltarli. *Preſſo il Pirnat. tom.10. conſ.70.*

8 Criſto, che è nel Sacramento, non ſolo come Dio, non hà biſogno de' noſtri beni, ma ancora come Uomo è ora impaſſibile, ed immortale. Benche, quando egli tranſuſtanziò il pane, e vino in ſe ſteſſo, la prima volta vi ſi poſe qual era paſſibile, e mortale, lo fece però in maniera, che neppure allora poteva ſoffrire alcuna leſione, che aveſſe forſe machinata il traditore Giuda contro il ſuo Maeſtro in quanto ſi conteneva ſotto quei ſacri accidenti; non nel modo dell'eſſere naturale, ch'egli aveva al di ſuori, „ ma in tal forma „ di ritrovarviſi, la quale benche appena poſſiamo eſprimere con parole, poſ„ ſiamo, e coſtantiſſimamente dobbiamo credere col penſiero illuſtrato dalla „ Fede eſſer a Dio poſſibile, come ce ne rende ſicuri l'infallibile domma del Tridentino. E tutto l'onore, con cui fù allora adorato dagli altri Appoſtoli, e al preſente da noi, non è per la ſua vera utilità, ma per quella de' credenti in lui: come c'inſegnò della venerazione, che facciamo a i poſſeſſori del Paradiſo il Melliſluo dicendo: „ Certamente che noi veneriamo la loro me„ moria, importa, ovvero ſi è utile noſtro, e non loro. *Pſal.15. 2.* *Seſſ.13. cap.1.* *Br. Rom 6. Novemb. lect.5.*

CAPITOLO CLVIII.

Obbiezioni contro il detto ne' precedenti due Capitoli: e riſpoſte.

1 POtrebbono opponer alcuni non procedere, che ſia concatenata la riverenza con l'utile de' Fedeli; poiche come la diſcorre il Padre Giovanni: „ Altrimenti con ſimil argomento ſi moſtrerebbe poter i Sacerdoti con„ ſecrare in pane fermentato, e ſenza le ſacre veſti, o fuori dell'Altare, cioè „ per ſovvenire all'utilità d'un'infermo, il quale ſe non ſi facciano queſte co„ ſe, morirà ſenza Viatico. Queſto però è affatto aſſurdo, ed improbabile, „ come dicemmo al numero 28. Si concluderebbe parimente con lo ſteſſo ar„ gomento doveſſe conſigliarſi a' Laici, che riceveſſero l'Eucariſtia ſotto „ l'una, e l'altra ſpecie, cioè per maggior utilità: imperocchè più grazia„ comparte l'Eucariſtia ricevuta in due ſpecie, che in una, come dicemmo „ nella diſputa precedente al dubbio 4. La conſeguenza però è eretica; „ mentre la Chieſa di fatto comanda l'oppoſto, come vidimo ſopra in tutto *Tr. 23. diſp. 11. num 83.*

il

„ il dubbio precedente. Così dunque benche foſſe utile a' Fedeli il comuni-
„ carſi ogni giorno, quindi non ſeguirebbe, che queſto doveſſe conſigliarſi;
„ conſiderate tutte le coſe, e principalmente la riverenza dovuta al Sacra-
„ mento. Potrebbe aggiugnerſi, che ſe foſſe data la Comunione a' battez-
zati bambini, e a gl'infermi, benche con tale infermità di toſſe, o altra, con cui ſi temeſſe qualche indecenza contro il Sacramento, ſarebbe realmente loro utile: e pure è certo non eſſer lecito il farlo.

2 Se ſi riflette al modo, con cui mi ſono ſpiegato ſopra, ſarà facile il riconoſcere la dovuta riſpoſta: giacchè hò detto eſſere concatenata l'utilità de' Fedeli con la riverenza non già in ogni caſo particolare, ma bensì in generale per la maggior parte: perche l'inoſſervanza de' riti preſcritti dalla Chieſa, e'l vedere, o ſapere, che ſeguiſſe qualche indecenza contro la venerazione d'un sì adorabile miſtero, ſi preſume debba cagionare ſcandalo, o orrore, e per conſeguenza indivozione a' Fedeli, come dico nell'antecedente Capitolo; e impedire, o ſminuire quel profitto, che ſi cava dal venerarlo col dovuto oſſequio. Così ancora il non doverſi portare il Sacramento a' moribondi ſenza la preſcritta eſteriore riverenza, ne miniſtrarſi a' bambini, e a' pazzi, che non ne ſono mai ſtati capaci, o a quei, che ſi temeſſe gli faceſſero qualche affronto o con colpa, o ſenza colpa, ed altre coſe ſomiglianti, debbono oſſervarſi non ſolo per riverenza dovuta al Sacramento, ma ancora pe'l beneficio della maggior parte de' Fedeli, il quale dee preponderare al beneficio d'alcuni pochi.

3 Lo ſteſso dico in ordine ad altri riti ordinati per ſuddetti fini dalla Chieſa, ed anche in particolare della proibizione fatta a chi non celebra di comunicarſi ſotto gli accidenti di vino pe'l pericolo dello ſpargimento del Divin ſangue: qual pericolo doveva eſſere, come in fatti è ſtato giuſto motivo alla Chieſa di fare una tale proibizione, quando anche foſſe vera l'opinione quì toccata del Padre Giovanni acquiſtarſi, ſuppoſta l'eguale diſpoſizione, grazia maggiore nel ricevimento dell'una, e l'altra ſpecie Eucariſtica, come inſegna il ſuddetto, citando molti Autori; quantunque per altro eſſendo il Sacrificio della Meſſa un ſolo perfetto convito, che conſiſte nel cibarſi del Corpo di Criſto, e berne il Sangue, che ora da lui è inſeparabile, paja più plauſibile l'opinione contraria, che ſembra con ſufficiente chiarezza eſſere di S. Tommaſo, e del Serafico: e con tutta chiarezza l'inſegnano il Suarez, e'l Gaetano, Ricardo, ed altri citati dal Suarez, e dal detto Padre.

Opuſc. 58. cap. 99. 3. 80. 12. 3. & 4. d. 11. 2. art. 1. q. 2. In 3. S. Th. tom. 3. d. 63. ſect. 6. Nihil omittunt: Cajet. in S. Th 3. 80. 12. Ricard. 4. d. 11. quæſt. 6. Salm. tr. 23. d. 10. num. 52.

4 In ordine però alla pratica potrebbe anche avverarſi in qualche ſenſo, che ſe non evvi colpa del Celebrante, dee creſcere la diſpoſizione, e così il merito, e gius alla grazia non ſolo quanto richiederebbe quell'azione, che è nel ſuddetto d'obbligo rigoroſo di ricevere il Sacramento ſotto gli accidenti di vino, e così per l'opera di chi opera, ma ſimilmente qualche dono della grazia per l'opera del Sacramento: il che anche accorda il Suarez: quantunque ciò ſucceda eziandio per un'altra cagione, cioè per la permanenza delle ſpecie Eucariſtiche nello ſtomaco del Celebrante, quando ſia vera, come ſtimo, l'opinione dello ſteſso, di cui nel ſeguente Capitolo.

Dicta ſect. 6 ſin.

5 Se poi ſi deſſe il caſo, quale può facilmente accadere, che comunicandoſi da qualche Sacerdote una gran moltitudine di popolo dentro la Meſſa, conforme al coſtume della primitiva Chieſa, ſi conſumaſſero tutti gli accidenti di pane, e di vino, allora ritornato egli all'Altare, riceverebbe di nuovo qualche goccia probabilmente reſtata nel Calice, e qualche frammento nella Piſſide, che purificaſſe, e così di nuovo tutto Gesù Criſto, e i ſuoi benigni influſſi: non riceverebbe però dupplicata la grazia principale propiamente, e totalmente chiamata *ex opere operato*: perche come inſegna il Suarez:

In 3. S. Th tom. 3. d. 63. ſect. 6. in.

„ Si dà ſubito l'effetto nel ricevimento del Corpo: che ſe la diſpoſizione

del

„ del ſoggetto in niun modo creſca per lo ricevimento del Calice, non ſi da-
„ rà alcun nuovo effetto.

CAPITOLO CLIX.

L'Eucariſtia conferire qualche effetto di grazia dopo il ricevimento fin che dura la preſenza di Criſto.

1 STimo bene d'interrompere le dette riſpoſte per meglio ſpiegare quello ch'io ſtava dicendo in fine del Capitolo precedente. Porterò perciò una dottrina del Suarez, la quale è queſta: „ Se in quel tempo, in cui Cri- *In 3. S.Th.tom.3. d.63. ſect.7.*
„ ſto è realmente preſente dentro l'uomo; l'iſteſso uomo più, e più ſi vada
„ diſponendo, è molto probabile l'accreſcerſi in lui l'effetto ſacramentale
„ della grazia. E poi.

2 „ Pare queſto modo d'iſtituzione attiſſimo ad eccitare gli uomini alla *Ibi 9.Dico tertiò.*
„ divozione, e ad avere la riverenza a queſto Sacramento almeno in quel
„ tempo, nel quale duri in eſſi: imperocchè queſto faranno con maggior cu-
„ ra, e diligenza, ſe averanno la ſperanza di frutto maggiore. Anzi pare
„ quel tempo il più a propoſito, acciocchè l'uomo internamente tutto ſi rac-
„ colga, e ſi diſponga a cavar frutto da queſto cibo: imperocchè in quel
„ breve tempo, nel qual è occupato circa l'eſteriore ricevimento, non può
„ così attentamente occuparſi in ordine a gli atti interni.

3 „ Ancora per parte dello ſteſſo Sacramento, queſto modo d'iſtituzio-
„ ne è molto conveniente; sì perche abbia maggior efficacia, come pari-
„ mente acciò intendiamo, che tutta l'efficacia ſi dee attribuire all'iſteſſo
„ Sacramento: poiche il cibarſi ſolamente è applicazione della cagione: E
„ perciò ſe mentre ſi applica, opera; ancora ſtando applicato dee eſſer po-
„ tente ad operare quanto a ſe, ſe il ſoggetto ſia diſpoſto.

4 E di lì a pòco dice: „ Se in tutto quel tempo continuamente s'accre-
„ ſcerà la perfezione della diſpoſizione, e conſeguentemente la grazia *ex*
„ *opere operantis*, che inconveniente vi può eſſere, che ancora creſca *ex ope-*
„ *re operato*? Parimente paſcendoſi l'uomo di queſto pane, affine di nutrirſi
„ d'eſſo ſpiritualmente, ſe in tutto quel tempo opera vitalmente in ordine
„ a quel pane, per riceverne frutto: che maraviglia che tale nutrizione ſe-
„ gua in tutto quel tempo?

5 Così la và eſſo diſcorrendo da quel dotto, e non men pio Autore, ch'egli
è. Ne rilieva molto contro di ciò l'oppoſizione di Soto: „ Perche la grazia *4. d.ſ.11.quæſt.2 art.1.*
„ ſacramentale ſi produce in un'iſtante. E poco dopo: Ad ogni Sacramento
„ ſi dee aſſegnare il punto, nel quale abbia il ſuo effetto, il qual punto certa-
„ mente è quell'iſtante, o momento in cui ſi perfeziona l'applicazione. Dun-
„ que in quel momento preciſo, in cui ſi perfeziona la comeſtione, ſi conſe-
„ riſce la grazia: come nel Batteſimo in quel momento, in cui ſi perfeziona il
„ proferimento delle parole. Da che ne ſegue, che quando è nella bocca,
„ benche ſia ricevuto con intenzione d'inghiottirlo, non hà il ſuo effetto.

6 Il che tutto ſi concede, e l'inſegnano anche altri, e alla sfugita S.Tomma- *Salm tr.23.d.10. num. 23. 3.30. §.6.*
ſo: „ Che la divozione più grande ſi richiede nello ſteſſo ricevimento di que-
„ ſto Sacramento, perche allora ſi riceve l'effetto del Sacramento. Non dice
però tutto l'effetto, benchè intenda del principale. E perche gli eſempj ſpie-
gano meglio, ne porto uno, con cui moſtrerò il mio ſentimento.

7 Tizio s'accoſti a comunicarſi ſufficientemente preparato: ricevuta con
la bocca la ſacra Particola, ſia preſo ſubito da un grave ſonno, o da una ſinco-

pe

pe naturale, che gli tolga l'uso di ragione. Passi il Divino cibo unito con la saliva allo stomaco, riceverà egli subito il frutto della grazia sacramentale, secondo quel grado che gli sarà dovuto: avendo Dio, disposte tutte le cose con numero, peso, e misura. Se continuerà in detto stato quel tempo, che basta al calore naturale di trasmutare gli accidenti di pane, il qual è breve, non acquisterà se non que' tanti gradi di grazia, che gli saranno dovuti puramente per quella disposizione, che allora aveva.

3 Ma s'egli si rimettesse perfettamente in se stesso in tempo, che non fossero ancora consumate le specie Eucaristiche, e che potesse operare atti virtuosi, allora meriterebbe più con simili atti, stante la presenza di Cristo in dette specie, che se tali specie più non vi fossero: e questa grazia di più, quantunque rigorosamente, e propiamente debba più tosto chiamarsi *ex opere operantis*, che *ex opere operato*, come della rimessione della pena, che si fà da questo Sacramento ragiona il Padre Giovanni, nulladimeno comunque si chiami, poco importa. Il che tutto credo sia quello voglia insegnare anche il detto Suarez, e altri da esso citati: giacchè si dichiara che questo non segue „ all'uomo, il „ quale dopo l'attuale Comunione, subito è distratto, o dorme.

In 3. S. Thom. 3. disp. 62. Sect. 7. §. Dico secundò.

9 Si prova questa congruentissima dottrina con la disparità, che hà l'Eucaristia dal Battesimo, ed altri Sacramenti: poiche essa secondo il Tridentino: „ Questo hà d'eccellente, e singolare, che gli altri Sacramenti allora primaria- „ riamente hanno la forza di santificare, quando taluno si serve di loro: ma „ nell'Eucaristia v'è lo stesso Fonte della santità avanti l'uso. Ed è anche certo, che vi si trattiene fino a che siano in essere i sacri accidenti. E perciò fino a che è in noi, dobbiamo godere della sua presenza. Per questo nulla prova l'obbiezione suddetta di Soto per la grande differenza, che v'è trà questo, e tutti gli altri Sacramenti.

Sess. 13. cap. 3.

10 Non possiamo negare, che ci cagionerebbe orrore se vedessimo, che qualche disgraziato pasciutosi dell'Agnello immacolato, si lavasse subbito le mani del sangue altrui, o facesse qualche altro enorme delitto; e per eseguirlo in tale circostanza, lo stimeremmo degno di punizione maggiore. Così per lo contrario se allora taluno s'ingegna di soddisfare a' suoi obblighi, dovera da tutti credersi, che Dio, il quale gode d'esercitare la sua liberalità, sia in quel tempo per compartirgli grazie più grandi. Niuno nega, che chi con l'altre circostanze per altro eguali stà orando ne' Tempj massime consagrati, riesca la sua orazione più meritoria, più impetratoria, e soddisfattoria; e anche a mio parere nelle Chiese, nelle quali si conservi l'Eucaristia. Dunque anche chi porge le sue preghiere, mentre è consagrato il Tempio del suo corpo dalla reale presenza del Signore, potrà sperare d'essere più esaudito.

11 Tutta la differenza srà gli uni, e gli altri credo si doverà ridurre a quistione di nome: perche'l Suarez, e gli aderenti diranno, che l'acquisto sarà *ex opere operato*: gli altri *ex opere operantis*. Ma questo poco preme pe'l fine preteso da' sopraddetti. Quello ch'io stimo doversi dire, si è non essere il detto acquisto di merito, ne solamente in rigore *ex opere operato*: poiche questo si può guadagnare senz'attuale divozione, ne solamente *ex opere operantis* in quanto ce ne possiamo procacciare senza Sacramenti; ma bensì in modo, che partecipi per così dir d'amendue. Da tutto ciò però non debbe esser alcuno mosso ad inosservanze superstiziose contro il solito a praticarsi dalla Chiesa, come quelli, i quali sono con gran ragione condannati dal Decreto, che ardivano procurar di ricevere più Particole, ovvero più grandi dell'ordinario.

CAPI-

CAPITOLO CLX.

Se ſia migliore una, o più Comunioni.

1 RItorno alle due propoſizioni fatte dal Padre Giovanni. La prima è: *Tr.23. d.11. n.83.*
„ Nell'uſo, e ammiuiſtrazione di queſto Sacramento, biſogna atten-
„ dere non ſolo alla maggiore utilità di quelli, che lo ricevono, ma ancora
„ alla maggiore riverenza del Sacramento, che ſi riceve &c. Ed io non ſolo l'accordo; ma aggiungo, che quando foſſe l'una all'altra contraria, dee molto più attenderſi alla riverenza del Sacramento, che alla propia utilità benche ſpirituale. Ma ſi nega come hò detto ne' precedenti Capitoli eſſervi regolarmente queſta contrarietà frà loro.

2 La ſeconda propoſizione del ſuddetto è: „ Più grazia conſiderate tut-
„ te le coſe conferirà una Comunione ricevuta divotamente dopo alcuni gior- *Ibi ut ſuprà.*
„ ni, che ſei, o otto Comunioni ricevute ſenza divozione, e la dovuta rive-
„ renza. Si debbe intendere queſta propoſizione, che ſi paragoni una Comunione fatta divotamemte (o ſia dopo alcuni giorni, o dopo molti, o dopo uno, il che niente importa, perche la ſola dilazione per ſe ſteſſa niente giova) con ſei, o otto, o più Comunioni fatte da' Criſtiani con poca divozione, e riverenza, ma tanta quanta ſolamente baſti a non peccare: e che ſia in modo, che eſſi per eſempio con le tali otto Comunioni acquiſtino ottantotto gradi di grazia, cioè dieci *ex opere operato*, e un grado *ex opere operantis* per ciaſcheduna (calcolo quì così per farmi meglio intendere, ſenza determinare coſa alcuna) e che facendone una divotamente, anzi come ivi ſoggiugne poi l'iſteſſo: *Accoſtandoviſi divotiſſimamente benche più di raro*, giungono ad ottenere qualche coſa più di quello, che averebbono acquiſtato con le otto Comunioni. In queſto caſo, che io ſtimo difficiliſſimo nella ſteſſa perſona, mi ſottoſcrivo, che ſia più utile, più gloria di Dio, e più riverenza del ſacramentato Signore queſta rara Comunione, che quella frequente.

3 Malamente però l'intenderebbe taluno, ſe credeſſe che una Comunione fatta con maggiore diſpoſizione, in cui (dirò così) s'acquiſtino quaranta gradi di grazia, ſia da preferirſi a ſei, ovvero otto, per ognuna delle quali s'acquiſtino ſolamente undici gradi. Dunque dee intenderſi la ſuddetta propoſizione quando una Comunione foſſe con diſpoſizione sì altamente perfetta, che ſuperaſſe il merito di molte benche unite come ſpiego di ſopra.

4 Ed io m'accordo con eſſo con queſto ſuppoſto, il quale inclina a ſtimare poſſibile il Gerſone, che ſcriſſe: Poter accadere, che chi raramente ſi co- *De Prap. ad Miſ. conſid. 4.*
municha, lo faccia con più divozione: ma frequentemente ſeguirà il contrario. Però da queſto poſſibile non ſi può argomentare, che ciò in pratica debba ſeguire, e contro quello, che debbe preſumerſi in favore dell'efficacia del Sacramento, e di chi ſenz'alcuno degl'inconvenienti, de' quali hò parlato ſopra, benche imperfetto, ed infermo riceve lo ſteſſo, quale dice il famoſo *Nel cap.117.*
Granata, che „ è come una teriaca ſpirituale ordinata dal conſiglio di quel *Tr.3. d. Comm. cap.4. poſt med.*
„ ſapientiſſimo Medico nel Mondo per riparo della natura umana imbratta-
„ ta, ed infettata dal veleno di quell'antico ſerpente. E perciò ogni Comunione precedente fatta come ſopra, diſpone a far meglio la ſeguente.

5 Per eſſer meglio inteſo, figuro che Tizio mi richiegga ſe è meglio, che ſpeſſo ſi comunichi, ed ogni giorno, o pure di raro; ſtante che hà capito, che alcuni richiedono una perfezione grande per chi debba farlo ſpeſſo, e maſſime ogni giorno: ed hà inteſi gl'inſegnamenti del Padre Giovanni, e ſimili del Suarez, che „ ſpeſſo accaderà, che una Comunione fatta in tempo opportu- *In 3.ª S.Thom. 3. diſp.69. ſect.*
„ no, ſia fatta con maggior frutto, che molte ſenza la dovuta preparazione,

„ e ringraziamento. Come ancora che ne' buoni più d'una volta il comunicarsi ogni giorno produca minore rivcrenza, e cose son iglianti.

6 Che risposta gli doverei dare? stimo questa: Che non per obbligo, ma se vuol fare quello sia lodevole, e per conseguenza il meglio, gli risponde
3. 80. 10. C. S. Tommaso, che „ se ogni giorno si troverà preparato, è lodevole lo riceva „ ogni giorno. E così ogni qualvolta si troverà preparato, e non di più, ne di meno. Anzi che questa preparazione per quanto sarebbe desiderabile, che fosse grandissima pe'l frutto molto maggiore, che ne ricaverebbe: tuttavia quando possa comunicarsi senz'alcuno inconveniente, come sopra, e trattenersi in Chiesa un tempo congruo avanti, e dopo la Comunione come scrivo
Nel cap. 62. 63. e 64. dove parlo della preparazione, risponderei, dico, che sia imperfetto, o perfetto, farà meglio a farlo più spesso che potrà, e vorrà col dovuto consiglio.

7 Che se mi replicherà esser possibile secondo le suddette autorità, che si cavi frutto maggiore con comunicarsi più di raro, e che anche può sminuirsi la riverenza, li soggiugnerei che creda a' Teologi, che possa seguire; e perciò stia cauto nella pratica, la quale vuol'essere regolata da chi conviene. Ma per credere debba in lui seguire di fatto, lo dee prima sapere da chi sia sicuro, che abbia spirito di profezia, o pure ne dee ricever egli stesso da Dio il lume, in modo che non possa dubitare sia Satanasso, che si trasfiguri in Angiolo di luce.

D. Dionys. Carth. 4. dist. 12. fin. 8 Quindi insegna l'Estatico Dottore: „ Molti Santi vi furono dell'uno, „ e l'altro sesso, che vivendo una vita anacoritica affatto Divina nella solitu„ dine per molti anni ne si confessarono, ne si comunicarono, come Paolo „ primo Eremita, e quella beatissima Maria Egiziaca. Per altro dice ivi lo stesso Dottore: „ Benche niuno sia assolutamente degno di celebrare, o co„ municarsi, considerata l'infinita dignità di Cristo, e quanto alla maestà del„ la sua Divinità, e parimente ancora in riguardo alla santità, e onorevo„ lezza della sua Umanità assunta; però secondo una certa proporzionabilità „ l'uomo è degno, se con la dovuta diligenza, custodia, umiltà, mondezza, „ e fervore si prepari, e s'accosti.

9 Notisi, che in questa quistione non fà il medesimo Estatico altra differenza frà il solamente comunicarsi, e'l celebrare, se non che non potersi comunicare più d'una volta il giorno. „ Però il Sacerdote con essere persona „ pubblica dovendo sacrificare non solo per se, ma ancora per gli altri, e am„ ministrare loro i Sacramenti, può, sforzato dalla necessità, celebrare più „ volte in un giorno.

CAPITOLO CLXI.

L'esperienza esser più tosto favorevole, che contraria alla frequenza.

1 GLi Scolastici per lo più (da quello mi ricordo aver letto) prescindono dall'esperienza ne' casi particolari. Il Padre Giovanni però per con-
Tr. 23. disp. 11. num. 74. fermare la propia sentenza la tocca di passaggio, asserendo „ che non si può „ dubitare, che si trovino molti, li quali frequentemente comunicandosi „ non crescono nella riverenza di questo Sacramento &c., ma ancora mortal„ mente spesso pecchino. Certo è esser possibile parlandosi di chiunque si comunica o sia spesso, o sia di raro, o con perfetta, o con imperfetta disposizione, che talvolta cada in colpa grave. Perche è di fede, non ostante l'abbondanza della grazia, e degli ajuti poter ognuno incorrere in detto sommo male, e che il libero arbitrio dell'uomo, benche da Dio mosso, ed eccitato,

può

può non cooperare, ſe vorrà; non dando mai Dio tal grazia, ed ajuti, che neceſſitino la volontà, la quale è ſempre libera. *Trident. ſeſſ. 6. Can. 4.*

2 Che queſto poſſibile talvolta s'eſperimenti in alcuni, io non ne dubito: sò bensì che alcune anime, alle quali io ſon'arrivato a concedere la cotidiana frequenza, ovvero hò approvata la licenza, che avevano da altri Confeſſori, ſono andate creſcendo nelle virtù, per quanto poſſa capirſi da chi non hà il lume infuſo della diſcrezione de' ſpiriti; ſebbene d'alcune di eſſe talora hò dubitato, eſſendo facile il riconoſcere il deterioramento, quando vi è; ma non il frutto ſpirituale per le ragioni portate ſopra: alle quali aggiungo un'autorità del famoſo Granata, il quale avviſa, che „ alle volte opera queſto Sa- „ cramento così ſecretamente, che appena lo può l'uomo immaginare. *Nel cap. 51.* *Tr. 3. d. Comun. cap. 10. med.*

3 Parimente è coſa certa eſſer più difficile, benche ſia ſempre poſſibile, che cada in grave colpa chi ſpeſſo ſi paſce di queſto *pegno della futura gloria, e perpetua felicità* con diſpoſizione perfetta. Ma per eſſerſi alle volte verificato in alcuni di detti caſi la grave caduta, e particolarmente in chi lo fà con diſpoſizione meno buona, non è dovere far queſto torto al Divino Iſtitutore di queſto Sacramento, in cui hà maggiormente dimoſtrate *le ricchezze del ſuo amore*. Anzi che ſembrerebbe giudicare temerariamente contro del ſuo proſſimo chi credeſſe ſia per ſuccedere in qualche perſona particolare, per queſto ſolo che è poſſibile. *Trident. ſeſſ. 13. cap. 2.* *Idem ibi.*

4 Tanto più che Criſto hà iſtituito queſto Sacramento, come conſidera il Venerabile Granata „ non ſolamente per carezza, e fortezza de' giuſti, ma „ per fortezza, e rimedio de' Penitenti, e Peccatori, del quale colui hà più „ biſogno, che ſi ſente più debole: e perciò molto meno ne può vivere ſenza „ il debole, che il forte. *Tr. 3. d. Comun. cap. 4. med.*

5 Notiſi ciò ch'egli ci avviſa, cioè che conforta i deboli: qual'avviſo ci viene anche dato, come diſſi ſopra da un celebre Miſſionario de' noſtri tempi. Indi verſo il fine dello ſteſſo Capitolo ſoggiugne l'Autore medeſimo: „ Egli „ è per tutti, e per tutte le coſe, e niuno (ſia quanto imperfetto ſi voglia) „ doverebbe aſtenerſi da queſta medicina, ſe con tutto il cuore deſidera „ guarire. Perciò come ci conſola ancora Ugone Cardinale: „ Speri co- „ lui, il quale teme d'eſſer ſtato morto col peccato; non però laſci di rice- „ verlo, purche non ſi trovi con la volontà, o rimorſo del mortale. *In Joan. 6. 54.*

6 Quantunque ciò ſia vero ſpeculativamente, come ſopra hò moſtrato con S. Tommaſo, e con tanti altri; nulladimeno replico quì, che io in pratica, non loderei che ſi faceſſe la Comunione con contentarſi di queſto ſolo d'eſſer in grazia pe'l pericolo, che incorrerebbe molto maggiore chi s'appagaſſe d'aver la ſola infima diſpoſizione: ma vorrei almeno quello che richiede il detto Padre da quei Sacerdoti, a' quali conſiglia, che celebrino ogni giorno, benche ſiano tiepidi, ed imperfetti, e perciò privi di quella divozione, e riverenza maggiore, che doverebbono avere, inſinuando loro, che almeno l'abbiano con l'affetto. *Nel cap. 137.* *Tr. 23. diſp. 11. num. 30. §. 3.*

7 Venendo alla real eſperienza della frequenza: in favore d'eſſa hò trovato averne ſcritto il Padre Guiglioré, e Stadiera della Compagnia di Gieſù; e Monſignor Cacciaguerra in un ſuo piccolo libro intitolato: Trattato della Comunione nella Dedicatoria al Cardinale d'Auguſta, ſcrivendo della liberalità del Signore in queſto Sacramento dice, che „ l'hà dato in maniera, che ciaſcheduno lo poſſa ricevere ogni dì a poſta ſua. E poco dopo ponderando la ſua utilità: „ Quanta ſia l'utilità, e'l frutto, che ſe ne trae, non accade ra- „ gionarne, vedendoſene ogni dì riuſcire maravigliosiſſimi effetti; percioc- „ chè molti col frequentarlo di Lupi rapaciſſimi, ſono diventati Agnelli man- „ ſuetiſſimi; molte perſone ſordidiſſime, e puzzolenti, immerſe nel peccato „ della carne ſono diventate caſte, ed odoriſere, e di molte meretrici alcune ſi *In Venetia per Damen. de Farri 1558.*

„ ſono maritate; altre reſtando nelle loro caſe hanno viſſuto, e vivono ſanta-
„ mente: molti d'impazientiſſimi ſono diventati pazienti, d'iracondi piace-
„ voli, e manſueti; di crudeli miſericordioſi, d'avariſſimi limoſinieri, di ſu-
„ perbi umiliſſimi, d'invidioſi caritativi, di tiepidi ferventi, di goloſi tem-
„ perati; e molti altri ſimili effetti ſe ne ſono veduti, e ſe ne vedono in mol-
„ te perſone ogni dì.

8 E' vero bensì, che la ragione dell'eſperienza è fondata ſopra caſi particolari, li quali non fanno prova a baſtanza per tutti in generale. Sicchè debbe maggiormente muoverci la certezza, che chi ſi comunica ſenza l'obbice, o ſia impedimento della colpa grave, riceve l'aumento della grazia, la quale o ſia molta, o ſia poca, è ſempre migliore della privazione di eſſa, come più volte s'è detto. Perciò ſe ſi anderanno eſaminando quei Confeſſori, che abbiano fatta l'eſperienza di concedere la Comunione frequente, io ſtimo per lo più, che accorderanno o d'averne riconoſciuto il frutto, o di non eſſerſi aſſicurati del contrario, il che a me è ſucceduto.

CAPITOLO CLXII.

Si parla d'un paſſo citato come del Serafico, e d'un'altro, che veramente è dello ſteſſo.

1 TRoppo vi vorrebbe per riſpondere a tante autorità, che cita il dottiſſimo Padre Giovanni a prò della ſua ſentenza. Già l'hò fatto ad alcune, e lo farò ad altre principali, ed ora particolarmente ad una, che cita come del Serafico, la quale hò già portata, e moſtrato eſſervi valido fondamento di crederla di David Auguſta. Pur'ora voglio far conto come ſe foſſe ſua veramente, riſpondendo col detto, di cui ſi ſervono talora i Filoſofi *dato, & non conceſſo*. Talche anche ciò conceduto, non può negarmiſi, che nell'iſteſſo Trattato vien ancora ſcritto, da chiunque ne ſia l'Autore, in maniera tale (e cita queſto paſſo anche il medeſimo) che eziandio a' Sacerdoti ſi conſiglia di celebrare: „ Ne troppo raramente, ne ſempre continuamente. Ed eſſo io queſto non l'approva. Se dunque non è in tutto da ſeguitarſi l'autorità ſuddetta in ordine a' Sacerdoti, neppure lo ſarà riſpetto a' Laici, per conto almeno di quella eſtrinſeca probabilità, che naſce dalla qualità dell'Autore.

Nel cap. 35.

Tr. 23. diſp. 11. num. 90. Prec. ult. cap. 21.

2 Altra ſimile riſpoſta mi convien dare al ſuddetto paſſo, e ad un'altro, il qual è veramente del Serafico, che hò ſpiegato ſopra, e a qualunque ſi poteſſe citare di queſto divotiſſimo Dottore. Inſegna il detto Padre: „ L'Alenſe „ *nella quarta parte quiſt.* 41. *memb.* 2. conforme all'edizione antica, e nella „ nuova *quiſt.* 10. *memb.* 8. *art.* 2. aſſeriſce per l'Eucariſtia non accreſcerſi la „ grazia abituale ſecondo la ſoſtanza, ma ſolamente ſecondo la forza così a „ vincere le tentazioni, come a ſchivare i peccati veniali col mezzo degli „ ajuti della grazia attuale, li quali ci ſi danno con la virtù dell'Eucariſtia. „ E lo ſteſſo ſignifica S. Bonaventura *in* 4. *diſt.* 12. *par.* 2. *art.* 1. *quiſt.* 3., e Ri„ cardo nello ſteſſo luogo *art.* 5. *quiſt.* 2. E poco dopo: „ Ma ſtimiamo eſſere „ di fede (così ancora comunemente li Teologi moderni) che l'Eucariſtia „ cagiona l'aumento della grazia propiamente detto, o ſia ſecondo la ſoſtan„ za. E lo prova con le deciſioni, che cita de' Concilj, Fiorentino *in Decreto Eugenii* §. *Tertium eſt &c.* E del Tridentino *ſeſſ.* 13. *cap.* 2. Ed altre autorità, e ragioni.

Nel cap. 14. e 15.

Tr. 23. diſp. 10. num. 4.

Bn. §. Sed de Fide.

3 Il paſſo di San Bonaventura da eſſo citato per detta aſſerzione lo ſtenderò quì. Eſſo fà la quiſtione: „ Qual ſia la virtù, o quale ſia l'efficacia del Sa-

S. Bonav. 4. d. 12. par. 2. art. 1. q. 3.

„ Sacramento dell'Eucariſtia? E riſolve: Uniſce maggiormente, fortifica, „ toglie i veniali; e con l'aumento delle virtù, e carità giova l'Eucariſtia. Fà poi a ſe ſteſſo trà l'altre queſta obbiezione: „ Pare che l'aumento delle virtù „ non ſia effetto di queſto Sacramento: perche ſe que ſto; allora dunque aſſai „ preſto diventerebbe alcuno perfetto, il quale ogni giorno riceve queſto Sa- „ cramento. Ma queſto vediamo eſſer falſo. Dunque &c. Riſponde poi come in appreſſo: „ A quella obbiezione, che ſi fà dell'aumento, ſi dee dire che „ l'aumento s'intende in quanto al ſervore, non in quanto all'eſſenza: e quan- „ to al ſervnre non tutti così procedono per molti veniali, che ſono commeſſi, „ li qualì lo diminuiſcono.

4 Suppoſto dunque che il Santo aveſſe nell'intelletto queſta opinione inſegnata, come aſſeriſce dall'Alenſe ſuo Maeſtro, la quale ora, come eſſo ottimamente dice, è contraria alla Fede; che l'aumento della grazia nell'Eucariſtia s'intenda in quanto al ſervore, non quanto all'eſsenza; ne ſeguirebbe per conſeguenza, che impedito il ſervore della carità dalle colpe veniali, e diſtrazioni, che diſapplicaſsero (benche foſse ſenza colpa) la noſtra mente, non ſi otterrebbe la grazia, ne il ſervore non ſolo per allora, ma ne tampoco in appreſſo, da queſto Sacramento. Perciò ſarebbe più lodevole quando prudentemente di ciò ſi temeiſſe, il non riceverlo.

5 Per queſta ragione non è coſa ſtrana, che il Serafico coerentemente a queſto principio abbia inſegnata in queſto luogo, ed altrove una dottrina alquanto rigida. Se dunque eſſo, e comunemente i Teologi moderni giudicano ſenza dubbio eſſer ſecca la radice: non potrà certamente verdeggiare l'albero, che da eſſa germoglia. Se diſtrutto il fondamento difficilmente ſarà ſtabile l'edificio: ſe non ſuſſiſtono l'antecedente, e la cagione, neppure potrà avere luogo il conſeguente, e l'effetto?

6 Iddio hà talmente riempito San Bonaventura di ſublimiſſimi lumi particolarmente in ordine alle materie aſcetiche, che di lui ci notifica la Chieſa, che *inſegnando muove il Lettore*. Non conviene però ammirarſi, che in ſuddetta ſuccinta riſpoſta, la quale, fà ad un'argomento, che ſi oppone, porti una dottrina, la quale non ſi può facilmente ſpiegare in modo, che ſia ora da ſoſtenerſi, benche lo foſſe allora. Anzi in queſto biſogna magnificare la Divina provvidenza, la quale perche hà riſerbato alla ſola Chieſa, ed all'infallibile Giudice delle controverſie il Romano Pontefice, quando ſolennemente definiſce, la prerogativa d'una totale infallibilità, laſcia correre, che talvolta alcuni Dottori, benche Santi, non la poſſeggano in fatti.

Brev. Rom. die 14. Julii lect. 5.

7 Da tutto ciò conchiudo, che chiunque ſtimi eſſere ſtata queſta opinione del ſuddetto, non può validamente ſervirſi delle dottrine inſegnate in ſequela di queſta. E lo ſteſſo dico in ordine a quegli antichi, che hanno, o aveſſero in mente ſimili principj.

CAPITOLO CLXIII.

Non eſſer inutili li conſigli dati di non celebrare, o comunicarſi in alcune circoſtanze.

1 Eſſendoſi in queſto libro diſcorſo più volte della iſtruzione cavata dalla rubrica di non celebrare; e per qualche ſimile ragione di non comunicarſi in alcune circoſtanze, come talvolta hanno moſtrato d'inclinarvi alcuni Santi, e claſſici Autori: potrà parere a taluni, che con l'eſortazione di non ſeguirlo, ſi venga a fare qualche torto a chi l'hà dato; quaſi che ſia ſtato inutilmente fatto: giacchè pare ſi diano conſigli contrarj. Per queſto ſi vale il detto

De def. diſp. Corp. num. 5.

to

Tr. 23. d. sp. 11. num. 73. to Padre Giovanni della preddetta rubrica, e in modo più calzante il Loredano; come che foſſe poco meno che precetto: aſſerendo che l'aſtenerſi dalla

De Com. quotid. cap. 2. circa med. pag. 21. Comunione, ſecondo la dottrina della Chieſa „ apertiſſimamente ſia coman- „ dato, o almeno conſigliato.

2 Quindi oltre il detto altrove, mi convien quì riflettere, che non oſtante molte dottrine in contrario, non ſono inutili ſimili direzioni, ſtante che per alcuni, li quali o non ſi ſentono di celebrare ogni giorno, o non poſſono per le molte faccende, nelle quali ſono occupati, impiegarvi il tempo opportuno, ſarà meglio ſenza controverſia, che s'aſtenghino di farlo in que' giorni, ne' quali foſſe loro ſucceduta qualche turbazione, o miſeria, benche ſolo atta ad impedire parte del frutto.

3 Per queſta ragione ancora maggiormente ſi riprova l'abuſo radicato in alcune Comunità di non laſciare, che poſſano di fatto li Superiori traſportare la Comunione in altro giorno oltre li già ſtabiliti a favore di chiunque in eſſi o con colpa, o ſenza non ſi fia comunicato. Al contrario è molto lodevole la divozione, che è in vigore in alcune Religioni di procurare, che non paſſi quaſi mai giorno veruno, nel quale non entri col mezzo almeno d'una delle perſone conviventi ne' ſacri ritiri il noſtro ſacramentato bene.

4 Così que' Laici, a' quali ſia proibito da chi può loro comandare, che non ſi comunichino, che per eſempio due volte la ſettimana, ſarà bene che ſecondo il conſiglio ſuddetto preferiſcano potendo que' giorni, ne' quali ſi trovino più diſpoſti: E in queſta maniera daranno lodevolmente luogo al conſiglio d'aſtenerſene più toſto in quelli, che negli altri giorni.

5 Lo ſteſſo conviene conſigliare generalmente fuori del caſo particolarizato dalla rubrica in altri caſi di colpe veniali di più conſiderazione, e ſimilmente di qualche turbazione benche incolpabile per alcuni accidenti, o malattie, li quali benche non foſſero ſufficienti ad impedire l'accoſtarſi al ſacro Altare, foſſero però baſtanti a far preferire lodevolmente il giorno di domani a quello d'oggi, in cui vi foſſe il detto diſturbo.

6 Di più mi conviene riflettere, che come per cagione ſufficiente ſi può, e dee talora come dirò nel ſeguente Capitolo non oſſervare qualche precetto; molto più, e per motivi minori può eſſere lodevole il non oſſervare qualche conſiglio. Perciò la rubrica modifica il ſopraddetto con aſſerire: *Se non parerà altrimenti al Confeſſore*.

7 Gli Autori almeno i più diſcreti, che conſigliano l'aſtenerſi dal celebrare, e comunicarſi talora per coſe non obbliganti, ſogliono ſempre eccettuare quando non vi ſia qualche ragionevole motivo in contrario. E può eſſere ſufficiente motivo la cognizione, che taluno aveſſe del propio grande biſogno di queſta medicina frequente, e di non interrompere per leggiera cagione la divozione, che vi aveſſe.

Sanguinè par. 3. cap. 10. ſect. 26. pag. 411. 8 Molto più il Sacerdote può ſeguire queſto conſeglio, che oltre al detto altrove gli dà un Religioſo nel ſuo Erario della Vita Criſtiana ricco di preziose maſſime della ſteſſa: „ Che gli Sacerdoti debbono prender una riſo- „ luzione ferma, e coſtante di dire la ſanta Meſſa ogni giorno, o almeno più „ ſovente, che poſſono. Queſto è un ſanto coſtume ora molto uſato frà li „ Sacerdoti tanto Secolari, quanto Regolari, li quali ſi danno un poco più „ alla divozione.

In Heſmeriſt. ubi explicat, quod ore ſumpſimus. 9 Nello ſpiegare il ſacro Canone un dotto Agoſtiniano, conſiderando l'antico ſtile della Chieſa, così eſprime i ſuoi ſtupori, e deſiderj: „ Il fat- „ to iſteſso da à divedere appreſso gli antichi, tanto nella Chieſa Greca, „ quanto nella Latina, che non ſolo il Sacerdote Sagrificante, ma ancora gli „ altri Preti, Diaconi, e parimente il reſto della plebe, o almeno la mag- „ gior parte della ſteſsa ſi comunicava. Il che dobbiamo maravigliarci come

ſia

„ ſia ceſsato, e dobbiamo affaticarci, che quel buon coſtume ſi rinuovi nella „ Chieſa: anzi ſi dee ancora da Dio impetrare con le preghiere.

CAPITOLO CLXIV.

Non eſſere mai lecita la poſitiva irriverenza; ma eſſer lecito, ed anche alle volte neceſſario il non far ciò che è ſtato ordinato, o conſigliato per la maggiore riverenza.

1 SEmpre è molto deteſtabile qualunque irriverenza poſitiva, o ſia vero ſtrapazzo per piccolo che ſoſse a queſto Venerabiliſſimo Sacramento: laonde giammai ſarà lecito a chiunque il volere comunicarſi con colpa mortale conoſciuta ſenza avere prima ſatto quanto conviene per cancellarla, e neppure a chi intende ciò che opera, il riſolverſi di participarne ſenza qualche atto di Fede, e Speranza, quale non è ſenza qualche amore o perfetto, o imperfetto, o ſia deſiderio. *S.Th. 3. diſt. 26. qu. 2. art. 3.*

2 Lecito però, e lodevole, ed alle volte di preciſa obbligazione è il riceverlo non digiuno, e ſenza eſserſi confeſsato, benche dopo qualche grave peccato, non oſtante li rigoroſi precetti in contrario, quando vi ſia urgente neceſſità. Parimente ſarebbe lodevole il deſiderare, e richiedere ora per allora, che quando io per eſempio mi ritrovaſſi moribondo, ſenza eſsere capace di far alcun'atto neppur interno di riverenza al Sacramento; e non ſi poteſse temere „ o per la freneſia, o per la continua toſse, o altra ſimile ma- „ lattia, qualche indecenza con ingiuria di tanto Sacramento, mi ſi concedeſse queſto ſacro Viatico. Così la detta neceſſità, e parimente altra cagione veramente grave diſobbliga in modo, che dee taluno comunicarſi ſebbene non digiuno, come il Sacerdote in qualche circoſtanza. *Trident. ſeſs. 13. cap. 8. non decet. Rit. Rom. de Com. in fr. Miſs. Roman. de defect. num. 1111. Scot. 4. diſt. 8. quæſt. 3.*

3 Bensì vi vuole cagione maggiore per doverſi ſtimar libero dal rigoroſo precetto, e minore da quello, di cui la traſgreſſione (ſupponiamo ſi deſse queſto caſo) foſse ſolamente colpa veniale: e molto minore quando ſolamente l'opera foſse contro qualche conſiglio in riguardo alla maggiore riverenza del Sacramento: non già perche poſsa eſsere lecito il peccare mortalmente, o venialmente, o eſsere più lodevole il non oſservare i conſigli in quel tempo congrui, ma perche in ſuddetti caſi ceſſano detti precetti, e conſigli, e in loro luogo ſono ſoſtituiti o precetti, o conſigli contrarj.

4 C'inſtruiſce il Cardinale Toledo nella ſua ben nota Iſtruzione de' Sacerdoti d'alcune di dette verità, che ſi poſſono ivi leggere. E parlando di chi aveſse macchiato ſe ſteſſo con peccato mortale contro l'Angelica caſtità, aſſeriſce che allora „ ſe avanti la Comunione l'uomo ſi penta, e confeſſi, non „ è peccato mortale l'accoſtarviſi, benche ſia veniale, ſe non lo ſcuſa qual- „ che divozione grande, o altra cagione neceſſaria. Che ſe ſi foſſe macchiato con ſola colpa veniale, che „ allora non v'è alcuna colpa accoſtarſi alla „ ſacra Comunione, ma è meglio non accoſtarſi, ſe non v'è qualche cagione „ ragionevole di comunicarſi, cioè quando l'uomo hà divozione di celebrare „ ogni giorno, o di comunicarſi in quel giorno, o è giorno di precetto, o co- „ ſa ſimile: imperocchè allora fà meglio comunicandoſi. Sicchè ſi vede la gran differenza, che con tutta ragione ſi dee ſare dall'eſſervi precetto, o conſiglio. *Lib. 6. cap. 16.*

5 Hò aggiunto queſto Capitolo per iſpiegarmi meglio, e riſpondere al Loredano (mi ſi perdoni ſe io dico il mio debole parere) in ordine alla rubrica, di cui hò parlato anche ſopra, come che ordini, o almeno conſigli l'aſtinenza dalla ſacra Comunione in alcuni accidenti. Poiche in primo luo- *Nel cap. 163.*

go

go è certo, che direttamente è ſteſa per li ſoli, e tutti i Sacerdoti: ma il detto Religioſo pare non voglia che ſerva ſe non per quelli, che ſono chiamati Preti ſecolari; atteſtando che „ le leggi di quaſi tutte le Religioſe Famiglie „ obbligano li Sacerdoti al cotidiano ſacrificio. E pur queſte ſono approvate dalla Chieſa, come le rubriche. Quindi chiunque ſia ſuggetto alle dette leggi doverà laſciare di ſeguir il detto conſiglio.

6 L'altre Religioſe Famiglie, e i Sacerdoti, che vivono in mezzo del Mondo tra' pericoli maggiori anche alle volte per ajutare l'anime più abbandonate, non faranno forſe bene ad avere la divozione di celebrare ogni giorno, benche non ſiano Clauſtrali, prendendo forza dall'Eucariſtia, e contraveleno contro tutti i mali? Giacchè come hò imparato da un Religioſo la parola *Euchariſtia* in latino contiene per anagramma puro *Vis-Theriaca*, che ſignifica Forza, e Triaca.

Engelgr. in Off. Corp. Chr. in fine

7 Sicchè come hò detto poc'anzi, ſi può non oſſervare il precetto per cagione urgente: Così con cagione minure ſi può laſciare di ſeguir il conſiglio, in modo che ſia ſolo lecito il comunicarſi, benche con quella minore riverenza, e ſupplire con altri atti di virtù.

8 Ne pare poterſi verificare il caſo, che ſuppone il Loredano, che taluni ſenza commetter peccato mortale „ così ricevono il Diviniſſimo Sacramento „ dell'Altare, benche ſiano ſenza colpa mortale con ſomma indivozione, „ e quaſi con un certo diſprezzo. *Et quodam veluti contemptu*. Poiche quando anche avanti non aveſſero avuta colpa mortale, la commettono per queſt'iſteſſo, come con S. Tommaſo hò moſtrato anche ſopra, perche lo ricevono con ſomma indivozione, e con qualche diſprezzo.

Cap. 8. 4.9. pagina 238.

In 1. Corinth. 11. lect. 7.

9 Non ſegue però queſto in coloro, che lo ricevono con la divozione più piccola, e non eſſendone capaci, viene loro amminiſtrato; giacche non ne hanno veruna, ma l'ebbero, come alcuni in punto di morte, ed altri, li quali benche l'abbiano avuta, quando ſi ſono riſoluti di comunicarſi; nell'atto però d'eſeguirlo o con colpa veniale, o ſenza colpa veruna; ſono talmente traſportati altrove col penſiero, che nulla ne hanno attualmente, ma ſolo virtualmente.

Vid. S. Th. 3. So. 3. O., & Soto 4. diſt. 12. q. 1. art. 3.

10 Tanto è vero, che per ricevere con frutto il Sacramento, conviene riceverlo, come tale, e perciò con qualche divozione, e riverenza. Che ſe ſi deſſe il caſo, che taluno trovaſſe un'Oſtia per la ſtrada, e ſe ne paſceſſe come di cibo materiale benche foſſe conſacrata, e la riceveſſe ſenza l'obbice del peccato mortale, non acquiſterebbe neppure una minima parte di grazia ſacramentale, aſſomigliando S. Tommaſo queſta maniera di cibarſene a quella d'un'animale irragionevole, con inſegnare: „ Non però ſi dee dire, che la „ beſtia mangi ſacramentalmente il Corpo di Criſto, perche non è nata „ a ſervirſi di eſſo, come di Sacramento: onde non ſacramentalmente, ma „ per accidente mangia il Corpo di Criſto, ſiccome colui, il quale riceveſſe „ un'Oſtia conſacrata, non ſapendo che foſſe conſacrata.

3. So. 3. 3.

CAPITOLO CLXV.

Nell'iſteſſa azione morale poterſi acquiſtare qualche merito e incorrer in qualche reato.

CHi và per celebrare, ed hà fatto qualche atto di voler conſacrare, e comunicarſi con la dovuta intenzione di fare l'uno, e l'altro nel modo, che è obbligato, per quanto nel tempo di conſacrare, e comunicarſi volontariamente s'applicò ad altri penſieri, che importano qualche colpa leggiera,

giera, ſiccome non laſcia perciò di conſacrare realmente, come è certo; così non laſcia d'avere qualche divozione, benche piccoliſſima o attuale, o almeno virtuale, e per conſeguenza non laſcia d'avere qualche merito anche *ex opere operantis* nel comunicarſi, non già per l'atto biaſimevole della volontaria diſtrazione, ma per l'atto di divozione, che non hà rivocato in quella guiſa, che l'adulto, quale ſi battezza, benche in tutto quel tempo continui a venialmente peccare, come inſegna il Dottore Sottile, non laſcia d'acquiſtare qualche aumento di grazia più di chi non abbia l'uſo di ragione: il quale non l'acquiſta, che *ex opere operato*.

2 E perche il giuſto venialmente peecando, non laſcia d'avere abitualmente, benche non attualmente per fine Iddio, come inſegna l'Angelico, e'l Serafico, e la diſcorrono egregiamente i Salmaticenſi. Perciò non v'è alcuna ripugnanza, che nello ſteſſo tempo poſſa acquiſtare qualche aumento di grazia per l'atto virtualmente buono, e incorrere in qualche reato di pena temporale per la diſtrazione, o altra colpa veniale, in cui con la ſua libera volontà ſi trattiene. *S.Th.1.2. 88.1.3. & ibi qu.89.1.3. & qu. de malo 7. art.1. 4. S.Bonav. 2. d.40. qu.2. in fin. Salm.tom.3.tr.8. diſp.4. dub. 4.*

3 La ragione di Scoto ſi cava da ciò ch'egli altrove aſſeriſce di chi ſi battezza adulto, cioè: „ Da che ſi ſerve della ragione, biſogna che abbia „ qualche divozione al Sacramento, ſe gli dee valere; imperocchè altrimen„ te parrebbe che'l diſprezzaſſe: benche il detto merito ſarà minore per la ragione, che porta poi: „ Perche l'anima non può inſieme con eguale per„ ſezione eſſer intenta a' più atti. L'atto buono, col quale concorre il ve„ niale, è meno intenſo, e perciò meno meritorio di quello ſarebbe ſenza „ quel veniale: E a propoſito ſegue, che l'adulto ſe non pone l'obbice di „ peccato mortale, e conſente nel ricevimento del Batteſimo, hà qualche „ moto, che lo diſpone, del quale il fanciullo n'è privo, non oſtante che „ quegli abbia il peccato veniale inſieme. E una ſimile dottrina l'inſegna ancora Egidio Dottore fondamentale. *4. d.ſt. 4. qu 4. Ibi qu.ſt.7. 2.Sent. d.21. art.4.*

4 Da queſte ben fondate dottrine ſi deduce in primo, che ſi può, ma non egualmente avere l'animo a coſe infime, e ſomme: Il che ſi cava anche da San Gregorio il Pontefice, e da ciò che riconobbe in S.Catterina da Siena il B.Raimondo ſuo Confeſſore, aſſerendo che „ talvolta parlava la Santa Vergine con „ la lingua propia a gli uomini, e con l'angelica, o mentale parlava con Dio. *Moral.lib.18. c.9. Dial.lib.1. cap.4. 9. Quid. Sua Vit. lib. 1. cap.16. in fin.*

5 In ſecondo luogo ſi può unire nell'iſteſſo tempo l'acquiſto di qualche merito per alcuna opera buona, che ſi fà, e il reato di pena temporale pe'l peccato veniale, che l'accompagna, e la ſegue come confeſſano anche li dotti Salmaticenſi: per quanto nel dubbio: „ Se l'iſteſſo atto umano poſſa inſieme avere bontà, e malizia formale. Inclinano nella parte contraria contro il Lorca, Granados, Corduba, Salas, Gaetano, e S. Tommaſo, e molti altri da eſſi citati, li quali eſſi procurano di ſpiegare. *Tom.3.d.6. tr.11. dub.1. pag.505. & 512.*

6 Per moſtrare però che anche anime ſante, ed applicate gagliardamente con la mente a Dio, in modo eziandio ſtraordinario poſſono nell'iſteſſo tempo, ed azione morale cader in qualche colpa veniale ſenza laſciare gli altri atti meritorj, ſi legga ciò, che accadde alla ſopraddetta Serafina Seneſe; ſcrivendo il medeſimo Beato Raimondo, che mentre aveva delle vere viſioni ſenza alienazione de' ſenſi, e le narrava ad un ſuo Confeſſore, voltò la teſta per guardare un ſuo fratello che paſſava; onde fù corretta dalla Beatiſſima Vergine: „ e „ l'Appoſtolo Paolo sì duramente la riprese del perdimento di quel minimo „ tempo, che averebbe eletto più toſto qualunque confuſione in preſenza di „ tutti gli uomini del Mondo, che quella vergogna, la quale ebbe per tale ri„ prenſione dall'Appoſtolo. *Sua Vit. lib. 2. cap. 14.*

7 In terzo luogo ſi ſtabiliſce, che l'adulto, quale attualmente hà l'uſo del libero arbitrio, o riceve il Batteſimo, o hà qualche moto, che lo diſpone co-

me ſopra, in queſti caſi ſenza l'obbice della colpa grave, acquiſta qualche merito anche *ex opere operantis*: o pure non ne hà alcuno ne attuale, ne virtuale, e così pecca mortalmente per la ragione poſta prima dal ſottiliſſimo Dottore:

Scot. 4. diſt. 4. quæſt. 4. „ Che giacchè ſi ſerve della ragione, biſogna che abbia qualche divozione „ al Sacramento, ſe gli dee giovare; imperocchè altrimenti parrebbe lo di„ ſprezzaſſe. E ſe queſto ſi verifica nel Batteſimo, molto più in queſto Sacramento, che merita venerazione ſomma.

CAPITOLO CLXVI.

Con due eſempj ſi dichiara meglio il detto di ſopra.

Cap. 10. pag. 302. 1 IL ſuddetto Loredano, ſebbene ſi conſidera, non nega „ che ſecondo di„ verſe parti di tempo, nel quale dura un'atto poſſa eſſer buono inſie„ me, e cattivo moralmente. Ma poi ſcrive in modo, che pare lo neghi: onde perſuade, o almeno mette in dubbio il contrario con un'autorità di S. Tommaſo *Ib. pag. 303.* *1. 2. 18. 4. 1.* „ di chi deſſe limoſina per vanagloria, che tal atto ſemplicemente non è buo„ no. Il che accordo. Tuttavia per moſtrar in modo di poter eſſer inteſo da tutti, che ciò non ſegue regolarmente nella ſanta Meſſa, come neppure nella Comunione, che ſono atti, quali non poſſono farſi in un'iſtante di tempo indiviſibile, o che non ſia capace d'operazioni diverſe chiaminſi più atti, o uno ſolo moralmente, porterò un'eſempio.

2 Tizio ſi riſolva di far un'abbondante limoſina pe'l motivo di carità ſoprafina, e fatta queſta riſoluzione efficace, apra la caſſa per eſeguirla: intanto venga una perſona, e l'aſtutiſſimo Nemico, che giammai dorme, prenda l'occaſione di tentarlo colla vanagloria d'eſſere ſtimato dalla medeſima; e allora Tizio vi conſenta in modo, che commetta una colpa veniale, benche delle meno leggiere in detto genere: ma però in virtù dell'atto precedente di carità, che non è rivocato, non tralaſci egli di compire l'opera buona. In queſto caſo, che non può negarſi poſſibile, averà eſſo fatto un'atto meritorio, e unitamente incorſo il reato di colpa veniale.

3 Per meglio provarlo, voglio ſupporre ch'eſſo moriſſe ſubito dopo deliberata la detta limoſina in grazia: chi dirà che non ſia per conſeguire il premio di quella buona volontà, che aveva? Ma ſe moriſſe dopo la colpa veniale di vanagloria, chi negherà, che non la debba purgare nel Purgatorio? La*S. Thom. 2. 2. 24. 10. C.* ragione ſi cava dall'Angelico: ne credo ſi neghi da veruno per eſſer coſa certa: „ Che pe'l peccato veniale non ſi può ſminuire la carità: *neque effecti„ vè, neque meritoriè*, cioè in niun modo in ordine alla ſoſtanza: Perciò per l'iſteſſa opera, che conſta di più atti, acquiſterà Tizio il merito, e incorrerà qualche reato.

4 Così nella Meſſa, e nella Comunione laica ſe vi anderanno o beniſſimo, o quanto baſti preparati quei che ſi comunicano, e nell'atto di farlo ſi laſcieranno vincere da qualche tentazione a peccare ſolo venialmente, comunque ſia tale peccato, benche foſſe di vanagloria, non ſi può dubitare, che acqui*S. Thom. 1. 2. 114. 8. 3.* ſteranno il gius di qualche merito, e grazia (dico merito, e grazia, perche *con qualunque atto meritorio merita l'uomo l'aumento della grazia*) non ſolo *ex opere operato*, ma ancora *ex opere operantis*, come ſegue in qualſiſia opera buona, benchè macchiata con colpa, e colpe veniali; eſercitando Dio in ciò la ſua miſericordia, con premiar in eterno gli atti virtuoſi di quelli, che muojono in ſua grazia, ed anche la ſua giuſtizia, ſebben meno, con punire le colpe veniali degli ſteſſi con pene temporali o quì, o nel Purgatorio.

Pſal. 74. 2. 5 Così ſi può ſpiegare quello, che diſſe il Salmiſta Reale: *Juſtitias judicabo*. Ed ivi'l Cardinale Ugone: „ Terribile parola! Che non ſolo giu-

dicherà

„ dicherà i peccati, ma ancora le giuſtizie, cioè eſa minerà l'opere buone. Cioè per punire le colpe veniali, co' quali eſſe ſaranno macchiate, e premiare quello, che vi ſarà di buono, e giuſto.

6 E perche queſta dottrina preme per iſminuire qualche dubbj, che intiepidiſcono alcune perſone timorate di Dio dal correre per la ſtrada delle virtù per li difetti, che temono, ed alle volte riconoſcono di commettervi, come hò detto altrove, aggiugnerò un'altro eſempio, che porta l'ingegnoſo Gaetano, il quale fà eſpreſſamente la quiſtione: „ Se alcun'atto può eſſere „ buono con bontà eſſenziale, e male venialmente. E riſponde: Che v'è „ gran differenza frà queſte due combinazioni, cioè bontà ſuſtanziale con „ peccato veniale, e merito con peccato veniale: imperocchè la prima com- „ binazione frequentemente inſieme concorre nell'iſteſſo atto, *in eodem nu- „ mero actu*, mentre ſpeſſo facciamo atti moralmente di ſua natura buoni, „ con qualche circoſtanza moralmente cattiva, come quando alcuno rende „ l'impreſtito, non però con quell'allegria, con la quale ſi debbe, e così „ d'altre coſe. La ſeconda combinazione però mai inſieme ſi trova nell'iſteſ- „ ſo atto, perche niuno peccando merita la vita eterna.

Nel cap. 29.

Opuſc. 2. tr. 14. princip.

Tamb. Met Sanctiſſima Commun. cap. 1. §. 4. Durar. dell'Euc. cap. penult. §. 82. Baſaus ver'o Euchar. 3. num. 13. Layn. lib. 5. tr. 4. cap. 4. Candid. t. 3. d. 9. dub. 25. Dion. Carth in Joan. 6. Trull. t. 3. lib. 3. cap. 5. dub. 1. n. 6.

7 Da tutto ciò ſi conferma il detto anche altrove, che li peccati veniali non impediſcono tutto il frutto del Sacramento. E vi aggiungo l'autorità del Cartuſiano, e d'altri oltre li citati altrove. Che poi „ per diverſi tito- „ li, o atti ſtia inſieme l'aumento nella Divina amicizia con qualche leggiera „ offeſa di Dio l'inſegna il Suarez. Anzi ſiccome è certo, che ogni peccato mortale o de' più gravi, o de' meno gravi fà che niuna azione, la quale per altro ſarebbe buona, ſia meritoria; così egli è indubitato, che niuno venia- le o de' più gravi, o de' meno gravi nella ſua linea talmente può corrompere l'opere per altro meritorie, che tolga loro ogni merito.

Corrad. reſp. 249. de Sacrament. in part. 3. ſect. 4. §. Atque hinc. Io 3. S. lib. 10. 3.

8 Il detto Loredano particolarizando della Comunione, concede che non ne impediſca il frutto qualche peccato veniale de' più leggieri, ma non gli altri, dicendo: „ Può tale diſtrazione eſſer in qualche modo volontaria „ o in ſe, o nella cagione, e allora certamente ſarà venialmente colpevole, „ non però impedirà l'effetto della grazia, ſe è preceduta ſufficiente diſpoſi- „ zione attuale, e duri la virtuale. Ma non veggendo io alcuna ragione va- lida di queſta ſua diſtinzione, come un peccato veniale impediſca l'effetto della grazia, e l'altro nò: dovraſſi dire, che qualſiſia peccato veniale ſi op- pone a qualche effetto della grazia, o ſia al fervore della carità più, o meno ſecondo la gravezza; ma niuno giugne ad impedire totalmente la grazia, ne a ſminuire l'eſſenza della carità.

Cap. 10. pag. 306.

9 Perciò il ſopraddetto Padre Durazzo della Compagnia di Gesù nella ſua Opera ſtampata in Roma nella noſtra lingua l'anno 1715. per quanto in- carichi con gran ragione la divozione a queſto Auguſtiſſimo Sacramento, con- feſſa come in appreſſo: „ Sò che chi ſi comunica ſenza divozione, e volon- „ tariamente diſtratto, non laſcia di riceverne qualche prò, perche ſtando „ netto da colpe gravi, ne riporta l'aumento della grazia abituale almeno „ *ex opere operato*. Non intende però di tale indivozione, e volontaria di- ſtrazione con qualche reale ſtrapazzo del Sacramento; perche allora chi ſi comunica, non ſarebbe netto da colpa grave, come ſi è moſtrato con l'An- gelico.

Durar. ſopra.

Nel cap. 104.

10 Aggiungo in ordine al detto, che i peccati veniali anche commeſſi nello ſteſſo ricevimento dell'Eucariſtia, non impediſcono totalmente il ſuo frutto, una ragione aſſai valida, che porta un dotto Cappuccino, e'l Laiman ſuddetto, che „ ſe'l peccato veniale impediſſe l'effetto ſacramentale, ſareb- „ be peccato mortale il comunicarſi in peccato veniale: il che è una coſa aſ- „ ſurda, ed inaudita. E l'hò moſtrato ſopra anche col Suarez.

Baſaus ſupra. Laym. ſupra.

CAPITOLO CLXVII.

Dottrina del Gerſone atta ad animare alla frequenza.

Gerſ. de prep. ad Miſſ. conſid. 3.

1 „ NOn ogni ſcrupolo, o dubbio del peccato mortale, ne ogn'indivo-
„ zione, o diſordinazione, o non attenzione impediſcono neceſſa-
Ib conſid. 3. „ riamente la dignità di chi celebra. E alla degna celebrazione baſta tale
„ preparazione, che non laſci rimorſo di peccato mortale, o d'impedimento
„ legitimo, e che non eſcluda affatto la divozione, e riverenza al Sacra-
Idem conſid 9. „ mento. E principalmente ſiamo reſi degni della participazione de' Divini
Idem conſid 4. „ miſterj dal dono Divino, e non dalla noſtra induſtria: bensì „ accade,
„ che poſſa taluno nello ſteſſo tempo accoſtarſi a celebrare, nulladimeno po-
„ trebbe lodevolmente aſtenerſene: Nel qual caſo il primo è più lodevole,
„ che il ſecondo.

2 Il che tutto inſegna il Gerſone nella preparazione della Meſſa, e dee intenderſi anche di chi ſi comunica: imperocchè dice altrove lo ſteſſo:
Gerſon. in Compend. Theol. de Euchar. cap. De qualit. S. Th. 4. diſt. 12. qu. 3. art. 1. qu. 2. „ Grande riverenza ſi debbe avere al ricevimento, e ſe è poſſibile, molto
„ maggiore alla conſacrazione. Ne vale il preteſto di qualche procraſtinan-
te, il quale frattanto non ſi ſerve del ricordo dell'Angelico di diſporſi „ ac-
„ ciò con maggiore riverenza, e divozione poi vi ſi accoſti, come hò detto
ſopra, e come il Decreto, d'accignerſi a preparazione maggiore.

Gerſ. de prep. ad Miſſ. conſid 4. 3 „ Che ſe alcuno dirà (ſegue il detto zelante Sacerdote) che la va-
„ canza dal celebrare perciò ſi fà, perche s'adempiſca poi la medeſima con
„ più riverenza, e divozione quanto più raramente. Confeſſiamo potere
„ così accadere. Ma per la parte contraria può accadere, che tale ſottra-
„ zione rimuoverà l'abituazione al bene; il cui effetto ſecondo il Filoſofo è
„ dilettevole. E' ſegno, diſſe, dell'abito acquiſito il dilettarſi nell'opera.
„ Di più accade frequentemente quel detto di Naſone, cioè Ovidio: Chi
„ non è oggi, domani meno atto ſarà. Sei diſtratto oggi, poco divoto ſei,
„ poco raccolto, molto tentato dalla Carne, dal Mondo, o dal Demonio:
„ lo credo certamente; ma conoſcerai, che non dormono quei, che ti per-
„ ſeguitano, e domani ſaranno gl'iſteſſi i combattenti tuoi nemici, quali ſo-
Eccl. 9. 10. „ no oggi. Perciò non ſenza ragione ſuggerì il Savio tutto quello, che può,
„ diſſe, la tua mano, operalo ſubito. Non ſai quando tal tempo a lodevol-
„ mente celebrare ti ſarà conceduto, qual hai ora. E ſe hai l'un, e l'altro;
„ l'un, e l'altro è meglio. Diaſi il caſo, che ſii diffettoſo in queſta, o quel-
„ la coſa, perche vi aggiugni un nuovo diſetto in non celebrare? Ma ſono
„ freddo, dici, o tiepido. Speſſo il principio della celebrazione coglie
„ l'uomo poco divoto, e freddo, il quale lo laſcia in fine riſcaldato, e ſervo-
„ roſo. Il Corpo di Criſto, e fuoco ſpirituale: accoſtati con fiducia a queſto
„ fuoco; ti riſcalderai più facilmente. Aſcoltiamo Ambrogio orante, e che
„ parla con Dio: E' coſa grave, che alla tua Menſa non ci accoſtiamo col
„ cuore mondo, e colle mani innocenti, ma è coſa più grave, perche temia-
„ mo i peccati laſciamo il ſacrificio.

4 Si legga tutto quel piccolo Trattato della preparazione alla Meſſa; e ſi eſperimenterà come molto conforta alla frequenza della celebrazione, di cui parla; e perciò anche della Comunione: Ed è molto atto a levare de' dubbj anche in occaſione d'alcune commozioni, che ſeguono talvolta nella parte inferiore con molto diſguſto della ſuperiore, e della noſtra libera volontà. E
Gerſ. ut ſupra. co. fid. 1. in f. lo termina il detto gran Cancelliere di Parigi, dicendo: „ Non ſuor di pro-
„ poſito in queſto luogo inſeriremo una viſione, quale ſi racconta che quegli,
„ il quale inſegna a gli uomini la ſcienza, eziandio per mezzo de' ſogni mo-

ſtrò

„ ſtrò al Beato Pietro Celeſtino. Parve allo ſteſſo Santo dormendo, che in-
„ vitato aſcendeſſe col ſuo Aſino ad una Corte Reale riguardevoliſſima:
„ Queſt'Aſino per la ſtrada pagò il tributo del ventre. N'ebbe orrore l'uomo
„ puriſſimo, ed abbominò queſta non iniquità, ma ſordidezza, e temendo
„ d'andar innanzi, machinava di ritornarſene in dietro: ſino a che ſù beni-
„ gnamente ammonito da una voce uſcita dal Trono: non appartenere punto
„ alla contaminazione di lui, o della Corte Regia ſpirituale, che ſenza ſuo
„ ſapere il ſuo Aſinello corpulento, e irragionevole aveva mandato fuori co-
„ ſe naturali neceſſarie. Certamente così è. E dirò di più: Accade alle-
„ volte, che le turbazioni, combattimenti, diſordinamenti, e lordure agi-
„ tate inferiormente ne' ſenſi facciano andar creſcendo il noſtro merito ſupe-
„ riore, come per lo contrario una grande ſerenità da ogni parte alle volte
„ cagiona all'improviſo un vento di ſuperbia, che ſconvolge il tutto da' fon-
„ damenti. Solamente s'impiccoliſca l'anima quanto potrà, ne per altro in-
„ ſiſta alla contemplazione, o allo ſtudio, o alla quiete di qualunque coſa,
„ ſe non acciò ſia eſaltato Dio appreſſo di ſe. Per tanto più s'umilj, e nella
„ ſua piccolezza, anzi nichilità riſorga, e riſorgendo cada, e Dio la riceve-
„ rà. Queſta ſtrada è certa, reale, e ſicura. Finalmente aſcoltiamo tutti'l
„ fine del parlare. Temi Dio, diſperando di te, confidando in lui, e oſſerva
„ i ſuoi comandamenti, non laſciando di fare quello, che è in tuo potere.
„ Queſto è tutto l'uomo. Cioè il vero operare da uomo è il diffidare di ſe,
e confidare in Dio. Perciò pone queſti due mezzi per fondamento della vita
ſpirituale il Padre Scupoli in quel prezioſiſſimo libretto, di cui ſcrive S. Fran-
ceſco di Sales ad una Dama: „ Leggete, e rileggete il combattimento ſpiri-
„ tuale: queſto debbe eſſer il voſtro caro libro: Eſſo è chiaro, e tutto pra-
„ ticabile. E'l detto Santo lo loda molto in più luoghi.

Combat. Spirit. cap. 2. 3. &c. Lib. 2. let. 34. Lib. 3. let. 13. Lib. 4. let. 81. Lib. 5. let. 70.

CAPITOLO CLXVIII.

Si riſponde ad altre obbiezioni del detto Padre Loredano.

1 PErche mi voglio ſpedire, riſponderò ancora a trè obbiezioni. Sia la prima: „ Ma concediamo, che *ex opere operato* in qualche modo all' *Cap. 3. pag. 65.*
„ uomo giovi un tale ricevimento dell'Eucariſtia, come alcuni probabilmen-
„ te penſano. Che coſa dee più preponderare qualche utilità dell'uomo, o
„ la riverenza a un tanto Sacramento, e a Dio dovuta? Più forſe ſi debbe ſti-
„ mare il commodo della creatura, che l'onore del Creatore? Riſpondo,
che dalla detta opinione, che non è ſolamente probabile d'alcuni, ma pro-
babiliſſima; e dopo le deciſioni del Tridentino è la comune, ſi cava bensì,
che chi temendoſi poco preparato, ma avendo ſufficiente fondamento di ere-
derſi in grazia, anderà col motivo del propio ſpirituale intereſſe a comuni- *Seſſ. 7. Can. 6. 7. & 8.*
carſi, acquiſterà eſſendo veramente in grazia l'aumento della medeſima, non *Suarez de Sacr. d. 7. ſ. 7. 4 tom. 3.*
ſolo *ex opere operato*, ma altresì alquanto *ex opere operantis*, come ſi è detto: *Laym. lib 5. tr. 1.*
Ma ſe eſpreſſamente preferiſſe la ſua utilità, o comodo all'onore del Creato-
re, peccherebbe mortalmente: perche il primo grandiſſimo comandamento
d'amar Dio ſopra tutte le coſe in quanto affirmativo non obbliga a penſare in
tutti i momenti al di lui onore, ma bensì in quanto negativo, a non poſporlo
mai ad alcuna creatura, e perciò neppure a ſe medeſimo: oltre che come ſi è
detto ſopra l'utilità ſpirituale è concatenata con l'onore verſo Dio; nè è le-
cito l'eſpreſſamente dividerli.

2 La ſeconda obbiezione è: „ Molti conſigliano eſſer meglio ogni *Cap. 11. p. 25. 324.*
„ giorno comunicarſi anche quelli, che ogni giorno gravemente pecca-
no

„ no confeſſatiſi prima. Riſpondo in pochiſſime parole, che quelli, i quali ogni giorno mortalmente peccano non debbono neppure ogni giorno aſſolverſi: di più aggiungo, che per quanto ſia vero, che chiunque riceve il Sacramento in grazia, lo riceva con qualche frutto: parimente è vero, che talora potrà eſſere più utile il non riceverlo, come hò dichiarato in più luoghi.

Cap. 5 pag. 146. 3 Sia la terza queſta propoſizione riſpetto a' Laici: „ Ovado di queſto „ Sacramento *diſp.* 12. dice: è indecente un giorno dopo l'altro, che i Laici „ ſi comunichino. Gaetano, Sant'Antonino, ed altri innumerabili parlano „ in modo ſimile: ſiano viſti appreſſo gli Autori, che hanno ſcritto di queſta „ materia. Non eſſendo però allegati i luoghi ove così parlino non hò potuto rincontrarli: Confeſſo bene non avere trovata la detta propoſizione, ne in eſſi, ne in altro Autore frà i molti da me letti in queſto propoſito.

Par. 2. cap. 4 n. 60. 4 Quello di che non ſi può dubitare è, che il Catechiſmo incarica a' Parochi ch'eſortino non ſolo ad una grande preparazione, ma ſimilmente ad una non minore, e cotidiana frequenza non li clauſtrali, ma li popoli, come ſi *Lett. lib. 2. let. 40.* può leggere nel Capitolo quinto. San Franceſco di Sales ſcriſſe per Secolari, e in una lettera loda grandemente l'ubbidienza di quella zittella, la quale non era Monaca, di comunicarſi ogni giorno; e loda anche il Confeſſore, che glielo impoſe. E'l Tridentino ne' due luoghi citati nel *cap.* 11. bramando la frequenza, parla di tutti li Criſtiani: Anzi che per abbreviare, l'ultimo Decreto dichiara, che è ſtato ſempre approvato l'uſo della frequente, e cotidiana Comunione nella Chieſa, a cui ſpettano pure i Secolari, quali ſono anche in maggior numero: e dove parla della grazia, e doni da Dio conceduti a' piccoli, cioè umili, non eſclude veruno; anzi ivi parla più per li Secolari, ſtante che per le Monache fà poi la dovuta diſpoſizione, quale per la parità della ragione dovrebbe anche eſeguirſi in ordine alli Regolari non Sacerdoti. Di più vuole che i Veſcovi ringrazino Dio per la divozione della più frequente, o cotidiana Comunione, che in alcune Dioceſi è in vigore, e che procurino ſia tolta ogn'irriverenza, come ivi, dove più propiamente parla di detti Secolari in generale, non ſpecificando de' mercatanti, o maritati, de' quali hà diſpoſto prima, e neppure de' Regolari meno ſoggetti alla cura più particolare de' Veſcovi.

5 Se dunque non è indecente neppure la cotidiana ne' ſuddetti, lo ſarà quella d'un giorno appreſſo l'altro? oltre che l'odierna pratica eziandio de' meno facili in ciò ſi è di concedere non ſolo due giorni ſeguiti, ma l'intiere novene a tali perſone. E' ben vero, che il detto Autore ſolamente riferiſce la ſopraddetta propoſizione, come altrui, e laſcia di riprenderla, forſe perche ſapeva eſſervi quando ſcriſſe qualche grave abuſo in ordine a detta frequenza. Perciò ſiccome chi vuole drizzare una bacchetta, la torce alquanto dalla parte contraria: così hà ſtimato bene far'egli nella maggior parte del detto libro, anche per fare un poco di contrapeſo a qualche di- *Tv. 23. diſp. 11. num. 84.* ſordine, a cui aveſſe potuto alquanto contribuire la troppa facilità del Pinto ſuo Religioſo. Il detto Ovado è citato, e diſapprovato eziandio dal Padre Giovanni.

6 Aggiungo che debbono bensì i Laici onorare, e parlar ſempre con ſommo riſpetto del Clero Secolare, e Regolare: ma ognuno di queſti debbe, vedendo le virtù in alcuni Laici, per una parte umiliarſi, perche non li ſupera, e per l'altra ringraziarne Dio, e goderne, e promuoverle al poſſibile, e riflettere a ciò che il primo Cardinale Domenicano intendendo di quelli, a' quali ciò riſpettivamente conveniſſe, non dubitò di dar alla luce, *Illut. Card. in Joan. 11. 54.* moralizando ſopra la partenza di Criſto dalla Giudea: „ *Per hoc ſignifi-* „ *catur quod Judæi, ideſt Clerici, & Religioſi Chriſtum perſequuntur, ſed* *reci-*

„ *recipitur in Laici, qui ſunt inculti, ideſt deſerti; & dicuntur Ephrem,* „ *ideſt fructuoſi in operibus bonis.*

7 Termino finalmente ſebbene molto mi reſterebbe che dire, e riſpondere, che sì grande è l'onore, quale ſi fà a Dio in queſto Sacramento, e sì varie, e moltiplicate le utilità, che ſi cavano dalla ſua frequenza, come ci moſtra l'orazione di S. Tommaſo propoſta dalla Chieſa da dirſi dopo il ſuo ricevimento; Per altra parte è ben nota la noſtra fragilità, e biſogno, che abbiamo di queſto „ Antidoto, col quale ſiamo liberati dalle colpe cotidiane, e preſer- „ vati dalle mortali, come hò moſtrato in più modi: onde non doverebbe alcuno col preteſto di ſuppoſta irriverenza, o qualſiſia altro ſraſtornare i Fedeli quanto almeno baſta preparati; anzi animare partieolarmente i più timidi, in- *Trident. ſeſſ. 13.* modo che „ frequentemente poſſano ricevere quel Pane ſopraſſuſtanziale: ed *cap. 8.* „ eſſo ſia veramente a loro vita dell'anima, e perpetua ſanità della mente.

CAPITOLO CLXIX.

Poter eſſere buona un'azione benche accompagnata da colpa veniale.

1 MI ſono dimenticato di ſpiegare quello, che aſſeriſce il Loredano: *Cap. 10. pag. 303.* „ Se la preparazione negligentemente ſatta, come regolarmente „ accade in quelli, li quali più toſto per coſtume, o per qualche fine non ſem- „ plicemente, o ſia totalmente retto, che per vera divozione, ed amore s'ac- „ coſtano alla ſacra Eucariſtia, e aggravati da peccato. Dunque non può eſ- „ ſere buona, dunque non meritoria, dunque non ſopranaturale, dunque „ non atta a ricevere l'effetto di queſto Sacramento.

2 Se mai per queſta preparazione negligentemente ſatta, s'intendeſſe di quella, che è aggravata da peccato mortale, non v'hà dubbio che ſi diſcorrerebbe beniſſimo da queſto Autore; e ſarebbe valevole la prova, che premette, con le autorità di S. Dioniſio, ed Ariſtotele, delle quali è il vero ſignificato, che avendo una qualità cattiva d'un'azione morale maggior forza ad infettare ciò, che v'è di buono, che il buono a ſanar ciò, che v'è cattivo, ſe ſi tratta d'una ſantità perfettiſſima, qualunque diſetto benche veniale giugne a ſare che non ſia perfetta: ma ſe ſi tratta d'una ſantità ordinaria, la quale conviene a tutti quelli, che ſono in grazia, e perciò eredi di Dio, e coeredi di Criſto, egli è indubitato che il ſolo, ed un ſolo peccato mortale totalmente la ſà perdere, come ciò meglio veder ſi può dalla definizione della ſantità portata dall'Areopagita, e ſpiegata ſopra. *Nel cap. 191.*

3 La ragione è, perche il peccato mortale è di malignante natura, che ſà perdere la veſte nuzziale della grazia, e mortifica tutti i meriti, al che non può giungere qualunque peccato, o peccati veniali, che poſſano da noi commetterſi: e ſrà il più piccolo peccato veniale, e tutti gli altri v'è qualche proporzione; poiche il più, e'l meno nell'iſteſſo ordine non varia la ſpecie, ma frà qualunque peccati veniali, ed un mortale per quanto de meno gravi v'è una diſferenza grandiſſima, ed infinita, come hò moſtrato altrove. Così un piccolo *Nel cap. 29.* ſaſſolino hà qualche proporzione con la più alta montagna, ma queſta non l'hà col più vile vermicciuolo, eſſendo queſti animato, e quella inanimata.

4 Non ſembra camminare però la detta dottrina, perche lo ſteſſo Autore come dimoſtra in appreſſo non la reſtrigne al ſolo peccato mortale: „ Benchè *Pag. 304.* „ li peccati veniali, li quali non appartengono a gli atti, che diſpongono „ l'anima alla forma della grazia, non impediſcono queſta forma. Però non „ così biſogna dire di quelli, che diſpongono l'iſteſſa anima alla ſteſſa ſorma.

Indi:

Pag. 316. Indi: „ Parimente vi può eſſere tale diſtrazione in qualche modo volontaria „ o in ſe, o nella cagione: e allora ſarà certamente venialmente colpevole; „ non impedirà però l'effetto della grazia, ſe è preceduta la baſtante diſpo- „ ſizione attuale, e dura la virtuale.

5 Sicchè in queſti due luoghi modifica quello che generalmente pretende ſopra. Nel primo però eſclude dall'impedire il frutto que' ſoli peccati veniali, li quali, dice eſſo, non appartengono a gli atti, che diſpongono *l'anima alla forma della grazia*. E nel ſecondo luogo eſclude ſolamente *la diſtrazione in ſe, o nella cagione venialmente colpevole*.

6 Dal fondamento però ch'egli ſtabiliſce ſopra nella concluſione, ſeguirebbe che tutti li veniali impedirebbono il frutto non ſolo del Sacramento dell'Euariſtia, ma eziandio di tutti gli altri, e di tutte l'opere buone, con le quali s'accompagnaſſero: tanto più che lo ſteſſo ivi ſi dichiara: „ Do-
Pag. 303. „ verſi fare quello, che per ogni parte è buono, e da niuna parte è cattivo. „ Dunque l'atto benche in una ſol parte malo, non è conforme, ma difforme „ alla retta ragione; ne dee farſi, ma laſciarſi: ne ſarà coſa lodevole, ma „ biaſimevole il fare un tal'atto. Il che è vero in ordine a quella parte, che hà di cattivo; non già che vi ſia obbligo d'operare ſempre il più perfetto, ne che un'azione quantunque macchiata da colpa veniale poſſa nel reſtante non eſſere buona.

7 Hò ſpiegato queſto ſopra in ordine al caſo, di cui ſi vale della limoſina. E perche preme il far bene capire la verità, ne porterò quì un'altro in ordine al Sacramento della Penitenza.

8 Berta vede una ſua compagna, che và a confeſſarſi, ed eſſa non aveva tal volontà; per non parere però meno divota di lei, ſi riſolve d'immitarla, commettendo in queſto una colpa veniale di volere parer buona, non già in modo che in ciò coſtituiſca il ſuo ultimo fine, o che voglia perciò commetter un ſacrilegio, perche ſaremmo fuori del caſo: ma quantunque abbia per motivo la ſua vanagloria, è però molto aliena dal voler commetter una colpa mortale. Preparatafi con ogni diligenza ſi confeſſa o di qualche peccato mortale che aveva, o d'altri veniali, de' quali hà ſufficiente dolore, e propoſito efficace; indi ne ottiene l'aſſoluzione.

9 Che non reſti aſſoluta da quella colpa veniale di propia ſtima, che l'hà ſpinta alla Confeſſione, ne di eſſa s'è pentita, ne confeſſata, ma continua ad avervi compiacenza, è coſa indubitata. Come che però il peccato veniale non è materia neceſſaria della Confeſſione, non ſi può negare, che non abbia la ſuddetta ottenuta l'aſſoluzione degli altri peccati, de' quali ſi è confeſſata, ſecondo il dovere, non oſtante che quell'azione buona della Confeſſione ſia ſtata ſempre accompagnata da quel peccato veniale. Dunque il peccato veniale non è d'una perverſità così pernicioſa come il mortale, che infetti totalmente quell'opera, con cui s'accompagna, e che annichili tutto il ſuo frutto, quantunque molto lo diminuiſca, e ſia degno di grande abborimento, principalmente perche diſpone al mortale, ed è in qualche modo offeſa di Dio.

CAPITOLO CLXX.

Avvertenze in ordine alla pratica della ſopraddetta dottrina.

1 DEbbo quì avvertire in ordine alla pratica, che quando vi foſſe un'eſpreſſo diſprezzo della legge, o del precetto il peccato veniale allora
Acor. Inſt. Mor. par. 1. lib. 4. cap. 9. §. 15. diventerebbe mortale. „ Ancora è graviſſimo peccato laſciar d'oſſervare

per

„ per diſpreggio li conſigli di Criſto, con li quali non ci hà obbligati, ne dati „ precetti. Quantunque però vi poſſa eſſer un'eſpreſſa volontà di continuare in una, o più azioni venialmente peccaminoſe ſenza detto diſprezzo; nulladimeno queſte grandemente vi ſi accoſtano. Perciò ſtimo debba farſi molta differenza nella pratica frà ſimili peccati veniali, ed altri ſurretizj non commeſſi con eſpreſſa malizia, ne con un'adeſione così gagliarda, e li quali non oſtante che non ſi giunga a deteſtarli quanto baſta, acciò ſi rimettino, s'hà però qualche principio di buona volontà, la quale benche ſia imperfetta, è però più lontana dall'oſtinazione nel peccato, ed è più vicina al pentimento.

2 Queſta imperfezione della noſtra volontà in deteſtare daddovero le colpe leggiere, per queſt'iſteſſo che non le peſiamo bene, e in non guardarſi di cadere continuamente in altre ſimili, cagiona che poſſiamo tutt'ora conſeſſare d'eſſere gravati da innumerabili peccati, offeſe, e negligenze, non oſtante che ci ſerviamo ſpeſſo della penitenza, e di molti ſacramentali, col diſiderio di liberarci da tutte le colpe. *In oblat. Hoſt.*

3 Queſti peccati ſurretizj ſtimo poſſano congruentemente chiamarſi attomi per la ſimilitudine, che hanno con queſti per la loro piccolezza, moltitudine, e morale impoſſibilità di numerarſi, ed evitarſi collettivamente: ed è ſolamente noto il loro numero, peſo, e miſura a Dio, il quale penetra tutti i cuori, e a' di cui occhi tutte le coſe ſono nude, e ſcoperte: eſſendo gli altri peccati o mortali, o veniali di piena avvertenza con facilità numerabili, e conoſcibili.

4 De' ſopraddetti propiamente parla il Suarez, come diſſi, aſſerendo che „ faciliſſimamente ſi commettono, e ſpeſſo ſono in alcun modo involontarj, e per conſeguenza non conoſciuti: Il che tutto è al contrario di quelli di piena avvertenza. Ben'è vero, che gli detti attomi per eſſere veramente peccati, conviene neceſſariamente che vi ſia in chi li commette tanta cognizione, e volontà, quanta baſti a denominarli tali. *In 3. S.Th. to.4. d.11. ſect.3.*

5 Perciò eſſendo colpe, che ſi commettono in gran numero, e delle quali inteſe inſegnare il celebre Scoto, che „ il peccatore quaſi continuamente „ pecca con tali peccati, e talvolta in un breviſſimo iſtante, e con sì tenue cognizione, e volontà, indi procede la difficoltà di conoſcerli, e di ſpiegarli. E un dotto Teologo interrogato come erano queſti ſurretizj, riſpoſe, che come quell'azione, la quale ſarebbe per ſe ſteſſa peccato mortale, per l'imperfezione dell'atto, cioè per mancamento di cognizione, e volontà baſtanti ſi ſminuiva in veniale: così ciò, che ſarebbe veniale di piena malizia, per la ſopraddetta imperfezione dell'atto ſi nominava ſurretizio. *4. diſt.23. princ.*

6 Da queſta aſſerzione ſi cava quanto ſia minore la malizia, eziandio di molti di queſti peccati attomi comparata con gli altri veniali di piena cognizione, e volontà, e principalmente quando queſta oſtinatamente vi continua. Se tanto toglie l'imperfezione dell'atto al mortale, che rende l'azione incomparabilmente meno mala, e rea di ſola pena temporale quando lo ſarebbe ſtata dell'eterna, chi potrà peſare quanto s'impiccoliſca un veniale per la ragione medeſima? Giacchè d'ogni veniale inſegna il Suarez, che „ non è „ propiamente offeſa, ed ingiuria, ma ſolamente con alcuna ſpecie d'analogia, *analogicè*. Onde un ſolo mortale hà maggior peſo d'ingiuria, che „ uniti inſieme innumerabili veniali. *In 3. S.Th. to.1. d.4. ſect.9. §. Dico.*

7 Se'l prenominato Autore aveſſe ſolamente inſegnato impedire il frutto del Sacramento que' ſoli veniali commeſſi con totale cognizione, e pertinace volontà di continuarvi, non vi ſarrebbe ſtato biſogno di riſpoſta. Parimente ſe ch'inſegna eſſere peccato veniale contro la dovuta riverenza al Sacramento d'accoſtarviſi con molti veniali, ſi foſſero dichiarati d'intendere de' ſopraddetti; averei laſciate correre queſte dottrine quantunque da me ſtimate non

del tutto vere: Perche „ l'attuale peccato veniale non è obbice a ricevere „ l'effetto di questo Sacramento secondo il Suarez. E secondo il Valenza: „ Nient'altro affatto fuori del peccato mortale impedisce in tal modo, che se „ ti comunichi, pecchi.

In 3. S.Th. to.3. d.7. sect.4. Tom.4. §. Atque haec &c.

8 Il dire senza alcuna distinzione di quali peccati veniali si parli, che chi è aggravato da essi, o riceve il Sacramento senza frutto, o fà un peccato di piena riflessione comunicandosi, può rendere li Direttori troppo rigidi, e l'anime troppo timide. Se la loro dottrina la restrignessero a que' soli veniali, ognun de' quali è assaissimo maggiore di molti de' suddetti attomi poco altererebbono la pratica: giacchè l'anime, che sono bramose di frequentare questo cibo, è cosa per lo più rara, che cadano in dette colpe d'intera avvertenza, e rarissima che vi si ostinino.

9 Se quest'ultimo caso si desse, giacchè è possibile, accorderei anch'io che dovesse loro sminuirsi la frequenza pe'l pericolo, come dico sopra di colpa mortale, e di quella indivozione, la quale, come pure dissi sopra con S. Tommaso, può giugner ad essere gravemente peccaminosa.

CAPITOLO CLXXI.

Usi antichi della Chiesa, e ragioni di toglierli.

Fr Jo. Hasmerst Verb Dei. Quod ore Roma 1554.

1 UN divoto Agostiniano nell'esposizione della Messa ci ammonisce in questo modo: „ Il fatto stesso manifesta appò gli antichi sì nella „ greca, come nella latina Chiesa, che non solo il Sacerdote sacrificante, „ ma ancora gli altri Preti, Diaconi, e parimente il resto della plebe, o al- „ meno alcuna parte della plebe si comunicasse: il che bisogna maravigliarsi „ in che modo sia cessato, e affaticarsi, che quel buon'uso sia introdotto nel- „ la Chiesa, anzi da Dio debbesi impetrare con le preghiere.

Ser.6. fer.2. inf. Oct. Corp. Chr.

2 Prima d'esso S. Giovanni Grisostomo predicando ad ognuno de' Sacerdoti, e de' Sudditi attesta, che alli Giudei determinò Dio le solennità annuali; „ A te però tutti li giorni col mezzo di questi misterj.

3 In somma fù grande il desiderio di quegli antichi Padri, che si ricevesse ogni giorno questo *Pane soprassustanziale, il quale*, come ci manifesta il Venerabile Beda, *ci vien'imposto di pregare ogni giorno, che ci sia dato*, e scrive il Baronio, che v'era il costume, come già hò detto, che „ portassero a casa „ delle Particole, che conservate con molta riverenza prendevano digiuni „ ogni mattina per tempo.

In Joan.6. 50.

Rinald. ann.57. num.149.

Istor. del Concil. 6. cap.333.

4 Un'altro uso narra il Battaglini nell'anno 578. introdotto per facilitare la santa Comunione, cioè „ in una colomba d'argento vuota, in essa impone- „ vansi le sacre Ostie, e calandosi come le nostre lampade al bisogno de' Fe- „ deli, ognuno pigliava l'augustissimo cibo per se stesso.

5 Di questa erudizione sono stato ultimamente istruito da uno molto zelante Predicatore dell'Ordine Domenicano, il quale, avendogli parlato di quest'Opera, hà avuta la bontà di spiegarsi meco, mentre sopra di ciò gli domandai il suo consiglio, che gli pareva un'ora mille, che la stampassi.

Tr. 14. cap. 18. med.

6 Il Padre Stadiera della Compagnia di Gesù riferisce, come „ costu- „ mavasi nella Chiesa Cattolica presso i tempi Appostolici, ciò era che dopo „ la Comunione degli adulti, i minuzzoli rimanenti nella Custodia, ne' qua- „ li pure si conteneva il Corpo del Salvatore, si mettevano in bocca de' par- „ goli, ed innocenti figliuoli, siccome lo attestano li Santi Padri Dionigi „ Areopagita, Giustino Martire, Cipriano, Ambrogio, ed Agostino in più „ luoghi delle loro Opere. Ne si può dubitare, che in quelle creature si au- „ mentava la grazia senza la presente disposizione di volontà, ne d'intel-

Dionys. 2. Eccl. Hier. Justin. apolog. 2. Cypr. lib 2. ep.3. Ambr. lib de Virg. cap 8. Aug. ep. 13. & 107. & 4. de Trin. cap.10. app. d. Stud.

letto,

„ letto, perche non erano giunti al primo uſo della loro libertà. D'onde ſi „ raccoglie chiariſſimo, che puote ſtare beniſſimo il frutto di queſto gran Sa- „ cramento ſenza tanti apparecchi, quando dal farli o il poco ingegno, o „ legitima occupazione ne mette oſtacolo.

7 Gli uſi ſopraddetti, come altresì quello di dare il Sacramento a' Laici ſotto l'una, e l'altra ſpecie, e di comunicare i bambini dopo il Batteſimo, e che chi ſi comunica, debba riſpondere *Amen*, e forſe altri ſimili ſono ſtati tolti dalla Chieſa, non perche in eſſi vi foſſe vera irriverenza, giacchè Eſſa illuminata dallo Spirito Santo non l'averebbe mai permeſſo; ma bensì perche eſſendoſi alquanto in generale ſminuita la vera divozione, e pietà de' Fedeli, e ſeguendo degl'inconvenienti, cagionavano queſti qualche ſcandalo in chi li vedeva, e ſapeva. Perciò pe'l bene della maggior parte d'eſſi, acciò non ſi ſminuiſſe in loro la riverenza del Sacramento, la Chieſa ſtante la variazione de' tempi, hà tolti li ſuddetti coſtumi, quantunque non laſci perciò di bramare generalmente, che „ creſca l'effetto della noſtra ſalute con la frequen- „ za del miſtero ſacroſanto.

S. Ambr. ſer. 4. inſ. Oct. Corp. Chr. lect. 6.
S. Hier. ad Teo. phil. to. 2. f. 186.
Poſtcom. Dom. inſ. Oct. Corp. Chr.

CAPITOLO CLXXII.

Abuſi introdotti ſotto coperta di riverenza maggiore.

1 IL Demonio noſtro avverſario, come un leone, che ruggiſce và in giro per tutte le parti cercando chi divorare, e ſapendo quanto ſia potente contro di lui la detta frequenza, benche con diſpoſizione competente, quando non gli rieſca d'impedirla con l'infedeltà, con la non curanza, o tiepidezza ſi cuopre con la veſte di pecora, valendoſi del motivo della riverenza maggiore, col quale anche talvolta inganna delle perſone dotate di buon ſenno, come che foſſe meglio, quando non s'abbia un ſervore grande, e ſtraordinaria preparazione, il laſciare di ricevere queſto ſalutevoliſſimo Antidoto.

2 In queſto propoſito hò letto certo ſtile, o ſia pratica di non darſi la Comunione *ne' giorni, ne' quali nella Chieſa s'oſſervava un rigoroſo digiuno*, come che foſſe coſa lodevole con l'aſtinenza de' cibi terreni unire quella del Pane del Cielo; *acciò ci ſalvino queſti Sacrificj, quali ſono iſtituiti per li digiuni medicinali*, proibendo la Chieſa ſolamente il Venerdì Santo per giuſte ragioni la Comunione a chi non fà quella ſacra funzione.

In Sett. ſer. 5 poſt Dom. 1. Quadrag.

3 Avendo io però ritrovato chi narra il ſopraddetto ſtile, ed altri non differenti coſtumi introdotti dal Nemico comune ſotto la maſchera di maggior riverenza, li diſtenderò quì fedelmente, ſecondo l'aſſerito da un'erudito ſecolare il Marcheſe Febure nel ſuo Teatro della Turchia, come ſegue.

4 „ Delle ſuperſtizioni degli Armeni.

Cap 30. art. 9. ſect. 2. in 4. In Veuet. 1684.

„ Se molti ſono degli Armeni ſciſmatici gli errori eſſenziali circa la Fede, co- „ me veduto abbiamo nell'antecedente ſeſſione, innumerabili ſono le ſuper- „ ſtizioni da' medeſimi praticate, nelle quali ſono talmente accoſtumati, che „ molto più difficile è il diſingannarli da queſte, che da quelli. Ne riferirò „ alcune delle principali da me ſteſſo più volte frà di loro oſſervate. Fanno „ difficoltà d'andare alla Comunione ſenza eſſere prima ſtati al bagno, ſtiman- „ do più la nettezza del corpo, che la purità dell'anima: Mentre non ſi pren- „ dono alcun penſiero di lavare le ſozzure de' loro peccati con la Confeſſio- „ ne, o con lagrime di penitenza. Non ammettono per l'ordinario alla Co- „ munione gli Spoſi per tutto il primo anno delle loro nozze, per non eſſere „ (dicono) degni d'avvicinarſi a queſto Divino Sacramento per cagione della „ loro incontinenza, che in quel tempo troppo li predomina. Non reſtano

„ capaci, che i Sacerdoti latini celebrino ogni giorno, e offeriſcano sì frequen-
„ temente queſto ſantiſſimo ſacrificio sì per cagione delle fragilità umane (co-
„ sì dicono eſſi) le quali ſono moralmente inevitabili, sì anche perche l'uſo
„ continuo fà, che non s'accoſtino con quella riverenza, timore, ed amore,
„ come ſarebbono, ſe queſta azione così ſanta foſſe loro meno frequente.

5 „ Non ſi celebrano che due, o trè Meſſe la ſettimana nelle loro Chieſe,
„ ancorche vi ſiano una ventina di Preti: onde n'avviene che ciaſcheduno di
„ eſſi appena dirà otto, o dieci Meſſe l'anno. Queſto ſanno dicono eſſi per
„ maggiore riverenza d'un tanto Sacramento. E pure ne ſanno sì poco con-
„ to, che lo tengono dentro le loro caſe ſenza lumi, ſenza venerazione, anzi
„ nella propia camera, dove dormono, bevono, e mangiano ſotto preteſto
„ d'averlo ſempre pronto nelle neceſſità per portarlo a gl'infermi; e frà tan-
„ to commettono mille irriverenze alla preſenza dell'Auguſtiſſimo Sacramen-
„ to. Nel tempo di Quadrageſima non celebrano Meſſa pubblicamente, ma
„ come di naſcoſto, tirando avanti l'Altare una cortina, ſicchè non ſi vede ne
„ il Celebrante, ne il Miniſtro: e ciò ſanno (dicono) per eſſer allora tempo
„ di penitenza. Non vogliono ne meno nello ſteſſo tempo, e per la medeſi-
„ ma ragione celebrare, ne cómunicare il popolo, ſebbene ſia il più propio,
„ ed atto di tutto l'anno per riceverla.

CAPITOLO CLXXIII.

Motivi di ſcrivere ſopra un libro.

1 PEr quanto la dottrina del Loredano poſſa eſſere atta a ſconſortare dalla frequenza chi legge, nel ſentire, che chi ſi comunica con molti veniali lo fà ſenza frutto: Tuttavia molto più allontana dalla frequenza il temere, che ſia colpa veniale, dovendo queſta più travagliarci, che il non acquiſtare qualſi-
4. diſt. 9. qu. 1. art. 4. qu. 2. 3. ſia nuovi gradi di grazia: inſegnando S. Tommaſo: „ Se alcuna coſa vi ſia,
„ la quale in niun modo poſſa non eſſer peccato, non dee eſſer fatta, ne an-
„ che è buono ſia fatta, ne è lecito acciò alcuno ſia liberato dal peccato mor-
„ tale. Perciò non ſarà giammai, come diſſi lodevole il volere comunicarſi quando queſto foſſe un peccare venialmente: bensì come dice il ſuddetto poco dopo: „ Può accadere che qualche coſa, che altrimente ſarebbe peccato
„ veniale fatto per tale cagione laſci d'eſſerlo, come il dire qualche parola
„ giuocoſa, la quale non ſarebbe ozioſa, dicendoſi per cagione d'una pia
„ utilità.

2 Incomparabilmente più può atterrire l'anime ſe talvolta ſentiſſero, o leggeſſero alcune propoſizioni, le quali poteſſero ſignificare eſſervi dubbio di colpa mortale nel comunicarſi ſenza quelle diſpoſizioni, le quali ſi aſſeriſſe eſſervi di biſogno, non per convenienza, come hò dichiarato altrove, ma per neceſſità.

3 Ora eſſendomi ſtato impreſtato un libro, dalla cui dottrina pare ſi potrebbe inferire eſſervi colpa mortale nella cotidiana Comunione, quando non ſi pratichi con una diſpoſizione perfettiſſima. Egli è il Padre Raimondo Lumbier uomo di nota letteratura nello ſpiegare, ch'eſſo fà alcune Pontificie condannazioni credo doverne parlare.

4 Porta il medeſimo le prudentiſſime direzioni, ed avviſi dati a tutti i Fedeli dagli Eminentiſſimi Interpreti del Tridentino d'ordine, e con approvazione del Santiſſimo Innocenzo Undecimo, in ordine a che in pratica:
„ Non ſi laſci alcuna fatica, o diligenza, acciò ſia tolto il ſoſpetto d'ogni ir-
„ riverenza, o ſcandalo nel ricevimento del vero, ed immacolato Agnello,
„ e le virtù, e doni creſcano in quelli, che ſe ne paſcono. E con queſta oc-

catio-

casione fà alcune osservazioni in ordine alla Comunione, le quali mi sembrano poter'essere intese in senso molto stretto; e perciò non sarà fuori di proposito all'intento dell'Opera trattarne ne' seguenti Capitoli.

CAPITOLO CLXXIV.

Si risponde ad una similitudine del Lumbier.

1 IL sopraddetto Autore circa il fine della sua osservazione decimaquarta stabilisce come in appresso: „ Risolvo per la cotidiana Comunione „ esservi bisogno di molta orazione, d'un grande raccoglimento, *interiori-* „ *tate*, d'una gran cura di schivare qualsisia peccato benche leggiero, e d'un „ grande servore. Che se queste cose manchino, stimo irriverenza questa „ molta frequenza. Se l'odio, e disprezzo di Dio è di sua natura (per piccolo che sia) peccato mortale, quando non v'intervenga l'imperfezione dell'atto; lu sarà parimente l'irriverenza contro il Sacramento, quando giunga ad essere veramente tale, e non sia solamente minor riverenza, come hò mostrato altrove: tanto più che espressamente insegna San Tommaso: „ Tutto quello, che è irriverenza delle cose sacre, è ingiuria di Dio, ed hà la „ qualità di sacrilegio.

Observ. 14. n. 307. circa fin.

S. Th. 2. 2. 98. 3. C. & 35. 3. C. & 99. 1. C.

Nel cap. 156.

2 In prova dell'assunto adduce questa parità: „ Colui, che è in ogni „ modo obbligato d'entrar a parlare col Rè particolarmente se entra per co- „ mando, potrà entrarvi quantunque con un'abito vile, imperocchè allora „ hà la scusa, ne offende il Rè, giacchè dee intrare, ne hà altro abito, con „ cui entri. Ma il volersi insinuare ogni giorno tra' Magnati, e parlare col „ Rè sotto quel vile, cencioso, e indecente abito nnn si potrebbe tollerare; „ e sarebbe giustamente riputata sfacciataggine. L'entrare però una volta „ l'anno per lo precetto, benche sotto vile abito, mostra la necessità, ed ob- „ bligazione. L'entrare ogni giorno da a divedere una suverchia, ed eccessiva famigliarità, ed insinuazione, e questa sotto quelle vesti cenciose è „ grave irriverenza.

3 Tale ragionamento porta egli in prova della sua opinione, cui da me non si può risponder se prima non vengo soddisfatto in un mio quesito. Per tanto io addimando quale disposizione, o sia apparecchio aver dovrebbe chi oltre la Comunione di precetto alla Pasqua, volesse farne due, o trè altre d'elezione infra l'anno? O che richiederebbesi una somma preparazione, il che non sarebbe conforme alla sentenza di quasi tutti gli altri Autori, anzi alla propia del prenominato nella risoluzione quì citata, in cui questa sola per la cotidiana esser necessaria conchiude. O che basterebbe un competente apparecchio; ed in tal caso questo appunto per la cotidiana, o sia frequente essere sufficiente io soggiungo: perciocchè cessando allora l'urgente motivo del precetto da lui addotto per la Comunione Pasquale, non evvi maggior ragione che possa bastare una mediocre disposizione a chi si comunica qualche volta frà l'anno, e bastare non debba la medesima a chi si comunica con gran frequenza, ed anche ogni giorno.

4 Alla similitudine dunque di sopra riportata, altra ne oppongo nella sostanza non discordante. Se il Rè facesse intimare a un nobile, e ad un contadino, che dopo tanto tempo nel tal giorno assegnato innanzi a lui comparissero, non avvi dubbio che dovranno eglino per non offenderlo portarsi alla di lui presenza coll'abito più dicevole alla dignità del Prencipe, e più proporzionato alla condizione sì dell'uno, che dell'altro. Per lo contrario però se il Rè eleggesse lo stesso nobile per cotidiano suo Commensale, e il contadino medesimo per ordinario suo Giardiniere, non sembra già ragionevole, che

quan-

quantunque egli andando nel giardino, vegga l'uno ſovente al lavoro, ed eſſendo a tavola abbia l'altro continuamente alla Menſa, debba pretendere, ſe pur è diſcreto, come ſi ſuppone, che amendue ſieno ſempre veſtiti con abito non inferiore a quello di quel giorno, in cui furono per ſuo comandamento al ſuo coſpetto chiamati.

5 Quindi pare poterſi inferire, che'l primo eſempio, o non prova l'aſſunto, ovvero prova più di ciò che biſogna ſe voglia prenderſi nel ſuo ſtretto ſignificato. Imperciocche „ colui, che è in ogni modo obbligato d'entrar a „ parlare col Rè, particolarmente ſe entra per comando, quando abbia tempo di prepararſi, non doverà entrarvi con abito vile; poiche allora non hà veruna ſcuſa, ed offende il Rè. Così colui, che dee per precetto comunicarſi alla Paſqua, pare che aſſai più di chi ſi comunica frequentemente ſia in obbligo di farlo con migliore diſpoſizione, avendo egli per farlo maggior tempo. Il che volle inſinuare ſavellando in perſona di tutti li Criſtiani il Griſoſtomo citato dal Salmerone, allorche diſſe: „ Queſt'iſteſſo anzi accre- „ ſce la dannazione, che con accoſtarci una ſol volta, ne tampoco ci acco- „ ſtiamo puramente.

De B. Philor. circa finem tom. 9. tr. 41. pag. 352.

6 Se poi queſto tale uſando tutte le diligenze, e facendo tutti gli ſforzi (al che ſe mancaſſe, ſarebbe traſcurato nel ſuo dovere, e ſarebbe reo di tale traſcuraggine) non poteſſe avere migliore diſpoſizione a ſomiglianza di colui, che dovendo per comandamento andare dinanzi al Rè, non aveſſe altro abito, con cui entrare; allora provenendo ciò da mancanza di potere, e non di volontà, dir ſi potrebbe ch'egli in quanto alle ſue forze avendo fatto tutto quel più, che averebbe potuto fare, ſarebbe apparecchiato tutto quel più, che potrebbe eſſere.

7 All'oppoſto però ragionar ſi debbe, come di ſopra ſi è detto, di chi è già ammeſſo, e introdotto alla dimeſtichezza del Rè in qualità o di Commenſale, come il nobile; o di Giardiniere, come il contadino. E così eſſendo ogni Criſtiano da Gesù Criſto Rè della gloria, ed Iſtitutore dell'Eucariſtia, invitato a queſto cotidiano celeſte convito, e in conſeguenza ad eſſere ſuo famigliare, non fà ſempre di meſtieri, che innanzi a lui compariſca con gli abiti più pompoſi delle virtù; ma baſta che non ſia ſenza la veſte nuzziale della grazia.

CAPITOLO CLXXV.

Continua la ſteſſa materia.

Num. 501. 1 IL detto Autore fà a ſe ſteſſo queſta obbiezione: „ Se queſta dottrina „ foſſe vera che queſti Sacerdoti, che ſi ſono comunicati nello ſtato „ della grazia, non abbiano ricevuto l'aumento della grazia pe'l difetto del „ ſervore, e divozione (in coerenza di ciò che ſcrive, debbe intenderſi del ſervore, e divozione grande) „ dunque mortalmente hanno peccato, per- „ che all'effetto del Sacramento hanno poſto l'obbice: *Obicem oppoſuerunt*. il quale ſecondo eſſo è il non avere un grande ſervore, e divozione.

2 Riſponde concedendo queſto: *Reſpondeo permittendo ſequelam*. Subito però ſcuſa li Sacerdoti non come Miniſtri (il che altri fanno) ma perche operano con ignoranza invincibile, e con buona fede. Sicchè ſecondo eſſo, chi celebra cotidianamente, ſe non hà il detto ſublime apparecchio, o è ſacrilego mancando di fare il rigoroſamente dovuto, o non sà „ la preciſa

Num. 501. „ (ſono parole del detto Autore) neceſſità della divozione, riverenza, e „ grande preparazione, acciò rieſca in utile, e ſpirituale profitto la frequen- „ te, o cotidiana Comunione.

Se-

3 Segue anche a dire: „ Si prova con esperienza manifesta, cioè dal „ piccolo profitto, il quale riconosciamo in Sacerdoti innumerabili. E per „ parlare di me stesso dopo quarant'anni di Sacerdozio, ne' quali tutti i gior- „ ni senza dispensarmi celebro, se non sono impedito da malattia, e (grazia „ a Dio) quanto capisco senza notizia di peccato mortale. E poi confessa: „ Il profitto è assai tenue, che proviamo dopo celebrate continuamente do- „ dici, o quatordici mila Messe. Le passioni egualmente come avanti pun- „ gono, e s'accendono, e alle volte più vivamente, in modo che non si co- „ nosce aumento nell'inclinazione alle virtù, o in altri esercizj spirituali.

4 Dice lo stesso degli altri, esclusi pochi. Hò già a bastanza risposto sopra con molti Capitoli ad una simil'obbiezione del Gaetano. Quì solamente intorno alla sperienza che adduce di se il medesimo Autore, soggiungo, che siccome ben'istrutto, & informato della preparazione necessaria, e dovuta, non v'hà dubbio l'avrà praticata, così'l profitto consecutivo a tante Messe, e Sacrificj da esso cotidianamente celebrati sarà stato altresì considerabile, sebbene da lui forse non del tutto concepito, e conosciuto, come altrove fù spiegato in simile proposito rispetto ad ogn'altra persona, che degnamente si comunica. *Dal cap. 45. al cap. 52.*

CAPITOLO CLXXVI.

Si spiega l'autorità del Tridentino addotta dal suddetto Autore.

1 QUantunque sia assai chiara la dottrina del Tridentino, che acciò non indegnamente si riceva l'Eucaristia, basta non trovarsi con rimorso di peccato mortale non confessato; *ne altrimenti si può dire senza ingiuria del Concilio*, come asserisce il Padre Giovanni, tuttavia vidimo che'l Loredano crede essere stata insegnata dall'Appostolo quella da lui richiesta disposizione, come assolutamente necessaria a non cibarsene con danno dell'anima, benche senza frutto. *Sess.13. cap.7.* *Tr. 23. disp.10. num 43.* *Nel cap.104.* *1. Corinth.11.*

2 Però pare che anche più del Loredano passa avanti il Lumbier, quale fondatosi sù l'autorità del capitolo settimo alla sess.13. del Tridentino, dove s'insinua ad ogni Fedele, che ben guardar si debba: „ *Cavere ille debet* di non accostarsi all'Eucaristico cibo senza grande riverenza, e santità: *absque magna reverentia, & sanctitate*, ne ricava che un tanto, e tale apparecchio per l'appunto come necessario ad un tale, e tanto Sacramento si richiegga. Il che egli non altronde, che dal Concilio stesso inferisce affermando che „ si racco- „ glie, o si ricava quest'istesso dalla prima clausola del medesimo capo; imperocchè si esigge la preparazione con grande riverenza, e santità. *Sess.13. cap.7.* *Lamb. observ.14. num.503.*

3 Pure riflettendosi bene alla formola, con cui il principio del Capitolo citato, è disteso, si conosce che quindi non ben si deduce la detta conclusione, ne ben si prova la preddetta sentenza: poiche ivi il Concilio non altro pare che dimostrar voglia, se non ciò, che converrebbe farsi in riguardo alla santità, e divinità di questo celeste Sacramento per ben prepararsi, e degnamente riceverlo; talche nel luogo citato non si stabilisce ciò, che fare si debba, ma solamente s'insinua ciò, che far si doverebbe. E questo affinche ognuno aspiri a quello scopo, e modo maggiormente perfetto di participare più abbondantemente de' tesori incomparabili, che in tal Sacramento dal liberalissimo supremo Largitor d'ogni bene sono dispensati.

4 Perciò nel seguente Capitolo ottavo il Tridentino medesimo ben sapendo la debbolezza della maggior parte de' Fedeli, e dall'altra parte conoscendo la sublimità d'un tal Sacramento, acciò niuno diffidi d'accostarvisi spesso, inse-

insegna trattando dell'uso del medesimo, con una santa, e prudente condiscendenza, e quasi con una compassione, ed amore paterno verso de' figli, l'infima disposizione, che almeno aver si debba, quale consiste, come ivi distintamente si spiega nell'esser immune dall'obbice di colpa grave. Sicchè se in un capo pone il sommo della preparazione, a cui si debbe aspirare, nell'altro assegna l'infimo della medesima, che almeno è necessario avere.

Trident. sess. 13. cap. 2.

5 Pe'l fine medesimo avendo poc'anzi, come dissi, nominato questo Sacramento. „ Spirituale cibo dell'anime, col quale sono nutriti, e confortati „ quegli, che vivono della vita di chi disse: Chi si ciba di me, egli ancora vi„ verà di me: indi senza interrompimento aggiugne: „ E come Antidoto, „ col quale siamo liberati dalle colpe cotidiane, e preservati da' peccati mor„ tali, per dar animo a quegli, che sono più soggetti a' peccati, a non lasciar di prevalersene sovente, come incarica a tutti nel Capitolo ottavo, e anche in appresso.

Sess. 22. cap. 2.

6 Ne dubitar si debbe della spiegazione, che si dà al detto capo settimo del Tridentino, perciocchè oltre il già detto potrebbe soggiugnere, che la parola *Debet*, di cui si serve il Concilio, e sopra cui fà forza il Lumbier non sempre significa secondo il buon'idioma latino esser obbligato, ma spessissimo si prende per *oportet*, che secondo i vocabolarj dinota esser espediente, utile, o necessario. Il che si deduce dal Concilio medesimo, quale se avesse inteso d'imporre qualche precisa obbligazione con tal parola, non averebbe poco dopo nominato l'altra infima preparazione, o sia prova necessaria ordinata dall'Apostolo, e potrebbe anche ciò confermarsi con l'autorità di S. Tommaso, il quale in occasione d'un luogo, in cui S. Girolamo si serve di tal termine, insegna „ doversi intendere non secondo la necessità, ma secondo la congruenza.

Calepin V. Debeo, & oportet.

3. 80. 7. 2.

CAPITOLO CLXXVII.

Si mostra che dal Tridentino, eziandio secondo che è spiegato dal medesimo Autore, non si decide contro il sopra esposto.

Observ. 14. n. 501.

1 IN progresso della sua opinione così scrive il Padre Lumbier: „ Il Tri„ dentino ivi solamente intende esser necessaria la preparazione della „ Confessione, quando siavi il Confessore; e questo per ragione della contro„ versia, la quale v'era circa questo; cioè se necessariamente dovesse premet„ tersi la Confessione, o se bastasse in sua vece la contrizione. Se però basti „ la sola Confessione, e non di più si richieda altra disposizione di divozione, „ e riverenza, non l'hà voluto decidere, ne l'hà toccato il Tridentino, ma „ lo rimette alla Scuola. Imperocchè a mio parere non altro quindi può in„ ferirsi, se non che li Padri della sacra Assemblea non hanno giudicato bene determinare cosa alcuna sù tal proposito. Il che meglio si conosce, e si prova, se attentamente si legge, e si considera il seguente Capitolo, che immediatamente aggiugner vi volle quel Venerando Confesso, il di cui titolo si è: *Dell'uso di questo ammirabile Sacramento*.

Sess. 13. cap. 8.

2 Ivi adunque s'insegna che i nostri Padri distinsero trè modi, co' quali li Cristiani lo ricevono. Alcuni solo sacramentalmente, cioè con sacrilegio, come i peccatori: li altri solo spiritualmente: „ Li terzi poi sacramental„ mente insieme, e spiritualmente. Questi però sono quelli, li quali prima„ talmente si provano, e s'apparecchiano, che s'accostano a questa Mensa Di„ vina vestiti della veste nuzziale.

3 Qui si noti, che il Sacrosanto Concilio parla in generale dell'uso del Sacramento senza fare alcuna distinzione ne qui, ne altrove frà quegli che vo-

glino

glino prevalerſene di raro, e quegli, che con miglior conſiglio aſpirino ad arrichirſene ſovente, ed anche ogni giorno. Anzi che ne meno in ordine al ſolo ricevere il Corpo di Criſto fà alcuna differenza tra' Laici, e Sacerdoti; ſe non che ivi ſoggiugne che i Laici lo ricevano da' Sacerdoti, e che queſti celebrando, comunichino ſe ſteſſi. Il perche dove queſta ſacra legge non diſtingue, neppur noi diſtinguere dobbiamo.

4 Tutta dunque la prova, e preparazione neceſſaria per tal Sacramento in ciò conſiſte, che nel punto, in cui egli il ſuo principal effetto operar debbe, ritroviſi il Criſtiano in iſtato di grazia, che è quella appunto, che ſignifica l'eſſere veſtito colla veſte nuzziale, come inſegnano molti già allegati.

5 Queſt'iſteſſo, e non altro pretende il già più volte citato Padre Giovanni, inſegnando: „ Che acciò queſto Sacramento cagioni *ex opere operato* il „ ſuo effetto, non abbiſogna ſemplicemente d'altra diſpoſizione per parte di „ chi lo riceve, ſe non dello ſtato della grazia, come dicemmo nella prece„ dente diſputa al dubbio terzo. *Tr. 23. diſp. 11. num. 82.*

6 Il che pure precedentemente nell'iſteſſa diſputa il medeſimo in tal modo chiaramente riſolve: „ Debbe dirſi che il ſoggetto capace di ricevere ſacra„ mentalmente l'Eucariſtia è ogni, e'l ſolo uomo viatore, e battezzato, il „ quale ſe ſi trova nello ſtato della grazia ſarà ancora ſoggetto capace del ſa„ cramentale ricevimento fruttuoſo, o perfetto. Queſta concluſione è comu„ ne appreſſo i Teologi. *Ibi n. 6. dub. 2.*

7 Pure ciò non oſtante pare al ſuddetto Lumbier, che ſecondo il Concilio, per apparecchiarſi alla Comunione qualche coſa di più ſi richiegga: ond'egli poco dopo ſoggiugne: „ Non fù dunque contento il Tridentino Sinodo della „ ſola purità, o eſenzione dal peccato mortale, eziandio in quanto a' Sacer„ doti. Il perche quantunque non decida la noſtra ſentenza, la favoriſce. *Obſerv. 14. n. 503.*

8 Ne io diverſamente da lui pretendo, anzi che con lui uniformemente conſento, come già più volte mi ſon dichiarato, e meglio mi dichiarerò in appreſſo, che per diſponerſi ad un tale, e tanto Sacramento, oltre la grazia, qualche coſa di ſoprappiù debba averſi da chi con perfetto uſo di ragione, e de' ſenſi ſi comunica, richiedendoſi in tal ſoggetto altri atti di religione, ſe non eſpliciti, almeno impliciti, come ſempre io ſuppongo. Anzi che io ſono di coſtante parere, che chiunque di ſana mente, e con la Divina grazia alla Comunione s'accoſta, non poſſa ſenza tali atti, come già diſſi, almeno impliciti eſercitare una sì tremenda ſacroſanta funzione, a cui ſenza dubbio non è probabile, che un tal Criſtiano voglia, e debba cimentarſi ſenza una virtuale diſpoſizione d'umiltà, di riverenza, di carità, di ſede, ed altre ſomiglianti virtù.

9 Per altro mi dò ad intendere, che il mentovato Autore non men dotto, che pio, non abbia avuta intenzione di parlar con tutto rigore, ma che ſiaſi laſciato traſportare dal zelo, e deſiderio di promovere ogni più perfetto apparecchio alla Comunione; come che a dir vero, queſta ſia l'azzione più ſanta, che in queſta vita mortale praticare ſi poſſa.

CAPITOLO CLXXVIII.

Si riſponde a qualche oppoſizione, che potrebbe ricavarſi dal Tridentino nel luogo citato.

1 L'Autore medeſimo dopo allegata in favore della propia ſentenza la dottrina del Concilio Tridentino, la promove in oppoſizione della noſtra opinione. Perciò coll'autorità del medeſimo Capitolo ſettimo già da lui addotta, così proſeguiſce egli a dire: „ Nel punto, o quiſtione d'altra *Obſerv. 14. n. 503.*

„ disposizione oltre lo stato della grazia, più tosto è a noi favorevole; giac-
„ chè dice che non basta la contrizione, basterebbe però questa, se precisa-
„ mente, o solamente bastasse la purità dal peccato mortale. Dunque richie-
„ de altre disposizioni. Al che si potrebbe aggiugnere, che lo stesso Concilio nel seguente Capitolo, oltre la veste nuzziale, che significa lo stato della grazia, richiede in quei, che debbono comunicarsi, che si provino, ed apparecchino. Onde potrebbe egli conchiudere non esser vero, che basti il non avere peccato mortale, come suppone insegnino quegli, li quali da lui nello stesso luogo sono riprovati.

2 A tali opposizioni, ch'egli fà, e ad altre consimili, che potrebbono farsi, pare che sufficientemente siasi risposto con quel, che di sopra si è detto, e che ora convien quì ridire, acciò resti qualunque difficoltà in tal proposito maggiormente spianata. Egli è dunque da sapersi, che quando si dice bastare lo stato della grazia per comunicarsi, non debbe già intendersi perciò che altro non si richiegga, dovendo senza dubbio avere chiunque si comunica, qualche altro atto di cristiana pietà almeno implicitamente, come più volte si è replicato, per ben disponersi alla Comunione. Il che se taluno deliberatamente trascurasse di fare, non avvi dubbio che si renderebbe reo di maliziosa negligenza, e conseguentemente di grave colpa; e così perdendo la Divina grazia, resterebbe senza la dovuta disposizione.

3 A tal fine comanda il Concilio, che li Fedeli volendosi accostare al Sacramento Eucaristico, non solo abbiano la veste nuzziale, ma ben ancora che diligentemente si provino, ed apparecchino: anzi vuole che trovandosi eglino aggravati dal peccato mortale, non solo cerchino d'esser contriti, ma che siano anche confessati, affinche coll'occasione che esercitano il Sacramento della Penitenza, restino meglio disposti per quello dell'Eucaristia, supponendosi che nell'esercizio del primo Sacramento debbano avere, e fare quegli atti di religione, che sogliono precedere, o accompagnare una tale funzione.

4 Per tanto gli Autori, e particolarmente il Padre Giovanni, quali insegnano bastare il non avere peccato mortale, non altro vogliono significare, se non che non s'abbia in quel tempo preciso, in cui il Sacramento operar debbe l'effetto suo principale. Il che è così vero, che secondo la comune opinione de' Teologi non succede giammai, che il Cristiano riceva in quel punto sacramentalmente il Corpo di Cristo in grazia, e che la medesima grazia non s'accresca. Anzi secondo la più comune ritrovandosi egli disposto con la vera attrizione, in caso che non possa in altra forma meglio disporsi, riceverà per accidente il dono della grazia santificante, che prima non aveva.

5 Ma perche tutto ciò resti meglio spiegato, ed io sia meglio inteso, ad-
Tr. 23. disp. 10. num. 32. durrò col detto Padre due casi. Il primo sia „ di colui, il quale quando rice-
„ ve l'Eucaristia è nello stato della grazia, e prima che la trasmetta allo sto-
„ maco commette, com'è possibile, alcun peccato mortale. Imperocchè è
„ tanto lontano dal ricevere il frutto dell'Eucaristia, che più tosto commette
Ibi num. 33. „ un sacrilegio contro di essa. Sia il secondo: „ Se alcuno ritrovandosi in
„ peccato mortale da se conosciuto, riceva l'Eucaristia, nel che gravemente
„ pecca, e prima d'inghiottirla, o quando la trasmette, faccia un'atto di
„ contrizione (il che non implica, quantunque come stimiamo rarissimamen-
„ te accada) perciocche allora in virtù della contrizione conseguisce la
„ grazia: E perciò quando l'Eucaristia primariamente tocca lo stomaco,
„ cioè nel tempo, o istante, in cui debba operare, trova il soggetto atto,
„ e vivo, acciò in esso produca il suo effetto, o aumento della grazia.

6 Or dal primo di detti casi ben chiaramente si discerne, che quando gli Autori dicono bastare allo ricevimento di questo Sacramento, il non avere

pec-

peccato mortale, intendono che non vi sia un tal obbice in quel tempo, in cui l'Eucaristia operar debbe il suo effetto. E dal secondo caso si arguisce il medesimo, volendo eglino con tale supposizione insegnare, che quando in quel punto, in cui il Sacramento giugne al dovuto termine d'operare, allor che si è ricevuto, basta esser in grazia, acciò la stessa grazia s'accresca.

7 Quindi potrebbe anche soggiugnersi al già detto di sopra, per meglio anche rispondere alle addotte opposizioni del mentovato Autore, che stante il precetto del Concilio, quale impone che chiunque è consapevole d'esser in peccato mortale, debba prima della Comunione confessarsi, quando sia in istato di poterlo fare; egli è certo, che la contrizione non basta, ma la confessione si richiede: onde se taluno anche perfettamente contrito ricusasse di premetter la confessione secondo l'ordine del Concilio, trasgredirebbe il precetto, e così lasciando subito d'esser in grazia, lascierebbe ancora d'essere disposto. Il che pure succederebbe, se volesse comunicarsi non digiuno, o interdetto, o scomunicato di scomunica minore, ovvero essendo obbligato sotto grave peccato ad attendere a qualche altra faccenda; e finalmente se non premettesse potendo la prova, e preparazione precisamente necessaria al lecito ricevimento del Sacramento nella conformità, che insegna il Tridentino in detto Capitolo settimo, come ora vedremo.

CAPITOLO CLXXIX.

Si richiede qualche disposizione per li Sacramenti.

1 HO' detto non darsi mai il caso, che'l Cristiano riceva in grazia il Corpo di Cristo, che essa non si accresca; e vi hò posta sopra la parola sacramentalmente per significare esser questo necessario per l'ottenimento della grazia. Quindi se un Sacerdote sacrilegamente proferisse le parole della consecrazione con l'intenzione di consecrare sopra del pane, che fosse in una tavola: quelli, che lo mangiassero senza sapere cosa alcuna, non lo riceverebbono come Corpo di Cristo, ne sacramentalmente; onde per accidente, benche in grazia, non ne otterrebbono l'aumento, ne peccherebbono se fossero in peccato, paragonando San Tommaso questo cibamento, come se lo mangiasse un cane. *Nel cap. 178.* *3. 80. 3. 3.*

2 Parimente per la parità della ragione, se taluno postosi ad ascoltar Messa nel luogo, dove è solito comunicarsi, s'addormentasse talmente con la bocca aperta, che'l Sacerdote amministrando il Sacramento al popolo, senza accorgersene desse al suddetto la sacra Particola, la quale passasse col mezzo della saliva allo stomaco, senza che si risvegliasse, e non si fosse punto preparato a riceverla, seguirebbe come se fosse puro pane, perche non lo riceverebbe sacramentalmente come sopra.

3 San Tommaso nel quesito che fà: „ Se si richieda qualche preparazio- *1. 2. 112. 2. C.*
„ ne, e disposizione alla grazia per parte dell'uomo: risponde, che „ la gra-
„ zia si dice doppiamente: talvolta lo stesso dono abituale di Dio, talvolta
„ però l'ajuto di Dio movente l'anima al bene. Nel primo modo intenden-
„ dosi la grazia, è necessario preceda alla grazia alcuna preparazione della
„ grazia; perche niuna forma può introdursi se non nella materia disposta.
Il medesimo in sostanza dice dopo: Ed insegnando questo il Santo di qualsi- *1. 2. 113. 3. C.*
sia opera di sua natura meritoria, si estende nientemeno alla risoluzione di
valersi de' Sacramenti „ quando anche, riflette il Gaetano, sono gli uomini *In S. Thom. 3. 79. art. 1. §. Primo.*
„ convertiti miracolosamente a Dio, v'interviene l'attuale operazione
„ dell'uomo interiore.

4 Quindi per ricevere ancora il frutto di qualſivoglia Sacramento, e molto più di queſto il più ſanto di tutti, è neceſſaria in chiunque abbia l'uſo del libero arbitrio v'intervenga qualche atto di religione, e divozione o molta, o poca, purche giunga ad eſſer tale: poichè *come qualunque parte di pane è pane, e qualunque parte di vino è vino*; così ogni atto benche tenue di divozione è alcuna divozione.

S. Th. opuſc. 59. cap. 7.

5 Ne queſto è contrario al detto ſopra, che infallibilmente ſi accreſca la grazia a chi riceve il Corpo di Criſto in grazia, perche ſe hà l'uſo del libero arbitrio, come dico, e non premette le diſpoſizioni neceſſarie, benche foſſe in grazia, la perde per la grave colpa di non premettere le diſpoſizioni neceſſarie: ma ſe non hà attualmente l'uſo del libero arbitrio, come un moribondo, che nulla capiſce, quantunque non aveſſe in quel giorno fatto alcun'atto di religione, e ſi trovaſſe in grazia, o almeno veramente attrito, non laſcierebbe di ricever il frutto di queſt'albero di vita. Così debbono ſpiegarſi tutti quelli, che aſſeriſcono baſtare eſſer ſenza grave colpa per ricevere fruttuoſamente l'Eucariſtia, quando eſpreſſamente non pretendino il contrario.

Nel cap. 48.

6 Si può provare tutto queſto dall'autorità del celebre Scoto, che hò allegata ſopra. Egli nella quiſtione che fà: *Se tutti li battezzati ricevano egualmente l'effetto del Batteſimo*, eſamina molto ſottilmente il dubbio, ſe poſſa un'adulto acquiſtare nel Batteſimo meno grazia che un bambino; e riſolve „ che ſe l'adulto non pone l'obbice del peccato mortale, e conſente „ nel ricevimento del Batteſimo, hà qualche moto, che lo diſpone, del „ quale è privo il fanciullo, non oſtante che il ſuddetto abbia inſieme il pec„ cato veniale. E queſto come dice ivi: „ benche l'adulto in tutto il tem„ po del Batteſimo pecchi venialmente; quantunque abbia una volontà te„ nue. Se però conſente di ricevere il Sacramento, ne ponga alcun obbice, „ ſi riconoſce che hà il merito propio; e per queſto è più diſpoſto che il fan„ ciullo: dunque &c.

4 diſt. 4. qu. 7.

7 Quindi è, che da un tal Dottore, che hà tanti ſeguaci, ſi cavano queſte verità, che chiunque ſi battezza con l'attuale uſo di ragione, conviene per goderne alcun effetto, che abbia qualche moto, che lo diſponga. Perciò ſe taluno oggi gettaſſe l'acqua, e proferiſſe le parole con intenzione di battezzare un Catecumeno, il quale non voleſſe allora in alcun conto riceverlo, un tale attentato non ſolo ſarebbe illecito, ma ancora invalido. Se però ſeguiſſe in occaſione che gli foſſe ſopragiunto un'accidente appopletico, che gli toglieſſe ogni uſo di ragione con pericolo di morte, allora il Batteſimo ſuddetto ſarebbe lecito, e valido, ſupplendo in quel caſo la Chieſa come fà co' bambini.

CAPITOLO CLXXX.

Si riſponde ad una obbiezione, che potrebbe farſi contro il dedotto da Scoto.

1 SI potrebbe fare alla detta autorità di Scoto queſta replica, che ivi egli ſolamente parla del Batteſimo, il quale benche ſia la porta di tutti gli altri Sacramenti, è però molto più venerabile di lui il ſommamente Venerabile Sacramento dell'Eucariſtia, perche contiene in ſe Criſto vero uomo, e vero Dio: E col Padre Giovanni „ biſogna dire che in queſto grandiſſimamente ſi „ moſtra l'eccellenza dell'Eucariſtia, che potendoſi ricevere frequentemente; „ però ricevuta una volta hà virtù di conferire maggior grazia del Batteſimo, „ e degli altri Sacramenti, che non poſſono reiterarſi. Perciò in eſſa la mente ſi „ riempie di grazia, come canta la Chieſa nell'officio compoſto da S. Tommaſo.

Tr. 22. diſp. 4. n. 128., & diſp. 9. n. 17. ad 23.

Que-

2 Questo segue secondo lo stesso Angelico, perche i „ Sacramenti della „ Chiesa specialmente hanno la virtù della Passione di Cristo: di più ivi egli è presente. Perciò il Suarez facendo la comparazione dell'Eucaristia con gli altri Sacramenti, benche egli si dimostri dubbioso se conferisca maggiore grazia che gli altri; nulladimeno dice: „ che S. Tommaso pare che insinui la prima „ parte; pnichè assolutamente preferisce l'Eucaristia a tutti li Sacramenti. 3. 62. 5. C. & 64. 1. 2. In 3. S. Th tom 3. d. 15. sect. 2. 5. De tertia pag. 179. Venet. 1605.

3 Stimo bensì che il dotto Padre, e chiunque s'accosti allo stesso parere, intendano di parlare della grazia, la quale secondo la suddetta distinzione di S. Tommaso nel precedente Capitolo è chiamata *abituale dono di Dio*, e non di quella chiamata *ajuto di Dio* movente l'anima al bene: stante che questo ajuto è conveniente alla Divina bontà il darlo, che duri tutta la vita ne' Sacramenti, che non possono riceversi, se non una sol volta. Ma non vi è tale congruenza in ordine a questo Sacramento, il quale non solo può come gli altri trè reiterarsi, ma ancora come insegnò il Salmerone: „ E chiamato cotidia- „ no, perche ogni giorno si apparecchia, e si riceve nella Mensa del Signore; „ e dovrebbe ciascheduno ogni giorno riceverlo almeno col desiderio. Tom. 5. tr. 50. pag. 315. col. 1.

4 Da tutto ciò possono dedurre indi seguire, che quella disposizione, che è bastante all'accrescimento della grazia nel Battesimo secondo la dottrina di Scoto, non sia sufficiente in ordine all'Eucaristia, come molto più degna: e perciò non sussiste la prova pretesa nel precedente Capitolo, che con sì tenue disposizione acquistandosi merito nel Battesimo, segua il medesimo nel Sacramento de' Sacramenti.

5 Accordo richiedersi alcune disposizioni di più a questo Sacramento dell'Eucaristia, che a quello del Battesimo; e frà l'altre bisogna che chi si comunica, sia naturalmente digiuno, e che l'adori: giacche insegnò Sant'Agostino: *Niuno però si cibi di quella carne, se prima non l'adorerà*, perche *peccheremmo non adorandola*, come segue ivi a dire. Citando questo passo ancora S. Tommaso: *Giacchè* (come in un bellissimo Compendio di Teologia, che corre sotto suo nome) *ognuno, che sacramentalmente lo riceve, o mira, l'adori*. Quindi chiunque si comunicherà senza le disposizioni necessarie, sarà un grave sacrilegio. In Psal. 98. v. 5. 3. p. q. 6. C. Ad Annibald. 4. dist. 9 med.

6 Tuttavia la prova, che si cava da Scoto, non lascia d'avere la sua forza, stante che egli parla in quel caso, in cui nulla manchi a i requisiti necessarj al Battesimo, quantunque venialmente pecchi, intendendo che frà tali requisiti vi sia quel di più, che già s'è detto richiedersi per così venerabile Sacramento: imperocchè, come hò mostrato lungamente sopra, li peccati veniali non sono obbice, che impedisca l'aumento della grazia in questo Sacramento, il quale hà forza di concederla, con distrugger i peccati cotidiani, eccitando l'uomo a pentirsene. Perciò si chiama, come mi convien più volte in quest'Opera replicare: Antidoto contro le colpe cotidiane. 4. dist. 4. qu. 7. Ne' cap. 29. 30. 34. e 170.

CAPITOLO CLXXXI.

In che modo siano necessarj alcuni atti alla Comunione.

1 SUpposto, come sopra, che al ricevimento della grazia abituale, e a fare qualunque atto meritorio, e ricevere qualsisia Sacramento, debba precedere alcuna disposizione in chi abbia l'uso del libero arbitrio, e frà l'altre la Fede, e Speranza, e così alcun'atto delle medesime secondo l'oracolo dell'Appostolo, oltre ad altri atti particolari necessarj a quel Sacramento, che si riceveste, ed eziandio d'umiltà, la quale come dissi, s'esercita in ciascheduno d'essi, è ragionevole ora d'esaminare in qual modo siano necessarj questi atti nella Comunione. Hebr. 11. 6.

Il

Cap.10. §.15. 250.

2 Il Loredano in tal modo dice: „ In quanto alla dovuta diſpoſizione, „ acciò queſto Sacramento produca la ſua forma, sì ſtrettamente parlano al- „ cuni Autori, che non ſolo richiedono la diſpoſizione, la quale ſopra abbia- „ mo ſignificata, e di ſotto maggiormente dichiareremo, ma ancora l'attuale „ attenzione, e divozione. Così Durando, Bonacina, l'Alenſe, Sant'Anto- „ nino, Silveſtro, Pietro Soto; e virilmente combatte per queſta ſentenza „ il Gaetano &c.

Ivi p.15 291.

3 Nel ſeguente capoverſo aggiugne, che „ a queſta ſentenza pare mol- „ to favoriſcano li Santi Padri; che non nomina, e neppure cita delli ſoprad- detti Autori il luogo, dove lo dicano, ſe non del Gaetano, il quale nulladi- meno ſcrivendo eſſo di quei, che con qualſiſia piccola divozione celebrino, benche con diſtrazione confeſſa dovere ſperarne del frutto, come moſtrai.

Cajet. in 3. S.Th. 79. art.1.4 penul. Nel cap.45.

4 Di più in ordine a gli detti atti neceſsarj al ricevimento dell'Eucari- ſtia, non ſi debbe ſcrupolizare, come ſe biſognaſse che ſi faceſsero tutti eſpli- citamente, e con diſtinzione dell'uno all'altro; poiche chiunque sà, che nella ſuddetta ſtà Gesù Criſto, e ſi riſolve di riceverlo come Sacramento, per queſt'iſteſso, almeno implicitamente crede la ſua verità, e ſpera le grazie, ſi umilia in adorarla, e vi hà alcuna almeno tenue riverenza, divozione, ed amore: aſserendo il Valenza, che „ San Tommaſo ſtimò eſser baſtante il „ moto precedente del libero arbitrio, il quale ſi contiene nell'iſteſsa prova „ di ſe, e preparazione. Stante che chiunque buono Criſtiano capace di ra- gione, ſe genuflette per comunicarſi, con queſt'iſteſso adora Gesù Criſto, benche non dica che lo adori, quando eſpreſsamente non voglia il contrario: nel che non ſarebbe buono, e peccherebbe mortalmente contro la Fede. Co- sì inſegna il Gaetano col fondamento del Teſto dell'Angelico, che comenta: „ Il deſiderio di qualunque Sacramento è deſiderio di queſto, cioè non eſpreſso, ma implicito. Il che è come dire virtuale.

In S.Th. tom 4. d 6. col.3.§.8. C.

In S.Th. 3. 79. art. 1. 8. ultim. §.79. art.1. fin.

CAPITOLO CLXXXII.

Baſtare che ognuno abbia la diſpoſizione competente alla Comunione.

1 IL detto Lumbier nelle molte qualità perfette, che chiede per la coti- diana Comunione, non ſi dichiara ſe baſtino benche interrotte, o ſe non baſtino. Onde a queſto dubbio hò riſpoſto nel precedente Capitolo al Loredano, perche egli tratta queſto punto; e ſervirà parimente per chi pre- tendeſse, che il ſopraddetto intenda dover eſsere non interrotte.

2 Di più mi convien dire ch'egli fatta prima queſta ſua ſuppoſizione: „ Che quello non è obbice all'uno, all'altro è obbice, ſoggiugne: „ In „ queſto modo in chi ſi comunica una volta l'anno, e ſi prepara con ſollecitu- „ dine, e ſatica alla Confeſſione, e allo ſtato della grazia, benche manchino „ l'altre coſe, non è obbice: imperocchè coſtui non è obbligato a più. In „ chi però ogni giorno, o frequentemente ſi comunica, richiedeſi di più, più „ divozione, e più ſervore.

Num. 505.

3 Domanderei io in tale propoſito, ſe poſsa aſsegnarſi quanta debba eſ- ſere la divozione, e ſervore, che ſi vuole maggiore in chi ſi comunica ſpeſ- ſo, che in chi lo fà di raro? Non credo certamente, che poſsa da veruno aſsegnarſi, ne sò che da alcuno s'aſsegni: ne altro a mio parere in ciò può de- terminarſi, ſe non che chi lo fà più ſpeſso, debba averla ogni volta, nel che tutti concordano, e chi lo fà di raro, non è di meſtieri che l'abbia ſe non allora.

Sopra

4 Sopra procurai d'abbattere quello andavano pretendendo alcuni, che il comunicarsi con pochi peccati veniali non fosse peccato veniale, ne cagione d'impedire tutto il frutto del Sacramento, ma bensì il farlo con molti, e domandai chi aveva stabilito il numero, e qualità, in modo che accrescendosene uno, benche tenuissimo, s'incorresse la detta disgrazia. Ora domanderò quale disposizione si richiederà per la frequente, e cotidiana Comunione da farsi da un Laico; quale da un Religioso, che non sia Sacerdote; quale da' Sacerdoti, quale da' Vescovi, e qual maggiore dal sommo de' Vescovi il Papa, acciò essi possano lodevolmente sedere alla sacra Mensa ogni giorno? Chi hà stabilito un tal peso (dico così per ispiegarmi) di divozione, e servore, che se mancasse un sol grano, s'incorrerebbe una sì grande disgrazia, e più facilmente da chi avesse il posto più sublime?

5 Come non si può dare adeguata risposta alla sopraddetta interrogazione, così neppure a questa: tuttavia per meglio mostrare quello, che insegna il Salmerone, che „ dee preferirsi il frequentemente comunicarsi, più tosto che „ raramente: Che che sia d'alcuni, li quali latrano in contrario, e con iscru- „ poli, e terrori allontanano gli uomini dal legno della vita, il quale poco dopo è nominato da esso *Un tanto Antidoto*. *Tom. 9. tr. 42. pag. 359. col. 1.*

6 Perciò porterò poi oltre le già sparse in questi fogli molte autorità d'Autori classici, e di Santi, li quali senza far alcuna differenza frà la rara, e la frequente, ed eziandio cotidiana Comunione neppure fra' Sacerdoti, e Laici, se non che alcuni la fanno in ordine a maritati; e siggonn bensì molti atti di religione chi con un termine, chi con un'altro, e chi con molti, ma non in modo perfetto, e con l'epiteto di grandi, e molto intensi, per quanto essi desiderino, e sia da tutti desiderabile, che siano perfettissimi, co' quali certamente sarebbe meglio il comunicarsi: ma è ancora certamente meglio per gl'imperfetti, quando non giungano ad averli se non in un modo competente, il fare, che il lasciare la Comunione, e molto più per que' perfetti, li quali tanto meno alle volte stimano d'essere tali, quanto più lo sono.

CAPITOLO CLXXXIII.

Che il Porretta non condanna assolutamente la Comunione cotidiana.

1 IL Padre Serafino da Porretta Religioso, che hò inteso sia morto con fama di gran virtù propia del sun nnme di Serafino, hà aggiunto un bel Comento sopra la Somma di S. Tommaso, la quale è un'Opera, che meriterebbe pe'l suo buon ordine, chiarezza, profondità, e sodezza fosse letta, e riletta sovente da tutti quei, che studiano la Teologia. Tuttavia pe'l zelo del detto Padre d'una grandissima preparazione a ricevere il tremendo mistero dell'Eucaristia, mostrai sopra che in ordine alla Comunione cotidiana aveva richiesto più assai di quello che ivi, ed altrove insegnava il suo santo Maestro. *Ne'e 13. 37. &c.*

2 Essendomi poi accaduto di legger un'Appendice ch'egli aggiugne in fine dell'articolo, che comenta, vi hò trovata una proposizione, la quale se fosse d'Autore meno noto staccata dal suo contesto, potrebbe essere mal'intesa. Ed è questa: „ S'insinua dalle Scritture, che non è lecito comunicarsi „ ogni giorno. Laonde per levare qualunque pretesto a poco inclinati alla detta frequenza, penso di mostrare che non è stata sua intenzione di voler dire quello, che alcuni potrebbono cavarne. *In 3. 80. 10.*

3 Egli non dice si prova, ma s'insinua, *insinuatur*, ne poteva pensare di far la prova semplicemente, o assolutamente parlando, che non fosse lecita la Co-

Comunione cotidiana, perche prescindendo da tante autorità autentiche, e incontrastabili, come Comentatore del Santo (quando quest'Appendice sia sua, e non inserita da alcuno) ben sapeva lo stile del Maestro, il quale pone nel
3. So. 10. C. titolo il quesito, che vuole trattare, che ivi è: „ Se sia lecito ogni giorno „ ricevere questo Sacramento? Porta prima gli argomenti, che si oppone; e poi decide contro quelli, e per conseguenza che sia lecito riceverlo ogni giorno con quelle condizioni, che richiede come convenienti.

4 Quantunque esso nel glossarle promova talmente la propia opinione, che paja dilungarsi dalla sentenza del Maestro, che ivi porta, e in altri luoghi delle sue mirabili Opere più chiaramente dichiara: nulladimeno consente il
4. 4. Maior Orc. suo comento, che vi sia qualche apparecchio, che basti; e in un'altro paragrafo, o capoverso lo conferma: „ purche questo Sacramento non si riceveſſe più volte nello stesso giorno: adducendo per prova il testo Euangelico: *Panem nostrum quotidianum*, confessando che s'intende del *soprassustanziale*. E segue: „ Dal che consta, che più propiamente per quella parola Pane, parla dell'Eu„ caristia, che del pane materiale il sacro Testo.

5 In oltre nell'ultimo paragrafo avanti la detta Appendice accorda, che nella Chiesa v'era il precetto della cotidiana; dunque non poter essere cosa illecita di sua natura: il che viene eziandio replicato nell'Appendice: „ Do„ ve nota che dalla parola cotidiano prese l'occasione Sant'Agostino non so„ lo di lodare la cotidiana Comunione dell'Eucaristia, ma ancora d'esortare „ ad una tale frequenza dell'istesso Sacramento. Sicchè in modo nessuno pretende che sia illecita la cotidiana frequenza, per quanto esigga per obbligo disposizione più perfetta di quella sia necessaria. Rispondo ora a quello deduce dalla Sacra Scrittura.

CAPITOLO CLXXXIV.

Si spiegano i due esempj delle sacre Carte portati dal Porretta.

1 COn ragione dice il Porretta s'insinua, *insinuatur*: ma non si prova, stante che dagli esempj, che porta d'un anno, in cui bisognava che le
Ester 2. 12. Daniel. 1. vergini destinate allo sposalizio d'Assuero s'apparecchiassero, e di trè anni, ne' quali doveano esser nutriti, ed instrutti li fanciulli, per potere stare alla presenza del Rè Nabucco, si può bensì moralizando, dedurne che apparecchio di maggior tempo si richiederebbe a' Cristiani, „ li quali alla presen*Lo d. Append.* „ za del sommo Rè secretissima, e sacratissima vogliono accostarsi, cioè rice„ vere l'Eucaristia; ma non dedurne una prova da Teologo, la quale pro*Super Magnificat pr. 9. c. p. col. 939. Parisiis 1606.* vando troppo, nulla proverebbe. E sì qui appropolito quello, che scrisse il Gran Cancelliere di Parigi: „ Tremi pe'l timore? Finalmente questo ti„ more bisogna che sia mandato via dalla carità. Pensi d'esser indegno di „ tanti misterj? Certamente ne per li tuoi meriti, con usar diligenza ancor„ che per mille migliaja d'anni, sarai fatto degno.

2 Rispondo direttamente, che gli esempj portati da' sacri Testi di persone, che non sono santi, non fanno totalmente prova in rigore di Teologia, ne per santi sono commendati ne Asuero, ne Nabucco: anzi talvolta neppure gli esempj de' Santi (quando espresamente la Scrittura non gli approvi in particolare) hanno valida forza.

3 Così insegna ivi lo stesso Gerson affine di consigliare una grande frequenza parlando del timore del Prencipe degli Appostoli: „ L'esempio di „ Pietro non approviamo in questo. Stupì alla presa de' pesci. Soggiugne „ tremante: parti da me o Signore, perche io son peccatore. Tanto più „ o Pietro, se peccator sei, si debbe trattenere il Medico, che santifica, e che

da

„ da te toglie i peccati. Quanto con più ſapienza il peccatore Zaccheo, il „ quale con fretta, e giubilo ricevette Gesù in ſua caſa: finalmente moſtra „ l'ottenuta ſalute quanto prudentemente ciò faceſſe.

4 Fà poi queſta interrogazione: „ L'ammalato non opera forſe ſcioc- *Ibi col. 940. A.* „ camente, a cui tanto diſpiace la deformità della ſua malattia, che hà in „ orrore la viſta, o la venuta della medica mano altrui, mentre il Medico „ l'invita, gli offeriſce, lo eſorta, ſi fà preſente per eſsere ricevuto, e „ ſanarlo?

5 Quindi riſolve, riſpondendo: „ Anima pigra, che volgi, e rivolgi il *Ibi C.* „ tuo cuore per rintracciare ſcuſe (piaccia a Dio non in peccati) dici: il „ Medico corporale vuole che'l ſuo inſermo ſi laſci preparare col mezzo „ dell'evacuazione degli umori corrotti, avanti di cibarlo dell'Antidoto ſa- „ lutare. Sà quell'aforiſmo: quanto più nutrirai li corpi malſani, tanto più „ loro nuocerai. Conferma queſto l'Appoſtolo prevedendo, e ſcacciando „ gl'indegni; però diſſe: provi ſe ſteſſo l'uomo. Niente affatto averai con- „ tradetto a queſte tue parole o anima Criſtiana. Nnn proibiſco, ma coman- „ do la preparazione; ma tale baſti, in modo che prima non ſi eſigga una „ piena, e perfetta ſantità. La vita ſpirituale ſeco compatiſce, o comporta „ le languidezze, che non ſono mortali. Il grato ricevimento dell'Eucari- „ ſtia non accreſce, ma toglie tali malattie.

CAPITOLO CLXXXV.

Gli due ſuddetti eſempj benche foſſero lodati dalla Scrittura Sacra, non conchiudono all'intento dell'Autore.

1 COn l'intento di meglio ſpiegare, quantunque replicaſſi alcuna coſa del già detto, voglio quì far conto come ſe i detti eſempj foſſero eſpreſſamente lodati dalle ſacre Carte, come degni d'eſſer immitati. Quelle vergini, e que' fanciulli dovevano trattenerſi tutto quel tempo, acciò la dilazione giovaſſe per renderli meglio preparati a ſervire que' Monarchi, altrimenti ſarebbe ſtata inutile quella dimora.

2 Così accordo, che ogni qualvolta conſti che l'interrompere le Comuninni alcuni giorni, e anche molti, quando realmente foſſero neceſſarj, doveſſe veramente rendere più diſpoſto colui, che differiſſe valerſi per rimedio delle ſue ſpirituali malattie di queſta *medicinale operazione*, acciò il Signore *Poſtcom. Dom. 19. poſt Pent.* con clemenza lo liberi dalle di lui perverſità, e lo renda ſempre conforme a' ſuoi precetti, come io appunto in queſta mattina, in cui ſcrivo, come Miniſtro dell'Altare, ivi hò dirizzate le mie fiacche preghiere.

3 Per la diſpoſizione, che ſia almeno baſtante, è certo che biſogna impiegarvi tutti li giorni, che foſſero neceſſarj. Perciò il Sacro Lateranenſe *Cap. Omnis &c. ſub Innoc. III.* Concilio comandando ad ogni Fedele giunto a gli anni della diſcrezione, che „ riceva riverentemente almeno la Paſqua il Sacramento dell'Eucariſtia: aggiugne: „ ſe non forſe col conſiglio del propio Sacerdote ſtimerà dover- „ ſene a tempo aſtenere dal riceverlo; ſtante che talvolta o è neceſſario, o almeno eſpediente che ſi faccia qualche reſtituzione, s'aggiuſti qualche pace, ſi levi qualche occaſione proſſima, o pericoloſa, o s'iſtruiſca meglio nelle dottrine della Fede alcuno avanti di comunicarſi.

4 Se dunque eziandio ſi può differire quell'annuale Comunione di precetto, ſi potrà con facilità prolungare il tempo della Comunione, che ſia ſolamente di elezione, e conſiglio, non ſolo perche meglio ſi ſoddisfaccia a' propj obblighi, ma anche acciò ſi eſerciti qualche carità, ſebben non foſſe

di precisa necessità verso il suo prossimo, che non fosse compatibile col comunicarsi. Similmente in quel caso, qual'io stimo raro, che si riconoscesse che con la frequenza esercitata con competente, e talora anco grande disposizione, si sminuisse la vera riverenza, e poco crescesse il servore, come hò spiegato sopra, e per altri simili motivi, li quali facessero con sufficiente fondamento credere dover giovare la dilazione, allora dico stimerei che taluno con raccomandarsi prima a Dio, potrebbe valersi di detto mezzo.

Nel cap 52.

5 Tutto ciò io l'accordo. Quello però, che non capisco, e mi sembra non potersi capire, è lo disapprovare il comunicarsi all'anime per questo solo solo, che ieri, o avant'ieri, e più giorni si sono comunicate, quasi che con la sola dilazione per se stessa si meritasse questo Pane nostro cotidiano sopraffustanziale; in modo che dopo la Comunione oggi fatta, se fosse possibile che taluno dormisse trè, o quattro mesi senza risvegliarsi punto, per questo solo che hà dormito, se gli dovesse concedere la Comunione, non però se in quel giorno vivesse da buon Cristiano, benche non da Santo.

6 Stimo pure che non vi sarà Teologo, il quale espressamente si dichiari di credere, che la sola dilazione reduplicativamente come tale di comunicarsi con disposizione sufficiente, debba rendere più meritevole un'anima della Comunione. Bensì forse alcuni diranno che quantunque non sia meglio disposta, conviene concederle per la necessità, che ne hà non sovente, ma talvolta „ questo mirabile Sacramento, che Cristo istituì, acciocchè l'anima „ sedele abbia un segno rammemorativo della Passione del Signore per la „ fralezza della memoria, un Viatico dell'umano mancamento per la debo- „ lezza della natura, un vincolo unitivo dell'umana affezione per la diversità „ delle volontà, un sacrificio atto a rimediare l'umane trasgressioni per la „ malizia della colpa.

S. Bernardin. in Apocal. c. 20.

7 Passi pure senza disputarla, che a chi si trovi in circostanza, che il precetto l'obblighi, si tolleri che si comunichi con l'infima disposizione appena bastante, il che non si pratichi per l'altre volte, nelle quali la Comunione non fosse di precetto, ma un'opera di supererogazione, e di consiglio per la maggior gloria di Dio, e beneficio dell'anime, che debbono sempre procurarsi quanto più sia possibile: non potendo mai il bene maggiore come tale essere troppo.

8 Per l'altre volte dunque non di precetto, se la Comunione si concede oggi, perche non domani, e in appresso, quando continui la medesima disposizione? (benche necessariamente crescerà quantunque non si riconosca) Diranno che conviene interrompere il comunicarsi, acciò s'abbia tempo di premettere molte opere buone, che crescendo la disposizione a proporzione si aumenta la grazia non solo *ex opere operantis*, ma ancora *ex opere operato*; il che ora lo vedremo.

CAPITOLO CLXXXVI.

Tutte l'opere buone, e anche le Comunioni poter servire per preparazione, e ringraziamento delle altre fatte, e da farsi.

1 BEn si vede, che la grande brama che hà il suddetto Autore, che si premettano molte opere buone alla Comunione, acciò sia più fruttuosa, sì ch'egli richieda il prepararvisi per molti giorni, su'l motivo, che in essi si può operar più che in pochi: perciò cita Urbano Papa Quarto, il quale in quella sua egregia Costituzione, dopo aver comandato che si celebri solenne-

Clemen. l. 3. f. 16.

nemente la festa del Corpo del Signore, con drizzare i suoi ordini a' Prelati, vuole che nella Domenica più vicina, che precede a detta festa, esortino i loro sudditi „ che con una vera, e pura Confessione, abbondanza di limosi- „ ne, attente, e continue orazioni, ed altre opere di divozione, e pietà tal- „ mente procurino di prepararsi, che meritino in quel giorno d'esser fatti „ partecipi di questo preziosissimo Sacramento, e possano riceverlo riveren- „ temente, e per sua virtù conseguire l'accrescimento della grazia.

2 Questo suo desiderio non v'hà dubbio, che bisogna l'abbiano tutti li Cristiani, che si prevenga con molte opere buone la Comunione in quel giorno solenne, ma ancora negli altri, o esse siano rare, o frequenti; similmente che tutte s'accompagnino con molti atti di vera religione, e pietà, e dopo d'ognuna s'offeriscano veri, e cordiali ringraziamenti verso questo „ sommo, „ e grandioso Sacramento, come principale, ed insigne ricordo del suo „ grand'amore, cioè del nostro Salvatore; „ del quale dobbiamo continua- „ mente celebrare la memoria, acciò siamo sempre ricordevoli di lui, del „ quale conosciamo esser esso il memoriale: perche di colui più stretta si „ conserva la memoria, del quale più frequentemente si rimira il dono: cioè per goderne sovente, nel modo che questo zelante Padre comune lungamente c'incarica in questa Costituzione rinnovata nel Concilio di Vienna da Clemente Quinto, „ acciò, com'egli premette, veneriamo, e ringraziamo il „ Signore del suo Corpo, col quale ogni giorno spiritualmente ci conforta. Del che la Glosa ivi: „ Mirabile conforto, perche fortifica la sostanza „ dell'anima nostra: Ed ogni giorno si dee ricevere questo Pane, acciò gio- „ vi ogni giorno.

3 E' d'uopo però avvertire, che in due sbagli può incorrere chi legge questi buoni, e fervorosi desiderj. L'uno è, che le limosine, orazioni, ed altre opere pie, le quali dovevano essere consigliate nella Domenica precedente, acciò s'esercitassero in que' giorni avanti il Giovedì per preparazione alla Comunione da farsi nella festa suddetta non potessero nello stesso tempo servire per ringraziamento della Comunione, che si fosse forse fatta la Domenica: poiche come dissi, tutte l'opere buone possono lodevolmente applicarsi per ringraziamento di tutte le Comunioni precedenti, e per preparazione di tutte le future, quantunque alcune orazioni siano più propie per avanti, ed altre per dopo la Comunione. *Nel cap. 85.*

4 L'altro sbaglio è, che trà l'altre opere buone non convenga prineipalmente porre gli stessi Sacrificj, e Comunioni, quali come per loro natura, e dignità sono regolarmente da preferirsi all'altre opere di religione sono ancora più atte a servirsene per l'uno, e l'altro fine di prepararsi, e di rendere grazie. Laonde chi in ognuno de' suddetti giorni, ed eziandio molti giorni avanti avesse ricevuto questo Antidoto salutare, si sarebbe con ciò meglio preparato. Lo stesso dico di chi con vera, e pura Confessione più volte si fosse maggiormente purificato.

5 Che se il prudente Pontefice non esprime per la migliore preparazione altre Confessioni, e Comunioni, è perche sapeva non era tanto sperabile, ed era assai più radicata in molti l'opinione, che non conveniss tanta frequenza di Comunioni. Perciò il Grande Alberto, che fiorì nel tempo di questo Pontefice, secondo che il Platina narra nella di lui Vita, eziandio consiglia (quando sia sua quell'Opera, che citai) a' Sacerdoti il non farlo continuamente, nel che al presente quasi niuno si accorda.

6 Per meglio spiegare tutto ciò, narrerò quello, che stimò bene d'operare un Sacerdote. Doveva esso prendere l'Ordine sacro del Presbiterato nel Sabbato avanti la Domenica seconda di Quadragesima: ed in quell'anno dopo pochi giorni si celebrava la festa di S. Giuseppe. Fù consigliato da qualche ami-

amico d'aſpettare la celebrazione della prima Meſſa nel detto giorno feſtivo; eſſendo la pratica più frequente il differire almeno alcuni giorni per meglio prepararſi, conforme vi ſono ſtati de' Santi, che l'hanno fatto eziandio per più tempo. Eſſo conſiderò, che ſtante la ſua fiacchezza, e tiepidità poco averebbe potuto fare in que' giorni in ordine alla vera diſpoſizione interna; che quanto all'eſterna, per celebrare col dovuto decoro la ſanta Meſſa, avea già fatto tutto lo ſtudio, che gli pareva baſtante per l'oſſervanza delle rubriche. Perciò riſolvette che poteva ſperare di celebrare più diſpoſto nel giorno dello Sposo della gran Vergine, ſe aveſſe celebrato in tutti li giorni precedenti, confidando maggiormente nel più liberale dono, che Iddio diluvia per mezzo del ſanto Sacrificio *ex opere operato*; che di quel poco aveſſe potuto aggiugnere di più *ex opere operantis*. Così il giorno ſeguente diſſe Meſſa; ed è andato proſeguendo ogni qualvolta hà potuto: ne io ſtimo in queſto ſia degno di riprenſione.

CAPITOLO CLXXXVII.

Come intendano alcuni la Regola vigeſimaſeſta de' Padri della Compagnia di Gesù.

1 Eſſendomi eſibito in principio di portare ſecondo quelle verità, che ſtimerò abbiano tutte le più valide oppoſizioni contro di ciò, ch'io vado perſuadendo, m'accorgo che non hò eſpreſſamente parlato d'una Regola della Compagnia di Gesù, che ſembra molto contraria alla frequenza. La cita, e ſe ne ſpiccia il Padre Giovanni nel modo ſeguente.

Tom. 11. tr. 23. de Euchar. d. 11. num. 24.

2 „ In ſecondo luogo s'inferiſce eſſer falſa ancora la ſentenza di Dottori „ per altro gravi, li quali per la Comunione de' Laici generalmente aſſegnarono un termine fiſſo, per eſempio il giorno della Domenica, o alcune altre feſte: ed il Moya nel luogo citato num. 24. dice eſſere ſforzato dalla Regola 26. de' Sacerdoti della ſua Compagnia ad ammonire li Secolari, che „ non più ſpeſſo d'ogni otto giorni s'accoſtino, particolarmente ſe ſono maritati. Ma la noſtra riſoluzione è provata dalle coſe immediatamente dette; „ perche può accadere che vi ſiano alcuni, o molti Secolari d'una eccellente „ ſantità, che eſattamente ſi diſpongano a comunicarſi ogni giorno, li quali „ perciò meno prudentemente ſi ridurrebbono a giorni determinati, poten- „ do ogni giorno lodevolmente comunicarſi: conforme a quello di S. Tom- „ maſo nel preſente articolo decimo: Se alcuno ogni giorno a queſto ſi trova „ preparato, è lodevole che lo riceva ogni giorno. Ma la più gagliarda pro- „ va dell'una, e l'altra concluſione conſiſte nel Decreto Pontificio. Il Loredano cita la detta Regola come precettiva.

Quæſt. Sel. Matt. Moya in Append. de Sacr. quæſt.

3. 80. 10.

Cum ad aures &c. Cap 5. pag. 146.

3 La prima concluſione, che ivi ſi diſapprova, è dell'Ovvando. Egli aſ- ſeriſce che „ è indecente che un Laico un giorno appreſſo l'altro ſi comunichi. Ne io poſſo negare che amendue queſte concluſioni, allorche s'intendano come dal Padre Giovanni con tutto rigore, e che parlino per tutti li Laici in generale ſenza eccettuazione alcuna, non ſolo ſono contra S. Tommaſo, e contro lo ſtabilito poi dal detto Decreto, ma ſimilmente contro la comune dottrina, e pratica de' Teologi, e Direttori d'anime, anche della Compagnia di Gesù.

Apud Salmant. ſupra.

4 Per particolarizare della detta Regola, alla quale ſi dee avere molto più riſpetto che al ſopraddetto Autore, l'hà il detto Padre cavata dal ſuddetto Padre Moya, il quale nel modo di porgerla, dimoſtra ſtimarla come precettiva, e univerſale, poiche verſo il fine della ſopraddetta quiſtione ſeconda, in cui parla della frequenza, aveudo ingenuamente confeſſato: „ Certamente

„ te io giammai negherei la licenza di comunicarſi a' Fedeli, che mai, o ra- *Moy. ut ſupra.*
„ riſſime volte cadono ne' mortali, ſe de' veniali a ciaſcheduna delle Comu-
„ nioni premettono la Confeſſione per l'affetto d'accoſtarſi con maggior di-
„ ſpoſizione, e purità: Indi a poche righe modifica il ſuo detto come ſopra per la forza, o ſia per venerazione della Regola ſteſſa, con cui appunto termina la quiſtione, con dichiararſi sforzato a dire che non lo facciano, che una volta per ſettimana.

5 La venerazione, che hò alla Compagnia di Gesù, e gli obblighi, che le profeſſo; giacchè da' Padri della medeſima hò imparato la maggior parte di quel poco, che sò, e quel che più preme, hanno più volte ajutata la povera anima mia, mi obbligano a fare più conto di ciò, che ad eſſi appartiene: tanto più che riconoſco eſſere la detta Compagnia continuamente molto *profittevole alla Religione Cattolica*, come l'hanno dichiarata alcuni Pontefici. *Bullar. tom. 2. pag. 472., & 696. Roma 1617.* Per altra parte non debbo eſſer infedele a qualche lume, che mi foſſe benignamente conceduto dal Sovrano Donatore anche in beneficio de' miei cari proſſimi. Per tutto ciò penſo d'andar con più riguardo eſaminando in appreſſo le circoſtanze della detta Regola.

CAPITOLO CLXXXVIII.

Si porta, e ſi ſpiega la ſuddetta Regola.

1 LA Regola vigeſimaſeſta de' Sacerdoti della Compagnia di Gesù è la ſeguente: „ *Ut pium eſt ad frequenter communicandum Fideles ex-* *Inſt. S. Ignat. Rer. Sacerd. num. 26. Praga 1705.*
„ *hortari, ita quos ad id propenſos viderint, admonere debent ne crebriùs*
„ *quàm octavo quoque die accedant, præſertim ſi matrimonio ſint conjuncti.*
„ Come è coſa pia l'eſortare i Fedeli a comunicarſi ſpeſſo; così debbono
„ ammonire quelli, i quali vedranno gagliardamente inclinati a ciò, che
„ non più ſpeſſo d'ogni otto giorni vi ſi accoſtino, maſſime ſe ſono uniti in
„ matrimonio.

2 Parla dunque la Regola di quelli, che alla Comunione ſono inclinati gagliardamente, cioè troppo, e che vi hanno un tale attacco, il quale eſpreſſamente non impediſce l'attendere a tutto ciò, che conviene al loro ſtato, particolarmente ſe convivono in matrimonio, almeno può turbare le famiglie, e ſeguirne de' ſcandali: poiche quantunque frà l'opere eſteriori ſia la migliore il godere de' frutti ſoprabbondanti del Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia; nulladimeno non vi ſi debbe aver attacco in modo, che naſca qualche inquietudine, o pregiudicio in quello, che ſia d'obbligo: In un modo ſimile diſcorre di queſta ſua Regola il Padre Gabriele de Henao, dicendo, che più, o meno la Comunione ſi potrà conſigliare ſecondo la pratica della Compagnia, e così meno a' congiunti in matrimonio, acciò poſſano attender alle loro famiglie. *De Euch. diſp. 14. ſect. 4. num. 82.*

3 Ne alcuno mormori, ch'io ſtiracchio la detta parola, come che il dire *propenſos* ſignificaſſe *gagliardamente* inclinati, e non *troppo*: perche o quelli, che concorſero ad approvare ſuddetta Regola, benchè direttiva, come dirò in appreſſo, inſinuarono con ciò il modo prudente di regolarſi con tutti i Fedeli, e in una breve direzione, che volevano dare, gli averebbono così nominati: o intendevano parlare de' ſoli Secolari, e l'averebbono eſpreſſo. Se dunque la reſtrinſero a quelli, che vi avevano grande inclinazione, particolarmente maritati, inteſero di que' ſoli, ne' quali foſſe in modo eccedente, per non dire vizioſo.

4 Ben ſapevano quei dotti Padri non trovarſi un'amore di Dio, ed altre ſimili virtù interne, che ſiano troppo, ma bensì potervi eſſer'eccesſo nelle azzio-

azzioni esteriori, e perciò essere possibile il darsi un desiderio eccessivo, e vizioso della Comunione, ed uno virtuoso, come hò motivato sopra con Sant'Agostino, e S. Gregorio: Ne alcuno può ragionevolmente negarlo. Intendevano dunque d'esortare ad usare rigore maggiore non con quelli, che vi avessero una benche grandissima inclinazione virtuosa, giacchè questa merita di maggiormente animarli, ma con que' soli, che vi avessero soverchio attacco: neppure era la loro mira di dare tal regola per li poco inclinati alla Comunione: giacchè questi non sarebbe poco lo spingerli a quella d'una volta la settimana, e anche meno; ne hanno bisogno di freno, ma di sprone.

Nel cap. 25.

5 Di persone, che hanno detto attacco soverchio, e degl'inconvenienti, che nascono, ne scrive con altezza di spirito il Beato Giovanni della Croce, come in appresso: „ Altri anche vi sono, che per questa ghiottonia hanno „ sì poca cognizione della loro bassezza, e propia miseria, e tanto gettano „ a parte l'amoroso timore, e'l rispetto, che debbono alla grandezza di Dio, „ che non dubitano di perfidiare molto co' loro Confessori, ed importunar- „ li, acciò li lascino confessare, e comunicare molto spesso. Ed il peggio è, „ che molte volte ardiscono di comunicarsi senza licenza, e parere del Mini- „ stro, e Dispensiere di Cristo, solo per propio parere, procurando coprir- „ gli la verità. E per questa causa con la mira d'andare a comunicarsi, fan- „ no confessioni a stampa, avendo più brama di mangiare, che di cibarsi pura- „ mente, e perfettamente, come non fosse cosa più sicura, e più santa, avendo „ contraria inclinazione pregare i Confessori, che non comandino loro che „ s'accostino tanto spesso: sebbene frà l'uno, e l'altro meglio è la rassegna- „ zione umile.

Notte Ose. lib. 1. cap. 6. §. 3.

6 Ne tutto ciò è contrario a quello, che dissi esser bene il sentire vivissimamente la perdita delle Comunioni: giacchè non per questo conviene avervi il vizioso attacco, ed inquietudine, e molto meno mancare a' suoi doveri: perche „ non è volontà di Dio, che l'anima si conturbi. Niuno giammai hà tanto sofferto come Cristo, e la sua Santissima Madre nel tempo della sua Passione; ma niente affatto s'inquietarono: E tutti li Santi hanno aspirato ad immitarli.

B. Gio: Jest. 47.

7 Ritorno alla spiegazione della Regola. Non si ricorda ivi come mi suggerì un Religioso della Compagnia, al quale per la sua dottrina, e stupenda memoria comunicai quello, che pensava di scrivere della suddetta, che si proibisca la Comunione più frequente, ma bensì che si ammonisca, cioè si diano li dovuti avvisi, acciò chiunque non fosse preparato a dovere, s'astenga per meglio prepararsi, come spiegai sopra il celebre Decreto, col quale in questo la detta Regola concorda.

CAPITOLO CLXXXIX.

Quando fù fatta la detta Regola, e per quali motivi.

1 NEl principio della Chiesa nascente, essendo grandissima la carità de' Fedeli, tutti quegli, ch'erano presenti al sacrificio dell'Eucaristia, e non solamente li Ministri dell'Altare, come alcuni falsamente stimano *erano obbligati a comunicarsi ogni giorno*: come insegna S. Tommaso, e il Valenza, o almeno come il Nieremberg: *Ricevevano l'Eucaristia ogni giorno*. Ma poi essendosi sminuito il fervore, si sminuì anche la detta frequenza, e con essa maggiormente il fervore, e vicendevolmente l'uno, e l'altra: E come dice l'accreditato Granata, parlando di questo cibo cotidiano: „ Dopo „ che mancò la frequenza di quello subito la Fede, Speranza, e Carità, „ tutte l'opere sante cominciarono a mancare. In modo che fù mosso il ze-

4. dist. 12. qu. 3. art. 1. qu. 3. C. Greg. de Valen. in S. Th. tom. 4. d. 6. l. 8. par. 4. col 907. Nier. freq. d. Sacram. §. 2.

Trat. del Santissimo p. 4. pag. 29. D. Venezia 1594.

lo

lo d'Innocenzo Terzo ad obbligare nel Concilio Lateranenſe, (o più toſto dichiarare l'obbligazione di comunicarſi) ſotto gravi pene, che almeno una volta l'anno ſi confeſſaſſero i Fedeli, e riceveſſero il ſacro cibo la Paſqua.

2 Providde poi Criſto la ſua Chieſa di S.Gaetano,di Sant'Ignazio,e d'altri, li quali cominciarono a rimettere qualche maggiore frequenza dell'Euariſtia, e Penitenza: e molto a ciò giovarono i lumi ſomminiſtrati dopo alla ſteſſa per mezzo del Tridentino Concilio, come ſi è viſto ſopra: E vi cooperarono indirettamente, e contro loro voglia gli Eretici con le loro beſtemmie, colle quali procurarono inſtigati dal comune Avverſario di ſcreditare queſti utiliſſimi Sacramenti. *Brev. Rom. 7. Auguſti, & 31. Jul.*

3 Tuttavia come che è molto difficile quando un lodevole coſtume è andato da lungo tempo in diſuſo, il rimetterlo in poſſeſſo, vi s'incontrarono degli oſtacoli grandiſſimi, promoſſi anche dal zelo mal regolato d'alcuni Cattolici, oppoſtoſi per motivo di maggiore riverenza, e cautela. Sicchè anche vivente Sant'Ignazio alcuni mormorarono contro S. Franceſco Borgia allora Secolare, perche ſi comunicava una volta la ſettimana; ed eſſendo ricorſo dal ſopraddetto Santo eletto da Dio per propagare la ſua maggior gloria, gli ordinò che proſeguiſſe, e indi a qualche tempo, che ſi comunicaſſe ogni giorno; e ſarà ſeguito come inſegna il Nieremberg „ per la gloria che ſi dà a Dio „ con le Comunioni, godimento de' Beati, e ſollievo dell'anime del Purga„ torio. Morto il Santo Fondatore, ed il Lainez ſecondo, e S. Franceſco Borgia, che fu il terzo Generale della Compagnia, gli ſuccedette il Padre Everardo Mercuriano; e in ſuo tempo furono fatte (poiche l'ultima mano diede loro il Padre Claudio Acquaviva, che gli ſuccedette) per la prudente direzione, e regolamento di tutta la Religione all'Iſtituto alcune regole particolari per li diverſi gradi della medeſima, come mi è ſtato ſignificato, e frà di eſſe alcune per li Sacerdoti: E perche allora pareva ad alcuni ſoverchia regolarmente, maſſime ne' maritati una maggior frequenza d'una volta la ſettimana del cibo Divino: anzi come mi hà riferito uno de' più dotti Padri, ch'io conoſca della Compagnia, che mi hà approvato queſti fogli, ſcrive il Padre Giorgio Gobat: ſtima il Dicaſtillo, che la moderazione che preſcrive la Regola vigeſimaſeſta de' Sacerdoti della Compagnia, ſia di quà originata, che quando nacque la Compagnia, era rariſſimo l'uſo della ſacra Comunione fuori della Paſqua, conforme inſegnano li noſtri annali: E queſto iſteſſo lo dimoſtra il Padre Teofilo Rainoldo, il quale hò viſto che eſprime, che v'era queſta „ ſupina, e craſſa ignoranza de' pretendenti, che peccaſſe, „ e violaſſe i ſacri Iſtituti chi più d'una volta l'anno ſi paſceſſe di quel Divi„ no cibo. *Pinel. diſſ 3. cap. 7. num. 23.* *S. Vita del Cepari pag. 29. Roma 1624.* *Del Ben d. freq. de Sacr. §. 4.* *Tom. 5. in Oper. cui tit. S. Ignat. pag. 154.*

5 V'era anche forſe qualche diſordine in ciò: ed alcuni mormoravano contro de' Religioſi, come ſe foſſero troppo indulgenti: per una caritativa condiſcendenza di levare l'occaſione di qualche ſcandalo a puſilli, ſi approvò frà l'altre dalla maggior parte almeno de' voti d'una Congregazione generale la ſopraddetta Regola vigeſimaſeſta, diſteſa però con tale circoſpezione, e prudenza, che ſebbene ſi conſidera, non aveva tutta quella forza neppur allora, che ſi pretende da alcuni troppo rigidi che abbia al preſente. Giacchè non ſolo Sant'Ignazio, come hò detto, ma anche i ſuoi Compagni, e Succeſſori hanno molto promoſſa la frequenza: e il Padre Engelgrave con l'autorità d'Algerio nomina l'Euariſtia *Sacramento della Compagnia di Gesù*. *Vid. Pinel. ut ſupr. num. 26.* *Embl. in feſt. B. Aloyſ. §. 2.*

CAPI-

CAPITOLO CXC.

Essere detta Regola più tosto direttiva, che precettiva.

1 FU' ordinata detta Regola principalmente per li maritati, giacchè per quanto con le dette parole, con cui termina. *Præsertim si matrimonio sint conjuncti*, non si restringa a loro solamente, tuttavia si vede doversi con essi usare rigore maggiore, che con quei Secolari, che fossero nello stato vedovile, e minor ancora con quei, che fossero nello stato di celibato, e sempre minore rigore, e maggiore concessione di frequenza a quelli, che si andassero maggiormente avvanzando nella purità di coscienza, e nell'altre virtù, come dico sopra, che insegna il Padre Henao.

2 Di più, suddette Regole, o almeno alcune di esse io le stimo direttive, e non precettive. Così mi asserì un Religioso della Compagnia di Gesù, ch'io stimo niente inferiore a verun'altro in dottrina, e bontà di vita, il quale anche hà aggiunto, che a qualche persona maritata concede la Comunione più d'una volta la settimana. E stenderò quì la terza, e quarta delle medesime, anche per beneficio d'altri Sacerdoti, che si risolvessero (e sarebbe desiderabile) di procurare d'avvicinarsi almeno alla loro osservanza: e sono.

Lay. ut supra Reg. 3. & 4.

3 „ Regola 3. Così procurino di vivere, che ogni giorno meritamente „ possano celebrare: ed a questo gioverà (benche per la Costituzione siano „ obbligati almeno ogni otto giorni a confessarsi) il più spesso confessarsi nella „ settimana. Regola 4. Nel celebrare la Messa, non eccedano molto la „ mezz'ora; ne sia così breve, che non la compisca.

4 Dalla detta terza Regola ben si riconosce la differenza, che ivi si fà dalle Costituzioni antecedenti obbliganti a confessarsi almeno una volta la settimana, e questa regola consigliante il farlo più spesso; poiche per quanto sia lodevole ne' Padri praticare ancora il consiglio, ognuno però di loro per minore cagione stimerà giusto il non osservare talvolta il secondo, che il primo, e lo stesso in altri casi di suddette Regole.

5 Molto più possono servirsi d'un moderato arbitrio nell'osservanza della suddetta Regola in favore de' Penitenti, anche prescindendo dal Decreto dopo un secolo circa uscito dalla Sacra Congregazione, del quale parlerò poi, se seriamente rifletteranno esser in gran parte cessati li sudedtti motivi prudenti, che v'erano in que' tempi, e ne' lustri circonvicini.

6 Allora anche il celebrare cotidianamente non era lodato dal Grande Alberto se pur egli n'è l'Autore, come si è visto sopra, ne dal Beato David Augusta, o sia dal Serafico, secondo il parere d'alcuni. Similmente Santa Teresa, per quanto le sue Monache fossero così esemplari, non concedette loro regolarmente la Comunione, se non che la Domenica, e poche altre volte. E in questo que' tempi erano peggiori de' presenti, perche era più radicato questo parere, per colpa del quale taluno si è dichiarato poco favorevole alla cotidiana frequenza, e „ che il comunicarsi ogni dì non appartiene se non a persone „ sante. Sicchè l'esser alcuno esortato a celebrare, o comunicarsi ogni giorno serviva indirettamente di pietra di scandalo per farlo cadere nella superbia come creduto santo.

Nel cap. 56.

Arias trat. de Sacram. cap. 23.

7 Ora in ordine al celebrare è svanito questo falso concetto d'alcuni; e in quanto al comunicarsi si và per grazia di Dio dileguando. Conviene perciò cooperarvi quanto si può con la penna, e con la voce particolarmente in favore di quelli, a' quali si consigliasse una quasi cotidiana frequenza, mostrando la differenza frà la grande disposizione, a cui debbono aspirare, e la competente,

tente, e mediocre, la quale ſe almeno l'avranno, non debbono privarſi di queſta medicina cotidiana.

8 Queſte conſiderazioni, ed altre ſimili moſtrano aſsai chiaramente non richiederſi rigoroſamente maſſime ne' tempi preſenti l'oſservanza della conſaputa Regola. Chi averebbe allora lodevolmente negata la frequenza anche cotidiana a chi foſse viſsuto come S. Lodovico Rè di Francia, S. Steſano Rè d'Ungheria, Sant'Euſtachio con la moglie, Santa Franceſca Romana, e Santa Brigida Svedeſe benche legati come eglino in matrimonio? Molto meno lo doverà far ora a chi non poco s'avvicinaſse al loro modo molto divoto di vivere.

CAPITOLO CXCI.

Effetti cagionati dalla detta Regola.

1 HO' riflettuto che molti Autori inſigni della Compagnia di Gesù, ch'io ſono andato traſcorrendo, come il Suarez, ed altri da me citati in quest'Opera, portano ragioni valevoliſſime, e generali per la frequenza, colle quali ſi prova anche la cotidiana nella forma, che almeno hò detto in più luoghi non doverſi negare.

2 Nulladimeno la detta Regola dovendo quantunque direttiva avere riſpetto, perche piacque quanto baſtava ad una loro Congregazione generale, benche per quel ch'io ſappia non la citino ſe non pochi, cioè il detto Henao, ed il Moya, il quale non la loda, e il De Lugo, che di eſsa ci ſomminiſtra il ſuo parere: „ Che preſcrive a tutti li Confeſsori della Compagnia, che non ſieno facili a concedere la Comunione cotidiana a' Penitenti, preſcindono per lo più dalla detta cotidiana, riducendoſi ad approvare nella pratica la frequenza in generale, come parimente lo fà la ſteſsa Regola, dicendo: E' coſa pia l'eſortare i Fedeli a ſpeſſo comunicarſi: E poi ſi riducono alcuni ad eſortare quella almeno d'una volta la ſettimana. *De Euch. d. 17. ſect. 2. num. 15.*

3 Il Padre Salmerone, eſsendo uno de' primi dieci Compagni di S. Ignazio, biſogna che abbia ſcritto prima della pubblicazione di detta Regola, ſeguita nel tempo del Padre Acquaviva dopo la morte di quattro precedenti Generali: perciò più d'ogni altro Autore della medeſima Compagnia con più libertà, ed eſpreſſione gagliarda anima li Fedeli in più luoghi ad una divota, e cotidiana frequenza, come poi vedremo: Gli altri per lo più perorano per la Comunione d'una volta la ſettimana.

4 Difende queſta il Madridio nel ſuo fugoſo libretto. Il Nieremberg aſsericce: „ In generale dico, che niuno la differiſca più d'otto giorni. Il Sangiurè: „ Prendiamolo dunque più ſpeſso, che ſarà poſſibile. Ed altri in modi ſimili. Il Suarez, che la diſcorre con più dottrina dopo avere ſtabilito „ che in particolare non ſi può dare una regola della frequenza, la quale „ a tutti convenga, paſſando dalla ſpeculativa alla pratica, dice: „ Per „ prudentemente giudicare, pare ſicuramente rare volte doverſi conſigliare „ ad alcuno, che ordinariamente più ſpeſſo che ogni otto giorni ſi comunichi. E vi aggiugne la ragione: „ Imperocchè regolarmente parlando tanti ſono i „ negozj, e impedimenti della vita umana, che diſtraggono l'animo, ed occupano il tempo, in modo che non poſſono gli uomini più frequentemente „ accoſtarſi con la dovuta preparazione, ne impiegare tanto tempo in „ queſt'azzione, quanto converrebbe. Sicchè quando foſſimo in tali circoſtanze, che alcuno ſebbene Secolare, non aveſſe l'animo tanto diſtratto, ed aveſſe tempo conveniente da poter impiegare in queſt'azzione, anche ogni giorno, non ſe gli dovercbbe negare ſecondo il detto sì accreditato Autore. *De freq. Comm. Del Rene d. freq. de Sacr. circa il fin. Ezar. par. 3. c. 10. ſect. 4. Laym lib. 5. tr. 4. cap 5. num. 7. Scorza de Miſſa Sacrif. lib. 4. c. 29. num. 14. P. Pallav. Dio Am. lib. 3. c. 11. in fin. Gueglier. Rotar. per Dame conſid. 4. num. 2. Suar. in S. Th. 3. d. 69. ſect. 4.*

5 Quaſi tutti gli altri, che io hò letti della ſteſsa Compagnia, ſi riducono in ſoſtanza a parlare con la medeſima circoſpezione. Sicchè ſe non foſſe mai

ſtata pubblicata la ſopraddetta Regola, non ſolamente li Padri della Compagnia, ma tanti altri, che gli hanno ſeguitati, maſſime dopo il Tridentino, e nella ſpeculativa, e nella pratica averebbono alquanto più favorita la frequenza anche cotidiana ne' termini del detto Decreto, di cui ora parlerò.

CAPITOLO CXCII.

Dal Decreto ſi cava la forma di valerſi ſecondo il dovere della detta Regola.

22. Febr. 1679.

1 IL celebre Decreto alcuni anni ſono, uſcito in ordine alla Comunione cotidiana, approvato dal Vicario di Criſto, rimette a' Confeſſori quale frequenza debbano procurare in ordine a' mercatanti, e maritati. Molto più potranno valerſi di queſta facoltà in favore di quelli o Secolari, o nò, li quali per lo ſtato loro, e qualità ſe ne riconoſceranno più degni.

Brev. Rom. 31. Jan. lect. 5.

2 La Compagnia di Gesù, la quale è molto commendabile per la ſtrettezza, con cui è ſoggetta alla Santa Sede per quello, che ne sò, non meno d'alcun'altra Religione, non potrà forſe anch'eſſa valerſi della facoltà, che hà ogni altro Confeſſore, conferita dal Decreto ſuddetto? Ogni loro Superiore può lodevolmente con qualche ragionevole motivo diſpenſarli dalla Regola. Molto più dunque il Papa, che è Superiore de' Superiori con l'approvazione del detto Decreto, li libera dall'oſſervanza della ſuddetta, quando anche foſſe ſtata precettiva: e rimarrebbe ſolamente per ricordare loro una ragionevole circoſpezione in non concedere troppo ſpeſſo il Venerabile Sacramento, particolarmente a' maritati.

De Comm. quot. cap. 5. n. 18. p. 1. 16.

3 Da tutto il detto in queſto, e ne' precedenti Capitoli ſopra queſta Regola, mi conviene riflettere, che non hà alcuna ragione il Loredano, e molto meno chi condanna per riprenſibili li Sacerdoti in neſſun modo ſoggetti alla ſuddetta, ſe ſecondo quello, che loro pare, commendano a' Secolari il comunicarſi più ſpeſſo d'una volta la ſettimana, come che operino contro una Regola approvata dalla Santa Chieſa. O queſto ſia, o non ſia; ſuole la Chieſa ſecondo le diverſe maniere di varie Religioni ragionevolmente approvare Coſtituzioni differenti, le quali non obbligano che li ſudditi di ciaſcheduna: potendoſi per diverſe ſtrade attendere alla perfezione, ed eſſendo da ogni vento aperte le porte della celeſte Geruſalemme.

4 La molta conſiderazione, in cui preſſo d'ognuno giuſtamente può averſi la predetta Regola m'hà obbligato a ſcriverne più compitamente ad effetto di prevenire l'uſo, che altrimente ſi ſarebbe potuto fare dalla molta di lei autorità contro la quì lodata frequenza.

CAPITOLO CXCIII.

Si riproppongono alcune autorità, che bene conſiderate facilitano la frequenza.

1 TUtti quei, che ſcrivono dell'uſo di queſto „ vero Pane del Cielo „ ſignificato dalla manna, che è veramente cibo degli Angioli, „ con cui'l Verbo di Dio incorruttibilmente paſce li corruttibili, il quale „ acciò l'uomo lo mangiaſſe, ſi è fatto carne, ed hà abitato con noi: come và meditando Agoſtino Santo: Quello dico, che d'eſſo ſcrivono; tutti accordano col Tridentino, che doverebbe riceverſi con grande riverenza, e ſantità.

In Pſal. 77. 31. ſer. 13. de temp. lect. 4. Vig. Epiph.

2 Diſcordano però in queſto, che alcuni vogliono baſtare, quando non vi ſia realmente queſta grande riverenza, e ſantità, che non ſi diſprezzi, e così

vi

vi ſia almeno con qualche rimoto, ed implicito deſiderio nell'affetto, benche ſenza effetto, conforme ſe ne contenta il Padre Giovanni in ordine a' Sacerdoti, eziandio per celebrare ogni giorno: E queſto per concedere la Comunione ſia rara, o frequente: poiche quantunque eſpreſſamente non lo dica, teſta queſto incluſo nel richiedere lo ſtato della grazia, con tutti gli altri requiſiti concatenati colla medeſima, come hò procurato di ſpiegare. *Tr. 23. diſp. 11. fin.*

3 Altri poi, cioè l'Autore del tomo undecimo de' Salmaticenſi, il quale ſecondo li Conſigli di Caſtiglia, e d'Aragona, è come diſſi ſopra, il Padre Fra Giovanni dell'Annonziazione, e il Loredano, il Lumbier, ed il Porretta, a' quali ſopra hò riſpoſto, non eſiggono tanta ſantità, e riverenza, quando debba farſi la Comunione ſolamente alcune volte l'anno, ma bensì quando con molta frequenza, o cotidianamente. Vi è però trà loro queſto divario, che li primi eſcludono da queſto rigore li Sacerdoti, ma lo eſigge il Lumbier, e l'ultimo più toſto ce l'include, perche parla co' termini generali. *In Sum. Privil. Barcinone 1694.*

4 Io non concorro però in queſto punto nell'opinione di ſuddetti quattro, giacchè non mi pare riſpondano adeguatamente, come dimoſtro in più luoghi, non ſolo alla validiſſima ragione dell'aumento della grazia in tutti quelli, che ſi comunicano ſenza l'obbice del peccato mortale, ma neppure toccano (ch'io mi ſia accorto) altre valide autorità portate in prova dell'opinione più benigna, laſciandole paſſare.

5 Sono queſte quelle, che cita il Certoſino Molina per provare com'egli con verità aſſeriſce, che „ l'irriverenza ſolamente è riceverlo indegnamente, „ e ſenza mondezza di coſcienza. E un'altra ſimile: „ La diſpoſizione, „ che baſta per comunicarſi una volta, baſta per molte. Le quali autorità egli cava dal Griſoſtomo, come parimente quella, la qual'è de' due Santi Dottori Ambrogio, ed Agoſtino, della quale mi ſono ancora valuto ſopra: e provano chiaramente richiederſi la ſteſſa diſpoſizione ogni volta, che taluno ſi comunica, o lo faccia molto frequentemente, o di raro. Similmente non trovo, che li ſuddetti quattro Autori diano veruna riſpoſta almeno dirrettamente alla forza, che ſi cava dall'orazione inſegnataci dal Signore, nella quale ci vien impoſto di domandare ogni giorno il noſtro Pane cotidiano ſopraſſuſtanziale, cioè la ſanta Comunione. *Inſtr. de Sacerd. tr. 7. cap. 4. § 2. & cap. 7. § 2.*

6 Da tutto ciò ſi può dedurre probabilmente, che li ſuddetti, ſe aveſſero viſte, e con occhio più indulgente conſiderate le dette autorità, non averebbono ſeguitata la preddetta opinione, che chiede alla Comunione molto frequente, o cotidiana come neceſſaria una perfettiſſima diſpoſizione.

7 Avendo traſcorſi varj Autori, che parlano con rigore di queſta materia, affine di diſingannarmi quando foſſi in errore, il che non credo, non mi è ſin'ora rieſcito di trovare contrarj, che riſpondano eſpreſſamente alle ſuddette autorità. Solamente mi è rieſcito di trovarne uno, il quale impiega l'acutezza del ſuo molto intendimento in iſpiegarle. Et indi m'obbliga a ſoddisfare in queſta parte nella forma migliore ſarà a me poſſibile: Proteſtandomi per altro veneratore della dottrina incomparabile di tant'Uomo.

CAPITOLO CXCIV.

Si ſpiega l'autorità del Griſoſtomo, che viene oppoſta all'altre dello ſteſſo Santo Dottore.

1 ALle chiariſſime, e repplicate aſſerzioni del Griſoſtomo, che non ſerve *la ſola dilazione, ma bensì la purità della coſcienza*, viene oppoſta un'autorità del medeſimo, nella quale inculca il non accoſtarſi ſenza l'abbondanza delle opere buone alla ſanta Comunione, qual'abbondanza ſecondo *Arriaga tom. 7. de S. Euch. d. 46. ſect. 5. num. 27.*

l'opinione dell'accennato Autore, e d'altri, che ſono dell'iſteſſo parere, come già più volte ſi è detto, non ſi richiede nelle Comunioni annuali, o rare; ma bensì ſolamente nelle frequenti, o cotidiane.

2 Non pare però, che conduca all'intento l'autorità del Griſoſtomo, il quale nel luogo citato inculca le buone opere in qualità più di Predicatore, che di Teologo; eſſendo ben propio di chi predica talvolta l'eſaggerare: Del che ci aſſicura chiaramente il Suarez, il quale frà gli Scolaſtici della Compagnia di Gesù merita il credito maggiore. E che li Santi Padri abbiano alle volte eſaggerato, ben lo afferma, trattando di queſto Sacramento me-

Tr. 22. diſp. 10. num 10. deſimo il Padre Giovanni, il quale dopo aver aſſerito „ l'unione frà Criſto,
„ e chi degnamente lo riceve eſſere morale, e miſtica, o affettiva pe'l con-
Ibi num. 9. „ ſenſo della volontà nello ſteſſo volere; e non eſſere reale, fiſica, naturale,
„ ſoſtanziale, e propia, come alcuni pretendevano, prevalendoſi d'alcuni paſſi molto gagliardi de' Santi Cirillo, Ilario, e Griſoſtomo, riſponde alli
Ibi num. 10. circa fin. medeſimi, con dire: „ Debbono li Padri intenderſi piamente ſecondo il ſen-
„ ſo legitimo, come abbiano parlato con eſaggerazione, alla quale gli ſpro-
„ na la fervida divozione a queſto miſtero.

3 Ma quando anco il Santo Dottore o ivi, o altrove parlaſſe in modo, che pareſſe richiedere per la Comunione un'abbondanza di buone opere, non ſi opporrebbe punto con queſta ſua autorità all'altre ſue ſopra addotte, nelle quali aſſeriſce nulla ſervire la dilazione per meglio diſponerſi: ma bensì quindi ſolo potrebbe inferirſi, che il Santo pare che eſigga il ſuddetto apparecchio per qualunque Comunione. E ſebbene in ciò egli a me ſarebbe contrario, però ne meno ſarebbe favorevole a chiunque vuole, che taluno poſſa comunicarſi una volta la ſettimana, ovvero qualche volta frà l'anno ſenza quella grande diſpoſizione, che li medeſimi Autori ſoſtengono eſſere neceſſaria a chi voglia comunicarſi ogni giorno.

4 In ſomma l'autorità addotta del Griſoſtomo preſa con tutto quel rigore, a cui potrebbe con violenza condurſi, ad altri non ſervirebbe di prova, ſe non
Dal cap. 70. al cap 101. a que' pochi rigidiſſimi Scrittori, li quali foſſero di ſimil opinione all'Innomina-
De parit. lib. 2. cap. 12. num. 13. to, contro cui hò ſcritto ſopra, e prima di me il Padre Petavio, il quale dice di eſſo, che nella di lui prefazione „ approva, che alcuni non vogliono accoſtarſi
„ alla Comunione avant'il fine della vita.

5 Similmente potrebbono valerſi della ſteſſa autorità quelli, che ſono ri-
A Bruxelles 1706. preſi in un libro Franceſe intitolato: Il vero ſpirito &c. che contiene molte lettere, nella vigeſimaterza delle quali ſi narrano alcuni fatti, che dimoſtrano che quelli, i quali hanno conſigliate, o ſraſtornate alcune anime, eccedevano
Ibi lett. 23. pagina 716. in uno ſtravagante rigore; onde ivi ſi legge, che „ la Madre Angelica Arnò la-
„ ſciò una volta di comunicarſi la Paſqua, come noi l'abbiamo ſaputo dal Si-
„ gnore di Langrez. Così ſi paſſano a Porto reale le feſte più ſolenni ſenza
„ riceverſi l'Eucariſtia, non eſſendo ne meno privilegiato il tempo del Giu-
„ bileo.

6 E poi ſi proſeguiſce a dire: „ Noi vediamo chiaramente eſpreſſo negli
„ ultimi ſentimenti di Monſignore di Bellagarde Arciveſcovo di Sans in ordi-
„ ne all'Abate di S. Cirano, ch'egli aſpirava a levare la frequente Comunione,
„ eziandio all'anime migliori col preteſto d'una Comunione ſpirituale, che
„ faceva ſtimare per più ſanta, e più piena di grazia, che la Comunione ſa-
„ cramentale.

7 Indi và continuando l'Autore: „ Io sò tale Moniſtero governato da
Pag. 778. „ tale, e tale Direttore (potrebbe chiamarſi più toſto diſtruggitore) dove
„ alcune zittelle, che ſono conoſciute di nome, e cognome ſuggono ſpeſſo
„ dal Confeſſionario per non ricevere l'aſſoluzione, che ſi è pronto di dar lo-
„ ro, e tirano avanti la più gran parte dell'anno, ſpeſſo l'anno intero, e alcu-

ne

„ ne volte più anni ſenza comunicarſi, allontanandoſi, dal fonte della vera „ carità col pretesto d'aver tempo per acquiſtarla.

8 Fuori de' ſuddetti, ed altri ſimili, tutti gli altri accordano alcune Comunioni, chi più, chi meno dentro l'anno, oltre quella d'obbligo, eziandio a perſone molto imperfette: „ purche abbiano la grazia abituale, e ſantifi- „ cante: giacchè eſſa come ſcrive Iſamberto, „ baſta all'uomo battezzato, „ acciò col ricevimento dell'Eucariſtia conſeguiſca l'aumento della grazia, in „ modo che a conſeguir queſto effetto non v'è biſogno dell'attuale divozione, „ o attenzione. Sicchè alla detta autorità pare non poſſa darſi quella ſi rigo- roſa ſpiegazione, che ſi è diviſata.

CAPITOLO CXCV.

Si dimoſtra che li Santi Ambrogio, ed Agoſtino ſono concorſi nello ſteſſo ſentimento di volere la ſteſſa diſpoſizione per qualſiſia Comunione.

1 IN ordine a queſto paſſo, col quale ſi confermano le ſuddette aſſerzioni del Griſoſtomo, così la diſcorre in fine il ſopraccennato Autore: „ Non *Tom. 7. d. 47. fin.* „ però per queſto vogliamo ſconſigliare gli uomini dalla frequenza, ma più „ toſto grandiſſimamente bramiamo, che ſi comunichino ogni giorno quando „ ſieno preſenti l'altre coſe: *ſi cætera adſint*. Quindi ſi debbono eſortare „ che ſe ne rendano degni. Che ſe però ſaranno negligenti in aver queſta „ diſpoſizione, non ſi può univerſalmente perſuadere maggior frequenza, che „ (come abbiamo viſto ſopra da Agoſtino, Bonaventura, e Suarez) d'ogni „ otto giorni ordinariamente parlando: *per ſe loquendo*, benche talvolta in „ alcuna ſolennità, che occorra, poſſa perſuaderſi due volte nella ſettimana.

2 Indi appellando Sant'Agoſtino, così ſeguita: „ Parimente che alle *Ibi num. 32.* „ volte inſinui, che colui, il quale non merita comunicarſi ogni giorno, non „ lo merita alcun giorno: Così debbe intenderſi, che in riguardo alla diſpo- „ ſizione dovuta a un tanto Sacramento, chi è degno di riceverlo una volta „ al meſe, è ancora degno in tutti li giorni; perche ancora quegli, il quale „ di raro ſi comunica con diſtrazione, e ſenza divozione; non ſi comunica „ come doverebbe, ne con la diſpoſizione dovuta. Tutto queſto ſi accorda per veriſſimo. „ Neghiamo però quindi ſeguire, che il tale ſiccome ſi aſtie- „ ne dalla cotidiana, così debba aſtenerſi dall'annuale, imperocchè ad eſſa „ è obbligato per precetto. Per queſta ragione, la quale non milita nelle altre Comunioni non comandate, ſi rimmette ciò a quanto ſi è detto ſopra in ſimile propoſito.

3 Di poi perche queſto Sacramento „ è molto utile a conſervare l'uomo „ in grazia, non è iſpediente reſtarne privi tanto tempo: *tamdiù illo carere*. Direi io, non ſolo a conſervare la grazia, ma altresì ad accreſcerla notabil- mente non è iſpediente ſtarne privi tanto tempo quelli, che ſieno almeno me- diocremente diſpoſti: Mai potendo eſſere troppo lo ſtudio di conſervare, ed accreſcere il ſublimiſſimo dono della grazia Divina: ed è un lungo tempo non cibarſi di queſta manna prezioſiſſima per ſei giorni ogni ſettimana; giac- chè è ſtata iſtituita da Criſto, acciò poſſa eſſere ricevuta ogni giorno da chi vorrà, come dico, diſporſi. E l'hanno conſigliato i Santi, e ſi è provato, e ſi proverà maggiormente.

4 Segue il detto Autore: „ Finalmente li Santi Padri ſpeſſo nelle ſue „ eſortazioni adoperano alcune eſaggerazioni. Si avvera per tanto queſto „ nel noſtro caſo, perche ivi volevano eſortare ad una grande divozione nel-

la

„ la Comunione. Onde per atterrire quei, li quali vi ſi accoſtano ſenza „ averne alcuna, come indegni in alcun tempo d'accoſtarviſi, ſi ſono ſerviti „ di quella fraſe, come ſe diceſſero: Se ti accoſti con sì piccola divozione, „ e preparazione, appena ſei degno di giammai accoſtarti.

5 Che detti Santi nel ſuddetto uniforme paſſo, in cui vogliono la ſteſſa diſpoſizione per qualſiſia Comunione, abbiano eſaggerato, non trovo ſia opinione d'altri, per quanto hò potuto io vedere. Sant'Ambrogio, da cui come diſſi l'averà appreſo Sant'Agoſtino, e perciò è dell'uno, e dell'altro, come lo cita il Salmerone, e'l Rodriguez, quantunque la Decretale citi ſolamente il primo, non eſaggera predicando, ma l'inſegna trattando de' Sacramenti. Anzi dico di più, che que' Santi dottiſſimi ben ſapevano, che ſe volevano atterrire coloro, che vi ſi accoſtaſſero ſenz'alcuna divozione, potevano loro intimare più toſto le graviſſime pene di queſto ſacrilegio: A chi però ſi accoſtaſſe con sì piccola divozione, e preparazione (ne può eſſer minore dell'infima) averebbono potuto dire come và interpretando l'Autore preddetto: *Appena ſei degno di giammai accoſtarti*.

Nel cap.129.

Tom.5. in 50 pagina 315. De Conſecr. d.2.

Tom.4. de Sacr. & Euchar. d.47. num.32.

6 E averebbono detta la verità, perche non dee conſigliarſi, ſe non in rariſſimi caſi, per le ragioni altrove toccate del pericolo, una frequente, o cotidiana Comunione con la ſola infima diſpoſizione ſuddetta, ma bensì con la mediocre, quantunque ſe con quella riuſciſſe qualche giorno, non ſi laſcierebbe di guadagnare quel più piccolo frutto, ma appena, appena. Ed io l'hò ſopra moſtrato con occaſione di riſpondere ad una autorità dell'Angelico, ed altrove.

Nel cap.137.

CAPITOLO CXCVI.

Non eſſervi dubbio con le parole Pane noſtro cotidiano *intenderſi l'Eucariſtia, e più propiamente che ogni altra coſa.*

1 ALla prova molto valida, che ſi deduce dall'orazione inſegnataci dallo ſteſſo Verbo Incarnato, in cui ci vien impoſto di domandare ogni giorno queſto Pane cotidiano, che è lo ſteſſo, che un'altro Euangeliſta nomina *ſopraſſuſtanziale*, dice il ſuddetto Autore: *Eſſervi dubbio ſe ivi ſi parli dell'Eucariſtia*.

Matth.6. 11. To.7. d.47. ſect.5. num.32.

2 Con molte autorità hò dimoſtrato, e dimoſtrerò la quarta dimanda del *Pater noſter* ſignificare il Sacramento; ed è facile ne aggiunga dell'altre. Vedaſi ancora il detto Rodriguez. Se aveſſi tempo, e comodità di famoſe Librarie, credo che troverei moltiſſimi Autori claſſici, che così la ſpiegano. Ma diranno che vi ſono molti altri, che gli danno altri ſignificati: lo concedo con facilità. Quindi non può germogliare alcun dubbio, che non abbia eziandio quello; mentre ci aſſicura S. Tommaſo, che „ non è inconveniente, come „ dice Agoſtino nel duodecimo delle Confeſſioni, ſe ancora ſecondo il ſenſo „ litterale in un luogo della Scrittura vi ſiano più ſenſi. Ed è sì notorio queſto, che non v'è d'uopo d'altri argomenti.

Nel cap.21. 183. 324. 325. &c.

2. 1. 10. C.

3 Dunque tutti quelli, che danno loro altro ſignificato, non per queſto, che non eſprimono queſto dell'Eucariſtia, eſpreſſamente affermano, che non l'abbia. Quindi è certo eſſer la detta interpretazione legitima, e comune nel modo, che non ſi può dubitare d'una dottrina Teologica, che foſſe inſegnata da' Teologi inſigni, e non contradetta da veruno, quantunque moltiſſimi altri non l'aveſſero giammai inſegnata.

4 Anzi il ſignificato più naturale, e propio, che convien dare a queſte parole: *Il Pane noſtro cotidiano dallo a noi oggi*, è dell'Eucariſtia più che di qual-

qualsivoglia altro. Alcuni lo spiegano pe'l pane materiale, e per tutto ciò, che abbisogna pe'l sostentamento, e servizio di questo fragile corpo: pare però al altri, che secondo l'oracolo del Divino Maestro debbasi domandare il Regno celeste, ma l'altre cose, che sono corporee, lasciare che ci siano date senza domandarle. Così nel cammino della perfezione ci consiglia la Serafica Santa Teresa, avendoci lasciato scritto: „ Abbia cura chi vuole di do- *Sent. num. 280.*
„ mandare il pane terreno: noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia
„ meritevoli di domandare il nostro Pane celeste.

5 Molti altri vogliono, che con le suddette parole s'includano varie domande di tutti que' mezzi, che sono più atti a farci acquistare, ed accrescere le virtù, e principalmente la grazia, ed amore Divino, e finalmente la gloria celeste: e sono buone spiegazioni. Si addatta però meglio, che significhi il Pane nostro cotidiano Gesù sacramentato, il quale disse: „ Io sono il Pane *Joan 6. 51. Catech. Roman. ibid.*
„ vivo, che discesi dal Cielo; se alcuno mangierà di questo Pane, viverà in
„ eterno: E il Pane, che io hò dato, è la mia carne per la vita del Mondo. Dicesi *nostro*, perche questo Sacramento nel modo, che lo riceviamo, è propio di noi Viatori, e non de' Comprensori: ma bensì sono più propie d'essi le virtù, la grazia, ed amore, e la beatitudine, che non possono perdere.

6 S'aggiugne *cotidiano*, perche è stato istituito, acciò regolarmente si riceveſſe ogni giorno, e una sol volta. Il che non conviene in modo veruno a gli altri doni, li quali si domandano anche per più volte al giorno, perche significa, come un'altro Euangelista dichiara, sopraſſustanziale; e conviene più al Sacramento, in cui'l Padre nostro, che è ne' Cieli, e al quale „ con- *S. Th. opusc. 58. cap. 5. princ.*
„ essere sommamente buono, conviene una somma liberalità, ci dà in cibo
„ l'istesso suo Figlio Divino, il quale è con tutta l'eminenza possibile sopra ogni sostanza e terrena, e celeste; ed hà il sommo di tutte le cose, come hò mostrato sopra con una divotissima espressione dell'Angelico: ne di queste *Nel cap. 15.*
prerogative sono arricchiti altri, benche sublimi doni si dimandassero.

7 S'aggiugne: *Dallo a noi oggi:* perche per quanto sia stato istituito per essere ricevuto una volta al giorno; tuttavia possono sopravenire, e spesso sopravengono degl'impedimenti per parte dell'anima, e del corpo, li quali impediscono in que' giorni il goderne. Perciò si domanda ogni giorno: *Dallo a noi oggi*, acciò disponga che non vi siano, o si tolgano tutti gl'impedimenti. Ma la grazia, e le virtù si possono acquistare non solo ogni giorno, ma ogni momento da chi corrisponde come può a gli ajuti celesti.

CAPITOLO CXCVII.

La ragione dell'Autore poter valere in ordine a' Sacerdoti, che tali siano per fini poco retti.

1 IN prova della premessa sua principale proposizione allega l'Autore altra *Tom. 7. de Sacr. & Eucharist. d. 47. sect. 5. num. 28.*
sperimentale ragione, così dicendo: „ Parlando di sua natura, *per se*
„ *loquendo*, ed universalmente non esservi nelle più frequenti Comunioni
„ così nobile disposizione di quella sia in chi non si comunica così frequente-
„ mente: perche come è comune nella maggior parte degli uomini il frequente uso della stessa cosa sminuisce la sua stima, ed affetto. Onde suole dirsi
„ de' Sacerdoti, che la prima volta, perche è cosa nuova, celebrano come
„ Angioli, la seconda come uomini, la terza però come bestie.

2 Risposi sopra a simile enunciativa del Blessense, che con la frequenza *Nel cap. 38.*
si sminuisca la riverenza, e questa cresca con la rarità. Ed una cosa simile porta Sant'Antonino, cavata dal Paludano, che io non hò visto. Similmente

di

di queſta ſperienza contraria alla frequenza parla il tomo quinto de' Salmaticenſi, come pure ſopra hò moſtrato. Ne ora mi ricordo aver letti altri Autori di ſtima, li quali eſpreſſamente concorrano in queſti ſentimenti.

Tom.11. tr. 23. in procem. num. 5. 3 San Tommaſo, del quale ſecondo ogni dovere aſſeriſce il Padre Giovanni, che „ in niun'altro luogo è più abbondante, in niun'altro luogo più „ dotto, in niun'altro luogo più Angelico, che dove diſcorre dell'Eucari- *Ved. cap.* „ ſtia &c. in modo che l'Angelico Dottore meritamente può dirſi Dottor Eu- „ cariſtico: toccò ſpeculativamente la poſſibilità della ſuddetta pratica, inſegnando, quando accada, il modo di regolarſi, con iſminuire alquanto in quel caſo la cotidiana frequenza. Ed ivi io concorro in tutto quello ſi cava dalla ſuddetta dottrina: e non è neceſſario replicare quì il detto ſopra.

4 Come che però queſto è un punto molto notabile per la pratica, in beneficio di quelli, che per difetto di comodo, o di età non ſono per anco ſperti, e verſati nell'eſercizio di guidare anime ſono ſtato conſigliato da un zelante Religioſo di ſcriverne più diffuſamente.

5 E primieramente fà d'uopo rivedere ciò, che in queſto propoſito ſcriſſe il Padre Rodriguez riferito ſopra. E credo mi ſi accorderà aggevolmente da *Cap. 44.* ognuno, che ad eſſo, & ad altri ſimili Autori invecchiati nel ſacro miniſtero d'indrizzare, e regolare anime, quando parlano di ſperienza in queſte quiſtioni di fatto, ſi debba molto più differire, che a' ſpeculativi.

6 A quel tanto, che ſuole dirſi da alcuni in ordine a' novelli Sacerdoti può addattarſi la riſpoſta già data in ſimile propoſito al Gaetano, ſe tal detto ſi voleſſe porre in conto di regola non potendoſi per altro negare, che in molti ſucceda queſto infreddamento, nel modo che lo Spirito Santo nell'Apocaliſſe *In Apoc. 2. 4. pagina 15. A.* riprende il Veſcovo d'Efeſo. „ Perchè (ſpiega S. Tommaſo) tù hai laſciata „ la tua prima carità, cioè quella, che prima avevi; giacchè non hai il ſervo- „ re della carità, come prima. Gregorio nel decimonono de' Morali: Vi „ ſono alcuni, li quali a poco a poco col ſucceſſo de' tempi incorrono nelle „ mancanze delle virtù. E lo ſteſſo ivi ci ricorda Cornelio a Lapide.

7 Ordinariamente però, e per lo più non v'è tanta differenza, ne così veloce; perche niuno in un'iſtante ſi fà peſſimo; e poi quel detto s'appropria a pochi Sacerdoti, e ſegue in eſſi principalmente, ſe hanno cominciato a celebrare bene la prima Meſſa: perche alcuni dopo alcune poche danno in queſta vana oſtentazione di voler parere che abbiano facilmente appreſe bene le Rubriche, e che abbiano velocità nel leggere, e fare le cerimonie. Sicchè a poco a poco ſempre più ſfrettoloſamente celebrando, giungono aſſai preſto a pec- *Nel cap. 98. n. 4.* care mortalmente: il che è molto facile, come diſſi inſegna il Suarez. E quantunque non abbiano l'eſpreſſa malizia di commettere que' ſacrilegj, non gli ſcuſa l'ignoranza craſſa, ed affettata in ciò, in che hanno preciſo obbligo d'operare ſecondo richiede la ſublimità de' Divini miſterj: Il che regolarmente non ſegue in chi ſolamente ſi comunichi.

8 Quelli, che incominciano a celebrare, ſe ſono di quei, li quali lo fanno più per intereſſe, che per altro, e che poco ſi curano di traſgredire „ il „ Decreto delle coſe da oſſervarſi, ed evitarſi nella celebrazione della Meſſa, *Seſs. 22. poſt Can.* fatto dal Tridentino, nella prima loro Meſſa non meritano certamente il nome d'Angioli, avendo più il penſiero a non isbagliare per non eſſere deriſi, e a cantar bene, ſe la cantano, e al pranſo, che ſogliono ſar apparecchiare a gl'invitati, e a qualche bel regalo, che ſperano da' Compari, e Commari, e coſe ſimili diſtrattive.

9 A tali Sacerdoti è più facile ſegua la diſgrazia d'andare perdendo quel poco ſervore, che avevano, il quale doveva eſſer più ſenſibile, che ſpirituale, e che incorrano nella ſomma diſgrazia del peccato mortale, con cui ſi poſſano poi chiamare eziandio Demonj, non che Beſtie. E ſarebbe grandiſſimamente

deſi-

desiderabile, che siccome esse operano in tutto secondo l'istinto loro dato dall'Autore della natura; così noi, che siamo liberi, operassimo sempre con tutto il potere, secondando gl'impulsi dell'Autore della grazia.

CAPITOLO CXCVIII.

Non valere la detta ragione per li competentemente disposti.

1 QVei Sacerdoti, che non avessero suddette mancanze, ma che abbiano eletto lo stato del Sacerdozio con fini più nobili, o almeno poi gli abbiano meglio indrizzati, non sarà con tutto ciò poco che possano chiamarsi uomini di buona volontà; ma non Angioli: e se continueranno a celebrare quantunque con disposizione mediocre, è credibile che almeno la maggior parte cresceranno nel fervore, divozione, e pietà. Lo stesso dico di tutti quelli, li quali non con l'infima, ma con mediocre divozione si comunicheranno molto frequentemente.

2 Accordo che per una parte la novità di celebrare la prima Messa può nel Sacerdote novello conciliare un poco più d'attenzione, non già perche è cosa nuova, ma pe'l motivo che suol'essere più lunga, e chi la celebra, si suole sforzare un poco più. Per l'altra parte poi il timore di sbagliare, benche buono, impedisce nelle prime Messe l'applicare più seriamente alla meditazione degli altissimi misteri, che vi sono nascosti: ed è facile accadano altri disturbi. Io mi ricordo che nella prima Messa, che celebrai, ebbi una grande distrazione da quel buon Sacerdote, che mi assisteva, il quale con importunità, e fretta mi andava suggerendo ogni cosa. Avanti di celebrare la seconda gli feci istanza, che solamente m'avvisasse, se si fosse accorto che erraßi; e così avendo eseguito continuai a celebrare con più quiete: non dico con più divozione, perche non riconosco d'averla avuta.

3 Sicchè a chi stima con la frequenza per lo più sminuirsi la riverenza, quando non possa intendersi di que' soli, che siedono alla sacra Mensa con fini poco retti, o con l'infima disposizione, mi converrà opporre autorità, e ragioni più valide, oltre le già sopra allegate. Mi valerò dunque in primo luogo di quella cavata dal sopraddetto Rodriguez, il quale in ordine alla direzione dell'anime, particolarmente di quelle non chiamate a strade straordinarie è uno de' più comunemente adoprati. Esso chiaramente insegna in quel Capitolo, che hò steso sopra intero, che quel proverbio comune non hà luogo nelle cose spirituali. Portai ancora sopra le riflessioni del Padre Stadiera, che dopo il Tridentino è molto cresciuta la frequenza non senza difetti, ma con miglioramento. *Nel cap. 44.*

4 Il Guiglorè scrivendo per le Dame, giugne a dire: „ Che comunicandosi spesso, è rarissimo, e quasi moralmente impossibile, che una persona cada in peccato mortale. Gaspar Sanczio parlando de' primitivi Cristiani, e dell'uso dell'Eucaristia, e frequenza dell'orazione, conchiude: „ Le „ quali cose, perche noi o più di raro, o con più negligenza facciamo, di gran „ lunga ci siamo allontanati dal fervore di que' tempi. Il Ponte ci dà a meditare, che col mezzo di questo Sacramento: „ L'anima si riempie di grazia, „ e di carità, e di tutte le virtù sopranaturali, e de' sette doni dello Spirito „ Santo con grande aumento, e perfezione molto più che in tutti gli altri „ Sacramenti. *Confid. 4. n.103.* *In Aß. 2. n.103.* *Meditazioni p. 6. medit.42. punt.2.*

5 Luca Pinelli scrisse: „ Considera come nella primitiva Chiesa, la qua- *Loc. 2.*
„ le era governata dagli Appostoli, i Cristiani spesso si comunicavano: e che

„ dalla frequente Comunione derivaſſe la ſantità, e ſervore di ſpirito, ch'era „ nella primitiva Chieſa, è certo, perche ſappiamo che ſecondo andava man- „ cando quella ſanta uſanza, mancava ancora il fervore, e la ſantità nel po- „ polo Criſtiano.

6 „ Conſidera come in queſta noſtra età, nella quale ſi è eccitata mag- „ gior divozione, e frequenza del Venerabile Sacramento, ſi vede in quei, „ che lo frequentano, maggior bontà, e perfezione.

Iddio amabil. lib. 2. cap. 11. §. E volle due.

7 Ortenſio Pallavicino moſtra quanto ſia Iddio amabiliſſimo per l'iſtitu- zione dell'Auguſtiſſimo Sacramento; e dice di eſſo: „ Queſto è l'allarga- „ mento maggiore dell'immenſa bontà del ſommo Iddio, la più ſtudiata in- „ venzione della ſua incomprenſibile ſapienza, l'ultimo termine della ſua in- „ finita potenza, l'eccelſo più grande, il prodigio più ſublime, il miracolo „ più eccellente, il beneficio più ſalutevole, la grazia più copioſa, il favore „ più ſingolare, l'argomento più evidente, il donativo più prezioſo dell'in- „ creato amore del Creatore verſo la creatura, il fine del ſuo infinito amore: „ e poſſiamo dire l'amore di tutti gli amori Divini. E poi: „ Chi più ama, „ più guſta in queſto Divino convito, e con circolo beato, ed amoroſo chi „ più guſta, più ama.

Inſtruct. Sacerd. lib. 6. cap. 19.

8 Il Cardinal Toledo così c'inſtruiſce: „ Queſto principalmente debbe „ indurre gli uomini alla frequenza del Santiſſimo Sacramento; poichè ſperi- „ mentiamo che molti intricati con gran numero di graviſſimi peccati, col „ mezzo della frequente Comunione ſi ſono talmente a Dio convertiti, che „ pare che poco, o giammai abbiano in vita peccato.

9 Potrebbe però replicarmiſi, che non ſi niega ſia utile la frequenza, e perciò approvarſi tutte l'autorità quivi diſteſe, ed altre ſimili; ma non convenire per lo più maggiore frequenza d'una volta la ſettimana, ne meno d'eſſa. Riſpondo, che quando così foſſe (il che convien eſaminare) è certo, che li ſuddetti approvano in generale la frequenza, e alcuni non fanno tale diſtinzione.

10 Quelli però, che la ſanno, vorrei che m'inſegnaſſero come, ſe la frequenza non diſunita dalla grazia, foſſe fruttuoſa una volta la ſettimana, perche non lo ſarà ogni giorno? Riſponderanno col Suarez; perche non poſſono la maggior parte impiegarvi il tempo congruo, che una ſol volta. Dunque lo facciano ſolamente tutte quelle volte, che poſſono, e non più: e così ogni giorno, ſe ogni giorno lo poteſſero con modo competente. Così ancora ſe giovaſſe la dilazione di ſei giorni, perche non quella di ſeſſanta, o quel- la d'un'anno? Biſognerebbe che la Divina ſapienza ci aveſſe inſegnato a pregarlo: Il Pane noſtro annuale dà a noi ogni anno, e non cotidiano ogni giorno.

CAPITOLO CXCIX.

Dottrina del Salmerone molto favorevole alla frequenza.

Nieremb. Vita di S. Ignazio C.

1 FRà tutti gl'inſigni Teologi, li quali hanno ſcritto di queſta materia par- mi indubitatamente debba conſiderarſi Alfonſo Salmerone, il quale per aver avuta la buona ſorte d'eſſer uno de' primi Compagni di Sant'Igna- zio, inſieme col grande Appoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio, come hò riconoſciuto dal ritratto del detto Salmerone ſtampato nel primo de i ſedeci tomi in ſoglio delle ſue Opere, averà col lungo tratto famigliare con l'uno, e l'altro imbevuti li più pii ſentimenti, e zelo della maggior gloria di Dio, e av- vanzamento ſpirituale de' proſſimi, e perciò della maggior frequenza de' Sa- cramenti.

Oltre

2 Oltre che essendo stato mandato per Teologo Pontificio al Concilio Tridentino, ed avendovi accompagnato il Lainez primo Generale dopo il Patriarca Sant'Ignazio, averà ivi assistito a tutte le Congregazioni in compagnia di quei grandi Prelati, e dottissimi Teologi per la maggiore venerazione, e frequenza di questo Pane vivo, del quale determina, che „ è la „ medicina di tutte le spirituali malattie, e il compimento di tutti i desiderj, „ il dilettamento di tutte le spirituali delizie, in modo che si converte se„ condo la volontà dell'uomo a supplire a tutti gli nostri usi, e bisogni. *Num. & post fin. Trident.* *Tom. 8. tr. 93. pag. 174.*

3 „ Come che (conforme egli poco dopo stabilisce) nell'orazione Do„ minicale quando domandiamo ci sia dato il nostro Pane cotidiano, insegna„ no Cipriano, Ambrogio, e Girolamo, e alcuni altri doversi intendere del sacro Pane dell'Altare: Così poi discorrendo dell'effetto, che più sovente segue dalla frequenza s'esprime „ che maggiore divozione, e riverenza si „ guadagna con accostarvisi spesso, che con astenersene. Ed altrove: „ L'avvanzamento, e riformazione della Chiesa è nata dalla fedele, e reli„ giosa frequenza del Sacramento. E prima parlando con espressione gagliarda della grande distanza, che v'è trà li primitivi Cristiani, e noi, segue a dire: „ Il che non possiamo attribuire maggiormente ad altra cosa, che alla „ cotidiana Mensa da loro frequentata: cioè alla grazia comunicata loro col mezzo della Comunione cotidiana. *Tom. 9. tr. 41. pag. 351. col. 2. fin.* *Tr. 22. pag. 161. col. 2.* *Tom. 9. tr. 41. pag. 351. col. 1. prin.*

4 In favore di questa dopo aver'insegnato: „ Se alcuno ogni giorno si „ potrà preparare, sarà bene comunicandosi, si spiega poi che debba farlo con divozione, benche non sia sensibile. Di lì a poco conchiude in un modo molto calcato: „ Chi giudicasse che fosse operar male comunicandosi ogni „ giorno, certamente incorrerebbe in uno non leggiero, o piccolo delitto. „ Che se in generale asseriisse esser male partecipare del Corpo del Signore „ ogni giorno, e divotamente; già non solamente peccherebbe, ma merite„ rebbe ancora la taccia d'Eretico. *Tom. 9. tr. 41. pag. 354. col. 2.*

5 Ne alcuno per ismminuire la forza di questa espressione così gagliarda, si vaglia di quell'avverbio *Divotamente*: come che chi partecipa del Corpo del Signore ogni giorno, debba necessariamente avere il possesso della divozione; la quale secondo l'Angelico: „ E' una tale volontà d'impiegarsi in quelle co„ se, che appartengono al servizio Divino: mentreche siccome chi esercita un'atto d'umiltà, quando non sia eroico, e perfettissimo, non può denominarsi umile, così neppure per un'atto, o pochi atti tenui di divozione, taluno merita di chiamarsi divoto, quantunque operi divotamente. *2. 2. 82. 1. O.*

6 Ben sapeva questo non men divoto, che dotto Autore, che nello stato presente non era moralmente possibile, che tutti li Cristiani avessero acquistato l'abito della divozione, ma bensì ch'era facile, che ognuno di qualsivoglia stato non riprovato dalla Chiesa, potesse se non ogni giorno, almeno frequentemente comunicarsi: perciò nello spiegare l'Euangelica Cena disapprova le scuse di molti, che non vogliono accostarvisi frequentemente. „ Non facen„ do riflessione, che la primitiva Chiesa, la quale attendeva alla cotidiana „ partecipazione dell'Eucaristia, aveva alcuni, li quali coltivavano la terra, „ ed altri, che attendevano a' negozj, e molti maritati. *Tom. 7. tr. 23. num. 20.*

7 Riprende poi quelli, li quali perche essi poco si curano di valersi di questo validissimo medicamento dell'Eucaristia, lo impediscono a gli altri; portando questa similitudine: „ Tali sono per lo più alcuni o Laici, o quel „ che è peggio Sacerdoti, o Religiosi non dissimili alli cani di coloro, che „ sono deputati alla custodia degli Orti: poiche non pascendosi essi de' cavo„ li, e lattuche, neppure permettono che gli altri se ne pascano. *Tom. 9. tr. 41. pag. 356. col. 2. prin.*

8 Sapendo che alcuni oppongono alla cotidiana frequenza esser meglio umiliarsi con lasciarla, esprime che „ hà voluto il Signore, che l'uomo si umilj *Ibi pag. 358. col. 2. med.*

„ ſotto il viſibile ſimbolo di queſto Sacramento. E poco dopo conchiude: „ Queſto è buono, e ſanto timore, il quale moſtrano d'avere coloro, che ri- „ verentemente ricorrono a Dio col mezzo d'una Comunione continua.

Tom. 8. fr. 25. pag. 216. col. 2.

9 Conchiude altrove con una minaccia: „ Dunque gli adulti non lun- „ gamente ſi mantengono in grazia ſe non ricevono di tanto in tanto l'Euca- „ riſtia. *Adulti ergò non diù manent in Chriſto, niſi Euchariſtiam ſubinde ac-* *Nel cap. 126.* „ *cipiant*. E l'averà imparato da Sant'Ignazio, il quale come abbiamo viſto, aſcriveva a queſta frequenza il frutto importantiſſimo di preſervare dalle colpe mortali, e di preſto liberare chi per fiacchezza vi foſſe caduto. Queſta autorità, ed altre ancora ivi provano quanto eſſer ſoglia grandemente utile il frequentare la ſacra Comunione. Che ſe talvolta non lo è; ſegue queſto per il ſolo diſetto, e colpa della noſtra infedele corriſpondenza, come ſeguì nella prima Comunione amminiſtrata dallo ſteſſo Criſto a Giuda.

CAPITOLO CC.

Autorità, e ragioni in ordine al detto ſopra.

1 TUtti que' Teologi, li quali conſigliano la frequente Comunione, eſiggendo bensì l'umiltà, la divozione, e ſimili atti di religione, ma non col grave peſo, e dichiarazione che non baſtino quando non ſiano grandi, o in altro ſimile modo (benche tutti debbano bramarli grandiſſimi) potrebbono citarſi come contrarj a chi giudica, che nella maggior parte degli uomini il frequente uſo del ſommamente ſtimabile, ed amabiliſſimo Sacramento, ſminuiſca la ſua vera ſtima, ed affetto: perche non conſiglierebbono univerſalmente quello, da cui per lo più temeſſero un sì grande pregiudicio.

2 Che queſto vi poſſa eſſere, è coſa certa, non già per mancanza del potetere, ſapere, e bontà di Criſto; giacchè ſarebbe beſtemmia il dirlo, ma per colpa come hò detto poc'anzi dell'uomo. Poiche „ dalla concupiſcenza in- „ nata, ed occupazioni circa le coſe eſteriori ſi fà la perdita della divozione, „ e ſervore, ſecondo le quali l'uomo ſi accoſta a Dio. Onde biſogna che più „ volte perdute, ſiano riſtorate, acciò l'uomo totalmente non ſi alieni da Dio, *4. d. ſ. 11. q. 3. C. Brev. Roman. 7. Martin. lect. 5.* come ſcriſſe S. Tommaſo, il quale ſolea dire „ tutto quello ſapeva, non tanto „ averlo acquiſtato con ſuo ſtudio, o fatica, quanto che averlo ricevuto di- *Poſtcomm. orat. Dom. 2. poſt Pent.* „ vinamente. Eſſo dunque in queſto luogo ſtabiliſce: „ Con la frequenza „ del miſtero creſce l'effetto della noſtra ſalute, come in una orazione vien detto. Ma dobbiamo ſforzarci, che l'effetto della ſalute in noi creſca; dunque dobbiamo frequentemente riceverlo: cioè il Divin Sacramento.

3 Se un Medico pretendeſſe di dare un rimedio univerſale cotidiano a tutto un popolo, acciò lo liberaſſe dall'indiſpoſizioni piccole, e lo preſervaſſe dalle mortali; chiunque diceſſe che non giova per lo più, che preſo una volta la ſettimana, e non ogni giorno: per quanto aggiugneſſe che non ſegue il frutto per colpa del Medico, ma per l'indiſpoſizione de' particolari, non loderebbe certamente il detto Medico. Così parlando di queſta Divina Panacea, chi preſumeſſe di ſtabilire non giovar'eſſa, che preſa di tanto in tanto, non loderebbe il Medico celeſte, il quale con infinito potere, ſapienza, e bontà ce l'hà donata per ogni giorno.

4 Quando però ſi deſſe il caſo (il qual è molto difficile, ma non impoſſibile, perche ſi può non corriſpondere) che taluno dopo la prima celebrazione, o ſia Comunione fatta con grandiſſima divozione, riverenza, e ſervore ſpirituale, andaſſe ogni giorno a poco a poco declinando, ma non giugneſſe giammai a precipitare totalmente nella ſomma diſgrazia del peccato mortale; tuttavia benchè diveniſſe meno perfetto, ſarebbe realmente più ſan-

to

to nell'ultimo ricevimento di queſto cibo Divino, perche la perfezione dell'operare ſi miſura dagli atti, li quali poſſono eſſer fatti con più, o meno divozione: ma la ſantità interna conſiſte nella grazia ſantificante; e chi d'eſſa è più arricchito, è più ſanto, quantunque non ſarà ne potrà dirſi gran ſanto; anzi con l'imperfezione degli atti ſi diſporrà a perdere una tal ſantità: il che non può ſeguire ſenza la grave colpa.

5 Dobbiamo però tutti pregare il Signore, come io hò fatto queſta mane: „ Eccitate o Signore vi ſupplichiamo le volontà de' voſtri Fedeli, acciò eſ- *Orat. Dom. 24. poſt Pent.* „ guendo più propenſamente il frutto della Divina operazione, riceviamo „ maggiori i rimedj della voſtra pietà: perche altrimenti, facendolo meno perfettamente, meno ancora ne riceveremo: e ci converrà rinovare i voti: „ Che ci conceda col mezzo di queſti Sacramenti, che abbiamo ricevuti, col *Ibi or. 49. Poſtcom.* „ dono della loro medicina, ci guariſca da tutto ciò, che nella noſtra mente „ è vizioſo.

6 Così ottenendo, doveremmo animarci a ricevere la celeſte medicina tutte quelle volte potremo, affinche prima con eſſa purgati, giugniamo ad *Par. 1. Opuſc. de Sac. Alt. cap. 8. pag. 75.* infiammarci d'amore Divino: giacchè come ci conforta Sant'Anſelmo, la cui dottrina ci accerta il Breviario Romano eſſergli ſtata infuſa dal Cielo: „ Di *21. April. lect. 6.* „ queſto cibo più ſe ne paſce chi più ama; e più amando di nuovo e più, e più „ ama chi più, e più ſe ne paſce. E poco prima lo ſteſſo con l'intento di pro- *Ibi cap. 5. pag. 74.* vare la neceſſità della preſenza del Corpo di Criſto conchiude: „ Siccome „ col cibo ciò s'appetiſce per vivere; così ſolamente per queſto cibo ſi giu- „ gne a quella vita, colla quale ſi vive: imperocchè queſto cibo ci è ſtato „ dato per conferirci la vita eterna dell'anima, non per ſoſtenere le rovine „ di queſta miſera vita, che è un vapore per poco apparente. Queſto dunque „ è il modo, col quale è a noi neceſſaria per la ſalute, e vita la preſenza del „ ſuo Corpo, cioè che da noi ſia mangiato, fatto noſtro Pane cotidiano.

7 Di queſto parlò lo Spirito Santo: „ Quei che di me ſi paſcono, ave- *Eccli. 24. 29.* „ ranno ancora ſame. Litteralmente è vero di Criſto, del quale ci paſciamo „ nell'Eucariſtia; e però n'abbiamo la fame, e di nuovo aneliamo a mangiarne. Qui aggiugne il celebre A Lapide una divota rifleſſione: „ Con l'iſteſſo *Ibi in fin.* „ nell'iſteſſo modo litteralmente ſi può dire con verità della Beata Vergine. „ Maravigliosò è queſto, ma vero; imperocchè tutte le volte ci paſciamo „ della carne di Criſto nell'Eucariſtia, l'iſteſſe volte nella ſteſſa ci paſciamo „ realmente della carne della Beata Vergine, perche la carne di Criſto è „ carne della Beata Vergine. Anzi l'iſteſſiſsima carne di Criſto, avanti che „ nell'incarnazione ſi ſeparaſse dalla carne della Beata Vergine, e ſi deſſe a „ Criſto, fù propia carne della Beata Vergine, e riceveva la forma, ed era „ animata dalla di lei anima.

8 „ Siccome dunque ogni giorno abbiamo ſame della carne di Criſto „ nell'Eucariſtia; così nella ſteſſa abbiamo fame della carne della Vergine, „ acciocche c'inſuppiamo, ed uniamo a noi le ſue virginali doti, e coſtumi. E „ queſto lo ſanno non li ſoli Sacerdoti, e Religioſi, ma tutti li Criſtiani: con- „ cioſiacoſache la Beata Vergine nell'Eucariſtia paſce tutti egualmente del- „ la carne propia, e di Criſto. Quindi riſulta in quelli, che degnamente, „ e frequentemente ſi comunicano quell'amore della virginità, ed Angelica „ purità. Certamente tutti i Fedeli per queſta cagione doverebbono conti- „ nuamente portare col cuore, con la bocca, e con l'opere come Criſto, co- „ sì la Beata Vergine; anzi paſsare, e traſmutarviſi, come il ferro infocato „ paſsa nel fuoco.

9 Calza quì il Pontificio avviſo del Papa Gregorio, che diede alla Du- *Rinal. an. 1074. num. 12. & 13.* cheſsa Metilde, come ce ne ragguaglia il Baronio „ che per avvanzarſi aſsai „ nel bene ſi comunicaſse ſpeſso, e foſse molto divota della gran Madre

di

„ di Dio. Il che molto bene si può praticare, unendo con la frequente Comunione le divote considerazioni propostici dal suddetto grande Interprete delle Sacre Scritture.

CAPITOLO CCI.

Rivelazione portata dal detto Autore in prova del suo assunto.

De Sac. Euchar. d.47. sect.5. n.29. Cap. 6. num. 2. pag.600. Antuerpiæ 1632.

1 IN conferma del propio sentimento l'accennato Autore propone una rivelazione fatta a Santa Geltrude, narrata dal Blosio nel suo Giojello Spirituale, e per amore della brevità non la porta che smezzata. Io la stenderò più compita, affinche meglio si penetri il suo significato: ed è come segue.

2 „ Qualunque pii Sacerdoti, e ancora Monaci, e Moniche di buona vo„ lontà, li quali senza fingere, cercano Dio, e la propia salute, e procurano „ d'osservare il suo Ordine, e santi Statuti della sua Congregazione, e si sfor„ zano d'esser umili, e spirituali, ed impiegano utilmente il tempo: e quando „ sono trascurati, e peccano in qualche cosa, puramente confessano al propio „ Sacerdote tutto ciò, che la coscienza detta esser peccato. Questi debbo„ no assai confidare in Dio, e così sopra la sua misericordia, e benignità rice„ vere il Sacramento dell'Eucaristia tutte le volte, che si dà dall'Ordine, o „ che sogliono riceverlo secondo la buona consuetudine. Similmente tutti „ quegli uomini, o donne Secolari, che vivono in alcuno stato, il quale non sia „ contrario a Dio, e alla Chiesa, o siano in matrimonio, o nò, o vendano, „ o comprino, o in qualsivoglia altro lecito modo si guadagnino il vitto: se „ avendo buona volontà per grazia di Dio perseverano nel bene, e si guarda„ no dalle colpe gravi, e vogliono vivere secondo i precetti di Dio, e i De„ creti dalla Santa Chiesa, e confessano i suoi peccati con cuor umile al Sa„ cerdote. Tutti questi confidando nella misericordia di Dio, possono rice„ vere il Venerando Sacramento dell'Eucaristia nelle solennità, o ne' giorni „ determinati dal loro Padre Spirituale: imperocchè quantunque siano in „ più modi occupati dalle cose esteriori, e cadano molto spesso nelle colpe più „ leggiere, però secondo il loro potere sono giusti in tutte le cose, e perciò „ piacciono a Dio. Però si trovano alle volte alcuni così puri, e serventi, „ o santi trà quei, che portano l'abito secolare, che possono ogni giorno rice„ vere la sacra Comunione.

3 Si vede prima, che questa rivelazione parlando di tutte le condizioni di persone, che vivono da buoni Cristiani, dice che debbano comunicarsi tutte le solennità, o ne' giorni determinati dal loro Padre Spirituale, a cui hò già detto sopra, che debbe ubbidirsi. Aggiungo quì l'autorità, che hò letta del Padre Stadiera, che disse Climaco riferito da Gersone Parigino: „ Colui, „ che vuol essere guida a se stesso, disprezzato il propio Condottiere, non hà „ più bisogno del Demonio tentatore, perch'egli è fatto Demonio a se stesso.

Nel cap. 19.

Ingan. 15. cap. 5. §. in.

4 Quindi dovrà ubbidirsi al Padre Spirituale, se giudicherà esser'espediente, che il suo figlio spirituale talora non si comunichi, perche conoscerà forse che vi è qualche impedimento, che dal suddito in causa propia non è conosciuto. Ma se il suddetto gli ordinerà di comunicarsi sempre, dovrà nientemeno, e con più probabile avvantaggio ubbidirgli in una cosa così grata, come scrisse, e l'hò riferito sopra, il dolcissimo Vescovo di Geneva ad una Secolare.

Nel cap. 80. Lett. lib. 2. lit. 40.

Tri Lantern. 3.

5 Quì mi sia lecito frapporre ciò, che si legge in un libricciuolo nella meditazione de' beneficj di Dio: „ Se Dio ci avesse chiamati a qualche stato di

vita

„ vita più perfetta del comune de' Criſtiani, ci aveſſe proviſto di qualche „ guida fedele, che ci faceſſe inoltrare nella ſtrada delle vere virtù, e parti- „ colarmente d'un grande amore verſo Dio, d'una filiale confidenza verſo la „ Santiſſima Vergine, d'una ſanta ſame di paſcerci anche ogni giorno, poten- „ do, del pane di vita: oh quanto converrebbe, che cordialmente lodaſſimo „ il primo, e ſommo noſtro Benefattore Iddio!

6 Oppone poi il medeſimo Autore ſopra l'ultimo ſuddetto periodo: „ Queſte ſono ivi le parole del Signor'Iddio. Nota alcuni, non tutti. Quì la rivelazione parla in generale di tutti i Fedeli Secolari, de' quali aſſeriſce eſſervene alcuni atti alla Comunione cotidiana. E con ragione così dice: ſtante che vi ſono tanti, li quali potrebbono diſporſi, ma non vogliono. E così vi reſtano ſolamente alcuni, il qual termine ſignifica anche più che il dire pochi, come aſſeriſce il Novarino: o pochiſſimi, come il Serafico, al quale riſpoſi ſopra. *Nel cap. 15.*

7 Quanta purità, poi, ſantità, o fervore debba a queſto fine ne' ſuddetti ritrovarſi, non lo ſpiega la rivelazione. Li più difficultoſi diranno grandiſſima, o grande: li più facili che baſta l'infima, verificandoſi con eſſa, che vi è: li più ragionevoli ſi porranno in una ſtrada di mezzo, che debba eſſere *ragionevole il voſtro oſſequio*, come diſſe l'Appoſtolo in ordine alla mortificazione de' corpi: ſpiegando quivi Egidio, che *ſia moderata, e diſcreta*; perche in ordine a queſta vi può eſſer eccesſo, ma non in ordine alla purità, ſantità, o fervore interno. Vi può però eſſer in eſiggerlo quando non v'è l'obbligo, ed impedire perciò il più efficace mezzo per ottenere le ſuddette sì deſiderabili qualità. *Rom. 12. 1.*

8 Quantunque ivi non ſi ſpieghi in che grado biſogni, che ſiano le ſuddette qualità, ſi rintraccierà meglio queſto dalla prima rivelazione fatta a Santa Geltrude, la quale immediatamente precede l'altra riferita poc'anzi, narrata ivi dal Venerabile Abate ſecondo il ſignificato, e non con l'iſteſſe parole. In quella però, che diſtenderò nel ſeguente Capitolo, vi ſono le parole medeſime, perciò poſte in corſivo, del Signor'Iddio. Non intendo però io, ne il detto Padre, il quale così ſi eſprime, che ſiano credibili con fede Divina, come quelle del Vangelo, ma bensì con una pia, e probabile credenza.

CAPITOLO CCII.

Rivelazione di Santa Geltrude molto favorevole alla frequenza.

1 SEmbrando la rivelazione ſuddetta alquanto favorevole a chi chiede diſpoſizione grande, perche ivi ſi tace, che quando non ſi poſſa avere tutta quella, che ſi doverebbe, ſia meglio contentarſi di quella, che più facilmente ſi può ottenere dagli uomini fiacchi, ed imperfetti, purche almeno come diſſi umilmente ſi deſideri diſpoſizione migliore. Perciò hà proveduto l'amoroſa Divina provvidenza, a cui è intimamente nota la noſtra debolezza, che ivi ſi ponga avanti un'altra rivelazione, la quale è molto più atta ad incoraggire, che non la ſopraddetta ad intimorire. E la ſtenderò quì intera, avendola già avanti ſolo in parte portata.

2 Il titolo del detto Capitolo ſeſto citato dal prefato Autore è: *Del doverſi frequentare la ſacra Eucariſtia*. In prova di che porta in primo luogo queſta rivelazione non eſprimendo il ſolo ſignificato, ma ſcrivendo l'iſteſſe parole, colle quali riſpoſe il Signore alla Santa, le quali ſono: *Ibi pag. 599. Antuerpiæ 1632.*

3 „ Eſſendo le mie delizie il trovarmi co' figliuoli degli uomini, ed aven- „ do io laſciato queſto Sacramento con ſomma carità da riceverſi da' Fedeli *Ibi n. 1. pag. 600.*

in

„ in mia memoria, e ancora volendo per mezzo di eſſo ſtare con loro ſino alla „ fine del ſecolo: Chiunque con parole, o perſuaſioni ritrae dal riceverlo al„ cuni, che ſiano ſenza peccato mortale, eſſo in qualche modo impediſce, ed „ interrompe le mie delizie, le quali potrei con loro guſtare. Imperocchè è „ ſimile ad un ſevero Maeſtro, il quale con più aſprezza ſcaccia dal figlio del „ Rè gl'ignobili, e poveri ſuoi coetanei, della compagnia de' quali lo ſteſſo „ figlio del Rè molto ſi diletta, giudicando più convenire al giovinetto, che „ goda dell'onore reale, più toſto che giuocare alla palla con quelli nella piaz„ za. Tuttavia ſe alcuno propone ſſe di deporre, e ſchivare per l'avvenire una „ tale ſeverità, io non ſolamente gli perdonerei, ma eziandio gli aggradirei „ tanto, quanto lo gradirebbe il figlio del Rè, ſe il Maeſtro con un volto ſe„ reno, ed amorevole riconduceſſe a lui i ſuoi amati coetanei a giuocare con „ eſſo.

4 Nella ſopraddetta rivelazione citata viene ſcritto quello ſi può ſare, e non quello, che non ſi può ſare: ſe non che vi ſi potrebbe dedurre con quell'argomento, che ſuole chiamarſi *A' contrario ſenſu*, il quale non è ſempre valido. In queſta ſi aſſeriſce con chiarezza quello non ſi debbe ſare, cioè *l'impedire, ed interrompere le delizie di Criſto*: e che queſto reato s'incorre „ da chiun„ que con parole, e perſuaſioni ritrae dal riceverlo alcuni, che ſiano ſenza „ peccato mortale.

5 Dopo le ſuddette due rivelazioni fatte a Santa Geltruda, n'aggiugne una ſatta ad un'amico di Dio, narrando la ſoſtanza nel modo, che in detta ſeconda. E perche ſtimo poſſa giovare, la ſtenderò quì intera, e con eſſa terminerò queſto Capitolo, e qualunque altra riſpoſta al detto Autore.

Ibi n.3. pag.600. 6 „ Un'anima d'un tale deſonto comparendo ad un'amico di Dio in una „ fiamma d'immenſo ardore diſſe eſſere tormentata con sì fieri tormenti per „ queſta ſola cagione, d'eſſere ſtata più negligente in ricevere il Corpo del „ Signore; e aggiunſe: ſe almeno una volta ſi degnaſſe di ricevere divotamen„ te il Venerabile Sacramento, ſarebbe ſubito liberata. Il che avendolo ſat„ to quell'amico di Dio nel giorno ſeguente, quell'anima più chiara, e riſplen„ dente del Sole, gli apparve liberata dall'intollerabili pene con quell'unico „ ricevimento di queſto degniſſimo Sacramento, e ſollevata al Cielo, e all'eter„ na beatitudine.

CAPITOLO CCIII.

Si parla ſopra il Decreto Cum ad aures *in ordine alla frequenza minore, o maggiore.*

1 COn tante autorità, e ragioni parmi reſti a baſtanza provato non richiederſi neceſſariamente maggiore preparazione, o diſpoſizione a comunicarſi più ſpeſſo, che a farlo più raramente, ſe non che chi lo fà più ſpeſſo debbe avere le dette diſpoſizioni più ſpeſſo, o per dir meglio, ogni qualvolta lo fà: ma chi lo fà di raro, non è neceſſario che le abbia, ſe non quando lo fà; quantunque ſarebbe bene eſſer ſempre preparato.

Tr. 23. diſp. 11. num. 77. & 2. 2 Il libro però del Padre Giovanni vuole che la ſentenza contraria a quello, che io ſtabiliſco manifeſtamente ſia ſignificata dal lodato Decreto: e poi per riſponder alle autorità di molti Concilj allegati in contrario nel modo in„

Ibi num. 80. fin. appreſſo, parlando degli avverſarj, aggiugne: „ Certamente ſe queſt'iſteſſo, „ che quegli inculcano, tanti, e sì grandi Concilj l'hanno inſegnato, è coſa„ maravigliosa, che il Sommo Pontefice nella Decretale allegata abbia inſe„ gnato il contrario. Onde ſono obbligati accordare la diſcordia trà que'

Con-

„ Concilj da loro allegati, e quella Decretale. Ma veramente non si dà, „ perche i Concilj non hanno altro decretato, che quello che hà asserito il „ Pontefice.

3 Già dissi sopra, che il Decreto della Sacra Congregazione in questa parte, è una prudentissima regola approvata dal Vicario di Cristo, e data a' Vescovi, Parochi, Predicatori, Confessori, e Superiori di Moniche, acciocche per lo più se ne servano pe'l buon regolamento, e direzione dell'anime a loro soggette: Ne vi è in esso, particolarmente intorno a questo punto come in altri Decreti, alcun nuovo, e rigoroso precetto in virtù di santa ubbidienza, ne altra espressione equivalente, disponendosi ogni cosa in ordine alla minore, o maggiore frequenza co' modi più tosto esortatorj, che precettivi, cioè d'ammonire, di procurare, d'adoprare il temperamento della prudenza, e giudicio.

4 Perciò se alcun Superiore di Moniche, essendogli noto ritrovarsi alcuna d'esse meritevole della Comunione cotidiana, ciò non ostante pe'l motivo de' rispetti umani, o altro non urgente, lascierà di farlo, non incorrerà in vigore precisamente del Decreto una colpa grave di trasgredire questo Decreto. Similmente non l'incorreranno i Predicatori non predicando in favore della frequenza, e poi della grande preparazione, come ivi si legge, che debbano fare. E in fatti ciò non si vede universalmente posto in pratica, ne penso vi sia chi abbia rimorso di non eseguirlo.

5 Bensì viene inculcato da S. Carlo negli atti della Chiesa di Milano, che „ li Parochi, come è stato comandato nel primo Concilio Provinciale, „ e ancora li Predicatori più che spessissimo esortino i popoli con gli ordini, „ ed esempj della Chiesa nascente a quel salutevolissimo costume di ricevere „ frequentemente la sacra Eucaristia. E poco dopo: „ Che se qualche Pre- „ dicatore benche Regolare averà detto, o predicato qualche cosa contra di- „ rettamente, o indirettamente, il Vescovo, nella cui Città, o Dioecsi „ averà ciò egli commesso, come ad uno disseminatore di scandalo con l'au- „ torità dell'istesso Tridentino Sinodo gl'interdica il predicare la parola di „ Dio. *Act. par. 1. De iis, quæ ad S. Euch. Cap. 7.*

6 Ritornando al detto Decreto. Se alcun mercatante, o maritato sufficientemente disposto si comunicherà qualche volta senz'averlo richiesto, ne essergli stato ordinato dal Confessore, non peccherà contro alcun precetto conforme già fù altrove divisato.

CAPITOLO CCIV.

Quali verità si cavino dalla clausola del Decreto allegata da' contrarj.

1 VErissimo è, che le regole eziandio direttive date, particolarmente pe'l bene dell'anime dalla Sacra Congregazione, ed approvate dal Romano Pontefice, meritano tutta la venerazione, ed osservanza. Quindi dall'esprimersi ivi che la diligenza de' Pastori, quantunque non debba di fatto impedire la Comunione, „ nulladimeno procuri che ciascheduno degna- „ mente a proporzione della divozione, e preparazione più rare volte, o più „ spesse gusti la soavità del Corpo del Signore: si possano dedurre le verità seguenti.

2 L'una è, che come alcuni, quando s'accordi loro il comunicarsi spesso, non vogliono usare quella diligenza, che conviene per farlo con divozione, e preparazione conveniente: ma bensì si contentano di maggiormente sforzarsi,

zarsi, quando debbono farlo per poche volte. Perciò ad essi (quando senza detto sforzo frequentino) è facile che si sminuisca la riverenza, e poco s'accresca il fervore, come hò mostrato sopra, che lo insegna l'Angelico: nel qual caso è spediente il consigliare qualche astinenza, anche perche i suddetti stiano lontani maggiormente dal pericolo d'una positiva irriverenza. Perciò quel sacro Tribunale lo rimette alla diligenza de' Pastori.

Del cap. 37. al 43.

3 La seconda verità, che si deduce dalla detta proposizione è, che quantunque chi si accosterà alla Comunione con poca divozione, e preparazione, e per conseguenza con soli peccati veniali, benche molti, non lascierà di ricevere qualche benche minore aumento di grazia. Tuttavia non potrà di lui verificarsi, che gusti la soavità del Corpo del Signore. Così impedirà questo cotanto dilettevole frutto; insegnando S. Tommaso, che „ l'effetto di questo „ Sacramento non solo è l'acquistare la grazia abituale, o carità, ma ancora „ una certa attuale refezione di spirituale dolcezza, la quale certamente è „ impedita, se alcuno s'accosta a questo Sacramento distratto, con la mente „ per li peccati veniali.

3. 79. 8. C.

4 Sebbene la vera perfezione, e santità non consiste in queste soavità, e consolazioni spirituali, come hò mostrato lungamente sopra: tuttavia sono doni di Dio, e molto servono all'anime per superare tutte quelle difficoltà, che spesso s'incontrano nel correre la strada de' Divini precetti, ed attendere con coraggio alla vita divota. Perciò sarà espediente a chi per sua colpa fossero negate, lo sminuire alquanto la frequenza, acciocche per ottenerla maggiore, si risolva di meglio disporsi, per poter, come ivi, gustare la soavità del Corpo del Signore.

Nel cap. 38. 40. e 41.

5 Come però dalla detta direzione degli Eminentissimi Porporati non si può provare, che basti una tenuissima disposizione per concedere la Comunione due, trè, quattro, o cinque volte l'anno; così neppure pare che per farla spesso, vi si richieda con proporzione aritmetica sempre maggiore disposizione, e così grande, o grandissima per farla ogni giorno. Se vi fosse questa legge, che rigorosamente obbligasse a misurare (quanto potesse riuscire) la divozione, e preparazione di chi dovesse sedere a questo grande Convito, si doverebbe allora usare ogni diligenza per indovinare, e discernere chi fosse capace di più, o di meno numerose Comunioni dentro l'anno.

6 Il Padre Giovanni però, ne altro che si vaglia di detto Decreto, hà mai preteso di porre in tali angustie li Direttori, e l'anime da loro dirette. Onde per quella frequenza, sia d'un mese, o d'ogni quindeci giorni, o d'ogni settimana, o d'altra più, o meno che tassa secondo l'opinione, e stile diverso di ciascheduno, e l'invecchiata già introdotta consuetudine ne' secoli trascorsi, non si prende punto scrupolo di dover fare il suddetto computo, che in pratica sarebbe moralmente impossibile. Però solamente rispetto alla frequenza maggiore del costume suddetto, si prevale della detta clausola del Decreto, perche la giudica forse più d'ogn'altra autorità, e ragione, valevole al suo intento.

CAPITOLO CCV.

Si continua a parlare sopra il mentovato Decreto.

1 VEdo benissimo potermisi opporre asserire il detto Decreto, che si procuri che a proporzione della divozione, e preparazione si comunichi ciascheduno, o più raramente, o più frequentemente, ma non aggiugnervi quelle dichiarazioni, che io pretendo di dedurne. Rispondo, che se vi si aggiugnessero, sarebbe indubitatamente anche in questa parte a me favorevole il Decreto.

Per

2 Per lo contrario ſe aveſſe aggiunto, che così conſiglia, perche „ alla „ Comunione cotidiana ſi richiede maggiore diſpoſizione, che alla Comunio- „ ne diviſamente, o fatta di raro, come diſſi che vuole il Padre Giovanni: o pure (il che da queſto ſi caverebbe) che la ſola dilazione ne per ſe ſteſſa giova, o che la Comunione fatta con diſpoſizione baſtante alcuni giorni antecedenti rendeſſe chi ſi foſſe comunicato meno diſpoſto a farla ne' giorni ſeguenti. In queſto caſo averebbe motivo d'aſſerire, che la ſua ſentenza dal Decreto *manifeſtamente ſia ſignificata*. *Tr. 23. diſp. 11. num. 77. med.* *Ibi §. 2.*

3 Ma gl'Iſtitutori del Decreto non hanno inſegnata alcuna di queſte propoſizioni, o altre equivalenti: perche conoſcevano col loro grande ſapere, che non ſuſſiſtevano; neppure hanno aggiunte le dichiarazioni a me favorevoli, non ſolo per non dilatarſi tanto, ma ancora più, perche la loro circonſpetta prudenza gli obbligava a non farlo per que' motivi, che or'ora anderò ſuggerendo. Sicchè sù la detta clauſola, per quanto ſembri alquanto favorevole all'opinione de' più ſtretti non poſſono eſſi ſtabilmente fondarſi: maſſimamente che ſpero frà poco moſtrare abbaſtanza l'inſuſſiſtenza della ſuddetta nuova dottrina da altre clauſole, che ſono nel Decreto medeſimo.

4 Nella prima, e principaliſſima Metropoli di tutto il Criſtianeſimo, che è Roma, ed anche altrove s'era già forſe introdotto qualche abuſo nel concedere la Comunione cotidiana ad anime ingannate ſotto preteſto d'orazione da quel Molino, da cui uſcì un'attoſſicata farina di perverſi, ed eretici dommi, con una pratica di vituperoſe ſozzure, il quale fù condannato a' 28. Agoſto dell'anno 1687. dalla Sacra Congregazione del Sant'Officio. Prima di ciò, giacchè queſto Sacro Tribunale ſuole procedere con grande circonſpezione, e maturità, ſi ſarà cominciato a ſentire qualche puzza di sì eſecrandi errori, e pratici eccеſſi in perſone, le quali ſpeſſo, e forſe ogni giorno ardivano d'introdurſi nella Cena dell'Agnello immacolato; perciò la contingenza de' tempi conſigliava a parlare con più riſſerva dell'uſo di queſto Pane ſpirituale.

5 Oltre che già varj Autori avevano con tal'eſpreſſione ſcritto in favore della frequenza cotidiana, ſembrando richiedere queſta ſola condizione, che ſi faceſſe ſenza conoſcere d'avere colpa mortale, non confeſſata, in modo che alcuni potevano reſtar perſuaſi, che non vi foſſe biſogno d'alcuna divozione, e d'altri atti di religione, benche neceſſarj ad accoſtarſi al Venerabiliſſimo Sacramento. Quindi eſſendo l'uomo aſſai proclive ad abbracciare le ſovverchie larghezze, conveniva che in un Decreto fatto per la prudente direzzione, non ſi deſſe qualche rimota occaſione alle ſuddette: tanto più che per non far torto alla verità, biſognava porvi, come vi ſono, altre clauſole, dalle quali ſi può abbaſtanza provare, che la ſopraddetta apparentemente favorevole al rigore, non può intenderſi in modo da ſtabilire la regola ſopraddetta, eſpreſſamente non inſegnata per lo più ſe non da alcuni moderni, ch'io ſappia.

CAPITOLO CCVI.

Col fondamento poſto dal Decreto ſi prova non doverſi negare la Comunione a chi ſia diſpoſto, benche meno.

1 IL primo fondamento, che ſi ſtabiliſce in queſto Decreto (come hò già detto: ma per riſpondere a' contrarj, convien replicare molte coſe) è che il frequente, e cotidiano uſo dell'Eucariſtia è ſtato ſempre approvato nella Chieſa. Queſto non ſi verificherebbe, quando doveſſe ſempre concederſi maggiore frequenza a chi aveſſe divozione, e preparazione in grado migliore. Dunque perche non ſi ſpianti il fondamento, è forza il negare

l'osservanza della suddetta propolizione, particolarmente quando s'intenda con tutto rigore.

2 Non si verificherebbe, come dico, perche se fosse certo, che a chi è meglio disposto, dee concedersi maggiore frequenza, doverebbe per necessaria conseguenza concedersi minore a chi è disposto meno. Ed essendo altresì certo, che non dee farsi giammai (quando non fosse secondo alcuni per ricevere il Viatico) la Comunione laica più d'una volta il giorno, si deduce chiaramente, che nella Chiesa nascente alla sola gran Madre di Dio si sarebbe dovuta amministrare la Comunione cotidiana, e non ad alcun'altro.

In 3. S. Th. tom. 2. d. 4 sect. 2. 9. Quarto.

3 Insegna il non men dotto, che divoto Suarez „ esser cosa pia, e veri„ simile il credere, che la grazia della Vergine nella prima santificazione „ fosse più intensa, che la suprema grazia, alla quale giungono gli Angioli, „ e gli Uomini: citando S. Gregorio, il quale asserisce nello spiegare il primo de' Rè, che „ si può intendere per questo Monte la sempre Beatissima „ Vergine Maria Genitrice di Dio: imperocchè fù Monte, che supera ogni „ altezza di creatura eletta con la dignità della sua elezione. Forse che non „ è Monte sublime Maria, la quale acciò giugnesse a concepire l'Eterno Ver„ bo, sublimò la cima de' meriti sopra tutti i Chori degli Angioli fino al so„ glio della Divinità? In prova di ciò cita l'istesso Suarez altri Santi: Ed in fine il Medina, *il quale piamente, e dottamente interpreta S. Tommaso*, contro il Gaetano, come hò riconnsciuto.

Brev. Rom. lect. mens. Augusti die 5. Maria in Sab.

Ibi fin.

4 Se tanta fù la santità della Vergine conferitale nel primo istante del suo essere in riguardo de' meriti del Verbo, che l'aveva eletta per essergli Madre: quanto poi sarà mirabilissimamente cresciuta con una sempre perfettissima corrispondenza di tutto il suo libero arbitrio a gli efficacissimi ajuti Divini la sua santità al tempo, che dopo la venuta dello Spirito Divino in lingue di fuoco, si accese la brama, e s'intrapresè da tutti i Fedeli l'uso cotidiano dell'ammirabilissimo Sacramento?

5 Giugne a dire il Padre Cardenas divotissimo della gran Vergine, ch'ella fù arricchita d'una dignità infinita di Madre di Dio, e della grazia abituale semplicemente infinita. Io non hò letto, se non poco, questo suo libro: hò visto però che vi sono citate bellissime autorità in lode della gran Madre di Dio. Comunque però sia; è certo che non si nega da verun Cattolico, ch'Ella era di gran lunga superiore in santità a tutti que' Santi sì grandi, che vissero nel suo tempo: E non vi sarà giammai alcuno, che molto vi si accosti.

Gem. Sidus per tot. Lugd. 1673.

6 Supposto questo per indubitato, e che non è lecito dare la Comunione laica più d'una volta il giorno; e che perciò alla Santissima Vergine non poteva amministrarsi di più: Se fosse vero, come non lo è, che dovesse osservarsi di darla più di raro a chi fosse meno meritevole, quante volte sarebbesi dovuto negarla a gli altri benche gran Santi? E quanto più al comune de' Fedeli maggiormente distanti da una santità così incomprensibile?

7 Se dunque il Decreto pianta per fondamento di quello che vuole suggerire il frequente, o cotidiano uso dell'Eucaristia, come sempre approvato nella Chiesa, per quest'istesso (quando anche si prescindesse da tante altre autorità, e ragioni, che non possono negarsi) mostra non potersi dare alla sopraddetta clausola l'intelligenza del doversi a chi è più perfetto concedere più frequente, e per conseguenza meno a chi meno lo è servata l'altre volte motivata proporzione. Ma bensì che vi debba essere tanta perfezione, o per dir meglio disposizione, che sia secondo il dovere, quantunque non fosse secondo tutto il potere.

8 Ma voglio ammettere in pratica, che per l'osservanza di questa insinuazione del suddetto sia bene fare alcuna differenza. Sia questa che si tolleri a chi è nel grado affatto infimo d'apparecchio, il dare la Comunione quan-

quando vi è il precetto, o qualche grave urgenza; diasi la frequente, o cotidiana a chi è apparecchiato in modo competente altrove spiegato: ed a chi è di mezzo, si conceda alcune volte a proporzione. In questa forma vi sarà il luogo d'alcuna graduazione trà loro: giacchè vi è della latitudine bastante frà il grado mediocre di divozione, e l'infimo: benche sia incomparabilmente maggiore frà questo, e'l grado sommo.

9 Questo sommo non lo pretende il Padre Giovanni, giacchè „ la Co- *Tr. 23. disp. 11. num. 66. §. 2.*
„ munione cotidiana, acciocche sia a chi si comunica espediente, e da con-
„ sigliarsi, si richiede non solo lo stato della grazia, ma di più una grande di-
„ vozione, e purità di vita. Concorro in tutto ciò con esso, con questo solo divario, che in vece di *grande* non esiggo in fatti, che una competente divozione con l'autorità cavata da più luoghi concordati insieme da S. Tommaso; qual Angelico Dottore asserisconо il detto Padre, e'l Granados: „ Ottene- *Tr. 23. in præam. num. 7. Controv. 6. de Euchar. in præf. cap. 4.*
„ re il principale luogo frà tutti i Teologi Scolastici, affezionatissimo a que-
„ sto Pane degli Angioli, così abbondante del Divino lume per conoscere
„ questo Sacramento, e spiegarlo.

10 Contro d'esso non si può opporre il Decreto, perche espressamente non dichiara, che per la frequente, o cotidiana basti la competente divozione: molto meno contro di me; perche neppure dichiara essere necessario che sia grande. Anzi più tosto a me favorisce, perche loda, come dico poi la cotidiana introdotta in alcune Diocesi ne' tempi presenti, in cui è molto improbabile che vi fossero, o siano molti dotati d'una grande divozione, per quanto sia probabilissimo che a far tutti i conti, quelle Diocesi siano migliori delle altre.

11 Dico che tutto questo l'ammetto in pratica, per la quale somministra l'istruzione il Decreto: stante che nella speculativa è sempre vera l'opinione portata sopra de' detti Santi Grisostomo, Ambrogio, ed Agostino, e del detto Certosino. Mi giova per maggiormente provarlo, l'asserzione dello stesso Padre: „ Li Sacramenti, supposta la libera istituzione di Dio, operano co- *Tr. 22. disp. 4. num. 136.*
„ me le cagioni naturali. Perciò una scintilla di fuoco applicata ad una materia, che abbia l'infima disposizione d'esser accesa, infallibilmente produrrà il fuoco. Così l'Eucaristia produrrà la grazia in chiunque abbia la disposizione benche infima. Tuttavia con questa sola non si consiglia, fuori che quando vi è il precetto: E si opera prudentemente per evitare quel pericolo, che si corre maggiore, quando v'è disposizione minore, come già dissi. *Ne' cap. 161., e 441.*

12 Una simile risposta diedi sopra ad un'altra clausola dell'istesso Decreto, della quale potrebbono valersi i troppo stretti: E non sarà male quì replicarla: ed è indrizzata a que' Fedeli, „ li quali sono con divoto studio
„ eccitati al più frequente, o cotidiano ricevimento del salutifero cibo, che
„ debbano, o siano Laici mercatanti, o maritati, o qualunque altri, ricono-
„ scere la loro infermità, in modo che per la dignità del Sacramento, e ti-
„ more del Divino giudicio imparino a venerare la Mensa celeste, nella qua-
„ le è Cristo: e se talvolta si sentiranno meno apparecchiati, se n'astengano;
„ e s'accingano a preparazione maggiore.

13 Con queste espressioni non intende il Decreto, che se ieri avesse esaudito il Signore le nostre preghiere, „ illustrando le tenebre della nostra *Orat. Dom. 3. Advent.*
„ mente con la grazia d'una sua visita: ed avendo avuto lungo tempo, e as-
sai bene preparatici, avessimo goduto di questo, prezioso, ed ammirabile *In fest. Corp. Chr. lect. 5.*
„ convito salutifero, e ripieno d'ogni soavità; ed oggi acciò conoscessimo la nostra fiacchezza, ci lasciasse Iddio tutti aridi, e desolati; e di più non avessimo tanto, ma solo il congruo tempo di prepararci, non dovremmo però lasciare d'accostarci al sacro Altare per non privarci con una fede, che crede benche non intenda, con una speranza, che confida, benche non possegga,

con

con una carità, che ami, benche non gusti, „ del singolare conforto lascia-
Bi lud. 6. „ to a' contristati della sua assenza, come nell'Ufficio composto dal Dottor Eucaristico c'insegna la Chiesa.

14 Hanno però suddette espressioni il suo luogo in chiunque, o non potendo, o non volendo, non sia disposto alla frequenza, e non soglia farlo che di raro, come in alcuni, o una volta il mese, o ogni quindeci giorni, o in un giorno nella settimana; perche questi sarà bene che seguano il detto consiglio di preferire quel giorno, nel quale paja che siano più divoti, ed abbiano maggior tempo per la preparazione, e ringraziamento.

CAPITOLO CCVII.

Con altra clausola del Decreto si prova l'asserito nel Capitolo precedente.

1 LA Sacra Congregazione, prima di venire a risoluzione veruna, narra la commissione datale dal Santissimo Innocenzo Undecimo, per aver udito esser in vigore in alcune Diocesi l'uso della Comunione cotidiana, unita con l'abuso di farla il Venerdì Santo, ed insieme affermare esser di precetto
Nel cap. 206. Divino, ed altri, come ivi: E stabilita, come io stava dicendo, la verità, che la suddetta è stata sempre approvata, ma senza detti abusi, comincia a servirsi di modi circonspetti, e soavi, per togliere questi, come s'è detto. Non restrigne però questi regolamenti a quelle sole Diocesi, nelle quali la suddetta si praticava, ma l'amplia a tutti i Cristiani, perche potevano esser in altri luoghi.

2 Verso il fine stabilisce, che „ i Vescovi, nelle di cui Diocesi è in vigore „ una tale divozione verso il Santissimo Sacramento, d'essa ringrazino Id- „ dio, e doveranno nutrirla col temperamento della prudenza, e giudicio. Quì parla principalmente la Sacra Congregazione per quelle Diocesi, che hanno data l'occasione che le sia stato commesso l'esame del loro procedere, acciocche si togliessero dalla suddetta divozione verso il Santissimo Sacramento tutti quegli abusi, che fosse riuscito intromettervi all'astutissimo Serpente infernale, il quale annela di spargere sopra il grano di qualsifia opera buona, e massime di questa frequenza, che è ottima, la zizania di falsi dommi, e pratiche o irriverenti, o superstiziose, affine di conseguire contro l'Euangelico avviso, che si sradichi il granò suddetto, benche si pretendesse di farlo della sola zizania degli abusi.

3 Non nomina la Sacra Congregazione le Diocesi, nelle quali vi sia il detto buon grano tramischiato dalla cattiva zizania; doveva però sapere che nella maggior parte di quelli, che frequentavano la Comunione, non si riconosceva quella vita così esemplare, come soleva esser in molti della Chiesa primitiva. Se dunque vuole che i Vescovi d'oggidì ne lodino Dio, e nutriscano una tale divozione, con togliere però gli abusi: si deduce che approva la frequente, o cotidiana Comunione in questi tempi, eziandio senza una disposizione così perfetta, quale non è credibile fosse, e che oggidì sia universalmente ne' Fedeli di quelle Diocesi.

4 Diranno forse alcuni, che quì non si loda la cotidiana Comunione, ma la divozione in generale del Sacramento. Rispondo, che dee intendersi della divozione nominata in questo Decreto: cioè di quella introdotta in alcune Diocesi nominate in principio, con che però si emendino i difetti, e che, come si replica quì, *si tolga ogni sospetto d'irriverenza, e scandalo*. Si estende però detto ricordo per la parità della ragione anche ad altri Vescovi, nelle Diocesi de' quali si fosse forse introdotta, o s'introducesse la divozione medesima, o vi fossero alcuni degli abusi condannati, o altri simili.

Ne

5 Ne debbe alcuno pretendere, che per precedere immediatamente a queſto paragraſo indrizzato a' Veſcovi, che quelli, i quali ſi troveranno meno apparecchiati, s'aſtengano dalla Menſa celeſte, debbano eſſi porgere i ringraziamenti a Dio per queſt'aſtinenza, la quale benche ſia buona in caſo di minor apparecchio del dovere, non è coſa da tanto incaricarne la valuta; ſtante che và ſempre accompagnata da molti diſetti, che impediſcono l'apparecchio, li quali non ſono mai lodevoli.

6 Debbono dunque, giacchè non s'intende come ſopra, ringraziare di quello che ſi aſſeriſce nello ſteſſo paragraſo, che precede queſto indrizzato a' Veſcovi, d'avere nelle loro Dioceſi „ quelli, li quali con divoto ſtudio ſono „ eccitati al più frequente, o cotidiano ricevimento del ſalutifero cibo: giacchè queſto è un mezzo potentiſſimo, affinchè ſi diſpongano ad eſſere perfetti: tanto più, ſe quando potranno confidare d'eſſere preparati quanto baſta, vincendo que' ſcrupoli, che li ritardaſſero, ſi paſceranno di queſto cibo Divino, acciocche le virtù, e doni creſcano in loro, che lo ricevono.

CAPITOLO CCVIII.

Motivi, per cui più propiamente il Decreto Cum ad aures *debba chiamarſi della Sacra Congregazione.*

1 SUppoſto il detto ne' due precedenti Capitoli, reſta ſoddisfatto alla riſpoſta del Padre Giovanni per indebolire tante autorità de' Concilj, e anche de' Santi portati da quelli, che hanno in queſta materia ſentimenti più condeſcendenti, perche ſi nega l'aſſerito da lui: „ Che il Sommo Pontefice *Nel cap.103.* „ nella Decretale allegata abbia inſegnato il contrario: cioè a quel che pretendono i più parziali alla frequenza. Poiche queſti ſiccome ſi vagliono delle ſuddette autorità, così poſſono valerſi del Decreto della Sacra Congregazione totalmente concorde alle medeſime: ſe non che nelle più antiche ſi parlò principalmente de' tempi d'allora più vicini alla cotidiana frequenza; ed in queſto ſi parla de' preſenti con qualche riguardo per allontanare gli abuſi. E molti non potevano citare il Decreto per avere ſcritto avanti.

2 Quì mi convien'eſaminare, che giacchè hò tante volte citato quello, che il ſopraddetto quì nomina *Decretale*, ed in altri luoghi *Decreto Pontificio*: *Tr. 23. diſp. 11. num. 80.* Ed io lo nomino ſempre Decreto della Sacra Congregazione, come ſopra, ſe *Ibi num.77.* abbia io parlato con propietà di vocaboli, o nò. Hò ritrovato, che „ la *Gloſ. in lib. 2. Decr. col.4. n.50.* „ Coſtituzione è quella che il Prencipe fà di propio moto: E la lettera De„ cretale è quando riſponde conſultato. Parmi ancora che debba più propiamente chiamarſi Decreto Pontificio quello, che porta in cima il nome del Pontefice, e non quello, che ſolo è approvato: per quanto e l'uno, e l'altro meriti venerazione grandiſſima.

3 Pontificia ſi può con tutto rigore nominare la Bolla dello ſteſſo Innocenzo Undecimo in approvazione delle Coſtituzioni delle Solitarie Scalze di Santa Chiara, che hò citata ſopra, nelle quali trà l'altre coſe ſi aſſeriſce: *Nel cap.18.* „ Che ſi guardi la Superiora di dare per penitenza d'imperfezioni, o negligen„ ze, che commetteſſero le Sorelle, la privazione di queſto cibo Divino. E poi: che „ gioverà più una Comunione benche fatta ſenza grande ſervore di „ divozione, che molte privazioni di eſſa.

4 Parimente Pontificia debbe chiamarſi la Coſtituzione, con la quale lo ſteſſo Papa condannò di nuovo più ſolennemente ſeſſantotto propoſizioni di *Cœleſt. Paſtor. Innoc. XI. 12. 19. Febr. 1683.* Michele Molino, „ Come eretiche, ſoſpette, erronee, ſcandaloſe, beſtem„ miatrici, offenſive delle pie orecchie, temerarie, che molto rilaſſano, e di-

„ distruggono la Cristiana disciplina, e sedizioſe rispettivamente: non ostante che già avanti fossero state condannate dalla Sacra Congregazione del Sant'Officio, nella quale suole risedere lo stesso Romano Pontefice.

5 Da tutto questo deduco, che se non vi fosse alcuna differenza tra' Decreti della Sacra Congregazione, benche approvati, e fatti promulgare in tutta la Chiesa, non averebbe lo stesso Pontefice dopo pochi mesi dal detto Decreto aggiunta la sopraddetta più solenne Costituzione.

Tr. 23. disp. 11. num. 71. fin.

6 Questo così intitolato *Decreto circa la Comunione cotidiana* il Padre Giovanni lo nomina *Decreto del Santissimo Signor Nostro Innocenzo Undecimo*, dicendo esso: „ Perche quantunque sia stato fatto dalla Sacra Congrega„ zione de' Cardinali Interpreti del Concilio Tridentino: nulladimeno il det„ to Romano Pontefice l'hà approvato, e comandato che sia promulgato in „ tutta la Chiesa con quella solennità, con la quale si promulgano le altre „ Costituzioni Appostoliche.

7 Accordo ad esso, che si può nominare in qualche maniera meno propia, e meno espressiva Decreto Pontificio, e che sia stato promulgato con quella solennità, con la quale si promulgano altri simili Decreti al suddetto, ma non già con tutta quella solennità, con la quale per esempio è stata pubblicata la sopraddetta Costituzione contro il detto Molino a nome del detto Santissimo Pontefice, il quale in quella difinitivamente condanna le propositioni medesime.

8 Similmente in qualche modo meno propio può chiamarsi Pontificio il pubblico Editto d'ordine, e commissione speciale della Santità Sua, cioè del detto Santissimo Innocenzo pubblicato in Roma a' 10. d'Ottobre 1681. del Cardinale Vicario, in cui si dichiara esser indecenza l'impiegare nel Sacrificio meno d'un terzo d'ora, concioſiacosache quantunque non vaglia in ordine alle pene, che vi s'impongono, che nella sola Diocesi Romana, di cui non v'è altro Vescovo propio che il Papa: tuttavia essendo Egli non solo Vescovo di Roma, Arcivescovo del Lazio, Primate d'Italia, Patriarca d'Occidente; ma ancora Capo di tutta l'Appostolica Chiesa; e non essendo meno l'ordinare, che l'approvare: quindi ne risulta che come sopra, può nominarsi in qualche modo Pontificio; perche è lo stesso il Vescovo di Roma, ed il Pontefice Romano, di cui è Vicario chi l'hà fatto per ordine suo.

9 Del nome di Ponteficie in una maniera più rimota potrebbono ancora onorarsi le dottrine d'Alessandro De Ales, e dell'insignissimo Maestro S. Tommaso, per essere queste state approvate, e lodate dai Papi Innocenzo Quinto, Giovanni Vigesimosecondo, Urbano Quinto, e San Pio Quinto, come nel principio della sua Somma stampata in Padova: e quelle da Alessandro Quarto, ed Innocenzo Quarto, come appare dal principio del suo primo Tomo; meritando questi Pontificj encomj, come profittevoli a tutti i Fedeli generalmente, e per lo più: non però in modo, che vi sia obbligo di credere tutte, e ciascheduna di esse per certamente vere: giacchè come dissi sopra, asserisce il Padre Giovanni, che il detto Alense ve n'hà una, che ora è contro la Fede.

1658. prob. 1. 2. 3. & 7. Bullar. tom. 2. con. 36. §. 1. & 2.

10 Perciò hò stimato più accertato, salvo miglior parere, il continuare a nominare questo Decreto, il quale il sopraddetto Innocenzo Undecimo hà approvato, e voluto che si stampi, e pubblichi in Roma, come della Sacra Congregazione, come certamente lo è; e lo confessa lo stesso Padre: stante la diversità, che vi è frà le Costituzioni più solenni, le quali sogliono uscire dalla Sede Appostolica, e questo Decreto. Anzi questo è ancora in parte differente da altri, ne' quali si condannano alcune propositioni, con dichiarare che sono o eretiche, o con altre censure; e si comanda sotto precetto di santa ubbidienza di non porle in pratica: ma in questo non v'è espressamente alcuno precetto, ne alcuna decisione di domma. E se vi si ordina che „ i Vesco-

vi,

„ vi, e Parochi, o Confeſſori riprendano quei, che aſſeriſcono eſſere la „ Comunione cotidiana di gius Divino: non vi ſi ſpiega quale cenſura eſpreſſamente meriti queſta certamente riprenſibile propoſizione, non condannata però con particolare connotazione, come fece di quelle di Gianſenio Innocenzo Decimo; ne con riſpettive cenſure, come fece il ſopraddetto Innocenzo Undecimo delle ſuddette di Molino, e ancora d'altre. Così altri Pontefici.

CAPITOLO CCIX.

Danni cagionati da Michele Molino.

1 L'Avere nominato colui, il quale allora era (giacchè poi il Papa lo nomina Penitente) un lupo coperto di pelli di pecora; mi ſuggeriſce lo ſcrivere alcuni non leggieri danni cagionati a molte anime dalle ſue perfide dottrine, e pratiche in ordine all'orazione mentale, e frequenza de' Sacramenti. Non parlo quì delle direttamente ingannate, e ſedotte, ma di quelle le quali benche non l'abbiano giammai conoſciuto, ne letto alcuno ſuo libro, o manuſcritto, ſi ſono ſcioccamente ſcandalizate, perdendo l'amore, che avevano a ſalutevoliſſimi eſercizj della detta orazione mentale, e frequenze de' Sacramenti; e per conſeguenza anche ad altre opere di pietà.

2 Il Dragone di pelli diverſe hà tentato di ſtaccare da detti fruttuoſiſſimi eſercizj le ſuddette anime troppo ſemplici, ed ignoranti ſu'l motivo d'eſſere ſtati benche con ogni maggiore ragione proibiti alcuni libri del ſuddetto: non sò ſe ſolamente due, o più. Quello, che sò, è che io ne aveva uno piccolo ſopra l'Orazione, ed un'altro più piccolo ſopra la frequenza della Santiſſima Comunione: ma non mi ricordo preciſamente che titolo aveſſero, come neppure d'averli letti per intiero, giacchè ſubito che mi giunſe la notizia del primo Decreto del Sant'Officio, li mandai tali, e quali all'Inquiſitore, acciò foſſero, ſecondo l'ordine, che v'era, abbrucciati.

3 Se io ſcriveſſi per gl'uomini dotti, averei laſciato di ſtendere queſto Capitolo: ma perche ſono debitore a' ſapienti, e agl'ignoranti, tanto più che queſta Opera dee eſſer pubblicata in lingua nativa, ed intelligibile a tutti; perciò ſtimo mio obbligo d'avvertir tutti, che o ſiano ſtati detti libri proibiti, perche conteneſſero alcune propoſizioni o già condannate, o condannibili, o perche erano d'un tale Autore, che aveva inſegnato dell'ereſie. Debbo dico avvertire, che la detta proibizione nulla pregiudica ad un buon uſo dell'orazione mentale, e della frequente, o cotidiana Comunione.

4 In ordine a queſt'ultima, di cui parlo quì principalmente, non hò ſaputo in particolare, che perciò ſia ſtata intermeſſa, benche probabilmente lo creda. Ma in quanto all'orazione mentale, mi è ſtato ſignificato che vi ſù chi conſigliò, o ordinò ad alcune Moniche, che il tempo, in cui dovevano ſecondo le loro regole fare la meditazione, s'impiegaſſe in recitare il Roſario.

5 Io ſtimo grandemente queſta divozione, e che Dio abbia molto benignamente ajutata la Chieſa con farla introdurre col mezzo del grande Patriarca S. Domenico: vorrei perciò che ſi frequentaſſe da tutti i popoli, non già con indecente velocità, ma con una poſa conveniente alle venerabili parole, che vi ſi proferiſcono, e con attenzione a' ſacri miſterj della vita di Criſto, che vi ſi meditano; non però che ſi laſciaſſe l'orazione mentale, e particolarmente le prime più neceſſarie meditazioni delli Noviſſimi: giacchè ci aſſicura lo Spirito Santo: *Ricordati de' tuoi Noviſſimi; e non peccherai in eterno*. Perche come ſappiamo dal Profeta Iſaia: „ Queſto è ogni frutto, che ſi „ tolga il peccato.

6 Come per la proibizione del detto libro d'orazione mentale, ne per quello della frequenza reſta punto pregiudicata ne l'una, ne l'altra: così neppure per gli abuſi introdotti dal ſuddetto falſario, ne da qualſiſia altro reſtano pregiudicate l'opere per ſe ſteſse buone. Quanti ſi ſono ſerviti, e ſi ſervono ſacrilegamente del cotanto neceſsario Sacramento della Penitenza! Quanti enormemente ſi abuſano degli altri Sacramenti, e ſacramentali! Nell'opera più Divina, che poſsa darſi, qual è il ſacroſanto Sacrificio della Meſſa, mi fà orrore il ſolo penſare agli eſecrandi delitti, che taluno inſtigato dal Demonio, con la falſa promeſsa di fargli trovare teſori, commetteva! Dunque non temano ſcioccamente i troppo ſemplici; ma ſeguitino ad operar bene. „ Ciaſ-
Galat. 6. 5. In Symb. S. Athanaſ. fin. „ cheduno porterà il ſuo peſo: E quelli, che averanno fatte opere buone, an-
„ deranno nell'eterna vita; quelli però che cattive, nel fuoco eterno.

CAPITOLO CCX.

Si parla dell'obbligo di ſermoneggiare della Comunione.

1 HO' moſtrato ſopra, che il Decreto non è in tutte le ſue parti precettivo, per quanto vi ſi legga, che debbano i Predicatori infiammare i Fedeli alla frequenza, e ſubito perorare per la grande preparazione. Qui maggiormente ſpiegandomi in ordine a que' Predicatori, che ſono ſoggetti al Concilio di Milano, quando ivi ſi contenga un rigoroſo comando (non avendo io letto il detto Concilio Provinciale) dico che non ſaprei ſcuſare la loro omiſſione di colpa grave. Gli altri poi non gli ſcuſerei almeno da una grande imperfezione, e mancamento al loro dovere, quando non ſalvaſſe e gli uni, e gli altri l'inavvertenza, ed ignoranza invincibile, la quale però non è facile in uomini di molta dottrina: ſtante che oltre al detto Decreto, il Catechiſmo Romano aſſeriſce a' Parochi appartenere di ſpeſſo eſortare i popoli alla frequenza. Ed eſſendo certo, che li Predicatori ſono ſoſtituiti a fare le parti di eſſi; mi perdonino, ſe ſcrivo francamente, che non ſoddisfanno alle medeſime, quando giammai ne predichino.

2 In fatti io non mi ricordo d'avere ſentita nel tempo Quadrageſimale, o d'Avvento, o in altra occaſione frà l'anno alcuna predica in favore della frequenza, e preparazione al Divino cibo, non ſolo avanti il detto Decreto, ma neppure dopo: Ed eſſendo un ſoggetto, che da tanto tempo in quà mi ſtà al cuore, è improbabiliſſimo che ſe l'aveſſi udita, me ne foſſi dimenticato totalmente.

3 Hò ſentito bensì talvolta con guſto il predicare nelle Miſſioni non già della cotidiana frequenza, ma bensì per eccitare il popolo alla Comunione, da farſi nel terminare le ſuddette con la conceſſione a queſto ſanto fine dal Papa dell'Indulgenza plenaria, e facoltà d'aſſolvere da' caſi riſervati, commutare i voti, e dare la benedizione a nome dello ſteſso Pontefice.

Dal cap. al 4 Il detto Lumbier, a cui riſpoſi ſopra, mi ſembra avere ſcritto, aſſerendo: „ Il zelo ſoverchio, e che tende all'indiſcretezza, ed imprudenza
De prop. damn. obſ. 14. num. 430. „ d'alcuni Miſſionarj, li quali collocano in queſto punto tutta la cura della
„ loro fatica, e quaſi della gloria, e felice eſito della Miſſione d'introdurre
„ ne' Borghi la Comunione cotidiana, e la frequenza de' Sacramenti, gli
„ ſpigne non una ſol volta, e gli precipita in tali dottrine.

5 Egli intende di cattive dottrine come credo, accompagnate da varj abuſi, che talvolta poſſano eſſer accaduti: ma ſotto queſto modo generale riprenſivo non vengono compreſi que' Miſſionarj, li quali con vero zelo s'impiegano in ajutare l'anime più abbandonate, e talvolta tanto più prezioſe a gli occhi di Dio quanto più vili a quelli del Mondo.

Ri-

6 Ritorno a' Predicatori meno provetti, e non ſerventi nel zelo, ſe pure ve ne ſono. Ricordando loro il Decreto, che debbano infiammare i Fedeli alla frequenza, parlando poi della grande preparazione. Ed io hò domandato ad uno d'eſſi, ſe l'aveva giammai eſeguito; mi riſpoſe con tutta ſincerità di nò, perche i popoli non gradiſcono tal predica (del che tratterò nel ſeguente Capitolo) ma che era riſoluto di volerlo fare a ſuo tempo.

CAPITOLO CCXI.

Come i popoli non gradiſcono la predica della frequenza.

1 PUr troppo mi è ſorza accordare, che i popoli generalmente parlando, e per lo più non gradiſcono tali prediche, perche non guſtano che ſi venga tanto a coſe particolari, le quali facciano naſcer in loro il rimorſo o di operar male, o anche meno bene; e con ciò riconoſcano ſe non la propia colpa, almeno la volontaria imperfezione. Poiche la ſtima, ed amore, che ciaſcheduno naturalmente hà di ſe ſteſſo, offuſca l'intelletto, e fà che non capiſce quanto ſia quel male, che opera, e quel bene, che laſcia. E ſe v'è chi porti un lume, che renda chiara la verità contro la propia inclinazione, riſulta quindi un patimento pe'l rimorſo della ſindereſi.

2 Il famoſo A Lapide eſponendo l'apparizione di Criſto a Paolo allora Perſecutore, và riflettendo: „ Più volte Criſto, acciò in ſe credeſſe, aveva „ ſtimolata la mente di Saulo, ma egli ricalcitrando s'incontrò in uno ſtimo- „ lo più forte, il quale gli oppone quì Criſto proſtrandolo a terra, ed affli- „ gendolo: imperciocchè come ſtimoli, e quaſi chiodi altamente piantati „ ſono le parole de' Sapienti, le quali col mezzo del conſiglio de' Maeſtri ci „ provengono da un ſolo Paſtore, diſſe l'Eccleſiaſte. Quindi procede lo ſti- „ molo della coſcienza di chi peeca, e duro il ſuo rimorſo, e latrato. Duro „ all'animo è lo ſteſſo, Accuſatore, Giudice, Carnefice, e Verme, che morde, „ diſſe Quintiliano. Ne v'è dubbio, che Saulo non rare volte ſentiſſe queſto „ ſtimolo di coſcienza. *In Act. 9. 5. fin.* *Eccleſ. 12. 11.* *Lib. 5. Inſt.*

3 Gli uomini fragili, quantunque vadano a ſentire le prediche per ſare come gli altri, e per dilettarſi degli eruditi, ed eleganti componimenti, e di ben'addattate figure rettoriche, e di conciſi, o dilatati periodi con pellegrine, e frizzanti autorità, ed ingegnoſi concetti, li quali diano un grato paſcolo all'intelletto, o anche per non laſciare quel poco bene, e ſentano volontieri, che il Predicatore con energia, ed eloquenza inveiſca contro de' peccati in generale, ed anche di tali peccati, e declami contro quelli, che ſono contrarj alla bella virtù della caſtità, e contro de' ſurti, ed altri vizj: non ſentono però volonticri, che molto ſi particolarizi con dire, che una tal quale converſazione frà perſone di ſeſſo diverſo, benche ſenza eſpreſſo cattivo fine, ma ſenz'alcun motivo ragionevole, non è moralmente poſſibile, che col tempo non faccia precipitare in qualche colpa mortale, almeno interna: parimente che quel tale contratto è uſurario; che quella malamente preteſa compenſazione è un ſurto, e coſe ſomiglianti, nelle quali ſi ſentano più vivamente pungere dallo ſtimolo, come dico che ſuccedette a S. Paolo.

4 Perciò come che buona parte della gente ſtà molto lontana dalla frequenza della Comunione: quando il Predicatore, come doverebbe, procuraſſe di riſcaldare i Fedeli, alla medeſima con la conveniente preparazione innanzi, e ringraziamento dopo, rincreſcerebbe loro la confeſſione, che è neceſſaria premettere ſe hanno colpa grave, e quel totale digiuno, quello ſtare un tempo congruo avanti, e dopo la Comunione nella Chieſa.

Perciò non potrebbono ſentire con guſto che ſi lodaſſe loro quel bene, che talvolta Iddio loro inſpira, ma ſenza che corriſpondano all'amoroſe chiamate.

5 Quindi non piacerebbono queſti diſcorſi, che a que' pochi, che ſono inclinati alla frequente, o cotidiana Comunione, della quale il dotto, e divoto Alfonſo Cinciglia Monaco di S. Benedetto, dopo d'avere aſſerito: „ Si
Prep. d. S. Com. doc. 2. pag. 2. „ avverta quanto lodevole, e profittevole coſa ſia la cotidiana Comunione, „ come conſta per iſperienza; dice di eſſa: „ Queſto è il rimedio più efficace di quanti il Noſtro Signor'Iddio ci laſciò, e il più eccellente atto di latria, e culto Divino in ſuo genere il più eroico, che il Servo di Dio poſſa „ fare, ed eſercitarſi; e nel quale poſſa fare maggior oſſequio a Criſto Signor
Cap. 20. princ. „ Noſtro. Ed altrove: „ Il Boccadoro S. Gio: Griſoſtomo dà un'epiteto „ ſovrano all'Eucariſtia, chiamandola Eſtenſione del Verbo Incarnato: poichè nell'iſteſſa forma, che nell'unione ippoſtatica il Verbo Eterno ſi unì con „ la noſtra natura; così in certo modo Criſto nelle ſpecie Sacramentali opera „ queſt'ammirabile unione con l'uomo, la quale fuora dell'unione ippoſtatica, che ſi fece nell'Incarnazione, riſſerrandoſi nel ventre d'una Vergine, „ non ſe ne ritrova altra più ſimile.

CAPITOLO CCXII.

Come indebitamente piacerebbe il Predicatore: e ſono ſtati graditi alcuni libri: E quello, che inſegnò uno di eſſi.

1 QUando da chi predica s'ami più (che non credo debba trovarſene alcuno) la folla nelle Chieſe, e'l vaniſſimo applauſo di lodi adulatrici, che la gloria Divina, e la vera utilità degli Uditori, ſe pure voleſſe parlare del ricevere queſto Pane degli Angioli, s'incarichi eſſer uopo, che chi ſpeſſo ſe ne paſce, viva da Angiolo, doverſi immitare l'umiltà del Centurione, il quale confeſsò non eſſer degno di ricevere in ſua Caſa il Signore; la rarità produrre la ſtima maggiore, e riverenza; a queſta doverſi avere più riguardo, che all'utilità eziandio ſpirituale propia: che per la frequente, o cotidiana Comunione ſi di meſtieri vi ſia di molta, e giornale orazione, grande raccoglimento, diligenza grande d'evitare qualſiſia peccato, benche leggiero, ed un grande fervore: altrimenti eſſer irriverenza, che l'anime chiamate ad eſſere continue commenſali nel ſacro Convito, conviene che ſiano puriſſime, e ſante, come le Tereſe, le Catterine da Siena, e da Genova,
Joan. 6. 57. ed altre ſimili, le quali vivono della vita di Criſto, il quale diſſe: *Chi ſi ciba di me; eſſo ancora viverà di me*. In ſomma, ſe la paſſi con tali documenti, che non ſiano contrarj manifeſtamente alla verità; ma non eſprima tutte le verità, dalle quali ſi generi l'odio contro chi ſinceramente, e con zelo le ſcuopriſſe.

2 In queſto modo quegli Uditori, che ſono molto lontani dal volerſi diſporre a comunicare più d'una, o poche volte frà l'anno (e non ſono pochi) piacerebbono a ſe medeſimi nella loro tiepidezza, e negligenza, e ſi luſingherebbono d'eſſere molto umili, di procurare con un'amore tutto puro, e diſintereſſato più la riverenza al Sacramento, che l'acquiſto della grazia ſacramentale per loro intereſſe. Così continuerebbono con più quiete ne' loro trattenimenti indifferenti, ſe non vizioſi: E perche gli compiacerebbe il Predicatore, correrebbono a turme a ſentirlo, e con lodi ipperboliche, che nulla loro coſtano, oſtenterebbono d'eſaltare la di lui eloquenza, e zelo verſo il Santiſſimo Sacramento.

Que-

3 Queſta realmente è ſtata la cagione principale, per la quale alcuni libri ſoverchiamente rigidi: e trà eſſi forſe taluno con l'occulta zizania di pernicioſe dottrine, ſono ſtati approvati, ed hanno avuto credito appreſſo gl'incauti.

4 Ne ſolamente piacerebbe il Predicatore a' ſuddetti, che ſono molto lontani dal diſporſi alla frequente Comunione, ma eziandio ad altri diſpoſti alla cotidiana; Nel tempo però in cui foſſero offuſcate le loro menti dalle tenebroſe nuvole di pungenti ſcrupoli. Lo ſteſſo mi ſono avveduto ſeguire in ordine a' ſuddetti libri, li quali con eſaggerazione inculcano come neceſſaria una perfetta diſpoſizione.

5 A queſto propoſito riſerirò quello che mi accadde con un'anima da alcuni anni in quà aſſai dedita alle corporali mortificazioni, ed all'orazione, alla quale ſecondo il ſuo ben regolato modo di vivere, e nettezza di coſcienza averei io conſigliato, quando foſſe da me totalmente dipenduta, ſino la Comunione cotidiana. Aveva eſſa meco una ſufficiente confidenza; ſicchè interrogata ſe in tal giorno in cui aveva licenza di comunicarſi dal ſuo Confeſſore, dalla cui ubbidienza dipendeva quantunque ſtentaſſe ad avere con lui una perfetta confidenza, e quiete interna, ſe ſi era reficiata col Divino Sacramento; mi riſpoſe di nò, ſtante che non aveva fatta precedentemente la diſciplina. Avendole io replicato ſe ſtimava neceſſario di premettere ſempre la detta corporale penitenza, e ſe credeva ogni volta che li Sacerdoti celebravano, e ſi comunicavano i Laici, che ciò eſeguiſsero, mi moſtrò per ſua diſcolpa un libretto antico del Padre Cherubino da Spoleti, del quale porterò alcune coſe per cautela d'altre perſone, alle quali eſſo, o altri ſimili libri capitaſsero in mano, con le ſteſſe ſue parole Italiane, benche d'uno ſtile ſemplice, ed antiquato, come faccio ancora nell'altre dottrine, per procedere con ſincerità maggiore: poi riſponderò quello ſtimerò convenire al biſogno de' tempi preſenti.

6 „ Terza coſa, che debbe fare la perſona inanzi che ſi vada a comunica- *Della Vit. Spir. In Venetia 1525. pag. 17.*
„ re, è rimozione, & elongazione d'ogni negligenza, cioè che non debbe ire
„ a pigliare il Corpo di Criſto con pigrizia: anzi debbe ire con ogni diligen-
„ za, e ſollecitudine, che gli è poſſibile. E per fare queſto ſecondo, dice,
„ S. Agoſtino: la perſona inanzi che ſi vada a comunicare debbe fare alcuni
„ beni temporali, col corpo, & alcuni con la robba, e ſoſtanza temporale, e
„ mondana, & alcuni con l'anima. Col corpo debbe la perſona fare alcuno
„ bene, cioè digiunare, e diſciplinare, vegliare, dormire veſtito, & altri
„ beni ſecondo ammaeſtra lo Spirito Santo particolarmente le perſone. Io
„ ti dico queſto ammaeſtramento figliuol mio, che ſii benedetto dall'eterno
„ Dio. Sempre digiuna il giorno inanzi che ti vuoi comunicare, e la ſera a
„ buon'ora và a dormire, e dormi veſtito, e levati a buon'ora, cioè trè o
„ quattro, o almanco due ore inanzi dì, e poi datti la diſciplina diſcretamen-
„ te: e poi veglia aſpettando con gran deſiderio il tuo Signore in caſa della
„ tua coſcienza, e della tua mente, ove vuole venire per ſua benignità ad
„ abitare. La ſeconda: Ancora ſà alcuna limoſina o corporale, o ſpirituale
„ inanzi che tù pigli il Corpo di Criſto. E poi: „ Quando vai alla Comu- *Pag. 28.*
„ nione, và col capo ſcoperto oneſtiſſimamente, con li piè ſcalzi, e con la
„ corda alla gola, come perſona ingrata al tuo Signore. Quando ti pareſſe
„ far altrimente per non dare ammirazione ad altri, lo rimetto alla tua di-
„ ſcrezione.

7 La detta Operetta fù compoſta molto prima de' lumi benigniſſimamente ſomminiſtrati in queſti tempi aſsai biſognoſi alla Chieſa dal ſuo Divino Spoſo, e Capo non viſibile in terra, e che ſiede ſuo Avvocato appreſſo l'Eterno Padre col mezzo di molti inſegnamenti, de' quali hò parlato in più luoghi. Sicchè non è gran coſa, che il ſuo pio Autore dia inſegnamenti, li quali non ſono oggidì tutti praticabili: oltre che egli non aſseriſce che ſiano tutti d'obbligo,

bligo, e neppure quando non ſi faceia quello che conſiglia eſſer meglio il laſciare la Comunione. Anzi premette: „ Guai a quella perſona, che piglia „ queſto Sacramento indegnamente, cioè con la coſcienza imbrattata di pec- „ cato mortale; come quel ſolo, che ci rende rei d'uno deplorabiliſſimo ſa- crilegio. E ſi rimette alla diſcrezione di chi ſi dee comunicare; ſebbene me- glio deeſi rimettere al Direttore.

Pag. 26.

CAPITOLO CCXIII.

Si tratta del modo di ſermoneggiare ſopra la Comunione.

1 OPerano perfettamente gli zelanti Predicatori, che tutto al contrario del detto ſopra, manifeſtano a' popoli che lo ſteſſo Tridentino nel luogo ſuddetto ſegue a canonizare queſto Sacramento: „ Antidoto, col qua- „ le ſiamo liberati dalle colpe cotidiane, e preſervati da' mortali peccati. Che ci fà domandare la Chieſa col mezzo d'eſſo „ ſi ottenga l'effetto della „ noſtra redenzione, il quale ſempre ritragga noi dagli umani eccеſſi, e ci „ conduca a' ſalutevoli doni. Perciò i peccatori pentiti averne d'eſſo più bi- ſogno che i giuſti: E che „ queſto Pane a noi è ogni giorno neceſſario; onde „ ſi chiama Viatico, e perciò ogni giorno ſi dee da noi domandare in queſta „ domanda, cioè del Paternoſtro, come nello ſpiegarla l'inſegna il fondatiſ- ſimo Dottor Egidio. Quindi non convenire ſolamente ad anime già ſante, e che dimoſtrino i ſegni della ſantità co' miracoli, o con eſſere chiamate da Dio con modi ſtraordinarj, ma a tutti i Fedeli; per quanto ora per la tolleranza della Chieſa non ſia preciſamente neceſſario, che una volta l'anno, o in caſo di pericolo di morte. Tuttavia è coſa lagrimevole il vedere, che molti s'ad- dormentano in queſta melenſaggine di non curarſi d'accettare i ſublimiſſimi doni, che Criſto con tanta bontà offeriſce a tutti di dare tutto ſe ſteſſo in cibo cotidiano. E lo deplora nelle ſue egregie prediche S. Tommaſo di Villanuo- va grande ſplendore dell'Ordine Agoſtiniano, dicendo: „ Ciaſcheduno ſti- „ ma baſtargli, ſe ſforzato dal precetto della Chieſa, ſi comunica annualmente.

Orat. fer. 3. poſt Dom. 3. Quadrag.

Roma 1555. pagina 5. col. 4. tomo 1.

In die Corp. Chriſti Conc. 1.

2 Li Predicatori doverebbono per conſeguenza ſpeſſo accendere tutti a goderne per quanto permetteſſe l'umana fiacchezza aſſai frequentemente col domandare, che la Divina grazia gli andaſſe a ciò diſponendo, eſſendo ragio- ne di credere eſſer maggior gloria di Dio, e riverenza del Sacramento l'eſſere ricevuto almeno con ſola competente diſpoſizione, che l'eſſere laſciato ne' ſa- cri Ciborj; e che queſto Pane degli Angioli è Sacramento iſtituito ſotto gli ac- cidenti viſibili, non per eſſi, ma per gli uomini, benche fragili.

3 Sono conformi a' ſentimenti del detto Egidio alcuni Santi, ed altri Au- tori. San Cromazio Veſcovo d'Aquileja, ſpiegando il Capitolo quinto di S. Matteo, così ci ammoniſce: „ Dobbiamo però avvertir queſto a noi ſpi- „ ritualmente eſſere comandato, che domandiamo il Pane cotidiano, cioè „ quel Pane celeſte, e ſpirituale, il quale ogni giorno riceviamo per medica- „ mento dell'anima, e per la ſperanza dell'eterna ſalute; del quale diſſe il „ Signore nell'Euangelio: Il Pane celeſte è la mia carne, la quale io darò per „ la vita di queſto Mondo. Dunque ci viene comandato di domandare ogni „ giorno queſto Pane, cioè che col mezzo della Divina miſericordia meritia- „ mo di ricevere queſto Pane del Corpo del Signore ogni giorno.

In Bibl. PP. to. 5. pag. 987. Pariſiis 1589.

4 Queſto è quello, che dico ſopra: Non eſſervi precetto di comunicarſi ogni giorno; ma bensì che ſarebbe colpa il poſitivo diſprezzo di farlo, con eſpreſſamente, e direttamente non voler domandar a Dio, che a ciò ci diſpo- neſſe; ſtante che ſi opererebbe contro la ſua gloria maggiore, ed anche contro il noſtro ſpirituale profitto. Così debbe intenderſi la ſuddetta dottrina, e

quel-

quella, che dissi di Santa Teresa, che nello spiegare, che fece il Paternostro ce la conferma: E lo stesso pare che significhino altre dottrine già portate, e che si porteranno in appresso. *Ne' cap. 144., e 146.*

5 L'irrefragabile Dottore intende le parole: *Panem quotidianum* anche per lo Sacramento; e all'obbiezione, che si oppone, che il Pane sacramentale da pochi è ricevuto, risponde: „ Dee dirsi che chiunque sia senza peccato „ mortale con questo Pane si ristora. *Reficitur*. E poco dopo: „ Dà a noi „ il Pane, che è cotidiano, cioè del quale dobbiamo ogni giorno ristorarci. E di lì a poco nell'ultima obbiezione del non esservi obbligo, l'accorda asserendo: „ Si dee dire, che ogni giorno dobbiamo comunicarci almeno spiri- „ tualmente; sacramentalmente, e spiritualmente ne' tempi determinati „ dalla Chiesa. *Alex. de Ales par. 4. de Of. Miss. per. 4. pag. 172. Idem pag. 173. Idem pag. 174.*

6 Durando Abate così spiega la quarta domanda dell'orazione del Signo- „ re: „ Il Pane nostro cotidiano daccelo oggi. Se è cotidiano ogni giorno, „ e certamente bisogna domandarlo. Ne debbe tramezzare una lunga dila- „ zione di richiederlo, di cui il ricevimento consta esser all'anima di vita, „ e salute. *De Corp. & Sanc. Dni par. 4. in Bibl. SS. PP. tom. 18. pag. 435. H.*

7 Il Cinciglia citato sopra, insegna in più luoghi, che Cristo comanda che domandiamo il Santissimo Sacramento, come nostro Pane cotidiano: E lo prova con l'epiteto, che gli dà S. Matteo di soprassustanziale. Però premessa la similitudine del pane, e fuoco, senza li quali potrebbe viversi, benche molto male; si spiega: „ Che ancorche non sia necessario il ricevere il San- „ tissimo Sacramento, in tal modo che non si possa uno salvare (non essendo „ di precetto). E' però cosa certa, che di chi hà uso di ragione moralmente „ parlando molto pochi si salveranno senza questo Santissimo Sacramento. *Cap. 4. P. & sess. 2. §. Et ancora. §. Questo. §. Et insegnano. & Cap. 32. §. La seconda. & Cap. 16. sess. 2.*

8 Prova questo con l'autorità di S. Tommaso sebbene non v'è in margine il luogo per difetto forse del Traduttore, o dello Stampatore asserendo: „ Vie- „ ne a dire l'Angelico Dottore parole, che fanno tremare, cioè che quello, „ che lascia volontariamente passare molto tempo senz'andare a ricevere il „ Santissimo Sacramento, moralmente parlando con difficoltà persevera in „ grazia. Ancora disse il Salmerone: „ Questo Pane si chiama cotidiano, „ perche si debbe mangiare ogni giorno. E poco dopo: „ Cotidiano si chia- „ ma, perche ogni giorno si apparecchia, e riceve nella Mensa del Signore: „ e doverebbe ciascheduno ogni giorno riceverlo almeno col desiderio. *Tom. 5. in 80. pag. 314.*

9 Se li suddetti Predicatori con queste dottrine, che si sono poste, e si porranno in questo libro, ed in altri migliori, procureranno di riprendere con vigore Appostolico la negligenza, e tiepidezza degli Uditori, e i sovverchi timori degli eccessivamente scrupolosi, allora nel sentire queste prediche, quelli comincieranno a dispiacere a se medesimi, e nello stesso tempo patiranno di riconoscer i propj difetti: ne piacerà chi predica, se non che tantosto che comincierà ad avere l'entrata ne' cuori de' medesimi la verità, la quale benchè nell'anime male disposte partorisca odio, genera poi amore, quando si dispongano, e sempre in quelle, che già si sono disposte.

CAPITOLO CCXIV.

Il non dar gusto agli Uditori non dover essere remora al predicare della frequenza.

1 QUesto non debbe in modo veruno ritardare li suddetti a risolversi di predicare più volte in favore d'una divota frequenza. Io ben apprendo che quest'Opera, che vado componendo, dispiacerà (universalmente parlando) particolarmente nel suo primo apparire, come ne porterò

terò le cagioni ne' ſeguenti Capitoli. Tuttavia farei io molto infedele a Dio, ſe perciò laſciaſſi di proſeguirla; tanto più che non poſſo dubbitare (per diſettoſa che ella ſia) del ſuo giovamento in favore principalmente di molte anime ſcrupoloſe. Tanto più eſſi, che averanno più zelo di me, e che certamente vi hanno più obbligo, non doveranno laſciarſi trattenere dalla remora, che gli Uditori non foſſero per gradire tali prediche.

2 Potrebbe dire taluno: quando non ſi parla in modo di dar guſto, non vengono alla predica; meglio eſſere che vi vadano, benchè foſſe un tantino meno fruttuoſa, che perche non diletti la laſcino. Però queſto è uno di quei ſottili inganni del Dragone infernale, con cui s'induſtria d'infreddare il zelo d'alcuni Miniſtri Euangelici: giacchè vi ſono ſempre molti, che più vi concorrono, quando il Predicatore hà concetto di più fruttuoſo; pereiò ognuno ſuole dichiararſi che cerca più il frutto, che l'applauſo. Oltre che per pochi, che vi andaſſero; da eſſi come più diſpoſti ſi ſuole ricavare frutto maggiore.

3 Qualche altro forſe ſi potrebbe trovare, che opponeſſe che io hò bel tempo; che eſſo come molto povero, e che non hà entrate, hà preciſo biſogno di grande concorſo, acciò eſsendo in ſuo beneficio più copioſe le limoſine, poſsa vivere dell'Altare, a cui ſerve. Ma queſto è un'inganno ſimile al ſopraddetto. Certo è, che biſogna creder infallibilmente, che Iddio non mancherà alla ſua promeſſa di dare tutto il neceſſario quantunque non ſi procuraſse, a chi hà la ſola premura degl'intereſſi Divini: oltre che ſenza pretendere miracoli, più contribuiranno il neceſſario ad un congruo ſoſtentamento del Miniſtro di Criſto pochi ben diſpoſti, che molti, quali vi vadano con fine poco retto; conforme migliore raccolta ſi riceverà da' pochi grani di frumento ſeminato nel terreno fruttifero, che da molti sù la pietra, o arena, o frà le ſpine.

CAPITOLO CCXV.

Prognoſtico ſopra queſt'Opera.

1 SE li popoli non gradiſcono per lo più una predica, che dura circa un'ora, che eſorti alla Comunione, farei io bene preſuntuoſo, ſe mi luſingaſſi che queſto libro, il quale è dilatato, e và maggiormente dilatandoſi, e tratta quaſi da per tutto in favore della divota frequenza, foſſe per avere comuni gli applauſi.

2 Prevedo beniſſimo che diſpiacerà a non pochi, ſe pure riſolverò, come è facile, terminato che ſarà, ed approvato da' miei Superiori, di farlo ſtampare. Intanto vado ſpezzatamente proſeguendo, quaſi per mio divertimento; perciocchè ritrovandomi da qualche anni in quà in campagna, ne avendo quello ſpirito, che mi ſarebbe più caro, d'attendere alla più perfetta vita contemplativa, reputo queſto impiego conveniente ad un Sacerdote, benchè indegno quanto Dio sà, il quale per l'età, e indiſpoſizioni, non è più atto ad impiegarſi nelle prediche, e in altre ſimili funzioni appartenenti al zelo dell'anime (di cui non v'è ſacrificio a Dio più grato) e neppure può per l'imperfezione dell'udito attendere molto al Confeſſionale.

3 Servirà almeno, come hà cominciato in parte, per alcuni amici, e per animare me medeſimo alla frequente, e cotidiana celebrazione: giacchè non avendo io alcun'obbligo di cura d'anime, ne temporale biſogno, che m'aſtringa per giuſtizia, temerei aſſai di celebrare ogni giorno, ſe non mi pareſſero certamente almeno men probabili le dottrine d'alcuni Dottori, per altro accreditati, le quali m'ingegno di ſpiegare, o ſciorre per mia maggior quiete, e di ſimili Sacerdoti.

Di-

4 Diſpiacerà dicevo queſto libro veriſimilmente a quei popoli, li quali non averanno neppure quei motivi di leggerlo, che trovano nell'aſcoltare le prediche; anzi che ſoprafatto dalla novità taluno di loro mi vado immaginando che immiterà gli antichi Iſraeliti, li quali nel vedere la manna venuta dal Cielo, dicevano: Che coſa è coteſta? Si maraviglieranno che ſi procuri di perſuadere quello, che parrà loro non abbiano ſe non pochi intrapreſo da molto tempo in quà. *Exod.16. 15.*

5 Similmente potrà forſe poco piacere ad alcuni ſeguaci di quelli Autori, ed opinioni, cui m'è abbiſognato oppormi eſpreſſamente affinche le verità che propongo ſiano più gagliardamente ſtabilite, quantunque altri non l'abbiano intrapreſo direttamente. Io mi ſono ingegnato di parlare di tutti con grande riſpetto: può eſſere tuttavia che per inavvertenza talvolta la penna ſia corſa troppo acuta; oltre che per dolce, e manſueta ch'ella ſia ſtata per la neceſſità che avea di moſtrare qualche citazione non ſincera in coerenza di dottrina, ſuppoſizioni non ſuſſiſtenti, qualche argomento, che non bene conchiude, diretto contro la detta frequenza, non potrà eſſer a meno che non ſi ſentano le punture d'una lancietta benchè intriſa di balſamo: Proteſtandomi nuovamente, come hò altrove fatto, di conſervare tutta la venerazione verſo quei medeſimi, cui m'è convenuto contradire, per pura, e ſemplice prova del mio aſſunto.

6 Mormoreranno forſe alcuni col dire: come è uſcito fuora coteſto Prete, che non ſi sà dove abbia ſtudiato a cenſurare i noſtri Autori; che averanno degl'incontri queſte mie dottrine, che vi ſono delle ſottigliezze, ed oſcurità, pretendere io di far credere, e praticare quello, che da molti ſi crede, e pratica tutto al contrario; che mi doverei contentare di comporre più toſto in lingua latina un piccolo libro divoto con riferire ciò che foſſe atto a promovere la frequenza, ſenz'azzardarmi di volere impugnare le autorità, e ragioni d'uomini inſigni.

CAPITOLO CCXVI.

Riſpoſta ad alcune delle ſuddette obbiezioni.

1 COnfeſſo che hò ſtudiato pochi anni nelle pubbliche Scuole: nulladimeno mi ſono dilettato di leggere buoni libri, e molto più di trattare quanto hò potuto con uomini dotti per imparare da ciaſcheduno. Comunque però mi ſia riuſcito, ſe vi ſarà qualche coſa di buono, ſarà tutta opera dello Spirito Santo, che ſi ſarà degnato benigniſſimamente di farmi ritrovare delle maſſiccie autorità, e ragioni, ed inſpirarmene eziandio alcune nuove.

2 Debbo per amore della ſincerità confeſsare, che talvolta trovandomi molto annojato della fatica, e tentato a laſciare l'impreſa con l'occaſione di qualche difficoltà o ſuggeritami da' contradittori, o da me pe'l poco mio lume appreſa; pure nell'aprire quaſi a caſo alcun libro, mi ſono ſubito corſi gli occhi ſopra qualche paſſo, che mi ſnodava la difficoltà con maggiore velocità di quella, con cui il grand'Aleſsandro ſciolſe il famoſo nodo Gordiano.

3 Non è abbreviata la mano del Signore; potè ſervirſi d'un giumento con dargli la loquela, acciò ammoniſſe Balaamo, avvegna che dotato dello ſpirito di profezia. L'umanato Verbo con le ſue ſacre deta compoſe della vile polvere un medicinale fango, con cui guarì un cieco nato. E non averà forſe potuto, e potrà ſervirſi del mio niente per ſuggerire alcune verità a' più dotti, ed illuminare chi foſſe cieco in queſta materia? Tanto più che non è gran coſa, che eſsendomici io più ſeriamente applicato, non avendo l'impiego d'altri ſtudj, con la guida di varj libri, e talvolta con l'ajuto d'amici, abbia col tem- *Num.22. 28. Joan. 9. 6.*

po risuscitate alcune sentenze, e rintracciate nuove ragioni per escludere l'opposizioni de' contrarj.

4 Se queste dottrine per quella parte, che sembrassero nuove, quantunque più fondate negli antichi, che ne' moderni Scrittori, avessero degl'incontri. Quando ciò succeda per parte de' miei Superiori, come dissi sopra, io mi arrenderò ciecamente, e spero altresì senza grande patimento col conforto d'ottenere da Dio alcun premio della mia buona volontà, e di più del soffrire con pazienza col suo ajuto quel tantino di rossore di non avere accertato.

5 Ma se gl'incontri saranno per parte di quelli, a' quali non abbia obbligo di ciecamente arrendermi, se mi persuaderanno ch'io abbia preso alcun errore, ora per allora sono risoluto di far loro forse anche con la pubblica stampa una sincera confessione dell'obbligo, che loro averò d'avermi disingannato.

6 Quando fosse però diversamente, se Iddio mi darà vita, e mi sarà consigliato, non tralascierò di procurare, d'impedire quel pregiudicio, che potrebbe risultarne alla gloria Divina, e maggior vantaggio dell'anime. Quindi per tutto quello potesse accadere eziandio dopo la stampa di questo libro, è mia intenzione di non abbandonare totalmente lo studio di queste materie.

7 Ad un Teologo alquanto rigido, il quale mi disse che m'irriterei contro de' cani, risposi che se mi avessero scritto contro, spererei che que' libri, che uscissero fuora, servirebbono per maggiormente accendere il desiderio della lettura di questo, e indirettamente per meglio conoscere la verità.

Philip. 1. 18. 8 Qui appunto quadra quello, che in questa sera, in cui scrivo, hò letto dell'Appostolo, recitando il Matutino. Narra egli come alcuni per fini poco retti, ed altri con buona volontà predicavano Cristo, e conchiude: „ Che „ segue da ciò? Purche in ogni modo sia annunciato Cristo, o sia ciò per una „ occasione, e pretesto, o pure per amore di verità; in questo godo, ma ancora „ goderò; imperocchè (come quì l'Angelico) quando segue da buona „ cagione, e debito il rallegrarsi dell'effetto, e della cagione; come della „ limosina per amore di Dio: Ma quando segue dalla mala cagione, allora è „ debito rallegrarsi dell'effetto, ma non della cagione. E prima di lui S.Agostino citato in questo luogo dal Venerabile Beda: „ Perche gode l'Appostolo? Non del loro male, ma acciocchè sia pubblicata la gloria di Cristo.

1 Joan. 3. ex lib. contra Petilian.

9 Quindi segua qualunque cosa possa seguire, io confido che riuscirà il tutto, acciò maggiormente si esamini, e si chiarisca la verità per la gloria maggiore del sacramentato Signore, e pe'l beneficio dell'anime, affinchè „ l'offerto dono di questo sacrificio purghi sempre, e custodisca da ogni male la nostra fiacchezza. Di che appunto questa mane hò offerto a Dio le preghiere nella santa Messa. E questo mi basta.

Serm. Dom. 4. post Epiph.

10 La congruenza d'esaminar'esattamente alcuni punti per meglio rintracciare la verità, e sciogliere gli argomenti, che sembravano forti in contrario hà cagionato che sia stato uopo di valermi d'alcune sottigliezze, le quali come meno intelligibili pareranno oscure a chi non vi si applichi seriamente: tanto più che alcune cose con maggiore facilità si sarebbono potute spiegare in latino, e con li termini propj della scolastica Teologia. Io non hò tralasciato di procurare al possibile la chiarezza: non ostante se taluno troverà qualche cosa, che non intenda, doverà compatirmi, e passar avanti, giacchè non hò dubbio che ne troverà tante, che capirà benissimo; e ne potrà ricavare (come prego Dio concedere a ciascheduno) del profitto.

11 Se hò scritto in italiano, l'hò fatto per più giovare a quelli, tra' quali sono nato. San Pio V. ordinò che il Catechismo composto in latino, in cui si contiene tutto quello che è più necessario, sostanziale, e pratico della Teologia, si traducesse in italiano. Lo stesso hà fatto un'insigne Vescovo di materie molto elevate nell'Istoria de' Concilj universali, e particolari, della quale ultima-

timamente hò cominciato a ſentire con guſto la lettura. Leſſi ancora tempo fà l'inſigne Iſtoria del Tridentino compoſta dal Cardinale Pallavicino: E principalmente della materia, della quale io tratto, vi ſono molti libri non ſolo nel noſtro idioma, ma ancora di molti Autori ne' loro nativi linguaggi della noſtra Europa: E ſe ne troveranno non pochi citati dentro queſt'Opera.

12 Che da molti sì pratichi in contrario di quello che mi vado ingegnando di perſuadere, lo concedo ſenza contraſto: molti ancora, ſebbene non tanti l'inſegnano con la teorica, ſenza però ſarvi una grande diſamina. Tuttavia benche ſi laſci da molti di fare ciò, che non è d'obbligo, ma di ſupererogazione, come la Comunione frà l'anno; non perciò può dedurſene prova veruna.

13 Se poi varj Scolaſtici, ed alcuni pochi Aſcetici non lodano la pratica della detta frequente, o cotidiana, ed eſiggono per la medeſima diſpoſizioni quaſi moralmente impoſſibili nella maggior parte de' Fedeli, o procede dal poco eſaminamento fattoci, o anche più, perche non potevano eſſer ancora note altre autorità nuovamente uſcite col mezzo di Bolle Pontificie, e del famoſo Decreto della Sacra Congregazione: giacchè le coſe, che di nuovo eſcono alla luce, hanno biſogno di nuova riſoluzione, e le leggi fatte dopo derogano all'antecedenti.

CAPITOLO CCXVII.

Doverſi più avere riguardo alle ragioni, che all'autorità eſtrinſeca.

1 IL ſuddetto tanto più ſerve, perche debbeſi maggiormente avere riguardo alle ragioni benche nuovamente prodotte, che al ſolo numero dell'eſtrinſeche autorità de' Scrittori, che non hanno eſaminate con molta eſattezza le medeſime. Così il Padre Tirſo Gonzalez Generale della Compagnia di Gesù col ſuo zelo propio di Miſſionario, e con dottrina da Scolaſtico riflette nella ſua certamente egregia Opera, come d'eſſa atteſta il Padre Fra Filippo di S. Nicolò Vicario Generale dell'Ordine Carmelitano Scalzo. *Fund. Theolog. Mor. introd. n. 30.*

2 Aſſerendo: „ Benche dove più gravi Autori ſoſtengono alcuna ſentenza, quella aſſolutamente ſia ſtimata più probabile, preſumendoſi che tanti „ gravi Autori non ſarebbono convenuti nell'iſteſſa ſentenza ſenza urgente „ fondamento. Però perche ſono uomini fallibili, ſe ſopravengono alcuni „ pochi Dottori di profondo, ed acuto ingegno, li quali dopo un'eſatta diſcuſſione della quiſtione abbiano ſcoperta la debolezza de' fondamenti di „ quella ſentenza comune; e ritrovata per la contraria una molto urgente ragione dagli altri non toccata, già l'opinione di queſti pochi rimarrà evidentemente più probabile appreſſo di quelli, li quali averanno penetrata quella ragione, e ſenza paſſione, e colpa giudicato che quella benche non giunga ad eſſer'evidente, ſia manifeſtamente, e chiaramente ſopraeminente „ a tutti li fondamenti della ſentenza contraria. *Ibi diſſert. 14. num. 125.*

3 Così il Padre Sanchez nella ſua celebre Opera del ſanto Sacramento del Matrimonio per una opinione, che ivi tocca, allega una moltitudine d'Autori molto ſtimabili, e per la contraria ſolamente due; ed eſſo aderiſce a queſta ſeconda; la quale al mio debole parere io ſtimo debba onninamente ſeguirſi in pratica. E ſarebbe azione ſcandaloſa il pubblicare la contraria a' popoli. Tanto è vero, che talvolta una dottrina, la quale ſembri ad un'Autore di gran credito, ſenza che ſi vada penetrando l'intimo fondo, e ſenza riflettere ad altri luoghi, in cui ſi foſſe o ritrattato, o ſpiegato, e abbracciata *Lib. 3. diſp. 16.*

Sen.Cri.ſ. cap.11. fin. da molti altri, appreſſo li quali come dice Seneca: *Paſſa per coſa giuſta l'errore dove è pubblico.*

4 Queſto ſtimerei che accada a quel ſentimento, che ſogliono eſprimere con la lingua (come è facile riconoſcere, facendoſene la prova) molti Teolngi viventi, come ſcrive un noſtro moderno Autore ſtampato quì, ed approvato in Roma il Padre Arcangelo dall'Epifania Agoſtiniano Scalzo di queſta Provincia: „ Sentendo continuare il motivo de' dubbj più che da' libri „ impreſſi, da private dicerie, che in confidenza ſi fanno da perſone „ eziandio di credito, e di ſenno, ed a buon fine, non però con bunno eſame „ del punto, conviene convincerle per animare li timidi, diſingannare li ſcru- „ poloſi, e tutti infervorare alla divozione, e frequenza d'azione sì ſanta, „ e sì glorioſa a Dio, e ſi benefica a gli uomini, quanto è il partecipare „ dell'Eucariſtica Menſa.

Conſer. di Vit. Spirit. ſt.7. n.96.

5 Hanno ne' loro libri ancora o eſpreſſamente, o conſecutivamente a' loro conſigli inſegnato alcuni, ma non molti Autori, che l'eſſerſi tal'uno comunicato bene, o mediocremente, per eſempio ieri, ed avant'ieri, ſia d'impedimento a farlo oggi, e domani, o coſa ſimile. Il che hò procurato ſopra di moſtrar eſſere contro le dottrine meglio fondate, e in diſcredito del valore del Sacramento; e ſpero che ſeguiterò a farlo meglio riconoſcere anche dopo.

Nel cap. 67.

6 Procede la differenza ſuddetta da che molti, li quali ſono interrogati, riſpondono per lo più all'improviſo, approvando quello, che hanno ritrovato ſnlerſi praticare. Ma gli ſteſſi ſe doveſſero compnrre qualche libro, e trattare non incidentemente, ma di tutto propoſito una tale materia, vi farebbono una rifleſſione più matura, o diſapproverebbono, ovvero meno approverebbono il ſuddetto ſentimento. Quindi io non dubito, che a queſta mia Opera averò molto più contrarie le lingue, che le penne; confidando che chi ſenza impegno eſaminerà le ragioni, che nella maggior parte ſono cavate da' celebri Scrittori, ſi laſcierà da eſſe perſuadere: oltre che molti pii Autnri ſi ſono eſpreſſi in favore dell'opinione più benigna, che io difendn; come moſtrerò.

CAPITOLO CCXVIII.

Eſſere in maggior numero gli Autori favorevoli alla benigna, che alla rigida ſentenza.

1 HO' detto nell'antecedente doverſi avere più riguardo alle ragioni, che alle autorità eſtrinſeche, non già perche non creda l'eſſere queſte in numero molto maggiore, ma per ſnprabbondare; ſtante che in queſte quiſtioni, eſsendo tanto difficile l'ottenere la pia affezione della volontà, quanto è facile illuminare l'intelletto, è ſpediente valerſi di tutti i mezzi, perche almeno queſto reſti quaſi totalmente convinto, eziandio che in molti duraſse l'impegno in contrario. Poiche con la ſpiegazione, e moderazione da me addotta in più luoghi, debbano porſi moltiſſimi nel numero de' favorevoli a queſta mia ſentenza.

Tr.22.diſp.21.§.3. num.78. 2 Il Padre Giovanni inſegna, che „ la ſentenza, la quale conſiglia ad „ ogni Laico, che crede eſsere nello ſtato della grazia, il comunicarſi ogni „ giorno è di tredici Autori. Queſti ne pnrtano mnlti altri, e principalmente il Pinto, e Giovanni Sanchez, il quale mi è ſtato poco tempo fà impreſtato: ne io hò ſtimato neceſsario, e non mi era facile per la ſcarſezza de' libri d'andarli riſcontrando tutti. Di quelli, che parlano con la ſteſsa larghezza mi è capitato il Cinciglia, il Cacciaguerra, e lo Speroni in Italiano. Oggi appunto mi hà moſtrato un dotto Teologo un libro divoto del Padre Fra Bartolo-

meo

meo da Salutio Minor Oſservante Riformato, il quale in un Dialogo dell'amore Divino fà che atteſti dell'uomo, che riceve il Santiſſimo Sacramento, queſte parole: „ Purche ſia netto dal peccato mortale, ſempre riceve frutti grandiſſimi. *Innam. di Gesù cap.5 1.6.Lib &c.*

3 Di più quaſi tutti quelli, che io hò viſti (e ſono li più autorevoli) citati per l'oppoſta ſentenza nel ſopraddetto libro con le ſpiegazioni da me ſopra fatte, poſſono arrollarſi ſotto la bandiera della più benigna ſentenza. Similmente ſe aveſſi tempo, e libri, non hò dubbio che ritroverei numero maggiore, oltre quelli, che hò già citati, e che proſeguirò a citare. *Tr. 23. diſp. 11. num.73., & 74.*

4 Acciocchè chi leggerà queſti miei ſcritti, ſi diſponga meglio a dare il dovuto luogo alla verità, ſi contenti di riflettere che un gran numero d'autorità non ſono ſtate note ad alcuni Autori, che hanno ſcritto prima che foſſero ſtate pubblicate, come quelle del Tridentino, e del Catechiſmo Romano, e a molti quella del Decreto degli Eminentiſſimi Cardinali, e quaſi a tutti le due Bolle citate ſopra di Clemente Nono, il quale approvò la Comunione cotidiana per le Teatine, e d'Innocenzo Undecimo, per le Solitarie; le quali coſe ſe aveſſero ſapute, averebbono aderito maggiormente alla frequenza. *Nel cap.18.*

5 Queſto tanto più quando foſſe ſtato loro noto non eſſere di Sant'Agoſtino, ma di Gennadio quell'aſſerzione, in cui non ſi loda, ne ſi biaſima la cotidiana Comunione: ne eſſere del Serafico, benche inſerto tra' ſuoi Opuſcoli, il Trattato dell'avvanzamento della Religione; ed eſſervi parimente, come diſſi, una valida ragione, per la quale in queſta materia della frequenza non può ſare gran forza queſto piiſſimo Santo. *Nel cap.162.*

6 Molti ancora parziali di S. Tommaſo, come il Padre Giovanni Religioſo per altro di gran ſapere, e virtù non averanno riflettuto a quello, che il comune Maeſtro predicò, come hò moſtrato ſopra; ma ſi ſaranno fermati in quel ſolo, che alla prima viſta moſtra d'aſſerire nella ſomma, ne averanno ſeguitato di riconoſcere nel ſuo fonte l'autorità di Sant'Agoſtino, che è altresì di Sant'Ambrogio, la quale per la brevità della ſomma non eſtende intera l'Angelico, in cui dopo l'avviſo: *Così vivi, che ogni giorno poſſi riceverlo*, cioè il Sacramento; ſeguono: *Chi non merita di riceverlo ogni giorno, non merita dopo l'anno*. Ne a queſta chiara eſpreſſione io sò che alcuno abbia tentato di riſpondere, ſe non il ſopramentovato, cui hò procurato ſoddisfare. *Nel cap.36. Nel cap.194. &c.*

7 Sicchè chi per una cagione, chi per un'altra, e taluni per molte inſieme, ſe oggi ſcriveſſero, mitigherebbono quello rigore, che hanno: e così s'accreſcerebbe notabilmente il numero degli aderenti all'opinione concordata, e mitigata come ſopra; e non vi reſterebbono che alcuni pochi troppo impegnati ne' loro proprj pareri.

8 Da tutte queſte autorità, e tante altre addotte fedelmente in queſt'Opera, unite con sì valide ragioni; e con le riſpoſte a gli Autori più claſſici, ed antichi mi ſembra poterſi in qualche ſenſo inferire, che l'opinione rigida contro la frequenza ne' modi ſpiegati ſi poſſa conſiderare quaſi antiquata, e da non ridurſi in pratica da chiunque per l'avvenire ſeriamente, e ſenza impegno rifletterà alle ragioni, ed autorità ſuddette: Quindi non doverſi proibire regolarmente a chiunque abbia una diſpoſizione competente il comunicarſi oggi, e così in appreſſo per queſto ſolo, e totale motivo d'eſſerſi comunicato, come ſopra, ne' giorni precedenti: Il che è quello, che principalmente pretendo in queſt'Opera.

CAPI-

Sen. Crif. cap. 11. fin. da molti altri, appreſſo li quali come dice Seneca: *Paſſa per coſa giuſta l'errore dove è pubblico.*

4 Queſto ſtimerei che accada a quel ſentimento, che ſogliono eſprimere con la lingua (come è facile riconoſcere, facendoſene la prova) molti Teologi viventi, come ſcrive un noſtro moderno Autore ſtampato quì, ed approvato in Roma il Padre Arcangelo dall'Epifania Agoſtiniano Scalzo di queſta Provincia: „ Sentendo continuare il motivo de' dubbj più che da' libri „ impreſſi, da private dicerie, che in confidenza ſi fanno da perſone „ eziandio di credito, e di ſenno, ed a buon fine, non però con buono eſame „ del punto, conviene convincerle per animare li timidi, diſingannare li ſcru- „ poloſi, e tutti infervorare alla divozione, e frequenza d'azione sì ſanta, „ e sì glorioſa a Dio, e ſi benefica a gli uomini, quanto è il partecipare „ dell'Eucariſtica Menſa.

Conſer. di Vit. Spirit. 11. 7. n. 96.

5 Hanno ne' loro libri ancora o eſpreſſamente, o conſecutivamente a' loro conſigli inſegnato alcuni, ma non molti Autori, che l'eſſerſi tal'uno comunicato bene, o mediocremente, per eſempio ieri, ed avant'ieri, ſia d'impedimento a farlo oggi, e domani, o coſa ſimile. Il che hò procurato ſopra di moſtrar eſſere contro le dottrine meglio fondate, e in diſcredito del valore del Sacramento; e ſpero che ſeguiterò a farlo meglio riconoſcere anche dopo.

Nel cap. 67.

6 Procede la differenza ſuddetta da che molti, li quali ſono interrogati, riſpondono per lo più all'improviſo, approvando quello, che hanno ritrovato ſolerſi praticare. Ma gli ſteſſi ſe doveſſero comporre qualche libro, e trattare non incidentemente, ma di tutto propoſito una tale materia, vi farebbono una rifleſſione più matura, o diſapproverebbono, ovvero meno approverebbono il ſuddetto ſentimento. Quindi io non dubito, che a queſta mia Opera averò molto più contrarie le lingue, che le penne; confidando che chi ſenza impegno eſaminerà le ragioni, che nella maggior parte ſono cavate da' celebri Scrittori, ſi laſcierà da eſſe perſuadere: oltre che molti pii Autori ſi ſono eſpreſſi in favore dell'opinione più benigna, che io difendo; come moſtrerò.

CAPITOLO CCXVIII.

Eſſere in maggior numero gli Autori favorevoli alla benigna, che alla rigida ſentenza.

1 HO' detto nell'antecedente doverſi avere più riguardo alle ragioni, che alle autorità eſtrinſeche, non già perche non creda l'eſſere queſte in numero molto maggiore, ma per ſoprabbondare; ſtante che in queſte quiſtioni, eſſendo tanto difficile l'ottenere la pia affezione della volontà, quanto è facile illuminare l'intelletto, è ſpediente valerſi di tutti i mezzi, perche almeno queſto reſti quaſi totalmente convinto, eziandio che in molti duraſſe l'impegno in contrario. Poiche con la ſpiegazione, e moderazione da me addotta in più luoghi, debbano porſi moltiſſimi nel numero de' favorevoli a queſta mia ſentenza.

Tr. 23. diſp. 11. 4. 3. num. 78. 2 Il Padre Giovanni inſegna, che „ la ſentenza, la quale conſiglia ad „ ogni Laico, che crede eſſere nello ſtato della grazia, il comunicarſi ogni „ giorno è di tredici Autori. Queſti ne portano molti altri, e principalmente il Pinto, e Giovanni Sanchez, il quale mi è ſtato poco tempo fà impreſtato: ne io hò ſtimato neceſſario, e non mi era facile per la ſcarſezza de' libri d'andarli riſcontrando tutti. Di quelli, che parlano con la ſteſſa larghezza mi è capitato il Cinciglia, il Cacciaguerra, e lo Speroni in Italiano. Oggi appunto mi hà moſtrato un dotto Teologo un libro divoto del Padre Fra Bartolo-

meo

meo da Salutio Minor Oſservante Riformato, il quale in un Dialogo dell'amore Divino fà che atteſti dell'uomo, che riceve il Santiſſimo Sacramento, queſte parole: „ Purche ſia netto dal peccato mortale, ſempre riceve frutti grandiſſimi. *Innam. di Gesù cap.51.&Lib &c.*

3 Di più quaſi tutti quelli, che io hò viſti (e ſono li più autorevoli) citati per l'oppoſta ſentenza nel ſopraddetto libro con le ſpiegazioni da me ſopra fatte, poſſono arrollarſi ſotto la bandiera della più benigna ſentenza. Similmente ſe aveſſi tempo, e libri, non hò dubbio che ritroverei numero maggiore, oltre quelli, che hò già citati, e che proſeguirò a citare. *Tr. 23. diſp. 11. num.73. & 74.*

4 Acciocchè chi leggerà queſti miei ſcritti, ſi diſponga meglio a dare il dovuto luogo alla verità, ſi contenti di riflettere che un gran numero d'autorità non ſono ſtate note ad alcuni Autori, che hanno ſcritto prima che foſſero ſtate pubblicate, come quelle del Tridentino, e del Catechiſmo Romano, e a molti quella del Decreto degli Eminentiſſimi Cardinali, e quaſi a tutti le due Bolle citate ſopra di Clemente Nono, il quale approvò la Comunione cotidiana per le Teatine, e d'Innocenzo Undecimo, per le Solitarie; le quali coſe ſe aveſſero ſapute, averebbono aderito maggiormente alla frequenza. *Nel cap.18.*

5 Queſto tanto più quando foſſe ſtato loro noto non eſſere di Sant'Agoſtino, ma di Gennadio quell'aſſerzione, in cui non ſi loda, ne ſi biaſima la cotidiana Comunione: ne eſſere del Serafico, benche inſerto tra' ſuoi Opuſcoli, il Trattato dell'avvanzamento della Religione; ed eſſervi parimente, come diſſi, una valida ragione, per la quale in queſta materia della frequenza non può fare gran forza queſto piiſſimo Santo. *Nel cap.162.*

6 Molti ancora parziali di S. Tommaſo, come il Padre Giovanni Religioſo per altro di gran ſapere, e virtù non averanno riflettuto a quello, che il comune Maeſtro predicò, come hò moſtrato ſopra; ma ſi ſaranno fermati in quel ſolo, che alla prima viſta moſtra d'aſſerire nella ſomma, ne averanno ſeguitato di riconoſcere nel ſuo fonte l'autorità di Sant'Agoſtino, che è altresì di Sant'Ambrogio, la quale per la brevità della ſomma non eſtende intera l'Angelico, in cui dopo l'avviſo: *Così vivi, che ogni giorno poſſi riceverlo*, cioè il Sacramento; ſeguono: *Chi non merita di riceverlo ogni giorno, non merita dopo l'anno*. Ne a queſta chiara eſpreſſione io sò che alcuno abbia tentato di riſpondere, ſe non il ſopramentovato, cui hò procurato ſoddisfare. *Nel cap.56. Nel cap.194. &c.*

7 Sicchè chi per una cagione, chi per un'altra, e taluni per molte inſieme, ſe oggi ſcriveſſero, mitigherebbono quello rigore, che hanno: e così s'accreſcerebbe notabilmente il numero degli aderenti all'opinione concordata, e mitigata come ſopra; e non vi reſterebbono che alcuni pochi troppo impegnati ne' loro proprj pareri.

8 Da tutte queſte autorità, e tante altre addotte fedelmenre in queſt'Opera, unite con sì valide ragioni; e con le riſpoſte a gli Autori più claſſici, ed antichi mi ſembra poterſi in qualche ſenſo inferire, che l'opinione rigida contro la frequenza ne' modi ſpiegati ſi poſſa conſiderare quaſi antiquata, e da non ridurſi in pratica da chiunque per l'avvenire ſeriamente, e ſenza impegno rifletterà alle ragioni, ed autorità ſuddette: Quindi non doverſi proibire regolarmente a chiunque abbia una diſpoſizione competente il comunicarſi oggi, e così in appreſſo per queſto ſolo, e totale motivo d'eſſerſi comunicato, come ſopra, ne' giorni precedenti: Il che è quello, che principalmente pretendo in queſt'Opera.

CAPI-

CAPITOLO CCXIX.

Ragioni, per cui non mi ſono contentato di dare alla luce un piccolo libro.

1 GIà ſono ſtati ſtampati in più lingue de' brevi trattati, oltre ad altri inſerti in molti libri in favore della frequenza, li quali averanno cagionato, e cagioneranno in chi li leggerà con buon fine qualche frutto. Tuttavia, come ve n'è qualcheduno, che tira per un'altro verſo, ed alcuni Scolaſtici accreditati, e pochi Aſcetici non ſono totalmente conformi a' ſuddetti primi; n'è ſeguito che molti Teologi, particolarmente Confeſſori, come dirò, non ſi ſono laſciati perſuadere. *Nel cap. 125.*

2 Quindi per la ſperanza di più copioſo frutto, mi ſono riſoluto di ſtendere le dottrine de' Contrarj, ſpiegando qualche equivoco, e ſciogliendo gli argomenti, li quali hanno fatta in molti una gagliarda impreſſione, ne a tutto ciò baſtava il comporre un piccolo libro, come me l'hà inſegnato l'eſperienza, e l'avere poco ottenuto li ſuddetti libri divoti, li quali non hanno direttamente riſpoſto a' Contradittori. Che ſe neppur'io l'hò eſeguito in ordine a tutti, hò ſtimato non neceſſario il dilatarmi tanto; e che con la riſpoſta data a' principali, che mi ſono capitati alle mani, reſteranno ſciolte tutte le obbiezioni, che non ſiano totalmente frivole; e ſoddisfatto alle autorità divulgate in contrario.

3 Oltre che confido un'altro piccolo libro già impreſſo, il quale contiene in ſe ſteſſo tutto il migliore più importante, che mi ſarà riuſcito di ſtendere in più luoghi, li quali ſono ivi citati per ſoddisfazione maggiore di chi ſi compiacerà di meglio riconoſcere il tutto, avendo avuta la bontà un dotto Teologo d'impiegare l'Opera ſua in farne un ſuccoſo Compendio.

4 Doverà eſſere queſto gradito per la brevità, ed eleganza; per eſſer una buona penna il detto Soggetto. Vi ſi trova un ben regolato ordine, non ſi replica coſa veruna, ne ſi porgono cotanto diſteſi li luoghi citati, ne vi ſono que' diſetti, che ſi troveranno ſparſi in queſta mia Opera, li quali ſarebbe a me coſa ardua fare la fatica di rintracciarli, ed emendarli: tanto più che confeſſo la mia debolezza, che per quella ſtima, ed amor propio, che pur troppo in me vivono radicati non mi ſembra inutile ne qualche digreſſione fatta, ne l'avere replicate alcune coſe più importanti in una materia tanto controverſa, ne l'eſſermi tanto diffuſo.

5 Può riuſcire il ſopraddetto libretto, come ſenza eſitazione confido, nel modo d'un lambiccato eſtratto, e d'una quinteſſenza ſpiritoſa di tutte le verità più maſſiccie, e più purgate di queſto Antidoto, ſenza la forſe ſeccioſa meſcolanza di parole men utili. Piaceſſe però all'infinita bontà, che foſſe baſtante a perſuadere i più ritroſi. Nel qual caſo io loderei loro, che laſciaſſero di leggere l'Opera mia più voluminoſa, come ad eſſi non neceſſaria.

6 Ma ſe la lettura di queſta foſſe neceſſaria a meglio perſuadere chi ancora non lo foſſe a baſtanza ſtimerei particolarmente in ordine a' Paſtori, e Padri Spirituali, che ſarebbe omiſſione in eſſi il non impiegarvi il tempo opportuno per applicarviſi: giacchè non ſolo debbono paſcere le loro pecorelle del cibo preciſamente neceſſario, acciò che non muojano di fame, ma eziandio affinchè ſi ſoſtentino con maggior vigore, per la maggior gloria Divina, e loro beneficio ſpirituale.

7 Di più ſi doverà di queſto Compendio dare alla luce in un ſeſto, o mole piccola molte copie, acciò allettino maggiormente l'anime divote a provederſene, e poſſa con minore ſpeſa chi averà zelo maggiore fare la lodevoliſſi-

ma

ma carità di distribuirne alle persone più povere di sostanze terrene, che delle celesti; affioe come pretendo, che unicamente, come dico, si accrescano la venerazione più stimabile del Sacramento augustissimo, e'l beoe dell'aoime, che se ne prevaleranno.

8 Porta il suddetto in fronte il oome più accreditato d'un Religioso claustrale, tra' quali io oon hò il merito, e'l vantaggio d'annumerarmi, oel qual caso sono persuaso, che quest'Opera averebbe una prerogativa atta a conciliarsi maggiore compatimento, per non dire ancora estimazione. Pe'l quale riflesso quando oon avessi creduto, che fosse un'operare contro la vera, e perfetta sincerità, averei risoluto di pregare qualche autorevole Religioso a dichiararle sue per essere state da lui approvate, ed avervi veramente qualche particella del suo.

9 Ma pe'l detto fine, e per quello hò toccato al principio, hò risoluto che corra sotto mio nome, anche perche non potrebbe riuscire, che non si sapesse ch'ella quasi totalmente è opera mia; essendo io, per imparare da quanti più poteva, andato manifestando il mio pensiero in più modi, e a chiunque hà mostrato di gradirlo, hò consegnato a chi più, e a chi meno gli abbozzi della stessa. Questo mi hà servito assai per confermarmi nel desiderio di tirar innanzi, ooo avendo trovato chi mi disinganni: Bensì mi hà fatto più studiare, ed imparare chi mi hà cootradetto, che chi hà approvato facilmente i miei dettami.

CAPITOLO CCXX.

Si riferisce qualche motivo contrario alla pratica insinuata in quest'Opera.

1 VEggio benissimo che più, che a tutti gli altri sarà per dar noja quest'Opera a taluno di quelli, che o attualmente hanno l'iocombenza, o speraoo averla di coofessare particolarmente le Comunità, temeodo non senza fondamento, che doverà lui crescer il peso d'udire le Confessioni, massime delle femine, le quali sogliono esser in queste le più prolisse, e tediose, come per la fiacchezza del loro sesso, e oon essersi applicate a' studj, più soggette a' scrupoli.

2 Già dissi sopra, che in favore della frequente Comuniooe laica non v'era quasi verun motivo umano, ma bensì le facevano guerra molti cootrarj: trà essi però il principale, parmi che sia questo timore del detto incomodo, il quale impedisce la pia affezione della volontà verso beni sì grandi del Prossimo; e fà che l'intelletto vada sottilmente speculando, per ritrovare delle ragioni, che lusinghino l'inclinazione della detta volontà.

3 Questa è quell'intrinseca, e poco riflettuta radice, dalla quale oasce, che quasi tutti approvano che li Sacerdoti, benchè tiepidi, ed imperfetti cotidianamente celebrino, essendovi per animarci li molti motivi umani favorevoli, come dissi sopra, e l'incomodo del confessarli (stante che vi sono pochi, che ciò frequentino, e sogliono allora spedirsi velocemente) riesce assai tenue al confronto di quello di confessare le Comunità, particolarmente di semine scrupolose. *Nel cap. 230.*

4 Uo dotto Teologo avendo parlato di quest'Opera da me ideata, ad uno di quelli, che sogliono confesare Religiose, l'hà obbligato con validi argomenti ad accordare, che la mia opinione è vera in speculativa, ma si è fatto forte in dire che non debbe mettersi in pratica per li gravi sconcerti, che ne succederebbono particolarmeote frà le Moniche, come egli temeva.

Io

5 Io non capisco che vi sia alcun fondamento di sospettare d'alcuno sconcerto, principalmente nelle Moniche; mostrando in contrario l'esperienza de' libri, che inculcano la cotidiana frequenza con più franchezza di quello quivi io faccio; e frà gli altri del Pinto, come dissi sopra, ristampato la quinta volta in Madrid con tante approvazioni, come ivi. Ve ne sono stati anche altri simili pubblicati nella nostra Italia, e in molte altri parti del Cristianesimo, ne che io sappia, v'è stato alcun disturbo.

Nel cap. 4.

6 Di più avendo, io alcuni anni sono, predicato più volte in favore della frequenza, credo in tutti (toltine due) li Monisteri di questa Città di Religiose soggette al nostro Arcivescovo, non hò saputo che ne sia originata neppure una piccola inquietudine, il che non averei voluto; quantunque sappia che la Chiesa non lascia d'esiggere con gravi pene la Comunione Pasquale de' Fedeli, benchè talvolta seguano de' gravi sacrilegj.

7 Bensì hò saputo, che in niuno di quelli, in cui v'è il costume di non lasciare che alcuna si comunichi se non ne' tali giorni, si è giammai dato luogo all'esecuzione del famoso Decreto, per quanto io l'incaricassi quanto poteva. Mi riuscì però senza predicarvi in un Monistero osservante soggetto a' Regolari con le particolari insinuazioni fatte all'Abbadessa, e ad un'altra Religiosa, cooperandovi il zelo del Confessore, che allora vi era, che s'introducesse un giorno di più la settimana, nel quale potessero liberamente alcune comunicarsi ottenutane prima la licenza dalla Madre, e dal Confessore: essendo ciò stato approvato validamente con voti secreti, non ostante che brontolassero alcune delle più anziane, le quali non ebbero animo di negare il loro voto.

8 Questa esperienza, ed altre simili mi persuadono con una prova assai valida potermi poco compromettere d'ottenere alcun miglioramento di tali usanze nelle Comunità delle femine più radicate nell'osservanza degli antiquati costumi: E vi vorrebbe qualche mezzo più efficace de' Superiori maggiori, che ordinassero almeno in alcuni casi particolari l'esecuzione del suddetto Decreto.

9 Quello che con ragionevole fondamento spero da quest'Opera, si è che alcuni Padri Spirituali più benigni, e caritativi si stabiliranno, ed animeranno maggiormente in proseguire, non già in lasciar d'esortare ad una grandissima preparazione, affinchè l'anime godano maggiormente de' frutti di questo deliziosissimo Cibo Divino; ma bensì quando non possano ottenere tutto quello vorrebbono, le spingano a riceverlo con una moderata disposizione, come una salutevole medicina contro tutti li mali.

10 Spero similmente che tutti quelli, li quali non saranno tanto impegnati in contrario, e a' quali non rincrescerà molto qualche maggior incomodo d'assistenza più lunga ne' Confessionali, e nelle Chiese per l'amministrazione de' Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, si anderanno accostando a' lodevoli esempj de' sopradetti. Col riguardo che questo incomodo sia meno gravoso, soggiugnerò in appresso alcuni Capitoli:

11 Confido unitamente, che molte persone timorate di Dio, e che non hanno una superba ostinazione ne' loro scrupoli, diventeranno più arrendevoli all'obbedienza de' loro Padri Spirituali, li quali consigliassero loro una più frequente, o cotidiana Comunione, come fece quella zittella obbedendo al Confessore, che glie l'aveva ordinata, come già dissi; ma perche l'eseguiva con un poco di ripugnanza, come si riconosce dalla stessa lettera, ne averà scritto al Santo Prelato di Geneva, il quale gli aveva assegnate meno Comunioni, e che poi gli approvò la cotidiana.

Nel cap. 20.

12 Dopo qualche tempo, che io terminai questo Capitolo, essendo uscito un Decreto della Sacra Congregazione affine di obbligare le Religiose di questa Città, e similmente delle altre a non impedire l'effettiva esecuzione del

del Decreto, che fece la ſteſſa del 1679. Perciò non oſtante che riuſcirà queſto Capitolo alquanto lungo, ſtimo bene di ſtenderlo quì con qualche rifleſſioni, ed è il ſeguente tradotto in noſtra lingua.

13 „ Appreſſo molti Moniſteri della Città di Genova così ſoggetti „ all'Eminentiſſimo Arciveſcovo di Genova, come ancora eſenti dallo ſteſſo „ a poco a poco hà preſo credito una certa opinione. Che oltre le Comunio„ ni Conventuali preſcritte dalle Coſtituzioni, e conſuetudine, nnn ſia lecito alle Moniche negli altri giorni di ricevere la ſacra Eucariſtia ſe non pre„ cedendo il Capitolare conſenſo di tutto il Moniſtero. Ed eſſendo vero che „ tale opinione ridonda in ſommo danno d'alcune Moniche, le quali ogni „ giorno ſi reficierebbono della ſacra Comunione, ed è ancora contraria al „ generale Decreto fatto da queſta Sacra Congregazione a' 12. Febbrajo „ del 1679. ove fù detto potere ciaſchedune Moniche con la licenza del Con„ feſſore, anzi della ſola Superiora accoſtarſi ogni giorno a ricevere la ſacra „ Eucariſtia, perciò ſi eſibiſce un Memoriale anonimo a queſta Sacra Congre„ gazione, affinchè ſopra le dette coſe ſi adopri il dovuto rimedio, e la ſuddet„ ta opinione, o più toſto cattivo abuſo di mezzo ſi tolga. A' 12. di Febbra„ jo 1724. la Sacra Congregazione degli Eminentiſſimi Cardinali della San„ ta Romana Chieſa, Interpreri del Concilio Tridentino, ſtante la relazione „ dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Fieſco Arciveſcovo di Genova hà ſti„ matodoverſi oſſervare il ſopranominato Decreto dell'anno 1679. C. Car„ dinale Origo Preſetto. P. de Lambertini Secretario.

14 Benchè in queſto nuovo Decreto eſpreſſamente la Sacra Congregazione non s'inoltri a più ſe non ad incaricare l'oſſervanza del precedente Decreto, che approvò Innocenzo XI. tuttavolta eſſendo queſto poſtn ſotto il ſuddetto Memoriale, al quale ſi riferiſce, ſi può da eſſo dedurre l'eſſere di ſommo danno l'impedire la Comunione cotidiana, e doverſi queſta conceder a quelle Moniche, le quali abbiano la licenza di farla da' Confeſſori, e Superiora unitamente.

15 Dico queſto, perche potrebbe taluno voler intendere quelle parole: *Anzi della ſola Superiora*, come che eſſa ſola ſenza la licenza del Confeſſore poteſſe concedere il Divino cibo; il che non inteſe mai nel primo Decreto, ne l'intende in queſto la Sacra Congregazione, ma bensì che nnn debba prenderſene il conſenſo dal Capitolo, ne ſeguire la detta opinione ſoprariferita.

16 Ragionevole coſa ella è, che le Superiore delle Religioſe abbiano la facoltà d'impedire con cagione baſtante a loro nnta a qualche loro ſuddita alcuna Comunione eziandio ne' giorni deſtinati dalla Regola, come ſe ſapeſſero che ad alcuna foſſe ſopragiunto qualche impedimento di levarſi da letto, e dubitaſſero che eſsa pe'l deſiderio, che aveſſe di eomunicarſi foſſe per troppo sforzarſi con pericolo della propia ſalute, o per altre ſimili cagioni eſteriori. Non è però lecito regolarmente al ſeſso debole benchè collocato in grado di ſuperiorità (contro il divieto dell'Appoſtolo) inſegnare in ordine all'interna direzione, ne inveſtigare i ſecreti de' cuori; il che ſpetta, come in detto Decreto del 1679. a' Confeſori. Ed ove occorra coll'intelligenza del Superiore Ordinario.

17 Tutto queſto ſi moſtra dalle Coſtituzioni delle Carmelitane Scalze approvate dalla Santa Sede, nelle quali ſi dichiara, che le Religioſe per fare più Comunioni delle preſcritte, debbano ottenerne la licenza dal Confeſsore, e dalla Superiora; e che eſſa non le neghi ſenza cagione ragionevole, come diſſi. Così ancora ſi prova lo ſteſſo dalle Coſtituzioni delle Solitarie Scalze, di cui diſteſi per l'addietro trè numeri, e frà l'altre da queſte parole: „ Il „ Confeſſore, e la Superiora vadano molto ritenute a negare la Comunione „ ſantiſſima ad alcuna Sorella, benchè ſia imperfetta &c.

Nel cap. 14. n. 6. Nel cap. 18.

CAPITOLO CCXXI.

Discrezione, che debbono avere li Penitenti verso de' Confessori.

1 A Proposito della persona del Confessore mi conviene quì motivare l'equità discreta, che doverebbono avere tutti li Penitenti verso li loro Confessori, in particolare quelli, che vivono nelle Comunità, e non aggravarli più di quello, a che ragionevolmente siano tenuti. Certa cosa è, che per lo più, e prescindendo dal vero bisogno, e più espediente all'utile spirituale, e temporale delle Comunità che abbiano un solo Confessore, acciò che possa meglio disporre del governo delle suddette. Similmente è certo, che ogni Confessore deve principalmente attendere all'orazione per la propia santificazione, e allo studio per l'altrui direzione; e conviene che dia ancora alla fragile natura corporea il sonno, il cibo, e qualche moderato sollievo.

2 Sicchè non debbono pretendere l'anime d'avere sempre la soddisfazione propia, che il Padre Spirituale sciolga i nodi degl'intricati laberinti delle loro scrupolose coscienze, ma che quando sentitele tale alcune volte con tutta la piacevolezza, e quiete possibile, le abbia assicurate, che non sussistono i loro soverchi timori, e che in quello, che apprendono scioccamente per gran male, non vi è vera colpa almeno di piena avvertenza, non debbono lasciare le Comunioni, che il Confessore avesse loro consigliate.

Trident sess. 14. cap. 5.

3 Doverebbono parimente farlo quando senza dubitarne conoscessero d'aver commessi de' peccati veniali: imperocchè „ li veniali, con li quali „ non siamo esclusi dalla grazia di Dio, e che più frequentemente commet- „ tiamo benchè rettamente, ed utilmente, e fuori d'ogni presunzione si di- „ cano nella Confessione; il che mostra l'uso degli uomini pii, si possono ta- „ cere senza commettere colpa, e con molti altri rimedj cancellare. E per quanto quando si hà la comodità del Confessore, sia meglio confessarsi in detto caso, e s'acquisti col Sacramento della Penitenza l'aumento della grazia *ex opere operato*, *& ex opere operantis*; tuttavia per questa sola cagione di non potersi confessare, non è sempre lodevole il lasciare la fruttuosissima Comunione accordata, e concessa dal Confessore. E questo tanto più, quando non s'abbia neppure la certezza della colpa veniale.

Lanspergio lib. 4. cap. 7.

4 Serve a ciò confermare una rivelazione, che ebbe Santa Geltrude, nella cui vita vien scritto: „ Pregando per alcune delle Moniche, le quali „ a sua persuasione si doveano comunicare senza essersi altrimente confessate; „ per non esservi stato il comodo del Confessore; le pareva di vedere che'l Si- „ gnore vestisse tutte loro con vesti bianchissime. Serve parimente un'altra rivelazione, in cui così le fù insegnato: „ Avviene alcuna volta a' miei „ Eletti, che è loro permesso di cadere in qualche colpa leggiera, acciocchè „ per questo poi pentendosene per cagione dell'umiltà loro ne venghino ad „ essermi più a grado: Ma alcuni per questo beneficio mi diventano ribelli. E spiega il modo; cioè: „ Quando non curano di perdere la mia grazia, la „ quale potrebbero conseguire pigliando il Sacramento.

Ivi lib. 3. cap. 18. 9. Pregando.

5 Se di tutto questo restassero persuase l'anime non seguirebbono quelli disturbi, che talora obbligano li Superiori, come in ciò che narra il Pinto, a non permettere che s'introduca nelle Comunità una frequenza più dell'usitato: perche può un Sacerdote amministrare questo Sacramento in un giorno a qualche migliaja di persone; ma stenterà a confessarne cento; E talvolta se sono di quelle scrupolose, le quali sono molto prolisse, averà difficoltà a soddisfarne dieci.

Nel cap. 59.

L'espe-

6 L'esperimentato Direttore dell'anime il Dottor Diego Perez in un Capitolo, che intitola: „ Che è causa di molti incovenienti in quelli, che frequentano la Comunione, confessarsi ogni volta che hanno da comunicarsi, „ e confessarsi anche lungamente senza bisogno. Frà l'altre cose asserisce: „ Ditemi di grazia: Nella primitiva Chiesa, quando tutti, o quasi tutti ogni „ dì si comunicavano, ne v'era tanta copia di Sacerdoti, è egli da credere, che „ si confessassero le persone anche ogni giorno, e con gran lunghezza? Non „ sarebbe questo possibile. E non si comunicavano però con mala coscienza, „ essendo essi allora così buoni Cristiani, come siamo ora noi. Dobbiamo „ dunque risolverci, che il punto non consiste nel confessarci, e riconfessarci „ d'ogni nostro difetto, quantunque minimo, ma in confessarci solamente di „ quello, che è necessario nel ben emendarci, e meditare con gran diligenza „ il Sacramento, che abbiamo allora a ricevere. *Avver. Spir. p. 4. tit. 19. cap. 3.*

7 Aggiungo quì un'autorità del venerabile, e piissimo Dottore Luigi Granata, il quale con questi dovuti elogj è citato frà i Tomisti della loro opinione dal Padre Giovanni, concioſiache scrivendo di chi si comunica, insegna: „ Se i peccati sono veniali, non è inconveniente. E nello stesso Capitolo, che citano in loro favore: „ Ancorche vegga (cioè se stesso chi si comunica) „ cadere in alcuni peccati veniali, non perciò si hà da scostare da questo Sacramento, precedendo il pentimento di loro. E in fine di questo Capitolo, con cui termina questo Trattato, parlando per quelli, a' quali spetta il cooperare, che altri si comunichino, conchiude. *Tr. 27. disp. 11. num. 74.* *Tr. 3. d. Comm. cap. 5. med.*

8 „ Colui adunque, che è geloso di Dio, e della Chiesa, di questo hà da „ gridare, e di questo hà da piagnere, che vadino gli uomini così allontanati da Dio, e da tutti li spirituali esercizj: posciacchè questa è la principale cagione, e fonte di tutti i nostri mali. Per questa cagione adunque siccome coloro, che hanno il carico della Repubblica, avvegnacchè intendino molto bene, che così l'eccesso, come il mancamento delle vettovaglie, „ e cose temporali ponno esser danno alla Repubblica, nondimeno pongono „ tutto il suo studio, e diligenza a far che non manchi; e non l'increſce mai „ l'abbondanza: perciocche da quella parte può seguire più danno, che da „ questa. Così ancora coloro, che hanno cura, e carico della Chiesa, molto „ più han da provedere i mancamenti di queste spirituali vettovaglie, e medicine, che alla superfluità loro: perciocche senza paragone è maggior „ male quello, che deriva dal mancamento, che quel che cagiona la superfluità, e maggiormente che di questa nessuno può esser buon Giudice per „ quello, che si vede fuora, se non vede quel che è dentro. *Cap. 10. fin.*

CAPITOLO CCXXII.

Avvertenze in ordine al Confessore.

1 Acciocchè restino più persuasi li Penitenti a non importunare tanto li Confessori quando non ve n'è il vero bisogno, affinche ascoltino le loro confessioni, ma si contentino gli stessi Penitenti per accostarsi alla sacra Mensa di valersi della licenza talvolta loro accordata precedentemente dal propio, e stabile Confessore: penso quì di porre alcune avvertenze. Sia la prima che insegna il Gerſone: „ Può seguire che la frequente confessione „ in ordine a' veniali per accidente sia di pregiudicio: e si anderanno esaminando le ragioni. Hà definito il Tridentino per domma, scomunicando: „ Se „ alcuno negasse, che all'intera, e perfetta remissione de' peccati si richiedono trè atti nel Penitente, come materia del Sacramento della Penitenza, *De Præp. ad Miſ. circa fin.* *Sess. 14. Can. 4.; & cap. 3.*

„ cioè la contrizione, confeſſione, e ſatisfazione, le quali diconſi trè parti „ della Penitenza.

2 La ſacra Aſſemblea congregata in Trento hà definito, come ſopra, eſſendoſi molto ſervita di quello che ſcriſſe prima S. Tommaſo, il quale all'argo-
3. 84. 1. 18 1. art. mento, che ſi oppone, cavato da S. Gregorio: cioè „ li Sacramenti ſono „ il Batteſimo, Creſima, il Corpo, e Sangue di Criſto, li quali perciò ſono „ detti Sacramenti, perche la Divina virtù opera in eſſi più ſecretamente „ ſotto la coperta di coſe corporali. Riſponde: „ Al primo debbe dirſi, „ che col nome di coſe corporali largamente s'intendono ancora gli ſteſſi atti „ eſteriori ſenſibili, li quali totalmente hanno il luogo in queſto Sacramento, „ come l'acqua nel Batteſimo, o il Criſma nella Confirmazione. Biſogna „ però attendere che in quelli Sacramenti, ne' quali ſi conferiſce una grazia „ eccellentiale, quale ſopravanza ogni facoltà dell'atto umano ſi adopra eſte- „ riormente qualche materia corporale, come nel Batteſimo, dove ſegue una „ piena remiſſione de' peccati in quanto alla colpa, e alla pena, e nella Con- „ firmazione, dove ſi dà la pienezza dello Spirito Santo, e nell'Eſtrema Un- „ zione, dove ſi conferiſce una perfetta ſanità ſpirituale, la quale deriva „ dalla virtù di Criſto, come da un'eſtrinſeco principio. Onde ſe alcuni atti „ umani ſono in tali Sacramenti non ſono d'eſſenza de' Sacramenti; ma ad „ eſſi appartengono diſpoſitivamente. In quelli Sacramenti però, li quali „ hanno l'effetto corriſpondente a gli atti umani, gli ſteſſi atti umani ſenſibili „ ſono in luogo della materia, come accade nella Penitenza, e Matrimonio.
4 diſt. 28. qu. 2. art. 2. Ed altrove: „ La Penitenza non hà altra materia, ſe non gli ſteſſi atti ſog- „ getti al ſenſo, li quali hanno il luogo dell'elemento materiale.

Trident. ſeſſ. 7. can. 7. Salman. tr. 22. d. 4. num. 128. & d. 9. n. 22. & 23. Trid. ſeſſ. 6. c. 7. De Luc. de Sacram. d. 9. ſeſſ. 2. num. 14. 3. Trident. ſeſſ. 13. cap. 3. S. Dionyſ. cap. 3. de Eccl. Hier. 3 Da queſt'Angelica dottrina poſſono dedurſi due verità. L'una, che non eſſendo eguali di dignità trà loro i Sacramenti; così grazia minore ſuole Iddio concedere nel ricevimento d'alcuni, e meno che negli altri ne' due ſopraddetti, ſuppoſta eguale diſpoſizione: giacchè per gli atti diſpoſitivi può eſſere minore, o maggiore l'acquiſto della grazia a proporzione della diſpoſizione diſuguale. Così il ricevimento d'un'inferiore Sacramento può eſſere col Divino ajuto accompagnato da atti ſi ſublimi, ed eroici, che fruttifichi un cumulo maggiore di grazie celeſti, che ſuperi quello della ſteſſa Eucariſtia, benche ſia il Sacramento de' Sacramenti, come di tutti il più degno:
Salman. tr. 22. diſp. 4. num. 128. & 129. „ Che però ricevuto una volta, hà forza di conferire grazia maggiore, che „ il Batteſimo, ed altri Sacramenti non iterabili.

4 L'altra verità è, che quantunque foſſe data l'aſſoluzione ad uno, che internamente poſſedeſſe un ſufficiente dolore d'attrizione ſopranaturale delle ſue colpe col vero propoſito d'emendarſene, quando non aveſſe unito qualche atto eſteriore ſignificante l'interno pentimento, non potrebbe participare d'alcun frutto del Sacramento per mancanza della materia neceſſaria ſenſibile. Giacchè è certo ſecondo il Tridentino ogni Sacramento „ eſſere ſimbo-
Seſſ. 13. cap. 3. lo, cioè ſegno ſignificativo d'una coſa ſacra, ed una forma viſibile della grazia inviſibile.

5 Per iſpiegarmi meglio, ſuppongo che Sempronio diſpoſto, come ſopra, ſia ſorpreſo da un'accidente appopletico, o da altra ſimile diſgrazia, che gli tolga totalmente l'uſo della ragione. Sopravenga un Sacerdote, il quale conoſcendo chiaramente che ſia allora allora per paſſare all'altra vita, ne vi ſia tempo di ſomminiſtrargli altro Sacramento, o ſi trovi, o nò chi dica d'aver'eſſo dato alcun ſegno di dolore de' peccati, quando per altro non ſappia foſſe in iſtato cattivo (giacchè d'ogni Criſtiano ſi dee preſumere, che ſia buono) quando l'aſſolveſſe in quell'urgenza ſotto la condizione: Se tù ſei capace; nulla gli gioverebbe la detta aſſoluzione nel caſo che veramente non aveſſe dato alcun ſegno ſenſibile: Concioſiacoſache „ qualche eſtrema confeſſione

de'

„ de' peccati all'eſſenza di queſto Sacramento è talmente neceſſaria, che „ giammai in alcun caſo poſſa valere ſenza eſſa: come inſegna il Coninck, e prima di lui il Suarez. Perciò quando anche foſſe in grazia, niente ſe gli accreſcerebbe, e ſe foſſe ſtato in peccato mortale, così morendo incorrerebbe l'eterna dannazione. *De Sacr. diſp.5. dub.1. num.29.*

6 Che ſe il medeſimo ſopraviveſſe poi tanto, che ſe gli amminiſtraſſe la ſacra Unzione ſecondo qualche opinione, ſi ſalverebbe: Così ancora ſe l'Eucariſtia ſecondo l'opinione probabiliſſima, come diſſi. Perciò Euſebio Papa dice: *L'unga col ſanto Oglio, e gli amminiſtri l'Eucariſtia*, col ſuppoſto che vi ſia tempo di farlo. *Apud Suarez in 3. S.Thom. tom.4. d.23. ſect.1. n.14.*

7 Parlando ora di chi con l'uſo del libero arbitrio ſi accoſtaſſe a confeſſarſi de' peccati ſolamente veniali, e contro eſſi, o contro alcuno d'eſſi almeno con gli atti eſterni non unirà gli atti interni di vero ſopranaturale pentimento, e propoſito, quantunque lo faceſſe con umiltà, e con altri atti di divozione, ſarebbe una confeſſione almeno nulla, come inſegna il Suarez: „ Benche per la „ remiſſione del peccato veniale, *ut ſic* (cioè conſiderato da ſe ſolo) fuori di „ queſto Sacramento, non ſia neceſſaria l'attrizione formale; e però neceſſaria in queſto Sacramento: perche è neceſſaria alla coſtituzione dello ſteſſo „ Sacramento; ſiccome a conſeguire la remiſſione del peccato veniale per ſe „ ſteſſa non è neceſſaria l'abluzione, o unzione: Però a conſeguire quella „ remiſſione col mezzo del Battefimo, o Eſtrema Unzione (ed è lo ſteſſo a „ proporzione negli altri Sacramenti) è neceſſaria una tale materia. Sicchè confeſſandoſi un tale de' peccati veniali ſenza baſtante dolore, e propoſito con ignoranza craſſa, e vincibile, commetterebbe un grave ſacrilegio. *Suar. in 3. S.Th. tom.4.d.21.ſect.6. num.7.* *In 3. S.Th.tom.4. d.20. ſect.6. n.3.*

8 Biſogna però molto avvertirvi, perche è più difficile eſſere fornito di detti atti ne' peccati veniali, li quali benche come offeſa in alcun modo di Dio, ſiano deteſtabiliſſimi; tuttavia per la diſtanza infinita, che hanno da' mortali, come diſſi, più difficilmente ſi deteſtano, e ſe ne propone l'emenda, per apprenderſi l'impoſſibilità d'evitarli tutti collettivamente, per quanto ognuno da ſe poſſa evitarſi.

CAPITOLO CCXXIII.

Cautela lodevole di chi ode le Confeſſioni de' ſoli veniali, che ſiano ſenza piena avvertenza.

1 STimo cautela lodevole udendo delle Confeſſioni de' ſoli peccati veniali, che non ſiano di totale avvertenza, fare che ve ſe ne aggiungano alcuni della vita paſſata di maggior avvertenza per maggiormente aſſicurarſi de' ſopraddetti atti: e non di privare giammai per dubbio di mancanza di materia li Penitenti della grazia ſacramentale, per avvanzare quel tantino di tempo, che vi ſi richiede.

2 Tanto più che può taluno accuſarſi d'aver'avute per eſempio delle tentazioni contro la Fede, alle quali ſia poſſibile abbia conſentito, e mortalmente peccato; e ſia poſſibile ch'abbia fedelmente reſiſtito, e non abbia neppure peccato venialmente: e allora è neceſſaria la pratica ſuddetta per non laſciare il Penitente in diſgrazia di Dio quando vi foſſe, e non dare un'aſſoluzione inutile per mancanza di materia, quando non aveſſe alcun peccato.

3 Benche riferiſca il Suarez, che in ordine al confeſſarſi de' peccati già confeſſati „ alcuni dubitarono, come conſta da Riccardo; e lo riferiſce Gu- „ glielmo de Rubion, dicendo non eſſere lecito confeſſarſi di queſti peccati „ particolarmente ſoli. Egli però con gran ragione ciò riprova dicendo: *Diſt. 18. art. 2. qu. 4. Diſt 15. qu.2.* *In 3. S.Th.tom.4. d.18. ſect.1. n.6.*

E' co-

„ E' comune, e certa ſentenza, queſti peccati eſſere materia ſufficiente, ſe al-
„ cuno vorrà confeſſarli di nuovo. Così inſegna Benedetto XI. nella detta
„ Stravagante dicendo eſſere ſalutevole una tale confeſſione. Conferma que-
„ ſto ancora la conſuetudine di tutti li Cattolici, e pii. La ragione però pri-
„ mariamente dee prenderſi dall'iſtituzione; imperocchè Criſto concedendo
„ queſta poteſtà, non la limitò ad un'atto di remiſſione.

4 Ne io hò trovato chi abbia avuta difficoltà di dare qualche materia della vita paſſata, ſe non una ſol volta, nella quale diedi a chi ſi confeſſava la benedizione per non eſſere certo di colpa neppure veniale. Lo ſteſſo hò praticato, e praticherei co' fanciulli, li quali dubitaſſi non foſſero a baſtanza capaci di fare detti atti interni; giacchè ad alcuno d'eſſi ſtimerei poteſſe amminiſtrarſi talvolta la ſacra Comunione, benche non ancora capaci dell'aſſoluzione, come vedremo.

CAPITOLO CCXXIV.

Richiederſi maggior intendimento alla Confeſſione, che alla Comunione.

1 SAn Tommaſo illumina la noſtra mente con le ſue utiliſſime dottrine, parlando di quell'uſo di ragione, e divozione neceſſarie de' fanciulli per poterſi loro amminiſtrare la ſacra Comunione, aſſerendo: „ Quando già li
3. 80. 9. 3. „ fanciulli cominciano ad avere qualche poco (*Aliqualem*) uſo di ragione in
„ modo, che poſſino concepire divozione di queſto Sacramento, allora ſi può
„ loro amminiſtrare queſto Sacramento: E lo ſteſſo aggiugne: „ Si dice
Ut ſupra in C. „ d'alcuni, che non hanno l'uſo di ragione in due maniere. In un modo, per-
„ che hanno un'uſo di ragione debole; ſiccome ſi dice, che non vede chi ve-
„ de malamente: E perche li tali poſſono concepire qualche divozione di
„ queſto Sacramento, non ſi dee loro negare queſto Sacramento.

Opuſc. 65. de Off. Sacerd. §. De ſac. euch. 2 Altrove l'Angelico parlando dell'ufficio del Sacerdote, o Paroco, gli dà queſto conſiglio: „ Se alcuni fanciulli della Parochia del Sacerdote ver-
„ ranno a comunicarſi nella feſta della Natività, o Reſurrezione del Signo-
„ re, e ancora ſiano di tanta innocenza, che non ſiano aggravati da alcun gra-
„ ve peccato, e ſiano di tanta diſcrezione, e compunzione, che lo ricevano
„ con alcuna riverenza, e timore, può il Sacerdote loro dare il Corpo di Cri-
„ ſto dopo una tale quale (*Aliqualem*) confeſſione, la quale introduce in lo-
„ ro la divozione, ed avvezzamento a confeſſarſi: perche quantunque non
„ abbiano l'attuale diſcrezione di confeſſarſi, e fare atti di contrizione, però
„ in eſſi opera il Sacramento, non ritrovando in loro l'obbice della malizia.

3 Il Catechiſmo pubblicato per ordine di San Pio Quinto, inſegna pra-
Par. 2. c. 4. n. 63. ticamente a' Parochi: Doverſi dare a' fanciulli li ſacri miſterj allor quando abbiano acquiſtata alcuna cognizione (non dice perfetta) perciò ſegue: *Et guſtum habeant*, cioè ſe ne hanno guſto, o ſentimento alcuno.

4 Quindi come ſi è detto nel precedente Capitolo non potendoſi dare l'aſſoluzione a chi ſi confeſſi ſenza la materia del Sacramento, e quando realmente non vi ſiano tutte le parti neceſſarie alla validità dello ſteſſo, il ſuddetto Angelico nomina la confeſſione de' ſuddetti fanciulli, li quali non hanno l'attuale diſcrezione di confeſſarſi, e far atti di contrizione tale quale, cioè non compita, ne baſtante a darſi loro l'aſſoluzione.

5 D'una ſimile confeſſione di chi voleſſe ſoddisfare per un peccato mortale, e rimanerſi in un'altro aſſeriſce il Santo nel Capitolo immediatamente
Opuſc. 65. §. De caus. in Conf. hab. precedente, che „ il Sacerdote non dee affatto diſprezzare quella confeſſio-

ne,

„ ne, e con ſecretezza non licenziarlo ſenza conſiglio, ma udirlo, e dargli
„ conſiglio che digiuni, e faccia limoſine, ed eſerciti altre opere buone, non
„ però lo aſſolva.

6 Dal ſuddetto ſi deduce aſsai chiaramente richiederſi più intendimento pe'l Sacramento della Confeſſione, che dell'Eucariſtia. Ne per queſto intendo di condannare la pratica aſſai univerſale, che li fanciulli non ſogliono ammetterſi alla Comunione, che nel decimo, o duodecimo anno circa, li quali però ſi procura che facciano la detta Confeſſione tale quale; benche ancora non foſſero capaci d'aſſoluzione: non ſeguendo però da queſto, che debbaſi a tutti prima dare il Corpo di Criſto, che l'aſſoluzione: perche non dice il Santo Dottore, che debbe il Paroco dargli il Corpo di Criſto, ma che può.

7 Imperciocchè farebbe un peſo intollerabile l'eſaminare tutti li fanciulli per vedere ſe giungono ad avere una tale innocenza, e diſcrezione, e compunzione baſtante ad amminiſtrare loro il Cibo Divino. L'andarli però iſtruendo ſino da i primi barlumi della ragione ad accoſtarſi al Sacerdote per confeſſarſi, è coſa aſſai importante acciò ſi vadano a poco a poco avvezzando all'oſſervanza d'un precetto, che nella legge di grazia è forſe il più difficile: toccando però al Confeſſore di non aſſolverli, quando non riconoſca che vi ſiano gli atti ſufficienti di dolore ſoprannaturale, e propoſito in ordine a qualche peccato commeſſo realmente. Se però li ſtimerà capaci, e biſognoſi d'aſsoluzione, li doverà aſsolvere, benche non ſi foſſero giammai comunicati.

8 Oltre che talvolta ſupplendo la malizia all'età poſſono ritrovarſi, benche ancor'aſſai teneri, con biſogno di queſta ſeconda tavola dopo il naufragio: ſcrivendo San Gregorio, che ſi dannò un fanciullo, che ſtimava aveſſe cinque anni. E queſto Sacramento è di maggiore neceſſità, e rimedio più certo per chiunque hà perduta la grazia batteſimale. Se però ſimili fanciulli foſſero in vero pericolo di morte, doverebbono aſſolverſi ſotto condizione, come ſi debbe battezzare alcuno, di cui ſi dubiti con fondamento ſe ſia battezzato, o nò.

Dial. lib. 4. c. 18.

S. Th. 3. 66. 9. 4., & 68. 7. 2., & 11. 4.

9 Debbe anche a' ſuddetti amminiſtrarſi il ſacro Viatico: „ Benche ancora non giungano in quell'età nella quale ſogliono ammetterſi alla Comu-
„ nione; purche però ſiano dotati di tanto giudicio, che conoſcano la digni-
„ tà, ed utilità di queſta ſacra refezione. Ma non è neceſſario, che l'intendano, come i Teologi, baſtando che la diſcernano „ dagli altri cibi con una
„ venerazione ſingolarmente dovutale: particolarmente quando ſi trovino in detto pericolo. Lo ſteſso in queſta circoſtanza dico della Confeſſione, e Comunione degli adulti, quantunque ſemplicelli, o debbolucci d'intendimento, quando non vi ſia pericolo d'alcuna poſitiva irriverenza contro il Divino Cibo.

Synod. Jan. Duvatii cap. 18. 4. Ad Mmyſt.

S. Auguſt. Epiſt. ad Jan. 118.

CAPITOLO CCXXV.

Paragone in ordine alla frequenza frà Padri, e Figli giovinetti.

1 QUì mi convien aggiugnere con l'occaſione d'avere parlato de' fanciulli un paragone frà li Padri, e i loro figli ancor giovinetti, ſe ſia più lodevole l'uſare maggior facilità per lo più, e quando non vi ſia alcuna ragione particolare in contrario, nel concedere più ſpeſſo il cibo dell'immortalità a' detti giovinetti, che già ſiano ſtati ammeſſi per eſsere capaci, o a' loro Genitori.

2 Quì preſcindo dall'opinione de' più rigidi, e da quella de' più benigni, e da' caſi particolari, ſolamente faccio la comparazione in generale, e per quel-

quello, che più probabilmente, ed in aſtratto debba prudentemente giudicarſi ſe meritino di comunicarſi più ſpeſſo li detti giovinetti già baſtantemente iſtruiti, o li ſuddetti loro Genitori.

3 Comunque ſia la pratica, che parmi contraria, benche io ſoſopra preferiſca chi hà maggior età a chi l'hà minore, più inclinerei a ſtimare, che debbano preferirſi ad eſſere commenſali dell'Agnello immacolato li ſuddetti figli, che li loro Genitori maſſimamente intricati, ed immerſi negl'intereſſi, pretenſioni, liti, giudicj, negozj, converſazioni, e divertimenti ſpeſſe fiate pericoloſi di queſto Mondo corrotto.

4 Sò che ſi oppone a' detti figliuoli, che ſi traſtullano in coſe fanciullesche, quando dalla Chieſa, dove ſi ſono comunicati con competente divozione, ritornano alle loro caſe; che li maſchi vanno ſaltellando, e le ſemine trattenendoſi in accomodare le bambole, o ſia li fantoccini di cenci, o ſimili, che ſanno le fanciullette, e fanciullini.

5 Che amendue piangano con facilità per eſſerli negato, o tolto qualche frutto, o per leggieriſſime cagioni, e perdite, le quali da' più maturi ſono giudicate minuzie di niuna importanza: poſſo riſpondere con facilità, che ſono rari quelli, de' quali poſſa dirſi, come di San Brunone, che con la gravità de' coſtumi favoriti dalla Divina grazia abbiano ſchivate le coſe puerili di quell'età: nulladimeno in queſt'impieghi propj della loro tenerezza v'è aſsai minor pericolo di colpa, che nelle faccende, che ſono ſtimate di maggiore premura ne' loro Genitori.

6 Ne può negarſi nelle ſuddette eſſervi queſto pericolo minore di gran lunga, che ne' negozj de' mercatanti, di liti, di giudicj, di viſite, dell'andar a' paſsatempi, a' teatri, a' balli, di converſare con familiarità con perſone di ſeſso diverſo, ed altre opere benche alcune ſi ſtimino importantiſſime, le quali non ſi eſeguiſcono per puro ſervizio di Dio, o per ſoddisfare a' preciſi obblighi. Le ſopraddette, ed altre di queſta qualità ſi praticano da molti eziandio ne' giorni delle Comunioni: perche dunque ſi doveranno ſtimare meno atti alla frequenza quelli, che bamboleggiano?

7 Oltre che ſe ſi miſurano le faccende di quaggiù tutte caduche, e tranſitorie in comparazione delle celeſti, ed eterne, quando anche ſi trattaſſe dell'acquiſto di Regni, poſſono tutte chiamarſi bamboleggiamenti, e di niuna importanza, non oſtante l'errore comune, ſecondo il quale, come diſſe Sant'Agoſtino: *Le fraſcherie de' più grandi ſi chiamano negozj*.

Confeſſ. lib. 1. cap. 9. num. 3.

8 Oppongono alcuni, che ſimili giovinetti non capiſcono bene la grandezza d'un tanto Sacramento: ma ſe ſono ſtati già ammeſſi come capaci da' loro Parochi, e Confeſſori, come entrano i Padri, e le Madri a far da Teologi, e Teologheſſe in pretendere che non lo facciano, ſe non quelle volte, che a loro pare? Vi biſogna forſe maggior dottrina a farlo ſpeſſo, che a farlo di raro? Credo di nò, mentre giammai vi ſi dee accoſtare ſenza una ſufficiente notizia; quale eſſendovi, non dee eſiggerſi di più.

9 Queſta notizia baſtante ad eſſere chiamato a queſta gran cena, e a poter credere, e venerare i ſacri miſterj, ma non ad eſſere perfetti Teologi ſi ritroverà talvolta più ne' detti giovinetti per la più freſca memoria de' domni appreſi, e per non eſſere tanto ſoggetti al roſſore d'interrogarne di nuovo i loro Maeſtri, o Confeſſori, che ne' loro reſpettivamente Padri, e Madri. Ma ſe pure foſſe la detta notizia un tantino minore; e meno ſtabile, non perciò tralaſcierà ſecondo la dottrina Angelica portata nel precedente Capitolo d'operare il Sacramento, non ritrovando in loro l'obbice della malizia.

Seſſ. 22. cap. 18. de Reſ. prunc.

10 Eſſendo coſa certa, come ci avviſa il Tridentino, che „ l'età de' gio„ vinetti ſe non è bene regolata, è inclinata a ſeguire i piaceri del Mondo; e „ che non perſevera giammai perfettamente nell'Eccleſiaſtica diſciplina ſenza

un

„ un grandiſſimo, e affatto particolare ajuto di Dio onnipotente, ſe non è „ promoſſa fino dagli anni teneri alla pietà, e religione avanti che l'abito de' „ vizj poſſegga tutto l'uomo. Perciò i Padri, ſe vogliono amare, come debbono i loro figli con vero amore di carità, biſogna che procurino, che ſi eſercitino in tutti quegli atti di pietà, e religione, di cui ſono più capaci, più toſto che eſſer ſolleciti di preparare per eſſi dovizioſe eredità, e diſſegnare riguardevoli matrimonj.

11 Facciano pure anche queſto a ſuo tempo, ma premettano ſecondo il dovere l'avere gran cura, che frequentino li loro figli i Sacramenti, e particolarmente il fruttuoſiſſimo dell'Eucariſtia in quel tempo, in cui probabilmente poſſono farlo con maggiore purità, e diſpoſizione.

12 Coll'andare creſcendo gli anni, ſi và maggiormente aumentando la concupiſcenza, ed inclinazione a' vizj. Collocandoſi poi li figli nel matrimonio particolarmente freſco, ſono nello ſtato il meno atto a darſi loro la frequenza del „ Frumento degli Eletti, e del vino, che fà germogliare le vergini. *Zach. 9.17. Ibi A' Lapide.* Poiche per quanto ſia un Sacramento grande, e lodevole col fine di moltiplicare i credenti al Crocifiſſo, e perche ci rappreſenta l'unione inſeparabile di Criſto con la Chieſa, è però l'infimo di tutti li ſtati, che ſono leciti nella ſteſſa Chieſa.

13 Per queſta ragione ancora aſſai valida ſono i liberi figliuoli da preferirſi a' Padri in ordine a concederſi a' ſuddetti maggiore frequenza, come manifeſtamente ſi cava dall'Appoſtolo Paolo, che ci ſomminiſtra queſto notabile documento: *1. Corinth. 7. 32. 33., & 34.* „ Chi è ſenza moglie, è ſollecito delle coſe del Signore, come piac- „ cia a Dio. Chi però hà moglie, è ſollecito delle coſe del Mondo, come „ piaccia alla moglie; ed è diviſo. E la femmina libera, e vergine penſa le co- „ ſe; che ſono del Signore, acciò ſia ſanta col corpo, e con lo ſpirito: quella „ però ch'è maritata, penſa le coſe, che ſono del Mondo, in che modo piac- „ cia all'uomo, o ſia allo Spoſo.

14 Ivi aggiugne l'Angelico, parlando del detto Appoſtolo delle Genti: „ Di ſopra prima diede il conſiglio alle vergini di contenerſi, in ſecondo luo- „ go il documento a' maritati di viver bene: quì in terzo luogo moſtra ch'è „ più ſpediente il tempo di contenerſi. E queſto lo moſtra, primieramente per „ ragione della maggiore tranquillità, ſecondariamente per ragione della „ maggiore ſantità: ivi; e la femmina libera &c. In terzo luogo per ragione „ della maggiore utilità: ivi: Certamente dico queſto per voſtra utilità.

15 L'eſſere poi coſa migliore, e per conſeguenza più grata a Dio, e meritoria, e che rende la perſona meglio diſpoſta a godere del Pane degli Angioli, ed anche di maggiore tranquillità, e felicità, ed eſenzione da più gravi travagli, che ſeco porta lo ſtato del matrimonio in chi ſi riſolve con l'ajuto Divino di viverne ſciolto, ſi prova ſourabbondantemente dall'autorità dell'ultimo generale Concilio, in cui chi diceſſe il contrario, viene ſcomunicato, come in appreſſo: *Trident. ſeſſ. 24. Can. 10.* „ Se alcuno dirà che lo ſtato conjugale debba anteporſi allo „ ſtato di verginità, o celibato; e non eſſere coſa migliore, e più beata lo ſta- „ re in verginità, o celibato; che l'unirſi in matrimonio; ſia ſcomunicato.

16 Ciò ſuppoſto per indubitato, non ſaprei ſcuſare da colpa talvolta grave quei Genitori, li quali per non avere qualche incomodo di dare un tempo baſtante a' figliuoli di trattenerſi nella Chieſe a poterſi confeſſare, e comunicare con una congruente preparazione, e ringraziamento, impediſſero loro un sì gran bene: o pure ſe per detto fine, o altri men retti inſiſteſſero appreſſo i loro Confeſſori (che per lo più ſono gl'iſteſſi, da' quali eſſi, o alcun d'eſſi ſi confeſſa) che foſſero loro ſcarſi di queſto Pane ſopraſſuſtanziale, accuſandoli di leggeriſſimi difetti, e ſenza particolar aſſiſtenza Divina quaſi inevitabili a' giovinetti; quando forſe i Padri ſono aggravati da' maggiori. Tanto

Matth. 7. 5. che ſi potrebbe rimproverare a qualcheduno quello del Vangelo: „ Ippocri-
„ ta, ſcaccia prima il trave dal tuo occhio; e allora vedrai di togliere la feſtuca dall'occhio del tuo fratello.

Marc. 10. 14. 17 Dovrebbeſi a tali Padri ricordare quello che diſſe Criſto a' ſuoi Diſcepoli: „ *Laſciate che i piccoli vengano a me, e non gl'impedite*: diſapprovando li Diſcepoli, che gl'impedivano: quantunque come lo riflette il Griſoſtomo, lo faceſſero *per la dignità di Criſto*. Poichè eſſi, e quelli, che a loro ſi aſſomigliano, lo meritano maggiore: perchè hanno naturalmente l'innocenza, e ſemplicità, come ci avviſa Teofilato. Perciò in detta occaſione aggiugne il Salvatore: „ Certamente vi dico: chiunque non riceverà il Regno di Dio, co-
„ me il fanciullo, non entrerà in quello. Il che ſpiega il Venerabile Beda riferito ivi: Cioè „ ſe non averete tal'innocenza, e purità d'anima ſiccome
„ hà il fanciullo, non potrete entrare nel Regno de' Cieli.

Hom 63. in Matt. apud S. Th. cat. aur.

Ivi.

18 Quindi ciò ſeriamente riflettendo i ſuddetti Padri dovrebbono non ſolo non impedire, ma eziandio promuovere li figli particolarmente piccoli, e giovinetti che frequentaſſero i Divini miſterj, non laſciandoſi perſuadere in contrario, ne dalla dignità di Criſto, come li detti Diſcepoli, ripreſi perciò dal Divino Maeſtro, e molto meno da' motivi di meno ſcomodo propio, o da altri politici fini per timore, che applicandoſi più alla pietà, foſſero per ricuſare di propagare la propia proſapia. Altrimenti potrebbono a poco a poco eſſi Padri col più volte impedire, che non ſi fortificaſſero con queſto preſervativo contro le colpe mortali (che è un'azione certamente meno retta) dar occaſione alla loro rovina ſpirituale, ſcandalizzando queſti piccoli, che credono in Criſto.

CAPITOLO CCXXVI.

Differenza delle regole, e pratica de' Sacerdoti in frequentare la Confeſſione.

1 ESſendo (anche fuori del preciſo biſogno) per ſe ſteſſa utile la frequenza della Confeſſione, perciò l'hanno praticata anche giornalmente alcuni ſanti Sacerdoti, come diſſi ſopra: E ſono in ordine a ciò diverſe le regole.

Manuel. Regul. V. Confeſſio.

2 Nelle Coſtituzioni de' Chierici Regolari v'è, che ſi confeſſino più volte la ſettimana. Li Padri della Compagnia di Gesù hanno l'obbligo d'una volta la ſettimana, e'l conſiglio di farlo più ſpeſſo, come diſſi ſopra. E'l Padre Giacomo Alvarez de Pax così conſiglia: „ Perche non potrai privarti
„ de' cotidiani diſetti, li tolga la Confeſſione ſacramentale fatta ogni giorno,
„ o alternativamente un giorno sì, l'altro nò.

Nel cap. 190. n. 3.

Tom. 2. lib. 3. p. 3. cap. 6. §. 2. fin. pag. 919.

3 La regola de' Minimi di S. Franceſco di Paola così aſſeriſce: „ Dalla
„ regola i noſtri Fratelli, e Sorelle, e gli Oblati, ed Oblate ſono obbligati
„ in ciaſcheduna ſettimana, ceſſando una cagione legitima.

R. F. cap. 18. R. 5. e 13.

4 Nella regola de' Padri Benedettini, e de' Minori Conventuali di S. Franceſco non vi è ſopra di ciò alcun'ordine particolare: ed è facile che lo ſteſſo ſucceda d'altre Religioni d'Uomini, e Moniche; che a nulla più ſaranno tenuti, ſe non a quello che ordina il Tridentino: quelli però del terzo Ordine di S. Franceſco ſono obbligati a confeſſarſi ogni quindici giorni.

Seſſ. 25. cap. 10.

Cap. 14.

5 Li Sacerdoti detti Secolari ſecondo li noſtri Sinodi (e probabilmente lo ſtimo della maggior parte degli altri) non hanno obbligazione veruna, ſe non di confeſſarſi quando aveſſero colpa grave prima di comunicarſi, o celebrare, ſe non che avendo neceſſità di celebrare; e non potendo farlo per mancanza di Confeſſori, poſſono valerſi della conceſſione fatta in ſimili caſi dal detto Tridentino.

Seſſ. 23. cap. 7.

Ogn'uno

6 „ Ogn'uno in questo abbondi nel suo sentimento, cioè come spiega Sant'Ambrogio: „ Ciascheduno sia rimesso al suo consiglio. Ed Egidio Romano: „ Ad ogn'uno sia permesso l'operare secondo la sua coscienza, e consiglio; e in ciò abbondare. E lo stesso insegnano in questo luogo la Glossa, S. Tommaso, il Gaetano, il Cartusiano, ed A Lapide. *Rom. 14. 5. Tom. 1. ibi.*

7 La pratica di quelli, che non hanno obbligo di frequentare la Confessione (s'intende sempre quando non vi sia colpa mortale) è assai varia. Alcuni frequentano più, alcuni meno: io talvolta lo faceva ogni giorno, talvolta più di raro; ora soglio farlo circa un giorno sì, l'altro nò: Per lo più mi muove a farlo la speranza dell'acquisto della grazia, facendolo bene. Mi rattiene alquanto il timore della dovuta disposizione: il che non mi fece accettare un'offerta, che mi fù fatta, e che narrerò nel seguente Capitolo, per esaminarvi una tale quale dottrina, che può servire per renderci più cauti in questa materia.

CAPITOLO CCXXVII.

Ragioni per approvare una pratica.

1 IN un Paese distante di quà parecchie centinaja di miglia un Confessore, dopo avermi data l'assoluzione, per farmi cosa grata, come pensava, mi si offerì che se facessi di nuovo un'atto di dolore, e proposito contro le stesse colpe confessate, e che dicessi, che di nuovo me ne confesso con ingiugnermi una leggierissima penitenza, mi darebbe una nuova assoluzione per fino a trè volte. Allora io era ancor giovine, e restai alquanto sospeso: tuttavia per quanto mi sarebbe piacciuto con sì leggiera fatica acquistare più volte la grazia sacramentale, che mi si offeriva in dono, ed eziandio la diminuzione della pena, amendue effetti del Sacramento, lo ringraziai; apprendendo che non fosse questo un'operare conforme allo stile della Chiesa, e pratica de' Fedeli.

2 Ora a proposito della materia, che tratto, mi convien esaminare le ragioni valide, che vi sono in favore, e poi altre contro una simile pratica. Per lo che mi converrà andarne ragionando secondo i diversi pareri degli Autori, che fin'ora emmi riuscito di vedere, ed esaminare, per poi conchiudere quello, che stimerò più accertato.

3 Scoto Dottore Sottile tratta questa quistione non in ordine alla grazia, la qual'è la più importante, ma in ordine alla remissione della pena, ch'è un'effetto concatenato con la grazia, e lo fà alquanto in modo problematico insegnando prima: „ E quando vien detto, che almeno con molte assoluzio- „ ni rimetterebbe, questo tocca una bunna difficoltà, se la reiterata confes- „ sione degli stessi peccati per forza delle chiavi, più, e più rimetta della „ pena, pare probabile di sì; perche è della stessa maniera l'assoluzione se- „ conda con la prima. Dunque può avere la stessa virtù. Ma di lì a poche righe dice più probabile l'opposta sentenza, come vedremo. *4. dist. 19. circa fin.*

4 Ricardo, che scrisse dopo, anch'egli si regola come Scoto, e dice in favore di quella pratica: „ Siccome il Sacramento della Penitenza è medi- „ cina contro il peccato attuale, così il Battesimo contro il peccato origina- „ le, ma in quegli, in cui è rimesso il peccato originale pe'l Battesimo del de- „ siderio hà efficacia il Battesimo del fiume per forza del Sacramento. Dun- „ que similmente pare che in colui, in cui è rimesso il peccato attuale pe'l „ Sacramento della Penitenza possano le chiavi aver efficacia rispetto del „ medesimo peccato numerico ricevuto la seconda volta pe'l Sacramento „ della Penitenza. *4. dist. 18. art. 2. qu. 4. §. Praterea sicut &c.*

5 All'obbiezione, che ſi fà „ che'l Sacramento della Penitenza per forza delle chiavi hà l'efficacia in quanto alla collazione della grazia, l'avverebbe in colui, a cui foſse rimeſſo il peccato quanto alla macchia, e tutta „ la pena, ſe poi d'eſſo ſi confeſſaſse, e riceveſſe l'aſſoluzione. Onde ſe ſi „ deſſe, che principalmente riguardi la remiſſione della colpa, e della pena, „ che la collazione della grazia; da queſto non ſegue, che non poſſa avere „ l'effetto della collazione della grazia, dove non può avere l'effetto della „ remiſſione della colpa, e pena per la remiſſione già fatta &c. E lo ſteſſo conferma circa il fine della ſteſſa quiſtione quarta.

4. Ad ſecundum.

6 Il Gaetano in favore di queſta pratica aſſerisce: „ Chiunque riceve „ qualſiſia Sacramento della Chieſa co' dovuti riti, *ritè*, e degnamente con„ correndo tutti li requiſiti al Sacramento, cioè la forma, la materia, tutte „ le parti, il Miniſtro idoneo &c. non ſolamente riceve il Sacramento lecitamente, ma ancora il frutto del Sacramento.

Opuſc. to. 2. quæſt. 4. & De primo de Confeſſ.

7 Tommaſo d'Argentina Agoſtiniano tocca queſta quiſtione, aſſerendo, „ che tante volte potrebbe l'uomo confeſſarſi, che tutta la pena ſi rilaſciaſſe „ ſenza ſoddisfazione; il che è inconveniente. E nella riſpoſta lo conferma in modo „ che per queſto ſoddisfarebbe tutta la pena del Purgatorio. Però „ perche queſto non conſta al Sacerdote, perciò eſſo mai debbe laſciare d'in„ giugnere qualche coſa di ſoddisfazione.

4. diſt. 18. art. 2. num. 4.

Ibi ad 4.

8 Il Tridentino dopo de' ſuddetti ci aſſicurò eſſere di fede, che i Sacramenti contengono la grazia, che ſignificano, e che la conferiſcono a chi non hà l'obbice, o impedimento, e ſempre, e a tutti, quanto è dalla parte di Dio, purche ſi ricevano *ritè*, cioè con i dovuti riti, e con ciò che ad eſſi è eſſenziale.

Seſſ. 7. Can. 6. 7.

9 Eſſervi eſempj de' Santi, che ſi confeſſavano ogni giorno, come S. Filippo, ed hò praticato ancor'io di dare un'aſſoluzione appreſſo l'altra, quando avendo confeſſato, ed aſſoluto un Penitente, mi hà detto ſovvenirgli qualche altro grave peccato, avendogl'ingiunto che faccia l'atto di dolore, e propoſito, ed accreſciuta la penitenza, ed aſſoluto immediatamente. Non l'hò però per lo più voluto praticare quando ſi aggiugnevano ſolamente colpe veniali, e molto meno quando alcuno aveſſe voluto riconfeſſarſi delle ſteſſe colpe.

10 Col ſuppoſto che il Penitente ſi ſia confeſſato bene la prima volta, doverſi credere che col ricevimento della grazia ſacramentale, ed ajuti ad eſſa annеſſi ſia più atto ad avere quella diſpoſizione convenevole la ſeconda volta, che la prima, in cui forſe era in diſgrazia di Dio; e ſuſſeguentemente ſempre quanto più partecipa dell'infinita virtù del Sangue di Criſto, che ci ſi comunica col mezzo de' Sacramenti, quantunque in queſto ci ſi comunichi meno che nella maggior parte degli altri, come ſi è detto nel precedente Capitolo.

11 Per maggiormente provare queſto, debbo ſupporre col comune Maeſtro, che „ la grazia ſacramentale aggiugne ſopra la grazia comunemente det„ ta, e ſopra le virtù, e doni un certo ajuto Divino per conſeguire il fine del „ Sacramento. Quinci chiunque riceve con la congrua diſpoſizione il Sacramento della Penitenza, riceve l'ajuto Divino per conſeguire il fine dello ſteſſo. Giacchè ſecondo il medeſimo Angelico: „ Perche l'uomo incorre alle volte „ e la corporale malattia, e la ſpirituale, cioè il peccato, perciò è neceſſario „ all'uomo il curarſi dall'infermità, la quale certamente è doppia: ſiccome „ una guarigione, la quale reſtituiſce la ſanità; e in luogo di queſta nella vita „ ſpirituale v'è la Penitenza, ſecondo quello del Salmo: Sana l'anima mia, „ perche hò peccato a te. E poco dopo dichiara, che ſi ordina la Penitenza „ contro l'attuale peccato.

S. Th. 3. 62. 2. C.

3. 65. 1. C.

Pſal. 40. 4.

12 Ammeſſo dunque che chi ſi è confeſſato la prima volta, l'abbia fatto ſecondo il dovere, debbe crederſi che ſia meglio diſpoſto la ſeconda volta, e

ſuſſe-

ſuſſeguentemente la terza, e tutte l'altre in appreſſo, con detti ajuti contro del peccato per virtù del Sacramento, quantunque poſsa eſſerlo attualmente meno per difetto del libero arbitrio, il quale non è da' detti ajuti ſforzato.

13 Certa coſa è ancora che può darſi tale perſona, che così pratichi ſenz'alcun rimorſo di coſcienza d'operare contro lo ſtile de' Fedeli, ne in modo d'eſporre queſto Sacramento in ridicolo: ma lo faccia con buona fede, e divozione, e lodevole brama di godere più abbondantemente de' molti frutti, ed ajuti di queſto Sacramento.

14 Si aggiunga, che ſiccome gli atti vizioſi cagionano l'abito dello ſteſso vizio, queſto ſi và radicando maggiormente, e fà precipitare di caduta in caduta: così gli atti replicati delle virtù (benche con più difficoltà per la proclività dell'uomo al male dopo il peccato d'Adamo) diſpongono alquanto a gli altri atti conſimili. Per conſeguenza chi ſi eſerciterà più nella deteſtazione delle colpe traſcorſe, e propoſiti d'emendarſene, ed altri atti interni, ed eſterni d'umiliazione, ſi diſporrà ſempre più a replicarli con minore difficoltà.

CAPITOLO CCXXVIII.

Ragioni contrarie alla ſuddetta pratica.

1 PRima di portare le ragioni contro la pratica ſuddetta, mi conviene replicare il notato nell'antecedente Capitolo con l'ingegnoſiſſimo Scoto, che queſta quiſtione tocca una buona difficoltà, cioè ardua, e non così facile a ſpiegarſi. Perciò egli non ci ſomminiſtra una riſpoſta categorica: Ed averebbe come può crederſi maggiormente dilucidata queſta, ed altre difficoltà, rimaſte oſcure nelle ſue opere, ſe la ſua prematura morte non l'aveſſe impedito. Tuttavia ſi dichiara più favorevole all'opinione contraria, dicendo: „ Pare „ più probabile che la ſeconda aſſoluzione per virtù delle chiavi non rimetta „ alcuna parte di pena. *4. diſt. 19. circa fin.*

2 Ricardo và diſtinguendo: „ Si dee dire che'l Sacramento della Peni„ tenza in riguardo dello ſteſso peccato ricevuto più volte non hà efficacia „ per forza delle chiavi, ſe non oſſervata la riverenza dovuta al Sacramento: „ al che ſi richiede che in riguardo dello ſteſso peccato non ſi rinuovi, ſe non „ venendo un nuovo moto di divozione, o una nuova erubeſcenza nel Peni„ tente. E in queſto modo concedo, che tante volte potrebbe riceverſi, che „ per tale ricevimento ſi rimetteſſe tutta la pena dovuta al peccato. *4. diſt. 18. qu. 4. circa fin.*

3 Il Gaetano così la diſcorre: „ Se la replicazione della confeſſione „ degli ſteſſi, cioè peccati foſſe fruttuoſa, ſeguirebbe che alcuno replicando „ allo ſteſſo Confeſſore ſolamente in comune la confeſſione, cioè dico mia col„ pa di quelli, che altre volte hò detti &c. riceveſſe il frutto del Sacramen„ to: e così in un ſolo giorno replicandolo cento volte, riceverebbe il frutto „ del Sacramento cento volte: Il che è porre li Sacramenti in ridicolo. *Opuſc. to. 2. qu. 4. Ar. 4. de Confeſſ. princ.*

4 La grazia è un bene sì grande, che per acquiſtarne eziandio un piccoliſſimo grado di più, e l'eterna gloria, che vi corriſponde, ſarebbe realmente migliore negozio il ſoffrire per mille anni le ſteſſe pene infernali, conſiderate come ſeparate da ogni colpa, che il comprare con un viliſſimo lupino tutti li teſori, e Regni del Mondo; ſtante che trà queſti, e quello come tutti finiti, v'è qualche proporzione: ma frà il patimento di mille anni di pene, che non è infinito, e quella gloria eterna di più, che è infinita in durazione, non vi può eſſere proporzione veruna: come ce ne aſſicura il Filoſofo.

5 Vi ſono ſtati nella Chieſa di Dio tanti Santi, e dotti Uomini; e perciò dovevano molto bramare l'accreſcimento della grazia, e ſaperne i modi più propj: tuttavia non ſi sà di veruno, che praticaſſe la ſuddetta invenzione di repli-

replicare la ſteſſa Confeſſione più volte per accreſcere la grazia, ed anche ſminuire la pena, maſſime potendolo fare con molta facilità: giacchè ſecondo
4. dist. 4. qu. 6. §. Respondeo. il Dottor Sottile: „ Chi può con un'atto facile acquiſtare grazia grande, ſe „ è negligente in fare quell'atto, pare che diſprezzi la grazia, o almeno che „ non la ſtimi quanto è ſtimabile. Maggiormente però doverebbe muovere li veri amanti della ſopramabiliſſima Trinità a non traſcurare mezzo alcuno atto a renderli più capaci de' Divini favori (più di qualunque intereſſe propio benche ſpirituale) l'eſſere certi, che dal diluviarſi queſti con maggior abbondanza in eſſi, ne riſulta al ſommo Donatore gloria maggiore.

6 Di più ſe ſecondo l'opinione di quel Confeſſore, che mi fece la detta oſferta ſi può ciò praticare trè volte ſucceſſivamente, perche non trenta, e cento, e più, almeno con qualche interrompimento di tempo, acciò ſia azione diverſa: giacchè non vi è poſto limite. E le ſteſſe ragioni ſervono non ſolo per la minore, ma ancora per la maggiore frequenza. E ſarebbe come dice il Gaetano un porre il Sacramento in ridicolo.

Nel cap. 153. n. 3. 7 Diſſi ſopra, che Gesù Criſto aveva inſpirato alla ſua Spoſa la Chieſa di
Poſtcom. Dom. 8. post Pent. proibire, che regolarmente *il celeſte miſtero, reparazione della mente, e del corpo* (come ſtà mane hò detto nella ſanta Meſsa) non ſi poteſse replicare più d'una volta al giorno pe'l motivo frà gli altri, che non ſi traſcuraſſero le altre opere meritorie per attendere a queſta ſola, che di ſua natura tutte le ſupera, come moſtrai: dovendoſi procurare ancora gli altri mezzi, e rimedj convenienti all'eſtirpazione de' vizj, e accreſcimento di virtù oltre al ſuddetto, che pure nel ſanto Sacrificio chiamai ieri per antonomaſia *unico, e ſalutare rimedio*. Quindi con qualche parità di ragione può dedurſi non eſsere convenevole di replicare cotante volte la ſacramentale Confeſſione nello ſteſſo giorno ſenza preciſo biſogno pe'l ſolo motivo d'accreſcere la grazia, e diminuire la pena, ed avere ajuti più copioſi.
Poſtcom. 22. Julii.

Seſs. 14. cap. 2. 8 „ Se quella gratitudine (inſegna il Tridentino) verſo Dio foſse in tutti li rigenerati, che coſtantemente cuſtodiſsero la giuſtizia ricevuta nel Bat„ teſimo pe'l beneficio, e grazia dello ſteſso, non vi ſarebbe ſtato biſogno „ che ſi foſse iſtituito fuori del Batteſimo un'altro Sacramento per la remiſ„ ſione de' peccati. Dunque queſto è ſtato iſtituito non principalmente per l'aumento della grazia, e diminuzione delle pene temporali, ne per lo ſcan*Ibi cap. 5.* cellamento de' peccati veniali: imperocchè queſti, „ con li quali non ſiamo „ eſcluſi dalla grazia di Dio, e ne' quali più frequentemente cadiamo, ben„ che rettamente, ed utilmente, e ſenz'alcuna preſunzione ſi dicano nella „ Confeſſione, il che lo dimoſtra l'uſo d'uomini pii, ſi poſsono però tacere „ ſenza colpa, e con molti altri rimedj ſcancellare. Quindi non ſembra ragionevole, che ſi riceva, e ſi pratichi in quel modo, in cui non v'è ſtato l'uſo d'uomini pii, come nota il Tridentino.

9 Queſto Sacramento della Penitenza è chiamato dallo ſteſso Tridentino
Seſs. 6. cap. 14. & Seſs. 14. Can. 2. Ibidem. *la ſeconda tavola dopo il naufragio*, ed un certo faticoſo Batteſimo. Dunque quantunque ſia vero, che „ i Peccatori per mezzo della ſentenza de' Sacerdoti, non una, ma tutte le volte penitenti ad eſso ricorrono, poſsono da' commeſſi peccati eſsere liberati. Come lo ſteſso ivi inſegna. Non potrà però pretenderſi, che taluno con dire: mi pento di nuovo, propongo, e confeſso de' peccati or'ora detti, di ricevere con una tenuiſſima penitenza il beneficio dell'aſsoluzione più volte ſenza un nuovo ragionevole motivo, come bene la diſtingue il detto Ricardo.

10 Una ſimile Confeſſione ſi potrebbe nominare fatta a ſtampa, la quale riprova il Beato Giovanni: non parla però in queſto caſo eſpreſsamente, ma quando per quanto taluno ſi confeſsi una ſol volta ne' tempi congrui, lo fà per una tal quale uſanza ſenza accompagnare gli atti, che fà con

vero

vero interno dolore, e proposito necessario, come materia essenziale della Confessione.

11 Converrebbe dico il nome di confessioni fatte a stampa alle suddette con tanta facilità replicate, stante che lo Stampatore, che vuole stampare un foglio, conviene che ad una ad una disponga ciascheduna lettera con grande diligenza, e col tempo bastante per non errare; che le leghi fortemente, e addatti su'l torchio, che faccia innumidire la carta, acciò sia atta a ricevere l'impronto, e vi si richiede fatica, e tempo per imprimere il primo foglio: ma meno assai per imprimerne poi molti altri. Lo stesso seguirebbe della seconda, ed altre confessioni in appresso. Debbe per tutto ciò escludersi una tale pratica.

CAPITOLO CCXXIX.

Potersi ammettere la detta pratica speculativamente, ma non praticamente.

1 CErta cosa è, che dopo il Tridentino non si dee dubitare, che ogni qualvolta (benche fosse più volte in un giorno) si confesserà taluno bene, o gli si darà la prima grazia, o questa si aumenterà, e toglieransi o in parte, o tutta la pena, quando vi sia da togliere. Quindi dove parlano li suddetti Autori in favore della detta pratica, debbono intendersi, che chi s'accosta al Sacramento, lo faccia con la dovuta disposizione: e dove parlano contro, è perche debbono supporre, che questa disposizione non vi sia. Così sebbene si considerano con termini differenti lo stesso insegnano ne' passi allegati li detti Ricardo, Gaetano, ed Argentina.

2 L'ultima ragione portata in favore della detta pratica è quella, a cui non hò io ritrovato che alcuno espressamente risponda, cioè che vi sia fondamento di credere più disposto chi si confessa la seconda volta, e così le altre, che la prima. Perciò dirò il mio debole parere (fino a che trovi chi meglio l'esamini) di credere la pratica suddetta essere buona speculativamente per le ragioni portate nel primo de' due precedenti Capitoli; ma non praticamente per le ragioni addotte in quello, che segue: e mi spiegherò come l'intenda. *Cap. 226 n. ult.*

3 Certa cosa è, che se l'intelletto senza ingannarsi conosce, che qualche cosa potrebbe benche con grandissima difficoltà ridursi all'effetto, se vi concorressero tutte le circostanze necessarie, allora tal cosa dir si potrebbe speculativamente vera: ma se poi s'incontrassero tali, e tante difficoltà nella pratica, che non potessero concorrervi tutte le circostanze suddette, e vi fosse qualche variazione nelle medesime, allora non sarebbe ella vera praticamente. Così il dire, che un grosso canape assottigliandosi a poco a poco può passare per una cruna d'un'ago è propolizione vera speculativamente, ma non praticamente, perche in pratica per la sua grande difficoltà non è moralmente possibile.

4 Nel nostro caso se riuscisse, che taluno si confessasse bene in un giorno, benche cento, e più volte, e perciò vi concorressero tutte le circostanze necessarie, è più certo dover'essere con frutto di quello sia certo, dover una cagione naturale produrre un'effetto necessario; cioè che il fuoco abbruggi una materia atta, perche può con miracolo esser questo impedito da Dio, come nella Fornace di Babilonia: ma non può la Divina fedeltà mancare alla promessa fatta di dare la grazia a chi riceve con la bastante disposizione benche minima li Sacramenti, come sopra si è detto.

5 Spetta poi alla Divina Provvidenza per le ragioni toccate nel precedente Capitolo, o d'inspirare a' suoi Ministri, che non ammettano una simile pra-

pratica atta a porre in ridicolo questo sì necessario Sacramento, o di far nascere ne' Penitenti un dovuto rimorso, che faccia loro apprendere non essere conveniente, ne l'accettare, ne molto meno il richiedere di riconfessarsi senza nuovo ragionevole motivo.

6 Che se taluno benche fosse un tantino meglio disposto per la grazia sacramentale, ed ajuti acquistati la prima volta, di fatto si riconfessasse più volte (senza peccare mortalmente; giacchè se gravemente pecca non v'è più luogo di disputa) e o non sentisse il sopraddetto rimorso, o lo giudicasse totalmente scrupolo: in questo caso potrebbe la detta Divina Provvidenza negargli senza fargli torto, gli ajuti necessarj a fare gli atti interni d'un vero dolore, e propositо in ordine alle colpe: giacchè a tutte le nostre azioni soprannaturali conviene vi concorra Dio con la grazia preveniente, adjuvante, e susseguente.

In orat. Actus Or.

7 Perciò secondo questo se io avessi accettata l'offerta, che quel Confessore mi fece, dopo avere ricevuta (spero con frutto) l'assoluzione, ch'egli me la replicasse in detto modo; se pe'l rimorso ch'io aveva, avessi con ignoranza crassa, e vincibile, o sia errore grandissimo, e in cosa da saperfi, gravemente peccato, sarebbono state le susseguenti confessioni sacrileghe. Ma se l'ignoranza fosse stata invincibile, ed avessi deposto il mio parere, e creduto essere scrupolo il detto rimorso, allora le dette confessioni seguenti sarebbono state forse nulla, per mancarvi la soprannaturalità degli atti necessarj.

8 Dico forse, perche non sono sicuro di stabilire, che se taluno lo facesse con vera semplicità di cuore, e senza dubbio d'irriverenza, e di metter'in ridicolo li Sacramenti non vi concorrerebbe l'Autore della grazia: giacchè non hò fin'ora trovato Autore alcuno, che me l'abbia insegnato espressamente. Perciò tanto in questa, come in qualunque altra opinione, che non sia fondata con manifesti argomenti, o autorità d'Autori insigni, io debbo dire per necessità quello che scrisse per umiltà il celebre San Tommaso, cioè „ non così „ suggerisco il mio parere, che più tosto accordo doversi tenere la sentenza „ de' più periti.

Opuscul. fin.

CAPITOLO CCXXX.

Altre avvertenze in ordine alla Confessione.

1 NEl Capitolo ducentesimo vigesimosecondo posi alcune avvertenze in ordine al confessarsi, e li Capitoli, che seguono il suddetto, servono ancora a questo fine. Quì però mi convien'aggiugnere, che io non hò letto esservi alcuna regola, che obblighi, e neppure consigli a confessarsi ogni giorno verun'altro, che Sacerdoti, neppure hò letto per quel che io possa ricordarmi, esservi stato alcun Santo non Sacerdote, e molto meno alcuna Santa, che ogni giorno solesse confessarsi, quantunque ogni giorno si comunicasse. Nella Vita di S. Pietro d'Alcantara, trattandosi della Comunione, si legge che quando era ancor giovinetto, *soleva farla ogni giorno*: ma non si dice che così frequentemente si confessasse.

Sua Vit. del Marchese lib. 4. c. 13. princip.

2 La ragione, per la quale a' Sacerdoti convenga la più frequente confessione, non solo è, perche essi sogliono farlo con più facilità, e speditezza, ma perche come tali hanno bisogno di maggiormente purificarsi in ogni miglior modo.

3 Questo già lo mostrai sopra, e quì aggiungo due altri, che l'asseriscono, cioè il Lorino, il quale dichiara, che „ la potestà, e la dignità di consecrare è „ maggiore; e che suole la Chiesa accompagnare con maggiore riverenza „ l'atto della consecrazione, che della Comunione. E nel Candeliere d'oro riconosciuto per comando de' Superiori si legge: „ Maggiore però senza dub-

In Psal. 49. 17.

De prap. ad Euchar. num. 1. Venet. 1619.

„ dubbio purità, e preparazione ſi richiede nel Sacerdote Celebrante, che „ nel Laico, che ſi comunica, come è coſa nota. Ed è a ciò conforme quello, che col ſuo ſublime intelletto, e inſegnò San Tommaſo; e mi conviene quì replicare, che „ al Sacerdozio ſi richiede maggiore ſantità interiore, che all'eſ„ ſere Religioſo. Dunque molto più che a qualunque perſona Secolare.

4 Debbo primieramente accordare non poterſi dare una regola così ſtabile, che convenga a tutti in ordine alla frequenza della Confeſſione, come neppure della Comunione ſantiſſima: tuttavia poterſene dare alcuna, che convenga alla maggior parte, regolarmente parlando, e ſuori d'alcuni caſi.

5 Stimo però prudente regola quella, che il molto eſperimentato nella direzione dell'anime il Dottor Diego Perez ci ſomminiſtra, dicendo: „ Una *Avvert. Spirit. tit.18. cap.2.* „ verità sò io per eſperienza aſsai certa; ed è, che alle Serve di Dio convie„ ne grandemente non confeſsarſi più ſpeſso che ogni otto giorni, e queſto „ ancora con tutta la brevità, che ſi può. E ſe per caſo aveſsero a comuni„ carſi più ſpeſso, che una volta la ſettimana per qualche giuſta cagione vi„ vano eſse di tal maniera, che o non abbiano ad avere biſogno di nuova „ Confeſſione, o che poſsano in due parole ſpedirſene.

6 E poi „ io dico, e ridico alle Religioſe, e a tutte le Serve di Dio nel *Dotte tit. cap.4.* „ nome di Gesù Criſto Noſtro Signore, che è ſottil tentazione del Demonio „ l'andare così ſpeſso a' piedi del Confeſsore, e trattenerviſi lungamente, „ ſenza maniſeſta neceſſità o dell'andarvi per propia edificazione, o di eſpli„ car con più tempo quello, che occorre, non ogni ſete al vaſo, ne ogni male „ al Medico, dice il proverbio. Un'infermo, che tuttavia và intorno al Me„ dico, difficilmente guariſce: dieta, e buon governo gli ſaranno più giova„ mento. Quanto meno anderemo a gli Uomini, e quanto più a Dio, tanto „ meglio ſarà per noi. E ſe alcuna ſentiſse qualche profitto di queſto andare, „ e venire, e di così ſatti trattenimenti, o non ſentiſse di ciò alcun danno, „ dico io quello che ſoglio dire, che il Demonio aſtutiſſimo ſaprà dire mille „ verità, laſciando in pace alcune perſone, ſenza dare altro impedimento al „ loro profitto, per ſar poi un giorno qualcheduna delle ſue, come è ſolito.

7 Perciò così cominciò lo ſteſso titolo decim'ottavo: „ Il pericolo, che „ ora ſegue circa la Confeſſione, credo che ſia uno de' più gravi, e de' più „ dannoſi, che alle Serve di Gesù Criſto ſogliano intervenire.

CAPITOLO CCXXXI.

Alcune avvertenze per le ſole femmine.

1 Giacchè le femmine in maggior numero, che li maſchi (ſe eſcludiamo li Sacerdoti) ſi prevalgono frequentemente della Divina manna, e una gran parte di eſse quantunque non credano ſia neceſsario, quando non v'è colpa mortale, premettere alla Comunione il confeſsarſi, del che errarebbono gravemente contro la comune dottrina, in particolare del Tridentino citata ſopra; nulladimeno col fatto moſtrano d'eſser'in errore, non volendo giammai comunicarſi ſenza prima confeſsarſi nello ſteſso giorno.

2 Talune convivono ne' Moniſterj, o Conſervatorj; e pe'l governo d'eſſe, è iſpediente per lo più che abbiano un ſolo Confeſsore ordinario, ed anche per una lodevole, e tal'ora neceſsaria ecconomia, ſe ſono povere.

3 Altre vivono nelle loro caſe, o con parenti, con deſiderio d'attendere alla vita ſpirituale, e perciò frequentare li Sacramenti: E ſono degne di lode, quando procurino di provederſi di qualche uomo da bene, che le guidi, e conduca, come conſigliò il Padre di Tobia al figlio con dirgli: *Cercati alcun'uomo fedele, il quale vada teco.* E l'inſegnano gli Aſcetici, in particolare S. Fran- *Tob. 5. 4.*

Introd. cap. 4. part. 2. lvi. eesco di Sales, nominando questo: „ L'avvertimento degli avvertimenti: E che „ Santa Teresa oltre all'ubbidienza, che doveva a' suoi Superiori, fece „ voto d'una particolare ad un'uomo eccellente: E dopo di lei molte anime „ buone per soggettarsi meglio a Dio hanno sottoposta la sua volontà a quella „ de' suoi Servi. E poco dopo soggiugne: „ Per questo eleggetevene uno „ frà mile, dice l'Avila: & io dico trà diecimila: perche se ne trova meno, „ che uno non sappia dire che siano capaci di quest'ufficio.

Introd. ut supra in fin.

4 Queste Secolari hanno maggior bisogno della detta guida, mentre vivono fra' pericoli, che maggiormente s'incontrano in mezzo del Mondo. Perciò talvolta eleggono una guida, che sia alquanto distante dalla loro abitazione per non ritrovarla a proposito più vicina dal tenere per indubitato, sia sempre necessario il premettere ogni volta la Confessione.

5 Ben'è ragione, che esse siano disingannate, e perciò talvolta si faccia loro da' Padri Spirituali porre in pratica il comunicarsi senza premettere la suddetta, non essendovene bisogno, e che'l facciano in alcuna delle Chiese più loro vicine: e questo similmente quando fossero molto occupate, particolarmente in quello che fosse di loro obbligo, acciò non perdano di ricevere frequentemente questo Sacramento, in cui secondo il Gersone: *Si contiene la pienezza della grazia, cioè il Figlio di Dio*; ed acciocche si munisca no di questo salutevole presidio, per superare con fortezza tutte le oppugnazioni del Demonio.

Sum. de Euch. princ.

CAPITOLO CCXXXII.

Essere bene, che talvolta le Secolari si mandino a confessarsi da altri.

1 STava io dicendo nel fine del precedente Capitolo esser'ispediente talvolta il mandare le Penitenti a ricevere il pegno della futura gloria nelle Chiese a loro più vicine: E quì aggiungo esserlo non meno il disporre in modo, che debbano talvolta andare a riconciliarsi da'altri pe'l molto giovamento, e impedimento di molti disordini provenienti da una indiscreta gelosia, che giammai parlino con altri Ministri di Gesù Cristo.

Sess. 25. cap. 10. 2 Il Sacro Concilio ordina pe'l buon regolamento delle Moniche, che „ oltre all'ordinario Confessore sia offerto dal Vescovo, e da' Superiori due, „ o trè volte l'anno un'altro straordinario, che debba udire le confessioni di „ tutte. E le ragioni in gran parte militano anche per quelle che vivono fuori delle clausure.

3 Una pia, e ricca Signora assisteva ad uno Spedale per amore di Dio; e per migliore servizio dell'inferme manteneva ivi alcune zittelle, le quali con grand'esemplarità d'abiti, e di costumi si segnalavano in loro prò. Si confessavano tutte dallo stesso Confessore della Padrona, alla quale fù chi biasimò il non dar loro talvolta qualche straordinario. La medesima avendone parlato meco, io le dissi, che poteva qualcheduna delle suddette non restar soddisfatta, quantunque il Confessore fosse dotto, e molto pio. Mi richiese subito, che io le interrogassi ad una ad una, e ritrovai che tutte si dichiararono soddisfattissime, e che non volevano in modo alcuno confessarsi da verun'altro.

4 Riferii alla suddetta la loro risposta, alla quale essa disse non occorere dunque il dare loro altri Confessori: ed io replicai ciò non ostante, che stimerei assai meglio il farlo, con obbligarle ancora ad andarvi. Essa ch'era come pia, così ancora umile, si arrese al mio consiglio, e si conobbe poi con l'esperienza, ch'era stato accertato: giacchè alcune particolarmente scrupolose con-

confessarono poi ch'erano più soddisfatte per avere sentite le stesse dottrine da più d'uno, e furono poi ancora più ubbidienti al sopraddetto loro Confessore ordinario.

5 Quello, che bisogna in questi casi avvertire, si è, che gli straordinarj, a' quali si procura che vadano le Penitenti, siano non solamente dotti, e pratici della direzione dell'anime, ma eziandio discreti, che per quanto possano, non discreditino il primiero loro Confessore: e alla peggio, quando trovassero qualche errore, s'ingegnino potendo di scusarli, come che esse non abbiano saputo forse ben'esprimersi, o che non si ricordino, o non abbiano ben'intesa la dottrina del suddetto.

6 Quando però alcune restassero inquiete, non è il danno difficile a rimediarsi: e quasi sempre io hò esperimentato in ciò essere maggiore il profitto. Mi accadette bensì una volta, che fù riprovata la frequenza della santissima Comunione, la quale io concedeva ad una: Ed io andai a ritrovare quel Confessore, acciò m'instruisse; e ciò fatto seguirono alcune proposte, e risposte in iscritto. Sicchè finalmente mi risolsi a spiegar'i miei sentimenti più diffusamente in quest'Opera.

7 Questa pratica può giovar'assai con lasciare qualche tempo maggiore a' Confessori più occupati pe'l concorso di molti, che fossero soliti di confessarsi da loro, e per andare levando l'occasioni, che l'affetto, che suole nascere trà il Padre Spirituale, e le Penitenti non si vada a poco a poco mutando in altro meno buono, e poi pernicioso.

8 In quanto spetta al tempo, che si consuma nelle Confessioni così per la lunga sperienza avutane ne discorre Diego Perez: „ Dimando io: quelle, *Tit. 19. cap. 3.*
„ che vogliono comunicarsi spesso, come la intendono a voler'eziandio con-
„ fessarsi ogni giorno, e con gran lunghezza; e non avendo perche; che se
„ l'hanno, come vogliono esse comunicarsi ogni giorno? Quali Confessori
„ basteranno? Chi potrà eziandio tollerarle? Devesi però spendere in fras-
„ cherie tutto il tempo? e dobbiamo solo occuparci in dire nostre tentazion-
„ celle, e in alcune nostre cosette, che niente al Mondo rilievano? Dunque
„ se il popolo tutto volesse frequentemente comunicarsi, o almeno la più par-
„ te di esso, doveranno forse impedire tale negozio, e occupare tutto il tem-
„ po alcune poche Serve di Gesù Cristo? Non ci hà da restare tempo alcu-
„ no per le altre, che di nuovo talvolta vengono? Non ci sarà ancora un
„ poco di tempo per gli uomini (cosa che tanto importa) che volessero fre-
„ quentare i Santissimi Sacramenti? Anzi che essi vogliono essere spediti
„ subito: E con ragione, perche essendo uomini si deve dar loro il primo
„ luogo; oltre che si trovano anche occupati, ne hanno tanta pazienza, ne
„ tanta flemma, come le donne.

9 Quanto poi al detto pericolo Carlo Scribano avverte li Confessori; che *Medic. Relig. lib. 3. cap. 39. circa fin.*
„ quasi tutto ciò, che talora di mali, e cadute è seguito nella Religione, è
„ nato da questo frequente, e continuo discorrere con le stesse donniciuole,
„ col pretesto di confessione, o di documento spirituale. Si osservi di grazia tutto quello, ch'egli aggiugne nello stesso Capitolo, e nell'antecedente.

10 Mi sono accorto, che particolarmente quando si tratti d'anime, che attendino daddovero alla perfezione, che l'amore Divino con una santa gelosia dispone lo staccamento con malattie, o in altri modi, e talvolta totalmente le separa.

11 Confessava un per altro pio, e dotto Religioso due sorelle molto esemplari. Un Sacerdote, che talora s'impiegava in quest'opera di carità nella stessa Chiesa, parendogli secondo l'esteriore composture le suddette molto divote, lo richiese che le mandasse per una volta al suo Confessionario. Rispose esso (quantunque avesse non poca stima dello stesso) nò che non si

uſa di mandare le ſue Penitenti ad altri. Paſsarono poi pochi giorni, che l'una, e l'altra laſciarono il Confeſsore, e la ſteſsa Chieſa.

CAPITOLO CCXXXIII.

Delle Confeſſioni de' ſcrupoloſi.

1 SOno compatibili gl'infermucci, ſe infaſtidiſcono li Medici del corpo, e li ſcrupoloſi quelli dell'anime: Non ſono però li Confeſsori compatibili ſe per condeſcendere alle voglie de' ſuddetti, loro ſomminiſtraſsero rimedj, che a nulla ſerviſsero, che per accreſcere l'ippocondria.

2 Se'l Confeſsore voleſse ſempre ſoddisfare li Penitenti ſcrupoloſi, con aſcoltare le loro Confeſſioni particolarmente generali, le quali vorrebbono replicare d'intanto intanto, farebbono cagione di far loro credere, che ve ne ſoſse il biſogno, ed accreſcerebbono la loro inquietudine, e perderebbono il tempo, e ſi eſporrebbono a qualche pericolo, maſſime ſentendo peccati contro la caſtità, come avvertiſce bene il Reginaldo.

Tom.1.lib.6.n.71.

Summ. Armil. V. Scrupul. n.3. Buſemb. l.1. tr.1. cap. 2. fin. Cajet. V. Scrup. med. Læm.lib.1. tr.1. cap.6. Sanch. in Prec. lib.1.cap.10.n.85. Acor. Inſt. Mor. lib.2. cap.20. n.7. Gerſ.par.2. tr. de prap.ad Miſs.c.3. Sylveſt. V.Scrup. num.3. Sà Aphor.V.Dub. Bloſ. Parad. an. cap.13. n.1. Conſol. puſil. c.4. num.6. In Concr. An.Sal. q.4.

3 Queſto muove varj Autori a dar conſiglio, che non ſi laſcino confeſsare tali ſcrupoloſi, quando non poſsano giurare d'avere peccato, e non eſserſene confeſsati, e confeſsandoſi de' ſuddetti, ſi rimandino via ſenza aſsoluzione, e anche ſi ordini che ſi comunichino, o coſe ſimili. Queſto con maggiore ragione ſi debbe praticare con anime più pure pe'l meno biſogno, che ſi riconoſce potervi eſsere di tante repetizioni. E le riprova il Venerabile Bloſio in più luoghi.

4 Mi confidò un dotto Paroco, che hà ſtampato un libro, ed è ſtato molti anni Confeſsore di Moniche, che ſù travagliato grandemente da queſta malattia di ſcrupoli. Si ſoggettò egli con riſoluzione all'ubbidienza d'un'altro Sacerdote, il quale avendolo più volte ſentito, finalmente perſiſtette che ſeguitaſse per un meſe intero a celebrare cotidianamente ſenza confeſſarſi, e reſtò totalmente guarito.

5 Mi ſia lecito di porre un'eſperienza da me fatta. Monſignore Gentile già mio Arciveſcovo mi commiſe la cura ſpirituale d'una Religioſa anguſtiata da gravi, e ſtraordinarj travagli: trà eſſi v'era talvolta quello de' ſcrupoli. Io mi andai ingegnando di ſgombrare la ſolta caligine de' ſuoi vani timori; poiche per altro era un'anima così pura, che per quanto per più anni andaſsi inveſtigando li ſuoi portamenti, e Iddio le aveſse data meco una grandiſsima confidenza, più che con verun'altro di quelli, co' quali biſognò che trattaſse d'ordine del ſopraddetto Prelato, ſtante la ſtraordinarietà del ſuo ſpirito: tuttavia non mi è mai riuſcito accertarmi, ch'eſsa neppure abbia commeſsa una tale colpa veniale di piena rifleſsione, ſopra cui poteſsi ſtabilire l'aſsoluzione; quantunque ben ſappia, che anche „ li Santi, e Giuſti alle volte cado„ no ne' peccati almeno leggieri, e cotidiani, li quali ancora ſono chiamati „ veniali. E perciò gli adulti dando tutta quella materia, che poſsono, non debbono privarſi del beneficio dell'aſsoluzione, poſte le ben note condizioni.

Trident. ſeſs.6. cap.11.

6 Un giorno, che la ſuddetta era più che mai travagliata da' ſcrupoli, parendole d'avere innumerabili peccati mortali, ſenza ſapere additarne veruno; e ſi proteſtava che più toſto porrebbe la teſta ſotto la mannaja, che andare a comunicarſi; dopo lungo contraſto, le ordinai che andaſse ſubito a comunicarſi, minacciatala altrimenti d'abbandonare la ſua cura, me n'andai in Chieſa. Saputo poi che aveva ubbidito, la feci richiamare, e mi offerii allora di confeſsarla: mi riſpoſe eſsa, che non le dava più faſtidio coſa veruna; e vidi che la tempeſta s'era mutata in una grande tranquillità, contentezza,

e gio-

e gioja d'avere ubbidito. Di lì avanti essendo vissuta dopo pochi anni, non mi ricordo (giacchè è molto tempo) che fosse stata più travagliata nel modo suddetto.

CAPITOLO CCXXXIV.

Dottrine del Blosio, Rusbrochio, e Taulero per gli scrupolosi.

1 QVì starebbe egregiamente bene il piissimo trattato del Venerabile Blosio intitolato: *Consolazione de' pusillanimi* presine i motivi da' Santi, e sacre Carte, ma per non rendere troppo voluminosa quest'Opera, si porrà quì solamente qualche cosa del primo Capitolo. Il resto ciascheduno potrà vederlo da se, e particolarmente l'ultimo paragraso in fine del detto trattato con le sentenze della sacra Scrittura, con le quali termina. Cita prima il Venerabile Giovanni Rusbrochio, e poi il Venerabile Giovanni Taulero. *Opera Ven. pagina 371., e 372. Antuerp. 1632.*

2 „ Don Giovanni Rusbrochio nello Specchio dell'eterna salute, Capito-
„ lo quinto. T'esorto che grandissimamente ti guardi dalle confessioni lunghe,
„ e di molte parole: imperocchè turberanno la pace del tuo petto, e t'intri-
„ cheranno con errori, e scrupoli. Giacchè se ti servirai nella Confessione di
„ molte parole non necessarie, cioè nel riferire i peccati veniali, e che più vo-
„ gli con la tua fatica, che piamente confidando in Dio, rendere la tua coscien-
„ za quieta in cotestе colpe minori, resterai sempre privo del Divino lume;
„ ne potrà esser'Iddio tuo Maestro.

3 „ Quindi seguirà che non potrai discernere frà il grande, e piccolo, frà
„ il maggiore, o minore peccato, o difetto tuo: E quando lasciassi qualche co-
„ sa, che sii avvezzo a confessarti, benche non sia necessaria da esprimersi,
„ sarai travagliato da immagini, e angustiato da afflizione, e malinconia
„ dell'animo, come se non te ne fosti confessato, e forse molto più: imperoc-
„ chè il timore, l'ansietà, e privato amore verso di te stesso occuperanno la tua
„ coscienza, la quale bisognerebbe fosse ornata della Fede, Speranza, e Ca-
„ rità. Sicchè devi guardarti da' sopraddetti.

4 „ Spiega con poche parole quelle colpe, le quali si dicono cotidiane, e
„ comuni, e dalle quali niuno si può guardare; ne in esso specialmente occu-
„ pati molto, ne andare vagando considerando con l'animo, ma generalmen-
„ te confessale, e teco proponi, e stabilisci d'operare sempre bene, e di volere
„ schivare tutti i peccati si veniali, come mortali.

5 „ Don Giovanni Taulero nel Sermone della Domenica undecima dopo
„ la Trinità. In quanto s'appartiene alle colpe veniali, e cotidiane, delle qua-
„ li mentre viviamo, non possiamo totalmente essere liberi, dovete esser'av-
„ visati, o carissimi, che non ne siate molto solleciti, ne vi perturbiate, se
„ non le esprimerete tutte in confessione. Umilmente, e seriamente le confes-
„ serete a Dio, e con contrito, e divoto cuore v'accuserete rei avanti di lui.
„ Imperocchè così non si toglierà troppo molto tempo a' deputati ad udire le
„ confessioni.

6 „ Certamente è bastante l'aver'esposte generalmente tali colpe: men-
„ tre pe'l precetto della Chiesa, e per necessità siamo obbligati a confessare
„ solamente li peccati mortali, e quelli, de' quali è dubbio se lo siano. Impe-
„ rocchè li peccati veniali si scancellano in molti modi, cioè con la contrizio-
„ ne, col recitare l'orazione Domenicale, con la genuflessione, con l'aspers-
„ sione dell'acqua benedetta &c.

Se

7 „ Se a taluno manca il dolore, o contrizione almeno ſi dolga di non do-
„ lerſi; mentre queſto ancora è dolore. Parimente ſe taluno non ſente deſi-
„ derio, ed amore, deſideri d'avere il deſiderio, ed amore.

CAPITOLO CCXXXV.

Si diſtingue una ragione del Padre Giovanni portata contro la frequenza.

1 AVendo pregato un'autorevole Domenicano ad inſegnarmi come il Padre Porretta nel comentare la Somma di S. Tommaſo (il che per altro egli fà egregiamente) poſſa dilungarſi ſtò per dire dal comune Maeſtro, dove inſegna richiederſi grande divozione per la Comunione cotidiana, volendo eſſo che ſia grandiſſima da quello, che il Santo inſegnò poco prima: ed avendogli io rappreſentate le ragioni in contrario diſteſe ſopra, mi confeſsò ingenuamente che il ſuddetto era morto con grande concetto di ſantità: perciò doveva crederſi, che il gran zelo, di cui era pieno, acciocchè la preparazione foſſe grandiſſima, l'aveva alquanto traſportato ad un rigore maggiore del dovere.

2 Così parmi potrebbe dirſi del Padre Giovanni in ordine ad alcune autorità, e ragioni inſerite da eſſo nel tomo undecimo per altro egregio, de' Salmaticenſi contro la molto frequente, o cotidiana Comunione de' non Sacerdoti. Che ſe altri ſuoi Religioſi ſono concorſi ad autorizzare il detto libro, ſarà ſeguito in parte per un ſimile zelo, e in parte per avere alcuni ſoggettato il propio intelletto, moſſi da uno riverente riſpetto alla di lui autorità; eſſendo che era Generale del ſuo Ordine nell'anno 1694., in cui ſi ſtampò in Barcellona il ſuddetto tomo, come ſi prova dal privilegio de' Conſigli di Caſtiglia, ed Aragona ivi ſtampato.

Tr. 23. diſp. 11. cap. 33.

3 Una di ſuddette ragioni è frà l'altre queſta: „ Particolarmente, perche
„ l'operare in queſto ſenza direzione del Confeſſore ſarebbe coſa pericoloſa:
„ e che tutti s'accoſtino con tale direzione, e notizia, ſarebbe moralmente
„ impoſſibile.

4 Contiene queſta ragione due verità. L'una ſi è, eſſere pericoloſo il comunicarſi ſenza direzione del Confeſſore: l'altra è, che ſe tutti voleſſero comunicarſi ogni giorno, ſarebbe moralmente impoſſibile che trovaſſero tanti Confeſſori da poter ricevere da loro una tale direzione.

5 Può aggiugnerſi però un'altra verità non men certa, che per quanto ſi poteſſe ſcrivere in favore della cotidiana frequenza, e che tutti finalmente concorreſſero, che foſſe più lodevole il praticarla da chiunque aveſſe almeno una competente diſpoſizione, ne vi foſſe alcun motivo in contrario; ſarebbe nulladimeno moralmente impoſſibile che tutti, maſſimamente i laici ſi riſolveſſero di comunicarſi ogni giorno: poichè ſi vede che per quanto obblighi la Chieſa tutti a farlo almeno una volta l'anno, pure come deplora San Vincenzo Ferrero: „ Perciò molti ſi dannano, perche non ſi comunicano nella Paſ-
„ qua. Dunque ſi debbe ben credere che vi ſaranno ſempre moltiſſimi, li quali non vorranno cotidianamente, ne molto ſpeſſo comunicarſi, per non eſſervi tal'obbligo.

In Oct. Corp. Chr. ſerm. unico circa med.

6 Che ſe pure un buon numero anche di laici ſi riſolveſſero d'immitare in parte gli antichi Criſtiani, doverebbono anche farlo col non credere neceſſario ſempre, ed in ogni caſo il confeſſarſi, non avendo colpa grave. Giacchè allora per lo più eſſi nol facevano; eſſendo molti gl'invitati al ſacro Convito, e pochi li Sacerdoti eſpoſti alle Confeſſioni.

In-

7 Inteſa la detta ragione ſecondo quelle verità, che contiene, non è punto contraria alla frequenza eziandio cotidiana: bensì lo ſarebbe ſe taluno credeſſe che quelli, li quali voleſſero comunicarſi, foſſero prima obbligati a prenderne ogni volta, & in particolare la licenza dal Confeſſore. Il che non è vero, ne ſuole praticarſi dalla maggior parte de' Fedeli, particolarmente non ſoggetti a direzioni, e che non vivono in comunità.

8 Che non vi ſia tale preciſo obbligo, ce ne aſſicura l'oracolo dell'Appoſtolo: *Provi l'uomo ſe ſteſſo*. Al che aggiugne il Boccadoro un'altro ſimile paſſo: „ Voi tentate, o ſia eſaminate voi ſteſſi; voi provate voi ſteſſi. E dopo avere riprovato l'abuſo di fare più conto nel comunicarſi per eſſere *giorni di feſta, e quando tutti vi ſi accoſtano* (del che dirò poi) così ſegue a ſpiegare la dottrina Appoſtolica: „ Provi però ciaſcheduno ſe ſteſſo; e allora s'ac„ coſti: ne hà comandato all'uno il provare l'altro, ma bensì a ciaſcheduno „ il provare ſe ſteſſo, formando un giudicio, a cui non intervenga il popolo; „ ed una pruova, che ſia ſenza teſtimonj. Lo ſteſſo in ſoſtanza inſegna Sant'Agoſtino nella lettera, che citai: „ Faccia ciaſcheduno quello, che ſecondo la ſua fede, o ſia coſcienza piamente penſa debba farſi. *1. Corinth. 11. 28. Ibi hom. 28.* *Ad Jan. epiſt. 118. cap. 3.*

9 Però è vero, che quelli che ſi ſoggettano all'ubbidienza d'un Padre Spirituale, ſi ſtima molto lodevole, anzi neceſſario che prendano la direzione del quando debbano reficiarſi di queſto Pane, che hà in ſe ogni diletto; ma non già che in ogni volta, che debbono farlo, convenga (quando non abbiano da confeſſarſi) che ricorrano dal ſuddetto per prenderne una nuova licenza, ò come dicono la benedizione del Padre: così impiegando eſſi, e facendo impiegare quel tempo meno utilmente.

10 Averebbono così eſeguendo particolarmente alcuni ſcrupoloſi, il merito dell'ubbidienza, e di mortificare la propia ſoddisfazione nel narrare al Padre Spirituale le loro tentazioncelle, e ſcrupoletti; dovendo ſoggettare il propio parere a chi debbono giudicare, che ſe n'intenda più di loro, e comunicarſi con ubbidire a gli ordini ricevuti alcuni giorni prima; e non pretendere che ogni giorno ſiano replicati, e molto meno più volte nella ſteſſa mattina.

11 In fatti io non sò di veruna perſona, che ſia da me dipenduta, la quale abbia laſciata la Comunione per molto ſcrupoloſa che foſſe, quando io era preſente: ma bensì mi è accaduto anche ultimamente, che alcuna ſe n'era privata contro un'ordine rigoroſo datole quando io era lontano; per eſſere meno difficile a' ſcrupoloſi; e perciò meno meritorio l'ubbidire quando è preſente chi li diſinganni.

12 Che ſe qualche Confeſſore foſſe ſolito d'eſiggere dalle perſone, le quali ſtimano atte di ſpeſſo ſedere a queſta Menſa celeſte, particolarmente femmine, che ogni volta ſi portaſſero da loro per ricevere la licenza di qualſivoglia Comunione, io non ſaprei approvare una tal pratica per le ragioni portate ſopra: e mi parerebbe indiſcrezione. E ſarebbe queſta maggiore ſe vi foſſe chi pretendeſſe d'obbligare alcune a trattenerſi nella Chieſa trè, o quattro ore continue, con privarle della Comunione, ſe con umiltà ſi lamentaſſero con lo ſteſſo d'aver altre occupazioni di premura, e d'avere biſogno di lavorare, per potere anche miſeramente vivere, come che foſſero poco mortificate, ed aveſſero una ſcarſa confidenza nella Provvidenza Divina: tanto più ſe voleſſero che queſto eſeguiſſero eziandio ne' giorni, ne' quali non vogliono loro concedere la Comunione, eccetto quando talora lo faceſſero per pruova.

13 Con queſta occaſione mi ſovviene d'aver udito, che in una numeroſa Comunità ſi ſtili, che il Confeſſore tenga ſempre la chiave del ſacro Tabernacolo, e che ogni volta che debba comunicarſi alcuna delle conviventi, biſogni ch'eſſo interrompa il confeſſare per amminiſtrare l'Eucariſtia a quelle che vogliono riceverla. Il che mi ſembra coſa indebita, e aſſai gravoſa per tutti,

e che

e che doverebbono far ſupplire da' loro Capellani; giacchè per comunicare baſta eſſere Sacerdote, e che non tremi la mano, e ci ſi veda quanto baſta: ma pe'l Sacramento della Penitenza vi ſi richiede molto più, come vedremo.

CAPITOLO CCXXXVI.

Differenza frà due Sacramenti dell'Eucariſtia, e della Penitenza.

1 GRandi differenze vi ſono frà queſti Sacramenti. San Giovanni Damaſceno dopo aver'aſſerito eſſervi un ſolo Batteſimo di Criſto, narra varj altri Batteſimi; vuol dire lavande per purgarci da' peccati; e ſcrive eſſer' il Batteſimo ſeſto „ quello che è col mezzo della Penitenza, e lagrime vera- „ mente faticoſo. E ci aſſicura di queſto il Tridentino, inſegnando, che „ meritamente la Penitenza è ſtata detta da' Santi Padri un certo Batteſimo „ faticoſo.

Orth. fid. lib. 4. cap. 10. Seſs. 14. cap. 2.

2 Di fatti queſto è più difficile, e più pericoloſo a miniſtrarſi, ed a riceverſi; ed è provvidenza di Dio per la neceſſità, che ogni battezzato hà di queſto Sacramento dopo la colpa grave, che vi ſiano tanti, li quali ancora ſenza obbligo preciſo ſi ſoggettino a fare queſta carità, non oſtante detto incomodo, e pericoli; richiedendoviſi per queſto più aſſai, cioè bontà, ſcienza, e prudenza col ſigillo della ſecreta *Confeſſione ſotto un'eſatto, e perpetuo ſilenzio*, che per l'amminiſtrazione di qualſivoglia altro Sacramento.

Rit. Rom. de Sacr. Pœnit. pag. 79. Lugduni 1680.

3 Con tutto ciò con eguale diſpoſizione (come hò detto ſopra) eſſo, e quello del Matrimonio ſono di minor merito di tutti gli altri, e particolarmente del più ſublime di tutti, il quale nomina il Granata: „ Pane degli Angioli, „ Cibo di vita, gagliardezza della noſtra debilità, compagnia della noſtra pe- „ regrinazione, allegrezza del noſtro eſilio, participazione de' meriti di Criſto, e ſoave unione del noſtro ſpirito con Dio.

Fior. 9. d. Ghirl. Aperit. Iſtit. del Santiſſimo.

4 Così è determinato dalla Divina Provvidenza con grande ragione, ſtante che eſſendo ſtata iſtituita la Penitenza per rimedio della colpa, per quanto anche ſia un'effetto della Divina miſericordia, dee ancora participare della giuſtizia. Giacchè il Divino Legislatore è non ſolo infinitamente miſericordioſo, ma ancora egualmente giuſto (quantunque ſi compiaccia d'eſercitare molto più la ſua miſericordia) perciò è convenuto, che il Sacramento della Penitenza, come iſtituito per rimetter'in grazia chi era nemico, non per accreſcerla (quantunque per accidente lo faccia) abbia in ſe più pena, e meno merito.

5 L'iſtituzione però del Santiſſimo Sacramento, come premette ivi lo ſteſſo Granata *è tutta piena d'ineſtimabile carità, e provvidenza*. Quindi conveniva che s'iſtituiſſe in modo, che concedeſſe grazie grandiſſime, e ſerviſſe a noi per ogni coſa, e che poteſſimo dire di eſſa con verità per la perſona Divina, che ivi è veramente, benche naſcoſta, quello che diceva il Serafico S. Franceſco: *Iddio mio, e tutte le coſe*: E queſto iſteſſo per gradimento confeſſa ogni Celebrante dopo avere ricevuto il Corpo di Criſto ſotto gli accidenti del pane, d'eſſere ſtato arricchito di tutte le coſe, e di dover ricevere ſotto gli accidenti del vino lo ſteſſo Criſto.

In Can. Miſſ.

6 Un'eccesſo del ſuo grand'amore è queſto: peroechè eſſendo Dio il noſtro ultimo, e totaliſſimo fine, ciò non oſtante in quanto ſi pone ſotto gli azimi ſacroſanti, ſerve ancora a noi per mezzo dell'ottenimento di tutte le grazie, e liberazione da tutti li mali. Perciò lo ſteſſo illuminato Aſcetico nella medeſima meditazione giugne a dire che „ il Signore ſerve al ſervitore, e ſe gli offe- „ riſce in cibo d'eterna vita. E poi: „ Che altro non è queſto Divino Sacra-

„ eramento, ſe non una triaca ſpirituale contro del ſerpe, e ſuo veleno „ antico.

7 Verſo il fine della ſteſſa, facendo la comparazione con le antiche vittime, aſſeriſce: „ Ci provide divinamente il Salvatore di maggiori, e migliori „ rimedj, iſtituendo queſto Santiſſimo Sacramento, il qual'è la più prezioſa „ offerta, che poſſiamo offerire al Padre per li ſuoi beneficj: ed egli è ſacrificio „ accettiſſimo per acquiſtare perdono de' noſtri peccati: & eſſo la vittima glo- „ rioſa, per la quale conſeguiamo il rimedio per tutti li noſtri biſogni.

8 Poco dopo lo ſteſſo accreditato Maeſtro di ſpirito ti anima o lettore, quando ſoſti troppo timido avvertendoti: „ Quando il timore ti parlaſſe nel „ cuore, dicendo che fai troppo ad accoſtarti a queſto Signore: riſpondi pure „ che queſte trè obbligazioni ti hanno poſto in queſta neceſſità; e che queſto „ è uno de' principali mezzi, ch'egli ti laſciò per compire a tutte.

CAPITOLO CCXXXVII.

Uſi antichi della Chieſa in ordine all'Eucariſtia.

1 NE' tempi antichi, come ſcrive il Rinaldo ne' ſuoi annali tratti dal Baronio; „ Non potendoſi li Criſtiani raunare ſpeſſo inſieme nella per- *An. 57. num. 149. & 150.*
„ ſecuzione, fù loro conceduto che, perche foſſero ſempre diſpoſti, e preſti „ al martirio, quando interveniſſero alla Meſſa, non pure ſi comunicaſſero, „ ma eziandio portaſſero a caſa delle particole, che conſervate con molta ri- „ verenza prendevano digiuni ogni mattina per tempo: del qual'uſo ſono mol- „ tiſſime teſtimonianze degli antichi Padri. Tertulliano dice: *Non ſciat ma-* *Lib. D. Manog. cap. 12.*
„ *ritus quid ſecretò*, cioè in caſa, *ante omnem cibum guſtes*; *& ſi ſciverit, pa-* „ *nem non illum credit eſſe qui dicitur*, cioè l'Eucariſtia, la quale eſſendo di- *Ibi cap. 21.*
„ viſa in particole, l'Autore in altro luogo chiama *buccellas*. Ma Sant'Ago- „ ſtino, ed altri così allora, come al preſente: *particulas*.

2 „ Più chiaro ancora dimoſtra queſte coſe S. Cipriano; mentre racconta, *Lib. de Lapſis.*
„ ta, che avendo voluto una donna indegnamente aprire l'Arca, nella quale „ era l'Eucariſtia, ne uſcì fuoco: di che ella oltre modo ſpaventata, non fù „ ardita di toccarla.

3 „ E S. Gregorio Nazianzeno narra di Gorgonia ſua ſorella come ebbe „ in coſtume di tenere il Sacramento in camera ſopra un'Altare, e che aven- „ dolo ella venerato, fù liberata da una grande infermità.

4 „ All'iſteſſo intendimento andando S. Baſilio laſciò ſcritte queſte pa- *Ad Cæſariam Patri.*
„ role: Tutti i Monaci dimoranti ne' Deſerti, dove non hanno Sacerdoti, te- „ nendovi la Comunione, la pigliano per ſe. E più innanzi: Li Laici d'Aleſ- „ ſandria, e d'Egitto per la maggior parte conſervano la Comunione nelle „ propie caſe. Così egli.

5 „ E ciò era in uſo a tempo dell'iſteſſo Santo nella Chieſa Occidentale, *Epiſt. 150. ded Orat.*
„ come dimoſtrano li Santi Girolamo, ed Agoſtino, la quale conſuetudine „ durò in eſſo ſino ad Ormiſda Papa il meno, quando fù tolta via dal Concilio „ Ceſarauguſtano in Iſpagna. Ma nella Chieſa Orientale continuò dopo i „ predetti tempi, ſiccome ſan manifeſto molti eſempj del Prato Spirituale.

6 „ Somigliantemente ſolevano i Fedeli recar ſeco l'Eucariſtia ne' viag- „ gi, come Sant'Ambrogio racconta di Satiro ſuo fratello; e S. Gregorio di „ Maſſimiano Veſcovo di Saragoſa; e che tal'uſanza in qualche luogo duraſ- „ ſe inſino a' dì d'Aleſſandro Terzo, lo ſan paleſe gli atti di S. Lorenzo Veſco- „ vo Dublinenſe. Ma non penſi alcuno, che ſi raffreddaſſe punto appreſſo „ i noſtri maggiori la venerazione, e'l culto del Santiſſimo Sacramento „ dell'Altare, perocchè ſi concedeſſero le coſe predette, le quali non ſi per-

„ mettono ne' tempi noſtri: anzi ſi concedevano allora per riſpetto della
„ gran ſede, e divozione di que' ſerventi Criſtiani.

An. 57. num. 154. 7 Poi il detto ſacro Iſtoriograſo ſegue a narrare: „ Ne laſciamo d'ag-
„ giugnere come per iſtituzione Appoſtolica è ſtato il frequente uſo dell'Eu-
Epiſt. 14. „ cariſtia, ſiccome afferma Sant'Ignazio; e ciò ch'egli dice, ſi fà alle parole
Act. 2. „ di S. Luca: *Erant perſeverantes in doctrina Apoſtolorum, & communicatio-*
„ *ne fractionis panis, & orationibus.* E appreſſo: *Quotidiè quoque perdu-*
„ *rantes unanimiter in Templo, & frangentes circa domos panem, ſumebant*
„ *cibum cum exultatione, & ſimplicitate cordis collaudantes Deum.* E ſi ſtu-
„ diavano i Fedeli a ſomiglianza de' maggiori di comunicarſi ogni mattina,
„ come dimoſtrano i Padri Latini, e Greci. Il che per non tralaſciare i Cri-
„ ſtiani; concioſiacoſache non poteſſero raunarſi ogni dì in Chieſa, ottennero
„ licenza per iſtituzione Appoſtolica di portarſi a caſa delle particole, come
„ ultimamente abbiamo detto. E per vero dire, chi mai arriſchiato ſi ſareb-
„ be di far queſto ſenza l'eſempio degli Appoſtoli? Perche noi ſiamo in opi-
Epiſt. 28., & 30. „ nione, che S. Pietro inſegnaſſe queſte coſe in Roma. E così S. Girolamo
„ ſpeſſe fiate afferma, che quì s'era conſervata la conſuetudine antica di co-
„ municarſi i Fedeli cotidianamente.

8 Per non dilungarmi tanto; aggiugnerò ſolamente quello che aſſeriſce
An 57. num. 156. & 157. Can. Apoſt. 10. & Conc. Antioch. cap. 2. lo ſteſſo di ciò, che allora ſi oſſervava con rigore: „ Erano da' ſacri Canoni
„ con gravi pene puniti quelli, ch'entrati in Chieſa non ſi foſſero comunica-
„ ti. Ora però è certo, che non v'è tal'obbligo, e neppure ſi concedono le
dette licenze. Se però ritornaſſero l'antiche perſecuzioni (come ſenza dub-
bio verrà la maggiore di tutte nel tempo dell'Anticriſto) ſi concederebbe di
nuovo, come in detti tempi ancora ſi faceva, di celebrare nelle Catacombe,
e Prigioni più oſcure, e Grotte, e Capanne più povere, e di portarſi ſeco il
Diviniſſimo Cibo, eziandio a' Laici, ed alle ſemmine, come pure allora ſi
praticava, ricevendolo gli uomini con le mani, e le donne con bianchi panni
lini, nominati Dominicali.

9 In queſte urgenze potrebbono i Criſtiani da ſe ſoli ſenza Miniſtri gode-
re del frutto del Divino Cibo, e ricevere la grazia, che diluvia da queſto
Sacramento: il che non è poſſibile d'alcun'altro. Perciò il Santo Pontefice
Del Cauſino pagina 56. in Bolegna, e Baſſano. Pio Quinto a Maria Stuarda, come ſi legge nella di lei Iſtoria „ ſapendo che
„ l'era negata l'aſſiſtenza de' Sacerdoti, le aveva permeſſo di comunicarſi da
„ ſe ſteſſa, il che ſpeſſo faceva, inviandole a queſt'effetto li ſuoi Confidenti
„ ſcatole piene d'Oſtie conſecrate.

CAPITOLO CCXXXVIII.

Uſi moderni in ordine all'Eucariſtia.

Cap. Vaſa de Conſec. dist. 1 ORa come c'inſegnano li ſacri Canoni, parlandoſi di conſecrare i Divi-
ni miſterj: „ In queſto, come negli altri ornamenti più, e più con
„ la ſucceſſione de' tempi è andato creſcendo il decoro delle Chieſe: Tutta-
via eſſendo il ſacrificio della Meſſa, in cui ſi riceve da' Sacerdoti, e ſi parteci-
pa da' Fedeli il Diviniſſimo Sacramento la più ſublime delle funzioni Eccleſia-
ſtiche, e la più degna di venerazione, ſi celebra certamente con meno ſolen-
nità della conſecrazione delle Chieſe, e con molto meno della Canonizazione
de' Santi, e anche d'altre funzioni Eccleſiaſtiche.

2 Baſta nelle Meſſe, che non ſono in canto un ſolo Miniſtro benche ſeco-
lare, che ſi celebri in un'Altare, che ſia decente con le trè tovaglie, che gli
abiti Sacerdotali benche poveri, non ſiano laceri, e molto meno ſuccidi, che
vi ſi accendano due candele, e una terza dal tempo della conſecrazione ſino

alla

alla Comunione del detto Sacerdote, e di chi vi ſi comunicaſſe: Sebbene o per povertà delle Chieſe, o per altra ragione ſi tollera, che in molti luoghi non vi ſi pone, ſe non da alcuni Religioſi più eſemplari, e da pochi altri.

3 La ragione perche ſi richiede meno tempo, e minori cerimonie eſteriori alla più venerabile internamente, e più Divina opera, che poſſa farſi, e anche molto meno ſi richiedeva ne' tempi antichi (come narra il detto Rinaldi nel Capitolo precedente) è perche come diſſi ſopra col Granata è l'iſtituzione del Sacramento *tutta piena d'ineſtimabile carità, e provvidenza*; e l'hà iſtituita Criſto, acciò ſoſse un continuo ſacrificio, come profetizzò il Profeta Malachia; ad un Pane cotidiano, che ci fà domandare Gesù Criſto, non doveva eſiggerſi tanta ſolennità, quanta nella conſecrazione delle Chieſe, o in altre ſacre funzioni, perche bene prevedeva che non ſi ſarebbe tanto frequentato. *Cap.235 num.5.*

4 Quindi non ſembra coſa grata all'ineſtimabile carità, e provvidenza del benigniſſimo Signore richiedere al celebrare, e comunicarſi più di quello, che eſigge la Chieſa. Perloche quantunque la Confeſſione ſia il mezzo più ſicuro per purificarſi, e la purità della coſcienza ſia quello, che più debba procurarſi per ſedere a queſta Menſa Reale. Tuttavia per le ragioni addotte, e per l'aggravio, che ſi dà a' Confeſſori, non è bene generalmente conſigliare, maſſime a perſone unite in comunità il confeſſarſi ogni giorno di comunione quando non ve ne ſia vero biſogno, potendo regolarmente baſtare due volte la ſettimana: perche l'uſare altrimenti è quello, che come or'ora vedremo può talvolta eſsere cagione, che s'impediſca da qualch'uno la Comunione.

CAPITOLO CCXXXIX.

L'eccеſſivo incomodo di confeſſare poter'eſſere motivo a qualch'uno di non concedere la più frequente Comunione.

1 SEmbrerà ad alcuni, che io mi ſia troppo dilatato nel diſcorrere della Confeſſione: ma queſta anche fuori di preciſo biſogno è lodevole, che s'accompagni con la Comunione di tanto in tanto, purche non ſi tralaſci queſto bene maggiore pe'l ſolo motivo di non poter fare il minore, come diſſi ſopra: il che sò eſser'accaduto a non pochi, benche non iſtimaſsero neceſsaria in modo veruno la Confeſſione. Perciò è convenuto il trattarne eziandio per impedire per quanto ſi poſsa nell'uſo di tal Sacramento il perdimento del tempo, e molto più li ſacrilegj.

2 Quello però che maggiormente mi hà ſpinto ad eſaminare più eſattamente queſta materia, è perche molto ſerve al propoſito della frequenza divota, che hò preſa per fine di perſuadere, poiche ſarebbe molto più lodata, ed approvata, quando non ſi temeſse troppo diſturbo dalle Confeſſioni non neceſsarie.

3 Quelli, che ſono ſoggetti ad avere, e molto più quei che hanno il carico di confeſsare, vorrebbono bensì talvolta avere l'occaſione d'eſercitarviſi: giacchè ognunn volentieri s'impiega bene in quell'ufficio, che gli ſpetta; perciò queſti non ſogliono eſsere rigidiſſimi, in pretendere una perfetta diſpoſizione, acciò li ricorrenti, maſſime quando non ſono in gran numero, ſi comunichino una volta la ſettimana, o poco più, o meno: ma taluno d'eſſi anderà vicino a richiederla grandiſſima quando ſi tratti di farlo aſſai più ſpeſſo, particolarmente ogni giorno.

4 La ragione ſi è, perche v'è il lodevole coſtume in quei che nol fanno, che circa una volta la ſettimana di confeſſarſi, benche ſenza preciſa neceſſità,

ogni qualvolta ſi riſolvino d'accoſtarſi al ſacro Convito: Così quando venga loro conſigliato di farlo più ſpeſſo (benche non credano ſia neceſſario) perſiſtono in volere premettere quaſi tutte le volte la Confeſſione: il che rende troppo grave l'impiego ſuddetto. Perciò dall'intelletto de' troppo ſovverchiamente aggravati ſi và inclinando nell'opinione, la quale inſinua che quella mediocre diſpoſizione, che baſta per una mediocre frequenza, non baſti per una maggiore. Il che però non ſuſſiſte, quando veramente la ſuddetta ſempre vi ſia: quantunque in queſto caſo doverebbe ogni volta creſcere, ma non ſempre conoſcerſi.

5 Ad un Confeſſore d'una Comunità oltre ad alcuni fogli datigli da leggere, dimoſtrai in voce ch'egli era troppo rigoroſo in negare ad alcune delle ſue Penitenti frequenza maggiore. Mi confeſsò ingenuamente (quello, che altri non vogliono accordare, per non parere poco caritativi) che gli dava faſtidio, che alcune non volevano comunicarſi ſenza confeſſarſi prima.

6 Replicai al ſuddetto, che mi aveva qualche credito, che deſſe loro licenza di comunicarſi in tal giorno, con dichiararſi che non voleva confeſſarle. Lo eſeguì talvolta; ed hò ſaputo da alcuna d'eſſe, che per poterſi comunicare, ſtavano con più attenzione a non peccare in modo veruno. Lo ſteſso hò inteſo da qualche altra, che non poteva per la lontananza andare ogni volta dal propio Confeſſore. Sicchè in queſti caſi ſerve talvolta ad evitare i peccati, il non avere comodità di confeſſarſi.

CAPITOLO CCXL.

Merito di chi procurerà di ſminuire il detto incomodo.

1 TEſtè hò dimoſtrato (e ſe ſi parla con ſincerità, non può negarſi) che l'incomodo del Confeſſore può eſſere l'intrinſeco, e reale motivo, che renda qualche Miniſtro del Vangelo alquanto più reſtio a ſpignere ad entrare nella Cena reale quegl'invitati, li quali benche abbiano la veſte nuzziale della grazia, ſono ancora ſecondo l'Euangelica Parabola *poveri*, *fiacchi*, *ciechi*, *e zoppi*, cioè imperfetti, giacchè Ugone Cardinale ſpiega l'ultima parola in più maniere, e frà l'altre: „ Zoppi, cioè quelli, che fanno il bene, e fan„ no del male, ovvero che fanno inſieme coſe buone, e cattive. Ne per queſti poſſono intenderſi ſe non quelli, che uniſcono co' peccatì veniali alcune opere buone: imperocchè chi è in diſgrazia di Dio nulla può operare, che ſia veramente bene, e meritorio della grazia, e vita eterna, quantunque poſſa far' azioni buone morali.

Luc 14. 21. &c.

2 Quanto dunque farà coſa grata a Dio chiunque coopererà, che ſi ſminuiſca il detto incomodo, che muove molti a ſconſigliare all'anime ſufficientemente preparate una maggiore, e divota frequenza? Eſſendo bene che quelli, a cui ſpetta, inſegnino eſſere ſpediente talora, quando non vi è vero biſogno laſciare di confeſſarſi, potendo eſſere benche con maggiore difficoltà anche lodevole laſciare di comunicarſi con qualche motivo di carità, non oſtante che in queſto auguſtiſſimo Sacramento ſi profunda la grazia come vidimo con tanta abbondanza. Perciò doverà queſto più farſi nel laſciare la Confeſſione, la quale è ſtata iſtituita per rimettere in grazia, non per accreſcerla, quantunque lo faccia in chi ſia in grazia.

3 Di Santa Tereſa hò letto, che ſi offerſe di laſciare talvolta la Comunione, perche meno ſe ne doleſſero due Moniche, alle quali ciò conveniva. E fù atto di virtù, ſe bene i ſuoi Superiori non vollero che l'eſeguiſſe.

4 L'anime ancora, che ſi accomoderanno a non ſoddisfare al loro deſiderio per altro pio, di confeſſarſi così ſpeſſo; oltre che con ciò otterranno anch'eſ-

ſe

ſe con più facilità la grazia di comunicarſi più ſovente, concorreranno ſimilmente che l'ottengano le altre.

5 Così ſi anderanno accoſtando i popoli a poco a poco all'uſo degli antichi Criſtiani di comunicarſi ſpeſſo, e alcuni giornalmente, e di non giudicare neceſſario, il confeſſarſi ſe non de' peccati gravi; utile de' veniali più volontarj, potendoſi nel rimanente ſervire di tanti altri mezzi, che vi ſono.

6 Non conſiglierei però ora di ritardare regolarmente la Confeſſione per maggior tempo d'una ſettimana: ſtante che ora è certo eſſervi de' Confeſſori in maggior numero; e pur troppo ſono, e ſaranno pochi quelli, che vorranno immitare li ſuddetti antichi nel comunicarſi così ſpeſſo, quantunque tutti i Teologi lo lodaſſero molto.

7 Con operarſi in queſto modo anderà creſcendo la divota frequenza del Cibo di vita non quanto ſarebbe deſiderabile, ma bensì quanto probabilmente può ſperarſi in queſti tempi: ed in conſeguenza, come che il ſervore de' ſuddetti antichi Criſtiani era acceſo dal continuo accoſtarſi a queſto carbone infuocato, come mioſtrai che nomina l'Eucariſtia il Damaſceno; e queſto ſervore è andato intiepidendoſi col dicadimento della frequenza, così comincierà a riaccenderſi col ſuo aumento. Con un'autorità del famoſo Granata dimoſtrai quello, che ſcrivo. Ne hò poi letta un'altra d'un celebre Miſſionario da me conoſciuto, nella quale anche aſſeriſce il miglioramento de' coſtumi de' noſtri tempi dopo il Tridentino; e lo riconoſce dall'uſo avvivato da un tale cibo. Eccola.

8 „ E vaglia il vero: qual ſarà quella lingua non pure umana, ma An- *Segner. Incr. p. 2. cap. 27. n. 4.*
„ gelica, che ci ſpieghi qual vigore ſia quello, che viene a trarre la Chieſa
„ da queſta Menſa imbandita da Gesù? Solo affine di renderla più robuſta.
„ E d'onde ne' primi ſecoli della Criſtianità un'ardore di ſpirito così grande,
„ ſe non dall'eſſere queſto Cibo di vita un Cibo cotidiano? D'onde il dicadi-
„ mento della pietà, ſe non dall'eſſerſi a poco a poco diſmeſſo il frequentarlo
„ ſino al Concilio di Trento, che deplorò ſvogliataggine ſi nociva? E d'on-
„ de finalmente il miglioramento de' coſtumi tornati a perfezionarſi dopo il
„ Concilio; ſe non dall'uſo nuovamente avvivatoſi d'un tal cibo? Chi ne
„ può dubitare? Mentre a tal fine fù egli deſtinato da Criſto ad aumentare la
„ grazia ne' ſuoi Fedeli. E però convien credere, che produca queſto effet-
„ to con efficacia maggiore di quella, che a ciò poſſeggano gli altri mezzi:
„ eſſendo egli architettato ſingolarmente a tal fine da quell'Artefice ſommo,
„ che non può mai reſtare deluſo ne' ſuoi lavori, ſenza che negli altri Sacra-
„ menti Criſto comunica la ſua grazia per mezzo de' Miniſtri: in queſto la
„ comunica da per ſe. E però non è maraviglia, ſe comunichi in maggior
„ copia, qual Principe, che regola di propia mano. Che ſe egli certamente
„ è quel Dio medeſimo, che in prò de' corpi diede tanta virtù alle piante,
„ alle pietre, e fino alle carni medeſime delle vipere, ben ciaſcuno può giudi-
„ care, quale ne ſerbaſſe alle carni ſue virginali deſtinate in Antidoto a prò
„ delle anime. *Qui manducat me, vivet propter me.* *Joan. 6. 57.*

CAPITOLO CCXLI.

Con alcune Coſtituzioni ſi fortifica l'aſſerito in ordine alle Confeſſioni.

1 PEr maggiormente perſuadere la pratica di non impiegare tanto tempo nel confeſſarſi, mi valerò dell'autorità, e ſtima validiſſima, che meritano alcune Coſtituzioni citate anche ſopra, inſerite in una Bolla Pontificia *Nel cap. 18.* d'In-

Sacrosanctæ &c. cap. 15. n. 1. d'Innocenzo Undecimo. In esse parlandosi del Confessore, si ordina: „ Sia „ di poche parole, e queste tutte di luce, e di spirito versato nelle materie „ interne, e mistiche, uomo veramente spirituale, e che mai senza vera ne- „ cessità delle sorelle si trattenga molto nelle Confessioni; ma quanto prima „ le sbrighi.

Ibi num. 2. 2 Parlandosi poi delle Religiose, si dice bensì: „ Le Sorelle si confes- „ seranno quante volte ne averanno di bisogno per quiete dell'anime loro. Si consigliano però immediatamente a „ regolarmente confessarsi la metà un „ giorno, e la metà un'altro. E questo con gran prudenza, stante che non può darsi una regola generale precettiva ne in ordine alla Confessione, e neppure alla Comunione, come mi dichiaro, che io stimo non ostante tutto quello, che hò scritto, o scrivessi dell'una, e dell'altra: quantunque possa, e debba darsi qualche regola, e direzione, che fuori d'alcuni casi rari sia espediente per lo più ad osservarsi. Stenderò tuttavia in appresso, come si stabilisce, debbano le suddette Religiose regolarsi nelle Confessioni, e il tempo, e modo di farlo con perfezione; e porrò tutto intero il numero terzo dello stesso Capitolo; ed è come segue.

3 „ Ma le Sorelle avvertano di non moltiplicare parole nella Confessio- „ ne, ricordandosi di quello che intorno a ciò ordina la regola in quelle paro- „ le: Quando qualche Monica vorrà confessarsi, faccia la confessione sola al „ suo Confessore, e parli solamente per quell'ora ciò che appartiene alla con- „ fessione. Con che espressamente si vieta ogni altro ragionamento, che non „ sia della confessione, o in ordine ad essa: il che intieramente devono osser- „ vare. Però procurino ordinariamente senza manifesta necessità non passare „ circa un quarto d'ora nel confessarsi. Et avvertano assai di non andare al „ Confessionario per uso, e particolarmente per isfogare l'animo loro sia o „ confessandosi, o non confessandosi, o per umanamente consolarsi col Padre „ Confessore, ma solo per lavarsi nel prezioſissimo Sangue di Nostro Signore „ Gesù Cristo, e restar candide, e belle a gli occhi suoi. Nelle Confessioni „ generali però stiano quanto sarà necessario.

Preamb. prior. 4 Quì bisogna avvertire parlarsi „ d'anime Religiose solitarie, penitenti, „ euangeliche, staccate, e dedicate totalmente all'amoroso, tranquillo, e „ dolce tratto con solo Dio. In modo che in queste Costituzioni „ si ordina, *Constit. cap. 2. num. 4.* „ che le Sorelle solitarie giammai dopo che saranno Professe sotto qualsisia „ pretesto, ne da qualsivoglia parte, e luogo del Monistero possano parlare „ a persone di fuori ancorche fossero parenti stretti, ne a gli stessi loro geni- „ tori, ne ad essi scrivere, ne da loro ricevere lettere, o ambasciate.

Ibi num. 13. 5 Nel fine poi dello stesso Capitolo parlandosi de' Confessori, e di qualsi- sia altri, che talvolta fosse uopo che parlassero alle Religiose con rigore si or- dina „ che ne meno diano parte ad esse solitarie della morte, infermità, o al- „ tra disgrazia, felicità, o bisogno de' parenti, amici, o altri qualsisia, fuor- „ chè de' Superiori: ma semplicemente senza esprimere in particolare ne la „ persona, ne il bisogno dicano queste sole, e precise parole: Si raccomanda „ un bisogno alle loro orazioni, pe'l quale si prega che applichino una Co- „ munione, disciplina &c. più, o meno, conforme sia più, o meno grave il „ bisogno.

Ibi num. 16. 6 „ Ma acciocche l'anime de' congiunti, benefattori, ed amici non siano „ defraudate de' suffragj dovuti si vuole, che s'intendano applicate da ora per „ sempre per ciascuno parente in primo grado le prime quattro Comunioni, „ discipline, e stazioni della Comunità immediatamente dopo la di lui mor- „ te, e due per gli altri parenti, amici, e benefattori.

7 Che se anime tali con somma probabilità si debbono supporre, che sia- no molto perfette, alle quali si ordina per le loro Costituzioni la Comunione fre-

frequente, e ſi può, e credo di fatto ſi ſoglia concedere la cotidiana, come diſſi; tuttavia ſi conſiglia il non andare al Confeſſore ſe non la metà per volta, e s'ingiugne, che procurino di non paſsare un quarto d'ora circa nel confeſſarſi: quanto più ſarà eſpediente, che i Confeſſori non permettano, e molto meno obblighino, o conſiglino, che quaſi ogni giorno vadano da eſſi, e ſi trattenghino lungo tempo nel Confeſſionale quelle, alle quali concedono minore frequenza, e non ſono così inoltrate per la ſtrada della perfezione?

8 Un'inſigne Miniatore, il quale và formando con la punta di dilicato pennello una finiſſima immagine, hà più uopo di tempo per perfezionarla, che un Pittore, che a freſco dipinga ſopra un dilatato muro. Così hanno più biſogno i Padri Spirituali di tempo per eſaminare bene nell'anime contemplative li gradi differenti della loro orazione, e ſe quelli, che ſembrano favori celeſti ſiano veramente tali, o pure che l'Angiolo di tenebre ſi trasfiguri in Angiolo di luce, come ſuccedette ſenza ſua colpa almeno notabile a Santa Catterina di Bologna ultimamente canonizata.

9 Tali anime benche rariſsime volte cadano nelle colpe veniali di piena avvertenza; pure per l'umana fiacchezza ſdrucciolando in altre più leggiere, le propongono a' Miniſtri di Criſto con diſtinzione più eſatta, con dolore più intenſo, con propoſito più efficace, che non fanno l'altre meno applicate all'amoroſo trattenimento con Dio, e meno illuminate dal Divino ſpirito.

10 Di più conviene, che chi le dirigge, impieghi tempo maggiore con eſse, ſtante che ben riconoſcendo l'invidioſiſſimo antico Serpente eſsere vero quello, che ſi aſseriſce nelle ſuddette Coſtituzioni, che „ un'anima puramen- *Cap. 7. num. 11.*
„ te interiore può più con Dio, e fà più guerra al Demonio, che molte altre
„ buone nell'eſteriore. Contro loro s'infuria maggiormente, e combatte con tutti i ſuoi ſforzi, ingombrando alle volte loro la mente con oſcure nuvole di ſcrupoli, e con nojoſiſſime, e ſtravaganti tentazioni.

11 A poco eſperti di queſte ſtrade ſembra molto ſtrano, che abbiano biſogno più grande queſte anime così pure del Padre Spirituale, che l'altre, quali caminaſsero per ſentieri più facili, & ordinarj: diſponendo così la Divina Provvidenza per loro maggior bene, e purga più perfetta.

12 C'inſegnò queſto dal Trono del Vaticano il Grande Gregorio: *Moral. 16. cap. 13.*
„ Giacchè dell'Angiolo apoſtata è perverſa la volontà; ma però da Dio è
„ mirabilmente ordinata, acciocchè ancora le ſteſse ſue inſidie ſervano alla
„ utilità de' buoni, li quali ſono con le tentazioni purgati. Ed il Griſoſtomo parla lungamente di queſto in più luoghi: Così altri Santi, ed Autori claſſici, come moſtrai eziandio ſopra.

CAPITOLO CCXLII.

Differenza de' pareri in ordine alla frequenza delle Comunioni.

1 POtrà parere ad alcuno, che io mi ſia ſovverchiamente trattenuto nel diſcorrere della pratica delle Confeſſioni: tuttavolta parendomi che molti valendoſi più del neceſsario della medeſima, perciò s'impediſca indirettamente la frequenza delle Comunioni; almeno eziandio in quel modo, che ſono ancora dentro il termine di lodevoli, e fruttuoſe non mi ſono pentito d'eſsermi tanto dilatato.

2 Ora prima di riſpondere ad alcune obbiezioni ſtimo a propoſito di diſtinguere quattro opinioni, alle quali poſsono ridurſi in ordine al praticare la detta frequenza li diverſi pareri d'alcuni Cattolici.

Li

3 Li primi pareri poſſono chiamarſi aſſai rigidi; che da altri ſi nominano rigidiſſimi: li ſecondi rigidi mediocremente: li terzi mediocremente benigni: e li quarti (quando di fatto vi ſiano) aſſai, o ſia eccesſivamente, benigni.

4 Numerar ſi debbono ne' primi tutti quelli, che talmente diſcorrono della neceſſaria grandiſſima preparazione a praticare queſta frequenza, che per lo meno ſembra vogliano ridurla a quelle volte ſolamente, che ſono d'obbligo preciſo per adempire al precetto Divino, e della Santa Chieſa.

5 Parimente potrebbono ſpettare alla ſteſſa claſſe quelli, che aſſeriſſero le due propoſizioni ſeguenti, cioè ſi richiede al comunicarſi il non avere affetto a' peccati veniali: e l'altra: Eſſere uguale il merito di laſciare la Comunione per riverenza, e timore, come il farla per amore, o ſimili: quando benignamente non ſi ſpiegaſſero con modificarle.

6 Nella ſeconda claſſe, e più forſe numeroſa di Teologi, e Confeſſori viventi, debbono arruolarſi li mediocremente rigidi. Queſti concorrono tutti che debbaſi ricevere queſto *Sacramento di redenzione* più volte di quello, che con rigoroſo precetto comanda la Chieſa. Alcuni inſinuano che ſi faccia nelle feſte principali dell'anno: altri una volta al meſe; altri ogni ſettimana, o poco più.

In Sett. SS. Mart. pr. 8. Novemb.

7 Niuno di queſta claſſe nega (che io ſappia) talvolta convenire l'accreſcere le Comunioni, fino alla cotidiana. Alcuni però, come il detto Padre Giovanni, fanno una grande differenza fra'l concedere queſto Divino alimento ſolamente rare volte (al che loro pare che baſti una ben mediocre diſpoſizione) e'l concederlo più ſpeſſo, maſſime ogni giorno, al che la chieggono grandiſſima, non privilegiando, ſe non li ſoli Sacerdoti, benche tiepidi, ed imperfetti.

8 La terza claſſe è quella, che hà più Scrittori, particolarmente Santi, ed Aſcetici accreditati, ſe però ſi ponderano bene, come hò dimoſtrato, e in particolare quelli, che ſi ſono più internati, e diffuſi in queſta materia in ordine alla pratica: io li chiamo mediocremente benigni, ed io intendo di militare per eſſi come l'ultimo, ſe pure ſono degno di ſeguitare almeno da lungi le pedate di ſi riguardevoli ſoggetti. De' viventi, che abbiano coraggio di concedere la Comunione cotidiana pare ve ne ſiano pochi. Alcuni la vanno concedendo con pochi giorni d'interrompimento. Dimandai ad una ſe ſi comunicava ogni giorno, mi riſpoſe di nò; ma che lo faceva ſpeſſiſsimo: replicai l'iſtanza: quante glie ne aveva levate in ſei meſi il ſuo Confeſſore; mi riſpoſe una. Così capii che glie l'aveva levata, affinche poteſſe dirſi ſenza eſpreſſa bugia, che non era cotidiana.

9 Aggregar ſi potrebbono nella quarta claſſe di eccesſivamente benigni quelli, che conſigliaſſero in pratica a chiunque ſi ritrovaſſe in grazia di Dio d'andar in Chieſa, e ſenza quaſi altra preparazione, che l'eſſerſi di paſſaggio eſaminato ſe hà legitimo impedimento, e adorato il venerabiliſſimo, e tremendo miſtero; il comunicarſi ſubito, e indi immediatamente partirſi a faccende benche non illecite, non però congruenti all'avere ancora in ſe ſteſſo illeſe le ſpecie Sacramentali (quando qualche caſo improviſo a ciò nol coſtringeſſe) col che darebbeſi occaſione di ſcandalo, e di diminuzione di riverenza a gli aſtanti, ed eſſo ancora facilmente incorrerebbe nello ſteſſo pericolo.

10 Converrebbe ancora arruolare in queſta quarta claſſe quelli, li quali aſſeriſſero come propoſizione univerſale, e giammai mancante, che ſempre „ foſſe ſalutevole conſiglio, che tutti i Laici, che ſoſſero in grazia, ſi comu- „ nicaſſero ogni giorno *indiſcriminatim*, cioè indifferentemente. Il che con ragione diſapprova il Padre Giovanni.

Salmant. tr. 23. diſp. 11. n. 73.

11 Ma quì con pace di chi ſoſtiene il contrario, o non ſi devono eſcludere dalla frequente Comunione li ſoli Laici diſpoſti competentemente alla medeſima,

desima, o devono escluderſi anche li Sacerdoti, quando non abbiano tale diſpoſizione. Imperocchè non iſtimo poterſi aſſegnare una regola così generale in ordine al comunicarſi, che non abbia eccezzione veruna, per qualche genere di perſone conforme pare, che ſecondo la detta opinione poſſa univerſalmente attribuirſi alli Sacerdoti: quando per altro anche per queſti può eſſervi qualche impedimento, che come aſſeriſce S. Tommaſo, ſegue molte volte in più uomini.

12 Pure ne quì, ne in quell'altra ſua autorità: „ Se alcuno conoſceſſe „ che col mezzo della cotidiana frequenza ſe gli diminuiſſe la riverenza &c. la quale hò abbondantemente ſpiegata ſopra, ne in alcun'altro luogo per quanto con la diligenza fatta io abbia potuto rinvenire, parla l'Angelico per li ſoli Laici, contro a' quali vengono le ſuddette citate, ma contro chiunque ſi comunica. Ed è certo, che tutti li Sacerdoti ſe celebrano, neceſſariamente debbono comunicarſi.

13 Anzi egli è indubitato in ordine all'*indiſpoſizione del corpo* eſſere più facile che ſegua qualche impedimento al celebrare, che al ſolo comunicarſi o del Sacerdote, o del Laico: come ſarebbe ſe taluno patiſſe vertigini, o altre ſimili malattie, e parimente ſe foſſe turbato in modo da qualche paſſione, benche non colpevole, che lo poneſſe in riſchio di non oſſervare i ſacri riti nel celebrare, ma non gl'impediſſe il comunicarſi. Se poi l'impedimento dell'indiſpoſizione dell'anima accada più ſpeſſo a' Laici, che alli Sacerdoti, mi rimetto a ciò che diſſi ſopra, e che poi ancora dirò.

CAPITOLO CCXLIII.

Alcuni Autori, che appariſce ſpettino alla quarta claſſe, poterſi ridurre alla terza.

1 SOpra dico, che porrei in queſta claſſe tutti quelli, che aſſeriſſero il detto di ſopra con quella sì grande generalità, la quale ad eſſi attribuiſce il prenominato Autore, citando molti per la ſentenza a lui contraria. Io non gli hò viſti tutti per la mancanza de' libri, e di tempo, ma bensì li principali, l'Alenſe, Gabriele, Gerſone, ne' luoghi da me citati, ma non in quello citato dal ſuddetto, per mancarmi quel primo tomo, Salmerone, Molina Certoſino, Pinto, ed ultimamente Giovanni Sanchez.

2 Hò letti ancora altri da lui non citati, e nientemeno favorevoli alla cotidiana frequenza, ne ſin'ora mi ricordo d'averne riconoſciuto alcuno, la cui ſentenza non poſſa (non oſtante il molto zelo d'una lodevole frequenza, che porta talvolta alcuno quaſi a' confini d'una eccefſiva benignità) ſoſtenerſi in modo di potere aver luogo nella terza claſſe de' mediocremente benigni, quantunque vi ſia frà eſſi chi, ſe ſi ſpiega con rigore, appartenga alla quarta.

3 Quando mi capitò il tomo undecimo altre volte allegato, già m'era inoltrato alquanto in queſt'Opera, e mi fece ſpecie il conſiderare, che il molto credito, con cui giuſtamente è abbracciato, avrebbe potuto ritardare quella maggiore frequenza, alla quale io bramo animare eziandio i meno perfetti.

4 Quindi non avendo ſaputo trovare modo di ſpiegare le dottrine ivi contenute, in guiſa che poteſſero riddurſi alla terza claſſe de' mediocremente benigni, la quale in ciò avrebbe molto acquiſtato, mi converrà chiedere la permiſſione di riſpondere alle medeſime, colla proteſta di conſiderare per altro l'Opera, come magiſtrale.

5 Porta dunque come minore del ſuo ſilogiſmo la ſeguente propoſizione: „ Ma alla Comunione cotidiana ſi richiede maggiore diſpoſizione, che alla *Tr. 23. diſp. 11. n. 77. 6. 2.*

„ Comunione fatta diviſamente, o di rado. E ſi vale d'una clauſola del Decreto, dove è detto „ che'l Paſtore procuri, che ciaſcheduno degnamente „ a proporzione della divozione, e preparazione talvolta più di rado, o più „ ſpeſſo guſti la ſoavità del Corpo del Signore. La quale clauſola hò ſpiega„ ta ſopra, come parimente quella in ordine alle Moniche, che porta poco dopo. Ivi eſſo aggiugne del ſuo: „ Dove manifeſtamente viene ſignificato „ richiederſi maggiore divozione, o ſia diſpoſizione al comunicarſi più ſpeſ„ ſo, che al comunicarſi più di rado.

6 Se io credeſſi poterſi ſpiegare, che inſegnaſſe eſſer'uopo di maggiore preparazione, o divozione per molte Comunioni collettivamente, che per ciaſcheduna in particolare, ſtante che non baſta la preparazione d'ieri per quella d'oggi, ſarei con eſſo d'accordo. Concorrerei ancora ſe ſolamente pretendeſſe in ordine alla pratica, che eſſendovi dubbio ſe vi ſia la diſpoſizione conveniente alla Comunione, ſia rara, o ſia frequente, quegli, a cui tocca il conſigliarla, debba più facilitare con quelli, che ſappia ſogliano andarvi con più perfetta diſpoſizione; eſſendo in favore d'eſſi la preſunzione che ſiano diſpoſti quanto baſta, e non gli altri men divoti, e preparati, li quali conviene eſaminare con più riguardo per aſſicurarſi maggiormente dal pericolo de' ſacrilegj.

7 Queſto, come diſſi, è il ſentimento delle ſuddette clauſole, e d'un'altra verſo il fine di queſto famoſo Decreto uſcito non ſecondo lo ſtile, e forma di definire dommi, ne per imponere in tutte le ſue parti rigoroſi precetti, ma per ſomminiſtrare regole direttive di gran prudenza, e regolarmente, o ſia per lo più oſſervabili da' Veſcovi, Parochi, Superiori, e Confeſſori.

8 Ne ſi può in modo veruno provare, che queſto Decreto definiſca, che quella competente diſpoſizione, che baſta per la rara Comunione (quando veramente vi ſia fondamento di credere ritrovarviſi) non baſti per la frequente, o cotidiana: o che il ſolo non fare queſto gran bene renda regolarmente di ſua natura più degno di participarlo poi con maggior frutto.

9 L'inſinuare a tutti per quanto ſia poſſibile la da me propoſta aſſerzione, è come il centro, a cui tendono tutte le linee di queſt'Opera, che aſpira a far vedere, che per lo più la miglior'azione, che poſſa premetterſi alla Comunione di domane, è quella d'oggi, benche foſſe con la ſola diſpoſizione competente, e che moſtra qualche gratitudine al Donatore d'ogni bene il continuare a ricevere l'Eucariſtia: parola Greca, che in latino ſignifica buona grazia, gratitudine, e rendimento di grazie.

Valentia tom. 4. de Euch. punct.

10 Alle autorità portate in contrario parmi d'avere ſufficientemente riſpoſto: ſolo mi convien quì ponderare la interpretazione, che viene data all'autorità del Boccadoro (da me ſopra ſpiegata) volendoſi, che l'eſpreſſione gagliarda, che il zelante Predicatore fà della ſantità richieſta alla Comunione cada ſopra la cotidiana, o frequente. Il che ſi anderà dilucidando in appreſſo col beneficio d'altri paſſi dello ſteſſo Santo.

CAPITOLO CCXLIV.

Che non giova la dilazione del tempo per comunicarſi ſecondo'l Boccadoro.

Homil. 28. in Moral.

1 POco avanti all'aceennato paſſo, che ſi trova nella Morale il Santo per isbarbicare quella opinione, che forſe fin d'allora andava creſcendo di che ſi richiedeſſe meno divozione, e preparazione al comunicarſi di raro, che al farlo ſpeſſo, parlando di quelli, che participavano de' Divini Miſterj, così

così interroga, e poi risponde: „ Quali da noi saranno più graditi, o quelli *Homil. in Hebr. in Moral.*
„ che una sol volta, o quelli, che spesso, o quelli, che di raro? Ne questi,
„ ne quelli; ma quelli della coscienza pura, del cuore mondo, della vita non
„ soggetta ad alcuna riprensione. Quelli, che sono tali, s'accostino sempre:
„ quelli, che non lo sono, non lo facciano neppure una volta.

2 Nella stessa Omelia poco prima di portare con enfatica energia quello che diceva con alta voce il Diacono *Sancta sanctis*, di cui tanto si prevalgono i rigidi, lo spiega in un modo moderato, dicendo del suddetto: „ Pronuncia
„ questa voce, o sia parole terminato ch'egli è il sacrificio, acciò niuno in-
„ consideratamente, ne temerariamente s'accosti a questa spirituale fontana. Questo è lo stesso, che insegnano li mediocremente benigni.

3 Lo stesso Santo sia prima, o sia dopo; il che io non sò, porta il passo suddetto in altro luogo con termini, che lo stesso significano; ed ivi ancora si spiega contro la presunzione di chi in ordine al participare del sacrificio defi- *Tom. 5. hom. 61. ad Pop. Antioch. circa med.*
nisce l'affare secondo il giro de' tempi: *Temporum circulis rem definit.*

4 Ivi poi aggiugne: „ In altri tempi certamente con essere frequente-
„ mente puri, non vi accostate; nella Pasqua però, benche si sia commessa
„ da voi qualche cosa vi accostate. O consuetudine, o presunzione! Il sa-
„ crificio in darno cotidiano: in vano assistiamo all'Altare: non v'è chi si co-
„ municbi. Queste cose le dico non acciocche temerariamente vi comuni-
„ chiate, ma affinche vi rendiate degni.

5 In un'altra Omelia più espressamente detesta l'errore di chi crede, che il comunicarsi di raro, o solamente nelle feste solenni sia di merito, o di legitima scusa di farlo con poca disposizione, e purità di coscienza, spiegandosi nel modo seguente: Ed io porterò la sua dottrina più diffusa, quantunque l'abbia in parte citata prima d'ora.

6 Prima porta la ragione dell'Appostolo, per cui molti sono infermi, de- *1. Corinth. 11. Homil. 5. 1. Timoth.*
boli, e niuojono; e và seguitando: „ E come dici: soffriamo queste cose,
„ ricevendo solamente que' Sacramenti una volta l'anno? Ecco come co-
mincia a togliere le scuse di quei, che le allegavano con istimarsi non meritare detti castighi per non accostarvisi se non una sol volta indegnamente, cioè (come vedremo) in peccato mortale: E lo prova poi con l'esempio di quelli, che crocifissero Cristo, benche una sol volta. E se pare che insegni, che non sia minore delitto il farlo una sola, o più volte (se fosse stato possibile) debbe intendersi in quel modo, che scrisse S. Giacomo: „ Chi in una sol *Jacob. 2. 10.*
„ cosa, pecca (cioè gravemente) è come fosse reo di tutte.

7 Segue il gran Prelato Costantinopolitano: „ Questo certamente è *Homil. 5. ut supra.*
„ quello, che tutto perturba, che tù pensi che consista il merito non nella
„ mundezza dell'animo, ma nella più lunga dimora del tempo; e stimi, che
„ sia somma riverenza, e pietà, se non ti accosti più spesso a quella Mensa celeste. L'Angiolo delle tenebre trasfigurato in quello di luce si vale con molti di questo fallace motivo per impedirli, che non si prevalgano più spesso di questa medicina cotidiana.

8 Per disingannarli segue il zelante Prelato: „ Non sai che l'accostarti *Ibi.*
„ indegnamente, benche sia fatto una sol volta, ti rende reo del supplicio:
„ ma se benche spesso ti accosti degnamente, ne conseguisci la salute. Non
„ è presunzione l'accostarsi più spesso alla Mensa del Signore, ma bensì l'ac-
„ costarvisi indegnamente, benche taluno lo facesse una sol volta in tutto il
„ tempo della vita. E noi siamo così stolidi, ed insensati, che commettendo
„ in tutto l'anno sceleraggini innumerabili, niente c'ingegniamo di spogliar-
„ cene: per altro stimiamo bastare se non presumiamo continuamente, e con
„ inguria toccare il Corpo di Cristo; ne miserabili capiamo che quelli, li qua-
„ li crocifissero Cristo, lo fecero una sol volta. Non adunque perche il cro-

„ cifiſſero una ſol volta, per queſto reſta il delitto minore: e chi tradì Criſto, „ lo tradì una ſol volta. Forſe dunque ciò lo eſentò dal ſupplicio? Perche „ dunque miſuriamo queſto col mezzo del tempo? La mundezza della co- „ ſcienza dia la regola al tempo più appropoſito per accoſtarviſi &c.

9 Queſta è la vera regola, che ci ſomminiſtra il Santo Dottore, aggiugnendo eziandio altre ragioni, che laſcio per non dilungarmi tanto: e chi voleſſe cercarle, troverebbe altri ſimili paſſi per diſingannare chi confida nella ſola dilazione del tempo, come che per comunicarſi più di rado, debba eſſere maggiormente tollerato.

CAPITOLO CCXLV.

Che piuttoſto nuoce la dilazione del tempo a chi ſi comunica mal diſpoſto, ſecondo il Boccadoro.

1 NOn ſolo il zelante Predicatore con la ſua greca eloquenza declama, contro la falſa opinione, che fin d'allora avevano alcuni, che foſſe riverenza il differire l'accoſtarſi al ſacro Altare per participare del Divino Sacrificio fino alla Paſqua, o il farlo ſolamente nelle feſte più ſolenni; ma ancora che il comunicarſi di raro *accreſce la dannazione* in chi lo fà con diſpoſizione inferiore a quella, che doverebbe eſſere, lo moſtra in una ſua orazione, in cui ci ammoniſce come in appreſſo: „ Adeſſo molti Criſtiani ſono giunti a tanta „ ſfacciataggine, e diſprezzo, che eſsendo pieni di mali innumerabili, non „ hanno alcuna cura della loro vita; ma ne' giorni feſtivi s'accoſtano negli- „ gentemente, e temerariamente a queſta Menſa, non eſsendo bene perſuaſi „ che il tempo della Comunione non è la feſta, o ſolennità, ma la pura coſcien- „ za, e la vita purificata da' peccati. Giacchè ſiccome biſogna che quegli, che „ a ſe ſteſso non è conſapevole d'alcun male, ſi comunichi tutti li giorni: così „ chi è imbarazzato da' peccati, ne ſe ne pente, non è coſa ſicura, che vi ſi „ accoſti neppure ne' giorni di feſta: Imperocchè non ci libera da' peccati „ l'accoſtarviſi una volta l'anno, ſe indegnamente vi ci accoſteremo; anzi „ queſt'iſteſso piuttoſto accreſce la dannazione, che accoſtandoſi ſolamente „ una volta, ne tampoco allora c'accoſtiamo puramente.

Vid. Sotto.

Tom. 3. pag. 389. de B. Philog. fin.

2 Quindi ſecondo eſso in eguali circonſtanze commetterebbe maggiore delitto chi comunicandoſi il ſolo giorno di Paſqua, lo faceſſe ſacrilegamente, che chi ſolendoſi comunicare ogni giorno, una volta cadeſſe in ſacrilegio.

3 Chi poi voleſſe intendere il Santo Dottore non ſecondo quel ſenſo, che più è ovvio, ma di chi lo faceſſe con molta tiepidezza, ed imperfezione, e peccati veniali, e che perciò poteſſe temerſi, come diſſi ſopra, che permetteſſe Iddio la ſua caduta in colpe gravi, a cui diſpongono le minori, ſecondo queſta intelligenza chi ſi comunica frequentemente, ſe nol fà talvolta così ben diſpoſto, e più compatibile di quello che ſia colui, il quale lo fà di raro: ſtanteche è più facile il non mancare una volta, che molte. Sebbene niun debba mancare mai.

4 Con la ſuddetta autorità oltre il confermarſi maggiormente ciò, che ſi è provato nel precedente Capitolo, ſi dimoſtra ancora che il Boccadoro bramava che „ cotidianamente (come lo ſignificano le parole: Tutti li giorni: *ſingulis diebus*, e la parola: Sempre: *ſemper*, che in più luoghi replica; e l'avverbio perpetuamente: *perpetuò*) cotidianamente dico i ſuoi popoli ſi accoſtaſsero a queſta Menſa, a cui c'invita Gesù Criſto, il quale fatto noſtro fratello, aſsunſe per noi la carne, e'l ſangue per paſcerci, e purificarci: giacchè come lo ſteſso ivi: „ Queſto miſtico ſangue ſcaccia i Demonj, e gli fà ſtare lontani.

Tom. 5. hom. 61. ad Pop. Antioch., & orat. de non contemn. Eccleſ. hom. de or. Dom. pag. 286.

„ tani. E poi: „ Queſto è la ſalute dell'anime noſtre, con queſto ſi lava l'anima, „ con queſto ſi adorna, con queſto s'infiamma. Queſto rende la noſtra mente „ più riſplendente del fuoco: queſto rende l'anima noſtra dell'oro più chiara. *Tom. 3. hom. 61. ad Pop. Antioch.*

5 Moſtra anche la ſua grande premura il Boccadoro, che ſia cotidiano il ricevimento dell'Eucariſtia nella predica già citata, fatta agli Antiocheni; il cui titolo è: „ Della participazione de' ſacri miſterj, e che chi non vuole co- „ municarſi, neppure è degno d'intervenirvi. Così ſà queſto entimema: „ Non ſei degno dell'Oſtia, o Comunione; adunque neppure dell'orazione. E poi: „ Chiunque non gode della participazione de' miſterj, è ſfacciato, „ ed inſolente, ſe vi aſſiſte. *Homil. 61.*

6 Allora il popolo aſſiſtente al ſacrificio orava anch'egli vocalmente, come ſi riconoſce dalla Meſsa del Griſoſtomo ſtampata nel quinto tomo: E v'era ancora allora o il precetto, o il coſtume che chiunque vi aſſiſteva, ſi comunicaſse. *Pag. 544.*

7 Parimente il dimoſtra nella ſpiegazione di quelle parole dell'orazione Domenicale *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*: ove dopo aver detto: „ Queſto è quel gran pane, che riempie la mente, e non il ventre. Queſto Pane, ed è noſtro, ed è degli Angioli. Queſto Pane ſi mangia, e non ſi conſuma. Queſto Pane riempie tutto il Mondo, e reſta intiero. Indi ſoggiugne: „ E „ pure noi lo ricerchiamo ogni giorno, acciocchè non manchi la noſtra ſede, „ e le forze della noſtr'anima affaticate in queſta ſtretta, ed anguſta vita per- „ vengano alla patria. Dunque (ripiglia egli a Dio rivolto) „ o Signore pa- „ ſcici ogni giorno di queſto Pane celeſte col tuo ſanto Verbo, il quale voleſti „ che ſi faceſse carne, acciocchè in noi abitaſse. *Homil. de orat. Dom. tom. 5. pagina 286.*

8 Quindi il Santo Dottore, il quale dagli molto, e dagli mediocremente rigidi è citato in loro favore, debbe tuttavia porſi nella claſse de' mediocremente benigni. Può eſsere ſolamente a ciò d'oſtacolo il dire, che quantunque reſti manifeſto che'l Santo non iſtimava conſiſtere alcun merito nella dilazione, e ch'egli bramava la Comunione cotidiana; nelle quali coſe concorre con li detti mediocremente benigni: voleva però che ſempre foſse con diſpoſizione perfetta, e con abbondanza d'opere buone; nel che non s'accorda con eſſi, che ſi contentano che la Comunione anche ogni giorno, potendo ſi faccia almeno con la diſpoſizione mediocre. Perciò dovrò moſtrare in appreſso come anch'eſso in queſto s'accordi; ſe conſideriamo la ſua dottrina in più luoghi.

CAPITOLO CCXLVI.

Che per la neceſſaria purità di coſcienza intende il Boccadoro il non eſſere reo di colpa mortale.

1 CHi voleſse intendere con rigore ſcolaſtico la detta famoſa autorità del Boccadoro, e parimente dove pare che eſigga *vita non ſoggetta ad alcuna riprenſione*, e dovunque perori con ſimili figure rettoriche, ne ſi ſpiegaſſero come hò fatto, che eſprimeſse con energia le ſue brame d'una perfettiſſima diſpoſizione, a cui foſse meglio aſpirare, doverebbeſi in queſto caſo accordare ch'egli non parla uniformemente in ogni luogo: giacchè in qualche altro ſi eſprime in modo, che richiede ſolamente il non eſser aggravato di colpa mortale. Così egli quando predicò della virtù grande, e maravigliosa del ſangue di Criſto, che ſi riceve da chiunque ſi paſce di queſto Pane vivo, e vitale, ſignificò a chi l'udiva: „ Se con purità ti accoſterai, ti ſei accoſtato alla ſalute: „ ma alla pena, e alla vendetta, ſe con cattiva coſcienza; imperocchè chi „ mangia, e beve indegnamente, mangia, e beve per ſe ſteſso il giudizio, „ cioè la condannazione. *Homil. 17. Hebr. in Moral. circa princ.* *Hom. 61. ad Pop. Antioch. circa princ.* *1. Corinth. 11.*

Lo

2 Lo ſteſso iſtruendo il popolo medeſimo nel ricevere il Sacramento, l'avviſa: „ Fà conto che non ſolamente con la mano lo ricevi, ma ancora „ l'accoſti alla bocca, e cuſtodiſci la lingua pura dalle parole ingiurioſe, e lai- „ de, dalla beſtemmia, dal giuramento falſo, e da tutte le altre coſe ſimili, le quali ſono tutte di ſua oatura peccati mortali; ne quì eſigge l'abbondanza dell'opere buone.

Hom. 11. ad Pop. Antioch. princ.

3 Si deduce ancora ch'egli non chiedeva come oeceſsaria maggiore purità per riprovare quelli, „ li quali s'a ſtengono dalla Comunione, e che non „ ſi ſervono di queſta mediciua da quello, che nello ſteſſo luogo ſoggiugne: „ Se dunque vedrai alcuno di quelli, che ſono teco congregati macchiato „ del laido peccato contro la caſtità *ſcortantem*, e che ſi accoſti a' miſterj, „ intima a chi li diſpenſa: coſtui è indegno de' miſterj impediſci il profa- „ no dalle coſe ſacre. Poi rivoltandoſi a' Miniſtri, gli avviſa: „ Se ſa- „ pendo alcuno eſsere ſcelerato, *improbum*, permetterete che partecipi di „ queſta Menſa, ſi domanderà conto dalle voſtre mani del ſuo ſangue; cioè d'avere cooperato al ſuo eſeguito ſacrilegio, e allo ſcandalo, che potrebbe ſeguirne.

In orat. de non cont. Eccl.

Ibi circa fin.

4 Ne in verun'altro luogo, ſuori che nella ſentenza citata, eſprime l'abbondanza dell'opere buone, come ivi; ma ſi contenta della purità di coſcienza: quantunque ſi eſso, come qualſiſia altri de' Cattolici, acciò ſegua con maggior frutto, e affine di participare delle ſpirituali conſolazioni, richiedano alla Comunione non ſolo frequente, ma eziandio rara la detta abbondanza d'opere buone, e diſtacco dall'effetto de' peccati veniali.

CAPITOLO CCXLVII.

Si deduce lo ſteſſo da un'altro paſſo del Griſoſtomo.

1 CHi averà con la dovuta rifleſſione eſaminato un paſso da me citato ſopra del Griſoſtomo, averà conoſciuto ch'egli deſiderando, che gli Antiocheni ſuoi Uditori ſi approfittaſsero frequentemente del Divino Sacrificio, li riprende non già che non ſiano puri a baſtanza per doverne godere, ma bensì che eſsendoli, ſi riducevano a farlo alla Paſqua, rendendo in quanto a ſe ſteſſi *con preſunzione il Sacrificio in darno cotidiano*.

Cap. 244.

Hom. 61. ad Pop. Antioch.

2 Certa coſa è, che ſe egli diſapprovava la loro traſcuratezza in non cibarſi della manna celeſte con eſsere certamente puri, come ivi aſseriſce, giudicava che aveſsero tanta purità, che foſse baſtante a farlo con frutto; altrimente gli averebbe più toſto biaſimati di non eſserſi purificati, e non già di non comunicarſi.

3 Dimando io quì, quale purità giudicava il Santo Prelato, che aveſsero li ſuddetti? Se ſi vuol confeſsare finalmente, che beoche bramaſse molto più, ſi contentava almeoo, e gli ſtimolava a ricevere queſta ſalutevole medicina, quando foſsero eſenti dalla colpa mortale, e che'l faceſsero non temerariamente, ma con qualche conſiderazione. In queſto converrà conſeguentemente accordare ch'egli foſse del parere de' mediocremente benigni, che queſto inſegoano.

4 Ma ſe poi ſi voleſse credere, che quì parli il Santo d'una grande purità, quale ſi ſuppone neceſsaria alla frequenza maſſimamente cotidiana, e che chi lo fà: „ Significa d'avere una grande unione, e famigliarità coo Criſto ſo- „ pra il comune ſtato della grazia, il quale hanno molti benche imperfetti, „ tiepidi, e diſtratti, e inclinati al peccare, e che conſeguentemente ſi ri- „ chiede diſpoſizione maggiore, acciocche l'uomo ſi comuoichi ogni giorno, „ che al comunicarſi alcune volte.

Salmant. tr. 23. diſp. 11. num. 77. circa fin.

Re-

5 Replicherei io: come eſsendo così puri quelli Antiocheni, come ſuppone la detta riſpoſta, il Griſoſtomo và loro ricordando, come nel precedente Capitolo, che ſi aſtengano *dalle parole ingiurioſe, e laide, dalla beſtemmia, dal giuramento falſo*? Come inculca più volte il guardarſi da' *vani giuramenti, dagl'incanti*, e declama contro quelli, che ſi ubbriacano, e peccano contro la caſtità, e quelli, che indegnamente ſi comunicano. *In Homiliis ad Pop. Antioch. homil. 21. 53. 54. 55. & 60.*

6 Se taluno predicando a qualche Comunità di Religioſi, e Religioſe inculcaſſe il non beſtemmiare, e'l non fare giuramenti falſi, e coſe ſimili, ognuno lo riprenderebbe come indiſcreto, e gli direbbe che riſervaſſe tali prediche per le Miſſioni ne' popoli più ſcoſtumati, e dediti a' peccati, e vizj più enormi. Come adunque il Griſoſtomo non ſarebbe degno di biaſimo, ſe talmente inveiva contro quelli ſuoi Uditori, li quali vivendo nel quarto ſecolo della Chieſa, ſi ſuppongono così perfetti?

7 Se eſſi benche Laici (non facendo il ſolo abito Monaco; ne eſſendo meno reo de' delitti chi avendo obbligo maggiore, precipita in colpe più gravi) veramente avevano „ una grande unione, e famigliarità con Criſto ſopra „ il comune ſtato della grazia, come ſi pretende per quelli, che lodevolmente poſſano comunicarſi ogni giorno, averebbe dovuto il Griſoſtomo inſegnare loro le ſottigliezze più fine dell'anime innamorate di Dio, e da lui chiamate ad una eminente ſantità.

8 Similmente ſarebbe ſtato accertato ch'egli aveſſe immitato quello, che avanti di lui fece l'Areopagita col ſuo Timoteo, e ad altri: e dopo hanno fatto per perſone così elevate l'Angelico ne' ſuoi Opuſcoli „ della perfezione della „ vita ſpirituale, dell'amore di Dio, e del Proſſimo, de' Divini coſtumi, del „ modo d'acquiſtare la Divina ſapienza, ed altri ſimili, come il Serafico in molti luoghi, e frà gli altri „ ne' ſette viaggi dell'eternità, dove và additando, „ come la ſopraintellettuale rivelazione delle coſe Divine da noi ſi ac„ quiſti. Dovea parlare de' gradi della contemplazione infuſa, e del purificare perfettamente lo ſpirito, per renderlo più diſpoſto alle Divine attrattive, come egregiamente l'hanno eſeguito Santa Tereſa, e S. Giovanni della Croce, e molti altri accreditati Scrittori. *De Myſt. Theol. & epiſt. 1. 2. 3. 4. & 5. 18. 61. 62. 63.*

9 Ma ſe il Santo, il quale, e per la propia eſperienza, e per la molta ſua dottrina dovea eſſere bene illuminato in ogni coſa, hà per lo più inculcata la fuga de' gravi delitti, biſogna pur credere ch'egli ſtimaſſe eſſervene di biſogno, e che perciò nell'aſſerire d'eſſere li ſuddetti Antiocheni certamente puri, lo intendeſſe d'una purità ordinaria, e che molti d'eſſi foſſero ſoliti a frequentare le Chieſe, ſenz'avere in loro alcuna colpa grave.

CAPITOLO CCXLVIII.

Con una terribile ſentenza del Boccadoro ſi prova maggiormente l'aſſerito nel Capitolo precedente.

1 PRedicando a gli ſteſſi Antiocheni il Boccadoro, intima loro una ſentenza terribile, della quale ſi ſervono comunemente li Predicatori, per far concepire un ſanto timore, che renda più cauti gli Uditori nel procurare tutti i mezzi a loro poſſibili per isfuggire l'eterna dannazione. Io talvolta me ne ſono valuto, ſebbene non mi è dato l'animo di porgerla così nuda ſenz'alquanto modificarla.

2 Queſta è: „ Quanti (diceva egli) penſate voi eſſere nella noſtra Cit„ tà, che vadano ſalvi? Certamente è aſſai funeſto ciò, che io vi ſono per di„ re: pure dirollo, non poſſono rinvenirſi frà tante migliaja cento, che ſi ſalvino; *Hom. 40. ad Pop. Antioch.*

„ vino; anzi che anche di queſti io dubito. Buon Dio! Dirò io, come potrà mai crederſi ch'egli ſe aveſſe ſtimato, che que' popoli frequentemente foſſero così puri; come (ſecondo la detta riſpoſta) giugneſſe a dire, che di tante migliaja (qualche accreditato Scrittore riferiſce ch'erano forſe cinquecentomila) non poteſſero ſalvarſi, che appena cento?

Gio: Paolo Camoli Prediche Moral. pag. 227. Turino 1698.

3 Riſponderà taluno, che ancora queſta propoſizione è eccefſiva, parlandoſi di popoli, che frequentemente foſſero puri dalla ſola colpa mortale. L'accordo volontieri: tuttavia come dice il proverbio: Altro è il piovere, altro è il diluviare. Le troppo gagliarde eſpreſſioni de' Santi Dottori debbono per quanto ſi può ſpiegarſi nel ſenſo meno rimoto dalla verità: ed è certo eſſere minore ſtravaganza l'aſſerire ciò de' puri ſolamente dalla colpa mortale, che l'aſſerirlo di quelli, che aveſſero una grande unione, e famigliarità con Criſto.

4 Se forſe qualche altro talmente s'ingegnaſſe d'addolcire la ſuddetta ſentenza, che pretendeſſe non parlar'ivi il Santo della ſola dannazione eterna, alla quale foſſero ſtate deſtinate tante migliaja di quei poveri Antiocheni: perche queſto parerebbe contrario all'eſpreſſione, con cui alla ſteſſa Omelia premette „ grandi i rimedj della penitenza, fratelli, adunque niuno diſperi „ di ſe ſteſſo; ma bensì aver'aſſerito eſſere *pochi quei, che ſi ſalveranno*: E poc'anzi: *Molto più ſono quelli, che entrano nell'Inferno*, intendendo che di tutti quelli di quella popolata Città cento ſolamente foſſero per ottenere immediatamente dopo la vita il fine direttamente dal noſtro Creatore preteſo, poiche „ l'uomo è creato a queſto fine, acciò lodi il ſuo Dio, e lo riveriſca, „ e ſervendolo finalmente ſia ſalvo; ma non già che vada nel fuoco dell'Inferno per eſſer'ivi o eternamente tormentato come ſegue di chi muore in diſgrazia di Dio, o temporalmente, ſe benche in grazia, e reo di colpe leggiere, è di dovere ſoddisfaccia per li peccati traſcorſi. Perciò „ ſi dee ſupporre, che „ ogni pio Criſtiano debba con l'animo più pronto tirare in buona parte la „ ſentenza, o propoſizione oſcura dell'altro, e molto più d'un Santo, e sì famoſo Dottore.

In fund. exerc. S. Ignat. in Coll. Roman. 1615. p. 5. 20.

Auct. diſſ. fund. p. 45. 20.

5 Direbbe il ſuddetto, che così lo ſpiegaſſe, che inſegna il Cardinale Lauria, che „ è probabiliſſimo, che il fuoco del Purgatorio ſia lo ſteſſo fuoco „ dell'Inferno dilatato fin'al luogo del Purgatorio. E cita varj Santi, e claſſici Autori, che ivi ſi poſſono vedere, e frà gli altri, San Gregorio, che diſſe: Lo ſteſſo fuoco purga gli Eletti, e tien dannati i Reprobi. Quindi avere ſolamente inteſo il Santo, che cento di que' popoli foſſero per ottenere ſubito dopo la morte l'eterna ſalute, ma gli altri cadere nel fuoco Infernale nel modo ſuddetto, ſenza diſtinguere dagli eternamente, o temporalmente ivi condannati: il che anche così ſpiegato potrebbe ſervire per pruova del Purgatorio.

In 4. tom. 4. d. 26. n. 320., & 321.

6 Direi però io, che quando queſta ſpiegazione, la quale è aſſai nuova, ne l'hò rinvenuta in veruno poteſſe ſoſtenerſi; tuttavia ſarebbe anche eccefſiva la detta ſentenza, ſebben meno, quando voleſſe intenderſi, che una gran parte di quelli Antiocheni foſſero così purificati, ed avvanzati nella ſantità, e che nulladimeno non doveſſero andar'a dirittura in Paradiſo, ſe non cento.

7 Sicchè onninamente convien'accordare ch'egli non intendeſſe ivi della purità, ſe non dal peccato mortale, e non ſempre, ma frequentemente: E queſto per una gran parte di quelli, a' quali predicava, e non a tutti; giacchè frà eſſi ve ne ſaranno ancora ſtati di quelli infangati in graviſſimi delitti, e di quelli, ſebben pochi, così puri, come in detta riſpoſta; giacchè chi predica, ſuole farlo ſecondo il biſogno della parte maggiore.

8 Spiegata la detta ſentenza come che preſcindeſſe il Griſoſtomo dall'eſſere condannato al fuoco o eternamente, o temporalmente, e ſtimaſſe che la maggior parte di que' popoli foſſero frequentemente puri dal ſolo peccato mortale,

tale, e non così perfetti, reſta tanto mitigata la ſuddetta, che può facilmente ſoſtenerſi, che non ſia eccefſiva. Tuttavia benche addolcita cotanto, mi ſembra ancora alquanto rigida, ſtante che in una Città così popolata, in cui abitava, e predicava con tanta eloquenza, e ſpirito un sì ſanto, e zelante Predicatore non vi foſsero più di mille perſone, che di tutto cuore attendeſsero alla più ſublime perfezione, appariſce coſa troppa ſtrana.

9 Ed eſsendovene un numero competente di queſti, per quanto talvolta cadeſsero in leggieri diſetti, è coſa da non crederſi, che col mezzo de' Sacramenti, e tanti ſacramentali, ed atti di virtù non ſi purificaſsero da' ſuddetti talmente anche co' patimenti ſofferti con virtù nell'ore eſtreme, che giugneſsero immediatamente alla gloria ſe non eento. Da tutto ciò ſi deduce non potere ſuſſiſtere la riſpoſta data ſopra in contrario, cioè: Che credeſse il zelante Predicatore, che per lo più i ſuoi Uditori aveſsero una perfezione così eminente.

CAPITOLO CCXLIX.

Si ſpiega un paſſo della Rubrica portato contro de' benigni.

1 SI è viſto col Griſoſtomo ch'egli non ſolo declama contro chi ſi ſtima poco reo, perche rare volte s'accoſta con men pura coſcienza alla Menſa celeſte; ma eziandio che merita più caſtigo chi ſacendolo di raro, neppur'allora s'ingegna di farlo come è tenuto. Queſta ſeconda propoſizione più diametralmente oppoſta alla dottrina riſerita in contrario penſo di dedurla indirettamente dallo ſteſso luogo, che alcuni allegano contro la frequenza della Rubrica, alla quale riſpoſi per altro ſopra; e quì lo ſarò ancora più. Prima però porterò quì intiera la medeſima, ſpiegandola ſecondo il ſuo vero ſenſo.

2 Eſsa in occaſione d'alcuni movimenti ſra' ſantaſmi notturni del ſenſo ribelle di qualche immondo ſtogo, che apporta qualche ſoddisfazione alla carne ſangoſa, và additando le maniere prudenti di regolarſi tanto ne' caſi, ne' quali ſuccede queſta miſeria con colpa o precedente, o ſuſseguente, quanto ſenza colpa per la fiacchezza della compleſſione, o per la malizia del tentatore.

3 Fù eſsa Rubrica poſta con l'approvazione della Chieſa nel Meſsale Romano per l'iſtruzione de' Sacerdoti circa l'anno 1542. come ſi deduce dal Gavanto; e così prima che cominciaſse, e molto più avanti che ſi pubblicaſse l'ultimo ecumenico Concilio, per mezzo del quale la ſanta Chieſa hà ricevuti dallo Spirito Santo molti lumi, particolarmente della proſuſa magnificenza dell'amore Divino verſo gli uomini, e delle ricchezze, e beni grandi, che ci comunica nella ſantiſſima Eucariſtia. *Theſ. Sac. Rit. prim.*

4 Il paſso, del quale ſi ſervono, come d'un'arma molto potente i rigidi per combattere contro i benigni è poſto circa il principio del Meſsale Romano ſotto il titolo „ De' diſetti, che accadono nella celebrazione delle Meſse. Ivi così ſi legge: „ Se ſarà preceduto qualche notturno imbrattamento cagionato „ dal precedente penſiero, che ſia peccato mortale, o per una eccefſiva crapu„ la, debbeſi aſtenere dalla Comunione, e dalla celebrazione. Vi ſi aggiugne però la condizione: „ Se altrimente non parrà al Confeſſore: giacchè eſſo in virtù delle chiavi può per molto imbrattata, che foſſe l'anima, talmente purificarla, che ſia imbiancata come la neve, togliendo non ſolo la colpa, ma talvolta a proporzione della diſpoſizione migliore, eziandio tutta la pena. *De defetti diſp. corp.*

5 Quando però a tanto non giugneſse, vi poſſono eſſere tali motivi, che debba conſigliare al Penitente piuttoſto la celebrazione, che l'aſtenerſi dalla medeſima. Così è ſtata diſteſa con grande prudenza queſta Rubrica da chi ne hà avuta l'incombenza, ed approvata con lume Divino dalla Chieſa.

6 Nel ſecondo caſo: „ Se v'è dubbio, che nel precedente penſiero vi ſia „ ſtato peccato mortale, ſi conſiglia di doverſi aſtenere, ſuori però nel caſo „ di neceſſità. E quì debbe ancora intenderſi replicata la condizione ſuddetta appoſta nel primo caſo; ſe altrimenti non parrà al Confeſſore: poichè è peggiore il peccato mortale certo, di quello ſia il dubbioſo, ſtante che può non eſſervi.

7 „ Se però (ſegue la ſteſſa Rubrica) è certo non eſſervi ſtato in quel „ penſiero peccato mortale, o non eſſervi ſtato alcun penſiero, ma eſſer'ac„ caduto per cagione naturale, o per diabolica illuſione, può comunicarſi, „ e celebrare; ſe non che da quel commovimento del corpo ſia riſultata tan„ ta turbazione della mente, che paja debbaſi aſtenere.

8 In queſt'ultimo periodo ſi ſuppone che ſia moralmente certo non eſſervi ſtata colpa grave o con poca, o con molta turbazione della mente. Nella prima circoſtanza non ſomminiſtra la Rubrica conſiglio veruno, ma preſcinde, dicendo, che *può comunicarſi, e celebrare*. Nella ſeconda circoſtanza, quando ſia riſultata molta turbazione, neppure ci porge un conſiglio riſoluto, e determinato, ma ſolamente irriſoluto, e titubante; però che più inclina al conſigliare l'aſtinenza, che la celebrazione.

9 Che queſto conſiglio non ſia riſoluto, ne determinato, lo moſtra abbaſtanza il termine, di che ſi ſerve, cioè *videtur*, *pare*; il quale ſeco porta qualche dubbietà. Perciò in molti luoghi delle ſue ſublimi opere, ſe ne ſerve l'Angelico, per dimoſtrare quel dubbio, che cagionano alcune ragioni, ed autorità per eſaminare qualche motivo apparente contro quello, ch'egli poi decide.

10 Che più inclini la ſteſſa Rubrica nella circoſtanza ſopraddetta di turbazione grande più toſto all'aſtinenza, che alla celebrazione, lo moſtra col dire: Debbaſi aſtenere. E inclinerebbe diametralmente all'oppoſto, ſe diceſſe: pare che debbaſi celebrare, che ſe voleſſe dare un non perpleſſo, ma aſſoluto conſiglio di non celebrare, averebbe ſaputo ſpiegarſi con dire aſſolutamente eſſere meglio non celebrare.

11 Hò ſtimato bene di dilatarmi in portare quì intiera la detta Rubrica, acciò che meglio ſi riconoſca quanto poſſa valere a conchiudere l'argomento, che ſi deduce dal detto conſiglio dato dalla Rubrica d'aſtenerſi dalla celebrazione, benche in un modo dubbioſo, e perpleſſo. Il prenominato Autore però la porta come aſſoluto, dicendo dopo le parole della ſteſſa Rubrica:

Salmant. tr. 23. diſp. 11. num. 76. „ Dunque dove accade quella turbazione di mente (deve intenderſi grande) „ benche non vi ſia peccato mortale, v'è conſiglio di non comunicarſi in quel „ giorno, conforme all'approvata dottrina della Chieſa.

12 Ancor'io prima di riflettervi bene, hò accordato ſopra eſſervi detto conſiglio, perciò riſpoſi sù queſto ſuppoſto: Ora però o mi diſdico, o mi ſpiego eſſervi veramente, ma non aſſoluto, bensì perpleſſo, ne penſo di cancellare quello che ivi ſcriſſi, perche almeno ſervirà per riſpondere all'autorità di qualche Autore, che conſigli eſpreſſamente in queſto caſo la ſuddetta aſtinenza.

CAPITOLO CCL.

Obbiezione fatta alla Rubrica: e ſua riſpoſta.

1 FRà l'Opere dell'Aquila de' Dottori Sant'Agoſtino vi ſono alcune ſentenze cavate dalle ſuddette, e frà eſſe ve n'è una, la quale ſe foſſe bene ponderata con viva fede dall'intelletto, ed abbracciata con perſeverante carità dalla volontà, ſarebbe atta a far giugnere le anime ad una eminente *Num. 159.* ſantità: ed è queſta: „ Uno è il ſommo bene: altro però il ſommo male.

Que-

„ Quegli, per cui debbono desiderarsi gli altri beni; esso però per se stesso. „ Questo, per cui debbono schivarsi gli altri mali; esso però per se stesso. E secondo un'altro esemplare: „ Esso però pe'l sommo: cioè Iddio solo sommo bene, degno d'esser'amato, e che di lui si goda, e l'altre cose per lui: E l'altro è il solo sommo male, cioè il peccato, contro cui debbesi l'odio, e la tristezza, e contro tutto ciò, che a lui c'inclina.

2 Concorre a questo l'oracolo d'Isaia, che tutta l'importanza stà; E *questo è ogni frutto; che si tolga il peccato*. Perciò disse un pio Ascetico: Chi si rallegra di qualche cosa, che non è Dio, e non conduce a Dio, ama qualche cosa, che non è Dio. Chi si rattrista di qualche cosa, che non è peccato, e non induce al peccato, ama qualche cosa, che non è Dio. *Cap. 27. 9.*

3 Supposte queste verità, sembra strano che accadendo la detta miseria *per cagione naturale, o per diabolica illusione*, e così senza verun peccato: giacchè *nelle cose puramente naturali non meritiamo, ne demeritiamo*, ne tampoco nelle tentazioni totalmente estrinseche del sempre vigilante Leone infernale; sembra, dico, strano che la Rubrica o lasci indeciso, o inclini a che il Sacerdote si astenga dal celebrare. *S. Thom. 4. dist. 9. art. 4. qu. 3. a.*

4 Aggiungo che secondo il Cancellicre di Parigi, spesso nasce la cagione della detta disgrazia dalla diversa armonia della complessione di coloro, che la soffrono; potendo accadere ad uomini, a donne, a perfetti, ad imperfetti; „ Perciò conobbi (dice egli) un'uomo settuagenario secolare, e molto cra- „ pulone, il quale attestava che giammai gli era ciò succeduto dormendo; e „ di questo si maravigliava negli altri. Hò visto un'altro Religioso, e sobrio, „ il quale per lo spazio di dieci anni, e più era travagliato quasi ogni giorno „ da questa passione. Sicchè parrebbe non doversene fare molto caso. *De prap. ad Miss. consid. 5.*

5 Rispondo esser'ivi state poste molto congruamente queste clausole, stante *la turbazione della mente*, che può essere tanta, che giunga a porre in pericolo il Celebrante di trasgredire nelle cose essenziali i sacri riti: e lo stesso potrebbono cagionare altre molto veementi passioni per casi improvisi di tristezza, o d'allegrezza, ne' quali si doverebbe piuttosto consigliare al Sacerdote il solo comunicarsi, come i Laici, al che non v'è necessità di tanta applicazione per chi lo fà.

6 Ma come che non suol'essere così gagliarda l'agitazione, che cagioni tanto sconcerto, il quale impedisca l'osservanza de' sacri riti, conviene dare la risposta, che dà l'Angelico S. Tommaso ad una simile obbiezione, rispondendo con esso, che „ sebbene col mezzo della contrizione, e confessione si „ tolga il reato della colpa, non si toglie però l'immondezza corporale, e di- „ strazione della mente seguitane. E questa distrazione di sua natura è atta a diminuire la memoria delle cose celesti, ed eccitare quella de' brutali diletti. *3. 80. 7. 4.*

7 Quì però conviene riflettere, che quantunque il Santo Dottore paja che ponga due cagioni, cioè l'immondezza corporale, e la distrazione di mente, non dee questo intendersi disgiuntivamente, ma collettivamente; o sia la sola distrazione della mente atta per se stessa ad impedire più, o meno la dovuta divozione in celebrare. Perciò la Rubrica non esprime, che la turbazione della mente.

8 La ragione ella è, che „ niuna immondezza corporale per se stessa im- „ pedisce la celebrazione, ma bensì per accidente per ragione d'alcuna con- „ comitanza, o cosa che succeda all'anima. Così c'insegna il Gersone, il quale „ oltre ciò dice: Tal'è l'immondezza corporale più sordida, e abomi- „ nevole, come corporale, che il succidume de' lebbrosi. Questo però non „ impedisce la celebrazione, particolarmente se segue in occulto. E in fine della stessa considerazione pone: „ La terza sorta di sordidezze per lo scan- „ dalo, ovvero orrore, de' quali l'uno, e l'altro per accidente può nuocere *Gers. de prap. ad Missam consid. 7.*

„ alla divozione dell'anima, può accidentalmente impedire la celebrazione, „ cioè mentre gagliardamente ſi preſume, che vi ſarà lo ſcandalo, o orrore, „ e conſeguentemente l'indivozione del Celebrante, o degli Aſſiſtenti. Non „ così dove ſono uomini eſercitati, e perfetti, appreſſo li quali tal coſa nien-
Matth. 15. 20. „ te dee temerſi. Prova queſto con l'oracolo di Criſto: „ Il mangiare con
Ibi, & 10. „ le mani non lavate non macchia l'uomo. Perche come ſpiega S. Tommaſo: „ Nulla di ciò, che non tocca l'anima, può renderla immonda.

9 Il Lirano ivi ſpiega, che non ſi macchia l'uomo *con immondezza ſpirituale*. E lo ſteſſo teſte dice del cibo. Conchiude il ſopraddetto Gerſone:
Ibi conſid. 10. „ Non pe'l timore di contaminare il Corpo di Criſto ſiamo ammoniti di man- „ giarlo con mondezza corporale, ma per evitare l'indivozione, o ſcandalo „ in noi, o in altri. E ſegue a provarlo con una viſione, le quale citai ſopra, e ſi potrà rivedere.

CAPITOLO CCLI.

Avere più luogo la Rubrica in chi celebra più di raro.

1 IL Gavanto nel ſuo Teſoro de' ſacri riti parlando de' diſetti nella celebra-
Par. 3. print. zione delle Meſſe, aſſeriſce che „ raccolſe queſti diſetti nella Meſſa „ da' ſacri Teologi, e traſportolli nel libro del Meſſale ſtampato in Venezia „ l'anno 1557. un non sò chì. Sicchè vi fù poſta la detta Rubrica avanti la pubblicazione del Sacroſanto Concilio Tridentino.

Clem. VIII. init. Miſſal. 2 „ Il Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia, col quale Criſto Signore ci „ fece partecipi del ſuo ſacro Corpo; e decretò di rimanerſi appreſſo di noi „ ſin'alla fine del Mondo, eſſendo il maggiore di tutti i Sacramenti, e che „ nella ſacra Meſſa ſi conſacra, e ſi offeriſce a Dio Padre per li peccati di tut- „ to il popolo. Tuttavia d'eſſo non v'era in que' tempi un lume sì chiaro, come al preſente, dopo che il detto Sacro Concilio maggiormente è andato ſomminiſtrandolo. Eſſo Concilio in ordine all'utilità, e forza del Sacramento, hà fatto come il Sole, il quale quando naſce, và diſſipando le nebbie: Così lo ſteſſo a poco a poco, dopo che ſi ſono andati eſaminando i di lui inſegnamenti hà fatto capire, che'l celebrare ogni giorno ſia più lodevole regolarmente, quando almeno vi ſia una diſpoſizione competente, che talvolta l'aſtenerſene: il che allora ſtimava più accertato il Beato Alberto Magno (ſe pur' è ſua quell'Opera) ed altri, conforme diſſi ſopra.

3 Da queſto ſuccedeva, che v'era allora molto più luogo d'eſeguire il conſiglio della ſopraddetta Rubrica d'aſtenerſi dalla celebrazione in que' caſi, che taluno ſi trovaſſe meno diſpoſto a farlo: Eſſendo certo ſecondo l'inſegnamento di S. Tommaſo, eſſerlo meno colui, a cui ſia ſucceduta la miſeria ſuddetta benchè ſenza colpa, ſtante che quantunque ſia ſolamente il peccato il ſommo male, tuttavia, come dico ſopra, è atta la diſtrazione della mente ad impedire più, o meno la divozione nel celebrare.

4 Si potrebbe però queſta ſupplire co' mezzi più propj a maggiormente purificarci, maſſime mentre vi ſiano ragioni urgenti, che ſpingano alla celebrazione: lodandoſi anche il farlo dalla medeſima Rubrica, quando vi ſia ſtato peccato mortale, ſe ciò parerà al Confeſſore; quindi molto più, quando non vi ſia ſtata colpa.

5 La ragione di che abbia luogo talvolta il ſuddetto conſiglio ſi è, perche quelli, che non ſono ſoliti a celebrare cotidianamente, ſuccedendo loro tale turbazione, poſſono aſtenerſi dal Sacrificio per quel giorno, ed aſpettar' a farlo in un'altro, non eſſendo per loro alcun diſcapito il non celebrare più oggi, che dimani; giacchè nol fanno ogni giorno: Onde tralaſciando di far-

lo

lo in tale congiuntura, non perdono alcun frutto, ma ſolamente lo differiſcono. Non però vale tal ragione per quei, che ſogliono cotidianamente celebrare, conciofiache laſciando di farlo un giorno, e nol potendo fare due volte in un'altro, perdono il frutto del Sacrificio laſciato ſenza poterlo compenſare un'altra volta. Sicchè ſembra meglio a loro, ed alla Chieſa, e alla maggior gloria di Dio, che celebrino anche dopo ſeguita la ſuddetta miſeria ſenza ſervirſi dell'addotta Rubrica: purche non vi ſia reſtata una turbazione sì grande, che vi ſia pericolo di traſgredire li ſacri riti.

6 Quindi debbe da ciò dedurſi, che quelli, i quali non hanno la divozione di farlo ogni giorno (ſtante che è certo non eſſervi obbligo) lodevolmente ſeguiranno la Rubrica ſuddetta, la quale perciò ſi è laſciata intatta ſenz'alcuna ſpiegazione nel Meſſale da S. Pio V., Clemente, ed Urbano VIII. Ma quelli, che hanno, o averanno il coſtume lodevole di ſempre celebrare, purche non vi ſia ſtata grave colpa, ne la turbazione ſia tale da temerſi qualche diſordine nella Meſſa, più accertatamente ſeguiteranno il conſiglio di celebrare, che d'aſtenerſene; quantunque ſiano ſtati travagliati da qualche turbazione, ed anche dalla ſuddetta; della quale eſpreſſamente inſegna il Dottore Criſtianiſſimo, che „ accade che poſſa alcuno nello ſteſſo tempo acco- *De prep. ad Miſſ. conſid. 4. princ.*
„ ſtarſi lodevolmente a celebrare, nulladimeno poſſa lodevolmente aſtener-
„ ſene. Nel qual caſo il primo è per ſe più lodevole, che il ſecondo. E lo
và provando anche con l'autorità di Durando. *4. diſt. 12. fin.*

7 Conchiudo quì, che benche alla celebrazione cotidiana biſogni maggiore diſpoſizione collettivamente (perche debbeſi avere ogni giorno almeno competente) di quello ſi richiede alla celebrazione d'alcune volte l'anno, baſtando averla allora quando ſi celebra: tuttavia ſi dee piamente credere, che la Divina benignità tollera più facilmente qualche diſetto, che talvolta accade in un Sacerdote ſolito a celebrare cotidianamente, che in colui, che lo ſuol fare di raro; eſſendo più biaſimevole, che chi almeno in quelle poche volte non s'ingegna di meglio diſporſi, ed è quello, che, come ſopra diſſi, inſegna il Griſoſtomo. Così in queſto ſenſo dee confeſſarſi, che alla celebrazione cotidiana ſi richiede minore diſpoſizione, che alla celebrazione diviſamente *diviſim*, o fatta di raro. Perciò anche come moſtrerò, nientemeno pare ſuſſiſta l'opinione che tiene il contrario in ordine alla Comunione fuori della Meſſa.

CAPITOLO CCLII.

Eſſere lodevole la conſuetudine di cotidianamente celebrare.

1 M'Accorſi che un Perſonaggio molto qualificato inclinava al credere, che la numeroſità degli obblighi che v'erano di Meſſe produceſſe, che molti Sacerdoti (anche quando ſarebbe più accertato il ritirarſi dal ſacro Altare) operavano contro il conſiglio d'aſtenerſi per detti obblighi, a cui altrimenti non potevano facilmente ſoddisfare.

2 Accordo eſſere veriſimile, che alcuni quantunque ſtimino che foſſe talora meglio il laſciare di celebrare, l'eſeguiſcono ſpinti da detta cagione, ed altre ſimili. Queſti doverebbono purificare quanto poteſſero la loro intenzione celebrando non già ſolamente per detti fini; ma eziandio per immitare quelli, i quali l'eſeguiſcono per altri fini più nobili di dar guſto a Dio, ed eſeguire quello che conſiglia il Venerabile Beda in quella ſua famoſa ſentenza, che ſi legge nella preparazione alla Meſſa, e che è ſtata portata ancora dal Serafico.

De'

3 De' Sacerdoti Celebranti ſolamente per divozione non ne mancano, eſſendovene di quelli, che vivono nel ſecolo, e di quelli, che vivono nelle Religioſe Comunità, perche alcuni o non richieggono la mercede a detto fine, o non la trovano: ſtante che generalmente parlando in molti Paeſi della Criſtianità v'è una grande careſtia di limoſine a queſto fine.

4 In Roma pe'l zelo del Santiſſimo Pontefice Clemente XI., il quale hà moſtrato molta premura, che ſi ſoddisfacciano gli obblighi antichi, e che non ſe ne accettino nuovi, ſe non per un tempo aſſai moderato non v'è tanta copia di chi riceva l'incombenza ſuddetta: ma in altre parti ſono sì ſcarſi i Fedeli in contribuire il congruo ſoſtentamento per chi celebra, che ſi troverebbono con facilità quelli, che accettaſſero gli obblighi di grandiſſimo numero di Meſſe: anzi in alcuni luoghi ſi accettano con la promeſſa d'uno ſtipendio molto inferiore a quello converrebbe, e contro lo ſtile de' più diſcreti.

5 Quaſi tutti li Sacerdoti, che vivono nelle Comunità, hanno la libertà di non applicare per eſſe alcune Meſſe chi più, e chi meno: E li Padri della Compagnia di Gesù non accettano limoſine per celebrare, e toltene poche, che debbono applicare ad intenzione del loro Generale, e per alcuni defonti, l'altre le hanno libere.

6 Nulladimeno ſogliono ſenza alcun'obbligo cotidianamente celebrare con edificazione, & il ſimile fanno altri Sacerdoti, li quali non hanno tale motivo, ne altro ſimile; ed è certo, che non lo farebbono nel caſo di detta miſeria, che talvolta è facile accada; eſſendo pochiſſimi quei, che naturalmente ne ſono liberi, e meno aſſai quei, che lo ſono in modo miracoloſo, come diſſi, che lo era S. Tommaſo. Hò poi letto, che Sant'Ignazio era arricchito della grazia, che riferiſce l'Autore della ſua Vita, ſattagli dalla Madre di Dio nel modo ſeguente: „ Aveva (dice eſſo) nella mente raccolto mol-
Bartol. lib. 1. cap. 6 fin.
„ tiſſime imagini di poco oneſti oggetti, che ſovente gli ritornavano in pen-
„ ſiero, e con laide rappreſentazioni importunamente il moleſtavano. Il
„ comparirgli la Madre de' vergini, tutto inſieme ſù il cancellargliele dalla
„ mente, indi chiudere loro la porta, perche da poi mai più preſumeſſero
„ rientrarvi; il qual raro favore, e a pochiſſimi Santi conceduto Ignazio eb-
„ be in sì ſublime grado, che da quell'ora in poi come ſe la ſua carne le foſſe
„ morta in doſſo, o aveſſe perduto il ſenſo all'impreſſioni della concupiſcenza
„ non ne provò mai più ne anco involontario movimento.

De Coron. milit. poſt. princ.
7 Se dunque ſi vede in pratica, che tanti Sacerdoti la cui vita eſemplare dà loro gius d'eſſere creduti buoni, continuano a fare nell'Altare il loro ufficio di celebrare ſenza interrompimento, non oſtante che non ſappiaſi, che godano della detta eſenzione da' moti naturali, che per ſe ſteſſi ſono contrarj ad una purità, quale hanno gli Angioli, ma non ad eſſa come virtù di chi ſia veſtito di queſta corruttibile carne ſangoſa. Se eſſi, dico, preferiſcono il conſiglio di non aſtenerſi dal continuo celebrare per la maggior gloria di Dio, e bene propio, e univerſale, all'altro conſiglio d'aſtenerſene per umiltà, debbe giudicarſi che operino più lodevolmente, che ſe faceſſero il contrario.

8 Scrive d'eſſo l'antico, e dotto Tertulliano: „ Se io non ritrovo alcuna
„ legge, ſi deduce che la tradizione abbia ciò approvato con la conſuetudine.
E poi: „ Giacchè la conſuetudine ancora nelle coſe civili ſi riceve per legge,
„ quando queſta manca, non v'è differenza ſe ſia ſtabilita col mezzo della
ſcrittura, o della ragione, quando dalla ragione ſi cava la legge.

9 Più chiaramente di lui Sant'Agoſtino eſpreſſamente parlando delle conſuetudini di Chieſe diverſe, particolarmente in ordine a' due Sacramenti del
Ad Ian. epiſt. 118. poſt. princ.
Batteſimo, ed Eucariſtia, dopo avere riferito, che „ alcuni ſi comunicano co-
„ tidianamente, ed altri in giorni determinati, aſſeriſce: „ Ne alcuna diſci-
„ plina, o regola in queſte coſe è migliore ad un grave prudente Criſtiano, ſe

non

„ non che operi in quel modo, nel quale vedrà praticare la Chiesa, alla qua-
„ le forse anderà: imperocchè (dice egli) spesso hò sentito con dolore, e ge-
„ mito seguirne molte turbazioni de' fiacchi per colpa d'una contenziosa osti-
„ nazione, e superstizioso timore d'alcuni fratelli, li quali in simili cose, che
„ non possono stabilirsi ne per autorità della sacra Scrittura, ne per tradizione
„ della Chiesa universale, ne per utilità dell'emenda di vita: Solamente,
„ perche sottentra qualche ragionamento di chi và pensando, o perche così
„ esso hà praticato nella sua Patria, o perche l'hà veduto ivi, dove stima, per
„ avere peregrinato più lontano da' suoi, essere divenuto per questo più dot-
„ to: Quindi esso, e questi tali eccitano quistioni cotanto litigiose, che non
„ giudicano cosa veruna buona, se non quello, ch'essi sanno.

10 Segue il Santo Dottore in un'altra più lunga lettera diretta al medesi-
mo a parlare delle consuetudini dicendo: „ In ciò dee ritenersi una salutevo- *Epist.119. circa fin.*
„ lissima regola, che quelle cose, che non sono contro la fede, ne contro i buo-
„ ni costumi, e sono atte ad esortare ad una vita migliore, dovunque vediamo
„ istituirsi, o conosciamo essere state istituite, non solo non le condanniamo,
„ ma ancora lodandole, ed immitandole, le seguitiamo, se non lo impedisce
„ la fiacchezza d'alcuni &c.

11 Sicchè se tutt'ora sappiamo, che molti Sacerdoti o abbiano qualche ob-
bligo di farlo, o vi si sentano spignere da un motivo più desiderabile della mag-
giore gloria di Dio, e propio, ed altrui spirituale bisogno, e profitto, quan-
tunque non siano esenti dall'incorrere talvolta in detta naturale miseria, non
lasciano perciò di proseguire la cotidiana celebrazione, e di vivere con esem-
plarità, non dobbiamo in modo veruno condannarli, come che operino contro
il consiglio della Rubrica suddetta, la quale si è lasciata nel Messale per quelli,
che non avessero alcun valido motivo (come è il proprio costume, e divozione
di farlo) per celebrare in quel giorno, in cui fosse succeduta la turbazione sud-
detta.

12 Serve per maggiormente confermarci nella cotidiana celebrazione il
leggere varj Autori, ed anche il Breviario, che narra per motivo di lode, che
alcuni Santi cotidianamente celebravano. Si osservi la visione, che hò difesa
sopra, la quale allega il Gersone fatta a S. Celestino: acciocchè continuasse a *Nel cap.167.*
celebrare anche quando gli succedeva la miseria suddetta.

13 Il Gran Pontefice S. Gregorio racconta un'altra visione di S. Cassio, *Dial. lib. 4. c.56.*
che „ era solito di offerire a Dio il cotidiano Sacrificio, che fù avvisato per
mezzo della suddetta a continuare. Narra poi nel Capitolo seguente alcuni
effetti miracolosi del Sacrificio, e in quello, che lo segue, „ dobbiamo (dice
„ egli) offerire le Ostie cotidiane della sua carne, e sangue. Imperocchè par- *Ibi cap.58.*
„ ticolarmente salva l'anima dall'eterna morte questa vittima, la quale per lo
„ mistero rinuova in noi quella morte dell'Unigenito, il quale benche risor-
„ gendo da' morti, non più muore, ne la morte più lo domina, però in se stes-
„ so immortalmente, e incorruttibilmente vivendo, per noi di nuovo in que-
„ sto mistero di sacra offerta è immolato &c. L'Angelico quantunque incli-
ni a che in detti casi sia tallora lodevole di non celebrare, tuttavolta eccettua:
„ Se vi sia la necessità, o lo richieda la divozione, non vi pone l'epiteto di *4. dist. 9. qu. 1. art.4. qu. 2. C.*
Grande, ma bensì poco dopo nel caso solamente che il Sacerdote abbia com- *Ibi 2.*
messo peccato mortale.

14 Conferma molto questa lodevole consuetudine l'approvazione fatta
dalla Sede Apostolica d'alcune Costituzioni di Religiosi, che sono o consigliati,
o obbligati a cotidianamente celebrare, e fra l'altre quella de' Padri Car-
melitani Scalzi, della quale dice il detto Padre Giovanni: („ Nelle nostre *To.11. Salmant. disp.11. circa fin.*
„ però approvate dalla Sede Apostolica) nella prima parte cap.4. num.5.
„ Viene comandato, che tutti li Sacerdoti non impediti da urgente, e inevi-

tabile

„ tabile cagione celebrino ogni giorno divotamente, e con la dovuta purità
„ ſotto la pena di pane, ed acqua a chi lo laſcierà ſenza licenza del Priore.

15 Per queſte ragioni ſi ſarà moſſo un Cardinale, ed inſigne Predicatore a predicare, come in appreſſo: „ Non vorrei già che taluno riprovaſſe la fre-
Caſini tom. 2. prædica 112. n. 18.
„ quenza del celebrare co' leggieri pretestì, che ſe ſi celebraſſe più raro, ſi fa-
„ rebbe con più decoro; dove all'oppoſto la troppa famigliarità, che i Sacer-
„ doti hanno con Dio, cagiona diſprezzo. La famigliarità può cagionare di-
„ ſprezzo? Sapete in chi, dice Tullio? In coloro, la cui vita, come la pel-
„ le delle Pantere è ſparſa di varie macchie. Imperocchè il lungo converſa-
„ re ſcuopre l'imperfezioni, per le quali manca l'eſtimazione, e a queſta ſe-
„ gue il diſprezzo. Ma ove ſplende virtù eroica, il converſare accreſce ve-
„ nerazione. Or che troviamo in Criſto di meno perfetto, onde l'accoſtarſi a
„ lui tutti i giorni poſſa rendercelo meno venerato? E poi: „ Non è la lun-
„ ga frequenza, che abbiamo con Dio; è la noſtra freddezza, che ci rende
„ meno riverenti ne' Sacrificj.

CAPITOLO CCLIII.

Non eſſer' inutile il diſcorrere in favore della cotidiana celebrazione.

1 SArà forſe rincreſciuto ad alcuno il precedente Capitolo, parendogli inutile il provare quello, che univerſalmente quaſi tutti accordano in ordine alla celebrazione cotidiana de' Sacerdoti, ammettendola anche i più
Oſſerv. 14. n. 501. rigidi. Il Lumbier, di cui hò ſcritto l'approva col ſuo eſempio; Il Loredano
De Comm. quæſt. cap. 11. circa med. pag. 320. dice eſſere „ però bene permettere, anzi conſigliare i Sacerdoti, che cele-
„ brino ogni giorno quantunque eſſi non ricevano il frutto del Sacrificio, o del-
„ la Comunione.

Tr. 23. diſp. 12. fin. 2 Il Padre Giovanni aſſeriſce: „ Anzi ſtimiamo più lodevole, conſide-
„ rate tutte le coſe, che tutti li Sacerdoti, che ſono in grazia, benche imper-
„ fetti, e tiepidi non laſciano in alcun giorno la celebrazione del Divino Sacri-
„ ficio. Benche ſia egli ſolito ſecondo la molta ſua erudizione citare gran par-
te d'Autori, che ſiano contrarj alla ſentenza, che poi abbraccia, ivi non cita che S. Bonaventura (di cui può dubitarſi ſe ſia ſua quell'Opera) e ancora Soto. Sicchè conviene dire, che l'opinione della cotidiana celebrazione ſia talmente comune, che non abbia biſogno di prove. Che perciò baſtava provare eſſer lodevole la cotidiana Comunione laica.

Ut ſupra. 3 Riſpondo, che ſecondo il parere di molti, „ più è celebrare, e comu-
„ nicarſi, che ſolamente comunicarſi. Si può dunque conchiudere, che tutti quelli che parlano della diſpoſizione neceſsaria a comunicarſi, ſenza che chiaramente ſi riconoſcano parlare o della ſola Comunione del Celebrante, o di chi non celebra, debbono intenderſi di tutte, e due; Perciò tutti gli argomenti in contrario portati combattono contro l'una, e l'altra.

4 Quindi potrebbono, oltre il Beato Alberto Magno, la cui autorità hò portata ſopra, e'l Bleſenſe, la cui dottrina penſo di portar poi, li quali parlano eſpreſsamente de' Sacerdoti, potrebbono, dico, citarſi quaſi tutte l'autorità,
Tr. 23. diſp. 12. le quali ſogliono portarſi contro la Comunione laica: & ancora aggiugnerviſi tant'altre autorità, e ragioni allegate contro la frequenza, e da me eſaminate in queſt'Opera.

5 Sò che mi ſi potrà opporre la differenza de' Sacerdoti, li quali ſi vogliono privilegiare di molto per eſsere Miniſtri, e per la gloria di Dio; i quali motivi hanno inclinato ancora me ad accordare qualche avantaggio anche a' me-

deſimi,

desimi; ma non già con un'eccesso cotanto grande, come mi spiegherò poi meglio.

6 Particolarmente poteva portarsi contro la celebrazione la Rubrica, di cui ultimamente hò parlato, la quale è certo essere stata fatta per li Sacerdoti, e per essi, non per li Laici espressamente approvata dalla Chiesa, quantunque in qualche maniera, sebben non tanto, possa applicarsi contro della Comunione laica. Similmente l'autorità dell'Angelico, in cui si mostra potere talvolta sminuirsi la riverenza con la frequenza, e quella molto più calcata, e generale del Blessense, che spiega sopra, cioè: „ La frequenza partorisce disprezzo, „ e dalla stessa rarità cresce la riverenza del Sacramento. Penso però di mostrare or'ora, che parlando naturalmente, e prescindendo dalla grazia, ed aiuti molto più facilmente possa perdersi la riverenza da chi si comunica celebrando, che da chi lo fà fuori della Messa.

7 Prima però mi convien'asserire di non capir bene come da non pochi s'alleghi questa sentenza, ed altre simili contro la sola Comunione fuori della Messa, e non s'alleghi contro quella, che in essa si fà. Ne posso credere che proceda, se non che come dissi, per essere quasi sempre a tutti più comodo che si celebri.

CAPITOLO CCLIV.

Essere più facile che si perda la riverenza da chi celebra, che da chi solamente si comunica; particolarmente secondo l'autorità del Blessense.

1 IL comune Maestro insegna, che „ l'adorazione principalmente consiste „ certamente nell'interiore riverenza di Dio; secondariamente però „ in alcuni corporali segni d'umiltà, siccome genuflettiamo, dimostrando la „ nostra fiacchezza in comparazione a Dio, ci prostriamo ancora, quasi pro- „ fessando essere niente noi da noi. Così ancora sono atti, che maggiormente spettano alla umiliazione lo ricevere, che'l dare: conforme al detto di Cristo riferitoci dall'Appostolo: „ Cosa è più beata piuttosto dare, che ricevere. Similmente l'essere benedetto, che'l benedire, e lo ricevere i Sacramenti, che il conferirli, lo stare genuflesso, che a sedere, o in piedi. 2. 2. qu. 84. a. 2. Act. 20. 35.

2 In sequela di quest'Angelica dottrina c'instruisce l'insigne Padre Ponte, che „ (come dice Sant'Agostino) inginocchiarsi, stender le mani, prostrarsi „ in terra, ed altre sì fatte umiliazioni non si fanno per manifestar'a Dio quel, „ che abbiamo nel cuore, per esser a lui molto ben palese; ma acciò l'istesso „ cuore si muova a fare orazione con umiltà, e fervore maggiore. Guid. Spir par. 2. cap. 9. princ. L. de cur pro mortuis agend. cap. 5. tom. 4.

3 Questi atti esteriori d'umiliazione meno si praticano da chi celebra, ma più da chi riceve la Comunione: Perciò ogni Celebrante naturalmente è più soggetto, che in se si sminuisca la riverenza verso i sacri misterj. Quindi se di due in peccato mortale con eguale malizia, l'uno celebrasse cotidianamente, l'altro pure ogni giorno si comunicasse, possiamo credere che perderebbe più facilmente anche l'esteriore riverenza il primo, che il secondo.

4 Quello però, che più preme è, che nella Messa debbonsi recitare molte sacre orazioni, e lezioni, ed osservarsi varie misteriose cerimonie, le quali quantunque siano atte per se stesse a conciliare la riverenza, tuttavia per essere in gran numero, ed eseguirsi da molti con grande fretta, non producono in varj Sacerdoti que' buoni effetti, che cagionerebbono, se fossero esattamente osservate.

5 Procede questo dal comune Nemico inimicissimo del Divino Sacrificio, il quale giacchè non può totalmente toglierlo da' Paesi Cattolici, procura per

lo meno con varj inganni di fare che ſi celebri indivotamente, e con tale celerità, che non può unirſi regolarmente con la divozione, e l'oſſervanza preciſa de' ſacri riti. Frà l'altre coſe và inſinuando a' Sacerdoti l'ambizione, e ſtima di voler parere (quando anche non ſiano) ſpediti di lingua, e d'azione, per dar guſto a' popoli poco divoti.

6 Sicchè ne ſegue, che quantunque alcuni celebraſſero bene ne' principj, poi a poco a poco uniſcono dove non ſi debbe li riti con le parole: E d'alcune di eſſe per la velocità ne formano altre nulla ſignificative, come inteſi d'un tale, il quale in luogo di dire *Deus tu converſus vivificabis nos*, diceva *didiricabinò*: Verificandoſi di queſti tali (ſe non così preſto, almeno col tempo) quello che aſſeriſce il Padre Ariaga, che ſuole dirſi de' Sacerdoti *Nel cap. 197.* „ che la prima volta, perche è coſa nuova, celebrano come An„ gioli, la ſeconda come uomini, la terza però come beſtie: il che eſaminai „ ſopra.

7 Quindi il pericolo, il quale ſi corre con la frequenza di ſminuirſi la riverenza, come ci avverte S. Tommaſo, debbe crederſi maggiore ne' Celebranti, che in chi ſolamente ſi comunica, quantunque il Santo ivi parli ſenza diſtinguere.

8 Il Bleſſenſe bensì chiaramente in altro luogo dove replica il ſuo zelante ſentimento con altre parole, ma con lo ſteſſo ſignificato, ſi dichiara molto più contrario a' Sacerdoti. Per eſſere quella ſua autorità così calcata, e valerſene molto li contrarj alla frequenza de' Laici, mi conviene quì portarla come l'hò *272. ex Bibl. SS. Pat. tom. 24. pagina 1034.* letta in una ſua lettera, il cui argomento è: „ Dichiara di non volere paſ„ ſare dal Diaconato al grado dell'eminenza Sacerdotale non per diſprezzo, „ ma per riverenza. Moſtra poi non doverſi veruno ſforzare al Sacerdozio: *Pag. 1035. B.* Dice poi: „ Perciò ſacrifica di raro l'Ordine de' Certoſini: imperocchè ſic„ come ſuole generarſi dalla frequenza il diſprezzo, così s'accende la divo„ zione dalla ſteſſa rarità. *Sicut enim ſolet generari ex aſſiduitate contemptus,* „ *ſic accenditur ex ipſa raritate devotio.*

9 Non dice, che rare volte ſi comunicano ſuori della Meſſa, ma che di raro ſacrificano li Certoſini, per additare che è dovuta maggiore venerazione al celebrare, che al ſolo comunicarſi; moſtrandolo chiaramente con ciò che, *Ibi pag. 1035 B. & 1036. A.* ſoggiugne: „ Perciò atterrito (dice egli) dalla maeſtà d'un tanto Sacra„ mento, allego timoroſo l'inſufficienza della ſantità richieſta da quel grado: citando Mosè, e Geremia, che ſi ſcuſarono; e S. Marco, che ſi tagliò il pollice, e'l Beato Ammonio, che ſi tagliò un'orecchia, Muzio, Illarione, Pannuzio, e l'uno, e l'altro Maccario, Arſenio, e'l Beato Benedetto; ſebbene di queſto gran Patriarca de' Benedettini, e Padre di tanti Santi, e Pontefici alcuni aſſeriſcono che fù veramente Sacerdote.

Ibi pag. 1036. B. 10 Conchiude poi: „ Temo di conſecrare quegli, che molto deſidero „ di ricevere: *Affecto ſuſcipere*; ſtante che eſſendo neceſſaria nell'una, e „ l'altra azione la coſcienza pura, ſi richiede però nel Sacerdote una vita più „ perfetta, ed una converſazione più eminente per le varie circoſtanze di „ quell'Ordine.

11 Sicchè chi vorrà ſeguire l'autorità di queſto Autore, che ſi ſuole porre nel numero de' Santi Padri, conviene che accordi eſſervi più pericolo di ſminuirſi la riverenza nel celebrare, che nel comunicarſi; e che hanno gran torto tutti quelli, che ſi vagliono della ſuddetta contro chi ſolamente ſi comunica, e non contro chi celebra. Io però non aſſumo la detta propoſizione contro veruno de' ſuddetti, ſe non in quanto s'intenda preſcindendo dalla grazia, ed ajuti celeſti, ſenza li quali non v'hà dubbio, che la frequenza di comunicarſi, porti di ſua natura la diminuzione della riverenza, e molto più la porti la frequenza di celebrare, come teſtè hò detto.

Mi

12 Mi convien'aggiugnere in ordine al ſopraddetto fatto portato dall' iſteſſo Bleſſenſe, che narra il Pinto in un luogo, del quale ora non mi ricordo, che nelle Coſtituzioni de' Certoſini v'era, che laſciaſſero talvolta di celebrare per riverenza; ma che poi come men buona, ſia ſtata levata queſta Coſtituzione dopo i lumi, de' quali lo Spirito Santo hà arricchita la Chieſa col mezzo del Tridentino Concilio. Lo ſteſſo parmi doverebbono ſare tutti li Superiori delle Comunità in ordine al dare a chi la richiedeſſe divotamente la Comunione laica con frequenza maggiore, eziandio pe'l divoto oſſequio al Decreto più volte citato; in riguardo del quale confeſſa il Padre Claudio la Croix non doverſi attendere più la regola vigeſimaſeſta della ſua Compagnia di Gesù. *Theol. Mor. lib. 6. par. 1. n. 667.*

CAPITOLO CCLV.

S'incomincia ad eſaminare la ragione, per cui alcuni condeſcendono a favore, ſopra cui ſi fonda il Padre Giovanni, de' Sacerdoti tiepidi, e contro de' Laici ſimili.

1 AVendo moſtrato nel precedente Capitolo eſſer più facile perdere la riverenza celebrando, che ſolamente comunicandoſi, reſta ancora maggiormente provato l'altro Capitolo precedente, non eſſer'inutile il diſcorrere in favore della cotidiana celebrazione, col fine di dedurne che ſia più eſpediente a' Laici, benche tiepidi, ed imperfetti, il comunicarſi cotidianamente, che di raro; come lo è a' Sacerdoti benche tiepidi, ed imperfetti il celebrare cotidianamente.

2 E perche può riſponderſi come in appreſſo: „ Il fondamento (per il „ quale inſieme ſi ſciolgono le obbiezioni dedotte dalla ſimilitudine della „ Comunione de' Laici) è perche il Laico comunicandoſi, opera per la ſua „ particolare utilità, la quale non ſempre conſeguiſce maggiore comunican„ doſi ogni giorno col ſolo ſtato di grazia: onde non è iſpediente ch'egli con „ quella ſola diſpoſizione ſi comunichi ogni giorno. Ma il Sacerdote rappre„ ſenta una pubblica perſona ſacrificando a nome di Criſto, e per tutta la „ Chieſa, dalla quale azione riſultano innumerabili utilità in riguardo di „ tutte le membra della Chieſa, ed una grandiſſima gloria di Dio, come ve„ dremo nella diſputa decimaquinta, dubbio quinto. Onde benche ſia tiepi„ do, ed imperfetto, non conviene (conſiderate tutte le coſe) che laſci il „ Sacrificio cotidiano; ma piuttoſto ſe gli debbe conſigliare, che celebri tut„ ti li giorni. *Salmant. tr. 23. diſp. 11. n. ult.*

3 Quindi io interrogherei, ſe al tale Sacerdote, che ogni giorno celebraſſe col ſolo ſtato di grazia, ſarebbe il farlo d'utile propio ſpirituale, e ſenza alcuna colpa, o pure con qualche colpa, e ſenza utilità alcuna propia. Potendo eſſere la riſpoſta per l'affirmativa, o per la negativa, anderò ne' ſeguenti Capitoli proponendo, per eſſerne iſtruito, le mie difficoltà in ognuna di ſuddette riſpoſte.

4 Prima quì doverò cautelarmi in ordine al detto fondamento, acciocche non ſiegua qualche intelligenza contro la ſincera verità: „ Perche il Laico „ comunicandoſi, opera per la ſua particolare utilità. Queſta propoſizione è vera, perche il Laico non opera come perſona pubblica, o ſia Miniſtro della Chieſa: ma non per queſto ſi può inferire, che la Comunione d'un Laico fatta in grazia, non giovi, ſe non a lui ſolo; ſtante che tutte l'opere buone (ed è ottima la Comunione) giovano a tutti quelli, che ſono uniti in carità, come diſſi prima d'ora. *Ne' cap. 277. e 278.*

5 Segue il detto fondamento, parlandoſi del ſuppoſto laico „ la quale (cioè utilità) „ non ſempre conſeguiſce, maggiore comunicandoſi ogni giorno „ col ſolo ſtato di grazia. Queſta propoſizione non potendoſi intendere, che nulla ſi conſeguiſſe di grazia, e in conſeguenza d'utilità, deve intenderſi unita con quella, che la ſegue: „ Onde non è ſpediente, ch'egli con quella „ ſola diſpoſizione ſi comunichi ogni giorno. La ragione conſiſte in che facendoſi con queſta ſola diſpoſizione, è facile che talora l'eſeguiſca fuori dello ſtato di grazia, come diſſi, e ſpiegherò maggiormente a ſuo luogo.

Nº c.28.353.&c. cap. 441.

6 Male s'intenderebbe la detta clauſola da chi credeſſe ſignificare, che per farlo di raro, poteſſe lodevolmente il Laico, o il Sacerdote contentarſi di ſuddetta sì ſcarſa diſpoſizione. E ſimilmente ſe ſi ſupponeſſe, che facendolo li ſuddetti con la ſola diſpoſizione di trovarſi in grazia, e con qualche benche foſſe l'infima divozione, come pure diſſi neceſſaria a non incorrere allora in una indivozione colpevole di grave reato, come pure ſpiegai, ſi pretendeſſe dico, che in quel giorno, o giorni, in cui ſi faceſſe, non doveſſe riceverſi alcun'aumento di grazia abituale.

7 Paſſo all'altra parte, nella quale ſi parla del Sacerdote: „ Ma il Sacer„ dote rappreſenta una pubblica perſona, ſacrificando a nome di Criſto, e „ per tutta la Chieſa, dalla quale azione riſultano innumerabili utilità in ri„ guardo di tutte le membra della Chieſa, ed una grandiſſima gloria di Dio. Queſte propoſizioni ſono tutte vere, non potendoſi da eſſe in verun modo inferire che foſſe di gloria di Dio, che celebraſſe il Sacerdote ancora quando non foſſe a lui d'utile ſpirituale il celebrare; perche non può darſi realmente queſto caſo in pratica, come meglio mi ſpiegherò frà poco. E molto meno, giudicarſi che il Sacerdote come pubblica perſona doveſſe avere la mira di celebrare ſolamente per le innumerabili utilità di tutta la Chieſa, e non ancora per le propie, e per liberarſi da' cotidiani peccati.

8 Perche ne Aronne, ne alcuno de' ſuoi Sacerdoti Levitici, ne alcuno de' Pontefici, e Sacerdoti di Criſto poſſono eſſere totalmente ſimili al Divino

Hebr.7.26., et 27. Maeſtro, che è „ Pontefice ſanto, innocente ſenza macchia, ſeparato da' pec„ catori, ed inalzato ſopra de' Cieli, il quale non hà neceſſità ogni giorno, „ come gli altri Sacerdoti di ſacrificare prima per li ſuoi delitti, poi per quei

Ibi 7. 28. „ del popolo. La ragione l'addita ivi l'Appoſtolo: „ Imperocchè la legge „ hà coſtituiti Sacerdoti gli uomini aggravati dall'infirmità, cioè dalle colpe, non ſolo quelli della legge ſcritta, ma ancora quelli della legge di grazia. „ Perche (come nota in queſto paſſo Eutalio Diacono) li Sacerdoti deſtinati „ dalla legge certamente ſono ſoggetti al peccato; perciò ſempre fà loro di „ biſogno offerire l'Oſtie per li ſuoi, e per li peccati del popolo.

CAPITOLO CCLVI.

Della dignità, ed obblighi de' Sacerdoti.

1 QUando poi la preddetta riſpoſta diceſſe, che'l Sacerdote benche tiepido non peccherebbe venialmente, ma caverebbe del profitto ſpirituale dal cotidiano Sacrificio; e che ſeguirebbe il contrario del Laico, participandone in termini eguali per rappreſentare la difficoltà, che hò in arrendermi a ſimili pareri, porterò quì primieramente alcune autorità poderoſe della dignità, ed obblighi de' Sacerdoti come tali, per porre all'eſame l'opinione ſuddetta.

2 Sant'Effren Siro Diacono così in principio delle ſue Opere ſcriſſe:

De Sacerd. p. M. „ Supera in vero l'intelletto, e diſcorſo, ed ogni penſiero il dono dell'altez„ za della dignità ſacerdotale. E come ſtimo, queſto è quello che Paolo quaſi

tra-

„ trasportato in un estasi della mente disse esclamando, o altezza delle ricchez- *Rom. 11. 33.*
„ ze della sapienza, e scienza di Dio &c. E poco dopo: „ Impariamo dun-
„ que, o fratelli, quanto grande, e molto immensa, ed infinita è la dignità dello
„ stesso Sacerdozio. Ed altrove: „ Certamente grande e' l grado del Sa- *De Tim. Dei tr. 3. princ.*
„ cerdozio, se si esercita senza macchie.

3 San Teodoreto Vescovo ci ammonisce: „ Conviene che' l Sacerdote *In Malach. 2.*
„ Ministro delle leggi Divine sia sommamente giusto. S. Fulgenzio de' Ves-
covi, Sacerdoti, e Monaci, dichiarando come debbano essere ricorda che *Mythol. lib. 2. circa princ. pagina 796. Basilea 1566.*
siano tali, „ che non gli aggravi niuna pazzia di furore, niuno tossico di li-
„ vore, niun vapore di libidine, ma solamente la cura di cercare, e contem-
„ plare la giustizia, e verità. Teofilatto: „ Tanto è eccellente la dignità *In epist. ad Hebr. 7.*
„ del Sacerdozio, e talmente quelli, che ne sono arricchiti, sono più elevati
„ de' loro fratelli.

4 Origene dice che quelli „ sono Sacerdoti, dalla bocca de' quali non esce *Tom. 1. pag. 229. fin. homil. in lib. Regn.*
„ alcuno scandalo, niuna bugia, niuno inganno, niuna falsità. Sant'Isidoro
Pelusiota scrive de' castighi de' Sacerdoti: „ Quelli che inalzati a questa di- *Ep. 321. pag. 247. Roma 1629.*
„ gnità, non sono diventati migliori, essi è cosa giusta che siano puniti più
„ gravemente degli altri; giacchè la grandezza della dignità, e stato, meri-
„ tevolmente è loro occasione di soggettarsi a più grave supplicio. E cose
simili insegna nelle due lettere che seguono.

5 San Vincenzo Ferreri predica del Sacerdote: „ Che debbe tenere una *Dom. in Albis sem. 6. circa fin.*
„ vita Angelica: perciò nell'Essodo cap. 19. Li Sacerdoti, che si accostano
„ al Signore, siano santificati, acciocche non li percuota. Il Teologo rifiet-
te, che chi da Dio è collocato in un grado, ed ordine più eccellente, lo deb- *S. Greg. Naz. ad Julianum circa fin.*
be ancora confessare più grave.

6 Sant'Isidoro Vescovo nel libro delle Sentenze ci somministra questa: *Lib. 2. cap. 18. in fin.*
„ Tanto maggiore si conosce esser'il peccato, quanto maggiore si tiene colui,
„ che pecca; imperocchè cresce la massa del delitto, conforme all'ordine de' *A' cap. 33. &c.*
„ meriti, e spesso quello, che si perdona a' minori, s'imputa a' maggiori. Poi
nel libro terzo delle dette Sentenze ce ne somministra altre molto utili.

7 Il Martire S. Cipriano con passi molto adattati della sacra Scrittura mo- *Epist. 4. lib. 1.*
stra „ quali bisogna che siano quelli, che servono all'Altare, e celebrano i Di-
„ vini Misterj. Santa Brigida fù illuminata con molte rivelazioni celesti *Revel. lib. 4. c. 69. 122. 123. 134. 135. & lib. 6 cap. 9.*
dell'obbligo grande de' Sacerdoti, e delli castighi, che meritano quelli, che
non corrispondono. Sant'Ambrogio ci avverte in quel suo benche piccolo li- *Parisiis 1529.*
bro della dignità Sacerdotale, che „ benche Dio esamini nel suo giudicio *pag. 338.*
„ l'opere di tutti gli uomini, però più richiede da colui, a cui hà commesso
più, cioè da' Sacerdoti, e da' Vescovi.

8 San Giovanni Crisostomo in più luoghi, e più copiosamente parla ne' *Tom. 1. pag. 194. Lugduni 1627.*
suoi sei libri del Sacerdozio, e frà l'altre cose giugne a dire: „ Perciò è ne- *Lib. 3. circa princ. cap. pag. 202.*
„ cessario, che sia tanto puro il Sacerdote, come se collocato negli stessi Cie-
„ li stesse in mezzo a quelle virtù celesti. E poi: „ Bisogna che risplenda *Lib. 6. pag. 229. circa princ.*
„ l'animo del Sacerdote al modo d'un lume, che illustri tutto il Mondo. Di lì
a poco parlando delle ferite, o sia colpe de' Sacerdoti, dice che: „ Certa- *Ibi pag. 224. post med.*
„ mente diventano più gravi non di sua natura, ma per la condizione, e di-
„ gnità del Sacerdote, che le commettesse.

9 Io non istimo necessario il dilatarmi cotanto per provare una verità sì chiara. Vi si potrebbono aggiugnere altre autorità di Santi, e Scrittori accreditati; ma li lascio per amore della brevità. Alvaro Pelagio citato il detto Boccadoro nel suo libro *De planctu Ecclesiæ* piagne sopra i vizj de' Sacerdoti. Il da me più volte citato Certosino nella sua Istruzione de' Sacerdoti, dimostra copiosamente la loro dignità, ed obblighi. Ne parla ancora assai bene il Padre Ponte nel suo libro intitolato: *Il Sacerdote perfetto*; e Gio: *Lib. 2. cap. 27.* *In Venezia 1693.*

Bat-

In Roma 1659. Battiſta Ciambotti nel ſuo intitolato: *Regole della diſciplina Eccleſiaſtica*. Ed in eſſi, ed altri ſimili ſi poſſono ritrovare altre belliſſime autorità in ordine a queſto ſoggetto.

CAPITOLO CCLVII.

Si portano trè autorità, e ſi moſtra non convenire il chiedere tanto più da' Laici, che da' Sacerdoti.

1 MI ſono riſerbate trè autorità per meglio applicare la riſpoſta, cioè una, che già citai dell'Angelico, ed altra del Tridentino, indi una di S. Girolamo.

2.2. quæſt. 184. 8. 2 San Tommaſo inſegna richiederſi maggiore ſantità interna al Sacerdote, perche è deputato a' miniſterj altiſſimi, che a' Religioſi, che non ſiano Sacerdoti. Dunque molto più debbono ſuperare li puri Laici, per potere eſercitare gli atti del Sacerdozio, del quale è il principale ſopra il Corpo di Criſto vero, cioè il celebrare, come inſegna lo ſteſſo Santo, e ci hà aſſicurati poi il Tridentino, che „ neceſſariamente confeſſiamo non poterſi trattare da' „ Fedeli di Criſto niun'altra opera così ſanta, e divina, che queſt'iſteſſo tre„ mendo miſtero, nel quale quell'Oſtia vivificante, colla quale ſiamo ſtati „ riconciliati a Dio Padre ſi offeriſce nell'Altare ogni giorno da' Sacerdoti.

4. diſt. 24. qu. 1 art. 3. qu 2. 1.

Seſs. 22. Decr. de obſerv.

3 Se dunque li Sacerdoti, come Sacerdoti per celebrare, debbono talmente ſuperare nella ſantità li Laici; come ſi potrà volere, che eſſendo utile ad eſſi il farlo ogni giorno benche tiepidi, ed imperfetti, nol ſia a ſimili Laici il comunicarſi ogni giorno? Forſe ſi doverà credere, che per avere li Sacerdoti obbligazioni maggiori di gran lunga di quelle de' Laici, e non ſoddisfare ad eſſe; tuttavolta debbono eſſere così tollerati da Dio, in modo che cavino profitto dal Sacramento, e nol cavino i Laici a loro ſimili nella tiepidezza; ma molto meno mancanti dalle loro obbligazioni?

Seſs. 22. cap. 1. de reform. 4 Il Tridentino dichiara, che „ li leggieri delitti (cioè tali di ſua natu„ ra) ſarebbono grandiſſimi in loro, cioè ne' Sacerdoti. Tuttavolta ſe queſti non impediſcono tutto il frutto del cotidiano Sacrificio, come l'impediranno ne' Laici, che ne partecipano colla forma migliore, comunicandoſi giornalmente, ſe in eſſi ſono minori? Perciò debbe confeſſarſi non impedire giammai tutto il frutto in niuno de' ſuddetti, quando non paſſino li veniali ad eſſere mortali, ſiano maggiori, o minori dentro la ſteſſa ſpecie.

3. So. 10. C. 5 Diranno forſe richiederſi bensì una grande ſantità da' Sacerdoti, ma non come preciſamente neceſſaria, il che'l verbo *Requiritur*, del quale ivi ſi ſerve l'Angelico, non ſignifica: ma bensì eſſere conveniente, e deſiderabile, non però in modo, che ſenza queſta ſantità ſi laſci da chi ogni giorno celebra, di cavarne frutto. Accordo tutto queſto in mio favore, ed altri Sacerdoti tiepidi, a me ſimili, ed aggravati da innumerabili peccati veniali: ed a ſuo luogo porterò qualche altra ragione favorevole alla propia cauſa.

6 Quello, che non accordo ſi è, che da' Laici tanto men'obbligati di noi ſi chiegga tanto più di quello, che ſi eſigga da noi, in modo che per noi il *Requiritur* ſuddetto ſi ſpieghi come non obbligatorio; ma contro de' Laici come obbligatorio.

Nel cap. preced. num. 2. 7 Replicheranno forſe avere queſto privilegio di cavarne utile il Sacerdote, perche „ rappreſenta una pubblica perſona, ſacrificando a nome di „ Criſto, e di tutta la Chieſa &c. Riflettino quello ci laſciò ſcritto il maſſimo de' Dottori: „ Li Sacerdoti (così contra eſſi inveiſce) li quali ſervono „ all'Eucariſtia, e dividono il ſangue del Signore a' ſuoi popoli operano empia-

S. Hieron. in Soph. cap. 3. circa prin.

„ piamente contro la legge di Criſto; ſtimando ſervire le parole di chi pre-
„ ga, e non la vita; ed eſſere ſolamente neceſſaria la ſolenne orazione, e non
„ li meriti de' Sacerdoti.

8 Ne ſeguirebbe da queſto in ordine alli Sacerdoti come Miniſtri, e perſone pubbliche deputate in celebrando ad eſercitare „ l'opera sì ſanta, e divi-
„ na come ora hò detto, che foſſe ancora coſa chiara doverſi adoperare ogni
„ sforzo, e diligenza di farlo con quanta più grande mondezza di cuore, e pu-
„ rità interiore ſia poſſibile, e con dimoſtrazione eſteriore di divozione, e
„ pietà. Secondo l'altra dottrina poi così condeſcendente alle mancanze de' Sacerdoti, ſeguirebbe il contrario che baſtaſſe a gli ſteſſi come pubblici Miniſtri, come ſopra, a farlo con lode, e profitto benche minore, quantunque con tiepidezza, ed imperfezione, e ſenza la detta mondezza, e purità, come ammoniſce il Tridentino. *Concil. Trident. ſeſs. 22. Decr. de obſerv.*

9 Contro de' Laici, benche ſecondo lo ſtato propio meno aſſai obbligati, che li pubblici Miniſtri, ſeguirebbe che eſſi non poteſſero participare del Divino Sacrificio con l'attuale ricevimento del Pane cotidiano ſopraſſuſtanziale con qualche frutto, quando non aveſſero un fervore, e perfezione grande ogni qualvolta ſi riſolveſſero di goderne.

10 Parimente ſeguirebbe che li peccati veniali de' Sacerdoti, benche in eſſi molto maggiori per la loro dignità, come ſi è detto, foſſero dal giuſto Giudice giudicati per molto minori di quelli commeſſi da' Laici con la ſteſſa per altro eguale malizia, in modo che a' Sacerdoti foſſe lodevole, e di profitto, ne vi foſſe colpa alcuna il continuamente celebrare, benche aggravati ſi ritrovaſſero da molti veniali, come ſopra, ma ne' Laici foſſe biaſimevole con qualche colpa di leggiera irriverenza il partecipare del Sacrificio col ricevimento di queſto ſalutevole medicamento.

11 Il luſingarci noi Sacerdoti in queſto modo aggravando con peſi inſopportabili li Laici, parmi ſia accoſtarſi molto alla preſunzione dell'Ippocrita condannato dal Vangelo, il quale non vedendo la trave nel ſuo occhio, voleva togliere la feſtuca dall'occhio del ſuo fratello: giacchè tutti ſiamo fratelli, come ci aſſicura lo ſteſſo Salvatore. Quindi biſogna conchiudere, che ſe è tale la bontà Divina, che tollera tanto li Sacerdoti benche tiepidi, ed imperfetti, che celebrano ogni giorno, tollererà ancora alcuni difetti ne' Laici, che ſi comunicheranno ogni giorno con una diſpoſizione almeno competente; e ſe non è una nuova colpa veniale del Sacerdote, che abbia molti veniali, il riſolverſi con eſſi benche in lui più gravi, a celebrare, non ſarà neppure peccato veniale ne' Laici il riſolverſi a comunicarſi, quando abbiano gli ſteſſi peccati in numero, e malizia reale, ma minori per non eſſere perſone pubbliche. *Luca 6. 41. Matth. 23. 8.*

CAPITOLO CCLVIII.

Non poterſi inſegnare eſſer lodevole, che'l tiepido Sacerdote celebri quando ſi ſtimaſſe eſſere peccato veniale il farlo.

1 POtrebbono forſe alcuni avviſarmi non avere io indovinata la riſpoſta al detto dilemma, che propoſi; ma crederſi che un tale Sacerdote pecchi venialmente: doverſi però conſigliare la celebrazione pe'l beneficio pubblico, ma non la Comunione laica: Contro queſta ſi porta il ſillogiſmo ſeguente:
„ Si conferma in terzo luogo, perche non può eſſer ſalutevole conſiglio quel-
„ lo, che nella ſua materia rinchiude qualche peccato benche veniale: ma il
„ conſigliare che ognuno, che ſi trovi in grazia, ſi comunichi ogni giorno,
„ benche ſi ritrovi con indivozione, diſtrazioni, e peccati veniali, come gli *Eodem tr. 23. diſp. 11. n. 77.*

avver-

„ avverſarj conſigliano, ammette per parte della materia, o dell'oggetto „ d'un tal conſiglio qualche peccato almeno veniale. Dunque la loro ſen- „ tenza non ſomminiſtra un conſiglio ſalutevole. E ſi prova con aggiugnere: „ Che v'è implicanza, che'l peccare ſi accordi con la prudenza.

Ib. num. 90.

2 Particolarizzando poi eſpreſſamente de' Sacerdoti ſi ſoggiugne: „ Di „ più ſtimiamo doverſi conſigliare generalmente a tutti li Sacerdoti, che non „ ſi trovino in peccato non già che tiepidamente,& indivotamente celebrino, „ ma che celebrino ogni giorno con quella divozione, e riverenza, la quale „ fà di biſogno a chi celebra cotidianamente, e che almeno abbiano una tale „ divozione, e riverenza nell'affetto. Che ſe però hanno l'indivozione, e „ minore purità, queſto accada per difetto dell'umana fragilità. Anzi conſi- „ derate tutte le coſe, ſtimiamo da conſigliarſi che tutti li Sacerdoti, che ſi „ ritrovano in grazia benche imperfetti, e tiepidi in neſſun giorno laſcino la „ celebrazione del Divino Sacrificio. Segue poi quel fondamento, che io hò citato ſopra, e moſtro non eſſere ben ſondato, benche ſiano vere le ragioni, che provano non doverſi ne da' Sacerdoti, ne da' Laici commettere alcuna colpa veniale.

3 Se dunque ſi ſtimaſſe, che il Sacerdote peccaſſe venialmente non avendo quella divozione, e riverenza, che richiede nella teſtè poſta autorità, ed in quella, che la precede ſcrivendo contro la ſola Comunione ſuori della Meſſa: „ Non può eſſere ſalutevole conſiglio quello che nella ſua materia rinchiude „ qualche peccato veniale, non pare doverebbe aſſerirſi in ordine ad un tale Sacerdote, che „ ſe gli debba conſigliare, che celebri tutti li giorni. E queſto non oſtante le ragioni ivi portate „ dell'innumerabili utilità in riguardo di tutte le membra della Chieſa, ed una grandiſſima gloria di Dio: del che parlerò poi.

Cap. 155. num. 2. S. Th. 2. d. 9. qu. 1. art. 4. qu. 2. 3.

4 Perche ſe non può eſſere ſalutevole conſiglio quello, ch'è peccato veniale, ſe ſi ſtimaſſe che'l Sacerdote tiepido commetteſſe un peccato veniale di piena avvertenza riſolvendoſi di celebrare, non potrebbe conſigliarſi, che celebri tutti li giorni, qualunque utilità ne ſeguiſſe. Neppure potrebbe eſſere di grandiſſima gloria di Dio ne'l dare, ne'l ricevere un tale conſiglio, che ſe ſi accorda non ſalutevole a chi non celebra, dunque molto meno a chi celebra, come hò dimoſtrato.

5 Che non ſi debba mai peccare neppure venialmente col fine di qualſiſia utilità ce ne iſtruiſce il comune Maeſtro: giacchè non eſſendovi maggiore biſogno, ed utilità che l'eſſere liberato dal ſommo male, come il peccato mortale, ci accerta che „ alcuni dicono, che l'uomo dee peccare venialmente per „ liberare un'altro dal peccato mortale; ma queſto detto porta ſeco una con- „ tradizione, perche per queſt'iſteſſo, che viene nominato peccato, ſi ſtabili- „ ſce non doverſi ſare. Laonde ſe vi ſia talcoſa, che in niun modo poſsa non „ eſsere peccato, non dee farſi, ne anch'è bene che ſi faccia, ne meno è leci- „ ta, acciò un'altro ſia liberato dal peccato mortale. Anzi come moſtrai ſo- pra, dove toccai queſto punto, neppure deeſi venialmente peccare per libe- rare ſe medeſimo dal detto ſommo male, cioè dal peccato mortale. Così nep- pure può eſsere giammai volontà di Dio, e ſua maggior gloria alcun peccato.

3. 82. 6. C.

6 Vero è bensì, che „ quanto al Sacramento (ſono parole dell'Angelico) „ non vale meno la Meſsa del Sacerdote cattivo, che del buono, perche ſi con- „ ſacra l'iſteſso Sacramento e dall'uno, e dall'altro. Quindi ne riſulta qualche utilità in riguardo di tutte le membra della Chieſa da chiunque celebra, ben- che lo faceſse in peccato mortale. Con tutto ciò non ſi può conſigliare a ve- runo, che celebri ſacrilegamente, e così neppure che ſi riſolva a peccare ve- nialmente per qualſivoglia innumerabili utilità, che quindi poteſsero ſeguirne al proſſimo, ſecondo l'autorità teſtè citata dell'Angelico.

La

7 Lo ſteſso poi nella ſua Somma ne fà un'intero articolo inſegnando, che „ L'uomo per carità debbe più amare ſe ſteſso, che il proſſimo. Ed ancora, che „ debbe più amare ſe ſteſso dopo Dio, che qualſiſia altri. Parlando ſpecialmente della colpa aggiugne: „ Che l'uomo non dee incorrere alcun male „ di peccato, che è contrario alla participazione della beatitudine, affine di „ liberare il proſſimo dal peccato. 2. 2. 25. 4. O.

8 Queſt'iſteſso volle ancora inſegnare il Divino Maeſtro, quando diſſe quella utiliſſima ſentenza: „ Che giova all'uomo, ſe guadagnerà tutto il „ Mondo, ma abbia del nocumento nell'anima ſua? Cioè come ſpiega il Cartuſiano: „ La dannazione, caduta, o nocumento delle coſe ſpirituali. Giacchè come ivi ſegue: „ L'ordine della carità richiede, che ciaſcheduno dopo Dio in primo luogo, e grandiſſimamente ami ſe ſteſſo in Dio, ed uſi diligenza di provedere alla propia ſalute, ſapendo che ognuno porterà il ſuo peſo, e per ſe ſteſſo hà da rendere conto. *Matth. 16. 26. Ibi.*

CAPITOLO CCLIX.

Non riceverſi li Sacramenti ſenza colpa, e ſenza frutto.

1 BEn credo che non vi ſarà veruno, che non reſti ſoprabbondantemente perſuaſo non eſſere lecito in verun caſo il dare direttamente, ne l'accettare il conſiglio di eſpreſſamente commettere un peccato benche veniale; perciò non doverſi eſortare li Sacerdoti tiepidi al celebrare da chi credeſſe, che il farlo foſſe peccato veniale. Quindi potrebbono alcuni riſpondere alla detta ſeconda parte del dilemma non peccare li detti Sacerdoti neppure venialmente celebrando tiepidamente, ma non perciò farlo con frutto, e profitto propio ſpirituale, ma bensì di tutta la Chieſa, e con gloria di Dio. Perciò mi converrà eſaminare ancora queſta riſpoſta.

2 Così ſottilmente il Loredano ſi ſtudia prevenire la parità de' Sacerdoti co' Laici, che ſi può opporre (come io vado quì facendo) a quelli, che ſono ſtretti contro i ſoli Laici, e frà gli altri al ſuddetto, il quale dice come in appreſſo: „ Noi, e tutti li Santi, e gli Autori riferiti, e quelli, che ſi poſſono riferire, & addurre, tutti richieggono per debito di giuſtizia, *exigunt*, una grandiſſima preparazione, e più che grandiſſima, *permaximam*, „ riverenza. *De Comm. quot. cap. 3. pag. 67. Calep. V. Exigo.*

3 In ordine poi a' Sacerdoti ſi vale della ſuddetta ſottigliezza, aſſerendo: „ Appariſce manifeſtamente la diſparità, la quale è frà Sacerdoti, e Laici, „ frà la celebrazione cotidiana del Sacrificio, e la Comunione laicale, perche „ l'operare quello, che non è utile a' Laici, ed a gli altri non giova, a che „ permetterlo? qual prudenza lo può conſigliare? E' bene però permettere, „ anzi conſigliare che i Sacerdoti celebrino cotidianamente quantunque eſſi „ non ricevano il frutto del Sacrificio, o della Comunione per diſetto della „ diſpoſizione non atta, non degna, non però indegna; perche ancora adempiſcono il loro ufficio, e giovano a molti con una diſpoſizione non atta, ma „ con alcuna ſufficienza. *Cap. 11. pag. 319. Roma 1679.*

4 Già in altro luogo hò toccato eſſer'equivoco, che porta lo ſteſſo ſignificato non degno, ed indegno: Ma quando pure ſi voglia intendere in altro modo, è pure vera la dottrina, che ſia colpa mortale il ricevere i Sacramenti in vano, e ſenz'alcun frutto. Quindi ſe per crederſi uno non degno, conoſce di non potere ricevere frutto dalli Sacramenti, ſi rende indegno per non avere la diſpoſizione atta a goderne, e che è neceſſario ſia realmente ſufficiente, e non con la ſuddetta ſuppoſta ſufficienza, che ſecondo la premeſſa dottrina pare debba eſſere baſtante, e non baſtante. *Nel cap. 175.*

5 Mosso da questa ragione stabilisce un dotto moderno, che il peccato veniale commesso nello stesso ricevimento dell'Eucaristia, non impedisce il suo frutto: „ Perche (dice egli) se il peccato veniale impedisse l'effetto „ sacramentale, sarebbe peccato mortale comunicarsi col peccato veniale: „ il che è cosa stravagante, & inaudita.

Rafcus V. Euch. d. num. 13. §. Patet.

Sess. 7. Can. 6. 7. & 8.

6 Di fede è secondo il Tridentino, che i Sacramenti della nuova legge contengono la grazia, che significano, e che la conferiscono *ex opere operato* a chi non pone l'obbice, e li riceve bene. Dunque se'l Sacerdote benche tiepido riceve il Sacramento, e non hà l'obbice, segue necessariamente doverne ricevere qualche frutto: E se hà l'obbice, pecca mortalmente.

Salmant. tr. 23. disp. 10. num. 42.

7 Comune dottrina è quella, che insegna lo stesso Padre Giovanni: „ Doversi dire la disposizione, o condizione bastante per parte di chi riceve, „ a conseguire l'effetto dell'Eucaristia, essere lo stato della grazia abituale, „ che escluda tutti li peccati mortali: E perciò non richiedersi per tal'effetto „ l'attuale attenzione, o divozione, la quale escluda i peccati veniali, o abi- „ tuali, o attualmente commessi. Dunque molto meno impediranno l'effetto suddetto qualunque peccati veniali, e moltissimo meno qualunque azione, che potesse esser puramente indifferente. Quindi risulta essere certo non verificarsi, che sia obbice nel Sacerdote l'accostarsi al tremendo mistero „ con una disposi- „ zione non atta, ma con alcuna sufficienza: quando non vi sia colpa mortale.

C. 11. pag. 319.

C. 10. pag. 300.

8 Dirassi forse „ che tutti richieggono disposizione maggiore a questo „ Sacramento, che a gli altri, acciò sia ricevuto con frutto; Perciò non per- dersi tutto negli altri Sacramenti, quando non vi sia l'obbice, ma bensì nell'Eucaristia. „ La ragione (esso ivi dice) è perchè quanto più cresce la „ santità, e divinità di questo Sacramento, tanto più debbe crescere la di- „ sposizione di colui, che debbe riceverlo, come significa il Concilio Triden- „ tino nella sessione decimaterza, cap. settimo. Similmente quanto mag- „ giore, più grande, ed abbondante è il frutto di questo Sacramento, tanto „ maggiore debbe essere l'ampiezza, e capacità di chi lo riceve con un'atta „ preparazione, e santa dilatazione del suo cuore; conforme a quello del Sal- „ mista: Dilata la tua bocca (cioè il cuore) ed io la riempirò. Imperoc- „ chè come dice il Catechismo del Concilio: Questo Sacramento hà la ragio- „ ne di fonte in comparazione degli altri, che sono come suoi ruscelli. Ed „ aggiugne S. Tommaso nella quistione settantesimanona nell'articolo primo „ al primo argomento: Tutta la grazia non conferirsi se non da questo Sacra- „ mento, o col suo desiderio: *In voto ejus*, quando si conferisce col mezzo „ d'altri Sacramenti &c.

Ibi.

Psal. 80.

9 Rispondo ammettendo tutte le prerogative, che egli dà a questo Sa- cramento: non così però, che per essere tanto potente sia necessaria tanta disposizione, quanta egli richiede a riceverlo con qualche frutto, bensì a ri- ceverlo con maggiore. Perciò in ordine alla detta disposizione replico, che se è talmente necessaria, che sia colpa il non averla; in questo caso non debbe lo stesso, come dissi sopra, consigliare a simili Sacerdoti il celebrare, qualun- que utilità ne provenisse negli altri.

10 Che se si rispondesse esservi solamente imperfezione, mi converrebbe interrogare in oltre. O questa imperfezione è accompagnata con qualche colpa almeno veniale; e resta mostrato sopra non potersi consigliare l'imper- fezione suddetta colpevole, e perciò neppure il celebrare: o non è accompa- gnata da colpa veruna, ovvero è un'azione indifferente, ed allora parrebbe esser cosa dura il dire, che la colpa veniale non impedisse il frutto; ma l'impe- disse un'azione indifferente. Durissima però sarebbe se si volesse che impedis- se il frutto una minore disposizione nominata imperfezione, che fosse assolu- tamente atto buono, e non cattivo, ne indifferente, e conseguentemente po-

tesse

teſſe eſſer meritorio della vita eterna, come molto prima inſegnarono li Salmaticenſi, e ſi vedrà più compitamente or'ora.

11 Eſcludo però dal detto ſopra in ordine a tutti i Sacramenti lo ſtato neutro, cioè quando taluno aveſſe commeſſa qualche colpa mortale, e ne aveſſe una totale dimenticanza, e ſi ritrovaſſe ſenza un dolore ſoprannaturale baſtante a ſcancellarla: perche per l'obbice della detta colpa ſarebbe realmente indegno; per l'ignoranza però incolpabile, che aveſſe, non ſarebbe reo di nuovo delitto. Il che pure ſeguirebbe (benche aceada di raro) ſe taluno non foſſe ſtato rettamcnte battezato.

CAPITOLO CCLX.

Eſſer'atto buono qualcheduno, che ſi nomina imperfezione.

1 PEr ſoddisfare maggiormente a quello che hò motivato ſopra dell'eſſervi qualche atto, che ſi chiama imperfezione, e tuttavolta è atto buono, porterò tutta intera la dottrina de' Padri Salmaticenſi del loro quarto tomo, compoſto da tutto il loro Collegio, eome conſta da alcune approvazioni, che ſono nel principio dello ſteſſo. Fatta ivi la diſtinzione del peecato veniale dal mortale, la fanno trà'l veniale, e le imperfezioni: E parlando prima di quelle, che ſeco portano qualche colpa veniale, paſſano ad una imperfezione, che è atto buono nel modo eome in appreſſo.

2 „ Onde v'è la terza accettazione, e comune, ſecondo la quale l'imper- *To.4 tr.13. d 19. num. 9. pag. 860. Lugduni 1658.*
„ ſezione s'intende ne affatto negativamente, ne ſemplicemente *ſimpliciter*
„ privativamente, ma privativamente in parte, e in qualche modo *ſecundùm*
„ *quid*, *& quodammodo*; e vale per quegli atti, li quali benche ſiano moralmente buoni, nol ſono però in quel grado, che richiede lo ſtudio della perfezione per di lei profitto, e quale la prudente opinione ſpera della virtù
„ d'alcuno, che accuratamente aſpiri alla perfezione, o in eſſa ſia coſtituito,
„ ovvero che moſtri con la ſua integrità lo ſtudio delle virtù, e perfezione.
„ Dieiamo però tali atti eſſer'imperfetti privativamente in qualche modo,
„ *ſecundùm quid*, perche non oſtante che non ſiano privi di quella rettitudine, la quale richiede ſtrettamente la prudenza comune per diriggerli all'ultimo fine (il che baſta acciò ſiano aſſolutamente buoni, e che la mancanza in eſſi ritrovata non ſia privazione ſemplicemente) ſono però privi di
„ quel grado di bontà, eol mezzo del quale condurrebbono il loro ſoggetto
„ alla perfezione, ed allo ſpirituale profitto, e che è congruo, e decente allo
„ ſteſſo ſoggetto, conie aſpirante ad un tale profitto conſiderate tutte le coſe. Imperocchè è coſa certa non giugnere a queſto grado qualſivoglia atto, eziandio per altro ancor buono, ſtante che qualunque non vi giugne,
„ non è congruo per ottenere la perfezione. Imperocchè eſſendo il non andar'avanti nella ſtrada della virtù (conforme alla nota ſentenza de' Santi
„ Padri) un ritornar'indietro: quindi è, che molti atti quantunque per altro
„ buoni, ritardino dallo ſpirituale profitto, mentre rattengono la volontà in
„ un tale rimeſſo, ed infimo grado di virtù, e poco, o nulla ajutano a paſſare
„ più oltre. Nel che quantunque non ſi violi alcuna legge ſtrettamente, e in
„ coſcienza obbligante, ſi laſcia però una tale quale legge di decenza, e con-
„ gruità, con la quale intendiamo eſſer'obbligati a procurare le coſe migliori
„ coloro, li quali ſi applicano, ed attendono alla virtù, ed all'avvanzamento
„ della perfezione. E queſta è imperfezione, la quale ſi oppone alli conſi-
„ gli, non però alli precetti, e della quale parla l'obbiezione. Perciò debbe
„ dirſi eſſere aſſolutamente la tal'imperfezione un'atto buono, e non cattivo,
„ ne indifferente, e conſeguentemente poter'eſſere meritorio della vita eter-

„ na: Non però comunemente viene lodato, o consigliato; perche la lode, „ e'l consiglio, come già dicemmo, hanno la mira all'opere più perfette: „ Ne ancora è biasimato come cosa colpevole, benche alquanto si riprenda „ nelle persone spirituali, come meno decente allo studio loro; le quali ri- „ prensioni sono piuttosto esortazioni alle cose più perfette, che vere riprен- „ sioni, o biasimi.

3 Hò steso tutto suddetto numero, perche mi giova non solo per quello io stava dicendo parere cosa durissima il volere, che sia obbice del frutto del Sacramento un'azione meno perfetta per quanto buona: ma ancora perche mi serve per meglio spiegare quel, che toccai sopra nominarsi da alcuni irriverenza una riverenza minore verso il Sacramento, come si nomina imperfezione una perfezione minore: quantunque l'una, e l'altra spiegate, come sopra, siano bensì atti buoni, benche men buoni.

4 Si può anche dire a tal proposito essere meritorio l'atto ancora meno perfetto con l'oracolo del Tridentino, il quale difinisce, che'l matrimonio conferisce la grazia, benche sia cosa migliore, e più beata stare nello stato della virginità, o celibato, che l'unirsi in matrimonio, appoggiandosi questo generale Concilio a molte autorità delle sacrosante Scritture, e sacri Canoni. Perciò l'atto ancora meno perfetto può essere buono, e meritevole di vita eterna, quantunque di sua natura meno che'l più perfetto per se stesso.

Sess.24.Can.1.10.

5 Bensì v'è una grande differenza frà chi opera con perfezione maggiore, o minore, siccome ancora li Sacramenti cagionano utilità più grandi, conforme dissi a chi li riceve con disposizione migliore. V'è però questa differenza frà la Comunione, che riceve il Sacerdote, o il Laico fuori della Messa, e il Sacrificio, che celebra il Sacerdote come persona pubblica, e Ministro della Chiesa, quando l'uno, e l'altro lo fà con colpa mortale, che quella niente giova a veruno, anzi molto danneggia a chi la riceve, e questo assaissimo pregiudica al sacrilego Sacerdote Celebrante: giova però a' Fedeli, come dissi, *ex opere operato*.

CAPITOLO CCLXI.

Quali siano le utilità, che risultano dal Sacrificio ex opere operato.

Nel cap.134.

t SOpra parlando della differenza frà li Sacrificj, e Comunioni, toccai questa materia, ora mi converrà riparlarne per meglio spiegare il detto ivi, e per mostrare non sussistere totalmente la ragione, con la quale si vuole provare doversi tanto tollerare ne' Sacerdoti, e quasi nulla ne' Laici.

Tr. 23. disp. 13. num.90.

2 La detta ragione è questa: „ Perche dalla cotidiana celebrazione ri- „ sultano innumerabili utilità in riguardo a tutte le membra della Chiesa, ed „ una grandissima gloria di Dio. Le quali utilità debbono intendersi copiosissime, in modo però finito, come concorda l'Autore della detta dottrina, mentre conchiude: „ Dunque raccogliendo le cose fin'ora premesse ritro- „ viamo questo Sacrificio in quanto all'efficacia, o effetto non essere semplicemente infinito, ma finito.

Tr. 23. disp. 13. num.106.

Ibi num.107.

3 Prescindo pure dalle sottigliezze, che porta per provare: „ Doversi „ dire il valore del Sacrificio della Messa esser'infinito: piacendomi più quello, che insegnò il Padre Giambattista Scorza nostro Genovese, che S. Tommaso, S. Bonaventura, Paludano, Durando, Ricardo, Scoto, e molti altri, che si possono veder'ivi: „ Più rettamente stimano che quantunque Cristo „ Ostia, e principale Offerente, o Sacerdote abbia da se, *ex se*, una dignità in-

De Sacr. Misa. lib.1. c.9. n.1.

finita,

„ finita, essendo persona Divina; il Sacrificio però offerto dal Sacerdote Mi-
„ nistro della Chiesa (imperocchè il Sacrificio non significa il solo Sacramen-
„ to del Corpo, e Sangue di Cristo, ma comprende ancora come dicemmo al-
„ trove, l'azione del Sacerdote) essere di valore finito.

4 Questa però è una disputa speculativa, e che forse potrebbe ridursi a quistione di nome: ma io non mi ci voglio trattenere. Dimando bensì, se quelle utilità o innumerabili, o (come almeno debbe benignamente spiegarsi) grandissime „ in riguardo di tutte le membra della Chiesa (come francamente dice) le intenda *ex opere operato* solamente, e per quella porzione sola stabilita dalla Divina Provvidenza (la quale tutte le cose hà disposte in misura, numero, e peso) in favore *di tutte le membra della Chiesa* ogni qualvolta celebri qualche Sacerdote benche sacrilegamente: giacchè dalla celebrazione de' Sacerdoti in grazia debbe necessariamente procederne qualche maggiore utilità più, o meno, come si dirà. *Sap. 11. 21.*

5 Quando mi si rispondesse intendersi delle utilità tanto per l'una parte, come per l'altra unite, cioè *ex opere operato*, ed ancora *ex opere operantis*, come si può dedurre da quello che si premette al suddetto fondamento, dove espressamente si parla di „ tutti li Sacerdoti, che siano in grazia, benche im-
„ perfetti, e tiepidi. Mostrerò poi ne' seguenti Capitoli esservi grande la differenza frà quelli, che sono come sopra, imperfetti, e tiepidi, e frà gli altri, che fossero perfetti, e fervorosi. *Salmant. tr. 23. disp. 11. n. 90.*

6 Che se mi si rispondesse intendersi *ex opere operato* solamente, all'ora replicherei non poter dirsi, quando il Celebrante non sia in grazia, che ciò segua in favore loro, ma bensì d'altri. Perciò per andar'esaminando quanto fosse l'utilità suddetta, mi converrà col detto Padre Scorza dire, che „ si dee
„ distinguere un tripilice frutto, o porzione del valore della Messa; generale, speciale, e mezzano. *Lib. 2. cap. 9. n. 2.*

7 Il generale frutto è quello, che giova a tutte le membra della Chiesa, ancora a quelli, che niente affatto vi hanno cooperato, e così secondo quella tassa ordinata dal Divino Istitutore si offerisce „ per tutti li Fedeli Cristiani vi-
„ vi, e defonti. *Suscip., & in obl. Hostiæ.*

8 Il secondo speciale è quello, il quale nella Messa si applica con dire nell'obblazione suddetta: „ E per tutti li circonstanti: godendo anche di qualche frutto più, o meno tutti quelli, che hanno cooperato alla celebrazione di quella Messa.

9 Il terzo frutto è quello (secondo il suddetto) „ che rimane da appli-
„ carsi ad arbitrio del Sacerdote, a se stesso, o ad un'altro, o a un solo, o a
„ più. Quando'l Sacerdote con la promessa del solito stipendio, e anche per propia liberalità hà applicato il valore del Sacrificio ad un tale. Questo ancora si può chiamare frutto mezzano. *Scortia ut supra num. 2. med.*

10 Questo mezzano debbe credersi (prescindendo da una disposizione grandemente migliore di qualcheduno) essere di maggior utilità delli due suddetti; altrimenti non sarebbono spinti li Fedeli a procurarsi l'applicazione suddetta, e di contribuire perciò la limosina. Similmente il detto speciale frutto, come sopra, dee credersi maggiore di questo generale, il quale potrebbe forse giudicarsi l'infimo di tutti, particolarmente quando provenga da chi celebri in peccato mortale.

11 Perciò S. Bernardo in una sua predica indirizzata a Chierici, sgridando quelli, che incontinenti presumano di ricever i sacri Ordini senza però fare le dette distinzioni, e discorrendo in modo ascetico, ne escludendo qualche impetrazione *ex opere operato*, ci avvisa che „ li tali non solo non placano
„ Dio, ma più lo irritano: cioè contro se stessi. *De Convers. ad Cler. c. 29. col. 427. Basilea 1566.*

CAPI-

CAPITOLO CCLXII.

Essere di maggiore valore la Messa del Sacerdote a proporzione della sua maggiore bontà.

1 QUando la risposta al mio quesito fosse: intendersi da lui seguirne innumerabili, o sia grandissime utilità dalla Messa in riguardo di tutte le membra della Chiesa non solamente *ex opere operato*, ma ancora *ex opere operantis* unitamente, interrogherei se queste si pretendono eguali da tutti li Sacerdoti o siano molto perfetti, o tiepidi, ed imperfetti.

2 Non mi si potrebbe rispondere esser'eguali le utilità, stante che è chiara la dottrina di S. Tommaso, che non istimo si neghi da veruno, e assicurandoci
3. 82. 6. esso in un'articolo, che espressamente fà: „ Se la Messa del cattivo Sacerdo-
Ibi C. „ te vaglia meno, che la Messa del Sacerdote buono: con rispondere: „ Quan-
„ to al Sacramento non meno vale la Messa del Sacerdote cattivo, che del
„ buono; perche in ognuna si consacra lo stesso Sacramento: cioè lo stesso Cor-
po, e Sangue di Gesù Cristo. „ L'orazione ancora, che si fà nella Messa si
„ può doppiamente considerare. In un modo, in quanto hà l'efficacia dalla
„ divozione del Sacerdote orante. E così non v'è dubbio, che la Messa del Sa-
„ cerdote migliore è più fruttuosa. Anzi in ordine a tutti li Sacramenti inse-
3. 64. 1. 2. & Caiet. ibi. gnò: „ Qualche cosa però annessa si può impetrare a chi riceve i Sacramenti
„ per la divozione del Ministro.

3 Lo prova il Santo chiaramente in ordine alla maggior forza d'impetra-
Cap. Ipsi Sacerdotes 1. qu. 1. re con l'autorità del Decreto, il quale ci assicura: „ Quanto i Sacerdoti sa-
„ ranno più degni, tanto più facilmente sono esauditi nelle necessità, per le
„ quali alzano a Dio le voci. Ed è ciò conforme all'oracolo del Salmista Rea-
Psal. 144. 19. le: *Voluntatem timentium se faciet*. Quì Sant'Agostino: „ Lo farà, lo fa-
„ rà; benche non lo faccia nell'istessa ora; però lo farà. Certamente se perciò
„ temi Dio, acciocchè tù faccia la sua volontà, ecco ch'egli ancora in alcun
„ modo ti ministra, e fà la tua volontà. E'l Beato Teodoreto così interpreta
questo versetto: „ Quelli, che hanno il Divino timore, prima fanno la vo-
„ lontà di Dio. Giacchè dunque il loro proposito si conforma alla Divina vo-
„ lontà, necessariamente il Signore adempisce le loro volontà; imperocchè
„ non desiderano cosa veruna ripugnante a quelle, che vuole. Il famoso
In Joan. 9. 31. A Lapide dice: „ Iddio ordinariamente non esaudisce i peccatori: benche
„ siano validi i Sacramenti, che conferiscono. E poco dopo: „ Quantun-
„ que Dio non esaudisca le preghiere del peccatore, in quanto esso è persona
„ privata, esaudisce però le preghiere in quanto esso è persona pubblica,
„ cioè Ministro della Chiesa.

4 Non solo debbono crederfi maggiori le utilità della Messa del buono Sacerdote sopra quella del cattivo, ma ancora a proporzione della bontà più grande del Ministro debbono essere maggiori le utilità. Così in coerenza della dottrina del Maestro c'illumina con le sue litterali elucidazioni il Padre
Porretta in 3. S. 2 h. qu. 82. 6. Porretta, commentandolo come in appresso: „ Dove ancora secondo la re-
„ gola topica, cioè *sicut se habet simpliciter ad simpliciter, ita magis ad magis,*
„ *ita maximè ad maximè*. Noterai ciò, che anche è sentimento del presente
„ articolo, che il Signore nella Messa farà più la volontà de' Sacerdoti
„ timorati di Dio, ed anche più quella degli ottimi, cioè che la Messa
„ del buono è migliore di quella del cattivo; e quella del migliore è assai
„ migliore, e quella dell'ottimo è anche più assai migliore: che vuol dire di
„ quei, che temono Dio, cioè che stanno lontani da ogni peccato, ed ope-
„ rano bene.

Con

5 Con questa distinzione apparisce meglio la verità, della differenza frà quelle maggiori utilità che cagiona la Messa de' Sacerdoti più perfetti sopra quella di coloro, che appena sono nello stato di grazia. Certa cosa è, che si debbe credere esservi un gran divario frà gl'incipienti, e li proficienti, e perfetti. Se in favore de' primi spiegamo come d'innumerabili, o vogliam dire, grandissime le utilità; quali modi di spiegarsi gli resteranno per quelli, che fossero perfetti, e santi, come lo furono tanti Sacerdoti ne' secoli trascorsi, e lo saranno anche ne' tempi presenti sempre molti, benche a noi poco noti?

6 Ne dicasi la differenza essere assai tenue, ne da considerarsi; stante che insegna l'Angelico procedere la detta maggioranza *ex opere operantis*, e non *ex opere operato*: come che in ordine a questo siano eguali, conforme ivi glosa il Gaetano: „ Che si dice meno di quello, che s'intenda; im- „ perocchè s'intende non solamente che è fruttuosa (cioè la Messa) ma an- „ cora che non è meno fruttuosa in quanto a gli altri, che quella del Sacer- „ dote buono. 3. 82. 6. C.

7 Accordo questo in ordine alla virtù, o forza, che l'Istitutore de' Sacramenti hà stabilito per lo meno, non ostante qualunque indisposizione in favore di qualunque Sacrificio de' Sacerdoti, benche sacrilegi semplicemente *ex opere operato* per pura sua liberalità con prescindere da qualunque cooperazione de' Ministri; affinchè non possano dubitare i Fedeli di cavare qualche profitto da' Sacrificj, come ancora „ dalle altre orazioni, che il Sacerdote pec- „ catore recita negli ufficj Ecclesiastici, ne' quali rappresenta la persona del- „ la Chiesa, benche le sue orazioni private non siano fruttuose secondo quel- „ lo de' Proverbj capitolo vigesim'ottavo: Chi chiude le sue orecchie per non „ udire la legge, la sua orazione sarà esecrabile. *S.Th.3. 82. 6. C.*

8 Non istimo, che vi sia bisogno di pruove per istabilire esservi qualche utilità non solo nelle Messe de' Sacerdoti, che celebrino in grazia, ma ancora di quelli, che lo facessero con colpa mortale, essendo uniforme in ciò il parere de' Teologi con quello di S. Tommaso citato sopra. L'Aragona per provarlo, si vale d'un'autorità citata da Graziano di Sant'Agostino, che „ nulla più si „ offerisce dal buono Sacerdote, e niente meno dal cattivo. S'intende però questo in ordine alla consecrazione, essendo l'istesso Corpo di Cristo, sia sacrilego, o santo il Sacerdote, che lo consacra, e dispensa. 3. 82. 6. C. *In 2. 2. S. Thom. q. 85. art. 3. 6. Tertio argumentatur. Cap. Utrum de Consec. d. 2.*

9 Bensì si prova l'utilità della Messa del Sacerdote sacrilego, ma non egualmente, come se fosse in grazia, per quello, che insegnò S. Tommaso, scrivendo in particolare per li defonti: „ Quelli suffragj (sono sue parole) va- „ gliono al defonto, benche coloro, da' quali son fatti, siano in peccato: più „ però valerebbono, se fossero in carità; perche allora sarebbono quelle ope- „ re meritorie da due parti. *4. dist. 45. qu. 2. art. 1. qu. 3. C.*

CAPITOLO CCLXIII.

Come cresca il valore dell'opere buone.

t „ OGni atto a quelli, che hanno la carità, è meritorio, o demeritorio secondo S. Tommaso. Il merito preso propiamente non si può applicare ad altri, giacchè come insegna lo stesso: „ L'opera d'uno in niun „ modo può valere ad un'altro a conseguire lo stato per via di merito, cioè „ che da quelle cose, che io faccio, alcuno meriti la vita eterna. E'l Viguerio: „ Niun'uomo puro può ad altri meritare condegnamente, *de condigno* „ la prima grazia, o il suo aumento, ovvero la gloria essenziale; ma solo Cri- „ sto, il quale è Dio, ed uomo, secondo l'umanità ce le hà meritate. E l'istes- so in sostanza insegna l'Azorio. *Quæst. disput. de mal. qu. 2. art. 5. 7. Pag. 87. Lugduni 1557. 4. dist. 45. qu. 2. art. 1. qu. 1. C. Viguer. de gratia cap. 9. §. 3. 9. 6. circa fin. Instit. Moral. l. 9. c. 33. §. Cæterum.*

Esso

2 Esso seguita a dire, che in ordine alla soddisfazione, e all'impetrazione giova l'orazione applicata per altri; e và distinguendo nel modo seguente:

Idem paulò post. „ In sesto luogo si cerca che vaglia l'orazione, che l'ingiusto fà pe'l giusto, „ o per l'ingiusto? Bisogna distinguere: imperocchè o l'ingiusto prega pe'l „ giusto, o per l'ingiusto a nome della Chiesa, come Ministro di lei recitando „ le orazioni istituite dalla stessa Chiesa: E così la sua orazione può esser'ef- „ ficace, perche prega a nome della Chiesa, e non al suo; e la stessa Chiesa „ prega col mezzo del suo pubblico Ministro, e Iddio ode la preghiera della „ Chiesa, la quale ora col mezzo del suo Ministro benche ingiusto. Tali sono „ le orazioni, che il Sacerdote recita nella Messa. O l'ingiusto prega per l'in- „ giusto, o pe'l giusto privatamente a suo nome, e la sua preghiera poco per „ lo più vale per esser'opera d'un'uomo morto, cioè che gli manca la vita del- „ la carità, e grazia.

3 Mi sembra che esso la vada discorrendo bene, se non che nel fine mostra
3. 82. 6. C. d'appartarsi dalla dottrina di S. Tommaso, il quale, come sopra, asserisce in riguardo al Sacerdote cattivo: „ Benche le sue orazioni private non siano „ fruttuose. Non dice però non siano niente affatto fruttuose, neppure che giammai lo siano. Ma può spiegarsi, che l'intenda che il frutto sia così piccolo, che non debba regolarmente stimarsi frutto.

4 Quanto poi all'autorità, che allega della Scrittura, l'allegò ancora pri-
2. 2. 83. 16. ma nel primo argomento, che si oppose, e vi rispose egli stesso, come vedrassi
3. 2. 178. 2. 1. compitamente in appresso: „ Al primo dunque debbe dirsi, siccome sopra „ si è detto, quando si trattava dell'orazione. L'orazione nell'impetrare non „ si appoggia al merito, ma alla Divina misericordia, la quale ancora si este- „ de a' cattivi; e perciò ancora talvolta è da Dio esaudita l'orazione de' Pec-
Tract. 44. in Joan. post med. „ catori. Onde dice Agostino sopra Giovanni, che quella parola fù proferita „ dal cieco, quasi non ancora unto, cioè non ancora perfettamente illumina- „ to; imperocchè Iddio esaudisce i Peccatori. Quello però, che vien detto, „ che l'orazione di chi non ode la legge, è esecrabile, debbe intendersi per „ quello riguarda il merito del Peccatore: Ma talvolta impetra dalla mise- „ ricordia di Dio, o per la salute di quegli, che prega conforme fù udito il „ Publicano, come vien detto in S. Luca capitolo decim'ottavo; o ancora per „ la salute degli altri, e la gloria di Dio.

5 Da tutto ciò si deduce essere bensì alquanto utile almeno *de congruo* qualunque orazione; esservi però una grande differenza frà quella del peccatore, e del giusto, ed anche fra' giusti da chi lo è più, a chi lo è meno. Così l'utilità, che si cava *ex opere operantis* dalla Messa del Sacerdote, che non sia in disgrazia di Dio, ma tiepido, ed imperfetto (al quale pure si accorda ancora da' contrarj la cotidiana celebrazione) debbe giudicarsi tenue a proporzione però di chi s'incamminasse nella strada della perfezione con differenza anche trà loro degl'incipienti, proficienti, e perfetti.

6 Il primo modo, che merita d'esser'osservato, acciocche cresca l'utilità *ex opere operantis*, ed anche probabilmente *ex opere operato* è la migliore disposizione attuale dell'Operante (potendo essere talvolta molto minore quella del più perfetto) giacchè Iddio a chi è più disposto contribuisce maggior' abbondanza di grazia, conforme al legno più secco s'appiccia con velocità,
Nel cap. 150. n. 6. ed attività il fuoco: E questo si verifica ancora in ordine a tutti li Sacramenti: E lo mostrai sopra in ordine alla Comunione.

CAPI-

CAPITOLO CCLXIV.

Creſcere il valore per la diſpoſizione abituale.

1 IL ſecondo modo, con cui creſce il valore dell'opere è la maggiore diſpoſizione abituale di chi opera; ſicchè ſe Pietro, e Paolo faceſſero la medeſima azione con la ſteſſa diſpoſizione attuale; ma Pietro foſſe più arricchito della grazia Divina, l'utilità, che ſe ne originerebbe, ſarebbe maggiore per eſſo, e per altri. Si può queſto dedurre da quello che inſegnò S. Tommaſo, quantunque ivi eſpreſſamente non parli, che del merito, dicendo: „ Da „ queſte trè coſe ſi può miſurare l'efficacia del meritare, dalla grazia, volon- „ tà, ed oggetto: imperocchè quanto un'atto è fornito di maggiore carità, „ e grazia, tanto è più meritorio. Similmente ancora quanto è più volonta- „ rio, più hà di merito, e lode. Similmente ancora quanto l'oggetto è più „ arduo, tanto l'atto è più meritorio. Sempre s'intenda la comparazione „ d'uno in eguali circoſtanze. *2. diſt. 29. qu. 1. 4. C.*

2 Il Padre Requeſenio dopo avere premeſſo, che „ quanto è più eccel- „ lente la perſona, tanto più per gli atti ſuoi merita, e ſoddisfà &c. ſi fà que- „ ſta obbiezione: „ Che ſeguirebbe dalla noſtra ſentenza poterſi dar'il caſo, „ in cui alcuno più meritaſſe, e ſoddisfaceſſe per un'opera fiacca, di quello „ che meritaſſe, e ſoddisfaceſſe un'altro con un'opera eccellente. Il conſe- „ ſeguente pare inconveniente, dunque ancora l'antecedente. La conſeguen- „ za ſi prova. Supponi due uomini, de' quali uno abbia la grazia come mil- „ le, l'altro però come dieci: e l'uno, e l'altro dà un ſoldo al povero, in modo „ però che quegli lo dia con un'affetto tenuiſſimo di miſericordia, queſti però „ con un'affetto di carità intenſo, come cinquanta. Certamente il dare del „ ſoldo della perſona più degna ſarebbe più degno per l'eccesſo dell'eccel- „ lenza perſonale ſuperante l'eccesſo dell'intenſione nell'atto altrui della „ perſona meno degna. *In t. 2. S. Thom. d. 28. num. 18.* *Ibi num. 28.*

3 „ Riſpondo (ſegue a dire lo ſteſso) la conſeguenza poter'eſsere alle „ volte vera ſenza alcun'inconveniente come ſono obbligati a concederlo in „ Criſto, del quale un'atto tenuiſſimo più merita, e ſoddisfà per l'infinita ec- „ cellenza della perſona, che non meritino, o ſoddisfacciano tutti gli atti in- „ finitamente intenſi di tutte le creature poſſibili. Diſſi poter'alle volte eſser „ vera: perche l'aumento del valore nato dalla dignità della perſona non „ computandoſi aritmeticamente, ma geometricamente, non baſta qualun- „ que eccesſo della dignità perſonale a contribuire il merito all'atto rimeſso, „ e'l valore eguale a quello, che apporta un'atto molto intenſo, ed eccellen- „ te d'un altra perſona men degna. *Ibi num. 29.*

4 Ma perche la prova, che ſi cava dall'infinita dignità di Criſto, non pare che concluda totalmente meritarſi più da una perſona più degna con un'atto benche meno perfetto, di quello meriti una perſona men degna con un'atto migliore; ſtante che trà due coſe finite v'è qualche proporzione; ma non v'è frà una di dignità finita, ed un'altra di dignità infinita, come è Criſto. Perciò l'eſsere più meritoria qualunque ſua azione tenuiſſima (quando con queſto epiteto poteſse propiamente chiamarſi) non prova con ſufficiente validità ſeguire lo ſteſso trà due perſone finite. Quindi penſo di cavarne la prova da una pura creatura bensì, ma la più elevata di tutte, la quale merita più con un'azione di ſua natura sì facile, qual'è, che una Madre dia il latte ad un'amabiliſſimo, ed amatiſſimo ſuo figlio, comparando queſt'azione con la più difficile, che vi ſia di ſparger il ſuo ſangue, e perdere frà tormenti la vita.

Novat. cap. 11. qu. 5. 7. 7.

5 Un dotto Autore de' Chierici Regolari, che miniſtrano a gl'Infermi cita Ailgrino, che eſpone quelle parole della Cantica: „ *Ubera tua botris*. Le „ tue mammelle (diſse) ſono aſsomigliate alli grappoli. Da che ſi moſtra „ l'ammirabile prerogativa del meritare nella Beata Vergine, la quale non „ meno meritò contribuendo dalle ſue mammelle il latte pe'l nutrimento del „ Figlio, che i Martiri, li quali ſono figurati per li grappoli, meritarono ſpar- „ gendo il loro ſangue nel martirio: imperocchè la mercede di tutte l'opere „ ſi miſura ſecondo la radice della carità. Con le quali ultime parole (ſe- gue a dire il detto Autore) „ addita un'ottima ragione, cioè l'atto proce- „ dente *elicitum*, o comandato dalla carità maggiore eſſere più meritorio. Il „ che ſtabilito, così è lecito diſcorrere. La carità della Madre di Dio verſo Dio era così perfetta, eccellente, ed intenſa, che ſe ſi uniſſero inſieme tutti i „ gradi di carità inſieme raccolti da tutti i Martiri, a queſta, quella molto „ prepondererebbe: ma la Vergine mentre dava a Criſto da ſucchiare le mam- „ melle, lo faceva con tutto l'affetto di carità: dunque più meritava che tut- „ ti i Martiri, che ſpargevano il ſangue; imperocchè queſti l'eſeguivano con „ una carità molto inferiore.

6 Dirà taluno avere il Padre Giovanni Cardenas pubblicato colle ſtampe un libro approvato da molti „ dell'infinita dignità della Madre di Dio, e del- „ la ſua grazia abituale infinita ſemplicemente *ſimpliciter*, cioè realmente, e con verità; e andare ciò provando in tutto detto libro con varie autorità, e con le riſpoſte all'obbiezioni in forma valida: quindi ſeguirne non poterſi nep- pure da quello che ſi aſſeriſce d'Eſſa, cavar'argomento in favore di chi è cotan- to diſtante dalla ſua immenſa dignità, per eſſere Madre di Dio.

7 Riſpondo non intenderſi di dedurre da quello, che ſi dice della Vergine Santiſſima, e molto meno da quello che ſi crede del ſuo Figlio, ſe non che è poſſibile, e conveniente che la Divina liberalità premj maggiormente la ſteſ- ſa opera con le ſteſſe circoſtanze a chi è più ſuo amico, come lo è chiunque hà maggior grazia. Così almeno ſi prova che cagiona qualche riſalto all'opera, l'eſſere fatta da perſona più degna, e che così riuſcirà più utile. Si conferma

Var. Opuſc. de Sufſtant. ſect. 13. num. 17. S. Th. t. 21. 1. C. queſto da quello, di che c'iſtruiſce il Suarez: „ San Tommaſo ſolamente di- „ re eſſer'ufficio della giuſtizia diſtribuitiva il contribuire ad ognuno ſecondo „ la ſua dignità.

3. diſſ. 18. qu. 1. 4. Reſpondeo pag. 1471. Venet. 1597. 8 Scoto chiaramente c'inſtruì, che „ ſiccome il merito non riguarda, ne „ conſiſte ſolamente nell'iſteſſo atto operato elicito, ma nelle condizioni in „ qualche modo della perſona, o ſoggetto, che il fà. Così l'accettazione Di- „ vina non ſolo riguarda l'atto, ma ancora le condizioni accidentali del ſog- „ getto operante. E lo prova con un'eſempio, che ivi adduce.

De Pœnitentia. pag. 350. n. 239. Roma 1674. 9 Seraſino della Concezione Carmelitano Scalzo ſcrivendo *della revivi- ſcenza delle virtù, e meriti*, la diſcorre in queſta maniera: „ Suppongo quel- „ lo, che altrove io provo, ritrovarſi doppio valore nell'opera meritoria, „ de' quali hà la condegnità (*condignitatem*) al premio; uno da ſe, ovvero „ dalla ſua entità, l'altro dalla dignità dell'Operante: Il che ſi riconoſce, „ concioſiacoſache l'iſteſſa opera meritoria con la medeſima intenſione più ſi „ ſtima in qualità di merito, ſe ſia in una perſona più degna, che in una men „ degna. E così vediamo nelle coſe umane, che l'iſteſſa azione in perſona „ coſtituita in dignità è più ſtimata in ragione di merito, che ſe ſia in perſona „ privata; dal che già ſi deduce l'opera aver'il valore meritorio dalla digni- „ tà della perſona, altrimente l'iſteſſa opera ſarebbe d'eguale valore in qua- „ lunque perſona di qualunque dignità.

Ibi pagina 361. num. 305. 10 Dopo replica in ordine al ſoggetto più degno aſſerendo: „ Allora „ rende l'iſteſſo Operante degno di maggior premio di quello, che altre vol- „ te ſarebbe col mezzo d'una eguale operazione, ſe non ſi trovaſſe in eſſo una

gra-

„ grazia talmente intensa. Pretende egli doversi così asserire per seguitare la dottrina di S. Tommaso in ordine alla reviviscenza de' meriti, e grazia, come ivi si può vedere. Di questa reviviscenza sopra io scrissi il mio debole sentimento, concordando l'insegnato dal Santo Dottore con quello del Dottor Sottile: tuttavolta avendo poi letto quello, che scrive il detto Autore, stimo ancora probabile questa sua spiegazione, la quale serve ancora in parte per fare riconoscere quanto sia vera l'espressione del Dottor Massimo: che „ tutti quelli, li quali non averanno custodita la dignità del grado Divino, „ siano contenti di salvarsi; imperocchè il ritornare dopo la caduta nel grado „ antico, è cosa difficile. *Cap. Quicumque d. 50.*

11 Vero è bensì che regolarmente, ed in pratica seguirà che quelli, che sono maggiormente arricchiti di grazia santificante opereranno con maggiore perfezione, e virtù: E così non si darà per lo più il caso, che chi hà mille gradi di questa grazia, operi con un'affetto più tenue di chi ne abbia come dieci. Tuttavia non è impossibile il caso supposto per la scarsa corrispondenza del libero arbitrio, che può talora accadere.

CAPITOLO CCLXV.

Crescere il valore per la continuazione dell'atto medesimo.

1 NOn solo cresce il valore dell'opera dalla migliore disposizione attuale, e abituale, ma ancora supposte queste uguali, dee crescere per la durazione maggiore della stessa azione. Per meglio farmi intendere suppongo che taluno reciti un *Paternoster*, il che sarà fare un'atto meritorio per esso se si troverà in grazia, ed applicandolo ad altri, sarà impetratorio, e satisfattorio per quella rata, che è nota a Dio a proporzione delle disposizioni di chi lo recita, e di quelli a' quali è applicato.

2 Quantunque ciò sia assai chiaro, per maggiormente dichiararlo, mi valerò dell'autorità del comune Maestro, il quale in un'articolo, che esamina: „ Se l'atto esteriore aggiunga qualche cosa di bontà, e di malizia sopra l'atto „ interno, decide: „ L'istessa volontà secondo se farsi migliore ne' beni, o „ peggiore ne' mali: il che certamente pare possa accadere in trè maniere. „ In un modo secondo il numero, cioè quando alcuno vuole fare qualche cosa „ con buon fine, o cattivo; ed allora nol sà, però poi lo vuole, e sà, si raddoppia l'atto della volontà, e così si fà il bene doppio, o il male doppio. „ In altro modo in quanto all'estensione, cioè quando alcuno vuol fare qualche cosa con buon fine, o cattivo, e per qualche impedimento desiste; un'altro però continua il moto della volontà fin'a che perfezioni l'opera: ed è „ cosa manifesta, che una tale volontà è più permanente nel bene, o nel male: e secondo questo è peggiore, o migliore. Nella terza maniera segue „ secondo l'intensione: imperocchè vi sono alcuni atti esteriori, li quali in „ quanto sono dilettevoli, o penosi, sono atti a rendere la volontà più intensa, o meno: giacchè consta che quanto la volontà più intensamente vuole „ il bene, o il male, tanto è migliore, o peggiore. *1.2.20. 4., & 6.*

3 Il Suarez suppone il detto sopra per certo, asserendo: „ Crediamo „ che debba darsi una più perfetta visione di Dio a colui, il quale per lo spa„ zio d'un'ora intera hà perseverato in amar Dio con lo stesso atto, che a co„ lui, il quale per un solo momento l'hà amato supposte eguali l'altre cose: „ *Cæteris paribus.* Questo seguirà ne' trè modi suddetti. Il primo pe'l numero maggiore degli atti, il secondo, che è il migliore per la maggiore durazione dell'atto medesimo, il terzo modo per rendersi questo con la durazione più intenso, e fervoroso; come un ferro, il quale più s'infuoca, se è trattenu- *Ver. Opusc. de reviviſc. merit. d.2. ſect.3. n.37.*

to per un'ora nel fuoco, di quello ſeguirebbe, ſe nello ſpazio medeſimo cento volte vi ſi poneſſe, e levaſſe.

4 Addatto ora le ſuddette dottrine alla recitazione, della quale hò intrapreſo di parlare del *Paternoſter*. Alcuno lo reciterà con divozione attuale con eſercitarſi negli atti di fede, credendola orazione inſegnatacl da Gesù Criſto; in atti di ſperanza, confidando d'ottenere dal noſtro Padre, che è ne' Cieli, le domande, che gli fà; in atti di carità verſo Dio, deſiderando di cuore che ſia ſantificato il ſuo nome, che regni da per tutto, che ſia fatta la ſua volontà nello ſteſso modo in Terra, che ſi fà nel Cielo; e con gli atti di carità verſo ſe ſteſso, e de' ſuoi proſſimi, domandando tutto ciò, di che più abbiſogniamo ſpirituale, e temporale, e principalmente il noſtro Pane cotidiano nel Santiſſimo Sacramento, e che ci perdoni i noſtri peccati, come noi condoniamo ogni offeſa a' noſtri debitori, e che non ci laſci cadere in tentazioni, che ci vincano, così ci liberi da ogni male.

5 Chi dunque con detti atti, o con alcuno d'eſſi continuato, o accreſciuto ſi tratterrà nel recitarlo il tempo d'un minuto, non può negarſi, che anche per queſto ſolo di trattenerviſi di più, ſi renderà la ſua orazione più meritoria di quell'altro, che non vi ſi tratteneſſe, che la metà, ed anche meno, quantunque foſſe perſona egualmente degna, e faceſſe gli atti medeſimi, con trattenerviſi però tempo minore.

CAPITOLO CCLXVI.

Si pone a confronto l'efficacia dell'orazione del buon Miniſtro, come Miniſtro, con quella del cattivo per virtù del Sacrificio.

1 LI modi ſopraddetti del creſcimento del valore dell'opere tutti ſi ſono conſiderati *ex opere operantis* per la migliore diſpoſizione attuale, abituale, e durazione delle medeſime, ſia chi le fà Sacerdote, o Laico: e perciò ſenza quell'aumento, che ricevono dall'eſſer fatte da perſone pubbliche a nome di tutta la Chieſa in favore di chi opera, e di quelli a prò de' quali è applicata l'impetrazione, e ſoddisfazione.

4. diſt. 5. qu. 1. 2 Il Dottore Sottile eſamina queſta quiſtione: „ Se la malizia del Mi„ niſtro impediſce il conferire il Batteſimo. E ci ſomminiſtra queſta riſolu*Ibi 6. Veritas.* zione della quiſtione: „ La verità della quiſtione ſi dimoſtra da molte auto„ rità, perche con qualunque malizia ſia cattivo il Miniſtro o d'ereſia, o di „ ſciſma, o di coſtumi, ſalva l'unità della Chieſa, ſe hà intenzione di fare „ quello che fà la Chieſa, ed oſſerva il modo della Chieſa, veramente con„ feriſce il Batteſimo, ed un tale Batteſimo hà veramente l'effetto nel batte„ zato, non oſtante la malizia del Miniſtro, quando non oſti la malizia di chi „ lo riceve per queſto, perche lo riceve da un tale Miniſtro, del che ſi dirà „ nella ſeguente quiſtione. Però la verità di queſto ſcioglimento non hà, ſe „ non una ragione dimoſtrativa *propter quid*, cioè perche così è piacciuto „ a Criſto decretare, che la malizia del Miniſtro non impediſſe il Sacramen„ to, ne il ſuo effetto.

3 Egli quì parla in particolare del Batteſimo: Tuttavia ſi avvera la ſua dottrina ancora per tutti gli altri Sacramenti, ed anche nella Meſſa, in quanto è ſacrificio. Quindi ſe il Sacerdote l'applicherà per qualcheduno, gli gioverà, quantunque il Sacerdote ſuddetto foſſe cattivo: E toccai ſopra la ragione, che vale ſimilmente per tutti li Sacramenti, e per tutte quelle funzioni, che ſi fanno col nome di tutta la Chieſa da' Miniſtri pubblici come tali,

e non

e non come perſone private: e coincide con quella, che hò poi letta in S. Tommaſo. Ed è queſta: „ Niuno può ſapere di certo d'altrui, ſe ſia nello ſtato „ della colpa, o della grazia. Se dunque que' ſuffragj ſolamente giovaſſero, „ che ſono fatti da quelli, che ſono in grazia, non potrebbe l'uomo ſapere per „ quali ſi provedeſſe di ſuffragj per li ſuoi deſonti, e così molti ſarebbono trat- „ tenuti dal procurarſeli. *4. diſt. 45. qu. 2. art. 1. qu. 3. C.*

4 Di queſto ci accerta l'Angelico, parlando in particolare della Meſſa: e portai ſopra la ſua autorità. Quì però mi conviene ritoccare le parole di Scoto, riferite dal Gaetano, benche egli le impugni, allorche ragionando il citato Dottore Sottile „ del merito, che ſi dice eſſere nella celebrazione „ della Meſſa in quanto è Meſſa; e perciò in quanto il Sacerdote è Miniſtro di Criſto, e della Chieſa, conchiude: „ Non è però della parte cattiva, e mor- „ ta in tutto, come ſarebbe della parte viva, cioè che foſſe, ed operaſſe in „ carità. Dunque nella Meſſa non v'è tanto merito di qualunque, quando è „ d'un cattivo, come quando è d'un buono: E conſeguentemente Iddio ſe- „ condo la giuſtizia retributiva non debbe ricompenſare ad alcuno nella „ Chieſa, ne a tutta la Chieſa tanto bene per queſta, come per quella. Cioè per quella Meſſa celebrata dal cattivo non ſolo *ex opere operantis*, ma ancora in qualche maniera, come ſi ſpiegherà in appreſſo, *ex opere operato*, ſe attentamente ſi penetra la ſua profonda dottrina. Il che ſi avvera non ſolamente in riguardo al Miniſtro (come è certo appreſſo tutt'i Cattolici) che celebra il Sacrificio, ma eziandio in riguardo a quelli, che contribuiſcono lo ſtipendio. *Nel cap. 226.* *4. diſt. 13. qu. ult. §. Reſpondeo ad illum.*

5 Quì avvertaſi, che la parola *merito* non l'intende il Dottore Sottile in quel ſenſo, che ſignifica il gius del premio eterno; giacche queſto non è applicabile ad altri, come diſſi, ne ſi acquiſta dal Sacerdote privo della carità, il quale anzi commette un grave ſacrilegio; ma parla del valore, che hà la detta Meſſa d'impetrare, e ſoddisfare per altri, a' quali è applicato il Sacrificio. *Nel cap. 263.*

6 Secondo dunque queſto gran Maeſtro d'una Scuola molto inſigne non v'è tanto merito inteſo, come hò ora detto di qualunque, quando è cattivo, come quando è buono nella Meſſa in quanto è Meſſa: il che è termine equivalente al dire come Miniſtro pubblico.

7 Quello, che non ſi controverte da veruno è, che del Sacerdote buono v'è quel valore per eſempio nella recitazione del *Paternoſter*, che vi ſarebbe ſe l'aveſſe recitato fuori della Meſſa; qual valore ſi può chiamare puramente *ex opere operantis*.

8 Neppure ſi controverte, che vi ſia in chiunque celebri ſia buono, o cattivo il valore *ex opere operato* puramente ſtabilito da Criſto, che vi ſia per lo meno in virtù del Sacramento preſcindendo dalla buona, o cattiva diſpoſizione del Miniſtro; il che è eguale in ognuno. Così poſſono intenderſi quaſi tutti gli Autori, che inſegnano che il valore della Meſſa è egualmente fruttuoſo *ex opere operato*, con iſpiegarſi eſſerlo, come ſopra, preciſamente.

9 Quello, che ſi potrebbe forſe dubitare in ordine all'orazioni, che ſi dicono nella Meſſa, ſe abbiano maggior'efficacia recitate in eſſa, e così in virtù del Sacrificio, più di quella, che averebbono recitate fuori d'eſſa *cæteris paribus*.

10 Potrebbe ancora dubitarſi ſe Criſto abbia ſtabilito, che il detto valore *ex opere operato* non conſiderato preciſamente, come ſopra, ſia ſempre eguale in modo, che niente di più creſca per la maggiore diſpoſizione del Sacerdote migliore.

11 Io ſtimerei ſenza pregiudicio di ſentenza migliore tanto nel caſo ſuddetto dell'orazioni recitate dal Sacerdote, quanto di tutto il Sacrificio celebrato dallo ſteſſo come Miniſtro pubblico della Chieſa, che vi foſſe qualche maggior'efficacia, non ſolo per beneficio dello ſteſſo Celebrante, ma ancora

per

per tutti quelli, per li quali l'aveſſe offerto in particolare, ed anche in generale.

12 Mi muove a queſto il conſiderare, che ſe la detta recitazione non aveſſe in ordine al Sacerdote buono alcuna efficacia, che *ex opere operato*, ed *ex opere operantis* preciſamente, come ſopra, ne ſeguirebbe che per quello, che ſpetta alla virtù, e forza del Sacrificio, che eſſo non influirebbe di più in favore del buono, che del cattivo Miniſtro: ſtante che quello, che aveſſe di più il buono, ſarebbe ſolamente per quanto meritaſſe la ſuddetta recitazione conſiderata, come ſeparata dal Sacrificio. Che ſe è vero, come diſſi, che la medeſima orazione detta da due perſone in ogni altra coſa eguali con queſta ſola differenza, che la prima lo faccia in una Chieſa conſecrata, e l'altra nò, quella riefce di maggior'efficacia, perche poi recitata nel Sacrificio, di cui non v'è opera più ſanta, e divina, non acquiſterà qualche coſa di più? Dunque pare doverei appartare dalla dottrina del Gaetano, il quale pretende, che
In S. Thom. 3. q. 6. „ il Miniſtro della Chieſa ſia buono, o cattivo egualmente impetri. E ſeguitare la ſuddetta di Scoto. Se poi quel di più che hà di forza l'orazione del buono per eſſer'unita al Sacrificio, debba chiamarſi *ex opere operato*, ovvero *ex opere operantis*, o piuttoſto come diſſi in modo, che partecipaſſe di tutti due i termini ſuddetti, è più quiſtione ſpeculativa, che pratica, e poco preme al mio intento.

13 Per farmi però meglio intendere non iſcrivendo per la ſpeculativa, ma per la pratica, porrò in appreſſo alcuni caſi, che poſſono accadere, li quali faciliteranno l'intelligenza di quello, che io non aveſſi ſaputo così bene ſpiegare, eſſendo che queſte materie al mio debole intelletto non ſembrano così facili da poterſi far capire da tutti.

CAPITOLO CCLXVII.

Con quattro caſi ſi ſpiega meglio il detto ſopra.

1 SUpponiamo il primo caſo, che vi ſia un tale Antonio, così perfido, come ve n'è ſtato uno pochi anni ſono, il quale finga d'eſſere Sacerdote per
q. 2. 100. 2. C. ricevere quella limoſina, la quale ſi dà ſecondo S. Tommaſo „ per ſoſtentare „ quelli, i quali amminiſtrano i Sacramenti di Criſto ſecondo l'ordinazione „ della Chieſa, e le conſuetudini approvate. E ſecondo il Suarez, che c'inDe Relig. lib. 4. de Simon. cap. 4d. num. 10. ſtruiſce, che „ lo ſtipendio ſi doni nel ſenſo ſpiegato, cioè come ſuſſidio della perſona, non come prezzo del miniſtero. Eſeguiſca egli eſteriormente quello, che fanno li veri Sacerdoti, non gioverà queſt'azione in quanto ſpetta alla parte ſua a quelli, che gli hanno data la limoſina, e reſta eſſo obbligato alla reſtituzione di quello che hà ricevuto.

2 Il ſecondo caſo ſia, che Benedetto con intenzione di farſi Sacerdote vada da un Veſcovo, il quale quantunque oſſervi ogni rito eſteriore, e modo d'ordinare li Sacerdoti, internamente però nel ſuo cuore appreſſo di ſe riſolva: Non voglio fare quello che fà la Chieſa. E' certo, che eſſo Benedetto non reſta conſacrato: eſſendo ſtata condannata una propoſizione a ciò con-
Die 7. Decembris 1690. traria in ordine al Batteſimo da Aleſſandro Ottavo, e per conſeguenza anche queſta. Eſſo con buoniſſima fede celebri per molto tempo per colui, che hà continuato a ſomminiſtrargli il ſolito ſtipendio, nulla gli gioverà in virtù del Sacramento, e Sacrificio, che non v'è, ma bensì in virtù dell'orazioni, che dice più, o meno ſecondo la ſua maggiore divozione, e di colui al qual'è applicata quella funzione. Così tutto il giovamento ſarà *ex opere operantis* preciſamente nel modo, che hò detto nel precedente Capitolo.

Quin-

3 Quindi ſe ſuccedeſſe, che dopo molti anni il detto Veſcovo ſi dichiaraſſe morendo di non averlo voluto ordinare, nulladimeno il detto Benedetto a norma de' poſſeſſori di buona fede, non iſtimo che ſarebbe tenuto a fare alcuna reſtituzione del danaro, del quale con buona fede ſi foſſe mantenuto, quantunque non aveſſe potuto operare come Miniſtro pubblico, per non eſſerlo veramente, ed averebbe a baſtanza ſoddisfatto alla ſua coſcienza, quando nel fare le cerimonie ſolite nelle ſue così comunemente credute Meſſe aveſſe avuta l'intenzione d'applicare pe'l datore dello ſtipendio quello, ch'era tenuto d'applicare, la qual'intenzione almeno ſono obbligati ad avere tutti quelli, che ricevono ſimili ſtipendj.

4 Il terzo caſo ſia di Carlo, il quale ſia veramente Sacerdote, ma celebri in peccato mortale con l'intenzione ſuddetta d'applicare per colui, che gli contribuiſce li ſoliti ſtipendj per le ſue Meſſe. „ Eſſo (come io accordo all'Aragona) „ ſoddisfà a chi gli dà la limoſina, come tutti li Dottori concedono. Così dice egli, e ſegue: Però è certo, che non applica il merito, „ e ſoddisfazione corriſpondente al ſuo atto, che non v'è, ma il ſolo merito „ e ſoddisfazione di Criſto. *In 3. 3. S. Thom. qu. 83. art. 3. pagina 598.*

5 La ragione, per la quale il detto Carlo non è tenuto a reſtituire i ſtipendj ricevuti non pare queſta, cioè che non ſia tenuto ad applicare a chi contribuiſce al ſuo mantenimento, che il ſolo frutto *ex opere operato*, e così quel ſolo, e non di più che gli gioverebbe, facendolo in peccato mortale, ſtante che queſto ſembra contrario al comune ſentimento de' Fedeli, li quali ſogliono per lo più confidarſi delle Meſſe celebrate da' Sacerdoti migliori, che da quelli che lo faceſſero ſacrilegamente. Ed è eſpreſſamente contrario alla dottrina ſopra portata di S. Tommaſo, e di Scoto.

6 Ma piuttoſto quella, che hò citata del detto S. Tommaſo, cioè eſſere ſtato convenevole, affinche non foſſero ritardati i Fedeli dal fare queſta molto lodevole azione di concorrere al mantenimento de' Miniſtri della Chieſa, che Criſto abbia ſtabilito, che gli Offeritori delle limoſine ricavino profitto dalle Meſſe, eziandio de' Sacerdoti ſacrilegi non conoſciuti da eſſi come tali; perche conoſcendoli eſpreſſamente, e concorrendo a farli ſacrificare, peccherebbono mortalmente.

7 Soſtiene il Ponzio parlando del Sacerdote, come offerente il Sacrificio a nome della Chieſa, che quando „ ſia ſcomunicato, non impetrerà la Chieſa „ col ſuo Sacrificio, perche col mezzo della ſcomunica pare, che ritragga la „ volontà, con la quale hà voluto che operaſſe a ſuo nome. *Theol. Curſ. d 44. quæſt. 14. conc. 2. pag. 622. Lugduni 1671.*

8 Il Coninck ſtabiliſce prima, che „ giammai l'indegnità del Miniſtro „ impediſce affatto queſto effetto del Sacrificio. E di ciò porta la ſteſſa ragione in ſoſtanza, che inſegnò S. Tommaſo, dicendo, che „ Criſto hà avute „ giuſtiſſime ragioni di talmente iſtituire queſto Sacrificio, in modo che per „ qualunque legitimi Sacerdoti ſi poteſſe a ſuo nome validamente offerire; „ acciocche il popolo Criſtiano non aveſſe meritamente da ſoſpettare de' Sacrificj di tutti li Sacerdoti, che forſe non ſi offeriſſero invalidamente: non „ potendo a noi eſſere certamente nota la dignità di veruno. Dice con ragione, che non impediſce affatto; moſtrando con ciò eſſere perſuaſo cavarſi maggior'avvantaggio da' Sacrificj celebrati da' Sacerdoti, che non ſiano aggravati dall'indegnità ſuddetta. *De Sacram. q 83. num. 122.*

9 Parlando poi del Sacerdote non in quanto offeriſce a nome di Criſto, ma in quanto lo fà in nome della Chieſa aggiugne: „ Il medeſimo probabilmente „ con alcuna proporzione ſi può dire della forza d'operare, che hà queſto Sacrificio per offerirſi in perſona della Chieſa. Ed aggiugne: „ Eccettua „ però li Sacerdoti ſcomunicati particolarmente non tollerati, e degradati, „ li quali non volendo la Chieſa, che offeriſcano queſto Sacrificio a ſuo nome, ſic-

„ ſiccome per loro non prega, così non impetra. E di queſto maggiormente
3. 82. 7. 3. ci aſſicura S. Tommaſo inſegnando, che „ ſe il Sacerdote ſeparato dall'unità
„ della Chieſa celebra la Meſſa, perche non perde la poteſtà dell'ordine,
„ conſacra il vero Corpo, e Sangue di Criſto: ma perche è ſeparato dall'unità
„ della Chieſa, le di lui orazioni non hanno efficacia.

10 Ne' trè caſi ſuddetti il primo niente giova, il ſecondo giova ſolamente *ex opere operantis* preciſamente, il terzo giova *ex opere operato* preciſamente, e non di più: perciò ſupporremo il quarto caſo, che Domenico eſſendo Sacerdote, ed in grazia celebri per colui, che a tal'effetto il mantiene, non eſſendovi dubbio che in queſto ſtato egli apporterà a chi gli contribuiſce la limoſina non ſolo quell'utilità, che riſulterebbe dal Sacrificio di Benedetto, come nel ſecondo caſo, e di Carlo, come nel terzo, ma ben'ancora un certo maggior avvantaggio: Chiamiſi queſto *ex opere operantis*, conforme comunemente ſuole da' Dottori chiamarſi, ovvero *ex opere operato* come pare che in qualche modo chiamar ſi poſſa.

CAPITOLO CCLXVIII.

Si ſpiega maggiormente l'autorità di Scoto.

1 SCoto perche era dotato d'un acutiſſimo ingegno, col quale penetrava profondamente le oppoſizioni, che potrebbono farſi da chi aveſſe ſentimenti contrarj, ſi regolava con un prudente, ed umile riguardo nel fiſſare la propia ſentenza, perciò in molti luoghi porgeva le ſue opinioni in modo problematico, o con laſciare qualche dubbio in ordine all'oppoſta ſentenza, contro la quale egli inclinava: tuttavolta egli quì ſtabiliſce non eſſervi tanto merito, valore, e forza nella Meſsa del Sacerdote cattivo, come del buono; e per conſeguenza non convenire, che Iddio ſecondo la giuſtizia diſtributiva ricompenſi tanto nella Chieſa, ne a tutta la Chieſa per quella del cattivo, come del buono.

2 Per eſſere la ſua autorità tanto valevole frà le Scuole, e per eſcludere le diverſe interpretazioni, che poteſſero darſi a queſta ſua dottrina, debbo quì riflettere ch'egli non parla di quel tanto, che ſi accreſce all'efficacia maggiore del Sacrificio del buono ſopra il cattivo Miniſtro ſolamente *ex opere operantis*, cioè per quelli atti buoni, come ſi farebbono fuori del Sacrificio, conforme nel ſecondo caſo eſpreſſo nel precedente Capitolo: giacchè ſarebbe ſtata una quiſtione ſuperflua ſe ſolamente aveſſe voluto intendere in queſto modo, ne poteva naſcerne dubbio.

3 Ciò ſi cava da quello che egli riſponde all'obbiezione, che ſi fà nel ter-
Scotus 4. diſt. 13. qu. 2. §. 2. zo argomento, che è queſta: „ La virtù della Meſſa nel Sacramento dell'Eu-
„ cariſtia principalmente conſiſte. Dunque ſe il cattivo Sacerdote può con-
„ ſecrare, come il buono, egualmente la Meſſa del cattivo valerebbe come
„ del buono, ed all'oppoſto.

4 Per riprovare, come debbe, queſta obbiezione, „ riſponde (come
4. diſt. 13. qu. 2. pag. 491. „ ivi nota Tatareto) il Dottore col mezzo d'una condizionale così *ad tertium*, cioè per riſpondere al ſopraddetto argomento, che è il terzo, che ſi op-
Scot. ibi §. Ad tertium. pone: „ Se l'obblazione (queſta è la condizione, ch'egli pone) del Sacra-
„ mento, in quanto è obblazione del Sacramento, abbia efficacia per quegli,
„ per cui è offerto, è neceſſario il concedere che l'obblazione fatta dal catti-
„ vo abbia egual'efficacia come quella, ch'è fatta dal buono. Indi paſſa immediatamente ad un'altra propoſizione condizionale, che è queſta: „ Ma
„ ſe molte altre coſe concorrenti nella Meſſa, come orazioni molto giovi-
„ no all'efficacia della Meſſa. Queſta è la ſeconda propoſizione condizionale,

nale, che premette alla riſpoſta aſſoluta, che poi dà. Da queſto antecedente cava la concluſione ſeguente: „ Segue che la Meſſa del migliore ſarà miglio-
„ re; e pure il Sacramento nell'uno, e nell'altro è eguale.

5 Queſto antecedente quì lo chiama probabile; perciò dice: „ Il che *Ibi ut ſopra.*
„ pare probabile, perche la divozione in un'altra orazione (l'intende fuori
„ della Meſſa) non è molto meno diſtante appreſſo Dio dalla divozione in al-
„ cune coſe appartenenti alla Meſſa; e la divozione è accettata ſecondo i me-
„ riti di colui, di cui è la divozione. Così approvando queſto antecedente, dimoſtra ricavarſi un non sò che di maggior'utilità dalle coſe appartenenti alla Meſſa, come ſono le orazioni, che in eſſa ſi dicono, e gli atti buoni, che in eſſa ſi fanno, quali acquiſtano vigore non tanto dalla bontà del Miniſtro, che ſacrifica, quanto dalla circoſtanza del medeſimo Sacrificio. Onde pare che poſſa dirſi non ſolo *ex opere operantis*, ma ancora *ex opere operato*.

6 Perciò col ſuppoſto, che con queſta interrogazione „ ſe dimandi quello debba veramente ſoſtenerſi, ſia obbligato a proferire categoricamente la ſua ſentenza, apertamente riprovando la detta obbiezione, come hò ſcritto ſopra, dimoſtra con ragione parlando „ della Meſſa in quanto è Meſſa, che *Nel cap. 268. 4. diſt. 13. qu. 2. 6. Reſpondeo circa fin.*
„ non v'è tanto merito di qualunque quando è d'un cattivo, come quando è
„ d'un buono.

7 Con queſta maniera di parlare reduplicativamente della Meſſa in quanto Meſſa dà a baſtanza ad intendere di ſignificare il valore, che ricevono le funzioni, e le orazioni del Sacerdote in quanto è Miniſtro pubblico di Criſto, e della Chieſa, ne ſolamente in quanto è perſona privata: giacchè queſto è certo, che non ſi perde nella Meſſa del Sacerdote buono quello acquiſterebbe fuori d'eſſa, anzi s'aggiugne quel di più, che procede da lui come Miniſtro pubblico.

CAPITOLO CCLXIX.

Segue lo ſteſſo ſoggetto.

1 PEr ben'intendere la profondità di Scoto, biſogna ricorrere al ſuo Colibeto venteſimo, dove facendo la quiſtione ſeguente: „ Se'l Sacer- *Quæſt. 20. prine.*
„ dote obbligato a dire Meſſa per uno, obbligato ancor'a dire la Meſſa per un'altro, a baſtanza ſoddisfaccia al debito, dicendo una Meſsa per amendue: aſſeriſce che'l Sacerdote: „ In quanto a quel bene, che è dovuto in virtù *Ibi 6. De prima vratur.*
„ del Sacrificio, è iſtromento, *organum*, preciſamente per ragione dell'ordi-
„ ne; ed egualmente proviene queſt'effetto per la virtù del Sacrificio.

2 Stabiliſce egli dopo: „ Così dunque conſta, che l'Eucariſtia offerta è *6. Ex iſtis patet pag. 62.*
„ accettata non per ragione della volontà di Criſto, come immediatamente
„ offerente: Dunque per ragione della volontà generale della Chieſa; quel-
„ la però hà la ragione finita di merito: e quantunque ſi accettaſse per ra-
„ gione della volontà di Criſto, come offerente, cioè iſtituente l'obblazione,
„ e dandole il valore, ed accettazione, però non equivalerebbe, ne ſi accet-
„ tarebbe come la Paſſione di Criſto. E così ſarebbe merito finito, a cui cor-
„ riſponde il bene dovuto per virtù del Sacrificio.

3 Per riſpondere poi alla detta quiſtione, diſtingue così: „ Dico che'l *Ibi.*
„ Sacerdote può eſſer'obbligato a dire la Meſsa doppiamente. In un modo
„ per una liberale promeſsa; e in un'altro modo per una ſtretta obbligazione.
„ Ne intendo la ſtretta obbligazione per mezzo d'una convenzione lega-
„ le, ovvero per una commutazione dello ſpirituale, come dell'orazione,
„ pe'l temporale, come la limoſina, che è ſtata data; perche quella pare
„ ſimoniaca.

4 Conchiude poi: „ Se però sarà obbligato nel secondo modo, cioè per „ una stretta obbligazione altra, ed altra fatta a quello, e a questo di dire la „ Messa per lui; allora si può dire, che dicendo la Messa per amendue insie- „ me, non soddisfà al debito.

5 Quindi discorre del modo, col quale debbano intendersi simili promes- Ibi. se, e accorda come in appresso: „ Ma cercherai quale comune intelligenza „ debba aversi di tali parole. Pare che quegli, il quale obbliga il Sacerdote „ strettamente a celebrare per se, intenda d'obbligarlo a quello, che gli è più „ utile, quando però sia lecito obbligarvelo, ora però in quanto al grandissi- „ mo bene, che è dovuto per la virtù del merito personale (quì intende di parlare in quel senso, ch'egli prima disse *ex opere operantis*) „ ed ancora per „ virtù del Sacrificio (quì intende *ex opere operato*; e lo disse pure ivi) da- „ applicarsi ad alcuno nel modo di mezzo (questo s'intende nella forma, ch'egli hà spiegata, che „ vale a colui, al quale specialmente si applica da chi „ ora) tutto si rende a questo: è a questo più utile, che quello, che non to- „ talmente si dia.

6 Da questo si cava esservi veramente l'obbligo nel Sacerdote, che riceve la limosina, d'applicare pe'l datore della stessa non quel solo valore della Mes- sa *ex opere operato* precisamente, cioè per virtù del Sacrificio, ma ancora *ex opere operantis*, che questo Dottore nomina „ grandissimo bene, che è do- „ vuto per la virtù del merito personale.

7 Si deduce similmente dall'ultimo paragrafo di questo Colibeto quello, ch'egli intenda del crescimento del merito in prò di colui, per cui si celebra, dicendo: *Così per virtù di quello più specialmente placa Dio*. Quì parla della soddisfazione. *Ed impetra il bene*. E quì dell'impetrazione: giacchè, come dissi, si acquista bensì il merito da chi contribuisce le limosine per le Messe; essendo quest'azione di sua natura buona, meritoria, soddisfattoria, ed impe- tratoria; ma le celebrazioni delle Messe nulla accrescono di grazia abituale- direttamente in favore di coloro, a' quali sono applicate, impetrando bensì gli ajuti, e soddisfacendo per essi.

4. dist. 13. qu. 2. §. Contrà. 8 Ritornando allo stesso Dottore Sottile nel Quarto delle Sentenze, ac- cordò prima col sentimento di tutti i Teologi, che „ niun Sacerdote può per- „ dere la potestà Sacerdotale, perche il carattere è indelebile. Perciò ivi premette: „ Colui, che non può perdere l'Ordine Sacerdotale, neppure „ può perdere la facoltà di consecrare. Poco dopo aggiugne, parlando del Ibi §. Nec obstat. Sacerdote degradato: „ Non potere alcuno, che degradi, scancellare il „ carattere, ne è conceduto che se può alcuno conferire qualche cosa, come „ Ministro *ministerialitèr*, che così possa toglierlo come Ministro; perche Id- „ dio non l'hà istituito Ministro così nel togliere, come nel conferire. E al- „ lora quella regola: più facile è distruggere, che edificare, non hà luogo „ nell'Operante come Ministro ne' Sacramenti. Per lo che si può addurre- 2. Corinth. 13. 10. „ quello di Paolo nel capitolo ultimo della seconda a' Corintj: Non diede „ Iddio a noi la potestà per distruggere, ma per edificare.

9 Perciò insegnò prima nell'autorità, che hò citata nel penultimo ante- cedente Capitolo, che qualunque sia la malizia del Ministro, non impedisce l'effetto del Battesimo, così neppure negli altri Sacramenti, come anche- 4. dist. 5. quæst. 1. §. Verum. nell'altra autorità ora citata questo segue: „ Perche così è piacciuto a Cri- „ sto ordinare, che la malizia del Ministro non impedisse il Sacramento, ne il „ suo effetto. Ed è quello, che si è mostrato nel terzo caso soprapposto del Sacerdote sacrilego. Di questo ce ne rende certissimi il Tridentino, parlan- Sess. 22. Can. 1. do „ dell'istituzione del sacrosanto Sacrificio della Messa, che „ questa cer- „ tamente è quella monda obblazione, la quale non può essere macchiata con „ niuna indegnità, o malizia degli Offerenti.

Quin-

10 Quindi egli ci accerta, che nell'ultimo caſo di Domenico, la ſua Meſſa è più efficace per eſſere „ della parte viva, cioè che ſi trova, ed opera in ca- „ rità. Di quello ſia nell'altro terzo caſo precedente: Quantunque quì egli non ſi ſerva del termine *ex opere operato*, che allora non era tanto in uſo; eſſendolo ora, dopo che ſe n'è ſervito il Tridentino: tuttavia parla con termini equivalenti, cioè „ del merito, che diceſi eſſere nella celebrazione della „ Meſſa, in quanto è Meſſa. Si riconoſce queſto maggiormente da quello, che aggiugne in ordine a quel bene, che Iddio ricompenſa ad alcuno nella Chieſa, o a tutta la Chieſa. Il che più propiamente debbeſi intendere in riguardo del Sacrificio della Meſſa, non oſtante che in qualche modo meno propio, ed efficace ſi verifichi in ordine a tutte l'orazioni, ed opere buone fatte in grazia, ſecondo l'articolo del Credo: *Sanctorum Communionem*.

4. diſt. 13. qu. 2. §. Reſpondeo quod. imm.

Seſſ. 7. Can. 8.

10 Ne per queſto nega il Dottore Sottile ciò, che aſſeriſce l'Angelico, cioè eſſere migliore la Meſſa del buono, che del cattivo; ma ſolo più chiaramente ſpiegandolo, con dichiarare anche di più quanto acquiſtino di valore le coſe appartenenti alla Meſſa in virtù dello ſteſſo Sacrificio.

CAPITOLO CCLXX.

Si riſponde ad una contradizione, che potrebbe forſe obbiettarſi.

1 SI potrebbe da taluno pretendere qualche contradizione nel precedente Capitolo, cioè aſſerirſi ivi, come dottrina del Dottore Sottile: „ Che „ la malizia del Miniſtro non impediſce il Sacramento, ne il ſuo effetto: e conſeguentemente neppure il Sacrificio: Eſſer però contrario a ciò l'aver'inſegnato non eſſervi „ tanto merito di qualunque, quando è d'un cattivo, co- „ me quando è d'un buono. Quindi dedurſi la malizia del Miniſtro, benche non impediſca il Sacramento, e Sacrificio; impedire però il ſuo effetto almeno in parte, rendendolo meno impetratorio, e ſoddisfattorio, con pregiudicio, o minor'avvantaggio di quelli, che concorrono alla ſua celebrazione, e di tutta la Chieſa: perche ſe quello del buono hà più utilità, quello del cattivo neceſſariamente ne hà meno.

4. diſt. 3. quæſt. 2. §. Veritas.

2 Per riſponder'a ciò, con vien'accordare che quella grazia, che hà ſtabilita Iddio per lo meno di dare per eſempio nel Batteſimo, ſuppoſta la diſpoſizione eguale (come lo è ne' bambini) ſarà eguale, chiunque ſia il Miniſtro. Così inſegna lo ſteſſo Scoto, aſſerendo in ordine a Dio: „ Qualche grazia „ hà diſpoſto regolarmente di conferire con queſto ſegno, in modo che a niu- „ no ne dia meno. Non è però a ciò contrario l'aſſerito pure da eſſo, che poſſa Iddio conferire „ grazia maggiore ad alcuno, il quale hà predeſtinato „ a maggior gloria: Ma quel grado di più non ſi conferirebbe per virtù del „ Batteſimo, ma per una ſpeciale beneficenza Divina. Cioè non per quella obbligazione, che egli ſi hà addoſſata, ma per quella liberalità, che lo muove, come ſegue ad inſegnare lo ſteſſo, eziandio per l'impetrazione de' parenti, o aſſiſtenti al Batteſimo, fra' quali il principale è il Miniſtro.

4. diſt. 4. quæſt. 7. §. Reſponſio.

Ibi §. Verumtamen.

3 Perciò ivi aggiugne: „ In quanto a queſto è più da deſiderarſi, che „ ſia battezato il fanciullo dal buono Sacerdote, che dal cattivo; perche le „ orazioni del Sacerdote buono, le quali molte recita avanti, e dopo il „ Batteſimo, più ſono eſaudite, e vagliono a colui, pe'l quale ſon fatte, „ che le orazioni del cattivo. Perciò narra la Chieſa la lodevole confidenza de' Santi Fratelli Martiri Nereo, ed Achilleo, li quali coſtantemente riſpoſero al Tiranno: „ Ch'eglino eſſendo ſtati battezati da S. Pietro Appoſto-

Ibi §. De tertio.

Brev. Rom. 12. Maii lect. 4.

„ lo non potevano eſſere ſforzati con niuna ſorta di tormenti a ſacrificare „ a gl'Idoli.

4 Certa coſa ella è filoſoficamente, che ſe nel Batteſimo uno riceve più d'un'altro, queſt'altro riceve meno; ma non ſegue da ciò, che il ſecondo riceva meno del dovutogli, ne che la malizia del Miniſtro impediſca il Sacramento, o il ſuo effetto. Segue bensì che la maggior bontà del Miniſtro, o altri aſſiſtenti poſſa cooperare a che ſia conceduta grazia maggiore da Dio: anzi egli la può concedere per una ſua ſpeciale beneficenza; ma nulla toglie al primo l'accreſcimento della grazia del ſecondo.

5 Lo ſteſſo dico in ordine al Sacrificio. Hà ſtabilito Criſto, che il carattere Sacerdotale ſia indelebile, e che perciò poſſa il Sacerdote, benche cattivo, conſacrare validamente, ma non lecitamente, e che ſi cavi qualche frutto del ſuo Sacrificio, acciò non ſiano ritardati i Fedeli dal concorrere al mantenimento di chi ſerve a gli Altari; ma non perciò ſi è obbligato di non conferire grazie più grandi col mezzo de' Miniſtri migliori. Ne queſto punto pregiudica a chi riceveſſe comparativamente meno, ma bensì a chi riceveſſe poſitivamente meno dello ſtabilito dall'Iſtitutore de' Sacramenti, il quale conferiſce la grazia in tutti i Sacramenti più, o meno ſecondo la loro dignità, e più, o meno ſecondo la migliore diſpoſizione di chi li riceve.

Trident. ſeſſ. 6. cap. 7.

6 Così chi fà celebrare delle Meſſe, riceve da eſſe maggior'utilità a proporzione della ſua divozione maggiore, e di quella anche del Sacerdote: accordando ancora lo ſteſſo Gaetano, che „ miniſtrando la parte viva (cioè eſſendo il Sacerdote in grazia) „ ſia migliore la Meſſa realmente, *ſimpliciter*, „ perche allora da più parte concorre il merito, cioè dalla perſona della „ Chieſa, e dalla propia perſona.

In 3. Th. 3. 82. 6.

7 Se dunque ſi accorda eſſere migliori le Meſſe non ſolo pe'l Celebrante (il che è di fede Teologica) ma ancora per tutta la Chieſa, e per quelli, a' quali ſono eſpreſſamente applicate, quando ſiano li Sacerdoti in grazia, e a proporzione della maggiore grazia, che di quelli, i quali celebrino ſacrilegamente. E ſe da queſto non può provarſi alcuna contradizione di chi con verità aſſeriſce, che la malizia del Miniſtro non impediſce il Sacramento, ne il ſuo effetto, ſegue da tutto non eſſervi alcuna vera contradizione nella dottrina di Scoto, e di quelli, che la ſeguono.

8 Dove gli avverſarj potrebbono trovar'a dire qualche coſa, ſarebbe nel modo di parlare, pretendendo che tutto quello non foſſe preciſamente *ex opere operato*, come nel terzo caſo ſoprappoſto, doveſſe chiamarſi *ex opere operantis*, come varj Scrittori dimoſtrano con le loro dottrine.

Nel cap. 267.

9 Già hò detto, che non voglio fare la quiſtione di nome; perciò avendo accordato queſto, dico ſolamente che oltre li trè modi, ne' quali ſpiegai potere creſcere il valore della Meſſa del buono Sacerdote *ex opere operantis*, pare poſſa aggiugnerſi un'altro, per cui s'accreſce il di lei valore, cioè per eſſer'offerta da un'amico di Dio, e da un Miniſtro più degno della Chieſa. Onde le orazioni dette da un tale Sacerdote ſono, e per lui più meritorie, e per gli altri più impetratorie, e ſoddisfattorie.

CAPITOLO CCLXXI.

Convenienza della dottrina di Scoto.

1 OLtre all'autorità grande, che hà fra' Scolaſtici, il Dottore Sottile, debbo quì eſporre quello poſſa ſervire al dimoſtrare la convenienza della ſua dottrina da me ſpiegata, come ſopra, delle prerogative, di cui è arricchi-

ricchita la Messa del buono, e anche più del Ministro migliore sopra quelle dell'inferiore, eziandio *ex opere operato*, come sopra.

2 Il predetto Autore, che pure non seguita Scoto, sostiene molto ragionevolmente nel modo, che dimostrai, crescere il valore di quei atti buoni, che si fanno dopo la Comunione fin che durano i sacri accidenti dell'Eucaristia nello stomaco di chi l'hà ricevuta. Così recitandosi l'orazione Dominicale da due egualmente disposti, più acquista colui, che hà ancora intatte le sacre specie, che l'altro, che non le hà. Parimente doverà dirsi, che la stessa recitazione vale più fatta nella Messa, quando è ivi sù l'Altare il sacrificato Signore, ed anche dopo fin che dura il Sacrificio in ordine all'altre orazioni, che ivi si debbono recitare.

3 Questo valore non è solamente in favore dello stesso Sacerdote Celebrante, ma ne partecipa ancora tutta la Chiesa, ed in modo più particolare, colui, che hà contribuita la limosina pe'l mantenimento del Sacerdote obbligato ad applicargli la Messa; e secondo la loro rata ne partecipano quelli, che odono la Messa, conforme espressamente insegna Ricardo dell'Ordine Seraf. 4. dist. 13. qu. 1. fin.
co, che „ quanto ad alcune cose secondarie può essere la Messa del buono „ Sacerdote migliore, perche quanto a quelle non solo hà l'efficacia *ex opere* „ *operato*, ma ancora dalla santità, e divozione dell'Operante. E perciò in „ eguali circostanze è meglio sentire la Messa dal buono Sacerdote, che dal „ cattivo. Così parimente secondo la medesima ragione sarà più utile in favore di chi la fà celebrare quella del buono, e migliore, che quella del cattivo.

4 Il Suarez, come dissi, parlando dell'Eucaristia asserisce essere più efficace *ex opere operato*. Il Genet asserisce questo in ordine a tutti li Sacramenti, e fatta prima l'interrogazione seguente: „ Li Sacramenti della nuova legge Theolog. Moral. tom. 2. tr. 1. fin. pagina 8. à Paris 1679.
„ conferiscono eglino più di grazia a coloro, che li ricevono con una più gran„ de disposizione? Risponde „ egli è certo che si, non solamente di quella „ grazia, la quale è donata in riguardo del solo merito, e della sola disposi„ zione di coloro, che la ricevono, la quale i Teologi nominano opera dell'Ope„ rante; ma ancora di quella, che i Sacramenti conferiscono per una virtù, „ che essi hanno ricevuta dalla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, la quale „ i Teologi nominano opera operata. Perche come dice San Tommaso par„ lando del Sacramento del Battesimo, quantunque la Passione di Nostro Si„ gnore Gesù Cristo, il quale opera ne' Sacramenti, sia sempre in istato d'ope„ rare egualmente per noi; nulladimeno, come vi sono di quelli, che hanno „ disposizioni più grandi a riceverli o per la loro fede, o per la loro divozio„ ne, ella è cosa certa, che ne ricavano molte più grazie, che coloro, li quali „ non sono sì bene disposti. Questo si debbe intendere della grazia, che i „ Teologi nominano opera operata proveniente dalla virtù posta ne' Sacra„ menti col mezzo della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; giacchè co„ me dice Tommaso: questa virtù ci è comunicata a proporzione della dispo„ sizione, con la quale li riceviamo.

5 Se dunque tutti li Sacramenti operano come tali con forza maggiore in prò di coloro, che li ricevono con disposizione più grande; come non seguirà questo nella Messa, la quale è Sacrificio insieme col Sacramento, e come Sacrificio è impetratorio, e soddisfattorio ancora per altri? come ci assicura il Tridentino; e in particolare per quelli, che maggiormente vi concorrono? Sess. 22. Can. 2., & Can. 3.
„ Frà tutti gli ufficj, che si fanno nella Chiesa non ve n'è alcuno più degno, Sum. par. 3. to. 13. cap. 5. prin. Dom. 18. post Pent. Orat. sec.
„ e più solenne della Messa (così ci rende certi Sant'Antonino) per mezzo della quale con grata riconoscenza confessiamo a voi Dio nostro, che „ ci fate „ pertecipi d'una somma Divinità. Perciò convien'accordare doversi preferire a quella del Gaetano per altro insigne Teologo la dottrina di Scoto, che come

4. dist. 13. qu. 2. §. Respondeo nullum.

me diſſi aſſicuratici,, che queſto meritn, che diceſi eſſere nella Meſſa, in ,, quanto è Meſſa, non può eſſere un merito aſtratto. Ci fà a baſtanza capire, che non parla del merito del Sacerdote in quanto è perſona privata, ma in quanto è Miniſtro di Criſto; perche come tale celebra la Meſſa come Meſſa, e vi recita le orazioni ad eſſa anneſſe.

6 Debbeſi anche intendere lo ſteſſo Dottore, che inſegni eſſere più da Dio eſaudito il Sacerdote bunno ſopra il cattivo nelle preghiere, che a Dio fà a nome della Chieſa come Miniſtro, e Ambaſciatore di eſſa per la ragione, che allega, parlando del merito, o ſia dell'impetrazione, e ſoddisfazione:

Ibi.

,, Non è però della parte cattiva, e morta in tutto, come ſarebbe della parte ,, viva. Dice, che *non è in tutto*, perche intende, che in parte ſia ancora della parte morta, ma non in tutto come della viva: E queſta parte del Sacerdote cattivo non può ſpiegarſi ſe non dell'impetrazione, e ſoddisfazione, che hò detto procedere *ex opere operato* preciſamente.

7 Che ſia conveniente, che Dio eſaudiſca più il Sacerdote buono, che il cattivo, conſiderati l'uno, e l'altro come pubblici Miniſtri della Chieſa, ſi può moſtrare dalla ragione, che allega il Coninck:

De Sacram. q. 83. num. 121.

,, Imperocchè (dice egli) ,, benche il Legato d'un Rè benemerito della Chieſa ſecondo sè ſia indegno, ,, però pe'l motivo della dignità dello ſteſſo Rè, il quale domanda, valen- ,, doſi di lui, facilmente otterrà molte coſe dal Pontefice: più facilmente pe- ,, rò otterrà le ſteſſe coſe, ed ancora maggiori ſe eſſo per ſe ſteſſo foſſe grato ,, al Pontefice, e con buona maniera domandaſſe quelle coſe, che deſidera ,, ottenere. Il che principalmente hà luogo, quando quelle coſe, che ſono ,, domandate, non riſultano tanto in bene dell'iſteſſo Rè, o del Regno, quan- ,, to in comodo privato dell'Ambaſciatore, o de' ſuoi Amici, come ſegue in ,, quelle coſe, le quali ordinariamente domandiamo nella Meſſa.

CAPITOLO CCLXXII.

Giovare la riflessione nel commettere la celebrazione delle Messe.

Sess. 7. Can. 12. de Sacram. in gen.

1 FUlmina l'Ecumenico Concilio Tridentino la ſcomunica contro coloro, i quali ſoſteneſſero che il Miniſtro, che ſi trova in peccato mortale, non conſacra, o non fà affatto quello, a che è deſtinato quel Sacramento, purche oſſervi tutte le coſe eſſenziali a fare, o conferire quel Sacramento. Quindi è coſa certa, che'l Sacerdote benche ſia ſacrilego, ſcomuniçato, eretico, e degradato conſacra, e conferiſce a quelli, che ſi comunicano il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Criſto.

Arayon. in 2. 2. S. Thom. qu. 85. art. 3. 4. Tertio eſt pag. 568. Ibi §. Hic tamen pag. 606.

2 Pare però che la ragione eſſenziale, ed immediata, per la quale un tal Sacerdote, che hà celebrato in peccato mortale, non ſia tenuto a reſtituire i ſtipendj ricevuti non ſia ſolamente, perche applica *il ſolo merito, e ſoddisfazione di Criſto*; come che *queſto ſolo ſia obbligato applicare*.

Suar. in 3. S. Th. to. 2. d. 79. ſect. 5. §. Dico tertio.

3 Poiche da queſto taluno potrebbe inferire, che ſe io prometteſſi ad un tale, che io ſtimaſſi buono, ma foſſe ſceleratiſſimo, gli ſtipendj di cento Meſſe, ed egli cento volte in un giorno conſecraſſe il pane, e vino, applicando queſte cento conſecrazioni per me ſecondo l'opinione di quelli, che ſoſtengono nella ſola conſecrazione conſiſtere l'eſſenza del Sacrificio, o ſe al più inſieme offeriſſe, e conſumaſſe cento volte con la detta applicazione ſenza oſſervare alcun'altro ſacro rito, ne ſeguirebbe dico, che io ſarei obbligato a contribuirgli la mercede di cento Meſſe; il che hà un'aſpetto di coſa molto ſtrana.

Se,

4 Se, come è effetto neceſsario del carattere indelebile dell'Ordine Sacerdotale il poter'anche lo ſcomunicato non tollerato, e degradato conſecrare, così ſoſse neceſsario il riſultarne tutto quell'iſteſso frutto, *il quale il Sacerdote ſolo è obbligato ad applicare* ſecondo la ſuddetta dottrina; potrebbe quaſi penſarſi che di quel Sacerdote, che aveſse avuta l'intenzione d'applicare ſolamente quello, a cui ſia tenuto, non ſarebbe più profittevole al datore della limoſina la Meſsa, benche ſoſse celebrata da un Santo, che quanto lo ſarebbe quella del più ſcellerato, e che tanto gioverebbono quelle ſopraddette cento (dirò così Semimeſse) quanto cento Meſse celebrate con divozione grande.

5 E ſimilmente che colui, il quale per impetrare qualche grazia da Dio, aveſse fatte celebrare delle Meſse da' Sacerdoti, li quali aveſsero avuta la ſolita intenzione d'applicare per eſso tutto quello ſoſsero tenuti, e non più, non caverebbe da eſse maggior'avantaggio, ſe eſſi Sacerdoti ſoſsero de' più degni, o ſe ſoſsero de' più ſcellerati; ne ſi verificherebbe in ſuo reale vantaggio quello del Decreto parlandoſi de' Sacerdoti, che „ quanto ſaranno più de- „ gni, tanto più facilmente ſaranno eſauditi per quelle neceſſità, per le quali orano. *Cap. Ipſi Sacerdotes par. 2. c. 1.*

6 E finalmente potrebbe parere non eſsere vera in ordine al datore della limoſina la dottrina di S. Tommaſo, Scoto, e Ricardo, cioè eſsere più fruttuoſa la Meſsa del Sacerdote migliore; la quale dottrina ſtimo riſulterebbe col tempo in gloria di Dio, e beneficio ſpirituale dell'Ordine Sacerdotale, ſe ſoſse ſeriamente, e prudentemente riflettuta da' Fedeli, come ſpero potere dimoſtrare in altro luogo.

7 Quì aggiungo alle dette sì valide autorità quella del Valenza, che così ci avviſa: „ Segue da tutte queſte coſe, che la Meſsa del buono Sacerdote, „ conſiderate bene tutte le circoſtanze è più fruttuoſa, che del cattivo. „ Perciò importare molto da chi tù dimandi ſia offerto il Sacrificio, come be- „ ne hà avviſato il Navarro nel capitolo vigeſimoquinto numero cinquante- „ ſimonono. *In S. Th. tom. 4. d. 88. qu. 80. fin.*

8 Se io aveſſi la ſortuna di riconoſcere alcun Sacerdote, che ſoſse ſtimato Santo, come S. Filippo Neri ancora vivente, e celebraſse la Meſsa con tanta divozione, come egli faceva negli ultimi anni della ſua vita, o poteſſi ottenere ch'egli mi prometteſse in un tal giorno d'applicare per me tutto quello poteſſe d'una ſua Meſsa, io la confeſso ingenuamente ſecondo il mio ſolo debole ſentimento, e privata divozione, che più conforto mi darebbe una tal Meſsa, che parecchie altre d'alcuni Sacerdoti, che ſi chiamano galantuomini, perche ſi ſpediſcono con indecente velocità; li quali è certo (ſiano buoni, o cattivi) che non adempiſcono almeno di farlo „ con eſteriore moſtra di divozione, e pietà, come ingiugne il Tridentino. *S. Vita lib. 2. c. 1. num. 17.* *Seſs. 22. Decr. de obſerv.*

9 La ragione, per la quale ancora ſi può aſserire non eſservi obbligo nel Sacerdote, che hà celebrato in peccato mortale, di reſtituire lo ſtipendio ricevuto, è che queſto ſi dona (con una condizione però, che obbliga di giuſtizia, quando v'è la promeſsa) per ſoſtentamento di chi fà quell'opera eſteriore, con applicare tutto quello ſia tenuto in favore del datore della limoſina, e la fà ſecondo il ſolito rito della Chieſa, ſenza ingannare chi gli hà dato il detto ſtipendio.

10 Quindi ſi deduce che colui, che hà finto di celebrare non eſsendo Sacerdote, è tenuto a reſtituire il danaro rubbato, come hò detto nel primo caſo, ma non già quell'altro, come nel ſecondo, che hà operato con buona fede: così neppure il terzo, che veramente hà celebrato, benche con peccato mortale. Bensì parrebbe piuttoſto obbligato alla reſtituzione colui, il quale ricevuti li ſtipendj di cento Meſse, aveſse operato con tanta empietà, come dico ſopra. *Nel cap. n. 11.*

Se

11 Se taluno ſi obbligaſſe meco a darmi un Miſsale, ſe ſolamente mi deſſe il ſacro Canone, con pretendere che ivi ſi contiene tutto l'eſsenziale per celebrare la Meſsa, è coſa certa, che non ſoddisfarebbe all'obbligo preſoſi. Se però mi deſse intiero il Miſsale, ma non di ſtampa perfetta non laſcierebbe di ſoddisfare al ſuo debito, quantunque ſe me lo deſse d'ottima ſtampa, compirebbe meglio al ſuddetto. Così il Sacerdote, che hà promeſse cento Meſse, ſe l'eſeguiſce ſecondo il ſolito rito della Chieſa, benche con pochiſſima divozione, ed anche in peccato mortale, ſoddisfà al ſuo obbligo preciſo, quando non manchi a quello, che aveſse eſpreſsamente promeſso di celebrare in qualche Altare privilegiato, o di portarſi a farlo in una tale Chieſa più rimota, o con altre ſimili condizioni d'incommodo eſtrinſeco, nelle quali potrebbe bensì pretendere uno ſtipendio maggiore del taſsato per le Meſse uſuali.

12 Queſto tanto più ſegue per queſte Meſse accettate da celebrarſi ſenz'altra eſpreſsa condizione come nel ſuddetto eſempio d'un Miſsale promeſso ſenza eſpreſsione, che ſia di tale ſtampa, quando che non manca d'eſſere fruttuoſa la Meſsa celebrata in peccato mortale, benche meno, come ſerve il Miſsale, che ſia dato benche di ſtampa inferiore, non ſervendo però il ſolo Canone per l'uſo lecito della celebrazione. Queſto ſegue per la ragione allegata di S. Tommaſo, per la quale Criſto hà decretato che giovi ancora la Meſsa del Sacerdote ſacrilego; la quale ragione hò portata ſopra, e la riporterò nel ſeguente Capitolo per moſtrare ſimilmente la convenienza della ſuddetta dottrina di Scoto.

CAPITOLO CCLXXIII.

Da una ragione ſimile a quella di S. Tommaſo ſi deduce la convenienza della dottrina di Scoto del non eſſervi tanto merito della parte cattiva, e morta in tutto, come ſarebbe della parte viva.

4. d. 9. qu. 2. art. 2 qu. 3. C. 1 LA ſuddetta ragione di S. Tommaſo è queſta, che quì replico: „ Che „ niuno può ſapere di certo d'altrui ſe ſia nello ſtato della colpa, o del„ la grazia. Se dunque ſolamente que' ſuffragj giovaſſero, li quali ſono fatti „ col mezzo di quelli, che ſono in grazia, non potrebbe l'uomo ſapere per „ chi ricercaſſe i ſuffragj a' ſuoi defonti: E così molti ſarebbono ritardati dal procurarſeli.

2 Acciò dunque il dubbio di non ottenere alcun frutto da' ſuffragj non ſoſſe remora di procurare maggiormente li ſuddetti, ne induceſſe gli uomini a laſciare con ciò di concorrere a queſto bene, e bene grande di dar da vivere a chi ſerve a gli Altari; Criſto hà iſtituito in modo queſto Sacrificio, che la malizia de' Sacerdoti non impediſce tutto il giovamento.

3 Che ſe in un'altra ſerie di coſe aveſſe lo ſteſso Iſtitutore de' Sacramenti diſpoſto, che li Sacerdoti non doveſſero prendere alcuno ſtipendio dalle Meſse, ma foſſero totalmente mantenuti in altre maniere, come averebbe potuto fare, non militerebbe allora la ragione ſuddetta dell'Angelico: e in queſto caſo averebbe anche potuto ſtabilire, che non giovaſſero i ſacrificj degli offerenti ſacrileghi: Eſſendo queſti ancor'ora, che ſono giovevoli contro la volontà di Criſto, della Chieſa, e di ciaſchedun buono Criſtiano: quantunque ſia volontà d'ognuno de' ſuddetti di cavare tutto quel bene, che ſi può dalla malizia degl'indegni Miniſtri, e molto più dalla bontà de' buoni.

4 Un'altra ragione ſimile a quella dell'Angelico per non eſſere bene minore, che ſi celebrino le Meſse con divozione grande, di quello, che ſe ne celebrino

brino molte, comunque siano, ci persuade d'avere ancora il liberalissimo Signore stabilito, che i Sacrificj celebrati da' buoni Sacerdoti avessero qualche maggior valore di quel solo assegnato a quelli, che sacrilegamente si celebrassero; non solo per quelle azioni ne' Sacrificj considerate, come separate da essi; ma ancora di più per essere con essi unite, ed imprezioſite per questo riguardo.

5 Il considerarsi questo, non solo muoverebbe li Sacerdoti perfetti a proseguire (non ostante le tentazioni, che avessero in contrario) a sempre più procurare di celebrare con ogni maggior divozione, ma ancora darebbe stimolo ad alcuni, li quali troppo si spediscono nelle Messe, d'emendarsi per quello spirituale avvantaggio, che apprendessero di cavare maggiormente nella Messa, che fuori d'essa, da tutti quegli atti di divozione, che ivi fare potessero, senza trasgredire le sacre Rubriche.

6 L'interesse ancora temporale di que' Sacerdoti, li quali talmente celebrano (siano in grazia, o nò) che non celebrerebbono, se non gli spignesse il motivo di soddisfare all'obbligo, a cui si sono soggettati per le limosine ricevute, o per quelle, che sono loro promesse pe'l mantenimento loro necessario, darebbe un grande impulso a simili Sacerdoti per temere, che altrimente non fossero più loro offerti gli stipendj per le Messe, d'ingegnarsi per quanto loro rincrescesse, e fossero mal'avvezzi, a farlo per l'avvenire almeno,, con esteriore *Trident. sess. 22. cap. de observ.* ,, mostra di divozione, e pietà: la quale è certo che non può star'insieme con una precipitazione sì grande, come è l'abuso d'alcuni.

7 Perciò inteso persona sensata, la quale non sarebbe stata lontana dal credere lodevole, che da' Predicatori, e dagli Scrittori particolarmente Ascetici s'incaricasse a tutti quelli, che avessero la divozione, o l'incombenza di far celebrare delle Messe per se stessi, o per li defonti, ad usare quelle diligenze, che potessero per mostrar d'essere persuasi di quello che insegna il Valenza, nell'autorità portata nel precedente Capitolo, cioè: ,, Importare molto da *In S. Th. tom. 4. disp. 6. qu. 10.* ,, chi tù domandi sia offerto il Sacrificio: giacchè questo, come mi riserbo a spiegare più compitamente a suo luogo, sarebbe il rimedio copulativamente più forte, e soave per muovere efficacemente ad emendarsi questi Sacerdoti così frettolosi, che si potrebbono chiamare Messaroli, che è un'epiteto, il quale loro diede parlandone meco un'insigne Missionario, delle cui Opere se ne citano gli esempj nella Crusca.

8 Con questo acquisterebbono maggiore frutto tutti quelli dessero delle limosine per Messe non solo per se stessi, e per li loro defonti, ma ancora il merito di cooperare all'utile spirituale de' Sacerdoti prima poco attenti a soddisfare all'obbligo loro nel celebrare con la dovuta divozione esterna, ed interna, li quali si anderebbono emendando; e benche incominciassero a farlo col motivo imperfetto di ritrovare chi somministrasse loro li temporali sussidj, a poco a poco almeno coll'avvezzarsi a farlo con la detta esteriore mostra di divozione, e pietà, giugnerebbono ad acquistare ancora la più importante divozione interna: giacchè, come dissi sopra, a questa quella molto coopera.

9 Quando ciò dunque volesse farsi (che io rimetto all'altrui giudicio) bisognerebbe che tutti lodassero bensì molto il far dire molte Messe, con asserire che giovano celebrate anche con sacrilegio in favore di quelli, a' quali sono applicate, ma non lasciare perciò di ricordare insieme quanto siano più utili quelle de' Sacerdoti buoni, e così a proporzione de' migliori. E quantunque questa maggior'utilità si spieghi comunemente che segue *ex opere operantis*, non perciò debbe stimarsi poco, ne intendersi nel modo del suddetto secondo, ma come nel quarto caso espresso sopra.

10 Questa maggior'utilità però io stimerei più a proposito, e non contro il sentimento espresso de' Dottori il nominarla, come dissi parlando ancora delle Comunioni, participante dell'utilità *ex opere operato*, perche procede dal-

la virtù del Sacramento, e anche participante dell'altro modo *ex opere operantis*, perche non v'è ſenza la propia cooperazione, il che non ſi verifica in chi celebra in peccato mortale ne per ſe ſteſſo, ne per quelli, per li quali ſi applicaſſe queſto Sacrificio, a' quali non ſerve, ſe non *ex opere operato* preciſamente, come nel terzo caſo ſuddetto.

11 Quindi da un'altra ragione ſimile a quella portata dall'Angelico, ſi deduce la congruenza aſſai probabile di quella di Scoto, del non „ eſſervi tanto „ merito nella celebrazione della Meſſa in quanto è Meſſa, non però della „ parte cattiva, e morta in tutto, come ſarebbe della parte viva. Perciò egli in un ſuo Colibeto nomina queſto avvantaggio „ grandiſſimo bene, che è do„ vuto per la virtù del merito perſonale. E benche con queſte parole di *merito perſonale* ſignifichi il termine *ex opere operantis*, non lo può però intendere *ex opere operantis* preciſamente, come nel caſo ſecondo, ma bensì come nel quarto: Perciò chiama queſto grandiſſimo bene per l'efficacia, che prende dal Sacramento. Il che ſi riconoſce anche dall'altre ſue autorità ſopraccitate.

4. dist. 13. qu. ult. 6. Respondeo nullum.

Qu. 20. 6. Sed queri pat. 60. col. 4. Venet. 1593.

CAPITOLO CCLXXIV.

Si ſtabiliſce maggiormente la premeſſa dottrina coll'autorità di S. Tommaſo.

1 PArerà forſe ad alcuni, che io mi ſia troppo diffuſo nel volere provare, che la Meſſa del Sacerdote buono ſia più utile a chi la fà celebrare, che quella del cattivo: Tuttavia per eſſere coſa, che parmi tanto importante, mi conviene ancora diſcorrerne per meglio ſoddisfare a quanto poteſſe militare in contrario.

3. 82. 6. C. 2 Così dunque l'Angelico riſponde al queſito ſuddetto: „ L'orazione, „ che ſi fà nella Meſſa, ſi può conſiderare in due maniere. In un modo, in „ quanto hà l'efficacia dalla divozione del Sacerdote orante; E così non v'è „ dubbio, che la Meſſa del Sacerdote migliore è più fruttuoſa. Se ſi eſamina tutto queſto articolo, il queſito, le obbiezioni, e le riſpoſte, ſi riconoſce chiaramente, che non è la quiſtione ſe ſia migliore per lo ſteſſo Sacerdote, del che niuno poteva dubitarne, ma ſe ſia migliore, e più efficace per gli altri: e ſenIbi. za eſitazione riſponde il Santo Dottore, che non v'è dubbio: „ In quanto hà „ l'efficacia dalla divozione del Sacerdote orante.

Ibi. 3 Segue lo ſteſſo: „ In altro modo: in quanto l'orazione nella Meſſa ſi „ proferiſce dal Sacerdote in perſona di tutta la Chieſa, di cui è Miniſtro il „ Sacerdote, il qual miniſtero certamente dura ancora ne' peccatori, ſicco„ me ſopra ſi è detto del miniſtero di Criſto: onde ancora in quanto à queſto „ è fruttuoſa non ſolo l'orazione del Sacerdote peccatore nella Meſſa, ma an„ cora tutte le di lui orazioni &c. Qui v'aggiugne l'altre volte nominato Comentatore, che voglia ſignificare, che non ſia meno fruttuoſa in queſto ſecondo modo. Il che per quanto hò detto ſopra non piacermi; quì però ſenza concederlo, voglio far conto che così ſoſſe. Doverebbe però dirſi in queſto caſo almeno quello, che comunemente s'inſegna da molti, che la Meſſa del buono *ex opere operantis* è migliore, ma *ex opere operato* eſſere tutte eguali.

4 Dunque ſenza dubbio è migliore la Meſſa del Sacerdote buono *ex opere operantis* ſecondo l'opinione comune ſopra quella del cattivo, non ſolo per ſe, e per tutta la Chieſa, ma ancora per colui, che mantiene quel Sacerdote, il qual'è obbligato a celebrarla per eſſo, e perciò doverebbe participare del ſuo frutto, cioè dell'impetrazione, e ſoddisfazione più di qualſiſia altro, ſecondo la dottrina ſuddetta di S. Tommaſo, di Scoto, e tanti altri.

A que-

5 A queſta illazione pare ſi opponga la dottrina d'un celebre Teologo ſovente da me riferito, mentre allegata prima l'opinione ſeguente: „ Vi ſono „ dunque quelli, che ſtimano dovere il Sacerdote applicare pe'l datore dello „ ſtipendio non ſolo il Sacrificio in quanto al frutto di mezzo, ma ancora le „ orazioni della Chieſa, e la loro impetrazione: imperocchè chi dà lo ſtipen„ dio pare di volere per ſe non ſolo quel primo, ma ancora queſto poſteriore. „ Così Vaſquez nella diſputa centeſima trigeſimaprima capitolo ſeſto. E „ l'aveva toccato il Suarez nella diſputa ottanteſimaſeſta ſeſſione prima. Così và ſeguitando, e cita quattro altri Autori in favore di queſto. *Tr. 23. diſp. 13. num. 102.* *Ladiſm. 2. p. Quarti qu. 16. art. 14. Dian. 5. p. tr. 14. reſ. 80. Honcal. art. 10. de valor. Miſſa.*

6 Pone immediatamente queſta ſua ſentenza contraria, come ſegue: „ La comune però, e vera ſentenza inſegna, che il Sacerdote nella premeſſa „ ſuppoſizione d'applicare (cioè la Meſſa) ſoddisfà quando applichi il frut„ to di mezzo di queſto Sacrificio *ex opere operato*, quantunque non applichi „ il frutto *ex opere operantis*, ne il frutto, e l'impetrazione dell'orazioni del„ la Chieſa. Cita per queſta ſentenza varj Autori, la maggior parte de' quali io non hò, e converrebbe eſaminare come l'intendano, ſe non mi mancaſſe il tempo.

7 Intende di provar queſto con quello ſi dice, che „ il Sacerdote Cele„ brante nello ſtato del peccato mortale, o ancora ſcomunicato, e che applica „ il Sacrificio per colui, a cui deve, pecca bensì contro la Religione, ma non „ pecca contro la giuſtizia, come è ſentenza comune: dunque ſoddisfà all'ob„ bligazione di giuſtizia applicando il frutto di mezzo, benche non applichi „ il frutto *ex opere operantis*, ne il frutto, o l'impetrazione dell'orazioni „ della Chieſa. *Ut ſupra.*

8 A queſto hò già riſpoſto, e riſponderò or'ora ancora più compitamente. Quì ora dico, che quel Sacerdote per quanto buono, ſe averà intenzione d'applicare ſolamente quello, a cui è preciſamente tenuto ſecondo queſta ſentenza niente applicherà di più di quel frutto di mezzo, che proviene al datore della limoſina ancora dalla Meſſa del Sacerdote ſacrilego: Così niente ſarà più fruttuoſa al detto datore della limoſina, che quella del detto ſacrilego non ſolo *ex opere operato*, ma neppure *ex opere operantis* contro la ſentenza ſenz'alcuna ambiguità difeſa da S. Tommaſo, e da tanti altri, d'eſſere più fruttuoſa la Meſſa del migliore Sacerdote.

9 Potrebbeſi dire, che il buono Sacerdote vi applicherà forſe qualche coſa della ſua parte *ex opere operantis*: ma queſto ſarebbe un penſare contro quello, che per lo più ſegue; giacchè baſta, ch'egli abbia intenzione d'applicare quello, che è obbligato, e non di più, e a queſto è rigoroſamente tenuto non parendo ſolo conſiglio, come ivi ſi pone dopo la ſuddetta ſua dottrina, la quale così termina: „ Si debbe però a quello conſigliare, acciò non s'imbro„ gli con opinioni, e ſcrupoli, che riferiſca tutte le coſe nella diſpoſizione „ Divina, ed abbia intenzione di ſoddisfare alle ſue obbligazioni in ogni mi„ glior modo, e con la maggior'eſtenſione, con cui poſſa; imperocchè così „ di fatto ſoddisfarà al ſuo carico tolti li dubbj, ſiccome ſapientemente già „ tempo fà avviſava il Gerſone nell'Opuſcolo della ſollecitudine degli Eccleſiaſtici parte trenteſimaquarta. *Ibidem fin.*

10 Non pretendo però io quì d'aſſerire, che ſia precetto, neppure regolarmente accertato, che il Sacerdote faccia l'applicazione „ con la mag„ gior'eſtenſione, con cui poſſa, come conſiglia il ſuddetto, baſtando (quando non vi foſſe qualche eſpreſſa promeſſa in contrario) ed eſſendo neceſſario che abbia intenzione di ſoddisfare alle ſue obbligazioni in ogni miglior modo, e non di più; ſtante che hà qualche arbitrio ogni Sacerdote benche ſtipendiato giornalmente a poter'applicare qualche frutto ad altri, ſenza però prendere un nuovo ſtipendio. Così c'inſegna il Suarez: „ Perche (ſono *In 3. S. To. tom. 3. d. 85. ſect. 1. fin.*

ſue parole) „ il Sacerdote è obbligato ſpecialmente ad offerire, ed applica-
„ re il Sacrificio a colui, il quale hà dato lo ſtipendio, ma non è obbligato ad
„ applicargli il frutto perſonale, cioè tutto, per la ragione, che ivi premet-
„ te; ed è „ perche ſarebbe coſa irragionevole d'obbligare il Sacerdote,
„ che ſi privi d'ogni frutto: Perciò ne eſſo hà l'intenzione d'obbligarſi a que-
„ ſto, ne l'altro può, ne debbe avere l'intenzione di domandarlo.

Ibi num.102. 11 Inſegna ancora bene il mentovato non eſſere il Sacerdote obbligato ad applicare „ il bene propio dell'iſteſſo Operante, o Celebraote oel modo teſtè detto: Ma non poſſo approvare, che neppure ſia tenuto ad applicare
„ le orazioni della Chieſa; Imperocchè (ſegue egli a dire) ſono acciden-
„ tali al Sacrificio; ma è quel frutto di mezzo *ex opere operato*. Queſto dun-
„ que, e non altro debbe il Sacerdote per giuſtizia applicare per colui, dal
„ quale hà ricevuto lo ſtipendio.

Suarez ibi ante ſect.1., & ſect.1. fin. 12 Perche altrimente potrebbe taluno ſebben malamente inferire, che poteſſe eſcludere dall'orazioni generali delle Chieſa (dalle quali non può eſcludere veruno) colui, che gli hà contribuita la limoſina, poteſſe eſcluderlo da tutto quello, che nella Meſsa v'è di frutto *ex opere operantis*, quando foſse in grazia. Poteſse per eſsere accidentali alcune orazioni poſte ad arbitrio del Sacerdote, come ſe io per eſempio aveſſi dati gli ſtipendj d'alcune Meſse con dichiarazione che vi ſi poneſse, ſe vi foſse luogo l'orazione per domandare la pioggia, ponervi per eſsere a lui più guſtoſa l'orazione per la ſerenità, e queſto per la detta ragione del non eſsere coſe eſsenziali al Sacrificio; il che darebbe anſa a molti di non contribuire delle limoſine per tali celebrazioni.

CAPITOLO CCLXXV.

Si ſpiega la ragione di dover pagare, ed eſigere gli ſtipendj delle Meſſe.

1 LA ſtretta ragione, oltre il detto ſopra, per la quale'l Sacerdote Celebrante in peccato mortale può ritenere i ſtipendj ricevuti, e chi gli hà promeſſi debbe contribuirli, non parmi proceda ſolamente, perche applichi'l frutto *ex opere operato*, come inſegnano alcuni, neppure per quell'azione eſteriore, e fatica corporale, come giudicano altri, ne per altre coſe ſimili, ma bensì per la fedeltà d'oſservare queſta promeſsa fatta a chi celebrerà di dargli per quella volta il mantenimento, quando applichi per eſso il Sacrificio,

Io 3. S.Th.tom.3. d.86. §.Ad authoritatem. come ſi deduce dal Suarez, il quale ivi dice: „ Perciò in queſto non ſi fà al-
„ cuna ingiuria alla coſa ſpirituale, ma piuttoſto ſi ſovviene all'umana neceſ-
„ ſità; perche il Miniſtro in niun modo potrebbe vivere ſenza alimento, ne
„ attendere, come biſogna, allo ſpirituale miniſtero. Benche dunque l'uomo
„ in quanto a ſe miniſtri gratuitamente; però la ragione della giuſtizia ri-
„ chiede, che ſia nutrito da colui, al quale miniſtrando ſerve. La quale dot-
„ trina ſi prende da Sant'Agoſtino nel libro *de Paſtoribus* capitolo ſecondo.
„ E lo ſteſſo è il ſentimento di S. Tommaſo nel luogo citato, e di Durando
„ nel Quarto delle Sentenze diſtinzione vigeſimaquinta quiſtione prima,
„ Paludano ſimilmente quiſtione quinta.

2 Perciò ſe io hò ordinato ad un tale, che mi applichi cento Meſſe ſenza altra dichiarazione, ed eſſo l'eſeguiſce benche in peccato mortale, veramente celebrando con avere intenzione d'applicare quello è tenuto, benche le ſue Meſſe mi ſiano meno fruttuoſe, hò obbligazione di ſoddisfarlo, ed eſſo in coſcienza può ritenerſi gli ſtipendj già ricevuti.

Ma

3 Ma se si desse il caso, che io conoscessi un Sacerdote miserabile, il quale stasse in una occasione prossima di peccato mortale, ed io col fine buono di fare che la lasciasse, gli promettessi i stipendj delle Messe, che per me celebrasse con questa espressa dichiarazione, e protesta di non voler soddisfare a' suddetti, se non quando celebrasse dopo che avesse lasciata la detta occasione prossima; se egli prima di farlo, celebrasse con appliearmi tutto quello, che potesse del Sacrificio, io non istimo che sarei tenuto alla detta condizionata promessa, per non essersi da lui adempita la condizione giustamente ingiuntagli.

4 Similmente se per cooperare al possibile di togliere gli abusi introdotti da molti di celebrare con una frettolosa indecenza, io mi protestassi di non voler dare la limosina delle Messe, che ordinassi, quando non eseguissero i Sacerdoti l'espressa, e da loro accettata condizione di non impiegare meno nel sacro Altare di un terzo d'ora di tempo, per essere in alcuni Editti pubblicati d'ordine de' Romani Pontefici da' loro Vicarj nominata *Indecenza* il farlo in meno tempo; „ E per lo scandalo, che porta il vedere li Sacerdoti, che „ s'affrettano troppo nel leggere, o nel fare le cerimonie, come in detti Decreti, se ciò non ostante celebrassero in tempo minore, io non sarei tenuto a compire la promessa, per non aver'essi adempita l'apposta condizione. 10. Dec. 1681.

5 Il provare, come testè hò detto, non bastare non solo l'applicare per me il solo frutto *ex opere operato*, ma neppure quando taluno applicasse tutto quello potesse in mio favore (essendo questa l'applicazione più ampia, che possa darsi) mi sembra facile: perche è cosa certa, che se alcuni ottimi Sacerdoti offerissero per me in detto modo così ampio diecimila Messe, senz'alcuno mio ordine precedente, io non sarei obbligato di giustizia a contribuire loro cosa alcuna, quantunque l'anima mia avesse ricevuto il beneficio dell'impetrazione, e soddisfazione delle dette Messe.

6 Per chiarirsi di questo, si può leggere la dottrina, che dà il Suarez nella disputa ottantesimasesta, e proposto quello, che v'è in contrario, risponde come in appresso: „ A questa difficoltà primieramente non possiamo negare, „ che in questo negozio non v'intervenga qualche patto frà chi dà lo stipendio, e'l Sacerdote: imperocchè quegli dà, acciocche questo faccia, questo però fà, perche hà ricevuto, o per ricevere lo stipendio. Così insegnano „ Adriano nel Colibeto nono articolo primo, Gaetano nella seconda *secundæ* „ quistione ceotesima articolo secondo, Domenico Soto nel libro nono *de Justitia, & Jure* quistione sesta articolo primo, Navarro nella Somma capitolo ventitrè numero centesimo secondo. Ed è manifesto dalle cose dette: „ imperocchè senza un tale patto, che passi frà chi sacrifica, e chi dà gli stipendj, in niun modo si può capire come nasca, o possa nascere l'obbligazione per giustizia. In 3. S.Thom. 3. tit 6. Orca.

7 „ Il che (segue lo stesso Suarez) così dichiaro; imperocchè se alcuno „ manterrà un Sacerdote non dimandando però per questo ch'egli sacrifichi „ per lui, ne sotto questa condizione da lui accettata, ma solamente per misericordia, o in riguardo della Religione, o per pura sua liberalità, o mosso a ciò per altre qualsifiano cagioni; il Sacerdote in questo caso non è obbligato ad offerire il Sacrificio per lui, anzi senza alcuna ingiustizia può da „ un'altro ricever'il giusto stipendio della Messa, e offerire per quello il Sacrificio: E per lo contrario, benche il Sacerdote offerisca il Sacrificio per „ me, & evidentemente questo mi consti, non perciò sarò obbligato per giustizia dargli lo stipendio, perche l'hà fatto non per la mia, ma per la sua liberale volontà. Acciò dunque nasca dall'una parte, e dall'altra l'obbligazione di giustizia, è necessario il patto almeno implicito; perche questa „ obbligazione dipende dal mutuo consenso, e dalla mutua promessa sotto la „ condizione onerosa dall'una, e l'altra parte accettata: nel che consiste la- Ibi 6. Quod ità.

ra-

„ ragione del patto, e convenzione: e veramente in questo modo tacito, ov-
„ vero espresso si fà la convenzione frà chi dà lo stipendio, e chi lo riceve.
„ Giacchè quegli con quest'animo lo dà per obbligare l'altro, e questi lo rice-
„ ve coll'animo d'obbligarsi, e di fare quello, per cui cagione si dà: imperoc-
„ chè ciò richiede la ragione della natura dell'uguaglianza.

8 Così segue a dottamente mostrare, rispondendo alle opposizioni in contrario. Con ciò resta a bastanza provato, che essendo la promessa di mantenere i Ministri della Chiesa cosa giusta, e santa quando questi osservino di celebrare per quelli, che hanno promesso il mantenimento. „ Se delle cose loro
„ spirituali sono stati fatti partecipi li Gentili (parla l'Appostolo di quelli
fatti Cristiani) „ debbono ministrar'ancora a loro nelle cose carnali. Il che
Rom. 15. 27. così spiega quivi il Cartusiano: „ Perche le genti convertite hanno ricevuto
„ mediatamente, o immediatamente li beni spirituali, cioè la Fede, l'Istru-
„ zione, e li Sacramenti di Cristo dalli Giudei convertiti, debbono, cioè sono
„ obbligati per debito di necessità, o per debito di convenienza, anzi nell'uno,
„ e nell'altro modo ministrare nelle cose carnali, cioè contribuire loro le cose
„ necessarie della vita corporale. Non perciò credendo, che queste non siano sommamente inferiori alle spirituali; perche il credere diversamente, e perciò farne trafico sarebbe simonia, e un vendere, e comprare: ma perche queste carnali sono necessarie a gli uomini, che sono composti di spirito, e di carne. Quindi è di giustizia l'osservare la promessa di somministrarle ogni qualvolta si osservino le lodevoli condizioni, con le quali si sono promesse.

CAPITOLO CCLXXVI.

Dottrina del Padre Persico a proposito del detto ne' precedenti Capitoli.

1 TErminati suddetti Capitoli, hò riconosciuto in un tomo in foglio composto tutto con diligenza col titolo: *Del primo, e principale ufficio del Sacerdote* del Padre Pietro Annello Persico della Compagnia di Gesù; e vi hò ritrovate delle dottrine, che sono molto a proposito alla quistione esaminata sopra; Perciò hò pensato di valermene con istendere in questo Capitolo sei intieri paragrafi del suo libro secondo capitolo sesto, con prescindere da qual-
Lib.2.cap.6.n.65. che cosarella, che potesse essere a me contraria.

2 Suppone prima „ il valore, ed effetto del Sacrificio della Messa essere
Ib. num. 4. „ finito intensivamente, come avanti insegnò espressamente dell'effetto *ex opere operato*, e susseguentemente ne addusse due congruenze. „ La prima è,
„ acciocche questo sacrosanto Sacrificio, senza il quale non può mantenersi la
„ Religione, in questo modo si frequentasse. La seconda congruenza è, per-
„ che così richiedeva l'ordine della Divina Provvidenza. Siccome per la
„ stessa ragione Cristo continuamente intercede per noi nel Cielo; parendo
Card. Bellarm. lib. 2. de Missa. cap 4. 6. ult. P. Henriquez l.9. de Missa c. 19. num.3. fin. „ per altro che averebbe potuto con una sola istanza subito impetrare insie-
„ memente tutte le cose. Quì cita due Autori, che io porrò in margine, e così farò degli altri, che porta dopo senza riconoscerli tutti. Dalla detta premessa d'essere finito il valore, ed effetto del Sacrificio cava, che „ è conse-
„ guente poter'ancora crescere. Quindi seguono li suddetti sei paragrafi, che
To S. Th. tom.3. d.6. qu.10. fin. serviranno molto ad effetto di persuadere quello dissi del Valenza, cioè „ Im-
„ portare molto da chi tù dimandi, che sia offerito il Sacrificio. Sono li detti paragrafi li seguenti.

Lib.2.cap.6.n.68. 3 „ Domanderai se il valnre, ed effetto del Sacrificio della Messa possa
„ crescere per la maggiore santità, o migliore disposizione del Sacerdote, che
im-

„ immediatamente, o sia prossimamente offerisce, cioè se sia maggiore il frut-
„ to tanto dall'opera operata, quanto dall'opera dell'Operante, quando il
„ Sacerdote offerente è giusto, come quando è peccatore, e se ancora sia mag-
„ giore il valore, e frutto, perche è più santo, e divoto. Rispondo nel Sa-
„ crificio della Messa esservi due cose. La prima è lo stesso Sacrificio sustan-
„ ziale, ovvero il Sacramento, che è il principale, come dice S. Tommaso:
„ La seconda sono le orazioni aggiunte dalla Chiesa, le quali sono acciden-
„ tali. In quanto al primo o il Sacerdote sia giusto, o peccatore, o più santo,
„ ovvero meno, sempre l'effetto del Sacrificio da lui offerito è eguale; per-
„ che sempre si offerisce lo stesso Sacrificio dal Sacerdote, come Ministro di
„ Cristo, o sia giusto, o peccatore; e perciò sempre risulta l'effetto eguale
„ dell'opera operata. In quanto al secondo però debbe distinguersi; impe-
„ rocchè l'orazioni, le quali si dicono nella Messa, o si considerano in quan-
„ to sono proferite dal Sacerdote in persona di tutta la Chiesa a Dio sempre
„ grata, ed amata, della quale il Sacerdote è Ministro: E così ancora l'ef-
„ fetto è sempre eguale, ancorchè il Sacerdote sia peccatore: Siccome la li-
„ mosina, la quale il giusto Padrone dona col mezzo d'un Servo peccatore,
„ perche Iddio riguarda il principale Operante; e la Chiesa è la principale of-
„ ferente col mezzo del suo Ministro. Se però si considereranno le orazioni
„ in quanto hanno l'efficacia dalla maggiore divozione, e disposizione del Sa-
„ cerdote offerente, così senza dubbio è maggiore il frutto del Sacrificio del
„ Sacerdote migliore. La ragione è, perche se l'orazione del giusto molto
„ vale: dunque l'orazione, e merito più valerà ad impetrare a gli altri l'ef-
„ fetto del Sacrificio, che l'orazione del peccatore, e indivoto Sacerdote.
„ Perciò Alessandro Papa disse: Li Sacerdoti quanto saranno più degni,
„ tanto più facilmente sono esauditi per le necessità, per le quali pregano.

Referetur in c. Ipſi Sacerdotes 1. q. 1. Ito docet S. Th. in 4. d. 45. q. 2. art. 2. qu. 3. & in additionibus qu. 71. art. 3. & clarius 3. p. qu. 82. art. 6. et Cajet. ibi. Scot. in 4. d. 13. qu. 2. art. 3. ad 3. Angel. V. Miſſa num. 56. Gabr. lect. 26. in Can. Miſſa. Navar. in Manual. c. 25. n. 111. verſ. 20 quod in illo art. Covarr. in c. Alma Mater de ſenten. excom. in 6. ſtu. Pet. de Arag. 22. qu 85 art. 3. dub. de valor. Miſſa verſ. Ad 2. diſſicultatem. Graph. p. 1. dec if. lib. 2. c. 45. n. 8. & 9. Card. Tolet. lib. 2. cap. 2. n. 1. verſ. Omnibus igitur. P. Henriquez l. 9. de Miſt. c. 18. n. 4. litt. V. Comment. ite V. X. & n. 5. lit. B. & C. P. Fagundez par. 1. l. 1. c. 6. n. 20. ſtu. & 22. Jacob. 5. 16.

Epiſt. 2.

4 „ Domanderai se il valore, ed effetto del Sacrificio della Messa *ex ope-*
„ *re operato* così sustanziale, come accidentale possa crescere per parte del
„ Sacerdote offerente? Rispondo circa questo dubbio esservi due sentenze.
„ La prima afferma, e si muove, cioè ad affermarlo, perche consiste l'obbla-
„ zione della Messa nell'azione, e'l merito di ch'impetra nell'azione vitale,
„ e libera. Dunque tanto sarà maggiore l'effetto *ex opere operato* in quanto
„ alla soddisfazione, ed impetrazione, quanto sarà maggiore la disposizione,
„ e divozione del giusto Sacerdote offerente; Siccome l'effetto del Batte-
„ simo *ex opere operato* è tanto maggiore, quanto è maggiore la disposizione
„ dell'adulto, che lo riceve. Si prova la proporzione: Perche siccome il
„ Battesimo consiste nello ricevimento passivo, così il Sacrificio della Messa
„ nell'obblazione attiva. Si conferma da S. Tommaso, dove disse: Nella
„ soddisfazione più si guarda l'affetto di chi offerisce, che la quantità dell'ob-
„ blazione: ed apporta l'esempio della vedova in S. Luca. Questa sentenza
„ l'insegna Soto. Silvestro insegna questo espressamente dell'effetto acciden-
„ tale, perche il Sacerdote offerisce come istromento della Chiesa, il quale è
„ più atto, se sia in grazia; e conseguentemente segue l'operazione più effi-
„ cace. Questa sentenza in ordine all'uno, e l'altro effetto espressamente
„ l'insegna il Padre Henriquez, ancora il Padre Fagundez segue la stessa sen-
„ tenza in ordine all'effetto accidentale.

Ibi num. 69.

3. 79. 5. C.

C. 21.

Lib. 9. de Juſtit. qu 2. art. 2. concluſ. 2. prefè ſtu. Miſſa 1. p. Lib. 9. de Miſſa c. 18. num. 5. & Comment. 10. p. 1. lib. 3. c. 6. n. 20. ſtu. & 22.

5 „ La seconda sentenza nega crescere per parte del Sacerdote offerente
„ l'effetto del Sacrificio *ex opere operato* eziandio accidentale, perche, dice,
„ seguirebbe che la Messa del cattivo Sacerdote non fosse d'alcun momento, o
„ valore, non solamente in quanto all'effetto accidentale, ma ancora in quan-
„ to al sustanziale, non essendo solamente istromento in riguardo della
„ Chiesa, ma anche in riguardo di Cristo nel Sacrificio, siccome negli altri
„ Sacramenti. Così insegna Pietro d'Aragona: ma la sua ragione non mi pia-
ce:

Ibi num 70.

Qu. 85. ar. 3. dub. de valor. Miſſa verſ. Ad 2. diſſic.

„ ce: imperocchè la prima ſentenza ſolo inſegna la Meſsa del miglior Sacer-
„ dote eſser di maggior valore, che la Meſsa del Sacerdote peccatore. Non
„ però quindi ſegue, che la Meſsa del peccatore ſia di niun valore, ma di mi-
„ nor valore; e perciò la prima ſentenza mi pare più probabile, la quale ſen-
„ tenza in quanto all'effetto accidentale è affatto vera; perche il Sacerdote
„ non ſolo è parte della Chieſa offerente, ma ancora è di eſsa la parte princi-
„ pale in quanto immediatamente offeriſce, ed è Miniſtro conſecrato, e depu-
„ tato dalla Chieſa ad offerire; e per queſto il valore del Sacrificio del buono;
„ e giuſto Sacerdote offerente creſce nella Meſsa, ſiccome creſce nella Chie-
„ ſa la porzione per la bontà dello ſteſso; imperocchè, come di ſopra nel primo
„ detto ſi è provato, quanto più, e più Santi giuſti ſono nella Chieſa, tanto è
„ maggiore l'effetto accidentale del Sacrificio *ex opere operato*.

Ibi num.71.

6 „ Dico in terzo luogo in ordine al valore, ed effetto del Sacrificio della
„ Meſsa *ex opere operato* poter creſcere in molti modi per parte del Sacerdote
„ offerente. Primo ſe'l Sacerdote delle trè porzioni della Meſsa ne applichе-
„ rà due a colui, per cui offeriſce, cioè la ſpeciale, o di mezzo, e la ſpecialiſ-
„ ſima. Secondariamente eſſere maggiore, ſe applicherà la porzione di mez-
„ zo così ſuſtanziale, come accidentale, che ſe applicaſſe la ſola ſuſtanziale:
„ imperocchè la ſuſtanziale, la quale ſi conferiſce in virtù di Criſto ſolo, il
„ quale l'hà taſſata con la ſua iſtituzione, l'applica all'altro giuſto, anche il
„ Sacerdote peccatore: però il Sacerdote ſcomunicato, e denunciato dalla
„ Chieſa, e non tollerato, non applica l'accidentale de' beni aggiunti della
„ Chieſa, perche la Chieſa non offeriſce per eſso, come per ſuo Miniſtro.
„ Per lo che è minimo il grado di ſoddisfazione, quando offeriſce il Sacerdote
„ ſcomunicato denunciato, non tollerato; perche applica la ſola porzione
„ ſuſtanziale di mezzo; maggiore è quando offeriſce il Sacerdote ſcomunicato
„ occulto, o tollerato, perche applica ancora l'accidentale: maggiore quando
„ offeriſce il giuſto Sacerdote, perche l'effetto è maggiore per la migliore ſua
„ diſpoſizione; maggiore, quando applica ancora quello, che ſe gli conferiſce
„ *ex opere operantis*, o la ſua porzione ſpecialiſſima. Queſta concluſione ſi rac-
„ coglie da S. Tommaſo.

3.par.q.79 art.5. ...& art.7. ad 2. Sot.lib.9. de Juſt. qu.2. art.2. concluſ.2. fin.. & 4. diſt.12. q.2.art.5. dub.2.,& diſt.13. qu.1. art.6.. & qu 2.art.1.col.12. verſ.2. Ex iis. Eam expreſsè docet P. Henriquez lib.9. de Miſſa. cap.17 n.2., & 4. fin.lit.V, & c.18. n.5.& 6. cap.21. num.1.

7 „ Domanderai ſe quando il Sacerdote offeriſce ſpecialmente il Sacrifi-
„ cio della Meſsa per alcuno, ſi conferiſca maggior frutto di Sacrificio a quel-
„ lo, pe'l quale è offerto, che al Sacerdote offerente? Riſpondo: ſe il Sa-
„ cerdote offerente ſia giuſto, ed offeriſca il Sacrificio per un'altro giuſto, a
„ cui applichi ſolamente la porzione ſpeciale, o di mezzo, e non la ſpecialiſ-
„ ſima, eſsere probabile dividerſi l'effetto del Sacrificio *ex opere operato* in
„ quanto alla ſoddisfazione egualmente frà lo ſteſso Sacerdote offerente, e
„ colui, pe'l quale ſpecialmente è offerto il Sacrificio. La ragione è, per-
„ che queſto pare un certo contratto di compagnia, in cui il guadagno ſi divi-
„ de egualmente; imperocchè il Sacerdote pone l'induſtria dell'ufficio, e la
„ fatica; e l'altro pone il danaro per la ſoſtentazione: E conſeguentemente
„ ſi debbe trà loro dividere egualmente il guadagno dell'opera operata, in mo-
„ do che ſe il cumulo della ſoddisfazione conterrà dieci gradi, ricevano ciaſ-
„ cheduno cinque gradi, cioè il Sacerdote della porzione ſpecialiſſima ſi ſu-
„ ſtanziale, come accidentale, e chi dà lo ſtipendio della porzione ſpeciale, o
„ di mezzo. Se però il Sacerdote giuſto applicherà a chi gli dà lo ſtipendio
„ non ſolamente la porzione ſpeciale, ma ancora la ſua porzione ſpecialiſſima,
„ allora niente di ſoddisfazione gli reſterà, perche applica tutte le porzioni
„ ad un'altro; ma il ſolo merito, il quale non può applicare ad altri, eſsendo
„ perſonale. Queſta concluſione ſi raccoglie da Soto.

In 4. diſt.13. q.2. art.1 dub. de val. Miſſa concluſ. 2. verſ. Illi vero. Navar. in Man. cap.25.n.92.n.25.

8 „ Dico in quarto luogo che il valore, ed effetto del Sacrificio della Meſsa
„ può creſcere in molti modi per parte de' particolari offerenti. Primo dalla

mag-

„ maggior ſantità in eguali circoſtanze; ſecondo dal migliore atto interiore, „ o per lo più fervente affetto di carità: in terzo luogo, perche offeriſce la „ Meſſa col migliore motivo, o ſe da più inſieme, come ſe per amor di Dio, „ ſe per la Religione, con animo d'accreſcere il culto Divino, ſe per la cari- „ tà de' proſſimi, come ſe per la neceſſità della Chieſa, per la ſalute, per l'ani- „ me del Purgatorio. In quarto luogo, ſe più concorre all'obblazione; impe- „ rocchè più concorre colui, che contribuiſce lo ſtipendio, che colui, che ſo- „ lamente domanda la Meſſa dall'amico, e più colui, che dà più come li Pa- „ rochiani, che ſoſtentano il Paroco; e più concorre colui, che è cagione ef- „ ficace, che ſia per lui offerta ſpecialmente la Meſſa, che quelli, li quali ſolo „ generalmente: e più concorrono quelli, che miniſtrano, che quelli, li quali „ ſolamente aſſiſtono alla Meſſa, e trà queſti più chi ſi comunica nella ſteſſa „ Meſſa, e frà li Miniſtri più il Diacono, che gl'inferiori. Queſta concluſio- „ ne ſi raccoglie da Silveſtro.

& num. 111. §. 2. ſequitur. Et de Orat. c. 21. n. 51. Et expreſſe doc. P. Henriques l. 9. de Miſs. c. 18. n. 2. Et Comm. lit. P. n. 5. Com. lit. G. & c. 91. n. 1., & Com. lit. C., & num. 7., & Com. lit. P.

Miſſa 1. qu. 83. 9. vers. Secundum eſt 3. Cajet. to. 2. opuſc. tr. 3. q. 2. §. Unum tamen. Soto 4. d. 13. qu. 2. art. 1. §. Offerentes autem. Card. Tolet. lib. 2. cap. 7. n. 1., & 2. P. Henriq. lib. 9. de Miſs. c. 18. n. 2. lit. N. P. Suar. tom. 3. diſput. 79. ſect. 2. vers. quarto dic. cæteris, et in fin. ſect. P. Fagundez p. 1. lib. 3. cap. 6. num. 13., & 19.

CAPITOLO CCLXXVII.

Chi ſi comunica non opera per la ſua ſola particolare utilità.

Tr. 23. diſp. 83. num. ult.

1 RItorno al fondamento altre volte toccato in contrario, ſi aſſegna la ragione della differenza, per cui ſi accorda potere lodevolmente celebrare ogni giorno li Sacerdoti benche tiepidi, ed imperfetti, ma non comunicarſi cotidianamente quelli, che non lo ſono; perciò che „ il Laico, che ſi co- „ munica, opera per la ſua particolare utilità. Queſto è vero, ma non può eſſere inteſo, in guiſa che con la Comunione fatta in grazia non giovaſſe che à ſe ſolo.

2 Queſta differenza vi è veramente frà il Sacrificio celebrato, e la Comunione fatta ſacrilegamente, che il primo giova non a chi celebra, ma ad altri, e la Comunione ſacrilega non giova a veruno: bensì l'uno, e l'altra nuociono notabilmente a chiunque ſacrilegamente lo fà.

3 V'è ancora queſt'altra differenza frà il Sacrificio celebrato in grazia, e la Comunione riccvuta pure in grazia, che quello giova più che queſta in circoſtanze eguali, ed anche alquanto inferiori, ma non con una differenza molto notabile. Dico con differenza molto notabile: perche eſſendo vero, come inſegna il Cardinale Lauria, & altri portati ſopra, che „ il valore della Meſſa „ per ragione del Sacrificio è finito; così ancora quello della Comunione; e può l'uno, e l'altro creſcere ſenza termine a proporzione della maggiore ſantità, e diſpoſizione di chi opera. Quindi ſegue potere tanto creſcere la ſuddetta ſantità, e diſpoſizione di chi ſi comunichi, che la ſua Comunione abbia maggior'efficacia ancora in favore degli altri, a' quali ſi applichi in modo, che ſuperi il valore, e forza d'un Sacrificio benche celebrato in grazia da un Sacerdote tiepido, o ſia molto meno diſpoſto: Il che però può ſuccedere ſol che rariſſime volte.

N° cap. 134., & 261.

Nel cap. in 4. Scot. tom. 3. d. 26. art. 2. n. 604. fin.

4 Di queſto hò già parlato ſopra, particolarmente in due Capitoli, che poſſono vederſi. Ora quì voglio moſtrarne un'eſempio aſſai certo. Non può riprenderſi chi dica, che una Comunione della gran Madre di Dio foſſe più utile a quei felici Fedeli, che vivevano al ſuo tempo, di quello foſſe loro utile una Meſſa di quei Sacerdoti benche ſanti, che v'erano allora. Seguiva queſto a cagione della ſua grande ſantità, e grazia ſublimiſſima, della quale eſſa era arricchita, e per la ſomma, e perfettiſſima ſua diſpoſizione: Inſegnandoci il Serafico Dottor della Chieſa, che „ immenſa certamente fù la grazia, della

N° cap. 134., & 135.

In Spec. B. Virg. cap. 5.

„ quale essa fù piena: imperocchè il vaso immenso non può essere pieno, „ quando non sia immenso quello, di cui è pieno. Però Maria fù un vaso im- „ mensissimo da che potè contenere colui, che è maggiore del Cielo. E que- „ sta grazia di Maria fù certamente utilissima e a se, ed a noi. Come segue „ a dire ivi lo stesso Santo Dottore.

5 Aggiungo tanto più questo essere vero, quanto che è vero, o almeno molto probabile quello insegna l'accreditato Scolastico Suarez, il quale giu-
In 3. S. Th. tom. 2. disput. 58. sect. 4. v. Dico secundo. gne a tanto inalzare le prerogative della suddetta nel modo seguente: „ Di- „ co in secondo luogo probabilmente potersi credere avere la Beata Vergine „ conseguiti più gradi di grazia, e di carità di quelli, che siano in tutti gli „ uomini santi, ed Angioli, considerati collettivamente. E ne và ivi addu- cendo molte autorità de' Santi, e validissime congetture.

6 In qualche modo ancora vale la sopraddetta dottrina, che „ il Laico, „ che si comunica, opera per la sua particolare utilità; perche (come nel
Laurea. ut supra num. 602. detto luogo il sopraddetto Cardinale) „ il Sacramento non si applica, ma il „ Sacrificio, che contiene il Sacramento. Così in due modi giova l'Eucari- stia, e come Sacramento, e come Sacrificio: Con questa differenza trà loro, che il Sacramento è direttamente destinato al giovamento di chi lo riceve; perciò se a lui non giova, non giova a veruno: ma il Sacrificio è per dar lode a Dio, ed anche per beneficio di quelli, a' quali si applica in particolare dal Sacerdote, e in generale dalla Chiesa per tutti li Fedeli: seguendo anche per questo oltre all'altra ragione principale di S. Tommaso, l'avere disposto l'Isti- tutore de' Sacramenti, che giovi il Sacrificio del Sacerdote sacrilego, ma non la Comunione.

7 Non segue però da tutto ciò, che indirettamente non giovi la Comu- nione di chiunque la faccia in grazia (sia Sacerdote, o Laico) a tutta la Chiesa, come dissi, secondo l'articolo del Credo: *Sanctorum Communionem*,
Opusc. 58. cap. 14. med. e secondo quello che scrisse S. Tommaso, istruendoci: „ La santa Chiesa è „ il corpo mistico di Cristo come sua pura, e fedele sposa, della quale esso è „ Capo, e ciascheduno de' Fedeli senza peccato mortale sono sue membra. „ Così tutti quelli, che ricevono degnamente il suo Corpo, diventano suc-
1. Corinth. 12. „ membra: Voi siete Corpo di Cristo, e parte di esso. Imperocchè siccome „ uno è il Corpo, ed hà molte membra, così ancora Cristo. Così un corpo
1. Corinth. 10. „ siamo molti, li quali participiamo d'un Pane.

8 Un'altro simile beneficio, sebbene non cotanto certo, ma „ più pro-
Tr. 93. disp. 13. num. 53. Ibi num. 55. „ babile secondo lo stesso Padre Giovanni è, che nelle Messe si accresca l'ac- „ cidentale frutto dalla maggiore santità degli offerenti, e in particolare del- „ la Chiesa. Quindi crescendo molto la grazia, e santità de' Fedeli con le degne Comunioni, cresce ancora la santità della Chiesa, che offerisce col mezzo de' suoi Ministri i Sacrificj, li quali si rendono più efficaci ad ottenere le grazie, che in essi si domandano.

9 Che cresca molto la santità de' Fedeli per le Comunioni, lo confessa chiaramente l'istesso Padre nel primo numero della sua decima disputa: „ Dee
Tr. 93. „ dirsi (dice egli con ragione) il Sacramento dell'Eucaristia avere molti, „ e segnalatissimi effetti. Questa conclusione è comune voce della Chiesa „ Cattolica ne' Concilj, e Padri: Però la sua verità evidentemente consterà, „ riferendo alcuni (imperocchè l'intelletto creato non li può tutti) suoi ef- „ fetti in particolare, che proporremo in appresso. Propone poi l'autorità
Sess. 13. c. 2. P. 2. c. 4. n. 47. In 3. Ecclesiast. 4. disp. 3. quæst. 1. art. 2. qu. 2. 4. Opusc. de præp. ad Missam. del Tridentino, che io portai sopra, e l'altra del Catechismo, che pure riferj, ed altra di S. Girolamo, e di S. Tommaso, e di S. Bonaventura: seguitando poi fino a tutto il numero vigesimosecondo a parlare congruentemente de' principali effetti del Sacramento dell'Eucaristia; ne li restrigne ad essa, come unita al Sacrificio.

Oltre

10 Oltre a queſto beneficio generale, che riſulta a ciaſcheduno dè' Fedeli da qualſivoglia Comunione fatta in grazia, ne porterò in appreſſo alcuni altri, da' quali ſi vedrà meglio, che quantunque l'Eucariſtia come Sacramento ſia principalmente iſtituita pe'l beneficio particolare di chi la riceve, come gli altri Sacramenti; pure perche da eſsa nel modo, che ſpiegherò, poſsono riſultare molti beneficj a gli altri, ed anche all'Anime del Purgatorio; non debbe dirſi ſenza diſtinzione che, chi ſi comunica, opera per la ſua ſola utilità.

CAPITOLO CCLXXVIII.

Poterſi applicare la Comunione per l'Anime del Purgatorio, e per altri; ed ancora alcune Indulgenze.

1 OLtre alli beni, che apporta a tutta la Chieſa ogni Comunione ben fatta, giova ancora applicata in particolare ad alcuni: Perciò quantunque il mezzo più opportuno per ſollevare l'Anime del Purgatorio ſiano le Meſse, tuttavolta ſi pratica da alcuni per beneficio de' loro defonti di fare alquante Comunioni: il che è lodevole, particolarmente in quelli, che eſsendo poveri, non poſsono dare lo ſtipendio per le Meſse.

2 Taluno ne dubitò, prendendo forſe lo sbaglio in queſto, come ſe l'applicare la Comunione foſse un volere donare la grazia ſantificante, che ſi riceve col mezzo dell'Eucariſtia, non potendoſi applicare per eſsere perſonale, ne queſta, ne quella di verun Sacramento, ne d'altra opera buona; ma quelle orazioni, che ſi dicono avanti, e dopo le Comunioni, e tutto quello, che v'è di travaglio nell'andar'a ricevere i Sacramenti, ed altri atti buoni, come ſono meritorj, ſono ancora più, o meno impetratorj, e ſoddisfattorj, ed applicabili a' defonti.

3 Udiamo il Padre Martino de Roa in un ſuo libro intitolato: *Stato dell'Anime del Purgatorio*, dicendo come in appreſſo: „ Per conſolazione *Cap. 11. fin.*
„ delle perſone, le quali ne ſono Sacerdoti, ne poſſono far dire Meſſe per li
„ defonti, ſò ſapere che comunicandoſi, poſſono offerire per eſſi quell'opera,
„ la quale ſarà loro di tanto maggiore ſoddisfazione, quanto dal canto noſtro
„ averemo poſto più affetto, e travaglio in farla, non ſolo in purificare la
„ coſcienza per mezzo del Sacramento della Penitenza, ma anco nell'andar'
„ alla Chieſa, e nel fare orazione, nell'aſpettare il Sacerdote, e il tempo per
„ ricevere la ſacra Eucariſtia, e nel dar grazie con eguale quiete, e divozio-
„ ne; perche tutte queſte opere ſono di merito, e ſoddisfazione; e ſi può que-
„ ſta offerire per li defonti.

4 „ Bloſio nel capitolo ſeſto Monile ſpirituale riferiſce d'un defonto, che
„ apparve circondato di fuoco ad un'amico ſuo, e gli diſſe che ardeva in quel-
„ le fiamme, perche vivendo era ſtato traſcurato nel ricevere la ſacra Co-
„ munione, che la riceveſſe per lui con la maggiore divozione, che poteſſe;
„ perche con queſto ſarebbe uſcito da quelle fiamme. L'amico lo fece prepa-
„ randoſi con la diſpoſizione, che gli era ſtata detta, & il defonto ritornò a lui
„ il dì ſeguente, e gradì all'amico ſuo la liberazione, che godea per quella
„ buona opera.

5 „ Lorenzo Surio nella Vita di S. Teodoro Archimandrita ſcrive, che
„ imperando Foca fece prender un'uomo di qualità, e tenendolo in Carcere
„ legato, il Santo pregò che gli foſſero allentate le catene, mentre gli dava la
„ ſacra Eucariſtia, e non l'ottenne; ma quando il Carcerato la ricevette, le
„ catene caddero in terra, ed egli rimaſe libero. Segno di quello, che ope-
„ rerà applicata a beneficio dell'Anime del Purgatorio.

6 Ancora è cosa certa potersi applicare gli atti buoni, che si fanno da chi si comunica per qualche particolari viventi, eziandio, come dissi, potersi lodevolmente dare per penitenza il ricevere questo Antidoto, che ci liberi dalle colpe cotidiane, e preservi dalle mortali, non essendo intenzione del Confessore, che ingiugne una tale salutevole penitenza, come neppure di chi fà la Comunione o per qualche defonto, o per altro vivente di restrignere la sua applicazione a quell'istante preciso, in cui giugne a toccare lo stomaco la sacra Particola, ma s'intende della Comunione accompagnata da quegli atti di preparazione, e ringraziamento, che debbono accompagnarla.

7 Sicchè non può darsi che un solo caso, che si riceva la grazia del Sacramento senza l'accompagnamento d'alcun'altro atto buono: Ed è allora, quando fosse taluno sorpreso da una mortale malattia, che gli togliesse il poterne fare veruno, e gli fosse (come ordinavano i sacri Canoni, e mostrai sopra potersi fare) posta in bocca, e passasse nello stomaco l'Eucaristia, trovandosi il detto Infermo in grazia, o almeno attrito.

8 Non solo però lodevolmente si applica per l'anime de' defonti la soddisfazione degli atti buoni, che si debbono fare nelle Comunioni (anzi tutta la soddisfazione delle nostre opere buone, conforme lodano molti Autori) ma ancora quelle Indulgenze, in ordine alle quali si dichiara questa facoltà da' Sommi Pontefici, e frà l'altre le concedute a chi si comunica per l'anime de' defonti.

9 In una „ Forma delle Indulgenze, che la santa memoria di Nostro Si„ gnore Papa Clemente XI. concesse alle Corone, Rosarj, Croci, ed Imma„ ginette d'oro, o d'argento, o d'altro metallo, dette volgarmente Meda„ glie, stampata in Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Appostо„ lica; si legge conceduta da Sua Santità a *chi farà solito di fare una volta la settimana* qualche divozione, come ivi, *e si comunicherà in qualsivoglia* de' giorni solenni ivi espressi delle feste del Signore, della Beatissima Vergine, ed altre feste, e di tutti gli Appostoli, pregando come ivi, Indulgenza plenaria, ed in altre feste del Signore, e della Beatissima Vergine sette anni, ed altrettante quarantene d'Indulgenza; ed „ in qualunque Domenica, o in altra festa „ dell'anno guadagnerà cinque anni, ed altrettante quarantene, e facendo „ le medesime in altro giorno dell'anno acquisterà cento giorni d'Indulgenza.

10 Si dichiara poi ivi d'ordine di Sua Santità, che „ tutte le Indulgenze „ dette di sopra, può ciascheduno guadagnarle per se ne' giorni suddetti, o „ applicarle per modo di suffragio all'Anime del Purgatorio. Da questa concessione del Vicario di Cristo, e da altre simili de' suoi Predecessori, manifestamente si cava potersi, ed essere lodevole fare le Comunioni per l'Anime del Purgatorio, quantunque regolarmente siano più utili li Sacrificj. Forse questo è stato il motivo d'essere stato proibito il libro d'un'Autore, che hà scritto molto, intitolato: *Errore popolare della Comunione per li morti*, il quale io non hò giammai visto; ma il suo titolo mi dà a pensare che l'Autore suddetto avesse questo errore di creder inutile la Comunione per li morti.

In Ind. an. 1716.

CAPITOLO CCLXXIX.

Differenze della Chiesa, in cui si facevano molte Comunioni, e celebravano pochi Sacrificj, ed ora, che si pratica il contrario.

1 Di sopra fù rapportata la immensità de' vantagj, che a tutte le membra della Chiesa deriva dal Sacerdote sacrificante, posta in vista da qualcheduno ad effetto forse di fare scomparire quella della Comunione laica; perche

che indi appariſca convenire di accordare a quelli, benche tiepidi la cotidiana celebrazione, non a queſti frequente la Comunione.

2 Inſeguito di ciò ſi doverebbe calcolare quanto grande ſantità ne' tempi preſenti, ne' quali ogni dì ſogliono celebrare qualche millioni di Meſſe, debba eſſere nella Chieſa.

3 Che ſe di fatto ora non ſi trova generalmente una sì grande ſantità nella maggior parte de' Fedeli, non oſtante che ſi applichino tanti Sacrificj „ per „ tutti quelli, che hanno l'opinione retta verſo Dio, e adorano la Cattolica, ed Appoſtolica Fede, e ſi crede che eſſa foſſe maggiore intenſivamente, come ſpiegai, in que' tempi, ne' quali anche a proporzione del numero de' Criſtiani v'erano meno Sacerdoti, e neppure tutti celebravano, ma bensì a proporzione del numero v'erano più Comunioni aſſai, conviene accordare, che ſarebbe più giovevole alla Criſtianità, che ſi rinnovaſſe la frequenza delle Comunioni d'allora, di quello ſia ſtato utile l'accreſcimento, benche sì notabile, de' Sacrificj. *In Can. Miſſ.*

4 Che ſia utile il detto accreſcimento de' Sacrificj, io l'accordo di tutto cuore, e debbe ringraziarſi lo Spirito Santo, che in queſto hà maggiormente riſchiarata la Chieſa, eſſendo migliore lo ſtile preſente, che ſi celebri da tutti li Sacerdoti cotidianamente, che quello, che un ſolo celebri, e gli altri ſi comunichino: Lo facevano eſſi per parer loro d'immitare meglio Gesù Criſto, il quale ſolo celebrò nella Cena, e comunicò gli Appoſtoli: Ed anche ora in riguardo di queſto, lo pratica in parte la Chieſa il Giovedì Santo. Per altro è migliore lo ſtile preſente, che per lo più ſi celebri da' Sacerdoti; perche Criſto non ſolamente diſſe ricevete queſto; ma ancora „ fate queſto in mia „ commemorazione: inſinuando che li Sacerdoti doveſſero per lo più celebrare, ed amminiſtrare a' non Sacerdoti il Pane cotidiano. Così ſi adempiſce nella Chieſa l'eſempio, e l'immitazione di Criſto, e'l documento da eſſo dato; procedendone maggior'avvantaggio a' Sacerdoti, li quali ſe celebrano, debbono anche neceſſariamente comunicarſi, e a' non Sacerdoti, che ricevono regolarmente, come dico, maggior'utilità da chi ſacrifica, che da chi ſolamente ſi comunica. *Luc. 22. 19. 1. Corinth. 11. 24.*

5 Che ſe come ſi accorda, riſultava maggior ſantità ne' Criſtiani in ordine alla maggior parte d'eſſi dall'uſo delle Comunioni più frequentate a proporzione del numero, in cui erano, quantunque i Sacrificj foſſero pochi, procedeva queſto da che le Meſſe per moltiſſime che ſiano, impetrano bensì molti ajuti a' Criſtiani, che ſe ne rendono meritevoli; ma non cagionano in altri, che non celebrano, direttamente l'aumento della grazia ſacramentale, ne meritano tanto gli ajuti anneſſi come a quelli, che realmente ſi comunichino.

6 Quindi per procurare, che ſi accreſca al poſſibile la ſantità nel popolo Criſtiano, acciò maggiormente s'accoſti a quella, che fioriva non in tutti, ma bensì nella maggior parte di quelli, che abbandonato il Gentileſimo, ſi arruolavano ſotto le bandiere del Crocifiſſo, conviene animare tutti quelli, che abbiano almeno una diſpoſizione competente a prevalerſi di queſto mezzo così efficace per liberarſi da tutte le colpe, e diſetti, e combattere contro gl'inimici inviſibili, che ci tribolano, contro i quali, come profetizò il Salmiſta Reale, ci hà proviſti il Salvatore di queſta Menſa celeſte, acciò non ſi verifichi di ciaſcheduno di noi quello, che pure lo ſteſſo profetizò: „ S'inaridì il mio cuore, „ perche mi ſono dimenticato di paſcermi del mio Pane. *Pſal. 22. 6.* *Pſal. 101. 5.*

7 Partecipa anche maggiormente chiunque degnamente ſi comunica, de' Sacrificj non ſolo in ordine all'impetrazione, ma altresì in ordine alla ſoddisfazione, come ſi deduce da molte orazioni, che hà fatte porre la Chieſa nel Miſſale, da recitarſi dopo la Comunione, le quali ſi porgono ſpecialmente per quelli, che ſi ſono comunicati, e proſeguiſcono a farlo con frequenza, o continuamente.

Nel-

8 Nella quarta Domenica di Quaresima porgiamo le preghiere al Signore:

In Festum. „ Dà a noi supplichiamo, o misericordioso Iddio, che le cose tue sante, con le
„ quali senza cessazione siamo saziati, le trattiamo con sinceri ossequj, e le ri-

Festum. Dom. 2. post Pent. „ ceviamo sempre con la mente sedele. Ed in altro luogo: „ Acciocchè con
„ la frequentazione del mistero cresca l'effetto della nostra salute: esprimen-

Festum. Dom. infr. Oct. Nat. Ver. 2. post Dom. 2 Quadrag. super pop. Festum. Dom. 12. post Pent. doſi molte orazioni: „ Che li nostri vizj siano purgati; e compiti i giusti de-
„ siderj. Ed altrove: „ Sciogli ti preghiamo, o Signore, i legami de' nostri
„ peccati, e propizio togli tutto quello, che per essi meritiamo. E che ci vi-
„ vifichi la santa partecipazione, e parimente ci conceda il perdono, e la
„ difesa.

9 Dalle suddette orazioni, ed altre simili poste nel Missale si riconosce essere non solo impetratorio il Sacrificio, ma ancora soddisfattorio, particolarmente per quelli, de' quali si verifichi l'orazione, che si dice dal Sacerdote a suo nome, e di tutti quelli, che si sono comunicati sacramentalmente, cioè

Quadrag. In Can. Missa. „ quello, che con la bocca abbiamo ricevuto o Signore, capiamolo con la
„ mente pura, e di dono temporale, sia per noi rimedio per sempre.

CAPITOLO CCLXXX.

Quello, che si accorda da tutti li Cattolici, ed altro, in cui si discorda da alcuni.

1 UNiformemente tutti li Cattolici convengono che per l'infinita dignità del Divino Sacramento doverebbe non accostarsi veruno senza grande riverenza, e santità alla Comunione santissima, ed anche meno a celebrare: tuttavolta se questo in fatti si stimasse necessario, non sarebbe questo Sacramento, e Sacrificio per li Viatori, come dissi riflettere il Dottore Sottile: stante che non può darsi il caso, che consti in pratica di taluno, che sia realmente così santo.

Nel cap. 108.

2 La differenza, che v'è frà gli Scrittori è, che alcuni talmente incaricano questo punto della preparazione, che intimidiscono, quelli, che o non l'hanno, o non conoscono d'averla così perfetta, come sarebbe desiderabile. La maggior parte però d'essi non si dichiarano espressamente se quando in alcuni non vi sia in fatti, se non una disposizione competente, sia meglio che si accostino al sacro Altare, ovvero se ne appartino. Perciò tali Scrittori non possono giustamente allegarsi contro di quelli, che chiaramente insegnano stante l'umana fiacchezza essere più spediente il valersi di questo potentissimo celeste rimedio ogni qualvolta vi sia almeno la suddetta disposizione competente, che lo starne lontano per mancanza d'averla in grado migliore.

3 V'è ancora un'altra differenza fra' Scrittori, che alcuni particolarmente moderni, come che vedono praticarsi tutto giorno le cotidiane celebrazioni, e non le Comunioni fuori della Messa, accomodano al costume presente le loro dottrine, insegnando richiedersi molto più al comunicarsi giornalmente, che al celebrare. Al quale punto avendo data, come parmi, bastante risposta; servirà questa per qualsisia altri, che per simile ragione stassero in contrario.

4 Le ragioni, che hò portate sopra per dimostrare gli obblighi grandi, che hanno li Sacerdoti, al mio debole intelletto sembrano così valide, che se non ve ne fossero altre in contrario, averei gran difficoltà d'appigliarmi nella pratica al sentimento comune, che sia regolarmente più accertato il celebrare cotidianamente, che il regolarsi in una maniera di mezzo col celebrare talvolta sì, e talvolta nò; secondo il consiglio, che dissi sopra avere forse dato il

Nel cap. 56. Beato Alberto Magno, e che hà dato ancora l'Autore dell'Opuscolo stampato

to frà quelli di S. Bonaventura, citato come dello ſteſſo Serafico dal Padre Giovanni. *Lib. 2. de Prof. Relig. c.77. Tr.23. diſp.11. num. 90.*

5 Ivi (ſia il detto Serafico, o Fra, e ſecondo alcuno il Beato David Auguſta) così la diſcorre de' Sacerdoti: „ Circa li Sacerdoti però può così re- *Profeſſ. ele. c.21. fin.*
„ golarſi, che ne troppo di raro, ne ſempre continuamente, e ſenza interrom-
„ pimento ſtudino di ſacrificare la ſacra Oſtia: imperocchè il troppo continua-
„ mente celebrare pare che cagioni qualche irriverenza, eſſendo appena al-
„ cuno così divoto, che ſempre ſia riſcaldato con la ſteſſa divozione, che
„ ſempre lo faccia con la dovuta riverenza, e ardore del cuore, che talvolta
„ non ſia alquanto tiepido. Ancora il celebrare troppo di raro, benche ſi ſo-
„ glia talvolta fare per riverenza, ed umiltà; però talvolta nutriſce il torpo-
„ re, perche l'uomo è meno circoſpetto in tutte le coſe, quaſi che gli paja di
„ non avere biſogno di ſtar in guardia ſopra di ſe, quando non propone d'ac-
„ coſtarſi alla Menſa di Criſto. L'umiltà ancora non è per ogni parte ſicura,
„ per la quale lungo tempo ſi ſottrae, perche ſiccome non è degno di ſpeſſo ri-
„ cevere il Corpo di Criſto, così neppure una volta. Non perciò lo riceviа-
„ mo, quaſi che ſiamo degni, ma acciocchè ſpeſſo viſitandoci, ed entrando
„ nella ſtanza del cuore, e del noſtro corpo, più, e più diventiamo degni.

6 Parla queſto Autore, come ſi vede, con qualche perpleſſità in ordine alla celebrazione cotidiana pe'l dubbio di qualche irriverenza, perciò ſi vale del verbo *Pare*, dove inclina a conſigliare l'aſtinenza, e con meno dubietà, dove porge le ragioni per la frequenza. Anzi immediatamente avanti porta una dottrina ſimile a quella allegata del Gerſone in favore anche della Comunione del Laico, la quale è la ſeguente: „ E benche alle volte tiepidamente, però *Nel cap.167. Ibi.*
„ confidando nella miſericordia di Dio, s'accoſti con fiducia, perche ſe ſi ſti-
„ ma indegno, penſi che tanto più l'ammalato hà biſogno di ricercare il Medi-
„ co, quanto più ſi ſente infermo. Non v'è d'uopo a' ſani del Medico. Ne
„ perciò cerchi tù d'unirti a Criſto per ſantificar Lui, ma per eſſere ſantifi-
„ cato da Lui. Ne perciò ſi debbe laſciare la ſacra Comunione, ſe alle volte
„ non ſente l'uomo la grazia ſpeciale di divozione, quando procura di prepa-
„ rarviſi, o quando nella ſteſſa preparazione niente poi forſe ſi ſente meno
„ divoto di quello vorrebbe, perche forſe ſuole accadere per alcuna delle
„ predette cagioni.

7 E perche da qualcheduno viene citato queſto Opuſcolo come di S. Bonaventura, penſo di valermi ancora della ſua autorità per meglio ſtabilire poter giovare le Comunioni per altri. Nel penultimo capitolo del ſuddetto trattato così comincia: „ Diverſe perſone con diverſi però affetti, ed intenzioni *Intr. Opuſ. S. Bonav. de Prov. Relig. Proc. 7. C. 22.*
„ ſono tirate a comunicarſi, ovvero a celebrare. Le và ivi enumerando, e v'è frà l'altre queſta che tira „ alcuni la carità, e compaſſione de' proſſimi, non *Ibi.*
„ eſſendovi per la ſalute de' vivi, e ripoſo de' defonti più efficace mezzo,
„ che'l Sangue di Criſto ſparſo per noi. Queſto è il ſommo ajuto noſtro,
„ quando preghiamo Dio, ed invochiamo Quegli per interceſſore, che ci ri-
„ conciliò al Padre, e ſempre per noi prega.

8 Stimo che ſi ſia detto anche troppo per provare, che ſe ſi condeſcende tanto a' Sacerdoti, non debbaſi procedere con tanto rigore eo' Laici. Ma perche le condizioni poſte ne' precedenti Capitoli potrebbono atterrire quelli, come ſe foſſe neceſſaria una grande divozione, e riverenza, e non baſtaſſe una competente, col deſiderio però d'averla maggiore, come lo richiedono alcuni da' ſuddetti, ed io ancora da eſſi, e da' Laici. Perciò per diſendere la propia cauſa, e de' Sacerdoti pari miei tiepidi, ed imperfetti, ſtenderò ne' ſeguenti Capitoli que' motivi, che potranno animarci a proſeguire la cotidiana celebrazione. *Tr. 23. diſp.11. num.90.*

CAPI-

CAPITOLO CCLXXXI.

La prima ragione immediata di condeſcendere più a' Sacerdoti eſſere l'utilità, che ſegue da ogni Sacrificio.

1 UNa delle prerogative, che hà il Sacrificio ſopra la Comunione laica, come ſopra hò detto, è che queſta nulla giova a veruno, quando è fatta con l'obbice della grave colpa, ma quello porta qualche utilità a quelli, per li quali è offerto, e a tutta la Chieſa, quantunque il Sacerdote celebri in peccato mortale, e per conſeguenza apporta qualche gloria a Dio, perche egli vuole quel bene, che riſulta a chi n'è capace dal male altrui, e cava ancora la ſua gloria o dal perdonare a gli empj pentiti, eſercitando la ſua miſericordia, o dal punire gli oſtinati con l'eſercizio della ſua giuſtizia punitiva: giacchè „ tutte le coſe hà operate il Signore per ſe ſteſſo.

Prov. 16. 4.

2 Quando però ſi celebraſſe in grazia, ma in modo che il celebrarlo foſſe peccato veniale, o poſitiva imperfezione cagionerebbe qualche maggiore utilità, e gloria a Dio, ma non eguale come quando ſi eſeguiſſe ſenza colpa veruna, e con diſpoſizione migliore; e quanto queſta creſceſſe creſcerebbe ancora l'utilità, e gloria del Signore.

3 Così ancora la Comunione laica quando nel riceverla non ſi commetta colpa veruna, e ſia fatta con maggiore perfezione proporzionalmente farà creſcere l'utilità, e la gloria Divina, non egualmente però come unita al Sacrificio ſe non al più in qualche rariſſimo caſo, come fù detto altrove.

4 Quindi quando due perſone in circoſtanze per altro totalmente eguali foſſero in dubbio ſe conveniſſe che l'una celebraſſe, e l'altra riceveſſe la Comunione laica, e vi foſſe ragione egualmente dubbioſa, conſiglierei più toſto la celebrazione alla prima, che la Comunione alla ſeconda. Mi muove a queſto la dottrina, che portai di S. Tommaſo, che inſegna poterſi dare il caſo benche io lo ſtimi aſſai raro, che in chi celebra, e riceva la detta Comunione quantunque ſia in grazia ſi ſminuiſca la riverenza, e poco creſca il fervore per difetto del libero arbitrio, non oſtante che acquiſti la grazia ſacramentale: ſtante che la detta perſona, che celebraſſe, potrebbe fare queſt'atto buono di più, che non potrebbe fare il Laico, dicendo il Sacerdote: quando io non foſſi bene diſpoſto, o per mia grande diſgrazia aveſſi l'obbice della colpa, del che io non ſono conſapevole in modo d'eſſere tenuto ad aſtenermene, almeno sò che gioverà la mia Meſſa a quei, a' quali l'applicherò, e a tutta la Chieſa.

5 Dalla detta prerogativa, che hà il Sacrificio ſopra la Comunione laica ſi cava la prima ragione, che quì porterò per la maggiore condeſcendenza, che convien'avere con chi celebra, di quello debba averſi con colui, che ſolamente ſi comunichi. Queſta è la ſteſſa in ſoſtanza, che allega in favore de' Sacerdoti il più volte mentovato Teologo; portandola però in quel modo, che gli parve più favorevole al ſuo intento.

Tr. 23. diſp. 12. num. 90.

6 Egli reſtrigne l'aſſerito da ſe „ a tutti li Sacerdoti, che ſiano in grazia, „ benchè imperfetti, e tiepidi: & indi ſoggiugne: „ Ma il Sacerdote opera „ come perſona pubblica, ſacrificando a nome di Criſto, e per tutta la Chieſa, „ dalla quale azione riſultano innumerabili utilità in riguardo di tutte le „ membra della Chieſa, ed una grandiſſima gloria di Dio.

7 Domando io ſe ogni benche ſacrilego „ Sacerdote opera come perſo- „ na pubblica, ſacrificando a nome di Criſto, e di tutta la Chieſa: dalle celebrazioni di qualunque benche ſcelleratiſſimo doverebbono riſultarne innumerabili utilità &c. Riſponderaſſi forſe che ſi parla del Sacerdote in grazia. Re- plico che inſegna chiaramente l'Angelico, che: „ In quanto l'orazione nella

3. 82. 6. C.

Meſſa

„ Meſſa ſi proferiſce dal Sacerdote in perſona di tutta la Chieſa, della quale „ il Sacerdote è Miniſtro, il qual miniſtero ancora certamente dura ne' pec„ catori, ſiccome ſopra ſi è detto del miniſtero di Criſto. Onde anche quan„ to a queſto è fruttuoſa non ſolo l'orazione del Sacerdote peccatore nella „ Meſſa, ma ancora tutte le di lui orazioni &c. Dunque in coerenza della dottrina di S. Tommaſo ſe da ogni Celebrante debbe ſeguirne delle utilità, potrà dedurſi ſeguirne eziandio una grandiſſima gloria di Dio.

8 Ma quando pure debba reſtrignerſi a tutti, e ſoli Sacerdoti, che celebrino in grazia, domando ſimilmente ſe poſſa darſi il caſo (ne può dubitarſene) che taluno d'eſſi giudichi non eſſere oggi di maggior gloria di Dio il celebrare, per attendere (il che altrimenti non poſſa) a qualche opera di carità, e per ſeguitare il conſiglio del ſuo Direttore: tuttavolta eſſo celebri in grazia commettendo una volontaria, e poſitiva imperfezione, domando dico ſe potrà dirſi d'eſſo, che dia con ciò una grandiſſima gloria a Dio. Se queſto è certo non poterſi aſſerire con propietà, non ſarà vera la regola generale ſtabilita nel ſuddetto fondamento.

9 Replico dunque la prima ragione immediata di condeſcendere a' Sacerdoti il celebrare un tantino meno diſpoſti eſſere la detta utilità, che ſi cava da' Sacrificj, pare non già l'eſſere pubbliche perſone, o Miniſtri, come altri dicono; perche queſta è bensì ragione mediata per avere come Miniſtro, e Sacerdote la detta prerogativa, ma non è ragione propiamente immediata. Anzi per eſſere tali, hanno obbligazioni molto maggiori di corriſpondere all'altezza del loro ſtato, ed operare con perfezione maggiore, come chiaramente hò moſtrato ſopra. *Ne' cap. 224. & 225.*

CAPITOLO CCLXXXII.

Concederſi a' Sacerdoti ajuto a proporzione del biſogno, e provenire in eſſi mirabili utilità dal celebrare.

1 LA ſeconda ragione, che v'è d'animare li Sacerdoti alla celebrazione, ſi cava dallo ſteſſo, che io ſtava dicendo d'eſſere de' Sacerdoti maggiori le obbligazioni per l'altezza dello ſtato, conforme ci ammoniſce S. Gregorio Papa, che „ noi, li quali ſi vede, che in queſto Mondo abbiamo ricevuto „ dall'Autore del Mondo più che gli altri, ſiamo perciò più gravemente giu„ dicati; imperocchè quando ſi accreſcono i doni, creſcono ancora le ragio„ ni de' doni. Quindi li Sacerdoti debbono dare più conto del loro operare, che li Laici; e li Veſcovi più che li Sacerdoti; e'l Romano Pontefice Veſcovo de' Veſcovi più di tutti gli altri. *Ham. 9. in Evangel. ex Brev. Roman. lect. 7. de Com. Conf. P.*

2 Come che però Iddio è fedele; ed avendoci chiamati ad uno ſtato, non permetterà che ſiamo tentati ſopra quello, che poſſiamo, ne negherà mai quelli ajuti congrui ſecondo il biſogno a poter corriſpondere alle ſue chiamate; dobbiamo, non oſtante la maggiore difficoltà di corriſponder'al noſtro dovere, confidare più nella ſua grazia, che temere della noſtra fiacchezza. Quindi benche come diſſi, naturalmente parlando ſia più facile, che ſi perda la riverenza celebrando, che ſolamente comunicandoſi, abbiamo fondamento baſtante d'animarci ad una umile sì, ma ancora generoſa confidenza nel celeſte patrocinio. *1. Corinth. 10. 13.*

3 La terza ragione potrebbe dedurſi da una tal quale probabilità, che l'atto del conſecrare (il che non può competere a chi non è Sacerdote) dia qualche aumento di grazia per virtù dell'iſteſſa opera operata, come pare ſi deduca dal Suarez, il quale inſegna, che „ queſto ſteſſo è in controverſia: *In 3. S. Th. tom. 3. diſput. 76. ſect. 3. & Altera.*

„ imperocchè non è certo, che il Sacrificio, come tale non dia la grazia *ex* „ *opere operato*. Anzi ſecondo lo ſteſſo pare vi ſia alcuna congettura per la nobiltà dell'atto di ſacrificare, come poc'anzi egli afferma, dicendo: „ Che „ ſe a caſo cercherai, comparando lo ſteſſo ſacrificare con l'uſo del Sacramento, quale ſia coſa più perfetta. Debbe dirſi il ſacrificare eſſere più perfetto; „ perche l'uſo del Sacramento ſolamente ſi fà per un'applicazione locale del „ Sacramento; ma la ſacrificazione ſi fà per l'iſteſſo ſacimento del Sacramento: Però è più nobile la formazione del Sacramento, che l'applicazione: „ Così nella ſteſſa azione ſenſibile, qual'è la locuzione, come ancora maſſimamente nell'azione ſoprannaturale, per cui ſi fà, la quale è tanto eccellente, che par che ſuperi non ſolo l'applicazione del Sacramento, ma eziandio l'effetto della grazia ſacramentale, la quale và di conſeguenza a quella „ applicazione, perche hà un'effetto più nobile, cioè Criſto, il quale è il „ fonte d'ogni grazia.

In ſcil. 3. 4. Secunda comparatio &c.

4 Segue poco dopo ivi ad inſegnare: „ L'azione di ſacrificare ſi dice più „ eccellente per la forza del ſuo oggetto, perche per ſe, ed immediatamente „ è ordinata al culto di Dio, e a ſignificare l'animo ſoggetto, e grato verſo di „ lui: la qual ragione d'oneſtà è grandiſſima frà tutte le morali: imperocchè „ la noſtra ſantificazione debbe ordinarſi alla gloria di Dio, come a fine, e „ perciò la ragione del Sacramento come tale non è tanto perfetta, ne così „ da vicino, e perfettamente contiene il culto di Dio come tale.

Ibi.

5 „ Ne importa (così ſegue a riſpondere all'obbiezione, che potrebbe farſi) „ che *ex opere operato* ſia maggiore l'effetto del Sacramento, o miglio- „ re; imperocchè queſto non dipende dall'oneſtà dell'atto, ma dall'iſtituzio- „ ne di Criſto, il quale hà voluto, ed iſtituito di dare un'effetto maggiore „ col mezzo d'un'atto meno nobile in ragione di virtù.

Ibi.

6 Il Tatareto comentando Scoto ſuo Dottore ſembra d'inſegnare lo ſteſſo con queſte poche parole: „ Merita più il Sacerdote nel ricevere, che nel conſecrare. Suppone dunque che meriti ancora nel conſecrare: altrimenti non ſarebbe una tale comparazione, ſe nel conſecrare non vi foſſe alcun merito, come ſembra molto ragionevole dovervi eſſere per l'operazione sì ſtupenda, e divina, che ſi fà col mezzo di quelle onnipotenti parole della conſecrazione.

In 4 d. 13. qu. 2. circa fin.

7 Le ſuddette trè ragioni di dovere più condeſcendere con chi celebra di quello convenga fare con chi ſolamente ſi comunica, ſe ſi porranno in bilancia con quelle portate negli altri antecedenti Capitoli dell'obbligo grande, che hà chiunque celebra, particolarmente aggiugnendovi quello, che diſſi prima della pena coſtituita da' ſacri Canoni in alcuni delitti de' Sacerdoti d'aſtenerſi da' ſacri miniſterj, e non dalla Comunione laica; dubito che non ſarà poco, che io poſſa in favore della propia cauſa ottenere, che ſtiano in equilibrio con quelle, che ſono loro oppoſte. Acciocchè preponderino le ragioni a favore della propia cauſa mi converrà aggiugnere in appreſſo un'altra più peſante.

Cap. Presbyter d. 81. Battaglini Itur. de Concil. tom. 2. pag. 20. Venezia 1695.

CAPITOLO CCLXXXIII.

Non eſſervi ne' Celebranti que' pericoli, a' quali indebitamente ſono ſottopoſti li Laici.

1 QUantunque accordino tutti li Cattolici quello che predicò l'Angelico, e mi conviene più volte replicare, cioè „ che è coſa molto giu- „ ſta, che ad uno, e cotanto degno, e venerabile Cibo, cioè allo „ ſteſſo Signore di tutte le coſe non ci accoſtiamo ſenza cura, e divozione;

Opuſc. 58. cap. 15. pag. 174. Roma 1572.

ma

„ ma preparati con qualche modo competente. O siamo Sacerdoti, o Laici, o'l facciamo spesso, o di raro: non però convengono tutti nel resto della detta dottrina d'esser'espediente, che vi ci accostiamo preparati con qualche modo competente, cioè almeno quando non l'abbiamo migliore, come è molto desiderabile, piuttosto che lasciare di farlo, siamo Sacerdoti, o Secolari, o'l facciamo spesso, o di raro.

2 Da non pochi Confessori, ed anche dotti, e da moltissimi Secolari indotti, si suppone vi debba essere una grande differenza della disposizione necessaria fra' Sacerdoti, e non Sacerdoti, e di questi frà chi lo faccia di raro, e frà chi lo faccia molto spesso, o cotidianamente, come che fosse male il farlo con tanta frequenza in chi non avesse disposizione molto perfetta, ma solamente l'avesse competente; o almeno fosse più meritorio l'astenersene per questo solo, che manca una più perfetta disposizione.

3 Simili sentimenti radicati in molti Secolari, e Religiosi non Sacerdoti, cagionano che essi, come la discorre uno zelante Scrittore „ Sempre vanno „ cercando cavillazioni a danno loro, e del prossimo, privansi i meschini ignorantemente di Cristo, e di tante virtù mirabili, che da questo Santissimo „ Sacramento scaturiscono sempre a quell'anime, che desiderano far frutto in „ se, ed in altri; e non vogliono por mente se non a quelli, che si comunicano „ di rado: lasciando l'esempio degli Appostoli, e di quelli della primitiva „ Chiesa, che si comunicavano ogni dì. *Trat. d. Comun. del Rev. Cacciaguer. in Brescia 1568. lib. 3. c. 17.*

4 Da questo nasce, che molti non Sacerdoti neppure considerano se sia migliore una maggiore frequenza di quella che praticano. Quando però lo facessero col parere del loro Padre Spirituale, che ce lo esorti; tuttavolta non lasciano di restare soggetti al pericolo di due inconvenienti, o di propia stima, o del ritornare in dietro dal ben'intrapreso cammino.

5 Il primo pericolo procede dal buon concetto, che alcuni più pii, e in questo più cauti nel giudicare del suo prossimo, nel vedere la molta frequenza delle Comunioni in alcuno, si raccomandano alle di lui orazioni, ed in altre maniere danno segno di stimarlo molto. Che se esso non è totalmente persuaso che il Direttore, che gli ordina la detta frequenza, creda veramente non essere necessaria una sì perfetta disposizione a quella frequenza, che gl'incarica, corre rischio d'invanirsi; perche l'astutissimo Serpente gli và suggerendo essere veri gli altrui sentimenti, che se il Padre Spirituale non lo stimasse veramente buono, non lo muoverebbe a comunicarsi così spesso, e che quantunque egli si dichiari, che vuole che l'eseguisca per riconoscere il bisogno, ch'egli hà di questo Antidoto, con facilità si lusinga che dica così affine d'esercitarlo nell'umiltà.

6 In questo modo il retto operare (ma in questo meno cauto) di chi approva l'altrui frequenza serve di pietra di scandalo a colui, che non è ancora bastantemente fondato in una profonda umiltà. Questo è il motivo, che talvolta mi hà obbligato d'andare più ristretto in ordinare ad alcuna persona una maggiore frequenza pe'l dubbio del detto pericolo, benche per la purità della sua coscienza stimassi di potere più slargare la mano con essa.

7 L'altro pericolo è tutto all'opposto, che nasce da quelli, che sono imbevuti di sentimenti rigidi, parlano con disapprovazione, e disprezzo di coloro, che vedono frequentare le Comunioni, giudicando temerariamente d'essi, e de' loro Padri Spirituali, come che fossero troppo facili, e poco accorti nel diriggerli.

8 Eseguiscono questo con maggiore baldanza, ed importunità quando le altrui Comunioni riescono loro di qualche scomodo, come dissi, che per lo più segue: procedendo dall'amor propio l'accecare l'intelletto, acciò disapprovi quello, che è contrario al suo gusto: ponderando molto la necessità da loro

falsamente giudicata di dover'essere perfetto chiunque spesso si comunichi, ed ingrandendo qualunque piccolo neo di difetto, che ne' suddetti riconoscessero, o s'immaginassero.

9 Altri poi più protervi perseguitano quelli, che spesso si comunicano per un diabolico impulso d'invidia spirituale; perche l'operar bene altrui è una tacita predica, che rimprovera la loro trascuragine: E in questo modo questi come quelli scandalizano l'anime, che vorrebbono maggiormente piacere a Gesù Cristo: ma non essendo ancora sì bene stabilite in una sì santa risoluzione, tornano in dietro, cominciando a lasciare le Comunioni, e poi prive di questo grande appoggio, cadono in molte imperfezioni, e difetti assai maggiori di quelli sì agramente loro rinfacciati da simili aristarchi.

10 Niuno di questi pericoli per lo più corrono quelli, che celebrano, dandosi generalmente per cosa accordata, che essi facciano meglio a celebrare cotidianamente, ne v'è contra essi questo errore, che sia gran cosa celebrare ogni giorno, ma bensì che lo è il ricevere ogni giorno la Comunione laica, quantunque da niuno si neghi essere più il celebrare, che il solo comunicarsi.

11 Quindi ne li Sacerdoti si stimano per lo più obbligati ad una maggiore santità, ne vi suol'essere chi molto li lodi, perche celebrino ogni giorno, ne chi molto li biasimi, per non riconoscerli tanto perfetti, come doverebbono essere; stante che accomoda quasi sempre a tutti, che li Sacerdoti non lascino di dir Messa.

CAPITOLO CCLXXXIV.

Si conchiude essere bene, che tutti frequentemente ricevano il Pane soprassustanziale.

1 COnchiudo dovere ognuno, che si accosta a' sacri Altari, almeno avere una disposizione competente. Ma perche questa non consiste in un punto indivisibile, avendo qualche latitudine, si può perciò alquanto meno condescendere con chi si comunica solamente, che con chi celebra, principalmente per non essere soggetto a' pericoli notati nel precedente Capitolo. Non v'è però quella grandissima differenza, che alcuni pensano, che anzi forse niuna. Perciò l'argomento, che si cava dall'approvarsi la cotidiana celebrazione de' Sacerdoti non lascia d'avere molta forza per persuadere la Comunione laica.

2 Se siccome il detto falso concetto d'essere precisamente necessaria una perfetta disposizione alla Comunione cotidiana, si è andato per grazia di Dio molto sminuendo dopo il Tridentino, così seguirà a diminuirsi di più, e si toglieranno dett'impedimenti, e pericoli, a' quali indebitamente sono sottoposti li Laici: allora le ragioni d'essi anderanno quasi in equilibrio con quelle de' Sacerdoti, e si ridurranno ad essere in parte più pesanti, e in parte meno. Così potranno tutti ricevere più spesso la sacrosanta Eucaristia: „ Acciocche, come ammonisce il detto Tridentino particolarizando delle Monache, „ con „ questo salutevole presidio si prevalgano per superare fortemente tutte le „ oppugnazioni del Demonio.

Sess. 25. cap. 10. de Regul. & Monial.

3 Giacchè hò nominato il Tridentino, quì mi conviene riflettere, che nelle istanze urgenti quanto essere possano (toltone solamente il precetto) che fà: Acciocche „ tutti, e ciascheduno de' Cristiani credano, e venerino „ questi sacri Misterj del suo Corpo, e Sangue (di Gesù Cristo) in maniera „ che possano ricevere frequentemente quel Pane soprassustanziale, e sia „ veramente a loro vita dell'anima, e perpetua sanità della mente. Esso

Sess. 13. cap. 8. de Euchar.

Tri-

Tridentino non pone alcun divario frà quelli, che celebrino, e quelli, che nò; indirizzando le ſue premuroſe iſtanze a tutti, e qualſivoglia Fedeli, acciò ſpeſſo ricevano il detto Pane ſopraſſuſtanziale, che ſi nomina ancora cotidiano; perche ſarebbe meglio che foſſe cotidianamente da tutti per lo più ricevuto: non facendo nella ſuddetta ſeſſione altra differenza frà quelli, che attualmente celebrano, e quei, che ſolamente ſi comunicano, ſe non queſta, che premette immediatamente prima, cioè: „ Nel ricevimento però ſa- *Ibi.*
„ cramentale v'è ſtato ſempre nella Chieſa di Dio il coſtume, che li Laici ri-
„ ceveſſero la Comunione da' Sacerdoti: Però li Sacerdoti quando celebra-
„ no, comunicaſſero ſe ſteſſi: il qual'uſo come che procede dalla tradizione
„ Appoſtolica per ragione, e meritamente ſi debbe ritenere. Ne a queſto
richiede di più come neceſſario, ſe non „ che s'accoſtino a queſta Menſa Di- *Nel cap. 31.*
„ vina veſtiti della veſte nuzziale, la quale ſignifica, come moſtrai, la grazia di Dio.

4 Stabilito dunque il detto paragone, penſo d'andare riſpondendo, per quanto l'abbia fatto già in parte, a molte obbiezioni, che mi ſono ſtate fatte, acciocchè meglio ſi riconoſca la verità. Vorrei ſpedirmi preſto; ma mi vado accorgendo che ſempre più mi ereſce la materia: l'importanza però d'eſſa, e le contradizioni di chi ſente in contrario mi perſuadono, che ſia più eſpediente il dilungarmi più, che il laſciare qualche utile rifleſſione in dietro.

CAPITOLO CCLXXXV.

Si eſaminano altre dottrine, e regole in ordine alla Comunione.

1 Eſſendomi paruto che alcuni eſemplari Confeſſori foſſero alquanto più rigoroſi del dovere nel concedere all'anime loro ſoggette queſto cibo d'immortalità, mi portai da' medeſimi, acciò aveſſero la bontà d'iſtruirmi de' motivi, che avevano per così operare. Suggerii loro in voce alcune ragioni, ed autorità di claſſici, ed antichi Autori col fine o di diſingannarli, o d'eſſere diſingannato; e mi citarono alcuni Autori, e frà gli altri Teofilo Rainaudo inſigne Teologo della Compagnia di Gesù, ed altri benche accreditati, inferiori però molto a quelli, che io citai loro. Perche io non aveva le opere del ſuddetto, m'impreſtarono il ſuo tomo decimoſeſto intitolato: *Heteroclita ſpiritualia*. Perciò avendolo alquanto traſcorſo dove parla di queſta materia, penſo quì porre qualche coſa della ſua dottrina con riſponderle.

2 Egli nella prima ſeſſione di queſto ſuo libro, porta in generale le ragioni per la frequenza, la quale ei reſtrigne alla ſola Comunione d'ogni otto giorni; e l'averà fatto con l'intento di ſecondare la Regola vigeſimaſeſta della ſteſſa Compagnia, della quale Regola hò parlato ſopra in alcuni Capitoli, li quali io hò participati a cinque loro dotti Teologi, che li hanno approvati. *Sect. 1. punct. 4. n. 2. uſque ad 11.* *Nel cap. 187. &c.*

3 Prima egli ammette (mi reſtringo per non dilungarmi tanto) la Comunione cotidiana, dicendo: „ Se li Fedeli ſaranno rettamente diſpoſti non ſo- *Punct. 4. n. 14.*
„ lo al frutto del Sacramento (la quale diſpoſizione conſiſte nel non avere ri-
„ morſo di peccato mortale) ma ancora ad un riverente ricevimento del Cor-
„ po di Criſto; grandemente dee lodarſi il comunicarſi cotidianamente. Parla poi della diſpoſizione per eſeguirlo, conchiudendo che „ quelli pienamen- *Num. 26. fin.*
„ te doveranno eſſere ſtimati degni che ſi comunichino ancora ogni giorno, ſe
„ quella diſpoſizione ſi riconoſcerà eſſer'in loro in qualſivoglia giorni.

4 Queſta diſpoſizione, che richiede la ſpiega in parte con termini chiari, e in parte non tanto apperti. Quello, che più chiaramente dice è che ſi comuni-

Num. 16. prine. munichi per gloria di Dio, e per propio bene; non per vanità, o ippocriſia, che non ſi ammettano volontarie diſtrazioni delle coſe del Mondo, che ſi tolgano li peccati veniali fatti ſcientemente, cioè con piena malizia, che ſi adopri una diligenza almeno mediocre di ſare degli atti buoni convenienti al ricevimento del Corpo di Criſto, e che come tale ſi riceva, non come pane comune, quale eſteriormente appariſce.

5 Tutte queſte coſe accordo ancor'io, che nella pratica debbano richiederſi per concedere la Comunione, non ſolo cotidiana, ma ancora d'ogni otto giorni, ed anche più rara. La ragione, che mi muove, ſi è il pericolo, che altrimenti s'incorre da chi ſi comunica (come ſpero di meglio ſpiegarmi dopo alquanti Capitoli) di cadere in quella indivozione, la quale moſtrai ſopra con S. Tommaſo eſſere colpa mortale: quantunque per altro ſappia poterſi nella ſpeculativa ſoſtenere, eziandio ſenza tutte le ſuddette diſpoſizioni poterſi taluno comunicare con frutto non così piccolo, minore però di quello che riceverebbe a proporzione, ſe foſſe chi ſi comunica meglio diſpoſto.

Ne' cap. 104. & 105.

Punct. 4. n. 26. 6 Parla il medeſimo nella ſeconda maniera, dove aggiugne: „ E ancora dalle diſtrazioni benche non formalmente volontarie, le quali ſi originano da un'antecedente attacco alle coſe terrene (che nomina) *uliginem*, „ da cui naſcono queſte coperture, *offuciæ*, e nebbie oſcuranti la ſerenità „ dell'anima. Così ancora coll'avverbio *præſertim*, particolarmente, che premette a' peccati veniali ſcientemente voluti; fà che io non ſappia ben'intendere, ſe voglia eſcludere gli altri ſurrettizj, che io ſopra chiamo attomi, e che non poſſono tutti evitarſi.

Num. 27. 7 Immediatamente paſſa a lodare la Comunione d'ogni otto giorni, ſenza però preciſamente aſſegnare quale diſpoſizione debba richiedervi ſi. Io ancora la lodo; ne mi parrebbe poco d'ottenere generalmente da' Fedeli, che queſta ſi praticaſſe: eſſendovi per la cotidiana molte difficoltà particolarmente ne' Laici (ed anche più, ſe ſono maritati, e mercatanti) che l'impediſcono, come accordo col Suarez. Sebbene ciò non oſtante ſarebbe più deſiderabile l'andare più accoſtandoſi alla pratica della Chieſa primitiva, perche allora l'amore Divino creſcendo, farebbe trovare il tempo baſtante di prevalerſi de' *ſuſſidj della noſtra ſalute* ſenza mancare all'occupazioni neceſſarie allo ſtato di ciaſcheduno.

In 3. S. Th. tom. 3. d. 69. ſect. 4. ubi.

Poſtcom. B. M.

8 Paſſa a provare la detta Comunione d'una volta la ſettimana con un paſſo, che porta come di S. Bonaventura, del quale hò parlato ſopra, come ancora che ciò, che inſegna queſto Serafico Dottore in queſta materia degli effetti dell'Eucariſtia, e della diſpoſizione per eſſa, non debbe ſare gran forza per la ragione ivi allegata.

Ne' cap. 85.

Nel cap. 162. n. 2. & 3.

P. 4 num. 27. 9 Conferma queſto con le pratiche, che cita, le quali in queſta materia pare non facciano pruova concludente per la grande variazione, che v'è ſtata in ciò. Li Criſtiani ne' principj ſi comunicavano ogni giorno; ma ſi è andata col tempo talmente ſminuendo la divozione di queſto Sacramento, che anche quando Sant'Ignazio era in Alcalà fù perſeguitato, perche allora (ſebbene poi lo ſece cotidianamente co' ſuoi Compagni) ſi comunicava ogni Domenica: E queſta frequenza, come ſcrive il Padre Bartoli „ in que' tempi era altret„ tanto, come oggidì ſarebbe ſarlo ogni giorno. Lo ſteſſo inſegna il Rainaudo, come nel Capitolo che ſegue.

Vit. di S. Ignazio lib. 1. cap. 23. pagina 75. Lugduni 1665.

Ibi lib. 1. cap. 33.

10 Lo riſerito dal Bartoli delle perſecuzioni eccitate contro Sant'Ignazio mi hà fatto rammemorare d'aver'inteſo che, dopo anche la morte del Santo, furono i Padri perſeguitati da alcuni indiſcreti Zelatori contro la frequenza da loro vivamente procurata, perche era anche in vigore quel falſo concetto, che per eſſa in riverenza del Sacramento biſognaſſe, come indiſpenſabile diſpoſizione una grande ſantità. Sicchè una prudente condeſcendenza obbligò

una

una loro Congregazione generale, come dissi, ad approvare la pubblicazione della Regola direttiva, particolarmente in ordine a' maritati, così richiedendo la miseria de' tempi d'allora. *Nel cap. 187. &c.*

11 Riferisce il detto Bartoli nel luogo ultimamente citato, che la Comunione d'ogni otto giorni, quando Sant'Ignazio era in Alcalà, ove giunse l'anno 1526. „ Aveva (dice egli) faccia di grande novità, e dava che dire &c. Altrettanto come oggidì sarebbe farlo ogni giorno. Quindi si vede quanto sia sminuito in un secolo, e mezzo circa quel pregiudiciale concetto, che non conveniſse il comunicarsi sovente. Vero è bensì che dal tempo, in cui fù perseguitato Sant'Ignazio a quello della pubblicazione della sopraddetta Regola passorono alcune decine d'anni; perciò quel concetto non doveva a proporzione essere così gagliardo; tuttavia lo era ancora molto. Quasi lo stesso tempo fino a questo, in cui scrivo, sarà passato da che il detto Padre Bartoli scrisse la Vita suddetta, il che non fù prima del 1649., in cui fù data la licenza di stamparla. Così in questo intervallo sarà ancora più dissipata, e anderà, come spero, maggiormente dissipandosi quella nebbia, che offuscava la verità predicata dal Dottor'Eucaristico da me portata sopra, e che merita d'essere più volte replicata: „ Cosa è molto giusta, che ad un tanto degno, e venerabile Cibo, „ cioè all'istesso Signore di tutte le cose non già senza cura, e indivotamente, „ ma vi ci accostiamo preparati con qualche modo competente. *Detta Vit. lib. 1. cap. 32. P., & 33.* *S. Thom. opusc. 58. cap. 15., & ferm. pag. 174. Roma 1616.*

12 Da tutto questo deduco, che la suddetta Regola, per quanto apparisca possa allegarsi contro la frequenza, fù in quelle circostanze di tempi disposta, per mantenerla, ma senza soverchiamente eccedere, consigliando non solo la frequenza in generale, ma eziandio quella d'ogni otto giorni, perche: „ Ave- „ va faccia di grande novità, e dava che dire. Perciò chi concederà in questi tempi con la detta disposizione la Comunione ogni otto giorni a chi sempre sia disposto, come sopra, quantunque tale concessione appresso alcuni avesse faccia di novità, e desse che dire, osserverà egli meglio, immitando il zelo di que' Padri nel promovere la più combattuta frequenza, la stessa Regola, che chi vorrà scrupolosamente stare attaccato al suo senso litterale, il quale non hà ora tutto quel luogo, che aveva allora. Immiterebbe parimente il maggior zelo del Patriarca Sant'Ignazio, il quale in quel tempo più miserabile, in cui aveva maggior faccia di novità, e dava che dire, tuttavia come scrive il Padre Bartoli: „ Lodava il frequentare i Sacramenti ogni otto dì. *Vit. di S. Ignazio lib. 4. cap. 33.*

CAPITOLO CCLXXXVI.

Si spiega la disposizione che esclude peccato dalla Comunione rara, o frequente: In un colla grazia, ed ajuti, che da simile sonzione si riportano.

1 RItorno al detto Dottore. Riconoscendo egli bene per essere molto letterato la grande forza in favore della cotidiana frequenza, che aveva l'essere certo (il che non nega) guadagnarsi il frutto del Sacramento, con che si riceva in grazia, che egli chiama disposizione come sustanziale, in sussidio della sua opinione allega alcune ragioni, le quali per rispondere loro, dividerò in trè. Così spiega la prima: „ Non ostante quel guadagno, si fà perdita, comunicandosi senza la dovuta riverenza: imperocchè se è dovuta, ne vi si pone, si fà un peccato veniale. *Heter. p. 4. n. 16. num. 11. primo.*

2 Per la seconda ivi si vale d'un'autorità del Serafico, la quale io spiegai sopra, interpretando egli il nulla, e'l poco come sinonimi significanti „ la- „ scarsezza, che indi si caverebbe, cioè del frutto, che soggiugnendone in pruo- *4. d. 19. par. 2. art. 1. qu. 1.*

pruova : „ Che li Sacramenti della nuova legge benche producano la grazia
Dicto num. 31. „ *ex opere operato* fuori della diſpoſizione di chi li riceve; però in chi li riceve
„ diſpoſto, molto più operano; E quanto è migliore la diſpoſizione, tanto
„ più è abbondante il frutto ancora *ex opere operato*. Cioè per la virtù, e va-
„ lore del Sacramento.

Ibi. 3 Per la terza ragione ſegue quì a dire : „ Dunque facilmente potrà acca-
„ dere, che chi ſi comunica dopo otto giorni molto riverentemente, e piamen-
„ te conſeguiſca *ex opere operato* dal Sacramento molto maggiore guadagno
Par 4. num. 29. prin. „ per la diſpoſizione aggiunta. Poco prima aveva premeſſo : „ Che ſarà coſa
„ più facile alli Fedeli d'una perfezione volgare il procacciarſi quella diſpoſi-
„ zione quaſi accidentale con aſtenerſi qualche volta dall'uſo del Sacramento,
„ che col comunicarſi cotidianamente.

Dicto num. 31. 4 Riſpondo alla prima ragione che quegli, che ſi comunica *ſenza la dovuta riverenza*, la quale importi qualche poſitiva irriverenza lo faccia di raro, o frequentemente, non pecca venialmente, ma mortalmente ogni volta che lo fà. Quindi pare che la detta ragione egualmente militi contro la Comunione cotidiana come contro quella d'ogni otto giorno. Non avendoſi (che io ſappia) da' Padri eſſere eſpreſſamente conceſſo queſto privilegio alla Comunione rara, che in eſſa non ſia peccato quello, che lo ſarebbe nella frequente, ovvero cotidiana, o alcuna legge Divina, o Eccleſiaſtica, che a queſt'ultima ingiunga queſto peſo, e non alla rara. Perciò quello, che è peccato o veniale, o mortale nella Comunione cotidiana, biſogna che lo ſia ſimilmente nella rara, e in quella d'ogni otto giorni.

Nel cap. 156. 5 Già moſtrai ſopra parmi ſoprabbondantemente non eſſere poſitiva irriverenza, ma ſolamente minore riverenza il comunicarſi con peccati veniali ſiano pochi, o molti; così non eſſere nuovo diſtinto peccato l'accoſtarviſi con eſſi, ne impedirſi l'aumento della grazia ſantificante.

4. d. 12. p. 2. art. 1. qu. 1. circa med. 6 Alla ſeconda ragione riſpondo (oltre alla ſpiegazione data altrove) che il Sarafico non dice *nullum, aut modicum*, ma *aut nullam, aut modicam reportat efficaciam*. Per conſeguenza pare non parli della grazia ſantificante, ma degli ajuti reſi meno efficaci dalla ſcarſezza della preparazione, e corriſpondenza : Ed anche queſta efficacia l'intende *modicam*, *poca* proporzionalmente a quella maggiore, che ſi meriterebbe da chi foſſe meglio diſpoſto, ma non aſſolutamente, comparando una tale Comunione, benche imperfetta con altre opere buone benche tutte di ſua natura atte ad impetrarci li doni celeſti.

Par. 4. num. 31. Ibi Vaſquez 3. p. d. 159. & 209. Ægid. 3. p. q. 62. art. 1. dub 3. n. 50. Henriquez lib. 3. Summa cap. 52. num. 3. & lib. 9. cap. 14. num. 1. Bonacin. d. 1. de Sacram. quæſt. 3. par. 3. 7 Ammetto la pruova, ch'egli porta : „ Che quanto è migliore la diſpo-
„ ſizione, tanto è più abbondante il frutto ancora *ex opere operato*. Io pari-
mente ſeguo queſta opinione, come più probabile, e parimente più adattata a perſuadere, che ſi procuri da tutti una preparazione migliore. Aggiungo alle autorità ivi allegate ancora la ſua, e d'alcuni, ch'egli cita; ne io li hò veduti. Non ſegue però da queſto, che la grazia abituale, che dona il Sacramentato Signore, e gli ajuti ad eſſo anneſſi, non ſiano aſſolutamente molto grandi, e ſtimabili, come hò moſtrato ſopra, e moſtrerò maggiormente, che l'inſegnano il Tridentino, ed altri Santi, e claſſici Autori.

Ne' cap. 6. 336. &c. 8 Parimente aggiungo quì non ricordandomi d'averla poſta l'autorità (che io giudico molto più ſtimabile di quelle di quantità d'Autori) del Catechiſmo Romano, il quale parlando della differenza frà la Comunione ſacramentale, e la ſola ſpirituale, ſuppoſte per altro eguali le circoſtanze, ci ammoniſce :
Par. 2. cap 4. num. 55. fine. „ E' coſa chiara, e manifeſta, che quelli ſi privano di grandiſſimi, e celeſti beni,
„ li quali potendo eſſere ancora preparati a ricevere il Corpo del Signore, ba-
„ ſta loro, e ſi contentano ricevere la ſacra Comunione ſolo ſpiritualmente.

9 Eſſo come dico preſcinde dalla diſpoſizione o maggiore, o minore di chi ſi comunica. Lo ſteſſo fanno gli altri, ed alcuni de' ſuddetti v'aggiungono

la

la ſola condizione, ſenza la quale è ſacrilega la Comunione, che ſi faccia ſenza colpa mortale.

10 Acciocchè meglio ſi conoſca quanto ſia utile eziandio una ſola Comunione, ſi rifletta, che vi ſi riceve più grazia ſecondo l'opinione del Padre Giovanni, che nel Battesimo. Sicchè asserendo S. Tommaſo: „ Che la ſteſſa „ grazia conſeguiſcono quelli, che entrano in una Religione, la quale conſe- „ guiſcono i battezati. Ed eſſendo il vero, e comune concetto, che molta grazia ſi riceva da chi entra in Religione, debbeſi ancora credere, che molta ſi riceva da chiunque ſi comunica quantunque non perfettamente diſpoſto. *Tr. 22. diſp. 4. n. 118. pag. 270. Barcin. 1694. 2. 2. diſp 3. 3.*

CAPITOLO CCLXXXVII.

Eſſere poſſibile fiſicamente, ma non moralmente, che vi ſia in una Comunione meno guadagno di quello d'un'opera piccola.

1 PEr non rendere sì lungo queſto Capitolo, eſaminerò quì la terza ragione di ſopra toccata: Ed era: „ Facilmente potrà accadere, che chi „ ſi comunica dopo otto giorni, molto riverentemente, e piamente conſe- „ guiſca *ex opere operato* dal Sacramento molto maggiore guadagno per la „ diſpoſizione aggiunta. *Par. 4. num. 29. prop.*

2 E certamente non può negarſi, che poſta queſta diſuguaglianza di riverenza, e diſpoſizione, ſia più abbondante la utilità, & acquiſto nell'uno, che nell'altro: ma non trovo che ordinariamente ciò ſucceda in chi ſi comunica ogni otto giorni, comparativamente a quei della cotidiana Comunione; ne abbiamo argomento di giudicare, che debba ſuccedere ne' tempi futuri.

3 Eſſendo certo, che la noſtra perfezione dipende da due cagioni libere, cioè, come diſſi con S. Bernardo, dall'ajuto di Dio proveniente, e dallo ſtudio dell'uomo, che voglia, e corra, accordo non eſſer'impoſſibile, che chi frequenta le opere buone, e la ſteſſa Comunione, lo faccia con minore divozione d'un'altro, che lo fà di raro; ma non poſſiamo regolarmente ciò preſumere per queſto ſolo che è poſſibile. *Nel cap. 51.*

4 Scrive il Cardinale Pallavicino parlando dell'Indulgenze queſta verità: „ Che qualunque opera buona può germogliare da un'atto di carità più, e più „ perfetto. Onde conſiderata quell'azione eſteriore in quanto fà un'iſteſſo „ merito con la volontà interiore, da cui procede, può ſempre eſſere tale, „ che ragionevolmente il Papa in riguardo di lei concedeſſe ogni più larga „ Indulgenza. Sicchè il Papa non largiſce mai, ne nullamente, ne prodigamente, concedendo qualſiſia ampia Indulgenza per qualunque piccola opera; eſſendo mente ſua concederla in quanto l'opera ſia fatta con carità proporzionata a coſtituire una ragione convenevole di tal concedimento. E „ quando la carità ſia minore di queſto grado, il Papa intende concedere tanta parte dell'Indulgenza, e non più, quanta diſcretamente ſi può concedere per quell'azione operata in tal modo. *Iſtor. del Concil. par. 1. lib. 2. cap. 4. num. 6.*

5 A mio propoſito cavo dalla detta aſſerzione eſſere poſſibile l'acquiſtare per qualunque piccola opera merito maggiore, che con una Comunione fatta con l'infima diſpoſizione. Così potrebbe taluno nominare il Santiſſimo Nome di Gesù con fede così viva, con una ſperanza ſenza titubazione, che egli è il noſtro Avvocato appreſſo il Padre celeſte, e con amore sì intenſo, e ſerafico tutto acceſo verſo la ſua bontà infinita, che più meritaſſe con proferirlo, che con una Comunione fatta come ſopra.

6 Sarebbe dico poſſibile fiſicamente, per non eſſere contro ciò aſſignabile alcuna contradizione, ma impoſſibile moralmente nella ſteſſa perſona l'acqui-

ſtare in un'opera, che non ſia d'un'eroica, e ſtraordinaria perfezione tanto che ſuperi l'acquiſto di una Comunione.

7 San Paolo „ d'agriſſimo perſecutore divenne in un ſubito ſommo amico „ di Criſto; perche (il Signore) mutò tutta la ſua mente in modo, che di *In Act. 9. 6.* „ diabolica diveniſſe più che Angelica. Così c'inſegna il grande Comentatore A Lapide. E ſegue poi: „ Perche ebbe una grazia efficaciſſima, e ad „ eſſa eroicamente cooperò, dando tutto il ſuo cuore a Dio; e dicendo: Si- „ gnore, che volete che io faccia? Chi potrà capire quanta grazia, e merito acquiſtaſſe in sì breve tempo, benche poc'anzi foſſe cotanto indiſpoſto?

8 Dunque è poſſibile fiſicamente con un'azione di ſua natura meno meritoria, e quaſi in un'iſtante acquiſtare più che ricevendo l'Eucariſtia, benche ſia ſecondo lo ſteſſo: „ Il compimento, e perfezione di tutt'i Sacramenti, *Eccl. Hierarch. cap. 13. fol. 122. Colonia 1536.* come lo prova con l'autorità dell'Areopagita. Imperocchè come ſpiega queſto luogo il Cartuſiano: „ Tutti gli altri Sacramenti hanno preſa la loro ef- „ ficacia, grazia, ed influenza dal contenuto in queſto Sacramento, cioè Criſto. Tuttavia è moralmente impoſſibile, perche o vi ſi richiede un miracolo, o poco menn. Per conſeguenza opererebbe malamente quel Padre Spirituale, che col ſolo riguardo a queſta rimotiſſima poſſibilità preferiſſe alla Comunione la ſua privazione, come meglio vedremo.

CAPITOLO CCLXXXVIII.

L'utile negamento della volontà per lo più accadere nell'eſſere ordinata, che nell'eſſere proibita la Comunione.

1 PEr meglio ſtabilire le coſe ſuddette, e con più chiarezza, voglio fare la comparazione della privazione della Comunione ordinata da chi può conſigliarla, o comandarla, e col negamento della propia volontà in chi riceve queſto conſiglio, o ordine, quando ſia perſona, come il ſuddetto ſcrive *Par. 4. num. 59. prim.* *d'una perfezione volgare*, o ordinaria, o ſia di grande perfezione, ed eſſe ubbidiſcano al conſiglio, o comando del Padre Spirituale, e con negamento della propia volontà.

2 Quì biſogna che io manifeſti d'aver'eſperimentata più volte in alcune anime una ripugnanza molto grande d'aderire a' miei conſigli di comunicarſi (quantunque foſſero in altre coſe aſſai pronte) ſicchè alle volte mi è abbiſognato di replicare tante parole, e ragioni, acciò ſi arrendeſſero a participare di queſti Divini Miſterj, col mezzo de' quali preghiamo il Signore noſtro Id- *Poſtcom. Dom. 4. poſt Paſcha.* dio, che „ ſiamo purgati da' vizj, e liberati da tutti li pericoli: ma per conſigliarne qualche aſtinenza, mi ſono ſubito ſpedito con poche parole, e ſono ſtato ſempre ubbidito, eziandio da chi aveva una grande fame di queſto cibo. Non l'hò però per grazia di Dio fatto ſenza qualche motivo ragionevole, ne *In Epiph. Domini ſerm. 2. poſt med.* per capriccio: ſapendo che inſegna S. Vincenzo Ferrerio, che „ il cibo della „ ſacra Eucariſtia è la radice della noſtra ſperanza. La ragione è, perche ſic- „ come tutto il male della diſtruzione della noſtra umana natura venne dal „ cibo, cioè proibito; Così vuole Iddio, che tutto il bene della noſtra ſalute „ proceda dal cibo dell'Eucariſtia.

3 Se forſe alcuni allegheranno la loro eſperienza in contrario; doverebbono conſiderare ſe queſto ſarà proceduto dall'imperfezione dell'ubbidienza de' loro Penitenti, come eſſi penſavano, o pure per lo più da che aveſſero li ſuddetti un grande impulſo da Dio di più ſpeſſo valerſi del Pane cotidiano, non oſtante il quale per quanto ubbidiſſero, non laſciaſſero di dar conto de' loro interni ſentimenti, manifeſtando ſpeſſe fiate a' loro Confeſſori l'involon-

taria

taria inquietudine, e pena grandiſſima nell'oſſervare il detto penoſo digiuno; la qual pena eſſi temeſſero procedere dal non volere negare la propia volontà, al che cooperaſſero i Confeſſori, con ſecondare il propio genio; inculcando ciò talmente come ſe in queſto negamento conſiſteſſe tutta la perfezione.

4 Non iſtimo neceſſario il molto dilatarmi nel provare eſſere per lo più maggiore il negamento della volontà, e per conſeguenza più meritorio il comunicarſi con la diſpoſizione almeno competente, avendolo già fatto ſopra in alcuni Capitoli, e frà gli altri in quello, il cui titolo è: „ Non verificarſi, che „ il Criſtiano ſoffra grande travaglio nell'eſſere privato della Comunione: avendo ſteſi li ſuddetti contro l'Innominato, il quale pretende il contrario, per abbattere un'Autore, che egli nomina, il quale promoveva la Comunione d'ogni otto giorni: tuttavia porrò nel ſeguente Capitolo un fatto, che ſervirà per provare queſto ancora maggiormente. *Cap. 70. 71. 72. 73. & 74.*

CAPITOLO CCLXXXIX.

Fatto, con cui ſi prova meglio il detto ſopra.

1 IO sò d'un Giovine, il quale ſentendoſi ſpinto gagliardamente ad attendere alla perfezione maggiore impiega il tempo nell'orazione, ed altri eſercizj divoti, ed in altri convenienti al ſuo ſtato col fine di dare guſto a Dio. Saranno otto anni in più da che ſi diriggeva da un Confeſſore di bontà di vita, ma alquanto timido nel concedere la frequenza. Aveva queſto Penitente internamente il deſiderio di comunicarſi anche ogni giorno; ma non lo richiedeva per timore di non eſſer'a baſtanza diſpoſto. Accadette che gli ſopravennero alcuni impedimenti diſpoſti dall'amoroſa Divina Provvidenza, per li quali non poteva portarſi da quel ſuo Direttore: Perciò andò da un'altro Religioſo, il quale dopo averlo ſentito più volte, gli diſſe che ſe a lui toccaſſe, gli ordinerebbe la Comunione ogni giorno, e cominciò a ſarglielo eſeguire. Con ciò ſe gli accrebbe grandemente il deſiderio di queſta cotidiana frequenza. Tolti poi dett'impedimenti, ritornò al ſopraddetto ſuo Confeſſore, il quale quantunque ſentiſſe queſti ſuoi acceſi deſiderj, non hà mai voluto compiacerlo di più, ſe non di trè, o quattro Comunioni la ſettimana, ed alle volte d'un'intiera Novena; e gli diceva: Se foſte ſanto, vi farei ſtare trè meſi ſenza la Comunione; ma perche ſiete fiacco, ve la concedo più ſpeſſo. Seguiva queſto, perche eſſendo il detto Sacerdote ricorſo al parere di qualche altro di genio alquanto rigido, l'aveva conſigliato a non concedere di più.

2 Ma perche il detto Giovine ſentiva continuamente l'interno impulſo, al qual'è coſa dura il ricalcitrare, il Confeſſore giudicava che queſto procedeſſe dall'eſſere il ſuo Penitente di teſta dura; ed aſſeriva, che non conſiſteva la perfezione in comunicarſi ogni giorno, ma in ubbibire, e negare la ſua volontà. *Act. 9. 5. & 26. 14.*

3 Hà continuato in queſta forma vicino a due anni non comunicandoſi giammai ſenza l'ubbidienza, proſeguendo però a ſempre creſcergli maggiormente, e la ſame del Divino Cibo, e l'inquietudine di non paſcerſene più ſpeſſo. Finalmente ſi valſe di quel rimedio, che è lodevole in queſto caſo (ne v'era biſogno d'aſpettar tanto) il che fù di domandare parere ad alcuni ſopra di ciò, e più diffuſamente a quattro Sacerdoti, e trà eſſi due molto dotti, e tutti quattro d'età aſſai maggiore di quella del detto ſuo Confeſſore, i quali gli conſigliorono che laſciaſſe il detto ſuo Direttore, provedendoſi di qualche altro; E in ordine alla Comunione trè di eſſi aſſolutamente l'approvarono, ed eziandio qualcheduno degli altri, a' quali parlò più brevemente. Uno però di detti quattro in ordine alla Comunione cotidiana, gli diſſe, che era una gran

cosa; ma che la facesse quando glie l'ordinasse quel Padre Spirituale, che eleggesse.

4 Molti casi simili a questo succederanno nel Cristianesimo, ne' quali non è cosa strana, che paja a' Confessori rigidi, che mostri l'esperienza, che si faccia più negare la volontà propia nel proibire la Comunione, che nel concederla, benche segua più spesso il contrario.

5 Neppure è vero, che nel negamento della propia volontà consista tutta la perfezione, se non quando sia necessario, per portare la sua Croce, e seguitar Cristo: consistendo prima nel fare la volontà del celeste Padre, come ci assicura in più luoghi il Vangelo, e poi li consigli, secondo lo stato di ciascheduno.

Matth.16.24. & Luc. 9. 23. Matth.12. 50. Matt. 3. 15. Jo: 14. 15.

6 Mirabile pratica è questa, che vi sono molti, che richieggono il negamento della propia volontà in questo solo di non comunicarsi: ma non la fanno quasi mai negare in che li loro Penitenti non sentano quante Messe, e Prediche vogliono, e facciano altre opere buone; e solo se la pigliano contro la Comunione, una delle quali, come dissi, che insegna il Taulero, vale più che cento Messe, o cento Prediche: E vedasi quello ivi aggiugne, e così quello predicò S. Vincenzo Ferreri, che vale più che digiunare in pane, ed acqua, e impiagarsi con un'aspro cilicio una settimana continua: Nel che v'è più negamento di quella propia volontà, che ama naturalmente il suo corpo: Imperocchè ci avvisa l'Appostolo: „ Niuno mai hà avuta in odio la sua carne; ma „ la nutrisce, e la fomenta, come Cristo la Chiesa.

Nel cap. 6. Dom. 7. post Trinit. serm. 2. post med.

Ephes. 5. 29.

CAPITOLO CCXC.

Si parla d'un'autorità, che procede dalla Santa Sede.

1 PEr quanto io stimi debba preferirsi una buona ragione non considerata per l'avanti al parere eziandio di molti Autori, che avessero contrarj sentimenti, nulladimeno quando si tratti d'un'autorità, la quale proceda dalla prima Sede, debbono ad essa cedere tutte le nostre particolari ragioni, e venerarsi con rendimento dell'ossequioso intelletto ancora, quando non la capissimo.

2 Sia questa la ragione, che si allega nelle Costituzioni da me portate sopra, inserte in una Bolla d'Innocenzo XI., ed approvate con quella maggiore solennità, con la quale è solita di farlo la Santa Sede in ordine a gl'Istituti d'altre Religioni. Si suppone ivi che vi sia „ alcuna Religiosa molto imper- „ fetta (potendovi essere in qualsisia Religione) s'incarica ivi che la Superiora „ impieghi tutto lo sforzo della sua carità in ajutarla con amorevoli „ esortazioni a prepararsi alla Comunione santissima; e ciò fatto le dia animo, „ e la persuada ad accostarvisi. E segue immediatamente a portare la detta ragione: „ Che questo è il mezzo più efficace, acciò si emendi: E a questo „ fine le gioverà più una Comunione benche fatta senza gran fervore di di- „ vozione, che molte privazioni di essa. Come li più prezioli aromi rendono odore più grande, e potente, quando sono più polverizzati, così converrà quì a me più dilatarmi nel ponderare quest'autorità, e farvi le dovute riflessioni col fine di scuoprire le verità ivi nascoste.

Costit. cap. 15. num. 7.

3 Sia la prima essere non solo la Comunione, ma ancora la privazione d'essa mezzo efficace, acciò si emendi chi fosse molto imperfetto, e che gioverà ad esso. Il che lo mostra l'avverbio *Più*, che dinota comparazione. Così si può da questo dedurre esservi luogo d'esercitare qualsisia atto di virtù più, o meno, come dirò, nel fare, o nel lasciare la Comunione.

4 Sò che gli atti d'alcune virtù si esercitano più ordinariamente nel fare la Comunione, ed altri nel lasciarla. Perciò S. Tommaso insegna: „ Dall'amo-

3. 80. 10. 3.

re

„ re è eccitato il desiderio di ricevere (cioè il Sacramento) ma dal timore „ nasce l'umiltà di riverirlo: E perciò l'uno, e l'altro appartiene alla rive- „ renza di questo Sacramento, e che sia ricevuto ogni giorno, e l'astenersene „ talvolta.

5 Lo prova ivi il Santo Dottore con l'autorità di Sant'Agostino parlando del Zaccheo, e del Centurione, dicendo: „ Che l'uno, e l'altro „ onorano il Salvatore benche non con l'istessa maniera: E'l medesimo Sant'Agostino nello stesso Capitolo non portato intiero dall'Angelico per la procurata brevità nella sua Somma. Per maggiore asserzione di ciò aggiugne parlando del Sacramento, che „ quegli onorandolo, non ardisce di ri- „ ceverlo ogni giorno, e quegli onorandolo, non ardisce di lasciar passare al- „ cun giorno. *Ad Jan. epist. 118. cap. 3.*

6 Non può neppure negarsi, che la Comunione o rara, o cotidiana pnssa lodevolmente riceversi col motivo dell'umiltà, e timore. Il Serafico portando varie cagioni, che debbono spinger'a ciò, dice: „ In primo luogo ti spin- „ ga la coscienza, e rimorso de' delitti, con la speranza d'essere purgato da „ ogni peccato con questo mezzo, come per un'Ostia d'obbligazione, o sia obblazione. „ In secondo luogo il riguardo, o considerazione della tua fiac- „ chezza &c. Così ne và additando altre cagioni. Ed è certo l'oracolo del Tridentino, come si prova in tutto questo libro, per esser'Antidoto contro le colpe cotidiane, e preservativo contro le mortali. *De prep. ad Miss. cap. 8.*

7 Similmente l'astenersi talvolta dalla Comunione può procedere dall' amore o d'ubbidire a chi l'ordina, o di rassegnarsi al Divino volere, per quanto s'attribuisca principalmente al timore. E questa secondo San Tommaso „ hà il timore unito all'amore; onde il timore della riverenza a Dio si chiama timore filiale, come si è detto nella parte seconda. *3. 80. 10. 3.*

CAPITOLO CCXCI.

La Comunione preferirsi alla sua privazione.

1 LA seconda verità dedotta dalla suddetta ragione allegata per consigliare nella pratica alle Solitarie suddette la Comunione, consiste in che debba stabilirsi per regola universale (per lo più, e toltine rarissimi casi) doversi preferire la suddetta alla sua privazione, quantunque l'una, e l'altra possa essere lodevole.

2 Se ad una persona quantunque „ molto imperfetta è il mezzo più effi- „ cace, acciò si emendi; e a questo fine le gioverà più una Comunione benche „ fatta senza gran fervore di divozione, che molte privazioni d'essa, non ostante qualche efficacia, ed utilità dell'una, e dell'altra; molto più servirà la medesima a questi lodevoli fini comparata con una sola privazione d'essa, e molto più sette Comunioni in una settimana poste a confronto d'una sola con sei privazioni, o sia la Comunione cotidiana paragonata con quella d'ogni otto giorni, e la privazione di tutte l'altre, che potrebbono farsi fino che viviamo. Dunque non si trova in fatto verificarsi: „ Che quella disposizione „ quasi accidentale sarà più facile cosa a' Fedeli d'una vulgare perfezione ac- „ quistarla coll'astenersi qualche volta dall'uso del Sacramento, che comuni- „ candosi cotidianamente. *Dette Costit. c. 15. num. 7.* *Par. 4. num. 29. princ.*

3 Non si verifica (dicevo) ne a me pare sia verisimilmente per verificarsi eziandio in lunga prova; perche sebbene non sia impossibile assolutamente, hà però tanto del difficile, che possiamo generalmente conjetturare non sia per succedere, se non al più in qualche rara contingenza di particolari circostanze, come altrove si toccherà.

Che

4 Che ſe la detta ragione avvalorata dall'approvazione Pontificia sì virilmente combatte contro l'opinione ſuddetta, ſebbene poco diſtante da quella de' mediocremente benigni, la quale non mi parrebbe poco che foſſe poſta in pratica dalla maggior parte de' Fedeli, purche non s'impediſſe il farlo più ſovente, ed anche cotidianamente a' famelici di queſto Pane ſopraſſuſtanziale: quanto meno ſarà ragionevole quella, che pretendeſſe convenire regolarmente il comunicarſi più di raro.

Nel cap.70. &c. 5 Molto più lontana dal dovere ſembra l'opinione de' rigidiſſimi, e frà eſſi dell'Innominato, a cui lungamente riſpoſi, diſapprovando le invettive, che ſece contro un'Autore da lui non nominato, il quale diſendeva la Comunione d'ogni otto giorni, come fà il Rainaudo, ed altri riguardevoli Autori.

Par. 4. num.32. 6 Prima di terminare queſto Capitolo, debbo aggiugnere, che riſpetto all'autorità del Griſoſtomo nell'Omilia 17. ſopra S. Paolo agli Ebrei allegata in favore della Comunione d'ogni otto giorni, mi riporto a quanto ſcriſſi nel Capitolo CCXLIV.

7 Il Padre Giuſtinelli in un libretto intitolato con ragione *Modo divoto per ricevere con frutto la ſantiſſima Comunione*, in un Capitolo intitolato: *Riſpoſta ad alcune obbiezioni contro la frequente Comunione*, così comincia:

Pag. 137. Venezia, & in Bellano per il Remondini.

„ Dirà alcuno che come uomo, e ſecolare, e mondano non è degno d'accoſtarſi tanto ſpeſſo. Al che riſpondo con S. Gio: Griſoſtomo, che chi non è „ degno d'accoſtarſi ſpeſſo, ne anco è degno d'accoſtarſi di rado; perche non „ il differire la Comunione ti rende degno, ma l'accoſtarti ſpeſſo.

8 Vero è, che per li motivi or'ora detti, egli eſpreſſamente non nomina, ma preſcinde dalla Comunione cotidiana: Riſponde però molto bene alle

Pag.137. fin. obbiezioni contro eſſa, e comincia a dire della prima „ che è una manifeſta

Pag.139. „ pazzia. E lo ſteſſo di tutte l'altre. Poi: „ Tù vedi chiaramente, che „ molto maggiore biſogno hai tù d'accoſtarti ſpeſſo, che li Religioſi, e li ſpi„ rituali &c. Ed in fine dell'iſteſſo Capitolo, parlando del frutto, conchiude:

Pag.144. „ Vedrai che paſſeranno le ſettimane, i meſi, e gli anni intieri, che non ca„ derai in peccato alcuno grave, o almeno non così facilmente, ne così ſpeſ„ ſo, come prima facevi: il che è frutto ſenza dubbio della ſanta Comunione, „ e Comunione fatta frequentemente. Si legga tutto il detto Capitolo di queſto zelante Promotore della frequenza, potendo ciaſcheduno facilmente provederſene, per eſſere di pochiſſima ſpeſa.

CAPITOLO CCXCII.

Per eſſere ſtate approvate le medeſime Coſtituzioni per quelle particolari Religioſe, non iſminuirſi punto la forza dell' argomento.

1 Già taluno, a cui hò moſtrate le ſuddette Coſtituzioni, per eſſere alquanto di genio rigido, m'hà ſatta una obbiezione, la quale penſo di ſtenderla con quel maggiore vigore, che ſe le poſſa dare, con riſpondere poi alla medeſima, come ſpero di fare con l'ajuto celeſte.

2 Diceva eſſo: Potrà dire qualche altro eſſere le dette Coſtituzioni approvate non per tutta la Chieſa, ma per quelle ſole Solitarie, date ad una ritiratezza tale, che non può eſſervi maggiore trà Religioſe. Perciò quantunque una propoſizione canonizata per vera in una Regola, ſia ſempre vera, tuttavia doverſi intendere in termini abili, e quando ſi parli d'anime così ſante, come debbeſi credere (come hò detto ancor'io ſopra) eſſere le ſuddette: ne togliere la difficoltà il parlarſi ivi di Religioſa molto imperfetta, do-

dovendo intenderſi, che lo ſia in comparazione dell'altre dell'iſteſſo Ritiro, ma non aſſolutamente in riguardo ad altre Religioſe, e molto più a' Secolari, doverſi ſtimare per molto perfetta, e che perciò cava utilità maggiori dalla frequenza.

3 In primo luogo riſpondo non eſſere coſa tanto difficile, che qualche perſona benche per l'avanti molto bramoſa della perfezione (quale debbe per lo più giudicarſi chi eleſſe un sì ritirato Moniſtero) precipiti talvolta in colpa mortale, e molto più facilmente che in alcuna circoſtanza di tempi poſſa eſſere realmente molto imperfetta, come al contrario alcuna benche Secolare, giunga ad una eminente perfezione.

4 In ſecondo luogo ammetto corteſemente, che la detta Religioſa ſia perfetta aſſolutamente, benche molto imperfetta comparata con le altre ſue Sorelle: ſtante che niuna forza queſto toglie all'argomento propoſto.

5 Ivi ſi compara una Comunione con molte privazioni d'eſſe, non di diverſe perſone, ma della medeſima; perciò ſi dice: „ Le gioverà più una Co„ munione, cioè alla medeſima. Ciò ſuppoſto per chiaro, io dico che la ſteſſa ragione hà forza eguale, o ſia la ſuppoſta Religioſa molto imperfetta, o di perfezione volgare, e mediocre, o di perfezione grande.

6 Si prova queſto con la regola aritmetica, che ſi chiama del trè in queſto modo: Se cento mi frutta trè, ducento mi frutterà ſei, e mille trenta. Così ſe la Comunione alla molto imperfetta gioverà come trè, e molte privazioni d'eſſa, come due (dico così per farmi meglio intendere) a quella di perfezione volgare gioverà come ſei, e le privazioni, come quattro, e a quella di perfezione grande gioverà la Comunione come trenta, e le dette privazioni gioveranno come venti.

7 V'è però queſta differenza, che la detta regola aritmetica hà una verità matematica, ed infallibile, e che ſforza l'intelletto di chi giugne ad intenderne i termini, a crederla ſenza eſitazione. Non così egualmente ſegue in detti caſi, perche anche la ſteſſa perſona, comunque ella ſia, potrebbe più corriſpondere alla grazia nelle dette privazioni, che nella Comunione. Perciò hò detto ſopra potere ſeguire il contrario fiſicamente, ma non moralmente. Quindi dee ſempre preſumerſi da chi ſia molto imperfetto nel fare che lo ſia ſimilmente nel laſciare la Comunione; così a proporzione negl'altri ſuddetti caſi.

8 Dico nel laſciare la Comunione, non già in quanto ſia queſta una pura privazione, non eſſendo queſta meritoria in veruno, richiedendoſi qualche atto libero, con cui ſia realmente fatto: il che non è ſempre neceſſario nella Comunione amminiſtrata al moribondo, che nulla capiſca, ed abbia l'interna diſpoſizione atta a poter ricevere la grazia per la ſola virtù del Sacramento.

9 Conchiudo (parmi con evidenza) doverſi ſempre credere da' Padri Spirituali col fondamento della ragione approvata dal Trono Pontificio, quando non abbia qualche lume ſtraordinario in contrario, ſtato talvolta comunicato ad alcuni Santi, che hanno praticato talora maniere diverſe, o non vi ſia qualche inconveniente, come hò detto altrove, o valido motivo, che in quel caſo particolare conſigli altrimente,

CAPITOLO CCXCIII.

Conto, che darà a Dio chi ſconſiglia, o nega di fatto indebitamente la Comunione.

1 SE ſenza il dovuto riſpetto a tante valevoli autorità, e convincenti ragioni vi ſarà qualche Sacerdote tanto attaccato a proprj pareri, e a quello che hà praticato ſin'ora, che non vorrà ad eſſe finalmente arrenderſi, penſi, e ripenſi

ripensi bene di grazia come se la passerà con quel giustissimo Giudice, a cui doverà darsi conto eziandio di qualunque ozioso pensiero. Quì parlo non solamente contro li Confessori, che negano irragionevolmente la Comunione a' Penitenti, ma anche più contro quelli, che la negano col fatto quando sono richiesti, ed anche contro tutti quelli, benche secolari, che irragionevolmente l'impedissero.

Matth.25. 42.

2 Potrà egli fare ad un tale più amaro quel rimprovero: „ Ebbi fame, e „ non mi desti da mangiare, il quale farà nel finale Giudicio a quei, che non hanno somministrato a' famelici il cibo corporale (il quale come nello stesso luogo di suddette Costituzioni) „ è meno necessario al corpo per vivere, „ che quello dell'anima per conservare la vita dello spirito, e della grazia. Del che non meno ci certificò S. Pio Quinto nel ricordare pe'l beneficio di tutta la Chiesa a' Parochi questa valida ragione a persuadere a' popoli la frequenza cotidiana, la quale citai ancora sopra, cioè: „ Al Paroco s'appartenerà spesso esortare i suoi popoli, che siccome ogni giorno dare al corpo il suo cibo „ giudicano necessario, così parimente curino ogni giorno l'anime pascere di „ questo nutrimento, perche ella è cosa chiara, che non meno l'anima hà bisogno del suo spirituale cibo, che il corpo del corporale.

Constitut. cap. 15. num. 7.

3 Strigne molto questa parità, o similitudine, quantunque non sia identica, o pure totalmente eguale; perche può il Cristiano non morire spiritualmente, sebbene non si pasca di questo cibo cotidiano, che una volta l'anno per osservare'l rigoroso precetto: Così può l'uomo (benche non un'anno intiero) stare senza cibo un giorno, ed anche più giorni senza morire come pretende il Medico Fortunio Liceto, nel qual caso benche non muoja, non lascerà di perdere molto del suo vigore naturale.

De Feriis altercis Animæ per totum.

4 Per altra parte la morte corporale, che può cagionarsi dalla mancanza del cibo corporale, debbe molto meno temersi, che la spirituale, alla quale dispone la negligenza di debitamente frequentare questo Sacramento, e di godere de' suoi frutti, de' quali dodeci ne riferisce il Grande Arcivescovo di Firenze Sant'Antonino in una piccola Opera da lui composta in volgare, alludendo alli dodici frutti prodotti dall'albero della Vita: e sono li seguenti.

Opera di S. Antonino Parola. Eucaristia fin.

5 „ Il primo frutto è la remissione de' peccati mortali, lasciati per obbli„ vione, de' quali ricordandoci, dovemo pur confessarci. Il secondo la emen„ dazione di tutti li veniali. Il terzo la preservazione dal cadere ne' gravi, e „ brutti peccati. Il quarto è accrescimento di fede. Il quinto è la speranza „ d'acquistare la misericordia, e grazia di Dio, e dapoi finalmente la gloria. „ Il sesto è maggiore servore, & infiammazione di carità. Il settimo è nella „ tribulazione ajuto di Dio particolare. Ottavo si è virtù di resistere alle ten„ tazioni. Nono la liberazione da' molti pericoli. Il decimo consolazione, e „ gaudio mentale. Undecimo all'Anime del Purgatorio alquanto di sublevazione. Duodecimo a tutti li Fedeli Cristiani participazione meritoria, e spi„ rituale conforto &c. Per essere breve, altrimenti la dichiarazione di tali „ frutti non estendo.

6 Che se Cristo rimprovererà colui, che hà negato al bisognoso il cibo materiale con pregiudicio del corpo, quanto maggiormente chi hà negato lo spirituale con pregiudicio dell'anima? Tanto più che chi concede quello, se ne priva, ed è alquanto compatibile sminuendosegli quello che dà, quantunque se hà viva fede, debbe confidare che ne acquisterà centuplo (come prova il Mellifluo Bernardo) ancora in questa vita.

De bonis Defendis post med. Colon. 1553. Basilea 1566.

7 Colui però, che amministra le cose spirituali, nulla d'esse a se toglie, anzi molto se ne accresce, come testè hò detto con l'autorità di Sant'Antonino nel frutto duodecimo del Sacramento. Che se concorre in una tenuissima spesa temporale, è cosa da farsene tanto poco conto, che è grande vergogna il trat-

trattenersi per essa dal fare un sì gran bene, privando con sì sordida avarizia d'un tesoro spirituale sì grande li Fedeli.

8 Fanno una quistione li Moralisti se il Paroco sia obbligato a confessare i suoi sudditi, non solo quando li medesimi vi sono tenuti, ma ancora quando lo dimandano; e la maggior parte accordano, cioè il Suarez, ed altri: „ Essere „ obbligato il Paroco ad udire la confessione del suddito, quando egli diman- „ da questo Sacramento in tempo opportuno, e con giusta cagione, e non ve „ n'è alcuna ragionevole di negarlo. *In 3. S.Th.tom.4. d.32. sect.1. n.5. Soto 4. d. 18. q.4. art.2. 6. Suppos- to.*

9 Molto più vi sarà suddetto obbligo, quando si tratti d'amministrare il Sacramento dell'Eucaristia per potersi ciò fare con grande facilità, e brevissimo tempo. Parlando espressamente di quest'amministrazione il Possevino, così scrive: „ Se si comunica per divozione, allora essere tenuto sotto pec- „ cato mortale; quando se nol sarà, chi la domanda non hà altri da chi la ri- „ ceva. E poco dopo: „ Si domanda se sia peccato, e quale non già negare „ i Sacramenti, ma rendersi difficile, ed aspro, se sono dimandati? Rispon- „ do essere tale peccato, qual'è negarli: imperocchè questa difficoltà passa „ nella natura della forma del vero negamento del Sacramento. *De off. Curat. c.4. num.7.* *Ib. num. 9.*

10 La stessa obbligazione, che hanno li Parochi, si verifica in tutti quelli, che sono ammessi in loro luogo, soggiugnendo nel luogo sopraccitato il detto Suarez: „ Dal che finalmente s'intende, che per la stessa ragione, o „ maggiore v'è questa obbligazione in qualunque Pastore ordinario, il quale „ con la dovuta proporzione supplisce le veci di Paroco. *D.32. sect.2. n.6.*

11 Stimerei similmente che tutti i Sacerdoti, li quali in qualunque maniera godono delle limosine de' Fedeli, convivendo in qualche luogo pio, o possedendo qualche Beneficio Ecclesiastico abbiano qualche obbligazione maggiore di quello abbiano gli altri Sacerdoti, che vivono del solo propio patrimonio. Sebbene questi ancora se lascieranno d'amministrare senza qualche legitima cagione la sacra Comunione per alcuno di que' motivi, che spiegai di superbia, avarizia, invidia, gola, e principalmente d'accidia, non tralascieranno anch'essi di darne conto a Dio, sebben meno per l'obbligazione loro minore. *Nel cap.57.*

CAPITOLO CCXCIV.

Dottrina dell'Avila in ordine alla frequenza.

1 DAll'Autore più volte mentovato fra' parziali del suo parere viene citato il Venerabile Padre Giovanni Avila parte prima lettera 65., come che scrivesse: „ Molto errano quelli, che reputano per idonea prepara- „ zione all'Eucaristia il solo desiderio della Comunione nato piuttosto dalla „ consuetudine, che da una ragione più vera. Se egli lo dica, e come, io non lo sò; ma bensì sò che in un suo tometto in ottavo stampato in Madrid del 1578. nella prima parte non giungono le sue lettere a tal numero, e nella seconda parte sono più, ma nella sessagesimaquinta nulla si parla della Comunione. Comunque però sia, io ammetto il detto sopra; ma non è ciò contrario a quello, che io pretendo provare in quest'Opera, che basta alla Comunione, benche cotidiana, avere l'idonea, o sia competente disposizione, ogni qualvolta la persona vi si accosti, ma non nel modo suddetto. *Tr. 23. disp.11 num.74.*

2 Segue il sopraddetto supposto passo: „ Che se perciò, mentre ricevo- „ no il Corpo di Cristo, spargono una lagrimuccia, stimano d'avere fatto mol- „ to profitto. Però in questo s'ingannano in non avere riguardo al frutto „ della Comunione, che non ricevono, ne capiscono l'unico segno della buo- „ na Comunione esser'il profitto dell'anima, e l'avvanzamento nella pietà: „ il che se ottengono rettamente ricorrono più spesso all'Eucaristia: Altri- *Ut supra.*

„ menti debbono aſtenerſene. Accordo queſto parimente, quando s'intenda come ſi debbe, ſtante che baſta particolarmente in ordine al Penitente, che non riconoſca poſitivamente di non far frutto, eſſendo meglio per eſſo regolarmente, che ottenga quello, che la Chieſa c'inſegna a domandare, che quei frutti, che confidiamo d'ottenere da Dio con queſti viſibili miſterj *li conſeguiamo con un'effetto inviſibile*: Perche regolarmente con ciò è più facile lo ſtabilirſi meglio nell'umiltà, fondamento di tutte le virtù.

Orat Poſtcom. in Aſcenſione Domini.

3 Il ſuddetto Avila nella terza lettera della prima parte, dopo aver'aſſerito: „ Parmi che niuno debba ponere taſſa aſſolutamente nel cibarſi di „ queſto celeſte Pane, perche mirandolo così è bene, e gran bene paſcerſene „ ogni giorno, ſe ogni giorno v'è l'apparecchio per riceverlo: parlando poi del frutto, ſoggiugne: „ Alcuni, benche non pare che creſcano, cavano „ queſto bene dalla Comunione, che non tornano in dietro, ſperimentando, „ che, non frequentandola, cadono in coſe, nelle quali non cadono, quando „ la frequentano. A queſti è bene frequentarla, ottenendo con eſſa il profitto d'evitare le cadute.

Epiſtolar. pag. 29.

Ivi pag. 23.

4 Queſto grande eſemplare de' Sacerdoti viventi in mezzo del Mondo in alcuni *Trattati del Santiſſimo Sacramento* ſtampati in Roma del 1608. diſcorre molto a propoſito di quello, che aſſeriſco nel precedente Capitolo, particolarmente nel vigeſimoterzo, nel quale fà queſta dimanda: „ Se alcuna „ perſona chiedeſſe al ſuo Prelato, o Curato che lo comunicaſſe molte volte „ nell'anno, ſe queſto tale Prelato, o Curato è obbligato a comunicarlo „ quante volte lo chiederà, non eſſendoci legitimo impedimento.

Pag. 489.

5 Meriterebbe tutto queſto Trattato, ed altri eſſere traſcritti quì per intiero; però per abbreviare, porrò ſolamente alcune coſe, e frà l'altre eſſo riſpondere: „ Quello, il quale nega ad alcuno queſto Santiſſimo Sacramento, è ingiuſto; perocchè gli proibiſce quello, che con tutta giuſtizia ſe gli „ deve concedere: come S. Tommaſo dice, che il Criſtiano hà tanta ragione „ per chiedere il Santiſſimo Sacramento, che ne il ſuo Prelato glie lo può negare, ſe non foſſe per qualche peccato pubblico.

Ivi.

6 Quì aggiungo io, che eſſendo peccatore pubblico, glie lo dee ſempre negare; ma eſſendo occulto ad altri, ed a lui noto, glie lo dee negare ſolamente quando non vi ſia alcun'altro preſente (che ſe non è ivi ciò poſto, convien credere ſia ciò ſucceduto per errore della ſtampa, e del Traduttore dalla lingua Spagnuola): Quindi parlandoſi del detto peccatore occulto, cammina quello, che ſegue: „ Sebbene chiedendolo in pubblico, glie lo deve dare. „ Quanto più ſarà obbligato a darlo a chi lo richiede con divozione? Egli è „ ancora crudele, perche toglie il Pane al figliuolo, il quale è obbligato a „ mantenere con cibo ſpirituale, molto più che il Padre carnale il ſuo figliuolo con pane materiale.

Pag. 493.

7 Poco dopo aſſeriſce: „ Le perſone ſperimentate ſanno bene queſto, „ che non ci è maggiore rimedio frà tutti i rimedj, quando uno ſtà per commettere alcun peccato, come il menarlo a confeſſare, e comunicare, perche quivi riceve la medicina preſervativa per non cadere. Hor ſe viene in „ queſta neceſſità, e ſe gli toglie queſto rimedio tanto neceſſario, e cade in „ peccato; certo è, che colui è ſtato cagione del peccato, che queſt'altro hà „ commeſſo, poiche gli hà tolto il rimedio: e gli avverrà quel, che Sant'Ambrogio dice: Se non l'hai paſciuto, l'hai uccíſo.

Pag. 492. fin.

8 Ivi parimente riflette: „ Se la reſtituzione hà da eſſere conforme al „ bene, che al proſſimo ſi toglie; Che ſi potrà reſtituire a colui, che toglie „ l'iſteſſo Dio? Poi conchiude queſto trattato: „ Conſiderate dunque tutte queſte ragioni, non ſi deve negare la Comunione; anzi pregare tutti, „ che ſi comunichino, e ſi preparino ciaſcun giorno.

Pag. 495.

Chi

9 Chi leggeſſe tutti quelli ventiſette Trattati, vi troverebbe probabilmente altri ſimili verità di queſt'uomo Appoſtolico. Ne aggiugnerò quì alcune cavate dal Trattato decimonono: „ La Confeſſione, e Comunione d'og- Pag. 429.
„ gi ti accreſcerà la buona diſpoſizione per comunicarti dimani &c. E poco
dopo: „ Vuoi conſervare la grazia di Dio? Vuoi ſcampare le pene dell'In- Pag. 430.
„ ferno? Vuoi eſſer'erede del Cielo? Vuoi tù non commettere peccato
„ mortale, coſa d'eſſere ſommamente deſiderata? frequenta il ricevere queſto
„ Divino Cibo, e ſperimenterai ciò, che l'iſteſſo dice: Chi ſi ciba di me, vi-
„ verà per me. San Bernardo dice, che queſto ſanto Sacramento toglie il
„ conſentire ne i peccati mortali, e l'aſſentire ne i veniali, vuol dire che non
„ fanno tanta impreſſione nell'uomo.

10 Porrò anche queſta. Alludendo queſto zelante Sacerdote all'Angiolo, che ingiugne ad Elia il cibarſi, così ci ammoniſce: „ E voce d'un Predi- 3. Reg. 19. Pag. 432.
„ catore Criſtiano ſollevare i cuori caduti con queſta parola: levati sù, e
„ mangia di queſto ſacratiſſimo Pane, che ſi trova ſotto queſti accidenti così
„ poveri in ſegno della ſua grande umiltà: Come pe'l contrario è voce del
„ Demonio lo ſviare i Criſtiani dalla frequenza di queſto Divino Miſtero;
„ poiche ſenza eſſo è certo, che hanno d'arrivare alle porte della morte:
„ eſſendo propio di queſto Divino Miſtero il preſervare l'anima dal peccato
„ mortale.

CAPITOLO CCXCV.

Si dimoſtra quanto giovino all'intento dell'opera le ſuddette Coſtituzioni delle Solitarie.

1 PErche alla pratica dello ſtabilito negli antecedenti Capitoli può ſervire d'argine l'autorità de' Dottori, & altri, che inſegnano eſſer facile, che più s'acquiſti da chi frequenta meno la Comunione, che da chi la fà più ſpeſſo con diſpoſizione congrua: mi farò lecito dire (ſenza pregiudicio del vero) che non avendo quelli avuta notizia delle preddette Coſtituzioni, pare perciò non debbano allegarſi in contrario.

2 Quelli, che hanno ſcritto avanti d'eſſe, non potevano averne notizia; quelli, che l'hanno fatto dopo, è molto probabile, che realmente non l'abbiano avuta. De' libri di ſimili Coſtituzioni per lo più ſe ne ſtampano pochi, e ſi laſciano in mano di quei Religioſi, o Religioſe, per cui ſono fatte. A me fù queſto libro impreſtato l'ultimo anno Santo, nel quale mi portai a Roma da un Perſonaggio di grande virtù, al quale l'aveva donato l'Autore, che le aveva ſteſe per ordine dell'ottima memoria del Signor Cardinale Franceſco Barberini Fondatore del Moniſtero delle medeſime Religioſe: E letto da me con ſoddisfazione, lo reſtituii.

3 Ritornato alla Patria dopo qualche tempo m'invogliai d'averne una copia; ſcriſſi perciò ad un zelante Sacerdote, e deſideroſo di compartirmi le ſue grazie, acciò me lo compraſſe. Feee egli ogni diligenza non ſolo appreſſo lo Stampatore, ma ancora da' Librari di Roma; ma mi riſpoſe, che non v'era forma di ritrovarlo: Avendo però io rinnovate più premuroſe l'iſtanze, e riuſcite tutte vane le nuove diligenze, gl'inſpirò il Signore, che ſi portaſſe dall'Eminentiſſimo Barberini, come Protettore del Moniſtero, e al medeſimo che gli conſegnaſſe quel libro, acciò me lo mandaſſe, come ſece.

4 Deduco da ciò in favore di tutti quelli, che ſcriſſero, e quelli, che ora hanno difficoltà d'accordare la detta verità d'eſſere da preferirſi quaſi ſempre la Comunione alla ſua privazione: che ſe aveſſero vedute queſte Coſtituzio-

ni, averebbono (come mi perſuado) ſorſe mutato parere: non poterſi perciò allegare per contrarj, ſe non quelli ſoli, li quali coſtando che l'aveſsero veduto, credeſsero d'avere rintracciata qualche ragione, per la quale non iſtimaſsero doverſi arrendere.

5 Vero è, che la ſuddetta propoſizione non è direttamente approvata dalla Santa Sede, ne riprovata la contraria definitivamente per tutta la Chieſa: nulladimeno quanto riſpetto debbaſi a quella, e qual nota potrebbe incontrare queſta, lo laſcio giudicare a chiunque hà piena cognizione della riverenza, che tutti dobbiamo proſeſſare alla Chieſa Romana Madre di tutte le Chieſe, ed al ſuo Capo viſibile in Terra.

Baſi. verb. Communio num. 16.

6 Quindi ancora ſi deduce queſta Regola, che ci ſomminiſtra un ſuccoſo Moraliſta Cappuccino: „ Che l'appartarſi dalla Comunione giammai può „ diſporre a comunicarſi un'altra volta con più ſervore almeno ſpiritualmen„ te, perche più diſpone un'atto ad un ſimile atto. E'l Concilio Tridentino, „ che porge un conſiglio a' Fedeli, che tanto quanto più poſſono diſporſi alla „ Comunione, lo eſeguiſcano; non però mai conſiglia, che ſe non ſi ſia acqui„ ſtata quella grande diſpoſizione laſcino la Comunione.

7 Si noti quì, che non ſenza ragione queſto dotto Autore hà poſta alla ſuddetta Regola la limitazione compreſa in quelle due parole Almeno ſpiritualmente *ſaltem ſpiritualiter*: non volendo pretendere, che non poſſa diminuirſi il ſervore in modo naturale, ed umano, come io accordai ſopra: ma bensì che debba ſempre crederſi l'accreſcimento del vero ſervore ſpirituale col mezzo di queſto efficaciſſimo Sacramento, e degli ajuti, che la Divina liberalità ſuole abbondantemente con eſſo concedere, dovendoſi confidare non oſtante la noſtra fiacchezza, che l'Onnipotente c'inſervorerà più con la ſua grazia, benche ſenza ſarcelo così preſto conoſcere, di quello poſſa riuſcire all'infernale Nemico, ed alla naturale inclinazione di renderci tiepidi.

CAPITOLO CCXCVI.

Si conſidera l'aſtinenza dalla Comunione ne' caſi particolari.

Heter. ſect. 1. p. 4. num. 29. prine.

1 PErche generalmente non accordai eſſere coſa facile „ a' Fedeli d'una „ perfezione vulgare l'ottenere quella diſpoſizione, quaſi accidenta„ le con l'aſtenerſi talvolta dall'uſo del Sacramento, che comunicandoſi coti„ dianamente: devo qui riportare qualche caſo particolare, colle ſue circoſtanze, in cui abbia luogo.

2 Hò conſiderato dunque, che ſe vi ſoſſe qualche perſona d'una perfezione vulgare, la quale ſorpreſa da una lunga, ed incurabile malattia, e inchiodata in un letto, ſi andaſſe accomodando al Divino beneplacito, e quantunque deſideraſſe di paſcerſi anche ogni giorno potendo di queſta Medicina cotidiana, non poteſſe ottenerlo dal ſuo Paroco per la diſtanza della ſua caſa dalla Chieſa, e così ſi aſteneſſe dall'uſo del Sacramento non ſolo talvolta, ma eziandio ſei volte ogni ſettimana, potrebbe andare talmente approfittandoſi col tempo, che ſuperaſſe un'altro ſano, il quale ſi comunicaſſe cotidianamente con la diſpoſizione ſolamente baſtante, e ſenza molte opere buone.

3 Certa coſa però è, che ſe il medeſimo Inſermo ſi ritrovaſſe in luogo, dove gli ſoſſe poſſibile il ſarlo ſenza interrompimento, e perciò l'eſeguiſſe, conſeguirebbe frutti molto più abbondanti; perche la grazia ſacramentale non è promeſſa, ſe non a chi riceve realmente li Sacramenti.

4 Non perciò doverebbe biaſimarſi il Paroco ſuddetto, anzi lodarſi che faceſſe quella carità non più frequentemente, non oſtante l'utile ſpirituale, che quindi all'Inſermo mancherebbe: dovendo chi hà cura d'anima guardare al bene-

beneficio ſpirituale della maggior parte di eſſe, non impiegando per un ſolo, o per pochi tanto tempo con pregiudicio degli altri biſognoſi d'aſſiſtenza, e molto meno con diminuzione dell'avvantaggio dell'anima propia, con dover'ancora attendere all'orazione, e ſtudio a lui neceſſario; e ſino ad un ſegno ragionevole a' ſuoi temporali affari più importanti.

5 Di più il portare il Venerabiliſſimo Sacramento col dovuto decoro, ed accompagnamento di lumi, ed altri ſegni di riſpetto, e venerazione ſecondo la lodevole conſuetudine de' luoghi, è coſa molto atta ad accreſcere ne' Fedeli la fede, e ſtima del naſcoſto Signore, e cagionar'in loro non poco ſpirituale profitto, il quale debbe preferirſi a quello, che acquiſterebbono quei pochi Infermi, li quali reſtano privi di maggior grazia ſacramentale: Ne ſi può così ſpeſſo, particolarmente con li molto diſtanti dalla Chieſa per l'impiego del detto tempo, e pe'l conſumo delle cere, maſſime ne' luoghi più poveri.

6 Quanto al creſcere la diſpoſizione ne' ſuddetti Infermi incurabili col mezzo di tali malattie, non è difficile il riconoſcerlo; perche ſono molto efficaci più, che altri mezzi a mortificare la carne, la quale annela, o combatte contro lo ſpirito, e queſto contro la carne: e quelli ancora, che non hanno tanto coraggio di mortificare con lo ſpirito l'operazioni del ſenſo rubelle con le totalmente volontarie penitenze, finalmente ſi accomodano con minore difficoltà a fare di neceſſità virtù, come ſcrive il Mellifluo in un Sermone in lode di S. Clemente Papa, e Martire, che „ fece di neceſſità virtù, mu- „ tò la pena del peccato in merito della gloria. Tanto più che vedendoſi ridotti a non potere probabilmente ſperare la priſtina ſalute, ſi vanno ſtaccando dall'amore naturale del vivere in queſta Valle di lagrime, e diſponendo per l'altra vita. *Galat. 5. 17.* *Baſilea 1566. col. 258.*

7 Io sò d'una perſona, la quale pareva aſſai dedita alle vanità, e paſſatempi, e che pativa in ſentir dire: ſe ſarò vivo, e coſe ſimili, colta poi da una lunga, ed incurabile malattia, ſi è reſa talmente al Divino volere, che pare che parli con guſto del ſuo ultimo paſſaggio con edificazione di quelli, che l'aſcoltano, e gode di trattare più co' Sacerdoti, che con altri.

CAPITOLO CCXCVII.

Segue la ſteſſa materia.

1 ANcora meno difficilmente potrà verificarſi il caſo ſuddetto in alcuno di que' Luoghi Pii (de' quali ve ne ſaranno, come credo, in ogni Città, o Terra popolata del Criſtianeſimo) eletti per ricevervi quelle perſone inferme, che oltre alla povertà, che ſoffrono, ſono aggravate da lunghe, ed inſuperabili malattie.

2 Frà detti Luoghi Pii da oſpiziare gli ammalati incurabili ve ne potrebbono eſſer'alcuni, ne' quali o per regola, o per uſo (non molto lodevole) foſſe ſolito di non amminiſtrarſi la ſantiſſima Comunione per divozione a gli detti ammalati, che una ſol volta la ſettimana. Eſſi per non poterlo fare di più potrebbono conſeguire quello, che hò detto ſopra, di quella perſona inchiodata in un letto nella ſua caſa, anzi giugner'ad una maggiore ſantità non ſolo de' ſuddetti incurabili probabilmente più abbondanti nelle loro caſe di ſuſſidj temporali, ed anche più applicati a ſimili intereſſi, ma ancora di qualſivoglia altre perſone, particolarmente di quelle, le quali vivono in mezzo al Mondo.

3 Dico di quelle perſone particolarmente, che vivono in mezzo al Mondo, non volendo ſtabilire coſa veruna in comparazione delle perſone conviventi in alcuna approvata Religione, ſapendo che in molte coſe ſuperano ancora quel-

quelle incurabili ridotte in ſopraddettì Luoghi Pii, ed in altre ſono ſuperate: ſolamente anderò facendone qualche paragone.

4 Le perſone Religioſe fanno voto ſolenne di povertà. Non hanno queſto merito le perſone ſuddette; tuttavia poſſono con facilità almeno dopo qualche tempo giugnere ad eſeguire quello, che inſegna S. Franceſco di Sales *Introd. à Vit. div. par. 3. c. 16.* „ ſe voi eara Filotea ſiete realmente povera, ſiatelo ancora di ſpirito, fate di „ neceſſità virtù, e mettete all'impiego queſta pietra prezioſa della povertà, „ perche è di gran valore, il ſuo ſplendore non ſi ſcuopre in queſto Mondo; „ ma non perciò laſcia d'eſſer'eſtremamente bella, e ricca.

5 Di chi così opererà ſi verificherà quello inſegnò l'increata verità: *Matth. 5. 3.* „ Beati li poveri di ſpirito, perche di loro è il Regno de' Cieli. Il che ſpiegò *Par. 3. cap. 14. princ.* il detto Santo nel modo ſeguente: „ Colui è povero di ſpirito, il quale non „ hà le ricchezze dentro il ſuo ſpirito, ne hà lo ſpirito dentro le ricchezze. Riferiſce poi due privileggi, che hà chi è povero, come ſopra, benche ſecolare; ed è più facile che ne goda chi è ridotto con una malattia incurabile in *Ivi.* uno Spedale: E ſono li ſeguenti.

Cap. 16. circa med. 6 „ La voſtra povertà, Filotea, hà due gran privileggi, per mezzo de' „ quali eſſa vi può fare meritar molto. Il primo è, che eſſa non vi è venuta „ per voſtra elezione, ma per ſola volontà di Dio, che vi hà fatta povera, „ ſenza che vi ſia ſtato alcun concorſo della voſtra propia volontà. Or quello, „ che noi riceviamo puramente per volontà di Dio, gli è ſempre gratiſſimo, „ purche il riceviamo di buon cuore, e per amore della ſua ſanta volontà; „ e dove è meno del noſtro, tanto più ve n'è di Dio. La ſemplice, e pura „ accettazione della volontà di Dio, fà che la ſofferenza ſia grandemente „ pura.

7 „ Il ſecondo privileggio di queſta povertà è, che eſſa è una povertà „ veramente povera. Una povertà lodata, accarezzata, ſtimata, ſoccorſa, „ & ajutata: hà non sò che di ricchezza; almeno non è del tutto povera. „ Ma una povertà diſprezzata, rigettata, rifiutata, & abbandonata quella è „ veramente povera. Or tale per l'ordinario è la povertà de' Secolari, de' „ quali, perche non ſono poveri di ſua propia elezione, ma per neceſſità, „ non ſe ne fà gran conto, & in quanto non ſe ne fà conto la loro povertà è „ più povera, che quella de' Religioſi: benche queſta per altro habbia un'ec- „ celleuza molto grande, e molto degna di lode per ragione del voto, e „ dell'intenzione, con la quale è ſtata eletta.

CAPITOLO CCXCVIII.

Segue una comparazione frà la caſtità, ed ubbidienza, ed altre operazioni di perſone Religioſe, e le dette Inferme incurabili.

1 DElla caſtità ne fanno ſolennemente voto tutte le perſone Religioſe, ed in ciaſcheduna Religione ſi ordinano delle mortificazioni, ed aſtinenze atte a mantenerla. Qualche Santo Fondatore hà cercati li ſiti d'aria meno ſalubre per la fondazione de' Moniſteri, perche con una ſalute più vigoroſa ſi ſente più gagliarda la guerra dell'Inimico infernale contro queſta angelica virtù.

2 Non v'è però alcuna ſorta di vità così auſtera, ne cotanto rigoroſa parſimonia di cibo in Religione approvata dalla Chieſa, che giunga a mortificare il ſenſo rubelle, come una malattia continua, la quale và col tempo ſnervando tutto il vigore delle forze corporali; ſicchè ſe gli ammalati ſuddetti ſi riſolveranno,

ranno, come diſſi, a fare di neceſſita virtù, ſi accoſteranno aſſai ad acquiſtare una purità ſimile a quella degli Angioli.

3 Il voto dell'ubbidienza è quello, che è più generale, e comprende l'oſſervanza di tutte le regole propie degl'Iſtituti, e ſe ſi oſſerva con perfezione, mortifica tutto ciò, che nell'uomo è più nobile, cioè le ſpirituali potenze, intelletto, e volontà. Perciò con eſſo le perſone Religioſe ſuperano molto quelle, che ſono, come ſopra, ridotte ne' detti Spedali, le quali però potrebbono fare li trè voti ſuddetti, non ſolennemente ſino che ſono Secolari, ma privatamente, immitando Giuliano Maccaluffi da Forlì Fratello Laico della Congregazione di S. Filippo, il quale come nell'aggiunta della Vita del Santo Fondatore,, fuori dello ſtile di Congregazione fece li trè voti di caſtità, di pover-
,, tà, e di ubbidienza, intendendo di ubbidienza al Prepoſito di Congregazio-
,, ne, e di povertà ſecondo il ſuo ſtato, e ſecondo la mente del medeſimo Pre-
,, poſito. *In Bologna 1686. pag. 162. n. 29.*

4 Quello in che poſſono le dette incurabili ſuperare li Religioſi conſiſte (eſſendoſi però prima daddovero eſercitate nell'orazione ordinaria, e nella mortificazione de' ſentimenti, e paſſioni) in che procurino diligentemente d'acquiſtare un'intimo, e continuo amoroſo tratto con Dio, non avendo eſſe quelle occupazioni, che non mancano più, o meno, in qualunque Religione, neppure gli obblighi di Coro, ne altre oſſervanze eſteriori, benche tutte in loro ſteſſe buone. Quindi ſe foſſero caritativamente iſtruite da quel Sacerdote, o Sacerdoti deputati alla cura ſpirituale di quell'anime, oh quanto gran bene ne riſulterebbe!

5 Di queſta iſtruzione abbiſognano più al principio almeno la maggior parte d'eſſe quando dagli affari a loro propj frà ogni ſorta di gente ſi ricoverano in detti Pii Luoghi, dove poſſono fare d'intanto intanto una più efficace meditazione della morte, con vedere quelle delle vicine. Poſſono ancora edificarſi dalle virtù, che oſſervano praticarſi da molte altre, e dalla carità di perſone riguardevoli, che loro aſſiſtono, e le ſervono, ancora quando eſſe Inferme ſono aggravate da ſchifoſe malattie.

CAPITOLO CCXCIX.

Sarebbe lodevole l'introdurre negli Spedali degl'incurabili la frequenza.

1 DAl detto ſopra aſſai chiaramente ſi deduce, che quando li ſuddetti incurabili, li quali è qualche tempo, che godono la buona ſorte di ſtanziare ne' detti Spedali (la chiamo tale ſecondo Dio, non ſecondo il Mondo) non ſiano in generale, e per lo più preferibili a' Religioſi, il che io non ardiſco d'aſſerire, lo ſono almeno certamente in ordine a tutti gli altri, che vivono frà le faccende del Mondo, e anche di quelli, che moſſi da qualche fervore ſi ſono veſtiti dell'abito, ma non ancora hanno fatta la Profeſſione di Religioſi. Perciò per quanto in qualche maniera godano de' loro privileggi, non ſono ancora perfettamente Religioſi, ne legati a Dio con voti ſolenni. Mi ſono ſtimato obbligato a ſcrivere queſto, perche mi è ſtato oppoſto, che a gli Novizj d'una tale Religione non ſi ſuole concedere la Comunione, che due volte la ſettimana; al che penſo, che riſponderò più compitamente in altro luogo.

2 Dunque ſe li ſuddetti incurabili ſono arricchiti di tanti avvantaggi ſpirituali ſopra almeno a tutti gli altri Secolari regolarmente non averò io traſcorſo in aſſerire nel penultimo precedente Capitolo eſſere non molto lodevole l'uſo di non amminiſtrare loro la ſantiſſima Comunione per divozione, che una

ſol

ſol volta la ſettimana; potendoſi facilmente moſtrare, che per immitare la Chieſa primitiva, ſi doverebbe procurare d'andar'introducendo, che quegli ammalati, li quali da più tempo dimoraſſero in detti Spedali, ſi diſponeſſero ad una cotidiana frequenza.

Pariſiis 1654. pag. 276. 3 A queſto propoſito mi giova di porre quì un punto di Meditazione ritrovato in un libretto ſtampato in latino del Padre Buſeo della Compagnia di Gesù col titolo *De frequentanda Communione*; poi capitatomi ancora riſtampato, e tradotto in italiano: Ed è: „ Conſiderate che nella primitiva Chie- *Medit. del P. Buſeo in Pavia 1716. par. 1. pag. 154.* „ ſa, governata da' Santi Appoſtoli, li Criſtiani ſi comunicavano ogni giorno: „ perciò era in quel tempo trà eſſi tanta ſantità, e ſervore di ſpirito. Eſſen- „ doſi poi rallentata quella ſanta uſanza, andò anche ſcemando ne' Fedeli la „ ſantità; onde vediamo che in queſto ſecolo nelle parti, ove ſi è rinnovata, „ e rimeſſa, ſi è parimente riſtabilita la pietà, il ſervore, e la divozione ſi è „ rinvigorita; e la Chieſa ſi è accreſciuta con molte nuove Religioni, e Con- „ gregazioni.

4 Queſt'iſteſſa eſperienza adduce il Padre Arcangelo dell'Epifania Agoſtiniano Scalzo; e mi conviene citarlo, benche moderno, trattandoſi d'eſperienze riconoſciute ne' tempi a noi circonvicini. Parlando egli della Chieſa congregata nel Concilio di Trento, e del ſuo deſiderio che ſi rinnovaſſe l'anti- *Conferenze di Vit. ſpirit. tr. 7. num. 99.* co ſervore, dice: „ Deſiderando ella in fatti di riaccenderlo, eſpreſſe il de- „ ſiderio della frequenza Eucariſtica, come mezzo propio alla riforma de' co- „ ſtumi diſciolti, al riſtoro della pietà, come ivi ſi legge, e come in fatti è ſe- „ guito. Poiche ripigliatoſi più frequente queſto ſantiſſimo uſo, ſi attende „ più ſeriamente al vivere da buon Criſtiano nel comune degli uomini, e al- „ la maggiore perfezione nell'ordine Eccleſiaſtico.

Ivi num. 103. 5 Lo ſteſſo Autore poi ci avviſa, che „ il ſuggerire di fraporre molto tem- „ po trà una Comunione, e l'altra per avere comodità maggiore a prepararſi, „ è un preteſto frivolo; perche è molto più probabile, che l'anima s'infervori „ nella divozione; onde ſi fà l'apparecchio con la frequente participazione „ del Sacramento, che con l'aſtenerſene. E poco dopo: „ Ne può temerſi „ d'irriverenza nel noſtro caſo della frequente Comunione, non correndo per „ eſſa la parità con le coſe di queſta Terra, nelle quali ſi perde l'eſtimazinne „ col conſueto maneggio. Queſte non hanno virtù ſoprannaturale illumina- „ tiva, e fortificativa dell'intelletto di chi le maneggia, come hà il Pane „ Divino.

6 Se dunque inſegna l'eſperienza i grandi frutti, che per lo più naſcono dalla frequenza, come inſegnano molti; ſe di ſua natura è molto più giovevole la Comunione, che la ſua privazione, ſe alle ſteſſe perſone quando erano più immerſe nelle faccende ſecolareſche, ne erano ſtate purgate come l'oro nel fuoco delle tribulazioni, e malattie, ne avevano goduto d'altri avvantaggi ſpirituali, che ſogliono ritrovarſi nella dimora in detti Pii Luoghi, ſi doveva da' loro Parochi, come incarica il Catechiſmo Romano, predicare la Comunione cotidiana, quanto più ſi doverà fare a queſti dal Sacerdote, o Sacerdoti ivi mantenuti pe'l bene ſpirituale de' medeſimi?

7 Che ſe ſi debbe ad eſſi predicare la cotidiana ſacramentale frequenza, e vi foſſe una regola, o abuſo in poſſeſſo di non concederſi, quando gl'Infermi la deſideraſſero, riuſcirebbe ridicola una ſimile predica. Sicchè non conviene vi ſia alcuna aſſignazione di tempo, ma che a ciaſcheduno de' ſuddetti ſi dia *De Vit. ſpirit. art. 17. poſt med.* comodità di valerſi di *queſta Medicina de' cotidiani difetti*, come nomina queſto Sacramento il Cartuſiano.

8 Quindi doverebbeſi introdurre in favore di quei ammalati, che non poſſono accoſtarſi all'Altare, il portar loro il Santiſſimo Sacramento ogni giorno, acciò lo riceveſſero tutti quelli, a' quali foſſe ſtato loro conſigliato dal loro

Con-

Confeſſore: Non eſſendovi in detti Pii Luoghi quelle ragioni, che impediſcono li Parochi di conſolare così ſpeſſo gl'Infermi delle loro Parochie, come hò detto ſopra. Perciò doverebbono riformarſi le regole, & uſi in contrario, che poſſono eſſere procedute le ſteſſe regole da che pochi ſecoli ſono, quando furono ordinate erano ragionevoli, ſecondo quel lume, che allora ſi aveva, ed era buon'uſo quello, che ora è abuſo. Richiedendoſi però per ottenere queſta mutazione, che quelli, che hanno il gius d'amminiſtrare le rendite di detti Luoghi Pii ſiano Eccleſiaſtici, o Secolari vi concorrano, e che quel Sacerdote, o Sacerdoti, che da loro ſono eletti per la cura ſpirituale degl'Infermi, e di quelli, che gli aſſiſtono ſiano Fedeli nell'eſeguirlo, ſtenderò in appreſſo i motivi per muoverli a queſta lodevole determinazione. *Nel cap. 396.*

CAPITOLO CCC.

Poter'eſſere dett'incurabili per lo più ben diſpoſti alla cotidiana frequenza.

1 PArmi pure che già ſi ſia provato, e maggiormente ſi anderà provando, che „ ſe alcuno ſi troverà apparecchiato ogni giorno, è lodevole, „ che ogni giorno riceva il Sacramento: E che lo ſteſſo competente apparecchio ci vuole a farlo ſpeſſo, come a farlo di rado; „ Perche, come hò trovato che ſcriſſe Monſignor Veſcovo di Brugnato, „ chi non ſi rende degno di „ riceverlo ogni giorno, non è degno di riceverlo mai, conforme inſegnano „ i Santi Padri. Perciò per lo più ſi debbe credere, che ſaranno diſpoſti alla cotidiana frequenza li dett'incurabili per le ragioni dette di ſopra, e che anderò quì aggiugnendo. *S. Tom. 3. 80. 10. C.* *Pane Domenic. num. 74. 6. Con.*

2 Il Cardinale Federico Borromeo in una ſua Opera *De vera, & occulta ſanctitate, cerca*: „ Perche piaccia a Dio, che quelli, che gli ſono cariſſimi, „ come affiſſi alla Croce ſiano tormentati. E ne và additando le ragioni, ed eſempj. „ Frà le opere (egli dice) che ſono di diverſa natura, quelle, che „ hanno più di difficoltà, ſono ancora del noſtro amore teſtimonj più certi; „ e perciò frà tutte le opere, quelle, che ſono più aſpre, e difficili, e tali ſono „ giudicate quelle, che hanno del patimento, e dolore, piuttoſto che quelle „ che hanno ſpeſſo uniti piaceri, e coſe dilettevoli. Perciò il Sommo de' Fi- „ loſofi diceva conſiſtere il ſommo, ed altiſſimo grado di fortezza nel ſoffrire „ la calamità più, che nel fare altre coſe, le quali da noi feliciſſimamente, „ e ſoaviſſimamente ſi operano. *Lib. 2. cap. 4.* *Ariſt. lib. 3. Ethic. cap. 9.*

3 Soggiugne il detto Cardinale nell'iſteſſo luogo: „ Imperocchè ſono „ quelle Croci certiſſimi ſegni, e teſtimonj del Divino amore: Per lo che „ Ermanno Canonico Steinveldenſe conſumando molto tempo nel celebrare „ la Meſſa vi naſcevano tedj, e bisbigli, e ſi ſentivano ancora lamenti per le „ candele, che conſumava quella dimora; egli però ſofferiva tutto paziente- „ mente. *Ibi.*

4 Nel ſeguente Capitolo così ſeguita a dire: „ Acciocche le dette coſe „ ſiano più confermate ſe a queſto effetto vi foſſero di biſogno altri argomenti, „ ſi potrebbono metter'a mezzo i dolori, ed acerbiſſime lagrime, e i duri ge- „ miti degli ammalati, li quali per lunghiſſimo tempo ſotto il Divino flagello „ vivono una vita infelice; e le virtù grandiſſime dell'animo loro, ed i meriti „ ſono occulti: imperocchè le calamità del corpo a tutti ſono note. *Card. Borrom. lib. 2. cap. 5.*

5 E poi: „ Iddio vuole che eſſi ſoffrano gravi patimenti, e che ottengano quel fine, che è ſtato ordinato per ſimili malattie. Per lo che grandemente ſono biaſimevoli, e quaſi da porſi nel numero de' maligni coloro, che *Ibi med.*

„ ſi ſcandalizano, o maravigliano quando odono gli aſpri lamenti degli am-
„ malati, quantunque ſiano viſſuti ſantamente. Imperocchè ſe queſti con-
„ dannano ſenza cagione, e perſeguitano la fama degli altri, io crederei che
Job cap. 1. n. 22. „ condannerebbono ancora l'innocenza dell'iſteſſo Giob, la quale fù tanta,
„ che lo ſteſſo Iddio ſi dichiaraſſe niuna colpa eſſerſi commeſſa dalla di lui
„ bocca. E pure abbiamo letti i ſuoi lamenti, e querimonie, delle quali non
„ ve ne poſſono eſſere maggiori, ne ſolamente per gli altri incomodi divina-
„ mente ricevuti, ma principalmente pe'l dolore delle piaghe. Non ſi debbe
„ dunque temerariamente giudicare dell'altrui pazienza.

6 Se ſi leggerà tutta quell'Opera, ſi vedranno altri motivi atti a compatire gli altrui lamenti nell'occaſioni di ſimili malattie, particolarmente incurabili. Li compatiranno però maggiormente quelli, che averanno provati in loro ſteſſi ſimili dolorosi travagli, ed anche in parte quelli, che averanno letti di quegli Aſcetici, che più compitamente ſcrivono del bene, ed utilità, che riſultano da ſomiglianti tribulazioni, diſpoſte dalla Divina Provvidenza per tirare alcune anime ad una grande, & occulta ſantità.

7 A propoſito dell'autorità citata ſopra del Filoſofo, calza quì quella portata da Sant'Agoſtino di Cornelio Celſo, il quale parlando col ſuo lume naturale del male, che poteva accaderci in queſta baſſa Terra, aſſerisce eſſere *il ſommo male il dolore del corpo*; ſtante che tutti gli altri travagli, che provengono dalla perdita di ſtretti congiunti, ed amici, e da quella delle ricchezze, e della buona fama, quantunque ſiano, quando ci ſopravengono, doloroſiſſimi, non hanno quel tratto ſucceſſivo, e continuo, come li poco interrotti dolori corporali.

S. Auguſt. Soliloq. lib. 1. cap. 12.

CAPITOLO CCCI.

Eſſere lodevole l'amminiſtrare ſovvente la Comunione a gl'Infermi diſpoſti competentemente.

1 SE ſi conſidererà ſenza preveniente impegno in contrario il detto ſopra, ſi riconoſcerà eſſere ſuddetti caritativi alberghi campi da ritrovarvi de' teſori naſcoſti, e che ſe ſi coltiveranno bene, diventeranno giardini delizioſi di belliſſimi fiori d'anime, ne' quali ritroverà le ſue delizie il Giardiniere Celeſte.

2 Queſto doverà muovere le perſone dovizioſe a contribuire a' ſuddetti molto delle loro terrene ſoſtanze, col fine però principale piuttoſto che di ſoccorrere il corpo, di dare guſto a Dio, e di promuovere il bene ſpirituale dell'anime; meritando queſti fini d'eſſere preferiti di ſua natura, o ſemplicemente parlando: „ E ſecondo queſto le limoſine ſpirituali ſono più eccellenti
2. 2. 32. 3. C. per le trè ragioni, che allega S. Tommaſo, e'l paſſo, che cita di Sant'Agoſtino. E in tal maniera goderanno vantaggi maggiori quelli, che foveniranno queſti pii alberghi.

3 Molto più doveranno muoverſi quelli Perſonaggi o Eccleſiaſtici, o Secolari, a' quali ſecondo lo ſtile di varj Paeſi, o Città ſpetta la protezione, ſovraintendenza, e governo di detti Spedali, ad inſiſtere per detti celeſti fini con efficacia, che quel Sacerdote (ſe ve ne foſſe un ſolo) o que' Sacerdoti (ſe foſſero in maggior numero) o almeno alcuno d'eſſi da loro eletti per le funzioni Eccleſiaſtiche, foſſe d'abilità di potere iſtruire i detti ammalati, ed aveſſe tale zelo, che in fatti l'andaſſe eſeguendo, particolarmente quando ſopraggiugneſſe qualche numero competente di nuovi Infermi, non già con quelle eleganti Prediche, che ſi ſanno da alcuni nel tempo Quadrageſimale,

ma

ma bensì con parole fruttuose, ed instruttive di quello debba credersi, ed operarsi.

4 Ottenuto questo in modo ragionevole, sarebbono degni di lode suddetti Personaggi, se mostrassero gradimento, che (non ostante la piccola spesa pe'l consumo delle candele, e delle particole) s'introducesse in beneficio di quelli, che non possono accostarsi all'Altare, ogni qualvolta fossero disposti di comunicarsi il portare loro *la Medicina spirituale, cioè il Corpo di Cristo*: Nominandolo con questo titolo il Cardinale Vitali dell'Ordine Serafico di S. Francesco: Perche come poco dopo segue questo: „ A chi degnamente „ lo riceve illumina l'intelletto ad una sedele cognizione, infiamma l'affetto „ con amore, e divozione, fortifica la mano ad operare meritoriamente, con„ forta tutto l'uomo a tollerare, e vincere ogni tribolazione, e tentazione, „ fino a che giunga all'eterna refezzione. E di tutto ciò hanno continuo bisogno gli ammalati suddetti. *Specul. Moral. verb. Eucharistia circa med.*

5 San Vincenzo Ferreri lo chiama *Medicamento universale*. In appresso: „ Questa benedetta Medicina apporta la sanità all'anime di quelli, che divo„ tamente si comunicano. Indi: „ Ancora sana le infermità del corpo; „ imperocchè se l'Infermo si comunica divotamente, e la sanità del corpo non „ è nociva all'anima, questo Sacramento gli darà la salute; altrimenti non „ debbe desiderarla. Lo stesso Santo dice prima di questo gran dono: „ Oh „ quale dono, dove Dio concede se stesso! Giammai veruno, che riceve un „ tal dono, può divenir povero; perche in esso è tutto il desiderabile: giam„ mai si può turbare, o attristarsi, perche egli è un gaudio senza fine: giammai può ammalarsi, o invecchiarsi, perche Iddio è vita. Oh veramente pove„ ro è colui, il quale non si è pasciuto di questo cibo oggi. Sono queste divote espressioni dell'infervorato suo spirito verso questo spirituale cibo, il quale c'insegnò il Divino Maestro, che domandassimo ogni giorno col dire: *Il Pane nostro cotidiano daccelo oggi*. *Par. 2. in Off. Corp. Chr. ser. unico princ., & circa med.* *In die Paschæ serm. 2.* *Luc. 11. 3.*

6 Essendo simili Spedali per lo più poveri, una prudente regola di necessaria economia opera, che si stipendiino o pochi, o talvolta un solo Sacerdote, che confessi gl'Infermi: quindi ancora segue essere non lodevole la regola, ovvero uso, che vi fosse in alcun d'essi di portare il Santissimo Sacramento una sol volta la settimana: Molto però meno sarrebbe da lodarsi a proporzione una tal regola, o uso, quando fosse di dilazione più lunga.

7 La ragione di ciò è questa, che concedendosi più di raro il potere gl'Infermi comunicarsi, quando viene la giornata di tale concessione, in maggior numero, e con ragione vogliono confessarsi, ma non v'è tempo di farlo; Sicchè sono posti li Confessori, e li Penitenti in angustie pe'l pericolo grande, come dissi, che si commettano de' sacrileggj, tanto dagli uni, come dagli altri per la fretta di spedirsi. Non è certamente eguale pericolo nell'amministrazione dell'Eucaristia, bastando al Sacerdote, che lo sà, che non gli tremi la mano, e ci veda quanto basti, e che non l'amministri ad alcuno pubblico peccatore, o peccatrice. Ma se si amministra ogni giorno l'Eucaristia, quelli, che hanno di bisogno, o pure benche non l'abbiano, sono talmente scrupolosi, che non vi si fanno risolvere, se non quando hanno il comodo di premettere la confessione, lo faranno solamente in que' giorni, ne' quali si saranno potuti confessare con più quiete propia, e del Confessore.

8 Gli altri ammalati, i quali viveranno con più purità, e con non lasciarsi offuscare la mente da' soverchj scrupoli, lo faranno quando secondo il parere ricevuto alcuni giorni prima dal propio Confessore, per operare con maggior cautela si faranno esaminati, e provati, conforme al comando dell'Appostolo, e trovati degni di sì gran Cibo, quanto si debba sperare dall'umana fiacchezza, parendo loro con buona fede per grazia di Dio d'avere una disposizione

competente, o almeno di nulla conſtar loro in contrario. Anzi il ſapere, come diſſi ſopra, avere riconoſciuto per eſperienza di non avere la comodità di confeſſarſi li renderà più accurati di ſuggire qualſiſia colpa, che impediſca loro il godimento di ricevere ne' giorni ſeguenti il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità d'un Dio fatto uomo in queſto Sacramento; il quale come c'inſegnò San Giovanni Damaſceno: „ A quelli, da' quali è rieevuto con deſiderio, „ cagiona ſantità, e luce.

In Vit. Barlaam c.19. circa med.

CAPITOLO CCCII.

Si ſpianano le difficoltà, che poſſano impedire la predetta pratica.

1 PErche potrebbe ſuccedere, che a qualcheduno di quei che penſano più al preſente, che al futuro foſſe talvolta (che per altro non credo) per dare qualche faſtidio la ſpeſa, non già quella ſola, che vi ſi richiede pe'l conſumo delle poche candele, le quali baſtano per far portare in modo decente dentro uno Spedale il Sacramento a' letti degl'Infermi poco diſtanti, e molto meno la più tenue ſpeſa delle Partieole, ma piuttoſto la maggiore d'un ſalario più abbondante a qualche Sacerdote, che foſſe capace, e zelante, e tutto impiegato in loro prò.

2 Potrebbono però per la ſopraddetta ſpeſa delle candele, aeiocehe foſſe anche minore, e parimente minore l'incomodo, e tempo da impiegarviſi dal Sacerdote Celebrante, ordinare a gli Spedalieri, o Rettori, ed altri Miniſtri inferiori, che faceſſero porre i letti di quelli, che foſſero più ſoliti di frequentare la ſantiſſima Comunione, ne poſti più vicini all'Altare, dove ſi accoſtumaſſe di celebrare.

3 Per avanzare poi la ſopraddetta ſpeſa maggiore, potrebbono incaricare allo ſteſſo Sacerdote, o quando foſſero in maggior numero a chi di loro teneſſe il luogo di Superiore, che procuraſſe di pregare in quella Città, o Terra qualche Sacerdote abile, e zelante, il quale, quando gli foſſe più comodo, faceſſe la ſuddetta carità per amore di Dio, e riuſcendo di trovarlo, chi fece l'iſtanza, e li Compagni moſtraſſero di molto gradirlo, e lo ſteſſo faceſſero li detti Protettori, li quali però non ſarebbe per lo più bene, ch'eglino immediatamente lo procuraſſero per la difficoltà, che ragionevolmente averebbe chi foſſe richieſto, di non parer di far torto al Saeerdote, o Saeerdoti ivi ſtabilmente deputati come giudicati meno abili a ſoddisfare a' propj obblighi.

4 Che ſe li Protettori riconoſceſſero col fatto eſſervi biſogno della ſuddetta ſpeſa, doverebbono avere la pazienza di farla, come più neceſſaria d'altre molto maggiori, che ſogliono giornalmente fare per li corpi, fidandoſi della Divina Provvidenza, che certamente non mancherebbe di diſporre, che foſſero proviſti del neceſſario, moſſa anche maggiormente dall'efficaci preghiere dell'anime, che ivi foſſero più vicine, ed atte a prevalerſi delle ſuddette iſtruzioni per andare ſempre più creſcendo nella perfezione.

5 Ottima regola per tutti ſarebbe l'immitare il prudentiſſimo Sant'Ignazio, il quale componendo le Coſtituzioni della ſua Compagnia, come viene ſcritto nella di lui Vita: „ Unì due coſe grandiſſimamente ſeparate, lo ſforzo „ d'una ſomma prudenza, e la fiducia quaſi oziosa, o totale appoggiata alla „ ſperanza a un ſolo Dio, adoperando quello ſforzo talmente all'opera, come „ che ſe da eſſo ſolamente dipendeſſe, aſpettando per tanto ciò non oſtante „ da Dio il tutto, come ſe ſolamente doveſſe ſcrivere, quello che gli foſſe da „ Dio dettato.

Lib. 3. par. 199. Lugduni 1665.

CAPI-

CAPITOLO CCCIII.

Segue la ſteſſa materia.

1 BEnche ſia molto difficile, e preſſo di me inveriſimile, che frà gli Amministratori de' Spedali poſſa trovarſi pur'uno di quelli uomini, che ſi appigliano più alla prudenza umana, ed economica, che alla Provvidenza Divina; pure per non laſciare intatto alcun motivo in queſto propoſito, debbo quì dire per eſſi, che parlando anche ſecondo il detto riguardo di procurare gli avvantaggi temporali del Luogo Pio, e la gloria propia di perſpicaci, ed accorti Governatori, doverebbono cooperare, che ſi faceſſe il detto ſopra: perche mantenendoſi ſimili luoghi non delle ſole ſtabili entrate, ma ancora delle limoſine, e laſciti teſtamentali de' Cattolici, queſti ſi muoverebbono più a beneficarli, quando ſtimaſſero che foſſero in eſſi anime molto ſante. *Rom. 1. 14.*

2 Queſto buon credito ſe lo meriterebbe il ſapere, che ſono aſſiſtite in quello ſpetta allo ſpirito, da perſone d'abilità, e zelo, e dal vedere come ſeguirebbe, l'eſercizio delle virtù, e particolarmente della pazienza frà tanti dolori, e che foſſe conceduta ad una gran parte di loro la cotidiana Comunione, la quale le perſone, che non abbiano in ciò fatto molto ſtudio ſecondo l'opinione, che ſi è tanto radicata nell'animo di molti, giudicheranno eſſer'una gran coſa; quindi eſſere perfettiſſime le anime ſuddette.

CAPITOLO CCCIV.

Si continua a ſminuzzare queſta pratica.

1 FAcile coſa ella è, ed io lo vorrei, che poco abbiſognaſſe, o nulla il Capitolo precedente, ſperando che le perſone, che ſanno la carità d'accudire a ſimili Luoghi Pii molto più s'appoggieranno alla Provvidenza Divina, di quello ſaranno ne' mezzi umani: Bensì m'avvedo che la ſteſſa loro pietà li renderà più guardinghi in non appigliarſi ſubito, come per altro vorrebbono, a promuovere una frequenza maggiore di quello ſi ſia praticato ſin'ora di queſto maravigliоſo Sacramento, *il quale*, come ci fà replicare molte volte la Chieſa, *a quei, che ſe ne paſcono dà la graſſezza dello ſpirito*, o abbondanza. *In feſt. Corp. Chr. Invitator.*

2 Diranno eſſi, quando ſiano Secolari, che loro non appartiene il giudicare ſe gl'Infermi ſiano diſpoſti a ricevere la frequente, o cotidiana Comunione, o ſe piuttoſto convenga in queſto non innovare coſa alcuna; doverne eſſi laſciare tutto il penſiero al Sacerdote, o Sacerdoti ivi deputati, che debbono ſtimare che abbiano la dottrina baſtante, e zelo per operare in ciò quello, che ſia eſpediente al bene ſpirituale dell'anime alla loro cura commeſſe, e al credito, ed avvantaggio dell'opera pia, dalla quale ricevono a tal'effetto la dovuta mercede.

3 Io lodo queſto loro prudente riguardo, o modeſto riſpetto. Lo Spirito Santo illumina le menti di quelli, che vi ricorrono per quello, che debbano operare ſecondo lo ſtato loro; ma non ſuole mandare i raggi della ſua luce, ſe s'ingeriſcono in coſe, che a loro non iſpettino. Coſa rara ella è, che indovinino gli Eccleſiaſtici, quando ſenza neceſſità mettono il collo ſotto il giogo delle coſe ſecolareſche, più rara è che non ſiano puniti li Secolari, quando ſi arrogano di ſtendere la mano ardita per ſoſtenere l'Arca delle coſe Eccleſiaſtiche. *2. Reg. 6. 7.*

4 Prova queſto una funeſta cataſtroſe ſucceduta nell'Imperatore Giuſtiniano, il quale era prima Prencipe sì pio, come ſi può vedere nel Baronio, o ſia nel

nel Rinaldi, che fece il compendio di quella ſacra Iſtoria, e narra d'eſſo:

Dall'an.518. in appreſſo &c. An.563. n. 1. 2.

„ Nuovi tumulti intorno alla ſede turbano la Chieſa di Coſtantinopoli, tra-
„ boccandoſi l'infelice Giuſtiniano nell'ereſia. Tal fine ebbe all'ultimo la ſua
„ curioſità, e temerità in volere trattare le coſe ſacre, come ſe egli foſſe ſtato
An.565. num.2. „ Sommo Pontefice. E poi che morì Eretico di morte improviſa: „ E ſù da
Num 3. „ Dio giuſtamente condannato all'Inferno. Sebbene Niceſoro „ affermi
„ ch'egli nell'eſtremo ſe ne pentì.

5 Lodo (io replico) che non s'intromettano gli Spedalieri ſuddetti, che al tale Infermo, o Inferma ſi conceda, o ſi neghi la Comunione, ma che laſcino tal penſiero, ed incombenza al Sacerdote, o Sacerdoti, che ſi mantengono per ammiſtrar loro i Sacramenti. Non è però contro queſto, che vogliano che ſiano proviſti due, o trè volte l'anno di qualche ſtraordinario (ne ſarà coſa difficile di ritrovare chi s'incarichi di queſta incombenza per pura carità) che ſe da alcuni d'eſſi foſſero avviſati, che gli aſſignati al ſervizio ſpirituale de' ſuddetti, non ſi regolaſſero ſecondo il loro obbligo, potrebbono con lode, quando li aveſſero più volte ammoniti ſenza frutto, provvedere li ſuddetti d'Operarj più zelanti, maſſime riconoſcendo procedere tutto ciò da' motivi poco lodevoli.

6 Que' Perſonaggi, che mantengono ne' loro palazzi Cappellani, acciò celebrino la Meſſa, e s'impieghino in altri ufficj convenienti a ſimili Sacerdoti, non debbono già pretendere di dare loro regole del come celebrare la ſanta Meſſa. Tuttavia ſe vedeſſero manifeſtamente che lo fanno con indecente celerità, potrebbono lodevolmente ſoſtituire altri più oſſervanti delle ſacre Rubriche. Piaccia a Dio però che alcuni non facciano tutto l'oppoſto.

7 Neppure opererebbono contro il dovere li detti Perſonaggi ſopraintendenti a ſimili Luoghi Pii, ſe ritrovando altro Sacerdote, o Sacerdoti, li quali o ſenza, o con minore ſpeſa delli già ammeſſi voleſſero ſervire col motivo di carità in detto ufficio, li ſoſtituiſſero in loro vece, purche però foſſero a baſtanza abili, e zelanti, e probabilmente giudicaſſero doveſſe riſultarne non ſolo il beneficio temporale, ma molto più lo ſpirituale degl'Infermi a loro ſoggetti.

CAPITOLO CCCV.

Non potere neppure gli Eccleſiaſtici dare regole fiſſe in ordine alla frequenza, ſe non a' loro Penitenti.

1 SE li Perſonaggi, che hanno la ſopraintendenza de' Spedali, foſſero Eccleſiaſtici, e maſſime ſe Veſcovi, a' quali principalmente ſpetta la cura
Conc. Trid. ſeſſ. 22. cap 8. de reform. di tutte l'opere pie, „ non però di quelle, che ſono ſotto l'immediata pro-
„ tezione dei Rè, ſenza loro licenza, s'intromettеſſero in ordinare quello, che conveniſſe, acciò gli Altari foſſero ornati conforme ordinano le Rubriche, e non ſi portaſſe a gli ammalati il Sacramento, ſe non in forma decente, ed in altre coſe ſimili, opererebbono conforme conviene.

2 Ma ſe li ſuddetti Eccleſiaſtici, ed anche Veſcovi nelle Dioceſi a loro ſoggette ſtabiliſſero alcuni giorni della ſettimana, ne' quali ſolamente ſi poteſſe amminiſtrare il Sacramento a gl'Infermi di detti Spedali (il che non credo giammai ſarà veruno) ſarebbe peggio di quel Veſcovo, il quale lo fece per quelli, che vivevano frà le faccende del ſecolo, e che non godevano dell'avvantaggio dentro un Luogo Pio, di ſoffrire malattie incurabili, come ſopra hò moſtrato.

Fol. 4. Decr. Rot. pro declar. circa Concil. Trid. 3 Per cagione del detto Veſcovo fece la Sacra Congregazione l'Editto ſeguente: „ Il Santo Concilio di Trento toglie alli Veſcovi il potere ne' ſuoi

Veſ-

„ Veſcovati aſſignare tempi, e giorni, come Domeniche, Mercoledì, e Vener- *Appreſſo Pinto diſc.1. cap.6. n.3.*
„ dì, ne' quali ſolamente, e non in altri ſia lecita la ſacra Comunione a' ſecolari
„ maritati, o mercatanti, e alle donne, benche non ſiano maritate; e queſto
„ benche ſia col preteſto dell'irriverenza, che può naſcere ne' loro Veſcovati
„ dall'eſſere ricevuto da tali perſone ogni giorno queſto Divino Sacramento.

4 Io non hò ſuddette Deciſioni, ne ſtimo neceſſario d'andare riſcontrando ſe vi ſia la ſuddetta, che però eſſendo ſtata citata dal detto Pinto, riſtampato almeno la quinta volta in Madrid, dove ſuole fare la ſua dimora il Rè Cattolico, non è probabile che vi ſia ſtata, e che quando vi foſſe, non l'aveſſero avviſata il Padre Fra Giovanni, e'l Loredano, che ſcriſſero contro eſſo; e pure queſti non l'incolpano d'avere malamente citato il detto paſſo. *Diſc.1. cap 3.n.3.*

5 Quando però taluno pretendeſſe di reoderlo dubbioſo, doverà reſtare convinto, che non convenga ſtabilire regola alcuna, che proibiſca la frequente, o cotidiana Comunione dal riflettere a ciò, che in più luoghi ſi replica nell'ultimo famoſo Decreto, che ſi ritroverà ſtampato in più libri, che fù approvato da Innocenzo XI., e ſtà regiſtrato nella Segretaria della Sacra Congregazione del Concilio nel libro 30. dei Decreti ſoglio 265., il quale replica la ſteſſa coſa in ſoſtanza più volte.

6 Compatiſca il Lettore, ſe mi conviene replicare qui qualche coſa del detto altrove. Pone queſto Decreto per fondamento: „ Che benchè il fre- *Cum ad aures &c.*
„ quente, e cotidiano uſo della ſacroſanta Eucariſtia ſia ſtato ſempre appro-
„ vato nella Chieſa da' Santi Padri; giammai però o di riceverla più ſpeſſo, o
„ d'aſtenerſene, hanno ſtabilito giorni fiſſi in ciaſcheduni meſi, o ſettimane.

7 A fine che queſto rigoroſo divieto maggiormente reſti convalidato, aggiugne poi il medeſimo Decreto: „ In queſto dunque la diligenza de' Paſtori
„ principaliſſimamente ſarà vigilante, non già che dal frequente, o cotidiano
„ ricevimento della ſacra Comunione con una forma di precetto ſiano alcuni
„ ſpaventati, o ſi aſſegnino generalmente i giorni di riceverlo; ma piuttoſto
„ ſi penſi quello che debba farſi, e permetterſi a ciaſcheduno col ſuo mezzo,
„ o de' Parochi, o Confeſſori; e quello in tutti i modi proveda, che niuno
„ ſia ſcacciato dal ſacro Convito, o vi ſi accoſti frequentemente, o ogni gior-
„ no, &

8 Avanti di ciò avendo ſimilmente inſegnato, che „ nulla di certo ſi può
„ ſtabilire della dignità, ed integrità di ciaſcheduno, e conſeguentemente
„ del più frequente, o cotidiano cibamento del Pane vitale paſſa a dare la norma particolare in ordine a' mercatanti, e maritati, dichiarando che „ il
„ frequente accoſtarſi a ricevere il ſacro alimento ſi debbe rimettere al giudi-
„ cio de' Confeſſori, che eſplorano i ſegreti del cuore.

9 Da tutto ciò ſi deduce, che poſſono bensì li ſopraddetti Eccleſiaſtici, quando confeſſino li ſuddetti ammalati, e molto più i Veſcovi dare regole in ordine alla frequenza a tutti quelli, de' quali eſplorano i ſegreti del cuore nel ſacro Tribunale della Confeſſione, ma non altrimenti. Quindi il Padre Giovanni col ſuppoſto (benche non ſuſſiſtente) che la Regola vigeſimaſeſta de' Padri della Compagnia di Gesù foſſe precettiva, la diſapprovò appoggiato a detto Decreto. *Tom.10. tr.23. diſp.11. n.54.*

10 Ultimamente mi è capitata un'Opera del Padre Claudio la Croix riſtampata in Milano l'anno 1720. dove ſi parla del detto Decreto nel modo ſeguente: „ Col Decreto riferito ſono obbligati tutti li Confeſſori, ancora *Tom. 2. lib. 6. num.667. par.6.*
„ della Compagnia di Gesù, perche il Pontefice parimente li eſprime in fine,
„ non oſtante la Regola 26. de' Sacerdoti, che hanno (quì pone la detta Re- *Del cap.187.&c.*
gola, che ſi può vedere ſopra, e ſegue) „ Imperocchè quella Regola ſi deb-
„ be accomodare al ſentimento del Pontefice: E ſi può di ciò vedere il Di-
„ caſtillo dal numero 422. Segue il paragrafo ſecondo.

Poſ-

Ibi num. 668.

11 „ Posſono li Confeſſori alle perſone divote, che diriggono determi-
„ nare li giorni, ne' quali ſi comunichino, ma non ſi può negare la Comunio-
„ ne a quelli, che la richieggono più ſpeſſo, o eziandio ogni giorno, poſto
„ che ſiano giudicati degni, ne debbono ſpaventarſi dalla Comunione coti-
„ diana, come conſta dalle parole del Decreto.

CAPITOLO CCCVI.

Non doverſi ora ſtare a ſimili ordinazioni benche foſſero direttive.

1 Eſſendovi molti di queſti Spedali, è aſſai verisimile, che al ſervizio ſpirituale d'alcuni ſiano ſtati aſſignati alcuni Religioſi, che vi aſſiſtino mantenuti da' medeſimi. Perciò ſcrivendo per tutti in generale, debbo quì avvertire per tutto quello poſſa eſsere già accaduto, o accadere ne' tempi futuri, non eſser'in poteſtà di niun Superiore lo ſtabilire regola alcuna proibitiva a' proprj ſudditi di non amminiſtrare il cotidiano Pane, ſe non in tali giorni; dovendoſi laſciare che ciaſcheduno Confeſſore operi in queſto quello, che gli ſarà ſuggerito dallo Spirito Santo: perche ſe nol poſſono ſare gli altri Eccleſiaſtici, e neppure da ſe ſoli i Veſcovi, come dimoſtro ſopra; molto meno lo potranno fare li detti Superiori.

Nel cap. 305.

2 Che ſe taluni lo tentaſſero, avvertano eſſere ſtata data la facoltà a' detti Veſcovi, e Ordinarj, come ſpecialmente deputati dalla Sede Appoſtolica pe'l detto Decreto, come in fine del medeſimo, a rigoroſamente punirli, non oſtante qualunque loro privilegj.

3 Ma perche fatta la legge ſi ricercano da alcuni de' ſutterſugj per eluderne la forza, potrebbono taluni ſchermirſi con dire non avere fatti ordini precettivi, ma ſolamente direttivi. Ma è facile il riſpondere loro, che per traſgredire i dettami del noto Decreto, non è neceſſario che conſti d'affiſſione, o pubblicazione d'ordini in contrario, ma che baſta riconoſcerſene la pratica quaſi giammai interrotta per più meſi, ed uniforme di tutti li Confeſſori nel negare maggiore frequenza dell'ordinata benche ſegretamente; tanto più quando conſtaſſe eſſervi trà loro qualcheduno di ſentimenti contrarj.

4 Ne poſſono eſſi difenderſi coll'eſempio della mentovata Regola, perche eſſa non fù fatta dopo il Decreto, ma circa un ſecolo prima, ed in que' tempi, ne' quali era conſigliata dal zelo di que' Padri, e da una diſcreta condeſcendenza, come dico ſopra. Fù fatta per Secolari imbarazzati frà l'occupazioni mondane, e particolarmente per li maritati; e ſi è andata ancora praticando da molti di loro ſenza un'indiſcreto rigore.

5 Pe'l contrario una direzione tale non ſarebbe diritta, ſe ſi deſſe in queſti tempi più biſognoſi di tale rimedio, ne' quali ſi è degnato lo Spirito Santo di maggiormente illuminare la Chieſa con la cognizione della „ copioſiſſima
Vita di S. Ignazio lib. 4. cap. 51.
„ grazia, la quale in un tanto Sacramento, quando ſi riceve degnamente, a noi liberaliſſimamente ſi comunica come Criſtoforo Madridio uno de' primi Padri, a' quali raccomandò il governo della Compagnia Sant'Ignazio, quando eſſendo infermo, ſi portò col conſiglio del Medico in un luogo appartato, ce ne ſomminiſtra la buona nuova nel proemio d'un ſuo libretto „ dell'uſo fre-
„ quente del Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia.

6 Meno diritta ſarebbe una tale direzione, facendoſi per gl'incurabili per quanto Secolari, ritirati però dal ſecolo in un pio luogo atto a ſantificarli; e benche vi foſſero trà eſſi alcuni maritati, lo ſarebbono però in quel modo,
1. Corinth. 7. 29.
che conſiglia l'Appoſtolo, cioè „ quelli, che hanno moglie, ſiano come non l'aveſſero.

E mol-

7 E molto meno poi, se si facesse in modo, che dovesse aspettarsi più tempo a confortarsi li detti ammalati coll'Antidoto d'immortalità con più dilazione, come sarebbe di due settimane, o più, che è il doppio di quello, al che tendono alcuni mediocremente rigidi.

CAPITOLO CCCVII.

Si promuove maggiormente il proposto argomento.

1 Già mostrai sopra non essere regolarmente utile penitenza l'appartarsi da questo Antidoto salutare; aggiugnerò quì un'autorità del Cardinale Cassini Cappuccino, il quale predicando al più venerabile Confesso del Mondo: „ Io vi bramo (disse) tanto famelici di questo nutrimento Divino, „ che non saprei approvare l'astinenza da esso neppure a titolo di troppo de- „ licato timore. Hò per me l'autorità di Sant'Ambrogio, il quale avendo „ inteso che alcuni o troppo divertiti, o meno infervorati si ritiravano dall'Al- „ tare per timore di non esser'intieramente disposti, disapprovò le loro pau- „ re, e sospettò che fosse abborrimento al rimedio de' loro malori quella pe- „ nitenza, che eleggevano come dovuta alla loro tiepidezza. Vi sono di „ quelli, che stimano esser penitenza, se si astengono da' Sacramenti celesti: „ questi sono contro di se medesimi Giudici più severi, li quali si prescrivono „ la pena, e fuggono il rimedio.

Predic. Apostol. tom. 3. pred. 117. num. 8. fin.

Lib. 2. de Pœnit. cap. 8.

2 Chi dasse una regola benche pretesa direttiva di tardare più d'una settimana avrebbe non pochi Dottori contrarj. Chi però pretendesse questo solo ritardo per l'universale de' popoli, potrebbe allegarne alcuni favorevoli, che si sono uniformemente regolati; ma debbe avvertire, che anche di simili Autori ve ne sono de' molto favorevoli al nostro intento, che si anderanno leggendo in più luoghi di quest'Opera, e ne hò citati molti, e frà gli altri v'è un'intero capitolo di quello insegna il Salmerone Teologo Pontificio, e uno de' primi dieci Compagni con S. Francesco Saverio del Patriarca Ignazio; del quale Salmerone perciò quì replicherò una sola più espressiva sentenza, ed è: „ Chi giudicasse, che sosse far male comunicarsi cotidianamente, al certo in- „ correrebbe in un delitto non leggiero, o piccolo. Che se generalmente „ asserisse essere cosa mala il participare ogni giorno, e divotamente del Cor- „ po del Signore, non già solamente peccherebbe, ma doverebbe ancora „ esser tacciato d'Eretico.

Tom. 9. pag. 354. col. 2. Colon. 1613.

3 Più però debbono far forza la detta Costituzione inserita in una Bolla del *Santo Padre de' Padri* così nominato il Romano Pontefice nel Concilio di Costantinopoli il terzo, e sesto Ecumenico, il da lui approvato Catechismo, San Giovanni Grisostomo in più luoghi, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, e San Tommaso, da' quali tutti si prova chiaramente, che non basta minore disposizione per la rara, che per la frequente, e cotidiana. Che secondo lo stesso Angelico debba procurarsi una disposizione grande in tutta la sacra funzione, e tempo circonvicino alla Comunione; più grande però che sia possibile nell'atto, in cui si riceve. Che convenga non accostarvisi senza essere disposto almeno *in qualche modo competente*. Che eseguendosi di fatto con disposizione *per piccola, che sia*, cioè senza peccato mortale, sia migliore la Comunione fatta, che la sua privazione. Il che tutto hò mostrato più copiosamente sopra.

Die 28. Martii 1678. Par. 2. cap. 4. n. 18. 47. 55. 60. Chrysost. tom. 3. or. de S. Philog. pag. 389. Lugdun. 1687. & to. 4. in 1. Corinth. 11. orat. 28. pag. 225. & in 2 Corint. 8. homil. 18. in Moral. pag. 565. & tom. 5. de non contem. orat. post med. pag. 591. S. Ambr. de Sacram. lib. 5. cap. 4. & de Pœnit. l. 2. cap. 5. S. Aug. de Verb. Domini serm. 28. post med., & in Psal. 133. 16. S. Th. 3. 80. 10. C., & art. 8. 2., & serm. 15. P., seu epist. 58. cap. 15., & 4. dist. 12. q. 2. in fin Nel cap. 1370

4 Aggiugnerò quì l'autorità d'un'accreditato Tomista, del quale mi hà detto un Padre Maestro del suo Ordine de' Predicatori essere soliti servirsi i loro Lettori di Morale. Esso in una sua Somma de' Sacramenti stabilisce prima: „ Questo effetto della grazia non è impedito dal peccato veniale; im-

Franc. à Victoria Placent. 1570. pag. 104. n. 76.

„ perocchè quantunque alcuno riceva l'Eucariſtia con attuale peccato venia-
„ le, non perciò è in eſso impedito l'aumento della grazia, come diſſe S. Tom-
„ maſo nella terza parte qu. 79. art. 8., perche altrimenti vi ſarebbe un gran
„ pericolo: imperocchè chi ſarebbe colui, il quale ſenza peccato veniale vi
„ ſi accoſtaſſe ſpeſſo?

Pag. 224. n. 85

5 Parlando poi della diſpoſizione richieſta per noſtra parte all'Eucariſtia, dice: „ Vi ſi richiede riverenza, e divozione. E conchiude: „ Dunque
„ colui, che ſi troverà con divozione, e non diſtratto lodevolmente ſi comu-
„ nicherà ogni giorno, come conſta dalla conſuetudine della Chieſa primiti-
„ va: E perche ancor'ora ſono lodati coloro, che ogni giorno celebrano. Non fà egli alcuna diſtinzione dalla Comunione rara alla frequente, o cotidiana, ne richiede per eſsa grande riverenza, e divozione, come neceſsaria.

6 Neppure fà alcuna differenza fra' Sacerdoti, e Laici; perciò porta per ragione favorevole alla cotidiana frequenza in generale l'eſsere lodati i Sacerdoti Celebranti ogni giorno, come ſopra. E per confermare tutti, allega il Gerſone, del quale portai ſopra alcune autorità. Fà poi queſta frizzante interrogazione: „ L'effetto dell'Eucariſtia è la ſteſsa divozione; e tù vuoi
„ forſe prima l'effetto dell'Eucariſtia, che la ſteſsa Eucariſtia?

Curſ. Theol. tr 22. de Euch. diſp. 8. ſect. 5. n 34.

7 Quanto all'ultima propoſizione, che ſembra più dura, voglio dire col Caſpenſe Cappuccino, che con molti altri hò citato ſopra: „ Che non è ne-
„ ceſsaria attuale divozione a ricevere il frutto di queſto Sacramento, cioè
„ l'aumento dell'abito della grazia, e ſantità in chi riceve l'Eucariſtia &c. Aggiugnerò quì il Cardinale Oſio, che preſedette nel Concilio di Trento, e ci

Operum tom. 1. de Sacr. Euchar. cap. viii.

laſciò ſcritto: „ In ſomma chiunque ſalutevolmente vuole ricevere il Corpo,
„ e Sangue di Criſto, queſto primieramente biſogna che procuri, e s'affatichi
„ d'eſsere incorporato con Criſto, cioè unito col mezzo della Fede, e Carità. E poco dopo ſpiega come nol ſia, dicendo: „ Finalmente non è incorporato
„ con Criſto chiunque è reo d'alcun delitto capitale, o ſia mortale. Di queſta propoſizione però mi riſervo a ſpiegarmi meglio altrove. Affermando ſolo per ora, eſsere neceſsario qualche apparecchio, oltre al non eſsere in diſgrazia di Dio, per le ragioni dette di ſopra.

CAPITOLO CCCVIII.

Si riſponde a due leggiere obbiezioni.

1 SIa dunque la prima aſſerirſi da taluno in dette Coſtituzioni: eſsere mezzo più efficace, acciò una perſona molto imperfetta ſi emendi, una Comunione, che molte privazioni d'eſsa, come ſopra; ma non già molte Comunioni, come che coſtui pretendeſse, che foſse più lodevole comunicarſi una ſol volta l'anno, che il farlo più volte ben diſpoſto, ſecondo quella affettata, e malizioſa ignoranza, contro la quale aſſeriſce il detto Rainaudo avere ſcritto il

Tom 8. S. Ignat. Loiol. pag. 454. Lugdun. 1665.

Madridio: „ Di quelli, che pretendevano, che peccaſſe, e violaſſe i ſacri
„ Iſtituti colui, il quale più d'una volta l'anno ſi paſceſſe di quel Divino Cibo. Sicchè quello, che vi è ſtato poſto per meglio incaricare quanto debba preſerirſi una Comunione alla ſua privazione lo tira ad un ſentimento diametralmente oppoſto alle ſteſſe Coſtituzioni, nelle quali ſi ordinano più Comunioni nella ſettimana, e ſi approva, e di fatto ſi pratica la cotidiana frequenza, come più giovevole anche per emendarſi dall'imperfezioni.

2 La ſeconda obbiezione è contro le donne, perche eſſe in maggior numero ſogliono dare queſt'incomodo di volerſi confeſſare, e comunicare: come che lo faceſſero per vedere, che lo fanno le altre, e per vanità, e che commettono de' ſacrilegj. Già diſſi ſopra, che per la loro fiacchezza io in eguali

cir-

circoſtanze preferirei gli uomini: Ma quando eſſe ſiano più divote, perche fare loro torto di non comunicarle quando lo bramano?

3 Se non v'è tempo baſtante da confeſſarle, che abbiano pazienza, e vivano con tal'attenzione, che poſſano comunicarſi, ſenza biſogno di confeſſione, come appunto mi hà detto pochiſſimo tempo fà una zittella, che hà lontano il Confeſſore ingegnarſi di fare. Quanto a' diffetti, e peccati, tutti ne abbiamo: E ſe eſſe ſecondo il ſuo naturale ſono più inclinate ad alcuni; noi ancora lo ſiamo ad altri maggiormente.

4 Quanto al dire d'eſſe, che lo ſanno per vanità, queſta è mormorazione: e ſe ſi crede ſenza fondamento valido, è giudicio temerario. Ne' Decretali abbiamo queſta regola fiſſa: „ Quei fatti, che è dubbio con che animo ſiano „ fatti, interpretiamoli nella miglior parte. E la Gloſſa ivi: „ Nota le co- „ ſe dubbie d'interpretarle nella parte migliore, perche piuttoſto dobbiamo „ preſumere il bene, che'l male. *Cap. Eſtote de reg. jurin.*

5 Che ſe pure alcuna ſi vorrà comunicare per vedere, che lo ſanno le altre, queſto non è male, ma bene l'immitare l'altrui opere buone; ed è conforme all'inſegnamento di Criſto: „ Vedano le voſtre opere buone, e glorifichino „ il voſtro Padre, che è ne' Cieli. Si riconoſce però coll'eſperienza tutto l'oppoſto nella maggior parte, non ſolo nelle perſone, che vivono in mezzo del Mondo, ma ancora nelle Comunità; in alcune delle quali io sò che v'era chi ſi comunicava ogni giorno, e che una gran parte d'eſſe lo facevano di raro. *Matth. 5. 16.*

6 Dato però, e non conceduto, che alcune lo ſacciano per un poco di vanità, quando non giunga, il che è molto difficile, a colpa mortale, non toglie tutto il frutto loro, ne di tutti i Fedeli, che ne partecipano, e più particolarmente quelli, che vi cooperano maggiormente.

7 Se alcuna commetteſſe ſacrilegio, ci penſi eſſa, che ne porterà il ſuo peſo. Di giudicare però in particolare, che alcuno ſia così ſcellerato ſenza fondamento, è colpa mortale, come c'inſegna l'eruditiſſimo Panormitano, che „ niuno del popolo in particolare in dubbio ſi debbe preſumere cattivo; giu- „ ſtamente però può alcuno creder'eſſervi nel popolo alcuni cattivi. *Cap. Oſius de Elect. in Pan. S. Ignat. lib. 3. pag. 199.*

8 Non gioverà però la Comunione della ſuddetta a veruno, ma neppure nuocerà il ſuo peccato, ſe non ad eſſa, eſercitando Dio la ſua liberalità in farci partecipi di tutti i beni de' noſtri proſſimi, ma non già rei de' loro delitti, ſe maliziosamente non vi cooperiamo, o non l'impediamo, quando foſſimo a ciò obbligati.

9 Non ſiamo però obbligati, anzi non dobbiamo pe'l timore di che qualcheduna poſſa fare un ſacrilegio, cagionare queſta grandiſſima pena a tutte le altre, privandole di queſto Antidoto ſpirituale, e de' grandi beneficj, che riſultano a tutti dalla frequentazione de' Divini Miſterj. Ben ſi sà pur troppo quanti ſacrilegj ſi commettano da' Paſqualini, che ſi riducono a comunicarſi la Paſqua pe'l ſolo timore delle cenſure: tuttavia la Chieſa ragionevolmente preferiſce il bene d'alcuni altri Fedeli, li quali per altro non lo farebbono, ſe non vi foſſe il precetto, ma eſſendovi, lo fanno, ſe non di buona voglia, almeno con la diſpoſizioue baſtante.

CAPITOLO CCCIX.

Si ſpiegano le conſeguenze poſſono provenire dal pubblicarſi l'opinione rigida.

1 PEr l'utile ſpirituale dell'anime ricomperate col Sangue prezioſo di Criſto, debbo io ritoccare una obbiezione valida, e vera, della quale m'iſtruì nella ſua iſtruzione de' Sacerdoti il celebre Certoſino, per cagione

della quale ancor'io ſono talvolta andato più ritenuto in concedere frequenza maggiore: e ne parlai anche ſopra.

2 Queſta è, che per quanto ſi debba ingegnare, e s'ingegni il Confeſſore, che vorrebbe concedere una grande, e cotidiana frequenza, di proteſtarſi con la perſona, che per altro ſtima atta baſtantemente a cavarne profitto, che nol ſà per crederla perfetta, ma pe'l biſogno, ch'ella hà, e che ſtima errore il dire eſſere meglio non comunicarſi così ſpeſſo da chi non è perfetto, che il farlo con diſpoſizione competente, ancora che non ſi abbia l'ottima, e più deſiderabile. Tuttavolta ſi può alquanto dubitare, che la Penitente non creda totalmente al Confeſſore, ma ſi laſci perſuadere d'eſſere perfetta, e o lo ſia, o non lo ſia, può cadere nel peccato della ſuperbia; ſtante che quantunque comunicandoſi in grazia, riceva un grande aumento della medeſima, e la fortezza, ed ajuti, che la mano liberale Divina ſuole donare in queſto Sacramento, non ſono giammai tali queſti ajuti, che ſforzino il libero arbitrio a corriſpondere; e perciò può ſempre l'anima cadere per ſua colpa.

3 Da queſto deduco, che ſuppoſto anche il caſo, che taluno non reſtaſse perſuaſo non doverſi richiedere, come neceſsaria grande ſantità al concedimento della cotidiana frequenza, non doverebbe però ſe rifletteſse con un ſguardo caritativo al bene ſpirituale del ſuo proſſimo pubblicare maſſime nelle Prediche queſta ſua opinione, ne andarla dicendo a' ſuoi, e molto meno a gli altrui Penitenti, benche per altro voleſse ſoſtenerla, come ſeguita da altri Autori di credito, ne' libri, che componeſse per Teologi, e Confeſsori.

4 Mi muove ad aſserir queſto il fare il conto, che quelle anime, alle quali ſi conſigliaſse la cotidiana Comunione, ed a proporzione quelle, alle quali ſi concedeſse poco meno, ſentendo predicare che vi ſia neceſsaria una grande ſantità, correrebbono riſchio o di giudicare troppo bene di ſe medeſime, o troppo male del Confeſsore.

5 L'altre poi, alle quali foſse tolto il detto mezzo cotanto efficace per emendarſi dalle loro imperfezioni, oltre all'attuale, e grandiſſimo pregiudicio di reſtarne prive, non averebbono tanto motivo d'umiliarſi, ne laſcierebbono di correre riſchio di ſtimarſi buone, quantunque non con una perfezione così ſublime, come ſentiſsero richiederſi neceſsariamente ad una frequenza maggiore.

6 Che ſe ſi manteneſse in eſse quella ſalutevole opinione ſuggerita loro da' più benigni, o che aveſsero appreſa da alcuni libri, in modo che reſtaſsero perſuaſe, che quantunque doverebbe ſempre procurarſi con ogni noſtro ſforzo una perfettiſſima diſpoſizione per ogni Comunione da farſi; tuttavia eſsere meglio il farlo, purche ſi giunga almeno ad una diſpoſizione competente, che il laſciarla. In queſto caſo quelle, a' quali ſi concedeſse la frequente, o cotidiana Comunione, averebbono motivo di crederſi d'avere ſolamente la detta competente diſpoſizione; e le altre, a' quali foſse negata, ſi perſuaderebbono forſe di non avere neppur queſta, e caverebbono almeno da ciò qualche frutto d'umiltà.

7 Perciò a tutte le ſuddette è pregiudiciale l'eſser'inſegnata la dottrina de' rigidi, e molto più l'eſsere pubblicamente predicata. Queſto moſse il grande zelo di S. Carlo in un Concilio di Milano, ad ordinare che ſi ſoſpendeſse dalla predica, come ſcandaloſo chi ardiſse di perorare contro la cotidiana frequenza, come ſopra ſi potrà vedere. Che ſe non ſi ordinò caſtigo contro di chi ſolamente ſcriveſſe, o parlaſse in contrario, è perche le leggi ſogliono farſi contro li maggiori, e più pregiudiciali delitti, e non contro quelle opinioni, le quali non ſono ancora ſtate cenſurate dalla Chieſa.

Nel cap. 203. n. 4.

CAPI-

CAPITOLO CCCX.

Doverſi inſegnare la dottrina benigna, benche alcuni indebitamente ſe ne abuſaſſero.

1 COntro i dettami del precedente Capitolo potrebbono forſe alcuni opporre, che quantunque camminino bene per quelli, i quali lodevolmente ſi ſoggettano al parere de' propj Padri Spirituali, non ſaranno però utili per coloro, che ſono più arditi di volere praticarlo ſenza conſiglio; giacchè ſentendo, che baſta una competente diſpoſizione per la Comunione cotidiana, s'arriſchierebbono di praticarla con pericolo di commettere de' ſacrilegj, con che pareſſe loro d'eſſere in grazia di Dio, come alcuni pare che inſegnino.

2 Chi rifletterà a quello ſi è detto in più luoghi doverſi incaricare coll' eſempio del Sacro Concilio, de' Santi Padri, e de' claſſici Autori, che ſi procuri da tutti la migliore diſpoſizione, che ſia poſſibile pe'l frutto anche maggiore, che ſe ne ritrae; ma quando non ſi giunga, che ad una competente diſpoſizione, e s'abbia il conſiglio del Padre Spirituale, non ſi laſci giammai la Comunione per queſto ſolo, che ſi è fatta ne' giorni antecedenti. Chi rifletterà dico a tutto queſto, vedrà beniſſimo, che non ſi dà occaſione a' troppo arditi di comunicarſi contro il dovere.

3 Che ſe poi da ciò, che lodevolmente s'inſegna, alcuni ne cavaſſero motivo di perderſi (ſebbene non debbe ciò crederſi) queſto ſarebbe ſcandalo non attivo, ma paſſivo, come diſtingue S. Tommaſo, che „ moſtra doverſi diſ- *In Matth. 15. 14*
„ prezzare il loro ſcandalo, non laſciando perciò d'inſegnare, e promuovere quello, che ſia giovevole a molte anime più timoroſe, come lo ſogliono eſſere per lo più le femmine naturalmente più inclinate al timore, e a gli ſcrupoli.

4 Queſto lo dico per tutte in generale; con più ragione però per le dette femmine incurabili, e che ſia qualche tempo, che dimorino ne' detti Spedali, e che godano degli avvantaggi, che hò detto ſopra facilmente poter cavare pe'l loro bene ſpirituale: eſſendo aſſai facile, che trà eſſe vi ſiano dell'anime di grande virtù, ed anche molto più di queſte, che di quelle temerarie, che ardiſſero di farlo men diſpoſte del dovere, e di loro capriccio. Quando però non vi ſoſſero anime di grande virtù, lo diventerebbono probabilmente col tempo.

5 Molto più dunque biſogna avere riguardo all'avvantaggio della maggior parte, che allo ſcandalo, che contro ragione attivamente ſi prendeſſero alcune poche. Ma quelli, che hanno ſentimenti contrarj per eludere la forza delle valide autorità, ed argomenti incontraſtabili contro il propio ſentimento, corrono ſubito all'aſilo del fatto, dicendo che chi così parla, o ſcrive, non hà notizia degl'inconvenienti, che vi ſono, per eſempio in quella Comunità, o Spedale. Accordo che quando realmente vi ſoſſero de' grandi diſturbi in una Comunità nel concedere frequenza maggiore, ſi potrebbe andare alquanto differendo, con non addormentarſi però in queſto.

6 Se li diſturbi, che ſi temono da' cervelli torbidi, ſono manifeſti, ſe ne avviſino li Superiori maggiori, che li rimedino ancora col punirli, e negare a gl'inquieti pubblicamente la Comunione; ma ſe non ſi ſanno, che pe'l mezzo della ſecretiſſima Confeſſione, non ſe ne debbono valere li Confeſſori contro li Penitenti benche rei, e molto meno contro gl'innocenti, negando univerſalmente la Comunione: „ Eſſendo (come ci aſſicura S. Tommaſo) qualunque *3. 80. 6. C.*
„ Criſtiano, per queſt'iſteſſo che è battezzato ammeſſo alla Cena del Signo-
„ re, non ſi può a lui togliere il ſuo gius, ſe non per qualche cagione manifeſta.

CAPI-

CAPITOLO CCCXI.

Per colpa dell'anime mal diſpoſte non doverſi pregiudicare le meglio diſpoſte.

1 CRederà forſe alcuno, che ſe ſi ſapeſſe eſſervi in qualche Comunità qualche perſona, o perſone sì mal diſpoſte, che concedendoſi univerſalmente il ſacro Cibo, ſoſſero riſolute di paſcerſene con ſacrilegio; in quel caſo ſarebbe bene per impedirlo il negare a tutti queſto Cibo, atto come cantò un Criſtiano Poeta Boezio, citato da Sant'Aoſelmo, a ſcacciare *il veleno infuſo dal Serpente antico*, cioè il Demonio.

Tr. de Sacram. Alt. tom. 3. c. 10. pagina 113. Colonna 1612.

2 Si potrà il ſuddetto muovere da queſte apparenti ragioni, che negandoſi la Comuoione a quella perſona, o perſone, s'impedirebbe il ſacrilegio in chi foſſe così miſerabile; il danno però non ſarebbe grande nell'anime buone, che ſi raſſegnerebbono al Divino volere; e quando moriſſero, non laſcerebbono d'ottenere l'eterna ſalute, ſebbene non ſoſſero ſtate tanto arricchite di maggiori gradi di grazia col mezzo del ricevimento più frequente della ſacra Eucariſtia: premere più che non ſi perdano quell'anime miſerabili, e'l liberarne alcuna dal peccato mortale, che molte da qualche peccati veniali, ed imperfezioni, acciocche creſcano in maggiore ſantità.

3 Replico per riſpoſta, che ſuddette ragioni hanno qualche apparenza, ma non ſuſſiſtono realmente. Cominciando dalla prima, l'eſecuzione materiale del ſacrilegio in chi foſſe diſpoſto di comunicarſi ſacrilegamente s'impedirebbe, ma non la malizia formale, con la quale non laſcierebbe un tale d'eſſere reo dell'Inferno: ne per uno, ed anche più di ſimili perverſi è coſa giuſta il pregiudicare a tante anime meglio diſpoſte.

4 Ne ſolo ſi pregiudicherebbe a quelle poche chiamate a grande perfezione, ma ancora a molte altre d'una mediocre diſpoſizioue, e potrebbono eſſere tali, che con la grazia, ed ajuti del Sacramento frequentato ſi ſalvaſſero, ed altrimenti periſſero. Perciò maſſime di chi foſſe in queſto ſtato, ſi può quì replicare quello hò detto ſopra dell'Avila: „ Se gli toglie queſto rimedio tanto „ neceſſario, e cade in peccato, certo è, che colui è ſtato cagione del peccato, „ che queſt'altro hà commeſſo; perche gli hà tolto il rimedio &c.

Dell'Euch. tr. 23. pag. 493.

5 Ne pare abbia forza neppure l'altra ragione, la quale ad alcuni appariſce migliore: premere più il liberare qualche anima dal peccato mortale, che'l promuoverne molte alla ſantità maggiore. Quiſtione ſimile a queſta mi ricordo d'averla letta oel tomo ottavo de' Salmaticenſi, li quali con valide ragioni, ed autorità inſegnano, che „ il Predicatore, o Padre Spirituale, il quale con„ verte un ſolo peccatore ad una perfezione inſigne a Dio piace, e lo glorifi„ ca più d'un'altro, il quale converte molti laſciaodoli tiepidi, ed imperfetti „ nella giuſtizia.

Tr. 19. de Charit. diſp. 5. n. 85. pagina 119. Col. 1683.

Ibi num. 86.

6 La ragione, che gli ſteſſi portano, è perche „ un giuſto perfetto piace „ a Dio, e lo glorifica più che molti tiepidi, ed imperfetti. Poi: „ La con„ verſione d'un peccatore ad un'inſigne perfezione più piace a Dio, e lo glo„ rifica, che le converſioni di molti peccatori. Indi: „ Più glorifica Iddio „ chi tira un giuſto tiepido ad uoa perfezione inſigne, che quegli, che con„ verte molti peccatori ad una imperfetta giuſtizia.

Ibi num. 80.

Ibi num. 93.

7 Se è certo, che il dare più guſto, e gloria maggiore al Creatore ſi debbe preferire a qualunque utilità, benche ſpirituale delle creature, ne ſeguirà per indubitata conſeguenza eſſere più lodevole l'impiegarſi con ogni ſforzo a tirare a maggiore perfezione l'anime, che vi ſi riconoſceranno più diſpoſte di quello ſia il tratteoerſi lungamente nel procurare (quaodo pochiſſima, o niuna

ſpe-

ſperanza riluce di frutto) di ſtaccare alcune anime immerſe nel tenaciſſimo fango di gravi colpe.

8 Eſſendo conneſſa ſempre al maggior guſto, e gloria di Dio l'utilità ſpirituale della maggior parte de' Fedeli; ſegue da queſto, che il procurare di promuovere l'anime più vicine a diſporſi ad una grande ſantità è ſimilmente più utile all'univerſalità d'eſſe. „ Perche (è ragione convalidata dall'autorità d'Innocenzo XI.) „ un'anima puramente interiore può più con Dio, e fà più „ guerra al Demonio, che molte altre buone nell'eſteriore. *Sacrofancti &c. cap. 7. n. 11.*

9 Lo ſteſſo ci laſciò ſcritto il Beato Enrico Suſone degli abitatori della nona Rupe, dicendo: „ Sia pur certo che un ſolo, che abita in queſta Rupe, „ è più caro a Dio, e più utile alla Republica Criſtiana, che mille altri ſuoi „ Servi &c. E poco dopo: „ Sono talmente amati da Dio, e ſtanno ſeco in „ tanta grazia, che ſe un ſolo ſupplicaſſe per qualche cauſa, e tutti gli altri „ Criſtiani oraſſero diverſamente da lui, e per l'oppoſto, Dio vorrebbe piuttoſto aſcoltare, ed eſaudire quell'uno, che tutto il Criſtianeſimo. *Pag. 237. in Roma 1663.* *Ivi pag. 238.*

10 Ce ne ſomminiſtra un'eſempio nell'Iſtoria di S. Clemente Papa, e Martire la Chieſa, aſſerendo: „ Che incaminatoſi alla Marina, il popolo con „ gran voce gridava: Signore Gesù Criſto ſalvalo; e Clemente lagrimando diceva: Ricevi o Padre lo ſpirito mio. E'l Signore eſaudì lui, aggiugnendo un miracolo, che'l „ Mare ſi diſcoſtaſſe per trè miglia; dal quale moſſi quegli „ abitatori, ricevettero la ſede di Criſto, cioè quelli, che non ſi erano per l'avanti convertiti. *Brev. Rom. 23. Novemb. Antiph. ad Bened.* *Ibi 23. Novemb. lect. 6.*

11 Debbo quì aggiugnere, che ſe il motivo d'impedire qualche ſacrilegio, che ſi temeſſe, aveſſe qualche fondamento non temerario contro la cotidiana frequenza, parlando generalmente, non individualmente, l'averebbe contro quella d'alcune volte nella ſettimana, e quelle d'ogni otto giorni promoſſa da più Autori. Parimente l'averebbe contro quella d'una volta al meſe, e d'alcune volte l'anno, e precipiterebbe a ridurre ad eſſere il Pane cotidiano ſolamente annuale. Il che, come hò detto ſopra, ripruova ogni Dottore Romano Cattolico: Il che penſo di moſtrare in altro luogo più compitamente.

CAPITOLO CCCXII.

Si conchiude la riſpoſta al celebre Dottore Rainaudo altre volte mentovato.

1 PEnſava io di sbrigarmi più brevemente nel riſpondere al detto Teologo; ma mi è ſucceduto ſecondo il ſolito, che mi ſono dilatato più, quantunque per qualche motivo ragionevole deſideraſſi di ſpedirmi. Ora terminerò queſta riſpoſta, la quale intendo che ſerva per altri ſimili Autori, che inſegnaſſero quaſi l'iſteſſo: portando però prima una ſua dottrina, che notai traſcorrendo parte del ſuo ottavo tomo.

2 „ Qual cagione (dice egli parlando dell'Eucariſtia) ella è di tanta „ abbondanza di ſanti frutti nel godimento di queſto Sacramento, che non ſia „ da maravigliarſi, che Satanaſſo per quella malignità, che hà contro di noi, „ con tutti gli ſforzi s'induſtria a ſminuire l'uſo d'un tanto Sacramento: quaſi „ non ſi poteſſe col frequente uſo unire una congrua attitudine. Ma benche „ lo traſcurare queſta, non poſſa approvarſi; tuttavolta in eguali circoſtanze „ è meglio accoſtarſi al Sacramento di tanto frutto (eſcluſo ſempre l'impedi- „ mento della colpa mortale, e la pruova di S. Paolo) che l'aſtenerſene &c. *Pag. 239. Lugduni 1665.*

3 Poi lo ſteſſo Autore narra quaſi il medeſimo fatto riferito dal Padre Bartoli dell'eſſerſi diminuito l'uſo del Sacramento talmente „ in quel tempo che ven-

„ venne Sant'Ignazio, che l'Eucariſtia non foſſe più Pane cotidiano, ma an-
„ nuale. Quì mi conviene riflettere, che egli con gran ragione nel detto li-
bro, il cui titolo è *Sant'Ignazio Lojola*, emulatore della cura, e induſtria Ap-
poſtolica, loda il Santo, che introduceſſe la Comunione d'ogni otto giorni,
la quale ſi era ridotta all'annuale, non inſiſtendo il zelante Promotore di eſſa,
che foſſe più frequente per vedere di non poter'allora praticare, ſe non con
pochi, la cotidiana, come lo fece con S. Franceſco Borgia, quando ancora in
abito di ſecolare governava il ſuo Ducato, come quì mi abbiſogna replicare.

4 Per lo ſteſſo motivo del ſuo Padre Sant'Ignazio, con cui viſſe, come
diſſi, il Padre Madridio, volendo ſcrivere del frequente uſo della Comunione,
ſi dichiarò nel primo Capitolo, come ſegue: „ Quantunque nelle perſone
„ divote così Religioſe, come Secolari, e non ſoverchiamente occupate ne'
„ mondani, e profani negozj, che gagliardamente levano la mente dalle coſe
„ Divine, ſia lodevole, e fruttuoſo il cotidiano ricevimento della ſacra Eu-
„ cariſtia; e queſto lo pruovi l'autorità di graviſſimi Dottori, così ſanti vecchi,
„ come nuovi Scolaſtici, e ancora fortiſſime ragioni lo ſtabiliſcano (come poi
„ moſtreremo) onde tali uomini non ſono degni di biaſimo, ma di grandiſſima
„ lode. Nulladimeno però queſto intendiamo in queſta diſputa, cioè che la
„ frequenza della Comunione almeno ogni otto giorni a chi ſi accoſta degna-
„ mente è più lodevole, utile, e fruttuoſa, che l'aſtinenza da tale frequenza.

5 Ivi il più volte nominato Autore confeſſa eſſere sì abbondanti li frutti
del Sacramento, e che Satanaſſo fà tutto quello, che può per iſminuirne l'uſo,
loda Sant'Ignazio, che in que' tempi sì malagevoli ottenne tanto, che intro-
duſſe che'l Pane cotidiano per difetto de' Criſtiani divenuto annuale, giu-
gneſſe ad eſſere in molti cibo d'una volta la ſettimana; Dunque in queſti tem-
pi più opportuni, farà lodevole, come ancora più aggevole perfezionare l'ope-
ra da tanto Patriarca incominciata, in ridurlo ad eſſere cotidiano Pane, che
ſarà un'operare più contro Satanaſſo, e ſecondo quello ſi accordò ſopra, che
ſia meglio accoſtarſi, purche non vi ſia colpa mortale, ma bensì la detta pruo-
va di S. Paolo. E perciò nel conſigliare la Comunione d'ogni otto giorni con-
vien'intenderviſi la particola *Almeno*, per dinotare, che brama di più.

CAPITOLO CCCXIII.

Si comincia a riſpondere ad una obbiezione cavata dagli Opuſcoli di S. Franceſco d'Aſſiſi.

1 ALcuni vanno dicendo: San Franceſco, ch'era S. Franceſco, non vol-
le eſſere Sacerdote; anzi ſcriſſe una lettera a' ſuoi Frati, che quan-
tunque vi foſſero più Sacerdoti, non ſi doveſſe celebrare, che una ſola Meſſa
per giorno.

Per riſponder'a queſto, mi valerò di quello che hà ſcritto l'inſigne Con-
troverſiſta il Cardinale Bellarmino, il quale confuta queſta obbiezione fatta
da un'Eretico, come in appreſſo:

De Sacr. Euch. cap. 10. de Miſſa lib. 2. §. Duodecimo.

2 „ La duodecima obbiezione è di Filippo nell'Apologia della Confeſ-
„ ſione Auguſtana negli articoli della Meſſa, dove produce una certa lettera
„ di S. Franceſco a tutti i ſuoi Frati, nella quale comanda, che ſia celebrata
„ una ſola Meſſa in un ſolo luogo, quantunque vi ſiano più Sacerdoti.

3 „ Riſponde Giovanni Ecchio nell'Enchiridio quella lettera non rico-
„ noſcerſi da' Frati dell'Ordine de' Minori per vera lettera di S. Franceſco.
„ Aggiugne di più l'Autore di quella lettera parlare ſolamente della Feria
„ quinta nella Cena del Signore, non degli altri giorni: E certamente, ſe

quel-

„ quella lettera parlaſſe di qualſivoglia giorno, conterrebbe apertiſſimamente „ il falſo: Imperocchè l'Autore della lettera ſcrive ſecondo l'uſo della Chie- „ ſa Romana celebrarſi ſolamente in un luogo una ſola Meſſa. Ma Onorio „ Papa Terzo, il quale ſedette in Roma nel tempo di S. Franceſco, nel Ca- „ pitolo *Cum creatura de celeb. Miſſar.* comanda che non ſi laſcino gli Anni- „ verſarj ſacri per li deſonti per la feſta, o feria, che occorra, ma che ſi cele- „ brino nell'iſteſſo giorno tutti due i ſacrificj.

4 Per riconoſcere meglio quale ſia il vero ſignificato della ſuddetta lettera, mi ſono fatto impreſtare un libretto intitolato *Opuſcula Sancti Franciſci*, e ve l'hò ritrovata, dalla quale inteſa ſecondo il ſenſo, che moſtra al primo aſpetto, e ſentimento più ovvio, pare che veramente ſi deduca, che l'Autore di eſſa eſorti, che „ ne' luoghi, ove dimorano li Frati, ſia celebrata una *Epiſt. 12. fin.* „ Meſſa ſolamente per giorno, ſecondo la forma della Santa Romana Chieſa.

5 Il Religioſo, che ebbe l'incombenza di dare alla luce delle ſtampe gli Opuſcoli di S. Franceſco, dopo queſta lettera vi hà fatta aggiugnere l'infraſcritta „ Annotazione. Gl'Inquiſitori avvertano doverſi leggere con cautela „ queſto luogo nell'Indice nominato *Expurgatorio*, del quale ſi è malamente „ ſervito quell'Eretico della terra nera detto in greco Melantone: il quale „ luogo in verità alle volte moſſe l'Ecchio, che negaſſe, ed altri uomini dotti, „ che dubitaſſero non eſſere queſta lettera di S. Franceſco veramente Catto- „ lico, e del tutto Appoſtolico, a cui ampiamente riſponde il Reverendo Pa- „ dre Luca Vadingo ne' Comenti ſopra queſto luogo: ed acciocche ci ſcuo- „ pra la mente di S. Franceſco, dice: Di più giudico aver'eſſo in queſto luo- „ go pregati li Frati a non moltiplicare i ſacroſanti Sacrificj, e che ſi aſteneſ- „ ſero dalla cotidiana celebrazione, temendo che per la cotidiana conſuetu- „ dine di celebrare, la dovuta riverenza d'un tanto miſtero a poco a poco ſi „ andaſſe ſminuendo &c.

6 E poco dopo: „ Onde diſſe. Non toglie (S. Franceſco) la libertà, „ ne proibiſce con eſpreſſo precetto, come coſa cattiva, ed illecita, come gli „ Eretici, ma induce al più raro, e più puro culto d'un tanto Sacramento: E „ nel numero 28. Dove debbe oſſervarſi, che il vero Figlio della Chieſa, il „ quale in tutte le coſe ſi proponeva per norma, e regola la Santa Romana „ Chieſa, e la ſua conſuetudine, avere comandato che ſi celebri almeno una „ ſola Meſſa, ſecondo la conſuetudine della ſteſſa, la quale noi nominiamo Conventuale. Così egli ſcriſſe.

In ordine a queſt'Annotazione mi conviene diſtinguere quello, che ſtimo più probabile da quello, che giudico tutto all'oppoſto. Ma per non dilungarmi tanto in queſto Capitolo, l'anderò facendo in appreſſo.

CAPITOLO CCCXIV.

Una lettera ſtampata frà quelle di S. Franceſco d' Aſſiſi è buoniſſima, e ſi ſpiega come in appreſſo.

1 CHiunque ſia l'Autore di quella lettera, conviene confeſſare ſpiccare da eſſa alcuni lampi di luce Divina atti ad illuminare, ed infiammare i cuori de' Lettori, e far loro concepire un'alto concetto particolarmente del grado Sacerdotale: Anzi che ſe più chiaramente vi ſi eſprimeſſe il conſiglio di celebrare una Meſſa ſolamente nel giorno del Giovedì Santo, come l'interpreta il ſuddetto Ecchio, o pure ſi parlaſſe della celebrazione d'una ſol Meſſa ſolenne, o ſia conventuale al giorno, quando non vi foſſe altr'obbligo, come pretende il Vadingo, e come ſembra più veriſimile, nulla più rimarrebbe da

diſputare intorno a tal lettera, per comprendere il di lei propio ſignificato, e per conoſcere il di lei propio Autore, e ſolamente ſi richiederebbe qualche ſpiegazione per dilucidare qualche di lei ſenſo, come nel frontiſpizio della medeſima confeſſa l'iſteſſo Vadingo.

2 Sarebbero ivi due li conſigli, cioè ſecondo il primo ſuppoſto dell'Ecchio di non molitplicare in quel giorno le Meſſe, come forſe prima ſi praticava, e che tutti vi aſſiſteſſero: giacchè ne pur'ora v'è un rigoroſo precetto generale della Chieſa, che ſe ne celebri una ſola.

3 A tal propoſito quando io fui aſſunto ſopra ogni mio merito al grado Sacerdotale (che io ſtimo ſommamente, benche mai quanto baſta) il che fù in Madrid, reſidenza de' Rè Cattolici l'anno 1683. mi fù detto che v'era il coſtume, che il Giovedì Santo tutti i Sacerdoti faceſſero quell'atto d'oſſequio alla Chieſa Parrochiale d'andarvi a celebrare la ſanta Meſſa; perciò ancor'io lo feci, e vidi lo facevano anche gli altri; talche non v'era almeno allora il precetto in contrario.

4 Nell'altro ſenſo eſpoſto dal Vadingo, che s'intenda della celebrazione d'una ſola Meſſa conventuale, come ſopra, ſi conſiglia non ſolo queſto, ma eziandio che v'aſſiſtano tutti li Religioſi, e anche li Sacerdoti, quantunque aveſſero tutti celebrato in quel giorno; ſi conſiglia, dico, perche non v'è rigoroſo precetto, come v'è ne' giorni di feſta, di ſentir Meſsa, anche per li Sacerdoti, che non abbiano celebrato. Sicchè non potrebbe chiamarſi ſola eſortazione l'aſſiſtere alla Meſsa, ſe non intendendoſi in uno de' due modi ſuddetti.

5 In qualunque de' due ſenſi, che venga ſpiegata la citata lettera, non rimane altra difficoltà, ſe non che la rifleſſione aggiuntavi dal Vadingo, il quale ſembra volere che'l Santo abbia voluto con tali parole indurre i ſuoi Religioſi ad un più raro uſo del Sacramento Eucariſtico „ temendo (conforme egli nota)„ che per la cotidiana conſuetudine di celebrare, la dovuta rive„ renza ad un tanto miſtero &c. a poco a poco ſi andava ſminuendo &c. Ma ſe mi foſse lecito direi, che pare s'inferiſca il contrario dalla ſteſsa lettera, nella quale vi ſono le parole ſeguenti: „ Prego ancora nel Signore tutti li fratelli „ miei Sacerdoti, che ſono, e che ſaranno, e deſiderano eſser dell'Altiſſimo, „ che ogni qualvolta vorranno celebrare la Meſsa, puri, e puramente facciano „ il vero Sacrificio del ſantiſſimo Corpo, e Sangue del Noſtro Signore Gesù „ Criſto con riverenza, ſanta, e monda intenzione, non per alcuna coſa ter„ rena, ne per timore, o amore d'alcun'uomo.

Circa prine.

6 Lo ſteſso ſi cava da quella lettera, che la ſegue, nella quale dopo d'eſſerſi incaricata la dovuta riverenza a così ſanti miſterj, vi ſi leggono le parole ſeguenti: „ Concioſiacche lo ſteſso pio Signore ſi pone nelle noſtre mani, „ e lo trattiamo, e riceviamo ogni giorno con la noſtra bocca. Con che s'intende la celebrazione, e Comunione ſacramentale d'ogni giorno.

Opuſc. &c. lettera 12. med.

CAPITOLO CCCXV.

Segue la ſteſſa materia.

1 SE taluno voleſse intendere la lettera duodecima poſta trà gli Opuſcoli di S. Franceſco, come che veramente diceſse, o non eſsere lecito il celebrarſi più d'una Meſsa al giorno in ogni luogo, o anche eſsere più lodevole il non farlo, certa coſa ella è, che doverebbe dirſi, o non eſsere di S. Franceſco, o mancarvi per diſetto de' primi Copiſti, o Stampatori qualche parola, che moſtri l'oppoſto, o pure di qualunque ella foſse, ſarebbe dovere il confeſſare quello, che, come dico ſopra, inſegna il Bellarmino: „ Che conterrebbe-

De Sacr. Euch. cap. 10. de Miſſa.

aper-

„ apertiſſimamente il falſo: Non avendo la totale eſenzione dal poter'erra- *lib. 2. §. Duodecima.*
re verun'uomo, benche ſanto, toltone il ſolo Vicario di Criſto, allor quando
ſomminiſtra ſolennemente delle iſtruzioni a tutta la Chieſa.

2 Chi leggerà tutto quel Capitolo del Bellarmino, e quello, che lo pre-
cede, riconoſcerà come egli approvi la cotidiana celebrazione, aſserendo che
neppure gli Eretici „ apertamente riprendono l'uſo della Meſsa cotidiana. *Ibi cap 9. §. Secundo.*
„ E certamente in niun modo ſi può riprendere: imperocchè primieramente
„ ſi nomina continuo Sacrificio nel cap. 12. di Daniele, perche continuamen-
„ te, e ogni giorno doverebbe celebrarſi.

3 Immediatamente ſcrive lo ſteſso Autore: „ Non ſi può poi negare,
„ che in ciaſcuni giorni anticamente ſi celebraſsero le Meſse in molti luoghi:
„ imperocchè Caſſio in tutt'i giorni celebrava la Meſsa, eſsendone teſtimonio
„ Gregorio nel luogo citato nell'omelia 37. Agoſtino nell'epiſtola 23. dice:
„ Criſto ſacrificato una volta nella Croce ſacrificarſi ogni giorno nel Sacra-
„ mento a' popoli. Griſoſtomo nell'omelia 3. nell'epiſtola a gli Eſesj ſcrive
„ la cotidiana obblazione nel ſuo tempo eſsere ſolita a farſi. Girolamo nel
„ cap. 1. a Tito dice, che i Sacerdoti cotidianamente per li peccati del po-
„ polo, e ſuoi ſacrificavano. Ippolito Martire nell'orazione dell'Anti-
„ criſto ſcrive, che Criſto nel giorno del Giudicio dirà: Venite o Pontefici,
„ li quali ogni giorno ſacrificaſte il mio prezioſo Corpo. Poi Sant'Andrea,
„ come leggiamo nella ſua Iſtoria ciaſchedun giorno ſacrificava l'Agnello im-
„ macolato.

4 Aggiugne poi altre autorità, e ragioni, e frà le altre aſſeriſce: „ In ſe- *Ibi cap. 9. §. Secundo multi &c.*
„ condo luogo molti erano nella Chieſa li Sacerdoti: imperocchè a tempo di
„ S. Cornelio Papa in Roma v'erano quaranta Preti, come egli ſcrive a Fabio
„ col teſtimonio d'Euſebio nel libro ſeſto delle Iſtorie cap. 33. E poi ſempre
„ più crebbe la moltitudine de' Sacerdoti: molti però ogni giorno celebrava-
„ no. Dunque o tutti gli altri ceſsavano dall'offerire il Sacrificio, o molti
„ nello ſteſso giorno, o luogo ſacrificavano. Non ſi può però dubitare eſservi
„ ſtati di quelli, li quali cotidianamente ſacrificavano; imperocchè queſto è
„ chiaro per li teſtimonj ſopraccitati, dove parlammo della Meſsa privata in
„ ordine al tempo.

5 „ In terzo luogo pruova lo ſteſso il teſtimonio ſopraccitato da Beda nel
„ libro quarto dell'Iſtorie cap. 14., imperocchè ivi gli Appoſtoli comandano
„ celebrarſi le Meſse in tutti gli Oratorj del Moniſtero nel giorno di S. Oſu-
„ valdo. E' ſimile quello, che ſcrive Euſebio nel libro quarto cap. 45. della
„ Vita di Coſtantino, li Veſcovi invitati alla Dedicazione del Tempio avere
„ celebrato il giorno feſtivo con gl'incruenti ſacrificj offerti a Dio.

6 „ In quarto luogo pruova queſto l'antichiſſima conſuetudine, la quale è
„ nella Chieſa, che nel giorno della Natività del Signore ciaſcheduni Sacer-
„ doti trè volte offeriſsero il Sacrificio della Meſsa; del quale rito fà memo-
„ ria Gregorio nell'Omelia della Natività del Signore; e avanti a lui Teleſ-
„ foro nell'Epiſtola Decretale. Che ſe può un ſolo Sacerdote in un ſolo luo-
„ go trè volte nello ſteſso giorno offerire il Sacrificio; perche non potranno
„ molti offerire ciaſchedune Meſse?

7 „ In quinto luogo pruova lo ſteſso la moltitudine degli Altari nell'iſteſ-
„ ſa Chieſa. Ambrogio nell'epiſtola 33. *Irruere in Altaria &c.* E parla
„ d'una ſola Baſilica. Gregorio nel libro quinto epiſtola 50. a Palladio ſcri-
„ ve, che in una Chieſa v'erano tredici Altari: E Guglielmo Abate nella
„ Vita di S. Bernardo nel libro primo capitolo 12., che nella Chieſa del Mo-
„ niſtero di S. Bernardo v'erano trè Altari, uno in memoria della Beata Ver-
„ gine, l'altro di S. Lorenzo, il terzo di S. Benedetto. Vedi ancora Pietro
„ Damiano nel principio della Vita di S. Romualdo. Però perche tanti Al-

„ tari se una sol volta solamente al giorno si poteva in una Chiesa offerire il „ Sacrificio?

8 „ Finalmente Prospero nel libro delle predizioni del tempo di mez- „ zo nel capitolo sesto scrive: Due volte frà poche ore in un luogo esserſi „ offerto il Sacrificio. Leone nell'epistola 81. a Dioscoro avvisa, che sia „ osservato in Alessandria il rito Romano di rinnuovare il Sacrificio nell'istes- „ so giorno.

CAPITOLO CCCXVI.

Segue a pruovarsi non dover'intenderſi detta lettera in quel modo; e che neppure in questo caso è contraria alla Comunione laica.

1 IL Pinto in ordine alla detta lettera, oltre il suddetto Bellarmino, cita ancora il Possevino, ed aggiugne, che „ se però è sua, dice molto be- „ ne Bruno Casaingo, che il Santo mutò opinione, come Sant'Agostino „ ancora, benche non in questa materia, nella quale sempre esortò istantissi- „ mamente, e costantissimamente alla Comunione cotidiana, riprendendo „ coloro, che non la praticavano; però in altre materie ritrattò, e mutò pa- „ rere; e come S. Bonaventura, dopo che l'Angelo lo avvertì, portandogli „ questo Divino Sacramento, affinche giammai lasciasse di riceverlo.

Disc. 3. cap. 6. num. 7.

2 Per venire però a' nostri secoli, e dopo che hà lo Spirito Santo maggiormente illuminata la Chiesa col mezzo del Tridentino, il quale oltre il Capitolo sopraccitato, in molti altri luoghi incarica la frequenza dell'Eucaristia, promuovendo insieme la cotidiana celebrazione, somministra questo ricordo ad ogni Prelato, parlando in particolare de' promossi al Sacerdozio: „ Pro- „ curi il Vescovo, che essi celebrino almeno ne' giorni delle Domeniche, e in „ altre feste solenni; ma se averanno la cura dell'anime, celebrino così fre- „ quentemente talche possano soddisfare al loro carico. Non è dunque ora „ illecito, o men lodevole che si celebri più d'una Messa per ogni Chiesa, do- „ ve siano più Sacerdoti.

Sess. 23. cap. 14. de reform.

3 La mia Parrochia, sotto la quale vivo al presente, è una Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco. Essi sò, che toltone qualche legitimo impedimento celebrano cotidianamente. Lo stesso fanno le altre Chiese de' Frati Minori, ed eziandio quasi tutti quelli, che vivono in comunità, e la maggior parte degli altri Sacerdoti. Si avvera almeno col fatto quello, che riferisce il detto Bellarmino asserirsi dall'Ecchio: „ Quella lettera non riconoscersi da' „ Frati dell'Ordine de' Minori per vera lettera di S. Francesco: o piuttosto s'intende in uno de' due modi da me sopra portati. Quindi niente affatto si deduce lo sconsigliarsi dal Santo la cotidiana celebrazione per quel timore, che hò dimostrato vano in ordine alla Comunione laicale anche a chi almeno competentemente corrisponda all'abbondanza della grazia, ed ajuti, che dal Sacramentato Signore ivi largamente si donano.

De Sacr. Euch. lib. 2. cap. 10 De Missa b. Respondet Jo:

4 Se in un luogo, dove fossero cento Sacerdoti, fosse lodevole che celebrasse un solo per giorno, dividendosi le celebrazioni, appena ne toccherebbono trè, o quattro per ognuno; ne credo vi sia stato giammai verun Cattolico, il quale abbia consigliato, che così raramente si celebri. Ma se ad alcuni toccasse più volte, resterebbono qualche altri senza celebrare per un'anno intero; il che non è lecito. Oltre che questo contradirebbe alla stessa lettera, nella quale v'è che celebrino *ogni qual volta vorranno*: E a quella, che la segue: „ Lo stesso pio Signore si pone nelle nostre mani, e lo trattiamo (quì particolarmente si allude a' Sacerdoti) „ e lo riceviamo ogni giorno con la

Epist. 12., & 13.

no-

„ noſtra bocca. Quì ſi allude uniformemente a' Sacerdoti, e a' non Sacerdoti, come non lo era il Serafico Franceſco.

5 Non ſerve però che più mi dilunghi in queſto punto, giacchè già ſi accorda quaſi generalmente eſſere non ſolo lecito, contro il ſopraddetto Eretico, ma ancora più lodevole, che in ogni luogo da molti ſi offeriſca la monda oblazione al Divino Nome, come profetizò Malachia del Sacrificio incruento. *n. 11.* Bensì alcuni ſe la prendono ſolamente contro la ſola Comunione laica: Non hà però forza veruna contro eſſa, ne il non eſſerſi S. Franceſco voluto far Sacerdote, e anche meno, ſe aveſſe ſcritto nel detto ſuppoſto ſenſo la ſteſſa lettera: perche il non eſſere Sacerdote non toglie la poſſibilità di ricever'ogni giorno la Comunione, ne tampoco lo toglie, ſe non ſi celebraſſe che una ſola Meſſa.

6 Anzi l'intenzione dell'Autore della controverſa lettera, ſe l'averà voluta ſcriver'in modo, che veramente conſigliaſſe, che non ſi diceſſe ſe non una ſola Meſſa in un luogo; veriſimilmente (eſſendo buon Cattolico) l'averà fatto per immitare Gesù Criſto, il quale nella Cena celebrò ſolo, e comunicò tutti gli Appoſtoli. Perciò anche ſarà ſtata ſua intenzione che tutti quelli, che vi aſſiſteſſero, ancora riceveſſero dalle mani del Sacerdote il ſalutifero Sacramento.

7 Non averà riflettuto il detto Autore, che la Chieſa ricevendo ſempre nuovi lumi averà riconoſciuto eſſere regolarmente più lodevole ne' Sacerdoti il ſacrificare, che il ſolo comunicarſi; perche con ciò ſanno più numeroſe le rappreſentazioni di Criſto celebrante, ſupplendo alla rappreſentazione de gli Appoſtoli quelli, che aſſiſtono alla Meſſa, particolarmente ſe ſacramentalmente vi ſi comunicano. Parimente sà la medeſima Chieſa eſſere più utili (benche alcun'altro non vi ſi comunicaſſe) ed efficaci pe'l bene comune li Sacrificj (come diſſi a ſuo luogo) che le Comunioni laiche anche degli ſteſſi Sacerdoti. *Nel cap. 257. n. 1.*

8 Per aſſicurarcene c'inſegnò il Tridentino, che „ quantunque deſideraſſe *Seſſ. 22. cap. 6.*
„ il ſacro Sinodo, che in ciaſcheduna Meſſa gli aſtanti Fedeli non col ſolo ſpi-
„ rituale affetto, ma col ſacramentale ricevimento dell'Eucariſtia ſi comu-
„ nicaſſero, accioche proveniſſe in loro più abbondante il frutto di queſto
„ ſantiſſimo Sacrificio: non però ſe ciò non ſempre ſi faccia, per queſto con-
„ danna come private, ed illecite quelle Meſſe, nelle quali il ſolo Sacerdote
„ ſacramentalmente ſi comunica, ma le approva, e talmente che le loda: ed
in un Canone, che ſegue, ſcomunica chi diceſſe il contrario. *Ibi Can. 8.*

9 Per ritornare al Serafico, eſſo in modo veruno è contrario alla Comunione cotidiana, anzi più toſto molto la promuove. Mi valerò per moſtrarlo dell'ultimo ſuo Sermone fatto per gli Sacerdoti, che porterò con ſarvi in appreſſo alcune rifleſſioni.

CAPITOLO CCCXVII.

San Franceſco predicò a' Sacerdoti, che eſortaſſero li peccatori alla frequenza delle Confeſſioni, e della Comunione cotidiana.

1 IN un breve, ma ſugoſo Sermone del Serafico Franceſco col titolo *Dell'obbligazione de' Sacerdoti*, ritoccata prima la loro grande dignità, gli arricchiſce con ſalutevoli avviſi in ordine a loro ſteſſi, e poi a' ſudditi quando ſiano eletti Superiori. Quindi paſſa (affine di giovare a tutti col ſuo ſerafico zelo) a parlare degli altri con ricordar, ed ingiungnere, che eſortino i peccatori alla frequenza della Confeſſione, e Comunione. Però quì in appreſſo *Opuſc. S. Franc. circa fin. ſerm. 7.*

tutto

tutto intero il fine di queſto ſuo ultimo Sermone, che doverebbe reſtar'impreſso nella memoria di tutti li Padri Spirituali.

In fin. 2 „ Iddio comanda (così egli predicò) a' peccatori il pentirſi de' pecca-
„ ti, e ſcuoprirli con una veridica Confeſſione a' Sacerdoti, a' quali convie-
„ ne lo riprender'i peccati, e ridurre col mezzo della penitenza i peccatori
„ alla virtù. Debbono ancora eſortare i Penitenti alla frequente loro Con-
„ feſſione, e alla Comunione ſantiſſima del Corpo di Criſto: imperocchè
„ ſe queſto è Cibo dell'anima, ſenza del quale s'illanguidiſce, e marciſce;
„ perche non deſidereranno tutti ſedere alla Menſa, nella quale a tutti ſi pro-
„ pone, e cibarſene ogni giorno? Colui, il qual'è travagliato dalla moleſtia
„ del cammino, hà maggior biſogno di refrigerio del cibo. Se dunque tutti
„ ſiamo viatori, e c'incamminiamo alla Patria, perche non deſidereremo
„ d'eſsere confortati col prezioſo, e ſaporitiſſimo Cibo? Elia ſe ne cibò in
„ figura, e fece cammino con la ſua fortezza. Se più ſpeſso come conviene
„ riceveſſimo queſto Pane, ci approfitteremmo maggiormente nel cammino
„ della virtù, e con più robuſtezza giugneremmo alla Patria a noi deſtinata.

3 Rifletta di grazia ſeriamente il pio Lettore quanto lo ſpirito Divino infuſe il ſuo lume in una sì importante materia all'infiammato Patriarca; affine che contribuiſse a' poſteri sì utili documenti in ordine al promuovere ne' Penitenti la frequenza della Confeſſione, ed anche più della Comunione ſantiſſima. Non s'era egli eſercitato nelle ſcuole, ma molto nello ſtudio, e contemplazione del Crocifiſso, e di conformarſi quanto ſi poteva da un'uomo fragile, nell'immitazione delle ſue Divine virtù: perciò gli diſse una volta il Signore col mezzo d'una rivelazione: „ Io non ti eleſſi per uomo letterato,
Conformit. Vit. B. Franc. pag. 90. Mediolani 1513. „ ed eloquente ſopra la mia Famiglia. Quindi quello, che egli inſegnò ne' ſuoi documenti, e prediche debbe più aſcriverſi al lume infuſo, che all'acquiſtato con lo ſtudio.

4 Ma perche, dirà taluno, il Santo parla più particolarmente della frequenza de' peccatori, e più travagliati dalla moleſtia del cammino, e più biſognoſi di refrigerio? Non ne ſono forſe più degni quelli, che hanno meno peccato, e ſono più intrepidi, e vigoroſi, e in conſeguenza più perfetti?

5 In primo luogo riſpondo, che parlando aſſolutamente, tutti quelli, che ricevono il Pane celeſte poſſono dire con verità l'orazione di S. Tommaſo fatta
In princip. porre nel Miſſale dalla Chieſa: „ Ti ringrazio Signore Santo, Padre onni-
„ potente Dio eterno, il quale ti ſei degnato di ſaziare col prezioſo Corpo,
„ e Sangue del Noſtro Signore Gesù Criſto me peccatore indegno tuo ſervo,
„ ſenza veruni miei meriti, ma per la degnazione della tua miſericordia. Così tutti debbono nominarſi, e riconoſcerſi indegni, e più volte confeſſarlo di cuore, non però di quella indegnità cagionata dal riconoſcerſi in peccato mortale, o d'averne un dubbio baſtante.

6 Nel ſecondo luogo, parlando comparativamente, trà gli ſteſſi Fedeli eſiſtenti in grazia v'è grande differenza frà quelli, che ſono tiepidi, ed imperfetti, e quelli, che ſono fervoroſi, e perfetti. Li primi ne ſono men degni, ed acquiſtano meno grazia, e anche meno giovano a gli altri. Per un'altra parte però, come che eſſi ſono più ingombrati da colpe veniali, abbiſognano più di queſt'Antidoto contro eſſe, e come più ſoggetti a cadere ne' mortali, più urgente in loro è il biſogno di queſto potente preſervativo; eſſendo per ſe ſteſſo maggior male il perdere totalmente la grazia, di quello che ſia gran bene ac-
Nel cap. quiſtarne gradi maggiori, come hò riflettuto altrove, dove hò ſteſe qualche altre dottrine conſimili alle ſuddette di S. Franceſco.

7 Così chi toglie con poco riguardo le Comunioni a' perfetti, impediſce loro, ed a gli altri, che ne parteciperebbono, un gran bene, ma non cagiona poſitivamente tal danno: giacchè eſſi ſi ſuppongono più atti a liberarſi dalle col-

colpe cotidiane, ed a preſervarſi dalle mortali, dalle quali ne ſono molto lontani. Ma chi le toglie a gl'imperfetti ſenza baſtante motivo, è colpevole, come replico con l'Appoſtolico Avila, delle loro cadute: „ Le perſone ſperi- „ mentate (così egli c'iſtruiſce) ſanno ben queſto, che non ci è maggiore ri- „ medio frà tutti i rimedj, quando alcuno ſtà per commettere alcun peccato, „ come il menarlo a confeſſare, e comunicare, perche quivi riceve la medi- „ cina preſervativa per non cadere. Or ſe viene in queſta neceſſità, e ſe gli „ toglie queſto rimedio tanto neceſſario, e cade in peccato, certo è, che colui „ è ſtato cagione del peccato, che queſt'altro hà commeſſo, perche gli hà tol- „ to il rimedio; egli avverrà quello, che Sant'Ambrogio dice: Se non l'hai „ paſciuto, l'hai ucciſo. *Dell'Eucar. tr. 23. pag. 493.*

8 Si riconoſce da ciò il motivo, che hà avuto lo ſpirito Divino d'inſpirare al ſuo zelantiſſimo Servo d'inculcare la Comunione cotidiana in favore de' peccatori, e fiacchi, con nominarli ſpecialmente ſenza eſcludere li più perfetti, alli quali chi non è più che indiſcreto, non ſuole negarla. Da queſti inſegnamenti doverebbono tutti prender la norma di regolarſi in queſta materia con tutta carità, e prudenza, ſuperando ogni difficoltà per l'amore di Dio, e dello ſtimmatizzato Franceſco; del quale la Provvidenza Divina provide la Chieſa „ per infiammare i noſtri cuori dell'amor ſuo. *Brev. Rom. 17. Septembris.*

9 Ancora in un'altra lettera indirizzata *a' Rettori de' popoli*, e a tutti in generale, ci arrichiſce frà gli altri di queſto ricordo, dicendo: „ Che poſpo- „ ſti ogni penſiero, e ſollecitudine in una ſanta commemorazione riceviate il „ ſantiſſimo Corpo e'l ſantiſſimo Sangue del Noſtro Signore Gesù Criſto beni- „ gnamente con divozione: Giacchè ogni giorno (come altrove ci ammoni- „ ſce) eſſo viene a noi, apparendo umile, ogni giorno diſcendendo dal ſeno „ del ſommo Padre ſopra l'Altare nelle mani de' Sacerdoti; ſiccome apparve „ a' Santi Appoſtoli con la vera carne, così ora ci ſi moſtra nel ſacro Pane: Che tale ſi chiama per quello, ch'era avanti la tranſuſtanziazione, e per gli accidenti del medeſimo, che reſtano per ſegno ſenſibile del ſacramentato Signore, il quale è ivi in modo non ſoggetto a' ſenſi. *Epiſt. 15.* *Admonit. C.I.*

10 Quello, che ivi diceſi di Criſto, che „ diſcende dal ſeno del ſommo „ Padre, non debbe intenderſi che ſe ne parta, ma bensì quello inſegna il Tridentino: „ Che l'iſteſſo Salvator noſtro ſegga ſempre alla deſtra del Pa- „ dre ne' Cieli, conforme al modo naturale di ſtare; e che tuttavia in molti „ altri luoghi ſia a noi preſente ſacramentalmente con la ſua ſuſtanza in tal „ modo di ſtare, il quale benche appena poſſiamo eſprimere con parole, poſ- „ ſiamo però tenerlo eſſere poſſibile a Dio, col penſiere illuſtrato dalla Fede, e „ coſtantiſſimamente dobbiamo crederlo. *Seſſ. 13. cap. 1. de Euchar.*

CAPITOLO CCCXVIII.

Si ſoddisfa ad alcune difficoltà portate in contrario ſopra le coſe predette.

1 AVendo io ad una perſona divota (come credo) di S. Franceſco, dimoſtrate le premuroſe eſortazioni fatte dal Santo a' Sacerdoti di premuovere la frequenza de' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucariſtia, e come animava i Fedeli a cibarſi di queſta ogni giorno; mi riſpoſe, che ora non v'è queſto coſtume, e che ſi poteva ſupplire con la Comunione ſpirituale.

2 Al primo d'eſſi riſpondo, che ſe ſi paragona quello che ſoleva praticarſi nel tempo di S. Franceſco con quello, che ſi coſtuma a' giorni noſtri, l'uſo della ſacra Comunione era allora univerſalmente più raro aſſai di quel che ſia al dì

dì d'oggi, come diſſi, perciò non ſuſſiſte l'aſſerito da eſſo. Ma ſe egli poi intendeſſe ſolamente eſſerſi in qualche particolare Comunità ſminuita la frequenza da poco tempo in quà, queſto nuovo uſo debbe ſtimarſi abuſo procedente o dalla negligenza delle perſone ivi conviventi, o da quelli, che le aſſiſtono.

3 La ſeconda riſpoſta hà biſogno di qualche maggior'indagazione non ſolo, perche ſuol'eſſere ſpeſſo propoſto per conſolazione di molti Penitenti, ma eziandio per alcune conſeguenze non profittevoli, che potrebbono dedurſi dalla dottrina, che ſoverchiamente voleſſe ingrandire il frutto della Comunione ſpirituale in confronto della ſpirituale, e ſacramentale inſieme. Un tale, che mi ſervì con le ſue oppoſizioni di ſprone ad applicarmi a queſt'Opera, mi diſſe voler comporre un libro in favore della detta ſola ſpirituale. Il che, ſeguendo prima, che queſt'Opera foſſe terminata, o doverò arrendermi in quello che non aveſſi io ben'accertato, o pure procurare di ſoddisfare. Frà tanto anderò quì dicendo quello, che mi occorre.

4 Doverò ancora in queſta congiuntura riferire il detto ad un Penitente, al quale il ſuo Padre Spirituale aveva conceduta la cotidiana frequenza, ma, perche quantunque molto la bramaſſe non laſciava di pruovare qualche inquietudine per le ciarle d'alcuni in contrario, lo conſigliò d'andar'a trovare un Religioſo di molto credito, e virtù per prendere il ſuo parere, il quale fù: che continuaſſe ad ubbidire a chi lo dirigeva. Come che però non inclinava a tanta frequenza, ſi laſciò traſportare a dirgli, che Tommaſo de Kempis inſegnava: „ Che però quando uno è legitimamente impedito, averà ſempre *De Imit. Chriſt. lib. 4. c. 10. n. 6.* „ una huona volontà, e pia intenzione di comunicarſi, così non ſarà privo del „ frutto del Sacramento.

5 Sicchè la conſolazione, che ricevè il detto giovine dal di lui conſiglio ſimile a quello, che ſcriſſi ſopra avere dato S. Franceſco di Sales a quella zittella d'ubbidire in una coſa sì grata della Comunione cotidiana, li fù poi amareggiata dalla rifleſſione fatta ſopra quel paſſo del citato Autore pe'l grande concetto, che con ragione aveva del detto prezioſo libretto, non riconoſcendo che ivi l'inſigne Aſcetico non parla da ſcolaſtico, ne aſſeriſce eſſer'eguale il frutto della Comunione ſpirituale, e ſacramentale inſieme, come quello della ſola ſpirituale, ne queſto procedere dal Sacramento come Sacramento *ex opere operato*, ma bensì *ex opere operantis*. Il che è lo ſcioglimento, che porta il Suarez (come frà poco vedremo) ad una ſimile propoſizione del Tridentino.

6 Il detto Venerabile Autore per quanto poſſa parere ad alcuni che per quelle parole, che pone: „ Così non ſarà privo del frutto del Sacramento voglia intenderlo *ex opere operato*; non debbe però così ſpiegarſi, ma ſolamente della Comunione ſpirituale nel modo iſteſſo, che predicò S. Tommaſo in fine del ſuo Sermone decimonono del Sacramento col titolo: „ Del ſecondo mo- *Opuſc. 58. cap. 19. fin.* „ do ſolamente ſpirituale del cibarſi. Ivi così c'iſtruiſce l'Angelico: „ Un *1. Corinth. 10.* „ pane, ed un corpo ſiamo quei, che partecipiamo d'un Pane. Dice Agoſti- „ no: Non v'hà dubbio che allora ciaſcheduno ſi fà partecipe del Corpo, e „ Sangue del Signore, quando diventa membro di Criſto, ne rimane alienato „ dal conſorzio di quel Pane, quantunque avanti che ſe ne paſca, parta da „ queſto ſecolo, coſtituito nell'unità del Corpo di Criſto; perche non è priva- „ to del beneficio di quel Sacramento, quando egli ſi truova con quel, che il „ Sacramento ſignifica: ma ſi truova ciò, che ſignifica il Sacramento, quando „ ſi fà membro di Criſto, allorche ſpiritualmente ſi ciba col credere, e „ coll'amare; perche così è convertito veramente nel Corpo di Criſto, ac- „ ciocche con eſſo viva eternamente.

7 Però nel ſeguente Capitolo ſi eſporranno alla conſiderazione de' pii Lettori alcuni paſſi dello ſteſſo libro del Kempis tanto divulgato con beneficio gran-

grande dell'anime divote del Criſtianeſimo, per moſtrare, che il ſopraddetto allegato nulla pruova contro il reale ricevimento del Corpo del Signore, con frequenza eziandio cotidiana. Oltreche non è a propoſito contro chiunque non abbia veramente legitimi impedimenti, ne li hà chi laſcia le Comunioni o per non voler vincere li vani ſcrupoli, o le dicerie d'alcuni ſoffiſtici, o pure gli rincreſce d'oſſervare il naturale digiuno neceſſario avanti a queſto Divino Cibo, e'l trattenerſi il tempo congruo nella Chieſa per la dovuta preparazione, e ringraziamento, e talvolta molto più per aſpettare la comodità di chi ce lo ſomminiſtri, ovvero per altri ſimili motivi.

8 In particolare in quel giovine a me ben noto non v'è al preſente certamente alcuno legitimo impedimento, potendo ſupplire a quello, che ſia di ſuo obbligo, con impiegare nella ſacra funzione tutto quel tempo, che ſia congruo, e anche più, e ſenza dar da dire ad altri, non ritrovandoſi eſſo in alcuna Comunità, potendo comunicarſi or'in una, or'in un'altra Chieſa. Sicchè ſe nol faceſſe, commetterebbe nna vera imperfezione, e diſubbidienza a chi lo dirigge.

CAPITOLO CCCXIX.

Paſſi del Kempis in favore della Comunione ſpirituale, e ſacramentale inſieme.

1 Acciocche il ſopraddetto paſſo del rinomato Tommaſo da Kempis non inteſo a dovere, per ingrandirſi li preggi della Comunione ſpirituale, non iſminuiſca una ſanta fame di ricevere dentro di ſe realmente il vero Corpo, Anima, e Divinità di Gesù Criſto per noſtro beneficio Sacramentato ſotto li ſacri accidenti, come che baſtaſſe al ricevimento de' Sacramenti l'affetto ſenza l'effetto, il che non è vero: o pure ſi ſminuiſſe il dovuto credito ad un sì pio Autore, penſo di ſtendere quì alcuni altri ſuoi paſſi molto favorevoli all'effettivo ricevimento dell'Eucariſtia.

2 Quantunque egli ſcriveſſe in tempo, ch'era ancora aſſai ſolta la nebbia del vano apprendimento d'alcuni, che non conveniſſe pe'l fine di maggiore riverenza il cotidianamente celebrare, e molto meno il comunicarſi ſuori della Meſſa, tuttavolta in ordine alla celebrazione, egli chiaramente la conſiglia, e anche inclina alla cotidiana Comunione laica. Pertanto ſtenderò quì in appreſſo alcune ſue autorità, che non ſi poſſono congruamente ſpiegare in favore della ſola Comunione ſpirituale.

3 Nello ſteſſo quarto libro cotanto celebre dell'inimitazione di Criſto nel Capitolo primo così premette: „ Ora ci ſono molti Sacerdoti, e in molti „ luoghi ſi offeriſce Criſto, acciocche tanto maggiore appariſca la grazia, ed „ amore di Dio verſo l'uomo, quanto più largamente queſta ſantiſſima Comunione è ſparſa pe'l Mondo. E poi a nome del diletto Gesù: „ Siccome „ io offerſi me medeſimo volontariamente al Padre mio con le mani diſteſe in „ Croce, e col Corpo nudo per li tuoi peccati, in tal modo che non rimaſe in „ me coſa, che non foſſe offerta in Sacrificio per placare la Maeſtà Divina, „ così tù devi volontariamente offerirti a me ogni giorno in Sacrificio puro, e „ nella Meſſa con ogni ſforzo, e con quel maggior'affetto di cuore quanto più „ intimamente puoi.

Thom. de Kemp. Opera omnia Antuerpiæ 1607. t. 2. par. 1.

De imit. Chriſt. cap. 8. n. 1.

4 Parlando della Comunione di tutti li Fedeli in generale, dice: „ Tù „ Iddio noſtro ſei preſente a tutti li tuoi Fedeli, a' quali dai te ſteſſo a mangiare, e godere per loro conforto cotidiano, e per ſollevare il loro cuore al Cielo. E avanti moſtrò la grandezza di queſto miſtero, dicendo: „ Ogni

Ibi cap. 13. n. 2.

Cap.2. num.6. „ volta che rinuovi queſto miſtero, e ricevi il Corpo di Criſto, tante volte
„ rappreſenti l'opera della tua redenzione, e ti fai partecipe di tutti li meriti
„ di Criſto.

Cap.3. num.2. 5 E nel Capitolo, che ſegue, aggiugne: „ Però biſogna che io venga
„ ſpeſſo a te, e che ti riceva per rimedio della ſalute mia, acciocche io forſe
„ non manchi per la via, eſſendo privato del Cibo celeſtiale. Perocchè tù
„ miſericordioſiſſimo Gesù predicando a' popoli, e ſanando varie infermità,
Matth.15. 32. Marc.8. 3. „ una volta così diceſti: Io non li voglio laſciar'andare digiuni a caſa loro,
„ acciò non venghino a mancare per la via. Portati adunque con eſſo meco
„ in queſto modo; poiche ti laſciaſti nel Sacramento a conſolazione de' Fede-
„ li: imperocchè tù ſei ſoave refezione dell'anima; e chi degnamente ti man-
„ gierà, ſarà partecipe, ed erede della gloria eterna. Ben'è neceſſario a me,
„ il quale così ſpeſſo cado, e pecco, tanto preſto divento pigro, e vengo me-
„ no: acciocche per mezzo delle frequenti orazioni, e confeſſioni, e pe'l ſa-
„ cro ricevimento del tuo Corpo, io mi rinuovi, purifichi, ed accenda, ac-
„ ciocche forſe aſtenendomene lungo tempo, non venga a mancare dal ſanto
„ propoſito.

Num. 3. 6 „ Imperocchè li ſentimenti dell'uomo ſono inclinati al male fino dalla
„ ſua adoleſcenza; e ſe la medicina Divina non ſoccorre, traſcorre ſubito
„ l'uomo a coſe peggiori. La ſanta Comunione adunque ritira dal male, e
„ conforta nel bene: Concioſiacche ſe al preſente quando io mi comunico,
„ o celebro, ſono così ſpeſſo negligente, e tiepido; che ſarebbe, ſe non pren-
„ deſſi la medicina, e non cercaſſi così grande ajuto?

7 In appreſſo ci và additando le mirabili proprietà del Sacramento:
Cap.4. num.2. „ Imperocchè (dice egli) queſto altiſſimo, e degniſſimo Sacramento è ſalute
„ dell'anima, e del corpo; e medicina d'ogni infermità dello ſpirito, con la
„ quale ſi ſanano i miei vizj, ſi raffrenano le paſſioni, ſi vincono, o ſminuiſco-
„ no le tentazioni, s'infonde maggior grazia, ſi accreſce la virtù incomincia-
„ ta, ſi conferma la fede, ſi fortifica la ſperanza, e la carità avvampa, e ſi
„ dilata.

Ibi num. 3. 8 „ Eſſendo che hai donati, e ancora ſpeſſo doni gran beni nel Sacramen-
„ to a' tuoi diletti, li quali ſi comunicano divotamente, tù Dio mio, ricevi-
„ tore dell'anima mia, riparatore dell'umana fiacchezza, e donatore d'ogni
„ interna conſolazione: perciocchè tù infondi loro molte conſolazioni con-
„ tro le loro varie tribulazioni, e li ſollievi dal profondo della loro propia
„ baſſezza alla ſperanza della tua protezione, ricreandoli, ed illuminandoli
„ interiormente con una certa nuova grazia di maniera, che di travagliati
„ che prima ſi trovano, e privi d'affetto di divozione avanti la Comunione,
„ reficiati poi da queſto cibo, e bevanda celeſte, pruovano in loro il miglio-
„ ramento.

9 Indi conſidera egli ſecondo il dovere, quanto eccellente preparazione
Cap.5. num.1. meriterebbe queſto Divin Sacramento, aſſicurando ognuno: „ Se tù aveſſi
„ la purità degli Angioli, e la ſantità di S. Giovanni Battiſta, non ſareſti de-
Cap.10. num.1. & 2. „ gno di ricevere, e toccare queſto Sacramento. Indi: „ Ogni amante ap-
„ parecchia un'ottimo, e belliſſimo luogo all'amatore; perche in queſto ſi co-
„ noſce l'affetto di quel, che riceve la perſona amata. Sappi però che non
„ puoi ſoddisfare a queſta preparazione col merito della tua operazione, an-
„ corche per un'anno intero ti preparaſſi, e non penſaſſi ad altro: ma per mia
„ ſola pietà, e grazia ti è conceſſo di venire alla mia Menſa, come ſe un men-
„ dico foſſe chiamato al convito d'un ricco, e nulla aveſſe di che riconoſcere
„ i ſuoi beneficj, ſalvo che con umiliarſi, e rendergli grazie. Fà quel, che
„ puoi da canto tuo, e fallo con diligenza, non per conſuetudine, o per ne-
„ ceſſità, ma con timore, e riverenza, ed affetto ricevi il Corpo del tuo di-

letto

„ detto Signor'Iddio, che si degna venire a te. Io son quel, che ti hò chia-
„ mato: io hò comandato che si facesse; io supplirò a quel che ti manca. Vie-
„ ni, e ricevimi.

10 Riflettendo ancora essere certo quello che avvisò lo Spirito Santo a chi si dà all'orazione: „ Figlio accostandoti alla servitù di Dio, stabilisciti *Eccl. 2. 1.*
„ nella giustizia, e timore, e prepara l'anima tua alla tentazione, qualmente è assai facile che sia più tentato, và dicendo l'istesso di chi si risolva alla fre-
quenza; „ sapendo l'Inimico il frutto, e grandissimo rimedio posto nella sacra *Cap. 10. num. 1.*
„ Comunione, si sforza quanto può con ogni maniera, e occasione d'impedire,
„ e ritrarre i Fedeli, e divoti da essa.

11 „ Imperocchè alcuni mentre si dispongono, ed apparecchiano alla sa- *Ibi num. 2.*
„ cra Comunione, sostengono molto più gravi tentazioni da Satanasso: perche
„ questo spirito immondo, come scrivesi in Giob, viene trà i figliuoli di Dio
„ per conturbarli con la sua solita malizia, o con renderli troppo timidi, e per-
„ plessi per isminuire loro l'affetto della divozione, ovvero per torre loro la
„ fede con le sue impugnazioni, se forse loro potesse fare lasciare del tutto la
„ Comunione, o andarvi con tiepidezza. Ma non bisogna punto curarsi delle
„ sue astuzie, e fantasie, quantunque brutte, ed abominevoli; ma tutti questi
„ fantasmi si debbono ribattere nel capo suo. Si dee disprezzare, e schernire
„ il meschino, ne si hà da lasciare la sacra Comunione per gl'insulti, ed alte-
„ razioni, ch'egli muove.

12 „ Spesse volte ancora la troppa sollecitudine d'acquistare la divozio- *Ibi num. 3.*
„ ne, e certa ansietà di fare la Confessione, c'impedisce la Comunione. Ope-
„ ra secondo il consiglio de' Savj, e lascia andare l'ansietà, e lo scrupolo, per-
„ che impedisce la grazia di Dio, e distrugge la divozione della mente. Non
„ lasciare la sacra Comunione per ogni piccola tribulazione, o gravezza, ma
„ và più prestamente alla Confessione, e volontieri perdona a gli altri tutte le
„ offese. E se tù hai offeso alcuno, domandagli perdono umilmente, e Dio
„ perdonerà volontieri a te.

13 „ Che giova il molto prolungare la Confessione, o il differire la sacra *Ibi num. 4.*
„ Comunione? Nettati quanto prima, getta velocemente il veleno, affretta-
„ ti a ricevere il rimedio, e ti sentirai meglio che se avessi lungamente diffe-
„ rito. Se tù lasci di comunicarti oggi per qualche occasione, forse che dima-
„ ni te ne intraverrà una maggiore, e così potresti esser'impedito lungo tem-
„ po dalla Comunione, e farti più indisposto. Quanto più presto adunque
„ puoi, caccia da te la gravezza, e pigrizia, perche niente giova lo stare lun-
„ go tempo con l'animo travagliato, e turbato, e per li cotidiani impedimen-
„ ti allontanarsi dalli misterj Divini: anzi nuoce grandemente il differire
„ lungo tempo la sacra Comunione; imperocchè ciò è solito di causare una
„ gran freddezza, e languidezza. Oimè che alcuni tiepidi, e dissoluti vo-
„ lontieri prolungano la Confessione. E ciò desiderano per differire la sacra
„ Comunione per non esser'obbligati a stare più sopra di se.

14 „ Oimè quanto poca carità, e debole divozione hanno coloro, che *Num. 5.*
„ così facilmente differiscono la Comunione. O quanto è felice, ed accetto
„ a Dio colui, che in tal modo vive, e con tale purità guarda la sua coscien-
„ za, che sarebbe apparecchiato, e desidererebbe comunicarsi anche ogni
„ giorno, se gli fosse lecito, e lo potesse fare senza nota!

15 Con ragione asserisce: Se gli fosse lecito; non dovendosi mai fare la Comunione, quando vi fosse alcun legitimo impedimento, il quale non v'è per questo solo d'essersi taluno comunicato il giorno precedente, o anche moltissi-mi giorni avanti continuatamente.

16 Vedasi ora se possa dedursi, che quest'uomo religiosissimo per aver detto in quel suo passo, che si riceva il frutto del Sacramento da chi legitima-

mente impedito non ſe ne paſca, abbia preteſo di pareggiare la Comunione ſpirituale colla ſacramentale, e ſpirituale inſieme.

CAPITOLO CCCXX.

Per far conoſcere quanta ſia la differenza trà la Comunione ſacramentale, e la ſpirituale, ſi dimoſtra che nella prima Criſto ſi dà per vero cibo a' Fedeli.

1 Acciocche meglio ſi conoſca, che il paſſo allegato da alcuni del divoto a Kempis non può, e non debbe intenderſi, ſe non che del frutto *ex opere operantis*, quale ſi ricava dal Sacramento, allorche taluno per eſſere legitimamente impedito, non realmente, ma ſpiritualmente lo riceve, mi convien quì ſare vedere quale, e quanta ſia la differenza, che truovaſi regolarmente trà la Comunione ſacramentale, e la ſpirituale, con dilatarmi alquanto nel dimoſtrare quale ſia l'eſſenza, e la qualità dell'una, e dell'altra: il che pure ſervirà per ſpiegare alcune propoſizioni, con le quali inalzandoſi molto il beneficio della Comunione ſolamente ſpirituale, pare venga a minorarſi il pregio al frutto della ſacramentale, e ſpirituale inſieme.

2 A tal fine prima ſupporrò due verità cattoliche l'una è quella, che inſegna il Tridentino: „ Che tutti li noſtri Maggiori quanti ſurono nella vera *Seſſ.13. C. 1.* „ Chieſa di Criſto, li quali diſcorſero di queſto Santiſſimo Sacramento aper- „ tiſſimamente hanno profeſſato d'avere il noſtro Redentore iſtituito nell'ul- „ tima cena queſto cotanto ammirabile Sacramento; quando egli atteſtò dopo „ la benedizione del pane, e del vino, di dar'a loro il ſuo Corpo, e'l ſuo San- „ gue con eſpreſſe, e chiare parole, le quali da' Santi Euangeliſti dinotateci, „ e poi replicate da S. Paolo, avendo loro quel propio, e apertiſſimo ſignifi- „ cato, ſecondo il quale ſono ſtate inteſe da' Padri; certamente è una inde- „ gniſſima ſcelleragine l'eſſer'eſſe ſtraſcinate da alcuni contenzioſi, e ſcelle- „ rati uomini a finte, ed immaginarie metafore, colle quali viene negata la „ verità della Carne, e Sangue di Criſto, contro l'univerſale ſentimento „ della Chieſa, la quale come colonna, e ſtabilimento di verità, hà deteſtati „ queſti comenti inventati dagli uomini empj, come diabolici, con un'animo „ ſempre grato, e ricordevole riconoſcendo queſto eccellentiſſimo beneficio „ di Criſto.

3 Poi acciocche non poſſa condurſi ad un ſenſo ſolamente ſpirituale il cibamento da Criſto ordinato in detto Auguſtiſſimo Sacramento, definiſce lo ſteſſo Tridentino, con iſcomunicare chi aſſeriſſe in contrario, come in appreſ- *Ibi C. 3.* ſo: „ Se alcuno dirà Criſto dato nell'Eucariſtia mangiarſi ſolo ſpiritualmen- „ te, e non ancora ſacramentalmente, e realmente, ſia ſcomunicato.

4 Quantunque queſt'Opera ſia da me ſtata ſatta principalmente in riguardo de' Cattolici, de' quali niuno debbe dubitare della verità ſuddetta; tuttavolta mi ſia lecito di dare quì notizia d'un libro molto erudito di „ Giovanni „ Garezio di Lovanio, della vera preſenza del Corpo di Criſto nel Sacramen- „ to dell'Eucariſtia.

5 Queſto erudito Agoſtiniano, oltre ad alcuni paſſi, che premette della ſacra Scrittura, validamente pruova il ſuo aſſunto con nove claſſi d'autorità. Nella prima allega quattrocento quarantacinque Autori, con citare i loro luoghi, nella ſeconda ventinove Poeti, nella terza dieci ſemine, nella quarta ventiquattro Autori ignoti, nella quinta quarantaquattro frà Concilj, e coſtumi di diverſi Paeſi, nella ſeſta ventitrè miracoli, riportati da accreditatiſſimi Autori, nella ſettima varie viſioni degne di ſede, nell'ottava molti teſtimonj

degli

degli ſteſſi Eretici, e Sciſmatici, nella nona l'opinioni ancora de' Giudei, e Gentili: E fra' ſuddetti vi ſono molti Santi Dottori, e Teologi di gran grido.

6 Eſſo compoſe queſto libro avanti il Tridentino, e quello, che io hò, è ſtato ſtampato in Anverſa l'anno 1561. E ſe ne potrebbono aggiugnere fin'a queſto giorno molte altre ſimili autorità; ſerva queſto per maggiormente confermarci in una verità sì manifeſta della noſtra ſede, e per ſare toccare con mani più manifeſtamente l'intollerabile oſtinazione di tutti quelli, che negano con empia pertinacia la Divina Onnipotenza, Sapienza, e Bontà, che hà potuto, ſaputo, e voluto arricchire la ſanta ſua Chieſa d'uno sì ineffabile, e totalmente Divino beneficio; non volendolo gli oſtinati riconoſcere con una ſomma ingratitudine per queſto ſolo, che non giungono col loro debole intelletto a capire un sì profondo, ed elevatiſſimo miſterio di ſede, ne volere ſoggettarſi a' ſuoi infallibili inſegnamenti con merito tanto maggiore ſecondo il Maſſimo Pontefice S. Gregorio, quanto l'umana ragione non ce ne ſomminiſtra alcuna eſperienza.

7 L'altra verità ſi è, che non ſolo Gesù Criſto ſi pone ſotto i ſacri accidenti per mantenere quello, che promiſe: „ Io ſono con voi tutti li giorni *Matth.28.20.*
„ ſino alla fine del ſecolo: E per eſſer'ivi adorato, ma ancora col fine, che realmente ci paſciamo della ſua carne in tutti li giorni. Perciò c'inſegnò a domandare: „ Il Pane noſtro cotidiano daccelo oggi. E ci aſſicurò: „ Co- *Luc.11.3.*
„ sì è, così è vi dico: Se non mangierete la carne del Figliuolo dell'uomo, *Joan.6.53.*
„ e beverete il ſuo ſangue, non averete in voi la vita. Chi mangia la mia car-
„ ne, e beve il mio ſangue, hà la vita eterna, ed io lo riſuſciterò nell'ultimo
„ giorno. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e'l mio ſangue è vera-
„ mente bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio ſangue, ſtà in me,
„ ed io in lui. Siccome il Padre che vive, mandò me, ed io vivo pe'l Padre:
„ E chi ſi ciba di me, eſſo ancora viverà per me. Queſto è Pane, che diſce-
„ ſe dal Cielo non come mangiarono i voſtri Padri la manna, e ſono morti.
„ Chi mangia queſto Pane, viverà in eterno.

8 Quì Gesù Criſto parla aſſai chiaramente „ eſſere la ſua carne vero cibo: E quantunque dica poi: „ Lo ſpirito è quello, che vivifica, la carne nulla *Ibi 64.*
„ giova, debbeſi ciò intendere come ſpiega il Beato Alberto Magno: „ Che
„ lo ſpirituale cibamento è quello, per mezzo del quale ſiamo incorporati *In Joan.6.54.*
„ a Criſto; e'l ſacramentale non fà queſto, ſe non unito collo ſpirituale. In altri modi ancora ſpiega queſto il famoſo A Lapide, il quale avanti ci aſſicura nel modo ſeguente: „ Dalle dette coſe conſta nell'Eucariſtia veramente, *In Joan.6.55.*
„ e propiamente mangiarſi l'iſteſſiſsima carne di Criſto, e beverſi il ſuo ſan-
„ gue; non però il Pane, il quale è rappreſentazione, e figura ſolamente di
„ Criſto, come vogliono li Calviniſti. E poco dopo: „ E' certo (replica egli) „ che egli (cioè Criſto) parla del cibamento della ſua carne reale, e
„ ſacramentale nell'Eucariſtia. Avverti (diſſe Teofilato) che il Pane, il
„ quale da noi ne' miſterj è mangiato, non è ſolamente una certa figurazione
„ del Corpo del Signore, ma l'iſteſſa carne del Signore: imperocchè non diſ-
„ ſe: il Pane, che io darò, è figura della carne, ma è la mia carne. Parlando poi del modo di ricevere il Sacramento lo chiama „ ſpirituale, cioè ſacra- *Ibi 64.*
„ mentale di mangiare la carne di Criſto, ricevendo le ſpecie del pane, e del
„ vino, ſotto le quali in realtà ſtà coperto il Corpo, e Sangue di Criſto, e
„ l'iſteſſa Deità.

9 Le ſuddette parole di Criſto le ſpiegò citato dall'Angelico S. Giovanni *Cat.aur. in Joan. 6.5.*
Griſoſtomo, interrogando, e riſpondendo: „ Che dunque? Non è vera car- *Homil.45. in Jot*
„ ne? Anzi certamente: che diſſe dunque: la carne niente giova. Nol di-
„ ce della ſua carne, ma di quelli, che intendevano carnalmente quelle coſe,
„ che ſi dicevano. Lo ſteſſo Angelico ivi cita immediatamente Sant'Agoſti-
no:

Tr.27. in Joan. no: „ La carne nulla giova, ma in quel modo, che quelli l'intesero, giacchè „ così intesero la carne, come è sbranata nel cadavere, o si vende nel Macel- „ lo, non come è invigorita dallo spirito. S'accosti lo spirito alla carne, e „ giova molto. Imperocchè se la carne niente giovasse, il Verbo non si sareb- „ be fatto carne per abitare in noi. Anzi lo stesso Agostino Aquila de' Dot-
Ser.17. de temp. Brev. Rom. lect.4. in Vig. Epph. tori disse in altro luogo: „ Si è fatto Iddio uomo, acciò l'uomo diventasse „ Dio: acciocchè l'uomo si cibasse del Pane degli Angioli, oggi il Signore „ degli Angioli si è fatto uomo.

CAPITOLO CCCXXI.

La Comunione spirituale non essere Sacramento, come la sacramentale, e spirituale insieme.

1 DAlle suddette due verità ne procede un'altra, che ogni Sacramento con „ essere simbolo, o segno d'una cosa sacra, ed una visibile forma
Sess.13. C.3. „ d'una grazia invisibile, come insegna il Tridentino, cagiona grazia in chi lo riceve con disposizione bastante, non solo in quanto all'azione di riceverlo, è azione buona, e meritoria, e così *ex opere operantis*, ma anche di più secondo quella misura, ordinata da Cristo a qualsivoglia de' Sacramenti a proporzione ancora della migliore disposizione di chi li riceve secondo il rito della Chiesa, una nuova grazia, che è come un sopradono promesso dall'Autore d'essi, nominata grazia *ex opere operato* (ed è scomunicato, come dissi, dal
Sess.7. Can.7. & Sess.24. P. suddetto Ecumenico Concilio chi la negasse) la quale ci hà meritata „ l'istes- „ so Cristo Istitutore, e che perfeziona li venerabili Sacramenti.

2 Ne basta per ottenere i frutti della sua Passione la sola fede, come malamente pretendono li miserabili Eretici, contro i quali scrive Giovanni Fabri in un libro in lingua Tedesca, tradotto in latino da Lorenzo Surio Certosino,
De Mist. Euang. lib.3. c.10. così dicendo: „ Alcuni alieni dalla verità, asseverano partecipare noi della „ Passione di Cristo per la fede. Noi a quelli rispondiamo di diventare parte- „ cipi certamente della Passione di Cristo col mezzo della fede, ma non per „ la sola fede, anzi ancora per la carità, e per li venerandi Sacramenti della „ Chiesa istituiti da Cristo, come certi organi, ed istromenti della grazia „ Divina: li quali Sacramenti chiunque mentre può, non solo non vuole ser- „ virsene, ma non se ne cura, si rende colpevole del giudicio, ed indignazio-
Joan.3.5. „ ne Divina. Imperocchè non disse Cristo in darno: Se alcuno non sarà ri- „ nato coll'acqua, e Spirito Santo &c. E parimente: Se non mangierete la
Joan.6.53. „ carne del Figliuolo dell'uomo, e beverete il di lui sangue, non averete in „ voi la vita &c.

3 Similmente ne il solo desiderio, ne qualunque sforzo d'ottenere i Sacramenti, quando in fatti non si ricevono, è bastante per l'acquisto del frutto *ex opere operato*. E sebbene si nominino trè li Battesimi: „ Imperocchè la Pas- „ sione di Cristo opera certamente nel Battesimo dell'acqua per una certa rap- „ presentazione figurale: Nel Battesimo però del desiderio, o della Penitenza per un certo affetto: ma nel Battesimo del sangue per immitazione
3. 66. 12. C. „ dell'opera, come và distinguendo l'Angelico; non operano però egualmen-
4. dist. 4. art. 2. quæst. 3. te. E secondo lo stesso quelli del sangue, e desiderio „ non possono propia- „ mente dirsi Sacramenti.

In Com. S.Th.3. 66. art.11. & art.12. 4 Così anche poi hà insegnato il Suarez: „ Non esser Sacramenti tutti „ questi, ma il solo Battesimo dell'acqua. E poi del Battesimo del desiderio,
In 3. S.Th. to.3. d.22. sect.1. fin. che „ ancora consiste nell'esterno atto di contrizione. E poc'anzi: „ Final- „ mente suole ancora l'interiore contrizione col proposito di ricevere il Sa-

cra-

„ cramento del Batteſimo nominarſi Batteſimo del deſiderio: Ma queſta an-
„ cora è ſignificazione metaforica, ed analoga del Batteſimo.

5 Di più quantunque „ quando qualche adulto s'accoſta penitente al Bat-
„ teſimo, conſeguiſce bensì il perdono di tutti i peccati dal propoſito del Bat-
„ teſimo, più perfettamente però dal reale ricevimento del Batteſimo, come *3. 69. 1. 2., & q. 2.*
inſegna S. Tommaſo: ed eſſo altresì nel deſiderio che s'abbia dell'Eucariſtia: *3. 80. 1. 8.*
„ Perche più pienamente produce l'effetto del Sacramento l'iſteſſo ricevimen-
„ to del Sacramento, che il ſolo deſiderio.

6 Scriſſe di queſto con molta dottrina il detto Suarez, del quale perciò *In 3. S. Th tom. 3. diſput. 62. ſect. 1. 9. 3rd quæſt.*
porterò un'intero paragraſo: „ Ma può dimandarſi (così egli) circa queſto
„ ricevimento puramente ſpirituale, ſe abbia il frutto fuori d'ogni merito
„ dell'operante. Imperocchè gli Eretici moderni dicono non eſſere meno
„ fruttuoſo, che unito col ſacramentale, come riferiſce l'Oſio nel primo li-
„ bro contro li Prologomeni di Brenſio: il qual'errore è condannato nel Tri- *Seſſ. 13. cap. & can. 4.*
„ dentino, e ripruovato da S. Tommaſo. La quale cenſura debbe intenderſi *3. 80. 1. 3.*
„ eſſere fatta contro quelli, li quali negano che il ſacramentale ricevimento
„ aggiunga qualche coſa al merito dell'operante: imperocchè queſta è una
„ manifeſta ereſia contro l'efficacia de' Sacramenti. In altro modo però po-
„ trebbe taluno opinare eſſer'il Sacramento così efficace, che non ſolo effet-
„ tivamente ricevuto, ma ancora applicato col ſolo animo, e deſiderio abbia
„ l'efficacia ſacramentale. E non è un'ereſia così manifeſta, perche non vi
„ mancarono Cattolici, li quali diceſſero queſto Sacramento operare in que-
„ ſto modo almeno nell'eſtrema neceſſità, perche l'ammalato non può ſacra-
„ mentalmente riceverlo particolarmente quando dimanda, adora, e venera il *Diſt. 12. quæſt. 2. art. 1. quæſt. 22. art. 4.*
„ Sacramento, come riferiſcono Soto, e Ledeſma.

7 Altri però diſſero operare bensì il Sacramento in queſto modo qualche
„ grazia maggiore di quella, che corriſponda al merito dell'operante, non
„ però tanta, quanta conferirebbe ricevuto ſacramentalmente, ne così pro-
„ piamente *ex opere operato*; perche non per fiſica operazione: e così ſente
„ Ledeſma. Ma tutte queſte coſe ſono falſe, ed improbabili, e apertamente *Quæſt. 41. membr. 3. art. 3.*
„ contro S. Tommaſo ſopra l'Alenſe, e contro la ragione: perche la promeſſa
„ dell'effetto ſacramentale non è fatta al deſiderio, ma al cibamento. Pari-
„ mente perche ſe alcuno prima deſidererà il Sacramento, e poi realmente lo
„ riceva, non riceverà realmente un minore effetto ſacramentale, che ſe
„ avanti non l'aveſſe deſiderato, quando le altre coſe ſiano pari, è ſegno che
„ il Sacramento nulla hà conferito prima per ragione del deſiderio: altrimen-
„ te lo ſteſſo Sacramento conferirebbe più effetti dell'iſteſſa qualità *ex opere*
„ *operato*. Dal che ſi può di più inferire ſe alcuno dopo che hà ricevuto il Sa-
„ cramento goda, e ſi diletti nella conſiderazione del ricevimento, che indi
„ ancora otterrebbe un nuovo effetto *ex opere operato*, perche non è men'ef-
„ ficace il Sacramento ricevuto, che da riceverſi, ne atto meno buono il go-
„ dimento, che il deſiderio; della qual coſa abbiamo detto molto in una ſimi-
„ le quiſtione, trattando del Batteſimo. Il perche quando il Tridentino di-
„ ce: quelli, li quali col deſiderio ſi paſcono del celeſte Pane con viva fede,
„ la quale opera per mezzo dell'amore, pruovar'il ſuo frutto, ed utilità, non
„ debbe intenderſi del frutto *ex opere operato*, ma del merito dell'operante,
„ il quale vien detto frutto di queſto Sacramento, o per eſſere l'oggetto, per-
„ che viene inpoſto dal di lui deſiderio, ed amore, ovvero per una certa ge-
„ nerale ragione, in quanto che ogni unione col mezzo della grazia ſi dice
„ effetto di queſto Sacramento, perche è effetto di Criſto, il qual'è contenu-
„ to in queſto Sacramento.

8 Col fine di far meglio conoſcere la grande differenza, che regolarmen-
te debbe crederſi eſſere frà la Comunione come Sacramento, e quella, che ſi
chia-

chiama Comunione ſpirituale, mi converrà andar'eſaminando quale ſia queſta, o qualmente ſi ſpieghi dagli Aſcetici. Con queſto ſi vedrà meglio, che quantunque in qualche ſtraordinario caſo per la perfettiſſima corriſpondenza a gli abbondanti influſſi degli ajuti Divini, poſſa da taluno acquiſtarſi merito maggiore con la Comunione ſolamente ſpirituale; tuttavia una grandiſſima preſunzione militi quaſi ſempre in favore del maggior'acquiſto di grazia, e merito della Comunione ſacramentale, e ſpirituale inſieme: perche ben ſi sà, che per la ſola ſacramentale s'intende la ſacrilega, che dà morte all'anima.

S.Th.3.p. qu.80. art.1.2 3. per tot.

CAPITOLO CCCXXII.

Modi differenti, co' quali s'intende la Comunione ſpirituale.

1 IL Voragine Domenicano, che fù Arciveſcovo di Genova mia Patria in un ſuo Sermone, coſi predicò della detta Comunione, che „ ſi riceve in „ tre maniere: Qualche volta, cioè ſolo ſpiritualmente; e in queſto modo ſe „ ne cibano ogni giorno li buoni con la fede, ed amore; del quale cibamento „ dice Agoſtino: perche prepari il dente, ed il ventre? Credi, ed hai man„ giato.

Dom.4 Quadrag. ſer.3. circa med.

2 Il comune Maeſtro predicò anch'eſſo della ſuddetta più diffuſamente nel ſuo ſermone 19. intitolato: *Del ſecondo modo di cibarſi ſolamente ſpirituale*: E tali, come diſſi, egli li nomina.

3 Nel detto Sermone parla ſempre l'Angelico d'atti di Fede, e di Carità, e di meditazioni, allegando molti paſſi della ſacra Scrittura, ed alcuni de' Santi Padri; ne eſpreſſamente nomina il deſiderio dell'Eucariſtia. Dico eſpreſſamente, perche anche il deſiderio d'eſſa (quando il riceverla ſia lodevole) non ſi eſclude dall'eſſere Comunione ſpirituale: perche è deſiderio buono, e meritevole di premio appreſſo Dio; E perche s'include in quello: con che egli terminando l'iſteſſo Sermone, dice: „ Niuno dubita allora qualunque parte„ cipare del Corpo, e Sangue del Signore quando diventa membro di Criſto, „ ne alienarſi dal conſorzio di quel Pane, eziandio che avanti di cibarſene, „ eſca da queſto ſecolo unito al Corpo di Criſto; perche non è privato del be„ neficio di quel Sacramento, quando egli è con ciò che il Sacramento ſigni„ fica. V'è però ciò, che il Sacramento ſignifica, quando diventa membro „ di Criſto, quando credendo, ed amando ſi ciba ſpiritualmente, perche „ così ſpiritualmente ſi converte nel Corpo di Criſto, acciocche con eſſo viva „ eternamente.

4 Nella ſua Somma però parla l'Angelico eſpreſſamente di queſto deſiderio aſſerendo: „ In quanto, cioè alcuno crede in Criſto col deſiderio di ri„ cevere queſto Sacramento. Stante che queſto deſiderio è buono, quando è l'anima diſpoſta: „ Perche ſe alcuno eſſendo in peccato, deſideraſſe di ri„ cevere l'Eucariſtia in modo, che uniſſe nell'oggetto di quel deſiderio l'uſo „ del Sacramento con lo ſtato che allora hà, cioè ſe deſideraſſe di riceverlo „ in quello ſtato, non ſolamente non ſi ciberebbe ſpiritualmente, ma ancora „ peccherebbe gravemente. Se però non totalmente uniſſe l'oggetto, ma de„ ſideraſſe riceverlo in migliore ſtato, l'atto non ſarebbe certamente cattivo; però non arriverebbe ad eſſere ricevimento ſpirituale per la detta ra„ gione, come è coſa chiara; e l'inſegna il Suarez.

3.to. 2. C.

In 3. S.Th tom.3. diſp.62. ſect.2. P.

5 Poco dopo l'iſteſſo grande Scolaſtico conviene, che „ ogni deſiderio di „ Criſto ſuole chiamarſi ricevimento ſpirituale di queſto Sacramento, inteſo „ però con ampiezza *largè*, e materialmente; perche Criſto è la coſa di queſto

„ ſto Sacramento. In queſto modo il deſiderio di fortificarſi con la Confermazione, che taluno non aveſſe ricevuto, e con altri Sacramenti, di cui ſia capace, e qualunque altra azione buona, e meritoria atta à farci creſcere nella Divina amicizia, può dimandarſi Comunione ſpirituale *largè*, come ſopra. Il deſiderio però efficace della Comunione come Sacramento per ragione dell'oggetto, come hò detto poc'anzi più propiamente debbeſi chiamare Comunione ſpirituale.

6 Come che però nulla influiſcono li Sacramenti *ex opere operato*, quando non ſono effettivamente ricevuti, perciò il deſiderio della Comunione per ſe ſteſſo non ſupera tutti gli altri deſiderj, come ſarebbe quello di ſparger'il ſangue per la ſede, e di conformare, e traſformare totalmente la ſua volontà in quella di Dio; con operare in ogni coſa, per quanto ſia poſſibile all'umana fiacchezza, quello che ſia di maggior guſto del Sovrano Signore, col motivo ch'egli così, e molto più merita.

7 Quantunque in quell'iſtante, in cui giugne la ſacra Particola nello ſtomaco di chi non abbia l'obbice della grave colpa, s'infunda nell'anima il dono della grazia *ex opere operato*: E perciò inſegni l'Angelico „ che la più gran- *3. 80. 8. 6.*
„ de divozione ſi richiede nello ſteſſo ricevimento di queſto Sacramento, per-
„ che allora ſi riceve l'effetto del Sacramento; non perciò chi conſiglia la Comunione, e'l Confeſſore, che l'ingiugne per penitenza, non intende di voler ſolamente l'atto di ricevere il Sacramento ſenz'alcuna preparazione, e ringraziamento: il che non ſarebbe lodevole, come hò detto a ſuo luogo; ma bensì intende, che la Comunione ſia un'azione morale accompagnata da quegli atti, co' i quali ſuole praticarſi da' Criſtiani almeno competentemente divoti.

8 Similmente non potendoſi ricevere l'Eucariſtia, chi in ſua vece conſigliaſſe, o deſſe per penitenza la Comunione ſpirituale, non intenderebbe già ſolamente, almeno per lo più di conſigliare, o d'ingiugnere un ſolo atto paſſaggiero di ſede, o d'amore di Dio, o un deſiderio volante della Comunione, ma che ſi faceſſe la detta Comunione con qualche preparazione, e ringraziamento in un modo alquanto ſimile, benche non totalmente uniforme come ſi ſarebbe, volendoſi ricevere il Sacramento. Porteronne in appreſſo un'eſempio narrato dal Padre Marcheſe della „ Spoſa di Gesù Suor Lucia Gonzalez *Pan. quot. to. 2. 4. Giugno P.*
„ del Terz'Ordine di S. Domenico, che viſſe, e morì con gran fama di ſanti-
„ tà. Quantunque l'anima di queſta divotiſſima Verginella foſſe adornata
„ d'ogni eminente virtù, nondimeno a giudicio del Direttore dello ſpi-
„ rito di lei non pareva conveniente, che partecipaſſe ogni dì, ſiccome
„ ardentemente deſiderava, del Corpo del Signore nella ſacramentale Co-
„ munione.

9 Queſto lo praticano forſe taluni, li quali non compatendo l'umana fiacchezza, o per deboliſſimi difetti, o con preteſti di mortificarle, o altri ſimili, privano l'anime a loro ſoggette della grazia ſacramentale, e degli ajuti ad eſſa anneſſi, quantunque non poſſano giudicarle ſe non molto bene diſpoſte a paſcerſi di queſto Pane cotidiano. Ed eſſe benche non laſcino con ciò d'inoltrarſi per lo più per la ſtrada della perfezione, non giungono però a quella più ſublime, alla quale giugnerebbono fortificate maggiormente con queſto potentiſſimo ajuto: Non eſſendoſi Iddio obbligato a provedere tutti de' più accorti, e caritativi Direttori per l'avvanzamento maggiore dell'anime loro.

CAPITOLO CCCXXIII.

Esempio d'una Comunione spirituale, e riflessioni sopra la stessa.

1 COsì il detto Padre segue a narrare della suddetta Suor Lucia: „ On-
Ivi pag. 325. „ de a soddisfare alla sua accesa brama, ella procurava di farla spiri-
„ tualmente. Esaminava dunque in prima con gran diligenza la propia ani-
„ ma, e prostrata avanti un Crocifisso con grande affetto, e copia di lagrime
„ si accusava di quei piccoli difetti, che forse inavvedutamente commetteva,
„ i quali però nella bilancia della sua estimazione oltre modo le pesavano:
„ indi recitava come per penitenza ingiuntale qualche Salmo de' Penitenzia-
„ li: Dipoi rappresentavasi con divotissima considerazione dinanzi al Salva-
„ tore, e aprendo la bocca dell'anima sua, s'imaginava d'accostarla al costa-
„ to aperto del suo dolcissimo Sposo. E come da esso avesse partecipato del
„ suo Corpo, e del suo Sangue, si figurava d'avere ricevuto dentro di se il
„ Signore. Onde con atti d'amore, e d'umiltà l'adorava, e lo ringraziava,
„ passando notabile spazio di tempo in divoti affetti verso la santissima umani-
„ tà di Cristo. E soleva poi riferire a chi la reggeva, essere state inesplica-
„ bili le misericordie, con le quali in queste Comunioni spirituali era favorita
„ dal Signore.

2 Quest'esempio mi porge l'occasione di farvi alcune riflessioni, che mi pa-re riusciranno utili a quell'anime, le quali non potendo, benche per altro ba-stantemente disposte, ricevere realmente il Divino Sacramento, si appiglie-ranno almeno al rimedio di fare in sua vece la Comunione spirituale.

3 Doverà prima chi si trovasse in tal caso ardentemente desiderare la stessa sacramentale, non prorumpendo però, come ivi poco appresso ricorda
Ivi §. Non deve pag. 327. lo stesso pio Autore „ in atti di sovverchia tristezza, se accadesse che per
„ qualche accidente non se gli somministrasse la santissima Comunione. Di-ce con sovverchia tristezza, perche chi ardentemente brama un bene grande, e che tale lo crede, non debbe avere un'insipida indifferenza. E per lo più (toltine qualche rari casi) l'anime più perfette soffrono della pena non poca, ma senza inquietudine, di restare realmente prive dell'effettivo ricevimento
Nel cap 19. e 20. del Sacramento, come più ampiamente hò mostrato sopra.

4 Segue il detto esempio: che esaminava con gran diligenza la propia anima, e che faceva gli altri atti più propj pe'l scancellamento di qualunque
Ivi pag. 325. piccoli difetti; e che „ dipoi rappresentavasi con divotissima considerazione
„ dinanzi al Salvatore, e aprendo la bocca dell'anima sua, s'imaginava d'ac-
„ costarla al costato aperto del suo dolcissimo Sposo.

5 Molto congruentemente dicesi: „ Aprendo la bocca dell'anima sua, non quella del suo corpo: perche se alcuna persona fosse così semplice, ed ignorante, come è possibile ve ne sia, la quale stimasse dovere ricevere col mezzo dell'imaginazione la sacra Ostia con lo stesso ossequio, ed affetto, come se veramente riceveesse la medesima sacramentata, e perciò prendesse qualche cosa, o anche una Particola non consecrata con la bocca corporale, ed in-ghiottisse la medesima, o sia la sua saliva, e si volesse persuadere di ricevere con ciò il Divin Sacramento, e l'adorasse come ivi presente, sarebbe in questo materialmente eretica, & idolatra.

6 Perciò affine di scrivere con la dovuta cautela il suddetto Autore, dopo avere riferito della stessa Suor Lucia, che „ come da esso avesse participato
„ del suo Corpo, e del suo Sangue, si figurava d'avere ricevuto dentro di se
„ il Signore, onde con atti d'amore, e d'umiltà l'adorava, e ringraziava.

Spie-

Spiega poi: „ Che in quella guiſa, che l'aere riempie ogni coſa, e con gran- *Ivi pag. 526.*
„ diſſima facilità ſi attrae da chi apre ſolamente le ſauci, non altrimente il Si-
„ gnore, che riempie con la ſua preſenza il tutto, ed a me è preſentiſſimo con
„ un'affetto, con un ſoſpiro, con una divota, e cordiale invocazione, entra
„ nell'anima mia a colmarla de i doni della ſua grazia.

7 Queſto intende della preſenza del Signore, il quale come Dio con la ſua immenſità ſi ritrova in ogni luogo per eſſenza, preſenza, e potenza, e così nell'Oſtia non conſacrata, neppure laſcia di trovarſi in quella particella di pane, della quale ſi paſcono gli Eretici ſacramentarj per ricevere la loro ſacrilega cena, come una rappreſentazione, immaginazione, e figura del Corpo di Criſto, contro quello, che egli con chiariſſima eſpreſſione ſi dichiarò nell'ultima Cena, dicendo: *Queſto è il mio Corpo*, non la figura, o rappreſentazione d'eſſo.

8 Di queſto parlando, ci aſſicura il Tridentino, che „ perciò non v'è luo- *Seſſ. 13. cap. 5.*
„ go da dubitare, che tutti i Fedeli di Criſto, ſecondo il coſtume ſempre rice-
„ vuto nella Chieſa Cattolica, venerino con culto di latria, che è dovuto al
„ ſolo vero Dio, queſto Santiſſimo Sacramento: concioſſiacche non perciò
„ debbe meno adorarſi per eſſere ſtato iſtituito da Criſto Signore, acciocche
„ ſia ricevuto; perche crediamo eſſer'in eſſo preſente quell'iſteſſo Dio, che il
„ Padre eterno introducendo in Terra, dice: E l'adorino tutti gli Angioli di
„ Dio, il quale i Magi proſtrandoſi adorarono, e che finalmente ci teſtifica
„ la Scrittura eſſere ſtato adorato nella Gelilea dagli Appoſtoli. Perciò de-
finiſce per via di domma lo ſteſſo Concilio, ſcomunicando: „ Se alcuno di- *Seſſ. 13. Can. 6.*
„ ceſſe nel ſanto Sacramento dell'Eucariſtia Criſto Unigenito Figlio di Dio
„ non doverſi da noi adorare con culto ancora eſterno di latria.

9 In ordine poi alle Immagini c'iſtruiſce nel modo ſeguente: „ Doverſi
„ particolarmente ne' Tempj avere, e ritenere le immagini di Criſto, della *Seſſ. 25. cap. 2.*
„ Vergine Madre di Dio, e d'altri Santi, e darſi loro il debito onore, e vene-
„ razione; non già che ſi creda eſſervi in eſſe alcuna divinità, o virtù, per la
„ quale debbano onorarſi, o che da eſſe debba dimandarſi qualche coſa, o
„ che debba collocarſi la fiducia nelle immagini, come anticamente ſi faceva
„ dalle genti, le quali collocavano negl'Idoli la loro ſperanza; ma perche
„ l'onore, che loro ſi dà, ſi riferiſce a' Prototipi, da loro rappreſentati: in
„ modo che col mezzo delle immagini, che baciamo, e alle quali ſcopriamo
„ il capo, e c'inchiniamo, adoriamo Criſto, e veneriamo li Santi, di cui quel-
„ le hanno la ſimilitudine. Il che è ſtato ſtabilito con Decreti de' Concilj, e
„ principalmente del ſecondo Sinodo Niceno contro gli oppugnatori delle
„ immagini.

10 Mi ſono ſteſo nello ſpiegare qualche differenza, che ſà il detto univerſale Concilio frà l'adorazione, colla quale ci umiliamo a credere, e riconoſcere la divinità preſente del Verbo, il quale è realmente ivi ſotto gli accidenti di pane, e di vino nella perſona di Criſto con la più ſtretta unione poſſibile, che è l'ippoſtatica, o perſonale; e frà quella preſenza, che è inſeparabile da Dio per la ſua immenſità in tutto ciò, che da lui è ſtato creato, e ſi creerà: perche mi pare da ciò ſiegua non poterſi forſe in rigore aſſerire doverſi nel ricevere per immaginazione la ſacra Oſtia, farlo con lo ſteſſo oſſequio, ed effetto, come ſe veramente riceveſſe l'iſteſſa ſacramentata.

CAPITOLO CCCXXIV.

Per Pane cotidiano ſopraſſuſtanziale intenderſi l'Eucariſtia.

1 FRà i molti paſſi della ſacra Scrittura, che puono crederſi addattabili alla Comunione ſpirituale, alcuni non ſi appropiano, che alla medeſima
Nel cap. 319. inteſa in quella maniera più ampia. *Largè* dice il Suarez ſopraccitato, ma non già in quella, che hà per oggetto il ricevimento del Sacramento più propiamente chiamata Comunione ſacramentale. Per la quale può bene citarſi francamente la quarta domanda dell'orazione Domenicale, nella quale non può
Nel cap. 21. 183. 324. 325. &c. In Can. Miſſ. dubitarſi intenderſi col nome di Pane cotidiano ſopraſſuſtanziale principalmente l'Eucariſtia, come moſtrai ſopra, la quale è „ il Pane ſanto di vita eterna.

2 Aggiugnerò quì l'iſtruzione, che ci dà Giacomo Bajo Decano di Lovanio: „ Finalmente ſiccome l'Iſraelitico popolo nel deſerto per anni quaran-
De Euch. lib. 3. cap. 19. §. Denique. „ ta, ſino all'entrare nella terra di promiſſione, ogni giorno biſognò ſi reficiaſſe coll'uſo della manna: Così il popolo Criſtiano ritrovandoſi nel pellegrinaggio di queſto Mondo hà d'uopo continuamente del celeſte Pane „ dell'Eucariſtia per conſervare la vita ſpirituale; onde ancora l'Eucariſtia „ è nominata Pane cotidiano, perche ogni giorno debbe riceverſi. Perciò il „ Signore raccomandò l'uſo frequente di queſto Sacramento, quando inſegnò „ li Fedeli ad orare: Il Pane noſtro ſopraſſuſtanziale dallo a noi oggi: imperocchè con quelle parole avviſò così biſognare, che ciaſcheduno viva di „ giorno in giorno, in modo che ogni giorno poſſa ricevere degnamente queſto
Serm. 6. de orat. Dom. „ Sacramento, come oſſervò Cipriano: Domandiamo che ci ſia dato ogni „ giorno queſto Pane, acciocche noi, che ſiamo in Criſto, e che ogni giorno ri„ ceviamo l'Eucariſtia per cibo di ſalute, accadendoci qualche più grave de„ litto non reſtiamo ſeparati dal Corpo di Criſto; mentre aſtenendoci, e non „ comunicandoci ci viene proibito il Pane celeſte.

3 Con queſta occaſione ſtimo bene trattare di una ſpiegazione, che appun-
Inſtruct. Theol. ſur l'Oraiſ. Dom. par feu M. Nicole 1708. to mi è occorſo di leggere in un libro moderno, nel quale ſi ſpiega in modo particolare la parola, o ſia epiteto di *ſopraſſuſtanziale* attribuito dall'Euangeliſta S. Matteo nella quarta dimanda del Paternoſtro, al Pane, che S. Luca nomi-
Luc. 11. 3. Infr. 2. cap. 6. in princ. na *Cotidiano*.

4 Prima eſſo: „ Vi ſono (dice) alcuni Padri, che hanno creduto che quel„ lo, che ſi dimanda ivi, cioè nella quarta dimanda del Paternoſtro „ non ſi „ debba intendere del pane temporale, cioè del ſollievo delle neceſſità tempo„ rali, e che coteſto oggetto ſarebbe troppo baſſo per avere luogo in una di„ manda sì Divina. Queſto iſteſſo e'l ſentimento di S. Tereſa, e medeſimamen„ te d'alcuni abiliſſimi Teologi. Segue egli a portare la ragione di queſto aſ„ ſerto, ch'egli diſapprova, cioè che „ ſi fondano particolarmente in queſta ra„ gione, che le trè dimande precedenti eſſendo in ordine a Dio, e non conte„ nendo che preghiere, le quali tendono direttamente alla ſua gloria; e que„ ſta eſſendo la prima delle altre quattro, con le quali noi dimandiamo qual„ che coſa per noi, non v'è apparenza che queſto Pane cotidiano, che vi ſi „ dimanda, ſia il pane temporale: giacchè ſarebbe queſto operare contro „ l'altro precetto di Gesù Criſto, il quale ci ordina di cercare in primo luogo „ il regno di Dio, e ci promette che tutto il reſto ci ſarà dato come per ſoprap„ più: Cercate primieramente il regno di Dio; e tutte queſte coſe vi ſaran*Luc. 12. 31.* „ no date di più.

5 Non approva egli queſta ragione, e neppure io ch'eglino ſi fondino in queſta ſola, come eſſo vuole, ma bensì nella ſuddetta ammonizione fatta da Criſto di cercare principalmente il regno di Dio; ſtante che tutte le dimande dell'ora-

dell'orazione Domenicale in qualche maniera ſono per la maggior gloria di Dio, e per l'utilità noſtra giuntamente.

6 Dovendo dunque primariamente cercare il regno di Dio, non ci è perciò proibito di farlo in ſecondo luogo, o per operare meglio implicitamente delle coſe temporali, e neceſſarie a poter vivere: anzi chi dimanda il regno di Dio, e crede alla promeſſa di Criſto, che l'altre coſe, che ſaranno di biſogno, gli ſaranno date, ſe direttamente dimanda quello, viene virtualmente, e indirettamente ad ottenere ancora l'altre ſuddette ſenza dimandarle eſpreſſamente.

7 In queſto modo Tertulliano, e li Santi Cipriano, Griſoſtomo, ed Agoſtino non ſaranno punto contrarj ne a S. Girolamo, ne a Santa Tereſa, ne a gli altri, che dicono non doverſi intendere per Pane cotidiano il materiale, o temporale; non lo ſaranno diſſi, perche non avendo trovato preſſo il detto Autore il luogo dove i ſuddetti lo dicono, non hò potuto rincontrarli.

8 Vero è, che dalla ſacra Scrittura, e dalla pratica in alcune benche rare occaſioni della Chieſa, che lo fà per una benigna condeſcendenza con ſuoi figli „ è permeſſo di dimandare le coſe temporali per riguardo all'eterne come egli dice, & io l'accordo. Ma da tutto ciò, e da quello hanno inſegnato li ſuddetti, non può ſalvarſi a mio credere il ſenſo, in cui ſpiega la parola ſopraſſuſtanziale, dicendo ciò che ſegue: „ Biſogna medeſimamente riconoſcere „ che la parola greca ....., la quale è tradotta nella vulgata per quel„ la di cotidiano in S. Luca, e di ſopraſſuſtanziale in S. Matteo, appartiene „ più propiamente al pane temporale: imperocchè ſignifica propiamente „ quello, che è aggiunto alla noſtra ſuſtanza, *additum ſubſtantiæ*. *Ivi §. 2.* *Ivi §. Il ſant.*

9 Egli, o ſia chi hà fatto ſtampare queſto ſuo libro (eſſendo ſeguito dopo la ſua morte) pare che foſſe di genio molto rigido in queſta materia. Perciò riconoſcendo eſſere molto valida la pruova, che ſi cava dall'eſſere nominato il Pane cotidiano ſopraſſuſtanziale in favore d'una divota frequenza, ne potendo negare intenderſi dell'Eucariſtia, procura, come ſopra, di far'apparire che „ appartiene più propiamente al pane temporale: Et a tal'effetto doppo avere poſta la parola greca, e due latine, in cui v'inchiude la voce ſopraſſuſtanziale, la ſpiega poi nella lingua nativa, come ſignificante: *aggiunto alla ſuſtanza*: che ora anderemo dimoſtrando non verificarſi.

10 Quello, che s'aggiugne ad una ſoſtanza, non è neceſſario che ſi collochi ſopra, ma può ſtare ad una parte, o di ſotto; ne tutto ciò, che ſi dice eſſere ſopra ad un'altra, ſignifica eſſer'aggiunto alla ſteſſa. Il Sole quando riſplende più chiaro nel ſuo meriggio ſi dice con verità, che è ſopra la Terra, ma non aggiunto alla Terra: ne hà che fare lo ſignificato di ſopraſſuſtanziale con quello d'aggiunto alla ſoſtanza.

11 Componendo io queſt'Opera in Italiano, mi prevalerò della ſpiegazione, che ne fà la Cruſca, e degli eſempj, che porta dell'iſteſſa parola *ſopraſſuſtanziale* dice eſſa: „ Più nobile, e di maggior virtù del ſuſtanziale; e „ diceſi ſolamente del Santiſſimo Sacramento dell'Altare. I Teologi dicono „ in latino *ſuperſubſtantialis*. *Eſpoſ. Vang.* L'altro pane ſpirituale, Il quale „ S. Luca chiama ſopraſſuſtanziale ſi è il Santiſſimo Corpo di Criſto nell'Altare conſecrato. Trat. Pat. Noſt. Queſto pane &c. Niuno il potrebbe meglio deſcrivere ne più ſufficientemente, che appellarlo ſopraſſuſtanziale. *V. Sopraſſuſtanziale.*

CAPI-

CAPITOLO CCCXXV.

Si pruova con molte autorità non intenderſi per Pane ſopraſſuſtanziale quello, che è temporale.

1 COme ſarebbe errore lo ſpiegare la parola ſoprannaturale, che ſignificaſſe ſolamente un'aggiunto alla natura, così lo è il pretendere, che quella di ſopraſſuſtanziale ſignifichi un'aggiunto alla ſoſtanza: Eſſendo che queſte due parole hanno ſignificato aſſai ſomigliante. E però molto più adattata alla quarta dimanda dell'orazione del Signore la ſeconda, che la prima.

2 Del che due ragioni ſembra, che poſſano addurſi; la prima ſi è, che ſe queſto Pane ſacroſanto ſi nominaſſe ſolamente ſoprannaturale, non ſi ſpiegherebbe a baſtanza la di lui ſovrana eccellenza, ne ſi contradiſtinguerebbe, come deve eſſere contradiſtinto da tante altre coſe, che eſſendo miracoloſe, ſono anche ſoprannaturali, conforme furono, e il Pane moltiplicato per le turbe, e l'acqua convertita in vino nelle nozze. Così ancora non ſi ſarebbe conoſciuto il divario d'un tal dono ſopra tutti i doni fatto da Dio all'uomo, da tanti altri doni dello Spirito Santo, quali ſono la grazia ſantificante, e inerente all'anima, gli ajuti interni, che ci dà per intraprendere, operare, e perfezionare il bene, gli caratteri, che s'imprimono ne' battezzati, confermati, ed ordinati, quali tutti poſſono bensì chiamarſi ſoprannaturali, ma non già ſopraſſuſtanziali. Ne ad altri più veramente, che al Pane Eucariſtico attribuir ſi dovea un tal pregio, e un tal titolo: Concioſſiacche in eſſo oltre gli accidenti ſoggetti a' ſenſi, ſi contiene come ci aſſicura il Tridentino il Signore noſtro Gesù Criſto vero Dio, ed uomo, veramente, realmente, e ſuſtanzialmente; onde v'è la più nobile ſoſtanza, che ſia poſſibile: che però un tal Pane ben giuſtamente ſopraſſuſtanziale vien nominato.

3 Di quà ſi deduce la ſeconda ragione; ed è, che quantunque voglia che la grazia, e gli altri doni ſoprannaturali ſi richieggano ancora in queſta dimanda, ed anche eſpreſſamente molto più che il pane materiale, ad altri ſuſſidj per la vita preſente; tuttavolta queſti doni ſi debbono richiedere per quanto ſi poſſa ogni ora, e momento, avendone continuamente di biſogno: ma queſto ſalutevoliſſimo Sacramento, come lo nomina Sant'Agoſtino non più d'una volta al giorno regolarmente, per le ragioni toccate altrove. Ed ecco a mio parere per quali ragioni l'Eucariſtia vien chiamata Pane ſopraſſuſtanziale: il che dimoſtra, che ad eſſa principalmente convenga una tale denominazione, e non già al pane temporale, e materiale.

4 In ordine poi a quello ſi pretende in ſuddetto libro del ſignificato della parola greca, io confeſſo la mia ignoranza, che non me ne intendo. Quello che credo certamente è di doverſele dare l'intelligenza di *Pane cotidiano*, e *ſopraſſuſtanziale*, perche di queſto me ne aſſicurano due Euangeliſti, e che in ordine alle varie traduzioni, debba ſtarſi alla vulgata, me ne accerta l'autorità del Tridentino.

Luc. 11. 3. & Matth. 6. 11.

Seſſ. 4.

5 Queſto però non toglie, che la detta parola greca non poſſa avere qualche altro ſignificato, e che non ſia a' ſuddetti contrario. Perciò anderò riconoſcendo in alcuni ſanti, e ſacri Eſpoſitori ſe le diano qualche altra intelligenza.

De Sacram. lib. 5. cap. 4.

6 Sant'Ambrogio nomina queſto Pane in trè maniere, cioè *cotidiano*, *ſopraſſuſtanziale*, e che *viene* a noi, *Advenientem*: e niuno di queſti hà il ſignificato d'aggiunto alla ſoſtanza. Sant'Agoſtino lo nomina Pane ſoſtanziale, ma non per queſto è favorevole al detto Autore, che dice „ Appartenere più „ propiamente al pane temporale, col quale biſogna che intenda di quello,

Inſtruct. 2. cap 6.

che

che và nel corpo, e che cotidianamente ſi mangia. Il detto Sant'Agoſtino, che pur'egli cita a ſuo favore, dopo la ſuddetta parola ſoſtanziale, immediatamente aggiugne: „ Non queſto pane, che và nel corpo, ma quel Pane „ dell'eterna vita, il quale fortifica la ſoſtanza dell'anima noſtra. Ecco come parla in diverſo ſenſo dal detto Autore. Che ſe in qualche altro luogo aveſſe ſcritto, in modo che pareſſe favorevole al ſuddetto, il dovuto riſpetto all'Aquila de' Dottori, debbe obbligare tutti a ſpiegarlo, in modo che non contradica al ſopraddetto paſſo così chiaro, col quale eſpreſſamente eſclude il pane temporale, cioè corporeo materiale, e temporale: e altrove ancora lo nomina *Sacramento de' Fedeli*. *Serm. 28. de Verbis Domini med.* *Pſal. 121. poſt med.*

7 Sò che ſi potrebbe ancora intendere per *Pane dell'eterna vita, il quale fortifica la ſoſtanza dell'anima noſtra*, e ancora la grazia con altri doni ſoprannaturali. Ivi però egli parla direttamente del Sacramento dell'Eucariſtia, aggiugnendo: „ Se cotidiano è il Pane, perche lo ricevi dopo l'anno, in quel „ modo che li Greci in Oriente uſavano di fare? Ricevi ogni giorno quello, „ che ogni giorno ti giovi: Così vivi, che meriti riceverlo ogni giorno. Chi „ non merita ogni giorno di riceverlo, non lo merita ricevere dopo l'anno. *Serm. 28. de Verbis Domini med.*

8 Il Maſſimo Dottore della Chieſa S. Girolamo allegando la parola greca, ed ebrea, e la verſione di Simmaco, chiama queſto Pane cotidiano Pane principale, o egregio, e ſi dichiara: „ Quando dunque domandiamo, che Iddio „ ci dia queſto particolare, e principale Pane, domandiamo quegli, che dice: „ Io ſono il Pane vivo, che diſceſi dal Cielo. E poco dopo ſpiega ancora il titolo di ſopraſſuſtanziale, dicendo: „ Poſſiamo ancora intendere il ſopraſ- „ ſuſtanziale Pane, quello che ſia ſopra tutte le ſoſtanze, e ſuperi tutte le „ creature. *In Matth. 6. 11.*

9 „ Quelli, de' quali (dice lo Spirito Santo) il ventre è il loro Dio: E lo ſteſſo Santo poco dopo: „ Il Dio del goloſo è il ventre. Ivi dunque hà „ il cuore, dove è il teſoro. Il teſoro del goloſo ſono le vivande: applicherebbono in favore del detto Autore l'aſſerito da lui, perche ſtimerebbono il pane, ed altri cibi atti a ſoddisfare la loro goloſità, eſſere il principale intento de' loro appetiti ſimili a quelli delle beſtie; ma l'attentiſſimo Dottore poco dopo ſi dichiara tutto all'oppoſto, riprovando chi ſtimaſſe domandarſi direttamente il cibo materiale, con dire: „ Altri con ſemplicità ſtimano, ſecondo „ il parlare dell'Appoſtolo, che dice: Avendo il vitto, e veſtito (ſiamo di „ queſti contenti) avere li Santi la premura del ſolo preſente cibo: Onde vi „ ſia il precetto in appreſſo: non vogliate penſare di quello di domane. *Philip 4. 19.*

10 San Pier Griſologo così ſpiega detta dimanda: „ Dopo il regno ce- „ leſte non ci vien'ordinato di dimandare il pane terreno; proibendolo l'iſteſ- „ ſo quando dice: Non vogliate eſſer ſolleciti del cibo, o della bevanda. „ Ma perche eſſo è Pane, il quale diſceſe dal Cielo; dimandiamo, e preghia- „ mo che l'iſteſſo Pane, del quale ogni giorno, cioè continuamente dobbia- „ mo mantenerci nell'eternità, oggi, cioè nella preſente vita, riceviamo per „ fortificare il corpo, e la mente dal convito del ſacro Altare. *Serm. 70. med.*

11 Santa Teresa và meditando: „ Non mi poſſo perſuadere, che in que- „ ſta dimanda richiediamo coſa temporale per ſoſtentamento della vita cor- „ porale, ma bensì ſpirituale per ſoſtentamento dell'anima. E poco dopo: „ Richiediamo dunque in queſta dimanda il Pane della dottrina Euangelica, „ le virtù, ed il Santiſſimo Sacramento, e finalmente tutto quello, che man- „ tiene, e conforta l'anime noſtre per ſoſtentamento della vita ſpirituale. E lo ſteſſo in ſoſtanza inſegnano il Cardinale Gaetano, l'Abely, Marcanzio, Pietro Vanni, il Padre Maſſimo da Valenza, Nierembergh, Segneri, Rainaudo, e Monſignore Dadieci Veſcovo di Brugnato, ed altri come in appreſſo. *Stat. Meditat. ſobre el Pat. Noſt. 4. peticion.* *Cajet. in mat. 6. v. Abel. verſ. 12. Arnald. 22.* *Marcant. hort. Paſ. lib. 2. tr. 1. lect. 7. prop. 3. P. Van. tom. 1. inſtr. 19.* *Maſſim. l. 23. n. 3.*

Non

Nier prat. Cate. ch. lez. 31. par. 1. Raimund. de Mif. fe. 3. cap. 4. poſt med. Pan. Domin. pagina 13. § 6.

12 Non dicono però eſſi, ne altri per queſto non eſſere lecito il dimandare il pane materiale, come neceſſario al noſtro mantenimento, e per potere più creſcere nella grazia, ed amore del Sovrano Datore, perche dopo la vita non v'è più tempo di creſcere in queſti; ma bensì quivi ſi conſiglia a dimandare principalmente, e direttamente il Pane celeſte, e laſciare che l'altro ci ſi dia come per aggiunta.

CAPITOLO CCCXXVI.

Con molte autorità ſi fà conſtare richiederſi nella quarta dimanda l'Eucariſtia.

Nel cap. 324. & 325.

1 SOpra portai alcune autorità, e poi ragioni per fare vedere più propiamente convenire il ſignificato dell'Eucariſtia alla quarta dimanda del Paternoſtro. Per moſtrare ora non poterſi domandare in eſſo principalmente il pane temporale, anderò anche per maggiormente corroborare quello, che allora diſſi ponendo quì ſecondo che mi capiteranno le autorità d'altri Padri, e Dottori inſigni, che attribuiſcono alla ſuddetta dimanda il ſignificato da me inteſo come principale, quantunque ſappia poterſele dare, ed alcuni avergliene dati degli altri, ſecondo li quattro modi di ſpiegare la ſacra Scrittura, cioè litterale, allegorico, anagogico, e morale.

Tom. 3. homil. 9. pag. 475.

2 Il Boccadoro ſpiegando dell'orazione Domenicale la quarta dimanda, chiaramente dice: „ Grande è queſto Pane, il quale riempie la mente, e „ non il ventre. E poco dopo: „ Dunque paſci noi, o Signore, ogni giorno „ del Pane celeſte del tuo ſanto Verbo, che voleſti ſi faceſſe carne, acciò abitaſſe con noi. Queſto è il Pane dato a quelli, che andavano per la ſtrada, „ quale conobbero nello ſpezzarſi il Pane.

Tom. 2. de Eccl. Off. lib. 1. cap. 18. med.

3 Sant'Iſidoro Veſcovo di Siviglia così e'inſegna: „ Dicono alcuni „ quando non vi ſia qualche peccato doverſi ricevere l'Eucariſtia ogni giorno: „ imperocchè dimandiamo ci ſia dato ogni giorno queſto Pane per comando „ del Signore, dicendo il noſtro Pane cotidiano daccelo oggi: Nel che certamente dicono bene, ſe lo ricevono con religione, divozioone, ed umiltà, „ ne lo facciano confidando della giuſtizia con preſunzione di ſuperbia. Per „ altro ſe tali ſono li peccati, che ſeparino dall'Altare l'anima come morta, „ prima debbe farſi la penitenza, e così poi riceverſi queſto ſalutevole medicamento: imperocchè chi ſi ciba indegnamente, mangia, e beve il giudicio: concioſſiacche egli è un ricevere indegnamente, ſe riceveſi in quel tempo, nel quale ſi è obbligato a fare la penitenza. Del reſto ſe non ſono tanti „ i peccati, che ſia taluno giudicato, che meriti d'eſſere ſeparato, non dee „ allontanarſi dalla medicina del Corpo del Signore, acciocche dovendoſene longo tempo aſtenere per eſſergli proibito, non reſti ſeparato dal Corpo di Criſto. Poiche è coſa manifeſta vivere coloro, li quali prendono il „ ſuo corpo. Onde ancora debbe temerſi, che quando uno è per molto tempo ſeparato dal Corpo di Criſto, reſti privo della ſalute; dicendo eſſo: Se „ non vi paſcerete della carne del figliuolo dell'uomo, e beverete il ſuo Sangue, non averete in voi la vita. Però colui, che hà laſciato di peccare, „ non laſci di comunicarſi.

Serm. 6. circa. med.

4 San Cipriano nella ſpiegazione, che fà dell'orazione Domenicale, dice ancor'egli: „ Il Pane noſtro cotidiano intenderſi l'Eucariſtia. Ed altrove

Serm. de Cæn. Dni circa prine.

„ ſi legge: Siccome il pane comune, il quale ogni giorno mangiamo è vita „ del corpo, così queſto Pane ſopraſſuſtanziale è vita dell'anima, e ſanità „ della mente. Mangiamo il Pane degli Angioli nel Sacramento in Terra,

e l'iſteſ-

„ e l'istesso mangieremo senza Sacramento più manifestamente ne' Cieli non „ in modo corporale .

5 Il Padre Diego Stella Francescano spiegando la suddetta quarta dimanda, accorda „ potersi intendere dell'uno, e dell'altro pane, cioè soprassustan- „ ziale, cioè del Sacramento dell'Eucaristia, il quale è sopra ogni sostanza, „ ed intelletto, perche è celeste . E poco dopo lo pruova con l'autorità assai valevole seguente, dicendo: „ Aggiugnerò quì una cosa, che nella Messa „ Mucarave, che è antichissima, conforme al Missale di Sant'Isidoro, la quale „ io spesso hò ascoltata in Toledo quando il Sacerdote in questa Messa dice: „ *Panem nostrum quotidianum* , risponde il Coro: *Il quale sei tù Cristo* . Avendo però io ricercato questo nel tomo secondo dell'Opere del Santo vi hò ritrovato, che dopo le dette parole *Panem* &c. vi si risponde: *Perche tù sei Dio* . Il che coincide col detto sopra .

In Lucam 11. 3. tom. 2. pagina 65. Lugduni 1583.

Tom 2. liq. 1. de orig. Offic. cap. 25. fin.

6 Il Catechismo Romano proposto dalla Chiesa per regola di quello, che debba insegnarsi dopo aver'attribuiti varj significati alle parole Pane nostro cotidiano, assegna loro principalmente questo dell'Eucaristia accertandoci, che: „ Principalmente il nostro Pane è lo stesso Cristo Signore, il quale è „ contenuto sostanzialmente nell'Eucaristia . Vedasi se possa dirsi essere prin- „ cipale il pane temporale . Per maggiormente stabilire questa verità, per quanto non ve ne sarebbe di bisogno, aggiugnerò altri Padri, ed Autori di gran credito, li quali intendono per Pane cotidiano l'Eucaristia, e procurerò di farlo più brevemente per non dilungarmi tanto, e saranno li seguenti.

Par. 4. cap. 13. num. 20.

7 L'Angelico spiegando la detta quarta dimanda, dice: „ O questo s'intenda del Pane „ sacramentale, il di cui uso cotidiano all'uo- „ mo giova . Ed altrove ancora l'applica al Pane Eucaristico . Altri in sostanza insegnano l'istesso con diverse parole . Così li Santi Bonaventura, Atanasio, Lorenzo Giustiniano, Brunone Vescovo, ed Antonino Arcivescovo, li Beati Alberto Magno, e Giacopone da Todi, Teofilato, Tertulliano, la Glosa del Lirano, e la Morale, il Concilio di Colonia, il Cartusiano, e Durando, li Cardinali Osio, e Bellarmino, Egidio, Giovanni Gersone, Rainero di Pisa, A Lapide, Canisio, Abbreù, Gio: Lorenzo Guadagno, Giovanni Bodeno, Bayo, Scorzia, Pagnino, Laureto, e Velazquez .

2. 2. 83. 9. C. &
Opusc. 4. petit. 4. in fin. &
In Matth. 6. 11.
S. Bonav. Opusc. tom 3. in orat. Dominic. pag. 264.
S. Athanas. cont. Apolinar. pag. 274. col. 2.
S. Laurent. Justin. de grad. perfect. cap. 3. med.
S. Bron. Epist. in Psal. 77. 29.
S. Antonin. Sum. par. 3. tit. 13. cap. 5. §. 5.
B. Alb. Mag. in Luc. 11. 3.
B. Jacop lib. 3. Ode 20. num. 7.
Teophil. in Matth. 6. 11.
Tertull. de Orat. med.
Liran. in Matth. 6. 11. & Luc. 11. 3.
Concil. Colon. in expos. orat. Dominic. pag. 240.
Catthus. in Matth. 6. 11. & Luc. 11. 3.
Durand. Ration. Div. Offic. lib 4. cap. 48. med.
Osius tom 1. in expos. Dom. orat. pag. 412.
Bellarm. Espos. della quarta dimanda .
Ægid. super orat. Dom petit. 4.
Gerf. Sum Theol. de Orat. lib. 4. pag. 204.
Rainer. P. Patr nostr cap. 12.
A Lapid. in Matth. 6. 11.
Canisius de Spe . explic. petit. 4 orat. Dom.
Abbreù Instit. Paroch. lib. 7. sect. 5. in fin.
Guad. Dichiar. dell'Orat. Dom.
Boden. Conc. Moral. Concil. 23.
Bay. Instit. Relig. Chr. lib. 4. cap. 31.
Scortia de Miss. lib. 4. cap. 22.
Pagnin. lib. 13. cap. 7.
Lauret. Verb. Panis .
Valasq. in Epist. ad Philip. tom. 1. cap. 2. adnot. 9. num. 4.

8 Chi volesse appigliarsi alla fatica di cercare nelle Librerie, ritroverebbe facilmente molti Autori insigni, che dichiarano non convenire in questa dimanda richiedere espressamente se non le cose spirituali, e principalmente l'Eucaristia, che è il mezzo più opportuno (quando si riceva con congrua disposizione) al fine d'ottenere tutti gli altri: Ritroverebbe anche moltissimi, li quali appropiano la suddetta a tutto ciò, che fà d'uopo per beneficio dell'anima, e del corpo, in quanto serva alla suddetta . Ma io non istimo necessario l'affaticarmi più in questo: Perciò passerò ad altre propositioni dello stesso libro: *Instructions &c.*

CAPITOLO CCCXXVII.

Si continua la ſteſſa materia.

Inſtruct. per ſen M. Nicole.

1 IN ultimo luogo nel detto libro ſi concede, che ſignifichi ancora l'Eucariſtia il Pane ſopraſsuſtanziale: ma perche chi l'hà diſteſo, vedeva bene, che il domandarſi cotidiano il detto Pane, portava ſeco per conſeguenza l'eſsere regolarmente in chi ſia competentemente diſpoſto lecito, e lodevole il riceverla ogni giorno, ivi finge (eſsendo a modo di Dialogo) queſta interrogazione: „ Come può dirſi, che l'Eucariſtia ſia compreſa col nome di Pa-

4. Comment. pagina 61. à Paris 1708.

„ ne cotidiano, giacchè tutti li Fedeli non ſono in iſtato di riceverla tutti li „ giorni, ne in qualſivoglia ora del giorno?

2 Come la prima parte di queſta interrogazione è a propoſito, perche ſi nomina Pane cotidiano; così ſono fuori d'ogni propoſito le ſuddette ultime parole: „ *Ne in qualſivoglia ora del giorno*, ſtante che non è nominato Pane di qualſivoglia ora del giorno. Sono però eſse ſtate a propoſito ſolamente per chi cercava di fuggire con diſinvoltura la difficoltà, affine di poter dare una riſpoſta, la quale, benche in ſe ſteſsa vera, tutta volta copriſse la verità, e foſse capace per eſsere detta in tali circoſtanze di poter dare occaſione a meno ſenſati di qualche illazione meno buona, e ſana di quello ſia ſtata l'intenzione di chi l'hà diſteſa.

Ivi pag. 61.

3 La riſpoſta è queſta, parlandoſi dell'Eucariſtia „ ſi dimanda nella ma-
„ niera, che eſsa può eſsere ricevuta tutti li giorni, & in ogni ora, ella è ri-
„ cevuta tutti li giorni, & in ogni ora dal Corpo della Chieſa; e benche ella
„ non ſia ricevuta ogni giorno da ciaſcun Fedele, ſi può dire che li Fedeli ſo-
„ no nutriti tutti li giorni dell'Eucariſtia, perche le grazie che ricevono,
„ provengono da Geſù Criſto ricevuto da loro nell'Eucariſtia, quando ne
„ partecipano.

Malath. 1. 11.

4 Dico che è vera queſta riſpoſta; perche ſi verifica la profezia di Malachia, che in ogni luogo, e anche in ogni ora, e momento continuamente ſi oſferiſce a Dio l'obblazione monda, la quale è il diviniſſimo Sacramento: Eſſendo che quando in queſta Città è di notte, o altra ora, in cui non può celebrarſi, ne amminiſtrarſi queſto Sacramento, toltone per Viatico a' moribondi, in altri Paeſi del Criſtianeſimo ſarà di giorno, ed in ora da poterſi celebrare,

Brev. Rom. in die S. Matthæi Ap. 5.

e amminiſtrare. *Dovendo in tutto il Mondo* (ce ne avviſa Sant'Agoſtino) *ritrovarſi la Chieſa*. Così di fatto ſi avvera che continuamente ſi celebri, e ſi amminiſtri a qualche Fedele, e che tutti gli altri benche dimoranti in remotiſſimi Paeſi, partecipano qualche particella del frutto de' Sacrificj, e Comunioni, come ſimilmente di tutte l'altre opere buone, come provai, ma di gran lunga meno di quelli, che operano.

Luc. 22. 19. 1. Corinth. 11. 24.

5 Come che al precetto dato da Criſto a gli Appoſtoli, quando loro diſſe: *Fate queſto in mia commemorazione* di dovere celebrare, ſi ſoddisfa a baſtanza dal Corpo della Chieſa, quando celebri alcuno della medeſima, li quali lo fanno come perſone pubbliche, non ſolo a propio nome, ma ancora a quello di tutti li Fedeli; Così come da taluno mal'affetto in qualche modo potrebbe forſe dedurſi dalla ſuddetta riſpoſta, ſe ſi poteſſe con le Comunioni altrui ſoddisfare al precetto dato dall'iſteſso Criſto di ricevere l'Eucariſtia a ciaſcheduno de' Fedeli, capaci di paſcerſi in modo di poter diſcernere il cibo Divino dagli altri materiali, ne ſeguirebbe che alcuni potrebbono contro il detto precetto Divino di cibarſi del ſuo Corpo alle volte in vita, dichiarato dalla Chieſa, che ſia almeno una volta l'anno nel tempo Paſquale, ſeguirebbe dico, che potrebbono preſumere alcuni di non eſeguirlo giammai

mai realmente, pretendendo di ſoddisfare con intenzione di farlo con la bocca altrui.

6 Queſto è ſtato eſpreſſamente condannato dalla ſanta Chieſa congregata nel generale Concilio Tridentino, il quale eſpreſſamente definiſce: „ Se alcuno negherà, che tutti, e ciaſcheduno de' Fedeli di Criſto ſi dell'uno, come dell'altro ſeſſo, quando ſaranno giunti a gli anni della diſcrezione, ſiano obbligati tutti gli anni per lo meno nella Paſqua a comunicarſi, conforme al precetto della Santa Madre Chieſa, ſia ſcomunicato. *Seſſ. 13. Can. 9.*

7 Similmente potrebbeſi da alcuno pretendere malamente, che ſi ſoddisfaceſſe dal Corpo di tutta la Chieſa di non eſeguire l'altro precetto di confeſſarſi, contro quello, che pure hà dichiarato lo ſteſſo Concilio col Canone ſeguente: „ Se alcuno dirà, che la Confeſſione di tutti i peccati, quale oſſerva la Chieſa, eſſer'impoſſibile, e tradizione umana, e doverſi abolire dalle perſone pie, ovvero non eſſer'ad eſſa obbligati tutti, e ciaſcheduno de' Fedeli tanto dell'uno, quanto dell'altro ſeſſo conforme alla Coſtituzione del grande Concilio Lateranenſe una volta nell'anno; e perciò doverſi perſuadere a' Fedeli, che non ſi confeſſino nel tempo di Quadrageſima, ſia ſcomunicato. *Seſſ. 14. Can. 8.*

8 Potrebbono ancora alcuni mal'intendenti giugnere alla preſunzione di non eſſer'obbligati all'oſſervanza d'altri ſimili precetti, come che ſuppliſſero con l'oſſervanza degli altri Fedeli tutti uniti nel Corpo della Chieſa, e perciò di non aſſiſtere loro ſteſſi ne' giorni feſtivi al ſanto Sacrificio della Meſſa; tanto più che nello ſteſſo Capitolo ſi parla come ſe foſſe eguale l'aſſiſtere realmente alla Meſſa, ovvero in iſpirito, ed ancora il comunicarſi ſacramentalmente, o ſolo ſpiritualmente: e benche non vi ſi ſcuopra con tanta chiarezza; pure v'è tanto, che mi obbliga ad avviſarne gl'incauti, e meno intendenti. Faſſi ivi queſta interrogazione a nome del Diſcepolo: „ Che coſa è il nutrirſi di Gesù Criſto nell'Eucariſtia? E vi ſi pone la ſeguente riſpoſta. *6. Qui eſt ce pagina 59.*

9 „ Queſto non è ſolamente ricevere il Corpo di Gesù Criſto coperto col velo del Sacramento, ma queſto è l'attaccarſi a Gesù Criſto per amore nel ſuo Sacramento, e nel ricevere in ſe gli effetti, ſia che ſi riceva realmente, come quelli, che ſi comunicano ſacramentalmente, ſia che non ſi riceva ſe non ſpiritualmente, come coloro, li quali aſſiſtono realmente, ovvero in iſpirito alla Meſſa, ſenza comunicarviſi ſacramentalmente, li quali però non laſciano punto di trarre in loro gli effetti del Sacramento per l'amore, col quale eglino ſi uniſcono al Corpo di Gesù Criſto: Imperocchè come dice Sant'Agoſtino il mangiare è nutrirſi: *Manducare refici eſt*, cioè che benche ſi riceva realmente il Corpo di Gesù Criſto, nulladimeno ſe queſto Corpo non nutriſce punto le noſtre anime, elleno non lo mangiano affatto in un certo ſenſo, cioè ch'elleno non ne cavano alcuna forza, ne alcun vigore.

10 Per togliere qui ogni occaſione di malignare conviene notare alcune propoſizioni, che parrebbe forſe poterſi far naſcere con arte poco convenevole dalla detta riſpoſta; le quali per non eſſere ſane in dottrina, così neppure ſono, ne poſſono crederſi conformi alla mente, di chi hà compoſto, o di chi hà fatto dare in luce il predetto libro. L'una è, che in eguali circoſtanze non foſſe maggiore il merito di chi ſi comunica anche ſacramentalmente di colui, che lo fà ſolo ſpiritualmente, eſſendo queſta, come hò detto ſopra, col Suarez una manifeſta ereſia contro l'efficacia de' Sacramenti. Queſta viene in qualche maniera a coincidere con l'ereſia de' Meſſaliani, di cui ſcrive „ S. Giovanni Veſcovo Roſſenſe, ucciſo per l'aſſerzione della verità nel 1535., che ſi riferiſce nell'Iſtoria tripartita nel libro ſettimo cap. 11. eſservi ſtati alcuni Eretici Meſſaliani, che chiamarono Oranti, li quali frà l'altre coſe diſsero il Divino Cibo nulla ne giovare, ne nuocere. *Nel cap. 5. n. 2.* *Præfat. lib. 3. in Jo. Æcolamp. corrob. 2. apud Jo: Garetium claſs. 9. pag. 557. & 559.*

11 La ſeconda è, che ſia lo ſteſso l'aſſiſtere realmente alla Meſsa, ed il pretendere vanamente di ſupplire con l'aſſiſtenza degli altri Fedeli, come che foſse l'aſſiſtere alla Meſsa in iſpirito l'avere ſolamente la detta intenzione, e che con ciò ſi ſoddisfaceſse all'obbligo ingiunto dalla Chieſa ne' giorni di precetto: il che ſarebbe una propoſizione ereticale.

12 La terza propoſizione, ella è non cavarſi alcuna forza, ne alcun vigore, quantunque ſi riceva in grazia l'Eucariſtia. Il che anche è falſo, giacchè la Chieſa ci aſſicura eſsere morte a' cattivi: *Mors eſt malis*, e vita a' buoni, *Vita bonis*: E buoni ſi dicono tutti quelli, li quali ſono in grazia di Dio, quantunque non conoſceſſero per l'aridità, e tentazioni, da' quali foſſero travagliati, di cavare alcun frutto da queſta medicina cotidiana.

CAPITOLO CCCXXVIII.

Se per nominarſi l'Eucariſtia Pane cotidiano, debbaſi ricevere ogni giorno.

1 PRima di riſpondere alla detta interrogazione, che è a propoſito, ſtimo bene di portar la dottrina d'un Dottore aſſai accreditato, che è il Gerſone, il quale appunto ſpiega la quarta dimanda dell'orazione Dominicale in un ſuo libro intitolato *Summa Theologica*, che fù ſtampato in Venezia il 1587., e dedicato al Pontefice Siſto Quinto: Sebbene hò inteſo, che v'è chi l'aſcrive al Beato Alberto Magno, e chi ad altri; pare però a me più probabile, che ſia dell'iſteſſo Gerſone. Ed ecco la dottrina: „ Queſto Pane (così dice l'Autore del libro) „ è detto Eucariſtia, cioè buona grazia, dunque dacci oggi il „ noſtro Pane cotidiano, cioè lo ſpirituale Viatico, del quale ne' viaggi di „ queſta vita abbiamo ſempre biſogno, acciò non manchiamo nel cammino, „ perche quel Pane è un cibo cotidiano dell'anima, la quale ſi trova in iſtato „ di grazia, e medicina cotidiana dell'anima inferma.

De orat. Dom. lib. 4. pag. 204.

2 Debbo aggiugnere la molto più valevole autorità dello ſtimabiliſſimo Dottore della Chieſa S. Tommaſo poco anzi portata, il quale dice „ del Pane „ ſacramentale, il cui cotidiano uſo giova all'uomo: Ed in altro luogo portato molto prima: „ Se alcuno ogni giorno ſi troverà apparecchiato, è lode- „ vole, che ogni giorno lo riceva. Replicherò quì ancora la ſpiegazione della ſteſſa dimanda, che fà il ſondatiſſimo Egidio, dicendo: „ Queſto Pane a noi „ è ogni giorno neceſſario; onde ſi dice Viatico; e perciò ogni giorno da noi „ in queſta dimanda ſi debbe richiedere.

2. 2. 83. 9. C.

3. 80. 10. C.

In Eſpoſ. orat. Dom. pag. 5. col. 4.

3 Non però eſſo, ne altri, che parlano in queſti termini, come diſſi, intendono che vi ſia maggior'obbligo all'univerſità de' Fedeli di comunicarſi, ſe non una volta l'anno, e nel pericolo di morte, ma bensì che ſia conſiglio il ricevere queſto Pane cotidiano tutti que' giorni, ne' quali poſſano farlo, non ſolo ſenza commettere colpa veruna, ma neppure quando vi foſſe qualche imperfezione, o impedimento di maggior bene, che in quel giorno poteſſe prudentemente ſperarſene.

4 Ben ſi sà da tutti, che per quanto ſia queſta un'azione di grandiſſimo merito ogni qual volta non vi ſia il precetto, ſi contiene ſempre dentro i termini d'opera di ſupererogazione, cioè che non è comandata come neceſſaria, ma conſigliata come bnona, anzi migliore: perciò non debbe eſeguirſi ogni qualvolta impediſſe il fare quello, che foſſe d'obbligo. Quindi con gran ragione nell'ultimo Decreto ſopra queſta materia approvato dalla Sede Apoſtolica ſi ammoniſcono tutti a riprender coloro, che ardiſſero d'aſſerire eſſervi precetto della Comunione cotidiana: eſſendovi ſolo generalmente dell'annuale,

come

come conſta dal Canone, che hò allegato ſopra del Tridentino, e di quella in pericolo di morte.

5 Ci aſſicura S. Paolo, che „ chi marita la ſua vergine ſà bene, e chi non „ la marita, ſà meglio, e altrove che non hà il precetto del Signore, ma che dà il conſiglio. Come che però „ ſe alcuno diceſſe non eſſere coſa migliore, „ e più beata mantenerſi nella verginità, o celibato, che l'unirſi nel matrimo- „ nio, ſarebbe ſcomunicato: Così ancora chi diceſſe non eſſere meglio comunicarſi ogni giorno divotamente, che l'aſtenerſene, peccherebbe, e anche ſecondo quello che diſſi inſegnava il Salmerone, meriterebbe la taccia d'eretico.

1. Corinth. 7. 38. Ibi 7. 25.

Trident. ſeſſ. 24. Can. 10.

Nel cap. 199.

6 Quì aveva diſpoſto di produrre alcune oſſervazioni ſopra un breve Capitolo intorno alla Comunione ſpirituale, che un moderno Scrittore hà inſerito in un ſuo pio, ed erudito libro; ma perch'egli mi hà prevenuto nella giunta fatta ad altra ſua opera molto fruttuoſa data ultimamente in luce, in cui rende viepiù paleſe il ſenſo, mente, & intelligenza del documento, o ſia documenti altrove eſpreſſi, hò giuſta cauſa per diſpenſarmi, come faccio, paſſando a continuare il mio aſſunto.

Speculat. Aſcet. pagina 26. an. 1719.

Avvertim. istor. alla Confeſſione anno 1720.

CAPITOLO CCCXXIX.

Si eſpongono alcuni avvertimenti ſopra la Comunione ſpirituale.

1 COnforme io ſempre hò creduto più lodevole, che chi ſi accoſta al ſacro Convito, ſi prevalga dell'orazioni propoſte dalla ſanta Chieſa. (Perlo che non sò lodare quelli, che ne' fogli, che fanno ſtampare per la preparazione alla Meſſa, ne pongono dell'altre, con eſcludere le ſuddette) così chi riſolverà per fare la Comunione ſpirituale valerſi dell'orazioni predette, potrebbe recitare, quella come ivi ſtà poſta di S. Bonaventura; ma recitando quella di S. Tommaſo, dovrebbe in vece di dire, o in latino, com'è, o in italiano: „ Ti ringrazio o Signore Santo Padre Onnipotente eterno Iddio, il „ quale ti ſei degnato di ſaziare col prezioſo Corpo, e Sangue del tuo Fi- „ gliuolo Signor noſtro Gesù Criſto me peccatore indegno tuo ſervo con niu- „ ni miei meriti, ma per ſola degnazione della tua miſericordia.

Miſſal. Rom. ante propr. Miſſ.

2 Doverà, dico, ringraziare il Signore d'avergli data una ſanta ſame (eſſendo anche queſta dono di Dio) di ricevere il Sacramento. Poiche in queſta guiſa l'orazione, o ſia rendimento di grazie meglio ſarà adattato alla Comunione ſpirituale per più capi differente dalla ſacramentale, e ſpirituale aſſieme, tanto conſiderata in ſe ſteſſa (come ben ſi sà) quanto in ordine a gli effetti.

3 E preſcindendo per ora da quello proviene dalla reale funzione, o ſia ricevimento *ex opere operato*, di cui è incapace l'altra in voto, o ſia di puro deſiderio; varj caſi poſſono diſtinguerſi, eziandio riſpetto a gli effetti, e frutto, che nelle Scuole ſi chiama *ex opere operantis*.

4 Come ſarebbe il confronto frà tutti gli atti, che poſſono farſi in un'intero, o in più giorni per eſempio di fede, d'amore di Dio, uniti al deſiderio del Sacramento, coll'atto ſolo del ricevimento dell'Eucariſtia. Et ancora la diſtinzione frà diverſe perſone; o d'una ſola, e ſteſſa, ma in tempi molto differenti, e con circoſtanze aſſai diſſomiglianti; & altre ſimili combinazioni, o comparazioni, delle quali anderemo parlando ſucceſſivamente, acciò meglio poſſa apparire, e concepirſi la notabile differenza, che paſſa in queſta parte ancora, frà l'una, e l'altra Comunione.

CAPI-

CAPITOLO CCCXXX.

Si continua la ſteſſa materia.

1 LA prima comparazione potrebbe farſi frà la Comunione ſpirituale di perſone molto perfette, ed avvanzate grandemente nelle virtù eroiche (ad alcune delle quali forſe può trovarſi chi tolga la Comunione) con la ſacramentale, e ſpirituale inſieme di perſone molto imperfette, e col peſo di peccati veniali neppure confeſſati; giacchè eſſi con ciò non peccano, come altrove fù ſpiegato, e ſecondo il Padre Ignazio Portalupi „ non fanno contra, „ anzi pure conforme all'eſigenza, ed iſtituzione del Sacramento dell'Eucariſtia, quelli, che ſe gli accoſtano in ſtato di peccato veniale con animo „ d'eſſere da eſſi liberati, e conſeguentemente fuori d'ogni ragione ſi anguſtiano que' ſcrupoloſi, i quali prima di comunicarſi, ſtimano neceſſario il confeſſarſi di tutti quanti i peccati veniali.

Trat. de ſcrup. cap. 11. num. 2.

2 Si fonda il detto ſopra in ciò, che chi non ſi paſce del Sacramento, benche per quanto lo brami ardentemente, non riceva la grazia *ex opere operato*, può però ricevere tanto maggior grazia *ex opere operantis*, che eguagli, e forſe talora ſuperi quella, che proviene per l'una, e per l'altra parte unite nella perſona molto imperfetta per la ſcarſezza della ſua diſpoſizione, che ſia appena baſtante.

3 Si può ancora porre in bilancia un'atto ſolo dello ricevimento del Cibo celeſte, e dall'altra parte tutti gli atti appartenenti alla Comunione ſpirituale inteſa con ampiezza, moltiplicati per più giorni, e meſi; ed allora ſi verificherà più, o meno (eſſendo coſe, che non poſſono eſſer peſate ſe non dal Signore) che ſarà maggiore il merito della Comunione ſpirituale tanto moltiplicato per più tempo, della ſacramentale, e ſpirituale inſieme fatta molto di raro.

4 Quando poi voleſſimo ſupporre di mettere bensì in bilancia tutti gli atti ſuddetti, ma d'un ſolo giorno al confronto d'una Comunione fatta in grazia (non potendoſi regolarmente farne più d'una) allora diſtinguerei, o ſi parla di perſone perfette, o d'imperfette. In queſto ſecondo caſo ſenza pregiudicio di migliore parere io ſtimerei, che doveſſe crederſi maggiore il merito della ſola Comunione, che di tutte l'opere buone giornali. Di fatto io, e quelli, che meco concorrono in queſto, più confidiamo in quel ſolo Divino bocconcino, che in tutto quel poco di buono, ſe ve n'è, che andiamo facendo di giorno in giorno; e potremmo almeno dire: „ Iddio che vedi, perche noi non „ confidiamo di niuna noſtra azione; benigno concedici, che contro tutte le „ coſe avverſe ſiamo muniti dalla protezione del Dottore delle genti. Che ſe tù tanto lo eſaltaſti, benche prima foſſe tuo perſecutore, così ſoprabbondi in noi la tua miſericordia.

Brev. & Miſſal. Rom. in orat. ſeſageſima.

5 Se poi ſi parlaſſe nel detto primo caſo di perſona perfetta, quantunque io creda, che la ſteſſa acquiſterà comunicandoſi molto più merito *ex opere operantis*, ed *ex opere operato* a miſura della diſpoſizione migliore, nulladimeno ſarà più copioſo il cumulo d'eſſo, che radunerà in un giorno tutto impiegato (toltene poche ore di ſonno) in atti virtuoſi, ed in particolare in „ un'interiore, e puramente ſpirituale eſercizio delle trè Teologali virtù Fede, Speranza, e Carità con una continua mortificazione di tutti gli appoggi, ed attacchi ſenſibili, che non poſſono eſſere mezzi immediati per unire l'anima, „ che è tutto ſpirito al ſuo Fattore, che è tutto ſpirito puriſſimo, e ſempliciſſimo. Come viene deſcritta una perfetta orazione nelle Coſtituzioni inſerte in una Bolla d'Innocenzo XI.

Sacroſanctæ &c. 20. Martii 1693. cap. 7. num. 11.

Ser-

6 Serva queſt'ultimo, che ſtò dicendo per diminuire la forza, che alcuno pretende che abbia contro l'uſo ſalutevoliſſimo de' Sacramenti della Confeſſione, e particolarmente dell'Eucariſtia, l'eſſere alcuni Santi Romiti, e Romite ritirati in erme ſolitudini, privandoſi con ciò per la grande lontanza de' Paeſi abitati di poter valerſene a loro profitto. Suppliſce abbondantemente in eſſi una continua contemplazione de' Miſterj celeſti, e così ancora una non interrotta Comunione ſpirituale, con una inceſſante mortificazione, e diſtacco da tutte le coſe terrene, e ſenſibili: Dicendo d'eſſi Sant'Agoſtino citato dal Venerabile Beda: „ Molti per queſte trè (cioè Fede, Speranza, e Carità) „ ancora nella ſolitudine vivono ſenza libri, e ſenza detti Sacramenti. Non oſtante ciò molti altri, come ſi vedrà a ſuo luogo, non reſtarono privi dell'alimento celeſte, ma ne partecipavano, ed alcuni eziandio ogni giorno. *In 1. Corinth 13.*

CAPITOLO CCCXXXI.

Si procede avanti ſopra lo ſteſſo ſoggetto.

1 SAn Paolo numera le trè principali virtù: Fede, Speranza, e Càrità; e queſta la dichiara maggiore di tutte, e la ſua maggioranza la ſpiega il Padre A Lapide con più comparazioni, e frà l'altre, dell'oro fra' metalli. Da ciò ſi cava bensì che in eguali circoſtanze di diſpoſizione attuale, e abituale, ſarà più meritorio l'atto di Carità verſo Dio, ma non già che l'iſteſſo fatto con ſiacchezza da una perſona imperfetta ſuperi il merito d'un'altro di Fede viviſſima di chi ſia molto perfetto, e ſimile a quello del Centurione, e della Cananea, che Criſto lodò. Perciò la detta maggioranza degli atti di Carità ſopra gli altri debbe intenderſi, quando le circoſtanze ſiano eguali; come è più prezioſo l'oro fra' metalli in eguale, o non molto minor peſo: valendo più un'oncia d'argento, ed alcune libre di vile metallo, che un carato d'oro finiſſimo. *1. Corinth. 13. Ibi.*

2 San Tommaſo in occaſione di proporre la frequente Comunione alla rara, ſtabiliſce queſta regola generale: „ L'amore, e la ſperanza, alle quali „ ſempre la ſcrittura ci ſpigne, ſi preferiſcono al timore. Serva ancora queſta per altri ſimili caſi. Vi ſia taluno benche imperfetto, giudicato però abile dal conſiglio d'uomini prudenti ad eleggere lo ſtato Sacerdotale; ſpinto eſſo dall'amore di Dio, e dalla ſperanza de' ſuoi ſoccorſi, ſi riſolva d'offerirſi, non oſtante qualche timore per la ſublimità dello ſtato, ad incaricarſi d'un tal peſo formidabile anche a gli Angioli, ſarà egli un'azione di ſua natura migliore di quella di ritirarſene. Ciò non oſtante non giugnerà già ad acquiſtare quel merito, che acquiſtò il Serafico S. Franceſco nel ricuſare per la ſua profonda umiltà, e timore riverenziale queſto ſtimabile grado, per eſſere molto differenti le circoſtanze. *3. 80. 10. 3.*

3 Di quà dunque eziandio ſi deduce, che per quanto ſia ſempre vera la ſuddetta regola del doverſi preferire l'amore, e la ſperanza al timore, s'intende queſta (benche ivi non ſi eſprima dal Santo Dottore) *cæteris paribus*, cioè che ſecondo l'affetto, e tutte l'altre conſiderazioni, che vi concorrono, ſia eguale a quello, a cui ſi paragona, benche queſto ſia di ſua natura da preferirſi, come generalmente più conſigliato dalle ſacre Carte, e da quelli, che hanno ricevuto lume maggiore d'interpretarle.

4 Da tuttociò, che ſin'ora ſi è detto in queſto propoſito, ſi rende manifeſto, che poſta eguale diſpoſizione in ambedue i ſoggetti, l'uno de' quali riceve realmente, e degnamente il vivifico Sacramento, e l'altro col ſolo deſiderio, nel primo ſenza dubio abbondi'l frutto, e doni di gran lunga ſopra il ſecondo.

La

5 La ragione di ciò è troppo palpabile, poiche partecipando quegli, e non questi del bene, che *ex opere operato* risulta dalla virtù stessa, & efficacia del vero, e reale Sacramento, l'uno supera l'altro in tutta questa rata per la meno di frutto, e spirituale beneficio, tanto considerabile, e degno d'essere desiderato, e procurato con ogni sollecitudine da qualunque anima fedele.

6 E indi aggevole cosa è il giudicare come, e quanto la sacramentale, & assieme spirituale Comunione debba preferirsi per ogni conto alla sola spirituale, inculcarsi, e consigliarsi ad ogni persona bastantemente disposta; la quale, se non hà impedito l'uso della ragione, non può fare la Comunione sacramentale con frutto, senza premettere in equivalenti atti per la meno la spirituale ancora; giacchè come dissi con lo stesso S. Tommaso, se si desse il caso che taluno si cibasse d'un pane, come fosse comune, non sapendo che fosse consacrato, benche fosse per altro in grazia di Dio, non parteciperebbe alcun frutto per virtù del Sacramento, per non averlo ricevuto sacramentalmente.

Nel cap. 164.

CAPITOLO CCCXXXII.

Non doversi presumere, che sia Iddio per concedere al solo desiderio de' Sacramenti le grazie, che hà stabilite di dare col loro mezzo.

1 V'è questo stile lodevole de' Padri Spirituali quando accade qualche motivo ragionevole di sconsigliare la Comunione per consolare l'anime, che ne sono santamente sameliche, di dire loro, che la facciano spirituale, e che Iddio gradirà il loro buono desiderio. Alcuni però troppo eccedono in questo, esprimendosi in termini così pressanti, come se fosse d'egual merito l'ardentemente desiderare il Sacramento, e'l riceverlo ardentemente desiderato; e così ancora l'ubbidire nel ritirarsene, come l'ubbidire nell'accostarvisi.

2 Disse un Teologo affine di scusarsi dal rimprovero fattogli di rendersi così difficile in amministrare a' Fedeli *il pegno dell'eterna salute*, come si nomina dalla Chiesa l'Eucaristia, che quelli, i quali non l'avessero potuta ricevere, non mancando da loro, nulla perderebbono de' beni spirituali, che il Sacramento comparte.

Poſtcom. fer. 6. poſt Dom. 2. Quadrag.

3 Essendogli stato replicato se chi restasse privo del Sacramento senz'alcuna sua colpa, riceverebbe la grazia *ex opere operato*; disse di nò: Ma che poteva piamente credersi, che la Divina bontà gli darebbe tanta grazia, quanta averebbe in tutto acquistata, se veramente si fosse comunicato, non per virtù del Sacramento, perche non ricevuto, ma per liberalità Divina.

4 Egli stesso però poco dopo confessò ad un'altro Teologo, che aveva così detto per impegno. In fatti non debbesi questo regolarmente supporre, quantunque sia vero, che non è ristretta la virtù Divina a' Sacramenti. Quando accadesse che taluno non fosse battezzato, benche fosse stato eletto Vescovo, stabilisce S. Tommaso, che non può conferire gli ordini, ne esercitarli: Aggiugne però in questo strano caso solamente: „ Ma piamente si può credere, „ che quanto a gli ultimi effetti de' Sacramenti il Sommo Sacerdote supplirebbe al difetto, e che non permetterebbe, che questo fosse sì occulto, che „ potesse risultarne il pericolo alla Chiesa.

4. diſt. 24. qu. 2. art. 2. qu. 3. 2.

5 Così la discorre non senza mostrare di dubitarne il Gran Maestro San Tommaso in suddetto così urgente caso: Non si può però da questa sua dottrina dedurre una regola generale, che Iddio supplisca in modo straordinario

con

con chi non riceve (benche faccia quello, che può) realmente li Sacramenti, „ per mezzo de' quali (come premette il Tridentino nel voler darne dommi) „ ogni vera giuſtizia, o comincia, ovvero incominciata ſi accreſce, „ ovvero perduta ſi ripara. Perciò lo ſteſſo Concilio dove ſcomunica: „ Se „ alcuno dirà non darſi la grazia per tali Sacramenti ſempre, e a tutti quanto „ è per parte di Dio; vi aggiugne la condizione, che ſiano ricevuti. E nel ſeguente Canone ſcomunica parimente chi dirà non riceverſi per eſſi la grazia *ex opere operato*, che è quella, che richiede neceſſariamente l'effettivo ricevimento de' Sacramenti. *Seſs.7. princip.* *Ib. Can.7. & 8.*

6 Se il detto ſupplimento, che è poſſibile, ſi doveſſe regolarmente ſupporre, renderebbe i Miniſtri meno diligenti in amminiſtrare li Sacramenti, e li Fedeli meno attenti in procurarſeli, e gli ſteſſi Sacramenti, che ſono ſacri ſegni ſantificanti chi ſecondo il rito della Chieſa li riceve, meno ſtimabili: giacchè ſi potrebbe facilmente ſenza eſſi godere pienamente del frutto, che da loro ſi cava. Perciò Gesù Criſto, che gli hà iſtituiti, hà talmente a' detti ſacri ſegni obbligata la ſua parola di renderli efficaci per quelli effetti, che hà loro aſſegnati, che queſti non s'ottengano ſe non quando realmente s'adoperino, quantunque non ſi ſia tolta la facoltà di potere talvolta ſupplire a qualche mancanza.

7 Quando qualche perverſo Miniſtro non vuole conſecrare, o aſſolvere: benche eſteriormente oſſervi tutto quello, che è eſſenziale a conferire il Sacramento, ſe è certo, come lo è, nulla operare; molto più doverà crederſi non ſeguirne alcun'effetto in chi o non può realmente comunicarſi, o lo fà ricevendo una Particola non conſecrata, benche invincibilmente creda che lo ſia, o gli vien data l'aſſoluzione da uno comunemente creduto legitimo Miniſtro, il quale non è Sacerdote.

8 Una tale dottrina, che da' Sacramenti col ſolo deſiderio poſſano con tanta facilità ottenerſi le ſteſſe grazie, ed ajuti, come ſe realmente ſi foſſero ricevuti, potrebbe forſe riuſcire d'inciampo a qualche Paſtore dell'anime nell'amminiſtrazione de' ſuddetti, allor quando doveſſe andare da quelli, che foſſero in pericolo di morte a confeſſarli, portare il Santiſſimo Viatico, e dare loro l'Oglio Santo, benche foſſero molto diſtanti dalle Chieſe, ed in tempi molto torbidi.

9 Ben ſi sà avere ogni Parroco l'obbligo rigoroſo di giuſtizia d'amminiſtrare i Sacramenti a' ſuoi Parrochiani, e con maggiore rigore ne' ſuddetti caſi. Ne li ſcuſa neppure il pericolo della propia vita in tempo di contaggio, dovendo anche quando biſogni come buoni Paſtori, conforme a quello, che loro ingiugne il Sommo buon Paſtore Gesù Criſto per le ſue pecorelle eſſere pronti a perdere la vita, ne fuggire come li Mercenarj. *V. Clericatum de Euchar. deciſ.61. num.26. & 27.*

10 Ne vi ſarebbe queſt'obbligo allor quando ſi doveſſe regolarmente ſupporre, che chi richiede i Sacramenti, foſſe per ottenere ſenza eſſi la grazia, e gli ajuti a loro anneſſi: non eſſendo ſolito Iddio, che hà ordinati i Sacramenti, meritatici con la Paſſione del ſuo Divino Figliuolo, e che vuole ſiano i canali, per mezzo de' quali ci ſi comunichi il valore, e prezzo infinito del di lui ſangue, regolarmente diſpenſare all'ordine ſtabilito nella ſua Chieſa, che per mezzo loro (come ſtava dicendo col Tridentino) „ ogni vera giuſtizia o incomincia, o incominciata ſi accreſce, ovvero perdu„ ta ſi ripara.

11 Ne ſolo è obbligo de' Parrochi, o Curati d'amminiſtrare i Sacramenti in detti caſi, benche molto più urgenti nel pericolo di morte de' Parrochiani, ed ogni qualvolta ſono preciſamente obbligati a riceverli, ma eziandio qual'ora ragionevolmente li richiedano per ſalute dell'anime loro, come or'ora vedremo. Dal che anche maggiormente ſi riconoſcerà non doverſi facil-

cilmente credere, perche ſolamente è poſſibile, che ſia la Divina benignità con un miracolo contro la ſerie, o ſia ordine ſtabilito nella Chieſa di derogarvi, con concedere benignamente ſenza l'attuale ricevimento d'eſſi tutti li loro effetti.

CAPITOLO CCCXXXIII.

Eſſervi obbligo ne' Curati d'amminiſtrare la ſantiſſima Comunione.

1 IL Sinodo Genoveſe celebrato dal Cardinal Durazzo, parlando dell'Ufficio del Parroco, così dice frà l'altre coſe dello ſteſſo: „ Primieramente ſia diligente nell'amminiſtrare li Sacramenti, e ſi moſtri facile a tutti: inſegni eſſere ſtati iſtituiti da Criſto Signore col fine di conſeguire la grazia, ed accreſcerla, ſenza la quale non può veruno entrare nelle porte „ del Paradiſo: inviti, & eſorti tutti a riceverli, e dichiari loro il frutto, che „ dà loro proviene.

Cap. 14. §. In primis.

2 Il Cardinal Toledo nella ſua utile *Iſtruzione* de' Sacerdoti, parlando degli obblighi del Curato, frà gli altri vi pone il ſeguente: „ In ſeſto luogo è „ obbligato a miniſtrare i Sacramenti non ſolo in tempo d'obbligazione, ma „ altresì quando ſono ricevuti per divozione. A queſto fine nell'annotazioni aggiuntevi vi ſono citati altri Autori. D'eſſi hò riconoſciuto il Valenza, il quale parlando del ſolo Sacramento della Penitenza, allega alcuni Autori, che pretendono il Parroco eſſere ſolamente obbligato, quando è obbligato il Penitente. L'altra ſentenza però, ch'egli preferiſce, è che ſia tenuto „ ogni „ qualvolta queſto ſarà a' ſudditi non ſolo neceſſario ſemplicemente, ma ancora ſalutevole, oſſervata in queſto certamente per parte de' ſudditi una certa ragionevole moderazione di diſcrezione, acciocche non ſembrino „ troppo importuni.

Lib. 5. cap. 5. §. Septimo.

Tom. 4. diſp. 7. qu. 10. punct. 3.

3 Per obbligare il Parroco vi pone con ragione la condizione d'una diſcreta moderazione, parlando della Confeſſione, perche a queſta ſi richiede regolarmente maggior tempo, ed eſame; ne ſi poſſono facilmente ſoddisfare molti, particolarmente ſe ve ne ſuno de' ſcrupoloſi. E benche queſto Sacramento ſia di maggiore neceſſità, che l'Eucariſtia, quando ſi parli de' caduti ne' peccati mortali, non lo è però, quando ſi parli de' ſdrucciolati ne' veniali, quantunque ſia per eſſi utile; molto meno però che la Menſa celeſte, col mezzo della quale dimandiamo al Signore, che ci ſantifichi,

In Poſtcom. fer. 4. poſt Dom. 3. Quadrag.

4 Quando queſta ſi richiegga da quelli, i quali benche ſenza pericolo di morte, ſi trovano inceppati in un letto nelle loro caſe, particolarmente quando ſono diſtanti dalle Chieſe, cammina beniſſimo la ſuddetta riſſerva d'una diſcreta moderazione, come ſtava dicendo; ma quando vanno eglino ſteſſi alla Chieſa Parrochiale, allora eſſa non milita, perche con grande facilità può il Parroco ſaziare la loro ſanta fame, potendo ſe averà qualche impedimento fare ſupplire da qualſiſia altro Sacerdote, benche non ſia dotto, ne approvato per le Confeſſioni.

5 Perciò nel Concilio Cartagineſe ſi accordò, che ſi poteſſe lodevolmente ſoſtituire ancora a tal'impiego un Diacono per la ſcarſezza, che anche v'era allora de' Sacerdoti: avendo letto nel Bellarmino, che in Roma a tempo di S. Cornelio Papa non ve n'erano che quaranta; ed eſſo morì l'anno 256., nel qual tempo ſi praticava da' Fedeli generalmente la Comunione cotidiana, come ſi pruova da S. Girolamo, che ſcriſſe molti anni dopo, che continuava tal'uſo in Roma, e nelle Chieſe di Spagna: e il detto San Cornelio a' Sacerdoti

An. 436. Can 38. ex Jo Garetio claſſ. 5. prim.

Tom. 2. controv. cap 9. de Miſſa. lib 2. §. Secundo multi.

Tom. 1. pag 196. ad Lucinium. & auvert Jovinian. tom. 2. pag. 109. Baſilea 1524.

doti Apoſtati dalla fede, e che ſi foſſero pentiti, proibì la celebrazione, e non la Comunione laica. *In ſua vit. apud Giacomum.*

6 Roma allora era molto popolata, e vi dovevano eſſere qualche migliaja di Criſtiani, li quali quaſi tutti ſi comunicavano giornalmente. Erano eſſi per lo più molto perfetti, e per la dovuta diſcrezione, ed anche neceſſità non ſi confeſſavano per lo più, ſe non quando avevano colpe gravi occulte, il che ſeguiva aſſai di raro; e taluno per alcuna d'eſſe ſi ſoggettava alla penitenza pubblica, come diſſi, e molto più per li peccati pubblici. Per quelle colpe poi, nelle quali ſpeſſo cade, e riſorge il Giuſto, che ſi chiamano veniali, e cotidiane, ſi ſervivano quei diſcreti Criſtiani di molti ſacramentali, de' quali la Chieſa abbonda. *Prov. 24. 16.*

7 In ordine poi alla detta obbligazione del Parroco nell'amminiſtrazione delli Sacramenti della Confeſſione, ed Eucariſtia fuori del preciſo obbligo non concordano li Moraliſti. Il Sà ci dà queſto afforiſmo: „ Il Parroco è ob- *Aphoriſm. V. Parochus num. 4.*
„ bligato a miniſtrare i Sacramenti ancora fuori del tempo del precetto, che „ a quelli obbliga, benche queſto alcuni lo nieghino. Il Navarro parlando delle Confeſſioni deduce „ tante volte eſſer'obbligato il Parroco ad udire le *Cap. Placuit de Pœnit. d. 6. n. 82.*
„ Confeſſioni de' Parrochiani, quante volte vorranno, quando con queſto „ non ſia impedito da' maggiori, o egualmenre neceſſarj peſi della cura, o non „ gli conſti con una ragione probabile, o congettura non eſſere giovevole „ udirli così frequentemente.

8 Nel che il Navarro viene in ſoſtanza ad accordarſi col detto Valenza di ſopra: Vi aggiugne però quando non giudichi eſpediente l'udirli, il che facilmente può accadere ne' ſcrupoloſi. Queſto però non è facile ſegua nella Comunione, perche a chi è almeno competentemente diſpoſto, di ſua natura è ſempre di molto profitto, neppure impediſce (per poterſi ſoddisfare li Parrochiani in breviſſimo tempo) gli altri peſi della Parrochia.

9 Il Poſſevino diſcorrendo de' Sacramenti, e in particolare della Comunione, così determina dell'Ufficio del Curato: „ Ma ſe ſi comunica per di- *Cap. 5. num. 7.*
„ vozione allora eſſer'obbligato ſotto pena di peccato mortale, quando, ſe „ egli non darà la Comunione, non hà altri colui, che la dimanda, da chi ri- „ ceverla; ma ſe hà altri, da cui poſſa riceverla, e la riceva, non eſſer'ob- „ bligato ſotto detta pena. Aggiugne poi queſti altri queſiti: „ Si dimanda *Ibi num. 9.*
„ ſe ſia peccato, e quale, non già negare li Sacramenti, ma moſtrarſi difficile, „ ed aſpero, ſe ſono dimandati? Riſpondo eſſere tale peccato, qual'è il „ negarli.

10 L'iſteſſo Poſſevino fà ancora queſt'altro queſito: „ Si cerca ſe pecchi *Ibi num. 10.*
„ il Curato, non già negando li Sacramenti a quei, che li richiedono, ne mo- „ ſtrandoſi difficile, ma ſchivando quanto può la fatica, con animo però d'am- „ miniſtrarli ad ognuno, che ne faccia iſtanza? Riſpondo eſſere certamente „ peccato, ma non credo più che veniale, imperocchè è un'effetto di poca „ carità, purche però i ſuoi ricevano il Sacramento.

11 L'Appoſtolico uomo Giovanni d'Avila compoſe un'eſpreſſo Trattato dell'obbligo, che hà il Prelato, o Curato di comunicare ogni qual volta ſia richieſto, nominando crudele chi lo negaſſe: ma perche l'hò citato ſopra, laſcierò quì d'aggiugnere la ſua così valevole autorità. Così parimente di cercarne, e d'aggiugnerne altri. *Trat. del Santiſſimo tr. 23. Nel cap. 294.*

CAPITOLO CCCXXXIV.

Quale colpa commetta chi ricuſa d'amminiſtrare l'Eucariſtia.

1 QUello, che quì mi reſta da ſare è il conſiderare ſe come è obbligato il Parroco, giacchè ſolo d'eſſo ſi parla ſopra, ſia ancora obbligato quel Sacerdote, che non hà il detto poſto, il quale celebra con la ſacoltà di comunicare, ne hà alcun'impedimento, o ragione in contrario, quando è pregato da qualche perſona a ſarle la carità di comunicarla.

2 A me non è ſin'ora capitato alle mani queſto iſteſſo caſo: però con dedurlo dal detto ſopra ſtimerei in primo luogo non eſſere tenuto rigoroſamente per giuſtizia, quantunque ſe in qualche maniera o come Religioſo, o come Beneficiato partecipaſſe delle limoſine laſciate dalle perſone pie per mantenimento de' luoghi ſacri, e de' Miniſtri della Chieſa, potrebbe pretenderſi in qualche maniera ancora per giuſtizia, maſſime potendolo ſare molto facilmente, obbligato a non ritirarſi dal cooperare al ſervizio di Dio, e al beneficio ſpirituale de' proſſimi almeno implicitamente preteſi da chi hà ſatte le limoſine.

3 Comunque ſia di queſto, io non poſſo dubitare che chiunque, benche non ſia Parroco, o non goda di limoſine, laſcierà di comunicare per uno, o più di ſuddetti motivi di ſuperbia, avarizia, invidia, gola, ed accidia, come ſopra ſpiegai, non potrà eſſer'eſente da qualche colpa contro la carità, quale ciaſcheduno è tenuto ad eſercitare verſo il ſuo proſſimo. Se poi queſta colpa debba dirſi grave, o leggiera, miſurar ſi debbe dal pregiudicio, che poteſſe prudentemente temerſi ſoſſe per naſcerne; giacchè chi ricuſa di comunicare, ſe aveſſe ſondamento di credere, che chi l'hà pregato, con poco incomodo di più poteſſe reſtar conſolato per altrui mano, non incorrerebbe per tale rifiuto ſe non ſorſe una colpa leggiera di poca carità. Ma ſe poi come nel caſo portato dal Poſſevino, prevedeſſe che chi l'hà pregato, perderebbe in quel giorno la Comunione, allora doverebbe rifletterſi ſe poteſſe giudicarſi grave la colpa del detto rifiuto fatto ſenza motivo ragionevole a miſura della grandezza de' beni, che perderebbe il ſuo proſſimo, e del grandiſſimo travaglio, che gli cagionerebbe.

Ne' cap. 57.

4 Se mi foſſe ſpedito un Corriere da gli Elettori d'un Rè con l'iſtanza di prontamente notificare ſe vi foſſe nella mia Patria un tale perſonaggio, il quale voleſſero eleggere al detto ſublime poſto; ed io per traſcuraggine, o altro motivo men retto, col ritardare la riſpoſta, foſſi cagione ch'egli perdeſſe il Regno, e la mia Patria la ſoddisfazione d'eſſere così onorata in un ſuo Cittadino, ſarei da tutti biaſimato, e crederebbono che io aveſſi gravemente mancato all'obbligo della carità verſo il ſuddetto, e la mia Patria, cagionando una tal perdita temporale.

5 Se miſuriamo l'abbondanza della grazia, ed ajuti, che ſi donano all'anime ben diſpoſte con l'iſteſſo Donatore, e Salvatore del Mondo, e a tutti li Criſtiani noſtri fratelli in Criſto, che ne partecipano in qualche parte, e ben diſpoſti, dobbiamo credere tutti, quando non ci conſti in contrario ſe non vogliamo eſſere Giudici temerarj di quelli, che non conoſciamo: ſe miſuriamo dico la pienezza della grazia celeſte, di cui ſono private l'anime, quando viene loro indebitamente impedita la Comunione, riconoſceremo con la bilancia del Santuario, che è perdita maggiore d'ogni Regno terreno.

6 Vedo beniſſimo che mi ſi può ſare una gagliarda obbiezione, ed è queſta: Ogni bene ſpirituale per piccoliſſimo che ſia, prepondera molto ad ogni

bene

bene terreno ancora all'ottenimento d'un Regno. Se il non cooperare pe'l rincreſcimento di ſcrivere una lettera all'acquiſto ſuddetto, conſtringeſſe quegli ancora, che non è obbligato per giuſtizia, al cooperarvi per carità ſotto la grave ſoma di colpa mortale, molto più ſtrignerebbe chi non cooperaſſe al bene ſpirituale, benche piccoliſſimo del ſuo proſſimo, che debbe preferirſi ad ogni bene temporale. Perciò ſarebbe grave colpa il non conperare ad ogni bene ſpirituale benche tenuiſſimo; il che da niuno s'inſegna. Dunque pare non abbia ſorza il detto argomento, perche troppo proverebbe.

7 Riſpondo eſſere vero, che comparandoſi il bene temporale benche grande col ſpirituale, benche tenuiſſimo, queſto merita d'eſſere preferito: Nulladimeno è tale la Divina miſericordia, che quantunque voglia che la ben regolata carità preferiſca lo ſpirituale ad ogni temporal bene, non vuole però obbligare veruno ſotto grave reato di colpa mortale a cooperare al bene del proſſimo, che ſia tenue, o ſia eſſo temporale, o ſpirituale, ma bensì ſolamente quando è bene di qualche rilievo.

8 Perciò ſe un Parroco, che è obbligato per giuſtizia, o altri, che ſia ſolo obbligato per carità, laſcieranno per qualche negligenza di ſare dar il ſegno colla campana dell'*Ave Maria*, e da ciò procederà che alcuni Criſtiani laſcino di ſare quel bene, e d'acquiſtare l'Indulgenza di cento giorni applicabile all'anime de' Deſonti, che il Papa concede a quelli, che hanno alcuna delle medaglie, che ſi ſogliono benedire da Sua Santità, conſorme ſi cava dalla ſolita Forma dell'Indulgenze, dove ſi legge: „ Chi al ſuono della campana „ di qualche Chieſa, la mattina, la ſera, o il mezzo giorno reciterà le ſolite „ Preci: *Angelus Domini &c.*, o ciò non ſapendo un *Pater noſter*, & un'*Ave* „ *Maria*, o parimente ſuonando il ſegno per li Morti, dirà il Salmo *De pro-* „ *fundis*, o un *Pater noſter*, & un'*Ave Maria*, ſe non ſaprà quel Salmo, con- „ ſeguiſca cento giorni d'Indulgenza. Chi, dico, traſcurerà di procurare quel bene ſpirituale del proſſimo, per eſſere ſtimata coſa tenue, non debbe crederſi reo di colpa mortale.

Forma &c. Tutte &c.

Ivi. Chi al ſuono &c.

9 Tutta la difficoltà dunque ſi riduce ad eſaminare ſe ſia grave pregiudicio ſpirituale la perdita d'una, o poche Comunioni, che foſſe cagionata dal ricuſare di comunicare chi le aveſſe richieſte; perche ſe il pregiudicio è grave, conſeguentemente ſarà grave la colpa, e ſe è leggiero, ſarà leggiera.

10 Laſciando ora di riſpondere a queſto queſito, dico che ſorſe almeno non potrà ſcuſarſi da grave colpa chi per motivo men retto, ſarà cagione che qualche anima, o anime reſtino prive di molte Comunioni, non potendo da veruno negarſi, che ſia queſto una perdita ſpirituale molto notabile; e perciò chi n'è cagione, ſia reo di colpa grave, o ſia obbligato per giuſtizia, e carità, o per carità ſolamente: per quanto il reato del primo ſarà più grave, che quello del ſecondo.

11 Quindi hà ſorza baſtante la pruova, che ſi deduca d'eſſere colpevole colui, che ſi rende ineſorabile a compiacere l'anime, che gli domandano il Pane celeſte, dall'eſempio di chi, benche non obbligato per giuſtizia, non voleſſe ſare la tenue ſatica di ſcriver una lettera, con dovere prevedere, che ne ſeguirebbe, come ſopra, che non ſi otteneſſe un Regno dal Candidato.

12 Serva tutto queſto per maggiormente corroborare le ragioni della grande differenza, che v'è in eguali circoſtanze ſrà la Comunione ſpirituale, e quella, che è inſieme ſacramentale: di che in appreſſo tratterò.

CAPI-

CAPITOLO CCCXXXV.

Avere Criſto, quando iſtituì, ed ordinò il cibarſi dell'Eucariſtia, parlato ſenza metafore, o parabole.

Rtev. Rom. in die Corp. Chr. lect. 6.

1 ESſendo l'Eucariſtia *il maggior di tutti li miracoli fatti da Dio*, come inſegna la Chieſa nell'Ufficio compoſto dall'Angelico S. Tommaſo, tanto più ſollevato ſopra ogni noſtro intendere, e che ci provede del modo di meritare maggiormente con ſoggettare coll'umile arrendimento il noſtro intelletto a queſto, che propiamente ſi chiama *Miſterio di Fede* per la ſua inacceſſibilità. Perciò l'amabiliſſimo noſtro Redentore ce lo volle dinotare con parole sì chiare, ed eſpreſſive, che non ſi poteſſe ſenza ripugnare all'evidente verità, da veruno dubitarſene, avendo chiaramente atteſtato, come ci aſſicurano i ſacri Euangeliſti, e S. Paolo: *Queſto è il mio Corpo*.

Can. Miſſa.

Matth. 26. 26. Marc. 14. 22. Luc. 22. 19. 1. Corinth. 11. 24.

2 Come che non ſoleva il Salvatore dare tanto ſcoperta la ſua ſublime dottrina, ma proporla molte volte involta con parabole, prima d'iſtituire queſto prndigioſiſſimo Sacramento, per levare l'occaſione che s'intendeſſe come ſe foſſe una metafora, o parabola, o intelligenza puramente ſpirituale, come quella, che diſſe: *Io ſono una vera vite*, dopo la ſuddetta, e la ſimilitudine della donna, che partoriſce, ſi volle proteſtare: „ Queſte coſe ve l'hò dette „ con proverbj. E' venuto il tempo, quando già non vi parlerò più con pro- „ verbj: cioè come ſpiega lo ſteſſo S. Tommaſo „ il proverbio alle volte „ prenderſi per parabola, cioè per un parlare parabolico. Così ne in quell'iſteſſo capitolo di S. Giovanni, ne in quello che ſegue, neppure nel reſto dell'Euangelio vi ſi troverà alcuna parabola.

Joan. 15. 1.

Joan. 16. 25.

In Joan. ibi.

3 Vero è, che il medeſimo Santo Dottore per la promeſſa, che immediatamente ivi fà: *Ma ſcopertamente vi parlerò del Padre*, aſſegna in ſenſo anagogico il tempo della ſua verificazione, comentando queſto paſſo con dire: Ma perche nella Patria lo vedremo a faccia a faccia, come vien detto nella Prima a' Corintj num. 13., perciò allora non ne' proverbj, ma apertamente ci ſi parlerà del Padre.

4 Poco dopo riflettendo per quello che diſſe Criſto: „ Domanderete „ nel mio nome, in cui nulla dimanderemo, ſe s'intende del giorno della glo- „ ria eſservi qualche ripugnanza nell'intenderſi ſolamente in detto modo, quantunque vero, v'aggiugne un'altra ſpiegazione, aſsegnando il tempo della detta promeſsa: „ Per quelli quaranta giorni, ne' quali apparve loro, gl'in- „ ſegnò molti miſterj, e diſse molte coſe di ſe, e del Padre. E nella ſua Catena veramente d'oro cita lo ſteſso Angelico ſecondo gl'iſteſſi ſenſi li Santi Dottori, cioè Gregorio, ed Agoſtino.

In Joan. ibi.

5 Le ſteſse rifleſſioni ſanno altri ſacri Eſpoſitori: nulladimeno appariſce aſsai certo quella prima promeſsa di non parlare più con proverbj, o ſia parabole intenderſi litteralmente ancora nel poco tempo, che doveva ſopravivere, avanti di dare la ſua vita, e ſparger'il ſuo ſangue per redimere l'uman genere. Perciò tutto quello, ch'egli aſserì nell'ultima cena, nella quale iſtituì il Sacramento Divino, è neceſsario che s'intenda principalmente ſecondo il ſenſo litterale, e più ovvio, che hà. Giacchè quantunque l'Aquila degli Euangeliſti tralaſci di narrare la detta cena, perche ſapeva eſsere già ſtato fatto a baſtanza dagli altri trè, e ch'era ſeguita nella ſera antecedente alla ſua paſſione, e morte dopo un lungo ſermone, che riferiſce nel ſeguente Capitolo decimoſettimo, paſsa a riferire la detta ſua paſſione, e morte.

6 Da tutto ciò ſi pruova concludentemente doverſi le dette parole: *Queſto è il mio Corpo*, ed altre ſimili intendere nel ſuo ſenſo litterale, e propio; il

che

che non si nega da veruno Cattolico, e non in modo di parabola, o figura, o in senso puramente spirituale. Per la stessa ragione doverà ancora intendersi quello ivi disse del ricevere, e pascersi del suo corpo: *Ricevete, e mangiate. Questo è il mio Corpo*: nel suo senso propio, e litterale d'un'azione, che propiamente sia chiamata frà gli uomini il mangiare. Lo stesso dee dirsi di quello ordinò ivi: *Fate questo in mia memoria*. *Matth.26. 26.* *Luc.22. 19. 1. Corinth.11.25., & ibi 25.*

7 Così non debbesi da alcuno interpretare per la sola Comunione spirituale, la quale può effettuarsi senz'azione alcuna di cibarsi, anzi con l'atto puramente interno senz'alcuna sensibilità, la qual'è indispensabilmente necessaria all'essenza de' Sacramenti, e perciò anche a questo più sublime di tutti dell'Eucaristia.

8 Che se Sant'Agostino scrisse: „ Perche apparecchi il dente, ed il ventre? Credi: ed hai mangiato. Ed in altro luogo: Credere in lui, questo „ è cibarsi della sua carne. Spiega il Bellarmino queste proposizioni „ essere „ state dette non del Sacramento, ma della fede dell'Incarnazione; e per „ significare il fine di questo Sacramento essere il nutrir l'anima, non il corpo, „ quantunque si riceva per l'istromento del corpo. Sebbene si possono in qualche modo spiegar'ancora della Comunione spirituale sola, non in modo però che si pareggi a quella, che è unita col Sacramento *cæteris paribus*. *Ex tract. 25., & 26. in Joan. apud Bellarm. de Eucharist. cap.7. pag. 50.*

9 In fatti dal contesto del Santo Dottore apertamente si discerne che ivi parla della Fede, premettendo: „ Rispose Gesù, e disse loro: Questa è l'ope„ ra di Dio, che crediate in colui, che egli hà mandato. Questo è dunque „ mangiare il cibo, non quello, che perisce, ma che dura nella vita eterna. „ Perche apparecchi il dente, ed il ventre? Credi; ed hai mangiato. *Tract.25.in Joan. circa med.*

10 Per mostrare anche questo nel seguente Trattato, e che parla del doversi ricevere il Sacramento ancora spiritualmente, cioè in grazia di Dio, così si dichiara: „ Questo è dunque mangiare quel cibo, e ricevere quella be„ vanda, dimorare in Cristo, ed averlo dimorante in se: E per questo chi „ non dimora in Cristo, e nel quale non dimora Cristo, senza dubbio non si „ pasce spiritualmente della sua carne, ne beve il suo sangue, benche car„ nalmente, e visibilmente stringa co' denti il Sacramento del Corpo, e San„ gue di Cristo: ma più tosto del Sacramento di sì gran cosa si pasce, e beve „ per esserne giudicato; perche immondo hà avuta la presunzione d'accostarsi „ a' Sacramenti di Cristo. *Tract 26.in Joan. circa fin.*

11 Si conchiude da ciò manifestamente, che il Santo Dottore con quello che asserì non avere già preteso d'ugguagliare la sola Comunione spirituale a quella ancora sacramentale, ma bensì d'escludere questa, quando sia sola. Il che segue quando taluno presumesse, come ora hò detto d'accostarsi immondo, cioè in peccato mortale: giacchè incarica il ricevimento del Sacramento in molti altri luoghi, de' quali alcuni già citai; e quì ne aggiungerò qualcheduno solamente per non dilungarmi tanto. *N° cap.13.&c.*

12 Esponendo l'orazione del Signore, dice: „ Cotidiano Pane intendia„ mo quello, il quale siete per ricevere dall'Altare, dimandiamo bene che ce „ lo dia: imperocchè che cosa è quella, che dimandiamo, se non che non com„ mettiamo alcun male, per cui restiamo separati da tal Pane: Ed in altro luogo „ quando diciamo (fà la stessa spiegazione) il nostro Pane daccelo og„ gi, per questo, che vien detto: oggi, viene significato in questo tempo, „ dove o dimandiamo quella sufficienza dal Padre, la quale eccede, cioè col „ nome del Pane significando ogni cosa, o il Sacramento de' Fedeli, il quale „ in questo tempo è necessario, non però a conseguire la felicità di questo tem„ po, ma quella eterna. Ed altrove: „ Perciò è detto Pane cotidiano „ quanto dee darsi all'anima, e alla carne, o s'intenda spiritualmente, o car„ nalmente, ovvero nell'una, e nell'altra maniera. *Serm. 135. de temp. med.* *Epist. 121. ad Probam circa med.* *Enchir. ad Laurentium circa fin.*

Spie-

De verb. Apost. serm. 2. circa f.

13 Spiega esso altrove le mirabili propietà del Sacramento: „ Ci diede „ col suo Corpo, e Sangue una salutevole refezione. Ed un tantino dopo ca- „ va la conseguenza: „ Dunque mangino quelli, che mangiano, e bevano „ quelli che bevono: abbiano fame, e sete, si pascano della vita, si abbeve- „ rino della vita. Il mangiare quello è un reficiarsi: ma in tal modo sei refi- „ ciato, che non manca quello, d'onde sei reficiato. Il bevere quello, che „ cosa è, se non vivere? Mangia la vita, bevi la vita, averai la vita; ed in- „ tiera è la vita. Allora però questo sarà oella vita d'ognuno: Vi sarà il Cor- „ po, e Sangue di Cristo, se quello si riceve visibilmente nel Sacramento, „ verameote si mangi spiritualmente, spiritualmente si beva: imperocchè „ abbiamo udito l'istesso Signore, che dice: Lo spirito è quello, che vivifica; „ la carne però nulla giova. Ecco come spiega il detto passo della sacra Scrit- tura, mostrando che i buoni effetti del Sacramento non si ricevono, se non da chi lo riceve anche spiritualmente, come più volte si è detto.

CAPITOLO CCCXXXVI.

Si dimostra la disuguaglianza frà la sola Comunione spirituale, e la sacramentale ancora.

1 DAl sopraddetto Capitolo si riconosce, che dovunque si parla del rice- vere il Corpo di Cristo, o in altri simili maniere, e delli mirabilissimi frutti indi provenienti, si debbe inteodere non della sola Comunione spiritua- le, ma di quella, che è accompagnata realmente con la sacramentale. Il che per fare meglio constare, anderò quì aggiungnendo altre massiccie autorità, le quali non possono addattarsi a qualsivoglia operazione, benche atta a unirsi maggiormente a Cristo (che può chiamarsi in qualche maniera *largè*, come dissi, Comunione spirituale, benche senza il desiderio del Sacramento) nep- pure alla vera Comunione spirituale, cioè al desiderio del Sacramento, la quale tale più propiamente chiamasi, quando però sia veramente efficace: perche non potrebbe dirsi comunicarsi spiritualmente in questo modo colui, che si dichiarasse non volere ricevere il Sacramento, ma bensì fare la sola Co- munione spirituale.

Nel cap. 322. num. 4., e 5.

2 Si potranno in primo luogo rivedere quelle autorità cavate dal Triden- tino, Catechismo Romano, Missale, S. Tommaso, S. Vicenzo Ferrero, Tau- lero, ed altre portate sopra, e che sarà facile, che io vada aggiugnendo nel decorso di quest'Opera. In appresso ne aggiugnerò quì alcune concernenti li frutti abbondantissimi provenienti dal Sacramento, „ di cui non ve n'è veru- „ no più salubre. Pochissime d'esse potranno applicarsi alla Comunione sola- mente spirituale.

Nè cap. 5. 11. 24. 33. 384. &c.

Brev. Rom. in Fest. Corp. Chr. lect. 6.

3 Il Salvatore quando secondo l'Euangelista S. Giovanni, promise questo sublimissimo dono dell'Eucaristia, e additò li suoi ineffabili frutti, disse: „ Chi si ciba di me, esso ancora viverà per me. San Cirillo Alessandrino co- sì và dilatando la detta promessa: „ Chi col mangiare la mia carne, mi rice- „ verà, viverà certamente tutto riformato verso di me, il quale posso vivifi- „ care, giacchè sono dal Padre vivo. E poco avanti: „ Imperocchè essen- „ do il vivificante Divino Figliuolo abitato nella carne l'hà riformata per suo „ bene, cioè alla vita, e tutto (per dir così) a tutta unito con un modo „ ineffabile d'unione, la fece vivificante, perche è per natura vivificante, „ perciò questa carne vivifica quei, che ne partecipaoo; imperocchè scaccia „ da loro la morte, e totalmente la scaccia. E poco dopo: „ Siccome se- „ alcuno porrà una scintilla di fuoco nella paglia, o nel fieno, indi necessaria- mente

Joan. 6. 57.

In Joan. lib. 4. cap. 18.

Ibi cap. 13.

Ib. cap 15. fin.

„ mente sarà tutto acceso: Così il Verbo di Dio, come una scintilla scaglia-
„ ta nella nostra natura, indi tutta l'hà infiammata, e ridotta in vita, distrut-
„ ta totalmente la morte.

4 La Chiesa in una orazione, che ci fà spesso replicare nella Quadragesima, che si chiama *Postcommunio*, perche si debbe dire dopo la Comunione del Sacerdote, e del popolo: Fà che ti dimandiamo onnipotente, e misericordioso Iddio; „ che questo tuo Sacramento non ci sia reato alla pena (come lo sarebbe ricevendolo con la coscienza di peccato mortale) „ ma intercessione salutevole al perdono (cioè de' peccati mortali confessati, e de' veniali) „ sia lavamento delle scelleraggini (cioè de' mortali, de' quali avessimo ignoranza invincibile, e ne fossimo attriti) „ sia fortezza de' fragili: sia „ stabilimento contra tutti li pericoli del Mondo, sia remissione di tutti li de-„ litti de' Fedeli vivi, e morti. E in un'altra abbiamo animo di richiedere: „ Le tue cose sante, o Signore, ci somministrino un Divino servore, in modo „ che ci dilettiamo parimente del loro esercizio, e frutto. *Missal. Roman. fer. 4. Cinet.* *Fer. 2. Major. Hebdom.*

5 La stessa Chiesa propone un'orazione di S. Tommaso, da dirsi *dopo la celebrazione, e Comunione*, in essa ringraziamo prima il Signore d'averci saziato del prezioso Corpo, e Sangue del suo Figliuolo, fà che confidentemente gli dimandiamo, come segue: „ E prego che questa santa Comunione non „ mi sia reato alla pena, ma intercessione salutevole al perdono. Mi sia arma-„ tura della fede, e scudo di buona volontà; sia evacuamento de' miei vizj, „ esterminazione della concupiscenza, e libidine, aumento della carità, e „ pazienza, dell'umiltà, ed ubbidienza, e di tutte le virtù; ferma difesa con-„ tro le insidie di tutti li nemici così visibili, come invisibili, perfetta quiete „ de' miei moti così carnali, come spirituali: fermo appoggio in te uno, e ve-„ ro Dio, e felice compimento del mio fine. *Missal. Rom. ante prop. Miss.*

6 Il Concilio Fiorentino penultimo universale allega per ragione di doversi porre un tantino d'acqua nel vino da consecrarsi: „ Si perche serve „ per significare l'effetto di questo Sacramento, il qual'è l'unione del popolo „ Cristiano a Cristo. E poco dopo: „ L'effetto di questo Sacramento, che „ opera nell'anima di chi degnamente lo riceve, è l'unione dell'uomo a Cri-„ sto: E perche col mezzo della grazia l'uomo s'incorpora a Cristo, e si uni-„ sce a' suoi membri, è conseguente che per questo Sacramento si accresca „ la grazia in quelli, che degnamente lo ricevono, ed opera in quanto alla „ vita spirituale ogni effetto, il quale produce il cibo materiale, e bevanda „ in quanto alla vita corporale, sostentando, accrescendo, riparando, e di-„ lettando; nel quale come disse Urbano Papa rinoviamo una grata memoria „ del nostro Salvatore, siamo ritirati dal male, confortati nel bene; e ci appro-„ fittiamo nell'aumento delle virtù, e grazie. *In Decret. pro Armenis circa med.*

7 Il Concilio Provinciale di Colonia parla del Sacramento dell'Eucaristia con le forme così prestanti, che seguono: „ La Chiesa nulla hà di più „ sublime del Sacramento dell'Eucaristia: imperocchè che cosa v'è di più „ augusto, che questo, che la Chiesa col mezzo della participazione del Cor-„ po, e Sangue del Signore, ancora secondo la natura, e sostanza, diventa „ una sol cosa con Cristo, ed in qualche modo è trasformata nel suo Dio? Ed altrove: „ Perche riceviamo Cristo, acquistiamo quel tesoro, col quale si „ rimettono tutti i peccati, in cui la morte si abolisce, in cui si comunica la „ vita. Porta poi gli esempj de' Santi Ignazio, Agnese, e Lorenzo Martiri, „ che in virtù dell'Eucaristia soffrirono tutti li tormenti; e segue ad allegare molte altre autorità (ed io ne porterò in appresso) de' Santi, e d'altri insigni Autori. *De Sacr. Euch. pag. 90. Colonia an. 1526.* *Ibi pag. 113.* *Ibi pag. 114.*

CAPITOLO CCCXXXVII.

Altre autorità de' Santi de' frutti grandiſſimi dell'Eucariſtia.

Adverſ. hæreſ. lib.4. cap.33.

1 SAnt'Ireneo ſcriſſe „ come il pane nato dalla terra con ricevere la voca-
„ zione di Dio (cioè proferite che abbia il Sacerdote le parole della conſecrazione) „ già non è pane comune, ma Eucariſtia, che conſta di due
„ coſe terrena, e celeſte: così li noſtri corpi, che l'Eucariſtia ricevono, già
„ non ſono corruttibili, che hanno la ſperanza della reſurrezione. L'offeria-
„ mo però a lui non come biſognoſo, ma per ringraziarlo del ſuo dono. E poco dopo, parlando di Dio: „ Così, e perciò vuole che noi ancora frequen-
„ temente offeriamo il dono all'Altare ſenza intermiſſione.

Serm. de Divin. Sacr. apud Jo: Gattium pag.25.

2 San Gregorio Niſſeno ci dà queſta ſimilitudine: „ Siccome quelli, li
„ quali ingannati hanno bevuto il veleno, ſmorzano la ſua forza mortale con
„ altro medicamento: biſogna però che il medicamento entri nelle viſcere,
„ come il veleno, acciocche per eſſe l'ajuto ſia ſparſo in tutto il corpo: Così
„ dobbiamo far noi quando avendo guſtato il veleno, col quale ſi diſtrugge la
„ noſtra natura, riceviamo il medicamento, col quale ſi libera, affinche quel
„ veleno ſia ſcacciato con una contraria, ed opportuna ſua forza. Qual'è
„ queſto medicamento? Niun'altro, ſe non quel corpo, che è ſtato dichia-
„ rato più forte della morte: ed è cagione della noſtra ſalute, cioè Criſto.

3 Ivi poco dopo: „ Iddio, che a noi ſi manifeſtò, perciò alla natura
„ mortale ſi unì per renderla Divina con la ſua unione; e però comparte ſe
„ ſteſſo a tutti li credenti con diſpenſare la grazia col mezzo della ſua carne,
„ la quale è coſtituita dal pane, e vino, e ſi uniſce a' corpi de' Fedeli, acciò
„ l'uomo da quella unione coll'immortale ſia ancora partecipe dell'immorta-
„ lità. Queſte coſe però le opera per virtù della benedizione, mutando in
„ ciò la natura delle coſe, che ſi vedono: cioè col mezzo della conſecra-
„ zione.

De feſt. et dignit. Div. Myſt. pag.25. Antuerpiæ 1619.

4 Sant'Effrem Siro così eſortò tutti: „ Siate aſſidui nelle Chieſe, uomi-
„ ni ſimilmente, e donne, ricchi, e poveri, ſervi, e liberi, vecchi, e giova-
„ ni, concorrete diligentemente a frequentare li Divini miſterj. Dopo così

Ib. pag.595.

ſcrive contro li curioſi Eſaminatori della natura del Figlio di Dio: „ Parte-
„ cipa dell'immacolato Corpo, e Sangue del tuo Signore con fede pieniſſima,
„ certo che ti paſci intieramente dello ſteſſo Agnello. Un fuoco immortale
„ ſono li miſterj di Criſto, guarda di non inveſtigarli temerariamente, impe-
„ rocchè (ſegue frà poco) hà conceduto a noi veſtiti di carne da mangiar,
„ e bevere il fuoco, e lo ſpirito, cioè il ſuo Corpo, e Sangue.

5 San Macario Eremita nel ſuo decimoquarto Sermone parlando del Sa-

Pag. 97. circa med. Pariſ. 1559.

cramento, che comparte Criſto a' Fedeli, ci laſciò ſcritto, che „ con parti-
„ colare reſezione, alimento, cibo, e bevanda più degli altri uomini li nutri-
„ ſce, e dona ſe a loro, che trattano col ſuo Padre, come diſſe il Signore:
„ Chi mangia la mia carne &c.

Hom. 61. ad pop. Antioch. prin.

6 San Giovanni Griſoſtomo predicò: „ Acciò dunque così ſiamo fatti,
cioè membra di Criſto, „ non ſolo col mezzo della carità, ma ancora real-
„ mente, ſiamo incorporati in quella carne, queſto ſi fà per lo cibo che eſſo ci
„ hà donato, volendo moſtrare il deſiderio, che hà verſo di noi. Perciò ſe
„ ſteſſo hà infuſo in noi, ed hà comunicato in noi il ſuo corpo: imperocchè
„ queſto è propietà di quelli, che ardentemente amano. Non parla ſolamen-
te dell'unione col mezzo della carità, e fede; e perciò non della Comunione ſola ſpirituale, ma è forza intenderlo del reale ricevimento del ſuo Corpo, il

quale

quale ſi conſerva dentro in noi fino che durano li ſacri accidenti, e produce in chi è diſpoſto quanto baſta, gli effetti, che và poi numerando.

7 San Cirillo Aleſſandrino eſprime l'unione, che ſi forma nel Criſtiano col ricevimento della carne di Criſto, con queſta gagliarda maniera: „ Sic- „ come ſe alcuno meſcolerà della cera liqueſatta col fuoco con altra cera, „ ſimilmente liqueſatta talmente, che una ſol coſa ſembri formarſi dall'una, „ e l'altra: Così per la partecipazione del Corpo, e Sangue di Criſto, eſſo è „ in noi, e noi in lui. Il che non debbe in verun modo intenderſi dell'unione puramente materiale, dichiarandoſi poche righe prima „ con la fede, ed amo- „ re, non ſolo con la carne ci uniamo a Lui. Neppure debbe intenderſi del- la ſola unione per mezzo d'atti interni, perche ſegue a dichiararſi: Ma certa- mente neghiamo non eſſervi alcun modo d'unione con eſſo ſecondo la carne. Il che intende come ſtava ora dicendo del Griſoſtomo, dell'unione del Corpo di Criſto col noſtro fino a che ſi conſervino dentro nel noſtro ſtomaco li ſacri accidenti, e così il Divino Corpo da eſſi inſeparabile fino a che durino. *In Joan. lib. 10. cap. 13.*

8 Il Santo Veſcovo Fortunato così ſpiega la quarta dimanda dell'orazio- ne del Signore: „ Che dimandiamo il Pane cotidiano, queſto pare, che in- „ ſinui affinche riceviamo riverentemente tutti li giorni (ſe è poſſibile) la „ Comunione del ſuo corpo, perche per eſſer'eſſo la noſtra vita, noi ci allon- „ taniamo dal noſtro nutrimento, ſe tardiamo ad accoſtarci all'Eucariſtia. *Pictavienſis in- erat. Dom. apud Joan. Garet. P. S. Fortunat. pagi- na 48. Antuerp. an. 1561.*

9 Il Grande Gregorio Papa così iſtruiſce la Chieſa: „ Salva dall'eterna „ morte l'anima ſingolarmente queſta vittima, che ci rinuova miſterioſamen- „ te quella morte dell'Unigenito, il quale benche riſorgendo dalla morte, „ più non muore, e la morte non v'hà più dominio, pure in ſe ſteſſo immor- „ talmente, ed incorruttibilmente vivendo, per noi di nuovo in queſto miſte- „ ro di ſacra obblazione ſi ſacrifica; giacchè quì il ſuo corpo ſi riceve, la ſua „ carne ſi riparte per ſalute del popolo, il ſuo ſangue ſi ſparge non già nelle „ mani degl'Infedeli, ma nella bocca de' Fedeli. Quindi dunque conſideria- „ mo quale ſia per noi queſto Sacrificio, il quale per la noſtra aſſoluzione im- „ mita ſempre la Paſſione dell'Unigenito Figlio. Imperocchè qual Fedele „ potrà dubitare nella ſteſſa ora dell'immolazione alla voce del Sacerdote „ aprirſi li Cieli, in quel miſtero di Gesù Criſto ſarſi preſenti li Cori degli „ Angioli, unirſi le coſe infime alle ſomme, le terrene alle celeſti, ſarſi una „ ſol coſa ancora delle viſibili, ed inviſibili? *Lib. 4. Dialog. cap. 58.*

10 Il miracoloſo Sant'Antonio da Padova, il quale come ci certifica il Breviario Romano: „ Tanto ſi avvanzò nella ſapienza, ed abbondanza di „ dire, e ſece che tanto l'ammiraſſero, che ſentendolo alle volte predicare il „ Sommo Pontefice lo chiamò Arca del Teſtamento. Nominò in un ſuo Ser- mone queſto Sacramento: „ Pane celeſte, Pane Angelico, Pane beato. E poi „ Gesù è medicina degli ammalati contro le piaghe, e peſti della mente; „ imperocchè non v'è più efficace medicina. Poco dopo parlando d'eſſo: „ Io (diſſe) ſono Pane vivo, che diſceſi dal Cielo. Ancora è Pane, che ral- „ legra li Penitenti. Deſti loro il Pane de' Cieli ſenza fatica, che hà in ſe „ ogni diletto, e la ſoavità d'ogni ſapore. Ancora è Pane, che fortifica. Se „ alcuno mangierà di queſto Pane, viverà in eterno. Di lì a poco: „ Queſto „ cibo ſpirituale, cioè la carne di Criſto è cibo di vita. Imperocchè quelli, „ che divotamente lo ricevono, li preſerva dalla debbolezza, e dalla morte „ del peccato. *Die 13. Junii lect. 5.* *Per 5. Hebdom. Sancta de Cœn. Dom. circa med.* *Jo: 6. 41. & 6. 51.* *Sap. 16. 20.* *Jo: 6. 51.* *Jo: 6. 55. & 6. 48.*

11 San Giovanni Veſcovo Roſſenſe, del quale ſcrive Giovanni Garezio, che fù amazzato l'anno 1535. per l'aſſerzione della verità, in un ſuo libro contro Ecolampadio frà l'altre pruove della preſenza di Criſto nel Sacramen- to allega la ſeguente: „ Il grande frutto di pietà, il quale ſperimentiamo più, „ e più accreſcerſi ogni giorno in quelli, li quali partecipano con ſede, e divo- *De ver. præſent. Corp. Chr. pagi- na 157.* *De ver. præſ. Corp. Chr. corrob. 9 pa- gina 161.*

„ zione continuamente di queſti miſterj con un frequente lor cibamento mi-
„ rabilmente conferma queſto Sacramento. In queſto modo Griſoſtomo, Ci-
„ priano, Ambrogio, Girolamo, Agoſtino, e gli altri Padri, li quali più ſpeſ-
„ ſo, e ardentemente partecipavano di queſto Sacramento, s'approfittarono
„ in ogni genere di pietà: Ne quelli ſolamente, ma ancora i più moderni Be-
„ da, Bernardo, Alberto, Tommaſo, Bonaventura, ed altri, de' quali è gran-
„ de il numero. Quì tutti queſti cavarono la grazia dello ſpirito, quì l'inten-
„ dimento delle ſcritture, quì la ſantità della vita, quì li coſtumi approvatiſſi-
„ mi, quì il frutto della pietà, qui l'ardore dell'amore verſo Dio, e'l proſſimo,
„ quì il guſto, e fervore della divozione, quì hanno imparato a diſprezzare
„ le vanità del Mondo, reprimere i deſiderj della carne, rompere i lacci
„ dell'ambizione, e finalmente abbandonare li propj piaceri. E certamente
„ ſe alcuno conſidererà gli avvanzamenti, e le cadute, e le riformazioni, le
„ quali più ſpeſſo ſono accadute nella Chieſa, riconoſcerà certamente la ca-
„ gione delle cadute eſſere ſtata la negligenza, ed abuſo di queſto Sacramen-
„ to: però pe'l contrario il ſempre fedele culto, e divota frequenza dello
„ ſteſſo Sacramento avere giovato grandemente a gli avvanzamenti, e rifor-
Act. 2. 42. „ mazioni. Imperocchè negli Atti ſi legge che erano tutti perſeveranti nella
„ dottrina degli Appoſtoli, e nella comunicazione del frangimento del Pane,
„ ed orazioni. Certamente giovò molto la dottrina della parola, ma eſſa ſen-
„ za gli altri due diventò finalmente fredda, come anche ogni giorno vedia-
„ mo ſeguire. Si aggiunga l'orazione più frequente all'aſcoltamento della pa-
„ rola, la pia frequenza di queſto Sacramento, e non potraſſi a meno, che non
„ ne naſca da loro un grandiſſimo frutto di pietà. Da eſſi certamente ſi origi-
„ nò una tanta coſtanza de' Martiri, che eſſendo inebriati di queſto ſangue
„ nulla (come ci teſtifica Cipriano) temevano di ſpargere vicendevolmente
„ per Criſto il loro ſangue.

Ibi corrob. 10. 12 Conchiude poi: „ Dunque è coſa manifeſta contenerſi in eſſo la veri-
„ tà del Corpo, e Sangue di Criſto, dal grandiſſimo frutto dello ſpirito, che
„ generalmente in eſſo hanno conſeguito tutti quelli, li quali frequentavano
„ con gran fede, e divozione queſto Sacramento. Siccome queſti, li quali
„ con ferma fede diventano frequentemente partecipi dell'Eucariſtia, ſi ap-
„ profittano in ogni pietà, così quelli, che meno degnamente o credono, o ſi
„ ſervono di eſſa, non v'è alcun genere d'impietà, da cui non ſiano conta-
„ minati.

13 Santa Catterina da Siena nel ſuo Dialogo introduce il Padre eterno,
Trat. 3. cap. 111. Brixiæ 1496. che parla come in appreſſo: „ Adeſſo chiaramente puoi conoſcere che dove-
„ te ricevere parimente, e vedere queſto Sacramento non ſolo col ſenſo cor-
„ porale, anzi col ſenſo ſpirituale, diſponendo il ſentimento dell'anima con
„ la mente affettuoſa a guſtare, ricevere, e vedere lo ſteſſo venerabile Sacra-
„ mento. Poi ſuccede il Capitolo ſeguente, che giudico bene di porre tutto
Ibi cap. 112. intiero, intitolato: „ Dell'eccellenza di chi riceve in ſtato di grazia queſto
„ ammirabile Sacramento.

14 „ Attendi figlia cariſſima in quanta eccellenza ſia coſtituito ogni uo-
„ mo, il quale congruamente riceva queſto prezioſo, ed ammirabile Sacra-
„ mento; imperocchè è Pane di vita, cibo degli Angioli, giacchè chi degna-
„ mente mi riceve dimora in me, ed io in lui, come un peſce ſtà nel Mare; e
„ per altra parte il Mare ſtà nel peſce. Così io dimoro cotinuamente nell'ani-
„ ma, e l'anima ſi ferma in me Mare pacifico. In tal anima rimane la grazia,
„ perche riveve un tal Pane di vita ripieno di grazia. Perciò conſumati gli
„ accidenti di quel Pane, ivi rimane la mia grazia. Parlando con ſimilitudi-
„ ne, ſegue come nel ſigillo, quando è poſto ſopra la cera ben diſpoſta, il qua-
„ le tolto reſta impreſſa la ſua effigie nella cera: Così l'effigie della mia gra-

zia

„ zia per virtù di queſto venerabile Sacramento reſta nell'anima ben diſpoſta,
„ cioè perche rimane in eſſa il calore della mia infuocata carità, che è del pio
„ Spirito Santo. Ivi ancora rimane la ſapienza dell'intelletto del mio Unige-
„ nito Figliuolo all'occhio più chiaramente illuminato nella ſteſſa ſapienza
„ del mio Verbo, acciocche veda, e riconoſca la dottrina della medeſima mia
„ verità. Dunque queſta ſapienza rimane con gran gagliardìa, partecipando
„ la fortezza della mia potenza, la quale fortifica l'anima contro'l Mondo, e
„ l'avverſario, e contro la propia paſſione ſenſitiva. Quindi vedi che nell'anima
„ perſevera l'effigie indi tolto il ſigillo: cioè perche conſumati gli accidenti
„ di quell'Oſtia queſto vero Sole ritorna, e ſi ferma nella ſua circonferenza.

15 Quì allude ad una viſione moſtrata alla Santa, riferita ivi nel precedente Capitolo: e ſegue: „ Non perche diviſo, o foſſe ſeparato da eſſa, imperocchè è ſempre meco una ſteſſa coſa, ed io ſeco. Ma l'abiſſo della mia paterna carità vi hà conceduto queſt'Angelico cibo nella preſente vita, dove „ ſiete Viatori, e Pellegrini, acciò abbiate da eſſo il refrigerio, e non perdiate la memoria ſalutare di coteſto prezioſo Sangue dell'Unigenito mio Figlio. Acciò dunque la mia Divina Provvidenza ſovveniſſe a' voſtri biſogni, „ la verità incarnata ſi ordinò a voi in cibo. Dunque guarda con diligenza quanto ſiete obbligati ad amar me, il quale vi amo così eccesſivamente, e „ il quale ſono eterna bontà, e per ogni riguardo degno d'eſſere da voi amato affettuoſamente.

CAPITOLO CCCXXXVIII.

Altre autorità di Santi in ordine allo ſteſſo.

1 SAn Lorenzo Giuſtiniano primo Patriarca di Venezia, conſigliando la frequenza della Confeſſione, e Comunione, così ci ammoniſce: „ Se „ alcuno ſarà inſuppato del veleno del Demonio, immediatamente s'accoſti al „ rifugio della Confeſſione; ed ivi riceverà la medicina delle ſue piaghe. Se alcuno però patirà d'inedia, o affaticato nel combattimento deſidera riacquiſtare le forze, riceva fedelmente li ſacroſanti Miſterj del Corpo di Criſto, „ e ſubito migliorerà, riſtorata in meglio la primiera virtù: giacchè è queſto „ Sacramento, come una certa diſpenſa di tutti gli aromi, contenendo in ſe „ ogni preziosità, e virtù. *De diſc. & perf. Mon. Converſ. cap. 19. pag. 76. col. 4. Venet. 1606.*

2 Segue ivi ad enumerare i grandiſſimi frutti dell'Eucariſtia; ma perche ben riconoſceva che taluno, il quale non foſſe ſolito a godere della divozione ſenſibile, ſi ſarebbe potuto ſoverchiamente intimidire, caritativamente ammoniſce come ſegue: „ Perciò non debbe chi è indivoto, il quale viva giu- *Ibi pag. 77. col. 3.*
„ ſtamente, converſi virtuoſamente, umilmente ſi riconoſca, puramente confeſſandoſi, e riverentemente accoſtandoſi, eſſer allontanato dal convito del „ Signore: giacchè un tale inſenſibilmente, e ſpiritualmente ſi nutriſce, e „ vive. Imperocchè è una manna naſcoſta, che in ſe rinferra l'abbondanza „ di tutte le ſpirituali delizie.

3 In altro luogo dopo aver detto: „ Il noſtro Pane cotidiano dallo oggi *Ibi pag. 307. col. 3.*
„ a noi; Eſpreſſamente vien detto oggi, affinche tù ſappia d'avere biſogno „ del ſuo cotidiano ajuto: imperocchè non baſta che lo ricevi una ſol volta. Proſeguiſce poi a narrare i ſuoi frutti mirabili, preferendo i Fedeli a quelli, che ſi paſcerono dell'antica manna: „ A quelli (dice) era cibo, col quale *Ibi col. 4.*
„ ſoſtentavano i corpi; a queſti Pane di vita, non ſolo a fortificare la ſalute „ corporale, ma ancora al profitto in molti modi dell'anima.

4 San Tommaſo di Villanova grande ſplendore dell'Ordine Agoſtiniano così prediçò nel giorno ſanto del Corpodi Criſto: „ In eſſo è la pienezza di *Circa med. pagina 241. Brixiæ 1603.*

tut-

„ tutte le virtù, e doni. Se alcuno hà fame, a quello s'accoſti, e vi ritro-
„ verà ogni ſazietà: Se è peccatore, s'accoſti, è troverà il perdono; ſe giu-
„ ſto, ritroverà la grazia, ſe ammalato, ritroverà la medicina, ſe morto, ri-
„ troverà la vita, ſe malinconico, ritroverà l'allegrezza, ſe famelico, ritro-
„ verà l'abbondanza. Queſto cibo riſtora con ogni ſorta di ſoavità, tutto ce-
„ leſte, tutto Divino, non avendo alcuna miſtura di feccia terrena; Sola-
„ mente ſi guardi chi vi ſi accoſta, dal fermento della malizia, imperocchè è
„ azimo, cioè dal peccato.

Ibi pag. 232. 5 Poco dopo lo ſteſſo così ſegue: „ Dà a ciaſcheduno tanta grazia, quan-
„ ta in eſſo ritrova di meriti, e ſufficienza di diſpoſizione. Quanto dunque
„ ciaſcheduno ſarà, che s'accoſta, o Gigante di merito, o Pigmeo, hà in eſſo
„ il Gigante, onde ſaziarſi, e'l Pigmeo, onde reficiarſi. E' un'Oceano im-
„ menſo di grazie: Ciaſcheduno riempia il ſuo vaſo ſino alla cima, o ſia gran-
„ de, o ſia piccolo, l'Oceano non ſi diminuiſce.

6 In altra predica lo ſteſſo Santo Arciveſcovo del Sacramento dell'Alta-
Ibi pag. 254. Con. cil. 3. circa fin. re, così perora: „ Queſto Sacramento è pegno dell'eterna eredità, queſto
„ unica anchora della noſtra ſperanza, queſto l'unico aſilo del noſtro ſollievo;
„ per queſto confidiamo d'entrare alla preſenza del noſtro Dio del Paradiſo.
„ Aſſicurati dunque con queſta fiducia benche peccatori, benche deboli, ed
„ infermi, avviſandoci però il Signore, anzi comandando, & accoſtiamoci.

7 Il Serafico S. Bonaventura in un modo ſpirituale, e ſublime ci laſciò
Opuſc. tom. 2. de ſept. ſcim. aterna. ſtim. c. 6. ſcritto, che „ queſto Pane ſapienziale eſibito a noi nel Sacramento della Ca-
„ rità è d'una grandiſſima forza: imperocchè arriva a tutti li ſenſi interiori in
„ modo, che in tutti quelli, che ſe ne cibano, ſi fermi, ed eſſi in lui, acciue-
„ che non muojano in eterno, ma vivano, e ſi trattenghino nell'eternità, co-
„ me dice il Salvatore. Dunque la diviniſſima Eucariſtia avendo in ſe un di-
„ letto, che arriva ad ogni ſenſo interiore. Eccita il ſenſo della viſta ſpiri-
„ tuale ad eſperimentare la contemplazione delle coſe eterne, eccita il ſenſo
„ dell'udito ſpirituale ad eſperimentare l'affetto delle coſe eterne, eccita il
„ ſenſo del tatto ſpirituale ad eſperimentare il tatto delle coſe eterne; eccita
„ il ſenſo del guſto ſpirituale ad eſperimentare il ſaggio delle coſe eterne. Se
„ con queſti ſenſi interiori le coſe eterne in queſta vita alquanto non ſi eſperi-
„ mentaſſero, Gregorio nel libro quinto de' Morali non direbbe: Così l'eter-
„ nità col mezzo della mente, che vi aſpira, ſi vede ſenza ſpecie, ſi ode ſen-
„ za ſuono, ſi riceve ſenza moto, ſi ritiene ſenza luogo, ſi tocca ſenza corpo,
„ e quando la mente ſcaccia gli fantaſmi dell'immaginazioni corporali, già in
„ qualche modo mira l'eterna divinità, la quale ſe talvolta non apprende che
„ coſa ſia, conoſce però certamente che coſa non ſia.

Brev. Rom. in feſto SS. Doctor. 8 Proſegue *l'ottimo Dottore lume della ſanta Chieſa, amatore della legge Divina* ivi, ed in appreſſo a pruovare con paſſi di Scritture, e Santi Padri le
ſue miſtiche aſſerzioni, le quali ne da me, ne da molti altri, che non le ſperi-
mentano, poſſono capirſi, ma bensì umilmente crederſi; ma le laſcierò per non
dilongarmi. Porrò ſolamente quello, ch'egli aggiugne dell'odorato ſpirituale
in queſto modo: „ Gesù Pane ſacramentale, eſſendo come dice Dioniſio
„ nel capitolo quarto dell'Angelica Gerarchia la fontana copioſa degli ricevi-
„ menti delle Divine ſoavità, che ſparge dalla ſua pienezza le diviniſſime
„ fragranze, perciò eccita l'odorato interiore ſpirituale, e lo rende atto
„ all'odore dell'eterne eſperienze, in modo che Giovanni Euangeliſta dice
„ come eſperimentato: l'odore tuo, o Signore, hà ſvegliati in noi gli eterni
„ deſiderj &c.

Par. 2. cap. 20. prine. 9 San Franceſco di Sales nella ſua *Introduzione alla vita divota*, fatta per iſtruire quelli ancora, che vivono in mezzo del Mondo, dice: „ Il Salvato-
„ re hà iſtituito l'Auguſtiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia, che contiene real-

mente

„ mente la ſua Carne, e'l ſuo Sangue; affinche chi lo mangia, viva in eterno. „ Quindi è, che chi lo piglia ſpeſſo con divozione, rafferma talmente la ſani- „ tà, e la vita dell'anima ſua, che è quaſi impoſſibile che ſia avvelenato da „ alcuna ſorta di malvaggio affetto. Non può uno eſſere nutrito di queſta „ carne di vita, e vivere negli affetti di morte.

CAPITOLO CCCXXXIX.

Altre autorità in ordine a' detti frutti d'Autori antichi.

1 CHiamo Autori antichi non quelli, che ſcriſſero ne' primi ſecoli ſolamente, ma ancora tutti quelli l'hanno fatto avanti, che s'inventaſſe la ſtampa, il che hò inteſo foſſe del 1444., perche eſſi per queſto iſteſſo, che allora era più difficile il pubblicare le opere, e che pubblicate ſi conſervaſſero, hanno qualche probabilità che foſſero, e di dover'eſſere ora più ſtimate, quantunque ancora quelle, che ora ſi ſtampano, poſſono per altre ragioni eſſere talvolta più ſtimabili: perche può ſempre lo Spirito Santo ſuggerire a chi vorrà nuove verità non conſiderate da' precedenti.

2 Ricardo così ci và iſtruendo: „ Siccome col mezzo del nutrimento „ corporale ſi riſtora il perduto, e ſi riduce l'individuo alla perfetta quantità; „ così col mezzo di queſto Sacramento, il qual'è nutrimento ſpirituale „ dell'anima, ſi riſtora quello, che perde l'anima pe'l peccato veniale, in que- „ ſto, che ſi rimettono li peccati veniali col ſuo ricevimento, e ſi accreſce la „ carità in chi lo riceve. E perche la carità è la forma dell'altre virtù, come „ ſi può vedere dal libro terzo diſtinzione 23. in quella quiſtione ſe la carità „ ſia la forma della fede, perciò con l'aumento della carità creſcono le virtù „ dell'anima, o quanto all'eſſenza, o quanto al più perfetto modo di ſtare nel „ ſoggetto, o quanto alla perfezione dell'atto, ovvero in quanto a tutte que- „ ſte coſe inſieme; il che è più probabile. Onde Innocenzo dell'Ufficio del- „ la Meſſa parte 3. capitolo ultimo. Pe'l valore di queſto Sacramento tutte „ le virtù ſi accreſcono, e ſovrabbondano li frutti di tutte le grazie. *4. diſt. 12. art. 5. qu. 2.*

3 Ubertino da Caſale eſprime i miracoli di queſto Sacramento, valendoſi d'un paſſo d'Iſaia: „ Ti darò li teſori naſcoſti, ed i ſecreti de' ſecreti; perche „ io ſono il Signore. Imperocchè (ſegue egli a dire) in queſto Sacramento „ per queſta operazione ſi conferiſcono i teſori naſcoſti di grazia, ed i ſecreti „ de' ſecreti della fede alla Chieſa ſi propongono, acciò ſappia l'intelletto fe- „ dele, credendo veramente, perche eſſo è il Signore, il quale per eſſere po- „ tentiſſimo hà potuto, perche clementiſſimo, hà voluto, perche veraciſſimo, „ e ſapientiſſimo, opera miracoli, ed innumerabili coſe maravigliose in queſto „ Sacramento. *Iſai. 45. 3. Lib. 4 arb. vitæ cap. 4. apud Joan. Gant. pag. 117. Antverp. 1567.*

4 Giovanni Taulero chiariſſimo, ed illuminato Teologo Domenicano predicò del Divino Sacramento: „ Niuno eſercizio può darſi più utile, niuno „ migliore, niuno più fruttuoſo, che il degnamente, ed umilmente accoſtarſi „ alla ſacra Comunione. E in un'altro Sermone: „ Per la qual coſa v'è una „ conſuetudine aſſai buona, e ſi pratica in Colonia, che frequentemente, e „ volontieri gli uomini ſi accoſtano alla ſacra Comunione, benche diverſi, e in „ diverſo modo, e molto diſſimile lo facciano. Imperocchè altri ſolo ſacra- „ mentalmente, non però ſpiritualmente, perciò non ſalutevolmente ricevono „ il Corpo di Criſto; e ſono tutti quelli, li quali vi ſi accoſtano con certa no- „ tizia di peccato mortale, li quali ſono compagni di Giuda traditore. Altri „ e ſacramentalmente, e ſpiritualmente lo ricevono nell'anime loro, ma po- „ co frutto, grazia, e conſolazione indi ne riportano, quali ſono quelli, che „ vi ſi accoſtano non apparecchiati, ed indivoti con molti peccati veniali. *Serm. 2. in feſt. SS. Sacr. circa princip. pag. 316. Materata 1668. Serm. 4. circa princip. pag. 330.*

Altri

„ Altri lo ricevono con gran frutto, immenſa utilità, e non poco aumento di „ ſantità. Altri finalmente ſolo ſpiritualmente, non ſacramentalmente lo ri- „ cevono, cioè uomini pii, e mondi di cuore, li quali vorrebbono certamente, „ e deſiderano riceverlo ancora ſacramentalmente, ma in quel tempo, che lo „ deſiderano, non poſſono ottenerlo, li quali però a miſura del deſiderio, „ e loro intenzione conſeguiſcono la grazia del Sacramento forſe però molto „ più abbondante *ex opere operantis*, che qualche altri, che lo ricevono ſacra- „ mentalmente. Così però anche cento volte il giorno chiunque ſia buono, „ dovunque ancora ſia, così ammalato, che ſano lo può ricevere, quando „ ſacramentalmente in niun modo è lecito accoſtarviſi più ſpeſſo che una „ volta.

Luc.14. 16. 5 Il medeſimo nella Domenica ſeconda dopo la feſta della Trinità, parlando della parabola della Cena l'appropia ancora al Sacramento nel modo ſeguente: „ Altro convito è il venerabile Sacramento del Corpo di Criſto, „ nel quale quante grazie, e quanta felicità ſi conceda all'uomo, che degna- „ mente s'accoſta, non ſolo lingua non lo ſpiega, ma neppure alcun ſenſo lo „ può capire. E tanto più conviene l'eſſere noi grati all'ineffabile dono di „ Dio, quanto che è lecito di riceverlo ogni giorno.

Serm. anic. pagina 340.

Poſt Trinit. ſer. 1. prior. pag. 393. 6 Nella Domenica ſettima dopo d'eſſerſi dichiarato di voler predicare „ dell'Eccellentiſſimo Cibo del degniſſimo Sacramento, in cui conſiſte tutta la noſtra ſalute, trà l'altre prerogative del Sacramento numera queſte: „ Bi- „ ſogna onninamente che tutti li Demonj ſuggano, ed eſſi nulla ottengano con „ le loro oppugnazioni, dove il Signore tiene la ſortezza. Onde quelli, che „ ſi accoſtano più di raro a queſto Cibo celeſte, diventano più fiacchi, e man- „ ca il loro valore o verſo Dio, o verſo la divozione, o verſo l'opere, o eſer- „ cizj delle virtù, o atti interni, e ſentono difficoltà a tutti li beni, e diven- „ tano pigri, negligenti, e freddi &c. Verſo il fine dell'iſteſſo Sermone allega ancora queſto beneficio, che partecipa chi riceve il Sacramento, cioè che

Ibi pag. 395.

Ibi pag. 396. „ viene mondato da tutti li peccati, e ancora da quelli mortali, che non sà, „ e ſe li ſapeſſe, ſarebbe pronto di confeſſarſene, e farne la penitenza, come prima dimoſtrai.

Nel cap. 24. &c.

1. Corinth. 11. 28.

Ibi ſerm. 2. pagina 399. 7 Nel Sermone, che ſegue ſpiegando la pruova, che ordina l'Appoſtolo, così conforta li deboli „ ad alcuni è eſpediente il comunicarſi ſpeſſo, benche „ non abbiano ſempre internamente un così grande deſiderio, quando però „ conſervino in una buona conſuetudine i loro coſtumi, e modi, con propoſi- „ to d'aſtenerſi de' peccati. Anzi tutti quanti ſono tali, benche alle volte ſi „ riconoſcano meno diſpoſti, e meno preparati, e ſenza deſiderio, non però „ debbono aſtenerſi da queſto ſalutevole cibo. Verſo la metà dello ſteſſo Ser- „ mone, così ſegue: Imperocchè ſe hai volontà apparecchiata di ſchivare „ tutti li peccati, e tutto ciò, che conoſcerai ripugnare al Divino onore, ed „ alle vere virtù, quanto puoi, e quanto ſai, ſe dico hai quel propoſito, e ſe „ tale nell'interno veramente ti ſenti, ſe perciò fuggi tutte le occaſioni „ eſtrinſeche del peccato, e finalmente ſe attendi al di fuori a gli atti delle „ virtù, conforme alla Coſtituzione della ſanta Chieſa, e del tuo ſtato, t'ac- „ coſti con frutto; ne però ſenza molta divozione, quantunque l'uomo eſte- „ riore ſia molto freddo, tiepido, & indivoto: il che nulla importa &c.

Cap. 4. pag. 70. in Venezia 1572. 8 In un libro di Meditazioni tradotte in volgare Fiorentino da Monſignor Strozzi, lo ſteſſo Taulero conſidera, che il Sacramento „ ci fà ſimili a Dio, „ e con eſſo ſeco d'una medeſima natura, ſiccome il fuoco tira in ſe la natura „ del legno, e lo conſuma, e lo traſmuta in fuoco. Poi nella ſteſſa Meditazio-

Ibi pag. 41. ne: „ Quanti dunque, che per inganno di quel Diavolo, maligno Serpente „ ſono caduti ne' peccati, ed hanno bevuto al bicchiere della morte, che fù „ offerto loro per tentazione del Nemico, ſi debbono preparare con dolore,

peni-

„ penitenza, divozione, e con deſiderj acceſi a pigliare queſta celeſtiale me-
„ dicina, però non reſtiamo di ſoccorrere all'anime noſtre ammalate, ed in-
„ ferme, perciocchè il pietoſiſſimo Signore a neſſuno nega la ſua grazia; ne
„ coſa alcuna è più apparecchiato a dare che ſe ſteſſo, e certamente quanti
„ doni ſpirituali, quante grazie il Signore Gesù arrecò in queſto Mondo,
„ e dette all'uomo, quando ei preſe la natura ſua, tanti ne conferiſce, e dà a
„ ciaſcheduno, che degnamente piglia queſto venerabile Sacramento.

9 Renero Piperno pruova l'Eucariſtia „ per eſſere il Sacramento della *In Joan. apud Jo: Garetium pag. 131.*
„ Paſſione del Signore, contenere in ſe Criſto, che patì. Onde tutto quello,
„ che è effetto della Paſſione del Signore, eſſerlo ancora di queſto Sacra-
„ mento.

10 Filippo del Monte Galerio così in una ſua Predica del Corpo di Criſto *Apud eundem. ibi.*
ci laſciò ſcritto: „ Perche fra' Sacramenti della Chieſa l'altiſſimo Sacramen-
„ to dell'Eucariſtia è in ſe il più nobile, ed hà in ſe più effetti a noi utili,
„ perciò debbe ſtimarſi più degli altri, e venerarſi più divotamente: impe-
„ rocchè da ciò puoi riflettere di quanta preziosità ſia in ſe; perche in eſſo ve-
„ ramente ſi contiene colui, che è. Non può eſſere di dignità maggiore, eſ-
„ ſendo vero Figlio di Dio. Criſto in queſto Sacramento contenuto ci ſazia
„ ſpiritualmente, mentalmente ci vivifica, eternamente ci conſerva. Rei- *Apud eundem. pag. 134.*
nardo Frontovienſe egli ancora ci aſſicura di molti frutti, che ſi cavano dallo
ſteſſo Sacramento. Di queſti Autori antichi ſe ne potrebbono ritrovare molti
altri, che ci confermano lo ſteſſo.

CAPITOLO CCCXL.

Si portano al detto fine altri Autori.

1 Giordano Madeburgenſe ci ſomminiſtra frà gli altri queſto documento:
„ Lo ſteſſo, anzi più è ricevere il Corpo di Criſto dall'ara dell'Alta- *Theorem. 254. de Paſſ. Chr. apud Jo: Gar. pag. 133. Antverp. 1561.*
„ re, che da quella della Croce: imperocchè quelli lo ricevettero nelle brac-
„ cia, e mani; queſti lo ricevono nella bocca, e ne' cuori.

2 Enrico Arfio Teologo eruditiſſimo dell'Ordine de' Minori nella ſua mi- *Theol. Myſt. lib. 1. cap. 19. pag. 52. Brixiæ 1601.*
ſtica Teologia parlando de' Sacramenti, ci propone il ſuo ſentimento: „ Ben-
„ che tutti li Sacramenti della Chieſa ſono rimedj, per li quali uno viene re-
„ generato in creatura ſpirituale, riſcaldato, e nutrito; dal Sacramento però
„ dell'Eucariſtia ſi riconoſce ſgorgare più particolarmente, ed eccellente-
„ mente un certo fiume di grazia celeſte, ed un raggio d'amore Divino, che
„ felicemente infiamma, e ſoavemente inebria l'anime Fedeli.

3 Nel ſeguente Capitolo numerando gli effetti del Divino Sangue conſor- *Ibi lib. 1. cap. 20. pag. 55.*
ta chi lo riceve con queſt'aſſerzione: „ Da queſto è mondato da ogni mac-
„ chia de' peccati anche mortali dimenticati, ſe però egli fece quello che potè.
E verſo il fine dello ſteſſo: „ Siccome il carbone morto accoſtato al fuoco,
„ diventa infuocato, così queſto Sacramento frequentato degnamente, come
„ vero fuoco di carità, colla ſua virtù rende l'anima tutta acceſa, non ſolo
„ conferendo gli abiti delle virtù, ma ancora eccitandoli all'atto.

4 Indi termina lo ſteſſo Capitolo nel modo ſeguente: „ Onde in queſto
„ Sacramento l'eccelſo della Divina liberalità ſi dimoſtra in ſommo grado:
„ imperocchè in tutti gli altri doni di Dio vi rimane ſempre qualche diviſione
„ frà chi dona, e colui, al quale è dato; ma quando ſi dà in cibo, e bevanda,
„ ſi conferiſce ad una totale unione, ſiccome il cibo, e chi ſi ciba ſi uniſcono
„ nell'unione del corpo; giacchè il cibo ſi converte nella carne, e ſangue di
„ chi ſi ciba, che già non vi ſia alcuna ſeparazione dell'uno all'altro. Queſto
„ cibo però non ſi converte in chi lo mangia, ma al contrario chi lo mangia è

„ convertito in cibo, come disse il Signore ad Agostino: Cibo sono de' grandi: Cresci, e mi mangierai; ne tù muterai me in te, come il cibo della tua „ carne, ma sarai mutato in me. Stante che l'anima è mutata in Cristo, quando s'assomiglia più, e più a Cristo nella grazia, e carità, ed altre virtù. „ Fatto è, dirò, cibo, e bevanda cotidiana, in cui tutto quello, che esso è, „ ed hà, ci comunica col suo spirito sommamente, avendo però la natura Divina in se naturalmente tutto quello, che è ottimo. E queste cose ci offerisce in qualunque luogo, e tempo, e da qualunque Cattolico Sacerdote, „ che fà rettamente quello, che debbe. Talche così la Somma Trinità in questo Sacramento si esibisca tutta ad essere goduta sacramentalmente da tutte „ l'anime amorose, e veramente si unisca alle stesse con una unione, della „ quale la più stretta, e gloriosa non si trova frà Viatori. In pruova di che „ Cristo in una similitudine chiama se stesso frumento, e noi farina, perche la „ pasta dopo la fermentazione è della natura del fermento. Nomina ancora „ se medesimo vite, e noi palmiti, non facendo grado, ma unione.

Tit. 8. memb. 5. et 9. cap. 7. apud Jo Garetium pagina 151.

5 Giovanni Abate Liuriacense ne' suoi Esercizj spirituali nota, che „ la „ principale cagione, per cui questo Sacramento chiamisi Eucaristia, ella è, „ perche contiene ogni grazia; imperocchè contiene colui, che è un vaso „ pienissimo di tutte le grazie; perciò è nominato Sacramento de' Sacramenti. Poco dopo: Veramente questo è stato uno stupendo segno d'amore, „ che così nel Sacramento per te si è soggettato, e così espone se stesso a quasi „ una nuova morte alle mani di qualunque Cattolico Sacerdote. Perche per „ niuna malizia, o ingiuria, che gli sia fatta, si può togliere la sua presenza „ in modo, che non vi sia sempre il vero Corpo di Cristo, eseguito secondo „ il rito tutto ciò, che debbe farsi in ordine alla consecrazione, e fino che gli „ accidenti durino.

Apud eundem Garet. ibi.

6 Giacomo Cornicio negli Esercizj della Passione di Cristo và spiegando i suoi estatici stupori de' beni, che apporta il sacratissimo Corpo di Cristo nella seguente maniera: „ Come un Padre fedelissimo ci lasciò un testamento, e le„ gato di tutti il più ricco, ed eccellente, che è più degno del Cielo, e della „ Terra, cioè il suo sacratissimo Corpo in cibo, e'l prezioso Sangue in bevanda. O ammirabile Mistero! o sublimissimo Sacramento! O voi tutti quanti „ siete, che amate Iddio, venite, correte, vedete, ammiratevi, stupite, lodate, annunziate, magnificate il nome del Signore. Giacchè hà operato „ in noi il Signore una tale così stupenda impresa, che chiunque la vorrà investigare coll'intelletto, non potrà non restare sorpreso con lo spirito, e „ mancare coll'intelligenza, anzi che con tutte le forze unite restar'estatico „ per l'ammirazione: imperocchè quantunque sia stata grande, ed ammirabile l'opera d'esserfi degnato l'Onnipotente Iddio d'assumere l'umana natura, e di coprirsi del nostro sacco mortale, questo fatto però molto supera „ tutte l'altre sue operazioni. Giacchè in quella hà ricevuta in se la nostra „ umanità; in questa però ci dona la sua divinità congiunta, ed unita all'umanità, acciò la riceviamo dentro di noi. Giacchè in quella esso della nostra „ umanità si veste, ed in questo noi ci vestiamo della sua divinità. Oh chi potrà con qualche intelligenza giugner'a capire un tantino l'infinito abisso di „ quest'altissima carità, la quale Iddio ci hà voluto dimostrare in questo sublime, ed ammirabile Sacramento! E questo certamente l'hà fatto nell'ultimo tempo della sua vita, acciò fosse una certa Somma, e Compendio, e continua memoria delle sue Opere. Egli è un bene sommo, e perfettissimo, „ e perche nulla di migliore hà potuto pensare, hà dato se stesso a noi per dimostrarci la bontà, e l'amore del suo cuore.

Cent. de Sacr. Eucharist. apud dictum Garetium pag. 168.

7 Celio Calcagnino parlando del Verbo Incarnato: „ Nel giorno ante„ cedente (così scrive) nel quale doveva espugnare morendo la nostra mor-

te,

„ te, non volendoci lasciare totalmente abbandonati, ma come buon Padre
„ di famiglia, e provido Dispensatore, avendo risoluto di fare il testamento
„ della grandissima eredità, che possedea, ricevuta dal Padre, niuna cosa hà
„ avuto maggiore, niuna più preziosa da lasciare a' suoi amici, e fratelli, che
il suo santissimo Corpo, e Sangue, cioè tutto se stesso; acciocche avessero un
„ pegno perpetuo, e memoria del suo amore, e della ricevuta salute, del qua-
„ le si servissero in ogni calamità, e naufragio, come d'un rimedio potente
„ contro tutte le minaccie della fortuna, contro l'imminenti insidie de' nemi-
„ ci, e fosse un certo inviolabile viatico in tutta la vita. E poco dopo repli-
cando in sostanza lo stesso, aggiugne: „ Giacchè è incredibile quanto que-
„ sto prezioso Sacramento di grazia, amenità, e tranquillità inferisca negli
„ animi di coloro, che santamente, e piamente lo riceveranno.

8 Il Cardinale Osio, che presedette all'ultimo universale Concilio, per mezzo del quale lo Spirito Santo si è compiacciuto di maggiormente illuminare, e confortare la Chiesa in ordine all'essenza, ed uso di questo fruttuosissimo Sacramento, così scrive de' suoi effetti: „ Tanta è la forza di questo Ci-
„ bo, che se alcuno degnamente se ne pascerà, si unirà a Cristo non solo con
„ una unione spirituale, ma ancora così naturale, e strettissima, fatto parte-
„ cipe della carne veramente vivificante, qual'è quella, che fù fatta propia
„ del Verbo, e del Sangue prezioso di Cristo: quali cose ricevute fanno che
„ Cristo sia in noi, e noi in Cristo, il quale non solo riforma l'animo, ma ezian-
„ dio prepara la nostra carne alla vita, incorruzione, ed immortalità, sicco-
„ me leggiamo esserci stato detto da Ilario, e da Cirillo avanti mille dugen-
„ to anni.

De effect. Sacr. Eucharist. cap. 49. pag. 253. Lugduni 1564.

CAPITOLO CCCXLI.

Si allegano altri Autori dell'Ordine de' Predicatori.

1 UGone primo Cardinale dell'Ordine de' Predicatori insegnò, che pe'l Sacramento dell'Eucaristia *si unisce l'uomo a Dio*. Durando così c'insegnò: „ Per questo Sacramento, come per alimento spirituale si conser-
„ va la vita spirituale con la ristorazione del servore, carità, e divozione.
Innocenzo Quinto in favore del Sacramento porta questa similitudine: „ Sic-
„ come per l'alimento corporale si fà la reparazione della sostanza perduta
„ col nutrirsi, e l'aumento della quantità col crescere; così per virtù di que-
„ sto spirituale alimento si fà reparazione de' difetti spirituali, come de' ve-
„ niali, e cose simili, e si fà l'accrescimento delle virtù. E poco dopo: „ Che
„ l'imperfetto accostandosi col dovuto modo, per mezzo di questo Sacramen-
„ to può diventare perfetto.

In 1. Corinth. 10. pag. 99. col. 4. Venetiis 1600.

4. dist. 12. qu. 4.

In 4. dist. 13. q. 4. art. 2. qu. 1. C.

Ibi ad 2.

2 Giovanni Viguerio dopo questa regola pratica, che stabilisce del Cibo Divino: „ Ma questo Cibo Divino giammai genera fastidio a ben disposti, an-
„ zi somministra, e genera l'appetito. Indi a non poco parla de' mirabili suoi
frutti in questa forma: „ La quarta ragione della magnificenza di questa
„ Mensa è la moltiplice utilità. Non v'è lingua, che possa spiegare, ne in-
„ telletto, che possa comprendere li frutti, e l'utilità del ricevimento di que-
„ sto Sacramento. Onde si può ben'intendere d'esso quello d'Isaia, e dell'Ap-
„ postolo: Ne occhio hà veduto, ne orecchio hà udito, ne il cuore dell'uomo
„ hà capito quelle cose, che Iddio hà preparate a coloro, che l'amano. Nar-
ra poi l'Autore dodeci utilità del suddetto.

De Sacr. Euch. pag. 167. 4. dist.

64. 4.

1. Corinth. 2. 9.

3 Rainero Pisano allega quattro effetti dell'Eucaristia: E sono vivificare, nutrire, ristorare, e protegere. *Poiche il Sacramento dell'Eucaristia è il principalissimo, e nobilissimo*: Indi che *si debbe ricevere per modo di cibo &c.* E lo

Pantheol. V. Eucharistia cap. 15. in princ. Ibi.

pruova in molte maniere cominciato un'altro Capitolo in queſta forma: „ Ac-
Ivi cap.26. princ. „ ciò però il Laico, o il Sacerdote poſſa probabilmente ſapere ſe frequente-
„ mente, o di raro poſſa, o debba comunicarſi, o celebrare, o aſtenerſene per
Ibi ante med. „ qualche tempo, ſtabiliſce che „ molto più fruttuoſo è il cibamento ſacra-
„ mentale, e ſpirituale inſieme, che il ſolo ſpirituale.

Cap. 27. 4 Nel ſeguente Capitolo moſtra, che „ dal frequente accoſtarſi al Sacra-
„ mento molti comodi provengono, e a chi s'accoſta, ed all'altre membra di
„ Criſto: ma niuno comodo proviene dalla ceſſazione della Comunione, e
„ dall'opera buona. Dunque &c. In terzo luogo (così egli ſegue a confer-
Ibi circa med. „ mare quello che aſſeriſce) pruovo queſt'iſteſſo per ragione dell'onore.
„ Così ſe alcuno, la cui coſcienza gli detta d'aſtenerſi da queſto Sacramento,
„ lo riveriſce, ovvero è moſſo a non comunicarſi per la riverenza d'un tanto
„ Sacramento, cioè non toccandolo, ne conſecrandolo, ne comunicandoſi in
„ molte forme, ſarebbe moſſo da maggiore riverenza, ſe lo toccaſſe, conſe-
„ craſſe, e riceveſſe. Proſiegue a pruovare tutto ciò riſpondendo ad una ob-
biezione di che pare, che chi ſi comunica, cerchi la propia utilità, e chi non lo
fà, la gloria di Dio; e riſponde: „ Conſiſter'in queſto la maggior gloria,
„ bontà, e carità di Dio, che ſi comunica alle ſue creature ſecondo la capaci-
„ tà, ed utilità loro. Onde pare appartenga più alla gloria di Dio, che alcu-
„ no s'accoſti alla Comunione, di quello ſia che ſe ne aſtenga.

5 Preferiſce l'eſempio di Zaccheo a quello del Centurione, aſſeverando:
„ Però come dice Agoſtino, è più lodato Zaccheo. Conchiude poi: „ Si-
„ milmente tù ancora dopo, che ſecondo il tuo ſforzo hai eſaminata la tua co-
„ ſcienza, e per la contrizione, confeſſione, e ſoddisfazione ti ſei preparato,
„ non volere temere, ma accoſtati ſicuramente: Imperocche non dovette
„ Pietro dire: Eſci da me, ma più toſto dovette dire: ſtà meco, eſſendo io
„ peccatore, per eſſer'io ſanato da te. Gregorio però lo ſcuſa, perche lo ſtu-
„ pore per la moltitudine de' peſci, de' quali empirono le due Navi, l'aveva
„ circondato. Anzi ſe ti conſideri peccatore, è neceſſario che non allontani
„ Iddio da te: Onde lo conforta Iddio, dicendo: Non temere. Beda. Con-
„ ſorta però il Signore il timore delle perſone carnali, acciocche niuno o tre-
„ mando per la coſcienza della ſua colpa, o ammirando l'innocenza degli al-
4. diſt.12. art.2. qu 3.C. & 3. ſo. to. 1 cap.30. circa princip. Cap.31. poſt princip. „ tri, tema d'inoltrarſi alla ſantità. Citando per queſto il Maeſtro S. Tom-
maſo. Indi porta queſto aſſioma: „ L'infermità cotidiana richiede la coti-
„ diana medicina. Nel ſeguente Capitolo porta queſt'altro aſſioma: „ Per
„ virtù di queſto Sacramento ſegue la preſervazione dalla colpa mortale.

6 Taulero profondo contemplativo, che hò citato più volte, ed anche po-
Manuſc. cap. 4. pag. 37 in Verona 1572. co fà, ſomminiſtra la materia di meditare a chi hà ricevuto degnamente il Sa-
cramento, dicendo che „ diventa ancora tutto Angelico, e Celeſtiale, per-
„ che egli hà mangiato il Pane del Cielo, & il Cibo degli Angioli; diventa
„ finalmente tutto Divino, perche egli hà preſo l'iſteſſo Dio, il quale lo hà
„ talmente tutto riempito, ed in modo hà (per dir così) deificato tutte le
„ ſue potenze, che non può più deſiderare, meditare, volere, ed amare coſa
„ alcuna, eccetto che Dio ſolo, ed eſſeguire la volontà ſua, ed operare tutto
„ quello, che ricerca l'amor ſuo. Che coſa dunque ci potrà mancare, quan-
„ do noi averemo preſo queſto degniſſimo Cibo?

In feſt. Corp. Chr. ſerm. 4. pag. 239. Macerata 1665. 7 Loſteſſo predicò a' Popoli: „ Onde per quanto tù inſiſta ad una pro-
„ fonda, divota, ed attenta Meditazione, o tù faccia qualſiſia altro eſercizio
„ o pure qualunque coſa con le tue forze ſarai, niente ſi debbe ſtimare in con-
„ fronto di queſt'eſercizio, dico della ſacra Comunione. Poſſono certamen-
„ te eſſervi altri eſercizj Divini; ma quì v'è l'iſteſſo Dio, e dalla participa-
„ zione di queſto Sacramento l'uomo perfetto, ed illuminato ſi trasforma in
„ Dio, come egli diſſe ad Agoſtino: Non tù muterai me in te, ma tù ſarai

mu-

„ mutato in me. Finalmente tutto quello, che si può bramare, e desiderare, „ se desideri vincere li vizj, e difetti, ottenere la grazia, e le virtù, abbon„ dare ancora di consolazione, e compunzione, qui è facile il trovare, se co„ me bisogna, non rincresca il cercare. Per tanto se alcuno avesse compiti „ cento anni d'età, ed in ciascheduni giorni avesse commessi cento, o mille, „ peccati mortali, se costui compunto per liberalità della grazia Divina, per„ fettamente s'allontanasse da ogni peccato, e si convertisse al suo Dio, ed in„ sieme con questa sua perfetta conversione a Dio, si accostasse al Venerabile „ Sacramento, dico animosamente essere molto più facile, e più geniale a Dio „ rimettergli in questo eccellentissimo dono in un momento tutti li peccati di „ quel, che possa una pagliuccia essere levata dalle mani a forza del vento.

8 Il medesimo in altra Predica a' fiacchi, non riferendo il resto, e ciò, che altrove hò detto per abbreviare, così perora: „ Come le forze del corpo, e la *Dom.9.post Trin. ser.1. circa princ. tip. pag.395.*
„ sanità dalla continua astinenza, e sottrazione del cibo materiale si sminui„ scono, così ancora il vigore dell'anima s'illanguidisce dalla mancanza del ci„ bo spirituale. Onde il Reale Profeta: S'inaridì il mio cuore, perche mi *Psal.101. 5.*
„ sono dimenticato di pascermi del mio Pane. S'inaridì il mio cuore: ed in„ vero meritamente in ogni divozione, e per la fame è stato mancante del vi„ gore spirituale di tutte l'opere buone, perche troppo lungamente mi sono „ dimenticato di pascermi del mio Pane. Dico del Pane a me da Dio lasciato „ in cibo, col quale ristoransi le forze dell'anima mia. Quando dunque qual„ cheduno si sente aggravato da questa spirituale malattìa, avanti tutte le cose „ ricorrer debbe al Signore suo Dio, ed al sacratissimo suo Corpo; e ricevu„ tolo, allegro, pronto, e forte, e vivo diventerà a tutte l'opere buone. Per„ ciò lo stesso Signore disse: Chi si ciba di me, esso ancora viverà di me. Io „ sono Pane, che discesi dal Cielo. Chi si ciba della mia carne, e beve il mio „ sangue, dimora in me, ed io in lui. E David: Mandò disse il suo Verbo, *Psal.106. 20.*
„ e li sanò, e liberò da tutte le loro morti: il qual Verbo è l'unico suo Figliuo„ lo, il Signore nostro Gesù Cristo, Ostia, e Sacrificio, che l'istesso Padre „ celeste ogni giorno a noi manda per mano de' Sacerdoti a sanare l'anime „ nostre.

9 Il Cardinale Torrecremata sopra i Salmi ci addita li frutti dolcissimi dell'Eucaristia, riconosciuta con lo spirito profetico di David: „ Hai appa- *Psal.22.5. &c.*
„ recchiato, o Signore, alla mia presenza, cioè de' Fedeli, non degli Infedeli „ la Mensa della santa Eucaristìa, acciò potessero con essa reficiarsi. O beato „ convito, e banchetto felice, sazietà, cibo della fede celeste. L'apparec„ chiasti dico contra coloro, li quali immersi in qualche perversità, gravemen„ te col loro errore contristano la Chiesa di Dio. Nella quale Mensa hai ral„ legrato con una allegrezza spirituale la mente, capo dell'anima mia; e'l „ Calice, cioè l'amore della divinità datomi, è molto preclaro, col quale „ m'inebriasti, e mi facesti dimentico di tutte le miserie, e cure di questo seco„ lo; giacchè le feccie de' pensieri, ed affetti carnali non si mescolano in quel„ lo, e conduce di più alla chiarezza dell'eterna vita, e la tua misericordia mi „ seguiterà come il Custode, e Pastore, acciò perseveri nel bene in tutti li „ giorni della vita presente. Mi seguiterà la tua misericordia ajutandomi, „ e facendo che io abiti per l'avvenire nella celeste Gerusaleme eterna„ mente.

10 Il Granata rinomato Ascetico dopo avere in una sua Predica incarica- *In Can. Missa.*
to il dovuto apparecchio a ricevere il *santo Pane dell'eterna vita*, così ci noti- *Conc.1. fer.5. in Cœn Domini pun.*
fica verso il fine della medesima: „ Queste cose però che da me sono state
„ dette, fratelli, non appartengono a quelli, li quali si vagliono più frequen„ temente di questi Divini doni, li quali conviene più tosto a questo maggior„ mente animare, che atterrire, acciò possano con la maggiore frequenza di

que-

„ questo Sacramento ristorare la loro mente, e farsi più partecipi delle sue „ virtù. Imperocchè come elegantemente disse Eusebio Emisseno: Questo „ cibo ristora, e non manca, giova coll'uso, e cresce a propie spese. Gli altri „ cibi certamente, mentre ristorano, mancano; ma questo quanto più ristora, „ tanto maggiormente porta giovamento la sua virtù, e cresce coll'adoperarsi, „ perche accumula i nostri con li suoi meriti; e fà che si diventi uomo per- „ fetto.

11 Altri simili autorità facilmente troverei oltre quelle già citate. Quì aggiugnerò solamente (giacchè li moderni sono più alla mano) il Padre Fra Pietro Maria Passerini ne' suoi Comentarj in S. Tommaso, mancanti però de' quattro ultimi articoli della quistione 80. Esso ancora citando varj Autori concorda con quello si è detto sopra.

In 3. S.Thom. d qu.72. ad ba. Roma 1669.

CAPITOLO CCCXLII.

Si allegano Autori della Compagnia di Gesù.

1 CRistofaro Madridio, che visse a tempo di Sant'Ignazio, e partecipò del suo spirito, scrisse un libretto (e citai sopra qualche cosa) per pruovare „ la frequenza della Comunione almeno ogni otto giorni a quei, „ che degnamente vi si accostavano, essere più lodevole, utile, e fruttuosa, „ che l'astenersi da tale frequenza.

Cap 1. par. 111. Venetiis 1565.

2 Il Suarez così insegna: „ Se in qualche grave Autore si legge talvolta „ l'Eucaristia essere come il primo fonte, che contiene con la virtù l'efficacia „ di tutti i Sacramenti, non si debbe intendere per quella causalità universa- „ le, ma per una certa eminenza, la quale hà questo Divino Sacramento nel „ propio, e particolar'effetto in perfezionare in qualche modo gli effetti di „ tutti li Sacramenti.

In 3. S.Th. to.1. d. 40. sect.1. post med.

3 Il rinomato Comentatore A Lapide ci avvisa con Sant'Ilario Gerosolimitano divenire „ Noi Cristiferi, anzi concorporei, e consanguinei di Cristo. E và ciò pruovando con molte autorità de Santi, de' quali alcune hò citate, e le spiega molto bene: Ma perche è assai diffuso, e le sue Opere sono state ristampate più volte, rimetto il Lettore ad esse.

In Jo 6. 56. Catechesi 4. Mystag.

4 Il Valenza speculando gli effetti dell'Eucaristia con molto fondamento, ed autorità ne adduce sei primarj, o sia principalmente voluti; ed altri trè secondarj per accidente.

In D.Th. tom.4. d.6. qu.7. par.1.

5 Alvarez de Paz spiega le qualità mirabili della Comunione nel modo, che segue: „ Quanta utilità (cioè della Comunione) nella quale sono mon- „ dati li peccati, estinti li vizj, acquistano moderazione le passioni, aumento „ le virtù, e i doni celesti la perfezione. Quanta soavità di quella Mensa, „ nella quale v'è l'acqua, che refrigera, il vino, che inebria, il latte, che ri- „ stora, il miele, che addolcisce la nostra vita! e quel Cibo celeste, che con- „ forta l'istesso corpo, come molti pruovano con l'esperienza, e che sostenta „ l'anima. Questo cibo, o fratello, il qual'è necessario ogni giorno, perciò è „ chiamato cotidiano, offertoti ogni otto giorni, volentieri ricevilo non con „ molestia, ne per violenza: Così ricevilo, che ancorche il suo reale ricevi- „ mento non sia cotidiano, sia però perpetuo il suo desiderio. Se non senti „ la fame, sei ammalato con lo spirito: procura di guarire in modo, che quan- „ do ti è conceduto questo Pane, lo mangi come famelico.

De extrem. mal. to.2. lib.3. par.5. sect.3. cap. 2. circa med.

6 Il Bellarmino in una sua Predica del Sacramento, premesso prima, che „ non solo de' riti, e cerimonie della legge antica, ma ancora di tutti gli „ Euangelici Sacramenti, questo unico Sacramento, del quale parliamo, Sa- „ cramento degnissimo, li supera col peso della dignità, ed abbondanza dell'uti-

Conc.37. fin.

„ dell'utilità. Portando varie comparazioni per incaricare queſto. Poi conchiude la ſuddetta Predica con dire: „ Molti vi ſono in queſta Città, li quali molto bene, e magnificamente parlano, e ſentono d'un tanto Sacramento, e a gara procurano d'onorarlo: Ma credetemi; quelli grandiſſimamente l'onorano, li quali procurano di frequentarlo con pura, ed intatta coſcienza. E perche di grazia tanto in noi ſi è intiepidita la carità? Perche la vita, e i noſtri coſtumi ſi ſono tanto allontanati dalla vita, e coſtumi di quei primi Criſtiani, che coloro veri, noi dipinti Criſtiani ſembriamo? Se non perche ci ſiamo dimenticati di mangiare il noſtro Pane. Quelli però come avevano appreſo dagli Appoſtoli, ogni giorno ſi accoſtavano a queſto utiliſſimo Cibo. Indi divenivano forti, indi robuſti, indi allegri, indi pronti al Martirio, ed abili a ſopportare tutte le fatiche. Dunque facciamo ſtudio di ſomigliarci a loro in Terra, acciò meritiamo d'eſſere loro compagni ne' Cieli coll'ajuto di Criſto Signor noſtro. Così ſia. *Pſal.101. 5.*

7 Dall'autorità di queſto celebre Cardinale ben ſi riconoſce, che come l'allontanamento da queſto cibo è ſtato la cagione dell'allontanamento dall'antica pietà; così il procurare l'accoſtamento almeno con competente diſpoſizione è un cooperare, per quanto oggidì ſia ſperabile, che li preſenti, e futuri Criſtiani ſi vadano alquanto avvicinando a' coſtumi de' primitivi. Perciò ſarà quì a propoſito quello che dice il divoto Padre Graſſet, animando ancora gl'imperfetti, acciò ſi vadano diſponendo a divenire perfetti.

8 „ Non vi perſuadete (così và diſappruovando le ſcuſe de' troppo timidi) „ giammai anima divota, che il Figliuolo di Dio (coſa che io non poſſo mai „ a ſufficienza ripetervi) domandi per preparazione ad un Sacramento ciò che „ è di quel Sacramento il frutto, l'effetto, ed il fine, come per prendere un „ rimedio non domandaſi per preparazione, che un'uomo ſia ſano, perche la „ ſanità è il frutto, e l'effetto del rimedio. Ora queſta gran ſantità, e purità „ d'anima è l'effetto, e'l fine di queſto auguſtiſſimo Sacramento, come lo dichiarà la Chieſa adunata nel Concilio di Trento: Queſto Cibo Divino è „ quello, che acquieta gli ardori della concupiſcenza, modera le paſſioni, e ci „ preſerva dal peccato mortale. E' dunque una grande ingiuſtizia l'eſigerlo „ come diſpoſizione neceſſaria per ricevere queſto gran Sacramento. Ah! „ E chi averebbe l'ardimento di comunicarſi per la Paſqua, ſe per comunicarſi, foſſe neceſſaria una sì gran ſantità? *Ragionamenti del P. Graſſet ragion. 5. ſcuſ. 5.*

9 Lo ſteſſo Autore in un'altra ſua Opera di *Conſiderazioni Criſtiane per tutti li giorni dell'anno* ultimamente ſtampata porta queſta: „ Trà tutti li nomi, che poſſono darſi a queſto Divin Sacramento il più giuſto, e il più propio è quello di Sacramento d'amore, perche l'amore vi è come in ſuo Trono. Queſto è il ſuo più glorioſo troſeo: in queſto Sacramento egli fà più „ maggiormente riſplendere la ſua grandezza, e magnificenza. Tutte l'altre „ perfezioni di noſtro Signore vi ſtanno naſcoſte: l'amor ſolo vi compariſce. „ Egli è un Sacramento, che procede d'amore, che ſoddisfa l'amore, e che „ produce l'amore. *Tom. 3. pag. 39. Venezia 1718.*

10 Il medeſimo in un'altra Conſiderazione ci fà riflettere così: „ Non „ ſolamente queſto Sacramento guariſce le piaghe dell'anima, e del corpo, „ ma nutriſce ancora, fortifica, e fà creſcere l'anima, ſiccome il pane nutriſce, fortifica, e fà creſcere il corpo; e ſiccome il pane ſatolla il corpo, così „ queſto Sacramento ſatolla l'anima coo un'abbondanza di grazie, di cui la riempie, e con un'ammirabile ſapore, che le rende diſguſtoſi tutti li piaceri „ de' ſenſi, e produce in lei una fame inſaziabile di queſto Pane celeſte. La „ manna avea tutti i ſapori; ma non tutti gli Ebrei, ſolo li guſtavano le perſone da bene. Se voi non guſtate le dolcezze di queſta celeſte manna, v'è „ da temere che non ſiate malato, e non abbiate depravato il guſto. Nulladimeno *Ivi pag. 47.*

„ dimeno bisogna che ne mangiate per guarire; imperocchè ella è cibo sapo-
„ rosissimo per li sani, e medicina salutevole per li malati.

11 Il Padre Francesco Guiglioré nel suo Ritiramento per le Dame parlando del bisogno della frequente Comunione, ripruova una scusa, che suole oporsi da alcune per non immitare quelle, che la frequentano: „ Se vi scusate, *Consid. 4. num 6. pag. 150. in Milano 1687.* „ dicendo, che queste sono sante, e che voi non siete, questa è per voi molto „ debole scusa. Diamo che queste siano sante, e che voi non siate. Sapete „ voi che questo Sacramento adorabile e per l'anime ordinarie, e per le stra- „ ordinarie è una vivanda per tutti i Fedeli? Ei produce di rari effetti „ nell'anime grandi, ma pure non lascia di produrne de' proporzionati in „ quelle, che non hanno che una virtù ordinaria. Voi non riceverete di co- „ testi segnalati favori, non essendo una sì gran santa, ve lo concedo, ma ne „ riceverete assai per vivere da vera Cristiana.

12 E dopo altre ragioni, che lascio per non dilungarmi, conchiude: „ Perciocchè la Comunione è nell'anima, come un fuoco Divino, che la ris- „ calda, e con felice necessità vi produce l'amore di colui, che alberga sovente nel seno di essa. Come (torno a dire) si può non amare colui, che si „ dà a noi, e che lo fà spesso per vie sì piene d'amore?

13 Il Celada hà arrichito i suoi Comenti sopra la sacra Scrittura con vivissime, e molto espressive spiegazioni, per farci apprendere quanto gran tesoro sia l'Eucaristia, e ne toccherò solamente alcune. Comentando l'Istoria *Cap. 19. §. 401. num. 3.* di Tobia, accorda che „ chi riceve degnamente l'Eucaristia, accumula in se „ una grazia così copiosa, che appariscе avere spogliati li tesori di Dio. *Ibi §. 403. Emiss. hom. 5. de Pascha.* „ Poiche Eusebio Emisseno maravigliosamente pruova la credibilità di questo „ arcano mistero rimoto da' sensi dalla mutazione, che si cagiona in noi per „ la grazia della regenerazione.

14 Lo stesso comentando l'Illustre Giuditta, così racconta li frutti dell'Eu- *C. 5. to 11. §. 24. num. 98.* caristia: „ Questa celeste Mensa munisce l'uomo contro le furie de' Persecu- „ tori, contro gli Nemici infernali, e le loro ingannatrici insidie. L'Eucari- „ stia ci arma contro il fasto dell'ambizione, contro l'ardore della libidine, ed „ altre pesti dell'animo. Sarà dunque l'Eucaristia freno degli appetiti, li- „ gamento della concupiscenza, pace dagli assalti de' Nemici, e beata tran- „ quillità dell'animo, che rende la vita quieta, emola della perfezione Ange- „ lica. E conchiude: „ Dunque, o uomo, che sei fiacco per la natura, fre- „ quenta degnamente li misterj dell'Eucaristia, e sarai forte per la grazia.

15 Seguita egli nel suo Comento nel libro d'Ester valendosi di quel rino- *Zacch. 9. 17. e. 2. §. 43. princ.* mato passo di Zaccaria: „ Cosa è il di lui bene, e il di lui bello, se non il „ frumento degli eletti, e'l vino, che produce vergini? Quasi che Iddio „ prenda dall'Eucaristico frumento, e vino una eccellente bellezza. O „ grand'elogio della sacra Comunione! O indubitato avvenimento della Di- „ vina bellezza, colla quale la sua esterna gloria appresso gli uomini in bella „ maniera si adorna!

16 Poco dopo volendo l'istesso Interprete esprimere quanto strettamente si unisca a Cristo chi si ciba dell'Eucaristico Pane, s'ingegna di mostrare che chiunque si comunica, non solo è con Cristo unito, ma si fà con Cristo quasi un'istesso individuo: talche in qualche maniera paragona all'unione ippostatica la sacra Comunione, così dicendo: „ L'unione ippostatica a Dio accadette *Ibi §. 46.* „ solamente all'umanità di Cristo; ma questa sacra Mensa promette a gli uo- „ mini una certa individuazione nel Corpo di Cristo, acciocche gli uomini „ diventino gloriosamente partecipi della vita di Gesù, e d'una vita già im- „ mortale.

17 Il Padre Ponte nelle sue Meditazioni così stimabili, che parmi per non dire superiore, non sia in queste inferiore a verun'altro, ci dà a meditare

le

le grandi prerogative, ed utilità del Sacramento, dicendo: „ Pondererò co- *Par.1. Medit. 33. punt.2.*
„ me ſarebbe baſtato per la mia ſalute, che io aveſſi guardato queſto Santiſ-
„ ſimo Sacramento, come baſtò a gl'Iſraeliti feriti da' Serpenti per guarire
„ dalle ferite, guardare un Serpente di metallo poſto ſopra un palo, ch'era
„ figura di queſto Salvatore. O ſarebbe baſtato ſe gli foſſe piacciuto toccar-
„ lo con la mano, come la donna, che pativa il fluſſo di ſangue, reſtò ſana con
„ toccare ſolamente l'orlo della veſte: Ed era ſovverchio onore quello, che
„ mi ſi faceva in darmi tale licenza. Ma la carità di queſto grande Iddio non
„ ſi contentò di queſto, ma volle anco congiugnerſi meco con una unione la
„ più intima, e penetrativa che qualſivoglia coſa temporale poſſa congiu-
„ gnerſi con l'uomo: poiche entra per la mia bocca in forma di cibo, e paſſa
„ pe'l mio gargozzolo, e fà ſua abitazione, e ſtanza dentro del mio petto,
„ mentre durano le ſpecie del Sacramento, ci rinuova quel famoſo miracolo,
„ di cui diſſe Geremia: Una coſa nuova hà fatto Dio in Terra: *Fœmina cir-* *Iier.31.*
„ *cumdabit virum*. Una donna porterà dentro di ſe un'uomo perfetto in ſa-
„ pienza, e ſantità, che è Criſto: perche ogni dì qualſivoglia donna, e qual-
„ ſiſia perſona, che ſi comunichi, porta dentro di ſe per allora queſt'uomo per-
„ fetto nell'età, così grande, e bello, come è in Cielo.

18 Si poſſono a queſto propoſito conſiderare molte altre ſue Meditazioni, e frà eſſe della quarta parte la decima, e decimaterza, facendo in queſta tale colloquio: „ O Cibo del Cielo, o Pane degli Angioli, o Pane d'ogni giorno, *Punt.3. & penult.*
„ poteſſi io ogni giorno mangiarvi per vivere per voi vita celeſte, e divina! Così ancora la decimaquarta, in fine della quale ci provide di queſto avviſo: „ Niuno ſi ſcuſi ſotto preteſto d'umiltà &c. Altre ſarebbono ancora molto giovevoli, e frà eſſe della ſeſta parte ſi ponderi la Meditazione trentotteſima, ſino alla quaranteſimaquinta: E nella quaranteſimaprima ſeriamente: „ Si *Par 6. Medit. 41. punt.2. princ.*
„ hanno a conſiderare i doni, che Criſto noſtro Signore dà all'anima, quando
„ entra in lei mediante il Sacramento, perche nella ſua entrata *Mens imple-*
„ *tur gratia*, l'anima ſi riempie di grazia, e di carità, e di tutte le virtù ſopran-
„ naturali, e de' ſette doni dello Spirito Santo con grande aumento, e perfe-
„ zione, molto più che in tutti gli altri Sacramenti &c.

19 Come S. Giovanni Veſcovo Roſſenſe per pruovare a gli Eretici la verità del Corpo di Criſto nell'Eucariſtia, ſi valſe allora dell'eſperienza del frutto procedente dalla medeſima: E ne hò portato nel Capitolo 337. l'autorità. Così il Segneri ne' noſtri tempi (avendolo io trattato) per togliere le ſcuſe a gl'increduli, giacchè era uno zelante Miſſionario, ſi è ſervito della ſua eſperienza de' frutti di queſto Pane celeſte; avendoci laſciato ſcritto, come in appreſſo: „ E vaglia il vero qual ſarà quella lingua, non pur'umana, ma ange- *L'incredul.par.2, cap.27. num.4.*
„ lica, che ci ſpieghi qual vigore ſia quello, che viene a trarre la Chieſa da
„ queſta Menſa imbandita da Gesù, ſolo a fine di renderla più robuſta? E
„ d'onde ne' primi ſecoli della Criſtianità un'ardore di ſpirito sì grande, ſe
„ non dall'eſſere queſto cibo di vita un cibo cotidiano? D'onde il dicadimen-
„ to della pietà, ſe non dall'eſſerſi a poco a poco diſmeſſo di frequentarlo ſino
„ al Concilio di Trento, che deplorò ſvogliataggine sì nociva? E d'onde final-
„ mente il miglioramento de' coſtumi, tornati a perfezionarſi dopo il Conci-
„ lio, ſe non dall'uſo nuovamente avvivatoſi d'un tal cibo? Chi ne può dubi-
„ tare, mentre a tal fine fù egli deſtinato da Criſto ad aumentare la grazia
„ ne' ſuoi Fedeli? E però convien credere, che produca queſto effetto con
„ efficacia maggiore di quella, che a ciò poſſeggano gli altri mezzi; eſſendo
„ egli architettato ſingolarmente a tal fine da quell'Artefice Sommo, che non
„ può reſtare mai deluſo ne' ſuoi lavori. Senza che negli altri Sacramenti
„ Criſto comunica la ſua grazia per mezzo de' Miniſtri; in queſto la comuni-
„ ca da per ſe. E però non è meraviglia, ſe la comunichi in maggior copia,

„ qual Prencipe, che regala di propia mano. Che se egli certamente è quel
„ Dio medesimo, che in prò de' corpi diede tanta virtù alle piante, alle pie-
„ tre, e fino alle carni medesime delle vipere, ben ciascuno può giudicare
„ quale ne serbasse alle carni sue virginali destinate in antidoto a prò dell'ani-
Joan. 6. 57. „ me. *Qui manducat me, vivet propter me.*

20 Il Padre Claudio la Croix, il quale con un'aggiunta fatta alla Teolo-
De Euch. tom. 2. lib. 6 par. 1. n. 678. Milano 1720. gia Morale del Busembaum l'hà fatta giugnere a due Tomi in foglio ristampati l'anno 1720. parla anch'esso degli effetti della Comunione, sì primarj, che secondarj, che si possono ivi vedere, avendo avanti disteso il famoso Decreto, dopo il quale parlando della regola 26. de' Sacerdoti della sua Religione, sta-
Ibi num. 657. bilisce che „ quella regola si debba regolare secondo il senso del Pontefice, e per conseguenza tutte le altre regole non solo della stessa Religione, ma ancora di qualsisia altra, e di tutte le Comunità.

21 Quindi come il detto Salmerone avendo scritto avanti quella regola,
Tom. 9. tract. 41. circa fin. insegnò meritare *taccia d'Eretico* chiunque condannasse la divota Comunione cotidiana, come si può vedere dal Capitolo centesimo novantesimonono tutto intessuto delle sue dottrine; così il Padre Claudio dopo avere riflettuto doversi, come sopra, regolare ogni regola secondo il senso del detto Decreto, non hà avuto il ritegno d'insegnare espressamente quello, che da molti altri implicitamente, e per conseguenza delle loro dottrine conviene si deduca del non potersi negare la Comunione cotidiana (cioè senza qualche valido motivo in contrario) a chiunque non sia indegno, e la domandi. Le sue parole,
De num. 658. tradotte in Italiano eccole: „ Possono li Confessori alle persone divote, che di-
„ riggono, determinare li giorni, ne' quali si comunichino; ma non si può ne-
„ gare la Comunione a quelli, che la dimanderanno più spesso, ed ancora
„ ogni giorno, supposto che siano giudicati degni; ne debbono loro ingerirsi
„ timori in ordine alla cotidiana Comunione, come consta dalle parole del
„ Decreto.

22 Potrei allegare molti altri della Compagnia di Gesù, che parlano
Velasquez lib. 3. adn. 90. n. 3. & ad Phil. to 1. c. 2. vers. 3. adn. 9 n. 5. & to. 2. c. 2. n. 12. num. 7. num 9. Lirin. in Zach. 9 17. Toled lib. 2. c. 39. Stad. tr. 14. c. 18. par. 1 lect 46. pagina 371. Alicante 1602. Rho pag. 491. Roma 1667. Baez. in Euang. par. 1. lib. 3. c. 6. Rodr. Exerc. de perf. part. 2. tr. 8. cap. 1. ante med. Blas. in Alpec. 2. fol. 14. 3 n. Scorz. de Miss. Sacrif. c. 10. n. 3. pag. 65. Lugduno 1616.
egregiamente de' frutti mirabili dell'Eucaristia ancora senza bisogno d'andare a cercarli nelle Librarie. Vedasi il Velazquez nel Salmo centesimo, lo stesso nello spiegare la lettera dell'Appostolo a' Filippensi, il Tirino in Zaccaria, il Toledo nella sua utile Istruzione de' Sacerdoti, lo Stadiera negl'Inganni della Via spirituale vi annovera quello *dell'infrequenza manchevole della Santissima Comunione*, il Nieremberg nella Pratica del Catechismo insegnò, che li frutti di questo Sacramento sono molto grandi. Il Rho nelle sue Orazioni della Santissima Eucaristia discorre assai bene nella vigesimaquarta della frequenza. Il Baeza stende un lungo Capitolo dell'Eucaristia, e sue prerogative. Il Rodriguez riflette, che col mezzo del Sacramento si fà un'unione col Verbo Divino la più intima, e più stretta, che possa esservi dopo l'ippostatica, o personale. Leggasi Blasio Vicgas, che nomina l'Eucaristia *Alimento salutevolissimo, e vitale dell'Anime*. E Giovan Battista Scorzia avendo detto essere cosa mirabile l'Incarnazione del Verbo, Passione &c. Conchiude: „ Per me-
„ moria di tutte le cose mirabili è stata istituita l'Eucaristia, Trono dell'amo-
„ re di Cristo.

CAPITOLO CCCXLIII.

Si allegano Autori dell'Ordine di S. Benedetto.

1 IL Venerabile Blosio esprime con grande affetto li frutti del Sacramento in più luoghi; e ne stenderò quì alcuni per ordine. Nell'Appendice di quell'Opera, che significa *Ricreazione dell'anima*, così egli ci ricrea: „ Quel

Rea-

„ Reale Profeta così ben cantò: Guſtate, e vedete quanto ſoave è il Signo- *Pyrchez 3. Appena cap. 2. n. 18. pag. 103. Antuerpiæ 1632.*
„ re. Guſtando l'anima fedele il cibo ſpirituale, e ſalubre del Corpo, e San-
„ gue di Gesù Criſto, lo guſta come un buon vino: imperocchè queſto vino
„ bevuto ſantamente acquieta, e compone tutti i dolori dell'animo, toglie
„ ogni ubbriachezza delle coſe caduche, rallegra, e fortifica il cuore, ſana,
„ e guariſce faciliſſimamente tutte le malattie interne; ed è una ſalutevole
„ acqua, ſontana, ed origine della vita eterna &c.

2 Nella ſua Iſtituzione ſpirituale così c'iſtruiſce il detto celebre Aſcetico: *Inſt. ſpir. cap 8. §. 1. n. 5. pag 312.*
„ Che chi riceve con la dovuta divozione il Corpo del Signore, ſi monda da
„ tutti li delitti, e ancora è aſſoluto da quei peccati mortali, che non sà, o non
„ ſi ricorda avere commeſſi, purche ſia talmente diſpoſto, che ſe ſapeſſe
„ d'averli commeſſi, vorrebbe confeſſarſene, e farne la penitenza. Parimen-
„ te diventa partecipe di tutti quelli beni, che hà meritato Criſto nella ſua
„ vita, paſſione, e morte; anzi di tutti quelli beni, che ſono ſtati fatti dal
„ tempo d'Adamo, e che ſi faranno fino dall'ultimo eletto. Finalmente ſi
„ uniſce, ed incorpora a Criſto, onde riceve la forza, e virtù di reſiſtere a' vi-
„ zj, e d'inſiſtere all'opere buone, e già ornato d'una più pura, ed eccellen-
„ te vita ſi trasforma, e muta in Dio, e viene riempito d'ogni grazia della
„ glorioſiſſima Trinità.

3 Col mezzo della ſua Margarita ſpirituale, ſtabilito prima queſto aſſioma: *Marg. ſpir. par. 2. c. 1. n. 10. pag. 456.*
„ Si riceve in queſto degniſſimo Sacramento tutto quello, che ſi può penſare,
„ o deſiderare, ci arricchiſce col ſeguente conſiglio: Affrettiamoci dunque
„ con ogni diligenza di purgare i noſtri cuori da ogni macchia di peccato, e
„ d'ornarli con le virtù, ed opere buone, acciocche ſiamo capaci di ricevere
„ ſempre queſto cibo ſalubre per l'eterna gloria del benigniſſimo Creatore.

4 Dal ſuo Conclave dell'anima fedele ci ſomminiſtra il ſuddetto venera- *Par. 2. c. 8. n. 3. pag. 601.*
bile queſt'altro ricordo: „ Sicuramente eſſendo queſto ſopraltiſſimo Sacra-
„ mento fontana d'ogni grazia, e medicina dell'anima, non debbe alcuno fa-
„ cilmente allontanarſi dal riceverlo, perche forſe non ſente uno ſpirituale
„ ſapore, e conſolazione, o per eſſer'afflitto da' gravi, ed importune tenta-
„ zioni: imperocchè chi piamente, ed umilmente ſi comunica, giova molto
„ non ſolo a ſe ſteſſo, ma ancora a gli altri vivi, e morti.

5 Il Padre Alfonſo Cinciglia compoſe un libro in lingua Spagnuola ſtato tradotto nell'Italiana, e mi capitò in ottavo ſtampato in Venezia del 1643., e l'hò ſimilmente riſtampato in Genova del 1649. In eſſo diſcorre in favore della cotidiana frequenza, e ſi moſtra facile, e benigno a concederla, ſe bene ſi conſidererà, come ſi potrà riconoſcere da alcune ſue dottrine, che hò poſte, e che occorrendo, porrò in appreſſo. Perciò anche dottamente parla de' frutti del Sacramento; ed ora ne ſtenderò alcune.

6 „ Sapendo (dice egli) Criſto Signor noſtro, che tutto il noſtro bene, *Cap. 1. ſect. 5. pagina 29.*
„ e profitto conſiſte in frequentare molto ſovente, e d'ordinario la ſantiſſima
„ Comunione, procura, e deſidera molto che la frequentiamo, volendo che
„ ſia ſua gloria, procurando Sua Divina Maeſtà tanto il noſtro bene, e profit-
„ to, quanto la ſua gloria.

7 „ Per confermare le ſopraddette ragioni, aggiugnerò l'eſperienza coti- *Cap. 8. obiet. 2. pag 95.*
„ diana, con la quale reſterà più verificata la verità; poiche ſi ſono viſte mol-
„ te perſone, prima d'eſſere Sacerdoti, vivere una vita rilaſſata, e nel rice-
„ vere il Sacerdozio, e cominciando a ricevere la ſacra Eucariſtia nel Sacrifi-
„ cio della Meſſa con frequenza, ſi conoſce in eſſi temperanza, fortezza, umil-
„ tà, caſtità, e pazienza, e diſpregio delle coſe temporali; e finalmente ve-
„ rificandoſi quello, che dice David nel Salmo 79. Queſta è la mutazione
„ della deſtra dell'Eccelſo; vedendoſi riformati li coſtumi col nuovo modo di
„ vivere cagionato dalla ſacra Comunione. Segue lo ſteſſo in molte altre per-

„ ſone timorate di Dio, le quali vediamo per eſperienza, che prima che fre-
„ quentaſſero la ſacra Comunione, vivevano vita rilaſſata piena di peccati,
„ ed imperfezioni; però dopo che Dio le chiamò inſpirandole, che mangiaſſe-
„ ro queſto Pane di vita; alla quale chiamata ubbedendo loro, e ricevendo il
„ Santiſſimo Sacramento molto ſovente, da queſto loro venne la riforma de' co-
„ ſtumi, e miglior modo di vivere: Poiche queſto Divino Sacramento comu-
„ nica la ſalute ſpirituale dell'anima, & il vigore dello ſpirito, ſiccome la per-
„ ſeveranza nella grazia: E queſto ajuta molto per l'eſercizio delle buone
„ operazioni, nelle quali ſi eſercitano quelli, che con frequenza ricevono la
„ ſacra Eucariſtia. E che non vedino queſto li Cenſori rigoroſi, non è gran
„ coſa; poiche come il loro trattare, e converſazione ſono molto differenti,
„ ſtanno tanto imbriacati in eſſi, che non capiſcono, ne curano delle opere
„ buone, alle quali ſe vi attendeſſero, non v'hà dubbio, che fariano grandi
„ occaſioni per la emendazione, e attendere a loro ſteſſi, e alla loro propia
„ vita, ne tratterebbono più della vita d'altri, ſe ſtia migliorata, o non lo ſtia
„ per la frequenza della Comunione: Maſſime che in tutte le parti, dove ſo-
„ no molte perſone, che ſi confeſſano, e ſi comunicano molto frequente, ſi
„ troveranno, e ſi ſono viſte molte perſone, quali per molti anni ſi ſono con-
„ ſervate in grazia di Dio ſenza conſentire al peccato mortale. E per pruo-
„ var queſto interroghiamo li Padri Confeſſori, che ordinariamente aſſiſtono
„ al Confeſſionario, eſſendo teſtimonj fedeli, & affermeranno che un bene così
„ grande procede dalla frequenza della Comunione con la dovuta diſpoſi-
„ zione.

8 A propoſito del teſtè aſſerito d'interrogare li Padri Confeſſori, mi conviene quì alquanto interrompere col riferire, che il Padre Franceſco Maria Carratino della Compagnia di Gesù, il quale era il Maeſtro de' Novizj del quarto voto. Poi eſſendo partito, mi mandò una nota d'autorità favorevoli al pio trattato (ſcriſſe egli) da me intrapreſo a comporre ſopra la Comunione cotidiana, con una ſua lettera da Arona, ove avea dato un meſe d'Eſercizj ſpirituali a' Padri del terzo anno di probazione degli 18. Decembre 1718., e fù l'ultima, perche poco dopo morì; ed ora confido ſia in Cielo, mi animò molto a proſeguire queſt'Opera, avendogli io in modo di burla detto d'un'altro ſuo Religioſo, il quale mi avea ſentito parlare in favore d'una divota frequenza anche cotidiana, d'avermi riſpoſto: Cotidiana! con un punto ammirativo lungo una pertica: Eſſo mi diede queſto documento: Che biſogna di ciò parlare con quelli, che aveſſero lunga pratica di confeſſare, non con Lettori, o Predicatori, come era il ſuddetto.

9 Il ſopraddetto Benedettino ſegue a ſcrivere ne' medeſimi ſenſi nel ſuo
Pag. 134. Capitolo decimoterzo, e nel decimoquinto lo conferma con l'eſperienza, e nel
Pag. 168. Pag. 232. vigeſimoſecondo inſegna: „ Il primo, e più proporzionato mezzo per accre-
„ ſcere la divozione è ricevere la ſacra Comunione, e non il laſciarla, cre-
„ ſcendo la divozione nell'anima al paſſo, che la grazia ſi aumenta in eſſa;
„ ed è certezza di fede, che chi ſi accoſta alla Comunione con purità di co-
„ ſcienza, non avendo peccato mortale, ſe gli accreſce la grazia, ed acquiſta
„ diritto per la gloria, come ſtà definito ne' Sacri Concilj Tridentino, Fio-
„ rentino, e Viennenſe.

Pag. 239. 10 Poco dopo dice eſſere „ queſto diviniſſimo Sacramento perdono delli
„ peccati, mantenimento de' fiacchi, teſoro de' poveri, conforto d'afflitti,
„ ſprone de' pigri, e rimedio generale di qualſivoglia neceſſità. Sicchè eſ-
„ ſendo vero queſto è coſa più ſicura, avendo la coſcienza pura di peccato
„ mortale accoſtarſi a riceverlo, che il laſciarlo per puſillanimità, procedendo
„ queſto da coſcienza ſcrupoloſa, e timida, la quale fà molto danno
„ all'anima.

Verſo

11 Verſo il fine del Capitolo ci ricorda: „ Uno de' principali mezzi, *Pag. 244.*
„ che ſi ſono viſti, e ſperimentati per pruovare la frequente Comunione quan-
„ to efficace, e virtuoſa ſia, è ſtato il profitto, che ſi è viſto in molte perſone,
„ che l'hanno frequentata, le quali ſi ſono compoſte, e riformate nelli loro
„ coſtumi, e modi di vivere. Terminerò, giacchè potrei porre molte altre
ſue utili aſſerzioni con l'efficacia, che hà il Sacramento, ed io pruovai ſopra, *Nel cap. 24. &c.*
di rimettere per accidente ancora le colpe mortali: avendoci laſciato ſcritto
nel Capitolo vigeſimoquarto, che „ non ſolo aumenta la grazia, e doni dello *Num. 8. pag. 254.*
„ Spirito Santo, e perdona li peccati veniali, ma quello, che più ſi deve am-
„ mirare, alcuna volta perdona li peccati mortali, dato caſo che quello, che
„ ſi và a comunicare non conoſca d'eſſere in peccato mortale, eſſendo attrito,
„ e perſuadendoſi che abborriſce il peccato, ed hà proponimento ſermo di
„ non peccare: come tengono graviſſimi Dottori.

12 Il Pinto da me citato in più luoghi, oltre (come diſſi) l'approvazione da trè Univerſità di Spagna fù approvato dalla maggior parte delle Religioni, come ivi nel fine del ſuo libro. La prima è di trè Abbati, e trè altri Monaci tutti qualificati dell'Ordine nominato, che unitamente atteſtano in favore del detto „ Teſoro delli Criſtiani, che dobbiamo ſperare mediante la *Circa med.*
„ Divina grazia, che leggendo li Fedeli queſto, s'infervoreranno con una
„ ſanta avarizia di tanti guadagni, e ſi rinnoveranno li felici ſecoli della
„ Chieſa primitiva.

13 Di Il a poco accordano: „ Tutta la dottrina dell'Autore in quel trat-
„ tato è ſtata antica, e comune intelligenza della noſtra ſacra Religione, e
„ frà gli altri, quegli, il quale con più erudizione hà appruovata ſpecialmen-
„ te la Comunione cotidiana, fù il Maeſtro Fra Pietro Vincenzo di Marcilla.
Verſo il fine della medeſima conchiudono: „ Dunque ſe l'incarnarſi il Ver-
„ bo, e il ſacramentarſi Criſto noſtro bene, furono l'opere del maggiore Di-
„ vino amore, lo ſcuoprire per ogni giorno continuamente queſti teſori nella
„ Comunione è l'opera più eroica, a che poſſa aſpirare il più grave Teologo.

14 Chi andaſſe cercando, ne troverebbe molti altri d'un'Ordine così antico, che averanno ſcritto con eſpreſſioni viviſſime de' grandi frutti del Sacramento. Per non dilungarmi tanto, vi aggiugnerò ſolamente alcune poche parole del Folengio ſopra i Salmi, che così ſcriſſe della Comunione: „ Paſto *In Pſal. 111. 4.*
„ certamente feliciſſimo, col quale ſaturata l'anima trapaſſa quaſi nella natu-
„ ra Divina col mezzo della fede, e di quell'amore, il quale naturalmente in-
„ ſuocato, accende, ed abbruggia tutto ciò, che in eſſa trovaſſe di terrena
„ contagione.

CAPITOLO CCCXLIV.

Si allegano Autori d'altre Religioni.

1 EGidio Maeſtro della Religione Agoſtiniana inſegna: „ Che ſiccome *De Sum. Trin., & fid. Cath. circa fin. pag. 4. col. 1. Roma 1555.*
„ conſiſte la perfetta reſezione corporale nel cibo, e bevanda, così in
„ queſto Sacramento divotamente preſo, e ſecondo il dovere ricevuto conſiſte
„ la perfetta reſezione ſpirituale. E altrove: „ Queſto Sacramento fù ſegno *De celebr. Miſſ. par. 2. circa fin. pag. 13. col. 2.*
„ d'un grandiſſimo amore. E in altro luogo parlando di queſto, inſegna che
degli altri Sacramenti „ è il più ſanto per quegli, che contiene, più bello per *Contra exempt. cap. 21. circa fin. pag. 16. col. 2.*
„ l'intelligenza, e ſoave per la divozione. Poi ſegue: „ Dal cui ricevimen-
„ to noi ſiamo convertiti nel corpo di Criſto, e diventiamo membri di Criſto.

2 Argentina Priore Generale degli Agoſtiniani in due articoli parla degli *In 4. ſent. d. 13. qu. 3. art. 1. & 2. pag. 108. col. 3. & 109. & 110. Genua 1585.*
effetti di queſto benedetto Sacramento: Ma perche è aſſai dilatato, mi baſterà
quì d'averlo accennato.

Il

3 Il Padre Antonio Hermezio Canonico Regolare di Sant'Agoſtino in un divoto libretto nel Capitolo trenteſimoprimo dell'Eucariſtia, dopo aver'eſortato a gli uomini pii il ricevere „ frequentiſſimamente il ſacroſanto Corpo del „ noſtro Signore Gesù Criſto con riverenza, e pietà, trà gli altri frutti d'eſſa, così poco dopo aſſeriſce: „ Imperocchè in queſto Sacramento d'amore la ſo- „ praeſaltante miſericordia ſerra le mani della Giuſtizia, che non poſſa puni- „ re. E poi: „ Certamente chiunque con un buono propoſito dell'animo „ non ſoggetto a verun peccato mortale riceva il Corpo del Signore, altret- „ tante volte ſi purifica, ſi adorna l'anima ſua col Sangue di Criſto, e più for- „ temente è portato in Dio; e per una ſoprabbondante liberalità di Dio pari- „ mente godono tutti li Santi in Cielo, gli uomini in Terra, tutte l'anime nel „ Purgatorio: imperocchè con niun diſcorſo ſi puo moſtrare quante meravi- „ glie operi queſto vivifico cibo. Potrebbe ancora accadere, che così frequen- „ temente, e divotamente riceveſſi queſto magnifico Corpo di Criſto, che ſe „ prima eri aſcritto all'infimo ordine degli Angioli, giugneſſi fin'al Sommo: „ anzi tanta potrebbe eſſere la divozione, che foſſi elevato ſopra tutti li Cori „ degli Angioli. Giacchè tutti gli altri eſercizj ſono Divini, queſti è lo ſteſſo „ Dio. Si ponderi quanto grande ſia la differenza ſecondo queſto pio Autore frà il riceverlo ſolamente in grazia di Dio, e qualche buon propoſito, e frà il riceverlo con l'aumento di grande divozione.

Spec. perfect. pa- gina 30. Antuerp. 1547.

Ib. pag. 114.

Ib. pag. 117.

4 Il Padre Arcangelo dall'Epifania Agoſtiniano Scalzo in un ſuo divoto libro eſprime li grandi beni dell'Eucariſtia, e frà l'altre coſe aſſeriſce: „ Ve- „ raniente queſto Sacramento Divino pe'l vigore dell'iſtituzione pare ordi- „ nato direttamente al mantenimento dell'anima in vita, conforme al detto „ del ſacro Concilio di Trento. Hà voluto però, che queſto Sacramento ſia „ ricevuto come un ſpirituale cibo dell'anime, col quale ſiano alimentati, e „ conſortati quelli, che vivono con la vita di chi diſſe: Chi mangia me, eſſo „ ancora vivcrà per me: Non perciò laſcia di comunicare a' ſenſi una viva „ giocondità, onde l'uomo ſantamente comunicandoſi, eſulta, feſteggia, e go- „ de d'anima, e di corpo.

Confer. di vit. ſpir. tr. 7. cap. 8. num 68. pag. 510. Genova 1709.

5 Poi ſeguendo a parlare degli ſteſſi frutti, deduce il frutto maggiore della reale Comunione ſopra la ſola ſpirituale: „ Così argomenterò finalmente, „ dal meno al più per conoſcere meglio li beni, che ſi riportano per la parte- „ cipazione di queſto Sacramento dalle utilità, che ſi hanno per ſolo aſſiſtere „ alla ſanta Meſſa, nella quale ſi ſà. Nell'aſſiſtere a queſta ſi gode con modo „ particolare il merito della Paſſione di Criſto, ſiccome con modo ſpeciale „ a Dio ſi raccomanda dal Sacerdote, dicendo: E per tutti li circonſtanti; „ e ſi deve tener per eſaudita la preghiera facendoſi nella Meſſa in nome del- „ la Chieſa ſpoſa accettiſſima, e preſentandoſi con un ſacrificio d'infinito va- „ lore, che non può rifiutarſi dal Tribunale Divino, a cui ſi offeriſce. Ma ſe „ così è, molto più debbe goderſene da chi ſi comunica, perche entra a parte „ del Sacrificio medeſimo, ricevendo in ſe tutta la vittima Divina offerta. „ Si può dire, che nella ſola aſſiſtenza alla Meſſa debba ſentirſi il merito del „ Sacrificio per la ſola applicazione di ſua virtù per modo rifleſſivo, ma nella „ di lui participazione deve dirſi, che ſi ſenta per applicazione immediata- „ mente effettiva, che è ſenza pari molto più efficace, conforme è molto più „ attivo il fuoco alla combuſtione per l'applicazione immediata, che per ri- „ verbero.

Ivi num. 72. pagina 514.

6 Nella Conferenza decima parla nel caſo, nel quale ſi pretendeſſe che foſſe poco il frutto, che ſe ne cavaſſe, dicendo: „ Quando foſſe ſolo mediocre „ il frutto, che ſi cava dalla frequente Comunione in una per apparecchio „ dell'altra, non ſarà ſempre più di quello ſi poſſa avere per altro mezzo, non „ accompagnato dell'immediata operazione di Criſto ſacramentato. Dalla

Num. 103. pagina 551.

no-

„ noſtra operazione ſola non può ſortire la vera divozione, ma bensì dalla „ cooperazione noſtra con quella di Criſto; E perciò in queſta primieramen- „ te abbiamo da riporre le noſtre ſperanze. Cercato con queſto motivo „ d'aver forza alla noſtra languidezza, ſoccorſo al noſtro biſogno, virtù alla „ noſtra impotenza, non è operare per coſtume, ma con ricognizione del Su- „ premo Signore, con umiliazione, con riverenza: onde ſi ottenga quello ſi „ chiede.

7 Il Certoſino Molina per iſpiegare l'unione dell'anima con Criſto per mezzo del Sacramento, ſi vale del paſſo dell'Appoſtolo: „ Siamo membra „ del ſuo corpo, e della ſua carne, e delle ſue oſſa. Conchiudendo: „ In „ modo che qualſiſia Fedele, il quale divotamente ſi ſarà comunicato, potrà „ con verità dire: Queſt'oſſo adeſſo delle mie oſſa, e carne della mia carne. „ E per queſta cagione li Santi Dottori affine di dichiarare queſta unione di „ Criſto con noi in queſto diviniſſimo matrimonio, ſi ſervirono di molte, e „ incaricate comparazioni. E in altro luogo parlando delli effetti del San- „ tiſſimo Sacramento, ci accerta che „ In quelli, che lo ricevono con buona, „ e conveniente diſpoſizione, opera effetti maraviglioſiſſimi più di quello poſ- „ ſa dirſi, ne incaricarſi.

Epheſ. 5. 30.

Inſtr. Sacerdot. tr. 1. cap. 11. §. 2. pag. 83. in Burgos 1603.

Tr. 4. cap. 1. §. 2. pag. 541.

8 Si noti che queſto accreditato Certoſino richiede, che ſi faccia la Comunione divotamente come nella ſoprappoſta autorità, o ſia con buona, e conpetente diſpoſizione come nella ſeconda, quantunque in molti luoghi la conſigli, che ſia perfettiſſima la diſpoſizione; perche quanto maggiore ſarà, creſcerà a proporzione il frutto.

9 Il Lanſpergio pure celebre Certoſino ci provede di queſto documento della vita ſpirituale, ſcrivendo a nome del Signore: „ La dignità, ed uti- „ lità di queſto Sacramento eccede ogni umana eſtimazione, & i frutti ſuoi „ ſono mirabiliſſimi, & infiniti, e molte volte non ſono conoſciuti, ne ſentiti, „ benche ſi ricevano, ma al tempo ſuo li faccio poi conoſcere, e guſtare.

Ferrera del Div. am. c. 47. pag. 185. Venezia 1605.

10 L'Incognito ſopra i Salmi, ed ora conoſciuto dell'Ordine del Carmine dalla materia del pane, e del vino, in luogo de' quali ſuccede il Corpo, e Sangue di Criſto, così deduce i ſuoi utili effetti: „ Siccome il pane più degli al- „ tri cibi (dice egli) riſtora, e ſoſtenta il corpo; e'l vino rallegra l'uomo, e lo „ innebria, così la carne di Criſto riſtora, ed impingua più di tutte l'altre „ grazie l'uomo interiore, il quale ancora il Sangue di Criſto lo rallegra ſpi- „ ritualmente, e lo innebria per renderlo ſobrio. E nel verſetto ſeguente: „ Queſto Sacramento, dice, in prò di quelli, che lo ricevono degnamente, hà „ una grande forza, perche per queſto è ſtato iſtituito, acciò foſſimo mondati „ dalle macchie de' peccati, acciò foſſimo ſalvati dalle pene infernali, acciò „ foſſimo arrichiti della grazia Divina, acciò ſi ricordaſſimo della Paſſione di „ Criſto, acciò foſſimo acceſi dell'amore di Dio, e acciocche giugneſſimo per „ eſſo alla celeſte eredità.

In Pſal. 110. 5. pagina 779. Venet. 1569.

Ibi pag. 781.

11 Il Padre Antonio dallo Spirito Santo Carmelitano Scalzo, diſcorrendo dell'unione del Corpo di Criſto, e di chi degnamente ſi comunica, determina „ così dunque in queſto Sacramento, e da queſta unione proviene, che già „ Criſto ſtimi la carne di chi degnamente ſi comunica, come carne ſua in mo- „ do particolare, e la favoriſca per un titolo particolare. Vedaſi come lo ſpiega.

Direct. Conf. tr. 6. ſect. 6. num. 241.

12 Il Padre Baldaſſaro di Santa Catarina di Siena dell'iſteſſa Religione così incomincia *l'Appendice* all'ultima manſione. „ Divotiſſimo è il ſenſo, „ e veriſſimo de' Padri miſtici, e deve eſſere de' Dottori Scolaſtici, e poſitivi „ eſpoſto molto elegantemente da' noſtri Padri Tommaſo di Gesù, e Filippo „ della Santiſſima Trinità, cioè che nel Santiſſimo Sacramento godano l'ani- „ me pure molto frequentemente d'unione Divina, anco fruitiva con Dio. Il

Splendori. Rifleſſ. &c. part. 2. Bologna 1681.

ſo-

ſopraddetto Padre Tommaſo hò viſto, che ne hà ſcritto compitamente, con citare de' Santi Padri, ed altri claſſici Autori, nelli quattro ultimi Capitoli de' quattro libri della Divina orazione.

Pag. 189. Antuerpiæ 1625. Tom. 22. d. 3. n. 22. pag. 446. Barcinone 1694.

13 Il Padre Giovanni inſegna, che „ eſſendo l'Eucariſtia aſſolutamente il „ più nobile di tutti li Sacramenti della nuova legge, ſegue che abbia frà tut„ ti la ſteſſa eminenza per conto di cagione, che conferiſca grazia, o ſantità: „ E perche non può ſpiegare queſta eminenza con produrre la grazia ſantifi„ cante differente di ſpecie (imperocchè queſto implica per ragione di fatto) „ biſogna confeſſare, che la dimoſtri, producendo maggiore, o più abbondan„ te grazia che gli altri Sacramenti, quantunque ſi ſupponga la medeſima di„ ſpoſizione per parte de' ſoggetti. Ne queſto lo laſciò incerto S. Tommaſo, „ ma apertamente aſſerì nel luogo notiſſimo a tutti quelli, che recitano il Di„ vino Ufficio, cioè nell'Opuſcolo cinquanteſimoſettimo, del quale ſi ſerve „ la Chieſa per la ſolennità del Corpo di Criſto, ove diſſe ancora: Niuno „ Sacramento è più ſalubre di queſto, col quale ſi purgano i peccati, ſi accre„ ſcono le virtù, e la mente s'impingua con l'abbondanza di tutti li doni ſpi„ rituali. Giacchè ſe vi foſſe altro Sacramento, che cagionaſſe maggiore „ grazia, quello certamente ſarebbe più ſalubre che l'Eucariſtia. Dunque il „ Dottore Angelico era di parere, che l'Eucariſtia per contenere in ſe il fon„ te della grazia, conferiſca grazia più copioſa di tutti i Sacramenti. Lo „ ſteſſo ſentono Nugno nel preſente articolo terzo al ſecondo, Soto portato, „ e ſeguitato dal Prado nella quiſt. 65. dubbio 3. num. 6. Vaſquez nell'art. 3. „ num. 4. Granados trattato 6. diſput. 3. num. 5. Bernal. diſput. 20. ſeſs. 2. §. 2. „ Ed altri comunemente. Però l'inconveniente obbiettato dal Suarez non è „ tale, ma un beneficio, che dimoſtra la ſomma miſericordia, e liberalità di „ Dio verſo noi, il quale hà voluto, che ſi poſſa ogni giorno ricevere ciò, che „ tanto giovi a chi lo riceva. E in queſto maggiormente ſpicca la dignità di „ queſto ſommo Sacramento, il quale benche poſſa riceverſi molte volte, una „ ſol volta però ricevuto hà forza in ſe ſteſſo di conferire grazia maggiore, „ che gli altri Sacramenti, che non poſſono iterarſi.

In Ezech. 4. parte ma 70. Lugduni 1581.

14 Ettore Pinto dell'Ordine di S. Girolamo così parla del Sacramento: „ Qual coſa giammai è ſtata fatta più grande, che l'avere Criſto laſciato a noi „ ſe ſteſſo nel Sacramento? Dove più in sù poteva inoltrarſi l'amore? Che „ coſa più Divina, e più glorioſa, e da doverſene gli uomini ricordare?

De Sacrif. Miſs. cap. 6. pag. 225. Romæ 1693.

15 Il Cardinal Bona dell'Ordine Ciſtercienſe in un ſuo Trattato aſcetico: „ Gli effetti (dice) dell'Eucariſtia ſono il preſervare da' peccati, accreſce„ re la grazia, infondere l'odio delle coſe terrene, ſollevare la mente all'amo„ re dell'eterne, illuminare l'intelletto, accendere l'affetto, all'anima, e al „ corpo conferire la purità, la pace, ed allegrezza della coſcienza, e l'inſe„ parabile unione con Dio.

Iſai. l. 7. Theorem. Moral. in Pſalm. 22. 4. libror. 3. num. 7. pag. 362. Neapoli 1638.

16 Il Padre Benedetto Fedele del Terz'Ordine di S. Franceſco ſpiegando quel paſſo: „ Non ſono Medico, e nella mia caſa non v'è pane, dice „ che „ per pane, del quale quì ſi parla, Girolamo intende il Pane ſpirituale, cioè „ quello, che diſceſe dal Cielo, e dà la vita al Mondo, debbe dirſi avere a „ propoſito riſpoſto. Poiche il Medico, che và a curare l'ammalato, e non hà „ pane, vuol dire non perſuade l'Eucariſtia, che è il maggiore, e più efficace „ medicamento per la ſalute, non ſolo dell'anima, ma altresì del corpo, non è „ veramente Medico, non è iſtruito, ma è ignorante della medicina. Certa„ mente ſenza queſta medicina difficiliſſimamente otterrà la ſalute all'amma„ lato, e meriterà che tutti con indignazione lo mirino come Miniſtro della „ morte, e che gravemente lo riprendano. Perciò diſſe Bernardino: Li buo„ ni Medici mi fecero predicare, che gl'Infermi ricevano il Corpo di Criſto; „ perche accade che facendo altrimente, il Medico ſpeſſo rimane biaſimato.

Pri-

17 Prima l'istesso Autore riferendo il passo di S. Luca: *Il Pane nostro cotidiano daccelo oggi* ci provede di questo avvertimento: „ Avverti che quan- „ do Cristo c'insegna dimandare il pane; per pane intende il Sacramento del „ suo Corpo, che il Sacerdote ministra sotto la coperta di pane, del quale „ subito che saremo degnamente partecipi, saremo arricchiti dall'abbondan- „ za di tanti beni, che non vi sarà alcuna necessità, o difetto, a cui subito non „ soddisfaccia. Giacchè Iddio insieme con questo Pane volontierissimamen- „ te dona tutte quelle cose, che possono desiderarsi. Perche disse Pascasio: „ Iddio Padre con Cristo ci donò tutte le cose: sia egli solamente a noi cibo „ cotidiano; e tutte le cose con lui insieme saranno nostre. Dunque se col „ Sacramento tutte le cose, che sono, sono nostre, niente al certo ci manche- „ rà, mentre participeremo del sacro Pane. *Luc. 11: 3. p. 1. theor. 5. n. 2. pag. 102.*

18 Il Calvo della stessa Religione negli *Assunti sopra i Vangeli della Quaresima*, moralizando sopra il mistero di porre l'acqua nel Calice, lo spiega così: „ Si unisconо con Cristo nell'Eucaristia i Fedeli, diventano un'istessa „ cosa con Cristo, mangiando la carne di Cristo i Cristiani, acciocche inten- „ dano che se in quell'Ostia il Corpo di Cristo è glorioso, glorioси per „ quell'Ostia hanno da essere li Cristiani. Se un Paradiso è in quell'Ostia, „ un Paradiso si promette per quell'Ostia a' Fedeli. E porta un'autorità dell'Abate Franconio. *Lunedì della 2. Dom. 5. assi. 3 n. 4. pag. 186 in Venezia 1650.* *Franc. Ab. to. 11. de grat. Dei.*

19 Il Padre Massimo da Valenza Cappuccino catechizando dell'unione col Sacramento: „ Quivi, dice, Gesù non intende solamente d'unirsi con „ l'anima nostra per mezzo della grazia, ma eziandio col nostro Corpo per „ mezzo della sua santissima carne, la quale unione è naturale, reale, e so- „ stanziale col Corpo del Salvatore. *Lett. Catech. l. 13. num. 10. pag. 105. Milano 1714.*

20 Il Saluthio Minor'Osservante Riformato così divotamente riconosce le ricchezze del Sacramento, esclamando: „ O santa, e benedetta Fede; „ che mi fà credere, e tenere fermamente così alto, e così profondo mistero! „ O benedetta, e santa Chiesa Romana, fatta degna dal tuo Sposo Gesù Cri- „ sto di così gran tesoro, e così profondo mistero! Tralasciate poche linee, d'un sì gran tesoro dice: „ Che questo eccede, vince, e trapassa tutti gli al- „ tri. Pereiò in altra Opera nella stessa prima parte intitolata *Amorosi precetti della vita spirituale*, frà gli altri ci porge il seguente: „ La Comunio- „ ne poi bisogna che la frequenti ogni giorno, eccetto quando ti truovi da un- „ tabile impedimento impedita, perche questa è il nutrimento, & il cibo „ dell'anima amorosa, che brama far profitto in questa scuola. *Oper. spir. par. 1. Horric. d' orat. med. 2. pagina 88. Venezia 1639.* *Alma. 3. pag. 498.*

21 Lo stesso in un Dialogo intitolato *Scuola del Divino amore* frà Gesù, e l'anima, pone che questa dica: *Carne, e Sangue di Dio ogni mattina mangio, e bevo anch'io*. E le risponde Gesù *seguita pur diletta, che questa è la ricetta per amare*. Replica l'anima: *Almen ne fossi io degna*. Di nuovo Gesù: „ Purche da te non venga, ancorche qualche cosa vi fosse ascosa a me nojosa, „ io la consumo, e struggo col fuoco dell'amore purche non falli il cuore. *Pag. 362.*

22 Nella seconda parte della dichiarazione sopra il *Pater noster*, spiegando la quarta dimanda così interpetra: „ O pane degli Angioli, quando sarò „ reficiato, e ricreato a questa deliciosissima Mensa del Divino amore? O Dio „ mio, e chi mi dà questo pane soavissimo del vostro amore, acciò mi nutrisca „ anch'io di quel Pane, del quale si saziano gli Angioli, e Beati in gloria, ac- „ ciò anch'io a guisa di cagnoletto mangi delle minuccciole di quel santo Pa- „ ne, che cascano dalla Mensa del mio Padrone. O Padre benignissimo da- „ teci sempre di questo santo Pane, perche ogni giorno per mantenerci in vi- „ ta, n'abbiamo bisogno. *Pag. 132.*

23 Nella stessa parte nell'Opera intitolata *Innamorato di Gesù* il medesi- mo divoto Autore così esclama: „ O beata confidenza, beato quello, che *Cap. 6. pag. 165.*

„ non attende ad altro, che a mangiare il Pane, beato è quello, che ſtà ſem-
„ pre tanto aſtratto nella caſa della mia Chieſa, nella divozione del mio San-
„ tiſſimo Sacramento, che non penſa mai ad altro, d'altro non parla, ne d'al-
„ tro tratta, d'altro non ſi cura, ne d'altro ſi ciba.

24 Lo Scupoli Chierico Regolare nel ſuo utiliſſimo libretto alludendo alle quattro armi, delle quali hà inteſo d'armare li Criſtiani per combattere, v'aggiugne la quinta dell'Eucariſtia, inſegnandoci: „ Che ſiccome queſto
Combat. Spirit. cap. 53. „ Sacramento è ſopra tutti gli altri Sacramenti, così queſta quinta arma è
„ ſuperiore a tutte l'altre. Le quattro ſuddette pigliano il valore dalli meri-
„ ti, e grazia, che ci hà meritato il Sangue di Criſto: Ma queſt'arma è il
„ ſangue iſteſſo, e la carne con l'anima, e divinità di Criſto. Con quelle ſi
„ combatte contro i nemici con la virtù di Criſto. Con queſta combattiamo
„ contro di quelli inſieme con Criſto, e Criſto li combatte inſieme con noi;
„ perche chi mangia la carne di Criſto, e beve il ſuo ſangue, ſtà con Criſto,
„ e Criſto ſtà con lui,

Par 3. aver. 6. num. 3. 25 Il Padre Marinoni Barnabita frà i ſuoi ſalutevoli avvertimenti pone il ſeguente: La frequenza della Comunione poi, per eſſere una frequente unione dell'anima colla fonte della grazia, qual cumulo di grazie non tirerà con ſe per rimettere in lena i ſanti proponimenti, quando ſi rallentaſſero? Ineſplicabili, e ſenza numero, così ſcrive divotamente, ed eruditamente alla ſua
Princip. Criſt. par. 4. cap. 6. Principeſſa Criſtiana, l'altre volte lodato, Padre Don Romolo Marchelli: „ Ineſplicabili al certo, e ſenza numero ſono li beni, che porta ſeco queſto
„ Sacramento in chi degnamente lo frequenta, e rimettendomi all'eſperienza,
„ che ne ſanno i ſpiriti più divoti, dirò ſolamente, che avendolo Criſto iſti-
„ tuito ſotto ſembianza di pane, e vino, volle ſignificare, che egli era il nu-
„ trimento dell'anima, e come il cibo corporale mantiene vivo il corpo, queſto
„ Sacramento conſerva nell'anima la vita ſpirituale, che è la grazia di Dio,
„ e la preſerva dalla morte, che è il peccato mortale: Perciò il Sacro Conci-
„ lio di Trento lo chiamò: *Antidotum, quo liberamur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præſervamur*. Trovanſi anime Criſtiane, che ap-
„ pena potranno ſtare un giorno ſenza commettere qualche grave peccato, ed
„ altre che vivono gli anni intieri ſenza mai commetterne uno. Queſta è la
„ radice: Le prime non ſi nutriſcono di queſto ſpirituale alimento, ſe non
„ molto di rado, le ſeconde molto ſpeſſo lo prendono, quelle non nutrite mi-
„ ſeramente muojono, queſte alimentate facilmente ſi conſervano in vita.
„ Mitridate Rè di Ponto inventò un'antidoto contro li veleni, che poi ſi chia-
„ mò col di lui nome il Mitridate, e prendendolo ſpeſſo ne traſſe tanta virtù,
„ che vinto in guerra da Pompeo, tentando più volte di avvelenare ſe ſteſſo,
„ per non venire in potere de' Romani, non potè mai dal preſo veleno rice-
„ vere alcun nocumento. Il noſtro Redentore hà formato queſto Sacramen-
„ to Eucariſtico come antidoto, non ſolamente affinche chi ſpeſſo, e con di-
„ vozione lo prende viva in Cielo una vita eterna, e beata, ma anche in que-
„ ſto Mondo ne riceve tanta forza, e virtù, che reſiſta a tutte le colpe mortali
„ che ſono li veleni dell'anima: Onde diſſe S. Bernardo: *Duo illud Sacra-*
„ *mentum operatur in nobis, & ſenſum minuit in minimis, & in gravioribus*
„ *tollit omninò conſenſum*. Nel Paradiſo Terreſtre v'era una pianta chiamata
„ albero della vita, de' cui frutti mangiandone ſpeſſo gli abitanti, benche
„ mortali per natura, ſi ſarebbono con quell'alimento conſervati ſempre im-
„ mortali. Queſto albero fù la figura della Croce di Criſto, detto da ſanta
„ Chieſa: *Lignum vitæ mortis remedium*, frutto del quale è l'Eucariſtia, e
„ chi di eſſa con frequenza divota ſi paſce, venendo preſervato dalla morte
„ del peccato, conſerva l'anima ſpiritualmente immortale. Se ella è così,
come pur troppo ne fà fede la continua eſperienza, qual mezzo più importan-

te

te potrà assegnarsi per non ricadere in peccato, della frequente Comunione, preceduta da una seria, e dolente Confessione sacramentale?

CAPITOLO CCCXLV.

S'allegano altri Autori.

1 VOglio quì ancora allegare altri Autori non Claustrali, che parlano con la dovuta stima de' frutti del venerabilissimo Sacramento, secondo che mi anderanno capitando per poi passare a mostrare quanto grande debba crederli la sopraeccedenza della reale Comunione sopra la sola spirituale.

2 Giacomo Bayo Decano di Lovanio così ci addottrinò dell'Eucaristia: „ Volle Cristo strettissimamente unirsi a' Fedeli non solamente con la volontà, „ amore, e carità, ma ancora con quella della natura, e de' corpi &c. „ In „ conseguenza di questo, scrisse dopo: „ Essendo dunque tanto, e così am- „ mirabile il frutto di questa santissima Comunione è stupenda l'infingardag- „ gine di molti Cristiani, li quali una volta solamente l'anno, o molto di raro „ indotti da uno stolto timore si curano di ricevere questo vitale cibo, e salu- „ bre medicina; e lasciano il ricevimento di questo Sacramento a' Sacerdoti, „ ed alle persone Religiose, quasi che questo dolce cibo non fosse preparato „ dal Signore anche a' Laici. *Isid. Relig. Chr. cap. 69. num. 2. pagina 516. Parisiis 1621.*

3 Il Vescovo d'Aire in un suo *Discorso pe'l giorno del Santissimo Sacramento*, di questo augustissimo Mistero predicò: „ Questo è un Sacrificio, „ ma un Sacrificio più grande anche che quello della Croce, perche il Padre „ Eterno lo riceve senza indignazione, perche Gesù Cristo l'offerisce senza „ dolore, perche gli uomini v'hanno parte senza crudeltà. Questo istesso può dirsi non solo de' Sacerdoti, che propiamente offeriscono il Sacrificio, ma ancora di chiunque si comunica realmente in grazia, perche il Padre Eterno per nostro amore lo gradisce, e Gesù Cristo ivi si offerisce pure per amore ad una tal quale morte senza dolore, affine di perder'ivi quella vita sacramentale, che vi gode fin che durino i sacri accidenti nello stomaco di quelli, che se ne sono pasciuti; ed essi vi hanno parte (siami permesso così dire) concorrendo coll'attività del loro calore naturale ad esser'innocenti, ed amorosi carnefici del sacramentato Gesù. *Oeuvres de Jean Louis de Fromentieres pag. 307. A Paris 1695.*

4 Giovanni Gersone in un suo Opuscolo pone questa conclusione: „ Me- „ glio è frequentare questo Sacramento, che accostarvisi di raro. Ne porge „ le ragioni, dicendo: Se alcuno fosse sempre apparecchiato, gli sarebbe „ sempre utile ricevere questo Sacramento: perche secondo il Beato Agosti- „ no più giova lo spirituale cibamento quando è congiunto al sacramentale, „ che quando è da se. *Sum. Theol. de sacr. Euch lib. 4. pag. 275. B. in Venetia 1587.*

5 „ L'essere molto utile l'accostarsi a questo Sacramento consta, perche „ fà ricordare la Passione di Cristo, conferma la fede, accresce la speranza, „ infiamma la carità, dà vita alla grazia, unisce a Cristo, ristora con un'eter- „ na consolazione chi se ne pasce spiritualmente, fortifica chi lo riceve ad „ operare, sostenta contro ciò, che proviene dalla propia debolezza, arma „ contro l'impulso de' Demonj, mitiga l'ardore della concupiscenza, purga „ il peccato veniale, preserva dal mortale, e conferisce altri beni infiniti „ a quelli, che rettamente, e santamente si comunicano.

6 Il Maestro Giovanni d'Avila nominato l'Appostolo dell'Andaluzia così in un suo Trattato scrisse: „ Pensate che ogni bene vi hà da venire da questo „ Divino Sacramento, e non da voi altri. Considerate che di quivi hà da ve- „ nire la vista per la vostra cecità, l'allegrezza per le vostre malinconie, la „ misericordia per le vostre miserie: E diffidate frà tanto delle vostre forze, *Del Santissimo Sacramento. pagina 382. Roma 1602.*

„ e confidate in Gesù Cristo: perciocchè chi penserà che altronde gli venga
„ il bene, se non dal Sacramento, è pazzo, e superbo.

7 Nel Trattato decimonono questo sì zelante Ecclesiastico insegna:
Pag. 432. circa fin. „ Per la Confessione della fede, e per non cadere in peccato mortale è rime-
„ din efficacissimo questo Divino Cibo. Nel vigesimoprimo esclama: „ O
Pag. 465. circa med. „ Divino boccone, che stai quivi rinchiuso, quanto sopra ogni nostro merito,
„ conoscimento, e desiderio ci mantieni, e c'inalzi, trasmutandone in te, e
Pag. 479. post prine. „ facendone una cosa teco! Nel vigesimosecondo dice: „ Fratelli il rime-
„ dio contra tutti i mali è (sigillate questo ne' cuori vostri) Dio, e uomo.
„ Venite a mangiar'il Pane, il quale oggi vi è dato da Dio uomo. Verso il
Pag. 487. fine dello stesso Trattato così insegna frà l'altre cose: „ E' più forte questa
„ carne virginale di Gesù Cristo per darne fortezza, e grazia, che quella
„ d'Adamo per indebolire, ed ammazzare. Maggiori sono le forze, che so-
„ no in Cristo per vincere, che i Demonj, il Mondo, e la carne per tentarci,
„ Vattene fratello, vattene a lui; non perder tanto bene.

Pag. 501. 8 Lo stesso Autore così incomincia il Trattato vigesimoquinto: „ Han-
„ no questa eccellenza i Sacramenti della nuova legge sopra quelli della vec-
„ chia; che quelli chiama S. Paolo elementi poveri, e deboli; perche quan-
„ tunque significavano la santità, non la davano; ma delli nostri Sacramenti
„ dice che contengono, e danno la grazia, operando interiormente quello,
„ che esteriormente rappresentano; e se questo si cagiona negli altri Sacra-
„ menti, con gran verità, e profitto di colui, che li riceve, molto più in que-
„ sto divinissimo Sacramento, poiche senza paragone alcuno eccede tutti gli
„ altri Sacramenti, li quali considerati in loro stessi, sono assai grandi, ma in
„ comparazione di questo sono fiumi piccoli, e tutti riconoscono il vantaggio,
„ e si ordinano a lui, come mezzi al fine. E come abbiamo detto, sono sì
„ grandi i segni dell'amore, e le carezze, che questo Signore dimostra alli
„ suoi, preparando se stesso in cibo, acciò lo mangino; e ciò fanno, quando
„ dentro le loro viscere veramente lo ricevono.

9 Potrei aggiugnere qui altre autorità di questo insigne Autore, come avanti d'ora ne hò poste, e sarà facile ve ne ponga dell'altre, per essere quelli ventisette suoi Trattati feracissimi di belle dottrine quantunque composte in tempo, che parea molto più strana una grande, e massime cotidiana frequenza.

Giorn. 4. Reg. 10. pag. 276. circa, med. Venet. 1594. 10 Francesco Dionigi da Fano nel suo *Decamerone spirituale* spiega la quarta dimanda dell'orazione Dominicale nella seguente maniera: „ Dà og-
„ gi a noi il nostro Pane soprassustanziale, o cotidiano. Quel Pane dico,
„ che discese dal Cielo per nostro vitto spirituale, che è l'Eucaristia santissi-
„ ma, l'uso cotidiano di cui giova all'uomo, alla conservazione, all'accresci-
S. Paolo a gli Ebrei cap. 13. „ mento, & al conforto della vita spirituale. Nostro, perche fù offerto per
„ noi. Soprassustanziale, perche egli è eccellentissimamente sopra tutte le
„ sostanze, e sopra tutte le creature. Cotidiano, perche Cristo ieri, & oggi,
„ è nel secolo de' secoli. Daccelo oggi, e daccelo sempre, affinche non si se-
„ pari mai da noi; perciocchè quante volte mancamo di questo Pane, e quan-
„ te volte si parte, tante volte mancamo in questa via. Onde ben disse Dante;

Dant. cap. 3. Purgat. „ *Dà oggi a noi la cotidiana manna,*
„ *Senza la qual per quest'aspro deserto*
„ *A retro và chi più di gir s'affanna,*

11 „ E noi miseri, & infelici così poco ci curiamo di questo preziosissimo
„ Pane, che non pure di rado lo addimandiamo, ma anche di rado lo rice-via-
„ mo dalla mano liberalissima dell'Eterno Padre nostro Dio. Onde ben dice
Serm. 28. de Verb. Domini. „ la lingua della Chiesa Agostino Santo: Ricevi ogni dì quel, che ogni dì
„ ti giova. Ma dubito (il dirò pure con molto mio dispiacere, e non senza
„ che il cuore mi lagrimi stille di sangue) che il conoscerci noi peccatori,

e di

„ e di corrotta vita, ci ſia in molta parte cagione, che non è da noi ogni gior-
„ no ricevuto queſto ſoaviſſimo Pane, Pane celeſte. Miſeri! Deh accoſtia-
„ moci al conſiglio d'Agoſtino Santo, che dice: Coſi vivi, che meriti ogni *Nel med. luogo.*
„ giorno di ricevere queſto Pane; perciocchè chi non merita di riceverlo
„ ogni giorno, non merita di riceverlo alla fine dell'anno. E guai a coloro,
„ che non vivono tali, che non poſſano meritare di ricevere queſto Pane;
„ perciocchè minaccia la Divina Maeſtà Sua la morte a coloro, che nol rice-
„ vono: Sentite. Se non mangierete la carne del Figliuolo dell'uomo, dice
„ il Signore, non averete vita in voi. Adunque ſe volemo la vita, e la vera
„ vita Criſto, addimandiamo all'Eterno Padre Dio ogni giorno queſto eccel-
„ lentiſſimo Pane cotidiano con ardente deſiderio d'incorporarci con Cri-
„ ſto, e riceviamolo netti del tutto da ogni bruttura di peccato ſe non ogni
„ giorno, ogni giorno feſtivo almeno, e così averemo vita, vita, che non sà il
„ morire. Perciocchè non può mentire la verità ſteſſa Criſto, che dice: io *S. Gio: cap. 6.*
„ ſono il vivo Pane, il quale ſono diſceſo dal Cielo: Se alcuno mangierà
„ di queſto Pane, viverà in eterno: E chi mangia queſto Pane, vive in eter- *Cap. 10.*
„ no, diſſe un'altra volta.

12 Citai in ordine a gli effetti dell'Eucariſtia una lettera del Cacciaguerra al Cardinal d'Auguſta in principio del ſuo Trattato della Comunione, nella quale parla de' ſuddetti ſecondo la ſua eſperienza. Quì aggiugnerò qualche coſa dell'iſteſſo Trattato pervenutomi poi, riſtampato dieci anni dopo in Breſcia, con la diviſione in libri, e capitoli dal zelo del Padre Domenico Bazardo dell'Ordine de' Predicatori. Scriſſe in eſſo: „ Se la creatura poſſedeſſe *Lib. 2. cap. 23. pag. 31. Breſcia. 1598.*
„ cento migliaja di Mondi, e tutti li donaſſe, e diſtribuiſſe per amor di Criſto,
„ e faceſſe tutti li beni, che ci ſappiamo immaginare, non ſarebbe coſa così
„ grata a Dio, quanto ſe con vera divozione, e perfetta carità frequentaſſe
„ queſta ſantiſſima Comunione. Cita dopo Gabriel Biel, che inſegnò:
„ Quanto più ſpeſſo l'uomo ſi comunica, tanto più ſe ne fà degno, ſi avvicina *Ivi pag. 33. Gabr. Biel lect. 87.*
„ a Dio, ſi uniſce ſeco, e ſe gli accreſce la grazia. Nel principio del libro
ſecondo così eſpreſſamente parla della differenza frà la Comunione reale, e
la ſola ſpirituale.

13 „ Si ritrovano (così ſi diffonde) molte perſone in queſti noſtri tempi, *Cap. 1. pag. 39.*
„ che più preſto per freddezza, e tiepidezza, che per vera umiltà, e divozio-
„ ne ſogliono dire: Non eſſendo noi degni di ricevere ſpeſſo la ſantiſſima Eu-
„ cariſtia, baſta comunicarci ſpiritualmente, immitando l'umiltà del Centu-
„ rione, il quale ſi reputò indegno, che Criſto gli andaſſe a caſa. Io certa-
„ mente penſo, che chi foſſe di tanta umiltà, & aveſſe quella fede viva, ſa-
„ rebbe bene a comunicarſi ſpeſſo ſpiritualmente nel modo, che dicono, e tan-
„ to più ſe ogni giorno ciò faceſſero con maggior divozione, & ardore di
„ cuore con deſiderio ſempre di maggior virtù: Senza dubbio alcuno chi in
„ tal modo lo faceſſe orando, e contemplando nel Santiſſimo Sacramento con
„ intima divozione, grandemente piacerebbe a Dio, purche al ſuo tempo non
„ laſciaſſe di comunicarſi ſacramentalmente. Ma ſenza comparazion'alcuna
„ è più da lodarſi, e più piace a Dio colui, che ſi comunica ſpeſſo ſpiritual-
„ mente, e ſacramentalmente inſieme, e parmi che coſtui faccia un'opera non
„ ſolamente grata a Dio, più utile all'anima ſua, e più fruttuoſa al proſſimo,
„ ma che anche moſtri un'atto di più umiltà.

14 „ Diceva un'anima divota a queſto propoſito: Faccia pure ciaſcuno
„ come gli piace, che io per me mi voglio mettere fra' peccatori, non mi ri-
„ conoſcendo umile, e fedele, come il Centurione; E come peccatore, e mi-
„ ſero che io ſono, inſieme con Zaccheo voglio ricevere Criſto nella mia caſa
„ con ferma ſperanza di conſeguire da lui miſericordia, grazie, e doni ineſ-
„ fabili, come intervenne ad eſſo Zaccheo, che ſubito che ebbe egli ricevu-

to

Luc. 19. 8. „ to il Signore, talmente fù illuminato, e compunto, che diſſe: Ecco Signo-
„ re che io dò la metà de' miei beni a' poveri; e ſe alcuno hò defraudato in
„ qualche coſa, gli rendo quel, ch'io gli hò tolto quadruplicato. Alle quali
„ parole riſpondendo il Signore, gli diede quella buona nuova, dicendo:
„ Oggi queſta caſa hà ricevuta la ſalute. Or tù che lodi tanto l'umiltà del
„ Centurione, compara un poco inſieme la grazia, ch'egli acquiſtò, non re-
„ putandoſi degno che il Signore entraſſe ſotto il ſuo tetto, con quella, che
„ ricevette Zaccheo, albergandolo in caſa ſua, e vedrai che colui impetrò
„ ſol la ſanità del ſuo giovine, & a Zaccheo fù conceſſo ch'egli con tutta la
„ ſua famiglia foſſe liberato dalle mani del Demonio: il che ben ne dimoſtra
„ l'illuminato Dottore Giovanni Gerſone con tali parole.

Trat. ſuper Magnificat. 15 „ Quanto fù più ſavio Zaccheo, il quale tutto allegro ſi affrettò di ri-
„ cevere Criſto nella ſua caſa, finalmente quanto prudentemente eſſo queſto
„ abbia fatto, la ſalute data alla caſa ſua il dimoſtra. Queſte grazie così rare
„ non concedette Criſto a Zaccheo, quando egli aſceſe ſopra l'albero di fico-
Raym. de Pif. de Sac. Euch. cap. 27. „ moro per vederlo paſſare: ma poiche lo ebbe ricevuto in caſa. Onde un
„ ſacro Dottore ne cava ſecondo Agoſtino queſta ſentenza: Più ſi loda Zac-
„ cheo, il quale tutto allegro ricevette il Signore non ſolo nella ſua caſa ma-
„ teriale, ma ancora nella ſpirituale: Dalla qual parola ſi raccoglie che il ri-
„ cevere ſacramentalmente il Corpo di Criſto, ſempre è con allegrezza, e
„ giubilo di mente. Ma non è già così il riceverlo ſpiritualmente, benche ſi
„ lodi il Centurione, che diſſe: Signore, io non sò degno; ne anco l'Emor-
„ roiſſa, la quale io penſo che più volte lo toccaſſe ſpiritualmente, meritò
„ conſeguire la ſanità infino a tanto che non toccò la fimbria del Signore real-
„ mente, e corporalmente.

Titolo poſto dal P. Bazarti pagina 41. 16 „ Riſponde a chi dice, che gli è bene ſtar lontano dal Sacramento, e
„ dire con Pietro: Partiti da me Signnre, che io ſono peccatore; moſtrando
„ che dalla preſenza di Criſto ne ſcaturiſcono in noi maggiori doni, e grazie,
„ che dall'aſſenza. Cap. II.

17 „ Mi potrebbe dire quello, che ſi umilia forſe più in parole, che con
„ fatti, che ſarebbe bene ſtarne un poco lontano, conſiderando la ſua grandez-
„ za, e la noſtra baſſezza, e miſeria, ſiccome fece S. Pietro quando diſſe: Partiti
„ da me Signore, che io ſono peccatore; ma conſiderando che Pietro diſſe
„ queſte parole quaſi attonito, e ſuor di ſe, e pien di ſtupore del ſucceſſo mi-
„ racolo; Il quale però non reſtò di ſeguitar Criſto ovunque andava inſieme
„ con gli altri Appoſtoli, mentre che viſſe. Et aſſunto che fù in Cielo, aven-
„ doſi laſciato nel Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia, ogni dì ſi comuni-
„ cavano loro ſteſſi, e davano la ſantiſſima Comunione alla moltitudine delle
„ genti, come abbiamo negli atti degli Appoſtoli: E ſe alcuni non ſi volevano
De Conſec. diſt. 2. cap. Peracta. „ comunicare come ſi legge nel Decreto, era loro vietato l'entrare in Chieſa.
„ Certamente ſe eſſi aveſſero conoſciuto che foſſe ſtato meglio ſolo ſpiritual-
„ mente comunicarſi, ovvero che ſolamente tante volte l'anno i Criſtiani do-
„ veſſero ricevere il Santiſſimo Sacramento, e l'altre volte ſolamente baſtaſſe
„ comunicarſi ſpiritualmente, per più facilmente acquiſtare l'umiltà, la carità
„ perfetta, e la fede viva; ſenza dubbio così averebbono ordinato.

Pag. 66. in Venetia 1564. 18 Lo ſteſſo Autore in un'altro libro intitolato *Dialogo ſpirituale* narra gli
effetti ſuddetti: „ Per avere ricevuto il Santiſſimo Sacramento è tale l'au-
„ mento delle virtù, e confermazione della grazia, quale conferiſce, che
„ manca l'intelletto umano, maſſime di nuovi teſori, meriti, lumi, ſplendori,
„ grazie, e glorie ſopra glorie, che più preſto ſi numererebbono le ſtelle del
„ Cielo, e li granelli dell'arena del Mare. E queſto il provo, anzi dico eſſe-
„ re manifeſto, e chiaro. In una lettera in fine del detto piccolo libro ſcriſſe:
Pag. 104. circa med. „ Ogni terreſtre cibo, quantunque guſti al corpo, ſaziato che n'è, sì per l'uſo

di-

„ diviene in faſtidio, e vive inquieto; ma la medicina celeſte dà ſame, e ſete „ delle coſe ſuperne.

19 Il Materdona nel libro intitolato *L'utile ſpavento del Peccatore*, parlando de' due utiliſſimi Sacramenti, alla ſcuſa della preteſa riverenza riſponde: „ Non milita ne anche ſcuſa, che per atto di riverenza non ſi debbono i ſanti „ Sacramenti così ſpeſſo prendere, atteſo che tutti i Dottori conchiudono, „ che queſte medicine ſono tanto neceſſarie alle piaghe cotidiane dell'anime „ noſtre, che ſi doverebbono ricevere eziandio più d'una volta il giorno, ſe „ poſſibile foſſe. *Par. 6. cap. 2. pag. 283. 9 enetia 1671.*

20 Carlo Speroni Protonotaro Appoſtolico, e Patrizio di queſta Città, compoſe un'Operetta; e nella terza parte, intitolata: *Vita di Dio ſacramentato*, diſcorre con efficacia della frequente, e cotidiana Comunione, aſſerendo frà l'altre coſe, che per la Comunione: „ Baſta ſolo avere la veſte Nuzziale „ della grazia, per non eſſere come quell'altro temerario diſcacciato. A propoſito di quello ſtava dicendo in queſti ultimi Capitoli de' frutti del Sacramento, così egli s'eſprime: „ Queſto Divino Sacramento ſoſtenta, & accreſce la „ grazia, ſomminiſtra forze, e vigore per reſiſtere alle tentazioni, ſoddisfa i „ ſanti deſiderj, toglie l'appetito delle coſe temporali, unisce l'anima al ſuo „ diletto, rompe le catene di Satanaſſo, e dà forza per ſoffrire lo ſteſſo martirio. Perdona i peccati veniali, e preſerva da' mortali per mezzo degli ajuti, che comunica: la dove come dice il Concilio Aleſſandrino ſenza la frequenza della Comunione con difficoltà ſi conſerva la grazia. *Cap. 6. circa fin. pagina 89. Genova 1675.* *Cap. 8. pag. 136.*

21 Mi dichiaro, che quantunque io procuri d'uſar'ogni ſedeltà nel portare le autorità altrui, tali quali ſono, ed anche di tradurre quelle dell'altre lingue per quanto permette la noſtra Italiana, e dove non mi ſembri eſſervi chiaramente errore nella ſtampa, non intendo però d'obbligarmi che ſiano ſincere le citazioni di tutte l'autorità, che eſſi allegano, ne tampoco che non vi ſia alcuna d'eſſe, o troppo eſagerante, ed iperbolica, la quale non poteſſe ſoſtenerſi, quando ſi voleſſe cenſurare con tutto lo ſcolaſtico rigore: E parlo di tutte quelle hò portato, o porterò in appreſſo.

22 Similmente non intendo di promuovere la Comunione cotidiana, quando taluno intendeſſe farla con la pura, e ſola diſpoſizione d'eſſer'in grazia, e di non peccare mortalmente: ma richiedo regolarmente per la pratica almeno una diſpoſizione competente conforme alla dottrina dell'Angelico, che portai ſopra: Ed a ſuo luogo in ordine a queſto ſpero, che mi donerà lo Spirito Santo il lume per meglio ſpiegarmi, e di riſpondere alle oppoſizioni, chi mi ſi potrebbono fare. *Nel cap. 16.*

CAPITOLO CCCXLVI.

Si cominciano ad eſaminare alcune propoſizioni, che poſſono opporſi alla frequenza.

1 AVendo con le dottrine cavate dalla ſacra Scrittura, Concilj, Santi Padri, ed altri Autori antichi, ed alcuni moderni poſte ne' precedenti Capitoli, ed in altri di queſt'Opera (ſarà facile ve ſe n'aggiungano) moſtrato quanto ſiano grandi li frutti dell'Eucariſtia ricevuta realmente, ſopra la Comunione ſolamente ſpirituale, mi converrà in progreſſo di queſto libro eſaminare alcune propoſizioni, che mi potrebbono eſſere obbiettate in contrario; la prima d'Autore per altro da me molto ſtimato è la ſeguente: „ Queſto è „ dunque il mirabile effetto, che fare può in noi un vivo deſiderio, perche il „ frutto prezioſo della Comunione ſpirituale è la miſtica unione col noſtro amo- *Nouiaer. Trat. d. freq. te. 2. p. 3. cap. ult. §. 1. pagina 297. in Lucca 1700.*

„ amore Crocifisso, e la refezione dell'anima, che anche desiderando si satol-
„ la di Dio, con ristoro quasi uguale a quello di chi veramente, e sacramen-
„ talmente la riceve.

2 Perche dunque non sia mal'intesa, quasi che stabilisse essere poca la differenza in eguali circostanze della sola spirituale con la reale Comunione, & indi i meno servorosi prendessero motivo di minorare l'ardore di participare almeno con quella competente, e bastante disposizione, di cui taluno fosse fornito, li frutti ineffabili del reale ricevimento del Corpo di Cristo.

3 Esaminando dunque quì quest'ultima proposizione, è d'uopo che io avverta il Lettore, che prima ivi si parla di quello che è possibile con le parole: „ Questo è dunque il mirabil'effetto, che può fare in noi un vivo desiderio: Il che non si nega come possibile. Si passa immediatamente a supporlo in fatto quasi uguale con le parole: „ E la refezione spirituale dell'anima, che an-
„ che desiderando si satolla di Dio con refezione quasi uguale: il che si nega come probabile, non come possibile, quando s'intenda per *refezione* l'aumento della grazia, ed ajuti annessi al Sacramento, quale non è il solo desiderio senza l'effettivo ricevimento del reale Corpo di Cristo.

4 Gli Autori, che insegnano goderssi il frutto del Sacramento da chi desidera riceverlo, ma che non può farlo per qualche impedimento, non pongono che supposta eguale la disposizione, sia eguale, o quasi eguale il frutto, ma bensì che non sia senza frutto il desiderio: E similmente non esser'impossibile in qualche raro caso, che il suo merito superi quello dell'effettivo ricevimento, ma con disposizione molto inferiore.

5 Quì siami permesso il persuadermi, che il detto celebre Autore doppo avere ne' due suoi libri così ben scritto in riprendere quelle persone, che si opponessero alla frequenza accordata da alcuni de' Confessori più benigni specialmente alle Religiose; per consortare poi quelle, che avessero avuta la poco buona sorte d'averne de' meno benigni, abbia soggionta la suddetta proposizione: Pe'l quale fine di consolare quell'anime, alle quali è rapito dalla bocca un sì soave, e salutifero cibo, e da loro con grande ragione bramato, suggerirò ancor'io in appresso ciò che credo a proposito.

6 Che molto debba preferirsi la reale Comunione alla sola spirituale, regolarmente, e per lo più (non ostante qualche possibilità in contrario) consta dal modo di parlare di tante autorità così valevoli portate sopra, le quali non convengono ad un'azione di sua natura, ed in pratica quasi sempre inferiore di merito, come lo sono quasi tutte le azioni meritorie scompagnate da quello di più, che dona il Sovrano Signore ne' Sacramenti *ex opere operato*.

7 Nello stesso modo non potrebbe riuscire plausibile chiunque dicesse, che regolarmente ancora nell'anime poco avvanzate nelle virtù, ed amor di Dio, sia molto facile il fare degli atti di quella perfetta contrizione, con la quale è possibile di fatto ottenere gli effetti de' Sacramenti, che dissi riferirsi dal Tridentino, cioè che „ per essi o incomincia ogni vera giustizia, o incominciata cresce, o perduta si ricupera. Il che tutto si è sempre potuto ottenere sebbene con maggiore difficoltà con qualunque atto di quella contrizione, della quale ci assicura poi lo stesso Concilio: „ Che accade questa contrizione essere perfetta con la carità, e riconciliare l'uomo a Dio. Perche il credere regolarmente così facile un'atto così perfetto sminuisce quella stima, che dobbiamo avere della necessità de' Sacramenti, e del grande favore fattoci da Dio di farci nascere in tempo della legge di grazia, nel quale possiamo più facilmente acquistare la grazia, ed inoltrarci in essa con l'ajuto de' Sacramenti, accompagnati dagli atti più facili d'una „ contrizione imperfetta, la quale è „ chiamata attrizione, giacchè si concepisce comunemente o dalla considerazione della bruttezza del peccato, o dal timore dell'Inferno, e delle pene,

Sess. 7. in Proœmio.

Sess. 14. cap. 4.

Trid. ibi.

„ pene, s'eſclude la volontà di peccare, e ſia accompagnata dalla ſperanza „ del perdono.

8 Prima però di proſeguire la materia propoſta m'ingegnerò d'eſporre (ſecondo la promeſſa) come poſſano confortarſi l'anime, alle quali ſia tolto il Divino Cibo, e'l modo più perfetto, col quale eſſe debbano regolarſi: E poi diſtinguerò in chi, e perche ſia difficile l'atto ſublime della perfetta contrizione: E queſto affinche in tutti li Fedeli, benche fiacchi maggiormente ſi accenda la brama di frequentare i Sacramenti della Confeſſione, e particolarmente dell'Eucariſtia, come mezzi molto più facili concedutici dal miſericordioſo, e miſeratore Iddio per conſeguire quello ſpirituale avvanzamento, che per altro potrebbe ottenerſi dagli atti d'una perfetta contrizione, ed intenſo amore di Dio ſopra tutte le coſe.

CAPITOLO CCCXLVII.

Come, chi reſta privato della Comunione, poſſa eſſere confortato, ed in qual guiſa diportarſi.

1 IN queſto propoſito convien'avvertire di non laſciare le anime (bramoſe della frequenza) nella loro falſa ſtima, ſe non in qualche raro caſo, nel quale ſi conoſceſſe chiaramente, che qualcheduna d'eſſe foſſe sì mal diſpoſta, che le doveſſe per ſua colpa eſſere di ſcandalo la verità conoſciuta. Debbono iſtruirſi convenire, che vi ſia a miſura della ſtima anche grandiſſima la pena, come moſtrai con S. Tommaſo, e col Griſoſtomo, queſto dover'eſſere l'unico noſtro dolore d'eſſere privati di queſto Cibo. Tuttavolta quando la Divina volontà così diſpone, o permette, non doverſi l'anima giammai turbare ſoverchiamente, ma bensì ſempre adorarla, ed umiliarſi alla ſuddetta. *Nel cap. 17. n. 3.*

2 San Tommaſo portata l'autorità di Sant'Agoſtino del dover'amare ſe ſteſſo, non per ſe ſteſſo, ma per Iddio, riſponde al terzo argomento, che „ l'uomo più ama Dio col mezzo della carità, che ſe ſteſſo. Perciò quantunque riconoſceſſe di perder molto l'anima nell'eſſerle tolto il cibo vitale, debbe più volere quello ch'egli diſpone, o permette, che gl'iſteſſi ſuoi ſpirituali avvantaggi. Per lo che il noſtro Salvatore vuole che richiediamo, che ſia fatta la ſua volontà, prima di dimandare *il Pane ſoprasſuſtanziale, e cotidiano*. *De Doctr. Chr. lib. 1. cap. 22. in med.* *2. 2. q. 3.* *Matth. 6. 10. 11. Luc. 11.*

3 Da queſta perfetta raſſegnazione alla medeſima procede, che non oſtante che per lo più l'anime piamente fameliche d'un sì grande riſtoro, ſoffrano molto, come moſtrai, nell'eſſerne private; talvolta però l'iſteſſo patimento ſofferto cagiona in loro un godimento di ſoffrirlo per amore dello ſteſſo Dio, come ſpiegai pure eſſer'accaduto alla Serafica Santa Tereſa. *Nel cap. 142. n. 7.*

4 Ne debbe parere ſtrano potere nella ſteſs'anima unirſi un grande patimento, e contentezza per motivi diverſi regolati dalla carità, ed amore di Dio. Il perfetto poſſeſſo di Dio, dal quale ſi vedono ſeparate *nello ſtato di mezzo* (e tale nomina il Cardinale Lauria il Purgatorio, e lo pruova compitamente nella diſputa vigeſimaſeſta) l'anime purganti, oltre il ſuoco ſollevato a tormentarle, grandemente le travaglia: e la perfetta raſſegnazione nel Divino volere, e la grande brama d'eſſere liberate dalla ruggine de' peccati, come ciò maravigliosamente bene ſpiega la noſtra Beata Catarina di Genova, cagiona in eſſe una grandiſſima contentezza. *In 4. Sent. to. 4. diſp. 26. pag. 716. Romæ 1665.*

5 Nel ſuo mirabile, benche breve Trattato del Purgatorio approvato inſieme con l'altre ſue Opere dalla Sacra Congregazione, come hò veduto dopo la Dedicatoria alla Regina di Svezia nel principio della ſua Vita quì ſtampata, così parla di quella contentezza: „ Non credo ſi poſſa trovare contentezza *Vita mirabile, cap. 2. pag. 182. Genova 1681.*

„ da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' Santi „ del Paradiſo. Poco dopo parlando della pena: Dall'altra parte poi hanno „ una pena tanto eſtrema, che non ſi truova lingua, che la poſſa narrare, ne *Ibi pag.192.* „ intelletto capirne una minima ſcintilla, ſe Dio non la dimoſtraſſe per gra- „ zia ſpeciale. Ed in fine del Capitolo duodecimo conchiude: „ Sicchè „ l'anime del Purgatorio hanno contento grandiſſimo, e pena grandiſſima: „ l'una coſa non impediſce l'altra.

6 Ad immitazione delle ſuddette anime non ſoggette ad alcuna colpa, ne poſitiva imperfezione, debbono eſſere conſortate quell'anime, alle quali comunque ſia, viene impedita la bramata Comunione, ma non per quello ſotto preteſto d'una cieca ubbidienza laſciare che ſecondino quell'umano riſpetto, o affetto, e riverenza men regolata verſo l'attuale Confeſſore, come che ſe egli foſſe impeccabile, o non ſoggetto ad avere qualche impegno verſo l'opinione troppo rigida nel concedere la frequenza, o di dar luogo ad un timore ſovverchio, che ſe gli doveſſe accreſcere l'incomodo delle confeſſioni per l'oſtinata ſcrupoloſità d'alcune.

7 Vero è, che ciaſcheduna d'eſſe in particolare ſarà bene che praticamente ſtimi eſſerle negata la Comunione pe'l propio difetto; ma ſe conſiderate con la dovuta maturità le virtù delle compagne, riconoſcerà potere probabilmente procedere il modo rigoroſo del regolarſi del Confeſſore ordinario da alcuno de' ſuddetti motivi, o ſimili cagioni di poco zelo dell'anime ſoggette al ſuddetto, non opererà contro una ben regolata ubbidienza, ſe s'informerà di quello che ſia più accertato da' Confeſſori ſtraordinarj; e indi ancora biſognando, ſe ricorrerà da' Superiori maggiori per ordine ſino al Sommo, che è il Romano Pontefice, acciò dia ordine ſia praticamente eſeguìto il Decreto, approvato da Innocenzo Undecimo. Non doverà però valerſi in ciò di mezzi meno propj, come ſarebbe il ricorrere da' potenti Secolari, per promuovere le propie iſtanze.

8 Quì debbo avvertire, che eſſendovi talvolta particolarmente in alcune femine una grande tenacità, ed attacco, che non ſi mutino que' ſtili, che eſſe hanno ritruovati ne' loro Monaſterj potrebbono forſe tal'ora cagionare de' ſconcerti li ſopraddetti ricorſi. Perciò conſiglierei quando prudentemente ſi temeſſero di ſopraſſedere alquanto, non già dal porgerne inceſſanti preghiere alla Divina liberalità, ma bensì dall'adoperarvi que' mezzi, che poteſſero molto turbare l'anime fiacche, e puſille fin'a tanto, che ſi andaſſero meglio diſponendo.

9 Non oſtante che ſia di grande utilità dell'anime, e non minore gloria dell'Altiſſimo, una grande frequenza (almeno con competente diſpoſizione) *Miſs. Rom. Poſtc. Dom. 7. poſt Pent.* di queſta *medicinale operazione* della ſantiſſima Comunione, nulladimeno eſſendo di ſupererogazione, ſi può lodevolmente talvolta laſciare correre la ſua privazione col fine di compatire, e tollerare la fiacchezza altrui: Neppure debbe averſi alla detta frequenza un ſoverchio attacco in modo d'inquietarſi gagliardamente. *Lib. de las Fundac. c. 6. pag. 228. en Madrid à coſta de Gabriel de Leon.* „ Si concede bensì (come ſcriſſe Santa Tereſa) che ſi ſen- „ tano tenerezza, e pena quando foſſe levata (cioè la Comunione) ma con „ quiete dell'anima, e cavandone atti d'umiltà: Sebbene poco prima ivi ſcriſſe: „ Che ſe la volontà foſſe molto ſtaccata da ogni ſuo propio intereſſe, „ è coſa chiara che non ſentirà coſa alcuna, anzi ſi rallegrerà di che ſe le of- „ ſeriſca occaſione, nella quale contenti il Signore in una coſa tanto premu- „ roſa &c. Parla eſſa d'anime, che ſiano giunte ad una perfezione così ſublime come la ſua, o poco meno.

10 Nello ſteſſo luogo narra in ordine al detto attacco ſoverchio un ſegno, che ne diede la Provvidenza Divina di quello permiſe accadere ad una, che ſi comunicava ogni giorno ſenza la direzione di veruno, della quale benche piamente

mente credeſſe ch'era molto buona, eſſendo dedita a ſtravaganti penitenze, tuttavolta giuſtamente diſapprovava la ſua maniera d'operare, quantunque non giudichi che ſi dannaſſe, benche narri che avendo ottenuto, eſſendo inferma d'avere la Meſſa in ſua caſa, nella quale ſi comunicava ogni giorno; in quello, che fù l'ultimo di ſua vita, eſſendo paruto bene al Sacerdote di non dargliela: „ Eſſa (così ſcrive la Santa) come vedette terminare la Meſſa, e *Ibi pag.227.*
„ reſtare ſenza il Signore, fù ſorpreſa da un sì grande travaglio, ebbe tanta
„ rabbia contro il Sacerdote, ch'egli molto ſcandalizzato, venne da me a ri-
„ ſerirmelo; ed io vi patii molto, perche (ancora non sò ſe ſi riconciliaſſe)
„ parmi morì ſubito. Conchiude: „ Che chi così ſpeſſo ſi accoſta al Signo-
„ re, è ragione capiſca tanto la ſua indegnità, che non ſegua pe'l ſuo parere;
„ ma bensì che quello ci manca per accoſtarſi a sì gran Signore, biſogna molto
„ ſuppliſca l'obbedienza, che l'imponga.

11 Paſſo a quelle poi, che vivono nel ſecolo, e che ſi ſono incontrate in un Padre Spirituale troppo ſcarſo, benche lo Speroni citato ſopra parli con franchezza, come ſegue: „ Deve con umiltà obbedirgli, ma dall'altra parte hà da *Vit. di Dio p.3. c.3. pag.32. Genova 1675.*
„ procurare di cercarſi un'altro Padre, e Maeſtro Spirituale più liberale. Debbono obbedire, come accordo, ma anche raccomandarſi, e ſarſi molto raccomandar a Dio; ed inſieme procurare con lo ſteſſo di portarſi in modo, e con li eſemplari coſtumi, e con modeſte preghiere d'intenerirlo a compiacerle.

12 Che ſe dopo un tempo moderato nulla otterranno, e continueranno a provare qualche inquietudine, e meno confidenza col ſuddetto di quello che facevano prima, e che non capiſcono procedere da propio diſetto nel negare loro una maggiore frequenza, e ad altre, che dimoſtrano ſegni di virtù baſtante ſecondo il parere de' mediocremente benigni, ſcuoprino ſinceramente a lui le loro inquietudini con pregarlo, quando punto non ſi muova a dare licenza d'informarſi di quello che ſia più accertato da alcune perſone dotte, e zelanti, che può riuſcir loro di conſultare: ſe loro viene queſta negata (il che regolarmente non debbe farſi) continuino l'obbedienza, e'l raccomandarſi a Dio, e finalmente ſaranno beniſſimo, non così ſubito, ma dopo una moderata dilazione d'informarſi da altri, come ſopra; e ſe ſaranno conſigliate a laſciare quel primo Padre Spirituale, lo facciano pure, come inſegna il detto Speroni; e ne pone l'avvertimento un moderno Scrittore ſpiegando alcuni diſetti, che ſi debbono fuggire nel prevalerſi del Confeſſore: „ Il quarto diſetto è il dare *Marianus. Advertim. p.2. §.7. num.49.*
„ tale autorità ſopra di ſe al Confeſſore, che ne reſti in iſchiavitù la propia
„ libertà, ſicche occorrendo non ſi ardiſca di conſultare l'arduo de' ſpirituali
„ intereſſi con altri Maeſtri più dotti, e più ſperimentati.

13 Quì mi convien aggiugnere un fatto a cautela di qualche anima, che foſſe capitata in mano d'alcun Direttore ſimile a quel primo della Fondatrice dell'Ordine della Viſitazione, Madama di Chantal non nominato nella Vita della ſteſſa, diſteſa dal Padre Comotto Chierico Regolare di S. Paolo, che col nome di Direttore indiſcreto, del quale ivi ſi narra, che „ non sì toſto ebbe *Lib. 1. pag. 26. Torino 1646.*
„ udita la di lei prima confeſſione, che vincoloſſela con le catene di quattro
„ voti, d'ubbidienza, di perſeveranza, di ſegreto, e di ſolo, affinche mai
„ più l'abbandonaſſe, ne con altri il ſuo interno conferiſſe. E poi parlandoſi dell'iſteſſo Direttore: „ Aggiungo a queſto un'altro mancamento; ed è che *Ivi pag.27.*
„ miſurando tutti con lo ſteſſo compaſſo, o pretendendo condurre l'anime anzi
„ volando, che ſalendo alla perfezione, la ſopracaricò di tante regole, pra-
„ tiche, digiuni, diſcipline, cilicj, e rigori, che la poverina appena aveva
„ tempo di reſpirare. Sicche, come ſi riferiſce poco dopo: „ Ciò, che non
„ poteva di giorno ſuppliva col veggliare infino a mezza notte: tutto che in sì
„ fatti ſoverchianti eſercizj reſtaſſe la ſua anima anzi afflitta, che ſollevata.

14 Ritrovandosi la suddetta paziente Dama in grandi angustie, fù assicurata da due Religiosi „ (come il sapessero, non lo narra l'Istoriografo) che „ quei voti come ripugnanti alla di lei perfezione, erano nulli. Poi l'assicurò maggiormente il Santo Prelato Francesco di Sales, che fù il secondo suo Direttore, e che anche molte volte lontano la guidò ad una eminente perfezione, con avvisarla: „ Questi quattro voti fatti al primiero Direttore non servono „ ad altro, che a distruggere la pace della vostra coscienza.

Ivi pag. 31.

Ivi pag. 32.

15 Non hò stimato inutile il narrare quì la detta Istoria, affinche se qualche anima si fosse lasciata persuadere oltre al voto d'ubbidienza, di fare molti altri sopravoti d'obbligazioni di segretezza, e di non dimandare giammai lo scioglimento, quantunque li esperimentasse le fossero di grande inquietudine, e si ritrovasse in angustie di quello potesse, o fosse espediente di fare, acciò sappia potere ricorrere da chi ne abbia la facoltà per manifestare i suoi travagli, e procurarsene il rimedio: insegnando il Gesualdo Capuccino: „ Se questo „ tale in tale voto aveva intenzione d'obbligarsi a non dimandare la dispen„ sa, occorrendo una cagione ragionevole, un tale voto non valerebbe. Molto più dunque per maggiore cautela se ne potrebbe domandare la dispensa, o commutazione.

De Votis Tr. 14. cap. 2. pag. 476. Venetiis 1643.

CAPITOLO CCCXLVIII.

Si dimostra quanto il Sacramento superi ex opere operato *la sola Comunione spirituale.*

1 Dimostrata la forma migliore di consortare l'anime, che domandano il Pane celeste, e non v'è chi lo dia loro, seguiterò a far pesare la notabile differenza, che passa frà la Comunione spirituale, che non è Sacramento, e quella, che lo è. Per farmi meglio intendere con qualche esempio, farò due conti al modo degli Aritmetici per quanto sappia non potersi fare esatti, ma bensì calcolarsi, come si fà dell'entrate, che dipendono in parte da proventi incerti.

2 Il primo lo dedurrò da una rivelazione riferitami da uno zelante Prete, letta nel Diario Domenicano fatta alla Venerabile Religiosa Suor Paola di Santa Teresa, dalla quale si può molto probabilmente congetturare essere quattordeci volte più (supposte nel resto tutte eguali le circostanze) più grata allo Sposo celeste una Comunione reale della sola spirituale: come una libra d'oro di ventiquattro carati è di maggior valore quattordeci volte, e più d'una libra d'argento finissimo. La rivelazione è la seguente.

3 „ Comunicavasi ella quasi ogni giorno, perche affamata di questo Divi„ no cibo, non averebbe potsuto vivere, se ne fosse stata lungo tempo digiu„ na; E come che ciò non era per tutti, non mancavano persone, alle quali „ dispiacevano così frequenti Comunioni. Se ne affligeva ella, e da una par„ te non voleva esser occasione di scandalo, e di disturbo al suo prossimo, e „ dall'altra parte non le bastava l'animo di star senza quel cibo, che sol pote„ va consolarla in questo esilio. Onde supplicò un giorno il suo Sposo che le „ manifestasse se gl'eran grate le sue così frequenti Comunioni: ed egli per „ mostrarle quanto gli fossero accette, apparendole le fè vedere due vasi, uno „ d'oro, l'altro d'argento, ed in questo d'oro (disse) conservo le tue Comunio„ ni, che fai sacramentali, in quest'altro d'argento quelle che fai spiritual„ mente (perche era tanta la fame, che aveva ella di quel celeste Cibo, che „ non contenta di comunicarsi sacramentalmente una volta, si comunicava „ spiritualmente molte volte il giorno a vista del santissimo Sacramento) e le „ conservo pe'l giorno del Giudizio. Volendo significare che mentre erano

S. Diar. Domen. 7. Gen. pag. 72. Napoli 1668.

sì care

„ sì care a Dio, che le conſervava per il giorno del Giudizio, non doveva cu-
„ rarſi del giudizio ne facevano gli uomini.

4 Il ſecondo lo caverò dalla graduazione trà loro de' Sacramenti, premettendo il dogma del Tridentino: „ Se alcuno dirà queſti ſette Sacramen- *Seſſ.7. Can.3.*
„ ti eſſere così trà loro pari, che in niun modo l'uno ſia più degno dell'altro,
„ ſia ſcomunicato: Debbo dire certamente il più degno di tutti li Sacramenti, per contenere Gesù Criſto, eſſere l'Eucariſtia, ed anche il più ſalubre, e poi probabilmente che ogni volta che divotamente ſi riceve, conferiſca più abbondante la grazia, che qualſiſia altro, ſuppoſta eguale la diſpoſizione: perche convengo col Padre Giovanni potere altrimenti ſeguire, quando la diſpoſizione di chi ſi comunica è imperfetta, e rimeſſa, ma è nobiliſſima di chi riceve un'altro Sacramento molto men degno; e lo eſemplifica il detto Autore:
„ Quando uno s'accoſta all'Eucariſtia con l'attrizione come di due gradi, ed *Salmant.tr.22.*
„ un'altro s'accoſta al Sacramento della Penitenza con la contrizione come *diſp.4. n. 126. P.*
„ di dieci gradi, giacchè maggior grazia conſeguiſce queſto, che quello non
„ ſolamente *ex opere operantis*, ma altresì *ex opere operato*.

5 Anche ſuppoſta l'eguaglianza totale della diſpoſizione di chi riceve li Sacramenti, ineguale ne rieſce in frutto, cioè maggiore di quelli, che ſono più degni, e più atti a conferire la grazia. La graduazione, che ſtabiliſce probabilmente il detto Padre, è la ſeguente: „ Debbeſi dunque ſtimare li pre- *Ibi diſp.9. n.93.*
„ detti ſei Sacramenti così comparar ſi trà loro, che dopo il primo luogo di Di-
„ gnità che abbiamo aſſegnato all'Eucariſtia, abbia il ſecondo l'Ordine, il
„ terzo la Conſermazione, il quarto il Batteſimo, il quinto l'Eſtrema unzione,
„ il ſeſto la Penitenza, il ſettimo, ed ultimo il Matrimonio.

6 Vengo ora al calcolo con l'eſempio, che promiſi. Antonio non potendo comunicarſi realmente: faccia la Comunione ſpirituale: Bernardo con la ſteſſa diſpoſizione riceva il Sacramento del Matrimonio, Antonio acquiſterà un grado di grazia *ex opere operantis*, ed un ſimile Bernardo, ma egli di più almeno un'altro grado *ex opere operato*. Carlo pure egualmente preparato, ſe ſi confeſſerà de' peccati veniali, doverà ricevere lo ſteſſo grado *ex opere operantis*, e almeno due *ex opere operato*, quando ſia più fruttuoſo, come ſi dice ſopra, il Sacramento della Penitenza di quello ſia quel del Matrimonio. Così per conſeguenza ſempre aumentandoſi per lo meno un grado *ex opere operato*, acciò ſi verifichi la graduazione di ſua natura dell'uno ſopra l'altro; chi ſi comunicherà, ſi arricchirà oltre quel grado eguale *ex opere operantis* di ſette gradi *ex opere operato*, per eſſere più ubertoſo di frutti ſopra tutti il ſommo de' Sacramenti. Così ſommando tutti li gradi, biſognerà che arrivino a' gradi otto di grazia, quando non li ſuperino.

7 Dico quando non li ſuperino; perche non ſapendoſi con quale proporzione un Sacramento ecceda l'altro, non può preciſamente aſſegnarſi con quale proporzione creſca; ed è probabile che creſca molto più; ed ancora che la ſomma liberalità di Dio, della quale debbe ſempre crederſi altiſſimamente, e piiſſimamente, conceda più grazia *ex opere operato* ne' Sacramenti per un ſopradono, che ſà, di quella hà aſſegnata come mercede *ex opere operantis*. Sicche quando la differenza de' Sacramenti frà loro foſſe maggiore, ed anche maggiore foſſe la grazia ſolita a concederſi *ex opere operato*, vi ſarebbe una diſferenza molto maggiore frà uno, che ſi comunica ſolo ſpiritualmente, e l'altro, che lo fà anche ſacramentalmente della calcolata ſopra.

8 Dato però che non vi foſſe che la prima differenza, chi ſi comunicherà ſolo ſpiritualmente, otterrà un grado di grazia, e chi ancora ſacramentalmente, ne otterrà otto pe'l valore del Sacramento. Se poi ancora *ex opere operantis* frà due, de' quali uno riſolva di comunicarſi, e l'altro nò, *cæteris paribus*, vi ſia differenza di frutto, ſi procurerà di bilanciarlo nel ſeguente Capitolo.

CAPI-

CAPITOLO CCCXLIX.

Essere maggiore il merito ancora ex opere operantis *di chi risolve di comunicarsi per amore sopra colui, che risolve astenersene per umiltà.*

1 PEr riconoscere se gli atti, che si sogliono praticare da chi è risoluto di comunicarsi, siano regolarmente, anche prescindendo dal ricevimento della Comunione, di sua natura più meritorj, mi conviene formare due casi. L'uno sia che Carlo inclinato al timore, ed umiltà, avendo incontrato un Confessore alquanto rigido, gli abbia esso in questo punto ordinato d'astenersi oggi dal ricevere il Pane cotidiano, ed esso si risolva prontamente d'ubbidire, anche per onorare il Sacramento, secondo il parere di colui, che non disapprova in quel luogo Sant'Agostino di non riceverlo ogni giorno.

Epist. 118. cap. 3.

2 A Domenico più inclinato all'amore, e speranza, avendo incontrato un Confessore più benigno, sia stato ordinato in questo punto di ricevere realmente il Corpo di Cristo; ed esso si risolva di prontamente ubbidire, anche per onorare il Sacramento, secondo il parere di colui, in cui ancor ivi, e più in altri luoghi inclina Sant'Agostino di non lasciar passare alcun giorno senza riceverlo.

Ibi.

3 Si supponga che immediatamente avanti il detto punto, nel quale fecero le due differenti risoluzioni fossero totalmente uguali di merito, e che dopo un'ora, nella quale il primo si è esercitato in atti di timore, ed umiltà, e d'onorare il Sacramento senza riceverlo; il secondo nello stesso tempo con uguale affetto, e divozione si sia esercitato in atti d'amore, e di speranza di ricever il Sacramento, e così d'onorarlo. Siano improvisamente morti l'uno, e l'altro in grazia di Dio, e senza il reato d'alcuna pena da dover soddisfare nel Purgatorio, e senz'aver fatto alcun'altro atto fuori che li suddetti.

4 Chi di essi doverà credersi in queste circostanze fosse per godere gloria maggiore? Il merito avanti l'ultima ora della loro vita era uguale, uguale quello dell'ubbidienza al loro Confessore, uguale il desiderio d'onorare come capivano, il Sacramento, come sopra: tuttavolta qualche grado maggiore di gloria eterna doverebbe possedere il secondo.

5 Si pruova questo dalla dottrina dell'Angelico, il quale nella piccola quistione, che fà se sia meglio astenersi, o accostarsi alla Comunione; fattasi l'obbiezione: „ Che spetta all'umiltà che l'uomo per la riverenza del Sacramen-

4. d. 12. q. 3. a. 2. q. 3. 1.

„ to si astenga dalla Comunione: risponde: „ Che la carità è quella, che a „ Dio direttamente ci unisce, ma l'umiltà dispone a questa unione, inquanto „ soggetta l'uomo a Dio; onde il merito più consiste nella carità, che „ nell'umiltà. Nella Somma insegna lo stesso: e se bene lo citai, lo replico:

3. 80. 10. 3.

„ L'amore, e la speranza, a' quali ci spinge la Scrittura, si preferiscono al „ timore.

6 Questa preferenza d'un atto di virtù superiore sopra quello d'una minore intende il Santo Dottore in eguali circostanze d'intenzione, e di tempo: perche non v'è dubbio, che se uno per molto tempo si esercitasse in atti d'umiltà assai intensi, accumulerebbe gradi maggiori di meriti d'un'altro, che avesse fatto di passaggio qualche atto di carità, e di speranza.

7 Potrei aggiugnere dell'altre autorità; ma per quelli, che sono d'intelletto arrendevole, parmi superfluo: E quelli, che sono ostinati, non v'è modo di persuaderli. Parlando dunque de' primi, dico conoscersi chiaramente ne' due casi proposti, che il Domenico averà guadagnato qualche grado

grado di più di grazia, e di gloria ſecondo la miſura determinata dall'Altiſſimo.

8 Da tutto il detto ſopra ne' precedenti Capitoli, e in altri a queſto propoſito, doverebbe ciaſcuno reſtare convinto eſſere molto ſuperiore il merito della Comunione reale ſopra quella non reale in eguali circonſtanze ancora *ex opere operantis*, e molto più *ex opere operato*; e che il parlare altrimenti è ſminuire la dovuta ſtima a' Sacramenti, ed al favore fattoci da Dio di naſcere nel tempo della legge di grazia.

9 Chi non crederà d'avere molta obbligazione all'amoroſa Divina Provvidenza d'averlo fatto naſcere in paeſi, dove poſſa godere dell'avvantaggio de' Sacramenti? Nelle Iſole del Giappone que' poveri Criſtiani per la tirannia di que' Principi ſono privi de' Sacramenti (eccetto il ſolo Batteſimo, e Matrimonio, per non poterviſi introdurre alcun Sacerdote) e conſeguentemente di quel maggiore beneficio, che ne goderebbono, per quanto poſſano ardentemente deſiderarſi.

10 Opera anche contro queſte dovute ſtime chi eccеſſivamente eſagera in tutti la facilità degli atti della perfetta contrizione, che giuſtifica chiunque li fà avanti de' Sacramenti, ed altresì chi (o li creda facili, o vero difficili) pretende eſſere neceſſario a' Sacramenti de' morti il premettere qualche atto d'amore di vera amicizia verſo Dio per ſe ſteſſo, e realmente tale, col motivo del Divino intereſſe, non ſolamente deſiderato, e procurato da chi vuole appigliarſi alla prima tavola del Batteſimo, o alla ſeconda della Penitenza: del che diſcorrerò or'ora.

11 Come che però potrà parere ad alcuno meno neceſſaria queſta digreſſione, avverto il benigno Lettore che non curandoſi di leggere il ſeguente Capitolo, potrà paſſare quello, che lo ſegue. Lo ſteſſo dico d'alcune altre digreſſioni, che hò ſtimate poter'eſſere di qualche utilità al mio diletto proſſimo, che hò fatte per l'addietro, e che mi occorrerà di fare nel progreſſo dell'Opera.

12 Il Navarro parla con approvazione di queſte digreſſioni nel modo ſeguente: „ Nota da queſto principio eſſere lecito a chi è Autore di qualche „ libro conforme all'occaſione, partire dalla materia propoſta; il che con- „ gruentemente ſà San Girolamo nella Vita di San Paolo Eremita, d'Illa- „ rione, e ſpeſſo altrove: il perche taluno di lui diſſe: Chi v'è, che eſca „ fuora con più deſtrezza? chi và vagando con più amenità, o più a pro- „ poſito? Niuno però, come ſtimo, più frequentemente lo fà, che il noſtro „ Graziano, il quale d'intanto intanto offerta, anzi ancora altrove cercata „ l'occaſione, lungamente eſce fuora, ed aggiugne molte coſe, che al ſuo „ propoſito ſembrano utili; le quali coſe certamente benche ad uno delicato „ Lettore appariſcano troppe, ſuperflue, ed eſtranee, però non ſurono ag- „ giunte ſenza gran frutto: giacchè molte di loro nel noſtro ſecolo ſono acu- „ tiſſimi dardi, e ſcudi d'acciajo alla Chieſa dotata della vera Fede contro „ gli Eretici, in parte per loro ſteſſe, in parte perche dinotano gli Autori, e „ li luoghi, da' quali poſſono prenderſene altre ſimili. Il che avendo immi- „ tato li moderni Giureconſulti, non ſembra loro d'avere ſcritta coſa veru- „ na, ſe non vi uniſcano, e accumulino coſe tutte ſimili, e alcune in parte „ conſentanee al loro propoſito: la qual coſa benche certamente in qualche „ modo giovi a gl'indotti, è però di noja a' più dotti particolarmente molto „ occupati.

Tom. 1. proleg. de Penit. diſp. 1. pag. 314. Venetiis 1599.

CAPI-

CAPITOLO CCCL.

Baſtare all'eſſenza della Penitenza come Sacramento l'attrizione; doverſi però procurare la Contrizione.

1 IO aveva quì incominciato a fare una digreſſione, ma eſſendomi poi riuſcita troppo lunga; hò riſoluto di riſerbarmi a darle l'ultima mano finita queſt'Opera della conveniente frequenza dell'utiliſſima Eucariſtia, per non tardare tanto più a terminar queſta, che ſtimo molto più fruttuoſa, penſando poi di porre la ſopraddetta ſeparata, o in fine di queſt'Opera, o in altro libro: Quì però per tutto quello accadeſſe, daronne un piccolo ſaggio.

2 Pretendeva io di far riconoſcere in ordine alla pratica de' Confeſſori verſo de' Penitenti cader'alcuni in uno di due vizioſi eſtremi. L'uno è di chi conoſcendo che il ſuo Penitente non hà procurato di deteſtare le colpe pe'l motivo d'eſſer'Iddio ſommo bene, traſcura d'eccittarvelo, quando vi ſia tempo; l'altro di chi non oſtante che ſupponga il Penitente a baſtanza attrito, e che abbia fatto il conatn anche di dolerſi delle colpe pe'l ſuddetto motivo, non voglia aſſolverlo per queſto ſolo che creda, che effettivamente non ſia giunto alla contrizione perfetta.

3 Ogni Confeſſore è obbligato quanto ragionevolmente può a procurare l'ottenimento de' fini del Sacramento, li quali ſi poſſono ridurre a quattro, la maggior gloria di Dio, l'utilità di chi n'è capace, la venerazione degli ſteſſi Sacramenti, e la maggiore ſicurezza per quanto convenientemente ſi poſſa, che non ſi amminiſtrino, ne ſi ricevinn invalidamente.

Prov. 16. 3. S Th. 1. 65. 2. ad 1. & 3. diſp. 49. 2. ad 3. & 4. diſp. 8. 3. d. 2. q. 3. 2. Trid. ſeſſ. 21. cap. 2. Pax prop. 1. damn. ab Innoc. XI.

4 Contro tutti queſti fini manca quel Confeſſore, il quale avendo motivo baſtante di credere, che il ſuo Penitente non abbia fatto il dovuto conato d'amar'Iddio per ſe ſteſſo, e di dolerſi delle ſue gravi colpe con atto di contrizione perfetta, traſcura d'eccitarvelo; perche ella è coſa chiara, che il procurare il Penitente la perfetta contrizione, molto ſerve a' ſuddetti fini.

5 L'altro, che nega l'aſſoluzione a chi, benche lo creda baſtantemente attrito, non iſtimi che ſia giunto alla contrizione perfetta, ſotto pretcſto di maggiormente aſſicurare, che non ſia invalidamente ricevuto il Sacramento, manca contro gli altri tre fini, con queſta differenza che non eſſendo d'eſſenza il detto conato, ma ſolo di precetto, ommette di far paſſare nello ſtato di grazia l'attrito Peccatore, abbandonandolo nello ſtato miſerabile di nemico di Dio, quando può riſuſcitarlo alla grazia. L'altro però quando ancora pecchi in non far fare il detto conato, aſſolve per altro realmente il Penitente, che ſi è portato a i di lui piedi con buona fede.

1667. 5. Maii.

6 Si pruova principalmente tutto ciò col Decreto d'Aleſſandro VII., che proibiſce ſotto pena di ſcomunica il cenſurare l'opinione, che aſſeriſce la neceſſità di qualche amore di Dio nella penitenza, e l'altra, che nega queſta neceſſità. Chi talmente tiene per indubitatamente certa qualunque di queſte due opinioni, ſe non con le parole, almeno col fatto, cenſura come improbabile, e temeraria l'opinione direttamente contraria: perche ſe vi ſoſſe la totale certezza d'una di eſſe, non può l'oppoſta rimanere in pratica probabile, ed eſente dalle cenſure.

Seſſ. 6. cap. 6.

7 Il che tutto ſi pruova con quel paſſo del Tridentino, il quale parlando de' Catecumeni aſſeriſce che *Diligere incipiunt*: il che più probabilmente s'intende che cominciano col mezzo del timore, e ſperanza a diſporſi ancora ad amar Iddio con qualche amore d'amicizia, e non ſolamente di concupiſcenza, perche queſto è più toſto amore di ſe ſteſſo, che d'altri. Se dunque qualche

inco-

incominciamento d'amore d'amicizia è neceſſario al Batteſimo degli adulti, doverà non meno eſſerlo al Peccatore, il quale hà di nuovo crocifiſſo il Figliuolo di Dio con li gravi peccati commeſſi dopo il Batteſimo. Perciò aſſeriſce il Tridentino che „ Meritamente la penitenza è ſtato detto da' Santi „ Padri un certo Batteſimo faticoſo. *Jo. 6. 6.* *Seſſ.14. cap.2.*

8 Il Concilio non dice de' Catecumeni, che hanno già cominciato ad amare, perche ſecondo le Sacre Scritture, le quali quando non vi ſia coſa, che contradica, debbono intenderſi nel ſenſo più ovvio, e litterale, chi ama Iddio, cioè con vero amore d'amicizia (ſia tenue, o intenſo) è ſempre dalla Divina bontà corriſpoſto con amore più grande di quello, con cui ſia amato dalla ſua creatura.

9 Eſſendo dunque qualche principio d'amore d'amicizia il ſuo deſiderio col conato verſo di eſſo ſecondo l'affetto, benche non giunga all'effetto di poterſi dire con verità, che già hà incominciato ad amare, come non debbe verun Confeſſore, quando ſtimi non ſi ſia fatto, laſciar d'eccitarvelo? Così molto meno debbe alcun'altro, benche creda che non ſia riuſcito il detto conato per queſto ſolo motivo ommettere di liberare il ſuo Penitente dalle catene, co' quali è legato da Satanaſſo: Non richiedendo il Tridentino con la detta autorità ne' due Sacramenti de' morti, che chi li riceve ſia precedentemente vivo con un tal'atto di vera contrizione giuſtificante.

10 Ne mi ſi dica per parte de' neganti che per quanto il primo Precetto Evangelico, come negativo, ſtringa ſempre, non così eſſo come affirmativo, e perciò non conſtare, che obblighi in occaſione che il Peccatore abbia il mezzo del Sacramento per riconciliarſi con Dio; perche per quanto queſto ſia in parte vero, tuttavolta ſono ſtate condannate alcune propoſizioni in queſto genere molto rilaſsate, e vi ſono Autori ragguardevoli, che molto ſpeſſo obbligano all'atto d'amor di Dio, come ſommo Bene, e perciò almeno al conato di procurarlo. *Cardenas Criſis Theol. diſſert.6.p. pag. 250. Venetiis 1693.*

11 Il Dottore Sottile obbliga a queſto tutte le feſte di Precetto. Soto ogni qualvolta il Fedele vuole comunicarſi, e la Paſqua, quando vuole confeſsarſi, e per la ſteſsa ragione ogni qualvolta vuole confeſsarſi. Altenſtais eſpreſsamente inſegna eſservi obbligo avanti la confeſſione. Altri Autori incaricano il doverſi fare tutte le volte che ſi riceve un gran beneficio. E qual maggior beneficio può ricever l'uomo, che è nemico di Dio, ſe non il rientrare nella ſua grazia? *3. d 9. q. 1. 4. Sicerza. Soto 4. d 17. quæſt.2.a.6. 6. Exiſtunt. & ibi 6. Tenetur ut & 6. Probatur Lexicon. Theolog. V. Præceptum pag. 385. Venetiis 1579.*

12 Come che queſta ſentenza è in mezzo a quella degli affirmanti, che poſſono chiamarſi Contrizioniſti, e frà li neganti, che poſſono chiamarſi Attrizioniſti, chi voleſſe andar cercando autorità, e ragioni per la prima parte di queſta ſentenza, potrà rinvenire frà li ſuddetti affirmanti, e chi voleſſe cercarne per la ſeconda parte della medeſima ſentenza, gli ſarà facile il ritrovarne frà li ſuddetti neganti: Anzi ſtimo che ſarà facile il riconciliarli ſpeſſe fiate inſieme. Voglio quì portare una ragione, che può cavarſi da quello hò dimoſtrato ſin'ora in queſt'Opera, e anderò in appreſſo dimoſtrando ſino alla fine in ordine alla Sacra Comunione. Si vedrà in eſſa provato col Tridentino, con Bolle Pontificie, con Santi Padri, e con Autori antichi, e moderni dover ognuno, che ſi comunica, ogni qual volta lo fà o frequentemente, o di raro aſpirare ad eſeguirlo con grande riverenza, e ſantità: Nulladimeno ciò non oſtante benche alcuno ſi riconoſca, che non ſia giunto ad una diſpoſizione così perfetta, eſſere meglio, e coſa degna, e giuſta che ſi accoſti a queſto Santo, e Venerabile Sacramento ogni qual volta ſia diſpoſto almeno con qualche modo competente come predicò San Tommaſo, il quale ancora nell'antecedente Sermone diſſe: „ Così conſta, che mentre molti Fedeli ſi paſcono del Corpo di Cri- „ ſto, e ſono in lui mutati, e diventano ſue membra, creſce il Corpo di Cri- „ ſto, mentre è mangiato. *Cardenas ibi pag. 51. Alv. de Paz de Vit. ſpir. tom.1. lib. 3. p.2. cap.16. pag. 539. Lugduni 1611. Angel. V. Fer. num 41. Tabien. V. Charitas numer. 20. & alii citati à Cardenas ibi.* *Serm.15.p.par. 174. Roma 1571. circa fin pag.*

13 Similmente per quanto il Peccatore avendo per amore della Creatura voltate le ſpalle al Creatore, ogni giuſtizia vorrebbe, che per il vero amore verſo Iddio abborriſſe ſommamente il peccato; tuttavolta quando almeno lo deſideri, e lo procuri, benche non giunga a far un'atto così ſublime, e a lui difficile, tuttavia nella legge di grazia è tale la Divina benignità, che quando anche il ſuo amore verſo Dio ſia imperfetto, e di concupiſcenza, purche eſpreſſamente non eſcluda l'amore d'amicizia, non tralaſcia in virtù de' Sacramenti d'infondergli la grazia abituale, eziandio allor che con buona fede aveſſe ommeſſo il conato all'atto di Contrizione perfetta. Sarebbe ſciocco colui, il quale per totalmente aſſicurarſi, come ſi aſſicurarebbe di non ricevere, ne d'amminiſtrare malamente alcun Sacramento, ſi riſolveſſe di giammai in fatto valerſi, ne conferire alcuno di eſſi, giacche eſſendo tutti Sacramenti de' Viatori, baſta d'aver un ben probabile fondamento di poterlo fare con la ſperanza ſufficiente, non con la certezza del frutto.

Caietan. tom.1. opuſc. 4. q. 2. & opuſc. 5. q. 111.
Viatel. Synopſ. de Sacram. cap. 6. num. 656. 657. 700. 716. 717. 718. & 719.
Pallavic. Iſtor. d. Conc. Trid. p. 1. lib. 3. cap. 13. fin. cap. 14. num. 3. & p. 2. lib. 12. cap. 10. num. 16.
Cland. la Croix in Theol. Moral. lib. 6. p. 2. num. 792. 806 840. 866. 868. 869. 875. 880. 881. 882. 883. 1722. 1710.
Valentia tom. 4 diſp. 7. quæſt. 8. punct. 1.

14 Per non dilungarmi tanto, e per tutto quello accadeſſe che non ſi ſtampaſſe queſto Trattato, porrò in margine alcuni Autori, li quali hanno ſcritto aſſai coerentemente a' miei ſentimenti, acciò poſſano vederſi. Quì ſolamente aggiugnerò un'autorità del comune Maeſtro, la quale ſervirà per pruova delle due mie aſſerzioni. Inſegnò egli dunque che „ Quando taluno ſi accoſta alla Confeſſione „ attrito non pienamente contrito, quando non ponga l'obbice „ nell'iſteſſa Confeſſione, ed aſſoluzione ſe gli conferiſce la grazia, „ e la remiſſione de' peccati. Dunque ſecondo San Tomaſo ſi riconoſce talvolta riceverſi la remiſſione de' peccati pronunciata l'aſſoluzione; Il che conferma dicendo: „ Allora al Sacramento non precede la coſa, cioè la grazia. E poco avanti v'è queſta ſua eſpreſſione: „ Le parole, le quali ſono proferite „ dal Sacerdote aſſolvente immediatamente ſi diriggono a colui, che ſi foget- „ ta al Sacramento, onde eſſo è ſantificato per virtù dell'aſſoluzione, e rice- „ ve la grazia. E queſte autorità baſtano a moſtrare, che non ſia d'eſſenza del Sacramento la Contrizione perfetta, o il vero amor di Dio per ſe ſteſſo contro gli affirmanti eſſere neceſſario. Lo ſteſſo in ſoſtanza inſegna Scoto.

4. d. 22. q. 2. a. 1. q. 3. c.
Ibi 3.
Ibi q. 1. 3. f.
4. d. 14. fin.

15 La pruova poi contro li neganti l'obbligo di qualche incominciamento d'amor di Dio d'amicizia, ſi può dedurre dalla condizione ivi poſta *Quando non ponga l'obbice*. Non dice: Quando non vi ſia l'obbice, ma quando no'l ponga, perche parlando ivi dell'Attrizione baſtante a giuſtificare con l'aſſoluzione, la ſuppone in ſuo genere perfetta, e col propoſito di ſoddisfare. Porrebbe però il Penitente l'obbice quando o ſovvenendogli l'obbligo, o ſia convenienza, o ricordandolo il Confeſſore di dover procurare un'atto più perfetto di deteſtare le colpe col motivo dell'infinita Bontà offeſa, ſecondo la ſanta opinione, eſſo eſpreſſamente lo ricuſaſſe. Il che ſarebbe non ſolamente contro il primo Precetto Euangelico come affirmativo in queſto caſo obbligante, come è opinione molto probabile, ed in pratica certamente la più ſicura, ma ancora ſarebbe coſa molto difficile in tale circonſtanza di volerſi un grave Peccatore riconciliare con Dio, che un poſitivo rifiuto di pentirſi per l'amabilità dell'offeſo Signore implicitamente non portaſſe ſeco un reale diſprezzo: il che ſarebbe un peccare anche contro detto precetto come negativo. E tanto baſti per ora, volendo ripigliare il Trattato incominciato.

16 Non intendo però io con queſto di mettere in campo opinioni nuove, bensì di uniformarmi in tutto a ciò, che inſegnano i principali Scolaſtici; ſpecialmente S. Tommaſo, S. Bonaventura, e Scoto.

CAPI-

CAPITOLO CCCLI.

Quale ſia la diſpoſizione competente, che debba averſi, quando alcuno ſi vuole comunicare.

1 RItorno alla materia da me principalmente intrapreſa a trattare in queſt'Opera. Penſo andar'ora riſpondendo a qualche interrogazioni, ed obbiezioni. Fui interrogato che pretendendo io baſtaſſe alla Comunione anche cotidiana una diſpoſizione competente, purche cotidianamente vi foſſe; quale, e come intendeva doveſſe eſſere queſta diſpoſizione: atteſo che io non mi contentava di quello, che forſe aſſeriſſero alcuni altri baſtante il non conoſcere di ritrovarſi in peccato mortale.

2 Riſpoſi ſubito non poterſene dare una regola fiſſa, non ſolo per la cotidiana, ma ne pure per la meno frequente, dipendendo da molte circoſtanze di perſone, luoghi, e tempi, facendo di meſtieri di prudenza per determinare ne' caſi particolari, che ſono innumerabili, quello, che maggiormente convenga. Ci aſſicura di queſto il celebre Decreto: „ Imperocchè (così eſſo) *Cum ad aures 12. Febr. 1679.*
„ ſono di molte maniere li naſcondigli delle coſcienze, varie le alienazioni
„ dello ſpirito per le faccende: Molte per la parte contraria ſono le grazie,
„ e li doni di Dio conceduti a' piccioli -- cioè umili, e a meno ſtimati dal Mondo. „ Le quali coſe non potendo noi con gli occhi umani penetrare,
„ nulla di certo sì può ordinare della dignità, ed integrità di ciaſcheduno, e
„ conſeguentemente del più frequente, o cotidiano uſo del Pane vitale.

3 Nulladimeno ancora nelle coſe dubbie, ed incerte ſi può dare qualche regola: con che eſſa però alquanto ancora partecipi della dubietà, e dia ne' caſi pratici luogo d'eſercitare a chi ſpetta la detta prudenza, non ſempre guardando ſolamente all'abituale, ed attuale diſpoſizione di chi deſidera paſcerſi di queſto Cibo (quantunque queſto ſia per lo più quello, a cui maggiormente debba averſi la mira) ma ancora ad altre circoſtanze.

4 Narrai ſopra quello, che inteſi aver'operato un famoſo Miſſionario con taluno non ſolo poco diſpoſto, ma quaſi totalmente perduto, e diſperato. Così altri caſi ſomiglianti potrebbono accadere, che conſigliaſſero di concedere la Comunione, e talvolta ancora a perſone diſpoſte negarla per qualche particolare lume, o altri fini ragionevoli, come fece Santa Tereſa con due Religioſe: E lo riferii ſopra.

5 Potrebbe ſuccedere che in qualche Città, o Villaggio vi foſſe qualche Oſpitale d'Incurabili così povero, che benche vi foſſero molti ammalati, non vi ſi manteneſſe ſe non un ſolo Sacerdote, che loro aſſiſteſſe nello Spirituale; benche io ſopra abbia moſtrato in niuna Comunità di laici, quanto in tali luoghi eſſere più probabile, che vi ſiano anime molto bene diſpoſte anche alla cotidiana frequenza, tuttavolta in queſto caſo direi che, quando chi vi preſiede, non ritrovaſſe veruno, il quale pe'l ſolo amor di Dio ſi diſponeſſe ad ajutarlo, che ſi contentaſſe d'introdurre ſolamente quella frequenza, il peſo della quale ſenza grande difficoltà poteſſe portare. Lo ſteſſo ancora più dico d'un Paroco sì povero, che non poteſſe mantenere altri Sacerdoti, che l'ajutaſſero nel confeſſare, quando li Parochiani foſſero molti.

6 Fuori di queſte occaſioni di troppo aggravio ne' Miniſtri de' Sacramenti, guarderei, per dare qualche indrizzo alla meglio, che ſi può, alla diſpoſizione di chi hà fame di guſtare la ſoavità del Corpo del Signore. Non richiederei però tanto, quanto diſſi ſopra, che vi vorrebbe per appigliarſi a quel maggiore rigore, a cui era inclinato il Serafico. Perciò di tutto quello, che ivi accordai, mi contenterei di molto meno, contentandomi d'una diſpoſi-

zione competente ſecondo San Tommaſo, con avere riguardo ancora all'altre circoſtanze.

7 Ma ſe pure taluno mi faceſſe l'iſtanza di venire più al particolare, direi dipendere la diſpoſizione da quello, che ci viene dichiarato dallo Spirito Santo nel verſetto d'un Salmo: *Appartati dal male, e fà del bene*. E per compiacerlo maggiormente col diſcender eziandio più all'individualità in ordine alla prima parte d'appartarſi dal male, ſtimerei che chi foſſe longo tempo, che non conoſceſſe d'avere peccato mortalmente, e qualche giorni, che ne pure aveſſe commeſſi di quella ſorta di peccati veniali, che ſi chiamano di piena malizia, ed avvertenza, ſtimerei dico ſenza dubbio in ordine a queſta parte, ch'egli aveſſe una competente purità di coſcienza da poterſegli dare ſino la Comunione cotidiana, quando non vi foſſe altro oſtacolo, e foſſe diſpoſto come ora hò detto.

Pſal. 36. 27.

8 Paſſando all'altra parte, cioè di fare del bene, o ſia opere virtuoſe, e meritorie, coll'eſercizio delle quali poſſa taluno chiamarſi non perfettamente, ma competentemente diſpoſto ſino alla detta Comunione cotidiana, io quantunque conſiglierei molto di più, non impedirei però la Comunione, quando almeno vi foſſe quello, che ſuole ordinariamente richiedere la Santa Sede, la quale come benigna, per arricchire li Fedeli col teſoro dell'Indulgenze, nella ſtampa intitolata: „ Forma dell'Indulgenze, che la Santità di Noſtro „ Signore Papa Clemente XI. concede &c. ſi eſprime come in appreſſo: E tale ſtimo ſarà la conceſſione degli altri Romani Pontefici.

In Roma nella Stamperia della Rev. Cam. Apoſtolica.

9 „ Chi ſarà ſolito dire una volta almeno la ſettimana la Corona del Si„ gnore, o della Madonna, o il Roſario, o la ſua terza parte, e l'Officio di„ vino, o piccolo della Madonna, o de' Morti, ovvero li ſette Salmi Penitenziali, o Graduali, ovvero averà per uſanza d'inſegnare la Dottrina Criſtiana, o viſitare li Carcerati, o gl'Inſermi di qualche Spedale, o di ſovvenire „ i Poveri, o d'intervenire alla Meſſa, o dirla eſſendo Sacerdote; ſe veramente pentito, e confeſſato da Confeſſore approvato dall'Ordinario, ſi „ comunicherà, in qualſivoglia &c.

10 Sicche a quegli, che ſi comunicherà diſpoſto come ſopra, purche ancora preghi per le coſe ivi eſpoſte, concede Sua Santità in alcuni giorni più ſolenni *Indulgenza plenaria*: in altri, *ſette anni, e ſette quarantene*; in altre feſte: „ cinque anni, ed altrettante quarantene; e facendole in altro „ giorno dell'anno, acquiſterà cento giorni d'Indulgenza.

11 Onde tutti quelli, che averanno ottenuta una delle Medaglie benedette dal Romano Pontefice, il quale non ſuole giammai negar di benedirne quante ſe gli richiedono, perciò è faciliſſimo a ciaſcheduno d'eſſere provveduto delle medeſime, ſe farà ſolito a fare alcuna delle dette opere Pie, come ſopra, e ſi accoſterà alla Sacra Comunione con la coſcienza netta: al che ſi provvede con ingiugnere la confeſſione, almeno quando ve ne ſia il biſogno, e averà la ſuddetta aſſai mediocre diſpoſizione, acquiſterà ſempre il premio di qualche Indulgenza.

12 Queſto premio gli ſarà conceduto dal teſoro ineſauſto de' meriti di Criſto, e de' Santi con abbondanza maggiore ne' giorni più ſolenni, come conſta dalla detta Forma dell'Indulgenze, per eſſer' in eſſi più dovuto il premio, e minore a proporzione negli altri: tuttavolta ancora ne' giorni ſeriali otterrà l'Indulgenza di cento giorni, come ivi. E queſte Indulgenze potrà tutte applicarle per l'Anime del Purgatorio, come nella detta Forma; e gioveranno molto a quell'Anime, che ne ſono tanto biſognoſe, e meritevoli.

13 Quindi ſe alcuno ſi comunicherà ogni giorno, ſe bene non abbia che una diſpoſizione aſſai mediocre, otterrà ancora ogni giorno il premio dell'Indulgenza più o meno come ſopra. Dunque non concedendoſi premio alcuno,

ſe non

ſe non per le opere buone, e lodevoli, doverà eſsere regolarmente ſtimata opera buona, e lodevole il comunicarſi anche ogni giorno con la detta competente diſpoſizione, moſtrandolo la Santa Sede con queſto fatto, benche eſpreſſamente non lo dichiari. Sebbene in pratica doverebbe un tale aggiugnere altre opere buone, e particolarmente una ſovente memoria del Sacramento. Non intende però di negare che alle volte non poſsa eſsere più lodevole, e talora anche d'obbligo il laſciare di fare qualche opera buona, eziandio la Comunione con diſpoſizione baſtante, per quanto queſta di ſua natura, come diſſi, ſi numeri frà l'ottime.

14 Sebbene in fatti non credo vi farà veruno, il quale ſia ſolito non ſolo ogni giorno, ma ancora ſolamente ogni ſettimana, o ogni quindici giorni, di comunicarſi, il quale per lo più non faccia in numero maggiore, non ſolamente di quelle opere buone, delle quali ivi alcune almeno ſi ordinano, ma ancora d'altre, che non vi ſi nominano in particolare.

CAPITOLO CCCLII.

Chi crede non baſtare alla frequenza la diſpoſizione competente, ſi avvicina all'altro eſtremo di qualche rigore.

1 UNo zelante, e dotto Teologo, che m'interrogò come nel Capitolo precedente, mi ſece ancora alcune obbiezzioni non pe'l fine di ſolamente diſputare, ma per rintracciare meglio la verità; ed hà molto contribuito a queſt'Opera, avendomi fatto più ſtudiare, affine di ſciogliere le obbiezioni ſuddette: ed una d'eſse molto gagliarda è quella, che or ora porterò con tutta quella maggiore vigorità, che ſaprò, con ingegnarmi di riſpondervi adequatamente. Quantunque da dotti Lettori ſarà forſe prima d'ora ſtato capito lo ſcioglimento, non oſtante queſto non voglio temere d'eſsere forſe nojoſo con la longhezza, per eſsere queſta materia molto contraſtata per le difficoltà, che ſeco porta la ſua pratica, come già mi dichiarai.

2 L'obbiezione è queſta: Avere io con le ragioni, ed autorità allegate preteſo eſservi quattro ſorte d'Autori; alcuni pochi rigidiſſimi, altri in maggior numero alquanto rigidi; altri mediocremente, ed altri pochi eccesſivamente benigni. Pretender io d'eſser annumerato nè mediocremente benigni, e non in quelli, che troppo eccedono, avere però con autorità, e ragioni ſtabiliti tanti fondamenti della mia dottrina, in modo che pare, che io giunga all' eſtremo de' ſuddetti benigni in eccesſo.

3 Li fondamenti ſono d'avere io ſtabilito contro il valido, e fruttuoſo ricevimento dell'Eucariſtia, eſservi il ſolo obbice del peccato mortale: Non eſsere peccato veniale, nè poſitiva irriverenza, bensì riverenza minore riceverla con molti veniali benche avvertiti: Eſsere regolarmente maggiore gloria di Dio, e riverenza più grande verſo il Sacramento il riceverlo, con la diſpoſizione ſolo competente, che l'appartarſene. Da tutto ciò dedurſi dovere io eſser'annumerato frà quelli, che nulla di più richiedono, che il ritrovarſi in grazia di Dio, come il Pinto, ed altri da eſso, e da me citati. Perciò non richieder'io veramente una diſpoſizione competente, ma baſtarmi l'infima; dover'eſsere perciò poſto nel numero degli eccesſivamente benigni.

4 Prima di riſpondere direttamente, come ſpero in Dio di fare frà poco, ſi contenti il benigno Lettore che io riſponda indirettamente, moſtrando, che li fondamenti ſtabiliti da' rigidi, neceſſariamente portano all'altro eſtremo di ſconſigliare quaſi ogni frequenza non comandata, con ridurre ad eſsere il Pane vitale non cotidiano, come hò moſtrato regolarmente dover'eſsere, ma annuale.

Con-

5 Conſiſte il fondamento principale di detti rigidi eſſere maggiore riverenza verſo il Sacramento, che non ſi riceva così ſpeſſo. In ordine però al più, o meno trà loro contraſtano. Alcuni conſigliano per lo più una volta la ſettimana, altri una volta al meſe, qualche altri ſolamente in alcune ſolennità più celebri più, o meno.

6 Faccio io loro queſta inſtanza: Se foſſe maggiore riverenza comunicarſi una ſol volta la ſettimana, perche non ſarebbe maggiore il tardare ad una volta il meſe, o più toſto ad una volta l'anno, allora ſolamente per lo meno ordinata dalla Chieſa? Riſpondono alcuni non doverſi ſolamente avere la mira alla riverenza del Sacramento, ma eziandio all'utilità ſpirituale de' Fedeli. Ma già dimoſtrai non eſſere valevole queſta riſpoſta, atteſo che ſe veramente ſi opponeſſe in qualche modo la riverenza alla detta utilità, doverebbe ſempre preferirſi un'atomo della riverenza al Sacramento, e alla Dignità infinita di Gesù Criſto, che ivi ſi pone, a qualunque utilità delle creature, che ſono tutte finite.

Nel cap. 155. n. 5. 158. num. 3.

7 Ma non v'è come moſtrai, alcuna oppoſizione frà la riverenza al Sacramento, come ſopra, e frà l'utilità ſpirituale de' Fedeli in generale; eſſendo queſta concatenata con quella. Ne pure dee dirſi che la frequenza di queſto Sacramento anche cotidiana, cagioni per ſe ſteſſa alcuna irriverenza, toltone qualche abuſo del libero arbitrio, come diſſi.

8 Il Serafico San Bonaventura non oſtante che per le ragioni da me accennate inclinaſſe alquanto al rigore, c'illumina dicendo in occaſione di cercare nel Venerdì Santo „ Per quale cagione il Sacramento ſi riſerva ſotto la „ forma del Pane, e non del vino; e ſi riſponde alla prima dimanda che altra „ coſa è il fare, o conſecrare, altra coſa è l'amminiſtrare; e benche in quel „ giorno non ſi faccia la conſecrazione, ſi fà però l'obblazione, perche il Sa„ cerdote offeriſce nell'Altare il Corpo conſecrato nel giorno precedente. „ Ma ſe cerchi per quale cagione ſi fà l'obblazione, e non la conſecrazione. Si „ riſponde che l'obblazione, o vero il ricevimento ſi fà dal Sacerdote affinche „ l'Orazione Domenicale, che ſi dice ogni giorno dalla Chieſa in quel gior„ no, nel quale ſi domanda il noſtro Pane cotidiano non reſti vuota, o ſenza „ effetto.

a. d. 12. par. 2. poſt primo.

9 Poco dopo lo ſteſſo infiammato Dottore ci aſſicura: „ Doverſi dire „ per la riverenza del Sacramento, che ſono ordinate due coſe in quanto al „ modo di ricevere queſto Sacramento, cioè che ſia ricevuto con lo ſtomaco „ digiuno, e che ſolamente una volta, affinche ſia diſcernuto dagli altri cibi.

10 Dalle quali autorità ſi deducono due verità, che provai ſufficientemente ſopra. L'una che nell'Orazione inſegnataci da Criſto del *Pater noſter* nelle parole *Panem noſtrum quotidianum* ſi domanda principalmente queſto Divino Cibo. L'altra verità ſi è, che eſſendo la volontà di chi ce l'inſegnò, che ſi procuri quello, a cui egli ci ſpinge, non dee dirſi che eſeguendolo noi con diſpoſizione competente, quando non ci rieſca averla migliore, in luogo d'ottenerne avvantaggio, e perciò anche più grande riverenza, la caviamo minore: quando non vi ſia qualche reale noſtra colpa.

Ne' cap. 21. 183. 324. 325.

11 Se taluno credeſſe che di ſua natura doveſſe creſcere la riverenza per la rarità; ed anche l'utilità ſpirituale de' Fedeli, ſi verrebbe a precipitare nell'altro eſtremo degli rigidi, li quali contro il ſentimento comune non ſolo diſapprovano (toltine rariſſimi caſi di ſantità manifeſtata con chiari miracoli) qualunque frequenza, ma ſi dichiarano in modo, che nella pratica non conſigliano, che la Comunione annuale, o poco di più.

12 Altri rigidiſſimi giungono ad un'eccesſo più intolerabile d'andare diſſuadendo la Comunione ancora Paſquale, col preteſto, che non ſia chi doverebbe accoſtarviſi ancor a dovere diſpoſto, cuoprendoſi con quella condizione

aggiun-

aggiunta al comando della detta Comunione: „ Se non forſe col conſiglio „ del propio Sacerdote per qualche cagione ragionevole ſtimerà di doverſi „ aſtenere dal ſuo ricevimento per qualche tempo. *Cap. Omnis de Pœnit.*

13 Quivi non intende il grande Concilio Lateranenſe di dare facoltà ne al Paroco, ne al Parochiano di poter differire per molto tempo la Comunione Paſquale, avendoci Criſto intimato: „ Se non mangierete la carne del Fi- „ gliuolo dell'uomo, e beverete il ſuo ſangue non averete la vita in voi. Ma bensì che ſi poſſa differire l'oſſervanza della detta conſtituzione, quando vi ſia cagione ragionevole per un tempo baſtante al biſogno: come ſarebbe per doverſi prima fare qualche reſtituzione della fama, o della robba, o laſciare qualche pratica pericoloſa, o per altre ſimili coſe; e non già per queſto ſolo che pareſſe taluno poco diſpoſto, ancorche aveſſe ſolamente la diſpoſizione puramente neceſſaria, ne giugneſſe a quella competente, la quale io pretendo in altre occaſioni. *Joan. 6. 53.*

14 Mi ſi potrebbe quì opporre ſe io ſtimo che il ſolo obbice ſia il peccato mortale, e che non eſſendovi queſto, benche vi foſſe ſola la detta diſpoſizione puramente neceſſaria, come io non inculchi il comunicarſi non ſolo la Paſqua come ora hò detto, ma ancora ogni qual volta vi ſia la ſuddetta: atteſo che purche ſi ſia in grazia, come hò ſtabilito, ſi riceve qualche aumento della medeſima *ex opere operantis*, e molto più, come hò dimoſtrato *ex opere operato*: eſſendo ſempre meglio dicendo ricevere qualche ſuo aumento, che foſſe poco, che reſtarne privo: E a tutto ciò anderò riſpondendo in appreſſo.

CAPITOLO CCCLIII.

Non debbe veruno contentarſi dell'infima diſpoſizione pe'l pericolo, che vi è.

1 QUello, che mi muove a non concorrere col ſentimento d'alcuni, che ſi pongono ſu'l ſorte, che ſolamente baſti non avere l'obbice della colpa mortale, e con queſto più facilmente riſpondono a qualche obbiezioni, conſiſte nel pericolo, il quale prudentemente debbe temerſi che colui, il quale non hà ſe non la detta diſpoſizione di non conoſcere d'avere alcuna colpa mortale, è coſa faciliſſima che prenda errore, e che in fatti non ſia così (o che allora pecchi con una indivozione mortalmente colpevole) potrebbe operando imprudentemente contro il dovuto riſpetto al Sacramento degniſſimo, anche peccare per queſto ſolo, che ſi pone ſenza baſtante fondamento al pericolo d'un ſacrilegio.

2 Queſto pericolo debbe prudentemente crederſi molto maggiore, quando chi deſidera di paſcerſi del Cibo, che hà in ſe ogni diletto, egli ſolo giudichi d'aver in ſe ſteſſo la detta diſpoſizione neceſſaria, e nulla di più. Anzi non oſtante che io aſſeriſca in queſt'Opera baſtare, che vi ſia una diſpoſizione competente, mi dichiaro non accordarlo quando queſto giudizio ſi formi ſenza l'altrui direzione, dall'iſteſſo, che vuole comunicarſi, muovendomi a queſto rifiuto la forza, che hà la propia ſtima, ed amore di ſe ſteſſo ad ingannarci nel farci credere quello, che a noi è favorevole. Dico queſto, non oſtante che io ſappia d'aver accordato ſopra con l'autorità dell'Appoſtolo ſpiegata dal Gaetano, non eſſervi preciſo, e rigoroſo obbligo d'eſſere provato dagli altri, baſtando che „ Provi ſe ſteſſo l'uomo, e così ſi cibi di quel Pane. Perciò per farlo ſenza l'altrui direzione richiedo qualche diſpoſizione migliore, o a lui più nota. *1. Corint. 11. 28.*

Se

3 Se si desse un caso, il quale credo possibile fisicamente, ma non moralmente, che taluno fosse illuminato da Dio non solo in ordine ad altri, ma altresì in ordine a se stesso con un lume sì grande, che non potesse dubitare essere da Dio, il che secondo la presente Divina Provvidenza non suole accadere, in modo che non ne nasca poi qualche picciolo dubbio: in questo caso replico, che non seguirà, accorderei potere lodevolmente, e con frutto comunicarsi con la sola necessaria disposizione, se non vi fosse altro ostacolo, o di scandalo, o d'altro motivo, che l'impedisse; E questo ogni qualvolta, e perciò anche ogni giorno, quando ogni giorno vi fosse tutto il detto sopra.

4 Mi muovono a così risolvere le ragioni sopra oppostemi dell'essere sempre migliore qualche aumento della grazia giustificante, che il suo non aumento: per conseguenza essere questo accrescimento sempre di maggior utile spirituale di chi l'acquistasse, e di venerazione del Sacramento a questo fine instituito da Cristo, e di gloria accidentale più grande di Dio.

5 Ma perche questo pericolo del non esservi ne pure la disposizione bastante, sempre in qualche maniera v'è, certa cosa ella è potervi essere qualche fondamento di tenue probabilità del non mancare la disposizione necessaria: E questa probabilità così diffettuosa non basta per operare prudentemente. Essendo condannata da Innocenzo Undecimo la seguente proposizione: „ Ge-
Prop. 3. die 2. Martii 1679. „ neralmente quando con una probabilità o intrinseca, o estrinseca, benche „ tenue, purche non si esca dalli confini della probabilità confidati operiamo „ qualche cosa, sempre operiamo prudentemente.

6 Dal non mancare la disposizione necessaria vi può esser un tale fondamento, che sia probabilissimo, e perciò moralmente, ma non fisicamente certo: ed in questo caso è cosa indubitata potersi prudentemente operare: essendo stata condannata da Alessandro Ottavo anche quest'altra proposizione
Prop. 5. 7. Decemb. 1690. „ Non è lecito seguire l'opinione ancora frà le probabili probabilissima.

7 Vi può esser al detto fine una ben fondata probabilità; e questa basta secondo i Probabilisti: crescendo questa, in modo che si giudichi più probabile, basterà essa ancora secondo li Probabilioristi. In pratica io consiglierei colui, il quale desidera comunicarsi, che quando sia appoggiato all'altrui direzione, segua in questo con franchezza l'opinione de' primi; ma allor quando non avesse da chi consigliarsi, che per maggiore cautela si appigli all'opinione de' secondi. Non si contenti però come sopra della sua tenue probabilità, ne stimi necessaria la certezza morale della sua bastevole disposizione, per evitare l'estremo della presunzione, o l'altro estremo d'uno scrupolo nocivo.

8 Nel procurare l'interna venerazione de' Sacramenti e'l beneficio spirituale dell'anima, e la maggior gloria di Dio non vi può esser' eccesso; bensì vi può essere nel volere l'esterna venerazione de' Sacramenti, ed ancora nel pretendere una sicurezza totale di non riceverli con indisposizione.

9 Siccome mancano al loro dovere quei Superiori, che lasciano celebrare le Messe con abiti tutti laceri, e biancheria tutta sordida, così ancora darebbe nell'altro estremo chi proibisse la celebrazione, quando non si adoperassero ricchissimi paramenti, perche con ciò s'impedirebbe la celebrazione di molti Sacrificj, li quali danno a Dio una grande gloria, e cagionano beneficj grandissimi a gli uomini più o meno, secondo che se ne rendono meritevoli.

10 Da tutto ciò deduco che opererà male chi si accosterà alla Comunione, o ad altro Sacramento, senz'aver almeno una ben fondata probabilità d'essere disposto. Che se al contrario volesse avere la certezza fisica di non accostarvisi realmente indisposto, sarebbe ancor male: perche bisognerebbe che per sempre se ne appartasse, e chi volesse averne una certezza morale, rarissime volte, o quasi mai ne goderebbe, e con ciò impedirebbe il frutto dell'anime, e la maggior gloria Divina.

Quan-

tt Quando taluno si contenti di regolarsi con buona fede, avendo una ben fondata probabilità della sua disposizione, massime soggettandosi umilmente all'altrui parere, che gliel'approvi, non ostante che non fosse realmente disposto al ricevimento di quel Sacramento, non peccherà per questo; anzi come molto probabilmente hò mostrato, se si comunicherà, benche sia aggravato da qualche peccato mortale a lui totalmente ignoto, e sia solamente attrito, acquisterà la giustificazione, e la grazia col suo mezzo.

CAPITOLO CCCLIV.

Si spiega come è sempre bene acquistare grazia maggiore: ma non così sempre necessario allontanarsi da ogni, e qualunque pericolo.

1 MI si potrebbe fare una obbiezione dagli eccessivamente benigni, come io non mi unisca con loro, che stabiliscono bastare alla Comunione ancora cotidiana il non aver'obbice della colpa, avendo io accordato che la grazia cresca in chiunque si comunica senza l'obbice, benche non giunga ad avere quella disposizione competente, che io richiedo.

2 Già hò detto sopra, e quì ridico pretendere io così per cagione del pericolo. Che se replicassero che non toglie la detta competente disposizione il pericolo, accordo loro che nol toglie, ma bensì lo diminuisce in tal forma, che opera prudentemente chi si risolve di non lasciare la Comunione per la sola mancanza di quella migliore disposizione, che desidera, appoggiandosi all'autorità di S. Tommaso, che vale per moltissimi Autori, il quale, come mostrai, così predicò. *Nel cap.436.*

3 Di più dissi sopra esservi alcuni Autori, li quali minacciano quelli, che si accosteranno alla Comunione con molti veniali (intender debbono de pienamente avvertiti) che Iddio li lascerà cadere ne' mortali: il che benche non sia così certo, certo è però li detti veniali avere questa cattiva qualità di disporre gagliardamente a' mortali, come pure ivi scrissi. *Nel cap.28. n.4.*

4 Che se ancora replicassero poter la mia dottrina servire di remora ad alcune anime, con impedir loro l'acquisto della grazia, che sarebbono certamente, se si comunicassero, purche non avessero l'obbice della colpa grave: risponderei essere peggio l'esporsi a qualche pericolo non così leggiero di perdere totalmente la grazia con soverchiamente arrischiarsi a sedere alla Mensa celeste, che il non acquistarne qualche grado.

5 Un'altra obbiezione tutta all'opposto della suddetta mi si potrebbe fare dalli rigidi; ed è questa: Ottenere la gloria chiunque muoja in grazia di Dio sia molta, o sia poca, ma che chi la perdesse con un sacrilegio, morendo con esso nell'anima, eternamente si dannerebbe. Essere dunque meglio, benche non si acquisti tanta grazia, cautelarsi di non perderla tutta.

6 Il Serafico porta la stessa obbiezione in sostanza, e risponde con poche parole: „ Che benche questo sia più sicuro: quello però è più utile. Dice che è più sicuro per essere cosa certa non poter commettere sacrilegio nel comunicarsi chi non si comunica. *4. dist.12. par. 2. a.2. qu.2. fin.*

7 Stimo però io di poter dire (sotto la dovuta censura) che l'operare nel modo da me insinuato, sia non solamente più utile, ma ancora il più sicuro per ottenere l'eterna salute; atteso che per una parte chi si comunica con disposizione competente, opera prudentemente, come hò dimostrato; e perciò non irrita la Divina Giustizia a punirlo con abbandonarlo.

8 Per altra parte poi se lascia di comunicarsi pe'l detto timore, si priva non solamente della grazia santificante, che acquisterebbe senza l'accrescimento

della quale, come concedo, potrebbe salvarsi; ma ancora si priva di quei benigni ajuti, che suole Iddio concedere a chi spesso si prevale di questo preservativo contro le colpe cotidiane, senza li quali ajuti corre rischio maggiore di dannarsi chi non se ne prevale, o lo fà raramente.

9 Di più stimo che per quanto sia sempre vero doversi operare con cautela, ed un prudente timore della nostra salvazione: tuttavolta non è male, anzi è un'atto eroico contentarsi di correre qualche rischio della medesima per la maggior gloria di Dio, e per la salute dell'anime. Ce ne dà una chiara testimonianza Sant'Ignazio tutto pieno di carità verso Dio, e verso il Prossimo, il quale alle volte fù udito dire „ se fosse posto in sua elezione, che più tosto vor- *Brev. Rom. 31. Jan. in vit. S.* „ rebbe vivere con l'incertezza della beatitudine, e frà tanto servir'a Dio, „ e alla salute de' Prossimi, che morire subito con la certezza della gloria „ stessa.

Eccli. 3. 27. 10 Vero è, che lo Spirito Santo c'intima: *Chi ama il pericolo, in esso perirà*: non già chi pe'l servizio di Dio, e del Prossimo, e così ancora di se stesso, sopporta con ragionevole motivo di starvi soggetto. Chi potrà negare che ch'intraprende l'impiego di confessare, si esponga a molti pericoli, non solo di non usare bastante diligenza di non mancare al suo dovere; ma ancora più quando gli accada di sentire particolarmente da femmine scrupolose alcune puzzolenti narrazioni de' loro peccati: tuttavolta quando non abbia esperimentate gravi cadute, quantunque debba temere, non è lodevole il consigliarli che si astenga dal fare questa carità d'assistere a' confessionali, per essere questa molto necessaria al bene dell'anime: ed è una Provvidenza grande di Dio, che vi siano tanti, li quali anche senza obbligo preciso continuino volontieri in questo per più conti gravoso impiego.

CAPITOLO CCCLV.

Obbiezioni degli troppo benigni, e loro risposte.

1 POtrebbono opporre li suddetti, che troppo inclinano alla benignità, S. Tommaso preferire la Comunione alla sua astinenza per minima che sia la disposizione: dunque bastare il non conoscere d'esser in peccato mortale, ne di commetterlo allora, per non dovere per mancanza di migliore disposizione tralasciarla.

Nel cap. 112. 2 Sopra mi sono dilatato nel portare le quattro maniere diverse, con le quali parla il suddetto della preparazione alla Comunione; e parmi avere a sufficienza dimostrato che il Santo, se si considerano unite queste diverse maniere, hà data sempre una dottrina molto propia, e conforme al suo illuminatissimo intelletto, particolarmente in ordine all'Eucaristia, e che, se ben s'intende, non si è giammai contraddetto.

3 Con quelle distinzioni, che ivi io diedi, stimo a bastanza si salvi il parere del Santo uniforme secondo li diversi modi di spiegarsi. Per restringermi però ora a queste due forme di parlare: cioè l'una di volere una disposizione competente; e l'altra, che si oppone, di bastare, qualunque sia, la preparazione: debbo quì aggiugnere, altro essere il particolarizzare della Comunione già fatta in grazia, quantunque con la sola disposizione infima di non conoscersi reo di colpa mortale, ed altro essere il consigliare la Comunione da farsi a chi si conosca, come hò detto adesso.

4 In ordine alla Comunione già fatta in grazia con la detta infima disposizione, non debbe negarsi da veruno sia essa da preferirsi posta in bilancia con la negazione della stessa: atteso che quando non vi sia altra ragione, che renda meritevole questa desistenza; come il non essere non hà alcuna qualità, neppure

re hà alcun merito: Pe'l contrario la detta Comunione ſatta con la preciſamente neceſſaria diſpoſizione, benche nulla vi poteſſe eſſere di più, non laſcia di meritare qualche ſtima, e premio, benche minore di quello, che ſarebbe, ſe vi foſſe ſtata una diſpoſizione migliore.

5 Non perciò doveva il Santo, predicando a' Popoli, conſigliare l'accoſtarſi al Sacramento colla ſuddetta, ma più toſto ſconſigliarlo per quel pericolo, che s'incorrerebbe nel farlo con sì tenue diſpoſizione, ma bensì con avere almeno la competente, come hà ſatto: ſe non nel caſo che, come hò detto, non ſi darà giammai, che taluno foſſe aſſicurato da quel pericolo, che regolarmente vi debbe eſſere. *Nel cap. 353. & c.*

6 Chi vuole portarſi ad un luogo, e và per una ſtrada per ſe ſteſſa buona, ma ſi accoſta all'orlo del precipizio, ſe gli rieſce di non precipitare, e giugne al luogo, a cui s'incaminava, ſi può dire che hà ſatto buon viaggio; ma non già ſi può conſigliare, quando voleſſe ritornarvi, che ſi regoli come allora, perche ſarebbe facile che non gli riuſciſſe la ſeconda, conforme gli è riuſcita la prima.

7 Con queſta diſtinzione frà la Comunione già ſatta in grazia con buona fede con la ſola preciſa diſpoſizione, e quella da non conſigliarſi ſenza lo ſpirito di Profezia, quando non vi ſi aggiunga qualche coſa di più, ſtimerei poterſi ſciogliere tutte le oppoſizioni, che poteſſero farſi in contrario con le autorità di chi aſſeriſce eſſere baſtante, che non vi ſia colpa mortale. Tuttavolta ſperando che l'autorità, che allegano li detti pochi eccceſſivamente benigni, ſervano nientemeno ad addolcire molti de' rigidi, acciò ſi riducano tutti alla ſtrada di mezzo, ne anderò ſtendendo alcuni in appreſſo.

8 Poſſono li ſopraddetti benigni portare in loro favore frà gli altri due luoghi di Sant'Agoſtino. Il primo, quello è, che diſteſi ſopra, che egli qualifica queſto cibo in favore di quelli, che non ſono aggravati da colpe mortali, per pane, e non veleno: e perciò eſſer ad eſſi ſalutevole. Riſpondo eſſo richieder ancora molte opere buone, e particolarmente in altro luogo c'inſtruiſce che alcuno „ quando ſi riconoſcerà ferito da qualche grave peccato, prima con ora- *Rrev Rom. in die Dedic. Eccl. lect. 5.*
„ zioni, e digiuni, o limoſine ſtudj di mondare la ſua coſcienza, e così pre-
„ ſuma, o ſia confidi di ricevere l'Eucariſtia.

9 Il ſecondo paſſo dell'Aquila de' Dottori, che potrebbono tirare in loro favore, è che il Santo ſcriſſe non dovere chi è imperfetto, appartarſi dal Corpo del Signore, ne eſſervi più imperfetto che chi appena ſi trova con la ſola diſpoſizione d'eſſer in grazia. Ma non ſerve al loro intento queſta autorità, perche non dice il Santo che non ſi appartino gl'imperfetti, perche lo meritino per eſſere tali, ſe non inquanto abbiano più biſogno di queſta medicina ſalutare, ma perche poſſono lodevolmente farlo. Ed imperfetti poſſono chiamarſi ancora quelli, che vi ſi accoſtano con la ſola diſpoſizione competente; tanto più che ſomminiſtra loro queſto ricordo, che non amino l'imperfezione, ne ſi trattenghino in eſſa.

10 Non avendo io portata prima queſta autorità, la voglio qui ſtendere, eſſendo molto a propoſito contro li rigidi: „ Non temano gl'imperfetti (così
„ gli anima il gran Dottore) ſolamente ſi approfittino. Ne perche diſſi non *In Pſal. 138. 16.*
„ temano, amino l'imperfezione, ed ivi rimangano dove ſi ſono trovati; ſola-
„ mente ſi profittino, quanto è in loro potere: ogni giorno aggiungano, ogni
„ giorno ſi accoſtino; però non ſi appartino dal Corpo del Signore, acciocchè
„ uniti in un Corpo, e in queſte membra poſſano meritare, che ſia di loro detta
„ quella voce: Li tuoi occhi hanno veduto il mio imperfetto (ſtato) e nel
„ tuo libro tutti ſaranno ſcritti. Il che poi inſegnò S. Tommaſo ad Annibaldo, o chiunque ſia l'Autore di quella compendioſa Opera, riſpondendo ad una obbiezione in ordine a chi foſſe imperfetto, aſſerendo: „ Debbe dirſi che *4. diſt. 12. ſa.*

„ l'imperfetto comunicandosi col dovuto modo, può divenire perfetto col „ mezzo di questo Sacramento.

CAPITOLO CCCLVI.

Si allegano altre autorità, come sopra, con le risposte.

De Pœnit. lib. 2. cap. 3. fin.

1 POssono li suddetti troppo benigni allegare l'autorità di Sant'Ambrogio, dove insegna „ evidentissimamente con la predica del Signore essere „ comandato di dare a' rei ancora di gravissimo peccato la grazia del celeste „ Sacramento, se con tutto il cuore, e con manifesta confessione faranno la „ penitenza del peccato. Dunque non essere necessaria maggiore disposizione, che il non trovarsi con grave colpa non confessata, ne essere necessaria altra competente disposizione. Rispondo essere più che competente la disposizione d'essere veramente pentito con tutto il cuore, e con la confessione manifesta del peccato, quando anche un tale peccatore non avesse avuto tempo d'aggiugnere ancora altre opere buone esteriori.

Serm. 15. circa fin.

2 Se li suddetti allegassero Sant'Efrem Siro, il quale disse: *Sii fedele, ed innocente: partecipa dell'immacolato Corpo del tuo Signore:* e che perciò pretendessero bastare la fede, e la carità; risponderei il Santo esser'ivi tutto applicato ad incaricare di non andar investigando le inutili, e curiose quistioni; perciò non parlare della disposizione competente alla Comunione santissima, toccandovi solamente di passaggio quello, che è precisamente necessario.

De orat. Domini circa med.

3 Quando allegassero S. Cipriano, il quale spiegando *Panem nostrum quotidianum*, l'intende del Sacramento, ed incarica che non lasciamo di riceverlo cotidianamente, se non *intravenendo qualche delitto più grave*. Darei risposta nulladimeno in altri luoghi inculcare non solo la frequenza, ma ancora la preparazione. Leggasi il suo Sermone della Cena del Signore, e si vedrà che richiede: *Si riceva degnamente, e divotamente*, che è lo stesso che dire *in qualche modo competente* come S. Tommaso.

De Cœn. Domini post med.

4 Porterò ora un passo del detto Sermone, il quale servirà ancora contro quelli, i quali (come mi referì una persona) pretendono che la frequenza spetti a' soli Sacerdoti: „ Ne la sola prerogativa (dice il Santo Martire) del„ la Levitica dignità ammette alli Pani (cioè al Sacramento): tutta la Chiesa „ è invitata a queste nozze, eguale porzione si da a tutti; si distribuisce intie„ ro, distribuito non si dimembra, s'incorpora, non è ingiuriato, si riceve, „ non è rinchiuso; abitando con gl'Infermi, non si ammala, ne si sdegna del „ ministero de' poveri: la fede pura, la mente sincera diletta questo abitatore, „ ne l'angustia della povera nostra casa offende, ovvero stringe la grandezza „ dell'immenso, ed onnipotente Iddio. Questo Pane degli Angioli, che hà „ con una maravigliosa virtù ogni diletto, a tutti quelli, che degnamente, e „ divotamente lo ricevono, è saporito secondo il loro desiderio, e più che „ quella manna dell'eremo soddisfà, e sazia gli appetiti di quelli, che se ne „ pascono, e supera tutti gli allettamenti de' carnali sapori, e gli piaceri di „ tutte le dolcezze.

De Eccl. Off. lib. 1. cap. 18. Cap. 13. de Consec. d. 2. quotidie.

5 Sant'Isidoro Vescovo è vero che scrisse; ed è ancora nel Decreto: „ Se „ non sono tanti li peccati, che taluno meriti d'essere scomunicato (o sia se„ parato dalla Comunione) non debbe separarsi dalla medicina del Corpo del „ Signore. Premette però prima di parlare in ordine a quelli, che *con religione, è divozione, ed umiltà lo ricevono*. Col che ne favorisce gli troppo benigni, ne li rigidi, che pretendono soverchiamente.

6 Potrebbono ancora li detti troppo inclinati alla benignità portare in loro difesa il titolo d'un Capitolo, che si legge nelli Dialoghi di Santa Catterina

da

da Siena, il qual'è *dell'eccellenza di chi riceve nello ſtato della grazia queſto ammirabile Sacramento*; ed aggiugnere che dentro lo ſteſſo Capitolo, dove narranſi li ſuoi mirabili effetti, non richiedeſi come neceſſario di più, che il continuare in grazia, dicendo: „ In una tal'anima rimane la grazia, perche hà ricevuto un tal Pane di vita, perſiſtendo in grazia. Trat. 3. cap. 111.

7 Si accorda eſſere queſto paſſo valevole contro li rigidi, ed inſieme favorevole a chi richiede una diſpoſizione competente, ma non per quelli, li quali pretendono baſtare per la pratica la ſola infima diſpoſizione. Perche ſebbene nel Titolo, o Sommario, ed anche nel luogn citato del detto Capitolo non vi ſi aggiugne alcun'altra condizione d'una congrua diſpoſizinne, nel principio però dello ſteſſo Capitolo lo ſpirito rivelatore eſprime la condiziune della congruità, o convenienza, o in qualche modo competente, pnnendovi l'avverbio *congruè*, il quale ſignifica lo ſteſſo, che *congruenter*. Ed io hò letto il detto Capitolo in un libro ſtampato in Breſcia del 1496., e porrò quì il principio del detto Capitolo, traducendolo dal latino: „ Attendi (così ivi) figlia cariſſima in quanta eccellenza ſtà qualſivoglia uomo, che riceva congruentemente queſto prezioſo, ed ammirabile Sacramento: imperocchè è Pane di vita, cibo degli Angioli; atteſo che ſtà in me, ed io in lui, come il peſce ſtà nel Mare, e per altra parte il Mare ſtà nel peſce. Così io continuamente ſtò nell'anima, e l'anima ſtà in me mare pacifico.

8 San Vincenzo Ferrero parlando de' frutti dell'Eucariſtia, predicò a' Popoli: „ Ancora ricevuto da colui, il quale ſi trova in peccato mortale, del quale non hà rimorſo, ne affetto; imperocchè forſe prima non fù a baſtanza contrito: ma accoſtandoſi divotamente, e riverentemente col mezzo di queſto Sacramento la grazia della carità conſeguiſce. Serm. 3. in die Paſchæ poſt pr.

9 Chi voleſſe andar cercando, ne troverebbe degli altri Santi, li quali in qualche luogo incaricano la preparazione, ed in altri la frequenza: non inſegnano però dove parlano di queſta, che alcuno ſi contenti della preciſamente neceſſaria, ne dove parlano della preparazione, dicono eſpreſſamente, che quando non giunga ad eſſere così grande, come eſſi, e tutti gli altri la vorrebbono, ſia più accertato il laſciare la Comunione, che il farla, quando ſi abbia almeno qualche divozione, umiltà, e deſiderio di meglio diſporſi per un'altra volta.

10 Però aggiugnerò in appreſſo altri Autori, li quali hanno ſcritto in modo di non favorire, ne gli eſpreſſemente benigni, ne li rigidi, ſe le loro autorità ſi conſidereranno col non ſeparare l'una dall'altra, ma inſieme compararle, e modificarle, laſciando però quelle degli Autori citati, o d'altri, che mi ſovverrà d'avere già portate; ſebbene hò poi conſiderato eſſer meglio che io quì proſeguiſca a riſpondere a qualche altre obbiezioni, che mi ſono ſtate fatte, o che mi ſi faceſſero; così ancora a quelle, che hò trovate in qualche Autore, o trovaſſi in appreſſo, per portar poi l'altre autorità, che non aveſſi citate, verſo il fine di queſt'Opera. Perciò riſponderò prima al Contenſone, Autore molto rigido, come ora vedremo.

CAPITOLO CCCLVII.

Si riſponde ad altri Autori, e ſi ſpiega ciò, in che ſi conviene con eſſi.

1 PErche il Demonio, vedendo il grande avvantaggio, che riſulta a' Fedeli per la frequenza (quantunque con la ſola diſpoſizione competente) di queſto Divino Antidoto, ſi và transfigurando in Angiolo di luce, procurando ſotto il preteſto di una da lui odiata umiltà, e riverenza al venerabiliſſimo miſtero,

ſtero, d'impedire le Comunioni, quanto può con tutta la ſua più malizioſa aſtuzia, mi è convenuto per oppormi ad eſso di portare numero molto maggiore di autorità, e ragioni di quelle ſarebbono ſtate neceſsarie.

2 Similmente mi è convenuto riſponder ad alcuni degli Autori moderni, che ſono più letti, perche ſono più facili a ritrovarſi, li quali pare pendano troppo dalla parte del rigore (penſo l'abbiano fatto con buon fine) ed avendolo già eſeguito in ordine ad alcuni, ora proſeguirò la ſteſſa cura riſpetto ad altri, che però ſono preſſo di me nel dovuto pregio.

Contem. tom. 8. par. 3. ſpec. 3.

3 Frà queſti molto ſteſamente ſcrive un'accreditato, e celebre Dottore nella parte ottava, che ſtimolato come dee crederſi, dal zelo della maggiore venerazione al giammai a baſtanza venerato Sacramento, pare ſtringa la permiſſione di frequentarlo, e perciò m'obbliga a ſoddisfare in queſta parte al mio aſſunto con opporre al medeſimo le tanto valevoli autorità di Papi, Concilj, Santi Padri, ed Autori antichi, e moderni, delle quali ſe ne poſſono leggere molte ne' precedenti Capitoli, ed anche in altri prima diſteſi.

4 In primo luogo però mi conviene quì replicare quello, in cui convengo con eſſo, purche s'intenda in quel modo, che mi ſono ſpiegato. Queſto è che io non giudico baſtante diſpoſizione alla Comunione (ſia rara, o frequente) il ſolo eſſere perſuaſo di non trovarſi in peccato mortale o prima, o nell'atto di riceverla: e che per quanto niuno peccato veniale impediſca totalmente il frutto dell'iſteſſa, non ſi debbono però conſigliare le Comunioni con la ſola lontananza del peccato mortale, ſe non in qualche rari caſi, e bene eſaminati.

Theol. to. 8. lib. 11. par. 2. diſſert. 4. cap. 1. pag. 753. Lugduni 1681.

5 Convengo anche con la ſua dottrina, ch'egli dà come ſegue: „ Finalmente abbiamo detto con S. Bonaventura, il Maeſtro Nugno, Cabezudo, „ ed altri, che colui, il quale appoſta riflettendo, e volendo, e per ſervirmi „ della fraſe della Scrittura con l'orgoglioſo collo aſſalta il cibo Eucariſtico „ con le vagazioni di mente, ed altri peccati veniali in ordine all'uſo dell'Eu„ cariſtia, ed attualmente eſercitati inferiſce una grave ingiuria al miſtero „ tremendo, e perciò incorre in peccato mortale.

6 Stava dicendo che io convengo con la detta dottrina, che una diſtrazione, la quale per altro ſarebbe peccato veniale contro il rimorſo della coſcienza, riflettuta, e voluta nell'atto, in cui l'Angelico richiede la più grande divozione, che per altro ſarebbe ſtata ſenza detto riflcſso peccato veniale, inchiude in ſe ſteſsa qualche reale irriverenza, o ſia ſtrapazzo verſo il Divin Sacramento; E perciò non dandoſi picciolezza di materia nello ſtrapazzare l'infinito Signore, rende reo di peccato mortale, e di ſacrilegio chi ammette, come ſopra, la detta diſtrazione. Lo ſteſso hà predicato un'altro Santo dell'Ordine de' Predicatori nel giorno di Paſqua di queſto Sacramento, cioè: „ Può „ taluno accoſtarviſi con tanta indivozione, che acquiſti la dannazione. Ma perche queſta dottrina potrebbe cagionare delle inquietudini all'anime timide, in appreſso porterò quattro caſi diverſi atti a far meglio capire quello, che hà voluto inſegnare l'Angelico, e che io pretendo ſotto la ſua diſeſa.

3. So. 8.

S. Vinc. Ferrer. ſerm. 1. Par. aſſ. circa med.

CAPITOLO CCCLVIII.

Si propongono quattro eſempj per dimoſtrare come una diſtrazione nell'atto della Comunione può accadere ſenza colpa veruna, o con veniale leggiera, o con veniale più grave, e giugner'ancora a mortale.

1 VI ſiano quattro perſone egualmente preparate in atto di ricevere con diſpoſizione baſtante il Cibo Divino: ſentaſi in queſto mentre un'alta, & indiſcreta voce dalla vicina ſtrada, che nomini un cibo, il quale ſia aggrade-

gradevole molto al palato de' ſuddetti. Feriſce la voce l'orecchie (che non poſſono chiuderſi) di tutti quattro, e paſſa dall'udito all'immaginativa, e ſenſo comune, ed alletta la concupiſcenza a paſcerſene.

2 Sin quà ſono tutti eguali. Antonio riflettendo al ſacro Miſtero, che ſtà per ricevere con tutto lo ſforzo del ſuo libero arbitrio ſcaccia l'importuno penſiero, ed intento agli atti più propj a quella ſacra funzione, tramanda allo ſtomaco quel prezioſo elettuario atto a purgare, e ſantificare l'anima immortale, e a diſporre il corpo alla reſurrezione, pagato che averà il debito contratto, proveniente in lui dalla colpa d'Adamo.

3 Bartolomeo ſi laſcia un tantino ſtraſcinare con un conſenſo imperfetto, e mezzo pieno dall'allettamento del cibo materiale; non laſcia però di mirar ancora il celeſte, ed anche ſe ne nutriſce, accompagnandolo con atti di divozione, meno intenſi però di quelli d'Antonio, ſtante che non è poſſibile con eguale intenſione applicarſi a due oggetti diverſi, e diſparati.

4 Carlo talmente ſi applica al penſiero del vile cibo materiale, che ſenza conſiderare la ſublimità, e ſantità di quell'azione, totalmente dimenticatoſene, ſi dà tutto ad appetire quel vile cibo: tuttavolta in ſeguela di quell'atto, che aveva fatto d'aprire la bocca per comunicarſi, riceve la ſacra Particola, e la tramanda allo ſtomaco.

5 Domenico opera uniformemente al ſuddetto Carlo con queſta ſola diſferenza, che eſpreſſamente ſtimolato dall'interno rimorſo dell'indecenza d'applicarſi in tale congiuntura a quel cibo, che alletta la ſua golosità, ſi fà ribelle al lume celeſte, e riflettendo, e volendo ſi trattiene in tale a lui dilettevole penſiero; e così con vera irriverenza, e diſprezzo del tremendo miſtero ſi comunica.

6 Cominciando da queſt'ultimo, eſso commette un grave ſacrilegio. Carlo commette un peccato veniale ancora grave dentro i termini di veniale; non laſcia però di ricevere la grazia *ex opere operato*, non già per quell'atto, che allora ſà di ſolamente penſare al cibo materiale, ma bensì per gli atti precedenti in ordine alla Comunione, che virtualmente durano per non eſſere ritrattati: come ſe a chi celebra nell'atto, in cui conſacra, ſuccedeſſe come al detto Carlo, non laſcierebbe però di validamente conſecrare, ed anche d'acquiſtare qualche gius alla grazia, conforme all'oppinione, che toccai conferirſi per queſt'atto anche in virtù del Sacramento. *Nel cap. 221. n. 3.*

7 Bartolomeo nello ſteſso tempo ſi laſcia ſdrucciolare in una colpa veniale delle più leggiere, le quali ſopra hò aſsomigliate agli attomi; verificandoſi di eſſe il detto di S. Leone: eſſere neceſsario che anche i cuori religioſi ſiano macchiati dalla polvere mondana. Nello ſteſso tempo dico ancor'eſso Bartolomeo coopera, benche non con tutta perfezione alla grazia, non laſciandoſi totalmente tirare come il ſopraddetto Carlo dall'allettamento del cibo materiale, tenendo ſalda in gran parte la mira al Divino. Così opera con maggior merito del ſopraddetto.

8 Antonio però con la ſua perfetta corriſpondenza maggiormente s'inoltra nell'acquiſto della grazia non ſolo *ex opere operantis*, ma ancora *ex opere operato*, come hò dimoſtrato ſopra molto probabilmente colle autorità, e ragioni ivi allegate. Ecco ſpiegato il modo, nel quale concorre col parere del detto Autore, riferito però da lui in una maniera, che pare ſoggetta a far naſcere de' ſcrupoli. *Nel cap. 26. 433. num. 5.*

9 Così diſtinguo la Concluſione, che poco dopo della ſpeculazione terza egli ſtabiliſce; la qual'è: *La divota attenzione della mente neceſſaria al conſeguire l'effetto dell'Eucariſtia*. Se egli l'intende di riceverne l'effetto pienamente: *Plenè* come nell'autorità, che allega di S. Tommaſo, io glie l'accordo, e la ſpiegai ſopra; ma quando l'intenda altrimente, come dimoſtra *Pag. 739.* *Nel cap. Pag. 745.*

in

in appreſso, non poſso accordarla appoggiato ancora all'altre autorità dell'Angelico diſteſe ſopra. Quindi ricavaſi il ſolo peccato mortale; ed il veniale in tale circoſtanza che diventi mortale, eſser'obbice alla grazia, e niuno veniale come tale.

CAPITOLO CCCLIX.

Segue la ſteſſa materia.

S Thom. ſerm. 15. pagina 374. Roma 1626.

1 COncorro con le ragioni, ed autorità allegate dal medeſimo in quanto ſervono a provare non doverſi veruno accoſtare *ad un così ſanto, e venerabile Sacramento ſenza qualche riguardo, e divozione: Incuratè, & indevotè* come predicò il comune Maeſtro. Ma non poſso ſecondarli in quanto pare ſi oppongono a quello, che ivi ſegue a pubblicare a' Popoli d'eſsere coſa degna, e giuſta che ci accoſtiamo al Sacramento allora che ſiamo preparati in qualche modo competente.

2 Non già che non ſia deſiderabile molto, e che dobbiamo con tutto lo ſforzo del noſtro libero arbitrio corriſponder'alla grazia con un modo perfettiſſimo, ma che non laſciamo perciò di ricevere queſto ſalutevoliſſimo Antidoto, giugnendo a poterlo fare almeno nel ſuddetto modo competente. Se taluno domandaſse ſe ſoſse lodevole, che aſſiſteſse ogni giorno ad uno, anzi a molti ſacrificj, ſe gli ſi riſpondeſse che debbe farlo con una purità Angelica, con una fede viviſſima, con una carità ſerafica, con non dar luogo minimo ad alcuna diſtrazione della ſua mente, il conſiglio ſarebbe ottimo, ma non per queſto intenderebbe giammai chi lo dà, di ſconſigliare l'aſſiſtenza al ſacrificio, allora quando taluno confeſsaſse, di non ſaper giugnere a tanta perfezione, come ognuno confeſsarebbe, che ſoſse maggior gloria di Dio, e beneficio ſuo ſpirituale il non aſſiſtervi, quando almeno poteſse giugner a farlo in qualche modo competente. Lo ſteſſo dico dell'orazione vocale, e mentale, e di qualunque altra opera buona, e per conſeguenza eziandio del ricevere queſto Pane cotidiano.

Lib. 1 par. 2 diſ. 4. cap. 2. pag. 91.

3 Si proteſta il detto Autore nel modo ſeguente: „ Non abbiamo per „ mira la fuga delle Comunioni noi, li quali la deſideriamo cotidiana, ne „ preſiniamo la tardanza degl'interſtizj a' peccatori, ſe non acciocchè pur„ gati, e ſani ritorniamo poi a ricevere l'Eucariſtia con più frequenza mag„ giormente puri, ed atti.

4 Domanderei a chi ſoſſe parziale di queſta ſua dottrina, ſe a quelli, che ſono purgati, e ſani giovi la ſola aſtinenza della Comunione, e ſe quando non ſoſſero diſpoſti a maggiormente purgarſi, e ſanarſi da quei diſetti, ſi doverebbe loro conſigliare l'aſtinenza, o la Comunione. Quando mi ſi riſpondeſſe doverſi conſigliare l'aſtinenza, ſeguirebbe ſecondo i dettami d'un tale Scrittore, che la ſua mira ſoſſe l'aſtinenza, e non già l'altre opere buone, ch'egli dice di pretendere.

5 Che ſe poi qualcheduno purgato, e ſano quanto baſtaſſe, ſoſſe anche pronto a procurare di più purgarſi, e renderſi più atto con le opere buone, domanderei ſe ſecondo li detti dettami doveſſe tralaſciare la più importante, cioè di ricevere queſto Antidoto, col quale ſoſſe liberato dalle colpe cotidiane, e preſervato dalle mortali con più efficacia, e facilità, che con le altre opere buone.

6 Quando li detti dettami portaſſero ſeco la detta aſtinenza, allora ſarebbe la loro mira contro la proteſta fatta dall'Autore, la fuga dalle Comunioni, e non il deſiderio della maggiore purgazione, e ſantità de' Fedeli; e molto meno che deſideri la Comunione cotidiana, contro la quale s'ingegna di combattere con ogni maggiore ſagacità; ammiro l'ingegno, ma biaſimo il ſuo abuſo.

In

In appreſſo porrò qualche coſa, ch'egli và dicendo ivi, acciò poſſa conoſcere il Lettore dove portino le dette dottrine, per quanto poſſa eſſere ſtata buona l'intenzione di chi le hà ſteſe.

CAPITOLO CCCLX.

Continua lo ſteſſo aſſunto.

1 L'Accennato Autore riferendo alcune delle autorità, che ſi allegano da più benigni (ma non altre molto importanti, ſpecialmente dell'Angelico Maeſtro) le ſpiega, & interpetra a ſuo vantaggio. Et altre molte ne porta in ſuſſidio della propia opinione, ma non con tutta la felicità dell'intento, come ſi può riconoſcere da quello che io ſono andato dimoſtrando in queſt'Opera, ove avendo ſucceſſivamente ſoddisfatto alle autorità portate in contrario particolarmente dall'Innominato, per non replicare il già detto, mi rimane ora ſolamente di riſpondere ad alcuni più conſiderabili motivi, cui non mi ſovviene avere data l'ultima mano.

2 Prima però debbo dire, che quando la detta opinione aveſſe trè, o quattro Santi in ſuo favore, e trè, o quattro dozzine d'Autori frà antichi, e moderni, li quali non foſſe facile a potere ſpiegare in favore della ſentenza benigna, tuttavolta non doverebbono eſſere molto conſiderati in conſronto delle dozzine di Santi, e d'altre autorità niente meno valide, e delle centinaja d'Autori antichi, e moderni in favore della frequenza, in modo che l'opinione, che io difendo dell'Angelico: baſtare regolarmente (quando non rieſca di giugner' a più) l'eſſere preparato in qualche modo competente per la Comunione: ſia non ſolo più probabile, ma ancora probabiliſſima: e perciò ſarebbe condannabile chi diceſſe non ſolo non eſſer lecita, o non migliore; come ancora chi pretendeſſe richiederſi alla Comunione un'amore di Dio puriſſimo, perche caderebbe nelle pene ingiunte da Aleſſandro Ottavo, che frà l'altre condannò la terza, e venteſimaſeconda delle trentadue Propoſizioni. Però il detto Autore ſi laſciò più traſportare dal ſuo non ben regolato zelo, perche ſcriſſe alcuni anni avanti la condannazione delle ſuddette. 7. Decemb. 1690.

3 Affinche ſia più agevole il ben'intendere la di lui dottrina in ſano ſenſo, dirò qualche coſa ſopra ciò, che potrebbono i mal'affetti inferirne: „ In „ quarto luogo (dice egli) debbe ponderarſi eſſer'uopo eſortare ad accoſtarſi „ alla ſacra Comunione ogni otto giorni ſolamente quelli, li quali non ſolo la- „ vano li commeſſi peccati veniali con lagrime, ed orazioni; ma ancora la „ volontà de' quali non aderiſce con l'affetto ad eſſi veniali: perche quantun- „ que li giuſti non poſſano eſſer'affatto eſenti da' peccati veniali, poſſono però „ eſſere totalmente liberi dal loro affetto, ed amore; qual'affetto, quando l'ab- „ biano, accoſtandoſi all'Eucariſtia, allora dal ſuo ricevimento la mente reſta „ più aggravata, che purificata, dice Gennadio citato dall'Autore. To.8. lib.11. diſc.4. cap.2. pagina 831. Lugduni 1681.

4 Pare quaſi non poterſi negare che da queſta dottrina l'anime più timoroſe poſſano ritrarre argomenti di propia turbazione. Tutti quelli, che eſortano alla frequenza, eſortano chiunque voglia comunicarſi, ogni qualvolta vogliano farlo, a sforzarſi quanto poſſono, d'eſeguirlo con grande riverenza, e ſantità, e con iſtaccarſi coll'affetto, ed amore da tutti li peccati, ed anche da tutte l'imperfezioni più minime; ma non per queſto eſpreſſamente conſigliano lo ſtarne lontani, quando avendo per altro il detto deſiderio, confidino di poterviſi accoſtare con qualche modo competente, e così divotamente, benche non con eccellente, o ſublimiſſima divozione; e queſto o lo faceſſano ſpeſſo, o di raro.

5 Suppone egli, ſebbene non ſi ſpiega totalmente, minore diſpoſizione baſtare per la rara, che per la frequente Comunione; e pure la verità provata

con l'autorità di Sant'Agoſtino citata dall'Angelico, di Sant'Ambrogio, del Griſoſtomo, e d'altri, come moſtrai, ella è che chi non merita di ricever ogni giorno la Comunione, neppure merita di riceverla dopo l'anno.

N' cap.67. 195. num.6.

6 Andiamo però diſtinguendo come in primo luogo s'intenda, che per comunicarſi ogni otto giorni vi ſi richieda, che la volontà loro non aderiſca con l'affetto a' peccati veniali; perche ſe ſi vuol'intendere di quelli, li quali ſiano oſtinati, e fiſſi in alcuni peccati veniali, io l'accordo non già perche queſti, ſino a che non paſſino ad eſſere mortali, impediſcano totalmente il frutto del Sacramento; ma perche v'è un gran pericolo, che precipitino, come hò ſpiegato, all'eſſere mortali.

7 Ma ſe poi ſi voleſſe lontano totalmente ogni, e qualunque affetto di colpa leggiera per comunicarſi ogni otto giorni, richiederaſſi al doppio per comunicarſi ogni quattro giorni, il doppio per un giorno sì, l'altro nò, e'l doppio di nuovo per la Comunione cotidiana. Che purità Angelica, che amore di Dio puriſſimo ſi richiederà mai per queſta Comunione! E pure l'hanno lodata per li Fedeli in generale li Papi, li Concilj, li Santi, ed altri Autori in gran numero.

8 E quì, paſſando più oltre il diſcorſo, parrebbe in fine poterſi in qualche guiſa rendere applicabile ciò, che riporta il non men dotto, che pio Salmerone nel ſuo decimoquarto tomo ſopra le due lettere dell'Appoſtolo a' Corintj nella ſpiegazione di quelle parole: *Sarà reo del Corpo, e Sangue del Signore*: Degli Eretici Anabattiſti, de' quali riferiſce: „ Sono da deteſtarſi di poi, e in „ tutti i modi da abbominarſi le divozioni degli Anabattiſti, li quali quando „ ſtavano per accoſtarſi alla Cena del Signore ſi ſpergiuravano con una certa „ orribile deteſtazione d'eſſere così perfetti, e purificati, che ancora non du- „ bitaſſero già di morire, e d'eſſere dotati di tanta carità verſo li fratelli, „ quanto Criſto averebbe avuta pendente in Croce.

In 1. Corinth. 11. 4. Deteſtanda pagina 155. Colonia Agrip. 1614.

9 Segue lo ſteſſo Scrittore, che taluno „ accoſtandoſi all'Eucariſtia, „ allora del ſuo ricevimento la mente è più aggravata, che purificata. Io non credo però debba intenderſi, che queſto incarico ſia di ſacrilegio, il quale commettaſi da chiunque ſi comunica una volta la ſettimana, e più grave in conſeguenza, ſe più ſpeſſo, quando non ſia totalmente libero con l'affetto, ed amore da qualunque colpa veniale; reſiſtendo à ciò la comune opinione. Forſe potrà conchiudere al più nel ſentimento conſimile ad una propoſizione del Loredano, che in altro lungo procurai d'impugnare: ed era, che molti peccati veniali non rendevano già reo di ſacrilegio, ma bensì impedivano tutto il frutto di chi ſi comunicava, come ſe un tale ſuſſe non degno, ma non indegno. Sentimento rifiutato dal detto Salmerone, con dire: „ Un'ultima in- „ venzione, ſi è di ritrovare un mezzo frà il degno, e l'indegno: Ed io ſtimo „ degno l'uomo, il quale non è indegno. Ne dall'Appoſtolo, che comanda la ſua prova, dovea aſpettarſi un frutto vano, cioè che talmente alcuno „ s'accoſti, che poſſa non ricevere la grazia, avendo detto il Signore: Chi „ ſi ciba della mia carne, beve il mio Sangue, ſtà in me, ed io in lui; e chi „ ſi paſce di queſto Pane, viverà in eterno.

To. 8. lib. 11. par. 2. diſ. 4. cap. 2. pagina 833. Lugduni 1681.

Ibi pag. 156.

CAPITOLO CCCLXI.

Si ſpiega la dottrina di S. Franceſco di Sales in ordine alla Comunione.

1 APpoggia principalmente il detto Scrittore per maggiormente conſolidare la premeſſa opinione la ſua dottrina ſpeculativa alla pratica, che ſuggeriſce nell'introduzione alla vita divota per quell'anime, che l'intra-

traprendono, S.Franceſco di Sales, fatto *ogni coſa à tutti*, come ci aſſicura la Chieſa, citandone a queſto fine il Capitolo vigeſimo della ſeconda parte. Per eſſere queſto utiliſſimo libro per le mani di quaſi tutte le perſone, che attendono alla vita ſpirituale, laſcerò di ſtendere qualche paſſi, ma non quelli, che ſtimerò più neceſſarj, e del reſto porrò in margine le citazioni. *Brev. Rom. 29. Januarii.*

2 Dice il detto Autore di queſto Santo, che „ in fine del Capitolo (cioè „ ſuddetto) ſtabiliſce queſta regola *inſuperabile inperviam* a tutti li ſutterfu- „ gj degli avverſarii. Io porterò quì intero l'ultimo paragraſo di quel Capitolo, come l'hò riconoſciuto in due libri traſportati dalla lingua Franceſe, ſtampati l'uno in Cuneo del 1668., l'altro in Venezia del 1686., la quale traduzione io giudico ſincera, avendola riſcontrata nel libro Franceſe ſtampato in Parigi del 1663. non avendovi riconoſciuta altra differenza, che l'eſſerſi tralaſciata, dove ſi nomina l'affetto, la parola *Alcuno*, che perciò ve l'aggiugnerò, dicendo il Teſto Franceſe: *Ny aucune affection au peché veniel*. *Lib. 12. p. 2. dif. 4. cap. 2. pag. 843. in fine.* *Pag. 191.*

3 Ecco dunque quello ſcriſſe il Santo: „ Per comunicarſi ogni otto gior- „ ni, biſogna non avere ne peccato mortale, ne alcun'affetto al peccato ve- „ niale, e avere un gran deſiderio di comunicarſi; Ma per continuare tutti „ li giorni, biſogna di più avere ſuperata la maggior parte delle ſue male „ inclinazioni, e che queſto ſia col conſiglio del Padre Spirituale. *Introd. alla Vit. div. par. 2 cap. 20. in fine.*

4 Quì mi conviene ponderare, che il Santo ſcrive da Aſcetico, per inſegnare all'anime da introdurſi alla vita divota, e a' loro Padri Spirituali la maniera prudente di regolarſi con più ſicurezza in pratica in ordine a dare licenze generali di comunicarſi ogni otto giorni, così ancora di continuare tutti li giorni. Ne egli eſprime, che facendoſi altrimente ſia peccato, e neppure che non ſi riceva alcun frutto dal Sacramento, purche non ſi riceva in colpa mortale.

5 Di più è certo, che la detta dottrina in ordine *al non avere alcun'affetto al peccato veniale*, è aſſai equivoca. Perciò il Santo in più luoghi l'hà ſpiegata come l'intenda; e li citerò frà poco. Può dunque il non avere alcun' affetto al peccato veniale intenderſi d'avere ſuperate tutte le ſue male inclinazioni, e di non dare neppure un mezzo pieno conſenſo ad alcuna benche minima colpa, ovvero di dare qualche mezzo pieno, ed imperfetto conſenſo ad alcune colpe leggieriſſime. In terzo luogo può intenderſi di non curarſi di ſuggire li peccati veniali in generale, ed anche qualche ſorta di eſſi, non volendo neppure procurare di liberarſi, avendo un gagliardo attacco, ed amore, volontà, e compiacimento a' medeſimi.

6 Si dee ben credere, che il Santo non parli dell'affetto a' peccati veniali in dette due prime maniere, ma nella detta terza, e queſto per la ragione del pericolo, che da una tale non curanza di commettere peccati veniali, o gagliarda inclinazione ad alcuna ſorta di eſſi, ſi paſſi al mortale. Riflettaſi perciò a quello ci laſciò ſcritto nel medeſimo libro: „ Certo che altra coſa „ è il dire una, o due volte la bugia così per una certa allegrezza in coſa „ di poca importanza, & altra coſa è il compiacerſi di dire bugie, e l'eſſere „ affezionata a queſta ſorta di peccato. Poco dopo replica lo ſteſſo in ſoſtanza in più luoghi, e frà gli altri nella ſeconda Parte così ſi dichiara: „ Perciò che non ſolamente voi non avete l'affetto nel peccare, ma voi ne „ anche avete l'affetto al peccato. Ed io hò ciò tradotto dal detto libro Franceſe; e vedaſi che fà differenza (e veramente vi è) frà l'affetto di peccare in generale benche venialmente, e l'affetto di qualche peccato veniale in particolare. *Par. 1. cap. 22. §. 2. 3. 4. & 5.* *Par. 2. cap. 20. §. 3.*

7 In ordine a quello, che è veramente il fine del Capitolo citato, ma non riferito dall'Autore, debbo dire che più toſto pare non conferiſca a quanto egli ſcrive, come in appreſſo: „ Se il Beato Franceſco di Sales il più *Lib. 11. par. 2. dif. 4. cap. 2. pagina 912.*

„ mite di tutti li Rettori dell'anime non hà ardito di esortare alla Comu-
„ nione cotidiana gli stessi Fedeli piamente viventi, e liberi da' mortali pec-
„ cati, e che cadono solamente nelle colpe più leggiere, per le quali ogni
„ giorno ciascuno santissimo si batte il petto, e hà stimato bastare d'esortar-
„ li a ricevere l'Eucaristia ogni otto giorni, purche però prima che si ac-
„ costino a quella sacra Mensa, siano lavate le macchie più leggiere con le
„ lagrime, ed orazioni, e che la volontà non aderisca a quei peccati più leg-
„ gieri coll'affetto. Se col testimonio dello stesso Santissimo Vescovo quelli,
„ che frequentano l'Eucaristia, non debbono nutrire alcun'affetto verso li
„ peccati veniali; perche quell'affetto, benche non ferisca l'anima con col-
„ po mortale, la ferisce però gravissimamente: *gravissimè fauciat*.

Brev Rom. 29. Januarii lect. 6.

8 Vero è, che il Santo: „ Co' suoi scritti ripieni di dottrina celeste hà
„ illustrata la Chiesa, per mezzo de' quali dimostra sicura, e piana la strada
„ alla Cristiana perfezione. Avendo particolarmente nell'Introduzione alla vita divota fatto capire, che possono esser'ancora perfetti li secolari, e maritati, quando vivano Cristianamente, contro quello che pareva il sentimento d'alcuni Ascetici, non de' Scolastici, come se la santità fusse rilegata ne' Deserti, o ne' Chiostri: e fù in quei principj calunniata la sua dottrina.

9 Non si verifica, che questo Santo (benche per altro dolcissimo) sia de' più benigni in ordine alla Comunione, che anzi si può annoverare frà quei pochi Santi, che inclinano alquanto al rigore, essendo proceduto questo dall' errore di fatto da lui preso, che la divulgata autorità di Gennadio, fusse di Sant'Agostino, e pe'l rispetto, ch'egli aveva a questo sì accreditato Dottore, pende in ciò alquanto al rigore; e sarebbe stato senza dubbio più condescendente, se fosse stato disingannato non essere del Santo, ma di Gennadio, come mi ricordo aver letto ne' Quolibeti, che poi l'osservò S. Tommaso, il quale disapprovò una sua sentenza.

Quolib. 12. art. 12.

10 Confesso, che S. Francesco di Sales inclina un tantino al rigore, ma meno assai di molti altri: E per quanto non dica espressamente che esorta alla Comunione cotidiana, tuttavolta in qualche modo lo fà, giacchè nel detto Capitolo assegna la disposizione, con la quale convenga il farlo ancora nell'ultime parole del detto Capitolo, ommesse dal suddetto. Induce ancora alla frequenza nel numero primo, e secondo dello stesso Capitolo, e nel terzo di quello, che segue, e nel numero secondo dell'ultimo di tutta questa sì utile opera. Simili sentimenti sono espressi nel suo Tometto undecimo. Approvò ancora espressamente la Comunione cotidiana praticata da una zitella, che la faceva con qualche ripugnanza, lodandola sommamente d'aver ubbidito il Confessore, e il Confessore d'averle imposta una ubbidienza così aggradevole, che hò citata sopra nel rispondere all'Innominato.

Par 2. cap. 20. in fine.

Resolut. cap. 25. pagina 123. Parisiis 1673.

Epist. 40. lib. 2.

Nel cap. 80.

11 Hò dimostrato sopra, come debba intendersi il detto del Santo, di non avere alcun'affetto al peccato veniale, il che si trova nel fine del Capitolo ventesimo della seconda parte della sua Introduzione alla vita divota, essendosene esso dichiarato in più luoghi: perciò non cammina quello, che vuole dedursene. E per quanto sia vero, che qualunque peccato benche minimo possa dirsi gravissimo, in quanto è in qualche maniera offesa di Dio, tuttavolta comparandolo col mortale, il dire che gravissimamente ferisce, potrebbe far sospettare ad alcuno, che volesse inferire, che tutti li peccati fossero mortali.

CAPI-

CAPITOLO CCCLXII.

Si tocca qualche cosa in ordine ad altre autorità.

1 PEr maggiore ſtabilimento della predetta opinione veggo allegati alcuni Santi, ed Autori, dove ſi ſono moſtrati proclivi al rigore, nominandoſi li Santi Dioniſio, Baſilio, Cipriano, Ambrogio, Agoſtino, e Griſoſtomo, Girolamo, Teodoreto, Gregorio il Grande, Bernardo, e Bonaventura: & anche il Tridentino, e poi S. Franceſco di Sales, la dottrina del quale nel precedente Capitolo hò dimoſtrato come debba ſpiegarſi. A quaſi tutte l'altre autorità de' ſopraddetti Santi parmi avere a baſtanza riſpoſto molto prima: E ſe non l'hò fatto ad alcuno di eſſi, la riſpoſta data a gli altri può ſervire ancora per loro, ſebbene in ordine al preteſo paſſo dell'Areopagita mi converrà ancora parlarne nel ſeguente Capitolo; e di S. Baſilio lo faccio ora.

2 Niun'altro di queſto ſeguito mi ricordo che lo citi: ma ſe la diverſità forſe dell'Edizioni non varia, io trovo il Teſto diſcordante dall'intento, per quanto hò potuto riconoſcere da due Tomi, che hò del medeſimo. E ſpecialmente hò ritrovato nel primo Tomo nel Capitolo terzo del Batteſimo (allegato in contrario) nella pagina 158. ſtampato in Parigi del 1547., che il Santo inveiſce gagliardamente contro quelli, che ricevono indegnamente il Corpo di Criſto, dicendo frà l'altre coſe: „ Così accoſtiamoci alle coſe „ ſante, che ſuggiamo il giudicio di coloro, li quali uccifero il Signore: „ perloche chiunque ſi ciberà del Pane, e beverà la bevenda del Signore „ indegnamente, ſarà reo del Corpo, e Sangue del Signore. Averemo però la vita eterna, ſiccome promiſe chi non può mentire, il Signore, e Dio „ Noſtro Gesù Criſto, ſe paſcendoci, e bevendo, ci ricordaremo di lui, il „ quale è morto per noi.

3 Parla il Santo contro quelli, li quali lo ricevono ſacrilegamente con peccato mortale, quantunque non faccia ivi queſta diſtinzione. Non vi ſono però ne quelle parole, ne quei ſenſi intieri, che vengono allegati nelli trè paſſi, ſcritti in corſivo, per dinotare, che ſono le ſteſſe parole del Santo.

4 Viene poi citato un'altro paſſo: „ De' Morali nella regola ottanteſima *Pag.320.* „ Capitolo venteſimoſecondo, dove dice: chi mangia il Corpo di Criſto, e „ beve il Sangue dover'eſſer mondato da ogni macchia della carne, e dello ſpirito: eſſere perfetto nella ſantità, nel timor di Dio, e carità di Criſto, e non avere macchia, o ruga, o coſa ſimile, ma eſſere ſanto, ed immacolato. Che deve intenderſi convenire per quanto ſia poſſibile; mà non in ſenſo di tale neceſſità, che chi ſi comunicaſſe ſenza una perfettiſſima purità, ſarebbe un ſacrilegio, ſe non vogliamo dare fomento alla propoſizione condannata dalla ſanta memoria d'Aleſſandro Ottavo.

5 Affinche meglio ſi riconoſca la mente, e vero ſentimento di S. Baſilio *Nel cap.21. n.4.* porterò quì ſotto tutto quello, che nella regola ottanteſima, che è l'ultima nel Capitolo ventuno, che pure è l'ultimo di quell'Opera, interroga, e riſponde il Santo in ordine all'Eucariſtia o incidentemente, come nella prima, o eſpreſſamente come nella ſeconda delle interrogazioni.

6 „ Che coſa è propia del Criſtiano? L'eſſere mondato da ogni macchia *Tom.2. pag.37.* „ della carne, e dello ſpirito, e non avere alcuna macchia ne ruga, ne „ coſa ſimile; imperocchè chi ſi paſce, e beve indegnamente, ſi paſce, e „ beve il ſuo giudicio. Che coſa è propia di quelli che mangiano il Pane, „ e bevono la bevanda di Dio? Il conſervare la perpetua memoria di colui, „ il quale per noi è morto, e riſuſcitato.

Viene

7 Viene citato ancora in favore della predetta opinione l'Appoſtolico uomo Giovanni d'Avila per qualche lettera, che ſcriſſe per colpa d'alcuni particolari abuſi, che v'erano dove ſcriſſe: Ma dalle altre, e molto più dai ventiſette trattati, ſatti eſpreſſamente ſopra l'Eucariſtia, ne' quali ci arricchiſce di documenti generali in queſto propoſito, ſi raccoglie chiaramente eſſer'egli ſtato ſavorevole alla ſrequenza ancora cotidiana, come altresì il ſamoſo Granata (in darno citato in contrario) ſe ſi leggono tutte le di lui Opere, del quale hò portate ſopra molte autorità.

8 Con eguale ſucceſſo viene allegato, & interpetrato a prò della ſteſſa ſentenza dell'Angelico Dottore, il quale particolarmente, come moſtrai in ordine a queſto Sacramento, ſi può dire, che abbia ſcritto con più abbondan-
Ibi pag. 848. za, e lume Divino di qualſivoglia altro Santo: Diſſi con eguale ſucceſſo, poiche vengono tralaſciati quei paſſi, ne' quali queſto Sole de' Dottori, benche ardentemente brami, che ognuno s'accoſti con grandiſſima divozione al Cibo Divino, condeſcende che ſi faccia almeno con qualche modo competente per la maggior gloria, che a Dio ne riſulta, e pe'l grande beneficio dell' anime. Io per quanto hò ſaputo, ſono andato cercando, dovunque il Santo parla in ordine all'uſo, e ſrequenza dell'Eucariſtia, ed hò portato anche quello pareva contrario, e ſpiegato, e concordato il tutto inſieme; e parmi averlo ſatto almeno in modo più probabile, che qualunque ſpiegazione in contrario, come può vederſi ſopra.

Ibi pag. 831. 9 Contro la ſrequenza viene allegata del Decreto di Graziano la riſpoſta (che ſi ſuppone precettiva, mà in vero è di puro conſiglio) che diede
32. quaſt. 2. cap. 8. Stefano Papa ad Ariſtolſo, o di ſarſi Monaco, o di fare pubblica penitenza con non ricevere l'Eucariſtia ſino alla morte. L'averà ſatto quel Papa o per particolare iſpirazione di Dio, o pure per ſargli per allora maggiormente apprendere la gravezza del ſuo delitto, d'aver'uccisa la moglie, col penſiero poi di non ſar tanto durare la penitenza. Quello, di che non può dubitarſi, è che poteva eſſo, e li ſuoi ſucceſſori ſminuirgliela, e anche condonargliela tutta. Comunque però ſoſſe di eſſo, nel Capitolo, che immediatamente precede il ſuddetto, da Pio Papa è ſtabilita per gli uccisori della moglie, e de' Prelati la pubblica penitenza. Queſta però non è mai ſtato neceſſario che duri per tutta la vita.

10 Oggidì ſecondo la più mite, e convenevole ne' tempi preſenti diſciplina della Chieſa, che concede ancora con facilità dell'Indulgenze plenarie, non ſi debbe ingiugnere pubblica penitenza, ſe non per pubblici delitti.
Trid. ſeſſ. 24. c. 8. de reform. „ Il Veſcovo però quando così giudicherà che più convenga, potrà com-
„ mutare queſto genere di penitenza pubblica in altra ſecreta. Aſſeriſce anche queſto in altro luogo lo ſteſſo Tridentino.

11 Sicchè ſe taluno aveſſe ucciſo la moglie, ed anche commeſſi altri maggiori delitti, e ſi riſolveſſe di voler ſare la penitenza, che ſù allora conſigliata da Stefano Papa in quella maniera, che è deſcritta in quel Capitolo, non ſe gli potrebbe da chi non ſoſſe Papa accordare, che differiſſe la Comunione ſino alla morte: ne alcuno de' Romani Pontefici, benche abbiano l'autorità di derogare a' precetti della Chieſa, doverebbe lodevolmente permetterglielo.

12 Allora per la ſame, che ne avevano per lo più quelli antichi Criſtiani, e pe'l roſſore di non comunicarſi con gli altri, era aſſai penoſo il digiuno dell'Eucariſtico Pane. Oggidì in ordine ad una parte de' Criſtiani è penoſo il dovere comunicarſi unito con la preparazione, e ringraziamento ingiunti, e non lo è l'aſtenerſene. Il perche ſe qualche Confeſſore ingiugneſſe la ſola non penoſa aſtinenza, ſenza dubbio, non ſoddisfarebbe al ſuo dovere.

E final-

13 E finalmente per non procedere più a lungo ſenza neceſſità in riſpondere a tutte l'altre opinioni d'Autori che ſi allegano in contrario, accordarò eſſervene alcuni parziali del rigore. Ma come un piccolo drapello potrà ſtar'a fronte d'un poderoſo eſercito, che ſe gli oppone?

CAPITOLO CCCLXIII.

Si eſpone un'autorità particolare dell'Areopagita.

1 DIco nel precedente Capitolo, che in ordine al preteſo paſſo dell'Areopagita mi convien'aggiugnere qualche coſa: ed è, che veramente queſto più difficilmente d'ogni altro può eſſere ſpiegato in modo, che non paja coincidere con la propoſizione venteſimaterza condannata d'Aleſſandro Ottavo. Quindi diſſi, e quì replico doverſi ſtare, come anche inſegnò S. Tommaſo, più alla determinazione della Chieſa, che al parere di qualſivoglia Dottore. *Nel cap. 90. n. 3.*

2 Così pure diſſi ſopra in altro luogo, dove diffuſamente trattai di tal paſſo addotto dal Padre Giovanni, ſoggiugnendo ivi eſſermi talvolta caduto in penſiero il dubbio, ſe la Teoria, da cui ricavaſi l'allegata autorità, ſia di queſto Diſcepolo dell'Appoſtolo, la di cui dottrina è cotanto profonda, ammirabile, e celeſte; ma dall'altra parte mi trattengono dal dubitarne molti motivi, che quì non ſanno à propoſito, e tanto più l'approvazione, che fà la Chieſa de' ſuoi libri, nominandoli come ſuoi, non oſtante che alcuni li neghino, quali ſono dice il Bellarmino *li ſoli Eretici Luterani, ed alcuni poco dotti ſaputelli Eraſmo, Valla, ed altri pochi*. Per tale ragione non emmi paruto convenevole porre in dubbio neppure la Teoria, per non dare maggior'anſa a quelli, che negano le di lui Opere, quantunque non ſia impoſſibile, che qualche coſa poſſa eſſervi ſtata inſerita da qualche Greco Autore, tanto più che la Chieſa non li autorizza in tutte le loro parti. *Nel cap. 120.* *De Scriptor. Eccl. pagina 57. Pariſiis 1632.*

3 Tale oſſervazione fece anche il Padre Pietro Holloin Geſuita nelle quattro quiſtioni, ch'egli fà ſopra l'Opere del citato San Dionigi, riſpondendo ad un'argomento, in cui ſi pretende di provare da varj, e particolarmente da Abraino Sculteto Calviniſta, non eſſere veramente del Santo le Opere, che corrono col di lui nome, fondandoſi queſti Autori ſopra un ſuppoſto paſſo del detto Santo, in cui egli fà menzione d'un'epiſtola di Sant'Ignazio Martire da lui ſcritta poco prima del ſuo Martirio, che ſeguì ſotto Trajano Imperatore, che vale a dire, come pretendono gli avverſarj, dopo che era già ſucceduta la morte dell'Areopagita: imperocchè dopo aver'eſſo dimoſtrato, non eſſere vero, che moriſſe prima di Sant'Ignazio, eſſendo accaduta la di lui morte nell'anno venteſimo, che fù l'ultimo dell'Imperio di Trajano, e'l primo di quello d'Adriano; quando il Martirio di Sant'Ignazio era accaduto nell'anno undecimo dell'Imperatore Trajano. Si vale poi di queſt'altra riſpoſta, che egli chiama più breve, e più chiara, cioè che le parole dell'epiſtola di Sant'Ignazio, quali trovanſi citate nell'Areopagita: „ Non ſono al- „ trimente ſtate ſcritte dall'iſteſſo Dionigi, ma eſſere ſtate intruſe nell' „ iſteſſo Santo imprudentemente, e ſcioccamente da qualche indotto, ed „ ignorante di tali coſe. *Oper. S. Dionyſ. tom. 2. de vit., & op. S. Dion. qu. 2. pag. 402. Antuerpiæ 1634.*

4 Perciò non ſenza qualche ſondamento potrei dire ancor'io, non eſſere improbabile, che qualche altra eſpreſſione, e fraſe aſſai enfatica, come nel noſtro caſo poſſa eſſervi ſtata inſerita da qualche rigido Greco, e tanto più che eſſendo paſſati li ſcritti di tal Santo per molte mani prima di venire alla pubblica cognizione delli Latini; ed eſſendone ſtate fatte varie traduzioni, può eſſere che in qualche luogo ſiano ſtati alquanto alterati, come in fatti ſi

vede

vede oggidì, che alcuni ſenſi del medeſimo ſecondo la diverſità de' traduttori trovanſi altri più, altri meno calcati.

5 Anzi che nel noſtro propoſito le parole citate dal Padre Giovanni, e da altri col ſuppoſto che ſiano del Santo, vengono ſpiegate, e modificate dalli di lui Eſpoſitori nelle annotazioni, e paraſrafi, che eſſi ſanno ſopra le di lui Opere. Che però S. Maſſimo ne' Scolj interpetrando quelle parole del Santo ſecondo la verſione latina del Padre Corderio, dove intima, che ſi allontanino dalla ſacra Menſa, oltre li già numerati: „ Anche coloro i quali rinon- „ ciarono bensì a quella vita contraria, non però ancora ſono purgati dalle „ coſe vedute con un'abito, e con un'amore Divino, e queſto puriſſimo &c. Non intende per un tal'abito, ſe non che una fermezza, e propoſito nel bene intrapreſo, che egli chiama *Conſiſtenza, e permanenza, o ſia determinazione*.

Ibi pag. 303.

6 Ne altro certamente poteva intenderſi da S. Dionigi (quando ſia ſua una tal'eſpreſſione) in quelle parole: Concioſſiachè volendo il Santo, come conſta dal ſecondo Capitolo della di lui Eccleſiaſtica Gerarchia nel fine, che ſi doveſſe diſpenſare l'Eucariſtia a gli adulti, ſecondo l'opinione dell'Angelico, nuovamente battezzati, non ſembra credibile, che egli richiedeſſe tale, e tanta perfezione in quelli, che erano appena paſſati dagli errori del Gentileſmo alla verità della Fede.

7 Quì ſianmi lecito d'aggiugnere un mio penſiero. L'Oriente fù illuſtrato dalla preſenza, dottrina, miracoli, paſſione, e morte di Gesù Criſto, e dalla preſenza ancora della Santiſſima Vergine Maria, finchè viſſe, e da molti altri Santi, e Dottori: tuttavolta la Chieſa Orientale, e la Greca, che ad eſſa appartiene, ſi è veduto in che ſtato deplorabile è decaduta; e per quanto ſiaſi alquanto ſollevata col mezzo del Concilio Fiorentino, nulladimeno è di gran lunga in più maniere inferiore alla Chieſa Occidentale, e Latina.

8 Il che parmi aſſai probabile non eſſere proceduto da altro, ſe non che forſe da un tal paſſo appreſo ſecondo il ſuo troppo rigore da alcuni non troppo dotti Greci, da' quali poi ſparſo in tutti gli altri, gli averà talmente ſpaventati, che ſi ſaranno ridotti al coſtume biaſimato, come moſtrai ſopra de' Santi Ambrogio, ed Agoſtino, di non ricevere il Pane cotidiano, ſe non una volta l'anno: Eſſendo queſto atto ad arrichirci di tutti li beni, e liberarci da tutti li mali: E che perciò chiunque lo riceve divotamente può dire d'avere ricevuto tutte le coſe, e ringraziare di queſto gran dono il Signore, come debbono fare tutti li Sacerdoti dopo il ricevimento della ſacra Oſtia: e per quel panico timore, radicato ne' Greci, non prevalendoſi, che una volta l'anno di queſto *Continuo preſidio*, che ci contribuiſcono li ſanti Miſterj, ſaranno ſempre più andati decadendo.

In Orat. Quid retribuam &c.

Peſtem. S. Marci.

9 Nella Chieſa Occidentale, e Latina è ſtato vario il coſtume, e tal'ora è decaduto in comunicarſi molto di raro: Sicchè Innocenzo Terzo ordinò che almeno ſi faceſſe una volta l'anno. Non v'è ſtato però giammai queſto ſtile univerſale, di che eziandio li Secolari non doveſſero comunicarſi più ſpeſſo: anzi chi l'anderà eſaminando, troverà, credo, in ogni ſecolo eſſervi ſtati qualche Autori, che hanno promoſſa la frequenza, ed alcuni anche cotidiana, ed eſſere anche ſtata poſta in pratica da qualche Fedeli; il che l'hà conſervata maggiormente che la Greca. Anzi dopo il Tridentino per la quaſi totale ſicurezza d'eſſere ſolo obbice il peccato mortale, eſſendo creſciuta generalmente la frequenza, come diſſi, è andata, e ſpero in Dio anderà ſempre migliorando con la maggiore frequenza almeno con modo competente, come più volte mi è convenuto, e mi converrà replicare, e ſi anderà ſempre più avvicinando a quei tempi della Chieſa primitiva.

CAPI-

CAPITOLO CCCLXIV.

Si eſaminano alcune propoſizioni.

1 IL già indicato celebre Teologo per quanto molto contrario a' miei pareri, merita però che ſi ammiri il ſuo bell'ingegno, e ſottigliezza, che tanto maggiormente viene adoperata in queſta materia, quanto appunto lo crede la cauſa che ſi è propoſta a ſoſtenere. E perciò ſenza ſcapito della ſtima dovuta all'altre ſue dottrine, in ſeguito del mio aſſunto proſeguirò l'eſame d'alcune altre propoſizioni ſpettanti a queſta materia.

2 Frà l'altre porrò le ſeguenti, cominciando da queſt'ammirazione, che egli fà: „ Chi non piagnerà la deplorabile povertà priva d'ogni grazia, e „ ſantità di tanti, che frequentano gli Altari dopo molti luſtri di Meſſe co- „ tidianamente celebrate! Poco dopo aſſeriſce che li Santi quando eſortano alla frequenza ſuppongono che quelli, i quali ſpeſſo adoperano l'Eucariſtia: „ Già entrati nella ſtrada della perfezione annelino alla perfezione della „ ſantità Euangelica. Poi ſoggiugne: „ Perche quantunque ad alcuni ornati „ di rara pietà, e carità, come alla Beata Tereſa giovi il cotidiano uſo, a „ molti altri però diminuiſce la riverenza delle coſe Divine. Indi: Alla fre- „ quente Comunione ſi richiede una grande divozione, e riverenza.

Lib. 11. par. 2. diſc. cap. 1. pagina 807.
Ibi c. 2. pag. 814.
Pag. 830.
Pag. 858.

3 Verſo il fine di queſto ſuo Trattato paſſa a dire: „ L'onore certamen- „ te, e riverenza nell'adorabile Corpo di Criſto realmente preſente richie- „ de, che ci appartiamo da eſſo alle volte per cagion d'umiltà, e per eccitare „ maggior deſiderio, e che alternando le vicende dell'amore, e della vene- „ razione riveriamo i tremendi Miſterj così con una religioſa aſtinenza, co- „ me con una ſanta avidità. Certamente queſta pratica, colla quale tutti, „ e ciaſcheduno de' Sacerdoti ſenza differenza ſono obbligati a celebrare „ ogni giorno la Meſſa con qualunque apparenza coperta combatte addirit- „ tura con la dottrina di tutti li Padri; ancora contraddice, come certamen- „ te mi pare a gli ſteſſi contraſegni della loro comuniſſima pietà, la quale a „ tutti iſpira, e comanda che non ſi accoſtino ſe non pieni d'un ſacro orro- „ re alla Menſa d'una tanta Maeſtà, la quale neppure gli Angioli rimirano „ ſenza un certo pio timore.

Pag. 911.

4 In queſte autorità, ed in altre egli ſi và ſaggiamente eſprimendo in modo, che ſebbene pare voglia eſſere inteſa la ſua dottrina nel ſenſo più toſto rigido, nulladimeno poſſa eſſere capace di dare luogo a quel temperamento, che perſuadono le ragioni contrarie.

5 Riſpondendo con ordine retrogrado, comincerò dall'ultima propoſizione più lunga, riflettendo che per quanto il verbo *Exigit* più propiamente intendeſi per richiederſi, ed eſſere neceſſario; tuttavolta può ancora in qualche maniera ſpiegarſi per convenire. E perciò in queſto ſenſo che all'onore, e riverenza del Sacramento poſſa apprenderſi da taluno, che convenga per umiltà talvolta aſtenerſi, io vi concorro con l'autorità di Sant'Agoſtino, il quale non diſapprova un tal ſentimento di colui: „ Che per onorarlo non „ ardiſce di riceverlo ogni giorno.

Epiſt. 118. ad Ianuar. cap. 3.

6 Ma non potrei accordare, che ſia neceſſario, per onorare il Sacramento, alle volte aſtenerſene ſenza ſcoſtarmi dallo ſteſſo Santo Agoſtino, che ſegue: „ E quegli onorandolo non ardiſce laſciar paſſare alcun giorno. Il che eſpreſſamente approva il medeſimo Santo Dottore, anzi come moſtrai, inclina maggiormente in queſto.

Nel cap. 9.

7 Non ſolo ſi oppone a Sant'Agoſtino: Anzi la Chieſa ſteſſa conoſcendo, doverſi preferire per lo più l'accoſtarſi alla Comunione, che l'ap-

partarſene, giammai nelle Vite compendiate de' Santi, fatte porre nel Breviario Romano, narra per motivo di lode l'aſtinenza dalla Comunione, ma bensì la non interrotta celebrazione d'alcuni. Ne la loderebbe ſe fuſſe preciſamente neceſſario l'interrompimento d'alcune Meſſe per l'onore del Sacramento.

8 Ne dubito punto, che ognun de' più antichi, che abbia in queſto ſenſo inclinato, avrebbe temperata la propia aſſerzione, ſe aveſſe ſcritto in tempo da poter vedere il mentovato Decreto pubblicato d'ordine d'Innocenzo Undecimo, nel quale ſi pone per fondamento, che l'uſo della frequente, e cotidiana Comunione è ſtato ſempre approvato nella Chieſa, e che dove è queſta divozione, li Veſcovi ne ringrazino Iddio, e la nutriſcano, come diſſi ſopra.

Nel cap 307. n 3.

Pag. 858.

9 L'altra propoſizione, che la precede, cioè: *Alla frequente Comunione ſi richiede una grande divozione, e riverenza*, è vera nel ſenſo, che la dicono i Santi, e frà gli altri S. Tommaſo nell'iſteſſa autorità, che citano gli Avverſarj, la quale hò ſpiegata ſopra, cioè parlando del Sacramento:

4. diſt. 12. qu. 2. art. 1. qu 3. C.

„ *Ad hoc quod effectum ſuum plenè habeat in ſumente oportet quod adſit actus* „ *devotio*, affinche abbia il ſuo effetto pienamente in chi lo riceve, biſogna „ che vi ſia la divozione attuale.

10 Secondo poi altre dottrine di eſſo, e d'altri, per ottenere pienamente gli effetti dell'Eucariſtia, vi ſi richiede anche di più, perche egli inſegnò:

3. 87. 3. C. 3. 2. 3. 3. 2.

„ Siccome il peccato mortale non può rimetterſi ſino a che la volontà vi „ aderiſce, così neppure il peccato veniale; perche durando la cagione, dura „ l'effetto; Ed eſſendo dottrina comune di tutti, eſſere l'Eucariſtia Antidoto contro le colpe veniali, che da eſſe ci libera, non può pienamente ottenerſi l'effetto del Sacramento da chi non ſi diſpone a ſtaccarſi totalmente da qualunque affetto, eziandio d'un minimo peccato veniale, a che il giugnere non è ſe non di chi ſia bene innoltrato nella perfezione.

11 In queſto ſenſo parlano li Santi nel richiedere una grande divozione, e coſe ſimili: Ma non per queſto lodano l'aſtinenza dalla Comunione a chi almeno abbia una tenue divozione, ſapendo beniſſimo, che come è ſempre migliore il molto bene, che il poco, così ancora è migliore il poco, che il nulla.

12 Concede bensì l'Autore la Communione cotidiana, riſtretta però alle perſone ornate di rara pietà, e carità, come alla Beata Tereſa: ma queſto è più da deſiderarſi, che da chiederſi. Chi vi ſarà mai, che debba credere Santa come Santa Tereſa, quell'anima, che guida; e molto meno chi vi ſarà, che poſſa ciò preſumere di ſe ſteſſo? Oltre che quando ancora vi ſuſſe, vi vorrebbe un lume ſtraordinario per riconoſcerlo. In fatti quando v'era Santa Tereſa, ed altre come eſſa, che contraddizioni non hanno ſofferto?

13 Quanto all'altra, che la precede; che ſuppongano i Santi, che quelli, i quali ſpeſſo ſi prevalgono dell'Eucariſtia, ſiano già entrati nella ſtrada della perfezione, bensì ſi verifica in voto, cioè che debbano averne qualche deſiderio, quantunque ſi trovino ancora molto lontani dalla perfezione, e per acquiſtarla, debbono frequentare la Comunione, come mezzo efficaciſſimo per queſto fine, almeno in qualche modo competente, ſecondo il conſiglio di S. Tommaſo.

Nel cap. 45. & 1.

14 E finalmente riſpetto ai Celebranti ognidì ſi veda la riſpoſta, che ſopra diedi al Gaetano, il quale parla in particolare di molti Sacerdoti, li quali benche cotidianamente celebrino in grazia di Dio, non ſi vede, che ſi approfittino: e moſtrai, che in vano viene citato come capo della rigida opinione quando, ne hà formata un'altra, che è ſua particolare.

Nel cap. 45.

CAPI-

CAPITOLO CCCLXV.

Si continua la ſteſſa materia.

1 IN primo luogo devo avvertire, che ſebbene la Chieſa: „ Volendo „ tutti atti, ed eſortandoli alla frequente Comunione; abbia perciò ac- „ cennate alcune regole, ſecondo le quali la frequenza, e rarità della Co- „ munione ſi miſurino: Non le hà però aſſegnate particolari, e fiſſe, dichia- randoſi anche nell'ultimo Decreto, che niente di certo ſi può ſtabilire, come diſſi, rimettendoſi a' Confeſſori in ordine a gli ſteſſi maritati, e mercatanti. *Lib. 11. par. 2. diſ. 4. cap. 2. pagina 810.* *Cum ad aures. Nel cap. 116.*

2 Come altresì è certiſſimo: „ Doverſi rimuover'a tempo da' ſacri Al- „ tari coloro, li quali ſempre attaccati alle ſteſſe ſcelleragini, non danno „ moſtra d'alcuna ſperanza della futura emendazione. Anzi giammai devo- no eſſere aſſoluti, ne ammetterſi alla Comunione, ſino a che non ſiano pen- titi di cuore. *Contenſon pagina 857.*

3 Dice poi: „ Eſſendo certiſſimo ne' primi ſecoli della Chieſa eſſere *Pag. 872.* „ ſtato in vigore nella Chieſa il coſtume conforme alla noſtra dottrina: poi- „ che eſſendo ſtati li numerati Santi Padri di quella ſentenza, che dopo com- „ meſſi li mortali peccati, qualunque finalmente foſſero, ſtimaſſero biſogna- „ re, che foſſe fatta per molti giorni la penitenza avanti d'accoſtarſi all'Euca- „ riſtia, è coſa manifeſta quelli Santi avere ſempre, ed in qualunque luogo „ poſta in pratica la dottrina da loro data, ed inculcata con le prediche, e „ con gli ſcritti.

4 In ſuſſidio di quelle ragioni, & autorità, che non baſtano a porre fuo- ri d'ogni dubietà l'aſſunto, ſi aſſeriſce aſſolutamente nei primi ſecoli della Chieſa eſſerſi ſempre praticata la pubblica penitenza per qualunque peccato mortale benche occulto, come neceſſaria a poter ricevere l'Eucariſtia.

5 Suppoſto per ora come vero, debbo avviſare chi leggerà, acciocchè non abbia a naſcerne equivoco, che giammai ſi è creduto, non baſtare, per eſſere liberato dalla colpa come tale, de' peccati sì pubblici, che privati, sì mortali, che veniali, il ſolo ricevimento dell'aſſoluzione da chi abbia la facol- tà d'aſſolvere chiunque ſia baſtantemente pentito, e diſpoſto. Perloche è ſtata ſolita la Chieſa di non laſciar d'aſſolvere nell'articolo della morte tutti li peccatori, benche graviſſimi, purche non conſtaſſe, che non foſſero vera- mente pentiti. Che ſe in alcuni caſi, come de' condannati alla morte in al- cuni luoghi non ſi dava l'aſſoluzione, è ſtato queſto poi tolto ad iſtanza de' Romani Pontefici. Così ancora ſe alcuni hanno ſcritto, e frà gli altri Sant' Agoſtino, dubitare di ſimili penitenze di chi ſi trovi in iſtato di dovere mo- rire, non era in loro il dubbio della facoltà d'aſſolvere in tale circoſtanza, ma bensì della ſcarſa, e non baſtevole diſpoſizione per la parte di tali Peni- tenti, a' quali neppure ſi debbe negare il ſacro Viatico, e l'Eccleſiaſtica ſe- poltura, quando non conſti della loro indiſpoſizione.

6 Neppure ſi è giammai dubitato d'alcuno benche peccatore graviſſimo, che non poſſa (benche impedito a fare qualunque atto eſterno) ottenere da Dio, il quale non diſpregerà il cuor contrito, ed umiliato, il perdono delle *Pſal. 50. 18.* ſue colpe, quando anche ſolo internamente faccia un'atto di perfetta contri- zione, la quale riconcilia con Dio avanti che ſia ricevuto il Sacramento. *Trid. ſeſſ. 14. c. 4.*

7 Più liberamente ſi eſprime la ſuddetta propoſizione nel ſeguente perio- detto: „ Ma Iddio ſenza li veri eſercizj di penitenza, lagrime, orazioni, ed *Pag. 855.* „ altri officj di queſta ſorte di virtù non perdona li gravi delitti. Il che però in ſenſo ſtretto, e Teologico non dovrà intenderſi riſpetto alla remiſ- ſione del reato della colpa grave, e debito della pena eterna a quella dovuta

che priva della veſte nuziale, ſenza la quale non è lecito entrare al convito preparato dal Rè Vangelico; ma ſolamente della pena temporanea; reſidua-le, il cui debito ordinariamente non ſuol'eſtinguerſi ſenza i detti atti di virtù eziandio eſteriori.

CAPITOLO CCCLXVI.

Si moſtra non convenire ora la penitenza pubblica, come prima.

1 CHe ſia vero quello, che io ſtò dicendo, lo dimoſtra la dottrina che: *Seſſ.13. in prin. cap.* „ La Chieſa Cattolica dallo ſteſſo Gesù Criſto Signor noſtro, e ſuoi „ Appoſtoli ammaeſtrata, ed iſtruita dallo Spirito Santo, che ſuggeriſce „ di giorno in giorno ogni verità, conforme ci ricorda il Tridentino, per *Seſſ.6. c.14.* mezzo dello ſteſſo ci aſſicura: „ Che la ſoddisfazione col mezzo de' digiuni, „ limoſine, orazioni, ed altri pii eſercizj della vita ſpirituale, non già per „ la pena eterna, la quale o col Sacramento, o col deſiderio del Sacra-„ mento ſi rimette inſieme con la colpa: ma per la pena temporale, la qua-„ le, come inſegnano le ſacre Carte, non tutta ſempre, come ſegue nel Bat-„ teſimo, ſi perdona a coloro, li quali ingrati alla grazia di Dio, che rice-„ verono, hanno contriſtato lo Spirito Santo, e non hanno temuto di vio-„ lare il Tempio.

Seſſ.14. c.1. 2 „ Ed in un'altra ſeſſione: Giacchè Iddio ricco nella miſericordia hà „ conoſciuta la noſtra fiacchezza hà proviſto ancora d'un rimedio di vita „ quelli, li quali ſi foſſero poi dati in ſervitù, e poteſtà del Demonio, cioè il „ Sacramento della Penitenza, col quale alli caduti dopo il Batteſimo ſi ap-„ plica il beneficio della morte di Criſto.

Ibi c.5. 3 Poco dopo parlandoſi della pubblica penitenza, c'iſtruiſce: „ Per al-„ tro in quanto al modo di confeſſarſi ſecretamente appreſſo il ſolo Sacerdo-„ te, benche Criſto non abbia proibito, che alcuno per punire le ſue ſcelle-„ raggini, e per umiliarſi, come per eſempio degli altri, ancora per edifica-„ zione della Chieſa offeſa, poſſa confeſſare pubblicamente li ſuoi delitti, „ non è però queſto ſtato comandato con precetto Divino, ne con baſtante „ prudenza ſi comanderebbe con alcuna legge umana, che li delitti partico-„ larmente ſecreti doveſſero manifeſtarſi con una pubblica Confeſſione.

4 Da queſti paſſi del generale Concilio ſi pruova aſſai chiaramente, che la pubblica penitenza in quei modi, ne' quali talora ſi è praticata, non era preciſamente neceſſaria allo ſcancellamento delle colpe, ne all'eſſer'ammeſ-ſo alla Comunione ſantiſſima. Di più non ſarebbe oggidì prudenza il coman-darla, perche da queſto ne ſeguirebbe che alcuni per non ſoggettarviſi, con-tinuerebbono nel perverſo ſtato della colpa; non eſſendovi ora generalmen-te quel fervore nella maggior parte de' Criſtiani, che vi era allora.

5 Ne v'è alcun'obbligo di credere alle relazioni, che ſi ſcrivono da al-cuni, come ſe queſto rigore non neceſſario aveſſe portati de' giovamenti. Chi confeſſa, particolarmente nelle Miſſioni (e ne ſono ſtato informato da alcuni Miſſionarj) pur troppo hà occaſione di piagnere la deplorabile diſgrazia di molti, e molte, che hanno laſciato paſſare quantità d'anni ſenza confeſſarſi d'alcuni peccati per la vergogna, non oſtante che a tutti ſia noto eſſervi l'ob-bligo nel Confeſſore d'un'inviolabile ſecreto; e praticarſi nelle penitenze una grande benignità per la ſteſſa ragione di ſopra: eſſendo infinitamente maggiore il danno di ſtar'in diſgrazia di Dio, e ſoggetto alle pene eterne, che il non ſoddisfare per le temporali.

Per-

6 Perciò la Chiesa santa, che hà lume, ed autorità d'andar' ordinando quello, che sia più espediente, non obbliga ne' tempi presenti quasi mai alla pubblica penitenza; anzi con una compassionevole benignità verso li suoi prodighi figli, li rimira con compassione da Madre, e corre ad abbracciarli, concedendo ancora sovente delle plenarie Indulgenze secondo la facoltà conceſſale da Cristo. Ne pretende con esse la Chiesa, che si diminuiscano gli atti di pietà, di digiuni, di limosine, visite di Chiese, e cose simili: anzi le pone molte volte per condizioni d'acquistarle. *Trident. sess 25. Decr. de Indulg.*

7 Bensì giammai la Chiesa, perche si acquistino le dette Indulgenze, impone l'astinenza dall'Eucaristia, ma anzi quasi sempre l'ingiugne insieme con la Confessione, per essere questi li più potenti preservativi, che possono darsi per non cadere di nuovo nelle colpe.

8 Porterò quì, benche l'abbia già citata l'autorità del Sacerdote di grande santità dal Beato Francesco di Sales, e da Alfonso Rodriguez spesso lodato, Giovanni Avila, quale, come riferisce lo stesso Autore più volte mentovato, così dice: „ Le persone sperimentate sanno ben questo, che non c'è maggio- „ re rimedio frà tutti li rimedj quando uno stà per commetter' alcun peccato, „ come il menarlo a confessare, e comunicare; perche quivi riceve la medi- „ cina preservativa per non cadere. *Pag. 864. Pagina 493. Roma 1608.*

9 Il perche se qualche grave peccatore veramente compunto si offerisse, per maggiormente umiliarsi, d'imitare quelle pubbliche penitenze, oggidì dopo i lumi maggiori somministrati dallo Spirito Santo col mezzo particolarmente del Tridentino, sarebbe sciocchezza, ed imprudenza il concedergliele in quella parte di stare molto tempo senza fedelmente ricevere l'Antidoto celeste, per mezzo del quale, come porge le preghiere la Chiesa a nostro Signor Iddio, fosse purgato da' vizj, e liberato da tutti li pericoli. *Postcom. Dom. 4. post Pascha.*

10 Ne alcuno debbe stupirsi di queste mutazioni. Molte altre ne riferisce il Padre Petavio della Compagnia di Gesù: e chi andasse cercando, ne troverebbe dell'altre. Quì ne porrò una, che hò letta in Sant'Agostino, e non l'hà posta il detto Padre: ed è che le Spose erano tenute per un mese, dopo che erano state con lo Sposo, a guardarsi d'entrare nelle Chiese. Al presente, se oggi taluna sì marita, e domane fosse Domenica, peccarebbe mortalmente, se lasciasse per questa sola cagione d'andare a sentir Messa.

CAPITOLO CCCLXVII.

Non constare d'essersi praticata generalmente la pubblica penitenza per li peccati occulti, benche gravi.

1 Lasciai correre nel Capitolo penultimo di supporre per vero quello, che toccai di passaggio d'essersi praticata ne' primi secoli la pubblica penitenza per qualsivoglia peccati mortali benche occulti in qualunque luogo con l'astinenza della Comunione per molti giorni. Ora mi conviene dire, che questo non consta. Per provarlo, viene citato S. Basilio. Hò cercato alquanto, ma nulla hò ritrovato nelle sue Opere. Vedo citato poi S. Leone, il quale non parla a tale proposito, ma bensì del pentirsi semplicemente; e similmente S. Prospero, o sia Giuliano Pomerio, e neppure totalmente ciò conchiudono. *Pag. 879. Pag. 880. De Vit. contemplat. lib. 2. c. 7.*

2 E finalmente vedo allegarsi Graziano, il quale più tosto è contrario, perche la Glosa ivi asserisce, che si parlava d'un peccato manifesto, o sia pubblico. Sembra più chiaramente contrario a quello, che l'accennato Autore ivi scrisse: *Unde patet Sacerdotes ab Eucharistia fuisse prohibitos*. Onde consta, che a gli Sacerdoti era proibita l'Eucaristia; quel Capitolo, che portai sopra, nel quale si ordina, che il Prete, o Diacono, il quale sia caduto in un grave pec- *D. 50. cap. Presbyter. Pag. 880. D. 81. cap. Presbyter.*

peccato manifesto, come spiega la Glosa, debbe essere deposto, non però privato della Comunione.

3 Dal quale Capitolo si possono probabilmente almeno dedurre trè proposizioni. La prima, non esser vero per ogni peccato mortale impedirsi a chi per altro si penta, e premetta la Confessione secreta, come consta da altri luoghi, e con tutta sicurezza dal Tridentino. La seconda, che per solo ricevere il Corpo di Cristo non è precisamente necessaria una grande santità: giacchè si concedeva ancora la Comunione laica a chi per le colpe gravi, era impedito il celebrare. La terza è, della quale parlai sopra, richiedersi maggiore disposizione per celebrare, e per conseguenza comunicarsi, che per solo comunicarsi.

Sess. 13. cap. 7.

4 Le suddette due prime proposizioni pare combattano contro molte asserzioni del medesimo, ed altri del suo seguito: La terza proposizione combatte contro quello, dice poi: *Benche sia di gran lunga differente la ragione de' Sacerdoti, e de' Laici:* quando egli volesse intendere richiedersi molto più da' Laici per comunicarsi cotidianamente, che da' Sacerdoti. Sebbene ancora alla cotidiana celebrazione di questi non manca chi si oppone come vedremo: convenendomi rispondere per difesa della mia causa, e de' Sacerdoti tiepidi simili a me; e lo farò nel seguente Capitolo.

Pag. 914.

5 Un'altra cosa qui mi convien'aggiugnere d'essersi sempre praticata nella Chiesa la Confessione secreta, e con essa essere stati assoluti da' peccati occulti benche gravi quelli, li quali non si risolvevano di premettere la pubblica penitenza. Prova con molte autorità questa secreta Confessione, e li suoi frutti il Salmerone; e per non dilungarmi, rimetto ad esso il Lettore.

Tom. 11. tr. 22. pag. 158. Ore. Colonia 1614.

CAPITOLO CCCLXVIII.

L'Autore di quest' Opera nell'esaminare trè proposizioni parla di se stesso.

Pag. 909. Homil 17. ad Hebraeos. Pag. 910.

1 PRemessa un'autorità del Grisostomo espressa con enfatica eloquenza, la quale già spiegai, segue in questi sensi l'Autore: „ Non sò a bastanza maravigliarmi del zelo non secondo la scienza di quei Sacerdoti, li „ quali non arricchiti d'alcuna suppellettile di santità, credono d'esser'a bastanza apparecchiati per accostarsi ogni giorno a tremendi Misterj.

2 Questa proposizione più direttamente, che le altre, mi ferirebbe, se m'acquietassi al detto parere; e molto più, per quel che si allega, del Gaetano, di cui è questa proposizione: „ Per lo che quelli, che celebrano spesso, o ogni „ giorno, esaminino in se stessi il frutto della passata celebrazione, e secondo il profitto, o mancamento, che in se provano, proseguiscano, o lascino „ di proseguire; spiegata però da esso stesso in altro luogo; come già dimostrai.

Pag. 887. In 3. S. Th. 80. 10.

3 Qui stimo a proposito, per poter'operare con maggiore sicurezza, ed esserne istruito, e per consolazione, e conforto d'altri Sacerdoti tiepidi, come me, di fare una sincera, e pubblica Confessione. Corre l'anno quarantesimo, che io mi accosto al sacro Altare quasi ogni giorno; anzi da dieci anni in quà mi è riuscito pascermi di questo Pane cotidiano due volte di più l'anno per il giorno privilegiato del santo Natale; tuttavolta non solo non mi trovo arricchito d'alcuna suppellettile di santità, come si pretende nella prima proposizione, ma neppure provo alcun profitto, come nella seconda.

4 Ma perche non si dica che io parlo per umiltà, mi dichiaro, che sono assai persuaso non esser vera quella umiltà, che si scompagna dalla verità; per-

ciò ſpiegherò con ſincerità quello, che mi ſembra avvantaggio nel bene, e quello, che ſia ſvantaggio. Con gli anni dunque parmi, che ſiano in me diminuite le ſtime, ed affetti d'alcune coſe di quaggiù, il che parmi buona coſa, ma che ancora ſiano diminuiti molto quelli eſercizj di pietà, che da altri ſi chiedono come neceſſarj al continuamente celebrare, cioè: *La ſacra lezione, la pia meditazione, e l'inceſſante orazione*; e la loro diminuzione non poſſo approvare per coſa buona; bensì poſſo darne un tantino di colpa a gli anni avvanzati, che mi obbligano a ſervire più il corpo di quello, che altre volte faceva. *Pag.916.*

5 Sicchè almeno biſogna che mi confeſſi tiepido: E dicendo queſto Autore: „ La frequentata Comunione, e la continuata celebrazione della Meſ- *Ibi.*
„ ſa a' tiepidi accreſce la tiepidezza. Se in queſto mi fermaſſi biſognerebbe che diminuiſſi le celebrazioni, tanto più che io non hò quella ſcuſa, che hanno alcuni poveri Sacerdoti, li quali non poſſono vivere ſenza prendere degli obblighi di Meſſe, ne ſoddisfare al loro debito ſenza celebrarle; neppure ſono ſoggetto a chi mi ſpinga a celebrare, ne hò veruna Chieſa da ſervire, per la quale debba farlo.

6 Però continuo, perche ſtimo che chi è tiepido, abbia più biſogno d'accoſtarſi, purche ſia in grazia, a queſto infuocato carbone, come diſſi eſſere il *Nel cap.43. n.4.*
Sacramento, nominato così dal Damaſceno. Giacchè come prima di lui predicò nel ſuo ſecondo Sermone, moralizando ſopra la Paſqua, o ſia uſcita degli Iſraeliti dall'Egitto S.Gaudenzio: „ Il noſtro Iddio è un fuoco conſumante, *Pagina 43. Patavii 1720.*
„ purgante, che ammaeſtra, ed illumina li noſtri cuori ad intendere le coſe
„ Divine, acciocche conoſciamo la cagione, e modo dello ſteſſo celeſte Sa-
„ crificio da Criſto iſtituito per dover rendere grazie ſenza fine del ſuo inen-
„ narabile dono. Quindi conchiude in fine del detto Sermone: Tutti voi, *Ibi pag.45.*
„ che uſcite dalla poteſtà dell'Egitto, e dal Faraone del Demonio ricevete
„ con noi con tutta l'avidità del cuore religioſo queſto Sacrificio d'una ſalu-
„ tevole Paſqua, affinche ſia ſantificato l'interno delle noſtre viſcere dallo
„ ſteſſo noſtro Signor Gesù Criſto, il quale crediamo eſſere preſente ne' ſuoi
„ Sacramenti: la cui virtù ſopra ogni ſtima ſi mantiene per tutti li ſecoli.

7 Non creda veruno, che io continui a celebrare, perche vi ſoglia ſentire dello ſpirituale diletto: Non è queſto vero; anzi per lo più mi rincreſce, o pe'l freddo, o pe'l caldo, o per qualche indiſpoſizioncella, che più, o meno mi travaglia, o per altre occupazioni: ma vado ſeguitando, perche ſono di parere oppoſto alla detta opinione, e ſtimo meglio il celebrare ſempre quando io giunga a poter confidare non ſolo d'eſſer'in grazia, ma di non andarvi con queſta ſola preciſamente neceſſaria diſpoſizione, con iſforzarmi d'averne qualche poco di più per non eſpormi al pericolo, che Iddio, quando vedeſſe voler'io eſſere tanto ſcarſo ſeco, non mi laſciaſſe cadere in grave colpa.

8 Quindi per quanto ora ſiano aſſai più brevi la preparazione, e ringraziamento per la Meſſa, non laſcio di farne un tantino. Quello, che più importa però, nell'iſteſſa Meſſa procuro d'oſſervare almeno materialmente le Rubriche, e mi aſſicuro di non trattenermi nell'Altare meno d'un'intiero terzo d'ora, e più toſto paſſarlo, per non incorrere nell'indecenza di ſpedirmi più preſto; Giacchè Innocenzo Undecimo, e Duodecimo nel principio del loro Pontificato fecero, che il loro Vicario pubblicaſſe queſto in Roma: del che ſe Iddio vorrà, mi riſerbo a ſcrivere, e lo porrò in fine di queſt'Opera, ſe non riuſcirà troppo voluminoſa, o in un libretto a parte.

9 Avendo la fiducia di portare al ſacro Altare almeno una mediocre diſpoſizione, confido nella Divina miſericordia, che quando ancora la mia ſtima, e falſo amor propio m'ingannaſſero, e non giugneſſi ad avere che la diſpoſizione infima, tanto debbo credere, che continuerei a celebrare con qual-

che

che frutto benche molto tenue a proporzione di quello ricaverei se fossi meglio disposto. Che se fosse tanta la mia disgrazia, che cadessi in grave colpa, e totalmente me ne dimenticassi, e fossi almeno attrito, stimerei molto probabilmente, come dissi, che rientrerei col mezzo di questo cibo nella vita della grazia.

N° 1.24, & 46.

CAPITOLO CCCLXIX.

Si difende la pratica de' Sacerdoti di cotidianamente celebrare.

1 NEl precedente Capitolo hò procurato, di difendere la mia pratica di proseguire giornalmente le celebrazioni, quantunque mi riconosca tiepido, e non provi il frutto, bastandomi in ogni caso la prova negativa, cioè non constarmi manifestamente il contrario. Ora mi conviene difendere con più ragione la causa pubblica di quasi tutte le Religioni, e Comunità di Sacerdoti, e la pratica ancora della maggior parte di quasi tutti gli altri Sacerdoti, che vivono fuori delle Comunità, ed anche di molti, e de' più esemplari, e principali Ministri, che governano la Chiesa di Dio, li quali, come faceva S. Carlo, giammai lasciano di pascersi del cibo di vita.

2 Benche gli altri Autori ristretti da me veduti non impugnino la detta causa pubblica, ed un tal uso per lo più praticato in tutti li luoghi da' Sacerdoti, la mette taluno in dubbio, e difficoltà, cui non posso assentire per ammonimento di S. Agostino, che favellando d'alcune costumanze universali del Cristianesimo, scrisse non essere da dubitarsi se debbano farsi: „ Quelle co-
„ se, che tutto il giorno pe'l Mondo frequenta la Chiesa: imperocchè il di-
„ sputare se debbano farsi è propio d'una insolentissima pazzia.

Pag. 910.

3 Si dice dunque in contrario a questo proposito: „ Ma quello, che
„ maggiormente debbe deplorarsi nelle Radunanze, o Comunità ancora nu-
„ merosissime, tutti li Sacerdoti in ciascheduni giorni essere alla rinfusa ob-
„ bligati a celebrare con una dura necessità coperta dal colore di pietà. Egli
„ è forse verisimile che quel sodo cibo di pane celeste sia a proposito per tut-
„ ti, e ciascheduno; che non vi sia alcuno ammalato, niuno convalescente,
„ niuno fiacco, che non vi sia bisogno, che alcuno sia allontanato da'sacri Al-
„ tari? Così forse tutti imitano la santità de' Fedeli della Chiesa nascente,
„ e l'ardore della Divina pietà, che siano a bastanza idonei, e disposti, come
„ loro di partecipare ogni giorno, o celebrare le cose sacre? Così forse tutti
„ sono Aquile, cioè anime sublimi, ed innalzate verso il Cielo, che non ab-
„ biano alcun commercio con la terra, ne si lascino tirar'all'ingiù, ne alletta-
„ te dalla cupidigia vadano rampicandosi, ma continuamente volando all'in-
„ sù, e mirando lo stesso Sole di giustizia con gli acuti occhi d'un intrepida,
„ e pura mente?

4 Rispondo perciò senza dubbio di mormorare non esser'oggidì per lo più li Sacerdoti, ne così perfetti, come quelli della Chiesa nascente, quali erano gli Appostoli, neppure come quelli, generalmente parlando, della Chiesa primitiva. Ma che pare forse che per celebrare ogni giorno (per quanto sarebbe molto desiderabile) si voglia come necessaria una si eminente santità?

5 E perciò soggiungo, che Iddio ricco nella misericordia non richiede come necessario di più ne' Sacerdoti, e ne' Laici, se non che come dissi (o si accostino sovente, o di raro alla sacra Mensa) lo facciano almeno in qualche modo competente, come più volte hò detto consiglia l'Angelico, e che ricevendo questo Pane cotidiano, dicano di cuore al Padre, che è ne' Cieli: Perdona a noi li nostri debiti, conforme noi perdoniamo a' nostri debitori.

Per-

6 Perche poi leggo in queſto ſteſſo propoſito: „ Dirò, e liberamente di- Pag. 515.
„ rò quello che ſento; ne veruno, quando la mia ſentenza non m'inganni,
„ amante della pietà, e verità contraddirà. Se v'è ne' Chierici qualche rilaſ-
„ ſazione, ſe v'è qualche mancanza della regolare diſciplina ne' Moniſterj
„ (ed eſſervi grande in molti niuno lo negherà, il quale ſappia li Canoni, o
„ non ſia eſſo diſſoluto co' diſſoluti) tutta quanta naſce dall'abuſo della ſacra
„ Comunione, la quale frequentano ſenza preparazione.

7 Concorro nello ſteſſo ſentimento, quando ſi giudichi che l'inconvenienti procedano dalla mancanza di preparazione dovvta alla Comunione ne' Laici, & alla celebrazione ne' Sacerdoti, conforme ſcrive Sant'Agoſtino, parlando Epiſt. 118. ad Ja-nuar. cap. 3. dell'Eucariſtia: „ L'Appoſtolo dice che è indegnamente ricevvta da quelli,
„ li quali non la diſcernevano da gli altri cibi con una venerazione ſingolar-
„ mente dovvtale. E' queſto lo facciano ſpeſſo, o di raro.

8 E contro queſti diſordini a tutta ragione s'impiega la penna de' zelanti, e particolarmente contro quello, che tutto dì ſi vede di non pochi Sacerdoti, li quali con una sì indecente fretta celebrano la Meſſa, che è quaſi impoſſibile poſſano oſſervare con la dovvta eſattezza le rubriche, o ſia regole del Meſſale: ma non già contro tutti quei Sacerdoti, che cotidianamente celebrano, quando non ſiano giunti ad una ſublime perfezione.

9 Ne a ciò ſuffraga molto l'addotto eſempio di quel buon Religioſo dell' Ordine de' Predicatori: „ Il quale eleggeva un giorno della ſettimana, in Pag. 871.
„ cui aſtenendoſi dalla Comunione, e ſignificaſſe il ſentimento della ſua rive-
„ renza, ed eccitaſſe maggiore l'appetito del Cibo celeſte. Poiche ſebbene, debba crederſi abbia egli ciò fatto per queſti buoni fini, nulladimeno ſtimo di gran lunga più accertata la pratica, riferita per motivo di lode, della Chieſa di S. Vincenzo Ferrerio Religioſo dello ſteſſo Ordine di continuamente celebrare. Giacchè la riverenza, e ſanta fame debbe ſempre più creſcere con la continuata frequenza almeno in modo competente, ſuppoſta la grazia, ed ajuti celeſti, che ſi ricevono ſempre nel Sacramento più, o meno a miſura della preparazione migliore.

CAPITOLO CCCLXX.

Si riſponde ad una difficoltà, e ſi continua a difendere la conſuetudine di cotidianamente celebrare.

1 LA più valida difficoltà, che ſi può allegare contro la cotidiana celebrazione, ella è, che quaſi tutti li Sacerdoti benche buoni, ſono naturalmente, ſino a che non ſiano bene invecchiati, ſoggetti a qualche miſeria notturna, la quale benche foſſe ſenza colpa, laſcia però, come inſegnò S. Tommaſo *la corporale immondezza, e diſtrazione di mente*. Il che impediſce la 3. 80. 7. 4. Comunione *per una congruenza*: Giacchè dice lo ſteſſo: „ Per neceſſità cer- Ibi C. Ibi 1.
„ tamente non è impedito l'uomo dallo ricevimento di queſto Sacramento,
„ ſe non pe'l peccato mortale: ma per una certa convenienza può l'uomo eſ-
„ ſer'impedito per altre cagioni. Avverte lo ſteſſo Angelico: „ Queſto impe- Ibi C.
„ dimento però, che proviene dalla congruenza debbe poſporſi per qualche
„ neceſſità.

2 In ordine a queſta difficoltà già hò ſcritto ſopra qualche coſa nel parla- Nel cap.
re della Rubrica: qui mi converrà ancora replicare, ed aggiugnere due rifleſſioni. L'una ſia, che S. Tommaſo ſcriſſe in tempo, che neppure tutti li Sacerdoti, e molto meno li Secolari ſolevano ricevere queſto Cibo celeſte cotidianamente; per lo che era molto conveniente, che nel farlo preferiſſero quel

giorno, o giorni, ne' quali foſſero liberi dalla detta immondezza, e diſtrazione di mente. *Se non quando* (come nota lo ſteſſo Santo Dottore) *una tale immondezza ſia perpetua, o lunga*. La ſeconda rifleſſione è ſcuſare, come ſopra, la neceſſità di ſoddisfare a gli obblighi, che taluno aveſſe.

3. 8. 7. C.

3 Certa coſa è, che i Fedeli operano lodevolmente, ſe contribuiſcono limoſine per mantenere li Sacerdoti, che celebrino: Certo ancora è, che li Superiori delle Comunità, quando ſono loro offerti de' congruenti, e neceſſarj ſuſſidj per mantenere il culto Divino, e li Miniſtri dell'Altare anche con l'obbligo di Meſſe, ſono ben ſovente tenuti ad accettarli. Più certo poi è, che avendo gli obblighi, debbono procurare, che ſiano ſoddisfatti, non già col far celebrare in modo indecente, ma bensì che debbano li ſuddditi prepararſi almeno con una mediocre diſpoſizione, la quale baſta; non eſſendo neceſſario, che ſia perfettiſſima.

4 Quello, che poi l'iſteſſo Angelico inſegna nell'articolo, che ſegue, ci ſomminiſtra una ragione atta a toglier'i dubbj di chi per oſſervare la detta congruenza, e non precetto, temeſſe d'accoſtarſi al ſacro Altare, eſſendogli ſucceduta la detta involontaria miſeria. Queſta dottrina ſi è, che prima *ſecondo gli antichi Canoni fù decretato da Papa Clemente* per qualche tempo il digiuno dopo la Comunione: ed ivi riflette l'Angelico: „ Imperocchè anticamente più di raro ſi celebravano le Meſſe, e con maggiore preparazione; „ adeſſo però perche biſogna più frequentemente celebrare li ſacri Miſterj, „ non potrebbe facilmente oſſervarſi, e perciò con la contraria conſuetudi„ ne è annullato, cioè l'obbligo del detto digiuno dopo il Cibo celeſte, quantunque nello ſteſſo luogo ricordi, che: „ Debbe però eſſervi qualche detenimento frà il ricevimento di queſto Sacramento, e gli altri cibi: onde, e nel„ la Meſsa ſi dice l'orazione del rendimento di grazie dopo la Comunione, e „ quelli che ſi comunicano ancora dicono le loro private orazioni. Col che quando da' Sacerdoti ſi proferiſcano le orazioni con qualche divota poſatezza, e dopo ſpogliati de' ſacri veſtimenti vi ſi aggiunga qualche benche breve ringraziamento, può probabilmente crederſi ſaranno già ſtate conſumate dal calore naturale le ſpecie Sacramentali, ſotto le quali era coperto il vero Corpo, e Sangue di Gesù Criſto: e queſto molto più preſto in quelli, che aveſſero ricevuto ſolamente la ſacra Particola.

3. 80. 8. 6.

De Conſec. d. 2.

5 Che ſe l'obbligo di quel digiuno, che era ordinato dalla Santa Sede a maggior tempo per la riverenza del Sacramento pe'l motivo di dover celebrare più ſpeſſo, è ſtato annullato dalla conſuetudine in contrario, molto più debbe crederſi ſia annullato dalla medeſima quello, che ſolamente era conſigliato per una certa convenienza.

6 Hà più forza queſta ragione oggidì; perche quando ſcriſſe S. Tommaſo, non era ancora tanto creſciuta la lodevole conſuetudine di cotidianamente celebrare, come è ſeguito dopo il Tridentino, non ſolo per l'accreſcimento degli obblighi di Meſſe, alli quali hà contribuito, e và contribuendo la pietà de' Fedeli, ma eziandio perche lo Spirito Santo per mezzo del detto Concilio ci hà aſſicurato (il che mi conviene quì replicare) che non ſolamente il noſtro Salvatore: „ Hà voluto ſia ricevuto queſto Sacramento, co„ me un cibo ſpirituale dell'anime, col quale ſiano nutrite, e conſortate quel„ le, che vivono della vita di quegli, che diſſe: Chi ſi ciba di me, ed eſso „ viverà per me. Ma ancora, come ivi ſegue, vuole ſia ricevuto come Anti„ doto, col quale ſiamo liberati dalle colpe cotidiane, e preſervati da mor„ tali peccati.

Trident. ſeſſ 13. cap. 2.

7 Quindi ancora quelli, che non aveſſero obblighi di Meſſe da ſoddisfare, o Chieſe da ſervire, poſſono allegare la neceſſità, quando ſiano pieni di peccati veniali, ed abbiano deſiderio di liberarſene, e ſiano in pericolo di cade-

cadere ne' mortali, e bramino d'assicurarsi, per quanto sia possibile, dalla caduta, posono, dico, allegare la necessità di valersi di quest'Antidoto, e preservativo, quanto più spesso sarà loro conceduto.

8 Oltre che narra il Vescovo di Nocera del Concilio di Compostella, che „ Rende osservabile il Concilio, che Cresconio Arcivescovo di Compostel- „ la celebrò nella sua Metropolitana, capo della Galizia l'anno 1056. il pre- „ cetto decretatovi a' Sacerdoti tanto Preti, quanto Vescovi, che ogni gior- „ no accedino all'Altare sacrosanto, e vi celebrino la Messa, salvo se qual- „ che legitimo impedimento loro nol consenta. *Ister. Universs. di Monsig. Rattaglini to.2. pag.50.*

9 Per tutto questo però non intendo, che in qualche raro caso d'una turbazione veemente, o per la detta miseria, o per altro accidente non potesse esser'espediente in un giorno differire la celebrazione ad altro, o almeno aspettar'a dire la Messa più tardi, per potere intanto con la Confessione, e qualche atto di mortificazione anche esterna, e con la lezione di qualche libro divoto, e un poco di medltazione tranquillare la mente, e rimettersi in buon sentiere: il che per lo meno niuno de' Superiori, che sia discreto, doverebbe impedire a' sudditi, se non nel caso,che fossero veramente scrupolosi; giacchè il sempre condescendere a' loro dubbj è uno stabilirglieli nella testa.

CAPITOLO CCCLXXI.

Si risponde a ciò, che hà detto un Confessore, che a S.Onofrio, essendo così buono, l'Angiolo recava la Comunione una sol volta la settimana.

1 Essendomi stato opposto da una persona, la quale sono molti anni, che dipende dalla mia direzione,che: „ Dice il Confessore che a S.Ono- „ frio essendo sì buono, che faceva vita sì santa, l'Angiolo del Signore gli re „ cava la santa Comunione solo una volta in otto giorni: Et io miserabile &c. Non sapendo io dove il detto Confessore abbia ciò ritrovato, lo sono andato ricercando.

2 Nel Compendio del Surio nella Vita di detto Santo a' 12. Giugno nulla altro hò rinvenuto, che possa applicarsi alla Comunione, se non le seguenti parole riferite dal Santo all'Eremita Panuzio: „ Mentre estenuato con „ estrema inedia non aveva con che fortificare l'illanguidita natura, l'Angio- „ lo del Signore mi somministrava un cotidiano alimento. Si spiega se questo fosse qualche cibo materiale, come è più probabile, o pure, come è possibile, lo stesso Corpo di Cristo, che servisse anche per alimentare la vita corporale, come fece talvolta con la Serafica da Siena, e con altri; riserendone venti casi il Clericato. *30. Aprilis Orat. Post. Missa Decisiones dec.3.n.2.*

3 Hò ritrovata però in altro libro la Vita più diffusa del detto Santo, di cui si dice, che fù interrogato, e rispose come in appresso: „ Benigno Padre „ ricevi tù da alcuno la santa Comunione il giorno di Domenica, o di Sabba- „ to? Ed egli rispose: Io trovo preparato l'Angiolo del Signore, che mi „ porta il sacrosanto Corpo, e Sangue di nostro Signor Gesù Cristo, dalla „ cui mano ricevo questi doni preziosissimi, che sono la perpetua salute del- „ la mia vita: E questa grazia non si fà a me solo, ma ancora tutti quelli Mo- „ naci, che fanno vita spirituale nell'Eremo, partecipano l'istesso gaudio. *Vite de' Padri par.1. lib. 1. c.7. pagina 81. in Roma 1679.*

4 Da questa risposta non può dedursi, se egli riceveva questo straordinario favore la Domenica, o il Sabbato, o in questi due, o in altri giorni, o in ciascheduno d'essi: stante che il Santo Romito non specifica il quando, bensì per dare gloria a Dio, manifesta la grazia, tacendo per umiltà quante volte la

riceveva, e forse ogni giorno: il che io stimerei più probabile, fino a che mi si mostri qualche Scrittore accreditato della sua Vita, che affermi altrimenti.

5 A questo mi muove l'uso, che avevano alcuni Romiti di cotidianamente nutrirsi di questa manna: Poiche nello stesso libro si asserisce dell'Abate nominato Or, che: „ Aveva in uso ogni giorno di comunicarsi, e prendere „ prima il cibo della mente, che quello del corpo. E di Sant'Apollonio, e de' suoi Monaci si legge di lì a poco, che: „ Era uso appresso di lui che li „ suoi Frati prima che mangiassero, ogni dì circa l'ora di nona riceversero il „ Santo Corpo di Cristo; e dopo questo spesse volte indugiavano a mangiare „ insino alla sera, essendo assai ricreati, e pasciuti del Sacramento.

Vite de' Padri par. 1. lib. 2. cap. 6. Vit. dell'Ab. Or.

Ivi pag. 393. fine Vit. cap. 5.

6 Supposto però che fosse vero, che l'Angiolo comunicasse una sol volta la settimana Sant'Onofrio, io domanderei al detto Confessore, se egli a chi concede la Comunione una volta la settimana, la stima persona sì buona, come Sant'Onofrio; se a chi la concede due volte, la stima altrettanto; e così a proporzione, concedendola più.

7 Domanderei ancora, se avendo due Papi approvato, come dissi, la Comunione cotidiana per le Romite Teatine, ed Innocenzo Undecimo per le Solitarie Scalze, egli può credere, che stimassero quelle Religiose sette volte più sante di Sant'Onofrio. Anzi se questo Santissimo Papa, avendo approvato l'ultimo Editto, in cui si dà facoltà a' Confessori di poter arrivare a concedere la detta cotidiana, eziandio a' mercatanti, e maritati, hà stimato essere moralmente possibile, che vi fossero di tali sorte di persone migliori sette volte di detto celebre Romito. Non v'è dubbio, che risponderebbe di nò. Dunque ben si vede, che ragionevolmente non si può col detto fatto, quando fosse vero, atterrire l'anime benche fiacche, ritraendole dal valersi spesso di questo unico, e salutare rimedio.

8 Per rispondere però più direttamente, dico, che queste grazie unite co' miracoli, Iddio non le fà, se non che talvolta quando gli piace; e non in riguardo de' soli meriti; perciò sono cose rare, dalle quali non si può cavare valido argomento. Di Santa Maria Maddalena è certo, che disse l'Incarnata verità fino sulle prime mosse della sua conversione, che amò molto. Quanto più averà amato, quando si ritrovava dopo tante opere buone verso la metà del suo corso? Tuttavia dicesi bensì di essa che: *Gli Angioli ogni dì sette volte la sollevavano da terra ad udire i canti celesti*; non però che giammai la comunicassero: e per farlo avanti di morire, si portò ad una Chiesa, ove ricevette il Santissimo Sacramento da S. Massimino.

Luc. 7. 47.

Ribaden. die 22. Julii circa prine.

9 Il Cartusiano insegna, che: „ Vi furono molti Santi dell'uno, e l'al- „ tro sesso, che vivevano una vita affatto Divina nella solitudine, li quali per „ lo spazio di più anni ne si confessarono, ne si comunicarono, come Paolo „ Primo Eremita, e quella beatissima Maria Egiziaca.

4. dist. 12. in fin.

10 Sarebbe grande temerità il dire, che Santa Maria Maddalena, e quei molti Santi, e Sante, li quali non furono miracolosamente comunicati ne' Deserti da gli Angioli, fussero inferiori di santità a Sant'Onofrio, o egli ricevesse questo favore ogni giorno, o più di raro. Ma molto più temerario sarebbe chi giugnesse a pretendere, che quando suddetti fossero vissuti in compagnia d'altri Fedeli, non fossero degni di comunicarsi anche cotidianamente.

11 Dal Sovrano Legislatore, non si debbe cercar ragioni, per le quali talvolta fà, ed altre volte non fà simili grazie: perche non proveda di Sacerdoti, o d'Angioli, che suppliscano con quelli Cristiani Giapponesi, li quali non possono partecipare se non del primo, e dell'ultimo de' Sacramenti. Chi spesso può ricevere il frutto del Sacramento della Penitenza, e molto più dell'Eucaristia, non lasci di farlo per quanto può.

Quel-

12 Quelli Santi Romiti, li quali per la grande lontananza non potevano confeſsarſi, ne comunicarſi neppure la Paſqua, non erano a ciò tenuti, come nel ſuddetto luogo inſegna il Cartuſiano, & il Veſcovo Sarnelli nella lettera Eccleſiaſtica in queſto propoſito reſponſiva al Padre Baſcapè, che ſuppliſca abbondantemente a queſta mancanza la continua mortificazione, e contemplazione delle coſe celeſti. Ne avevano eſſi quel maggiore biſogno, che abbiamo noi, ſtante che, come in più luoghi hò detto, li più fiacchi, e più inſermi hanno più preciſa neceſſità di queſto riſtoro, e triaca ſpirituale, la quale molto giova, purche ſi riceva in modo, che non ſia veleno a chi ſi riconoſce reo di colpa mortale.

13 Dico ſopra, che detti Santi Romiti erano degni di farlo cotidianamente (e non è inveriſimile alcuni d'eſſi l'abbiano praticato, poiche ſeco portavano, e conſervavano la Santiſſima Eucariſtia, la quale pigliavano per ſe, tuttocchè non foſſero Sacerdoti, ſeguendo l'uſo di quei tempi, come riferiſce il detto Veſcovo Sarnelli colla teſtimonianza di graviſſimi Scrittori) e che ne foſſero degni come l'inſegna il detto Cartuſiano: „ Benche niuno ſia aſſolu- *4. diſt. 12. in fin.*
„ tamente degno di celebrare, o di comunicarſi in riguardo all'infinita di-
„ gnità di Criſto, ed alla maeſtà della ſua Divinità, e neppure in riguardo
„ alla ſantità, ed onorevolezza della ſua aſſunta Umanità: però ſecondo una
„ tal quale proporzione l'uomo è degno, ſe con la dovuta diligenza, cuſto-
„ dia, umiltà, mondezza, e ſervore ſi prepari, e s'accoſti. Giacchè queſto
„ Sacramento, come egli premette, è Sacramento di tutta carità, liberalità,
„ e grazia, e medicina dell'anima.

14 Per detta ragione nella Meſſa della Chieſa Greca riferita dal Griſoſtomo il Sacerdote diceva: *Sancta Sanctis*. E'l Choro riſpondeva: „ Uno *Tom. 5. pag. 549.*
„ ſolo Santo, uno ſolo Signore Gesù Criſto nella gloria di Dio Padre. E nel-
la Chieſa Latina il Sacerdote pronuncia: „ Tù ſolo Santo, tù ſolo Signore, *Gior. in Exeiſ.*
„ tù ſolo Altiſſimo, o Gesù Criſto col Spirito Santo nella gloria di Dio Pa-
„ dre. Così è.

CAPITOLO CCCLXXII.

Si riſponde ad una obbiezione cavata dalla Regola di Santa Brigida, e a tutte le altre, che ſi cavaſſero dalle varie Coſtituzioni.

1 MI fù oppoſto, che Santa Brigida nella Regola ricevuta dal Signore non ingiugneva, che poche Comunioni nell'anno, e che per concederſi ancora tutti li Sabbati a quelle Religioſe, vi ſi richiedeva, che aveſſero divozione maggiore, ed un fervente deſiderio. Perciò non doverſi ora concedere molto meno ogni giorno a chi abbia ſolamente una diſpoſizione competente.

2 Sono andato cercando, ed hò ritrovato nel libro intitolato: *Rivelazioni celeſti di Santa Brigida* in quell'Opera, che ivi chiama *Regola del Salvatore rivelata a Santa Brigida* v'è il ſeguente Capitolo, che ſtenderò intero:
„ Tutti li giorni di feſte, de' quali le vigilie, o giorni di lavoro ſi digiunano *Fol. 156. Norimberg 1517.*
„ in pane, ed acqua, e nella mia cena, e nel giorno di Paſqua, ed Aſcenſio-
„ ne, Pentecoſte, e Natività mia, tutti ſi comunicheranno. L'altre Mona-
„ che però, alle quali Dio inſpirerà divozione maggiore, ſe lo dimandano
„ con caldo deſiderio, col conſiglio del ſuo Confeſſore poſſono ogni Sabbato
„ comunicarſi.

3 Debbeſi quì riflettere, che lo Spirito rivelatore non dice, che le dette Religioſe non poſſano comunicarſi ſe non quei giorni aſſegnati, e tutti li Sabbati,

bati, quantunque neppure manifesti, che lo possano fare di più: Bensì credo, che allora nol praticassero maggiormente. La ragione è, che succedette questa rivelazione circa il principio del secolo decimoterzo, nel quale per lo più solevano così di raro accostarsi alla sacra Mensa quelli, che non erano Sacerdoti, che il comunicarsi tutti quei giorni, e li Sabbati sembrava una frequenza grandissima.

4 Così a tempo di Sant'Ignazio, come dissi, dava da dire, che egli, e S.Francesco Saverio, e gli altri suoi Compagni, li quali erano tutti gran Servi di Dio, lo praticassero ogni settimana. Non ostante chi dirà, che quelli, che fossero a loro simili, non lo potessero oggidì fare lodevolmente ogni giorno? Pure era conveniente, ch'eglino si accomodassero alla miseria di que' tempi. Perciò il Signore, li cui giudicj sono tutti pieni d'equità, e di dolcezza, non inspirava loro una frequenza maggiore, per toglier'a pusilli l'occasione d'inciampi.

5 Bensì a Santa Brigida (fosse prima, o dopo della suddetta Regola rivelatale, io nol sò) ordinò come in appresso: „ Voglio da questo giorno, che tù
Rivel. lib.6. c.29. fol.108. „ riceva più frequentemente il mio Corpo; Imperocchè questo è una medici-
„ na, e cibo, col quale l'anima è confortata. Chi è ammalato nell'anima, e
„ debole, si avvalora nelle virtù. E poco dopo nell'istesso Capitolo: Così
„ ognuno, che riceve questo mio corpo con buona intenzione, si avvanza alla
„ spirituale fortezza. Questo è un fortissimo medicamento, che penetra nel-
„ l'anima, e la sazia.

Ivi cap. 66. fol. 122. 6 Viene poi nominato: *Antidoto dell'anime*. E avanti di ciò dal Figlio di Dio in una rivelazione si paragonano a' gravi Peccatori con queste parole:
Rivel. lib.4. c.10. „ Quelli, che non vogliono ricevere il mio Corpo, il quale dalla materia del
„ pane, conforme io hò istituito, nell'Altare si consacra, il di cui ricevimen-
„ to giova grandissimamente contra la diabolica tentazione.

7 Con la risposta, data alla detta opposizione cavata dalla Regola di Santa Brigida, si può soddisfare a tutte quelle, che si cavassero dalle Costituzioni di tutte le Religioni, e Comunità d'Uomini, e di Donne: Perche chi le distese, lo fece in que' tempi, ne' quali più di raro si comunicava, e pareva ad alcuni (benche avendo buona intenzione non l'indovinassero) che una grande, e massime cotidiana frequenza generasse disprezzo. Il che hò dimostrato
Nel cap.102. sopra, che per quanto naturalmente possa accadere con l'abuso del libero arbitrio, il supponerlo come che regolarmente accada in chi riceve in qualche modo competente il Sacramento, è un fare gran torto alla forza della grazia, ed ajuti, che liberalmente vi si donano.

8 Di più non vi sarà Costituzione veruna, la quale comandi, che non possa comunicarsi di più con la licenza del Superiore, di quello, che essa ingiugne per obbligo. Mi è necessario replicare, che non è trà loro contrario l'ordinarsi meno, e'l consigliare più: Come la Chiesa con rigore comanda la Comunione
Nel cap. 5. annuale, e la medesima nel Catechismo ricorda il loro debito a' Parochi di consigliarla cotidiana. In questo modo se una tal regola ingiugne a ricevere il Divino cibo una, o due volte la settimana, o più di raro, o più spesso, non toglies perciò la facoltà a' Confessori, o ad altri Superiori di concederla, quando vorranno.

9 Ad un Monaco di S. Bernardo domandai quante volte la loro Regola concedesse la Comunione a chi non fosse Sacerdote; e mi rispose: due volte la settimana: Che però quando egli era Novizio, il suo Maestro la soleva dare a tutti li Novizj ogni giorno, e quantunque alcuni suoi Religiosi non l'approvassero, non avendoglielo proibito li suoi Superiori, proseguiva nel modo suddetto.

10 Nella Vita del Beato Salvatore da Orta de' Minori Osservanti si leg-
Cap.3. pag.106. in Genova 1620. ge, che dovunque dimorava, si confessava, e si comunicava ogni giorno: Ne a

tutto

tutto queſto la ſua regola l'obbligava. Non doverebbe approvarſi ſe un Medico alla rinfuſa concedeſſe a tutti la ſteſſa quantità di cibo, perche forſe ad alcuni ſarebbe ſoverchia, & ad altri ſcarſa. Così ſarebbe degna di biaſimo quella regola, che imponeſſe a tutti la ſteſſa frequenza de' Sacramenti, in modo che niuno poteſſe frequentarli di più.

CAPITOLO CCCLXXIII.

Riſpondeſi ad una obbiezione cavata dall'Opere di S. Franceſco di Sales.

1 VI è ſtato chi mi hà moſtrato il trattenimento ultimo ſpiritnale di S. Franceſco di Sales, nel quale incaricando *il documento di nulla domandare, e nulla ricuſare*, giugne a ſcrivere ad una Religioſa riferendole quello, che aveva riſpoſto ad altra ſimile: „ Io le diſſi, che ſe foſſi Religioſa, *Trat.21. in princip.*
„ penſo che farei queſto: non dimanderei altrimenti di comunicarmi più ſpeſ-
„ ſo che la Comunità, ne di portare il cilicio &c. E ſegue ad incaricare il detto documento in tutte le coſe, ancora quando foſſe taluno robuſto, o debole. Dal che non bene inteſo ſi potrebbe dedurre eſſer meglio nelle Comunità talmente l'operare ſecondo quelle regole, che in eſſe foſſero preſcritte, che giammai foſſe lodevole neppure richiedere, a chi foſſe il Superiore, il fare qualche coſa di più, benche di ſua natura buono; il che non hà preteſo il detto Santo.

2 Quì debbeſi ſupporre, che il Santo Fondatore delle Religioſe della Viſitazione ſcriveva ad una di eſſe il parere, che diede per qualche particolare ragione, ch'egli aveva, e perche forſe vedeva le due ſuddette troppo anſioſe di comunicarſi, e di fare molte penitenze eſteriori. Perciò in detto trattenimento ventetimoprimo, o più toſto lettera, come ſi riconoſce dal ſuo principio, ſomminiſtra il detto avviſo, per altro molto lodevole particolarmente ne' primi ſervori d'una Religione novella, come era allora l'iſtituita da lui; non in modo però che ſempre doveſſe per l'avvenire oſſervarſi, che le Religioſe non doveſſero dimandare, quando vi ſi ſentiſſero ſpinte, e vi ſi conoſceſſe il biſogno, qualche maggior'auſterità delle ordinate generalmente a tutte: ſpiegandoſi il Santo in diverſa maniera in qualche altro luogo, ed in particolare in ordine alla Comunione ove così ſcriſſe. *Entretien 19. circa medium. pagina 330. Paris 1674. Entr. 18. ante med. pag. 463.*

3 „ Vorrei bene che ſi andaſſe ſemplicemente, quando ci veniſſe il deſi-
„ derio di comunicarſi, dimandando alla Superiora con raſſegnazione d'ac-
„ cettare umilmente la negativa, ſe ci vien fatta, e ſe ci concede la noſtra di-
„ manda, andare alla Comunione con amore, benche vi ſia mortificazione il
„ dimandarla, non biſogna per queſto rimanerſi dal chiederla: poiche le Fi-
„ glie, che entrano nella Congregazione, non v'entrano, ſe non per morti-
„ ficarſi, e le Croci, che portano, glie lo debbono fare ricordare.

4 Queſto ultimo avviſo può ſervire per tutti quelli o Religioſi, o non Religioſi, che ſi ſentiſſero iſpirati a fare qualche Comunione di più di quelle ſono ſtate loro concedute da' loro Padri Spirituali, volendo il Santo, che non laſcino di dimandarle, per quanto temeſſero la mortificazione della negativa, accomodandoſi in tal caſo col ſoffrirla, e col fare la Comunione ſpirituale, la quale può in parte ſupplire, quando da noi non ſi manchi d'aſpirare, e procurare quanto convenga la Sacramentale, e non già propiamente, quando per negligenza, o per motivo d'umani riſpetti ci riſolveſſimo di non volere farla Sacramentale, ma ſolamente ſpirituale. Perche eſſendo certo, che unendo al deſiderio del Sacramento il ſuo reale ricevimento, ſi acquiſta, quando ſia

egua-

4. diſp. 4. qu. 6. 4. Reſpondeo.

eguale la diſpoſizione, maggior grazia: „ Chi può (è avviſo ſomminiſtrato-
„ ci dal Dottore Sottile) con un'atto facile acquiſtare una grande grazia, ſe
„ è negligente in fare quell'atto, pare che diſprezzi la grazia, o per lo me-
„ no, che non la ſtimi così, come è ſtimabile. Ed è atto facile per lo più l'aggiugnere alla vera Comunione ſpirituale il reale ricevimento dell'Eucariſtia; ed efficace a farci acquiſtare una grande grazia.

5 Il che ſuppoſto ſi proſeguiſce a riſpondere, che il Santo Fondatore (oltre che come riferj ſopra, frà quei Santi, che hanno principalmente ſcritto in modo aſcetico, è forſe il men dolce in queſta materia) parea, che ne' principj della Religione, quale fondava, doveſſe incaricare il documento di non domandare, ne ricuſare coſa veruna; ſebbene anche allora era la ſua mira principale una perfetta raſſegnazione in quell'anime da lui iſtradate alla più ſublime perfezione.

6 Per altro col detto documento non hà preteſo, di conſigliare non ſolo a' Secolari di non comunicarſi ſe non una volta l'anno, ſecondo l'obbligo, che eſſi hanno, e neppure di non richiedere giammai a' Padri Spirituali la licenza di fare qualche digiuni, o altre mortificazioni non comandate: E neppure hà inteſo, di conſigliare queſto a quelle Comunità, o Religioſe, o non Religioſe, le Coſtituzioni delle quali non le obbligano ſe non à comunicarſi una volta al meſe, o poco più.

7 Niuno Fondatore, che io ſappia, ſi è contentato di non aggiugnere maggiori penitenze di quelle, che hà ordinate alla Comunità. Santa Tereſa ne faceva molto più di quelle faceſſero le ſue Monache. Leggaſi la ſua Vita

Lib. 4. cap. 18.

ſcritta dal Padre Riviera, e ſi riconoſcerà, che „ uſava diſciplinarſi con maz-
„ zi d'urtica, fin che veniſſero a farſele piaghe con materia, e tornava a rin-
„ freſcarle con tornare a diſciplinarſi con le medeſime urtiche, e non beveva
„ vino. Però non imponeva queſte coſe all'altre; anzi come in fine del Capitolo ſtà ſcritto: „ Con far'ella tanta ſtima della penitenza, ed eſſer'a lei
„ tanto affezionata, e grandemente incaricarla alle ſue Figliuole, ſgrida-
„ va loro, ſe facevano troppo, ne voleva che la faceſſero ſe non col conſi-
„ glio de' loro Confeſſori, e Prelati.

8 Non può dubitarſi, che non averà eſſa fatta veruna penitenza contro la volontà de' ſuoi Confeſſori, e Prelati; così neppure che non ſi farà comunicata ſenza manifeſtarlo a' ſuddetti. Però, come vidimo, lo ſoleva fare ogni giorno: e quantunque in una occaſione, per non dare paſſione ad altre due Religioſe, ſi offeriſſe di tralaſciare alcune Comunioni, non le fù queſto permeſſo. A Santa Brigida, come ſtava dicendo nel precedente Capitolo, fù rivelato, che ſi comunicaſſe più ſovente di quello, che facevano le Religioſe da lei fondate. Non l'averà eſſa fatto, ſenza prima avere manifeſtato a chi reggeva l'anima ſua, non ſolo la rivelazione avutane, ma ancora preſi gli ordini di quello, che doveſſe eſeguire.

9 Dirà forſe taluno: Il gran Direttore dell'anime S. Franceſco di Sales ſi è forſe contradetto ordinando in un luogo alle ſue Religioſe il nulla dimandare, e in un'altro il dimandare con raſſegnazione le Comunioni? Riſpondo di nò, ne eſſervi gran difficoltà nello ſpiegare, e concordare li ſuddetti due luoghi; cioè di non domandar'eſpreſſamente altre Comunioni, e penitenze, e il domandarle con raſſegnazione, e ſemplicemente ſenza l'eſpreſſa dimanda. Come è coſa certa, che voleva, che a' Padri Spirituali ſi manifeſtaſſero dalle ſue Religioſe tutte le tentazioni, ed inclinazioni, che aveſſero a' peccati, acciocchè inſegnaſſero loro il modo di vincerle; così ancora hà ſempre inteſo che facciano paleſi le iſpirazioni, e buone inclinazioni, delle quali foſſero graziate dallo ſpirito Divino, perciò ancora li deſiderj delle Comunioni più frequenti, e delle penitenze ſemplicemente, e ſenza l'eſpreſſa domanda, ma

ſo-

ſolamente tacita d'eſeguirle: eſſendo anche queſto ſolo di moſtrarne la brama una tal quale domanda proferita con più umiltà, e modeſtia.

10 L'operare in queſta forma ſarebbe lodevole non ſolo nelle dette Religioſe, ma ancora nell'altre, anzi generalmente in tutti, quando ognuno de' Padri Spirituali foſſe tale, quali li deſiderava, e ſupponeva l'amoroſo cuore del Santo Fondatore. Ma ſe alcuni faceſſero il ſordo ad una Canzone, che a loro non piace, o per l'impegno ad una opinione contraria, o pe'l timore, che creſceſſe loro l'incomodo, come taluno mi hà confeſſato, in queſto caſo io ſtimerei pure, che foſſe ſpediente a' Penitenti il moſtrare con più chiarezza, ed eſpreſſione l'ardente ſame, che aveſſero di queſto cibo celeſte, e il biſogno di queſta ſalubre medicina.

11 Di più aſſerendoſi in ordine alle Religioſe nell'ultimo rinomato Decreto, il quale non era a notizia del detto Santo Veſcovo, per eſſere morto molti anni prima, che ſi permetteſſe a quelle, che riſplendeſſero con tal purità della mente, e fervore di ſpirito, che poteſſero parer degne di maggiore, ed anche cotidiana frequenza, quando foſſe configliato a ſimili Religioſe il ricorrere da' loro Superiori con eſprimere chiaramente il loro deſiderio, non ſi opporrebbono alla Regola di domandarlo con raſſegnazione.

CAPITOLO CCCLXXIV.

Da una opinione: che non foſſe lecito comunicare con gli abiti neri ne ſono riſultati de' pregiudicj.

1 DEbbo portare un'obbiezione, che non è propiamente tale, ma benſì impediſce realmente, e di fatto molte Comunioni; e queſto impedimento procede da una opinione, che hà avuta qualche apparenza di verità, ed ora è certamente falſa, come moſtrerò. Mi conviene però prima vedere, di diſingannare tutti dell'apprenſione, che hanno ch'ella ſuſſiſta, concepita però per un'errore di fatto aſſai ſcuſabile, nel quale ſono incorſi alcuni Autori, ed altri, che avevano l'incombenza, di ſtendere per comodità de' Sacerdoti gli Ordofficj.

2 Prima però di narrare l'inſuſſiſtenza di queſta opinione, la quale era del non eſſere lecito di comunicare con gli abiti neri, non ſolo dentro la Meſſa de' Defonti, ma neppure immediatamente dopo, mi conviene narrare li grandi pregiudicj, li quali accidentalmente cagionava l'uſo non totalmente lodevole in alcune Chieſe di quaſi tutti li Sacerdoti, di celebrare ſolamente le Meſſe de' Morti, ogni qualvolta poteſſero.

3 Seguiva da queſto, che alcune perſone, le quali non erano conoſciute per ricche, e non erano adornate con pompe, e vanità mondane, ma ſi accoſtavano alla Comunione con molta modeſtia, e che perciò parevano più vili a gli occhi di chi mira l'eſterno, ſe ſi portavano nelle Chieſe per reficiarſi del Pane celeſte, e non avevano Paggi per mandare al Sagriſtano, acciò faceſſe, che qualche Sacerdote ſi poneſſe la Cotta, e Stola, e faceſſe accendere li lumi nell'Altare del Sacramento, per amminiſtrarglielo, biſognava che ne reſtaſſero più volte prive con pregiudicio dell'anime loro; ſtanteche celebrandoſi quaſi da tutti le Meſſe da Morti, ed avendo quella opinione, ricuſavano di porvi qualche Particola per comunicarle nella Meſſa: il che per altro è coſa più facile.

4 Ed oh come quì caderrebbe in acconcio ciò, che ſà dire all'amore, favellando coll'innamorato di Gesù quel buon Servo di Gesù Criſto Fra Bartolomeo da Salutio, allorche egli l'introduce ad eſclamare così contro quei ſa-

cri Miniſtri, che ricuſaſſero d'amminiſtrare il Sacramento Eucariſtico a quel-
Opere ſpirit. p. 2. cap. 38. pag. 221. Venet. 1639. l'anime, che ſono di eſſo fameliche: „ Oh a quanti Poverelli, e Poverelle
„ negano di fare la carità di comunicarli per loro negligenza, per loro mali-
„ zia. Comprendo la loro poltroneria ſotto colore di zelo dicendo, che non è
„ bene comunicarſi così ſpeſſo, e che non ne ſono degni quaſi che loro ſiano
„ degni di celebrare, e mangiarmi ogni mattina, e bere il mio ſangue nella
„ Meſſa. Io gli faccio ſapere, che molte volte mi è molto più grato l'ardente
„ deſiderio d'un Poverino, o d'una Poverina mia divota, che ſtà con deſi-
„ derio ardentiſſimo di ricevermi, e non può; perche *Parvuli petierunt pa-*
„ *nem, & non erat qui frangeret eis*. Tren. 4., che non mi è il ſuo ſacrificio
„ dalla parte ſua mirando. A voi Religioſi, che di voi mi lamento, ed a voi
„ dico quello, che già diſſi a gli Ebrei, come ſcrive il mio Euangeliſta, di-
„ cendo: *Væ vobis legis peritis, qui tuliſtis clavem ſcientiæ; ipſi non introiſtis,*
„ *& eos, qui introibant, prohibuiſtis*. Luc. 11. O quanti Sacerdoti ſono ne-
„ gligenti in miniſtrare il mio Corpo a i Poverelli, ed alle Poverelle mie, che
„ con tanta ſete mi chiamano, e mi bramano.

Ivi. 5 E nel medeſimo luogo ſoggiugne da lì a poco: „ Sappiano dall'altro
„ canto i Sacerdoti negligenti, che ricuſano di fare la carità ſenza lecita ca-
„ gione, e legitimo impedimento, e per non ſi ſcomodare, o altra loro ca-
„ gione, benche apparente, che io ne richiederò loro così rigoroſo, e così ſtret-
„ to conto nel punto della morte loro, che reſteranno ſtupiti, e confuſi in-
„ ſieme, quando ſaranno alla preſenza mia, per eſſere da me giudicati, ſen-
„ tenziati, e condannati. Al che ſe rifletteranno quei Sacerdoti, quali io
potrei dire aver'inteſo, che a bella poſta celebravano le Meſſe da Morti, per
eſentarſi dal piccolo incomodo, di dover comunicare, ben conoſceranno qua-
le, e quanto ſia il pregiudicio, che cagionavano a gli altri, e molto più a ſe
medeſimi.

6 Io sò d'una Cameriera, che ſerviva una Dama a me ben nota, la quale
per lo più ne' giorni di feſta l'obbligava a ſentire la Meſſa nella Cappella pri-
vata, acciò ſi tratteneſſe delle ore a ſtudiare intorno all'acconciarla; e le da-
va licenza di portarſi alla Chieſa in qualche giorni feriali; ed eſſa Cameriera
era ſolita comunicarſi frequentemente: Eſſendo poi ſtato poſto in un'Ordoffi-
cio eſſervi un Decreto proibitivo di comunicare con gli abiti neri, ed eſſen-
doſi più volte incontrato il caſo di non eſſere ſtata compiacciuta per detta ra-
gione, talmente s'irritò, che laſciò per molto tempo di volere più comuni-
carſi. Ben sò, che ella in queſto operò malamente; tuttavia è certo, che l'opi-
nione ſuddetta fù ad eſſa occaſione di rovina, e molto probabilmente anche
ad altre.

7 D'alcune Zitelle povere di beni temporali, e ricche de gli eterni, io
sò che alcune volte, benche l'abbiano ſopportato con pazienza, hanno ri-
cevuto il danno di reſtar defraudate di ricevere la grazia *ex opere operato* col-
l'Eucariſtia, per non potere trattenerſi più ore nelle Chieſe per aſpettare, che
quelli, i quali avevano l'incombenza d'andar' a comunicare nell'Altare a ciò
deputato, ſi ſcomodaſſero per farlo. Sicche è ſtato tolto loro queſto prezioſo
boccone, non già perche non foſſero diſpoſte, ma per eſſere più ſimili a Gesù,
che amò, e ſoffrì la povertà. Pe'l contrario queſta diſgrazia giammai ac-
cade alle perſone, che riſplendono con qualche eſteriore, e terrena prero-
gativa.

Jacob. 2. 1. 8 L'Appoſtolo S. Giacomo riprende con ragione chi è accettatore delle
perſone, e fà poco conto del povero, per queſto, che è povero. Aggiugne a
Ibi cap. 2. queſti il Venerabile Beda: „ Dimoſtra che quelli, a' quali ſcriveva erano im-
„ bevuti certamente della fede Euangelica, ma erano voti di opere. E per-
„ che aveva inſegnato, li comandamenti del Signore doverſi adempire con le

limo-

„ limoſine de' poveri, vide che quelli al contrario ciò, che dovea farſi a' „ poveri col motivo de gli eterni premj, l'aveano più toſto fatto a' ricchi col „ motivo de' comodi terreni; perciò li ripreſe come meritavano. Da queſto paſſo ſi può ancora confermare quello, che diſſi ſopra: quanto s'ingannino quelli, i quali pretendono, che tutti li Fedeli della Chieſa primitiva foſſero così perfetti. Perciò nel principio della detta lettera il detto ſanto Eſpoſitore aſſeriſce che ſcrive ancora: „ A quelli, che ricevuta la Fede di Criſto, „ non procurano d'eſſere perfetti con l'opere.

9 S. Tommaſo ivi ſpiega, „ come diſſe Agoſtino nella Gloſa: ne' coti- *Cap. 2. citta princ.* „ diani radunamenti chi preferiſce il ricco al povero non pecca per queſto, „ ſe non quando in ſe ſteſso così giudica, che quanto quello è più ricco, tanto ſia migliore dell'altro, cioè del povero, onorandolo per la veſte, e preferendolo al povero. E poi: Iniquo è un tal penſiero, e veramente iniquo, „ perche non guarda la bontà, che è nella perſona, ma l'apparente, cioè „ l'eſteriore, non l'interiore. Onde la Gloſa: il Mondo ſcaccia il povero, „ onora il ricco. La Fede di Criſto inſegna le coſe giuſte: coſa iniqua ella è „ preferire il ricco, che cerca l'onore nelle richezze, al povero, che teme Dio.

10 Che ſe è biaſimevole preferire il ricco al povero nelle coſe temporali, e ancora nelle dignità da conferirſi, particolarmente nell'Eccleſiaſtiche per queſto ſolo, che è più ricco; quanto delitto maggiore ſarebbe ſenza alcun riguardo alla bontà del ſoggetto il non voler prenderſi il piccolo incomodo d'amminiſtrar l'Eucariſtia, la quale ſecondo il Tridentino, *è ſegno d'unità, ſimbolo di concordia, e legame di carità*, al povero, perche è povero, eſeguendolo con tutta prontezza in favore del ricco, o di quelle perſone, le quali appariſcono tali con la pompa, e vanità degli abbigliamenti, non ſenza dare ſcandalo a chi ſe ne accorge, come che il Miniſtro di Criſto ne ſperaſſe qualche temporale riconoſcimento?

11 Mi ſi riſponderà forſe, non dedurſi dalla detta opinione del non eſſere lecito per la maggiore riverenza dovuta al Sacramento il comunicare con gli abiti neri: aſſegnarſi uno, o più Sacerdoti, che abbiano l'incombenza ſubito che ſono richieſti da qualſiſia, benche povero, d'andare a comunicarlo con la Cotta, e Stola nell'Altare, nel quale a queſto fine ſi rinſerra il Venerabiliſſimo Teſoro. Belliſſima è queſta idea nella ſpeculativa, e lo ſarebbe anche in pratica, ſe chi è a queſto deputato ſteſſe ſempre pronto a ſoddisfare l'inſtanze degli umili, e più abietti al Mondo, e talora più cari al Cielo.

12 L'eſperienza però per lo più dimoſtra il contrario, tanto più che due Deputati a queſto officio, e molto meno uno non vogliono, o difficilmente poſſono eſſere ſempre pronti ad un tale impiego; ed a quelli, che richiedono una tale carità, rare volte può riuſcire d'aſpettare lungo tempo; eſſendo anguſtiati dall'anſietà di ſervire a chi li mantiene, o d'accudire a' loro lavori per poter vivere almeno miſerabilmente.

13 Oltre che è certo eſſere più conforme all'uſo antico della Chieſa il comunicarſi dentro la Meſſa, participando anche maggiormente, chi ivi lo fà, delle preghiere, che in eſſa ſi dicono. E il porre due, o trè Particole nell'iſteſſo Altare, dove ſi celebra, è coſa meno gravoſa al Sacerdote; perciò il pretendere, che non convenga queſto in eſſa, benche ſi celebri co' paramenti neri, impediſce realmente molte Comunioni. Anderò in appreſſo narrando la ſerie dell'incominciamento, e poi dicaduta della detta opinione in queſta Città.

CAPITOLO CCCLXXV.

Narrazione dell'incominciamento, e decaduta della detta opinione in queſta Città.

1 PRima che veniſſe qualche notizia, che vi foſſe la proibizione di comunicare nelle Meſſe da Morti, io non sò che veruno vi aveſſe riparo, ſe non coloro, li quali per lo più nol volevano fare in alcuna Meſſa, non già pe'l motivo ragionevole di qualche irriverenza, che poteſſe ſeguirne al Sacramento, per eſſere deboli di viſta, o per tremar loro alquanto la mano, o coſe ſimili, ma per li dannevoli motivi, come mi ſono ſpiegato ſopra, di ſuperbia, avarizia, invidia, gola, e principalmente accidia.

Nel cap. 57.

2 Dopo la detta notizia alcuni cominciorono a dubitare, e perciò a ricuſare di farlo: altri però più accertatamente aſſerivano non conſtar'a baſtanza del ſuppoſto Decreto, e molto meno della ſua legitima pubblicazione. Perciò eſſendo certo ſecondo il Rituale, e Miſſale Romano, come moſtrerò, poterſi fare, non dovevano defraudarſi li Fedeli di queſta maggiore comodità, e ſoddisfazione, che molti avevano di comunicarſi nelle medeſime Meſſe.

3 Averebbono queſti potuto eleggere la ſeguente dottrina, e'l Decreto, che riferiſce il Padre Felice Podeſtà Palermitano nel ſuo Eſame Eccleſiaſtico; ſe pur'allora era di già ſtampato; il che non sò, ſtante che quello, che io hò, è poſteriore, cioè dell'anno 1715. in Venezia, e un'altro ne hò veduto ivi pure ſtampato cinque anni dopo. Comunque però ſia; la dottrina, e Decreto, che porta ſono li ſeguenti.

Tom. part. 1. Quæſt. 6 num. 219. & 220.

4 „ Quello è certo, che le dichiarazioni, o Decreti della Sacra Congre„ gazione del Concilio non obbligano, ſe non conſtando autenticamente dal „ Decreto dell'iſteſſa Sacra Congregazione del Concilio appreſſo il Lantu„ ſca nel Teatro de' Regolari, nella parola: Decreti della Congregazione „ del Concilio, come ſegue: La Sacra Congregazione del Concilio per uno „ ſpeciale comandamento d'Urbano Ottavo comanda, & ordina, alle tali „ dichiarazioni così ſtampate, e da ſtamparſi, come manuſcritte non doverſi „ dare alcuna fede da niuno in giudicio, o fuori d'eſso; ma ſolamente a quel„ le, le quali foſſero munite in autentica forma, e col ſolito ſigillo, e ſotto„ ſcrizione dell'Eminentiſſimo Signore Cardinale Preſetto, e del Segreta„ rio dell'iſteſſa Congregazione, che allora vi foſſero. Nel giorno del 29. „ Agoſto 1621. ſiccome nel Regiſtro di queſta Congregazione nel foglio 124. „ Lo ſteſso diſpone la Sacra Congregazione de' Riti per li Decreti della ſteſ„ ſa Sacra Congregazione de' Riti.

5 Ciò non oſtante io direi col Fagnano *in cap. Quoniam n. 59. de Conſtit.* che qualunque Decreti più antichi di qualunque Sacra Congregazione, li quali già foſſero in poſſeſſo, e citati dalla maggior parte de' Scrittori autorevoli, non aveſſero biſogno delle ſopraddette pruove per dover'eſſere oſſervati, ma ſolamente quelli, che foſſero veramente dubbj; altrimenti anche al ſopraddetto Decreto potrebbe oppoſi queſta mancanza, quando non foſſe eſibito in modo autentico. Queſta credo ſarà ſtata l'intenzione dell'ottima memoria d'Urbano Ottavo quando l'averà, come credo, ordinato.

6 Frà la ſuddetta varietà di pareri accadde, che il Sacerdote, quale aveva l'incombenza di comporre l'ordine di recitare il Divino Officio, e di celebrare le Meſſe, avendo creduto a qualche libro, nel qual'era impreſſo il Decreto proibitivo di comunicare co' paramenti neri, lo diſteſe ivi; E queſto con qualche apparenti ragioni diede un gran credito alla detta opinione, ſicche molti poi laſciorono di voler comunicare con detti abiti, parendo, che l'eſſe-

l'eſſere ſtampato nel detto libro il ſuddetto Decreto, aveſſe qualche forza di pubblicazione.

7. Succedette ancora a me, benche ſia ſolito celebrare per lo più le Meſſe ſecondo l'Ufficio, che eſſendomi portato in una Chieſa, dove ſi faceva l'Anniverſario per mio Padre, volli dire la Meſſa de' Defunti per lo ſteſſo; e mi fù fatta iſtanza per parte d'una Dama di porvi una Particola per comunicarla. Ed io ricuſai di ciò fare per detto dubbio. Dopo la mia Meſſa immediatamente nello ſteſſo Altare ne venne un'altra pure de' Defonti, e reſtò da quel Sacerdote compiaciuta la Dama.

8. Simili caſi più ſovente ſeguivano ad altri; ſtante che alcuni non oſtante la ſuddetta aſſerzione del detto Ordofficio non laſciavano di farlo; dal che ne provenivano ſcandali, perche alcune Perſone riprovavano li Sacerdoti, ſe lo facevano, altre in maggior numero, come ſtimo, li riprovavano, perche riuſciva loro ſcomodo un tale divieto.

9. Verſo il fine dell'anno 1711. mi portai in Roma per qualche fini, che io ſtimava di ſervizio di Dio, e cominciai ad oſſervare quello, che ivi ſi praticava. Vidi alcuni, che comunicavano dentro la Meſſa da Morti, e anche dopo di eſſa: Sicche per meglio ſincerarmi di ciò, che poteſſe farſi, feci richiedere alla Sacra Congregazione il Decreto autentico della proibizione, che mi era ſtata ſuppoſta: E la riſpoſta fù, che v'era ordine eſpreſſo di non darne la copia.

10. La detta pratica, e la ſuddetta negativa mi fece ripigliare ſenza che più ne dubitaſſi, l'opinione che foſſe lecito il farlo, e maggiormente in ciò mi confermai, quando eſſendomi portato a vedere il pubblico edificio per li poveri di S. Michele, vidi che ivi ſi ſtampava del 1712. un Miſſaletto a comodo di tutte le Chieſe per celebrare le Meſſe da Morti, e riflettei che parlandoſi del Sacerdote vi era ſtata laſciata intatta l'antica Rubrica: *Se alcuni vi ſono da comunicarſi, li comunichi prima di prendere la purificazione*. Che ſe la Chieſa aveſſe proibito l'amminiſtrare queſto ſpirituale Cibo dell'anime co' paramenti neri, non averebbe dopo ivi laſciata ſtampare quella Rubrica, dalla quale ſi dimoſtra eſſere lecito. *In fin. Canon.*

11. Ritornato alla Patria, vedendo continuare i diſordini feci l'iſtanza a quel Sacerdote, il quale aveva con la detta non ben conſiderata aſſerzione date l'occaſioni di non pochi diſturbi, che anch'egli poi averà riconoſciuti, per le ragioni, che gli ſugerii, eſſo con un lodevole arrendimento ſi riſolvette nell'Ordofficio, che fece ſtampare per l'anno 1715. di dichiarare il contrario allo ſcritto prima, e frà l'altre coſe così poſe: *Acciocche li Fedeli non ſiano privati d'uno così ſalutare, e fruttuoſo Sacramento, ed atteſe la ſuddetta ſoſpenſione, e predette atteſtazioni* (cioè del praticarſi in Roma) *ſi dichiara poterſi lecitamente amminiſtrare la ſacra Comunione nelle Meſſe de' Defonti*. *Pagina 5. Gennaio 1715.*

12. Eſempio, che doverebbe immitarſi da tutti quelli, li quali ſi ſono dichiarati in contrario. In una Città di quà non molto lontana del 1720. vi fù chi fece ſtampare il ſuppoſto Decreto; e cagionò molti bisbigli: Vi ſi rimediò però con uno manuſcritto mandato ad un'inſigne Predicatore, il quale predicò eſſere lecito, e lodevole il comunicare ancora con gli abiti neri.

13. Col che la detta opinione oppoſta ſenza ragione, ma col fatto, alla frequenza della Comunione perdette quì molto il concetto con la dichiarazione ſuddetta; tuttavia ve ne ſono reſtati ancora alcuni pochi dubbioſi. Perciò non ſolo per eſſi, ma principalmente per tanti altri, che ſono lontani, li quali hanno letto in qualche Autore il detto ſoſpeſo Decreto, e qualche altra autorità, e ragione contro la detta lodevole pratica di comunicare ancora, quando da alcuno ſia richieſto nella Meſſa da Morti, porterò in appreſſo tutto quello ſtimerò poterſi opporre con lo ſcioglimento d'ogni difficoltà.

CA-

CAPITOLO CCCLXXVI.

Si risponde ad alcune difficoltà, che potrebbono opporsi contro il comunicare con gli abiti neri.

1 GIà alla prima, e quasi totale difficoltà (per avere la Chiesa l'autorità di mutare i Riti non essenziali a Sacramenti) del supposto Decreto ciascheduno dalla lettura del Capitolo precedente sarà restato persuaso; per essere cosa certa, che una legge, della quale per ordine degli stessi legislatori è sospesa la pubblicazione, non hà forza veruna come insegna il Sylucir. quantunque alcuni Autori, ò altri, che abbiano l'incombenza di stendere gli Ordofficii, la facciano palese. Anzi le opinioni degli Autori, che si riconoscono essere fondate sopra un falso supposto, provata che ne sia la falsità, non possono allegarsi come loro sentenze.

Sylveir. Opusc. 2. de declar. Card. n. 8. Ursaya Jun. Miscell. Re n. 57.

2. Hò veduti due libri, in cui si cita questo Decreto, uno intitolato *Officialis Curiæ Ecclesiasticæ*, ed in esso dicesi essere stato fatto a' 16. Aprile 1701. L'altro libro è il Tomo secondo del Padre la Croix, buono Autore, benche moderno, il quale dice, che fù fatto un simile Decreto a' 22. Gennaro 1701. Ne gran cosa è che varino, perche niuno l'hà veduto, non essendo uscito alla luce, se non la sua falsa fama. Intesi bensì, che in una causa della Congregazione di Monte Corona fù proposto non sò quando, se si poteva amministrare il Sacramento della Sacratissima Eucaristia ne' paramenti neri, e forse per qualche ragione valevole in particolare, per quel luogo fù risposto negativamente.

Venetiis 1710. cap. 10. n. 68.

Lib. 6. p. 2. pagina 330. num 310. Mediolani 1710.

3. La Divina bontà providde, come presentii, che risaputosi questo dall'ottima memoria dell'Eminentissimo Cardinal de Ferrari, egli col suo zelo vi si oppose, ed ottenne l'ordine di non darne la copia.

4. Potrebbono alcuni replicare nel suddetto libro intitolato *Officialis* nel luogo ivi citato allegarsi il Gavanto, che scrisse avanti il tempo, nel quale dicesi esersi fatto quel Decreto, del quale si parla, come che insegni: *Non doversi amministrare l'Eucaristia a' Fedeli nelle Messe da Morti*. Risponde si che veramente ivi è citato, però come in margine; ma ricercato da me nel libro, che hò di stampa della Reverenda Camera Apostolica, hò veduto, che non si parla di tal cosa: bensì può essere che in qualche Volume stampato altrove sia poi stato ciò indebitamente inserito; o che altrove vi sia qualche cosa, che possa a questo strascinarsi.

Ad rubr. par. 1. tit. 10. d n. 6.

5. Giacchè supposse l'Autore in contrario quando disse: *Che se si farà la Comunione del Popolo dentro la Messa, niuna benedizione però debbe darsi, perche nella Messa de Defonti non si dà*. Parlasi ivi della detta benedizione, che hà qualche maggiore solennità per invocarsi ivi espressamente le trè Persone della Santissima Trinità, dicendo in altro luogo lo stesso Gavanto nello spiegare la Rubrica, dove dice: *Lasciata la benedizione, la quale non si dà nelle Messe de Defonti*, ne allega questa ragione *perche la benedizione hà solennità*. Intendendolo di quella, che si dà nell'altre Messe.

Thesaur. Sac. Rit. parte 2. tit. 13. pagina 281. Roma 1635.

Tit. 13. n. 4. pagina 246.

6. Per altro contengono ancora qualche benedizione meno solenne il *Misereatur tui &c. Indulgentiam &c. Corpus Domini nostri &c.* che si dicono nel comunicare ancora nella Messa da Morti, e parimente la Croce, che si forma col Sacramento: essendo certo chiamarsi da tutti benedizione del Santissimo Sacramento quella Croce senza parole, che si forma con esso posto nell'Ostensorio dal Sacerdote verso il Popolo.

7. Ne può provarsi esser'inconveniente il non dare la sopraddetta benedizione più solenne nella Messa de Defonti, perche a questa non conviene; ne doversi perciò lasciare di comunicare, come altre volte si praticava: sebbene

bene si dava una particolare benedizione, come hò riconosciuto in un'antico Missale; ed era la seguente: *Dio, vita de' vivi, e ressurrezione de' morti vi benedica ne' secoli de' secoli. Così sia.* Ed in altro più antico vi è la stessa con l'aggiunta *Gesù Cristo*. Parimente questa l'hò veduta in uno Monastico stampato del 1515. *Venetiis 1552. in fine Canon.* *Venetiis 1536.*

8 Alcuni potrebbono opporre la grande riverenza, e santità, che incarica il Tridentino, come si vidde sopra, per ricevere il Sacramento; così per la parità della ragione doversi amministrare questo divinissimo Sacramento con la maggiore decenza, che sia possibile; essere più decente il color bianco ordinato dalla Chiesa nella festa del Sacramento, che qualunque altro, massime che il nero, come si prova dal Rituale Romano, e dalla Rubrica generale de' colori posta ne' Missali: Perciò peccarebbe colui, il quale fuori della Messa comunicasse nell'Altare del Sacramento con una Stola nera. Dunque non esser lecito il servirsi in questa funzione del color nero.

9 Si accorda che peccarebbe colui, che così facesse, ma non già se trovandosi all'Altare, di qualunque colore fossero gli abiti Sacerdotali, ponesse qualche Particola per comunicare, se ne fosse stato richiesto. Come non vi è veruno, che possa avere difficoltà di farlo con gli altri colori, così neppure debbe averli di farlo col nero, col quale nelle dette Messe il Sacerdote consacra, e si comunica, ed il Venerdì Santo si comunica, benche non consacri. Anzi come scrive Durando, si costumava il servirsi del color nero *Dall' Avvento fino alla Vigilia della Natività, e dalla Settuagesima fino al Sabbato di Pasqua*. Ed in altri tempi, come ivi. Dunque si poteva comunicare anche con gli abiti neri, *Rational. Divin. Offic lib.3.cap.18. num.6.*

10 Quanto al doversi comunicare, o sia amministrare questo Sacramento con la maggiore decenza, che sia possibile, è una pruova, che niente prova, perche troppo prova. Qual cosa v'è più Divina nella Chiesa, che l'adorabilissimo Sacrificio della Messa, in cui si consacra il vero Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, e si rinuova lo stesso Sacrificio in modo incruento, che dall'istesso fù offerto sul Calvario? Tuttavolta quando si dicono le Messe non solenni non richiede di più la Chiesa, se non due candele accese in tutta la Messa, e la terza dalla consecrazione fino ad aver terminata la Comunione del Sacerdote, e di chi allora doppo d'essa si comunicasse; sebbene questa terza candela bene, o male si lascia di porvela, o di accendervela dalla maggior parte eziandio di quelli, che ostentano assai di voler ogni maggiore decenza verso il Santissimo Sacramento, contro l'espressa Rubrica, che l'ordina; perche più accomoda all'interesse temporale, avvanzandosi quella poca spesa. *Missal. Rom. Rit. celebrandi cap.3. n.6.*

11 Non v'è dubbio, che con maggiore decenza, e decoro si celebrarebbe la Messa non solenne, se vi si ordinasse, che si accendessero cento, o più candele, e nella solenne se più di mille. Ciò non ostante con ogni ragione non richiede questo numero la Chiesa, acciò più facilmente possa celebrarsi, e participarsi da' Fedeli di questo Pane cotidiano, che Gesù Cristo c'insegnò di domandare ogni giorno.

12 Per l'istessa ragione di facilitare il suo ricevimento, non ostante che più convenga a questo Pane vivo, e vitale, e rimedio celeste il non esser'amministrato col color nero, non hà giammai proibito la Chiesa di farlo con esso, bensì quando è richiesto il Sacerdote di portarsi all'Altare del Sacramento per comunicare, sarebbe male a valersi della Stola nera, perche sarebbe contro la Rubrica, e similmente se non adoprasse due candele accese, o pure trè, come dico sopra, quando si fà dentro la Messa. Per non rendere vie più lungo questo Capitolo, mostrerò nel seguente, oltre il già detto, essere sempre stato lecito, e perciò anche lodevole il comunicare con qualsivoglia colore, ed aggiugnerò altre autorità, e ragioni a questo fine.

CA-

CAPITOLO CCCLXXVII.

Eſſere ſempre ſtato lecito il comunicare con qualſivoglia colore.

1 SUppoſto, come hò detto, l'ordine eſpreſſo, che non debbaſi pubblicare quel Decreto, il quale averebbe potuto obbligare in oppoſto; e che ſia poi ſtato ſtampato nella Stamperia di S. Michele il Miſſaletto per li Morti, con la Rubrica eſpreſſa che ſi comunichi nelle dette Meſſe; e che il Rituale favoriſca anche queſto uſo, può a molti parer ſuperfluo il portare nuove autorità, e ragioni: tuttavolta io ſtimo meglio ſourabbondare, ſenza temere l'incomodo di dilungarmi, per vedere di più convincere gli oſtinati; e gli altri potranno paſſar'avanti laſciando di leggere, quando già ſiano a baſtanza perſuaſi.

2 Ne' tempi della Chieſa primitiva v'era l'obbligo, o almeno il coſtume in qualſivoglia Meſſa di comunicarſi. Dunque in ciaſcheduna di eſſe ſi amminiſtrava l'Eucariſtia, qualunque foſſe il colore, col quale ſi diceſſe.

Seſſ. 22. cap. 6. 3 Il Sacro Concilio ci aſſicura, che *Deſiderarebbe*, benche non obblighi, che in ciaſcheduna Meſſa gli aſtanti Fedeli ſi comunicaſſero anche ſacramentalmente, acciò godeſſero più abbondante il frutto di queſto ſantiſſimo Sacrificio. Sapevano pure quei Venerabili Padri, che in quel tempo ſi ſolevano dire molte Meſſe da morti col color nero; e che nel giorno della Commemorazione di tutti li Defonti doveva dirſi queſta Meſſa da tutti, fuori che una da vivi in canto in alcune Chieſe. Dunque deſideravano, che ſi comunicaſſe anche in quelle da morti.

4 Oltre che in quelle Chieſe, nelle quali non ſi ſuole tenere il Santiſſimo Sacramento, ed in que' pubblichi Oratorj, ne' quali non ſi può tenerlo, quando vi ſi celebraſſero le Meſſe de' Defonti, e particolarmente nel giorno ſuddetto, nel quale non ſe ne può celebrare altra, ſarebbono impediti dal ricevere queſto Cibo celeſte tutti li Fedeli; alla rinfuſa ancora quelli, che foſſero ivi diſpoſtiſſimi, e che aveſſero anche quella ſublimiſſima diſpoſizione, che richiedono li più rigidi.

5 Nelle Meſſe per li Defonti ſi dicono alcune orazioni anche per quelli, che in eſſe ſi ſono comunicati, e frà l'altre: *Quotquot ex hac Altaris &c. Quod ore ſumpſimus &c.* Dunque la Chieſa, che le hà ordinate, hà ſempre pretcſo, che in eſſe poſſano li Fedeli comunicarſi: altrimente ficcome hà diſpoſto, che non ſi dicano alcune coſe in dette Meſſe, come il Salmo: *Judica me Deus &c.* E che non ſi dia la benedizione più ſolenne, ed altre ſimili mutazioni, che ſi poſſono vedere nel numero XIII. *Di quelle coſe, che ſi laſciano nelle Meſſe per li Defonti*, così averebbe tolte, o mutate le dette orazioni, le quali ſpiegate litteralmente, ſignificano che non il ſolo Sacerdote riceve colla bocca il Sacramento ſantiſſimo.

In Miſ. Rom. vitus celeb. Miſ.

6 Tuttavolta come che alla Chieſa era ben noto, che ſi era molto raffredato l'antico fervore de' Criſtiani, e che non era eſpediente l'obbligarli alla frequente Comunione; e per altra parte era lodevole, che li Sacerdoti celebraſſero ancora cotidianamente quando voleſſero, e che queſta celebrazione ſarebbe impedita, ſe proibiſſe il celebrare, ſenza che alcuno ſacramentalmente riceveſſe l'Eucariſtia. Perciò con grande avvedimento, acciò non ſia impedito il pubblico bene, che riſulta da ogni Sacrificio, e la particolare utilità del Sacerdote, allor quando non vi foſſe chi voleſſe comunicarſi, hà dichiarato contro chi perverſamente l'impugnava, che: „ Quando queſto non ſempre „ ſia fatto, non perciò condanna come private, ed illecite quelle Meſſe, nel„ le quali il ſolo Sacerdote ſacramentalmente ſi comunica, ma le approva, e „ tanto le loda: poiche ancora quelle Meſſe debbono ſtimarſi veramente co-

Trident. ſeſſ. 22. cap. 6.

muni

„ muni, in parte, che in eſſe il popolo ſi comunica ſpiritualmente, in parte „ ancora, che ſono celebrate dal pubblico Miniſtro della Chieſa non ſola„ mente per ſe, ma per tutti li Fedeli, li quali appartengono al Corpo di „ Criſto.

7 Ma non già perche la ſteſſa Chieſa approva, e tanto loda le Meſſe da celebrarſi da' Sacerdoti, quando anco niun'altro vi ſi comunichi; non perciò ſiegue, che non ſoſſe più lodevole il conformarſi all'uſo più antico della medeſima, cioè che in eſſa alcuni ſi comunicaſsero, benche ſoſſe celebrata co' paramenti neri. Perciò S. Franceſco di Sales nelle Coſtituzioni, che ſece per le ſue Religioſe alla venteſima prima, in cui preſcrive il metodo della Comunione così ordina: „ Il Sacro Concilio di Trento hà dichiarato, che deſidererebbe che „ ſoſſe ſempre qualcheduno, che ſi comunicaſse ad ogni Meſsa: in conformi„ tà di che, e per ſecondare quanto ſi può queſta ſanta inclinazione della „ Chieſa, ſi diſtribuirà in maniera il beneficio della Comunione trà le Sorel„ le, che ogni giorno ve ne ſiano trè di loro, che ſi comunichino. Il che ſà credere, che in quel Moniſtero non vi ſoſſe che una, o ben poche Meſſe, non avendo il Santo ordinato, che ſi comunicaſsero ſe non che trè Sorelle ogni giorno per aderire al deſiderio del Tridentino, che ſempre qualcheduno ſi comunichi in ogni Meſsa. *Tom. 5. pag. 198. Venet. 1608.*

8 Queſto ſuo deſiderio l'hà dinotato quella Aſsemblea generale nello ſteſſo Capitolo, premettendo, che certamente deſidererebbe queſto, non ſolo per la brama della frequenza, in favore della quale da molti è citato queſto paſso, ma eziandio in favor dello ſtile antico, di comunicarſi li Fedeli nelle Meſse ſuddette. Si è ſervita però dell ottativo: *Deſidererebbe*, in luogo di Deſidera, perche ben ſapeva eſser'in pratica molto difficile, che ſi trovaſsero tanti ſantamente ſamelici di queſta celeſte manna in modo, che in ogni Meſsa vi ſoſſe chi ſi accoſtaſse a parteciparne: eſsendo ancora certa non eſsere per queſto lecito di ricevere il ſacroſanto Pane cotidiano regolarmente più d'una volta al giorno.

9 Per ultimo porrò quello, che è aſsai chiaro nel fine dell'ultimo titolo delle Rubriche del Miſsale (e queſte, ed altre ſimili hanno ſorza di legge) nel quale dopo l'eſserſi diſtintamente poſto tutto quello, che debbe laſciarſi, o mutarſi nelle Meſse per li Deſonti, eſpreſsamente ſi ordina che: *Si facciano tutte l'altre coſe, come nelle altre Meſſe*. Si vede ivi manifeſtamente nulla parlarſi di non comunicare in eſse. Dunque è coſa chiara, e certa il poterſi fare. Quindi dopo ſcritte già le allegate ragioni avendo fatta diligenza per interpoſta Perſona hò trovato eſsere in oggi tale il vero ſentimento della Sacra Congregazione de' Riti. *Rit. celeb. Miſſ.*

10 Dirà forſe taluno, che non ſia cotanto impegnato nell'oppoſta opinione, che accorda poterſi fare, e per conſeguenza anche lodevolmente queſta carità, perche quelle parole, che ſono nel fine del Canone, ed ancora del Miſſaletto ſtampato per li Deſonti l'anno 1712. citato ſopra, ſono ſolamente di conſiglio, non di precetto in ordine al comunicarſi, bensì in ordine a farlo, quando ſi voglia, v'è precetto, che ſi eſeguiſca avanti della purificazione, come ſi ricava dalle parole ivi aggiunte, cioè: *Avanti che ſi purifichi*, col fine che poſſa il Sacerdote ancora digiuno ricevere quei frammenti, che talora reſtaſsero dopo terminata la ſacra funzione. Che però eſso non è obbligato in niuna Meſsa a trattenerſi per dare la Comunione; e può laſciare che queſto lo facciano quelli, che vi ſoſſero obbligati.

11 Che che ſia di queſta ſpiegazione, e che il verbo *comunichi* non imponga precetto, che ſolamente di non farlo avanti la purificazione, vedanſi per compimento di queſta quiſtione li Capitoli trecenteſimo trenteſimo terzo, e quarto. Seguiterò ora (avendo per quanto parmi ſoddisfatto a tutte le auto-

rità, e ragioni più valide contro la frequenza lodevole ogni qualvolta vi sia almeno qualche disposizione competente) passando ad allegare altre autorità, e ragioni di Scrittori ancora moderni, li quali possono servire per maggiormente convalidare anche quello, che di sopra si è per altro a bastanza provato, oltre li due Capitoli quattrocentesimo decimo terzo, e decimo quarto, ne' quali vi si possono leggere alcune, che dimostrano non doversi noi contentare della disposizione infima, ma non per questo lasciare il cotidiano ricevimento allor quando confidiamo d'averla almeno mediocre.

CAPITOLO CCCLXXVIII.

Autori, che approvano la Comunione con una competente disposizione.

1 Nicolò Cabasila sopra il Divino Sacrificio spiegando quelle parole: *Sancta Sanctis*, che prima si dicevano, vi pone ancora quello, che si rispondeva da' Fedeli: *Un solo Santo, un solo Signore Gesù Cristo*. Dinotando che quella grande santità, che vi si richiederebbe, era solamente di chi istituì il Sacramento degnissimo. Poi tocca quali disposizioni esso vi vuole, e le nomina: „ La purga dell'anima, l'amore verso Dio, la Fede, il desiderio del „ mistero, la prontezza alla partecipazione, un fervente appetito, il correre „ quelli, che hanno sete. Non pretende che queste cose siano molto grandi; perciò poco dopo soggiugne: „ Come però si crederà che ami colui, a cui „ essendo lecito di ricevere, nol riceve? Siechè chi ama, debbe riceverlo, essendogli lecito.

Cap 36. med. pagina 42. Venet. 15.

Cap. 41. pag. 46.

Pag. 47. ibid.

2 Il Padre Serafino da Fermo Canonico Regolare in un discorso, che fà: *Della discrezione* circa l'uso de' Sacramenti, ed anche di questo il più eccellente, esorta: „ Nel soverchio appetito adoperare il freno, e nel soverchio „ spavento adoperare gli speroni &c. Poco dopo: „ Che se la coscienza „ non si sente rimorso di colpa mortale, non deve astenersi dal Sacramento. Indi: „ Se stà sospeso, e non sà qual parte debba eleggere, meglio è comunicarsi, che astenersi, perche l'opera è per se buona, e temendo, è segno che „ gli hanno riverenza, & ancora che siano freschi dal peccato, purche abbiano „ desiderio d'emendarsi, buona cosa è, che si comunichino per ismorzare la forza del Demonio; ma se alcuno vuol'essere sicuro, ottimo consiglio è, che sottoponga il parer propio al giudicio d'alcuna buona guida.

Cap 8. pag. 283. Piacenza 1570.

Ibi pag. 284.

3 Nella molto utile Istruzione de' Sacerdoti, essendosi dichiarato il zelante Certosino nell'argomento di tutto il libro, che parla ancora nel settimo trattato per li Laici, oltre a gl'insegnamenti, che mi ricordo d'avere citato sopra, dà a' Confessori il seguente avvertimento: „ Però avverta che fuori „ de' casi, che dicemmo per umiliare, o provare il Penitente, li quali si debbono usare con discrezione, non sia facile in levare la Comunione a quelli, „ che vedrà con desiderio d'approfittarsi, benche gli paja, che si approfittino „ poco, o nulla, e benche veda che cadano in molte imperfezioni, e colpe veniali, e benche sia in alcune mortali, purche mostri d'avere vera contrizione, e desiderio d'emendarsi. E ne và additando le ragioni, che si possono ivi leggere.

Trat. 7. 4.5. in princip.

4 Lanspergio pure Certosino discorre molto bene particolarmente del non essere necessaria la divozione sensibile. Leggansi principalmente li Capitoli 46., e il seguente de' documenti della vita spirituale.

Favetra del Div. Amor. pag. 167. Venetia 1605.

5 Il Venerabile Abate Blosio Benedittino così ei conforta parlando della Comunione: „ Non niego certamente esser bene astenersi a tempo per una pro-

Sacell. anim. fid. cap. 16. num. 6. pag 375. Antuerpiæ 1632.

„ profonda umiltà. Ma molto meglio sarà accostarsi per amore. Indi: „ Atteso che è tale in questi tempi la fragilità della natura, e l'inclinazione in „ diversi vizj, e cadute, che assai, e più che assai sia necessario all'uomo qualche presidio, ed ajuto particolare, col quale sia ritirato da' vizj, e conservato nel bene, e sollevato dopo che è caduto. E questo presidio, ed ajuto assaissimo più d'ogni altra cosa è questo Divino, e salutevolissimo cibo. Ne „ perciò è quì necessaria una grande divozione sensibile, ma sarà bastante il „ non esser'a se consapevole d'alcun peccato mortale, e voler piacere a Dio, „ e sforzarsi sempre a cose migliori. Conchiude verso il fine dello stesso Capitolo, anzi numero quinto: „ Niuno dunque per li minori suoi disetti si „ astenga dal ricevimento della venerabile Eucaristia. Leggasi tutto quel Capitolo, e vedrassi, che per una parte non favorisce quelli, che sono eccessivamente benigni, e neppure li rigidi. Così fanno gli altri allegati, e quelli che si anderanno allegando.

6 Il Concilio di Colonia, dove comincia a parlare de' Sacramenti, asserisce, che questi „ sono segni visibili della grazia invisibile di Dio, la quale „ efficacemente, e certamente Iddio opera in essi, purche secondo il rito „ non indegnamente, siano trattati, e ricevuti. Particolarizza poi dell'Eucaristia: „ Imperocchè questo Pane sostanziale, e Calice di benedizione con- „ sacrato con benedizione solenne giova alla vita di tutto l'uomo essendo in- „ sieme medicamento, ed olocausto a sanare l'infermità, ed a purgare le „ iniquità. *Folio 76. Coloniæ 1536.* *In Euch. Christ. Instit. fol. 104.*

7 E poi: „ Che se ancora sei morduto da' peccati cotidiani, non però „ mortali &c. Sicuro accostati; giacchè è Pane veramente celeste, non veleno. E dopo poche righe: „ Per abbreviare, chi vuole spiritualmente ci- „ barsi, vedrà di non farlo senza la veste nuzziale, ricordevole della Parabo- „ la Euangelica, la quale descrive S. Matteo nel Capitolo 22. Nella quarta dimanda dell'orazione Domenicale aggiugne: „ Se ogni giorno pecchiamo, „ e aggiungiamo peccato a peccato, pare ancora necessario questo Pane mistico, il quale è una certissima medicina, e rimedio presentissimo all'anima „ affaticata, ed aggravata da' peccati. Ma se tal'è la condizione di questi „ tempi, che tal costume non facilmente s'introduca, vedano li Fedeli assistenti alle Messe, che almeno nello spirito, e mente si comunichino col desiderio, quando anco vi sarà la opportunità di comunicarsi sacramentalmente. *Ibi fol. 117.* *Ibi fol. 143.*

CAPITOLO CCCLXXIX.

A' detto fine si allega il Granata.

1 IL Granata celebre Domenicano predicò, mostrata prima la differenza di questo cibo dagli altri con dire, che: „ Gli altri togliono la fame, que- „ sto l'accresce. Insegna poi chi ne sia indegno: „ Non sà però indegno, ne „ l'ignobilità della casata, ne la malattia del corpo, ne la povertà, ne la servitù, ne ancora la stessa pazzia, quando vi siano lucidi intervalli; aggiungasi eziandio ne l'essere spiritato, e alle volte travagliato dal Demonio: „ niuna di queste cose, se non solamente il peccato mortale, fà indegno. *Serm. 5. in Cen. Domini in princ. poster. pag. 568. Romæ 1577.* *Ibi pag. 569.*

2 Lo stesso in un'altro luogo così consorta, scrivendo: „ E concioſiache „ questo Sacramento sia di tanta dignità, non perciò deve l'uomo da esso di- „ scostarsi, considerando la sua propia indegnità, e povertà. Perciocchè come abbiamo detto di sopra, per li poveri si hà proveduto questo tesoro; per „ gl'Infermi, si hà ordinato questa medicina, e per quei, che ne avevano bi- „ sogno, si hà dato questo soccorso, e per quei che ne avevano fame, si accon- *Trat. 3. cap. 8. circa finem pagin. 192. in Venezia 1580.*

„ ciò questo cibo. Vero è, che questo è Pane d'Angioli, ma parimente lo è
„ de' Penitenti: vero è, che è cibo de' sani, ma ancora d'Infermi: vero è, che
„ egli è cibo di Rè, ma ancora è pane de' lavoratori, e contadini: vero è,
„ ch'egli è cibo de' forti, e robusti, ma anco è latte de' fanciulli. Sicchè egli
„ è per tutti, e per tutte le cose, e nessuno, sia quanto imperfetto si voglia, do-
„ verebbe astenersi da questa medicina, se con tutto il cuore desidera guarire.
„ Non hanno i sani bisogno di Medico, ma gl'Infermi sì; poscіacche per que-
Matth 9. „ sti particolarmente è venuto Cristo al Mondo, e per questi particolarmente
„ viene ora in questo Sacramento.

3 Poi nello stesso libro parlando di detto Sacramento dice: „ Chiaro è,
Pag. 212. „ che mentre più spesso si riceverà, più si desidererà, e così riceverà più de-
„ gnamente, dalla qual cosa seguita chiaramente, che tanto più degnamente
„ si comunicherà l'uomo, quanto più spesso lo farà. Avverte però dopo:
Pag. 218. „ Egli è ben vero che alle volte opera questo Sacramento così secretamente,
„ che appena può l'uomo immaginarlo, perciocchè la grazia opera comune-
„ mente come la natura a poco a poco, e molto adagio, come si vede in una
„ pianta, che non veggendo quando cresce, si vede dopo l'essere cresciuta.
„ Laonde l'uomo non si hà da fidare in questo conto di se stesso, ma del pru-
„ dente, e virtuoso Confessore, acciocchè gli dica quello, che deve fare.

4 „ Ma qui è molto da considerare, che non solamente in questa cosa si hà
„ per utilità il passar'innanzi, ma eziandio il non ritornar'in dietro, ancorche
„ come dice S. Bernardo: *In via Domini non progredi, est retrogradi*; cioè nel
„ cammino di Dio il non andar'innanzi è tornar'in dietro. Nondimeno però
„ più chiaro vede l'uomo quando ritorna in dietro, che quando passa innanzi,
„ come si vedrebbe più chiaramente una pietra, che venisse d'alto a basso da
„ un Monte con furia, che una che andasse sù: Perciocchè parlando comune-
„ mente il crescer'è difficile, e'l discrescere facile di vedere, e di fare; sic-
„ come si suol dire, che è più facile gittar giù l'edificio, che l'edificare di nuo-
„ vo, e così è più chiaro da vedere.

5 „ Laonde dico, che quantunque all'uomo paja, che non passi avanti con la
„ frequenza, & uso di questo Sacramento, se dall'altro canto vede, che lascian-
„ do di continuarlo, ritorna in dietro, cadendo in molti difetti, e trovandosi
„ più debole per resistere alle tentazioni, più tepido per l'orazioni, più tar-
„ do all'ubbidienza, più pigro all'opere di misericordia, più facile al ridere,
„ e parlar'ozioso, e vanamente, più pronto all'ira, più impaziente ne' trava-
„ gli, e finalmente più trascurato nella guardia di se stesso: quando in tutte
„ queste cose, dico, o in alcuna di loro si trova mancato, e più debole, sco-
„ standosi dal Sacramento, e non usandolo così spesso, come quando lo conti-
„ nuava, è segno che tuttavia gli giovava il frequentarlo, perche parte è d'uti-
„ lità d'incorrere in manco danno, e non è manco necessaria la medicina, che
„ conserva, e guarda dall'infermità, che quella, che ci accresce la santità.
„ Il che è cosa di gran consolazione a tutti coloro, che non veggono così
„ apertamente in loro stessi il frutto di questo Sacramento; ancorche vegga
„ molte volte cader'in alcuni peccati veniali, non perciò si hà da scostare da
„ questo Sacramento, precedendo il pentimento di loro: Perciocchè, come
„ dice Sant'Ilario: Se i peccati non saranno mortali, non s'hà l'uomo a di-
„ scostare dalla medicina del Corpo del Signore; anzi questa ragione ci ob-
„ bliga più ad appressarsi a lui; poscia che uno degli effetti, e virtù di questo
„ Sacramento è il rimedio di questa sorte di peccati, senza i quali non si pas-
„ sa questa vita.

6 Spiegando poi il *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, così ora:
Trat. 7. pag. 391. „ Padre celestiale dacci oggi questo Pane, acciò che ora, e sempre lo posse-
„ diamo. Ricordati, o Signore, che questo Pane l'Unigenito Figliuol tuo lo
chia-

„ chiama cotidiano, e ci comanda, che lo dimandiamo oggi. Perche così ti „ affretti, o dolce Gesù, di ſtare con noi altri, che ci comandi a chiederlo oggi, „ non aſpettando a dimattina? Che hai tù conoſciuto in noi, che ti abbia fat- „ to ubbriacare dell'amor noſtro, che a dimani aſpettar non vuoi? Se così ti „ coſtrigne l'amore, che ci porti, che non vuoi differire punto il tempo della „ tua venuta, ma ſubito vuoi abitare con noi, non guadagnando tù di queſto „ alcuna coſa, quanto maggiormente noi altri, che ſiamo viliſſimi vermi; e „ teco tanto di groſſo guadagniamo, doveremmo affrettarci di ſtar teco, che ſei „ il ſommo noſtro bene, ſpecchio ſenza macchia, & allegrezza degli Angioli? „ E poiche, o Gesù dilettiſſimo, ſecondo quello, che qui dimoſtri non vuoi „ differire queſto negozio, noi ancora in modo alcuno non vogliamo allun- „ garlo, e comandandoci tù che oggi, e non un'altro giorno lo dimandiamo, „ noi ſenza punto di dilazione ti chiediamo oggi queſta grazia con ferma ſpe- „ ranza d'averla oggi.

7 In un ſuo Trattato dello ſcandolo ci dà la ſeguente dottrina: „ Un' *Cap. penult. pa-* „ altra coſa ancora ſe gli potrà dire per conſolarli, & animarli, che ſentendoſi *gina 18. Venezia* „ liberi di peccato mortale, per eſſerſi intieramente confeſſati, e trovandoſi *1601.* „ con propoſito di non mortalmente peccare, ſebbene non hanno vera con- „ trizione, ſe non ſola attrizione de' loro peccati, andando con tal diſpoſi- „ zione alla ſacra Comunione, di attriti, che ſono, ſi rendono contriti. „ D'onde s'inferiſce una coſa di gran conſolazione, e di grande ammirazione, „ della Divina bontà, che per tante vie ne incamina, e indrizza al rimedio, e „ queſta è che può un'uomo andare a comunicarſi con tal diſpoſizione, che ſe „ allora moriſſe ſenza Comunione, ſi condanneria, e comunicandoſi, ſi ſalve- „ ria. Perciocchè con l'attrizione ſola niuno ſi può ſalvare; ma ſe con l'at- „ trizione ſi congiugne il Sacramento, ſi fà l'uomo di attrito contrito; e „ così ſi pone in ſtato di ſalvazione: tanto è la forza di queſto Sacramento. „ Con tutto ciò niuno laſci dal canto ſuo di fare quanto può per andarvi „ degnamente.

CAPITOLO CCCLXXX.

Si allegano parimente altri Autori dell'Ordine de' Predicatori.

1 IL Paludano Patriarca Geroſolimitano così inſegnò: „ Il troppo di- *4. D. 12. queſt. 1. pagina 50. l'anet.* „ giunare da queſto cibo, debilita l'anima, quantunque non renda me- *1493.* „ no forte la carità nell'eſſenza, però inclina al mortale peccato, e molti- „ plica le malattie de' veniali, e conſuma il fervore. Al contrario, quando „ ſpeſſo, e degnamente ſi riceve, ſempre nutriſce, riſtorando il perduto in „ colui, che hà veniali: e ſempre accreſce in colui, che non li hà, ſiccome „ nella Beata Vergine, la quale credo ſpeſſo ſi comunicaſſe, moltiplica le „ opere buone. *Ed in fine della detta quiſtione*: Al diſpoſto è bene il comu- *Ibi pag. 51.* „ nicarſi col motivo del fervore, ed è buono l'aſtenerſene per umiltà; E ſe „ coſtui ſe n'aſtiene con maggior carità, e quegli lo riceve con minore, „ quegli, che più hà di carità, merita più del premio eſſenziale. Ma ſem- „ plicemente parlando è molto meglio debitamente ricevere, che debita- „ mente laſciare; perche a chi ſi comunica giova *ex opere operato*, e ſe gli „ concede la remiſſione de' peccati, e l'accreſcimento delle virtù.

2 Il Viguerio parlando del Sacramento dell'Eucariſtia, e de' ſuoi effet- *Inſtit. &c. l. 18.* ti, aſſeriſce: „ Queſto cibo giammai viene in faſtidio a' ben diſpoſti, anzi *par. 167. C. Antuerp. 1558.* „ ſomminiſtra, ed accreſce l'appetito. Onde nell'Eccleſiaſtico cap. 24. Quel- „ li, che ſi cibano di me, averanno ancor fame, e quelli, che ſi abbevera- „ no di me, hanno ancor ſete. Quindi è che quelli, che praticano la fre-

quen-

„ quenza, maggiormente deſiderano, ne ſi ſaziano, o ſono contenti fino a „ che chiaramente lo guſtino nel Paradiſo.

4. 19. pag. 168. B. 3 Poco dopo parlando del triplice uſo dell'Eucariſtia, così inſegna: „ Il terzo modo di cibarſi è quando il Criſtiano ben provato, e diſpoſto con „ riverenza, e divozione riceve queſto Sacramento col ſuo effetto. Spiega *Ibi pag. 170. D.* „ poi la differenza frà queſti due (modi di parlare): ſono indegno, e non „ ſon degno: perche l'uno è privativo, e pone l'indegnità del peccato mor- „ tale, del quale non è contrito: ma il ſecondo, cioè non ſon degno, dice „ una pura negazione, la quale è un riguardo della ragione prodotta dalla „ comparazione della dignità di Criſto, e di chi lo riceve, che è un nulla, „ non eſſendovi veruna proporzione dal finito all'infinito.

4 Il Cardinale Torrecremata nella ſua bella, e compendioſa ſpiegazio- *In Pſalm. 110. 4. Roma 1470.* ne de' Salmi dice di queſto Sacramento, che *giudicio è di vita a quelli, che lo ricevono divotamente, e giudicio di morte a quelli, che lo ricevono indegnamente*. Poco dopo lo replica con altre parole: „ Santo è in ſe, ed e ſanto „ effettivamente, perche ſantifica maggiormente quei, che degnamente vi „ ſi accoſtano; terribile in quanto a quelli, che indegnamente lo fanno.

Del Pater noſter pag. 440. Brixia 1580. 5 Rainero Piſano nella quarta dimanda del *Pater noſter* ſpiega la pa- *Ibi pag. 441.* rola *Quotidianum* per la frequenza della Comunione, citando l'autorità di Sant'Agoſtino, che già portai, e ſi dichiara, che: *Qualunque ſia ſenza peccato mortale, ſi riſtora con queſto Pane*. E' però vero, che quì ſembra per le ragioni, che adduce, di parlare particolarmente del frutto ſpirituale, del quale partecipano tutti li Fedeli, che ſi trovano in grazia con la Comunione del Sacerdote, comunicandoſi ſpiritualmente, e non ſacramentalmente; Ma queſto non lo dice uguale a chi lo fà nell'una, e nell'altra maniera, con *Ibi pag. 443.* eguale diſpoſizione. Poco dopo così ſpiega la parola *Hodiè*: „ La quarta „ ragione, per la quale ſi pone oggi, ella è, acciò ſiamo reficiati con la dol- „ cezza della grazia: imperocchè il Corpo di Criſto debbeſi ricevere oggi, „ cioè nel giorno della grazia, ed allora riſtora, e diletta chi ſi comunica.

6 Franceſco Vittoria dopo aver'inſegnato, il peccato veniale non impe- *Sum. Sacr. de Euc. pag. 104. Placentia 1570.* dire l'aumento della grazia a chi ſi comunica, ma ſolamente che: „ S'impe- „ diſce l'attuale ſentimento del guſto, e dilettazione ſpirituale (ſegue) ne „ ancora è neceſſario allora il moto del libero arbitrio, che attualmente ac- „ compagni il ricevimento dell'Eucariſtia; imperocchè baſta il moto del li- „ bero arbitrio precedente, come ancora dice S. Tommaſo nel quarto, di- „ ſtint. 15. quæſt. 1. art. 3. quæſtiuncula 2. al ſecondo argomento. Poco do- po diſtinguendo di chi ſi comunica in peccato, aſſeriſce: „ Nella ſeconda „ maniera quell'ignoranza, perche cioè ſi è doluto, e creduto di eſſere pro- „ viſto di dolore baſtante, non eſſendolo veramente ſtato ſufficiente, e co- „ ſtui non ſi accoſta indegnamente, ne pecca mortalmente, anzi in virtù „ del Sacramento ſe gli rimette il precedente peccato: Citando parimente S. Tommaſo, ed altri Autori, li quali cioè aſſeriſcono col ſuppoſto ſempre che vi ſia ſtato il pentimento non ſolo in ordine a' peccati mortali, ma ancora a' veniali: atteſo che è dottrina chiara dell'Angelico, che: „ Siccome il *3. 87. 1. C. 1. & an. 2. 2. & 3. 2.* „ peccato mortale non può rimetterſi fino a che la volontà aderiſce al pec- „ cato, così neppure il peccato veniale; perche durando la cagione, dura „ l'effetto.

Iſaiæ. lib. 10. cap. 22. M. 7 Il Pagnini così ſpiega la prova richieſta dall'Appoſtolo dicendo: „ Inſegna doverſi accoſtare alla Comunione con animo divoto, e con timo- „ re, acciò ſappia la mente dover'eſſa la riverenza a quello, di cui s'accoſta „ a ricevere il Corpo.

4. D. 12. qu. 4. 8 Il riſolutiſſimo Durando così argomenta: „ Queſto Sacramento ſi „ riceve per modo di alimento; dunque qual'effetto corporale hà l'alimen-

to

„ to corporale in chi lo riceve debitamente, tal'effetto ſpirituale hà queſto „ Sacramento in chi lo riceve degnamente. Nella quiſtione ſeguente comparando chi lo riceve con chi ſe n'aſtiene, conchiude: *Però chi s'aſtiene per riverenza, non per queſto ſi diſpone a coſa migliore*. Anzi che ſuccede tutto all'oppoſto; poiche frequentandoſi un tal Sacramento, creſce maggiormente la riverenza: E ſe la familiarità trà gli uomini ſuole generare diſprezzo, pe'l contrario la familiarità con Dio accreſce ſempre più il riſpetto, il che è conforme all'inſegnamento del comune Maeſtro. *In 4. To. lect. 6. pag. 28. 6. Venet. 1593.*

9 Alli ſuddetti più, o meno antichi aggiugnerò due altri moderni. Il primo è il Padre Paſſerini Procuratore Generale del detto Ordine, il quale frà l'altre ſue Opere, hà fatto un Tomo in ſoglio ſopra l'Eucariſtia, comentando la terza parte della Somma di San Tommaſo dalla quiſtione 72. ſino all'82. come ſi riconoſce dal Frontiſpicio, e dall'approvazioni con molta lode di queſt'Opera ſtampata in Roma l'anno 1669.

10 Da quello, che prima hò letto ivi, io ſperava di ritrovare qualche favorevole ſentenza ſecondo il mio intento ne'Commenti degli ultimi quattro Articoli della quiſtione 80. del detto Angelico: ma ſono reſtato deluſo, avendo viſto, che lo Stampatore nella facciata 458. troncati intieramente ſuddetti quattro Articoli paſſa immediatamente alla quiſtione 81. Di chi ſia la colpa d'eſſerſi tolti al pubblico bene quei Comentarj, io non lo sò. Però io quì porterò quel poco, che è reſtato illeſo negli antecedenti.

11 Stabiliſce egli, che *il peccato veniale attualmente commeſſo non impediſce l'aumento della grazia*; E ne và allegando le ragioni, ed autorità: poi conchiude: „ Però aſſolutamente debbe dirſi per le coſe predette niuna di- „ ſtrazione di mente impedire l'effetto primario di queſto Sacramento, ſe „ per altro chi lo riceve, ſia in grazia, ſtante che non è neceſſaria l'atten- „ zione per ſe ſteſſa a queſto effetto. *In quæſt. 79. a. 8. num. 19. pag. 361. Romæ 1669.* *Ibi n. 29 pag. 363.*

12 Ludovico Maria Agudio compoſe un libro in quarto de' Sacramenti in genere, & in ſpecie: In eſſo inſegna: „ E' certo eſſer meglio comunicarſi „ più frequentemente, che più di raro; perche ſe talvolta è approvata l'aſti- „ nenza di queſto Sacramento, particolarmente per conſervare, e procu- „ rare la riverenza, o divozione verſo quello; ma a queſto iſteſſo più giova „ l'iſteſſo uſo frequente, quando ſegua con prudenza, e con diligenza me- „ diocre; imperocchè così ſi fà una buona conſuetudine ad eſercitare me- „ glio gli atti ſimili, e l'efficacia del Sacramento molto a queſto conferiſce. *P. 4. cap. 6. p. 2. num. 23. pag. 408. Lugduni 1676.*

CAPITOLO CCCLXXXI.

Dottrina inſpirata al Beato Enrico Suſone.

1 MI ſono riſerbato di portare quà la dottrina inſpirata dal Signore al *Beato Enrico Suſone Religioſo Eſtatico dell'Ordine di S. Domenico*, la quale ſi trova nel ſuo *Dialogo trà l'eterna ſapienza, & il Beato ſuddetto* nel Capitolo 24. L'hò fatto per eſſere alquanto diffuſa, e volervi fare qualche particolare rifleſſione, e la ſtenderò quì in quel modo, che ivi è, ponendo quattro interrogazioni del Beato con le riſpoſte della detta eterna ſapienza. *Pag. 170. &c. Romæ 1663.*

2 Enrico: „ Ma io Signore non ſento queſte grazie, che voi narrate, „ ma mi parto dalla Comunione arido, freddo, duro, e tanto cieco, come „ chi non vidde mai il Sole, e vorrei che della voſtra preſenza mi moſtraſte „ altri ſegni più certi, e ragioni più evidenti.

3 Sapienza: „ La fede tanto è più pura, & il ſuo premio maggiore, „ quanto meno ſi appoggia agli argomenti, & alle ragioni. Sappi però che

nel

„ nel Sacramento io non ſono una luce eſterna, che ſi ſcuopra, o ſvapori ſuo-
„ ra ne i ſenſi, ne meno ſono un bene eſterno, perche il bene quanto più è
„ ſpirituale, intimo, occulto, tanto è maggiore. Quanti animali, e quanti
„ arbori creſcono in alto, e tù non vedi il loro augumento, ſe non quando
„ ſono già creſciuti, e perfetti. La mia virtù è occulta, la mia grazia non è
„ ſenſibile, è i doni ſpirituali s'acquiſtano ſenza ſentirli, e ſenza vederli.
„ Nel Sacramento io ſono Pane di vita all'anime ben preparate, e ſante, a i
„ negligenti Pane arido, a gl'indegni, & aggravati di peccato mortale pia-
„ ga temporale, e rovina eterna.

4 Enrico: „ Ben m'accorgo dalle voſtre parole o Signore, quanto ſia
„ difficile il prepararſi degnamente a tanto Sacramento.

Sapienza: „ Neſsun'uomo nato a queſta luce hà mai potuto ricevermi,
„ come ſi conviene. Se tù aveſſi tutta la ſantità degli Eletti, e tutta la pu-
„ rità degli Angioli, non potreſti ricevermi degnamente: ma non ti sbigotti-
„ re per queſto; fà quel, che tù puoi, perche io non ricerco altro da te, & alla
„ mancanza umana ſuppliſco io. Così ogn' Infermo pauroſo deve diſcacciare
„ da ſe ogni timore, & ubbidire a i conſigli del Medico perito ſin che riſani.

Enrico: „ Ma forſe, o Signore, ſarà meglio per riverenza, e per timore
„ accoſtarſi di radoa ricevere il voſtro Sacramento.

5 Sapienza: „ Mentre ſenti che s'accreſca in te la grazia, e divozione,
„ & il deſiderio del mio cibo, frequenta pure ſpeſso il Santiſſimo Sacramen-
„ to quando non ti pare frequentando di fare progreſſi, ma ti ſenti ſterile,
„ arido, e ſenza affetti di divozione, non ti perturbare, ma preparati in
„ quel modo, che tù puoi, e non tralaſciare la Comunione, perche quanto
„ più *t'uniſci meco, tanto più ſvanirà*: il che s'intende della perturbazione.
(Così hò poſto in luogo della parola *ſvanirai* per crederlo errore di ſtampa)
„ Meglio è comunicarſi per amore, che aſtenerſi per timore, e la ſalute del-
„ l'anima ſi fà più perfetta nel lume puro della fede, e nella difficoltà, du-
„ rezza, aridità interna permeſsa da Dio, che nelle ſoavità, e dolcezze di
„ ſpirito.

Enrico „ Ma non baſterà alle volte all'anima di aſtenerſi per timore dal
„ Sacramento, ricevervi ſolo ſpiritualmente?

Sapienza „ Dimmi chi è più felice, chi riceve me ſteſſo, e la mia grazia,
„ o pure chi ſolo riceve la mia grazia? Non è meglio con la mia grazia avere
„ anche la mia preſenza reale?

6 Riflettaſi che quì l'eterna Sapienza molto congruentemente narra trè maniere di ricevere il Sacramento. La terza è quella, della quale eſſa dice: *A' gl'indegni, ed aggravati di peccato mortale piaga temporale, e rovina eterna*: la prima è quella, della quale dice: *Nel Sacramento io ſono vita all'anime ben preparate, e ſante*; la ſeconda è quella, in cui nomina il Sacramento: *A i negligenti pane arido*.

In pag. 151.

Nel cap. 22.

7 La detta terza la poſi nel primo luogo col nome di veleno, perche eſſo non è atto a nutrire, ma ad accreſcere le ferite mortali: la detta prima la nominai Pane di vita, perche il Sacramento, allorche è ricevuto dall'anime bene diſpoſte, e ſante, le arricchiſce di molti aumenti di grazie.

8 La terza maniera di ricever'il Sacramento io diſſi ſopra ch'era il riceverlo almeno come medicina. Diſſi almeno, perche, come ſi debbe ſommamente abborrire dal riceverlo per veleno, così debbeſi con tutto lo ſforzo aſpirare a riceverlo per cibo: ma non è lodevole per lo più laſciare di riceverlo, quando ſi abbia baſtante fiducia, che per lo meno ſervirà di medicina, eſſendo anche utile, come tale.

9 Come che di queſta è propio in parte nutrire, in parte alterare, non cagionare guſto regolarmente nel riceverſi; e ciò non oſtante quando ſi han-

no

no delle indiſpoſizioni, è bene il valerſi di quella, la qual'è atta a toglierle o ſminuirle. Perciò la Sacra Scrittura ci ricorda: *Onora il Medico per la neceſſità*, e conſeguentemente quelli medicamenti, e regole, che egli c'impone. In ſimile maniera chi è aggravato da molti peccati veniali, e difetti, hà maggior biſogno di queſto Antidoto contro eſſi, e preſervativo contro li mali maggiori. *Eccliſ. 38. 1.*

10 Vero è bensì che quì l'eterna Sapienza nomina il Sacramento a i negligenti Pane arido: e con gran ragione; e viene in ſoſtanza a coincidere con quello ſteſſo, che ſignifica il nome di medicina; perche Pane arido vuole ſignificare, che chi ſi comunica con poca divozione, quantunque non reſti privo d'ogni ſuo frutto; tuttavolta non gode della dolcezza ſpirituale per li molti peccati veniali, da' quali è oppreſſo un tale, che ſi comunica in grazia, ma negligentemente, conforme il Pane arido per quanto niuno guſto deſſe al palato, non laſcia quando è inghiottito nello ſtomaco di dare nutrimento.

11 Di queſto ci aſſicura S. Tommaſo inſegnando che „ una tale indevozione benche impediſca di queſto Sacramento il frutto, che è ſpirituale ricreazione, non però fà reo del Corpo, e Sangue del Signore. Il che più chiaramente replica nella ſua Somma (come moſtrai ſopra) che queſta indevozione, quando non ſia peccato mortale, come può eſſere, e l'aſſeriſce immediatamente dopo il luogo teſtè citato, „ impediſce bensì l'attuale ricreazione „ della ſpirituale dolcezza, ma non l'aumento della grazia abituale, o „ carità. *In 1. Corint. 11. pag. 250. Lugduni 1639.* *3. 79. 8. c.*

12 Come dunque la medicina, benche diſguſtevole dee prenderſi da chi per qualche diſordini, che hà fatti, ne hà di biſogno, per quanto ſarebbe ſtato meglio che ſi aveſſe avuta maggior cura, e così doveſſe paſcerſi d'un cibo migliore: Così chi per le ſue negligenze è caduto in varie colpe veniali, le quali gli rendono inſipido, ed arido il Pane celeſte, che hà in ſe ogni diletto, non debbe perciò laſciar di ſeguire l'avviſo dell'eterna Sapienza, che è diſteſo ſopra di non isbigottirſi, ne turbarſi, ma prepararſi in quel modo che può, e non tralaſciare la Comunione. Col che queſta dottrina inſpirata da Dio a queſto ſuo gran Servo non favoriſce ne gli eccеſſivamente benigni, ne in modo veruno li rigidi.

CAPITOLO CCCLXXXII.

Varie autorità, che confermano quello, che ſi ſtà dicendo.

1 SAn Giovanni Damaſceno ſcriſſe la vita de' Santi Barlaamo, e Gioſafat, dove è una iſtruzione di quello debba crederſi, in cui parlandoſi del ricevimento del Corpo, e Sangue di Criſto, Barlaamo ingiugne a Gioſafat che „ riceva li miſterj di Criſto puro da ogni macchia, certiſſimamente credendo eſſer il Corpo, e Sangue del noſtro Dio, li quali hà donati agli uomini dotati della fede per lo perdono de' peccati. Poco dopo parlando dell'iſteſſo Sacramento, conchiude: „ Cagionare ſantità, e luce a quelli, „ da' quali è partecipato con animo deſideroſo. Ne acciocche ſegua un tal'effetto di luce, e ſantità, richiede di più, ne di meno, che un buon deſiderio. E ſebbene da niuno ſi può dubitare che chi vi aggiungeſſe molte buone opere, otterrebbe tutto ciò più perfettamente: Tuttavolta almeno preghiamo il Signore, che faccia che „ ricevuto il pegno dell'eterna ſalute, così congruentemente c'inoltriamo, che poſſiamo giungervi. Giacchè allora lo goderemo ſvelato con perfetta luce, e ſenza difetto veruno. *Cap. 19 pag. 200. Antuerp. 1593.* *Ibi pag. 201.* *Or. Poſtcom ſer. 6. poſt Dom 2. Quadrageſimæ.*

2 Egidio Colonna Agoſtiniano Maeſtro, e Capo di queſta Scuola, oltre all'avere inſegnato in un trattato del Corpo di Criſto, che col mezzo di *Par. 16. poſt M. Roma 1555.*

„ questo Sacramento si rimettono li peccati, e principalmente li veniali, e
Ibi pag. 17. „ de' quali non ci ricordiamo. Verso il fine dell'istesso c'istruisce che „ anzi
„ cominciaremo a disporci rettamente a ricevere questo Sacramento, se con-
„ fesseremo con tutto il cuore la nostra miseria, ed indegnità, continuamen-
„ te dicendo le parole del Centurione: Signore non son degno, che tu entri
„ in mia casa, ma solamente dì con la parola, e sarà sanata l'anima mia; per-
„ che così noi facendo, Iddio conferirà la grazia, e ci farà degni.

3 Lo stesso pone in appresso un orazione da recitarsi avanti la Comunione, nella quale insegna a dire: „ Mi accosto come ammalato al Medico della vi-
„ ta, immondo al fonte della misericordia, e della grazia, cieco al lume della
„ chiarezza eterna, povero al Signore del Cielo, e della Terra, nudo al Rè
„ della gloria.

In Psal. 110. 7. 4 Il Cartusiano ricorda: „ Cristo di questo testamento, o Sacramento
„ sarà perpetuamente ricordovole in questo, che conferisce la grazia nel tem-
„ po presente, e nel futuro l'eterna vita, come promise a tutti quelli, che lo
„ ricevono divotamente, e fedelmente.

Theol. Myst. lib. 2. cap. 19. pag. 55. Brixiæ 1601. 5 L'Arsio riferisce che S. Bonaventura così parla rivolto al Signore: „ Ne ti basta per mostrare il tuo insocatissimo amore d'avere una sol volta es-
„ posto il tuo Corpo, e Sangue in prezzo della nostra redenzione, se ogni
„ giorno di nuovo non si sparge nel Sacramento dell'Altare, acciocche noi,
„ che pecchiamo cotidianamente, con esso cotidianamente siamo mondati.

6 L'Appostolico Prete Giovanni d'Avila (oltre ad altre sentenze da me
Del Santissimo Trat. 16 pag. 551. Roma 1608. citate) così conforta chi è troppo timido: „ Perche sconfidi Cristiano, e
„ diffidi del perdono de' tuoi peccati? Poiche ricevi in te il vero sacrificio,
„ e la clemenza di Dio, pagamento bastevole, e d'avvantaggio per essi?
„ Che cosa ti sà diffidare, che non ti sarà data sortezza per vivere senza
„ cadere nel peccato mortale? Poiche ricevi il Pane della vita più potente
„ per conservarti, che non sono tutti gli avversarj per ucciderti? Prendi
Tr. 19. pag. 432. confidenza &c. Poi parlando de' Predicatori asserisce: „ Tengasi per segno
„ certissimo che uno sia legitimo Predicatore di Dio, se egli dà conforto,
„ ed insegna a gli uomini angustiati, e deboli che ricevano nostro Signore,
„ e che con questo verranno ad essere consortati. Così fece l'Angiolo col
3. Reg. 19. „ Proseta Elia.

7 In un'altro Trattato rivolge il suo discorso a' Prelati, che impedisco-
no la Comunione, ed intende di quelli, che lo fanno senza bastevole ragio-
Tr. 23. pag. 492. ne: „ Che forse (scrive egli) abbiamo noi da resistere a chi ne hà creato,
„ il quale muove costui a far quello, che il Prelato gl'impedisce? E se di-
„ ciamo che non sappiamo se Dio lo muove, vi rispondo che scorgendosi in
„ esso divozione, e non trovandosi in peccato pubblico, si hà da credere
„ che vien mosso da Dio; e il fare resistenza a questo, è resister a Dio, & e
„ degno di grave penitenza. Siamo certi d'una cosa, che Dio gli chiederà
„ conto di tutti li peccati, che costui sarà per non essersi comunicato, e tut-
„ ti i beni, ch'egli lascia di fare, li quali è certo che non son pochi; perche
„ non c'è persona, la quale non si ritiri da alcuni mali, e faccia alcuni beni
„ mediante la Comunione: e tutto ciò si toglie a Dio, e in vece di raccorre,
„ si dissipa, specialmente essendo l'uffizio del Prelato accendere nell'amore
„ di Dio li cuori raffreddati; e avendo egli per ufficio il far crescere, toglie
„ il mantenimento; e finalmente avendo da essere dalla parte di Cristo, è
„ contro di lui.

8 Parlando in fine con gli scrupolosi, che vorrebbono più volte confes-
Trat. 27. pag. 545. sarsi d'ogni minuzia, dà loro questa regola: „ Non fate così voi altri, la-
„ sciate andare tali minuzie, ancorche vi si ricordino quivi, se non è pec-
„ cato mortale, non fate conto di nulla, perche un'altro giorno lo confesse-

rete

„ rete; lasciate andare queste chiacchiere di niun momento: non vuole altro „ il Demonio, che farti dubitare, non ti fermare in queste frascherie; ma „ confessandoti al meglio che potrai, vattene in pace a comunicare.

9 Il Lirano parlando dell'accostarsi alla Comunione, e del discostarsene, preferisce il primo al secondo: „ Imperocche (dice egli) il primo procede *In 1. Corint. 11.* „ dall'amore, il secondo dalla riverenza, e dal timore: l'amore però sem- „ plicemente si prepone al timore; per lo che la frequenza di questo Sacra- „ mento è semplicemente migliore. Però ciò che è semplicemente miglio- „ re, non lo è sempre in ordine a qualcheduno per la sua indisposizione.

10 Alfonzo Cinciglia Monaco di S. Benedetto scrisse un dotto libro della frequenza della sacra Comunione in lingua Spagnuola, ed a me è capitato tradotto in lingua Italiana. L'hò già in parte citato, e quì ancora citerò altri suoi passi a proposito di quello vado provando. Spiega egli egregiamente quel passo de' Sacri Cantici: *Amici mangiate, bevete, ed ubbriacatevi carissimi*: e l'intende del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, insegnando che basta esser'in grazia per parteciparne; ma per goderne con maggior'abbondanza, il che significa quell'*ubbriacatevi*, vi si richiede l'essere carissimo. Poi dice: „ Deve l'uomo mirar bene la conscienza, e se vedrà che nell'anima sua vi sia *Cap. 5. sez. 2. p. 58.* „ purità di conscienza di peccato mortale, e sincerità, sempre che lo desi- „ dera, si può accostare alla sacra Comunione. *Cant. 5.* *Della frec. Com. cap. 2. sez. 1. p. 12. Venezia 1634.*

11 Poi somministra questo avvertimento: „ Che il Confessore non sia *Cap. 9 sess. 2. pag.* „ facile in privare li desiderosi del Santissimo Sacramento della Santissima *119.* „ Comunione, mentre la desiderano per piacere a Dio, e crescere nel suo „ servizio; e ancorche gli paresse che il profitto fosse poco, o nulla, e ancor- „ che li veda cadere in molte imperfezioni, e colpe veniali, & anco in al- „ cun peccato mortale, come vede che n'è pentito. Indi aggiugne: Il San- *C. 15. sez. 1. p. 169.* „ tissimo Sacramento dell'Eucaristia si deve ricevere frequentemente per ri- „ cuperare la divozione, che si è perduta. Replica d'esso: Non solo fù isti- *Cap. 22. sez. 2. pag.* „ tuito per cibo de'sani, ma ancora per medicina degl'infermi. Avendo ci- *232.* tato il Blosio, riferisce d'esso che: „ Conclude il divoto servo di Dio dicen- *Ivi pag. 244.* „ do: Niuno dunque si astenga dalla sacra Comunione per li difetti ordinarj, „ che tiene; anzi sia chi si voglia, che abbia buona volontà, ancorche sia „ imperfetto, e manchevole, vi vada con amore, e desiderio grande, che lo „ purificherà perfettamente nel suo prezioso Sangue.

12 Esaminando esso quale sia la disposizione necessaria alla Comunione, ci avvertisce che: „ Dobbiamo procurare che le nostre opere siano perfette *Cap. 29. sez. 1. pag.* „ di tutta la perfezione possibile, ma quando pur non le ritroveremo tanto *290.* „ aggiustate, non perciò si deve lasciare la sacra Comunione, mentre che „ abbiamo la preparazione necessaria, che ordina il Sacro Concilio, con „ tutti li Santi, la quale è la Confessione Sacramentale delli peccati mortali.

13 Nell'ultimo suo Capitolo si rivolge il detto zelante Monaco verso li Confessori, e li esorta in ordine a'Penitenti, che *se gli hanno dato il benefi-* *Cap. 37. sez. 3.* *cio dell'assoluzione, procurino di consigliarli che ricevano la sacra Comunione*. *pag. 369.* E poco dopo inveisce contro chi indebitamente l'impedisce in questa forma: „ Che diremo noi del Ministro, il quale non vuol dare il Pane, che gli è do- *Ivi pag. 370.* „ mandato? Non si può dire di lui, se non che è malo dispensatore delli be- „ ni, che Dio gli hà confidati; e che procede con maggiore rigore di quello, „ che richiede il suo ufficio, e che castiga l'innocente col più rigoroso casti- „ go, che si possa giammai dare; poiche non si può ritrovare castigo mag- „ giore, che privare chi si voglia, che non mangi il Pane di vita, e quello, „ che si dà in pegno della vita eterna.

14 Segue la stessa invettiva: „ E quelli, li quali senza giusta causa non „ vogliono ammettere simili anime alla sacra mensa, temano, e tremino,

Thren. 4. 4. „ conſiderando il ſentimento grande, e le lagrime, colle quali il Profeta
„ Geremia diceva: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.*
„ Volendo dire, che li Fanciulli, li quali ſono l'anime, che non hanno ac-
„ quiſtato tanto eminenti virtù, però deſideroſe del loro profitto, e d'im-
„ piegarſi in eſercizj ſanti, e grati a Dio, domandano il Pane, che li deve
„ conſortare il cuore; con che motivo ſe li deve negare, e non darli licenza
„ per riceverlo? Tali Miniſtri debbono eſſere pianti con non minori lagrime
„ di quelle del Profeta Geremia.

15 Il Beato Simone da Caſſia nella ſpiegazione che fà della quarta do-
Ferreg. Or. Sim. de Cal. lib. 10. cap. 31. fin. manda del Pater noſter, l'applica al Sacramento, dicendo d'eſſo: „ Sopra-
„ ſoſtanziale, cioè più degno ſopra ogni creata ſoſtanza, per l'unione dell'in-
„ creato Verbo; Cotidiano, per abolire li cotidiani diſetti, e per fortificare
„ la mente contro il cotidiano combattimento procedente dal fango della
„ carne, e dalle viſibili materie, ed eccitato inviſibilmente ogni giorno dal-
„ l'inviſibili nemici, affine che ſi eſerciti quell'azione nelle virtù, la quale
„ viene impoſta dalla legge divina che ſia fatta ogni giorno, ò che con un
Jo. 6. 50. „ conſiglio volontario è ſtata intrapreſa. Poiche come diſſe il Salvatore: Io
„ ſono il Pane vivo, che diſceſi dal Cielo, ſenza la virtù del quale non ſi può
„ reſiſtere a' vizj, ne ottenerſi le virtù, le quali cerca un animo pio. Queſto
Thren. 4. 4. „ ne' tempi antichi lo dimandarono i piccoli; ne vi era chi glielo deſſe. Nuo-
„ vamente però Criſto ce lo diede, acciocche domandando al Padre, dicia-
„ mo con confidenza: Pane noſtro.

CAPITOLO CCCLXXXIII.

Dottrina del Gerſone per rimedio de' Scrupoloſi.

1 HO' ritrovata in Giovanni Gerſone una Dottrina aſſai a propoſito per pacificare gli Scrupoloſi, ed anche per dimoſtrare non eſſer neceſſaria una certezza ne fiſica, ne morale; ma baſtare particolarmente a queſte anime una ben fondata probabilità d'eſſere ſufficientemente diſpoſto alla Comunione.

2 Vero è che il detto celebre Cancelliere di Parigi parla quì della preparazione alla Meſſa: ma queſto non iſminuiſce, bensì accreſce la forza alla ſua dottrina, per richiederſi più a celebrare, che al ſolo comunicarſi, come dimoſtrai ſopra con la ſua autorità, e d'altri; ed ora v'aggiugno quella ultimamente capitatami di Nicolò di Plove, che chiaramente inſegna che *maggiore mondezza ſi richiede nel ſacrificio, che nella Comunione*.
Tract. Sacerd. pag. 76. Lugduni 1553.

3 Il detto Gerſone parlando anche della certezza morale (ſebbene più propiamente nel modo, ch'egli ne parla può dirſi un'opinione ben fondata, e più probabile che la contraria) così inſegna: „ Baſta a queſta certezza mo-
De praep. ad Miſſ. Conſid. 2. „ rale per lo più che l'uomo accoſtandoſi alla Meſſa, abbia eſaminata la ſua
„ conſcienza, come averebbe fatto per guadagnare una coſa grande, o per
„ evitare un grave incomodo, e che non ſia dopo tal'eſame conſapevole a ſe
„ ſteſſo di peccato mortale, o di propoſito di mortalmente peccare, che di
„ più non conoſca d'avere altro impedimento legitimo per la ſcomunica, o
„ irregolarità. Convengo dunque in queſto con Durando nel quarto delle
„ ſentenze diſt. 9. quæſt. 4. che un tale benche foſſe in peccato mortale ſen-
„ za conoſcerlo, ne d'eſſo eſpreſſamente ſi confeſſaſſe, otterrebbe uno delli
„ due; ò un tale peccato ſe gli rimetterebbe in virtù del Sacramento, per-
„ che pare che faccia quello, che è in ſe per lo ſuo ſcancellamento; impe-
„ rocche Iddio non richiede oltre al potere; overo divinamente ſe gli dareb-
„ be una illuſtrazione, e ricognizione del ſuo peccato, in quanto che lo ſcan-

cel-

„ cellerebbe con la penitenza, come è cosa approvatissima accadere a mol-
„ ti, alli quali vengono in memoria molti, ed occultissimi peccati nel prin-
„ cipio del loro Sacerdozio, mentre continuano la celebrazione. Ottengo-
„ no una simile grazia coloro, li quali di nuovo si preparano con tutto il
„ cuore al frutto d'una vita migliore. Quindi di tali peccati, che vengono
„ in memoria dalla irradiazione del lume superiore nel profondo abisso dell'
„ anima, non perciò costoro sono tenuti a confessarsi, perche prima non sia-
„ no potuti essere scancellati nel modo sudetto; ma questo segue per l'obbe-
„ dienza dovuta al precetto di confessare una volta qualsivoglia nostro pec-
„ cato, quale, e quando distintamente lo conosciamo.

4 Segue l'istesso Autore la sua *terza considerazione*, e la porrò intiera, per essere tutta a proposito per togliere li dubbj poco fondati dell'anime soverchiamente timorose; e perche si conosca non voler'io fare per quanto sia ottenibile senza dilungarmi in molti volumi, come alcuni, che portano solamente quello, che sembra favorevole alla loro sentenza, lasciando quello, che in altri luoghi gli Autori scrivono per la sentenza contraria, dovendosi tutti citare, ed accordare, quando possa farsi senza una sovverchia, ed inutile stiracchiatura. Tutto ciò servirà ancora per animare me stesso, ed altri a me simili, che possiamo con verità confessare, che *siamo aggravati dal peso de' nostri peccati*, a non lasciare per questo di porger al Signore la preghiera: *Che ci giovi questa obblazione, con l'immolazione della quale concedesti il perdono delli delitti di tutto il Mondo*, quando tutto il Mondo se ne valesse a dovere. E ritorno al detto Gersone.

Miss. Rom. in Martin. Orat. 1.

Ibi Orat. secr.

5 „ Non ogni scrupolo (avvisa egli) o dubbio del peccato mortale, ne *Consid. 3.*
„ ogni indevozione, o disordinazione, overo non attenzione necessaria-
„ mente impediscono la dignità del Celebrante. Consta, perche la certezza
„ morale, la quale dicemmo sopra bastare può seco insieme avere una certa
„ vacillazione d'animo, o certa esitazione, o sospetto, overo scrupoli che
„ l'uomo non sia bastantemente disposto, o ligato da qualche impedimento.
„ Può avere ancora insieme qualche disordinazione particolarmente delle
„ forze inferiori, della legge tirannica delle membra, che spesso non è sog-
„ getta al nostro potere; dal che si cagiona una certa indevozione, non sem-
„ pre accompagnata da una piena, ed attuale attenzione, ne perciò vi è ne-
„ cessità di macchiarsi di peccato, ne si pecca.

6 „ E se alcuno opporrà che chi dubita di qualche cosa se sia illecita, e
„ durante il dubbio, facendola pecca, perche si espone scientemente al pe-
„ ricolo. Rispondo col Signor Guglielmo Antidorense, che questa regola
„ magistrale debba intendersi d'un tale dubbio, che è gagliardo, e che mag-
„ giormente, o almeno egualmente induce la mente a credere che è mor-
„ talmente illecito, siccome che è lecito. Altrimenti segue dove la mente è
„ inclinata maggiormente, e giudica che è lecito più tosto che illecito,
„ quantunque non abbia per ogni parte la certezza evidente, overo stabi-
„ le; giacche neppur questo è necessario. Per tanto vi sono alcuni, e molti
„ d'una fantasia gagliarda, li quali perciò spesso si spaventano, dove ezian-
„ dio giudicano non doversi temere. Costoro debbono appoggiarsi al con-
„ siglio de' superiori, e prudenti; e operare animosamente contra una loro
„ tale dubitazione; imperocche così per lo più sarà vinta, e partirà.

7 „ Quelli però, che ricusano di creder al consiglio de'superiori, e pru-
„ denti in deporre tali scrupoli, ed operare contro essi, errano in molte ma-
„ niere: primieramente per la superbia, ed arroganza, preponendo il pro-
„ prio giudicio, e prudenza al giudicio degli altri; in oltre un tale appena,
„ o giammai averà la soda divozione, ne la pace della coscienza da tali
„ cose, e perciò non averà luogo nell'anima sua quell'ospite, del quale dice
„ il Profeta: che è fatto il suo luogo nella pace. Di-

8 „ Dicono alcuni Dottori, con li quali convengo, che alle volte non „ è tanto meritorio il credere ſiccome il voler credere, ne il dolerſi ſenſi- „ bilmente de' peccati, ſiccome il voler dolerſi, e non potere. Il Signore „ eſaudì il deſiderio de' poveri (diſſe il Profeta) la tua orecchia udì la pre- „ parazione del loro cuore. Perciò Iddio giudica noi, e le noſtre coſe ſe- „ condo l'arbitrio, volontà, e giudicio della parte ſuperiore, e non ſecondo „ quelle coſe, le quali contro la noſtra volontà, e contradicendo, la por- „ zione, o ſenſualità inferiore porta, e produce; quali ſono la volubilità del- „ le immaginazioni, e fantaſie; di più lo ſtimolo della carne allettativo, e „ che inclina alle vendette, ancora le timide dubitazioni, ed incerte, in or- „ dine a quello debba operarſi, o crederſi di loro, alle quali non giungiamo „ con li ſenſi, o coſe ſimili.

9 „ In queſto s'ingannano molti ſemplici, non ſapendo diſtinguere frà „ quelle coſe, le quali la porzione ſuperiore dell'anima opera col conſenſo, „ e quelle, le quali la porzione inferiore dell'anima ſoffre ſenza il conſenſo „ della ſuperiore. Perciò darebbono ſpeſſo un ſalutevole conſiglio a gli al- „ tri coloro, li quali non ſanno prenderlo per ſe ſteſſi. Perche queſto? Cer- „ tamente per queſte deſormi paſſioni, le quali inſieme aſſaltano, tumultua- „ no, e combattono. Per lo che debba tenerſi a memoria ſopra queſto punto „ il conſiglio del Beato Bernardo: Si ritrovava un certo ſuo Diſcepolo in- „ quietato da tanti ſcrupoli, che non ardiva in modo alcuno d'accoſtarſi a „ celebrare. Gli diſſe il divoto, e circoſpetto Bernardo dopo averlo ſaputo: „ Và fratello, e celebra in ſede mia. Obbedì il Diſcepolo; e tutto quello „ ſcrupolo per ſempre partì. Debbe affatto lodarſi, ed immitarſi tanto la „ fiducia induſtrioſa di quel Padre, quanto l'obbedienza fedele di queſto „ fratello.

10 Dirà alcuno delli ſemplici: Piaceſſe a Dio che io aveſſi un tal'Abba- „ te, o Maeſtro, qual era il Beato Bernardo; facilmente crederei coman- „ dandomelo. Ora però mentre riguardo il poco ſapere del mio Superiore „ non ardiſco in tal maniera conſegnare alla ſua ſede la mia coſcienza, e ſa- „ lute. Chiunque così dici, ed intendi, erri, e parli da ſciocco; imperoc- „ che non commetteſti te, e la tua ſalute in mano d'un uomo, perche è pru- „ dente, e molto letterato, o divoto; ma in quanto ti è Prepoſto, e Prelato „ ſecondo l'iſtituzione regolare. Per lo che obbediſci a lui, non come ad un „ uomo, ma come a Dio, che'l comanda, ſe però non comanda contro Dio. „ E ſpeſſo tanto la tua obbedienza piacerà più a Dio, e a te ſarà più fruttuo- „ ſa, quanto è più indegno colui, al quale non ricuſi di ſoggettarti per Dio. „ Guardati dall'eſtremo, acciocche mentre tù cerchi la ſicurezza, ne l'ot- „ tieni, tù non precipiti nella gran foſſa d'un falſo giudicio, e preſunzione.

CAPITOLO CCCLXXXIV.

Con alcuni paſſi di S. Giuſtino, e di S. Gaudenzio ſi dimoſtra la frequenza della Comunione negli antichi Criſtiani: e che tra eſſi ve n'erano de meno perfetti.

t LA Divina Providenza pochi giorni ſono mi hà fatto capitare li Tomi dell'Opere di S. Giuſtino Filoſoſo, e Martire di Criſto, ed eſſendole andato traſcorrendo, hò goduto di rinvenire qualche coſa molto a propoſito del Trattato, che vado proſeguendo: benche abbia portati altri paſſi de' Santi, ne porterò quì alcuni del ſuddetto dotto Martire, e poi di S. Gaudenzio.

Nel

2 Nel primo Tomo in una difesa de' Cristiani, ch'egli mandò all'Imperatore Antonino Pio, parlando di chi celebrava la Messa, narra, come segue: „ Ed egli avendo terminate le preghiere, e'l rendimento di grazie, tutto il „ Popolo, ch'è presente applaudisce con una favorevole approvazione di- „ cendo: Amen. Amen però voce Ebrea significa: sia fatto. Ma dopo che „ quel che presiede ha perfezionato il rendimento di grazie, e dopo che il „ Popolo l'hà comprovato con un lieto applaudimento, quelli, i quali ap- „ presso di noi sono chiamati Diaconi, e Ministri distribuiscono ad ognuno „ de presenti, acciocche partecipi di Colui, nel quale sono state rendute le „ grazie, il Pane, Vino, ed Acqua; e li portano a gli assenti. *Pag. 179. Basilea 1565.*

3 Nel Tomo secondo in un Dialogo con un Giudeo in confermazione della verità della Cattolica Religione, applica la Profezia di Zaccaria all'Eucaristia, dicendo delle Messe, o Sacrificj che: „ Prevedendo dunque Iddio „ protesta essergli grati tutti quelli, che al di lei nome offeriscono li Sacri- „ ficj, quali Gesù Cristo ordinò che sian fatti, cioè nell'Eucaristia del Pane, „ e Calice, li quali si fanno in ogni luogo da' Cristiani. *Pag. 238.*

4 Nel terzo Tomo di risposte a quistioni glosa un passo d'Isaìa in questa maniera: „ Con la visione d'Isaìa Profeta è dichiarato il Ministro di Cristo, „ il quale risiede nel trono della Maestà, e purifica col cibo della sua santa „ carne il peccato degli uomini empj, delle genti penitenti in tutta la Terra: „ le quali danno gloria alla santa, e parimente onoranda Trinità con l'am- „ piezza de' doni divini, a nome della quale ricevuto il battesimo, hanno „ ottenuta la giustificazione, ricevuta la speranza di participare li celesti, e „ sempiterni beni: imperocche quel carbone, che il Profeta macchiato nel- „ le sue labbra viddesi accostato per purgare l'iniquità, e peccati, significò „ la carne del Signore, che purga da ogni iniquità la coscienza di quelli, che „ se ne pascono. *Quæst. 44 pag. 81.*

5 Con questi passi dedotti dall'Opere del Santo, e dotto Martire, che fiorì nell'anno 165. di nostra salute, si riconosce che tutti, e ciascheduno de Cristiani, che assistevano al divino Sacrificio, ogni volta si comunicavano: il che chiaramente provano le parole di *tutto il Popolo*, e ad *ognuno de presenti*, e di più che si portava il Sacramento *a gli assenti*. Sicche quelli, che pretendono che lo facessero solamente li Ministri dell'Altare, non l'averanno letto, o seriamente riflettuto. *Aurisod. in Cathal. sanct.*

6 Dunque generalmente li Cristiani partecipavano di questo Pane cotidiano, esclusi quelli solamente, che fossero stati in grave colpe, li quali neppur allora assistevano alla Comunione; e benche si mandasse come sopra *a gli assenti*, il Sacramento a quelli non si dava. Perciò con ragione il detto Santo non disse a tutti gli assenti, neppure vi pose l'eccettuazione suddetta, perche supponeva che fossero pochissimi gl'impediti come sopra: e fù prudenza, scrivendo esso ad un'Imperatore Gentile, il non esprimere la detta eccettuazione.

7 Si riconosce ancora che non si pretendeva, che dovessero esser'esclusi quelli, che non erano giunti ad una grande perfezione, perche non potendo tutti esser'eguali, conseguentemente vi erano alcuni meno perfetti, come hò dimostrato sopra; e si potrebbe maggiormente confermare con altre valevoli autorità della Sacra Scrittura: ma quì non voglio partirmi dal detto Santo Filosofo, il quale nel detto Tomo secondo asserisce che *appresso di noi vi sono molti falsi Dottori*. Se in genere di Dottori ve n'erano molti falsi, non è già credibile che frà l'altre sorte di persone molto più numerose non vi fossero molti almeno imperfetti. *Nel cap. 374. n. 8.* *De Verit. Christ. Relig. pag. 137.*

8 Si rifletta al detto terzo passo, che è nel Tomo terzo. Ivi si dice della carne di Cristo purificare gli empj, ma pentiti, dalle iniquità, e peccati.

Dun-

Dunque ſupponeſi che quei Criſtiani d'allora (benche per lo più aſſai migliori di quelli d'oggi) non foſſero tutti cotanto perfetti, come taluni pretendono.

Aurifol in Catalog Sanctorum.

Tom. 4. edizio 1730.

9 S. Gaudenzio Veſcovo di Breſcia, che fiorì l'anno 396. circa il fine del ſuo ſecondo Sermone predicando dell'Eucariſtia, così laſciò ſcritto: „ Volle che ſi ſantificaſſero l'anime col ſuo prezioſo Sangue per l'Immagine „ della propria Paſſione, e perciò comanda a' Fedeli Diſcepoli, li quali co- „ ſtituiſce primi Sacerdoti della ſua Chieſa, che ſenza ceſſare eſſercitaſſero „ queſti Miſterj di vita eterna, li quali è neceſſario ſiano celebrati da tutti „ li Sacerdoti in ciaſcheduna Chieſa di tutto il Mondo, ſinche di nuovo ven- „ ga dal Cielo Criſto, col quale, e li ſteſſi Sacerdoti, e parimente tutti li „ Popoli Fedeli avendo avanti gli occhi l'eſemplare della Paſſione di Criſto „ ogni giorno, e portandolo nelle mani, e ricevendolo ancora con la bocca, „ e col petto conſerviamo una memoria indelebile della noſtra redenzione, „ e conſeguiamo una dolce medicina d' eterna ſicurezza contro li veleni del „ Demonio, ſiccome eſorta lo Spirito Santo: Guſtate, e vedete; poiche è „ ſoave il Signore. Allega poi le ragioni, per le quali hà ordinato che il Sa- cramento ſi offeriſca ſotto le ſpecie di pane, e di vino.

Ibi pag. 232.

10 Nel fine del Sermone decimonono per incoraggire tutti quelli, che aveſſero almeno una competente diſpoſizione così predicò: „ Dunque tutti „ quanti peccatori, che ſiamo congregati, abbiamo meritato di ſucchiare „ la fede da Criſto, fatti partecipi dell'Altare, ed impoſſeſſati del dono del- „ la grazia, con voce di giubilo, e di confeſſione predichiamo li doni di

Pſal. 22. 5.

„ Dio, dicendo: Hai apparecchiato alla mia viſta la menſa contro coloro, „ che mi tribolano.

CAPITOLO CCCLXXXV.

Si portano altri Autori per animare alla frequenza.

Tom. Oper. SS Trinit. De Op. Spir. S. cap. 23.

1 ROberto Abbate diſtingue quale ſia l'indegnità, che ci debbe ſar'al- lontanare dall'Eucariſtia, e quale non lo ſia, dicendo: Che è diſ- „ ferente la parola, o modo di queſta indegnità, e v'è una differenza gran- „ de in che modo, ed a chi taluno ſia ſtimato indegno: giacche vi è quando „ taluno confeſſi ſe ſteſſo indegno, e quando è ſtimato, o pronunciato in- „ degno da un'altro. Quindi lodevolmente confeſſa ſe ſteſſo indegno chiun- „ que veramente, e come conviene, pondera la dignità di queſto Sacramen- „ to: Imperocche chi ſi glorierà, ſe rettamente giudichi d'avere il cuor „ puro? Di queſta parte dice l'Appoſtolo: che ſe noi giudicaſſimo noi me- „ deſimi, certamente non ſaremmo giudicati. Per lo contrario in modo de- „ teſtabile è giudicato indegno chiunque o paleſe in qualche ſcelleraggine „ ad alcuni Teſtimonj, overo a tutta la Chieſa hà ſomminiſtrata la cagione „ di dover'eſſere ſtimato indegno. Quando dunque ſiamo indegni, ſecondo „ il noſtro giudicio, non allora giuſtamente ci ſono negate le coſe ſante, „ quando però dagli altri ſiamo pronunciati indegni, maſſimamente dove ſi „ allega una cagione non dubbia d'indegnità, giuſtamente ſiamo ſcacciati „ affinche non mangiamo, e beviamo il noſtro giudicio.

Jans. Proph. min. in Malac.

2 Il medeſimo comentando quel paſſo di Malachia: *Offeriſcono al mio nome un'obblazione monda* ſegue: „ L'obblazione del Pane, e del Vino, il „ Sacramento del Corpo, e Sangue del ſuo Redentore. Queſta obblazione „ è così monda, che eſteriormente non abbia l'orrore di ſangue, ed inte- „ riormente, ovvero inviſibilmente monda l'inſanguinata macchia d'ogni „ peccato. E poco dopo replica: Eſſendo una obblazione monda, e che to- „ glie tutti li peccati.

Ri-

3 Ricardo di Mediavilla parlando della convenienza dell'istituzione di questo Sacramento, *nel quale* (dice) *si contiene il fonte della vita spirituale*, avendo motivata la convenienza dell'istituzione del Battesimo, e Confermazione aggiugne: „ E per un'altro chi vive spiritualmente nella vita spi- „ rituale sia nutrito, e perfezionato, e questo è il Sacramento dell'Eucari- „ stia. Per lo che chi vive della vita spirituale, la qual è la vita della gra- „ zia, hà bisogno del suo ricevimento finche stà nello stato, nel quale la può „ perdere, cioè in tutto il tempo della vita naturale. 4. D 8. a. 1. q. 4. c.

4 In appresso lo stesso stabilisce questa conclusione: „ Apportando mol- „ tissimi beni lo ricevimento di questo Sacramento, niuno de' Cattolici du- „ bita riceversi in esso Cristo utilmente da noi sufficientemente disposti. Seguendo a narrare li detti beni, che possono significarsi per li dodici frutti del legno della vita, li quali cagiona come replica *in chi se ne ciba sufficientemente* disposto, parla poi di chi vi si accosta con peccato mortale, del quale hà un ignoranza invincibile, e ne hà fatta la dovuta diligenza, dice di esso: „ Così accostandosi in peccato mortale a ricevere questo Sacramen- „ to, non pecca mortalmente, ma conseguisce il perdono del peccato oc- „ culto; imperocche altrimente ogni qualvolta l'uomo riceveisse questo Sa- „ cramento, si esporrebbe al pericolo di peccare mortalmente; il che è falso. Ibi D. 9. a. 1. q. 2. a. Ibi a. 2. q. 1. c.

5 Poco dopo parlando di chi si comunica in peccato veniale, così determina: „ Debbe dirsi che chi riceve questo Sacramento col peccato veniale „ solamente perciò non pecca, quando non vi sia altro, che si opponga; per- „ che il peccato veniale può stare insieme con l'effetto di questo Sacramen- „ to. E perche di legge comune non può l'uomo stare senza peccato venia- „ le, se non forse per poco tempo, può però guardarsi dal commettere il pec- „ cato mortale per tutta la vita. Ibi ad 2.

6 Tommaso Argentina Agostiniano ci somministra una dottrina simile alla suddetta: „ imperocche (dice) debbe giudicarsi de'peccati mortali, de „ quali non abbiamo memoria, e saremmo pronti d'emendarcene, se ci sove- „ nissero, siccome de' peccati veniali, e perciò tali, (cioè mortali) *si cancellano con questo Sacramento, come ancora gli stessi veniali*. E poco dopo così insegna: „ Se però un tale, il qual'è senza peccato mortale, non è soggetto „ ad alcuno di detti impedimenti, allora dico che non pecca, ricevendo or- „ dinatamente, e secondo l'Ecclesiastica consuetudine ogni giorno la sacra „ Comunione, benche forse non sempre si approfitti; imperocche in questo „ se è uomo d'ordinato, e discreto giudicio, debbe lasciarsi che faccia come „ egli stima. 4. D 8. pag. 109. Genua 1585. Ibi pag. 110.

7 L'Autore allude al giorno del Venerdì Santo, in cui non è lecito, se non a chi fà quella funzione, o a chi lo riceveisse per Viatico, il comunicarsi; parla ancora con qualche dubietà in ordine al profitto, perche scrisse avanti al Tridentino, in cui è stato dichiarato maggiormente non esservi altro obbice, che il peccato mortale.

8 Gabriel Biel prnfondissimo Teologo per confortare qualche anima resa timida dalle altrui opposizioni alla frequenza dell'Eucaristia, alludendo ad alcuni luoghi della Scrittura, così la discorre: „ Sei ammalata? Sarà questo „ una efficacissima medicina della tua indisposizione. Soffri il profluvio del „ sangue? Potrai esserne sanata da tuoi Medici, cioè esercizj: tocca con „ piena fede con l'Emoroissa l'orlo della veste di Gesù, cioè la Sacrosanta „ Ostia, acciò sia fermato: Se ti senti penosa da' serpenti delle cattive ten- „ tazioni, che ti resta se non che tu miri elevato il serpente di bronzo, Cri- „ sto senza veleno? Se dici col Profeta: Io sono sola, e sono povera, par- „ tecipa di questo Sacrosanto Mistero; averai Cristo fedele compagno, ed „ ospite ricchissimo. Ti lamenti d'essere forse cieca, debile, e zoppa; ricor- In Expos. Can. Isti. 87. pag. 907. Brixiæ 1576.

„ dati, che questi tali sono invitati alla cena del Gran Rè, e sono spinti ad
„ intrarvi. Sei lubrica, dici, e sdrucciolevole, ed instabile; ma questo Pane
„ fortifica il cuore: sei malinconica, ed ansiosa, ma questo vino rallegra l'uo-
„ mo interiore. T'inquietano, e turbano molte cose; accostati a colui, il
„ quale tranquilla li torbidi flutti, il qual è la nostra pace. Di più egli è,
„ che disse: nel Mondo averete travaglio, in me è la pace. Sei peregrina
„ dal Signore; ma nella fortezza di quel cibo camminerai fino al monte di
„ Dio. Non debbesi dunque temere, ma sperarsi nel Signore, ed esso ci nu-
„ trirà, e non confonderà: non si dee confidare nella moltitudine della pro-
„ pia virtù, e nella sua preparazione, o propia divozione, ma diffidando di
„ se, confidare nel solo Signore. Alle volte accade che le turbazioni, com-
„ battimenti, le disordinazioni, e le laidezze agitate sensibilmente nelle
„ parti inferiori facciano crescere nelle superiori il nostro merito; siccome
„ per lo contrario una grande serenità da ogni parte, talvolta all'improviso
„ induce il vento della superbia, che sconvolge tutte le cose da'fondamenti.

9 Poco avanti questo Autore in favore della frequenza aggiugne una valida ragione da Scolastico: essendolo veramente per avere scritto un'Opera sopra il Maestro delle Sentenze, ed avendone visto citato qualche luogo molto uniforme a'miei sentimenti; tuttavolta non avendo io la detta Opera, non mi sono preso l'incomodo d'andarla cercando nelle Librerie, perche di simili autorità ne sono sourabbondantemente proveduto. Porterò però quì la sopradetta, che è la seguente:

In lect.57. p.504.

10 „ Conseguentemente suppongo col Maestro nel libro quarto delle
„ Sentenze distinzione prima, e li Dottori, che ivi scrivono, che li Sacra-
„ menti della nuova Legge per virtù dell'opera operata conferiscono la gra-
„ zia, talmente che non si richiede un moto buono interiore, il quale meriti
„ la grazia, ma basta che chi li riceve, non ponga l'obbice. Siccome nelli
„ Sacramenti, e nelli Sacrificj del Vecchio Testamento non si conferiva la
„ grazia per questo solo, che chi li riceveva si serviva del Sacramento, non
„ ponendo l'obbice, ma solamente si conferiva per virtù del moto buono in-
„ teriore come di merito, come dice Scoto nello scritto quarto, dist.1.
„ quist.5. Il quale detto così l'intendo, che chi riceve il Sacramento, non so-
„ lamente conseguisce tanta grazia, quanta merita il moto buono interiore,
„ col quale chi lo riceve si converte in Dio o condegnamente, overo con-
„ gruentemente; ma di più conseguisce la grazia, o l'accrescimento della gra-
„ zia per l'efficacia del Sacramento, la quale opererebbe in chi non ponga
„ l'obbice, non per la ragione dell'attuale divozione, o disposizione, il che
„ è propio de'Sacramenti della nuova Legge. Altrimenti in darno si riceve-
„ rebbe il Sacramento, dove non obbliga il precetto di riceverlo. Imperoc-
„ che niente aggiugnerebbe la personale disposizione al merito, che si ave-
In Psal.73. „ rebbe ancora senza il Sacramento. E questo è quello che dice il Beato
„ Agostino, e l'allega il Maestro dove sopra; volendo manifestare la diffe-
„ renza frà li Sacramenti del Vecchio Testamento, e li Sacramenti della
„ nuova Legge &c.

11 Il suddetto Gabriele nella sua chiarissima Esposizione del sacro Canone della Messa, esponendo la quarta dimanda del Pater noster, così comin-
Lect.71. pag.685. cia: „ In secondo luogo si espone questa dimanda del Pane Sacramentale,
„ cioè della Sacrosanta Eucaristia; imperocche il Sacerdote per questo di-
„ cendo pronuncia questa orazione con alta voce secondo Alberto, affine di
„ promuovere il Popolo al desiderio dell'Eucaristia presente; così ancora il
„ Beato Agostino l'espone a Proba del Sacramento de' Fedeli, che in questo
„ tempo ci è necessario per conseguire l'eterna felicità. Onde perche col
„ peccato siamo stati feriti, è necessario che adoperiamo alle nostre ferite la

medi-

„ medicina. Una ſomma medicina è il Venerabile Sacramento del Corpo, e „ Sangue del Signore, del quale il Beato Bernardo dice: Chi è ferito, cerca „ la medicina. Siamo feriti, mentre ſiamo ſoggetti al peccato. Medicina è „ il Sacramento; ricevilo ogni giorno, ogni giorno guarirai. Queſta medi- „ cina è Criſto contenuto nel Sacramento, il quale non ſolamente è medici- „ na, che guariſce la malattia, ma ancora è cibo dell'anima, e nutrimento „ preſervante dalla morte ſeconda, e che ci guida alla vita eterna. Io ſono, „ diſſe, il Pane vivo, il quale chi mangierà, non morirà in eterno. Però „ Criſto è Pane, non ſecondo la verità di fatto, ma ſecondo la ſimilitudine „ della figura, non una ſolamente, ma molte. Per lo che è deſcritto nelle „ Scritture con varj modi di metafora per Pane. Imperocche queſto è Pane „ vero, il quale diſcefe dal Cielo; concioſiache veramente nutrendo, con- „ forta il cuore ſpirituale dell' uomo: Poiche Criſto ſotto il Sacramento ri- „ ſtora, e conforta l'anima di chi lo riceve degnamente, non ſecondo la pro- „ pia ſoſtanza, ma ſecondo la grazia, la quale conferiſce a chi degnamente „ mangia queſto Pane. Certamente è ricevuto, e mangiato ſecondo la pro- „ pia ſoſtanza, ma è la grazia, la quale conferiſce a chi degnamente lo ri- „ ceve, con la quale l'anima diventa vegeta, ed è conſortata a perfezionare „ l'opere della vita, e delle virtù.

12 Lo ſteſſo Autore poi accordando poterſi comunicare taluno, o aſte- nerſi dalla Comunione con merito, onorandoſi nell' uno, e nell'altro modo il Salvatore, comparando l'una azione con l'altra, così ſegue a dire: „ La „ ſeconda propoſizione. In caſo di dubbio, nel quale cioè può taluno lode- *Lect. 87. pag. 904.* „ volmente aſtenerſene, e lodevolmente accoſtarviſi, è coſa più fruttuoſa, „ e migliore, e più lodevole l'accoſtarviſi con ricevere l'Eucariſtia ſacra- „ mentalmente, e ſpiritualmente, che aſtenendoſi dal Sacramentale ricevi- „ mento ſolo riceverla ſpiritualmente. Si prova in molte maniere: In primo „ luogo, perche il primo conſeguiſce frutto maggiore del ſecondo; dunque &c. „ La conſeguenza è nota. L'antecedente ſi prova. Perche il primo conſe- „ guiſce tutto quel frutto ancora, che conſeguiſce il ſecondo: giacche l'uno, „ e l'altro ſi cibano ſpiritualmente, e ſuppongo eſſer'egualmente diſpoſti: „ E oltre di ciò non ottiene chi non lo riceve ſacramentalmente, come con- „ ſta dall'ultima annotazione, quel frutto, che cagiona il ricevimento del Sa- „ cramento *ex opere operato*, che l'altro conſeguiſce. Di più perche il farlo „ procede da più nobile virtù, che l'aſtenerſene; dunque è atto più nobile. „ La conſeguenza hà forza, perche quanto la virtù è più perfetta, tanto il „ di lei atto è più nobile. Conſta l'antecedente, perche l'atto d'accoſtarſi „ procede dalla carità, e d'amore di queſto Sacramento, e di quegli, che „ in eſſo è contenuto, ma l'atto fatto d'aſtenerſene, cioè il voler aſtenerſene „ procede da timore; ma è più perfetta la virtù della carità, ed amore, che „ del timore. Di più l'atto d'accoſtarſi procede da maggior numero di virtù, „ o almeno può ſtar inſieme con maggior numero d'eſſe, che l'atto d'aſte- „ nerſene: dunque è migliore. Si prova l'antecedente, perche chi ſi accoſta; „ non meno ſi umilia che chi ſe n'aſtiene; e poſſiede di più la virtù della di- „ vina confidenza: imperocche taluno conſiderando l'eccellentiſſima gran- „ dezza di queſto Sacramento, da queſto è moſſo con moto di riverenza; „ conſiderando ancora la ſua imperfezione, da queſto è moſſo con moto di „ profonda umiltà; conſiderando finalmente il pericolo nell'accoſtarſi inde- „ gnamente, e per queſto è moſſo con moto di timore, e così s'aſtiene, giu- „ dicandoſi men degno d'un tal cibo ſopraceleſte. L'altro però conſiderando „ le ſteſſe coſe, è moſſo da gli ſteſſi impulſi di virtù, e oltre a queſto conſi- „ derando l'ineffabile bontà di Dio, la miſericordia, e l'amore, col quale hà „ dato in queſto Sacramento ſe ſteſſo a noi in cibo, volendo che ce ne ſervi-

„ simo, e col suo mezzo è mosso da un moto di confidenza nella divina mise-
„ ricordia, niente confidando in se, o ne'suoi meriti, ma nella sola miseri-
„ cordia di Dio, e desidera unirsi a Dio, il che è propio dell'amore, esercita
„ tutte le virtù di chi s'astiene, e di più la confidenza, la quale molto a Dio
„ piace, a cui frequentemente ci hà esortati dicendo: confida o figlio &c. Pa-
„ rimente il non servirsi del Sacramento quando si può, e giova a chi se ne
„ prevale, è un certo grado d'ingratitudine. Per lo contrario il servirsi del
„ beneficio, il che è una certa ricognizione del beneficato, è un grado di gra-
„ titudine. Dunque oltre le predette virtù il ricevimento del Sacramento è
„ cagionato ancora dalla gratitudine. Servono allo stesso le ragioni addotte
„ sopra per quella parte. La terza propositione ella è, che quelli, li quali
„ essendo disposti, s'astengono dalla Sacramentale Comunione, benche non
„ pecchino, operano però imprudentemente, e pazzamente.

Tutto questo egli và provando in altri luoghi ancora della sua Opera, ed alcuni ne hò citati, ed altri li lascio per brevità, per passare ad altri Autori, che anderò portando secondo che mi capiteranno.

CAPITOLO CCCLXXXVI.

Si portano altre autorità, che possono servire per meglio confermare quello, che sono andato promovendo in quest'Opera.

1 LE autorità sopra allegate sono per la maggior parte de' Santi, e d'altri Autori antichi, e perciò maggiormente accreditati: ma perche li detti Libri non sono così facilmente per le mani di molti Confessori, ed alcuni non li leggono troppo volentieri; perciò porterò in appresso altre autorità di quelli anche che sono più usuali, e ancora de' più moderni.

2 Debbo però quì avvertire che quantunque non tutti quelli, che citerò, parlino espressamente della Comunione cotidiana, ogni qual volta però lo facciano in genere, e in modo indefinito, ne in altro luogo si siano espressi in contrario, come hanno fatto alcuni pochi per lo più moderni, debbono intendersi che prescindano senza fare distinzione, se taluno li comunichi spesso, o di raro; non essendo d'uopo che specifichino che l'intendano ancora per la cotidiana. Nello stesso modo debbono intendersi particolarmente gli antichi, li quali perche hanno sempre supposto non richiedersi meno disposizione a farlo di raro, di quello sia a comunicarsi spesso, overo ogni giorno, non sono giammai stati soliti d'esprimere questo, se non quando a ciò l'induceva l'occasione, come oggi appunto nel recitare il Divino Officio hò letto una simile autorità del Grisostomo, il quale narrando li benificj fatti a' Giudei scrive che quelli erano annuali, ma questi misterj a noi conceduti ci ricorda che sono per tutti li giorni, *singulis diebus*. Ora seguiterò a porre le autorità promesse.

* *Ser. 2. in Oct. Corp. Chr. sect. 6.*

3 Giacomo Marcanzio dopo aver accordato che la fame, e pia frequenza di questo Sacramento è buon segno, e per lo contrario è segno d'un palato guasto il non curarsene; soggiugne però questo avviso: „ Avverti però che
„ talvolta Iddio nasconde la soavità di questo pane, e frumento anche a quei,
„ che spesso vi si accostano non per loro colpa, ma per pruova, per esercizio
„ dell'umiltà, e merito della fede. Imperocche la fede, e l'umiltà si eserci-
„ tano in questo, che conosciamo quel sapore essere da Dio, non dall'uomo,
„ ne da propj meriti, e perciò si fermiamo nell'umiltà, temiamo l'indegnità,
„ ammiriamo la sublimità di quella dolcezza, a cui la virtù del nostro palato
„ se non per grazia speciale può giugnere. Frà tanto benche non proviamo

Candelab. myst. Tract. IX. fac. 191. Parisiis 1649.

quel

„ quel celeſte, e naſcoſto ſapore: pure il Sacramento opera in noi l'effetto
„ della grazia, e quella dolcemente coopera con noi, quantunque appena
„ ce n'accorgiamo. Imperocche immita la natura, la quale a poco a poco
„ produce i ſuoi effetti, ſenza che noi ce n'avvediamo; e ſe non vediamo
„ creſcere le piante, poi conoſciamo eſser creſciute: e benche non poſſiamo
„ diſcernere talvolta in noi alcun aumento della grazia, nulladimeno dob-
„ biamo ſapere eſsere di lei effetto non ſolamente, che taluno ſi approfitti,
„ ma ben ancora che non manchi, non ſolamente che ſi avvanzi, ma ben an-
„ cora che non retroceda, overo che non cada in peggio. Che però potendo
„ la noſtra debolezza precipitare in molti gravi peccati, ſiamo debitori alla
„ grazia di queſto Sacramento, che ci vediamo preſervati.

4 Poco dopo narra di Santa Metilde, la quale aveva una viva fame di queſto ſantiſſimo cibo, e che: „ Fù iſtruita dal Signore eſſer'un ottima di- *Ibi pag.593.*
„ ſpoſizione all'Eucariſtia, quando taluno non ſente il di lei ardente deſide-
„ rio, purche concepiſca il deſiderio di queſto deſiderio, e che brami, e di-
„ mandi a Dio, acciocche inſpiri il deſiderio, e l'appetito di queſto cibo.

5 Quindi l'Autore medeſimo in una lezione, che fà dell'impedimento del peccato veniale in ordine al Sacramento Eucariſtico, dopo avere diviſato ſopra la cerimonia, che fà il Sacerdote allor che ſacrifica, di lavarſi l'eſtremità delle dita, facendoci ſapere ciò eſſer un ſimbolo, o figura della totale purità, che ad un tal Sacramento ſi richiede, ſoggiugne: „ Eſſer queſto *Ibi pag.602.*
„ certamente un'ottimo conſiglio per partecipare più efficacemente, e pie-
„ namente gli effetti di queſto Sacramento. Non è però un rigoroſo precet-
„ to, ſe ſi tratta de'veniali, perche come abbiamo detto, non è ſolamente iſti-
„ tuito, come Pane degli Angioli, cioè di coloro, che riſplendono con una
„ certa Angelica purità, ma ancora come medicamento degl'Infermi per to-
„ gliere le cotidiane malattie, o ſia per aſtergere le colpe veniali, e fortifi-
„ carci contro le più gravi infermità, cioè contro le colpe mortali. Per la
„ qual coſa ſono troppo anſioſe alcune anime nel ricercare con li ſcrupoli la
„ coſcienza, acciocche poſſano purgarſi col mezzo della confeſſione da ogni
„ menoma polvere de'veniali; e così con lunghiſſime confeſſioni, e con un
„ frequente ricorſo, e replica della medeſima confeſſione ſi rendono di mol-
„ to aggravio a'Confeſſori: che ſe non ſono da eſſi aſcoltate in conformità di
„ quella divozione anſioſa, e nocevole, ſubito giudicano di doverſi aſtenere
„ dalla Comunione.

6 Il Prencipe Luiggi di S. Severino nel ſecondo Tomo ſopra il Salmo 77. *Pag.702. col.703. Neapol. 1637.*
cita S. Gregorio Papa Settimo, che ſcriſſe a Metilde Regina: „ Frà l'altre *Epiſt. 47. lib. 1. Concil tom.3.p.2.*
„ coſe, le quali io ti hò contribuite col favore divino contro il Prencipe del
„ Mondo, è la principaliſſima, che hò ſuggerita, che tù frequentemente ri-
„ ceva il Corpo del Signore, e hò comandato che ti ſottoponghi affatto a
„ una ſicura fiducia della Madre del Signore. Poco dopo allega il Griſoſto-
mo, il quale dà queſto avviſo: „ Dobbiamo o Figlia ricorrere a queſto *Ibi columna. 704.*
„ ſingolare Sacramento, e bramare queſto ſingolare medicamento. Perciò
„ Cariſſima Figlia del Beato Pietro hò procurato di ſcriverti queſte coſe ac-
„ ciocche la ſede, e fiducia nel ricevere il Corpo del Signore ti ſi accreſca
maggiore. Di lì a poco allega l'Abbate Pietro Cellenſe, il quale parlando de- *Lib de Panib c.7. Bibliot. Vet Patr. tom.9.*
gli effetti, o rei, o buoni per la rea, o buona diſpoſizione di chi riceve il Sa-
cramento aſſeriſce: „ E' in rovina, ed in reſurrezione di molti, è odore di- *Ibi col.709.*
„ morte, che cagiona la morte, è odore di vita, che cagiona la vita, o puri-
„ fica, overo uccide; ſe ſei capace di guarire, ti guariſce, ſe nol ſei, ti ac-
„ creſce la malattia.

7 L'Incognito ſopra i Salmi ſcrive del Corpo di Criſto: „ Se degna- *In Pſal.33 p.122. Venet. 1609.*
„ mente è ricevuto, fuga i Demonj, e ci fà più forti contro eſſi. Onde S. Pier
Da-

„ Damiano ſopra quella parola di Criſto: Chi ſi paſce della mia carne &c. ci
„ avverte, che è coſa molto utile il ricevere il Corpo di Criſto anche con la
„ bocca della carne: imperocche il Demonio noſtro nemico ſi ſpaventa allor
In Pſal.62.p.595. „ che vede le labbra del Criſtiano roſſeggiare col Sangue di Criſto. E in
„ un altro luogo: Ci paſciamo della graſſezza con ſaturità, mentre rice vendo degnamente il Corpo di Criſto, ſiamo riempiti delle di lui grazie.

8 Ne per godere di queſti mirabili frutti del Sacramento richieggono di più queſto, ed altri Autori, ſe non che riceverlo *Degnamente*: ne parlano co' termini calcati, o ſuperlativi, come ſanno alcuni rigidi: Il che lo tocco, acciò il Lettore lo noti. Così neppure ſanno veruna differenza, ne pretendono di più da chi ſe ne prevalga ſpeſſo, o anche cotidianamente, di quello richiedano da chi vi ſi accoſti di raro.

In Pſal.111.pag. 569 Item a 1585. 9 Il Folengio così ci dinota i ſuoi ſtupori: „ Certamente felicisſimo pa-
„ ſto, col quale ſaziata l'anima paſſa quaſi nella natura divina, operandolo la
„ ſede, e quell'amore, che naturalmente è di ſuoco, che infiamma, ed ab-
„ bruggia ſe ritroverà in eſſa qualche coſa di terrena ſozzura; e la ſede ope-
„ ra in primo luogo quell'eccellenza, per non dire divinità, la quale dicem-
„ mo provenire all'anima per lo degno ricevimento del Corpo, e Sangue di
„ Gesù Criſto.

In Pſalm. 22. 6. p. 1c 44. Pariſiis 1530. 10 Il Titelmano così ci conforta: „ Giacche è grande la moltitudine,
„ e molta la crudeltà, tiranneggiando parte la carne di dentro, parte il Mon-
„ do di ſuori, e da tutte le parti i Demonj, acciocche io poſſa ſtare ſtabile,
„ e ſenza timore, e non giammai eſſer ſuperato, hai apparecchiato una men-
„ ſa alla mia viſta, proponi il cibo ſalubre nella tua Santa Chieſa a quei,
„ che ſedelmente combattono, il Pane della vita, che diſceſe dal Cie-
„ lo, il tuo prezioſiſſimo Corpo, e Sangue; della qual menſa partecipando
„ noi, e degnamente comunicando, riceviamo fortezza, e ſiamo conſermati
„ nello ſpirito, acciò poſſiamo ſtar forti, ed invitti contro tutti quelli, che
„ ci tribulano.

Aur. S.T. Reſor I. Luch. 6. 2. 4. pag.124.col.3.Ve- net. 1589. 11 Themeſvar addottrinandoci degli effetti dell'Eucariſtia, porta queſto caſo: *Se alcuno ſi comunica ſenza peccato mortale, ma con una attuale veniale diſtrazione, non totalmente togliono* (cioè li peccati veniali) *l'effetto di queſto Sacramento, ma in parte, in quanto diminuiſcono il fervore della carità; perche li veniali non ripugnano all'abito della carità.* Di lì a un tantino conferma lo ſteſſo, e poco dopo, che ſi rimette anche il peccato mortale, allorche *Ibi col. 4.* *non ne hà notizia, ne affetto &c.*

12 Lo Scupoli nel ſuo rinomato *Combattimento ſpirituale*, volendo armare li combattenti, così parla dell'Eucariſtia: *Cap. 53. 1. 2. & ſeq.* „ Siccome queſto Sacramento
„ è ſopra tutti gli altri, così queſta quinta arma è ſuperiore a tutte le altre.
„ E poco dopo: „ Perche queſto Santiſſimo Sacramento è quaſi arma in
„ due modi ſi può eſercitare, e pigliare ſacramentalmente una volta al gior-
„ no, e ſpiritualmente ogni ora, e ogni momento, non devi laſciare di pren-
„ derla ſpeſſiſſime volte nel ſecondo modo, e ſempre quando ti è conceſſo
„ nel primo.

Pag. 171. Milan. 1675. 13 Il Padre Girolamo Meazza dell'iſteſſa Religione nel ſuo *Arſenale divoto* ci provede di queſto documento: „ Il noſtro Salvatore poi coronò il
„ tutto nell'orazione Domenicale, dove ci ammaeſtrò a cercare giornalmen-
„ te il noſtro Pane celeſte, che è quanto dire la ſantiſſima Comunione, ſe-
„ condo che ſpiegano li Padri S. Baſilio, Sant'Ambrogio, S. Girolamo, e
„ molti altri.

14 La ragione medeſima ſuffraga a quello, che andiamo provando; men-
„ tre la Sacra Eucariſtia è cibo ſpirituale. Che però ſiccome vien meno il
„ corpo noſtro ſtando più giorni ſenza cibo corporale, perche queſto è il

no-

„ noſtro riſtoro, e ſuo ſoſtegno; così l'anima rimanendo ſenza l'Eucariſtico
„ Pane, non può durarla, & è di meſtieri che manchi; perche quello è il ſuo
„ nutrimento adattato, e neceſſario.

15 „ Ne occorre addurne ſcuſe in contrario, e aſſerire che l'Eucariſtia
„ ſantiſſima ſia cibo de'ſorti, de'perfetti, e de'ſani; perche ſebbene queſto è
„ vero: nulladimeno è anche vero che altresì è alimento de i deboli, degl'
„ imperfetti, ed ammalati. Ed oh come è ciò manifeſto per eſperienza;
„ quanti vivono meglio di quelli, che vi ſi accoſtano, e viverebbono peg-
„ gio, ſe vi ſteſſero lontani. Coſa, che avvenne in effetto, quando ſtavano
„ da lungi, ne ſe ne paſcevano che rare volte.

CAPITOLO CCCLXXXVII.

Altre autorità in ordine al detto ſopra.

1 DOpo le addotte autorità ſono andato ricercandone alcune altre, frà quali ne hò ritrovata una aſſai eſpreſſiva al mio propoſito, che è del Padre Ludovico Agubio Domenicano, il quale riſpondendo ad una obbiezione circa l'aumento della grazia, dice: „ Che l'uomo per la frequenza del *De Sacr. Euch. p. 4 c. 8. ſ. 1. p. 382. Lugduni 1676.*
„ Sacramento molto creſca nella grazia, e pure non molto ſi cangi nella
„ condotta del vivere. La ragione ſi è perche la grazia, e il di lei aumento
„ per ſe, e formalmente non mortifica le paſſioni, ne toglie i pravi abiti de
„ vizj, ne impediſce li peccati veniali: onde a baſtanza ſi dimoſtra la forza,
„ e l'efficacia di tal Sacramento, ſe l'uomo per la frequenza del medeſimo
„ lungamente perſevera nella grazia, ſchivando tutti li peccati mortali. Il
che ſi è ſopra moſtrato più volte con varie autorità, e ragioni.

2 Il Saluthio introduce Gesù, che dice di quelli, che ſi comunicano: *Innam. di Gesu c. 42. p. 2. p. 232. Vent. 1659.*
„ Eſſendo ſenza peccato mortale ricevono abbondanza della mia grazia, e
„ così ricevono il Sacramento, e l'effetto del Sacramento. E poi: Acciocche tù intenda bene come il Sacramento rilaſſa li peccati mortali, devi *Cap. 51. pag. 251.*
„ ſapere come l'uomo, ancorche viva col timore di Dio, cercando d'eſſe-
„ re buon Criſtiano, e d'oſſervare la mia Legge; nondimeno per l'inclina-
„ zione *ad malum ab adoleſcentia ſua*, o per ignoranza, o inconſiderazione
„ incorre in molti peccati anco mortali, ſenza quaſi accorgerſene in un cer-
„ to modo: E queſti gli ſono rimeſſi quando riceve il Sacramento del mio
„ Corpo, e Sangue ſenza confeſſarſene, per non li conoſcere; che quando
„ egli li conoſceſſe, ſe ne confeſſeria.

3 Poco dopo: „ O Gente matta che ſai? Dunque tanto frutto cavi dal *Pag. 252.*
„ Sacramento Santo, e nondimeno così lo ſuggi? Così dunque ti allontani
„ da chi ti ſa tanto bene, e ti rilaſſa tante pene? O pazzia di tutte le paz-
„ zie, o ſciocchezza di tutte le ſciocchezze!

4 Nel principio del Capitolo cinquanteſimo quarto: „ Il mio Sacramen- *Pag. 256.*
„ to frà gli altri effetti maravigliosi, e frutti ſaporiti ſa queſto, che nutri-
„ ſce, e mantiene l'anima, e'l corpo di chi lo riceve degnamente. E di que-
„ ſto non ſi deve maravigliare alcuno; poiche ſe gli altri cibi nudriſcono,
„ perche il mio Corpo, che è vero cibo, e'l mio Sangue, che è vero beve-
„ raggio, non deve nudrir un'anima, che lo riceve, & anco mantenere il
„ corpo, che ſtà congiunto con eſſa?

5 Nel Capitolo cinquanteſimo ſettimo: „ O Sacramento Santo, e be- *Pag. 264.*
„ nedetto, datemi grazia, che mentre io vivo, io non reſti mai privo di ri-
„ cevervi per conſolazione mia, e per riſtaurare tutte le rotture, e manca-
„ menti dell'anima mia, le quali ſono tante, e tante, & ogni giorno ſempre
„ ſi fanno più copioſe in numero, & in grandezza maggiori. E come ſarei

io

„ io dolce amor mio ſenza voi? In voi vivo, in voi mi mantengo, e da voi
„ hò tutto quello, che hò di buono in queſto Mondo. Voi ſiete la ſortezza
„ mia, fiducia, ſperanza mia, & ogni mio bene.

6 E che coſa ſareſti anima mia ſenza il tuo Gesù? Come vivereſti ſenza
„ mangiare ogni giorno così delicato cibo, e bere così prezioſa bevanda?
„ Certo che non potreſti vivere, ne mantenerti, o conſervarti in vita, poi-
„ che queſto è quello, che dona vita, eſſendo in ſe ſteſſo l'iſteſſa vita, e
Pag.274. „ l'Autor della vita.

7 Nel Capitolo ſeſſantesimo ſecondo: „ O ſe tu ſapeſſi figliuolo quanto
„ è grande la ſortezza, che dà Dio giorno in giorno all'anima, che ſi comu-
„ nica queſto mio Corpo, e Sangue. Sappia di certo che mai mi riceve l'ani-
„ ma, che degnamente per ricevermi ſi apparecchia, per quanto ella può
„ dal canto ſuo, ch'ella non riceva da me ſortezza eſtrema per vincere, e
„ ſuperare tutti i ſuoi nemici. E queſto conoſcendo l'iſteſſo mio Profeta diſ-
„ ſe, come altre volte t'ho detto, e cantò quelle parole: *Paraſti in conſpectu*
„ *meo menſam adverſus eos, qui tribulant me*. Pſal.22. Jud.7. Queſto è il
„ Pane ordeaceo, e ſubcinericio, che vidde Gedeone, per virtù del quale
„ dovea vincere li ſuoi nemici Madianiti.

Breſcia 1568. 8 Il Reverendo Cacciaguerra hà compoſto *un Trattato della Comunione*
ornato di utili aggiunte dal Padre Fra Domenico Bazardi dell'Ordine de
Pag.31. 6. Predicatori, dove frà l'altre coſe ſi legge: „ Se la Creatura poſſedeſſe cen-
„ to migliaja di Mondi, e tutti li donaſſe, e diſtribuiſſe per l'amor di Criſto,
„ e faceſſe tutti li beni, che ci ſappiamo immaginare, non ſarebbe coſa così
„ grata a Dio, quanto ſe con vera divozione, e perfetta carità frequentaſſe
Pag.39. 6. „ queſta ſantiſſima Comunione. E poi: Ma ſenza comparazione alcuna è più
„ da lodare, e più piace a Dio colui, che ſi comunica ſpeſſo ſpiritualmente,
„ e ſacramentalmente inſieme, e parmi che coſtui faccia un'opera non ſola-
„ mente grata a Dio, più utile all'anima ſua, e più fruttuoſa al proſſimo, ma
Pag.46. 6. „ che anche moſtri un atto di più umiltà. Quindi ancora dice: Io per me
„ non veggo come non ſia maggiore riverenza albergarlo nell'anima noſtra,
„ che laſciarlo in quelli Tabernacoli, che ſebbene l'anima noſtra non è de-
„ gna d'un tanto oſpite, nondimeno è infinitamente più degno abitacolo di
„ Dio, che non è un'arca di legno; perche l'anima noſtra è fatta all'imma-
„ gine, e ſimilitudine ſua, la quale il può conoſcere, amare, onorare, lau-
„ dare, e ringraziare; il che non può fare il Tabernacolo di legno, eſſendo
„ inſenſibile. O gran vergogna è la noſtra, che eſſendo noi il vero Tempio
1. Corint. cap.3. „ ſuo, come dice l'Appoſtolo: *Templum enim Dei ſanctum, quod eſtis vos*,
„ non lo ricevendo lo laſciamo ſtare nelli Tabernacoli di legno, parendo a
Pag.80. „ noi così fargli maggiore riverenza. Poi: Zaccheo non perche eſſo foſſe ſan-
„ to ricevette il Signore, ma perche ricevette il Signore divenne ſanto:
Pag.81. 6. „ Se quelli antichi, che erano nati, e creſciuti nell'idolatria, e venivano
„ dal baratro de'vizj, e peccati; nondimeno per virtù di queſto Santiſſimo
„ Sacramento in breve tempo diventavano Santi, e perfetti, tanto maggior
„ ſperanza abbiamo noi di pervenire alla perfezione, eſſendo noi nati Cri-
„ ſtiani, e creſciuti frà Criſtiani. Contro quelli, che eſcludono li Secolari dal-
Pag.92. 6. la frequenza, così ſi dichiara: „ Non conſiderano ancora che quelli, che
„ ſtanno nel Mondo, ne han più di biſogno, che coloro, che ſi ſtanno in ca-
„ ſa, e non praticano, ſe non quanto gli è permeſſo dall'obbedienza. Onde
„ per potere i Secolari ricevere maggior forza, e virtù a ſcampare da tanti
„ lacci del Mondo, gli è neceſſario comunicarſi ſpeſſo.

P.S. Venet.1564. 9 Lo ſteſſo nel Dialogo Spirituale: „ Se una perſona non ſapeſſe fare
„ orazione, ſe le potrebbe dire il medeſimo, cioè che faccia ſpeſſo orazio-
„ ne, e così imparerà ad orare, e così anco che riceva ſpeſſo la ſantiſſima

Co-

„ Comunione, e così imparerà a riceverla ogni dì meglio: Perciòche queſte
„ tre ſante operazioni non ſolo s'imparano per via di regole, e di precetti,
„ come le arti umane, ma s'imparano molto meglio col fare, e col metterle
„ in opera, perche così facendo ſempre più ſi aſſottiglia la coſcienza, e s'il-
„ lumina l'anima, per lo che tuttavia ſi vengono a far meglio. In fine in una
„ lettera: Ma che diremo di quelli, che ſtanno in tal peſſimo errore, che Pag.109.
„ dicono aſſolutamente eſſer male tanto ſpeſſo comunicarſi, e che baſta ogni
„ otto dì? Sant'Agoſtino non vituperò chi ogni dì ſi comunicava, e coſtoro
„ ardiſcono vituperare ch'il frequenta, e non ſi vogliono unire con Dio, ma
„ vogliono ſtar da lontano: e di quelli altri, che ſi aſtengono per non eſſere
„ tenuti buoni.

CAPITOLO CCCLXXXVIII.

Si allegano alcuni luoghi del Cinciglia.

1 ALfonzo Cinciglia Monaco di S. Benedetto compoſe un dotto libro in Lingua Spagnuola, non sò in qual tempo, che fù poi tradotto nell' Italiana col titolo *Della frequenza della ſacra Comunione*; ed io l'hò di ſtampa di Venezia in ottavo del 1643. E anche di Genova. Meriterebbe queſto d'eſſere letto da troppo rigidi, acciocche ſi diſingannaſſero. Ne ſtenderò quì però alcuni ſuoi luoghi, e ſono li ſeguenti.

„ Tutto queſto che altro è, ſe non ſcuoprirci noſtro Signor il gran deſide- Pag.16.
„ rio, che tiene, che tutti li Peccatori convertiti per gran peccati, che ab-
„ bino commeſſo, ſe di eſſi ſono pentiti, e confeſſati, venghino ad eſſere
„ ſuoi convitati, godendo alla ſua divina menſa il cibo di vita eterna, quale
„ loro tiene preparato.

2 „ Lo ſteſſo inſegna S. Tommaſo, dicendo in molti luoghi, che ſolo il Pag.62.
„ peccato mortale dalla parte dell'anima priva di neceſſità l'uomo della ſacra
„ Comunione: Sicchè levato il peccato mortale, tiene la creatura diſpoſi-
„ zione baſtante, che dalla parte dell'anima ſi richiede per comunicarſi de-
„ gnamente: E queſto è la coſcienza limpida, che dice S. Criſoſtomo.

3 „ Il Padre S. Gregorio come Vicario di Criſto, al quale compli ſoſten-
„ tare le ſue pecorelle, che ſtanno al ſuo carico con paſto di dottrina, eſem-
„ pio, e Sacramenti, acciò di queſti ſi approfittino, lo conſigliò con queſte
„ parole: *Providens Dominus nobis dedit hoc Sacramentum, ut quia nos quoti-*
„ *die peccamus, & ille jam non mori poteſt, per illud Sacramentum remiſſio-*
„ *nem peccatorum conſequamur*.

4 „ Queſte ſono le parole del Santo Pontefice, le quali ben pare ſiano
„ parole di un Pontefice Santo, e deſideroſo della ſalute dell'anime, e che
„ ſtiano ſempre limpide, e purificate molto; E per conſeguire il ſuo intento
„ ordina la ricetta, e medicina più ſalutevole, & efficace, conſigliando, am-
„ monendo, e perſuadendo ſi ſervino, & approfittino di eſſa: e giacchè li
„ peccati ſono cotidiani, & ordinarj, la ſacra Comunione ſia ancora ordina-
„ ria, e cotidiana.

5 „ Molto è da maravigliarſi, e da ſentire, che ſiamo in tempo tanto in- Pag.76.
„ felice, nel quale alcuni guidati dal loro proprio parere cercano di levare
„ dalla Chieſa il lodevole coſtume di che li Secolari, che ſono in grazia di
„ Dio, ſenza rimorſo di peccato mortale non frequentino la Comunione,
„ eſſendo dottrina inſegnata, e conſigliata da molti Santi, procurando con
„ coſe apparenti impedire coſa sì grata, e accetta a Dio, perſuadendo, che
„ non ſi permetta la Comunione ordinaria, e meno ancora ſi permetta quella
„ d'ogni giorno.

6 Per cautela mi conviene replicare, che non oſtante che alcuni ſcrivano talmente, che pare non richiedano di più per la Comunione, che la ſola eſenzione dal peccato mortale, io non concorrerei con eſſi, quando veramente ciò intendeſſero, ſe non in quella forma, che inſegnò S. Tommaſo, preferendo la Comunione fatta in grazia, benche con la ſola infima diſpoſizione alla ſua privazione, quantunque poi predicaſſe a' popoli che „ è coſa molto giuſta
S. Thom. Op. 58. c. 15. „ che ad un sì degno, e venerabile cibo, cioè allo ſteſſo Signore di tutti ci „ accoſtiamo non traſcuratamente, o indivotamente, ma preparati in qual„ che competente modo. Il che porta ſeco qualche coſa di più, che il ſolo non trovarſi col reato di colpa mortale; e queſto come hò moſtrato, per la ragione del pericolo. Seguiterò però ad allegare altri paſſi del ſuddetto Cinciglia.

7 Lo ſteſſo riſpondendo all'obbiezione, che ſuole farſi: che la frequenza genera diſprezzo, e che debbeſi conoſcere il frutto per proſeguire a concedere la frequente Comunione, allega un autorità del Suarez, del quale aſſevera
Pag. 95. 3. parte qu. 79. art. 9. disp. 63. sect. 3. ad 3. fund. 1. opin. che: „ Dice queſto Padre che molti delli frutti del Santiſſimo Sacramento ſi „ danno in ordine a gli atti ſopranaturali, e liberi, che quello, che ſi comu„ nica, deve fare, e così non ſubito che uno hà ricevuto la ſacra Comunione „ acquiſta ſubito li ſuoi Divini effetti, ſe non al ſuo tempo, e quando lo chie„ de l'occaſione.

8 Conferma eſſo tutto ciò con l'eſperienza, che allega, e frà l'altre coſe
Pag. 96. così ſegue: „ Maſſime che in tutte le parti, dove ſono molte perſone, che ſi „ confeſſano, e ſi comunicano molto frequente, ſi troveranno, e ſi ſono viſte „ molte perſone, le quali per molti anni ſi ſono conſervate in grazia di Dio, „ ſenza conſentire al peccato mortale: E per provar queſto, interroghiamo „ li Padri Confeſſori, che ordinariamente aſſiſtono al confeſſionario, eſſendo „ teſtimonj fedeli; & affermeranno, che un bene così grande procede dalla„ frequenza della Comunione con la dovuta diſpoſizione.

Pag. 110. 9 In altro luogo: „ Se alcuno Religioſo, o Religioſa chiede licenza al „ Superiore di ricevere la ſacra Comunione alcun giorno ſuora di quello, che „ ſi comunica la Comunità; il Superiore lo deve fare di buona voglia, e con „ gran guſto: ajutando con queſto maggiormente il profitto ſpirituale de' ſuoi „ ſudditi; tenendo li Superiori obbligo d'attendere a queſto con tutta la loro „ vigilanza, e penſiero: E ſe quella è mozione dello ſpirito Divino, per qual „ cauſa ſe gli deve contradire? ſapendo che è mezzo efficace per creſcer nella vita ſpirituale, & anco è coſa certa eſſere volontà di Dio, che ogni giorno ſi creſca nella virtù, e ſi paſſi innanzi nel ſuo divino ſervizio, ſenza fermarſi, o tornare in dietro.

Pag. 227. 10 Nel principio del Capitolo vigeſimo ſecondo così riflette: „ Si tur„ ba tanto il Demonio, che ſia frequentata la ſacra Comunione, che per „ tutte le vie poſſibili pretende levarla, ingegnandoſi di perſuadere, che „ con laſciarla ſi riveriſce Dio; e queſto diabolico inganno hà fatto tanta im„ preſſione nell'animo di molti, che è coſa degna di gran ſentimento; eſſen„ do molte le Perſone, le quali per pura riverenza, ſotto colore d'umiltà „ ſprezzano Criſto, non deſiderando di ſoſtentarſi del Santiſſimo Sacramen„ to. E quello, che maggiormente ſi deve ſentire è, che a queſti tali pare „ conveniente di obbligare con queſto noſtro Signore a pagar la loro buo„ na creanza.

11 Potrei addurre molte altre autorità di queſto dotto, e pio Autore, ma voglio terminare con queſto ſolo ricordo, che egli dà nel Capitolo 29. par-
Pag. 236. lando della diſpoſizione neceſſaria alla Comunione, dicendo: „ Ne meno „ ſi chiede di neceſſità, che ſia uno arrivato a tal ſegno d'eccellenza di virtù, „ che ormai ſia perfetto in eſſe, ma che ſia l'anima adornata, e apparecchia-

ta

„ ta è cosa giusta, e conveniente: Però la disposizione, e preparazione che „ si richiede di necessità, & obbligo di precetto è, che vi andiamo puri- „ ficati dal peccato mortale, e quelli, che si ritrovano senza il peccato mor- „ tale, vi vadino con riverenza, essendo questa la dignità, che siamo obbli- „ gati a tenere: poiche Dio infinitamente pietoso conoscendo la fiacchezza „ nostra, e sapendo che non eravamo Angioli impeccabili, ma uomini fiac- „ chi, & inclinati al male, non ci volle obbligare a più.

12 A' questo proposito porterò quì quello si narra nel Diario Domenicano in ordine alla Vita della Beata Margarita da Ipris, ed è che: „ Cominciò „ un giorno a contemplare la sua miseria, e le fù comunicato un lume cele- „ ste, col quale conobbe sì chiaramente la sua viltà, che profondata nel „ suo niente, non aveva ne meno animo di alzare gli occhi al Cielo. Da sensi „ di così profonda umiltà prese motivo il Padre della superbia di tentarla, „ e sotto pretesto di proprio conoscimento allargarla dalla frequenza de Sa- „ cramenti. E' possibile, le suggeriva, che così misera Creatura, quale tù „ sei abominevole, e piena non solo di miserie naturali, ma di difetti altresì, „ abbi ardire non solo di star presente, ma di accostarti a quel tremendo Al- „ tare, ma di mangiare, e d'incorporarti per mezzo del Sacramento col „ Dio della Maestà, e non si armano contro di te le Creature tutte per ven- „ dicare questa tua temerità, e non ti scacciano giù nell'abisso gli elementi, „ che profanasti, & infettasti con le tue enormità? O pazzo ardimento! E „ che hà che fare la luce con le tenebre, il fango immondissimo di una rea di „ mille peccati con la carne purissima di quell'innocente Agnello, sotto „ quelle candide specie coperto? Tù comunicarti, che sei piena d'iniquità, „ tù unirti, anzi immedesimarti con Dio, che vien adorato da più Nobili „ Serafini, carbone annerito d'Inferno? Ah nò, ah nò mio Signore, non più „ Giuda alla tua Mensa, basta basta quell'uno, che ti tradì, che io per me „ già vinta, e soprafatta dalla confusione, che mi causa la cognizione delle „ mie grandi miserie, mi guarderò da oggi avanti d'accostarmi a quella tre- „ menda Mensa degli Angioli. Così piena di timore, tutto che santo, indi- „ screto, si risolse d'astenersi dalla Comunione, fin a tanto che l'obbedienza „ le comandava altra cosa.

Tom. 4. 20. di Luglio pag. 151. Napoli 1676.

13 „ Trovavasi allora senza Padre spirituale, che la consultasse; onde sta- „ va già risoluta d'astenersi almeno dalla Comunione sino al suo ritorno. Ma „ era questa una risoluzione sì ardua, quanto separarsi da quello celeste ca- „ stissimo talamo, nel quale godono le anime amanti gli amorosi amplessi, e „ dolcissimi baci dello Sposo; onde con ciò così dura à Margarita, che in pen- „ sarci solo, sentivasi romper in mille pezzi il cuore. Quindi confusa, & agi- „ tata da due fiere passioni amore, e timore passando dagl' incendj di quello „ a i giacci di questo, parea provasse tutte le pene d'abisso. Così pensierosa, „ & irrisoluta affliggevasi: quando le comparve il Rè della gloria, che in- „ terrogandola della cagione delle sue angoscie, quando l'udì, così la riprese: „ E che credi che io ho bisogno di dignità delle creature per comunicar loro „ le mie grazie? Nò nò che io stesso col mio potente braccio con farle, ren- „ do degne di esse chi le riceve; E se nol credi, tù, che ti stimi sì vile, ed „ indegna de miei favori, mirati con l'occhio interno il tuo cuore, e „ vedi con quanta maestria, e con che ricchi arredi ho preparato in esso il „ mio Trono, il mio Altare. Rimirò allora la Beata intellettualmente il „ suo cuore, e lo vidde divenuto una bellissima Cappella, ornata di prezioſi „ ricami, e di ricchi arredi d'argento, oro, e purissime gemme, ed am- „ mirata di quanto vedeva, le disse il Signore con voce chiara, e sensibile; „ Non dubitare dunque mia figlia d'avvicinarti, ed unirti con me per mez- „ zo del Sacramento, poiche io son quello, che ti elessi per mia, e son quel-

„ lo, che posso del tuo povero cuore formare ricca stanza per me Rè della „ gloria.

„ Con ciò restò quieta la Beata, e dall'ora in poi con altretanta confiden- „ za nella divina pietà, che si degnava arricchirla, con questa umiltà, e cogni- „ zione della propria indegnità non temè mai più d'accostarsi a quella Mensa „ de Serafini.

CAPITOLO CCCLXXXIX.

Si allega il Madridio, e 'l Bellarmino.

1 Già sopra ho portato varie autorità de più celebri Scrittori della Compagnia di Gesù, ed ora ne aggiungerò altre sì degl'istessi già citati, come d'altri ancora, e comincerò dal Madridio, che visse a tempo di Sant' Ignazio, il quale anche in quei tempi, che poco frequentavasi l'Eucaristico Sacramento, diede in luce un brieve, ma molto utile *Trattato della frequente Comunione*, in cui trattando della dignità di chi debbe accostarsi ad un tal Sacramento, dice: „ Che tal dignità si prende per la disposizione, che Iddio
Cap. 1. „ ricerca nell'uomo, acciò che senza di lui offesa riceva l'Eucaristia. E questa „ non è altro nel Peccatore, se non che ò una diligente ricerca de peccati, „ e detestazione degli stessi, ed un costante proponimento di correggere la „ vita, con una vera ed intiera confessione de' delitti, aggiungendo di più „ che niuna proibizione de' Superiori l'impedisca, overo in colui, che non „ è a se stesso consapevole di peccato commesso, una fede, che opera per „ amore. E questa è la dignità, che si richiede, affinche taluno degnamente „ si accosti a tal Sacramento. Chi però senza questa disposizione si accosta, „ senza dubbio si accosta indegnamente, e di lui dice S. Paolo: Chi inde- „ gnamente mangia, mangia per se stesso il giudicio: ed il medesimo Paolo „ desidera quella disposizione, quando dice: Ma l'uomo pruovi se stesso, e „ così mangi di quel Pane &c. In tale disposizione ancora si racchiudono „ tutte quelle cose, che i Sagri Dottori richiedono per lo degno ricevimen- „ to di tal Sacramento. Che se pare che in alcuni luoghi della loro dottrina „ desiderino alcune eccellenti virtù, noi stimiamo che le richiedano non co- „ me necessarie, ma come giovevoli: Poiche quanto è maggiore la disposizio- „ ne di chi riceve, tanto più benignamente il liberalissimo Signore confer- „ sce li suoi doni.

2 Lo stesso Autore terminando il settimo, ed ultimo Capitolo della sua Opera conchiude con queste tre ragioni: „ La decimanona. Il Sacramento
Par. 73. Rom. In addit. Soc. Jes. 1557. „ dell'Eucaristia, quantunque nella Legge vecchia sia stato disegnato con in- „ numerabili figure, pure fù espresso particolarmente nell'Esodo al sestode- „ cimo della manna data alli Padri nella solitudine che ogni giorno fuorche „ al Sabbato, si raccoglieva per cibo cotidiano. Adunque acciocche corrispon- „ da alla figura il figurato, egli è lecito, e convenevole prendere il Corpo San- „ tissimo di Christo cotidianamente fino al vero Sabbato, cioè fino al giorno „ della gloriosa quiete in cui lo vedremo faccia a faccia, siccome è nella sua „ gloria.

3 „ La Ventesima. Quei, che per un vano timore d'irriverenza si „ astengono dalla Comunione, sono lontanissimi dalla libertà Cristiana, la „ quale è tutta piena di fiducia in Cristo, e nelle di lui promesse; e tali uo- „ mini diventano troppo scrupolosi, e vili nelle virtuose azioni, freddi nella „ carità, e tiepidi nell'orazione. Al contrario però quei, che frequente- „ mente si comunicano, sono ripieni d'Euangelica fiducia, godono d'una li- „ bertà Cristiana, forti e veementi nell'operare, e nell'orazione ardenti e „ fervorosi. Imperocche appena ritroverai in tutto lo studio della vita Cri-

stiana

„ ſtiana coſa, che più inalzi la mente alla cognizione dell'onnipotenza, e
„ di tutte le altre virtù, che ſono in Dio, quanto è la conſiderazione e con-
„ templazione di queſto Sacramento, e nulla ritroverai, che conferiſca gra-
„ zia più abbondante per bene, e virtuoſamente vivere, e per fare profitto
„ nella vita del Signore, quanto il frequente ricevimento della Santa Eu-
„ cariſtia.

4 „ La ventesimaprima. Avendo ultimamente voluto l'Unigenito Fi-
„ glio di Dio per ſua ſomma liberalità prendere l'umana natura nell'unità
„ del Divino ſuppoſto, e donare ſe ſteſſo Dio, & uomo nel Sacramento,
„ dicendo: prendete, e mangiate; queſto è il mio Corpo, certamente io
„ non poſſo penſare con quale ragione noi poſſiamo ſfuggire la colpa, ò d'in-
„ gratitudine, ò d'inumanità, ſe ſprezzata la tanta munificenza del Reden-
„ tore, ricuſiamo per un certo vano timore un così inſigne, e ſingolare do-
„ nativo tanto liberalmente à noi offerto, ò pure eſcludiamo un tanto Pren-
„ cipe e Signore, che ſpontaneamente à noi viene, deſiderando d'abitare
„ nella noſtra caſa, e traſcuriamo d'andargl'incontro, ma tolleriamo che
„ egli ad altri ſe ne vada, non sò quale ſcuſa d' irriverenza trovando; nulla
„ più egli deſiderando in noi, che un cuor contrito, ed umiliato, ed una ſem-
„ plice e ſincera povertà.

5 Il non men pio, che dotto Cardinale Bellarmino riſpondendo alle obbiezioni degli Eretici contro l'effettivo ricevimento del Corpo di Criſto, e particolarmente à due autorità di Sant'Agoſtino, delle quali anche ſogliono impropriamente prevalerſi coloro, che pretendono indebitamente agguagliare la Comunione ſpirituale alla reale, và ſpiegando le dette autorità in tal guiſa: „ Alli due luoghi d'Agoſtino del trattato 25. e 26. in San Giovanni *De Euch. tom. 2. controv. 3. lib. 1. cap. 7.*
„ riſpondo quello: *Ut quid paras dentem, & ventrem? Crede, & manducaſti.* Cioè perche prepari il dente, & il ventre? Credi, & hai mangiato.
„ E l'altro: *Credere in eum, hoc eſt manducare carnem ejus.* Cioè il crede-
„ re in lui, egli è un mangiare la di lui carne: Eſſere parole dette da Ago-
„ ſtino non del Sacramento, ma della fede dell'incarnazione, perche egli
„ non era arrivato ancora al luogo del Vangelo, dove ſi tratta del Sacra-
„ mento. Ma quello: *Qui manducat, non qui premit dente*, cioè chi man-
„ gia col cuore, non chi preme col dente il diſſe Agoſtino parlando del Sa-
„ cramento, non per eſcludere il Sacramentale cibamento, ma per ſignifica-
„ re eſſere il fine di queſto Sacramento alimentar l'anima, non il corpo, ben-
„ che ſi prenda per lo ſtrumento del corpo: imperocche veramente con que-
„ ſto cibo ſi riſtora chi mangia col cuore, non non chi preme col dente, cioè
„ col dente ſolo, perche non eſclude il corporale paſcimento, dicendo ivi
„ che Giuda mangiò col ſolo Corpo; Ma ſolamente antepone lo ſpirituale
„ cibamento al corporale, perche quello ſenza queſto giova. Simile è il
„ luogo di Oſea: *Miſericordiam volo, & non Sacrificium*; cioè voglio la mi-
„ ſericordia, non il Sacrificio. Poichè il Signore non ricuſa i Sacrificj, ma
„ non li vuole, ſe ſono ſenza miſericordia.

6 Altrove l'Autore medeſimo riſpondendo ad un argomento, in cui que- *Ibi lib. 4. cap. 19.*
ſto Ereſiarca pretende che non eſſendo alcuno certo d'eſſere ſenza peccato, e non dovendo veruno accoſtarſi a tal Sacramento ſe non puro e purgato, niuno doverebbe avere ardimento di riceverlo dice che „ Iddio non ricerca che
„ chi ſi accoſta al Sacramento ſia certo di non avere peccati, ma ſolamente
„ che faccia quello, che comanda l'Appoſtolo nella prima a' Corintj all'un-
„ decimo; cioè che pruovi ſe ſteſſo, e faccia ciò che è in ſe per purgarſi dal
„ peccato: imperocche quelli degnamente ſi accoſtano, che moralmente
„ fanno ciò, che poſſono, non certamente con una dignità d'uguaglianza, ò
„ di merito, quaſi che meritino un tanto dono, come falſamente Keminizio

vuole

„ vuole che noi diciamo, quando più tosto noi confessiamo nell'istesso atto
„ d'avvicinarsi alla Comunione la nostra indegnità, dicendo con quel pio
„ Centurione: *Domine non sum dignus*. Ma con quella dignità, che Iddio
„ richiede dalla nostra debolezza, la quale più tosto è una non indegnità,
„ che una dignità. Quei però Indegnamente vi si accostano, li quali non so-
„ lo hanno peccati, ma hanno l'affetto, o la coscienza del peccato non anco-
„ ra purgato. Laonde S. Tommaso nella Terza parte alla questione 79. art. 3.
„ insegna che quello, il quale forse ha peccato mortale, ma non ha l'affetto,
„ ne coscienza del medesimo: perche dopo un diligente esame non gli sovvie-
„ ne, e se gli sovvenisse, senza dubbio procurerebbe che restasse scancellato
„ pel Sacramento, ed ha dolore di tutti li suoi peccati, quantunque un tal
„ dolore non sia una perfetta Contrizione, costui dico, soggiunge S. Tom-
„ maso, non indegnamente, ne inutilmente si accosta, anzi senza dubbio
„ utilmente. Perche quantunque questo Sacramento non sia instituito per
„ rimettere i peccati mortali, pure conferisce la grazia, che fa grato, ed in
„ conseguenza scancella ancora li peccati mortali, se alcuni ne truova in co-
„ lui, che non indegnamente lo riceve: Imperocche la grazia col peccato
„ non può star insieme in verun modo. Il che tutto in breve egli replica nel
„ tomo quarto, trattando della giustificazione.

7 Il medesimo grande Porporato volendo in una sua predica persuadere la frequenza di tal Sacramento, così declamava: „ Perche li santi Martiri
Cuse P. de virtut. pag. 817. Venet. 1617. „ con tanto servore, con tanto ardore, con tanta allegrezza correvano al
„ fuoco, alle ruote, alle bestie? Perche noi non possiamo soffrire i piccoli,
„ e brevi travagli? Non è forse perciò, perche quelli continuamente nodri-
„ vansi di questo Pane celeste? Ma noi ci siamo scordati di mangiare il no-
„ stro Pane, essendo il pane, che conferma il cuore dell'uomo. Intendeva
„ ciò il Beatissimo Martire Cipriano: E per questo scrivendo a S. Cornelio
„ giudicava che anche a quei, che erano caduti, a' quali per altro l'Eccle-
„ siastica disciplina negava per longhissimo tempo la pace, e la Comunione,
„ doversi dare nell'imminente persecuzione il Corpo del Signore.

Cypr. lib. 1. Epist. 2. 8 „ Avevamo determinato, dice egli, che quelli, i quali nella molestia
„ della persecuzione soffero stati ingannati dall'avversario, e soffero caduti,
„ e si soffero macchiati ne' Sacrificj illeciti, facessero per longo tempo una
„ piena penitenza, e se sosse urgente il pericolo dell'infermità riceveffero la
„ pace nel punto della morte. Ma veggendo noi aver incominciato di nuo-
„ vo ad approssimarsi il giorno d'un altra infestazione, dobbiamo a loro dare
„ la Comunicazione, acciocche quelli, che eccitiamo ed esortiamo alla bat-
„ taglia, non li abbandoniamo inermi, e nudi, ma li provediamo coll'arma-
„ tura del Corpo, e Sangue di Cristo: imperocche non può esser idoneo al
„ martirio chi non è armato dalla Chiesa al combattimento, e manca
„ quell'animo, che l'Eucaristia ricevuta non conforta, ed accende. Inten-
„ de anche ciò l'inimico dell'uman genere il Demonio, e perciò solamente
„ per mezzo de' suoi ministri da per tutto si affatica, affinche possa toglierci
„ l'ajuto di questo utilissimo, e salutevolissimo Sacrificio. Perciò non sola-
„ mente per mezzo degli Eretici, ma ancora per se stesso si sforza di persua-
„ dere in tutti quei modi, ch'egli può, acciocche rarissime volte, ed una sol
„ volta in tutto l'anno, e allora anche sforzati, ed obbligati dall'Ecclesia-
„ stiche Leggi, e censure ci accostiamo alla mensa del Signore: affinche in
„ tal modo, cioè da una longa inedia debilitati, ed abbattuti facilmente egli
„ ci atterri, e ci precipiti in qualunque rovina de' vizj.

CA-

CAPITOLO CCCXC.

Si allegano altri Padri della ſteſſa Compagnia.

1 DOpo le allegate autorità nel precedente Capitolo delli due celebri Scrittori della Compagnia di Gesù Madridio, e Bellarmino, avendone io ricercate dell'altre, mi è riuſcito di rinvenire le ſeguenti; e prima di tutte mi ſi è preſentata quella del noſtro Genoveſe molto riguardevole il Padre Scorza, altre volte in queſt'Opera citato, il quale movendo il dubbio, ſe i peccati veniali, o la privazione dell'attuale divozione in comunicarſi impediſcano l'effetto del Sacramento, ſtabiliſce queſta concluſione: „ Io „ ſono di ſentimento che li peccati veniali non impediſcono l'aumento della „ grazia, benche accompagnino attualmente l'iſteſſo ricevimento dell'Eu- „ cariſtia. *De Sac. Miſſa Sacrif. l. 4. c. 27. n. 6. pag. 237. Lugduni 1616.*

2 In pruova della ſua aſſerzione, oltre l'addurre l'autorità de' più celebri Dottori, come d'Aleſſandro de Ales, d'Alberto Magno, di S. Tommaſo, e di molti altri; porta ancora non poche efficaci ragioni, nelle quali ſa chiaramente vedere non poter eſſer obbice il peccato veniale all'effetto di tal Sacramento, non eſſendo grave irriverenza il riceverlo con tal peccato, allegando egli le autorità da me già citate in ordine à queſto di Sant'Ambrogio, e di Sant'Agoſtino: Ne apporta anche un altra di Sant'Illario, il quale dice: „ Se non ſono tanti li peccati, che taluno reſti ſcomunicato (cioè venga ſe- „ parato da Dio per lo mortale peccato) non ſi debbe ſeparare dalla medi- „ cina del Corpo, e Sangue del Signore. *Hilar. Can. ſi non ſunt de Conſec. D. 2.*

3 Quindi conchiude il medeſimo: „ Non impedirà dunque il veniale „ peccato l'effetto, quantunque ſi faccia coll'iſteſſo ricevimento, imperoc- „ che ſebbene quell'atto inquanto che è dall'operante, ſia venialmente ma- „ lo, pure egli è dall'operato un efficace ſtrumento di Dio per dare la grazia „ a chi non pone l'obbice del peccato mortale. Però con quello ricevimento „ un tal peccato veniale, il di cui affetto ha il ſuo vigore nell'anima, non „ verrà perdonato, ripugnando che ſi tolga il peccato nell'iſteſſo atto, che ſi „ commette; altrimente inſieme ſarebbe, e non ſarebbe: E ſi diminuirà an- „ cora l'attuale ſentimento del guſto ſpirituale, e diletto, come inſegna „ S. Tommaſo, ad altri citati. *3. 79. 8.*

4 Poi egli prova l'altra parte della Concluſione, cioè che la privazione dell'attuale divozione, ò ſia la divagazione della mente non impediſca l'effetto della Comunione, adducendo in ſuo favore molti celebri Autori, e prevalendoſi di queſta ragione: „ Perche la divagazione della mente, ò ſia la „ mancanza dell'attuale divozione neppure ripugna con la grazia, non eſ- „ ſendo peccato ſe è involontaria, o ſe è volontaria, eſſendo ſolamente pec- „ cato veniale, come ſente l'iſteſſo Gaetano, ne eſclude la neceſſaria diſpo- „ ſizione per ricevere la grazia dell'Eucariſtia, non ricercandoſene neceſſa- „ riamente altra per degnamente riceverla, ſe non quella, che è poſta nella „ prima a' Corintj all'undecimo: L'uomo provi ſe ſteſſo &c. E nel Concilio „ Tridentino alla ſeſſione 13. cap. 7. Cioè di non eſſere conſapevole a ſe „ ſteſſo d'alcun peccato mortale. *Ibi pag. 137.*

5 Non è di diverſo parere un altro Autore della medeſima Compagnia, qual è Pietro Annello Perſico, il quale ricercando ſe chi hà peccato mortalmente, e poi ſi è contrito, e confeſſato poſſa nell'iſteſſo giorno celebrare, ò comunicarſi, conchiude: „ Non eſſer peccato alcuno aſſolutamente, e per „ ſe parlando il celebrare, ò il comunicarſi nell'iſteſſo giorno, ò poco dopo „ il commeſſo peccato (ſia di qualunque ſpecie) premeſſa la debita contri- *De prim. Sacerd. offic. loco. cit. num. 178. pag. 80. Neapoli 1639.*

zione,

„ zione, e confeſſione: E dopo averne addotta la ragione, porta il teſto dell'Appoſtolo; *Ma l'uomo provi ſe ſteſſo; e così mangi di quel Pane*. Al che egli ſoggiunge che tutti eſpongono, ed interpetrano: „ Se dopo la pruova
4. d. 9. q. 1. a. 4. q. 2. & 2. 80. 7. 1. & 4. „ non conoſce in ſe ſteſſo alcun altro peccato mortale, E quel, che aggiun-
„ ge: Imperocche chi mangia indegnamente, tutti l'intendono con la coſcienza del peccato mortale. In conferma di che egli adduce l'autorità di S. Tommaſo, di cui dice eſſer eſpreſſa ſentenza: inſegnando l'Angelico Dottore non eſſere ciò da conſigliarſi, ma non eſſere precetto: il che aſſeriſce in alcuni altri luoghi. „ Con le quali parole (conchiude queſto Autore) in-
„ ſegna che il ſolo peccato mortale durante nell'anima impediſce lo ricevi-
„ mento dell'Eucariſtia.

6 Al mio propoſito però parmi che non poſſa eſprimerſi in termini più chiari, e più forti il Padre La Croix, con cui darò fine à queſto Capitolo; dicendo egli che „ Poſſono i Confeſſori alle divote perſone, che diriggono
Theol. Mor. tom. 2. lib. 6. p. 1. nn. 648. pag. 116. Mediol. 1720. „ determinare i giorni, ne' quali ſi comunichino, ma à quello, che la dimandano più ſpeſſo, overo anche cotidianamente non può negarſi la Comu-
„ nione, poſto che ne ſiano giudicate degne, ne debbono ſtornarſi dalla co-
„ tidiana Comunione, come è paleſe dalle parole del Decreto: Intendendo del Decreto *Cum ad aures*.

CAPITOLO CCCXCI.

Inſegnamenti del Padre Fulvio Androtio.

1 LE autorità allegate ſopra ſono ſtate da me tradotte nella lingua Italiana dalla latina, la quale alcune perſone non intendendo, non poſſono riſcontrarle negli Autori, da' quali io le hò cavate. Il perche io volentieri quando mi capitano, mi prevalgo di quello, che gli Autori hanno ſcritto nella noſtra lingua, ò che ſono già in eſſa ſtati tradotti, anche perche ſogliono correre più per le mani d'ognuno. Quindi ne porterò in appreſſo parecchie de' Padri della ſteſſa Compagnia, cominciando (oltre li già citati dal Padre Fulvio Androtio, del quale hò un libro intitolato: *Opere ſpirituali*, la ſeconda parte del quale è intitolata: *Della frequenza della Comunione*; E può molto ſervire per confermare particolarmente le anime timide, e ſcrupoloſe; e n'anderò allegando alcuni paſſi.

Par. 23. Venetia 1584. 2 „ Suole il Demonio frà l'altre coſe mettere nelle perſone, che ogni dì
„ ſi comunicano, timore, ò di non eſſerſi ben confeſſati, ò d'aver fatto pecca-
„ to dove non è peccato, overo ſe vi è peccato, di ſarglielo parere più gran-
„ de, che non è, overo ſe ciò non può, di ſarglielo parere tanto indecente,
„ e tanto diſdicevole, che non gli par loro di poterlo in alcun modo patire:
„ E con queſto anche ſol far parere che ogni coſa, che facciano, ſia diffetto,
„ e che tutta la vita loro ſia diſettuoſa.

Pag. 24. 6. 3 Parlandoſi del *Confeſſore pio, e ben dotto* leggeſi che ſe: „ Gli dice
„ che può ſicuramente comunicarſi, perche è ben comunicata, ſebbene il
„ Confeſſore erraſſe: E guadagna prima il merito della fede, credendo al
„ Confeſſore, come a Vicario di Dio, il merito dell'obbedienza, obbeden-
„ do al Signore Iddio, che così comanda; il merito dell'umiltà, della pa-
„ zienza, & annegazione della propria volontà per amore di Dio; E per
„ queſto l'invidioſo nemico con varj preteſti cerca che non ſi creda al Con-
„ feſſore.

Pag. 26. 4 Cava dalla parabola del figliuol prodigo: „ Che in tutte le noſtre
„ neceſſità dobbiamo ſenza paura alcuna ricorrere al Signore, e riceverlo nel
„ Sacramento, & andare come poveri al ricco, che hà arricchita la povertà noſtra,

„ noſtra, come avvenne al figliuol prodigo. Andare come infermi al medi-
„ co, che ſanerà, e ricuoprirà le infermità noſtre, e come figliuoli indegni
„ di tanto Padre, che ne farà degni, e ne darà più di quello, che gli ſapre-
„ mo domandare, eſſendo queſto proprio ufficio ſuo. E però quanto più ne
„ vediamo miſeri, imperfetti, e difettuoſi, tanto più dobbiamo frequentare
„ i Sacramenti, e molte volte il dì, ſe foſſe lecito, e dir con queſto figliuol
„ prodigo: *Ibo ad Patrem meum*, cioè anderò dal Padre mio, e gli dirò che
„ non ſono degno d'eſſere chiamato ſuo figlio. E queſta è la volontà di
„ Dio, come moſtra queſta parabola, e quelle parole: *Venite ad me omnes,*
„ *qui laboratis &c.*

5 Si aſſegnano ivi diciotto „ effetti del Sacramento. 1. Egli rimette i Pag. 38. 6. & Pag. 39.
„ peccati paſſati. 2. Fortifica contro i futuri. 3. Debilita le paſſioni. 4.
„ Sminuiſce le tentazioni. 5. Incita alla devozione. 6. Illumina l'intel-
„ letto. 7. Accende l'affetto. 8. Conferma la ſperanza. 9. Dà forza al-
„ la debilità noſtra. 10. Letifica la coſcienza. 11. Fà l'uomo partecipe
„ dei meriti di Criſto. 12. Dà il pegno della gloria. 13. Conferma il cuor
„ dell'uomo. 14. Arma i forti à combattere virilmente contro li nemi-
„ ci. 15. Impaurifce il Demonio. 16. Fà pronto al bene operare. 17. E'
„ di maravigliofo ajuto per le tribolazioni. 18. Diminuiſce le pene del pec-
„ cato. Laonde S. Vincenzo dice che uno dei maggiori rimedj, che ſi tro-
„ vano per non toccare Purgatorio, è il frequentare i Sacramenti.

6 Citato il Tridentino così conchiude: „ Da queſto ſi raccoglie che ſo- Sess. 13. 7. Pag. 49.
„ lo il peccato mortale ſaputo, e non confeſſato impedifce l'andare alla Co-
„ munione, e che la Contrizione, e Confeſſione è la veſte nuzziale, con la
„ quale ſicuramente ſi può andare al Santo Sacramento: il che baſta per le-
„ vare molti ſcrupoli.

7 Narranſi alcune tentazioni del Demonio, contro la frequenza, e frà Pag. 50.
l'altre queſta: „ Che egli mette avanti la dignità di queſto Sacramento, e
„ la propria indegnità; e con preteſto d'umiltà, egli fà ſtare molti lontani da
„ queſto Sacramento. Vedeſi come l'aſtutiſſimo Serpente per impedire
l'utiliſſima frequenza ſi fà Panegiriſta dell'odiato Sacramento; ed eſſendo
„ così ſuperbo, ſuggeriſce motivi d'umiltà.

8 Lo ſteſſo maligno contro quelli, che frequentano i Sacramenti „ met- Pag. 54.
„ te loro avanti che non ſono degni di tanto ſpeſſo comunicarſi. Al che ſi
„ deve riſpondere come di ſopra, e che vi ſi và per farſi degno: Di più che
„ la perſona allora è degna, quando ſi è confeſſata. Perciocche nella Con-
„ feſſione ſi riceve la veſte nuzziale, con cui ſi può ſicuramente ire à queſte
„ ſante nozze. Appreſſo che vi và per far piacere al Signor Iddio, che ne
„ invita, & anco perche queſto è il Pane dell'anima noſtra: In oltre che
„ vi andiamo come infermi al Medico, come poveretti al Signore ricco, e
„ come figliuoli prodighi à un pietoſiſſimo Padre, che ne riceve ſempre con
„ dolciſſimo, e pietoſo volto. Aggiungendo anco, che ſicome Criſto Si-
„ gnor noſtro quando ſtette nel mondo non ſcacciò mai neſſuno, che andaſ-
„ ſe da lui, anzi ſempre li accarezzò, così eſſendo il medeſimo Signore, nè
„ avendo mutata natura, riceve volentieri tutti quelli, che vanno da eſſo in
„ queſto Santo Sacramento.

9 Si legge poi in queſto libro un ricordo utile anche al proſſimo: Ed è il
ſeguente: „ Quando colui, che è ſolito a confeſſarſi ſpeſſo, ſi è confeſſato Pag. 61. 6. & 62.
„ il dì prima della feſta, non doveria confeſſarſi il ſeguente dì, ſe altro ordi-
„ ne non hà dal ſuo Confeſſore, e confeſſandoſi dir quello, che gli grava la
„ coſcienza in una parola ſe è poſſibile, per non impedire li altri, che ſtanno
„ aſpettando per riconciliarſi, e preſto comunicarſi. Et allega l'eſempio di
„ Santa Metilde, la quale non laſciò di comunicarſi in aſſenza del Confeſſore.

Pag. 74. 6. 10 Altra regola ſimile ſi legge in queſto libro, cioè che: „ Buona coſa „ è comunicarſi ſpeſſo, e confeſſarſi raro; vincendoſi in queſta parte, e ſe„ guendo il parere del Confeſſore, e non il proprio, perche egli merita in „ molti modi, confonde il demonio, fà coſa grata al Signor Iddio, dal qua„ le mai ſarà ridomandato conto di quel che hà fatto, o laſciato di fare in „ ſimili coſe per l'obbedienza del ſuo Confeſſore.

Pag. 65 6. 11 Avanti ci ſomminiſtra un ricordo, o ſia rimedio per quelli, che han„ no la mente piena di penſieri brutti, & immondi, ſecondo il Dottor En„ rico Suſio.

12 „ Penſare che il peccato non è mai peccato ſenza il conſenſo della „ volontà; Laonde ſe continuamente la perſona aveſſe la mente piena di „ penſieri tanto abominevoli, e deteſtandi, che nè cuor umano li poteſſe „ penſare, nè lingua eſplicare, o di Dio, o delle creature, e gli duraſſero „ due, e trè anni, e tutto contro la ſua volontà, e la ragione ne aveſſe di„ ſpiacere, nè mai vi acconſentiſſe, mai ſaria peccato, nè ſaria obbligato a „ confeſſarſene.

In Venetia 1584. pag. 44. 13 In un altro Trattato dello ſteſſo Autore dello ſtato lodevole delle „ Vedove, ci ſomminiſtra alcuni ſegni, per li quali la buona Vedova può „ conoſcere ſe fà frutto ne' Santi Sacramenti, e vita ſpirituale. Premette però non poterſi queſto facilmente conoſcere, e poi annumera frà gli altri ſe-

Ivi pag. 45. gni il ſeguente: „ Buon ſegno è anco del frutto del Sacramento la ſame, e „ deſiderio cotidiano dell'iſteſſo Sacramento: o non ſentendo tal deſide„ rio, deſiderare di ſentirlo, e dolerſi di non ſentirlo, non reſtando perciò „ di frequentarlo, che tal dolore, e deſiderio ſono frutti di queſto Sacra„ mento.

Pag. 46. 6. 14 E per ultimo aggiugne: „ Nota che ſe alla perſona pare di non far „ frutto de i Sacramenti, conoſce però che non continuandoli torna in die„ tro, ſentendoſi più impaziente, più tiepido nelle orazioni, più facile a „ riſi, e parole vane, più negligente alla cuſtodia di ſe ſteſſo, quando dico „ in una di queſte coſe ſi vede peggiorare, non frequentando i Sacramenti „ non deve laſciarli, eſſendo non meno neceſſaria la medicina, che ne pre„ ſerva dall'infermità, che quella, là quale ne accreſce la ſanità. Il che è „ di molta conſolazione a chi non vede chiaramente i frutti del Sacramen„ to; e così non ſolo ſi mette per profitto l'andar avanti, ma anco il non ri„ volgerſi a dietro.

CAPITOLO CCCXCII.

Eſpreſſioni in favore della frequenza d'altri Autori della Compagnia, che hanno ſcritto in lingua Italiana.

1 IL Padre Giovanni Rho compoſe trenta Orazioni della ſantiſſima Eucariſtia, e con eleganza diſcorre delle ſue ammirabili prerogative: ma per abbreviare, toccherò qualche coſa di quello, che và dicendo. Pruova l'uſo cotidiano della Chieſa primitiva: deplora il cibarſene di raro, e dice:

Orat. 24. n. 55. pag. 415. &c. In Roma 1657. *O ingratitudine intolerabile, o ſcoſtumatiſſima villania! L'invito è cotidiano, e vi ſaranno di molti, che dopo un anno lo tengono.* Termina tale orazione con queſta ſentenza di S. Baſilio, ſebbene a me non è riuſcito di rinvenirla nel tomo, che io hò: ed egli così l'eſpone: *Chi della vita ſi paſce,*

Ivi pag. 415. Epiſt. ad Ceſar. *queſti vive; chi più ne mangia, più vive; chi digiuno ne rimane, preſto ſi muore.*

Ivi pag. 418. 2 Così predicò in un'altra orazione: *Chiunque dalla dimeſtichezza con*

Orat. 26. pag. 441, *Dio ci ritira, egli è nemico.* Ed ivi poco dopo: „ Quale medicina fù mai,

Pag. 443. che

„ che ſenza riguardo di ſtagione, ſenza leggi d'ore del giorno, ed a qua-
„ lunque morbo prontamente giovaſſe? Queſto ſi è il Sacramento: che però
„ ad eſſo unicamente il nome di Pancreſton ſi dona, cioè di utile ad ogni
„ coſa. Nell'iſteſſa Orazione per dimoſtrare la familiarità riverita del Sa- *Epiſt. 102.*
cramento, cita una lettera di S. Baſilio, ſebbene neppure mi è riuſcito di
rinvenirla. Dice eſſo: „ Odi Baſilio come ragiona: Nell'Egitto, ed Aleſ- *Pag. 449.*
„ ſandria ciaſcheduno ancora della Plebe in ſua caſa aveva la Comunione.

3 Con maggiore ragione (narra egli) „ Che ciò foſſe alli abitatori *Pag. 446.*
„ ſantiſſimi delli Eremi, e delle inacceſſibili ſpelonche conceduto, di modo
„ che di anno in anno pigliando dalle Chieſe: *Quotidiè ſumebant*, come af-
„ ferma parimente S. Baſilio. E non dia noja ad alcuno l'udire che un'anno
„ intiero eglino l'Eucariſtia ſerbaſſero, e ciò ſenza ſconcio, ſane ed intiere
„ le ſpecie durando qualunque foſſe la cagione in Egitto i pani di tal fatta
„ ſi cuocevano, che per un'anno ſalvandoſi alli medeſimi ſolitarj ſenza ri-
„ chiamarli alle vicine Ville, d'ottimo cibo ſervivano.

4 Nota però eſſer'ora ciò molto debitamente vietato, eſſendo ſtate due
le cagioni di queſta proibizione, l'una d'eſſer ceſſato „ L'orrore delle per- *Pag. 448.*
„ ſecuzioni, per le quali nè celebrare a loro piacere i Sacerdoti, nè ſicura-
„ mente alla diſtribuzione del Sacramento adunar ſi potevano li Fedeli,
L'altra d'eſſere mancata generalmente la riverenza.

5 Del Padre da Ponte hò già citata qualche coſa delle ſue utiliſſime Me-
ditazioni: aggiugnerò qui però una eſpreſſione, che fà al Signore in ordine
al ſuo amore in queſto ſacro Miſtero: *Ma il voſtro amore* (dice egli) *è ſenza* *P. 4. Medit. 15.*
miſura, perche per far bene a' buoni, e a quelli, che uſano bene i voſtri doni, *num. 2. pag. 62.*
diſſimula, e ſoffre che molti mali facciano poco conto de' medeſimi doni. *Venet. 1621.*

6 Hò pure citata qualche coſa del Padre Stadiera, e d'eſſo aggiugnerò
queſto ſolo, che egli non pone in dubbio, che „ S. Tommaſo inſegnaci che
„ il frequentare l'auguſtiſſima Eucariſtia ſenza coſcienza di grave colpa *Instr. d. 81.*
„ per ſua natura è buono, e non è malo ſe non per accidente in qualche ca- *ſpir. 14. pag. 907.*
„ ſo particolare; e l'aſtenerſene per lo contrario, potendo uſarlo comoda- *Bologna 1635. §.*
„ mente, è malo per ſua natura, nè mai ſia buono, ſe non per occaſione del *86. 10.*
„ ſoggetto indiſpoſto. E indiſpoſto ſarebbe taluno, benche per altro diſpo-
ſto, a cui foſſe dal ſuo Superiore ingiunto l'aſtenerſene, dovendo ubbidire.
Ne renderebbe però conto a Dio l'iſteſſo Superiore, quando in ciò ſi rego-
laſſe ſenza ſufficiente motivo.

7 Il Poſſevino ſopra gl'Inni, a quel verſo: Diede a fragili il cibo del *Nella feſta del*
corpo: così riflette: „ Ma più altamente contemplando le ſuddette parole, *Corp di Criſto*
„ o anima mia, sò quanto tù ſei fragile, debole, ed inferma, sò quanto ſei *pag. 321.*
„ rimaſta triſta, afflitta, e sbattuta per li peccati paſſati; però fà buon cuo-
„ re, accoſtati ſpeſſo a queſto Santiſſimo Sacramento, in cui riceverai forza
„ mirabile, e ti ſentirai conſolata, e ripiena di guſto, e giubilo ſpirituale.
E ſopra quelle parole: *O Oſtia ſalutare*, chiama il Sacramento *Chiave del* *Ivi pag. 329.*
Cielo, e ſegue a dire: *La frequentazione di queſto Miſtero maravigliosamente*
giova a conſeguire quell'eterno Regno.

8 Il Nierimbergh nella ſua Pratica del Catechiſmo Romano c'iſtruiſce *P. 2. pag. 49. In*
così: *La ſeconda coſa, che richiede per comunicarſi è purità di coſcienza, la* *Milano.*
quale conſiſte in non avere peccato mortale.

9 Simone Bagnati nel ſuo *Apparato Eucariſtico* così al *Domine non ſum* *Medit. 6. num. 2.*
dignus &c. aggiugne: „ Riconoſciti indegno; ma non perciò dei ritirarti. *p. 21. Venet. 1715.*
„ L'umiltà ti ritragga; la carità ti avvicini. Quel caro Dio vuole, vuol
„ eſſere ricevuto anche dagl' indegni. Fà dunque ciò ch'egli vuole, e di-
„ verrai degno. Parla egli di quell'indegnità, che ſi ritrova ancora in chi
non ſia reo di colpa mortale.

10 Comincia poi una ſua Meditazione con la ſeguente amoroſa rifleſſione; „ Conſidera che trà le ineffabili maraviglie, che Gesù opera nel divin
Medit. 30. n. 1. pag. 144. „ Sacramento, una sì è, che è degniſſima da ponderarſi, e da pochi ſi pon-
„ dera, cioè dire: che un Dio, che per l'eſſenza è l'ultimo noſtro fine,
„ nell'Eucariſtia ſi fà noſtro mezzo, ma mezzo per condurci al fine.

11 Il Segneri riprende con ragione chi con occhi poco amorevoli mira in altri quel comunicarſi ogni giorno, che a lui ſi nega da quel medeſimo Padre ſpirituale, che il permette a quelli. Queſto procede, come diſſi, dall'invidia ſpirituale, e cagiona che molti Confeſſori negano la frequente, e cotidiana Comunione a molte perſone, alle quali ſecondo il loro ſentimento la concederebbono; ma nol fanno per timore di diſturbi dell'altre invidioſe, che ſe ne turberebbono.

12 Il Padre Pietro Giuſtinelli hà dato alla luce un piccolo libro intitolato: *Modo divoto per ricevere con frutto la ſantiſſima Comunione* ſtampato
Pag. 126. & 129. Lucca per Marescand. in più luoghi, e che và aſſai per le mani di molti, *Leggaſi li frutti grandiſſimi della ſanta Comunione, e la riſpoſta ad alcune obbiezioni contro la frequente Comunione*. E frà l'altre coſe quello, che pruova, come provai io ſopra: „ Che chi non è degno d'accoſtarſi ſpeſſo, ne anco è degno d'accoſtarſi di raro: perche non il differire la Comunione rende degno, mà l'ac-
Ivi pag. 131. „ coſtarſi ſpeſſo. E poi parlando con chi è Secolare dice *che molto maggior biſogno hai tù d'accoſtarti ſpeſſo, che li Religioſi &c.* E oppone la ragione,
Ivi pag. 132. con cui alcuno ſi ſcuſa, che è: *Perche ſpeſſo ricade negli ſteſſi peccati, e ſi ſente freddo, e ſenza divozione. Al che riſpondo* (dice eſſo) „ che queſte
„ iſteſſe ragioni appunto lo doverebbono grandemente ſtimolare a frequen-
„ tare queſto divino Sacramento, e non a laſciarlo: imperocche dimmi di
„ grazia, ſe uno diceſſe in queſta maniera: perche ſono infermo, e ſpeſſo
„ ricado nell'iſteſſa infermità, per queſto voglio ſtare lontano dal Medico,
Ivi pag. 133. „ e dalle Medicine. E conchiude non ti parerebbe queſto tale ſciocco, e
„ privo affatto di ſenno? Certo che sì.

Ivi pag. 134. & 135. 13 Per ultimo ſoggiunge l'iſteſſo: „ Quanto poi al dire che non ti pare
„ di cavarne frutto, ti riſpondo prima che mentre tù non metti oſtacolo
„ ſcientemente con peccato, e con negligenze, e traſcuraggine, dee ba-
„ ſtarti il deſiderio di trarne frutto. In oltre biſogna ſupporre che non
Ivi pag. 136. „ ſempre è vero tutto quello, che pare eſſere tale &c. E conchiude: Vedrai
„ che paſſeranno le ſettimane, i meſi, e gli anni intieri, che non caderai in
„ peccato alcuno grave, o almeno non così facilmente, nè così ſpeſſo, co-
„ me prima facevi, il che è frutto ſenza dubbio della ſanta Confeſſione, e
„ Comunione fatta frequentemente.

CAPITOLO CCCXCIII.

Eſpreſſioni d'altri, le cui opere ſono ſtate tradotte in Italiano; e prima del Padre Graſſet.

1 IL Padre Giovanni Graſſet ne' ſuoi utili libri delle *Conſiderazioni Criſtiane per tutti li giorni dell'anno* ne porta alcune molto favorevoli ad una divota frequenza, e frà l'altre opponendo il *Pericolo di prendere troppa*
Tom. 3. pag. 33. Venezia 1718. *familiarità con Dio*, così riſponde: „ Ma ſappiate che a miſura che ſi conoſcono gli uomini, ſi diſprezzano, perche ſi diſcuoprono in eſſi le manca-
„ menti, che la lontananza, ed aſſenza teneva naſcoſti; dove che quanto
„ più uno a Dio ſi accoſta, più lo ſtima, quanto più uno lo conoſce, più
„ l'ama, poiche diſcuopre in eſſo ſempre nuove perfezioni. Che beſtem-
mia!

„ mia! Dire che la converſazione, che hanno gli uomini con Dio, non ſer-
„ ve ſe non a renderli più perverſi, e per farſi ſanto, biſogni da lui allontanarſi! Un'atto eccellentiſſimo di religione può egli eſſer contrario al riſpetto, che deveſi a queſto Sacramento? Quando ſi fanno atti di Fede, di Speranza, di Carità, d'adorazione, d'umiltà, ſe non quando ſi và alla ſantiſſima Comunione? La Chieſa può ella o comandare, o deſiderare ciò, che è male? S. Tommaſo dice che ella altre volte comandò che li Fedeli ſi comunicaſſero ogni giorno preſentemente almeno lo deſidera, e nel Concilio di Trento lo raccomanda. Ed in fine della ſteſſa: „ Purche dunque vi ſiate confeſſati de' voſtri peccati, ed abbiate una vera riſoluzione di non più peccare, non v'hà coſa, che v'impediſca l'accoſtarvi alla ſacra Menſa. *Pag. 35.*

2 Indi: „ Se poi intendete una diſpoſizione neceſſaria, e ſufficiente, la Santa Chieſa dichiara che ella conſiſte in non avere alcun peccato sù la coſcienza non confeſſato. Quanto alla diſpoſizione, che è di conſiglio, e di maggior perfezione, ella dimanda che ſi purghi l'anima ancora da peccati veniali con riſoluzione ferma d'emendarſi de' proprj mancamenti. Che coſa dunque v'impediſce dal Comunicarvi? Quando mai ſarete voi ſenza imperfezioni, e difetti? Non è egli queſto Sacramento, che ci ſantifica, e ci ſana le noſtre infermità? Non è egli queſto Pane celeſte, che diminuiſce in noi le picciole tentazioni e ci dà grazia di non cadere nelle grandi? Queſta è dottrina di S. Bernardo. *Pag. 36.*

3 Da lì a poco interroga: „ Si deve forſe tralaſciare di fare ogni giorno orazione per timore di farla per abito? Io non mi approfitto de' Sacramenti, Dunque voi commettete ſpeſſo de' peccati mortali: che ſe non ne commettete, come potete voi dire di non far profitto della Comunione? Non è egli effetto di queſto Sacramento il preſervarvi dal peccato mortale? Chi ne commette più: Chi ſpeſſo, o chi di raro ſi comunica? *Pag. 37.*

4 „ O inganno del Demonio! Egli perſuaſe a noſtri primi Padri a mangiare un frutto di morte ſotto preteſto di vita, e ora diſſuade a' Criſtiani il mangiare un frutto di vita per timore di morte, Non vi comunicate ſpeſſo perche non ne ſiete degno eh? Dunque non vi comunicherete mai, perche non ne ſarete mai degno. Vi hà forſe migliore diſpoſizione per ricevere queſto Sacramento, che ſtimarſene indegno? Non ve ne proteſtate voi a piè del Sacro Altare, prima di riceverlo? Dite il vero; non è la cognizione della voſtra indegnità, che vi ritrae dal comunicarvi ſpeſſo, e l'attacco, che avete a qualche vizio, che non volete laſciare. Voi vi ſcuſate di comunicarvi, perche non volete confeſſarvi.

5 Ci dà poi queſto avvertimento: „ Se voi non guſtate le dolcezze di queſta celeſte Manna, vi è da temere che non ſiate ammalato, e non abbiate depravato il guſto. Nulladimeno biſogna che ne mangiate per guarire; imperocche ella è cibo ſaporoſiſſimo per li ſani, e medicina ſalutevole per gli ammalati. *Pag. 47.*

6 Lo ſteſſo in un'altro Libro più piccolo, ſebbene quaſi tutto del Sacramento, intitolato: *Ragionamenti di divozione ſopra il Santiſſimo Sacramento*, conforta molto le anime alla frequenza, e rivolto al Divino Amante così ſi eſprime: „ Non averò tanto riguardo alla mia indegnità, quanto alla voglia voſtra, e mi accoſterò alla voſtra Menſa, perche m'invitate con tanta bonta, *Rag. 4. pag. 35. Venezia 1716.*

7 Nel Ragionamento quinto riferiſce le ſcuſe d'alcuni: „ Non hò nel comunicarmi divozione veruna, Riſpoſta: V'è una gran differenza frà la divozione, e'l ſentimento di divozione. Si può avere molta divozione, benche non ſi ſenta. La divozione ſenſibile non è ſempre la vera: Ella è *Sem. 3. pag. 39.*

alle

„ alle volte ſoggetta a gl'inganni, ed alle illuſioni; Non dipende anche
„ ſempre dalla noſtra volontà, e applicazione. Iddio la concede a chi gli
„ piace. Se ella foſſe neceſſaria, coloro, che non l'hanno nello ſpazio di
„ quindici giorni, ne quali ſi dee fare la Comunione per la Paſqua, benche
„ lo comandi la Chieſa, non doverebbono comunicarſi; e coloro, che non ne
„ hanno mai, come pur troppo ſe ne ritrovano, mai ſi comunicherebbono.

Inſtruz. 5. pag. 42. 8 Ma è neceſſario diceſi una gran ſantità per „ degnamente comunicarſi. Riſpoſta. Se per queſta dignità intendete una ſantità eguale alla „ ſantità di chi ſi riceve; La Vergine iſteſſa non è mai ſtata degna d'accoſtarſi alla Comunione. Se una purità eſente da ogni difetto: gli Apoſtoli „ n'erano indegni, perche avevano le loro imperfezioni; e molto più li primi Criſtiani, li quali tuttavia ſi comunicavano ogni giorno. Se per queſta „ dignità intendete una diſpoſizione neceſſaria, o ſufficiente, la Chieſa fà „ intendere che la neceſſaria conſiſte nel non avere peccato alcuno, che ſia „ da noi conoſciuto nella propria coſcienza, che prima non ſiaſi confeſſato. „ Quanto a quella di conſiglio, e di perfezione, ella dimanda il purificarſi „ eziandio da' veniali, e l'eſſere ſempre riſoluto di correggerſi de' propri „ difetti. Che v' impediſce dunque il comunicarvi? Quando ſarete ſenza „ difetto, e imperfezione? Non è queſto il Sacramento, che ci ſantifica, e „ guariſce le noſtre infermità? Non è queſto il Pane, come dice S. Bernardo, che diminuiſce il ſentimento nelle picciole tentazioni, e c' impediſce l'acconſentire alle grandi.

9 Nel Ragionamento ſeſto al numero ſettimo ſi eſprime in queſto modo:

Pag. 50. „ O anima mia che temi? Sei povera, ſei inferma, ſei cieca, ſei miſerabile? Queſta ſorta di perſone è coſtretta ad entrare nella ſala di nozze. „ Gente di tal condizione riempie il numero de' convitati. A prò de' poveri, infermi, ciechi, e ſtroppi è preparato queſto convito.

Pag. 61. 10 Il Ragionamento ottavo lo fà „ delle noſtre obbligazioni alla Santa „ Vergine, perche ella ci concede nella Comunione il ſuo Figliuolo: E nel *Pag. 62.* numero terzo, e quarto ci dice che „ Gesù non hà preſo dalla Vergine il „ Corpo, ſe non per offerirlo à Dio ſuo Padre in ſacrificio, e per darlo à gli „ uomini in cibo. Sono queſti i due fini principali dell'Incarnazione. Era à „ noi neceſſaria una vittima per onorar Dio, e per eſpiare i noſtri peccati. „ Ma che ci averebbe ſervito l'eſſere reintegrati nella ſua grazia, ſe non „ aveſſimo avuto il mezzo per conſervarla? Tanto hà fatto queſto Divin „ Sacramento, che è il cibo ſpirituale dell'anime noſtre, come il pane materiale è il cibo de' noſtri corpi.

Pag. 63. 11 „ Oh chi potrebbe eſprimer il dolore, che ſente la Vergine Santa in „ vedere l'abuſo, e il diſprezzo, che ſi fà di queſto Divin Sacramento! Per„ che ſe la Comuninne è uno de' fini dell'Incarnazione, e della Paſſione di „ noſtro Signore, l'allontanarſi dalla Comunione è un render del Figliuolo, „ e della Madre inutili le fatiche, è un diſprezzare il prezzo di noſtra ſalu„ te, è un privar Iddio d'un onore infinito, che potrebbegli eſſer fatto; è „ un affliggér in eſtremo Gesù Criſto noſtro Salvatore, che manifeſtò nella „ ſua vita mortale non aver deſiderio più violento del mangiare inſieme con „ noi queſta Paſqua: è un impedirgli il ridurre à perfezione il matrimonio, „ contratto con l'anime noſtre per via della Comunione, è un negargli l'al„ loggio, come fecero gli abitatori di Betlemme, ora che è ſoraſtiere ſopra la „ terra; è finalmente un cacciarlo dal ſuo regno, che è il noſtro cuore, ò „ un impedirgli l'entrarvi, e prenderne il poſſeſſo, perche egli acquiſta tanti „ imperj, quante ſono l'anime pure, che lo ricevono.

12 Il decimo Ragionamento contiene alcuni ammaeſtramenti importanti,

Pag. 88. e frà eſſi li ſeguenti: „ Coloro, che dimandano una ſantità perfetta per ac-

co-

„ coſtarſi alla Eucariſtia penſando farle onore, l'avviliſcono, e la diſonora-
„ no, perche la rendono inutile a coloro, che la ricevono, e a coloro, che
„ non la ricevono. In fatti qual bene mi farà queſto Sacramento, ſe io hò
„ una ſantità conſumata, a cui nulla manchi? E quando averei a riceverlo,
„ ſe biſogna aſſolutamente che di queſta ſantità conſumata io abbia il poſ-
„ ſeſſo?

13 „ E' preſunzione orribile il crederſi degno di ricever un Dio, qua- Pag. 89.
„ lunque ſieno le noſtre preparazioni. Se miſuriamo la noſtra dignità ſopra
„ l'eccellenza di queſto auguſtiſſimo Sacramento, non giungeremo a comu-
„ nicarſi giammai: Se la miſuriamo ſopra la noſtra indigenza, ci comuniche-
„ remmo ogni giorno. Non è Gesù in queſto Sacramento per farviſi teme-
„ re, ma per farviſi amare. Il pane non è cibo, che prendaſi una qualche
„ volta l'anno, ma ogni giorno. Perche prendere coteſta forma, ſe non vuol
„ eſſer mangiato? Se aveſſe voluto farſi temere dagli uomini, non averebb-
„ be preſo una figura più auguſta, e più maeſtoſa? Come non poſſiamo ſtar-
„ cene ſenza queſto auguſtiſſimo Sacramento, così noſtro Signore ne hà reſo
„ a tutti facile l'uſo, e l'acceſſo. Avvicinatevi alla luce, e v'illuminerà, av-
„ vicinatevi al fuoco, e vi ſcalderà, avvicinatevi à Gesù, che è voſtra vita,
„ voſtro conſiglio, voſtra giuſtizia, e voſtra ſantificazione, ma avvicinatevi
„ ſenza timore, ed egli vi animerà, ammaeſtrerà, vi purgherà, e vi rende-
„ rà ſanti.

14 „ Preparatevi bene anima Criſtiana, ma ſiate perſuaſa che la miglio- Pag. 90.
„ re di tutte le preparazioni è la cognizione di voi ſteſſa, di voſtra povertà,
„ di voſtra indigenza con una ſerma ſperanza che noſtro Signore ſia per ſup-
„ plire colla ſua bontà alla indignità voſtra. Non ſiate ſolleciti quanto Mar-
„ ta a ben trattare il voſtro Signore, attendete più toſto ad eſſo come Mad-
„ dalena in pace, ed in ſilenzio l'alimento dell'anima voſtra, e il cambia-
„ mento del voſtro cuore.

15 „ Domandate perdono al Figliuolo di Dio del diſprezzo, che avete Pag. 92.
„ fatto di lui ſotto preteſto di fargli onore. Piangete la perdita delle gra-
„ zie, che avete fatta, perche elleno non paſſano nell'anime noſtre, ſe non
„ per lo canale de' Sacramenti, ed in iſpecie di queſto, che n'è la ſorgente.
„ Fate riſoluzione di laſciare per l'avvenire più toſto morir di fame il voſtro
„ corpo, che il negare all'anima voſtra il ſuo alimento, e di laſciar affatto di
„ mangiare in quel giorno, in cui vi cadeſſe in penſiere, e riſolveſte di ſer-
„ mo proponimento il non volere comunicarvi.

CAPITOLO CCCXCIV.

Eſpreſſioni del Padre Teſſier.

1 IN forme ſimili al ſuddetto Padre Graſſet perorò il Padre Teſſier nel ſuo libro intitolato *il peccato abbattuto dal Santiſſimo Sacramento*. Nel ſermone primo così ritroviamo: „ Sembra contuttociò alquanto ſcabroſo il Pag. 3. Venezia 1730.
„ concepire che affine di abolire queſta colpa, per anco ſi ritrovi Criſto ſo-
„ vra la terra nell'auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare. Due ſono gli argo-
„ menti, che ſomminiſtrano motivi di dubbio: L'uno, perche l'Eucariſtico
„ Pane non è del numero di quelli, che la Teologia chiama Sacramenti de'
„ morti, principalmente ordinati a ſcancellare il peccato, come il Batteſi-
„ mo, e la Penitenza. L'altro, perche queſto Sacramento è inſtituito in
„ forma di nodrimento, ed il nodrimento non eſſendo che per li viventi,
„ ſuppone diſtrutta la morte dell'anima, cioè il peccato: Tuttavia queſto
„ non ci toglie il poter ſoſtentare coll'autorità de' Concilj, e de' Padri che

anch'

„ anch'egli lo aboliſca . Scancella in primo luogo coll'infuſione della grazia
„ la colpa veniale *ex opere operato* a parlar colle Scuole, purche chi lo riceve
„ non v'abbia poſitivo attacco; ſcaccia parimente il peccato mortale, allor-
„ che per una innocente dimenticanza, o per una invincibile ignoranza pria
„ non ſi conoſce per deteſtarlo al tribunale della Penitenza . Ma non è que-
„ ſta la maniera, con cui io pretendo provare in queſta Novena che l'Euca-
„ riſtico Pane diſtrugge il peccato . Voglio ſeguire il ſentimento del Vene-
„ rabile Concilio di Trento, che lo dichiara un Antidoto maraviglioſo, il
Sef.13.Cap.2. „ quale ci libera dalle veniali, e ci preſerva dalle colpe mortali . *Liberat nos*
„ *à venialibus, & præſervat à mortalibus* .

Pag. 6. 2 Nello ſteſſo poco dopo: „ Il Redentore vuole applicare la virtù, e
„ medicina del ſuo Santiſſimo Corpo per correggere le qualità cattive del no-
„ ſtro . *Salutare medicamentum* (conclude il mai à baſtanza applaudito Niſ-
„ ſeno) *pravas noſtri corporis affectiones corrigens* . E veggendo che la no-
„ ſtra carne c'infettava col peccato lo ſpirito, hà voluto formarne l'Antido-
Sup. Pſal.37. „ to con la ſua adorabile carne . *Antidotum facta eſt caro, quæ erat venenum*
„ *peccati* . Così ſi ſottoſcrive Ambrogio il Santo con le parole del Concilio
Sef. ut ſupra. „ di Trento: *Antidotum contra naturæ noſtræ venenum* .

Pag. 9. 3 „ E benche la partecipazione del Sacramento non ci renda in un ſubi-
„ to vittorioſi di queſto moſtro, ciò non oſtante io ſoſtengo che la divota fre-
„ quenza và ogni volta accreſcendo la forza per ſottometterlo .

4 „ Eccovene molte pruove . Egli è comune ſentimento della Teolo-
„ gia che le abituazioni vizioſe non ponno eſſere ſuperate, che per mezzo
„ di grazie abbondanti, e forti, ſe non in queſto ſacroſanto miſtero . Egli
„ non è ſolo la ſorgente delle grazie, ma il canale più largo, per cui ſcorra
„ il ſangue verſato nella ſua Paſſione da Criſto colla più abbondante appli-
„ cazione de' ſuoi meriti infiniti . Le limoſine, che ſi fanno da' Prencipi di
„ loro propria mano ſono regolarmente più liberali di quelle, che ſi diſpen-
„ ſano per mano de' loro miniſtri .

5 „ Così Gesù Criſto nell'Eucariſtica Menſa ci conferiſce la ſua grazia
„ non coll'interpoſizione delle creature, come negli altri Sacramenti, ma
„ immediatamente da ſe ſteſſo con la comunicazione della Divinità unita al-
„ la ſua umanità, e perciò ordinariamente parlando ce la dona più abbondan-
„ te, e più grande . *Mens impletur gratia* dice la Chieſa . Anzi non ſolo ſi
„ riceve in queſto la grazia ſantificante in grado più eccellente, ma d'avvan-
„ taggio un diritto à molte altre attuali grazie per eccitare in noi la divozio-
„ ne, il ſervore, la forza, il coraggio, e tutte l'altre virtù, che ſi ricerca-
„ no per combattere, e vincere le noſtre abituazioni malvaggie .

Pſal. 11. 6 „ Non mi ſtupiſco dunque, ſe i Dottori li più illuminati nella condotta
„ dell'anime abbiano ſempre conſigliati quelli, che impegnati in abituazioni
„ malvaggie, ſono veramente toccati dalla brama di convertirſi, l'approſ-
„ ſimarſi ſovente all'Eucariſtica Menſa, la quale al preſſaggir di Dauidde è
„ ſtata apparecchiata da Dio per rinvigorirci contro i nemici, che ci trava-
Pſal. 22. 5. „ gliano . *Paraſti in conſpectu meo menſam adverſus eos, qui tribulant me* .

7 „ Per me diceva S. Pier Damiano parlando ad un giovane impegnato
„ in una diſſolutezza infame, non veggo altro mezzo per diſcacciare dal tuo
„ cuore l'abito vizioſo, il quale come un velenoſo drago da lungo tempo ti
„ conſuma, e divora, che l'accoſtarti con frequenza all'altare . *Ut fremen-*
„ *tem belluam valeat ex agro tui cordis expellere, ſatage te quotidie Domini-*
„ *ci Corporis, & Sanguinis perceptione munire* . Innocenzo III. moſtra d'eſ-
„ ſere dello ſteſſo parere allorche volendo convertir uno lungamente viſſuto
„ nelle laidezze carnali, gli diceva: Eh viva Dio, non dite come ſiete ſo-
„ lito dire: Se poteſſi, vorrei emendarmi; cambiate linguaggio, e dite adeſ-

ſo

„ ſo potrei, ſe voleſſi; correggete la volontà, ed acquiſterete la caſtità:
„ perche non ricorrete al Medico, ſe vi conoſcete ammalato? *Si te profiteris*
„ *infirmum, quare non recurris ad Medicum?* Giacche vi ſentite l'inſermità,
„ perche non ricercate la ſanità? *Si pateris infirmitatem, cur non amplecte-*
„ *ris ſanitatem.* Da che ſiete convinto della voſtra impotenza, perche non
„ ricevete l'onnipotenza. *Si te conſpicis impotentem, quare non ſuſcipis*
„ *omnipotentem?* O ſfortunato peccatore (conchiude il citato Pontefice)
„ rimira te ſteſſo, e diſpregiati; rimira Gesù Criſto, e ricevilo: Egli è il
„ Medico, egli è la medicina, egli è la ſalute; il tutto averai in tè, ſe ver-
„ rà dentro di te. *O infelix reſpice teipſum, & deſpice: Suſpice Chriſtum,*
„ *& ſuſpice; ipſe enim medicus, ipſe ſalus, ipſe virtus: ipſe tibi totum erit,*
„ *ſi ad te venerit.*

8 Nel ſermone ſeſto, parlando della dignità richieſta, così và diſtinguendo: „ Tale dignità ſi può prendere come una perfezione di virtù, e di *Pag. 84.*
„ doni in maniera, che quegli, che ſi comunica, poſſegga una eminente
„ ſantità, ed una divozione perfetta. Queſta dignità benche deſiderabi-
„ liſſima, non è aſſolutamente neceſſaria. La terza maniera di comunicarſi
„ degnamente, è quella, che Dio dimanda aſſolutamente dall'uomo, e ſen-
„ za queſta non lo può fare ſenza renderſi colpevole di morte eterna. Ora
„ queſta dignità conſiſte che il peccatore eſamini, e pruovi ſe medeſimo,
„ come appunto parla l'Appoſtolo: *Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pa-*
„ *ne illo edat.* Ed il Concilio di Trento così lo ſpiega: *Eccleſiaſtica conſue-*
„ *tudo declarat eam probationem neceſſariam eſſe, ut nullus ſibi conſcius pec-*
„ *cati mortalis, quantumvis ſibi contritus videatur, abſque præmiſſa Sacra-*
„ *mentali Confeſſione ad Sacram Euchariſtiam accedere debeat.* Il coſtume
„ di Chieſa Santa dichiara conſiſtere l'accennata neceſſaria pruova dall'
„ Appoſtolo eſpreſſa che non ardiſca alcuno, il quale ſi ravviſi l'anima mac-
„ chiata di colpa mortale; per quanto ſi luſinghi contrito, d'accoſtarſi a ri-
„ cevere quel Santiſſimo Pane, ſe pria non l'hà depoſta al Tribunale della
„ Penitenza.

9 Poco dopo conclude: „ Per altro quando non vi ſia il peccato mor- *Pag. 87. & 88.*
„ tale, quando la ſindereſi non rimorda, quantunque non ſi poſſegga la ſan-
„ tità perfetta d'una intiera purità, d'un totale ſtaccamento dal Mondo, e
„ da ſe medeſimi, ſi può degnamente comunicare, anzi non dobbiamo aſte-
„ nerſene, mentre, replico, una tale ſantità non è neceſſaria, lo replico:
„ E per incoraggire i Fedeli alla tanto profittevole frequenza lo provo.

10 „ La pratica comune della Chieſa approva che i Sacerdoti dicano
„ ogni giorno la Meſſa, benche ella ſappia benliſſimo che eglino non ſono
„ tutti Santi. Se non voleſſe ammettere a ſuoi Altari, che i perfetti, e quel-
„ li, che ſono intieramente morti a ſe medeſimi, egli è evidente che ſen-
„ tiremmo poche Meſſe, e che ſovente biſognerebbe chiuder le Chieſe; ella
„ dunque non giudica neceſſaria queſta ſantità de' perfetti.

11 Aggiugne: „ Io aggiugno che la cognizione delle proprie inſer- *Pag 89.*
„ mità, e fragilità non deve eſſer motivo d'aſtenerſi dalla Comunione,
„ purche vi ſia un ſicuro propoſito di non più ricadere in peccato mortale, ed
„ un'vivo deſiderio di prevalerſi delle grazie di queſto Sacramento per for-
„ tificarſi. Se così non è, s'ingannarono li Santi Padri, che chiamarono
„ queſto divino Miſtero rimedio de' vizj, medicamento degl' Infermi, anti-
„ doto contro peccati. E ſe egli è tale, a chi dee ſervire, ſe non a gli am-
„ malati, che bramano, e cercano la ſanità? Medicina *eſt cæleſte, ac vene-*
„ *rabile Sacramentum*, dice Sant' Agoſtino, e gli altri Dottori Santi dico-
„ no che Gesù Criſto colà dall'Altare c'invita: *Venite ad me omnes, qui la-*
„ *boratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos.* Venite a me voi tutti, che

„ gemete ſotto il peſo delle voſtre imperfezioni, e de i voſtri falli, che io
„ vi riſtorerò. Di Gesù Criſto, che riſiede sù noſtri Altari (dice Sant'Ago-
„ ſtino) ſi denno intendere queſte parole di Davíd: *Accedite ad eum, &*
„ *illuminamini. Caro te cæcaverat* (commenta il Santo) *caro te ſanat.* Non
„ ſi ritrova in Criſto Sacramentato la forza, e la virtù dell'anime noſtre?
„ Chi ne hà dunque più di biſogno de i deboli? Il volere ſtar lontano da
„ queſto Sacramento a motivo di ſentirſi freddo nella divozione, egli è ap-
„ punto dire Gerſone un'volere che quelli, che hanno freddo, non ſi acco-
„ ſtino al fuoco.

Pag. 90. 9. 12 Lo và provando: „ Il Cardinale San Pier Damiano uno de' più au-
„ ſteri ſpiriti del ſuo ſecolo, parlando ad un Giovane tutto abbruggiato dal
„ fuoco delle ſue paſſioni, gli diſſe: *Ut frementem beſtiam ex agro tui juris*
„ *valeas expellere, ſatage te quotidiè Dominici Corporis, & ſanguinis per-*
„ *ceptione munire.* Accoſtati ogni giorno all'Altare affinche tù poſſa via-
„ cere quel nemico, che ſenza remiſſione ti batte. Egli è vero che ſi come
„ per approfittarſi d'una medicina, biſogna prenderla colla buona regola di
„ vivere, e ſotto la condotta di ſaggio Medico, così affine che queſte fre-
„ quenti Comunioni riſcano di giovamento a quelli, che hanno contratto
„ degli abiti cattivi, fà d'uopo ch'elleno ſi facciano ſotto la guida d'un ſa-
„ piente Direttore. Se dunque vi ſono frà di noi tanti ammalati, che mai
„ ſortiſcono dalle loro infermità egli è perche traſcurano i rimedj inſtituiti
„ da Criſto. Puol'egli adeſſo replicare i ſuoi lamenti per bocca di Geremia:
„ *Numquid reſina non eſt in Galaad, aut Medicus non eſt ibi? Quare igitur*
„ *non eſt obducta cicatrix filiæ populi mei?* E che non vi ſono più medicine
„ efficaci nella mia Chieſa? Non v'è più Medico, che faccia profeſſione di
„ riſanare il mio popolo? I miei Sacramenti hanno perduta la loro virtù?
„ Nò al certo. D'onde viene dunque che le piaghe dell'avarizia non ſi chiu-
„ dono punto? D'onde viene che gl' impudici, gli ambizioſi mai riſanano?
„ Ah ſono i Criſtiani, che non vogliono guarire, traſcurano, e diſpreggia-
„ no i rimedj. Ora o comunicatevi con frequenza, o nò, concludo che ave-
„ rete da render conto a Dio delle Comunioni, che non avete fatte, e do-
„ vevate fare per ſalute dell'anima.

CAPITOLO CCCXCV.

Eſpreſſioni del Padre Vaubert.

1 IL Padre L. Vaubert compoſe due libri, intitolando'i: *La divozione a Gesù Criſto nell' Eucariſtia*: Nel tomo primo parla principalmente di eſſa, come Sacramento, e nel ſecondo come ſacrificio. Nel primo fà un *Trattato della Comunione, o direzione per comunicarſi ſantamente*: Nella ter-

Pag. 320. Venezia 1721. za parte d'eſſo al Capitolo ſecondo dottamente diſcorre: *Del ſecondo oſtacolo agli effetti della Comunione, che è il peccato veniale abituale.* Spiega che: *Il peccato abituale è quello, che noi abbiamo commeſſo ſenza averlo ancora ſcancellato*; E in appreſſo ci dà le ſeguenti utili dottrine.

Pag. 201. 2 „ Avvegnache l'opinione di quelli, che s'immaginano che biſogna
„ neceſſariamente innanzi la Comunione purificarſi non ſolamente da pec-
„ cati mortali, ma eziandio da peccati veniali, ſia da non poterſi ſoſtenere,
„ ella però non hà laſciato di ritrovar diſenſori. Eglino ſi fondano ſopra al-
„ cuni paſſi de Santi Padri mal inteſi. Cita eſſo alcuni, a quali, come a qual-
che altri parmi avere a baſtanza riſpoſto. Poi ſeguita.

Pag. 202. 203. 204. 3 „ Quelli per lo contrario, che ſoſtentano che baſta per trarre qualche
„ frutto dalla Comunione d'eſſer' eſente da ogni peccato mortale, ancor che

ri-

„ risſpondono facilmente alle pruove de' primi, allegano pure per eſſo loro i
„ Santi Padri, i Papi, i Concilj, e i diſcorſi degli Scolaſtici. Tutti i fonda-
„ menti della loro dottrina poſſono ridurſi a trè. Il primo è che v' hà de pec-
„ cati, i quali non debbono allontanarci dalla ſanta Menſa. Queſte ſono le
„ parole di Sant'Agoſtino. Il ſecondo, che la Comunione ci libera da pec-
„ cati veniali. Queſti ſono i termini formali di Papa Innocenzo Terzo, e
„ del Concilio di Trento. Ecco in terzo luogo come diſcorrono: Poiche il
„ peccato veniale, dicono non è incompatibile colla grazia ſantificante, ne
„ ſegue che non può impedirne l'accreſcimento, che è uno degli effetti del-
„ la Comunione. Di più l'Eucariſtia è il pane di tutti li Criſtiani, e il pane
„ cotidiano. Ora ſe biſognaſſe eſſer'eſente da ogni peccato veniale per
„ mangiarlo, quando mai li più Santi ardirebbono di farlo. Finalmente ſog-
„ giugnono: Non è mai ſtata pratica della Chieſa di proibire la Comunio-
„ ne a quelli, che non hanno commeſſo, ſe non peccati veniali. Queſto
„ ſentimento è vero; ma per farne ſpiccare la verità, e per iſcuoprire la
„ ſorgente dell'errore contrario, biſogna prima ricordarſi che la Comunio-
„ ne hà molti effetti, ed ella ricerca molte diſpoſizioni per produrli tutti.
„ Biſogna poi diſtinguere molte ſorte di peccati veniali abituali, ed avere
„ riguardo alle differenti diſpoſizioni di quelli, che ſi comunicano dopo
„ d'averli commeſſi.

4 „ Poſſono notarſi tre ſorte di peccati veniali abituali. I primi ſono
„ peccati d'unione, de quali ſi conſerva ancora non ſolamente il genio, ma
„ eziandio l'affetto, col diſſegno di continuarli dopo averli commeſſi. I ſe-
„ condi ſono peccati di debolezza, che li fà commettere più toſto il genio
„ della natura corrotta, o d' un cattivo abito, che una piena ed intiera vo-
„ lontà. Poſſono chiamarſi i terzi peccati di neceſſità. Io non pretendo
„ che ſi commettano ſenza libertà: Voglio ſolamente dire co' Teologi, che
„ avvegnache non ve ne ſia pur uno, che noi non poſſiamo ſcanzare coll'
„ ajuto del Cielo, tuttavia atteſa la fragilità umana è moralmente impoſſi-
„ bile ſcanzarli tutti ſenza eſſere confermato in grazia, come la Santiſſima
„ Vergine, la quale non ne hà mai commeſſo alcuno per leggiero che ſoſſe.

5 Segue frà poco: „ Parmi che ſia una grande ingiuſtizia il trattare *Pag. 207.*
„ nella ſteſſa maniera tutti queſti peccatori. E' un non avere diſcernimento
„ l'attribuire loro egualmente tutto ciò, che i Santi Padri dicono de' pec-
„ cati veniali circa la Comunione, e ſtabilire come maſſime generali, ed
„ aſſolute alcune propoſizioni, che non convengono, ſe non ad un certo ca-
„ rattere di peccati. Imperocche finalmente egli è evidente che Sant'Am-
„ brogio quando dice che biſogna comunicarſi ogni giorno, non vuole con-
„ ſigliare la Comunione cotidiana a quelli, che commettono i peccati ve-
„ niali deliberatamente, e ſenza alcuno ſcrupolo.

6 Accorda poi che: „ I Teologi inſegnano che quelli che commettono *Pag. 209.*
„ de peccati veniali eziandio deliberatamente, e poco ſi curano di correg-
„ gerſi, non laſciano di ricevere, comunicandoſi, qualche accreſcimento
„ della grazia ſantificante. La ragione, che ne apportano è, che i Sacra-
„ menti operano in una maniera infallibile ogni volta che il ſoggetto, che
„ li riceve, non hà oſtacolo eſſenziale al loro effetto. Ora il peccato venia-
„ le di qualunque natura poſſa eſſere, non è un oſtacolo all'accreſcimento
„ della grazia ſantificante, poiche può ſuſſiſtere con eſſa, e non la diſtrug-
„ ge. Mà è aſſai difficile che queſti Criſtiani traggano dalla Comunione tut-
„ ti li vantaggi, che ne trarebbono, ſe ſi comunicaſſero con una diſpoſizio-
„ ne più perfetta.

7 Nel terzo Capitolo: „ Dell'oſtacolo, che il peccato veniale attuale *Pag. 224.*
„ mette a' frutti della Comunione cerca: D'onde naſce che avvegnache *N. 5. pag. 230.*

„ queſte anime diſſipate nel tempo della Comunione ricevano qualche ac-
„ creſcimento dagli abiti infuſi, eſſendo però prive della dolcezza propria
„ dell'Eucariſtia, e non eſercitando verun'atto di virtù, ne meno contrag-
„ gono queſti buoni abiti in maniera che dopo avere partecipato de ſanti
„ Miſteri, non ſono punto più docili a moti dello Spirito Santo, hanno ſem-
„ pre le medeſime difficoltà a praticare le virtù Chriſtiane, e continuano a
„ menare una vita imperfettiſſima.

Pag. 235. 8 Quindi con ragione deplora queſte perdite, e ſegue a farlo nel Capitolo quarto: E verſo il fine ſi fà la ſeguente obbiezione con la riſpoſta: „ Ma
N. 9. pag. 251. „ ſe è coſa così pericoloſa il comunicarſi ſenza correggerſi de' ſuoi manca-
„ menti, ſarà dunque meglio (dirà alcuno) non accoſtarſi alla Sacra Menſa.
„ Queſta è una perniciosiſſima conſeguenza, la quale il Demonio procura
„ ogni giorno che pigli voga per ſorprendere l'anime buone, e per dare a
„ mondani il modo, con cui colorire la loro mancanza di divozione; imperoc-
„ che l'eſperienza degli ultimi ſecoli ci hà convinti che l'allontanamento
„ dalla Comunione non ſolamente introduce la cattiva regola ne' coſtumi,
„ ma eziandio annichila a poco a poco la credenza della preſenza reale di
„ Gesù Criſto in queſto Sacramento.

Pag. 252. 9 Conclude poi la terza parte in queſta maniera: „ Guai a me diceva
„ S. Bernardo, ſe io mi comunico indegnamente, ma altresì guai a me, ſe
„ tralaſcio di comunicarmi. Onde per diſcorrere giuſtamente sù queſto arti-
„ colo ſi dee conchiudere che biſogna ſpeſſo comunicarſi, ma con diſpoſizio-
„ ni proprie, e con maggiore riverenza per queſto auguſto Sacramento, ed
„ applicar poſcia a fare un ſanto uſo delle grazie, che egli ci procura. Que-
„ ſta concluſione è giuſta, e vantaggioſa; ed ogni altra è difettuoſa, e nociva.

10 In ordine alle ſuddette propoſizioni mi conviene quì replicare che per pochiſſimo frutto, che taluno cavaſſe dalla frequenza delle Comunioni, eſſendo ſempre meglio del bene il poco, che il nulla, ne ſegue eſſere lode vole la frequenza, che è quello volle inſegnare S. Tommaſo per piccola che foſſe la diſpoſizione. Ciò non oſtante mi conviene replicar ancora che io non loderei taluno ſi accoſtaſſe con la frequenza, quando foſſe involto in molti peccati veniali di pieno conſenſo, & adeſione, non già perche del bene non ſia meglio il poco, che il nulla, ma per lo pericolo di perdere il tutto, come diſſi con la colpa mortale, alla quale diſpone gagliardamente queſta ſorte di peccati.

CAPITOLO CCCXCVI.

Segue lo ſteſſo Autore Vaubert.

1 RItorno allo ſteſſo Autore; Egli nella Parte quarta avendo già ſpiega-
Part. IV. to il *Panem noſtrum quotidianum* pel Corpo del Signore, verſo il fine
Pag. 429. ne muove, e riſolve alcune queſtioni. Nella quarta narra „ d'una ſorte di
„ perſone nel mondo, e nelle Comunità religioſe, che ſi ritirano ſpeſſo dalla
„ Santa Menſa. Sono perſone, che per diſgrazia hanno letti troppi libri, o
„ aſcoltati troppi Direttori poco favorevoli alla frequente Comunione, e
„ poco conformi alla dottrina della Chieſa (pare che alluda a qualche dot-
trina, che puzzi di dannata) „ per diſingannarle dopo aver levate queſte
„ pietre di ſcandalo, mettete loro nelle mani de' libri d'una ſanta dottrina
„ ſopra l'uſo dell'Eucariſtia.

2 Il medeſimo nella queſtione undecima parla della Comunione ſpiritua-
Pag. 453 & 454. le, e ſtabiliſce la ſeguente dottrina: „ Io ſono d'accordo che la Comunione
„ ſpirituale è utiliſſima, e tutte le perſone, che tendono alla perfezione,

do-

„ doverebbono farla più volte al giorno, o almeno non mancarvi mai quan-
„ do assistono alla Santa Mensa, come ci esorta il Sacro Concilio di Trento.
„ Ma oltre che i frutti ne sono assai meno considerabili di quelli della Comu-
„ nione reale, non è certamente disegno del Salvatore nell'istituzione
„ dell'Eucaristia, che ci contentiamo di riceverlo in ispirito, mentre possia-
„ mo riceverlo veramente. Era necessario che scendesse dal Cielo sù nostri
„ altari, che si nascondesse sotto le specie del pane, se la Comunione spiri-
„ tuale, e la Comunione sacramentale fossero state egualmente utili e alla
„ sua gloria, e alla nostra santificazione?

3 „ V'hà di più: E dico che quando voi vi contentate di comunicarvi
„ spiritualmente, potendo comunicarvi Sacramentalmente, ne meno spiri-
„ tualmente vi comunicate. In fatti la Comunione spirituale è un desiderio
„ sincero di comunicarsi sacramentalmente. Ora io dimando, potete voi lu-
„ singarvi che un desiderio di far una cosa sia sincero, quando avendo il po-
„ tere, e l'occasione d'eseguirlo, voi vi mancate? Onde quando la vostra
„ coscienza non vi rimprovera alcun peccato mortale, e che nessun altro
„ impedimento legitimo vi proibisce la Santa Mensa, certamente voi non
„ avete un desiderio vero, ne una volontà sincera di ricevere nostro Signore,
„ e per conseguenza non vi comunicate spiritualmente. Ne mi dite che la
„ ragione, che vi obbliga a non comunicarvi realmente, è la vostra inde-
„ gnità; imperocche io vi ho già mostrato, e mostrerò ancora che questa pre-
„ tesa ragione non è che una illusione, di cui si serve il Demonio per privarvi
„ de' vantaggi, che si traggono dalla frequente Comunione.

4 Nella questione decimaquarta fà l'interrogazione, e risposta in questo modo: „ E' da temersi che la frequente Comunione diminuisca il rispetto, „ che deve aversi per questo Sacramento? Pag. 463. & 464.

5 „ Risposta. E' vero che la frequentazione ordinaria, e la gran familia-
„ rità diminuisce spesso la stima, che abbiamo per certe persone; ma non è
„ lo stesso verso il Salvatore degli uomini. Quanto più spesso tratterete seco
„ colle disposizioni richieste, tanto più l'amerete al maggior segno. La ra-
„ gione, che ci fà qualche volta sprezzare quelli, co' quali conversiamo, or-
„ dinariamente è che a forza di vederli, e di esaminarli, nò vi osserviamo
„ della debolezza, che non avevamo osservata sul principio. Siccome gli
„ uomini migliori non lasciano d'avere de' mancamenti, e per altro non pos-
„ sono sforzarsi tanto per contrafarsi continuamente, così quelli, che li fre-
„ quentano, li conoscono finalmente, li veggono di quando in quando tali,
„ quali sono; e frà le loro buone qualità scuoprono spesso delle gran debo-
„ lezze,

6 „ Mà in Gesù Cristo tutto è grande, tutto è amabile, tutto è perfet-
„ to, tutto è Divino senza verun miscuglio d'alcun mancamento, o della me-
„ noma imperfezione. Onde quanto più lo frequentate, tanto più lo cono-
„ scete, e quanto più lo conoscete, tanto più ne restate pago, e contento.

7 „ Perciò siccome particolarmente nella Comunione egli ci manifesta
„ le sue adorabili perfezioni, e ce le fà gustare, così tanto è lontano che la
„ frequente Comunione diminuisca niente del nostro rispetto, che anzi ella
„ riscalda ogni giorno la stima, e radoppia l'amore, che abbiamo per lui.
„ Giudicatelo da ciò, che si vede nelle Chiese. Chi sono quelli, che si ten-
„ gono in una positura più rispettosa alla presenza di Gesù Cristo? Sono le
„ persone, che si comunicano di raro, ò pure quelle sante anime che hanno
„ fortuna di participare spesso di questo augustissimo mistero?

8 Nella decimaquinta vi è l'interrogazione, e risposta, che seguono: „ Quando siamo tentati, è meglio aspettare che sia passata la tentazione, o „ comunicarsi mentre ella dura? Pag. 465.

Ri-

9 Risposta. E' come se dimandaste se è meglio deporre l'armi quando il „ nemico ci assalta, o servirsene per difendersi; imperocche secondo li Santi „ Padri, de' quali hò riferiti diffusamente i sentimenti nel capo quinto della „ prima Parte, noi troviamo nell'Eucaristia dell'armi potenti per trionfare „ di tutti i nostri nemici. Se vi fossero tentazioni, che dovessero allontanare „ dalla Comunione, sarebbono particolarmente quelle, che riguardano la „ purità, e la carità del prossimo: E pure i Santi Padri, e Maestri della vita „ spirituale ce la propongono come un mezzo per superarle.

10 „ Il Cardinale Pietro Damiano (tom.3. opusc.42.) scrivendo ad un „ Giovane eccessivamente inclinato al vizio della carne gli configlia la fre- „ quente Comunione, per fortificarsi contra un sì miserabile genio, e'l Pa- „ dre Luiggi l'Alemano della Compagnia di Gesù soggiugne che il frequen- „ te uso della Eucaristia distrugge l'origine di tutte le tentazioni, e la se- „ mente de' peccati. Nostro Signore (queste sono le sue parole) unendo „ il suo Corpo al nostro, e la sua anima alla nostra abbruccia, e consuma in „ noi i semi de' nostri vizj, e ci comunica a poco a poco il suo divino tem- „ peramento, e le sue perfezioni secondo che noi siamo disposti, e che lo „ lasciamo operare. Truova in noi per esempio la memoria di qualche di- „ spiacere, il quale benche passato, hà fatto sul nostro spirito, e sul nostro „ cuore un' impressione, che resta come una sementa di rincrescimento, di „ cui sentiamo all'occasioni gli effetti. Che fà nostro Signore? Scancella la „ memoria, e l'immagine di questo disgusto, distrugge l'impressione, che „ n'era restata in tutte le nostre potenze, strappa nella medesima maniera „ le radici della collera, dell'intemperanza, e de' nostri altri mancamenti, „ e ci comunica le virtù contrarie cò i loro frutti.

11 Porrò ancora in appresso la maggior parte della „ Questione deci- Pag. 467. 468. 469. 470. 471. „ masesta. Quando abbiamo le disposizioni richieste per fare la Comunio- „ ne, stà bene che qualche volta non la facciamo sotto pretesto d'umiltà, e „ di rispetto?

12 „ Risposta. L'umiltà è certamente un'eccellente virtù; ma se ella „ non è accompagnata da prudenza da amore per nostro Signore, e da con- „ fidenza nella sua misericordia, non è propria ne ad onorarlo, ne a pia- „ cergli. Ora l'umiltà così accompagnata non ci ritirerà mai dalla santa „ Mensa. Se la mira del Salvatore, quando si dà a noi nell'Eucaristia, non „ fosse, che di farci onore, e di mostrarci la stima, che hà per noi, forse „ che la vista della vostra indegnità potrebbe servirvi di pretesto, per dire „ con S. Pietro: Signore ritiratevi da me, perche io sono un peccatore. „ Ma Gesù Cristo conosce le malattie dell'anima nostra, e viene a guarirle: „ Sà che voi siete peccatore, e viene per santificarvi. In vero è una umiltà „ poco ben' intesa quella, che ricusa il più eccellente di tutti i mezzi per „ crescere in santità. La vera umiltà ci fà sentire il peso delle nostre mise- „ rie, e le piaghe mortali, che il peccato hà fatto nella nostra anima. Ora „ qual è il sentimento, che la miseria, e le ferite per l'ordinario produco- „ no? Forse di ricusare gli ajuti, e i rimedj, o più tosto di cercarli con pre- „ mura, e di servirsene efficacemente? Se dunque voi siete veramente umi- „ li, se conoscete le profonde ferite, colle quali il peccato hà coperte l'ani- „ me vostre, in vece di chiuder la porta a Gesù Cristo, che viene a gua- „ rirle colla Comunione, gli anderete incontro, lo sospirerete, e contere- „ te frà i più felici giorni della vostra vita quelli, ne quali vi sarà permesso „ riceverlo in voi.

13 Per altro tutti i Santi Padri, tutti i Maestri della vita spirituale sono „ d'accordo che frà le più sante disposizioni alla Comunione, l'umiltà hà „ uno de' primi posti. La Scrittura c'insegna in molti luoghi che Dio s'ac-

costa

„ costa con sodisfazione alle persone umili, come si allontana dalli spiriti
„ vani, e presuntuosi. *Deus, humilia respicit, & alta à longè cognoscit.* Psal. 137. 7.
„ Perciò la Chiesa vuole che tutti quelli, che si comunicano, riconoscano
„ quanto sono indegni d'un si gran favore, e mette loro in bocca le parole
„ dell'umile Centurione: Io non sono degno che voi venghiate in mia casa.
„ *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum.* Voi potete quindi giu-
„ dicare che al sentimento della Chiesa la cognizione della nostra bassezza,
„ e della nostra indignità non è una scusa legitima per privarci della Comu-
„ nione, poiche ella hà stabilita come una santa pratica di farne una confes-
„ sione pubblica immediatamente prima di riceverla. In fatti come mai può
„ comprendersi che una delle più sante disposizioni per avvicinarsi alla san-
„ ta Mensa con frutto possa essere una ragione legitima per ritirarsene?

14 „ Posto ciò, io dico, che è senza paragone più utile il ricevere con
„ umiltà il Salvatore, che ritirarsi da lui per umiltà; e come dice Taulero
„ è meglio avvicinarsi per amore, che allontanarsene per rispetto. In fatti
„ lo stato, in cui il Salvatore hà voluto ridursi nell'Eucaristia, ci mostra a
„ bastanza che egli non hà preteso d'imprimerci quello rispetto, che allon-
„ tana, ma quell'umile confidenza, che invita, e che tira a se. Egli non ci
„ hà detto dopo aver' instituito questo augusto mistero: Umiliatevi, tre-
„ mate, ritiratevi; ma ci hà detto: *Prendete, mangiate.* Se avesse deside- Matth. 26. 26.
„ rato che il rispetto prevalesse alla confidenza, si sarebbe spogliato in que-
„ sto Sacramento di tutto lo splendore della sua Maestà; e quando si na-
„ sconde sì assolutamente sotto le apparenze del cibo ordinario, non ci mo-
„ stra a bastanza che non hà preteso d'essere semplicemente, ma hà voluto
„ i sieme esser'adorato, e mangiato.

15 „ Di più quando voi vi ritirate dalla Comunione per umiltà, non
„ avete che il merito dell'umiltà, ma quando vi accostate con umiltà, ave-
„ te il merito dell'umiltà, e'l merito della Comunione, che è molto più
„ considerabile. Finalmente questa astinenza dell'Eucaristia per umiltà è
„ una divozione troppo raffinata, che i primi Cristiani, e Santi Padri han-
„ no ignorata; imperocche non veggiamo altrimenti che quelli l'abbiano
„ praticata, ne che questi l'abbiano consigliata.

16 Di più ancora il dotto Cancelliere Gerson (Tract. 9. super Magnif.)
„ chiama questo timore rispettoso, e che ci allontana senza proposito, un
„ timore insensato, ed un rispetto imprudente.

CAPITOLO CCCXCVII.

Segue ancora lo stesso.

1 PEr ultimo aggiugnerò la *Questione decimaottava*, che è la seguente: Pag. 476. 477. 478. & 479.
„ Due persone egualmente disposte alla Comunione, l'una delle
„ quali si ritira per umiltà, e l'altra vi si avvicina con umiltà onorano egual-
„ mente Gesù Cristo nell'Eucaristia?

„ Risposta. Parlare in tal guisa è volere uguagliare l'onore, che si ren-
„ de a nostro Signore ricevendolo con umiltà a quello, che gli si rende pri-
„ vandosi per umiltà della Comunione; è un'ignorare la natura dell'onore,
„ e dell'umiltà. E io pretendo di far vedere in primo luogo che chi si acco-
„ sta alla santa Mensa con una vera umiltà, onora maggiormente Gesù Cri-
„ sto, e in una maniera più grata a suoi occhi, e più conveniente allo stato,
„ in cui egli è nell'Eucaristia, di quello, che si ritira con un preteso d'umil-
„ tà. Aggiugnerò in secondo luogo che chi riceve la Comunione mostra
„ una umiltà più perfetta di quello, che se ne priva.

Per

2 „ Per cominciare da ciò che riguarda l'onore, che queſte due perſo-
„ ne rendono al Salvatore, e per giudicare giuſtamente di quello, a cui
„ dee darſi la preferenza, biſogna ſapere in che conſiſte l'onore. Onorare
„ Dio, dice S. Tommaſo, e dargli de' contraſegni dell'alta idea, che ab-
„ biamo conceputa delle ſue adorabili perfezioni. Ora chi ſi avvicina alla
„ Comunione con umiltà, moſtra evidentemente che egli hà un idea affat-
„ to diverſa della bontà, e della miſericordia di Dio da quella, che hà chi
„ ſi ritira. In fatti fà conoſcere che egli è perſuaſo che Dio è sì buono, e sì
„ miſericordioſo, che non iſdegna di viſitare, e di ſollevar l'anime, che ſi
„ ſtimano le più miſerabili, e le meno degne d'un sì gran favore. La dire-
„ zione di chi ſi ritira dalla Comunione non moſtra certamente ch'egli ab-
„ bia una sì bella idea della bontà di Dio; la ſtima, che moſtra per lui è mol-
„ to inferiore a quello, che ne hà chi malgrado la ſua indegnità s'accoſta
„ pieno di confidenza non già ne'ſuoi meriti, ma nella pura miſericordia di
„ Dio, alla vera ſorgente di tutti i beni. Imperocche finalmente fare ſem-
„ plicemente del bene a quelli, che lo meritano, non è che l'effetto d'una
„ bontà comune, e ordinaria; ma farne eziandio a quelli, che per propria
„ loro confeſſione ſe ne riconoſcono indegni, è il proprio d'una bontà infi-
„ nita, e divina. Quando dunque voi vi allontanate così dalla Comunione,
„ vi domando: Siete voi perſuaſi che Gesù Criſto vi voglia fare del bene
„ avvegnache ne ſiate indegni, o nò? Se nò, voi lo diſonorate, e non ave-
„ te per la ſua bontà la ſtima, che ne dovete avere. Ma ſe ſiete perſuaſi,
„ d'onde viene che voi vi allontanate dalla ſanta Menſa, dove egli ſparge
„ con tanta abbondanza le ricchezze del ſuo amore. Credete forſe di non
„ averne biſogno, o non le ſtimate tanto, che dobbiate mettervi in iſtato
„ di riceverle?

3 „ Aggiugno che il maggior onore, che poſſa renderſi a Dio è l'amore
„ per la ragione che il contraſegno più indubitato d'una vera ſtima; perciò
„ Iddio, che è sì geloſo della ſua gloria, non ci domanda che il noſtro cuo-
„ re, e riduce tutti i ſuoi precetti a quello della carità, il primo, e'l più
„ grande di tutti i ſuoi comandamenti. Ma è forſe un'amare Gesù Criſto
„ l'allontanarſi da lui? Quando mai l'amore fugge l'oggetto, che ama; egli
„ che di ſua natura non cerca che ad unirviſi intimamente? Onde poiche
„ amando Dio, ſi onora nella maniera più eccellente, conchiudete che
„ avvicinandoci alla ſanta Menſa, a cui l'amore ci porta, rendiamo mag-
„ gior'onore a Gesù Criſto, che ritirandoci per non sò quale riſpetto mal
„ inteſo.

4 Il medeſimo nel ſuo ſecondo Tomo avendo prima ſtabilito nella quarta
Pag. 217. domanda dell'orazione Domenicale richiederſi il Pane celeſte, in alcune me-
ditazioni, che poi pone nella Parte quinta intitolata: La maniera d'impie-
gare utilmente il tempo nell'ottava del Santiſſimo Sacramento, nella terza
Pag. 443 & 444. d'eſſe così ſi eſprime: „ E bene anima mia, che puoi tu deſiderare di più?
„ Il Salvatore non hà gran motivo di dire: Venite a me voi tutti, che fati-
„ cate, e vi ſolleverò. Perche temi tu dunque di riceverlo? Chi ti promet-
„ te tante grazie, vorrebbe perderti? Non riconoſcerai tu mai che queſto
„ Sacramento è la ſorgente di tutte le benedizioni? Che tutti gli altri eſer-
„ cizj di pietà non ne ſono, che come piccoli ruſcelli. Perche dunque ti
„ affliggi di qualunque coſa, che tu abbi perduto, mentre poi comunicarti,
„ e ritrovare nella Comunione tanti eccellenti mezzi per acquiſtare la per-
„ fezione? Perche non metti tutta la tua attenzione in prepararti a fare una
„ buona Comunione, poiche con una ſola Comunione ben fatta, tu fareſti
„ maggiori progreſſi nella virtù, che con tutte le altre pratiche di divozio-
„ ne? Quanto più con la cotidiana?

Nò

5 „ Nò Signóre, io non farò più conto del reſto, ma ſolamente de' mez-
„ zi per prepararmi alla Comunione, Se mediterò, ſe leggerò, ſarà per ac-
„ cendermi del voſtro amore, e per imparare a ben ricevervi: Se mi mor-
„ tificherò, e mi priverò de' diletti de' ſenſi, ſarà per purificarmi, e per
„ diſpormi a guſtare queſta manna celeſte; E poiche voi avete parole di vi-
„ ta, e di vita eterna, a voi continuamente mi rivolgerò in tutti i miei bi-
„ ſogni.

CAPITOLO CCCXCVIII.

Si paſſa ad altri Autori, e ſi porta quello, che ſcriſſe il Barboſa.

1 GLi otto Capitoli precedenti ſono tutti de' Padri della Compagnia di Gesù: Ve ne ſono ancora altri, cioè la maggior parte del Capitolo 126. e tutto il Cap. 190. col 276. e 342. e qualche altri oltre alcune autorità diſperſe frà tutte l'opere de' ſuddetti Religioſi, così de' più antichi frà loro, come de' più moderni. Dico queſto, perche v'è un concetto in queſta Città, ſtatomi oppoſto, che queſti accreditati Padri non approvino generalmente la molto frequente, e maſſime la cotidiana Comunione.

2 Confeſſo che taluni hanno ſcritto con qualche rigore per la ragione da me allegata ſopra, dove hò parlato della loro regola 26. dal Capitolo 187. ſino all'incluſione del Capitolo 181. a' quali poſſo ora aggiungere che il Padre la Croix della ſteſſa Compagnia nel ſuo ſecondo Tomo accorda *doverſi quella Regola accomodare al ſenſo del Pontefice*, e poi non poterſi negare la Comunione ancora d'ogni giorno: Ed hò portata ſopra la ſua autorità. La maggior parte però de' Scrittori loro ſtimo (eſſendovene molti, che io non li hò letti) che ſiano favorevoli alla frequenza, almeno d'una volta la ſettimana ſebbene ſi conſiderano. *Theol. Mor. l. 6. pag. 1. n. 607. & 662.*

3 Li loro Scrittori Franceſi li hò riconoſciuti tutti, quanti me ne ſono capitati, aſſai più favorevoli alla frequenza de' due Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia, per eſſer eſſi ſtati più berſagliati, particolarmente dopo che alcuni Eretici di Francia convertiti ſolamente nell'eſteriore, e non di cuore, hanno procurato per le ragioni, che allegai, di far pubblicare de' libri, li quali col preteſto di maggiore ſicurezza, venerazione, e riſpetto a' Sacramenti, e d'umiltà, e timore verſo Dio allontanaſſero di fatti li profeſſori del Vangelo dalla loro utiliſſima frequenza, avendo veduto che ſimili libri ſono giunti ad ingannare ancora alcuni per altro buoni Cattolici, ma poco cauti.

4 Eſſendo ſimili libri apparentemente belli, e riſpettoſi col mezzo delle ſtampe giunti ancora in altri paeſi, doverebbono tutti i veri Cattolici Romani, ed Appoſtolici guardar bene di non bevere il loro occulto veleno, ed opporviſi in ogni miglior maniera procurando bensì d'inſinuare lo ſforzarſi quanto ſi può d'accoſtarſi ſpeſſo a' detti Sacramenti con diſpoſizione perfettiſſima, ma quando queſta non rieſca ſe non mediocre, non laſciar di valerſene, come di mezzi efficaci per migliorarla.

5 Per convincere però con la moltitudine delle autorità quei, che ancora ſi dimoſtraſſero troppo rigidi, anderò anche allegando altri Autori, li quali o non hò prima veduti, o me ne ſono dimenticato, e terminerò poi ancora come incominciai con portar alcuni luoghi de' Santi Padri, che addietro non hò poſti.

6 In queſto Capitolo riferirò quello, che ſcriſſe ſopra il Concilio Tridentino il Barboſa: „ Vedi (dice egli) Fagundez ſopra li cinque precetti del- *Ad Collectanea Conc. ſeſſ. 22. c. 6. pag. 161. Lugduni 1672.*

Fagund. prec. l. 3. n. 14. Sanch. in select. disp. 30. n. 6. Vasq. disp. 212. num. 4. Trid. sess. 13. cap. 8.

„ la Chiesa. Giovanni Sanchez deduce da questo Decreto provenire più abbondante il frutto dallo ricevimento Sacramentale, che dallo spirituale; „ e Vasquez de Eucaristia giudica errore contro la fede l'asserire partecipar- „ si gl'istessi effetti dal Sacramento dell'Eucaristia ricevuto col desiderio, „ come ricevuto realmente; aggiunge non ostare quello, che sopra vien det- „ to, che quei, che ricevono il Sacramento col desiderio sentono il suo frut- „ to, & utilità; imperocche è questo il senso che sentano il frutto, ed utili- „ tà di quel desiderio di ricevere il Sacramento. Il che acutamente osservò „ il Vasquez nel luogo citato, che dall'Eucaristia ricevuta col desiderio niun „ frutto certamente si riceve, se non il frutto dell'istessa opera meritoria, „ cioè del desiderio dell'Eucaristia.

7 Segue l'Autore a spiegare quelle parole dello stesso Concilio ivi: *Ut in singulis Missis fideles adstantes &c.* dicendo: „ Espressamente il Concilio „ quì suppone essere conveniente, lodevole, e da consigliarsi che li Fedeli „ ogni giorno ricevano l'Eucaristia, giacchè desidera che li presenti in cia- „ scuna Messa si comunichino. Il che in questo modo hà inteso la Sacra Con- „ gregazione de' Cardinali nella dichiarazione, che si trova nel quarto vo- „ lume delle Decisioni della Rota, conforme la riferiscono Giovanni San- „ chez, & Urtado sopra queste parole: Si oppone il Concilio Tridentino al „ Vescovo, che vuole stabilire tempi determinati, come li giorni di Do- „ menica, li Mercordì, e Venerdì, ne' quali solamente sia lecito agli uomini „ laici, maritati, mercatanti, e donne benche non maritate il ricevere la „ santissima Eucaristia; quantunque per l'irriverenza possibile ad essere ge- „ nerata nella sua diocesi dal cotidiano ricevimento di questo Sacramento.

Sanch. in select. disp. 22. num. 19. Urtad. de Sacram. to. 1. tract. de Euch. disp. 9. diff. 22. Vers. Recentiores.

8 Questo fù deciso nel mese „ di Gennaro del 1587. essere contrario „ (cioè dal Tridentino) perche ne' tempi antichi, finita la consecrazione „ quei, che vi si ritrovavano, ricevevano l'Eucaristia: E perciò è lecito ri- „ cever ogni giorno l'Eucaristia. Per lo che debbono esortarsi li Fedeli, che „ siccome ogni giorno peccano, ricevano ogni giorno la medicina. Onde „ colui, che si troverà apparechiato, puro, e senza peccato, ed in grazia „ esser lecito, anzi migliore che riceva cotidianamente la Sacra Eucaristia „ da molte autorità, e ragioni allegate persuasi l'asseriscono il Padre Filippo „ Bernal dell'Ordine de' Premonstratensi mio amicissimo, Antonio Feret, „ Gabriello, e Labata; dove riprende li Predicatori, che dissuadessero la „ Comunione cotidiana. Cristofaro Moreno, Vivaldo, ampiamente, e dot- „ tamente Gio: Sancio. Però molto più Dottori giudicano che comunemen- „ te parlando non sia espediente la Comunione cotidiana a' laici &c.

Cap. Quotidie de Confecr. dist. 2. Cap. Quotiescumque de Consec. dist. 2. Bernal in lib. Concept. B. Virg. disp. 3. fol. 40. Feret. Enzina del Camin. para ir. fins pag. 3. dial. 5. fol. 301. Biel in Can. Miss. lect. 87. lit. P. Labat. in loc. com. V. Eucharistia prop. 18. 21. & 28. Moren. En jornada para el Cel. T. 4. cap. ult. in fin. Vivald. in Candel. aur. Tr. de Euch. n. 139. Jo: Sanc. in select. disp. 22. n. 7. & seq.

9 Così questo Autore molto occupato in altri studj poi si dichiara, allegando qualche ragione, ed alcuni Scrittori contrarj al detto sopra. Se però ora vivesse, e riflettesse a tanti Autori antichi, e moderni, e a tuttociò, che è uscito dalla Santa Sede in favore della frequenza nel modo che si pretende in quest'Opera, nè esso, nè altri simili vi si opporrebbono nella speculativa, ma solamente in ordine alla pratica contro li non disposti almeno competentemente.

CAPITOLO CCCXCIX.

Si riferisce quello, che scrisse il Puteobonelli, e frà l'altre cose di trè sorte d'indevozione.

De Sacr. in gen. q. 4. a. 3. §. 3. n. 1.

1 IL Padre Giovanni Claudio Puteobonelli Bernabita nel suo tomo ultimo de Sacramenti accorda dell'Eucaristia che: „ Per la sua eccellenza l'ef- „ ficacia maggiore della di lei grazia debbe preferirsi a tutti, e a caischedu-

no

„ no de' Sacramenti, ancora di quelli, che non ſi poſſono conferire che una „ ſol volta.

2 Accorda poi quello che diſſi ſopra che alli pazzi, che hanno avuto talvolta l'uſo della ragione, e moſtrati ſegni di penitenza, e divozione, e deſiderio dell'Eucariſtia, ſia queſta conceduta: „ E ſuppoſto che non vi ſia „ pericolo di vomito, o di ſputarla, o d'altra irriverenza, debbe ſoſtenerſi „ non ſolo eſſere capaci del frutto di queſto Sacramento, ma ancora doverſi „ loro amminiſtrare particolarmente nell'articolo di morte. Cita S. Tommaſo, ed altri; ed allega la ragione: perche eſſo „ col mezzo dell'Eucari- „ ſtia avendo premeſſa l'attrizione avanti la pazzia, può ottenere la grazia, „ e in conſeguenza ſalvarſi. *De Sacr. Euch. q. 2. d. 2. §. n. 3.* *Ibi.*

3 In appreſſo tocca quella opinione: ſe baſti lo ſtato della grazia per ottenere l'effetto dell'Eucariſtia; e per quella, che richiede la divozione attuale, o l'eſſere ſenza veniali, cita Sant'Antonino, Durando, Gaetano, ed altri. Io però ſpiegai ſopra come il detto, e'l Gaetano non inſegnano eſpreſſamente eſſere neceſſaria la detta attualità di divozione per ottenere almeno qualche frutto *ex opere operato* dal Sacramento, ed eſſere contrario S. Tommaſo, come pure hò moſtrato ſopra. Queſto Autore è totalmente conforme al mio ſentimento in ordine a che baſti il ritrovarſi in grazia per ottenere qualche frutto dal Sacramento, allegandone ancora alcuni altri, che ivi poſſono vederſi. Poi molto dottamente nel numero ſeguente diſtingue trè ſorte d'indevozioni: perciò porrò tutto intiero il numero decim'ottavo, come in appreſſo. *De Sacr. Euch. q. 2. d. 2. n. 17.* *Sum 3. Par. tit. 13. cap 5. §. 8. Dur 4. d. 12. quæſt. 4. n 7. Cajet. in 3. p. q 7. art. 1. & 1. 2. quæſt. 113. a. 3.*

4 „ L'altro, che ivi vien addotto, e che pare che maggiormente ſtringa, ſomminiſtra l'occaſione di ſpiegare maggiormente la principale riſpoſta, onde premetto poter' accadere in trè manicre l'indevozione, e la diſtrazione della mente nello ricevimento dell'Eucariſtia. Prima naturalmente, e ſenza volontà, e coteſta non è indevozione, e diſtrazione priva, ma negativa; e queſta non ſolo non è obbice all'aumento della grazia, ma neppure a gli effetti ſecondarj. Secondariamente può accadere da una mezza volontà *ſemivoluntarietate*, o da negligenza, e tiepidità venialmente colpevole, overo accadendo una piena volontà, queſta non toglie ogni atto di devozione, ne porta ſeco una totale diſtrazione verſo il Sacramento. Terzamente può accadere per una volontaria, ed eſpreſſa indevozione, e diſtrazione, che tolga ogni ſorta di devozione attuale, & induca una tal diſtrazione totale dal ricevimento del Sacramento. L'indevozione, e diſtrazione, che accada nella prima maniera non impediſce neppure l'effetto ſecondario: Ed in queſto ſenſo ſi tiene univerſalmente non richiederſi la divozione, e l'attenzione al fruttuoſo ricevimento dell'Eucariſtia, come ſi può raccogliere dalle coſe dette del ſoggetto, che riceve l'Eucariſtia, in cui ſono compreſi li frenetici, e non perpetuamente pazzi; e lecitamente l'Eucariſtia anticamente ſi amminiſtrava a fanciulli, che non avevano l'uſo di ragione. *Puteob. de Euch. q. 3 art. 2. n 5. pag 200. & 201. Mediolani 1710.*

5 Qui non intende queſto Autore che la diſtrazione ancora totalmente involontaria, non impediſca in qualche parte li frutti dell'Eucariſtia; participandoſi queſti maggiori da chi riceve i Sacramenti talmente ajutato dalla divina aſſiſtenza, che perfettamente ſenza alcuna diſtrazione vi applichi tutti i ſuoi penſieri.

6 Segue l'Autore parlando della detta diſtrazione che „ Accadendo „ nella ſeconda maniera, benche non impediſca l'effetto primario, impediſce però il ſecondario, ſe l'innavertenza benche ſolamente veniale per „ lo diſetto della piena elezione impediſca ogni attenzione, e divozione; „ e l'accadere così non è ſenza colpa veniale, e nello ſteſſo ſenſo hà luogo

„ propriamente la risposta data . Se accaderà nella terza maniera , debbe
„ dirsi che questa indevozione , e distrazione di mente nella circonstanza
„ del ricevimento della Santissima Eucaristia è peccato mortale , e perciò
„ rimuove lo stato della grazia, necessario alla fruttuosa Comunione . Il che
De Euch. quæst. art. 3. d. n. 58. In 3 p. Tract. 4. cap. 9. n. 13. „ espressamente è insegnato dal Nugno appresso Gonetto , e dall'istesso Go-
„ netto nel Manuale , il quale ivi riprende le rilassatezze d'alcuni più mo-
„ derni , che insegnano non commettersi alcun peccato neppure veniale da
„ colui , il quale talmente indevoto , e distratto si accosta allo ricevimento
„ dell'Eucaristia . Sono mosso a questo , perche considerata la dignità d'un
„ tanto Sacramento , della quale non può esservene maggiore , senza ingiu-
„ ria allo stesso Sacramento , e qualche sorta di disprezzo non può accadere
„ una tanta indevozione , e volontaria alienazione di mente in questa op-
„ portunità ed occasione : imperocche certamente secondo la prudente sti-
„ ma è una irriverenza grave , e notabile così indevotamente , così total-
„ mente distratto ; scientemente , e con avvertenza , che tù vada incontro
„ al tun Dio , e così riceverlo sotto il tuo tetto , e con tanta indevozione ,
„ e distrazione , la quale neppure ammette alcun' ossequio , come se il Pane
„ divino Eucaristico non si distinguesse dal Pane comune . Confesso che
„ Cristo instituto re di questo Sacramento in riguardo della sua bontà , e
„ fiacchezza dell'uomo abbia considerato per disposizione in quei , che lo
„ ricevono , più tosto la santità abituale , che l'attuale divozione , ezian-
„ dio dove è la capacità , ed avvertenza ; e per questo non doversi tassare
„ scrupolosamente questa divozione ; Però non può negarsi che quest'ani-
„ mo , e volontà scientemente , e per elezione concepito d'accostarsi cioè
„ senz'alcuna divozione , ed attenzione benche tenue non si opponga no-
„ tabilmente al culto dovuto al divinissimo Sacramento , e che non gl'infe-
„ risca una grave ingiuria , e una sorta di disprezzo : Laonde acciocche que-
„ sta irriverenza non sia mortalmente peccaminosa , debbe essere tempera-
„ ta quell'indevozione , e distrazione totale , e volontaria pe'l meno da
„ qualche atto , e certamente interno così appreso verso l'Eucaristico Cibo,
„ con cui questo Cibo sia distinto dagli altri cibi ; il quale perciò non potrà
„ essere , se non alquanto ossequioso a Dio sotto le specie : quale atto otte-
„ nuto , crederei non avere quella indevozione la ragione di peccato mor-
„ tale , ma di veniale , quando non sia più moderata . E a questo sentimen-
„ to possono ridursi molti Tomisti , e lo stesso S. Tommaso , il quale sopra le
„ sentenze , e negli Opuscoli sembra di stare per la divozione attuale , ed
„ attenzione per lo ricevimento fruttuoso dell'Eucaristia . E finalmente in
„ ordine a ciò , che si tocca di colui , il quale indegnamente si comunica , e
„ di cui si dice che indegnamente riceva , debbe distinguersi una moltiplice
„ indegnità , e non ogni indegnità impedire l'effetto di questo Sacramento .

CAPITOLO CCCC.

Si allegano il Padre Fra Paolo di Negro , e'l Padre Fedele , e'l Volpi .

1 IL Padre Fra Paolo di Negro Genovese di S. Francesco di Paola in al-
cune aggiunte , che hà fatte al libro del Padre Fra Pietro Ruiz
Spagnuolo della stessa Religione intitolato : *Ordine di celebrare le Messe* ,
1. P. prælap. 2. quæres 6 pag. 28. Genuæ 1638. frà gli altri fà questo quesito : „ Cercherai se prescindendo dalle obbli-
„ gazioni , e precetti Regolari sia espediente al Sacerdote di celebrare ogni
„ giorno ?

Si

2 Si dichiara che egli non fà differenza frà il Sacerdote, ed il Laico con queſta ſua parenteſi (lo ſteſſo ſi dice del Laico, che riceva la Comunione) ed allega la dottrina ſteſſa di S. Tommaſo: „ Se alcun Sacerdote conoſcerà „ con l'eſperienza accreſcerciſi con la cotidiana celebrazione il fervore del- „ l'amore, e non iſminuirſi la riverenza, ad un tale è lecito ed eſpediente „ il celebrare ogni giorno. Che ſe conoſcerà il contrario, talvolta ſe ne aſtenga.

3 Già ſpiegai ſopra doverſi queſto intendere non del fervore, e riverenza ſenſibili, mà del fervore ſpirituale, e riverenza appreziativa: ma non eſſendo così facile queſta cognizione particolarmente a chi è inclinato alli ſcrupoli, ſegue egli a fare il queſito, che è queſto: „ Se colui ſi è talmente *Ibi quæres 7.* „ diſpoſto, che poſſa lodevolmente celebrare, ed ancora lodevolmente poſ- „ ſa aſtenerſene per la riverenza del Sacramento, operi meglio, e più lo- „ devolmente aſtenendoſi dalla celebrazione, che celebrando, parlandoſi „ con preſcindere dalle altre obbligazioni? Riſpoſta. In tal caſo è meglio, „ più ſalutevole, e lodevole il celebrare, che l'aſtenerſene. Ed ivi ne và allegando le ragioni.

4 In appreſſo parlando di chi ſi comunica aſſeriſce: „ Se però è mac- *Præſup. 4 pag. 47.* „ chiato con colpa veniale volontaria, egli certamente riceve la grazia abi- „ tuale, ma in lui è impedita la grazia attuale, la quale è refezione della „ mente, ed uno ſpeciale guſto di Dio, e delle virtù. Non molto dopo cer- *P. 2. ver. 2. quæ-* „ ca ſe queſt'attuale divozione ſia talmente neceſſaria alla Meſſa, o a rice- *res 9. pag. 86.* „ vere l'Eucariſtia, che ſenza di eſſa non poſſa riceverſi il frutto del Sacra- „ mento. L'afferma il Gaetano (dice eſſo) le negano, e meritamente tutti *In 3. P. qu. 79.* „ gli altri Dottori Teologi parlando dell'infuſione della grazia, o ſuo au- *art. 1.* „ mento abituale, la quale è un'effetto comune di tutti li Sacramenti, non „ guſta però una certa ſpirituale dolcezza &c.

5 Cerca altresì ſe li pazzi debbano comunicarſi, ed accorda quello diſſi ſopra con molti altri Autori: „ Che il nato pazzo non debbe comunicarſi, *P. 2. ver. 7. quæ-* „ bensì quegli, che hà lucidi intervalli, ſe mentre aveva la mente ſana, lo *res 14. pag. 141.* „ richieſe, e non vi ſia pericolo d'irriverenza.

6 Il Padre Benedetto Fedele del terz'Ordine di S. Franceſco ſopra il Salmo 22. Nel ſuo decimo Teorema incarica gagliardamente la ſublime perfezione, che doverebbe avere chiunque ſi comunica, e lo conchiude in queſta maniera: „ Giammai gli uomini ſaranno ſtimati degni del divino Con- *Theor. Moral.* „ vito, ſe non ſaranno divini, cioè ornati di tal numero, e di tante virtù, *lib 10. in v. 1. f.* „ che ſuperino gli Angeli, e ſiano fatti ſimiliſſimi a Dio. Queſte coſe però *pag. 139. Neapoli 1638.* „ ſiano dette acciocche tù conoſca in quale ſublimità, ed altezza conve- „ gna che ſia inalzato l'uomo, affinche ſia ſtimato degno del Pane del Salva- „ tore. Però l'ineffabile clemenza di Dio, purche ſia ſenza colpa, purche „ ſia ſenza peccato mortale, lo aſſume a ſacri Altari, lo conforta col cibo „ della ſua carne, e bevanda del ſangue.

7 In altro luogo conſidera in un modo molto confortativo, perche da Dio Padre ſi domandi il ſolo Pane, come ſegue: „ Che Criſto c'inſegni do- *Theor. 8. in verſ. 4.* „ mandare da Dio Padre *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*, non è *n. 8. pag. 393.* „ ſenza gran difficoltà. Certamente noi in queſto Mondo ſiamo oppreſſi da „ molte neceſſità: abbiamo biſogno di veſti, di caſe, d'armi, ed altre ſimili „ coſe, e quello di maggior' importanza è la vita eterna de' Cieli. Onde „ dunque avendo biſogno di tante coſe, c'inſegna il Signore di domandar' a „ Dio il ſolo Pane? Odi Paſcaſio quanto elegantemente riſponda: Perche *Paſch. in Cap. 6.* „ il Padre con Criſto ci hà inſieme donate tutte le coſe, o preſenti, o fu- *Matth.* „ ture, ſia quello ſolamente a noi cibo cotidiano, e con eſſo inſieme tutte „ le coſe ſaranno noſtre. Quando (come ſe diceſſe) domandiamo il Pane

coti-

„ cotidiano, domandiamo Criſto, domandiamo l'Eucariſtia, la quale è
„ Criſto. Perche però Iddio dandoci Criſto con grandiſſima magnificenza
„ concede a noi con eſſo tutte le coſe, e temporali, delle quali abbiamo
„ quì biſogno, e l'eterne delle quali abbiamo biſogno nella Patria, cioè la
„ gloria, e beatitudine, oltre il ſacro Pane altre coſe non debbono da noi
„ domandarſi a Dio. Perciò col mezzo dell'Eucariſtia a noi conviene ſpe-
„ rare tutti li beni, e quelli, che Iddio hà in terra, e quelli che hà in Cielo;
„ giacchè per eſſa queſte ſono fatte noſtre, e quelle, che ſono noſtre, è
Chryſol. Serm. 95. „ coſa ingiuſta che ci ſiano negate. Vedendo il Griſologo d'averci Dio da-
„ to a cibarſi di ſe, concepì una certiſſima ſperanza della futura beatitudi-
„ ne. Criſtiano diſſe ſe a te ſi diede in cibo, qual coſa ſua ti potrà negare
„ per l'avvenire?

8 Il Padre Antonio Volpi Somaſco diſcorrendo degli effetti dell'Euca-
Reſol. Moral. reſ 57. n 18. pag. 271. Roma 1670. riſtia ſi accorda col comune ſentimento: „ Che abbenche li peccati venia-
„ li, ne quali v'è l'attuale compiacenza non ſi tolgano col mezzo di queſto
„ Sacramento, nè d'altro, non però per queſto è impedito l'aumento della
„ grazia abituale, e della carità &c.

9 Poco dopo approva la ſentenza, che portai ſopra del Gaetano, e
d'altri; che finchè dura la preſenza di Dio nelle ſpecie Sacramentali ſi ot-
Ib. reſol 58. n. 4. f. 273. tenga grazia più copioſa. Il che (come ſi ſpiega) „ procede così *ex opere*
„ *operantis*, a cui ancora fuori del Sacramento con atti ſimili è conferita,
„ e aumentata la grazia, come ancora *ex opere operato* per virtù del Sacra-
„ mento; tanto più che la preſenza di Criſto dentro di noi dura tanto,
„ quanto ſiano col calor naturale conſumate le ſpecie Sacramentali; il che
Tol. l. 2. cap. 29. f. 1. n. 3. diſp. 63. ſ. 1. 7 fin. „ ſegue con un mezzo quarto d'ora, come inſegna Toledo; benche il Sua-
„ rez aſſeriſca eſſer queſto molto incerto.

Ibi n. 8 pag 273. 10 *Aggiugno finalmente* (dice eſſo) „ laſciate l'altre coſe, doverſi i
Prof. de Franchis arc. f. 134. nu. 4. ex reg fin. cap. de leg & conſt. Pr. „ privilegj de' Principi terreni interpetrare largamente contro gl'iſteſſi
„ concedenti, perche così conviene alla loro Maeſtà. Se ciò dunque ſi oſ-
„ ſerva in queſti, li quali in riguardo di Dio ſono, come non foſſero; molto
Auth multò magis cap de Sacroſanct. Eccleſ. „ più doveranno ampliarſi li privilegj del Prencipe del Cielo, e della Terra.

CAPITOLO CCCCI.

Si riferiſce quello, che ſcriſſe Pietro d'Aragon, ed il Veſcovo Abely.

1 Pietro d'Aragon Agoſtiniano ſpiegando la quarta dimanda, oltre che ac-
corda il ſignificato d'Eucariſtia, alla medeſima fà alcune belle rifleſ-
De Juſt. & Jur. l. 2. 2. qu 83. a 2 pag. 514 Venetiis 1609. ſioni ſopra la parola *quotidianum*; dicendo: „ Aggiunſe perciò *quotidia-*
„ *num*, la quale particola è poſta da S. Luca nel capitolo undecimo, aven-
„ do però Matteo detto *ſuperſubſtantialem*. E debbe ponderarſi che ſe-
„ guitando la Chieſa nell'orazione Dominicale in tutto le parole di Matteo,
„ in queſto hà mutato il nome di ſopraſoſtanziale in cotidiano. Del che ſi
„ aſſegna queſta ragione da' Dottori, perche pochi intendono che coſa ſia
„ ſopraſoſtanziale; però da tutti è capito quello, che ſia cotidiano. E di
„ più perche più generalmente ſi eſprimino le domande pe'l nome coti-
„ diano, che pe'l nome ſopraſoſtanziale inteſo propriiſſimamente ſignifica
„ il ſolo Pane Sacramentale, cioè Criſto, il quale veramente, e propria-
„ mente eſſiſtente ſopra tutte le ſoſtanze ſi è degnato d'eſſere noſtro Pane,
„ e'l nome cotidiano ſignifica qualunque Pane da riceverſi ogni giorno, o
„ eſſo ſia corporale, o ſpirituale, o dottrinale, overo Sacramentale. Per-

ciò

„ ciò la Chiesa nell'orazione Dominicale, la quale hà proposta a tutti da im-
„ pararsi, e recitarsi, hà giudicato doversi leggere non soprasostanziale, ma
„ cotidiano. Si può però questa parola sopraſostanziale spiegare doppia-
„ mente; in un modo, che siano due parole. E in questo modo propriamen-
„ te s'intende di Cristo, il qual è sopra tutte le sustanze come stava dicen-
„ do. In altro modo come è una sola parola; è così tanto di Cristo, che del
„ Pane materiale è spiegata in modo che sia il sentimento, che dimandiamo
„ darsi a noi da Dio sopra il Pane necessario alla nostra sostentazione il Pane
„ Sacramentale, cioè che Iddio ci dia l'uno, e l'altro Pane della mente, e
„ del corpo. E secondo questa spiegazione è lo stesso il domandare il Pane
„ nostro cotidiano, ed il Pane sopraſostanziale, come si deduce da S. Dama-
„ sceno, il quale intese per lo stesso Pane sopraſostanziale, e Pane cotidia-
„ no, e la Glossa sopra S. Matteo nel capo sesto,

2 Lodovico Abely Vescovo Rutenese nella sua *Medulla Theologica* molto cautamente va discorrendo delle disposizioni, che si richieggono per parte dell'anima a ricevere l'Eucaristia, e premessa la Fede stabilisce che „ La „ seconda disposizione è la mondezza da ogni macchia di peccato mortale. In ordine a che poco dopo soggiunge: „ Abbiamo detto richiedersi al de-
„ gno ricevimento dell'Eucaristia la mondezza da qualsivoglia peccato mor-
„ tale, non però dal peccato veniale, non distrugendosi per questo lo stato
„ della grazia santificante, come è cosa certa di fede: Quantunque se al-
„ cuno fosse così malamente affezionato verso alcuni peccati veniali, che vo-
„ lesse essere fisso ad essi con una espressa, e deliberata volontà, vi sarebbe
„ una grandissima ragione, acciocche qui nulla con temerità definiamo, se
„ colui fosse bastantemente dispnsto a ricevere l'Eucaristia.

P. 2. de Euch. sect. 7. pag. 62. Patavii 1703. Ibi pag. 63.

3 Con ragione pone in dubbio, non ostante che sia di fede, i peccati veniali non distruggere lo stato della grazia santificante, che colui, che avesse un tenace attacco ad alcuni peccati veniali, non fosse bastantemente disposto, perche un tale ostinato attacco è un grande contrasegno di qualche peccato mortale, benche non totalmente, e chiaramente conosciuto.

4 „ La terza disposizione ella è che niuna proibizione della Chiesa im- *Ibi.*
„ pedisca il ricevimento del Sacramento: giacchè chi si comunicasse, contro
„ essa mortalmente peccarebbe.

5 „ La quarta disposizione finalmente (segue egli) al degno ricevimen- *Ibi pag. 64.*
„ to dell'Eucaristia necessaria in quelli, i quali sono capaci di ragione, ella
„ è qualche pio affetto di riverenza, e divozione. Con ragione restringe la
sua dottrina a quelli, che sono capaci di ragione, perche non istimava che coloro, i quali talvolta avevano avuta la fede, e divozione a questo Sacramento, e fossero poi impazziti, e si trovassero sù gli ultimi termini della vita, benche non potessero far alcun atto di fede, o divozione, non fossero capaci (non essendovi pericolo d'irriverenza) di ricevere con frutto il Sacro Viatico, come chiaramente si esprime poi: citato San Tommaso, e'l Concilio di Cartagine.

Ibi sect. 9 pag. 73. S. Th. 3. 80. a. 9. Conc. Carth. 4. can. 76.

6 Questo Prelato parla veramente con più cautela, che coloro, li quali asseverano senza distinzione bastare l'essere esente da colpa mortale: anzi volendo che vi sia qualche atto di fede, e di divozione, viene in sostanza a coincidere con quella dottrina che hò portata poco anzi del Puteobonelli, esservi una tale indevozione, che giunge a colpa mortale, e lo dimostrai ancora molto avanti con la dottrina di S. Tommaso.

7 Scrive contro taluno, che pretendeva doversi adempire la penitenza ingiunta dal Confessore prima di comunicarsi, provandolo dal Tridentino, il quale volendo dichiarare quale disposizione sia necessaria a ricevere degnamente il Sacramento, non obbliga chi è aggravato da colpa mortale, se non a pre-

Sess. 13. 3. pag. 66.

premettere la Confeſſione, con la quale ricevuta l'aſſoluzione, ſi ravviva alla grazia.

Pag. 67. 8 Aſſeriſce inſegnare S. Tommaſo „ che chiunque ſi trova in grazia, che „ lo ſantifica, è vivo membro di Criſto, e perciò figlio adottivo di Dio, & „ erede; e che'l membro vivo debbe eſſere ſoſtentato con l'alimento „ dell'iſteſſo Corpo; e colui, il qual è degno d'eſſere paſciuto, e ſaziato di „ quel cibo nel godimento della gloria celeſte, può degnamente ricevere lo „ ſteſſo ſotto il velo del Sacramento.

Ibi. 9 Si fà l'oppoſizione di quella facoltà, che poſſa avere il Confeſſore d'impedire la Comunione, e riſponde: „ Che non è padrone di quel celeſte te„ ſoro, ma ſolamente diſpenſatore; per lo che ſiccome non dee gettare „ quella Divina margarita a' porci, così neppure dee negare a' giuſti, e figli „ il Pane della vita ſenza una grandiſſima, e graviſſima cagione: anzi li San„ ti Padri gagliardamente affatto riprovano quel rigore d'alcuni Sacerdoti.

Epiſt. 80. fin. „ Onde S. Leone Papa: A niuno Criſtiano, diſſe, facilmente ſi neghi la Co„ munione, nè ſia queſto in balìa dello ſdegnoſo Sacerdote, ed interpoſte „ poche parole, ſi lamenta che alcuni per leggiere cagioni ſiano eſcluſi dalla „ grazia della Comunione, e che l'anima, per la quale è ſtato ſparſo il San„ gue di Criſto, ferita dalla condanna ad un sì fiero ſupplicio, e in una cer„ ta maniera diſarmata, e ſpogliata d'ogni ajuto, reſti ſottopoſta alli diabo„ lici aſſalti per eſſere facilmente fatta ſchiava.

10 Nel ſeguente paragrafo ſi oppone a coloro, che al degno ricevimento dell'Eucariſtia richieggono come neceſſario qualche eccellente grado di purità, e portato il ſenſo di queſta pretenſione, riſponde in tal maniera:

Pag. 68. „ Debbe dirſi che quantunque niuna purità e ſantità di creatura per grande „ che ſia poſſa corriſpondere meritamente all'infinita eccellenza, e dignità „ di queſto Sacramento Divino; è ſtata però tale la benignità della Divina „ clemenza verſo di noi, che non hà preſcritto verun certo grado di purità, „ o di ſantità per la degna participazione di quello, ma queſto hà laſciato „ alla libera volontà di ciaſcheduno, in modo che quando taluno veramente „ ſia mondato dal peccato mortale, e ſantificato col mezzo della grazia, „ qualunque malattie dell'anima, o affetti depravati in ſe ſenta, purche lo„ ro non dia il conſenſo, lecitamente, e con frutto poſſa accoſtarſi all'Eu„ cariſtia.

Matth. 11. 28. tt „ Queſto aſſai chiaramente ſi deduce da queſte parole di Criſto Si„ gnore: Venite a me voi tutti, li quali ſiete in travaglio, ed aggravati; „ che io vi ſolleverò; e non v'è biſogno a' ſani del Medico, ma agli ammala„ ti; parimente da quello che tutta la Chieſa nelle publiche orationi profeſ„ ſa, e domanda che queſto Divino Sacramento ſia lavanda delle ſcellcragi„ ni, e fortezza de' fiacchi.

t2 „ Queſto ſteſſo ancora l'aſſeriſcono li Santi Padri allor quando inſe„ gnano uno degli effetti del Sacramento eſſere il ſanare le malattie dell'ani„ ma, il quietare i moti degli affetti cattivi, il mitigare il fomite del pecca„ to, e coſe ſimili operar in noi, come da' loro teſtimonj portati ſopra nella „ ſeſſione ſeſta appariſce, a quali ne aggiungeremo anche trè.

13 „ Il primo è di S. Tommaſo, dove inſegna darciſi nell'Eucariſtia il

Opuſc 58. cap. 1. de Sacr. dist. „ Corpo di Criſto come medicina, e lo paragona alla maſſa de' fichi, con la „ quale Iſaia ſanò la piaga del Rè Ezechia, e dice ſanarſi col ricevimento di „ queſto Sacramento la piaga della concupiſcenza.

Lib. 5. cap. 16. 14 „ Il ſecondo è di San Bonaventura nel compendio della Teologica „ verità, dove dice il Corpo di Criſto nell'Eucariſtia eſſer agli ammalati „ medicina, ſi rada a peregrini, conſortare i deboli, dilettare li forti, e ri„ ſanare la malattia &c.

Per

15 Per terzo teſtimonio porta l'autorità del Cancelliere di Parigi, la quale per eſſere più diffuſa, ed eſſere ſtata da me già portata, tralaſcierò ora di replicarla.

CAPITOLO CCCCII.

Autori, che portano dottrine favorevoli al detto in queſt'Opera.

1 IL Padre Avverſa Chierico Regolare Minore alla queſtione: Se l'Euchariſtia conferiſca la prima grazia al peccatore, che ſi accoſti con buona fede, riſponde: „ Debbe però affermarſi poter ſeguire per accidente che „ queſto Sacramento conferiſca la prima grazia, cioè all'uomo, che è in „ peccato mortale, ma vi ſi accoſti con buona fede, e premeſſa almeno l'at- „ trizione. Queſta è ſentenza comune. E lo pruova ivi con molte autorità, e ragioni. *De Euch. qu. 7. ſect. 1. pag. 142. Bononiæ 1694.*

2 In ordine al come ſia neceſſaria la divozione attuale, così ſi dichiara: „ Dunque debbe dirſi richiederſi la divozione attuale nel ricevimento di „ queſto Sacramento per ricevere gli altri ajuti attuali, li quali allora ſoglio- „ no eſſere conceduti per la ſua virtù, non però richiederſi per riceverſi „ l'aumento della grazia abituale. E poco dopo ne aſſegna queſta ragione: „ Che altrimenti ſeguirebbe per queſto peccare mortalmente colui, il quale „ ſi comunica con diſtrazione, perche pone l'obbice al Sacramento, ed impe- „ diſce l'effetto della grazia. *Ibi ſect. 5. p. 156.*

3 Indi conchiude la ſteſſa ſettima queſtione così: „ Quindi conſta „ nell'uomo peccatore, che ſi comunica, poterſi dare queſto ſtato di mezzo, „ in cui nè di nuovo pecchi, nè ſia giuſtificato dal peccato, mentre cioè vi ſi „ accoſta con una buona fede, ma ſenz'attrizione. Dell'uomo però giuſto „ non ſi dà queſto ſtato di mezzo, perche non richiedendoſi oltre lo ſtato „ della grazia ſemplicemente l'attuale divozione, non gli ſarà negato, ma „ affatto gli ſarà conferito l'aumento della grazia. Debbe però, come diſſi, in queſto ſecondo caſo eſcluderſi quando accadeſſe che taluno benche giuſto ſi cibaſſe d'una particola benche conſacrata, ma con non crederla tale, come ſe a caſo l'aveſſe ritrovata per la ſtrada. *Ibi pag. 158.*

4 Accorda poi l'iſteſſo Autore in ordine a coloro, li quali quantunque attualmente non l'abbiano, hanno però già avuto l'uſo della ragione: „ Po- „ terſi, e doverſi amminiſtrare l'Eucariſtia nell'articolo di morte, ſe avanti „ averanno moſtrata la divozione di queſto Sacramento, la quale divozione „ s'intende una probabile diſpoſizione. *Quæſt. 8. ſec. 2. pag. 162.*

5 Il Padre Antonio dello Spirito Santo Carmelitano Scalzo inſegna che „ Il peccatore, il quale con buona fede riceve l'Eucariſtia, ſtimando invin- „ cibilmente d'eſſer in grazia, perche fece una umana diligenza d'eſaminare, „ e provare la ſua coſcienza, e non ſi ricorda d'alcun peccato mortale, non „ pone l'obbice alla grazia da conferirſi, purche con una tale buona fede, „ & ignoranza abbia l'attrizione. *Direct. Confeſ. de Euch. Tract. 6. diſp. 9. ſect. 2. pag. 307. Lugduni 1680.*

6 Nella Seſſione ſeguente: „ Avverti però (dice) poter accadere che „ alcuno ſenza peccato mortale s'accoſti a queſto Sacramento in peccato „ mortale, e pure nè anco per accidente riceva la prima grazia: come ſe ta- „ luno ſtimando con buona fede di non avere alcun peccato mortale, „ s'accoſti con una ignoranza invincibile ſenza attrizione; imperocche allo- „ ra l'ignoranza lo ſcuſa dal peccato, e'l peccato, che hà, è obbice alla gra- „ zia del Sacramento; imperocche non può ſcancellarſi ſenza penitenza. *Ibi pag. 302.*

7 Immediatamente ſegue: „ Dico in ſecondo luogo: A ricevere l'au- „ mento della grazia attuale per virtù dell'Eucariſtia, non è neceſſaria in

„ chi si comunica la divozione attuale, nè il trovarsi senza peccato veniale,
„ ma basta allo stato della grazia santificante, e perciò non s'impedisce que-
„ sto effetto nè per la distrazione di mente (purche taluno abbia la volontà
„ di comunicarsi se è adulto, e se libero si comunica; imperocche chi riceve
„ l'Eucaristia a caso, come un altro pane senza intenzione di comunicarsi,
„ benche sia in grazia, non riceve l'effetto del Sacramento) nè tampoco è
„ impedito pel peccato veniale anche commesso nello stesso ricevimento
3. 79. 8. Suar. disp. 63. sect 3. Valq. disp. 106. cap. 2. Amic. disp. 25. num. 7. Dicast. disp. 8. num. 53. „ dell'Eucaristia. Così S. Tommaso, ed altri, li quali riferisce, e segue il
„ Suarez, Vasquez, Valenza, Urtado, Lugo, ed altri comunemente Ami-
„ co, e Dicastillo. La ragione ella è, perche li Sacramenti della nuova leg-
„ ge conferiscono la grazia a chi non pone l'obbice; ma nè la naturale distra-
„ zione della mente, neppure il veniale commesso nella stessa Comunione è
„ obbice della grazia; Dunque &c. Si prova la minore: Perche il solo pec-
„ cato mortale è obbice della grazia, essendo quello solamente contrario
„ alla grazia; non però il veniale, nè la naturale distrazione della mente.

Tom. 2. l. 3. c. 5. n. 14. pag. 63. Lugduni 1652. 8 Il Trullenco nella pratica de' Sacramenti così insegna: „ Dico dun-
„ que benche l'Eucaristia primariamente, e per se sia instituita per conferire
„ l'aumento della grazia, per accidente però, e quasi per secondaria institu-
S. Th quæst. 79. a. 3. Cajet. ibi. Ledesm. c. 10. de Euch. c. 8. „ zione può conferire, ed alle volte conferisce la prima grazia. E cita alcuni
Autori, come in margine. „ La ragione ella è perche conforme al Tri-
Prime. tom. 1. tract. 4. cap. 6. n. 162. „ dentino tutti li Sacramenti della nuova legge conferiscono la grazia a co-
Bonac. tom. 1. d. 2. q. 2. p. 1. n. 1. vers. Utramq. vero & alii apud Suarez disp. 63. sect. 1 concl. 3. „ loro, li quali non pongono l'obbice; può però chi è in peccato, di cui non
„ si ricorda accostarsi senza colpa all'Eucaristia stimando con buona fede
Trid. sep. 7. c. 7. „ d'esser ben disposto: conseguentemente non ponendo obbice, non avendo
„ il rimorso del peccato, nè il suo affetto. Dunque riceverà la prima grazia,
„ e la remissione del peccato, imperocche ciò richiede l'eccellenza del Sa-
„ cramento, in cui è contenuto l'istesso Cristo, il qual è sonte della vita,
„ cioè che può vivificare li morti, che non resistono.

Ibi n. 15. 9 Segue poi: „ Dubiterei però se taluno possa ricevere l'Eucaristia in
„ un modo neutro: *Neutraliter*, cioè senza nuovo peccato, e senza aumen-
Cajet. p. 3. q. 79. art. 1. Ledesm in sum. cap. 10. de Euch. concl. 9. „ to della grazia. Rispondo di sì, come più probabilmente sostiene Gaeta-
„ no, Ledesma; e lo dichiara ivi con altri esempj.

Cap. 6. num. 4. pag. 65. 10 Nel Capitolo seguente insegna: „ Che se il pazzo talvolta averà
„ avuto l'uso di ragione, e la pazzia non sia continua, ma con lucidi interval-
„ li, debbe aspettarsi il tempo dell'uso della ragione, ed allora non però
„ prima, amministrarsi l'Eucaristia; imperocche questo lo richiede la rive-
„ renza dovuta a un tanto Sacramento. Se però la pazzia fosse continua,
„ può ad essi amministrarsi l'Eucaristia se sia lontano il pericolo del vomito di
„ sputarla, o d'altra irriverenza: e questo solamente nell'articolo della
„ morte.

Dub. 4. num. 6. pag. 67. 11 Poco dopo parla del peccato veniale, e dice: „ Se il peccato venia-
„ le sia solamente abituale, benche senza averne dolore si accosti all'Eucari-
„ stia, o perche non se ne ricorda, o perche per l'umana fragilità non può
„ staccare la volontà da quel leggiero affetto, procura però con riverenza, e
„ divozione comunicarsi, costui non pecca venialmente. E cita alcuni Auto-
ri, ed aggiunge questa ragione che: „ Altrimenti li soli uomini santissimi po-
„ trebbono accostarsi a questo Sacramento senza colpa: Avendo già prima
Pag. 62. notato: „ Che chi è in grazia quando riceva l'Eucaristia con l'attuale pec-
„ cato veniale, o con la sua attuale compiacenza, riceve l'aumento della
„ grazia.

Flor. Theol. Verb. Communio n. 37. Ita in appendic. num. 14. & Verb. Eucharist. 2. n. 13. 12 Il Padre Basseo Cappuccino accorda che l'Eucaristia alle volte confer-
„ isce la prima grazia, e poi stabilisce così: „ Niuna attuale disposizione in
„ rigore è necessaria a conseguire il frutto dell'Eucaristia: è però necessaria,

&c.

„ acciocche alcuno conſeguiſca un gran ſtutto. La poſteriore parte ſi prova; „ perche alla migliore diſpoſizione corriſponde maggior ſtutto ancora *ex* „ *opere operato*. La prima parte ſegue a provarla con alcune ragioni; ma per brevità porterò queſta ſola: „ Perche ſe il peccato veniale impediſſe „ l'effetto Sacramentale ſarebbe peccato mortale comunicarſi in peccato ve- „ niale. Il che è coſa disdicevole, ed inaudita.

13 Il Padre Candido dell'Ordine de' Predicatori così chiaramente inſegna parlando dell'Eucariſtia: „ Il peccato veniale attualmente accompa- „ gnando il ricevimento dell'Eucariſtia non impediſce l'aumento della gra- „ zia, e carità: E và allegandone le ragioni: „ Perche il peccato veniale „ non hà queſto da ſe, e dalla ſua natura, ſtante che il peccato veniale non „ impediſce queſto negli altri Sacramenti, come tutti confeſſano, neppure „ nell'aumento *ex opere operantis*. Imperocche ſe l'uomo inſieme con l'atto „ ſemplicemente buono, e meritorio abbia unitamente qualche colpa venia- „ le, merita ancora l'aumento della grazia, e della carità. Dunque per una „ ragione più ſorte nell'uomo giuſto il peccato attuale veniale che accompa- „ gna il ricevimento dell'Eucariſtia, non ſarà obbice in modo, che non ſi „ conſeriſca l'aumento della grazia, e carità per la forza di queſto divotiſſi- „ mo Sacramento *ex opere operato*: Si perche il peecato veniale non combat- „ te con la grazia abituale, nè con qualunque ſuo aumento di fatto, in *facto* „ *eſſe*. Dunque neppure in ſarſi, ſe altronde ſi poſſa applicare la cagione. „ Dunque &c.

Diſq. Moral. to. 3. de Euch. diſq. 2. art. 19. dub. 23. pag. 227. Roma 1643.

14 Segue lo ſteſſo: „ Niuna attuale diſpoſizione è neceſſaria, acciocche „ queſto diviniſſimo Sacramento conferiſca l'aumento della grazia, e „ della carità. Si prova. Imperocche ſe l'uomo ſia affatto incapace d'una „ tal'attuale divozione, come accade ne' fanciulli, ne' pazzi o frenetici, la „ privazione di tale diſpoſizione non può in loro impedire queſto effetto, „ altrimente ſarebbe affatto irragionevole il dar loro queſto Sacramento: „ imperocche che coſa è più contro la ragione, che dare il Sacramento a co- „ lui, il qual è incapace del ſuo effetto? Ma talvolta ſi dà queſto Sacramen- „ to a quelli, che ſono privi dell'uſo della ragione, come ſi vedrà in appreſ- „ ſo, e l'inſegnò S. Tommaſo, nè eſſi poſſono avere la divozione attuale, „ dunque l'attuale divozione non è richieſta, affinche l'Eucariſtia conferiſca „ la ſua propria grazia. Accorda poi che: Queſto coſtume o conſuetudine „ nella primitiva Chieſa di comunicarſi tutti li giorni, obbligava li Laici; ſic- che non li ſoli miniſtri, come alcuni vanno ſognando. Poi inſegua: „ Gene- „ ralmente parlando è più da conſigliare il comunicarſi più frequentemente, „ che più di raro.

Ibi dub. 24. pag. 228.

3. 80. a. 9.

Ibi ar. 28. dub. 2. pag. 322.

Ibi dub. 3.

15 Il Bonacina così ſcriſſe: „ Se ricercherai, ſe chi ricevendo l'Euca- „ riſtia col peccato veniale attuale, overo con l'affetto a' peccati veniali „ acquiſti l'aumento della grazia abituale? Si riſponde di sì. Và allegando- ne qualche ragione, & autorità: e per la parte contraria non nomina che S. Bonaventura, e Gaetano. Il Gaetano moſtrai ſopra che non dice di più ſe non che ſi differiſce il frutto; e il Serafico, che ne parla in dubbio.

De Sac. Euch. q. 4. p. 1. num. 3. pag. 66. Lugduni 1634.

16 Temeſuar dell'Ordine de' Minori aſſeriſce: „ Che gli effetti di que- „ ſto Sacramento non ſono irritati per veruno veniale. E ne và portando le ragioni; E in appreſſo dice che rimetta ancora il mortale, cioè nel modo detto da altri.

Aur. Reſar. t. 4. verſ. Euchariſt. c. 6. pag. 124. 6. Venetiis 1589.

17 Il Padre Corradi dell'Ordine de' Predicatori aſſeriſce: *Eſſerſi nel prologo del Concilio Efeſino contro Neſtorio dichiarato che quelle parole*, cioè *niſi manducaveritis carnem Filii hominis &c.* „ s'intendono del cibamento „ Sacramentale, e reale, e non ſolamente ſecondo l'intenzione, quando „ v'è la comodità. Lo prova con l'Agnello, il quale è la figura di queſto Sa-

Reſponſa p. 1. num. 55. pag. 107. & 108. Venetiis 1620.

cramento, che doveva realmente esser mangiato. Ed in appresso oppone a se
Ibi num. 17. stesso le parole dell'orazione domenicale: „ *Panem nostrum quotidianum*.
„ Nomina cotidiano questo cibo, però dobbiamo riceverlo ogni giorno, co-
„ me si faceva nella Chiesa primitiva: Il Che è segno questa istituzione es-
„ sere dimandata dalli Santi Appostoli. Ma poi egli và titubando per l'au-
„ torità del Gaetano, e di Soto, ancora contro li Sacerdoti.

18 Il Padre Francesco Marchese della Congregazione dell'Orátorio
compose frà gli altri quattro libri intitolati: Pane quotidiano dell'anima.
Nel tomo che contiene li primi trè mesi, dimostra come nel giorno della Co-
munione sogliono talvolta essere maggiori le tentazioni del nemico tentato-
Tom. 1. Marzo giorn. 9 pag. 335. Venezia 1710. re, come in appresso: „ L'esperienza chiaramente dimostra che il nemico
„ tentatore ne' giorni della Comunione santissima esce più vigoroso, e bal-
„ danzoso in campo a danni dell'anima, che più strettamente si è unita con
„ Gesù Cristo: allora avventa contro di essa più acuti strali di laide sug-
„ gestioni, e incentivi impurissimi di pessime rappresentazioni: allora ac-
„ cende in essa più facilmente le fiamme dell'iracondia, de i risentimenti,
„ delle contumelie, e de i dispetti, a riparar le ingiurie, che tal'ora rice-
„ viamo. Orsù non ci perdiamo d'animo; prevarrà alle forze del nemico
„ infernale la virtù assai più poderosa del Sangue di Cristo, di cui più che
„ di verun' altra cosa confessò il medesimo demonio a Santo Edmondo Ve-
„ scovo Cantuariense di temere. Mi accingo affidato così forte armatura ad
„ ogni assalto nemico; e se per avventura cadessi in questo giorno in qualche
„ picciolo fallo, non per questo mi darò per vinto, ricordandomi di quel
„ salutare avviso dato una volta dalla Regina del Cielo a Santa Francesca
„ dopo la Comunione, cioè che non dovea perturbarsi per gli errori, che
„ commetteva, ma che con ferma fede, e riverenza tornasse per la perdo-
„ nanza al Signore, assicurandola che l'averebbe ottenuta.

Ivi giorn. 18. pag. 373. 19 In appresso riferisce di Sant'Anselmo Vescovo di Lucca: „ Che non
„ lasciava passar giorno, in cui non avesse gustato del Pane divinissimo, e
„ quantunque fosse distratto sopramodo da moltissime occupazioni, contut-
„ tociò procurava con ogni diligenza di celebrare sempre Messa. Onde
„ quando avveniva (il che però rare volte segue) che non gli fosse permes-
„ so d'accostarsi al sacro Altare, soleva in quel dì provare afflizione non pic-
„ cola nel cuore &c. Il detto Padre Marchese in questa occasione ci somini-
stra una distinzione, degna d'essere considerata, ed è questa:

20 „ Vi è grandissima differenza dal pascersi ogni dì come per usanza
„ delle sacrosante carni dell'Agnello divino, e dal nutrirsi d'esse per eccesso
„ di divozione, e per argomento di vero amore. Dal ricevere solo per que-
„ sto costume il Sacramento, e in celebrar Messa, proviene che l'anima po-
„ co cresce nelle virtù, e nella vita spirituale, e quasi divina; peròche
„ non si serve del divinissimo Sacramento per suo cibo, ed alimento median-
„ te la conversione, e trasformazione di se stessa in Cristo, conforme fù det-
„ to a Sant'Agostino: *Tu mutaberis in me*. Per lo contrario l'anima, che si
„ muove a partecipare dell'ineffabile mistero dall'ardente amore, che hà
„ verso di quello, gusta con soavità mirabile delle delizie sopracelesti, con-
„ tenute in questo Pane vitale, e se ne alimenta ogni dì per modo che si
„ sforza di crescere nella perfezione della virtù con la trasformazione di se
„ medesima in Christo. A questa fame, a questo gusto, a questo nutrimento
„ sei invitata anima mia ogni dì dal Signore Sacramentato, affinche egli pos-
„ sa trasonder' in te gli effetti maravigliosi, che sono proprj di questo cibo
„ sopraso stanziale.

Pag. 392. 21 Nel giorno vigesimo secondo di Marzo, dopo aver dato il consiglio
seguente: „ Sarebbe adunque ottimo mezzo per avvalorare il nostro spi-

rito

„ vito, e corroborare la noſtra carne armarſi frequentemente, e anche ogni
„ dì con queſto fortiſſimo ſcudo del divino Corpo del Salvatore; narra
l'eſempio del gran Servo di Dio Nicolò della Rupe, il quale *Reficiandoſi co-* Pag. 394.
tidianamente del Sacramento dell'Altare, viveva ſenz'altro cibo.

22 Nell'undecimo d'Aprile ci contribuiſce queſto ſalutevole ricordo, Tom. 2. pag. 62.
cioè: *Dovendo anzi una Comunione ſervire all'anima per preparazione all'altra, e così ſucceſſivamente queſta alla ſeguente*. Nel duodecimo giorno narra di Sant'Alferio Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, che viſſe cento venti anni, il quale „ In tutti i giorni della ſua vita, e anco nell'eſtremo ſi reficiò Ivi pag. 64.
„ col Pane divino, ed eſercitò perfettamente tutti gli ufficj ſpettanti al reggimento del Monaſtero: dove riflette: O beata morte, o beata vita!
„ Eſclama ognun di noi: Così vorrei vivere, così vorrei morire. Deſide- Ivi.
„ rarei di non paſſare mai giorno, nel quale non foſſi ammeſſo alla partecipazione del Sacramento &c.

23 E poco dopo: „ Quando altrimenti la divina Providenza diſponeſ- Pag. 65.
„ ſe, e che per qualche urgentiſſima occaſione o d'aſſiſter' ad un'infermo, o
„ di provedere a graviſſimo affare, o per cagione di viaggio, o di grave in-
„ fermità, o per altro legitimo impedimento accadeſſe che l'anima non po-
„ teſſe riſtorarſi col Sacramento; in tal caſo ſenza perturbazione alcuna, e
„ moderata triſtezza contentarſi della divina diſpoſizione, e riputandoſi
„ indegna della Comunione Sacramentale, coll'affetto, e divoto deſiderio
„ paſcere ſpiritualmente lo ſpirito con atti di perfetta raſſegnazione al ſuo
„ eterno beneplacito.

24 Nel giorno decimo nono ſomminiſtra queſto ſalutevole ricordo:
„ Per eſſere ſottratti da ogni ſorte di mallore o corporale, o ſpirituale che Pag. 100.
„ ſia, non abbiamo più opportuno medicamento, che il Corpo, e Sangue
„ prezioſiſſimo del Protomedico divino, Criſto Gesù, il quale con tanta
„ facilità ſi può a noi applicare per mezzo della Sacroſanta Eucariſtia. Que-
„ ſto Pane ſopraſoſtanziale, e Calice di benedizione conſacrato con ſo-
„ lenne benedizione giova alla vita, e ſalute di tutto l'uomo: eſſendo in-
„ ſieme medicamento, ed olocauſto per ſanare l'infermità, e purgare l'ini-
„ quità. Così S. Cipriano diſcorre della virtù prodigioſa di queſto ſalutare Ser. in Can. Domin.
„ Antidoto del Corpo, e Sangue di Criſto.

25 Nel giorno vigeſimo quarto dell'iſteſſo meſe parlando del Signore di
„ Renti Franceſe, e dice che ſi comunicava ogni giorno ſe non aveva qual- Pag. 127.
„ che grave impedimento. A venticinque di Settembre così và inſegnando:
„ Nè vale addurre per iſcuſa della frequente partecipazione del Sacramen- Tom. 3. pag. 441.
„ to, che l'anima non ſi può ſufficientemente diſporre, e degnamente pre-
„ pararſi al ricevimento d'un tanto Oſpite: imperocchè il medeſimo Autore
„ apporta l'eſempio di certo Monaco Ciſtercienſe, a cui diſſe il Signore:
„ Tù ti ſei aſtenuto dalla Comunione, peroche te ne reputi immeritevole;
„ ma chi ſarà mai degno di parteciparla? Avverti di non incorrere più in
„ tal errore, del quale per queſta ſola volta ti hò impetrato il perdono.

26 Nel primo d'Ottobre narra che „ Frà li più inſigni veneratori Tom. 4. pag. 11.
„ dell' Auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare deveſi giuſtamente annoverare
„ S. Franceſco Borgia terzo Generale della Compagnia di Gesù, il cui
„ feliciſſimo paſſaggio al Cielo ſeguì nella notte traſcorſa dell'anno 1572.
„ Queſti eſſendo ancora nel ſecolo ſi accoſtava alla ſacra Menſa ogni Do-
„ menica, e nelle feſte principali dell'anno; e perche n'era ripreſo e zian-
„ dio da uomini dotti, e Religioſi, a quali pareva poco riſpetto, e riveren-
„ za l'andare sì frequentemente al Sacramento un uomo ſecolare, amoglia-
„ to ed occupato in tanti negozj; egli, che malvolentieri ſi ſarebbe voluto
„ privare di così ſoſtanzioſo, e giovevole reficiamento dell'anima, ne ſcriſ-

ſe

„ se a Sant'Ignazio, acciocche gli manifestasse il suo sentimento, onde es-
„ sendo dal Santo, e da altri ancora approvata la frequenza, che aveva alla
„ Comunione, seguitollo a fare come prima con tale consolazione del suo
„ spirito, che soleva dire che se si fosse dovuto comperare col prezzo della
„ sua vita il godimento di questo divino tesoro, sarebbe stato prezzo assai
„ vile, e sproporzionato all'acquisto d'un bene così inestimabile. Risolutosi
„ poscia di farsi Religioso, sicome si avvanzò in tutti gli altri esercizj d'ora-
„ zione, e di virtù, così ancora intraprese a comunicarsi ogni giorno con
„ gran frutto dell'anima sua. Fatto poi Sacerdnte, ed entrato nella Compa-
„ gnia, si versò come in una gran fornace, l'oglio della divozione verso il
„ Sacramento nel di lui cuore, per modo che da beata fiamma d'amore li-
„ quefatto tutto si struggeva in teneri, e divotissimi affetti, ne' quali sfoga-
„ va l'animo suo più volte frà giorno, e notte. Quando poteva sbrigarsi da
„ negozj, subitamente si presentava d'avanti al Santissimo Sacramento, alla
„ cui presenza lungamente orava: quando usciva di casa, entrava sovente
„ nella Chiesa, che le veniva comoda per adorarlo. Tanto in Roma, quan-
„ to altrove aveva una piccola stanza sopra l'Altare maggiore ad effetto di
„ poter'ivi godere più secretamente del suo amatissimo Gesù Sacramentato.
„ Quando era impedito dalle infermità di riceverlo, costumava sempre di
„ comunicarsi; E per non essere privo del Sacramento nel Venerdì, e Sab-
„ bato Santo, faceva egli medesimo i divoti uffizj, quantunque nel corso
„ dell'anno non solesse mai celebrar Messa cantata. Quando viaggiava, per
„ non mancare di questo Pane di vita, girava una, e due leghe, secondo il
„ bisogno ad effetto di potere dir Messa, o rimaneva la notte in qualche luo-
„ go sproveduto, e all'Osteria, affinche la mattina avesse potuto comoda-
„ mente in qualche luogo celebrare.

CAPITOLO CCCCIII.

Si portano altri Autori, che tendono allo stesso fine.

1 DEl Cinciglia Benedettino, che hò già citato sopra, mi conviene non lasciar di portare ancora alcuni passi. Nel principio del Capitolo quarto si esprime in questa forma: „ Desideroso Cristo Signor nostro del
Pag. 39. Venetiis 1643. „ nostro bene, provide con la sua ammirabile providenza di rimedj efficacissimi, de' quali si potessero approfittare nella sua Chiesa li Fedeli; e come il più efficace è quello, che lasciò del suo Santissimo Corpo Sacramentato, comanda a noi che lo chiediamo nella quarta petizione del *Pater noster*, come riferisce S. Luca dicendo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Per quale Pane è inteso il Corpo di Cristo nell'Eucaristia, come lo interpretano molti Santi Dottori, e chiaramente si raccoglie dal nome, ed epiteto, che S. Matteo gli dà, chiamandolo: *Panem nostrum supersubstantialem*, poiche eccede, e formonta tutte le sostanze create, & essere celestiale, e divino: E così solo può significare lo stesso Cristo Sacramentato, come lo dichiara S. Agostino.

2 Non molto dopo, seguitando a spiegare la quarta domanda dell'ora-
Pag. 48. zione Domenicale giugne a dire in un modo alquanto essagerativo „ vuole „ inferire in questa parola: Pane ordinario, sostento d'ogni giorno: e si chia-
„ ma cotidiano, essendo che ogni giorno abbiamo necessità di esso.

3 „ Et ancora ogni giorno offendiamo quello, che ci comanda che lo
„ chiediamo per rimedio delle nostre necessità, & infermità spirituali; poi-
„ che questo divino Pane cotidiano è quello, che sostenta, e conforta lo
„ spirito. E per questo noi lo dobbiamo e chiedere, e desiderare, suppli-
„ cando la sua Divina Maestà che ci faccia degni di riceverlo. Nel

4 Nel Capitolo decimo quinto riferiſce la ſua eſperienza, dicendo: „ Si „ conferma queſto con l'eſperienza, eſſendoſi viſto l'utilità grande, che han- „ no ritrovata in eſſa le perſone, che l'hanno frequentata, e con quanta de- „ vozione, e ſervore di ſpirito, e prontezza ſi occupano in tutte le coſe, che „ appartengono al divino ſervizio; poiche al paſſo, che cammina la Comu- „ nione, allo ſteſſo và il concerto della vita, e'l ſervore nel ſervizio di Dio. Pag. 168.

E nel Capitolo vigeſimonono inſegna: „ Ancorche uno vi vadi con peccati „ veniali, e con altri mancamenti, & imperfezioni, le quali non arrivino a „ peccato mortale non perde l'uomo del tutto il fruito di queſto Sacramento; „ e ponderando le parole dell'Appoſtolo: ſi pruovi l'uomo, vuole ſignificare, „ che li purificati dalla colpa mortale ſi accoſtino alla ſacra Menſa dell'Altare. Pag. 289.

5 Cita poi li Santi Ambrogio, ed Agoſtino, che inſegnino ad ognuno: „ Vivi di tal maniera, che meriti di comunicarti ogni giorno; e quello, che „ non merita di comunicarſi ogni giorno, non merita nemeno di farlo in ca- „ po dell'anno. Nelle quali parole condannano queſti Santi Dottori non ſo- „ lo quelli, li quali ricuſano di dare la ſacra Comunione a quello, che il „ giorno paſſato, o trè giorni prima ſi comunicò, non gli parendo bene tal „ frequenza: eſſendo però vero che ſarà più fervoroſa la diſpoſizione per „ comunicarſi degnamente il farlo un giorno dopo l'altro, che farlo una vol- „ ta di molto in molto tempo &c. Pag. 295.

6 Il Padre Ludovico Bancel dell'Ordine de' Predicatori nella ſua Teologia conchiude: *Purche taluno ſia nello ſtato della grazia quando ſi accoſta all'Euchariſtia, riceve un nuovo grado di grazia abituale*. Dopo portatene qualche ragioni, ed autorità ſi fà l'obbiezzione, alla quale riſpoſi ſopra del Gaetano, di più Sacerdoti, che non ſi approfittano nella ſtrada della perfezione, ed egli riſponde come in appreſſo: Tom. 7. quæſt. 8. a. 7. pag. 299. Avenione 1692.

7 „ Riſpondo convincere queſti eſempj d'eſſere neceſſaria l'attuale di- „ vozione per ricevere la grazia attuale: ma nulladimeno ſempre ſtà ſaldo „ che purche alcuno s'accoſti all'Eucariſtia ſenza peccato mortale, riceve „ qualche grado di grazia abituale: imperocche queſta è la differenza della „ grazia abituale, ed attuale; che la grazia attuale hà ſempre anneſſo eſer- „ cizio della virtù, e perciò con la medeſima proporzione, con la quale ſi „ accreſce, le cattive inclinazioni ſi diminuiſcono, ma la grazia preciſa- „ mente abituale non avendo alcun' atto, non diminuiſce le cattive incli- „ nazioni, e perciò un grandiſſimo peccatore accoſtandoſi con attrizione „ ſopranaturale al Sacramento della Penitenza, riceve pe'l beneficio dell' „ aſſoluzione la grazia abituale, e ſantificante, e nulladimeno ſente le cat- „ tive inclinazioni non meno che ſe non foſſe ſtato aſſoluto. Perche dunque „ tali Sacerdoti, che ſi accoſtano al ſacrificio della Meſſa nello ſtato bensì „ della grazia, e ſenza mortale peccato, ma però con diſtrazione, e ſenza „ attuale divozione, ricevono la grazia abituale, ma non l'attuale; perciò „ le loro imperfezioni non ſi diminuiſcono, ma ſempre ſperimentano le ſteſſe „ cattive inclinazioni, non meno che ſe non aveſſero ricevuta giammai l'Eu- „ cariſtia, e non aveſſero celebrata Meſſa. Ibi pag. 301.

Lo ſteſſo accorda che: „ Il Sacramento dell'Eucariſtia, il quale per „ ſe parlando, debbe conferirſi a vivi, talvolta per accidente ſi conferiſca „ a morti, e li vivifichi, come ſopra inſinuammo. Tom. 7. tr. 4 q. 3. a. 2. pag. 410.

8 Siſto Seneſe dell'iſteſſo Ordine con l'autorità di Sant'Agoſtino, e di S. Tommaſo conferma *che i peccati veniali non impediſcono la forza, e l'effetto ſalutevole dell'Euchariſtia a quelli, che la riecvono*: ſe non come poco dopo: *ſolamente in qualche parte*. Bibl. ſancta to. 2. annot. 195. pag. 351. Lugd. 1574.

9 Il Cacciaguerra Sacerdote, che viveva in mezzo al ſecolo nel ſuo *Trattato della Comunione*, del quale hò portato qualche altra coſa ſopra, miglio-

V. alle lettere. gliorato poi dal Padre *Fra Domenico Bazzardo* dell'Ordine de' Predicatori, con averlo distinto in Capitoli: Nel quarto di essi con l'autorità, che cita,
Par. 11. 6. prova che nelle parole: *Panem nostrum quotidianum* s'intende l'Eucaristia.
Par. 1. de consid. 2. Cita poi Giovanni di Torrecremata, il quale „ Nella esposizione di questa
„ parola nel Decreto chiaramente ce lo manifesta con queste parole: Chia-
„ masi questo Pane quotidiano, quasi che noi abbiamo bisogno di riceverlo
„ ogni giorno per sanare le nostre infermità quotidiane, overo si chiama
„ quotidiano perciòche quanto è per se, si doverebbe pigliare ogni dì, per-
„ che la sua virtù è a gli uomini salutifera, & apporta molte, e varie
„ utilità.

10 Nel Capitolo decimo quinto del libro primo, valendosi di S. Tom-
Pag. 35. 6. maso, dice: „ Perche ogni giorno l'uomo hà bisogno della salutifera virtù
„ di Cristo, per questo può lodevolmente ogni giorno ricevere questo Sa-
„ cramento.

Cap. 15. pag. 94. 11 Nel libro terzo parla della sua esperienza: „ E veggiamo manifesta-
„ mente che quelli, che si comunicano spesso, fanno molto miglior vita, che
„ prima, quando erano Mondani, e vivono altrimente che quelli, che non
„ si comunicano, se non una volta l'anno, i quali stanno sempre perturbati,
„ & iracondi, e nnn hanno mai la mente quieta in tutto l'anno, se non trè
„ o quattro dì quando si preparano per confessarsi, e quattro, o cinque dì
„ (se pur ci arrivano) dapoi che si sono comunicati. Onde per stare con la
„ mente pacifica, e tranquilla tutto l'anno, si doverebbe almeno comuni-
„ care ogni Domenica.

Dial. spir. pag. 97. in Venezia 1564. 12 In fine d'un altro suo piccolo libro vi è una sua „ lettera a Madonna
„ Prudenzia sopra la frequentazione della Santissima Comunione in essa par-
Ivi pag 104. lando della frequenza scrive così: „ Non si può dir questo con Prudenzia
„ che per stringersi per amore con Cristo causar possa fredezza, e diminu-
„ zione d'amore, perche Cristo è lo stesso amore, nè altro amore è sopra il
„ suo; e se ogni altro amore rifredda, e manca, e a longo andare rincresce;
„ l'amore per Cristo sempre cresce, e diletta, stringe l'amicizia, è dolce:
„ e a dire che la medicina celeste potesse generare fastidio, questo è molto
„ difforme, & inconveniente a credere; perche ogni terrestre cibo quan-
„ tunque gusti al corpo, saziato che n'è, e sì per l'uso diviene in fastidio,
„ e vive inquieto; ma la medicina celeste dà fame, e sete delle cose super-
„ ne, acquieta, e quanto più hà fame, e sete, tanto più si desidera, & hassi
„ fame; è dolce, e vivifica. O mirabile virtù, che quantunque quello, che
„ prende questo Santissimo Sacramento, attualmente non si senta fame, o
„ appetito, purche lo riceva per sanare, & a beneficio del prossimo, sem-
„ pre giova, e sempre per la sua immensa virtù, e qualità li porge, li con-
„ ferisce, e dà il suo infinito utile influsso, rinuovandolo sempre di nuove,
„ e maggiori grazie.

Ivi pag. 106. 13 Poco dopo aggiugne: „ Non sò così bene come la s'intenda questa
„ reverentia; Poiche l'uomo per essa si viene a privare d'ogni bene. Sò bene
„ che se un Rè, o un Papa richiedesse qualsivoglia d'alloggiar seco con lui,
„ non sarebbe tanto ingrato, e sciocco, che lo rifiutasse, anzi gli parrebbe
„ ogni ora cento anni, perche di tal venuta ne aspettarebbe grazia, e gra-
„ do, si rallegrarebbe con gli amici, nè direbbe che per riverenza non lo
„ volesse ricevere.

CAPITOLO CCCCIV.

Autorità del Salmerone.

1 DElle autorità del Salmerone hò riempito il Capitolo centesimo novantesimo nono, ed ivi hò portate le ragioni, per le quali siano esse molto stimabili. Queste istesse mi persuadono d'aggiungerne quì altre, le quali non siano nel detto Capitolo, e che non mi ricorderò d'averle altrove portate.

2 Nel suo Tomo quinto adunque parlando dell'orazione Domenicale stabilisce: *Questa piccola preghiera doversi riferire a Cristo, dovunque sia, massimamente nell'Eucaristia.* Un tantino dopo soggiugne: „ Vien detto Pane „ cotidiano, perche ogni giorno debbe mangiarsi concioſiacche non meno „ l'anima hà bisogno del Verbo di Dio per difendersi, che il Corpo del Pane „ comune, il quale cioè Pane celeste (*chi non mangia, è percosso come fieno, e s'inaridisce il suo cuore.* Poco dopo: *Ancora si chiama cotidiano, perche ogni giorno si apparecchia, e si riceve nella Mensa del Signore.* *Tract. 50 pertin. 314. Colonia 1612.* *Ibi pag. 315.*

3 Allega le autorità già da me citate di Sant'Ambrogio, ed Agostino, e anche in particolare le parole, che io stimo molto valevoli di Sant'Agostino, che sopra ponderai, dicendo del Sacramento: *Chi non merita ogni giorno riceverlo, non merita di riceverlo dopo l'anno.* Segue questo Autore: „ Quasi „ dicesse Agostino: Chi non è oggi, domane men' atto sarà. Onde nella „ primitiva Chiesa ogni giorno perseveravano nella comunicazione del rom„ pimento del Pane: stanteche questo Pane non quì non si consacra, acciò „ stia nascosto sotto gli accidenti del Grano, e del Vino, mà affinche sia da „ noi ricevuto con avidità. Però lo domandiamo intieramente quando di„ ciamo: Dallo a noi oggi, cioè rendici degni della tua Mensa, e del tuo „ Pane, acciò lo riceviamo per la salute. Chi però non lo riceve come Sa„ cramento dimanda che gli sia dato il Pane dell'Eucaristia, come Sacrifi„ cio, in quanto ogni giorno si offerisce da' Sacerdoti nell'Eucaristia per „ estinguere i loro peccati, o per acquistare le virtù. Ma egli è da prese„ rirsi quegli, per cui non solamente si offerisce, ma ancora degnamente lo „ riceve per la salute. *Nel cap. 67. 155. num. 6.* *Ibi.*

4 Nel medesimo Paragraso poco dopo ammonisce: „ Nè fedele è la „ Sposa, la quale non gode della cotidiana presenza dello Sposo, concioſia „ che Cristo le dice: Io era ospite, cioè nell'Ostia, e non mi riceveſti: Dà „ ancora oggi cioè nel giorno della grazia non nella notte del peccato; ac„ ciocche ricevendolo indegnamente non siamo resi indegni della Comunio„ ne del Corpo del Signore. *Ibi.*

5 Lo stesso insigne Autore nel suo Tomo nono più copiosamente parla dell'Eucaristia, e ne hò già citati alcuni passi, e ne aggiugnerò quì altri. Nel suo Trattato decimo settimo, nel quale inveisce principalmente contro alcuni Eretici, stabilisce prima che „ L'Eucaristia è istituita per annunciare „ la morte del Signore, e la medesima è il sommo culto, con cui adoriamo „ Dio, e la quale con un perpetuo rito offeriamo come Sacrificio. *Pag. 131. Colonia 1613.*

6 Nel Trattato decimo ottavo pure consuta altri Eretici, e frà l'altre cose asserisce: „ Dunque il negare il Corpo del Signore dover'essere ri„ cevuto collo spirito è un privarci del frutto d'un tanto Sacramento, il ne„ gar' ancora il dover' essere ricevuto con la mano, e con la bocca, è un ne„ gare il culto esteriore. Nel Trattato quarantesimo insegna anch' esso: *L'Eucaristia rimettere il peccato mortale, quando sia sconosciuto.* Nel Trattato quarantesimo primo esamina: *Se sia più fruttuoso il partecipare del* *Ibi pag. 86.* *Pag. 341.* *Pag. 341.*

Sacramento dell'Eucariſtia frequentemente, o raramente. E riferiſce come ſegue:

Pag. 345. ſeb 351. 7 „ Alcuni ſi comunicano di raro per una certa pigrizia, e tiepidezza
Proverb. 19. „ di ſpirito, de' quali Salomone: naſconde il pigro la ſua mano ſotto l'aſcel-
„ la, nè l'applica alla ſua bocca, concioſiache determinano in loro ſteſſi:
„ ſe doveſſi frequentare la Menſa del Signore, biſognerebbe più ſpeſſo fare
„ una pura Confeſſione de' peccati, laſciare li giuochi, e le burle oſcene,
„ le compagnie, e li vani ornamenti, e finalmente tutte quelle coſe, le
„ quali in qualche maniera offendono li proſſimi. Queſte però ſono coſe dif-
„ ficiliſſime da oſſervare, e priverei me ſteſſo d'una vita più allegra, e de-
„ licata: ma quelli, che così penſano, ſono miſeramente ſedotti.

Pag. 346. ſeb 350. 8 Eſamina poi quale ſia la prova, che biſogna fare per l'Eucariſtia, e ci addottrina che: „ Però è la prova di ſe ſteſſo una certa idonea, e dili-
„ gente ricerca di ſe ſteſſo, la quale ſcacciati gli ſcrupoli, e premeſſo l'eſa-
„ me della coſcienza è la confeſſione di tutti li delitti, de' quali hà potuto
„ ricordarſi, con la confidenza nel Signore, che con clemenza ſia per per-
„ donarci i peccati, e con avidità d'unirſi più ſtrettamente con Criſto, ſi
„ prepari ad accoſtarviſi. Quegli dunque, che così provato verrà alla Men-
„ ſa del Signore, opera meglio, che colui, che lo fà di raro. Và provando
tutto ciò, e frà l'altre prove ſi vale dell'orazione Domenicale, in ordine alla
Ibi. quale ſcrive che in eſſa „ Criſto ci hà inſegnato, che diciamo il Pane noſtro
„ cotidiano dà oggi a noi, il quale luogo molti, ed eſſi certamente antichi
„ inſegnano doverſi intendere dell'Eucariſtia.

Pag. 356. 9 Verſo il fine dello ſteſſo Trattato ſomminiſtra queſti ſalutevoli ricordi: „ Sono però certi due Canoni: l'uno, che dove è la purità, e la prova del-
„ la coſcienza, per la quale il ſimile ſia poſto nel ſimile, è più lodevole, e
„ più fruttuoſo il comunicare: L'altro è che niuno s'appoggi al ſuo giudicio,
„ ma preſo il conſiglio dal dotto, e pio Sacerdote più frequentemente, o
„ più raramente ſi comunichi. Suole però talvolta la più rara Comunione
„ eſſer lodevole, quando alcuno cioè ſente d'eſſere portato dallo ſpirito di
„ timore, e riverenza, col quale il Centurione temeva di ricevere il Si-
„ gnore in caſa ſua, e da cui portato il Beato Franceſco ricuſava il Sacerdo-
„ zio, il Beato però Marco Evangeliſta ancora volle che li foſſe tagliato un
„ deto. Quelli ancora, che ſi aſtengono dalla Comunione in quel tempo,
„ nel quale alcuno a quella non è obbligato, per fare qualche opera di ca-
„ rità, alla quale è ſpinto dallo ſpirito di Dio, rettamente ſen'aſtiene, co-
„ me colui, il quale per conformarſi al ſuo Padre ſpirituale, laſcia la Comu-
„ nione. Intenda però quegli, che eſercita l'ufficio di Padre ſpirituale non
„ dover proibire la Comunione a veruno, ſe non per lo peccato o ſcandalo,
„ o per qualche altra coſa, che gli ſia più eſpediente, e ſalutevole. Gene-
„ ralmente però parlando ſi dee preferire il comunicarſi ſpeſſo, che di rado,
„ quanto ſi preferiſca l'amore al timore. In particolare però non debbeſi
„ così ſtabilire, ma a proporzione della diſpoſizione di ciaſcheduno.

Pag. 359. 10 Il medeſimo nel ſeguente Trattato và riſpondendo ad alcune obbie-
„ zioni, e frà l'altre alla ſeguente: „ In ſeſto luogo oppongono di non ſen-
„ tire nella frequente Comunione attualmente la divozione, o guſto ſpiri-
„ tuale, che altre volte avevano guſtato, ſi dichiarano infermi, che ſiano
„ infeſtati da' peccati più leggieri, e perciò di ragione di laſciare la fre-
„ quente Comunione. Riſpondiamo: ſe l'infermità è mortale affatto, deb-
„ beſi aſtenere, ſe però la colpa ſia veniale, nò: concioſiacoſache chi
„ ſen'aſtiene allora ſarebbe ſimile all'infermo ricuſante di ricevere la medi-
„ cina, ſe prima non acquiſtaſſe la ſanità, o come il freddo, il quale ſe non
„ foſſe riſcaldato, non voleſſe accoſtarſi al fuoco. Ma la ſacra Comunione è

me-

„ medicina contro li veniali, e fuoco ſpirituale, che ſcaccia il freddo della „ pigrizia. Che ſe forſe per tua colpa ſei veementemente diſtratto, e con„ ſiglio per allora aſtenerſene, altrimenti dove non è ſoverchia diſtrazio„ ne, perche ſpeſſo la grazia, la quale ſi conferiſce col mezzo dell'Euca„ riſtia *ex opere operato*, rimedia a un tal diſetto. Che però tu non ſenta la „ divozione, non debbe ſtimarlo legitimo impedimento: perche come o „ digiuniamo, o oriamo, o facciamo limoſine, o ſgraviamo la coſcienza con „ la confeſſione, overo facciamo qualſiſiano opere buone con la carne ribel„ lante, e con lo ſpirito ſpeſſo arido per ubbidire alla divina volontà, così „ ancora dobbiamo accoſtarci alla ſacra Menſa, o ſiamo freddi, ovvero cal„ di, o abbiamo il ſentimento della divozione, o nò; purche la coſcienza di „ qualche peccato mortale non ci morda: giacche altrimente ſarebbe il non „ voler ſervir a Dio, ſe non per la mercede già ricevuta.

11 Si fà poi oppoſizione come in appreſſo: „ In ottavo luogo cavano *Pag. 360.* „ l'argumento da quelli, li quali comunicandoſi frequentemente come li Sa„ cerdoti, nulladimeno non ſono migliori de' Laici, che più raramente ſi co„ municano, anzi talora ſono peggiori; in darno dunque taluno ſpingerà a „ frequentare la menſa Divina. Riſpondiamo queſto abuſo doverſi attribuire „ non allo ſteſſo Sacramento, ma alla colpa, e malizia de Sacerdoti, li quali „ malamante ſi ſervono d'una coſa buona. Nè hà forza l'argomento, perche „ paragona quelli, che bene ſe n'aſtengono, con quelli, che malamente ſi „ comunicano: mà come ſopra avviſammo, debbe farſi la comparazione frà „ quelli, li quali bene più raramente ſi accoſtano con quelli, che bene vi ſi „ accoſtano continuamente &c.

12 Finalmente per non dilungarmi tanto, porterò ancora un autorità di queſto celebre Comentatore del Teſtamento nuovo, con la quale egli termina il Trattato decimo ſeſto del tomo duodecimo delli ſedeci in foglio. Narra egli in detto Trattato quello, che generalmente ſi operava da i primi Fedeli, *Tom. 12. pag. 130.* e conchiude come in appreſſo. „ Noi dunque ſe ci applicaſſimo a' ſtudj ſimi„ li come quelli, e ſe attendeſſimo alla frequenza dell'Eucariſtia Divina, e „ occupaſſimo nelle preghiere, e Divine lodi, certamente Iddio accreſce„ rebbe il numero di coloro che ſi ſaluano: imperocche ſiccome il Corpo, ri„ cevuto il cibo idoneo, ſi dilata, e creſce, e di nuovo quello tolto, ſi dimi„ nuiſce, e manca; Così ſe il Corpo della Chieſa non traſcuraſſe il ſuo ſpiri„ tuale cibo, mà più frequentemente l'adoperaſſe, moltiſſimi de' figliuoli „ della Chieſa non perirebbono, e vedremmo molti infedeli paſſar ad abbrac„ ciare la fede di Criſto; e così la Chieſa ſi propagherebbe, e s'illuſtrarebbe „ la gloria di Criſto, a cui col Padre e lo Spirito Santo cantiamo perpetue le „ lodi, e li ringraziamenti in ogni tempo. Così ſia.

13 Replica più volte: Così ſia, così ſia, così ſia, confidando che eſſendoſi Iddio ſervito d'uno così debole ſtromento per dare qualche lume a quei, che non ſiano ribelli al medeſimo, perfeziona l'opera da lui incominciata, ed opererà che molti prima troppo auſteri, ſi addolciranno, e pretendendo meno della fiacchezza de' fedeli per dover loro concedere la medicina univerſale a loro mali, otterranno col tempo molto di più: ed eſſi giungendo all'eterna gloria, ed io per la Divina miſericordia, e per lo preggio infinito del Sangue di Gesù Criſto poſſederemo il godimento del gran bene, che ne ſarà riſultato.

CAPITOLO CCCCV.

Altre autorità de' Padri dell'istessa Compagnia.

In 3. Th. 3. par. d. 62 sect. 2. pag. 760. tom. 3. Venetiis 1605.

1 IL Suarez accreditato Scolastico così insegnò: „ Acciocche questo Sa-
„ cramento conferisca la prima grazia, essere necessaria la vera, e so-
„ pranaturale attrizione del peccato commesso. Perciò non basta l'ignoran-
„ za, o la dimenticanza incolpabile, se veramente l'uomo l'hà, e nol detesta,
„ nè è bastante a detestarlo con un atto imperfetto, e con motivo umano.

Ibi disp. 69. sect. 4. pag. 850.

Dopo nota: „ Avvertisce però Bernardo non doversi ommettere una tale
„ frequenza per li soli peccati veniali, nè perche all'uomo pare di sentir in se
„ minor fervore di divozione, e di carità, perche non è poco il frutto del
„ Sacramento l'impedire il consenso ne' peccati grandi, e lo sminuvirlo ne'
„ minimi.

2 Il Valenza esamina se li peccati veniali attuali nello stesso ricevimento dell'Eucaristia, e l'essere privo d'attuale divozione tolga tutto il frutto dell'Eucaristia, e cita per l'affermativa alcuni pochi Autori; Soggiunge

Tom. 4. disp. 2. punct. 3. cone. 938.

però: „ Mà la contraria sentenza comunemente già si difende. Questa è
„ che niun peccato veniale nè alcun tale difetto di devozione attuale, o di
„ buon moto del libero arbitrio impedisce l'effetto della grazia in quel tempo,
„ in cui per altro questo Sacramento è efficace in chi lo riceve. Citando San Tommaso, ed altri; e allegandone alcune ragioni.

Ibi col. 938.

3 Risponde al primo argomento del Gaetano cavato dall'autorità di San Tommaso sopra le sentenze, altra essere stata la sentenza di S. Tommaso allora, ed altra essere nella somma. Mà io hò procurato di mostrar sopra aver sempre avuto tanto lume l'Angelico in ordine al Sacramento, che giammai in questo hà mutato parere, se non che in qualche luogo si è più chiaramente dilatato, e in altri meno.

4 All'obbiezione, che fà poi il suddetto in ordine a quei Sacerdoti, che non danno a divedere di cavar frutto dalle continue celebrazioni, dice così:

Ibi.

„ Al secondo argomento rispondo: Se coloro, li quali continuamente cele-
„ brano, così vivano, che s'astengano per molto tempo da' peccati mortali,
„ riconoscersi per questo stesso in quelli risplender a bastanza la grandezza
„ della grazia benche anche eccellente: mà se però talvolta peccano mortal-
„ mente, non è niente da maravigliarsi, se in quelli meno risplende l'eccel-
„ lenza della grazia, giacchè di tanto in tanto per lo peccato mortale cado-
„ no da ogni grado di grazia, il quale avevano avanti conseguito. Ed è cosa
„ difficile ricuperare il medesimo grado di grazia in modo, che ricuperi cer-
„ tamente la stessa grazia col mezzo della penitenza.

Disp. 6. q. 8. p. 4. col. 959.

5 Dopo stabilisce l'istesso Autore: „ Non potersi negare che ancora sen-
„ za alcuna necessità della legge sia cosa salutevolissima il comunicarsi molto
„ frequentissimamente, purche ciò si faccia degnamente. Notisi però quel-

Disp 6. q. 8. p. 1. col 941.

lo, ch'egli prima avvisò: „ Appartenere a questo cibamento sacramentale,
„ se propriamente parliamo, che l'Eucaristia sia ricevuta in modo che s'in-
„ tenda *intelligenter* (almeno per forza della precedente intenzione) come
„ un sacro segno, altrimente si riceverebbe solo materialmente per parte di
„ chi la riceveſse, come nota S. Tommaso nell'articolo terzo al secondo, e
„ terzo argomento.

6 Del Bellarmino hò citato qualche altro passo, ora ne aggiungerò alcuni. Esso ad una obbiezione fatta dall'Eretico Kennitio così dice: „ Risponde per molte cagioni pregarsi che'l ricevimento del Sacramento sia in re-
„ missione de' peccati. Primieramente perche giova a togliere li peccati

Controvers. lib. 4. cap. 19. de Sac. Euch. ex vet. med.

mor-

„ mortali, de' quali non abbiamo rimorſo, come ſopra dicemmo. Secondariamente perche giova a togliere la pena, che reſta da ſodisfarſi ancora dopo rimeſſa la colpa. In terzo luogo perche giova a ſcancellare li peccati „ veniali, e cotidiani, li quali non eſtinguono la carità, nè la vita „ dell'anima.

7 In fine del detto Capitolo riſponde alla parità, che ſi fà del cibo terreno, che non riſuſcita li morti, dicendo: „ L'Eucariſtia è un tal cibo, che *Ibi.* „ non ſolo nutriſce chi vive, mà hà forza ancora di riſuſcitare i morti, come „ conſta da ciò che conferiſce la grazia, che fà grato, come ſpeſſo dicemmo. „ Non però perciò debbono accoſtarſi ad eſſa quelli, che hanno il rimorſo „ del peccato mortale, perche li tali vi ſi accoſtano indegnamente.

8 Il medeſimo Autore in una ſua predica dopo aver predicato de' frutti dell'Eucariſtia, ſoggiunge: „ Queſto l'intende ancora il Demonio nemico *De tribol. cour. 8. pag. 1. circa fin. par. 817. Venet. 1617.* „ del genere umano, e per queſto tanto in ogni luogo col mezzo de' ſuoi miniſtri ſi affatica per poter togliere il preſidio di queſto utiliſſimo, e ſalute„ voliſſimo ſacrificio. Nè però ſolamente col mezzo degli Eretici, ma an„ cora per ſe ſteſſo in tutti li modi, che può s'ingegna di perſuadere che mol„ to rariſſimamente, come ſolo una volta in tutto l'anno, e allora ſforzati e „ ſpinti dalle leggi, e cenſure Eccleſiaſtiche ci accoſtiamo alla menſa del Si„ gnore, acciocche in queſto modo, cioè per la longa inedia indeboliti, e „ conquaſſati facilmente eſſo ci abbatti, e ci precipiti in qualunque abiſſi „ de' vizj.

9 Il Coninch ſtabiliſce queſta concluſione: „ Coſa più vera ella è ac- *De Sacramen. diſp. 73. d. 1. n. 9. pag. 212. Lugdun. 1634.* „ ciocche l'uomo giuſto riceva l'aumento della grazia dalla Comunione baſtare che in qualche maniera volontariamente, e in modo umano riceva „ queſto Sacramento. Allega della autorità, e ragioni già portate altrove, e frà l'altre queſta: „ Perche queſto Sacramento ſi amminiſtrava anticamen- *Ibi.* „ te agl'infanti, e già ancora nell'articolo della morte talvolta ſi dà a' frene„ tici, li quali però non poſſono avere l'attuale divozione; e nulladimeno „ giudica la Chieſa queſto Sacramento accreſcer in eſſi la grazia, perche altrimenti ſi darebbe ad eſſi inutilmente. Dunque acciocche queſto Sacra„ mento accreſca la grazia, non v'è biſogno d'attuale divozione in chi lo „ riceve.

10 Il Mendoza ſcrive in queſta conformità: „ Benche queſto Sacra- *In 1. Reg. c. 6. n. 21. pag. 553. Lugduni 1647.* „ mento per ſe non ſia inſtituito a conferire la prima grazia, mà già la ſup„ ponga, eſſendo Sacramento de' vivi, però a quelli, che vi ſi accoſtano ſti„ mando d'eſſer in grazia, quando premettano la ſopranaturale attrizione, „ la quale è diſpoſizione baſtevole alla grazia, è più probabile conferirſi la „ prima grazia. Il che eſſendo comune agli altri Sacramenti, in queſto pare „ doverſi ſpecialmente concedere, perche in eſſo ſi contiene Criſto, il qual „ è il fonte della vita: Onde l'Appoſtolo nomina l'Eucariſtia: Salute delle *1. Petr. 1. n. 9.* „ noſtre anime, così interpretando S. Dioniſio Areopagita: Così anche „ Tertuliano nomina l'Eucariſtia medica, che conferiſce alle menti ammalate una ſalubre medicina.

11 Il medeſimo aſſomiglia quei, che ricevono l'Eucariſtia col dovuto „ riſpetto alli Cariatiariti, dicendo: „ Quegli però, che hà con la grazia *In 1. Reg. 7. P. pag. 461.* „ Divina la dovuta riverenza, li Cariatiariti, ſi accoſti all'arca, frequenti „ l'Eucariſtia, nè ſi atterriſca con un vano timore, che egregiamente avviſa „ l'Abbate Teona appreſſo Caſſiano. Non debbe, diſſe ſoſpenderci dalla „ Comunione del Signore, che ci conoſciamo peccatori, mà debbeſi avida„ mente più, e più correre alla medeſima come medicina dell'anima; però „ con tale umiltà di mente, e ſede, che giudicandoci indegni dello ricevimen„ to di tanta grazia, più toſto bramiamo li rimedj alle noſtre ferite.

Il

Plor. Summar. V. Eucharistia, sect. 14. num. 2. pag. 250.

12 Il Padre Giovanni de Alloza così ci lasciò scritto: „ A quelli, che „ perdettero l'uso di ragione, e che avanti però mostravano affetto al Sacra- „ mento, non debbe negarsi nell'articolo della morte, e talvolta in vita „ quando non vi sia timore d'indecenza. Cita per questo gli Autori comunemente. In ordine alla prima parte io non hò dubbio che così sia, mà in ordine alla seconda non mi sovviene d'averne veduto verun altro.

CAPITOLO CCCCVI.

Altre autorità pure de' medesimi.

1 IL Viva propone la difficoltà se si richieda l'esser priva de' peccati venia- li, e l'attuale divozione pel frutto della Comunione: e per l'affermativa cita altri Autori. Gli altri dice „ però comunissimamente coll'Angelico „ nell'articolo ottavo insegnano li veniali, e'l difetto della divozione impe- „ dire bensì quell'attuale rifezione, la quale consiste nella dolcezza spiritua- „ le, non però l'aumento della grazia abituale, e carità. Mà niuno de' Cat- „ tolici condanna di peccato mortale colui, il quale con qualche veniale, o „ con la privazione della divozione attuale si accosta a questo Sacramento, „ se non forse come averte Nugno, si accostasse con intenzione formale, con „ tiepidezza, e distrazione, che seco portasse il disprezzo d'un tanto Sa- „ cramento.

Tamm. Theol. p. 3. prop. 23. num 3. pag. 85. Patavii 1709.

Ibi n.9. pag. 86.

2 Poco dopo per mostrare la falsità della proposizione vigesimaterza con- dannata da Alessandro Ottavo: „ Si mostra però la falsità: In primo luogo „ „ perche il Tridentino spiegando quel passo di Paolo: Provisi l'uomo, e „ così si pasca di quel Pane, niun'altra disposizione pretende, se non che „ l'uomo si pruovi, e si trovi esente da peccato mortale; e se lo ritroverà, si „ dolga non solamente con la contrizione, ma ancora con la confessione sa- „ eramentale. La quale dottrina sarebbe certamente manchevole, e tronca, „ se vi richiedesse ancora un amore purissimo, o altra disposizione non richie- „ sta secondo il gius della natura.

Sess. 13. cap. 7. 1. Corint. 11.

Ibi n.10. pag 86.

3 In appresso soggiunge: „ A queste cose aggiungi. A pazzi, li quali „ hanno avuto l'uso della ragione, e la volontà d'adempire i precetti non so- „ lo potersi, mà ancora doversi conferire l'Eucaristia nell'articolo della mor- „ te, se sia lontano il pericolo della irriverenza &c.

Num. 13. & 14. pag. 87.

4 Poco dopo tocca intendersi per l'Eucaristia la parole: *Panem nostrum quotidianum* dall'orazione Domenicale, e che a qualche frutto d'essa non è

Num. 18. pag. 88.

necessaria l'attuale divozione, e dice: „ Aggiungi, che in quelli, li quali „ longo tempo perseverano senza peccare mortalmente, non è poco questo „ frutto della frequente Comunione, benche non serventissima. E citata l'autorità di S. Bernardo portata sopra, segue: „ Oltre che gli ajuti, che si concedono per la virtù di questo Sacramento, non si concedono per longo „ tempo, e questo, affinche così siamo spinti a frequentarlo.

In Psal. 21. 30. pag. 303. Venet. 1714.

5 Il Lorino sopra i Salmi scrisse: „ Niuno si pasce giustamente di que- „ sto Divino Pane, se non l'adora, cioè se egli è di sana mente. Il che conviene con quello, che dissi, non potersi ricevere il Sacramento senza qualche divozione, che duri almeno virtualmente, senza altrimenti pec- care gravemente, come sarebbe chi essendo di sana mente, non volesse ado- rare il Sacramento: così ancora che talvolta possa darsi a chi non è di sana mente.

In Psal. 101. 5. pag. 518. Venet. 1702

6 Lo stesso poi: „ Arida pietà, e divozione; disse, è di colui, che si „ dimentica di mangiar questo Pane; come al contrario è ardente in colui, „ il quale lo frequenta giustamente, e rettamente. I primi fedeli erano così

vege-

„ vegeti, e forti, perche ricevevano questo cotidiano Pane soprasostan-
„ ziale, cotidianamente, fatti così partecipi della natura Divina.

7 Il Padre Francesco Costero all'obbiezione, che ci fà da'Rigidi: „ Non *Christian. Instit. lib.1. pag.75. Ingolstad. 1588.*
„ essere proprio degli uomini secolari tante volte frequentar i Sacramenti. Frà l'altre cose risponde: „ Non esservi alla Comunione verun' impedimen- *Ibi pag. 76.*
„ to, se non il peccato, e le sordidezze del peccato; quindi quelle occupa-
„ zioni, che non hanno annesso il peccato, nulla impedire: Che quanto ta-
„ luno sostiene occupazioni maggiori, tanto più hà bisogno di maggior
„ ajuto.

8 Il medesimo a quella obbiezione d'alcuni, che si lamentano dopo la frequente Comunione di qualche tempo di non approfittarsi, mà più tosto ogni giorno mancare si dichiara: „ A questi anco doversi rispondere: Non *Ibi pag. 77.*
„ mancare tutti quelli a quali sembra di mancare, mà più tosto maggior-
„ mente approfittarsi, quanto più il difetto si riconosce. Siccome le lordu-
„ re della stanza monda non si veggono nelle tenebre, si veggono però di
„ giorno col lume del Sole anco le minutissime macchie della stanza mon-
„ da; e quanto con maggior lume è illustrata la stanza, e lo stesso uomo hà
„ la vista più acuta, tanto più gli appariscono delle sozzure. Quindi che
„ all'uomo non sembri di profittare, non si cava di quà che non si approfit-
„ ti, mà da che più facilmente vede li minuti peccati, e maggiormente li
„ detesta.

9 In una breve spiegazione che fà del Pater noster applica eziandio la *Ibi pag. 127.*
quarta dimanda all'Eucaristia; E in un altra più dilatata ancora nomina del-
la medesima „ il frutto, che siamo ammoniti di domandare ogni giorno è *Ibi lib. 5. pagina 513.*
„ mangiare il cibo spirituale dell'anima; perche non meno per l'anima, la
„ qual è la nostra principale parte, che pel corpo ci conviene essere solleciti.

10 Il Padre Pietro Anello Persico spiega bene come chi si comunica possa non ricever alcun frutto, e nè pure peccare, che è quello stato di mez-
zo di cui parlai: cioè quando si trovasse in peccato mortale, senza esserne nè *Nel cap. 47.*
meno attrito: con una totale, & incolpabile dimenticanza, e dice: „ Che il *De Sacerd. off. lib.7. dub. 12. n. 141. pagina 65. Neap. 1639.*
„ predetto di fatto si accosterebbe indegnamente, e averebbe l'obbice, e
„ perciò non conseguirebbe la grazia; però secondo la sua stima si accoste-
„ rebbe degnamente, e non porrebbe l'obbice, e per questo non peccarebbe.
„ E questo è propriamente accostarsi non degnamente, e non però indegna-
„ mente. Nè v'è altra forma di questo stato di mezzo (non ostante che tal
uno se lo idei) in chi riceve il Sacramento come tale. Perche chi a caso,
come dissi, ricevesse il Pane consecrato come se veramente fusse pane, nè
peccherebbe essendo in disgrazia di Dio, nè pure essendo in grazia, acquista-
rebbe il suo aumento. Così dico che non acquisterebbe la grazia di questo
Sacramento chi non fusse battezato.

11 Il medesimo Autore accorda con tanti altri: „ Che nell'orazione del *Lib. 3. cap. 4. dub. 1. n. 2. pagina 701.*
„ Signore si domanda il Pane soprasostanziale, cioè l'Eucaristia, come ivi
li Padri comunemente espongono. E riflette; „ Perciò in essa diciamo: per- *Ibi,*
„ dona a noi li nostri debiti, perche questo sacrificio sodisfà per li peccati
„ passati, libera dalla presente impugnazione del cattivo, cioè demonio, e
„ preserva da'futuri. Il perche la Chiesa giammai pubblicamente, e con al-
„ ta voce canta questa orazione fuori dell'altare, quasi sia propria della
„ Messa.

12 Il Padre Claudio la Croix nella sua Opera nuovamente ristampata della Teologia Morale stabilisce prima in generale che „ A ricevere il prin- *Tom 2. lib. 6. pag.1. n. 186. ad 193. pag.72. Mediol. 1720.*
„ cipale frutto del Sacramento, anche dell'Eucaristia, non si richiede ne-
„ cessariamente l'attuale divozione. Il che conferma poi specialmente di- *Ibi n. 523. pagina 191.*
scorrendo della detta Eucaristia.

Di-

In fin. num. 666. pag. 116. usq. num. 667.

13 Discende poi esso alla pratica, come si dichiara, asserendo: *Alcune cose ancora però debbono notarsi per la pratica*, e segue: „ Col Decreto rife-
„ rito sono obbligati li Confessori tutti eziandio della Compagnia di Gesù,
„ perche il Pontefice anco esprime questi in fine, non ostante questa Rego-

Nel cap. 187. Ore. libi.

„ la vigesimasesta appresso di loro de' Sacerdoti. Hò portata questa sopra; ed appunto egli accorda quello, che io scrissi prima di leggerlo, cioè: *Quella doversi accomodare al senso del Pontefice*.

Ibi num. 668. & 669.

14 Nelli due numeri seguenti stabilisce, come dico sopra per la pratica:
„ Possono li Confessori alle persone divote, che diriggono determinare i
„ giorni, ne' quali si comunichino, mà la Comunione non si può negare a
„ quelle, che la dimandano più spesso, overo anche ogni giorno, supposto
„ che siano giudicate degne; nè debbono sgomentarsi dalla Comunione
„ cotidiana, come costa dalle parole del Decreto. E segue: Se tali perso-
„ ne interroghino quante volte possano comunicarsi, non si dee negare che
„ abbiano il gius di comunicarsi ogni giorno.

15 Vedo bensì che dalli litigiosi, ed impegnati ne' sentimenti contrarj, ad alcune delle autorità, che vado allegando, si potrebbono dare qualche risposte, che le indebolissero, o pure citare degl'istessi Autori qualche altro sentimento, in cui si mostrassero contrarj, o titubanti da quello, che ivi avessero asserito, non avendoli letti intieramente; mà certamente no'l potranno fare in ordine alla maggior parte di esse.

16 Alla suddetta autorità, la cui dottrina, come più moderna, corre con applauso per le mani di molti, potrebbono li suddetti opporre che ivi l'Autore voglia esprimere le persone divote, e che perciò intenda che siano arricchite d'un amore di Dio purissimo, e senz'alcuna mistura, e che altrimenti debbano essere scacciate dalla sacra Comunione, come pretendeva quella scomunicata opinione condannata da Alessandro Ottavo. Parla però di quelle persone, le quali comunemente debbono stimarsi divote, e tali regolarmente (toltine qualche rari casi, ne' quali consti il contrario) si suppongono quelle, le quali frequentemente, e massime ogni giorno procurano di ricevere la Comunione laica, dico laica, perche li Sacerdoti hanno degli altri motivi, che li spingono a celebrare, benche non fossero divoti sopra il grado puramente necessario.

17 Il fondamento di dovere così credere è assai valido, perche quando vogliano farlo con qualche preparazione, e ringraziamento, non può non essere loro di qualche scomodo. Perciò debbe giudicarsi che lo facciano per dare gusto a Dio, e liberarsi con questa medicina cotidiana dalle loro imperfezioni, e per questo esser nominate divote, benche non siano ancora in possesso dell'abito della divozione, ma procurino d'acquistarlo con questo mezzo potentissimo.

18 In ordine al concedere la Comunione cotidiana hò sentite talvolta alcune propositioni peggiori della suddetta. Più d'uno si dichiarò che non la darebbe mai. Un altro che la darebbe alla tale, della quale si dicea, che viveva molto tempo miracolosamente senza cibo terreno. Qualche altro: che vi vorrebbe la santità delle Seraficbe Teresa, e Cattarina, sebbene ancora contra esse quando erano vive, si trovò chi si oppose. Perciò per quanto le autorità già portate sopra, doverebbono essere soprabbondanti, ne aggiugnerò ancora delle altre, che mi sono capitate.

CAPITOLO CCCCVII.

Altre autorità de' Padri che hanno ſcritto, overo che le Opere loro ſono ſtate tradotte in Italiano.

1 IL Ribadeneira coſì ci hà laſciato ſcritto: „ Lo Spirito Santo, che fù quello, che illuminò i Fedeli, e dichiarò l'altezza di queſto Sovrano „ Miſtero, e gl'infiammò, acciocchè ogni giorno ſi comunicaſſero. Poco dopo ſcriſſe: „ Domanderà per avventura qualche anima divota le cagioni, „ che moſſero il Signore ad iſtituire queſto ineffabile Sacrificio, e divino Sacramento, e ad abitare dentro di noi in un modo tanto maravigliosò. A „ queſta domanda riſpondo: che per quanto col debole intelletto noſtro „ poſſiamo comprendere, due ſono ſtate di queſta divina iſtituzione le cagioni. La prima, e più principale è la gloria di Dio; La ſeconda, l'utilità, e'l rimedio noſtro, alle quali due coſe ſi devono riferire tutte l'opere „ del Signore, come a ſuo ſcopo, e fine; principalmente alla gloria di Dio, „ e meno principalmente, e ſecondariamente all'utile, e ben noſtro; perche Iddio è tanto buono, che ſempre con la ſua gloria congiugne la noſtra utilità, e non reputa coſa indegna della ſua Maeſtà tutto quello che „ ſerve per beneficio delle ſue creature. *Flos Sanctor. Vite de SS. ſcelte del Santiſſimo p. 44. Milano 1618.* *Ivi pag. 47.*

2 Parla poi della ſua eſperienza, come in appreſſo: „ Mà che dirò io „ del frutto, che da queſta fonte di vita deriva ſopra tutti quelli, che degnamente vi bevono? Chi potrà raccontare gli effetti, che opera nell'anime ſante, e pure? Li quali ſono tanti, e tanto divini, che niuna lingua „ umana li può eſplicare. *Ivi pag. 48.*

3 Narra quello, che ſeguiva ne' tempi felici della Chieſa primitiva, dicendo: „ Ne' principj della primitiva Chieſa, quando ancora era caldo, „ e ſervente il Sangue di Criſto, e i cuori de' Fedeli erano un cuore, tutti „ ogni giorno ſi comunicavano; e paſciuti, e fortificati a queſta Menſa reale ſi offerivano prontamente al martirio. Cominciò poi ad intiepidirſi queſto fervore, e queſto ſanto coſtume; il quale fù dopo in parte da Santo „ Anacleto Papa, e Martire rinuovato, ordinando che dopo la Conſecrazione tutti li corcoſtanti ſi comunicaſſero, per eſſere queſto coſtume come „ egli dice in un Decreto ſtabilito da' Santi Appoſtoli, & oſſervato dalla „ Chieſa Romana. *Ivi pag. 50.*

4 Indi deplora il raffreddamento della divozione de' Fedeli verſo la ſantiſſima Comunione, dinotandone il pregiudicio: ſebbene immediatamente benedice la bontà di Dio d'aver'illuminate qualche anime, in queſto „ modo: Laonde non è maraviglia che mancando il ſoſtegno, e'l vigore di „ Dio, che per mezzo di queſto Pane di vita ſi comunica, ſiano traboccati „ li Criſtiani in coſì profondo abiſſo de vizj, di miſerie, e di calamità, ſiccome vediamo. *Ivi.*

5 „ Mà benedetta ſia la bontà, e la dolcezza di queſto Signore, che in „ un ſecolo tanto miſerabile, e perduto, qual è il preſente, hà illuminato, „ e ſvegliato alcune anime divote a comunicarſi ſpeſſo, e ſortificate dalla „ grazia, e virtù di queſto cibo miſterioſo a fare reſiſtenza a guſti, ed appetiti proprj, e ad abbracciare gli eſercizj dell'orazione, e della virtù, e „ niun'altra coſa fuorche l'eterna vita deſiderare.

6 Il Padre Ponte nelle ſue Meditazioni con gran ragione preferiſce il Sacramento all'albero della vita del Paradiſo terreſtre, facendoci meditare: „ Che infinitamente eccede quell'altro legno di vita, perche quello era ter- *Par. 6. med. 29. pun. 1. pag. 163. Venet. 1621.*

„ reno fatto di terra; e questo è celeste, e venuto dal Cielo; quello dava „ vita al corpo, questo all'anima; quello conservava solamente la vita a „ vivi, questo nel modo che si è detto, alle volte dà la vita a morti.

Pag. 2. lett. g. pag. 47. 7 Il Nierembergh nella Pratica del Catechismo *del Santissimo Sacramento, come si hà da ricevere*, riprova prima quelli, i quali lo fanno nella Pasqua solamente per forza, e per timore della pena, e li nomina *cattivi Cristiani*, quantunque non pecchino mortalmente; ed avvisa assai bene, con dire che: *Con amore si dee ricevere quello, che per amore s'istituì*.

Ivi pag. 48. 8 Segue ancora: „ Altri si accostano con una gola spirituale; e con ap- „ petito, e desiderio d'alcune soavità, e divozione sensibile, tenendo que- „ sto per fine, e non indirizzando questa sorte di divozione al fine, a cui si Ivi pag. 49. „ dee indirizzare, che è servire più a Dio. Poi accorda così: La seconda „ cosa, che richiede per comunicarsi è purità di coscienza, la quale consi- „ ste in non aver peccato mortale. E lo prova con l'autorità dell'Appostolo.

9 Del Padre Vaubert hò già portate sopra alcune espressioni in favore della frequenza, quì ne aggiugnerò altre, che non parmi averle allegate: Spiegando esso la quarta domanda del Pater nostro, parla con umiltà al Signore in questa maniera:

La divozione Cr. tom. 1. pag. 335. Venez. 1741. 10 „ Mà aimè Signore, voi conoscete la mia debolezza, e quanto poco „ sono capace d'operar da me medesimo, e d'osservare le mie risoluzioni. „ Fortificatemi dunque con quel Pane di forza, e di vita, che non è altro „ che il vostro corpo, e'l vostro sangue, che hò mangiato. Egli temperi „ l'ardore delle mie passioni, illumini il mio intelletto, scuopra la vanità di „ tutte le creature, infiammi il mio cuore, e mi faccia caminare a gran passi „ nella strada della virtù. Questo Pane disceso dal Cielo mi dia inclinazio- „ ni tutte celesti; questo Pane Angelico mi renda così potente, e così „ pronto ad eseguire la vostra volontà, come sono li spiriti beati. Questo „ Pane tutto divino mi comunichi una vita divina; e poiche egli è Voi me- „ desimo, o mio amabile Salvatore, mi trasformi perfettamente in Voi. „ Quando mai sarà egli per me un Pane cotidiano, e meriterò di nodrir- „ mene ogni giorno? Le mie miserie mostrano a bastanza che mi è necessa- „ rio ogni momento; ma aimè queste medesime miserie me nè rendono infi- „ nitamente indegno.

Ivi pag. 417. 11 Voltato il discorso: *All'uso ordinario di dire ogni giorno una volta la Messa* segue per approvarlo, come in appresso: „ Non possiamo a bastanza „ ringraziare il Signore che questo uso così santamente stabilito si mantiene „ a nostri giorni nel suo vigore frà gli Ecclesiastici d'una dottrina sana, e „ d'una vita regolare; imperocche non v'hà cosa più propria per glorificar „ Iddio, e per nodrire la divozione de' Fedeli, che la frequente, e santa „ celebrazione della Messa, e della frequente, e degna Comunione. Per- „ ciò non si possono a bastanza autorizzare pratiche così utili a tutta la „ Chiesa, contro le false ragioni, che certi Sacerdoti allegano alle volte „ per non conformarvisi.

Ivi pag. 425. 12 Lo stesso parlando più particolarmente di chi celebra dice: „ La „ promessa, che Santo Ippolito fà a' Sacerdoti, che averanno cura di cele- „ brare ogni giorno i Santi Misterj, non sarà forse meno efficace per obbli- „ garli a non mancarvi dell'esortazione di S. Bonaventura. Questi Fedeli „ Ministri del Signore sentiranno nel giorno del Giudicio (dice questo San- „ to Martire) quella sentenza piena di consolazione, che il Salvatore pro- „ nunzierà in favore de' Predestinati, e dirà loro: Venite, o Sacerdoti, „ che avete offerito ogni giorno il Sacrificio del mio Corpo, e del mio San- „ gue, possedete il Regno, che vi è stato preparato. Osservate quelle paro- „ le: ogni giorno. Egli mostra evidentemente, e il costume di quei tempi, e

quan-

„ quanto questo gran Santo stimava un sì lodevole costume: *Qui pretiosum* S. Hippol. in bi-
„ *Corpus, & Sanguinem meum quotidiè immolastis.* blioth. PP. tom. 2. edit. 2. col. 19. Pa-risiis 1589.

13 Il Padre Virgilio Cepari in un *Ristretto della Vita di S. Francesco Borgia*, che morì Generale della Compagnia di Gesù, ci testifica „ Dopo che Pag. 188. in Ro-
„ fù Sacerdote per tutto il tempo, che gli restò di vita, celebrò ogni dì ma 1624.
„ Messa, e quando fù infermo, e non potè celebrare, ogni dì si comunicò.

14 Del Padre Ponte famoso Ascetico scrisse il Padre Francesco Cachupin che „ La fame di ricevere questo Sacramento divino fù sì grande, che Sua Vit. lib. 3. c. 15. n. 7. pag. 362. Mutin. 1607.
„ dopo che si ordinò, per ispazio di quarantacinque anni, solo un sol gior-
„ no si sà che lo lasciasse di ricevere; e la cagione di non averlo ricevuto in
„ quel giorno fù che la notte avanti, che fù una delle pessime alla sua mor-
„ te, furono tali i dolori, & affanni, che patì, che sebbene questi erano or-
„ dinarj tutte le notti; in quella passorono i termini, & arrivorono a tale,
„ che pensò morire.

15 Dall'Erario della Vita Cristiana &c. Del Sangiurè deduco concor- P. 3. c. 10. sect. 1. pag. 270. Venet. 1677.
rer' egli col sentimento, che conferisca talvolta l'Eucaristia la prima grazia nel modo, che dissi; e in due luoghi che nella quarta dimanda dell'orazione Domenicale si dimandi il Sacramento. Si fà poi una obbiezione, e vi ri- Ivi sect. 2. pag. 276. & sect. 4. pag. 295.
sponde come in appresso.

16 „ Ma mi dirà qualcheduno: se è necessario d'accostarsi a questo ado- Ivi pag. 299.
„ rabile Mistero con una gran riverenza, pare che sarebbe più a proposito il
„ non accostarvisi così frequentemente. Al che rispondo, essere vero che si
„ deve portare con gran rispetto alla partecipazione di questo Mistero, ma
„ nondimeno non ne segue, che bisogni astenersene. L'esperienza de' pri-
„ mi Cristiani mostra ciò evidentemente, li quali avevano il vero, e puro
„ spirito del Cristianesimo, ne quali la Comunione ordinaria, e d'ogni gior-
„ no non isminuiva punto il rispetto, che portar li dovevano. E quel che
„ noi vedremo lo conferma; perche prendiamo due uomini, l'uno de quali
„ si comunichi spesso, e l'altro solamente una volta l'anno, & esaminiamo
„ qual di due si accosta con più riverenza, con più purità, con più disposi-
„ zione, e quale serva, & ami Dio d'avvantaggio: Si vedrà senza dubbio
„ che questi è il primo. E la ragione si è, perche si riceve in ciascuna Co-
„ munione, purche non si metta impedimento essenziale una novella gra-
„ zia, che rende più rispettoso verso Dio, e più affezionato al suo servizio.

17 Poco dopo così ci avvisa: „ E' in questo ingeniosissimo l'artificio del Ivi pag. 300.
„ diavolo, il quale sapendo che il Santissimo Sacramento è il più gran cana-
„ le della grazia di Dio, e il mezzo più potente, che noi abbiamo per resi-
„ stere alli suoi assalti, e per riportar da lui, e da tutti li nostri nemici una
„ gloriosa vittoria, e per perfezionarci, ce ne ritira sotto pretesti specioli,
„ e coloriti.

CAPITOLO CCCCVIII.

Si passa ad altri diversi Autori.

1 TEofilatto spiegando la disposizione necessaria a' Divini misterj, ci la- In 1. Corint. 11. pag. 118. Colonia 1537.
sciò questa dottrina atta a consortare i timidi: „ Io non ti propor-
„ rò veruno per Giudice se non te stesso. Esaminata per tanto la tua coscien-
„ za, e discussa, accostati a quei misterj non solamente li giorni di festa, e
„ feriali, ma in qualunque tempo, quando ti riconoscerai puro, e degno.
Indi spiegando le parole: *Non dijudicans Corpus Domini*, dice: „ Questo
„ è nulla prima cercando, o penetrando la grandezza del presente mistero.
„ Concioshache se fussimo certificati chi, e quanto sia colui, che stà a noi pre-

„ ſente, di niun'altra coſa quaſi averemmo biſogno, mà egli ſolo ci ſomminiſtrarebbe la continenza, e vigilanza.

2 Giovanni Altenſtaig diſtinguendo di chi ſia degno, o indegno, ſtabiliſce prima niuno eſſere degno: „ Perche niuna giammai può eſſere la proporzione, perche trà la dignità della creatura alla dignità del Creatore, „ che è ricevuto in queſto Sacramento, niuna proporzione vi può eſſere, ſiecome trà il finito, e l'infinito. Paſſa immediatamente a dire: „ Secondariamente per la comparazione al conſeguimento dell'effetto di queſto „ Sacramento: E così s'accoſta indegnamente chi accoſtandoſi non conſeguiſce il nutrimento ſpirituale coll'aumento della grazia. Terzamente per „ comparazione alla colpa, la quale contrae nel cibarſi; e così s'accoſta indegnamente chi accoſtandoſi pecca mortalmente, e così s'involta in un „ peccato. E poco dopo: „ Se però crede di non avere peccato mortale, „ ſe hà fatto quello, che doveva non pecca, ma gli ſi rimette.

Lexic. Theol. V. Ind. p. par. 154 Limit. 1579.

Ibi pag. 157.

3 Indi lo ſteſſo accorda, come accordo ancor io che: „ Può ancora alcuno aſtenerſi con merito. Ricorda però con ogni ragione, come ricordo ancor io: „ Non però pare che aſtenendoſi meriti principalmente, quando „ accoſtandoſi, più onorarebbe la Divina bontà, e clemenza. Mà in eguali „ circoſtanze è coſa più fruttuoſa frequentare il Sacramento dell'Eucariſtia, „ che non è l'aſtenerſene, come lo prova Gabriele: Perche ſe alcuni ſono „ egualmente degni, chi s'accoſta, più merita che chi s'aſtiene, e queſto *ex* „ *opere operato*, del che ſi priva chi s'aſtiene.

4 Per queſt'iſteſſa ragione ſiccome chi s'accoſta, più merita, e ſi avvantaggia ne' beni ſpirituali, così coopera ancora maggiormente alla maggior gloria, e guſto di Dio, che riſulta da' noſtri ſpirituali avvantaggi, li quali dobbiamo più volere per eſſere di guſto maggiore di Dio, che per eſſere avvantaggi noſtri.

Sum Baptiſtina V. Communicare.

5 Fra Battiſta de Salis dell'Ordine de' Minori Oſſervanti della Provincia di Genova nella Somma de'Caſi, al dubbio: *Se il Corpo di Criſto debba darſi a' pazzi*, riſponde non doverſi dare a quelli che ſempre lo furono, ma bensì a chi auanti lo dimandi, purche non ſi tema qualche irriverenza.

V. Communicare n. 29 fol. 82. Col. 6. Bononiæ 1517.

6 Nella Somma Tabiena vi è queſta dottrina: „ Se alcuno con tali ſegni fatto il diligente eſame della ſua coſcienza, e la legitima confeſſione, „ benche forſe non baſtante s'accoſterà al Corpo di Criſto, durando in lui „ qualche peccato mortale, ch'egli no'l conoſca, non pecca; anzi per la „ forza del Sacramento conſeguiſce la remiſſione del peccato. Onde Agoſtino dice in un certo ſermone che quando il Corpo di Criſto è mangiato, „ vivifica i morti.

Ibi num. 15. pagina 92. C.

7 Vi ſi fà poi la queſtione in ordine a'pazzi, e vi ſi diſtinguono due ſorte de medeſimi, dicendoviſi: „ Alcuni ſono totalmente privi dell'uſo della „ ragione, ed allora non debbe loro darſi, in quanto non poſſono eſſer' indotti in divozione, il che ſi richiede à queſto Sacramento, benche alcuni „ dicano il contrario: overo cadettero nella pazzia dopo la fede, e divozione del Sacramento, e allora debbe loro darſi, quando non ſi tema il „ pericolo o del vomito, o di ſputarlo, o di qualche coſa ſimile.

Preſtor. ſollic P. 2. cap. 20. n. 42 pagina 298. Romæ 1622.

8 In ordine à dare il Sacro Viatico a' pazzi, il Barboſa porta due ſentenze: Una è la rigida, l'altra è la più benigna, la quale egli con ragione abbraccia, e ſomminiſtra ancora la forma di cautelarſi quanto baſti dalle irreverenze, che potrebbono ſuccedere, dicendo: „ All'infermo deliran„ te, il quale per la febre cadette in pazzia, o freneſia può il Paroco am„ miniſtrare il Viatico, ſe nel tempo dell'uſo di ragione l'aveſſe eſpreſſa„ mente dimandato, ed aveſſe dimoſtrati li ſegni di contrizione, Confeſſio„ ne, e della Comunione benche molto tempo avanti, purche non vi ſia

peri-

„ pericolo d'irriverenza. E citati gli Autori, che si pongono in margine, „ segue.

Zanard. Direct. Confel. p.1. tract. de Euch. c.7. Passervin. d.tract. c.8. n.31.

9 „ Io però più benignamente stimo doversi nel tempo della morte dare „ l'Eucaristia ad ogni Fedele, il quale non è notorio scomunicato, nè no„ torio peccatore, benche non abbia dati li segni di penitenza, purche „ d'esso non consti che abbia perduto l'uso di ragione nell'atto di compiacen„ za nel peccato mortale; perche in quel tempo ogni Fedele, si giudica „ domandarla interpretativamente: e così li Parochi sono obbligati a tali „ ammalati amministrare l'Eucaristia. E cita gli Autori, come in margine.

Coninch. d 9.30. a 9. n. 74. Zamber. decis. cas. conse. temp. mort. c.6. dub. 4. num. 227. Sane in select. disp. 38. n. 10. V. hoc tar. n.3. Silvius in 3. P. q.80. a.9.

10 „ Intendi però procedere quando l'infermo può senza irriverenza, „ e pericolo di vomito ricevere l'Eucaristia, imperocche altrimente in nes„ sun modo debbe darsi. E così debbe intendersi Emanuele Sà, e Silvio, „ quando asseriscono non doversi dare l'Eucaristia a' pazzi nell'articolo del„ la morte pe'l pericolo della irriverenza. Avverte però Zambrano potersi „ fare l'esperienza per evitare quel pericolo, cioè che si dia prima a tal'in„ fermo qualche forma non consacrata, acciò si conosca come egli si diporti „ in tale ricevimento; e se si diporterà in modo decente, se gli dia una for„ ma consacrata; se nò, non gli si dia.

d. dub. 4. n.5.

11 L'Incognito sopra i Salmi parlando del Sacramento: „ Vien detto, „ dice, cibo sodo, perche non solamente fortifica quei, che lo ricevono de„ gnamente, mà ancora atterrisce li demonj, nostri nemici. Onde Pier Da„ miano sopra quelle parole di S. Giovanni al sesto: Chi si ciba della mia „ carne &c. dice: è cosa molto utile di ricevere ancora con la bocca della „ carne il cibo del Corpo, e la bevenda del Sangue: concioſiacche si spaven„ ta il nemico, quando vedrà le labbra del Cristiano tinte del Sangue di „ Cristo.

In Psalm. 80. f. pag. 549. Venet. 1609.

Jo. 6. 56.

12 Il Cardinale Giorgio Angelico dell'Ordine de' Predicatori alludendo a che la carne del cervo mangiata alla mattina giova alle febri, ed appropriando la buona qualità del cervo a Cristo nel Sacramento, secondo quello, che si legge nell'ultimo della Cantica, così conchiude: „ Perciò le car„ ni di questo Cervo si espongono in questa Mensa, affinche alla mattina „ ogni giorno continuamente ricevute ci preservino dalle febri, cioè dalli „ fervori della concupiscenza.

In Psalm. 12. 6. pag. 276. Venet. 1611.

13 Nella Somma Rosella alla questione: „ se Cristo in questo Sacramen„ to sia mangiato utilmente. Rispondesi di sì: „Imperocche questo cibamen„ to riduce alla memoria la Passione di Cristo, conferma la fede, accresce „ la speranza, infiamma la carità, dà la vita della grazia, unisce a Cristo, „ ristora chi se ne ciba spiritualmente con una interna consolazione, lo for„ tifica, lo sostenta ad operare il bene, lo munisce contro la disgrazia pro„ cedente dalla propria debolezza, gli dà forza contro l'impulso del demo„ nio, mitiga l'ardor della carnale concupiscenza, purga il peccato venia„ le, e talvolta il mortale. E questo lo fà il cibamento Sacramentale in „ quanto nel Sacramento v' è la virtù operativa del cibamento spirituale, „ in chi se ne pasce disposto sufficientemente.

V. Eucharist. 3. num.13. pag. 165. Venetiis 1595.

14 Nella Somma Angelica leggesi: „ se li peccati veniali impediscano „ l'effetto di questo Sacramento? Rispondesi secondo S. Tommaso che nò, „ parlando de' veniali in quanto sono passati, mà in quanto sono in atto, non „ impediscono totalmente, mà in parte.

V. Eucharist. n.4. pag. 432. Venet. 1499. 3. 79.

15 Da una Regola antica nominata *Typicum* data ad un Monistero di Religiose da Irene Augusta Imperatrice dedurrò due cose, che doverebbono osservarsi da tutte le Religiose non ostante le consuetudini antichissime, che avessero in contrario. Si contiene in detta Regola ciò, che segue: „ Poiche dunque la comunicazione delle santificazioni, e la illuminazione del-

Typic. Ven. Manej. cap 31. pag. 214. in lib. Analecta &c. Lugduni 1624.

„ dell'anima a quelli, li quali quali ſono degni: Chi però indegnamente ſi „ comunica, ſi paſce, e ſi beve il giudicio, come dice il divino Appoſtolo: „ Vogliamo certamente che d'eſſi partecipiate più frequentemente. Ci ri- „ mettiamo però circa la divina Comunione da farſi al voſtro Padre ſpiri- „ tuale, con la notizia della Preſetta, ò ſia Superiora, comunque ſi chiami.

16 Non ſi conformano à queſto quelle Religioſe, le quali ſi comunicano ogni volta che vogliono ſenza alcuna notizia della Superiora, la quale pur è ragione che lo ſappia: Perche o per la ſalute della ſuddita, che non poteſſe ſenza vero pregiudicio ſtare tanto digiuna, o per altri affari eſteriori importantiſſimi potrebbe talvolta lodevolmente impedirglielo; mà non già per ſare la Maeſtra di ſpirito, ò aſſumerſi l'ufficio come di Direttrice, la qual coſa ſarebbe intolerabile abuſo.

17 Più difforme è lo ſtile antico di quei Moniſterj, in alcuni de' quali ſe pure ſe ne trovano più una, due, o trè volte più o meno la ſettimana ſi apre quella ſacra fineſtra, per mezzo della quale entra il Sole di Giuſtizia per illuminare, e riſcaldare l'anime religioſe. In eſſi giorni chi vuole comunicarſi, ſi comunica, e per quanto molte lo facciano, ſe talune lo laſciano, forſe poco ſi cura. Negli altri giorni non ſoliti ad aprirſi il detto fineſtrino, vi ſia chi ardentemente lo brami, e umilmente lo richiegga, e ne habbia vero biſogno, e l'approvi, e lo deſideri il Confeſſore del Moniſtero non conſeguiſce l'intento: E per verità ove ciò ſi pratticaſſe ſenza giuſta cagione, converrebbe dire che aveſſe più ſorza una antiquata conſuetudine, che la mira à qualunque beneficio dell'anime. Anzi ſe ſi pretendeſſe che queſto impedimento di non potere giammai in que' giorni entrare Gesù Criſto Sacramentato nel Moniſtero (toltone quando entri per Viatico) ſoſſe una lodevole uniformità, parrebbe in ſoſtanza un non poterſi far allora quelgran bene; ma non in che ne' giorni conceſſi tutte ſi communichino, non ſeguendo queſto di ſatto, nè potendoſi comandare di ragione. Così l'indevozione di poche appoggiate all'uſo radicato ſuffoca, ed impedisce la divozione dell'altre.

CAPITOLO CCCCIX.

Si allegano alcune autorità cavate dalla Biblioteca de Padri ſtampata in Pariggi del 1589.

1 EMmi capitata un Opera, che è una raccolta ſatta da Margarino de la Bigne di piccoli libri, e pezzi di Trattati d'Autori antichi, e trà eſſi d'alcuni Santi, e di grande ſtima, diviſa in nove tomi. Eſſa è ſtata ſoſpeſa per alcune giuſte ragioni ſino a che ſoſſe corretta, come è ſeguito, parmi con molta eſattezza, alla ſuddetta pervenutami di Spagna. Perciò me ne anderò prevalendo con più franchezza per maggiormente far conoſcere la verità.

2 Nel tomo primo ſopra queſta dimanda: come debbaſi accoſtare a' miſterj, da Anaſtaſio Sinaita così s'inſegna: „ Accoſtati con ſede, e penitenza efficace, e coſcienza pura alli miſterj di Dio, ed otterrai ogni ſantifica- „ zione. Vi è poi una ſpiegazione dell'orazione Domenicale di Pietro Laodicenſe, e S. Germano Patriarca Coſtantinapolitano, li quali applicano ancora la quarta dimanda alla Sacra Eucariſtia.

Bibl. Orc. tom. 1. col. 344. Pariſiis 1589.

Ibi col. 941.

3 Nel terzo tomo vi ſi trova una eſpreſſione gagliarda di S. Fulberto Veſcovo Carnotenſe contro quelli, che ricevono il Sacramento di vita indegnamente, e quelli, che laſciano di riceverlo per ſoverchia timidezza, così terminando una ſua ad Adeodato, parlando di Criſto: „ Promette a chi lo ri- „ eeverà degnamente la ſperanza della beata immortalità; minaccia però il giudi-

Ibi to. 3. col. 641.

„ giudicio a gl'indegni, come è quello dell'Appoſtolo: Chi mangia, e beve
„ indegnamente, ſi paſce, e beve il giudicio. Col che molti avendo orrore
„ allo rimorſo delle proprie ſcelleraggini con troppa fiſſazione ſi allontanano
„ dal Sacramento della vita, non riguardando quanto terribilmente il Si-
„ gnore minaccia dicendo: Se non mangierete la carne del figliuolo dell'uo-
„ mo, e non beverete il ſuo ſangue, non averete la vita in voi. Quei che ri-
„ mirano il giudicio delle cagioni vicendevoli, debbono uſare una diligen-
„ za ſomma, che emendati gli atti, (cioè colpevoli) ne ricevano indegna-
„ mente, ne ſuggano pernicioſamente.

4 Nello ſteſſo terzo tomo vi ſono alcuni verſi d'Ildeberto Turonenſe, co' quali ſi ſpiega il *Pater noſter*, e della ſua quarta dimanda ſi eſprime: „ La pa- *Ibi col. 993.*
„ rola di vita ſtimo il Pane cotidiano, overo il Sacramento, col quale inter-
„ namente ſi rinvigoriſce l'uomo.

5 Nel tomo quinto è ſtampata un opera di Giovanni Climaco intitolata: *Scala del Paradiſo*. Nel grado vigeſimo terzo della medeſima parola della tentazione della beſtemmia, che il perfidiſſimo antico ſerpente procura d'imprimere nelle ſenſibili interne potenze corporee con tale vivezza, che ſembra talvolta a chi le ſoffre d'eſprimere ancora contro la ſua volontà ſuperiore le ſcellerate, e laide parole: E queſto per impedire la frequenza della ſantiſſima Comunione, e dell'orazione, ed opere ſimili. *Tom.5. col.307.*

6 Per togliere poi li ſoverchi ſcrupoli, così ſuggeriſce a chi ſi comunica: „ Se ſono mie quelle brutte, e ſcellerate parole, come è che io ricevendo il *Ibi col. 305.*
„ dono celeſte, l'adoro; come poſſo unitamente e benedire, e maledire? Sapendo ben egli che le dette parole ſogliono eſſere nella ſola fantaſia, o pure eſteriormente pronunciate del nemico infernale, che non ſi laſcia vedere; ma che l'adorazione dell'Eucariſtia ricevuta procedeva dall'intelletto illuminato dalla fede, e dalla volontà ſuperiore ſoccorſa dagli ajuti celeſti. Perciò parlando poi dell'orazione aſſeriſce: „ Quando oriamo quelli immondi, e *Ibi.*
„ nefandi penſieri importunamente ci aſſaltano, ma terminando l'orazione,
„ ſubito ſvaniſcono.

7 Io ne vidi l'eſperienza in un anima di grande perfezione, la quale in queſto ſi laſciò un tantino ingannare dall'aſtuto ſerpente con laſciare l'orazione mentale, come che foſſe meglio per non correr il pericolo di mortalmente peccare il laſciare quel bene non comandato. Accortomene le ordinai che giammai per queſto motivo laſciaſſe l'orazione, nè la Comunione, nè altre opere buone, perche queſto ſarebbe l'aderire in parte al nemico, laſciando di far bene per non eſſer tentato. Che per quanto era poſſibile che ciaſcun Viatore acconſentiſſe alle tentazioni, pure dovevaſi più confidare nell'ajuto dell'Onnipotente, che temere del ſuperbo nemico, e della noſtra fiacchezza.

8 Perciò il detto inſigne Monaco dice: „ Chi queſto ſpirito diſprezza, *Ibi col. 197.*
„ diventa libero. E ſegue a narrare: che un certo Monaco ſtudioſo, eſſen-
„ do perturbato da eſſo per venti anni, non laſciò di macerare la ſua carne
„ con digiuni, e vigilie; ma non ſentendo da ciò averne cavata alcuna utili-
„ tà; ſi portò a conſignare ſcritta in carta la ſua perturbazione, e tentazione
„ a un certo ſanto, e approvatiſſimo vecchio; proſtrato sù la faccia ne aven-
„ do animo di guardarlo. Toſto che quel molto vecchio ebbe letto, ſorridet-
„ te, e ſollevando il fratello, diſſe: poni figlio la tua mano ſopra l'oc-
„ chio mio: il che avendo fatto, gli diſſe: Sopra il mio collo fratello ſia que-
„ ſto peccato per quanti anni ti averà oppugnato, o ſia per oppugnarti.
„ Però queſto oſſerva che tu non ne facci alcun conto, e niente ſtimi.

9 Nel tomo ſeſto in una eſpoſizione della Meſſa di Floro Maeſtro, così vi ſi ſpiega la quarta dimanda del *Peter noſter*: „ Dà a noi oggi il noſtro pane *Tom.6. col. 275.*
coti-

„ cotidiano. Con la quale dimanda dimandiamo la ſufficienza del cotidi ano
„ vitto col nome di pane ſignificando tutto: ſtante che il Pane in grego, in
„ latino ſi dice tutto. Queſto è il Sacramento de' Fedeli, il quale in queſto
„ tempo ancora è neceſſario a conſeguire, non però la felicità di queſto tem-
„ po, mà quella eterna. Imperocche Criſto è il Pane di vita, il quale di-
„ mandiamo ci ſia dato ogni giorno, affinche quelli, che ſiamo in Criſto, e
„ riceviamo l'Eucariſtia ogni giorno, intermettendoſi qualche delitto più
„ grave, non ſiamo ſeparati dal Corpo di Criſto, dicendo il medeſimo: Io
„ ſon Pane vivo, il quale diſceſi dal Cielo, ſe alcuno mangierà di queſto Pa-
„ ne, viverà in eterno. Siccome dunque è coſa manifeſta vivere coloro, li
„ quali veramente, e degnamente ricevono il di lui Corpo, così al contrario
„ debbe temerſi che quando alcuni ſono ſeparati dal Corpo di Criſto, non
„ periſcano con una morte perpetua, minacciando Criſto: Se non mangie-
„ rete la carne del figliuolo dell'uomo, e beverete il di lui ſangue, non avere-
„ te vita in voi. E perciò ogni giorno domandiamo ci ſia dato il noſtro Pane,
„ cioè Criſto, acciocche quelli, che in eſſo dimoriamo, e viviamo, non ci
„ appartiamo dalla ſua ſantificazione, e Corpo, ſenza il quale noi non poſſia-
„ mo vivere in eterno.

Ibi col.291. 10 Vi è poi un Trattato *del Corpo, e Sangue del Signore* compoſto dall'Abbate Paſcaſio, in cui vi è molto di ſavorevole alla frequenza. Per moſtrare però quanto ſiano lontani dalla verità coloro, che non sò sù quale fondamento hanno laſciato ſcritto che li ſoli Miniſtri dell'Altare ſi dovevano ogni volta
„ comunicare, porterò queſto luogo del detto Abbate. Parlando egli di
Ibi col. 324. Criſto principale offerente, così dichiara: „ Quindi ancora il Profeta ſoſpi-
„ rando perche non era anche venuto Criſto, diceva nelle ſue lamentazioni:
„ Li piccioli hanno dimandato il pane, nè vi era chi glielo porgeſſe. E perciò
„ queſti è ſolo, che ſomminiſtra queſto pane, e per la mano de Miniſtri lo
„ diſtribuiſce alli credenti, dicendo: pigliate, e bevete di eſſo tutti, tan-
„ to Miniſtri, quanto li reſtanti Fedeli. Poiche allora molte volte pratica-
vaſi di dare il Sacramento ſotto l'una, e l'altra ſpecie. Lo ſteſſo ſi conferma dal Canone della Meſſa degli Etiopi, in cui dopo un'orazione del Sacerdote, che ſà per tutti li Maſchi, Femine, e Fanciulli vi è queſta rubrica in lettere
Tom. 6. col. 81. & 82. roſſe: *Tutto il popolo dice mangiando*. Poi vi è la preghiera, che non rieſca in giudicio, e la benedizione a tutti, eſſendoſi comunicati.

Ibi. 11 Poco dopo parlando del Sacramento, così conchiude: „ Onde ſic-
„ come è ſtato dato, e ſparſo in remiſſione de' peccati, così oggi ancora è
„ mangiato, e bevuto in remiſſione de delitti, acciò, perche in terra non
„ poſſiamo vivere ſenza li cotidiani, e leggieri delitti, come premiſi, refi-
„ ciati con tal cibo, e bevanda, ſiamo ritrovati ſenza macchia, e ruga; e
„ non queſto ſolamente, mà ancora ſiamo riempiti d'ogni benedizione ce-
„ leſte, che in quelli ſi ritrova; e perciò fatti un ſolo corpo, con quello, &
„ in quello dimoriamo, dove Criſto Capo, e tutti noi membra ſiamo com-
„ putati.

12 In appreſſo ſomminiſtra queſta regola per ricevere il Santiſſimo Sa-
Ibi col. 314. cramento: „ Quando ti troverai puro, allora con ſicurezza mangia di quel
„ Pane, e bevi del Calice. Ma altrimenti dà onore a Dio, e correggi quan-
„ to più preſto con la pienezza di cuore la macchia dell'errore. Se in qual-
„ che modo potrai finalmente circonda con pii abbracciamenti gli Altari di
„ Criſto, e con mente pura più devoto entra al *Sancta Sanctorum*.

Cap. 12. col. 335. 13 Il medeſimo fà un Capitolo: „ ſe qualche differenza ſia in queſto
„ Miſtero frà il giuſto, e'l penitente giuſtificato, & alludendo all'Agnello,
Exod. 8. e Capretto, che ſi dovevano offerire, deduce: „ Dal che certamente con-
Ibi. „ ſta il perche queſte coſe ſi comandano per la differenza de' meriti. Se forſe

alcu-

„ alcuno non potrà trovare l'Agnello per la povertà della vita, cioè offerire „ la vita immacolata, almeno abbia il Capretto, il quale sempre ne' Sacrificj „ è offerto per li penitenti. Del che l'Interprete della Divina Legge il Beato „ Girolamo asserì che Cristo nella casa della Chiesa è doppiamente immolato: „ Se siamo giusti, dice, ci pasciamo delle carni dell'Agnello: Se siamo pec- „ catori, e facciamo penitenza, ci si uccida il Capretto; non che Cristo sia „ Capretto, che insegnò stare dalla parte sinistra, mà per la diversità de' me- „ riti a ciascheduno, o sia Agnello, o Capretto.

14 Segue poco dopo: „ Quindi se alcuno è peccatore, e già hà cessato *Ibi col. 337.* „ di peccare, benche egli sia Capretto, la Carne però di Cristo gli è Sacra- „ mento in modo che per questo esso ancora ritorni alla vera innocenza, e sia „ annoverato frà gli Agnelli dalla parte destra. Quelli però, che sempre in „ appresso dopo il battesimo, protegendoli Dio, si sono trattenuti nel Corpo „ di Cristo non macchiati d'alcune scelleraggini, degnamente ricevono le „ Carni dell'Agnello, e si abbeverano del Sangue.

15 Una simile, e poco osservata distinzione riconosco nell'incomparabil- mente più autorevole Concilio Tridentino, dove siamo assicurati di due modi di ricever utilmente questo Sacramento, (ed è forza il citarlo più volte) in- *Sess. 2. c. 2.* segnandoci che „ hà voluto sia ricevuto questo Sacramento come spirituale „ cibo dell'anima, con cui siano nutriti e confortati quelli, che vivano della „ vita di Lui, che disse: chi si ciba di me, esso ancora viverà per me.

16 Questa prima maniera si può applicare a quelli, che vengono di sopra detti Agnelli, e non hanno perduta l'innocenza battesimale, e se pure talvolta l'hanno perduta, con una sì perfetta penitenza, e virtù d'animo purgato sono forse giunti a superare i meriti di quelli, che non sono giammai gravemente caduti.

17 La seconda maniera si può applicare a quelli, che sono fiacchi, e mi- serabili, e sono caduti non solo in peccati mortali, mà molto spesso in varij pec- cati veniali ancora di piena avvertenza: Sono però d'essi pentiti, almeno di tutti li mortali, e ricorrono a questa cotidiana medicina per liberarsi da' ve- niali, e preservarsi da' mortali. Perciò lo stesso Concilio illuminato dallo Spi- rito Santo, senza interrompimento subito segue: e come Antidoto, col quale siamo liberati dalle colpe cotidiane, e preservati da' mortali peccati. Cioè ha voluto che sia ricevuto il Sacramento ancora in questa maniera.

CAPITOLO CCCCX.

Lumi trasportati da Algero.

1 NEl molto erudito libro de' Scrittori Ecclesiastici il Bellarmino così scrive d'Algero che „ la principale sua opera è del Corpo, e Sangue *Pag. 303. Parisiis 1631.* „ del Signore contro Berengario, la quale compresa in trè libri è molto loda- „ ta dal Venerabile Pietro Cluniacense. Ben è vero che lo stesso Cardinale nota alcune cose, che non corrono bene, e prudentemente avvisa: „ Hò vo- *Pag. 304.* „ luto notare queste cose non per isminuire la gloria d'Algero, il quale con „ grande zelo, a suo tempo difese la verità, mà acciocche il Lettore non in- „ contri in leggere quest'opera per altro molto buona, essendo cosa comune „ a' mortali talvolta l'errare. Faccio questa piccola prefazione a quello, che voglio portare del medesimo per due motivi. L'uno si è acciocche esso sia più stimato, perche nulla vi sarà di ciò, che hò veduto, essere riprensibile. L'altro motivo è affinche io sia più compatito, quando avessi preso, o prendessi qualche sbaglio, e che non si lasci perciò di prevalersi di quello fosse certamente buo- no, giacchè ancora uomini grandi prendono degli errori.

Tom.6. col. 472. 2 Il detto Algero così ci addottrina: „ L'Eucariſtia è Pane cotidiano, „ mà così riceviamolo, che non col ſolo ventre, mà fiamo reficiati ancora con „ la mente. Quando ſaremo colà, doveremo mangiar, e bere l'iſteſſo Ver- „ bo in quel modo, che ora ſanno gli Angioli: Concioſiache vedono la ſteſſa „ verità e ſono ſaziati dell'iſteſſo ſonte, onde inaffiati noi ſiamo. Eſſendo „ dunque l'Eucariſtia Pane cotidiano, neceſſario a queſta vita, il quale non „ riceveremo, allorche verremo alla ſteſſo Criſto, quando ci paſceremo „ dell'iſteſſo Verbo, come ora gli Angioli, conſta non eſſer eterna ſecondo le „ ſpecie, la quale però crediamo eterna per l'iſteſſa ſua verità.

Ibi col. 488. 3 Lo ſteſſo alquanto dopo parlando degli effetti di queſto cibamento aſſe- riſce: „ Mentre Criſto è mangiato, ſi mangia la vita; nè è ucciſo per eſſer „ mangiato, perche ucciſo riſorſe, nè quando è mangiato, ſacciamo di lui par- „ ti. Quì allude all'autorità di Sant'Agoſtino, e alla forza, che hà il Sacra- mento di fare d'attrito contrito.

Col. 491. 4 Vn tantino dopo la và diſcorrendo così: „ Quantunque la ſua obbla- „ zione fatta una volta in Croce foſſe baſtante alla ſalute, e redenzione di „ tutti, però ogni giorno è ancora neceſſaria a munire, e mundare l'umana „ fragilità, la quale ogni giorno è tentata, e cade o con gravi, o almeno con „ veniali peccati, ſenza li quali non può paſſarſi queſta vita. Non però con „ queſta vittima ſingolare conſeguiamo ſolamente da Dio l'aſſoluzione de' „ peccati, mà ancora ſiamo fortificati contro le tentazioni: perche vedendo „ l'avverſario col ricevimento del Corpo di Criſto occupato il noſtro oſpizio „ con lo ſplendore della celeſte preſenza intendendo eſſere per Criſto ſerrata „ la ſtrada alle ſue tentazioni, fuggirà, e ſi apparterà.

Col. 505. 5 Non molto dopo ricorda ancora di ricevere il Sacramento con diſcre- tezza, minacciando a chi non ſi diportaſſe come conviene: „ Se però lo ri- „ cevarà indiſcretamente, debbe temerſi quello, che diſſe l'Appoſtolo: Co- „ lui, che mangia, e beve indegnamente, ſi paſce, e beve il giudicio: Per- „ ciò conforme alla voce del medeſimo Appoſtolo: Provi ſe ſteſſo l'uomo, e „ così mangi di quel pane, e beva di quel calice in modo che cioè purificando „ il corpo, e la ſua anima dalle opere carnali, ſi prepari a ricevere un tanto „ Sacramento.

6 Intende per poterſi indiſcretamente non già ſolamente l'accoſtarſi al Sacramento con manifeſta colpa mortale, mà benſì il farlo in modo, che ſi cor- reſſe riſico d'incorrere in quella indevozione, la quale diſſi ſopra con S. Tom- maſo poter giungere a colpa mortale, non eſſendo queſta ſolamente obbice, quando è radicata nell'anima, ma ancora di più per quello, che in tal occaſio- ne ſi commetteſſe.

7 Segue lo ſteſſo Autore ivi a portare alcune autorità de' Santi, le quali non replico per eſſere ſtate già allegate: Seguiterò però a porre quello, che Col. 506. ad eſſe aggiunge, dicendo: „ Con le quali parole de' Santi a noi s'intima una „ grande neceſſità di ben operare, acciocche nè ricevendo indegnamente il „ Corpo del Signore, ci ſoggettiamo al giudicio, o ceſſando di riceverlo, „ ancora in queſto modo alienati dalla vita, nulladimeno incorriamo il peri- „ colo della morte: Concioſiache neceſſariamente debbe riceverſi l'Agnel- „ lo, per eſſere protetti dall'Angiolo ucciſore.

Ibi. 8 In appreſſo per conſortare chi troppo temeſſe và dicendo così: „ Non „ ſi dee dunque diſperare l'invitta grazia di Dio per quanta frode del nemico, „ per quanta noſtra fragilità riſguarderemo: perche facciamo anguſta la gra- „ zia di Dio della frode del nemico, o del noſtro vizio, ſe credeſſimo il nemi- „ co più potente a nuocere, che Iddio a liberare; noi però più abili a cadere, Rom. 5. „ che eſſo a ſtabilire. Che coſa però è quello diſſe l'Appoſtolo. Dove ab- „ bondò il delitto, ſoprabbondò ancora la grazia, ſe non che queſta ſia più

poten-

„ potente a ſalvare, che quello a perdere? Non debbe dunque temerſi la ne-
„ ceſſità di ben operare da coloro, li quali hanno tanto potere in Dio di fare
„ il neceſſario in modo che poſſiamo in virtù di chi tutto può, tutto quello
„ vorremo di bene. Onde ancora il Beato Illario condeſcendendo a' princi-
„ pianti, & imperfetti, affinche niuno diffidi della grazia di Dio, conſigliò
„ che chi laſciò di peccare, non laſci di comunicarſi.

9 Per diſingannare coloro, che vanamente pretendeſſero che foſſe l'iſteſ-
ſo, o quaſi l'iſteſſo il comunicarſi con la ſola Comunione ſpirituale, come il
farlo con la ſacramentale inſieme, poco dopo ſoggiunge: „ Debbe però ſa- *Col. 507.*
„ perſi doverſi ricevere il Corpo di Criſto non ſolo ſpiritualmente, mà anco-
„ ra corporalmente; perche ancora il ſangue dell'Agnello, il quale proteggè
„ dall'Angiolo uccifore era aſperſo nell'una, e nell'altra impoſta; affine di
„ ſignificare di doverſi ricevere il vero Agnello non meno con la bocca del
„ corpo, che con quella del cuore; perche chi è venuto a redimere l'uno, e
„ l'altra, cioè il corpo, e l'anima, ad entrambi ſi è voluto comunicare nel ſuo
„ Sacramento, acciocche mentre l'anima credeſſe quello, che guſtaſſe il cor-
„ po, l'una, e l'altro egualmente aveſſero la ſperanza della ſalute in Criſto.

CAPITOLO CCCCXI.

Altre autorità cavate dal libro ſeſto, e ſettimo della mentovata Opera.

1 MAſſimo Monaco riferiſce del Santiſſimo Dioniſio Areopagita che: *Bibl. PP. tom. 6. col. 184. Pariſiis 1589.*
„ Stimava il Beato Vecchio, nè ceſſava di eſortare eſſer uopo che
„ ogni Criſtiano ſi occupaſſe nella Santa Chieſa, e giammai ſteſſe lontano dalla
„ ſanta Comunione, che in eſſa ſi fà per li Santi Angioli, li quali ivi dimora-
„ no, e ſempre deſcrivono coloro, che v'entrano, e a Dio li manifeſtano, e
„ per loro orano. E per la grazia dello Spirito Santo, che inviſibilmente
„ ſempre con certezza vi è; in particolare però, e per propria ragione nel
„ tempo della ſacra Comunione, e traſmuta, e trasforma ciaſcheduno di co-
„ loro, che vi ſi trovano; E per dir vero, ſecondo il modo, e proporzione
„ loro conduce, e forma a quello, che è più divino, e conduce a quello, che
„ è ſignificato per li miſterj, che vi ſi fanno, benche eſſo non ſe ne accorga.

2 Và poi ſpiegando queſto Monaco le operazioni, che ſi eſercitano in
Chieſa con frammettere qualche parole, & eſpreſſioni molto enſatiche,
dell'Areopagita, a cui verſo il fine rimette il Lettore. E Nicolò Cabaſilla nel- *Col. 185.*
la ſua eſpoſizione della Meſſa parlando dell'Eucariſtia riferiſce che: „ Li do- *Cap. 41. col. 229.*
„ ni ſono ſtati ſantificati, ed hanno ſantificato il Sacerdote, e tutto quel
„ Choro, che ſtà intorno a lui, e per eſſo perfeziona, e ſantifica la reſtante
„ moltitudine della Chieſa.

3 L'Abbate Paſcaſio apporta una diſtinzione trà chi riceve bene, e chi
male il Sacramento, cioè: „ Ora nella Chieſa queſto Cibo ad alcuni è vita, *Col. 305.*
„ ad alcuni però pena, e ſupplicio del peccato. Quindi a quelli è vita, a' qua-
„ li è vita Criſto; a quelli però è morte, li quali per la carne, ed ignoranza
„ ſono membri del demonio.

4 Odone Cameracenſe eſponendo del ſacro Canone la prefazione, che ſi
fà all'orazione Domenicale, ſpiega in queſto modo le parole „ *Audemus di-* *Col. 560.*
„ *cere*: Abbiamo ardire per mezzo dell'ubbidienza, non per mezzo dell'
„ audacia. Quei, che preſumono con l'audacia, ſono rei, quei, che ſi fan-
„ no animo con l'ubbidienza, ſono degni di lode. L'ardimento dell'ub-
„ bidienza, è buono; L'ardimento della ſuperbia è cattivo. Può que-

ſto molto ben applicarſi a quelli, li quali benche per umiltà ſi ſtimino indegni, pure non laſciano d'ubbidire in comunicarſi, e l'oppoſto a quelli, che lo fanno ſenz'alcuna direzione, e troppo ſcarſamente diſpoſti.

Col. 593. 5 Stefano Eduenſe nell'eſpoſizione della quarta dimanda dell'orazione Domenicale così eſpreſſamente ſi dichiara: „ Preghiamo che ci ſia dato il „ noſtro Pane cotidiano, affinche vivendo con l'opere di giuſtizia in Criſto, „ non ci appartiamo dal ſuo Corpo; ma a noi ſia cibo cotidiano.

Col. 686. 6 Valfrido detto *Strabo* cioè Stralunato pe'l difetto, che aveva agli occhi corporali, non agli ſpirituali, riprova quelli: „ Stimavano con la longa di„ lazione purgati finalmente accoſtarſi aſſai degni delle coſe ſacre e portando il parere de' più cauti aſſeriſce che: „ Credevano meglio benche l'animo „ ſia indegno (non però con indegnità poſitiva di peccato mortale) di repli„ care più ſpeſſo quelle coſe, che ſono ſante: perche è tale quella medicina „ ſpirituale, che ed ajuta i ſani alla perſeveranza della ſanità, e ſovviene a i „ feriti per la ricuperazione della virtù. E tanto più degnamente ſi riceve, „ quanto quelli, che la ricevono, abbaſſandoſi per la cuſtodia dell'umiltà, „ giammai ſi ſtimano a baſtanza degni al ſuo ricevimento.

Col. 687. 7 Poco dopo l'iſteſſo riferiſce il ſentimento d'alcuni dicevano di ſe, che „ veramente intendevano quel Pane cotidiano e doverſi dimandare ogni „ giorno, e ogni giorno da quelli, a' quali compete offerirſi, e ricevere.

Ib. „ Indi porta queſta ragione: „ Leggendoſi dunque che gli Ebrei per co„ mando del Signore celebravano le loro carnali obblazioni ogni giorno; per„ che li Criſtiani non offeriranno le loro oſtie ſpirituali ogni giorno; e le fre„ quenteranno per la ſicurezza della loro ſalute?

8 In confermazione di queſto cita S. Gregorio, „ che teſtificò che Caſ„ ſio Veſcovo di Narni dopo la ſua ordinazione ogni giorno ſacrificò al Signo„ re l'oſtia della ſacra obblazione; e che per Divina bontà fù ammonito che „ continuaſſe nelle ſolite opere, e confortato con una grande grazia di pro„ meſſa alla perſeverazione.

Cap. 20. de reb. Eccleſiaſtic. col. 668. 9 Conchiude poi quel Capitolo in queſto modo: „ Quando non ſi op„ pongono le più gravi macchie della mente, o del corpo, aſpiriamo conti„ nuamente al Pane, e Sangue del Signore, e col deſiderio più toſto della ſua „ difeſa, che con la preſunzione della noſtra purità riceviamolo, immitando „ il ſalutevole ſtudio della Chieſa primitiva. E cita alcuni paſſi della Sacra Scrittura.

Col. 1158. 10 Remigio Autiſodorenſe ſpiegando la quarta dimanda dell'orazione del Signore, l'appropria al Sacramento, e dice che alcuni non lo poſſono ricevere ogni giorno. D'altri ſcrive: „ Che ſono tali, li quali cotidianamente poſ„ ſono comunicarſi, conviene loro quello, che a Zaccheo diſſe il Signore. „ Oggi mi conviene dimorare in caſa tua, e che lo ricevette con allegrezza „ nella ſua caſa, perche quei tali con godimento debbono ricevere il Corpo, „ e Sangue del Signore. Quelli però, che non poſſono comunicarſi, poſſono „ dire col Centurione: Signore non ſon degno che tu entri ſotto il mio tet„ to, v'entrerai un altro giorno. Vi ſono ancora alcuni, li quali non volen„ do partire dalla ſua iniquità ſi aſtengono dal Corpo, e Sangue del Signore „ per cagione d'umiltà. Predicando a queſti il Beato Agoſtino dice: fratelli „ mi piace l'umiltà di voi, che temete accoſtarvi al Corpo, e Sangue del Si„ gnore; mà meglio ſarebbe che partiſte dalle voſtre iniquità, acciocche fat„ ti mundi per la penitenza riceveſte il Corpo, e Sangue del Signore. Sin'a „ quando non v'accoſtate, non mi piace.

11 Dall'antica Iſtoria di Palladio ſi poſſono dedurre notizie, ed avviſi molto confaccevoli ad animare i troppo timidi ad accoſtarſi al Divino Antidoto. Narra egli la vita, e miracoli di S. Maccario, e che eſſendo ſtata una don-

donna mutata ſecondo l'apparenza eſteriore in una cavalla, il marito ſoſpettando di qualche illuſione demoniaca, conduſſe la moglie, che gli pareva una cavalla, a S. Maccario, il quale aſperſala d'acqua benedetta, fece ſvanire l'illuſione diabolica, e le diede queſto notabile ricordo, dicendo: „ Giam- Tom. 7. col. 1544.
„ mai laſcia la Chieſa, giammai aſtienti dalla Comunione de' Sacramenti di
„ Criſto; concioſiache queſte coſe ti ſono accadute, che già per cinque ſet-
„ timane non ti accoſtaſti agl'intemerati Sacramenti del noſtro Salvatore.
Così partirono il marito, e la moglie ringraziando Dio.

12 Lo ſteſſo nella vita dell'Abbate Appollo riferiſce di molti ſuoi Mona- Col. 1550.
ci: „ Quelli fratelli, che erano con eſſo non ſi alimentavano prima che aveſ-
„ ſero ricevuta l'Eucariſtia di Criſto. Queſto però lo facevano all'ora di no-
„ na. Dopo avendo così mangiato ſedevano vedendolo che inſegnava tutti
„ li precetti ſino al primo ſonno. Altri di loro certamente di lì ſi portavano
„ nella ſolitudine recitando a memoria la Scrittura in tutta la notte: Altri
„ però vi perſeveravano con continui Inni lodando Dio ſino al giorno, li qua-
„ li io vidi con queſti occhi, che avendo al Veſpro cominciati gli Inni, non
„ ceſſavano dal canto ſino al Matutino; molti certamente di loro ſolo nell'ora
„ nona diſcendevano dal monte, e ricevendo l'Eucariſtia di nuovo ſalivano
„ contenti dal nutrimento ſpirituale ſino all'altra nona. E molti di loro lo
„ facevano per molti giorni.

13 Poco dopo narra gl'inſegnamenti, che dava il detto Abbate, e frà gli
altri quattro: „ Biſogna, ſe è poſſibile, che li Monaci ogni giorno ſi comu- Col. 1591.
„ nichino, ogni giorno dico co' Sacramenti; imperocche chi ſi allontana da
„ loro, Iddio ancora ſi allontana da eſſo. E toccando la vita dell'Abbate
Ammona, dice di eſſo: „ Che alle volte offerendo a Dio il culto, vide l'An- Col. 1604.
„ giolo, che ſtava alla deſtra dell'Altare, e che notava li fratelli, che ſi acco-
„ ſtavano alla grazia, e che ſcriveva in un libro li loro nomi. Eſſendoſi però
„ alcuni allontanati dalla Comunione, vidde ſcancellarſi li loro nomi, li qua-
„ li dopo trè giorni morirono.

CAPITOLO CCCCXII.

Autorità de' Santi.

1 PEnſo quì aggiugnere qualche altre autorità de' Santi, le quali o mi ſono dimenticato di porre, o le hò rinvenute dopo: ne oſſerverò altr' ordine, ma porrò quelle, che a caſo mi capiteranno, e che mi riuſcirà più comodo il farlo.

2 S. Lorenzo Giuſtiniano allega queſto paſſo dell'Eccleſiaſtico: *Quelli, Eccl. 24. 29.*
che ſi paſcano di me averanno ancora fame, e quelli, che mi bevono, averan-
no ancora ſete. Và poi immediatamente ſeguitando: „ Quindi è che dicia- *De obed. cap. 14. par. 415. Venet. 1605.*
„ mo al Signore: Il Pane noſtro cotidiano daccelo oggi: imperocche ancora
„ la Manna, benche veniſſe dal Cielo, v'era biſogno però che foſſe raccolta
„ in tutti li giorni in quanto tacitamente s'inſinuaſſe alli peregrinanti in que-
„ ſto ſecolo, come paſſaggieri nel deſerto, che ſenza intermiſſione cercaſ-
„ ſero il cibo, e bevenda ſpirituale non contenti del primo ricevuto poſciac-
„ che non oſtante che la divozione aſſaggiata, e l'acqua della ſapienza bevu-
„ ta nutriſcano l'uomo interiore, e lo alienino dalli carnali piaceri, non
„ poſſono però talmente ſaziare il famelico, che di nuovo non ſia coſtretto
„ ad avere ſame, e ſete.

3 Poco dopo replica il medeſimo con affettuoſe parole verſo Dio: „ Non
„ (dice) una volta ſolamente o Bontà tutta miele, ma ogni giorno ti piac- *Ibi pag. 416.*
„ que d'eſſere ſacrificato, e ricevuto; perche ſiccome per debito della col-

pa

„ pa, e per li cotidiani peccati ſenza caſſazione alle coſe infime (il Popolo „ Criſtiano) così reficiato col tuo Sacramento, fortificato con la tua virtù, „ ricreato con la dolcezza della tua grazia, ſia elevato alle coſe ſomme.

4 Il medeſimo Santo Primo Patriarca di Venezia contro quelli, che lu-
De diſciplin. &c. c. 19. pag. 77. col. 3. ſingano li Sacerdoti, come che eſſendo Miniſtri, ſi richieda da loro meno preparazione, ſi eſprime in tal forma: *Altra de' Sacerdoti, altra degli altri debbe eſſere la conſiderazione; giacchè il più eccellente grado vuole una più perfetta preparazione.*

Marc. 8. 5 In un'altra ſua Opera citato quel paſſo: *Se li laſcierò andare digiuni, mancheranno per la ſtrada*, và dinotando molte belle prerogative dell'Eu-
De caſt. connub. cap. 24. pag. 85. col. 3. cariſtia, e frà l'altre, che il Signore l'hà ordinata acciocchè *provedeſſe un Antidoto, ed ottimo rimedio agli ammalati per ricuperare la ſalute*. Poco dopo riprende coloro, li quali non frequentano la Comunione ſe non quanto dura l'interna delettazione, e indirettamente quei Padri ſpirituali, che per queſta ſola ragione diminuiſcono le Comunioni. Indi approva coloro, li
Ibi col. 4. quali *non cercano tanto il guſto, quanto il frutto, nè deſiderano dilettarſi nel cibo, mà d'eſſere nutriti.*

Pag. 305. col. 2. 6 In un ſermone dell'Eucariſtia ſi dilata molto egregiamente in predica-
Pag. 307. col. 3. re de' ſuoi mirabili effetti, e poi ne deduce: „ Serviti di queſto ſantificato „ cibo, di queſto celeſte Pane, affinche tu non manchi nella ſtrada di queſta „ peregrinazione, e non reſti ſoggetto alla morte ſpirituale. Ricordati del-
Jo. 6. 55. & 58. „ la promeſſa del Signore, che dice: La mia Carne è veramente cibo; il mio „ Sangue è veramente bevanda: chi mangia queſto Pane, viverà in eterno.
Pag. 308. col. 4. Somminiſtra anche queſta regola: „ Giammai averai in naufea queſto cibo, „ ſe lo riceverai col cuore purgato.

Parenef. 120. ex biblior. PP. edit. 2. tom. 5. col. 429. 7 San Nilo ci dà queſto avviſo: „ Aſtienti da ogni corruzione, e fatti „ partecipe della Miſtica cena, poiche così il Corpo di Criſto comincia a farſi „ noſtro.

Dì 8. Febr. 1720. 8 Sant'Anſelmo, del quale non è molto che la Sede Apoſtolica hà ordinato che l'Officio ſi faccia doppio col Credo, come ſi fà nelle feſte de' princi-
De Sacr. Altar. pag. 2. cap. 5. pagina 74. Lugduni 1630. pali Dottori della Chieſa, c'inſegna di queſto Sacramento: „ Queſto cibo è „ ſtato dato per conferire l'eterna vita dell'anima, non per ſoſtentare le ro-„ vine di queſta miſera vita, la quale è un vapore, che appariſce per poco. „ Queſto dunque è il modo, per cui a noi è neceſſaria per la ſalute, e vita la „ preſenza del ſuo Corpo, cioè che ſia mangiato da noi divenuto noſtro Pa-„ ne quotidiano. Quì allude il Santo Dottore, e viene indirettamente a ſpiegare la quarta dimanda dell'orazione Dominicale. Dice che è neceſſaria la ſua preſenza pe'l fine, che dinota poco dopo. E per quanto mi ricordi d'avere già citata queſta ſua autorità; pure per eſſere breve, è tutta amoro-
Ib. cap. 8. pag. 75. ſa, e la replico: *Queſto cibo però più mangia chi più ama, e più amando di nuovo chi più, e più mangia, ancora più, e più ama.*

Alleg. teleſt. pagina 241. cap. 46. 9 Lo ſteſſo Arciveſcovo tutto pieno d'un filiale timore, ed amore verſo Dio, così và orando: „ Noi però benche indegni ſiamo di ſervir a Dio, „ Iddio non è indegno del ſervizio della ſua creatura. Degli altri non sò „ che coſa più eleggano, di me sò che più voglio ſervir a Dio, benche non „ totalmente poſſo ritenermi dalla malizia, che per timore del peccato la-„ ſciare il ſuo ſervizio, che giacere più ſicuramente nella dannazione de „ peccati. Meglio è che ci percuota per qualche difetti del ſuo ſervizio, „ facendolo però, che ci condanni, non volendo noi ſare il ſuo ſervizio per „ timore del peccato. Conciofiacoſache è immenſa la di lui pietà, immen-„ ſa la di lui miſericordia, il quale ſe vedrà camminar noi anche zoppican-„ do per la ſtrada della ſua rettitudine, benche ſpeſſo cadendo, e ricaden-„ do, non però voler partire dalla dirittura della medeſima ſtrada; ſe noi

non

„ non ci ſtancheremo, non potrà molto trattenerſi, ma ajuterà il noſtro eo-
„ nato, e indirizzerà il noſtro paſſo alla ſtrada della ſalute.

10 Si dichiara immediatamente che non parla de' peccati mortali ſiano certi, o ſiano dubbj, e non ſoli ſcrupoli. Parla egli principalmente di quei peccati veniali, che ſi chiamano cotidiani, e ſurrettizj, per li quali non ſi debbe laſciare il ſervizio di Dio, di cotidianamente celebrare, o di comunicarſi. Perciò nel fine dello ſteſſo Capitolo confeſſandoſi di nuovo peccatore, immondo, indegno, confeſſa la ſua pratica di cotidianamente mangiare la Carne, e bere il Sangue di Criſto. *Ibi.*

11 Santo Iſidoro Iſpalenſe facendo una breve ſpiegazione ſopra la Meſſa, e del bacio di pace, che ivi ſi dà, allega queſta ragione: „ Acciocche „ tutti riconciliati vicendevolmente con carità, degnamente ſi uniſcano col „ Sacramento del Corpo, e Sangue di Criſto, perche l'indiviſibile Corpo di „ Criſto non ammette diſſenſione di veruno. Poco dopo nominando il Pane cotidiano, d'eſſo dice che quì ſi domanda quello; *Il quale ſi dà all'anima, o alla carne.* *Tom. 2. de Eccl. off. cap. 25. pagina 330. Matriti.*

12 Del Damaſceno portai, che nominava l'Eucariſtia *Carbone infuocato*. In un'altra compoſizione in verſi, così ſi eſprime: „ Ricevo allegro il „ fuoco, benche io ſia fieno, e benche ſia pagliuzza, e quello, che è mara- „ viglioſo, come lo ſpinajo mi ſia, e una fiamma a modo di rugiada. E'l ſuo Scoliaſte ſpiega quel „ Ricevo allegro il fuoco, cioè Criſto nell'Eucariſtia, „ il qual è vero Dio, e perciò ſuoco conſumante, come ſi hà nel Deutero- „ nomio al quarto, e agli Ebrei nel duodecimo. *Orat. de Jo. pagina 362. Pariſiis 1603.* *Ibi.*

13 Di Sant'Ambrogio v' è nell'Opera qualche valida autorità, pure quì aggiugnerò qualche altra coſa: Nel ſuo libro della dignità Sacerdotale ci laſciò ſcritto: „ Altro è quello, che Dio richiede dal Veſcovo, ed altro „ quello dal Prete, altro quello dal Diacono, ed altro quello dal Chierico, „ ed altro quello dal Laico, o da ciaſcheduni qualiſiſiano uomini; e benche „ Dio eſamini nel ſuo giudicio l'opere di tutti gli uomini, più però ſi richie- „ de da colui, al quale più ſi è commeſſo. Quantunque nel ponderare, che hò fatto, ſe debba conſigliarſi la celebrazione della Meſſa ancora con qualche minore diſpoſizione di quello debba conſigliarſi la Comunione Laica, io abbia ſopra inclinato poterſi qualche coſa più tollerare in favore di chi celebra, che di chi ſolamente ſi comunica per le ragioni, che ivi portai in favore de' Celebranti, tuttavolta queſta autorità poi ritrovata mi rende più perpleſſo, e laſcio che altri ne formino il giudicio. *Cap. 3. pag. 338. Pariſiis 1529.*

14 Lo ſteſſo Santo Dottore poco avanti nel Libro de' Sacramenti ſpiega unite la terza, quarta, e quinta domanda del *Pater noſtro*, aggiugnendo ad eſſe: *Perciò ricevi ogni giorno, affinche ogni giorno tù dimandi il perdono al tuo debito*. Dalle quali poche parole ſtimo debbano dedurſi trè coſe, d'eſſere volontà di Dio che ſi richieda ogni giorno l'Eucariſtia, acciocche ſi rimettano le colpe cotidiane. Molto dopo conferma queſto allegate le parole di Criſto: *Date voi loro da mangiare, acciò non manchino per la ſtrada. Hai l'Apoſtolico cibo* (quì intenderà la divina parola) „ paſciente, e non mancherai: „ avanti mangialo, acciocche poi tù venga al cibo di Criſto, al cibo del „ Corpo del Signore, a' conviti del Sacramento, a quella bevanda, con „ la quale s'inebria l'affetto de' Fedeli, acciò ti apporti l'allegrezza della „ remiſſione del peccato, e ti liberi da penſieri di queſto ſecolo, dal timore „ della morte, e ſollecitudini. Dunque con queſta ubbriachezza il corpo „ non tituba, ma riſorge, l'animo non ſi confonde, mà ſi conſacra. *Lib 6. cap. 5. pagina 337.* *Matth. 14. &c. Pſalm. 118. ſerm. 15. pag. 415 col. 4.*

15 S. Giuſtino Filoſofo, e Martire di Criſto fà la queſtione: ſe colui, che è combattuto ne' ſonni da laide impugnazioni contro la volontà biſogni che ſi aſtegna da Miſterj, e conchiude con queſta ſua riſpoſta: „ Sarà a baſtan-

Tom. 2. qu. 28. & resp. qu. 21. pagina 87. Basilea 1565.

„ ſtanza per togliere la cattiva impreſſione il dolerſi di quello, che involon-
„ tariamente ſarà accaduto, e con le lagrime lavare la macchia di quelle
„ immaginazioni, che ſaranno in noi ſuori del noſtro volere. Non è però
„ coſa giuſta che ſi aſtengano dalla Comunione de' divini Miſterj. Che ſe
„ altrimenti ſi fà, toglieremo con queſto la differenza delle coſe volontarie,
„ e delle non volontarie.

16 Per iſtabilire quella opinione di chi inſegna che il Celeſte remedio libera ancora dalle gravi colpe coloro, che attriti vi ſi accoſtano con buona fede, ſi può allegare quello, che il detto Santo Martire parlando di quei, che ne partecipano, ſcriſſe: *Gli animi de quali ſono purificati da ogni pravità*.

Tom. 2. de Verit. Chriſt. Relig. pagina 83.

17 S. Leone Papa predicò: „ Coſi dovete partecipare della ſacra Men-
„ ſa, che niente affatto dubitiate della verità del Corpo di Criſto, e del
„ Sangue. Concioſiacoſache ſi riceve con la bocca queſto, che ſi crede con
„ la fede, e in darno da quelli ſi riſponde Amen, da quali ſi diſputa contro
„ quello, che ſi riceve. Allude il Santo Papa alla detta parola Amen, che
ſi ſoleva dire da coloro, che ricevevano la Sacra Particola; moſtra baſtare la
ſede viva, che non è diſcompagnata dall'opere.

De Jejun. ſeptim. ſerm. de arte ſua.

18 S. Cipriano predicò dell'Eucariſtia che è un cibo d'immortalità, e inſieme medicamento, ed olocauſto per ſanare l'infermità, e purgare le iniquità.

De Can. Dominæ poſt P. pag. 369. Baſilea 1558.

CAPITOLO CCCCXIII.

Altre ſimili Autorità.

De hum. natur. cont. Apollin. pagina 274. Pariſiis 1608.

1 IL Grande Santo Atanaſio Aleſſandrino ſpiega la quarta domanda per il Pane Eucariſtico. Poi parlando di Criſto dice che mandò gli Appoſtoli per illuminare gli uomini: „ Propoſta la Menſa, cioè il ſacro Altare,
„ in eſſo ci diede il Pane celeſte, e incorruttibile, che dà la vita a tutti,
„ che ne partecipaſſero, cioè il Santo, e Sacroſanto ſuo Corpo.

Contr. Arianos pag. 357.

Super Exod. pagina 36. Venet. 1661.

2 S. Brunone Aſtenſe comenta: *Sopra l'una, e l'altra impoſta pongono il ſangue dell'Agnello quelli, i quali lo ricevono con la bocca, e col cuore*. Cioè l'Agnello, che toglie i peccati del Mondo, Gesù Sacramentato, e ſerva contro quelli, che pretendeſſero vanamente che foſſe quaſi tutt'uno con eguale diſpoſizione di riceverlo ſolo ſpiritualmente come il parteciparne ancora Sacramentalmente.

Lib. 2. de Vit. contempl. pag. 32. Lugduni 1539.

3 S. Proſpero così diſtingue due ſorte di peccati: „ Eccettuati li pec-
„ cati, che ſono sì piccoli, che non ſi poſſono tutti ſchivare; per purgarſi da
„ quali ogni giorno alziamo la voce a Dio, e diciamo: Perdona a noi li no-
„ ſtri debiti, come noi ancora rimettiamo a noſtri Debitori. Si ſchivino
„ quelle ſcelleraggini, le quali pubblicate ſanno che con l'umano giudicio
„ ſiano condannati li loro Autori. Quei però, che le commetteſſero, e per-
„ ciò temono di manifeſtarle, acciocchè non ricevano la ſentenza d'una giu-
„ ſta ſcomunica, ſi comunicano ſuor di ragione.

In Jo. 6. pagina 142. col. 4. Pariſiis 1544.

4 Il Venerabile Beda, il di cui Santo Corpo poſſiede la mia Patria c'in-
ſegna il neceſſario alla Comunione: *Chi mangia la mia carne* (ſono le parole del Signore) „ e beve il mio Sangue, in me dimora, & io in lui. Queſto
„ dunque è mangiare quel cibo, e bere quella bevanda, dimorare in Criſto,
„ ed averlo dimorante in ſe. E per queſto chi non dimora in Criſto, e in cui
„ non dimora Criſto, ſenza dubbio non ſi paſce ſpiritualmente della carne,
„ benche carnalmente, e viſibilmente prenda il Sacramento del Corpo, e
„ Sangue di Criſto; ma più toſto mangia, e beve per ſua condannazione il
„ Sacramento di sì gran coſa.

In

5 In un'altro luogo si dichiara: *O gli spirituali, e forti, overo li meno perfetti sono un sol Corpo di Cristo*. Col che dimostra convenir'ancora a meno perfetti il Sacramento. Parimente altrove, dove si vale solamente delle autorità di Sant'Agostino, così scrive: *Quando Cristo si riceve, la vita si riceve, nè si uccide, acciò sia mangiato, mà dà la vita a' morti*. Questo s'intende che segua per accidente, quando qualcheduno con buona fede si accosta all' Eucaristia con colpa mortale invincibilmente sconosciuta, o dimenticata: e questa autorità viene ad essere non solo di Sant'Agostino, mà ancora di Beda, che la riferisce, e cita in generale essere cavata dalli Sermoni delle parole del Vangelo. Scrivo questo, perche hò veduto un'Autore, che pone in dubbio se sia di Sant'Agostino. Nè mi si dica che v'è ancora chi pone in dubbio se la detta Opera di varie autorità di Sant' Agostino sia veramente di Beda; mostrando molto bene, che lo sia il Cardinale Bellarmino, come si può vedere.

In Genes. 9. pagina 5. col. 2. Parisiis 1545.

In 1. Corint. 10. pag. 105. col. 4.

Ibi.

De Script. Eccl. pag. 247. Parisiis 1631.

6 Sant'Effren Siro dopo il consiglio, che dà di attender'a molte opere buone, principalmente incarica la Comunione dicendo: „ Principalissima„ mente però rendiamoci degni della participazione de' Santi, ed immaco„ lati Misterj, acciò purgata la nostra mente dalle nascenti infedeltà, e da „ sordidi pensieri, il Signore, che habita in noi ci liberi dal maligno.

Epist. ad Io. Mon pagina 225 col. 2. Antuerp. 1619.

7 In un'altra sua Opera intitolata *Parenesis overo esortazioni*, riprende coloro, che partivano dalla Chiesa senza comunicarsi, e dice: „ Ardiscono „ alcuni di lasciare la Comunione, *Synaxim*, e partire avanti il fine senza „ grande necessità. Forse se fossi chiamato a pranso da un uomo ricco, non „ ardiresti tù di levarti dal mezzo de' convitati, e andartene in casa? Non „ rimarresti ivi fin che tutti parimente si levassero? Temiamo dunque fratelli, „ perche è stato scritto: Maledetto ognuno, il quale fa l'opera del Signore „ negligentemente.

Parenes. 10 pagina 291. col. 2.

Jerem. 48.

8 Una simile riprensione fà San Basilio in un suo Sermone, ed è: „ Ogni qualvolta sei chiamato all'orazione, volontieri canti la tua boc„ ca, e dimora in essa tanto, fin che habbi soddisfatto al Canone; e sti„ ma di fare una gran perdita, se indi prima ti partirai. Conciosiacosache „ se quando ricevi il cibo per sostentare il tuo corpo con molte difficoltà „ puoi staccarti dalla Mensa, se prima non hai soddisfatto al naturale desi„ derio, nè così facilmente sei per farlo, se non qualche necessità indi ti „ levi, come finalmente non dei staccarti da quelle vivande, colle quali si „ nutrisce lo spirito?

Tom. 2. de Abbr. pag. 5. & 6. Parisiis 1547.

9 Il Mellifluo Bernardo, o chiunque sia l'Autore divoto, che hà composta l'Opera, che io cito, e corre frà quelle di questo Santo, così esprime li suoi umili sentimenti: „ Questo però è a me una miseria d'ogni infermità mag„ giore, che così perverso con l'opere, macchiato con la bocca, immondo „ col cuore m'accosto all'Altare, e non temo di maneggiare il Corpo di Cri„ sto con le mie mani. M'accosto superbo all'umile, iracondo al mite, cru„ dele al misericordioso. E pure l'umile soffre il superbo, il mite l'iracondo, „ il misericordioso, il crudele.

De Inter. domo cap. 26. col. 1218. Basilea 1566.

10 Così và seguitando ivi. Le sue colpe erano di quelle sì attome, senza le quali neppure li Santi passano questa vita miserabile; tuttavolta risguardate da lui in confronto all'infinita divina sublimità col suo intelletto purgato gli parevano così grandi, in modo che sembrano anche minori all'anime meno illuminate quei peccati veniali, che spesso vanno commettendo, benche rare volte siano di piena avvertenza. Mostra dunque il detto Autore non doversi veruno appartare dall'Altare solamente per dette colpe. Lo conferma poi in altra Opera anche dubbiosa se sia del Santo, asserendo che: „ Il Corpo del „ Signore senza dubbio è vita a quelli, a' quali Cristo è vita; a quelli però

Med. bene vivendi ad Sororem cap. 20. col. 1710

„ è morte, li quali per la colpa, ed ignoranza e negligenza ſono membri
„ del demonio. Sicche chi non è tale, può comunicarſi almeno con qualche
ſrutto.

11 S. Cirillo Aleſsandrino numerando gli effetti del Pane celeſte ci aſſicu-
In Jo. lib. 4. cap. 8. col. 738. Pariſiis 1573. ra con queſte parole che: „ Queſta carne vivifica chi ne partecipa; imperoc-
„ che ſcaccia da loro la morte, cioè il peccato mortale. E conferma tutto
queſto in un altro ſuo libro ſtampato ſeparatamente dalle ſue Opere, intitola-
Lib. 2. f. pag. 47. Roma 1568. to: Dell'adorazione nello ſpirito, e verità, dicendo: „ La morte di Cri-
„ ſto è medicina valevole a liberarci dalla morte; e quei, che ſono partecipi
„ della miſtica benedizione, ſono vincitori della morte. E non molto dopo
Lib. 3. pag. 55. aſſeriſce: „ Criſto ci ſà perfetti col Pane vivente, cioè col Pane vivo, e vi-
„ tale come così nomina la Chieſa l'Eucariſtia.

12 San Giovanni Criſoſtomo a quel paſſo de' Provebj: *Venite, e mangia-*
te del mio Pane, e bevete il vino, che vi hò apparecchiato, và così aggiungen-
Tom. 1. Hom. in Pſal. 22. & 116. pag. 327. Lugduni 1687. do: „ Perche hà preparata queſta Menſa alli ſervi, e ſerve alla loro viſta?
„ Acciocche ogni giorno in rimembranza del Corpo, e Sangue di Criſto ci
„ dimoſtraſſe il Pane, e'l vino ſecondo l'ordine di Melchiſedech nel Sacra-
„ mento. Perciò dice: hai apparecchiata alla mia viſta la Menſa contro quel-
„ li che mi tribulano. Chi ſono coſtoro, che ci tribulano? Le ſuggeſtioni
„ del demonio, le tribulazioni, li deſiderj, li delitti, gli onori del ſecolo.
„ Queſti tribulano, perche coloro, che così vivono, ſoffrono le tribulazioni
„ della carne, mà vengono alla Menſa del Potente, conſiderando di riceve-
„ re con timore, e tremore quelle coſe, che vi ſi apparecchiano, le tribula-
„ zioni diventano conſolazioni; ſi tolgono quelle coſe, che ſono della carne,
„ e s'infundono quelle, che ſono dello ſpirito, e cavano profitto dalla Menſa
„ preparata contro quelli, che li tribulano.

1. Corint. 11. tom. 4. hom. 28. pagina 225. 2. Corint. 13. 13 Lo ſteſſo Boccadoro cita le parole dell'Appoſtolo: *Probet autem ſe*
ipſum homo, e aggiunge: „ Il che ancora diſſe nella ſeconda: Tentate voi
„ ſteſſi, provate voi ſteſſi non nella conformità, che ſacciamo noi con acco-
„ ſtarſi moſſi più dal tempo, che dall'applicazione dell'animo: Concioſiaco-
„ ſache non guardiamo d'accoſtarviſi apparecchiati, e purgati da' noſtri mali,
e pieni di compunzione, mà per eſſere giorni di feſta, e quando tutti s'acco-
„ ſtano. Non così però comandò Paolo; mà conobbe un ſolo tempo d'acco-
Ibi. „ ſtarſi, e della Comunione la purità della coſcienza. E poco dopo replica
lo ſteſſo, aggiungendo non dovere „ chi è compunto, e apparecchiato eſſer
„ impedito.

14 In un altro luogo eſpreſſamente dichiara non doverſi fare alcuna diffe-
renza in ordine al concedere a'Sacerdoti il celebrare, e a chi non celebra, la
Tom. 4. in 2. Corint. 8. hom. 18. In Moral. P. pagina 365. Comunione laica, con la ſeguente eſpreſſione: „ Alle volte però non paſſa
„ certamente alcuna differenza frà il Sacerdote, e quelli, a' quali preſiede,
„ cioè quando debbono riceverſi li tremendi miſterj: imperocche egualmen-
„ te tutti ſiamo ammeſſi a quelli, non come nel vecchio teſtamento altre coſe
„ mangiava il Sacerdote, & altre il ſuddito, nè alla plebe era lecito paſcerſi
„ di quelle coſe, delle quali ſi paſceva il Sacerdote; poiche ora la và altri-
„ menti, proponendoſi a tutti uno ſol Corpo &c.

Tom. 1. pag 196. Baſilea 1526. 15 San Girolamo in una ſua lettera a Lucinio, il quale l'aveva interroga-
to del digiuno da farſi nel Sabbato, e ſe ſi doveva ricevere l'Eucariſtia ogni
giorno, dopo avere riferito che le Chieſe Romane, e Spagnuole praticavano
la Comunione cotidiana, e che Ippolito uomo dottiſſimo, e diverſi Scrittori
la difendevano, ſoggiunge la ſua approvazione in ordine a queſta, approvan-
Ibi. do: „ Il ricevere ſempre ancora l'Eucariſtia ſenza noſtra condannazione, e
„ ſenza ſtimoli della coſcienza, e udire il Salmiſta, che dice: guſtate, e ve-
„ dete giacche ſoave è il Signore.

Lo

16 Lo ſteſſo Dottor Maſſimo non richiede per la Comunione, ſe non la pruova intimata dall'Appoſtolo, non già la dilazione de'giorni con le ſeguenti parole: „ Ciaſcheduno ſi provi, e così s'accoſti al Corpo di Criſto: non che „ un giorno, o due che ſi differiſca la Comunione, renda più ſanto il Criſtia- „ no, in modo che quello, che oggi non hà meritato, lo meriti domani, o „ poſdemani &c. *Tom. 3. adverſ. Jovin. pag. 109. Baſilea 1524.*

17 Interpetrando egli il Profeta Ezechiele ſopra le parole del pane, che il Giuſto dà all'aſſamato così ſoggiunge: „ Però è meglio che intendiamo il „ pane del Giuſto eſſere quello, che dice: Io ſono il Pane vivo, che diſceſi „ dal Cielo, e'l quale nell'orazione preghiamo ci ſia dato: Il Pane noſtro „ ſoſtanziale, o venturo daccelo, acciocchè quello, che poi dobbiamo ſem- „ pre ricevere, meritiamo nel preſente ſecolo di ricevere ogni giorno. *Tom. 3. in Ezech. lib. pag. 537. Baſilea 1525.*

18 Interpetrando ancora le parole di S. Matteo: *Panem noſtrum ſuperſubſtantialem da nobis hodie*, allega alcune ſpiegazioni con voci Greche, ed Ebree, le quali io non intendo: mà poi vi aggiunge: „ Poſſiamo ancora al- „ trimente intendere per Pane ſopraſoſtanziale quello, che ſia ſopra tutte „ le ſoſtanze, e ſopra tutte le creature. E gloſſando quel paſſo di S. Matteo: *Bevettero di eſſo tutti*, eſclama: „ O ubbriachezza felice, ſazietà ſalubre, „ della quale quanto più copioſamente ſi partecipa, tanto più ſi degna di do- „ nare alle menti una maggiore ſobrietà. *Tom. 9. in Mat. 6. pagina 8. Baſilea 1526.* *Ibi in Marc. 14. pag. 67.*

19 Sant'Agoſtino ſpiegando la quarta dimanda del *Pater noſter*, ei laſciò ſcritto: „ Perciò è detto Pane cotidiano, perche queſto è neceſſario „ quanto da darſi all'anima, ed alla carne, o s'intenda ſpiritualmente, o car- „ nalmente, o nell'uno, o nell'altro modo. Dice che è neceſſario, e l'inten- de in ordine al potere molto approfittarſi nella vita ſpirituale, non ebe ſia colpa quando non ſi traſgrediſca il precetto della Chieſa; e quantunque la ſimi- litudine pare che ſtringa più, pure non è neceſſario che ſia identico, e che convenga in tutte, e ciaſchedune le ſue parti. *Tom. 3. in Euch. ad Laur. circ. fin. pag. 64. Venetus 1584.*

20 In altro luogo predicò in modo ſimile: „ O che domandiamo al Pa- „ dre che ci dia il neceſſario al corpo, ſignificando col Pane tutto quello, che „ ci fà di meſtieri; o pure intendiamo quel Pane cotidiano, che ſi è per rice- „ vere dall'Altare, dimandiamo, che ce lo dia: Imperocche qual coſa pre- „ ghiamo, ſe non che non ammettiamo alcun male, onde ſiamo ſeparati da tal Pane? *Hom. de temp. de expoſ. orat. Dominic. pagina 917. Lugduni 1571.*

21 In un altro luogo già citato in parte inſegnò la ſteſſa coſa: „ Tu ſen- „ ti che qualunque volta ſi offeriſce il Sacrificio, ſi ſignifichi la morte del Si- „ gnore, e la remiſſione de' peccati, e non ricevi queſto Pane della vita co- „ tidiano? Chi hà una ferita, cerca la medicina. E una ferita, perche ſiamo „ ſotto il peccato: E' medicina il celeſte venerabile Sacramento. Il Pane no- „ ſtro cotidiano daccelo oggi. Se ogni giorno lo ricevi, ogni giorno è per te „ oggi; ogni giorno per te è Criſto, e ogni giorno per te riſorge. *In Evang. S. Luc. ſerm. 28. poſtm.*

22 In un Sermone del Corpo, e Sangue del Signore così và predicando: „ Il mangiar queſto è riſtorarſi; mà così riſtorati, che non manchi d'onde ti „ riſtori. Il bever quello, che coſa è ſe non vivere? Mangia la vita, e bevi „ la vita, che averai la vita. Allora però ſarà la vita di ciaſcheduno il Cor- „ po, e Sangue di Criſto, ſe quello, che ſi riceve viſibilmente nel Sacra- „ mento, veramente ſia mangiato ſpiritualmente, e ſia ſpiritualmente „ bevuto. *De Verb. Apoſt. ſerm. 2. poſt P.*

23 Incomincia lo ſteſſo un altro Sermone così: „ Speſſo avvertiamo fra- „ telli amatiſſimi alcuni di voi ſchivare la Comunione Eccleſiaſtica, e queſto „ intendo farſi per lo rimorſo di gravi, e ſmiſurati peccati; onde vi ammoni- „ ſco amatiſſimi, che quello, che è male ſi raddoppia con queſto non ſalubre „ conſiglio, perche gli uomini, che fanno queſte coſe, e accumulano il peſo *Hom. de temp. pag. 181. Lugduni 1571.*

„ de' delitti, e perdono il dono dell'eterna ſalute: imperocche queſto è ac-
„ cumulare il reato, e ſchivare il rimedio. Dunque vi eſorto fratelli amati-
„ ſſimi, e vi avviſo, che ſe alcuno di voi conſapevole de' ſuoi peccati ſi ſtima
„ indegno della Comunione Eccleſiaſtica, ſi faccia degno.

De dupl. Nativ. Christ. circa med. pag. 615., e 616. Basilea 1566.

24 San Fulgentio in un ſuo Sermone predicando di *queſto Pane buono*, publicò „ che ci paſce per mezzo della ſede, acciocche non manchiamo nel-
„ la ſtrada. Quel Pane, che dà ſe ſteſſo agli Angioli il godimento di ſtabili-
„ tà diede ſe ſteſſo agli uomini per rimedio della ſanità: ed egli, che è cibo
„ degli Angioli, per noi è divenuto medicina. E poco prima hà premeſſo

In Psalm. 33. 2. pagina 210. Antuerp. 1680.

quello, che diſſe Sant'Agoſtino: „ Acciocchè l'uomo mangiaſſe il Pane de-
„ gli Angioli, ſi è fatto uomo.

In Jo: 4. lect. 6. §. 2.

25 San Tommaſo accorda parlando egualmente: che: „ Quelli, che
„ habbiamo più familiari, ſiamo ſoliti di riverirli meno, e quelli, che non
„ poſſiamo avere familiari, li ſtimiamo maggiormente. Del che accade in
„ contrario in ordine a Dio: concioſiacoſache quanto taluno col mezzo
„ dell'amore, e contemplazione ſi fà più familiare a Dio, tanto ſtimandolo

Jo. 4.

„ più eccellente, più lo riveriſce, e ſtima minore ſe ſteſſo. Diſſe Giobbe: Io
„ ti udij con l'udito delle orecchie; ora però l'occhio mio ti vede: perciò io
„ mi riprendo e faccio penitenza nella favilla, e cenere.

26 Da queſto deduco che ſe con un atto, anzi con molti atti d'orazione ci rendiamo più famigliari a Dio, tanto più è probabile che lo riveriamo, e ſtimiamo (toltone un raro, e moſtruoſo abuſo del noſtro libero arbitrio) molto più con un atto benche replicato ogni giorno di riceverlo Sacramentato, dobbiamo credere, e confidare accreſcerſi la riverenza verſo Lui, per quanto ſia poſſibile che per noſtra colpa non ſegua.

27 Ella è coſa certa eſſere molto più meritorio l'atto di ricevere la Comunione anche con diſpoſizione aſſai minore che qualſivoglia atto d'orazione (eſcluſi qualche caſi riſſimi) ſe con moltiplicare gli atti di eſſa, l'uomo fa-

Ibi.

cendoſi più familiare a Dio: Più lo riveriſce, come inſegna San Tommaſo; così molto più doverà ſeguire, quando ſi frequenti tutte le volte, che ſi può, la Comunione, la quale come in più luoghi hò dimoſtrato, cagiona una grazia grandiſſima, maſſime *ex opere operato*; il che non fà la ſola orazione; e col ſuo mezzo ſi acquiſta il gius ad ajuti, e lumi molto grandi. E qui aggiungo quello che nello ſteſſo Comento di S. Giovanni il medeſimo Angelico aſſeri-

In Jo: 6. lect. 6. §. Dixerat. Lect. 7. §. Et primò.

ſce: „ L'utilità di queſto Sacramento è grande, univerſale. E poco dopo:
„ Perciò è cibo, che può ſare l'uomo Divino, e che inebria di divinità.

Par hom. ſer. 30 in Epiph. Domini fol. 61. fine Lugduni 1529.

28 S. Vincenzo Ferrerio predicò che „ Il vitto della ſacra Eucariſtia è
„ la radice della noſtra ſperanza. La ragion è perche ſiccome tutto il male
„ della deſtruzione della noſtra umana natura è provenuto dal cibo, cioè
„ proibito: così vuole Iddio che tutto il bene del noſtro ſalvarſi venga dal
„ cibo dell'Eucariſtia.

Part. Æſtiv. in feſto Corp Chriſti ſer. circa fin.

29 E in fine dell'ora detto Sermone così conchiude: „ O coſa da ſtu-
„ pirſi: ſi ciba del Signore il ſervo, il povero, e l'umile. O gran coſa ma-
„ raviglioſa è queſta. E perche lo fà, e che utilità hà. Dico che ciò l'hà iſti-
„ tuito con doppia ragione: Prima per onor ſuo, la ſeconda per noſtro pro-
„ fitto. E onore d'un Rè vittorioſo l'eſſere ricevuto fedelmente ſrà gli ac-
„ campamenti, che hà acquiſtati combattendo. E pe'l contrario è diſonore,

Jo. 2.

„ quando non permettono che vi entri. Onde diſſe S. Giovanni: è venuto
„ nelle caſe proprie, e i ſuoi non l'hanno ricevuto; mà bensì hanno permeſ-
„ ſo che entrino li giumenti, li pollaſtri, e li capponi &c. La ſeconda ragion
„ è pe'l noſtro profitto. Se il Rè, o il Papa ſanno delle grandi grazie, ivi
„ ſon bene ricevute: quanto più Criſto Rè, e Papa inſieme, dal di cui de-
„ gno ricevimento ineſtimabilmente li Criſtiani ſi approfittano. David diſ-

ſe

„ ſe: Il miſericordioſo, e miſeratore Signore hà fatto un epilogo, o memo- *Pſal. 110. 4.*
„ ria delle ſue coſe mirabili; cioè hà dato il cibo a quei, che lo temevano.

30 A Santa Cattarina da Siena hà rivelato il Signore: *Fra tutti hò eletti li miei Miniſtri per la voſtra ſalute, affinche il Sangue dell'Unigenito mio Figliuolo da loro vi ſia amminiſtrato ogni giorno*. Indi parlando dell'iſteſſo Sacramento, con una bella ſimilitudine ſpiega il frutto differente, che cavano li Fedeli dal ricevimento della Comunione, benche ricevano lo ſteſſo Venerabile Sacramento, dicendo: altri portano alcune candele piccole, altri le portano grandi; e così queſti ricevono maggior lume, e calore che li ſopradetti. E verſo il fine dell'iſteſſo Capitolo notifica quali ſiano quelli, che nulla ricevono: „ Se alcuno però con colpa di peccato mortale ſi accoſtaſſe a *Tract. 3. c. 110. Brixiæ 1496.*
„ queſto Sacramento Venerabile, da eſſo non hà alcuna grazia in ſe, quan-
„ tunque attualmente con verità riceva intiero un Dio, & Uomo.

31 In altro Capitolo per diſingannare quei Sacerdoti, li quali vanamente ſi luſingano che per eſſer tali poſſono celebrare lodevolmente con minore diſpoſizione di quella, che rigoroſamente richiedono dagli altri, che non ſono ſollevati alla loro dignità, rivelò alla Santa come in appreſſo: „ In cia- *Tract. 3. c. 113. med.*
„ ſcheduna anima richieggo la purità, e carità, cioè che affettuoſamente
„ ami me parimente, ed il ſuo proſſimo, e che conforme al ſuo potere ſoven-
„ ga con l'orazione ſanta inſieme, e col ſuſſidio temporale vivendo ſeco con
„ carità. Molto più però voglio da tali miei Miniſtri l'interiore purità, e
„ l'eſteriore, e ſimilmente l'amore verſo di me, e verſo il ſuo proſſimo, am-
„ miniſtrando il Corpo, e Sangue dell'Unigenito mio Figlio col fuoco della
„ carità, e con la ſame della ſalute dell'anime in lode, e gloria del mio
„ Nome.

32 Indi ſeguitò a rivelare de ſuddetti che: „ ſe ſono a ſe ſteſſi colpevol- *Ibi ſup.*
„ mente crudeli, ſenza dubbio ſono ancora crudeli all'anime de' Proſſimi per
„ queſto, che non danno loro l'eſempio della vita, nè ſi curano di cavare
„ l'anime loro dalle mani de' Nemici, nè amminiſtrano loro il Sangue del
„ mio Unigenito, e gli altri Sacramenti, come ſono obbligati. Perciò quan-
„ do ſono crudeli in ſe ſteſſi, ancora ſono provati crudeli contro de' Proſſimi.

CAPITOLO CCCCXIV.

Dottrina del B. Alberto Magno.

1 TEmpo ſà procurai di riſponder' alla meglio ad una autorità allegata dal Loredano, e dal Padre Giovanni dell'Annunciazione, come ſe foſſe del grande Maeſtro di S. Tommaſo, la quale trà quelle poche, che da rigidi ſi ſono andate raccogliendo non è delle minori, ſopra cui gettino i loro deboli ſondamenti, particolarmente contro le ſemine, come ſe ſi comunicaſſero quaſi tutte per vanità. Eſſendomi però poi venuto alle mani il Bellarmino *De Scriptoribus Eccleſiaſticis*, hò riconoſciuto non eſſer numerata frà l'Opere del ſuddetto quella della Meſſa, che ſi citano; perciò dico reſtare molto debole un tal'appoggio. *Nel cap. 56.* *Pag. 346. Pariſiis 1631.*

2 Così neppure può citarſi per ſua quella, che io ſteſſo hò citata contro di loro nel detto Capitolo cinquanteſimo ſeſto non però comunemente, ne da me approvata contro de' Sacerdoti, riconoſcendo ora non eſſer almeno con certezza del detto Beato. Tuttavia non penſo di togliere il detto Capitolo per tutto quello poteſſe accadere che da alcuno ſi provaſſe eſſere veramente parto del Beato la medeſima: eſſendo molto difficile il provare concludentemente la negativa. Servirà ancora quello per riſponder a qualche altra eſpreſſione riſtretta, che ſi rinveniſſe nell'Opere di queſto Beato.

Oltre

3 Oltre l'asserito dal detto Bellarmino, mi fà gran forza ad escludere la suddetta Opera l'essermi capitati alcuni Libri del medesimo Beato, e frà gli altri quello in S. Marco, in S. Luca, e in S. Giovanni, e'l suo *Compendio della Teologica Verità*, ne' quali egli discorre con termini assai differenti, e tanto favorevoli eziandio alla cotidiana frequenza della Comunione, che fà d'uopo alquanto spiegarli col modificarli, come or ora vedremo: premettendo prima essere li suddetti trè primi posti nel numero di Sisto Senese frà i Comentatori del sacro Vangelo, giacche esso non numera nella sua sacra Biblioteca se non quelli, che hanno scritto sopra la Bibbia, e il detto Compendio con li sopradetti sono posti in lista anche dal detto Bellarmino.

De Medic. sacr. cap. 15. Venetiis 1485.

4 Esso Beato nel detto Compendio c'insegna dell'effetto dell'Eucaristia esservi questo frà gli altri cioè: *La vivificazione interiore, perche alle volte per virtù di questo Sacramento diventasi d'attrito contrito*. Verso la metà del medesimo esprime questo altro effetto: „ Parimente la remissione de' pec-

Ibi.

„ cati, perche per questo cibo si ripara al perduto. Onde quando si dice „ nell'orazione domenicale dà a noi il nostro Pane cotidiano, segue subito: „ e perdona a noi li nostri debiti. S'intende questo de soli veniali, perche „ siccome l'alimento naturale giova al vivente, e non al morto, così l'ali- „ mento spirituale.

Ibi cap. 16.

5 Poco dopo ci addita questa Regola: *Quelli ricevono la cosa, e'l Sacramento, cioè che si comunicano in grazia*. E nel fine del seguente Capitolo si dilata maggiormente nello spiegare come indegnamente si ricava, e che male incorra chi non si comunica, asserendo: „ Indegnamente ricevi, se ri-

Ibi cap. 17. fin.

„ cevi irriverentemente, o non cattolicamente, o con avere scientemente „ il mortale. Chi non si comunica a suo tempo incorre molti mali. Primie- „ ramente perche un tale si priva di molte utilità, di cui sopra si è detto „ dell'effetto dell'Eucaristia. Concioſiacosache se Raab fù salvata perche „ ricevette gli Ambasciatori del Signore, molto più chi riceve Cristo. In se- „ condo luogo che trasgredisce la costituzione della Chiesa; imperocche la „ Chiesa decretò, che chi non si comunica nella Pasqua, vivo sia impedito „ dall'entrar nella Chiesa, e morendo sia privo dell'Ecclesiastica sepoltura. „ In terzo luogo che incorre la maledizione, come ne' Proverbj. Guai al „ solo &c. Mà ben solo egli è chi non hà Cristo. In quarto luogo che non „ corrisponde al Signore: Agostino: Vergognosa cosa è il negare l'ospizio „ a colui, che suole ammettere chiunque picchia. In quinto luogo chi per- „ de le forze spirituali, concioſiacosache ognuno, il quale è senza mortale, „ è membro del Corpo mistico; però il membro debbe essere sostenuto coll' „ alimento del vero Corpo di Cristo, altrimente diventa arido, come il „ membro corporeo, a cui non si trasmette il nutrimento del cibo corporale.

Fol. 2. Hoçem. 1504. In Joā. fol. 61. d.

6 Il medesimo comentando l'Euangelio di S. Giovanni *ad istanza del Sommo Pontefice*, così spiegò quelle parole: *Panis vitæ: Il Pane di vita dal corpo vivifico hà la refezione, dall'anima hà la redenzione, e dalla Divinità riceve il sapore della vita beata*. E poco dopo parlando della fame, che cresce di questo cibo, insegna: „ Doversi dire che per doppia cagione si sol-

Ibi.

„ leva la fame spirituale, concioſiache è la fame un desiderio che il cibo „ spirituale non ricevuto, si abbia. E così non hà fame chi è giunto al Pane „ della Vita. Di nuovo è la fame, o appetito che'l già avuto cibo si con- „ tinui; e così continuamente hà fame chi è pervenuto al Pane della Vita. „ E talmente parla l'Ecclesiastico. Quello però, che quì si chiama, il quale „ viene s'intende così, che quegli viene, che continuamente si accosta a „ quel Pane col mezzo della divozione e della fede per la pretensione della „ speranza, e per l'unione della carità, e per l'incorporazione di rassomi- „ glianza, e per interno amore.

Stan-

7 Stante che alcuni fanno gran forza col detto ſuppoſto paſſo d'Alberto Magno contro le ſemine, come che eſſe in molto maggior numero che i maſchi ſi comunichino non oſtante che ciò non ſi avvertì, ſe vi ſi computino anche i Sacerdoti, come diſſi. Perciò penſo di quì porre quello, che il medeſimo ſcriſſe in favore d'alcuna d'eſſe, avendo lodata la Peuitente Maddalena, poiche „ Trovò quegli, che amava, che non trovorono li Diſcepoli, *Io 20. f. 15.6.*
„ li quali ſe n'andorono a' loro alberghi. Queſto però dicono i Santi eſſere
„ ſeguito per diſpoſizione della Divina Providenza che li Diſcepoli, i quali
„ ſopra gli altri avevano autorità partiſſero, e non foſſero i primi Amba-
„ ſciatori della vita eterna, e glorioſa, acciocche il ſeſſo feminile ſi elevaſ-
„ ſe in modo, che ſiccome la donna nel Paradiſo portò al marito l'amba-
„ ſciata di morte, così ora al contrario la donna foſſe ambaſciatrice della vi-
„ ta eterna agli Appoſtoli uomini.

8 Rifletto quì che per quanto tutti ſiano concorſi con le loro colpe alla morte di Criſto, non conſta però che alcuna donna abbia effettivamente, e materialmente cooperato alla di lui paſſione. Anzi ſi legge nel Sacro Teſto *Matth. 27. 19.* che la moglie di Pilato mandò un'ambaſciata in ſuo favore, e le ſante donne amaramente lo compianſero, e Santa Veronica gli ſomminiſtrò un faſſoletto, *Luc. 23. 27.* con cui ſi aſciugaſſe il doloroſo ſudore, che ora ſi venera in S. Pietro di Roma con l'impreſſione della ſua gia belliſſima, ed allora cotanto deformata faccia.

9 Ritornando al Sacramento inculca il Grande Alberto in più luoghi le di lui divine prerogative. Sopra S. Marco ci fà ſapere eſſere *di tutti i Sacramenti il più accetto, in cui ſi offeriſce lo ſteſſo Dio*. *Fol. 85.* Sopra S. Luca dice che *è la midolla la più abbondante delle grazie*. *Fol. 192. 6.* Indi aſſeriſce che *ſi fa l'incorporazione di Criſto per una ſalutevole comunicazione di tutti li beni col ricevimento del ſuo Corpo*. *Fol. 245. 6.* In appreſſo: ancora „ che nulla di più ſalubre ſi poteva or- *Fol. 320. 6.*
„ dinare, concioſiacche queſto Sacramento è il frutto del legno della Vita,
„ il quale chi lo riceve con divozione, e fede ſincera, non morirà in eterno. E un tantino dopo ſoggiugne: „ Niente ancora ſi poteva ordinare di *Ibi.*
„ più amabile, giacche queſto Sacramento è cagione dell'amore, e dell'unio-
„ ne, concioſiacoſache è ſegno d'un amore grandiſſimo il dare ſe ſteſſo
„ in cibo.

10 Mà vi ſono molti, che con gran facilità accordano le ſublimi prerogative di queſto Sacramento, e li ſtupendi vantaggi, che da eſſo ricavanſi, con farne ingegnoſi panegirici; pure non ſono cotanto ſolleciti in promuovere gli amoroſi diſſegni di Criſto nell'inſtituirlo, acciò li Fedeli quantunque ciechi, zoppi, e con altri difetti concorrano al ſuo Convito, purche ſiano almeno veſtiti colla veſte nuzziale della grazia, per ritrovare rimedio alli loro malori con uno non ſolo cibo per quelli, che vivono della Vita di Criſto, mà ancora come Antidoto contro le colpe cotidiane, e preſervativo contro le mortali.

11 Anzi tali ſi ſervono eziandio delle ſuddette ben ponderate eccellenze per diſſuadere la frequenza, come che non conveniſſe ricevere ſovente un tanto dono, che il liberaliſſimo Signore ſi compiace di voler fare a ſuoi umili ſervi, naſcondendo a queſto fine tutta la ſua Maeſtà ſotto li poveri accidenti di Pane, e di Vino. Perciò mi ſono riſerbato di ſtendere quì in ultimo luogo la dottrina del detto illuminato Eſpoſitore della quarta domanda dell'orazione inſegnata dal Divino Maeſtro per tutti li Fedeli uomini, e donne, nella quale s'inſinua a tutti di domandare queſto Pane del Sacramento, con praticamente, quando ſi poſſa, prevalerſene anche ogni giorno.

12 Comentando egli dunque la detta quarta dimanda, come ſi legge in San Luca: *Dà a noi oggi il noſtro Pane cotidiano*, con animoſo coraggio ſog- *Luc. 11. 3.*

giu-

In Luc. 11. fol. 192. 6. giugne: „ Sono certamente trè pani neceſſarj ogni giorno, e ogni giorno „ da ricercarſi, cioè il Pane dell'intelletto, che è la parola della verità; il „ Pane dell'affetto, che è la ſortezza della virtù; ed il Pane del Sacramen- „ to, che è il vero viatico dell'anima famelica.

13 Ecco che egli chiaramente eſprime eſſere neceſſario ogni giorno, e da riceverſi ogni giorno il Pane del Sacramento; dal che ſembra pretendere, che ogni giorno ſia ricercato. Il che come poſſa intenderſi, l'anderò ſpiegando col ſeguente.

CAPITOLO CCCCXV.

Come poſſa chiamarſi neceſſaria, o nò la Comunione cotidiana.

1 COme che Geſù Criſto quantunque abbia inſtituito queſto Sacramento, acciò foſſe domandato, e ricevuto cotidianamente, hà viſta la fiacchezza umana, perciò hà laſciata una piena facoltà alla ſua Spoſa la Chieſa di mutare, e ſtabilire in ordine a' Sacramenti, e particolarmente dell'Eucariſtia, quello ſtimaſſe più convenire, come inſegna il Tridentino dopo que- *Seſſ. 22. cap. 2.* ſto titolo: „ Poteſtà della Chieſa circa il diſpenſare l'Eucariſtia. Di più „ dichiara queſta poteſtà eſſere perpetuamente ſtata nella Chieſa, che „ nell'amminiſtrazione de' Sacramenti, ſalva la loro ſoſtanza, decretaſſe „ quelle coſe; o le mutaſſe, le quali giudicaſſe più convenire ſecondo la varie- „ tà delle coſe, tempi, e luoghi, all'utilità di chi li riceveſſe, o alla venera- „ zione degli ſteſſi Sacramenti.

2 Suppoſto queſto prima volle che regolarmente li Fedeli, che aſcoltavano la Meſſa, li quali non foſſero o publici penitenti, o non aveſſero altro legitimo impedimento, ſi comunicaſſero ogni volta; poi condeſcendendo alla tiepidità, o poca divozione di molti con una benigna tolleranza ſi contentò di meno, e finalmente hà condiſceſo che almeno ſi faccia una volta l'anno nella Paſqua. Sicche è certo l'univerſale de' Criſtiani non avere neceſſità di farlo ſe non in tal tempo, e in vicinanza della morte.

3 Per altra parte poi eſſendoſi aſſai dimoſtrato nella quarta domanda del *Pater noſtro* principalmente intenderſi per Pane cotidiano lo ricevimento giornale di queſto divino cibo, ed eſſendo dovere che ſi reciti anche giornalmente da quei Criſtiani, che traſcurano di prevalerſi ſovente di queſto celeſte rimedio con quella primiera intenzione, ſecondo la quale è ſtato ordinato da Criſto, viene ad eſſere veramente neceſſario che da tutti ſi ricerchi ogni giorno, e ſi ſupplichi il Padre noſtro, che è ne Cieli che ſi rinuovi per quanto ſia poſſibile, o almeno ſperabile l'antico, e lodevole coſtume: ſecondo il quale tutti li Criſtiani della Chieſa primitiva concorrevano a paſcerſi cotidianamente dell'Agnello immacolato.

Fol. 72. 6. Colonia 1536. 4 Queſto l'hà inſegnato il Concilio Provinciale di Colonia nello ſpiegare le parole: *La Comunione de' Santi* del Credo, dicendo: „ Quindi è che „ Criſto inſegnandoci ad orare comanda che non per ſe ſteſſo ſolamente in „ modo particolare riſtrettivo ſi domandi da veruno qualche coſa, mà come „ membra d'un ſolo corpo animato dallo ſteſſo ſpirito ſi domandi quello, che „ in comune ſia a tutti eſpediente. Perciò nell'orazione, che il Verbo Incarnato ci laſciò dettata dall'iſteſſa ſacra ſua bocca ſono in numero plurale *Fol. 240.* tutte le dimande, e così quella del noſtro Pane cotidiano, il quale anche ſecondo il medeſimo Concilio conſta riceverſi per la Sacroſanta Eucariſtia.

Fol. 243. fin. 5 Anzi non molto dopo vi ſi aggiugne di più: „ Piaceſſe a Dio che tut- „ ti li Criſtiani viveſſero in modo tale, che ſiccome nella primitiva Chieſa „ occidentale anticamente non ſolo ſpiritualmente, ricevevano il Corpo del

„ del Signore così ancora oggidì tutti correſſero con la dovuta pietà allo ri-
„ cevimento dell'Eucariſtia, il che la noſtra infermità molto pare richieda;
„ ſtanteche ſe ogni giorno pecchiamo, e accumuliamo peccato a peccato,
„ ogni giorno altresì ſembra neceſſario queſto miſtico Pane, il quale è anco-
„ ra una certiſſima medicina, e rimedio preſentaneiſſimo all'anima aggravata
„ da' peccati.

6 In altra maniera ancora molto più favorevole alla reale cotidiana frequenza ſi può ſpiegare la neceſſità additataci da Alberto Magno del Pane del Sacramento, cioè nel modo, che nell'autorità del Concilio Colonieſe ora poſta diceſi che *ogni giorno ſembra neceſſario* cioè per liberarſi dal peccato, ed in altra aſſoluta di Sant'Agoſtino citata nel penultimo antecedente Capitolo, dove diceſi: *Queſto Pane cotidiano perche è neceſſario &c.* Ed in altra delle Coſtituzioni inferite in una Bolla d'Innocenzo Undecimo, dove ſi allega della ſua neceſſità queſta ragione: *Per conſervare la vita dello ſpirito, e della grazia.*

Tom. 3. in Enchir. ad Laurent. circ. fin. pag. 64. Venet. 1584.

Cap. 10. num. 7. pag. 126. Roma 1678.

7 La ſteſſa neceſſità ſi aſſeriſce nel Catechiſmo paragonata al biſogno del cibo corporale. La medeſima ſi leggerà in un'autorità del Beato Lanfranco, che ſtenderò nel Capitolo ſeguente. Nell'iſteſſo modo inſegnò il ſundatiſſimo Capo della Scuola Agoſtiniana, aſſerendo aſſolutamente: „ Queſto Pane a noi è neceſſario ogni giorno, onde ſi chiama Viatico, e per-
„ ciò debbe da noi in queſta domanda richiederſi ogni giorno. Santa Tere-
ſa, benche con altri termini diſſe lo ſteſſo, che il Signore per l'amore, che ci porta: „ Nomina queſto cibo Pane d'ogni giorno, e vuole che glie lo dimandiamo ogni giorno.

Sup. or. Dom. pet. 5. col. 4. Roma 1555.

Conc. del amor de Dios pag. 179. En Valenc. 1613.

8 Ritocco le dette autorità già citate per eſſere conformi a quella d'Alberto Magno, e perche molto ſtringono in favore della cotidiana frequenza, come neceſſaria. Non debbe però queſto intenderſi d'una preciſa neceſſità, ed aſſoluta per la ragione allegata ſopra dell'autorità conferita da Criſto alla Chieſa di poter condeſcendere alla fragilità, e tiepidezza de' Fedeli. Perciò il paragone fatto dal cibo corporale col ricevimento del Pane cotidiano Sacramentato è bensì una conveniente ſimilitudine, mà non una identità in modo che proceda ſempre del pari.

9 Colui, che non eſſendo pazzo voleſſe ſtare molti giorni ſenza cibo corporale, perſiſtendo in queſta oſtinazione, morirebbe dannato: mà chi non voleſſe comunicarſi che una volta l'anno, non peccarebbe mortalmente, comunicandoſi ſolamente la Paſqua. Ben è vero però che non adoprando taluno ſrequentemente il potentiſſimo mezzo di queſto celeſte rimedio, neppure otterrà il fine di liberarſi da' cotidiani peccati; e ſarà coſa difficile che ſi preſervi da' mortali, e ciò a miſura ſe più tarderà a prevalerſi di queſto cibo inſtituito, per eſſer cotidiano. Perciò con ragione aſſeriſcono le ſuddette valevoli autorità eſſere neceſſario il cibarſene ogni giorno, per potere ogni giorno parteciparne gli ſtimabiliſſimi ſrutti.

10 Quello poi, che debbe particolarmente ponderarſi contro tutti coloro, li quali ſotto preteſto di maggiore riverenza, ed umiltà tengono lontane dalla maggiore ſrequenza quelle perſone, benche tiepide, ed imperfette, e intricate in affari mondani, leciti però ed oneſti, le quali ſono in un modo almeno mediocre diſpoſte a poterne ſpeſſo partecipare, conſiſte in queſto, che per quanto le perſone ſervoroſe, e perfette, e più lontane da detti affari poſſono goderne con avvantaggio di gran longa maggiore; tuttavolta queſte ne hanno minore neceſſità dell'altre meno perfette, e poſſono riſponder a quei ſervi cenſori, che le riprendeſſero le ſeguenti parole di S. Franceſco di Sales, che ſi trovano nella ſua Introduzione alla vita divota, la quale molto ſerve per ſimili perſone, cioè „ dite loro che quelli, che non hanno molti affari mon-

„ dani debbono ſpeſſo comunicarſi, perche ne hanno la comodità, e quelli, che hanno molti affari mondani, perche ne hanno neceſſità.

11 Che vi ſiano due maniere di ricevere l'Eucariſtia, benche trà loro differenti in ordine all'eſſere più o meno fruttuoſe, chiaramente l'inſegnò il Sacro Concilio dicendo: „ Della ragione dell'inſtituzione di queſto Santiſſi-
Trid. ſeſſione 13. cap. 2. „ mo Sacramento. Dunque il noſtro Salvatore, eſſendo per partire da que-
„ ſto mondo al Padre, inſtituì queſto Sacramento, in cui hà quaſi ſparſe le ric-
„ chezze del ſuo Divino amore verſo gli uomini, facendo un epilogo nelle
„ ſue coſe maravigliose, e nel ſuo ricevimento comandò che noi onoraſſimo
„ la ſua memoria, e che annunciaſſimo la ſua morte fino a che egli venga a
„ giudicare il mondo. Ilà voluto però che ſia ricevuto queſto Sacramento,
„ come ſpirituale cibo dell'anime, col quale ſiano nutrite, e confortate quel-
„ le, che vivono della vita di lui, che diſſe: Chi ſi ciba di me, ed eſſo an-
„ cora viverà di me.

12 Quì parla principalmente per quelle, che ſono migliori, e più perfette, per quanto eziandio a queſte non manchino alcune minori imperfezioni, le quali però agli occhi loro ſembrano molto maggiori per la loro viſta più perſpicace, e per la grande ponderazione, che fanno ſopra di eſſe, di quelle, che realmente ſono tali nell'altre anime veramente imperfette.

13 Per queſte ſeconde inſegna lo ſteſſo univerſale Concilio volere che ſi riceva il Divin Sacramento ſenz'alcuna diſtinzione di maggior, o minore frequenza, come alcuni vanamente diſtinguono, che ſi riceva dico, „ ancora
Ibi. „ come Antidoto, col quale ſiamo liberati dalle colpe cotidiane, e preſerva-
„ ti dalle mortali.

14 Sicche eſſendo queſta la volontà dell'Onnipotente Signore che tanto li perfetti, come gl'imperfetti ſuddetti onorino la di lui memoria col ſuo ricevimento ſenza limite alcuno, ſe non di quel ſolo, che determinaſſe la Chieſa, alla quale come hò detto poco anzi, hà data una piena autorità, pare che ſia un oppoſi a' ſuoi divini voleri il procurare ſecondo le opinioni mal fondate d'alcuni Autori, che hanno ſcritto ſenza molto riflettervi, d'allontanare molti perche ſono imperfetti dalla frequenza conceduta dalla Chieſa ammaeſtrata da Criſto ſuo Sposo?

15 Si guardi bensì ognuno di ſchivare l'irriverenza, o ſtrapazzo contro quel cibo Divino, ed anche prudentemente il pericolo d'incorrere in quella indevozione, che diſſi con S. Tommaſo, poter giungere a peccato mortale per non ſoggettarſi alla ſua condannazione, come ce ne avverte lo Spirito Santo per mezzo dell'Appoſtolo: mà quando uno in ſe non ſia conſapevole di colpa grave, e deſideri almeno d'eſſere perfettamente diſpoſto per allontanarſi maggiormente da ogni pericolo, vi ſi accoſti pure tutti quei giorni, che può, ſenza temere que' ſcrupoli, che gli vengono poſti ne' piedi; giacche an-
Epiſt. 118. cap. 3. ad Januar. che Sant'Agoſtino dopo aver introdotta la diſputa in favore della Comunione cotidiana, in favore d'eſſa concluſe che: *Solamente quel cibo non vuole diſprezzo*.

16 Mi conviene quì aggiungere che la cotidiana neceſſità del Pane Sacramentale ſpiegata nel modo ſuddetto, è maggiore in queſti tempi di quello, che era avanti il Tridentino. Allora non era di fede, come al preſente, che
Trident. ſeſſ. 7. Can. 6. 7. l'Eucariſtia, quando ſia ricevuta ſenza porvi l'obbice rettamente, cagiona la grazia ſantificante, quale ſignifica: mà allora ſtimavano alcuni, come diſſi del
Nel cap. 162. num. 2. 3. Serafico che non cagionaſſe, ſe non il fervore della carità; qual fervore quando foſſe impedito dalle colpe veniali, diſtrazioni, e coſe ſimili, lo ricevimento dell'Eucariſtia ſarebbe ſtato inutile. Perciò in que'tempi v'erano più ragioni, che ora non vi ſono di ſconſigliare alle perſone imperfette il frequente ſuo ricevimento quantunque in queſto io mi rimetta al giudizio di quei, i qua-

li

li più di proposito esaminin'il sentimento de' Santi Dottori e della Chiesa avanti il Tridentino.

17 Questo in tal supposto faceva che il Signore, il quale rimirava la buona volontà di quelli, che si astenevano ancora dall'opere benche in se stesse migliori, mà da loro non credute tali, non tralasciava di gradire la loro buona intenzione; Mà oggidì ch'egli hà fatto conoscere maggiormente la forza grande di questo Sacramento pare non debbe più piacergli che l'anime quando possano come sopra parteciparne, credano essere maggiore riverenza del Sacramento, maggiore umiltà, maggior gloria di Dio lo starne lontane, quando si è provato a bastanza essere tutto l'opposto, siano le suddette o perfette, o imperfette.

18 Aggiunger ancora debbo (non ostante che questo Capitolo riesca alquanto più longo) in altra maniera potersi nominare necessaria la Comunione cotidiana, cioè che per quanto la sua frequenza anche cotidiana sia opera di supererogazione, e perciò di consiglio, e non di precetto, tuttavolta come vi è precetto di non disprezzar i consigli, similmente vi è di non disprezzare l'uso cotidiano della Comunione.

19 Dottrina ella è del Dottore Sottile in una ragione frà l'altre, che somministra per provar esser obbligati li già giustificati a ricever il Battesimo, che „ chi può con un atto facile acquistar una grazia grande, se trascura „ quell'atto, pare che disprezzi la grazia, o per lo meno non la stimi quanto „ sia degna di stima. Consideri dunque chiunque può spesso ricevere il più fruttuoso de' Sacramenti, se corra rischio di disprezzare la grazia, e molto più chi per capriccio l'impedisce negli altri. *4. D. 4. quæst. 6. Respondeo.*

CAPITOLO CCCCXVI.

Espressioni d'alcuni Santi, e Beati.

1 SAn Pier Grisologo predicando sopra l'orazione Domenicale, disse del Signore: *Esso volle che domandiamo il Pane cotidiano.* Fattasi immediatamente l'obbiezione dell'ammonizione del medesimo: „ Non vogliate „ essere solleciti di quello, che siate per mangiare, o di quello, che siate per „ bevere, o per vestirvi. Risponde quale sia questo Pane: *Io sono il Pane, che discesi dal Cielo.* Il che poi confermò nelli seguenti Sermoni sopra l'istessa dimanda. *Ser 67. pag. 172. Venet. 1582. Matth. 6. Ja. 6.*

2 Nella vita di San Luiggi Beltrando dedicata a Clemente X. si riferisce d'esso in ordine all'Eucaristia, che di questa: „ Si dimostrava così avido, „ che i tempi de' suoi maggiori contenti erano il giorno di Natale, e il dì della Commemorazione de' morti, in cui per consuetudine, e concessione „ de' Pontefici si celebrano ne' Regni d'Aragona trè Messe; nè altro, che „ gravissimo male era bastante a fargli tralasciare questo ministero. Fù graziosa la risposta, che a questo proposito diede ad un Religioso, che l'esortava a desistere dal celebrare nel tempo delle sue infermità, poiche diceva „ che col levarsi si accelerava la morte. Nò fratello mio rispose che i Sacramenti della Chiesa non ammazzano veruno, anzi ajutano alla salute, non „ solamente dello spirito, mà ancora del corpo, quanto conviene per quelle „ dell'anima. *Cap. 5. pag. 31. Roma 1671.*

„ Quando poi le malattie erano gravi, che non gli permettevano il „ dir Messa, era solito di comunicarsi ogni giorno, per godere cotidianamente della reale presenza del Signore.

3 Nella vita di S. Filippo leggesi d'esso che: „ Questa divozione aveva „ verso il Santissimo Sacramento, lo mosse a consigliare tutti li Sacerdoti *Lib. 2. cap. num. 2.*

„ ſuoi penitenti che pigliaſſero queſta ſanta, e lodevole conſuetudine (quan-
„ do però non foſſero legitimamente ſtati impediti) di celebrare ogni gior-
„ no : la qual coſa in que' tempi non era così in uſo . Soleva anche dire che
Ibi cap. 7. n. 11. „ il demonio nel giorno della Comunione ſuol dare maggiori aſſalti , e più
„ gagliardi che negli altri .

4 Il Beato Lanfranco ſcrivendo contro Berengario del Corpo , e Sangue
Cap. 25. pag. 241. Pariſiis 1648. Et in Bibl. PP. edit. 2. tom. 6. col. 370. Pariſiis 1589. del Signore , parlando dell'uno , e'l altro cibamento ſpirituale , e Sacramentale , così ci laſciò ſcritto : „ L'uno , e'l altro cibamento è neceſſario , l'uno,
„ e l'altro fruttuoſo : L'un hà biſogno dell'altro per operare qualche coſa di
„ bene : Concioſiacoſache ſe manca il primo , non ſolamente il ſecondo non
„ purga i peccati , mà ancora li accreſce , e condanna di preſunzione , giac-
„ che chi mangia , e beve indegnamente , ſi paſce , e beve il giudicio , (cioè
„ la condannagione) certamente il ſecondo non può o non debbe eſſere ſen-
„ za il primo . Quindi perciò vien detto dal Signore Pane cotidiano , come
„ ſi eſpone dal Beato Ambrogio , e da S. Cipriano , e ſi legge nel Vangelo :
„ Se non mangierete la carne dell'uomo , e beverete il di lui ſangue , non
„ averete la vita in voi . E li Sacri Canoni comandano non doverſi numera-
„ re frà Cattolici , quei , che non ſi comunicano col Sacramento del Corpo
„ di Criſto , ſe non forſe ſe n'aſtengano per li capitali peccati , ſecondo il
„ coſtume de' penitenti , e col giudicio del Veſcovo .

5 Il Beato Giacopone nelle ſue divote Poeſie così cantò di queſto Sacramento :

Poeſ. Spirit. lib. 3. ode 40.

Tu ſei quel Pane ,
Che io veggo ogni mane
Eſſer' a Dio preſentato ;
Frutto ſoprano
Pan cotidiano ,
Che paſci ogni affamato .

Nota il ſuo Comentatore ſopra la parola *cotidiano* quello cioè che noi affamati , e biſognoſi di riſtoro ogni giorno a Dio chiediamo : *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodiè .*

In 4. Evang. de Parab. Salvat. cap. 24. pag. 308. 6 Il Beato Simone da Caſſia Agoſtiniano ſpiega quale ſia la veſte nuzziale neceſſaria a partecipare del miſtero dell'Eucariſtia , aſſerendo : „ La ve-
„ ſte nuzziale è l'innocenza benche non cuſtodita , almeno ricuperata con
„ quella intenzione di vivere , con cui non voglia macchiare ſe ſteſſo con la
„ bruttezza de' peccati , nè cagionar danno a' proſſimi .

1. Corint. 11. In 2. Corint. 7 Il Beato Teodoreto comentando il *Probet ſe ipſum homo* dell'Appoſtolo , così ci avverte : „ Sii tu di te ſteſſo Giudice , eſattamente giudica la tua
„ vita , conſidera , ed eſamina la coſcienza , ed allora riceverai il dono . E poco dopo : „ Purgando la coſcienza , ſiamo partecipi in modo che lo riceviamo
„ abitante in noi .

Bibl. PP. to. 6. col. 159. 8 San Germano Arciveſcovo di Coſtantinopoli così ſpiega la quarta dimanda del Paternoſtro : „ Pane cotidiano è Criſto , il quale è , avanti fù , e
„ dura ne' ſecoli ; il quale volontariamente ſi dà per eſſer mangiato , e dura
„ ſempre ſenza conſumarſi .

Tom. 5. pag. 537. Venetia 1699. 9 Inſerte , ed approvate in una Bolla d'Urbano Ottavo vi ſon alcune Coſtituzioni fatte da San Franceſco di Sales per le Religioſe della Viſitazione , e nella vigeſima prima *Della Comunione* ſi legge che il „ Sacro Concilio
„ di Trento hà dichiarato che deſiderarebbe vi foſſe ſempre qualcheduno ,
„ che ſi comunicaſſe ad ogni Meſſa , in conformità di che , e per ſecondare
„ quanto ſi può queſta ſanta inclinazione della Chieſa ſi diſtribuirà in manie-

ra

„ ra il beneficio della Comunione trà le Sorelle, che ogni giorno ve ne ſia-
„ no trè di loro, che ſi comunichino.

10 A queſta lodevole Coſtituzione diametralmente ſi oppone la conſue-
tudine invecchiata, ſe pure tuttavia ſi trovaſſe in qualche Moniſtero (man-
tenuta, come riflettei, non da legge alcuna, mà da altro motivo non con-
ducente al bene ſpirituale del proſſimo). E queſto abuſo conſiſte in ciò che
talmente ſi tiene per la maggior parte de giorni dell'anno rinſerrata quella
porticella, per la quale entra nel Moniſtero Iddio Sacramentato, che è ogni
noſtro bene, in modo che giammai in eſſi ſi laſcia che veruna ne partecipi,
quantunque molto riſplendente con la purità della mente, e fervore dello
ſpirito.

11 Segue immediatamente il dolciſſimo Santo ad ordinare che tutte le
Religioſe ſi comunichino nelle feſte di comandamento, e'l Giovedì, in ol-
tre „ Che ſe qualcheduna deſidera comunicarſi fuori di quei giorni, non lo *Ivi pag. 538.*
„ potrà fare ſenza il parere del Confeſſore, e autorità della Superiora.

12 Col che dimoſtra chiaramente poterlo in qualunque giorno fare
ognuna col detto parere, ed autorità; e queſto con molta ragione, perche
per l'interno debbe concorrervi il detto parere di chi eſamina il ſecreto de
cuori, e per l'eſterno la detta autorità, eſſendo ragionevole che ſiccome alla
Superiora come donna non iſpetta regolarmente il detto giudicio, così fà di
meſtieri che per l'eſterno poſſa la ſteſſa negare il ricever' il Sacramento po-
tendovi eſſere qualche giuſto motivo d'impedirlo, come ſarebbe nel caſo
che taluna non poteſſe trattenerſi tanto tempo ſenza prendere qualche coſa
per bocca ſenza nocumento di qualche rilievo della propria ſalute, o per
altri ſimili eſteriori biſogni.

13 Nell'iſteſſo Tometto in fine d'un Trattato della maniera divota di
celebrare &c. dimoſtra: „ Li frutti grandiſſimi, che produce la ſanta Co- *Pag. 229.*
„ munione.

„ Primo frutto. Uniſce l'anima con Noſtro Signore Gesù Criſto, &
„ incorpora l'uomo col medeſimo: perilche egli ſteſſo diſſe: chi mangia la
„ mia Carne, e beve il mio Sangue ſtà in me, & Io in lui.

„ Secondo. Accreſce, e conſerva la grazia nell'anima, dona abbon-
„ danza di virtù, di forza contro le tentazioni, vittoria contro li nemici
„ viſibili, & inviſibili; di più ancora proſperità temporale, e perfezione di
„ vita a colui, che frequentemente, e degnamente vi ſi preſenta.

„ Terzo. Riſtora, e riſchiara l'intendimento, ricrea, e rallegra il
„ cuore, e ne ſcaccia le tenebre.

„ Quarto. Rende l'anima umile, pia, divota, e paziente, e infiamma
„ la volontà nell'amor di Dio.

„ Quinto. Augumenta gli abiti virtuoſi, rintuzza gli ſtimoli della car-
„ ne, e mitiga gli ardori della concupiſcenza.

„ Seſto. Solleva la ſperanza per la certezza della fede, & accreſce la
„ divozione.

„ Settimo. Rimette, e ſcancella i peccati veniali, preſerva da'mor-
„ tali, e fà perſeverare ne' ſanti deſiderj, buoni propoſiti, e riſoluzioni, e
„ formontare generoſamente tutte le difficoltà.

„ Ottavo. Rende partecipi di tutti li meriti di Noſtro Signore Gesù
„ Criſto, e ci dà caparre ſicure della gloria del Paradiſo.

„ Nono. Ella ci fà pronti a ben fare, miſericordioſi, e liberali verſo i
„ poveri, e ſpaventevoli a' demonj infernali.

„ Decimo. Sminuiſce ſempre la pena dovuta a'noſtri peccati, talmente
„ che per queſta ragione San Vincenzo diſſe che l'uſo frequente de' Santi
„ Sacramenti è un rimedio ſicuro per evitare le pene del Purgatorio.

E nel

P. 1 pagina 270. cap. 11.

14 E nel Trattato *Delle Sacre Reliquie* ſcriſſe: „ Benche la tentazione non ceſſaſſe, non laſciate di comunicarvi, imperocche ſe voi laſciaſte „ per queſto, dareſte la vittoria della battaglia al voſtro avverſario. Andate dunque generoſamente, e ſenza avere riguardo alle tentazioni, ricevete il Pane di vita; e eosì facendo rimarrete vittorioſa del voſtro nemico. Colui, che la laſcia, la perde.

Pag. 276.

15 In fine poi di detta prima parte conchiude: „ Del reſto perche il più „ gran mezzo di profittare nella vita ſpirituale è la divota Comunione; ve la „ raccomando: abbiate cura che niuno la faccia come per uſanza, o conſuetudine, mà ſempre per glorificare Iddio in eſſa, e unirſi a lui, e prendere „ forza per ſopportare tutte le tentazioni, ed afflizioni. Così ſia.

Ante Prop. Miſſarum.

16 Potrei quì aggiungere intiere tutte quelle orazioni, che d'ordine della Santa Chieſa ſono ſtampate ne' Miſſali per uſo de' Sacerdoti, e le quali anche (toltene alcune poche parole) poſſono ſervire per quelli, che ſi comunicano con la Comunione laica, eſſendo tutte piene d'eſpreſſioni viviſſime de'mirabili effetti, e frutti di queſto Sacramento: mà le laſcio per non dilungarmi tanto, e perche poſſono da tutti leggerſi, e farſi ſpiegare da chi non intenda la lingua latina, eſſendo l'iſteſſe cavate da' Santi Ambrogio, Tommaſo, e Bonaventura.

17 Toccherò però qualche coſa ſecondo il loro ſenſo. Si ſpiega in eſſe in più luoghi a nome di quei, che vogliono partecipare d'un bene si grande, di non eſſere degni d'accoſtarſi ad un tanto Miſtero per li troppo loro peccati con la confidenza che il Signore, il quale ſolo può degl'immondi farne mondi, e di peccatori giuſti, e ſanti, benche in noi non riconoſca alcun teſtimonio d'opera buona non confidando noi nelle noſtre giuſtificazioni, mà nelle molte ſue miſerazioni, poſſiamo ſperare per lo ſteſſo Sacroſanto Miſtero del Corpo, e Sangue di Criſto, del quale ogni dì nella Chieſa ſiamo paſciuti, ed abbeverati, d'eſſere lavati, e ſantificati, e fatti partecipi dell'una ſomma Divinità, e che queſto ſia ſicurezza, e continua ſalute dell'anima, e del corpo, per quanto abbiamo il cuore, ed il corpo involto in molti peccati; e per quanto ſiamo infermi, immondi, ciechi, poveri, e biſognoſi; e che poſſiamo domandare che la Santa Comunione non ci ſia reato alla pena, ma ſalutare interceſſione al perdono, ci ſia armatura di fede, ſcudo di buona volontà, purga de' noſtri vizj, diſtrugga la concupiſcenza, e libidine, ſia augumento della carità, e pazienza, dell'umiltà, ed' ubbidienza, e di tutte le virtù, ſtabile difeſa contro l'inſidie di tutti li nemici viſibili, ed inviſibili, perfetta quiete di tutti li noſtri moti sì carnali, come ſpirituali nell'unico, e vero Dio ſtabile unione, e felice ottenimento del noſtro fine, ſaziando la noſtra fame col Pane degli Angioli, riſtoro dell'anime ſante, Pane noſtro cotidiano, e ſopraſoſtanziale, che hà ogni dolcezza, e ſapore, ed ogni diletto di ſoavità.

CAPITOLO CCCCXVII.

Eſpreſſioni d'altri Autori.

De reſſur. carn. pag. 50. Baſilea 1550.

1 DA Tertulliano ſi cava quanto ſtimaſſe li frutti dell'Eucariſtia, avendoci laſciato ſcritto: *La carne ſi paſce del Corpo, e Sangue di Criſto affinche l'anima ancora ſia ingraſſata di Dio*. In altro luogo moſtra come allora, affinche poteſſe riceverſi ogni giorno il Corpo di Criſto, era lecito (ancora alle donne maritate) per l'impedimento, che v'era di farlo liberamente per le perſecuzioni, di tener' in caſa il Pane Sacramentato: Perciò per

Lib. 2. ad Uxor. pag. 532.

moſtrare eſſer' illecito che alcuna ſi mariti con l'infedele, fà queſta interrogazione: *Non ſappia il marito quello, che ſecretamente ella guſti avanti ogni*

cibo

cibo: alludendo all'Eucariſtia, che biſogna rieeverla avanti d'ogni cibo, e alla difficoltà, che la moglie averebbe avuta di tenere ciò naſcoſto all'infedele marito.

2 Il Concilio di Colonia và deſcrivendo li frutti dell'Eucariſtia con dire: „ Mà per l'Eucariſtia conſapevoli della malattia dentro naſcoſta, e della „ perpetua noſtra infermità, ſiamo medicati, e dolcemente reficiati, e per- „ fezionati. Finalmente ſiamo fortificati contro tutte l'inſidie del peccato, „ del mondo, e del demonio; e ſiamo ſoſtentati con l'accreſcimento della „ fede, e carità. Chi dunque non vede quanto abbiamo biſogno di queſto „ Sacramento per tutta la vita noi, li quali nella carne del peccato dimo- „ riamo frà tante inſidie del mondo, e del demonio, giammai da quei nemi- „ ci guardati, e ſicuri? E chi v'è finalmente di noi, che talvolta non pec- „ chi, e che non cada? Si rinnuova dunque, come diſſe Agoſtino, ogni „ giorno queſta obblazione, perche ogni giorno pecchiamo con peccati, „ ſenza li quali l'umana debolezza non può ſtare; e perche ogni giorno ca- „ diamo, ogni giorno Criſto è miſticamente ſacrificato per noi; Concioſiac- „ che ci diede queſto Sacramento di ſalute acciò (perche noi cotidiana- „ mente pecchiamo, ed egli già non può più morire) per queſto Sacramen- „ to conſeguiamo la remiſſione. Accoſtiamoci dunque a Criſto ognun di noi, „ li quali travagliamo, li quali ſiamo aggravati, e ſiamo percoſſi, e sbattuti „ dalle tempeſte delle tentazioni, e corriamo a quel preſente rimedio a noi „ propoſto. Noi con gran fede uniamoci a colui, il quale è ancora virtù, e „ refugio noſtro, ed ajuto nelle tribulazioni, e così tramandiamo nelle no- „ ſtre viſcere la virtù, che ſtà nel ſuo Corpo, e Sangue, colla quale forte- „ mente vinſe tutte le forze dell'inimico; Concioſiacche ſe coloro, li quali „ toccorono il lembo del ſuo veſtimento, tutti guarirono bene, quanto più „ ſaremo fortificati, ſe l'averemo tutto in noi? Tranquillerà egli in noi la „ crudele legge delle noſtre membra, eſtinguerà le perturbazioni dell'ani- „ mo, ſcaccierà tutte le malattie, ci ſolleverà da ogni diſgrazia, e vinta la „ poteſtà del nemico, ci ecciterà alla vera pietà, e così ci trasformerà in ſe „ ſteſſo. Queſto dunque è il principale fine di queſto Sacramento, cioè che „ ſiamo incorporati a Criſto, e ſiamo reſi ſicuri come con un certo pegno „ della remiſſione de' peccati, e della futura gloria, e ſiamo ſanati come „ con una certa medicina vivificatrice ſiamo reficiati, ſollevati, e fortifica- „ ti. E tutte queſte coſe hà voluto Criſto ſignificare con queſte parole: Ri- „ cevete, e mangiate, queſto è il mio Corpo, che per voi ſarà donato: ri- „ cevete la mia Carne ſacrificata per voi in remiſſione de' peccati, e man- „ giate, che mangiando ſarete in me trasformati; e dato un'Addio a tutti li „ terreni deſiderj dimorate in me, ed io in voi.

De Sacram. fol. 815. 6. Colonie 1536.

3 L'Abbate Cellenſe nella ſua Opera *De Pani*, parlando della Menſa Sacramentale, così ci eſorta: „ Senza dubbio la ſame incolpabile di queſta „ Menſa più toſto ſi loda, che ſi condanna. L'aſtenerſene a queſti è certa- „ mente colpa, e pena: però il paſcerſene gloria, e corona. E che forſe te- „ mi che ſi conſumi, dove ogni bene ſoverchia ogni conſumo? Non debbeſi „ mangiare parcamente dove trovi per cibo Iddio. Se oggi averai animo di „ riceverlo tutto, nondimeno ſenza dubbio l'averai tutto anche domane. „ Amandolo tutto, lo ricevi tutto, mà non lo conſumi: Concioſiacche co- „ me nell'amare non ti diſtrugge l'amore, così quando amandolo da noi ſi „ riceve, mai ſi finiſce quegli, che è vero amore. Temi forſe d'aggravare il „ ventre? Anzi ricevilo abbondantemente, ſe vuoi ſollevare il ventre, e „ la mente. Non addita egli con dire così, una grande frequenza?

Tom. 9. cap. 2. in Bibl. PP. col. 1401. Pariſiis 1589.

4 Nel Tomo ſeſto della detta Biblioteca hò poi anche rinvenuto che Micrologo circa *L'Eccleſiaſtiche oſſervazioni del frangimento del Pane, e comunica-*

Colonie.

nicazione riflette che „ Sergio Papa ottantesimo sesto in ordine ordinò che „ nel tempo del frangimento del Corpo del Signore si cantasse dal Clero, e „ Popolo *Agnus Dei*, cioè che ci fosse propizio quegli, il di cui Corpo ve- „ diamo, e crediamo ivi distribuirsi. Fatto però il rompimento, debbono „ tutti comunicare, e frattanto si canta quell'Antisona, che hà preso il no- „ me dalla Comunione, alla quale debbesi ancora aggiungere il Salmo col „ Gloria Patri, se sarà necessario.

5 Provo da questo che quando egli visse, il che fù nel secolo undecimo, si doveva praticare almeno dalla maggior parte del popolo, che assisteva alla Messa, la Comunione cotidiana; perche altrimente quando quest'obbligo fosse stato ne' soli Ministri, non averebbe ricordato, che se fosse necessario, si aggiungesse il Salmo col Gloria Patri, affinche tutti avessero tempo di comunicarsi.

Collat. 23. cap. 6. 6 Cassiano dopo aver narrato essere stato risoluto da Medici spirituali non doversi appartare dalla Comunione chi hà sofferta qualche miseria notturna per illusione del nemico infernale, nel seguente Capitolo, e in molti altri in appresso stabilisce: *Che giammai veruno debba stimarsi degno della Comunione del Signore*. Accorda poi che: *Non per questo dobbiamo sospendere la Comunione del Signore &c.* Ma perche parmi d'avere già citata questa autorità, mi basterà quì d'averla solamente accennata.

Ibi cap. 7.

Ibi cap. 21.

Analecta &c. pag. 214. Lutet. Parisior. 1688. 7 In una Regola d'un Monistero di Monache fondato da Irene Augusta così si stabilisce in ordine a' divini Misterj della Comunione: „ Vogliamo „ certamente che d'essi più frequentemente participiate; però la discrezio- „ ne circa il fare la divina Comunione la rimettiamo al vostro Padre spiri- „ tuale con la notitia della Presetta, cioè Superiora, e questo per le ragio- „ ni, ed avvertenze date sopra.

Ibi pag. 406. 8 In una vita ivi stampata di S. Stefano più giovine si narra: *Terminati però li soliti sacri ufficj, essendo stati tutti fatti partecipi de' divini, e purissimi Misteri di Cristo &c.* Dal che si deduce probabilmente o l'obbligo, o il costume, che v'era allora, che tutti, o quasi tutti li presenti alla Messa si comunicassero.

CAPITOLO CCCCXVIII.

Si porta la dottrina di Soto, che in parte si spiega.

4. D. 8. art. 10. pag. 566. Venet. 1575. 1 Domenico Soto accorda in generale di questo Sacramento, in cui riceviamo l'istesso Cristo, che: „ Perche ogni giorno l'uomo hà bi- „ sogno della salubre virtù di Cristo, possiamo ogni giorno ricevere questo

Ibi. „ Sacramento lodevolmente. E poco dopo: Questo Sacramento però è ci- „ bo spirituale; onde siccome il corporale si riceve ogni giorno, così ancora „ è lodevole ricever questo ogni giorno. Del che volle Cristo avvisarci in „ S. Luca al nono, acciò domandassimo che fosse a noi dato il nostro Pane „ cotidiano.

Ibi pag. 569. 2 Così poi lodevolmente insegna verso il fine dell'istesso articolo: *Benche possa accadere che talvolta chi se ne astiene, più divotamente poi vi si accosti, però secondo il genere della cosa*, (cioè per quello, che prudentemente, e per lo più debbe giudicarsi) „ la divozione più cresce dallo ricevi- „ mento, che dall'astinenza; imperocche vi è differenza frà questo, e gli „ altri cibi del secolo; che questi ricevuti soverchiamente saziano: perche „ tanto la loro soavità quanto il vigore del senso è limitato; la dolcezza pe- „ rò spirituale di questo Sacramento, come quella, che per se stessa è infi- „ nita, quanto più spesso è gustata, si conosce affatto, e perciò più avida-

mente

„ mente si desidera, conforme a quello dell'Ecclesiastico al Capitolo 24. „ Quelli, che mi mangiano, averanno ancora fame, e quelli che mi bevono, „ averanno ancora sete. In quarto luogo se le delizie di Cristo, che è la Sa„ pienza di Dio, si è l'essere co'figliuoli degli uomini, quanto più a noi è „ internamente presente, sono maggiori le sue delizie. Il più intimo modo „ però a noi d'incorporarci con Cristo, egli è col mezzo di questo Sacra„ mento. Il perche quella regola del Gaetano: che chi non sente d'appro„ fittarsi, anzi apparisce a se stesso tiepido, e freddo, che allora si astenga; „ benche non sia fino a un certo segno da sprezzarsi, non è però affatto cer„ ta, imperocche alle volte quelle tiepidezze accadono per opera de'demo„ nj, per le quali pretendono d'allontanarci dal Sacramento. Onde disse il „ Gersone: sarebbe l'istesso allora lo scostarsi dal Sacramento, come se ta„ luno quando avesse freddo, ricusasse d'accostarsi al fuoco. Questa autorità *Nel cap. 167.* mi ricordo averla citata sopra, e distesa più diffusamente, dove si potrà leggere. E segue immediatamente il detto Autore.

3 „ Nulladimeno si propone la terza proposizione secondo li diversi *Ibi 6. Tertia.* „ stati delle persone. Non è sano consiglio l'accostarsi ogni giorno al Sacra„ mento, benche siano Sacerdoti quelli, li quali ondeggiano con gli affet„ ti corrotti; sì perche debbesi temer di loro che non sia legitima la loro „ penitenza, sì perche non possono avere una sincera, e casta riverenza per „ istimare degnamente il Sacramento.

4 Sin quà io concorro volentieri con li sentimenti di questo accreditato Autore, perche chi spesso ricade in colpe gravi, benche mostri di pentirsi, somministra motivi grandi di temere che non sia stato legitimo il pentimento, e similmente corre rischio di cadere in una gravemente peccaminosa irriverenza sia Secolare, o Sacerdote, e forse più il Sacerdote, che il Secolare. Non posso concorrere però in quello, che scrive nel Paragrafo immediatamente seguente.

5 *A gli altri però* (dice egli) „ Secolari maritati, li quali servono al- *Ibi 6. Aliis vero.* „ le facende della famiglia, benche siano liberi da peccati mortali, non „ consiglierei d'accostarsi al Sacramento più spesso che di quindeci in quin„ dici giorni. Avendo io inteso che un Religioso di molta autorità, essendosi introdotto il discorso di quest'Opera, che io vado componendo, mostrava di non approvarla, benche da esso neppure in parte veduta, e che non avendo portata alcuna ragione, solamente aveva detto *A quindena in quindena*: essendo queste le stesse parole di Soto significanti di quindeci in quindeci giorni, hò stimato bene quì esaminare la detta proposizione.

6 In primo luogo dirò che egli debbe intendersi di quei maritati, che convivono insieme come tali, e non di quelli, li quali o per riguardo di potere più attender' a Dio, o per altro ragionevole motivo stanno insieme come fratelli, e sorelle, e molto meno di quei benche Secolari, li quali vivono in virginità, o celibato.

7 Similmente l'altra proposizione posta nell'istesso Paragrafo, *se frà Secolari* (nè quì più replica maritati) „ vi fosse qualche persona insigne di „ bontà, e modestia, non vi sarebbe alcuna irriverenza, anzi forse conver„ rebbe che si comunicasse una volta la settimana: però più spesso in niun „ modo io posso approvarlo non pare debba aver luogo in tutta la sua generalità, poicche altrimenti, se a Persone insigni di bontà, e modestia non più che una volta la settimana si concede. A chi potrà poi concedersi due volte, e a chi (per abbreviare) ogni giorno.

8 S. Tommaso, come abbiamo veduto per predicare la frequenza senza limiti di giorni, si contenta della disposizione in modo competente. E tante altre autorità allegate nel Capitolo 405. giungono a dire essere necessaria

la Comunione nel modo ſpiegato ancora ogni giorno, e giacchè però ſi è accennato qualche coſa intorno a' maritati riſpetto alla frequenza della santiſſima Comunione converrà (benche io non penſava di toccare queſto punto) parlarne. Il che ſarò brevemente nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO CCCCXIX.

Dottrina per la Comunione in ordine a' Maritati.

Teſor. de los Christianos diſcep. 6. cap. 4.

1 IL Pinto aſſolutamente inſegna, *che il Laico non debbe laſciare di comunicarſi per l'uſo del Matrimonio*. Queſto ſuo libro è certo non doverſi diſprezzare, almeno per l'approvazione, come già diſſi, fattane da tre Univerſità di Spagna, da dieci Comunità Religioſe, e da altri come conſta dalla ſua quinta riſtampa; tuttavolta parmi che in qualche coſa non ſi è finito di ſpiegare a baſtanza, perciò non aderiſco al ſuo ſentimento in tutte le coſe; ed in queſto particolare mi appiglio alla dottrina del P. Tommaſo Sanchez data ne'ſuoi molto accreditati dieci libri del Matrimonio.

Madrid 1668.

De Matrim. l. 3. diſp. 13. pag. 201. Lugduni 1637.

2 Eſſo nel ſuo nono libro, propoſta diſputa: *Se ſia colpa in quel giorno, in cui ſi hà da ricevere, o ſi è ricevuta l'Eucariſtia, il rendere il debito? Riſponde nel primo numero: Niuna coſa l'impediſce* (cioè la Comunione) *ſotto pena di colpa mortale, ſe non il peccato mortale, o la ſcomunica*. Nel numero 2. allega alcuni Autori, che pretendono ſia peccato veniale, e nel numero 3. altri, che inſegnano non eſſervi colpa veruna. Indi porta queſta concluſione.

Ibi num. 4.

3 „ Convenientiſſima coſa ella è dopo il debito eſercitato col domandar-
„ lo, o col renderlo, aſtenerſi in quel giorno dalla Comunione; e queſto deb-
„ be conſigliarſi, ſe qualche giuſta cagione non perſuadeſſe l'oppoſto. Que-
„ ſta concluſione è approvata da tutti, ed è certa.

4 Concorro ancor' io in queſto ſentimento; tutta la difficoltà però ſtà, quale ſia la cagione giuſta, che renda lodevole l'operare altrimenti. Numera egli alcune giuſte cagioni nelli numeri quinto, ſeſto, ed ottavo, il quale così

Ibi num. 8. pagina 202.

termina: „ Finalmente eſſendo che nel ricevimento dell'Eucariſtia dopo
„ un tal'atto vi ſia al più una colpa veniale, ed ancora vi ſia dubbio ſe eſſa
„ vi ſia; io ſtimo non doverſi troppo ſtringere queſta coſa, nè doverſi aſpet-
„ tare una cagione grandiſſima, mà baſtare una mediocre, con la quale il
„ maritato che ſi comunica, ſia ſcuſato dalla colpa veniale.

5 La ragione di che baſti una cagione mediocre ella è, che quando qualche coſa è proibita ſotto colpa mortale, vi vuole a togliere la proibizione una cagione grande, e che più prema. Così eſſendo proibito il comunicarſi

De defect. Vini num. 5.

a chiunque non ſia digiuno, tuttavolta inſegna la Rubrica: *ſe di queſto* (cioè d'eſſere ſtata poſta acqua nel calice in vece di vino,) il Celebrante „ ſi ac-
„ corga dopo lo ricevimento del Corpo, o di tal'acqua, ponga un'altra oſtia
„ per conſecrarla di nuovo, e'l vino con l'acqua nel calice, offeriſca l'uno,
„ e l'altro, lo conſacri, e riceva, benche non ſia digiuno. Sicche in queſto caſo quello, che per altro ſarebbe ſtato peccato mortale, laſcia d'eſſerlo, e diviene un'azione buona, e rigoroſamente comandata.

6 Che ſe qualche azione non è proibita in modo che vi ſia qualche colpa neppur leggiera, mà ſolamente conſigliata, come più conveniente, il non farla ſecondo la detta opinione del Sanchez, baſterà acciò ſia più lodevole l'eſeguirla, che vi ſia qualche cagione, e motivo di ciò, quantunque ſia alquanto meno che mediocre. Perche più debbeſi richiedere per rendere lodevole un'azione proibita come colpa leggiera, e moltiſſimo più ſe lo era come colpa grave.

Quel-

7 Quello però che in queſta diſputa mi rende più perpleſſo in dare franeamente il mio parere in favore della frequenza conſiſte in ciò, che quell' operazione di ſua natura è molto diſtrattiva, e che porta ſeco una grande innabilità a tutti gli atti di divozione, quando queſta giungeſſe ad eſſere tale che colui, che voleſſe comunicarſi benche foſſe in grazia, e digiuno, nè aveſſe verun'altro impedimento, non premetteſſe però alla Comunione qualche atti di divozione ancora interni, mà ſteſſe volontariamente tutto applicato col penſiero a quella ſodisfazione corporale, e propria ancora delle beſtie, per queſto iſteſſo peccherebbe mortalmente comunicandoſi: perche è neceſſario che avanti il ricevimento di queſto Sacramento degniſſimo ſiano preceduti qualche atti di divozione, e che durino nello ſteſſo ricevimento o attualmente, o almeno virtualmente.

8 Queſta è la vera cagione, per la quale la Chieſa ſi è moſſa a proibire che non ſi amminiſtri il ſacro cibo a battezzati bambini, come neppure a gli adulti, li quali ſono nati, ed hanno continuato ad eſſere pazzi, e queſto neppure nell'articolo della morte.

9 Perciò con gran ragione il detto Sanchez parlando non ſolo del detto debito, mà ancora di quell'altro, che è ſimile, e che può, e che ſuole tal volta accadere a qualſivoglia perſona, benche per altro perfetta, e che cagiona le vagazioni della mente, e l'innabilità a gli atti ſpirituali, inſegnò che accadendo: „ Altri più preſto, altri più tardi ſcacciata la diſtrazione, *Ibi num.15. pagina 203.*
„ ſi raccolgano, e ritornino alla prima tranquillità di mente, debbaſi più
„ toſto ſtabilire la regola, che fin che dura quella evagazione di mente, duri
„ l'impedimento, e l'indecenza; e ceſſi ceſſando quella.

10 Il Suarez, che fiorì pochi anni dopo il ſuddetto Sanchez viene ad accordare in ordine a detti atti la ſteſſa dottrina, dicendo di quello, che ſuol eſſere meno diſtrattivo, quando ſia involontario: „ Se per tale cagio- *In 3. S. Thom. to 3. d. 78. ſect.2. pag. 819. Venet. 1605.*
„ ne l'uomo non ſi ſente atto a trattare le coſe ſpirituali, e divine, o ſe ſof-
„ fre una grande diſtrazione di mente, e varj penſieri, allora ſarà più lo-
„ devole l'aſtenerſi fino a che ſiaſi totalmente dimenticata la paſſione paſſata. E ſcrivendo dell'altro di ſua natura più diſtrattivo dice: *Che queſto* (cioè *Ibi.*
l'aſtenerſi dalla Comunione) *debba regolarmente conſigliarſi a' maritati; però intrinſecamente non eſſervi colpa veniale, nè doverſi ſempre condannare.* Porta poi due caſi, ne quali v'è minore impedimento, e conchiude con San Gregorio: „ Che ſi rimetta al giudicio di ciaſcheduno, che ſecondo l'impe- *Ibi pag. 830.*
„ dimento, o ſpirituale affetto, che ſentirà in ſe, o ſi comunichi, o ſe ne
„ aſtenga. Ed il Valenza pure nell'iſteſſo luogo di S. Tommaſo gloſando dice non eſſere neceſſaria l'aſtinenza, mà conveniente con la condizione: *ſe la diſtrazione particolarmente della mente ſeguirà da eſſa.* *Diſp.6.par.3.f 3. pag 955. Venet. 1612.*

11 S. Girolamo è citato per uno de più rigidi; tutttavia ſe ſi rimirano le ſue propoſizioni con occhio di lince non ſono eſſe contrarie alla da me quì lodata dottrina del Sanchez. Ne cita trè queſto Autore, e riſponde: *Intenderſi di conſiglio, o certamente di ſola colpa veniale, quando la domanda del debito è preceduta per cagione del ſol diletto.* *Ibi num.10. pagina 202.*

12 Una di eſſe, ch' egli cita è queſta: quell'atto eſſer' immondo in *Ibi num. 9. pag. 201. S. Hier. l.1. cont. Jovin. to. 2 pagina 31. Baſilea. 1524.*
riguardo della mondezza del Corpo di Criſto. E chi ne dubita? Ma non parmi voglia dire di più, ſe non che di ſua natura allontana la mente dalle coſe celeſti, mà non già che ſia peccato neppure veniale. L'altra, che in appreſſo ivi cita, parla di chi poco avanti hà fatto quell'atto; nè ſi dichiara quanto tempo avanti, ſe giorni, o qualche ora. Sicche quando *Cap ſemel 13. quæſt. 4.*
ſia tanto tempo, che baſti a diſſipare quella folta, e puzzolente nebbia, che hà offuſcata la mente di chi l'hà eſercitato, non vi debbe eſſere più dubbio, non eſſere colpa veruna; anzi quando almeno vi ſia qualche piccolo

lo motivo di comunicarſi, ſi deduce che ſia più lodevole il farlo, che laſciarlo.

13 La prima propoſizione del Dottore Maſſimo l'hò voluta riconoſcere, e conſiderare nelle ſue Opere, eſſendo quella, che alcuni citano, come contraria notabilmeote alla frequenza, e pare a me che nulla conchiuda contro eſſa, anzi più toſto che poſsano con eſsa modificarſi l'altre due.

14 Pare veramente che il Santo parli contro di quei, che nello ſteſso giorno operano quell'atto diſtrattivo, dicendo: *Ipſorum conſcientiam convenio &c.* Mà chiunque attentamente legge tutto il luogo citato, ben chiaramente conoſce che il Santo per li ſuddetti intorno alla cotidiana frequenza è ſtato aſsai dubbioſo, talche favellando egli nell'iſteſso luogo del coſtume praticato al ſuo tempo in Roma da' Fedeli di ricevere cotidianamente il Corpo di Criſto, ſi proteſta di non approvare, e di non diſapprovare una tale conſuetudine con queſte parole: *Nec reprehendo, nec probo.* Dovendoſi però intendere la dubbiezza del Santo ſolamente nella detta circoſtanza. Che ſi poteva avverare fra'l numero di quei ſi comunicavano.

Pro libris &c. Apologia &c. 10. 2. pag. 109.

Ibi.

15 Si può ancora provare, che ſolamente voglia dire non poterſi comunicare con eguale perfezione dalla parità, che ivi porta dell'orazione, perche ſe è certo, che chi hà fatto il detto atto, ſarà meglio d'applicarſi per quanto gli poſsa riuſcire, all'orazione, che il non farla: così ancora è certo che potrà comunicarſi quando la vagazione della mente non lo renda inabile a premettere quegli atti di divozione, che ſono neceſsarj.

CAPITOLO CCCCXX.

Si conſiderano due altre autorità; e ſi moſtrà, eſſere molto maggiori gl'impedimenti di celebrare, che di ſolamente comunicarſi.

1 DUe altre autorità reſtano da conſiderarſi (per laſciarne qualche altra ſimile da ſcioglierſi al modo dell'altre) e queſte ſono una del Concilio Eliberitano, l'altra già toccata ſopra frà quelle di S. Girolamo. Sia la prima quella del detto Concilio. Queſta pretende il Pinto eſser'apocrifa, mà comunque ſia, contenendoſi nel Decreto di Graziano, non è priva di qualche autorità. Nella Gloſsa ivi poſta ſi aſseriſce con franchezza, eſsere di conſiglio, non di precetto, e procede nel caſo, o caſi, che poſsono ſuccedere, che ancora duri l'inettitudine a gli atti di divozione, ſenza li quali non ſi può veruno accoſtare all'Eucariſtia.

Tefor. de los Crif. diſc 6. c. 4. n. 29. Cap Omnis homo de conſec. diſt. 2.

2 L'altra toccata ſopra, che è ancora appreſso Graziano, oltre la ſpiegazione ivi fatta, ſi può con fondamento ſpiegare, come lo fece S. Tommaſo, ed aſseriſce il Sanchez: „ Parlarſi ivi de' Miniſtri della Chieſa maritati, „ quali ſono li Greci, a cui è proibito il celebrare nel giorno, in cui ſi acco„ ſtano alle mogli. Non è però proibita ad eſſi la Comunione laica.

Cap. ſtatis 33. qu 4§. 4. 4. D. 32. qu. un. art. 1. 2. L 9. d. 13. n. 10.

3 Col ſuppoſto che queſto così ſia, ſi riflette che per più ragioni la Chieſa hà fatta la detta proibizione. L'una è, che acciò li ſuoi Miniſtri ſiano più attenti al divino ſervizio hà proibito in generale che niuno neppure Greco, che ſia bigamo, poſsa eſsere ſollevato al Sacerdozio, come neppure che chi ſoſse già Sacerdote, poſsa maritarſi: e che li maritati non poſsano celebrare in detti giorni, ne quali ſi ſaranno impiegati in detto atto matrimoniale; e che tutti gli altri che ſono maritati, non poſsano eſsere ſollevati al Sacerdozio.

4 L'altra ragione ella è, che quell'atto matrimoniale regolarmente, e per lo più come volontario è molto più diſtrattivo dalle coſe ſpirituali, ed è

più

più difficile da dimenticarsi che l'altro il quale può seguire con totale involontarietà, e perciò senza colpa veruna, come sopra si è veduto. Perciò il Sanchez dopo avere stabilito: „ Il solo peccato mortale, che dura nell'ani- „ ma, impedire necessariamente l'uso di questo Sacramento, e talvolta pe'l „ difetto, e macchia del corpo esser'impedito l'uomo di non potersi così di- „ sporre in modo che si accosti con la dovuta riverenza, e divozione, con- chiude, che *niuna dilazione di tempo si può con bastante ragione stabilire*. *In 3. S. Thom. to. 2. d. 79. sect. 2. 4. secundò.*

5 Vi è eziandio una manifesta ragione del proibirsi a detti Greci la celebrazione ne'giorni dopo detto atto, e non la Comunione laicale, perche a questa è necessario che precedano alcuni atti di divozione nella forma poco anzi spiegata; mà per celebrare la Messa, necessariamente vi si richiede un applicazione maggiore affinche si osservino tutti li riti, massime nelle cose essenziali, ordinati dalla Chiesa.

6 Non tocco quì quelle ragioni, che allegai, e le molte autorità parimente, che richiedono disposizione maggiore esterna, ed interna al celebrare, di quello richiedono al solo comunicarsi; perche a questo si oppone che più giovamento spirituale risulta regolarmente dalle Messe, che dalle Comunioni, perche il Sacerdote in quelle opera come Ministro, benche lo facesse con qualche inferiore perfezione. Lo che fà che il comune degli Autori, e anche lo stesso Soto spingono più alla celebrazione, che alla Comunione laica. Piaccia però a Dio, che alcuni non si muovano maggiormente a persuadere quella, che questa per l'utile temporale, che da quella si riceve. E il detto più comune sentimento opera che sia problematica la detta opinione, come dissi.

7 Non è però problematica l'altra ragione testè allegata di richiedersi più attenzione, e abilità alle cose spirituali in chi vuole celebrare di quello richiedasi al solo comunicarsi, come consta dalla moltiplicità delle sacre, e misteriose azioni, che necessariamente vi si richiedono, in modo che chi fosse molto turbato, può facilmente errare contro la riverenza della più divina funzione, che si eserciti nella Chiesa, e collo scandalo degli assistenti alla Messa. Perciò con ragione secondo l'autorità di S. Tommaso si proibisce ancora a'detti Sacerdoti Greci dopo quell'atto di sua natura molto distrattivo il celebrare in quel giorno, non il solo comunicarsi.

8 Se taluno fosse agitato benche senza sua colpa da qualche veemente passione di tristezza, o anche d'allegrezza, che talmente occupasse la sua mente, che avesse fondamento probabile d'esporsi al detto pericolo di non osservare le rubriche essenziali della Messa, se la celebrasse, peccherebbe mortalmente: Che se poi il fondamento suddetto fosse alquanto dubbio, sarebbe allora o colpa veniale, overo imperfezione il farlo; mà quando fosse scrupolo, non doverebbe astenersene.

9 Per comunicarsi però solamente (sia Sacerdote, o Laico) è cosa molto difficile in pratica che sia taluno talmente turbato, che dopo qualche ora di tempo non possa fare gli atti esterni necessarj per ricevere la Sacra Particola. Così vi sono molte malattie, come l'essere soggetto a vertigini, ed offuscazione di vista, il non potere star in piedi, e molte altre simili infermità, che impediscono la Messa, e non la sola Comunione. Ed un Sacerdote, che divenisse cieco affatto non potrebbe mai celebrare, mà bensì ogni giorno comunicarsi, quando sempre fosse almeno competentemente disposto.

CAPITOLO CCCCXXI.

Si allegano la Somma Angelica, il Bellarmino, e Alfonzo de Caſtro: e ſi moſtra non poterſi ſtabilire invariabilmente li giorni della Comunione.

1 LA dottrina di Soto in parte approvata, e in parte nò per quel punto ivi eſaminato, mi hà fatto accreſcer li trè antecedeuti Capitoli. Ora anderò ſeguitando a ſtendere quello, che da altri Autori, che mi verranno alle mani, ſtimerò poſſa ſervire alla confermazione di ciò, che ſon andato dicendo in queſt'Opera.

Verb. Eucher. 3. num. 14. 2 La Somma Angelica trattando del pazzo, dice „ ſe avanti la pazzia „ hà dimandato, ed avuto divozione ad eſſo, cioè al Sacramento dell'Eucariſtia „ gli ſi può, e debbe dare nell'articolo della morte, quando non ſi *Ibi 4. num. 1.* „ tema di pericolo del vomito, o d'altra irriverenza. E poi „ in quarto „ luogo rimette ancora il mortale cioè peccato, quando chi è in eſſo, non ne *Ibi num. 4.* „ hà il rimorſo, nè l'affetto. E ancora: „ l'effetto di queſto Sacramento „ è non ſolamente l'acquiſto della grazia abituale, e carità; mà ancora una „ certa reſezione attuale di ſpirituale dolcezza, la quale certamente s'impe- „ diſce, ſe alcuno ſi accoſta a queſto Sacramento con la mente diſtratta per li „ peccati veniali; non però totalmente l'aumento della ſpirituale grazia, e „ carità ſi toglie.

De S. Euchar. l. 4. cap. 24. 3 Il Cardinale Bellarmino pruova che era: „ Il rito della Chieſa anti- „ ca che ſi portaſſe l'Eucariſtia a caſa, ed ivi riceveſſero nel tempo opportu- *De Miſſa cap. 9. lib. 2.* „ no. Poi parlando della Meſſa, che: „ Al tempo di S. Cornelio Papa vi „ erano quaranta Preti in Roma, come egli ſcrive a Fabio col teſtimonio „ d'Euſebio nel ſeſto libro dell'Iſtorie al Capitolo 33. E in una ſua predica: *Concil. 37. tom. pag. 397. Venet. 1617.* „ Mà credetemi: Quelli grandiſſimamente l'onorano, che procurano di fre- „ quentarlo con pura, ed intiera coſcienza.

4 Alfonzo de Caſtro contro tutte l'ereſie ſcrivendo in ordine all'Eucari- *Lib. 6. V. Euch. 9. Nona pag. 667. Venet. 1546.* ſtia, contro la nona ereſia, la quale aſſeriſce: „ Queſto ſtimabiliſſimo Sa- „ cramento fatto nel giorno della cena del Signore, cioè nel Giovedì Santo, „ eſſere di maggiore virtù, che il conſacrato in qualunque altro giorno. La *Ibi pag. 668.* confuta in queſto modo: „ Nelle operazioni naturali queſto certamente ac- „ cade che non variata la cagione, e'l ſoggetto rimanendo uniforme, ne ſe- „ gua ſempre l'iſteſſo effetto. Nelle azioni libere però, qual è queſta, la va- „ riazione dell'azione naſce dalla ſola mutazione della volontà, mà eſpri- „ mendoci Criſto la forza, e virtù di queſto Sacramento, diſſe aſſolutamen- „ te: Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in me, ed io „ in lui. Non diſſe: chi paſce di me; mà dicendo aſſolutamente. Chi man- „ gia la mia Carne, e beve il mio Sangue, immediatamente ſoggiunſe: di- „ mora in me, ed io in lui. Che ſe aveſſe voluto determinare differenza de' „ giorni, certamente averebbe aggiunto: chi però mangierà la mia Carne in „ queſto giorno, averà più da me, overo riceverà più grazia, che in qualun- „ que altro giorno. Però non avendo avviſato coſa alcuna di ciò: Che fa- „ vole narrano li pazzi Greci.

5 Niuno Cattolico continuando ad eſſerlo, può incorrere in ſimile paz- zia: tuttavolta vi ſono alcuni, li quali non in ordine al detto giorno, ma in ordine ad altri pare che ne partecipino, non riſguardando alla diſpoſizione, che

che anno li penitenti, ma bensì alla consuetudine di concedere la Comunione in tali giorni, e non in altri.

6 Certa cosa ella è che chi non vuole disporsi à ricevere questo divino Sacramento frequentemente, è meglio che si disponga, e lo riceva ne' giorni più solenni. Perciò la Chiesa per la Comunione annuale stabilisce il tempo della Pasqua; e'l Romano Pontefice, come dissi, a chi hà una delle Medaglie da esso benedette, e che hà qualcheduna delle disposizioni numerate *nella Forma dell'Indulgenze &c.* concede più ampia l'Indulgenza in alcuni di essi giorni più solenni, che negli altri. Così ancora varie regole assegnano (alcuna più, alcuna meno) li giorni della Comunione, a cui li sudditi siano obbligati: Niuna però toglie a'Superiori l'autorità di concederla anche ogni giorno. Anzi l'ultimo Decreto in ordine a questo particolare espressamente determina in risguardo alle Monache, che il possano fare li Superiori sudetti. Con questo esempio possono ancora li Confessori particolari determinare a' penitenti li giorni, ne' quali si comunichino. *Cum ad aures &c.*

7 Quello, che è biasimevole, e contro cui militano le ragioni suddette consiste in ciò, che alcuni stabiliscono talmente li giorni destinati a ricevere il Pane Eucaristico, (che doverebbe essere cotidiano allorche cotidiana fosse la disposizione sufficiente) in modo che giammai vogliono concedene di più.

8 Alcuni determinano la sola Domenica, altri oltre la stessa Domenica, il Martedì, o Mercoledì, e Venerdì, altri più spesso, o più di raro secondo il loro costume, come se la disposizione per riceverlo fosse al modo della febre terzana, la quale ritorna un giorno sì, e l'altro nò, o come la quartana, la quale ritorna dopo due giorni; dovendosi in ciò considerare gl'impedimenti, che hanno li penitenti in tali giorni, e non in altri a potersi disporre in modo bastante al Sacro Convito, e non la pura usanza de' Confessori, quasi che fosse vero che rendesse più santo il Cristiano la dilazione d'uno, o due giorni. Il che come già dissi, riprova S. Girolamo. *Nel cap. 413. num. 10.*

CAPITOLO CCCCXXII.

Si espone quello, che hanno insegnato coll'esempio, e dottrina S. Filippo Neri, e S. Francesco di Sales, ed altri in ordine alla Comunione cotidiana.

1 MI è stato opposto da un dotto Religioso, e Confessore di Monache, a cui io aveva mostrate alcune valide autorità in favore della frequenza eziandio cotidiana, quale fosse la cagione che Iddio non avesse dato a San Filippo Neri, e a S. Francesco di Sales, che hanno scritto dopo il Tridentino, il lume di concedere la Comunione cotidiana a quell'anime, che dirigevano. Hò risoluto di rispondere più generalmente in altro Capitolo a questa obbiezione; in questo però prima stimo bene di porre l'esempio, e dottrine date da' suddetti, ed altri Santi, e Sante, come ancora da alcuni Venerabili Servi, e Serve di Dio. *Nel cap. 423.*

2 Nella vita di S. Filippo Neri scritta dal Padre Bacci, e accresciuta dal Padre Ricci, si legge del detto Santo: *Quando era Laico si comunicava per ordinario ogni mattina*. E poco dopo: „ Fatto l'prete parimente ogni matti- „ na, quando era sano, diceva Messa, e quando era infermo, si comunicava. Nello stesso Capitolo si legge: „ Questa divozione che aveva verso il San- „ tissimo Sacramento, lo mosse a consigliare tutti li Sacerdoti suoi penitenti, „ che pigliassero questa santa, e lodevole consuetudine, quando però non fosse- *Lib. 2. cap. 2. num. 5.* *Ivi num. 8.*

„ ſoſſero legitimamente ſtati impediti, di celebrare ogni giorno: la qual co-
Ivi num. 9. „ ſa in quei tempi non era così in uſo. E in appreſſo leggeſi: „ Voleva in
„ oltre che non ſolo i Sacerdoti, mà ancora i Laici frequentaſſero queſto Sa-
„ cramento. Per la qual coſa alcuni de' ſuoi penitenti ſi comunicavano ogni
„ otto giorni, molti ogni feſta, alcuni trè volte la ſettimana, e alcuni, ſeb-
„ ben pochi, ogni giorno.

3 Nè deve parere ſtrano che ſoſſero pochi li Laici, a' quali concedeſſe la Comunione cotidiana, perche dovevano realmente pochi eſſere diſpoſti in modo, che ogni giorno lo ſoſſero; oltre che per quanto il Tridentino foſſe già terminato in ſuo tempo, non aveva ancora potuto la ſua luce diſſipare la nebbia del falſo concetto, che v'era in molti, cioè di richiederſi come neceſſaria alla Comunione cotidiana una grande e ſtraordinaria ſantità. Il che anche (per dar da ridere) faceva che il Santo andaſſe più ritenuto: anzi neppure al preſente ne ſono diſingannati alcuni, li quali non vogliono ſeriamente applicarſi a ſtudiare queſto punto, e alcuni d'eſſi, ſe la concedono cotidiana, non vogliono che ſi dica.

4 Di S. Franceſco di Sales nella ſua Vita leggiamo che „ promoſſo al Sa-
Monſ. Giarda. lib. 3. cap. 6. §. che ſe ſin. „ cerdozio in tutto il corſo di ſua vita non laſciò mai giorno, ſe da grave in-
„ fermità non impedito, che non celebraſſe il miſtero della fede, e ne' trè
„ anni continui, che impiegò nella converſione di trè Baliagi dall'ereſia di
„ Calvino appeſtati, fù neceſſario d'andar ogni mattina a piedi trè miglia
„ lontano, ſe voleva dire la ſanta Meſſa.

5 Hò citati in queſt'Opera alcuni paſſi di queſto Santo molto favorevoli
P. 2. cap. 20. §. 2. alla frequenza. Che ſe egli nella ſua Introduzione alla vita divota pare che richiegga alla Comunione cotidiana una più eſquiſita divozione di quella, che io ſtimi neceſſaria in queſt'Opera, non dice però eſpreſſamente che eſſa ſia neceſſaria a qualche frutto del Sacramento; mà lo fà nel modo, che prima
Seſſ. 13. cap. 7. lo fece il Tridentino, dimoſtrando dove debbaſi aſpirare.

6 Potrebbe forſe dirſi che a queſto egli fù moſſo da un equivoco di fatto in cui anderanno tanti altri, come moſtrai, cioè che il libro degli Eccleſiaſtici Dommi ſtampato frà quelli di Sant' Agoſtino foſſe veramente uſcito dalla penna dell'Acquila de' Dottori, nel quale nè ſi loda, nè ſi biaſima la Comunione cotidiana: Onde per lo riſpetto d'un tanto Dottore ſi regolò in queſto
„ con qualche rigore. Che non ſia di Sant'Agoſtino il detto libro, oggidì è
S. Th. Quol. 12. qu. 7. ar. 10. Cap Quotidie d. 2. de Script. Eccl. pag. 212. diſc. 2. cap. 3. num. 2. chiaramente riconoſciuto, pniche da S. Tommaſo, e dalla Gloſa ſi aſcrive a Gennadio di Marſiglia, e il Bellarmino dice d'eſſo col Pinto che: „ Non
„ laſciò piccolo ſoſpetto della ſua non ſincera fede.

7 Perciò debbeſi ſtare a quello, che il Santo di Sales hà ſcritto in favore
Nel cap. 20. della frequenza in altri luoghi, e frà gli altri in una lettera da me ſopra citata, nella quale loda eſpreſſamente la Comunione cotidiana, che ſi faceva da una zitella ſecolare, ed il Confeſſore, che glie la ingiunſe.

8 Già citati alcuni Santi, che participavano ogni giorno di queſto Cibo Divino, S. Carlo, S. Vincenzo Ferrerio, S. Franceſco Borgia, il Santo Abbate Alferio Baneditino, quel Veſcovo di Narni, del quale ſcrive S. Gre-
Dialog. lib. 4. cap. 56. gorio. Reſtano altrisì citati S. Lorenzo Giuſtiniano, S. Luiggi Bertrando, San Pietro d'Alcantara, che ancora giovinetto ſi comunicava ogni giorno. Parimente ſi comunicavano cotidianamente Nicolò della Rupe, e il Signore di Renti. Ora aggiungerò altri Santi, e Venerabili, li quali non mi ricordo d'averli rapportati.

Paol. Friger. lib. 2. cap. 2. 9 Dell'Angelico S. Tommaſo leggeſi nella ſua Vita che continuamente celebrava. Di Santa Cattarina da Siena ſcrive lo ſteſſo Autore nella ſua Vi-
Detto cap. 10. §. ta che: „ Frequentava ogni giorno queſto diviniſſimo Sacramento con sì
„ fervente brama, che le pareva mille anni, che arrivaſse la mattina per ri-

ſevere

„ cevere la Comunione; e ſe talora per ubbidire a chi la reggeva, ſe ne ſoſ-
„ ſe aſtenuta, ſentiva il ſuo corpo sì grande afflizione, come ſe aveſse por-
„ tato una longa infermità. E queſta fù una delle ragioni, per la quale ella
„ ebbe maggior conſolazione di Fra Raimondo, che degli altri ſuoi Confeſ-
„ ſori; imperciocche circa il comunicarſi frequentemente, egli ſi conforma-
„ va al ſuo ardentiſſimo deſiderio; a cui ſovente tutta infiammata, e famelica
„ ricorreva dicendo: O Padre mio, io vi prego date all'anima mia il cibo
„ ſuo. Per queſta ſteſsa cagione il Sommo Pontefice Gregorio Undecimo le
„ aveva conceduto, che poteſse ſempre aver ſeco un Sacerdote, che la confeſ-
„ ſaſse, e comunicaſse in qualunque luogo ella ſoſse, overo andaſse ſenza li-
„ cenza d'alcun'altra perſona.

10 Per non dilungarmi tanto noterò in appreſso varj Santi, e Sante, e Venerabili, li quali celebravano, o ſi comunicavano d'ordinario ogni giorno; giacche il non averlo fatto per accidente, o per altra cagione in alcuni pochi e rari giorni, non toglie poterſi dire cotidiano il cibamento, ſicche pochi fiori non dichiarano eſsere cominciata la Primavera.

11 Di Santa Tereſa leggeſi che *ſi comunicava ordinariamente ogni giorno.* E ordinariamente faceva lo ſteſso la noſtra Beata Catterina; Fra Bernardo da Corleone Cappuccino Laico riceveva ogni dì la Santiſſima Comunione. Della Venerabile Suor Orſola Benincaſa narra il Padre Bagatta nella ſua Vita che „ La ſomma divozione, che moſtrava avere a queſto Divino Sacra-
„ mento moſse i ſuoi Confeſsori a concederli qualche volta di comunicarſi
„ eſsendo ancor d'aſsai tenera età: Quando poi eſsendo di dieci anni, le fù
„ da Dio conceduto il dono dell'eſtaſi, ciò le permiſero di fare ogni giorno.

Sua Vit. del Rivera l. 4. c. 12. Sua Vita cap. 3. ſumbened Capuc. ſua Vit lib. 1. cap. 12. §. 2.

P. 2. cap. 2. § 2. pag. 282. Roma. 1656.

12 Taluno forſe replicherà ch' egli ancora concederebbe la Comunione cotidiana a chi aveſse il detto dono. Mà, oltre che di ſimili coſe ſtraordinarie ſi può ſempre prudentemente dubitare, non ſi dee pretendere tanto. Delle Teatine di Napoli da lei fondate io hò ſaputo da vn Chierico Regolare aſſai accreditato, che ordinariamente lo praticano ogni giorno, eſsendo loro conceduto dalle proprie Regole approvate da Clemente Nono, il di cui libro detto Religioſo mi fece vedere. Non hò dubbio che molto probabilmente ſaranno lo ſteſso le Solitarie ſcalze di Santa Chiara poche miglia lontane da Roma, le Coſtituzioni delle quali io hò in mia mano, e le hò ſopra citate: nè è credibile che tutte queſte Religioſe abbiano il dono dell'eſtaſi.

13 Della Venerabile Donna Battiſta da Genova Canonica Regolare Lateranenſe nel tomo quarto delle ſue Opere vi è una lettera della medeſima con queſt'apoſtroſe verſo Dio: „ Unica mia Vita, chi ti hà indotto, ſe non l'in-
„ trinſeca bontà di tua natura a far procurar il mio Padre, che da pura ob-
„ bedienza mi ſia dato ogni giorno il Pane di vita, che diſceſe dal Cielo? Dalla Vita della Serva di Dio Maria Vela, Monaca di S. Bernardo, che ebbe molti travagli dal demonio, ſi ricava eſsendoſi fatta ſopra di eſſa una conſulta in Salamanca, *che giudicavano ſe le daſſe ogni giorno la Sacra Comunione, ed eſſere così la volontà di Dio &c.*

Lett. 46. pag. 534. Verona 1602.

P. 2. cap. 22. pagina 153. Milan. 1635.

CAPITOLO CCCCXXIII.

Non poterſi da Dio dimandare il perche dia talvolta più lume, ed altre meno: allegarſi però qualche congruenze.

1 POtranno alcuni oppormi, che io ſono andato cercando quelli, li quali cotidianamente, o quaſi cotidianamente celebravano, o ſi comunicavano, ed hò laſciato tanti altri, che lo facevano più di raro; conſtare di molti, o Eremiti, o anche dimoranti ne'luoghi abitati, che ſe ne aſtencvano molte volte, e per non citarne molti, ſe è tanto profittevole, e di gloria di Dio la Comunione Sacramentale, per qual cagione San Franceſco, ch'era tanto innamorato di Dio, non volle eſſere Sacerdote, e neppure ricevere così ſpeſſo la Comunione laica?

2 Già diſſi che gli eſempj de' Santi non tutti debbono immitarſi, mà alcuni ammirarſi. Ora però dirò che ad eſſi Iddio non diede queſto lume, che il faceſſero, volendo che la ſua Chieſa ſia come un Giardino ornato di molti fiori di varj colori, e odori, e non poterſi da eſſo dimandare la cagione, perche da uno richiede più una coſa, da un'altro un'altra; e che hà torto chi ſi lamenta del Padre di famiglia, il quale all'ultimo, che ſono andati a travagliare nella ſua vigna, ſi è compiaciuto di voler dare la ſteſſa mercede, che hà contribuita alli primi, che hanno travagliato maggiormente; eſſendo egli il Padrone aſſoluto, a cui niuno può giuſtamente dire: Perche così fai?

3 Una ſimile riſpoſta diede Sant' Agoſtino in ordine a che alcuni chiamati alla grazia, liberamente corriſpondevano, altri pure liberamente nol facevano, dicendo: „ Già ſe taluno ci ſtringerà ad inveſtigare quella pro- *De ſpir. & lit. cap. 33.*
„ fondità, perche a quello talmente s'inſinui, o ſia chiamato in modo che
„ reſti perſuaſo; a quello però non così. Due ſole coſe frà tanto piacemi di
„ riſpondere: O altezza delle ricchezze: Vi è forſe iniquità appreſſo Dio?
„ Colui, al quale queſta riſpoſta diſpiace, cerchi li più dotti; mà avverta
„ di non ritrovar li più preſentuoſi.

4 Parmi che ſpieghi bene Alvaro Pelagio la difficoltà, che v'è d'intendere l'infallibile, ed immutabile ſguardo, col quale Iddio penetra quell'immenſo ſempre preſente, che contiene tutti li tempi paſſati, preſenti, e fu- *De Planct. Eccl. lib. 2. cap. 8. pag. 35. col. 4.*
turi dell'eternità ſenza minima leſione dell'umana libertà, dicendo: „ Ve-
„ ro è che la previſione di Dio non s'inganna, nè ſi muta, concioſiacche
„ vede veramente le coſe, come ſono future, non però ſforza il libero ar-
„ bitrio nè al bene, nè al male; mà ſtà in noi il ſeguitare Iddio con la vir-
„ tù, o il demonio coll'errore.

Ibi pag. 36. col. 2. 5 E poco dopo: „ Onde che altro è il dire: è neceſſario che venga lo
„ preveduto, ſe non un dire: è neceſſario che alcuno ſi ſalvi, mentre ſi ſal-
Ibi cap. 5. circa fin. „ va, ed è neceſſario che il futuro ſia futuro? Nè perciò l'uomo *attribuiſca a Dio il non ſapere, perche non capiſce pienamente la di lui ſapienza*: Come avvertiſce nella ſuddetta Opera Sant'Agoſtino, e diſſe il Signore con ragione a Nicodemo: *Se vi hò dette le coſe terrene, e non le credete, come crederete le celeſti, ſe ve le dirò?* *Io 3. 12.*

6 Si dice al propoſito quanto all'eſempio di S. Franceſco, che queſto inſigne Alfiere di Criſto, ſiccome ſtudiò immitare al poſſibile il ſuo principale Prototipo; cioè l'iſteſſo Criſto in ogni ſua azione; così volle eſſer' egli ſpecchio d'eſemplarità in ogni genere di virtù a' perfetti, e men perfetti del

ſuo

ſuo Ordine numeroſiſſimo; talche a ſimiglianza di Criſto medeſimo, il quale non pratticò ſempre ciò ch'era perfettiſſimo; mà volle condeſcendere talvolta alla umana infermità; come fù nel poſſedere qualche danaro, per provedere a ſe, ed a'ſuoi Diſcepoli; non oſtante che la povertà totale ſia azione trà ſe più perfetta, per riuſcir in tal forma modello di perfezione a tutti gli ſtati di Perſone, e Secolari, e Religioſe, e frà le Religioſe, alle più, ed alle meno perfette. Nell'iſteſſa maniera, torno a dire, il ſuo immitatore Franceſco Santo volle talmente diportarſi, che ad altri riuſciſſe eſemplare di carità, ad altri di umiltà, e ſimilmente a tutti in ogni diverſo genere di virtù; col ſuggerire, al propoſito, ai più perfetti la frequenza anche cotidiana, nell'ammettere, e comandare dentro il ſuo Ordine i Sacerdoti, come ſi vede chiaro nelle ſue Opere; e col dar eſempio, e conſiglio di minor frequenza ad altri, che ſcorgeva, e prevedeva meno diſpoſti, perche occupati giornalmente In altrl eſercizj o di lavorare per obbidienza, parlando de Laici, o di ſtudiare come i Giovani Chierici, frà i quali ancora poſſono darſi; anzi ſe danno de'più, e meno perfetti, ed anche dell'imperfetti, e fra tanta moltitudine degli indiſpoſti.

7 E queſto per buona regola altresì di ſavio, e Religioſo governo: imperoeehe quali diſordini in Ordine cosl vaſto ſarebbono nati: ſe egli aveſſe dato eſempio, e conſiglio generalmente di comunicarſi ogni giorno: non oſtante le eſteriori occupazioni de'Laici, e Studenti, e non oſtante la diverſità de'gradi di perfezione, ed anche d'imperfezione, di cui potevano eſſere capaci i ſuoi numeroſi ſeguaci, gli men diſpoſti, e anzi indiſpoſti, ed imperfetti averiano voluto, per loro riputazione, pratticare l'iſteſſa frequenza de i più perfetti, e ben diſpoſti; e così commettere talvolta, o metterſi a pericolo di commettere ſacrilegj; o pure coll'aſtenerſi dalla frequenza eziandio cotidiana averebbono manifeſtata la propria imperfezione, ed indiſpoſizione. Sarebbono anche da ciò nate diſſenſioni, invidie, e mormorazioni; come ſi dice a baſſo, che previde Santa Tereſa frà le ſue Monache, perciò s'aſtenne ella pure dal dare generale conſiglio, ed ordine di tale frequenza, e cosl gli perfetti, ed imperfetti ſi ſarebbono trovati in ſuggezioni, ed anguſtie. Altrimente dunque pratticò il Padre Serafico nel mortificare in ſe ſteſſo l'ardente brama, da cui con acceſſo, ſenza dubbio, il ſuo ſpirito ſervoroſo, di unirſi ogni giorno al ſommo Bene per mezzo del cibo Eucariſtico; affine di dare eſempio tale, che poteſſe accomodarſi ad ogni ſtato, e grado di perfezione de' ſuoi Religioſi; ai quali però non diede ordine in contrario, di non frequentare, cioè, il Sagramento Eucariſtico; mà laſciandogli in libertà di maggiore, o minore frequenza, eziandio col proprio eſempio, ne rimiſe in conſequenza la deliberazione a' direttori ſpirituali, atteſa la diſpoſizione, ed indiſpoſizione de'ſugetti.

8 Non ſi laſci però di ſoggiugnere che per quanto quelli, che ſono più indeſeſſi nell'opere buone, ſiano diſpoſti a ricevere il Sacramento, e ne riportino frutti più grandi; quelli però, che ſono più lenti in operar bene, ne hanno biſogno maggiore. Perloche quelli, che impediſcono ne'primi ſenza legitima cagione la Comunione, li privano di beni maggiori, e quelli, che l'impediſcono ne' ſecondi, li ſoggettano à danni, e pericoli più conſiderabili. Pereiò ſcriſſe il Poſſevino già da me allegato, parlando del Curato, che queſti „ Quando taluno ſi comunica per divozione, allora è obbligato ſot- „ to pena di peccato mortale, quando ſe nol comunica, non hà altri, da cui „ ſi comunichi. Chi però non ſoſſe Curato, non peecarebbe contro la giuſtizia, ſe indebitamente l'impediſſe, mà bensì peccarebbe contro la carità; e così parimente il Confeſsore, ehe confeſsaſse per carità, e non perche foſſe mantenuto.

De off. Curat. de admin. Sacr. cap. 5. pag. 47 Venet. 1606.

9 L'Avila, che già hò citato, e nomina *Crudele* il Prelato, o Curato, che nega, non eſsendovi legitimo impedimento, la Comunione, verſo il fine dell'iſteſso Trattato, aſseriſce d'uno, a cui è negata: „ Può eſser' il caſo „ tale, che probabilmente ſi può credere che comunicandoſi ottenga alcuno „ la preſervazione dal peccato per la grazia, che ſi dà nel Santiſſimo Sacra- „ mento, e non comunicandoſi, pecchi ancorche averebbe potuto non pec- „ care. E frà poco del ſuddetto rigido Prelato, o Curato atteſta che fà con- „ tro il ſuo proprio ufficio, che è di ſvegliare gli uomini alla perfezione; ed „ è cagione di molti mali, e impedimento di molti beni. Ed in un'altro Trattato probabilmente dice: „ Quello, il quale frequenta la Comunione, „ malagevolmente peccherà, perciòche và continuamente con avuertenza „ oſservandoſi con molti occhi.

Trat. 23. del Santiſſimo pag. 494. Roma 1606.

Ivi pag. 495.

Tr. 27. pag. 542.

CAPITOLO CCCCXXIV.

Ragioni, per le quali mi conviene accumulare molte autorità.

1 LE ragioni, ed autorità allegate in ſavore della frequenza della Comunione ogni qualvolta vi ſia almeno la diſpoſizione competente a riceverla, ſono tante, e sì forti, che potrei laſciare d'allegarne altre per perſuadere chiunque non aveſse una infleſsibile adeſione a' primi già impreſſi rigori nella ſua mente per l'autorità di qualche Autori, li quali non ſono più a tempo (perche o ſono già morti, o ſono già uſciti alla luce delle ſtampe) di mitigare l'opinioni già promulgate.

2 Tuttavolta riconoſcendo il poco credito, che io poſso pretendere d'avere appreſso molti, non eſsendomi molto eſercitato ne' ſtudj, nè eſsendo giammai ſtato Lettore di materie Teologiche, biſogna che con l'altrui autorità, e ragioni procuri di dare qualche maggior peſo a quelle verità, le quali io ſtimo grande ſervizio di Dio in promoverle contro quelli Autori accreditati, li quali per non conſiderarle attentamente le hanno o negate, o almeno offuſcate.

3 Mi valerò prima in mia diſeſa di quello, che ſcriſse il Boccadoro, e frà l'altre coſe di ciò che ſegue: „ Concioſiacche molti quelli, che hanno „ poco buona viſta hanno vedute molte coſe più chiaramente per avervi „ adoprato uno ſforzo, e ſtudio maggiore che coloro, i quali avevano una „ viſta acuta. In ordine a queſto punto dell'uſo fruttiſero, e lodevole dell' Eucariſtia, corrono li nove anni, che hò procurato di provedermi, e d'andar traſcorrendo tutti gli Autori, che mi ſono capitati non ſolo favorevoli alla frequenza, mà ancora contrarj, ed ancora hò cercato di diſcorrerne a bocca con quei Teologi viventi, li quali non ricuſavano di farlo. Oltre che quando io ero giovane, ed avevo più fiato, e ſalute, ſopra queſto punto hò predicato più volte.

Tom. 4. hom. 18. in 2. Corint. in Moral. pag. 366. Lugduni 1687.

4 Sono ſtato ſempre di ſentimento, che come li primitivi Criſtiani non ſolamente ſi comunicavano giornalmente, perche erano generalmente più perfetti, mà ancora erano più perfetti generalmente, perche ſi comunicavano giornalmente: Così per procurare che tutti li Fedeli ſi vadano accoſtando, quanto ſia poſſibile a quell'antico fervore, conviene ſpingerli a quel mezzo, il qual' è efficaciſſimo per ottenerlo.

5 Sò beniſſimo convenire, ed eſser lodevole inculcare quanto ſia poſſibile la venerazione a queſto Sacramento venerabiliſſimo, e che chi lo riceve con diſpoſizione migliore partecipa con maggior' abbondanza i ſuoi grandiſſimi frutti non ſolo *ex opere operantis*, mà ancora *ex opere operato*, e che può a tal ſegno giungere la differenza, che meriti più uno perfetto, con

una

una perfetta disposizione in una sola Comunione, che un imperfetto con la disposizione intima in molte Comunioni.

6 Tuttavolta come del bene è sempre migliore il molto, che il poco, così ancora è meglio il poco, che il nulla: Perciò stimo in parte vero quello, che il Padre Giovanni dell' Annonciata accorda a' Sacerdoti in generale di celebrare generalmente „ Purche abbiano almeno la divozione, e riverenza se- „ condo l'affetto &c. benche siano imperfetti, e tiepidi. Quest'istesso io stimo debba accordarsi a tutti, toltine li Sacerdoti Greci maritati quando si fossero valsi del gius del Matrimonio, e simili Laici ancora, quando essi in tal caso si sentissero talmente turbati, che non potessero per allora accostarsi all'Eucaristia senza qualche atti almeno virtuali di divozione, come mi sono spiegato poc'anzi nel Capitolo 419. e non vi fosse altro impedimento. *Salmant. to.11. Tr.23. disp.11. num. pag.973.*

7 Si deve riflettere, che quasi tutti li Teologi hanno trattato questo punto dell'uso della frequenza assai succintamente, e che li favorevoli ad essa non hanno allegate tutte l'autorità, e ragioni valevoli a promoverla, e che li contrarj non hanno neppure procurato di toccare tutte quelle, che a loro molto si opponevano; e in particolare il detto Fra Giovanni niente hà parlato della quarta domanda dell'orazione Domenicale, e dell'altra autorità di Sant'Agostino, e d'altri Santi Dottori; cioè che chi non merita ricevere la Comunione cotidiana, non merita neppure l'annuale: e di quelle, che hanno citate li rigidi, alcune oggidì non hanno più forza, altre sono apocrife, altre sono state modificate in altri luoghi da quelli, da quali le hanno cavate.

8 Il detto Autore (come altre volte dissi) di credito, e dottrina fornito riprovando l'opinione del Pinto, pare che si opponga alle Universita d'Alcalà, Vagliadolid, e d'Avila, che hanno approvato il suddetto Scrittore, ed anche quasi alla Madre Santa Teresa, che insegnò in sostanza lo stesso nello spiegare l'orazione Domenicale; e di più allega una Costituzione della Santa in tal forma, che pare voglia intendersi, che essa abbia voluto legar le mani a' Superiori, che non concedano, se non di raro più Comunioni alle Monache delle ivi espressamente ordinate; il che è contrario al sentimento della detta Santa, e ancora al Decreto *Cum ad aures*. *Tom.11. Tr. 23. disp.11. num.85. pag.970.* *Siete meditac. sobra el Paterno. ster 6. Este amor es Cre. pag 179. En Valencia 1613.* *Ibi num. 74. pagina 963.*

9 Come che però alcuni, li quali leggono pochi libri, e quasi solamente li moderni, si arrendono talmente al credito che hanno di loro; Percio essendo io Prete, che vivo in mezzo al secolo, è convenuto, e conviene che non lasci d'aggiungere altre autorità de' Scrittori antichi, e moderni, affine di promovere quella lodevole frequenza, la quale possa molto giovar a fare che li Fedeli si vadano accostando, se non quanto sia possibile, almeno quanto sia sperabile, all'antico fervore de' primitivi Cristiani.

CAPITOLO CCCCXXV.

In confermazione d'alcune proposizioni provate in quest'Opera, si allegano trè luoghi di S. Gregorio, ed uno di S. Cirillo.

1 SAn Gregorio Magno moralizando sopra la tentazione fatta dal demonio contro Cristo, dice: „ Non permise che il demonio lo tentasse, „ se non dopo il battesimo, acciocche ci dinotasse un certo segno della con- „ versione futura, che le sue membra dopo che si approfitterebbono verso „ Dio, allora tollerarebbono l'insidie più gagliarde delle tentazioni. Così segue talvolta: Dopo che le anime si sono più applicate alla divozione, e in parti- *In Job. lib. 24. cap. 7. pag. 589. Venet. 1571.*

particolare alla frequenza de' Sacramenti, ſono più gagliardamente tentati dall'invidioſo antico Serpente.

2 Ricorda però dopo poche righe lo ſteſſo ſagaciſſimo Dottore in ordine alle prime moſſe verſo la divozione, che queſto non ſuole ſeguir ſubito, mà alquanto dopo condire: „ Certamente ciaſcheduno nel principio della „ converſione per lo più ſuol eſſere favorito con una gran dolcezza di con- „ ſolazione; mà poi ſperimenta la faſtidioſa fatica della pruova. Così è: queſto l'hò ſperimentato io in quelle anime, alle quali hò conceduta la frequente, o cotidiana comunione, le quali ne' principj io riconoſceva, ed eſſe ancora confeſſavano il loro profitto; mà dopo qualche tempo ſegueodo le pruove da Dio permeſſe, non riconoſcevano più eſſe, mà bensì alquanto il loro avvanzamento nella via dello ſpirito.

Ibi pag. 590. 3 Poco dopo ſegue a dimoſtrare la gagliardia delle tentazioni in modo che a qualcheduni „ ſe gli fà abomioevole nella ſua vita il pane, ed il cibo „ dell'anima ſua che avanti gli era deſiderabile. Soggiunge però l'Appoſto- *1. Corint. 10.* lico cooforto, aſſicurandoci che „ Fedele è Iddio, il quale non ſoffre che „ ſiate tentati ſopra quello che potete; mà cagionerà ancora con la teota- „ zione il profitto in modo che poſſiate ſoſtenere: più preſto ci ſoccorre con „ l'ajuto della conſolazione, e mitiga li ſtimoli, che naſcono dalle tentazio- „ ni, e tranquilla con una pace interna li moti de' penſieri, che ci combat- „ tono; e ſubito l'anima riceve una immenſa allegrezza della celeſte ſpe- „ ranza.

4 Lo ſteſſo Santo dal Trono del Vaticano ſpiega qual ſia la veſte nuzziale, ſenza la quale ſcaccia l'Euangelico Rè dal ſuo convito chi ardì entrarvi *Tom. 1. hom. 38. In Matth. 22. pagina 362.* ſenza di eſſa, dicendo: „ Ecco il Rè entra alle nozze, e contempla l'abito „ del noſtro cuore, ed a colui, che non ritrovi veſtito con la carità, ſubito „ dice ſdegnato: Amico come quà entraſti ſenz'avere la veſte nuzziale?

5 Per confortare poi chi l'aveſſe in modo imperfetto, cioè con la polve di molti peccati veniali a non laſciar però d' entrarvi frà poco avverte così: *Ibi.* „ Mà frà queſte coſe è da ſaperſi che ciaſcheduno, che hà queſta veſte di vir- „ tù, però non l'hà perfettamente, non debbe diffidare del perdono dal pie- „ toſo Rè nell'entrarvi, perche eſſo ancora ſuggerendoci la ſperanza, per *Pſal. 138. 15.* „ mezzo del Salmiſta diſſe: Hanno veduto il mio eſſere imperfetto li tuoi „ occhi, e nel tuo libro tutti ſaranno ſcritti. Il qual paſſo lo comentò anco- *Nel cap. 355. numer. 21.* ra prima Sant'Agoſtino, e ci animò a non appartarſi dal Corpo di Criſto; e ſopra lo citai.

Pſal. 101. 5. 6 Il medeſimo ottimo Dottore ſpiegando quel: „ Sono ſtato percoſſo, „ come il fieno, e s'innaridì il mio cuore, perche mi ſono dimenticato di pa- *Ibi pag. 416.* „ ſcermi del mio pane. Conchiude: „ Seguiti dunque la memoria la di- „ menticanza, e la fame accompagni la refezione in modo che mangiando „ quel Pane che diſceſe dal Cielo ſchiviamo la pena della morte perpetua, e „ partecipiamo dell' eterna vita, come diſſe il Signore nell' Euangelo: Se „ alcuno mangierà di queſto Pane, viverà in eterno.

7 Per quanto queſta verità comunemeote inſegnata da' Teologi: che li peccati veniali non impediſcano totalmente la forza molto efficace del Sacra- mento dell'Eucariſtia, poſta ſolameote io dubbio da alcuni pochi, cioè dal Lo- redano, e dal Genet (a' quali ſopra riſpoſi) e da qualche altro ſoſpetto di ec- *Nel cap. 104.* ceſſivo rigore, fiaſi aſſai chiaramente inſegnata in due luoghi, che allegai, di San Tommaſo, e confermata nella penultima autorità teſtè addotta del Pon- tefice S. Gregorio; tuttavolta ve n'aggiungerò una di S. Cirillo Arciveſcovo *De Adorat. l. 12. pagin. 241. Roma 1586.* Aleſſandrino, che fiorì del 430, e ci laſciò così ſcritto: „ Coloro, li quali „ ſono ſoggetti alle languidezze ancora naſcoſte nell'animo, poſſono eſſere „ partecipi della beoedizione di Criſto, non però in quel modo, col quale

gli

„ gli uomini ſanti la ricevono per l'aumento della ſantità, e fermezza
„ dell'animo, e per una ſtabile perſeveranza nelle coſe eccellenti; mà in quel
„ modo, che conviene agli ammalati per iſcacciare il vizio, ceſſare dal pec-
„ cato, e mortificare li piaceri, e ſollevare la ſanità ſpirituale. Concioſiaco- 2. Corint. 5.
„ ſache perche Criſto è una nuova Creatura, ſecondo le Scritture; per queſta
„ cagione noi ancora lo riceviamo in noi ſteſſi; acciocche col mezzo della
„ ſua ſanta Carne, e Sangue riformati per eſſo, ed in eſſo in una nuova vita,
„ ci ſpogliamo dell'uomo vecchio, il quale ſi corrompe ſecondo li deſiderij Epheſ. 4.
„ dell'errore, ſiccome è ſtato ſcritto.

CAPITOLO CCCCXXVI.

Si allegano altri Santi in confermazione de' dettami di queſt' Opera.

1 SAn Cipriano alludendo a quel ſangue dell'Agnello, con cui dovevaſi dagli Ebrei abitanti in Egitto tingere le bande delle porte, ci dinotò che col Sangue di Criſto figurato nel ſuddetto: „ Che non ſolo eſteriormen- Serm. de Cen. Dom. poſt Princ. pag. 311. Baſilea 1558.
„ te foſſero contraſegnati da queſto Sangue, mà ancora internamente foſſe
„ difeſa l'anima con l'onnipotente aſperſione, e che penetrando la virtù d'un
„ tanto medicamento tutte le coſe, fugaſſe tutto quello, che di dentro vi
„ foſſe di duro, e rinovaſſe, e ſanaſſe tutto quello, che la corruzione della
„ vita vecchia aveſſe impreſſa alla carne, o allo ſpirito. Ibi.

2 Poco dopo eſclama: „ Oh quanto è bello queſto calice, quanto religioſa è l'ebrietà di queſta bevanda, per mezzo della quale ci ſolleviamo a
„ Dio, e dimenticati delle coſe paſsate, c'inalziamo alle ſuperiori col non
„ avere il ſentimento di queſto mondo. E verſo il fine dello ſteſso Sermo-
ne ſia (o non ſia del Santo) vi è l'avviſo che: „ Chi beve del Sacro Ca- Ibi pag. 314.
„ lice, hà più ſete, e ſollevando il deſiderio a Dio vivo coſì con una ſingolar
„ ſame, non hà che quel ſolo appetito.

3 San Lorenzo Giuſtiniano ci avvertì: „ Non doverſi accoſtare all'Al- De Caſt. connub. cap. 20 pag. 235. col. 1. ed. anet. 1606.
„ tare del Signore irriverentemente, nè con la macchia del peccato morta-
„ le; e poco dopo dice: „ A queſto fine certamente è ſtato ordinato uno sì Ibi col. 2.
„ ſanto Miſtero, acciò foſse frequentato: Concioſiacoſache non per la ſola
„ ſtima dell'indegnità ſi debbe alcuno ſcoſtare dalla Comunione, ſtante che
„ (toltone il peccato) taluno n'è tanto più degno, quanto ſe ne ſtima più
„ indegno. In una predica dell'Eucariſtia avendo narrati li ſuoi frutti mira-
bili, narra de' primitivi Criſtiani che: „ Ogni giorno ancora perſeverando Pag. 305. col. 4.
„ unanimi nella Chieſa, e dividendo alle caſe li pani, ricevevano li cibi con
„ allegrezza, e ſemplicità di cuore, lodando Iddio. Poi aſſeriſce del Sacra-
mento, che „ opera maravigliosamente, non però in modo uniforme, mà ſe- Ibi col. 2.
„ condo la diſpoſizione di ciaſcheduno. E per togliere l'inutile ſcuſa, e pre-
giudiciale al valore del Sacramento circa che la di lui frequenza generi ſa-
ſtidio, ci fa intendere coſì: „ Giammai averai in faſtidio queſto Cibo, ſe Pag. 308. col. 4.
„ lo riceverai col cuore purgato.

4 San Proſpero ſpiega in queſto modo quel verſo „ Perche mi ſono di- Pag. 101. t. Indum Pſal. ibi pag. 3. 4. Lugduni 1539.
„ menticato di mangiare il mio Pane. Aveva ricevuto il primo uomo il pane
„ della parola nella legge del comandamento, mà prendendo il cibo vietato
„ ſi dimenticò di quel pane, di cui viveva, e per queſto come il fieno percoſ-
„ ſo, s'inaridì il ſuo cuore. Ora dunque viva di nuovo, e mangi il pane, di
„ cui ſi era dimenticato, il qual è già nel Corpo di chi dice: Io ſono il Pane Jo: 6.
„ vivo, che diſceſi dal Cielo: alludendo al Santiſſimo Sacramento.

San

In Pſal.21. pag. 87. col.4. Lugduni 1520.

5 San Tommaſo gloſſando il Salmo 22. ſcrive: „ Parimente il Corpo di „ Criſto ci aſſicura contro gli nemici. Lo ſteſso in una ſua predica per li de-fonti, la quarta per ordine, citate dall'Euangelo le parole di Criſto: *Chi mangia la mia carne, e beve il mio Sangue, hà la vita eterna*; ci ſomminiſtra queſto utile documento: „ Quì dimoſtra a baſtanza il Signore che coloro, i „ quali degnamente ricevono il Corpo del Signore, quando muojono, non „ dobbiamo contriſtarci della loro morte, mà più toſto rallegrarci; perche „ ſappiamo aver eſſi la vita eterna.

Jo: 7.

Pag.35.6. Romæ 1571.

Ibi pag. 152.

6 In un alrta predica ſeſta, nominata Capitolo, allega queſta „ ſeconda „ ragione, perche il Signore dà il ſuo Corpo in cibo: ella è la corruzione „ dell'umana natura, la quale aveva biſogno del medicamento di queſto „ Cibo. Concioſiache (predicò in un'altro Sermone, o ſia Capitolo deci-mo quarto: „ Quando è mangiato queſto Pane, è mangiata la vita, nè è „ uccisò, quando è mangiato, nè uccide, mà dà la vita a' morti. Nel Ser-mone decimoſettimo inſegna come ſia ſolamente il cibamento ſacramentale; e queſto ſegue ricevendo il Venerabile Corpo in peccato mortale. Spiegando anche la quarta domanda dell'orazione Domenicale, ivi così conchiude:

Ibi pag. 172.

Pag. 178. 6.

Opuſc.2. pag.64. col. 2. Lugduni 1562.

„ Dopo che ſi hanno le coſe ſpirituali, ſi deſiderano maggiormente, e da que-„ ſto deſiderio viene la ſame, e dalla ſame la ſazietà della vita eterna. Il che ſerva contro quelli, che pretendono ſminuirſi con la frequenza della Co-munione la riverenza.

In Pſal. 77. 31. pagina 931. Antuerp. 1680.

De temp. ſerm. 182. poſt m. pa-gin.546. Lugduni 1571.

Serm.13. in Br. Rom. lect. 4.

In Vig. Epiphan.

Ibi pag. 547.

Ibi pag. 736.

7 Sant'Agoſtino c'inſegnò, che *acciò ſe ne cibaſſe l'uomo, ſi è fatto carne, ed abitò in noi*. Il che diſſe in un altro luogo; e in un Sermone ſpiegando l'orazione del Pater noſtro: „ Se però s'intende ſpiritualmente queſto Pa-„ ne, che è Pane ſopraſoſtanziale dell'anime, perche ſupera ogni ſoſtanza, „ e diſſe di ſe ſteſſo: io ſono il Pane vivo, diſceſi dal Cielo. Poco dopo ne cavò queſta conſeguenza verſo Dio. „ Si debbe pregare da noi ci ſia dato „ cotidiano queſto Pane, col quale confortati poſſiamo giungere a quella „ perfetta ſazietà. E nel Sermone ducenteſimo cinquanteſimo ſecondo: „ Chi ſi accoſia a quell'Altare col corpo caſto, e col cuore mondo, con mon-„ da, e ſicura coſcienza, a quell'Altare, che è ne' Cieli, con felice paſſaggio „ arriverà.

Par.aſt. ſerm.2. poſt P.

8 San Vincenzo Ferrerio alludendo al Sacramento eſclama: Oh quale „ dono, dove Dio dà ſe ſteſſo; Chi riceve un tal dono, giammai può di-„ ventar povero, perche in eſſo vi è tutto quello, che ſi può deſiderare; „ giammai può turbarſi, o attriſtarſi, perche eſſo è il godimento ſenza fine; „ giammai può ammalarſi, nè invecchiarſi, perche Iddio è vita. Oh vera-„ mente è povero colui, il quale oggi non ſi è nutrito di queſto cibo. Aſſeri-

Ibi ſerm. in oct. Corp.Chr. in fin.

ſce ancora che: „ Quando la perſona ſi è comunicata, li demonj per la pre-„ ſenza di Criſto fuggono.

Camin. di perf. cap.34. pag. 118. Venet. 1604.

9 Santa Tereſa alludendo al Divino Sacramento: „ Penſate (dice) che „ non ſia ſoſtentamento eziandio per li corpi queſto Santiſſimo Cibo? Pari-„ mente è gran medicina per li mali corporali. Io sò ch'egli è; è conoſco „ una perſona ſoggetta a grandiſſime infermità, la quale trovandoſi molte „ volte con dolori grandi, come con la mano le erano levati, ed affatto re-„ ſtava ſana.

Sanct. Meditat. ſob. el Paternoſter quarta petition pagina 173. in Valenc. 1673.

10 La medeſima Santa nello ſpiegare l'orazione inſegnata da Criſto, e la ſua quarta dimanda, così ſpiega l'importanza con eſſa principalmente quel-lo, che è ſpirituale, giungendo a dire: „ Giacche non debbe eſſere coſa „ temporale pe'l corpo una ſola coſa, che domandiamo al noſtro Padre che „ ci dia, di più che a'figliuoli di tal Padre non conviene domandar coſe tan-„ to baſſe, e comuni, che le dà alle creature inferiori, e all'uomo ſenza che „ glie le domandi, e ſpecialmente avendoci avviſati Sua Maeſtà, che le do-

man-

„ mandiamo procurando in primo luogo le cose del suo Regno (che è quello, „ che tocca alle nostre anime) che del resto Sua Maestà ne hà il pensiero, e „ per questo dichiarò in S. Matteo: Il Pane nostro soprasostanziale daccelo „ oggi. Dunque domandiamo in questa domanda il pane della dottrina „ Euangelica, le vittù, e'l Santissimo Sacramento, e finalmente tutto ciò, „ che mantiene, e conforta l'anime nostre per lo sostentamento della vita „ spirituale.

11 Poco dopo questa Santa innamorata di Dio stende il seguente intero Paragrafo così dicendo: „ Si hà da considerare l'amore, col quale ci si dà; „ stante che comanda che tutti se ne cibino sotto pena della morte; e sapendo Sua Maestà che molti se ne sarebbono pasciuti in peccato mortale, con- „ tuttociò è sì gagliardo, ed efficace l'amore, che ci porta, che per godere „ dell'amore, col quale li suoi amici se ne pascono, non fà conto delle difficoltà, e soffre tante ingiurie de i nemici; e per mostrare maggiormente a „ noi questo amore, volle consecrarsi, ed instituire questo Divino Cibo quando e nel tempo, che era destinato alla morte per noi: e per contenersi la „ sua Carne, e Sangue prezioso in qualsivoglia delle specie, volle che si consecrasse ciascheduna separatamente, per dimostrarci in quella divisione, e „ staccatezza, che tante volte morirebbe per gli uomini (se fosse di bisogno) „ quante volte si consacrano, e quante Messe si dicono nella Chiesa. *Ivi pag. 178. 6. Hasc da considerar &c.*

CAPITOLO CCCCXXVII.

Si citano la Glossa, il Beato Teodoreto, Innocenzo Quinto, il Cartusiano, l'Argentina, & Egidio.

1 LA Glossa in ordine alla quarta domanda del Pater nostro, così dichiara: „ Vien detto Pane cotidiano, il quale quì è necessario quanto „ debbe concedersi all'anima, e alla carne, o s'intenda corporalmente, o spi- „ ritualmente, o all'una e l'altra maniera. Ed ivi nella Glossa Morale si approva l'autorità di Sant'Agostino: „ Il ricevere ogni giorno quello, che ogni „ giorno ti giovi: Così vivi che ogni giorno meriti di riceverlo. *In Luc. 11. 3.*

2 Il Beato Teodoreto sopra le parole del Salmo ottantesimo terzo degli Altari del Signore, dice: *Riceviamo da te il Divino, e salutevole Cibo*: E poco dopo alludendo, come si può congetturare, al detto Cibo, scrisse: *Beati chiamiamo quelli che assistono continuamente a Dio, e godono de' beni divini*. Per quanto ancora questo può intendersi più propriamente de' Beati del Paradiso.

3 Innocenzo Quinto Sommo Pontefice, oltre a questo, che di esso citai, propone questa questione: Se per le colpe veniali possa impedirsi l'effetto di „ questo Sacramento? E risponde chiaramente: Il solo peccato mortale fà „ indegno &c. Rispondo: Questo Sacramento hà qualche effetto in ognu- „ no, che mangia spiritualmente, mà non hà sempre il principale. Al secondo cioè argomento del veniale, „ Rispondo: Non la sola finzione impedi- „ sce il pieno, e perfetto effetto de' Sacramenti, bensì la privazione della „ disposizione bastante. *4. D. 12. qu. 4. ar. 2. qu. 2. Ibi 1. & 2.*

4 All'argomento primo, e secondo della terza questione: Se debba frequentemente comunicarsi, ed al primo argomento del Pane cotidiano risponde: „ Cotidiano è il Pane inquanto allo spirituale ricevimento, mà non in- „ quanto al Sacramentale, se non nelli beni disposti. All'autorità poi di Sant'Ambrogio: „ Debbo sempre ricevere io, che sempre pecco: risponde: „ Quel debito dichiara il bisogno per parte di chi lo riceve, non pone l'ob- „ bligazione. *Ibi.* *Ibi qu. 3. 1. & 2.*

5 Il Cartuſiano eccellente Eſpoſitore comincia ad interpetrare la quarta dimanda del Pater noſtro: „ Pane noſtro ſopraſoſtanziale, cioè Criſto ve-
In Matth. 6. 11. pag. 22. 6. Parisiis 1542. „ ramente ſopraſſenziale, e a te conſoſtanziale, il quale diſſe: Io ſono Pa-
„ ne vivo, che diſceſi dal Cielo, cioè Pane Sacramentale, daccelo oggi,
„ acciò ſiamo ſoſtentati, e ſortificati ogni giorno da queſto cibo ſpirituale,
„ e ſalutevoliſſimo, ricevendolo ſacramentalmente, e ſpiritualmente, overo
„ ſolo ſpiritualmente. Segue poi ivi a dargli altri ſignificati, che ancora gli convengono. Conferma lo ſteſſo in ſoſtanza interpetrando la medeſima do-
In Luc. 11. 3. pagina 169. 6. In 16. pag. 294. Ibi pag. 295. manda in San Luca, e poi in San Giovanni, e numerati li ſuoi effetti, frà l'altre coſe chiaramente atteſta: „ Benche li veniali, e la diſtrazione impro-
„ viſa non impediſcano li principali effetti di queſto Sacramento; impedi-
„ ſcano però il guſto ſpirituale della ſua ſoavità. Il che è lo ſteſſo, che in due luoghi, come diſſi, inſegnò San Tommaſo, e lo ſegue il Comune de' Teo-
Pſal. 101. 5. logi. Lo ſteſſo Autore ſopra i Salmi ſpiegando il verſetto: *Perche mi ſono dimenticato di mangiare il mio Pane*, l'applica ancora al Sacramento; e di tut-
Pſ. 101. 6. Parisiis 1553. ti detti Pani inſegna: „ Chi è negligente di mangiare ſpiritualmente queſti
„ Pani, s'inaridiſce nel cuore, ed è povero, cieco, miſero, e miſerabile.

7 Tommaſo Argentina Generale degli Agoſtiniani numera dodici frutti
In 4. Sent. l. 4. d. 13. qu. 3. ar. 2. pag. 1°9. Genua 1585. dell'Eucariſtia. „ 1. Eſtingue l'inordinata concupiſcenza. 2. Diſende con-
„ tro la malizia del demonio. 3. Fortifica contro la tirannica crudeltà del
„ Mondo. 4. Purga li peccati. 5. Uniſce chi la riceve a Dio. 6. Perfe-
„ ziona l'uomo con le virtù morali. 7. Rende ricordevoli della Paſſione del
„ Signore. 8. Riſtora l'anima con la memoria della detta Paſſione. 9. Ac-
„ creſce le trè Teologali virtù Fede, Speranza, e Carità. 10. Stabiliſce
„ nell'operar bene. 11. Influiſce lo Spirito Santo. 12. E' viatico di tutti
„ quelli, chè viaggiano dal preſente eſilio della peregrinazione alla beata
„ ſtanza della Patria del Cielo.

8 Egidio Capo della Scuola Agoſtiniana ſteſe queſta intera propoſizio-
Theorem de Corp. Chr. prop 40. pagina 58. Roma 1559. ne: „ Tutto Criſto ſotto l'una, e l'altra ſpecie di pane, e di vino è rice-
„ vuto da' Fedeli, e ſi può veramente dire Viatico, perche per eſſo ricevuto
„ divotamente, come per una ſtrada ſicura, e vera giungiamo alla gloria,
„ ed all'amena compagnia degli Angioli, a cui ci conduca Criſto, il qual è
„ Iddio benedetto ne' ſecoli. Coſi ſia.

9 Quì ſi vede che queſto accreditato Maeſtro non richiede di più come neceſſario, acciocche il Sacramento ci ſia vero Viatico per la gloria, ſe non che ſia Eſpoſitore: Neppure ſà alcuna differenza trà la Comunione rara, e la cotidiana, perche ſi contradirebbe, avendo già inſegnato prima, nell'autorità, che di lui citai, che queſto Pane è ogni giorno neceſſario, ed ogni giorno da domandarſi.

10 In altro luogo ancora abbatte l'inſegnamento d'alcuni pochi, cioè che un'azione buona (ed è buona la Comunione fatta in grazia) non ſia meritoria, quando è franiſchiata con qualche peccato veniale precedente dalla noſtra fiacchezza, benche da noi conoſciuto, e voluto, non però perfettamente, avendo inſegnato che „ Iddio ſtimerà meritevole all'uomo giu-
In 2. Sent. d. 17. qu. 1. ar. 2. pag. 330. Venet. 1581. „ ſto, acciocche in queſto modo ſecondo la ſtima divina le virtù de' giuſti ſi
„ dicano ſempre in qualche maniera meritorie, ancorche ci vengano de' cat-
„ tivi penſieri, ſe ſubito virilmente combattiamo contro eſſi, meritiamo così
„ combattendo, e quantunque ſia ivi qualche peccato leggiero, vi è più di
Ibi pag. 341. „ merito. E poco dopo replica lo ſteſſo: „ Sono ordinati tali moti, e tali
„ penſieri per bene alli giuſti, perche quantunque ivi è qualche demerito,
„ molto più ivi è dell'iſteſſo merito.

CAPI-

CAPITOLO CCCCXXVIII.

Si citano L'Oroſco, e il Lanſpergio.

1 ALfonzo Oroſco Agoſtiniano nella ſua divota *Regola della vita Criſtiana* parlando della Comunione ad una maritata, dice d'eſſa: „ Con tale condizione che vi accoſtiate, come Iddio comanda ſcalza da ogni peccato mortale, ſecondo che avanti abbiamo detto, cioè: „ Scuotendo la polvere delle colpe veniali, perche quantunque non impediſcano li doni della grazia, che ivi queſto Signore concede a chi lo riceve, tolgono il gusto ſoave, che ſi ſente in un cibo tanto delicato. *Recopil. delas Obras pagina 235. En Alcala 1570.* *Ivi pag. 232.*

2 Lanſpergio Certoſino nella ſua Faretra del Divino amore tradotta in volgare da Don Serafino da Bologna Canonico Regolare nelli Documenti della vita ſpirituale conforta qualche anima troppo timida, parlando per parte del Signore nel modo ſeguente: „ Mà per venire particolarmente alla pratica di quello, che ſi è detto nel precedente Capitolo della divozione ſenſibile, dico, che dovendo tu andare al Sacramento dell'Eucariſtia, cioè alla Santiſſima Comunione, non eſſere puſillanime, e triſta, perche non ſenti divozione ſenſibilmente, e forſe anco ſei conturbata, e moleſtata da tentazioni orribili di qualunque ſorte ſiano, o altre occorrenze. Non è neceſſaria queſta divozione ſenſibile, mà più toſto la divozione razionale, la qual è queſta, che bene, e drittamente eredi del mio Sacramento, e con la quale gli porti, e gli abbia grandiſſima riverenza, e ſincera, e ferma Fede, e divozione etiam contra il cuore, contra il ſenſo, e contra il ſentimento del cuore, non oſtante qualunque graviſſime tentazioni di beſtemmie, immondizie, e infedeltà, o altre nefande cogitazioni, e penſieri importuni, li quali ti opprimano, e combattino. E ancora per la detta razionale divozione abbi la tua volontà pronta, e ſi trovi preparata obedientemente ad onorarmi, à rendermi grazie, e ſottometterti a me ſecondo ogni mio beneplacito, e far gran profitto in tutte le virtù, e laſciare tutti li peccati, & imperfettioni, & emendare perfettamente tutta la tua vita. *Cap. 47 pag. 181. Venet. 1605.*

3 Indi a poco: „ Quanto adunque più triſta, e più deſolata ti ritrovi, maſſime in quel tempo che tu hai d'andare alla Confeſſione, o Comunione tanto con più veemente, e ſervente ſtudio devi ſvegliare te ſteſſa allo ſpirito, & alla divozione farti una gran forza d'andargli, purche habbi quella buona volontà, e coſcienza, e divozione razionale, che di ſopra ſi è detta. *Ivi 6.*

Indi inſegna del Sacramento che „ rimette il peccato, che diſpiace per l'attrizione, e non ancora per l'attrizione perfetta nel recipiente divotamente. *Ivi pag. 182. 6.*

E alquanto dopo riflette che „ alcuna volta eſſendo maggior carità nella perſona, ſente minore divozione, & eſſendo in manco, e minore carità, la ſente maggiore. E non è inconveniente che ancora qualche volta, dove non è carità, nè grazia alcuna ſi ſente divozione ſenſibile, e dolcezza, e gli ſiano lagrime eſteriori, ſentimenti, viſioni, & eſtaſi: imperoche queſti ſimili accidenti alcune volte procedono dalle compleſſioni naturali, alcuna volta dallo ſpirito maligno, come è ſtato detto di ſopra, e da molte altre cagioni. E poco dopo: „ I primi frutti, che ſeguono la carità inſeparabilmente, li ricevono infallibilmente coloro, i quali degnamente vanno alla Comunione di queſto Santo Sacramento: e queſti frutti non ſi poſſono ſentire certamente, ſe non per revelazione. *Ivi pag. 186.*

4 Poi ſeguita: „ Eſſendo più perfetta virtù la carità, e la dilettione, che non è il timore, e ancora meglio, e più perfetto, e fruttuoſo l'andare a ricever il Sacramento per dilettione, confidenza, e carità, che aſtener- *Ivi.*

Ivi pag. 187. „ ſene per timore. Indi ancora dice: „ E quantunque non pecchino quel-
„ li, che lo laſciano, nondimeno fanno imprudentiſſimamente e ſtoltamente
„ quei, che ſono diſpoſti, aſtenerſi dalla Sacramentale Comunione; impru-
„ dentemente fanno contro gli altri, e ſtoltamente contra ſe medeſimi.

Ivi pag. 187. 6. 5 E nell'iſteſſo luogo ſoggiugne: „ Et è ſtolto, e ſuperfluo quel timore,
„ e manco prudente quella reverentia, per la quale la perſona ſi aſtiene, e
„ non viene a me, che tanto dolcemente l'invito, e chiamo: Mà và prolon-
„ gando di tempo in tempo a riceverlo, con eſcuſazione dicendo che non è
„ degna e ben diſpoſta, e ſi penſa per il ſuo prolongare di doverſi meglio di-
„ ſpotre, e prepararſi, & al tutto miſerabilmente s'inganna, perche tanto
„ più, quanto ſià, tanto manco è diſpoſta. Et a queſti tali, che non voglio-
„ no andare alla Comunione, ſe non ſono caldi, & attualmente divoti, e in-
„ fervorati, accade come ad uno, che ſia freddo, e non ſi voglia accoſtar al
„ ſuoco, ſe prima non ſia caldo &c.

CAPITOLO CCCCXXIX.

Si portano altre autorità dell'Avila, riſpondendoſi prima a qualcheduna contraria.

In Roma 1608. 1 POrrò qui alcune altre autorità cavate dalli Trattati del Santiſſimo Sacramento, compoſti da Giovanni d'Auila tradotti dal Padre Franceſco Soto della Congregazione dell'Oratorio dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, del quale ne citai alcune riſpondendo al Padre Fra Giovanni dell'Annunciazione; ed ora vi aggiungerò quelle, che io non aveva portate. Prima però addurrò una ſua autorità contraria a'miei ſentimenti, e procurerò di riſponderle.

Lib. 3. cap. 15. pag. 178. In Madrid 1672. 2 Queſta con due altre ſimili cavate dalle Lettere dell'Auila viene riferita da Luigi Mugnoz nella di lui Vita; mà io porrò ſolamente quella, che ancora ſi trova in un libro di ſue lettere, ed è la prima di quel libro, nella quale riſponde ad un Predicatore che „ non allarghi loro la briglia a comu-

Prim. Par. dell' Epiſtolario part. 1. in Madrid 1578. „ nicarſi quante volte vorrebbono, giacche molti ſi comunicano più per
„ vanità di quello lo facciano per una profonda umiltà, e riverenza: E
„ accade a queſti giunger ad uno ſtato, che niuno miglioramento, nè ſen-
„ timento cavano dalla Comunione. E queſto è gran danno, e ſi debbe
„ ſuggire. Li mantenga ſempre ſotto una profonda riverenza a queſto
„ miſtero, e chi ſenza eſſa vedrà lo riprenda, e gli tolga il pane ſino a che
„ molto lo deſideri, e ſi riconoſca molto indegno di eſſo. Al volgo baſta il co-
„ municarſi trè o quattro volte nell'anno, overo quelli di mezzo, nove, o
„ diecl volte, alle perſone Religioſe di quindeci in quindeci giorni, e ſe ſono
„ maritati ſi può aſpettare ſino a trè ſettimane, o un meſe; ed a quelli, che
„ vedrà molto particolarmente toccati da Dio, e ſe conoſceſſe quaſi di vedu-
„ ta il profitto, li comunichino ogni otto giorni, come conſigliò Sant'Agoſti-
„ no. E maggiore frequenza di queſta non vi ſia, ſe non ſi vedeſſe una sì
„ grande ſame, e riverenza, o alcuna eſtrema tentazione, o neceſſità, che
„ altrimentl conſigliaſſe: nel che ſi abbia riſguardo circa queſto in ordine ad
„ alcune perſone. E credo che vi ſiano molto pochi, a quali convenga fre-
„ quentare queſto miſtero più d'ogni ottavo giorno. E San Bonaventura di-
„ ce che in tutti quelli, ch'egli conobbe, non ritrovò chi più ſpeſſo di queſto
„ termine lo poteſſe ricevere.

3 Debbeſi prima riflettere non poterſi fare gran conto delle lettere anche di perſone accreditate quando queſte ſono riſpoſte ad altre lettere, de'

qua-

quali non ſi abbia notizia veruna. Coſa facile ella è che nelle due lettere, che a lui ſcriſſe il detto Predicatore (come ſi prova dal principio della lettera medeſima) gli aveſſe data notizia di molti abuſi, che ſi erano introdotti in alcuni luoghi in ordine alla Comunione cotidiana. Il perche conveniva che per togliere li ſuddetti, vi ſi opponeſſe quanto poteva, per ridurre una tal pratica al ſuo dovere.

4 In ſecondo luogo dico, che queſto celebre Maeſtro preſe due errori di fatto; credendo eſſere di Sant'Agoſtino l'autorità, che primieramente motiva, e l'altra eſſere di S. Bonaventura, che quando foſſe venuto in notizia non eſſere le medeſime, come moſtrai, de' ſuddetti, non ſi ſarebbe ſopra di eſſe fondato. *Nel cap. 35. 36.*

5 In terzo luogo, quando ſcriſſe, non ſarà giunto in ſue mani, o non averà letto, e conſiderato quello, che fù poi ſtabilito dal Concilio Tridentino in favore della frequenza; giacche egli morì l'anno 1569. e l'approvazione del detto Concilio ſeguì ſolamente circa cinque anni prima, e ſarà paſſato più tempo avanti d'eſſere pubblicato, e letto, e conſiderato: anzi molto prima ſaranno ſtate ſcritte quelle lettere, quantunque queſto non ſi poſſa dimoſtrare chiaramente, eſſendo ſtate ſtampate ſenza data. Però è probabiliſſimo che tanto le lettere, quanto l'altre Opere dell'Avila, toltone qualche Sermone ſopra il Sacramento, ſiano uſcite dalla ſua penna molto prima della publicazione del detto Concilio; il quale neppure hò veduto giammai citato in verun luogo delle ſue Opere, mà ſolamente in un Sermone ſopra il Sacramento: non avendo però io intieramente letto tutto quello, che egli hà ſcritto. *Trat. 17. pagina 369.*

6 Le ſuddette due ultime ragioni militano contro gli altri Autori, che hanno ſcritto o avanti, o poco dopo del Tridentino, ed anche contro quelli benche più moderni, i quali non l'hanno bene conſiderato, nè ponderata la ſua forza in favore della frequenza da conſigliarſi bensì con una diſpoſizione rimota, e proſſima la maggiore che ſia poſſibile, mà non in modo d'allontanarne quelle perſone, le quali benche la bramino, o pare loro di non averla, o anche veramente non l'hanno ſe non mediore, e competente, e queſto per ogni giorno, in cui ciò ſegue, e non vi ſia per altro legitimo impedimento veruno. Per queſto non debbe farſi gran caſo delle rigide eſpreſſioni de' ſuddetti.

7 Per lo contrario a tutte le autorità dedotte da' ſuddetti, che ſoſſero in favore della frequenza alla Comunione ſantiſſima, debbe aggiungerſi non poco peſo, e ſtima: perche ſe quando non era ancora ſtato deciſo per via di domma li Sacramenti della nuova Legge conferire ſempre la grazia, che ſignificano ancora *ex opere operato* a quei, che non vi pongono l'obbice, e li ricevono *ritè*, cioè con la diſpoſizione almeno baſtevole, hanno tanto favorita, e conſigliata la frequenza, quanto maggiormente l'averebbono fatto poi? Per queſto le autorità, che allegai del detto Avila, e che ora aggiungerò doveranno molto ſtimarſi. *Trident. ſeſſ. 7. can. 6. 7. 8.*

8 Dovrò però anche premettere quello, che il detto Autore della ſua vita ci narrò della divozione, che ebbe l'Avila del Sacramento, cioè che: *Lib. 3. cap. 15. pag. 170.*

„ Predicò le grandezze di queſto Sovrano Sacramento quaranta e ſei anni.
„ Così lo afferma il Padre Giovanni Diaz ſuo diſcepolo nel prologo del to-
„ mo de Sermoni; introduſſe la ſua frequenza, diede à conoſcere al Mondo
„ i ſuoi teſori, la grandezza della carità, che ci moſtrò il Salvatore, volen-
„ do quella Sovrana Maeſtà, che beatifica gli Angioli del Cielo, dimorare
„ con li peccatori nella Terra, e prendere ſtanza dentro de'noſtri corpi, &
„ anime per ſantificarle, e farle ſomiglianti a ſe nella purità della vita, e poi
„ nell'altezza della gloria. E in fine del paragrafo che ſegue, parlando del fervore, che aveva in predicare del detto Santiſſimo Sacramento dice:

In

„ In particolare fù più notabile il ſuo ſervore, ed efficacia nelli Sermoni nel-
„ l'ultimo di ſua vita. Perche allora averà facilmente avuta la notizia della
ſeſſione decimaterza del Sacro Concilio celebrata alli 11. Ottobre del 1551.
e anche prima della ſettima celebrata a' 3. Marzo 1547.

9 Scriveſi ancora ivi d'eſſo, che diceva Meſſa, overo ſi comunicava ogni
giorno, cioè (come credo) quando aveva qualche impedimento di celebra-
re. Siche egli moſtrava col fatto doverſi ogni dì ricever il Sacramento da
chiunque almeno confidi d'avere una diſpoſizione competente: giache non
Lib 3. cap. 6. pa- oſtante che egli l'aveſſe grandiſſima, come ſi può riconoſcere da detta ſua
gina 142. 6. vita, non aveva però minore umiltà di quella ſogliono avere coloro, che
hanno ſolamente una diſpoſizione competente, e così appena eredeva di giu-
gnere ad averla tale.

10 Ciò non oſtante non laſciava di celebrare quando poteva, mà neppu-
re laſciava di comunicarſi al modo de'Laici, perche ſe ne ſtimava bensì in-
degno, mà pure biſognoſo. In conſeguenza di queſto verſo il fine d'una ſua
Pag. 28. 6. lettera, che è la terza per ordine del libro citato ſcriſſe: *Come più biſognoſi*
andiamo al Medico più volte; perche ci guariſca. E in un'altra nella ſeconda
Pag. 187. 6. parte: „ E' mal fatto laſciare la Comunione, benche manchi la divozione,
„ come chi non vuole accoſtarſi al fuoco ſino a che ſia caldo. In appreſſo
porterò le autorità promeſſe, che ricaverò oltre le già citate, dalli ſuoi Trat-
tati, e Prediche fatte eſpreſſamente ſopra il Sacramento, le quali io mi ri-
trovo tradotte in Italiano.

11 Nel Trattato decimo quarto avendo dimoſtrate le conſolazioni, col-
le quali il Signore regala le anime, dà loro però tale ricordo: „ Vero è che
Pag. 293. „ queſto non avviene loro ſempre, perche non ſi hà continuato ſempre il
„ Paradiſo nella terra, e naſconde loro il Signore l'amor ſuo, e toglie loro
„ la ſoavità, acciò non s'attacchino ad eſſa più di quello, che è ragione, e
„ portino la Croce d'uno ſconforto interiore, e l'eſercizio faccia che ſi umi-
„ lijno, perche queſto è più ſicuro, mentre ſi ſtà in queſto eſilio. Quando
„ così ti avverrà o Criſtiano, non ti sbigottire perciò, e non laſciare la tua
„ buona vita, nè ti diſcoſtare da queſta ſacrata Menſa, che la dolcezza, e
„ conſolazione, che ti manea alcune volte, ſe la ſoffrirai pazientemente, ti
„ ſarà ſervata per quando anderai in Cielo. E nel ſeguente Trattato viene a
replicare in ſoſtanza lo ſteſſo.

Pag. 330. 12 „ Hor così non dovete voi laſciare di comunicarvi, perche non ſen-
„ tite guſto in farlo, mà mangiate, e credete, e non penſate che conſiſta in
„ queſto il comunicar bene. Parlo con quei, che ſi apparecchiano, e vivo-
„ no accuratamente: Volete cercar' Iddio per lo guſto, e per li ſaporetti?
„ V'ingannate: non è coſa ſicura, nè certa, anzi molto pericoloſa, nè pen-
„ ſate che per non veder' Iddio, come vorreſte, non lo guſtate, come deſi-
„ derate, perche queſto è per utile voſtro.

Pag. 338. 13 Nel Trattato decimo ſeſto: „ Adunque fratello la divina Miſericor-
„ dia, la quale ti fece grazia d'accoſtarti con mediocre diſpoſizione alla
„ Menſa della pace, al ſegnale della riconciliazione, a godere i dolci ab-
„ bracciamenti di Criſto; unifciti con l'iſteſſo, che hà da eſſere il tuo Giu-
„ dice; e in pegno che allora ti ſarà pietoſo Padre, e darà la ſentenza in tuo
„ favore. Vuol' egli ricevere da te queſto ſervigio di pigliare le tue viſcere
„ per caſa, per eſſer' egli la tua caſa nel Cielo.

Pag. 478. 14 Nel Trattato vigeſimo ſecondo avendo egli parlato della fornace di
ſuoco per abbruciare i malvaggi, paſſa a diſcorrere del Sacramento così:
„ Si trova quà un'altra fornace di ſuoco buono, che abbrucia i cuori de' buo-
„ ni, e li purifica, e netta da' peccati; e chi vorrà ſcampare da quello, arda
„ in queſto: eſſendo coſa certiſſima, che chi vien tiepido, e freddo, ſe ſi

appreſ-

„ appreſſa con riverenza a queſto Santiſſimo Sacramento, ſe gli ſcagliano „ ſcintille di fuoco, e torna acceſo; e quando viene in Chieſa a riceverlo, ſi „ abbrucia vivo in fuoco di divozione. E nel Trattato 26. conchiude, che „ non v'è migliore rimedio per fare che un'anima fredda ſi accenda nella „ carità di Dio noſtro Signore; ed anni Gesù Criſto, quanto è il mangiare il „ Corpo dell'iſteſſo Criſto. *Pag. 525.*

CAPITOLO CCCCXXX.

Si allegano due luoghi del Savonarola, altro del Diario Domenicano, altro del Bagnes, e del Taulero con qualche diſtinzioni.

1 IN un libretto di Fra Girolamo Savonarola dell'Ordine de' Predicatori ſtampato per ordine d'un Veſcovo di Pavia con alcune aggiunte del Teologo Aleſſandro Saoli, vi ſono verſo il fine alcune interrogazioni, e frà eſſe queſta: *Quali coſe impediſcono il ricevimento di queſto Sacramento?* In riſpoſta ſi enumera ivi frà gli altri: *Il difetto della ragione, o diſcrezione.* Si ricorda però in ordine a gli adulti divenuti pazzi, che „ nell'articolo però „ della morte ſi doverebbono comunicare, ſe avanti che perdeſſero l'uſo „ della ragione l'hanno deſiderato, purche non vi ſia pericolo di vomito, di „ ſputare, o coſa ſimile. Indi all'interrogazione *quali ſono gli effetti di queſto Sacramento?* Vi ſi pone anche queſto, che è *la remiſſione del peccato mortale dimenticato, ſe però ſi adoprata la dovuta diligenza.* *Confeſſionale &c. part. 7. Venetia Laurin. 1580.* *Ibi.* *Ibi.*

2 Nel terzo Tomo del Diario Domenicano compoſto dal Padre Marcheſe dell'Ordine de' Predicatori a' 25. di Maggio vi è la „ Vita della gran„ Serva di Dio Suor Maria Maddalena Orſini Fondatrice del Moniſtero di „ S. Maria Maddalena di Monte Cavallo di Roma, cavata dalla ſua Vita „ ſtampata in detta Città dal Padre Maeſtro Fra Bonaventura Borſelli dell' „ Ordine de' Predicatori, e da Fra Giovanni di Santa Maria nel ſecondo „ Tomo *de Beatis Ordinis*. Diceſi d'eſſa, la quale prima era applicata alle vanità, che con la frequenza de' Sacramenti ſenz'accorgerſene ſi trovò il guſto totalmente mutato, e poi: „ Fatto alla fine maſſime dopo entrata nel „ Moniſtero ſuo cibo quotidiano il Pane degli Angioli, arrivò a tale pu„ rità &c. *Pag. 191. col. 1. Napoli 1672.* *Pag. 159. col. 2.*

3 Non doveva eſſere nel ſuo Moniſtero quel molto pernicioſo coſtume di che giammai poſſano comunicarſi le Religioſe, ſe non ne tali giorni della„ ſettimana, o pur in occaſione di grave infermità, o (come in alcuni) quando tal'una prende l'Abito, o fà Profeſſione. Già moſtrai, l'oſtinata oſſervanza che di fatto non ſi eſeguiſca l'ordine del Decreto *Cum ad aures &c.* procedere da una diabolica ſuperbia, & invidia ſpirituale contro quelle, che vorrebbono, e ſarebbono capaci di godere più frequentemente dell'ammirabile Sacramento. *Nel cap. 57.* *& ſi quis vero &c.*

4 Il Bagnes in ordine a che la grazia, che ſi dà ne' Sacramenti *ex opere operato*, ſi conferiſca maggiore a chi ſia più diſpoſto, inſegnò; con dire: „ Nota eſſer' opinione molto probabile, e comune a Teologi maſſimamente „ Tomiſti, cioè che la grazia Sacramentale, che ſi dà per virtù de' Sacra„ menti, overo *ex opere operato*, non conſiſte in un modo indiviſibile, mà „ può creſcere ſecondo la maggiore divozione di chi riceve il Sacramento. *In 3. p. S Thom. quæſt. 62. art. 5. dub. unic. colg. 1361. ex actus 1565.*

5 Ora porrò alcune autorità d'uno Scritore più antico, e molto accreditato in ſantità, e dottrina profonda, del quale già ne citai molte aſſai eſpreſſive, cioè dell'illuminato Taulero dell'iſteſſo Ordine de' Predicatori.

Pre-

Predicando esso de' Fedeli, li quali non riconoscono che si diminuisca la riverenza verso il degnissimo Sacramento, mà che si accresca, asserisce che

Serm. 2. in fest. Pent. Sacr. p. 320. Alacrata 1668.

„ sotto il Sole non potranno avere un miglior' esercizio, che di ricevere il „ prezioſissimo Corpo di nostro Signore Gesù Cristo. Quante volte però „ debbano riceverlo, il Beato Ambrogio sopra quelle parole dell'orazione „ Domenicale: il Pane nostro cotidiano daccelo oggi, a bastanza lo mostra. „ Mà dove oggi riuscirà di trovare qualche così pio, e liberale Sacerdote, il „ quale ogni giorno ci dia il Corpo del Signore? Però se accaderà che ad „ alcuno sia ciò negato dal Sacerdote, niente si muova, nè si conturbi, mà „ perseveri in una rassegnazione di se, e si profondi nel suo nulla, e sia sicu- „ ro, e certo che indubitatamente gli sarà dato spiritualmente l'istesso Cor- „ po del Signore, e forse con frutto assai maggiore che se l'avesse ricevuto „ Sacramentalmente.

6 La ragione ella è, perche talvolta può essere talmente grande la rassegnazione dell'anima, e la ricognizione del suo nulla in confronto all'infinita dignità del divino Sacramento, che forse come insegna questo mistico Autore giugna a meritare più con questa Comunione spirituale *ex opere operantis*, di quello meritarebbe *ex opere operato*, e insieme *ex opere operantis*, quando fosse unita con la Sacramentale con disposizione però molto minore.

7 Il lume, che averanno forse avuto da Dio alcuni Santi Direttori, averà cagionato che abbiano talvolta impedito il ricevimento del Sacramento: mà quando non vi sia tal lume straordinario, non devesi negare la Comunione, nè supporsi una tale, e sì perfetta rassegnazione in chi è diretto, che si stimi dovere più acquistare con la sola Comunione spirituale, di quello farebbe con essa unita alla Sacramentale. Di più giammai l'anima hà da presumere di dover' acquistare maggior grazia con la sola suddetta spirituale Comunione per questo solo, che le pare d'essere perfettamente rassegnata.

8 Nel Sermone quarto del Sacramento và distinguendo due sorti di peccati veniali, dicendo: „ Alcuni cioè sono perseveranti, & attaccati, altri

Pag. 331. „ fluidi. Gli attaccati sono quelli, come quando per esempio alcuno volen- „ do, e sapendo è fatto schiavo degli affetti, ed amore delle creature, ed „ in quelle cerca il diletto, e piacere, qualunque finalmente siano le crea- „ ture poste in questo Mondo, delle quali Iddio non è la vera cagione, „ e fine.

9 Già dissi sopra che quando alcuni pretendessero non doversi dare la Comunione quando vi sono simili peccati di piena avvertenza, e volontà, io non mi ci sarei opposto; non ostante che io creda che neppure i suddetti peccati veniali totalmente impediscano il frutto del Sacramento: e che del bene siccome è sempre meglio il molto, che il poco; così sia sempre meglio il poco, che il nulla.

10 Mi muove ad aderire a questo discreto rigore il pericolo, che vi è; che constituendosi in detti peccati veniali a poco a poco senza quasi accorgersene al fine ultimo diventino mortali (come spero in altro luogo di dover

Nel cap. 28. meglio spiegare) e con ciò facciano perdere tutta la grazia in luogo d'acquistarne qualche poca.

11 Frà poco segue l'istesso Autore a descrivere que' peccati veniali, che

Pag. 332. nomina *fluidi* dicendo: „ Sono fluidi, e non attaccati li peccati, per esem- „ pio, se alcuno non sia preso dall'affetto disordinato di qualche creatura, „ e si trovi sempre apparecchiato a lasciare tutte le cose, che sapesse certa- „ mente voler'Iddio ch'egli lasci, qualunque ancor'elle fossero, o uomini, o „ amici, o beni temporali; frà tanto però non custodisse se stesso con tanto „ studio, come meritamente doverebbe; e facilmente vinto dalla natura, „ e da vizj naturali, qualunque finalmente quelli siano, come dalla colera,

dal-

„ dalla ſuperbia, dal torpore, e dapocagione, dalla leggierezza delle pa-
„ role: di tutte le quali coſe, come è d'altri vizj, quando ſe gli offeriſce l'oc-
„ caſione, vi ſà de'mancamenti, ed è o troppo loquace, overo poco tem-
„ perato, o più del dovere allegro, o alla fine eccesſivamente ſollecito, ed
„ occupato: benche però talvolta di queſti vizj alcune coſe poſſono eſſere
„ più peſanti de' primi peccati attaccati; mentre però ſeguono per la debo-
„ lezza, o ſurrezione impediſcono molto meno che quelli, quando l'iſteſſo
„ fondo, o l'interno è puro, ed il male è ſolo accidentale.

12 Nello ſteſſo luogo poco dopo ſegue: „ Per altro ancora ſi ritrovano *Pag. 333.*
„ alcuni buoni, e ſanti uomini, li quali alle volte ſono aggravati da un cer-
„ to torpore, e ſonnolenza contro ſua voglia, forſe perche la loro natura è
„ più inclinata al ſonno, o forſe richiede più ſonno, che eſſi vorrebbono; e
„ queſti perciò non debbono aſtenerſi da queſto cibo ſalutifero. Di più vi ſo-
„ no ancora alcuni ſpirituali impedimenti del divino influſſo; come che gli
„ uomini cercano ſolamente ſe ſteſſi nel ricevimento di queſto degniſſimo ci-
„ bo, cioè la ſua conſolazione, la divozione ſenſibile, ed una buona pace,
„ delle quali ſe foſſero privi, non ſi accoſterebbono. Queſti dunque cercano
„ più toſto ſe ſteſſi, benche occultamente, che Dio. Mà che fà a loro Id-
„ dio? Molte volte acciocche ritornino a ſe, permette che loro venghino
„ di fuora gravi avverſità, e di dentro intolerabili travagli, in modo che
„ pare loro di ſentire quaſi l'inferno. Quello però che nulla di queſte coſe
„ patiſcono, ſiano certi, che ſoffriranno un'orribile Purgatorio. Coſtoro ſo-
„ no ſempre inviſchiati nell'iſteſſo fango, nè ſanno alcun profitto nelle vere
„ virtù. Così ancora alcuni buoni uomini ſono preſi da un certo talmente
„ ceco timore, che ſe non ſentono un ſenſibile riſcaldamento d'amore; ove-
„ ro opere grandi di dentro di loro, benche non ſappiano alcuno notabile
„ impedimento, non ardiſcono accoſtarſi: ed eſſi ancora non ſi avvanzano
„ alle coſe più alte. Quelli però conſeguiſcono li ſublimiſſimi frutti, e gli
„ effetti in maggior'abbondanza di queſto Sacramento, li quali avendo l'in-
„ terno, e l'intenzione pura, ſi accoſtano confidando della divina miſeri-
„ cordia, laſciando al di lei arbitrio ſe voglia dare, o togliere; ne però ſi
„ aſtengono non ſentendo alcuna divozione ſenſibile, mà così nella care-
„ ſtia, come nell'abbondanza ſpirituale con una piena fiducia ſi rimettono
„ tutti, e ſi uniſcono a lui. Queſti naſcono in Dio, e Dio in loro; e ſe qual-
„ che impedimento, come è proprio a queſto eſilio, loro accada dentro, o
„ di fuora, preſtamente ſe n'allontanano, nè ſi trattengono lungamente in
„ quello occupandoſi molto circa eſſo, e riprendendoſi più ſcrupoloſamente;
„ mà amano Dio, e a lui s'indirizzano, nè riguardano a i doni di Dio, mà
„ più toſto l'iſteſſo Dio, e ricevendo tutte le coſe dalla ſua mano, le mede-
„ ſime rimettono in lui. In queſti dunque queſto Venerabile Sacramento
„ opera mirabili, e ſublimiſſime illuminazioni, nè alcuna coſa egualmente
„ promuove il loro profitto, come il ricevimento di queſto Sacramento.

13 Nel Sermone ſopra la gran Cena, diſcorrendo delle dolcezze ſpiri-
tuali, conſortò chi ſenza ſua colpa ne foſſe privo, avendo predicato: „ Spe- *Dom. 2. poſt Epiſt. Trinit. par. 3. 90*
„ ſo però Iddio onnipotente, nega, e differiſce a molti buoni, e puri uomi-
„ ni queſto iſteſſo ſenſibile guſto in forma tale, che in tutto lo ſpazio della
„ loro vita non laſci che aſſaggino neppure un'intriſo bocconcino dell'iſteſſo
„ convito ſe non nello ſteſſo articolo della morte, o ancora ſino a che giun-
„ gano felicemente a quello. Però può accadere, che queſti ſuperino di cen-
„ to gradi quelli, li quali quì hanno ricevute, e guſtate molte coſe di quel
„ convito.

14 Indi ſeguita manifeſtandoci che „ Noſtro Signor Gesù Criſto moſſo *Ibi pag. 341.*
„ da un'amor ineffabile, hà iſtituito queſto modo ſoaviſſimo di ricordarſi

„ della ſua morte, ed offerire a Dio Padre ſe ſteſſo nel Sacramento. Con-
„ cioſiache contraendo noi per l'umana fiacchezza cotidiani diſetti, e certe
„ macchiarelle, convenientiſſimamente inſieme, ed utiliſſimamente queſta
„ degniſſima Oſtia ogni giorno di nuovo ſi offeriſca per li peccati, e per la
„ noſtra fragilità: ſtante che è ſentenza di S. Tommaſo ogni giorno ritro-
„ varſi in ciaſcuna Meſſa ogni frutto, ed utilità, che Criſto hà cagionata
„ con la ſua degniſſima morte nello ſteſſo giorno di eſſa, e che ciaſcuno de'
„ Fedeli, il quale riceva degnamente il Sacratiſſimo Corpo di Criſto, par-
„ tecipa l'iſteſſa grazia, che fece allora al Mondo.

15 In altro Sermone predicò contro quelli ſcrupoloſi, li quali tediano li Confeſſori per ogni diſettuccio, ricuſando di comunicarſi, quando non poſſano confeſſarſi. Dal che ne ſegue, come diſſi, e replico, che coloro, i quali hanno incombenza di confeſſare le Comunità particolarmente di femine non ſi arrendano così facilmente alle valide ragioni, ed autorità in favore d'una ben regolata frequenza. Predicò dico il detto miſtico Autore come in

Dom 19. post Sept. Trinit. Serm. 1. pag. 473. appreſſo: „ Ritroverai molti, li quali, quando ſono incorſi in qualche vi-
„ zio, o diſetto molto tenue, corrono ſubito al Confeſſore per iſcoprirgli
„ tutto per eſſere liberati da quel rimorſo, che frà tanto ſoffrano. Ti prego
„ o miſerabile, e ceco uomo chiunque tu ſij: corri più toſto dentro di te,
„ ſuggi dentro il tuo interno, e impara di confeſſare prima a Dio queſte pic-
„ ciole macchie, imperocche per quanto ſpetta al precetto della Chieſa, non
„ richiede altro da te, ſe non che ti confeſſi ſolamente de' peccati mortali.
„ Io vi confeſſo, ſe li tali ſoſſero ſotto la mia obbedienza, laſcierebbono paſ-
„ ſare un meſe intiero ſenza confeſſione.

16 Nel libro delle Iſtituzioni dell'iſteſſo Taulero così incomincia il Ca-

Pag. 774. pitolo 38. „ Frà tutti gli eſercizj, che certamente poſſono averſi, niuno
„ ſtimo eſſervi così eccellente, così divino, e così certo e ſicuro per conſe-
„ guire il ſommo bene, ed ottenere con lui un'intima unione, che di rice-
„ vere più ſpeſſo col cuore divoto il Sacramento del Corpo del Signore.
„ Onde deſiderava un tale d'eſſer inſtruito da Dio chi, e quando, e in che
„ modo doveſſe accoſtarſi a tanti Miſterj; e gli fù riſpoſto dal Signore in que-
„ ſto modo: Chi non hà quello, che è ſuo, ed appetiſce quello, che non è
„ ſuo, e a cui a baſtanza piacciono tutte le coſe, che da me ſi fanno, egli
„ potrà ricevermi quando vorrà.

Ibi pag. 776. 17 Leggeſi tutto queſto Capitolo, che è pieno di belliſſime rifleſſioni; e particolarmente verſo il fine ne apporta una della diſtinzione della parte ſuperiore, e ſpirituale frà la inferiore, e corporale: mà per non dilungarmi maggiormente, porrò quello, che ivi poco dopo aggiugne particolarmen-

Ibi pag. 777. te in ordine ad anime applicate a Dio più fedelmente. Così egli: „ Certa-
„ mente chi ſarà tale, giammai in queſta vita riceve il Sacramento del Cor-
„ po di Criſto, che non acquiſti una particolare, e grande grazia, e quan-
„ to più ſpeſſo ſi accoſta, per queſto ancora più grazia indi acquiſta: anzi
„ potrebbe quì una volta accoſtarſi con tanta divozione, e deſiderio, e con
„ tale intenzione, che ſe foſſe predeſtinato all'infimo ordine degli Angio-
„ li ſarebbe ſollevato, & ordinato da Dio al ſecondo, anzi ancora all'otta-
„ vo, o nono Choro. Onde ſe due ſiano egualmente perfetti, e ſanti in tut-
„ ta la loro vita, de' quali però l'uno più frequentemente dell'altro riceva
„ degnamente il Sacramento del Corpo del Signore, per queſt'iſteſſo come
„ un Sole riſplendentiſſimo più di quell'altro ſarà eternamente, e ſi unirà al
„ ſuo Dio con una unione particolare, ed ammirabile più dell'altro.

CAPITOLO CCCCXXXI.

Si allegano il Maſtrio, il Tatareto, il Saluthio, e Maria di Gesù, Franciſcani.

1 IL Maſtrio chiaramente inſegna nella ſua *Teologia Morale*, non richiederſi l'attuale divozione per ricevere il frutto primario dell' Eucariſtia con dire: „ Che la comune, e più probabile ſentenza ella è, che a ricevere *Diſp. 18 n. 5. pag. 434. Venet. 1709.*
„ il frutto di queſto Sacramento, cioè l'aumento dell'abito della grazia, e
„ della ſantità in chi riceve l'Eucariſtia oltre lo ſtato della grazia nulla altra
„ attuale divozione ſi richiede, in modo che quell'effetto in niuna maniera
„ ſia impedito con qualche peccato veniale, o diſtrazione della mente. Così *D. 4. qu. 9. 6. & 9. qu. ſ. mair.*
„ ſi raccoglie da Scoto; e l'inſegnano comunemente li più moderni: e ſi pro-
„ va dal Concilio di Trento, dove diſſe la diſpoſizione neceſſaria a queſto
„ Sacramento eſſere lo ſtato della grazia, e ſantità; e ſe vi ſia la coſcienza
„ di peccato mortale, che ſi premetta la Confeſſione, nè veruna altra di-
„ ſpoſizione ricerca il Concilio: Così egli, come ſi può ivi vedere; e poco
avanti inſegna ancora l'Eucariſtia rimettere indirettamente il peccato mor- *Ibi d. 18. n. 49. pag. 431.*
tale, purche vi ſia, come dice poi, l'attrizione.

2 Il Tatareto col Sottile Scoto Capo della ſua Scuola per dimoſtrare non poterſi dare il caſo che uno adulto, il quale abbia l'attuale uſo di ragione, non meriti più d'un bambino nel ricevere il Battcſimo, benche nell'atto di riceverlo continuaſſe a peccare venialmente, inſegnò: „ Che li peccati ve- *In 4. qu. 7. circ fin. pag. 132.*
„ niali non impediſcono la grazia, imperocche la grazia ſtà, e può ſtare
„ con tutti li peccati veniali. Dunque ſe un tale peccherà venialmente,
„ purche abbia qualche buono moto, e non ponga l'obbice, acquiſterà gra-
„ zia maggiore.

3 Vi ſia per meglio ſpiegarmi una, che era Turca, la quale riceva il Battcſimo, e nel riceverlo, ſi vada pavoneggiando della bella, e bianca veſte, che l'è ſtata fatta con una ſola colpa veniale di vanità, e ſubito muoja; doverà eſſa andare nel Purgatorio per quella colpa: mà ſe un Bambino battezato morirà, anderà ſubito in Paradiſo; averà però egli un tantino meno di gloria della ſuddetta, quando purgata dalla leggiera colpa contratta vi giungerà; e ſeguirà queſto per qualche poco di grazia di più acquiſtata *ex opere operantis* per gli atti premeſſi di voler' eſſere Criſtiana. Altresì ſe due in circoſtanze per altro eguali moriranno con queſta ſola differenza, che l'uno ſiaſi comunicato con poca divozione, e con l'accompagnamento di qualche colpa leggiera, e l'altro non ſi fia comunicato, nè abbia fatto alcun'altro peccato veniale, doverà il primo ſtare più in Purgatorio, mà giugnerà in Cielo con gloria maggiore, e tutto all'oppoſto il ſecondo.

4 Del Padre Saluthio già citai molti paſſi; mà quì ne aggiugnerò trè, che parmi non avere poſti: nell' *Innamorato di Gesù* così aſſolutamente dice: Quelli dunque, che rieevono il Sacramento, mà non l'effetto, nè la grazia *Op. ſpir. par. 3. tap. 16. pag. 231. Venet. 1639.*
del Sacramento, ſono quelli, che *ſi comunicano in peccato mortale*. Ben è vero però che poi nel caſo che taluno ſi ſia dimenticato di qualche colpa mortale, ed abbia almeno un generale dolore d'attrizione de' ſuoi peccati, dice:
„ Che la Comunione ſcancella i peccati mortali, li quali dopo uſata la de- *Ivi cap. 69. pagina 270.*
„ bita diligenza, o ſe ne ſcordano, o non ſi conoſcano per tali, e rimette la
„ pena de' peccati mortali conoſciuti, e confeſſati.

5 In altra operetta intitolata *Compagnia dell'amore* ci laſciò ſcritto „ del
„ quarto obbligo. Obbligo pure d'amore, non di precetto di legge, d'amo- *Cap. 9 pag. 191.*

„ re, sarà che li fratelli, e sorelle si sforzino quanto più spesso possono, di
„ comunicarsi, e ricevere il Santissimo Sacramento: perche a questo modo
„ si conoscano quelli della Compagnia, e questi sono i segni che siano fra-
„ telli veramente, poiche quelli, che amano, e desiderano la Compagnia
„ d'alcuno, cercano sempre la sua dolcissima conversazione.

6 Si narra nelle rivelazioni, le quali si possono piamente credere essere state fatte a Maria di Gesù Franciscana, che le disse una volta la Santissima Vergine: „ senza meritarlo tù, hà ordinato l'Altissimo col mezzo dell'ub-
Myst. Civit. t.2. n.1201. pag.570. Lisboa 1644.
„ bidienza, che ogni giorno partecipi di questo Sacrò Sacramento, ricevendo-
„ dolo. Ed ivi parlavasi dell'Eucaristia. In altro luogo le disse ancora la
To.2. num. 132. pag. 90.
stessa Regina degli Angioli: „ Ti voglio avvertire, che quando il mio San-
„ tissimo Figliuolo Sacramentato entra in quelli, che lo ricevono con vene-
„ razione, e fervore, essendosi preparati con tutte le loro forze per riceverlo
„ lo con nettezza di cuore, e senza tiepidità: in queste anime dunque, ben-
„ che si consumino le specie Sacramentali, resta Sua Maestà con un'altro
„ speciale modo di grazia, con che le assiste, arricchisce, e governa in ri-
„ guardo del buon ospizio, che gli hanno dato. Poche sono le anime, che
„ ottengono questo favore, perche sono molte quelle, che no'l sanno, e si
„ accostano al Santissimo senza questa disposizione, come a caso, per usan-
„ za, e senza prevenirsi con la venerazione, e timor santo, che doverebbo-
„ no. Però essendo avvisata tù di questo secreto, voglio che tutti li giorni
„ (giacche tutti lo ricevi per l'obbedienza de' tuoi Prelati) vadi preparata
„ degnamente, affinche non ti si neghi questo gran beneficio.

7 Nelle suddette rivelazioni dicesi ancora per parte di Maria Santissima:
T.2. cap.9 num. 1135. pag. 615.
„ Voglio anche che tù avvertisca quanto è degno d'esser' abborrito a gli oc-
„ chi del Signore, e alli miei, e di tutti li Beati il disprezzo, e la dimenti-
„ canza degli uomini in frequentare la Sacra Comunione, e'l non accostarsi
„ ad essa colla disposizione, e fervore di divozione &c. Non molto dopo parlandosi per parte di Gesù Cristo degli uomini, che si suppongono giustificati col mezzo de' Sacramenti del Battesimo, Confirmazione, e Penitenza si leg-
Cap.11. n.1118. pag. 662.
ge: „ Giustificati gli uomini col mezzo di questi Sacramenti saranno capaci
„ della somma participazione, ed amore, che meco possono avere in questo
„ esilio della vita mortale: e questa debbe essere ricevendomi Sacramenta-
„ to nel loro petto in modo ineffabile nelle specie di pane. Poco dopo in
Num. 1202. pagina 671.
„ una dottrina della Regina del Cielo si asserisce: Però la gloria essenziale di
„ quelli, li quali con una divozione degna, e purità riceveranno l'Eucari-
„ stia, eguaglierà, e in molti eccederà quella, che hanno alcuni Martiri,
„ li quali non la ricevettero.

CAPITOLO CCCCXXXII.

Protesta in ordine a rivelazioni: e si porta qualche cosa della vita d'una Serva di Dio.

1 MAria de l'Antigua servì molti anni con l'ufficio di Cuciniera un Monistero di Religiose Franciscane, e trè mesi circa avanti di morire passò ad un'altro di nuova fondazione di Trinitarie Scalze ove morì. Fù molto favorita da Dio per la sua grande umiltà, ed altre virtù eroiche con lumi, e visioni straordinarie, avendone composto un tomo in foglio, dal quale io ne citerò alcune nel seguente Capitolo.

2 Prima però mi conviene dichiarare tanto in ordine a queste rivelazioni, e alle suddette di Maria di Gesù, quanto in ordine a tutte l'altre, che

hò

hò citate, e citaſſi per qualſivoglia occaſione in avenire, non dovere riceverſi ſe non con fede umana, e non già come quelle, che ſono ſtate rivelate da' Profeti nella Sacra Scrittura, nè come le determinazioni degli Ecumenici Concilj, ed altre procedenti dall'infallibile Giudice delle Controverſie il Romano Pontefice. Dico queſto; perche un Sacerdote più pio, che dotto mi parlò in modo in favore della frequenza cotidiana per alcune rivelazioni narrate nel libro della detta Maria del'Antigua, come ſe le medeſime foſſero baſtanti a dover perſuadere ſenz'altre ragioni, nè autorità chiunque foſſe contrario.

3 Di più tutte quelle, che ſono di perſone, alle quali nella Chieſa ſia dovuto qualche culto particolare, e per conſeguenza ſiano già ſtate eſaminate per ordine della Sede Apoſtolica dalla Sacra Congregazione, o da altri ſpecialmente deputati dalla medeſima, ſono di peſo aſſai maggiore dell'altre, nelle quali non concorrono le ſuddette prerogative. Nulladimeno quando anche queſte ſono di perſone morte in concetto di grandi virtù, e che comunemente ſi tengono degne di venerazione con una fede però umana, per non eſſer'ancora ſtate dichiarate nè Beate, nè Sante, e che le ſuddette rivelazioni ſono per altro ſtate eſaminate da più uomini dotti, li quali non v'abbiano trovata coſa veruna nè contro li ſacri dommi, nè contro il lodevole eſercizio delle virtù, nè tampoco alcuna contradizione, particolarmente eſſendo molte le opere, o rivelazioni ſuddette: e molto più quando procedono da perſone dotate d'una ſanta ſemplicità, e che non ſi ſono punto eſercitate ne' ſtudj; eſſendo quaſi ſempre ſtate occupate in umili eſercizj della vità attiva, come nell'ufficio di cucinare, qual ſù quello della detta Maria dell'Antigua. Quando dico le ſuddette rivelazioni ſono accompagnate con tutte le dette circoſtanze, ſembra a me eſſere molto più ſtimabili di quello, che ſiano li pareri, che aveſſe dato in contrario qualche Autore, o Autori moderni ſenza le allegazioni di ben fondate teologiche ragioni, e ſenza le autorità di claſſici, ed accreditati Scrittori, particolarmente antichi.

4 Porrò quì una ragione allegata dal Padre Fra Andrea di Sant'Agoſtino Mercenario Scalzo nella „ Vita eſemplare della Venerabile Madre Maria de „ la Antigua: in principio della quale vi ſono molte approvazioni, ſteſe alcune nell'anno 1674. in Cadice, ed altre nel 1676. in Sanlucar de Barrameda in lingua Spagnuola: *la prima* di dette ragioni, che ſi allegano ivi ſi è „ che come ſi accoſtava già il tempo della ſua morte, ſtante che doveva ſe- *Cap. 7. num. 3.*
„ guire dentro di trè meſi; ed eſſa ſtava in una Cucina, ufficio di tanti imba-
„ razzi, ed opere eſteriori di Marta, e dove l'era tanto difficile la maggio-
„ re frequenza de' Sacramenti, che eſſa tanto deſiderava, volle Sua Maeſtà
„ portarla dove ſi poteſſe maggiormente diſporre per morire, e dove la con-
„ tinua Comunione di quaſi tutti li giorni (trovandola cotanto diſpoſta)
„ operaſſe nella medeſima accreſcimenti miracoloſi, come bene ſi manifeſtò
„ con quelle sì gagliarde infiammazioni, ed incendj, che ivi ebbe, e dalli
„ quali morì, come ſi dirà poi.

5 Poco avanti riflette lo ſteſſo Iſtoriografo che: „ Fù breve il tempo, *Alli num. 2.*
„ che la godettero, non eſſendo paſſati trè meſi: però in eſſi riempì molti
„ anni, creſcendo in maraviglioſe virtù, e ricevendo da noſtro Signore gra-
„ zie maggiori, come ſi vedrà quando tratteremo di tutte in particolare.

6 Ed uno de' più efficaci mezzi, de' quali Iddio ivi ſi ſervì in favorire queſta ſua Serva, fù la frequenza quaſi cotidiana del Sacramento; ſtante che per quanto la divina virtù non ſia legata a' Sacramenti, tuttavolta eſſa ſuole operare come nelle coſe materiali col mezzo delle creature, non volendo ſempre fare miracoli; nello ſteſſo modo nelle ſopranaturali opera regolarmente col mezzo de' ſuddetti. Così ricevono un reale pregiudicio quell'anime, alle

le quali indebitamente negano la Comunione alcuni Confeſſori, li quali pretendono che Iddio ſuppliſca con miracoli alle loro mancanze: per ammonizione de' quali potranno ſervire alcune viſioni, e rivelazioni della teſtè nominata Serva di Dio.

CAPITOLO CCCCXXXIII.

Viſioni, e rivelazioni ricevute da Maria de la Antigua in ordine all'uſo dell'Eucariſtia.

1 SOno le ſuddette ſtampe in uno con piccolo Tomo in foglio dal Padre Fra Baldaſar de los Rios Franciſcano, ed io hò la ſeconda impreſſione fatta in Siviglia l'anno 1690. con molte approvazioni, eſſendo intitolato *Deſenganno de Religioſos &c.* ed è utile a diſingannare molti, li quali poco ſi curano di far avanzare l'anime nella ſtrada della perfezione Criſtiana, e quel che più importa, di procurare la maggior gloria di Dio, per riſparmiare un poco d'incomodo: mà ne daraono conto, come vedremo.

2 Una delle rivelazioni, che ebbe la ſuddetta per parte di Criſto, fù che: „ Per queſto non opera in tutte alla ſteſſa maniera queſto carbone del „ mio amore, qual è il Sacramento del mio Corpo, perche non ritrova „ nell'anime una fedele diſpoſizione. Queſta diſinganna coloro, li quali non trovando una tale diſpoſizione, che ſarebbe deſiderabile, ſubito toglio-no per meno loro incomodo molte Comunioni, quando più toſto doverebbono eſortarle, bensì col far ponderare loro il maggior guſto, che darebbono a Dio col diſporſi maggiormente, e'l maggior frutto ſpirituale, che è di tanta importanza, che ne caverebbono, a meglio diſporſi; coll'ordinare loro frà tanto, che non laſcino di accoſtarſi frequentemente a queſto Antidoto contro le mortali, mà che dimandando a Dio perdono della propria tiepidezza propongano per l'avvenire, non già di laſciare un mezzo cotanto efficace per la loro emenda, mà di riſolverſi di meglio prepararſi per un'altra volta.

Lib. 7. cap. 22. pagin. 384. col. 1. Ed Sevilla 1690.

3 Nel libro nono narraſi una viſione, che ebbe nell'alzarſi l'Oſtia conſacrata, avendo viſto in luogo d'eſſa un bello figliuolino ferito nelle ſpalle; dalla qual coſa eſſa inteſe che ſi lamentava, perche non le avevano data la Comunione; e frà l'altre coſe le fece intendere queſta: „ Io mi ſoggettai a' „ miei Sacerdoti ſecondo la ſoſtanza Sacramentale, affinche eſſi con uſar di-„ ligenza ſapeſſero non ſolo col mezzo delle confeſſioni, mà ancora dal mo-„ do della vita di ciaſcuno, la quale hà da eſaminare chi riparte il mio Pane; „ per vedere ſe la purità della coſcienza è conforme di fuori con la vita; e „ conoſciuta che è netta, li può dare ogni giorno queſto Pane; il quale per „ queſto ſi domanda Pane cotidiano, e di tutti: Che ſe non foſſe di tutti, „ converrebbe alli ſoli Sacerdoti il dire: il noſtro Pane d'ogni giorno: Mà „ non è così, perche quantunque eſſi ne godano con più pienezza, come „ quelli, che l'hanno da amminiſtrare, mà tutti hanoo la licenza di nominar-„ lo proprio: ed eſſi benche lo neghioo, non hanno da me una tale licenza „ per negarlo, quantunque alcuni lo fanno, facendo pompa della propria let-„ teratura, e ſapere, come ſe la mia Sapienza foſſe ſoggetta alla ſoprabbon-„ danza della letteratura, e alla mancanza d'amore: E fà che loro pongano „ leggi di maeſtà, e di grandezza, la ſcarſezza di cui vien coperta dalle leg-„ gi d'amore, e fà che pongano le dette leggi a' miei poveri, e piccolini; „ con le quali gli ſpaventano, e non gli laſciano paſſar avanti: le quali leggi „ non perdono la ſua grandezza per comunicarmi io a' miei amici. Perloche „ li ſoli amanti, che haono cognizione dello ſpirito d'amore conoſcono il male,

Lib. cap. 9. pagina 377.

„ male, che eſſi mi procurano, ſtante che impediſcono li miei diletti, per li
„ quali io mi trattenni frà li figliuoli degli uomini, ed il miglioramento
„ dell'anime, le quali colla mia preſenza vanno migliorando ogni giorno, e
„ vivono con più attenzione. Del che tutto eglino me ne daranno conto
„ un giorno per non ſare quello ſono obbligati &c.

4 Ivi poco dopo tocca con queſta interrogazione come operavano nella primitiva Chieſa: „ Come non ſi eſeguiſce quello, che ordinorono, che ſù
„ di darmi a tutti li miei ogni giorno? Che ſe ſi riſponde che ſono peccato-
„ ri; ſempre ve ne ſurono. E con più certi, & evidenti ſegni ſi poſſono eſa-
„ minare le anime, che hanno in ſe la luce, perche in un Mondo così pieno
„ di malizia, ſe non ſono piene di luce non poſſono laſciar di ſcoprirſi le te-
„ nebre. Del che ſebbene non poſſa chiaramente averſi la certezza, mentre
„ ſi vive nel Mondo; non oſtante io laſciai un ſegno che col mezzo del frutto
„ è conoſciuto l'albore: Perche lo ſpirito d'amore è ſubito conoſciuto dagli
„ amanti; mà la tiepidezza di quelli, li quali per eſſere Sacerdoti ſono obbli-
„ gati a maggiore perfezione, ſubito porge ſcuſe, dando ad intendere, che
„ l'amore di Dio, nè il comunicarlo non è per tutti, nè meno per ſemine,
„ per quanto ſiano più rinſerrate, e ſembrino virtuoſe: mà non l'accertano,
„ perche io ſono per tutti.

5 Segue nello ſteſſo Capitolo la Venerabile Serva di Dio: „ Diſpiace *Alla pagin. 478. col. 2.*
„ molto al mio Signore, che ſi proibiſca alla gente di virtù la frequente Co-
„ munione, e che ſi ponga loro taſſa nel trattare con li Maeſtri ſpirituali, li
„ quali con li loro diſcorſi, e parole acceſe avvivano l'amore ne' cuori: e co-
„ me per queſta cagione ſono li Moniſterj delle Monache così raffreddati
„ nell'amor di Dio (ciò intende di quelli, che ſono tali) perche loro limita-
„ no, e reſtringono quello, che dovea accenderli, che è la frequenza de' Sa-
„ cramenti, e diſcorſi ſpirituali. E manifeſtò il mio Signore la gran colpa,
„ che di queſto hanno li Superiori; e che ad eſſi ſi deve domandar conto
„ molto ſtretto di queſto: e che la Comunione, e'l trattare dell'anime acce-
„ ſe concede lo ſpirito dov'è, e dove non è l'accende.

6 Nel libro undecimo và manifeſtando la medeſima un ſuo penſiero, che è queſto, dice eſſa: „ Io penſava in queſto, e nel bene, che hanno li ſecolari *Cap. 3°. pag. 654*
„ nel godere del loro Signore ſecondo il parere de' proprj Confeſſori, e di-
„ ceva io frà me, e lo dico ora ancora molte volte, che mi fà ſtupire l'eſſere
„ buon partito il non dimorare nella Caſa di Dio per godere del medeſimo
„ Iddio. Che interdetto è coteſto inventato dal demonio frà Dio, e le ſue
„ ſpoſe? E che ſi dica, che per evitare la ſingolarità è bene che così ſia? E
„ che queſta ſentenza ſia così approvata, che ſi trova ſtampata? Contra la
„ quale io non ardirei di parlare, ſe non che piangere eccеſſivamente. Ba-
„ ſtava eſſere coſa coſtumata dalle perſone, che ci governano: mà il mio Si-
„ gnore ruppe queſto ſilenzio, e mi diſſe nell'intimo dell'anima. Quì ſegue in lettera corſiva quello, che ella ſentì.

7 „ Vedi figliuola come è la verità quella, che ti diſſi? Quante volte te
„ l'hò detto, che la relaſſazione, che v'è del mio amore, più conſiſte nelli
„ Prelati, che nelli ſudditi? Perche ſe al tempo, che governa un Santo, in-
„ troduce ſanti coſtumi, quando governa chi non lo è, cagiona tanto male,
„ che non v'è chi lo ſradichi. Pericoloſo è lo ſpirito della ſingolarità nell'
„ anime ſuperbe; mà quegli, che lo è ſenza queſto è ſuperbo, e niuno io
„ riempio de' miei doni e grazie, ſe non è umile.

8 Poco dopo parla dell'Eucariſtia, e dice: „ Se è Sacramento d'amore;
„ ed eſſe (cioè le Religioſe) ſono chiamate per queſto fine con più partico-
„ larità che le altre anime, che ſi trattengono nell'Egitto del Mondo. Per-
„ che non le doverebbono ajutare li Superiori, acciocche andaſſero, dando

loro

„ loro il Sacramento d'amore più ſpeſſo che all'altre anime ? E che non ſolo
„ non ſi dia à loro più ſpeſſo, anzi che ſe lo richiedeſſero più ſpeſſo, come li
„ ſecolari, neppure loro ſi dà? L'umana naturalezza hà da amare qualche co-
„ ſa : con qualche coſa ſi hà da paſſare l'eſilio ; E non è ſpirito di ſingolarità
„ l'andare, come alcune ſanno, a gara a chi ottiene più, a chi può operar
„ meglio, più s'avvanzi : E queſto non è proibito come ſpirito ſingolare.

L. 1v. cap. 38. col. 2. pag. 664.

9 Poco dopo vi ſi legge : „ Li Prelati per evitare lo ſpirito della ſingola-
„ rità privano l'anime delle mie ſpoſe di tutti queſti beni : E come che le
„ anime non ritrovano praticato queſto nelli Conventi, nè il coſtume, quan-
„ do vi vengono, nel vedere queſto in alcune, che frequentano col deſide-
„ rio, e cercano queſto Pane, che io diedi cotidiano, come dovea eſſere
„ quello, che averebbono da vedere, e nol vedono, lo chiamano invenzio-
„ ne, e ſingolarità, conformandoſi alli loro cervelli. E come la natura dell'
„ anima, e'l fine, per cui fù creata, fù per amare, queſto cammino lo trova-
„ no così difficile per tutte queſte parti, e così facile per amare la vanità, e
„ tutte le coſe, che da eſſa derivano, ſi laſciano portare appreſſo à quella,
„ a cui l'inclinano il ſenſo, e le proprie paſſioni : perche non ritrovano pia-
„ no il cammino per amare quello, che è ſpirito.

Cap 40. pag 668.

10 Eſſa Serva di Dio così incomincia un altro Capo : „ Sentiva l'anima
„ mia, che ſi rallegrava il mio Signore, che ſi patiſſe dalle perſone ſpirituali,
„ che l'amano, purche il patirvi non foſſe non conformandoſi con l'ubbi-
„ dienza, nè con l'alterazione d'alcuna colera, o rancore, mà bensì con un
„ ſentimento tenero, & amoroſo ; come chi con affetto, & amore ſi lamenta
„ al ſuo Spoſo d'alcuna coſa, che ad eſſa parve diſamore : E'l dir queſto ſve-
„ glia l'anima a più amore ed affetto. Per Iddio ſolo io domando a chi po-
„ teſſe rimediare a queſto, o vi poteſſe aver parte, ſi ſforzi in tutto quello
„ potrà, affinche bene ſi veda, ſe è così come lo dico, acciò non reſtino pri-
„ ve le ſpoſe di quello di che non ſono prive le altre anime ſpirituali ſecola-
„ ri, le quali trattano di virtù ; nè ſia partito, o riſoluzione migliore lo ſta-
„ re fuori della Caſa di Dio per potere riceverlo così frequentemente, come
„ lo ricevono li ſecolari &c.

11 Narra poi quello, che le fù internamente riſpoſto dal Signore in or-

Alla pagin. 669. col. 2.

dine a ſimili domande che gli fece ; ſentendoſi dire mentre ſtava ſcrivendo :
„ Verità ella è quello, che tù dici, che ora hanno più biſogno le Religioſe
„ di ricevere più ſpeſſo il mio Corpo, che non quando furono fondate, per-
„ che allora tutto era ſpirito, e gara ſpirituale, e che in niuna maniera v'era
„ in loro altra coſa, ſe nnn l'amor mio. Tutto era mio, e così non era loro
„ dannoſa la frequente mancanza del Santiſſimo Sacramento : mà ora nella
„ tiepidità di queſto tempo, quando il vizio hà tanta forza contro la virtù,
„ biſogna avere maggior ardore con la fortezza del Sacramento d'amore.
„ Quando è tempo di pace, non hanno tanto biſogno gli uomini dell' armi,
„ mà quando ſono circondati da nemici, e che appena trovino nella terra ſo-
„ pra di che porre li piedi, che non ſiano da per tutto ſerpenti, e baſiliſchi,
„ che loro ſaltino alla faccia, e facciano guerra. In un tempo quando la vir-
„ tù è così caduta, e'l vizio così inalzato, frà queſte diſgrazie o figlia, non ſi
„ debbono laſciare l'armi del mio Corpo, e Sangue ; e quando non potrai al-
„ trimenti, devi ricevermi con vivi deſiderj.

12 Con ſimili concetti và ſeguitando ; mà io per terminare queſto Capi-

Lib. 11. cap. 40. pag. 670.

tolo riuſcito alquanto longo aggiungerò ciò che ivi ſi ricorda da parte dello
Spirito rivelatore : „ Se così come è entrata ne' Moniſterj la gara d'avere co-
„ ſe ſoverchie, ed altre impertinenze, con le quali il demonio hà poſto loro
„ i lacci per ligarle, entrerà il Sacramento d'amore nell'anime da me amate,
„ arderebbono nel fuoco del loro amato, e correrebbono per la poſta dell'

odo-

„ odore de' ſuoi unguenti, ſe non dilataſſero ad eſſe la mia preſenza corpo-
„ rale &c.

13 Mi è forza d'aggiunger ancora quello, che hà aggiunto lo Spirito rivelatore in ordine alla comparazione de' ſecolari con l'anime religioſe; e dice: „ Benche mi dia ſommo guſto vedere il fuoco del mio amore, che và ar-
„ dendo nelli ſecolari in tutta la Spagna, mi cagiona molto gran dolore ve-
„ dere le mie ſpoſe rinſerrate ſtare ſenza eſſo, che pare (ed è così) che è ve-
„ nuto il demonio fuggendo dalle fiamme del mio amore, che arde in quelli
„ del Mondo, ed è entrato con tutte le ſue vanità nelli Moniſterj; perche
„ frà li Rè, e Paſtori non ſi ode ſe non la voce del mio dolce amore, e frà
„ li nobili, e plebei non ſi tratta ſe non di quello, che meglio mi ſerva, e
„ come ſaranno gli altri per immitarli. Tal'è ſtato il luſtro, che hà dato
„ l'Ordine delli Tertiarj nel Mondo, e la luce, e ſplendore, che l'Ordi-
„ ne, che il mio piagato Franceſco hà innalzato per tutto il Mondo, e
„ particolarmente in Iſpagna, dalla quale ſi và accendendo queſto ſuoco
„ amoroſo frà gli altri Regni, e Provincie; e debbe andar creſcendo ogni
„ giorno più.

CAPITOLO CCCCXXXIV.

Si citano Gianſenio, li Padri Michele, e Marcheſe, Fra Gio: di Samſon, Fra Rodrigo de Solis, & il Lorino.

1 GIanſenio Veſcovo di Gant nella ſua *Concordia Euangelica* fà una nobile rifleſſione ſopra le parole di Criſto: *Chi mangia la mia Carne &c.* e la diſcorre così: „ Non dice: chi hà mangiato, cioè volendo ſignificare
„ non baſtare ſe alcuno una volta abbia ricevuto il Signore con la fede, o col
„ Sacramento, mà eſſer di biſogno che continuamente ce ne paſciamo rinuo-
„ vato di tanto in tanto l'atto di fede, e replicato con fede il ricevimento
„ dell'Eucariſtia, colla quale frequentemente ponderiamo degnamente il
„ beneficio del Signore, e come gli animali mondi, ruminiamo il cibo rivo-
„ cato alla conſiderazione. E in altro luogo prima diſſe anche queſto; E
con l'occaſione di ſpiegare il Pane cotidiano dice: „ Così per la riparazio-
„ ne delle forze ſà di biſogno di tanto in tanto d'una nuova, e replicata re-
„ ſezione col mezzo della parola di Dio, e dell'Eucariſtia, e ricevimento
„ degli altri Sacramenti. Il che ſignifica che per ricevere più facilmente il
frutto di tal cibo, cioè il vivere in eterno, come gli promiſe, doverſi con tale conſiderazione, e frequenza ricevere il ſuo Corpo Sacroſanto, acciò ſi verifichi che ſi mangi, e non ſolamente che ſia talvolta mangiato.

Cap. 50. pag. 293. col. 2. fin. 1. edit. 1579.

Ibi cap. 41. pag. 241. col. 1. fin. pag. 242. col. 1. in fin.

2 Quelli, che abitano nelle noſtre montagne della Liguria, li quali ſogliono cotidianamente paſcerſi di caſtagne; quantunque talvolta, e di raro mangino del pane di frumento, non ſi può propriamente dire che lo mangino, mà che l'abbino mangiato. Così chi ſolamente alcune volte l'anno, e molto meno ſe una ſola volta taluno riceve il celeſte cibo ſi può dire, che hà mangiato, mà non che mangia, e perciò non così bene può ſperare l'eterna vita, che è promeſſa da Criſto a chi mangia, non a chi hà mangiato la ſua Carne, quantunque non obbligando a più la Chieſa con una benigna toleranza, poſſa ſalvarſi, ſe morirà non eſſendo in diſgrazia di Dio; mà ſarà queſto più difficile, non prevalendoſi più ſpeſſo di queſto preſervativo contro li peccati mortali.

3 Lo ſteſſo Veſcovo in altro luogo ſcrive in modo che accorda toglierſi col ricevimento dell'Eucariſtia il peccato mortale dimenticato, cioè di cui non ſi

abbia l'affetto, e perciò si sia detestato con qualche atto almeno generale d'attrizione.

Verdun 1599. pag. 184. 4 Il Padre Michele Generale de' Certosini nel suo libro intitolato: *Manuele quotidianum* in una Preparazione per la Comunione fruttuosa, và numerando ventiquattro frutti, o beneficj, che comparte la medesima; e nello

Pag. 264. spiegare il Sacro Canone, aggiunge alle parole: „ *Panem nostrum*: cioè il „ Corpo del tuo Figlio. *Quotidianum*, del quale ogni giorno abbiamo biso„ gno per essere sostentati.

5 Del Pane cotidiano composto dal Padre Marchese parmi d'aver lasciato una conclusione, che egli deduce dopo la narrazione d'una rivelazione fatta a Santa Gertrude, che già io hò citata, cioè, che chiunque vieterà ad alcuno, che non sia in istato di peccato mortale, il ricevere la Comunione, to-

Tom. 4 17. Novembre pag. 937. Venet. 1710. glie al Signore tutti li suoi piaceri: Dopo la quale il detto accreditato Padre dell'Oratorio conchiude: „ Così confermò egli a questa sua divotissima Ser„ va, e Sposa, dando a me animo, e coraggio d'accostarmi al celeste convi„ to con la maggiore frequenza possibile però che la colpa mortale, mà non „ i disetti leggieri mi escludono dal partecipamento della grazia Sacramen„ tale. Sicche devo porre ogni industria di non commetterli; mà se l'uma„ na debolezza non me'l permette, dopo il pentimento conveniente, e'l de„ siderio seruo, di non volerli, anzi di guardarmene in futuro, non mi riti„ rerò dagli abbraciamenti teneriſſimi, e delizioſiſſimi, che l'amabiliſſimo „ mio Gesù mi offerisce nella divina Eucaristia.

6 Nella Vita del Venerabile Fra Giovanni de S. Samson Laico Carmeli-

Cap. 15 pag. 79. a l'anno 1636. tano Riformato leggesi che „ egli usciva dalla Comunione, la quale per ordi„ ne de' suoi Superiori esso faceva tutti li giorni, infiammato d'amore come „ un Serafino. E nel fine dell'istesso Capitolo narrasi di questo cieco dalla na-

Pag. 64. tività, mà molto illuminato dallo Spirito che „ egli diceva che per la dispo„ sizione a ricevere degnamente questo Sacramento d'amore, bisogna dona„ re l'anima nostra e'l nostro corpo personalmente a Colui, che noi riceviа„ mo, col fine di corrispondere al suo amore: e che l'anima veramente inna„ morata, la quale riceve Gesù Cristo sotto le specie Sacramentali, parę che „ aggiunga un Paradiso al Paradiso, per cagione dell'unione amorosa, la qua„ le hà già con Dio. Finalmente egli asficurava, come esperimentatissimo, che „ questa azione è così desiderata dall'anima innamorata, che se fosse permes„ so, e possibile, ella riceverebbe cento volte al giorno il Santissimo Sacra„ mento &c.

7 Il Padre Fra Rodrigo de Solis Agostiniano nell'Arte di servir a Dio così

Par. 3. cap. 28. pag. 353. In Messina 1584. „ insegnò: „ Mangiando, e bevendo a questa Sacra Mensa superiamo i demo„ nj, e li nemici, che ci fanno guerra. E perche fra tutti li beneficj spirituali „ delli Sacramenti il più eccellente è questo Santissimo Sacramento &c.

8 Il Lorino, il quale frà li Espositori de' Salmi, che io abbia veduti, è il

In Psal. 21. 27. pagin. 301. col. 1. Venet. 1714. più copioso, notò che „ Doppio è il frutto dell'Eucaristia: la lode di Dio, „ e'l riceverlo, in modo che non cerchi veruno quelle cose, che sono sue,

In Psal. 22. 5. pag. 314. col. 2. „ mà quelle che sono di Dio. Allega poi alcuni Autori, che narrano molti esempj della forza dell'Eucaristia, che ivi si possono vedere.

In Psal. 49 16. parim. 338. Venet. 1715. 9 In un altro luogo tocca, e scioglie una questione dicendo: „ Cerca„ Aiguano ricevendo queste cose per l'immolazione dell'Eucaristia, nella qua„ le si recitano ancora le lodi di Dio, se sia meglio degnamente consecrare, „ o ricevere, e di queste cose quale sia peggiore (cioè facendosi indegna„ mente) Risponde il primo essere meglio, e l'opposto peggiore, perche la „ potestà, e dignità di consecrare è maggiore; e la Chiesa suol volere, che „ si pratichi maggiore riverenza nell' atto della consecrazione, che nell'at„ to della Comunione. Piace quando l'altre circostanze siano pari.

Nel

10 Nel quarto tomo citata un orazione della Chieſa, che confeſſa con at-
„ to di gratitudine al Signore „ Iddio, che uniſti le differenze dell'oſtie le- *Orat. fer. Dom 7. Poſt Pent.*
„ gali nella perfezione d'un ſolo ſacrificio &c. ſegue egli: „ Così può dirſi
„ ſecondo una certa analogia dell'Eucariſtia, in quanto è Sacramento, eſ- *In Pſal. 110. 4. pag. 118. col. 1. Venet. 1720.*
„ ſervi in eſſa un certo epilogo degli altri Sacramenti non ſolo della Legge
„ vecchia, mà ancora della nuova, cioè eminentemente. Conciofiache il
„ Batteſimo per eſempio rigenera in Criſto, l'Eucariſtia nutrendo perfeziona
„ quella unione, la Penitenza ſcancella li peccati commeſſi dopo il Batteſi-
„ mo: L'Eucariſtia lo fà alle volte almeno accidentalmente, e perfeziona
„ quell'effetto del Batteſimo, purificando maggiormente l'anima, togliendo
„ li peccati veniali, diminuendo il fomite, e preſervando da' peccati. La
„ Confermazione conferiſce la fortezza della Fede, l'Eucariſtia dà l'ajuto
„ allo ſteſſo, e a reſiſtere alle tentazioni, e agli nemici della Fede. L'eſtrema
„ unzione toglie le reliquie de' peccati, e fortifica nel pericolo della morte.
„ L'Eucariſtia in quanto è Viatico, giova in ſimile neceſſità. L'Ordine ap-
„ parecchia li Miniſtri, acciò ſervano nelle coſe ſacre; L'Eucariſtia concilia
„ la riverenza verſo Dio, e l'amore verſo il proſſimo: Il Matrimonio confe-
„ riſce la grazia per la caſtità, e concordia maritale, e per generare la prole:
„ l'Eucariſtia genera le Vergini, e uniſce a Dio come Sposo.

CAPITOLO CCCCXXXV.

Si citano li Santi Aleſſandro, e Clemente Papi, e l'Illirico; e con queſta occaſione ſi cerca qual'avvantaggio abbia chi celebra a differenza di chi ſolamente ſi comunica.

1 ALeſſandro Papa, e Martire nella ſua prima lettera ſcritta a tutte le Chieſe, ebbe a dire del Venerabil Sacrificio: „ Le ſcelleraggini, e *Circa med pag. 180. Baſilea 1530.*
„ peccati ſi ſcacciano con queſti Sacrificj offerti al Signore; perciò debbeſi
„ in eſſi fare la commemorazione della ſua Paſſione, la quale ci hà redenti, e
„ più ſpeſſo reiterarſi, ed offerirſi al Signore. Di tali oſtie ſi diletta, e ſi pla-
„ cherà il Signore, e rimetterà li gravi peccati: avvengache non vi può eſſe-
„ re coſa maggiore ne' Sacrificj, quanto il Corpo, e Sangue di Criſto: nè vi
„ è alcuna obblazione più ſtimabile di queſta, mà tutte le ſupera, e debbe
„ offerirſi al Signore con una coſcienza netta, e riceverſi con una mente pura,
„ e venerarſi da tutti. E ſiccome è la più principale d'ogni altra coſa,
„ così ſe le deve più culto, e venerazione. Dice che rimette i gravi pec-
„ cati, e s'intende di quelli, de' quali foſſimo almeno attriti, e ci foſſimo
„ accoſtati all'Altare con buona fede, e credendoſi in grazia; ed anche di-
„ minuiſce parte delle pene dovute agli altri peccati già rimeſſi in ordine
„ alla colpa.

2 San Clemente Papa alludendo alle nozze del Rè evangelico, a propo- *Recog. ad Iac. lib. 4. circa fin. pagin. 67. Baſil. 1536.*
ſito però di quelli, che dovevano ricever il Batteſimo, avviſa non doverſi mac-
chiare le veſti nuziali, ed avverte macchiarſi queſte con li gravi peccati, che
ivi enumera. Nel libro ſeguente riſponde ad una obbiezione, che gli vien
fatta, nel modo ſeguente: „ Nè diciate, come ſogliono alcuni di voi, che *Lib. 5. poſt med. pag. 74.*
„ Iddio non hà biſogno dell'onore de'mortali. Egli certamente in verità non
„ hà biſogno di veruno; mà voi dovete riconoſcere, che qual coſa v'è tanto
„ eſecrabile di che ſe l'uomo non sà rendere grazie al ſuo Creatore. Appli-
co queſto a chi venera il Sacramento, in cui è veramente Gesù Criſto, Uomo

e Dio, e ſtà in eſſo coperto in un modo impaſſibile, talche nulla hà biſogno di noi, mà bensì noi di eſſo.

3 Tommaſo Illirico Franciſcano ſcrivendo contro Lutero in un Capitolo della Comunione ſotto l'una, e l'altra ſpecie, e parlando della proibizione fatta della Comunione ſotto la ſpecie di Vino fuori della Meſſa, ſtabilisce che „ la Chieſa con tal fatto non toglie da' Fedeli alcun profitto, perche „ certamente la virtù, ed efficacia di queſto Sacramento non dipende da „ quelle ſpecie viſibili, nè da una, nè da tutte due, mà da quello che ſi con- „ tiene ſotto le ſpecie: e così è l'efficacia, o virtù ſotto qualſivoglia ſpecie „ ſeparatamente, come ſotto tutte due, nè più ſotto l'una, e l'altra, che „ ſotto una ſola. Di più l'efficacia, e profitto, che proviene dal ricevimen- „ to del Sacramento ſotto una ſpecie è tanto, ſicome dal ricevimento ſotto „ l'una, e l'altra.

Cirea med. fol. 63. Lugduni 1524.

4 Hò poſta queſta autorità per maggiormente convalidare l'opinione, come almeno più probabile del riceverſi in eguali circoſtanze di diſpoſizione eguale la grazia da chi riceve Criſto Sacramentato ſotto una ſola ſpecie di Pane, come da chi lo riceve ancora ſotto quella di Vino.

5 E per ſpiegarmi più chiaramente di quello che forſe allora non aveſſi fatto, per tutto queſto mi può ſervire l'orazione, che fà dire la Chieſa nella Meſſa immediatamente dopo il ricevimento dell'Oſtia Sacroſanta, cioè; *Che ricompenza, o gratitudine potrò io moſtrare al Signore, per avermi date tutte le coſe? Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Perche la Chieſa non fà che queſto ſi dica dal Celebrante dopo il ricevimento del Sacratiſſimo Sangue? Pare a me che la vera ragione ſia, perche dopo che la Sacra Oſtia è realmente giunta allo ſtomaco, anzi ſubito che per accidente vi foſſe giunta una picciola parte di eſſa (ſtante che ſecondo la definizione del Tridentino vi è tutto Criſto in qualſivoglia parte della medeſima già ſeparata) ſi riceve tutto il frutto principale del Sacro Convito (iſtituito per doverſi regolarmente fare una ſol volta il giorno) già terminato tanto da chi celebra, come da chi ſi comunica al modo de' Laici.

Can. Miſſ.

6 Perciò con gran ragione inſegnò l'Angelico: *Che la più grande divozione ſi richiede nello ſteſſo ricevimento di queſto Sacramento, poiche allora ſi riceve l'effetto del Sacramento.* Nè il Santo Dottore fà alcuna differenza frà il Sacerdote, che dopo la Sacra Oſtia è obbligato a bere il Sacro Sangue, e frà chi debbe contentarſi della ſola Sacra Particola: tanto più che ivi tratta del digiuno neceſſario avanti il ricevimento, e non dopo. Sicche ſe nell'iſteſſo tempo chi foſſe abitualmente, ed attualmente diſpoſto con eguale diſpoſizione, o Sacerdote, o Laico ch'egli foſſe, riceverebbe eguale l'effetto del Sacramento. Per lo che il Sacerdote nel ricevere poi il Sacro Sangue, e quando ancora dopo comunicato il Popolo per eſſer diſfatti in tal tempo gli accidenti di Pane, e di Vino già prima ricevuti, per purificare il Sacro Ciborio, riceveſſe di nuovo il Corpo di Criſto, che tutto ſi contiene in qualſivoglia viſibile framento, non acquiſterebbe di più quell'effetto del Sacramento di cui parla S. Tommaſo, come ſopra.

3. 80. 8. 6.

7 Dal che chiaramente ſi deduce, che queſto avvantaggio accidentale ſolamente l'averebbe un tale Sacerdote ſopra un Laico egualmente diſpoſto, non già per avere ricevuto il Sacerdote ancora il Sacramento ſotto gli accidenti di Vino, e d'aver anche di nuovo ricevuto lo ſteſſo Corpo di Criſto ſotto gli accidenti di Pane nelli ſramenti del purificato ſuddetto Ciborio, mà bensì perche durando più in eſſo la reale preſenza di Criſto, le azioni buone, che in quel tempo ſacceſſe, ſarebbono alquanto migliori, come accordai ſopra col Gaetano: in quel modo che ſe due per eſempio recitaſſero il Roſario con pari diſpoſizione abituale, ed attuale con queſta ſola differenza,

che

che uno lo recitaſſe in una Chieſa conſacrata, e l'altro in caſa ſua, la recita del primo ſarebbe un poco più ſatisfattoria, impetratoria, e meritoria. Similmente quelli atti buoni, che ſi fanno nel mentre che il Sole di Giuſtizia Sacramentato hà per ſuo tabernacolo il noſtro ſtomaco, ſembra più probabile che ci facciano partecipare qualche maggior lume, e calore: poiche in chi celebra, quei ſacri accidenti ſogliono durare alquanto più di quello ſia ſolita durare una ſola Particola.

8 Per far godere queſto vantaggio ad alcuni ſuoi ſervi, hà fatto l'amoroſo Signore che durino miracoloſamente più tempo di quello, che naturalmente doverebbono, gli accidenti, che ſono il ſegno della reale preſenza del Corpo glorioſo di Criſto, nello ſtomaco d'alcuni, come ſi legge nella Vita del Venerabile Fra Giovanni di S. Samſon, nel di cui ſtomaco durava intatta la Sacra Particola per più di ſei ore. Narra nell'iſteſſo luogo il Padre Donaziano di S. Nicola, che ſcriſſe la detta Vita, che il medeſimo pio Cieco nell' opere, che aurà eſſo dettate, intendendo delle perſone divote, ed amanti del Santiſſimo Sacramento, fece ſcrivere: „ Che ſe ſi trovaſſero alcune per- *Ibi.*
„ ſone, frà tutti li ſuddetti, nello ſtomaco de' quali l'Oſtia Sacra ſi tratte-
„ neſſe intatta due, trè, o quattro ore, e ancora più di mezza giornata (il
„ che tali perſone riconoſcono, e diſcernono ſenſibiliſſimamente) coteſta
„ dico io debbe eſſere ſtimata da loro per una delle grazie inſigni, che il no-
„ ſtro benedetto Salvatore, del cui infinito amore ſono in poſſeſſo, loro poſſa
„ fare in queſta vita. *Cap. 15. circa med. parum S. à Paris 1656.*

9 Un'altro ſimile avvantaggio hanno li Celebranti dopo il ricevimento della Sacra Oſtia, che quel che ſegue del Sacro Sangue, e tutto ciò, che ſino alla fine della Meſſa ſono obbligati di fare, ſe l'eſeguiſcono come debbono, hà qualche maggiore ſtima appreſſo Dio, per eſſere parte di tutta quella ſacra funzione, di quello, che meritarebbono le orazioni recitate in altra occaſione; e così più ancora di quelle private orazioni, le quali, come nel luogo teſtè citato aſſeriſce S. Tommaſo, ſi recitano da quei, che ſi comunicano al modo de' Laici.

10 L'avvantaggio molto maggiore, che godono li Celebranti non conſiſte nelle ſuddette coſe, mà in quella che loro è, ed è ſtata ſempre loro propria, e non n'è capace giammai chi non celebra, ſia Sacerdote, ſia Laico, o ſia femina, ed è il tranſuſtanziare nel vero Corpo, e Sangue di Criſto la ſoſtanza del Pane, e del Vino, con che acquiſtano ancora qualche grazia *ex opere operato*, come diſſi ſopra. Anzi ſecondo l'opinione d'Aiguano, che al- *V. cap. 434. n. 9.*
lega il Lorino, portato nel precedente Capitolo, è meglio il conſecrare, che il ricevere il Sacramento, purche ſi faccia degnamente, e maggior colpa l'operare il contrario.

11 Col che più chiaramente dimoſtra eſſere di poco peſo quella oppoſizione, alla quale riſpoſi ancora ſopra, che fanno alcuni, cioè non eſſere bene che vi ſiano tante Sacerdoteſſe, ed un'altro, il quale riſpoſe: che non volevano Sacerdoteſſe, col che volevano riprovare la frequenza della Comunione nelle femine. Onde ad una tale oppoſizione fatta da un Religioſo per altro Giovane riſpoſe bene, e con leggiadria una Zitella, con dirgli: Padre non hò mai veduta alcuna femina dir Meſſa, Stante che conſiſte l'autorità del Sacerdote nel conſacrare, ed aſſolvere, e non nel ſolo partecipare de' Sacri Miſterj: il che è proprio, come viddimo col Griſoſtomo, di tutti li Fedeli, che hanno il gius di domandare il loro Pane cotidiano.

CAPI-

CAPITOLO CCCCXXXVI.

Si portano qualche autorità cavate da Gio:Garetio, di S. Basilio, San Pontio, Due Kespuglio, Marcello, Giovanni Vescovo, ed un Sermone, che è forse di Sant' Agostino.

1 PORrò quì alcune autorità di Giovanni Garetio in uno suo libro *Della vera presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia*, nel quale ve ne sono moltissime in favore della suddetta di Santi, ed altri classici Autori: e perche in alcune di loro parlasi ancora in favore della frequenza del Sacramento, porrò in appresso quelle, le quali non mi è riuscito di riscontrare nelli Autori da esso citati, o per non avere quei libri, o perche anche avendoli, non le hò saputo rinvenire.

Jo. Garet tract. part. 25. Antverp. 1561.

2 S. Basilio scrivendo a Cesaria Patrizia così asserisce: „ Il partecipare „ tutti li giorni del Sacro Corpo, e Sangue di Cristo è cosa bella, e molto „ utile, dicendo egli manifestamente: chi mangia la mia Carne, e beve il „ mio Sangue, hà la vita eterna. Imperocche chi dubita, che la frequente „ partecipazione della vita, null'altro sia, se non il viver in più modi? Noi „ perciò si comunichiamo nel giorno di Domenica, nel quarto giorno della „ settimana, nel Venerdì, e nel Sabbato, e nelli altri giorni, se vi sarà me- „ moria d'alcun Santo.

3 Quì allude S. Basilio, che già a suo tempo raffreddato in parte il primo fervore di carità, non si osservava più per obbligazione precisa il precetto degli Appostoli, d'accostarsi cotidianamente quando avessero potuto a' Sacri Misterj, e che allora stringesse un tal obbligo solamente quattro volte la settimana, e quelli giorni di più in essa, in cui vi fosse qualche festa particolare; qual'obbligo si ridusse poi a quattro volte, indi a trè l'anno, e finalmente si è ridotto ad una sola. Seguì però questo, e segue in modo che sempre sia più lodevole da chi fosse almeno competentemente disposto, il comunicarsi ogni qual volta assistendo alla Messa, non si abbia legitimo impedimento.

Pag. 38. 6.

4 Cita il medesimo Autore S. Ponzio Paolino Vescovo di Nola, che scrivesse in una lettera della Penitenza: *Il fatto Monaco benche fedele hà peccato nel secolo, dopo fatta di nuovo la sua rinoncia* (qui allude alla rinoncia, che si fà nel Battesimo) „ non dubiti di ricevere il Corpo del Signore, affin- „ che con l'occasione dell'umiltà soverchia non si allontani dal Corpo, e dal „ Sangue, a cui si è unito, per divenire un sol Corpo con esso. Non lasci di „ comunicarsi perche hà cessato di peccare; solamente acciocche non pecchi „ per l'avvenire: Concioſiache siccome questo suoco visibile hà in se due „ certe efficacie, cioè d'abbruggiare le cose fredde, ed illuminare le tene- „ brose, così quell'insuocato Corpo del Signore, quando sarà ricevuto con „ timore, e grande riverenza, consuma certamente li delitti del corpo, il- „ lumina però il sentimento dell'anima, e perciò grandissimamente debbesi „ comunicare.

Pag. 135.

5 Nicolò Dunckelspuglio nel terzo Trattato sopra l'orazione Domenicale così scrisse: „ Con questa quarta particolarità domandiamo che ci sia „ dato il Pane Sacramentale, cioè Cristo Signore, il quale dona se stesso nel „ Sacramento dell' Eucaristia per cibo spirituale a' fedeli sotto le specie di „ Pane, e di Vino. E questo Pane Sacramentale vien detto Pane sopraso- „ stanziale; il che benissimo conviene a Cristo Signore, in quanto dona se „ stesso a noi in modo di cibo spirituale nel Sacramento dell' Eucaristia, il

quale

„ quale ricevuto non come gli altri cibi in chi li riceve, mà li converte in „ se. Questo stesso Pane Sacramentale vien detto Pane cotidiano, perche „ lo riceviamo, e dobbiamo ricevere ogni giorno Sacramentalmente dalli „ Sacerdoti Ministri della Chiesa, li quali ogni giorno offeriscono questo Sa- „ cramento per se, e per tutta la Comunità de' fedeli.

6 Marco Marullo per parte de' Penitenti fà quest'apostrofe dicendo: *Lib. 2. Evangeliorum cap. 17. pag. 155.* „ Di quelle cose o Signore, con le quali t'abbiamo offeso, e l'istesse abbiamo „ confessate al tuo Sacerdote, e da esso, a cui hai dato il potere d'assolvere, „ assoluti, noi ci accostiamo alla Mensa del tuo salutevolissimo Convito per „ partecipare del tuo Corpo, e Sangue. Indi certamente siamo, mà però „ invitati da Te, il quale offerendo alla nostra infermità un presentaneo ri- „ medio, cioè il Sacratissimo tuo Corpo sotto specie di Pane. Ricevete, „ dice, e mangiate: Questo è il mio Corpo.

7 Giovanni Vescovo Rossense, che fù ucciso per la difesa delle Cattoliche verità nell'anno 1535. e di cui già hò citata qualche autorità nella prefazione, ch'egli fà al libro terzo contro un'Opera di Giovanni Ecolampadio, dimostrando li frutti del Sacramento Eucaristico, così và ragionando: „ Certamente se qualcheduno considera gli avanzamenti, e cadute, e le ri- *Pag 161. 6.* „ forme, che spesso nella Chiesa accaddero, ritroverà senza dubbio essere „ stato cagione delle cadute lo sprezzo, e l'abuso di questo Sacramento: e „ per lo contrario aver'assaissimo giovato alli progressi, ed alle riforme il „ culto sempre fedele, e la frequenza divota del Sacramento medesimo.

8 Cita ancora frà gli Autori dubbj il detto Garetio un Sermone, che al- *Pag. 183. 6.* cuni stimano sia di Sant'Agostino, dove è questa esortazione: „ Tù anima *De ser. 4. & c. cap. 6.* „ Cristiana, che devi ascendere dal Sacratissimo fonte ornata con vereconn- „ dia, e bellezza molto bella, & imbiancata, conserva la tua bellezza, co- „ nosci quello, che fusti, e quello, che sarai: guardati di non lasciare la „ Mensa del tuo Sposo: per mantenerti bella, ti pascerai ogni giorno della „ sua Carne; per ottenere la vita eterna, beverai il suo Sangue. Guardati „ di non lasciare questa Mensa.

CAPITOLO CCCCXXXVII.

Per risponder' ad una obbiezione, qual' è che la dottrina di quest' Opera procede bene nella speculativa, non nella pratica, si porta qualche caso pratico.

1 FOrse a qualcheduno sarà di noja il leggere tanta moltitudine d'autorità, le quali provino quello, che esso non nega: può però facilmente rimediarvi con lasciar di leggere quello, che non istima necessario. Io ne sono andato ponendo quelle che hò ritrovate, che mi parea potessero in qualche modo servirmi, per oppormi a quelli, che sono impegnati ne' sentimenti contrarj; e forse se me ne capiteranno, ne anderò aggiugnendo qualche altre.

2 Per quante dalle antecedenti risposte fatte alle obbiezioni si possa dedurre la risposta ad altre simili; pure per maggiore chiarezza penso risponder' a quello, che tal'uno mi hà detto: che io hò ragione nella speculativa, mà che nella pratica non debbe ammettersi la mia dottrina.

3 Già dissi, ed è certo, che quello, che è vero nella speculativa nello stesso modo quando vi concorrano tutte le circostanze, che si suppongono nella speculativa, debbe essere necessariamente anche vero nella pratica.

Mà

Mà per maggiormente far conoscere questo punto, porrò il caso, che oggidì Fullano, overo Berta richiedano che sia loro amministrato il Sacramento dell'Eucaristia. Nel caso, che può darsi, e si è dato più volte realmente, può esser loro negata o da chi non hà veruna notizia della loro coscienza, con ricusar di fare questa azione da Angiolo, o da chi essi dipendono secondo la coscienza?

Nel cap. 333. n. 9 10. Pegevin. de off. Curat. cap. 5. n. 106.

4 Se segue dalli primi, già dimostrai sopra, che se il Curato prevede che negando di comunicare taluno de' suoi Parochiani, non potrà in tal giorno il suddetto riceverlo, che pecca mortalmente contro la giustizia, essendo tenuto d'amministrare li Sacramenti, ancora quando li sono richiesti per divozione. Quando però sia un altro Sacerdote, peccherà contro la carità, privandolo d'un bene sì grande, che può conferirli con un molto tenue suo incomodo.

5 Mà perche questo più di raro succede, convienmi ora esaminare se il Confessore, e Direttore, dalla cui obbedienza dipende un tal famelico di di questo Cibo Divino, possa realmente impedirglielo con isconsigliarlo, o pure ordinargli di non farlo senz'alcuno legitimo motivo, se non perche si è comunicato hieri, o alcuni giorni avanti, come che fosse demerito l'avere antecedentemente participato del medesimo Cibo con disposizione competente; giacche alcuni pochi senz'alcun fondamento di legitima ragione, mà solo per l'autorità d'altri simili pretendono richiedersi maggiore disposizione attuale, ed abituale a chi lo fà spesso, che a chi lo fà di raro. Mà porrò qualche caso pratico per meglio spiegarmi.

Epist. 118. ad Januar. cap. 3.

6 Potendosi onorare il Sacramento (come insegnò Sant'Agostino) col non riceverlo, e potendosi onorare col non lasciare giammai di riceverlo; quindi segue che potrebbe taluno appigliarsi al primo partito con tale umiltà, e virtù, che superasse il secondo, che all'altro si appigliasse. Tuttavolta questo possibile è cotanto difficile, che sarebbe un consiglio imprudente il volere così praticare, ed anche l'insinuarlo, o l'ordinarlo ad altri. Perciò il detto Santo soggiunge in fine, ove egli maggiormente inclinava, cioè verso il cotidiano ricevimento (benche non volesse chiaramente riprovare l'altrui parere) che bastava non disprezzare quel Cibo, e'l distinguerlo dagli altri cibi terreni, con una venerazione singolarmente dovutali.

7 Se vi fossero due persone, le quali, essendo mancato loro il Confessore, andassero da un'altro, il quale esaminatele bene, per quanto potesse capire, le giudicasse in tutto, e per tutto eguali, con questa sola differenza, che fossero molti giorni che l'una si fosse in essi comunicata con l'ordine del suo benigno Confessore, con disposizione ragionevole, e l'altra con l'ordine del suo Confessore del genere de' rigidi, benche egualmente disposta se ne fosse astenuta: e l'una e l'altra a questo novello Confessore dimandassero la licenza di prender'il Sacro Cibo: Supposto questo caso, che non può negarsi essere possibile, si domanda per la pratica se dovesse il novello Confessore concedere la Comunione all'una, e all'altra, o pure ad una sola, e a quale di esse?

8 Si risponde che a tutte due doverebbe il Confessore concedere la grazia richiesta, quando sia bastante la stessa disposizione alla frequente, come alla rara, però secondo quelli, che pretendono vi sia uopo di disposizione maggiore al comunicarsi con frequenza, di quello, che vi sia a farlo di raro, se questo l'intendono in quel modo solamente, nel quale è ciò vero: e probabilmente così l'averanno preteso alcuni di quelli, che l'hanno asserito, quantunque non si siano forse chiaramente spiegati: Cioè, che comunicandosi per esempio taluno cinquantasei volte l'anno, abbia bisogno d'avere la disposizione bastante le dette cinquantasei volte, e chi lo facesse trecento, o più volte l'anno, abbia bisogno di tutta quella disposizione di più presa comulativamente

mente

mente, cioè tutta insieme; e così molto più di quegli, che lo facesse una sol volta la settimana. Quando dico la disposizione suddetta s'intenda in tal modo, convengo ancor io con questi, ed essere più difficile che questa si trovi in persone secolari, nelle quali con ragione riflette il Suarez, essere cosa rara che regolarmente si trovi una tale disposizione in pratica, della quale esso parla, per le molte occupazioni, che le medesime hanno; lodando per altro in più luoghi molto la frequenza.

9 Secondo questa dottrina, la qual è vera, e non hà contro di se alcuna valida ragione, mà solamente qualche autorità estrinseca d'alcuni di quelli, che poco si sono applicati alla considerazione della verità, mà hanno seguitata l'opinione del volgo, doverebbe il novello Confessore concedere la Comunione ad ognuno de' suddetti due, che da lui ricorressero, come testè hò detto.

10 Sarebbe questo conforme all'autorità pubblicata dall'Angelico senz'alcuna distinzione di chi si fosse comunicato ne' giorni precedenti, e trà chi non l'avesse fatto, cioè: „ Essere cosa molto giusta, che ad uno così degno, e „ Venerabile Cibo, cioè allo stesso Signore di tutte le cose, non senza cura, e „ divozione, mà preparati in un modo competente ci accostassimo. La qual' autorità mi giova replicarla più volte, perche nella pratica è come una preziosa gioja, ed uno ben ristretto compendio di tutta questa benche voluminosa Opera. Vedremo in appresso gl'inconvenienti, che risulterebbono dalla detta dottrina intesa in quella maniera, che qualcheduno vuole s'intenda. *Serm. 11. de qual. in præpar. pag. 174. Roma 1571.*

CAPITOLO CCCCXXXVIII.

Si prosegue lo stesso assonto.

1 SI asserisce da grave Dottore che „ alla Comunione cotidiana si richiede „ disposizione maggiore, che alla Comunione divisamente *divisim*, o „ fatta di raro. Dal che io pratica si dedurrebbe essere conveniente, che il novello Confessore suddetto negasse la Comunione a chi l'avesse fatta ne' giorni precedenti con disposizione bastante, e la concedesse all'altro, che l'avesse ommessa. Sicche l'avere il primo acquistato maggior grazia, ed ajuti, come infallibilmente segue a chi rettamente, e senza l'obbice si accosta al detto Sacramento (il che secondo il Catechismo Romano debbe credersi, benche noo si conosca) sarebbe di demerito, e impedimento di profitto spirituale più grande. *Tom. 11. Tr. 23. disp. 11. n. 77.* *P. 2. n. 18.*

2 Di più la sola astinenza d'alcuni, o più giorni dall'opera di sua natura, e per la sua sublime prerogativa frà quelle, che da noi attivamente dipendono, la migliore, darebbe il gius di participare tal'ora di questo Pane cotidiano soprasostanziale concessoci dalla divina liberalità nella Legge di grazia: Il che tutto pare non potersi udire senza ribrezzo.

3 Nè per avvalorare detta opinione giova spiegare il Testo di Sant'Agostino riferito dall'Angelico: Ed è questo: „ Così vivi, che tu possa cotidia- „ namente ricevere, cioè il Sacramento. Dicendo: *Che hà forza d'enfasi, e che dinota un desiderio, e sforzo nella vita perfetta*. E nella testè allegata autorità che *alla Comunione cotidiana si richiede disposizione maggiore &c.* Poiche sarebbe un voler macchiare lo splendidissimo luminare di S. Tommaso, col supporre, che o esso non abbia letto ciò, che ivi aggiunge Sant'Agostino, o non l'abbia riflettuto, cioè che *chi non merita di riceverlo ogni giorno, non lo merita dopo l'anno*. Il che chiaramente significa non doversi avere minore disposizione al comunicarsi ogni giorno, di quella che si richiegga a farlo una volta l'anno; dovendola avere in qualunque giorno, che lo fà. *3. 80. a. 10.* *Ibi n. 73.* *Epist. 118. ad Ian. cap. 2.*

4 Quì però mi conviene oſſervare, che quantunque ſia lo ſteſſo il dire che biſogni che abbia maggiore diſpoſizione chi ſi comunica ſpeſſo, che chi lo fà di raro, come il dire che al farlo di raro baſti minore diſpoſizione: tuttavolta quaſi tutti ſi eſprimono nella prima, e non nella ſeconda maniera. La ragione ella è che quelli, che ſono dotati del vero zelo, tutti deſiderano che chiunque ſi comunichi, lo faccia con ogni migliore diſpoſizione; eſſendo loro ben nota la grande differenza, che paſſa trà chi lo fà con diſpoſizione perfetta, e chi ſi comunica con molto inferiore diſpoſizione. Perciò per lo deſiderio che ſi faccia nella prima maniera, non dicono che baſta minore diſpoſizione al farlo di raro.

5 Così ancora chi ſcriſſe, che per comunicarſi una volta la ſettimana vi ſi richiede che abbia diſtacco dalle colpe veniali, non ſoggiunſe eſſer meglio non giungendo a un tale diſtacco, il laſciare la Comunione, deſiderando non il ſolo diſtacco, mà bensì che queſto ſi faccia, e che non ſi laſci la Comunione, quando almeno ſi deſideri. Perciò S. Franceſco di Sales, che talvolta moſtrò
Ne'cap.418.419. le ſue brame nella detta maniera, altre volte molto invita alla frequenza anche cotidiana, come abbiamo veduto.

6 Per ſoſtenere la detta opinione contro la frequenza allegandoſi un'autorità in cui il Griſoſtomo predicò con enfaſi in favore della preparazione ſi
Ibi n. 77. dice d'eſſo che: „ Ivi per la cotidiana, e frequente Comunione richiede „ non ſolo la mondezza dal peccato. Qui però copertamente pone una propoſizione non ſuſſiſtente, cioè che il detto Santo Dottore pretenda differente, e migliore diſpoſizione per la frequente, e per la cotidiana, di quello che pretenda per la rara. Il che hò dimoſtrato eſſere contrario a' ſuoi ſentimenti.

7 Di più ſi aggiunge queſto ſuo ſentimento, parlando della ſola mondezza dal peccato, dicendo d'eſſa: *La quale ſi richiede, e baſta ad una, o ad un*
Ib. *altra Comunione*. Nel che ſi ſcrive in modo equivoco per ottenere l'intento; ſtante che ſe la mondezza dal peccato ſi pretende che ſia da ogni peccato veniale, neppure queſta ſi richiede come neceſſaria per la Comunione eziandio cotidiana: mà ſe ſi vuole che la mondezza dal peccato s'intenda in modo che baſti che vi ſia per le dette due Comunioni ſolamente dal peccato mortale, e non ſi richiegga di più da chi ſia atto a far atti di divozione, ſi paſſerebbe nell'atto contrario eſtremo di rilaſſatezza, cioè, che oltre la pura, e ſola liberazione dal peccato mortale, non abbia vera neceſſità chi vuole comunicarſi,
1. Corint. 11. di ſoddisfare al precetto dell'Appoſtolo di provare ſe ſteſſo &c. e di fare altri atti di divozione, li quali durino almeno virtualmente nell'atto iſteſſo di ricevere il ſacro Cibo.

8 Contro queſta opinione, che pare ſi ammetta per le dette due Comu-
De Sac. Alt. ſer. 15. pag. 174. nioni, per quanto ſi accordi ſia contraria alla dottrina di S. Tommaſo, che pure deve ſoſtenerſi per la Comunione in generale, l'Autore aſſai ſi muove come ſe foſſe ſeguita da' ſuoi Avverſarj per la Comunione d'ogni giorno. Il che ſebbene ſi conſidera (per quanto io ne abbia letti molti di quei che cita, e di quei che non cita) non hò chiaramente ritrovata in alcun d'eſſi queſta eſpreſſa dottrina.

9 Quello che dicono enn verità è, che il ſolo peccato mortale, e'l non
Seſſ. 13. cap. 8. d. Ser. pag. 176. avere la veſte nuzziale, che richiede il Tridentino, cioè la grazia, come ſpiega S. Tommaſo, ſerve d'obbice a poter ricevere alcun frutto dall'Eucariſtia, mà non dicono per queſto che ſia lecito con la ſola, e mera lontananza dal peccato mortale poter alcuno riſolvere a comunicarſi neppure una ſol volta ſenza premettere qualche atti di divozione, come ſopra. Giacche chi lo faceſſe, benche prima foſſe veſtito della veſte nuzziale ſuddetta, ſe ne ſpoglierebbe con una tale riſoluzione di ſtrapazzo contro il Santiſſimo Sacramento, e così ſi verificherebbe l'impedirglieſi ogni ſuo frutto dal ſolo peccato mortale, e

com-

commetterebbe un ſacrilegio. Dunque le dette dottrine pare non poſſano ammetterſi in modo veruno.

10 Queſta verità del non baſtare per la Comunione frequente, o rara, (come pare che ammetta ſopra l'Autore) la ſola liberazione del peccato ſenza qualche atti di divozione che la precedano, e che almeno virtualmente durino, opera che non v'è alcuno, il quale oggidì ſtimi lecito il dare la Comunione neppure in articolo di morte a coloro, li quali benche ſi ſuppongano ſenza peccato mortale, non abbiano giammai potuto fare detti atti. Bensì, come diſſi ſopra, debbe amminiſtrarſi a' moribondi, quando non vi ſia pericolo d'eſteriore irriverenza, e quando ſi ſuppongano aver fatti detti atti, nè eſſere giammai ſtati rivocati, la quale rivocazione non può eſſere ſeguita nello ſtato dell'attuale pazzia, o ſia durato alcune ore, o alcuni luſtri.

CAPITOLO CCCCXXXIX.

Si eſſaminano le ragioni, per le quali uno Scrittore antepone la Comunione d'una volta la ſettimana a quella d'ogni giorno.

1 POrrò qui un argomento, che ſi oppone un Autore, il qual è di gran peſo, e le riſpoſte ch'egli dà ſono aſſai leggiere, e lo ſtenderò tutto intiero con le medeſime, acciocche maggiormente ſi riconoſca la loro leggierezza. Eccolo.

2 „ Si argomenta in terzo luogo: Se non è eſpediente ogni giorno co- *Matth. de Orlando in Cur. Theol. in 3. S. Th. to. 2. diſp. 21. q. 5. n. 49.*
„ municarſi, dunque neppure dopo li otto giorni, perche allora non vi ſarà
„ purità maggiore. Si riſponde la ſteſſa aſtinenza eſſere occaſione che dopo
„ alcuno s'accoſti con maggiore divozione attuale, e ſi prepari con più dili-
„ genza: Aggiungo col De Lugo, che ſe la diſpoſizione è uguale, minore ir-
„ riverenza ella è accoſtarſi tutte le ſettimane, di quello che ſia il farlo tutti
„ li giorni; e l'eccesſo della neceſſità toglie la irriverenza, però ſi dà nell'ar-
„ ticolo della morte per la maggiore neceſſità, e per conſeguenza con propor-
„ zione quanto più creſce la neceſſità, ſarà minore irriverenza l'accoſtarſi
„ all'Eucariſtia ancora con diſpoſizione eguale.

3 Dilato il primo argomento ancora contro coloro, li quali pretendeſſero che foſſe riverenza maggiore verſo il Sacramento, e contro quelli, che diceſſero eſſer coſa più atta ad accenderne il deſiderio, e più ſicura il comunicarſi più di raro.

4 Rifletto, che il detto Autore non è de' più rigidi, ammettendo il comunicarſi ogni ſettimana; Ed io non iſtimerei poco avvantaggio riſultarne da queſt'Opera, ſe molti Criſtiani particolarmente ſecolari ſi riſolveſſero di farlo regolarmente almeno con diſpoſizione competente, come egli pretende. Altri però ſono maggiormente rigidi, ed alcuni lo ſono anche meno del ſuddetto, eſſendo ſoliti di concedere la Comunione oltre le feſte, due, o trè volte la ſettimana. Così anche ſono trà loro diſcordi. La verità è come la linea dritta, che è una ſola: le opinioni da eſſa diſcordanti ſono molte, quaſi le linee torte, come diceva un bell'ingegno. La verità dunque ella è quella, che trà gli altri ci additò il Griſoſtomo di non doverſi guardare a' giorni, mà alla purità della coſcienza. Perciò anderò bilanciando il peſo delle dette riſpoſte.

5 Riſponde: „ L'iſteſſa aſtinenza eſſer occaſione che dopo alcuno s'ac-
„ coſti con maggior divozione attuale, e ſi prepari con più diligenza. Queſto benche poſſibile, pure è difficiliſſimo a ſuccedere, nè hà ſeguito di chi lo am-

metta, anzi l'opposto doversi prudentemente credere, hò dimostrato in più luoghi.

6 Aggiunge poi col Lugo che „ se la disposizione è eguale, minore ir- „ riverenza ella è accostarsi tutte le settimane di quello sia il farlo tutti li „ giorni. Non hò veduto il Lugo ciò dica, ben dirò che o intende per nome *d'Irriverenza* non riverenza di chi si comunicasse, escludendo ogni riverenza, ed in questo senso è vero esser meno male fare un sacrilegio alla settimana, che il farne sette.

7 Mà se per *Irriverenza* intende una minore riverenza, conviene distinguere in trè modi. O manca qualche atto di riverenza, che vi fosse obbligo sotto grave colpa di premetterlo alla Comunione, e in questo caso serve la risposta testè data; o pure v'è obbligo di qualche riverenza sotto reato di colpa veniale; e in questo caso, come sopra quando si disse, niuno nè spesso, nè di raro doverebbe comunicarsi; non dovendosi giammai espressamente ammettere veruna colpa nè tampoco veniale: o pure si richiede maggiore riverenza per raccogliere frutto maggiore; ed in questo caso è sempre meglio in pratica comunicarsi con la riverenza minore, contraponendosi questo all'astinenza della comunione, come è certo, secondo la regola matematica essere maggiore la riverenza quando fosse per così dire d'un oncia, esercitata verso il Sacramento sette volte la settimana, di quella esercitata una sol volta, come pesano più sette oncie di quello pesi una sola.

8 Segue a dire: Perche è maggiore la necessità di quello sia per tutti li giorni &c. Mà niuna necessità debbe obbligarci ad alcuna colpa: bensì in alcune occasioni ciò che sarebbe colpa grave, cessa d'esserlo, ed in altre con minore necessità cessa d'esserlo quella, che per altro sarebbe colpa leggiera.

9 Nè punto serve l'argomento, che si cava dalla pratica della Chiesa nel concedersi a' pazzi (non però nati tali) la Comunione nell'articolo di morte; perche non si lascia di dare ivi pel pericolo della irriverenza interiore in cui non è possibile che incorrano quelli, che sono totalmente incapaci di ragione, e non possono peccare nè mortalmente, nè venialmente; mà si opera prudentemente in tal modo per evitare quella ammirazione, overo scandalo, che ne potrebbe risultare negli altri Fedeli, quando succedesse qualche atto contro l'esteriore riverenza del Sacramento, il quale potesse sminuire in loro la dovuta riverenza verso d'uno sì Venerabile, e Celeste Cibo.

10 Quanto poi alla necessità; cosa certa ella è non esservi obbligo nel comune de' Fedeli il riceverlo per precetto se non una volta l'anno, e nell'articolo della morte; sicche il riceverlo una volta la settimana non può dare il gius d'accostarvisi con minore riverenza di quella, che fosse comandata o con precetto di colpa grave, o di colpa leggiera.

11 Bensì (ed in questo mi accomodo al loro sentimento) potrebbe consigliarsi la Comunione in quei casi, ne' quali vi fosse il precetto positivo, o si temesse prudentemente di qualche scandalo con ommetterla ancora con meno della competente disposizione: perche come questa si richiede per meglio assicurarsi dal pericolo della grave colpa, non dalla certezza d'alcuna colpa, può tolerarsi per li suddetti motivi, che alcuno vi si accosti benche meno preparato, opponendosi a non farlo o il precetto, o lo scandalo suddetto.

12 Quanto poi alla necessità intesa ne' modi, ne' quali la spiegai sopra secondo il sentimento di qualche Bolla Pontificia, del Catechismo, e d'altri Santi, e classici Autori, procede essa in ordine alla Comunione cotidiana, non però obbliga come sopra al reato d'alcuna colpa, mà bensì per potere più *Sess. 22. cap. 6.* abbondantemente godere de' suoi frutti, come si dichiara nel Tridentino; che vorrebbe che tutti li Fedeli assistenti alla Messa si comunicassero.

13 Le suddette risposte possono ancora servire contro quelli, che pre-

ten-

tendessero essere maggiore riverenza, e più atta ad accendere il desiderio, e più sicura il comunicarsi più di raro; giacche se questo fosse vero, come non lo è, sarebbono obbligati a dire essere meglio il comunicarsi solamente una volta l'anno, se la tardanza cagionasse il beneficio: Ed in quanto alla maggior sicurezza ne toccherò ancora qualche cosa in altro luogo.

CAPITOLO CCCCXL.

Si propone un caso pratico di persone molto imperfette in ordine alla Comunione.

1 PEr meglio far capire come si accordi la speculativa con la pratica, a cui questa mia Opera hà tutta la sua mira, porterò un caso pratico, il quale può accadere spesso, per dichiarare il modo, con cui stimo debba esso operare il prudente, e caritativo Confessore; e da esso s'intenderà non esser vero quello di che siamo accusati da uno de' contrarj altre volte mentovato, il quale scrisse: „ Onde và per terra la legge generale asserita dagli Avversarj „ (che siamo noi) cioè bastare per la conveniente cotidiana Comunione il so- „ lo stato di grazia senza dipendenza da altro modo di divozione, e di pre- „ parazione. Questi suoi Avversarj però quando si esaminino con piena riflessione, e benignità, si conoscerà che non si sono tant'oltre avvanzati, quantunque alcuni non si siano così chiaramente spiegati. *Tom. 11. tr. 21. disp. 11. num. 71. & num. seq.*

2 Si accosti ad un prudente, e benigno Confessore, una persona molto imperfetta, e tiepida per propria colpa, e per pertinace attacco, che hà a molte colpe veniali di piena avvertenza, e malizia, benche non le paja d'aver alcuna mortale, e domandi se debba oggi comunicarsi: Che consiglio doverà darle il suddetto Confessore? Secondo l'opinione, che però impugna il detto Scrittore, de' suoi Avversarj, che cita in numero di tredeci, doverebbe il detto Confessore consigliare subito alla detta persona che si comunichi. Mà io non dico questo, nè parmi lo dica chiaramente veruno di quelli, che hò letto de' suddetti: ed hò letto li più accreditati, oltre molti altri, li quali o non averà letti, o hà lasciati di citare il suddetto, come potrà riconoscersi da tutta quest'Opera.

3 Rispondo però in questo esser il mio sentimento, e non contrario alla maggior parte almeno degli Avversarj suddetti; distinguendo che se il detto Confessore hà tempo di poterlo fare, debbe appigliarsi a quella pratica con la dovuta proporzione, e prudenza, la quale nelle Costituzioni sopracitate delle Solitarie Scalze inserite in una Bolla d'Innocenzo Undecimo, s'insegna alla Superiora di quelle ritiratissime Religiose, e quì (per quanto possa vedersi sopra) la replico per meno incomodo del Lettore, e perche veramente merita che ogni Confessore se l'imprimesse nel cuore, ed è che esso „ Impie- „ ghi tutto lo sforzo della sua carità in ajutarla con amorevoli esortazioni „ a prepararsi alla Comunione Santissima, e ciò fatto le dia animo, e la per- „ suada ad accostarvisi: poiche questo è il mezzo più efficace acciò si emendi; „ e a questo fine le gioverà più una Comunione, benche fatta senza gran ser- „ vore di divozione, che molte privazioni di essa. *Cap. 15. n. 7.*

4 Ma se non avesse tempo, o pure avendolo, non riuscisse al Confessore di potere ridurre la persona suddetta a quella disposizione, che richiede il predetto al celebrare come bastante, e con ragione; ma senza ragione, benche procuri di mostrare la differenza, la stima insufficiente per chi non celebra, dico che in questi casi, li quali non suppone darsi la suddetta Costituzione, e sono facili ad accadere ne' secolari, negli pure, o sia differita al suddetto *Tom. 11. tr. 23. disp. 11. n. 90.*

la

la Comunione ad altro giorno, nel quale gli riesca d'ottenere una congrua disposizione.

5 Non debbe però il medesimo muoversi a fare questa dilazione per quelli motivi, li quali con poco fondamento si allegano da alcuni pochi; cioè, che li peccati veniali, quando sono molti, impediscono tutto il fruito del poderoso Sacramento, e nè pure che la dilazione d'alcuni giorni sia solita giovare, o per motivi simili già di sopra confutati.

6 Il motivo, che debbe farlo risolvere alla suddetta dilazione, sia il prudente, e a bastanza fondato timore, che in un tale penitente, benche non apparisca chiaramente, vi sia la mancanza della veste nuzziale necessaria alla Comunione, cioè qualche peccato occulto mortale, essendo cosa certa

Ecclus. 19. 1. seq. 9 10. „ che chi disprezza le cose piccole, a poco a poco caderà: e che l'incostanza „ della concupiscenza trasmuta il senso senza malizia: cioè fà cadere in qualche colpa mortale ancora senza una chiara, e manifesta riflessione, e malizia, che diasi tutta in un tratto a vedere.

7 Perciò spiegando il detto passo la Glossa insegna con l'autorità di San Gregorio: „ Che se siamo negligenti in averci cura nelle cose minori, insen„ sibilmente sedotti, arditamente ancora commetteremo le colpe più gravi. E sopra l'altro passo il Lirano dice: „ Perche la veemenza della passione pre„ verte il giudicio della ragione, e particolarmente ne' semplici, ne' quali hà „ minor vigore la ragione. Perciò soggiunge: *senza malizia*. E'l Padre Tirino sopra l'istesso passo glossa, che „ L'agitazione della concupiscenza, o „ delli desiderj, e passioni interne rivolta facilmente il senso ancora, il „ quale per altro è *senza malizia*, e Cornelio à Lapide sopra detto primo dice: „ Perche li peccati piccoli sminuiscono, ed allontanano la grazia di Dio, „ non l'abituale, mà gli ajuti) concioſiacosache Iddio offeso da' peccati ve„ niali non manda tante illuminazioni all'intelletto, nè tanti pii affetti alla „ volonta, come avanti soleva, dal che accade, che l'uomo abbandonato „ dalla grazia, abbassato siegua le sue passioni, e concupiscenze, e finalmen„ te precipiti ne' gravi peccati.

8 Mà perche come è sempre vero non doversi giammai consigliare, nè direttamente volere colpa veruna nè anche minima, per essere sempre qualche offesa di Dio sommo Bene; non è però sempre vero doversi egualmente lasciar d'operare per timore, o pericolo di qualche colpa: perciò anderò ponderando nel seguente Capitolo la differenza, che è frà uno, e l'altro.

CAPITOLO CCCCXLI.

Differenza frà la colpa, ed il pericolo d'incorrerla.

1 SEmpre è vero non doversi giammai consigliare, nè volere direttamente veruna colpa nè pure veniale, non è però sempre vero il doversi lasciar di fare qualche opera per se stessa buona pel timore, o pericolo d'incorrere per la nostra fiacchezza in qualche colpa: Giacche la volontà di fare quell'opera buona è azione lodevole, nè toglie questo l'atto dell'intelletto, che considera il pericolo della caduta, non voluta allora dalla volontà libera.

2 Certa cosa ella è, che non corre veruno rischio di comunicarsi sacrilegamente chi non si comunica; Correrà bensì rischio di cadere in altre colpe chi non lo fà: Giacche come appunto hò letto in un libretto dedicato à Monsignor Salviati, si legge in ordine alla quarta dimanda del Paternoster: „ Pon-

Espos. del Canon. pag. 127. Firenze 1670. „ dera anche che questo Pane debbe essere cotidiano ne i Sacerdoti, come „ il più efficace Antidoto per preservarci da' peccati gravi. Questo Autore,

il

il quale per umiltà, essendo piccolo il libro, averà lasciato di porvi il suo nome, specifica questo Pane cotidiano per li Sacerdoti; mà debbe questo intendersi anco per quelli che non celebrano, non essendo meno soggetti al bisogno d'essere preservati da' gravi peccati.

3 Siccome è vero doversi sempre abominare ogni colpa benche minima, così lo fusse di dover evitare ogni pericolo benche rimoto, non doverebbe alcuno, particolarmente chi non avesse l'obbligo precisò, esporsi a fare la carità d'ammioistrare il Sacramento della Penitenza tanto necessario ne' Cristiani già adulti; essendo a tutti noto incontrarvisi molti pericoli, o d'essere troppo benigno, o troppo rigido, massime quando s'incontra qualche peccatrice, la quale sia anche scrupolosa nel volere spiegare alcune circostanze non necessarie in materia lubrica, in non lasciarsi infettare da simili racconti, oltre altri pericoli di non soddisfare al suo dovere.

4 Sicche per quanto se taluno è più perfettamente disposto al celebrare, o al comunicarsi possa più animosamente farlo, e darne ancora senza replicati esami a ch'il domanda il consiglio; tuttavia quando non si abbia, o si dubiti di non avere una tale perfetta disposizione, e che almeno questa si desideri, e si confidi d'averla mediocre, e che così l'abbia chi domanda consiglio, io tali circostanze è più lodevole cosa il celebrare, o comunicarsi, come ancora il consigliare questo a gli altri, che lasciare di farlo per un timore meno prudente dell'indisposizione per non istimarsi perfetta.

5 Non sarebbe però lodevole nè il ricevere, nè il consigliare la Comunione regolarmente a chi volesse contentarsi della disposizione infima senza procurare, o almeno con umiltà desiderare d'averla migliore per lo pericolo allora troppo grande di non giungere nè pure alla detta infima disposizione, come nel caso pratico portato nel Capitolo precedente. Perciò con gran ragione nel Decreto *Cum ad aures* tutto pieno d'una prudentissima direzione, dopo d'essersi stabilito essere „ il frequente, e cotidiano uso della Sacrosanta *Ibi pos prine.*
„ Eucharistia stato sempre approvato da Santi Padri nella Chiesa, si dichiara poco dopo „ nulla di certo potersi stabilire della dignità, ed integrità di cia-
„ scheduno, e per conseguenza del più frequente, o cotidiano cibamento
„ del Pane vitale. Perche una competente disposizione in alcuni si può trovare ogni giorno, & in altri più di raro.

6 Poco dopo confirmando la stessa cauta direzione senz' alcun formale precetto addita a' Pastori il modo di regolarsi, dicendo: „ In questo dunque
„ principalissimamente sarà vigilante la diligenza de' Pastori, non già che
„ alcuni siano spaventati dal frequente, o cotidiano ricevimento della Sa-
„ cra Comunione con una sola forma di precetto, o pure che si costituisca-
„ no generalmente li giorni di riceverla; mà più tosto che stimi dovere di-
„ sporre quello debba permettersi col loro mezzo, o con quello de Parochi,
„ e Confessori, e che in ogni modo proveda che niuno sia scacciato dal Sa-
„ cro Convito, o frequentemente, overo ogni giorno vi si accosti. Col che bastantemente si provede non dover essere motivo d'allontanamento l'essersi spesso, o ogni giorno comunicato; mà bensì il non avere spesso, o ogni giorno la disposizione competente.

7 Perciò verso il fine dopo avere ammoniti li Fedeli tutti, che „ debbano
„ conoscere la loro fiacchezza, accioche per la dignità del Sacramento, e
„ per timore del divino giudicio imparino a veoerare la Mensa Celeste, nel-
„ la quale si ritrova Cristo; e se ne astengano allorche si sentiranno meno preparati (cioè, che non averanno almeno una competente disposizione) *e che s'industrino ad averla maggiore*. E che così come poco anzi la diligenza de' Pastori *procuri che ciascheduno degnamente, a misura della divozione, e preparazione* (non dice alla misura, o oumerazione de' giorni, io cui si fusse

comu-

comunicato) *o più raramente, o più ſpeſſo* guſti la ſoavità del Corpo del Signore.

8 Ricorda pol verſo il fine: „ Quelli Veſcovi però nelle Dioceſi de'quali „ è in vigore una tal divozione verſo il Santiſſimo Sacramento (cioè dove li Pedeli ſogliono ſpeſſo, o cotidianamente comunicarſi, giacche tal Decreto di queſto principalmente diſpone) „ ne ringrazino Iddio per eſſa, e do- „ veranno nutrirla adoperato il temperamento della prudenza, e del giudi- „ cio &c. con procurar di togliere tutti gli abuſi contro de quali ancora è indirizzato il detto Decreto.

CAPITOLO CCCCXLII.

Ragione, per la quale nel Decreto ſi determina che non ſi conceda maggiore frequenza ſe non alle Monache più riſplendenti in purità, e fervore.

1 RIflettendo la Sacra Congregazione alli diſturbi, che poſſono accadere ne' Monaſterj di Monache; e che trà eſſe ve ne poſſono eſſere talora di quelle, le quali non ſiano ſpeſſo, e molto meno ogni giorno diſpoſte a ricevere il loro Spoſo Sacramentato; e che ſe queſto ſi negaſſe ad alcune, e ſi concedeſſe ad altre, potrebbono moſſe da ſuperbia, e diabolica invidia dare nelle ſmanie, e turbare l'altre quantunque innocenti; perciò con molta prudenza hà determinato ſpecialmente per eſſe come in appreſſo: „ Le Mona- *Decretum ad mens Ord. cita.* „ che quali dimandaſſero ogni giorno la Sacra Comunione, doveranno eſſer „ ammonite, che ſi comunichino ne' giorni determinati dall'Iſtituto dell'Or- „ dine loro.

2 Giacche richiede la carità fraterna, che le Religioſe più avanzate nelle virtù ſopportino le altre, che ne ſono più lontane, togliendo loro le occaſioni di ſturbarſi; ſapendo che la Divina Onnipotenza, che non è legata a' Sacramenti, può abbondantemente ſupplire a quello aveſſero perduto col non accoſtarſi per detta cagione al fonte d'ogni ſantità. Per queſto Santa Tereſa ſi offerì d'intralaſciare la Comunione cotidiana per togliere la paſſione che n'averebbono potuto avere altre due Religioſe, alle quali non conveniva: ſebbene i ſuoi Superiori non vollero permettercelo per la ragione, che ora ſoggiungerò.

3 Mà perche d'ogni leggiero timore non debbe farſi caſo, e per l'altra parte è certo il pregiudicio, che riſulta all'anime dal non frequentare l'Eucariſtia; nè ſuole ſpeſſo Iddio ſupplire a quel che ſi perde con la ſottrazione de' Sacramenti: Perciò la detta Sacra Congregazione aggiunge immediatamente in ordine alle Monache ſuddette: „ Se alcune però riſplenderanno con la „ purità della mente, e ſaranno così riſcaldate col fervore dello ſpirito, che „ poſſano parer degne di più frequente, o cotidiano ricevimento del Santiſſi- „ mo Sacramento, queſto loro ſi permetta da'Superiori.

4 La ragione probabile di ciò ſi toccò ſopra, richiedendo una carità compaſſionevole di levare alle molto imperfette, & invidioſe l'occaſione di molto inquietarſi, e turbar quelle, che vivono con eſſe: Per altra parte poi non debbe ſempre impedirſi il frutto grande, che riſulterebbe dalla frequenza delle meglio diſpoſte; anzi il modo di vivere d'alcune eſatto, & edificativo toglie in gran parte all'altre di vita più inferiore, benche dimoranti nell'iſteſſo Moniſtero, il motivo dell'invidia, che ſuole più regnare frà quelli, li quali hanno frà di loro ſomiglianza maggiore.

5 Mà non debbe parere ſtrano che dentro le clauſure, dove dimorano le Spoſe

Spoſe di Criſto ſuſciti talvolta il nemico comune tali borraſche. Io mi ricordo, che alquanti luſtri ſono in un Moniſtero benche eſemplare, mà non di perſetta Comunità, e numeroſo di Monache ſi ſuſcitò un ſimile turbine, non però in ordine alla Comunione, la quale ivi ſi laſcia totalmenae alla diſpoſizione del Padre ſpirituale; e lo narrerò ſuccintamente.

6 V'era una Religioſa, alla quale in ordine allo ſpirito io aſſiſteva col conſenſo del mio Arciveſcovo. Le ſuccedevano alcune coſe, le quali benche da me s'inclinaſſe a crederle buone, davano però qualche occaſione di dubbj per la loro ſtraordinarietà: perciò pregai il detto mio Prelato ad ordinare che andaſſe (per maggiormente aſſicurarmi) dalla ſuddetta un Religioſo, a cui eſſo aveva non poco credito, e già prima a queſti aveva data la facoltà d'aſſiſtere ad un altra, che era nell'iſteſſo Moniſtero. Con licenza del detto mio Superiore mi portai al ſuo Convento, a pregarlo d'eſaminare lo ſpirito di quella, ch'era da me come ſopra diretta, ed accettò l'impiego, e vi andò prontamente. Saputoſi ciò dall'altra diede in tali furie, che pareva moriſſe. Il che turbava molto le altre Religioſe, nè volle eſsa quietarſi non oſtante che l'iſteſso Padre per compaſſionare la ſua fiacchezza, lo promettesse che maggior tempo impiegherebbe per eſsa, che per l'altra: Seguì queſto in modo che perſiſtette nella ſua invidioſa ioquietudine, ſicche il detto Arciveſcovo ordinò che non ſi portaſse più nè da una, nè dall'altra. Tanto è forte talvolta il ſeſso debole ne' ſuoi impegni.

7 Da tutto queſto deduco eſsere di poco peſo la pruova, che vuole cavare il più volte allegato Scrittore dal diſpoſto in ordine alle ſole Monache per la maggiore, o cotidiana frequenza, cioè che quelle, a'quali ſi concede, e riſplendano con maggiore purità, e ſervore, il che è certo non richiederſi nel Decreto univerſalmente per altre anime. Non fù dunque intenzione della Sacra Congregazione lo ſtabilire quella regola generale penſata dal predetto, e riprovata ſopra; ancora per gl'inconvenienti riferiti, e alle altre autorità del detto Decreto, delle quali ſi ſerve per detto fine, hò data anche ſopra riſpoſta. *Tom. 11. tr. 23. diſp. 11. n. 75.*

CAPITOLO CCCCXLIII.

Si eſamina la pratica del Confeſſore di Comunità, che non voleſſe concedere la Comunione, ſe non egualmeute a tutte.

1 NOn oſtante che la detta deliberazione del Decreto ſia ſolamente ſtata fatta eſpreſsamente per le Monache, ſi può ancora eſtendere per la parità della ragione per altre ſemine unite in Comunità, ed in qualche maniera, benche alquanto meno per altre Comunità di maſchi, per lo più meno ſoggette al pericolo d'inquietudini. Si domanda però quì ſe in pratica pecchi quel Confeſsore, a cui tal Comunità foſse totalmente ſoggetta (giacche il vero Superiore non vi ſuole giammai porre le mani) il quale ſi dichiaraſſe di non voler mai concedere la Comunione in particolare, ma bensì in generale ſenz'alcuna diſtinzione.

2 Riſpondo, che il detto Confeſsore, quale in detta Comunità è come Superiore totale, quantunque non oſservi il detto Decreto, o non abbia animo d'oſservarlo, benche in quella vi foſsero anime, che riſplendeſsero con purità di mente, e foſſero talmente riſcaldate dal ſervore di ſpirito in modo che poteſſero parer degne di maggiore, e cotidiana frequenza, non peccarebbe mortalmente ſecondo il preciſo rigore del Decreto ſuddetto, il quale

non è ſteſo con le ſolite formalità, colle quali il Romano Pontefice è ſolito di comandare col precetto di ſanta obbedienza.

3 Se però il ſuddetto non aveſſe ſondamento ſufficiente di temere che naſceſſe nella Comunità da lui diretta qualche ſconcerto, mà ſolamente ſi moveſſe da qualche riſpetto umano, acciò che non diceſſe taluna, alla quale non concedeſſe la ſteſſa grazia, che egli aveſſe più genio con altre, o d'altre, o per altri ſimili motivi di poco peſo: in queſti caſi io non l'aſſicurarei da colpa forſe anche grave per le altre ragioni che toccai ſopra, parlando del Curato, che negaſſe la Comunione richieſtale eziandio per divozione.

Nil cap.47.

4 Molto più temerei della colpa di quei Superiori, e Confeſſori, e Maeſtri di Novizj (quando l'inavvertenza non li ſcuſaſſe) li quali aveſſero ſotto di loro delle Comunità d'uomini, che non ſono tanto ſoggetti a ſconcertarſi, per la differenza, che ſi faceſſe con eſſi del negarſi ad alcuni di loro, e concederſi ad altri la grazia della Comunione.

5 Anzi ſtimerei, che il metterſi in poſſeſſo chiunque preſiede a perſone inſieme unite, di concedere non raramente, mà ſpeſso più di quello, che ordinano le Regole, a'quali eſſe ſuſſero ſoggette, il Santiſſimo Cibo, come per premio della più eſatta oſſervanza di dette Regole, gioverebbe molto all'avvanzamento ſpirituale dell'anime da eſſi dipendenti. Così Gesù Criſto ci diede queſto eſempio di volere talvolta ſeco trè Appoſtoli: San Pietro, San Giacomo, e San Giovanni, laſciati gli altri.

Matth.17.1. Luc.8.51. Matth.13.

6 Hò detto ſopra, che li Superiori lo faceſſero non raramente, mà ſpeſſo per rendere più cauti coloro, li quali leggendo preſſo alcuno quelle parole: *Qui rarò id concedant*, cioè, che il Superiore conceda di raro il comunicarſi più ſpeſſo, come ſe ſuſſero di Santa Tereſa, non eſſendolo come diſſi: anzi come aggiungo eſſendo ſtate ſtampate in Roma le Coſtituzioni della Santa, che ſono prima ſtate fatte in Iſpagna, o conviene che in eſſe non vi ſia detta aggiunta, o che quando da alcuno per l'avanti vi ſuſſe ſtata poſta, ſia ſtata giuſtamente levata.

Tom. 11. tr. 23. diſp. 31. n. 74. Nil cap. 143. &c.

7 Di più dico, che quando in qualunque altra Coſtituzione, o Regola, forſe vi ſuſſe la proibizione di non concedere maggior frequenza di quella ordinata in eſſa, potrebbe averſi corretta per la parità, e maggioranza della ragione in virtù del detto poſteriore Decreto *Cum ad aures &c.* della Sacra Congregazione.

CAPITOLO CCCCXLIV.

Se in pratica poſſa ſeguirſi l'opinione più rigida.

1 SE taluno avendo letto qualcheduno degli Autori rigidi, particolarmente di quelli, i quali ſono accreditati, e nulla altro ſapendo, operando con buona fede, benche erraſſe, negaſſe la Comunione frequente, o cotidiana a chi foſſe almeno competentemente diſpoſto, quantunque realmente con queſto pregiudicaſſe a quelle anime, non peccarebbe. Mà ſe avendo qualche dubbio della verità, non laſciaſſe d'andar cercando i modi di rinvenirla, e con tutto queſto o per poca capacità, o per non ritrovar libri, che lo diſingannaſſero, continuaſſe con buona ſede nelli già imbevvti rigori, non credo che peccarebbe.

2 Mà ſe per un ſolo impegno nelle oppinioni abbraccciate, o pure per fuggire l'incomodo d'aſſiſtere maggiormente al Confeſſionale, o per altri ſimili motivi non voleſſe nè leggere li libri, che ſi opponeſſero al ſuo impegno, e neppure ſentirne diſcorrere, in queſti, ed altri ſomiglianti caſi io non crederei che foſſe libero dal incorrere in qualche grave colpa, e ſi verificarebbe di eſſo,

Pſ.35.4.

esso, che *non hà voluto intendere per operar bene*. Sopra il qual Salmo dice Sant'Agostino: „ Vi sono degli uomini che non vogliono intendere, perciò „ non intendono: E S. Tommaso: „ Accade, che alcuno pecchi per debo- „ lezza, altri per ignoranza; mà quando l'ignoranza è affettata, allora è „ peccato grave. *In d. Pſ. 35.*

3 Mi dirà taluno: e come non sarà almeno probabile, e da potersi seguitare in pratica l'opinione di tanti Autori, che la difendono? Rispondo non potersi in oggi dire tanti in rigore di verità; perche quelli, che hanno scritto avanti il Tridentino, e il Catechismo, e qualche altre determinazioni della Sede Apostolica, non possono allegarsi come del loro partito: stante che se l'avessero vedute, non si avrebbono così opinato.

4 Alcuni, che hanno scritto di questa materia l'hanno fatto assai di passaggio senza bilanciare le ragioni, e autorità contrarie, le quali alcuni non hanno neppure nominate. Così altri nulla dice dell'autorità, che è di Sant'Ambrogio, e di Sant'Agostino, cioè *chi non merita di ricevere ogni giorno, nol merita dopo l'anno*, cioè il Sacramento. E all'autorità validissima di Gesù Cristo nella quarta dimanda del Pane cotidiano da domandarsi ogni giorno se s'intenda principalmente il suo Sacrosanto Corpo, non sia alcuna risposta diretta, mà solamente si dice di passaggio, e riprende con ragione quel Religioso, o Monaca, che contro l'obbedienza del Prelato riceveſse la Comunione *sotto pretesto che Cristo ha chiamato l'Eucaristia Pane cotidiano*. Il che è verissimo, come ancora lo è che egli vuole siano obbediti li Superiori, e che hà data l'autorità alla Chiesa in ordine a' Sacramenti, salva la loro sostanza di comandare a' fedeli, quello che più convenga. *Ne' cap. 67. 195. n. 6.* *Talmant. tr. 23. disp. 11. n. 57.* *Trident. sess. 22 cap. 2.*

5 Una simile risposta mi ricordo aver data in altro suo libro, che si riconosce steso con poco studio. Sicche a queste due autorità non mi ricordo aver letto veruno, che intraprenda di rispondere direttamente, se non l'Arriaga, al quale parmi d'aver sufficientemente risposto.

6 Alle ragioni, che si deducono dalla più moderna autorità delle Costituzioni inserite nella Bolla d'Innocenzo Undecimo, che portai sopra più diffusamente, non solo veruno non hà risposto, mà neppure hà potuto intraprenderne il pensiero; perche è probabile non essere capitate nelle mani d'alcun di loro; e stimo sia stata la Divina Provvidenza, che mosse la generosità dell' Eminentissimo Cardinale Barberino Protettore delle suddette Religiose a donarne un libro, il quale se avessero letto quelli moderni Autori, che hanno scritto dopo, pel dovuto rispetto alla Santa Sede averebbono almeno mitigato i loro rigori.

7 Per conchiudere la risposta alla sopraddetta domanda, quando non vi sia ragione veruna intrinseca, che abbia forza, e che ogni autorità estrinseca de' Dottori abbia il suo difetto: che perciò l'opinione de' benigni sia per lo meno probabilissima, non vedo come in pratica quel Confessore, che non avesse qualche lume infuso da Dio in contrario, o particolare ragione, overo circostanza di fatto, possa per i motivi allegati continuare a negare sovente la Sacra Comunione a chi ne fosse famelico: Però ciascheduno ci pensi. Nè perche si possa fare qualche prova per lodevoli fini, non può chiamarsi tale lo stabilire per molto tempo una regola fissa, che taluno si comunichi per esempio due, o trè volte la settimana, e non più, Nè questo è un far pruova, mà bensì il disapprovare la frequenza maggiore.

CAPITOLO CCCCXLV.

Pronostici intorno all'Opera.

1 TAluno, di cui non mi ricordo, di pareri a me diversi, mi rimproverò dicendomi: Quanti sacrilegj seguiranno dopo la publicazione di quest'Opera? la Chiesa comanda con la minaccia delle censure, che ciascun de' fedeli giunto agli anni della discrezione si comunichi almeno una volta l'anno: molte regole ancora approvate dalla stessa comandano una più frequente Comunione, ed alcune ancora cotidiana celebrazione sotto qualche pene. Chi potrà dubitare, che talvolta seguano de' sacrilegj? Pure debbonsi lodare tali ordini, e regole: perche l'intenzione di chi le stese è stata che si faccia quel bene tanto utile, e non già il male de' sacrilegj; e tutto il peso della colpa sarà portato da chi si abusa de' precetti per se stessi salutevoli.

2 Quanti Autori hanno scritto più brevemente, e con minore chiarezza in favore della frequenza della Comunione Santissima, nè si sono lasciati trattenere da simili timori; Dunque non dovrò io lasciar di dare alla luce quest'Opera, se sarà approvata da' miei Superiori, per un vano timore di chi forse se ne abusasse. Prego bensì la Divina Bontà con tutto il cuore, che questo giammai segua. Non posso però negare esser cosa possibile che frà tanti vi siano taluni, che si abusino di quello, che si scrive per loro bene; come molti, per loro colpa si scandalizzorono per le parole dell'istesso Divino Maestro. Darò però ancora un altra risposta, della quale mi servij in una occasione, che ora narrerò.

3 Vi era una Comunità di molte persone, assistite in ordine allo spirito da alcuni esemplari, mà pochi Religiosi. Questo operò che richiesero una regola, o direzione di non dover amministrare il Cibo Divino se non ogni quindeci giorni ad una tal sorte di persone, per non aver tempo di confessarle. Si eseguì questo per alcune settimane, mà poi essendosi da me saputo, dimostrai con uno buon numero di Capitoli posti sopra ch'era meglio rimetter questo all'uso, che prima vi era, di concedere maggiore frequenza a quelle, che l'avessero desiderata, trà le quali era molto probabile che vi fossero alcune di tale purità, che non vi fosse bisogno che ogni volta si confessassero.

4 Hebbero detti Religiosi la bontà d'arrendersi a' miei pareri, benche io non avessi alcuna autorità sopra di loro, e non poco vi cooperò il Superiore per esser uomo dotto; e perciò restò meglio persuaso della verità; e così ne uscì l'ordine che si andasse facendo come prima.

5 S'incontrò appunto che io mi portai colà un Venerdì dopo pranso, nella cui mattina per la prima volta era stata publicata la licenza di potersi in quel giorno comunicare, in cui prima non si sarebbe potuto; e ricevette l'Antidoto salutare circa la decima parte delle suddette persone. Alcuni sapendo che io aveva procurato che si rimettesse lo stile primiero, me ne diedero subito l'avviso, congratulandosene meco: mà vi fù uno, che mi disse: E che se qualcheduna avesse fatto un sacrilegio?

6 Io risposi che era temerità il credere questo, tanto più che non era stata obbligata veruna a comunicarsi, ma bensì n'era stata conceduta la facoltà di poterlo fare: pure perche era possibile che alcuna avesse peccato, dissi che quella, la quale avesse fatto un sacrilegio, averebbe portato solo essa il suo peso; mà non io, nè verun altro, che senza propria colpa vi avesse cooperato; bensì che delle Comunioni ben fatte ne averei participato non solo io, e tutti gli altri, che vi avevano cooperato, mà anche secondo quella misura, che è stata da Dio ordinata vi averebbono avuto il loro beneficio tutti li Fedeli

eziamdio

eziandio commoranti nell'Indie, essendo questo un effetto della Divina misericordia, che per quanto siamo tutti fratelli in Gesù Cristo, abbiamo bensì qualche parte nelle altrui buone operazioni, mà non incorriamo il reato delle inique d'altri, alle quali non abbiamo colpevolmente cooperato.

7 Procede questo dall'esercizio maggiore della sua misericordia, che Iddio si compiace di praticamente esercitare: Del che scrissi ancora sopra; ed ora aggiungerò una confortativa spiegazione d'alcune parole del Salmo 35. fatta da S. Tommaso, la quale molto servirà per animare li timidi; e Dio voglia che non se ne abusino i peccatori recidivi col prolungare la dovuta penitenza.

8 Così và glossando l'Angelico sopra le parole: „ Signore in Cielo la tua „ misericordia; e la tua verità fino alle nuvole. La tua giustizia come i monti „ di Dio, e li tuoi giudicj come un grande abbisso. Così egli: „ Tutto „ quello, che Iddio fà in noi deriva o dalla giustizia, o dalla misericordia, „ o dalla verità: Dalla giustizia, quando ci dona per li meriti; dalla verità, „ quando rende quello, che promise; dalla misericordia, quando eccede i „ meriti, e le promesse. Proviamo queste trè cose. La giustizia di Dio è al- „ ta, perche niuno tanto merita, che Iddio non gli dia più. La verità è più „ alta, perche Iddio promette, e concede quelle cose, che giammai meri- „ tammo, come l'Incarnazione, ed altre cose, che appartengono al Misterio „ della Redenzione. Mà la misericordia è altissima, perebe dà con larghez- „ za quelle cose, le quali non possiamo pensare, conforme a quel passo, „ *Nec oculus vidit, nec auris &c.* E perciò paragona la giustizia a' monti; „ la verità alle nuvole, che sono più alte; e la misericordia a i Cieli, li qual: „ sono sopra tutte le cose. *In Psal. 35. v. 6. pag. 156. col. 2. Lugduni 1520.* *Orint.*

CAPITOLO CCCCXLVI.

Si risponde ad alcuni casi pratici.

1 TAlvolta alcuni ancora giovani asseriscono aver conosciuto con l'esperienza, che alcune benche fiansi comunicate spesso, non hanno fatto alcun frutto. Se sentissero, o si conoscessero chiaramente, (come hò già spiegato con un'autorità dell'Angelico) con la cotidiana praticata frequenza per un ragionevole tempo sminuirsi verso il Sacramento la riverenza, non già sensibile, mà quella che nasca da una stima dell'intelletto illuminato dalla Fede, e'l vero fervore spirituale, che fortifica la volontà superiore ad operare secondo le sue forze, tutto quello, che sia di maggiore gusto di Dio, allora doverà talvolta trattenersi dalla Comunione pel dubbio d'avere qualche obbice di colpa mortale. Dico talvolta, perche non conoscendosi questo con certezza, non debbe totalmente tralasciarla.

2 Quì dunque in pratica debbe riflettersi, che dovendosi probabilmente credere il frutto, basta per confidare d'esso, che vi sia una pruova negativa, cioè, che non consti chiaramente il contrario; essendo più conoscibile il peccato espresso, o sia mortale, o sia veniale, mà di piena, ed avvertita malizia, massimamente con ostinata adesione di volontà, di quello, che sia il difetto dell'accrescimento degli avvantaggi spirituall.

3 Mi disse uno per parlare d'altri casi pratici: Una tale si comunicava trè volte la settimana, andava spesso alle Chiese, e alle Missioni, ed è stata frustata publicamente per avere rubbate delle biancherie ad una opera pia. Un altro narrò, che v'era una in una numerosa Città, la quale cotidianamente si comunicava, ed avendo un' altra fattole non sò qual torto in Chiesa, ivi la percosse in un modo che diede un grave scandalo, e immediatamente si portò a ricevere senza riconciliarsi il Sacramento di pace. D'un altra hà detto

taluno

taluno ch'era ſtimata una Santa, che ſi comunicava giornalmente; e poi ſi conobbe che era ingannata, & ingannava; & altri caſi conformi a' ſuddetti ſi vanno narrando, e fanno della forza in chi è ſoggetto ſoverchiamente al timore.

4 A tutte queſte hiſtorielle, e ad altre, che a loro ſi aſſomiglino è facile la riſpoſta, che in ſuddetti caſi o quelle perſone ſi comunicavano in diſgrazia di Dio; ed è indubitato appreſſo tutti i Cattolici, che quanto più ſpeſſo lo facevano, tanto più precipitavano d'abbiſſo in abbiſſo; o pure lo facevono in grazia di Dio; e di queſte non può dirſi che mortalmente peccaſſero; Bensì di loro ſe ne poſſono fare trè diſtinzioni.

5 La prima ſia di quelle, che ſono conformi al caſo pratico propoſto poco avanti nel Capitolo quattrocenteſimo quaranteſimo; ed eſſe, ed altre ſimili replico quello che hò detto ivi.

6 La ſeconda diſtinzione ſia di quelle perſone, che ſi comunicano con una diſpoſizione grandiſſima, quale alcuni rigidi richiedono al farlo ogni giorno; e di eſſe dico eſſere difficiliſſimo in pratica, che cadano in colpe gravi, perche creſcendo a miſura della più perfetta diſpoſizione la grazia, ed ajuti, coſa rara ſarà che trauijno dal retto ſentiere. Tuttavia però eſſendo ſempre poſſibile il traviare, può darſi il caſo, che gravemente pecchino per una moſtruoſa mancanza del libero arbitrio, che può ſempre eſſer infedele alla grazia, ed ajuti; avendo definito il Tridentino: „ Se alcuno dirà il li- „ bero arbitrio dell'uomo moſſo, ed eccitato da Dio niente cooperare con- „ ſentendo a Dio eccitante, e che chi ama in quanto ſi diſponga, e ſi prepari „ ad ottenere la grazia della giuſtificazione, nè poter diſſentire, ſe vorrà; „ mà come una coſa morta niente affatto operare, e portarſi ſolamente in „ modo paſſivo: ſia ſcomunicato.

7 La terza diſtinzione ſia non de' primi tanto imperfetti, e traſcurati, e neppure de' ſecondi così perfetti, e diligenti; mà di quelli, che ſiano di mezzo trà loro, cioè di mediocre, e ragionevole diſpoſizione, e che almeno aſpirino alquanto al grado de' ſecondi: A queſti dico doverſi in pratica, ogni qualvolta ſiano tali, non negare l'Antidoto ſalutare.

8 Vero è bensì che queſti ultimi più facilmente potranno traviare dal ben intrapreſo cammino di quelli, che ſono perfetti, e che hanno più acquiſtati gli abiti delle virtù: però molto più difficilmente caderanno in colpa grave de' primi ſopraddetti, li quali ſi accoſtaſſero alla Comunione con molta traſcuratezza come ſopra. E ſe per l'umana fiacchezza cadeſſero queſti ultimi anche talvolta in colpa grave, più facilmente riſorgeranno conforme all'autorità, che ſopra allegai dello zelantiſſimo Fondatore della Compagnia di Gesù, e d'altri inſigni Autori della medeſima.

Nel cap. 326 n. 4.

9 Nè può contro d'eſſi aſſerirſi, che ſia Iddio per abbandonarli, che cadano in grave colpa, perche operando nello ſpeſſo comunicarſi col parere comune di tanti autorevoli Scrittori, e con quello di chi li regge, benche non ancora giunti alla più ſublime perfezione, operano rettamente nell'accoſtarſi ſovente, e anche potendo ogni giorno a queſto rimedio univerſale di tutti li mallori; e ſeppure talvolta per l'umana fiacchezza cadano, più facilmente debbe ſperarſi che riſorgano.

10 Diranno alcuni: Il tale hà tante occupazioni, ed affari d'importanza che non può comunicarſi ſe non una volta la ſettimana, ed anche meno: così la tal Madre ſenza laſciare le figlie, che pericolino; così ancora qualche altri, che non poſſono eſeguirlo ſpeſſo ſenza dar occaſioni di rumori alle loro caſe. A tutti queſti ſi riſponde, che non eſſendo la Comunione di precetto, abbiano pazienza di laſciarla. Quello che però ſi biaſima in ſimili perſone, e in quei Padri ſpirituali, che le reggono è, che variandoſi le circoſtanze, e

toglien-

togliendoſi tutti gl'impedimenti non laſcino di comunicarſi più ſpeſſo, e li Padri di conſigliarlo loro, quantunque non foſſero avanti ſoliti di farlo.

11 Del caſo, che ſpeſſo accade in qualche notturna miſeria, già ne hò parlato ſopra tanto in ordine a' Celebranti, quanto in ordine a' Laici, eſſer bene che ſi ſegua il conſiglio della Rubrica da quelli che non ſogliono farlo cotidianamente. In ordine a gli altri mi conviene quì aggiugnere una valida autorità di S. Tommaſo, alla quale prima io non aveva fatta riflеſſione. *Nel cap. 119.*

12 Cerca il comune Maeſtro per qual cagione *più è iſtituito che gli uomini digiunino avanti che dopo il ricevimento di queſto Sacramento?* cioè dell'Euchariſtia, e allega quello, che fù decretato da S. Clemente Papa, cioè: „ Se „ alla mattina ſi mangia la porzione del Signore, li Miniſtri che l'hanno ri- „ cevuta, digiunino ſino a ſeſta, e ſe l'averanno ricevuta nella terza, o quar- „ ta hora, digiunino ſino a Veſpro: Concioſiache (ſegue il Santo Dottore) „ anticamente più di raro ſi celebravano le ſolennità delle Meſſe, e con pre- „ parazione maggiore: ora però perche biſogna più frequentemente cele- „ brare li ſacri Miſterj, non potrebbe facilmente oſſervarſi; e perciò col „ mezzo della contraria conſuetudine è ſtato tolto. 3. 80. 8. 6. *Ibi.*

13 Che ſe l'uſo in contrario hà potuto togliere quello ch'era comanda- to, molto più lo ſteſſo potrà rendere più lodevole il non oſſervare un conſi- glio, che ſia in alcune circoſtanze impeditivo d'un bene maggiore. Parmi con l'ajuto celeſte d'avere riſpoſto a tutte quelle obbiezioni, le quali ſono o ſovvenute, o che da altri mi ſono ſtate fatte: ſicche poſſo ſperare di preſto avvicinarmi al fine, ſolamente aggiugnerò qualche autorità, che mi ſono ca- pitate, o capitaſſero in appreſſo.

CAPITOLO CCCCXLVII.

S. Bernardino predicò in favore della frequente Comunione anche per gl' imperfetti.

1 IN una ſua predica nella feria quinta della Domenica delle Palme inſegnò S. Bernardino a' popoli come ſegue: „ Mà due coſe baſtano, acciò che „ tu poſſa riceverlo degnamente: l'una è che ſii ſenza peccato mortale, e ſii „ ben confeſſato (l'intende quando taluno aveſſe peccato gravemente) l'al- „ tra coſa ella è che ſii diſpoſto di non voler più peccare; e queſte coſe „ baſtano. *Tom. 3. in fol. pag. 221. Lugduni 1650.*

2 Riſponde al ſecondo, cioè al detto in contrario di richiederviſi molte opere buone: „ Che ſe digiunaſſi ſempre, e giammai mangiaſſi, & andaſſi „ peregrinando cotidianamente, e ti appigliaſſi a fare tutte le opere della „ miſericordia, non baſta. Parimente ſe faceſſi nel ſervizio di Dio quello, „ che non hà fatto giammai verun uomo, non baſta. Onde quello, che noi „ per la noſtra fragilità non poſſiamo fare, lo fà l'iſteſſo Onnipotente Iddio, „ e baſta che obbediamo a' comandamenti; perche quelle coſe, che ci man- „ cano, eſſo cognitore de noſtri diſetti ſuppliſce, con l'eſempio del tuo fan- „ ciullino il quale vorrebbe baciarti, e non poteſſe per la ſua fiacchezza, e „ tù ti abbaſſi, e con le braccia aperte aſpetti ſin che a poco a poco viene, e „ lo prendi abbracciandolo, e lo ricevi nel tuo ſeno baciandolo. Così fà Id- „ dio, perche giacche fece l'uomo fragile, vuole giovarti nella tua fragili- „ tà, e ſupplire i tuoi diſetti: Mà tù devi ancora cooperare ſecondo il tuo „ potere, facendo quello che è in te; perche così Iddio con la ſua grazia „ inſuſati ti fà degno; e ſe tù dici dopo che averò ricevuto il Corpo del Si- „ gnore, io di nuovo caderò, e queſto t'impediſce che non lo ricevi, cer-

tamen-

„ tamente così operando tù sei ostinato, e diventi demonio, il qual è ostinato, nè può pentirsi; siccome ricevendolo degnamente ti fai Iddio, in „ quanto sei mutato in Dio. Per esempio: Vi sono due Signore ben vestite, le quali tutte due cadono nel fango, l'una si leva tutta macchiata, e se „ ne và a casa, si leva, e si netta la veste, l'altra non vuole sollevarsi, temendo se si leva di cadere di nuovo. Quale di queste Signore sarà la più „ savia? Certamente quella, la quale se cade mille volte, sempre si solleva, „ e si netta, più di quella, che sempre stà nell'escremento, e fango. Onde „ tù fà così: Se cadi, sollevati, e và alla confessione, e nettati; perche „ eziandio il Giusto sette volte il giorno cade, e si solleva; e non voler divenire ostinato, perche è peccato d'ostinazione, siccome fece Lucifero „ ostinato, il quale giammai risorse. Mà Adamo uomo fragile cadette, e „ risorse facendo penitenza. Onde questi ostinati, acciò possano schivare il „ peccato della fragilità, incorrono nel peccato dell'ostinazione, e della „ propria malizia. Onde tù o traditore dell'anima tua renditi, ed umiliati a „ Dio, perche ricevendo il Corpo di Cristo, sarai più forte a sollevarti, se „ cadi; in conformità d'uno, che inciampi in una pietra, perche se è agile „ e forte siccome vacilla, subbito si solleva, e si piega verso la terra, subito „ salisce in piedi; e se è debole, immediatamente siccome vacilla, cade, e „ non può talmente ajutarsi per la sua debolezza. Dunque spesso ricevilo, e „ sarai fortificato, e salvato.

3 Spesso ricevilo, cioè il Sacramento, disse l'infiammato dell'amor di Gesù San Bernardino, e non lo predicò per li soli perfetti, mà espressamente ancora per quelli, che vacillano, e talvolta cadono, essendo anch'egli del sentimento, che il Sacramento somministra il vigore non solo di preservar da' peccati, mà ancora di più facilmente risorgere alli caduti per l'umana fiacchezza.

CAPITOLO CCCCXLVIII.

Autorità de' Santi Pietro Appostolo, Clemente, Pier Grisologo, Bonaventura, Leone Papa, e Gregorio Nisseno.

1 IL Prencipe degli Appostoli, secondo la relazione del suo diletto Discepolo, e poi Papa, e Martire S. Clemente, così predicò a' Gentili, dicendo, che il Signore „ ci comandò d'uscir a predicare, ed invitarvi alla cena del Rè celeste, la quale il Padre preparò nelle nozze del suo figliuolo, „ e accio vi dassimo li vestimenti nuzziali, che è la grazia del Battesimo, la „ quale chi averà conseguita, la debbe conservare come una veste monda, „ con cui hà da entrar alla cena del Rè, acciò non sia macchiato in alcuna „ parte dal peccato, e però sia scacciato come reprobo, & indegno.

D. Clem. ad Jacob. l. 3. pag. 62. Basilea 1536. & pag. 67. circa fin.

2 Và poi numerando le cagioni, per le quali si macchia questa veste, le quali sono tutte di colpe gravi, che fanno perdere la grazia, che è necessaria per entrare alle nozze del Rè celeste, per le quali s'intende l'eterna vita, e l'Eucaristia, che è il pegno della medesima. Sicche fin dalla Chiesa nascente si è sempre dovuto credere d'intendersi per la veste nuzziale la grazia, o acquistata in chi non era battezzato col ricevimento della porta de' Sacramenti, e con l'istessa Eucaristia, che immediatamente si dava agli adulti, o col riacquistare la stessa veste nuzziale con la seconda tavola della Penitenza dopo il naufragio della colpa mortale.

3 Lo stesso S. Clemente và poi riferendo circa il fine della sua opera le molte conversioni alla fede seguite in Antiochia col mezzo delle prediche di San Pietro in modo che „ nel termine di sette giorni più di diecimila perso-

Recogn. l. 10. pag. 136.

ne

ne credenti a Dio ſono ſtate battezzate, e conſacrate con la ſantificazione, cioè col Batteſimo, Creſima, ed Eucariſtia, la quale ſi continuava ſecondo lo ſtile d'allora ad amminiſtrare a' Fedeli ogni giorno, li quali non aveſſero perduta la ſopradetta veſte nuzziale coll'eſſer caduti in colpa grave, quantunque aveſſero commeſſe delle colpe veniali, delle quali allora non era poſſibile, che ſi confeſſaſſero tutti li Fedeli per la grande ſcarſezza, che vi era de' Sacerdoti.

4 Che ſia vero che quelli, che ſi convertivano, ſi ammettevano l'iſteſſo giorno alla divina Menſa, ſi deduce dal luogo medeſimo, e dall'inſtanza, che fece all'Appoſtolo S. Pietro il Padre di S. Clemente Fauſtiniano, dicendogli, che *lo faceſſe partecipe della Menſa Divina*, nominando ſolamente queſto Sacramento, come il più ſanto di tutti.

5 San Pier Griſologo ſpiegando la quarta dimanda del Pater noſtro, così frà l'altre coſe predicò: „ Noi domandiamo, che ogni giorno ci ſia dato que- *Serm. 71. pag. 116 Bonon. 1650.*
„ ſto Pane ſino a che perpetuamente in quel giorno ne godiamo. Nel ſeguente ſermone ſopra le ſteſſe parole ſermoneggiò: „ Diciamo cotidiano conti-
„ nuo: continuo è quel Pane, che diſcese dal Cielo.

6 Sant'Antonio di Padova citate le parole di S. Giovanni: „ Io ſono *Jo: 16.*
„ Pane di vita. Seguita a dire: Concioſiacoſache preſerva quelli, i quali *Ferm. post Paſch. pag. 107. Bonon. 1245.*
„ divotamente lo ricevono dalla debolezza, e dalla morte del peccato. La
„ figura è nell'Eſſodo: Alli figliuoli d'Iſraele fù dato il cibo dal Cielo, cioè
„ la Manna, la quale ſi dice in Neemia al nono, fù di tanta virtù, che men-
„ tre gl'iſteſſi la ricevevano, non era nella loro Tribù alcuno ammalato, e
„ le loro veſti ancora non ſi conſumavano. Così il Corpo del Signore ſpiri-
„ tualmente preſerva dall'infermità, e dal diſſipamento. Pregate dunque il
„ Signore con quelli Diſcepoli: Hà con noi &c. Entrò dunque il Signore
„ con loro, e mentre erano a tavola preſe il Pane, e furono aperti gli occhi
„ loro, e lo conobbero.

7 San Bonaventura per quanto per quella ragione, la quale ora non ſuſ- *4. D. 12. P. 2 a.1. q.2. Nel cap 85.*
ſiſte, ſi ſia dimoſtrato come diſſi in un luogo inclinare al rigore, tuttavia la ſua autorità baſta per abbattere alcune ragionette ritrovate contro la frequenza da alcuni rigidi, che hanno ſcritto dopo di lui. Ne porterò però alcune delle dette autorità non ſolamente dall'iſteſſa Opera, mà ancora da quello, che probabilmente ſcriſſe dopo.

8 „ A' quello (dice egli) che ſi oppone della riverenza, debbe dirſi, che *4. D. 10. P. 1 a.1. q.1. f.*
„ non ſolamente ſi eſercita nello ſcoſtarſi da Dio, mà ancora nell'accoſtar-
„ viſi umilmente, maſſime quando eſſo chiama, perche ſe l'uomo non andaſ-
„ ſe quando è chiamato, non ſarebbe riverenza, mà pazzia. Appariſce an-
„ cora la Divina bontà nell'unione, concioſiacoſache per queſto che Criſto
„ è ivi corporalmente preſente, ſi accreſce il merito della fede, mentre cre-
„ de queſto, che in niuna maniera conoſce. S'infiamma ancora la divozio-
„ ne della carità, quando ſente il Signore eſſere con la carne a ſe preſente;
„ imperocche ſicome viene ſcacciato il freddo per la forza del fuoco, così
„ per la preſenza della Carne di Criſto ſi ſcaccia la tiepidezza: Onde il Da-
„ maſceno dice, che la Carne di Criſto è come un carbone infuocato. Pari-
„ mente ſi ſolleva la fiducia della ſperanza, concioſiacoſache mentre offeri-
„ ſcono al Padre l'iſteſſo, che fù offerto in Croce, chi vi è che non confidi
„ d'eſſer eſaudito? Per queſto ancora ſi vede quello, che ſi oppone dell'inu-
„ tilità; perche ciò, che dice il Signore: cioè la carne nulla giova, s'inten-
„ de chi capiſce carnalmente. Quegli però capiſce carnalmente non che in-
„ tende eſſervi preſente la carne, mà che intende mangiarſi Criſto nel mo-
„ do, che ſi mangia la carne di eiaſcheduno animale a pezzi. Però molto
„ giova a chi veramente la riceve nel Sacramento. Similmente conſta un'al-

„ tra cosa, che la presenza corporale non fà crescere la virtù Divina; ma è co-
„ sa conveniente, che il Signore a cagione della sua presenza corporale con-
„ cede qualche dono più particolare, e benche non serva a colui, il quale
„ creda non poter esso operare, se non dove si ritrova corporalmente; a chi
„ crede però molto serve, come molto giovò a Zaccheo la presenza del
„ Corpo di Cristo.

9 In altro luogo premettendo lo stesso Serafico il Testo del Maestro del-
a. D. 12. P. 2. De Comp. Script. Ord. le Sentenze, insegna che „ E' stato ordinato questo Sacramento per due ca-
„ gioni. In accrescimento della virtù, o sia carità; e per medicina della co-
„ tidiana malattia. Poco dopo aggiugne, che: Debbe dirsi non annullarsi gli
„ effetti di questo Sacramento per veruno veniale, perche il veniale non
„ toglie la grazia, come la toglie il mortale: ed è possibile rimettersi un ve-
„ niale, non rimettendosi un'altro. Onde il veniale non annulla antecedente-
„ temente facendo indisposto, *Fictum*, nè conseguentemente togliendo il
„ frutto; nè vi è necessità che si tolgano gli altri veniali, mà secondo che
„ l'uomo meglio si dispone, e la carità contro quelli s'invigorisce: Onde
„ più, e meno in diversi, cioè succede.

10 Lo stesso Serafico nell'Opera, che fece sopra il Testamento nuovo,
che è molto probabile l'abbia composta qualche tempo dopo di quella, che
D. 14. Jul. lect. 4. Luca 11. 3. fece sopra le Sentenze, come si deduce dal Breviario Romano, glossando le
parole riferite da S. Luca al cap. xi. *Il Pane nostro cotidiano daccelo oggi.*
Tom. 2. pag. 177. Roma Attribuisce ad esso varj significati, e frà gli altri quello *del Sacramento dell' Eucaristia*; e del detto Pane dice: „ Così ancora appresso di noi cotidiano
„ comprende l'uno, e l'altro Pane, cioè spirituale, e corporale, perche
„ l'uno, e l'altro ci è necessario ogni giorno, e da riceversi ogni giorno da
„ noi, e perciò ogni giorno da dimandarsi. Questa necessità però debbe in-
Nel cap. 415. tendersi ne modi, ne quali spiegai sopra un autorità del Beato Alberto Ma-
gno assai simile a questa sopra l'istesso passo Evangelico.

11 San Leone Papa poco scrisse dell'Eucaristia, perche allora non era
combattuta da nemici della Fede, e da lusingatori della tiepidezza, tutta-
volta con poche parole scrisse tanto, che basta a fortificare la sentenza de
benigni, li quali non potendo ottenere quello che vorrebbono, si contentano almeno di quello, che sia per lo più sperabile dall'umana fiacchezza.

De Ieiun. sept. mensis Serm. 6. circ. fin. 12 Esso dice: *Così dovete participare della sacra Mensa, che niente affatto dubitiate della verità del Corpo, e Sangue di Cristo.* Col che dimostra che
chi hà viva fede di questo Sacramento, averà almeno una divozione compe-
tente, e il desiderio d'averla maggiore. Nè esso, nè verun altro nè Santo,
nè Dottore, che io abbia veduto, e che hà scritto avanti il Serafico, hà
giammai preteso essere necessaria disposizione maggiore oggi per questo solo
che alcuno si è comunicato jeri, o anche più giorni, quantunque non consti
esser oggi meglio disposto di quello che lo era jeri.

CAPITOLO CCCCXLIX.

Si risponde ad una autorità di S. Francesco di Sales alquanto favorevole a' contrarj, e se ne allegano altre favorevoli all'Opera.

SAn Francesco di Sales pare che aderisca alquanto più a quelli, che ri-
chiedono disposizione maggiore a chi si comunichi ogni giorno, che a
chi lo facesse solamente una volta la settimana, e questo particolarmente in
un luogo della sua Introduzione alla vita divota, dove termina un Capitolo

di

di essa così: „ Mà per comunicarsi tutti li giorni, bisogna, *Il faut*, oltre „ quello avere superate la più parte delle cattive inclinazioni, e che questo „ sia col consiglio del Padre spirituale. *Introd. P. 2 pag. 90. pag. 191. Dictionnaire pag. 249. Emise 1694.*

2 In ordine alla seconda condizione già l'hò accordata sopra come molto congruente alla maggior sicurezza dell'anima dell'essere bastantemente disposta; in ordine però alla prima condizione, mi conviene quì replicare che l'abbaglio di fatto preso, e da molti che fosse di Sant'Agostino quella opinione, che è di Gennadio, che il Santo cita nel secondo paragrafo dello stesso Capitolo, nella quale si pretende differenza dalla disposizione di comunicarsi ogni giorno al farsi una volta la settimana, la quale non hà pretesa Sant'Agostino, hà fatto inclinare il suddetto, ed altri a qualche rigore.

3 Di più debbesi riflettere, che il dolcissimo Santo per quanto scrivesse in tempo che non era ancora, come non è neppur adesso, totalmente svanita con la luce del Tridentino la nebbia di chi richiedeva una disposizione perfetta per la Comunione cotidiana, tuttavia non dice espressamente che per essa sia necessaria la suddetta disposizione, mà solamente che bisogna, e vale a dire che è utile, e convenevole, come talvolta si adopra il verbo *bisognare* per essere utile, e conveniente secondo la crusca: Il che anche significa l'espressione Francese. *Dittionar Fran. Verb. Il faut. faire.*

4 Nè sono meno forti le parole, colle quali il Tridentino parlando per ogni qualvolta vi si accosti 'l Fedele, incarica una grande riverenza, e santità, dicendo: *Eò diligentiùs cavere debet ne absque magna reverentia, & sanctitate ad id percipiendum accedat. Con tanta maggior diligenza debbe guardarsi a non accostarvisi senza grande riverenza, e santità.* Tuttavia conchiude non esser necessario, se non che non vi si accosti con peccato mortale non confessato. Anzi nel seguente capitolo esorta li Fedeli alla di lui frequenza, purche abbiano la veste nuzziale, cioè la grazia, siccome aggiunsi più volte, la disposizione competente. *Sess. 13. cap. 7.*

5 Di più il Santo Vescovo di Geneva in altri luoghi da me citati parla in modo che molto sprona alla frequenza, e ne porrò quì qualche altro. Nella detta sua Introduzione insegna che: „ Noi non possiamo giammai essere „ totalmente puri da' peccati veniali, o almeno durare longo tempo in que„ sta purità; mà noi possiamo bensì non aver' alcun affetto al peccato ve„ niale. Nell' ultimo paragrafo parla d'alcuni peccati veniali, come se non facessero gran danno, e conchiude: „ Mà se noi permettiamo che si fer„ mino ne nostri cuori, e non solamente questo, mà che noi ci affezionia„ mo a trattenerli, e moltiplicarli; ben tosto noi vedremo il nostro miele „ perduto (cioè la divozione) e l'alveario della nostra coscienza ingom„ brata, e disfatta. *Ivi cap. 117 n. 4. P. 1. cap. 22. §*

6 Per quanto niuno peccato veniale, benche pienamente voluto, ed amato con ostinata adesione, non impedisca totalmente ogni frutto dell'Eucaristia, fin a che non passa ad esser mortale, tuttavolta per la facilità, e pericolo, che hà di passarvi, e di far perdere la divozione, e la grazia di Dio; in questo caso io non farei così facile a concedere la Comunione, se non quando per altra parte costringesse a farla qualche rigoroso precetto. Non userei però questo rigore, quando il peccato veniale, benche prima pienamente voluto, cominciasse almeno a dispiacere alquanto; e questo può dedursi da questa autorità.

7 Lo stesso Santo nella medesima Opera così si spiega in favore della frequenza in generale: „ Li Cristiani, che saranno condannati, resteranno „ senza replica, allorche il giusto Giudice sarà loro vedere il torto, che „ hanno avuto di morire spiritualmente, giacche era loro sì facile di mante„ nersi in vita, e in sanità col mangiare il suo Corpo, il quale aveva loro la- *P. 2. cap. 20. §. 1. pag. 185.*

„ sciato con questa intenzione. Miserabili dirà egli, perche siete voi morti, „ avendo al vostro comando il frutto, e'l cibo della Vita?

8 In una sua lettera scritta ad una Vedova le insegna come debba co-
Lib.2. Epist. 48 municarsi, scrivendole: „ Umiliatevi grandemente, mia figlia, e riscalda-
„ te grandemente lo vostro stomaco del santo amore di Gesù Cristo Cro-
„ cifisso, affinche voi possiate ben digerire spiritualmente cotesto celeste ci-
bo. Poco dopo acciocche non si spaventasse di non poter giugnere ad un tanto amore, e per mostrare la differenza trà quello, a che si debbe aspirare, trà quello, del che fà d'uopo almeno contentarsi, esclama: „ Mio Dio, e „ quando sarà questo? Mà frà tanto io vi mostro quello, che fà di mestieri „ pretendere, benche bisogni contentarsi d'ottenerlo a poco a poco. Umi-
„ liamoci, e comunichiamoci con coraggio: a poco a poco il nostro stomaco „ interiore si addimesticherà con questo cibo, e imparerà a ben digerirlo.

9 E in un'altra lettera scritta prima ad una Signora in ordine al dare la
Lib.2. Epist. 44. prima Comunione ad un figlio d'anni dieci, così si dichiarò: „ Questo è un
„ grande errore, così mi pare, di tanto differire cotesto bene in cotesta „ età, nella quale li fanciulli hanno più di discorso negli anni dieci, che noi „ non avevamo nelli quindeci.

10 In un suo libro di Trattenimenti spirituali fatto particolarmente per
Entretien 18. circ. med. pag 462. A Paris 1673. le sue Religiose della Visitazione, le avvisa in questo modo: „ Io ben vor-
„ rei che si andasse con semplicità, quando il desiderio della Comunione ci „ venisse, domandandola alla Superiora con rassegnazione d'accettare umil-
„ mente il rifiuto, se ci viene fatto; e se ci concede la nostra domanda, an-
„ diamo alla Comunione con amore, benche vi sia della mortificazione a „ domandarla, non bisogna per questo ommetterla.

11 Io sò in pratica, che qualche anima manca in questo di non volere di-
mandare al Confessore la Comunione; se alle volte glie l'hà negata, non debbe lasciare di ridomandarla con rassegnazione, perche questo istesso serve, acciocche Iddio intenerisca il cuore di chi deve concederla. Una tal ani-
Tom.4. pag.574. A Parigi 1673. ma, che praticherà ciò, potrà osservare trà le altre quella „ Regola per la
Ivi pag.575. n.2. „ santa Comunione di nuovo ritrovata scritta di mano di S. Francesco di Sa-
„ les, che è questa: Io mi comunicherò il più spesso che potrò, conforme „ all'avviso del mio Padre Confessore.

CAPITOLO CCCCL.

Si citano li Santi Ignazio Lojola, Bernardo, Anselmo, Epifanio, Ignazio Martire, Clemente, Beda, e Gaudenzio.

1 SAnt'Ignazio, oltre l'utilissimo libro de suoi esercizj, diede a voce anche in ordine a' medesimi molti utili avvertimenti, e trà gli altri questo di consigliar quelli, che li avessero terminati, di comunicarsi ogni otto giorni, come si legge in un libro degli Esercizj Spirituali stampato nel Collegio Ro-
Vita di S. Ignaz. lib.2. c.6. mano. Se allora, che per l'oscurità di quei tempi in questa materia era cosa sì rara, come scrisse il Bartoli, fù da esso suggerita, quanto oggidì averebbe consigliata la Comunione in tutti quei giorni, ne quali si potesse fare senza disturbi, e con una almeno disposizione competente.

2 San Pietro d'Alcantara, che risplendette di santità quasi nell'istesso tempo in una sua Meditazione dell'istituzione del Santissimo Sacramento,
Trat. dell'orat. p.304. Roma 1677. parlando del Signore medita che „ Voleva lasciar all'anime nostre sufficien-
„ te provisione, e cibo, con che potessero vivere, perche non hà meno bi-

sogno

„ ſogno l'anima del ſuo proprio cibo per vivere vita ſpirituale, che il corpo
„ del ſuo per la vita corporale. Però ordinò queſto ſavio Medico, il quale
„ aveva toccato i polſi della fragilità noſtra, queſto Sacramento; e per que-
„ ſta cagione l'ordinò in ſpecie di cibo, acciò la medeſima ſpecie in chi l'iſti-
„ tuiva, ci dichiaraſſe l'effetto, che operava, & il biſogno, che di eſſo ave-
„ vano l'anime noſtre non minore di quello, che hanno i corpi del loro pro-
„ prio mangiare.

3 San Bernardo, o chiunque ſia l'Autore di queſto ſermone interroga:
„ Puoi tù ſtimare quale, o quanto è queſto Santo de' Santi, e Sacramento
„ de' Sacramenti, amore degli amori, e dolcezza di tutte le dolcezze? E in
„ un'altro ſimile inſegna: Colui, il quale con Giuda traditore riceve il Cor-
„ po del Signore, è condannato con Giuda: Colui, che con Pietro, e gli
„ altri Fedeli divotamente, e fedelmente lo riceve, ſenza dubbio con Pie-
„ tro, e gli altri Appoſtoli ſi ſantifica col Corpo di Criſto. E in fine dell'iſteſ-
ſo conchiude: „ Sorella cariſſima prega il Signore con tutta la tua mente
„ che mondi la tua coſcienza da ogni malizia, affinche degnamente poſſi ri-
„ cevere li Miſterj del Corpo, e Sangue di noſtro Signor Gesù Criſto.

In Can. Dom. ante med. col. 1292. Baſilea 1566.

De Communi Ser. 28. col. 1709.

Ibi col. 1710.

4 Sant'Anſelmo in alcune orazioni fatte per ſe, ed altri Sacerdoti con-
forta, e ſprooa molto alla celebrazione, e frà l'altre così dice rivolto al Si-
gnore: „ Onnipotente Dio io certamente tremando per la coſcienza mi ac-
„ coſto al tuo Altare, mà ſono trattenuto per la fiducia della miſericordia
„ della tua pietà; e benche ſempre mi ritrovo indegno di celebrarti li ſa-
„ crificj, però ſe mi apparto, temo d'eſſere condaonato per l'inobbedienza.
E in un'altra poco dopo dice: „ Grave coſa ella è che non veniamo alla tua
„ Menſa con cuore mondo, e le mani innocenti; mà è più grave ſe temia-
„ mo i peccati, ancora non ſacrifichiamo.

Alloq celeſt n. 14. pag. 246. Lugduni 1630.

Ibi n. 55.

5 Queſta ſentenza qualcheduno la cita come di Sant'Ambrogio. Mà ſia
dell'uno, o ſia dell'altro, o più toſto di tutti due; ſono entrambi ottimi Dot-
tori della Chieſa. Che ſe è aſſai problematica la quiſtione, come dimoſtrai,
ſe in termini eguali di diſpoſizione debbaſi più conſigliare la celebrazione,
di quello debba conſigliarſi la ſola Comunione laica, li paſſi ſuddetti ſervi-
ranno non ſolo per promuovere molto la frequenza delle Meſſe a' Sacerdoti,
mà ancora delle Comunioni a' laici.

6 Sant'Epiſanio ſcrivendo contro l'Ereſie riferiſce di paſſaggio: „ Le
„ Comunioni però, overo li rendimenti di grazie *Synaxes* ſono ſtate ordi-
„ nate dagli Appoſtoli nella quarta feria, e nel Venerdì proſabbato, e nella
„ Domenica. Fù Sant'Epifanio del 370. e del 390. San Girolamo, il quale
come diſſi ſopra ſcriſſe che in Roma, e in Iſpagna ſi comunicavano ogni gior-
no li Fedeli. Nè queſto è contrario al teſtè detto di Sant'Epiſanio, poten-
doſi facilmente concordare col dire, che il primo parlava dell'obbligo allora
ridotto al Mercordì, Venerdì, & alle feſte di precetto, ed ora ridotto ad
una volta l'anno, e'l ſecondo parlava della ſola conſuetudine, che v'era in
detti luoghi.

Tom. 2. lib. 3. col. 920. Pariſijs 1612.

7 Sant'Ignazio Martire più antico degli ora citati in una ſua lettera eſor-
ta i Fedeli *à frequentemente accoſtarſi all'Eucariſtia, e gloria di Dio*. E ver-
ſo il fine dell'iſteſſa parlando del Pane, che ſi ſpezzava, dice d'eſſo, che è
„ medicina d'immortalità, Antidoto di non morire, ma di vivere per Gesù
„ Criſto io Dio. Queſto rimedio *chatarticum*, che ſcaccia il male, ſe è in voi.

Epiſt. 10. ad Epheſios.

8 S. Clemente Romano, che fù a tempo degli Appoſtoli moſtrò doverſi
unire col ricevimento del Batteſimo negli adulti anche quello dell'Eucariſtia.

Recognit. l. 1. ante fin. pag. 20. Baſilea 1536.

9 Beda così ſpiegò la parola cotidiano: „ Pane però cotidiano perciò
„ è detto, perche quì è neceſſario tanto, quanto debbe concederſi all'anima,
„ e al corpo, o s'intenda ſpiritualmente, o corporalmente, o s'intenda
„ nell'una, e l'altra maniera.

In Luc. 11. 3.

San

10 San Gaudenzio nel ſuo ſecondo Trattato, o ſia Sermone fatto a' Neofiti uſciti dal Fonte, trattando dell'Eucariſtia, eſorta alla frequenza della medeſima in più luoghi, e particolarmente nelle ſeguenti parole: „ Que-
Serm. post 45. Patav. 1740. „ ſto è quel Viatico del noſtro viaggio, di cui in queſto corſo di vita ci ali-
„ mentiamo, e ci nutriamo, finche arriviamo allo ſteſſo, partendo da queſto
„ ſecolo. Onde diceva l'iſteſſo Signore: Se non mangierete la mia carne,
„ e non beverete il mio ſangue, non averete vita in voi ſteſſi. Poiche volle
„ che i ſuoi beneficj rimaneſſero appreſſo di noi, volle che l'anime ſi ſantifi-
„ caſſero col prezioſo ſuo Sangue per l'immagine della propria Paſſione, e
„ perciò comanda a' ſedeli Diſcepoli, quali conſtitui primi Sacerdoti della
„ ſua Chieſa, che eſercitaſſero continuamente queſti miſterj d'eterna vita,
„ quali è neceſſario che ſi celebrino da tutti li Sacerdoti per ogni Chieſa del
„ Mondo tutto, finche di nuovo venga Criſto dal Cielo, per cui e l'iſteſsi
„ Sacerdoti, e parimente tutti noi popoli de' Fedeli avendo avanti gli occhi
„ l'eſemplare della Paſſione di Criſto ogni giorno, e portandolo in mano, e
„ ricevendolo ancora con la bocca, e nel petto, teniamo una memoria inde-
„ lebile della noſtra redenzione, e conſeguiamo una dolce medicina di ſem-
„ piterna diſeſa contro i veleni del demonio.

11 Finalmente lo ſteſſo Santo nel medeſimo ragionamento conchiude:
Serm. 2. in fin pag. 45. „ Queſto ſacrificio della Paſqua ſalutare (o ſia come leggono altri) Paſqua
„ del Salvatore voi uſcendo dalla poteſtà dell'Egitto, e del diavolo Faraone
„ ricevete inſieme con noi con tutta l'avidità d'un cuore divoto, acciocche
„ ſia ſantificato l'interno delle noſtre viſcere dall'iſteſſo noſtro Signore Gesù
„ Criſto, il quale crediamo eſſere nelli ſuoi Sacramenti.

CAPITOLO CCCCLI.

Dottrine cavate ancora dalla Bibliotheca Patrum *favorevoli alle propoſizioni di queſt'Opera.*

1 ANaſtaſio Veſcovo Niceno frà le ſue *Quiſtioni nella Scrittura*, ſopra la quiſtione: Se ſiano da Dio più graditi qnelli, che ſi comunicano
Bibl PP. edit. 2. tom. 1. col. 1096. Parisiis 1589. ſpeſſo, o quelli che il fanno di raro, riſponde: „ Nè quelli, che ſpeſſo, nè
„ quelli, che di raro; mà quelli, che con la coſcienza monda, quelli, li qua-
„ li ſono con una vita, contro cui non v'è riprenſione. Quelli, che tali ſo-
„ no, ſempre vi ſi accoſtino; quelli, che non ſono tali, neppur una volta,

2 San Cirillo Geroſolimitano ſcrivendo del Sacramento Eucariſtico inſe-
Catechef. 4. in d. Bibl. to. 2. col. 203. gnò, che: „ Il Pane celeſte, e la bevanda di ſalute ſantificano l'anima, & il
„ corpo; Concioſiacoſache ſiccome il pane conviene al corpo, così ancora la
„ parola all'anima. Dunque non lo conſiderare come puro pane, o puro vi-
„ no, poiche è il Corpo, e Sangue di Criſto &c. Poco dopo ſpiegando la
Catech. 5. ibi col. 206. quarta dimanda del Pater noſtro aſſeriſce: „ Il Pane noſtro, cioè ſopraſo-
„ ſtanziale daccelo oggi. Queſto pane comune non è ſopraſoſtanziale, mà
„ queſto Pane Santo ſi dice ſopraſoſtanziale, perche conſerma la ſoſtanza
„ dell'anima. Queſto Pane non paſſa nel ventre, nè eſce ſuora; mà ſi di-
„ ſtribuiſce per tutto te in utilità del corpo, e dell'anima. Però dice: Oggi,
Natr. 3. 130 „ ſignificando ogni giorno; ſiccome ancora dice San Paolo: ſinche oggi ſarà
„ nominato.

3 San Franceſco d'Aſſiſi ſpiega anche egli la detta quarta domanda, che in eſſa ſi richiegga Gesù Criſto. Mà per la ſua grande umiltà, della quale diſpoſe Iddio che ne deſſe ſegni ammirabili col non accoſtarviſi per qualche tempo cotidianamente, preſcindendo da queſto ricevimento, ne fece la ſe-

guen-

guente ſpiegazione: „ Il Pane noſtro cotidiano daccelo oggi. Il tuo dilet- *In dicta Bibl. tom. 5. col. 1519.*
„ to Figlio Signor noſtro Gesù Criſto daccelo oggi nella memoria, nell'in-
„ telletto, e nella riverenza dell'amore, che ci portò, e di quelle coſe, che
„ per noi fece, diſſe, e ſoſtenne.

4 Nella Meſſa nominata Mozarabe, che ſi diceva nelle Spagne dopo le parole: *Panem noſtrum &c.* ſi riſpondeva: *Quia tu es Deus, Perche tu ſei Dio.* *Ibi to. 6. col 108.*

5 Paſchaſio Abbate diſcorrendo dell'Eucariſtia così inſegnò: „ Simil- *Ibi col. 259.*
„ miente ancora nel Batteſimo per mezzo dell'acqua da quello tutti ſiamo ri-
„ generati, poi per ſua virtù ogni giorno ſiamo paſciuti del Corpo di Criſto,
„ ed abbeverati nel Sangue. E poco dopo: „ Tutti quelli, che degnamen- *Col. 310.*
„ te ricevono queſta vita, rinati diventano una ſol coſa, in modo che ſiccome
„ già pel Batteſimo ſi veſtono di Criſto, così Criſto in loro corporalmente
„ dimora per mezzo di queſto Sacramento. Avendo anche poco avanti in-
ſegnato: „ Similmente adeſſo nella Chieſa queſto cibo ad alcuni è vita, ad *Col. 305.*
„ alcuni però è pena, e ſupplicio del peccato: oltre che a quelli è vita, a cui
„ è vita Criſto, à quelli però è morte, li quali ſono membra del diavolo per
„ la carne, ed ignoranza, cioè affettata, e per ogni colpa mortale ſolamente.

6 Algero cita Sant'Agoſtino, che così inſegnaſſe: „ Tù, o anima Cri- *Serm. de 4. ſer. cap 6.*
„ ſtiana, mira di non laſciare la Menſa del tuo Signore, e Spoſo per conſer-
„ varti bella. Ogni giorno mangierai le ſue carni, acciò che tù ottenga la
„ vita eterna. Ivi lo ſteſſo Autore aſſeriſce: „ Abbiamo dunque detto eſſe- *Ibi coll 493.*
„ re a noi neceſſario, e baſtante il cotidiano Sacrificio di Criſto alla remiſ-
„ ſione de peccati, all'acquiſto della vita eterna. Abbiamo però moſtrato
„ allo ſteſſo Criſto non eſſere moleſto col ſupplicio della Paſſione, o ucciſio-
„ ne: mà con una certa immagine della Paſſione iſteſſa eſſer a noi utile per
„ iſvegliare la memoria, ed accreſcere la divozione, e muover all'immita-
„ zione.

7 Il medeſimo poi del Sacramento dell'Altare così ſcriſſe: „ Mà perche *Ibi col. 522.*
„ hà voluto che appariſca eſteriormente nel Sacramento un cibo di mortali-
„ tà, eſſendo nel vero intrinſecamente eterna vita, l'addattò al noſtro Mi-
„ ſtero, acciochè ſiccome col medeſimo ſuo Sacramento ſiamo interiormente
„ rinuovati alla vita, nè però eſteriormente ſiamo mutati alla gloria dell'im-
„ mortalità; così nel ſuo Sacramento niente ſi mutaſſe eſteriormente: ſic-
„ come in noi niente ancora ſi rinuovaſſe eſteriormente, quando però inte-
„ riormente trovaſſimo in noi queſt'iſteſſo, che credeſſimo di lui, affine di ri-
„ cevere la vita della vita.

8 Remigio Antiſiodorenſe così ſpiega l'orazione Domenicale: „ Il Pane *Ibi col. 1168.*
noſtro cotidiano daccelo oggi, cioè tutte quelle coſe, che ci ſono neceſſarie
„ al vitto, e veſtito, dalle a noi oggi, cioè in ogni tempo. E in altro modo il
„ Pane quì poſſiamo intendere il Corpo, e Sangue del Signore, del quale
„ eſſo dice altrove: Se alcuno non mangierà il mio Corpo &c. Preghiamo
„ perciò che ci dia la Carne, e Sangue ſuo per mangiarlo, accioche per quel-
„ lo che viſibilmente riceviamo, poſſiamo ricever in noi quello che non ve-
„ diamo, cioè Iddio Onnipotente.

CAPITOLO CCCCLII.

Dottrine ſimili del Gerſone, A Kempis, Biel, e d'Adriano Brix.

1 Giovanni Gerſone ci laſciò ſcritto del Sacramento dell'Eucariſtia, che
Tr. de Mor. lib. 4. par. 213. Venetiis 1577.
„ Quegli, che è ſenza peccato mortale è parte del Corpo di Criſto;
„ la parte però debbe eſſere ſoſtentata con l'alimento del Corpo di Criſto;
„ altrimenti diventa arida, come la parte del corpo, a cui non ſi traſmetta il
„ nutrimento del cibo corporale.

Lib. 4. cap. 10. num. 4. & 5.
2 Tommaſo à Kempis nel famoſo libro *Dell'Immitazione di Criſto*, frà l'altre coſe che citai, ſi lamenta così: „ Oh dolore! alcuni tiepidi, e diſſoluti
„ volentieri ſi accomodano alle tardanze di confeſſarſi, e perciò deſiderano
„ che ſi differiſca la Sacra Comunione, affinche non ſiano obbligati d'appli-
„ carſi ad una maggiore vigilanza di ſe ſteſſi. Oimè quanta piccola carità
„ hanno, e debole divozione coloro, li quali così facilmente differiſcono la
„ Sacra Comunione. Quanto felice, ed accetto a Dio è colui, il quale tal-
„ mente vive, e cuſtodiſce la ſua coſcienza con tale purità, che ancora ogni
„ giorno ſarebbe apparecchiato, e bene affezionato a comunicarſi, ſe gli foſ-
„ ſe lecito, e poteſſe farlo ſenza taccia.

Tom. 1. p. 2. c. 6. pag. 136. Antuerp. 1601.
3 Narra il medeſimo nella Vita della Beata Liduvina Vergine quello che ſegue: „ Fù ancora per molti anni (il che più debbe ammirarſi) che
„ non ſi ſervì di verun cibo, o corporale bevanda, nè di ſonno, eccettuato
„ il Corpo di Criſto, rimedio particolare di tutti i ſuoi dolori, e ſoaviſſimo
„ follievo a lei più ſaporito di tutti li cibi.

Expoſ. Can. Miſſ. lect. 10. pag. 52. Brixiæ 1576.
4 Gabrielle Biel, allegata l'autorità di S. Tommaſo, conferma, che *La mundezza della coſcienza non ſi toglie, ſe non col peccato mortale*. Poi ſpiegando la quarta domanda del Pater noſtro dimoſtra come in ogni tempo poſſa domandarſi il Pane cotidiano, e come queſto s'intenda dell'Eucariſtia oppo-

Ibi lect. 7. pag. 6ec.
nendo a ſe ſteſſo così: „ Eſſendo vero che il Pane ſacramentale non ſi ammi-
„ niſtra dopo il pranſo: dunque quella orazione in quanto a queſta particola
„ non debbe dirſi dopo il pranſo, domandandoviſi quelle coſe, che in quel
„ giorno non conviene che ſi diano. Queſto però è inconveniente, giacche
„ il Beato Agoſtino nel Sermone del Signore nel monte dice: Chi è che
„ ardiſca di dire dover noi recitare l'orazione Domenicale una ſol volta?
„ O certamente ancora ſe la ſeconda, o terza volta però ſin a quell'ora, nel-
„ la quale abbiamo ricevuto il Corpo del Signore, mà dopo non doverſi fare
„ detta orazione nell'altre parti del giorno? Concioſiacoſache non potremo
„ domandare: dacci oggi quello, che già abbiamo ricevuto, o potrà alcuno
„ ſforzare che eziandio nell'ultima parte del giorno celebriamo quel Sacra-

Pag. 4. quæſt. 37.
„ mento. Riſponde Aleſſandro dove ſopra (cioè de Ales) „ Dicono alcuni
„ che eſſendo moltiplice queſto Pane cotidiano, la Chieſa, che fà orazione
„ avanti il pranſo: Il Pane noſtro cotidiano daccelo oggi, può domandare
„ indifferentemente le ſia dato uno di loro: dopo il pranſo però può doman-
„ dare il pane corporale, o la dotrrina ſpirituale, mà non il Pane ſacramen-
„ tale.

Ibi.
5 „ O'altrimente può dirſi (ſegue il detto Biel) che la Chieſa è dila-
„ tata per tutto il Mondo; perciò frequentemente vien detto Circolo della
„ Terra. Quando però in un Emiſfero è l'ora dopo il pranſo, o notte, in un
„ altro è l'ora avanti il pranſo, o giorno. Perciò ſempre in qualunque ora ſi
„ può conſacrare il Corpo di Criſto, e comunicarſi da alcuni, e perciò da

tutte

„ tutte le membra della Chieſa parteciparſi. O perche per tutta la Chieſa
„ vi ſono molti ammalati, li quali in qualunque ora del giorno poſſono co-
„ municarſi, e così tutta la Chieſa col loro mezzo; non però è lecito conſa-
„ crare ſe non avanti il pranſo. O altrimente è meglio il Pane Sacramenta-
„ le, il qual è Criſto, ſi domanda che ci ſia dato non ſolo Sacramentalmen-
„ te, mà ancora ſpiritualmente. E un tantino dopo: „ Può dunque il Fedele
„ ſempre far orazione, e domandare che gli ſia dato queſto Pane Sacramen-
„ tale quanto alla conſervazione del ſuo effetto, e l'aumento della grazia,
„ ſebbene non acciocche ci ſia ſempre dato quanto al Sacramentale rice-
„ vimento.

6 Si oſſervi la ſua lezzione ottantesima quinta, e ſi ritroverà tutta piena de' mirabili effetti dell'Eucariſtia, e frà gli altri di queſto, che „ Perdona „ il peccato, del quale non abbiamo rimorſo, nè affetto, ſecondo quello del „ Salmo: Mondami da miei occulti. Similmente il peccato, che diſpiaccia „ col mezzo dell'attrizione, non ancora per la contrizione perfetta ſi rimet-„ te in chi ſi comunica divotamente, in quanto ſi perfeziona l'attrizione. E poco dopo aggiugne: „ che opera ancora la remiſſione del peccato mor-„ tale futuro, in quanto dà forza a ſchivare le ſceleraggini, e guardarſi da „ peccati mortali. Pag. 873.

7 Nella ſeguente lezzione 86. continua a diſcorrere de' frutti dell'Eucariſtia, e ſi vale di quel paſſo di Eſter: „ Un piccolo fonte crebbe in un fiume „ grandiſſimo, e ridondò in molte acque. Concioſiache piccolo fonte vien-„ detto Criſto in queſto Sacramento, non per aridità, e ſcarſezza de fluſſi di „ grazie, mà per umiltà, la quale quanto è più profonda, tanto più contiene „ acque di grazie. Queſto fonte quantunque abbondi di molti ſpargimenti „ ne doni, virtù, e Sacramenti, raccogliendo però ſe ſteſſo in un ſolo nel Sa-„ cramento della Comunione, crebbe in un fiume grandiſſimo &c. Eſter. 11. Pag. 833.

8 Và poi numerando i ſuoi frutti, e dice: „ Per queſto participamo le „ virtù de' Patriarchi, le illuminazioni de' Profeti, le giuſtizie delli Legisla-„ tori, le lodi de' Predicatori di Criſto, la dignità degli Appoſtoli, le vitto-„ rie de' Martiri, la ſantità de' Confeſſori, la religione de' Monaci, la purità „ degli Anacoreti, la dottrina de' Dottori, la mundezza delle Vergini, il „ pianto delle Vedove, le limoſine di quei, che hanno cura delle coſe dome-„ ſtiche, lo ſplendore degl'Innocenti, e tutti li meriti de' Santi. Indi a poco dice: „ Sono ancora due li frutti di queſto Sacramento in quanto è Antidoto, „ e medicina dell'anima, che ſono il ſanare dall'infermità, e il conſervare in „ ſalute. Ibi pagina 834. & 85. Ibi pag. 886.

9 Mà perche ben ſapeva poterliſi opporre, che „ pochi ſentendo queſti „ frutti, ancora quelli, li quali ſenza rimorſo di peccato mortale dopo la do-„ vuta prova di ſe ſteſſi ſi accoſtano, ſeguirebbe che li tali riceveſſero inde-„ gnamente. Riſponde „ Che moltiſſimi di detti frutti ſebbene naſcono in chi „ degnamente riceve, pure ſenſibilmente non ſi conoſcono. In prova di che porta l'eſempio, ſoggiugnendo egli, che: „ La carità, e l'altre virtù infuſe da „ noi non poſſono con eſperienza conoſcerſi, nè vederſi in ſe ſteſſe intuitiva-„ mente. E poco dopo dice, che: „ Talvolta ancora con carità maggiore „ ſi ſente minore divozione, e maggiore con la minore. Che niente impediſce-„ finalmente talvolta ancora dove non è carità alcuna, nè grazia il ſentirſi „ la divozione, e la dolcezza, eziandio ſino allo ſpargimento delle lagrime. Pag. 892. Ibi. Ibi.

10 Quindi proſeguiſce: „ Li primi frutti, che inſeparabilmente accom-„ pagnano la carità, ed il ſuo accreſcimento infallibilmente accompagnano „ la degna Comunione di queſto Sacramento; ma queſti, come ſi è detto, non „ poſſono ſentirſi. Concioſiacoſache queſti procedono *ex opere operato*, non *ex* „ *opere operantis*, purche non vi ſia l'obbice, o l'impedimento. Giacche Ibi pag. 891.

„ queſto è proprio de' Sacramenti della nuova Legge l'infundere la grazia, „ ovvero accreſcerla già infuſa, tolto l'obbice: altrimenti come ſarebbono „ ſegni efficaci, e certi della grazia? Conchiude appunto nell'ultime linee della ſteſſa lezione: „ Conſta dunque la riſpoſta al dubbio che nè indegna- „ mente, nè inutilmente ſi comunicano quelli, che per altro ſono diſpoſti, „ li quali non ſentono la dolcezza d'una tale conſolazione, nè per queſto „ laſcino di comunicarſi.

Ibi pag. 894.

11 Gran parte di dette dottrine ſono ſtate canonizate dall'autorità del Tridentino, come ſopra potrà riconoſcerſi a chi le conſidererà. Che ſe alcuno opponeſſe moſtrare in contrario in ſe, ed in molti altri l'eſperienza, replicarei, che quando veramente conſtaſſe con un eſame non iſcrupoloſo non eſſervi dopo la continuazione di qualche tempo d'una grande frequenza alcun frutto, e lo dimoſtraſſe con alcuni peccati mortali, che ſi foſſero commeſſi, e con molti veniali di piena avvertenza, farei sforzato di validamente ſoſpettare, che vi ſia ſtato qualche peccato occulto mortale, che abbia impedito il frutto, che doveva provenirne.

Nel cap. 11.

12 Il ſuddetto divoto Autore, e dotto Scolaſtico avendo anche ſcritto ſopra il Maeſtro delle Sentenze, come nota il Bellarmino (non avendo però io veduta detta Opera) conferma quello, che ſcriſſi ſopra, la ſola privazione del peccato mortale non eſſere baſtante a fare, che queſto Sacramento conferiſca la grazia, quando non ſi riceva Sacramentalmente, o ſiavi una poſitiva indevozione, che come già ſi diſſe, ſarebbe per ſe ſteſſa gravemente peccaminoſa, e per conſeguenza d'oſtacolo alla ſteſſa grazia. Il che ſerve per quelli, il quale per una, o due Comunioni l'aſſeriſce, nominando tale cibamento puramente corporale, avendo ſcritto come in appreſſo.

De ſcript. Eccl. pag. 405. Pariſiis 1613. Nel cap. 199.

Nel cap. 104. 105.

Lect. 87. pagina 908.

13 „ Cibamento ſolo corporale è il mangiare le ſpecie Sacramentali, „ come un cibo corporale ſenz'alcun riſguardo all'eſſere Sacramento; nel „ qual modo le mangia la beſtia, il ſorcio, l'animale immondo, non atto a „ conoſcere la qualità del Sacramento. In queſto modo anche lo riceve il „ fedele, o infedele, mentre riceve quelle ſpecie come un altro cibo del cor- „ po, nulla penſando del Sacramento.

14 E verſo il fine dell'iſteſſa lezione riſponde a due obbiezioni, cioè della maggiore ſicurezza nell'aſtenerſi dalla Comunione, e del procurare più toſto il ſuo comodo, che la gloria di Dio; in queſta maniera: Al terzo (cioè argomento) „ ſi dice, che ogni preparazione interiore richieſta a degna- „ mente comunicarſi ſpiritualmente baſta a degnamente riceverlo Sacra- „ mentalmente; e perciò è uguale la ſicurezza: concioſiacoſache ciaſche- „ duno non degno dello ſpirituale cibamento ſi trova in pericolo della mor- „ te eterna, perche è in peccato mortale: il che è grandiſſimo pericolo, nel „ quale chiunque non ſi troverà, riceve ſenza pericolo il Sacramento. La „ diſpoſizione però eſteriore, come il digiuno della natura, e coſe ſimili ſo- „ no aſſai certe, e così ſenza pericolo ſi poſſono ſchivare.

Pag. 908. & 909.

15 All'altro, cioè argomento „ già ſi moſtrò dalla prova della ſeconda „ propoſizione, che chi ſi accoſta, non cerca ſolamente il ſuo comodo, mà „ più la gloria, e riverenza di Dio: giacche accoſtandoſi, rappreſenta la „ ſomma carità di Dio, per la quale patì per noi nella Croce, ſecondo quel- „ lo: Fate queſto in mia commemorazione. Rappreſenta l'infinita ſua poten- „ za con la quale Criſto Dio, & Uomo sì mirabilmente hà voluto eſſere con „ noi in una sì picciola ſpecie del Sacramento. Rappreſenta l'infinita bontà „ di Dio, con la quale così hà voluto dare a noi indegni il cibo della vita per „ riſtorare l'anima &c. Conchiude per non dilungarmi tanto con l'autorità d'Innocenzo che „ più ridonda in gloria di Dio l'accoſtamento, che l'aſti- „ nenza da eſſo,

Ibi.

Zac-

16 Zaccaria Adriano Brix in una ſpiegazione della Meſſa ſtampata in fine della ſopraddetta Opera del Biel, incarica anch'egli la frequenza aſſerendo: „ Chiunque non vede quanto abbiamo biſogno di queſto Sacramento „ per tutta la vita noi che ſiamo travagliati, che ſiamo aggravati, che ſia- „ mo ammalati, che ſiamo agitati, e sbattuti da tante tempeſte di tentazio- „ ni. Il medeſimo nell'interpetrare l'orazione del Signore dice: non ſola- „ mente in queſta domanda richiediamo il pane neceſſario al noſtro corpo, „ mà ancora il Pane vivo, che diſceſe dal Cielo.

Cap. 15. med. pagina 954.

Cap. 20 circ. fin. pag. 1003.

CAPITOLO CCCCLIII.

Trè verità ſi deducono da un paſſo dell'Appoſtolo ſpiegato da un Dotto Eſpoſitore.

1 CLaudio Guilliaudo nominato da Siſto Seneſe come *Uomo ſtudioſiſſimo delle Divine Scritture*, e che particolarmente fece li Comentarj ſopra tutte le lettere di S. Paolo, e li qualifica il detto Seneſe come *Opera certamente erudita, breve, elegante, e molto neceſſaria*, ſpiegò quel detto dell'Appoſtolo: *Provi però ſe ſteſſo l'uomo, e così mangi di quel Pane*, avendoci laſciato ſcritto: „ *Probet &c.* Acciocche non ricevi indegnamente, eſamina „ la tua coſcienza, guarda di non parlare, o credere coſa veruna contro la ri- „ verenza di queſto così ſacro Miſtero. Niuno ti proporrò in Giudice, ſe non „ che te ſteſſo: prima ti purgherai con la penitenza, e col Sacramento della „ Confeſſione, ſe aveſſi commeſſo qualche coſa contro la legge &c. cioè non „ riceverai indegnamente; ovvero eſaminata la tua coſcienza, e purgata con „ un vero eſame, ti ſarà lecito il ricevere tanti Miſterj, non ſolo ne' giorni „ feſtivi, e feriali, mà in qualſivoglia tempo, quando ti riconoſcerai puro, e „ degno. Non dice ſolamente *de Pane*, mà aggiunſe *illo*, affinche chiara- „ mente intendi non il pane, che diede Mosè, mà quello, che dà il Padre di „ Gesù Criſto dal Cielo vivo, e vero.

Bibl. ſan. lib. 4. pag. 350. Venet. 1566.

In 1. Cor. 11. pag. 160. Lugduni 1543.

2 „ Concioſiacoſache *Qui enim manducat &c.* eſpreſſe la colpa di quelli „ che indegnamente lo ricevono, quando diſſe: Sarà reo del Corpo, e „ Sangue. Adeſſo manifeſta la pena a chi indegnamente lo riceve, cioè „ l'eterna dannazione, ſe il peccato ſarà ſtato grave, e mortale: Se però „ ſarà ſtato commeſſo con una certa leggierezza, e ſarà veniale, come ſuole „ eſſer detto, una pena temporale.

3 „ *Non dijudicans Corpus Domini*. Cioè accoſtandoſi ad un così ſacro „ Miſtero, come ad una comune, & indifferente Menſa, col fine di mangia- „ re il Pane, e ſoddisfar alla fame, non giudica il Corpo del Signore, non ap- „ prende, nè penſa chi ſia quello a cui s'accoſta.

4 Da queſta gloſa fatta ſopra l'Appoſtolo parmi poſſa dedurſi non eſſervi obbligo ſtretto, & in ogni caſo a chi ſi riconoſce puro, e degno, quanto regolarmente può ſeguire ſecondo l'umana fiacchezza, il domandar licenza di comunicarſi. E ne' tempi degli Appoſtoli, quando a proporzione del numero de' Criſtiani erano molto pochi li Sacerdoti, biſognava che eſſi ſoſſero Giudici di loro ſteſſi, quando non erano rei di colpa mortale. Queſto però non ſi oppone a quello, che già diſſi, che operarebbe con più cautela chi non laſciaſſe talvolta di prenderne parere, & ordine dal ſuo Padre ſpirituale, giacche oggidì a proporzione almeno de' Laici, che hanno queſta ſanta ſame del Pane celeſte, è aſſai creſciuto il numero de' Sacerdoti atti a dare un accertato conſiglio.

Nel cap. 16.

5 Un altra cosa deduco dalla suddetta Glosa, che solamente il peccato mortale fà che indegnamente si riceva, e non il solo veniale, comunque esso sia, al quale non è dovuta se non pena temporale, la quale se il Signore ce la fà provare in questa vita, ci usa misericordia. Seguendo a spiegare della
Ibi & pag. 161. stessa pena temporale: „ *Dum judicamur autem*, non dice siamo puniti, „ non disse: paghiamo le pene, mà siamo corretti, & addottrinati, per di- „ mostrare queste afflizioni, con le quali si dice esser noi giudicati dal Signo- „ re, essere più tosto di ammonizione, che di dannazione, di medicina, che „ di supplicio, di correzione, che di pena.

6 Deduco ancora non essere regola sufficiente per discernere il tempo della Comunione l'essere giorno festivo, o solenne, mà solamente l'avere la purità di coscienza. Non si oppone però a questo per quelli, che lo fanno più di raro, che sia meglio che preferiscano le feste, e li giorni più solenni. Dimostra questo la continua pratica de' Romani Pontefici, li quali a coloro, che hanno una medaglia da loro benedetta, e sono soliti fare qualcheduna dell'opere pie, riferite nella forma delle Indulgenze (il che è facile anche agl'imperfetti) quantunque concedano ancora in ogni giorno feriale qualche Indulgenza, usano però liberalità maggiore ne' giorni festivi, ed in alcuni anche concedono l'Indulgenza Plenaria. Perche essendo degna di lode, e perciò anche di premio ogni Comunione, che si faccia in grazia, e con disposizione competente ancora ogni giorno, benche sia feriale, è degna però di premio maggiore quella che si fà ne' giorni più solenni, come dissi sopra.

CAPITOLO CCCCLIV.

Si citano l'Altenstaig, l'Illirico, de Palatio, l'Argentino, e Serafino da Fermo.

Lexic. Theol. pagina 554 col. 3. Venet. 1579. 1 Giovanni Altenstaig nella parola *Eucaristia* così parla dello stato neutro, di cui scrissi sopra: „ Chi dunque sufficientemente si prepara, „ mangia degnamente; chi in niun modo si prepara, mangia indegnamente: „ chi però si prepara meno di quello che basta, cioè più tosto secondo la „ probabilità, che secondo la verità, non si ciba degnamente, perche non „ si preparò degnamente a bastanza, nè indegnamente, perche si preparò „ probabilmente: Un tale benche non riceva la grazia, non però incorre „ l'offesa. S. Bonaventura, vedi ancora Gabriele nella distinzione nona „ quistione seconda articolo primo del quarto libro. Chi si accosta però al „ Sacramento dell'Eucaristia, stando in lui il peccato mortale, è reso in- „ degno nel secondo modo, non però sempre nel terzo modo, come si pro- „ va di quello, che dopo la bastante prova di se, il peccato mortale stà in „ esso, il quale non conseguisce la grazia *ex opere operato*, e però non pec- „ ca con un nuovo peccato mortale.

Ibi col. 4. 2 Poco dopo parlando di chi celebra avvertisce così: „ Di più maggio- „ re preparazione si richiede a degnamente consecrare, che a degnamente „ ricevere; perche tutto quello, che si richiede a questo, si richiede a quel- „ lo, perche chi consacra è obbligato a comunicarsi; ed a consacrare degna- „ mente, molte altre cose sono necessarie &c.

Pag. 340. col. 4. 3 Poi sopra la parola *Pane* così si dichiara: „ Di quello Pane è ristora- „ to chiunque sia senza peccato mortale, come vuole Alessandro nella quar- „ ta parte quistione vigesima settima. Domandiamo ci sia dato quel Pane, „ mentre diciamo il nostro Pane cotidiano. E di quel Pane Sacramentale, „ che è Cristo, molte cose scrive Gabriele come sopra.

Tom-

4 Tommaso Illirico Minorita scrisse dell'Eucaristia contro Lutero: „ Mà „ è tale l'efficacia, o virtù sotto qualsivoglia specie separatamente, come „ sotto tutte due, nè più sotto l'una, e l'altra insieme, di quello sia sotto una „ sola. Di più l'efficacia, e profitto provenienti dal ricevimento del Sacra- „ mento sotto una specie è tanto come dal ricevimento dell'una, e l'altra. Nello stesso foglio dall'altra facciata accorda un cibamento *puramente corporale* in un modo simile come hò disteso sopra. *Tol. 63 Taurini 1524.*

5 Paolo de Palacio riprova, che per *Pane nostro cotidiano* s'intenda il corporale, mà bensì lo spirituale; e poco dopo dello stesso Pane ci somministra questo avvertimento: „ Avvertì però non dimandarsi il sapore, e la dolcez- „ za nel pane, mà il pane; acciò che gli uomini applicati alla contempla- „ zione non si perdano d'animo, se non sentiranno il gusto nel cibo. Se tù „ hai l'animo in Dio, hai ricevuto il cibo, quantunque non abbi sentito il „ sapore. Insegna poi in un altro luogo che l'istessa Eucaristia ricevuta da „ chi abbia l'attrizione, se egli credeva d'esser idonco a riceverla, lo risu- „ scita benche fosse morto. *In Matth. loc. com. a Lugduni 1569. Ibi pag. 222. In Matth. 26. pag. 891.*

6 Tommaso d'Argentina Agostiniano insegna che „ l'uomo essendo sen- „ za peccato mortale accostandosi con acceso, e divnto desiderio a questo „ Sacramento, posto che non abbia de'peccati veniali una singolare contri- „ zione, pure in virtù di tal Sacramento essi rimangono scancellati, nè tal „ uomo propriamente parlando, dir si debbe finto (che teologicamente s'in- „ tende per non disposto) perche il finto non è in istato di salute; mà chi „ non è pentito del peccato veniale, però è sufficientemente contrito del „ mortale, veramente è in istato di salute. *In 4. sent. d. 22. qu. 1. a. 1. q. Responsio pag. 1058. col. 4. Cremae 1585.*

7 Serafino da Fermo Canonico Regolare in un suo Trattato della Di- screzione così c'istruisce circa l'uso de' Sacramenti: „ Et è difficil cosa tro- „ vare frà tanti contrarj movimenti regola ferma, se l'accorta discrezione „ non ci accompagna, con la quale possiamo dire, che se la coscienza non si „ sente rimorsa di colpa mortale, non deve astenersi dal Sacramento, per- „ che la virtù di esso invigorisce l'anima contro ogni tentazione del Demo- „ nio, nè deve ancora astenersi quando dubita avere alcun peccato occulto, „ però che comunicandosi riceverà maggior lume a conoscere il peccato. *Opera sua cap. [illegible] 1509.*

8 „ Se l'uomo nel Sacramento sente maggior desiderio di prima, non „ aspetti altra disposizione, mà sicuramente vada a quello; e se stà sospeso, e „ non sà qual parte debba eleggere, dico: meglio è comunicarsi, che aste- „ nersene, perche l'opera è da se buona, e temendo, è segno che gli hanno „ riverenza, e ancora che siano freschi dal peccato: purche abbino desi- „ derio d'emendarsi, buona cosa è che si comunichino per smorzare la forza „ del Demonio. Mà se alcuno vuol essere securo, ottimo consiglio è, che sot- „ toponga il parer proprio al giudicio d'alcuna buona guida, e faccia quel „ che gli è imposto.

CAPITOLO CCCCLV.

Autorità di S. Bernardo, e di quattro Concilj.

1 SAn Bernardo in una lettera, che scrisse ad Innocenzo Papa contro al- cune Eresie, così si dichiara: „ Voglio con tutti gli sforzi seguire „ l'umile Gesù, desidero abbracciare con certe braccia di vicendevole amo- „ re colui, che mi amò, e diede se stesso per me, mà bisogna che io ancora „ mangi l'Agnello Pasquale: concioſiacosache se non manglerò la sua car- „ ne, ne beverò il suo sangue, non averò la vita in me stesso. Altro è il se- „ guitar Cristo, altro è il tenerlo, altro è il pascersene. Il seguitarlo è sa- lute- *Epist. 190. circa fin. col. 924. Basilea 1566.*

„ lutevole consiglio, il tenerlo, ed abbracciarlo è un godimento solenne, il „ cibarsene è vita beata.

2 Quì debbo procurare di chiudere uno scampo, al quale si appigliano alcuni rigidi per levar la forza a tante autorità contro di loro, con opporre, che in molte di esse li Autori lodano bensì l'Eucaristia, e la sua frequenza, mà non già tanta, e molto meno la cotidiana, la quale pretendono di consigliare i loro Avversarj: e questo sul fondamento, che non sempre aggiungono gli Autori citati, che debba farsi sempre, o cotidianamente, e che così il detto Mellifluo non ve l'aggiunge.

3 Rispondo, che nè S. Bernardo, nè verun altro Santo, nè altro Autore, che abbia scritto ne'suoi tempi, o ne'precedenti, che io sappia, hà giammai insegnato bastare alla Comunione rara disposizione, minore di quella che hanno richiesta per la frequente, e per conseguenza neppure che la Comunione fatta in un mese, ovvero settimana impedisca l'altre Comunioni da potersi fare nel detto mese, o settimana, se non si riconoscerà assai presto il frutto della prima.

4 Bensì tutti uniformemente hanno inculcato grandemente il procurare con tutti gli sforzi d'accostarsi a questo Venerabilissimo Sacramento con la maggiore disposizione che sia possibile per la maggiore venerazione del medesimo, e pel frutto grande, che se ne ritrae; mà non hanno già preteso d'insegnare espressamente che chi non conosce d'avere in se una disposizione così perfetta, mà confida però d'averla competente, sia meglio che si astenga per esempio oggi dalla Comunione, perche l'hà fatta jeri, o in questa settimana, o in questo mese.

5 Nell'Istoria Universale de' Concilj di Monsignor Battaglini hò rinvenuto in un Concilio d'Auserre celebrato nell'anno 578. che parlandosi del luogo dove conservavasi l'Augustissima Eucaristia, v'è scritto di essa: „ O „ pure sospesa in alto con le funi di seta una colomba d'argento vuota in essa „ riponevansi le Sacre Ostie, e calandosi come le nostre lampadi al bisogno „ de'Fedeli, ognuno pigliava l'Augustissimo Cibo per se stesso. Vvolsi per „ tanto dal presente Concilio, che le donne non possano fare questa parte a „ nuda mano, mà coperta pe riverenza; a qual effetto avevano un velo di „ lino bianco riservato a questo santo uso, detto Domenicale.

Tom. 1. part. 3. fr. Vincent. Lupo.

6 Immediatamente però soggiugne: „ Benche tale rito non fosse per „ verità mai universale in tutta la Chiesa; in senso d'altri neppur si passa, che „ i laici pigliassero per se stessi la sacra Eucaristia, mentre è certo, che ne „ furono anticamente dispensatori li Sacerdoti, e i Diaconi, come lo attesta S. Giustino Martire avanti il presente Concilio nell'Apologia seconda „ *pro Christianis*, e Tertulliano nel Libro *de Corona Militis* al capo terzo.

7 Non però stuona da questo, che ne fossero anticamente dispensatori i Sacerdoti, da quali come li soli, che consacrano questo *Cibo d'immortalità* dovevano riconoscerlo tutti quelli, che si comunicavano, o lo ricevessero da Diaconi, come Ministri più vicini al Sacerdozio, o in caso di bisogno urgente lo prendessero da se, o fosse loro mandato. Così anche, come dissi sopra, lo riconobbe dalla mano d'un Sacerdote Cattolico la Regina Maria Stuarda per concessione di S. Pio Quinto.

Pellicc. Dom. 21. post Pent.

8 Nel Concilio di Rems celebrato nell'anno 813. si ordina a' Sacerdoti, che amministravano il Sacramento della Penitenza che „ sopra tutto aves- „ sero discrezione nello statuire la penitenza pubblica, la quale mai si de- „ cretasse per peccati occulti, per li quali non dovesse essere che secreta. Da questo chiaramente si conosce, che o poco si costumava, o almeno si proibiva l'imporre la penitenza pubblica, se non per li peccati pubblici, e scandalosi.

Battaglin. to. 1. par. 2. Can. 22.

In

9 In altro Concilio di Douzi nell'anno 874. trattandosi d'un tal Prete, che aveva commesso un enorme delitto di violare la Clausura, ed una Monaca, gli fù data penitenza: *Trasmesso in parti rimote fù chiuso in Monistero in perpetuo, e concessogli l'uso della sola Comunione laica*. Da questo fatto si può argomentare come più convenientemente si può dare per castigo anche a Sacerdoti benche Ministri pubblici la sospensione dal celebrare, che dalla sola Comunione laica. *Tom. 2. pag. 20. Venezia 1666.*

10 In altro Concilio di Compostella, che si unì insieme l'anno 1056. si rende osservabile „ Il precetto decretatovi a Sacerdoti tanto Preti, quanto „ Vescovi, che ogni giorno accedino all'Altare Sacrosanto, e vi celebrino „ la Messa, salvo se qualche legitimo impedimento loro nol consenta. Con questo si può ben capire, che per quanto possa esser ancora lodevole il lasciare talora di celebrare per qualche buon fine, ed anche per onorare il Sacramento, sia però per se stesso, e regolarmente più lodevole, e più atto a dar gusto, ed onorare il Sacramentato Signore il celebrare ogni qualvolta vi sia almeno una disposizione competente. *Ivi pag. 80.*

CAPITOLO CCCCLVI.

Dottrine del Paludano, Viguerio, e Pisano, Domenicani.

1 IL Paludano Patriarca di Gerusalemme accordò che „ nella primitiva „ Chiesa al tempo degli Appostoli per lo grandissimo servore ogni „ giorno si comunicavano ancora li non Sacerdoti, e molto più li Sacerdoti. Ed un tantino dopo insegna: „ Dunque l'attuale divozione debbe procede„ re, e anche talvolta seguitare: in quanto non è possibile che sempre duri, „ mà basta che perseveri l'abituale, siccome affinche la cera riceva la figura „ bisogna che attualmente s'intenerisca; mà dopo che è figurata, ancorche „ s'indurisca, nulladimeno dura il carattere; debbesi però di nuovo, e di „ nuovo rieevere l'Eucaristia, affinche il cuore non s'indurisca troppo; giac„ che quando per longo tempo non si riceve l'Eucaristia, il cuore s'indura. *D. 2 quæst. 2. 6. Circa tertium.*

2 Questo è l'istesso, che io hò replicato più volte esser necessario, che preceda alla Comunione Santissima qualche atto di devozione; non impedirsi però tutto il frutto della medesima, quando nell'atto in cui taluno si comunica si distraesse, purche non fusse con istrapazzo: perche dura la precedente divozione almeno virtualmente, sebbene questo Autore si serve del termine d'abituale.

3 Giovanni Viguerio nelle sue *Instituzioni alla Cristiana Teologia* pare che appunto vada discorrendo dello stato neutro da me sopra nominato, che egli però chiama *Accessum medium* nel modo che segue: „ Alcuni ammetto„ no l'accesso medio à questo Sacramento, cioè, che chi si accosta non pecca „ mortalmente, nè riceve la grazia. Indi soggiugne, che „ Altri ammetto„ no un accesso medio secondo diversi gradi d'intenzione: ed assegna la maniera con cui può succedere. *De Sacr. Euch. § 2. vers. 10. pag. 162. 6. Antverp. 1558.*

4 „ Talvolta alcuno hà un probabile giudicio d'una sufficiente disposi„ zione, il quale però è così scarsamente disposto, che nè il Sacramento del„ la Penitenza, nè quello dell'Eucaristia basta per quella scarsezza, e ne„ gligenza del conato, la di cui intenzione, quale si richiede, è incerta: e „ quando si ricerca da loro, se il tale abbia fatto quanto per se stesso hà potu„ to, o nò: rispondono ch'egli hà fatto quanto per se hà potuto per ischiva„ re il peccato d'un indegno rieevimento, mà non per ottenere la grazia. „ Ben intesa questa distinzione si sciogliono tutti gli argomenti. E quando „ si replica, se hà fatta la diligenza, a cui era tenuto, senza dubbio hà la gra-

„ grazia; riſpondono, che è tenuto a maggior diligenza per ottenere la gra-
„ zia, che per iſchivare il peccato.

Tom. 4. verſ. 14. pag. 105. 5 Diſcorrendo poi della Meſſa ci dà queſta dottrina: „ Perche queſto
„ Sacramento è incruento, nè realmente ſi rinuova la Paſſione, ma la mede-
„ ſima più volte ſi riduce a memoria, e ſi preſenta a Dio più volte, perche of-
„ ferta una ſol volta non opera ſecondo la ſua infinita virtù, mà ſecondo la
„ divozione di chi offeriſce, ovvero di quelli per cui ſi offeriſce, non ſolo in
„ quanto allo ſcancellamento della colpa, e del reato della pena, quanto in
„ ordine al conferire la grazia, la quale ſempre in queſta vita può creſcere.
„ Baſta però ad un Sacerdote il celebrare una volta al giorno &c.

Verſ. 10. pag. 168. 6 „ Poco dopo accorda, che nella Chieſa primitiva quando era in vigore
„ la divozione della ſede Criſtiana fù ordinato che ogni giorno li fedeli ſi co-
Ibi. Cap. 11 qui 26. quæſt. 6. „ municaſſero. E quì allega che „ Il Concilio di Cartagine determinò, che
„ ſe alcuno, il quale nella malattia dimandata la Penitenza, nel caſo che
„ il Sacerdote invitato viene, oppreſſo dalla malattia ſi ammutiſſe, o foſſe
„ divenuto frenetico, lo teſtifichino quelli, che l'hanno udito, e riceva la
„ Penitenza; e ſe immediatamente ſi crede ſia per morire, ſia riconciliato
„ con l'impoſizione della mano, e ſi ponga l'Eucariſtia nella ſua bocca, ſe
„ però non vi foſſe pericolo di vomito, o d'altra irriverenza. Poco dopo par-
lando del grave reato d'accoſtarſi all'Eucariſtia ſenza la veſte nuzziale, con-
Verſ. 21. pag. 169. chiude, che: „ Il rimedio è d'accoſtarſi degnamente con una preparazione
„ baſtevole almeno con una morale probabilità.

7 Rainero Piſano sù la parola *Eucariſtia* ammette anch'eſſo lo ſtato neu-
Cap. 21. pag. 852. Brixiæ 1580. tro, inſegnando: „ Debbe ſaperſi, che ſe alcuno ſtando in peccato mortale
„ non abbia il rimorſo di eſſo, procede da trè coſe: In primo luogo perche ſi
„ eſaminò negligentemente, e leggiermente; ed un tale comunicandoſi pec-
„ ca mortalmente; in ſecondo luogo, perche ſi eſaminò probabilmente; ed
„ un tale comunicandoſi non pecca, mà però non riceve, nè merita la remiſ-
„ ſione de' peccati: In terzo luogo perche ſi eſaminò baſtantemente, e dili-
„ gentemente, cioè eſaminandoſi, conſultandoſi con periti, e confeſſandoſi
„ intieramente; ed un tale merita la remiſſione de' peccati, e la riceve ancо-
„ ra negli occulti.

CAPITOLO CCCCLVII.

Inſegnamenti d'altri Autori, e d'alcuni d'eſſi più moderni.

1 IN un Trattato piccolo di Franceſco Sonnio fatto a modo di dialogo, par-
lando della quarta domanda del Pater noſtro fà così dire al Diſcepolo:
Pag. 66. in Breſcia 1564. „ Il pane ſignifica ancora tutto quello, che nodriſce, ed avviva lo ſpirito no-
„ ſtro al bene operare, ſiccome fanno i doni delle grazie, la parola di Dio, i
„ Sacramenti della Chieſa, e principalmente la Sacroſanta Eucariſtia ſotto
„ le ſpecie del pane.

Ivi. 2 Poi confermando ciò aggiugne il Maeſtro: „ E perciò in luogo di que-
„ ſta parola: *Cotidiano*, che uſa S. Luca, usò S. Matteo ſopraſſoſtanziale,
„ acciocche ſappiamo, che principalmente abbiamo da chiedere gli alimenti,
„ che mantengono in vita l'anima, li quali ſono aſſai più nobili di tutte l'altre
„ ſoſtanze delle coſe.

Scrutin. Sacerd. p. 1. tr. 2. par. 39. c. Venet. 1626. 3 Fabio Incarnato ſpiegando la ſteſſa domanda aſſeriſce d'eſſa: „ La
„ quarta, per la quale ſi domanda quello, col quale inſtrumentalmente ſiamo
„ promoſſi a meritare quando ſi dice: Il Pane noſtro cotidiano daccelo oggi;
„ o queſto s'intenda del Pane Sacramentale, il di cui cotidiano uſo perfe-
„ ziona l'uomo, nel quale ancora s'intendono tutti gli altri Sacramenti.

Nella

4 Nella ſeconda parte fà la ſeguente interrogazione, con la ſua riſpoſta; ed è: „ Perche la Meſſa debbe celebrarſi ogni giorno? Riſpondo ſecondo „ San Tommaſo, che per cinque cagioni. La prima è, perche biſogna che „ ſempre ſia apparecchiata la medicina contro li cotidiani peccati. La ſe- „ conda è, acciocche il legno della vita ſia ſempre in mezzo del Paradiſo. „ La terza è, affinche Criſto ſia ſempre unito a noi Sacramentalmente, e noi a „ lui ſpiritualmente. La quarta è, affinche appreſſo di noi ſia continua la me- „ moria della Paſſione. La quinta è, acciocche ogni giorno ſi uniamo in luo- „ go del figurato al vero Agnello, del quale li Giudei, che ſi convertiranno „ tardi averanno fame.

Tr. 2. pag. 33. 6. *Lo 4. ſent. d. 13.* *Geneſ. 2.* *Matth. 28.* *1. Corint. 11.* *Pſal. 59.*

5 In un Compendio di Teologia Agoſtiniana compilato inſieme dal Padre Benedetto di S. Giacomo ſi ſtabiliſce, che *Li Sacramenti de' vivi, per accidente talvolta cagionano la prima grazia*. Dopo inſegna, che: „ Molto probabile „ egli è, che ſe in quel tempo, nel quale le ſpecie Sacramentali rimangono „ nello ſtomaco, l'uomo faccia nuovi, e più ſervoroſi atti di carità, e d'altre „ virtù, con cui più, e più ſi diſponga, riceverà maggior grazia *ex opere ope-* „ *rato*; altrimente non ricevera ſe non quello, che ricevette al principio, „ quando prima le ſpecie ſacramentali toccorono lo ſtomaco, o il ventricolo.

Enchirid. tom. 3. cap. 11. pag. 378. Roma 1678. *Ibi cap. 16. pag. 420.*

6 Indi ſtabiliſce queſte due verità: „ Acciocche queſto Sacramento „ conferiſca l'aumento della grazia abituale, non è neceſſaria la divozione „ attuale, che eſcluda li peccati veniali attualmente eſercitati, mà baſta lo „ ſtato della grazia abituale, che eſcluda tutti li peccati mortali; e benche „ li veniali, e le diſtrazioni della mente, co' quali ſi accoſti al Sacramento „ dell'Eucariſtia non impediſcano il totale aumento della grazia abituale in „ queſto Sacramento, impediſcono però la ſua intenzione. Il Sacerdote, „ che ſi comunica con la ſpecie doppia, non riceve più grazia del Laico, il „ quale ſi comunica con una ſpecie ſolamente, quando ſia l'uno, e l'altro „ egualmente diſpoſto.

Ibi pag. 430.

7 Il Padre Giovanni Claudio Pozzobonelli Barnabita così và inſegnando de' Sacramenti: „ Lo ſteſſo Sacramento alli poſitivamente diſpoſti in modo „ eguale conferiſce *ex opere operato* una grazia eguale; ineguale però an- „ cora *ex opere operato* alli diſpoſti poſitivamente in modo ineguale. E lo và provando con iſtabilire un valido fondamento della dottrina del Tridentino del modo, col quale „ ſiamo rinuovati collo ſpirito della noſtra mente, e „ non ſolo ſiamo ſtimati, ma in vero abbiamo il nome di Giuſti, e li ſiamo, „ ricevendo in noi la giuſtizia ciaſcheduno ſecondo la ſua miſura, la quale „ lo Spirito Santo divide a ciaſcuno come vuole, e ſecondo la propria diſpo- „ ſizione, e cooperazione d'ognuno.

De Sacr. in gen. qu. ſ. a. art. 3. §. 3. num. 3. pag. 65. Bononiæ 1710. *Seſſ. 6. cap. 6.*

8 Ora eſſendo certo, che chiunque trovandoſi in diſgrazia di Dio diviene d'attrito contrito col mezzo del Sacramento della Penitenza, come egli lo eſemplifica di queſto (ſebben ciò accada ancora negli altri) non acquiſta alcun merito, ſe non *ex opere operato*. Tuttavolta però può accoſtarſi al Sacramento anche dentro i termini d'attrito con diſpoſizione, e cooperazione maggiore d'atti più intenſi, più perfetti, e più replicati d'attrizione, ſuppoſto però la buona fede d'eſſer in grazia. Sicche ſe non riceveſſe grazia maggiore *ex opere operato* (giacche ſin allora non può riceverla *ex opere operantis*) non ſi verificarebbe (il che non può dirſi) la dottrina ſuddetta.

9 Lo ſteſſo Religioſo ſegue l'opinione, che non ſi riceva frutto maggiore dal ricevimento dell'Eucariſtia ſotto di due, che d'una ſola ſpecie. Aggiugne però, e molto bene in ordine a quello, che ſegue di fatto eſſere maggiore il frutto per l'accreſcimento della diſpoſizione. „ Perche regolarmente an- „ cora la diſpoſizione è maggiore, come che più perſevera; per la quale ra- „ gione anche chi riceve ſucceſſivamente più ſpecie della ſteſſa qualità, ri-

De Sacr. Euch. qu. 4. art. 3. n. 4. pag. 227.

„ porterà un maggior accreſcimento della grazia *ex opere operantis*, ſe du-
„ rerà la diſpoſizione, e la divozione.

Teſor. d. dottrina pag. 283. Venet. 1641.

10 Gio: Lorenzo Guadagno ſcrive come in appreſſo: „ Se il Sacerdote,
„ che ſi comunica ſotto le due ſpecie di Pane, e di Vino riceve più grazia
„ del Laico, che lo riceve ſotto una ſpecie del Pane? E riſponde che nò,
„ da per ſe parlando, eſſendo tutto Criſto ſotto amendue le ſpecie del Pane,
„ e del Vino: quello però riceve maggior grazia, che lo riceve con mag-
„ giore diſpoſizione, e divozione.

Ivi pag. 616.

11 Interroga ancora così circa la quarta domanda: „ Dacci oggi il no-
„ ſtro pane cotidiano: che s'intende per Pane? Riſponde: Alcuni intendo-
„ no ſolo il pane corporale; altri ſolamente il pane ſpirituale, cioè il San-
„ tiſſimo Sacramento; altri intendono tutte le coſe neceſſarie per l'anima, e
„ pel corpo, & in particolare il Santiſſimo Sacramento dell'Altare. E que-
„ ſta eſplicazione è più conforme alla lettera.

12 Gio: Battiſta Polacco, Prete dell'Oratorio, così ſcriſſe del Sacramen-
to dell'Eucariſtia „ Che chi lo piglia ſpeſſo con divozione, rafferma tal-
„ mente la ſantità, e la vita dell'anima ſua, che è quaſi impoſſibile che ſia
„ avvelenato da alcuna ſorte di malvaggio affetto. Dopo così eſorta: „ Per
„ mantenervi belle, non laſciate, non laſciate di mangiare la carne del vo-
„ ſtro celeſte Spoſo ogni giorno. Soggiugne ancora: „ Dove è Dio, ivi è il Pa-
„ radiſo: nel Paradiſo ſi fà perfettamente la volontà di Dio, e ſi cerca la ſua
„ gloria. Quanto dunque in tutto devo cercar l'onore, e gloria del mio Dio,
„ e conformarmi al ſuo ſantiſſimo volere, che vuole lo riceva ogni giorno?
Fiat voluntas tua ſicut in Cælo, & in terra: Panem noſtrum quotidianum da nobis hodiè.

Le tre divote ſettimane pag. 231. Venet. 1765.

Ivi pag. 281.

Pag. 286.

CAPITOLO CCCCLVIII.

Si fanno alcune riflеſſioni ſopra lo riferito nella Vita di Santa Tereſa, e di Franceſca di Chantal.

1 Biaggio della Purificazione Carmelitano Scalzo della Provincia Ro-
mana in un Compendio della Vita di Santa Tereſa riferiſce di eſſa,
che „ Criſto più volte ſe le moſtrò nell'Oſtia conſacrata, ora riſuſcitato, ora
„ crocifiſſo, ora coronato di ſpine, e ſempre adorno di sì maeſtoſa gloria,
„ che le cagionava godimento ineffabile, ed inſieme umiliſſima riverenza.
Poco dopo: „ L'averlo ella alcune volte veduto, le cagionò un'inſaziabile
„ avidità di cibarſene, e per lo ſpazio di ventitrè anni lo ricevè regolarmen-
„ te ogni mattina: oltre l'eſperimentare una miracoloſa ſanità di corpo,
„ ceſſando affatto i ſuoi mali. Quando era preſente l'Autor d'ogni bene, era-
„ no indicibili le delizie del ſuo ſpirito, ſtandole nel petto la gloria degli
„ Angioli.

Lib. 3. pag. 138. Roma 1674.

Ivi pag. 139.

2 Rifletto quì, che anche in que' tempi, ne' quali erano ancora in gran
poſſeſſo li rigori contro la frequenza della ſanta Comunione, non laſciorono
di concederle la licenza, o conſiglio di comunicarſi ogni giorno molti uomi-
ni ſanti, e dotti, e trà eſſi S. Pietro d'Alcantara, S. Franceſco Borgia,
San Giovanni della Croce, e il Venerabile Giovanni d'Avila: e oggidì
alcun dei Confeſſori, particolarmente meno eſercitato in queſto Angelico uf-
ficio di diriggere l'anime, ſi vagliono con bizzaria della facoltà, che hanno,
di proibire per molti giorni talvolta a chi loro ſi ſoggetta, l'utiliſſima Comu-
nione per lo motivo di che patendovi li Penitenti, e facendo l'obbedienza,
come devono, ne averanno il merito, privandoli però con queſto di quello
averebbono nell'obbedienza di farlo.

Io

3 Io per quanto approvi poterſi talora, e di raro ciò eſeguire; tuttavolta regolarmente, e per lo più non iſtimo lodevole una tale direzzione, perche o poco vi patiſcono queſti Penitenti, e ſarà di poco merito un tale digiuno, e perderanno di più quello, che acquiſtarebbono anche ſolamente *ex opere operato*, quando loro aveſſero ingiunta la Comunione, ritrovandoſi almeno con diſpoſizione competente. Oli ſuddetti Penitenti vi patiranno molto, perche ameranno molto; e in queſto caſo meriteranno bensì maggiormente, ſofferendo la mortificazione di non ſoddisfare alla loro ſanta fame; mà ancora per eſſere molto più diſpoſti perderanno molto di quel merito, che averebbono acquiſtato nell'obbedire comunicandoſi, cioè *ex opere operato*.

4 Oltre che è coſa certa, che non ſolo li Penitenti imperfetti, come ancora li perfetti laſciando anche per obbedienza la Comunione non acquiſteranno punto della detta grazia, che ſi dona *ex opere operato* dall'Iſtitutore de' Sacramenti a chiunque li riceva con diſpoſizione almeno baſtante. Per queſto con molta ragione quelli sì inſigni Direttori dello ſpirito di detta Santa Tereſa le concedettero la Comunione cotidiana regolarmente per lo ſpazio di ventitrè anni, quantunque ben ſapeſſero che aveſſe una inſaziabile avidità di cibarſene, e che perciò vi averebbe patito molto eſeguendolo, perche anch'era obbedientiſſima.

5 Sicche è coſa certa in pratica regolarmente, e quaſi ſempre parlandoſi tanto di perſona imperfetta, quanto perfetta, quello, che hò citato ſopra, e mi conviene replicare per eſſere ſtato inſerito in una Bolla d'Innocenzo Undecimo, che *più le gioverà una Comunione benche fatta ſenza gran fervore di divozione, che molte privazioni di eſſa*. Così molto più gioverà una Comunione, che la mortificazione di non riceverla, comparandoſi il maggior bene d'eſſa con quel poco dell'obbedienza ſola di reſtarne privo. Creſcerà ancora a gran miſura il merito della ſuddetta, ſe oltre quello di farla, vi ſarà ancora (come molte volte hò riconoſciuto coll'eſperienza) il patimento di prepararviſi, particolarmente ſe ſi trattaſſe d'anime ſcrupoloſe, frà le quali una di gran virtù era tanto agitata da timori inſuſſiſtenti, la quale mi diſſe, che più toſto ſottoporrebbe la teſta alla mannaja: obbedì però obbligata dal mio comandamento, e reſtò ſubbito totalmente quieta.

6 Amedeo Comotto nella Vita della Madre delle Figlie di Maria ſempre Vergine, Giovanna Franceſca di Chantal, di lei riferiſce, che „ Il comuni- *Tom. 2. pag. 180. Torino 1640.*
„ carſi era paſſato in uſo cotidiano, mà tale, che nulla toglieva della ſupre-
„ ma riverenza, che per l'ordinario non ſuol eſſere con la famigliarità con-
„ giunta. Và beniſſimo ciò, che ſcrive queſto Autore come Iſtoriografo; mà quello che vi aggiugne, che la riverenza non ſuole per l'ordinario eſſere congiunta con la famigliarità, cioè con la frequenza anche cotidiana della Comunione, ſi accorda, che ſi avveri ogni qualvolta taluno ſi comunichi o con manifeſto ſacrilegio, o con qualche peccato mortale occulto non deteſtato con attrizione ſopranaturale, e con buona fede per iſtimarſi in grazia. La ragione è, che per quanto nel detto ſecondo caſo, in cui non ſi commetta un nuovo peccato mortale per l'ignoranza invincibile, che l'impediſce, continuando il vero obbice del grave peccato benche occulto, non può introdurſi la grazia: Perciò l'azione frequentata della Comunione cagiona naturalmente per ſe ſteſſa la minorazione della riverenza per non meritarſi gli ajuti anneſſi al ricevimento di queſto Sacramento.

7 Può ancora dirſi, come diſſi ſopra, eſſervi alcuni, quali aſſeriſcono, che *Nel cap. 2b.* anche nel caſo che taluno continui a comunicarſi con la più tenue diſpoſizione, ed appena baſtante, cioè con eſſerſi confeſſati de' mortali peccati, ed averne commeſſi molti veniali, e alcuni d'eſſi con piena avvertenza, benche l'Iſtitutore de' Sacramenti non neghi nel ſuddetto caſo qualche aumento

„ porterà un maggior accreſcimento della grazia *ex opere operantis*, ſe du-
„ rerà la diſpoſizione, e la divozione.

Teſor. d. dottrina part. 2. Venet. 1641.

10 Gio: Lorenzo Guadagno ſcrive come in appreſſo: „ Se il Sacerdote,
„ che ſi comunica ſotto le due ſpecie di Pane, e di Vino riceve più grazia
„ del Laico, che lo riceve ſotto una ſpecie del Pane? E riſponde che nò,
„ da per ſe parlando, eſſendo tutto Criſto ſotto amendue le ſpecie del Pane,
„ e del Vino: quello però riceve maggior grazia, che lo riceve con mag-
„ giore diſpoſizione, e divozione.

Ivi pag. 616.

11 Interroga ancora così circa la quarta domanda: „ Dacci oggi il no-
„ ſtro pane cotidiano: che s'intende per Pane? Riſponde; Alcuni intendo-
„ no ſolo il pane corporale; altri ſolamente il pane ſpirituale, cioè il San-
„ tiſſimo Sacramento; altri intendono tutte le coſe neceſſarie per l'anima, e
„ pel corpo, & in particolare il Santiſſimo Sacramento dell'Altare. E que-
„ ſta eſplicazione è più conforme alla lettera.

Le tre divote ſettimane pag. 231. Lucca. 1706.

12 Gio: Battiſta Polacco, Prete dell'Oratorio, così ſcriſſe del Sacramen-
to dell'Eucariſtia „ Che chi lo piglia ſpeſſo con divozione, rafferma tal-
„ mente la ſantità, e la vita dell'anima ſua, che è quaſi impoſſibile che ſia
„ avvelenato da alcuna ſorte di malvaggio affetto. Dopo così eſorta: „ Per
Ivi pag 281. „ mantenervi belle, non laſciate, non laſciate di mangiare la carne del vo-
Pag. 286. „ ſtro celeſte Spoſo ogni giorno. Soggiugne ancora: „ Dove è Dio, ivi è il Pa-
„ radiſo: nel Paradiſo ſi fà perfettamente la volontà di Dio, e ſi cerca la ſua
„ gloria. Quanto dunque in tutto devo cercar l'onore, e gloria del mio Dio,
„ e conformarmi al ſuo ſantiſſimo volere, che vuole lo riceva ogni giorno?
Fiat voluntas tua ſicut in Cælo, & in terra: Panem noſtrum quotidianum da nobis hodiè.

CAPITOLO CCCCLVIII.

Si fanno alcune rifleſſioni ſopra lo riferito nella Vita di Santa Tereſa, e di Franceſca di Chantal.

Lib. 3. pag. 138. Roma 1685.

1 BIaggio della Purificazione Carmelitano Scalzo della Provincia Ro-
mana in un Compendio della Vita di Santa Tereſa riferiſce di eſſa,
che „ Criſto più volte ſe le moſtrò nell'Oſtia conſacrata, ora riſuſcitato, ora
„ crocifiſſo, ora coronato di ſpine, e ſempre adorno di ſi maeſtoſa gloria,
„ che le cagionava godimento ineffabile, ed inſieme umiliſſima riverenza.
Ivi pag. 139. Poco dopo: „ L'averlo ella alcune volte veduto, le cagionò un'inſaziabile
„ avidità di cibarſene, e per lo ſpazio di ventitrè anni lo ricevè regolarmen-
„ te ogni mattina: oltre l'eſperimentare una miracoloſa ſanità di corpo,
„ ceſſando affatto i ſuoi mali. Quando era preſente l'Autor d'ogni bene, era-
„ no indicibili le delizie del ſuo ſpirito, ſtandole nel petto la gloria degli
„ Angioli.

2 Rifletto quì, che anche in que' tempi, ne' quali erano ancora in gran
poſſeſſo li rigori contro la frequenza della ſanta Comunione, non laſciorono
di concederle la licenza, o conſiglio di comunicarſi ogni giorno molti uomi-
ni ſanti, e dotti, e trà eſſi S. Pietro d'Alcantara, S. Franceſco Borgia,
San Giovanni della Croce, e il Venerabile Giovanni d'Avila: e oggidì
alcun dei Confeſſori, particolarmente meno eſercitato in queſto Angelico uf-
ficio di diriggere l'anime, ſi vagliono con bizzaria della facoltà, che hanno,
di proibire per molti giorni talvolta a chi loro ſi ſoggetta, l'utiliſſima Comu-
nione per lo motivo di che patendovi li Penitenti, e facendo l'obbedienza,
come devono, ne averanno il merito, privandoli però con queſto di quello
averebbono nell'obbedienza di farlo.

Io

3 Io per quanto approvi potersi talora, e di raro ciò eseguire; tuttavolta regolarmente, e per lo più non istimo lodevole una tale direzzione, perche o poco vi patiscono questi Penitenti, e sarà di poco merito un tale digiuno, e perderanno di più quello, che acquistarebbono anche solamente *ex opere operato*, quando loro avessero ingiunta la Comunione, ritrovandosi almeno con disposizione competente. O li suddetti Penitenti vi patiranno molto, perche ameranno molto; e in questo caso meriteranno bensì maggiormente, sofferendo la mortificazione di non soddisfare alla loro santa fame; mà ancora per essere molto più disposti perderanno molto di quel merito, che averebbono acquistato nell'obbedire cnmunicandosi, cioè *ex opere operato*.

4 Oltre che è cosa certa, che non solo li Penitenti imperfetti, come ancora li perfetti lasciando anche per obbedienza la Comunione non acquisteranno punto della detta grazia, che si dona *ex opere operato* dall'Istitutore de' Sacramenti a chiunque li riceva con disposizione almeno bastante. Per questo con molta ragione quelli sì insigni Direttori dello spirito di detta Santa Teresa le concedettero la Comunione cotidiana regolarmente per lo spazio di ventitrè anni, quantunque ben sapessero che avesse una insaziabile avidità di cibarsene, e che perciò vi averebbe patito molto eseguendolo, perche anch'era obbedientissima.

5 Sicche è cosa certa in pratica regolarmente, e quasi sempre parlandosi tanto di persona imperfetta, quanto perfetta, quello, che hò citato sopra, e mi conviene replicare per essere stato inserito in una Bolla d'Innocenzo Undecimo, che *più le gioverà una Comunione benche fatta senza gran fervore di divozione, che molte privazioni di essa*. Così molto più gioverà una Comunione, che la mortificazione di non riceverla, comparandosi il maggior bene d'essa con quel poco dell'obbedienza sola di restarne privo. Crescerà ancora a gran misura il merito della suddetta, se oltre quello di farla, vi sarà ancora (come molte volte hà riconosciuto coll'esperienza) il patimento di prepararvisi, particolarmente se si trattasse d'anime scrupolose, frà le quali una di gran virtù era tanto agitata da timori insussistenti, la quale mi disse, che più tosto sottoporrebbe la testa alla mannaja: obbedì però obbligata dal mio comandamento, e restò subbito totalmente quieta.

6 Amedeo Comotto nella Vita della Madre delle Figlie di Maria sempre Vergine, Giovanna Francesca di Chantal, di lei riferisce, che „ Il comuni- *Tom. 2. pag. 180. Torino 1640.*
„ carsi era passato in uso cotidiano, mà tale, che nulla toglieva della supre-
„ ma riverenza, che per l'ordinario non suol essere con la famigliarità con-
„ giunta. Và benissimo ciò, che scrive questo Autore come Istoriografo; mà quello che vi aggiugne, che la riverenza non suole per l'ordinario essere congiunta con la famigliarità, cioè con la frequenza anche cotidiana della Comunione, si accorda, che si avveri ogni qualvolta taluno si comunichi o con manifesto sacrilegio, o con qualche peccato mortale occulto non detestato con attrizione sopranaturale, e con buona fede per istimarsi in grazia. La ragione è, che per quanto nel detto secondo caso, in cui non si commetta un nuovo peccato mortale per l'ignoranza invincibile, che l'impedisce, continuando il vero obbice del grave peccato benche occulto, non può introdursi la grazia: Perciò l'azione frequentata della Comunione cagiona naturalmente per se stessa la minorazione della riverenza per non meritarsi gli ajuti annessi al ricevimento di questo Sacramento.

7 Può ancora dirsi, come dissi sopra, esservi alcuni, quali asseriscono, che *Nel cap. 29.* anche nel caso che taluno continui a comunicarsi con la più tenue disposizione, ed appena bastante, cioè con essersi confessati de' mortali peccati, ed averne commessi molti veniali, e alcuni d'essi con piena avvertenza, benche l'Istitutore de' Sacramenti non neghi nel suddetto caso qualche aumento

della grazia, e qualche ajuti per mantenere la promessa fatta: siano però li suddetti sì tenui a proporzione della scarsezza della disposizione, che per quanto siano in se stessi sufficienti, pure per la poca corrispondenza del libero arbitrio non muovano all'efficacia dell'operazione; sicche un tale sij tiepido cooperatore non subito, mà a poco a poco sprezzando le cose piccole, caderà poi nelle grandi; e cosi si diminuirà la riverenza verso il Sacramento.

8 Sè però qualche anima per quanto sarebbe meglio, che avesse una perfettissima disposizione, l'averà almeno in una maniera competente, e secondo il consiglio da me già allegato, e dato da S. Tommaso in un Sermone, espressamente fatto, della qualità della nostra preparazione al Sacramento, si potrà dire con esso: „ Anima felice, la quale ogni giorno monda il suo „ cuore per ricever Iddio abitatore, il cui possessore non hà bisogno d'alcun „ bene, perche in se hà l'Autore di tutti i beni.

Cat. 1. pag. 274. Roma 1571. Ser. pag. 175.

9 Non debbesi però in niuna maniera opinare, che la riverenza non sia per l'ordinario congiunta con la frequenza della Comunione, ogni qual volta taluno vi si accosti con l'umiltà di credersi bensì non a bastanza degno, mà molto bisognoso di questo Antidoto per liberarsi dalle colpe veniali, le quali per l'umana fiacchezza suole spesso commettere, e preservarsi dalle mortali, che abborrisce di cuore, e col desiderio d'essere meglio disposto: Perche avendo Cristo insegnato il domandare ogni giorno questo Pane Sacramentato, col premettere però avanti al suo Padre, che è ne' Cieli, che sia santificato il suo nome, che egli in loro regni, che sia fatta la sua volontà, vuole ancora, che si aspiri da tutti li suoi seguaci a riceverlo cotidianamente potendo, valendosi di questo mezzo potentissimo per l'ottenimento di detti santissimi fini, e per liberarsi da tutti li debiti contratti, e da ogni altro male.

10 Come che però vedeva col suo infinito sapere, che frà li detti suoi seguaci ve ne sarebbono stati molti, li quali non sarebbono stati disposti a ricevere cotidianamente questo degnissimo cibo, volle lasciar alla Chiesa sua diletta Sposa la facoltà di disporre quante volte dovesse ciò farsi per obbligo preciso, secondo la variazione de' tempi, e la disposizione di quelli, che fossero per cibarsene.

11 Così ancora avendo veduto, che particolarmente moltiplicandosi li Fedeli, non vi sarebbe stata nella maggior parte di loro quella sì perfetta disposizione, che sarebbe lodevole a ricevere il Divin Sacramento, non volle restringere la sua gran forza ad operare solamente ne' perfetti, ma bensì a proporzione della loro disposizione concedere più abbondante, o più scarza la grazia, e gli ajuti.

12 Quindi si farebbe torto alla sua benignissima Providenza, Nel pretendere doversi per l'ordinario stimare che chi frequenta di ricever il Pane cotidiano, se nol fà con perfetta disposizione, debba andar perdendo la dovuta spirituale riverenza, quasi che esso non avesse virtù, come l'hà grandissima, di fare che cresca la grazia, e gli ajuti, affine di sempre perfezionare anche gl'imperfetti. Nè serve punto lo rispondere non darsi la colpa al Sacramentato Signore, mà a colui, che lo riceve, perche il dare la colpa a Gesù Cristo sarebbe una bestemmia intollerabile, nè alcun Cattolico hà giammai questo preteso. Mà eziandio nel dire ciò che succede per colpa di chi non lo riceve con perfetta disposizione, mà solo competente, si fà torto, come testè hò detto all'istesso Sacramento instituito per rimedio degl'imperfetti, quantunque questi possano perdere la riverenza con più facilità, che li perfetti.

CAPI-

CAPITOLO CCCCLIX.

Dottrina dell' Alenſe non in tutto conforme ad una imputatagli.

1 Eſſendomi ſtato ultimamente impreſtato il quarto tomo, dove parlaſi de' Sacramenti, di Aleſſandro de Ales Autore molto inſigne, e che fù Maeſtro di S. Bonaventura, e di S. Tommaſo per qualche tempo, ſecondo la relazione del Bellarmino. Ed eſſendo eſſo ſtato citato da altro Scrittore per lo primo de' ſuoi Avverſarj, hò ſtimato bene d'andar vedendo quello che inſegna nel Libro, che hò alle mani, in cui nella quiſtione undecima ſi termina di parlare dell'Eucariſtia. Mi converrà però prima andare diſtinguendo la propoſizione, ch'egli aſcrive al ſuddetto, e a gli altri, che ſeco cita, per togliere quella proſpettiva, in cui egli la pone, potendoſi intendere malamente. *Tract. 103. diſp. 22. n. 76.*

2 La propoſizione, che aſcrive a' ſuoi Avverſarj ſi è queſta: „ Inſegnano l'oppoſta ſentenza, che conſiglia ad ogni Laico, il quale crede d'eſſere „ nello ſtato della grazia, che ogni giorno ſi comunichi. L'Alenſe nella quarta parte quiſtione cinquanteſima prima &c. Eſſa poſta così ſecca potrebbe intenderſi da alcuni, che s'inſegnaſſe, che ſe uno ſenza fare un eſame baſtante ſecondo il precetto dell'Appoſtolo, aveſſe queſto concetto di ſe ſteſſo (per non ricordarſi allora d'alcuna colpa grave) di ritrovarſi nello ſtato della grazia, ſarebbe lodevole, che ſi comunicaſſe ogni giorno, benche non faceſſe alcun atto di divozione. Il che non hà giammai preteſo nè l'Alenſe, nè verun altro, che io mi ricordi; il quale ne' detti preciſi termini ſpinga alla Comunione cotidiana.

3 Quello, che inſegna l'Alenſe, ed altri favorevoli alla frequenza, è lo ſteſſo, che prima accordò l'accennato Scrittore, quando diſſe: „ Colui, „ che riceve l'Eucariſtia nello ſtato della grazia, benche diſtratto con la „ mente, e commettendo peccati veniali, non pone l'obbice; giacche nè la „ divagazione della mente, nè la privazione della divozione, nè li peccati „ veniali attuali ſi oppongono alla grazia, e alla carità, o all'aumento loro. „ Dunque chi nello ſtato della grazia, benche affezionato a quelle imperfe„ zioni, riceve l'Eucariſtia, riceve l'effetto del detto Sacramento, cioè „ qualche aumento di grazia abituale *ex opere operato*. *Ibi d. 10. n. 40.*

4 Porrò quì in appreſſo quello, che il ſopraddetto Alenſe và inſegnando in detto Libro, e che poſſa ſervire in queſt'Opera. Spiegando egli la quarta domanda del Pater noſtro, diſſe: „ Queſto Pane così corporale, come ſpi„ rituale è neceſſario tanto all'anima, come al corpo. E poco dopo ſpiega la parola *ſpirituale*, citando la Gloſſa: „ Il Pane è il Corpo di Criſto, o la „ parola di Dio, o l'iſteſſo Iddio, di cui abbiamo biſogno ogni giorno. *Sum. Theol. p. 4. qu. 56. num. 6. pag. 172. col. 3. Ediz. 1575. Ibi col. 4.*

5 Tocca poi di paſſaggio chi ſia, che ſi riſtori con queſto Pane, aſſerendo: *Chiunque è ſenza peccato mortale, ſi riſtora con queſto Pane*. Non intende però per queſto di conſigliare la Comunione o frequente, o rara a chiunque ſenza fondamento, (o Laico, o Sacerdote che ſia) creda d'eſſere nello ſtato della grazia. Perciò in altro luogo apertamente ſi dichiara come debba intenderſi; e lo fà riſpondendo alla ſeguente obbiezione: „ A quello „ che ſi oppone, che ſi ciba ſpiritualmente chi ſi porta all'Altare con inno„ cenza. Debbe dirſi, che colui porta l'innocenza all'Altare, il quale non „ avendo la macchia di peccato mortale, e preparato a baſtanza ſi accoſta „ degnamente alla menſa del Signore, in quanto che non è in peccato mor„ tale, nè pecca per l'omiſſione d'alcuna coſa, con cui ſia degno d'accoſtarſi „ alla ſacra Comunione. *Ibi pag. 177. col. 4. Ibi memb. 9. a. 3. pag. 202. col. 2.*

Nella

6 Nella ſteſſa maniera, che ſi ſpiega queſto accreditato Autore ancora debbono intenderſi gli altri, quando non iſcriveſſero in modo, che non vi foſſe luogo d'una tale intelligenza. Altrimenti, ſecondo loro, chi eſſendo in grazia, e digiuno, nè comunicandoſi per Viatico lo faceſſe, non peccarebbe; il che non ſi aſſeriſce da verun Cattolico. Anzi chi foſſe digiuno, ed in grazia, e non aveſſe altro impedimento, e ſi riſolveſſe di ricever queſto Pane celeſte ſenza voler fare alcun atto di divozione, per queſt'iſteſſo incorrerebbe in quella indevozione, della quale parla l'Angelico, come ſopra diſſi, di gravemente peccare, per lo ſtrapazzo, che non può eſſere leggiero, contro il Divin Sacramento. Inſegnò anche queſto l'Alenſe.

Ne'cap.104.105.

Ib. pag.202. col. 1. & 2.

7 Perciò lo ſteſſo S. Tommaſo ponendo in bilancia la Comunione fatta, benche con la preparazione minima, la preferiſce alla di lei aſtinenza. Non diſſe ivi: ſenza niuna preparazione, mà con qualche benche tenuiſſima, eſſendovi neceſſaria qualche prova, affine di non traſgredire l'oracolo dell'Apoſtolo. Non perciò queſto Santo Dottore ivi conſiglia una tale Comunione per lo pericolo, come mi dichiarai, volendo che almeno vi ſia la preparazione in qualche modo competente, come pure ſpiegai ſenza fare alcuna differenza frà la medeſima, ſia rara, o frequente, e cotidiana, come hò ritoccato nel Capitolo preecedente.

8 Nell'iſteſſo modo gli Autori ſuddetti, che ſtabiliſcono per impedire l'accreſcimento di qualche grado di grazia, eſſervi l'obbice ſolo della colpa mortale, l'intendono ancora di quella, che ſi commetteſſe nello ſteſſo ricevimento. Così neppure gli ſteſſi Autori, ancor quando non ſi giugneſſe a commettere colpa grave, non conſigliano indifferentemente per queſto la Comunione o rara, come pare che la conſigli il mentovato, nè la frequente, o cotidiana.

9 Bensì eſſi, come tanti altri, ed in particolare lo ſteſſo S. Tommaſo, di cui pare voglia eſſere ſedele ſeguace il ſuddetto, ſono diſcordanti dalla ſua dottrina, la qual non ben'inteſa potrebbe dar luogo a dedurſi, che la ſola dilazione della Comunione deſſe gius d'accoſtarviſi col ſolo ſtato di grazia ſenza quaſi veruna preparazione a chi lo faceſſe di raro.

10 Giacche in queſto Capitolo io aveva penſato di porre quelle autorità, che averei ritrovate nell'Alenſe favorevoli a queſt'Opera, comincierò ad una, che è contraria al ſentimento ſuddetto. Mette egli in bilancia molte ragioni per la ceſſazione della Comunione, e molte per la frequenza, e in favore di queſte ultime conchiude: „ Onde queſte molto ridondano in gloria Divina „ più che quelle, che poſſono notarſi dalla ceſſazione.

In 4p. 11. m. 2. art. 4. pag. 223. col. 2.

11 Prima di ciò egli (giacche ſcriſſe avanti la definizione del Tridentino) poſe in qualche dubbio ſe l'effetto primario dell'Eucariſtia foſſe l'aumento della grazia, aſſerendo: „ Perche però queſto Sacramento ſi dà per fortez- „ za, medicina, e rimedio, ſi fà queſto aumento in quanto alla fortezza, „ affinche non ſoccomba alla tentazione delle coſe contrarie; e in remedio, „ acciò non ſoccomba alla tentazione del piacere, e in medicina quanto alla „ cura de' peccati veniali più che quanto all'aumento delle virtù ſecondo „ l'eſſenza. E và ivi dimoſtrando li ſuddetti trè effetti, e non nomina la grazia ſantificante, che vi s'infonda.

Ha qu. 10. m. 8. art. 1. pag. 201. col. 2.

Ibi qu. 11. m. 1. art. 2. pag. 213. col. 1.

12 Indi accorda lo ſtato neutro, ed anche talvolta che *la grazia conferita nello ſteſſo ricevimento del Sacramento uniſce il non unito*; confermando ciò con la volgata autorità di Sant'Agoſtino, che il Sacramento vivifica i morti, e ne deduce in queſto caſo la conſeguenza: „ Mà ſe vivifica i morti, conſe- „ riſca la grazia vivificante.

Nel cap. In tractatione &c. cap. 20. 9. illi ſunt.

13 In ordine a quello che diſſi ſopra, de' maritati, è dello ſteſſo ſentimento, di cui è ſtato poi S. Franceſco di Sales, riſpondendo ad un Decreto, che

che ſembra contrario; „ Che debbe intenderſi in quanto a, ſe che non ri- *Ibi pag 215.col.3.*
„ chieggá il debito, mà ſe egli è richieſto, deve renderlo, benche voglia
„ comunicarſi. Di più (ſegue il medeſimo quì) ſe s'accoſtaſſe alla ſua mo-
„ glie per cagione d'avere figliuoli, ben lecito gli ſarebbe il comunicarſi.

14 Per terminare queſto Capitolo, che è ſoverchiamente lungo, porterò ancora quello, che eſſo diſſe in ordine alla frequenza cotidiana, ed è queſto: „ Se con una divozione continua, e continuo deſiderio, e confidenza d'ot- *Ibi art.4. pag 222. col. 1.*
„ tenere gli effetti di queſto Sacramento alcuno in tutti li giorni vi ſi acco-
„ ſiaſſe, io ſtimo che gli gioverebbe la frequenza.

15 Mi dimenticava di porre un altra autorità molto valida, che cita il ſuddetto dal Decreto di Graziano, che la cavò da S. Gregorio Papa; e mo-ſtra a baſtanza, che li Sacerdoti per eſſere Miniſtri, e che più giovano regolarmente alla Chieſa col celebrare, che col ſolo comunicarſi; non ſi poſſono luſingare, che per li detti motivi ſia loro ſempre più lodevole il celebrare (ſuori di qualche urgenza) che il ſolo comunicarſi con qualche minore diſpoſizione, e che perciò eſſi debbono averla più grande di quella, che debbano avere li Laici, e anche li ſteſſi Sacerdoti per ſolo comunicarſi. L'autorità è la ſeguente: „ Imperocche ſe vi ſiano altri, li quali poſſano celebra- *Cap. Teſtamentum d 6. S Aireg. Reiat. cap. 12. Aleſ. p. 1. qu 11. m 2. a. 2. pag. 215. col. 2.*
„ re, l'illuſione ſeguita per la crapola non debbe impedire dal ricevimento
„ del ſacro Miſtero; mà bensì, come ſtimo, debbe umilmente aſtenerſi dal
„ celebrare il ſacro Miſtero. Sicche per queſto anche a'Sacerdoti più in alcune circoſtanze debbe conſigliarſi la Comunione laica, che la celebrazione.

CAPITOLO CCCCLX.

Si citano il Beccano, Perſico, Graſſet, Frà da Valenza, De Plove, e'l Fenech, e'l P. Remigio.

1 MArtino Beccano nella ſua *Somma di Teologia Scolaſtica* ci laſciò ſcritto: „ Così lo ſteſſo Criſto inſtituì li Sacramenti, che infalli- *De Sacram comm. c. 9. qu. 3. n. 2. p. 369. Ed. Lugd. 16..*
„ bilmente conferiſcano la grazia a quelli, che li ricevono, ſe eſſi non pon-
„ gano l'obbice; il che far non doverebbono. Onde colui, che per l'iſtitu-
„ zione, o volontà di Criſto è in tale ſtato, che moralmente non ſia capace
„ della grazia, o dell'accreſcimento della grazia, per conſeguenza ancora
„ non è capace del Sacramento.

2 Poi diſcorrendo dell'Eucariſtia accorda, che „ Quantunque l'Eucari- *Cap 22 q 1. n. 4. pag. 891.*
ſtia non ſia per ſe inſtituita a conferire la prima grazia giuſtificante, e togliere
„ il peccato mortale; però in qualche caſo lo può fare. E poco dopo: „ Se *Ibi num. 5.*
„ hà la vera attrizione, e con buona fede ſtima d'eſſere contrito, ſi accoſta
„ degnamente, e conſeguiſce la remiſſione del peccato: Se però non hà nè
„ la vera attrizione, nè la contrizione, e con buona fede ſtima d'averla,
„ allora non pecca accoſtandoſi, e non conſeguiſce la grazia, mà rimane in
„ quello ſtato, in cui avanti era.

3 Nella quiſtione, che ſegue, pone queſta concluſione: *Il peccato veniale non impediſce l'aumento della grazia, e carità*; e l'eſtende ancora al *Quæſt. 2. num. 2. pag. 892.*
peccato, che *Attualmente ſi commette nell'uſo dell'Eucariſtia*; aggiungendo
però che eſſo non ſi toglie. Tocca poi *l'Eucariſtia poterſi ricevere da' frenetici ſenza la divozione attuale*. Tocca ancora, che: „ Se qualche eſperienza *Ibi num. 4.*
„ doveſſe cercarſi, baſterebbe, che un tal uomo in tanto tempo perſeveraſſe *Ibi pag. 897.*
nello ſtato della grazia, e non cadeſſe nel peccato mortale.

4 Pietro Anello Perſico in ordine a dare il Viatico a' frenetici, e pazzi, *De Sacerd. eſſ. l. 3. cap. 5. n. 15. p. 332. Neap. 163.*
ſcrive: „ La ſeconda comune, e vera ſentenza inſegna: a' frenetici, e paz-

zi,

„ zi, li quali avanti di cadere in ſuddetta malattia, quando avevano l'uſo di „ ragione, o lucidi intervalli, diedero qualche ſegno di divozione verſo „ l'Eucariſtia, o n'ebbero deſiderio, quando ſia lontano il pericolo di vomi- „ to, di ſputarlo, o d'altra irriverenza, non ſolo poterſi, mà ancora eſſer ob- „ bligati li Sacerdoti amminiſtrarla loro nell'articolo della morte, anzi ba- „ ſtare ſe prima avanti alcuni anni l'hanno domandata, e ſiano viſſuti criſtia- „ namente, nè conſti, che immediatamente avanti la freneſia, o pazzia foſſe- „ ro in peccato notorio, perloche interpretativamente ſono ſtimati, che do- „ mandino li Sacramenti utili, come l'Eucariſtia, ed Eſtrema unzione. E ne allega trè Concilj, S. Tommaſo, e molti altri Autori.

5 Di Giovanni Graſſet della Compagnia hò già citate alcune coſe, e ve ne ſarebbono ancora molte altre da aggiugnere, però ne portero ſolo alcune. Numera egli nel quinto ragionamento alcune ſcuſe di quelli, che ſi allontana- no dalla frequenza della Comunione ſantiſſima, e così parla: „ Temo di „ comunicarmi per uſanza? Riſpoſta: L'uſanza di coſe buone è forſe catti- „ va? Sarà forſe neceſſario l'aſtenerſi d'udir la Meſſa ogni giorno, temendo „ d'udirla per uſanza? L'aſtenerſi di pregar Iddio ogni giorno, temendo di „ pregarlo per abito?

Ragionamenti pag. 5. fecol. 1 pag. 44. Venet. 1710.

Ivi ſeq. 8.

6 Seguita anche a dire: „ Non riporto profitto da' Sacramenti? Riſpo- „ ſta: Voi dunque commettete ſpeſſo de' peccati mortali; perche ſe non ne „ commettete, come potete dire, che non riportate profitto dalla Comunione? „ Non è un effetto di queſto Sacramento il preſervarci dal peccato mortale? „ Chi più ne commette, colui, che ſi comunica ſpeſſo, o colui, che ſi comu- „ nica di rado.

7 „ O inganno di Satanaſſo! Hà perſuaſo a' noſtri primi parenti il man- „ giare del frutto mortale ſotto ſperanza di vita, e impediſce al preſente a' „ Criſtiani il mangiare il frutto di vita per timore che loro dia morte. Dite- „ mi dunque perche non vi comunicate più ſpeſſo? Perche non ne ſon de- „ gno? Mà ne ſarete mai degno? Se ciò aſpettate non vi comunicherete „ giammai. Vi è forſe miglior diſpoſizione per ricevere queſto Sacramento, „ che il giudicarſene indegno?

Ivi pag. 92.

8 Nel ragionamento decimo ſomminiſtra alcuni ammaeſtramenti, e con- chiude nel nono: „ Fate riſoluzione di laſciare per l'avvenire più toſto mo- „ rir di fame il voſtro corpo, che negare all'anima voſtra il ſuo alimento, e „ di laſciar affatto di mangiare in quel giorno, in cui vi cadeſſe in penſiero, „ e riſolveſte di fermo proponimento il non velere comunicarvi. Porta poi un ſegno della degna Comunione, dicendo: „ Se vorreſte più toſto morire, „ che comunicarvi in iſtato di colpa mortale, avete fondamento di credere „ non comunicarvi indegnamente.

Pag. 93.

Ivi pag. 94.

9 L'ammaeſtramento decimo terzo è il ſeguente: „ Dire ogni giorno la „ Meſſa, e non divenir migliore; comunicarſi ſovente, e divenir più malva- „ gio, è contraſegno di non fare di queſto Sacramento un buon uſo. Non „ giudicate di diventar più malvagio, perche ſentite in voi inclinazioni vio- „ lente al male. La Comunione non toglie tutte le inclinazioni cattive, ce „ ne laſcia alcuna per tenerci in diffidenza di noi ſteſſi, e nella dipendenza „ dalla grazia: Mà ſe non impediſce il ſentimento, impediſce come dice San „ Bernardo, il conſentimento. Vorreſte voi commettere un peccato morta- „ le? Nò: Come dite dunque non trovar profitto alcuno dalla ſantiſſima „ Comunione? Senza di eſſa, potreſte voi aſtenervene?

Paſtorale l. 13. num. 14. pag. 108. Milan. 1714.

10 Maſſimo da Valenza Capuccino concorre, che „ Può il ſantiſſimo Sa- „ cramento per accidente cagionar anche la prima grazia. Poi ſpiegando la

Ivi Lec. 33. n. 3. pag. 272.

quarta domanda del Pater noſtro, accorda: „ Sopra tutto però chiediamo „ ci doni lo ſteſſo Criſto noſtro Signore, il qual'è il vero cibo dell'anima,

dicen-

„ dicendo egli ſteſſo: *Ego ſum Panis vivus, qui de Cælo deſcendi.* Al qual „ fine per ſua infinita carità laſciò ſe ſteſſo nell'auguſtiſſimo Sacramento.

11 Niccolò de Plove inſegnò, che „ Chi fatto un diligente eſame della „ ſua coſcienza, benche forſe non baſtante, ſi accoſta alla ſacra Comunione, „ rimanendo in eſſo qualche peccato mortale, che a lui non ſia noto, non „ pecca, anzi più toſto conſeguiſce la remiſſione de' peccati per virtù del „ Sacramento, perche queſto Sacramento ſcaccia li peccati veniali, e li mor- „ tali dimenticati, cioè quelli, de quali è veramente pentito. *Tract. Sacrad. pag. 96. Lugduni 1553.*

12 In un Compendio di caſi compoſto da Gio: Luca Fenech Paroco in Roma parlandoſi della diſpoſizione di ricevere l'Eucariſtia; la reſtringe a queſte trè: „ La prima è, che chi la riceve, ſia battezato, concioſiache il „ Batteſimo è la porta di tutti i Sacramenti. La ſeconda è l'intenzione at- „ tuale, o virtuale, o almeno abituale, quale diceſi che abbia colui, a cui ſi „ conferiſce il Sacramento dell'Eucariſtia nel tempo della freneſia, quando „ però eſſo avanti viveſſe criſtianamente. La terza ella è, che chi riceve „ queſto Sacramento non abbia peccato mortale, mà ſi trovi in grazia. „ Comunemente li Dottori l'inſegnano. *Casuum flores pag. 29 40. Venet. 1607.*

13 Si deduce da queſta compendiata dottrina, che in pratica ſi ſoglia dare in Roma madre dell'altre Chieſe il detto Sacramento a frenetici. Vero è bensì, che egli nomina la detta intenzione abituale, per eſſere forſe preceduta qualche tempo avanti; ed io ſtimo poſſa chiamarſi in qualche ſenſo virtuale. La ragione è, che per quanto il tempo della freneſia ſia breve, o longo, non può interrompere l'intenzione avuta di ricevere gli ultimi Sacramenti nell'articolo della morte: che ſe la ſteſſa intenzione foſſe ſtata rivocata, il che non debbe ſupporſi, quando non conſti, non doverebbe in modo veruno ſtimarſi baſtante.

14 Se un adulto aveſſe domandato il Batteſimo, e prima di riceverlo foſſe ſtato ſopragiunto da un accidente apopletico, che gli aveſſe totalmente tolto l'uſo di ragione, o pure ſe foſſe divenuto frenetico, ed anche totalmente pazzo, o di poco tempo, o di molti anni, e ſi riconoſceſſe che foſſe vicino all'articolo di morte, non credo che veruno dubiterebbe doverſeli ſubito conferire il Sacramento del Batteſimo, ſenza andare ſpeculativamente cercando ſe duraſſe la ſua intenzione di battezarſi, ovvero ſe doveſſe nominarſi abituale, o virtuale. Nello ſteſſo modo ne' caſi ſuddetti io ſtimo indubitato eſſervi obbligo preciſo di ſomminiſtrargli il ſacro Viatico.

15 Il Padre Remigio di Santa Catterina Agoſtiniano inſegna del proſſimo che *facilmente può accadere, che per tale Sacramento* (cioè del Viatico) *d'attrito diventi contrito, e ſi ſalvi*. *Extract. Moral. Tr. 5. n. 55. pag. 216. Ticini Reg. 1625.*

CAPITOLO CCCCLXI.

Oſſervazioni ſopra di un Libretto.

1 Eſſendo giunto fin quà, mi fù data notizia d'un Autore moderno, ed avendolo letto hò conſiderato potervi fare ſopra qualche oſſervazione, proteſtando però di ſerbare tutta la venerazione & all'Opera, ed allo Scrittore, non avendo io altro in oggetto, che togliere ogni difficoltà, la quale poſſa ritardare la pratica di queſta frequenza, che a gloria di Dio, e beneficio de' proſſimi vorrei vedere promoſſa. *De Sacrificio Tremendæ Eucharistiæ.*

2 Già chi averà letto quello, che hò ſcritto fin ora, potrebbe eſſere reſtato talmente perſuaſo, che non vi ſarebbe biſogno di nuove riſpoſte: tutta volta anderò aggiungendo qualche coſa con la maggiore brevità, che potrò, troncando molto.

Num. 50. 3 Si narra ivi, che li Direttori di Santa Rosa del Perù, benche conoscessero in essa l'esercizio delle virtù, e segni straordinarj de splendori, co' quali il Signore dimostrava la sua Santità, pure solamente concedevano ad essa talvolta la Comunione cotidiana, mà d'ordinaria consuetudine solo trè volte la settimana, e raramente cinque volte; questo fatto deve giudicarsi lodevole per i motivi particolari, e proprj, che possiamo supporre in quelle circostanze: mà non può formare regola per dar a divedere generalmente, che la Comunione cotidiana non debba accordarsi a veruno, che non dia segni ordinarj, e straordinarj di gran bontà più di quelli, che dava la detta Santa: E se in tutta la Chiesa oggidì non si sà, che vi sia persona d'una così sublime Santità, seguirebbe che la Comunione cotidiana si ridurrebbe quasi all'impratticabile, e potrebbe dare luogo ad altre illazioni poco profittevoli.

4 Due Pontefici hanno approvata la Comunione cotidiana per le Teatine di Napoli, ed Innocenzo Undecimo per le Solitarie Scalze: e non dobbiamo persuaderci credesse, che dovessero essere tutte più sante, e prodigiose, che Santa Rosa? Lo stesso Pontefice fece publicare il Decreto *Cum ad aures*, in cui si stabilisce, che l'uso frequente, e cotidiano dell'Eucaristia è stato sempre approvato, e che dove è in vigore, li Vescovi di ciò ringrazino Iddio, e ne siano promotori, con togliere però tutti gli abusi, che li Superiori lascino che si comunichino anche ogni giorno quelle Religiose, che ne pajano degne, ed altre cose simili: tuttavolta non credeva già il detto Pontefice, che fusse facile, che ve ne dovessero essere di fatto delle più sante, e prodigiose di Santa Rosa.

5 San Pio Quinto fece pubblicare anche in lingua Italiana il Catechismo per li Parochi, affinche servisse per norma frà l'altre cose dell'amministrazione de' Sacramenti, e fà ricordare a'suddetti, che spesso esortino i popoli a pascersi dell'Eucaristia ogni giorno. E pure non potea giudicare già il Santo, e prudente Pontefice, che vi sarebbono trà popoli alcuni, che si conoscessero più Santi di Santa Rosa: giacche sarebbe inutile una tale esortazione alla cotidiana frequenza, se ad essa fusse lodevole, che realmente non si ammettessero se non coloro, che fussero dotati d'una così stupenda santità: Ed anche siamo assicurati nell'istesso luogo, che: „ Non solo fù Sant'Agostino „ di quella sentenza, che disse, se ogni giorno pecchi, ogni giorno deb- „ bi riceverlo; mà chi vorrà diligentemente attendere, troverà tutti li „ Santi Padri, che di tal cosa hanno scritto, aver inteso, e sentito il „ medesimo.

Part. 2. cap. 4. num. 23.

6 Si leggano di grazia tante, e sì poderose autorità, che sono poste in più luoghi di questo Trattato, e particolarmente si riscontrino quelle, che saranno sotto la parola d'*Autori*, che approvano la cotidiana frequenza, la qual parola si porrà nell'Indice, che sarà nel fine del suddetto.

7 Si leggano ancora quelle autorità, che saranno citate sotto le parole di *Pane cotidiano* spiegato anche in più luoghi per l'Eucaristia eziandio da alcuni più volte, e vi si numereranno circa cento venti Autori, ed in essi alcuni molto autorevoli, e venti frà Santi, e Beati.

8 La regola poi, che risultasse dal narrato fatto, si opporrebbe alla frequenza non solamente de'Laici nel comunicarsi, mà eziandio de i Sacerdoti, che giornalmente celebrino: perche per quanto noi abbiamo alcune ragioni per essere preferiti in eguali circostanze a' Laici; essi però per confessare la verità non ne hanno minori in favore della loro causa, in modo che non è poco che ci riesca di difendere, come dissi, che sia l'opinione per l'una parte, e per l'altra assai problematica. Ed in favore d'essi ci è anche una rimarcabile autorità d'Ugone Cardinale, che fù il primo dell'Ordine de'Predicatori

Nel cap. 123. Cre.

tori, il quale moralizza ſopra la partenza di Criſto dalla Giudea ſino alla Città d'Effren. *In Jo. 11. 54. Moral.*

9 Sono bensì perſuaſo, che l'Autore ſaviamente abbia eſpoſta la ſuddetta relazione per frenare la indecente frequenza, che talvolta poteſſe inſinuarſi; mà perche taluno potrebbe diverſamente applicarla, hò ſtimato bene d'avvertirne il Lettore per una maggiore cautela, con tutta quella brevità, che mi ſia potuto riuſcire. Per amore di queſta laſciando molto, eſaminerò ſolamente ancora alcune poche coſe, che hò ivi oſſervate.

CAPITOLO CCCCLXII.

Seguita lo ſteſſo aſſonto.

1 NEl numero ſecondo del ſuddetto vi è poſta frà due propoſizioni proibite dalla Santa Sede queſta: „ Baſtare per la dovuta, e congrua „ diſpoſizione ad una tale cotidiana uſurpazione del Cibo Divino l'eſſere „ nello ſtato di grazia, o l'eſſere privo del peccato mortale. Per tale conto potrebbe ricevere cattivo aſpetto queſt'altra ſimile, cioè l'eſſere nell'Eucariſtia il peccato mortale il ſolo obbice: la quale propoſizione quando s'intendeſſe al roverſcio di quello, che ſignifica fuori del ſenſo, che hanno inteſo quei Santi, e dotti Scrittori, che l'hanno inſegnata, cioè che baſti a colui, ch' è in grazia l'accoſtarviſi ſenza che premetta, potendo, verun atto di divozione, incorrendo così in una poſitiva indivozione, riceva qualche frutto dal Sacramento: queſta propoſizione (dico) ſarebbe peggiore della ſuddetta già condannata.

2 Se però queſt'iſteſſa s'intenda, come debbeſi, è pienamente vera, ne è differente, anzi coincide con l'altra, che richiede che ſi premettano da chi può qualche atti di divozione ogni qualvolta ſi comunichi. Perche ſe è vero, come lo è, l'eſſer peccato mortale il volere comunicarſi ſenza fare li atti dovuti di divozione, ne ſegue che chi dice baſtare il non eſſere reo di peccato mortale, debbe intenderſi che voglia ancora tutti quelli atti, che ſono neceſſarj per non incorrere in peccato mortale nell'atto di comunicarſi, o il faccia ſpeſſo, o di raro: ne chi lo fà di raro acquiſta per queſta ſola rarità alcun merito, o privilegio di poterſi comunicare indivotamente, come abbondantemente hò dimoſtrato ſopra. *Nel cap. 67. 244. 245.*

3 Hò detto che precedano qualche atti di divozione, non che durino ſenza interrompimento, giacche non hò viſto veruno, il quale eſpreſſamente inſegni eſſere detti atti talmente neceſſarj in quell'inſtante, in cui debbe conferirſi la principale grazia Sacramentale, in modo che debba reſtarne totalmente privo, chi per altro ſufficientemente diſpoſto ſi ritrovaſſe allora accidentalmente ſorpreſo da qualche diſtrazione o incolpabile, o colpabile leggiermente: poiche ſarebbe queſta una troppo ſtrana propoſizione, quale non sò ſe da alcuno ſia ſtata inſegnata, trovandola bensì impugnata da un certo Pietro da S. Giuſeppe in una ſua Opera intitolata *Idea della Teologia*, con addurre frà l'altre queſta ragione: „ Perche altrimente chi riceve con „ attuale diſtrazione l'Eucariſtia, per ſe ſteſſo parlando, peccarebbe mor„ talmente. Il che è affatto incredibile. *Cap. 20. par. 196 Parigi 1640.*

4 Hò letta ivi ſimilmente una rivelazione fatta a Santa Margarita da Cortona, da me prima non oſſervata; e l'approvo ſenza difficoltà. Vedeſi che in eſſa non ſi fà alcuna diſtinzione frà la Comunione da darſi una volta la ſettimana, o da darſi più ſpeſſo, o ogni giorno, e vi ſi ordina che ſi avverti quel Confeſſore a non concederla a quelli, che malamente vivono. Conformi a queſta rivelazione ſono altre portate ſopra, e principalmente quella *Num. 41.* *Nel cap. 4. n. 3.*

fatta a Santa Gertrude, nella quale si avvisano tutti in generale, che non dà gusto a Dio chi vieta la Comunione a chi non è in peccato mortale, come vi è colui, che malamente vive.

Ibi num. 56. 5 Dice bene l'Autore, e saviamente, che „ Il Confessore non debbe es-
„ ser facile nel concedere un tal uso frequente (cioè della Comunione) mà
Nel cap. 117. „ servirsi della moderazione, conforme alla disposizione di ciascheduno. Ed io ancora hò detto sopra in ordine al dare le licenze della Comunione senza la sua assistenza: mà non già che a chi riconosca oggi competentemente disposto, debba cagionare questa grandissima pena di privarlo dell'Eucaristia per questo solo d'essersi bene comunicato jeri, e con ciò incorrere nella colpa di privarlo d'un tanto bene.

CAPITOLO CCCCLXIII.

Si continua la stessa materia.

1 IN prova della Comunione ristretta ad una sol volta alla settimana in esclusione della più frequente, e particolarmente della cotidiana, sono citati in qualche numero Autori, e la maggior parte moderni, ed alcuni, fondati nel sentimento, che per la frequenza dell'Eucaristico Pane fosse necessaria una grande santità, e che la sola dilazione di ricevere il Sacramento fosse di maggior gloria di Dio, e di beneficio dell'anime.

2 In riparo a questo supposto si sono opposti varj Concilj, e Santi Padri, e molti classici Autori particolarmente antichi, li quali hanno in più luoghi dimostrato bastare l'istessa disposizione per communicarsi ogni qualvolta veramente si abbia, benche fusse ogni giorno, come hò lungamente mostrato in più luoghi di questo Trattato. Cooperarono molto a togliere questa opinione li Santi Ignazio, e Gaetano, e principalmente il Tridentino, il quale in quel modo, che molte volte suol fare il Sole nell'andar a poco a poco dissipando le nebbie, l'ha fatto molto svanire; Non però ancora in modo di totalmente dissiparlo.

3 La maggior parte degli Autori più accreditati, che sono nominati contro la frequenza cotidiana, hò già dimostrato essere favorevoli alla medesima, per quanto in qualche luogo considerato da se solo sembri il contrario, San Tommaso se si leggerà tutto quello, che hà insegnato in qualsivoglia delle sue Insigni Opere, è cosa manifesta non privilegiare con qualche esenzione di meno apparecchio la Comunione d'una volta la settimana, o la più rara sopra la cotidiana. San Francesco di Sales hò dimostrato, che per quanto paja contra-
Nel cap. 80. rio in qualche luogo, è però favorevole in altri all'opinione della cotidiana frequenza, ch'egli approvò ad una Zitella secolare. Molto più favorevole è al doversi domandare ogni giorno il Pane cotidiano, e soprassustanziale da chiunque reciti il Pater nostro: e in molti luoghi il Beato Alberto Magno; e quell'autorità, per la quale è stato posto frà cuntrarj, v'è un gran fondamento
Nel cap. 56. 914. di credere che non sia sua. Quelli che sono citati nelli numeri 36.37.38.39.40. dell'istessa Operetta, li hò citati ancor io, come a me favorevoli, così ancora
Nel cap. 15. n. 5. il Suarez.

4 Sicche si riducono a pochi gli Avversarj (quando pur essi lo fossero, non avendone letti se non pochissimi de' suddetti) li quali non si possuno contraporre a tanti altri Superiori e di numero, e di peso, che si possono leggere in questo Trattato.

5 Nè paja strano al Lettore, che io n'abbia accumulati tanti. Corre l'anno decimo, che ritrovandomi in campagna, hò procurato d'andare trascorrendo tutti gli Autori, o favorevoli, o contrarj alla frequenza, con attendere mol-

molto poco ad altri ſtudj. Gli altri Scrittori benche di me molto più dotti, ſi ſono applicati a tante altre coſe, in modo che non hanno avuto tempo di ſincerarſi eſſer uno sbaglio grande quello, che prendono alcuni del richiederſi diviſamente diſpoſizione più perfetta a ricevere il Pane cotidiano ogni giorno, che a riceverlo più di raro, non eſſendovi alcuno nè Santo, nè altro Autore, che io ſappia, quale abbia ſcritto, come diſſi, prima del Dottore Seraſico, ed abbia avuta tale opinione: bensì alcuni hanno incaricata in modo enfatico una grandiſſima preparazione non per la ſola Comunione cotidiana, mà per qualunque.

6 A tempo di Sant'Ignazio il detto sbaglio era più in poſſeſſo, in modo che come diſſi, il Padre Bartoli ſcrive nella di lui vita ch'era così ſtrana la Comunione d'ogni otto giorni, come era al ſuo tempo quella d'ogni giorno. Quelli, che ſtimavano così, che erano in quel tempo, non erano men periti dell'arte di quelli, a' quali ora ſi dice che debbe crederſi: E pure approvandoſi la Comunione d'una volta la ſettimana ſi viene a diſapprovare un tal errore. Se dunque quelli errarono, come non ſi potrà dubitare lo ſteſſo d'alcuni moderni, che ſentono contro la cotidiana? Giacche tutte le ragioni, che militano contro eſſa, quaſi egualmente combattono contro quella d'ogni otto giorni, e di qualunque altra più rara, che non ſia di precetto. Oltre che in altra vita compoſta dal Nolarſi diceſi di Sant'Ignazio: „ Avendo „ egli da principio coſtumato di comunicarſi ogni otto giorni; di poi lo face- „ va infallibilmente ogni dì. Sicche ſe egli come Santo, e ſaggio dimoſtrò con la ſua pratica di mutar il parere in meglio, così tutti dovrebbono fare.

Nel cap. 29. num. 10.

Cap. 21. pag. 287. Venezia 1680.

CAPITOLO CCCCLXIV.

Si ſpiega il motivo accennato.

1 QUì voglio brevemente moſtrare quello, che per lo più dicono gli Autori ivi allegati, ed altri contrarj portati anche da altri per la Comunione rara, o per quella d'ogni otto giorni, ad eſcluſione della più frequente. La loro opinione per lo più s'appoggia ſopra un fondamento, che non pare, è in tutto ſtabile, cioè ſopra la poca diſpoſizione, che ſuppongono in quelli, che ſiano per comunicarſi. Il quale diſcernimento in vero è riſervato a lume poco men che profetico. La Sacra Congregazione bensì hà diſteſo il ſuo Decreto con ogni maggior prudenza, rimettendoſi in ordine alla pratica a' Confeſſori, che eſplorano i ſecreti de' cuori in ordine a' Mercatanti, e maritati; per quanto eſſi ſecondo ogni maggiore probabilità, mà non certezza, ſiano più rimoti dall'eſſere capaci di maggiore frequenza.

2 In queſto Trattato io non pretendo di ſar da Profeta; quello che intendo ſi è di ſtabilire frà l'altre queſte verità: Che la dilazione del Sacramento regolarmente per ſe ſteſſa non giova; e che chi ſia competentemente diſpoſto, più lodevolmente riceva l'Antidoto ſalutare ogni qualvolta lo ſia, e non v'intervenga ſcandalo attivo, o altro impedimento, e che queſta frequenza debba conſigliarſi. Se poi lo ſia realmente, o nol ſia, ſi rimetta queſto al giudicio di chi eſplora i ſecreti de' cuori, e che eſſo debba eſſere prudente, e caritativo,

3 Quello poi, che dicono alcuni d'eſſervene pochi, o pochiſſimi, o laici, o non laici atti al detto ricevimento, che è coſa di fatto, non debbe giammai intenderſi in un numero tale determinato, mà bensì a proporzione. Così ſe ottanta ſi dicono molti comparati con cento, ſi poſſono dir pochi in riſguardo di mille; e pochiſſimi in riſguardo di diecimila.

E tan-

4 E tanto baſti ſopra ciò. Paſſerò quindi a portar ancora qualche altre autorità, ſe, e quali mi capiteranno per confermazione di tutto il detto precedente; quali benche non ſarebbono neceſſarie, nulladimeno potranno ſervire per accertare maggiormente il già ſtabilito. Sarò però pronto a rimettermi ſempre, come diſſi, al parere, che mi ſi moſtraſſe migliore, e con tutto arrendimento a' miei Superiori.

CAPITOLO CCCCLXV.

Santi, l'autorità de' quali ſerve per confermare alcune coſe di queſto Trattato.

In 1. Corin. 11. p. c. 304. col. 4. Pariſiis 1543.

1 SAn Brunone Fondatore de' Certoſini ſcriſſe gloſando le parole di Criſto: „ *Riecvete, e mangiate*: nella qual coſa Criſto volle inſinuarci non „ baſtare, ſe crediamo, ſe non vediamo col guſtare quanto ſoave è il Signo„ re; ſiccome non gioverebbe il mangiare ſe non credeſſimo. E poco dopo

Ibi. gloſando quello, che diſſe Criſto: *Mangiate il mio Corpo: e fatelo &c. cioè continuamente rieeuetelo.*

Tom. 1 ſer. 5. poſt cen. cap 5. pag. 19. col. 1. & tom. 2. ſer. 5. in Can. Domini ar 3. cap. 1. pag. 369. Lugduni 1650.

2 San Bernardino predicando il ſecondo giorno di Quadrageſima ſpiegò la quarta domanda dell'orazione Domenicale in queſto modo: „ D'un tri„ plice pane abbiamo biſogno per le ſopraddette coſe; Prima del pane cor„ porale, in ſecondo luogo del pane ſpirituale, in terzo del pane Sacramen„ tale. Del primo ſolamente abbiamo biſogno pel corpo; del ſecondo ſola„ mente per l'anima; il terzo però in qualche maniera è neceſſario per l'uno, „ e l'altro; perche ſpiritualmente, e Sacramentalmente ſi mangia. Ed in fine

Ibi col. 2. dell'iſteſſo Capitolo conchiude: „ In terzo luogo abbiamo biſogno del Pa„ ne Sacramentale, il quale ogni giorno ſi conſacra nell'Altare. Domandia„ mo dunque che ſiccome lo riceviamo nel Santiſſimo Sacramento, così ci „ giovi per la ſalute.

Tom. 2. ſer. 5. in Can. Dominì ar. 2. cap. 1. pag. 364.

3 Nel ſuo ſecondo Tomo eſponendo al popolo l'eccеſſo dell'amore di Criſto giugne a dire: „ In quell'eccеſſo di fervore quando era pronto di „ morire per noi, fù obbligato dall'eccеſſo dell'amore di fare l'opera mag„ giore, che già mai operò dal principio del Mondo, di dare a noi il ſuo „ Corpo in cibo, e'l ſuo Sanguc in bevanda. E poco dopo ne allega frà l'al-

Ibi cap. 2. col. 2. pag. 365. tre queſta ragione: „ In queſto ancora ci concede quaſi un pieno poſſeſſo „ della ſua Paſſione, e Morte: affinche ogni giorno peccando, ſiamo lavati „ continuamente nel ſuo Sangue, ed ogni giorno ſiamo reficiati col ſuo San„ to Corpo, quaſi non baſtaſſe all'amoroſo Gesù per dimoſtrare l'ebbrio ſuo „ amore, che una volta ſparſo aveſſe il ſuo ſacro Sangue per noi realmente „ ſopra d'un legno, ſe non ſi ſpargeſſe in noi ogni giorno nel Sacramento, „ e di nuovo in qualche maniera moriſſe.

Ser 5. in Can. Dominì ar. 4. c 1. pag. 371. Ibi Serm. 55. ar. 1. pag. 376. col. 2.

4 Nello ſteſſo Tomo dimoſtra la neceſſità di queſto Sacramento, citando la quarta domanda del Pater noſtro. Non molto dopo dice, che *Criſto ſi dà a noi in queſto Saeramento, aeciocche l'uomo ſia fatto Deiforme*. Nello ſteſſo allega un caſo nel modo ſeguente: „ Quindi ancora ſecondo Scoto nel „ quarto diſtintione 8. può accadere, che alcuno riceva queſto Sacramento, „ e non ſacramentalmente, nè ſpiritualmente, cioè ſe l'uomo riceve un Oſtia „ conſacrata, perche ivi è veramente il Sacramento, mà non la riceve come „ conſacrata, niente affatto diſtinguendola dal cibo comune.

5 Per quanto ſi riconoſca dal conteſto, che il Santo quì parla propriamente di quei peccatori, li quali ricevono il Sacramento ſacrilegamente, tuttavolta eſsendo certo che chi mangiaſse del pane, il quale invincibilmente nol

cre-

credeſse conſacrato, e ciò non oſtante qualche ſcelerato Sacerdote l'aveſse voluto conſacrare, non commetterebbe ſacrilegio, benche ſi ritrovaſse in colpa mortale. Così ancora ſe ne può dedurre, che non riceverebbe aumento di grazia chi foſse in grazia, perche nol riceve come Sacramento, benche lo foſse.

6 Cita egli l'autorità di Sant'Agoſtino, che l'Eucariſtia *vivifica i morti*; Il che ſerva ancora contro chi nega che ſia del Santo Dottore la detta autorità, per non voler accordare, che queſto Sacramento talvolta conferiſca la prima grazia. Il che ſtabiliſce poi lo ſteſſo S. Bernardino predicando, che rimette li peccati ancora mortali: „ che s'intende de' mortali dimenticati „ per l'inſufficienza dell'umana fragilità ſecondo Scoto, e Ricardo. Ed immediatamente ſoggiugne l'autorità: „ Per dinotare però le ſuddette coſe „ il noſtro Salvatore inſtituendo queſto Sacramento dopo la forma della con- „ ſecrazione ſoggiunſe: *nella remiſſione de' peccati*. *Ibi pag. 367 col. 1.*

7 Poco dopo ſpiega le parole; *Dacci oggi à noi il noſtro Pane cotidiano* per l'Eucariſtia. Indi replica di queſto Sacramento ch'egli *lo dà à noi ogni giorno in cibo*. Poi dinotando l'ottima parte, che eleſſe la Santiſſima Vergine appropria queſto a quelli, che ricevono il Sacramento realmente dicendo; „ Così queſti ancora vogliono ricevere il Corpo di Criſto non ſolo Sa- „ cramentalmente, ma Sacramentalmente, e ſpiritualmente inſieme, il che „ certamente è un eleggere in queſto Sacramento l'ottima parte. Nella ſteſ- ſa colonna afferiſce, che „ per virtù del Corpo di Criſto mirabilmente ſiamo „ mondati dalla macchia de' veniali, e talvolta ancora de' mortali peccati. E cita dopo poche righe la gloſa in confermazione di queſto. Nello ſteſſo Capitolo eſclude dalla Comunione li nati pazzi: mà di quelli, che lo ſono divenuti inſegna: „ O caddettero nella pazzia dopo la fede, e divozione del Sa- „ cramento, e allora a queſti debbe darſi, ſe non ſi tema il pericolo del vo- „ mito, o dello ſputarlo, o coſa ſomigliante. E ne allega l'autorità de' Sacri Canoni. *Ibi col. 2.* *Ibi pag. 380 col. 1.* *Ibi pag. 381 col. 2* *Ibi pag. 382 col. 1.* *26 qu. 6. Cap. Ita quæ.*

8 Nel ſuo terzo Tomo cita l'autorità di Gennadio creduta da lui di Sant' Agoſtino, parlando del Sacramento: *mà il riceverlo ogni giorno nè lo loda, nè lo biaſima* (e per crederlo del Santo Dottore così lo ſpiega) „ intendendo „ de' Secolari, e non de' Sacerdoti, li quali debbono riceverlo ogni giorno, „ purche non vi ſia cagione legitima. Dopo poche righe queſto Santo innamorato del Nome di Gesù, così ſprona chi è reſtio a ricevere il Sacramento: „ Così tù, o peccatore, il quale non vuoi prender il Corpo di Criſto, ſei co- „ me il fieno de' tetti, il quale prima che ſia levato, s'inaridiſce. E perche „ non vuoi accoſtarti alla menſa d'un tanto Sacramento, tù ritroverai il tuo „ cuore, e l'intelletto perdere il ſuo lume, e Iddio ti laſcierà indurato, ed „ acciecato. Queſto ſi dice nell'orazione del Signore, che ordinò Criſto Si- „ gnor noſtro, nella quale noi domandiamo ogni giorno un tale Sacramen- „ to, dicendo: Il noſtro Pane cotidiano daecelo oggi, e tù non vuoi rice- „ verlo: onde ſe nol prendi, diventerai talmente debole, che mancherai; e „ finalmente l'anima tua ſi dannerà. *Serm. 42. pag. 321 col. 2. Lugduni 1650.*

9 Nella terza parte del ſuo Sermone 44. Narra dodeci maledizioni, che incorrono quei, che indegnamente ſi comunicano, e per chi lo ſà degnamente dodeci frutti. Frà gli altri frutti pone queſto di ſcancellar ancora il peccato mortale, del quale chi ſi comunica, non ſi ricorda, nè vi hà l'affetto. Nel nono frutto, che intitola: *Aumentatore de meriti*, provede le Madri di queſto ricordo: „ Voi o Madri inducete le voſtre figliuole, e li voſtri „ figliuoli d'età adulta a confeſſarſi, e a ricevere il Corpo di Criſto; altri- „ mente non abbiate ſperanza, che debbano eſſere giammai buoni. *Ibi pag. 318. & 319.* *Ibi pag. 321. col. 1.*

10 Conchiude queſto Sermone con altri due frutti: *Togli l'undecimo* *Ibi col. 2.*

frutto

frutto (così si esprime per essere questo meno importante , per quanto anche molto atto a persuadere l'anime fiacche (il qual è, che libera dalle malattie; „ Ode l'Appostolo Paolo nelle lettere dice , che molti si ammalano , perche „ non ricevono il Corpo di Cristo , o perche lo ricevono indegnamente . Il „ duodecimo frutto è quello , che ci fà entrare nella vita eterna , perche comunicandosi può taluno essere contrito , e farlo con sì grande divozione , „ il che così lo purga , e talmente , che addirittura entri nel Paradiso .

Serm. 11. pag. 59. col. 1. Lugduni 1650.

11 Nel quarto tomo il Santo Predicatore riferisce trè sorte di peccati mortali , che rendono indegni della Comunione : „ La prima quando il peccato è in abito , cioè quando taluno si accosta non contrito , nè confessato „ della colpa passata . La seconda quando il peccato è in atto , cioè quando „ taluno è presente al Sacramento , e lo tratta irriverentemente , come sarebbe perche vi si accosta senza l'esame della coscienza, secondo S. Bonaventura . La terza quando hà il peccato nel proposito , o affetto , come quando taluno hà la volonta di peccare per l'avvenire .

12 San Bonaventura chiaramente porta quel caso , di cui parlai sopra , di chi benche realmente si pasce del Corpo di Cristo , non ne riceva verun effetto , insegnando: „ Se alcuno andasse a tavola , e intendesse di ristorare il „ corpo , e taluno in luogo del pane comune gli offerisse il Sacramento come „ pane , ed esso avesse totalmente intenzione di riceverlo come cibo corporale , niuno direbbe d'averlo esso ricevuto Sacramentalmente . Non molto dopo spiega esser indevoto colui , *il quale si accosta col proposito di peccare* : e l'intende del peccato mortale , come consta dall'argomento , che si oppose , e a cui quì risponde ,

4. dist. 9. 3. pag. 130. Venet. 1573.

Ivi pag. 124.

CAPITOLO CCCCLXVI.

Insegnamenti del Ponte, e Abelly favorevoli a quest'Opera .

Gu d. spirit. p. 1. c 16. §. 2. pag. 555. In Milan. 1604.

t IL Ponte nel Trattato secondo di Cristo nel Sacramento asserì : „ E tanta la virtù di questo Sacramento per essere Pane vivo , & aver in se la „ carne purificata del Verbo Divino , che in qualche caso dà la vita , & „ unione della grazia a colui che non l'aveva , se lo riceve con ignoranza „ di peccato mortale , o senza potersi confessare con credenza d'avere il dolore perfetto , che chiamiamo Contrizione . Perche l'efficacia de' Sacramenti della nuova Legge risplende in supplire a questo mancamento di „ contrizione chi lo riceve con apparecchio , che moralmente può, che chiamiano Attrizione .

Ivi pag. 557.

2 Nel numero quarto consorta ancora i deboli dicendo: „ Questa celeste Manna , di cui parliamo , dà grazia , e divozione ordinaria a quelli , „ che con ordinaria disposizione la ricevono , quale suol essere la gente comune , ed imperfetta della Chiesa , mà alli fervenți , e perfetti , che con „ grande apparecchio la ricevono , dà copiosissima refezione con grande abbondanza , e varietà di spirituali consolazioni , movendoli a diversi affetti di virtù conforme al desiderio , che hanno di quelli . E và additando le virtù , che cagiona , cioè l'umiltà , la pazienza , l'orazione , e contemplazione , e favori innumerabili , ed allegrezza spirituale ; e li fà degni di mangiare questo pane cotidiano : e aggiugne che „ Da questa unione , e refezione dello spirito deriva un'altra maravigliosa unione , e refezione della „ carne , a cui pure tocca la sua parte con la presenza di questo Venerabile „ Sacramento. Seguitando a dire con l'autorita del Profeta, che *Genera Vergini , e la castità* .

Pag. 558.

Zacch. 9. 17.

Ivi pag. 564.

3 Lo stesso insigne Ascetico scrisse „ Della frequenza della Comunione

„ ne §. 4. Con quanto fin quì si è detto resta dichiarato ciò, che appartiene
„ all'amoroso conoscimento delle grandezze, ed utilità di questo Sacramen-
„ to Venerabile, i cui frutti provano quelli, che spesso li ricevono; perche
„ questa è un altra divina eccellenza congiunger insieme una immensa pre-
„ ziosità con una somma frequenza, ed una straordinaria grandezza con una
„ ordinaria comunicazione: Cosa in vero singolare; perche li doni del mon-
„ do se sono preziosi, sono rari, e se sono frequenti, non sono preziosi. Per-
„ che le ricchezze degli uomini, benche siano Regi, sono limitate, e se
„ danno assai, è rare volte, e se danno spesse fiate, non possono dare mol-
„ to, perche presto resterebbono senza aver che dare. Mà in questo Santissi-
„ mo Sacramento, che è dono di Dio, l'uno, e l'altro s'accoppia insieme,
„ perche non v'è cosa più preziosa, e straordinaria, che Cristo Uomo, e Dio;
„ nè v'è cosa più frequente, & ordinaria, che l'alimento di pane, e vino, dalli
„ accidenti de' quali vien coperto per inanimarci a riceverlo con molta fre-
„ quenza, rendendogli millioni di grazie, perche ti dà dono sì prezioso, e sì
„ spesso come quegli, che non si vede mai sazio di darti se stesso, e quanto
„ egli hà.

4 Poco dopo spiega anch'egli le parole *Pane cotidiano* per la Comunione, lasciandoci questo ricordo: „ Sovvengati, che frà le sette cose, che ci *Ivi pag. 569.*
„ comandò che nella nostra ordinaria orazione domandassimo, volle che la
„ quarta fosse questo Pane, il quale chiamò Pane cotidiano, acciò sappi che
„ ogni giorno devi domandarlo, e desiderarlo, e apparecchiarti per poterlo
„ ricevere con la disposizione, che merita cotal cibo; e mise questa petizio-
„ ne in mezzo delle altre sei, perche è come mezzo per acquistare la perfe-
„ zione, che in quelle si domanda. E se brami arrivare al supremo grado
„ della vita unitiva, non v'è il più efficace mezzo, che la divota, e fervente
„ frequenza di questo cibo celeste, in cui il medesimo Autore della perfezio-
„ ne viene a conservarla, e augumentarla.

5 Monsignor Abelly Vescovo di Rodes in un suo Trattato tradotto in italiano esponendo l'Orazione Dominicale, così si espresse: „ Dacci oggi il nostro *Instruz. 21. pag. 139. Venez. 1703.*
„ Pane cotidiano. Noi testifichiamo con questa quarta domanda, che rico-
„ nosciamo Dio per Autore, e principio di tutti li beni; e in risguardo a
„ questa qualità noi gli domandiamo per ciascun giorno della nostra vita
„ quei beni temporali, che sono necessarj al nutrimento del nostro corpo,
„ e al mantenimento del nostro stato senza verun eccesso, nè superfluità; mà
„ principalmente noi gli domandiamo le grazie, e li beni spirituali necessarj,
„ o utili per la conservazione della vita dell'anima nostra, e frà le altre lo
„ supplichiamo, che ci dia grazia di partecipare degnamente, e frequentemen-
„ te del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che è il vero Pane disceso dal
„ Cielo, per cui noi viviamo in Gesù Cristo, e Gesù Cristo in noi, e cita per *Lib. 3. de Serm. Domini in monte cap. 7.*
„ confermare questo Sant'Agostino.

6 Molto dopo il medesimo ci ricorda, che: „ Salutevolissima cosa è il *Instruz. 40. pag. 277.*
„ ricevere questo Pane di vita più spesso, che si può, avendo risguardo alla
„ condizione, ed alle disposizioni di ciascheduno, e sempre col parere, e
„ consiglio di qualche savio Confessore. Citando il Tridentino, e Sant'Am- *Sess. 22. cap. 6. lib. 5. de Sacr. cap. 4.*
brogio.

CAPITOLO CCCCLXVII.

Insegnamenti del Madridio favorevoli alle cose dette in quest'Opera, ed in particolare alla Comunione cotidiana.

1 DEl Padre Cristofaro Madridio già citai qualche cosa, ora aggiungerò qualche cosa, che hò cavato dal suo libretto *Del frequente uso del Sacramento dell'Eucaristia*, che mi trovo stampato in Venezia, dopo un *breve direttorio per li Confessori* del Padre Giovanni Polanco, a' quali due Religiosi suoi figli il Patriarca Sant'Ignazio raccommandò la sua Compagnia di Gesù in occasione d'una sua partenza, come scrive il Padre Bartoli nella vita del Santo: ed il sopraddetto Madridio v'è fondamento probabile, che abbia voluto immitare il di lui zelo in favore della frequenza, e secondo i di lui sentimenti.

Lib. 4. cap. 31.

2 Vero è, che esso scrisse in quei tempi, ne'quali era ancora folta la nebbia dell'opinione comune, che si richiedesse ogni volta alla Comunione più frequente, ed in particolare alla cotidiana, una disposizione più che sublime. Quindi per una prudente condescensione, affine di cominciar ad ottenere almeno la frequenza d'una volta la settimana, dirigge a questa le sue principali mire, dichiarandosi: „ Essere la frequenza della Comunione almeno ogni „ otto giorni a quei, che degnamente vi si accostino più lodevole, utile, e „ fruttuosa, che l'astinenza da una tale frequenza.

Cap. 1. pag. 151. Venet. 1565.

Ibi pag. 150.

3 Premette però immediatamente avanti: „ Benche nelle persone di„ vote così Religiosi, come Secolari, e non troppo occupati ne' secolari, e „ profani negozj, li quali troppo allontanano la mente dalle cose divine, sia „ lodevole, e fruttuoso il ricevimento cotidiano della Sacra Eucaristia, e „ questo lo provi l'autorità di gravissimi Dottori non tanto Santi antichi, „ quanto moderni Scolastici, ed ancora lo convincano stabilissime ragioni, „ Onde non sono tali uomini degni di biasimo, mà più tosto di lode eziandio „ grandissima.

4 Accorda poi, che le autorità delle Scritture, della consuetudine, e dottrina della Chiesa, e che il comune consenso di quasi tutti li Santi Padri così Greci, come Latini, e che fortissime, e potentissime ragioni „ provano „ non solamente l'uso frequente d'ogni settimana, mà ancora quello di co„ municarsi ogni giorno, particolarmente nelli uomini separati dalla vita co„ mune, e dal volgo, e non molto occupati in negozj secolari, e profani.

Cap. 4. pag. 192.

5 Nello stesso capitolo conferma questo alludendo al Pane cotidiano, che ogni giorno si debba domandare, dicendo „ che si chiama cotidiano, per„ che d'esso abbiamo bisogno ogni giorno, offendendo Iddio ogni giorno: il „ qual Pane c'insegna il Signore di domandar oggi, cioè ogni giorno, con„ ciosiacosache così l'intende Sant'Ambrogio nel libro quinto de' Sacramen„ ti, nel capitolo quarto, dove disse: „ Se lo ricevi ogni giorno, oggi è a te „ ogni giorno. Onde è, che sia cosa chiara noi utilmente, e fruttuosamente „ potere ricevere ogni giorno quello, che il Signore c'insegna domandare „ ogni giorno; e che ben abbastanza si può argumentare essere detto del Sa„ cramento dell'Eucaristia, che quì Luca lo nomina cotidiano, Matteo nel „ capitolo sesto gli dà il nome di soprassustanziale &c.

Ibi pag. 200.

6 Allega poi verso il fine quello, che fù decretato ne' tempi di Anacleto aggiungendo: „ Questo però giammai averebbono decretato gli Appostoli, „ nè osservato averebbe la Santa Romana Chiesa, ne con tanto rigore ave-

Pag. 204.

rebbe

„ rebbe disposto il Beato Pontefice, che in ciascuni giorni si riceveſſe la Co-
„ munione, ſe non ſoſſe più utile, e fruttuoſo il comunicarſi frequentemente,
„ che di raro.

7 Nel ſeſto Capitolo cita S. Bernardo ſenza porre il luogo dove queſto ſcriva, afferendo: „ Ancora il Beato Bernardo così diſſe: Chi è ferito, Pag. 220.
„ cerca la medicina. Noi lo ſiamo, mentre ſiamo ſoggetti al peccato. Me-
„ dicina è il Sacramento; ricevilo ogni giorno; guarirai ogni giorno. Vedi
„ quale conſiglio dia il Medico dell'anime noſtre Bernardo?

8 Nello ſteſſo Capitolo poco dopo arriva a dichiararſi così: „ Se io vo- Pag. 222.
„ leſſi addurre le ſentenze degli Scolaſtici, e de' graviſſimi Dottori moſtre-
„ rei non eſſervi veruno che io abbia veduto, il quale aſſolutamente *ſimpli-*
„ *citèr* parlando, non approvi grandemente la frequenza della Sacra Eucari-
„ ſtia non ſolamente per ciaſcheduna ſettimana, mà ancora la cotidiana,
„ purche taluno ſi accoſti provato. Cioè, che ſecondo il noto precetto
dell'Apoſtolo abbia provato ſe ſteſſo.

9 Nell'ultimo Capitolo accumula ventune ragioni per corroborare i ſuoi degni ſentimenti. Nella ſeconda cita S. Tommaſo nel quarto delle Sentenze, che „ Dice per virtù di queſto Sacramento farſi una certa trasformazione Pag. 227.
„ dell'uomo a Criſto per unione d'amore. E ne deduce immediatamente:
„ Quanto dunque più frequentemente ſi riceve, tanto più l'uomo a Dio ſi
„ unisce.

10 La vigeſima nona ragione la fonda ſopra la Manna, per la quale prin- Pag. 244.
cipalmente fù eſpreſſo il Sacramento, e ne cava queſta concluſione: „ Dun-
„ que, acciocche corriſponda il figurato alla figura è lecito, e convicne il
„ ricevere ogni giorno il Santiſſimo Corpo di Criſto ſino al vero Sabbato,
„ cioè ſino al giorno della glorioſa quiete, in cui lo vedremo faccia a faccia,
„ ſiccome egli è nella ſua gloria.

11 In altri luoghi di queſto breve, e ſuccoſo Trattato ſtabiliſce altre ve- Pag. 147. & 148.
rità provate in queſt'Opera. Nel Proemio deplora l'oſtinazione degli Avver- Pag. 152. 153.
ſarj. Nel Capitolo primo ſtabiliſce non eſſere neceſſaria al comunicarſi una Pag. 172. 173.
eminenza di virtù, e una grande riverenza, e divozione. Poter accadere Pag. 174. 175.
che ſi riceva col Sacramento la prima grazia. Per lo più da chi ſi comunica Pag. 177. 180.
averſi riſguardo alla gloria divina più che al proprio comodo. Dimoſtrare Pag. 182.
l'eſperienza li frutti. Che chi è Criſtiano doverebbe ringraziar Iddio che
appariſſe qualche coſa della felice Chieſa naſcente. Che altrimenti ſi con-
dannerebbono innumerabili Religioſi, ed uomini Secolari, li quali ogni gior- Pag. 263.
no, o frequentemente ſi comunicano.

12 Poco dopo inſegna: „ Eſſervi molti altri dottiſſimi, li quali così aſ- Pag. 184.
„ ſeriſcono, che quantunque alcuni non ſentano l'aumento della divozione,
„ e della riverenza, anzi più toſto diminuirſi (purche non vi ſia diſprezzo)
„ non dover queſti per tal cagione aſtenerſi dalla frequente Comunione;
„ perche una inſigne, e particolare divozione, e riverenza non ſono ne-
„ ceſſarie al degno ricevimento, come dimoſtrai chiaramente nel terzo do- Pag. 152.
„ cumento.

13 Prova il teſtè detto con le ſeguenti autorità: „ Giacche come ſa- Pag. 186.
„ pientemente ſcrive il Beato Lorenzo Giuſtiniano, ſiccome il cibo corpo-
„ rale ci nutriſce benche nol ſentiamo, così l'Eucariſtia talvolta benche
„ nol ſentiamo, riſtora, e fortifica l'anima con l'accreſcimento della grazia,
„ e divinamente con l'abbondanza di molti doni. Quindi non ſegue quello,
„ che pare ſignificarſi da contrarj, cioè, che quella grazia, e doni meno ſi
„ conferiſcano, perche alcuni nello ricevimento dell'Eucariſtia non li ſen-
„ tano. E in altro luogo inſegna: „ Però è umiltà ancora grandiſſima quel- Pag. 240.
„ la, che ci diſpone al degno ricevimento d'un tanto Sacramento.

CAPITOLO CCCCLXVIII.

Sentimenti d'altri Autori.

Idea Theol. Sacram. de Euchar. cap 25. pag. 193. Lugduni 1640.

1 PIetro da S. Giuſeppe concorre col parere più accertato, che l'Eucariſtia a chi, benche ſia in diſgrazia di Dio, vi ſi accoſtaſſe attrito, e con buona fede, conſerirebbe la prima grazia, e che non impediſce la collazione della grazia l'attuale diſtrazione; altrimenti ſarebbe colpa mortale il comunicarſi con averla. Similmente, che le due ſpecie di pane, e di vino

Pag. 195. 196.

Pag. 198.

„ Ricevvte ſeparatamente nella ſteſſa Comunione non conferiſcono più gra-
„ zia *ex opere operato* di quello che faceia una ſola.

2 Scriſſi intorno a qualche propoſizione del celebre P. Rainaudo. Come che però egli hà date alla luce molte Opere, hò trovato poi averne alcune coerenti alla mia opinione in una ſua intitolata *De prima Miſſa*, la quale ſpiegando la quarta domanda del Pater noſtro dichiara in queſta maniera:

Sect. 2. cap. 4. pag. 317. Lugduni 1653.

„ Queſto ſanto Pane è detto ſopraſſuſtanziale, perche conferma la ſoſtanza
„ dell'anima noſtra. E un tantino dopo aſſeriſce: „ Si diſtribuiſce per tutto
„ te per l'utilità del corpo, e dell'anima. Dice però oggi per ogni giorno,

Ibi pag. 318.

„ ſiccome ancora Paolo diſſe, ſinche oggi ſarà nominato. Poco dopo: „ Non
„ però totalmente diſapprovo l'eſpoſizione del Pane per la parola di Dio
„ adoprata da Iſidoro Peluſiota nel libro ſecondo lett. 281. Quell'orazio-
„ ne diſſe, la quale il Signore inſegnò a' ſuoi Diſcepoli, nulla hà di terreno,
„ mà tutto celeſte, e che rimira all'utilità dell'anima.

Cæſium. Inſtru. P. 3. pag. 3. n. 3.

3 Il Segneri allega la ragione per cui Criſto iſtituì l'Eucariſtia in un cibo così uſuale, e comune come il pane, avendo ſcritto eſſere: „ Affinche
„ queſta facilita così eccеſſiva rincori ognuno ad accoſtarſi alla Menſa vivi-
„ fica, ſenza ſpeſa, ſenza ſtento, ſenz'altro apparato ſplendido, che quel-
„ lo ſolo d'una ben purgata coſcienza. Poco dopo dimoſtrandone il frutto,

Ibi num. 8.

dice francamente: „ Tante impudicizie, tanti ſcandali, tante ſciauratezze,
„ che ſanno piangere la Santa Chieſa a lagrime inconſolabili, ſi toglierеb-
„ bono toſto, ſe ſi ritornaſſe a introdurre trà Fedeli quella divota frequenza,
„ ch'era ne' loro primi tempi. E queſta non può dubitarſi ch'era cotidiana. Applica poi nel numero penultimo del Ragionamento che ſegue il comunicarſi ſenza la veſte nuzziale, a quei ſcelerati, che ſi comunicano in peccato mortale.

Fatrali Moral. Tract. 1. n. 26. 27.

4 Remigio da Santa Catterina Agoſtiniano, trattando delle obbligazioni del Paroco in ordine all'amminiſtrazione de' Sacramenti, inſegna: „ Poter
„ ancora il Paroco talvolta negare li Sacramenti ſenza peccato, quando ave-
„ rà una ragionevole cagione, cioè l'infermità, overo una grave ſtanchezza,
„ che impediſca conferire il Sacramento; il tempo non a propoſito, come ſe
„ le ſemine voleſſero confeſſarſi di notte anche nella Chieſa, l'unire in ma-
„ trimonio, o il conferire altri Sacramenti, e ſimili cagioni arbitrarie, le
„ quali acciò ſian valide, doveranno eſſere ragionevoli. Poſſevino nel ca-
„ pitolo quinto dell'amminiſtrazione de' Sacramenti nel numero 8. Soto,
„ Filliucio &c.

5 „ Però ſenza cagione ragionevole il non negare affatto li Sacramenti,
„ mà renderſi difficile, ed aſpro, ſe ſono domandati, allora dico eſſere tale
„ il peccato, qual è il negarli; concioſiache queſta difficoltà paſſa nella na-
„ tura della forma d'un vero negamento del Sacramento. Se però opportu-
„ namente li darà, non credo giammai che peccherà mortalmente, ſe non vi
„ foſſe ſcandalo. Non debbono però li Parochi eſſere difficili nell'ammini-
„ ſtrare l'Eucariſtia, anzi più toſto ajutino la divozione de' ſudd etti, e quan-

to

„ to ſia poſſibile, li allettino. Filliuc. Trattato quarto cap. 9. dell'ammi-
„ niſtrare la ſacra Eucariſtia num. 268. Soto, Navar. &c. E in appreſſo trat-
tando di chi ſi comunica, inſegna, che facilmente può accadere, che per queſto
Sacramento diventi d'attrito contrito.

6 L'Avila ſcriſſe ad una Signora, alla quale conviene, che aveſſe conſi-
gliato che ſi comunicaſſe le feſte, e ch'eſſa vi aveſſe qualche tentazione in
contrario; e per fargliela ſuperare, fece in queſta forma: „ Una feſta ajuta
„ all'altra, ed è apparecchio per l'altra. Qual non v'è quello, che nelli
„ conviti carnali, dove li molti ſaziati nel mangiare non hanno appetenza
„ di mangiare alla notte: Da una feſta all'altra và l'anima paſcendoſi con
„ nuovo guſto. E in pruova di queſto cita il paſſo del Levitico: *Mangierete*
il voſtro panè con ſaturità. Il che anche la gloſa morale coſi ſpiega: Queſto
è il Pane dell'Eucariſtia, il quale qui ſomminiſtra la pienezza della grazia, e
poi darà la ſazietà della gloria.

Epiſtolario p. 2. pag. 204. Ediz. Madrid 1578.

Levit. 26. 5.

Ibi.

7 Bertaldo Prete, Signore del Parco nel *Direttorio de' Confeſſori al Trat-*
tato de' Sacramenti in generale, conviene con l'opinione in ordine alla prima
grazia, che li Sacramenti de' vivi „ la poſſono dare per accidente, rendendo
„ d'attrito qualcheduno contrito. Che è poſſibile ſecondo S. Tommaſo, che
„ l'Eucariſtia in eguali circoſtanze conferiſca maggior grazia di tutti gli altri
„ Sacramenti. Che ſi richieda alla ſteſſa: „ L'attenzione attuale, o vir-
„ tuale di comunicarſi; atteſo che chi mangiaſſe un Oſtia Sacrata per iſmor-
„ zare alquanto la ſame, non ſi comunicarebbe. E che più probabilmente
chi ſi comunica ſotto l'una, e l'altra ſpecie non riceve più grazia di chi lo fà
con una ſola.

Pag. 415. 416. Venet. 1664.

Ibi pag. 436.

8 Hò ritrovato poi che Gaſparo Sancio della Compagnia di Gesù cita
quel paſſo di S. Baſilio di Ceſaria, la quale alcuni nominano Patrizia, cioè, No-
bile, che io non hò ritrovata nelle Opere del Santo: ed egli allega la cagione
di non ritrovarviſi, perciò la porterò in appreſſo: „ Baſilio nell'Epiſtola a
„ Ceſaria, la quale è poco ch'è ſtata translatata, le parole della quale riſe-
„ riſce Anaſtaſio nel libro delle quiſtioni, nel tomo ſeſto della Biblioteca:
„ In Aleſſandria diſſe, e nell'Egitto ciaſcheduno de' Laici, che vi dimorano,
„ per una grandiſſima parte tengono la Comunione in ſua caſa; atteſo che
„ quando il Sacerdote hà una volta conſacrata l'Oſtia, e conſignatala, chi
„ la riceve, e ſi comunica, debbe credere di parteciparne, come ricevuta
„ dal Sacerdote. La qual conſuetudine ſembra che ſia durata ſino a' tempi
„ d'Ormiſda.

In 2. Epiſt. cap. 2. n. 108. par. 89. Lugduni. 1616.

9 Giovanni Fabro ſtampò in lingua Tedeſca un libro *de Miſſa Euangeli-*
ca, tradotto da Lorenzo Surio Certoſino, nel libro terzo al capitolo nono
numera i frutti del Sacrificio, e della Comunione, inſegnando: „ Li frutti
„ però principali del Sacrificio della Meſsa, e della degna Comunione di
„ queſto Sacramento, e gli effetti ſono queſti; La partecipazione della mor-
„ te di Criſto, l'incorporazione, o unione con Criſto, la compagnia, e co-
„ municazione de' fedeli, l'aumento della grazia, l'impetrazione della glo-
„ ria, la remiſſione delle colpe cotidiane, ovvero veniali, e ancora de' pecca-
„ ti mortali dimenticati &c.

Pag. 162. Colonia 1556.

10 In un libretto intitolato: *Manuductio ad Miſſam* nella ſpiegazione
della quarta domanda dell'orazione del Signore vi è queſto ricordo: „ De-
„ ſiderarei ancora di preſto ricevere lo ſpirituale cibo, cioè la Santa Eucari-
„ ſtia. Ed in un altro pure piccolo intitolato: *Eſpoſizione del Canone*, nello
ſpiegare la quarta domanda, vi ſi legge: „ Che ſi parla non ſolo del pane
„ terreno, mà anco del celeſte Eucariſtico.

Pag. 55. Taurin. 1718.

Pag. 145. 147. Firenze 1670.

11 Paolo Moriggi de Geſuati fà una *eſortazione alla frequentazione*
della ſanta Confeſſione, e Comunione; e frà l'altre coſe ſomminiſtra queſto

Chiavd. Spirit. par. 4. §. 437. in Lucca 1697.

sto avviso in ordine alla Comunione: „ Onde non deve essere cacciato, e „ ributtato da questo Santo convito del Signore l'uomo, che non si sente „ d'avere divozione, e nondimeno giustamente vive, e puramente si confes- „ sa, e ci và riverentemente. In fine ognuno deve fare dal canto suo quel „ poco che può d'apparecchio, e sebbene non avesse ogni volta quell'attuale „ divozione, non deve però lasciare per questo di comunicarsi, perche non „ abbi peccati mortali. Lodo bene, che ciascuno s'apparecchi con più divo- „ zione che può, perche sarà più conforme alla volontà di Dio.

12 Il Novarino è stato citato per contrario alla cotidiana frequenza, e che porti contro essa una rivelazione di Santa Maria Maddalena de Pazzi, della quale non cita il luogo. Vi hò però risposto sopra, allegandone io una,

Nel cap. 145. che vi hò ritrovata. Hò letto poi in un altro suo libro intitolato: *Anima di divozione*, nel quale quantunque non espressamente lodi la Comunione cotidiana, porta però alcune dottrine, che non poco la favoriscono.

13 In primo luogo nella considerazione undecima, che è la seguente: „ Perche il Santissimo Sacramento fosse instituito sotto gli accidenti di pane

Par. 154. Milan. 1691. „ e di vino? Esso Autore asserisce, che: „ Volse l'amabilissimo Gesù insti- „ tuire il Santissimo Sacramento sotto gli accidenti di pane, e di vino più „ tosto che sotto quelli di qualche altro cibo più prezioso, e raro, per dichia- „ rare la frequenza con cui si hà da ricevere. Il pane, & il vino è cibo coti- „ diano: hor siccome il corpo si sostenta ogni giorno col pane, e col vino; così „ l'anima deve comunicarsi molto spesso per conservare la vita spirituale.

14 Scrivendo egli in modo ascetico, e divoto deduce da una tale institu- zione di Cristo doversi comunicare *molto spesso*: quantunque se avesse scritto in modo scolastico averebbe dovuto dire cotidianamente; perche secondo li termini filosofici delle Sommole da questo antecedente: Cristo hà instituito il Sacramento come cibo, o pane cotidiano si pruova questo conseguente:

Trident. sess. 22. cap. 1. Dunque debbe riceversi cotidianamente. Si regola però prudentemente così, stante che avendo lo stesso Cristo data la facoltà alla sua Sposa la Chiesa d'or- dinare circa li Sacramenti, come hò replicato più volte quello, che le pares- se meglio, secondo le circostanze de' tempi, salva la loro sostanza, essa ben-

sess. 22. cap. 6. che vorrebbe, che li Fedeli assistenti alla Messa si comunicassero ogni volta, non impone oggidì il precetto, se non almeno d'una volta l'anno; perciò esso si vale delle parole *molto spesso*, le quali si verificano di quei, che lo fanno ogni giorno, o poco meno.

P. 4. consid. 33. pag. 250. 15 Considera poi, che „ Più desidera Gesù sotto le specie Sacramen- „ tali d'essere mangiato dagli uomini, che gli uomini di mangiarlo. Dopo

Ibi consid. 36. pag. 338. „ ancora considera, che entrando Cristo in noi col mezzo del Santissimo Sa- „ cramento porta seco i suoi doni, siche riempie l'anima di grazia, di cari- „ tà, di tutte le virtù sopranaturali, delli sette doni dello Spirito Santo, „ con grande aumento, e perfezione assai più di quello, che si faccia negli „ altri Sacramenti, per esser in questo il medesimo Autor delle grazie, e il „ datore di quelle.

16 Quindi dinotando li grandi doni, che conferisce l'Eucaristia, riferi-

Consid. 36. pag. 360. sce d'esso Sacramento, che: „ Questo fà non una volta sola, mà sempre ogni „ volta che si riceve, purche non si faccia col peccato ostacolo alla sua ope- „ razione (cioè obbice, quale solamente è il peccato mortale) sempre con- „ ferisce nuovi gradi di grazia, e tanto più, quanto maggiore disposizione „ ritrova in quelli, che lo ricevono. D' ordinario dà solo augumento di gra- „ zia, mà alle volte conferisce ancora la prima grazia.

17 In un libro intitolato: *Quarantena spirituale*, dedicato all'allora Monsignore Gio: Battista Spinola Arcivescovo di Genova, e poi Cardinale di Santa Cecilia, v' è una spiegazione della quarta domanda del Pater no-

stro

ſtrò, nella quale s'introduce il Padre Eterno, che all'anima timida così favella del ſuo Divino Figlio: „ Lo feci reſtare in queſto Santo Sacramento *Pag. 1. & 26. Genova 1680.*
„ per amor tuo, per paſcerti della ſua carne, inebriarti del ſuo ſangue, e
„ farti della tavola mia, e acciocche ogni dì mi poteſſi domandare il pane
„ cotidiano. Altre coſe vi ſono in queſta ſeconda parte per animare l'anime timide alla frequenza della Comunione; mà perche ne hò già allegate tante, e dubito di tediare per la moltitudine, hò ſtabilito quì il fine.

CAPITOLO CCCCLXIX.

Si aggiungono Marco Marullo, Giovanni Echio, il Viguerio, ed il Cartuſiano,

1 BEnche come ſopra aveſſi ſtabilito il fine a queſt'Opera, tuttavolta eſſendomi poi capitate altre autorità non ancora citate di buoni Scrittori così antichi, come moderni, atti a perſuadere gl'intelletti più impegnati, hò ſtimato bene d'aggiungerle per la maggior gloria divina, e beneficio delli amati miei proſſimi. Chi però ſarà reſtato già perſuaſo potrà laſciare di leggerle.

2 Marco Marullo nel ſuo libro del modo di viver bene in una ſuccinta ſpiegazione dell'orazione Dominicale così và riflettendo ſopra la quarta domanda: „ Il Pane noſtro ſopraſſuſtanziale, o cotidiano daccelo oggi. Il *De inſtit. bene, beatæ. vivendi l.2. cap. 1 p. 1. 4. Salingiaci 1540.*
„ Pane, che diſcende dal Cielo; noſtro, perche per noi è ſtato offerto. So-
„ praſſuſtanziale, il quale a tutte le ſoſtanze, a tutte le creature è ſuperio-
„ re. Ovvero cotidiano, perche Criſto Gesù è jeri, ed oggi è lo ſteſſo ne
„ ſecoli. Dà a noi oggi: Concedi ſempre affinche non ſiamo giammai da eſſo
„ ſeparati, ſtante che quante volte ne ſiamo ſeparati, tantevolte manchia-
„ mo nel cammino.

3 Lo ſteſſo parlando della Santiſſima Comunione ſcriſſe: „ Dunque Cri- *Ibi lib.4.cap.12. pag. 517.*
„ ſto, Pane vivo, che diſcende dal Cielo, eſſendo per ogni parte perfettiſ-
„ ſimo, non v'è dubbio che a quelli, che piamente, e fedelmente lo ricevo-
„ no, conferiſce la perfezione della vita preſente, e futura. Primieramen-
„ te conferiſce la purgazione de' peccati, concioſiache ſe come diſſe l'Ap- *Hebr. 9.*
„ poſtolo, il ſangue de' capri, e de tori, e la cenere ſparſa della vitella
„ ſantifica li macchiati, dando la mundezza della carne, quanto più il San-
„ gue di Criſto? E certamente ſe egli è colui, che deſideravano di toccare
„ gli aggravati da varie malattie; perche la virtù (come diſſe l'Evangeli-
„ ſta) indi uſciva, e guariva tutti: ſe eſſi ſolo con toccarlo erano guariti,
„ non lo ſaremo noi ancora ricevendolo?

4 Poi: „ Negli atti delli Appoſtoli ſi legge di quelli, che primi credet- *Ibi pag. 520. Act. 2.*
„ tero, predicando li ſuddetti il Vangelo, ch'erano però perſeveranti nella
„ dottrina degli Appoſtoli, e nella comunicazione del rompimento del Pa-
„ ne, ed orazioni. Naſceva però in ogni perſona il timore. Dunque ſicome
„ ogni giorno ſù il loro coſtume di guſtare di queſto celeſte Pane, così anco-
„ ra infiammati dal deſiderio delle coſe celeſti erano continui eſecutori del-
„ la parola, non ſolamente uditori, ſolleciti nelle orazioni, umili nel timor
„ di Dio, infiammati nella carità; onde ſegue: Tutti ancora, che credeva-
„ no ſtavano uniti, ed avevano tutte le coſe comuni. Ad una sì grande per-
„ fezione qual coſa io domando li aveva condotti, ſe non la fede di Criſto,
„ e la frequente comunicazione di Criſto? La quale dopo che ſi laſciò da
„ poſteri a frequentare, cominciò ancora ad illanguidire l'integrità della vi-
„ ta; poiche il Pane, ch'era cotidiano, ſi è fatto annuale.

Indi

Ibi pag. 525. 5 Indi : „ Se dunque ebbero tanta cura li Santi Uomini d'accoſtarſi a „ queſta Sacroſanta Comunione ancora corporalmente, dalla quale mai ſi ap- „ partavano collo ſpirito, e volontà; Quanto più noi, che ſiamo peccatori, „ biſogna che facciamo lo ſteſſo; ſtante che hanno biſogno di rimedio mag- „ giore quelli, che ſono più gravemente ammalati, giacche con queſto ri- „ medio guariamo dalla malattia del peccato, ſiamo mondati dalle macchie, „ ſiamo dirizzati dall'errore nella ſtrada della giuſtizia, e finalmente paſſia- „ mo dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

Ivi pag. 525. & 526. 6 Avvertiſce però immediatamente in che modo ci comunichiamo, aſſe- rendo giuſtamente non doverſi fare con invidia, odio, ed altri ſimili gravi peccati, mà con la penitenza, ed umiltà, ed altre virtù.

7 Giovanni Echio ſcrivendo contro Lutero de' Sacramenti in generale; accordando prima non avere Iddio ligata la ſua virtù ad eſſi, và riferendo le cagioni d'averli eſſo inſtituito, e dice : „ Dunque la prima ragione ſia quel- „ la, che li Sacramenti ci ſono ſtati dati in umiliazione.

Homil. tom. 4. pag. 10. 6. Parisiis 1540. Ibi pag. 11.

8 L'ultima ragione è atta a confortarci, eſſendo queſta: „ Acciocche „ noi uomini ſiamo aſſicurati (quanto ſi può ſapere dall'uomo in queſto ſtato) „ dalla grazia di Dio; egli ci hà inſt'tuiti li Sacramenti, come ſegni certi, ed „ efficaci, e teſtimonj ſicuri della ſua grazia, e carità, purche noi non li ri- „ ceviamo indegnamente.

Ibi pag. 12. 6.

Ibi pag. 77. 6.

9 Nell'Omilia venteſimaſeſta dell'Eucariſtia predicò d'eſſa, che „ nella „ participazione, o Comunione ſi conferiſce la grazia in una maniera più „ ubertoſa, che negli altri, ne' quali il Signore Gesù opera ſolamente per „ ſua virtù; quì però eſſo eſſenzialmente è la fontana d'ogni grazia. Dun- „ que il frequente ricevimento di queſto Sacramento non ſolamente toglie i „ peccati veniali, e la pena de' mortali, de' quali già ti foſſi pentito, mà an- „ cora eccellentemente accreſce la grazia di Dio.

Inſtitutiones &c. cap. 16. §. 3. v. 16. pag. 162. 6. Antuerp. 1558.

10 Giovanni Viguerio del Sacramento dell'Eucariſtia ſpiega la prova in- timataci dall'Appoſtolo nel modo ſeguente: „ Mà ſe fatta la dovuta prepa- „ razione almeno probabilmente, ed ancora v'è il peccato mortale, perche „ ſi avvera che taluno abbia la probabilità d'eſſer contrito, ed in grazia, che „ però non lo è, perche forſe non di tutto cuore, allora queſto Sacramento „ ſopravenendo cagiona la grazia, e le virtù, e vivifica: ſe però trova la „ grazia l'accreſce. Da queſto ſegue: che col ſuo mezzo ſi rimettono li pec- „ cati mortali, e daſſi la grazia. Onde nella Conſacrazione del Sangue ſi „ dice: *nella remiſſione de' peccati*. Col nome però di peccato s'intende il „ mortale.

Ibi. 11 Poco dopo conchiude: *Ogni Saeramento ricevuto dall'attrito, lo fà contrito*. Non molto dopo aſſerisce: *Non v'è virtù, la quale perfettiſſima- mente non ritrovi in queſto Saeramento*: E lo và ſpiegando: *Dell'umilta, carità &c.* Poco dopo diſcorrendo della degna Comunione, e del danno di riceverla indegnamente, conchiude così: „ Il rimedio è d'accoſtarſi degna- „ mente con baſtante preparazione, almeno con una probabilità morale.

Ibi verſ. 18. pag. 167. 6.

Ibi verſ. 21. pag. 169.

12 Dioniſio Cartuſiano in un ſuo libro *della vita ſpirituale* ſtampato do- po altri aſcetici, parlando della dovuta preparazione per accoſtarſi al Sacro Altare inanima i timidi in queſto modo: „ Eſſendo queſto Sacramento me- „ dicina del peccato, e ſuo rimedio, ſe non ſei ancora mondato dalle paſſio- „ ni, e peccati; ti diſpiace però di loro, e affatto proponi d'emendartene, „ allora la Comunione, e celebrazione molto giova.

Art. 17. pag. 530. Lugduni 1608.

CAPI-

CAPITOLO CCCCLXX.

Se ne aggiungono altri.

1 GRegorio di Valenza accorda, che l'Eucariſtia ſà d'attrito contrito; e poco dopo, che ſia molto probabile, che ſinche durano incorrotte le ſacre ſpecie, almeno per accidente, ſe chi ſi è comunicato, maggiormente ſi diſponga, ne ottenga qualche frutto. Parlando poi di chi hà mortalmente peccato aſſeriſce: Difficile è ricuperare lo ſteſſo grado di grazia. *Tom. 3. diſp. 6. q. 7. col. 931. Venetiis 2600. & quæſt. 8. col. 943. Ibi col. 934. Ibi qu. 9. col. 938.*

2 Il medeſimo nella ſeguente quiſtione ſtabiliſce: „ E veramente è coſa certa dal luogo citato del Concilio Cartagineſe doverſi dare l'Eucariſtia „ a quelli, che all'improviſo ſono ſorpreſi o dalla freneſia, o da qualche altra „ ſimile pazzia, ſe potrà farſi ſenza pericolo, e l'abbiamo antecedentemente deſiderata. Nè queſto ſolamente debbe intenderſi: mentre li tali „ frenetici, o pazzi hanno qualche uſo di ragione, mà ancora quando ſono „ affatto reſi incapaci dell'uſo di ragione. E lo và in appreſſo provando con alcune autorità. Lo ſteſſo inſegna il Villalobos. Quindi il ſopraddetto accorda ſimilmente lo ſtato neutro, di cui io ſcriſſi ſopra. *Ibi col. 942. 4. Cano. 76. Ibi qu 8. col 948. Suma de la Teol. p. 1. tr 7. diſc. 40. num. 3 pag. 142. Ed. Madrid 2058.*

3 Franceſco Suarez inſegnò dell'Eucariſtia „ togliere queſto Sacramento il peccato mortale ſenza l'attuale diſpoſizione, la quale per ſe ſola ſia baſtante a ſcacciarlo. Poco dopo così ſcriſſe: „ Siccome l'eſtrema unzione „ in uno de' ſuddetti modi conferiſce la ſalute del corpo; e conforme alla pia „ opinione d'alcuni l'iſteſſo alle volte opera queſto Sacramento ſe ſia eſpediente alla ſalute dell'anima, e talvolta ſomminiſtra la robuſtezza al corpo, neceſſaria ad eſercitare le opere di virtù. *In 3 par. S. Th. tom. 3. diſp 63. ſect ult. pag. 780. Venet 1625. Ibi diſp. 64. ſect. 1. pag. 782.*

4 Parlando poi d'alcune miſerie, che ſogliono anche ſenza colpa accadere, avendo allegati quei, che opinorono, che foſſe meglio in quel giorno aſtenerſi dalla Comunione, ſegue a dire: „ Altri ſtimano non eſſere conſiglio „ aſtenerſi nello ſteſſo giorno; mà ſe l'uomo faccia quello, che è in ſe per accoſtarviſi divotamente, e riverentemente, eſſere meglio comunicarſi per „ ſe parlando, cioè di ſua natura, e per lo più: e cita S. Giuſtino Martire, e Teofilo Aleſſandrino, e S. Gregorio. Indi conchiude quello, che io ſtimo in pratica debba conſigliarſi, che ſe „ l'uomo può con la ſteſſa riverenza, e divozione accoſtarviſi non altrimente che ſe nulla aveſſe ſofferto ne' ſonni, „ non v'è il perche laſci la Comunione, quando non s'interponga niuna cagione ragionevole. *Ibi. Diſp. 78. ſect. 2. pag. 829. Ibid.*

5 Giovanni da S. Tommaſo nell'ultimo ſuo tomo, trattando della quiſtione ſe con eguale diſpoſizione ſi riceva grazia eguale nel ricever l'Eucariſtia ſotto una ſpecie, o due, ſtabilito prima il fondamento d'eſſervi in eſſa „ queſta ſola abitudine d'un ſolo perfetto, & adequato convito Sacramentale, „ conchiude poi: „ Perciò qualunque ſpecie realmente, ed unitamente *concomitanter*, ſomminiſtra tutta la grazia intieramente, la quale dà „ l'altra; perche eſſendo queſta grazia per l'unione a Criſto, ſiccome qualunque ſpecie intiera uniſce a Criſto, così ancora conferiſce la grazia „ intiera. *De Sacr. in gen. qu. 73. diſp. 26. art. 3. pag. 206. Lugduni 1674. Ibi pag. 207.*

6 Concorda poi, che per accidente l'Eucariſtia conferiſce la prima grazia purche vi ſia la ſopranaturale attrizione, come ſi ſpiega dopo, ed ammette immediatamente lo ſtato neutro. Accorda poi nella ſeguente quiſtione la ſola privazione dell'attuale divozione, nè l'irriverenza ſenza il peccato mortale non impedire l'operazione del Sacramento. E parlando di chi è pazzo, ſe prima hà avuto l'uſo di ragione, conchiude poterſili dare il Viatico. Trattando nell'iſteſſo Tomo della reviviſcenza de' meriti, conviene con quello, che *Ibi. Q. 79. d. 30. a. 1. pag. 268. & q. 80. d. 35. a. 2 pag. 348. Ibi pag. 269. Ibi d. 31. art. 1. pag. 271. Ibi d. 31. ſ. p. 273. Ibi q. 89. d. 36. a. 2. pag. 358. Nel cap.*

che io diſſi ſopra, del modo di ravvivarſi, aſserendo che lo fà „ la contrizione „ come cagione rimovente quel che proibiſce; la quale però non ſempre „ toglie tutto l'impedimento, nià qualche volta più, qualche volta meno.

Ibid. E dopo: „ Iddio però, che è il Datore della grazia, ſopra quel grado di „ grazia, che di nuovo dà conforme a quella diſpoſizione, infonde altri gradi „ della antica grazia conforme alla diſpoſizione del rimovente quel che „ proibiſce.

7 Ambrogio Lezard nel ſuo libro de' Sacramenti dove parla dell'Eucari-

P. 2. d. 2. par. 216. Lugd. Reg. 1665. ſtia inſegna, che il „ Laico quale ſi comunica ſotto le ſpecie del pane, riceve „ grazia eguale come il Sacerdote, che ſi comunica ſotto due ſpecie, ſuppo- „ ſta eguale la diſpoſizione. E validamente lo và provando; ed in fine dello ſteſſo articolo riſponde ad un caſo, che potrebbe accadere, che un Sacerdo-

Ibi pag. 237. te: „ Nel ricevimento della prima ſpecie non foſſe diſpoſto, mà ſolamente „ nel ricevimento della ſeconda, allora, e non prima riceverebbe la grazia.

Ibi pag. 244. 8 Nell' articolo ſettimo fatto il queſito: „ Se ſi richieda l'attuale divo- „ zione, o la privazione del peccato veniale, acciocche l'Eucariſtia confe-

Ibid. „ riſca l'aumento della grazia? Riſponde: „ Dico di nò dell'uno, e dell'al- „ tro, e ſolamente baſtare lo ſtato della grazia per lo ſuo aumento. Così „ comunemente tutti col Dottore Santo nella quiſtione 80. art. 9. e allegante

Ibi pag. 245. la ragione „ con la prova del Concilio Tridentino, la quale in queſto con- „ ſiſte, che alcuno non ſia conſapevole del peccato mortale, non aggiungen- „ do parola veruna della divozione attuale. Riſpondo poi ad una obbiezio-

Ibi pag. 246. ne ricordando: „ Nota però, che mortalmente parlando, debbe dubitarſi con „ grandiſſimo fondamento che chi più ſpeſſo s'accoſta tiepidamente all'Eu- „ cariſtia, ſia in peccato mortale, particolarmente ſe quaſi mai vi s'accoſta „ con ſervore.

Ibi pag. 251. 9 Nell'articolo undecimo prova, che „ il Criſtiano per lo Batteſimo è „ nel numero de' fedeli, ed hà un tale gius all'Eucariſtia, che niuno poſſa „ privarnelo, ſe non quando appariſca apertamente il delitto, per cui debba „ eſſerne privato. Dunque benche avanti a Dio abbia perduto nel foro inter- „ no a quella il gius, non l'hà però perduto nel foro eſterno ſino a che il ſuo „ delitto ſtà coperto: e conſeguentemente non ſe gli può negare ſenza un „ grave peccato.

Ibi q. 11. art. 11. pag. 227. 10 Diſcorrendo poi del Sacrificio, queſta è la vera ſentenza: „ Dico „ eſſere il valore di queſto Sacrificio così ſatisfattorio, come impetratorio, „ infinito intenſivamente, ed eſtenſivamente, in quanto alla ſufficienza; „ finito però in quanto all'efficacia, e nell'atto ſecondo. Cioè quanto alla reale applicazione, e giovamento effettivo per diſetto del Miniſtro offerente.

11 Prova in ordine alla reviviſcenza de' meriti col Maeſtro S. Tommaſo

P. 4. qu. 6. ar. 3. pag. 345. che „ l'uomo talvolta riſorge a maggiore, talvolta a minore, e talvolta con „ grazia eguale ſecondo la diverſa diſpoſizione. E porta per provarlo frà

Ibi. l'altre queſta ragione, cioè, che „ Vero è darſi maggior grazia nelli Sacra- „ menti eziandio *ex opere operato* al maggiormente diſpoſto.

12 Lodouico Maria Agudio nel ſuo libro de' Sacramenti, parlando di

P. 1. cap. 4. pag. 37. Lugdun. 1676. quelli de' vivi, conviene che chi quando vi ſi accoſta hà l'ignoranza „ invinci- „ bile del peccato mortale, ed è debitamente diſpoſto ſenza l'obbice dell'at- „ tuale peccato, gli altri Sacramenti conferiſcono la prima grazia, e le virtù, „ e doni, che l'accompagnano per accidente, in quanto cioè includono il

Ibi pag. 44. „ voto della Penitenza. Poi inſegna, che chi „ ſtando in grazia ſi accoſta a' „ Sacramenti, per queſto riceve l'aumento della grazia: intendi, benche ſia „ in peccato veniale, o ancora venialmente pecchi, mentre attualmente ri-

Ibi. „ ceve il Sacramento. E conchiude che „ altrimenti peccarebbe mortal- „ mente così accoſtandoſi; il che però è falſo.

Raſ-

13 Raffaele Avversa *de Eucaristia* in ordine al Sacrificio stabilisce, che „ comunemente altresì confessano li Teologi quanto alla privata intercessio- „ ne dell'istesso Ministro appresso Iddio con le medesime istesse orazioni, e „ preci, che si recitano nella Messa, valere più la Messa del Sacerdote mi- „ gliore; siccome anche nell'altre orazioni private. *Q. de Sac. Mis. sect. 8 par. 252. Benosta 1642.*

14 Lodovico Abelly Vescovo parlando dell'Eucaristia insegnò: „ Quanto „ più in questo Sacramento risplende la clemenza, e benignità più inclinata „ verso di noi, tanto senza dubbio richiede da noi maggiore riverenza, e divo- „ zione, ed è cosa tanto lontana, che indi alcuno prenda occasione di negli- „ genza, o torpore &c. Fà poi una piccola digressione, spiegando la quarta do- „ manda del Pater nostro per l'Eucaristia, con l'autorità de' Santi Padri. *Medul. Theol. p. 2. sect. 7. q. 7. par. 69. Patavii 1703.* *Tract. 2. de alt. hum. c. 4. sect 3. pag. 180.*

15 In alcuni ragionamenti del Cardinale Federico Borromeo, nel trentesimo terzo si esamina la cagione perche non si veda quel frutto, che si doverebbe dal Sacramento; e ne dà questo giudicio: „ Io giudico, che la cau- „ sa del poco frutto, che si cava dalla frequente Comunione siano li peccati „ volontarj, non dico mortali, e gravi, mà leggieri, e volontarj; nè dico „ delli moti disordinati, & impetuosi di qualche passione, mà degli affetti „ continui con deliberata elezione. *Par. 305. & 306. Milan. 1673.*

16 Pietro Tatareto discorrendo sopra l'Eucaristia, così lasciò scritto: „ Si cerca se si dia la grazia in questo Sacramento? Rispondo, che si dà dop- „ piamente, prima nella consecrazione dell'istesso Sacerdote, il quale con- „ sacra degnamente; Secondariamente si dà la grazia nella comunione di „ quel Sacramento: e se cerchi dove si dia grazia maggiore; si risponde dar- „ si maggiore nella Comunione, che nella Consecrazione. E la ragione el- „ la è, perche l'atto del ricevimento maggiormente significa il nutrimento „ spirituale dell'anima. *D. 8 qu. 2. pag. 191. Typis Horat. Salman. 1579.*

17 Giovanni Gabriele Boyuin nella terza parte del libro intitolato *Teologia di Scoto* fà la quistione seguente in ordine all'Eucaristia: „ Quale di- „ sposizione si richiede in chi la riceve? E dice: „ Acciocche si riceva l'ef- „ fetto di questo Sacramento trè disposizioni comunemente si richiedono: „ la prima, che chi la riceve sia battezato, perche il Battesimo è la porta „ de' Sacramenti: la seconda, che abbia intenzione di riceverlo; la terza, „ che non sia consapevole di peccato mortale; concioſiacosache questo Sa- „ cramento si chiama Sacramento de' vivi. E poco dopo accorda, che fà d'at- trito contrito. *De Sacr. q. 21. pag. 118. Venet. 1698.* *Ibi.*

18 Giacomo Platelio insegna de' Sacramenti, che „ l'Eucaristia ricevuta „ sotto l'una, e l'altra specie non conferisce maggior grazia di quella, che „ quando è ricevuta sotto una sola. Così più comunemente li Teologi. Po- co dopo dice: Non è necessaria l'attuale divozione, acciocche chi si comunica „ riceva l'aumento della grazia abituale, mà basta lo stato della grazia. „ Così comunemente con S. Tommaso. E immediatamente aggiugne: Ben- „ che il difetto dell'attuale divozione non impedisca assolutamente l'aumen- „ to della grazia abituale, opera però, che sia minore quell'aumento; per- „ che come insegnammo, trattando de' Sacramenti in generale, li Sacra- „ menti operano più, o meno di grazia, conforme alla più perfetta disposi- „ zione del soggetto; il che pare abbia più luogo in questo Sacramento. *Cap. 4. q. 1. n. 411. pag. 183. Colonia Agrip. 1694.* *Ibi n. 417. pag. 186.* *Ibi num. 418.*

19 Bediano Morange nella *Somma della Teologia Catechistica*, fatta questa interrogazione: „ L'Eucaristia conferisce maggior grazia sotto l'una e l'al- „ tra specie, che sotto una sola? Risponde: „ Li Teologi in questa qui- „ stione alquanto titubano: stimo però essere più probabile, che l'Eucaristia „ non conferisca più grazia sotto l'una, e l'altra specie, che sotto una sola. *Tom. 3. par. 180. Lugduni 1670.*

20 Terminerò questo Capitolo, che forse sarà l'ultimo, con quello, che ci lasciò addottrinati il Santo Arcivescovo di Firenze; e lo fece contro quel-

li, li quali neppure volevano ſoddisfare al precetto della Comunione col falſo motivo d'umiltà; e ſervirà ſimilmente, acciocche non ſi laſcino ingannare ſotto apparenza di bene quelli, li quali per altro foſſero diſpoſti a comunicarſi più frequentemente, ed anche ogni giorno, come foſſe più umiltà lo ſtarne lontano, il che non è vero. L'autorità del ſuddetto è quella, che ſegue.

Sum p. 3. tit. 9. cap. 2. par. 3. §. 4. Taurini 1582.

21 „ Laſcino quelli per falſa umiltà, li quali ſtimandoſi peccatori, ed indegni d'un sì grande Sacramento, non vogliono comunicarſi. E certamente ſe ſi guarda alla grandezza, che ſi trova ſolamente nel Sacramento, „ niuna creatura ſi troverà degna di eſſo: nè li Santi Appoſtoli, nè li „ Martiri. Mà nè il Signore richiede da noi queſto, cioè tanta diſpoſizione „ e ſantità, quanta merita la ſua Maeſtà, mà quanto è la poſſibilità della noſtra fragilità, nè richiede, che diventiamo impeccabili, mà che abbiamo „ dolore delle coſe paſſate, e proponiamo fermamente d'aſtenerſene nell'avvenire, ſchivando le occaſioni proſſime: concioſiacoſache ancora Pietro „ con gli altri Appoſtoli ricevettero degnamente il Sacramento nel giorno „ della Cena, e pure poi frà poco Pietro negò Criſto, e mortalmente peccò, „ e gli altri perdettero la fede.

CAPITOLO CCCCLXXI.

Autorità di S. Teofilo, & altre del Navarro.

1 MEntre io ſtava apparecchiando gl'Indici per queſta Opera, mi è riuſcito di leggere alcune autorità atte a provare il ſuggerito in eſſa: per quello hò ſtimato bene aggiungerle qui, quantunque non ſiano bene ordinate, mà a modo d'una ſelva, come intitolò una ſua Opera il Venerabile Padre Granata; Perciò le porrò in appreſſo.

2 San Teofilo Patriarca d'Aleſſandria ſpiega la veſte nuzziale neceſſaria ad entrare nel Convito del Rè Euangelico per la buona coſcienza dicendo:

Bibl. PP. tom. 3. col. 885. Pariſiis 1589.

„ Uno d'eſſi, che non ebbe la Tonica nuzziale, cioè la buona coſcienza, co„ me Giuda Iſcariote, fù gettato nelle tenebre eſteriori.

De Script. Eccl. pag. 425. Pariſiis 1621. Cap. 10. n. 110. pag. 200. Romæ 1586.

3 Martino Arpilcuta Navarro, di cui aſſeriſce il Bellarmino ch'era uomo dottiſſimo, e piiſſimo in un ſuo libro intitolato: *Enchiridion, ſive Manuale de orazione* ſpiega la quarta domanda dell'orazione Domenicale così: „ Pri„ mieramente domandiamo, che ci ſi dia il Santo Sacramento dell'Altare, „ ſotto cui nome il più ſublime di tutte s'intendano l'altre, che ſono mezzo, „ ed inſtromento a meritare la beatitudine; e poco dopo conferma lo ſteſſo.

Ivi n. 111. pag. 207.

4 Parimente non molto dopo ſeguitando la ſpiegazione dell'orazione Domenicale, ſtabiliſce una regola, che *parlando generalmente, generalmente debbe intenderſi*. Il che mi ſerve per provare, che chiunque parla della diſpoſizione della Comunione in generale, ſenza diſtinguere frà la rara, o frequente, debba intenderſi ſenza diſtinzione. Vedaſi in queſto la quiſtione, che

Ivi n. 116. pag. 209.

Pag. 220. Venet. 1580.

fà Diego Covarruvia nelle ſue riſoluzioni *dell'orazione indefinita, e ſe eſſa abbia la forza d'univerſale*. Il quale la diſcorre legalmente ſecondo li Sacri Canoni &c.

Ivi n. 665. pag. 305.

5 Riflette poi il Navarro, che il giuſto quando proferiſce nell'Ave Maria *prega per noi peccatori*, e nel Pater noſtro quando proferiſce *perdona a noi li noſtri debiti*, lo debbe ſempre intendere anche de' proprj peccati, eitando il

Can. 23. 1. Tom. Conciliorum. Ibi cap. 53.

Concilio Africano, „ dove ſi determina, che ſia ſcomunicato chi altrimente „ diceſſe; il quale ancora condanna quelli, che dicono, che'l giuſto, che ſi „ chiama peccatore, o che dimanda la remiſſione de' ſuoi peccati nell'orazio„ ne Domenicale, lo ſà per umiltà, non però perche così ſia. Concioſiaco„ ſache chi (come diceva il Concilio) ſopporterà chi ſà orazione, e mentiſce

„ sce non agli uomini, mà all'istesso Signore, dicendogli con le labbra vole-
„ re che gli si rimettano i debiti, e col cuore dicendo non aver debiti, che
„ gli si rimettano. Quindi da questo si pruova chiaramente quello, che asse-
rij sopra, non commettere colpa veniale chi credendo d'averne molte parti-
colarmente di quelle nelle quali spesso cadono i giusti, si risolve ciò non
ostante d'accostarsi all'Antidoto salutare. Perche ne seguirebbe, che chiun-
que vi si accostasse con questa credenza, commetterebbe una colpa di piena
avvertenza, e se nol credesse, precipiterebbe in una maggiore colpa.

Nel cap. 111.

6 Nello stesso libro allega qualche ragione, per cui le femine sono chia-
mate divote, e fondato probabilmente, per esser vecchio, sopra l'esperien-
za, che aveva, come l'hò ancor io per esser tale, asserisce: „ Quindi vedi
„ che le femine, come li poveri afflitti, ed ammalati per lo più sono più di-
„ voti di quelli, che non sono ammalati, ed afflitti, e le stesse persone così
„ femine, come maschi per lo più sono più divoti nel tempo in cui sono po-
„ veri, afflitti, ed ammalati, che nel tempo, in cui sono ricchi, prosperi,
e sani. Il che può anche cooperare alla prova di quello, che sopra pretesi
regolarmente poterli concedere maggiore frequenza del cibo confortativo a
quelle persone, che dimorano negli Spedali d'Incurabili, nelle quali soglio-
no concorrere tutte le suddette qualità.

Ibi cap. 10. n. 59. pag. 30.

Nel cap. 298. &c.

7 Lo stesso Autore in altro suo libro suppone, che *Una minore contrizione*
(cioè l'attrizione, come poco avanti si dichiara) „ si richieda a perdonar il
„ peccato con l'unione del reale ricevimento dell'Eucaristia, che se fosse
„ senza essa. E più chiaramente poi insegnò, che: Il Sacramento dell'Euca-
„ ristia per se è istituito a conservare, ed accrescere la grazia; mà per acci-
„ dente toglie ancora i peccati mortali, e concede la vita.

Opera &c. tom. 1. de pœnit. n. 1. pag. 357. Venet. 1599.

Ibi pag. 531.

8 Nel Tomo secondo in ordine alla differenza grandissima frà il peccato
mortale, e veniale allega l'autorità dell'Angelico: „ Dicendo, che la divi-
„ sione del peccato in mortale, e veniale non è divisione del genere nelle
„ specie, le quali egualmente partecipano la ragione del genere, mà è una
„ divisione d'un' analogo in quelle cose, delle quali si predica secondo la
„ priorità, e posteriorità: concioſiacosache non è (dice egli) contro la leg-
„ ge, mà oltre la legge.

3. d. 23. q. 1. a. 4. & 2. q. 78. a. 1. & contra Gentes cap. 139. Tom. 1. in Decr. prælud. 7. num. 11. pag. 15. col. 4. Venet. 1620.

9 Nello stesso Tomo lasciò scritto: Ogni giorno però comunicarsi, o ce-
lebrare senza dubbio per se stessa ella è cosa lecita, ed è migliore che la con-
traria, quantunque per qualche circostanza possa accadere, che questo sia me-
glio di quello per accidente.

CAPITOLO CCCCLXXII.

Autorità d'altri.

1 Pietro d'Aragon Agostiniano è di parere, che chi defrauda taluno dell'
applicazione d'una Messa, non pecchi mortalmente, per la parvità
della materia dello stipendio ricevutone, quando però ne dia l'avviso a colui,
che l'hà dato. Se però non l'avvisasse, stima che mortalmente peccherebbe,
ed allegane questa ragione: „ Altrimenti sarebbe cagione efficiente d'un
„ gran danno spirituale.

De Iust. & Iur. q. 85. a. 1. pag. 912. Venet. 1605.

2 Se è vero esser un gran danno spirituale, e per questo colpa mortale
l'indebita sottrazione d'una sola Messa, per esser ognuna d'esse impetratoria,
e sodisfattoria; quale colpa sarà l'impedire indebitamente non solo una, mà
molte Comunioni a chi sia talmente disposto, che potrebbe ottenere il loro
frutto, il quale non è solamente impetratorio, e sodisfattorio, mà ancora
che accresce la grazia santificante, che è una participazione della divina na-
tura

tura, e che deifica, come diſſi con S. Tommaſo: la quale grazia direttamente giammai ſi accreſce con la ſola applicazione di qualunque ſacrificio? Queſta opinione dunque molto aderiſce al Poſſevino, e Gio: da S. Tommaſo, che

V. cap. 393. §. 10. 11. & cap. 394. §. 7. 8. & cap. 470. 9.

inſegnarono eſſere colpa mortale non comunicare chi per altro in quel giorno ne reſtarebbe privo.

3 Enrico de Villalobos nel ſecondo Tomo della Teologia Morale, e Canonica compoſta in lingua Spagnuola ſomminiſtra una dottrina, atta a maggiormente provare quello che io ſcriſſi in riſpoſta al Loredano, cioè poterſi fare un'azione morale, come ſarebbe il celebrare Meſſa, o comunicarſi col neceſſario apparecchio, la quale foſſe meritoria, e che non oſtante vi ſi commetteſſe qualche colpa veniale; ed è la ſeguente dottrina, che fedelmente traduco nella noſtra lingua:

P. 2. Tr. 9. de la Caridad diſſic. 3. pag. 23. Em Madrid 1652.

„ Ancora ſi debbe avvertire, che può un uomo „ fare un opera buona con buone circoſtanze, e meritoria, e con un altro „ atto diſtinto avere d'eſſa vanagloria: per eſempio, colui, il quale recita, „ o dice la Meſſa per amore di Dio, e fà un'atto di vanagloria, perche leſſe, „ o cantò bene, ovvero diſſe la Meſſa maggiore, queſt'atto non toglie il merito „ dell'altro, perche è da eſſo diſtinto, e non gli dà malizia. E così dice „ S. Teodoreto, che colui, che ſoſtenta una povera per carità, e pretende „ ancora la gloria, ed onore dagli uomini, la ſua volontà è buona, e grata „ a Dio, quantunque non è perfetta. E lo ſteſſo diremo del Prebendato, il „ quale và al Coro per amor di Dio, e anche per lo ſtipendio, e di chi dice „ la Meſſa per amore di Dio, ed altresì per la pitanza.

4 Raffaele Avverſa Chierico Regolare Minore egregiamente ſcioglie la difficoltà: ſe chi ſi paſce del Sacramento ſotto l'una, e l'altra ſpecie riceva grazia maggiore, riſolvendo: „ Debbe però dirſi quanto è da queſta parte „ dell'Eucariſtia, ed in eguali circoſtanze *cæteris paribus* non conferire „ maggior grazia, ſe ſi riceva con più ſpecie, che ſe in una ſola. Così comunemente li Teologi ſono di parere. E cita da trenta autorità, delle quali „ alcune hò ancor' io citate.

De Euch. qu. 7. ſect. 3. pag. 148. Venetiis 1642.

5 Spiega poi bene *Quanto è da queſta parte, ed in eguali circoſtanze*, aggiungendo: „ Perche altrimente ſe dopo ricevuta una ſpecie, frà tanto „ ſi diſponga alcuno meglio facendo atti più ferventi, già per ragione della „ migliore diſpoſizione ricevendo l'altra ſpecie, conſeguirà grazia maggiore.

Ibi pag. 148.

6 Per queſto ancora la Chieſa ordina a' Sacerdoti, che dopo il ricevimento della prima ſpecie ſi ripoſino un tantino nella conſiderazione del Sacramento; il che non ordina dopo ricevuta l'altra. Perciò anche chi dopo ricevutele tutte due, dopo avere fatta la carità a Dio molto cara di comunicare il popolo, riceverà qualche piccoli frammenti di particole conſecrate ſarà creſciuto con qualche aumento di ſervore, e di grazia, acquiſterà allora qualche grazia di più per la migliore diſpoſizione, in cui ſi troverà; e queſta grazia, come diſſi, potrà chiamarſi in parte *ex opere operato*, perche ſarà in virtù del Sacramento, e in parte *ex opere operantis*, perche naſcerà dalla diſpoſizione allora migliore attuale, e abituale.

In Can. Miſſa.

7 Ambrogio Lezard dell'Ordine de' Predicatori, ſtabilito prima, che „ Il penitente, che non voglia accettar alcuna penitenza, mortalmente „ pecca, aſſeriſce nella prova: Benche il penitente poſſa pregar il Confeſſore a mitigarli la penitenza, in modo che ſe nol vorrà, poſſa andare da un „ altro, purche queſto ſi faccia ſenza inganno, e diſprezzo, non eſſendo veramente obbligato di ricevere l'aſſoluzione da un tale determinato &c. Pongo queſta ſua dottrina contro l'Innominato, che pretende, come diſſi ſopra, non potere colui, che ſi è confeſſato da un tale quando gli deſſe una penitenza a cui aveſſe grande ripugnanza, riſolverſi di più toſto non rice-

De Sacram. q. 8. art. 10. pag. 409. Lugd. Ann. 1669.

Ibi.

Nel cap. 347. n. 31. 32.

ver

ver l'assoluzione col pensiero d'andare da un altro eguale al primo in autorità.

8 Lodovico Maria Agudio dell'istesso Ordine approva potersi dare lo stato neutro, di cui scrissi, ed ancora che l'Eucaristia per accidente fà d'attrito contrito. Anacleto Reiffenstuel Francescano conviene con l'opinione molto probabile, la quale portai, che chi riceve li Sacramenti con disposizione migliore acquista maggiore grazia anche *ex opere operato*.

De Sacram. p. 4. cap 6. num. 5. 6. pag. 385. 386. Lugduni 1676. Theol. Moral. to. 24. d. 2. qu. 2. n. 25. 26. pag. 583. Venet. 1714.

9 Pietro da S. Giuseppe nelle sue Conclusioni sostiene queste: „ L'Eu„ caristia per se non conferisce la prima grazia, mà solamente per accidente. „ E dopo: Due specie separatamente ricevvte nell'istessa Comunione non „ conferiscono più grazia, che una sola.

Theses Theol. pag. 83. Lugduni 1660.

Ibi pag. 124.

10 S. Pietro d'Alcantara nel suo utilissimo *Trattato dell'orazione*, scrivendo *Dell'instituzione del Santissimo Sacramento*, conchiude in questa maniera: „ Però ordinò questo savio Medico, il quale avea toccato i polsi „ della fragilità nostra, questo Sacramento, e per questa cagione l'ordinò „ in specie di cibo, acciò la medesima specie, in che l'instituiva, ci dichia„ rasse l'effetto, che operava, & il bisogno, che di esso avevano l'anime no„ stre, non minore di quello, che hanno li corpi del loro proprio mangiare.

Pag. 104. Roma 1677.

11 Conchiuderò con una autorità da considerarsi da quei Confessori, li quali sono tanto attaccati al proprio parere, e stima, che non lasciano giammai che l'anime loro soggette vadano da qualche altro prudente Confessore, come dissi, che far dovrebbono, quando anche esse non mostrassero di curarsene; ed è dell'insignissimo Direttore d'anime (come lo fù eziandio di Santa Teresa) San Giovanni della Croce, che lasciò scritto come segue.

Nel cap. 232.

12 „ Tù di tal maniera tiranneggi l'anime, e di sorte levi loro la liber„ tà, & ascrivi a tuo favore l'ampiezza, e la libertà della dottrina Euange„ lica, che non solo procuri che non ti lascino, mà quello che è peggio, se „ a caso talvolta sai che alcuna andò per dimandare qualche consiglio ad al„ tro, o per trattare qualche cosa, che non converrebbe trattarla teco, „ ovvero l'avesse inspirata, o guidatacela Dio, acciò l'ammaestrasse, e le „ insegnasse quello, che tù non le insegni; ti porti con essa (non lo dico „ senza vergogna, o rossore) con quelle contese di gelosia, che si trovano „ frà marito, e moglie, le quali non sono zeli, che tù abbia dell'onor di „ Dio, mà gelosia della tua superbia, e presunzione. Perche, come puoi tù „ sapere che quell'anima non hebbe necessità d'andare da quell'altro? Si „ sdegna grandemente il Signor Iddio contro di questi, e promette loro ca„ stigo per Ezechiele, dicendo: *Væ pastoribus Israel, lac comedebatis, &* „ *lanis operiebamini; gregem autem meum non pascebatis: requiram gregem* „ *meum de manu vestra &c.* Non pascevate il mio gregge, mà vi coprivate „ con la lana, e mangiavate il suo latte: guai a voi, pastori, io ricercherò „ questo mio gregge dalle vostre mani. Devono adunque questi tali dare li„ bertà a queste anime, e sono obbligati a lasciarle andare ad altri, e mo„ strar loro buona faccia, non sapendo essi per dove voglia approfittar quell' „ anima, maggiormente quando ella non gusta più della loro dottrina, che „ è segno, che Dio la guida avanti per altra strada, e che hà bisogno d'altro „ Maestro: anzi essi glie l'hanno a consigliare; e il fare altrimenti nasce da „ sciocca superbia, e presunzione.

Opere &c. Fiamma d'amor Viv. Manz. 2. 6. 12. pag. 419. Venet. 1681.

Ezech. 3. 2. 3. & 10.

CAPI-

CAPITOLO CCCCLXXIII.

La presunzione debbe cedere alle prove.

1 SOverchiamente si è detto: tuttavolta stimo bene aggiunger anche una riflessione da me ultimamente fatta; ed è, che alcuni Confessori poco provisti di libri, hanno letto in qualche Casista, come sarebbe nel Bonacina, ed altri simili questa dottrina, cioè che „ raramente però debba consigliarsi „ a persone non religiose che più frequentemente si comunichino, che ogni otto giorni. Questa sentenza, la qual è portata ancora da altri, (che non è necessario quì riferire) è stata prima insegnata dal Suarez, che essi citano, e nel modo con cui la porta è vera, fondata sopra una congettura, o presunzione probabile di che così soglia essere.

De Euch. d. 4. sect. n. 16. pag. 81. Tom. 1. Lugdun. 1684.

2 Alcuni de' suddetti l'intendono in modo come se a' Secolari non si dovesse dare maggior frequenza, non riflettendo che alla presunzione sempre cedere debbe la pruova, o sia la verità. Sicche per quanto per lo più vi siano pochi Secolari, che abbiano almeno una disposizione competente quasi ogni giorno, pure ogni qualvolta l'abbiano, non debbe negarsi loro la Comunione da' Confessori, che esplorano li secreti de' cuori.

3 La detta presunzione contro de' Secolari milita molto più contro quelli, che sono Mercatanti, e maritati: non ostante questo il prudentissimo Decreto del 1679. non ingiunge, che si conceda loro di raro la Comunione, perche non vuole appoggiarsi sopra la sola presunzione, mà sopra le legitime pruove; perciò rimette il giudicio a' Confessori suddetti, li quali debbono giudicare, esaminati li penitenti se, e quale frequenza debba loro consigliarsi.

4 Per meglio farmi intendere porterò un'esempio. Vi sia una maritata, che domandi ad un Teologo, se convenga a' maritati il comunicarsi spesso: potrà così all'oscuro risponderle essere cosa rara, che convenga la Comunione a' Secolari, e molto meno a' maritati più d'una volta la settimana; mà se essa gli replicherà che mancandole il proprio Confessore, il quale ce la concedeva cotidiana, si offerisce pronta a dargli conto della sua coscienza, con ogni sincerità della sua vita, d'obbedirgli con ogni prontezza; e li manifesterà che coll'ajuto celeste essa vive col marito d'unanime accordo, come se fosse sua Sorella, che per quanto attenda con diligenza a tutte le faccende della sua casa, pure s'ingegna, che le resti quasi sempre tempo d'attender alle faccende necessarie, e d'applicare ogni giorno un tempo congruo all'orazione mentale, e mortificazioni, e d'andare ogni giorno, e trattenersi senza disturbo della sua casa regolarmente più d'un'ora nella Chiesa, e di stare quasi sempre lontana da ogni ricreazione benche lecita al suo stato, come anche, che Iddio l'hà favorita, che sono più anni, che non sà d'essere caduta in peccati mortali, e forse non averne giammai commessi in sua vita che certamente sappia, che si guarda anche da molto tempo in quà da' peccati veniali di piena avvertenza; sebbene cade spesso in qualche moti di colera, e teme molto di qualche negligenza nello scacciare le tentazioni, e le distrazioni nell'orazione, ed altri pij esercizj, e del perdimento di tempo in varj pensieri, parole, ed occupazioni inutili: per liberarsi dunque da questi peccati non appieno che sappia volontarj, e per preservarsi da' mortali, ne' quali è tentata dal demonio di cadere, desidera quanto più spesso possa di valersi del *rimedio della perpetua salute*.

In Sect. Ss Prohi, & Hyacint.

5 Supposto il suddetto caso, e simili, che non può negarsi esser possibili; anzi che stimo quasi totalmente si avveri in una persona a me nota, alla quale il Confessore può negare di fatto la cotidiana frequenza senz'allegarne ragione,

gione, e autorità veruna, ſuppoſto dico che così accada, io non sò capire come poſſa un tale Confeſſore per regola ordinaria obbligare li ſuoi penitenti benche competentemente diſpoſti, a laſciare molte Comunioni per queſto ſolo che vuole trattarli tutti egualmente; o che non vi ſia il coſtume nella Chieſa, dove confeſſa, della frequente, o cotidiana Comunione.

6 Sicche da chi ſenza paſſione vi rifletta ſi riconoſcerà che molti Autori, che dagli Avverſarj ſono citati per loro favorevoli, nol ſono eſpreſſamente; anzi più toſto all'oppoſto: perche quando non accada veramente in pratica d'eſſervi quell'impedimenti, che ſuppongono, ne ſegue doverſi giudicare in contrario, conforme al volgato aſſioma: che *exceptio firmat regulam in contrarium*. Quelli pochi ſolamente poſſono dirſi contrarj alle ſentenze più principali di queſt'Opera, li quali per le Comunioni rare ſi contentano d'una tenuiſſima diſpoſizione, e per le più frequenti vogliono a proportione ſempre una maggiore diſpoſizione, e perfettiſſima la richiedono come neceſſaria per la cotidiana, e che ſi abbia un'amore di Dio puriſſimo, e purgato da ogni meſcolanza.

7 Similmente per contrarj ſi poſſono citare coloro, che giungeſſero a dire che chi non iſtacca l'affetto da qualſivoglia colpa veniale, ſe vuole comunicarſi, commette una tale irriverenza, che è colpa veniale, perche impediſce parte dell'effetto del Sacramento. La quale ragione come è vera in ordine all'impedimento dello ſcancellarſi quella colpa veniale, quando lo foſſe, come non lo è in ordine al rendere reo di nuova colpa veniale, potrebbe ſeco che ancora la commetteſſe chiunque non aveſſe fatto tutto quello, che aveſſe potuto *uſque ad altimum potentiæ*, come dicono li Filoſofi, per meglio diſporſi; perche ſe a miſura della diſpoſizione creſce il frutto ancora, avendola meno del poſſibile chi partecipa del cibo Divino, meno frutto debbe riportarne. Così queſta dottrina in apparenza oſſequioſa al Sacramento allontanerebbe contro il dovere le anime dal riceverlo.

CAPITOLO CCCCLXXIV.

Si aggiungono altre autorità.

1 MI conviene ancor'aggiungere qualche altre autorità per meglior prova dell'aſſonto. Mi è capitato un libretto ſtampato in Roma ſino del 1524. d'un miracolo dell'Eucariſtia narrato da Sant'Epiſanio, tradotto dalla lingua greca nella latina da Pietro del Monte Veſcovo di Breſcia dedicato al Cardinale Nicolò del titolo di Santa Croce. Alla metà circa del detto libro, eſprimendo il Santo con occaſione del detto miracolo molte prerogative del Sacramento, frà l'altre diee: „ Niente parmi più mirabile, nien- *post med.*
„ te più degno di veneràzione, niente da trattarſi più ſantamente, e divo-
„ tamente, nel quale il Creatore ſi unisce alla creatura, una ſoſtanza corrut-
„ tibile ſi traſmuta in una incorruttibile; e ſotto una piccola ſpecie di pane,
„ e di vino il Creatore di tutte le coſe ſi ſottopone con un maraviglioſo pro-
„ ferir di parole.

2 Verſo il fine di queſta operetta dalla narrazione del detto miracolo inferiſce il Santo Veſcovo: „ Imparino dunque tutti li Fedeli avviſati con
„ queſto celebre miracolo, non temerariamente, nè ſenza conſiglio, l'acco-
„ ſtarſi alla Comunione d'un tanto puriſſimo Sacrameoto; mà ciaſcheduno
„ prima giudichi ſe ſteſſo, e diligentemente ricerchi i ſecreti del ſuo cuore, cioè le ſue colpe, „ quali purgate che ſiano col ſalutevole rimedio della Pe-
„ nitenza, con grande umiltà, e riverenza temendo, e tremando riceva il
„ Signore nell'Oſpizio del ſuo cuore interiore, confidando della di lui gra-
„ zia, e bontà. Ecco come queſto Santo, che ſcriſſe circa undeci ſecoli

avanti'l Tridentino, è ad esso conforme in sostanza nella dottrina della transostanziazione, e della grande riverenza, e santità con cui debbe riceversi il Sacramento; e che sia almeno necessario a chi si giudica reo di colpa grave, che premetta la sacramentale confessione.

3 Quello che tanto tempo prima scrisse il detto Santo, che *una sostanza corruttibile si trasmuta in una incorruttibile*, concorda con quel che scrisse Claudio de Saintes Vescovo in un suo tomo in foglio delle cose dell'Eucaristia controverse contro gli Eretici, riprovando l'errore, che mangiando qualche bestia gli accidenti del pane, cessasse subito di starvi il Corpo di Cristo, c'insegna che esso „ nulla patisce da loro, nè in esse opera cosa veruna: mà „ solo circa le sole specie si occupa la fierezza.

Reg. 11. c. cap. 3. pag. 103. Parisiis 1576.

4 Lo stesso comparando la spirituale Comunione con quella, che è ancora reale, così insegna: „ La sola spirituale quantunque pare che produca per al„ tro gli effetti spirituali simili col ricevimento dell'Eucaristia, non però tut„ ti, nè quelli, che produce simili sono dello stesso peso, efficaca, e dignità. Es„ sendo questa tale, che scrisse dell'ammirabile Sacramento un'altro Vescovo; „ Essere questo un sommo pegno dell'amore Divino, e lo stabilimento di tutta la Religione Cristiana, quale contiene in se stesso tutti li doni divini.

Hier. Osorius de Rebus Emanuel. lib. 2. pag. 107. 6. Ulissip. 1571.

5 Nè è diverso da questo il sentimento del già sopracitato Claudio de Saintes, la dove afferma che: „ Quantunque qualche peccati mortali an„ cora restino nell'uomo, però se non ne ha rimorso, nè desiderio, o per„ che senza grave colpa, e negligenza crassa se n'è dimenticato, o perche „ pensa di dolersene a bastanza, benche sufficientemente non se ne dolga, „ e frà tanto da Cristo presente richiede il perdono, e confessa ne' modi, „ che può la sua indegnità, allora si crede che questo Sacramento con la sua „ forza li scancelli: citando per questo Sant'Agostino degli Ecclesiastici domini; benche non sia sua questa autorità come dissi.

Pag. 255.

Nel cap. 34. n. 3.

6 Poche righe dopo ci attesta, che li peccati veniali si scancellano per l'Eucaristia con la condizione, che *in quelli peccati non abbiamo l'animo ostinato*. E alquanto dopo parlando degli effetti del corporale cibamento, ci ricorda, che *non vi giunge lo spirituale cibamento*. Nel fine poi della detta repetizione asserisce che „ li primi Cristiani erano perseveranti nell'orazione, „ e rompimento del pane.

Pag. 256.

Pag. 258.

7 Nella decima, ed ultima repetizione pruova con molti passi della Scrittura, autorità, e ragioni, che „ tutto il fine, ed effetto, che si spera, e cer„ ca dalla Comunione, tanto l'otteniamo da una sola, quanto dall'una, e „ l'altra specie, o consideri la memoria, e l'apprensione della Passione, e „ morte del Signore, per merito della quale ci proviene ogni altro fine, e „ frutto, come la remissione de' peccati, la vita eterna, l'unione con Dio, „ e Cristo, come di tutte le membra tra loro. E và rispondendo: „ Dun„ que benche al significare sia più espressiva la specie del vino, non è però „ più perfetta quanto alla cosa ricevuta, ed operante l'effetto spirituale, nè „ alla più espressa significazione vien promesso frutto maggiore chi trè volte „ battezandosi è lavato, o immerso nel fiume, che colui che una volta è as„ perso d'acqua. Poco dopo allegane la ragione: „ Concioſiacosache „ nell'uno, e l'altro luogo si riceve Cristo, come una sola refezione spiritua„ le. Lo stesso insegnò l'Echio, e'l Cardinal Osio.

Pag. 309.

Pag. 310.

Pag. 380. 6.

De Sacram. Eucharist. 30. m. 7. t. 1. c. 40. f.

8 Pietro Michele della Compagnia di Gesù scrisse un libro di Controversie dell'Eucaristia in forma di Dialoghi. Vi sarebbono da citare più cose; mà per abbreviare, toccherò come egli nel Dialogo ultimo del legitimo ricevimento del Sacramento dell'Eucaristia, concorre col parere, che agli frenetici, i quali abbiano avuto divozione al Sacramento, non temendosi pericolo d'irriverenza si amministri il Sacro Viatico,

Cap. 1. pag. 155. Colonia 1584.

Nel

9 Nel Capitolo ſeſto all'obbiezione, che gli vien fatta, di chi giudicava non eſſer utile la frequenza dell'Eucariſtia, riſponde eſſer contrario il ſentimento di tutte le perſone pie, e dipender da eſſa in gran parte la riforma della Criſtiana Republica. Poco dopo nega, che la familiarità dell'adorabile miſtero generi diſprezzo, e che ſe alcuni, perche ſono liberi, non laſcino di peccare, tuttavolta nel numero molto maggiore ſeguono la mutazione della vita, e le illuſtri virtù. Alquanto dopo portata l'oppoſizione di S. Tommaſo, che ſpiegai ſopra, del convenire talvolta, non conoſcendo il frutto, aſtenerſi dalla Comunione, giunge a riſpondere: „Anzi però averei animo con „ San Bonaventura, ed altri Dottori avere ſentimento maggiore della divi„ na bontà, ed aſſerire, che non oſtante che alcuni non ſentano gli aumenti „ della divozione, e della riverenza, anzi più toſto la diminuzione (pur„ che non vi ſia diſprezzo) non dovere perciò aſtenerſi dalla frequente Co„ munione.

Pag. 204. & 205.

Dal cap. 37. *al* 43.

Pag. 209.

10 Vittore Silvio Grandi nella *Genealogia di Criſto* riferiſce della Comunione: „ Ne i tempi primieri ſi riceveva non ſolo dal Sacerdote, mà „ eziandio da tutti gli aſtanti, eſſendo precetto, che li ſani ſi doveſſero tutti „ comunicare alla Meſſa dopo il Sacerdote. Nella diviſione centeſima decima nona, citando la quarta domanda dell'orazione Domenicale l'intende dell'Eucariſtia.

T. 2. *p.* 3. *diviſ.* 1. *par.* 61. *Lucenis* 1706.

Pag. 429.

11 Mi è capitato ultimamente un piccolo libro compoſto da Domenico Bigiogero Arciprete di San Tommaſo in Terramara intitolato *l'Amore degli amori*, per promuovere la frequenza della Santiſſima Comunione: Nel primo motivo eſclama ammirando: „ Un Dio deſiderare d'unirſi a noi, e deſide„ rarlo a ſegno di ſtruggerſi ogni giorno, di ſagrificarſi ogni giorno, di vo„ lere che lo mangiamo ogni giorno! Non debbe però malamente intenderſi pretender egli che vi ſia preciſo precetto della Comunione cotidiana, mà bensì che Iddio guſti che ſi faccia ogni qualvolta ſia l'uomo ſufficientemente diſpoſto.

Pag. 6. *In Milano*, 1718.

12 Nella Parte ſeconda, conſiderazione ottava ſcrive che: „ Si può „ comunicare ſpeſſo, e comunicare degnamente ſenza pericolo di ſovver„ chia familiarità, o di mancare del dovuto riſpetto al grande Iddio. E lo và provando ivi, e nella ſeguente conſiderazione, ove interroga, e conchiude: „ Non ſapete ciò che inſegna Santa Chieſa, cioè, che queſto Sacramen„ to eſſo è un cibo per i ſani, ed un medicamento per gli ammalati? non do„ vete dunque aſtenervene perche vi vediate piena d'imperfezioni; anzi „ tutto l'oppoſto, per queſto ſteſſo ſiete più obbligata a riceverlo, per poter „ liberarvene, e per l'ajuto, che potete ſperarne. Fà poi queſte due interrogazioni: „ Non ſe ne cava profitto: Si eade dunque ſpeſſo in peccati „ gravi? Che ſe grazie a Dio non è così, come può dirſi di non ritrarre pro„ fitto dalla ſanta Comunione?

Pag. 56.

Pag. 60.

13 Nella terza Parte propone li ſeguenti diſinganni, e li và provando, come ivi ſi può vedere: „ 1. Il non accoſtarſi alla Santiſſima Comunione „ dimoſtra che non ſe ne fà la dovuta ſtima. 2. è maggiore virtù l'accoſtarſi „ alla Santiſſima Comunione con amore, che aſtenerſene per umiltà. 3. La „ Comunione frequente non è per le ſole anime più perfette. 4. L'aſtenerſi „ dalla Santiſſima Comunione non può eſſere di maggior onore di Dio, che „ il praticarla ſpeſſo. 5. Dalle noſtre miſerie non ne riſulta verun diſonore „ a Dio; e perciò quel riſpetto, che ci ritira dal comunicarſi ſpeſſo non è „ motivo di virtù (almeno maggiore) 6. Quanto più ſi frequenta la Santiſ„ ſima Comunione, ſe ne ricava ſempre profitto tanto maggiore. 7. L'eſpe„ rienza dimoſtra, che dal comunicarſi ſpeſſo ne riſulta molto più di profit„ to, che facendolo di raro.

Pag. 100. *Pag.* 104. *Pag.* 107. *Pag.* 112. *Pag.* 116. *Pag.* 121. *Pag.* 126.

14 Dionisio Cartusiano fà un Dialogo della Fede Cattolica, come se un Filosofo interrogasse, e facesse dell'obbiezioni, e col rispondergli le sciogliesse il Teologo; e fra l'altre oppone il Filosofo maravigliarsi che l'uomo ne' Sacramenti sia sforzato a cercare la salute dalle cose irragionevoli, al che risponde il Teologo: „ Accadere questo per giusto giudizio di Dio, in quan-
L. 5. art. 1. pag. 359. Colonie 1534. „ to che l'uomo che dovea essere suddito solamente a Dio, ne voleva, mà „ per la prevaricazione si soggettò alle cose corporali sia tanto umiliato, che „ si prevalga dell'ajuto della grazia nelle cose a lui infime.

15 Fa poi quest'altra interrogazione: „ Avendo Cristo con la sua Pas-
Ibi art. 7. pag. 377. „ sione pienissimamente soddisfatto per le scelleragini del mondo, che biso-„ gno vi è ch'egli ogni giorno sia immolato per li peccati degli uomini? Ri-sponde il Teologo: „ Copiosamenle ti hò confessato, che benche Cristo col „ merito della sua Passione, e'l prezzo del Sangue perfettissimamente abbia „ soddisfatto in quanto a se per lo peccato originale, anzi per ogni peccato, „ è necessario però che il di lui merito ci sia comunicato, e dato per una cer-„ ta applicazione. Questa comunicazione però benche sia fatta in tutti li „ Sacramenti della Chiesa, si fà però principalissimamente nell'Eucaristia. „ Finalmente perche senza cessazione ed ogni giorno offendiamo Dio, ab-„ biamo bisogno senza cessare dell'Ostia che lo plachi. Di più quanto più „ intimamente alcuno ama un altro, più intimamente, e parimente più cor-„ dialmente li vuol bene, tanto più desidera d'unirlesi con più vicinanza. „ Se dunque ponderiamo con quanta carità Iddio figlio di Dio ci amò secon-„ do la Divinità, non ci maravigliaremo, mà dolcissimamente, e affettuosis-„ simamente abbracciaremo chi desidera unirsi a noi nel Sacramento col „ mezzo della carne, che assunse: giaeche questa è la proprietà dell'amore,
Ibi pag. 378. „ che unisca l'amante all'amato. Poco dopo oppone il Filosofo: „ Certa-„ mente può bastare l'unione col mezzo della grazia, e non si richiede que-„ sta unione di Cristo per mezzo dell'essenza. Replica il Teologo: „ L'unio-„ ne per la grazia non ostante che veramente sopra tutti i nostri meriti possa „ bastare, non però questa basta a un amatore ardentissimo, nè essa è per-„ fetta &c.

CAPITOLO CCCCLXXV.

Altri Autori.

1 FRancesco Amadeo Ormea Prete della Congregazione dell'Oratorio hà composta un Opera divisa in quattro parti col titolo *Dell'Anno Eucaristico* con le considerazioni sopra l'Eucaristia per ciaschedun giorno. Io ne hò trascorse alcune; e primieramente accorda egli, che per Pane cotidiano s'intende l'Eucaristia: asserisce poi che „ l'Eucaristia contiene in se „ eminentemente la virtù degli altri Sacramenti. Quindi è di sentimento in favore di chi frequenta la Comunione, che senta i suoi frutti *senza avvedersene per virtù del Sacramento*: Contro quelli, che si fanno lecito di sviare altri dall'Eucaristia, esclama: O iniqui! E poco dopo nomina un tale *Ministro dell'Anticristo a scemare il Corpo di Gesù*. In appresso paragonando i Laici co' Sacerdoti, stabilisce, che di quelli *più dovrà il Sacerdote purificare la sua intenzione, e santificare i pensieri*.

P. 1. Consid. 4. num. 2. P. 1. Consid. 28. num. 1. P. 1. Consid. 4. num. 3. P. 1. Consid. 46. num. 1. Ibi num. 2.

2 Nella parte seconda lo stesso ammette lo stato neutro. Indi a poco per animare i timidi, dice: „ Sono d'accordo, che Dio si contenta di poco, de-„ gnandosi di darci il suo Corpo, e col suo Corpo l'accrescimento della gra-„ zia santificante, purche l'anima tua non sia macchiata di peccato mortale. Molto avanti così si esprime: „ Essendo verissimo, che per arrivare presta-

Consid. 2. num. 3. Consid. 4. num. 3.

mente

„ mente ad alto grado di ſantità, mirabilmente giova la degna, e frequente „ Comunione.

3 Nella terza parte è ſteſa una intiera Conſiderazione, che è la nona con queſto titolo; „ Storto giudizio d'alcuni, i quali ſtimano che il fre„ quentare l'Eucariſtia ſia un renderſi troppo familiare a Gesù. Verſo il fine „ di queſta parte ſcrive: eſſere ſentimento di molti, e gravi Teologi, che il „ comunicare ſotto una ſola ſpecie non cagiona nell'anima grazia, e frutto „ minore &c. e che queſto probabiliſſimamente inſegnano le ſcuole. *P. 1. Conſid. 92. num. 2.*

4 Della quarta parte porrò ſolamente quello ch'egli ſteſe: „ Conſide„ ra che il mezzo migliore tra gli ottimi per giungere ad una ſquiſitiſſima „ preparazione è lo ſteſſo comunicarſi. Così inſegnano tutti quelli, che „ trattano con maggior eſattezza di queſta materia: così hanno ſperimen„ tato, e ſperimentano tutt'ora l'anime avide del loro ſpirituale avanzamento. Dopo poche righe aggiunge che „ la frequenza accreſce la fame, e con „ la fame creſce la diſpoſizione &c. *Conſid. 89. n. 3.*

5 Del Padre Ponte, di cui hò portate altre autorità, può aggiungerſi quella, con cui egli incoraggiſce maggiormente l'anime, che aſpirano alla perfezione: „ Fra i mezzi (dice egli) che abbiamo in queſt'eſilio, per im„ parare, & acquiſtar eminentemente l'amoroſa, & unitiva cognizione di „ Dio Signor noſtro, e di Gesù Criſto ſuo Figliuolo, il più alto, il più pro„ porzionato, il più efficace, e potente è il Santiſſimo Sacramento dell' „ Altare. *Guida Spirit. Tr. 2. cap. 15 p.*

6 Il Cardinale Petrucci in alcune *Riſleſſioni morali ſopra l'orazione Domenicale*, ſpiegando la parola *Panem*, compoſe queſto verſo:

E Pane ſei ne la ſacrata Menſa.

7 Il Maldonato eſponendo la quarta domanda del Pater noſtro, atteſta che „ la maggior parte de vecchi Autori piamente, e religioſamente, giu„ ſta l'uſo della Chieſa, diſſero il Pane noſtro cotidiano nominarſi il Corpo di „ Criſto. E poi ſpiegando le parole: Non giudica il Corpo del Signore, di„ ce: Cioè lo riceve con non diverſa riverenza che un altro pane. *In Matth. 6. 11. col. 159. Moſſipont. 1596.* *In Matth. 26. 26. col. 640.*

8 Gabriele Biel chiaramente inſegnò, che „ nella primitiva Chieſa tutti „ li Fedeli in tutti li giorni partecipavano dell'Eucariſtia. Donque non li ſoli Miniſtri. E verſo il fine della ſteſſa lezione pure inſegnò, che il Sacramento non è ſantificato da chi lo riceve, mà chi lo riceve, dal Sacramento; e che come il Batteſimo oſſervate le coſe eſſenziali, ſi fà preſente la virtù di Dio Onnipotente; così nell'Eucariſtia quantunque non ſi riconoſceſſe &c. *In Nupſ. Canon. lect. 86. pag. 682. Brixiæ 1576.* *Ibi pag. 891.*

9 Paolo de Palacio eſpreſſamente diſſe di queſto Pane vitale: „ Li noſtri „ maggiori hanno detto che queſto Sacramento vivifica i morti, cioè gli at„ triti non ancora contriti.

10 Del Madridio, che viſſe con Sant'Ignazio, hò già citato molto; ora aggiungerò una ſua autorità atta ad impedire la ſovverchia timidezza, e perdimento d'animo in chi benche avvezzo a comunicarſi ſpeſſo, talvolta cadeſſe in colpa mortale: „ Se però (dice egli) quei, che frequentano la „ Comunione, talvolta ſaranno caduti in qualche peccato benche mortale, „ non perciò debbeſi riprendere la ſanta Comunione, la quale ci produce sì „ abbondanti li frutti, naſcendo queſto o dall'ignoranza, o dalla fiacchez„ za della noſtra natura: Concioſiacoſache non perciò che alcuno frequen„ temente ſi comunica è ſubito confermato in grazia, in modo di non po„ ter più peccare, mà libera in eſſo ſi conſerva la potenza d'operare o be„ ne, o male. Imperocche Pietro ricevuta la Comunione dall'iſteſſo Criſto, „ nella ſteſſa notte lo negò affermando con giuramento, e con eſecrazione „ di non averlo conoſciuto. Tutti li Diſcepoli però quaſi nella ſteſſa ora, in „ cui avevano ricevuta la Comunione, abbandonato Criſto, che avevano *De frequ. &c. cap. 3. pag. 177. Venet. 1565.*

pro-

„ promesso di seguire costantissimamente fino alla morte, e di giammai ne-
„ garlo, fuggirono dimenticati della loro fede, e promessa: Giacche per-
„ mette Iddio talvolta che i suoi cadano, acciocche conoscendo la propria
„ fiacchezza si umiliino sotto la sua mano onnipotente, e si convertano ad
„ esso con più animo, & ardenza.

Damnat. Thes. in Synopsi prop. 23. ord. num. 3.

11 Il Viva Autore moderno scrisse: „ Li veniali non impediscono l'au-
„ mento della grazia, mà solamente la dolcezza spirituale. E poco dopo:
„ Tutti; li Sacramenti, e perciò ancora l'Eucaristia cagionano la grazia a
„ quei, che non hanno l'obbice, nè lo è se non il mortale, cioè peccato. E
nella quistione del Giubileo concorre con l'opinione di molti Teologi, che la Comunione di colui, il quale dimenticato del peccato mortale vi si accosta attrito, per accidente cagioni la prima grazia.

Pag. 297. d Lyon 1659. Pag. 635. Pag. 648.

12 Nicolò Turlot nel suo libro intitolato: *Vero Tesoro*, spiegando la parola *Quotidianum*, l'intende ancora dell'Eucaristia. Poi conviene, che li Sacerdoti sanno bene a celebrare tutti li giorni. Indi accorda, che la Comunione d'oggi è disposizione per quella che segue.

Bibl. PP. edit. tom. 5. col. 1442. in Matth. l. 4. c. 6. pag. 331. Paris. 1618. Lirel. sodalit. lib. 5. pag. 366. Antuerp. 1598. Lib. 1. pag. 53.

13 Sant'Edmondo, e S. Paschasio *Panem quotidianum* ancora per l'Eucaristia. Francesco Costero spiegando questa quarta domanda, dice che
„ l'Eucaristia maravigliosamente ristora, riscalda, nutrisce, sostenta il cor-
„ po, e l'anima. Prima di questo risponde a qualche argomento contro la frequenza in tal modo: „ Quelli, che non sono degni d'accostarsi spesso,
„ degni ancora non saranno d'accostarsi di raro; perche non la dilazione, e
„ dimora del tempo, mà la frequente Comunione sà degni: poiche questo
„ argomento serve come se dicessi: raramente si netti la stanza, acciò che
„ sia più purgata a ricevere il Rè; essendo cosa certa che non raramente,
„ mà spesso nettandosi la stanza, acquista maggiore mondezza. Quindi
„ quante volte comunicasi, si monda, ed ornasi la stanza del cuore, ed è
„ ornata dallo stesso Cristo, il quale sà benissimo di qual genere d'ornamen-
„ to, e preparazione si diletti.

Bibl. PP. T. 27. pag. 271. num. 5. Lugduni. An. num. 6.

14 Sant'Anselmo Vescovo di Lucca, meditando l'orazione del Signore, asserisce nella quarta domanda: „ Benche possa esporsi del pane materiale,
„ e spirituale, ora principalissimamente esponiamolo del Pane Sacramenta-
„ le. Poi va con servore esponendo i suoi affetti al divin Sacramento: Mà
„ ancora ammiro la tua clemenza, o buon Gesù, perche dicesti: Cotidiano!
„ Vuoi per questo ogni giorno esser nostro cibo; nè ti basta se per un sol
„ giorno abiti, e ti trattieni con noi. Perche sempre vuoi essere con noi?
„ Che ti abbiamo fatto? Io non sò che mi dire di tanta benevolenza, per-
„ che in quelli tesori manca l'animo mio, per non potere considerare una
„ minima scintilla, tanto è il loro abisso: E perciò nulla sò dirne, se non
„ giacche così sempre vuoi essere con noi, siamo noi teco in ogni tempo, e
„ giammai ci partiamo da te Sposo benignissimo, cibo soavissimo. Così, o
„ Signore unisci noi teco col tuo amore, e divozione in modo che da te non
„ vogliamo, nè possiamo appartarci. In questo modo dunque dona a noi og-
„ gi il nostro Pane cotidiano &c.

CAPI-

CAPITOLO ULTIMO.

Si termina l'Opera con alcune autorità, quali ſervono all'intento della medeſima.

1 AVendo finalmente determinato di non più diffondermi, hò riſoluto di quì dar fine, allegando ſolamente alcune poche autorità, che fanno molto a propoſito del mio diſegno, e laſciandone molte, e molte altre, che averei potute rinvenire per maggiormente confermare la mia ſentenza. Fra le altre molto ſerve quella di Sant'Agoſtino, il quale ſpiegando in un ſuo ſermone ciò che ſignifichi la veſte nuzziale, così la và diſcorrendo: „ Che coſa è la veſte nuzziale? Cerchiamola nelle ſacre lettere. Che „ coſa è la veſte nuzziale? Senza dubbio ella è qualche coſa, che non han- „ no comune i cattivi, & i buoni. Ritroviamo ciò, e ritroviamo la veſte „ nuzziale ne i doni di Dio &c. Conſideriamo li ſteſſi Convitati, cioè li Cri- „ ſtiani, Il Batteſimo è dono di Dio; l'hanno i buoni, e i cattivi: i Sacra- „ menti dell'Altare li ricevono inſieme i buoni, e i cattivi. Se io non ave- „ rò la carità, dice, nulla ſono, niente mi giova: Ecco la veſte nuzziale; „ Veſtitevene o convitati, acciocche ſediate a Menſa ſicuri. Non vogliate „ dire: ſiamo poveri per avere queſta veſte. Veſtitevi, e ſiete veſtiti. E „ inverno; veſtite i nudi: nudo è Criſto. E a chiunque di voi non hà la „ veſte nuzziale, egli la darà. A lui correte, e lui pregate. Egli sà ſantifi- „ care i ſuoi Fedeli, egli sà veſtire i ſuoi nudi.

De miraculo quinq; panum. c. 10. Fragment. ſer. 7. pag. 622. Antuerpiæ 1576.

2 In un altro ſermone lo ſteſſo Santo fà quaſi la medeſima ſpiegazione: „ Qual è dunque quella veſte nuzziale? Queſta è la veſte nuzziale, ed è il „ fine del precetto. L'Appoſtolo dice: la carità viene dal cuor puro, e dalla „ coſcienza buona, e dalla vera fede: Queſta è la veſte nuzziale, non qua- „ lunque carità; imperciocche per lo più pare che ſi amino anco gli uomini „ partecipi d'una mala coſcienza, quelli i quali fanno inſieme i latrocinj, „ fanno inſieme i maleficj, amano inſieme gl'iſtrioni, acclamano inſieme i „ cocchieri, e i cacciatori, per lo più ſi amano; mà non viene in loro la ca- „ rità dal cuore puro, nè dalla coſcienza buona, nè dalla vera fede: tal ca- „ rità è la veſte nuzziale. Interrogate voi ſteſſi. Se l'avete, ſiete ſicuri nel „ convito del Signore.

Serm. 14. de nupt. is ſupp pag. 35. Pariſ. 1644.

3 Serve anche bene l'autorità d'Ugone da S. Vittore, che in lode dell' Eucariſtia così ragiona: „ L'iſteſſa Eucariſtia, che val a dire buona gra- „ zia, cioè l'iſteſſa Sacra Oſtia ſi chiama Diviniſſima, perche fà divini, e „ partecipi della divinità quelli i quali degnamente ne partecipano; e per- „ che eſſa è ſegno, e verità, in cui la vera Carne di Criſto ſi riceve ſotto „ ſpecie di pane, e nella di lui Carne degnamente ricevuta ſi dona anco il „ ricevimento, la partecipazione, ed il conſortio della ſteſſa Divinità; per- „ ciò ella è diviniſſima, e ſantiſſima, e che ſantifica tutte le coſe ſantifican- „ ti, e ſante. Sù quale propoſito Sant'Anaſtalio Sinaita eſorta ognuno in tal „ guiſa: „ Scaccia da te ogni fango di malizia, ed allora venendo, ricevi pu- „ re il carbone, che purga.

Lib. 2. de Sacram. fidei p. 8. c. 6 pag. 289. Venet. 1588.

De ſacra ſynax. in l. 5. Aſſertion. &c. pag 898. Pariſ. 1648.

4 Nè mancano altre autorità addotte da vecchi Scrittori, come confeſſa l'Alcuino, e fra l'altre quella, in cui ſi dice: „ Quando ſi mangia Criſto, „ ſi mangia la Vita, purga i peccati, vivifica i morti, corrobora le coſe in- „ ferme, e conſerva le ſane. Indi a poco ſi trova ſcritto: Io ti ringrazio per „ quello ſacratiſſimo ſpargimento del di lui prezioſo Sangue, con cui ſiamo „ ſtati redenti, e pel ſacroſanto, e vivificante Miſtero del di lui Corpo, e San-

Script. Vet. ex Hac. Alcuini Confeſſ. p. 4. n. 3. pag. 113. Dionyſ. 1656.

Ibi num. 11. pag. 324.

„ Sangue, con cui cotidianamente nella ſua Chieſa ſiamo paſciuti, ed ab-
„ beverati, ſiamo ſantificati, e fatti partecipi della ſola, e ſomma tua Di-
„ vinità.

5 Non ſi finirebbe quaſi giammai, ſe ſi voleſſe ſempre proſeguire ad addurre autorità favorevoli all'idea dell'Opera, quale perciò è creſciuta di mole, e divenuta più longa, che non ſi credeva, e voleva, e che forſe ancora non dovevaſi. Mà io poſſo quì replicare della mia Opera ciò che ſcriſſe Sant'Agoſtino del ſuo libro *De Doctrina Chriſtiana*, conchiudendo colle ſue ſteſſe parole: „ Longior evaſit liber hic quam volebam, quamque putave-
„ ram, ſed legenti, vel audienti, cui gratus eſt, longus non eſt; cui autem
„ longus eſt, per partes eum legat, qui habere vult cognitum. Quem verò
„ ejus cognitionis piget, de longitudine non queratur. Ego tamen Deo no-
„ ſtro gratias ago, quod quantulacumque potui, facultate diſſerui.

L. 4. in fin.

IL FINE.

INDICE SCRITTURALE

DAL VECCHIO TESTAMENTO

GENESIS
22. c.19.2. c.43.1.
25.33. c.110.7.
37. c.19.2.

EXODUS
21. c.409.13.
16.15. c.115.4.

LEVITICUS
26.5. c.468.6.

NUMERI
22.28. c.216.2.

1. REGUM
2.17. c.154.1.
1.14.c.81.2.
15.22.c.19.1.

3. REGUM
19. c.194.10. c.382.6.

2. PARALIPOMENON
30.19. c.28.2.

2. ESDRÆ
9. c.448.6.

ESTER
2.22. c.184.1.

TOBIAS
5.4. c.231.3.
14.3.c.53.3.

IOB
2.11.c.81.2.c.300.5.

PSALMI
15.2.c.52.9.c.157.8.
18.13.c.108.1.
21.5.&c.c.341.9.c.384.10.
22.6.c.179.6.
35.4.c.444.2.
35.5.6.c.445.8.
36.27.c.351.7.
40.4 c.227.11.
41.8.c.18.6.
44.14.c.157.1.
50.18. c.365.6.
74.2. c.166.5.
76.12. c.21.2.
74.3. c.29.6.
92.5. c.152.7.
101.5. c.279.6. c. 341.8. c.342.6. c.415.6. c.416.4.
106.20. c.341 8.
110.4. c.33.2. c.413.19.
111.1. c.87.5.
113.5. c.146.5.
113.15. c.47.9.
118.63. c.11.5.
118.132. c.62.
118.165. c.15.5.
137.7. c.196.13.
135.15. c.425.5.
144.9. c.47.2. c.77.2.
144.10. c.262.3.
149.9. c.121.4.
150.5. c.87.5.

PROVERBIA
16.3.c.350.3.
26.4. c.281.2.
10. c 404.7.
24.15.16. c.81.2.
24.16.c.14.6. c.111.7. c.333.6.
30.9.c.297.8.

CANTICUM CANTICORUM
1.4. c.95.1.5.
5. c.382.10.
7.7. c.264.5.

SAPIENTIA
4.11. c.440.6.
11.21. c.140.6. c.361.4.
14. 9. c.77.3.
16.20. c.337.10.

ECCLESIASTICUS
2.1. c.319.10.
3.27.c.354.10.
4.31. c.79.4.
5.8. c.77.2.
6. 4 c.79.4.
9.1. c.42.1. c.108.1.
9.10. c.167.3.
12.11. c.211.2.
19.1. c.28.5. c.440.6.
24. c.41 2.2. c.418.2.
24.29. c.200.7.
25.16. c.87.5.
38.1. c.381.9.

ISAIAS
3.7. c.344.16.
9.3. c.31.3. c.97.7.
27. 9. c. 41. 8. c.79.6. c.91.2. c. 216. 11. c.350.2.
64.4. c.341.2.
64.6. c.20.6.

ZEREMIAS
1.10. c.79.6.
31. c.341.17.
48. c.84.4.

THRENI
4.4. c.382.14.15.

EZECHIEL
13.9. c.99.1.

DANIEL
2. c.184.1.

ZACHARIAS
1.3. c.77.2.
9.17. c.225.12. c.342.15. c.466.1.
13.19. c.133.3.

MALACHIAS
1.11. c.316.5. c.327.4.
3.6. c.10.3.

DAL NUOVO TESTAMENTO

MATTHEUS
2.c.416.1.
20.15.c.6.3.
4.c.127.6.
5.3.c.297.5.
5.16.c.308.5.
5.48.c.119.6.
6.11.c.21.2.c.196.1.c.325.4.
6.10.1 1.c.347.2.
6.33.c.8.5.
7.14.c.25.7.
7.16.c.5. 3.c.42.1.
7.5.c.125.15.
7.21.c.95.3.
9.379.1.
10.28.c.32.4.9.2.c.139.5.
11.11.c.90.3.
11.25.c.54.1.
11.29.c.401.11.
11.30.c.25.5.
12.50.c.289.5.
13.36.c.29.7.
13.19.c.81.3.
14.c.412.14.
15.10.c.150.8.
15.33.c.319.5.
16.18.c.89 4.c.90.2.c.95.8.
16.16.c.123.4.
16.24.c.189.5.
16.16.c.158.8.
17.1.c.443.5.
18.10.c.79.3.
19.17.c.42.8.
22.12.c.31.1.
22.11.c.14.12.
22 c.136.7.
23.8.c.157.10.
23.4.c.25.5.
24.12.c.89.5.c.97.7.
25.42.c.293.2.
26.26.c.335.1. & 6. c.396.14.
26.13.c.443.5.
27.3.c.77.5.
27.19.c.414.8.
27.44.c.78.8.
28.20.c.95.1.c.320.7.

MARCUS
3.21.c.81.3.
3.35.c.189.5.
8.3.c.319.5.
9.11.c.138.8.
9.11.27.c.138.8.
10.14.c. 235.16.
14.22.c.335.2.
15.32.c.78.8.

LUCAS
4.c.127.6.
6.42.c.257.12.
7.47.c.70.c.371.8.
8.51.c.443.5.
9.23.c.289.5.
11.c.414.12.
11.3. c. 7. 3. c.21.2. c.253 3. c.301.5. c.320.7.c.324.3. c.315.4. c.344.17. c.347.1. c.445.10.
12.31.c.324.4.
14 11.c.70.6.
14.16.c.339.5.
14.21.&c.c.8.1.c.136.7.c.240.1.
16.8.c.103.4.
18.8.c.89.5.
19.8.c.345.14.
19.36.c.16.2.
22.19.c.277.7.c.337.5.c.335.1. & 6. 1.1.

52.14.c.74.7.
22.23.c.74.5.
83.37.c.414.8.
23.34.c.23.3.

IOANNES

3.5.c.321.2.
3.12.c.423.5.
4.9.c.44.2.
6.c.21.3.c.414.6.c.416.1.c.416.4.
6.2.c.148.2.
6.6.c.350.7.
6.35.c.337.10.
6.41.c.337.10.
6.48.c.337.10.
6.50.c.382.15.
6.51.c.196.5.c.337.10.
6.53.c.85.5.c.320.7.c.321.2.c.352.13.
6.55.c.38.1.c.25.2.
6.56.c.25.1.
6.57.c.22.1.c.70.6.c.153.6. c.212.2. c.240.8.c.336.3. & c.342.19.
6.58.c.25.1.c.133.4.
6.64.c.320.7.
7.c.426.5.
20.30.c.137.6.
21.5 1.c.92.9.
23.10.c.74.7.
23.27.c.23.4.c.77.6.
24.15.c.289.5.
24 21.c.70.6.
24.23.c.70.6.
24.28.c.137.6.
25.1.c.335.2.
25.5.c.21.2.
26.c.448.6.
26.13.c. 252.1.
26.35.c.335.2.
26.33.c.95.2.
7.20.c.95.4.
27.22.c.119.6.

ACTA APOSTOLORUM

2.28.c.23.4.
3.c.469.4.
2.42.c.62.3.c.337.12.
9.5.c.289.2.
20.28.c.11.4.
20.35.c.254.1.
26.14.c.289.2.

PAULI EPISTOLA AD ROMANOS

1.21.c.60.4.
5.c.410.8.
6.7.c.133.8.
7.15.c.58.2.
7.23.c.147.4.
11.14.c.303.1.
11.33.c.256.2.
13.c.14.1.
13.1.c.39.7. & c.301.7.
32.5.c.59.2.
24.3.c.14.1.
24.5.c.226.6.
14.4.c.57.2.
25.27.c.275.8

I. AD CORINTHIOS

2.8.c.23.3.
2.9.c.341.2.
3.12.c.114.2.
7.25.c.103.2.
7.29.c.306.6.
5.31. & 34.c.225.13.
7.38.c.100.2.c.328.5.
10.c.318.6.c.425.3.
10.13.c.281.2.
10.16.c 62.4.
10.31.c.135.4.
11.c.176.1.c.244.7.c.246.1. c.235.6. c.406.2.c.413.13.c.416.7.
11.24.c.379.4.c.327.5.c.335.2.
11.25.c.335.6.
11.30.c.108.1.
11.37.c.23.2.
11.38.c.24.3.c.33.5.c.34.2.c.79.1 c.339.7. & c.353.2.
11.29.c.23.2.
22.c.141.c.277.7.
22.11.c.32.1.c.64.3.
13.13.c.70.5.c.337.4.

2. CORINTH.

3.5.c.32.2.
5.c.425.7.
11.14.c.43.3.
13.10.c.269.8.

AD GALATAS

1.20.c.148.5.
5.17.c.296.6.
6.5.c.48.5.c.209.6.

AD EPHESIOS

2.4.c.47.2.
4.c.425.7.
5.25.c.119.6.
5.27.c.91. 2.c.95.1.
5.29.c.289.6.

AD PHILIPENSES

1.18.c.216.8.
2.22.c.93.2.c.98.1.
4.c.20.2.
4.13.c.21.2.
6.19.c.325.9.

AD COLOSSENSES

3.c.113.8.

AD THESSALONICENSES

2.13.c.92.5.
5.17.c.135.4.

AD HEBRÆOS

11.6.c.70.5.c.89.3.c.181.2.
12.16.c.110.7.

IACOBI

2.1.c.374.9.
2.10.c.244.7.
2.20.c.89.3.c.95.2.
3.2.c.14.6.

I. PETRI

2.9.c.405.10.

I. IOAN.

2.8.c.111.3.
3.c.42.2.
4.11.c.119.6.
4.16.c.70.6.

APOCALYPSIS

3.16.c.144.

Avvertimento dello Stampatore à chi legge

DEbbo avvertirti, ò benigno Lettore, che prima dell'Indice delle cose più notabili doveva esser stampato l'Indice di tutti gli Autori citati in quest'Opera; mà essendo questo stato mandato in Roma insieme coll'Originale dell'Opera stessa dal di lei Autore, il quale esattamente l'aveva fatto, ed essendo il mentovato Originale passato per molte mani, si è smarrito l'accennato Indice, nè si è più potuto con tutte le diligenze da me usate rinvenire: il perche avendone io dato avviso all'Autore dell'Opera, hammi risposto, di non poter più prendersi la briga di rifarlo; ed anche per non far più ritardare la publicazione dell'Opera; onde ti priego à condonare la mancanza.

INDICE
DELLE COSE PIU NOTABILI

AFFINCHE questo Indice possa meglio servire al pio Lettore, debbo avvertirlo aver in esso praticato per lo più di valermi di parole sustantive, ed aver posti li nomi propri di quelli Autori, li quali o sono, o in alcuni luoghi sembrano contrarj alle sentenze provate in quest'Opera, avendo per lo più lasciati i nomi propri di quelli, che le favoriscono per essere moltissimi. Perciò per non dilatarmi tanto, si porrà avanti a questo un'altro Indice con ordine alfabetico d' Autori, ed Opere, che si citano in questo Libro; e li Capitoli dove sono le loro autorità: quali Autori, ed Opere si potranno ancora facilmente ritrovare in questo stesso Indice alla parola: *Autori*, che approvano la Comunione cotidiana con una disposizione competente, e alle parole: *Comunione cotidiana*, e *Pane cotidiano*, come anche a quasi tutte l'altre parole di quest'Indice: Conciosiacosache quasi tutto quello, che si ritrova in quest'Opera, è in ordine ad esortare, e promuovere una divota frequenza della Comunione Santissima. In questo Indice si cita quello, che vi si asserisce non per via di passo, ma per via di Capitoli, e numeri, o sia capoversi; e dove non vi sarà se non il numero del Capitolo, è segno di ritrovarsi quasi in tutti li numeri dello stesso Capitolo: e tal'Indice sarà steso in modo, che potrà servire per Compendio di tutta l'Opera

In ordine alle citazioni ne'margini di questo Libro, si sono poste per lo più nel modo, in cui sogliono allegarsi, e più brevemente quelle degli Autori più noti, e più distintamente quelle degli Autori meu noti. In alcuni vi si è notato il numero delle pagine de'libri da quali sono state cavate: e dove vi sarà *B*, è segno ritrovarsi nella seconda facciata dell'istessa pagina; e nella prima citazione, che si trovi nell'istesso Capitolo, si è aggiunto il luogo, e l'anno della stampa, dove si è riconosciuto: e per maggior facilità di ritrovare presto qualche autorità ne'libri più grandi, si è talvolta posta la lettera che significa parlarsi di ciò circa il principio, la lettera *M*, che significa metà, la lettera *F*, che significa fine. La lettera *P*, grande vuol dire Parte. Dove sarà la lettera *V*, debbe intendersi Vedi. Se segnerà un *C*, di nota parlarsi di ciò in un Capitolo secondo il numero, o numeri, che vi saranno di quest'Opera: e dove sarà il *C*, dopo il nome di qualche Opera, ovvero Autore citati o in margine, o dentro la stessa Opera, dinota esser ciò di quell'Autore, o di quell'Opera. Dove il sarà il detto *V*, con appresso il nome di qualche Autore, vuol dire che questo Autore scrisse con sensi simili, benche non siasi citato; e dove seguitetà qualche parola con un numero, o numeri, si rimette il Lettore, accioche cerchi nell'Indice quel numero, o numeri, che vi saranno posti dopo la suddetta. L'altre cose più facili ad intendersi si tralasciano, con rimettersi al giudizio dell'accorto Lettore

A

ABUSO

Si riprova quello invecchiato in alcune Comunità di non darsi in qualche giorni della settimana la Comunione. cap. 163. n. 3. cap. 416. n. 9. 10 11. 12. V. Decreto del 1724.

AMOR DI DIO

Modo d'immitare l'amor di Zaccheo, e l'umiltà del Centurione. cap. 10. n. 1. 2.

Si preferisce al timore in ordine al risolversi alla Comunione. cap. 13. n. 4.

ANIMA

Una puramente interiore può più con Dio, e fa più guerra al Demonio, che molte altre buone nell'esteriore. cap. 241. n. 10.

APATIA

Non potersi questa ottenere; ma se il senso fa da senso, lo spirito faccia da spirito. cap. 147. n. 3. 4. 5.

ASSOLUZIONE

Quando debba negarsi. cap. 82.

ASTINENZA

Dalla opere buone per se stessa non è buona. cap. 439. num. 5.

ATTACCO AL PECCATO

Non essere la sola inclinazione, o concupiscenza. cap. 113. num. 8.

ATTACCO A' VENIALI

Chi pretendesse di non averne veruno, sarebbe presontuoso. cap. 111.

AVARIZIA

Essere sordida quella, per cui si lascierà di comunicare in riguardo alla spesa delle particole. cap. 393. n. 7.

AVILA

Quello, che cita di lui un'accreditato Scrittore, non ha forza contro chi abbia una disposizione almeno competente di comunicarsi. cap. 194. n. 1.

Sue propositioni molto favorevoli alla frequenza. c. 194.

AUTORE CELEBRE

Alle chiare autorità del Grisostomo: che non serve la sola dilazione oppone uo'altra autorità dello stesso, nella quale il Santo declama da Predicatore. cap. 194. num. 2. 3.

In essa il Grisustmo ha parlato con qualche esaggerazione. cap. 194. n. 3.

Quando si dicesse di nò, la detta autorità parrebbe contraria anche allo stesso. cap. 194. n. 4.

Presa con rigore non sarebbe favorevole se non che alli rigidissimi. cap. 194. n. 5.

Inconvenienti della detta intelligenza. cap. 194. n. 6. 7. 8.

Il suo intento è di consigliare la Comunione una volta la settimana. cap. 195. n. 1. 2.

Si accorda, che per quella di precetto vi sia maggior urgenza; ma non per l'altre, che si facciano di più, o uno si comunichi spesso, o raramente. cap. 195. n. 3. 4.

Il modo di seingliere l'autorità de'Santi, di cui si serve lu stesso non finisce d'appagare, perche quelli, che vi si accostano senz'avere alcuna divozione, ne sono affatto indegni. cap. 195. n. 5.

Nè si può dire, che i Santi abbiano esaggerato in richiedere come necessaria la disposizione ogni qualvolta tal

uno si comunichi, o lu faccia spesso, o di raro. cap. 195. n. 5. 6. 7.
Si concilia l'esperienza, che esso riferisce de'Sacerdoti, che la prima Messa sia da Angeli, la seconda da Uomini, la terza da Demonj. cap. 197. n. 1. 6.
Si procura insinuare, che per esperienza debbesi più credere a gli asperimentati vecchi, che alli soli scolastici. cap. 197. n. 4. 5.
Che la diminuzione della riverenza ne' Sacerdoti procede per lo più per la fretta in celebrare: il che non segue nella sola Comunione. cap. 197. n. 7.
Che segue talora in chi opera per fini non retti. cap. 197. num. 8. 9.
Non in chi operi per fini buoni, benche con mediocre disposizione. cap. 198. n. 1.
Che nella prima Messa talvolta si soffrono maggiori disturbi. cap. 198. n. 2.

AUTORE DEL LIBRO

Confessa d'avere poco studiato nelle publiche Scuole, bensì non poco da se. Se però vi sarà qualche cosa di buono, debbesi tutto riconoscere dal Divino lume. c. 216. num. 1. 3.
Confessa ancora che talvolta trovandosi intrigato, e tentato a lasciare di scrivere, nell'aprire quasi a caso qualche libro, gli si toglieva ogni difficoltà. cap. 216. num. 2.
Se vi saranno degl' incontri per parte de' suoi Superiori, è risoluto d'arrendersi ciecamente. cap. 216. n. 4.
Se seguirà per parte d'altri; se lo disinganneranno, è pronto a confessare gli errori, anche con la stampa. cap. 216. n. 5.
Quando vi fussero delle cavillazioni, se sarà vivo, e sano, procurerà di rispondere. cap. 216. n. 6.
Perche abbia scritto nella lingua nativa. cap. 216. n. 11.
Spera, che se saranno stampati libri contro di questo, servirà a far meglio conoscere la verità, che vi sono. cap. 216. num. 7.
Si rallegrerà non del male de' contradittori, ma del bene delle anime. cap. 216. num. 8. 9.
Lo compatisca il Lettore, se ritroverà qualche cosa alquanto oscura. cap. 216. num. 10.
Perche non siasi contentato di comporre un piccolo libro. cap. 219. num. 1. 2. 3. 4. 5. 8.
Non ispera tutto quel profitto da quest' Opera, a ma vorrebbe; ma bensì qualche poco. cap. 220. num. 7. 8. 9. 10. 11.
Ebbe passione nel leggere il libro dell'accreditato Scrittore in ordine alla frequenza della Comunione. cap. 243. num. 3.
Si applicò per vedere se poteva riuscirli di spiegarlo in modo di poterlo collocare nel numero de' mediocramente benigni, ma non gli è riuscito. cap. 243. n. 4.
Non pretende di aver conosciute per vere tutte le citazioni, che da altri che cita sono allegate; nè di promuovere la Comunione senza qualche disposizione almeno in modo competente. cap. 345. num. 21. 22.
Fà una confessione di se stesso, ed allega i motivi, perche celebra ogni giorno, benchè sia tiepido. cap. 368.
Non continua a celebrare perche sia solito sentirvi spirituale diletto, ma perche stima essere maglio di farlo i quando confidi d'avere mediocre disposizione. cap. 368. num. 7. 8. 9.
Averlo obligato alcuni motivi ad allegare molte ragioni, ed autorità. cap. 424. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

AUTORI

Esser in maggior numero li favorevoli alla frequenza, cap. 218. num. 1. 2.
Quelli, che sono citati come contrarj, quasi tutti con la spiegazioni fatte possono ridursi ad essere de'favorevoli. cap. 218. num. 3. & cap. 473.
Alcuni hanno scritto avanti il Tridentino, e Catechismo, a Decreto *Cum ad aures*; a quali niuno averà lette le Bolle di trè Pontefici. cap. 218. num. 4.
Altri non averanno avuta notizia d'esser apocrife alcune autorità credute prima de' Santi, e qualche altra non avere forza. cep. 218. num. 5.
Alcuni si faranno fermati in quel solo, che S. Tommaso scrisse nella sua Somma, senz'aver letto quello, che poi predicò. cep. 218. num. 6.
Qualche altri non averanno riflettuto in che senso scriva S. Agostino nell'autorità citata dall'Angelico. cap. 218. num. 6.
Alcuni se oggi scrivessero, chi per una cagione, chi per un'altra, chi per molte insieme, mitigherebbono i loro rigori. cap. 218. num. 7.
Si portano quattro opinioni d'essi in ordine alla frequenza. cap. 242. num. 2.
Alcuni eccessivamente rigidi, altri rigidi mediocremente, altri mediocremente benigni, altri (quando vi siano) eccessivamente benigni. cap. 242. num. 3.
Gli eccessivamente rigidi, riducono la Comunione all' annuale; e talvolta ad escludere anche questa. cap. 242. num. 4.
Li mediocremente rigidi accordano qualche Comunione di più frà l'anno, chi meno, chi più. cap. 242. n. 6.
Alcuni d'essi, pretendono per la Comunione cotidiana una grandissima preparazione. cap. 242. num. 7.
Literati sono quelli, che possono chiamarsi mediocremente benigni, e nell'ultimo trà essi si pone l'Autore cap. 242. num. 8.
Essi sono in maggior numero, e per lo più sono quelli, che hanno meggiormente esaminata questa pratica. cap. 242. num. 8.
La quarta classe sarebbe di quelli, quali insegnassero esser lodevole, che chiunque fusse in grazia, si comunicasse senza quasi niuna preparazione, e ringraziamento. cap. 242. num. 9. 10. 11. 12. 13.
Quei, che sembrano eccessivamente benigni, per lo più si possono spiegare pee mediocremente benigni. cap. 243. num. 1. 2.
Quelli citati dall' accreditato Scrittore in suo favore in alcune cose gli sono contrarj; nè dicono che si richieda maggiore disposizione alla Comunione cotidiana, che a quella fatta di raro. cap. 243. num. 5.
Tutti quelli, che asseriscono non giovare più regolarmente una Comunione, che la sua privazione, non possono rigorosamente citarsi per questa opinione meno benigna; quando non consti aver essi lette alcune Castituzioni inserte in una Bolla d'Innoc. XI. cap. 295.
Asserzioni favorevoli in parte al testè detto d'un dotto Capuccino. cap. 295. num. 6. 7.
Che approvano la Comunione con una competente disposizione. cap. 378. cap. 379. cep. 380. cep. 381. cap. 382. cap. 383. cap. 384. 385. cap. 386. cap. 387. cap. 388. cap. 389. cap. 390. cap. 391. n. 1. 2. 4. 5. 6. 8. 14. cap. 392. nu. 6. 7. 8. 9. 12. cap. 393. cap. 401. num. 10. 11. 12. 13. 14. 15. cap. 405. num. 11. cap. 407. num. 16. cap. 408. num. 13. 14. cap. 409. num. 11. 13. 14. cap. 410. num. 8. cap. 411. num. 3. 6. 9. 11. cap. 412. num. 3. 5. 9. 10. 12. 15. 16. cap. 413. num. 5. 9. 10. 22. 23. 24. cap. 414. num. 5. 10. cap. 415. num. 13. 14. 15. 16. 17. cap. 416. num. 6. cap. 417. num. 2. 3. 6. cap. 425. num. 5. 7. cap. 426. num. 1. 3. 4. 5. 6. 7. cap. 427. num. 3. 5. 8. 9. cap. 428. num. 1. cap. 429. num. 13. 14. cap. 434. num. 5. cap. 436. num. 4. cap. 446. cap. 448. num. 11. 12. cap. 450. num. 4. 5. cap. 451. num. 5. cap. 452. num. 1. 4. 14. 16. cap. 453. num. 5. cep. 454. num. 2. 6. 7. 8. cap. 456. num 6. cap. 458. num 8. 9. 11. cap. 469. num. 3. 5. 6. 11. 12. cap. 470. num. 6. 8. 12. 17. 18. 20. 21. 6. num. 7.
Asserzioni loro in favore della frequenza. cap. 392. num. 1. 2. 3. 4. 5. 7. 10. 11. 12. cap. 393. num. 1. cap. 414. n. 1.

AUTORI RIGIDI

Aver alcuni scritto di questa materia di passaggio, e senza rispondere a quello, ch'era in contrario. cap. 444. num 4. 5. 6.

AUTORITA'

Di S. Girolamo nulla contraria alla frequenza. cap. 87. cap. 88. num. 1. 2.
Una del Grisostomo, e di qualche altri debbesi intendere come esaggerante cap. 118. num. 3. 4.
Non dice però richiedersi meno per chi lo fà di raro. cap. 118. num. 5.
Citate dall'accreditato Scrittore come del Dottore Serafico, non è d'esso, e quando fusse (oltre la ragione allegata

gata dall'Autore) non l'ammette il detto Scrittore in ordine a' Sacerdoti . cap. 162. num. 1.
Una di Gennadio è ſtata creduta di S. Agoſtino ancora da S. Bernardino da Siena; perciò egli la ſpiega de' ſoli ſecolari cap. 465. num. 8.
Una di S. Franceſco di Sales , che ſembra favorevole a' rigidi , ſi ſpiega anche con altre dello ſteſſo . cap. 449.

AZIONE

Come nella ſteſſa poſſa ſerſi qualche atto meritorio , e incorrerſi il reato di colpa veniale. cap. 165. cap. 166. c. 169. num. 2. 3. c. 472. num. 3.

B

BAMBINI, E NATI PAZZI

Ragione , per la quale non debbano comunicarſi . cap. 419. num. 8.

C

CARITA', E FEDE

Può da ciaſchedun Criſtiano perderſi la Carità , ſenza perderſi la Fede; ma non può perderſi la Fede ſenza perderſi la Carità . cap. 89. num. 3.

CASI QUATTRO

Se ne porta uno , in cui chi è ſtimato Sacerdote , e non lo è nulla giova . cap. 267. num. 2.
Il ſecondo caſo , in cui chi crede d'eſſer Sacerdote , non eſſendolo , giova ſolamente *ex opere operantis* . cap. 227. num. 2.
Il Terzo caſo è di chi è Sacerdote , ed in peccato mortale , non giova ſe non *ex opere operato* . cap. 267. num. 4.
Il quartu caſu è di chi è Sacerdote , ed in grazia, eſſa giova in tutte le maniere . cap. 267. num. 11.
Nel primo caſo chi aveſſe ricevuto lo ſtipendio, è obbligato alla reſtituzione , non negli altri ; a ragione di queſta differenza. cap. 266. num. 1. 2. 3. 4. 6. 7.
L'eſſere ſcomunicato, e non tollerato, ſecondo alcuni, impedisce l'effetto del Sacrificio . cap. 267. num. 8. 10.
Seguesi a diſcorrere della dottrina di Scoto , dalla quale ſi deduce che il Sacerdote è obbligato a chi gli dà lu ſtipendio , d'applicare non il ſolu frutto *ex opere operato* . cap. 269. num. 1. 2. 4. 5. 6. 10.
Si riſponde ad una contradizione , che potrebbe forſe pretenderſi . cap. 270.
Conavenienza della dottrina di Scoto. cap. 271.

CELEBRAZIONE

Poterſi in quaſi eguali circoſtanze conſigliare talvolta più il celebrare , che il ſolo comunicarſi . cap. 225. n. 1. 2. 3.
Vi ſono ancora ragioni valide , che in eguali circoſtanze più conſigliano il comunicarſi , che il celebrare . cap. 225. num. 10.
Ragioni , per cui generalmente più piace , che ſi celebri, di quello , che ſi comunichi . cap. 225. num. 4.
Il farlo ſenza conoſcerſi fruttu dà ſegno d'indiſpoſizione. cap. 225. num. 5. 6
Ed eſſere nello ſtato neutro . cap. 225. num. 6. 7. 8.
L'Autore ſe fuſſe del ſentimento de'rigidi non celebrerebbe cotidianamente ; e ſe fuſſe in qualche Religione , nella quale ciò ſi ordina , ſi troverebbe in anguſtie . cap. 225. num. 9.
Non ſi fa alcuna differenza da Dionifio Cartuſiano frà la comunione laica , e'l celebrare, ſe non che queſto in caſo di neceſſità talvolta ſi puo fare più d'una volta il giorno . cap. 160. num. 8. 9.
Alla degna celebrazione , ſecondo il Gerſone , baſta tale preparazione, che non laſci rimorſo di peccato mortale, o d'impedimento legitimo , e che non eſcluda affatto la divozione , e riverenza al Sacramento . cap. 167. n. 1.
Quando queſta è ſacrilega , affaiſſimo nuoce al celebrante, benchè giovi egli altri . cap. 260. num. 5.

CELEBRAZIONE COTIDIANA

S. Carlo ſempre celebrava , o almeno comunicavaſi . cap. 86. num. 6.
Un gran la perſonaggio inclinava al credere, che molti celebraſſero per ſodd ſfare agli obbighi . cap. 252. num. 1.
Si accorda eſſere veriſimile ; tuttavia doverebbono queſti tali procurar d' avare ancora li fini più nobili . cap. 252. num. 2.
Non mancano però di quei , che lodevolmente celebrano ogni giorno per divozione . cap. 252. num. 3. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 13. 14. 15.
Quaſi tutti accordano la cotidiana celebrazione a' Sacerdoti . cap. 253. num. 1. 2. 3.
Ciò non oſtante la Rubrica parla eſpreſſamente per li Sacerdoti benchè Miniſtri , contro li quali poteva il detto Scrittore citare più autorità . cap. 253. num. 4. 5. 6. 7.
Non ſi citano contro eſſi , perche quaſi ſempre è più comodo che ſi celebri . cap. 253. num. 7.
Si porta quello , che lo Scrittore accennato allega in ſuo favore , e contro de' Laici . cap. 255. num. 2.
Si difende l'odierna pratica di celebrare . cap. 269.

CHIESA

In tutte le generazioni riceve profitto , e lumi . c. 83. n. 6.
Alcune conſuetudini , che vi erano , ſono antiquate . cap. 83. num. 7.
Tutta inſieme è incorruttibile nella Fede , e nella Carità . Ciaſchedun Criſtiano però può perdere l'una , e l'altra. cap. 89. num. 24.
Solo la Romana non può perdere la Fede . cap. 90.
In eſſa ſono frammiſchiati i cattivi con li buoni ; e i reprobi con gli eletti. cap. 93. num. 4.
Nella primitiva per lo più pere vi fuſſe maggior Santità . cap. 93. num. 1.
Ragioni per credere, che ve ne ſia più oggidi cap. 95.
Intorno ad eſſa falſa ſpiegazione dell' Innominato d'un paſſo della Cantica . cap. 95. num. 5.
Viciſſitudini della Chieſa , e ragioni d'eſſe cap. 96.
E' andata eſſa ſempre creſcendo con nuovi lumi . cap. 97. num. 11. cap. 119. num. 8.
Anderà anche creſcendo in appreſſo . c. 97. n. 2. c. 119. n. 8.
Eſſa non puo errare ; e tutto quello , che opera ; è con ragiuni , quantunque da noi non s'inteudeſſe. cap. 152. num. 1. 2. 3. 5. 6.
Alla ſteſſa Criſto ha data facoltà di variare quello, che ſtimaſſe ſervire all'utilità de' Fedeli , e venerazione de' Sacramenti , benchè ſia ſtata da lui iſtituita l'Eucariſtia, acciocchè ſia Pane d'una volta il giorno . cap. 152. n. 3. 4.
Quantunque non debbono pretenderſi ragioni dell'operazioni della Chieſa , ve ne ſono però molte . c. 152. n. 7.
Non ſi può comunicare più volte al giorno , perchè ciò viene proibito dalla Chieſa, e per queſto non debbe conſigliarſi , con che ſi riſponde all'iſtanze in contrario . cap. 153. num. 1. 2.
All'iſtanza perche eſſa lo proibiſca riſponde l'Angelico , perche ſi rappreſenti l'unità della Paſſione di Criſto . cap. 153. num. 3.
Anche perche diſſe Criſto : Pane noſtro cotidiano , e non Pani naſtri cotidiani . cap. 153. num. 3.
E perchè volendo Criſto accumulare tanti doni in queſto Sacramento *ex opere operato* , non conveniva , che regolarmente ſi poteſſe replicare più d'una volta il giorno , affinche non ſi tralaſciaſſero l' altre opere buone , cap. 153. num. 4.
Segue anche queſto per ſignificare la perfezzione del Cibo Divino , che baſta ricevuto una volta il giorno ; e perche volle commendare l'ottima forma di cibarſi , che è quella di chi digiuna , e ſi vale d'una ſola refezzione . cap. 153. num. 5.
Per eſſere l'Eucariſtia Pane cotidiano , non per queſto eſſa obbliga riceverlo ogni giorno . cap. 153. num. 6.
Si ſerve eſſa di queſti due termini non degno, ed indegno per lo ſteſſo ſignificato. cap. 165. n. 8. 9.
Nella primitiva à proporzione del numero de' Fedeli erano pochi li ſacrificij , a moltiſſime le Comunioni laiche. cap. 279. n. 2.
Se nell' odierna non vi è a proporzione tanta Santità quanta allora, pare non ſuſſiſta, che procedano dal Sacrificio utilità innumerabile, come qualchuno ſoſtiene. cap. 279. n. 1. 2. 3.
Sua autorità in ordine a' Sacramenti , e in particolare dell'Eucariſtia. cap. 425. n. 1.
Prima ordinò la cotidiana , poi meno per tolleranza , ed oggidi una volta l'anno , e nell'articolo della morte. cap. 415. n. 2. 4. 5.

CHIESA PRIMITIVA
In essa vi erano ancora degl'imperfetti. cap. 374. n. 8.
Se s'immitassero i fedeli di essa, moltissimi non perirebbono, & vedrammo molti degl'infedeli passare ad abbracciare la Fede di Cristo. cap. 404. n. 12.
COMPAGNIA DI GESU'
Ad essa molto profittevole alla Religione Cattolica ha molti obblighi l'Autore. cap. 187. n. 5.
Molto e commendabile per la strettezza, con cui è soggetto alla Santa Sede. cap. 192. n. 2.
Ragioni per le quali sia gli Autori della stessa particolarmente in ordine alla Comunione, merita distinzione il Salmerune. cap. 199. n. 1. 2.
La maggior parte de' suoi Religiosi si de' più antichi, come de' più moderni approvano gagliardamente la frequenza. cap. 398. n. 1.
Alcuni di loro hanno inclinato un tantino all'opposto per cagione della loro Regola vigesimasesta, la quale ora può ricevere diverso senso. cap. 398. n. 2.
I suoi Scrittori Francesi hanno scritto con più risoluzione in favore della frequenza della Penitenza, ed Eucaristia. cap. 398. n. 3. 4.
COMPENDIO
N'è uscito uno di quest'Opera, quale è elegante, ben'ordinato, e breve. cap. 219. n. 3. 4. 5. 7. 8.
COMUNIONE
Niuno debbe esserne scacciato. cap. 2. n. 3.
In ordine a' mercatanti, e maritati sperta a' Confessori. cap. 2. n. 3.
Chi non ama la frequenza della Comunione. cap. 3. n. 7.
Il Demonio suo principale nemico. cap. 3. n. 2.
Si serve della lingua d'imprudenti sottu pretesto di riverenza. cap. 3. n. 3.
I Ministri di Dio debbono procurare la frequenza. cap. 3. num. 3.
Doversi ricevere ogni qualvolta l'approvi chi regge lo spirito. cap. 3. n. 5.
Doversi da tutti procurare, e lodare la frequenza di questo Antidoto &c. cap. 3. n. 7.
Il Pinto approvato da tré Università prova questo con moltissime autorità. cap. 4.
Colui, che l'impedisce a chi è in grazia non dà gusto a Dio cap. 4. n. 3.
Desiderio della frequenza nel Tridentino. cap. 11. n. 1.
E in S. Ignazio Martire, e in S. Girolamo. cap. 11. n. 3.
E doverebbe esser in tutti; perciò questo Sacramento si chiama Comunione. cap. 11. n. 4. 5.
Se alcuno ogni giorno si truva preparato, debbe ogni giorno riceverlo. cap. 13. n. 1.
Essendo buono di sua natura ricevere l'Eucaristia, il riceverla è buono per se; l'astenersene è buono per accidente. cap. 13. n. 5.
Regolarmente parlando è meglio riceverla, che astenersene. cap. 13. n. 5.
Prevale il ricevimento del Sacramento all'astinenza tanto per ragion dell'effetto del Sacramento, quanto per ragione della preparazione. cap. 13. n. 5. 6.
Più appartiene alla gloria di Dio il comunicarsi, che il non farlo. cap. 13. n. 6.
Purche non vi sia disprezzo, come insegnò S. Agostino. cap. 18. n. 6.
Pochissimi esser i disposti a farla cotidianamente per difetto di volontà. cap. 15. n. 2.
A poco a poco con prudenza doversi andar introducendo la sua frequenza cap. 15. n. 4.
Nel farla si esercita l'umilità. cap. 17. n. 1.
Grandissima pena è l'esserne impedito. cap. 17. n. 3.
Serve a chi è in peccato mortale per veleno, a perfetti per cibo, e agl'imperfetti per medicina. cap. 22. n. 1. 2.
Gravezza di riceverla sacrilegamente, e suoi castighi. cap. 23. n. 2. 3. 4.
Iddio ha costituito in essa il fonte d'ogni Santità. cap. 25. num. 1.
Per essa si richieda la fame dell'uomo interiore. cap. 25. num. 2.
Per saziarsene ci vuole la pienezza della virtù. c. 25. n. 2.
Altro è l'incaricare, che non si faccia senza grande riverenza, e santità; altro il dichiarare quello, che sia precisamente necessario. cap. 25. n. 4.
Non debbesi in questo procedere con gran rigore contro l'avviso di Sant'Ambrogio. cap. 25. n. 5. 6.
Alcuni forse lo fanno con fine perverso. cap. 28. n. 6.
Debbesi ricevere dagl'infermicci come medicina. cap. 27. num. 1. 2.
A loro è più necessario questo sostegno. cap. 27. n. 2.
Debbesi aspirare a riceverla per cibo. cap. 28. n. 1.
Il lasciarla per negligenza dispone al pericolo della morte. cap. 287.
In alcuni casi debbe lasciarsi. cap. 31. n. 1. 2. 3. 4. c. 32. n. 1. 2. 3.
Non però facilmente. cap. 31. n. 3.
Chi fusse scomunicato, benche senza colpa, debbe astenersene. cap. 31. n. 4.
E' di fede, che ricevuta senza l'obbice, conferisce la grazia. cap. 33. n. 1. 2.
Ha pregiudicato molto alla sua frequenza ciò, che ne scrisse Gennadio, per essere stato creduto di S. Agostino da alcuni Santi, e Dottori. c. 34. n. 4. & c. 465. num. 8.
Per poter conoscere, che con la sua frequenza si diminuisca la riverenza, fa di mestieri d'una longa esperienza. cap. 37. n. 1.
Come la sua frequenza partorisca disprezzo, o nò, debbesi spiegare. cap. 38. n. 4.
Con essa debbe crescere il fervore spirituale, nè è necessario che cresca il sensibile. cap. 40. n. 1.
Lo stesso si dice della vera divozione spirituale, non della sensibile. cap. 40. n. 2. 3. 4. & cap. 41.
Segni dei di lei frutto, e d'esser in grazia. cap. 42.
Non doversi per conoscerli pretenere miracoli, nè estasi, o cose simili. cap. 43. n. 1. 2. 3. 4.
Ragioni perche non si conosca il frutto, e perche la frequenza non generi disprezzo. cap. 44.
Che senza l'attuale divozione non cagioni alcun frutto la Comunione vien citato il Gaetano, che prima paro che lo dica, se bene poi non l'accorda totalmente cap. 45.
Per farla debbe preferirsi in dubbio la speranza, ad amora al timore. cap. 52. n. 9.
Con la sua frequenza si liberò un grandissimo peccatore. cap. 54. n. 5.
Convenire che vi siano qualche regole direttive in ordine ad essa, ma non che si osservino con rigore. c. 55. n. 1.
Non debbe impedirsi così facilmente, come la celebrazione, da una grande turbazione, o cose simili. cap. 56. num. 6.
Nell'impedirla esservi colpa. cap. 57. n. 1. 2.
Si ponno muovere alcuni ad impedirla per superbia. c. 57. num. 2.
Altri per avarizia. cap. 57. n. 3.
Altri per gola. cap. 57. n. 4.
La maggior parte per accidia. cap. 57. n. 4.
Altri per invidia. cap. 58. n. 3.
Essendo opera di supererogazione debbe pusporsi a qualunque obbligo. cap. 63. n. 9.
La disposizione, che basta per comunicarsi bene una volta, può bastare per farlo ogni giorno. cap. 65. n. 5.
L'essersi comunicato ieri, niente toglie della disposizione per farlo oggi. cap. 65. n. 6.
Ingiustizia, ed affronto in negarla. c. 65. n. 7. & c. 293.
Si può imporre per penitenza la Comunione come molto salutare; dovendo essere tali le penitenze secondo il Tridentino. cap. 74. n. 1. 2.
La sua sottrazione alla maggior parte non suol'essere molto penosa. cap. 74. n. 3. 4. 6. 7. 8. 10.
La sua sottrazione suole sularmente essere dolorosa molto a quell'anime, che vi sono visitate con consolazioni spirituali, e sensibili; però queste non sogliono durare. cap. 74. n. 9. 10.
La sua sottrazione era dolorosa in que' tempi, ne' quali tutti si solevano comunicare ogni giorno; ma ora non lo è così generalmente. cap. 75. n. 2. & cap. 362. n. 12.
Si può talvolta privare della Comunione. cap. 75. n. 4.
Si narra un fatto, in cui riuscì il far'acquistare il merito della Comunione, e'l merito della rassegnazione di privarsene. cap. 75. n. 6.
A' rei di gravissimi delitti si debbe concedere la grazia del celeste Sacramento, se saranno pentiti. c. 78. n. 4. 5.

Insegna

Insegna un'Autore essere colpa veniale per negligenza, o svogliatezza il tralasciare la Sacra Mensa. cap. 81. n. 1.
Per piccoli difetti non debbe impedirsi. cap. 81. n. 2.
Si prova dalla parabola della arzania, e da un falso giudicio contro Cristo. cap. 81. n. 3.
S. Gregorio disse, che si saziano del Divino Cibo li sudi famelici, e liberi da viaj, ma non che non se ne nutriscano gl'imperfetti. cap. 83. n. 8.
Numero maggiore de' Cristiani, quali doverebbono ora frequentarla, che ne' primi secoli. cap. 99. n. 3.
Quello, che solamente abbiamo nel presente secolo di bene è se ci pasciamo della Carne di Cristo. c. 115. n. 7.
Di tutte le perfezioni, è la perfezione. cap. 115. n. 7.
Ha la perfezione d'ogni Sacramento. cap. 115. n. 7.
Differenza frà il consigliarla ogni giorno, senza l'assistenza, e'l consigliarla con essa. cap. 117. n. 1.
Senza l'assistenza non è bene darne licenze generali. cap. 117. n. 2.
Chi si comunica, significa d'essere senza peccati mortali, non senza veniali, nè d'essere perfetto. cap. 117. n. 5. cap. 118. n. 1.
Comune sentenza ella è, che più si debbe inclinare alla frequenza, che alla rarità. cap. 118. n. 5.
La sua dilazione non servire alla migliore disposizione. cap. 118. n. 6.
Si distingue se debbasi consigliare ogni volta à chi è in grazia. cap. 122.
A questa risposta dovrebbono tutti accomodarsi. c. 122.
Quando è sacrilega molto nuoce a chi la riceve, e molto giova a verun altro. cap. 124. n. 3. & cap. 260. n. 5.
Potrebbe essere di persona così perfetta, che più giovasse anche agli altri, che qualche sacrificio. cap. 124. num. 7. 8. 9. 10. 11. 12.
Frutto importantissimo della sua frequenza è il non cadere in peccato mortale. cap. 126.
Dottrina di S. Tommaso in ordine ad essa essere stimabilissima. cap. 127.
Non dichiararsi da S. Tommaso, che chi si comunica con qualche poca riverenza, e divozione, pecchi; e molto meno che non consegulica alcun frutto. cap. 128. n. 3.
Anzi accordarsi dal medesimo, che sia beno ogni giorno riceverla, e con S. Agostino, che basti che non vi sia il disprezzo, e si faccia la differenza da questo agli altri cibi. cap. 124. n. 4.
Non accordarsi dallo stesso, che a niuno sia utile l'accostarsi senza grande divozione. cap. 128. n. 5.
Parlarsi dallo stesso Angelico egualmente della Comunione coridiana, e della rara senza distinguerla. c. 128. num. 6. 7. cap. 129. n. 2.
Citarsi da lui il passo di S. Agostino: così vivi, che meriti ogni giorno di ricevere il Pane cotidiano, nel senso inteso dallo stesso Agostino, non in quello, che l'intese un Autore. cap. 129. n. 1.
Quando s'intendesse della preparazione, maggiore si richiede dalle persone, che lo fanno di raro. cap. 129. num. 2.
Quando s'intenda della rimota si dee distinguere. c. 129. num. 2.
Si parta intero il detto passo di S. Agostino. cap. 129. num. 3.
E ancora di S. Ambrogio, di S. Tommaso, e d'altri, cap. 129. n. 4, 5. 6.
Si accorda da essi, che chi non merita di riceverlo ogni giorno, nun merita di receverlo dopo l'anno. c. 129. num. 6.
L'essersi comunicato più volte accresce il gius di farlo in oppresso. cap. 129. n. 9.
Se la sua frequenza generi disprezzo, e quando. cap. 130. num. 1. 2. 3. 4.
Quello, che di essa dispose S. Teresa in ordine alle sue Monache, come l'asserisce un Dottore. cap. 142. n. 1.
Questa autorità da prima creduta per sincera ha fatto titubare l'Autore; e risposta ad essa. cap. 142.
Ragioni di credere non esser essa in tutto di S. Teresa. cap. 143. & cap. 144. n. 7. 8. 9. 10. 11.
In ogni caso si spiega la detta autorità. cap. 144. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Le Soperiore non debbono impedire le Comunioni senza ragionevole cagione. cap. 144. n. 7.
E' un far torto alla suddetta il pretendere generalmente che'l suo ricevimento cagioni superbia. cap. 146. n. 9.
Potrebbe questo prerendersi nel caso, che il penitente aredesse non doversi concedere la frequenza, se non a' molto perfetti. cap. 146. n. 10. 11.
Non porersi in ordine ad essa stabilire una regola certa, o in favore, o contro la frequenza. cap. 147. n. 1.
Pochi essere li disposti a riceverla cotidianamente. c. 148. num. 1.
Doverci questo dispiacere per lo gran frutto, che cagiona questa mistica benedizione. cap. 6. nu. 3. 4. & c. 148. num. 2. 3. 4.
La Chiesa ha comandato a' suoi figli, che la ricevono almeno una volta l'anno, non ostante il pericolo de' sacrilegj. cap. 148. n. 6.
Il Padre Cortivo desiderò d'introdurre la sua frequenza, a l'ortenne in Padova, e l'Autore la desidera in tutti. cap. 148. n. 8. 9.
Estensione del Verbo Incarnato. cap. 211. n. 5.
Alcuni richiedono troppo come necessario per disporsi ad essa. cap. 212 n. 5. 6. 7.
Chi si accosta con purità, si accosta alla salute. cap. 246.
Si allegano alcune autorità del Grisostomo. cap. 247.
Così un'altra autorità dello stesso, alla quale si dà qualche spiegazione, che la modifica. cap. 248.
Chi la fa, non opera per la sua sola utilità. cap. 277.
Potersi applicare per l'Anime del Purgatorio. cap. 278. & 280. num. 7.
Conviene procurare che si faccia spesso con disposizione almeno competente. cap. 279. n. 5. 6. 7. 8. 9.
Non è lodevole il dare direzzioni generali contro la sua frequenza. cap. 307.
Non promosse S. Ignazio maggiore frequenza, che quella d'ogni otto giorni, perche in que' tempi non era sperabile generalmente, che si facesse di più. cap. 312. num. 3.
Chi non è Paroco, negando senza legirima cagione d'amministrarla non pecca contro la giustizia, ma almeno contro la carità; e ragione di ciò. cap. 334. n. 2. 3. 4. 5. 8. 9. 10. 11. & cap. 472. n. 1. 2.
Il Paroco debbe essere facile ad amministrarla. cap. 333.
Come debba confortarsi, ed operare chi n'a privato. cap. 347. n. 1. fin'a 8.
Si può talvolta soprasedere d'operare in favore d'una maggior frequenza. cap. 347. n. 9. 10.
Chi vivendo nel secolo può confessarsi da altri, come prudentemente debba operare, essendosi confessato da chi sia troppo scarso, cap. 347. n. 11. 12.
Si narra un fatto per cautela d'anime simili. cap. 347. num. 13. 14. 15.
Con due conti aritmetici si dimostra quanto in eguali circostanze la Sacramentale superi la sola Comunione spirituale, per la grazia, che si acquesta *ex opere operato*. cap. 348.
Lo stesso si mostra *ex opere operantis*. c. 349. n. 1. fin'a 9.
Essere necessario premettervi qualche atti di divozione cap. 419. n. 7.
Se, e come possano stabilirsi il giorni di essa. cap. 421. num. 5. 6. 7.
Contro la sua frequenza ha pregiudicato molto l'errore di fatto preso da varj insigni Autori, che'l libro *de Ecclesiasticis Dogmatibus* fusse di S. Agostino. c. 422. n. 6.
Come è necessaria, e come nò. cap. 439. n. 12.
Chi non può farla senza disturbi, la lasci; ma cessati i medesimi, la ripigli. cap. 446. n. 10.
Debbe domandarsi a chi può concederla, benche in ciò vi fusse della mortificazione, con rassegnazione se venisse negata. cap. 449. n. 20. 11.
Non aver insegnato quasi verun Santo, o Autor antico richiedersi meno divisamente alla Comunione rara di quello che si richiegga alla frequente, o cotidiana, mà bensì quasi tutti il contrario. cap. 455. n. 3. 4.
Resa facila anche a' laici. cap. 455. num. 5. 6. 7.
Di chi è restio a ricevarla predicò S. Bernardino, che finalmente l'anima si dannerà. cap. 455. num. 8.
Apporta grazia, e divozione ordinaria à quelli, che con ordinaria disposizione la ricevono, ed a' perfetti copiosissima refezione. cap. 466. num. 3.
Si dà sotto le specie di pane, e di vino per animarci a riceverlo

verin con molta frequenza. cap. 393. num. 13. 15. cap. 394. num. 7. 8. cap. 395. num. 3. cap. 450. num. 2. cap. 466. num. 3. cap. 468. num. 13. 14.
S. Baſilio ſcriſſe, che ſi teneva in caſa. cap. 468. num. 8.
V. Eucariſtia, Frequenza, Pane cotidiano, Frutti della Comunione &c.

COMUNIONE COTIDIANA

Debbe da Parochi predicarſi a' popoli. cap. 5. num. 2.
Tutti li Santi Padri, che di ciò hanno ſcritto, hanno approvato, che benchè ogni giorno ſi pecchi, ogni giorno ſi comunichi. cap. 5. num. 2.
Falſa umiltà nell'aſtenerſene. cap. 5. num. 4.
Dal Decreto *Cum ad aures* ſi approva la frequente, e cotidiana Comunione, e che li Veſcovi ne ringrazino Dio. cap. 16. num. 2.
Se ne rimette il giudizio a' Confeſſori. cap. 16. num. 2.
Debbe aver facoltà il Padre Spirituale di concederla. cap. 16. num. 3.
Eſpreſſamente approvata da Innocenzo XI. cap. 18. n. 3.
Il Confeſſore, e la Superiora vadano molto ritenute in negarla alle Religioſe. cap 18. num. 3.
Il Tridentino la deſiderarebbe. cap. 65. num. 8.
Per concedere licenza di comunicarſi molto ſpeſſo, o ogni giorno ſenza l'eſame d'ogni volta, debbe averſi riguardo alla preparazione rimota. cap. 66. n. 3.
Aperiona, che ſia di coſcienza delicata ſi può in alcuni caſi concedere, che la faccia ogni giorno ſenza l'aſſiſtenza cotidiana. cap. 117. num. 2.
Non però ſe foſſe di coſcienza libertina, ed imperfetta. cap. 117. num. 2.
S. Franceſco di Sales, ed altri hanno ſcritto per la ſua pratica quello, che converrebbe, non quello, che ſia neceſſario; e ſi ſono moſſi dalla dottrina creduta di S. Agoſtino. cap. 117. num. 3.
All'anime, a cui ſi dà la frequente, o cotidiana Comunione, debbe inſegnarſi, che ſi dà loro come imperfetta. cap. 118. num. 2.
Non trovarſi alcuno, che non inclini a qualche vizio; ſicchè ſe ad ognuno di loro ſi doveſſe negare la ſuddetta, ſi dovrebbe negare a tutti. cap. 147. num. 2.
Il Maeſtro delle ſentenze non lo diſapprova. c. 149. n. 3. 4.
Nè Durando, anzi accorda che baſti una diſpoſizione congrua. ivi num. 5.
Il Decreto cum ad aures favoriſce quello, che qui ſi ſcrive in ordine alla Comunione. cap. 149. num. 7.
Il Padre Moya è favorevole ad eſſa. cap. 149. num. 6. & cap. 187. num. 4.
Sù queſto queſito, ſe ſia lecito ricevere ogni giorno l'Eucariſtia, S. Tommaſo conchiude di sì. cap. 183. num. 3.
Anzi avviſa, che nella primitiva Chieſa ve n'era il precetto cap. 183. num. 5. & cap. 474. num. 10.
Eſſa è il rimedio più efficace di quanti il noſtro Signore Iddio ci laſcio, ed il più eccellente atto di latria. c. 211. n. 5.
Il Boccadoro la deſiderava. cap. 245. num. 4. 5. 7.
Non ſi debbe negare, anzi pregar tutti, che ſi comunichino, e ſi preparino ogni giorno. cap. 294. num. 8.
Il Madridin ſi dichiarò prima, che anche a' ſecolari ſia lodevole il cotidiano ricevimento dell'Eucariſtia. c. 312. n. 4.
Quella d'oggi accreſcerà la diſpoſizione per domane. cap. 249. num. 9.
E' voce d'un Predicatore Criſtiano il conſigliare la Comunione, e del demonio lo ſconſigliarla. cap. 294. n. 10.
Meditazione in ſuo favore. cap. 299. num. 3.
L'eſperienza moſtra i ſuoi vantaggi. cap. 299. n. 4. 5. 6.
Quando ſi riceve al modo de laici, non ſi richiede neceſſariamente gran ſantità. cap. 367. num. 4. & cap. 467. num. 11. 12. 13.
Si riſponde ad una obbiezione, che un Confeſſore fece, cavata da una vita di S. Onofrio. cap. 371.
Come alcuno poſſa chiamarſene degno. cap. 371. n. 13. 14.
Si riſponde ad una obbiezione contro eſſa, cavata dalle Revelazioni di S. Brigida. cap. 372. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Così riſpondeſi ad altre Coſtituzioni. cap. 372. n. 7. 8. 9. 10.
Chi parla della Comunione in generale, lenza far diſtinzione dalla rara alla frequente, intende parlare tanto dell'una, come dell'altra. cap. 386. num. 2.
Eſſere lodevole, nè poterſi generalmente proibire. cap. 393. n. 7. 8. cap. 402. n. 21. 22. 25. 26. cap. 403. n. 5. 10. cap. 404. n. 4. cap. 408. n. 2. 12. cap. 410. n. 2. cap. 412. n. 3. cap. 413. n. 7. 8. 15. cap. 416. n. 7. cap. 431. n. 5. cap. 436. n. 2. cap. 457. n. 12. cap. 474. n. 11.
Eſſere lodevole, che tutti li fedeli preghino Iddio, che queſta ſi rinnovi. cap. 415. num. 3. 4. & cap. 467. num. 2.
Come ancora neceſſaria. cap. 415. num. 6. 7. 8. 9. 18. 19.
Praticata ogni giorno, e lodata. cap. 421. n. 10. 11. 12. 13. cap. 430. n. 2. cap. 434. n. 6. cap. 436. n. 8. cap. 450. n. 6. 7. 10. 12. cap. 451. n. 1. 2. 5. 6. cap. 452. n. 2. 3. cap. 458. n. 1. 6. cap. 459. n. 14. cap. 460. n. 8. cap. 465. n. 2. 3. cap. 467. n. 3. 4. cap. 469. n. 4. cap. 472. n. 9. cap. 475. n. 8.
Obbiezione, alla quale ſi riſponde. cap. 423.
Li ſuoi frutti non ſi poſſono ſentire certamente, ſe non per rivelazione. cap. 428. num. 3.
Non s'inſegna dall' Alenſe, ne quaſi da verun'altro, che ſi faccia ſenza veruna preparazione. cap. 459. num. 12.

COMUNIONE D'OGNI OTTO GIORNI

La conſigliava negli eſercizj S. Ignazio. cap. 450. num. 1.

COMUNIONE RARA.

Niuno prima del Seraſico, è ſtato d'opinione richiederſi meno ad eſſa, che alla cotidiana. cap. 463. num. 5.
Le ragioni, che militano contro la Comunione cotidiana, combattono ancora contro quella, benchè rara, che non ſia di precetto. cap. 463. num. 6.

COMUNIONE SACRAMENTALE.

Eſſa è di molto maggior frutto, che la ſola ſpirituale in eguali circoſtanze. cap. 318. n. 5. cap. 319. n. 2. 3. 4. 5. 16. cap. 396. n. 2. 3.
Contro eſſa particolarmente combatte l'inimico infernale cap. 319. num. 10. 11. 12. 13. 14. 15.

COMUNIONE SPIRITUALE.

E' lodevole, ma non egualmente come quando è unita alla Sacramentale. cap. 5. num. 7. 8. cap. 474. num. 4. 6.
V. Eucariſtia.
La differenza è grande. cap. 5. num. 8.
Come in eſſa ſi riceva del frutto. cap. 318. num. 3. 4. 6. 7.
Non è Sacramento. cap. 321. num. 1. 3. 4. 5.
Benchè unita con la Fede non conferiſce la grazia *ex opere operato*. cap. 321.
Modi differenti co' quali s'intende. cap. 321. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Come chi conſiglia, o dà per penitenza la Comunione: non l'intende ſenza la preparazione, e ringraziamento Così chi ordinaſſe la ſola Comunione Spirituale, non intende ordinare un ſol atto, ma molti. cap. 321. n. 7. 8.
Modo di una tale Comunione, e riflеſſioni ſopra eſſa. c. 323.
Propoſizione ambigua in favore d'eſſa, e che può eſſere malamente inteſa. cap. 329. num. 2.
Significati, che può avere la detta propoſizione, ed in che modi poſſa verificarſi, e in quali no. cap. 329. num. 8. 9. 10. & cap. 330.
Alcuni Romiti facevano una non interrotta Comunione Spirituale, ed altri Sacramentale, anche ogni giorno. cap. 330. num. 7.
Conſeguenze, che poſſono dedurſi dal troppo innalzare la Comunione Spirituale. cap. 331.
Non è di eguale merito l'ardentemente deſiderare il Sacramento; e'l riceverlo ardentemente deſiderato, come ne pure l'obbedire nell'accoſtarvi. cap. 331. num. 1.
Si muſta non poter dirſi quaſi eguale alla reale. cap. 346. cap. 398. cap. 410. n. 9. cap. 413. n. 2. & cap. 430. n. 7.

COMUNITA'

In eſſe ſi può talvolta uſare maggior rigore in ordine alla Comunione. cap. 2. n. 1.
Non è lodevole, che in eſſe non ſi poſſa concedere da Confeſſori a taluno più Comunioni, che agli altri. cap. 9.
Chi vuol eleggere d'andar a convivere in alcuna d'eſſe, dovrebbe ſempre proferir quelle, in cui ſi poteſſe dare Confeſſori concedere maggior frequenza della Comunione. cap. 61. n. 6.
L'ordinato per le Monache addattarſi ad altre Comunità: cap. 443. n. 1.

CONCILJ.

L'autorità de Concilj univerſali, e del Papa è infallibile; e non quella d'alcun Santo, o Dottore. cap. 34. num. 3.

CONCILIO DI MILANO.

Il primo fatto con l'aſſiſtenza di S. Carlo comando a Parochi,

rochi, e Predicatori, che esortassero alla frequenza della Comunione; e se alcuno averà detto contro, gli s'interdica il predicare. cap. 103. num. 5.

CONFESSIONE, E CONFESSIONI

Si porta un' esempio d'una buona, benchè accompagnata da colpa veniale. cap. 169. num. 9.

Può seguire che in ordine a' veniali, sia la sua frequenza di pregiudizio; e ragioni di ciò. cap. 222.

Ad essa richiedersi maggior intendimento, che alla Comunione. cap. 224. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

Differenza delle regole, e pratica de' Sacerdoti circa essa. cap. 226.

Ragioni per approvare una pratica della stessa offerta, e non accettata. cap. 227.

Ragioni per disapprovare tal pratica. cap. 229.

Dopo il Tridentino è certo, che chi si confesserà bene, riceverà o la prima grazia, o l'aumento d'essa. cap. 229. num. 1. 4.

Si porta una distinzione in ordine alla detta pratica. cap. 229. num. 2.

Quello, che è vero nella speculativa, è vero anche in pratica, concorrendovi tutte le circustanze, che si suppongono; altrimente nò. cap. 229. num. 3. 4.

Spetta alla Divina Providenza impedir una tal pratica. cap. 229. n. 5. 6.

Se si ponesse in esecuzione con ignoranza crassa, sarebbe sacrilegio, e se con invincibile, sarebbe forse nulla. cap. 229. n. 7.

L'Autore ne parla con dubbio, come in tuttociò, di cui non hà manifesti argomenti, ovvero Autori insigni, quali l'attestino; ed accorda doversi tenere la sentenza de' più periti. c. 229. n. 8.

Non sa l'Autore, che vi sia alcuna regola, che obblighi li non Sacerdoti a confessarsi ogni giorno, nè alcuno, che l'abbia fatto, benchè ogni giorno si comunicasse. cap. 230. n. 1.

Ragioni, per cui l'hanno fatto alcuni Sacerdoti, sono, perchè sanno spedirsi più presto, e principalmente perchè hanno obligo di maggior santità, e purità. cap. 230. num. 2. 3.

Non potersi dare una regola certa, che convenga a tutti, ma bensì regolarsi secondo la prudenza. c. 230. n. 4. 5. 6.

Esservi pericolo nelle confessioni. cap. 230. n. 7.

Le femine particolarmente, benchè credano, che non sia necessario confessarsi, se non de' mortali, pure alcune mostrano di non crederlo. cap. 231. n. 1.

Talvolta senza di lei è bene, che chi non hà colpa grave, si comunichi, acciocchè in pratica si conosca il confessarsi non esser necessario. cap. 231. num. 4. 5. &. cap. 235. num. 6.

E che si mandi chi è secolare dal Direttore ad altri Confessori. cap. 231. n. 5. cap. 232. n. 1. 2. 3. 4. 7. 10. 11. cap. 472. n. 11. 12.

Non debbe esser troppo longa. cap. 232. n. 8. 9.

E' il Sacramento più difficile ad amministrarsi. c. 236. n. 2.

Esso, e'l Matrimonio sono di minor merito, che gli altri. cap. 236. n 3.

Instituito per rimetter in grazia, non propriamente per crescerla. cap. 236. n. 4.

E' lodevole, che si accompagni con la Comunione di tanto in tanto anche fuori di preciso bisogno, purchè non si tralasci la Comunione. cap. 239. n. 1.

Doversi avere discrezione di non moltiplicarle senza preciso bisogno. c. 391. n. 9. 10. c. 430. n. 15. c. 448. n. 3.

CONFESSORE, E CONFESSORI.

Non v'è obbligo preciso, a rigoroso per comunicarsi, di chiederne ogni volta la licenza dal Confessore. cap. 79. num. 1. 2. 3.

E' però lodevole, che si prenda da quelli, a cui taluno è sogetto per la guida dell'anima sua. cap. 79. n. 4.

Debbesi eleggere chi procuri il profitto del peoitente, cap. 79. n. 5.

Può consigliare una obbedienza cieca, non debbe però ciecamente comandare. cap. 79. n. 6.

Debbe essere prudente in non ingiugnere quella penitenza, che crede non sarà eseguita, essendo meglio in questo caso per liberarlo dall'Inferno, lasciarlo andare in Purgatorio. cap. 101. n. 3. 4.

A molti di quel, che hanno obbligo di confessare le Comunità, darà più noja quest'Opera. cap. 120. n. 1. 2. 3. 4.

Udendo delle confessioni de' soli veniali, che non siano di piena avvertenza, facciano aggiungerne di quelli della vita passata per poter assolvere il penitente con la dovuta cautela, e ragioni di ciò. cap. 223.

Vorrebbono li peniteoti, che si comunicassero una volta la settimana poco più, o meno; ma non più spesso, o ogni giorno, per isfuggire l'incomodo. c. 239. n. 3. 4.

Perciò alcuni cercano sottigliezze per disapprovare la cotidiana, o molto frequenta Comunione, ma non quella d'una volta la settimana, o poco più. c. 239. n. 4. c. 240. n. 1.

Uno di essi lo confessò ingenuamente. c. 239. n. 5.

Il Confessore può concedere la Comunione per qualche giorno, con dichiararsi di non voler in esso confessare; il che può servire, come segui, perchè si stia più attento a non commettere colpe. c. 239. n. 6.

Si consigliano alcune Religiose a confessarsi la metà in un giorno, e l'altra in un altro. c. 241. n. 2.

E che non v'impieghino più d'un quarto d'ora circa. cap. 241. num. 3.

Essendo le medesime di vita ritiratissima. c. 241. n. 4. 5. 6.

Ad esse benchè buone; quantunque siano solite comunicarsi ogni giorno, si consiglia il confessarsi un giorno sì, e l'altro nò. c. 241.

Meno basterà ad altre, benchè buone, che non attendano tanto alla ritiratezza, e vita contemplativa; e ragioni di ciò. c. 241. n. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

Quando essi facessero il sordo alle tacite domande, doversi espressamente domandare la Comunione. cap. 373. num. 10. 11.

Non essere padroni di negare la Comunione senza una grande cagione. c. 401. n. 9. c. 404. n. 9. c. 406. n. 14. c. 432. n. 6. c. 433. n. 1. 2. 3. 4. c. 437. n. 8. c. 443. c. 444. n. 1. 2. 3. 7.

CONFIDENZA IN DIO

Si pone in più luoghi dal Padre Scupoli per fondamento della vita spirituale il confidare in Dio, e diffidare di se. cap. 167. num. 4.

CONSECRAZIONE

In essa è probabile acquistarsi in qualche modo la grazia *ex opere operato* ancora. cap. 282. n. 3. c. 435. n. 10. c. 470. num. 16.

Essa per la digoità pare che superi lo ricevimento del Sacramento. cap. 282. n. 3. 4. 5. 6.

Richiedersi maggiore riverenza in essa, che nell'atto della Comunione. cap. 434. n. 9. c. 454. n. 2.

CONSIGLIO

Quello, che è solamente consigliato, si può lodevolmente con eseguire per sufficiente motivo, e con più facilità, che il comandato. cap. 163. n. 6. 7. 8. 9. c. 164. n. 3. 4. 7.

CONSUETUDINE

Non debbe mutarsi senza ragione, ma con essa è da saggio il mutarla. cap. 8. n. 3.

COSTITUZIONI

L'esser alcune state approvate per qualche particolari persona non impedire alle ragioni ivi portate la forza di provare qualche verità. cap. 292.

Dall'asserirsi in esse essere più giovevole una Comunione, che molte sue privazioni non potersi dedurre, che sia migliore una fatta annualmente bene di quello, che siano molte. cap. 308. n. 2.

CONTRADDIZIONE

Esser facile, che paja, che vi sia. cap. 69. n. 1.

CONVERSIONE

Ne' principj d'essa esser Iddio solito concedere delle consolazioni sensibili. cap. 425. n. 2.

COSCIENZA

Guardarsi dalla troppo larga, e dalla troppo stretta. cap. 115. n. 9.

Chi è moralmente sicuro d'averla pura, non è obligato da precetto a domandar licenza per comunicarsi, ma chiedendola, sarà bene. cap. 153. n. 1. 2. 3. 4.

CRISTO.

Pare, che in alcune cosa richieda quello, che come suona, pare impossibile. cap. 119. n. 6.

D

DEBOLI

Hanno più bisogno della Comunione, che li forti, come insegnano il Granata, Ugone Cardinale, ed altri. cap. 161. num. 4.

DECRETI DELLA SACRA CONGREGAZIONE

Obbligano quando consti d'essi autenticamente. cap. 375. num. 3. 4.

E quando da lungo tempo fussero in possesso. c. 375. n. 5.

DECRETO *Cum ad aures.*

Publicato per toglier'abusi. cap. 7.

Dove asserisce, che quando si sentano meno apparecchiati, se ne astengano, come debba intendersi. c. 53. n. 2. 3. 4.

Non dichiara essere necessaria maggior disposizione per la frequente, che per la rara Comunione. cap. 116. num. 3. 4. 5. 6. 9.

Parla per la maggior difficoltà, che v'è in alcuni di farla bene spesso, che per farla di raro; e si rimette in pratica a chi spetta. cap. 116. n. 3. 4. 5. 6. & cap. 117. n. 3.

Se per le Monache par che richieda qualche cosa di più per la maggior frequenza, segue per evitare l'occasione d'invidie. cap. 116. n. 8.

Non richiede gran fervore perche si conceda maggior frequenza della comandata; e ragione di ciò. cap. 116. n. 8. 9.

Si suppone un Autore, ch'esso sia manifestamente contrario a quello, che qui si è insegnato. cap. 203. n. 2.

Non esser vero quello che pretende il detto Autore, che tal Decreto sia contrario a' Concilj, & ad altre autorità nel modo, che sono citate da' benigni. c. 203. n. 2.

Essere questo in molti luoghi più direttivo, che precettivo; e pieno di grandissima prudenza. c. 203. n. 3. 4. 6.

Si cava da esso questa verità, che se vi fussero di quelli, che non volessero servirsi d'una ragionevole diligenza per comunicarsi bene sia espediente (quando non vogliano emendarsi) di consigliare loro qualche astinenza. cap. 204. n. 1. 2.

Che li suddetti non esperimenteranno l'attuale refezione di spirituale dolcezza. cap. 204. n. 3.

Non si cava da esso, che per comunicarsi di rado basti una tenuissima disposizione, come supponghino alcuni malamente rigidi. cap. 204. n. 5. 6.

Che si dimostra non sussistere. cap. 204. n. 3.

La contingenza de' tempi per qualche abusi introdotti consiglio nel Decreto a parlare con più riserva dell'uso cotidiano di questo Sacramento. cap. 204. n. 4.

Perche anche alcuni Autori pare che richiedano la sola esenzione dal peccato mortale. cap. 204. n. 5.

Si smantellerebbe il fondamento stabilito dal Decreto del lodevole uso della Comunione cotidiana, se dovesse sempre escludersi chi fusse meno disposto, purche fusse disposto secondo il dovere. cap. 205. n. 1. 7.

Se secondo il Decreto chi è meno disposto degli altri non dovesse comunicarsi, al tempo della gran Madre di Dio niuno fuor d'essa l'averebbe dovuto fare. c. 206. n. 3. 4. 5. 6.

Stante la sua insinuazione si potrebbe fare questa differenza, che si tolleri il dare la Comunione a gli appena disposti; quando v'è qualche obbligo che si dia frequente, o cotidiana a chi ha la disposizione competente, e con chi è di mezzo si operi a proporzione. cap. 206. n 8.

Se esso non dichiara, che per la frequente, o cotidiana Comunione basti la divozione competente, ne pure dichiara essere necessario, che sia grande. cap. 206. n. 10.

Dove esprime, che si astenga chi è meno preparato, non intende già che sia lecito hebbe la sorte di poter fare una grandissima preparazione per non potersi far oggi che la sola competente, o per ritrovarsi in grande aridità debba lasciare la Comunione. cap. 206. n. 13.

Quelli, che non vogliono comunicarsi, se non che di raro, è meglio che preferiscano quei giorni, ne' quali hanno più tempo, e si sentono più divoti. cap. 206. num. 14.

Il Decreto mirò principalmente a togliere gli abusi, cap. 207. n. 1.

Parla principalmente per quelle Diocesi, nelle quali era l'uso della cotidiana frequenza. cap. 207. n. 2.

Se vuole che i Vescovi lodino Dio della cotidiana frequenza de' nostri tempi, ne' quali generalmente non v'è tanta santità come nella primitiva Chiesa, si prova che non pretende per essa una disposizione così perfetta. cap. 207. n. 3.

Non si approva quello, che asserisce un Autore, che il Sommo Pontefice nella Decretale abbia insegnato il contrario. cap. 208. n. 1.

Debbe più propriamente chiamarsi Decreto della Sacra Congregazione; e ragioni di ciò. cap. 208.

Si porta il Decreto del 1724. con qualche riflessioni. cap. 220. n. 12. &c.

DEFUNTI

Per essi si applicano lodevolmente le Comunioni, e tutte le opere satisfattorie, ed alcune Indulgenze. cap. 278. num. 8. 9. 10.

DEMONIO

Essere il principale nemico della frequenza. cap. 405. n. 8. cap. 407. n. 17.

DIFFERENZA

Non se ne assegna altra dal Tridentino frà chi celebra, e chi solamente si comunica, se non che il Celebrante riceve la comunione da se, e chi non celebra, la riceve dal Celebrante. cap. 284. n. 4.

E' grandissima trà il farlo ogni giorno, e con perfezione, e'l farlo imperfettamente. cap. 402. n. 20. & cap. 413. num. 30.

DIFETTO

E' vero che si può più tollerare in chi è solito celebrare, o comunicarsi ogni giorno, che in colui, il quale è solito farlo più di rado. cap. 251. n. 7.

DIGRESSIONI

Alcune sono utili, che si facciano. cap. 349. n. 11. 12.

DIRETTORI

Regolarmente, e per lo più è pernicioso il consiglio, ch'essi impediscano le Comunioni. cap. 71. n. 1. 2. 3. & cap. 73. n. 4. 6.

Debbesi procurare con gran diligenza particolarmente dalle femine secolari. cap. 231. n. 3. 4.

DISPOSIZIONE

E' più facile averla di raro, che ogni giorno, ma quando si abbia, non v'è differenza. cap. 129. n. 7.

La stessa può bastare per la rara, come per la frequente. cap. 151. num. 1. 2. 3. 4. 5.

Questa cresce trà con la frequenza, e anche il fervore sminuito per la diminuzione della medesima. c. 150. n. 6.

Debbe aversi ogni volta, che si comunica. cap. 203. n. 1.

Tutti accordano, che dovrebbesi comunicare con grande riverenza, e santità, ma non, che non avendone tanta, sia meglio non farlo. cap. 280. num. 1. 2.

Alcuni fanno una grande differenza fra quella, che aver si debbe per giornalmente comunicarsi fuori della Messa, come che questa dovesse essere maggiore, e quella, che debbe averai per giornalmente celebrare. cap. 280. n. 3.

Ragioni in contrario. cap. 280. n. 4. 5. 6.

Purche si abbia competente, è meglio il comunicarsi spesso. cap. 283.

Quale sia la competente. cap. 351.

Si risponde ad una obbiezione. cap. 351. n. 1. 2. 3.

Il pretendere di più come si fà da' rigidi, è un fare essere annuale il pane, che è cotidiano. cap. 352. n. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13.

Pericolo, che vi è in contentarsi dall'infima. cap. 353. num. 1. 2. 5. & cap. 354. num. 1. 2. 3. 4. & cap. 355. num. 1. 2. 3. 4.

Se si desse il caso che uno avesse un lume infallibile da Dio d'avere l'infima disposizione, ogni qualvolta l'avesse, sarebbe meglio a comunicarsi. cap. 353. n. 3. 4.

Così ciascuno ogni qualvolta avesse opinione probabilissima d'essere disposto. cap. 353. n. 6.

Chi oltre la morale probabilità d'essere bastantemente disposto, hà il parere ancora del Padre spirituale, opera con più cautela. cap. 353. n. 7.

Nel procurare l'interna venerazione de' Sacramenti, e cose simili non vi può esser eccesso, ma bensì nel procurata l'esterna. cap. 353. n. 8. 9. 10. 11.

Perche si faccia bene a contentarsi almeno della competente. cap. 354. n. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Pure

Pure la Comunione fatta con l'infima, mà ſufficiente è migliore che la ſua negazione. cap. 355. n. 5. 8.
Non però quella da farſi. cap. 355. n. 6. 8.
Alcune autorità de' Santi Dottori non ſervire ad alcuni troppo benigni, ma bensì contro i troppo rigidi. c. 355. num. 9. 10. 11. & cap. 356.
Come ſi regoli un celebre Dottore contro una competente diſpoſizione. cap. 357. n. 4. cap. 359. n. 4. 6. & cap. 360. n. 1. 2. 3. 4.
Quello in che si conviene col medeſimo. cap. 357. n. 5. 6. cap. 359. n. 1. 2. 3.
Una dottrina dello ſteſſo in ordine alla dovuta diſpoſizione è piena d'equivoci. c. 360. n. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.
Si piega qualche dottrina di S. Franceſco di Sales, che allega l'accennato Dottore con altra dell'iſteſſo Santo cap. 361.
Altre dottrine di S. Baſilio, e come s'intendano. cap. 362. num. 2. 3. 4. 5.
Cita il mentovato Dottore non del tutto a dovere. c. 362. n. 7. 8. 9. 10. 11. 12.
Richiederſi maggiore cumulativamente a chi ſi comunica più ſpeſſo, non diviſamente, cioè ogni qual volta che lo faccia. cap. 437. n. 8.
E ciò ſi prova con la dottrina dell'Angelico. cap. 437. num. 10.

DISPOSIZIONE COMPETENTE

Quando ſi habbia. cap. 115. num. 8.
Si pregano li Padri Spirituali che l'incarichino perfettiſſima, ma quando vi ſia almeno mediocre, non privino l'anime d'ogni maggior frequenza. cap. 115. n. 9.
Quando ſi giunge ad averla non ſi debbe laſciare la Comunione per timore. cap. 139.
Falſo è che chiunque celebri, o ſi comunichi, ſia bene che lo faccia ſenza almeno averla competente. cap. 255. num. 6.

DISPOSIZIONE INFIMA

A chi non ſi curaſſe d'avere ſe non queſta, non doverebbeſi conſigliare in pratica la Comunione per lo pericolo, che vi ſarebbe. cap. 161. n. 6. & cap. 441. n. 5. 6. 7.

DISPOSIZIONE PERFETTISSIMA

Un'autorità volgata di S. Dioniſio, con cui ſi richiede tale, non ha tutta quella forza, che alcuni penſano. cap. 363. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Pregiudizio prevenutone principalmente alla Chieſa Greca. cap. 363. n. 7. 8. 9.
In ordine ad eſſa ſi riſolvono alcune propoſizioni dell'accennato celebre Dottore. cap. 364.
E' neceſſario, che ſia perfettiſſima per ottenere pienamente tutti gli effetti. cap. 364. n. 9. 10. 11.
Si riſponde ad altre quattro propoſizioni dello ſteſſo Dottore in ordine al teſtè detto. cap. 365.

DISTRAZIONE

Fin che dura o per l'atto matrimoniale, ò per coſa ſimile, dura l'indecenza di comunicarſi, ma non dopo. c. 419. num. 9. 10.

DIVOZIONE

Eſſa debbe procurarſi attuale, e ſi ſpiega una Dottrina di San Bonaventura. cap. 30. n. 1. 2.
Eſſere neceſſaria alla Comunione per quelli, che ſono capaci di qualche atto di divozione. cap. 401. n. 5. 6. & cap. 406. n. 5.
Chi non ſente d'averla, e nondimeno giuſtamente vive, e puramente ſi confeſſa, non dee laſciare di comunicarſi, purche non tema d'avere peccati mortali. c. 468. num. 11.

DIVOZIONE ATTUALE

Non richiederſi nell'atto della Comunione, per ricevene qualche frutto. cap. 401. n. 2. 7. 14. 15. cap. 405. n. 9. cap. 406. num. 1. 2. 12. cap. 431. n. 1. 4. cap. 457. n. 6. cap. 459. n. 12. cap. 460. n. 11. cap. 470. n. 8.
Talvolta può trovarſi dove non v'è carità, benche vi ſuſſero viſioni, ed eſtaſi. cap. 428. n. 3.

DIVOZIONE SENSIBILE

Non è neceſſaria, come nè pure il non eſſere aggravato da tentazioni. cap. 418. n. 2. 3.

DONNE

Anche ſubito maritate poſſono ora, e debbono le ſuſte andar in Chieſa. cap. 83. n. 4. 5.
Eſſere giudizio temerario il giudicare male di eſſe, e di qualſiſia altri ſenza fondamento. cap. 308. n. 5. 6. 7.
Lodate da Alberto Magno; oriſleſſioni in ordine ad eſſa. cap. 414. n. 7. 8. & cap. 471. n. 6.

DONNE, E QUEI DI MINOR ETA'

In ordine alla Comunione poſſono porſi alli maſchj, ed a più avvanzati nell'età in eguali circoſtanze. c. 55. num. 2. 4.

DOTTRINA

Incnnvenienza che potrebbe trarſi da una del Loredano. cap. 169. n. 4. 5. 6.

DOTTRINE

Di S. Tommaſo, e d'altri Santi, ed Autori, che hanno ſcritto avanti che ſi riconoceſſe non eſſere di S. Agoſtino il libro *de Eccleſiaſticis Dogmatibus*, ed avanti'l Tridentino, ed altre ſimili autorità debbono ſpiegarſi in favore della frequenza. cap. 56. n. 5.

DUBBIO

Dell'Alenſe ſe l'Eucariſtia conferiſca la grazia ſantificante. cap. 459. n. 11.

E

ECCLESIASTICI

Nè pure li Veſcovi poſſono ſtabilire giorni, ne' quali ſolamente ſi comunichi, ſe non a chi confeſſano. cap. 305. & 306.

ERETICI OCCULTI

Alcune propoſizioni rigide ſono ſtate applaudite da gli Eretici occulti di Francia per eſſere in qualche modo utili a' loro diſegni. cap. 103. n. 1. 3.
Hanno operato con più aſtuzia, che gli Ebrei occulti di Spagna, e di Portogallo. cap. 103. n. 3. 4. 5.

ESPERIENZA

Eſſere più favorevole alla frequenza. cap. 161.
Eſſare poſſibile a chiunque, benche ſi comunichi con diſpoſizione perfettiſſima, il cadere in gravi peccati. cap. 161. n. 1.
Per eſſere ſeguite alcune cadute di perſone, che frequentemente ſi comunicavano, non doverſi perciò preſumere dell'altre. cap. 161. n. 3.
Inſegnar'eſſa l'utilità della frequenza. cap. 403. n. 4. cap. 407. n. 1. 5. cap. 436. n. 7. cap. 474. n. 13. cap. 475. num. 4.
Come debba farſi per aſſicurarſi moralmente dall'indecenza, nel dare il Viatico a' pazzi non nati tali. cap. 408. num. 10.
Moſtrar eſſa li frutti della Comunione. cap. 467. n. 11.

EUCARISTIA

Tanto utile, e dolce ſi è a chi la riceve ſotto la ſpecie del pane, come a chi ancora la riceve ſotto ſpecie del vino. cap. 114. n. 11. cap. 468. n. 1. cap. 470. n. 18. 19. cap. 472. n. 9. cap. 475. n. 3.
Fù iſtituita per cibo, che ſpeſſo ci riceve, perciò conviene frequentarla. cap. 146. n. 5. cap. 472. n. 10.
Come Sacramento conviene ugualmente a tutti. cap. 146. num. 8.
Non ſi dice eſpreſſamente dal Pinto, che vi ſia obbligo di riceverla ogni giorno, per quanto egli ſi ſerva di termini alquanto calcati. cap. 153. n. 6. 7. 8. 9.
L'impedire tal Pane ſenz'alcuna ragione quanto ſia grave peccato. cap. 154. n. 1. 2. 3. 4. 7. 8.
Più gradiſce Criſto d'eſſere ricevuto come Pane cotidiano, che di ſtare nelle piſſidi benche d'oro. cap. 154. num. 5.
Di lui predicò S. Tommaſo che vivifica i morti, e cha mangiato creſce, e non mangiato diminuiſce. c. 154. num. 6.
Conferire qualche grazia ſinchè vi dura la preſenza di Criſto. cap. 159. n. 1. 2. 3.
Si oppone da Soto la grazia Sacramentale ſi produce in un'iſtante. cap. 159. n. 4.
Si accorda della grazia principale, non di qualche aumento della medeſima. cap. 159. n. 5.
Si moſtra queſto con alcuni eſempj. cap. 159. n. 6. 7.
Non preme comunque ſi chiami queſta grazia. cap. 159. num. 7. 10.
Differenza, che vi è tra eſſa, e gli altri Sacramenti. cap. 159. num. 8.

Debbe riceverſi come Sacramento, altrimente non giova. cap.154.
In queſto ſi moſtra la ſua eccellenza, che potendoſi ricevere frequentemente, pure ricevuta una volta, hà virtù di conferire maggior grazia, che il Batteſimo, e gli altri Sacramenti, che non poſſuoo reiterarſi. cap. 180. num.1. cap.468.
Richiederſi maggiore diſpoſizione ad eſſa, che al Batteſimo. cap.180. n. 5.
Richiederſi pe'l frutto d'eſſa, che preceda qualche attuale divozione; non eſſere però neceſſario, che attualmente duri nell'atto, che ſi riceve. cap.181.
Eſſer atta a guarirci da tutto cio, che nella noſtra mente è vizioſo. cap.200. num. 5.
In eſſa il Signore ſerve al ſervitore, cap.236. num.6.
Ne' tempi antichi ſe la portavano a caſa, e ogni mattina la prendevano digiuni. cap.237. num.1. 2. 3. 5. 6.
S. Pio Quinto la concedette a Maria Stuarda, cap. 237. num. 7.
Ora in ordine ad eſſa con la ſucceſſione de' tempi è andato creſcendo il decoro della Chieſa, cap. 238. num. 1.
Non è vero eſſer obbice in eſſa il non riceverſi con grande riverenza, e ſantità: che ſe l'avviſa il Tridentino, lo fà, perchè ſia con frutto maggiore. cap. 259. n. 8. 9.
Anzi per eſſer eſſa così potente, purchè ſi riceva in grazia, l'accreſce, che ſe vi foſſe colpa nel riceverla ſenza una grande ſantità, non potrebbe il Lorcdano conſigliarlo a' Sacerdoti. cap.259. num. 9.
Molti hanno ripugnanza di riceverla. cap. 289. num. 2.
E' la radice della noſtra ſperanza, e da lei procede tutto il bene della noſtra ſalute. cap. 288. num. 2.
Più vale una Comunione, che il digiuno fatto in pane, ed acqua, e che'l cilicio portato una ſettimana continua. cap. 289. num. 6.
Anche ad anime molto imperfette più gioverà una Comunione, che molte privazioni di eſſa. c. 290. n. 2. 3. 4. 5.
Tanto nel riceverla come nell'aſtenerſene, ſi poſſono eſercitare molte virtù. cap. 290. num. 6. 7.
Debbe però per lu più, e toltooc rariſſimi caſi, preferirſi il riceverla. cap. 291.
Si tocca qualche prova della preſenza di Criſto in eſſa, cap. 320. n. 2. 3. 4.
La ſua preſenza nel Sacramento non è ſolo per eſſervi adorato, ma ancora acciocche lo riceviamo come Pane cotidiano. cap. 320. n. 7. 8. 9.
Quando Criſto l'iſtituì, ed ordinò, che ce ne cibaſſimo, nun parlo con parabole, ma con tutta proprietà. cap. 335. num. 1. 2. 5. 6. 7.
Si ſpiegano due propoſizioni di Sant'Agoſtino, cap. 335. num. 8. 9. 10.
Dette dal medeſimo per eſcludere la ſola Sacramentale Comunione preſa con ſacrilegio. c. 335. n. 11. 12. 15.
Pregj di eſſa realmente ricevuta con baſtante diſpoſizione ſopra la ſola Spirituale. cap. 336. c. 337. c. 338. c. 339. c. 340. c. 341. c. 342. c. 343. c. 344. c. 345. c. 421. n. 2. c. 426. n. 13. 15. 16. 17. c. 427. n. 1. c. 425. n. 6. c. 426. n. 2. 3. c. 427. n. 7. 8. c. 430. n. 5. 11. 14. 16. 17. c. 431. n. 7. c. 434. 4. c. 448. n. 4. 6. 8. c. 450. n. 3. c. 452. n. 7. 8. c. 468. 9. c. 474. n. 1. c. 475. n. 5.
Nominata infocato carbone, e fuoco purgante, cap. 368. num. 6.
Conferiſce maggior grazia, che qualſivoglia altro Sacramento. cap. 399. num. 1. cap. 400. num. 5. cap. 434. num. 10.
Fà d'attrito contrito. cap. 24. n. 3. c. 46. n. 3. c. 402. n. 1. 5. 8. c. 403. n. 7. c. 404. n. 6. c. 405. n. 1. 6. 7. 10. c. 407. n. 6. 15. c. 408. n. 2. 6. c. 412. n. 16. c. 413. n. 5. 11. c. 414. n. 4. c. 428. 3. c. 430. n. 1. c. 434. n. 3. c. 435. n. 1. c. 443. n. 2. 3. c. 447. n. 5. c. 454. n. 6. c. 459. n. 12. c. 460. n. 1. 10. 15. c. 465. 6. 7. 9. c. 466. n. 1. c. 467. n. 11. c. 468. n. 1. 5. 7. 9. 16. c. 469. n. 10. 11. c. 470. n. 1. 3. 6. 12. 17. c. 471. n. 7. c. 472. n. 8. 9. c. 474. n. 5. c. 475. n. 9. 11.
Non durare longo tempo gli ajuti, che ſi concedono col ſuo mezzo, acciocchè ſi frequenti. cap. 406. num. 4.
Eſſere iſtituita prima per l'onor di Dio, poi per noſtro profitto; & è diſonor di Dio il non volere riceverla, cap.437. num.6.
Eſſere neceſſario, che la precedano qualche atti di divozione, cap.462. num.2.
Non è però neceſſario, che durino ſenza interrompimento. cap.452. num.3.
Non dover ſi dare a chi malamente vive, nè negare a chi è in grazia. cap.462. num.4.
Il Confeſſore debbe eſſere prudente in non dare licenze generali di comunicarſi ſenza la ſua aſſiſtenza. cap. 462. num.5.
Eſſer iſtituita in un cibo così uſuale rincuora ad accoſtarſi ſenza altro apparato, che quel ſolo d'una ben purgata coſcienza. cap.468. num.3. cap.470. num.7.
V. Comunione, Frequenza, Pane cotidiano.

F

FANCIULLI

Non ſi riprova la pratica di non ammetterli così preſto alla Comunione, e ragione di ciò. cap.224. n.6. 7. 8.
Debbeſi ancora amminiſtrar loro il Sacro Viatico, purche lo diſcernano dagli altri cibi; Così ancora ad alcuni pazzi, purchè non vi ſia pericolo di poſitiva irreverenza, cap.224. num.9.

FEDE

Senza che queſta ſi perda, ſi può perdere la carità. cap. 74. num.5.

FEDELI

Tutti in qualche modo offeriſcono il Santo Sacrificio. cap.5. num.5.
E tutti ſi paſcevano dell'Agnello immacolato. c.5. n.5.

FERVORE

Verſo la Comunione a poco a poco raffreddato, cap. 436. num. 3.

FONDATORI

Niuno d'eſſi, che ſi ſappia, ſi è contentato di fare a quel ſolo, che a gli altri ha impoſto. cap.373. num.7. 8.

FREQUENZA

Si poſpoſe da S. Maria Maddalena de' Pazzi un Monaſtero di maggiore ritiratezza ad un altro di maggior frequenza. cap 145. num.2.
Valide ragioni, che per eſſa allegano i benigni, cap.193. num. 5.
Se gli rigidi aveſſero ponderate le dette ragioni, ſi farebbono addolciti. cap.193. num.6. 7. & cap.194. n.11.
Molto in favor d'eſſa ſcriſſe il P. Salmerone. cap.199.
Tutti quelli, che la conſigliano, debbono giudicare non ſminuirſi con eſſa la vera ſtima, ed affetto al Sacramento. cap.200. num.1.
E' poſſibile, che ſi ſminuiſca la rivcrenza per colpa di chi ſi comunica, tutta volta debbe ſperarſi che con la frequenza creſca l'effetto della noſtra ſalute. cap. 200. n.2.6.11.
Avendoci 'l Divino Medico provviſti di queſta Medicina per i cotidiani difetti, gli ſi farebbe torto con ſoſtenere, che giova ſolamente preſa di raro. cap.200. num.3.
Chi frequentemente comunicandoſi a poco a poco ſenza precipitare in colpa grave, andaſſe declinando dalla perfezione d'operare, non laſcierebbe di creſcere nell' interna grazia, e ſantità. cap.200. num.4.
Conſiglio datu alla Ducheſſa Metilde da S. Gregorio, che ſi comunicaſſe ſpeſſo, e fuſſe molto divota della Gran Madre di Dio. cap.200. num.9.
Alcuni non la lodano, perche, o non hanno riflettuto, o non erano ancora uſcite dalla Sede Apoſtolica altre dichiarazioni. cap.216. num.13.
Vanamente ſi teme di ſconcerti per eſſa nelle Monache, cap.229. num.5.
Senza paragone è maggior male quello, che deriva dal mancamento, che quel cagionato dalla ſuperfluità, cap.221. num.8.
Sarebbe più lodata, ſe non ſi temeſſe l'incomodo delle Confeſſioni, cap.239. num.2.
Ad eſſa debbono ammetterſi anche gl'imperfetti, cap. 240. num.1.
Talvolta lodevolmente ſi può laſciare la Comunione per carità, e più facilmente la Confeſſione non neceſſaria, cap.240. num.2. 4. 5.
Si offerì di farlo S. Tereſa. cap.240. num. 3.
Da eſſa ne viene ogni bene, e 'l miglioramento de' coſtumi. cap.240.
Si accorda richiederſi maggiore diſpoſizione collettivamen-

mente per la Comunione più frequente, che per la rara, non però per ciaſcuna d'eſſe. cap.243. num.6.
In pratica è, quando vi ſia dubbio, può concederſi maggiore a chi ſi riconoſca più perfetto, che a chi ſia più lontano dalla perfezione, a queſto per la profunzione del minor pericolo, che incorrono li più avvanzati nella virtù. cap.243. oum.6.
Ciò l'hà inteſo il Decreto *Cum ad aures*. cap.243. n.7.8.9.
Li Superiori doverebbono pe'l dovuto oſſequio al detto Decreto concedere talvolta qualche maggiore frequenza. cap.254. num.12.
Generalmente è creſciuta. cap.318. nom.2.
Si concordano alcuni documenti dati da S. Franceſco di Sales, che ſembrano contrarj io ordine al domandara maggior frequenza. cap.373.
Nominarſi beſtemmia il dire, che ſi prenda troppa famigliarità con Dio, col comunicarſi ſpeſſo divotamcote. cap.393. num.1. 2.
Non iſminoire la riverenza. cap.198. cap.396. oum.5. 6. 7. cap.403. oum.12. 13. c.407.n.16. cap.412. n.6. c.413. n.25. 26.27. c.418.n.2. c.421.3.cap.458.n12. cap.470.13.
Alcuni caſi rari non debbono muoverci a diſſuaderla. cap.446. num.3. 4. 5. 6.7. 8. 9.
Ridondano più in gloria divina le ragioni per il ſuo accreſcimento, che quelle per la ceſſazione. c.459. n.10.
V. Comunione, Eucariſtia, Decreto del 1724.

FRUTTI DELLA COMUNIONE

Non eſſer facile, che preſto ſi conoſcano. cap.51. n.2.
Non può concluderſi non eſſervi per la diminuzione dell' opere eſteriori. cap.51. num.3.
Quando non conſti non eſſervi, debbe crederſi che vi ſiano. cap.51. n.4. 5. cap.369. n.1. cap.475. n.8.10.
Quando conſtaſſe non eſſervi dopo longo eſame, ſi potrebbe talvolta fare ſoprasedere dalla Comunione. cap. 52. cap.446. n.12. cap.452. o.11.
Dodeci ſuoi frutti aſſeriti da Sant' Antonioo, cap.293. num. 4. 5.
Importa, che vi ſiano, e talvolta è meglio, che noo ſi conoſcano. cap.194. num.2.
Niuno debbe porvi taſſa, anzi è gran bene paſcerſene ogni giorno, ſe ogni giorno v'è l'apparecchio per riceverla. cap.294. num.3.
Uno d'eſſi è lo ſchivare le cadute. cap.294. oum.3. cap. 392. num.13. cap.393. oum.3. cap.405. num.4. cap.460. num. 6.9.
Eſſervi molte volte nella frequeoza, benche non ſi conoſcano. cap.406. num.8. cap.311. num.1. cap.468. n.9. cap. 469. num.9.

FRUTTI DE' SACRAMENTI

Talvolta vi ſono ſenz' accorgerſene. cap.430. num. 2. cap.451. num.7. cap.452. oum.9. 10.

G

GIOVAMENTO

Eſſere falſo, che chi ſi comonica in grazia, non giovi, che ſolamente a ſe. cap.255. num.4.
Si accorda, che poſſa ſuccedere, ma difficiliſſimameote. cap.160. cum.2. 4.
Come debba operarſi in pratica. cap.160. oum.5. 6. 7.
A lui baſta acciocchè ſi Sacerdoti celebrino cotidianamente, che abbiano l'affetto della riverenza verſo il Sacramento, benche ſenza effetto. cap.193. num.2.

GLORIA DI DIO

Per eſſa, e per noſtro beoe hà iſtituito il Signore i Sacramenti, nè le dette due ragioni ſono trà loro ſeparate. cap.407. num.1.

GRAVE TEOLOGO

Non diſapprova la frequenza, mà la diſobbedienza. cap. 249. num.1.
Si ritorcono due ſuoi validi argomenti. cap.151. n.1.
Da lui ſi riſponde con un poco ſuſſiſtente ſuppoſto, che ſi oppongano l'utilità de' Fedeli, e la riverenza al Sacramento. cap.151. num.2.
Si allegano dall'iſteſſo con poca ragione aſſurdi, che ſeguirebbono. cap.152. num.3.
Si potrebbooo allegar altri, ſe bene tutti ſenza ragione, cap.151. num.4.
Si eſamina una ſua aſſerzione, che più ſi meriti con una Comunione, che con ſette. cap.160. num.2. 3.

GRAZIA

Si dà maggiore anche *ex opere operato* a chi è più diſpoſto. cap.26. n.2. 3. cap.133. n.5. cap. 430. n.4. cap.457. n.7. 8. cap.470. n.11. cap.472. n.8.
La ſua reviviſcenza concederſi a miſura della diſpoſizione de' Penitenti. cap.49. cap.470. n.6. 11.
Uno piccioliſſimo grado della medeſima prepondera a qualunque ſatisfazione. cap.75. num.3.
Si ſpiega quale debba chiamarſi *ex opere operato*, quale *ex opere operantis*, e quale partecipi d'amendue. cap. 234. n.3. 4. 5.
Si portano quattro modi d'acquiſtare la grazia. cap.134. num.6. 7.
Coo eguale diſpoſizione darſi eguale a chi riceve l'Eucariſtia ſotto l'una, come ſotto tutte due le ſpecie. cap. 470. n.5. cap.472. n.4. 5. 6. cap.474. n.7.

GRAZIA SACRAMENTALE

Non ſi acquiſtarebbe da chi riceveſſe una particola conſagrata, come cibo, creden dola non conſagrata, cap.452. o.12.13.

GUSTI DI SENSIBILE DIVOZIONE

In eſſi non conſiſte la perfezione, tuttavia ſono doni di Dio, e debbooo ſtimarſi. cap.38. num.40. 41. & cap. 204. num.4
Talvolta Iddio li nega per avvantaggio d'alcuoi. c.340. num.13.

I

IDDIO

Hà diſpoſto, che vi ſiano ſempj di virtù diverſe. c.14.n.2.

IGNORANZA

Affatto iovolontaria non è peccato, non toglie però quel peccato vecchio, che fuſſe radicato nell'anima. c.130. num. 5.

IMMAGINI

Differenza trà l'adorazione delle Immagini di Criſto, a de'Santi, e quella dell'Eucariſtia. cap.323. n.9. 10.

IMPERFEZIONI

Non è buon mezzo per guarire da eſſa il comunicarſi di raro. cap.18. num.4.
Per eſſe noo ſi tolga il Cibo Divino, ma il corporale, cap.18. num.4.
Nè pure quando una perſona fuſſe molto imperfetta. cap.18. num.4.
Più giovera a chi è imperfetto una Comuniona benchè fatta ſenza gran fervore di divozione, che molte privazioni d'eſſa. cap.18. num.4. 5.
Ve n'è qualcheduna, che è atto buono, ſe ben meno, cap.260. num.1. 2.

IMMONDEZZA

La corporale non è per ſe ſteſſa impeditiva della celebrazione, nè della ſola Comonione, ma può eſſerlo per accidente, cap.257. num.1.3.

IMPRUDENZA

Eſſere grande in laſciare la Comunione a chi ſia competentemente diſpoſto. cap.428. o 4. 5.

INCONVENIENZA

Quando oon vi ſia nel comunicarſi è meglio farlo, che laſciarlo. cap.117. num.2.
Tale pare quella di chi ſembra pretendere eſſere di demerito l'eſſerſi ſpeſſo comunicato bene. cap.438.

INDEVOZIONE

Poterſene dare una gravamente colpevole. cap. 30. n.2. cap.33. num.5.
Quando è peccato mortale, impediſce tutto il frutto. cap.46. oum.2.
Quando non è che peccato veniale, non ſi toglie tutto il frutto della Comunione. cap.46. num.4.5.
Molto meno quando è involontaria. cap.46. n.6.
Nè pure per eſſa ſi ſoſpende la grazia, come ſuppone il Gaetano. cap.46. num.6. 7.
Alcuoa è peccato veniale, altra è mortale. cap.104. n.3. 4. cap.105. cap.357. n.8. cap.358. n.5. 6.
Si moſtra con quattro eſempj quando oon ſia colpevole, e quando, e come lo ſia. cap.358.

Ve na ſono trè ſorte, una ſenza colpa, l'altra con colpa veniale, E niuna d'eſſe toglie il frutto, ma la terza, l'impedisce tutto, perche è con la colpa mortale. cap. 399. n. 4. 5. 6. 7. cap. 406. n. 5.
Chi voleſſe comunicarſi o ſpeſſo, o di raro ſenz'alcuna preparazione, benche non aveſſe avanti alcun'impedimento, per queſto ſteſſo incotrerebbe nell'iudevoaione, che è peccato mortale. cap. 459. n. 6. 7. 8. 9.

INTERESSE PROPRIO SPIRITUALE

Chi fà qualche coſa per eſſo, opera bene, ma chi eſpreſſamente voleſſe preferirlo all'onora del Creatore, peccarebbe mortalmente. cap. 168. n. 1.

I N V I D I A

Quale ſia, e quala ſia peccato graviſſimo, e quale nò. cap. 58. num. 1. 2.
Si guardino d'incorrer in detto peccato quel, che impediscono la Comunioua. cap. 58. num. 3.
Da un fatto, che ſi narra, ſi iconoſce, cha il non eſsera ſtato meſso in pratica l'ordine del Decreto *Cum ad aures*, è proceduto principalmente dalla diabolica Invidia ſpirituale. cap. 59.
La ſpirituale è una ſomma pazzia, cap. 60. num. 4. &c.
Queſta Invidia ſi puo trovare talvolta nelle Comunità, trà le quali perciò ſi ſtenta ad ammattere la pratica ſuddetta di concedersi qualche maggiore frequenza a chi la meritl, o ne abbia biſogno. cap. 67. num. 1. 3. 5.

I R R I V E R E N Z A

Se s'intende per diſprezzo, è ſempre peccato mortale. cap. 156. num. 1.
Così ancora quando s'intenda d'una volontaria eſcluſione d'ogni riverenza dovuta al Sacramento. c. 156. n. 2.
Quando s'intenda per riverenza minore non impediſce ogni frutto. cap. 156. num. 3.
Verſo l'Eucariſtia è ſempre biaſimevole. cap. 164. n. 1.
Non la è il laſciare in caſo di neceſſita quello, che è ſtato ordinato per maggiore riverenza, cap. 164. n. 2.
Il comunicarſi con ſomma indevozione, e con qualche diſprezzo, a ſempre peccato mortale, e grave irriverenza, benche qualchuno ſupponga il contrario. cap. 164. num. 8.
Verſo il Sacramanto è ſempre cattiva, ma inteſa per riverenza minore, è buona, ſa bon meno. cap. 439. n. 6. 7. 8.

L

L A I C I

Che ſia indecenza, che i Laici la facciano un giorno appreſso l'altro, è propoſizione nuova ne mai viſta dall'Autore in veruno, per quanto ſi dica eſservene molti. cap. 168. num. 3. 5. 6.
Si vuole dal Catechiſmo Romano, che ſi eſortino I popoli alla Comunione cotidiana. cap. 168. num. 4.
Si approvò da S. Franceſco di Salca la detta cotidiana ad una Zitella ſecolare. cap. 169. num. 4.
Bremando il Tridentino la frequenza, paria per tutti li Criſtiani. cap. 168. num. 4.
Così ancora il Decreto *Cum ad aures*, ſtabilendo eſsere ſempre ſtato approvata, a che i Veſcovi debbono iingraziarne Dio. cap. 168. n. 4.
De ognuno anco de' Laici, che ſi communichi, praparato almano quanto baſti, ſi dà molto onore a Dio, a ſi riceveno grandi frutti. cap. 168. num. 7.
Quanto alla frequenza della Comunione a' Laici non ſi riſponde dalli zigidi alle ragioni in contrario. cap. 193. num. 4.

L E T T E R A

Una ſuppoſta (ſia, o non ſia) di S. Franceſco il Serafico non combatte contro la cotidiana frequenza. cap. 213.
Si aſpone come poſsa intenderſi. cap. 314.
Si dimoſtra non poterſi intendere che ſi ordini di celebrare ſe non una ſola Meſsa il giorno. cap. 315. & 316.
In un ſuo breve ſermone predicò S. Franceſco in favore della cotidiana frequenza. cap. 317. num. 1. 2. 3.
Eſso particolarizza per li peccatori, e tagioni di ciò. cap. 317. n. 4. 5. 6. 7. 8.
In altri luoghi eſorta alla Comunione divota, cap. 317. num. 9. 10. 11.

L I B R E T T O

Moderno che ſi ſpicga. cap. 461. num. 1.
Fatto ivi narreto ſe ſi apprendeſse come in grodo di regola generale riuſcirebbe nocevole, e ragione di ciò, cap. 461. num. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
L'Autore non hà avuta intenzione di valerſi della detta narrazione in tal modo. cap. 461. num. 10.
Pone trè due propoſizioni condannate una ſimile ad altra, che è veta. cap. 462. num. 1. 2.
Per lo più ſi citano ivi Autori moderni, ed alcuni, li quali hanno ſeguitata la contraria perſuaſione. c. 463. n. 1.
Gli Autori antichi ſono in contrario. cap. 463. n. 2.
Aleuni Autori ivi citati per la Comunione d'una volta la ſettimana, favoriſcono ancora quella d'ogni giorno, e particolarmente Alberto Maguo, del quale un'autorità citata contra, non è probabilmente ſua. cap. 463. num. 3. 4.
Gli Autori a lui favorevoli, hanno un fondamento, non del tutto ſtabile. cap. 464. num. 1.
Verità contrarie, che ſi ſtabiliſcono. cap. 464. num. 2.
L'eſsere pochi li diſpoſti a cotidianamente comunicarſi, debbe Intenderſi a proporzione. cap. 464. num. 3.

L I M O S I N E

Come debbano farſi, e adoperarſi per gli Spedali dell'Incurabili, cap. 301. cap. 302. & cap. 303.

L O R E D A N O

Aſſeriſce richiederſi a' Sacramenti qualche diſpoſizione, e in qual modo ciò s'intenda. cap. 104. num. 2.
Che ſia comandato, o almeno conſigliato dalla Rubrica aſtenerſi dalla Comunione in occaſione d'alcune miſeria lo pone il ſuddetto. cap. 163. num. 1.

L U M B I E R

Motivi di ſcrivere ſopra un ſuo libro. cap. 173.
Richiede troppo per la Comunione cotidiana, e che ſia irriverenza il farla ſenza una diſpoſizione perfettiſſima. cap. 174. num. 1.
Per provare il ſuo intento, ſi vala d'una ſimilitudine. cap. 174. num. 2.
La ſua ſimilitudine accomodata può ſare pruova in contrario. cap. 174. num. 4. 5. 6. 7.
Pare che creda eſser obbice alla Comunione il non avere gran fervore, o divozione. cap. 175. num. 1.
Secondo eſſo, chi celebra cotidianamente, ne hà un ſublime apparecchio, le non lo ſcuſa l'ignoranza invincibile, o ſacrilego. cap. 175. num. 2.
Dice di ſe, che celebrava ſenza notizia di peccato mortale, e dopo dodeci, o quattordeci mila Meſse non ticonoſceva alcun profitto. cap. 175. num. 3.
Si diſcorre ſopra queſta ſperienza, e fatto, c. 175. n. 4. 5.
Il Capitolo del Tridentino ivi allegato non pruova il debito ſtretto, ma bensì quello, che converrebbe, e a cui debbaſi aſpirare. cap. 176. num. 3.
Li ſi fà vedere non richiederſi in ſtretto rigore dal Concilio di più come neceſsario, ſe non l'allontanamento dalla colpa grave, con la Confeſſione d'eſsa. cap. 176. num. 4.
E peccio chiama l'Eucariſtia Antidoto. cap. 176. n. 5.
Ne il verbo *Debet*, di cui ſi ſerve il Concilio, ſempre ſignifica obbligo, ma talvolta congruenza, anche ſecondo una ſpiegazione di S. Tommaſo. cap. 176. n. 6.
Vanamente s'ingegna di ſtraſcinare a ſuo talento l'autorità del Concilio. cap. 177. num. 1.
Il Concilio diſtiugue trè modi di ricevere l'Eucariſtia, a approva chi vi ſi accoſta con la veſte nuzziale, c. 177. num. 2.
Ne fà alcuna diſtinzione frà chi ſi comunichi di rero, a chi lo faccia ſovente. cap. 177. num. 3.
Si approva quello, che inſegna il detto Autore di richiederſi qualche coſa di più che la ſola eſenaione dal peccato mortale in chi abbia l'attuale uſo di ragione. cap. 177. n. 7. 8. & cap. 178. n. 1.
Sempre è varo, che nell'atto, in cui paſsa il Divino Cibo allo ſtomaco, chi è in grazia, e Sacrementalmente ſe ne ciba, riceve l'aumento della grazia. cap. 178. num. 2. 3. 4. cap. 179. num. 5. 6. 7. 8.
Si prova queſto con due eſempj. cap. 178. num. 5. 6. 7.
Si redarguiſcono però ſenza cauſa alcuni Miſſionatj. cap. 210. num. 4. 5.

M

MADRE DI DIO

Libera ſempre da ogni colpa attuale, ed originale. cap. 98. num. 3. 4.

Chi ſi comunica, ſi paſce ancora della ſua carne. cap. 200. num. 7. 8.

La grazia, che ebbe nella prima ſantificazione, fù più intenſa, che quella di tutti gli Angeli, ed uumini. cap. 206. num. 3.

Quanto mirabilmente ſarà creſciuta. cap. 206. n. 4. 5.

Una ſua Comunione era di grandiſſimo profitto anche a gli altri per le ſue ſublimiſſime prerogative. cap. 277. num. 4. 5. 6. 7. 8.

Se fuſse capace di dolore, l'averebbe grande in vedere l'abuſo, e 'l diſprezzo, che ſi fà a queſto Sacramento nell'allontanarſene, per eſſer eſso una de' fini dell'Incarnazione del ſuo Divino Figlio. cap. 393. n. 11.

MALATTIE

Libera da eſſe anche la Comunione. cap. 465. num. 10. & cap. 468. oum. 2.

MALE

E' proceduto tutto dal cibo proibito; così tutto il bene procede dal cibo dell'Eucariſtia. cap. 413. n. 28.

MALI CORPORALI

Giova l'Eucariſtia ancora per eſſi. cap. 426. num. 9. cap. 448. num. 6. cap. 458. num. 1.

MARITATI

Non eſservi difficoltà in ordine alla Comunione per quelli, che vivono come fratelli, e ſorelle. cap. 418. n. 6. & cap. 419. num. 1.

Diverſe opinioni in ordine ad eſſi. cap. 419. n. 2.

Convenienza di non comunicarſi da chi ha dimandato il debito, ſe qualche giuſta cagione non perſuade ſe l'oppoſto. cap. 419. num. 3.

Baſtare tal cagione, che ſcuſi da colpa veniale. cap. 419. num. 4. cap. 459. num. 13.

Si ſpiegano tre autorità in ordine ad eſſi, e ad altri incorſi in qualche miſeria. cap. 419. num. 12. 13. 14. 15. & cap. 420.

MEDICAMENTO

Tal'è l'Eucariſtia per ogni ſorta di malore o corporale, o ſpirituale. cap. 402. num. 24.

MEDICINA

Chi ſempre pecca, debbe ſempre riceverla. c. 84. o. 3.

MERITO

Quel, che è propriamente tale, non può valere ad un' altro. cap. 263. oum. 1.

Creſcer eſſo, e 'l valore dell'opere per la diſpoſizione abituale maggiore. cap. 164.

Creſcer'ancora per la continuazione dell'atto. cap. 265.

Per queſta parola iotende Scoto l'impetrazione, e ſoddisfazione, che ſegue in favore degli altri anche col mezzo del pubblico Miniſtro. cap. 166. n. 5. 6.

Eſſervene molto nell'ubbidire al Confeſſore, che comanda la Comunione. cap. 391. onm. 3.

Eſſer eguale nel ricevere l'Eucariſtia ſotto d'una, come ſotto tutte due le ſpecie. cap. 435. num. 3. 4. 5. 6. c. 454. num. 4. cap. 457. num. 6. 9. 10.

Come per accidente ſia maggiore in chi ſi comunica ſotto l'una, e l'altra ſpecie. cap. 435. num. 7.

A queſto fine averà il Signore ſo alcuni conſervati più longamente i ſacri accidenti. cap. 435. oum. 8.

MESSA

Importare molto chi ſia il Miniſtro, che la celebri. c. 272.

Da una ragione ſimile a quella di S. Tommaſo ſi deduce la convenienza della dottrina di Scoto del non eſſervi tanto merito della parte cattiva, e morta io tutto, come ſarebbe della parte viva. cap. 273.

In queſta controverſia un celebre Dottore viene ad inſegnare una dottrina contraria a S. Tommaſo. cap. 274.

La ragione principale, di dover pagare, ed eſigere gli ſtipendj delle Meſſe, conſiſtere nella promeſſa di eſſi. cap. 275.

Dottrina del Padre Perſico a propoſito del detto ſopra. cap. 276.

Alcuni la celebravano ogni giorno. cap. 402. n. 19. 26. cap. 407. num. 13. 14. cap 416. num. 2. 3. cap. 422. nu. 4. 5. 8. 9. 10.

Non opera ſecondo la ſua infinita virtù. cap. 406. n. 5.

MESSE DA MORTI

Doverſi io eſſe lodevolmente comunicare chi lo richieda. cap. 374. n. 1. 2. cap. 375. n. 9. 10. 11. cap. 377.

Pregiudizj dall'opinione divolgata in contrario. c. 374. cap. 375. num. 8.

Si propone qualche obbiezione contro il comunicarſi nelle Meſſe da Morti, e vi ſi riſponde. cap. 376.

MICHELE MOLINO

Danni da eſſo cagionati contro l'orazione mentale, e la frequenza de' Sacramenti. cap. 209. n. 1. 2. 3. 4.

MINISTRO

La ſua malizia non impediſce la collazione de' Sacramenti, e come ciò ſia. cap. 266. n. 2. 3. 4. 6. 8. 12. cap. 269. n. 9.

Però è più efficace l'operazione del buono. cap. 266. n. 4. 11. cap. 267. n. 9. cap. 268. cap. 269. n. 12. cap. 270. n. 2. 3.

MINISTRI

Non eſſi ſolamente, ma tutti li preſenti alla Meſſa, ogni volta ſi comunicavano. cap. 409. num. 10. cap. 417. num. 4. 5. 8.

MONACHE

Ragione, per cui più ſi richieda da eſſe per la frequenza. cap. 2. num. 1.

Ragione del diſpoſto in ordine ad eſſe dalla Sacra Coogregazione. cae. 442.

MORTIFICAZIONE

Non è lodevole quando ſi faccia ricuſando li doni di Dio. cap. 5. num. 6.

O

OBBIEZIONE

Fatta contro il conſiglio di moltipliear opere buone, di prender Indulgenze, e coſe ſimili. cap. 112. n. 1. 2.

E ſue riſpoſte. cap. 112. n. 4. 5. 6. cap 113. n. 1. 2. 3.

Una gagliarda dell'Avila contro la frequenza, a cui ſi riſponde con altre favorevoli ſue autorità. cap. 429.

OBBICE

Si diſapprova quello, che aſſeriſce un Autore, che ſia qualche obbice, a chi vuole comunicarſi frequentemente, o ogni dì, a lo ſteſſo noo lo ſia, a chi lo fà di raro. cap. 182. num. 2.

Si accordarebbe ſe eſso, o altri intendeſsero richiederſi collettivamente più diſpoſizione a comunicarſi ogni giorno, che di raro, ma non già diviſamente. c. 182. num. 3.

Inconvenienza di chi altrimente ſuppone. cap. 181. n. 4.

Queſta propoſizione: Che non è lecito communicarſi ogni giorno, merita cenſura; debbe però ſpiegarſi piamente. cap. 183. num. 2.

OCCUPAZIONI

Avere maggiur biſogno d'ajuto chi più ne hà, cap. 406. num. 7.

OLIO SANTO

Somminiſtrato ad uno moribondo attrito, che non abbia dato alcun ſegno eſteriore ſenſibile, lo ſalva, ma non l'aſsoluzione. cap. 222. n. 5. 6.

OPERA

Con queſta in favore della frequenaa ſi ſpera ottenere qualche frutto, non però tutto quello, che ſi vorrebbe, cap. 148. num. 7.

Queſta per lo più ſarà diſapprovata; E ragioni di ciò, cap. 115. oum. 1. 2. 4. 5. 7.

A che ſervirà. cap. 215. num. 3. 6.

Sarebbe più ſtimata, ſe fuſse d'un Religioſo accreditato. cap. 215. num. 9.

OPERE BUONE

Non debbono laſciarſi per timore di cadere in colpe veniali. cap. 29. num. 1. 4. 5. 6. 7.

OPINIONE

Per eſsere probabiliſſima, non è neceſsario che ſia di Fede, e noo contraddetta da veruno. cap. 13. o. 7.

Quella di S. Tommaſo in ordine alla frequenza della Comunione, non debbe cavarſi dalla ſola ſua Somma, benſì da tutte le ſue Opere. cap. 13 t.

Quel-

Quella di S. Bonaventura in ordine a detta frequenza inclinava alquanto al rigore. cap.16a.
Non aver però forza per eſſere in coerenza d'un altra, la quale ora non ſi può ſeguire. cap.16a.
La rigida debbe ſtimarſi antiquata, e da non ridurſi in pratica. cap.218. num.8.
Quella di non poter comunicare nelle Meſſe da Morti in che modo incominciata, o poi decadota in Genova, cap.375. n.1.2.6.7.9.10.11.13.
Una troppo ſtretta di ſoto ſi ripruova, cap.418. n.7.8.

OPINIONE BENIGNA

E' utile che ſi pubblichi, ne debbeſi laſciar di fare ciò per gli abuſi d'alcuni. cap.310. & cap.311. n.1.2.3.

OPINIONE RIGIDA

Contro la frequenza è pregiudizio il pubblicarla all'anime. cap.309.

P

PADRI

Sono ripreſi quelli, che indifferentemente fanno differire a' figli ſino a gli anni dieci la Comunione, cap. 449. num. 9.

PADRI, E MADRI

Comunque ſia la pratica in ordine alla frequenza della Comunione, pare che meritino d'eſſer a loro preferiti i proprj figli, e figlie già ammeſſi da' Parochi, e Confeſſori: e ragioni di queſto. cap.225. n.3.9.10.11.12.
Si oppone che li figli ſi traſtullano in coſe fanciulleſche; e vi ſi riſponde, cap.225. n.4.5.6.7.8.
Nell'impedire a' figli, e figlie la Comunione potrebbono incorrere in colpa grave. cap.225. n.15.16. 17.
S. Bernardino predicò alle Madri, che inducano i figliuoli a confeſſarſi, e communicarſi, e altrimente non diventerebbero buoni, cap.465. num.9.

PADRI SPIRITUALI

Giammai debbono negare la Comunione per queſto ſolo, che il figliuolo ſpirituale ſiaſi comunicato antecedentemente, cap.129. num.8.
Farebbono una grande carità, ſe a chi voleſſe entrare in qualche Comunità, conſigliaſſero preferir quella, in cui ſi oſſervaſſe il Decreto *Cum ad aures*. cap.145.n.3.
Giovarebbono anche alle Comunità propoſte. cap.145. num.3.

PANE COTIDIANO

Così è chiamata l'Eucariſtia, perche ogni giorno ſi apparecchia, e ſi riceve. cap.180. num.2.
Si domanda che ſi dia oggi, acciò il Padre celeſte tolga tutti gl'impedimenti di riceverlo cotidianamente. cap.196. num.7.
Il detto Pane dubbiamo domandarlo ogni giorno. c.213. num.1.2.3.5.6.7.8.
Non v'è precetto di riceverlo ogni giorno, ma bensì di non ſprezzare il farlo. cap.213. n.4.5.7.
Per eſſo principalmente s'intende l'Eucariſtia. cap.21.n.3. cap.183. n.4. cap.196. cap.324. n.1.2. cap.325. n.6. 7.8. 9.10.11. cap.326. cap.328. n.1.2. cap.335.n.12. cap.337. nu.8. cap.338. n.3. cap.344. n.17.22. cap.345. nu.10. 11. cap.352. num.8. cap.378. n.7. cap.379. n.6. cap.380.n.5. cap.382. n.15. cap.385. n.11. cap.386.n.13. cap.396.n.1. cap.400. n.7. cap.401. n.1. cap.402. n.17. cap. 403. n.1. 2. 9. cap.404. n.2.3.8. cap.406. n.4.9.11. cap.407. n.9. 10. 15. cap.409. n.2.4.9. cap.411. n.5.7.10. cap.412.n.2. 8.11.14. cap.413. n.1. 17.18.19.20.21. cap.414. n.4. 11. 12. 13. cap.415. n.4. cap.416. n.1. 4. 5. 8. cap.418. n.1. cap.426. n.6.7. cap.427. n.1.4.5. cap.434.n.1.4. cap.436. n.5. cap.441. n.2. cap.448.n.5.10. cap.450.n.9. cap.451. n.2.3.7.8. cap.452. n.4. 16. cap.454. n.3. cap.457. c.459. n.4. cap.460. n.10. cap.465. n.2. 4.7.8. cap.466. n.4. 5. cap.467. n.5.6.7.8.9.10. cap.468.n.2.10.17. cap.469.n.2. cap.470. n.14. cap.471. n.3. 4. cap. 474. n.10. cap. 475. n.1.6.7. 12. 13. 14.
Si computa una falſa ſpiegazione data alla parola ſopraſſuſtanziale, cap.324. n.3.4.5. 6.7. 8. 9. 10. 11. cap.425. num.1. 2. 4. 6.
Più propriamente deve nominarſi ſopraſſuſtanziale, che ſopranaturale, e ragioni di ciò. cap.325. n.2.3.4.
Diceſi cotidiano, cioè d'ogni giorno, e non d'ogni ora, per quanto anche in qualche modo poſſa dirſi d'ogni ora, e momento. cap.327. n.2.3.4.
Non poterſi però ſoddisfare al precetto di riceverlo, ancorche altri lo ricevano. cap.327. n.5. 6.
Incunvenienti, che ſeguirebbono dall' intenderſi, come pare che ſi faccia in alcune iſtruzioni. cap.327. n.7. 8. 9. 10. 11. 12.
Per eſſere tale, non v'è obbligo che ſi riceva ogni giorno, ma ſolamente conſiglio, quando taluno ſia competentemente diſpoſto. cap.328. n.3.4.5.

PAPA

Nella Chieſa hà la pienezza della poteſtà. cap.52. n.4.
Chi lo negaſſe, ſarebbe il ſuo errore Eretical. cap. 52, num.4.
D'alcuna ſorta di perſone a proporzione però del numero, non ſi adorano più Santi sù gli Altari, quanto de' Papi, cap.90. num.2.
Quando determina qualche coſa di Fede, eſſer infallibile. cap.92. num.1.
Non eſſervi biſogno per tal'infallibilità della radunanza del Concilio generale. cap.92. n.2.3.4.
Nè dell'approvazione di tutta la Chieſa. cap.92. n.5.6.
Non poterſi capire che queſta approvazione della Chieſa ſia neceſſaria. cap.92. n.7.
Di fatto tanti Papi hanno fatte tante deciſioni, nè ſi può provare alcuna contrarietà. cap.92. n.8.
Non eſſere neceſſario che ſia Santo, e Caſtiſſo con eſſere ſcelerato profetò. cap.92. n.9.

PAROCO

Quando taluno ſi comunica per divozione, ſecondo che aſſeriſce il Poſſevino, è tenuto ſotto peccato mortale a darglielo, quando chi la domanda non hà altri da chi la riceva. cap.293. n.9.
Gli altri peccano a proporzione. cap.293. n.10.11. c.294. n.5. 6. 7. cap.470. n.9.

PATIMENTO

Ragioni, per cui talvolta non ſi è ſoffertu un grande patimento nella privazione della Comunione. cap. 19. num.2. 3.
Eſſere buon ſegno il patire nella privazione della Comunione, ma nun con inquietudine. cap.20. n.5.6.7.8.

PAZZI

A quali d'eſſi debba darſi il Viatico. cap.399. n.2. c.402. n.4.10. cap.405. n.9.12. cap.406. n.3. 5. cap.408. n.5. 7. 8. 9. 12. cap.421. n.2. cap.430. n.1. cap.463. n.3. 12. 13. 14. cap.465. n.7. cap.470. n.2.6. cap.474. n.8.
Perche ad eſſi non nati tali ſi concede l'Eucariſtia in articolo di morte, e non in altri tempi. cap.439. n.9.

PECCATI MORTALI

Trè ſorte d'eſſi numera S. Bernardino, che rendono indegni della Comunione. cap.465. n.11.

PECCATI VENIALI

Si numerano di quattro ſorte. cap.28. num.2.
Non ſi rimettono ſinche la volontà vi aderiſce. c.28. n.3.
Da eſſi può temerſi la caduta in colpe gravi. cap.28. n.3. 4. 5. 6.
Anco molti di piena malizia non impediſcono tutto il frutto dell'Eucariſtia. cap. 29. n.2. cap.30. n.3. cap.34. n.2. cap.114.n.4. cap.115. n.1.2.
Ma quando ſi pretenda che l'impediſcano, tal dottrina benchè non vera, è però meno pregiudiziale. cap.29. num.2.
Facilmente può ne' ſuddetti conſtituirſi il fine, e caderſi nelli mortali. cap.29. num.2.
Debbeſi più toſto eleggere la morte, che venialmente peccare. cap.29. num.3.
Pure propriamente non ſono offeſe di Dio. cap.29. n.3.
Se ſono pochi, e non pienamente avvertiti non impediſcono la ſantità. cap.50. num.4.
Tutti ne commettiamo ſpeſſo. cap.28. num.1. cap.55. n.3. cap.471. num.5.
Rendono l'uomo meno atto a celebrare. cap.84. n.1.
Uniti coll'eſpreſſo diſprezzo della legge diventano mortali. cap.170. num.1.
Segue lo ſteſſo nel diſprezzare i conſigli di Criſto. cap.170. num.1.

Differenza frà quelli di piena malizia, ed oſtinazione, e fra li ſurretizj. cap.170. n.1.6.
Per queſti ſurretizj poſſiamo confeſſare d'eſſer aggravati da innumerabili peccati. cap.170. num.2.
Queſti poſſono chiamarſi attomi. cap.170. num.3.
Di queſti aſſerisce il Suarez eſſere in qualche modo involontarj. cap.170. num.4.
E Scoto dice, che il peccatore quaſi continuamente pecca con tali peccati. cap.170. num.5.
Aſſerzione ſenza diſtinzione alcuna in ordine a detti peccati pregiudicare molto all'anime. cap.170. n.8 9.
Non poterſi ſoſtenere l'opinione d'eſſere neceſſario per la Comunione il purificarſi da loro. cap.395. n.2. 3. c.404. n.7. 12. cap.408. n.14.
Impediſcono alcuni effetti della Comunione. cap. 395. num.3. cap.475. num.11.
Si diſtinguono trè ſorte d'eſſi. cap.395. n.4.
Doverſi in modo diverſo trattare co' peccatori, che li commettono con piena avvertenza, ed oſtinazione di rinnovarli, non perche impediſcano tutto il frutto, ma pe'l pericolo che facciano precipitare nelle colpe gravi. cap.395. n.5.6.7.8.9. cap.401. n.2.3.
Non impedire tutto il frutto della Comunione. cap. 400. n.4.6.8. cap.402. n.11.12.13.14.15.16. cap.403. n.6.7.8. cap.405. n.2. cap.406. n.1.2. cap.407. n.8. cap.431. n.2. 3.4. cap.448. n.9. cap.460. n.3.4.
Si diſtinguono trà loro. cap.430. n.8.11.
Nun s'irrita l'effetto dell'Eucariſtia per alcun veniale. cap.85. num.2.
Nun è nuovo veniale l'accoſtarſi alla Comunione con l'attacco al veniale. cap.107. n.1.2.3. cap.110. n.5.
Differenza grandiſſima fra eſſo, e 'l mortale. cap.108.n.3. cap.471. num.8.
Se taluno ſtimaſſe che fuſſe peccato veniale il comunicarſi con aver attacco ad alcuno d'eſſi, non gli ſi potrebbe giammai dare, nè eſſo ricevere il conſiglio di celebrare, o comunicarſi. cap.129. n.4. & cap.111. n.2.
Che doverebbe fare talunu nelle circoſtanze, nelle quali fuſſa obbligato a celebrare. cap.109. n.5.
E quando fuſſe obbligato a comunicarſi. cap.109.n.6.7.
Se taluno ſi compiace d'un peccato già commeſſo, ne commette un'altro di nuovo. cap.113. num.5.
In che conſiſta la ſua colpa. cap.113. n.6.
Non poterſi rimetter il peccato, a cui ſi abbia attacco. cap.113. num.7.
Non eſſere giammai ſalutevola conſiglio il voler cometere qualche veniale col motivo di qualſiſia grande beneficio, benchè ſpirituale; E ſe ne portano le pruove. cap. 258.
Quando s'incorreſſe in qualcheduno nel celebrare, non doverebbe veruno conſigliarlo. cap. 258. n.6.
Non impedire alie virtù de' giuſti l'eſſere meritorie. cap. 427. num.10.

PECCATI VENIALI ATTUALI

Con equivoco ſi appropriano a quelli, che attualmente ſi commettono, e a quelli già commeſſi non rivocati. cap.106. num.4.
Nè gli uni, nè gli altri poſſono rimetterſi fin che vi perſevera l'attacco. cap.106. n.5.6.

PECCATI VENIALI DI PIENA AVVERTENZA

Per quanto non impediſcano tutto il frutto della Comunione, tuttavia non mi opporrei a chi per eſſi toglieſſe qualche Comunione. cap.430. n.9. & cap.470. n.15.
Ragione del teſtè detto. cap.430. num.10.

P E C C A T O

La perſeveranza in eſſo non può eſſera grata a Dio. cap. 77. n.3.4. cap.78. n.7.
Chi ſi comunica ſenza il mortale, non fà ſacrilegio. c.83. num. 2. 4.
Quello, che ſi commetteſſa nell'atto della Comunione, ſi diſtingue quando ſia ſolamente veniale, e quando ſia mortale. cap.105. num.3. 4. cap.110. n.6. 7. 8. 9. 10.11. 12. 13. 14.
Nuoce a chi lo commette, ed a chi vi coopera, e non ad altri: Ma l'opere buone giovano anche ad altri. c.308. num. 9.
Per timore ſoverchio d'eſſo non debbono laſciarſi d'ordinare l'opere buone, e trà eſſe la Comunione. cap.308. n.10. cap.310. n.3.
Ninno giammai ſe ne debbe conſigliare. cap.441. n.1.
Non ogni pericolo d'eſſo debbe ſempre ſuggirſi. cap.441. num. 3. 4.
Se, è qual peccato ſia il negare i Sacramenti. cap. 468. num. 5.

P E C C A T O M O R T A L E

Se due ne aveſſero uno occulto, del quale ſuſſero attriti, e l'uno ſi comunicaſſe ſpiritualmente, e ſacramentalmente, l'altro ſolo ſpiritualmente, morendo tutti dua all'improviſo, il primo ſi ſalvarebbe, il ſecondo nò. cap.47. num.8.
Queſto ſolo impediſce l'aumento della grazia nell'Eucariſtia. cap.105. num.5.
Lo ſpiegare altrimente il Tridentino è fargli ingiuria. cap.105. n.1. & cap.110. n.1.2.3.
Quando vogliamo ricevere il Pane di vita, è neceſſario che abbiamo la confidenza d'eſſere ſenza detto peccato, non ſenza il veniale. cap.111. n.5.
Si ſpiega una autorità di S. Tommaſo, che ſembra ſignifichi poterſi impedire l'aumento della grazia ſenza peccato mortale. cap.137. n.4.
Si moſtra che in tal luogo l'Angelico hà detto lo ſteſſo, come nella Somma, e ſopra S. Paolo. cap.137. n.5. 6.
Si porta una obbiezione, per la quale pare che ſi provi baſtare alla Comunione la ſola lontananza dal peccato mortale. cap.138. num.2.
Si riſponde che chi eſſendo in grazia ammette molti peccati veniali, ne ſi cura di comunicarſi con molta riverenza, corre gran riſchio di cadere molto preſto in diſgrazia di Dio; Perciò in queſti caſi debbe odoprarſi più cautela in concedere la frequente Comunione. cap.138. n.3.4.5.
Non contraddire ciò, che S. Tommaſo diſſe in una ſua Predica, a quello, che ſcriſſe ſopra le Sentenze, nell'aſſerire che ſi riceva qualche frutto dalla Comuniuna, quando non vi è il peccato mortale. cap.139. n.1.
Anco con eſſo li Fedeli ſono membra della Chieſa. c.156. num. 6.
A chi lo commetteſſa ogni giorno debbeſi ſoſpendere l'aſſoluzione. cap.68. num.2.
Baſta non trovarſi con rimorſo di eſſo non confeſſato, per non far un ſacrilegio in ricevere l'Eucariſtia; Ne altrimenti ſi può dire ſenza ingiuria del Concilio, come aſſeriſce un Autore. cap.176. n.1.
In eſſo facilmente eaderſi quaſi ſenza riflеſſione per li moltiplicati veniali. cap.440. n.6.7.
Non baſtare la ſua ſola privazione a chi è capace di fare atti di divozione. cap.452. n.12. & cap.456. n.12.

P E C C A T O R E

Non debbeſi pretendere il perdono, ſe non odiando il peccato. cap.76. n.3.
Chi ne converte uno ad una perfezione inſigne piace più a Dio, che chi ne converte molti laſciandoli tiepidi. cap.321. n.4.5.6.7.8.9.

P E C C A T O R I

Benchè graviſſimi, purchè non ſiano ſcomunicati, non perdono il gius d'andar in Chieſa, anzi ſono obbligati a ſentir Meſſa le feſte. cap.119. n.7.8.
Hanno biſogno di rimedio maggiore. cap.469. n.5.

P E N A

L'obbligazione ad eſſa per lo peccato per quanto talvolta ſi chiami peccato, non è propriamente tale. cap.113. num.12. 11.

P E N I T E N T E

La manifeſtazione fatta da eſſo de' ſuoi peccati a un Confeſſore, da cui ſi ſtimi aggravato, non li toglie il gius di ricorrere ad altri Confeſſori. c.76. n.4. & c.472.n.7.
Modi molto biaſimevoli di ritardar a procurare l'aſſoluzione. cap.77. n.1.2.3.

P E N I T E N T I

Debbono avere diſcrezione di non aggravare troppo i Confeſſori con le longhe, e replicate confeſſioni; E ragioni di ciò. cap.221.

P E N I T E N Z A

Vi ſono due eſtremi in chi l'amminiſtra l'uno di non obbligare il penitente, che procuri di fare l'atto di contrizione.

zione perfetta, l'altro di chi per credere che non ſia giunto a farlo, gli nega per queſto ſolo l'aſsoluzione. cap.350. num.2.
Per mezo di eſsa eſsere difficile ricuperare lo ſteſso grado di grazia. cap.405. num.4.

PENITENZA PUBBLICA

Ad eſsa alcuni ſi ſoggettavano per peccati occulti, ma non ve n'era l'obbligo. cap.220. n.7. cap.367. & c.455. n.8.
Ora per lo più non conviene, ma è mai ſtata neceſsaria per la remiſsione della pena eterna. cap.366.

PERDONO

Gesù Criſto a chi glie lo hà domandato, non l'hà giammai negato. cap.78. n.8.

PERSONE RELIGIOSE

Comparazione frà eſse, e le povere ammalate incurabili. cap.297. cap.298.

PORRETTA

Due eſempj, che cava dalla S. Scrittura contro la frequenza, non pare facciano pruova da Teologo. cap.184.

PRATICA

Di far in contrario in ciò, che non è d'obbligo, non pruova per queſto, che non fuſse meglio praticare il conſigliato. cap.216. n.12.
Quello, che è vero nella ſpeculativa verificarſi, concorrendovi tutte le circoſtanze, anche in pratica. c.437. num. 3.
Si propongono due caſi per eſsa. cap.437. n.7.
Se ne propone una di perſona molto imperfetta ſe, e come convenga conſigliarle la Comunione. cap.440.

PRECETTO

Grande differenza fra eſso, e 'l conſiglio di comunicarſi. cap.16. num.4.
Quando vi ſia di comunicarſi, ſi può tollerare, che ſi faccia con la diſpoſizione infima. cap.185. n.7.
Quando non vi ſia, ſe ſi concede oggi con la tale diſpoſizione, e queſta non ſi diminuiſce, ſi debbe concedere anco domane. cap.185. num.8.

PREDESTINATI

Sminuire di numero proporzionato, e creſcere di numero reale. cap.97. cap.98. n.2. & cap.99. n.1.

PREDICA

In favore della frequenza non ſuol'eſsere gradita, c.210. num. 6.
Ragione di ciò. cap.211. num.1.2.3.4.

PREDICATORI

Se alcuni manchino, non predicando della frequenza, e preparazione della Comunione. cap.210. n.1.2.3.6.
Più piacciono quelli, che parlano contro la Comunione; così ancora alcuni libri. cap.212. n.1.2.3.4.
Come dovrebbono predicare di queſto Pane, che ogni giorno ſi lee da noi domandare. cap.213. n.1.2.9. & cap.214. num.1.
Inganno ſarebbe del dragone infernale ſe i Predicatori cercaſsero più il dilettare per avere concorſo. cap.214. num. 2.
Un'altro inganno. cap.214. num.3.4.

PREPARAZIONE

Diſtinzione dalla rimota alla proſſima, e come queſta debbe eſsere con qualche dimora. cap.62. n.1.2.3.5.
Quanto tempo debba impiegarvi chi lo fà più di raro. cap.63. n.1.2.3.
La ſola dilazione del comunicarſi non merita il nome di buona preparazione. cap.67. cap.244. cap.245. n.1.2.
Non ſi diſapprovano le regole, che ſogliono darſi del più, o meno, non perche giovi la dilazione, ma per altri motivi. cap.68. num.1.
Inſegnarſi da S. Tommaſo, che più preme procurare la divozione più grande nell'atto della Comunione. c.134. num.20.21.
Eſsere ſtato da lui predicato della Comunione, e ſua preparazione in età più matura, in cui egli ſi diede alle prediche, cap.136. n.1.
Eſserſi percio accomodato alla capacità degli Aſcoltanti, cap.136. num.2.
Inſegnarſi da lui, e eſsere coſa molto giuſta, che ad un tal Cibo ſi accoſtiamo preparati con qualche modo competente, cap.136. n.4.5.
Non farſi da lui alcuna differenza frà la rara, o frequente Comunione. cap.136. n.5.
Debbeſi aſpirare a prepararſi perfettiſſimamente, ma non laſciare di comunicarſi, quando ci paja d'eſſer almeno diſpoſti mediocremente. cap.136. n.7.
Paragonandoſi da S. Tommaſo con l'aſtinenza la Comunione, viene da lui preferita queſta, per piccola che ſia la preparazione. cap.137. n.2.3.
Lo ſteſſo fa il Piſano. cap.137. num.3.
Si riſponde ad una obbiezione intorno alla ſteſſa, perchè eſſendo ancor utile la preparazione minima, non ſi conſigli dall'Angelico la Comunione ſenz'averla almeno con modo competente. cap.140.
Si epiloga a quale per la Comunione debba aſpirarſi, quale averſi per conſigliarla, e quale almeno ſia neceſsaria per qualche frutto. cap.141. n.6.
Alcuni talora ſcriſſero con incaricare la preparazione, in altri luoghi incaricano la frequenza. cap.149. n.2.
Se ſuſse certo che dovaſse giovare la dilazione, larebbe buona preparazione. cap.185. n.1.2.4.
Anche per urgente cagione la dilazione Paſquale. c.185. num. 3.
Non ſi può capire, che la ſola dilazione per ſe ſteſsa giovi. cap.185. n.5.6. & cap.413. n.16.
Poſsono ſervire tutte l'opere buone per prepararſi alle Comunioni future, e per ringraziamento delle paſsate, ed anche più le Comunioni medeſime. cap.286.
Dinotano Urbano Quarto, e Clemente Quinto a' Fedeli il gran deſiderio, che hanno d'una grande preparazione alla feſta inſtituita, e confermata del Corpo di Criſto con molte opera buone, non eſcludono però la Comunione, che preceda. cap.186.
Si narra un fatto d'un Sacerdote, il quale per le dette ragioni il giorno ſeguente dopo avere ricevuto il Preſbitereto, incominciò a celebrare la ſanta Meſsa, confidando più nella grazia *ex opere operato*, che in quella, che averebbe potuto acquiſtar *ex opere operantis*. c.186. num. 6.
Per eſsere li giorni feſtivi non dover eſsere minora. c.245. num. 1.

PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

D'eſsa ne parla S. Tommaſo in quattro maniere, che paſsono diverſe, ma ſi concordano. cap.132. n.1.
In un luogo dice: *Cum magna devotione, & reverentia*; ed intende che vi ſi aſpiri. cap.132. n.1.2.
In altro dice *maxima*; a ſi eſclude un Commento fattoli. cap. 132.
Si ſpiega l'epiteto di *maxima* intenderſi della più grande, cap. 133.

PREPARAZIONE PROSSIMA

Diverſi modi di eſsa. cap.64. num.1.

PREPARAZIONE RIMOTA

Sola non baſta. cap.65. num.1.
Ne preciſamente è neceſsaria, e ſe ne porta una ſimilitudine. cap.65. n.3.4.

PROSUNZIONE

Cedere alle pruove. cap.473.

PROPOSIZIONI RIGIDE

Favorite da perſone molto diverſe. cap.200. n.1.
Alcuni le favoriſcono per opporſi alla rilaſsatezza d'altri. cap.100. num.2.
Per lo regolamento proprio molte volte è meglio ſeguire le più ſicure; per gli altri non ſempre, poiche talvolta è un porre lacci all'anima. cap.200. n.3.4.
L'opera dell'innominato è piena di ſuddette ſoverchie propoſizioni rigide, che allontanano i Fedeli dall'utiliſſima frequenza de' Sacramenti della Penitenza, e dell'Euchariſtia. cap.201. n.2.
Ed anche dalle penitenze corporali, ed altre opere buone. cap.201. num.5.6.
Ne ſono ſtate poſte con molta aſtuzia, e con gran preludio dell'anime nell'opera condannata da Clemente XI. cap.102. num.1.2.
E taluna è sì rilaſsata, che merita quaſi tutte le cenſure. cap.102. num.4.

R

RAGIONI

Ad eſſe nuovamente prodotte debbe averſi maggiore riguardo, che al numero dall'e ſtrinſeche autorità c.217. num. 1.

Ragione di ciò. cap.217.

RAGUARDEVOLE TEOLOGO

Sua dottrina chiara, che ſi approva. cap.285. n.2.3.4.5.

Altra oſcura, che ſi ſpiega. cap.285. n.6.7.8.9.10.

Ragioni dello ſteſſo per la Comunione d'una volta la ſettimana. cap.286. n.2.3.

Riſpoſta alla ſua prima, e ſeconda ragione. cap.286.n.4. 5. 6. 7. 8. 9.

Altra riſpoſta alla terza ragione. cap.287.

Non ſuſſiſtere la ſuppoſizione, cioè, eſsere coſa facile, che più giovi interrompere le Comunioni. cap.291.

In qualche caſo non eſsere tanto difficile, che ſi avveri una ſua propoſizione; che la dilazione del Sacramento giovi, ed altri caſi ſimili. cap.296. e 297. n.1.2.

Confeſsò eſsere meglio accoſtarſi al Sacramento di tanto frutto, che l'aſtenerſene, purche non vi ſia colpa mortale. cap.312. n.1. 5.6.

Narra egli, che S. Ignazio promoſse la Comunione d'ogni otto giorni. cap.312. num.3.

REGOLA 26. DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Non è approvata da un Autore. cap.187. n.2.

Ne la loda un altro. cap.187. num.2. 4.

Il Loredano la cita come precettiva. cap.187. num.2.

Si fà vedere che diſpone contro quelli, che alla Comunione ſono inclinati troppo gagliardemente, particolarmente maritati. cap.188.

Perciò dice, che ſi ammoniſcano i Fedeli nel modo, che hà poi determinato il celebre Decreto, allora che non fuſsero a baſtanza apparecchiati. cap.188. n.7.

Quando, e perche fù fatta. cap.189. & cap 285.n.11.12.

Fù ordinata principalmente per li maritati. cap.190.n.1.

Per gli altri non debbe uſarſi tal rigore. cap. 190. n.1.

E' direttiva. cap.190.

Effetti da eſſa cagionati. cap.191. num.1. 2.

Il Salmerone perche ſcriſſe avanti di queſta, ſcriſſe con più franchezza in favore della frequenza cotidiana cap.191. num.3.

Gli altri della Compagnia per lo più ſcrivono in favore della frequenza in generale, e principalmente di quella d'ogni otto giorni. cap.191. n.4.5.

Non hà alcuna ragione il Loredano, ne altri, che in vigore di tal regola condannaſsero chi concedeſse anco la cotidiana frequenza. cap.192. n.3.

Fù fatta più per promuovere, che per diminuire la frequenza. cap.285. num.13.

Doverſi accommodare al ſenſo del Decreto *Cum ad aures*. cap.406. num.13.

RELIGIONE FRANCISCANA

In eſſa più Santi ora di numero, e più ſantità eſtenſivamente, che a tempo di S. Franceſco, e S. Chiara. c.99. num. 2.

RELIGIONI PARTICOLARI

Per eſſe Criſto non hà data parola che debbano durare, e creſcere, ma bensì per l'univerſale Chieſa Criſtiana. cap.99. num.2.

RELIGIOSE

Impedirſi talvolta la Comunione più ad eſſe, che a' ſecolari; e di chi ne ſia la colpa. cap.437. n.6.7.8.9.10.

Eſſe aver'ora maggior biſogno della frequenza. cap.437. num.11.

Beneficio, che riſulterebbe loro dalla frequenza. c.437. num. 12.

RIFLESSIONE

Sopra la parola di Criſto: *Chi mangia &c.* c.434. n.1.2.

RIFLESSIONI

Quali d'eſſe debbano fare i diſcreti Lettori. cap.69. n.2.

RINGRAZIAMENTO

Senza farlo non ſi partano ſubito Comunicati. cap. 68. num. 3.

RIVELAZIONE

Ne aliega l'Ariaga una fatta a S. Gertrude. cap. 201. num.1. 2.

Da eſſa ſi deduce, che debbeſi ubbedire al proprio Confeſſore. ivi.

Eſſa s'intende in generale di tutti i Fedeli, e che alcuni ſono atti alla Comunione cotidiana. cap.201.n.6.

Non ſtabiliſce quanta purità richiedaſi per la Comunione anche cotidiana, e che il più riguardevoli ſi contenteranno d'una mediocre. cap.201. n.7.8.

Parendo detta rivelazione favorevole a' rigidi, ſe ne aliega un'altra più favorevole a' benigni. cap.202. n.1.3.

In eſſa ſi riprova chi impediſce ad alcuni, che ſiano ſenza peccato mortale, il comunicarſi. cap.202. n.3.4.

Un'altra rivelazione, in cui ſi riferiſce, che un'anima condannata al Purgatorio per la negligenza in comunicarſi, fù liberata con una Comunione fatta per eſſa cap.202. num.5.

RIVELAZIONI

Se ne portano due, cioè una ritrovata nella Vita di S.Maria Maddalena de' Pazzi, e l'altra citata dal Novarino. cap.145. num.5.6.

Si ſpiegano le ſuddetta con quello, che ſi contiene nella prima in ordine al doverſi aſpirare a una grande diſpoſizione. cap.145. num.10.

Quando S. Teresa proibì a duo Monache la Comunione cotidiana ne averà avuta la rivelazione da Dio; e così altri. cap.145. nom.8.

Un'altra di detta Santa, a cui ſi fanno delle riflessioni. cap.146. num.1.2.3.4.

Quelle d'anime Sante, e Venerabili non doverſi credere per infallibili, come gli oracoli de' Concilj Ecumenici, e le deciſioni per tutta la Chieſa dell'infallibile Giudice delle controverſie. cap.432. num.2.

Più ſtimabili eſſer quelle di perſone già approvate dalla Chieſa, e meno quelle delle non approvate, ſe bene queſte per lo più di maggiore ſtima de' pareri d'Autori moderni. cap.432. num. 3.

RIVERENZA

Come ſi diminuiſca in chi ſi comunica. cap.141. n.2.3.4.

Quando ſi diminuiſce, è facile che proceda dal comunicarſi nello ſtato neutro. cap.141. n.4.

Fra le ragioni di non concederſi la Comunione più d'una volta il giorno, non ſi è poſta queſta, eſſendo la più tenue. cap.155. num.1.4.

Se queſta fuſſe valida, ne ſeguirebbe, che doveſſe conſigliarſi per la più molta rara la Comunione. cap. 255. num. 2.

La Chieſa vuole non ſolo l'interna, ma anche l'eſteriore verſo i Sacramenti; E ragione di ciò. c.157. n.1.2.5.6.

Secondo l'Inclinazione naturale ſi diminuiſce la riverenza con la frequenza, ma non già con gli ajuti della grazia, a cui ſi corriſponda. cap. 155. num.2. 3. cap.474. num.9. 22. cap.475. num.3.

Grande ſi debbe avere allo ricevimento; e ſe è poſſibile, molto maggiore alla conſecrazione. cap.167. n.2.

Può creſcere con la vacanza, ſe bene per lo più chi non è atto oggi, lo ſarà meno domane. cap.167. n.3.

Molti abuſi introdotti ſotto preteſto d'eſſa, e che perciò il demonio molti allontana dalla frequenza. c.172.n.1.

Tutti accordano, che chi ſi comunica, doverebbe averla grande. cap.193. num.1.

Diſcordano alcuni, che la pretendono neceſſariamente grande per chi ſi comunica frequentemente. cap.192. num.2. 3.

Dove S. Tommaſo dice, che la frequenza può ſminuirla, in niun modo parla de' ſoli Laici. cap.242. n.13.

Anzi eſſere più facile, che vi ſiano impedimenti ne' Sacerdoti, che ne' Laici. cap.242. n.14.

In eguali circoſtanze eſsere più facile, che ſi perda da chi celebra, che da chi ſolamente ſi comunica; e ſue ragioni. cap.254.

Preſcindendo dalla grazia, ed ajuti celeſti ſi accorda ſminuirſi la riverenza con la frequenza. cap.254. num.21. cap.458. num.6. 7.

Il Pinto ſcrive eſsere ſtata tolta dopo il Tridentino una Conſtituzione de' Certoſini, in cui dicevaſi, che per riverenza ſi laſciaſse qualche Meſſa. cap.254.n.12.

Vi è qualche riverenza minore verſo l'Eucariſtia, che è atto buono, ſe ben meno, come il mariarſi è atto buono ſe ben meno. cap.260. n.3. 4.
Eſſere maggiore in ricevere il Sacramento, che in laſciarlo ne' Tabernacoli. cap.387. n.8. cap.388. n.10. c.389. num.3 4. cap.451. num.15.

RIVERENZA ESTERIORE

Doverſi avere da chi può al Sacramento. cap.39. n.1.
La Chieſa è andata cercando forme per accreſcerla.cap.39 n.2. 3. 4. 5.
In eſſa la riverenza interiore, e tutte l'altre virtù debbono creſcere. cap.39. n.7.

ROMITI

Quali praticavano la Comunione cotidiana, cap. 411. n.1 & 13.

RUBRICA

Conſiglio in qualche caſo il non celebrare; E ſi ſpiega come non ſia inutile un tal conſiglio. cap.163. n.1.2.4.5.
Si porta, e ſi ſpiega un paſſo della medeſima in ordine alla celebrazione. cap.249. n.2.3.4.5.6.7.8.9.10. e c.470.n.4.
Da alcuno non s'allega con tutta ſincerità.c.249. n.11.12.
Obbiezione ſtata fatta ad eſſa, a cui ſi riſponde. cap.250.
Fu poſta nel Miſſale avanti la pubblicazione del Tridentino. cap.251. n.1.
Eſſa aveva più luogo avanti il Tridentino. cap.251.n.3.
Loda eſſa il celebrare, benche vi ſia ſtata colpa grave, ſe il Confeſſore l'approvi, e molto più ſe non vi ſia ſtata colpa. cap.251. n.4.
Serve più per chi non è ſolito, o non vuole eclebrare ogni giorno: E ragione di ciò. cap.251. n.5.6.
Conviene, che ſi oſſervi il ſuo conſiglio, quando ſiano ſuccedute alcune miſerie, da chi non ſi paſce ogni giorno del Divino Panc. cap.446. n.11. 12.

S

SACERDOTE

Eſſergli ſtata proibita la celebrazione per un grave delitto, e non la Comunione. cap.455. n.9.

SACERDOTI

Hanno obbligo di maggior Santità interna, che non hanno qualunque altre Perſone Religioſe ſenza tale dignità. cap.25. n.3.
Non eſſere loro neceſſario un amore di Dio puriſſimo, per celebrare, e meno per comunicarſi. cap.25. n.4.
Eſſervene pochi perfetti. cap.48. n.2.
Negligenza d'alcuni, la quale può eſſer affettata, e gravemente colpevole per l'inoſſervanza delle Rubriche. cap.48. n.3.4.5.
Più ſi richiede da loro per celebrare, che per ſolo comunicarſi. cap.56. n 4. cap.383. n.2. e cap.459. n.15.
Pratica lodevole in eſſi di celebrare ogni giorno.c.63.n.5.
Alcuni Santi ſono perciò commendati. cap.63. n.5.6.7.
Non però ſe ai temeſſe di ſcandalo. cap.63. n.8.
Il non accoſtarſi all'Altare per notabile negligenza, o diſprezzo, è colpa da condannarſi. cap.84. n.2.4.
I leggieri delitti in eſſi ſarebbono grandiſſimi. cap.85.n.4.
Perdita di chi laſcia di celebrare, potendolo fare, ed alquanto meno di comunicarſi. cap.85.n.5.
Non ſono eſclusi dalla detta ragola generale.cap.123.n.1.
Quando ad alcuno fuſſe di maggior utile ſpirituale il non celebrare. non doverebbe farlo giammai per qualsiſia utile altrui. cap.123.n.3.4.8.9. c.255. n.7.
Eſſere talvolta meglio, che non celebrino, mà che ſi comunichino. cap.123. n.10.
In qualche modo generale tali poſſono nominarſi tutti li Fedeli. cap.146. n.8.
Si pruova il detto ſupra. cap.255. n.8.
Dignità, ed obblighi loro. cap.256. e c.257. n.1.
Avendo eſſi l'obbligo d'eſſere molto migliori, che i Laici, non può crederſi, che queſti comunicandoſi ogni giorno, non ne ricevano frutto, e che lo ricevano i Sacerdoti con la ſteſſa diſpoſizione. cap.257.
A' Sacerdoti apoſtati, e poi pentiti fù proibita la celebrazione, mà non la Comunione. cap.333. n.5.
Sono crudeli, ſe non amminiſtrano i Sacramenti. cap.413. num.32.
Dovevano per precetto celebrare ogni giorno. c.455.n.10.

SACRAMENTI

Di legge ordinaria (altrimente di potenza aſſoluta) non ſi può avere la grazia Sacramentale ſenza Sacramento. cap.80.n.3.
Qualche diſpoſizione richiederſi ad eſſi, in chi può. c.179.
Chi li riceve ſenza colpa, li riceve con frutto, ne poterſi dire in contrario, eſcluſione lo ſtato neutro.cap.259.n.1. 7.10.11.
Il riceverli in vano è colpa mortale. cap.259. n.4.5.6.7.
Viene a ſminuire la loro ſtima chi con tanta facilità pretende poterſi regolarmente fare gli atti di perfetta contrizione. cap.349. n.9.10.
Non eſſere legata la virtù di Dio ad eſſi. cap.469. n.7.
La prima ragione d'eſſere ſtati iſtituiti è perche ci umiliamo. cap.17. n.2. e c.469. n.7.

SACRA SCRITTURA

Vedi Indice Scritturale ſopra.

SACRIFICJ

Eſſer utile, che ſi moltiplichino. cap.279. n.4.7.
Ragioni in favor d'eſſi. cap.281 n.1.2.3.4.5.6. e cap. 282. num.2.
Come tali ragioni debbano intenderſi. cap. 281. n.7.8.
Si nota, che per l'utilità riſultante da eſſi, ſi tollerano più li Sacerdoti, acciocche celebrino, non già per eſſere Miniſtri; Il che li obbliga maggiormente a corriſpondere. cap.281. n.9. e cap. 282, n.1.
Chi celebra con ſiequanza non incorrere alcuni riſichi, a' quali contro ragione, ma di fatto ſono ſoggetti quelli, che ſpeſſo ſi comunicano. cap.283.

SACRIFICIO

Per ſe ſteſſo è di virtù illimitata, ma il ſuo effetto è limitato. cap.124. n.1. e c.470. n.12.
Ogni Sacrificio coopera alla gloria della Chieſa trionfante, e a ſollievo della purgante, e ad utilità della militante. cap.124. n.2. Non egualmente però, ma a proporzione della diſpoſizione. cap. 124. n.2.4.5.6. e cap. 470. n.13.
In quanto all'effetto è finito. cap.261. n.2.3.
Il ſuo frutto ſi può diſtinguere in tre ſorte. cap.261. n.6.
Il frutto generale giova a tutte le membra della Chieſa. cap.261. n.7.
Lo ſpeciale per tutti li aſcoltanti, e per coloro, che hanno cooperato alla Meſſa. cap.261. n.8.
Il terzo frutto, che può chiamarſi mezzano, è quello, il quale è ad arbitrio del Sacerdote. cap.261. n.9.
Queſto per lo più è di maggior utilità, che lo ſpeciale; e'l generale è il minore. cap.261. n.10.11.
Non v'ha dubbio, che del Sacerdote migliore è più fruttuoſo. cap. 262. n.3.4.5.9.10.11.
Ne la differenza è poca. cap.262. n.6. e c.263. n.5.
In che modo col Gaetano poſſa dirſi eguale. cap. 262. n.6.7.8.
Richiederſi maggiore mondezza ad eſſo, che al comunicarſi. cap.383. n.2. e c.412. n.4. & 13.
Non eſſervi differenza in ordine alla diſpoſizione neceſſaria frà chi ſacrifica, e chi ſolo ſi comunica.cap.400.n.2. c.413. n.14.
Meglio eſſere il celebrare, che l'aſtenerſene. cap. 400.n.3. c.407. n.11.12.

SACRILEGIO

Se il motivo di temer d'eſſo impediſſe il promuovere una divota frequenza, impedirebbe eziandio la Comunione di poche volte l'anno. cap.311. n.11.

SALUTE

Si cagiona quella dell'anima, e del corpo col mezzo della Comunione. cap.6. n.5.

SANTI

Alcuni loro eſempj ſono più da ammirarſi, che da immitarſi. cap.96. n.2. & c.97. n.5.
Ragioni di queſto. cap.86. n.3.4.5.
Nella Chieſa ve ne ſono ſempre ſtati anche dotati di virtù ſublimi, e ve ne ſono benche occulti. cap.91. n.1.2.3.

SANTITA'

Si definiſce quale ſia. cap.121.

SCANDALO

Il fatisaico non debbe temerſi. cap.81. n.4.

SCRUPOLOSI

Alcuni modi per ben regolarſi con eſſi. c.233.n.1.2.3.4.5.6.

Altre dottrine per eſſi. cap.224.n.1.2.3.4.5.6.
Per loro s'inſegna non eſservi obbligo ſtretto per comunicarſi, di prendere ogni volta la licenza dal Confeſſore. cap.235. n.7.8.
Eſſere molto lodevole, che chi brama ſpeſſo comunicarſi, lo faccia con licenza, ma non è conveniente, che il Padre ſpirituale obblighi, che ſi domandi indiſpenſabilmente ogni volta, particolarmente dalle femmine, e da chiunque abiti lontano. cap.235. n.9.10.12.

SECOLARI

Sono più biſognoſi di queſto Antidoto, cap.55, n.2.
Per levare le diceríe, eſſere meglio, che comunicandoſi ſpeſſo, non lo facciano ſempre nell'iſteſſo luogo. c.55.n.2.
Li Deputati di qualche Opera Pia debbono bensì invigilare, che ſi provveggа al bene dell'anime, ma non ingerirſi nelle coſe ſpirituali. cap.304.
Aver eſſi maggior biſogno de' Sacramenti. cap. 387. n. 8. c.391. n.12 cap.415. n.10.13.14.

SERENITA' D'ANIMO

Quando è troppo grande per ogni parte, talvolta cagiona la ſuperbia. cap.167. n.4.

SODDISFAZIONE

In eſſa è più principale la bontà dell'atto, che la penalità. cap.72. n.4.
La diminuzione della penalità per la prontezza della volontà non iſminuiſce la ſua efficacia. cap.75. n.2.

SODDISFAZIONE, ED IMPETRAZIONE

Poſſono valere per altri più, o meno. cap.263, n.2.4.5.

SOLENNITA'

Maggiore ſi fa nella conſecrazione delle Chieſe: ed anche più nella Canonizzazione de' Santi. cap.138. n.1.
Nelle Meſſe cantate balla meno; E ragione di tal differenza. cap.238. n.2.3.
Non fa a Dio coſa grata, chi ne richiede troppa per la Confeſſione, e Comunione. cap.233. n.4.

SPEDALI

Dove ſi ricevono gl'Incurabili, lodevolmente potrebbe introdurſi la cotidiana frequenza. c.299.n.1.6.c.300.301.

STATO DI MEZZO, O STATO NEUTRO

Non ſi dà frà degno, ed indegno, ſe non nel caſo di qualche peccato mortale, di cui non s'abbia l'attrizione, a ſia inculpabilmente occulto. c.47.c.472.n.8. e c.475.n.2.
Di queſto ne diſcorre il Gaetano. cap.141. n.5.
Poterſi dare nel peccatore non attrito, non però in chi ſia in grazia, toltone quando riceveſſe l'Eucariſtia come pane comune. cap.401.n.3.6.7.9. c.405.n.5. c.406.n.10. c.454.n.1.4. c.456. n.3.4.7. c.460. n.2. c.465. n.4.5.12. c.468.n.7. c.470.n.6.

STRAORDINARJ

Quelli, che ſono eletti per Confeſſori, debbono eſſer anche diſcreti in iſcuſare quanto poſſono li Confeſſori ordinarj. cap.232. n.5.

SUPERIORA

Eſſer bene, che le Monache ſi comunichino col di lei conſenſo; eſſa però non debbe impedirlo ſe non per le coſe eſterne, e non già perche faccia la maeſtra di ſpirito. cap.408.0.16. c.416.

SUPERIORE

Se proibiſce a' ſudditi qualche bene, è neceſſario che ne conceda molti. cap.18. n.2.

T

TENTAZIONE

Talvolta è tale, che fà parere abominevole il Pane, che era deſiderabile: ma poi ſe ne caverà profitto. c.425.n.3.

TENTAZIONI

Chi più ſi applica all'orazione, e frequenza de' Sacramenti ſuole eſſere più tentato. cap.51. n.1.
Doverſi più frequentare la Comunione allora, quando più ſi è tentato, c.396. n.8.9.10. c.401.n.18. c.409.n.6.7.8. e c.410.n.4. c.413.n.12. c.416.n.14. c.416.n.6.
Eſſere maggiori nel giorno della Comunione. cap. 416. n.3. c.425. n.1.

TEORIA

Significa il modo contemplativo, e miſtico delle coſe dette, o ſia intelligenza ſapienziale. cap.119. n.4.
Frà l'opere di S. Di nigi è a contemplazione, o ſpirituale ſentimento dell'Eucariſtia. cap.119. n.4.
E' facile, che la ſuddetta ſia ſtata aggiunta alla ſua Eccleſiaſtica Gerarchia da qualche antico Autore Greco. cap.119. n.1.2.
Comunque ſia, non può ora pretenderſi l'obbligo di ſeguire in ordine alla Comunione quel rigore, che vi ſi legge. cap.120. n.3.4.
Spiegazioni della medeſima. cap.120. n.5.6.

TERZIARJ DI S. FRANCESCO

Lodati per mezzo d'una rivelazione. cap.433. n.13.

TIEPIDI

Quando ſi comunicano, poſſono intenderſi quelli, che ſi trovano nello ſtato neutro. cap.130. n.5.6.7.8.9.10.11.12

TIMORE

Talvolta è con la riverenza. cap.18. n.1.
Eſſo ſi divide in quattro maniere. cap.38. n.1.
Il filiale non debbe diminuirſi. cap.38. n.1.2.3.

TIMORE DE' SACRILEGJ

Non doverſi per eſſo laſciar di procurare l'aſſoluzione. cap.445.

V

VBBIDIENZA

Eſſer eſſa più lodevole col comunicarſi. cap.5. n.6.
Chi ubbidiſce non erra, benche erraſſe chi comanda. cap. 17. n.3.
Per eſſa ſi debbe alle volte intermetter il bene, che ſi fà. cap.18. n.5.
Si eſequiſce ancora nella privazione della Comunione con indifferenza, ma non ſenza patimento. cap.19.n.1.
Eſempj di detta ubbidienza. cap.19. n.2.
Non è contro eſſa il ricorrere da' Superiori maggiori. cap. 81. n.4.

VERGINITA', O CELIBATO

Sono da preferirſi al matrimonio. cap.125. n.12.13.14.

VESCOVI

Debbono ringraziar Iddio della frequenza delle Comunioni, e togliere gli abuſi in ordine ad eſſa. cap.441.n.8.

VESTE NUZZIALE

Per eſſa s'intende la grazia, o carità. cap.31.n.1. c.425.n.4. c.435.n.2. c.448.n.1.2. c.468.n.3. c.471.n.2.

VIATICO

In articolo di morte debbe darſi anche a' pazzi, che ſi ſuppongano aver avuta qualche divozione, e non vi ſia pericolo d'eſſerlore irriverenza. cap.156. n.4.5.6.

VISIONE

Una del Beato Pietro Celeſtino narrata dal Gerſone, con la quale gli moſtro non eſſere contro la riverenza alcune coſe naturali neceſſarie. cap.167. n.4.

UMILTA'

Si pratica allorche ai riveriſce Dio non ſolo diſcoſtandoſi, ma accoſtandoſi a lui, particolarmente quando chiama. cap.70. n.1.3. e c.474. n.14.
Iddio più gradiſce l'eſercizio della carità, che dell'umiltà. cap.70. n.4.5.6.
Non è vera ſenza amore, ed accompagnata con eſſo non ci ritirerà dalla frequenza. cap.396.n.11.12.13.14.15.16.
Quella è grandiſſima, che diſpone al degno ricevimento della Comunione. cap.467.n.13. e c.469.n.11.

UNIFORMITA'

Quella, che obbligaſſe a non comunicarſi di più è abuſo e ſuoi danni. cap.16. n.3.

VOLONTA' PROPRIA

Non conſiſte tutta la perfezione nel ſuo negamento, ſa non quando ſerva per ſeguitare Criſto. cap.289. n.5.
Alcuni Direttori non la ſanno negare, ſa non col ſolo proibire la Comunione. cap.289. n.6.

USI ANTICHI

Della Chieſa, co' quali ſi facilitava la Comunione, cap. 317. n.1.2.3.

Ragioni

Ragioni di toglierli. cap.171. n.5.

USO

Si loda quello d'alcune Comunità, che vi sia sempre chi si comunichi. cap.163. n.3.

Assai buono il far opere buone, e anche la Comunione. cap.460. n.5.

Assai deforme quello in alcuni Monasterj di non aprirsi per veruna in molti giorni la sacra finestra della Comunione, cap.408. num.17.

UTILITA' DE' FEDELI

E' annessa colla venerazione de'Sacramenti.cap.157.n.5.8.

Obbiezione, che fà un Auttore al testè detto; e vi si risponde. cap.158. n.1.2.

Esser opinione più plausibile, che sia per se stesso egualmente utile il ricevere l'Eucaristia sotto una specie,come sotto amendue. cap. 158. n.3.

Si modifica il testè detto in ordine alla pratica.c.158.n.4.5

Z

ZACCHEO

Si preferisce la sua pratica a quella del Centurione. c.13. n.7. e c.345. n.13.14.15.

ZELO

Quando è soverchio, & indiscreto, può essere molto nocevole. cap.159.1.

IL FINE

DICHIARAZIONE, E PROTESTA DELL'AUTORE per gli Errori della Stampa.

AVendo io per la maggior gloria di Dio, e beneficio dell' Anime, ſecondo che à me pare, traſmeſſo da Genova à Roma quest' Opera d ell'Antidoto manoſcritta, affinche meglio ſi eſaminaſſe, ed eſſendo giudicata utile, ſi ſtampaſſe, feci intendere allo Stampatore, che dovunque foſſero ſentenze, ò dottrine d'Autori citati con le loro proprie preciſe parole, ſi poneſſero e nel principio, e nel fine delle autorità, le prime, e le ultime diſtinte con carattere corſivo, ovvero con due piccole linee, acciocche non ſi confondeſſero le parole degli Autori citati con quelle di chi cita. Mà perche non è ſtato ciò puntualmente eſeguito, anzi è accaduto qualche ſbaglio in tal particolare, eſſendo le due piccole linee ſtate poſte talvolta in qualche luogo, dove non ſono parole proprie degli Autori citati, ed eſſendo ſtate tralaſciate in alcuni luoghi, dove dovevano porſi: Perciò hò ſtimato bene d'avviſarne i Lettori per loro regola, rincreſcendomi à maggior ſegno, che debbano avere l'incomodo, quale io non volea loro apportare, d'andar riconoſcendo le autorità citate ne' propri loro Autori. Il che ſi è giudicato neceſſario avvertire, per non poterſi un così grave ſbaglio in tanti luoghi emendare nelle quì ſottoſegnate correzzioni, nelle quali ſi vanno notando gli altri errori traſcorſi nella ſtampa. Che ſe poi da chi legge ſi rinveniſſe qualche altro errore quì non ſegnato, dovrà compatire; eſſendo quaſi moralmente impoſſibile, che ſi ſtampino libri maſſimamente voluminoſi, ſenza verun difetto.

ERRORI	CORREZIONI
Nel Cap.3.n.2.l.2. predice	predicò
Cap.10. in fine manca la citazione, qual'è	D. Celad. ibi ſ. 24. n.100.
Cap.11.n.5.l.4. nelli Opuſcoli	nell'Opuſcolo
Cap.16.n.1.l.9. ne il Decreto	nel Decreto
Ivi n.2.l.ult. il giudicin	al giudicin
Ivi n.1. in margine per contro al più ſublime frà Sacramenti	Th. in feſto Corp. Chriſti
n.15.l.9. lo ſuperano	la ſuperano
Cap.40. in fine nel margine 1. 4.	1. 2.
Cap.44.n.6.l.4. cedere	cadere
n.ult. in fine nel margine Gran. Concil.	Gran. Concion.
Cap.82.n.5. in margine lapis	lapſis
Nel Cap. 136.n.4. in margine manca la citaz. di S. Tommaſo qual'e	Opuſc.57.c.35. pag. 174. Romæ 1626.
Cap.141.n.1.l.2. dal Dottore	del Dottore
Cap.153.n.4.l.2. ſecondo	ſecundo
Cap.170.n.7.l.4. ch'inſegnano	quelli ch'inſegnano
Cap.176.n.2.l.4. abſque	ne abſque
Cap.105.n.2.l.4. ne per	per
Cap.206.n.9.l.3. ſi richiede	richiede
Cap.209.n.1.l.penul. frequenze	frequenza
Cap.222.n.2.l.11. eccellente la o	eccellente, la
Ivi n. 5. in margine manca la citazione del Suarez qual'è	In 3. S.Th. tom. 4. d.21. ſeſs.3.p.
Cap.225.n.16.l.3. nella	nelle
Cap.231.n.4.l.4.dopo la parola vicina dal tenere per inoubitato conviene porre	vicina. Eſſe biſogna che a' aſtenghino dal tenere
n.5.l.1. iaginne	iagione dica
Cap.240.n.8.l.17. regnla	regala
Cap.253.n.6.l.7. ſpiega	ſpiegal
Cap.266.n.12.l.12. doverei	doveſi
Cap.270.n.6.l.5. parte	parti
Cap.271.n.4.l.10. manca la margine la citazione di S.Tommaſ. che è	S.Tho.4.D.4.q.2.a.3 q.2. ad 1.
Cap.276. in margine a.79.	quæſt.79.
Cap.283.n.7.l.1. fnno	eſſendn
Cap.285.n.9. in margine lib. 1. cap.33.	lib.2. cap. 3n. pag. 50.
n.12.l.6. ogni otto giorni	ogni giorno
Cap.286. nel titolo l.3. ſonzione	funziona
Cap.288.n.4.l.7. nomina	non nomina
Cap.289. manca la citazione di S. Vincenzo Ferrerio che è	par.eſt.ſerm.18.poſt feſt.Trinit. in fine
Cap.292.n.9.l.1. ſempre	ſempre queſto
Nel Cap.293.n.2.l.6. in margine manca la citazione di contro	Cath.Rnm. par.2. c.4.n.60.
n.6.l.5. centuplo	Il centuplo
Cap.296.n.4.l.3. anime	anime

ERRORI	CORREZIONI
Nel Cap.300.n.4.l.10. la calamità	le calamità
Cap.305.n.4. in margine cap.3. n.3.	poi Bernardn Hervada ſino de 1668.
l.4. fatta	falta
Cap.317.n.7.l.13. egli	e gli
Cap.318.n.3.l.2. Propoſto	prnpoſta
Cap.328. nell'ultima citazione in margine nnn può eſſere dell' anno 1720. ove ſi vuol rimodiare à cio che è ſtatn riprovato nel Saggio ſtampato l'anno 1727.	
Cap.330.n.5.l.6. teologali	teolngiche
Cap.338.n.6.l.4. del Paradiſo e in margine Concil.	nel Paradiſo Concion.
Cap.399. in margine pag 390.	pag.398.
Cap.345.n.11.l.12. non poſſano	poſſann
Cap.348.n.3.l.4. a	che
n.4. in margine n.126.	n.129.
Cap.399.n.9.l.ult. deſiderarſi	deſiderarli
Cap.350. in margine oct.oct.	o.o.
n.14. rinvenira	rinvenirne
n.15.l.6. a 7. l'obbligo, ò ſia convenienza	l'nbbligo
l.8.e 9. offeſa ſecnndo la ſanta npinione	offeſa
Cap.351.n.1.l.6. baſtante,	che baſtaſſa
n.3.l.9. intende	intendo
Cap.352.n.1.l.6. vigorità	vignrin
Cap.357.n.6.l.ultim. l'Angelico	queſto Santo coll'Angelico
Cap.358.n.8.l.4. concorra	concorro
Cap.363.n.3.l.1. Halnin	Haloix
Cap.364.n.1.l.4. crede	richiede
n.9.l.5. acctus	actualis
Cap.365.n.4.l.2. ſi aſſeriſce	ſi aſſeriſce dal ſuddetto
Cap.366.n.1.l.ult. Tempin	Tempio di Dio
Cap.369.n.6.l.6. E' queſtn	O' queſtn
Cap.375.n.3.l.1. eleggere	allegare
n.7.l.8. Defonti	Defunti, a così tutti gl'altri
Ivi l.12. fantità	fanisà
n.6.l.2. Padre	O' Padre
Cap.385.n.6. in margine 4. D. 8.	4. D.12.
n.8. l.7. pennſa	percoſſa
ivi l.2. Dio	dl
Cap.389.n.5.l. 21. giova	giova, a queſto ſenza quello non ginva, ma nuoce
n.6. l.1. argomento	argomento di Calvino
Cap.391.n.3 .l.2. cnmunicarſi	comunicarſi, deve ſicuramente comunicarſi

ER-

ERRORI	CORREZIONI
Nel Cap.391.n.4.l.7. ne	ci
n.8.l.4. degna	degna , quando è in grazia di Dio. Ed allora è in grazia di Dio
n.11. manca in marg. la citaz.del Segneri qual'è	Dich. del Pater noſter doman 4.pag.107.Bologna per il Longhi .
Cap.394.n.2.l.3. in marg. manca	Or. Chat.v. 37.
ivi n.4.l.3. forti	forti , dove ſi truvano queſte grazie abbondanti, e forti
n.6.l.2. in marg. Pſal.11.	pag.11.
n.12. in margine 90.9.	90.91.
Cap.395.o.10.l.6. loderei	loderei, che
ivi l.9. forte	forta
Cap.396.n.1.l.3. forte	forta
o.14. l.penult. ſemplicemente	ſemplicemente adorato
n.16.l.2. timore	timore, che chiamaſi
ivi propoſito	propoſito della Comunioue
n.8.l.2. dal	al
Cap.402.o.17.l.ro. dimandata	dimanata
n.19.l.5. ſegua	ſegui
n.23.l.6. moderata	ſmoderata
Cap.404.n.5. in marg. pag.86.	pag.126.
n.10.l.16. debbe	debbi
Cap.405.n.13.l.3. perfezziona	perfezionerà
o.11.l.3.riverenza	riveſenza im'ti
Cap.406.n.1.l.3. altri	alcuol
n.7.l.1. ci ſa	ſi fa
Cap.407.n.13.l.2. teſtifica	teſtifica d'eſſo
Cap.408.o.16.l.10. involta	jovolve
Cap.409.n.17. l.2. trovano	troveranno
n.15 . in margine ſeſs.3.	ſeſs.13.
Cap.410.n.7.l.3. anguſta	più anguſta
Cap.411.n.8.l 1. alcuni	alcuni : li quali
n.5.l.ult.perſeverazione	perſeveranza
Cap.412.o .in marg. pag.85.	pag.135.
n.14.l.3. paſciente	paſcitene
Cap.413.n.1.l.1. domanda	domanda domeniale
ivi .n.11. in marg. cap.8.	cap.12.
n.18. in marg. pag.8.	pag.12.
n.19.l.7. indentico	identica
n.21.l.3. gnore	gnore,la reſurrezione del Signore, l'alevazione del Signore
n.25.l.1. egualmante	generalmenta
ivi in margine Jo.4.	Job. 4.
n.27.l.10. grande	graode a
Cap.414.n.5.l.3. ricava	riceva
ivi in margine fol.15.6.	fol.157. col.4.
ivi l.3. avverti	avveri
Cap.415. l.9. ſervi	ſeveri
ivi l.9.la diſputa in favore	la diſputa
Cap.416.l.1. manca in margine la citazione, che è	Ad perpetuam &c. Romæ 27.Junii 1616
n.10.l.2. ritrovaſſa	troverà
o.13. in marg. pag. 229.	pag.215.
Cap.417.n.4. in marg. cap.2.	cap.18.

ERRORI	CORREZIONI
Nel Cap.417.n.7.in marg.Analeata	Anacleta
n.5.l.8. dena	denam
n.8.l.3. quattrocentocinque	quattrocento quindeci
Cap.419.n.1. in marg. Diſcep. 6 .	Diſcorſo 6.
n.10.in marg. f. Diſp. 6. par.3.63. pag.955. Veoet.1610.	Diſp.6. pun.3. f.pag. 955. Veoat.1600.
Cap.410. n.4.l.5. Sanchez	Suarez
eſterni	eiterni ed interol
Cap.411.n.3.l.2. ivi	lvi la
n.4.l.11. paſce	ſi paſce
Cap.422.n.3.l.7. (dar da ridere)	(per nõ dar da dire)
n. 6.l.2. anderanno	andarono
ivi n.8.l.3. Banedittino	Benedittino
Cap.423.n.1.l.6. all'ultimo	a gli ultimi
o.4. in marg. De Planet	De Planctu
n.7.l.16. acceſſo	eccelſo
n.8.l.2. diſpoſti	più diſpoſti
Cap.424.n.3.l.2. molti	molti di
Cap.425.o.2.l.9. alquanto	alquanto io
o.5.l.1. polve	polvere
n.4. in marg. pag. 101.5	Pſal.101.5.
n.10.l.2. importanza	importanza di domandare
Cap.427.n.4.l.4. beni	beo
o.8.l.ult. fecoli	fecoli di fecoli
n.9.l.3. fia	fia ricevvto divotamente : e lo ſteſſo replica il ſuo
Cap.418.n.3.l.7. per l'Attrizione perfetta	per la contrizione perfetta
Cap.419.n.10.l.1. ma	ma quando nò,
n.11.l.3. ſi hà	ſia
Cap.430.o.8.l.1. ſorti	ſorte
n.10.l. 3. al	Il
o.11.l.7. vinto	è vinto
Cap.433.n.1.l.1. ſtampe	ſtampate
o.2.l.11. mortali	colpe
n.10.l.4. dopo l'amano ſi aggiunga	per queſto mancamento
Cap.434.n.1.l.14. gli	agli
n.8.l.3. riceverlo	ricercarlo
Cap.435.o.2.l.7.dopo riconoſcera porre	che ci giova l'onorarla eſſerite a Dio . Avvegnache
Cap.436.n.6.l.5. Indi	Indegni
Cap.436.n.7.l.5. ſi diſſa	ſi deſſe
Cap.444.n.5.l.1. in altro ſuo	altri in un ſuo
Cap.448.n.8.l.16. oon	non colui
n.9. in fioe cioè	ciò
Cap.450.n.4.l.8. ſe	ſe mentre
Cap.456.n.1.l.4. io fine procedera	Precedere
Cap.459.n.10.l 2. ad una	da una
o.12.l.5. riſca	riſce
Cap.460.n.8.l.5. velere	volere
Cap.461.n.6.l.ult. nel fine	verſo il fina
Cap.468.n.8.l.1. di Ceſaria	à Ceſaria
o.11.l.8. parche	purche
Cap.470.n.8.l.9. mortalmente	moralmeota
Cap.473.n.5.l.3. puó oegare	però nega

NELL' NDICE DELLE COSE PIV' NOTABILI

ERRORI	CORREZIONI
Nella Prefazione lin.23. lettera	lettera p
ivi l.28. dove il	dove
Nella parola Caſi quattro l.14. cap.266.	cap.267.
Chieſa l.7. num.14.	n.2.3.4.5.
Comunione l.6. cap.3.7.	cap.3.1.
col.1. l.3. cap.18.	cap.2c.
l.9. cap.187.	cap.28.7.
col.3. l.44. cap.124.	cap.128.
col.4. l.77. cap.455.	cap.465.
l.80. cap.466.3.	cap.466.2.
l.54. cap.249.	cap.294.
Conſiglio l.3. com	non

ERRORI	CORREZ.
Decreto *Cum ad aures* col.1.l.1.lodiono	lodioo
Diſpoſizione l.24. cap.253.	cap.353.
Divozione attuale l.2. ricevena	ziceverna
Eucariſtia lin.23. Soto	Soto, che
col.2. lin.77. cap.437. n.6.	cap.413.n.29.
Frequenza l.15. o.1.6.1.	n.1.6.7.
Grazia l.8. ſatisfatione	ſodd'sfazione
Mali corporali l.2. maoca	cap.470. o.3.
Monache l.5. cas	cap.
Nella parola Peccati veoiali l.8.aggiugnere	cap.170. ñ. 7.
Peccato mortale l.38. cap.68.	cap.168.